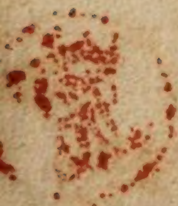




DELL'
HISTORIA DI PERVGIA
DI POMPEO PELLINI

Parte Prima,

Nella quale si contengono oltre l'Origine, e Fatti della Città, li principali Successi d'Italia, per il corso d'Anni 3525.

ALL'ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. SIG.
MONSIGNOR
PIETRO BARGELINI
Nobile Bolognese, Referendario dell'vna, e l'altra Signatura di N. S., Protonotario Apostolico del numero de' Participanti, e della Città di PERVGIA e Prouincia dell'Vmbria Gouernator Generale.



IN VENETIA, MDCLXIV.

Appresso Gio: Giacomo Hertz.

Con Licenza de Superiori.







ILLVSTRISSIMO ET REVERENDISS.MO SIG.

Sign. e Patron Collendissimo.



Non nacquero, ò dormirono sempre l'Historie fino all'arriuo di Saturno in Italia; mà poiche egli dal Cielo scese ad habitare questo quasi Cielo della Terra, ò hebbero vita, ò si suegliarono, e presero voce, Onde Roma nelle sommità de' Tempij di quel Dio scolpì i Dragoni con le code celate in Terra, e con le Trombe alla bocca. A questo, ò fauoloso, ò sia verace racconto, ò riflessione della saggia Antichità acquista fede il caso occorso nel nostro Secolo, e di presente alle Historie di Perugia descritte dalla nobile, & erudita penna di *Pompeo Pellini*. E quasi vn secolo che vscirono alla luce, mà, sotto ascendente poco vitale, nate à pena, restarono sepellite da sinistro accidente, e sospirate poi sempre dal publico desiderio. Era fatale che V. S. Illustriss., non sognato Saturno, fosse spedito dal Cielo al gouerno di

cotesta Città, perche elle tornassero à viuere. E veramente se Perugia sotto l'Impero di V. S. Illustriss. gode vero il Secolo di Saturno; vede tolto da suoi Cittadini ogni ombra di seruitù, sopita ogni discordia quasi il tutto comune col benefitio della vniuersale abondanza; fecondate con la coltura le Campagne; satiato il Popolo nella profusione de'viueri; fauorite le buone lettere col patrocinio della Virtù, e restituito il publico ossequio allo Scettro della Giustitia; Era ben conueneuole che sotto il medesimo vedesse rinascere la memoria de'suoi famosi Antenati: à fin che la noia delle andate sue glorie non contaminasse il piacere delle presenti felicità. E caduta in me la fortuna di restituirle alla vita con le mie Stampe. Vi hò longamente studiato intorno senza riguardo à dispendio ò fatiga, perche libere da ogni difetto si esponessero agl'occhi del Mondo. Mà non hò consumato gran tempo in eleggere à chi douessi intitolarle. La publica Fama con rappresentarmi V. S. Illustriss. per Saturno del nostro Secolo, mi hà posto in obligo di esercitar culto familiare à quel Nume col sacrificarle queste mie figlie. Ne posso dubitare, che non sieno per esserle grate, quando ella tutta impastata di humanità, non può non hauerne colme le viscere; E si mostra come l'antico Saturno inuentore del miele, col quale conciliando le incompatibili contrarietà, ha saputo rendere amabile il rigore de Tribunali, e soaue il ferro della Giustitia. Vi si aggiunge che ne i Saturnali costumauano regali di bianche cere; & io nelle Historie non altro presento à V. S. Illustriss., che facelle, e facelle si luminose, che rendono visibili non solo le cose presenti, mà anche le più lontane, & inuolte nella caligine della più

de-

deplorata obliuione. Mi vaglia ſopra tutti il teſtimonio di V. S. Illuſtriſs. medeſima, la quale in virtù di queſti torchi ardentiſſimi, & incombuſtibili, giuſtifica per ſuo decimoterzo Aſcendente Barcellino, che dal proprio nome raddolcito in Bargelino impoſe la denominatione à i Poſteri, laſciata l'antica benche glorioſa de Souenzoni acquiſtata da ſuoi Progenitori con beneficenze ineſauſte, e reali ſouentioni nelle più graui vrgenze de'ſuoi Compatrioti ſin di là dal milleſimo della humana reparatione. Anzi V. S. Illuſtriſs. nella publicatione di queſte Hiſtorie rinate ſotto gl'auſpitij ſuoi potrà dirſi che reaſſumi l'antico nome de Souuenzoni con reſiſtere alla voracità del tempo, e ſoccorrere alle rouinoſe memorie di coteſta ſua nuoua Patria, conquiſtata dalle machine generoſe del ſuo grand'animo. A queſto io pure fò ricorſo, e voglio ſperare ſia per concedermi benignamente, che nel Sacrario di ſua Caſa, vero Tempio, & Erario di Saturno, ſi conſeruino, come nel Romano, frà i Teſori della Fortuna anche le Tauole, & i Libri Elefantini delle Hiſtorie di Perugia. Et à V. S. Illuſtriſs. profondiſſimamente m'inchino

Di V. S. Illuſtriſs., & Reuerendiſs.

Deuotiſs. Humilliſs. & Obligatiſs. Seru.

Gio: Giacomo Hertz.

Venezia li 15. Ottobre 1654.

Al medesimo

ILLVSTRISSIMO,
ET
REVERENDISS.MO SIG.

SONETTO.

DI PIETRO il nome, oh quanto bene, oh quanto
SIGNOR dal Cielo al tuo Valor s'ascriue.
Tu sei la PIETRA, in cui scintilla e viue
Pura fiamma quaggiù del Regno Santo.

Di questa PIETRA il memorabil Vanto
D'insolita Virtù l'Aonie Diue
Fan risonar del Tebro in su le riue,
E applaude il Ciel, non che la Terra al canto.

FELSINA in questa PIETRA intaglia, e stende
Nouelle Glorie, e'l Merto ormai le dona
Il Vermiglio Fulgor, che in Roma splende.

Ma con Tromba d'Onor la Fama suona,
Che l'INNATO Splendor, ch'in te s'accende
Fà di se stesso à Te Fregio, e Corona.

Cor-

Cortese Lettore.



E gl'antichi inuentori delle lettere meritano lode alcuna, come senza dubbio ne meritano grandissima, per l'utilità grande, che apportorno à Posteri coll'insegnare per mezo di quelle tutto ciò, che d'ingegnoso, & erudito haueuano con le loro speculationi ritrouato; per certo gran parte di quelle lodi ne trahe seco l'hauerci lasciata memoria de'successi del Mondo col scriuere l'Historie delle genti, e gl'Annali delle Republiche, e se così è senza dubbio non andarà senza la sua portione anco quel fortunato ingegno, che diede in luce al Mondo l'artificio dello Stampare, per mezo del quale più si lauora in un giorno, che non farebbe un veloce Scrittore in un'Anno. Mà qual lode daremo à quelli, che impiegando le loro fatiche in legger giorno, e notte l'antiche Historie scritte da diuersi Scrittori, & in diuersi tempi, de'quali chi ne scriue una parte, chi un'altra, chi concorda nel fatto, chi discorda nel luogo ò tempo, ò nelle altre circostanze delle cose: & annotando in un volume ciò, che quelli in molti hanno variamente sparso, e concordando insieme le loro discordie per lunga serie di più migliaia d'Anni, pongono sotto l'occhio ordinatamente tutti i fatti d'una ò più Republiche, Regni, ò Monarchie, secondo, che di tempo in tempo sono successi? percerto grandissima. Questi ci dimostrano i primi fondatori delle Città con tutta l'Origine, e Genealogia loro, i progressi fatti à poco à poco da quelli, i gouerni delle Republiche ancor bambine, sino che cresciute in età robusta, e stabilito l'Imperio loro hanno con più bell'ordine ordinati i Magistrati, fortificate le Città, adunati gl'Esserciti, intimate le Guerre, assediate le Piazze, prese, arse, distrutte, e riportandone Vittorie, e Trionfi, accresciuto, e dilatato il loro Dominio, sino che ridotto al colmo della felicità e potenza sono state secondo la vicissitudine, e mutabile varietà delle

cose

cose mondane disfatte ò dal tempo, ò da nemici, e passando sotto l'altrui Dominio diuenute di Dominatrici Dominate. Tale dunque essendo stata la Città di Perugia famosa per l'Antichità, per l'ample Dominio, per le nobili imprese, e per le mutationi di gouerno, e finalmente per il famoso Studio, e nobili Accademie: piacque al Sig. Pompeo Pellini gentil'huomo di quella Città, Scrittore dottissimo, e diligentissimo, con lungo studio, e fatica, ridurre in due volumi tutti gli successi di quella, & insieme secondo che l'occasione hà apportato aggiungerui, & inserirui i gesti famosi di molte altre Città, e Republiche accaduti per la serie di tre mila, cinquecento e più Anni. Se considererai poi questa Città già tanto famosa, come era nel fiore della sua felicità, certo ti venirà prurito di saperne l'attioni. Son certo ò Lettore che sarai auidissimo di leggere questa Historia; poiche sempre ti somministrerà cose per l'antichità loro nuoue, e curiose. E son sicuro, che non ti sarà discaro il rileggerla, e registrare ne'tuoi scritti ciò che di merauiglioso, e riguardeuole vi ritrouerai, acciò à luogo, e tempo possi ramentando hor vna cosa, hor l'altra, rinouar le notitie antiche, e rauiuar la memoria delle cose sepolte nell'obliuione. Godila dunque ò Cortese Lettore, e mostrane aggradimento, non curandoti di annotare gli errori delle Stampe, che non s'osseruano se non da sfacendati. Mentre dunque io desidero mostrarti il mio affetto coll'imprimerla, viui felice.



TA.

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI,

DELLA PRIMA PARTE.

B

scom-

Cle-

Editto

E

F

G

H

eletto

beri-

R

Tar-

IL FINE.



DEL-

DELL' HISTORIA DI PERVGIA

Parte Prima, Libro Primo.

SOMMARIO.

Trattasi l'origine, & antichità della Città di Perugia, adducendo la varietà dell'opinioni, che si trouano fra graui Historici circa la fondatione di quella. Dichiarasi poi la grandezza, nobiltà, forma, sito, curie, fortezze, commodità, territorio di Perugia. E come i suoi cittadini fecero tregua co' Romani, da quali hebbero il dono della libertà. Con questa occasione narransi poi le diuersità delle Guerre co' successi loro, occorse tra Romani, e Toscani: facendosi anco breue Cattalogo de gl'huomini, quali col valore, e dell'Armi, e delle Lettere, hanno la Città di Perugia illustrata.



E Tanta l'antichità della Città di Perugia, che non si troua quasi Autore, che habbia hauuto ardire di affermare chiaramente, quando ella il suo primo principio, & origine hauesse, onde io che ho promesso di trattarne, cominciarò, concedemelo Iddio, dall'opinioni diuerse, che si hanno intorno al tempo, che fù cominciata a edificarsi, & da cui. Opinioni diuerse interno all'origine di Perugia.

Alcuni hanno detto, tra quali principalmente è stato Solino, ch'ella habbia hauuto Origine da Tessali Popoli della Grecia; Altri, che pure hanno voluto aderirsi alla grandezza de' Greci, hanno affermato, si come è stato Trogo Pompeo prima, e poi Giustino Historico suo compilatore, e Strabone, & vltimamente il Biondo nel libro, ch' egli fece dell' Italia restaurata, ch' ella è stata edificata da gli Achei, Popoli anch' essi della Grecia, e Frà Leandro Alberti Bolognese, parlando di q̃sta autorità di Giustino, vi aggiunge che venissero sotto Vibio lor Capitano. Non mancano di quelli, che vogliono, ch'ella habbia hauuto origine da PRISO Rè de Greci, il cui nome hauerebbe forse difficultà a trouarsi trà'l catalogo dei Rè loro; Altri (& ne danno il nome a Plutarco) da Pruso, ò Peruso, che l'vno, & l'altro di questo nome si legge, fratello di Diomede pur Greco; & dalla conformità del nome vogliono, che fosse cognominata, PERVSIA, come che alcuni altri par che habbiano voluto, conforme alla proprietà del nome, che dall' Augurio, si sia così nominata, pcioche da questa voce Periusia, che significa abbondanza, & copia delle cose, vogliono che fosse dato il nome a questo Paese, per la fertilità, & abbõdãza, che vi è del frumẽto, dell'olio, & del uino, nellaquale opinione parche concorra DANTE Poeta Fiorentino famosissimo nel libro ch' egli fece delle lodi dell' Italia, dedicato all' Imperadore, quando disse, Che gli Etrusci venuti di Lidia in Toscana, presi dall' amenità, & sa-

Solino, Trogo Põpeo, Giusti no, il Biondo.

Plutarco

Dante Poeta.

lubrità dell'aere, & dalla Fertilità del Paese nostro, mentre erano dubbiosi, & intenti ad aspettare gli Augurij, se quiui fosse da edificare la Città, ò nò, vedessero due Colombe, che uolando, vna portaua al nido vna Spica piena di grano, et l'altra vn ramo carico di Oliua, e poco dopò vn Porco, c'haueua in bocca vn graspo d'vua intero; la onde essi hauendo tutto ciò per buono augurio preso, significandosi per queste cose l'abondanza, e fertilità del paese nel grano, nel vino, e nell'olio, si risoluessero di fondar quiui la Città, il qual Poeta in quel luogo par che voglia, Perugia essere stata edificata da' Lidi, popoli dell'Asia maggiore: i quali venuti sotto la guida di Tirreno fratello del Rè di Lidia con vn grosso essercito in Toscana, assaltassero prima gli Vmbri, e poi (conforme al detto di Plinio) toglies̃sero loro trecento castella, e dato il nome al Mare di sotto Tirreno, da Tirreno capo (come habbiam detto) di quella gente: prendesse da loro il nome tutta la Prouincia della Toscana, per lo molto, e frequentato vso dell'incenso vsato da loro, che in lingua latina si chiama Thus: Alcuni altri poi hanno voluto, che non da Greci: ma da Perusio Troiano habbia hauuto origine: Et Gioan Villani scrittor dell'Historie Fiorentine nella prima parte di esse parlando di Perugia, vuole anch'egli che da Peruso non Greco, nè Troiano ma Romano haueste principio, quando tornando di Alamagna doue era stato mandato Consolo per soggiogare quella Prouintia, et dimoratoui più del decreto del Senato, non potendo tornare con tutte le genti a Roma, fosse da Romani in questi nostri luoghi assediato, ma che pacificati poscia gli esserciti, edificassero Perugia; cosa veramẽte molto contraria al vero, percioche innanzi a questi tẽpi s'ha notitia, che Perugia era, bench'egli dica, che le nostre Croniche raccontano questi principij. Altri da Perseo, come par c'habbia uoluto Faccio degli Vberti Poeta Fiorẽtino nel Decimo Canto del Terzo libro del suo Dittamondo; quando disse.

Perusio Troiano. Giouã Villani.

Faccio degli Vberti. Poeta.

Charchar passamo, et rode vn Fiumicello
Et trauersamo per veder Perugia,
Che come è monte il sito buono è bello,
Perseo che quiui sbandito s'indugia
Per gli Roman dapoi la lunga guerra
La Nomino s'alcuno Autor nõ bugia;

Il suo Contado vn Riccho lago serra,
Ilquale è si fornito di buon Pescie,
Che assai ne mãda fuor della sua Terra;
Per Fiume alcuno che u'entra nõ crescie;
L'Acqua sua è chiara come di Fõtana,
Ne non si vede ancor doue la s'escie;

Sono anco stati di quelli, trà quali è Paolo Diacono scrittor dell'Historie de' Lõgobardi, che hanno detto questa Città hauere hauuto principio da Euliste Troiano, laquale opinione è stata d'alcuni Moderni scrittori nostri, che pur'hanno lasciato scritto qualche cosa in penna, senza hauerui messo nome di Autore, notata, et seguitata; mẽtre si sono ingegnati di lasciare alcune memorie delle cose, che sono auuenute nella Città a tẽpi loro, e dicono, che ella è stata negli antichi tempi, chiamata EULISTEA PERVSIA, et ch'era già nell'Archiuio di essa un Libro chiamato EVLISTEO, nel quale erano notate, e descritte tutte le cose più notabili, e degne di memoria della Città in uersi, & uogliono che questo nome sia stato sempre cõtinuato, e mantenuto uiuo da q̃lla Età insino à gli Aui nostri; Et ingagliardiscono questa opinione certi altri nostri Moderni, pche han

Paolo Diacono scrittore dell'Historie de' Longobardi.

nō ueduto alcune monete d'oro, & certe trombe d'Argento nell'Argētaria del Palazzo de' Signori molto antiche, c'haueuano scritto all'intorno le sudette parole di Eulistea Perusia; e di più aggiungono, che Braccio Baglione di questo nome primo, huomo ne tēpi suoi molto chiaro, et Illustre, hauendo nella sala maggiore delle sue case, fatto dipingere alcuni huomini segnalati di Perugia, e nell'armi, e nelle lettere, ui hauesse fatto mettere trà primi q̄sto Euliste Troiano, cō la sua inscrittione di principal Capo, e fondatore della Città. Nō sono mancati ancora di q̄lli, c'han detto, ch'ella fù edificata da gli Atheniesi, benche q̄sta opinione, (come che da molti cō l'altre messa sia) par quasi uniuersalmente reprouata da tutti. Appiano Alessādrino Autore approuato, e degno di molta credenza, nel Quinto lib. delle guerre Ciuili, doue egli parla di Perugia, q̄n dopo la morte di Giulio Cesare, e di Bruto, e di Cassio fù abbraciata al tempo del Trionuirato di Marcantonio, di Marco Lepido, e di Ottauiano, il qual fu poi (supati i nimici) chiamato Augusto, dice, secondo la tradottione di Alessandro Braccio che hà tutto l'Autor p̄detto di Latino in uolgare tradotto, q̄ste istesse parole. Tal fù l'esito di Perugia, essēdo Città molto nobile, e p antichità, e p nome, e gloria delle cose passate, la qual fù anticamēte edificata dà Tirreni, et è annouerata tra le prime Città d'Italia, et doue prima Giunone era auocata de' Perugini, q̄lli che restaurarono da poi la città elessero Volcano p loro Protettore in luogo di Giunone; Et a q̄sta opinione par che s'accosti una uoce uscita d'età in età dalla bocca de gli huomini, che si è cōseruata sempre insino à tp̄i nostri, che in Perugia fosse un Tempio antichissimo di Volcano, il quale restasse solo in piede, q̄n ella nel sudetto tp̄o dal furor di CESTIO Perugino, cognominato il Macedonico, p hauer fatto cose degne di honore p li Romani nella guerra di Macedonia, abbruciò tutta, il qual Cestio nel partirsi, che far doueuano tutti i Perugini p Ordine d'Ottauiano dalla città, p nō uedere ogni cosa in mano de gl'insolēti soldati, posto fuoco nella sua casa, p un grādissimo uēto che si leuò, fu cagione che cō lui, e cō tutte le cose sue, tutto il rimanēte della Città abbruciasse, fuori che'l Tempio di Volcano, del quale noi habbiamo ueduto alcuni residui insino al tp̄o, che facēdosi ī Perugia p cōmissione di PAOLO III. Sōmo Pōtefice, dopo l'anno 1540. la Fortezza, che u'è, furono in tutto leuati, e gettati p terra, nel far la strada, che uà dalla Fortezza alla Piazza maggiore; e di q̄sta opinione par che sia anco M. Antonio Sabellico, benche alquāto in dubbio ne parli, q̄n hauendo anch'egli narrato tutto il fatto di Lucio Antonio, e di Ottauiano, e tutto l'incendio di Perugia, dice queste formali parole; Eam Tyrreni condidisse dn̄r, si uerum est, ut ex lydia coloni uenerint, eāq̄; Italię partē aliq̄n tenuerint, a lydis oriūdi sunt Perusini, si à Tyrris ea gēs dicta, indigenę potius habendi; che in lingua nr̄a suonano; Che è opinione, che i Tirreni habbiano edificata Perugia, & s'egli è vero, che gli habitatori siano uenuti di Lidia, e c'habbiano alcuna uolta habitato questa parte d'Italia, i Perugini hanno hauuto origine da' Popoli di Lidia; ma se i Tirreni sono stati cosi chiamati da Tirrhi, hanno più tosto ad esser tenuti huomini nati in quel paese; Da Tito Liuio poi scrittor famosissimo dell'Historie Romane non si tratta cosa alcuna intorno all'origine, ma nel nono libro della sua Prima Deca, hauēdo per

Eulistea Perusia.

Sala di Braccio Baglione di questo nome primo.

Euliste Troiano.

Appiano Alessandrino.

Tēpio Antichissimo di Vulcano in Perugia.

M. Antonio Sabellico.

Tito Liuio.

tutti gli altri a dietro descritto ampiamente della guerra de Romani contra Toscani, & quante volte a Sutri, & al Lago di vadimone fosse trà loro combattuto, & con quanto pericolo di quel Popolo, dice, che Perugia, che con Cortona, & Arezzo era frà tutte l'altre Città della Toscana la prima, fece lega co' Romani, & in tutti i luoghi, benche pochi siano che per l'opera sua ne faccia mẽtione, sempre honoratamente ne parla, ma perche si hauerà di sotto più particolarmẽte a trattarne, lascio per hora quanto da lui in altri luoghi sene tratti, benche nõ sia da stimar poco l'approuatione d'vn tanto scrittore, facẽdola delle prime Città della Toscana, & asseuerãdo in altre parti dell'opera sua, che la Toscana oltre all'Antichità era potentissima, & che i Romani durarono maggior fatica in soggiogare i Toscani, che nessuna altra Natione, il che si può attribuire in maggior parte alla grandezza di questo Popolo, che sempre per quel che si troua, è stato armigero, & bellicoso; Il Biondo poi ch'è stato ne' tempi suoi molto famoso, & illustre scrittore, che scrisse l'Historia dalla Declinatione dell'Imperio Romano insino a tempi suoi con molta sua dignità, & con tanta opinione di verace scrittore che meritò, che Papa Pio secondo l'abbreuiasse, & lo facesse dare alle stampe, in quel libro che egli fece dell'Italia restaurata, quando parla di Perugia dice, secõdo la Tradottione di Lucio Fauno, queste istesse parole; Perugia Città antichissima, & principale fra l'altre Città della Toscana, fù edificata, come dice Giustino, da gli Achei, & q̃sta sola fra tutte l'altre Città d'Italia si ritroua hauere hauuta vna singolare felicità, che insino ad hora ritiene la medesima maniera del primo stato delle cose sue, che hebbe prima, che Roma si edificasse, & che poi fù sotto i Rè, sotto i Consoli, sotto gl'Imperadori, & sotto i Tiranni; Nel cui stato par che anco dopò la morte del Biõdo insino all'età nostra si sia mãtenuta, fiorendo tutta via con vna sua naturale mediocrità ciuile, & con vn continuato splendore nell'Armi, & nelle Lettere, conseruando nel resto quasi che sempre l'istessa continuata qualità di potenza, percioche non si legge ch'ella habbia fatto ne tempi passati cose, nè talmente grandi, c'habbia hauuto a essere in ammiratione sopra l'altre Città della Toscana, nè tanto vili, ch'ella non si sia mãtenuta nella sua antica, & natural dignità; anzi Leonardo Aretino nel Primo libro delle sue Historie Fiorentine, tutto conforme all'opinione del Biondo, vuole che dopò le molte, & gran ruine d'Italia, & dopò la declinatione dell'Imperio di Roma, frà le tãte Città famose della Toscana, delle quali egli fà memoria, sole queste quattro restassero in piede d'alcun nome; Pisa, Fiorenza, Perugia, & Siena, i Pisani vuole egli, che fossero potenti in Mare, percioche quella sola Città delle Terre Maritime, restasse salua dal furor de' Barbari in Toscana, & Tarquini, Luna, & Popolonia, Città di quei paesi fossero distrutte; i Fiorentini per l'industria, & sollecitudine loro in Terra ferma, si mantenessero in grã potenza, & dignità; & i Perugini per la fertilità del paese, & per l'opportunità del luogo, vuole egli, che non solo si mantenessero potenti & grandi, ma che augumentassero grandemente di conditione, & di forze; Vuol parimente, che Siena per lo splẽdore delle Famiglie si nobilitasse, & che per la destruttione di Rosella, & di Popolonia, Città a lei vicine, prendesse occasione di farse grande, ilquale au-

Perugia cõ Cortona & Arezzo prima Citta di Toscana fa lega con i Romani.

Il Biõdo & sua opinione intorno alla Città di Perugia.

Leonardo Aretino Historico Fiorẽtino.

le autore fatto q̃sto discorso soggiunge queste proprie parole; Appresso a questi
,, erano gli Aretini, che di bontà de Campi, e grandezza di Territorio passauano
,, quasi tutti gli altri, ma perche eglino erano posti trà Perugini, e Fiorentini due
,, potentissimi Popoli, non haueuano facultà di crescere in potenza; Cortona stette
,, lungo tempo nella podestà de gli Aretini, & insino all'età nostra si ricorda, esse
,, re stata nelle lor mani, & di poi ritornata nella sua prima conditione: Appresso
,, i sopradetti seguitauano per ordine Lucchesi, Volterràni Pistolesi, Oruetani, &
,, Viterbesi, ma i Sutrini, & Nepetini, & tutta quella parte di Toscana, ch'è uici-
,, na alla Città di Roma, come p la prosperità de Romani prosperarono, così dapoi
,, l'auuersità, uennero in declinatione. Queste adunq. Città degne di memoria do-
,, po lunghe, & uarie auuersità rimasero salue; ma di tutte queste, che noi habbia
,, mo nominato, la potenza de Perugini è antichissima, però che q̃sta Città, & in- Potenza de Perugini antichissima.
,, nanzi all'Imperio Romano fù nominata una delle Tre principali della Toscana,
,, et all'ultimo hà riceuuto il secondo, ò il terzo grado della potenza, laqual cosa
,, nè à Chiugi, nè ad Arezzo, che anticamente furono ancor esse Capi di Toscana è
adiuenuto. Tutto questo hò uoluto io quì distesamente notare, ancorche non u'si tratti propriamente dell'origine, affinche q̃to di sopra si è detto dello stato della Città nr̃a, appaia esser uero con l'autorità di q̃sti approuati scrittori, et che delle dodici Città edificate nell'aureo secolo da Iano, tra le quali, e Perugia, non uene sono al p̃sente intieramente in piede, se non quattro; Pisa, Volterra, Perugia, & Arezzo, et l'altre Otto, ò sono quasi disabitate, ò ĩ tutto, ò ĩ parte desolate, lequali sono Popolonia, Faleria, Luni, Agellina, Chiugi, Bolsena, Rosella, & Fiesole.

Vna altra opinione u'è poi, la quale, così perche è fondata in Autori molti antichi, & famosi, come è Beroso Caldeo, Marco Catone, e Mirsilo Lesbio, con altri ancora, et è illustrata molto dal loro Cõmẽtatore Giouann'Annio Viterbese, che per quel che di lui si uede, e stato huomo di gran dottrina, non solo nelle lettere Greche, & Latine, ma nell'Hebraiche, Caldee, & Arabe, come anco perche da q̃sti nostri moderni Perugini, che si sono ingegnati di hauer qualche lume della grandezza, & origine di q̃sta loro Città, & c'hanno dato opera alle lettere, come è stato Francesco Maturantio, Mario Podiani, & Christoforo Sasso in alcuni loro cõponimẽti, s'e quasi generalmente approuata per la migliore; io che l'ho riserbata per l'ultima, credetti da principio di concorrere con esso loro, i quali fondatesi per lo più nell'autorità di Giouann'Annio sudetto, giudicarono anch'essi, che nelle cose dubbiose, e particolarmẽte in quelle dell'antichità, si hauesse a dar più credenza a gli huomini del paese, che à gli esterni, perche ponendoui essi quello studio, & diligenza che conuiene, possano più ageuolmente ritrouare la uerità, et Giouann'Annio essendo di pàtria uicina à noi, si può credere, che hauesse anco notitia delle cose nostre, e perche consumò molti anni in acquistare la cognitione dell'Historie, et antichità della Toscana, e premè molto in dar lume, e grandezza alle cose della sua patria, illustrò anco molto cõ quella occasione, e diè gran lume alli paesi nostri; ancorche da M. Francesco Giannoti da Toscanellã, huomo di belle lettere, e di giuditio le se sia molto in un Trattato nõ ancor dato in luce, ch'egli hà fatto in honor della sua patria, cõtradetto, come q̃llo,

Opinione di Beroso, Marco Catone et Mirsilo lesbio intorno al l'origine.

Gio. Annio Viterbese commentatore.

c'habbia attribuito molte cose a Viterbo, particolarmente intorno all'origine, ch'egli cō viue ragioni dimostra esser cōueneuole darsi à Toscanella sua patria. ma io non intendo percio d'applicarmi a nessuna opinione delle dette, ne da dirsi della Città mia, ma di starmi sul generale, & annouerate che l'haueremo tutte, di lasciare all'arbitrio di chi legge l'applicaruisi a voglia sua; tanto più che quel Beroso è giudicato da grauissimi scrittori esser supposititio, & inuentione del Viterbiese.

Perugia edificata in tre volte, ma cresciuta & ingrandita in varij tempi.

Prima edificatione.

Dicò dunq; che è cōmune opinione, & s'hà per cosa chiara, e manifesta, che Perugia, è stata edificata in tre volte, ma accresciuta, et ingrandita in varij, e diuersi tempi da nuoue genti, et popoli stranieri; e che il Patriarca Noe sapendo che dalla prouidēza d'Iddio s'era ordinato, che tutta l'humana generatione per la sua deprauata malignità douesse sotto l'acque miseramente perire hauēdo per comandamento di lui fatto la grande, & marauigliosa Archa, et in essa per conseruatione dell'humana specie hauendoui messo di tutte le sorti, & qualità d'Animali il maschio, & la femina, entrò co' suoi figliuoli, & figliuole, nepoti, & nepote, finita vltimamente la grande, e per 40. giorni, e 40. notti continuata pioggia, & allagata vgualmente tutta la Terra, ristrette finalmente in se stesse le Cataratte del Cielo, & vscito dell'Archa insieme cō li suoi tre figliuoli SEM, CAM, & IAPHET, altrimenti Semese, Camese, & Iapeto, si ritrouò in cima del Monte Gordaco nell'Armenia, non molto dal fiume Araße lontano, & iui habitando molti anni, & essendoui moltiplicata la generatione, perciochè tutte le Donne essendo seconde crebbe talmente la gente in quei luoghi, che gli fù forza di mandar le Colonie per tutte le parti del Mondo, diuise (secondo la Dottrina de' Caldei, conforme a quella delle scritture sacre) la Terra a figliuoli l'Anno centesimo dopo il Diluuio vniuersale nelle tre parti, cioè Asia, Affrica, & Europa, la qual diuisione vuol Giouann'Annio Comentatore, ch'ella fosse fatta, ò immaginata da lui, auanti'l Diluuio, hauendo egli p l'innanzi ricercato, et ueduto tutta la faccia della Terra: Et soggionge ch'a Semese desse tutta l'Asia; a Camese tutta l'Affrica, et l'Egitto; et à Iapeto (altrimēti chiamato Athlāte Mauro, che diede poi l'nome alla Mauritania, doue morì) tutta l'Europa, riseruandosi vgualmente per se tutto il dominio di tutto'l Mōdo, come ben si esplica dal Poeta Ouidio, parlādo in persona di lui, in quel uerso, Me penes est vnū vasti custodia mundi; Dal qual NOE ouer IANO, che cosi fù poi chiamato, perche ritrouò la uite, e'l uino, i Caldei, la dottrina dequali par che sia tenuta molto uerace, & una delle più antiche, che sia stata al Mondo, affermano hauere hauuto origine tutte le genti, & tutti i regni, et che gli Dei, (oltre all'hauere hauuto ancor essi il Re loro) hanno sempre, come gli huomini, ohe dito à i più uecchi, & antichi, essendo che l'antichità & uecchiezza hanno sempre altrui per se stesse apportato ueneratione, e rispetto, conforme al detto di Aristotele nel primo della sua Politica in principio, cauato, come egli dice, da Homero sotto queste Parole;

Diuisione del Mondo fatta da Noe i Asia, Africa, & Europa l'anno Centesimo dopo il Diluuio.

Aristotile.

Et DEOS ob hoc ipsum putāt cūcti Regē habere, & omnē Domū regi à seniore. Questo NOE dūq; uenēdo 278. anni dopò l'uniuersal Diluuio, ò come altri uogliano 220. & altri 121 in Italia per uedere i Figliuoli, che alcuni anni

prima

prima mandati ui haueua, & per reprimere l'insolenza di Chemesemeo figliuolo di Zoroaste, ch'allhora ui signoreggiaua, & essendo poi entrato nelle parti della Toscana, la quale in que' tempi (secondo Mirsilo) si chiamaua Umbria, si edificò, in questo luogo, in questo proprio nostro sito, una ROCCHA per istanza perpetua per se, & per li suoi posteri, benche 92. anni innanzi alla morte, essēdo uissuto (come anco testificano le Scritture Sacre) insino à 950. anni, ritornasse nel latio, & iui fatta una nuoua habitatione, uicino al Teuere, in un Collicello assai piaceuole, finisse poi gli anni suoi, il qual colle fù poscia da suoi descendenti Ianicolo chiamato, uno de' sette Colli dell'Alma città di Roma, ch'insino ad hoggi si mantiene il nome.

Roccha edificata da Noe detto Iano l'anno dopo il Diluuio 110. in q̄ste nostre parti. la chiamò Turrena Augustale.

Erano in quella antichità de tempi in questo nostro luogo due Colli, iquali per cagion della ualle, ch'e u'era in mezzo, erano talmente diuisi, che etiādio insino al p̄sente ui si scorge q̄lla medesima antica effigie, e prospetiua di sito, che u'era; hor quiui Noè, che p la cagion di sopra detta si chiamaua da tutti Iano, edificò, come si è detto, in uno de due Colli, in q̄llo ch'era meno eleuato uolto à Mezzo giorno, la sudetta Roccha cō un Tēpio et insieme cō un Castelletto, ouer Torretta, ch'egli la chiamò TVRRENA AVGVSTALE, il che nō solo apertamēte appare p gli scritti di Marcho Catone, ma lo conferma il nome imposto al luogo, et la uoce istessa del Colle, pcioche la Roccha, che come si disse, si chiamaua Turrena Augustale, gli ultimi fondatori nostri poi, come di soto dirassi, ponendo la lettera N innāzi alla E che le pcedeua, e togliēdo alla uoce Turrena una delle. R. essendo molto più ageuole alla lingua nostra, cosi proferirle, hauēdo molto in uso l'andar sincopādo, et abbreuiādo le parole, cominciarono di Turrena à chiamar la Turnea, & indi poi quelli più ultimi, ponendo per la conformità delle lettere, la B per la T la chiamarono BVRNEA per Turnea, laquale hora è una delle cinque Regioni della Città, chiamata uolgarmente BORGNE.

Turrena prima Turnea, poscia Burnea vltimamente BORGNE

Et che Noi siamo ueramente discesi da Iano pare ad alcuni che ne sia certissimo argomento il nome della Valle, tanto abondante di uino, & d'olio sotto le p̄prie mura della Citta, chiamata VALLIANO, laquale, si come da principio si chiamò la Valle di Iano, cosi hora Noi con corrotto uocabolo la chiamamo indistintamēte Valliano, nella cima della qual ualle era già una selua, et un Tempio dedicato, come dicono, ad esso Iano, doue hora à un Monastero di castissime, et sacre uergini, date tutte al pio et diuino culto d'Iddio con una Chiesa Nobile, et Antica sacrata à MARIA Vergine, sotto nome di Santa Maria di Mōte Luce, essendo stato sempre costume, dopò q̄sta nostra Sāta, et uera Religion Christiana, che i luoghi già dedicati a que' falsi, e bugiardi Dei de gli Antichi, siano consacrati, ò alla Gloriosa Vergine, ò alla Santissima Trinità, ò a' Santi suoi, acciò che q̄lla Religion falsa, & uana de gli Dei de Gentili si perdesse, & in tutto s'anichilasse. Fà anco oltre à ciò fede di q̄sto il nome dell'antichissimo castello cinq; miglia lontano, chiamato CORCIANO, benche se nō si considerassero le prime ruine sue come sin qui uedere si possono, parrebbe moderno, ilqual da principio fù chiamato CRANO, da Crano figliuol di Iano, che uogliono lo edificasse; ma poi p lungo spatio di tpo fu da Contadini chiamato Corano, et hora più corrotta-

Argumēto come i Perugini siano discesi da Iano.

Valliano già detta Valle di Iano.

Corciano da Crano figliuolo di Iano.

mente Corciano, infrà il quale, et la Città, verso Ponente u'è vn lũgo, et alto Mõte, chiamato già con vocabolo Armeno (pcioche, come di sotto si dirà, d'Armenia vennero i nr̃i secõdi Progenitori) MALOT, cioè Monte di Responsorij, ouero indouinamenti, conciosia cosa ch'iui già anticamente si prediceuano le cose future; ma poi per sincope si chiamò MALT, doue hora mutate le lettere, per la conformità, e cognitione di esse (come suol spesse volte, et massimamente trà huomini volgari accadere) è chiamato corrottamente da' nostri Monte MALBE; nel qual Monte è hora quel Tempio tanto antico, dedicato alla Santissima Trinità, doue forse p vna certa antica institutione ogn'anno, tutte le Domeniche di Settembre, nel qual Mese gli Arabi, et gli Egitij (come alcuni hannodetto) incominciano gli anni loro; percioche essi si credettero, che'l Mondo fosse stato creato da Dio nell'Equinottio Autumnale, perche in quel tempo gli Arbori per lo più hanno i frutti loro. sogliono tanto i Cittadini, q̃to i Contadini nostri andare à schiera à uisitare, et honorare quel Tempio. et iui con molte sorti di danze, & di musiche, con suoni di cetere, et di tamburi, e con ogni altra qualità d'Istrumenti sonori, celebrar talmente quei giorni, che tutto'l Monte parche dall'allegrezza si commuoua, et ne risuoni. E anco in questo caso di non picciolo argomẽto si legge di TORSCIANO, Castello, non più di cinq; miglia dalla Città lontano, nell'Ottaua Questione del sopra allegato Giouann' Annio, la cui sentenza habbiamo noi fedelmente dal latino in lingua nostra in questo luogo posta, qual è, Che Tarconte figliuolo di Turreno per comandamento del Padre edificasse dodici città in Italia, et le chiamasse dal nome del Padre, come più degno, TVRRENE, e che ponesse quattro Colonie dalle fonti del Teuere insino ad Orti; la Prima è vna Villa nel Cortonese detta Turrena, che gli habitatori come è usanza, per sincopa la chiamano Turnea; la Seconda è Torsciano Castello anco in piede nel Perugino, così chiamato da Trossula gente di Lidia; la Terza è una parte di Perugia, perciò che Perugia è Terra di quattro popoli, come è anco Arezzo, et la sua più antica parte la edificarono i Grifoni, popoli d'Armenia, come vuol Beroso nel Quinto dell'Antichità, et uogliono, che Perusia in lingua Armenia significhi Grifonia, percioche Perus vuol dire Grifone; l'altra la edificarono gli Achei, secondo l'opinione di Trogo, e di Giustino; la Terza Tarconte, che la chiamò dal nome del padre Turrenia, che poi p sincopa si disse Turnia, laqual si mantiene in una Region di essa il Nome, ancorche più corrottamente che i Cortonesi, perche in luogo della T ui mettono la B, & dicono Burnea per Turnia; il che è anco approuato per l'Autorità d'Appiano nelle guerre ciuili, il qual uuole che Perugia sia vna delle prime dodici Città edificate da' Turreni; La Quarta è Orti, et Bagnarea, con molte altre parole che non ne è paruto necessario di porsi in questo luogo. Ma si ha la fede di questo appresso Annio.

Malot hora Montemalbe.

Opinione de gl'Arabi, & de gli Egitij intorno alla creatione del Mondo.

Torsciano Castello.

Opinione di Gio. Annio intorno all'Antichità d'Torsciano

Perugia Terra di Quattro Popoli.

Vi è parimente vn'altro Monte non molto da questo lontano, fruttifero & alto assai, chiamato volgarmente Monte THETIO, da Theti figliuola di Iano, la quale haueua in questo luogo vn'antico, e nobil Tempio, doue già si dauano i Responsi delle cose dubbiose, ò future, & in Plutarco nella vita di Romolo, si legge ch'essendosi veduto vn mostro in casa di Tarchesio, Rè de gli Albani, egli mandasse,

Mõte Thetio da Theti figliuola di Iano.

dasse in Toscana al Tempio indouino di Theti, per intendere la volontà degli Dei, & che questo Tempio fosse in questo Monte, oltre la somiglianza del Nome, ne danno chiaro segno le antiche ruine, che ui si vedono insino ad hoggi nella villa de' Ghiberti, nostri antichi Cittadini, posta in detto Monte, doue spesso si ritrouano molte statuette di Bronzo, che si può credere esser quelle, che gli Antichi soleuano in quel Tempio appendere à perpetua memoria delle gratie, ch'iui d'hauere ottenuto si credeuano, come anco insino ad hoggi vediamo costumarsi nelle nostre più deuote, e nobili Chiese. vi è parimente vn'altro Monte, che conserua anco hoggi il nome di Iano, non lungi dal Castello di Panicale, detto volgarmente MONTEIANO, posseduto dal Rettore della Chiesa principale di quel Castello, & perche il Monte è diletteuole, & vago molto, vi ha egli fatto stanza honorata per habitarui, e per godersi quella antichità, & vaghezza di sito: Vi è'l lago TRANSIMENO così chiamato da Transimeno Figliuolo di Turreno, che lui, come testifica Siluio Italico, nel suo Quinto libro, annegò, il che diede poi occasione à Poeti di fauoleggiare, perciò che hanno detto, che essendo già anticamente habitatore di quei paesi vno Ammone, figliuolo di Fauno (non già di quel Fauno il Giouane che fù poco auanti la uenuta d'Enea in Italia) ma d'vn'altro, molto più antico di lui, & hauendo questo Fauno vna Figliuola, chiamata Agilla, laquale essendo bellissima di corpo ma (come dal preallegato Autore si narra) poco honesta, innaghitasi di Transimeno predetto, che poco auanti era col padre uenuto di Lidia, si accese talmente di lui, che con libidinosa volontà in alcuni Antri vicini condottolo, & iui dalle Naiade sopra preso, & nell'acque tiratolo, sommergendouisi desse nome al detto Lago; Et perche i Poeti soglion fingere, non potrebbe egli anco essere, che questa Ninfa Agilla, con qualche occasione hauesse dato il Nome ad Agello Castello, molto riguardeuole, & propinquo al detto Lago?

Villa de' Ghibertiin Mõte Theuo.

Mõte Iano vicino a Panicale Castello.

Transimeno Lago, da Transimeno figliuolo di Turreno detto.

Hor per tornare doue lasciammo, dico che questo Iano, dopo la edificatione della sua Roccha detta da lui Turrena Augustale, fece Dodici Colonie per la Prouincia, & hauendo eletto altretanti Gouernatori, volle che fossero chiamati Lucumoni, iquali venendo tutti insieme per vsanza ogni quarto, ò quinto giorno del Mese in questo luogo a visitare, e far riuerenza al Rè loro Iano, & egli insegnando loro la forza de' Cieli; i secreti della Natura l'arte dell'indouinare, & il uero modo del viuere, affinche ciascun di essi l'insegnasse poi a sudditi suoi, e lo chiamarono SAGA, cioè Prencipe delle cose sacre, lo chiamarono OLIBAMA, & ARSA, cioè, Sole, & Cielo, lo chiamarono Chaos, & seme del Mondo, Padre degli Dei, con molti altri titoli, e cognomi, e lo fecero degno dei diuini honori: Et da questo auuenne (come alcuni testificano) che questo luogo, che fù la uera Sede Regale di Iano, desse il nome alla Prouincia, perciòche, poscia che lungo tempo fù chiamata Turrena, cominciò à chiamarsi da Latini Etruria, & vltimamente Toscana, & soggiungono, che l'istesso Iano volle chiamar questo luogo con questo nome di Turrena da Tirsi, che vuol significare spessi edificij; & luoghi sacri; & perche insieme s'hauesse a credere, che questo luogo fosse stato nobile, & speciale, lo chiamò anco Augustale, doue

Nomi di Iano datole da gli Antichi.

Turrena sede Regale di Iano, da latini Etruria, & poscia Toscana.

gli

Turrena Augustale detta poi Augusta.

Viterbo dettaanch' egli Turrena.

gli antichi nostri poi per lungo spatio di tempo la chiamarono Augusta; Oltra che questa prima Roccha, ò picciola Città che vogliamo chiamarla, venne anco a tanta grandezza in quei tempi, che essendosi sparsa, e per terra, e per mare la fama sua, vn' altra Città fatta (come dal commentatore Giouann' Annio si narra) pochi anni dopò à piè del Monte Cimino, detta poi Viterbo, per attribuirsi gli honori di questa nostra, pigliasse anch'ella il nome di Turrena, benche si potrebbe dire (come di sopra di voler del medesimo Autore si disse) che tutte le dodici Città hauessero potuto chiamarsi Turrene; anzi si come questa fù da principio detta Turrena, & poi (come di sotto dirassi) chiamata Perugia, cosi quella fù parimente in breue tépo appresso le lontane genti per Turrena chiamata, onde non solo a lei, et a suoi conosciuti Turreni, gli scrittori di quei tépi andarono alle volte attribuendo di quelle cose, ch'erano proprie alla patria nostra Augustale, ma furono anco di quelli, che posero i veri, e legitimi Turreni Augustali, che siamo Noi, per quelli, & quelli per Noi, ma essendosi a bastanza per quel ch'io mi credo, di questa prima edificatione detto, si verrà alla seconda;

Seconda edificatione nel monte di Porta sole, da Autuno Ianigena da alcuni detto Auerunte Nipote di Iano.

Vogliono costoro col testimonio di Beroso Caldeo nel suo V. Libro, che nel decimo anno di Aralio settimo Rè de gli Assirij venissero sotto il secolo (come essi hanno detto) di Argento, gli Ianigeni Grifonij in Toscana, e che venissero come à gente del medesimo sangue, 421. anni, ò come altri dissero 391. dopò il Diluuio vniuersale, & 700. innanzi la venuta di Enea in Italia, à ritrouare Autuno Ianigena Nepote di Iano, chiamato d'alcuni Aurunte, settimo Conte de Toscani, che tanto è à dire, quanto settimo Rè, percioche gli Etruschi chiamauano cosi tutti i Rè loro, come Quiriti i Romani; & perche questi genti furono quiui benignamente raccolte, deliberarono di fermaruisi, e proueduteſi di nuouo sito, cominciarono a edificare in quell'altro Monte della Città, ch'è volto uerso Oriéte, chiamato hora volgarmente da noi il Monte di Portasole, la qual parte della Città (come alcuni nostri Moderni scrittori a Penna testificano) chiamarono con vocabolo Armeno PERVSIA, cosi perche era molto conforme al nome loro, come anco, ò perche corrispondeua, ò era per corrispondere alla publica, & antica insegna della Città, ch'è l Grifone, percioche PERVS (si come di sopra si disse, & da detti Talmodisti è interpretato) significa Grifone, onde è auenuta, che Perusia è detta quasi Grifonia; E ben uero, che i medesimi nostri scrittori à penna trattando di queste cose sono in qualche parte contrarij a quanto di sopra habbiam detto noi, percioche alcuni vogliono, che la prima edificatione, non fosse fatta da Iano, & conseguentemente, ch'egli non fosse quello, che edificasse le dodici prime Città d'Italia, ma Tarconte suo Nipote, et che queste Genti, c'hora habbiamo detto, Ianigeni Grifonij, fossero i primi fondatori della Città, & la seconda edificatione non da Ianigeni Grifonij, ma da gli Achei popoli della Grecia, iquali vogliono, che hauendo assalito il paese della Teuerina, pigliassero etiandio l'Antica Turrena, & insieme con gl'antichi Turreni habitassero. Et vogliono oltre à ciò questi tali, che Trogo Pompeo, & Giustino intendessero di questa Seconda edificatione, quando dissero, che i Perugini hanno hauuto origine da gli Achei, & che la Città fosse più tosto accresciuta, che edificata da loro, ma che si mantenesse bene il nome datoli da' Popoli Grifonij, ò

Communità degli scrittori intorno alla prima & seconda edificatione.

perche

perche cosi patteggiaßero con esso loro, ò forse anco perche'l nome, secōdo la lingua Greca, parea che alludesse alla tāta abondanza, & fertilità de' nostri Cāpi, atteso che Perusia in quella lingua significhi, come essi dicono, la copia, & abōdanza delle cose, & che i Perugini prendeßero allhora per loro Dij Gioue, Giunone, & Volcano, con gli altri Dei de' Greci, & che per l'innāzi haueuano solamente adorato Iano, & Vesta, come veri, & soli Dei degli antichissimi nostri Turreni, e che non habitaßero (come habbiamo di sopra detto) la parte di Oriente, ma di Ponente; Et perche q̄sta differenza ancorche sia qualche cosa in verità, non è però tanto notabile, nè tanto grande, che'l vero non possa ageuolmente comprendersi, poi che tutti conuengono, che la Città sia stata edificata in tre uolte, & tutti 278. anni dopò il Diluuio vniuersale, & nella terza tutti vgualmente concorrono in vno, variando solamente intorno à quanto si è detto dell'Autore della prima, et della seconda edificatione; Ma io mi dò a credere, che sia più tosto da applicarsi à questa, che dà la prima origine a Iano, che a quella, che la dà a' popoli Ianigeni, atteso che tutti gli Autori concorrono, che Iano sia stato l'Autor principale dell'antica Turrena, di dodici Locumoni, dei buoni Gouerni di queste cōtrade, et finalmente Capo, e primo Fondatore delle dodici Città d'Italia; et q̄lli, che hāno dettoi Ianigeni Grifonij eßere stati i primi Fondatori di questa Città hanno forse inteso il medesimo, che si haueßero detto di Iano, chiamādoli Ianigeni, sarà però in arbitrio del giuditioso lettore di recarsi a credere qual delle due sia più probabile opinione: E Noi intanto venēdo alla Terza, diciamo.

Opinione dell'Autore intorno alla sudetta differenza.

Che ultimamente sotto Coribante XXI. Rè de' Toscani, nel cui tēpo dicono hauere hauuto principio il Regno di Troia, uenne di Lidia Prouincia dell'Asia, in Italia, Turreno figliuolo di Atho, nato di Hercole, et di Omphale Rè di Lidia, al qual Turreno Dardano figliuolo di Gioue et di Elettra hauea ceduto tutte le ragioni, ch'egli haueua nel Regno d'Italia, il qual Dardano, hauendo per cagion dell'Imperio vcciso in Toscana Iasio suo fratello, si partì da questa Prouincia, et andò in Lidia à godersi la parte sua di q̄l Regno, che poco auāti gli hauea lasciato Atho suo Padre; la onde eßēdo venuto in Toscana Turreno, fù cortese, et honoratamēte, ò per la cagione di sopra detta, ò perch'egli fosse vno de' descendēti d'Hercole, riceuuto da Cibale, et Coribāte, et hauēdogli data la ciuilità, chiamata da loro (p usar le formali parole di Beroso) Razenua, regnò in Toscana dopo la morte di Coribāte, il quale nō molto dapoi hauēdo anco egli a similitudine di Iano ordinato dodici Magistrati de' popoli Ianigeni in Toscana, se ne partì insieme cō Cibale et andò in Frigia a trouar Dardano; alcuni anni dapoi TARCONTE suo figliuolo, ilquale perche furono più Tarconti, fù cognominato il Prisco, hauēdo hauuto ordine da Turreno suo Padre di hauere a riformare, et ampliare le prime dodici Colonie della Toscana, et uedendo q̄ste due picciole Rocche, ouer Terre, ch'vna era cosi dirimpetto all'altra, allettato anch'egli dalla bontà dell'Aere, dalla vaghezza, e gagliardezza del sito, et particolarmente mosso dalla grā fama de' suoi primi fondatori, hauēdo cō molta diligēza fatto riempire q̄lla profonda ualle di Valliano, che cosi chiamauasi tutto q̄l tratto, et giro di paese, che partendosi dalla banda di Leuante, detta volgarmente Portasole, et scorrēdo insino à Porta Sansanne uerso Ponente, diuideua l'una Terra dall'altra, uolle

Terza edificatione da Tarconte figliuolo di Turreno.

Tarconte vnisce le due Rocche cingendole, ne fà vna Città et la chiama Perusia Augusta.

con l'augumento, ch'egli ui fece, che si coniungessero di mura, & che ne facesse vna Città sola, doue insino allhora erano state, e di sito, e di nationi distinte, e la chiamò Perusia Augusta, pigliando il nome di Perusia da vna di quelle due Castella, che Perusia, come habbiam detto, si chiamaua, e dall'altra il cognome di Augusta, come epiteto più conueneuole, e più vagho che non era Augustale; Et se la elesse per sua regal sede, & poi decretò, che secondo il costume antico, ella douesse esser Capo dell'altre vndici Città della Toscana, & ciò non fece egli senza ragione, poscia ch'ella in que' tempi era di sito di tutte l'altre maggiore bēche (secōdo il testimonio di Dionisio Allicarnaseo) fosse sempre osseruatissimo costume degli antichi nell'edificare delle città, ch'esse non molto grandi, ma in luoghi forti, & eminenti (come questo nostro è) si fondassero. Questa opinione pche viene approuata da Beroso Caldeo, da Marco Catone, e da Mirsilo Lesbio, col loro Commentatore Giouanni Annio Viterbese, è stata da questi nostri scrittori Perugini tenuta trà le migliori, & per la più vera, ancorche le parole degli allegati Autori non siano così chiare, massimamente nè Testi loro, che non si potesse da chi volesse contrariādo opporsi, dir qualche cosa in contrario; ma per l'autorità di GABINIO LETO scrittor Romano, che fù al tpo di Cicerone, e fece de Eparchigraphia Italiæ, non ancor dato alla stampa; ma degno di molta credēza, parlando di Perugia, si uerificano talmente le cose sudette, & si concatenano di maniera l'opinioni, distinguendo le edificationi, & gli augumenti della Città di tpo in tpo, che si può quasi fermamente credere esser così la verità; Ma noi non ne togliendo dalla nostra risolutione (ancorche doueremmo concorrere con gli altri nostri scrittori) senza affermare conclusiuamente l'autorità più di questo, che di quello Autore, lasciaremo in arbitrio di ciascuno il credere a uoglia sua, poi che in tanta antichità de tempi (non ui essendo scrittori) non possiamo darne noi determinata certezza; l'autorità di Gabinio è questa, laquale prima nella istessa lingua Latina, & poi perche meglio sia da tutti compresa, si esporrà nell' idioma nostro volgare; GABINIVS LETVS in libro de Eparchigrafia Italię in Hetruria, hæc dicit de Perusia.

Gabinio Letto scrittor Romano nō ancor dato alla stāpa, & sua opinione.

„ PERVSIA Ciuitas antiqua literis, et Armis eximia, ac gloriosa, post aquā uniuersalē An. CCLXX. in Axe conuallato Appenini a Iano condita, & dicta à Perusio eius Lucumone strenuissimo, in qua post Annos CXXI. ab edificatione Tyrrēni Armeni, ac GRIFONII Ianigeni quamplurima Tescellata edificia cōstruxere, et Iunonē sub egregio templo mirificis Pompis Tyrreniorum more coluere, Quam post Annos CCCCLII. Tarracon eam ampliauit, & Tetrapolim fecit, ut inquit Lucinius Garrus lib. 6. Geographię, Post tempus uero Achei & eorum Dux Vibius, multas egregias Structuras erexere, & omisso cultu Iunonis, Vulcanū & Martem Ancilium, Patrios Deos sub templis solemnib. pompis statuere; Post annos CVIII. uero Pelasgij ampliarunt, ut ait Septimius Floridus libro primo de Vrbibus Italiæ; Agri undequaque fertilissimi sunt, in quibus LACVS scatet celebris à Trassimeno filio Turreni Trassimenus dictus, Et Incolę uiri sunt belligeri, officiosi, & strenues, sed superbi, seditiosi, ac uarii, qui tamquam Eudoxi, & Dinoxij sub Aris, post Targeliorum celebrationem Apollinē, more Vrsentinorum, colunt; Il cui senso in Volgare è questo.

Che

Che Perugia Città antica, & nelle Lettere, & nell'Armi singolare, & gloriosa, Dugento, & settant'anni dopò il Diluuio Vniuersale fù edificata da Iano in vn Colle dell'Appennino da Valli ricinto, & è cognominata cosi da PERVSIO suo famosissimo, & fortissimo Lucumone, nellaquale Cento vent'uno anni dopò la edificatione, i Tirreni d'Armenia, & i Ianigeni Grifoni vi fecero molti edificij di pietre, ò di mattoni piccioli riquadrati, & adorarono secondo il costume de' Tirreni Giunone in uno honoratissimo Tempio, che gli haueuano con marauigliose pompe dedicato, laquale Quattrocento cinquantadue anni dopò, Tarconte l'ampliò di nuouo, & la fece Tetrapoli, cioè Terra di Quattro popoli, come testifica Lucinio Garro nel Sesto libro della sua Geografia; Ma alquanti anni dopò gli Achei, & Vibio lor Capitano, vi fecero molti nobili, & segnalati edificij, et hauendo dismesso il culto di Giunone, deliberarono con solenni cerimonie di pigliar per Dei della Patria, & per loro particolari Protettori, Volcano, & Marte, & fecero loro Tempij honoratissimi: Cento otto anni dopoi la ingrandirono di nuouo i Pelasgij, come testifica Settimio Florido nel primo libro delle Città d'Italia; il suo Territorio è da tutte le parti abondantissimo, nel quale è il famoso LAGO Transimeno, cosi detto da Transimeno Figliuolo di Turreno; & gli huomini del paese sono huomini bellicosi, officiosi, & forti, ma superbi, seditiosi, & varij, i quali, come huomini di buona fama, & pieni di grauità, nei sacrificij, dopò la celebratione de Targelij, adorarono Apolline secõdo l'vsanza de gli Vrsentini. Di questo Gabinio ne fa mentione Macrobio nel Terzo libro de' suoi saturnali al xiiii. capitolo, doue dice, che fù nimico di Cicerone, et che fù Console, ma non gli dà ne cognome di Leto, ne d'altro, & lo nomina semplicemente Gabinio, del quale parla anco Cicerone nel primo libro dell'epistole famigliari, scriuendo a Publio Lentulo Proconsole; Et Carlo Sigonio nel Terzo libro de dignitatibus Romanorum, et Ranuccio Volcense nel libro de consulibus, dicono che Timogene Alessandrino sotto Pompeo Magno, condotto prigione, fù cõprato da Gabinio, & il Reuerendo Beda nel libro de Ratione temporum, in quinta etate, cap. xxi. dice, che la Siria fù fatta Prouincia da Gabinio. Ma perche si è detto di sopra, che Perugia essendo da Iano primo suo fondatore in sino a Tarconte, che l'accrebbe, & forse anco secondo alcuni, la cinse di mura, stata da principio chiamata Turrena Augustale, & da lui poi per le ragioni di sopra dette, chiamata Perugia Augusta, non uoglio lasciare di dire, che contra questa opinione, ue ne è un'altra molto uulgata, et quasi tenuta generalmente da tutti per uera, & questo è che la predetta uoce d'Augusta non nel modo che habbiamo pur hora detto, da Tarconte le sia stata attribuita, ne dall'Augurio come che ui siano stati molti, & huomini ueramente letterati, & d'ingegno, che hanno uoluto dall'Augurio (cõforme all'opinione di Dãte, messa da Noi cõ l'altre in principio) essere stata cosi chiamata, ma da Ottauiano Augusto Imperadore. Et si fondano questi, che cosi tengono, che perche al tẽpo di questo Imperador Romano, come al luogo suo si dirà, ella restò intieramente abrusciata, & distrutta dopò il lunghissimo assedio, che ui sostenne dentro L. Antonio, fratello di M. Antonio fosse dopò alcuno spatio di tẽpo restaurata dal medesimo Ottauiano, ò da Marco An-

Perusia Augusta, non da Tarconte, ne dall'Augurio, ma da Ottauiano Augusto esser cosi chiamata.

co Antonino Pio, credutosi più p alcune Medaglie, che ne fondamēti delle mura della Città vecchia, furono pochi anni sono ritrouati dalli Reuerendi Padri di Monte Morcino, Monachi Biāchi di S. Benedetto, nell'accomodare, ch'essi fecero le case loro, sopra le mura della Citta sudetta, nella strada di Porta sole, con la inscrittione, et titolo di M. Antonino, che per iscrittura alcuna, che ve nè sia, potē do stare che da Ottauiano fosse l'opera cominciata, & da M. Antonino compita, & essendouisi mandato sotto Caio vibio vna Colonia secondo il costume de' Romani, perche di nuouo si habitasse, vogliono che di ordine di Ottauiano fosse chiamata Augusta Perusia, et ch'allhora alla Città Vecchia fossero fatte quelle magnifiche, & superbe mura di pietre quadre, con tanto artificio, et struttura, senza alcuna qualità di cōcatenamento, messe in opra, et fabricate, che dāno inditio veramente essere stata opera di quelli antichi, e potēti Romani; et ch'anco allhora in quella antichissima, e bellissima Porta della Città vecchia fatta a guisa d'Arco Triōfale, ch'è volta à Settentrione, chiamata hora volgarmēte il Porton della Penna, perch'iui all'intorno soleuano hauer quei gentilhuomini le case loro, fosse posta q̃lla Inscrittione di lettere cubitali, che vi sono, intagliate artificiosamente, con titolo de PERVSIA AVGVSTA, et di COLONIA VIBIA, come parimente in q̃ll'altra Porta, pur della uecchia, che tutti noi habbiamo veduto ritrouare (essendo le lettere, che u'erano per la lunghezza de gli anni quasi consumate) al tp̄o che Bernardino, Vescouo di Casale inteso per Monsignor della Barba, era nostro Gouernatore, l'anno dopo il 1540. la qual Porta da una legion di Marte che uenuta altre uolte Colonia in questa Città habitò particolarmente in quella contrada, fù poscia chiamata Porta Martia, et da noi più corrottamente Porta di Marzo: Ma Christofaro Sasso Perugino in vna oratione, ch'egli fece l'anno 1558. in principio delle sue lettioni nello studio publico delle lodi di Perugia, dice a questo proposito. Che ritornando Ottauiano Augusto Imperadore da Terraocna Città della Spagna, doue haueа cominciato l'ottauo consolato, douendo passare in questo suo ritorno à Roma, con tanta allegrezza, con quanta è possibile a immaginarsi da queste bande, i nostri Perugini, à prieghi anco di Mecenate allhora sessagesimo primo Rè de' Toscani, et d'alcuni Nobili Cittadini Romani, per guadagnarsi la gratia e beneuolenza di quel gran Principe, facessero far le due porte in uece d'Archi Trionfali, con l'inscrittioni di quelle lettere cosi lunghe, e con altri apparati conueneuoli alla grandezza di cosi inuitto Imperadore, atteso che per una delle due Porte douea far l'intrata, quando ueniua, & per l'altra, quando partiua, per andarsene alla uolta di Roma, non si uedendo dice egli, che nell'altre Porte della Città, ui sia cosi gran de apparato, nè ui si legga quel Titolo, & per questa cagione pensò egli, ch'ella potesse più tosto esser chiamata Augusta Perusia da Augusto, che dall'Augurio, aggiungendoui anco, che se dall'Augurio le fosse stato imposto questo cognome, essendo che l'Augurio fù nel principio della sua edificatione, sarebbe stata messa la medesima Inscrittione, cosi nell'altre Porte della Città, come in quelle due sole, fatte allhora per honorare Augusto; oltra che si legge in più luoghi della Città, & in marmi, & in altre pietre AVGVSTO SACRO PERVSIA

Mura di Pietre Quadre della Città Vecchia di Perugia fatte da Ottauiano Imperadore.

Porta Martia da vna legione di Marte detta, & poi corrottamente di Marzo.

Opinione di Christofaro Sassi Perugino non affermata da lui intorno al nome d'Augusta, uaga, & ingegnosa.

SIA RESTITVTA, & par quasi opinion uolgata, & approuata da tutti, che Perugia sia stata più tosto detta Augusta da Ottauiano Augusto, che dall'Augurio, ò da altro: Ma io conoscendo questa uarietà d'opinioni, e non potendo per la tanta antichità de tempi, e per le poche autorità degli scrittori, che n'hanno scritto, risoluermi chiaramente, qual sia la più uera, e potendosi così l'vna, come l'altre in qualche parte sostenere, uoglio che per hora a me basti di hauerle allegate, & acennate solamente, lasciando all'arbitrio di chi legge l'applicarsi anco in questo a uoglia sua. Et perche questa oppinion del Sasso n'è parsa molto ingegnosa, bench'egli non l'affermi, nè la dia por cosa fondata in autorità d'alcuno scrittore, ma la dica di suo giuditio, e parere, habbiamo uoluto noi, come cosa degna dell'ingegno suo, notarla in questo luogo; è ben uero, che per cagione di quel passaggio d'Ottauiano non si hauerebbe hauuto a mettere sù quelle porte il titolo di COLONIA VIBIA, non richiedendo quella occasione, che ciò si facesse, ne forse in quel tempo era pur uenuta quella Colonia a Perugia; ma si puo credere (come è uerisimile, & anco apparente) che quelle lettere della Colonia non fossero fatte allhora, percio che non sono, ne di quella grandezza, ne in quel giro di pietre massimamente al Portone della penna, doue sono l'altre di Perugia Augusta, ma sono di sopra, & di lettere alquanto minori; però si potrebbe dire, che per Ottauiano fossero solamente fatte le lettere significatiue della gran deuotione in uerso lui, & l'altre ui fossero messe dopò per memoria di Caio Vibio, e della sua Colonia.

Ma perche io hò detto di sopra quando era nel corso del raccogliere l'opinioni dell'Origine, della Città, che Trogo Pompeo, e Giustino suo compilatore con alcuni altri, uolsero che Perugia fosse stata edificata da gli Achei, dissi (secondo l'autorità di frà Leandro Alberti Bolognese nel libro ch'egli hà fatto della Descrittione di tutta Italia, quando parla di Perugia) che gli Achei uennero in queste parti sotto Vibio lor Capitano, il che è anco confirmato da Gabinio Leto Romano, & perche questo è contrario a quanto s'e pur hora detto dello stesso Vibio, è necessario di dire, ò che le parole di fra Leandro aggiunte all'autorità di Trogo, siano superflue, ò che questi Vibij fossero diuersi, & che quello che diè il nome alla Colonia fosse Romano, & questo altro se pur fù uero, che uenisse per Capitano di quelle genti, fosse Greco, cosa nel uero poco uerisimile, & pare quasi impossibile a credere, che Romani mandassero Colonie loro, sotto Capitan Greco, & che la Colonia fosse cognominata da altro che da Caio Vibio Romano, ò capo delle genti Romane, atteso massimamente, che la uoce non è ne greca, ne usata, ch'io sappia, da nessuno di loro, per nome proprio, & perciò mi do a credere (come è uniuersalmente creduto da tutti) che C. Vibio fosse Romano, e capo della Colonia mandatoui da Augusto, e che per l'autorità grande, ch'egli haueua nel gouerno della Città, e forse della Prouincia, fosse non solamente chiamato Gouernator de' Perugini, ma della Republica di Bettona, e d'altri luoghi, e Collegij come si può uedere per una inscrittione antica di una sepoltura, che insino ad hoggi si uede intagliata in una pietra di

Opinione di fra Leãdro Alberti, che gli Achei venissero in queste parti sotto Vibio, resutata.

Opinioni diuerse di C. Vibio & in che Tempo cõdusse la Colonia in Perugia.

di marmo nell'Altar Maggiore della Chiesa di sant'Angelo, che dà il nome alla contrada, uolta a Settentrione, che a me è parso di collocarla quì di sotto; E ben uero che in un'altro pezzo di marmo separato da quella, ma però parte del uaso, in cui erano collocate le ceneri, ui è scritto, che la inscrittione fù fatta sotto l'Imperio di M. Aurelio Antonino, che ò fosse il Filosofo, ò l'altro che fù compagno a Lucio Commodo nell'Imperio, & più di cento cinquanta anni dopò Augusto, non è ben chiaro, ma perche la inscrittione fù fatta da Vibio Voldũniano, che fù Nepote di Caio Vibio predetto, può stare, che fosse al tẽpo di Antonino Pio, & che vi corressero in mezo quegli anni dall'vno all'altro: ho voluto dir tutto questo percioche io sò esser diuerse l'opinioni intorno al tempo di questo Vibio, pure, ò che fosse al tempo di Augusto, ò d'Antonino, se la mia interpretatione non satisfacesse, bastarà a me di hauere affermato, ch'egli fù Capo di quella Colonia, & che da lui habbia hauuto origine in questa Città la nobile, & antica famiglia de' VIBII, chiamata anco con corrotto vocabolo de' Mõtibiani conforme al nome del Castello, che anco hoggi è in piede dieci miglia dalla Città lontano, in cui gli huomini di quella famiglia hanno sempre etiandio insino a questi angustiosi tempi nostri, mantenuto alcune recognitioni di dominio, nella qual famiglia (oltre all'esserui state per l'adietro persone, et nelle Lettere, et nell'Armi famose,) uiuono anche hoggi huomini, che ne gli antichi suoi honori la sostengono; l'inscrittione detta di sopra è questa; C. VIBIO. C. F. L. N. TR. GALLO PROCVLEIANO PATRONO PERVSINORVM, PATRONO. ET CVRATORI. R. P. VETTONENSIVM. IVDICI. DE. V. DEC. AEDILI. PATRONO. COLLEG. CENTON. VIBIVS VELDVMNIANVS AVO KARISSIMO. OB CVIVS DEDICATIONEM. DEDIT. DECVRIONIBVS II. PLEB. I.

Famiglia de Vibij in Perug. da C. Vibio.

Inscrittione in vna pietra di marmo nella chiesa di Sant'Angelo in porta Santo Angelo.

L. D. D. D.

Et poscia, come di sopra si è detto vi si legge in vna pietra, che per quello, che può comprehendersi era parte di quel monumento. DEDIC. IDIBVS IVL. IMP. M. AVRELIO ANTONINO:

AVG. PIO F. LI. PP.

Le quali parole secondo la pratica di alcuni, c'hanno non picciola notitia di queste inscrittioni, come che vi siano voci che potrebbono perauentura hauere altro significato, possono nondimeno interpretarsi in questo senso. Che VIBIO VOLDVMNIANO dedicasse al suo Carissimo Auo Caio VIBIO, Figliuolo di Caio, & Nipote di Lucio Treboniano GALLO Proculeiano, Protettore de Perugini, Protettore, & Curatore della Republica di BETTONA, Giudice de i Decemuiri, Edille dei Decurioni: Protettore de' Collegij della lana, per laquale dedicatione diede a i Decurioni due danari, & alla Plebe vno, & che questa dedicatione fosse stata fatta a' XV. di Luglio sotto l'Imperio di M. Aurelio Antonino. Et per non lasciare a dietro cosa degna di consideratione intorno alle opinioni dell'origine, diciamo, che la opinione di Trogo Pompeo, & di Giustino, che Perugia fosse edificata da gli Achei, Popoli della Grecia, pate non picciola difficoltà, perche se essi hanno inteso per gli Achei quei Popoli,

che

che sono veramente nella Grecia, & si chiamano Achei, non veggio, come si possa saluare questa autorità, poi che in nessuna Historia (credo io) si legge, che questi popoli particolari venissero mai in Italia; ma se hanno voluto intendere (come io hò sempre creduto) per gli Achei semplicemente i Greci, hanno le contrarietà di sopra dette: Ma perche questi sono Autori approuati da tutti gli Historici, possiamo affermare, che habbiano inteso per gli Achei i Greci, & che se non sono stati i primi fondatori della Città, sono venuti almeno ne i primi principij dell'esser suo ad habitarui, & hanno accresciuto, e nobilitato (come di sopra si è detto) la Città d'edifitij, e d'altri ornamenti loro; ma essendone spediti di quanto habbiamo potuto hauer notitia noi intorno alla edificatione, & origine della Città, ne passaremo alle altre parti, che da principio si è promesso di dire.

Gli Achei nō fōdatori di Perugia ma de i primi Habitatori.

DVE COSE à giuditio mio nobilitano grandemente le Città, vna è l'Antichità dell'origine, & l'altra la grandezza di chi le hà dato principio, le quali due cose, (si come per l'innanzi s'è da noi dimostrato) hanno talmente renduto, e rendono celebre questa nostra, che poche altre d'Italia potranno in questa particolarità metterle piede innanzi. Fanno riguardeuoli, e famose le Città l'Aere temperato, la Bontà, e fertilità del paese, il sito, doue sono poste, la Gagliardezza natural del luogo, la Grandezza, e Magnificenza delle mura, delle Piazze, & dei Tempij, il numero delle Arti, e de gli Artefici, & vltimamente l'hauere hauuto huomini, e nell'Armi, e nelle Lettere segnalati. Questa Città nostra esposta (come dicono questi Astrologi) vna parte al segno del Leone, & l'altra della Vergine, fauoreuoli allo splendor dell'Armi, & delle Lettere, non riceue dal Sole ne troppo ardenti, ne troppo fredde stagioni, ancorche nell'Inuerno sogliano pure alle volte, più per cagion de Venti, che per altro, offenderne; ma per l'ordinario non sono ne tanto aspri i freddi, ne nel mezzo della state tanto grandi i Caldi, che non si possino ageuolmente sopportare; il sito, e natural Gagliardezza della Città è tale, che secondo il giuditio de gli huomini prudenti, non hà da temere ne di forza di assedio, ne d'armi, tanto, se si considera la qualità del luogo della Terra Vecchia, quanto dell'augumento de Borghi, e delle Mura che da tutte le bande la cingono, che se non per sè stesse, sono almeno, per lo Sito forti, e gagliarde, & quelle della Città Vecchia sono fatte dall'vltimo fondamento insino alla suprema altezza, con marauigliosa struttura di pietre quadre, e grosse, & la più picciola parte di esse è per quel che si vede, larga dodici piedi, & alta quaranta; Et è grande ornamento alla Città l'esser ben popolate, & l'hauer magnifiche, & belle Chiese, e belle Piazze, delle quali cose questa nostra se ne può honestamēte lodare, poi che il Popolo, come in ogni tēpo si vede, diuiso in XLV Curie, che hora noi uolgarmēte chiamiano Parochie, è molto copioso, e grande; Delle Chiese ue ne sono, & ricche, & nobilmēte fatte; le Piazze Magnifiche, & honestamente grandi, frequentate cōtinuamēte da' Cittadini, et ornate di belle, & ricche Botteghe di Mercāti, & d'ogni altre sorta d'Artifitio Ciuile. Sogliono dare parimente nome alle Città le Fortezze, ben munite, &

La grādezza Nobiltà & fama delle Città onde nascano.

La Città di Perugia esposta al segno del Leone, & della Vergine.

Sito di Perugia naturalmente gagliardo.

XLV. Curie, hoggi Parocchie sono in Perugia.

Fortezza fatta da Paolo Terzo in Perugia.

gagliarda questa nostra fatta da PAOLO TERZO, Sommo Pontefice, con tanta spesa, e constanza sua, che prima la volle d'ogni cosa opportuna veder compita, che permettere, che per un giorno solo non vi si lauorasse, con assignamento stabile di quattro mila ducati l'anno, per un castellano nobile, che per la Sede Apostolica la custodisse, ornamento alla città, & un'honesto freno, a chiunque pensasse mai di machinar contra lo stato di Santa Chiesa, e contra lo quieto uiuere di questo popolo; dano nome di bontà alle città gli Ospitali, & luoghi pij, che riceuano pelegrini, infermi, poueri, fanciulli, & orfani; la Religione parimente ne' cittadini, e la liberalità; in Perugia (se non m'inganno) sono tutte queste cose, perch'è frequentata da Forestieri, così per lo studio, che u'è come per la residenza de' Gouernatori della Prouintia, usa ospitalità uniuersalmente con tutti; nella Religione, & pio culto delle cose sacre, poche l'agguagliono, e nell'usare carità, e liberalità, così publica, come priuata à poueri, & all'altre qualità di persone è tanto inclinata, che si può quasi affermare, che se più non si fà è perche non si può; in vna città l'esserui di molte sorti d'arti, l'hauere il Territorio abondante, & ameno, Laghi, e Fiumi copiosi di pesci buoni, le augumentano non picciola felicità. Et doue credemo noi (data la parità del luogo) che si truoui maggior numero d'artefici, che in Perugia? poiche quiui ne sono di tutte le arti, tanto se si considera intorno alla perfettione, & agli usi necessarij di esse, quanto all'ornamento, politezza, & splendore della vita ciuile, atteso che in questa città si fanno quasi tutte le sorti d'arti, e di seta, e di lana, che in tutte l'altre città nobili si fanno; Qui sono tutte le cose necessarie all'uso della guerra, quiui sono Scultori, Statuarij, e Pittori d'ogni sorte, ingegnosi, & eccellenti; Vi sono altri artefici, & quelli in particolare, che lauorano di continuo in Marsciano, Deruta, & Piegaro, Castella nostre, & di Vetro, & di Terra, con tanto ingegno, & abondãza, che seruono quasi all'uso, & necessità di tutta Toscana, dell'Vmbria, e della Marcha; Vi sono i Frattegiani, che negli essercitij del Ferro, così in lauorarlo, come in polirlo, sono tali, che a molti miglia lontano non si troua altri, che con più uaghezza, & artifitio ne lauori; ma lascio hora di dire il più de' commodi, e degli essercitij, hauendone per auentura detto troppo, non sò se paese alcuno possa trouarsi in Italia più di questo nostro abondante, nelquale uediamo da ogni banda valli, piene di vigne, colli dilettevoli, tutti pieni d'oliue, & piani tanto grandi, fertili, & atti ad ogni qualità di biade, che si suol dire, che ogni honesto raccolto supplisca quasi per due anni al popolo; qui sono Monti piaceuoli, e fruttiferi, & in somma non ui è zolla di terra, che non si lauori; la vaghezza sua poi in generale e tanta, che, credo, pochi altri luoghi potersi uedere più belli, perciochè questa nostra Regione, laqual dicono girare cento trentaotto miglia, & oltre a i molto ben popolati villaggi, ch'ella hà, & dugento trentaquattro castella secondo la pianta, pochi anni sono, fatta dal Reuerendissimo Padre Egnatio Danti Perugino, Vescouo di Latri, con gran numero di case, fatte da Cittadini in diuerse parti del contado, non solo per ricreatione, e commodo loro, ma etiandio per ornamento, & uaghezza del paese, non hà uno aspetto solo, ne è sempre simile in tutti i luoghi, perche tutta non è montuosa, ne piana, anzi è talmẽte distinta

Lodi, commodi, grandezza, & vaghezza del Cõtado di Perugia.

Perugia hauere di territorio 138. miglia e 234. Castella oltre i villaggi.

stinta

stinta dalla varietà de' Monti, de' Colli, delle Valli, e de' Piani, che non vi è cosa alcuna, che non diletti grandemente all'animo, & alla vista. Porta veramente seco satietà, e fastidio sempre la medesima effigie delle cose, il medesimo aspetto, il medesimo vapor dell'aere, e fiato de' venti, la varietà all'incontro non solo non è tediosa, ma rallegra mirabilmente gli spiriti, e dà gran diletto à gli animi, & à gli occhi nostri, e dalla varietà de' luoghi, ne nascano varij, e diuersi piaceri, varie caccie, & varij modi di vccellare, e di pescare, nellequali cose noi habbiamo tanta felicità, e commodità, quanta alcun'altra Città d'Italia, così per la commodità de' Fiumi Nestore, Chiagio, e TEVERE, che (come il gran Poeta Virgilio disse) è gratissimo sopra tutti gli altri Fiumi, il quale correndo da Settentrione à mezzo giorno, quasi per mezzo del Contado nostro, dicesi che riceue auanti, ch'entre nel Mare ad Hostia l'acque di quarantadue Fiumi, & di molti altri, che d'assai minor grido ve ne sono, col LAGO TRANSIMENO diletteuole, & vago quanto ne sia alcun'altro in Italia; Fanno oltre à ciò Illustre, e famose le Città la piaceuolezza, la bontà, e la frequenza de i buoni, e leali Gentilhuomini, e Cittadini; e doue si possono trouare Cittadini più piaceuoli, migliori, e più prudenti, che doue sono gli studij delle buone lettere, doue i Giouani imparano continuamente l'arti liberali, e doue lo studio della Sacra Theologia, e delle Leggi tengano il principato? Et si come prima nei passati tempi i Romani, & gli altri Popoli vicini mandauano la lor giouentù ad imparar le scienze, & i costumi in Toscana, così hora non sol da Roma, e dall'altre città d'Italia, ma etiandio dall'estreme parti di Europa, ne vengano in gran numero in Perugia; de' Gentilhuomini poi (come ben disse Christoforo Sasso nella preallegata sua oratione) ue ne è tanta gran copia, quanta ne soglia eßer quasi de' Cittadini nell'altre città uicine, percioche delle famiglie Nobili egli ue ne annouera, insino al numero di quarantotto, e noi ui aggiungiamo, che quei che uiuono, uanno talmente à emulatione de gli antichi loro ampliandosi, che non tanto per l'antichità & origine loro, quanto per le uirtù, mantengono generosamente, con le doti dell'animo, e con gli abondanti doni della fortuna, lo splendor delle Case, e della Patria. Ma lasciamo hoggimai la Nobiltà, e passiamo all'altre due parti della grandezza, cioè, al mistier della guerra, à gli studij delle buone lettere; Che i Perugini discesi dall'Antichissimo Iano, dai forti, e bellicosi popoli Grifonij, da i Turreni, e da i Lidi (secondo il testimonio del Poeta) gente molto celebre nella militia, & ultimamente da i Greci, pronepoti d'Hercole, siano stati sempre famosi nell'armi, ne potiamo prendere certissimo argumento dal grande Imperio de Toscani dal Mar di sotto insino al Mar di sopra, percioche, conciosia cosa che la Città di Perugia, secondo l'opinion di ciascuno, dopò la uenuta de' popoli Grifoni in Toscana, & sotto Tarconte sia stata la prima, la maggiore, e la più potente dell'altre undici Città di quella Prouincia, che sarà quello che possa negare, che tutto l'Imperio, che acquistarono i Toscani, non s'acqui-

La Grãdezza de Perugini nell'Armi, & nelle Lettere.

stasse principalmente con l'armi, con l'industria, e con la possanza de nostri Perugini? e che sotto gli auspitij, & scorte loro, non si fosse lungo tempo, così aspramente, & ostinatamente combattuto co' Romani, che fù più uolte maggior paura in Roma per la guerra de Toscani, che di nessun'altra, atteso che i nostri Toscani combattessero quasi dugento anni continui per mantenimento de gli stati loro contra Romani; e Tito Liuio scrittore dell'Historie loro (come dal Beato Antonino Arciuescouo di Fiorenza si narra) inuidioso dell'honore, e grandezza de' popoli di Toscana, scriue, che Perugia era capo dell'altre città di quella Prouincia con Arezzo, e Cortona, & s'ella era capo (come ueramente era) bisogna per forza dire, che quelle guerre fossero, se non in tutto, almeno in parte del ualore de nostri soldati, gouernate, e mantenute tanti anni, e che in quante se ne fecero ue ne fossero sempre in gran numero; mà perche i Perugini sono stati più dediti all'armi, che alle lettere, & gli altri scrittori poco della loro grandezza curando, ne sono stati più del douere scarsi, & auari, siamo priui hoggi noi intieramente della cognitione de' fatti de gli antichi nostri, e particolarmente di quei tempi; ma quei medesimi antichi nostri veggendo, che non si poteua più con humane forze resistere alla già determinata grandezza de' Romani a cui, si come dal gran Poeta Vergilio si disse, era già stato promesso l'imperio delle genti, e che tutti gli altri vicini popoli, e di Toscana, & d'altroue, haueua fatto lega con essi, egli nò anchora a guisa d'huomini prudenti, si accomodarono à tempi, e fatto triegua per quaranta anni, l'osseruarono con tanta integrità, e fede, dando lor sempre, & uolontieri armi, caualli, grani, vesti, biscotti, legni d'abeto per edifitij, e per Naui, e finalmente tutte l'altre cose necessarie alla guerra, con soldati in gran numero, che quella triegua, che fù fatta a tempo, si conuertì in amicitia perpetua, percioche sempre per i soldati Perugini combatterono non men ualorosamente, & uolontieri per la Romana Republica, che s'hauessero fatto innanzi per la loro: di che ne fà testimonianza il lungo assedio d'Annibale Cartaginese intorno a Casalino città di campagna suddita all'hora à Romani, doue vna compagnia di CCCCLX. Perugini con alcuni altri soldati da Preneste, hoggi Pilistrino, tanto ostinatamente difesero quella Città alla Republica, che il furore, e la forza di quel Barbaro, così acerbo nimico de' Romani, fù forzato (come al luogo suo si dirà) di cedere alla fortezza, & animosità loro. Fà di ciò parimente fede il notabilissimo decreto del Senato Romano; per lo quale questa Citta per li molti, e gran beneficij, fatti da Cittadini suoi à quella Republica, fù fatta degna dell'honore, chiamato da Legisti, municipale, ouero della libertà, si come per una oratione di Francesco Maturantio, già segretario di questa Città, si proua hauer ueduto, & letto ne gli antichi Annali di essa, che hora non si trouano, esser così chiamata & tenuta; Nellaqual dolce, & honesta libertà godendo, visse sotto le sue proprie leggi insino alla guerra di L. Antonio, e di M. Antonio fratelli, con Ottauiano, laqual città ruinata da suoi soldati, & indi a poco tempo ribabitata, ma trauagliata da non pochi, e picciolì as-

Triegua fatta trà Romani, & Perugini per anni XL.

Aiuti dati da Perugini a Romani.

Perugia fatta degna da Romani dell'honore Municipale ouero dalla Liberta.

li as-

i assedij, prede, e ruine del contado, & sue, fauorendo alla virtù la bontà di DIO, diuenne di nuouo signora di molte Città, e popoli vicini. Ma non posso io già in questa occasione, considerando lo stato in cui siamo, mosso veramente a pietà di lei, di non grauemente dolermi; & non mi dolgo solamente de' danni, in tanti, e diuersi tempi riceuuti; ma a guisa d'vn altro Enea, dolendomi della tacita ruina sua, piango quel crudelissimo fuoco, che trà l'altre più pretiose cose, bruscio le perpetue Historie sue, & piacesse a DIO, che poi che siamo priui di quella potenza di Dominio, e di stato, che ne gli anni a dietro hauuto habbiamo, hauessimo almeno hora, per sollenamento di queste nostre calamità, il primo ritratto de' generosi fatti de gli antichi nostri, percioche se fosse di noi rimasta appresso gli huomini vna tale imagine, & opinione di virtù, & se ne potessimo ualere, e con gli essempi, e con le scritture delle attioni loro, ne conseruaremmo almeno insino al dì d'hoggi, quella antica autorità, pari all'imperio, & saremmo in ogni parte per le felici fatiche loro riputarti molto più honorati, che non siamo; Ma ritorniamo doue lasciammo di dir della militia, e de gli huomini militari della Città nostra, laquale ancorche habbia hauuto sempre huomini illustri, & valorosi, non hà però hauuto scrittori, che gli habbiano delle loro meriteuoli lodi comendati, & che ciò sia uero, oltre alle cose che si possono sapere di quei tempi più antichi, quando la Sede dell'Imperio Romano fù da Costantino Imperadore in Constantinopoli trasportata, e dell'Italia, parte ne obediua a' Sommi Pontefici, e parte à Tiranni, & l'arte della guerra appresso gli Italiani, per vna lunga pigritia loro, & per essere il gouerno di lei in mano di Oltramontani, pareua quasi estinta. I Perugini, come ueri immitatori, & innestati nel sangue Romano, & che da naturale inclinatione erano condotti a combattere, più volontieri sotto l'insegne dell'Imperio, che dall'altrui, e come quelli, che nel uentre della madre pensarono sempre all'armi, e che con l'istesso latte suggono, & imparano l'arte della militia, incominciarono insin dall'hora ad innalzare il capo trà gli altri popoli della Toscana, e ridussero col ualor de' lor Capitani, così ben l'arte della guerra all'antico vso, che non sol pareua che non si fosse diminuito l'ordine buono con cui soleuano combattere quegli antichi Romani, ma che in molte cose ui si fosse aggiunto, e megliorato; Laqual arte di guerra (come da gli scrittori si narra) già cinquecento anni a dietro era in così poco conto tenuta in Italia, per difetto (credo io) de' Capitani, che non si combatteua più ne con ordine, ne con ingegno, ne con astutia alcuna militare, non si metteuano più con la solita industria in ordinanza gli esserciti, ne si offendeuano, ne si difendeuano con diligenza le città, ma ogni cosa si gouernaua à caso, & quasi senza giudicio; Ma con Alberigo Barbiano gran soldato a' suoi tempi, i nostri Capitani di tempo in tempo furono quelli, che con la prudenza loro, l'hanno risuscitata, e rimessa; di che posson rendere testimonianza non solo i Principi Italiani, e le Città vicine, ma le lontane ancora, lequali, da Oddo de gli Oddi, che primo trouamo noi nelle scritture nostre hauere hauuto condotta di esserciti

I Perugini hauere ridotto all' antico uso de' Romani l'arte d'la Militia, ch'era quasi estinta in Italia.

Capitani, e Generali d'esser citi Perugini.

citi da' Fiorentini, e da altri, da Vinciolo de' Vincioli, che a spese sue proprie, uogliono, che conducesse vn essercito alle Smirne, contra Turchi, da Petruccio Nero, che fù, come dicono, capo, e principio della nobil famiglia de' Montesperelli, dal Boldrino di Panicale, ch'era tenuto da nimici, ancor dopo la morte, & amato tanto da suoi soldati, che tre anni in vna cassa, così morto, se lo portarono; da Biordo, e Ceccholino M[illegible]nllotti; da Braccio Fortebracci, detto da Montone, da Carlo, & Oddo suoi figliuoli, da Ruggiero detto del Cane de' Ranieri, e dall'altro detto del Frogia, da Nicolò, da Giacomo, e da Francesco Piccinini, da Fabritio, detto della Rondina de' Signorelli, da Giouampaolo, e Malatesta de' Baglioni; dal Zitolo de Zacchagnini; da Berardino d'Antignolla, tutti gran Capitani, e Generali d'esserciti, furono ò con marauigliosa sollecitudine soggiogate per forza, ò fatte tributarie, ò alla Città, ò a loro. Ne è testimonio CARLO Magno, a cui per discacciar d'Italia i Longobardi giouò principalmente la Caualleria, e Fanteria Perugina, ne sono testimonij Giouangaleazzo, e Filippomaria Visconti Duchi di Milano, e Ladislao Rè di Napoli, e dopò lui Alfonso d'Aragona, i quali Ruggier Cane, Biordo, Ceccholino, Braccio Fortebracci, e Nicolò Piccinino con Giacomo suo figliuolo difesero non sol contra i loro gran nimici, ma gli condussero quasi alla suprema grandezza de gl'Imperij; Ne può ultimamente far fede il popolo di Fiorenza, la Republica di Lucca, e con esso loro tutta Italia, perciochè i Perugini (& siami lecito di così dire della mia Patria) hanno se non auanzato almeno vgualiato ogni altro popolo nel mestier della guerra, talmente che da quella parte doue combatteua la caualleria Perugina, iui era tenuto douer riuscire la Vittoria, & (come si legge ancora nelle Croniche) era uscito in Prouerbio, che volendo significarsi, che in una impresa si fosse fatto tutto quello che far si poteua, diceuano, ci hanno condotto insino i Perugini, il che leggiamo essersi anticamente detto de' Colofonij. Oltre a ciò i Perugini si come furono sempre liberali delle loro facultà; così sono anco stati desiderosi dell'honore, e della gloria, per lequali due cose non hanno dubitato non sol di mettersi ad ogni manifesto pericolo, ma di commutare ad ogni hora con vna gloriosa morte la vita; Et uolesse IDDIO, che questa Città non hauesse, quasi troppo, per la sua grandezza affaticandosi, riuolto in se stessa, e nelle proprie uiscere de' suoi Cittadini l'armi, perciochè non solo ella sarebbe hora capo, come già fù, delle Città della Toscana, ma riterrebbe anco l'antico suo Imperio dal Mar Tirreno all'Adriatico, e nõ haurebbe continuamente patito per le discorerie de' suoi cittadini tante morti, tanti incendij, e tante ruine di case, e tante prede nel suo Territorio; Ma habbiamo da credere, che ogni cosa ne sia auenuto per nostro bene, perciochè non si sarebbe forse altramente potuto ridur questo popolo, insin dalle fasce dedito all'armi, sotto il sacrosanto gouerno de' sommi Pontifici, e di Santa Chiesa, nella cui protettione quietamente, e tranquillamente uiuendo, si è poi conseruata la gloria nelle cose della guerra, & insieme acquistata l'altra non men di quella lodeuole, e perpetua delle scienze: Intorno allequali per liberarmi affatto dalle promesse fecero sẽpre tanto grã frutto i giouani Perugini, che in ogni arte, e pfessione hãno hauto Grãmatici, Oratori, Poeti, Logici, Filosofi, Mathematici, Theologi, Medici, e

Caualleria & Fãteria Perugina hauer giouato a Carlo Magno contra Lõgobardi grandemẽte. A Gio. Galeazzo, & Filippo Maria Viscõti, a Ladislao Rè di Napoli, & ad Alfõso Rè d'Aragoni.

Prouerbio che la Vittoria sarebbe, doue era la caualleria Perugini.

I Perugini hauere hauuto huomini eccellenti in tutte le sciẽze.

Dottori di Legge, così nell'una, come nell'altra facultà, molto eccellenti, e chiari, infra la moltitudine de' quali (perche troppo mi dilatarei se di tutti volessi discorrere) mi bastarà per hora di sceglierne questi pochi; Et prima mi souiene di Francesco Maturantio, huomo molto dotto nelle Greche, e Latine lettere, come apertamente dimostrano i suoi Commentari sopra la Rhetorica ad Herennium, i Commentari nelle Filippiche di Cicerone, nelle Paradosse, ne gli Officij, e nelle Tusculane, & in alcune altre operette, che sono di lui alla stampa; Giacomo Antiquari segretario del Duca di Milano, huomo anco egli molto facondo nel dire, come si può uedere per le sue belle, e dotte Orationi, e per quello non men dotto, ch'elegante libretto di Epistole, ch'ei fece; Ricciardo Bartolini, che fece alcune opere in prosa, e dodici libri in lode di Massimiliano Imperadore della guerra di Bauiera in uerso Eroico, bello, & elegante: Francesco Cameno, & Francesco Coppeta ammendue Poeti poco auanti morti, l'uno uersato molto ne' Poeti latini, & Oratori, hauendone lungamente letti con dignità nello studio nostro, & l'altro nelle cose uolgari molto celebre & famoso Poeta, le cui opere sono state date modernamente alla stampa; Nella Filosofia, Mathematica, Astrologia, e Medicina, di tanti, che ue ne sono stati in ciascuna, eleggerò trà primi Filippo Vibij, primo Monaco negro di San Benedetto, & poi Abbate di San Pietro Monastero nobile di questa Città, non men dotto, & gran Mathematico, che Filosofo, ilquale per quanto io odo fù quello, che col suo Patrimonio fece quella bella, & forte Roccha di Casalino, laquale ancora è in piedi; Tre Padri dell'ordine de' Predicatori, Frà Sebastiano grande Astrologo nell'età sua, Frà Valentino Maestro di frà Thomaso Gaetano famosissimo Filosofo, & massimamente nella Methafisica, & Nicolò Colombo, che fù come dicono, nel disputare in tutte le scientie eccellentissimo; Vi furono poi molti anni dopo a costoro, e nell'Astrologia, e nelle scienze Mathematiche Alfano Alfani, e Girolamo Bigazzini amendue poco auanti con grande honore, e dignità nella lor patria morti, e grati mentre uissero per le uirtù, ch'erano in loro a tutti i supremi Principi, & Signori che ue gouernarono, & dietro a loro Lodouico Sensi, che lasciò per memoria delle sue molte uirtù un libro dell'Historia, & nobiltà dell'huomo, accompagnato da molte dotte, e belle Rime; Alcuni altri ancora ue ne sono stati, che con la Filosofia, & arti Mathematiche hanno abbracciato non con minor lodi la Medicina, tra quali, per quanto si legge, fù Francescho Baldeschi padre del famosissimo Baldo, Baldassare, & Egidio Boccoli; Troilo e Girolamo Vermigliuoli, & a tempi nostri Lucalberto Podiani tutti Medici, & Filosofi degni di molta lode; ma nella Sacra Theologia, Reina ueramente di tutte l'altre scienze, fiorirono Nicolò Andrea, & Antonio Generali in diuersi tempi dell'ordine de' Serui, molto degni & uenerandi Padri; ui fù Leonardo de Mansueti, Bartolomeo Bragiuoli, Giacomo Coppoli, detto il Buonconte, ilquale essendo amicissimo del Beato Egidio, gli donò come dicono, quel luogo, doue è hora la Chiesa de' Frati Osseruanti di S. Francesco del monte poco lungi, & fuori della porta, che è uolta a Settentrione, con altri doni necessarij a quella sacra, & honorata stanza; Nelle leggi poi così Pontificie, come Imperiali ue ne sono stati molto più che nelle altre facultà,

Francesco Maturantio.
Giacopo Antiquarij segretario del Duca di Milano.
Ricciardo Bartholini.
Francesco Cameno.
Francesco Coppetta Poeta famosissimo.
Filippo Vibij.
Fra Sebastiano.
Frà Valentino.
Nicolò Colombo.
Alfano Alfani.
Girolamo Bigazzini astrologi, e Matthematici.
Lodouico Sensi.
Medici, & Filosofi Perugini.
Theologi Perugini.

Dottori di lege Perugini famosissimi.

cultà, e prima di tutti Bartolo, e Baldo, che sono stati, lume, & specchio delle leggi chiamati, & ancor che si dica, come la verità è, che Bartolo fosse da Sassoferrato, nondimeno perche egli insin da fanciullo venne in questa Città, e quiui apprese le buone lettere, vi stette tutti gli anni suoi, vi prese moglie, & vi lasciò figliuoli, con molte sue facultà, e tra Perugini connumerato; sono stati poi accompagnati costoro da Agnolo, e da Pietro fratelli di Baldo, Dottori anch'essi, come ogni un sà, famosissimi; da Filippo Franco; da Pier Filippo della Corgna; da Baldo Nouello de' Bartolini; da vn'altro Piero nepote di Baldo, ch'era inteso à què tempi per lo Dottore della verità; & più antico di questi vltimi Giouanbattista Perugino, che fù genero di Bartolo, ma di qual famiglia si fosse à me non è noto, si legge che fece vn'elegante, e dotto trattato de Arbitris, che lo distinse in tredeci libri; & vn'altro pur genero di Bartolo, che fù anch'egli Dottore, chiamato Guglielmo, che si può credere che fosse della famiglia de' Guglielmi, che è molto antica, & è stata copiosa di huomini valorosi; di questo Guglielmo l'Ancarano, come dicono, nel suo duodecimo Responso, hà lasciato molto honorata memoria: Paolo che scrisse de Collationibus; & de gli Dei Latini, e Greci, cittato da Giouanni Boccaccio nella sua Genecologia de gli Dei, Giouan Petruccio de Montisperelli Dottor famosissimo; Giacomo Tanzini suo coetaneo; Baglione de' Baglioni, Tindoro Alfani, Ibo de' Coppoli, il Barzo, Benedetto Capra, Raniere, & Andrea de' Mansueti Benedetto, e Dionigi de Barigiani, Angelo Perigli, Matteo Feliciani, Nicolò de gli Alessandri, Baglione de' Vibij, Vincentio Herculani, che fù per l'accidente della ferità, che per emulatione di lettere le fù data nel uiso, chiamato il Fregio, huomo ne' tempi de' nostri padri, molto singolare, & Eccellente; Camillo Baglione Auditore della Sacra Ruota di Roma, Enea Baldeschi, Guglielmo Pontani, Restoro Castaldo, che fece un trattato de Imperatore, & ultimamente Giulio Oradini poco auanti morto Decano della Ruota di Roma, & Tobia Nonio, con Rinaldo Ridolfi, con Gioan Paolo, & Ruberto Lancellotti fratelli, che tutti sono stati ornamento alla professione delle leggi, et hanno lasciato dopo se chiara memoria in scriptis delle loro uirtù; ne ne sono anco molti che hoggi uiuono degni non meno de i sopranominati; di lode, e d'honore, che hãno mostrato, & mostrano tuttauia su le Catedre, ne gli studij, & ne gli scritti, e hanno già dato fuori alle stampe, come è Marcantonio Eugenij, e Cornelio Benincasa, & Sforza Oddi, ancor egli celeberrimo, così nelle leggi, come nelle cose uolgari, che di lui, oltre i molti trattati di legge che si ueggono, si uede anco alcune belle, e rare comedie date in stampa, & ogn'uno sà quanto essi uagliano, & siano di grandezza, & d'honore alla Patria mia per non esser conueneuole di farle in uita per non mostrare di uolerli adulare si lasciano.

Anni dopò l'Diluuiò della Città.

Ma parendone hoggimai tempo di douer trattare delle cose, che nella Città di Perugia dalla edificatione insino a' tempi nostri auuenute sono, & hauendo di sopradetto ch'ella fù edificata da Iano, accresciuta da' Popoli Ianigeni, da Tyrreni, da gli Achei, & da' Pelagi, diciamo primieramente, che la prima edificatione fatta da Iano nella parte di mezzo giorno, detta uolgarmente la

Region

Region di Borgne fu l'anno CCLXVIII. benche da alcuni si sia detto di dugento settanta, dapoi il Diluuio uniuersale, & MMXXXVI. auanti l'Auuenimento di Nostro Signore, & MDCLVI. dalla creatione di Adamo, *Anni della Città.* 268.
secondo il computo di Giouan Lucido, il qual noi seguitiamo, così perche è quasi conforme à tutti quelli, che hanno di ciò trattato, come anco perche si conforma cō li computi de gli scrittori sacri, di Filone Hebreo, di Beroso, & di molti altri Auttori antichi d'altre lingue, come è Methastene Persiano, & Mirsilo Lesbio, che tutti discordano con Eusebio per MCCXXXVI. anni seguitando egli il computo de' Greci, & questi de gli Hebrei, ch'è tenuto migliore, non uolendo hora discorrere, se Jano hauesse prima fatto nel Latio vicino al Teuere il Ianicolo, uno de' Sette colli di Roma, ò se lo facesse dapoi, bastarà à noi solamente di dire, perche egli due uolte uenne in Italia, che ò nella prima, ò nella seconda edificasse in questo nostro luogo l'anno sudetto la Roccha, che è da lui Turrena si nominò, & 252. anni dopo la edificatione di essa essendo uenuti i Popoli Janigeni in queste parti edificarono nell'altro Colle volto a Leuante, detto da noi il Monte di Portasole; la seconda, che fù l'anno CCCCXXI. dopò il diluuio; Et la terza edifi- 421.
catione fatta da Tarconte fù CCCLXXXXVI. anni dopò, che sono DCCCXVI. 816.
dopò il Diluuio; Et vltimamente gli Achei, & Pelasgij l'augumentarono di 980.
molti Nobili et Segnalati edificij CLXIII. anni dopò Tarconte, ch'abracciano in tutto lo spatio di 980. anni, dei quali noi non essendoui scrittori, non potiamo dirui più di quello, che detto habbiamo; Nondimeno si può credere, ch'ella andasse tutta via ampliandosi, e meglioranndo di conditione, e di stato, così perch'ella era cinta di Mura, et vnità di più Popoli, come anco perche la natural gagliardezza del luogo, et la frequentia degli habitatori la facessero trà l'altre Città della Toscana riguardeuole: laqual Prouintia si legge in molti degni, et approuati scrittori, che innanzi la edificatione di Roma, et molti anni prima, et dopò fosse in tanto conto tenuta, che non solamēte all'Italia, ma etiandio à Popoli lontani erano le forze, et armi sue spauenteuoli; anzi sì come testifica Liuio poco auanti allegato nel Quinto lib. della sua prima Deca, così dicēdo. Lo stato, e potēza de' Toscani innanzi all'Imperio Romano si distese tanto oltre, e per mare, e per terra, che i nomi de Mari di sotto, et di sopra (et queste sono le proprie parole sue) dai quali l'Italia à modo d'Isola è circōdata, sono manifesto segno q̄to essi fossero potenti, chiamando tutte le genti d'Italia l'vno il mar Toscano dal cōmune Vocabolo, et nome della gente, et l'altro l'Adriatico dal nome d'Adria Colonia de' Toscani; i Greci chiamano i medesimi Mari Tirreno, et Adriatico, Costoro intrambe due queste Marine habitarono il paese cō dodici Città, prima di qua dal l'Apennino verso il Mar di sotto, dipoi di là dall'Apennino, mandandoui tante Colonie, quante erano i Popoli principali, et capi di quelle nationi, i quali tenne- ro tutti i luoghi di là dal Pò insino all'Alpi, fuor che quell'Angolo, che habitano i Vinitiani, intorno al Golfo del Mare, et certo è che gli habitatori dell'Alpi hanno la medesima Origine massime i Retij, hoggi Grigioni, i quali sono ei diuenuti efferati, et sonosi insaluatichiti, p la qualità de' luoghi, in modo, che non ritēgono cosa alcuna dell'Antichità, se nō il suono della lingua, et q̄llo anco corrotto;

La Potēza de Toscani innanzi la edificatione di Roma essere a tutti i Popoli, & d'Italia, et fuori spauenteuole.

Autorità di Tito Liuio della Potēza de Toscani.

Et

Et perche questa Città, ch'è stata sempre delle prime della Prouincia, fù per lo sito, & per l'altre sue riguardeuoli conditioni, conseruata in quei primi tempi da ogni innondatione di mala fortuna, si può credere che con la pace vniuersale di queste parti, andasse, e nelle ricchezze, e ne gli honori crescendo, perciochè questi nostri paesi, per quanto hò potuto ritrarre dall'Historie innanzi l'essaltatione, & grandezza del Popolo Romano, non furono molto uessati nè dalle guerre stranieri, nè conuicine, perche troppo era grande in Italia la potenza de' Popoli di Toscana, che la difendeua da tutti gli altri, che hauessero pur pensato di offenderla, & non pare, che à Barbari (così chiamo hora tutte le genti oltramõtane) fossero in quei tempi, così aperti i passi de' Monti, & dell'Alpi, come si è poi ueduto dopò la grandezza, e declinatione dell'imperio di Roma, poiche non vna uolta sola, ma tante, e come hanno soggiogata, & oppressa questa pouera, e misera Italia, cha è stata si può dir quasi bersaglio di tutte le nationi oltramontane, ma dopò la edificatione di Roma, & il felice principio di quella Republica, crebbero talmente sotto il gouerno de i Rè, e de' Consoli i Romani, che non contenti per la grandezza dell'animo, ch'era in tutti quei Senatori, e per la cupidità del regnare, dello stato, e fortuna loro, o della parte, che dal principio della loro origine, s'erano presa intorno a Roma, cominciarono a muouer guerra à vicini popoli, & hauendo molti anni sotto i loro Rè co' più prossimi combattuto, cioè co i Fidenati, Crustumini, Sabini, Rusellani, Veientani, & Sanniti, quasi tutti popoli, ò sudditi, ò raccomandati a' Toscani, si volsero dopò l'hauere acquistato maggiori forze, contra l'altre più potenti Città, pur di quella Prouincia; Et perche la guerra fù lunga, & hebbe diuerse cagioni, dellequali parte ne fanno a proposito, e parte nò, non è paruto in tutto disdiceuole hauendone noi promesso, di dirne d'alcune con breuità, così per mostrare quanto i Toscani fosse di spauento a Romani, come anco, perche non mi dò a credere, che si facesse trà loro in quei primi tempi guerra, e massimamente in quelle, che si fecero, dopò che i Romani hebbero passati la Selua Ciminia, e ch'entrarono ne' grassi campi della Toscana, che non ui fossero sempre in gran numero de' miei Perugini, gente (come volgarmente si dice) bellicosa, e dedita all'arme; oltra che in quelle guerre descritte da Liuio, pure in alcuni luoghi si parla de' Perugini.

Romulo primo de Romani che co' Toscani guerreggiasse.

Il Primo dunque de' Romani, che hauesse guerra co' Toscani fù Romolo, il quale, dopo l'hauer edificata Roma, & dato ordine al gouerno di quella, sentendosi ualere di gente, & d'anni, & esserle già augumentate tanto le forze, che cominciau à a dar di se sospetto a' vicini, hauendo inteso, che gli huomini della Città di Fidene, Colonia de' Toscani, preso spauento delle crescinte forze, e riputatione della Città di Roma, haueano di già, per non lasciare, ch'ella in maggior dominio uenisse, predato il suo territorio, con animo di farle guerra contra, sperando in ogni euento di sinistra fortuna negli aiuti de gli altri Toscani, egli rannate le genti, & armati le legioni Romane per riualersi di quella ingiuria, passò verso la Città di Fidene, & hauuta commodità di alettarli alla battaglia, e fattoui alcuni aguati, per liquali si vide quanto nocciano all'imprese le cose, che all'improuiso combattenti auuengono, mise talmente in rotta i nemici, che entra-

Guerra de Fidenati contra Rō. mossa.

Fidenati rotti da Romulo, & Presa di Fidene.

ta la giouentù Romana insieme con essi per le porte, prima restò presa la Città di Fidene, ch'ella potesse essere aiutata da alcuni de gl'altri popoli di Toscana, il che fù l'anno Tremila dugento trentadue del Mondo, & Mille trecento otto dalla prima edificatione di Perugia. I Veientani, ch'erano i più propinqui, mossi e dal timore del feroce popolo, e dalla perdita di Fidene, corsero anch'essi armati dentro a' confini de' Romani, predando, e ruinando quanto ricontrarono, e senza accamparsi, ò far segno alcuno di voler aspettare i nemici, portandone vna grossa preda, si ritirarono a Veiento; ma i Romani ciò vdendo, usciti subito con le genti in campagna, passarono il Teuere, & i Veientani per non aspettare l'assedio, uscirono anch'essi in battaglia, doue fù virilmēte dall'una parte, e dall'altra combattuto, ma i Veientani ne restarono rotti, e cacciati insino alle porte della città loro; Romolo s'astenne dall'assedio, & indi a pochi giorni fece la pace con esso loro per cento anni, laquale, e da lui, e da Numa pompilio suo successore fù inuiolabilmente osseruata; ma Tullo Hostilio, che fù il terzo Rè, hebbe occasione di rinouar la guerra, e questo fù per cagione della ribellione de' Fidenati, i quali, i Veientani lor uicini, presero ad aiutare contro a Romani, & collegaronsi con Metio Suffestio Dittatore de gli Albani, ilquale dopò la zuffa de' tre Horatij, e Curiatij, vedendo la Città d'Alba essersi a suo tempo sottomessa a Romani, & egli esserne stato l'autore, haueua in se stesso cotanto sdegno conceputo, che s'era non solo secretamēte conuenuto di volger l'armi sù la battaglia contra Romani; ma haueua etiandio prouocato prima i popoli vicini di Toscana, à muouer lor di nuouo l'armi contra, & poscia a Tullo Hostilio dimostrato di venire in suo aiuto, e fù huomo di tanto doppio, & uile animo, che nè à gli amici, nè à nimici osseruò cosa, che promettesse, & in questa occasione si portò di maniera, che nè à Romani, in fauor de quali palesemente mostrò esser andato, nè a Toscani, a quali secretamente haueа promesso operare contra Romani, diede aiuto alcuno, ma durante la battaglia, stette sospeso, et a uedere doue inclinaua la vittoria, per unirsi col vincitore, ma auuenne; che Tullo Hostilio, percioche era huomo di bello ingegno, & molto bellicoso, fingendo a' suoi, che quel che da Metio si faceua, che già s'era dalla battaglia seguestrato, di sua commissione si facesse, ottenne l'anno Mille trecento settanta quattro dalla edificatione di Perugia, la vittoria contra Toscani, racquistò la Città di Fidene, fece morire Metio Dittatore frà due Carrette, e desolò la terra d'Alba da fondamenti, conducendo tutti gli Albani ad habitare a Roma; Seguirono poi anco Martio, e Tarquinio Prisco, Rè de' Romani, che rinouarono la guerra co' Toscani, & combatterono alcune uolte, come anco e più spesso, e più lungamente si fece da Seruio Tullio, percioche gli Autori testificano, che nello spatio di Quarant'anni, che Seruio Tullio regnò in Roma, nō si facesse altra guerra da lui, che co' Toscani, nellaquale così egregiamente si portò, che hauendo nel principio senza l'autorità del popolo, preso il regno, fù contento poi per la confidenza de' riceuuti beneficij, che haueua fatto generalmente a tutti con la commodità della distributione de' terreni guadagnati, di rimettersi all'arbitrio di quel popolo, per essere giuridicamente nel Dominio della Regal dignità, confermato; In questa guerra non furono fatte nè molte, nè grandi cose, ma

Anni della Città. 1308.

I Veientani rotta la guerra co' Romani furono rotti e cacciati a Veiento.

Pace frà Romani, e Veientani per 100. anni.

Vittoria de Romani cōtra Toscani.

1374.

Alba Città desolata da Tullo Hostilio, & Metio Suffestio Dittatore morto.

co Antonino Pio, credutosi più p alcune Medaglie, che ne fondamẽti delle mura della Città vecchia, furono pochi anni sono ritrouati dalli Reuerendi Padri di Monte Morcino, Monachi Biãchi di S. Benedetto, nell'accomodare, ch'essi fecero le case loro, sopra le mura della Citta sudetta, nella strada di Porta sole, con la inscrittione, et titolo di M. Antonino, che per iscrittura alcuna, che ve nè sia, potẽdo stare che da Ottauiano fosse l'opera cominciata, & da M. Antonino compita, & essendouisi mandato sotto Caio vibio vna Colonia secondo il costume de' Romani, perche di nuouo si habitasse, vogliono che di ordine di Ottauiano fosse chiamata Augusta Perusia, et ch'allhora alla Città Vecchia fossero fatte quelle magnifiche, & superbe mura di pietre quadre, con tanto artificio, et struttura, senza alcuna qualità di cõcatenamento, messe in opra, et fabricate, che dãno inditio veramente essere stata opera di quelli antichi, e potẽti Romani; et ch'anco allhora in quella antichissima, e bellissima Porta della Città vecchia fatta a guisa d'Arco Triõfale, ch'è volta à Settentrione, chiamata hora volgarmẽte il Porton della Penna, perch'iui all'intorno soleuano hauer quei gentilhuomini le case loro, fosse posta qlla Inscrittione di lettere cubitali, che vi sono, intagliate artificiosamente, con titolo de PERVSIA AVGVSTA, et di COLONIA VIBIA, come parimente in qll'altra Porta, pur della uecchia, che tutti noi habbiamo veduto ritrouare (essendo le lettere, che u'erano per la lunghezza de gli anni quasi consumate) al tpo che Bernardino, Vescouo di Casale inteso per Monsignor della Barba, era nostro Gouernatore, l'anno dopo il 1540. la qual Porta da una legion di Marte che uenuta altre uolte Colonia in questa Città habitò particolarmente in quella contrada, fù poscia chiamata Porta Martia, et da noi più corrottamente Porta di Marzo: Ma Christofaro Sasso Perugino in vna oratione, ch'egli fece l'anno 1558. in principio delle sue lettioni nello studio publico delle lodi di Perugia, dice a questo proposito. Che ritornando Ottauiano Augusto Imperadore da Terraocna Città della Spagna, doue hauea cominciato l'ottauo consolato, douendo passare in questo suo ritorno à Roma, con tanta allegrezza, con quanta è possibile a immaginarsi da queste bande, i nostri Perugini, à' prieghi anco di Mecenate allhora sessagesimo primo Rè de' Toscani, et d'alcuni Nobili Cittadini Romani, per guadagnarsi la gratia e beneuolenza di quel gran Principe, facessero far le due porte in uece d'Archi Trionfali, con l'inscrittioni di quelle lettere cosi lunghe, e con altri apparati conueneuoli alla grandezza di cosi inuitto Imperadore, atteso che per una delle due Porte douea far l'intrata, quando uenina, & per l'altra, quando partiua, per andarsene alla uolta di Roma, non si uedendo dice egli, che nell'altre Porte della Città, ui sia cosi gran de apparato, nè ui si legga quel Titolo, & per questa cagione pensò egli, ch'ella potesse più tosto esser chiamata Augusta Perusia da Augusto, che dall'Augurio, aggiungendoui anco, che se dall'Augurio le fosse stato imposto questo cognome, essendo che l'Augurio fù nel principio della sua edificatione, sarebbe stata messa la medesima Inscrittione, cosi nell'altre Porte della Città, come in quelle due sole, fatte allhora per honorare Augusto; oltra che si legge in più luoghi della Città, & in marmi, & in altre pietre AVGVSTO SACRO PERVSIA

Mura di Pietre Quadre della Città Vecchia di Perugia fatte da Ottauiano Imperadore.

Porta Martia da vna legione di Marte detta, & poi corrottamente di Marzo.

Opinione di Christofaro Sassi Perugino non affermata da lui intorno al nome d'Augusta, uaga, & ingegnosa.

SIA

SIA RESTITVTA, & par quasi opinion uolgata, & approuata da tutti, che Perugia sia stata più tosto detta Augusta da Ottauiano Augusto, che dall'Augurio, ò da altro: Ma io conoscendo questa uarietà d'opinioni, e non potendo per la tanta antichità de tempi, e per le poche autorità degli scrittori, che n'hanno scritto, risoluermi chiaramente, qual sia la più uera, e potendosi così l'vna, come l'altre in qualche parte sostenere, uoglio che per hora a me basti di hauerle allegate, & acennate solamente, lasciando all'arbitrio di chi legge l'applicarsi anco in questo a uoglia sua. Et perche questa oppinion del Sasso n'è parsa molto ingegnosa, bench'egli non l'affermi, nè la dia por cosa fondata in autorità d'alcuno scrittore, ma la dica di suo giuditio, e parere, habbiamo uoluto noi, come cosa degna dell'ingegno suo, notarla in questo luogo; è ben uero, che per cagione di quel passaggio d'Ottauiano non si hauerebbe hauuto a mettere sù quelle porte il titolo di COLONIA VIBIA, non richiedendo quella occasione, che ciò si facesse, ne forse in quel tempo era pur uenuta quella Colonia a Perugia; ma si puo credere (come è uerisimile, & anco apparente) che quelle lettere della Colonia non fossero fatte allhora, percio che non sono, ne di quella grandezza, ne in quel giro di pietre massimamente al Portone della penna, doue sono l'altre di Perugia Augusta, ma sono di sopra, & di lettere alquanto minori; però si potrebbe dire, che per Ottauiano fossero solamente fatte le lettere significatiue della gran deuotione in uerso lui, & l'altre ui fossero messe dopò per memoria di Caio Vibio, e della sua Colonia.

Ma perche io hò detto di sopra quando era nel corso del raccogliere l'opinioni dell'Origine, della Città, che Trogo Pompeo, e Giustino suo compilatore con alcuni altri, uolsero che Perugia fosse stata edificata da gli Achei, dissi (secondo l'autorità di frà Leandro Alberti Bolognese nel libro ch'egli hà fatto della Descrittione di tutta Italia, quando parla di Perugia) che gli Achei uennero in queste parti sotto Vibio lor Capitano, il che è anco confirmato da Gabinio Leto Romano, & perche questo è contrario a quanto s'e pur hora detto dello stesso Vibio, è necessario di dire, ò che le parole di fra Leandro aggiunte all'autorità di Trogo, siano superflue, ò che questi Vibij fossero diuersi, & che quello che diè il nome alla Colonia fosse Romano, & questo altro se pur fù uero, che uenisse per Capitano di quelle genti, fosse Greco, cosa nel uero poco uerisimile, & pare quasi impossibile a credere, che Romani mandassero Colonie loro, sotto Capitan Greco, & che la Colonia fosse cognominata da altro che da Caio Vibio Romano, ò capo delle genti Romane, atteso massimamente, che la uoce non è ne greca, ne usata, ch'io sappia, da nessuno di loro, per nome proprio, & perciò mi do a credere (come è uniuersalmente creduto da tutti) che C. Vibio fosse Romano, e capo della Colonia mandatoui da Augusto, e che per l'autorità grande, ch'egli haueua nel gouerno della Città, e forse della Prouincia, fosse non solamente chiamato Gouernator de' Perugini, ma della Republica di Bettona, e d'altri luoghi, e Collegij come si può uedere per una inscrittione antica di una sepoltura, che insino ad hoggi si uede intagliata in una pietra

Opinione di fra Leādro Alberti, che gli Achei uenissero in queste parti sotto Vibio, resutata.

Opinioni diuerse di C. Vibio & in che Tempo cōdusse la Colonia in Perugia.

di

di marmo nell'Altar Maggiore della Chiesa di sant'Angelo, che dà il nome alla contrada, uolta a Settentrione, che a me è parso di collocarla quì di sotto; E ben uero che in un'altro pezzo di marmo separato da quella, ma però parte del uaso, in cui erano collocate le ceneri, ui è scritto, che la inscrittione fù fatta sotto l'Imperio di M. Aurelio Antonino, che ò fosse il Filosofo, ò l'altro che fù compagno a Lucio Commodo nell'Imperio, & più di cento cinquanta anni dopò Augusto, non è ben chiaro, ma perche la inscrittione fù fatta da Vibio Voldũniano, che fù Nepote di Caio Vibio predetto, può stare, che fosse al tẽpo di Antonino Pio, & che vi corressero in mezo quegli anni dall'vno all'altro: ho voluto dir tutto questo percioche io sò esser diuerse l'opinioni intorno al tempo di questo Vibio, pure, ò che fosse al tempo di Augusto, ò d'Antonino, se la mia interpretatione non satisfacesse, bastarà a me di hauere affermato, ch'egli fù Capo di quella Colonia, & che da lui habbia hauuto origine in questa Città la nobile, & antica famiglia de' VIBII, chiamata anco con corrotto vocabolo de' Mõtibiani conforme al nome del Castello, che anco hoggi è in piede dieci miglia dalla Città lontano, in cui gli huomini di quella famiglia hanno sempre etiandio insino a questi angustiosi tempi nostri, mantenuto alcune recognitioni di dominio, nella qual famiglia (oltre all'esserui state per l'adietro persone, et nelle Lettere, et nell'Armi famose,) uiuono anche hoggi huomini, che ne gli antichi suoi honori la sostengono; l'inscrittione detta di sopra è questa; C. VIBIO. C. F. L. N. TR. GALLO PROCVLEIANO PATRONO PERVSINORVM, PATRONO. ET CVRATORI. R. P. VETTONENSIVM. IVDICI. DE. V. DEC. ÆDILI. PATRONO. COLLEG. CENTON. VIBIVS VELDVMNIANVS AVO KARISSIMO. OB CVIVS DEDICATIONEM. DEDIT. DECVRIONIBVS II. PLEB. I.

L. D. D. D.

Famiglia de Vibij in Perug. da C. Vibio.

Inscrittione in vna pietra di marmo nel la chiesa di Sant'Angelo in porta Santo Angelo.

Et poscia, come di sopra si è detto vi si legge in vna pietra, che per quello, che può comprehendersi era parte di quel monumento. DEDIC. IDIBVS IVL. IMP. M. AVRELIO ANTONINO: AVG. PIO F. LI. PP.

Le quali parole secondo la pratica di alcuni, c'hanno non picciola notitia di queste inscrittioni, come che vi siano voci che potrebbono perauentura hauere altro significato, possono nondimeno interpretarsi in questo senso. Che VIBIO VOLDVMNIANO dedicasse al suo Carissimo Auo Caio VIBIO, Figliuolo di Caio, & Nipote di Lucio Treboniano GALLO Proculeiano, Protettore de Perugini, Protettore, & Curatore della Republica di BETTONA, Giudice de i Decemuiri, Edille dei Decurioni; Protettore de' Collegij della lana, per laquale dedicatione diede a i Decurioni due danari, & alla Plebe vno, & che questa dedicatione fosse stata fatta a' XV. di Luglio sotto l'Imperio di M. Aurelio Antonino. Et per non lasciare a dietro cosa degna di consideratione intorno alle opinioni dell'origine, diciamo, che la opinione di Trogo Pompeo, & di Giustino, che Perugia fosse edificata da gli Achei, Popoli della Grecia, pate non picciola difficoltà, perche se essi hanno inteso per gli Achei quei Popoli,

che

che sono veramente nella Grecia, & si chiamano Achei, non veggio, come si possa saluare questa autorità, poi che in nessuna Historia (credo io) si legge, che questi popoli particolari venissero mai in Italia; ma se hanno voluto intendere (come io hò sempre creduto) per gli Achei semplicemente i Greci, hanno le contrarietà di sopra dette: Ma perche questi sono Autori approuati da tutti gli Historici, possiamo affermare, che habbiano inteso per gli Achei i Greci, & che se non sono stati i primi fondatori della Città, sono venuti almeno ne i primi principij dell'esser suo ad habitarui, & hanno accresciuto, e nobilitato (come di sopra si è detto) la Città d'edifitij, e d'altri ornamenti loro; ma essendone spediti di quanto habbiamo potuto hauer notitia noi intorno alla edificatione, & origine della Città, ne passaremo alle altre parti, che da principio si è promesso di dire.

Gli Achei nõ fõdatori di Perugia ma de primi Habitatori.

DVE COSE à giuditio mio nobilitano grandemente le Città, vna è l'Antichità dell'origine, & l'altra la grandezza di chi le hà dato principio, le quali due cose, (si come per l'innanzi s'è da noi dimostrato) hanno talmente renduto, e rendono celebre questa nostra, che poche altre d'Italia potranno in questa particolarità metterle piede innanzi. Fanno riguardeuoli, e famose le Città l'Aere temperato, la Bontà, e fertilità del paese, il sito, doue sono poste, la Gagliardezza natural del luogo, la Grandezza, e Magnificenza delle mura, delle Piazze, & dei Tempij, il numero delle Arti, e de gli Artefici, & vltimamente l'hauere hauuto huomini, e nell'Armi, e nelle Lettere segnalati. Questa Città nostra esposta (come dicono questi Astrologi) vna parte al segno del Leone, & l'altra della Vergine, fauoreuoli allo splendor dell'Armi, & delle Lettere, non riceue dal Sole ne troppo ardenti, ne troppo fredde stagioni, ancorche nell'Inuerno sogliano pure alle volte, più per cagion de Venti, che per altro, offenderne; ma per l'ordinario non sono ne tanto aspri i freddi, ne nel mezzo della State tanto grandi i Caldi, che non si possino ageuolmente sopportare; il sito, e natural Gagliardezza della Città è tale, che secondo il giuditio de gli huomini prudenti, non hà da temere ne di forza di assedio, ne d'armi, tanto, se si considera la qualità del luogo della Terra Vecchia, quanto dell'augumento de Borghi, e delle Mura che da tutte le bande la cingono, che se non per se stesse, sono almeno, per lo Sito forti, e gagliarde, & quelle della Città Vecchia sono fatte dall'vltimo fondamento insino alla suprema altezza, con marauigliosa struttura di pietre quadre, e grosse, & la più picciola parte di esse è per quel che si vede, larga dodici piedi, & alta quaranta; Et è grande ornamento alla Città l'esser ben popolate, & l'hauer magnifiche, & belle Chiese, e belle Piazze, delle quali cose questa nostra se ne può honestamēte lodare, poi che il Popolo, come in ogni tēpo si vede, diuiso in XLV Curie, che hora noi uolgarmēte chiamiano Parochie, è molto copioso, e grande; Delle Chiese ue ne sono, & ricche, & nobilmēte fatte; le Piazze Magnifiche, & honestamente grandi, frequentate cōtinuamēte da' Cittadini, et ornate di belle, & ricche Botteghe di Mercāti, & d'ogni altre sorta d'Artifitio Ciuile. Sogliono dare parimente nome alle Città le Fortezze, ben munite, &

La grādezza Nobiltà & fama delle Città onde nascano.

La Città di Perugia esposta al segno del Leone, & della Vergine.

Sito di Perugia naturalmente gagliardo.

XLV. Curie, hoggi Parocchie sono in Perugia.

Fortezza fatta da Paolo Terzo in Perugia.

gagliarde; questa nostra fatta da PAOLO TERZO, Sommo Pontefice, con tanta spesa, e constanza sua, che prima la volle d'ogni cosa opportuna veder compita, che permettere, che per un giorno solo non vi si lauorasse, con assignamento stabile di quattro mila ducati l'anno, per un castellano nobile, che per la Sede Apostolica la custodisse, ornamento alla città, & un'honesto freno, a chiunque pensasse mai di machinar contra lo stato di Santa Chiesa, e contra lo quieto uiuere di questo popolo; dano nome di bontà alle città gli Ospitali, & luoghi pij, che riceuano pelegrini, infermi, poueri, fanciulli, & orfani; la Religione parimente ne' cittadini, e la liberalità; in Perugia (se non m'inganno) sono tutte queste cose, perch'è frequentata da Forestieri, così per lo studio, che u'è come per la residenza de' Gouernatori della Prouintia, usa ospitalità uniuersalmente con tutti; nella Religione, & pio culto delle cose sacre, poche l'agguagliono, e nell'usare carità, e liberalità, così publica, come priuata à poueri, & all'altre qualità di persone è tanto inclinata, che si può quasi affermare, che se più non si fà è perche non si può; in vna città l'esserui di molte sorti d'arti, l'hauere il Territorio abondante, & ameno, Laghi, e Fiumi copiosi di pesci buoni, le augumentano non picciola felicità. Et doue credemonoi (data la parità del luogo) che si truoui maggior numero d'artefici, che in Perugia? poiche quiui ne sono di tutte le arti, tanto se si considera intorno alla perfettione, & a gli usi necessarij di esse, quanto all'ornamento, politezza, & splendore della vita ciuile, atteso che in questa città si fanno quasi tutte le sorti d'arti, e di seta, e di lana, che in tutte l'altre città nobili si fanno; Qui sono tutte le cose necessarie all'uso della guerra, quiui sono Scultori, Statuarij, e Pittori d'ogni sorte, ingegnosi, & eccellenti; Vi sono altri artefici, & quelli in particolare, che lauorano di continuo in Marsciano, Deruta, & Piegaro, Castella nostre, & di Vetro, & di Terra, con tante ingegno, & abondanza, che seruono quasi all'uso, & necessità di tutta Toscana, dell'Vmbria, e della Marcha; Vi sono i Frattegiani, che negli essercitij del Ferro, così in lauorarlo, come in polirlo, sono tali, che a molti miglia lontano non si troua altri, che con più uaghezza, & artifitio ne lauori; ma lascio hora di dire il più de' commodi, e degli essercitij, hauendone per auentura detto troppo, non sò se paese alcuno possa trouarsi in Italia più di questo nostro abondante, nelquale uediamo da ogni banda valli, piene di vigne, colli dilettevoli, tutti pieni d'oliue, & piani tanto grandi, fertili, & atti ad ogni qualità di biade, che si suol dire, che ogni honesto raccolto supplisca quasi per due anni al popolo; qui sono Monti piaceuoli, e fruttiferi, & in somma non ui è zolla di terra, che non si lauori; la vaghezza sua poi in generale è tanta, che, credo, pochi altri luoghi potersi uedere più belli, percioche questa nostra Regione, laqual dicono girare cento trentaotto miglia, & oltre a i molto ben popolati villaggi, ch'ella hà, & dugento trentaquattro castella secondo la pianta, pochi anni sono, fatta dal Reuerendissimo Padre Egnatio Danti Perugino, Vescouo di Latri, con gran numero di case, fatte da Cittadini in diuerse parti del contado, non solo per ricreatione, e commodo loro, ma etiandio per ornamento, & uaghezza del paese, non hà uno aspetto solo, ne è sempre simile in tutti i luoghi, perche tutta non è montuosa, ne piana, anzi è talmēte di-

Lodi, commodi, grandezza, & vaghezza del cōtado di Perugia.

Perugia hauere di teritorio 138. miglia e 234. Castella oltre i villaggi.

stinta

stinta dalla varietà de' Monti, de' Colli, delle Valli, e de' Piani, che non vi è cosa alcuna, che non diletti grandemente all'animo, & alla vista. Porta veramente seco satietà, e fastidio sempre la medesima effigie delle cose, il medesimo aspetto, il medesimo vapor dell'aere, e fiato de' venti, la varietà all'incontro non solo non è tediosa, ma rallegra mirabilmente gli spiriti, e dà gran diletto à gli animi, & à gli occhi nostri, e dalla varietà de' luoghi, ne nascano varii, e diversi piaceri, varie caccie, & varij modi di vccellare, e di pescare, nellequali cose noi habbiamo tanta felicità, e commodità, quanta alcun'altra Città d'Italia, così per la commodità de' Fiumi Nestore, Chiagio, e TEVERE, che (come il gran Poeta Virgilio disse) è gratissimo sopra tutti gli altri Fiumi, il quale correndo da Settentrione à mezzo giorno, quasi per mezzo del Contado nostro, dicesi che riceue auanti, ch'entre nel Mare ad Hostia l'acque di quarantadue Fiumi, & di molti altri, che d'assai minor grido ve ne sono, col LAGO TRASIMENO dilettevole, & vago quanto ne sia alcun'altro in Italia; Fanno oltre à ciò Illustre, e famose le Città la piacevolezza, la bontà, e la frequenza de i buoni, e leali Gentilhuomini, e Cittadini; e doue si possono trouare Cittadini più piaceuoli, migliori, e più prudenti, che doue sono gli studij delle buone lettere, doue i Giouani imparano continuamente l'arti liberali, e doue lo studio della Sacra Theologia, e delle Leggi tengano il principato? Et si come prima nei passati tempi i Romani, & gli altri Popoli vicini mandauano la lor giouentù ad imparar le scienze, & i costumi in Toscana, così hora non sol da Roma, e dall'altre città d'Italia, ma etiandio dall'estreme parti di Europa, ne vengano in gran numero in Perugia; de' Gentilbuomini poi (come ben disse Christoforo Sasso nella preallegata sua oratione) ue ne è tanta gran copia, quanta ne soglia eßer quasi de' Cittadini nell'altre città uicine, percioche delle famiglie Nobili egli ue ne annouera, insino al numero di quarantotto, e noi ui aggiungiamo, che quei che uiuono, uanno talmente à emulatione de gli antichi loro ampliandosi, che non tanto per l'antichità & origine loro, quanto per le uirtù, mantengono generosamente, con le doti dell'animo, e con gli abondanti doni della fortuna, lo splendor delle Case, e della Patria. Ma lasciamo hoggimai la Nobiltà, e passiamo all'altre due parti della grandezza, cioè, al mistier della guerra, à gli studij delle buone lettere; Che i Perugini discesi dall'Antichissimo Jano, da i forti, e bellicosi popoli Grifonij, da i Turreni, e da i Lidi (secondo il testimonio del Poeta) gente molto celebre nella militia, & ultimamente da i Greci, pronepoti d'Hercole, siano stati sempre famosi nell'armi, ne potiamo prendere certissimo argumento dal grande Imperio de Toscani dal Mar di sotto insino al Mar di sopra, percioche, conciosia cosa che la Città di Perugia, secondo l'opinion di ciascuno, dopò la uenuta de' popoli Grifoni in Toscana, & sotto Tarconte sia stata la prima, la maggiore, e la più potente dell'altre undici Città di quella Prouincia, che sarà quello che possa negare, che tutto l'Imperio, che acquistarono i Toscani, non s'acquistasse

La Grãdezza de Perugini nell'Armi, & nelle Lettere.

à assedij, prede, e ruine del contado, & sue, fauorendo alla virtù la bontà di DIO, diuenne di nuouo signora di molte Città, e popoli vicini. Ma non posso io già in questa occasione, considerando lo stato in cui siamo, mosso ueramente a pietà di lei, di non grauemente dolermi, & non mi dolgo solamente de' danni, in tanti, e diuersi tempi riceuuti; ma a guisa d'vn altro Enea, dolendomi della tacita ruina sua, piango quel crudelissimo fuoco, che trà l'altre più pretiose cose, brusciò le perpetue Historie sue, & piacesse a DIO, che poi che siamo priui di quella potenza di Dominio, e di stato, che ne gli anni a dietro hauuto habbiamo, hauessimo almeno hora, per sollenamento di queste nostre calamità, il primo ritratto de' generosi fatti de gli antichi nostri, perciòche se fosse di noi rimasta appresso gli huomini vna tale imagine, & opinione di virtù, & se ne potessimo ualere, e con gli essempi, e con le scritture delle attioni loro, ne conseruaremmo almeno insino al dì d'hoggi, quella antica autorità, pari all'imperio, & saremmo in ogni parte per le felici fatiche loro riputarti molto più honorati, che non siamo; Ma ritorniamo doue lasciammo di dir della militia, e de gli huomini militari della Città nostra, laquale ancorche habbia hauuto sempre huomini illustri, & valorosi, non hà però hauuto scrittori, che gli habbiano delle loro meriteuoli lodi comendati, & che ciò sia uero, oltre alle cose che si possono sapere di quei tempi più antichi, quando la Sede dell'Imperio Romano fù da Constantino Imperadore in Constantinopoli trasportata, e dell'Italia, parte ne obediua a' Sommi Pontefici, e parte à Tiranni, & l'arte della guerra appresso gli Italiani, per vna lunga pigritia loro, & per essere il gouerno di lei in mano di Oltramontani, pareua quasi estinta. I Perugini, come ueri immitatori, & innestati nel sangue Romano, & che da naturale inclinatione erano condotti a combattere, più volontieri sotto l'insegne dell'Imperio, che dall'altrui, e come quelli, che nel uentre della madre pensarono sempre all'armi, e che con l'istesso latte suggono, & imparano l'arte della militia, incominciarono insin dall'hora ad innalzare il capo trà gli altri popoli della Toscana, e ridussero col ualor de' lor Capitani, così ben l'arte della guerra all'antico vso, che non sol pareua che non si fosse diminuito l'ordine buono con cui soleuano combattere quegli antichi Romani, ma che in molte cose ui si fosse aggiunto, e megliorato; Laqual arte di guerra (come da gli scrittori si narra) già cinquecento anni a dietro era in così poco conto tenuta in Italia, per difetto (credo io) de' Capitani, che non si combatteua più ne con ordine, ne con ingegno, ne con astutia alcuna militare, non si metteuano più con la solita industria in ordinanza gli esserciti, ne si offendeuano, ne si difendeuano con diligenza le città, ma ogni cosa si gouernaua à caso, & quasi senza giudicio; Ma con Alberigo Barbiano gran soldato a' suoi tempi, i nostri Capitani di tempo in tempo furono quelli, che con la prudenza loro, l'hanno risuscitata, e rimessa; di che posson rendere testimonianza non solo i Principi Italiani, e le Città vicine, ma le lontane ancora, lequali, da Oddo de gli Oddi, che primo trouiamo noi nelle scritture nostre hauere hauuto condotta di esser-

I Perugini hauere ridotto all'antico uso de' Romani l'arte della Militia, ch'era quasi estinta in Italia.

Capitani, e Generali d'esser citi Perugini.

citi da' Fiorentini, e da altri, da Vinciolo de' Vincicii, che a spese sue proprie, vogliono, che conducesse vn essercito alle Smirne, contra Turchi, da Petruccio Nero, che fù, come dicono, capo, e principio della nobil famiglia de' Montesperelli, dal Boldrino di Panicale, ch'era temuto da nimici, ancor dopo la morte, & amato tanto da suoi soldati, che tre anni in vna cassa, così morto, se lo portarono; da Biordo, e Ceccholino M[illegible]nilotti; da Braccio Fortebracci, detto da Montone, da Carlo, & Oddo suoi figliuoli, da Ruggiero detto del Cane de' Ranieri, e dall'altro detto del Frogia, da Nicolò, da Giacomo, e da Francesco Piccinini, da Fabritio, detto della Rondina de' Signorelli, da Giouampaolo, e Malatesta de' Baglioni; dal Zitolo de Zacchagnini; da Berardino d'Antignolla, tutti gran Capitani, e Generali d'esserciti, furono ò con marauigliosa sollecitudine soggiogate per forza, ò fatte tributarie, ò alla Città, ò a loro. Ne è testimonio CARLO Magno, a cui per discacciar d'Italia i Longobardi giouò principalmente la Caualleria, e Fanteria Perugina, ne sono testimonij Giouangaleazzo, e Filippomaria Visconti Duchi di Milano, e Ladislao Rè di Napoli, e dopò lui Alfonso d'Aragona, i quali Ruggier Cane, Biordo, Ceccholino, Braccio Fortebracci, e Nicolò Piccinino con Giacomo suo figliuolo difesero non sol contra i loro gran nimici, ma gli condussero quasi alla suprema grandezza de gl'Imperij; Ne può vltimamente far fede il popolo di Fiorenza, la Republica di Lucca, e con esso loro tutta Italia, percioche i Perugini (& siami lecito di così dire della mia Patria) hanno se non auanzato almeno vguagliato ogni altro popolo nel mestier della guerra, talmente che da quella parte doue combatteua la caualleria Perugina, iui era tenuto douer riuscire la Vittoria, & (come si legge ancora nelle Croniche) era vscito in Prouerbio, che volendo significarsi, che in vna impresa si fosse fatto tutto quello che far si poteua, diceuano, ci hanno condotto insino i Perugini, il che leggiamo essersi anticamente detto de' Colofonij. Oltre a ciò i Perugini si come furono sempre liberali delle loro facultà, così sono anco stati desiderosi dell'honore, e della gloria, per lequali due cose non hanno dubitato non sol di mettersi ad ogni manifesto pericolo, mà di commutare ad ogni hora con vna gloriosa morte la vita; Et volesse IDDIO, che questa Città non hauesse, quasi troppo, per la sua grandezza affaticandosi, riuolto in se stessa, e nelle proprie uiscere de' suoi Cittadini l'armi, percioche non solo ella sarebbe hora capo, come già fù, delle Città della Toscana, ma riterrebbe anco l'antico suo Imperio dal Mar Tirreno all'Adriatico, e nõ haurebbe continuamente patito per le discorerie de' suoi cittadini tante morti, tanti incendij, e tante ruine di case, e tante prede nel suo Territorio; Ma habbiamo da credere, che ogni cosa ne sia auenuto per nostro bene, percioche non si sarebbe forse altramente potuto ridur questo popolo, insin dalle fasce dedito all'armi, sotto il sacrosanto gouerno de' sommi Pontifici, e di Santa Chiesa, nella cui protettione quietamente, e tranquillamente uiuendo, si è poi conseruata la gloria nelle cose della guerra, & insieme acquistata l'altra non men di quella lodeuole, e perpetua delle scienze: Intorno allequali per liberarmi affatto dalle promesse fecero sẽpre tanto grã frutto i giouani Perugini, che in ogni arte e p[ro]fessione hãno hauto Grãmatici, Oratori, Poeti, Logici, Filosofi, Mathematici, Theologi, Medici, e

Caualleria & Fãteria Perugina hauer giouato a Carlo Magno contra Lõgobardi grandemẽte. A Gio. Galeazzo, & Filippo Maria Viscõti, a Ladislao Rè di Napoli, & ad Alfõso Rè d'Aragona.

Prouerbio che la Vittoria sarebbe, doue era la caualleria Perugina.

I Perugini hauere hauuto huomini eccellenti in tutte le scienze.

Dottori

Dottori di Legge, così nell'una, come nell'altra facultà, molto eccellenti, e chiari, infra la moltitudine de' quali (perche troppo mi dilatarei se di tutti volessi discorrere) mi bastarà per hora di sceglierne questi pochi; Et prima mi souiene di Francesco Maturantio, huomo molto dotto nelle Greche, e Latine lettere, come apertamente dimostrano i suoi Commentari sopra la Rhetorica ad Herennium, i Commentari nelle Filippiche di Cicerone, nelle Paradosse, ne gli Officij, e nelle Tusculane, & in alcune altre operette, che sono di lui alla stampa; Giacomo Antiquari segretario del Duca di Milano, huomo anco egli molto facondo nel dire, come si può uedere per le sue belle, e dotte Orationi, e per quello non men dotto, ch'elegante libretto di Epistole, ch'ei fece; Ricciardo Bartolini, che fece alcune opere in prosa, e dodici libri in lode di Massimiliano Imperadore della guerra di Bauiera in uerso Eroico, bello, & elegante: Francesco Cameno, & Francesco Coppeta ammendue Poeti poco auanti morti, l'uno uersato molto ne' Poeti latini, & Oratori, hauendone lungamente letti con dignità nello studio nostro, & l'altro nelle cose uolgari molto celebre & famoso Poeta, le cui opere sono state date modernamente alla stampa; Nella Filosofia, Mathematica, Astrologia, e Medicina, di tanti, che ue ne sono stati in ciascuna, eleggerò trà primi Filippo Vibij, primo Monaco negro di San Benedetto, & poi Abbate di San Pietro Monastero nobile di questa Città, non men dotto, & gran Mathematico, che Filosofo, ilquale per quanto io odo fù quello, che col suo Patrimonio fece quella bella, & forte Roccha di Casalino laquale ancora è in piedi; Tre Padri dell'ordine de' Predicatori, Frà Sebastiano grande Astrologo nell'età sua, Frà Valentino Maestro di frà Thomaso Gaetano famosissimo Filosofo, & massimamente nella Methafisica, & Nicolò Colombo, che fù come dicono, nel disputare in tutte le scientie eccellentissimo; Vi furono poi molti anni dopo a costoro, e nell'Astrologia, e nelle scienze Mathematiche Alfano Alfani, e Girolamo Bigazzini amendue poco auanti con grande honore, e dignità nella lor patria morti, e grati mentre uissero per le uirtù, ch'erano in loro a tutti i supremi Principi, & Signori che ne gouernarono, & dietro a loro Lodouico Sensi, che lasciò per memoria delle sue molte uirtù un libro dell'Historia, & nobiltà dell'huomo, accompagnato da molte dotte, e belle Rime; Alcuni altri ancora ue ne sono stati, che con la Filosofia, & arti Mathematiche hanno abbracciato non con minor lodi la Medicina, tra quali, per quanto si legge, fù Franceschо Baldeschi padre del famosissimo Baldo, Baldassare, & Egidio Boccoli, Troilo e Girolamo Vermigliuoli, & a tempi nostri Lucalberto Podiani tutti Medici, & Filosofi degni di molta lode; ma nella Sacra Theologia, Reina ueramente di tutte l'altre scienze, fiorirono Nicolò Andrea, & Antonio Generali in diuersi tempi dell'ordine de' Serui, molto degni & uenerandi Padri; ui fù Leonardo de Mansueti, Bartolomeo Bragiuoli, Giacomo Coppoli, detto il Buonconte, ilquale essendo amicissimo del Beato Egidio, gli donò come dicono, quel luogo, doue è hora la Chiesa de' Frati Osseruanti di S. Francesco del monte poco lungi, & fuori della porta, che è uolta a Settentrione, con altri doni necessarij a quella sacra, & honorata stanza; Nelle leggi poi così Pontificie, come Imperiali ue ne sono stati molto più che nelle altre facultà,

Francesco Maturantio.

Giacopo Antiquarij segretario del Duca di Milano.

Ricciardo Bartholini.

Francesco Cameno.

Francesco Coppetta Poeta famosissimo.

Filippo Vibij.

Fra Sebastiano.

Frà Valentino.

Nicolò Colombo.

Alfano Alfani.

Girolamo Bigazzini astrologi, e Matthematici.

Lodouico Sensi.

Medici, & Filosofi Perugini.

Theologi Perugini.

Region di Borgne fu l'anno CCLXVIII. benche da alcuni si sia detto di dugento settanta, dapoi il Diluuio uniuersale, & MMXXXVI. auanti l'Auuenimento di Nostro Signore, & MDCLVI. dalla creatione di Adamo, secondo il computo di Gionan Lucido, il qual noi seguitiamo, cosi perche è quasi conforme à tutti quelli, che hanno di ciò trattato, come anco perche si conforma cō li computi de gli scrittori sacri, di Filone Hebreo, di Beroso, & di molti altri Auttori antichi d'altre lingue, come è Methastene Persiano, & Mirsilo Lesbio, che tutti discordano con Eusebio per MCCXXXVI. anni seguitando egli il computo de' Greci, & questi de gli Hebrei, ch'è tenuto migliore, non uolendo hora discorrere, se Jano hauesse prima fatto nel Latio vicino al Teuere il Ianicolo, uno de' Sette colli di Roma, ò se lo facesse dapoi, bastarà à noi solamente di dire, perche egli due uolte uenne in Italia, che ò nella prima, ò nella seconda edificasse in questo nostro luogo l'anno sudetto la Roccha, che è da lui Turrena si nominò. & 252. anni dopo la edificatione di essa essendo uenuti i Popoli Janigeni in queste parti edificarono nell'altro Colle volto a Leuante, detto da noi il Monte di Portasole; la seconda, che fù l'anno CCCCXXI. dopò il diluuio; Et la terza edificatione fatta da Tarconte fù CCCLXXXXVI. anni dopò, che sono DCCCXVI. dopò il Diluuio; Et vltimamente gli Achei, & Pelasgij l'augumentarono di molti Nobili et Segnalati edificij CLXIII. anni dopò Tarconte, ch'abracciano in tutto lo spatio di 980. anni, dei quali noi non essendoui scrittori, non potiamo dirui più di quello, che detto habbiamo; Nondimeno si può credere, ch'ella andasse tutta via ampliandosi, e megliorando di conditione, e di stato, cosi perch'ella era cinta di Mura, et vnità di più Popoli, come anco perche la natural gagliardezza del luogo, et la frequentia degli habitatori la facessero trà l'altre Città della Toscana riguardeuole: laqual Prouintia si legge in molti degni, et approuati scrittori, che innanzi la edificatione di Roma, et molti anni prima, et dopò fosse in tanto conto tenuta, che non solamēte all'Italia, ma etiandio à Popoli lontani erano le forze, et armi sue spauentuoli; anzi si come testifica Liuio poco auanti allegato nel Quinto lib. della sua prima Deca, cosi dicēdo. Lo stato, e potēza de' Toscani innanzi all'Imperio Romano si distese tanto oltre, e per mare, e per
» terra, che i nomi de Mari di sotto, et di sopra (et queste sono le proprie parole sue)
» dai quali l'Italia à modo d'Isola è circōdata, sono manifesto segno q̄to essi fossero
» potenti, chiamando tutte le genti d'Italia l'vno il mar Toscano dal cōmune Vocabolo, et nome della gente, et l'altro l'Adriatico dal nome d'Adria Colonia de'
» Toscani; i Greci chiamano i medesimi Mari Tirreno, et Adriatico, Costoro intrambe due queste Marine habitarono il paese cō dodici Città, prima di qua dal
» l'Apennino verso il Mar di sotto, dipoi di là dall'Apennino, mandandoui tante
» Colonie, quante erano i Popoli principali, et capi di quelle nationi, i quali tennero tutti i luoghi di là dal Pò insino all'Alpi, fuor che quell'Angolo, che habitano i Vinitiani, intorno al Golfo del Mare, et certo è che gli habitatori dell'Alpi
» hanno la medesima Origine massime i Retij, hoggi Grigioni, i quali sono oi diuenuti efferati, et sonosi insaluatichiti, p la qualità de' luoghi, in modo, che non ritengono cosa alcuna dell'Antichità, se nō il suono della lingua, et q̄llo anco corrotto.

Anni della Città. 268.

421. 816. 980.

La Potēza de' Toscani innanzi la edificatione di Roma essere a tutti i Popoli, & d'Italia, et fuori spauenteuole. Autorità di Tito Liuio della Potēza de Toscani.

Et perche questa Città, ch'è stata sempre delle prime della Prouincia, fù per lo sito, & per l'altre sue riguardeuoli conditioni, conseruata in quei primi tempi da ogni innondatione di mala fortuna, si può credere che con la pace vniuersale di queste parti, andasse, e nelle ricchezze, e ne gli honori crescendo, perciosche questi nostri paesi, per quanto hò potuto ri trarre dall'Historie innanzi l'essaltatione, & grandezza del Popolo Romano, non furono molto uessati nè dalle guerre straniere, nè conuicine, perche troppo era grande in Italia la potenza de' Popoli di Toscana, che la difendeua da tutti gli altri, che hauessero pur pensato di offenderla, & non pare, che a' Barbari (cosi chiamo hora tutte le genti oltramõtane) fossero in quei tempi, cosi aperti i passi de' Monti, & dell'Alpi, come si è poi ueduto dopò la grandezza, e declinatione dell'imperio di Roma, poiche non vna uolta sola, ma tante, e come hanno soggiogata, & oppressa questa pouera, e misera Italia, cha è stata si può dir quasi bersaglio di tutte le nationi oltramontane, ma dopò la edificatione di Roma, & il felice principio di quella Republica, crebbero talmente sotto il gouerno de i Rè, e de' Consoli i Romani, che non contenti per la grandezza dell'animo, ch'era in tutti quei Senatori, e per la cupidità del regnare, dello stato, e fortuna loro, o della parte, che dal principio della loro origine, s'erano presa intorno a Roma, cominciarono a muouer guerra a' vicini popoli, & hauendo molti anni sotto i loro Rè co' più prossimi combattuto, cioè co i Fidenati, Crustumini, Sabini, Rusellani, Veientani, & Sanniti, quasi tutti popoli, ò sudditi, ò raccomandati a' Toscani, si volsero dopò l'hauere acquistato maggiori forze, contra l'altre più potenti Città, pur di quella Prouincia; Et perche la guerra fù lunga, & hebbe diuerse cagioni, dellequali parte ne fanno a proposito, e parte nò, non è paruto in tutto disdiceuole hauendone noi promesso, di dirne d'alcune con breuità, cosi per mostrare quanto i Toscani fosse di spauento a Romani, come anco, perche non mi dò a credere, che si facesse trà loro in quei primi tempi guerra, e massimamente in quelle, che si fecero, dopò che i Romani hebbero passati la Selua Ciminia, e ch'entrarono ne' grassi campi della Toscana, che non ui fossero sempre in gran numero de' miei Perugini, gente (come volgarmente si dice) bellicosa, e dedita all'arme; oltra che in quelle guerre descritte da Liuio, pure in alcuni luoghi si parla de' Perugini.

Romulo primo de Romani che co' Toscani guerreggiasse.

Il Primo dunque de' Romani, che hauesse guerra co' Toscani fù Romolo, il quale, dopo l'hauer edificata Roma, & dato ordine al gouerno di quella, sentendosi ualere di gente, & d'anni, & esserle già augumentate tanto le forze, che cominciaua à a dar di se sospetto a' vicini, hauendo inteso, che gli huomini della Città di Fidene, Colonia de' Toscani, preso spauento delle cresciute forze, e riputatione della Città di Roma, haueano di già, per non lasciare, ch'ella in maggior dominio uenisse, predato il suo territorio, con animo di farle guerra contra, sperando in ogni euento di sinistra fortuna negli aiuti de gli altri Toscani, egli raunate le genti, & armati le legioni Romane per riualersi di quella ingiuria, passò verso la Città di Fidene, & hauuta commodità di alettarli alla battaglia, e fatto alcuni aguati, per liquali si vide quanto nocciano all'imprese le cose, che alli improuiso combattenti auuengono, mise talmente in rotta i nemici, che entrata la

Guerra de Fidenati contra Rō. mossa.

Fidenati rotti da Romulo, & Presa di Fidene.

tu la giouentù Romana insieme con essi per le porte, prima restò presa la Città di Fidene, ch'ella potesse essere aiutata da alcuni de gl'altri popoli di Toscana, il che fù l'anno Tremila dugento trentadue del Mondo, & Mille trecento otto dalla prima edificatione di Perugia. I Veientani, ch'erano i più propinqui, mossi e dal timore del feroce popolo, e dalla perdita di Fidene, corsero anch'essi armati dentro à confini de' Romani, predando, e ruinando quanto ricontrarono, e senza accamparsi, ò far segno alcuno di uoler aspettare i nemici, portandone vna grossa preda, si ritirarono a Veiento; ma i Romani ciò vdendo, usciti subito con le genti in campagna, passarono il Teuere, & i Veientani per non aspettare l'assedio, uscirono anch'essi in battaglia, doue fù virilmẽte dall'una parte, e dall'altra combattuto, ma i Veientani ne restarono rotti, e cacciati insino alle porte della città loro; Romolo s'astenne dall'assedio, & indi a pochi giorni fece la pace con esso loro per cento anni, laquale, e da lui, e da Numapompilio suo successore fù inuiolabilmente osseruata; ma Tullo Hostilio, che fù il terzo Rè, hebbe occasione di rinouar la guerra, e questo fù per cagione della ribellione de' Fidenati, i quali, i Veientani lor uicini, presero ad aiutare contro à Romani, & collegaronsi con Metio Suffesio Dittatore de gli Albani, ilquale dopò la zuffa de' tre Horatij, e Curiatij, vedendo la Città d'Alba essersi a suo tempo sottomessa a Romani, & egli esserne stato l'autore, haueua in se stesso cotanto sdegno conceputo, che s'era non solo secretamẽte conuenuto di volger l'armi sù la battaglia contra Romani; ma haueua etiandio prouocato prima i popoli vicini di Toscana, à muouer lor di nuouo l'armi contra, & poscia a Tullo Hostilio dimostrato di venire in suo aiuto, e fù huomo di tanto doppio, & uile animo, che nè à gli amici, nè à nimici osseruò cosa, che promettesse, & in questa occasione si portò di maniera, che nè à Romani, in fauor de quali palesemente mostrò esser andato, nè a Toscani, a quali secretamente hauea promesso operare contra Romani, diede aiuto alcuno, ma durante la battaglia, stette sospeso, et a uedere doue inclinaua la vittoria, per unirsi col vincitore, ma auuenne; che Tullo Hostilio, percioche era huomo di bello ingegno, & molto bellicoso, fingendo a' suoi, che quel che da Metio si faceua, che già s'era dalla battaglia seguestrato, di sua commissione si facesse, ottenne l'anno Mille trecento settanta quattro dalla edificatione di Perugia, la vittoria contra Toscani, racquistò la Città di Fidene, fece morire Metio Dittatore frà due Carrette, e desolò la terra d'Alba da fondamenti, conducendo tutti gli Albani ad habitare a Roma; Seguirono poi ancoMartio, e Tarquinio Prisco, Rè de' Romani, che rinouarono la guerra co' Toscani, & combatterono alcune uolte, come anco e più spesso, e più lungamente si fece da Seruio Tullio, percioche gli Autori testificano, che nello spatio di Quarant'anni, che Seruio Tullio regnò in Roma, nõ si facesse altra guerra da lui, che co' Toscani, nellaquale così egregiamente si portò, che hauendo nel principio senza l'autorità del popolo, preso il regno, fu contento poi per la confidenza de' riceuuti beneficij, che haueua fatto generalmente a tutti con la commodità della distributione de' terreni guadagnati, di rimettersi all'arbitrio di quel popolo, per essere giuridicamente nel Dominio della Regal dignità confirmato; In questa guerra non furono fatte nè molte, nè grandi cose, ma

Anni della Città. 1308.

I Veientani rotta la guerra co' Romani furono rotti e cacciati a Veiento.

Pace frà Romani, e Veientani per 100. anni.

Vittoria de Romani cõtra Toscani.

1374.

Alba Città desolata da Tullo Hostilio, & Metio Suffetio Dittatore morto.

Anni Del la Città.

Tarquino Superbo cacciato da Roma p l'isolenza fatta da Sexto Tarquinio suo figlio à Lucretia.

Primi Cósoli Romani.

1538.

Fatto d'Arme tra Romani, & Toscani, doue morì Bruto Cósole.

Nuuoua guerra mossa à Romani, da Porsena Rè di Chiugi per rimetter Tarquinio in Roma.

Oratio Cocle.

Mutio col nome della congiura spauẽta il Rè Porsena, & libera Roma dall'assedio.

ma vi si fecero bene dall'vna parte, & dall'altra grandissimi danni, ma, veduto si bene ogni cosa, i Romani nè furono reputati superiori; Dopò questi tempi mancati i Re, & cacciato Tarquino superbo per la insolenza di Sesto Tarquinio, suo figliuolo, contro la casta, e pudica Lucretia, il Popolo Romano prese la libertà, & si suscitò nuoua guerra con Toscani, percioche i Popoli di Veiento, & di Tarquini, ammendue Città suddite a' Toscani, à prieghi di Tarquino Superbo, ch'era per origine di Toscana disceso, & era in questa sua auuersa fortuna ricorso à loro per aiuto, fecero risolutione di ripigliare contra Romani la guerra, & venuti con gran numero di genti nel loro Territorio, L. Iunio Bruto, & Publio Valerio Publicola, che furono i primi Consoli della nuoua libertà, come che prima di Valerio vi fosse eletto con Bruto. L. Tarquinio Collasino, ma perche era della famiglia de' Tarquinij, deposto, & mandato con tutti gli altri di quella Familia ad abitare altroue, vscendo con l'essercito in campagna fecero vn gran fatto d'arme, nel quale morì molta gente, & fù quasi dubbia la Vittoria, benche à Romani per la morte di Bruto Console autore della nuoua libertà, & della cacciata di Tarquinio, paresse di hauer riceuuto maggior danno; questa guerra fù rinouata poi à prieghi pur di Tarquinio superbo da Porsena Re di Chiugi, ilquale l'anno 1538. dalla edificatione della città nostra, con vn grande sforzo di Toscani, frà quali si può credere che vi fossero de nostri Perugini, fece proua di rimetter Tarquinio nel Regno, & strinse in modo i Romani, che fù per occupare, & sottomettere la Città di Roma, & forse l'haurebbe fatto, sè non fosse stata la uirtù di Oratio Cocle, che solo sostenne tanto l'impeto de' vincitori combattendo, che gli fù tagliato dietro il Ponte del Teuere, onde i Toscani non potendo passar più innanzi, occupato il Gianicolo, & tutti i luoghi di quà dal Teuere, assediarono il rimanente della città; & se l'animosità, & ardir di Mutio non hauesse, col nome della congiura, & morte del segretario del Rè, & con lasciarsi costantemente brugiare la destra mano, messo spauento à Porsena, erano per uedere i Romani l'vltimo esterminio della Città loro: Ma il Rè mosso dalla grandezza del fatto di Mutio, che fù poi per quell'atto dell'ardere della mano, chiamato Sceuola, & dallo spauento della uita sua, conuenne di dar la pace à Romani, & di torsi dall'assedio, pur che da essi gli fossero dati per istatichi Giouani dei più Nobili, & delle più pudiche Donne di Roma, fra le quali fù la figliuola di Valerio Consolo, & quella Cleria, tanto da gli scrittori celebrata, con molte altre Vergini di nobilissima stirpe, & di gente Patritia, il che fù cosa di grandissima consideratione, non si trouando per nessun tempo mai, che i Romani per conseguire la pace con alcuna sorte di Personaggi, dessero ostaggi, anzi essi à Popoli vinti, et soggiogati nel fin della guerra, nessuna cosa più uolontieri comandauano, che gli statichi, non solamente per la sicurtà della pace, ma perche appresso di loro questo era il supremo segno della Vittoria; Fù poi questa pace dall'una, et dall'altra parte con gran dimostratione di beneuolenza, et benefitij stabilita, et frà l'altre cose andando parte di quello essercito de' Toscani alla Città di Ariccia, hoggi la Riccia, con Arunte figliuolo del Rè Porsena che ui rimase morto, quelli, che si saluarono (percio-

che furono da gli Ariccini, & altri Popoli latini tolti in mezo, & quasi tutti tagliati a pezzi) venendo a Roma, furono molto humanamente riceuuti, & consegnato loro per habitatione in una bella parte della Città, vn Borgo di Case, che fù poi chiamato il Borgo de' Toscani, & il Rè Porsena insegno della sua buona intentione, & amicitia rimandò loro gli statichi; et Tarquino inteso l'animo del Rè, priuo in tutto d'ogni speranza, di poter più mettere il piede in Roma, se n'andò à Tusculo à Manilio Ottauio suo genero; Durò questa pace, e buona concordia, infino à tanto, che i Veientani, che haueuano sentito quanto nella Città di Roma, e ne gli esserciti loro era grande il disparere trà i Patritij, & la plebe, la turbarono sotto speranza di poter fermamente distrugger la potenza loro, poiche haueuano veduto per la guerra poco auanti fatta contra gli Equi, essere stata tanta la discordia frà Romani, che hauendo la lor caualleria sola, messo in rotta i nimici, la fanteria non si esser mai voluta muouere dal luogo, oue era stata messa, anzi per lo sdegno, che haueua verso'l Consolo, esserne partita tutta mesta, come se hauesse hauuto vna rotta; I Veientani dunque tutti ardenti all'impresa, tennero le genti in campagna per combattere, ma i Consoli, temendo della discordia de' lor soldati, non volsero cauar le genti insino a tanto, che essendo stati lungamente da nimici suilaneggiati, e con parole arroganti, e con correrie insino alle porte de gli steccati del campo prouocati, mossi finalmente da sdegno, & adimandato più volte a Consoli, che volessero lasciarli vscire à combattere, non giurassero tutti, che non sarebbono, se non vincitori della battaglia tornati, & appiccatosi il fatto d'arme, ilquale fù sotto il consolato di M. Fabio Vibulano, e di Gneo Manilio Cincinnato l'anno Mille cinquecento sessanta cinque dalla edificatione della Città nostra, fù combattuto asprissimamente, e vi fù morto Manlio Consolo, e Fabio fratello dell'altro Consolo, & gli allogiamenti de' Romani furono messi à saccho: benche da quel disordine de' Toscani racquistassero poi le forze i Romani, & n'ottenessero la vittoria, con tanto danno, & effusione di sangue però, ch'essendo offerto il trionfo à Marco Fabio, hebbe a rispondere, ch'egli volontieri il consentirebbe (& queste sono parole di Liuio) se l'essercito per le sue egregie opere fatte in quella guerra, potesse trionfare senza il Capitano; ma ch'egli essendo la sua famiglia in bruno, & in cordoglio, per la morte di Quinto Fabio, la Republica in parte orba, & vedoua per la perdita d'vn de' Consoli, non era per pigliare la ghirlanda dell'alloro per lo priuato pianto, e publico dolore deformata; Seguì poi per la continoua molestia, che con correrie, & prede nel territorio di Roma dauano i Veientani, che la famiglia sola de' Fabij prese carico di tutta la guerra Veientana, iquali col Consolo, ch'era anch'egli di quella famiglia in numero di CCCVI. se n'andarono à confini de' Veientani, & posto il campo al fiume della Cremera sostennero molte volte l'impeto de nimici, infino à tanto, che troppo arischiatosi si diedero in vn'imboscata, talmente forte, che tutti insieme virilmente combattendo furono tagliati a pezzi, e se non n'era rimaso vno di xiiij. anni in Roma, quella nobilissima famiglia rimaneua intieramente estinta; I Toscani poi preso ardire per la vittoria, hauuta contro a Fabij, corsero insino alle porte di Roma, e combattuto più volte, e vinto vn de' Consoli, occuparono il Ia

Anni della Città. 1565.

Borgo di Toscani in Roma.

I Veientani prendeno di nuouo la guerra contra Romani. Fatto d'arme, & vittoria de Romani, ma con la morte di vn Consolo, & d'vn fratello dell'altro.

Famiglia de' Fabij prende cura della guerra cõtra Veientani, & restano morti fuori che vno che era di anni 14. in Roma.

nicolo, e temuta alcuni mesi, come assediata, la Città, presero animo di passare il Teuere, & dalla porta Collina, e da altri luoghi fecero alcune battaglie co' Romani, vltimamente essendo colti in mezzo da due esserciti Consolari furono con una grande occisione rotti, e dissipati; Ma troppo andarei io uagando se uolessi di tutte le guerre, che furono tra Romani, e Toscani discorrere, oltre che non par punto al proposito mio necessario, ma il tutto ad una somma recando, questa sola Città di Veiento (come dicono gli scrittori) mantenere la guerra col popolo Romano quando da se stessa, & quando in compagnia de gli altri popoli della Toscana insino a CCCXL. anni dalla edificatione della Città di Roma. Fù finalmente uinta, e sottomessa da Romani, quando ella per emulatio, nee gara de suoi cittadini hauendo creato Tolumnio da Veiento per suo Rè, che fù secondo Giouanni Annio Quattrocento cinquantasei anni innanzi all'Auuenimento di nostro Signore, & MDLXXXIII. dalla edificatione della città nostra mossasi a persuasione del suo Rè à ribellarsi, prese contra Romani l'armi, di che sdegnati quei Senatori mandarono subito quattro loro honorati cittadini per Ambasciadori, perch'intendessero la cagione di questo lor mouimento, & essi ò per commissione del Rè, ò per qualunque altra causa se lo facessero, gli occisero tutti quattro: la onde adiratosi maggiormente i Romani, mossero guerra nõ solo à loro, ma a' Fidenati, et a Falisci insieme, co' quali asprissimamente si combattè vicino all'Aniene, hoggi detto il Teuerone, & n'habbero i Romani sãguinosa vittoria con la morte di Larte Tolumnio cosi detto, Rè de Veientani, & fù presa la città di Fidene, e messa a sacco. Et poco dopò, perche i Veientani per la creatione, come pur hora habbiamo detto, del nuouo lor Rè s'haueuano prouocato contra tutti i popoli della Toscana, per natura nimici al nome Regio, auenne loro, che hauendo essi prima, & poi Capenati, & Falisci al Tempio di Volturna, congregati, addimãdato aiuto a gli altri popoli di quella Prouincia, per la guerra, che soprastaua loro da Romani, fù loro negato, e risposto, che come di lor proprio uolere haueuano prese l'armi per guadagnarsi prede per loro, e fatto il Rè, cosi con le proprie forze si difendessero, & seguitassero la guerra; la onde i Romani vedendosi superiori di forze, & i nimici abbandonati da gli altri popoli di Toscana, deliberarono, che si douesse andare all'assedio di quella città, laquale, benche per alcuno spatio di tempo virilmente si diffendesse, continuando nondimeno i Romani, cosi la state, come il verno, l'assedio in capo di dieci anni finalmente per occulte, & sotterranee vie l'occuparono per forza, doue perche era grandissima ricchezza, Marco Furio Camillo Dittatore, chiamò da Roma tutto'l popolo, perche hauesse à participare, col suo essercito di quella gran preda; Questa Città (come si scriue) fu ricchissima e di gran consideratione in que' tempi, e in cosi bello, e uago sito posta, che più d'vna uolta si consultò in Roma, & più instantemente dopò l'occupatione di essa da Francesi, di lasciare la propria patria per andare ad habitare in quella, ò almeno, e nell'vna, e nell'altra. Presa che fù la Città di Veiento, & aperta la via di soggiogare gli altri popoli della Toscana, i Romani mossero guerra a Capena ti, & a Falisci, i Capenati in poco spatio di tempo vennero alla pace; Ma i Falisci hauendo assediato l'assedio, & risoluti di ostinatamente difendersi, uennero per un'al-

Anni della Città. — 1583

I Toscani corsi insino alle porte di Roma, ocupano il Ianicolo. Vltimamẽte rotti, & dissipati furono.

Vittoria de Romani contra Veientani, Fidenati, e Falisci insieme, & saccheggiata Fidene.

Veiento assediato da Romani, & in capo di dieci anni preso.

Falisci assediati da Romani, & p

un'altro più honorato modo nella podestà del Popolo Romano, perciò che per vn singolare atto di generosa virtù, che Camillo Capitan de' Romani vsò uerso loro, uolontariamente le se sottomisero, & perche l'atto fù generoso, & lodeuole molto, & è posto da molti scrittori, hò voluto ancor io metterlo in questo luogo, & narrasi in questa guisa; Che essendo il campo de' Romani sotto Faleria città principale de Falisci, vn maestro di scuola, hauendo sotto la sua custodia, & disciplina (come suole nelle città nobili auenire) tutti i figliuoli de i principali huomini di quella Città, vn giorno (percioche innanzi la guerra era cosi costumato di fare) sotto colore di menargli à spasso, uscitosi con essi fuor d'una porta, opposta al campo de' Romani, à poco, à poco ragionando gli condusse ne gli steccati de' nimici, & spontaneamente preso dalle guardie, & condotto alla presenza del Capitano Romano, gli disse, che in quel giorno gli daua la città di Faleria, hauendogli condotto nelle sue mani i figliuoli de' principali cittadini di quella città, & si può credere anco che gli dicesse, che in ricompensa di tanto beneficio, uolesse usare qualche gratitudine à lui. Camillo con quello animo generoso, che haueua, notando l'atto, & le parole sue, con grande sdegno rispondendo gli disse: (et sono quasi parole di Liuio nel quinto suo libro della prima Deca) Tù non sei uenuto ò huomo scelerato, con questo scelerato dono a Popolo, ò à Capitano à te somigliante, noi habbiamo per consuetudine di osseruare cosi le ragioni, & le leggi della guerra, come quelle della natura, & della pace, che vsiamo di portar l'armi, non contra deboli fanciulli, & inermi, ma contro à nimici forti, & armati, noi siamo nimici a Falisci, & nondimeno ci ricordiamo d'esser congiunti con esso loro, secondo il uincolo della società humana; ma tù quãto è stato in te, hai superato e uinto i Falisci con questa nuoua sceleratezza, & io gli uincerò, come Veiento, con l'arti à Romani consuete, con le uirtù, con le munitioni, & con l'armi; & ciò detto, hauendo fatto spogliare quel maestro ignudo, e legargli di dietro le mani, lo diede in poter de' fanciulli, che con le uerghe battendolo, lo ricondussero dentro in Faleria, da questo generoso atto di Camillo nacque tanta mutation d'animi presso à quel popolo, che doue prima erano ostinati in aspettare più tosto la destruttione della città loro, che di far pace, subitamente, marauigliandosi della fede, & della giustitia del Capitan Romano, rimisero se, & la città loro nell'arbitrio di lui, e della sua Republica, et in questa guisa la città di Faleria uenne sotto il Dominio del popolo Romano. Si potrebbono dire di molte altre imprese fatte trà Romani, e Toscani, ma perche si è detto come è ueramente, che della città di Perugia non ui è più lontana, & più continuata memoria per molt'anni di quella, che n'hà lasciato nell'historia Romana Tito Liuio, a noi pare di dar principio dalla uenuta de' Galli lasciando tutte l'altre imprese insino a quel tempo alla antica città di Chiugi in Toscana, da lui trattata, della qual città siamo in obligo di douer dire, come dell'altre di questa prouincia; Et perche 'l motiuo di questi Galli fù molto noteuole, e grande, perche non solo alterarono queste parti, ma Roma istessa, che la saccheggiarono, & brusciarono quasi tutta, si cominciarà col Secondo Libro da questo loro passaggio; Ma non ne pare di douere à verun modo lasciare, che in queste nostre fatiche non si legga con l'altre fattioni messe di sopra,

vno atto generoso di Camillo lor Capitano di' dare Faleria a nemici.

Anni della Città. 1583.

di sopra, e da mettersi tuttauia il più nobile e maggior fatto d'arme (come dal Tarcagnota nel decimo Libro delle sue historie si narra) che mai fosse fatto al mondo, ilquale fù l'anno del mondo 3494. & dall'edificatione di Perugia Millecinquecento settanta trà le genti di Dario Re de' Persi, e gli Atheniesi, quelli sotto la scorta di Dati Capitan di Dario, ma in questa impresa guidati da Hippia Tiranno di Athene fuggito in Persia per far muouer l'armi, come fece contra gli Atheniesi, & questi da dieci Capitani, ch'in quella occasione s'eleßero, tra quali fù Milciade famosissimo soldato loro, iquali udito uenir loro sopra un'essercito di seicento mila persone, non temettero senza aspettare aiuti di Sparta, e d'altri luoghi che sarebbono iti a fauorirli, di opporsi loro con dieci, ouero undici mila lor soldati, che in questo poco numero sono gli scrittori discordanti, nel piano di Marathona, luogo famoso da questa battaglia, che è diece miglia dalla città d'Athene lontano, mossi (come dicono) da una uiua speranza di certa uittoria, & dalle persuasioni di Melciade, che gli persuase senza aspettar gli aiuti a douer in quella campagna affrontare il nimico; et uuol Trogo Pompeo, che fosse tanto il desiderio del combattere ne' Greci, che stando un miglio l'vno eßercito dall'altro lontano, si moueßero à tutto corso, e che uenuti alle strette, pareße che da una banda huomini, e dall'altra pecore combatteßero, e che dopò una dura, & aspra battaglia di molte hore foße la uittoria dalla parte de' Greci, & che i Persiani restaßero rotti, e fugati, cosa ueramente marauigliosa, ch'un così poco numero di soldati Greci, rispetto a quello de' nemici, rompesse vn'essercito di seicento mila Persiani; Ma del numero de' morti non concordano gl'istessi autori Greci, perciochè Trogo uuole che de' Persiani dugento mila ue ne morissero, & Herodotto (gran uarietà ueramente) seimila trecento, e de gli Atheniesi cento nouanta; Ma noi ritornando doue dicemmo di uoler dire del passaggio de' Galli a danni della Toscana, daremo al Secondo Libro della prima parte principio.

Vittoria di Greci contra Persiani sotto Milciade, i psiani con essercito di seicẽto mila persone, & i Greci di diecimila.



DEL-

DELL' HISTORIA DI PERVGIA

Parte Prima, Libro Secondo.

SOMMARIO.

Molte guerre si descriuono in questo Secondo libro. La prima trà Galli Cisalpini e Romani;à quest. siegue quella de Toscani e Romani,e l'aiuto dato da Perugini à Toscani. Doppo questa si pone quella de Romani e Sanniti;la Pace Claudinia, la diffesa de Perugini per lo stato loro, come rotti dal Proconsole, e al fin triegua gli viene conceduta. Si descriue anco la guerra di Cartagine, l'aiuto de Perugini dato a' Romani, la presa di Siracusa da M. Claudio, e di Cartagine da Scipione, il fatto d'arme d'Asdrubale, l'assedio di Pisa, il sacco di Siena fatto da Pōpeio, la congiura di Catilina, la riforma dell'anno fatta da Giulio Cesare, l'assedio posto à Perugia da Ottauiano con tre esserciti; e la gagliarda diffesa fatta da Cittadini: e la vittoria d'Ottauiano contro M. Antonio Concludesi poi felicemente il libro con la salutifera Natiuità del Saluator del mondo.



Ra già l'anno dalla creatione di Adamo secondo la descrittione de gli Hebrei TRE Milla cinquecento settant'otto, di Roma tre cento settanta, et dalla Prima Edificatione della Città di Perugia Mille seicento cinquanta tre, quando i Popoli Galli sopradetti, che hora di Frantia si chiamano, i quali hauendo Dugento anni à dietro passato l'Alpi, che diuidono quel Regno dall'Italia, & cacciati i Toscani da quella parte di Lombardia, ch'è di là dal Pò, si tolsero ad habitare quelle contrade, & hora questi medesimi persuasi da Arunte, Giouane principale della Città di Chiugi, Città antichissima della Toscana, et delle Dodici edificate da Iano, à douer venire vnitamente in queste contrade, abondanti di biade, et di tutte le cose al vitto humano necessarie, et che per meglio dellettargli, vogliono gli scrittori, che vi portasse dell'vue, et del vino in gran copia, et che ciò facesse per lo sdegno che hauea preso contra Lucumone, nobile anch'egli di quella Città, per hauergli suergognata la Moglie, di cui egli era stato tutore, & non se ne potendo questo Arunte per altre vie vendicare, es-

Anni della Città. 1653

Gallicisalpiani chiamati da Arūte dà nidi Lucumone Nobile Chiugino.

no la maggior parte di Roma, & fecero grandissima occisione de i vecchi, & del minuto Popolo, & vltimamente veduto che solo il Campidoglio si teneua, doue era entrata gran parte della giouentù piu nobile, & de' soldati, che s'erano dalla rotta saluati, fatto pruoua vna sol volta di occuparlo per forza d'assalto, ma indarno, si misero all'assedio di esso, & dopò alcuni mesi, patendosi da quei di dentro estremamente della fame, & volendosi ricomprare con Oro per saluarsi, furono da M. Furio Camillo gran Capitano, ch'era stato poco auanti mandato in essilio ad Ardea, & in quella necessità della Republica creato da quella parte del Senato ch'era in Campidoglio Dittatore, riscattati col ferro, & ricuperato l'honore di quel Popolo, con la dissolutione de i Galli, che in due volte valorosamente combattendo, li ruppe, & dissipò, per la cui cagione s'acquistò il nome di Romolo, di Padre della Patria, & di Restauratore della Republica, & con la sua autorità, & dell'officio del Dittatore, ch'era il supremo in quella Città libera, sostenne che'l popolo Romano non si togliesse di Roma per andare ad habitare à Veiento, essendo la maggior parte di esso à persuasione de' Tribuni della Plebe inchinato ad andarui.

Galli rotti & dissipati da Furio Camillo, riuocato dall'esilio dal Senato.

Et essendosi dell'anno M D L X X X V I. vdito che per la diligenza de' Magistrati, & di Marco Furio Camillo Dittatore si reedificauano con grandissima celerità & diligenza insieme le case de' priuati Cittadini in Roma, & che si faceua, & ornaua con molto maggiore & più magnificenza di prima il Campidoglio, i Volsci, & gli Equi ostinatissimi nimici alla grandezza di Roma; non si contentarono solamente di prepararsi con nuoui esserciti contra di loro, ma tennero mano, che i Latini, & gli Hernici, che erano confederati con i Romani, si ribellassero, & procurarono, perche hauessero maggiormente à temere, che i Toscani, tante volte vinti da loro, volessero in quella occasione di lor sinistra fortuna, delle riceuute ingiurie risentirsi: la onde le Dodici principali Città della Toscana, ragunatosi tutte, & fatta vna Dieta al Tempio di Volturna, doue erano soliti congregarsi gli Ambasciadori, & Deputati delle Città per trattare delle cose occorrenti alla Prouincia, i nostri Perugini, come in scrittori à penna si legge, vi mandarono anch'essi huomini loro, & vi fu concluso, che messo insieme vn giusto essercito, s'andasse alla volta di Roma, ma per quel che da Liuio si tratta, non andarono di primo uolo à Roma, ma giunti à Sutri, Città di Toscana, & posta ne' confini di Roma, con la quale era all'hora confederata, le se misero attorno, & in pochi giorni se la ricuperarono per accordo, ma con precetto che con una uesta sola ciascuno de gli habitatori se ne potesse partire; Ma il Dittatore che pur all'hora haueua uinto i Volsci, ricordato da Senatori à douer soccorrer Sutri, andãdo à quella volta, & incontratosi in quella Turba tutta mesta, & dolente fattala fermare, & itosene con l'essercito à Sutri, & trouato i Toscani tutti inuolti nella preda, gli combattè, et uinse, non hauendo essi hauuto tempo ne di unirsi insieme, ne di ordinarsi, anzi andando uerso le porte per uscirsene con speranza di saluarsi, le trouarono di ordine del Dittatore chiuse, et si sarebbono messi insieme, se non si fosse publicato uno editto d'ordine del Dittatore,

Dieta fatta da i popoli di Toscana al Tempio di Volturno.

Essercito de' Toscani à Sutri Città di Toscana confederata co' Romani.

Sutri occupato da' Toscani, & poscia ricuperato da' Romani.

tatore, che si perdonasse à tutti quelli, che fossero ritrouati sẽza arme, uene morirono pur assai de Toscani, pche ostinatamẽte nolsero cõbattere, tra quali si può credere che fossero de nostri Perugini, et pche cosi crediamo noi, et è anco uerisimile, habbiamo di q̃ste guerre de Toscani fatto memoria, ancorche siano distesamẽte scritte da Liuio, ilquale nõ nomina ne Perugini, ne altri, ma semplicemẽte i Toscani: et poco dopò un'altra volta essendo occupato Camillo *contro gli Antiati, i Toscani di uuouo tornati à Sutri, et combattuta la Terra, et occupatane la maggior parte, uirilmente combattendo il Presidio de'* Romani, *che v'era arriuato* Camillo, *& combattuta quella parte della muraglia ch'era tenuta da Toscani, et entrato per l'altra, doue erano i Sutrini, et colti in mezzo i Toscani, grã parte de quali se ne uscì per un'altra porta non occupata da nessuno, furono con tanta occisione perseguitati da* Romani, *che ne ne morì un gran numero, & fornita l'impresa di Sutri occupò anco Nepi, che s'era ribellata da* Romani, *& data à Toscani; Ma non restarono perciò i Toscani di non rifare nuoui esserciti, ne' quali tutti i Popoli delle Dodici città di quella Prouintia ui concorsero, fuori che gli Aretini, & condottosi un'altra uolta à Sutri, l'assediarono di nuouo, et i* Romani *pregati da' Sutrini, ui mandarono le lor genti per liberarli dall' Assedio; ui fu finalmente combatuto dopò che si furono alquanto trattenuti per aspettare il uantaggio, et fù tale la battaglia, che affermano gli scrittori, che se non fossero stati soprapresi dalla notte, pochi altri Fatti d'Arme sarebbono stati piu di questo sanguinoso; ma sopragiunti dalla notte, fù terminato il combattere, et perche ne haueuano hauuto il peggio i Toscani, ancorche trà* Romani *vene fosse un gran numero de feriti, de quali ne morì poi gran parte, si ritirò ciascuno essercito à gli aloggiamenti, et indi i Romani a Roma; Ma i Toscani fatte ueni re dalle città loro nuoue genti in campo, si trattennero per istare à fronte à nimici, et per far opera di ricuperar Sutri. Ma i* Romani *usciti di nuouo in campagna, si misero, temendo del numero de nimici, uicino alla Montagna, ma prouocati da Toscani si tornò à nuoua battaglia, doue dopò alquante hore, ancorche i* Toscani *fossero in maggior numero, et uirilmente combattessero hauendo gettato per terra l'armi da lanciare per uenire a piu stretta battaglia, furono nondimeno superati, et uinti, et nel tornare a gli alloggiamenti tagliata loro la uia dalla caualleria de Romani, furono forzati di ritirarsi à Monti, et quiui quasi disarmati, et carichi di ferite, entrarono per saluarsi nella Selua Ciminia sopra* Viterbo, *et i* Romani *hauendone amazzati molti migliara, et guadagnate* XXXVIII. *insegne con gli aloggiamenti, et molta preda, deliberarono di seguitarli; Ma perche la Selua Ciminia era tenuta insino a que' tempi inaccessibile, non solamente à gli esserciti, ma etiandio a Mercanti, & Passagieri, ui spesero molti giorni in risoluere, se passare la doueuano, ò nò, finalmente, passata la Selua, trouarono poco dopò maggiore essercito di Toscani, che non haueuano per l'adietro trouato, ma finalmente per prouidenza del Consolo, assalito il campo de Toscani inanzi il giorno, e trouato i nimici che ancor desti non erano, ma tutti sonnolenti, & disarmati, riceuerono*

Sutri occupato di nuouo da Toscani, & ricuperato da Romani, & rotto l'essercito de Toscani.

Rotti due volte i Toscani si ritirarno à Mõti di Viterbo & alla Selũa Ciminia.

no così notabil danno i Toscani, che uogliono gli scrittori, ch'intorno a sessanta-milia ve ne morissero; Liuio accenna che alcuni Autori hanno lasciato scritto, che questa Giornata ch'egli la chiama celebre, & illustre fosse fatta appresso Perugia, ma douunque ella si facesse, basta che fù di quà dalla selua: Ne perciò si rimasero i Toscani, aiutati da gli Vmbri che habitauano di quà dalla selua verso noi, che non facessero nuoui esserciti, e che altre uolte non combattessero co' Romani; ma la Città di Perugia, Cortona, & Arezzo essendosi deliberati di por fine alla guerra, mandarono l'anno Mille seicento quarantasei dalla edificatione della città nostra Ambasciadori a Roma, a dimandar la pace, in vece della quale ottennero la triegua per trenta anni; Ma perche poco dopo gli altri popoli di Toscana, non ancor satij delle ruine, e danni loro, messo nuouo essercito in campagna combatterono con gl'istessi Romani non lungi dal Lago Vadimone con maggior animo, che mai per l'adietro fatto hauessero, furono nondimeno in vn fatto d'arme superati & vinti; Questa Giornata abattè grandemente la potenza de Toscani, perche e Liuio e gli altri scrittori vogliono, che in questo fatto d'arme morisse quasi tutto quello che vi era di nerbo trà loro, & soggiongono, che le reliquie di questo essercito si conceducessero infin presso a Perugia, & che quiui rimessisi di nuouo insieme si raccomandassero tanto efficacemente a questo popolo, ch'esso per pietà, ancorche fosse in lega co' Romani le ricogliesse, le souenisse di uettouaglie, & l'aiutasse anco con l'armi nel combattere, che furono necessitate di far col Consolo, che per rendersene intieramente sicuro le seguitaua, ma combattutoli un'altra uolta, & vinti, si sarebbe messo il Consolo all'assedio di Perugia, essendosele molto auicinato, se Perugini non gli hauessero incontanente mandato Ambasciadori, che cō offerirli obedienza, gli promettessero di dargli anco prōtamente la città, ilche accettato dal Consolo, ui mandò subito una grossa guardia di soldati suoi, & i Toscani hauendo innanzi che'l Consolo arriuasse con l'essercito a Roma, mandati loro Ambasciadori perche a quel Senato si domandasse la pace, l'ottennero.

Dell'Anno MDCCII. dalla edificatione della città nostra, e di Roma CCCCXI. hauendo i Sanniti popoli ferocissimi di que' tempi, hoggi Abruzzesi, rotto l'essercito de' Capuani, città nobile del Regno di Napoli, allhora e per le ricchezze, e dominio, che haueua, Republica nobilissima, che era stata Colonia de Toscani; I Capuani dubitando della ruina loro, ricorsero per aiuto a Romani, i quali perche erano in lega co' Sanniti, non uolendo dar loro esserciti, se prima nō usauano quei termini, che con gli amici, e confederati loro far soleuano, rispondendo a gli Ambasciadori, che hauerebbono mandato a pregare i Sanniti, perche s'astenessero dalla guerra, essi perche così haueuano hauuto in commissione, prostrati in terra auanti alla porta della curia, dissero, che'l popolo di Capua daua sè, e la città sua con tutte le cose, e diuine, et humane al Popolo Romano, e che per ciò prendessero essi la guerra contra Sanniti a difesa delle cose loro; Ilche inteso da Senatori, e mandati Ambasciadori a Sanniti a farli certi, che Capua era città loro, e che perciò li pregassero, come amici del Popolo Romano, a torsi dall'ingiurie di quel territorio, e che negandolo, si protestasse loro la guerra,

Anni della Città.

1583.
Sessanta milla Toscani morti nō lungi da Perugia, secondo Tito Liuio.

1646.
Perugia, Cortona, & Arezzo fāno triegua co' Romani per 30. anni.

Rotta de Toscani nō lungi dal Lago Vadimone.

Le Reliquie dell'essercito de' Toscani souuenute da Perugini ancorche in lega co' Romani.

Perugini dubbiosi che il Consolo nō gli assediasse offe riscono di darle la Città, & ottēgano il perdono.

1702.

Ann. della Città. 1702.

Guerra trà Romani, e Sanniti hoggi Abruzzi si chiamati.

essi insuperbiti per la riceuuta uittoria, diedero sinistra risposta a gli Ambasciadori, là onde i Romani dato ordine a M. Valerio Ceruino, & ad Aulo Cornelio Cõsoli di qllo anno, che cõ amẽdue gli esserciti, ch'in pũto erano, se n'andassero a quella impresa, & essi diuise le genti, Valerio andò in campagna, e Cornelio in Sannio, e perche ad amendue questi esserciti auenne cosa notabile, e degna da esser posta, e letta in tutte le carte, ancorche da Liuio sia messa con ogni dignità, e grandezza, e noi usciamo da termini della Toscana, habbiamo nondimeno uoluto, che anco in queste nostre si legga; in quel di Valerio ui fù notabile la battaglia, percioche uogliano che in nessun luogo, & in nessuno altro fatto d'arme de Romani, che non sono quasi meno i fatti d'armi loro, che gli anni dalla sua edificatione insino all'hora fosse mai cosi aspramente, & ostinatamente combattuto, e che i Romani insino a quel dì non haueuano trouato mai i più ostinati nimici de' Sanniti, e che dopò l'hauer combattuto molte hore, senza che alcuno mai dal

Prima vittoria di Romani cõtra Sanniti.

luogo suo si togliesse, furono finalmente forzati i Sanniti a ritirarsi, e ritirati a mettersi in fuga; e domandati, qual cagione principalmente (e sono parole di Liuio) essendo tanto ostinati, gli hauesse uolti in fuga, diceuano esser paruto loro, „ che gli occhi de Romani ardessero, e che hauessero i volti, e le facie a guisa d'in- „ furiati, e ciò può credersi, che cosi auenisse, e paresse loro per le molte essortationi, & essempij che nel combattere haueuano veduto, & udito dal lor Capitano, ilquale oltra l'essersi più uolte messo innanzi alla fronte della battaglia per dare animo, & ardire a' suoi, si portò di maniera, che ragioneuolmente i soldati s'infiammarono alla battaglia. Vinsero finalmente i Romani con grandissima strage de' nemici, e non picciolo danno loro, saccheggiarono gli aloggiamenti, et hebbero honoratissima vittoria. L'altro Consolo Cornelio, che guidaua l'altro essercito in Sannio, condotosi incautamente in vna selua, diuisa da una profonda valle, & circondata intorno da nemici, si trouaua in grandissimo pericolo, quando dalla prudenza, & ardire di P. Decio Tribuno de soldati, che auedutosi d'un colle

P. Decio Tribuno libera l'essercito, & Cornelio da gran pericolo.

Parole di Decio al Consolo.

rileuato in mezzo della selua, che soprastaua al campo de nimici, difficile ad vno essercito impedito, ma facile ad uno spedito, a salirui, ne fù ualorosamente liberato, percioche Decio dannata al Consolo la negligenza de nimici, che non haueuano occupato quel colle, perche lo uedeua in grandissima paura, e spauento, le disse: vedi tù, ò Cornelio, la cima di quel colle, che stà di sopra al nimico? quella hà da essere tutta la Rocca della nostra speranza, e salute; se noi tosto la occuparemo, saremo salui, ne io uoglio, che tu mi dia se non i Principi, e gli Astati d'una sola Legione, con liquali poi che sarò salito in cima, partiti pur di quà sicuro da ogni timore, e conserua te stesso con l'essercito, perche noi ci trarà d'impacio ò la fortuna del Popolo Romano, ò la nostra uirtù: Decio lodato dal Consolo, e riceuuto il presidio, & inuiatosi occultamente per la selua, giunse prima alla cima del colle, che fosse dal nimico ueduto: & il Consolo ritirato l'essercito in luogo sicuro, non fù seguitato da Sanniti, perche ueduta l'occupatione del colle, s'erano tutti trauagliati, e sbattuti, non sapendo da qual banda fosse da uolger l'insegne; ma Decio sopragiunta la notte, e non essendo, ne combattuto da nimici, ne circondato da steccato, come hauerebbe uoluto il mestier della guerra, chiamati i Capitani,

& an-

Anni della Città.

& andato con essi ad espiare, doue si teneuano da nimici le guardie, e doue fosse
più ageuole l'uscita a suoi, si spinse l'istessa notte nel campo de' nimici, e passan-
do con grandissimo silentio sopra i corpi delle sentinelle, che dormiuano, se ne pas 1702.
sò saluo il suo campo, doue il Consolo uolendo in presenza di tutto l'essercito lo-
dar Decio, interroto da lui, fù persuaso a douer subito andare ad assalire i nimici,
sbigittiti dalla paura, che haueuano hauuta quella notte, & ordinate le Legioni a
qlla uolta, e trouati i nimici in disordine, & in più luoghi assalitoli, allhor che me
no si guardauano, essendo la maggior parte disarmati, nè potẽdosi mettere in or 1705.
dinanza, nè prender l'armi, gli misero incontanente in fuga, e giunti alle moni-
tioni, doue trouarono più di trentamila fanti, che per paura ui erano rifugiti, gli
tagliarono tutti a pezzi, il campo fù saccheggiato, e fatto preda de' Soldati Ro-
mani; il Consolo condotto l'essercito vittorioso a gli alloggiamenti, e dato a Decio
quelle lodi, che li conueniuano, gli donò oltre a' doni militari vna corona d'oro, e
cento buoi, con altri hauuti da lui, e da soldati, che si lasciano; ma tre anni dopò es-
sendo Consolo questo medesimo Decio con Manlio Torquato, auuenne che com-
battendosi in campagna non lungi da Sessa co' Latini, e Capuani insieme, che
s'erano da Romani ribellati: Manlio usò quella così seuera giustitia in persona
del figliuolo, che contra gli ordini suoi, prouocato da un de nimici à singolar bat
baglia, & vintolo, lo fece legato al palo crudelmente morire; e Publio Decio
nel mezzo della battaglia per placar l'ira de gli Dei, a salute dell'essercito, e del
Popolo Romano fece uoto della sua persona a gli Iddij infernali, e così armato co
me era, dato di sperone al cauallo, si mise nelle più folte schiere de nimici, doue
virilmente combattendo fù morto, e l'essercito de nimici di ciò sbigottito, e da re
ligione commosso restò superato & uinto. Cose veramente degne di eterna me-
moria, e molto più se per uera fede d'Iddio fossero state fatte. Dell'anno Mil-
le settecento quaranta quattro dalla edificatione della città nostra sotto il consu 1744.
lato di Tito Vitturio Caluino, e di Publio Postumio Albino continuando la guer
ra trà Romani, e Sanniti, auuenne che gli esserciti consolari arriuati à Caudio, &
indi alle Forche Caudine per una uoce falsamente sparsa dal Capitano de Sanni
ti, che le loro legioni erano in Puglia, e che assediauano strettamente Luceria,
furono tanto inauedutamente in certi monti frà due stretti, e malageuoli passi
condoti i Romani, che patendo di uettouaglie, nè potendo nè innanzi, nè indietro
andare, furono forzati, così i Consoli, come i Legati, i Pretori, i Questori, e tutti
gli altri officiali, ch'erano in campo, di promettere à Caio Pontio Nerennio Ca-
pitano de Sanniti, che il Popolo Romano hauerebbe fatto co' Sanniti pace; ma
veramente non la fecero, perche non era in potestà loro senza l'autorità del Po-
polo, di farlo. quantunque uolgarmente si dica la pace Caudina; ma promisero,
che se si sarebbe fatta, e per osseruanza delle promesse diedero loro seicento caua
lieri per ostaggi, che furono come dicono mandati à Luceria, hoggi Nocera, &
accettarono di passàr tutti indiferentemente trà Sanniti armati, & essi disarma-
ti, sotto il Giuogo con una sola vesta al cospetto di tutto l'essercito de Sanniti, a
quali haueuano date tutte l'armi: la cosa fù di grandissima alteratione, e tristitia
non solo a soldati, ma a tutta Roma, non solita ad esser uinta, non che a riceuere

I Sanniti rotti da Romani, e saccheggiato il campo.

Manlio Torquato fà morire il figliuolo perche côtra gli ordini suoi hauea combattuto, & vinto, e P. Decio fatto uoto di lui a gli Iddij infernali, datosi nelle più folte schiere de nimici, e morto, fù della uittoria cagione.

Pace Caudina.

Romani passano sotto il Giuogo disarmati p mezzo l'essercito de' Sanniti armati.

Anni D.l: Citta. — così grande ignominia; ma l'anno seguente fatti nuoui Consoli, Lucio Papirio Cursore, e Quinto Publilio Filone, usciti di nuouo contra Sanniti, & offerti nudi e legati à Caudio col mezzo de Peciali al lor Capitano amendue i Consoli, i Legati, i Pretori, e gli altri officiali che promesso haueuano, che si sarebbe fatta la pace per osseruanza de patti, e per disobligare il Popolo Romano, e quello negando, che ciò bastasse per sodisfare all'obligo loro, & non accettandolo, fù di nuouo da Romani protestata la guerra, e di nuouo combattutosi, & uinti in un notabile fatto d'arme i Sanniti; l'esercito de' Romani andò a Luceria, laqual uinta dalla carestia delle uetouaglie, ritornò in poter de Romani, che per accordo ribebbero i loro cauallieri, & in uendetta fecero andare sotto il Giuogo, sette mila de soldati Sanniti con Caio Pontio lor Capitano.

1745 — Vittoria de Romani contra Sanniti. — Sanniti in vendetta furono da Romani sotto il Giuogo numero 7000.

1746. L'Anno dapoi gli huomini di Tarquino, e di Bolsena furono molestati da Romani, e costretti a dar uettouaglie a' loro esserciti, e nel Territorio di Bolsena furono desolate, e destrutte molte castella per leuare a' nimici in quelle frontiere il nido; & andando Decio al Consolo con l'essercito per quelle contrade, mise tanto terrore in quei popoli, che tutta la Toscana dimãdò di confederarsi co' Romani, ma non ottenne se non per uno anno triegua.

Castella di Bolsena destrutte da Romani.

1747. Dopò questo sotto il consolato di Q. Fabio, e di Publio Decio, che fù quattrocento quaranta sei anni della città di Roma e mille settecento quarantasette dalla edificatione della nostra, gli Vmbri popoli anch'essi con la Toscana congiunti, che non haueuano per ancora sentito l'armi de' Romani se non per fama, e per qualche passaggio de gli esserciti loro, per qual cagione se lo facessero, che non è nota, diedero occasione, che poco in queste bande si riposasse, perche destata la lor giouentù, e tirata gran parte della Toscana seco, haueuano fatto così grande essercito, che lasciatosi Decio dopò le spalle in Toscana, si uantauano d'andare a combattere Roma, la onde il Senato dubitando di questi romori, hauendo prouato (come da Liuio si narra) il danno riceuuto da Galli, e quanto la città di Roma fosse poco sicura, richiamò Fabio Consolo dall'Abruzzo, ordinandoli, che quanto più tosto potesse, conducesse l'essercito nell'Vmbria: il Consolo vbedendo, se n'andò à gran giornate à Beuagna, terra di quella Prouintia, & iui combttuto con gli Vmbri, e co' Toscani, che s'erano della uenuta sua sbigottiti, & erano stati buona pezza in dubio s'haueuano à ritirarsi nelle terre munite, ò combattere, deliberatosi finalmente di preuenire al nimico, & assalirlo, mẽtre era nel far de gli alloggiamẽti, e nel piantar gli steccati occupato, furono cõbattẽdo dissipati, e rotti; & alcuni luoghi di quelle parti si diedero à Romani; e Fabio uincitore dell'altrui impresa, se ne tornò alla sua Prouĩtia in Abruzzo.

Vittoria di Fabio Consolo contra gli Vmbri, e Toscani nel piau di Beuagna.

E poco dopò essendosi udito, che per le discordie de gli Aretini, che fecero vn grande sforzo per cacciar dalla città loro la famiglia de' LICINII, molto potente, e di gran ricchezze abondante, per liquali era (come da Liuio si narra) inuidiata, la Toscana era per prender di nuouo l'armi, i Romani, che di così potente nimico temettero, crearono tosto il Dittatore M. Valerio Massimo, ilquale uenuto con l'essercito in Toscana, e necessitato di tornarsene à Roma, e lasciato Marco Emilio suo maestro de caualieri gouernatore delle genti, fù di maniera un

giorno

giorno, ch'era uscito per far preda, assalito, che perdute alcune insegne, & uccisi molti de suoi soldati fù forzato à ritirarsi ne gli alloggiamẽti, di che s'hebbe tãto spauẽto in Roma, perciò ui fù, come suole, più di q̃l ch'era, riportato, che in Roma si comãdarono le ferie, le guardie per le porte, e si portarono, e dell'armi, e de sassi per le mura, come s'allhora andar ui douesse il nimico; e fù ordinato al Dittatore, che lasciata ogn'altra cura se n'andasse subito all'essercito, giunto che ui fù ancorche nõ lo trouasse in quel disordine, che s'era detto, e che in luogo sicuro, p vendicarsi nondimeno dell'ingiuria, cauato fuori l'essercito, se n'andò uerso Rosella, vna delle prime dodici città della Toscana, et iui venuto co' Toscani, che gli haueuano fatta vna grossa imboscata, alle mani, li cõbattè, et uinse, e perche il dãno de Toscani fù notabile, deliberarono, non potendo ottener dal Dittatore altro che due mesi di triegua, di mandare ambasciadori al Senato per la pace, laquale fù loro negata, ma prorogata la triegua a due anni; E dell'anno mille settecento cinquãta, dopò alcune altre fattioni, che furono fatte trà li sudetti popoli nel territorio di Volterra, pur delle prime dodici città della Toscana, & altroue, essẽdosi i Galli, gli Vmbri, & i Sanniti uniti insieme, per far pruoua di reprimere l'altezza, e grandezza de Romani, & venuti cõ gli esserciti in Toscana, e con prieghi, e con minaccie uiolentati quasi tutti i popoli di q̃sta Prouintia, che perciò ui fecero le loro diete, ad unirsi, e prendere unitamente con esso loro la guerra contra quel popolo, che essi diceuano, esser più graue il soportarlo in pace, che in guerra, furono di tanta forza, che li fecero (non ancor fornita la triegua) pigliar di nuouo l'armi, & ancorche hauessero l'anno innanzi, con Appio Claudio, e con Lucio Volumnio Consoli con poca felicità combattuto, fatti di loro due esserciti, i Toscani, e Sanniti in vno, e gli Vmbri, & i Francesi nell'altro, i Romani temendo non poco di cosi grande assembramento di gente, ricorsero al più singolar Capitano che hauessero, e li diedero il Consolato, che fù Quinto Fabio Massimo Rutiliano, ilquale s'elesse per compagno Publio Decio Murena, a Fabio fù consignata la Toscana, doue inuiato innanzi l'essercito, che si fortificò con doppij fossi, e bastioni, giuntoui egli poi (e siami lecito di descriuere alquanto più ampiamente questa guerra, perche fù molto graue, e pericolosa) fece leuar subito l'essercito dalle munitioni, e marciando per la Toscana, lasciò a Chiugi città principale di quella Prouintia detta già Camersolo, una Legione sotto Lucio Scipione Vicepretore, & egli conoscendo il pericolo di quella guerra, se n'andò a Roma per consigliarsi col Senato nel modo con cui s'haueua a gouernare; Ma i Galli Senoni, che cosi pare che si risolui Liuio, come che da alcuni ci dica esser stati gli Vmbri, assaltata quella Legione, che fù lasciata a Chiugi, con altre genti, che furono in aiuto de Romani la combatterono, e la trattarono di maniera, che (come dicono) non ne restò pur uno, che potesse portar la nuoua a Consoli, perche tutti furono, ò morti, ò fatti prigioni, ilche intesosi a Roma, ammendue i Consoli con quattro Legioni, e con gran numero di caualleria Romana, e con altri mille scelti per li migliori de' Capuani trà quanti ve n'haueuano, e con altro non minor numero di genti amiche, & compagne del nome Latino, se ne uennero a questa volta, & lasciarono

Anni Della Città. 1747.

1750.

Chiugi città di Toscana detta già Camersolo.

Legione de Romani lasciata i Chiugi tagliata a pezzi da gli Vmbri.

Anni Della Città. *sciarono due altri eßerciti, vno nel Vaticano per ogni impeto che haueßero potu*

1750. *to fare i Toscani da quella banda, e l'altro nel contado di Falisci, hoggi Mon-*

Falisci hogg. *tefiascone, e li Consoli passato l'Apennino per incontrare i nimici, che erano allho*

Montefiaschone. *ra nel territorio di Saßoferrato, et accompagnarono quattro miglia lontano; haueuano deliberato i Collegati, che cosi chiamaremo per hora questi popoli, di non uenire tutti insieme alle mani in un luogo, ma che li Galli, e Sãniti combattes sero a fronte con li nemici, e che nel maggiore ardore della battaglia li Toscani, & Vmbri assaltaßero gli alloggiamenti de' Romani, ma questi consigli furono lo ro interotti da tre Chiugini, che rifugiti nel campo Romano, scoprirono a Fabio i disegni loro, e hauuti molti doni furono rimandati a gli alloggiamenti loro con promißione, che'l Consolo sarebbe raguagliato di tutto quello, che giornalmente accadeua, et egli diede ordine, che tutte le gẽti, che nel Vaticano, et appreßo à Falisci lasciate haueua, se ne ne uenißero predando e dißipando quanto incontraua no per la Toscana; la fama di questi danni moße talmente i Toscani, che toltosi giuntamente con gli Vmbri dal contado di Saßoferrato, e da' compagni, andaro-*

I Perugini uessi dal rumore di dar ni de' nimici si partono dall' esercito per difendere lo stato loro. *no a difendere i lor confini, trà quali furono principalmente i Perugini, nel cui territorio erano hoggimai giunti i nimici. La onde smembrato di queste genti l'es sercito, il Consolo Fabio cercaua tuttauia con tutto l'ingegno, e forze sue di uenire a giornata col nimico, sperando di darle una rotta; e due giorni continui attese con ogni sorte di scaramuccia per indurloui, ma il terzo dì poi s'uscì con tutte le genti da ammendue le parti in campagna per combattere; i Galli tennero il corno destro, e li Sanniti il sinistro: Quinto Fabio mise la prima e terza legione con-*

Fatto d'arme trà i Romani, e li collegati di Toscana rõ lurgi da Saßoferato. *tra i Galli, e Decio con la quinta, e sesta contra Sanniti, si uenne finalmente alle mani, e fù l'incontro talmente pari, che fù giudicato, se ui foßero stati li Toscani, e gli Vmbri, che hauerebbono eßi ottenuta la vittoria: ma quantunque la battaglia steße cosi buona pezza del pari, e che non si conosceße da qual banda foße per inchinare la uittoria, non si combatteua però nel medesimo modo nel destro, che nel sinistro corno de Romani, percioche Fabio uolea più tosto, che difendendosi, si sosteneße il nimico, e che si tratteneße prolongando più che si poteße il combattere uerso la sera, sperando che i Galli, e Sanniti foßero nel primo impe to feroci, ma uinti dalla fatica, e dalla lunghezza del combattere foßero per ce-*

1750. *dere, e lasciarsi uincere da Romani, e chi si cercaße di pmere, e di stringere forte i nimici; ma Decio molto per l'età più feroce, meße in battaglia le sue legioni, spinse innanzi anco i caualli, iquali fatto un grande impeto fecero piegare la caualleria de Francesi, ma aiutati da gran numero di carrette tirate da caualli, do ue erano huomini armati, che col combattere ualorosamente misero per lo insolito modo di guereggiare in gran terrore, e spauento i Romani, e fecero cosi la fanteria, come la caualleria ritirare, doue i Francesi ripreso animo e tenendo lo ro dietro non li lasciauano respirare; e Decio non potendo con tutto il suo ualore fermarli, nella guisa che fatto hauea il Padre nel fatto d'arme contra Latini, of ferso il sacrificio à gli Dij infernali, si mise nella più folta, e stretta banda de nimici, doue ualorosamente combattendo fù morto: i soldati, hauendo perduto il Capitano, che solea altre uolte dare grandißimo spauento, fermarono allhora la*

ra la

ra la fuga, e rinouata la battaglia, soprauenendo in aiuto loro Cornelio Scipione, e Gaio Martio mandati in soccorso da Quinto Fabio, rinforzarono talmente la battaglia che misero in disordine i Francesi, già come dicono, da timore soprapresi, e Fabio dall'altra parte ualorosamente combattendo contra Sanniti, che con molto ardire si difendeuano, mosso da Religione, e dall'amor della patria, fece uoto à Gioue uincitore, supplicandolo della uittoria, di dedicarle un Tẽpio, e fatto di nuouo animo à suoi, e con grande impeto urtatosi ne' nimici, gli fece a uiua forza ne gli alloggiamẽti ritirare, e nel ritirarsi uogliono che ui morisse Gellio Egnatio Capitano de' Sanniti, huomo di gran ualore, per la morte del quale persero talmẽte d'animo i Sanniti, che tornati ne gli steccati, se li lasciarono incontanente da nimici senza molta difesa occupare.

Anni Della Città. 1750.

Nel giorno istesso, uogliono, che i Perugini, e Chiugini insieme fossero combattuti in Toscana, ma il luogo non è puntalmente dechiarato da gli scrittori, da Gneo Fuluio Vicepretore, e che ue ne rimanesßero morti intorno à tremila, perdute ben venti insegne militari, e messo in preda del uincitore tutto il paese loro; ne s'erano appena quindi partiti i Romani, che li Perugini persuasi da gli altri Toscani, pigliarono di nuouo l'armi contra di loro, & essi mandarono subito a questa uolta con l'eßercito consolare il medesimo Fabio Massimo, non differendo punto il combattere, & venuto con essi alle mani, uccise quattromila cinquecento Perugini, e ne prese intorno a settecento quaranta, i quali con vna picciola somma di denari per benignità del Consolo si ricuperarono tutti, e fù loro poco dopò conceduta per quarant'anni triegua, hauendo essi insieme con Aretini, & Volsenesi domandata la pace, ciò ottennero dal Consolo, dopo un donatiuo d'una vesta per ciascuno soldato Romano, e certa quantità di frumento con cinque mila Assi per ciascuna città; lequali Liuio chiama potentissime, e capi della Toscana, e cinque mila Assi à nostri tempi sarebbono cinquemila scudi.

Perugini, e Chiugini vinti dal Preto [illegible] sole con perdita di tremila fanti.

Perugini vinti di nuouo da Fabio Massimo, cõ perdita di 4500. Perugini, e di 740. prigioni.

Triegua per 40. anni conceduti à Perugini, Aretini, & Volsenesi, da Romani.

E poco auanti alle cose predette fù da Quinto Apuleio Pansa Consolo condotto l'esercito Romano sotto Nequino città dell'Vmbria, & iui dimorato alcuni mesi all'assedio, due Terrazzani che haueuano le case loro congiunte alle mura, fatta una uia sotterranea giunsero doue erano le guardie de Romani, & indi condotti al Consolo, promisero di dargli la Città, & egli assicuratosi del modo, e mandati per la istessa uia fatta da loro trecento ualorosi soldati bene armati nella città, perche la notte prendessero la più uicina porta, e l'aprißero à lui, che incontanente con tutte le genti ui andò, si liberò per questa uia da quel la impresa, hauendo occupato quella città senza combatterla, & ui fecero una grossa preda i Romani, i quali ui mandarono poco dopò vna Colonia, laquale dal fiume che ui corre sotto chiamarono NARNIA, che hà anco poi dato il nome à quella città, hoggi detta NARNI.

Nequino città hoggi Narni.

Colonia de' Romani.

In tanto il Consolo Postumio passando per la Toscana diede il guasto al Contado di Bolsena, & essendo usciti i Volsinesi ne restarono morti da duemila dugento, e gli altri si saluarono per la uicinità della città, & il Consolo trasferi poi l'essercito nel territorio di Rosella, doue non solo dannificò il Contado, ma occupò etian-

Volsinesi uinti dal Consolo Romano, & occupò Rosella con morte di dieci mila huomini, e cõ altri tanti prigioni.

Anni Della Città. pò etiandio la città, & ui fece diece mila prigioni, hauendone altretanti morti sotto le mura.

1761. Dell'anno mille settecento sessantuno dalla edificatione nostra essendo uenuto vn giusto esercito di Galli Senoni in Toscana, e con essi vn gran numero di fuorusciti Aretini, persuasi da loro si posero all'assedio di Arezzo, di che temendo gli Aretini, ricorsero per aiuto a Romani, che erano in confederatione con esso loro, i quali vi mandarono subito Lucio Cecilio Metello Consolo con un giusto essercito, & uenuto alle mani presso alle mura della città, furono i Romani, e gli Aretini vinti, & ui restò morto il Consolo; in luogo del quale ui fù tosto mandato Marco Curio Dentato con nuoue genti, e trouato i Galli esser di già partiti per la volta di Lombardia, mandò lor dietro alcuni suoi Ambasciadori per fare il riscato de prigioni, quali furono da Galli uccisi, di che sdegnati i Romani, e gli Aretini andarono à danni loro, & occuparono Sinigaglia città già tolta da loro à Toscani, dentro allaquale ui lasciarono una collonia.

Sinigaglia de Toscani occupata da Romani, & Aretini.

E nello stesso tempo combatterono i medesimi Romani, & Aretini con li Galli Buoi, iquali dubitando della grandezza di quel popolo, unitosi con gli altri di Toscana si opposero con un giusto essercito à Romani, ma anche essi rotti, e dissipati, se ne tornarono alle case loro, & il Consolo à Roma.

I Romani ricercano i Toscani lasciare la lingua Etrusca, e prender la Latina.

Trouo che di questi tempi li Romani fecero grande instanza alle Republiche e città di Toscana, che lasciato l'uso delle lettere Etrusche, uolessero usare le Latine, ma li Toscani sapendo quanto fosse la nobiltà, & antichità della loro, negarono di volerle accettare, & uogliono che di questa repugnanza ne fossero autori Turreno, Tito, & Volturreno Rè di queste parti; ma che Cicinna da Volterra vltimo Rè loro l'accettasse; e ciò si può credere che i Romani facessero, perche si reputassero à grandezza; che tutti gli altri popoli, si come usauano i lor pesi, e misure, così usassero la medesima lingua, e ui attesero con grandissima diligenza facẽdoui sopra secondo l'opinione d'alcuni, editti, & ordini publici sotto moderate pene, però, che nõ douessero usarsi altre lettere, nè lingua, che la Latina Romana, dannando, & uietando la Toscana, e che comandassero, che tutti i Libri, Epithaffi, Marmi, & altre cose in quella lingua scritte, o scolpite, tutte si douessero ardere, e distruggere, di che i Toscani più de gli altri popoli dolenti per le molte cose, che della loro antichità, e grandezza si conseruauano, alcuni hanno detto, che per non perderne la memoria, sotterra le nascondessero, con speranza ò che i Romani se ne pentissero e togliessero uia l'editto, ò che la fortuna uoltando loro le spalle, ritornasse nella loro primiera grandezza & autorità i Toscani, e che perciò si sia perduta la memoria della lingua Etrusca, e de' fatti degni di quella prouintia; ma Liuio nel terzo libro della seconda Deca, vuole, che i Toscani essendo stati con li Lucani uinti da Caio Fabritio Consolo l'anno mille settecen-

1763. to sessantatre, non fossero uiolentati ma ricercati da Romani ad accettar la lor lingua latina.

1780.

Bolsena città antichissima, e di ric-

Nell'anno mille settecento ottanta dalla edificatione della città nostra, nella antica città di Bolsena, essendo trà popoli di Toscana, e di huomini, e di ricchezze abondantissima, auenne, che hauendo ella conceduto per gratia à tutti i serui

suoi la

suoi la libertà, essi abrugiandola, furono cotãto audaci, che deliberarono di torre il dominio della città à padroni, iquali essendo, & di buone leggi, et d'ottimi costumi ornati, ma come dicono tutti alle delitie, et piaceri, uolti furono essi proprij cõ la loro indulgẽtia cagione di q̃lla audacia, & temerità de serui, iquali vẽnero poi in tãta arrogãzá, et bestialità, che occupatasi l'autorità de' Senatori, s'impatronirono totalmẽte della Republica, dãdo leggi à Padroni, che nõ potessero far testamenti se non à voglia loro, che non potessero andare à conuiti, ò far ragunanze prendendo le loro figliuole per moglie, & molte altre cose maggiori, & di poca honestà facendo che si lasciano, di che sdegnati i Bolsinesi, & deliberati di vendicarsene, ne potendo da se stessi farlo, mandarono à domandare aiuto a Romani, i quali vi destinarono subito M. Fabio Gurgite consolo con l'essercito. Il quale appena giunto costrinse i serui con quel gastigo che le parue opportuno, à restituire il Gouerno della Republica à Padroni, & essi ad vbedire alle leggi, di che spedito se ne tornò à Roma: Questa città, come dicono alcuni, fù da vna saetta caduta dal Cielo abrugiata, & ruinata tutta, & uogliono che ancora a sereno cielo nel lago che vi è uicino, & ritiene il nome da lei, si uedono delle case & edificij di essa, & che da gli stessi habitatori, che se ne saluarono, fosse poi riedificata ĩ quel luogo doue hoggi si vede, ma di minor giro, & grandezza di quella pur assai, perche vogliano quella antica essere stata maggiore, & di molta potenza, & di piu mediocre ricchezze.

Anni della citta. 1730.

Bolsena da vn Folgore brugiata tutta, & rifatta dai medesimi habitatori, ma più picciola.

Fù mandata pochi anni dopò da Romani, hauendo Claudio Marcello uinto gli Vmbri, una colonia nella città di Spoleto, città principale di quella prouintia.

Et l'Anno Mille ottocento uenti essendo di nuouo i Francesi passati con vn grosso esercito in Toscana, & uenuti insino alla città di Chiugi, et indi per tema dell'esercito Romano che ueniua adincontrarli, ritiratosi uerso Fiesole, auanti che ve se arriuasse, essendouesi aspramente combattuto, con perdita di sei mila Romani, che vi restarono morti, & con la fuga di tutto il rimanente dell'essercito, che si ridusse in luogo sicuro: I Francesi sentendo la uenuta d'vn nuouo & gran soccorso à Romani, deliberarono di tornarsene in Francia, & passando per lo Territorio di Siena, & incontratosi in Caio Attilio consolo, che con le sue genti ueniua di Corsica, & combattutolo, & occiso il consolo, & messo in rotta l'essercito suo, sopragiunti finalmente da Lucio Emilio Paolo anche egli, che ueniua da Arimino, & tolti in mezzo da gli esserciti loro, furono i Francesi rotti, & messi in fuga, & uenne moriroño da quaranta mila, & dieci mila con uno dei Re loro fatti prigioni, & l'altro essendosi con molti Capitani saluato, per non uenire nelle mani de Nimici vincitori, se stesso occise.

Galli vinconoi Romani nõ lungi da Fiesoli, & poscia vn'altra uolta.

Galli vinse con morte di 40 milla, & di X. milla prigioni.

Nell'Anno della creatione del Mõdo MMMDCCLII. di Roma DXXXVI et della edificatione della città nostra MDCCCXXVIII. essendosi per l'autorità de Annibale Barchino Cartaginese, che haueua giurato d'esser sempre nimico al nome Romano, deliberato nel senato di Cartagine, città in que' tempi molto potẽte & per ricchezze, & p Armi, con laquale i Romani, dopò hauere occupata la Sicilia, et la Sardegna, haueuano cõtratta la pace, di far loro cõ ogni forza la guerra, et di passare in Italia, Questo grã capitano messo in pũto un grossissimo esser-

Guerra contra Cartaginesi. 1828

cito

riconoscere, come da Liuio si narra, il luogo, & la qualità del paese, il dì seguēte, nō essēdo ancora ben chiaro il giorno, giunto nel piano, cominciò subito à mettere in ordinãza le schiere, non uedendo altro che quei nimici che gli erano à fronte, & non s'auedendo dell'Insidie, che gli erano apparecchiate, & dalle spalle & da capo de Monti. Fu per auentura quel giorno molto nebuloso, & oscuro, il che fù dannoso à Romani: Annibale ueduti i nimici in ordine da combattere, & appunto nel luogo, doue egli si haueua disegnato, introclusi dall'Acque, & da Monti, mosse l'insegne contra di loro, & li fece con grande impeto assalire, & ui si uenne à battaglia, laquale per tre hore fù aspra molto, et crudele, perche tutti erano desiderosi di gloria, et si combatteua non solamente per l'honore, ma per la patria, et per l'Imperio di tutta Italia, et ancorche i Romani si sentißero à un tempo da più bande, et dinanzi, et di dietro dal feroce nimico aßaliti, di che da principio non poco si sbigottirono, ueduta poi la necessità in cui erano caduti, essendo in mezzo à nimici, combatterono asprißimamente ancorche foßero impediti dalla nebbia, che tolse loro grandemente la uista della scesa, che fecero da Monti i nimici; Et tanto fù l'ardor del combattere, et l'animo così attento alla battaglia, che nessuno de' combattenti, così da Liuio si narra, sentì quell'orribile terremoto, che fu in quello istante, che si combatteua, che gittò à terra parte grande di molta città d'Italia, rimosse in dietro i fiumi dal corso loro, et sospinse il Mare dentro i fiumi, et con gran ruina spianò alcuni Monti; & non si persero punto d'animo i Romani, insino à tanto, che aßalito il Console da un Francese, che con la lancia percosso lo fece cader morto in terra, dalla cui morte sbattuti i Romani, cominciarono à ritirarsi, et à dar luogo à nimici, iquali già conoscendo eßer dalla parte loro la uittoria, si diedero à perseguitarli insin dentro all'acque, doue se ne annegò gran numero et molti senza punto fermarsi, si condussero à Perugia, et indi se ne tornarono à Roma; quasi sei milla della vanguardia fatta ualorosamente Eruttione per mezzo i nimici non sapendo per l'impedimento della nebbia quel che di loro seguito foße, s'erano salvati in un Colle, non molto indi lontano, ma seguitati da Maarbale con tutta la caualleria gli se diedero per accordo con saluezza della uita, et d'una uesta per ciascuno ma condotti ad Annibale, uolse che tutti restaßero prigioni. Questo è quel notabil Fatto d'Arme, che si fece sopra il lago Transimeno di Perugia, del Mese di Aprile dell'anno sudetto, et molto memorabile trà le poche rotte riceuute da Romani, nel piano infrà il Lago, et i Monti Gismeni, hora detti di Cortona, et in fra il Borghetto, et la casa del piano; una parte del quale per la qualità de' morti, et per lo sangue che ui fù sparso, si chiama in sino ad hoggi Sanguineto, et ui si trouano alle uolte da Contadini quando lauorano la terra qualche Medaglia, et altre cose riguardeuoli; Morirono in questo fatto d'arme quindici mila Romani, et altri dieci mila si ricouerarono trà Perugia, et altri luoghi iui uicini della Toscana. Eutropio uuole, che ue ne morissero XXV. mila, Ma Liuio allegando l'autorità di Fabio scrittore innanzi à lui, che uiueua ne' tempi di questa Giornata, afferma quanto pure hora habbiam detto, come anco Polibio; et de Cartaginesi ne morirono millecinquecento, benche ne morissero poi molti altri

per

Anni della città ... 1828.

Fatto d'Arme trà Romani, & Annibale Cartaginese non lungi dal lago di Perugia.

Terremoto orribile mentre si combatteua & nō sentito da loro.

Morte di Flāminio Consolo & rotta de Romani.

Borghetto Castello.

per l'altre parti del Regno di Napoli nella Puglia, doue l'Anno seguente incontrato da due esserciti Consolari, l'uno guidato da Terrentio Varrone, & l'altro da Emilio Paolo, si venne nel Borgo di Cannè, famoso per la rotta, che v'hebbero i Romani, à fatto d'arme, doue ne morirono quarantacinque mila fanti trà Romani, & quelli, che haueuano dato loro aiuto in quella guerra, & due mila settecento caualli, con Emilio Paolo Consolo, con XXI. Tribuni Militari, Senatori, Questori, & altri nobili Romani, ch'erano andati in seruitio della loro Republica, si saluò l'altro Consolo con cinquanta caualli essendosene fugito à Venosa, & de soldati frà ambedue gli esserciti Romani ne morirono dicisette mila, & de Cartaginesi ottomila; dicono che rallegrandosi con Annibale tutti coloro, che gli erano intorno, & dicendogli che dopò tanta Vittoria, si riposasse per quel rimanente del giorno, che le soprauanzaua con la notte seguente, & desse qualche quiete à soldati già stanchi, Maarbale capitano de' caualli, giudicando che non fosse da perder punto di tempo, gli disse (& sono parole di Liuio) anzi acciochè tù conosca quel che si sia fatto per questa giornata, frà cinque giorni tù desinerai in Campidoglio, seguita pur con la caualleria la Vittoria; acciochè i Romani veggano, che tù sia prima giunto, che sappiano che tù habbia à venire: vadano pure innanzi, rispose Annibale, le nuoue, la facenda è passata allegramente, ma la strada è molto maggiore di quel ch'io possa dispormi con l'animo di douer fare al presente, onde disse, che lodaua assai la volontà di Maarbale, ma che vi bisognaua tempo à consultare: Et che Maarbale gli rispondesse; gli Iddij nel vero non hanno dato tutte le cose ad un solo; tù sai vincere ò Annibale, ma tù non sai seruirti della Vittoria: & si crede che l'indugio di quel dì, & dell'altro di Casalino fusse la salute di Roma, & del suo Imperio; ma guardisi in questa auuerse fortuna la grandezza dell'animo de' Romani, perciochè si narra, che tornando indi ad alcuni mesi Terrentio Varrone Consolo à Roma: il Senato ancorche sapesse, ch'egli era stato l'autore, & cagion principale di tutta quella ruina, & che contra il parere dell'altro Consolo volesse, che si uenisse à giornata; inteso nondimeno, ch'egli era per esser di corto in Roma, perche in quel trauagliato, & pessimo stato della Republica, non s'era abandonato, ma haueua operato di saluarsi, gli uscì incontro fuor delle porte con tutti i Magistrati della città, & con gran numero di popolo, ringratiandolo sommamente, che in quel pericoloso stato del Popolo Romano, non haueua abandonato i suoi Cittadini, e non restò per l'auenir giuntamente col popolo di riconoscerlo ne i Comitij de Magistrati, di quegli honori che al grado suo conueniuano; attione da esser considerata da chi gouerna Republiche, & Stati.

Anni della Città. 1829.

Fatto d'arme nel Borgo di Cannè, e rotta de Romani, con morte di 45. mila fanti, e 4700. caualli, & del Cósolo Emilio Paolo.

Annibale saper vincere, ma non sapersi della vittoria seruire

Ma tornamo hoggimai à casi nostri; uogliono che in aiuto de' Romani, & de gli esserciti giudati da amendue i Consoli sopradetti, fussero mandati dalla Città di Perugia quattrocento sessanta Perugini, i quali hauendo saputo per istrada, li Romani esser stati uinti da Annibale à Cannè si ritirasseroin Casilino Città di Campagna, amica de' Romani posta sopra il fiume Volturno, doue anco poco innanzi erano arriuati cinquecento Prenestini, i quali con altri

460. Perugini che andauano in aiuto de Romani, vdita la rotta entrarono in Casilino città di Cápagna.

duto, che anco il dargli l'assalto era uano, prouò con caue sotterranee, con mine, e con ogni altra maniera militare, e di combattere per superarli, alle quali cose si prouedeua con contramine, con Torri, con Bastioni, & con ogni altra qualità di difesa da gli assediati, con le quali arti si difesero infino à tanto, che Annibale, sopragiunto dal Verno, e dalle pioggie, fù forzato di torsi dall'assedio, & fortificato ch'egli hebbe il campo, e lasciatoui quel numero di soldati, che à lui parue opportuno, perche non paresse, che si fosse intieramente abandonata l'impresa, se n'andò à suernare à Capua, doue fatto allogiare per le case de' Cittadini l'essercito, ch'era auezzo à vincere, & à patire, si effeminarono di maniera (come dicono) gli animi de' suoi soldati, che al torsi poi da quegli agi, & morbidezze, si conobbe chiaramente quanto era stata loro dannosa quella stanza, & uogliono tutti gli Scrittori, che questa tardanza di Casilino, e la dimora in Capua fossero cagione della corruttela di quello essercito, e del ritardamento di tutta l'impresa, & che l'istesso Annibale, quando le fù significata la necessità della partita d'Italia per tornarsene alla difesa di Cartagine, maledisse la dimora, c'hauea fatta à Casilino, per laquale confessaua essersi corrotto l'essercito suo vittorioso dentro in Capua; dalla qual Città poi adolcito il tempo, & uenuta la Primauera dell'Anno Mile ottocento trentuno, dalla edificatione della Città nostra. Se ne tornò con tutto l'essercito à Casilino, doue quantunque combattuto non vi si fosse, l'assedio nondimeno continouato tanti mesi, haueua condotto quei poueri soldati del presidio ad vna estrema necessità di tutte le cose. Gracco uno de' Capitani dell'essercito de' Romani, c'haueua tutte le predette miserie de gli assediati saputo, & che alcuni per non poter più soportare la fame s'erano precipitati da luoghi alti, & altri essersi esposti per terminar la uita, & gli stenti, disarmati in sù le mura à colpi delle saette de' nemici, compassioneuole de' casi loro diuenuto, hauerebbe fatto ogni opera di condurui le uettouaglie, ma essendole stato prohibito dal Dittatore, ch'era ito per cagion de' Comitij à Roma, che in assenza di lui non combattesse, & il condur uettouaglie in Casilino era impossibile di farlo senza combattere, deliberò per altra via di aiutarli, e proueduto si di molto Farro, & di altre cose simili, & chiusolo in Botti, & in altri Vasi, atti à quello uso, nè mandò più d'una uolta di notte giù per lo fiume Volturno, à seconda in buon numero à Casilino, hauendo prima per messo à posta fatti sapere à gli assediati, che stessero proueduti per prenderle, ma scopertosi con l'augumento dell'acque del fiume questo sussidio, prouedette anco con altri rimedij, infine che tutti gli furono tolti, & uietati, in modo che più cosa alcuna mandare non ui poteua: Vennero finalmente gli assediati à tanta necessità, e carestia delle cose del uitto, che si pascerono infinche n'hebbero, dell'herbe, & delle radici di esse, de' topi, e d'altri animali contrarij in tutto al gusto dell'huomo, e non si astennero ne delle cintole di corame, che portauano, ne delle pelli de gli scudi loro, lequali cauate fuori per forza, e rimorbidite con acqua bollente (vinti dalla necessità della fame) se le mangiauano; & soggiongono gli Autori, & Liuio istesso, c'hauendo i Cartaginesi raso, & arato tutto il terreno fuor delle

Anni della Città. 1830.

Annibale cō grā parte del l'essercito in Capua.

1831.

Necessità de gli assediati in Casilino, & gli stenti, che vi soffersero.

Preneste poche altre attioni di quel popolo insino à que' tempi si leggono; & può anco stare, che'l Capitano de' Soldati Perugini non hauesse ventura, come hebbe il Pretore di Prenestini, di vedere il fine di quell'assedio, ma che ui restasse morto, & che perciò non fusse chi nè dell'honor di lui, nè de' suoi soldati prendesse cura appresso i Magistrati, che gouernauano in que' tempi la Città nostra, come auēne a' Prenestini, che u'hebbero Minutio, che saluo si riconducesse alla patria, & si soggionge dal medesimo Autore, che da Annibale in Casilino vi fußero lasciati per guardia settecento Africani, e due mila Capuani, i quali aßaliti poi da Romani, non fecero di gran lunga quella difesa, c'haueuano fatto poco innanzi in assai minori Perugini, & i Prenestini insieme. Anni della Città. 1831.

L'Anno seguente Mille ottocento trentadue Gaio Seruilio legato per autorità del Senato Romano mandato da P. Cornelio Pretore in Toscana ordinò con l'aiuto di Gneo Calfurnio, che v'era al gouerno, che per souenimento de gli assediati Romani nella Rocca di Taranto in Calabria, Città già occupata da Annibale, si prendesse quella maggior quantità di grano, che si potesse, del quale così da Perugini (conforme à quanto di sopra habbiamo detto) come anco da gli altri popoli di quella Prouincia, n'hebbero grossa somma, & con alcune naui da carico lo condußero saluo in quel Porto. Soleuano i Romani in que' tempi tenere in Toscana col Pretore ordinario della Prouincia, due Legioni, ch'erano diecimila fanti, & alle volte più, & del presente anno fù non picciola innondatione d'acque, & particolarmente del Teuere in Roma con gran danno (come da Liuio si narra) & di bestiami, e di edificij, e d'huomini. 1832.

L'istesso Anno MDCCCXXXII. Essendo Filippo Re di Macedonia confederato con Annibale, & desiderando di torre à Romani la Sicilia, non molto innanzi col fauore di Hierone Siracosano occupata da loro, venuto con vna giusta armata in quella Isola, & occupato Orico, & postosi all'assedio di Apollonia, Città riccha, & potente, fù talmente da M. Valerio Pretore assalito, che ricuperato Orico, doue Filippo haueua lasciato vn lieue presidio, & persuaso da gli Oratori di Apollonia ad andare in aiuto loro, & deliberatosi di mandarui, sotto la cura di Neuio Crispo Capitano di molto valore, e pratico della Militia mile scielti soldati in alcune naui, che u'erano apparechiati, i quali giunti salui in Apollonia, & vsciti la seconda notte, che v'erano entrati con gran diligenza fuori delle porte, & assaliti gli allogiamenti del Rè, (hauendo inteso prima, che con negligenza si guardauano) fece di loro vna grandissima occisione, & sarebbono arriuati al padiglione del Rè prima, che se ne fosse aueduto, se dal gridare di quelli ch'erano feriti, & morti, non fosse stato desto; ma fù tanta la sollecitudine de' soldati Romani, & Apolliuati insieme, che appena hebbe agio il Re di saluarsi quasi mezo nudo sù le naui, che iui nel Porto vicino s'hauea fatto per ogni euento di sinistra fortuna, che le fosse potuto auenire serbare. Filippo da così repentino accidente sbigottito, deliberò di tornarsene in Macedonia; ma perche M. Valerio Pretore, ch'era in Orico, hauuto di ciò contezza, s'era incontanente con l'armata spinto alla bocca del fiume, acciò Filippo non se ne potesse fuggire sù le sue naui,

Anni della Città. 1833. *il Rè non confidandosi di poter ne anco per mare resistere alle forze de' nemici, & torsi dalle loro mani, ritirate ò abbrugiate (perche in dubio è posto da gli Scrittori) si ritirò per terra in Macedonia, con l'essercito per la maggior parte disarmata, & senza guarnimento: Et ancorche questo fatto non appartenghi punto alle attioni della Città di Perugia, ne della Toscana, habbiamo nondimeno uoluto notarlo, come cosa degna di memoria alla grandezza del Popolo Romano, ilquale oltra l'hauere Annibale in Italia guerregiando per la Sicilia, & nel Regno di Napoli in più luoghi, & in Hispagna contra Cartaginesi, non temette di muouer l'armi contra Filippo Re di Macedonia, perche s'era con Annibale collegato.*

Siracusa presa da M. Claudio Marcello, & n'hebbe il trionfo in Roma.

Et poco dopò le cose predette Marco Cluadio Marcello hauẽdo tenuto alcuni mesi assediata Siracusa Città potentissima, & riccha, dopò molti affanni che u'hebbe finalmente la prese, & la diede à saccho à soldati, saluando l'erario de' Rè, doue fù trouato minor thesoro di quello, che u'era fama; combattè con Annibale due uolte in una ui uinse, & nell'altra ui perse; Capua anch'ella Città nobile, & riccha, fù assediata da due Consoli, & Marcello trionfò in Roma di Siracusa, & la Sicilia ritornò sotto il dominio del Popolo Romano, ilquale prosperando in queste parti per le riceuute Vittorie, & per il numero grande de' soldati, che in più esserciti, & in diuersi luoghi haueua, hebbe nell'anno seguente quingentesimo quadragesimo secondo del suo dominio, e dall'edification della nostra Mille ottocento trentatre, un notabilissimo danno in Africa, doue ualorosamente combattendosi, gli due Scipioni Publio, e Gneo fratelli furono miseramente morti XXIX. giorni l'un dopò l'altro da' Cartaginesi, con gran dolore non sol di Roma, che più della morte de' due Scipioni, che de gli esserciti, & delle perdute Prouincie si dolse, ma etiandio di tutto la Spagna; ma il danno riceuuto de' due Scipioni, & de gli esserciti fù in breue spatio di tempo restaurata da L. Martio Settimio, ilquale creato da soldati delle reliquie di quei due esserciti lor Capitano in una notte, & in un giorno solo assaliti due Capitani d'esserciti Cartaginesi Asdrubale Barchino, & Magone ne' loro proprij alloggiamenti, l'uno dopò l'altro, gli ruppe amendue con morte di trentasettemila soldati, e di MDCCCXXXII. prigioni, con un scudo d'Argento di cento trentotto libre d'Asdrubale con la sua imagine, & ad honor di Martio in Roma ne fù fatto un'altro, con l'istessa imagine d'Asdrubale, & conseruato nel tempio in Campidoglio, per memoria della Vittoria hauuta da lui de' Cartaginesi. Et quantunque la Vittoria fosse molto nobile, nondimeno perche Settimio scriuendo di essa al Senato, s'era sottoscritto alle lettere Pretore, e nõ era stato creato da Magistrati in Roma, come usauano di crearsi, & anco perche da soldati, & non dal Popolo era stato dechiarato Capitano di quello essercito, non fù molto grato al Popolo, non compiacendosi, che da soldati si dessero quelle dignità, & honori, che appartenuano darsi dal Senato, & dal Popolo.

Perdita di due esserciti Romani con gli due Scipioni Publio & Gneo fratelli in Africa.

Martio Settimio eletto capitano dalle reliquie de gli esserciti Romani, in vna notte, & in vn dì rompe Asdrubale & Magone con due esserciti.

1834. *L'Anno seguente non uedendo Annibale di poter leuare i due Consoli dall'assedio di Capua, se n'andò alla uolta di Roma, & postoui tre miglia lontano gli*

no gli allogiamenti, & messo grandissimo spauento nella Città, tratte in due giorni due volte fuora de gli steccati le genti per combattere, non ricusandolo punto i Romani, quando erano per venire alle mani, venne così gran tempesta di grandine, & di pioggia, che amendue gli esserciti furono forzati à ritirarsi, & quando s'erano ritirati à gli allogiamenti, nasceua vna marauigliosa serenità, & tranquilità, di che parlandosi molto, vogliono che dicesse „ Annibale, che hora (& sono parole di Liuio) non gli bastò il cuore, & hora „ non hebbe fortuna per pigliar Roma, & che poco dopò se ne partì senza andare à soccorrer Capua, laquale del presente anno ritornò sotto l'Imperio Romano, seuerissimamente punita da Fuluio Flacco, che la diede in preda à soldati, & fece crudelmente LXX. Senatori battere con le verghe, & morire, & gli altri nobili mandò tutti in essilio, & dal Senato Romano fù decretato, che quella Città fosse habitata da huomini del paese, da libertini, & da artegiani, ma che non vi fosse corpo alcuno di ciuiltà, non Senato, non adunanza di plebe, nè Magistrato alcuno.

Anni della Città. 1834.

Rigorosi i grande vsati da Fuluio Flacco contra Capuani, che si erano ribellati, & da lui ricuperati.

Et in Spagna Publio Scipione, che si chiamò poi Africano, & fù destinato à quella Prouincia, giouane di ventiquattro anni, di consenso di tutte le curie, prese per forza Cartagine Noua, nella quale oltra gli ostaggi di tutti i Prencipi, & Città della Spagna, che furono trecento, & altri prigioni sino al numero di dieci mila con Magone lor Capitano, vi fece vn grandissimo acquisto di tutte le cose opportune alla guerra; ma in Italia i Romani hebbero all'incontro non picciolo danno per la rotta, che diede Annibale sotto Herdonea Città dell'Abruzzo à Gneo Fuluio Viceconsolo, doue morirono se si hà a credere al maggior numero da XIII. mila Romani, & se al minore settemile con l'istesso lor Capitano, & con vndici Tribuni militari, à che socorrendo Marcello ch'era in Sannio, & combattuto del pari con Annibale, lo seguitò fino à Venosa in Puglia.

Carthagine Noua presa da Scipione, detto poi Africano in Hispagna.

Nel Mile ottocento trentasei sottto il Consolato di Quinto Fabio Massimo, & di Quinto Fuluio Flacco, non ancor partiti per le loro Prouincie di Roma: auenne, che dodici Ambasciadori delle trenta Città, ch'erano insino allhora Colonnie de Romani, ricercati da Consoli di danari, & di genti per supplire alle necessità della Republica, & à tanti esserciti, che sosteneuano, risposero, che le loro Città non poteuano più ne dell'uno, ne dell'altro souenirli, ilche data grandissima alteratione à Consoli, & riportato il tutto in Senato, volsero quei Padri, che innanzi che deliberatione alcuna vi si prendesse, s'intendesse la mente de gli Ambasciadori dell'altre diciotto Colonie, ch'erano anch'essi in Roma, & intesosi esser tutti pronti non solo di dare quel tanto, ch'erà lor d'obligo, ma etiandio quanto fosse stato loro ordinato da Padri, ilche riferito in Senato, e condottoui gli Ambasciadori, furono molto commendati, e lodati, & ordinato à Consoli, che per allhora non se ne facesse parola cō gli Ambasciadori delle dodici Città repugnanti, perche temettero grandemente dello stato della Republica: Le dodici che negarono di dare l'aiuto secondo l'obligo, furono Ardea, Nepe, Sutri, Circeo, Alba, Carseoli, Sessa, Setia, Sora, Cale,

1836.

Trenta Città Colonie di Romani.

Anni della Città. 1836.

Narni, & Terni; le diciotto fedeli, & deuote à Romani furono Segni, Norbano, Saticula, Brindisi, Fregella, Luceria, Venosa, Adria, Fermo, Arimino, Pontia, Pesto, & Cossano, Beneuento, Aterno, Spoleto, Piacenza, & Cremona, delle quali habbiamo fatto memoria ancor noi, perche si veda, che in quei tempi, chi fù dalla edificatione di Roma l'anno quingentesimo quadragesimoquinto, Perugia non era ancora Colonia de Romani contra l'opinion d'alcuni, c'hanno creduto essere stata innanzi ad Ottauiano Augusto, perche nel numero delle fedeli, ò poco fedeli sarebbe stata nominata da Liuio. Da Fabio Massimo fù ricuperato Taranto, con grandissima vtilità de' soldati, & della Republica, per le gran ricchezze, vettouaglie, & monitioni, che ui trouarono.

Perugia non essere di questi tempi Colonia Romana.

Et fù parimente di questo anno combattuto tra Scipione, & Asdrubale Barchino in Hispagna non lungi dal fiume Tago, con notabil vittoria de Romani, & danno de' Cartaginesi, che oltre à diecimila fanti, e due mila caualli fatti prigioni, ve ne restarono morti ottomila de prigioni, gli Spagnuoli furono licentiati, & gli Africani venduti, & Scipione chiamato Rè da Spagnuoli, non vuole à verun partito accettar quel titolo, ma disse loro, che ,, à lui era basteuole, & conueneuolissimo il nome di Capitano, & che'l Reale ,, altroue era grande, ma intollerabile à Roma; queste cose non sono elleno ,, degne d'esser lette in tutte le carti? Però nè scusano i Lettori, se anco à noi è piaciuto d'includerle in queste nostre, ancorche siano mirabilmente scritte da Liuio.

Scipione viene chiamato Rè da Spagnuoli, & egli lo ricusa.

1838.

Dell'Anno Mile ottocento trentotto sotto il Consolato di Marco Marcello, & di Tito Quintio Crispino, fù non picciola sospitione in Roma per essersi inteso la Toscana esser tutta sosopra, e perciò dubitarsi di qualche ribellione, & che Gaio Calfurnio Vicepretore della Prouincia, haueua scritto, che il principio era nato da gli Aretini, laonde il Senato (percioche sempre s'era temuto di quei Popoli come potenti, e prossimi alla Città di Roma,) vi destinò incontanente Marcello, con ordine, che inteso il tumulto, e giudicandolo opportuno, richiamato l'essercito di Puglia, trasferisse la guerra in Toscana, ancorche in Puglia vi fosse Annibale; dalla quale commissione si può far giuditio in quanta consideratione fosse appresso i Romani questa Prouincia, volendo che si leuasse l'essercito, doue era Annibale, c'haueua per dieci anni continoui trauagliato l'Imperio di Roma, & tutta Italia, & si trasferisse in Toscana. Ma li Toscani per l'autorità d'un tanto huomo, si quietarono per allhora, & non andarono più innanzi, & non dicendosi da Liuio qual fosse la cagione onde s'erano gli Aretini mossi à tumultuare, nè da altro Autore, che io sappia, nè passaremo ancor noi con quanto di sopra si è detto; si soggionge ben poco dopò dal medesimo Autore, che intendendosi tuttauia il rumor de gli Aretini farsi maggiore, & dar da pensare à Padri, fù ordinato à Gaio Calfurnio, che non differisse punto il riceuere gli Ostaggi da gli Aretini, & vi fu mandato per condurli à Roma Caio Terentio Varrone, ilquale giunto ad Arezzo, Calfurnio comandò subito ad vna Legione, ch'era allogiata

Rumore di nouità in Arezzo.

dinanzi

dinanzi alle porte della Città, che à bandiere spiegate entrasse dentro, & messe le guardie à luoghi opportuni, & fatti citare i Senatori in Piazza, comandasse, che se gli dessero gli Ostaggi; ma hauendo il Senato chiesto tempo due giorni, egli comandò, ò che incontanente se le dessero, ò che il giorno seguente esso medesimo si hauerebbe preso tutti i figliuoli de' Senatori, & messe le guardie alle porte, ancorche tardi, perciochè sette di essi de' principali, messosi innanzi i figliuoli, se n'erano vsciti nel far della notte auanti, che ui fossero messe le guardie, di che sdegnato il Pretore, richiamati la mattina seguente per tempo i Senatori in Piazza, & venduti i beni di quelli, che mancauano, hebbero da gli altri Senatori cento venti Ostaggi tutti figliuoli loro, che da Terentio Varrone furono condotti à Roma, à cui (perche riferì esser la cosa di maggior pericolo di quello, che insino allhora creduto si fosse) fu ordinato, che si menasse seco vna Legione delle due, che erano in Roma, & che tenesse ben guardata quella Città, e che Caio Hostilio con tutto l'altro essercito doueße ricercar la Prouincia, tenendo cura, che non si desse occasione à coloro, che desiderauano di far nouità.

Anni della Città. 1838.

Giunto il Varrone ad Arezzo, & domandando à Magistrati le chiaui delle porte, & essi negando di hauerle, egli stimando, che ciò le si dicesse più tosto per fraude, che per negligenza, perche essi diceuano di hauerle perdute, ne fece rifar dell'altre, & operò, che ogni cosa fosse nelle sue mani; ilquale Terentio perche Hostilio, richiamato dal Senato, doueua andare à Taranto, restò Pretore in Toscana, & la tenne per quel che si legge in pace.

Di questi medesimi tempi, Marco Marcello, & Quinto Petilio Consoli, che erano in Puglia, partiti da gli esserciti per riconoscere vn poggietto saluatico, che era in mezo tra Annibale, & loro, non occupato nè da l'uno, nè da l'altro, ma lasciato da Annibale per seruirsene con qualche stratagema militare, come fece, perciò che, ò se n'haueße hauuto notitia, ò nò, della intentione de' Consoli, c'hauessero voluto andare per occuparsi quel luogo, la notte innanzi mandò alcune squadre di caualli Numidi, che si nascondessero dietro à quel poggio, & non si lasciassero veder di giorno in verun modo; Marcello, & Crispino desiderosi di prender quel colle con cento ottanta soldati Toscani, & quaranta Fregellani, se n'andarono accompagnati, da alcuni Tribuni, & Capitani vecchi, à quali tenne anco dietro il figliuolo di Marcello, per riconoscere il luogo con animo di metterui le genti, & guardarlo, ma giunti doue erano imboscati i Numidi, & colti in mezo, furono con tanto impeto assaliti, che ancorche virilmente combattessero, furono però vinti, & messi in fuga, ma non prima che cadesse morto Marcello, & ferito Crispino, con Marcello figliuolo del morto Consolo; sono molto commendati da Liuio i Fregellani, & poco i Toscani, à cui egli da carico d'esser stati i primi à dar uolta, ma con tutto ciò pochi se ne saluarono, & Crispino Consolo morì anch'egli di quella ferita, laonde la Republica restò orba d'amendue i Consoli, cosa in nessun'altra guerra insino allhora auenuta.

Morte di Marcello, & di Crispino Cõsoli in vn tẽpo in Puglia.

L'Anno

Anni dalla Città. 1839.

L'Anno seguente sotto il Consolato di C. Claudio Nerone, & di Marco Liuio Salinatore, essendo venuto in Italia con vn grosso essercito Asdrubale Barchino, fratello di Annibale Cartaginese, & perciò entrato non picciolo spauento in Roma, fatta la scielta di due esserciti Consolari, con vno de' quali s'andaße à ritenere Annibale, ch'era allhora in Calabria, & l'altro contra Asdrubale, acciò non si congiungeßero; à Claudio toccò in sorte Annibale, contro ilquale hebbe felice fortuna, percioche oltre il combatterlo due volte, & vincerlo, con morte di più di diecemila Cartaginesi, & più di settecento prigioni, & molte insegne, lo fece ritirare à dietro in Puglia. A Marco Liuio toccò l'andare contra Asdrubale, à cui Fabio Massimo ricordando, che non venisse alle mani co' nimici, se prima la qualità loro conosciuta non hauesse, vuol Liuio ch'egli rispondeße, che come prima trouaße le schiere de' nimici, uoleua combattere, & ricercandolo perche haueße cotanta fretta, rispondesse, ò per hauere un'honorata gloria dal nemico, ò vna grande allegrezza da Cittadini vinti, meritata da loro, ancorche non honesta: Et ciò diße egli per eßere stato à torto, dopò il primo Consolato, che hauuto haueua, condennato dal Popolo all'essilio, doue era stato otto anni senza hauer mai uoluto dopò che fù per editto de' Consoli fatto tornare nella Città, entrare in Senato, ne interuenire ad alcun atto publico, mà andandosene per la Città uestito di habito consumato, & con barba, & capelli lunghi, mostraua publicamente à tutti segno della memoria, che di quella vergogna teneua.

Questi due Consoli, essendo andati alle loro Prouincie, & fatto l'uno quanto pur hora habbiamo detto, & l'altro inuiatosi uerso Asdrubale, che s'era all'aßedio di Piacenza, ma indarno trattenuto, auenne, che peruenute alle mani di Claudio Nerone alcune lettere di Asdrubale dirette ad Annibale, per lequali gli si auisaua, ch'egli sarebbe andato ad incontrarlo nell'Vmbria, & che anch'egli se ne venisse à quella uolta; Nerone mandate le lettere à Roma, deliberò di fare una fattione ueramente gloriosa, & degna di molta lode, uedendo che Annibale gli ne daua occasione; eßendosi ritirato à Metaponto, hoggi Manfredonia in Calabria, si scielse Nerone frà tutto l'essercito suo sei mila fanti, & mile caualli de' migliori, c'haueße, & più atti ad ogni disagio, & impresa, & dato uoce di uoler andare à far altro, & fatto sapere à tutti i Gouernatori de' luoghi, per doue paßar doueua, che delle uettouaglie sù le uie publiche li prouedessero per l'essercito, & caualli per coloro, che per uiaggio si fossero indeboliti, partitosi secretissimamente di notte dal campo, se ne uenne di primo uolo caminando sempre di dì, & di notte con grandissima sollecitudine nella Marca, & indi poscia al collega, alquale fatto sapere la sua uenuta, & deliberatosi di commun consenso, che s'arriuaße al campo di notte, & che non si accresceße nè di luogo, nè di padiglioni, nè di tende, ma che'l Tribuno allogiaße il Tribuno, il centurione il centurione, il caualiere il caualiere, & il fante à piede il fante à piede (& siami lecito in cosa tanto memorabile di dilatarmi più di quello, che conuiene) ui arriuò felicemente di notte, senza che'l nimico diligentissimo Capitano, n'hauesse hauuto

Notabilissima attione militare di Claudio Nerone.

un minimo saggio, giunto à gli alloggiamenti dell'altro Consolo, ch'erano intorno à Sinigaglia, & Asdrubale con li suoi un mezo miglio lontano, senza dar tempo al tempo, & per isbrigarsene quanto prima, per ritornarsi al suo essercito, che stando à fronte senza Capitano ad un Annibale Cartaginese, non poteua senza gran pericolo dimorarui, risolse con M. Liuio suo collega, (ancorche da molti le fosse contradetto, perche hauerebbono uoluto, che i soldati suoi stanchi dal lungo uiaggio, si riposassero) che il dì seguente s'uscisse in ogni modo à combattere; ilche esseguitosi. Asdrubale, c'haueua già cauate le genti sue da gli steccati, auuedutosi di nuoue armi, & nuoui scudi di soldati uecchi, che non haueua per l'adietro ueduti, sospettando di quel che era, riuocò i suoi dalla battaglia, & la stessa notte leuò il campo, & ingannato dalle guide, che se le tolsero dinanzi, se n'andò tutta la notte lungo la riua del fiume Metauro, con animo fatto giorno di passarlo, ma perche il fiume faceua di larghe, & tortuose riuolte, & perciò non auanzando molto di uia, diede spatio al nimico di seguitarlo, & di giungerlo, & per non dilatarsi in quello, che poco rilieua, si uenne à fatto d'arme; ilquale fù tanto aspro, & pericoloso, quanto alcun altro se ne facesse mai in Italia: la Vittoria fù dalla banda de' Romani; & Asdrubale hauendo, & con le mani, & con la lingua operato quanto à generoso Capitano conueniua in essortare, in riordinare, & in ritenere i soldati suoi dalla fuga, ueduto finalmente esser perduta per li suoi la giornata, per non soprauanzare (come da Liuio si narra) à quello essercito, c'haueua seguitato il suo nome, si spinse à spron battuto nelle più folte ordinanze de' Romani, & quiui come degno figliuolo di Amilcare, & fratello di Annibale uirilmente combattendo cadde morto; morirono dell'essercito Cartaginese cinquantasei mila persone, e presi cinquemila quattrocento; la preda fù grande così d'Oro, come d'Argento, & oltre all'altre cose, si ricuperarono più di quattromila Romani, che erano appresso i nimici prigioni: de Romani, & confederati loro ne morirono intorno ad ottomila, & si soggionge, che uenne per così fatto modo à noia l'occisione à Romani, ch'essendo il dì seguente riportato à M. Liuio Consolè, che una moltitudine di Galli Cisalpini, & Liguri, se n'andaua ristretti insieme in un squadrone, senza Capitano, senza insegne, & senza alcun ordine militare, & che s'egli hauesse
,, mandato ad incontrarli, sarebbono stati tutti tagliati à pezzi: auanzino pu-
,, re (disse egli) accioche portino la nuoua della occisione de' nostri nimici, &
,, della nostra uirtù: Nerone quella istessa notte della giornata, fatta prendere la testa di Asdrubale, se ne tornò con maggior prestezza di quello, ch'era uenuto in Puglia, & in sei giorni peruenne al suo essercito, & per far noto ad Annibale quanto era seguito, & quanto fossero uane le sue speranze, uuole che auanti alla porta de gli steccati del suo campo si gettasse il capo di Asdrubale, & i prigioni Africani legati, così come erano, & due ne mandò sciolti perche lo facessero certo di quanto era seguito. Quanta poi fosse l'allegrezza in Roma di questa Vittoria, & della uirtuosa attione di Claudio Nerone se ne può far giuditio, oltra la paura, che n'haueuano hauuta, ben descritta da

Anni della Città. 1839.

Fatto d'arme notabilissimo, & morte di Asdrubale con 56. mila Cartaginesi, & 5400. prigioni non lunghi dal fiume Metauro.

Liuio,

Anni della Città. *Liuio, dalla demostratione, che ne fù fatta dal Popolo col cominciare à concontrattare fra loro, col uendere, col comprare, col dare in presto, & col pa-*
1839. *gare i debiti, come se fusse stato in tempo di pace, che non l'haueuano per tutti gli anni di questa guerra Cartaginese fatto mai.*

1840. *In principio dell'anno seguente MDCCCXL. essendosi creato Dittatore in Roma per la creatione de' nuoui Consoli M. Liuio Salinatore, & da lui nominatosi L. Vetturio Filone, & Quinto Cecilio Metello, il Dittatore rinunciata la Dittatura, di ordine del Senato, se ne uenne in Toscana per intendere quai Popoli infra i Toscani, & frà gli Vmbri hauessero nella uenuta d' Asdrubale in Italia trattato di ribellarsi da Romani, & quali lo hauessero aiutato, ò di soldati, ò di danari, ò d'arme, & ciò fecero, così per lo sospetto, che s'era poco auanti hauuto di loro, e particolarmente de gli Aretini, come anco per le lettere intercette d' Asdrubale, che di sopra si disse, c'hauerebbe incontrato Annibale nell'Vmbria, ma quello che da lui si trouasse, non è da Liuio esplicato, ne s'aggiunge solamente, che le fù prorogato il Viceconsolato di quella Prouincia per uno anno, con due legioni solite à dimorarui.*

Furono i Cartaginesi del presente Anno sotto l'auspicio, & condotta di P. Cornelio Scipione cacciati di Spagna, dodici anni dopò il principio di quella guerra, & cinque da che Scipione hebbe quella Prouincia, & quello essercito, & ciò fù per una notabil rotta, ch'egli diede colà ad Asdrubale di Gisgone Capitano de Cartaginesi.

L'Anno medesimo hauendo l'istesso Scipione, con mirabile artificio, & prudenza quietato un tumulto d'ottomila soldati, che gli s'erano amotinati, perche haueuano dato credenza ad una falsa uoce, che s'era sparsa, ch'egli era morto, & superato, & vinto Magone, parendole, che poco più si potesse guadagnare in quella Prouincia, essendo tutta all'Imperio Romano sottoposta, le parue di tornarsene à Roma, la doue giunto, ancorche per non hauere hauuto insino allhora Magistrato, non se le potesse dare il trionfo, fattosi nondimeno i Comitij per la creatione de' noui Consoli, ui fù egli col consenso di tutte le Curie con P. Licinio Crasso assunto, & approuato, & dopò molti dispareri, essendole stata data da Senatori la Prouincia della Sicilia, con autorità di poter passare in Africa, s'egli l'hauesse giudicato gioueuole alla Republica; & perche egli haueua detto, che l'armata futura non le sarebbe stata di spesa, gli fù conceduto di poter fabricare con l'aiuto de gli amici nuoui legni, & nuoue naui, poiche non gli era stato conceduto di far nuoua scielta di soldati per la controuersia, ch'egli hebbe in Senato dell'impresa grandemente desiderata da lui dell'Africa; & prima di tutte l'altre Prouincie i Popoli della Toscana promisero di aiutarlo, secondo le loro facoltà. Perugini, Chiugini, & Rosellani offerirono Abeti, & altri legni per fabricar le naui, & gran numero di frumento, Aretini trentamila celate, & altri tanti Scudi, Pili, & Geti (sono armi da lanciare) & Lancie lunghe, insino à cinquanta mila di ciascuna sorte, Accette, Falci, Vasetti, & altri stromenti quanti bisognassero à quaranta naui lunghe, cento uintimila Moggi di grano, & uettouaglie per lo niaggio

Perugini, Chiugini, & Rosellani dàno Abeti à Scipione per far naui per la guerra di Africa Altri legni, & frumenti.

viaggio alli Capitani, & alle ciurme, quei di Ceri promisero frumento alle gentı maritime, & nettouaglie d'ogni sorte, i Tarquinesi velle, i Populoni ferro, i Volterani armamenti da Naui, & frumento, le Città dell'Umbria Norscia, Rieti, Amiterno, & tutte le Città, e Terre de' Sabini promisero soldati, i Marsi, i Peligni, & Maruccini, popoli dell' Abruzzo, e Regno di Napoli uolontariamente si fecero scriuere per l'armata, e Camerino ch'era co' Romani confederato, senza carico alcuno mandò una schiera di seicento huomini armati, come il tutto si uede in Liuio nel fine del ventesimo ottauo libro delle sue Historie, e da Scipione quarantacinque giorni dopò che s'hebbero i legnami dalle selue furono compite le Naui armate, e messe in acqua, con lequali se ne passò in Sicilia, ancorche si fosse inteso la subita venuta di Magone figliuolo di Amilcare, & fratello di Annibale in Italia, e che presa Genoua, si era già dato à danni della Liguria; fù costui mandato da Cartaginesi con un'armata di XXX. naui con dodecimila fanti, & due mila caualli, e con molte altre naui da carico per dar soccorso ad Annibale, che ancor si ritrouaua in Puglia.

Anni della Città. 1840.

Scipione in Africa.

Magone fratello d'Annibale con nuouo essercito in Italia.

Et Publio Scipione detto poi Nasica allhora giouanetto, e figliuolo di quel Gneo Scipione, che morì in Hispagna, fù giudicato dal Senato per lo migliore huomo di Roma, e degno che in casa sua douesse riceuersi la Madre Idea, madre di tutti i Dei, che i Romani col mezo del Rè Attalo si haueuano fatto venire da Pessinunte di Frigia, così ricordati per augumento della loro grandezza dall'Oracolo d'Apollo in Delfo, ilche fù dell'Anno seguente MDCCCXLI. 1841.
sotto il Consolato di M. Cornelio Cetego, e di P. Sempronio Tuditano; in tempo de quali parendo al Senato, che le cose della Toscana si fossero assicurate, & che non fosse più da temere, che si collegassero co' nemici del Popolo Romano, come se n'era più volte dubitato, ricordeuole della disubidienza delle XII. Città sue, che negarono di dar soldati per l'opportunità della Republica, deliberò che i Consoli non proponessero in Senato cosa alcuna, se prima non chiamauano à Roma i principali del gouerno di quelle Città, e li uiolentassero à fare il supplimento de' soldati debito allhora, e ne dessero il doppio più di quello che n'hauerebbono hauuto à dare in tutto il tempo, ch'era stata la guerra in Italia, e che non lasciassero entrare in Senato nè Ambasciadori, nè Magistrati loro, se non obediuano all'edito, & ordine, che da essi le se darebbe, à che essi hauendo buona pezza contradetto, perche era peso graue alle lor forze, finalmente veduta la ostination de' Consoli, e la deliberatione de' Senatori, obedirono, e fù fatta con non molta difficultà la scielta de' soldati, e fù al decreto del Senato sodisfatto, e molti nobili di Toscana, ch'erano andati à ritrouar Magone in Liguria, chiamati da Marco Cornelio Consolo, ch'era stato per questo effetto mandato dal Senato in Toscana, hauendoli col terrore, e spauento de' suoi seueri giuditij, & decreti atterriti, parte comparendo furono rigorosamente puniti, e parte fuggendo se ne restarono volontariamente in esilio.

Dell'Anno seguente Scipione, che fù poi detto Africano, essendo tornato alla sua Prouincia in Hispagna, in una notte hauendo assaliti due campi, uno di Siface Rè de' Numidi, che era compagno de' Cartaginesi in quella guerra, 1842.

& l'altro

guente à fatto d'arme, la doue asprissimamente combattutosi, n'hebbero honoratissima uittoria i Romani, percioche de nimici da sei mila infuori, che se ne saluarono, tutto il resto che furono XXXV. mila, ò morti, ò prigioni ui restarono con perdita di LXX. Insegne, & con più di 200. Carrette Galliche, piene di riccha preda, & ui restò morto Amilcare Capitano Carthaginese, che s'era co' Galli contra Romani unito; furono liberati intorno à due mila Piacentini ch'erano prigioni, & furono restituiti à i loro Coloni Toscani: de Romani, e de' seguaci loro morirono in quella giornata intorno à due mila; e perche in Roma fù di ciò grande allegrezza, nè fù à L. Curio dato il trionfo non senza gran contrasto de' Senatori, allegandosi d'alcuni, che per hauer combattuto con essercito destinato al Consolo, & non à lui, che non li conuenisse; à che gli fù anco contrario il Consolo allhora absente da Roma, perche hauesse contra suo ordine combattuto. Anni della Città. 1845.

L'Anno seguente gli Ambasciadori della Città di Narni lamentandosi in Roma non hauere habitatori à bastanza, & frà quelli che ui haueuano, ue ne erano mescolati molti d'altra natione, che de Romani, fù imposto dal Senato à L. Cornelio Lentulo Consolo, che ui prouedesse, & con la elettione di tre particolari Cittadini, che ui deputò, fosse quel Popolo sodisfatto, & si può credere, che fosse riguardeuole la gratia, perche à Cossani, che'l medesimo domandarono, non fù lor conceduto. 1846.

Et ne' confini de' Galli Insubri, così detti i popoli del Ducato di Milano hebbe il Proconsule Gneo Bebio, un notabil danno di più di seimila seicento fanti, che tolti in mezo furono tutti da quei popoli armigeri, & bellicosi non ancora sottoposti all'Imperio Romano, rotti, & fugati, & ancorche ui andasse poco dopò L. Lentulo Consolo non però si legge, che restaurasse il danno, anzi che nõ ui facese cosa alcuna memorabile; ma l'Anno MDCCCXLVIII. essendo Consoli Gneo Cornelio Cetego, & Q. Minutio Ruffo, uedendosi, che non solo i Liguri, hoggi sotto la Republica di Genoua, ma i Cenomani, così detti allhora quei popoli, c'habitauano intorno à Brescia, & altre Città uicine, unitosi con gli altri popoli della Gallia detti Buoi, c'habitauano di là dal Pò uerso Piacenza, & Parma, haueuano messo insieme un grosso essercito, fù deliberato in Senato, che amendue i Consoli douessero andare à quella uolta, i quali hauendo trouato i Buoi non esser conuenuti con gli altri due popoli, combatterono co' Liguri, & co' Cenomani non lunghi dal fiume Mincio, con tanta ferocità, & ardire, che in breue spatio gli ruppero, e ne occisero trentacinquemila, & cinquemila settecento ne fecero prigioni, guadagnarono CXXX. insegne militari, & restarono signori della campagna; co' Buoi non fù combattuto, perche udita la rotta de' Genouesi, si ritornarono alle case loro, & da Tito Quintio Proconsolo fù rotto in Thesaglia Filippo Rè di Macedonia, colquale s'era hormai guerreggiato quattro anni. Et mentre che si trattaua di compor le cose della Grecia, della Macedonia, & dell'Asia, che furono per Tito Quintio, & per dieci Ambasciadori mandati dal Senato composte, & donata la libertà à tutta la Grecia, & ad altri popoli, fù in Toscana l'Anno seguente sotto 1848. Vittoria contra Liguri, Cenomanni, & Galli Buoi, con morte di 35 mila, & di 5700 prigioni. 1849.

Anni della Città. 1849. Congiura de seruitori contra padroni in Toscana.

te sotto il Consolato di L. Furio Purpurione, & di M. Claudio Marcello, non picciola nouità per vna congiura de' serui contra Padroni, per ricognitione della qualle fù mandato M. Attilio Pretore de' Cittadini, & Forostieri in Roma, ilquale con vna delle due Legioni della Città, giunto in Toscana, & vdito, che molti se n'erano messi insieme, se n'andò contra di loro, mà perche da Liuio non s'esplica il luogo, ne lo taceremo ancor noi, basta che vinti, molti nè furono tagliati à pezzi, & molti fatti prigioni, & alcuni, ch'erano stati capi della congiura, battuti con le verghe fece mettere in croce, & morire, & altri rendere à padroni.

Gl'Insubri, & Comaschi vinti da Romani cō guadagno di molte insegne, & con morte di più di 40. mila soldati.

Et nell'istesso tempo Claudio Marcello il Consolo, essendo ito con l'essercito in Lombardia contra Galli Buoi, fù da vn Signore di quelle parti, così improuisamente assalito, che gli tagliò à pezzi intorno tremila soldati con alcuni huomini illustri: onde egli trattenutosi alquanti giorni per riposar l'essercito, & per vendicarsi, ma in vano, passato il Pò, se n'andò nel contado di Como, doue i Milanesi con altri popoli lor compagni haueuano gli allogiamenti, & iui prouocatoli à battaglia, si venne à fatto d'arme, & essendosi buona bezza combattuto, furono finalmente gl'Insubri, & Comaschi rotti, e messi in fuga; & da Liuio si narra, essersi da Valerio Antiate scritto, che in questa giornata morissero più di quarantamila soldati, e si guadagnassero 507. insegne militari, & indi à non molti giorni la Città di Como, & à Marcello fù conceduto il trionfo de gl'Insubri, & Comaschi.

1852. Vittoria di Scipione in Hispagna cō perdita di nimici di 12 mila, & di soli 73. de Romani.

Et non nè pare di douer tacere, che nel MDCCCLII. sotto il Consolato di L. Cornelio Merula, & di Q. Minutio Termo fosse combattuto tanto felicemente in Hispagna da P. Scipione Capitano de Romani, che de' nimici ne fussero tagliati à pezzi XII. mila, & de Romani ne morissero solamente settantatre, cosa di raro auenuta, & però degna di memoria, vi fossero fatti molti prigioni, quasi tutti i caualieri honorati con CXXXIV. insegne.

Et nell'istesso tempo i popoli della Liguria infesti, & nimici alla grandezza di Roma, s'erano con vno essercito di più di quarantamila fanti sotto Pisa condotti, doue i Romani haueuano poco auanti mandati alcuni caualli, e fanti, oltra quelli che ordinariamente vi soleuano col Pretore dimorare, per lo sospetto, c'haueuano di questi, & d'altri popoli di Lombardia, non ancora fedeli à Romani: haueuano questi popoli innanzi, che si mettessero all'assedio di Pisa, occupato, e saccheggiato Luni, vna delle dodici antiche Città della Toscana, per la cui cagione i Romani haueuano mandate due Legioni ad Arezzo per mandarle poi à quella volta; il Consolo Minutio cauate le genti d'Arezzo, & inuiatosi verso Pisa, non ostante l'assedio de nimici, vi entrò, & liberata la Città dal pericolo, venne co' nimici à fatto d'arme, & n'hebbe honorata vittoria con morte di nouemila de i loro; ma l'altro Consolo ch'era ito contra Galli Buoi non lunghi da Modena, venne anch'egli con esso loro ad una pericolosa battaglia, doue combattutosi aspramente molte hore, fù finalmente dalla banda de Romani la vittoria, de nimici ne ne morirono XIV. mila, & mille nouantadue ne furono fatti prigioni, trà quali furono dugento ventuno

Pisa assediata da popoli della Liguria liberata dal Cōsolo, hebbe honorata vittoria de' Liguri.

tuno

tuno Caualieri con tre principali Capitani, che vi fossero, con CCXII. insegne militari, & LXIII. Carri, non hebbero perciò i Romani la vittoria senza sangue, percioche vi morirono più di cinquemilà de confederati con XXII. Capitani Romani, quattro de compagni, & due Tribuni militari. Anni della Città. 1852.

Simile alla vittoria hauuta in Hispagna da P. Scipione fù quella, che due anni dopò hebbero i Romani sotto M. Attilio Consolo contra Antioco Rè potentissimo dell'Asia nello Stretto di Termopile in Grecia, doue egli era venuto confidato più nelle forze de gli Etoli, & d'altri popoli di quella Regione, che nelle sue proprie, se si hauesse à credere più à Polibio, che vuole non hauer menato seco d'Asia più di diecimila persone, che à Valerio Antiate, & ad altri, c'hanno detto, che in questa impresa egli haueua più di sessanta mila soldati (come nel trentesimo sesto libro dell'Historie Romane da Tito Liuio si narra) nel cui fatto d'arme vuole egli secondo l'opinione dell'Antiate, che fossero morti quarantamila combattenti, & più di cinquemila fatti prigioni con CCXXX. insegne militari, & de' Romani non esserne stati occisi più di CL. cosa nel vero notabile, & molto più dell'altra di sopra detta memorabile; & poco dopò fù anco rotta l'armata ad Antioco, con perdità di XIII. Naui fatte prigioni, & di X. somerse. 1854. Vittoria contra Antioco Rè.

Et l'altro Consolo Pub. Cornelio Scipione vinse i Galli Buoi in Lombardia con perdità di tutto l'essercito, & de gli alloggiamenti, e con morte di XXVIII. mila soldati, di tre mila quattrocento prigioni, & di CXXIV. insegne, il che fù il fine della guerra con quei Popoli, perche dopò questa Vittoria si diedero spontaneamente à Romani. Et l'Anno dapoi sotto il Consolato di L. Cornelio Scipione, che fù poi chiamato Asiatico fratello dell'Africano, fù vinto dal sudetto Consolo in vn fatto d'arme, honoratissimo in Asia appresso à Magnesia il Rè Antioco, doue morirono intorno à XL. mila fanti, e quattro mila caualli, & fatti quattrocento prigioni con quindeci Elefanti, & che de Romani (così da Liuio si narra) non ve ne morissero più di CCC. pedoni, & ventiquattro huomini à cauallo, ma che ne fossero ben feriti molti. Galli Buoi in Lombardia, vinti cō perdita di tutto l'essercito. 1855. Antioco Rè vinto da Scipione Nasica.

Si soggionge dal preallegato Autore, che del mese di Decembre per Decreto del Senato Romano fosse mandato à Bologna vna Colonia di Latini di numero di tremila, & che à Caualieri fossero assegnati LXX. Iugeri di terra, & à gli altri Coloni cinquanta, & che questo Contado era stato tolto à Galli Buoi, & che i Galli n'haueuano per li tempi à dietro cacciati i Toscani. Et da Gneo Manlio Consolo l'anno seguente, furono parimente vinti in Asia i Gallogreci huomini ferocissimi, con mortalità di XL. mila persone secondo alcuni, e secondo altri assai meno: e si legge, che il Teuere allagò, & innondò dodeci volte quest'anno Campo Martio, & gli altri luoghi piani della Città di Roma per le souerchie pioggie, che furono. Colonia de Romani mandata à Bologna. 1855.

L'Anno Millesimo ottingentesimo quinquagesimo ottauo, sotto il Consolato di M. Emilio Lepido, & di Gaio Quintio Flamminio, essendo amendue con gli esserciti nella Liguria, auenne in Roma cosa tanto notabile, & essempio di huomini delle rigorose Republiche molto considerabile, poiche da due Tribuni 1858.

Anni della Città. 1858. Scipione Africano, e Lucio Asiatico suo fratello, accusati da due Tribuni della Plebe, & cercati di difenderli da Gracchò pur Tribuno lor nimico.

della Plebe furono accusati Publio Scipione Africano, & Lucio Asiatico suo fratello, che non hauessero messo in commune tutti i danari, c'haueuano hauuto da Antioco, & venuto il giorno del Giuditio di Publio, egli non giudicando douersi vn suo pari con parole difendere, con nuouo modo di Religione falsa però chiamando gli Iddij in testimonio, partitosi dalla Piazza, & seguitato da tutto il Popolo, percioche egli diceua volere andare à tutti i tempij de gli Dei, ch'erano in Campidoglio, perche essi hauessero à prender cura della sua innocentia, vi andò con tanto concorso di Popolo, che i Tribuni, & gli altri Magistrati rimasero soli con i ministri loro al Tribunale; marauigliandosi ciascuno, & della rigorosità del giuditio, e de' Tribuni, i quali vedutosi abandonati dal Popolo, prorogarono la difesa del Reo ad vn'altro giorno; ma egli sdegnato per la tanta malignità loro, veggendoli, così ostinati, ancorche da Tiberio Gracchò, ch'era suo manifesto nimico, anch'egli allhora Tribuno, fosse vietato il sottoscriuersi al Decreto, publicatoli contra da gli altri Tribuni, anzi col ridurre à memoria al Popolo le sue memorabili virtù, l'hauer soggiogata l'Africa, vinto Annibale, & rotti quattro esserciti in vn tempo, & l'hauer aiutato Lucio suo fratello, c'haueua soggiogata l'Asia, mostrasse non conuenirsi allo stato di Scipione di stare in piedi col capo scoperto dinanzi à Tribuni nella Piazza, persuadesse il Popolo à liberarlo di quel giuditio, egli nondimeno se n'andò à Linterno, & iui senza hauer gusto della Patria, lasciò la vita, & vi volse esser sepolto, huomo sopramodo lodato da gli Scrittori, & indegno di persecutioni, e di essilio, benche da Liuio non s'affermi, ch'egli morisse, & che fosse sepolto à Linterno, & vi sono anco de gli altri, c'hanno detto esser morto à Roma, & di due sepolcri, che di lui si videro vno à Linterno, & l'altro fuori di Porta Capenna, pare che non lasciano risoluersene puntalmente, ma si potrebbe dire, che in Linterno le ne fosse fatto vno, & che poscia fatto ricondurre il corpo à Roma le nè fosse fatto l'altro; & dietro al suo seguì il giuditio di Lutio suo fratello, pure allhora quasi veduto entrare Trionfante in Roma per il nuouo acquisto dell'Asia, & sarebbe ito prigione, se dal medesimo Tiberio Gracchò non vi si fosse con la sua autorità Tribunitia interceduto; furono ben confiscati, & venduti per la Camera del Commune tutti i suoi beni, i quali si ritrouarono non essere vguali alla somma che le se domandaua da Tribuni d'hauere hauuti delle spoglie dell'Asia, non che hauessero augumentato le sue facultà; ma poco dopò fu mandato Legato in Asia per decidere le differenze trà il Rè Antioco, & Eumene anch'egli Rè di quelle parti.

Scipione à Linterno doue morì.

Lucio Asiatico giudicato & confiscatoli i beni.

Il Consolo Flamminio hauendo vinti, & superati in più volte i Liguri, c'haueuano l'anno innanzi trauagliato in guisa il Contado di Bologna, & di Pisa, che non s'erano potuto coltiuare le terre, fece del presente anno, vna strada da Bologna insino ad Arezzo, & vn'altra da Piacenza ad Arimino, per congiungerla con la Flamminia fatta da lui.

1864. *Sei Anni dopò le sudette cose sotto il Consolato di M. Claudio Marcello, & di Q. Fabio Labeone furono mandate due Colonnie, vna à Parma, & l'altra à*

Modona

Modena da Romani, ch'erano stati prima sotto il dominio de Toscani, & poi Anni dall'a
de' Galli Boi. Et l'Anno dopò, parte della Liguria si diede à Romani, dopò Città.
vna rotta, ch'essi hebbero da Lucio Emilio Consolo in quelle bande, doue ne mo- 1865.
rirono XV. mila, & più di duemila cinquecento fatti prigioni, & da Q. Ful-
uio Flacco in Hispagna, fù data vn'altra rotta à popoli di quella Prouincia
con morte di XXII. mila huomini, & di quattromila nouecento fatti prigio-
ni, & poco dopò anco altri XII. mila ne furono morti, & più di cinquemi-
la presi: Dopò lequali rotte i Liguri domandata la pace à Romani, fù loro con-
ceduta: Et fù mandata vna Colonia di tremila fanti ad Aquileia, & poscia
d'altri due mila.

Et dell'Anno MDCCCLXVIII. essendo Consoli Gaio Claudio Pulcro, e 1868.
Tito Sempronio Gracchho, gl'Histriani essendosi sotto il Rè loro scoperti nimici
à Romani, furono combattuti & vinti, & con la rouina di trè loro Città, &
morte del Rè vennero sotto la podestà dell'Imperio Romano, dopò l'hauere
vsata grandissima crudeltà contra le moglie, e figliuoli, amazzati vgualmen-
te tutti da' loro proprij, perche non andassero viui in mano de' nimici; & fù
mandata à Luni Città della Toscana vna Colonia di tre mila Romani, à quali fù
dato cinquanta Iugeri di terra per ciascuno, & questo Contado era stato de' Li-
guri; & prima de' Toscani.

Gli Histriani vccidono le moglie, & i figliuoli perche non andassero viui in mano de Romani.

Dell'Anno mile ottocento settantasette, essendo publicata in Roma la guer- 1877.
ra contra Perseo Rè di Macedonia, & tocca in sorte ad Emilio Paolo Consolo
gran Capitano, & l'Italia à Caio Licinio Crasso suo Collega, & essendo ito Emi-
lio in quelle parti, & affrontatosi co'l nimico, ancorche hauesse minor nume-
ro di soldati, venuto à battaglia col Rè, hebbe & di lui, e del suo essercito ho-
noratissima vittoria con morte di più di XX. mila de nimici, & di sei mila
fatti prigioni, con l'acquisto di tutto quel Regno alla Republica, della qual rot-
ta spauentato Perseo, si diede liberamente in man del Consolo, & innanzi à lui
quasi tutte le Città di quel Regno, delquale egli hebbe poi in Roma honoratis-
simo trionfo, nobilitato molto per essersi ueduto menar dinanzi al Carro Per-
seo legato in catena, & uogliono gli Scrittori, & particolarmente Liuio nel
principio del quadragesimo quinto libro delle sue Historie, & vltimo in ordi-
ne di quelli, che si trouano. Che in Roma il quarto dì dopò la Giornata fatta
col Rè, facendosi certi spettacoli nel Circo Massimo, nascesse in vn subito trà il
volgo vn mormorio, che si distese per tutta la festa, che s'era combattuto in
Macedonia, & che Perseo era stato vinto, & distrutto, e che cresciuto il
romore, si leuasse finalmente un grido, & strepito grande di letitia, come se
della vittoria ne fosse certissima nouella venuta, & ricercatosi dell'autore di
così fatto mormorio, non se ne trouò nulla, ma uenuti poscia i Legati mandati
dal Consolo, si rallegrò viè più il Popolo dell'augurio proprio de gli animi suoi,
che dell'istessa vittoria; vogliono che de' Romani in quel fatto d'arme non
vi morissero più di cento persone, cosa nel vero notabilissima, & degna di
molta memoria, & auanti questa vittoria haueuano i medesimi Romani sot-
to Asinio Pretore soggiogato, vinto, & fatto prigione Gentio Rè de gl'Illirij

Perseo Rè di Macedonia, vinto, & soggiogato da Romani, & triõfo di Paolo Emilio, che lo vinse.

Voce sparsa della vittoria di Macedonia molto innanzi, che venisse l'auiso dal Consolo senza, che se ne trouasse l'autore.

Anni della Città.

hoggi Schiauoni, che fù poi condotto à Roma, & tutta quella Prouincia sottoposta à Romani.

1877. Fù terminata in tempo delli sudetti Consoli la differenza de' confini, trà il popolo di Pisa, & di Luni Città di Toscana, querelandosi i Pisani essere stati cacciati del Contado loro da' Coloni Romani, ch'erano in Luni, & all'incontro affermando i Lunesi, il terreno di che si contendeua, essere stato loro consegnato da i tre deputati dal Senato Romano à quello effetto.

1896. Del Mile ottocento nouantasei (lasciando molte cose, che sarebbono state degne di esser notate) sotto il Consolato di M. Manlio, & Lucio Martio (cominciò come dicono) la terza, & vltima guerra de' Romani con Cartaginesi, contro à quali furono mandati amendue i Consoli, ma da Publio Scipione poi, tre anni dopò fù soggiogata, & per decreto publico del Senato Romano intieramente desolata, & distrutta con l'ultimo esterminio di tutto il suo popolo, caso veramente compassioneuole, per esser stata delle più ricche, & nobili, & potenti Città non solo della Grecia, ma di tutte l'altre parti del Mondo; questa destruttione di Cartagine, fù molto disuasa da Publio Cornelio Nasica, alquale non piacque mai, che Cartagine si distruggesse, come era persuaso da Catone; pure la guerra fù vinta, & Cartagine distrutta, laqual fù poi rifatta, ma non tale, quale era quella, & si chiama anco hoggi Cartagine Nuoua.

Terza guerra di Cartagine, & sua desolatione, & destruttione per ordine del Senato da P. Scipione.

1899.

Cartagine Nuoua.

1955. Dell'Anno Mile nouecento cinquantacinque, dalla edificatione della Città di Perugia (hauendo lasciato adietro molti anni) surse in Italia per le discordie, ch'erano in Roma trà Senatori, Caualieri, & Tribuni della Plebe, la guerra di più popoli contra Romani, detta Sociale, più dell'altre tenuta pericolosa, e graue da quella Republica, cosi perche ella era quasi in casa, come anco perche le Città, & popoli, che si collegarono furono molte, trà quali furono anco alcune Città della Toscana più vicine à Roma, ma poche; & perche l'altre di quella Prouincia non ui concorsero, fù da Romani vsata grandissima diligenza, perche non entrassero in quella Lega, e fù donata à tutte quelle Città, che non v'erano, la ciuiltà, e da potere esser descritte nelle Tribu di Roma, e di godere que' Priuilegij, che godeuano gl'istessi Romani, trà le quali (credo io) fermamente essere stata Perugia, perche trà quelle che si collegarono, non vi è da Appiano Alessandrino annouerata, che di ciò distintamente ne tratta; Contro i Collegati fù proueduto vn grossissimo essercito, perch'essi in diuersi luoghi ne haueuano messo, vn'altro in campagna di più di centomila combattenti, & vi furono mandati Sesto Giulio Cesare, e Publio Rutilio Lupo amendue Consoli nel presente anno, l'uno de' quali fu rotto, e morto, e l'altro, che fu Cesare, combattè prosperamente: fu combattuto in diuerse parti, nell'Abruzzo, à Capua, & à Nola nel Regno di Napoli, nella Marca d'Ancona in Ascoli, & in altri luoghi con la morte di Portio Catone, ch'era stato Consolo l'anno innanzi, e finalmente soggiogati gl'Hirpini da Cornelio Silla, & rotti i Sanniti, s'estinse quella guerra con morte d'un gran numero di soldati, di molti Caualieri, e nobili Romani, & de' capi de gl'Italiani collegati vn gran numero; ma Silla hauendo

Guerra sociale contra Romani.

Perugia perche nõ fù trà le Città collegate contra Romani.

con

con molta crudeltà punito i particolari, si volse contro le Città, c'haueuano dato aiuto à collegati, & mandò à Fiesole, che sapeua esserle stata contraria, vn buon numero delle sue genti d'arme, allequali vuole, che si distribuisse parte di quel territorio, & perche si distesero insino all'Arno fiume, vogliono alcuni, che da loro hauesse principio la Città di Fiorenza: destrusse quasi intieramente Chiugi, & Arezzo in Toscana, perche haueuano più dell'altre dato aiuto, & fauore à gli auersarij suoi, & della Republica: ad Ascoli nella Marca, à Spoleto, & à Terni nell'Vmbria fece parimente notabilissimi danni, con lequali cose si terminò questa guerra: dopò laquale perche fù (come habbiamo detto) molto pericolosa, nè nacque due anni dopò sotto il Consolato di Cornelio Silla, e di Q. Pompeo Ruffo, Padre di Pompeo Magno, vn'altra molto più graue, & dannosa à Romani, che fù la Ciuile trà Silla, & Mario per cagione dell'andare alla guerra già dechiarata contra Mitridate Re di Ponto, e d'altri popoli dell'Asia, alla quale fù destinato Silla, come Consolo, ma ambita da Mario, ilquale per opporseli più gagliardamente, haueua da Publio Sulpitio Tribuno della Plebe ottenuto, che le noue Tribu de gl'Italiani dessero i uoti ugualmente, con le trentacinque più vecchie, con che egli ottenne d'andar per sostituto di Scilla à quella impresa contra Mitridate, di che sdegnato Silla, se ne venne à Roma con sei Legioni, lasciando l'altre, ch'egli haueua già in punto per passare in Asia, & entratoui dentro combattè con Mario nella Città, & lo vinse, & questa fù la prima battaglia, che uedessero farsi i Romani trà i loro Cittadini nella Città, nella quale s'era poco auanti cominciato à scoprire la mala dispositione de gli huomini, non più uolti come per l'adietro stati erano al beneficio della Republica, ma solamente a' loro particolari interessi, & guadagni, & ad ambire gli honori con corruttione, & modi illeciti, & con armi nella Curia, e ne' Consigli del Popolo, procacciarsi per forza quello, che da gli antichi loro era stato insino allhora con grandissima modestia, & humiltà domandato, ma noi non trattaremo più di queste guerre Ciuili di Mario, & di Silla, non ui hauendo parte in cosa alcuna i Perugini, nè anco quasi i Toscani, se non che con Mario ve ne furono intorno à seimila, quando egli udito, che Cornelio Cinna Consolo, s'era con un'essercito accampato à Porta Collina per opporsi à fautori della parte di Silla, & occupar Roma, come poi fece, con tanta crudeltà, & sceleranza, che da noi si tacciono uolontieri; ne bastarà solo d'hauer detta la cagione, & il principio di questi calamitosi, & miserabilissimi tempi, non solamente à Roma, ma etiandio à tutta l'Italia, e si uerrà all'altre non men dannose di Cesare, & di Pompeo, ma ui se n'annoteranno poche cose, & quelle che ne parranno più necessarie alli proponimenti nostri, potendo i Lettori hauerne copia da gli Scrittori, che n'hanno destesamẽte tratatto; fù saccheggiata Siena da Põpeo, ch'era dalla parte di Silla, ilquale entrato in Roma senza usar uiolenza, nè forza, e lasciatoui honesto presidio, se ne uenne uerso la Città di Chiugi, doue combattè dal mezo giorno insino alla notte non lunghi dalle Chiani con le genti di Carbone allhora Consolo, senza essersi conosciuto da qual banda fosse la vittoria, & un'altra uolta da Gneo

Anni della Città. 1955.

La guerra sociale s'estinse.

Dale genti di Silla mandate a Fiesole hauere hauuto il suo pricipio Fiorenza.

1957.

Dãni fatti da Silla à molte terre di Toscana, & dell'Vmbria.

Guerra Ciuile tra Silla, & Mario.

Battaglia in Roma trà Mario, e Silla.

Siena saccheggiata da Põpeo.

Anni della Città.

1957. Fatto d'arme trà Silla, & li soldati di Carbone Cō solo, sotto Chiugi non lungi dalle Chiani.

Crudeltà di Silla, che tornato à Roma condennò alla morte, 40. Senatori, & 1600. Caualieri.

Silla Dittatore à vita, se ne priua da se stesso, & torna priuato.

Grandezza, & fortuna di Silla.

Honori fatti dopò morte à Scilla d'ordine del Senato.

Pompeo presso alle mura dell'istessa Città di Chiugi, doue morirono de' soldati di Carbone intorno à ventimila; fù combattuta Spoleto, & vltimamente fuori di Roma, con morte frà l'una parte, & l'altra di più di cinquantamila persone, & presa Preneste, hoggi Pilistrino Città in que' tempi molto potente, & riccha, doue morì Mario nipote dell'altro Mario auersario di Silla, ch'era Consolo, ilquale presa la Città, & veduto di douer dare nelle mani del nimico, se stesso volontariamente occise, l'altro Mario era morto prima; ma non si può lasciare à dietro la terribile, & spauentosa seuerità di Silla, ilquale tornato à Roma, & chiamato il Senato, condannò alla morte quaranta Senatori, & mileseicento Caualieri, cosa non mai più vsata in quella Città libera da Cittadino Romano, & costui fù il primo, che condannasse à morte i suoi Cittadini, & fù il primo Dittatore à vita, ma con marauiglia poi di ciascuno se ne priuò da se steso, deponendo le fascie, & le scure, & se ne tornò huomo priuato, ancorche hauesse offeso indifferentemente quasi ogn'uno, hauendo morti nella battaglia (come da Appiano Alessandrino si narra) più di centomila huomini, nouanta Senatori, quindici Consoli, & più di duemila seicento Caualieri senza l'offesa delle Città, & de' Prencipi esterni, & d'Italia, morì à Cuma, doue haueua le sue possessioni, nel sessagesimo anno dell'età sua, senza esser offeso da alcuno; fù ueramente in Silla grandezza d'animo molto notabile, nel rinuntiare, che fece all'Imperio, che cosi chiamar si può la Dittatura, & felicità memorabile in non hauere hauuto alcuno de gli offesi, che pur pensasse, cosi priuato vedendolo, delle riceuute ingiurie vendicarsi.

Et credo si possa affermar di lui, che nessun Romano fusse mai tanto dopò la morte honorato, quanto esso fù, perciòche non solo in Roma, ma per tutte le Città d'Italia, fù portato per decreto del Senato in vna lettica d'oro il suo corpo con quell'honore, & grandezza, che è possibile à imaginarsi, ilche si vede nell'Autore di sopra allegato, nel primo Libro delle guerre Ciuili.

1982. Congiura di Catilina depressa da Cicerone Consolo, che da Catone li ne fù dato titolo di Padre della Patria.

Risorse vinticinque anni dopò, un'altra uolta la guerra sociale sotto il Consolato di M. Tullio Cicerone, & di Marco Antonio, che fù l'anno mille nouecento ottantadue: la congiura di Catilina, cosa famosissima così perche per se stessa fù di grandissimo pericolo alla Republica, come perche essendo stata con molta prudenza terminata da Cicerone, fù anco da lui in più d'un luogo dell'opere sue molto ingrandita, e celebrata, non tanto per l'istesso Catilina, che, & per la nobiltà, & per lo seguito, c'haueua, molto riguardeuole, quanto per gli altri nobili, c'haueuano congiurato seco à ruina di quella Republica, e de' Senatori, hauendo determinato (oltre il dar la morte à Consoli) che in un prefisso giorno in dodeci luoghi della Città di Roma s'accendessero fuochi per distruggerla, & ruinarla, & essi con vn'essercito, che fatto haueuano ni Fiesoli, in Arezzo, & in altre Città della Toscana, ch'erano per far impeto in Roma; ma Cicerone hauuto di ciò notitia, & fatto prendere Cornelio Lentulo, & Marco Cetego amendue allhora Pretori della Città, &

fattoli

fattoli morire, vi prouedette con tanta prudenza, & giuditio, che ne fù da tutto il Popolo grandemente lodato, & da Catone le fù dato titolo di Padre della Patria, di che egli si vantò poi tanto ne gli Scritti suoi; il fine della congiura, fù che morti questi due nobili Cittadini in Roma, & uscito Marco Antonio l'altro Consolo con un giusto essercito contra Catilina di numero ben ventimila frà caualli & fanti, schiuando per quanto potette il combattere, non si giudicando pari di forza à Marc'Antonio, non lunghi finalmente da Pistoia fù rotto, & vinto Catilina, ilquale con vn gran numero de seguaci suoi ualorosamente combattendo finì gli anni suoi, non hauendo pur voluto pensare al saluarsi, poi che hauea inteso l'esito de' suoi collegati in Roma, & esso essere stato dechiarato con gli altri congiurati, nimico, & ribello della Patria.

Anni dalla Città. 1982.

Catilina rotto, & morto da M. Antonio poco da Pistoia lontano.

Dalle discordie di Mario, & di Silla sorsero poco dopò l'altre tra Cesare, & Pompeo, per l'ambitione, & superbia, che non meno nell'uno, che nell'altro regnauano, & ancorche Cesare hauesse dato per moglie Giulia sua figliuola à Pompeo, & che si fosse adoperato, che tra lui, & Crasso, ch'erano i più potenti, & stimati Cittadini di Roma, fosse concordia, & pace, & che ogn'un di loro tenesse gran conto di Cesare, egli nondimeno, che aspiraua alla Monarchia del mondo, ne si contentaua di quanto s'erano per l'adietro contentati gli antecessori suoi, non poteua sopportare di uedersi alcuno, non che superiore, ma uguale: Pompeo dopò la morte di Giulia sua moglie, cominciò hauer sospetto della potenza di Cesare, à cui dispiaceua la grandezza di Pompeo; Pompeo non voleua patire, che alcuno gli fosse vguale, & Cesare non uoleua alcuno superiore, & con questi loro modi uennero à tale, che posta da parte la modestia ciuile, & Romana, dopò molte battaglie, & in Italia, & fuori, e fatti d'arme sanguinosissimi, che ui corsero, Cesare disprezzati gli ordini del Senato, che gli haueua prohibito il passar con l'essercito il Rubicone, hoggi detto Pisatello fiume per ciò notissimo, trà Arimino, & Rauenna, uenendo di Francia, doue era stato poco meno di dieci anni, & hauea sotoposta quella Prouincia, che così anco allhora si chiamaua, al Popolo Romano, occupatasi la Marca, tolta l'Vmbria à Terentio, & à Libone la Toscana, che n'haueua il gouerno, se n'andò con tanto impeto alla uolta di Roma, che Pompeo, difensore della Republica, non hebbe tempo da poter mettere insieme essercito per opporlesi, & per minor male se n'uscì d'Italia, & egli entrato in Roma, & tolto prima quanti danari erano nell'Erario, si mise à seguitar Pompeo, & giuntolo finalmente in Farsaglia, & iui ostinatissimamente combattutosi, lo ruppe, & uinse, e fuggitosene in Egitto, fù da' ministri del Rè Tholomeo giouanetto allhora, con grandissima sceleraggine occiso, & mandata la testa à Cesare, uogliono, ch'egli non contenendosi dalle lagrime, & senza uederla, amarissimamente della sua morte si dolesse, e debellato anco poi Gneo, & Sesto Pomepo amendue figliuoli di Pompeo in Hispagna, & occupato l'Egitto, & morto Tholomeo, con quasi tutti i Capitani, c'haueuano seguitato la parte di Pompeo, tornato trionfante in Roma, non essendo più alcuno, che pa-

Disgusti trà Cesare, e Pōpeo.

Natura dell'uno, & dell'altro.

Guerra trà Cesare, e Pōpeo compendiosamente descritta.

Anni della Città. 1982. Cesare Dittatore perpetuo. Bruto, & Cassio capi de' congiurati. 2001.

lesemente ardire di opporlesi, si fece Dittatore perpetuo, & Gouernatore di tutta la Republica, doue finalmente hauendo contra di lui congiurato Bruto, & Cassio insieme con altri settanta Cittadini de' più illustri, ò forse più, come da alcuni si è detto, perche egli tentaua, che se le desse il nome di Rè, perche diceua ritrarsi da' libri Sibillini, che i Parti, contra quali egli era per fare allhora l'impresa, non poteuano esser uinti se non da chi fosse Rè, che per altro, fù alli XV. di Marzo, come che da alcuni sia detto d'Aprile, dell'anno della Edificatione della Città nostra M M I. Tremilanouecento venticinque dalla creatione del Mondo secondo Girolamo Bardi, in pochissimi anni discordante da Giouan Lucido, DCCX. di Roma, & XLII. innanzi l'Auenimento di Nostro Signore, mentre egli era in Senato nella suprema sua maestà, con uentitre ferite fatto miseramente morire, non hauendo ben forniti quattro anni del suo Imperio, nell'Anno cinquantesimosesto dell'età sua, come che non più di cinque mesi, secondo Velleio Paterculo, si hauesse goduto in pace l'amministratione di quella Republica.

Cesare fatto nel Senato da congiurati morire.

Corresse Giulio Cesare, & emendò in quel poco tempo del suo Imperio da se stesso per la felicità dell'ingegno, e per la dottrina, ch'era in lui, l'anno, conformandolo col corso del Sole, & della Luna, e lo ridusse nella forma in cui è durato insino à giorni nostri, essendo stato (come da alcuni Scrittori si è detto) per l'adietro molto disordinato, & incomposto; statuì l'Equinottio alli XXV. di Marzo, e fatto riuedere il numero de' Cittadini di Roma, ritrouò che non vi erano più di centocinquanta mila persone, perciò che si tenne, che nelle guerre Ciuili ne fossero morti dugentotrentadue mila, cosa da far stupire tutti gli huomini, & da incrudelirsi in ogni tempo contra gli autori delle discordie, & guerre Ciuili. L'Anno seguente sotto il Consolato di Aulo Hircio, & di Gaio Vibio Pansa, essendosi da M. Antonio, ch'era stato Consolo con Giulio Cesare l'anno innanzi, & dopò la morte di lui acerrimo persecutore di coloro, che l'haueuano ucciso, assediato nella Città di Modona Decio Brutto, detto da alcuni Decimo, uno delli LXX. congiurati contra Cesare, doue egli con buon numero di soldati era intrato, temendo di M. Antonio, e di Ottauiano, che come figliuolo adottato da Giulio Cesare nel suo testamento, faceua professione di uoler uendicare la morte del Padre, ancorche per allhora non s'intendesse con M. Antonio, ilquale dechiarato à persuasione di Cicerone nimico della Patria, s'era messo intorno à Modona per occuparla, & perche questa impressa di M. Antonio era contra la uoglia del Senato, ui furono destinati à fauore di Decio Brutto, amendue i Consoli, & Ottauiano con vn giusto essercito, doue più di vna volta combattutosi (ancorche diuersamente si scriuano le fattioni, che fatte vi furono) concorrono nondimeno tutti, che la vittoria fù dalla banda de' Consoli, ma con la morte d'Hircio, & con tante ferite di Pansa, ch'indi à non molti giorni se ne morì in Bologna: Brutto, & Modona furono liberati dall'assedio, & Marco Antonio con parte delle sue genti se ne fuggì verso l'Alpi, & Ottauiano Cesare, che così vuole esser chiamato, tornatosene à Roma con l'essercito, ottenne quasi per forza il Consolato, non essendo ancor di età

Numero di Cittadini di Roma 150. mila, e 232. mila morti nella guerra Ciuile. 2002.

Ottauiano adotato per figliuolo da Giulio Cesare.

Modona assediata da Marco Antonio contra la voglia del Senato.

Bruto, & Modona liberati dall'assedio.

(secondo

(secondo le leggi) di poterlo conseguire, e nella speditione pur hora detta della guerra contra Modona fù grandemente aiutato, & fauorito da Cicerone, che era nimico di M. Antonio, & haueua preso la sua protettione in Senato, benche nella petitione del Consolato non le fosse propitio, & Decio Bruto vscito di Modona con le sue genti, abandonato da loro uenne nelle mani de' nimici, & dato in potere di M. Antonio le fù tagliata la testa.

Anni della Città. 2002.

Decio Bruto fatto morire da M. Antonio.

Ottauiano ottenuto il Consolato, & operato, che Bruto, & Cassio, che si ritrouauano in Soria, & in Macedonia con due esserciti di ben centomila combattenti, e per mare, e per terra molto potenti, fossero condannati alla morte, tornatose in Lombardia, & riconciliatosi con M. Antonio, e con Lepido, & aboccatosi tutti tre non lunghi da Modona in vna Isoletta, che fà il fiume Labino, e diuisosi trà loro le Prouincie, fecero l'anno seguente in tre giorni, che furono à parlamento insieme, quello accordo, & conuentioni, che sono da Appiano Alessandrino poste, & quella inhumana, e dannata Proscrittione, dando, & scambiando gli amici, & li parenti per gli nimici, & auersarij, per sfogar l'ira contra di loro; percioche M. Antonio concedette vn fratello di suo Padre, Lepido, Lucio Paolo suo fratello, & Ottauiano M. Tullio Cicerone, alquale haueua dato titolo di Padre, & dal quale era stato trattato, & honorato come figliuolo: Proscrissero (come da Plutarco, e da Appiano si narra) oltra questi, & condannarono à morte altri trecento Cittadini de' principali di Roma, benche nè da Liuio, nè da Lucio Floro s'assegni il numero de' Senatori, & dell'ordine de' Caualieri presso à due mila Romani, tanto potette (come da Pietro Messia Scrittor moderno nelle Vite de gl'Imperadori si narra) l'ambitione, & l'odio in questi tre Cittadini; l'istesso anno sotto il Consolato di M. Emilio Lepido, & di L. Manutio Planco, M. Antonio, & Ottauiano essendo iti con potentissimi esserciti in Asia, per fare ogni lor forza di deprimere la potenza di Bruto, e di Cassio, ch'erano con un maggiore essercito in quelle parti, giunti verso la fine della state ne' campi Filippici, & incontratosi amendue gli esserciti in quelle campagne, e combattutosi ualorosamente due volte nella prima con pari audacia, e fortuna, nella seconda rotto il corno destro di Cassio, & vincitore nell'altro Bruto, Cassio non sapendo come il fatto d'arme dalla banda di Bruto ito fosse, & credendosi esser rotto il Corno di Bruto, come il suo, vuole per non andar viuo in man de' nemici, che Pindaro suo Scudiero gli desse la morte, & nell'altro Brutto, veggendosi poi anch'egli rotto, comandò à Stratone suo grande amico, che l'uccidesse, come fece, con che hebbe fine la persecutione loro, & venne in colmo la grandezza de' tre congiurati alla sublimità dell'Imperio di Roma: questa battaglia ne' campi Filippici, fù, & per la grandezza de' Capitani, & per lo numero quasi innumerabile delle genti, che cosi nell'una, come nell'altra banda vi furono, molto singolare, & illustre, & per notabilissima frà tutti i fatti d'arme, che insino allhora hauessero fatto i Romani, celebrata.

Ottauiano Cesare, Marco Antonio, e Lepido cõuengono in una Isoletta poco lotano da Modona.

2003.

Proscrettione delli tre, molto da gli Scrittori dánata.

Rotta di Bruto, & di Cassio ne' campi Filippicij in Asia, & morte loro.

Terminata, l'anno seguente duemila quattro, questa guerra, & ridotte alla obedienza de' vincitori quelle Legioni, che à Bruto, à Casio seruito haueuano, 2004.

Anni della Città, 2004.

hauevano, eccetto alcune, che per diuerse parti fuggendo, erano andate à trouare Sesto Pompeo in Sicilia, ilquale nelle cose di mare era diuenuto molto potente, & teneua quasi oppressa dalla fame Roma, non potendo hauer grani da quelle parti. Ottauiano, & Marc'Antonio conuennero, che Marco Antonio restasse nella Prouincia della Grecia, & dell'Asia, Lepido passasse in Africa, & Ottauiano col gouerno di Spagna, di Francia, di parte d'Alemagna, d'Italia, & della Schiauonia andasse à Roma; ma Lucio Antonio fratello di M. Antonio, che era allhora con Publio Seruilio Consolo, così perche non agradiua la tirannide, à cui si uedeuano que' tre cittadini uolti, & c'haueuano l'Imperio, & l'armi in mano, ancorche ui fosse il fratello, come anco perche fosse incitato da Fuluia sua cognata, moglie di M. Antonio, cominciò ad opporsi à Lepido, & à Ottauiano, cercando di dsifare il Triunuirato, e prese occasione della diuisione de' campi delle città, & luoghi, & possessioni, che da Ottauiano si destribuiuano à soldati, che l'haueuano in quella guerra seruito; le Città furono diciotto in Italia, senza gli altri beni, non li parendo conueneuole, che si facesse senza la presenza di M. Antonio suo marito: Et scriue Appiano, che ciò fù ritrouato da Fuluia, persuasa da Manio gran confidente di M. Antonio, perche si suscitasse nuoua guerra in Italia, affineche con quella occasione M. Antonio hauesse à tornare à lei, come quella, che era di già diuenuta gelosa del marito, hauendo inteso la conuersatione, & domestichezza grande, ch'egli teneua con Cleopatra in Egitto; ora le discordie tra questi due, crebbero tanto, che si uenne all'arme, & Lucio Antonio hauendo messo insieme un giusto essercito, si parti di Roma, & andò à Preneste; per prepararsi all'impresa, & con intentione di opporsi primieramente à Saluideno, che se ne ueniua di Lombardia per unirsi con Ottauiano, ma non fece nulla, perche fù impedito da Agrippa amicissimo di Ottauiano, che con un grosso essercito gli se oppose; noi lasciaremo alcune cose, che da Appiano Alessandrino si mettono con tanta confusione, che non ne asicurano intieramente del modo, che elle fossero trattate, non ui esplicando i luoghi doue gli esserciti, ch'erano in diuerse parti d'Italia, fossero condotti da loro Capitani, nè basterà sol di dire, che L. Antonio, non li parendo di potersi condurre à fronte con Ottauiano, non essendosi potuto unire con Asinio Pollione, & con Vintidio amendue Pretori di M. Antonio, c'haueuano anch'essi esserciti in campagna, ma doue, & in qual parte fossero, non è nè dall'Alessandrino, nè da altro Autore, ch'io sappia dechiarato, si condusse saluo, temendo d'insidie à Perugia, seguitato da Saluideno, & da Agrippa, doue anco poco dopò partitosi (come hanno detto alcuni) da Norscia, ui sopragiunse con un'altro essercito Ottauiano.

L. Antonio fratello di M. Antonio Consolo.

Fuluia moglie di M Antonio.

Guerra trà Lucio Antonio, & Ottauiano, & Lepido.

Lucio, Antonio, Consolo in Perugia, cō sei legioni, & 1800. cauali.

Et perche la Città (come dal preallegato Autore si narra) era etiandio in que' tempi, & per lo sito, & per lo ualore de' Cittadini amici, & fedeli alla Republica di Roma, & per li soldati, che u'erano alla guardia, forte e gagliarda, Ottauiano con questi tre esserciti le si mise atttorno, e di maniera con fossi, & steccati di legno, & con un lungo, & alto muro con tanta diligenza la

Perugia asse diata da Ottauiano con tre esserciti.

cinse

cinse, che non vi si poteua, nè con uettouaglie, nè con nessuna altra cosa penetrare, perche egli hauea giudicato in questa sola impresa consistere tutta la forza di quella guerra, & perch'egli dubitò, che Ventidio non comparisse al soccorso, fece con grandissima diligenza da molti luoghi vicini mettere insieme un'altro essercito, & lo mandò alla uolta sua per uietarli il passo; Lucio uedendosi posto in necessità dell'assedio, mandò segretamente ad Asinio, & à Vintidio sollecitandoli, che con quanta più prestezza potessero, se ne venissero à soccorrerlo, & à Tissinio uno de' suoi Capitani scrisse, che con quattro mila caualli andasse scorrendo, & predando tutte le terre, e luoghi, ch'erano alla deuotione di Ottauiano, per diuertirlo dall'assedio di Perugia, & egli con proposito (quando la necessità nè lo hauesse costretto) di starui quella inuernata, attese à fortificarsi dentro alle mura, facendo fossi, & bastioni, doue il bisogno lo richiedeua; ma Ottauiano con incredibile celerità cinse Perugia con fossi, & con steccati, & prese un spatio di cinquantasei stadij, che sono settemiglia, per la montata dalla Città distendendosi, per insino al Teuere; ma Fuluia moglie di M. Antonio essendo molto desiderosa della salute di Lucio, affrettaua tuttauia Vintidio, Asinio, & Atheo, che uenissero in aiuto suo, & messosi insieme un'essercito, si mandò sotto il gouerno di Planco alla uolta di Perugia, ma incontrattosi in Ottauiano, ch'andaua à Roma, perse Planco una Legione intiera, Asinio, & Ventidio procedeuano freddamente à fauor di Lucio, perche non erano ancora fatti certi della mente di M. Antonio, ma spinti poi da Manio, e da Fuluia, laqual pur'allhora hauea saputo Ottauiano hauer ripudiato Claudia sua figliuola, che non molto innanzi se l'haueua tolta per moglie, deliberarono di affrettare il camino di soccorrere Lucio Antonio, ilche intesosi da Ottauiano, ch'era già tornato da Roma, si partì da Perugia con Agrippa per incontrarli, & combatterli; ma essi non usando nè uirtù, nè ardire in prender la battaglia, co' nimici, nè prudenza in ritirarsi in dietro con quella prestezza, che si conueniua, l'uno se ne fuggì ad Arimino, & l'altro à Rauenna, & Planco, (così è descritto questo fatto, che non si comprende se ui fù combattuto, ò nò) à Polentio; Ottauiano lasciato all'incontro di ciascun di loro quella parte di soldati, che gli parue opportuna per intracludere loro il passo, & perche non si potessero di nuouo unire insieme, se ne ritornò à Perugia, & rinforzò con più strettezza l'assedio, & fece fare con la sua solita celerità, sopra il muro, che fattoui haueua, milecinquecento Torri di legname, ciascuna delle qualli, fù sessanta piedi alta, con lequali cose teneua di maniera ristretta Perugia, che non ui poteua entrare cosa alcuna, laonde, perche la moltitudine de' soldati era grande, uolendo gli Scrittori, che Lucio ui entrasse con sei legioni, che sono trentamila fanti à cinquemila per legione, come che alle uolte ne fossero di cinquemila dugento l'una, con mile ottocento cauali, oltra il numero de' Cittadini, & quelli che ui erano per l'innanzi alla guardia, & ancorche Lucio ui hauesse fatto condurre gran copia di uettouaglie, quando egli ui entrò, & che la Città per se stessa fosse abondante, fù nondimeno assalita da cotanta fame, che si disse poscia in

Anni della Città. 2004.

Planco che andaua i soccorso di Lucio Antonio verso Perugia, è rotto da Ottauiano, che l'incontrò p uia andãdo à Roma.

Mile cinquecento Torri fatte da Ottauiano nell'assedio di Perugia.

Prouer-

Anni dell a Città.
2004.

Editto di Lucio Antonio che a serui in Perugia non si desse da mangiare.

Prouerbio LA FAME PERVGINA, *& si ridusse talmente la Città, che fù costretto Lucio Antonio di metter tutte le cose del vitto in un luogo solo, & di comandare (uedendo la scarsità delle uettouaglie) che à serui non si desse più cosa alcuna da uiuere; ma che fossero ben con diligenza guardati, affinche nessuno potesse fuggire, & dar conto à nimici dell'astrema necessità, in cui era condotta la Città, per la qual cosa auenne, che una moltitudine grande di serui, non hauendo di che sostentarsi, cascarono morti per le strade, e molti furono, che per cibarsi di qualche cosa pasceuano l'herbe à guisa di bestie, & uolse Lucio che tutti questi morti fossero in un grandissimo fosso sepolti, & che non si brugiassero (come era di que' tempi costume) affinche i nimici da quello incendio non uenissero in consideratione di quel fatto, ouero perche il fetore de' putrefatti corpi non fosse cagione di qualche infirmità frà soldati, i quali ancorche grandemente patissero, non però restauano alle uolte di dar fuori della Città con non picciolo danno de' nimici, & di combattere infino alli steccati, & fecero più uolte proua (come nel preallegato Autore più, che ne gli altri, più distesamente si narra) di rompere il muro, doue erano le tante Torri di legno, & gli steccati, ma sempre dopò una lunga, & pericolosa battaglia, nè furono ributtati ancorche vi fossero iti con tutti gl'istrumenti da combattere, da salirui, con Arieti grandi per buttare à terra quel muro fatto da loro, & con tutte le prouisioni necessarie atte à quello uso, che da noi si lasciano, & ui furono fatte aspre, e crudeli battaglie, con tanto ardore, & ostination de' soldati, ancorche uedessero soprastare loro la morte, che Lucio era forzato per compassione di uederli così ostinatamente morire, di sonare nel maggior feruore del combattere, à raccolta, & non bastando di andare egli ad vno ad vno essortandoli à ritirarsi dalla battaglia, & dall'ostinata uoglia, c'haueuano di salire, & gittar per terra quel muro per poter saltar poi dentro à ripari de' nimici; ma Ottauiano auedutosi del feruore de gli auersarij, & del pericolo de' suoi, prouedette di maniera, che tolse ogni speranza à Luciani di poter prender più il muro, hauendo egli ordinato, che l'istesso muro fosse l'allogiamento de' soldati, & ve ne stessero sopra, così di giorno, come di notte in gran numero; laonde Lucio Antonio conoscendo il pericolo, di tanti suoi Cittadini, & soldati, che grandemente per la fame patiuano, & che molti etiandio de' principali se ne fuggiuano nascosamente fuori della Città, e che da Ottauiano senza far loro villania, nè oltraggio alcuno, erano benignamente raccolti, mosso à pietà di loro, uoltò l'animo alla riconciliatione con Ottauiano, dubitando anco, che se si fosse indugiato molto à prouedere à casi suoi, di non esser tradito, & dato in mano al nimico, à cui si uedeua con le genti esser uolta etiandio tutta la felicità della fortuna, & perciò adunato tutto l'essercito in un luogo, disse loro in questo senso, che il desiderio, & primo instituto suo, dopò ch'egli fù creato Consolo, non era stato altro, che di restituire la Patria nella sua antica libertà popolare, & di liberarla dalla tirannide de' tre Cittadini, che l'haueuano occupata, ancorche ui fosse suo fratello; ma che per la morte di Bruto, e di Cassio gli era mancata l'occasione,*

Parole di Lucio Antonio à suoi soldati in Perugia.

& quasi

& quasi tutta la speranza di poterlo conseguire, vedendo massimamente M. Lepido spogliato dell'autorità, & Marco Antonio suo fratello tanto lontano di Italia, che si poteua quasi affermare essere ogni cosa in man d'un solo, & che egli mentr'era stato in Roma, & dopò haueа fatto ogni sua forza per tor via, & dissoluere questa così abominanda Monarchia, ma come essi vedeuano, più gl'inganni, & l'ambitione di Ottauiano, potuto haueuano, che la honestà, & la giustitia loro, & che abandonati da tutti gli amici, erano vinti, non da Ottauiano, ma dalla fame, & carestia di tutte le cose, ma che per ciò egli non era per mancare in fine che vi fosse spirito nè à se stesso, nè à loro, nè alla Patria, & prima morire, che far cosa indegna alla sua dignità, & alla gloria, che confessaua hauere hauuto da quello essercito, & perche nessuno le potesse dar carico, che per durezza, & colpa sua, non si venisse alla pace, voleua mandare huomini suoi, perche significassero l'intention sua à colui, nelle cui mani era tutta la potestà, & arbitrio del Romano Imperio, & che poteua comandare, & porre le Leggi, non che à gli huomini, ma alla fortuna: & soggionse, che gli hauerebbe fatto domandare per gratia, che volesse perdonare à loro, & che facesse pace con essi, ch'erano suoi Cittadini, & erano stati suoi soldati, & che tutta l'ira sua contra di lui la riuolgesse, dandogli quella generation di morte, che più à lui fosse piaciuto, & subito fornito il parlare mandò ad Ottauiano trè de' suoi più principali dell'essercito, i quali giunti in campo al cospetto di Ottauiano, non dissero solamente quanto era stato loro da Lucio Antonio imposto, intorno di perdonare, con la sua morte, à tutti gli altri, che seco erano, ma rammemorandoli l'uno, & l'altro essercito, essere di vn medesimo sangue, d'una medesima Patria, & tutti essere stati sotto il medesimo Capitano, lo supplicarono ad esser placabile, & à contentarsi della reconciliatione non solamente con l'essercito, ma anco con Lucio Antonio, che quanto fatto haueua, tutto haueua fatto per seruitio della Republica, & non per oppugnare alla grandezza di lui, senza farsi alcuna memoria de' Perugini. La risposta di Ottauiano fù secondo il costume suo, tutta piena d'artificio, & di sagacità: Dicendo d'esser contento di perdonar liberamente à tutti quelli, che fossero stati soldati di Lucio Antonio, per fare à lui questa gratia, ma tutti gli altri voleua, che al volere, & discrition di lui si rimettessero, ma datasi questa risposta in publico, chiamò in disparte Furnio vno de gli Ambasciadori, & gli disse, esser disposto verso Lucio Antonio, & tutti gli altri amici suoi, da i proprij nimici, & parenti suoi in fuora; ma perche questa vltima eccettione diede molto da pensare à Lucio Antonio, & à quelli, che veniuano in essa compresi, & perciò nato non picciolo disturbo nella Città, dicendosi vgualmente da tutti, che la pace, ò si facesse generale, & che comprendesse indifferentemente ciascuno, ò che s'andasse innanzi con la guerra insino alla morte: Lucio Antonio per prouedere compitamente al tutto, determinò d'andare egli personalmente in campo, parendogli, che à lui solo stesse di trattar questo accordo, & così detto se n'uscì con pochi eletti da lui dalla Città, non hauendo seco, nè Trombetta

Anni della Città. 2004.

Oratori mandati da L. Antonio ad Ottauiano in cãpo.

Risposta di Ottauiano à gli Oratori dubia, & sagace.

Anni della Città. 2004.

L. Antonio uà à trouare Ottauiano in campo.

betta, nè fascie, nè segno alcuno di Magistrato, & essendosi allontanato dalle mura della Città, alcuni corsero ad Ottauiano, significandoli la uenuta del Consolo; Ottauiano marauigliatosi di questa impensata, & subita resolutione del Consolo, se n'andò subito alla uolta sua, & non ne sarà graue di dire in questo luogo, quanto da Appiano si narra intorno a questo fatto: Dice egli che l'uno, & l'altro era spettabile, preclaro, & illustre, & ornato del medesimo habito, & uestimento militare, Lucio auicinatosi ad Ottauiano, lasciò da parte la compagnia da due donzelli in fuora, uolendo con questi segni esterio ri dare inditio dell'intima parte del cuor suo, & Ottauiano imitandolo fece il medesimo, & uedendo che Lucio s'affrettaua per accostarsi allo steccato, egli preuenendolo lo passò prima, & essendosi amendue fermi in sul fosso, & salutatosi l'un l'altro, Lucio fù il primo, che con una elegante, & ben composta Oratione le disse; Che s'egli fosse forastiero, & non Romano, si sarebbe reputato à grandissima uergogna essere stato vinto da lui in quella guerra, & in quella maniera, & c'hauerebbe stimato per cosa molto più uergognosa, & ignominiosa l'essersi così facilmente messo nelle sue forze, hauendo potuto ageuolmente schifare questa uergogna col combattere egregiamente, & col morire più tosto in battaglia, che col sottoporsi all'arbitrio suo, ma perche la contentione, & discordia era con un Cittadino, & collega suo, & per la Patria, non li pareua uergogna se egli era dalla sua impresa caduto, & che non si pensasse, perche egli parlaua di questo tenore, ch'ei uolesse rifiutare di patire qualunque pena le fosse stata da lui ordinata, perche non sarebbe andato nelle forze sue, & d'un così grande, & potente essercitio, senza alcuna sicurezza (come egli fatto haueua) se non hauesse hauuto animo di far quanto da lui le fosse ordinato, & che u'era andato, non per salute sua, ma per impetrar perdono per coloro, ch'erano stati à fauor suo, non per offendere la dignità del Triunuirato, ma per sodisfare, & compiacere à lui, credendosi di sodisfare anco alla Patria, & che si come tutta la colpa era la sua, così tutta la punitione doueuasi à lui, & che l'ira douea sfogarsi tutta sopra il corpo di lui, & non d'altri, & che non credesse, ch'egli accusase, & riprendesse se stesso sotto speranza d'addolcire l'animo suo, ma che lo faceuua per non partirsi dalla uerità, ch'egli haueа presa la guerra contra di lui, non per occupare il principato, uincendo, ma per riformare à miglior stato la sua Republica, spenta, & annullata dalla potenza de i tre Cittadini, laqual cosa non si potea ragioneuolmente riprender da lui, perche quando essi congiurarono insieme contro la Republica, non poteste fare (tanto è la forza del uero) di non con fessare apertamente, questo vostro Imperio essere iniquo, e degno di reprensione, ma esser necessario per uincere la conditione del tempo, e per torui dinanzi Bruto, & Cassio, emuli alla potenza, & tirannide vostra insopportabile, con li quali non cercasti pur mai di riconciliarui, conoscendo, che mentre essi fossero stati in vita, sarebbono tuttauia le forze uostre andate mancando, perche essi erano difensori della libertà, ma posciache essi con li seguaci loro furono spenti, & morti, fù la Republica quasi intieramente desolata, e destrutta,

Oratione di Lucio Antonio ad Ottauiano.

onde

onde io non potendo ciò tollerare (essendo già passati cinque anni di questo nuo- *Anni della Città. 2004.*
uo gouerno) haueuo pensato di tentare ogni via per ridurre la Patria alle sue antiche leggi, & à' costumi de' nostri antichi Padri; ma poi che la fortuna hà deliberato, che quel, che è commune di tutto il Popolo, sia particolare di Ottauiano, & hà condotto lui à questo termine, si contentaua di inchinar le spalle, & di dar luogo all'empito, & uiolenza sua; questa essere stata la cagione dell'impresa contro di lui, laquale hauea uoluto sinceramente narrarli, ma che nel resto se ne rimetteua all'arbitrio suo, & che di lui deliberasse à uoglia sua; lo pregaua bene caldamente, ch'à quelli, ch'erano stati seco à quella impresa, uolesse perdonare, & non essere con esso loro duro, & implacabile, ma misericordioso, & piaceuole, perche essi non haueuano uolontariamente commesso errore contro di lui, ne prese l'armi per offenderlo, ma per costringerlo seco alla Pace, credendo procurare la salute, non sol della Patria, ma etiandio la sua; & che finalmente s'egli diceua, esser ne' soldati suoi difetto alcuno, & che perciò meritassero castigo, in lui solo, come sola, & uera cagione di quanto era seguito, si riuolgesse, in lui satiasse l'ira, & lo sdegno suo, & in lui conuertisse il ferro, i cruciati, & le pene, e che con questa speranza era con prontezza d'animo al suo cospetto uenuto; la risposta di Ottauiano fù breue, ma ueramente degna di quello huomo, laqual noi puntalmente diremo come è scritta.

Subito che io intesi, ò Lucio Antonio, la uenuta tua, io uscij de' proprij alloggiamenti, & fecemiti incontra con pochi, acciò che tù potessi parlar meco liberamente quello, che per la mente ti andaua, & dapoi che io ueggo, che con tanta confidanza, & liberalità ti sei dato alla potestà mia confessando il tuo errore nel modo, che fanno i delinquenti, tù non mi hai lasciato alcun luogo da potersi riprendere, & certamente di tutte le ingiurie, lequali tù mi hai fatto insino al presente, nessuna reputo esser maggior di questa, perche mi hai legato le mani, e tolto ogni forza, & uia alla uendetta, e non come uinto, ma come uincitore mi hai imposto necessità à riceuer da te la reconciliatione, e pacificar miteco, non come io hauessi da te riceuuto ingiuria, ma beneficio, hauendo sottomesso all'arbitrio mio, & gli amici, e l'essercito tuo, nel qual modo hai spenta l'ira in me, e toltomi ogni facultà di trattarui come nimici: Farò dunque uerso di te quello, ch'è degno di Ottauiano, e per gl'immortali Iddij, e per la conscienza mia non soporterò, che tù resti ingannato della speranza, con laquale io sò, che tù à me uenuto sei. Risposta di Ottauiano al Consolo.
Dopò queste grate parole d'Ottauiano, & i complimenti, che dall'una banda, e dall'altra si fecero, con la compositione dell'accordo, Lucio ordinò à suoi Tribuni, e Capitani, che con tutto l'essercito disarmato, se ne uenissero fuori nel campo di Ottauiano, dinanzi alquale arriuati, lo salutarono come lor Capitano, & egli secondo il costume Romano coronato di lauro, che è segno di Vittoria, sacrificato à gl'Iddij, & postosi à sedere nel Tribunale, commandò à suoi soldati, che deponessero l'armi, ilche subito fato, li soldati dell'una parte, & dell'altra congiungendosi, si abbracciarono, & basciarono con tanta letitia, che la maggior parte (come dicono) non potè dalle lagrime

conte-

Anni della Città. 2004.

Ambasciadori Perugini à Ottauiano, & loro instanza.

contenersi; Et in questa guisa se n'vscì Lucio Antonio con li suoi di Perugia; doue Ottauiano mandò subito nuoua guardia: Da Eutropio si narra alquanto diuersamente questa Reconciliatione, percioche vuole egli, che dopò l'andata de' Soldati di Lucio in campo, Ottauiano non la mandasse così libera, anzi che più di 300. de' principali Cittadini, e Caualliere fossero da lui come vittime à Giulio Cesare in vno Altare, che per quello effetto vi fece fatti, sacrificando, morire; ma i Perugini, che non si vedeuano compresi nell'accordo, & s'era sparsa vna voce, & da alcuni s'affermaua, che Ottauiano hauea già deliberato di dar la Città in preda à Soldati, tutti dubbij dell'euento loro, & paurosi, deliberarono (come da Appiano si narra) di mandarli Ambasciadori, i quali giunti ad Ottauiano, con quella maggiore humiltà possibile à imaginarsi, gli parlarono di questa maniera: Pare che non senza cagione, clementissimo Prencipe, la Città di Perugia, lungo tempo dalla guerra, & dalla fame debilitata, & oppressa, non essendo stata nelle conuentioni nominata, anzi per li rumori sparsi contra di lei, tutta dubbiosa dello stato suo, si sia risoluta di mandarci à te, che hai le forze, e l'armi in mano per supplicarti, non meno per la salute de suoi Cittadini, che per la conseruatione di essa, essendosi publicamente detto, che in te sia caduto pensiero, non sol di darla in preda à Soldati, ma di ridurla anco in cenere, come s'ella fosse stata cagione della morte di Cesare, delle guerre ciuili vostre, e di tanti altri mali, che ne sono auennuti, e quantunque alla maggior parte di noi sia paruto, & par tuttauia, che questo rumore de danni nostri non possa esser vero, e che nel tuo generoso petto non possa esser nato desio di veder l'esterminio, di vna Città nobile, e delle più antiche d'Italia, lungamente amica, e fautrice della grandezza di Roma, nondimeno l'essere il pericolo tanto propinquo, il ripensare alla lunga resistenza, che con li Soldati di Lucio Antonio ti hanno fatto quelle mura, con perdita di tanti tuoi valorosi soldati, l'essempio nouellamente di Norscia, che per la renitenza fattati hà non piccioli danni patito, e dell'altre città ancora, ma molto più d'ogni altra cosa le minaccie, il desiderio dell'essercito tuo, de' guadagni, & l'offerte, che tù gli hai fatto di darleci in preda, ci fanno, & di noi, e delle cose nostre grandemente temere: Habbi l'occhio ò Cesare à quello che, & la Pietà, e la clemenza richiede, ò almeno astienti di offenderci contro il douere, e la giustitia, perche à noi parrebbe veramente, che in giustitia ci si facessi, qualunque volta volessi tù per così picciola cagione, e senza nostra colpa, cancellare, & anullare affatto la memoria d'vna Città, quale è Perugia, tanto deuota, & inchinata alla grandezza, & mantenimento della Romana Republica, & mostrati veramente, degno herede di tuo Padre, ilquale con nessuno vsò mai crudeltà, ma con tutti fù clementissimo, & di nissuna cosa si gloriaua più, che di hauere animo sempre volto al perdonar l'ingiurie: l'hauer riceuuto dentro à quelle mura Lucio Antonio, con l'essercito suo, & l'hauer tanti mesi combattuto per la difesa della lor patria, hanno potuto muouerti à qualche sdegno, ma sò ben'io, che tu sai, che questo non è stato così grand'errore,

che

che ti possa per debito d'honore, & disciplina, & ordine militare costringere di castigarci con l'ultimo supplitio, & ruina nostra; & chi dicesse, che quanto da noi si è fatto, non fosse stato fallo alcuno, non direbbe cosa contraria al vero, percioche come poteuamo noi miseri Perugini (che cosi potiamo chiamarci, ritrouandoci in tanta calamità) serrar le Porte in faccia d'un Consolo Romano, che veniua accompagnato da vno essercito di sei Legioni, & di mille ottocento caualli, & con l'insegne Consolari, senza manifesta calunnia, & macchia di rebellione; gli ordini di Roma sono tali, che nel Consolo si rappresenta tutta la Republica, & non è lecito di farle resistenza, laquale non si poteua nè anco fare senza grandissimo pericolo, perche hauendoci colto quasi, che alla sprouista, & con quel poco Presidio, che vi haueuano i Romani, poteua il Consolo con sì grosso essercito farci cadere nel medesimo pericolo, che hora ci soprastà, di maniera che si può dire, che quelle Porte à lui siano state aperte dalla paura, & dalla forza à te serrate, perche essendo egli dentro non ci è stato lecito di far da noi medesimi risolutione alcuna; & se tu hai perdonato à Lucio Antonio, che ti hà serrato le Porte, come non perdonerai alla Città, che non era in poter suo di aprirlete in verun modo? Et oltre à ciò se voi Signori Romani riuolgerete talhora gli Annali, & l'Historie vostre, ritrouarete la Città di Perugia, per la maggior parte del tempo, esserui stata amica, & fauoreuole, hauer prese l'armi per voi, & mantenutasi dopò gli accordi fatti con le Città della Toscana, sempre in fede con molta vostra vtilità. Quando Annibale era in Italia, quanti danni sopportò ella perche v'era confederata, & amica, essa ricourò le reliquie del vostro essercito rotto al Transimeno Lago nostro, doue morì gran numero di Cittadini suoi, che seguiuano le insegne Romane, & haueuano à fauor vostro prese l'armi; mandò à Cannè in soccorso del vostro essercito quattrocento sessanta suoi Cittadini, che non essendo potuti arriuare à tempo per la giornata, si fermarono in Casilino, doue sostenuto vn grauissimo assedio, rittennero l'impeto del vittorioso essercito d'Annibale, ilche fù senza alcun dubbio la salute della vostra Patria: hauendo ella per quella resistenza hauuto tempo di respirare, & di ricuperare le forze; non aprì Perugia gli orecchi, come molte altre Città di Italia fecero, à gli Ambasciadori di Asdrubale, & di Magone, che prometteuano cose grandi, & rifiutò la pace loro offerta, & nell'ultimo di quella guerra, quando Scipione passò in Africa, lo souenne di Abeti, & d'altri legni da far Naui, di frumento, & d'altre cose necessarie à quella impresa, dal quale singolarissimo essempio mosse l'altre Città della Toscana fecero il medesimo. Anni della Città 2004.

Et nella guerra Sociale non si mantenne ella in fede con la Republica? e nella congiura di Catilina non volle ne accetarlo, ne fauorirlo, ancorche da lui, & da compagni suoi ne fosse più d'una volta ricercata, & pregata: Non crederò mai Ottauiano, che sia per poter più in te questo picciolo fallo (se pur fallo lo voi chiamare) che tanti beneficij fatti dalla Città nostra alla tua Republica, & sappi che con la guerra s'acquistano le Prouincie, e gli Imperij, ma con la

Anni della Città 2004.

clementia si conseruano, tù conseruando questa Città l'hauerai poi sempre alla tua diuotione, & te ne potrai, & nella guerra, & nella pace seruire, & sarà sempre chiaro testimonio della tua clementia, & liberalità; ma s'altrimente facendo ti risoluessi di darla in preda à soldati tuoi, sarà sempre essempio della tua crudeltà; bastati d'hauer consumato la metà del Popolo con la fame, & di hauer disfatto, & distrutto tutto il Contado, & territorio suo, & col ferro, & col fuoco: & noi dopò tanti danni, & rouine à nome di tutti i Perugini, che dentro in quelle mura sono, ti domandiamo humilmente misericordia, & pace: Ottauiano, c'haueua di già deliberato di dare la Città in preda a' soldati, così perche li pareua d'hauer perduto troppo gran numero d'amici, & di soldati in quello assedio, come anco d'esserui stato più d'una volta à rischio di lasciarui la vita, non inchinando punto à prieghi degli Ambasciadori, ordinò per Decreto, che ciascun Perugino potesse liberamente vscire della Città, & portarsene seco quello, che più le fosse piaciuto, da Senatori infuora, i quali fece tratenere, & pocò dopò tutti morire eccetto Lucio Emilio, che se fù Perugino, ò Romano, non è espresso dall'Alessandrino, ma è più verisimile, che fosse Perugino; & sarebbe la Città andata à sacco, se da Cestio Perugino cognominato il Macedonico, per hauer fatto cose degne di honore per li Romani nella guerra di Macedonia, essendo per quel che si può ritrare dalla breue scrittura di Velleio Paterculo nel secondo suo libro, de' maggiori, & più stimati Cittadini di que' tempi, non vi si fosse con vn remedio à lui, & al rimanente della Città infelicissimo proueduto; perciochè mosso costui da generosità, & grandezza di animo, & per non vedere ogni cosa in mano de' soldati, & per saluare l'honor delle Donne, messo fuoco nella propria casa, & passatosi il petto con vn pugnale, si gittò nelle fiamme, lequali cominciate à dilatarsi per l'altre case à quella vicine, aiutate dal vento, che in quel punto gagliardamente soffiaua, arsero, & consumarono in breue spatio di tempo tutta Perugia, & non vi poterono i soldati auidi della preda, & del guadagno, porgere alcun rimedio: Restò solamente in piedi il Tempio di Vulcano, che non bruggiò, & la statua di Giunone, che fù poi da Ottauiano fatta condurre à Roma.

Decreto di Ottauiano, contra Perugine, & Città loro.

Cestio Perugino detto il Macedonico messo fuoco nella sua casa e cagione, che tutta la Città bruggiasse.

Del Tempio habbiamo noi detto di sopra, & che insino al tempo di Paolo Terzo Sommo Pontefice, che fù fatta la Fortezza in Perugia, ve n'erano alcuni vestigi, che furono gittati per terra nel farsi la strada dalla Fortezza alla Piazza Maggiore, & sopra la ruina, & fondamenti del Tempio, vi fù fatta poi la casa da Fabio Montesperelli, come che da alcuni detto si sia, che questo, che pur'hora habbiam detto noi essere stato il Tempio di Vulcano, non di Vulcano fosse, ma di Giunone, & che come l'altre parti della Città brugiarono, così brugiasse quello; ma che il Tempio di Vulcano, che si saluò: fosse quello, che hoggi è Duomo della Città consacrato à San Lorenzo, & Santo Herculano, il che sia detto per opinione, & per non tacere questa curiosità, posta da alcuni nostri Scrittori à penna; lasciando à ciascuno il cre-

Varietà del tẽpio di Vulcano in Perugia.

dere à suo modo, non si potendo in tanta lunghezza, & antichità de' tempi affermar chiaramente qual sia la verità, & questo fù l'essito della guerra, & dell'incendio di Perugia, laquale ancorche bruggiasse tutta, & che anco le mura di ordine di Ottauiano le fossero gittate per terra, fù nondimeno indi à non molto tempo per Editto del medesimo conceduto, che vi si potesse ritornare ad habitare, ma che non potessero possedere più, che lo spatio di sette stadij di terra intorno alla Città, che è poco meno d'un miglio à modo nostro, & in questa guisa dimorarono i Perugini insin che dal medesimo Ottauiano, vi fù mandata la Colonia (come di sopra si disse) Sotto Vibio Voldumniano suo Capitano, che se potremo hauer notitia del tempo, se ne dirà al luogo suo; i noui habitatori ripresero per Auocato Vulcano, hauendo hauuto gli antichi loro Giunone, & Vesta.

Anni dalla Città 2004.

Et perche i tempi erano pericolosi, & per tutta Italia erano esserciti, per la diuisione dell'Imperio frà i tre sopranominati Cittadini, ch'erano in tal discordia venuti, che ad ogni hora s'aspettaua douersi romper la guerra trà loro, questi nostri Perugini, ch'erano tornati à ribabitare la Patria, si misero (come alcuni vogliono) incontanente à riedificare le rouinate mura, & le cominciarono di pietre quadre senza calce, ò bitume nel modo, ch'erano state solite farsi da gli antichi, ma perche essi haueuano deboli forze, ricorsero ad Ottauiano, & egli ordinò che fossero aiutati da Ministri suoi, che seguitarono l'ordine preso da gli habitatori.

Perugini ritornati ad habitare la Patria ottenero da Ottauiano aiuto per rifare le rouinate mura.

Et perche l'opera volse gran tempo, & si prorogò infino à gli anni di Antonino Pio Decimoquinto Imperadore, che fù intorno à centoquaranta anni, dopò la Natiuità di Nostro Signore, hà dato occasione ad alcuni di credere, che fosse fatta da Antonino, ma noi (come di sopra si disse) crediamo, che da Ottauiano si cominciasse, & da Antonino fosse compita. Poiche sono alcuni, che hoggi viuono, che testificano, in molti luoghi di detta muraglia essere state trouate Medaglie d'Oro di Antonino Pio, & affermano particolarmente di hauerne veduto in vna rouina d'una Cortina di muro della Città vecchia nella contrada di Porta Sole, sotto le Case de' Monaci Bianchi dell'Ordine di San Benedetto, & sotto la Chiesa di S. Maria Madalena, che significauano essere state fondate in tempo dell'Imperio suo, ma à noi basterà di hauerne detto quanto di sopra.

Diuersità del tempo della rifattione delle mura di Perugia.

Durò questo assedio di Perugia otto mesi, & cominciò dall'Autunno, & continuò fino al Marzo; ma Dione Autore molto approuato, & Antico nel quadragesimo ottauo Libro delle sue Historie non dice, che l'assedio fosse di otto mesi, ma che durò lungo tempo, perche il luogo era naturalmente forte, & ben proueduto delle cose opportune alla difesa; vogliono parimente, che Ottauiano in questo assedio non vi hauesse meno di ottanta mila soldati, & se ad alcuno paresse, come anco à me è paruto alle volte, quasi incredibile, che Lucio Antonio fosse dimorato in Perugia con quelle sei Legioni, & caualli, che detto habbiamo, come bisogna confessare liberamente, per gli Scritti de gli Autori di sopra allegati, si può ancor credere,

Anni della Città. 2004. Perugia essere stata molto maggiore al tempo dell'assedio, che hora non è.

che la Città in que' tempi fosse molto maggiore, che hoggi non è, così perche ella è stata sempre Città delle principali della Toscana, posta in luogo fertile, & copioso di tutte le cose necessarie all'uso humano, non lungi da Roma, & nel centro, & nella più riguardeuole parte della Prouincia, & perciò hauer potuto in que' primi tempi crescere, & augumentare, come anco perche si vedono anche tuttauia alcune reliquie di muraglie, & Porte antiche molto lontane dalle mura, che hoggi vi sono, che fanno argumento, ch'ella possa essere stata maggiore, che hoggi non è, conforme ad alcune ragioni, che da Vincentio Tranquilli nostro Cittadino sono state à questo proposito messe insieme in vn libro, ch'egli hà fatto delle cose della Toscana, & di Perugia con molta sua fatica, & industria, doue con viue ragioni dimostra, & proua la Città allhora essere stata infalibilmente molto maggiore, che hoggi non è, rifiutando l'oppinione di coloro, c'hanno detto la Città non essere stata di maggior giro al tempo dell'assedio di Ottauiano, che di quello della Città vecchia, cosa (come habbiamo detto) quasi impossibile, così per la incapacità detta di sopra de' soldati, come per lo gran numero, che ne mandaua alle guerre delli settemila, & che trà morti, & prigioni ne furono nella battaglia, che non lungi da Perugia con li Romani si fece, & di tanto essercito, che vi tenne Ottauiano otto Mesi, che se fosse stato solo il giro delle terra vecchia l'hauerebbe assediata con la metà meno delli ottantamila soldati, che vi tenne, con altre ragioni, che vi allega, lequali perche non ci paiono necessarie, e poco vtili per il nostro intento lasciamo di scriuer quì, per andare innanzi all'altre cose che ne occorrono.

2005 Dell'Anno seguente sotto il Consolato di Domitio Caluino, & di Caio Asinio Pollione, essendo Marco Antonio all'assedio di Brindisi, & Ottauiano andatoui per soccorerlo, perche erano già in discordia venuti, & trattatosi da Soldati, che questi due Capitani à beneficio publico si pacificassero, col mezo di Lucio Cocceio, di Asinio Pollione, & di Mecenate si quietarono, & col Matrimonio di Ottauia sorella di Ottauiano, che si diede à Marco Antonio per moglie, essendosele poco auanti morta Flauia in Grecia, si stabilì, & ritornarono in amicitia, il che fù gratissimo ad amendue gli esserciti, & essi si diuisero di nuouo il Principato; ma poscia ridottosi amendue in Roma, doue si patiua grandemente di fame, non vi andando grani di Sicilia, per l'impedimento dell'armata di Sesto Pompeo, che trascorreua tutti que' Mari senza, che le se possetero opporre i Romani, & essendosi risoluto, & da Ottauiano, & da Marco Antonio di far nuoua guerra, & non hauendo danari in commune, & imposte dure grauezze al Popolo, la moltitudine sapendo, che tutto il disordine nasceua per la discordia, che Marco Antonio, & Ottauiano nutriuano con Sesto Pompeo, prese l'armi, minacciò, che se non vi si fosse proueduto, gli hauerebbono di Roma cacciati, & tolti i Libri dell'impositioni à Ministri publici, & stracciateli tutti in faccia d'ogn'uno: volendo Ottauiano rimediarui corse grandissimo pericolo della vita, & concorsoui anco M. Antonio in aiuto, non potette-

Ottauiano, & M. Antonio concordano, & fanno parentela insieme.

Il Popolo di Roma prēde l'armi cōtra Ottauiano, e M. Antonio.

ne an-

ne anch'egli fare cosa alcuna, vltimamente astretti dal Popolo, che voleua, che in ogni modo si pacificassero con Pompeo, à che finalmente concorsoui, si trattò la pace, & ancorche à Sesto Pompeo fosse dissuasa molto da Menodoro Toscano, valorosissimo guerriero, & per mare, & per terra, & le fosse detto, che la fame combatteua per lui, nondimeno à persuasione di Libone suocero di Pompeo, si terminò, & compose; e dicesi nel trattarla, che in vno aboccamento, che fù fatto frà questi tre Capitani nello Stretto di Messina in vn Bastione, che fù fatto à questo effettto M. Antonio, & Ottauiano entrati in vna Galera di Sesto Pompeo magnificamente ornata, con cui doueuano cenare quella sera, essendo tutti tre à tauola, Menodoro accostatosi, all'orecchio di Sesto Pompeo, gli disse, che allhora era il tempo di vendicare la morte del Padre, & del fratello, & insieme di ricuperar l'Imperio Paterno, & di Roma, affermando di hauer ordinato in modo con l'armata, che nessuno poteua scampare dalle sue mani, & che Pompeo rispondesse: à te ò Menodoro era lecito di far questo senza me, & non farmelo prima sapere, perche io non voglio mancar della fede; ma rotta la pace, Ottauiano procurò (sapendo quanto Menodoro nell'arte Militare valesse) di tirarselo dalla sua, & riuscitoli, & tenutolo alcun tempo, egli perche non meno era incostante, che valoroso tornato à Pompeo, & da Pompeo ad Ottauiano, con poca felice fortuna, perciochè satio di questi suoi passaggi, Ottauiano tenne tanto poco conto di lui, che veggendosi disprezzato, se stesso uccise, hauendo dominato la Toscana (come da Catone ne' suoi fragmenti, & da Dione nelle sue Historie si narra) trentasei anni, & suo Padre Menippo quarantasei, & dopò loro Mecenate, ilquale fù amicissimo di Ottauiano, & diede insieme con Agrippa non picciolo aiuto all'augumento della sua felicità.

Anni dalla Città. 2005.

Menodoro Toscano persuade à Sesto Pompeo di vẽdicarsi del padre, & fratello con dar la morte ad Ottauiano, & M. Antonio, ch'era nelle sue forze.

Dell'anno duemile sedeci dalla edificatione della Città nostra, Oattauiano hauendo prosperamente combattuto in Sicilia con Sesto Pompeo, & rottogli l'essercito, & egli fugitosene à Metelino per gettarsi nelle braccia di M. Antonio, ma essendoli sinistramente incontrato, perche da Aminta, & da Titio ministri di M. Antonio fù fatto in Mileto iniquamente morire, essendosi aueduto, & Marco Lepido, ancorche fosse stato seco contra Pompeo, haueua fatto opera di accordarsi con esso lui, & dopò la rotta, c'hauuta haueua di impadronirsi della Sicilia, di che adiratosi Ottauiano, & scusatosi seco, procurò (come fatto gli venne,) che abandonato da tutto il suo essercito, che con quello di Ottauiano si conginnse, fù forzato di rimettersi nelle sue mani, & in habito di priuato Cittadino (tanto è varia ne gli accidenti del Mondo la fortuna) se n'andò al cospetto di Ottauiano, & humiliatoseli in presenza di tutta la moltitudine, fù da lui subito mandato à Roma, con ordine che viuesse come priuato, doue prima era Imperador d'esserciti, imponendoli, che non potesse vsare habito di dignità, eccetto che di Sacerdote, perche di già era stato in tale officio. 2016.

Sesto Põpeo fatto morire da ministri di M. Antonio.

M Lepido vne de' tre priuato da Ottauiano dell'imperio.

Et poco dopò essendo nata discordia trà Ottauiano, & M. Antonio per diuerse cagioni, & principalmente per lo Repudio fatto da Marco Antonio

F 3 d'Ottauia

Anni della Città. 2016.

Pugna nauale trà Ottauiano, & M. Antonio.

d'Ottauia sorella di Ottauiano, & presasi per moglie Cleopatra Regina di Egitto per farla Regina di Roma, venutossi finalmente all'armi, e con grossa armata incontratosi nel Golfo Ambracio vicino al Promontorio Attio, hoggi detto la Preuesa, si combattè alli due di Settembre dell'anno sudetto, non con pari sdegno, & brauura, perciochè Marco Antonio, ancor chè hauesse già il meglio della battaglia, & hauesse 500. legni trà Galere sottili, & Naui grosse, & Ottauiano 300. veduto, che Cleopatra con ben 70. Galere sue se n'era fuggendo partita, spinto dall'impeto del disordinato amore, che le portaua, abandonata l'impresa, & l'essercito, & di mare, & di terra, le corse dietro, non hauendo voluto prestar orecchi à quelli, che l'haueuano consigliato in tempo à non permettere, che Cleopatra andasse seco sù l'armata, doue ella volse andare in ogni modo, ne meno ad vn valoroso soldato Romano, che mostrandoli innanzi, ch'entrasse in mare molte ferite, c'haueua hauute nelle guerre passate, gli disse, perche voleua hauere più speranza nè i fragili legni del mare, che nelle ferite, & armi de' suoi soldati, & che lasciasse à Fenici, & à gli Egittij il combatter per mare, ma che à Romani non leuasse il guerreggiar per terra, doue haueuano in tante, & diuerse imprese vinto quasi tutte le Nationi del mondo: L'armata d'Antonio combattè valorosamente molte hore ma aiutato da contrarij venti, & dalla tempesta fù finalmente superata, & vinta con morte di cinquemilla soldati, e con perdita di 300. Galere, & egli entrato nella Galera di Cleopatra, non volse vederla, ne esser veduto da lei, ma con le mani tenendosi il capo se ne stette così mutolo nella prora tre giorni: L'essercito suo di terra, che era di XVIII. legioni, & di XXII. mila caualli, pensando che Antonio douesse tornare, senza volere vdire Ambasciadori, e messi d'Ottauiano se ne stette alcuni giorni aspettandolo; ma non comparendo Marco Antonio, & veduto la partita di Canidio, che n'haueua il gouerno, & che se n'era partito di notte, si diede ad Ottauiano; & Antonio andato con due soli suoi amici in Libi, & rimandato Cleopatra in Egitto, vi stette alcuni giorni dilettandosi della solitudine; ma ritornatogli l'animo di nuouo, si fece condurre in Alessandria doue era Cleopatra, laquale dubitando dell'ira sua per sospitione, ch'egli hauesse hauuto di non essere stato tradito da lei per l'unione, che pur'allhora haueа fatto l'armata sua con quella di Ottauiano, ritiratasi in vn tempio, ouero sepoltura gagliarda fatta in forma di Fortezza (così da Plutarco si narra nella vita di M. Antonio) & fatto sapere ad Antonio, che iui era ita per darsi la morte. Antonio credendo, che fosse morta, dopò l'esser defraudato da vn suo seruo, che doueа dare à lui, & diede à se stesso: finalmente datosi con vn pugnale nel ventre, ò nel petto, indi à poche hore al cospetto di Cleopatra finì gli anni suoi: & ella non molto dopò lo seguitò dandosi del veleno, come alcuni vogliano, e come altri aiutata da vn morso d'un venenoso serpente in vn braccio, ch'ella trà fiori se lo haueua seruato, se ne passò all'altra vita, hauendo inteso, che Ottauiano desideraua di condurla à Roma, per far tanto più celebre, & honorato il suo trionfo: ilquale Ottauiano occupata Alessandria, l'ha-

Vittoria di Ottauiano.

L'essercito di terra di M. Antonio si da à Ottauiano.

Inganno di Cleopatra, moglie di M. Antonio. Morte di M. Antonio, & poco dopò di Cleopatra.

uerebbe desolata, & destrutta, se Arrio Filosofo molto celebre non vi si fosse intromesso, & con prieghi ottenuto, che non fosse da soldati oppressa; con che hebbero fine le guerre Ciuili, & ad Ottauiano restò libera la Monarchia del Mondo, ilquale dopò molte altre imprese, che fece, & altre, che innanzi fatte nè haueua, che si lasciano, potendosi vedere in diuersi Scrittori, tornato à Roma del medesimo anno, fù gridato con applauso di tutto il Popolo Imperadore Romano, & chiamato vero conseruatore della Patria, & trionfò con incredibil pompa tre volte, della Dalmatia hoggi Schiauonia, della Macedonia, & dell'Egitto, & due anni dopò gli fù veramente dato il cognome di Augusto; ma con tutte queste grandezze, fù per tutta l'Italia, & per altre parti del Mondo grandissima Pestilenza, & carestia, & con esse vna innondation d'acque del Teuere notabilissima, di che Roma non piccioli danni sentì.

Anni della Città. 2016.

Arrio Filosofo ottiene da Ottauiano, che Alessandria non fosse data in preda à soldati.

Trionfo di Ottauiano in Roma. 2018.

Fiorirono in questi tempi, che furono in questa parte veramente felici, molti huomini segnalati in diuerse professioni di lettere, come Tibullo, Virgilio, Ouidio, Horatio, Propertio, Cornelio Gallo, Marco Varrone, Tito Liuio, Salustio, Strabone, Solino, Dionisio Alicarnaseo, Arrio Filosofo, Marco Celio Oratore, Cestio Grammatico, Vitruuio Architetto, & Mecenate, ilquale con l'amicitia, che tenne con Ottauiano, fù anco per le sue molte virtù celebrato da Virgilio, da Horatio, & da altri Poeti, perche faceua loro di gran beneficij, come quello, ch'era grande amatore de' Litterati, & perciò Martiale disse in vn suo Epigramma, che se all'età sua fossero stati de' Mecenati, vi sarebbono anco stati de' Virgilij; & tutti questi, che pur hora habbiamo nominati, vißero dell'anno disopra detto, insino all'Auenimento di Nostro Signore, che abraccia lo spatio di XXI. anni, che con gli altri di sopradetti sono trentasette sopra i due mile, & questo Secolo fù veramente felicissimo, percioche con questi huomini singolari, e sotto l'Imperio di Ottauiano Augusto, fù tanta pace per tutto'l Mondo, quanto per l'innanzi erano state guerre, ruine di esserciti, destruttion di Città, & di Prouincie.

Huomini famosi nelle lettere in tẽpo d'Ottauiano

Mecenate lodato da Poeti.

Nel cui tempo, & nelqual colmo di Pace piacque alla bontà del grande Iddio di far nascere al Mondo, per la Redentione del genere humano, di Maria Vergine il Signore, e SALVATOR NOSTRO CHRISTO GIESV, ilche fù l'anno della creatione del Mondo tremila nouecento sessanta, & dopò il Diluuio vniuersale MMCCCVII. & dalla edificatione della Città nostra MMXXXVII. e di Roma DCCLII. secondo il computo di Giouan Lucido, ch'è conforme al calculo de gli Hebrei, & delle scritture Sacre, & perche potrebbe essere, che questo nostro cõputo fosse in qualche cosa differente, ma di pochissimi anni, da gli altri, confessiamo di hauer potuto errare ne' calcoli, e nè rimettiamo al giudicio de' migliori, & de' più pratichi nella cognitione d'essi: non lasciando di dire, che questa gloriosissima Incarnatione di N. Signore, fù l'anno quadragesimo secondo dell'Imperio di Ottauiano Augusto, & che nella istessa notte, che nacque il Saluatore Nostro in Giudea, in Roma oltra la statua di Romolo, & il Tempio della Pace, che per se stesse ruinarono, sca-

Auenimento di Nostro Signore.

2037.

Anni della Città. 2037. Olio in vece d'acqua scaturito da vna Fontana in Roma la notte, che nacque N Signore in Giudea.

turì in Trasteuere da vna Fontana, in vece d'acqua, Olio in grandissima abondanza, che ancor hoggi ve ne è, & se ne conserua nella Chiesa di Santa Maria in Trasteuere con molta diuotione, & frequenza di popolo: Con che porremo fine à questo secondo Libro; scusandone se non diamo più certa notitia del tempo della Colonia, che fù mandata à Perugia sotto Vibio da Ottauiano Imperadore; perche non ne habbiamo trouato più particolar memoria di quello, che di sopra si disse: dando notitia à Lettori, che da quì innanzi non si farà più memoria de gl'anni della Edificatione della Città nella Scrittura, ma della Natiuità di N. Signore, e per più chiarezza si porrà prima gli anni della Città, & poi quelli di Christo, concludendo che dalla edificatione insino al presente anno della Natiuità sudetta, vi siano corsi MMXXXVII. anni, i quali doueranno sempre aggiungersi à gli anni della Natiuità di N. Signore.

Il Fine del Secondo Libro.



DELL'

HISTORIA DI PERUGIA

Parte Prima, Libro Terzo.

SOMMARIO.

Narrasi la riceuuta del Vangelo in Perugia; la vita, morte, e Canonizatione di S. Erculano Vescouo di Perugia. L'assedio della Città fatto da Totila, e presa di quella; sommissione della Città alla Chiesa; onde operò in varie guerre à fauore di essa Chiesa. Si descriuono varie guerre de' Perugini con Cortonesi, Assisani, & altre nationi, e con bella occasione si narrano anco gli fatti successi in que' tempi in altre Città, come la destrutione di Gerusaleme, il sacoo di Roma, l'assedio di Rauenna fatto da Theodorico, la dechiaratione di Pipino in Rè di Francia; l'origine dell'ordine di Vallombrosa, le guerre trà Pisani, e Genouesi, trà Fiorentini, e Sanesi, con la coronatione di Federico Imperatore.



Auendo noi per le cose di sopra dette, dimostrato non solo la edificatione, destrutione, & restauratione della Città di Perugia, ma etiandio i progressi suoi insino al tempo dell'Auenimento di Nostro Signore, ilquale essendo già il Mondo da Ottauiano Augusto ad vna tranquilla, & gloriosa pace ridotto, vuole alli XXV. di Decembre dell'Anno sudetto di Adamo 3960. e della Città nostra 2037. nascescere di MARIA Vergine figliuola d'Anna, & di Gioacchino in Betlehem terra della Giudea, non molto da Gierusalemme lontana, sarebbe conueneuole di dire hora in che tempo ella venisse alla Santa fede di Christo, & quando i nostri antichi Padri Perugini cominciassero à credere in lui, e perche non habbiamo trouato Autore alcuno antico, che n'habbia particolarmente scritto, non potiamo affermarlo puntalmente, si può bene andare raccogliendo da qualche congiettura, che ella fosse delle prime Città di Italia, che abracciasse questa santa Fede, & trà le congieture, che ne possono muouere à ciò credere, vi è, che essendo cosa notissima, che i Toscani antichi nostri, hanno hauuto sempre in grandissimo conto la Religione, & osseruanza del culto diuino, & Perugia essendo stata delle prime di quella natione, e per natura prontissima alla Religione, parche si possa credere, & quasi affermare, che subito che questa Santa Fede fù trà le genti diuolgata, & che si sentirono essere vsciti per tutte le parti del mondo gli Apostoli, &

Anni della Città 2037. Del Signore primo.

Anni della Città 2027. Del Signore. primo. andar predicando il Verbo di Dio, questo popolo, che si ritrouaua in grandissima miseria per la ruina della Città sua, & delle sue facoltà, & soglia sempre auenire, che chiunque in angustia si truoua, ricorra ageuolmente à gli aiuti, che se le rappresentano quando hanno del religioso, & del santo, hauendo vdito questa nouità grande della vita, & morte di Christo, di cui era già corsa la fama in Roma, & per tutte le parti d'Italia, e ch'era predicata quasi vniuersalmente per tutto da gli Apostoli suoi, fosse de' primi popoli ad abracciar questo Verbo, & questa Santa Religione Christiana, & particolarmente dopò la venuta de' Santi Pietro, & Paolo Apostoli in Roma, la seconda volta,

67. che fù l'anno di Christo LXVII. in tempo de' quali fù alle volte permesso, che à Christiani non fosse data molestia, & che di questa nouella Religione se ne potesse parlare, laquale essendosi poscia andata allargando etiandio fuori di Roma, potette hauere in que' tempi qualche principio questa Città, à che ne conferma molto l'Autorità di Pietro Galesinio, Protonotario Apostolico

Autorità di Pietro Galesino. Scrittor moderno, e di molta credenza, ilquale nel suo Martirologio nelle Annotationi, ch'egli fà sopra le Calende di Marzo, vuole che Perugia Città di Italia antichissima, riceuesse la Religion Christiana, in fin quasi dal tempo de gli Apostoli, con queste proprie parole: Perusiæ hęc Vrbs Italiæ antiquissima religionis Christianæ sacris, iam ferè vsque ab Apostolicis temporibus imbuta, clarissimos habuit Episcopos Herculanum, & Constantium, Venantium, & alios, de quibus in libro Episcoporum scripsimus.

2105. Et perche dopò la morte de gli Apostoli Pietro, & Paolo, laqual fù sotto

68. l'Imperio di Nerone l'anno LXVIII. dell'Auenimento di Nostro Signore,

Lino primo Papa dopò S. Pietro. successe nella sede di Pietro, Lino da Volterra di Natione Toscano, che visse secondo il Platina vndici anni, ancorche da altri, & particolarmente da Girolamo Bardi Fiorentino si dica d'un'anno, & tre mesi, ma vuol bene che dieci anni, & noue mesi fosse vicario di S. Pietro, può credersi, che vedendo tuttauia questo buon Pontefice andar crescendo la fede di Christo, & egli hauendo fatto vndeci Vescoui, & mandati in diuerse parti d'Italia, & in Francia, hauesse anco potuto mandare vno in Perugia, come Città principalle della Toscana, & si legge, che Volterra, & Luca riceuerono in questo suo tempo il Battesimo da San Romolo, ilche à noi dà credenza con l'autorità di sopra detta, che la Città nostra anch'ella in que' tempi riceuesse questa santissima gratia del Battesimo.

Morte di Maria Vergine. Ne vogliamo lasciare à dietro (ancorche le cose Sacre malamente con le profane conuengano) che l'anno quattromila tredici del Mondo, & quarantasette di N. Signore Maria Vergine sempre gloriosissima, passò all'altra vita in Gerusalemme alli XV. di Agosto, & assonta in Cielo.

2106. Dopò Lino successe nel Pontificato l'anno LXVIII. di Christo, Cleto di

69. questo nome primo, à cui fù dato titolo di Santo, come anco à Lino suo ante-

Cleto Papa. cessore: ilqual Cleto fù il primo, che vsasse nelle lettere, che à suoi suffraganei, & altri fedeli scriueua, la Beneditione, & Salutatione Apostolica: nel

cui tem-

cui tempo fù la destruttione di Gierusalemme, fatta da Flauio Vespasiano Imperadore; le genti delquale dopò vn'aspro, & sanguinoso fatto d'arme, c'hebbero con l'altre di Vitellio Imperadore anch'egli sotto Cremona, giunti à Roma, combattuta, & presa per forza la Città, & arso il Campidoglio, con molti obbrobrij, & scorni vccisero l'Imperadore Vitellio, che come Tiranno haueua dissolutissima vita tenuto; Roma fù molto da Vespasiano, & da Tito suo figliuolo ornata, & abbellita, e dopò loro Domitiano il fratello, nel tempo del quale fiorirono Cornelio Tacito, & Suetonio Tranquillo Historici, Martiale, & Plutarco, & poco dopò amendue i Plinij: I Christiani hebbero la terza persecutione da Domitiano, ilquale l'Anno del Signore nouantotto essendo odioso à tutti, fù in Roma da alcuni suoi serui, che gli congiurarono contra occiso, sotto il Pontificato di Euaristo, sesto in ordine: ilquale decretò, che il Sacramento del Matrimonio si facesse solennemente, & non di secreto, & che dopò la solenne celebratione si stesse due, ò tre giorni in Oratione, & poi si consumasse, affinche da Dio si ottenesse felicità nella successione. A Domitiano successe nell'Imperio Cocceo Nerua da Narni Città dell'Vmbria, & fù, per quel poco che visse, buono Imperadore, & trà le migliori opere, che facesse, oltra l'hauerse addotato per figliuolo, & successor nell'Imperio (non n'hauendo egli de' suoi) Traiano di natione Spagnolo, fù quella che richiamò dall'esilio tutti i Christiani, che di Roma, & altre Città erano stati sbanditi da Domitiano: leuò le grauezze imposte da gli antecessori, & molte altre cose fece; degne d'ogni grande, & ottimo Prencipe; & ancorche Traiano fusse buono per l'Imperio, & Adriano che gli successe parimente, non furono però buoni per la nostra nouella Religione, perciochè da ogn'un di loro furono perseguitati i Christiani, i quali nondimeno andauano tuttauia augumentando in tutte le parti doue era peruenuto il suono delle voci de gli Apostoli, ancorche da gl'infedeli fossero in molti luogi perseguitati.

Anni della Città 2106. Del Signore. 69.

Destruttione di Gierusalemme.

2135. 98.

Euaristo Papa.

Ordine di Euaristo Papa itorno al matrimonio.

Cocceo Nerua Imperadore.

Et nella Città nostra auenne, che essendoui morto il Vescouo, che v'era stato da Pontefici mandato, di cui non habbiamo notitia alcuna, piacque alla bontà d'Iddio di prouederla d'un'altro buono, & ottimo Pastore, percioche in luogo del morto con vniuersal consenso del Clero, & Popolo Perugino, vi fù eletto Costanzo, della nobile, & antica famiglia de' Barzi di Perugia, ilquale essendo di età di XXX. anni, & di Vita, & di costumi essemplari, fù veramente ornato di tutte quelle virtù, che San Paolo descriue esser nel Vescouo necessarie, egli era huomo giusto, forte, prudente, temperato, & gran dispensatore delle sue facoltà à poueri, & tanto cupido dell'honor di Dio, & della sua nouella fede, che desideroso del martirio, & di far crescere il numero de' fedeli alla Chiesa (essendo in que' tempi nella Città molto più infedeli, che credenti) augumentò nondimeno pure assai per li molti miracoli, & per le sante operationi di questo glorioso santo; & tra molti che ne fece, non nè sarà graue di narrarne due solamente, parendone, che non ne disconuenga, essendo egli stato il primo Vescouo Perugino, di cui s'habbia potuto hauer notitia.

San Costanzo eletto Vescouo di Perugia.

Era

Anni della Città 2135. Del Signore 98.

Due miracoli di San Costanzo.

Era una donna Perugina infedele chiamata Attasia, laquale hauendo molti anni à dietro perduta la luce, desiderando di recuperarla, ricorse à lui, & piangendo sempre, & senza pur mai formar parola, stette buona pezza innanzi à piedi suoi, il buon Vescouo veggendo costei in quello stato, fattola drizzare, e comandatole, che lasciato il pianto, gli dicesse quello, che da lui ricercaua, ella ripiena già di speranza, gli disse, c'hauesse compassion di lei, & che col suo mezo la facese degna di rihauere la luce de gli occhi, il Beato Costanzo considerando la donna esser di doppia luce priua, perche essendo Gentile, & idolatra, alla cecità de gli occhi era anco aggiunta la oscurità della mente, desiderando dall'uno, & dall'altro incomodo liberarla gli disse, che s'ella lasciato il culto de' falsi Dei, si desse alla contemplatione del vero Iddio, c'hauerebbe ottenuto gratia, & della luce de gli occhi, & della mente, & ella acconsentendoui, egli riuolto al Cielo, e fatta oratione à Dio, lo pregòn on meno à restituirle la luce de gli occhi, che à illuminarli la mente, & finita appena l'Oratione, fù incontanente illuminata la donna, laquale domandando il segno della Fede, fù subito da lui battezzata, & dalle due infirmità liberata.

L'altro Miracolo fù, che vn Crescentio Perugino infedele anch'egli, essendo talmente storpiato de' piedi, c'hauendoli amendue volti all'insù verso la parte opposta al ginocchio, non poteua nè col bastone, nè senza seruirsene, & quando era necessitato à vscir di casa, ò sopra vna seggiola, ò in vna lettica era portato: Ora hauendo inteso costui, quanto il Beato Costanzo senza vsare sorte alcuna di medicamento, ò d'incanti giouasse all'infirmità, sperando in lui grandemente, ordinò d'essergli portato innanzi, & à lui condotto, & con prieghi, & con lagrime lo supplicò, che si come haueua molti altri delle loro infirmità liberati, così li piacesse di liberar lui dalla mala qualità delle sue gambe. Il Vescouo compassioneuole diuenutone alzando gli occhi, & le mani al cielo, piangendo, & pregando, supplicò il Signore à farli gratia, che quello huomo così mal conditionato delle gambe, & de' piedi, nè tornasse libero à casa per beneficio de' negotij suoi: appena finita l'Oratione, ecco (cosa veramente marauigliosa, & così nella Vita di questo glorioso Santo si legge) che sopra lo storpiato Crescentio venne cotanta gran luce, & fiamma, dal cielo, che tutto stupefatto, e tremante ad alta voce gridò, soccoremi ti prego ò Costanzo? à cui egli rispose, che non temese perche tosto si auederebbe della grandezza d'Iddio, finalmente partita la luce, & la fiamma, si ritrouò libero delle gambe, e distendendo i piedi, si sentì hauer riceuuto le forze, & vscito senza aiuto d'alcuno dalla lettica, & fattosi portar dell'acqua, & gittatosi à piedi del Santo vuole esser da lui battezzato: ilche intesosi da Gentili, se ne conuertirono molti.

Intanto Marco Aurelio Antonino Imperadore, ancorche venghi molto comendato da gli Scrittori per buono, & di costumi, & di lettere, & d'armi, nondimeno vdendo, che quasi in ogni parte questa nouella Religione di Christo, andaua tuttauia augumentando per reprimerla, & abassarla, mandò

fuori

fuori vn' Editto Generale, & poscia anco Ministri per tutte le Prouincie all' Imperio Romano sottoposte, affinche ò costringessero i Christiani ad adorare gli Idoli, ò con tormenti duri, & aspri gli vccidessero; & perciò fare mandò Lucio Consolo à Perugia, ilquale giunto nella Città, disse à Carisio, che era Presidente in questa Prouincia, quanto era stato dall' Imperadore ordinato; Carisio desideroso anch' egli di essequire la volontà dell' Imperadore, mandò per tutte le Città, & Terre del suo Gouerno soldati suoi ordinando loro, che tutti i Christiani, che trouassero, gli conducessero legati in Perugia alla presenza del Consolo, & sua, & ad altri parimente ordinò, che con ogni diligenza s'ingegnassero di darli nelle mani il Vescouo di Perugia, ilquale (ancorche desiderasse il Martirio) per non esporsi volontariamente alla morte, s'era in casa di Crescentio poco auanti da lui liberato, ritirato, doue ritrouato, fù insieme con l'Ospite suo dinanzi al Consolo, & Carisio condotto, i quali comandato à Costanzo, che i loro Iddij adorasse, & egli negatolo lo fecero con le verghe crudelmente battere, & flagellare, & persuadendolo di nuouo à douer la statua di Gioue adorare, & egli contradicendolo fù con Crescentio, & con altri Christiani suoi diuoti, messo nelle Termi sette volte più dell' ordina-
„ *rio, & solito loro riscaldate; ma essi fattosi forti col segno della Croce, sen-*
„ *za sentir pur mai vna minima molestia di caldo, anzi tutti ridenti, & alle-*
„ *gri, rendeuano gratie à Dio. Dicendo, che si come egli mitigò già le fiamme del fuoco a' tre fanciulli, così hoggi à loro suoi serui, mediante i prieghi del lor buon Pastore, haueua raffreddato il calore di quel Bagno; ma essendo rimessi in prigione, & stando tutti contenti, & lieti, ecco che vna notte venne vn grande splendor dal Cielo, che illuminò tutto quel luogo, di maniera che i custodi delle carceri, temendo, si conuertirono à Dio, & domandarono al Beato Costanzo il Battesimo, ilquale ottenuto, persuasero poi Costanzo à douersi partir di Perugia, & con essi (percioche v'erano anco le famiglie loro, c'haueuano bisogno di educatione nella nouella Fede) se n'andasse in qualche luogo fuori della Città, & egli mosso da prieghi loro se ne andò à Monticello picciolo Castello, & iui essendo alquanti giorni dimorato in casa di Anastagio Cittadino Perugino, huomo (come hanno detto) pietoso, & liberale, che io mi sono alle volte andato pensando, che possa essere stato della famiglia de gli Anastagi, così perche ella è molto antica, come anco, perche hà hauuto sempre, & hà ancor hoggi Possessioni, & Casali in quel Territorio; ma vditasi la fuga del Vescouo dal Consolo, & dal Presidente, gli mandarono dietro nuoui soldati, & ritrouatolo in casa di Anastagio, gli presero amendue, & insieme con Carpoforo, gli condussero tosto à Carisio: ilquale fatto di nuouo pruoua di ridurre à sua diuotione il Beato Costanzo, & trouatolo più di prima costante nella fede di N. Signor Giesù Christo, adiratosi seco, lo fece andare à nudi piedi sopra la viue bragie, & spogliatolo, & da carboni accesi ricoperto, stette nondimeno saldo, & forte al Martirio, & di ciò non contento Carisio, lo fece metter di nuouo prigione, alle quali andando vn numero grande d'infermi, ne riceueuano la*

Anni della Città 2106. Del Signore. 98.

Editto di Antonino Imperatore cõtra Christiani.

Monticello Castello di Perugia.

Nuoui Miracoli di S. Costanzo, e conuersione di molti.

sanità,

Anni della Città 2135. Del Signore 98.

sanità, & li prigioni, & i custodi istessi delle carceri, conuertendosi alla Fede, lo violentarono ad vscir di carcere, e lo condussero al Teuere, & iui inteso, che nella Città d'Ascisi erano prigioni, due suoi grandissimi amici Concordio, & Pontiano, si deliberò visitargli, & partitosi secretamente dal Contado di Perugia, & incontratosi in alcuni soldati dell'Imperadore, ch'era allhora in Spoleto, lo fecero incontanente prigione, & lo condussero in casa di Duritio, doue fù molto da tormenti afflitto, & indi al fiume Chiagio, doue fù di nuouo aspramente battuto, & lacerato: non volendo à verun modo condescendere à voti loro, ma dall'Angelo di Dio visitato, fù di tutte le piaghe risanato, & condotto in Ascisi prigione. Hebbe grandissimo contento di Concordio, & di Pontiano, che vi trouò, ringratiando tutti insieme la bontà di Dio, c'haueua conceduto lor gratia di potersi in tanti lor trauagli, & angustie riuedere, & consolarsi l'un l'altro, & la mattina seguente volendo i Ministri dell'Imperadore menare il Beato Costanzo, & gli altri Christiani dinanzi à lui in Spoleto, trattoli di prigione, s'inuiarono à quella volta, & giunti à vn luogo detto il Trebbio di Foligno, forsi hoggi la terra di Trieui, i Ministri caduti in pensiero, che il Beato Costanzo con l'artificio suo non sciogliesse gli altri prigioni, & con essi se ne fugisse, fatto di nuouo proua se alla adoratione de' loro Iddij hauesse voluto condescendere, trouandolo tuttauia più fermo, & conforme al suo nome, costante nella fede, essi per assicurarsene intieramente, gli tagliarono la testa, & seguitarono con gli altri il loro viaggio; & perche l'Angelo l'istessa notte in sogno hauea reuelato à Leuiano Cittadino di Foligno, huomo giusto, & molto timorato di Iddio, ch'egli hauesse à prender cura del corpo di questo glorioso Santo, & di dargli sepoltura in quel luogo, doue gli sarebbe poi stato dimostrato, egli vbedendo, vscitosi di Foligno, e preso il camino verso doue l'era stato detto dall'Angelo, e giunto non molto dal corpo lontano, & veduto vn grande splendore, tutto attonito si fermò, & veduto il corpo tutto intiero, & risplendente, & intorno à esso vna gran moltitudine d'Angeli, che l'haueuano infino alla venuta di lui à custodire, egli sbigottito, e reputandosi indegno, di mescolarsi trà quegli spiriti angelici, & di toccare quel corpo Santo, e di seruire à chi hauea veduto somministrarsi da gli Angioli, si volse tornare à dietro, mà richiamato da essi, gli fù di nuouo imposto, che attendesse à quanto gli era stato commesso, & che il corpo doueua condursi alla Città di Perugia: onde egli accostatosi al cadauero, & fatta Oratione à Dio, se lo prese sopra le spalle inuiandosi al suo camino, & incontratosi poco indi lontano in due Gentili, che, & di Leuiano, & del Santo, che portaua beffegiandosi, diuennero amendue ciechi, ma illuminati da Dio per l'Oratione di Leuiano, & per li meriti del glorioso Santo, ribebbero la perduta luce, & riceuuto il battesimo, si offerirono compagni à Leuiano per condurre il corpo à Perugia. Et due altri appresso, che nell'infantia haueuano perduta la luce de gli occhi, (come che dal Fiamma gran Theologo de' tempi nostri, & Predicator del Verbo di Dio eccellentissimo nella vita di questo Santo, ch'egli con altre sue hà mandato alle Stampe, si dica,

che fossero nati ciechi) incontratisi in questi, che portauano questo corpo, perche haueuano sentito di lontano vn suauissimo odore, persuasi da Leuiano à credere in quello Iddio, in cui haueua quel glorioso Santo creduto, credendo, fù ad amendue restituita lo luce, & accompagnatosi con gli altri due, si portarono sopra le spalle in vna bara di legno, per cosi dire, quel glorioso corpo insino à Perugia, & giunti alla Città si fermarono fuori della Porta di San Pietro, nel luogo detto l'Aiola, & iui visitato da molto popolo (perche tutti non haueuano ancora riceuuta la fede di Christo) vi fù fatto poi vno honorato Sepolcro di marmo, & vna Chiesa, che San Costanzo chiamossi, laquale per li molti Miracoli, che molti anni continui questo glorioso Santo vi fece, fù molto frequentata, & è ancor hoggi dal Popolo, & ogn'anno alli XXVIII. di Genaro, che è la vigilia del Santo tutti i Magistrati, & Collegij della Città con tutte le Religioni, & col Clero vi vanno in Processione con molta diuotione, & grandezza.

Anni della Città 2135. Del Signore 98.

Fù martirizato questo glorioso Santo (come di sopra habbiam detto) sotto l'Imperio di Marco Aurelio Antonino, ilquale cominciò à imperare l'anno CLXIV. dalla Incarnatione di Nostro Signore, & visse anni XVIII. di maniera, che la morte del Beato Costanzo bisogna che fosse, dall'anno CLXIV. insino al CLXXXII. non potendo affermarsi puntalmente l'anno, ma per quanto habbiamo veduto in iscritture d'altri à penna, si annouera nell'anno CLXXIII. sotto il Pontificato di Aniceto Primo, come che ne' diciotto anni di Marco Aurelio Antonino, vi fosse anco Sotero di questo nome solo. 183.

Aniceto Papa primo di questo nome

L'Anno CCCIV. dalla Natiuità di Nostro Signore, lasciati à dietro molti Imperadori, & Pontefici, c'hebbe Roma, con Filippo primo Imperadore, che abbracciasse la fede di Christo, & si batezasse, con Alessandro Seuero fautore de Christiani, con Decio, & Emiliano persecutori, in tempo de' quali, fù vna Pestilenza notabilissima, che durò dieci anni, con altre infelicità, che forse per le loro sceleranze gli auennero; successero à questi Imperadori, Galieno, c'hebbe infelicissimi tempi per terremoti, e mortalità delle genti, & Claudio, che molestati i fini dell'Imperio da Gothi, diede loro una rotta in Misia con morte di trecentomila di loro, & di duemila Nauigli sommersi; & dopò la successione nella Cattedra di Pietro di Dionisio di questo nome Primo, che diede molti Priuilegij à Christiani, & per dare buon ordine nella sua Chiesa, diuisò le Diocesi, & le Chiese, & terminò le Parochie; seguì poi Eutichio, che fù della Città di Luni in Toscana, & sotto l'Imperio di Aureliano ottenne la Palma del Martirio; dopò ilquale successe San Caio, & dietro à lui Marcellino Romano, nell'vltimo anno del quale, che fù di Christo CCCV. di Roma MLVI. & di Perugia MMCCCXLII. essendo Imperadore de' Romani Dioclitiano, e Massimiano, valorosi nell'armi, ma molto nimici della Santa fede Catholica, contra laquale con molta impietà procederono, & non solamente contra le persone credenti, ma etiandio contra le scritture Sacre, & le Chiese, che molte già in que' tempi ve n'erano, hebbe la Città di Perugia per suo Vescouo il Primo Santo Herculano, dico primo,

2341. 304.

Claudio Imperatore molestato da Gothi.

Dionisio Papa.

Eutichio Papa Toscano.

2342. 305.

perche

Anni della Città 2342. Del Signore. 305.

perche ve n'hebbe anco vn'altro, più di dugento Anni dopò del medesimo nome, & della medesima Regione di Siria, hoggi detta Soria: Ma questo primo di cui pur hora habbiamo à parlare, che fù fatto Vescouo nel sudetto anno dall'Arciuescouo San Britio suo fratello, che n'hebbe per diuina ordinatione dall'Angelo facultà, secondo il Trattato fatto dal Reuerendo Padre Frà Giouan Battista Braccceschi Fiorentino, dell'Ordine de' Predicatori, data pur'hora in luce, doue egli proua con molte viue ragioni, & con Autorità di Scritture, & Libri antichi, scritti à penna, ma conseruati in luoghi Publici, & in Chiese principali della Città di Spoleto, à quali dice egli douersi dare credenza, & lo conferma con autorità di leggi Ciuili, & Canoniche, & che questo Santo Vescouo hauendo hauuto la cura di questa Chiesa dal sudetto San Britio, ilquale con Anastagio suo fratello, che fù poi Vescouo di Narni suo padre, & con Eutichio suo fratello, & con altri noue lor nepoti, era venuto in Italia per lo zelo, che tutti haueuano della essaltatione della nouella fede, della quale essi erano ardentissimi; desiderosi di vedere anco la sepoltura de' Beati Apostoli, Pietro, e Paolo, venißero à Roma, & foßero tutti in diuersi tempi, & luoghi martirizzati.

S.Herculano primo Vescouo di Perugia.

Et Santo Herculano (come nella preallegata scrittura si legge) del presente anno, essendo nel suo Vescouato, & viuendo di vita molto essemplare, gli due Imperadori tornati à Roma trionfando per l'imprese, ch'erano loro in diuerse parti del Mondo prosperamente succedute, incruduliti contra i Catholici, mandarono fuori vn'Editto contra di loro, tanto crudele, & aspro, che non ne fù mai più ne innanzi, ne dopò fatto alcuno altro più proteruo, non volendo, che ad alcuno si perdonasse, non si vdissero le ragioni, ne prieghi, che essi porgessero, ma che subito, hauuti nelle mani, si facessero di dure morti, & aspri tormenti perire; & soggionge questo buon Padre, che preso il Vescouo Herculano in Perugia, che come habbiam detto era tutto puro, & tutto santo, & condotto dinanzi à Fabiano Prefetto della Città, che secondo il rigore dell'Editto Imperiale mostraua sdegno contra il Vescouo, gli disse alcune parole, ammonendolo all'adoratione de' suoi falsi Dei, & all'obedienza dell'Editto, minacciandoli duri, & aspri tormenti se non l'hauesse fatto: il buon Vescouo negando di volere obedire à gli huomini, & disubidire à' precetti di Dio, stette saldo nel suo proposito, di che sdegnato il Prefetto, lo fece primieramente legare all'Eculeo, & battere con verghe di ferro per tutta la vita, & poscia veduto, che nulla operauano, anzi ch'egli più costantemente il mordeua, & lo ricordaua à lasciare i falsi Dei, & credere nel suo vero Dio Christo Giesù, ordinò che con faci ardenti tutte le membra del glorioso Martire abbrugiassero, ma egli riuolto al Cielo, & tutto rapito in Dio, lo lodaua, & magnificaua con hinni, & cantici sacri: laonde il Prefetto, veggendo, che nulla operauano i suoi tormenti, ordinò che si mettesse in vna oscura prigione, & che da neßuno le se potesse parlare, ne porgere aiuto alcuno, ne di cibo, ne d'altro; ma fù solleuato, & visitato dall'Angelo, che lo liberò, & sanò dalle percussioni, & piaghe, che insino allhora hauute haueua, & poscia cre-

Martirij di S Herculano primo.

scendo tuttauia nelle crudeltà, volle che fosse messo frà li più feroci animali, che si cõseruauano nell'Anfiteatro per farne spettacoli al popolo, & vietò che per due giorni non si desse loro cosa alcuna da pascersi, affinche più affamati lo sbranassero subito; ma notasi la diuersità de' giudicij de gli huomini, & di Dio: quelle fiere, ch'erano state li due giorni senza cibo, come che allhora si fossero cibate, s'inchinarono al seruo di Dio, & gli andarono leccando i piedi senza offenderlo in parte alcuna; vltimamente persuaso il Prefetto da vno de suoi soldati, che lasciasse la cura à lui di trarlo di vita, con vna lancia, c'haueua in mano, entrato nello steccato, in presenza di tutto il popolo, passandolo da banda à banda, l'uccise, & insieme due compagni, ch'egli eletto s'haueua Salustio, & vn Subdiacono, di cui non si legge il nome: I corpi furono per allhora presi da Christiani, e poscia, perche forse ne furono dal Presidente di poter dar loro nella Città sepoltura impediti, si legge essere stati mandati ad Antignolla Castello di Perugia; ma hora sotto giurisditione de' Conti di quella famiglia, di che poi si hauerà à parlare in altro luogo, & perche questa Dottrina è nuoua, & non punto nota per l'adietro, che fosse stato altro Santo Herculano Vescouo, di quello, di cui siamo per far memoria nella venuta di Totila Rè de gli Hunni in Italia, la diligenza di questo Reuerendo Padre ne hà data questa notitia, & si hà hora per cosa certa, che ve ne siano stati due, come egli nel suo libro diffusamente, & dottamente ne tratta; di che la Città le ne deue portar molto obligo, hauendo egli senza alcun premio, durato fatica in trouar le scritture, in farne li IX. discorsi, che vi hà fatto, & indurli vltimamente alla Stampa, con la quale Autorità si è tolta vna non picciola difficultà, che ne apportaua vno Atto publico fatto da Magistrati nostri dell'Anno MCCCLXXVIII. intorno al ricondurre d'Antignolla à Perugia parte delle Reliquie di questo glorioso Martire, che con questa duplicità di Santi Herculani, si tronca, & toglie via, si come da noi al luogo suo si dirà. Et Cesare Baronio da Sora, c'hà vltimamente fatto, ad instanza di Papa Gregorio XIII. il Martirologio Romano, nel dì delli VII. di Nouembre, ch'è la principal Festa di questo Santo, dopò hauer detto quanto di lui occorreua, lodato con honestissime, & honoratissime parole il Vescouo Frà Vicentio Herculani, che allhor viueua, come degno successore dell'altro Herculano, par che confermi questa opinione delli due Vescoui di questo nome, per hauerui veduto inclinatissimo in questa sentenza il sudetto Monsignor frà Vicentio con queste parole: „ Et videtur esse procliuior in ea sententia, ut eiusdem nomi- „ nis duo fuerint eiusdem Ciuitatis Episcopi.

Anni della Città 2342. Del Signore. 305.

Lodi di fra Gio. Battista Bracceschi.

Lodi date à Monsignor fra Vincentio Herculani.

Hora essendosi dopò le predette cose de gl'Imperadori Romani, diuiso quell'Imperio frà Prencipi, ciascun de quali si gouernaua la sua parte con la medesima Autorità, & regnando frà gli altri come Tiranno Masentio, & facendo molte vituperose operationi, l'ordinò di maniera, che Costantino Imperadore, à cui fù poi dato titolo di Magno, gli riuoltò l'armi contra, ancorche gli fosse parente, e non molto lungi da Roma à Ponte Molle venuto seco à giornata, lo vinse, & egli nel fuggire passando il Teuere sopra vn'altro Ponte

Costantino Imperadore contra Masentio Tiranno.

Anni della Città 2342. Del Signore. 305.

La Croce insegna di Costantino.

Costantino è battezzato da San Siluestro.

2341 304

Chiese fatte in Roma da Costantino.

Ordini di Costantino.

Costantino lascia Roma & và ad habitare Costãtinopoli prima Bisantio detto.

Costantinoli Roma noua chiamata.

Chiese, & Parrocchie, erete in Perugia.

fatto da lui, per ingannare i nimici, inlaqueò se stesso, perche mancandoli il Ponte sotto, caduto nel fiume, vi s'annegò; Costantino confidatosi non meno nelle forze del suo essercito, che nella visione hauuta di vincere per virtù del segno della Santa Croce, c'haueua veduto la notte nel Cielo à somiglianza di quella, oue Nostro Signore sostenne Passione, & morte; laqual Croce egli portò poi sempre per insegna, & arme nelle sue bandiere in tutte l'imprese, che fece; si battezzò per le mani di San Siluestro allhora Sommo Pontefice, quale egli richiamò l'anno trecentesimo decimo quarto di Nostro Signore in Roma dal Monte Soratte, hoggi detto di San Siluestro, doue egli era per la persecutione de' Tiranni, fuggito, & non solamente fù fautore del nome Christiano, ma mentre visse honorò di maniera i Prelati, i Vescoui, & tutti i fedeli, che gli fece ricchi, & abbondanti le Chiese d'entrate, di danari, & di tutte le cose opportune, hauendone in Roma fatte molte, come San Giouanni di Laterano, San Pietro in Vaticano, San Paolo, San Lorenzo fuor delle mura, Santa Croce in Gierusalemme, doue poi Elena sua madre collocò quella parte della Croce di Nostro Signore, che s'haueua portata da Gierusalemme, ricercata, & ritrouata da lei con tanto studio, & diligenza: Fece degli altri Tempij questo buono Imperadore in Roma, & fuori, & diede loro di molto Oro, & Argento, con tutte l'altre cose necessarie al sostentamento de' Religiosi, c'haueuano à prenderne cura, & quel che fù di maggiore importanza volle, che per tutte le terre, & luoghi all'Imperio Romano sottoposti non si facessero più Templi à i falsi Dei, ma solo Chiese ad honore del vero Iddio, & Saluator Nostro Giesù Christo, & Santi suoi, che s'obedisse à Vescoui, & si desse loro da viuere, & mandò Ambasciadori al Rè di Persia, perche intendeua esser grauati i Christiani in quelle parti, che si emendasse, & si facesse anch'egli Christiano, & vltimaméte, perche non gli pareua honesto, stando il Vicario di Christo in Roma, & iui douendo fare la sua residenza, di starui anch'egli con tanta Maestà, & grandezza à paragon di loro, à quali era conueneuole, che ei si douesse humiliare, & obedire, deliberò di lasciar Roma, & tutta Italia al gouerno di San Siluestro, & de' suoi successori, & di andarsene à Bisantio in Tracia, ch'egli poi dal nome suo fece chiamare Costantinopoli, & in questa guisa fù trasferito l'Imperio d'Occidente in Oriente, & volle che quella Città si chiamasse Roma nuoua, & vi portò tutte le più pretiose cose d'Oro, d'Argento, & di Colossi, & di Marmi, & di Statue, che fussero non solamente in Roma; ma in tutte l'altre Città di Italia, & come da San Girolamo nell'additione ad Eusebio de temporibus *si narra, egli non si curò per arricchire, & adornare quella Città, di dispogliare, & d'impouerire tutte l'altre; ma egli viene di tutte le cose lodato, perche augumentò grandemente la Religion Christiana, & fù ardentissimo in tutte le cose, doue vedeua concorrere l'honore, & la grandezza di Dio, e di Santa Chiesa; e par che vogliono questi nostri Scrittori à penna, che in questi tempi fossero erette in Perugia molte Chiese, & Parocchiali, & altre, come fù San Pietro Chiesa hora de' Monaci Negri di San Benedetto,*

nel

nel luogo già detto Caluario fuori della Città da cui prese poi il nome quella contrada, & doue prima (secondo la oppinion d'alcuni) hauea fatto sua residenza il Vescouo; San Stefano Chiesa antica di quella Torta, doue fù poi fatta l'altra molto maggiore sotto titolo di San Domenico, Santa Croce, & San Siluestro, con molte altre in diuerse parti della Città, che per breuità si lasciano. Anni della Città 2351. Del Signore 314.

Et si soggiunge, che il tempio di Vulcano, che si saluò dall'incendio fosse allhora ridotto al pio vso, & culto di Dio, & che ad instanza di San Siluestro fosse permesso, che si dedicasse à San Lorenzo pochi anni innanzi martirizzato, così narrando quelli, c'hanno detto il tempio di Vulcano essere stato quello, che hoggi è chiamato San Lorenzo, & non l'altro, che se ne videro le reliquie, & si scaricarono nel farsi la strada dalla Fortezza alla Piazza maggiore, che hanno detto essere stato il tempio di Giunone: ilche noi non affermiamo; mà lo diciamo per oppinione di alcuni, che n'hanno lasciato memoria ne gli scritti loro à penna, come anco, che così in questi tempi, come in altri, che successiuamente seguirono, si facessero di molte Chiese in questa Città, non se ne potendo da noi dare determinata certezza dell'Anno.

Dalla partita di Costantino Imperadore d'Italia per Bisantio si cagionò attendendo Papa Siluestro alla cura dell'anime, & all'honor di Dio, che molte Città d'Italia cominciarono ad alzare il capo, & cercando di augumentare autorità, procurarono di accrescere il numero de' Cittadini, & ampliare il contado, & dominio loro, si come può credersi essersi fatto da Perugini, che riempita la Città d'habitatori, facessero, con circondarla al meglio, che poteuano di mura, ogni opera di ricuperare tutto il territorio, che da Ottauiano era stato lor tolto, & leuato, non le ne dando molestia il Pontefice, ne le Città vicine, che più di que' tempi poteuano Arezzo, Chiugi, & Cortona, che per conseruarsi in amicitia, poterono ageuolmente concorrere à questa loro restauratione di territorio.

Dopò le predette cose l'anno trecento nouantacinque di Christo, per la debolezza di molti Imperadori, ch'erano stati innanzi à Theodosio I. di questo nome di natione Spagnuolo, che fù grande Imperadore, & ottimo Christiano, s'era indebolito molto l'Imperio, & di già erano vsciti in campagna i Gothi, gli Alani, anch'essi popoli della Gothia, i Vandali, & gli Hunni con altre nationi, da fini loro di Schitia, hoggi Tartaria, e d'altri luoghi, & haueuano cominciato à far sentire i danni, che soglion fare nell'altrui terre i popoli stranieri, & c'hanno poi fatto per tutto. doue hanno corso, e posto piede, & hauerebbono seguitato più innanzi, se dal valoroso Imperadore non si fosse loro posto freno, ilquale fattoli ritornare ne' paesi loro, raffrenò tutti i Tiranni, che contra Valentiniano Imperador d'Occidente, haueuano mosso l'armi, rimettendo sempre in istato il compagno senza pur mai pensare alla Monarchia; gran bontà veramente in huomo di que' tempi tanto pieni d'inhonestà, & coruttela nel dominare. 2432 395 Debolezza di Imperadori fino à Theodosio primo di questo nome. Gran bontà di Theodosio.

Anni della Città 2432. Del Signore. 395.

Et narrano di questo Imperadore gli Scrittori, che essendo in Milano, & volendo andar nel Tempio per udir messa, sapendo il Beato Ambrogio, che allhora era Vescouo di quella Città, ch'egli per vna reuolutione fatta in Thesalonica Città di Macedonia, nella quale erano stati morti tutti i Ministri della Giustitia, & che Theodosio per non lasciare impunito così gran delitto, hauesse fatto morire più di settemila di que' Cittadini, etiandio di quelli che non vi haueuano colpa, parendoli che hauesse troppo graue fallo commesso, messosi sù la porta della Chiesa, per doue entrar doueua l'Imperadore, gli negasse con ardenti, & animose parole l'ingresso di essa, rimprouerandogli, che il peccato, che fatto haueua, era tale, che meritaua dolore, & penitenza publica: l'Imperadore senza punto alterarsi sopportò con patienza la riprensione del Vescouo, & tornatosi al suo Palagio, se ne stette otto Mesi, che non ardì d'andare al Tempio. Finalmente risoluto d'andarui con quella humiltà, che conueniua, & per soffrir quello, che dal suo Pastore, & Vescouo le fosse stato imposto, vi andò, & trouato nell'istesso luogo il Vescouo, accettò la penitenza, che gli diede; laqual fù, ch'egli facesse vna legge, che qualunque ò da lui, ò successori suoi nell'Imperio, ò da Ministri loro fosse giudicato per sentenza à morte, non potesse essere esseguita insin che non fossero passati trenta giorni, nel fin de' quali si venisse di nuouo à dimandare al giudice, se egli approuaua la sentenza per giusta: affinche ne dall'ira, ne dalla colera venghi alcuno à morte giudicato, laqual legge egli acettò, & volse (così da Piero Messia nella Vita di questo Imperadore si narra, che in presenza di Santo Ambrogio fosse scritta, & dettata da lui) che s'osseruasse, & che fosse per tutte le parti del suo Imperio publicata, & fù poi come dicono, nel Codice, al Capitolo de Penis *registrata, dopò l'accettatione della quale egli entrò in Chiesa, le fù perdonato il peccato, & per le mani del Vescouo riceuette il santissimo Sacramento dell'Eucaristia: & noi habbiamo voluto (come cosa degna d'esser letta in tutte le carti) notarla etiandio in questo luogo, & l'habbiamo posta dell'anno sudetto, perche si dice essere auenuto poco innanzi la morte di Theodosio, laquale fù l'anno trecento nouantasette, benche d'alcuni si sia anco detto dell'anno 395. & la probibitione della Chiesa à Theodosio del 390.*

S. Ambrogio Vescouo di Milano niega l'ingresso della Chiesa à Theodosio Imperadore.

Legge di Theodosio Imperadore.

2434 397

Lasciò questo buono Imperadore due figliuoli Honorio, & Arcadio, ad Honorio lasciò il gouerno di Roma con tutto l'Occidente, & ad Arcadio Costantinopoli con tutte le parti dell'Oriente; & perche questi figliuoli erano giouanetti, & non d'età atta al gouerno, lasciò loro per Tutori, & Gouernatori Ruffino ad Arcadio, & Stellicone ad Honorio; ma l'uno, & l'altro de' quali fù poco fedele, & di ordine de gl'Imperadori furono fatti morire, ma in tempo molto contrario allo stato di Roma, percioche venendo due gran Capitani de Gothi Alarico, & Radgasio con due grossi esserciti l'un dopò l'altro, in Italia, Radagasio ne' Monti di Fiesoli in Toscana, & toltogli i passi delle Montagne da soldati di Honorio, piacque à Dio, & con la fame, & col mancamento delle cose à tanto numero di genti, che seco haueua di

Alarico, & Radagasio capitani de Gothi.

torgli

torgli l'ardire, & le forze, & ancorche gli Autori siano varij, volendo alcuni, che senza combattere fosse vinto, & distrutto il suo essercito, & altri che combattendo fosse egli con vn gran numero de' suoi fatto prigione, in guisa che Santo Agostino, che viueua in que' tempi, alle cui parole si deue dare indubitata credenza, nel libro della Città di Dio, afferma, in vn sol giorno facesse perdita Radagasio di più di centomila huomini, e gli altri Autori ancora dicono, che gran numero de' medesimi si morirono di fame, & che ogni soldato Imperiale, & Toscano hauesse gran quantità di prigioni, che gli venderono à prezzo di moneta d'oro, che hoggi sarebbe vn ducato per testa; e che Radagasio fosse ancor egli fatto morire da Honorio in Rauenna, doue egli allhora sua residenza faceua; ma l'altro essercito, che poco dopò venne sotto la guida di Alarico in Italia, molto maggior danno le diede, ancorche nel principio da Stellicone Capitan d'Honorio, non molto da Rauenna lontano, fosse rotto, ma andando in lungo la guerra, perciochè Stellicone per quel che si vide, non hebbe animo di finirla; ma di prolungarla, perche li venisse occasioni di far grande il figliuolo, & di peruenire all'Imperio, ilche fù cagione, che Honorio di ciò auedutosi, che, & lui, & il figliuolo fossero vccisi, di che presosi animo da Alarico, parendole di non hauer più ostaculo importante, s'inuiò verso Roma, le se mise sotto, & dopò l'assedio di due anni la prese, & saccheggiò, fuori che le Chiese, & Tempij Sacri, con molta mortalità, & ciò fù l'anno di nostra salute quattrocento vndeci, & della Città nostra duemila quattrocento quarantotto; & narrano gli Scrittori, che fù in quella Città tanta gran fame, & carestia di tutte le cose, & che fù da Romani con tanta costanza sostenuto l'assedio, che Pietro Messia nella vita d'Arcadio, & d'Honorio, allegando S. Girolamo, dice, quando la Città fù presa, pochissimi huomini si ritrouarono da poter esser vccisi, ò fatti prigioni, perciò che la rabbiosa fame gli haueua sforzati con iscelerati modi di viuere, à mangiare l'uno le carni, & le membra dell'altro, in guisa che la madre non perdonò al figliuolo, che al petto teneua, & spinta dalla fame tornaua à riporlo nel proprio ventre, di donde pochi giorni innanzi era vscito. Et da Paolo Orosio si afferma che nella maniera, che trasse Iddio il giusto Loth di Sodoma, così trahesse ancora Papa Innocentio I. della Città di Roma, ilquale per andare à visitare l'Imperadore Honorio à Rauenna, se n'era non molto auanti partito, & questa si può dire, che fosse la prima volta che Roma dopò che diuenne potente, fosse di Genti Barbare preda, perche non pare, che s'habbia à tener conto di quella prima, quando venne in poter de' Francesi, perche quella fù nel suo principio, & haueua poche forze.

Anni della Città 2434
Del Signore. 397.

Roma dopò l'assedio di due anni presa, & saccheggiata da Alarico.
2448.
411.

Ma dapoi che Alarico vi entrò, & la soggiogò, l'Imperio andò tuttauia declinando, & Attila Rè de gli Hunni partendosi d'Vngheria con vno essercito de' maggiori, che per l'adietro letto si sia, & volendo passare in Francia, incontratosi in vn'altro essercito, & di forze, & di numero di soldati simile al suo, sotto la cura di Etio Gotho vno de' maggiori, & più valorosi Capitani di quell'età, mandatoli contra da Valentiniano Imperadore, & vogliono

Anni della Città 2248. Del Signore 411.

Due esserciti di numero d'un milione de soldati.

Fatto d'arme non lungi da Tolosa in Francia.

Attila Rè de gli Hūni torna in Italia, prende Aquileia, & la distrugge, onde e cagione che si edificasse Venetia.

Attila ritenuto di non andar à Roma, da prieghi di Papa Leon I. il Santo.

gli Scrittori, che frà amendue questi esserciti non fossero meno di numero di vn milione di soldati, cosa nel vero non mai più letta, & che vi fossero personalmente otto, ouer dieci Rè di corona, si combattè non lunghi da Tolosa in Francia, & fosse tale il fatto d'arme, che superasse quanti ne fossero mai fatti insino allhora, & forse dopò, così per la quantità de soldati, come per lo valore, percioche vi furono di tutte le migliori; & più valorose nationi del Mondo, fù combattuto dal mezo giorno insino alla notte, che terminò la battaglia, & vogliono che vi morissero intorno à cento ottantamila persone, & che Attila n'haueße il peggio, & che si risoluesse di tornarsene in Vngheria; ma che poi vdito, che Valentiniano Imperadore per sospetto preso di Etio suo Capitano l'hauesse fatto morire, ripreso animo, perche di lui solo temeua, rifatto nuouo essercito, se ne venne in Italia, e per lo Friuli giunto ad Aquileia Città principalissima in que' tempi, & tenutola tre anni assediata, finalmente presa, & distrutta diede infiniti danni per tutte le parti della Lombardia, & occupate quasi tutte le Città principali, fù occasione (come quasi da tutti gli Scrittori si narra) che la Città di Venetia si edificasse con l'andare gran numero di Nobili di quelle Città fuggendo l'ira di Attila in alcune Isolette, ch'erano in quel Mare, dalla vnione delle quali poi, si è fatta così Nobile, bella, & generosa Città: Et Attila se ne sarebbe venuto à Roma, se Papa Leone il Santo primo di questo nome, mosso da zelo, & honor di Dio, & da danni de' suoi fedeli, non le se fosse fatto incontro, & pregatolo con quelle più viue parole, che le vennero dallo spirito di Dio somministrate in quel punto, non l'hauesse ritenuto ad andar più innanzi, narrandosi, che mentre egli parlaua paruе sempre ad Attila, che dietro à lui fossero due vecchi molto nell'aspetto venerabili con le spade nude in mano, che tutti affermano essere stati San Pietro, & San Paolo, che lo minacciassero, s'egli non faceua quanto dal buon Leone le se diceua, che gli hauerebbono data la morte, & ch'egli di ciò atterrito promettesse di non andar più alla volta di Roma, e l'osseruò; ma ben poco dopò vi fù di nuouo corso da Genserico Rè de Vandali, che si trouaua in Africa, ilquale senza quasi contrasto occupò Roma, & la saccheggiò ancorche à prieghi del medesimo San Leon Papa si astenesse dal sangue, & dalla distruttione de gli edificij, & de' Tempij, & così Roma trionfatrice del Mondo fù in vn breue spatio di tempo due volte, vna da Gothi, & l'altra da Vandali saccheggiata. Et perche non v'era Imperadore dell'Occidente fù fatto in Roma Flauio Mecilio Auito Romano, qual visse poco; ma quei Romani, che ritornati à rihabitare Roma per prouedere all'afflitto stato della misera Italia lo fecero, benche non è annouerato trà gl'Imperadori. Anzi Pietro Messia vuole, che dopò la morte di Valentiniano in Roma, fossa creato Masfimo Romano, & che fosse l'anno della Incarnatione di N. Signore CCCCLVI. & non fà memoria alcuna di questo Flauio.

Roma sacchegiata da Gēserico Rè de Vandali.

2493

456

Odoacro Rè de' gli Heruli occupa Roma.

Intanto Odoacro Rè de gli Heruli, e de' Turigi genti bellicose, & armigere, c'haueuano sotto Attila Rè de gli Hunni militato, l'anno della Incarnatione di N. Signore CCCCLXXVII. partendo dall'intime parti dell'Vngheria

per

per venire à danni d'Italia, sapendo come ella per giuditio di Dio era male da' suoi Prencipi trattata, & come spesso vi se mutauano Imperadori, & stato, & che in lei non haueua ragione se non colui, che più poteua: giunto con vn grosso essercito à Pauia, & iui incontrato da Oreste padre di Augustolo Imperadore de' Romani, che temendo di lui se ne tornò nella Città, & senza far quasi diffesa fù vinto, & fatto prigione, con grandissimo danno suo, & de Pauesi, che n'andarono in ruina, & indi poscia partito, se ne venne à Roma, e la occupo, & la prese, di doue s'era pur'allhora partito Augustolo, hauendo abbandonato l'insegne, & armi Imperiali, & Odoacro insignoritosi di Roma, ne fù quatordici anni Signore: Et vogliono gli Scrittori, che con Augustolo l'Imperio di Roma hauesse fine, e da Pietro Messia nella Vita di Zenone Imperadore, si narra, che Roma stese senza Imperadore lo spatio di trecento trenta Anni, intendendo dell'Imperador d'Occidente.

Anni della Città 2514. Del Signore 477.

Roma senza Imperadore Occidẽtale.

Odoacro fù vinto da Theodorico Rè de' Gothi, che con licentia di Zenone Imperadore d'Oriente, venne in Italia per cacciarne Odoacro, come fece, che in due fatti d'arme lo vinse, & vltimamente assediatolo in Rauenna, che in què tempi era la prima Città d'Italia dopò Roma, & doue si faceua residenza da gli Essārchi, c'haueuano il gouerno di queste parti, dopò tre anni, che virilmente si difese, venne finalmente nelle sue mani, & lo fece fuori delle promesse insieme con vn suo figliuolo morire, & Theodorico giunto à Roma si fece chiamare Rè d'Italia, à cui successe Theodato, che per le poche auenturose imprese che fece, & particolarmente per la perdita di Napoli, che era appresso à Gothi tenuta inespugnabile, presa da Bellisario valorosissimo Capitano mandato in Italia da Giustiniano Imperadore da Costantinopoli, fù primieramente disprezzato, & poscia da Vitigie eletto Rè da Gothi, fatto in Rauenna morire.

Odoacro fatto morire da Theodorico Rè de' Gothi.

Et perche Bellisario haueua in animo di ricuperare l'Italia dalle mani de' Gothi, per il cui conquisto era stato da Giustiniano mandato, deliberò hauendo già ricuperata Roma, & quella fortificando, di mandar Bessa suo Capitano à Narni, ch'era Città forte di sito, & di qualche importanza per lo passo dell'Vmbria, & Costantino parimente suo Capitano in Toscana affinche facesse ogni opera di ricuperare all'Imperio la Città di Perugia, & di Spoleto, le quali egli occupò di consenso de' loro Cittadini con altri luoghi di queste parti, & vi mise vn giusto presidio Imperiale alla guardia, ilche intesosi da Vitige n'hebbe grandissimo dispiacere, & stimando molto (come da Procopio si narra) la perdita di Perugia, mandò subito Vnilla, & Pissa, due suoi Capitani à quella volta, perche la ricuperassero, à quali vscito incontro Costantino con le genti del presidio, & della Città si venne alle mani, e perche i Gothi erano in maggior numero, fù buona pezza combattuto del pari, ma poscia rinforzata la battaglia, & venutosi di nuouo alle strette, gl'Imperiali, & per vantagio del luogo, ch'era non molto dalla Città lontano, & per l'esperienza delle cose dell'armi, furono vincitori, & messi in fuga in nemici, ne fecero non picciola vccisione, & presi amendue i Capituni, gli mandarono à Roma

Bellisario mandato da Giustiniano Imperatore in Italia.

Costantino mandato da Bellisario in Toscana.

Battaglia nõ lungi da Perugia frà Gothi, & Imperiali.

Anni della Città 2514. Del Signore. 477.

Vitige Rè de Gothi assedia Roma.

à Bellisario, Vitige che si ritrouaua à Rauenna, & hauea messo insieme dugentomila persone, intesa la perdita de' luoghi, & l'esito de' suoi Capitani, riputandosi ciò ad ingiuria, si deliberò d'andare alla volta di Roma, non giudicando, che Bellisario aspettare lo douesse, & lasciandosi dietro Perugia, Spoleto, & Narni, se n'andò per le Sabina con molta celerità à quella volta; ma Bellisario, che di così potente nimico temeua, fece sapere à Bessa, & à Costantino, che lasciati honesti presidij in quelle Città, che occupate haueuano nella Toscana, & nell'Vmbria, se n'andassero tosto à Roma, ilche essi incontanente fecero, & egli attendendo à difender Roma dall'impeto de' nimici, che vno anno intiero, & noue giorni (secondo Procopio) vi dimorarono, si portò di maniera, & con la prudenza, & col valore, che da tutti gli Scrittori ne viene infinitamente lodato, & con l'hauer mandato vn valoroso Capitano nella Marca d'Ancona chiamato Giouanni, che per torre dall'assedio di Roma Vitige, occupò Arimino, ch'era posseduto da Gothi, prese Pesaro, & Fano, & poco dopò anco Osimo Città forte, & munita di ben quattromila fanti, & Vrbino di due mila, ilquale Vitige perche dubitò, che con la perdita di Arimino non le fosse tolta Rauenna sua residenza, partito dall'assedio di Roma, & seguitato da Bellisario, hebbe nel passar del Teuere à Ponte Molle vna notabil rotta d'una parte delle sue genti; ma inuiatosi poi verso la Toscana, non accostandosi punto ne à Narni, ne à Spoleto, ne à Perugia, perche erano di buon Presidio prouedute, & lasciati nella Città di Chiugi mile fanti, altretanti in Oruieto, & cinquecento in Todi, & in molti altri luoghi all'ingrosso, come fù in Fiesole, in Monte Feltro, & in Petra, se n'andò alla volta di Arimino, & vi si mise intorno per ricuperarlo; ma Chiugi, & Todi vdito, che Bellisario se ne veniua in queste parti per cacciarne il Presidio de' Gothi, le se diedero di lor volontà, come fecero anco poi dell'altre Città, & luoghi della Toscana, & di Lombardia, che quasi tutta le se diede; Osimo, Vrbino, & Fiesole furono combattuti aspramente, & si ribebbero insieme con Rauenna, doue fù conuenuto con Gothi, che possedessero quanto allhora possedeuano di là dal Pò, & quelli che dimorauano di quà, fossero all'Imperio Romano sottoposti; ma vltimamente se le sottomisero intieramente tutti, & costrinsero Bellisario à prendersi il nome di Rè di tutta Italia, come ch'egli vi consentisse per terminar quella guerra, & non per desiderio, che n'hauesse, essendo richiamato da Giustiniano in Costantinopoli, perche era molestato da Persi, & da Mori, & voleua ch'egli fosse Generale di quella impresa: & li Gothi mal sodisfatti di lui, & di Vitige lor Rè, c'haueua così vilmente dato à Bellisario, se stesso, & Rauenna, crearono nuouo Rè, & si tolsero dall'accordo; ma noi essendoci pur troppo dilatati, lasciando quanto da Theodibaldo, e da Atharico fosse fatto, che poche cose fecero, si dirà quanto sotto il Rè Thotila seguisse, che fù dopò costoro l'anno di Nostro Signore cinquecento quaranta quattro, massimamente in quelle fattioni, che alla Città di Perugia, & all'altre à lei vicine, & alla Toscana appartengono; non lasciando però di dire, che dell'anno quattrocento nouantotto, della Incarnatione

Vitige toltosi dall'assedio di Roma torna in Romagna seguitato da Bellisario.

Patti trà Bellisario, e Gothi.

Bellisario Rè d'Italia chiamato.

2581.
544.

tione di Nostro Signore, la Città di Perugia hebbe per suo Vescouo Massimiano, che se fù Perugino, ò nò, à me non è noto; questo habbiamo ben noi per chiaro, che ne' Concilij Romani sotto Simmaco Papa, molto si faticasse per la Chiesa Catholica, contra gli heretici Monoletani, Arriani, & altri.

Anni della Città 2581. 544.

Ma innanzi, che Thotila vi venisse hauendo occupato Napoli, Ascoli, Fermo, Pesaro, & Osimo con altre Città della Marca, passato l'anno seguente nell'Vmbria, si mise all'assedio di Spoleto, doue era per l'Imperadore alla guardia, Herodiano, & poscia ad Ascesi, che v'era Sissifredo. Herodiano perche non era d'animo conforme à Bellisario, che pur'allhora era ritornato in Italia, & gli portaua inuidia, non sostenne molto l'assedio; ma conuenuto, che se frà vn breue termine non li fosse andato soccorso, le se sarebbe renduto, non le ne essendo comparso, le se diede; ma Sissifredo altramente intendendola, sentendo auicinarsi i nimici, vscito della Città con li soldati suoi, & con vn buon numero d'Ascesani, che volontieri corsero in aiuto del Presidio loro, venne ad vna rigorosa, & aspra battaglia, doue egli valorosamente combattendo lasciò la vita, & gli Ascesani perduto il Capitano, ne si vedendo atti à sostennere l'assedio d'un così feroce nimico, si diedero à Gotthi.

2582. 545.

Ascesani, & & Sissifredo Capitan del presidio loro rotti da Gothi.

Et Thotila sapendo, che in Perugia v'era per Capitano del Presidio, & Gouerno della Città Cipriano valorosissimo soldato di Bellisario, vi mandò subito à pregarlo, che le volesse render Perugia, & con li prieghi, oltre all'offerirli grossa somma di danari, vi aggiunse anco le minaccie, ma egli che huomo honorato era, non si lasciando punto vincere da cosa alcuna, rimandò il Messo senza risposta à Thotila; ma corrupe ben con danari vn'huomo d'arme di Cipriano, che à tradimento l'uccidesse, come fece, ma non perciò le fù restituita Perugia; anzi i Perugini col presidio, che v'era presero cura per l'osseruanza, che haueuano à gl'Imperadori, di difender se stessi, & la Patria insieme.

I Perugini, fatto morir da Thotila il Capitano d'l presidio loro, deliberano di difenrere se stessi & la Patria.

Et Thotila lasciato vn groso numero di soldati, così perche tenesero ben guardati questi luoghi, come anco assediata la Città, hauendo per prima occupato Fiorenza, & fattole notabilissimi danni se n'andò à Roma, laquale venne tosto in poter suo, & volse che da soldati non si desse molestia à' lauoratori de' campi, ne à nessuna sorte di cose, che impedisse la comodità della Campagna.

Thotila lasciato vn grã numero di soldati all'assedio di Perugia, occupata Fiorenza se n'andò à Roma, & la occupò.

Le genti, che lasciò in queste parti per l'assedio di Perugia non furono tali, ne tante, che potessero tenerla ristretta in alcun modo, ma perche egli haueua grandissimo desiderio di ricuperarla, volle che si trattenessero in guisa per le Castella all'intorno, che la Città non potesse essere, ne di nuoui Presidij, ne di vettouaglie souennuta, sperando, che quel che l'armi non hauessero potuto fare, lo facesse la fame: Vogliono gli Scrittori, che di questa guerra di Thotila hanno scritto, che l'assedio de' Gothi intorno à Perugia durasse poco meno di sette anni, benche non molti Mesi fosse stretamente tenuta.

L'Anno

Anni della Città 2583. Del Signore. 546.

L'Anno seguente 546 la Città di Spoleto, ch'era stata (come si disse) occupata da Thotila, essendole state gittate per terra la maggior parte delle mura, & guardandosi da soldati suoi la Rocca, fù dalle genti di Bellisario in questa guisa ricuperata: Martiano da Costantinopoli fattosi di consenso di Bellisario fugitiuo, & itosene à trouar Thotila, essendo da lui ben veduto, & accarezzato, perche sapeua quanto nel mistier dell'armi valesse, fù mandato à Spoleto, doue accomodate al meglio, che le fù possibile l'entrate della Città, & fattosi grati tutti quelli, che v'erano alla guardia, che per lo più erano Romani fugitiui, & dispostoli à fare qualche honorata fattione contra Barbari, affinche con dignità potessero seco à gli esserciti loro ritornare, mandò alcuni suoi confidenti al Capitano del Presidio di Perugia, ch'era allhora Oldigamo Hunno, che vi fù messo in luogo di Cipriano, & lo pregò à voler trasferirsi con le sue genti à Spoleto, ilquale fatto certo del suo disegno, vi andò, & prese la Città, & la Rocca, hauendo Marrtiano tosto, che vide auicinarsi costoro à Spoleto, amazzato il Capitano del Presidio, & mandò subito alcuni Hunni rifugiti à Bellisario, ilquale di ciò rallegratosi deliberò d'andare à Roma, laqual sapeua essere stata talmente da Thotila lasciata, che non v'era pure vn minimo habitatore, perche il crudel Barbaro hauea à tutti comandato, che se ne partissero: onde egli non volendo che vna Città, ch'era stata la più illustre, & celebre del Mondo, & habitata da tutte le Nationi, fosse dalla crudeltà d'un'huomo così miseramente ridotta, volle con non suo picciolo pericolo andarui, & fare ogni suo sforzo perche si ribabitasse, & lasciato vno honesto Presidio nella Città di Porto, doue egli allhora per l'opportunità, & occasion de' tempi, si ritrouaua, presosi mile eletti soldati, se n'andò à Roma, & trouatola (come si è detto) nuda d'habitatori, & con vna buona parte delle muraglie per terra, fattoui in XV. giorni da tutti i soldati rifar le mura à secchо senza calce, & vn largo fosso, & trincea, si mise per farla ribabitare, & fatti chiamare tutti que' Romani, che s'erano per le Città, & Terre vicine ridotti, in breuissimo spatio di tempo la riempì di molti habitatori, così per lo desiderio, ch'era in loro di ribabitar Roma, come anco perche Bellisario con molta prudenza vi hauea fatto per Mare gran quantità di grano, & d'altre cose necessarie al vitto condurre: ilche intesosi da Thotila, venne in tanta ira, & sdegno, che subito, lasciando ogni altra impresa, se n'andò à quella volta, & ancorche in diuersi giorni diuersi assalti le desse, non potè però mai ricuperarla, anzi rimprouerato da suoi, perche non l'hauesse intieramente distrutta, ò almeno lasciata in guisa, che non si hauesse potuto così in fretta ribabitare, le fù forza con non picciola vergogna di leuarsene, & di tornarsene à Tiuoli, doue egli hauea fatto tutti i Thesori, e tutte le spoglie, che & di Roma, & d'altre Città à quella vicine occupate si haueua.

Spoleto ricuperato dalle genti di Bellisario.

Roma lasciata da Thotila senza alcuno habitatore.

Bellisario ribabita Roma.

Thotila torna à combatter Roma.

Et perche in questo stesso tẽpo i Capitani, ch'egli all'assedio di Perugia lasciato haueua, gli fecero intendere, che gli assediati erano talmente ridotti per la carestia, che v'era di tutte le cose, che poco hauerebbono potuto durare, s'egli con tutto l'essercito andato vi fosse, non essendo essi in verun modo atti à debellarli,

bellarli,

bellarli, cosi per la natural gagliardezza del luogo, come per lo valore de soldati, che v'erano, & della stessa Città, & del Presidio Romano, & perciò lo pregauano, che poi che s'erano consumati tanti mesi, & anni in assediare quella Città, le piacesse d'andarui in ogni modo, perche in breue ne sarebbe diuenuto Signore, & hauerebbe potuto dar quel castigo, che più à lui fosse piaciuto, à coloro, che poco della sua grandezza haueuano mostrato temere. Thotila hauuto questo auiso, & deliberatosi di far quanto veniua ricordato, partito da Tiuoli, se ne venne con tutto l'essercito à Perugia, & la cinse più strettamente, & non fù impedito ne da Bellisario, ne da Giouanni Capitani di Giustiniano, perche non s'intendeuano punto insieme, & affinche non potessero seguitarlo fece gittar per terra quanti Ponti si passauano per quel viaggio; condottosi Thotila (come habbiamo detto) à Perugia, vi dimorò poco, perche inteso che da Giouanni Capitano di Giustiniano si tentauano nuoue imprese in Puglia, & particolarmente di liberare vn buon numero di prigioni Romani, ch'egli hauea nella Rocha di Laciero, venutone perciò in gran colera, dato ordine à suoi di quanto far doueuano in quello assedio, se n'andò con gran celerità à quella volta; ma tornando alle cose nostre, non si legge ne in Procopio, ne in Leonardo Aretino, che pur delle attioni de' Gothi fatte in Italia hà scritto, come l'impresa di Perugia terminasse, ma solo con breuissime parole
,, *da Leonardo nel suo quarto Libro di queste Historia si narra, che per forza di*
,, *arme, dopò l'essere stata lungo tempo assediata, fosse presa, come da noi pur*
,, *hora si narrerà; ma Procopio nel suo terzo libro, nelquale si trattano di tut-*
,, *ti questi progressi di Thotila, che à Perugia appartengono, dopò l'hauer det-*
,, *to l'esserui venuto Thotila da Tiuoli, con tutto l'essercito, dice che Bellisario,*
,, *richiamato à Costantinopoli, partendosi, lasciasse strettamente assediata Pe-*
,, *rugia, & che per viaggio intendesse essere stata da suoi occupata, senza parlar più di questo assedio; ilche ne da saggio, che Perugia fosse prima presa da Gothi, & poscia dalle genti di Bellisario assediata di nuouo, & presa, & è forza di dire, ò che sia equiuocatione nel Testo di Procopio da Bellisario, à Thotila, che non par verisimile in Autore di tanta importanza, ò che la Città, dopò che i Gothi occupata, & saccheggiata l'haueuano, fosse (come habbiam detto) dalle genti di Bellisario in assenza di lui ripresa, di che non si troua memoria alcuna: di questo habbiam ben noi à lodarci di Procopio, che nello stesso allegato luogo egli dice, che Perugia teneua allhora il Principato della Toscana.*

Ma ritornando alla occupatione, & perdita di essa, diciamo, che dell'anno di Nostro Signore cinquecento cinquantadue (come che da altri si sia detto del cinquantaquattro) ma noi accostandoci alla discrittione del tempo, e dell'occupation di lei, & della morte del glorioso Martire Santo Herculano suo Vescouo sotto il Pontificato di Vigilio Papa, & di Giustiniano Imperadore, che è posta (come habbiam detto noi, del cinquecento cinquantadue) nell'Altar maggiore del Duomo della Città nostra doue è il corpo di quel glorioso Martire, diciamo, che la Città dopò l'hauer lungamente patito, & sopportato

asprissima

Anni dalla Città 2583. Del Signore. 546.

Thotila con tutto l'essercito à Perugia.

Perugia tenere il Principato della Toscana.

2588. 552.

Anni della Città 2588. Del Signore. 552.

Perugia presa per forza da Gothi.

asprissima fame, con si duro, & aspro assedio di tanto tempo, fosse superata, & occupata da Gothi; ma se venisse in poter loro, ò per accordo, ò per forza, noi non n'habbiamo certezza alcuna: ma credendosi à Leonardo Aretino, il qual vuole, che vi,& armis fosse presa, potiamo affermare essere stata presa per forza, ilche è anco credibile, così per l'aspra, & crudel natura delle genti, che l'haueuano così lungo tempo tenuta assediata, come per l'esito, che di lei si legge nel terzo Libro de' Dialogi di San Gregorio Dottor della Chiesa, ilquale afferma di hauere vdito da Florido Vescouo, che se bene da lui non si esplica di qual Città fosse Vescouo, fù nondimeno di Todi, da lui chiamato, & approuato per huomo molto venerabile, le parole di S. Gregorio nel preallegato luogo sono queste.

Relatione di S. Gregorio Dottor della Chiesa dell'eccidio di Perugia, & più particolarmente di S.Herculano

Che Santo Herculano, che come habbiam detto noi, fù di Siria, hoggi detta Soria, essendo passato per l'obedienza Mônastica alla vita Sacerdotale fù fatto Vescouo di Perugia, & che passò di questa vita in questo modo: Che atteso che ne gl'infelici tempi di Thotila Rè de' Gothi la Città di Perugia fosse stata sette anni continui dalle genti di quel Rè assediata, & che vltimamente abbandonata da vn gran numero de' suoi Cittadini, che la grauezza della fame, e gli altri stenti più non poteuano soportare, il settimo anno dell'assedio fosse presa, & che il Capitano dell'essercito de' Gothi, ch'era iui stato lasciato dal suo Rè, entrato nella Città scriuesse à Thotila, quello ch'egli voleua, che del Vescouo della Città, & del Popolo si facesse, & che da lui gli fosse risposto, che al Vescouo facesse primieramente leuare vna lista di carne (detta da Latini corrigia) dal capo insino a' piedi, & poi gli facesse tagliar la testa, & che il popolo, che v'era rimaso, tutto il facesse à fil di spada perire, & che il Capitano riceuuto l'ordine, facesse condurre il Vescouo sù le mura della Città, & fattogli prima tagliar la testa, gli facesse poi (come gli era stato ordinato) leuar la lista della carne, & che fosse subito dalle mura gittato; & che da alcuni suoi diuoti fosse in compagnia d'un fanciullo, che in quello stesso luogo ritrouarono morto, il capo col rimanente del busto sepellito: soggiunge poi il medesimo Autore, che essendosi dal Capitano de' Gothi dopò quaranta giorni fatto vn Editto, che tutti i Perugini potessero alla loro Patria ritornare, & tornatoui molti di quelli, che per la fame partiti se n'erano, alcuni mossi dalla pietà, & dall'affettione, che portauano al loro Pastore, percioche sapeuano con quanta carità, con quante Orationi, & prieghi à Dio gli haueua in quello assedio souenuti, se n'andasero fuor delle mura, & che ritrouato il luogo doue era sepolto il Vescouo, ne lo cauassero, & vi trouassero il corpo del fanciullo tutto da vermi consumato; ma il corpo del Santo così bello, & immaculato, come era auanti, che gli fosse tagliata la testa, laquale miracolosamente s'era riunita col corpo, & che della lista della carne, che le fù leuata, non se ne conoscesse segno alcuno, & che da quelli stessi che l'haueuano dal luogo, doue era stato sepolto, cauato, fosse alla Chiesa di San Pietro fuori della Città, di cui sopra si disse, con quel medesimo fanciullo già morto, & putrido portato, ilquale accostato al corpo del Santo, dopò che fu giunto alla

Chiesa

Chiesa fosse gratia di Dio, & per virtù di lui risuscitato, & che visse sette anni. Tutto quello che sin quì habbiamo detto, appare nel preallegato libro de' Dialogi di San Gregorio registrato; Ma da colui che scrisse la Vita di questo Santo, che è nella Chiesa Cathedrale nostra conseruata, scritta à penna però, & senza nome d'Autore, si soggiunge, che il corpo di questo glorioso Martire, stesse in San Pietro alcuni anni, & che fattoui molti miracoli, meritasse, che da Pelagio sommo Pontefice di questo nome Primo, fosse nel Catalogo de' Santi annouerato: Et che essendo poi Vescouo di Perugia vno chiamato Ruggieri, fosse portato con molta solennità, & pompa alla Chiesa Cattedrale, & Duomo della Città, e che non sapendosi assolutamente il giorno della sua Translatione, l'istesso Santo con la frequenza de' Miracoli ch'egli nelle Calende di Marzo fece, desse à diuedere à suoi Perugini, quello essere stato il giorno di essa, & che perciò il sudetto Vescouo insieme co' Magistrati, che allhora gouernauano la Città, ordinassero che in quel giorno si facessero le Feste publiche, & le solenni Processioni, & luminari, che insino ad hoggi sono costumati di farsi con interuento de' Magistrati, & di tutti i Collegij dell' Arti della Città.

Anni della Città 2588. Del Signore, 552.

S. Herculano canonizzato da Pelagio I. sommo Pontefice.

Ruggieri Vescouo di Perugia fece la translatione del corpo di S. Herculano da S. Pietro al Domo della Città.

Et perche, & del Primo, & del Secondo Santo Herculano se ne è detto quanto n'habbiamo ne' preallegati luoghi ritrouato, lasciaremo il dirne più innanzi: questo non ne par già di douer tacere, che la Città di Perugia dopò la morte di questo vltimo Santo Herculano stette alcuni anni senza Vescouo, così perche non pareua à Perugini possibile di trouarne alcuno altro ne tale, ne di gran lunga à lui simile, come anco perche erano pochi gli habitatori, & que' pochi premeuano tutti in accomodare le cose, & publiche, & priuate della loro misera, & incomposta Città; ma essendo trascorsi insino al Pontificato del pure hora detto San Gregorio, la cui elettione fù dell'anno cinquecento nouantuno, furono poi per Lettere di esso Pontefice auisati, & esortati (percioche in que' tempi la elettion de' Vescoui era nel Clero, & nel Popolo) à douerne far tosto la elettione, persuadendo loro che si come il gregge hà bisogno del Pastore, così & non altramente è necessario nelle Città il Vescouo, accioche vengano in ogni tempo, & dall'Idolatrie, & dall'Heresie con la sua prudenza virilmente, & santamente difese, & trouasi che mossi da queste ammonitioni i Perugini eleggessero vn Giouanni, ma chi egli fosse, & di qual famiglia à me non è noto.

Lettere di Papa Gregorio il Santo à Perugini.

Et fù parimente alcuni anni dopò, quando la Città cominciò alquanto à riprendere le sue forze, nel luogo doue era stata tagliata la testa al Santo, ouero doue era stato la prima volta sepolto, fabricato vn Tempio non di molta grandezza; ma bello, & honorato in forma quasi rotonda (non lo comportando il sito altramente) di sei faccie, & di pietre vaghe, & gratiose, contiguo alle mura della Città vecchia, sotto titolo di questo glorioso Martire, ma non è veramente tenuto con quella Maestà, che si conuerrebbe, perche con la erettione della Chiesa non le fù da que' maggiori nostri, proueduto di tanta entrata Ecclesiastica, che chiunque hauesse hauuto à prenderne cura, hauesse

Anni della Città 2588. Del Signore. 552.

hauesse potuto (come dall'Apostolo si dice) viuere dell'Altare; ma ritornando all'altre attioni de Perugini, diciamo, che essi, ancorche ridotti nella Città si fossero, vedendo nondimeno che i Gothi si andauano tuttauia preparando per l'impresa di Roma, fortificata di nuouo da Bellisario, & si vedeuano segni, ch'essi haueano animo d'impadronirsi di tutta Italia, & che all'incontro l'Imperador Giustiniano si prouedeua di nuoue genti, & d'armate per mandare esserciti in Italia, come huomini accorti, & bene aueduti ne' casi loro, cominciarono con molta diligenza ad affaticarsi, & à restaurare le case proprie, & le mura della Città, ch'erano in molti luoghi dissipate, & guaste, à che furono anco aiutati da Capitani di Thotila, ilquale hauea fatto loro à sapere, che stimaua molto, che si mantenesse à diuotion sua questa Città, così per la conditione, & qualità di lei, come anco perche in acquistarla vi s'era speso molto tempo, & molte genti perdute, & douendo fare l'impresa di Roma diede ordine à' Capitani suoi, ch'erano in Perugia, che lasciatoui quel presidio che fosse loro paruto opportuno per guardia della Città, se n'andassero anch'essi à quella volta, come fecero.

Ancona assediata da Gothi, & liberata dall'armata di Giustiniano Imperadore.

Fatto d'arme trà Totila, e Narsete.

Ma noi per non dilatarci di souerchio lasciaremo l'occupation di Roma, & dell'altre Città fatta da Thotila, ilquale (secondo alcuni Scrittori) fuor che Rauenna, & Ancona, Osimo, & Ciuità Vecchia, tutte l'altre Città d'Italia occupate si haueua; lasciaremo i non piccioli danni, che riceuerono i Gothi dalla nuoua armata mandata da Giustiniano Imperadore di Costantinopoli, essendosi con quella liberata la Città d'Ancona, ch'era stata molti Mesi assediata da loro, la venuta di Narsete con nuoue genti in Italia, il fatto d'arme, che trà lui, & Thotila trà l'Acqualagna, & la Città di Cagli con non picciola vccision de' Gothi si fece, & con la morte di Thotila Rè loro, che ferito in quella battaglia se n'andò con vn solo suo seruo à Caprese Castello del Borgo à San Sepolcro doue finì la vita, e'l regno suo: L'altro parimente fatto d'arme alcuni mesi dopò dal medesimo Narsete con Theia, che in luogo di Thotila fù assunto al dominio de Gothi non lunghi da Nocera in Campagna, doue rotto i Gothi, Theia Rè loro dal leuar del Sole infino alla notte valorosamente combattendo finì gli anni suoi, con la cui morte finì parimente l'Imperio de Gothi in Italia: ilche fù l'anno cinquecento cinquantatre di Nostro Signore; ma non lasciaremo già, che Narsete dopò il primo fatto d'arme con Thotila, volendo contra Theia, che in Lombardia cumulaua armi, & soldati per difendere il Regno d'Italia dall'Imperadore di Costantinopoli prouedersi, ordinò prima à Valeriano suo Capitano, che non lungi dal Pò con le sue genti si trattenesse, & egli con parte dell'essercito marciando per la Marcha, & per l'Vmbria prese Spoleto, & lasciandoui vn giusto Presidio per infino a tanto, che si rifacessero le mura della Città, che da Gothi erano state per terra gettate, mandò à Perugia affinche senza prouar la forza dell'armi sue, volesse all'obedienza dell'Imperadore ritornare: i Perugini, come quelli che sempre haueuano in tutte l'occasioni à Romani, & à gl'Imperadori loro obedito, hauerebbono subito riceuuto Narsete nella Città; ma perche vi erano due Capitani de Gothi

Fine dell'Imperio de Gothi in Italia.

2589
553

alla

alla guardia non poteuano per se stessi deliberarsene, piacque nondimeno à Dio, & alla buona fortuna di Narsete, che Melidio da altri detto Meligedio vno de' Capitani essendo poco concorde con Vlisio, detto Vlillo da altri, suo compagno nel gouerno della Città, & dell'armi, inchinaua di darlesi, & l'altro perch'era stato partecipe del tradimento, & della morte di Cipriano, allhora Capitan del Presidio per l'Imperadore in Perugia, gli contradiceua, temendo forse di non patirne in quella occasione le pene, onde vogliono, che leuato il tumulto nella Città, quelli dalla parte di Melidio, assalito con maggiori forze Vlitho, l'occidessero appunto in quel luogo doue egli haueua fatto morire Cipriano: dopò la morte d'Vlitho non vi essendo più contradittione; Melidio diede di consenso anco de Cittadini la Città di Perugia à Narsete, il quale lasciatoui vn giusto Presidio se n'andò à Narni, & iui dato ordine che le se rifacessero le mura già buttate per terra da Gothi, andò à Roma, e combattuto il presidio de' Gothi, che s'era fortificato intorno alla Mole di Adriano: cosi detto allhora Castel Sant'Angelo, non si essendo giudicati atti à difender la Città, ricuperò in breue spatio di tempo Roma, & seguì quanto di sopra habbiam detto.

Anni della Città 2 , 0 9. Del Signore. 553.

I Perugini si danno a Narsete Capitano dell'Imperadore.

Papa Vigilio intanto essendo stato in essilio alcuni anni per non hauer voluto obedire à Theodora Imperatrice, che voleua si reuocasse dall'essilio Anthemo Vescouo di Costantinopoli heretico, & Ariano, & si leuasse Menna, messoui da Giustiniano in luogo suo, passò l'anno cinquecento cinquantasei in Sicilia all'altra vita: In luogo del quale successe Pelagio Romano di questo nome I. Et da Francesco Petrarca nella vita, che egli fà di questo Pontefice, si narra, che non si trouando Vescoui, che volessero questo Pontefice consa-,, crare (& queste sono le parole proprie dell'Autore in lingua nostra) Giouan-,, ni Vescouo di Perugia, Bene Vescouo di Ferentino, & Andrea Prete Cardi-,, nale di Hostia, lo fecero; ma il Clero, & gli huomini più nobili di Roma non gli voleuano obedire, dicendo: che nell'afflittioni delle pene di Vigilio Papa s'era intromesso, per laqual cosa andando egli in San Pietro col Libro de gli Euangelij, & con la Croce in mano, & postosele sopra il capo, scusandosi, & secondo il Platina con giuramento toccandole, & affermando che nelle pene di Vigilio consentito non haueua, sodisfece à tutto il Popolo, che li rese poi sempre obedienza, & gli soggionse. Io stabilisco, & confermo che nessuno possa peruenire à dignità Episcopale, ò ad altro officio Ecclesiastico col mezo de' doni, & di promesse, conciosia cosa, ch'egli è atto Simoniaco; ma vi possa sol peruenire colui, ch'essercitandosi nell'opere di Dio, & buona, & santa vita menando, sia nelle scritture Sacre dotto, & erudito.

Vigilio Papa muore in Sicilia, à cui successe Pelagio I. Romano. 2593. 556.

Atto molto pio, & Christiano di Pelagio Papa.

Giustiniano Imperadore essendo visso nell'Imperio XXXIX. anni con molta sua gloria, & dignità, & hauendo ridotto per opera, & consiglio di Giouanni Patritio, di Tribuniano, di Theofilo, & di Dorotheo, & d'altri Iuriconsulti allhora nella professione delle Leggi famosi, tutti gli ordini de' passati Imperadori, ch'erano tanti, & tali che (come da Pietro Messia nella vita di lui si narra) appena poteuano gli huomini in tutta la vita loro trascor-

Giustiniano Imperadore riforma gli ordini delle leggi in più breuità.

Anni della Città 2593. Del Signore. 556.

verli vna volta, & erano varij, & discordanti, egli fattoli ridurre in concordia, & breuità cauando di loro solamente quello, ch'era necessario, ne fece altre nuoue in miglior forma, & corresse quelle, & si soggionge che con questi aiuti egli abbracciasse tutti gli ordini, & leggi de' Magistrati antichi, de Giudici, & de Iuriconsulti, ch'erano quasi duemila libri, & gli ridusse à cinquanta chiamati Digesti; compose i quattro libri delle Institutioni, detti communemente Instituta, & le Leggi, & Decreti di tutti gl'Imperadori, ch'erano sparsi in moltissimi libri le ridusse à dodici, chiamati il Codice di Giustiniano. Della qual diligenza egli ne riportò grandissima lode, & ne è venuto in tutti i secoli comendato. Et piacesse à Dio di dare vn'altro Giustiniano à nostri tempi, non essendouene minor bisogno, che allhora, anzi molto maggiore, percioche dicono esser cresciuto tanto questo gran pelago delle Leggi, tanto necesario à gli huomini, che è quasi impossibile, che l'età d'un'huomo per lo gran numero de gli Scrittori, che vi hanno, posa non che ad altro; ma ne pur bastare ad vna volta sola trascorerle. Ma lasciamo il parlar più di questo, come cosa à noi non conueneuole.

2602 565 Giustino Imperadore.

Morì Giustiniano in Costantinopoli l'anno quingentesimo sessagesimo quinto di Nostro Signore, esendo d'età di più di LXXX. anni, & hauendose non molto auanti eletto per compagno nell'Imperio Giustino suo Nepote, che le fù poi successore nell'Imperio, la cui vita durante, tenne sempre al gouerno d'Italia Narsete, ilquale prudentemente la gouernò, & permise che tutte le Città d'Italia per se stesse con li proprij statuti, & con i loro Magistrati si gouernassero: Et di quì auenne, che molte Città, & Republiche cominciarono à crescere, & augumentare di forze, & di stati, & particolarmente la Città di Perugia (si come da alcuni Scrittori à penna si è detto) laquale perche da' principij suoi fù sempre solita à viuere in libertà, vogliono, che in questa generosa indulgentia di Narsete non picciolo augumento di forze, di autorità, & di ricchezze prendesse, ampliando di sito le mura, & allargando il contado, il dominio, & lo stato, riordinasse molte Castella, & Ville, che nelle passate guerre l'erano state guaste: durò questo buono stato, & pace in Italia infino all'anno cinquecento sessantotto, che Giustino Imperadore, persuaso da Sofia sua moglie, à cui per sua dapocaggine lasciaua gouernare l'Imperio, richiamò Narsate dal gouerno d'Italia, & vi mandò Longino, ma questo sarebbe stato poco, se l'Imperatrice con l'ingiuria che si faceua à Narsete di riuocarlo, non l'hauesse anco più grauemente con vituperose parole offeso, dicendogli, perch'egli era Eunucho, ch'ella voleua seruirsi dell'opera sua in Costantinopoli per far lana con le sue Damigele, ilche intesosi da Narsete non potendo il suo gran cuore sofferire vn cotal vituperio senza grandissimo sdegno, sapendo massimamente quanto egli haueua penato tanti anni, c'haueua, & Giustiniano, & il Nepote à grandezza, & honor dell'Imperio seruito, disse che egli hauerebbe ordito vna tela, ch'ella non haurebbe mai potuto disfare.

Perugia augumenta di forze, & di stato.

Narsete riuocato d'Italia.

Longino à Rauenna cō titolo d'Essarcho.

Giunto Longino à Rauenna con titolo di Essarcho, ch'era appo loro officio di Gene-

di Generale, & di supremo Gouernatore, vi si fermò, & non vide mai Roma, costui tutto contrario à progressi di Narsete, ordinò in luogo de Gouernatori delle Città alcuni Duchi, & Signori, & in Roma vi mandò vn gouernatore con titolo di Presidente; ma Narsete sdegnato etiandio di questa diuersità di gouerno, se n'andò à Napoli, di doue scrisse & mandò Messagieri à posta ad Albuino Rè de' Longobardi suo amico, ch'era allhora in Ongaria, & vi possedeua gran parte di quel Regno, che se ne venisse con le sue genti in Italia, che da lui hauerebbe hauuto ogni aiuto, e fauore; Albuino sapendo quanto fosse la vaghezza, & fertilità di queste parti, si lasciò facilmente persuadere, & si mise in punto con vn'essercito di dugento mila persone, ma non tutti da combattere, perche v'erano donne, & fanciulli, & vecchi, & altre sorti d'huomini non più atti à sostenere il peso della guerra; ma vi furono bene intorno à venti mila Sassoni, che se l'haueuano chiamati per compagni in quel passaggio: ilche intesosi da Papa Giouanni di questo nome Terzo, conoscendo il pericolo, mandò subito à Napoli, pregando Narsete à non volere abandonare l'Italia, & à trasferirsi à Roma per difenderla da così potente nimico; Si lasciò vincere da preghi del Pontefice Narsete, & andò à Roma, & scrisse ad Albuino, che si rimouesse da danni d'Italia, ma senza frutto, perche egli essendosene di già deliberato, & sapendo che poca prouisione vi era per difenderla, sperando di diuenirne tosto Signore vi volle in ogni modo venire; ma nel maggior bisogno Narsete, & Papa Giouanni in vn medesimo tempo morirono in Roma. Fù eletto in luogo del morto Pontefice Benedetto di questo nome primo.

Anni della Città 2602. Del Signore. 565.

Albuino Rè de Lõgobardi chiamato per isdegno da Narsete in Italia.

Papa Giouãni III. more. Benedetto I. Papa.

Et l'Anno quingentesimo sessagesimo ottauo, nelquale giunse parimente Albuino in Italia, & perche da Longino non s'era fatta prouisione d'esserciti; ma hauea solamente alcune Città presidiato, Albuino lasciatosi quelle à dietro, preso Vicenza, Verona, & Milano; se n'andò con grande impeto à Pauia, & iui fermatosi ben tre anni all'assedio, finalmente l'ottenne, & gli auenne cosa veramente degna d'esser letta, perciochè hauendo egli (come dicono) fatto voto, che se prendeua Pauia, di fare che tutto quel Popolo, ch'era veramente fedele, & Christiano, andasse à filo di spada, gli auenne, che essendo già entrato nella porta della Città, il cauallo che grandemente era irritato da lui al corso, cadutoli sotto nel limitar della Porta, non fosse mai possibile di farlo ne con speroni, ne con battitura alcuna risorgere, & che ciò vno de' suoi Longobardi vedendo dicesse, riuoca, ò Albuino Signor, il voto che facesti se guadagnaui questa Città di mettere à fil di spada questo Popolo, che se tu lieui l'editto potrai liberamente entrare nella Città, ilche vditosi da lui, vogliono che dicesse: Io veramente prometto di perdonare à questo Popolo se egli mi sarà obediente, & che ciò detto, il cauallo si dirizzasse incontanente in piedi con grande marauiglia, & con stupore di ciascuno, & egli entrato nella Città, & perdonato al Popolo, volle che quella Città fosse la Regal sede de' Longobardi.

2605 568

Albuino in Italia, & progressi suoi.

Mirocoloso accidẽte auenuto nell'entrare di Pauia ad Albuino.

H Mori

Anni della Città 2605. Del Signore. 568. Morì intanto Albuino per tradimento orditoli dalla moglie, & gli successe Clesi, huomo nobile, ma crudele, ilquale occupò molte Città, intorno à Roma, & hauerebbe anco preso quella, & Rauenna, se dalla morte datale da domestici suoi non fosse stato preuenuto; ma inuanzi ch'egli morisse alli due Ducati di Forlì, & di Spoleto aggiunse il Ducato di Beneuento. Et Carlo Sigonio nel principio dell'Historie sue del Regno d'Italia vuole, che dell'Anno cinquecento settanta Albuino passate l'Alpi se ne venisse nel Territorio di Venetia, & poscia in Liguria, & che molti popoli di que' paesi, sbigottiti dal pericolo, & dalla paura di così potente nimico, abbandonate le Città proprie, se n'andassero à Laghi, & Stagni paludosi iui vicini, doue non hauessero potuto arriuare i Longobardi senza nauili, ò barche, & perche in que' tempi trà Cremona, & Lodi, & altre Città di quelle parti erano grandissime Paludi, cagionate dall'acque dell'Oglio, del Serio, & dell'Ada fiumi, & vi haueuano fatte alcune Isolette, ma però disbabitate, & incolte, & essendoui congregato gran numero de' vicini popoli, veduta la necessità, & mala conditione de' tempi, conuenissero di far iui vna stanza per lor perpetua sede, nella guisa che non molti anni à dietro nella venuta di Attila haueuano fatto i Venetiani, & perciò vuole egli, che il dì dell'Assuntione della gloriosa Vergine in Cielo, che è alli XV. di Agosto, cominciassero à fabricare il luogo, & à munirlo, & che da vno chiamato Cremete, ch'era più di tutti gli altri di autorità le fosse dato il nome di Crema, Castello & Terra nobile in Lombardia, che con dare à se stessi legge da perpetuarsi nell'vnione, lo dissecassero da tutte l'acque, lo cingessero di mura, & l'ornassero poi (come etiandio si conferma da Amanio Fino, che ne fà particolarmente l'Historia) di tempo in tempo di tutte le cose necessarie alla perpetuità: & questo anno pur'hora detto del DLXX. vuole il Sigonio, che fosse il Primo del Regno de' Longobardi in Italia, & si soggionge dal medesimo Autore, che dell'anno cinquecento ottantanoue di nostra Salute, Zoto Duca di Beneuento mosso da auaritia, & da poca Religione, perch'egli era della setta d'Arrio, se ne andasse di notte con vn buon numero de' soldati suoi à Monte Cassino luogo sacro, & molto venerabile de' Monaci neri di San Benedetto, nel Regno di Napoli, & improuisamente assalitolo, non si contentasse solamente di pigliar tutte le robbe, che v'erano; ma sradicasse insino à fondamenti il Monasterio, di che fù molto dannato per essere stato quel luogo l'anno cinquecento ventotto di Nostro Signore dal sudetto San Benedetto edificato, & fondato quell'ordine Monastico con ottime, & sante leggi, & vi era il corpo suo, & di Santa Scolastica sua sorella.

Duchi di Forlì, di Spoleto & di Beneuento.

2607 570

Crema Castello come hauesse principio.

2626 589

Monte Cassino preso dal Duca di Beneuento.

Morto Albuino, & Clesi non volsero i Longobardi creare nuouo Rè; ma trenta di loro de' principali Capitani, che vi fossero, s'usurparono il Regno diuidendoselo sotto nome di Duchi trà loro, à Spoleto fù mandato Faroaldo, à Pauia Thebano, à Milano Albuino, à Bergamo Vallaro, à Brescia Grandolfo, à Trento Alabo, à Como, & Turino Gisulfo: Furono parimente mandati nel Friuli, à Beneuento, à Oruieto, & à Perugia secondo alcuni, ma da

Longobardi non volendo più Rè trenta de' principali si vsurpano il Regno, & si intitolano Duchi.

noi

noi non si afferma, e non v'habbiamo i nomi loro, à Triuigi Vlfaro, & à Verona Zangiulfo: Or questi Duchi, hauendo col valor de' lor due già morti Rè, acquistata gran parte della Lombardia, & presa quasi tutta l'Vmbria, tutta la Marca d'Ancona, tutto l'Abruzzo insino à Napoli, & quanto è dal Faro di Messina ad Otranto, deliberarono d'assalire quelle terre della Toscana, che erano sotto la giurisditione dell'Imperio Romano, con animo (occupate quelle) di andarsene all'acquisto di Roma, & perciò messe insieme molte genti, & entrati in Toscana, fecero, & col ferro, & col fuoco tutti que' danni, che fù loro possibile, di che sbigottita la Prouincia, senza aspettare, che si desseró assalti, si diedero loro Sutri, Polimarzo, Orthi, Amelia, Todi, Luceoli, & Perugia, non hauendo potuto Longino ch'era allhora Essarcho in Rauenna, dar loro aiuto alcuno, per essere impedito da quelli, che occupata Classe Città allhora non molto da Rauenna lontana, lo molestauano, & à tutte l'hore infin sù le porte gli trascorreuano, & i Duchi Longobardi non veggendosi i nimici contra, se n'andarono alla volta di Roma, & vi si misero attorno, & la tennero tanto strettamente assediata, che nessuna sorte di vettouaglia entrar vi poteua, & vi si patì grandemente di tutte le cose. Et se da Papa Benedetto non si fosse mandato all'Imperadore in Costantinopoli à dimandare aiuto di grani, che gli ne mandò all'ingrosso, sarebbono stati necessitati i Romani di darsi loro in ogni modo; ma venuti alcuni nauili carichi di grano, & condottisi salui in Roma, i Longobardi fatta co' Romani Triegua, se ne partirono, e non si legge che questa Natione, che stette non meno di dugento anni in Italia, entrasse, non che occupasse mai la Città di Roma, come tutte l'altre Oltramontane fatto haueuano.

Anni della Città 2626 Del Signore 589.

Perugia si dà con altre Città della Toscana a' Duchi Longobardi.

Roma assediata da' Duchi Longobardi.

Et perche di sopra si è detto (secondo però l'opinione d'alcuni) ma non affermato da noi, che frà li trenta Duchi de' Longobardi, vi fosse anco il Duca di Perugia, & che à Longobardi partiti di Toscana per Roma, si dessero alcune Città, & luoghi senza combattere, & vi annouerano Perugia; par che non possa dirsi che Perugia hauesse allhora Duca Longobardo, & che si desse con l'altre Città à Longobardi, perche ò si diede non hauendo Duca, ò se non si diede l'haueua, di maniera che delle due memorie che si sono dette, del Duca, & dell'essersi data Perugia à Longobardi nel tempo sudetto, è forza che vna sola sia, & non due.

Et nel medesimo Sigonio si legge, che ne gl'istessi tempi vn Vescouo Arriano della Natione de' Longobardi, essendo ito per sue occasioni à Spoleto, & fatto sapere al Vescouo della Città, ch'era Catholico, che la mattina seguente hauerebbe voluto dir Messa nella Chiesa di San Pietro, & essendole stato negato, egli disse, che vi sarebbe entrato per forza, il buon Vescouo ciò vdito, fece la notte serrar la Chiesa, smorzar le lampade, & si rinchiuse dentro le più secrete parti della casa; il Vescouo Arriano, venuta la mattina, se n'andò accompagnato da molta gente armata alla Chiesa, con animo se ritrouaua chiuse le Porte di romperle, & gittarle per terra; ma ecco che giunto alla Chiesa, subito senza ch'alcun Ministro vi si oprasse,

Miracoloso accidente di vn Vescouo Arriano in Spoleto.

Anni della Città 2626. Del Signore. 589.

s'apersero per se stesse le porte, & s'accesero le lampade; mà il Vescouo Arriano diuenuto cieco, fù per l'altrui mani al suo alloggiamento condotto, ilche fù di tanto terrore à' Longobardi, ch'erano in quel Ducato, che non hebbero più ardire di metter le mani nelle Chiese de' Catholici, & ciò dice egli hauer cauato da' Dialogi di San Gregorio, ilche è parso à noi, & per la dignità del Miracolo, & perche fù fatto in Spoleto, di non lasciarnelo cadere trà le mani.

Que' Duchi Longobardi, essendo per natura superbi (eccesso in ogn'uno vitioso, ma ne' Prencipi non meno abomineuole, che dannoso) gouernauano con molta alterezza, & crudeltà gli stati loro, succhiando con insoportabile auaritia il sangue de' sudditi loro, che non poco haueuano patito, & patiuano per le guerre, per le fami, & per le pestilenze, c'haueuano durato molti anni, & durauano tuttauia, di che sdegnato Tiberio Imperadore di questo nome Secondo, mandò nuouo Essarcho in Italia, ilquale dette molte rotte à questi Duchi: Onde essi auedutosi, che la potenza disunita si rendeua più debole, deliberarono, dieci anni dopò ch'erano vissuti sotto il gouerno lor proprio, di creare nuouo Rè, come fecero, che crearono Autaro, ilquale prese subito, & distrusse Rauenna: Ma gl'Imperiali accresciuti di molto maggior forze raffrenarono il temerario ardire de' Longobardi.

Longobardi crean nuouo Rè.

Rauenna presa, & destrutta da Longobardi.

2627

590

Diluuio d'acque i Roma.

Dell'Anno cinquecento nouanta: Essendo stata vna innondatione d'acque per le molte pioggie, che del Mese di Settembre, & di Ottobre state erano, crebbero di maniera i Fiumi, che per tutta Italia si riceuettero notabilissimi danni, & particolarmente Roma, che innondò tutta dall'acque talmente che infinito Popolo vi morì, & vn numero grandissimo d'animali, di che ne nacque tanta putrefattione d'Aere, che generò grandissima pestilenza, nella quale lasciò anco la vita Pelagio Sommo Pontefice di questo nome Secondo, à cui successe Gregorio Primo il Santo Romano, ilqual fù tale, che ornò la Chiesa d'innumerabili doni, & gratie, & particolarmente di tanti libri, ch'egli scrisse, che lo fecero degno del titolo di Dottore di Santa Chiesa: due Epistole trà le molte di questo Glorioso Santo si leggono, che appartengono à noi, vna della quale di sopra dicemo, ch'egli hauea scritto à Magistrati nostri, con la occasione della morte di Santo Herculano, in essortando il Clero, & insieme il Popolo alla creatione del nuouo Vescouo, parendole che si fosse tardato troppo à farlo: Et l'altra à Venantio parimente Vescouo intorno à questi tempi ò poco dopò, di Perugia, perciòche non è ben chiaro se la prima Epistola fosse scritta innanzi, ch'egli fosse Papa, ò dopò. Fù tanto pio, & santo questo Pontefice, che non lasciò cosa alcuna à dietro, che non facesse, oue hauesse veduto concorrere l'honor di Dio, & di sua Santa Chiesa; & si narra di lui che andando in lungo questa grauezza della pestilenza, egli composti quei gloriosi suffragij de' Santi, dette le Lettanie, con tutto il Clero di Roma, & con quel Popolo che v'era, l'andasse per la maggior parte della Città

Morte di Pelagio II. & creatione di Gregorio I. il Santo.

Prieghi fatti da S. Gregorio per la pestilenza.

sempre co' piedi nudi cantando tre giorni continui, & che furono tali, & tanti i suoi santi prieghi, che la pestilenza cessasse, laquale fù tanto graue, che ò per quella infirmità, ò per altro accidente che si fosse, aueniua, che ò nel sternutare, ò nell'oscitare che si faceua, molti ne moriuano, & perciò fù messo in vso (come dal medesimo Carlo Sigonio si narra) che l'oscitare col segno della Croce alla bocca, & allo sternuto col pregare la salute da Dio, si souenisse al prossimo. Fece molti miracoli così in vita come in morte, & frà le molte cose che ordinò questo Pontefice intorno al culto diuino, fù il dar la cenere il primo giorno di Quadragesima, le Processioni (come habbiamo detto) & le Lettanie, l'adoratione della Croce il Venerdì Santo, le Stationi che hoggi si frequentano in Roma, & molte altre sante institutioni nella Messa, che si lasciano; vltimamente per la molta diligenza, ch'egli vsò in mandare Predicatori in Inghilterra, tutto quel Regno diuenne volontariamente fedele, & si sottopose alla Santa Romana Chiesa, laquale fu dechiarata esser la prima Chiesa de' Christiani, contra il Vescouo di Constantinopoli, che pretendeua essere egli il Sommo Pontefice, & la sua Chiesa la prima: & ancorche da alcuni sia detto che questo Pontefice hauesse fatto distruggere, & ruinare molti edificij antichi nella Città di Roma, affinche le genti che vi veniuano per lor diuotione, distratte da quelle grandezze, non si togliessero dalle cose sacre, nondimeno noi, con l'autorita del Platina, crediamo esserle stata data à torto questa calunnia, non essendo pur verissimile che ad vn tanto gran Pontefice Romano, à cui egli dice, che dopò Iddio nessuna cosa gli era più della Patria cara, fosse potuto cadere nell'animo, pensiero così contrario alla grandezza di quella Città, doue egli era nato, ma se gli edificij sono mancati, si può credere che dall'antichità auenuto sia, ò dall'auaritia de gli huomini, che per farne de' nuoui, non habbiano temuto di valersi, & de' metalli, & delle pietre, & de' marmi, ch'erano in quelle antiche, & sontuose fabriche, oltre à quelle ruine date loro da tante innondationi de Barbari, e di diuerse genti straniere, che vi sono tante volte, & in tanti diuersi tempi trascorse.

Anni della Città 2627. Del Signore 509.

Ordini fatti intorno al culto diuino da S. Gregorio.

Roma prima Chiesa de i Christiani.

L'Anno cinquecento nouantuno Ariulfo Duca di Spoleto, secondo il Sigonio, ma secondo altri, di Toscana, messo insieme vn giusto essercito se n'andò alla volta di Roma, & iui fatti grandissimi danni con molta occisione d'animali, e d'huomini, occupato Nepi con altri luoghi di quelle contrade, & vltimamente fatto triegua col Pontefice, se ne tornò con ostile animo alla volta di Camerino, & iui combattuto, & vinto i nimici, occupò quella Città; & narra di lui il medesimo Autore, che ancorche fosse gentile, hauesse veduto sempre nel combattere dinanzi à gli occhi vno, che da colpi de nimici con lo scudo, lo difendesse, e che quel fosse il Beato Martire Sabino, & che tornato poi verso Spoleto, & veduta la Chiesa, che vi è di questo Santo, dimandasse (& perciò è più verisimile che fosse Duca di Toscana, che di Spoleto) ad alcuni Catholici, che v'erano, di chi fosse quella gran casa, e dettolesi ch'era la Chiesa del B. Martire, & Vescouo Sabino, & che iui erano l'ossa sue, e che i christiani

2628 591

Ariulfo Duca di Spoleto occupa Camerino.

Anni della Città 2628. Del Signore. 591.

Miracoloso auennimēto accaduto ad Ariulfo Duca di Spoleto tornando dalla guerra.

nelle guerre pregandolo ad esser loro fauoreuole, otteneuano gratie, egli come quel ch'era nelle tenebre della Gentilità offuscato, disse, è possibile, che vn'huomo morto possa dare aiuto à viui, & ciò detto soggiunge che disceso da cauallo, entrasse in Chiesa, & mentre che i Cattolici orauano, egli rimirando le pitture, ch'erano per la Chiesa, dato gli occhi nell'imagine di S. Sabino affermò con giuramento, che colui, che con lo scudo l'haueua nella battaglia difeso, era appunto di quella forma & habito; ma s'egli per lo miracolo si conuertisse alla fede, ò nò, da lui non è espresso.

2631 594

Mauriccione Duca di Perugia torna all'obediēza dell'Imperadore.

Romano Patritio Essarcho di Rauenna mandatoui da Tiberio Imperadore, essendo già stato cinque anni in quel gouerno, senza hauer fatto cosa alcuna memorabile l'anno presente cinquecento nouantaquattro, deliberò di ricuperare all'Imperio Perugia, e l'altre Città à quella vicine, ch'erano state non molto innanzi da Longobardi occupate, & perche meglio le venisse fatto, procurò d'indurre à voti suoi Mauriccione Duca di Perugia, così detto da Carlo Sigonio nel preallegato suo libro, che s'era dalla deuotione de Longobardi tolto, benche questa particolarità da lui non si dica; ma da Paolo Diacono: Ora l'Essarco per far qualche fattione honorata, partito da Rauenna se ne venne con vn giusto essercito verso Roma, & iui honoreuolmente raccolto nel modo, che tutti gli Essarchi si riceueuano, & speditosi di quanto fare vi douea, presa la via della Toscana, & dell'Vmbria, ricuperò Sutri, Polimarzo, Orti, Todi, Amelia, & Luceoli con alcuni altri luoghi, che per lo viaggio che fece, incontrò, aiutato da Mauriccione Duca di Perugia, che gli diede anco la Città sua, di che sdegnato Agisulfo Rè de' Longobardi, ch'era allhora à Pauia, se ne venne con vn giusto essercito per vendicarsi di Mauriccione, e de' Romani, c'haueuano dato aiuto all'Essarco, & menò seco Ariulfo Duca di Spoleto, & congiunti gli esserciti insieme, se n'entrò ne' confini di Perugia, & quiui conforme all'uso, & natura de' Longobardi, fattoui grandissimi danni, s'accostò vicino alla Città, laquale ancorche dal Prefetto di Roma, & del suo Maestro de Cauallieri fosse souenuta di genti, & d'armi, dopò alcuni giorni di assedio, & di battaglie, venne finalmente in podestà del Rè con Mauriccione Duca suo, ilquale fatto morire dal Re, & lasciato honesto Presidio de Longobardi in Perugia, se n'andò alla volta di Roma, & ancorche la trouasse quasi nuda di presidio Imperiale, così perche il Prefetto ne haueua mandato à Perugia, come perche non credette, che il Rè fosse per tentar Roma in modo alcuno: Ma per la diligenza de' Gouernatori Spirituali, & Temporali, & de' Romani stessi, che valorosamente si difesero, & più per li continui prieghi di San Gregorio, che in quella occasione aggiunse al Sacro Canone della Messa quelle parole: Vt dies nostros in tua pace disponas, venne difesa dalle mani loro, percioche dopò l'esserui stato attorno molti giorni, & parendo al Rè che indarno vi si consumasse il tempo, se ne partì con molta preda, & prigioni, che come cani con le funi al collo legati se li strascinauano dietro, i quali egli poi per cauarne danari, li mandò mal condotti in Francia.

Perugia occupata dal Rè di Longobardi perde il suo Duca.

Del DCIII. essendo stata per molti anni adietro procurata dal buono, & Santo Pontefice Gregorio la Pace in Italia, fù col mezo di Theodolinda Regina, & moglie di Agisulfo Rè de' Longobardi finalmente conclusa quest'anno Anni dalla Città 2640. Del Signore.
nel giorno della Festa de' gloriosi Martiri Geruasio, & Protasio, nella quale 603.
il Pontefice volle, che nel principio della Messa si facesse di questa Pace memoria, & essersi costumato di farsi insino al presente dalla Chiesa, laquale l'anno seguente restò priua del suo buon Pastore, prenunciata la morte dalla fredda stagion del verno, che fù grauissima, dalle grandine, & tempeste 2641.
che ruinarono le biadi, & seccarono quasi tutte le viti: fù pianta da tutta 604.
Italia la morte di Gregorio, perche s'era da tutti veduto quanto egli con la grandezza della sua Dottrina, & pietà Christiana haueua augumentato la Chiesa Cattholica, & perciò le fù meritamente dato il nome di Magno, & connumerato nel numero de Santi Confessori, & Dottori di Santa Chiesa; dopò la morte del quale successe Sabiniano di Nation Toscano, come che dal Pla- 2642.
tina non si dica di qual Patria fosse, ilquale in vno anno, & cinque Mesi, 605.
c'hebbe di vita poche cose fece, ma ben quest'una fù degna di lode, che ordinò che le sette hore Canoniche si cantassero continuamente in Chiesa, & che ad ogn'hora se ne desse segno al popolo con le campane; dal Platina, & dal Sigonio si narra, che questo Pontefice procuraua leuare la memoria del antecessore suo, se da Pietro Diacono intimissimo famigliare di Gregorio non le se fosse con giuramento affermato, ch'egli più volte haueua veduto, quando egli scriueua le cose sue, starle sopra il capo vna colomba, segno manifestissimo, che dallo Spirito Santo le fossero, & le parole, & li concetti somministrati.

Pace trà l'Imperadore di Oriente, & Longobardi.

Morte di Papa Gregorio

Hore Canoniche, che si dicessero in Chiesa ordinato da Papa Sabiniano.

Dell'Anno seguente DCVI. i Longobardi di Toscana (terminata la trie- 2643.
gua con gl'Imperiali) assalirono improuisamente Oruieto, & Bagnorea ter- 606.
ra, allhora alla giurisditione de' Romani Imperadori sottoposta, ma da Cmeraldo Essarco vi fù proueduto: Dalquale fù anco fatta vn'opera degna di molta lode; percioche Ferrara, ch'era in que' tempi vn picciolo Borgo, & senza mura lo cinse, & in forma di Castello lo ridusse: ilquale poi cresciuto in magnificenza, & grandezza, è diuenuto poi sede à tempi nostri di grandissimi, & potentissimi Prencipi.

Ferrara picciolo Borgo, fatto Castello cinto di mura l'anno 606.

A Sabiniano Sommo Pontefice successe Benedetto Terzo, e poi Benedetto 2647.
Quarto, & morto Mauritio Imperadore in Oriente, l'era succeduto Foca, il- 610.
quale rifermò la pace con Agisulfo Rè de' Longobardi ad instanza di Benedetto, à cui donò quel nobilissimo Tempio di Roma, fatto già da Marco Agrippa, sotto il felicissimo Imperio di Augusto, che si chiamaua Pantheon, doue si adorauano tutti gli Dei, ilqual Benedetto tolto via la superstitione de gli Idoli, lo dedicò alli XII. di Maggio dell'Anno DCX. della Incarnatione di N. Signore alla gloriosissima Vergine, & alli Santi Martiri, c'hoggi è detto Santa Maria della Rotonda.

Dedicatione di Santa Maria della Rotonda in Roma.

Morto Agisulfo Rè de' Longobardi l'Anno DCXV. huomo non sol nel- 2652
l'armi; ma etiandio nella Christiana Religione molto riguardeuole, poiche fù 615

Anni della Città 2652. Del Signore. 615. il primo Rè di quella natione, che approuasse la Dottrina Catholica, & diede alle Chiese molti priuilegij & possessioni; lasciò costui nel tempo della sua morte la Chiesa d'Occidente quieta, à cui successe Adalualdo suo figliuolo, detto da Pietro Messia Odoaldo molto giouanetto, ma sotto la cura di Theodolinda sua madre: donna & per grandezza d'animo, & per pietà christiana ch'era in lei, molto honorata, talmente, che da San Gregorio ne fù sempre gran conto tenuto, & nelle sue Epistole se ne fà honoratissima memoria; ma nell'Oriente erano altramente gouernati que' Regni, percioche del presente anno si legge; che Cosdroa Rè de' Persi con vn gran numero de' suoi soldati (occupata Gierusalemme) amazzasse più di nouantamila Christiani, & si menasse seco prigione Zaccaria Patriarca, & si portasse parte del legno della Croce di Nostro Signore, laqual poi l'anno seicento ventisette fù da Heraclio Imperadore, che in tre fatti d'arme hauea vinto i Capitani di Cosdroa, ricuperata, con Zaccaria, & tutti i prigioni, ch'erano stati condotti in Persia & hauuti per accordo da Siroe figliuolo di Cosdroa, c'haueua il padre, & fratello fatti iniquamente morire, di doue Heraclio vittorioso tornando, vogliono, che Mahometto Prencipe de' Saracini, gli andasse incontro, & che fosse honoratamente riceuuto da lui. Questo è quel Mahometto Arabo, che fatta vna nuoua Religione della Giudaica, & della Christiana setta Arriana, commosse talmente gli animi de' Saracini di natura rozzi, & inutili, che prima creduto Profeta, & poi fatto Imperador di esserciti, mosse crudelissime guerre à Christiani in Oriente, & tirò tanto innanzi il nome, & l'armi di que' popoli, che Turchi sono stati chiamati poi, c'hanno acquistato riputatione, & credito grande, con non picciola iattura de' fedeli, nelle cose dell'armi, & vogliono che del sudetto anno componesse questo Arabo lo scelerato suo libro dell'Alcorano.

Gierusalemme occupato da Cosdroa Rè de' Persi.

2664 627

Mahometto fatto Generale d'esserciti da Saracini.

Et narrano gli Scrittori, che andando Heraclio Imperadore in Gierusalemme per rimettere il Patriarcha, & la santa Croce, essendo à cauallo, si serrasse da se stessa la Porta, & che di ciò attonito l'Imperadore, & cercandone la cagione, vdisse vna voce dal Cielo, che dicesse: Regem Regum non ita Hierosolima esse inuectum, che in volgar sonano, che il Rè de' Rè non era entrato in quella guisa in Gierusalemme, ilche inteso da lui, si gittò subito da cauallo in terra, & toltosi da piedi le scarpe, & apertasi da se stessa la porta, vi entrasse; & fù tanta illustre, & stimata questa restitutione della Croce dalla Santa Madre Chiesa, che ne fà solenne commemoratione, & la canta ciascuno anno alli XIV. di Settembre, & è chiamata la Essaltatione della Croce; cose degne da esser lette in tutte le carte, come che in miglior forma in tutte l'altre, che in queste nostre scritte siano.

Heraclio entra co' piedi nudi in Gierusalemme.

2684 647 Nell'Anno seicento quarantasette, essendo stato creato dopò la morte di Theodoro Sommo Pontefice Martino di questo nome Primo, di nation Toscano, & della Città di Todi, & eletto Rè de' Longobardi Lothario, ilquale, poco currandosi della pace, ch'era trà gli Essarchi & lui, venne à manifesta guerra con Theodoro, che si ritrouaua in Rauenna, & s'era anch'egli d'un giusto

Papa Martino di Patria Todino.

giusto essercito proueduto, & venuti alle mani non lunghi da Modona, ne riceuette l'Essarcho vna notabil rotta, doue senza i prigioni da sette in ottomila ve ne restarono morti, & il vincitor Longobardo fatti grandissimi danni in Liguria distrusse Luni Città antichissima della Toscana. Anni della Città 2684. Del Signore. 647.

Luni Città di Toscana distrutta.

Et per non lasciare à dietro cosa alcuna delle memorie nostre, pare che da Carlo Sigonio, trattandosi di questo passaggio di Lothario nel suo secondo libro, accenni, Lothario (recepta Perusia) se n'andasse verso Lombardia, di che non habbiamo in altri Autori trouato memoria alcuna, & perche da noi poco di sopra si è detto, che da Agisulfo pur Rè de' Longobardi si fosse tolta questa Città di mano à Mauriccione Duca suo, & lasciatoui presidio alla guardia, dicendosi hora di nuouo dal Sigonio, Autore di molta credenza (ancorche moderno sia) che ella sia stata riceuuta da Lothario, è necessario che ella fosse ripresa vn'altra volta dagl'Imperiali, & hora ricuperata da Longobardi per la varietà, & debolezza de gli stati in que' tempi, così dell'una, come dell'altra parte.

Martino dunque che fù buono, & Santo Pontefice, & accerrimo persecutore de gli heretici Arriani, & Monoletani, che diceuano in Christo Redentor nostro essere stata vna sola volontà, & conseguentemente vna sola natura, & non l'humana, & la diuina insieme, venuto in disgratia di Costante Imperadore, perche haueua fatto vn Concilio in Roma, & dannatoui d'heresia Paolo Patriarcha di Costantinopoli, & altri Vescoui fauoriti da lui, che era heretico, cadde in tanto sdegno dell'Imperadore, che mandando nuouo Essarcho in Italia, che fù Olimpio heretico anch'egli, leuando Theodoro che era valoroso nell'armi, e catholico, gli ordinò che procurasse, che tutti i Vescoui d'Italia tenessero la sua opinione, & quando ciò le fosse vietato, s'affaticasse d'hauer nelle mani il Papa, ò di amazzarlo: con questo animo giunto à Rauenna, & indi ito à Roma, sotto pretesto di voler far riuerenza al Papa, si mise à trouar modi, & mezzi da prenderlo, ma non li riuscendo, conuenne con vn audacissimo soldato, che la notte della Natiuità di N. Signore nella Chiesa di santa Maria Maggiore, doue era per andare il Pontefice à dir Messa, ò lo prendesse, & conducesse à lui, ò l'uccidesse; ma piacque alla bontà di Dio miracolosamente difenderlo, percio che entrato il maluagio huomo in Chiesa per mettere in essecutione il tradimento, doue secondo alcuni era andato anco Olimpio, diuenne subito cieco, di che domandatosi perdono da Olimpio al Papa, & ottenutolo, purch'egli (bontà veramente grande) douesse andare incontanente à cacciar di Sicilia i Saracini, che erano iti per occuparla, & c'haueuano rubato, & guastò il famoso colosso di Rodi, ch'era del Sole, & Olimpio, obedendo, vi andò & ne li cacciò.

Ma l'Imperadore continuando nella sua mala dispositione, mandato vn'altra volta Theodoro per Essarcho in Italia in luogo d'Olimpio, che s'era poco auanti morto con la medesima commissione, Theodoro giunto à Roma, & fatto prigione con non picciolo dispiacere de Romani il Papa, lo mandò subito à Rauenna, & poscia à Costantinopoli, & l'Imperadore contra tutte le leggi

Papa Martino fatto prigione di ordine dell'Imperadore.

& diuine,

Anni della Città 2690. Del Signore 653. & diuine, & humane tenutolo alcuni giorni con poca dignità, anzi mal veduto, & mal trattato in Costantinopoli, fù da lui confinato nella Città di Chersona in Ponto, doue egli Christianamente viuendo, santissimamente morì l'anno sesto del suo Pontificato, & di Nostro Signore DCLIII. & fù poi per li molti miracoli che fece, nel Catalogo de' Santi annouerato, nel quale anno noi trouiamo, ch'era Vescouo di Perugia Lorenzo, che se fù Perugino, ò nò, ò di qual famiglia si fosse (tanto sono male ordinate le cose di questa Città) à noi non è noto, si può ben credere che fosse Perugino; perche in que' tempi queste simili Dignità, vscendo dalle mani del Clero, & del Popolo, pare che più tosto potessero nelle persone della loro patria, che nell'altrui collocarsi; in altri luoghi si legge, che non Lorenzo; ma Gennasio, ò Genario fosse di questi tempi Vescouo di Perugia, & che nel Concilio Lateranense sotto il sudetto Papa Martino difendesse costantissimamente la verità della fede Cattholica contra la setta Monoletana heretica.

Morì parimente di questi tempi Theodelippo Duca di Spoleto in luogo del quale fù assunto Athore, & poscia anco Zotto, & poco dopò dell'Anno
2700 663 DCLXIII. Transemundo Conte di Capua, & genero di Grimoaldo Rè de' Longobardi, ilquale sentendosele molto obligato per le cose fatte da lui nella guerra, ch'egli hebbe del presente anno con Costante Imperadore, ilquale era venuto in Italia per discacciarnelo con li suoi Longobardi, & ne fù con perdita delle sue genti, & con poca sua dignità fatto tornare in Constantinopoli, volse & della parentela seco, & del Ducato di Spoleto honorarlo. Costante non vedendo di potere effettuare il suo pensiero, & riceuuto vn notabilissimo danno da Grimoaldo figliuolo del Duca di Beneuento, deliberò di andare à Roma, doue da Vitiliano Sommo Pontefice, & dal Popolo Romano fù con que' maggiori honori possibili riceuuto, ma egli pochi giorni dimoratoui, & toltoui quanto di bello, & di buono vi era di Statue, di Mettalli, & di Marmi con poca gratia del Papa, & del Popolo se ne partì per Napoli, & indi per la Sicilia, doue fù poi per ordine di Massentio fatto morire l'An-
2706 669 no DCLXIX. & Costantino suo figliuolo, che in vita se lo haueua eletto per compagno nell'Imperio le succedette, dicono alcuni, che Costante hebbe in animo, perche si vedeua odiato in Costantinopoli di ricondur di nuouo la sede dell'Imperio à Roma; ma troppo ci lasciamo trasportar noi dalle grandezze delle cose che andamo riuedendo in queste nostre fatiche.

2716 679 L'Anno seicento settantanoue, essendosi fatto vn Concilio in Costantinopoli per diligenza di Costantino Imperadore, affinche si terminasse la heresia delli Monoletani, Agatone Siciliano, che di questi tempi sedeua nella Cattedra di Pietro, vedendo che i Vescoui d'Occidente per lo troppo disagio loro non haueuano potuto al Concilio d'Oriente ritrouarsi, volle che in Roma se ne facesse vn'altro in Laterano, & prese l'opinioni di tutti i Vescoui, che vi furono le mandò al Concilio di Costantinopoli. Et l'Arciuescouo di Rauenna ch'era stato con due altri suoi antecessori retinente à gli ordini del Pontefice Romano, andò à questo Concilio di Roma, & tornò all'obedienza di Santa

L'Arciuescouo di Rauenna torna alla obedienza di S.Chiesa.

Chiesa,

Chiesa, ilche fù à tutti i Prelati Catholici di grandissimo contento. Et in Perugia trouiamo noi, che intorno all'Anno seicento ottanta era Vescouo della Città M. Benuenuto, da altri detto Benenato, & anco Beuegnate, ma se fù Perugino, ò nò, ò di qual famiglia si fosse, se fù Perugino, come noi per le cagioni di sopradette crediamo, non è espresso, & che fù gran difensore della verità Catholica contra in Monoletani, & fù di tanta forza che essendo quella attione dipinta nel tempio di Costantinopoli, & fatto da Filippo Imperadore heretico tor via, fosse da Papa Costantino di ordine del Concilio dipinta di nuouo nel Portico del Vaticano in Roma. Et vogliono che dello stesso Anno, oltra le tempeste de' venti, che furono horribilissimi, & pioggie oltra l'usato modo graui, & continuate, & folgori, & fuochi, che uccisero huomini, & animali in gran numero, fosse vna asprissima pestilenza per tutta Italia, che mandò all'altra vita numero infinito di persone, e che le Città restassero quasi vote d'habitatori; & narra il Sigonio, che non hebbe fine questa pestilenza infino à tanto, che nella Chiesa di San Pietro in Vincula di Roma, non fosse fatto vn'Altare in veneratione del glorioso Martire San Sebastiano, & fattoui l'Altare, ò Capella che fosse, & portatoui alcune Reliquie di quel Santo Martire, la Pestilenza cessasse, & che da ciò hauesse origine, San Sebastiano esser tenuto in protettione da gli oppressi del contagioso morbo della pestilenza. Anni della Città 2717. Del Signore. 680.

Et fù posto fine al Concilio di Costantinopoli, quale fù molto celebre cosi perche vi fù presente l'Imperadore, come anco per li tre legati, che vi mandò il Papa à suo nome, & altri tre del Concilio di Roma con la conclusione delle due Nature, & volontà in Christo; laquale opinione fù anco approuata, & confirmata da quel Concilio, fuori che da Macchario Patriarcha di Antiochia con li suoi Vescoui, ilquale perche nell'ultima Sessione, che si fece haueua detto, che più tosto che torsi dalla sua sentenza, hauerebbe sopportato mille morti, fù dall'Imperadore, & da que' Reuerendi Prelati, oltre al torli la stola che portaua al collo, & cacciarlo con li suoi Vescoui fuor del Concilio, priuato della sua Chiesa, & relegato in perpetuo esilio in Italia, & tutte le attioni di questo Concilio, che dicono essere il sesto de' più vniuersali, & principali di Santa Chiesa, furono confirmate due anni dopò da Leone Secondo Sommo Pontefice, che successe ad Agatone, in tempo del quale l'anno seicento ottantaquattro, oltra l'ordine del darsi nelle Chiese la Pace, che ne fù questo Pontefice l'autore. Concilio di Costãtinopoli approuato da tutti, fuori che dal Patriarca d'Antiochia. Leone Papa di questo nome. II.

Morì questo buono Imperadore l'anno del seicento ottantasei, & li successe Giustiniano di questo nome Secondo suo figliuolo, ilquale essendogli state tagliate l'orecchie, e'l naso, fù da Leonico suo Capitano priuo dell'Imperio; ma soleuato contra costui, non ben forniti tre anni, vn'altro Tiranno chiamato Tiberio, che lo cacciò del Dominio, e lo mise prigione, Giustiniano aiutato da Bolgari, tornato per forza d'arme in Costantinopoli, & ricuperato l'Imperio noue anni dopò che perduto l'haueua, messo prigione Tiberio, fece & di lui, & di Leonico quella vendetta conforme alla giustitia, che alle 2723 686

loro

Anni della Città 2723. Del Signore. 686.

loro sceleranze conueniua, facendoli amendue publicamente morire. Et questi sono i premij, che suol dare il Mondo à coloro, che per hauere in esso signoria, si dimenticano di Dio, & di se stessi; essempio veramente notabilissimo dell'humana nostra natura deprauata, & corrotta. Questo Giustiniano fù poi Catholico, & reprouò per scrittura tutte le cose fatte da lui contra la Chiesa, & riceuette Papa Costantino in Grecia con gran concorso di tutti que' popoli; ma vltimamente sopragiunto da Filippico suo nimico, eletto anch'egli Imperadare, fù morto insieme con Tiberio suo figliuolo, & restò nell'Imperio Filippico.

2730 693 Dell'Anno seicento nouantatre, si legge che viuente ancor Giustiniano, & non ben fermo nelle determinationi fatte nel Concilio di Costantinopoli, & poi con Papa Costantino in Nicea, Città della Grecia, cadesse in pensiero di farne vn'altro per distruggere tutte le cose fatte in quello, & Sergio Sommo Pontefice, che si trouaua in Roma, ancorche questo Concilio non li piacesse, vi mandò nondimeno suoi legati, da quali fatto poi certo, come in esso si trattaua delle cose contra le determinationi dell'altro Concilio, annullò subito quanto era stato insino allhora determinato, approuò il Concilio passato, & mandò à dissoluer quello; di che l'Imperadore sdegnato, mandò incontanente à Roma Zaccaria Capitano de' suoi esserciti, & gli ordinò che quanto prima potesse, gli mandasse il Papa prigione in Costantinopoli, Zaccaria giunto à Roma, essendosi già impadronito dal Papa, gli auenne, che compresa da tutti la cagione della venuta di così gran Capitano, ancorch'egli cercasse di ricoprirla, tutte le genti, ch'erano in Rauenna, & ne' luoghi iui vicini (perche il Papa era molto stimato, & amato) messosi insieme se n'andarono alla volta di Roma, & giunti al Palazzo del Papa, doue era anco Zaccaria, con ferma intentione di amazzarlo, misero tanto spauento nell'animo di Zaccaria, che gittatosi à piedi del Papa, & confessato il suo fallo, lo supplicò à perdonarli, & à prouedere, che le se donasse la vita: il buon Pontefice pietoso così come era, & conueniua alla grandezza della dignità Pontificia, raccoltolo benignamente nelle sue stanze, & datale certezza di salute, lasciati entrare i soldati al cospetto di lui, che in habito Pontificale s'era nella sua sedia assiso, & chiedendo essi con grandissima instanza, che fosse lor dato Zaccaria nelle mani: il Papa fatto loro vn notabile parlamento, s'oprò di maniera, che perdonandogli esso, gli fù anco perdonato da loro, e permisero, ch'egli se ne potesse tornare saluo à Costantinopoli: vuole Carlo Sigonio, che queste genti andatosene al Palazzo del Papa in Laterano, & trouate le porte serrate, Zaccaria grandemente temendo, si nascondesse sotto il letto del Papa, & ch'egli datogli animo, lo facesse vscir fuori, & che placati i soldati, e rendute loro gratie, poiche per salute di lui haueuano prese l'armi, liberasse Zaccaria dal pericolo, & seguisse quanto di sopra habbiamo detto.

Sergio Papa perdona à Zaccaria Capitano dell'Imperadore, che era ito per amazzarlo.

Carlo Sigonio, & sua opinione.

2746 709 Felice Arciuescouo di Rauenna l'anno DCCIX. non hauendo voluto secondo i sacri Canoni, nella sua consacratione in Roma dar quelle cautioni intorno à gli articoli della fede, & dell'obedienza, che conueniuano, & perciò sdegnato

gnato

gnato il Pontefice, & egli tornato à Rauenna, ordinò di maniera che si sciolsero dall'obedienza di Santa Chiesa, di che fatto certo l'Imperadore dal Pontefice, che ò per quella cagione, ò per altro se n'andò à Costantinopoli, mandò l'anno presente Theodoro Patritio in Sicilia con ordine, che con quella armata che v'era, se n'andasse à Rauenna, & operasse in guisa, che l'Arciuescouo Felice col suo Popolo tornasse all'obedienza del Papa, & che domasse la loro superbia: Giunto à Rauenna Theodoro, ancorche nello sbarcare trouasse difficultà; perche co' Rauennati vi erano alla difesa del Lito, & del Porto huomini di Ceruia, di Comacchio, di Forlimpopoli, di Cesena, d'Imola, e di Faenza, nondimeno discacciatoli con più, & diuerse battaglie dal lito del Mare, andò verso la Città, & in pocchissimi giorni la prese insieme con l'Arciuescouo, e fatta non picciola diligenza in ritrouar coloro, c'haueuano più de gli altri dato fauore all'Arciuescouo, & con l'armi fatto renitenza à lui, & quelli ò nella vita, ò nell'essilio, ò nella robba puniti, legato l'Arciuescouo con dure, & aspre catene lo mandò à Costantinopoli, doue fù dall'Imperadore priuo primieramente de gli occhi, & poscia mandato in essilio in Ponto, ilche fù veramente essempio molto salutifero à gli altri; ma non però fù tale, che non nascessero nuoui romori, & particolarmente intorno alla Religione, perche Giouanni Patriarcha di Costantinopoli peruerso heretico, fatta opera con Filippico Imperadore, che s'hauesse à fare nuouo Concilio, & ottenutolo: Suscitò l'Anno settecento dodeci, la heresia, che non fossero da tenersi le Sacre imagini, ne del Signore, ne della gloriosa Vergine, ne de' Santi, & fù tanta la sua temerità, che ne scrisse al Papa, domandandone la confirmatione, di che sdegnato il Papa, conuocati tutti i Vescoui d'Italia à Roma, e pianta la calamità de' suoi tempi, disse quanto era in Costantinopoli auennuto, si deliberò non solamente di non consentire all'instanza fattoli dall'Imperadore, & dal Patriarcha; ma riceuuto il voto di tutti i Vescoui, ordinò che tutti quelli, che negassero la riuerenza dell'imagini de' Santi, ordinata dalla Santa Romana Chiesa, fossero scommunicati, & col voler di tutto il Concilio fù determinato che Filippico, c'haueua al suo Patriarca così temerariamente acconsentito, fosse nominatamente dichiarato degno delle pene dell'inferno, & che da popoli non potesse riscuotere Tributi. ne essi fossero più à prestarli obedienza tenuti, ne che il suo nome douesse più nelle solennità di Santa Chiesa celebrarsi, & volse che la Pittura del Sesto Concilio, ch'era stata leuata via in Costantinopoli, fosse con nobil pompa nel Portico del Vaticano riposta, lequali cose sparse per Italia, i Rauennati prese l'armi, amazzarono Giouanni Essarcho, che troppo auaramente, & superbamente imperaua.

Anni della Città 2746. Del Signore. 709.

Theodoro occupa Rauenna.

Felice Arciuescouo di Rauenna mãdato prigione in Costantinopoli.

2749 712

Heresia delle Imagini de' Santi.

Decreto del Papa intorno alle sacre imagini de' Santi.

Dell'Anno DCCXVIII. Feroaldo Duca di Spoleto di nation Longobarda standosi per queste nostre parti in pace, occupò, per trattato che vi hebbe, Narni alla Chiesa, & finto poi di volere andare à trouare il Rè Luitprando à Pauia, occupò anco Classe Terra dell'Essarcato di Rauenna, ma non molto dopò per ordine del Rè amendue le restituì: & Transemondo 1755 718

figliuolo

Anni della Città 2756. Del Signore. 719.

figliuolo di Faroaldo poco del Padre sodisfatto ribellatoseli contra, lo costrinse à farsi Monaco, & egli si prese il gouerno di quel Ducato.

L'Anno seguente i Saracini, che per la debolezza, & discordie de gl'Imperadori, & Trencipi Christiani, erano diuenuti potentissimi, hauendo messo insieme vn'essercito di infinito numero di persone sotto Tolemone lor Rè, con vna armata (come da Pietro Messia nella vita di Leone Imperadore si narra) di tre mila Naui, con il cui essercito entrato nella Tracia, si mise all'assedio di Costantinopoli, & vi dimorò (secondo alcuni) tre anni, & secondo altri meno, & l'hauerebbe occupato, se secondo l'ordine della militia l'hauesse continuamente tenuto assediato, ma egli con l'andare hora in questa, & hora in quella parte rubando & predando, diede agio à gli assediati di potersi delle cose opportune prouedere; ma entrata gran parte di loro nel paese de' Bolgari per cupidità della preda. Il Rè di quella natione, che Christiano era, mandò tale, che non solo difese i termini del suo Regno, ma ruppe, & scacciò l'inimico, con tanto suo danno, che ne tagliò à pezzi trentaduemila, & ancorche il Rè continouasse nell'assedio di Costantinopoli, vogliono gli Scrittori che l'orationi de gli assediati, & de gli altri Christiani, che con Gregorio II. Sommo Pontefice premeuano molto nella liberatione di quella Città, & della Grecia, fossero la saluezza di quello Imperio, & che quello essercito tanto potente, che mise terrore, & spauento à tutta Christianità per miracolo di Dio, che per forza humana, & da fame, & da freddi, da tempeste, & da pestilenze si dissoluesse, & con pocchissime naui se ne tornasse ne' regni suoi: Nè l'Imperadore che doueua da Dio così gran beneficio riconoscere, fù perciò punto migliore, anzi subito che le fù dato agio à farlo, procurò che l'imagini de' Santi fossero da tutte le parti tolte via, come egli in Costantinopoli fatto haueua, & accrescendo nell'iniquità procurò di far prendere il Papa, che di ciò lo riprendeua, & vltimamente in vn gran Concilio, ch'egli fece in Roma sopra questo, fù confirmato l'uso dell'Imagini, & Leone Imperadore scommunicato, & dalle cose sacre interdetto.

Costantinopoli assediato da Saracini.

Gregorio II. Papa.

Leone Imperadore per cagione dell'Imagini scomunicato.

Et perche il Papa era tuttauia molestato da gli Essarchi, che l'Imperadore mandaua da Costantinopoli à Rauenna, con ordine, ò che si amazzasse, ò che si mandasse à lui prigione, il Pontefice fece opera, non potendosi altramente difendere, di hauere à suo voto i Longobardi del Duca di Spoleto, & del Duca di Toscana, & condottoli vicino à Roma fù non lungi da Ponte Molle con gl'Imperiali combattuto, i quali rotti se ne tornarono à Rauenna: ilche fù cagione, che Luitprando Rè de Longobardi, che insino allhora se n'era stato quieto, cominciasse à pensare (veggendo discordia trà l'Imperadore, & il Papa) di rinouar la guerra con gli Essarchi, & lo fece tosto con l'occupation di Rauenna, che fù da lui messa à sacco, e leuata vna statua di Bronzo dell'Imperadore, & condottola à Pauia, ne fece adorna, & honorata la Piazza di quella Città, benche Rauenna fosse poco dopò da Paolo Essarcho con l'aiuto de' Venetiani, che dal Papa ne furono pregati, ricuperata.

Rauenna sacchegiata da Luitprando Rè de' Longobardi.

Et nel medesimo anno i Saracini, c'haueuano habitato la Mauritania, partitosi

titosi da quella Prouincia, & andati in Hispagna, ne cacciarono i Gothi, che v'erano stati molti anni, e di quella impadronitosi la diuisero in molti Regni. Anni della Città 2758.

Nel terzo libro di Carlo Sigonio si legge, che dell'anno DCCXXI. essendo stata occupata da Saracini l'Isola di Sardigna, & che iui con la loro barbara crudeltà contra le cose sacre procedendo, haueuano particolarmente macchiato il luogo doue il glorioso corpo di Santo Agostino Vescouo già d'Hippona, era stato d'Africa trasportato, & che Luitprando Rè de Longobardi, ciò con non picciolo dolor d'animo soportando, mandasse suoi Ambasciadori in quelle parti, & che per grossa somma di danari lo ricuperasse, & ordinasse, che à Pauia con quella riuerenza, che conueniua le fosse portato; & soggionge, c'hauendo vdito ch'era già il corpo condotto à Genoua, & che tuttauia faceua Miracoli, desideroso di vederlo, vi andasse, & che il giorno seguente auenisse, che volendo i Ministri suoi seguitare il viaggio verso Pauia, non potessero, ne con forza, ne con alcuno Artificio humano muouerlo da quel luogo infino à tanto, che l'istesso Rè fatta oratione al Santo, & pregatolo, che si contentasse, che l'ossa sue douessero conseruarsi in Pauia, non promettesse, che se di ciò fatto degno l'hauesse, vi hauerebbe in honor suo edificato vn Tempio, & che fatto il voto senza alcuna fatica fosse solleuato quel glorioso corpo, ch'era stato inmobile, & condotto con tutti gli Ordini de' Religiosi à Pauia, & poscia l'anno seguente nella Chiesa di San Pietro ad Cœlum Aureum, edificata da lui, in vn bellissimo Monumento collocato.

Del Signore. 721.

Corpo di S. Agostino cõdotto d'ordine di Luitprãdo di Sardigna in Pauia.

2759
722

Et vogliono che intorno à questi tempi hauessero principio i Dogi di Venetia suprema dignità in quella Republica, ma moderata da i Consigli che vi sono, affinche con quella autorità non si pensasse alla tirannide.

Principio de Dogi di Venetia.

Dell'Anno DCCXXVII. essendo stata occupata gran parte della Lombardia da Luitprando con Bologna Città principale di quelle parti, & da Arimino insino ad Osimo molte altre, & venuto Eutichio Patritio per nuouo Essarcho in Italia, & tentato; ma in darno di far morire il Papa. I Romani di ciò sdegnati, che più volte haueuano per l'adietro pensato di torsi dall'obedienza di Leone Imperadore per la sua mala, & deprouata vita contra la libertà, & dignità della Chiesa, non volendo più sopportare tante sue sceleranza, deliberarono di leuarsi dalla sua seruitù, & di darsi, & sottoporsi in tutte le cose al volere de' Sommi Pontefici, & così auenne, che Roma, & il Ducato, leuatosi dall'obedienza de gl'Imperadori Greci per le loro nefande heresie, & impietà, diuenne sotto la giurisdittione de' Sommi Pontefici Romani, à cui con giuramento si obligarono essere reuerenti & soggetti, & à questa sommissione de Romani vi concorsero molte altre Città, & Terre così vicine come lontane lequali furono, la Città di Porto, Ciuità Vecchia, Ceri, Bleda, Maturano, Sutri, Nepri, Gallesi, Orte, Polimartio, Amelia, Todi, Perugia, Otricoli, & Narni, & nelle parti del Latio, Segni, Anagni, Ferentino, Latri, Patrico, Frosinone, & Tiuoli, & nella Campagna Sora, Arci, Aquino, Teano & Capua. Et questa potiamo dir noi essere la Prima

2764
727

I Romani si tolgono dall'obedienza de gl'Imperadori & si danno a' Sommi Pontefici.

Prima Sommissione di Perugia alla Chiesa.

Anni della Città 2764. Del Signore. 727. Sommissione, c'habbia fatto la Città di Perugia alla Sede Apostalica sotto il Pontificato di Gregorio Secondo.

Prima sommissione di Perugia alla Chiesa.

Agatone Duca di Perugia, essendo stato dall'Essarcho di Rauenna mandato l'anno DCCXXX. all'impresa di Bologna, presane l'occasione, perche il Rè Luitprando era andato in aiuto di Carlo Martello, che in que' tempi gouernaua le cose di Francia, ma non già (come dal Sigonio si narra) con Titolo di Rè, ma di Maggior domo, allhora assalito da Saracini, che grandemente la molestauano, giunto il Duca à Bologna, & messosi con tutte le forze per occuparla, perch'ella era di tre valorosi Capitani, & di tutte le cose opportune alla difesa proueduta, se ne tornò senza hauer fatto nulla, anzi con molto danno, & strage de' soldati suoi; Paolo Diacono alquanto diuersamente parlando di questo fatto vuole, che Agatone andasse per occupar Bologna, ma che que' tre Capitani, vsciti dalla Città andassero ad incontrarlo, & combattutolo, uccidessero molti de' suoi, & gli altri si mettessero in fuga, & non li dà titolo di Duca di Perugia; ma di Capitano dell'essercito de' Romani; & noi habbiamo voluto farne questa memoria non tanto per l'attion propria, quanto perche dal Sigonio è fatto Duca di Perugia, di che hauendone parlato di sopra come in dubbio, pare che con questa nuoua assertione di così degno Autore si possa affermare, che ella di que' tempi hauesse il Duca. Ma per qual cagione questo Agatone si fosse tolto dalla diuotione de' Longobardi, & datosi à gli stipendij de gl'Imperiali, à noi non è noto.

2767 730 Duca di Perugia all'impresa di Bologna.

Et Transemondo Duca di Spoleto toltosi anch'egli dalla protettione de' Longobardi, & conuenutosi con Gregorio Terzo Sommo Pontefice, ch'era al secondo succeduto, fù cagione l'Anno DCCXXXVIII. di nuoui tumulti in Italia, percioche sdegnato di questa sua mutatione Luitprando se n'andò con l'essercito à Spoleto, & l'occupò. Et Transemondo fuggitosene à Roma à Gregorio vi fù dal medesimo Luitprando assediato; ma il Papa dopò vna lunga obsidione, & hauer riceuuti molti danni, col mezo di Carlo Martello ottenne, che Luitprando si leuò dall'assedio, ma non le restituì ne Amelia, ne Orte, ne Polimarzo, ne Bleda, che nel passaggio occupate gli haueua, e priuato Transemondo del Ducato di Spoleto, lo diede ad Ilderico suo Nepote, ilqual poi assalito l'anno seguente da Transemondo, & dal Duca di Beneuento perdette con la vita il Ducato, à cui fù dannosa molto la graue malatia, c'hebbe in que' giorni Luitprando, ilqual poi combattuto di nuouo col Duca non lungi da Fano in vna selua vicina à Fossombrone con morte di molti, così dall'una come dell'altra parte, finalmente toltosi dalla battaglia Transemondo, se ne tornò à Spoleto, doue assadiato dal Rè, fù forzato di darlesi nelle mani, ilquale si contentò in castigo di tanti insulti, che fatti gli haueua, che seruisse à Dio nel Chiericato, & diede il Ducato di Spoleto ad Asprando suo Nepote.

2775 738 Spoleto occupato da Luitprando con altre Terre della Chiesa. Mutatione di Duchi in Spoleto.

2776 739

2778 741 Morirono l'Anno DCCXLI. tre gran Prencipi, Leone Imperadore, Carlo Martello, & Gregorio Terzo Sommo Pontefice, à Leone successe Costantino, che fù più del padre scelerato, à Carlo Pipino, & à Gregorio Zaccaria

taria huomo Greco. Et Luitprando ricercato dal Papa, che le restituisse le quattro Terre da lui occupate, lo fece, & con vna Triegua, che per X X. anni fecero, gli restituì anco il Patrimonio de' Sabini, che haueuano i Longobardi X X X. anni tenuto, & gli donò Narni nell'Vmbria, Ancona, Osimo, & Humana nella Marca, con vna gran Valle nel Territorio di Sutri; due anni dopò morì Luitprando, huomo molto da gli Scrittori lodato, à cui successe Ildebrando, che poco più di sei Mesi gouernò quel Regno, dopò lui fù eletto Rachi, da altri detto Rachisio, ilquale essendo visso quattro anni in pace, mosso da gli essempi de' suoi antecessori, tentò di accrescere dominio, & stato. Anni della Città 2778. Del Signore. 741. Luitprando muore.

Et l'Anno DCCXLIX. mosse l'armi contra i Popoli di Lombardia, & tolte loro alcune Terre & luoghi, si cacciò anco poi nello stato sottoposto alla giurisditione Imperiale, & Apostolica, & venutosene per la dirita à Perugia, che per qual cagione più contra questa Città, che contra l'altre se lo facesse, non è da gli Scrittori posto, vi si misse con duro assedio intorno, la quale non potendo dall'Imperadore, che come per gli effetti si vedeua, era in tutto contrario alle cose d'Italia, sperare alcuno aiuto, ne meno dall'Essarcho suo Eutichio, che non che i luoghi lontani, non era pur atto per le deboli forze c'haueua, à poter difendere i confini di Rauenna, ricorse al Pontefice Zaccaria, ilquale conoscendo il pericolo, & l'incendio, che le soprastaua, non potendo con l'armi, giudicò con l'essempio de gli altri suoi Antecessori di far pruoua delle sua autorità con Rachisio, & partito con molta Nobiltà da Roma, se ne venne à Perugia nel campo del Rè, & riceuuto benignamente da lui, trattò di maniera la causa de Perugini seco, che lo indusse non solo à leuarsi dall'assedio della Città; ma di restituire etiandio tutto quello, c'haueua occupato in Lombardia; & li Perugini riconoscendo la loro liberatione dal Pontefice, per mostrarlesi grati, si riconfirmarono di nuouo sotto la sua protettione, & di Santa Chiesa, & il Rè se ne tornò à Pauia; ma l'anno seguente andatosene à Roma, dopò l'adoratione, & basciar del piede al Pontefice, si diede alla religione, & fatto Monacho di San Benedetto, se n'andò à Monte Cassino, & non lungi da quel sacro luogo, fece ereggere vn Monastero per la Moglie, & per vna figliuola, che seguitato l'haueuano, doue religiosamente viuendo, finirono gli anni loro, & egli se ne stette alcuni anni in Monte Cassino. 2786 749 Perugia assediata da Rachisio Rè di Longobardi. Perugia liberata dall'assedio per li preghi del Papa. Rachisio fatto Monacho di San Benedetto.

Papa Zaccaria intanto nel settingentesimo quinquagesimo anno di Nostro Signore Giesù Christo, oltra la liberatione della Città di Perugia, fece vn'altra degna, & commendabile opera, ch'essendo insino allhora stato costume trà Francesi, che il nome Regio fosse veramente nel Rè, ma l'auttorità, & potestà nel Prorege, chiamato da loro in que' tempi Maggiordomo, la cui dignità essendo allhora nella persona di Pipino, & il nome di Rè in Chilperico: Il Papa perche sapeua tutte le fatiche, & pesi, & della guerra, & del gouerno esser sopra Pipino, pregato da lui, vi fece sopra vn Decreto, col quale per la pienezza della sua Potestà, dichiarò Chilperico esser priuo del nome Regio, come non atto à quel peso, & assoluti poi dal 2787 750

Anni della Città 2787. Del Signore. 750.

giuramento i Francesi, sostituì per lor Rè Pipino figliuolo di Carlo Martello, ilche fù da Francesi accettato, & esseguito, & Chilperico, vedutosi priuo del Regno, se ne entrò trà Religiosi in vn Monastero.

Pipino dichiarato Rè di Francia.

Stefano Terzo Papa.

Aistulfo Re de' Longobardi, & suoi progressi.

Il Papa uà in Francia per aiuto da Pipino.

Morto Zaccaria le successe nel Pontificato Stefano di questo nome Terzo, in tempo del quale Aistulfo Rè de' Longobardi, fratello di Rachisio, che l'era succeduto nel Regno, desideroso di augumentare lo stato, rotta la pace, che v'era col Papa, occupò Rauenna con molte Città, & Terre dell'Essarcato, & di ciò non contento, fatto sapere al Papa, che se da Romani non se le prometteua vno scudo per testa di Tributo ogn'anno, hauerebbe lor mosso guerra contro, occupata Narni, se n'andò alla volta di Roma, & messeuisi all'assedio: il Papa dopò le supplicationi publice fatte col Popolo à Dio, deliberò d'andare in Francia à ritrouar Pipino per impetrare aiuto da lui, dal quale ottenuto vn giusto essercito, se ne tornò in Italia, hauendo prima creati, & vnti Rè di Francia Carlo, & Carlomano figliuolo di Pipino, ilquale promise liberamente in presenza de' suoi Baroni, & de' figliuoli, che s'egli hauesse hauuto vittoria de' Longobardi, hauerebbe lasciato l'Essarcato di Rauenna, & il Dominio della Prouincia del Pentapoli, all'Essarcato vicina, non all'Imperadore de' Greci; ma i successori di Pietro in Roma, à che volle, che etiandio i figliuoli con giuramento s'obligassero, & passate l'Alpi, doue hebbe non picciolo intoppo da nimici, se n'andò à Pauia, & assediatoui Aistulfo, si venne tosto à patti, ne' quali l'assediato Rè, oltre à quaranta Ostaggi, che promise mandare in Francia, s'obligò di restituire l'Essarcato, & Pentapoli con tutte le Città, Terre, & luoghi loro, & con ogni altra cosa, che occupata si hauesse: Ma era appena di là dall'Alpi arriuato Pipino, che Aistulfo giudicando, ch'egli non fosse più per tornare in Italia, mosse l'armi, & ripresa Rauenna, se n'andò vn'altra volta verso Roma, & fece per tutto quel Territorio que' maggiori danni possibili à imaginarsi, affermando gli Scrittori, che fosse maggiore il danno, che fece questo Rè in tre mesi, che dimorò intorno à Roma (non perdonando pure à luoghi Sacri) che non haueuano fatto in trecento quarantaquattro anni i Gothi, i Visigoti, i Vandali, e gli Eruli, & l'altre genti Barbare, che venute vi sono: Il Papa veggendo tanta ruina fù forzato di mandar di nuouo à far tornar di Francia Pipino, che l'Anno settecento cinquantaquattro vi tornò, & con la medesima felicità passate l'Alpi, & assediata Pauia, à prieghi del buon Pontefice, che si doleua di sentire i danni de gli assediati, & delle Città, & luoghi vicini che patiuano, si venne alla medesima compositione, quale hebbe effetto, & si diede il possesso dell'Essarcato, & del Pentapoli al Pontefice, ancorche l'Imperador Costantino hauesse mandato Ambasciadori à Pipino, perche à lui si restituissero: Ma il Rè Pipino, che amendue questi suoi passaggi in Italia haueua fatti ad bonor di Dio, & di sua Santa Chiesa, volle conforme all'obligo, c'haueua fatto in Francia, che al Papa si restituissero, & riceuuti gli Ostaggi, si stabilì l'accordo, & Pipino lasciato Fulrado Abbate, che riceuuto il possesso da Longobardi di tutte le Città, & Terre, che doueuano restituirsi, ne conse-

Pipino assedia Pauia.

Accordo di Aistulfo, & promessa à Pipino.

Aistulfo torna à danni di Roma.

2791 754

Pipino torna in Italia.

Possesso dell'Essarcato, & del Pentapoli consegnato al Papa.

gnasse

gnasse le chiaui, & gl'instrumenti delle donationi à Ministri del Papa, se tornò in Francia: non le fù dato (come dicono) il Possesso nè di Ferrara, nè di Faenza, ma l'hebbero poi da Desiderio, che successe ad Aistulfo l'anno dopò nel Regno. Anni della Città 2791. Del Signore. 754.

Ma perche dal Sigonio diligentissimo Scrittore de' nostri tempi si narrano tutte le Città, & Terre dell'Essarcato, & di Pentapoli, non sia graue à Lettori, se da noi se ne darà parimente notitia in questo luogo; l'Essarcato, vuole egli, che contenesse Rauenna, Bologna, Imola, Faenza, Forlimpopoli, Forlì, Cesena, Bobio, Ferrara, Comacchio, Adria, Ficeoli, & Gabello: Pentapoli contenesse Arimino, Pesaro, Concha, che fù desolata dal Mare, Fano, Sinigaglia, Ancona, Osimo, Humana, anch'ella disfatta pur sul Lito del Mare, Hiegi, Fossombrone, Montefeltrò, Vrbino, con il Territorio di Bagno, Cagli, Colle di Luceoli, & Ogobbio con le Castella, & confini di tutte queste Città, & luoghi, delle quali Pipino fece libero dono alla Chiesa.

Et il Papa diede all'Arciuescouo di Rauenna, & alli Magistrati di quella Città, l'aministratione di quella sua Diocesi, & volle, che l'Arciuescouo si sottoscriuesse Essarcho, laqual dignità, ch'era durata dalla venuta di Narsete insino allhora, ch'era lo spatio di centosettanta anni, habbe in questa guisa per l'Imperio fine. Fine dell'Essarcato per l'Imperio.

L'Anno settecentocinquantasei, morto Aistulfo Rè de Longobardi, fù eletto Desiderio Duca di essi in Toscana, ilquale hauendo animo di trauagliar le cose d'Italia, spinse Totone Duca di Nepe à Roma, hauendo inteso, che Paolo Primo Sommo Pontefice era grauemente amalatò, & quasi vicino alla morte, ordinandogli, che facesse eleggere Costantino suo fratello, che non era pure in Sacris: Totone entrato in Roma con vn buon numero di seguaci armati, morto il Papa, & menato Costantino in Laterano, lo fece contra la volontà di tutto il Clero, & del Popolo da tre Vescoui consacrare, à cui fù nondimeno violentato ciascuno per poco men d'un'anno, che visse, à renderle obedienza, per la cui cagione l'anno seguente, ne auenne lo Scisma per la creatione di Filippo, che non fù ne anco egli canonicamente fatto, vltimamente l'anno del settecentosessantotto, per diligenza (come dicono) di Christofaro Primicerio si terminò lo Scisma con la creatione di Stefano di questo nome Terzo, & fù anch'egli buono, & ottimo Pastore, dalquale fattosi vn Concilio in Laterano, vi fù ordinato, che tutti i Diaconi, Preti, & Vescoui fatti da Costantino Antipapa, douessero di nuouo consacrarsi da Stefano, & che tutti gli altri Atti fatti da lui, douessero reiterarsi fuori che il Batesmo, & la Cresima: Et che per l'auenire nessuno potesse essere assunto al Pontificato, che non fosse ò Diacono, ò Prete Cardinale, & vi fù confirmato il culto dell'Imagini de' Santi, tolto (come habbiamo detto) da Costantino Imperadore in Oriente, lequali cose così stabilite, si chiuse il Concilio, & quel buon Pontefice con tutti i Prelati, che vi furono, andarono co' piedi nudi dal Laterano al Vatieano, ilche si riduce à memori à Lettori, così perche si veda la

2793 756 Paolo Primo sommo Pontefice muore

2805 768 Primo Scisma. Concilio in Laterano.

Anni della Città 2809. Del Signore. 772.

molta bontà de' Religiosi, & Prelati di que' tempi, come la iniquità, & sceleraggine di que' Prencipi secolari.

Papa Adriano Primo. Desiderio Rè de Longobardi moue guerra all'Essarcato, & in Toscana, & à Roma.

L'Anno settecento settantadue essendo morto Stefano Papa, & assunto in suo luogo Adriano, Primo di questo nome, Romano, Desiderio Rè de Longobardi non contento dello stato suo, mosse guerra all'Essarcato, & occupò molti luoghi di quello con Ferrara, Comacchio, & Faenza, & indi fatto predare, & trascorrere il Territorio di Sinigaglia, di Hiegi, di Montefeltro, d'Vrbino, & di Ogobbio con non piccioli danni di quei Paesi, e parimente ordinò à Longobardi suoi di Toscana, che facessero anch'essi di que' danni, che si poteuano far maggiori in queste parti, ancorche egli fosse col Pontefice in Lega; dal quale ricercato, glie se mandauano Ambasciadori, ch'erano appunto giunti à Perugia, quando Giuliano, Pietro, & Vitaliano mandati da Leone Arciuescouo di Rauenna, portauano nuoua al Papa di questo insulto, di che non contento Desiderio, fece anco fare il medesimo à Bleda, & ad Otricoli. Il Papa veggendosi auicinar le genti à Roma per fare ogni sua diligenza possibile mandato di nuouo l'Abbate di San Vicentio, con venti suoi Monaci tutti buoni, & santi religiosi à Pauia, perche pregassero Desiderio à far depor l'armi à soldati suoi, & à restituire i luoghi tolti alla Chiesa, riceuerono risposta, che se il Papa fosse ito da lui, egli bauerebbe fatto quanto le fosse stato ordinato.

Carlo figliuolo di Pipino eletto Rè di Francia.

Ma il Papa poco della sua fede sicuro, ancorche hauesse detto, che s'egli hauesse restituito le cose tolte, si sarebbe condotto à parlar seco; con l'essempio di Stefano, deliberò di mandare in Francia à Carlo, eletto già Rè, in luogo di Pipino suo Padre, poco auanti morto, dal quale ottenne quanto desideraua. Perche Carlo l'anno seguente venutosene con vn giusto essercito in Italia, & occupata Verona, assediò Desiderio in Pauia, ilquale dopò sei Mesi vinto da disagi, & dalla fame, si diede con la Moglie, & co' figliuoli in poter di Carlo, che lo menò poi seco (secondo alcuni) in Francia prigione, & in questa guisa hebbe fine il Regno de Longobardi in Italia, doue haueuano dugento quattro anni dominato, benche il Sigonio ve n'aggiunghi due, &
2811 *ciò fù l'anno dell'Auenimento di Nostro Signore Giesù Christo settingentesi-*
774 *mo settuagesimo quarto.*

Carlo Rè di Francia riceuuto dal Papa in Vaticano, & sua humiltà.

Et Carlo per desiderio, c'haueua di visitare il Tempio de' gloriosi Apostoli Pietro, & Paolo, & l'altre cose sacre di Roma, lasciato l'essercito à Pauia, se n'andò à quella volta per far la Pasqua di resurrettione col Papa, dalquale fù riceuuto con quello honore, che conueniua alla sua dignità, & si narra di lui, che douendo andare à San Pietro in Vaticano, non ancor cinto di Mura, doue il Papa in habito Pontificale sopra le scale l'attendeua, egli con molta diuotione basciando ogni gradino, si conducesse con edificatione di tutto quel Popolo, che v'era, à piedi suoi. Et che innanzi che partisse di Roma, confirmò la Donatione fatta dà Pipino suo Padre dell'Essarcato di Rauenna, & del Pentapoli, hoggi Romagna, al Papa, & vi aggiunse la Corsica, la Sardegna, la Sicilia, il Territorio de' Sabini, il Ducato di Spoleto, di Toscana che

teneua-

teneuano i Longobardi, & altri luoghi, che poi più ampiamente si dichiararono da Lodouico Pio suo figliuolo nella donatione, che fece anch'egli alla Chiesa. Et si soggiunge dal Sigonio, e da altri Scrittori, che non ancor giunto in Italia Carlo Rè di Francia, molti Spoletini, & Reatini andarono à Roma, & tagliatosi i capelli lunghi, che conforme all'uso de' Longobardi portauano alla testa, & alle Barbe, si diedero alla diuotione del Pontefice, poco nelle forze di Desiderio confidando, dietro à quali corsero parimente, i Fermani, gli Osimani, gli Anconetani, & Castellani, à quali il Pontefice consignò vn Borgo di Roma, che fù poi chiamato il Borgo de Longobardi, & hora del Vaticano, & si dechiara sotto il Ducato di Toscana de' Longobardi esserui compreso Città di Castello, da gli Antichi detto Castrum Felicitatis *Oruieto, Bagnarea, Ferentino, Viterbo, Martha, Populona, Soana, & Rosella. Et il Papa di consenso de' Spoletini diede il titolo del Ducato della Città loro ad Ildebrando nobilissimo trà Longobardi, & dichiarò Carlo Rè di Francia, per tanti meriti, & beneficij riceuuti da lui, Rè d'Italia con Pipino suo figliuolo. Et prima che di Roma partiße con molta prudenza, & grauità diede ordine alle cose d'Italia, & volse che il Ducato di Beneuento fosse sotto il Gouerno di Aragiso genero del Rè Desiderio, il Ducato di Spoletto sotto Ildebrando, à cui poco auanti il Papa conceduto l'haueua, l'Essarcato di Rauenna, Pentapoli, che hoggi noi potiamo (come si è detto) chiamarla Romagna (benche allhora altri luoghi erano sotto Pentapoli, che hoggi sotto Romagna non sono) la Marcha d'Ancona. Il Ducato di Perugia, di Roma, di Toscana, & di Campagna, che se n'era lasciato il dominio per lui, le diede dico al Pontefice; la Puglia, & la Calabria all'Imperadore, & tutto il rimanente se lo ritenne per se: Benche poco dopò essendosele ribellato il Duca del Frioli, & domato, & castigato da lui, tutte le terre di quel Ducato desse in cura à particolari suoi Gentilhuomini, che con titolo di Conte le gouernassero, & si può quasi affermare, che di questi tempi hauesse con questa occasione principio, & origine la dignità, & nome di Conte in Italia.*

Anni della Città 2811. Del Signore. 774.

Ildebrando Duca di Spoleto fatto dal Papa.

Origine di nome di Conte in Italia.

L'Anno del DCCLXXV. morì in Costantinopoli Costantino Imperadore d'Oriente, à cui successe Leone di questo nome Quarto, che non più di cinque anni hebbe di vita, & poche cose fece degne di quella grandezza; fù retto alcuni anni l'Imperio da Irene sua Moglie, donna prudente, & molto da gli Scrittori commendata, insieme con Costantino il Sesto suo picciolo figliuolo. Questa Donna, viuendo ancora Papa Adriano fece prima in Costantinopoli, & poscia in Nicea Città della Bittinia vn Concilio Generale, che fù il Settimo in ordine, doue con li Legati del Papa furono trecento cinquanta Vescoui, & vi fù renduto il debito honore all'Imagini de' Santi, & alla Croce; & condennati quei Patriarchi, & altri Prelati, che haueuano altrimenti sentito con l'approuatione de' Decreti, & Canoni fattiui sopra dalla Imperatrice Irene, & da Costantino suo figliuolo, i quali poscia venuti in discordia si perseguitarono di maniera l'un l'altro, che la Madre

2812 775

Concilio Generale VII. in ordine in Nicea.

Irene Imperatrice fa cauar gli occhi al figliuolo.

Anni della Città 2832. Del Signore. 795. Leone Terzo Papa.

per cupidità di regnare, dimenticatasi della pietà Materna, fece cauar gli occhi al figliuolo.

L'Anno del DCCLXXXXV. Papa Adriano essendo visso nel Pontificato con molta opinione di bontà, & santità di vita XXIII. anni, & dieci Mesi passò all'altra vita, & nell'istesso giorno con gran concorso del Clero, della Nobiltà, & del Popolo di Roma fù eletto in suo luogo Leone Terzo, primo Prete Cardinale, che fù buono, & Santo Pontefice, & di lui si legge, che assalito mentre andaua col Clero in Processione da Pasquale, & da Capulo Cardinali, secondo Pietro Messia, con alcuni altri congiurati de' principali della Città di Roma, perche hauerebbono voluto deprimere l'autorità Pontificia, & ritornar la Patria nell'antica libertà Popolare, gittatolo per terra, & leuatoli li vestimenti sacri da dosso, & battutolo, & laceratolo molto, di maniera, che parue esser priuo della lingua, & de gli occhi, secondo il Platina, ma secondo altri, che ne lo priuassero intieramente, & messolo in vna Chiesa iui vicina sotto buona guardia prigione, fosse miracolosamente ritrouato da suoi, libero, & di lingua, & di luce, & come se alcuno insulto hauuto non hauesse; fù poi per industria, & diligenza di Albino suo famigliare cauato secretamente di carcere, & consegnato à Vinigiso Duca di Spoleto, che con vn buon numero di caualli lo condusse saluo in quella Città, & indi se n'andò in Francia al Rè Carlo, & poscia se ne tornò à Roma con tante genti, & con tanto honore, che gli auuersari, dubbiosi de' casi loro, non hebbero ardire di opporlesi, anzi chiamati in giuditio da Ministri del Rè, & discussa la causa loro col Pontefice, come accusatori di cose non vere, ne furono alcuni (perche tutti non comparuero al giuditio) mandati prigioni in Francia.

Insulto fatto al Pontefice dalli Romani.

2838 801 Et venuto poi l'Anno DCCCI. Carlo à Roma, & iui congregati tutti i Vescoui Italiani, & Francesi, che v'erano, volle che gli accussatori dicessero quanto contra il Pontefice pretendeuano: ilche fatto, & prouedutosi dalla parte del Papa la difesa, parue à que' Reuerendi Padri, che non fosse dignità della Sede Apostolica, che in quella guisa la causa del Pontefice s'agitasse; ma dissero, che il giudicare il Papa, non à Vescoui, ne à nessun'altra persona, che allo stesso Pontefice conueniua; & che il Papa, che hà solamente per Giudice Iddio, si come hà facoltà di giudicare, giudicasse anco se stesso: ilche approuato dal Rè, il dì seguente il Papa in presenza del Rè, & de' Vescoui, salito in vn Pulpito della Chiesa col Libro de gli Euangelij in mano giurò, se „ essere di tutte le calunnie, che gli erano date, innocente, & non solo non hauerle commesse, ma ne anco comandato, che si facessero, & che à questo atto era venuto non giudicato da alcuno, ma di sua propria volontà, per purgarsi in presenza loro dinanzi à Dio, & à gli Angeli suoi, & che ciò faceua egli non da veruna legge costretto, ne perche intendesse d'imponer peso alcuno per questa sua attione à gli altri suoi successori nel Pontificato, ne à Vescoui; ma perche essi più certamente venissero assicurati della sua innocentia con altre parole, che con molta eleganza sono nel suo quarto libro del Regno de Italia dal Sigonio poste, concludendo, che fù da tutti per innocente tenuto, „

Il giudicare il Papa solo all'istesso Papa conuiensi & non ad altri hauendo per Giudice Dio solo.

& pro-

& proclamato, soggiongendo, che in questa guisa s'era già per l'adietro difeso Pelagio dalle calunnia datole della morte di Vigilio Papa. Anni della Città 2838. Del Signore. 801.

Et Papa Leone per riconoscere l'affettione, che nel Rè Carlo si vedeua verso la Sede Apostolica, tante volte aiutata da lui, & da gli antecessori suoi, gli diede nella solennità di Nostro Signore il titolo d'Imperador Romano, & à Pipino suo figliuolo di Rè d'Italia, & amendue nell'istesso tempo nella Chiesa di S. Pietro in presenza di tutto il Popolo consacrò, & vnse: Ritornando in Occidente quella dignità, che n'era stato priuo trecento venticinque anni, dalla priuatione di Augusto detto Momillo Imperadore insino allhora. Et volse Carlo che Fiorenza, c'haueа grandemente patito per la venuta di Thotila, fosse reedificata, & restaurata, & le diede Priuilegij, & dignità.

Papa Leone dà il titolo di Imperadore al Re Carlo & à Pipino suo figliuolo di Rè d'Italia.

Dell'Anno DCCCVI. essendosi fatto lega trà Niceforo Imperadore di Oriente, & Carlo Magno Imperador d'Occidente, vi fù questa conditione, che i Venetiani, posti fra l'uno, & l'altro Imperio, restassero liberi, & essenti, & che quanto possedeuano in Italia, non fosse loro da nessuna delle parti molestati, di che si può far giuditio in quanta consideratione fosse etiandio in que' suoi primi tempi quella Republica, benche poco dopò vi sorsero guerre, & per Terra, & per Mare per diuerse cagioni, che si lasciano. 2843 806

Carlo Magno Imperador d'Occidente: Niceforo Imperadore d'Oriente, conuengono à fauore di Venetiani, che siano liberi.

Morì nell'Anno DCCCX. Pipino Rè d'Italia in Milano con gran dispiacere di Carlo Imperador suo Padre, & poco dopò morì anco Carlo vltimo figliuolo dell'istesso Imperadore; ilquale vedendosi hoggimai vecchio, & poco atto alle fatiche, hauendosi eletto per compagno nell'Imperio Lodouico suo figliuolo, & fatto Bernardo suo Nepote figliuolo di Pipino, Rè d'Italia, alli XXVIII. di Gennaio dell'Anno ottocento quattordici se ne passò all'altra vita in Aquisgrana, huomo degno d'infinita lode, così per lo pio animo c'hebbe sempre verso la Chiesa di Dio, come per lo valore dell'arme, che fù in lui. hauendo sottoposte all'Imperio suo diuerse Nationi, di maniera che per le tante imprese s'acquistò nome di Magno: le successe nell'Imperio Lodouico, che fù poi chiamato Pio, & nel Regno d'Italia Bernardo pur'hora detto suo Nepote, hauendo fatto pace con Niceforo, & con li successori suoi nell'Imperio di Oriente, con Venetiani c'haueuano hauuto guerra con Pipino suo figliuolo, & per quanto fù in lui lasciò la pace, non solamente in Italia; ma in tutte le parti à Christiani sottoposte. Et fù tanto Catholico, che dicono gli Scrittori hauere edificato XXIV. Monasteri, & hauer portato da Costantinopoli quando tornaua da Gierusalemme parte della Croce, vn Chiodo, & la Corona di spine di Nostro Signore, & hauer fondati gli Studij in Parigi, & in Pauia. 2851 814

Morte di Carlo Magno Imperadore.

Lodi di Carlo Magno.

Due anni dopò la morte di Carlo Magno, finì anco gli anni suoi Leon Terzo Sommo Pontefice: essendo visso nel Pontificato XX. anni, & sentì ne gli vltimi giorni di sua vita, che i suoi nimici Romani, prese l'armi, erano corsi à danni delle ville, & altre cose fatte da lui, minacciando di voler tornare à Roma, & fare delle riceuute ingiurie vendetta, & l'hauerebbono fatto, se da Bernardo nouello Rè d'Italia non vi si fosse proueduto, che 2853 816

I 4 per

Anni della Città 2853. Del Signore. 816.

per essere egli infermo; mandò loro contra, perche datale impeto li rimouesse Vinigiso Duca di Spoleto, che lo fece togliendo loro le forze da poter nuocere al Papa.

Morto Leone, le successe nel Pontificato Stefano Quarto, ilquale subito creato mandò suoi Legati à Lodouico eletto Imperadore, perche lo persuadessero alla consacratione, per cagion della quale egli diceua esser già in punto per andare à trouarlo, come fece con molto contento dell'Imperadore, che con grandissima pompa, & honore lo riceuette in Arli, doue dopò i Diuini offitij alli XXVIII. d'Agosto del presente anno fù insieme con Irmingarda sua Moglie coronato Imperadore, & il Papa riceuuti, & dati molti doni, se ne tornò à Roma, & in principio dell'anno seguente se ne morì, non essendo visso nel Pontificato più di sette mesi: Dal Platina non si afferma, che andasse in Francia per consacrare, & Coronar Lodouico, anzi che non se ne sapesse la cagione; come che alcuni dicessero, che vi fosse andato, per prouedere alla congiura fatta da Campolo, & da gli altri nobili Romani, contra Leone, che non era ancora quietata; ma noi habbiamo in questa parte seguitato il Sigonio.

Lodouico coronato Imperadore in Arli.

2854 817

2855 818

Successe à Stefano, Pasquale di questo nome Primo, Prete Titolare di Santa Preseda Romano. Et l'anno seguente Lodouico Imperadore hauendo tre figliuoli Lothario, Pipino, & Lodouico: Lothario, ch'era il maggiore lo dechiarò Rè di Francia, & compagno nell'Imperio, Pipino Rè di Aquitania, & Lodouico Rè di Bauiera, & egli hauendo riceuuti Ambasciatori, & Lettere dal Papa, che lo pregaua à farle gratia di confirmarle quanto dall'Auo, & Padre suo era stato alla Chiesa Romana conceduto, scusandosi se senza aspettar la confirmatione da lui, s'era messo à essercitar l'officio del Pontificato, essendo obligo de gli eletti Pontefici, secondo la concessione fatta da Adriano Primo à Carlo Magno suo Padre, & à suoi successori di far loro intendere, la loro elettione, perche l'approuassero, & egli accettata la scusa ordinò, che da indi innanzi si conseruasse la dignità, & autorità Imperiale in questo modo, che subito eletto il Pontefice, si facesse intendere all'Imperadore, come amico, & diuoto di Santa Chiesa; ma non però ch'egli fosse tenuto ad aspettare, ch'esso confirmasse la sua elettione, laquale volse esser libera del Clero, & del Popolo di Roma, & rinuntiò all'autorità, che insino allhora vi haueuano hauuto gl'Imperadori; ma con tutto ciò vsarono poi per alcuni anni i Pontefici di fare instanza à gl'Imperadori (come da Pietro Messia si narra) che approuassero la elettione, & ciò fù insino al tempo di Lodouico Nepote di questo: Hauendo dunque Pasquale coronato, & vnto in Roma per Rè d'Italia Lothario figliuolo di Lodouico, & discolpatosi parimente della calunnia datogli, ch'egli portasse odio à gli aderenti, & parteggiani dell'Imperadore, & perciò nata differenza intorno alle Città, quali fossero della Chiesa, & quali dell'Imperio, Lodouico per sodisfare al Pontefice, & per la buona dispositione, c'haueua anch'egli verso la Santa Sede Apostolica, confirmò la donatione altre volte da suoi Antecessori fatta con

Pasquale I. Sommo Pontefice.

Lodouico Imperadore renuntia alla autorità, c'haueuano gl'Imperadori sopra la confirmatione de' Pontefici.

Lothario Rè d'Italia.

queste

queste formali parole, che dal Volaterrano, dal Sigonio, da Pietro Messia, & da altri sono poste.

Io Lodouico Imperadore concedo à te Pietro Apostolo, & per te al tuo Vicario Pasquale Sommo Pontefice, & à successori tuoi in perpetuo la Città di Roma, con tutto il suo Ducato, & con tutte le Città, Terre, & luoghi, alla sua giurisdittione sottoposti, con tutti i Porti, & luoghi maritimi, Città, Terre, Castella, & Ville in Toscana; cioè Ciuità Vecchia, Ceri, Bleda, Maturano, Sutri, Nepe, Gallesi, Orti, Polimarzo, Amelia Todi, Perugia con le sue tre Isole, cioè Isola Maggiore, Isola Minore, & Poluese, & suo Lago, Narni, & Otricoli con tutti i luoghi confini, & Territorij delle sudette Città, & similmente nelle parti della Campagna Segni, Anagni, Ferentino, Alatro, Patrico, & Frosonone, & Tiuoli con tutti i luoghi, & Territorij loro, & di più l'Essarcato di Rauenna nella istessa guisa, che da Pipino, & da Carlo Imperadore nostro Padre, erano state altre volte conceduto à Santa Chiesa; cioè la Città di Rauenna, Emilia, Bobio, Cesena, Forlimpopoli, Forlì, Faenza, Imola, Bologna, Ferrara, Comacchio, Adria, & Ceruia con tutti i loro Territorij di Terra, & Isole di Mare; & parimente nel Pentapoli (così detto dal Sigonio quella parte della Romagna, & Marcha di Ancona) cioè Arimino, Pesaro, Fano, Sinigaglia, Ancona, Osimo, Humana, Hiegi, Fossombrone, Monte Feltro, Vrbino, il Territorio di Bagno, Cagli, Luccoli, & Ogobbio, il territorio de Sabini nel modo, ch'era stato donato da Carlo Imperadore nostro Padre, & nelle parti della Toscana de' Longobardi Città di Castello, OrIueto, Bagnarea, Viterbo, Martha, Populonia, Soana, & Rosella, l'Isole di Corsica, di Sardigna, & di Siclia con tutte le cose pertinenti, & adiacenti a' liti, & Porti loro, & nelle parti parimente di Campagna, Sora, Arci, Asola, Arpino, Aquino, Teano, & Capua, & vltimamente i Patrimonij (così detti dal Sigonio) che da altri sono chiamati Ducati di Beneuento, di Salerno, della Calabria superiore, & inferiore col Patrimonio Napoletano, Spoletino, & Toscano, con tutti i Censi, & Responsioni, che si dauano à Rè de' Longobardi. Delle quali cose Lodouico in questa sua donatione afferma essere stata la Santa Chiesa inuestita, prima da Carlo Martello suo Attauo, & poi da Pipino suo Auo, & vltimamente da Carlo Magno suo Padre, & vi aggiunse moltre altre cose che si lasciano.

Anni della Città 2855. Del Signore. 818.

Lodouico Imperadore cōferma la donatione fatta & da Pipino, & da Carlo alla Chiesa.

Perugia col Lago, & con le sue tre Isole inclusa nella donatione.

All'Imperio restarono in Toscana Arezzo, Volterra, Chiugi, Fiorenza restaurata, & magnificata (come habbiamo detto) da Carlo suo Padre, Pistoia, Lucca, Pisa, & Luni, & volse che questa donatione, confederatione, che col Papa si fece, sì come da lui, e da suoi Baroni fù sottoscritta, così fosse, & dal Papa, & da Vescoui, e da gli Abbati suoi per più fermezza, & stabilità de' Posteri, & successori dell'uno, & nell'altro dominio fatto: Et da Pietro Messia si soggionge, che questa donatione fù confirmata da tutti tre i figliuoli di Lodouico; da dieci Vescoui suoi, da otto Prelati, & da quindeci Conti, & dal Volaterrano vi s'aggiunge hauerla anco veduta, poi confirmata da Ottone

Città lasciate all'Imperio in Toscana.

Terzo

Anni della Città 2859. Terzo Imperadore ne gli anni del Signore nouecento sessantadue in tempo di Papa Giouanni XII.

Del Signore. 822. Duchi di Spoleto. Dell'Anno DCCCXXII. Vinigiso Duca di Spoleto, essendo di età matura, & senza figliuoli. Lasciando le cose del Mondo, si fece Monaco di San Benedetto, & il Ducato di Spoleto fù collocato in persona di Suppone Conte di Brescia, à cui non essendo ben due anni in quella dignità dimorato, successe Adelardo Conte Palatino, & perche anch'egli visse poco fù dopò lui creato Mauringo Conte di Brescia.

2877 840 Lodouico Pio, & Lothario Imperadori. L'Anno DCCCXL. morì Lodouico Pio, à cui successe, & nell'Imperio, e nel Regno di Francia, & d'Italia Lothario suo primogenito, di che poco contenti gli altri fratelli Lodouico, & Carlo, dolendosi della diuision fatta dal padre poco indugiarono, che vennero all'armi, & vi indussero anco Pipino figliuolo del lor morto fratello.

2879 842 Restitutione dell'Imagini de' Santi in Costãtinopoli. Et due anni dopò con grandissimo contento di tutti i Catholici furono per Decreto dell'Imperador d'Oriente restituite l'imagini de' Santi per le Chiese di Costantinopoli, & di tutte l'altre parti di quello Imperio, merce la bontà di Iddio, & di Michele Monacho, che atterrì di maniera Manuele vno de' tutori di Michele Imperadore picciolo fanciullo, che li promise per ricuperare la sanità, di concorrere alla permissione di esse imagini.

2881 844 Dell'Anno DCCCXLIV. essendo Sommo Pontefice Sergio Romano, Lodouico figliuolo di Lothario Imperadore, mandato dal Padre in Italia, della quale egli l'haueua già dechiarato Rè, con vn giusto essercito, giunto à Bologna, con altiero animo, & con mala sodisfatione de Bolognesi vi entrò, & in pena della lieue repugnanza, che il popolo fatto gli haueua, gittò per terra gran parte delle mura, & fece tanto gran danno per quel Territorio, che i vicini Popoli spauentati dall'aspra ferità de Francesi, abbandonate le case loro, si ricorsero alle Montagne. Il Papa sentendo Lodouico vicino à Roma, ancorche della sua giouanezza temesse, lo riceuette nondimeno nella guisa, che alla sua dignità conueniua, & sopra le scale di San Pietro in habito Pontificale aspettatolo, basciato che gli hebbe il piede, ricordeuole del grado suo, fatte serrare le porte della Chiesa, guardandolo in viso gli disse, Lodouico, se voi per salute, & pace della Chiesa venuto sete, queste Porte per mio comandamento vi saranno aperte, ma s'altramente fosse, non vi s'apriranno già mai,

Lodouico figliuolo di Lothario vnto Rè d'Italia da Sergio Papa. & perche Lodouico rispose, che con l'essempio dell'Auo, e del Padre con puro, & sincero animo venuto vi era, egli fattole aprire, permise, che andasse all'Altare de gli Apostoli ad orare, cantando il Clero Benedictum esse qui veniret in nomine Domini: Et pochi giorni dopò con tutte le debite solennità lo coronò, & vnse Rè d'Italia, & Imperadore insieme.

Origine del mutarsi nome da Papi. In tempo di questo Pontefice, perche prima era chiamato Bocca di porco, vogliono gli Scrittori, c'hauesse origine il mutarsi nome à Papi, & eleggerselo à voglia loro; fù occupata Ancona da Mori, & saccheggiata con altri luoghi à quella Città vicini.

Et l'Anno DCCCXLVI. i Saracini d'Africa con vna potente armata ven

nero

nero à Ciuità Vecchia, & trouatola poco proueduta, la presero, & indi an-
darono à Roma, & l'hauerebbono anco per auentura occupata, se da Guido
Marchese di Lombardia, non fosse stata con vn potente essercito souennuta,
ma non si potè però far tanto, che il venerabil Tempio di San Pietro in Va-
ticano, che non era ancor cinto di mura, che lo cinse poi Papa Leone Quarto,
che fù successore à Sergio, con tutto quel giro detto Borgo, che la chiamò 2887
Città Leonina, non andasse in man de soldati, che con l'altre pretiose robbe, 850
che vi tolsero, si portarono anco le Porte d'Argento che v'erano, e così cari-
chi, e ricchi di preda se ne tornarono à Ciuità Vecchia, & indi per la Sicilia
in Africa.

Anni della Città 2883. Del Signore. 846.

Porte d'Argento di San Pietro in Vaticano tolte da Saracini.

Morto Sergio, & eletto l'anno seguente Leone, che nobilitò molto il prin-
cipio del suo Pontificato con due Miracoli, vno fù il liberar Roma dal vene- 2888
noso Basilisco, che solo con lo auicinarsi al luogo, oue egli era, si moriua, che 851
il Papa dopò i digiuni, & orationi publici andato alla spelonca egli solo, lascia-
to il Clero, & il Popolo, che l'hauea seguitato in dietro, fatta di nuouo oratio-
ne à Dio, che le piacesse il suo Popolo da quella crudel peste liberare, finita la
oratione il velenoso serpe sparì: l'altro fù che accesosi vn grandissimo fuoco
nel Borgo de' Sassoni, & indi nell'altro de' Longobardi con pericolo di tutto il
Vaticano, corsoui il Pontefice, con la sua solita oratione, & segno della Croce,
fù cagione, che tutta la vorace fiama si estinguesse.

Due miracoli di Papa Leone.

Et l'anno DCCCLIV. essendo sparsa la fama della bontà, & Santità del- 2891
la vita di questo buon Pastore Adelolfo Rè d'Inghilterra, venutosene à Ro- 854
ma per basciarle il piede, fece spontaneamente tributario alla Sede Aposto-
lica il suo Regno, & volse che da ogni famiglia se le desse ogn'anno vn Ducato.
Morì Papa Leone l'anno seguente secondo alcuni, & secondo altri del LVIII.
& fù da successori suoi messo nel numero de' Santi, à cui successe Benedet-
to Terzo, come che da alcuni, & particolarmente dal Platina si sia detto,
che di questo tempo fosse creato Papa Giouanni ottauo Inglese, detto d'alcu-
ni, che fosse femina, ma si proua da molti esser falso, & particolarmente
per l'autorità di Anastasio, c'hà scritto le Vite de' Pontefici, che di questi
tempi viueua, & non ne facendo memoria alcuna hà dato occasione di creder-
si quanto pure hora habbiamo detto, & da Carlo Sigonio, & da altri, secondo
il Platina dopò Giouanni fù assunto al Pontificato Benedetto, come di sopra si
è detto, quantunque ve ne fusse fatto da alcuni vn'altro, che tosto hebbe fine,
che si chiamò Anastasio.

Inghilterra tributaria alla Sede Apostolica.

Papa Giouanni ottauo Inglese.

Morì intorno à questi tempi Lothario Imperadore d'Occidente, hauen-
do poco innanzi lasciato la cura di tutti i Gouerni à Lodouico suo figliuolo, &
entrato in vn Monastero, doue religiosamente viuendo finì gli anni suoi; suc-
cesse à Benedetto Nicolò Primo di questo nome Romano, huomo dotto, & di
buona vita, che ricusando, col nascondersi, cotal dignità fù forzato dal Po-
polo à prenderla, & fù (presente Lodouico già eletto Imperadore) coronato
in Laterano, l'anno (secondo il Sigonio) ottocento sessantasette. Morto Nico- 2904
lò nel settimo anno del suo Pontificato, le successe Adriano Secondo, & non 867

Lothario Imperadore si fa Monaco.

ne pare

Anni della Città 2904. Del Signore. 867.

ne pare di douer lasciare, quel che di lui dal Sigonio nel suo quinto libro si narra, che essendo andato à Roma Lothario Rè di Lottoringi fratello di Lodouico Secondo Imperadore, ch'era stato da Papa Nicolò suo antecessore interdetto, & priuo delle cose Sacre per hauer repudiata per false calunnie da lui proprio datole, la Moglie, per potersi di nuouo congiungere con vn'altra da lui grandemente amata, & fatta non picciola instanza al Papa, perche volesse riceuerlo nel grembo di Santa Chiesa, & insieme vdire le sue difensioni, egli non negando di volerle sentire, gli protestò, che si se ne sentiua innocente, vi andasse; ma se in lui fosse stato colpa, ò difetto alcuno, egli era per terminare di lui secondo il tenor delle leggi: Giunto in Roma Lothario con vn gran numero di Signori, & huomini grandi, il Papa fattolo andare à San Pietro, & iui visitato l'altare de gli Apostoli, & vdita la Messa del Papa, venuto all'atto del prendere il Santissimo Sacramento dell'Altare, insieme con molti de' suoi Baroni, il Papa col Sacramento in mano, gli disse: Lothario se tù ti troui innocente dell'Interdetto datoti da Papa Nicolò, & che per l'auenire ti sentì pronto à difenderti dal concubito di Valdrada (che così era il nome della seconda Moglie) piglia il Santissimo Sacramento; ma quando altramente fosse, astientene, perche sarebbe in ruina dell'anima tua; & à gli altri Baroni suoi, disse, che se hauessero acconsentito, ò fatto cosa in contrario all'editto del Pontefice, se n'astenessero anch'essi: Cosa veramente notabile in augumento della fede, & religion Catholica: Presero tutti il Sacramento: & Lothario poco dopò partito di Roma per Lombardia, malato nella Città di Lucca, finì gli anni suoi in Piacenza, & tutti gli altri non ben fornito l'anno terminarono anch'essi la vita.

Notabile attione di Papa Adriano secondo.

Dopò Adriano Secondo successe nel Pontificato Giouanni Ottauo, secondo l'opinion di coloro, che non hanno per vera la elettione della femina Inglese, trà quali è Carlo Sigonio, & Girolamo Bardi Scrittori Moderni; ma secondo il Platina, che ve lo pone è Nono.

Papa Giouanni secondo il Platina nono & secondo altri ottauo.

Scriue il Sigonio, che Lodouico Imperadore ritrouandosi alla creation del Pontefice nel Regno di Napoli, andasse à Roma, & basciatole il piede le facesse instanza d'un Concilio perche egli desideraua, che da quello si giudicasse, se egli era obligato ad osseruar la promessa, che fatta haueua ad Aldegiso Duca di Beneuento (bontà veramente degna d'Imperador Christiano, & Catholico, ò nò) quando egli hauesse più d'una volta perdonato, & fidatosi di lui in Beneuento, fù dall'istesso assalito nel Palagio doue era, & assediato per darle il fuoco, & abbrusciarloui dentro, egli astretto dalla necessità, conuenisse per liberarsi dalle sue mani, & con giuramento promettesse di non mai più entrare nel Territorio di Beneuento, & di non riconoscere quella ingiuria: Fatto il Concilio in Roma, & proposta dall'istesso Imperadore la causa, que' Reuerendi Padri giudicarono, che Aldegiso, che con iniquo, & scelerato animo haueua contro l'Imperadore mosso l'armi, fosse da giudicarsi nimico dell'Imperio, & perciò da essere come tale perseguitato, e che Lodouico venisse assoluto dal giuramento. Ilche il Papa con l'autorità Pontificia confirmò,

& de-

& decreto, & Aldegiso hauuto di ciò nouella diffidato de casi suoi, se ne fuggì in Corsica, ma partito poi Lodouico di Roma, se ne ritornò à Beneuento, & dell'ottocento settantacinque se ne morì in Milano, & da Papa Giouanni in principio dell'anno seguente, fù coronato Imperadore in Roma Carlo Caluo vno de' fratelli di Lodouico, & da questo atto Carlo, che con vn giusto essercito se n'era con molta prestezza venuto à Roma, per esser coronato dal Papa, doue s'era anco inuiato dopò lui Lodouico il fratello, è auuenuto che il titolo dell'Imperio sia stato poscia sempre nell'antorità del Pontefice conseruato, & che dalla consecratione Pontificia, cominciassero ad annouerarsi gli anni dell'Imperio, che per l'innanzi poteuano veramente eletti, & non Imperadori chiamarsi.

Anni dell'a Città 2912. Del Signore. 875.

Carlo Caluo Imperadore

L'Anno seguente morì Carlo Caluo Imperadore (come dicono) di veleno in Mantoua, tornandosene in Francia, à cui successe Lodouico Terzo cognominato il Balbo suo figliuolo, non senza difficultà, & non prima per li molti gran Prencipi, & nobili Romani, ch'erano volti al fauore di Carlo Crasso suo fratello cugino, & furono tanto audaci que' di Roma, c'hebbero ardire di metter mano nel Papa, benche fosse tosto da suoi con industria, & sagacità liberato, & ito in Francia à trouar Lodouico lo coronò Imperadore, e lo dichiarò, & vnse Rè d'Italia: Stette Papa Giouanni vno anno in Francia, doue fece vn Concilio con molti ordini, & dichiarationi, vtili alle cose sacre, & à Santa Chiesa, & vi creò vn nuouo Vescouo per lo Contado della Fiandra, ilquale non ve n'haueua anco hauuto per esser di fresco (come dicono) coltiuato, & popolato.

Carlo Caluo muore di veleno in Mantoua, & li succede Lodouico cognominato il Balbo

Lodouico essendo visso dopò la dignità Imperiale due anni, & alcuni Mesi l'anno dell'ottocento ottanta se ne morì, & l'Imperio d'Occidente insieme col Regno d'Italia se ne passò da Francesi, in man de quali era stato intorno à cento anni in Alemagna, essendo caduto in persona di Carlo Crasso Rè di Germania, durante ancora il Pontificato di Giouanni Ottauo, ouero Nono, che chiamar lo vogliamo: ilquale (andato Carlo à Roma) accettate l'offerte, & promesse fattole d'esser fedele à Santa Chiesa, & d'aiutarla nelle sue opportunità, lo coronò Imperadore Augusto.

2917 880

Morte di Lodouico Balbo.

Carlo Crasso Rè di Germania Imperadore.

Tre anni dopò passò all'altra vita Papa Giouanni, à cui successe Martino Secondo da Gallese, fatto per opra della fattion de' Conti de Tusculani allhora molto potente, & gagliarda in Roma, ilquale subito, che fù coronato in Laterano, accettò in gratia, & perdono ad alcuni condennati da Papa Giouanni, & particolarmente à Formoso Vescouo di Porto, deposto da lui, & priuo de' Sacramenti della Chiesa, ilche fù non senza alteratione nelle menti de buoni, perche non per questa sola cagione, ma per molte, che ne seguirono in que' tempi, l'attioni fatte da vn Pontefice, erano per lo più reprouate dall'altro.

2920 883

Martino Secondo Sommo Pōtefice.

A Martino Secondo successe Adriano Terzo, che più d'un'anno non hebbe di vita, & l'altro due, in tempo del quale i Romani venuti in speranza per le molte discordie, che erano trà l'Imperadore, & suo Parenti

Rè

Anni della Città 2921. Del Signore. 884.

Decreti di Papa Adriano Terzo.

Rè di Francia, & di Germania, che l'Imperio potesse ritornare ne gl'Italiani, fecero instanza al Papa, che morendo l'Imperadore senza figliuoli, vi volesse prouedere con qualche Decreto, & ve ne fece due, vno che il Papa designato, & eletto potesse essere consacrato senza la presenza del Rè, & de Legati suoi, l'altro che per più dignità, & grandezza d'Italia, morendo Carlo Crasso senza figliuoli, il Regno d'Italia con titolo dell'Imperio à Prencipi Italiani si desse; & perche queste cose non sono da tutti gli Scrittori poste, le mettiamo noi in questi nostri scritti, forse con non picciolo tedio de' Lettori.

Stefano V. Papa.

2925
888

Morì intanto Papa Adriano, & in suo luogo fù eletto Stefano Quinto in tempo del quale morì l'Anno ottocento ottantotto Carlo Imperadore senza figliuoli, à cui successe Arnolfo, poco auanti fatto Rè di Alemagna figliuolo (come alcuni hanno detto) naturale di Carlomano, & altri di bassa, & vile conditione; ma tirato innanzi da Carlo Crasso, & il Regno d'Italia fù occupato da Berengario Duca del Friuli, & di Verona, sotto il Pretesto del Decreto fatto da Papa Adriano, & Guido Duca di Spoleto, essendosi così risoluto frà loro, ch'erano i maggiori Principi, & più potenti Signori, che fossero in que' tempi in Italia, fece proua d'occuparsi (aiutato dal Pontefice) il Regno di Francia, vacato anco egli per la morte di Carlo senza figliuoli; ma in darno, per l'oppositione, che gli fecero i Tutori di Carlo, detto il Semplice, che fù poi Rè; ma Guido tornato à Spoleto fù poco dopò da suoi, & da altri popoli, & Signori che lo fauorirono, chiamato anch'egli Rè d'Italia, laquale si diuise tutta; percioche non fù Città, ne luogo alcuno, che ò à Guido, ò à Berengario non s'aderisse, tanto è la volubilità, & poca fermezza de gli huomini, finalmente Guido messo in punto vn grosso essercito se n'andò in Lombardia, & combattuto due volte con Berengario lo vinse, & lo trattò di maniera, che à Berengario fù forza di lasciar l'Imperio d'Italia à Guido, ilquale andato tosto à Pauia Sede principale de' Rè Longobardi, si fece chiamar Rè, & indi venutosene à Roma, non solo fù dal Papa confirmato Rè, ma le fù anco dato il titolo dell'Imperio Romano, ilche fù l'anno ottocento nouanta, si come nel Sesto Libro dell'Historia del Sigonio si legge.

Berengario, & Guido cõbattono il titolo del Regnò d'Italia.

Guido vittorioso di Berengario si fa chiamar Rè.

2928
891

Dell'Anno seguente, morto Stefano Papa, fù assunto al Pontificato in suo luogo per fauore de' suoi Partegiani Formoso Vescouo Portunese, essendo stato dall'altra fattione creato Sergio Conte, & Cardinale della nobil famiglia de' Tusculani, aiutato, & fauorito dall'Imperador Guido. Ilquale perche poco dopò non lunghi da Piacenza morì, essendo stato da Capitani di Arnolfo Imperadore à prieghi di Berengario trauagliato, & poscia anco dall'istesso Arnolfo, che in persona vi venne, Berengario, ch'era stato lasciato in Verona da Arnolfo, vdita la morte di Guido, si fece coronar Rè in Pauia, doue poco dopò fù anco coronato Lamberto figliuolo di Guido, & seguitarono tante nouità per questa cagione, chi prestando fauore à vna parte, & chi all'altra, & ad altri Rè, che seguirono à questi, che troppo n'andremmo noi dilatando, se volessimo di tutti discorrere; ma perche sono troppo dalle cose della

Due Pontefici Formoso, & Sergio da fattioni diuerse eletti.

Città nostra lontane, lasciaremo il dirne più innanzi, hauendone detto tanto, perche de' Duchi di Spoleto si trattaua, alla qual Città noi siamo per la vicinanza, & vnione de gli animi tenuti. Ma ciò non può lasciarsi, che Lamberto figliuolo di Giudo, corso di nuouo con l'essercito à Pauia, & ricuperato il Regno, chiamato à Roma dalla fattione Sergiana, contraria à Formoso Pontefice, fù cagione, che il Papa ricorso ad Arnolfo in Germania, lo facesse di nuouo ripassare in Italia, & giunto à Roma, le furono serrate le Porte, di che sdegnato, le si mise con l'essercito attorno, & per vn vano spauento, che hebbero i Romani, che stauano alla guardia delle Mura, & delle Porte, v'entrò con tutti i suoi Alemani. Et egli vsata grandissima crudeltà non solo contra Sergio, che lo cacciò subito fuor di Roma con tutti i seguaci suoi, gran parte de quali ne fù tagliata à pezzi, non perdonò ne à sesso, ne a Religione, ne à etade, & fattosi coronare Imperadore da Formoso, volle, che il Popolo Romano giurasse douere essere sempre pronto alla diuotion dell'Imperio, & sua, & di non dare aiuto à Lamberto Duca di Spoleto, & à Geldruda sua Madre, laqual poi assediata da lui in Camerino, fù cagione con vn Beueraggio che da vn suo famgiliare dar li fece, che lasciato il perseguitar Lamberto, & lei, se ne tornasse in Germania.

Anni della Città 2928. Del Signore. 891.

Arnolfo Imperadore di Germania occupa Roma.

Dell'Anno ottocento nouantasei, essendo morto in Roma Papa Formoso, & dopò lui Bonifacio Sesto Toscano, che più di XXVI. giorni non hebbe di vita, fù assunto nel Pontificato Stefano Sesto, ch'era Vescouo d'Agnani, il quale essendo dalla parte di Sergio, trà le prime cose che facesse, vuole il Platina, che congregati i Vescoui, & Prelati di Ramo, dechiarasse tutte le cose fatte da Formoso, esser nulle, & che fatto cauare dalla sepoltura il suo corpo, & fattolo spogliare delle vesti sacre, & fattogli tagliare le due dita, con cui haueua il Santissimo Sacramento aministrato, le facesse (secondo il preallegato autore di voler di Martino, ch'egli di ciò fà Autore, che scrisse le Vite de' Pontefici innanzi à lui) gittare nel Teuere, & il corpo riuestito di vesti seculari, lo mandasse nella sepoltura de Laici. Ma dal Sigonio si narra, che i Sergiani fossero di ciò cagione, & non il Papa, & che essi vdita la proposta, & le querele del Papa, se n'andassero vnitamente al Vaticano, & che facessero quanto di sopra si è detto, & che buttassero nel Teuere tutto il corpo, non facendo mentione alcuna delle dita, & giudicò Arnolfo Rè di Germania, che Formoso sforzatamente haueua dechiarato Imperadore, non esser canonicamente fatto, & dechiarò Lamberto Rè d'Italia, & Imperadore de Romani. Successero poi altri Pontefici, & di quelli vi furono, che fauorirono le ragioni di Formoso, & giudicarono le cose fatte da lui esser da confirmarsi, & lo fecero esseguire, confirmando i gradi, & dignità à tutti coloro, ch'erano stati da lui riconosciuti, & poi priuati da Stefano; vltimamente Papa Giouanni Decimo di questo nome, secondo il Platina, ma secondo altri Nono, fatto sopra di ciò vn Concilio in Rauenna, doue furono settantaquattro Vescoui reprouando gli atti fattoui sopra da Stefano, dechiarò le cose fatte da Formoso douersi approuare, & per buone le restituì, & à tutti que' Vescoui, che v'erano interuenuti

2933 896

Progressi di Stefano Papa contra Formoso suo antecessore.

Lãberto Rè d'Italia, e dichiarato Imperadore.

Anni della Città 2933. Del Signore. 896.

teruenuti perdonò: Annullò bene la consecratione Imperiale ch'egli haueua fatto per timore ad Arnolfo; quelli ch'erano iti al sepolcro di Formoso, & ne l'haueuano cauato, gli condannò à diuerse pene, & dichiarò, & confirmò per legitimo Pontefice Formoso, ancorche per necessità fosse venuto da vna Chiesa aliena alla Romana; confirmò parimente la elettione dell'Imperio in persona di Lamberto già Duca di Spoleto, & tutte l'altre attioni fatte da Stefano à fauor della Chiesa, & ordinò altre cose, che si lasciano: Il Sigonio vuole, che à questo Concilio fosse presente l'Imperador Lamberto.

2937 900 Lodouico Quarto vltimo Imperadore della linea di Carlo Magno.

L'Anno di Nostro Signore nouecento morì Arnolfo Imperadore, & Rè di Germania, dietro alquale fù eletto Lodouico Quarto, che fù l'ultimo della linea di Carlo Magno, essendo sommo Pontefice in Roma Benedetto Quarto, che tenne il Pontificato tre anni, in tempo del quale venne l'Imperador Lodouico in Italia, & da Benedetto fù della Regia, & Imperial dignità l'anno secondo il Sigonio nouecento vno, & secondo Giouan Lucido nouecento tre coronato, non ostante i tumulti di Lodouico di Bosone Rè di Prouenza, di Berengario, & del nuouo Duca di Spoleto, dico nuouo, per la morte di Lamberto, che del presente anno seguì, & non ben cessati i mouimenti fatti da Papa Giouanni suo Antecessore contra i Saracini nel Regno di Napoli col mezo di Alberto Marchese di Toscana, da altri detto Aldiberto, ch'era huomo molto valoroso, e potente nell'armi, che chiamato à ciò dal Pontefice era ito con un buono essercito de' suoi Toscani, & Romani per ritenerli da danni, che faceuano nella Basilicata, & Terra di Lauoro, & in altre parti di quel Regno, minacciando di volere esser tosto sopra Roma; ma incontrati dal Marchese, & valorosamente cõbattutigli n'hebbe honorata vittoria, & gli cacciò insino al Garigliano, saluandosi nel Monte di Sant'Angelo.

Alberto Marchese di Toscana contra Saracini nel Regno di Napoli.

Si narra di questo Marchese, ch'essendo venuto Lodouico Imperadore à Lucca per dare vna volta per la Toscana, & riceuuto da lui, hauendo veduto lo scielto numero de soldati, c'haueua, la grandezza de' Palazzi, e la magnificenza, con cui & se, & la Famiglia sua gouernaua, dicesse secretamente ad vn suo amico nell'orecchia, à costui conuerrebbe più tosto nome di Rè, che di Marchese.

2939 902 Vngari in Italia.

Del nouecento due fù l'Italia assalita da gli Vngari, Popoli venuti al tempo di Carlo Crasso di Scithia, che cacciati gli Hunni d'Vngheria, si misero ad habitarui, hora giunti in Lombardia, furono da Berengario con vno essercito molto maggior del loro incontrati, & combattutoli nelle Campagne di Verona, & hauendo essi voluto con honesti patti comporsi, non accetati da Berengario, fù poi poco dopò forzato, essendo stato da lor vinto alla Brenta Fiume, di dar loro vna grossa somma di dannari, perche se ne partissero, hauendo prima saccheggiato il Tritigiano, il Vicentino, & il Padouano, & riceuuto non picciolo danno per Mare da Pietro Doge di Venetia, hauendo essi per l'innanzi assalito con alcuni Nauilij, c'haueuano l'istesso Lito di Venetia, & messo grandissimo terrore à quell'inuitto Senato, se ne tornarono finalmente carichi di preda, & di danari dati loro da Berengario, che vsò

grandi-

grandissima diligenza in riscuoter le Tasse imposte à tutte le Città d'Italia. *Anni della Città 2941. Del Signore. 904.*

Morì due anni dopò Papa Benedetto, à cui successe Leone Quinto, & perche fù da vn suo Prete famigliare, chiamato Christofano, quaranta giorni dopò, che fù coronato, preso, & messolo prigione si fece rinuntiare il Papato, il quale occupato da Sergio Terzo, cauato Leone di pregione & incrudelito contra Formoso (se al Platina, & à Francesco Petrarca nella Vita de' Pontefici, si hà à credere) fattolo cauar di nuouo dalla sepoltura, et tagliatoli la testa, reprouando gli atti suoi, lo facesse gittare in Teuere: Soggiongendoui il Platina alcuni hauer detto, che ritrouato il corpo da Pescatori, & portato in San Pietro, mentre se le faceuano l'essequie alcune imagini de Santi hauerle fatto riuerenza, lequali cose scriuemo ancor noi assine che si veda da questi inusitati progressi di uita, quanto il grande Iddio tenghi cōto dei sommi Pastori delle sue Pecorelle, et quāto dobbiamo stimar noi la loro Autorità, et dignità insieme: il Sigonio quando di questi tempi, & di Sergio Pontefice discorre, vuole che di lui non si legga cosa mal fatta, & che non sia uerisimile, ch'egli XX. anni dopò la morte di Formoso lo facesse trar dal sepolcro, come si è detto da alcuni, non però tace, che acquistato con malè artifitio il Pontificato non cercasse auiso, & fauore per manteneruisi da Adilberto così detto da lui, ma da altri Alberto, & Alberigo Marchese di Toscana, & che si facesse renunciare le ragioni del Pontificato da Christofano, che se le haueua fatte cedere da Leone & lo sforzasse ad entrare in vn Monastero, & con l'auiso del Marchese occupasse la sede di Pietro.

Leone Quinto fatto prigione da vn suo Prete rinūtia à lui il Pontificato.

Sergio Terzo occupa il papato, & s'incrudelisse cōtra Formoso venti anni innanzi morto.

Opinione del Sigonio.

2948 911

Morto Sergio l'anno Nouecento vndici fù creato Anastagio Terzo, dietro à lui Lando, & poscia Giouanni vndecimo, secondo il Platina, & secondo altri Decimo tutti tre Romani, in tempo del quale essendo Imperadore in Alamagna Corrado primo, che successe à Lodouico, Alberto Marchese di Toscana, con l'aiuto delquale erano stati vinti, & cacciati di là dal Garigliano, i Saracini, sdegnato con li Romani perche troppo altieramente s'attribuiuano tutto l'honore di quella impresa, se ne partì con tanta alteration d'animo, che deliberò di far tornar di nuouo à danni del Popolo Romano gli Ongari in Italia, i quali rotti gli accordi, che con Berengario fatti haueuano, se ne vennero verso Roma, & volle Iddio, che'l maggior danno, che essi facessero fosse nelle Terre della Toscana, ma non possiamo già dir noi, ne quali, ne quanti essi fossero per diffetto de gli scrittori che non ne hanno lasciato memoria, basta che tutti dicono, che furono più nelle proprie Terre, & sopra i subditi di questo Marchese, che gli haueua chiamati, che in nessuno altro luogo; Et soggiongono, che dopò la partità de gli Ongari i Romani assicurati che l'Autore della venuta loro in Italia, era stato il Marchese, fattolo prigione in Orti Terra della Toscana, lo facessero d'improuisa morte morire: huomo come di sopra si disse, molto nell'armi valoroso, & potente à cui successe Guido suo figliuolo.

Vngari richiamati à danni di Roma dal Marchese di Toscana.

Morte d'Alberto Marchese di Toscana in Orti.

Dell'Anno DCCCCXVIIII. Essendo morto Corrado Imperadore da alcuni solamente Titolato Rè di Germania, fù in luogo suo eletto da Prencipi di

Anni della Città 2956. Del Signore. 919.

quella Prouincia Henrico Primo di questo nome; & narrano vna cosa veramente notabile in questa elettione gli Scrittori, & ciò fù, che ritrouandosi Corrado vicino à morte, come buon Christiano, & Catholico, ch'egli era, fatto chiamare tutti i Prencipi, che alla elettione dell'Imperadore haueuano à interuenire hauendo più risguardo al gouerno, & vtile dell'Imperio, che alla sua propria passione, & commodità, disse loro, & con molti prieghi, & riguardeuoli ragioni essortandoli, che dopò la morte di lui che tosto esser doueua, eleggessero Imperadore Henrico Duca di Sassonia, ch'era allhora nimico suo, & ribellatosi gli haueua mosso guerra contra, & ancorch'egli hauesse vn fratello, che molto amaua, & fosse degno d'ogni gran stato, nondimeno egli sceglieua Henrico, come solo meriteuole dell'Imperio, e di esser suo successore; fù da tutti quei Signori grandemente lodato il bello animo, e'l generoso consiglio di Corrado, fuori che da Euergaldo suo fratello, che se ne mostrò alquanto scontento, ma egli confortandolo alla quiete, & alla pace, & fattosi venire innanzi (così è narrato da Pietro Messia questo fatto) la spada, la lancia, & il manto, con l'altre insegne Imperiali, di consenso di tutti quei Prencipi le consegnò à suo fratello, imponendogli, ch'egli le portasse ad Henrico, & si componesse seco, & gli rendesse come à vero Signore obedienza, il che egli fece, e perseuerò nella gratia, & amicitia d'Henrico tutto il tempo ch'esso tenne l'Imperio: Di questo notabil fatto ne vennero amendue questi fratelli grandemente lodati, l'Imperadore in riconoscere, & eleggere il nimico in suo luogo, & il fratello in obedire volontariamente allo eletto.

Atto generoso, & nobile di Corrado Imperadore

2959 922 Duchi di Borgogna prima chiamati, & Titolati Rè.

Tre anni dopò fù da Ridolfo Rè di Borgogna, così detti allhora quelli, che dominauano quella Prouincia, che hoggi per esser sottoposta a' Rè di Francia, Duchi si chiamano, non lunghi da Piacenza combattuto con Berengario, che rotto se ne fuggì in Verona, & Ridolfo ito à Pauia fù coronato Rè d'Italia, & l'anno seguente volendo tornare in Borgogna lasciò Duca di Spoleto, & di Camerino Bonifacio marito della sorella, ch'egli hauea grandemente giouato in quella guerra contra Berengario, il quale l'anno seguente, essendo visso Rè d'Italia XXXVI. anni fù crudelmente da vn suo domestico amico fatto morire, & Ridolfo due anni dopò rinuntiò il dominio d'Italia, & se n'andò in Francia, doue fù poi fatto Rè di quella Prouincia, & Vgo Conte di

2963 926

Arli chiamato da Papa Giouanni, & da altri Prencipi Italiani fù dechiarato Rè, & coronato dall'Arciuescouo di Milano, & gli Ongari distrussero molti luoghi in Italia, & particolarmente Pauia, che ne rimase abbrusciata, & quasi distrutta.

2965 928 Crudeltà di Guido Marchese. Leone Sesto Papa.

Dell'anno DCCCCXXVIII. il Conte Guido Marchese di Toscana mosso da prieghi della moglie, entrato con vn buon numero de suoi soldati in San Giouanni Laterano, & iui morto in presenza del Papa, Pietro suo fratello, & poscia messo le mani anco à lui lo fece metter prigione, & iui empiamente, & sceleratamente di morte violenta morire, & i Romani, ch'erano in que' tempi molto contrarij a' Pontefici, crearono tosto vn'altro Giouanni, ma non essendo Canonicamente fatto, elessero poco doppo Leone Sesto,

nel cui

nel cui tempo, essendo morto Guido Marchese di Toscana, le successe Lam-berto. Anni della Città 2965.

In Roma fù non picciola nouità di questi tempi, percioche'l Conte Ugo Rè d'Italia, venuto à Roma, & hauendo ingiuriato di parole, & di fatti Alberico figliuolo di Marocia sua Moglie, & d'Alberto suo primo marito, si prouocò di maniera quel Popolo, che prese l'armi corse à Castel Sant'Angelo, doue il Re era all'hora, & combattutolo buona pezza, Ugo secretamente fuggitosene, si saluò; Et li Romani preso nuouo modo di Regimento, si elessero al gouerno della Città sotto la Dignità Consolare, Alberico, ch'era stato cagione della nouità; crearono i Tribuni, & un Prefetto, a quali diedero nome di DECARCONI, & si sforzarono di rinouare gli antichi ordini di quella Republica; Ma perche se ne troua memoria molto debole nõ possiamo dir noi, ne quali, ne quanti fossero i Tribuni, ne quale il Prefetto, questo è ben certo, che contro il voler del Papa & del Re fatti furono. Del Signore. 928. Nuouo modo di gouerno in Roma.

Morto Papa Leone fù creato Stefano VII. huomo della fattione de Tusculani, & dopò la morte di lui Giouanni XII. Secondo il Platina, in tempo del quale tre anni dopò le cose di sopradette, si legge, ch'in Genoua una fonte gittasse in vece d'acqua, grandissima copia di sangue, infelice augurio per quella Città, percioche non molto dopò i Saracini d'Affrica con una potente Armata corsi in quella Riuiera, & assalita la Città, che senza alcun presidio di soldati si trouaua, vi entrarono con tanto impeto, che non perdonando ne à huomini, ne à donne, fecero di tutti vgualmente grandissima uccisione, & poscia spogliati, & delle cose sacre, & delle profane i Tempi, & le case, se ne tornarono cõ una grossisima preda, & notabilissimo danno di quella Città, in Affrica. Stefano VII. Papa, & poi Giouan. XII. Prodigio in Genoua. 2968 931

Morto Papa Giouanni, successe Leone Settimo, Stefano Ottauo, Martino Terzo, & Agabito Secondo, in tempo de' quali non habbiamo cosa, che non solo à noi, ma ne pure alla Toscana conuenga; si dirà solamente, che durante la Vita di Agabito, fosse dopò la morte di Henrico Imperadore, che fù l'Anno DCCCCXXXVIII. eletto in suo luogo Othone di questo nome primo, & che dopò la morte di Lothario, che fu lasciato da Ugo suo Padre al gouerno di queste parti, li succedesse l'Anno nouecento cinquanta Berengario Secondo, essendo stata questa misera Italia quasi in un tempo assalita, & da Henrico Duca di Bauiera, & da gli Ongari, che fra amendue se ne portarono alle patrie loro grandissimo Thesoro; Ma essendo morto Agabito Sõmo Pontefice l'Anno nouecẽto cinquantacinque, & eletto in suo luogo Ottaniano figliuolo di Alberigo, all'hora consolo di Roma, giouane di età, si fece chiamar Giouanni Decimo Terzo, in tempo del quale fu molto trauagliata l'Italia per li mali progressi di Berengario, di maniera, che furono forzati i Romani, & il Papa insieme di chiamarui Othone Imperadore; il quale hauendo già ridotti all'obedienza dell'Imperio alcuni Prencipi, che le s'erano ribellati, tra quali furono suo fratello, & suo genero, poscia anco il figliuolo, che generosamente poi riconosciuto il fallo, & error suo, humilissimamente in presenza dell'essercito del Padre, prostrato in terra con molte lagrime gli domandò Othone Primo Imperadore. 2976 938 2987 950 2992 955 Othone Imperador chiamato in Italia da Papa Giouani Decimoterzo.

 perdono,

Anni della Città 2998. Del Signore. 961. Papa Giouãni XIII. priuato del Pontificato.

perdono, & l'ottenne: accettato l'inuito, se ne venne l'anno nouecento sessantuno in Italia, & ricuperate le terre dell'Imperio in Lombardia, venne à Roma, & iui fattosi coronare Imperadore da Papa Giouanni, liberò Roma dalla tirannide di Berengario (lasciando noi il modo, che tenne, gli assedij, l'occupationi delle Terre, & le differenze, che vi furono col Pontefice) priuato del Pontificato dal Concilio fatto in Roma da lui, lo scisma per la creatione fatta di Leone Ottauo, & poi di Benedetto Quinto dal Popolo, & vltimamente di Giouanni Decimoquarto, ch'era Vescouo di Narni, la cui promotione fù dell'anno nouecento sessantacinque, & fù canonicamente eletto di consenso anco di Othone, & cessato lo scisma per la morte di Benedetto, che più di sei Mesi non visse, & di Leone, restando solo nel Pontificato Giouanni: nel cui tempo, percioche visse sette Anni, & alcuni Mesi, perseguitato anch'egli da Romani, che di Roma lo cacciarono; ma auedutosi poi del fallo, & temendo l'ira dell'Imperadore, lo richiamarono. Venne altre volte Othone in Italia per liberare affatto (come vltimamente fece) Roma, & li Pontefici dalla molestia, che dauano loro i Prefetti, che si creauano in quella Città, i Conti di Campagna, & di Terra di Lauoro, i Consoli, & Tribuni, & altri tiranni, & nobili Romani, che s'opponeuano in ogni occasione al Pontefice.

3002 965 Giouanni XIV.

Honesto Vescouo di Perugia.

Di Perugia habbiamo (da Scrittori à penna però) che intorno à questi tempi era Vescouo di questa Città Honesto, senza esserne dechiarato, se Perugino, ò di quale altra Città fosse; ma per le ragione altre volte dette possiamo credere, che fosse Perugino, & di Famiglia honesta poi ch'egli Honesto chiamauasi.

3004 967 Othone Primo Imperadore castiga seuerissimamente gli officiali di Roma.

L'Imperadore, ritrouandosi l'anno DCCCCLXVII. in Roma, castigò seuerissimamente tutti gli officiali di quella Città: i Consoli furono mandati in essilio, i Tribuni, che (come habbiamo detto) erano chiamati Dacarconi, furono apiccati, Pietro ch'era Prefetto fù di più graui, & vergognose pene punito, percioche nudo sopra vn Somaro, inuolto in vn'otre, fù portato per tutta Roma, & ben battuto, & lacerato con verghe, fù messo in vna oscura carcere, doue finalmente in molta miseria finì gli anni suoi: & Ruffredo Conte di Campagna, ch'era stato in aiuto de' Romani, fatto morire da Pandolfo Prencipe di Capua, cauato dalla sepoltura, fù trascinato per tutta Roma, & in più pezzi dissipato, & distrutto, & ciò volse, che si facesse, affinche i Romani da queste così seuere punitioni, venissero in pensiero di non trauagliare più i Pontefici per l'auenire, ne di alterare lo stato di quella Città; & fatte molte gratie à Venetiani, composte le cose di Rauenna, dechiarò Almarano suo Genero Marchese di Monferrato, da cui hanno hauuto origine, & discendenza quei Signori Marchesi, che vi sono stati;

Et ad Alberto figliuolo di Athone, Conte di Canossa, diede il Titolo di Marchese di Este, famiglia di grandissima Nobiltà, & potenza à tempi nostri; & dopò l'essere anco venuto in Toscana, & hauere accommodate

modate molte cose opportune ad alcune Città, ch'espresse non sono, fù di nuouo da Papa Giouanni, insieme con Otthone Secondo, suo figliuolo, coronato Imperadore in Roma, & dichiaratoselo compagno nell'Imperio. Anni della Città 3007. Del Signore. 970.

Papa Giouanni l'Anno DCCCCLXX. diede Ferrara à Theodaldo figliuolo di Athone già fatto Marchese di Este, che vi fece vna Roccha che dal suo nome Castel Thedaldo nominò, & fù poi con Ferrara sede perpetua à Marchesi, & à Duchi di quella Illustrissima famiglia. Il cui titolo vuole il Sigonio, che da questo Pontefice fosse loro conceduto, & non come da altri in altri tempi.

L'Imperadore riceuuta in Roma la Nuora figliuola di Giouanni all'hora Imperador di Constantinopoli, à cui il Papa diede titolo di Reina, & fattonisi sontuosissime Nozze, se ne partì per Germania, L'Anno Nouecento settantadue, nel qual'anno morì Papa Giouanni, & li succedette Benedetto Sesto, che poco più d'vn'anno hebbe di vita. Et l'anno seguente morì parimente in Germania Othone Imperadore, che per le molte, & grandi imprese che fatte hauea s'acquistò nome di MAGNO, à cui successe Othone secondo suo figliuolo, che gli era stato nell'Imperio compagno. 3009 972 Giouanni Papa muore. Benedetto VI Papa. Othone Primo Imperatore muore a cui succede. Othone Secondo il figliuolo.

Di questi tempi si può credere, che nella Città di Perugia hauesse principio il Gouerno de' Consoli, ò di due, ò di più che fossero, perciò che l'Imperadore Othone primo di questo nome innanzi, che d'Italia partisse, diede à tutte le Città dell'Imperio l'ordine de' loro gouerni, & volle che in tutte fosse vn Magistrato, che dalle proprie Città dependesse, & vn Gouernatore sotto titolo di Prefetto, mandato da lui. Et narrandosi da gli scrittori, & diligentissimamente da Carlo Sigonio nel suo settimo libro, che le Città vgualmente tutte si presero, chi due Consoli, & chi più, per loro gouerno secondo l'vso de gli antichi Romani, io hò creduto, che anco la Città di Perugia, ancor che fosse sotto la protettione, e gouerno de Sommi Pontefici, si prendesse all'hora quel gouerno de' Consoli, che meno di cinque, rispetto alle cinque Regioni, in che è diuisa la città, esser non doueano, & che durasse poi insino all'anno mille trecento, di nostro Signore; Et che'l Vescouo della Città, quando non v'erano Legati, ò altri Gouernatori Apostolici, desse loro'l giuramento dell'obedienza, & fedeltà à Santa Chiesa, come volse l'Imperadore, che dar douessero le Città, & Terre all'Imperio suo sottoposte; anteponendoli alli Podestà, che vi erano prima; Et il medesimo si può credere de' Consigli, perciochè dal medesimo Authore si narra, che in tutte le Città di Lombardia ad imitatione di Milano, per mantenimento dello stato Nobile, & Popolare vi fossero tre ordini di Consigli, come anco trouamo noi essere stati in Perugia, Consilio Speciale, Generale, & di Credenza, de' quali si dirà poi al luogo suo; & che come si è accennato di sopra, hauessero parimente di questi tempi principio queste voci di Conti, & di Marchesi, & d'altre simili dignità in Italia, che inducessero poi ne gli animi de gli huomini, vna certa nuoua credenza di nobiltà, perciochè questi tali diceuano, se soli poter Tre ordini di Cõsigli in Perugia Speciale, Generale, & di Credenza.

Anni della Città 3010. Del Signore. 973.

esser Nobili chiamati, con tutti quelli, che ò essi. ò gli antichi loro hauessero hauuto dignità, ò di Duchi, ò di Marchesi, ò di Conti, ò di Capitani, dependenti della Corte Imperiale, ò da altri simili Priuilegij fossero stati honorati da altri Prencipi, & che essi soli fossero nobili, & non altri.

Et di questi stessi tempi par che si possa dire, c'hauesse principio in Italia il farsi per le Città da priuati Cittadini le Torri, per le molte dissensioni, e discordie, che per la morte di Otthone Imperadore nacquero quasi per tutte le Città d'Italia, essendo l'Imperador nouello giouane d'anni, molto occupato nelle guerre, che gli haueuano i conuicini Prencipi, & infedeli mosso contra, & perche in Perugia delle Torri ve ne sono state in gran numero, che per se stesse mostrauano la loro antichità, possiamo dire, che anco in essa se ne facessero molte in questi tempi, come in Bologna, secondo il Sigonio, & altri luoghi & che perciò fosse da gli antichi detta Turrita Perusia.

3013 976

Pietro Candiano Doge di Venetia ucciso.

Et nella Città di Venetia auenne dell'anno DCCCCLXXVI. che essendo Pietro Candiano Doge di quella Republica, ilquale perche era multo duro, & aspro in quel gouerno, fattalase vna congiura contra, fù in vn punto nel Palazzo proprio da vn gran numero di congiurati assalito, e non potendolo violentare, misero fuoco nella più vicina casa, che vi fosse, ch'era di Pietro Orseolo, che se ne contentò, del quale incendio non solo il Palazzo della Signoria con altre case iui vicine, ma etiandio la Chiesa di S. Marco, brusciarono, laonde il Doge spinto dalle fiamme, & dal fumo, andato per vscirsene verso la Porta, fù da congiurati insieme con suo figliuolo crudelmente ferito, & morto, & subito in sua vece fù eletto Doge Pietro Orseolo, dalquale furono incontanente rifatti, & la Chiesa, e'l Palazzo.

Papa Benedetto preso da Cẽcio Cittadino Romano.

Et in Roma auenne parimente, che essendoui seditioni, & tumulti graui, suscitati da Cencio Cittadino di quella Città, ch'egli accecato dalla ambitione, & dall'odio, che portaua à Papa Benedetto, & à Ministri suoi perche non si contentaua del gouerno de' Pontifici, lo fece prigione, & mandatolo in Castel Sant'Angelo, ve lo lasciò morire, ma se ò di fame, ò d'altra più misera morte perisse, non è ben chiaramente da gli Scrittori posto, basta che vi finì gli anni suoi, dopò lui fù eletto Dono di questo nome Secondo, Romano, che fù buon Pontefice; ma poco visse, à cui successe Bonifacio Settimo, tanto contrario à lui, che partendo di Roma per timore de gli duersarij, c'haueua, che erano i Conti Tusculani, si portò le più pretiose cose della Chiesa, & le fù fatto vn Antipapa, che si chiamò Benedetto dell'istessa famiglia de' Tusculani. Lequali nouità intesesi con la perdità della Puglia, & della Calabria da Otthone Imperadore, lo mossero à venire in Italia, & giuntoui l'Anno nonecento

Otthone secondo Imperadore à Roma.

ottantuno, dopò l'hauere vsata rigorosissima giustitia in Roma contra quelli, c'haueua trouato colpeuoli nelle cose fatte contra il Pontefice, di che fù tenuto crudele, & se ne acquistò nome di sanguinario, perche la vsò in vn publico Banchetto, ch'egli fece in Vaticano à quanti Prencipi, & Ambasciadori, ch'erano iti à farli riuerenza, & volse che tutti i Delinquenti fossero morti in lor presenza, & fatta l'impresa di Calabria, & di Puglia contra i Saracini,

che

che sinistramente gli riuscì, perche fù abandonato per l'usata sua crudeltà, da Romani, & da Beneuentani, e riceuuto vn notabilissimo danno in vn fatto d'arme con morte di alcuni Vescoui, di molti Abbati, & d'altri Prelati, & Signori che lo seguitauano, & fatta poi l'impresa contra Beneuento per vendicarsi dell'ingiuria, che fatta gli haueuano col partirsi dal suo essercito, & occupatolo, & leuatone il corpo di San Bartolomeo Apostolo, con intentione di portarselo in Germania, giunto à Roma, & iui malato, se ne passò l'Anno nouecento ottantatre all'altra vita, & il corpo dell'Apostolo, ch'era stato messo nell'Isoletta del Teuere, vi rimase, & vi fù fatto poi da Romani vno honoratissimo Tempio, & all'Imperadore fù data nel Vaticano nell'intrare della Chiesa sepoltura, che ancor hoggi si vede, à cui successe Otthone di questo nome Terzo suo figliuolo giouanetto, che più di XII. anni non haueua.

Anni della Città 3018. Del Signore. 981.

3020 983

Il corpo di San Bartolomeo condotto à Roma.

Ottone Terzo Imperadore.

Ma non ne pare di douer lasciare, che Cipriano Manenti nel primo suo Libro dell'Historie di Oruieto, narra che questo secondo Otthone Imperadore donasse alla Città di Chiugi (antichissima fra quante nella Toscana ne siano) la libertà in pregiuditio (dice egli) & danno de gli Oruietani, & Perugini, per la recuperatione della quale fossero fatte tra Perugini, & Chiugini molte battaglie intorno al Lago Trasimeno. Ma noi nelle scritture nostre non habbiamo di ciò trouato memoria alcuna.

Morì l'anno seguente in Roma Papa Benedetto, nel cui luogo fù assunto Pietro Vescouo di Pauia che si fece chiamare Giouanni Decimoquinto la cui elettione intesasi da Bonifacio, che (come si disse) s'era di Roma partito, & andato à Costantinopoli, tornatosene con molta celerità, & fatto prendere l'eletto Pontefice, lo mandò in Castel Sant'Angelo, & iui dimorato otto Mesi finì gli anni suoi, & Bonifacio occupato il Pontificato non molto godendoselo, se ne morì tosto miseramente anch'egli, dietro alquale seguirono due Giouanni vn dopò l'altro, nel tempo dell'ultimo in principio del suo Pontificato Crescentio Nomentano, essendo statto fatto per fauor del Popolo Consolo di Roma, hauendo animo grande, & non contentandosi dello stato suo, cadde in pensiero non solo di far ritornare, potendo, nell'antica sua libertà la Città di Roma (come era caduto anco in animo à molti altri) di farsi Rè d'Italia, ma di rimettere la dignità Imperiale ne gl'Italiani, & nella persona sua, il che ne' Consigli publici conferito, & approuato dal Popolo, gli parue di tentar la mente del Papa, à che trouatolo in tutto alieno, adirato contra di lui, tenne modi tanto duri, & aspri, che il Papa si partì di Roma, & se n'andò in Toscana, ma soportando con non picciolo dispiacere l'ingiuria, operò in guisa con Otthone già eletto Imperadore, che lo fece venire l'anno nouecento nouantacinque in Italia, affinche le ragioni di Santa Chiesa, & sue difendesse: Giunto in Italia Ottone, fù l'istesso anno coronato in Milanno, & venendosene à Rauenna, vdì che il Pontefice, richiamato da Crescentio à Roma, & riconciliatosi, col mezo de' suoi parenti seco, se n'era poco dopò morto, onde egli innanzi, che partisse da Rauenna, vsurpandosi l'autorità de' Sacerdoti

3021 984

Papa Giouanni XV. fatto morire.

Crescentio Nomentano, fà partire il Papa di Roma.

3032 995

Otthone eletto Imperadore in Italia creò Pontefice Bruno di Sassonia suo parente.

Anni della Città 3033. Del Signore. 996.

Scisma di Papi.

elesse l'anno seguente in luogo del morto Giouanni, Bruno di Sassonia suo parente, & lo mandò subito à Roma, perche fosse coronato, & accettato dal Clero, & Popolo Romano, & si fece Gregorio Quinto chiamare, & del Mese di Maggio, diede con grandissima pompa l'Imperial dignità ad Othone, & à Maria sua moglie, i quali riordinate le cose di Roma, se ne ritornarono in Lombardia, ma poco vi erano dimorati, che fù lor forza di ritornarui, percioche Papa Gregorio sdegnato perche i Romani, persuasi da Crescentio, haueuano eletto vn'altro Papa, forse perche Gregorio non fosse canonicamente eletto da Othone solamente, senza i Comitij del Clero, & consenso del Popolo di Roma, il che non potendo sopportare Gregorio, se n'andò in Alamagna, & Crescentio, dubitando di quel che auenne si mise à fortificare le Mura di Roma, & Castel Sant'Angelo, di maniera, che doue per l'adietro era chiamata la Rocca di Adriano, durò molti anni, che fù per Rocca di Crescentio nominata; & Gregorio, disposto l'Imperadore à ritornare in Italia l'anno seguente, vi venne da vn giusto essercito accompagnato, & giunto à Rauenna, vuole il Sigonio, che donasse ad vn suo Gentilhuomo chiamato Malatesta, che alcuni vogliono, che fosse Thedesco, alcune Terre di Romagna in Feudo, dal quale habbia hauuto origine la Nobile famiglia de Malatesti, tanto dilatata, & cresciuta in dignità in quella Prouincia; & che iui creasse i figliuoli del Marchese di Monferato, Marchese di Caua, di Saluzzo, del Boscho, di Tonzone, del Carretto, & di Busca.

3034 997

Castel S. Angelo, Rocca di Crescentio nominata.

Origine della Nobil famiglia de' Malatesti in Romagna.

Giunto finalmente Othone con l'essercito à Roma, dopò molti giorni, che assediata la tenne, le furono da Romani aperte le Porte, & messosi all'assedio di Castello, & conuenuto con Crescentio, che vi si era ritirato dentro, & promessoli perdono, senza osseruagliene, fù da lui con dodeci seguaci suoi de' principali fatto crudelissimamente morire, non senza gran carico dell'honor suo per la mancanza della promessa, & giurata Fede.

Crescẽtio fatto con dodeci suoi principali morire.

Legge di Gregorio Papa sopra la elettione dell'Imperadore.

Papa Gregorio ancorche poco viuesse dopò, che da Othone fù rimesso nella sede di Pietro, fece nondimeno vna Legge molto importante, laqual fù, che solo à Germani fosse lecito di eleggere l'Imperadore, che Rè di Romani è primieramente da loro nominato, non potendosi chiamare legitimamente Imperadore insino à tanto, che non è da Pontefici coronato, & volse Gregorio, che gli Elettori fossero sette, tre Chierici, & quattro Laici, li Chierici fossero l'Arciuescouo di Magontia, di Treueri, & di Colonia, & li quattro Laici, il Marchese di Brandemburgh, il Conte Palatino, il Duca di Sassonia, & in occasione di pari numero di voti, & di discordia il Rè di Boemia; questa Legge, ò Decreto, che vogliamo chiamarlo, vuole il Platina, che fosse fatto da Gregorio, l'anno Mille due dell'auenimento di Nostro Signore Giesù Christo, che se così fù, asseuerando anch'egli, che Gregorio non hebbe più di due anni, e cinque Mesi di vita, bisogna dire ch'egli fosse fatto Papa col Millesimo; ma questi altri Cronologisti (che pontalmente tra loro non conuengano)

no) vogliono, che fosse eletto (come habbiamo detto ancor noi) del nouecento nouantasei, & dicono per concordare questa differenza, che l'Imperadore Othone morisse l'anno Mille due, & perche in quell'anno, ò nel seguente, cominciò ad vsarsi, & metter in atto l'ordine di Gregorio, hanno detto, che fosse fatta la legge quell'anno, & per la sudetta cagione si scusano anco coloro, che attribuiscono questa ordinatione, & forma di elettione à Papa Siluestro, che fù successore à Gregorio, ilquale veramente fece la legge, e fù creato nel tempo, che di sopra habbiamo detto. Anni della Città 3034. Del Signore. 997.

Morì finalmente Papa Gregorio V. l'anno DCCCCLXXXXVIII. in Roma, secondo il Sigonio, & altri Cronologisti ancora, benche Eusebio sia alquanto differente da loro, ma però di poco: à Gregorio successe Siluestro Secondo, ch'era stato Maestro dell'Imperadore, in tempo del quale noi haueuamo per Vescouo della Città di Perugia (come in vno Autore scritto à penna trouiamo) Conone senza altra dechiaratione di Patria, & di Famiglia; & che i Fiorentini hauendo riceuuto nella Città loro Othone Imperadore, che s'era con mala sodisfaatione partito di Roma, ottenessero molti Priuilegij, benche non molto dopò si legge, che adirati contra alcuni Ministri, che vi haueua lasciato, li cacciassero fuori della Città, & vogliono che Papa Siluestro essendo ito ad Oruieto, legasse quella Republica sotto molte buone, & sante leggi. 3035 998 Siluestro Secondo Papa. Conone Vescouo di Perugia.

Del Mille due dall'Auenimento di N. Signore, & dal Principio della Città nostra tre mila trentanone, Othone Imperadore, essendo stato auelenato (come alcuni hanno detto) dalla moglie di Crescentio Nomentano, passò all'altra vita in Roma, & portato in Germania da suoi, li successe nell'Imperio Henrico di questo nome Terzo, secondo l'Historia di Pietro Messia, ma secondo gli Scrittori Italiani Primo, creato da Germani secondo l'ordine di Papa Gregorio: ma i Prencipi Italiani mal sodisfatti di questo Decreto, crearono in Pauia per Rè d'Italia Ardoino, quantunque dall'Arciuescouo di Milano si fosse à questa elettione opposto in virtù della legge, fatta da Papa Gregorio il Santo, ilqual volse che vacante il Regno d'Italia l'Arciuescouo di Milano in frà quatordici giorni fosse con li suoi suffraganei di crearlo tenuto, & non essendosi nella creatione di Ardoino osseruato l'ordine, anzi fatto in Pauia vn Concilio da alcuni Prencipi Italiani, senza l'Arciuescouo di Milano, esso di ciò alteratosi, dichiarò la elettione di Ardoino nulla, & approuò quella, che fatta haueuano i Prencipi di Germania in Aquisgrana di Henrico. 3039 1002 Henrico Primo Imperator Germano dopò la legge di Gregorio. Differenza frà i Prencipi Italiani, & l'Arciuescouo di Milano.

L'Anno seguente, essendo morto Papa Siluestro in Roma, e dopò lui creati due Papa Giouanni l'un dopò l'altro, non hauendo hauuto il primo più che quattro Mesi di vita; vuole il Sigonio, che dall'vltimo i Sanesi in Toscana hauessero il Primo Vescouo, & la dignità Episcopale nella Città loro, & che fù l'anno del Millequattro dalla natiuità di N. Signore, cosa veramente degna d'amiratione, che vna Città tanto Nobile, & antica hauesse indugiato tanti anni ad hauere il Vescouo. Primo Vescouo di Siena.

Et

Anni della Città 3041. Del Signore. 104

Et che i Pisani.& Genouesi cominciassero non solamente per cagion di mercantie, come per l'adietro fatto haueuano, à solcare i Mari con l'armate contra Saracini, che solcuano spesso assalire i loro Territorij, ma etiandio col perseguitare i Corsari, & gl'infedeli, acquistassero non solo per l'Italia, ma anco per tutta l'Europa, nome di molta potentia, & grandezza, et che i Pisani la Sardegna, & i Genouesi la Corsica si occupassero, ma se fù l'anno sudetto, ò l'altro, che le segui appresso, non bene per la varietà, & poca chiarezza degli scrittori se ne risolue; Et che fosse l'anno seguente non picciola guerra trà Luchesi, & Pisani per l'occupatione fatta da Luchesi di Val di Serchio; Et che Parimente i Pisani riceuessero nel sudetto tempo in assenza della loro armata, ch'era all'assedio di Reggio in Calabria, vn grande incendio, et notabilissimo danno nella propria Città da Saracini: Ma ritornata l'armata ricuperò la Città, & ne caccio i Saracini.

Pisani & Genouesi potenti in mare. Pisani hauer occupato la Sardegna & Genouesi la Corsica.

3044
1007

Morì due Anni dopò le cose sudette, Thedaldo Marchese potentissimo in Lombardia, & lasciò tre Figliuoli, trà quali fù Bonifatio dei più potenti, & ricchi Signori d'Italia, fù Conte di Canossa, Marchese di Parma, di Mantoua, & di Ferrara, & Duca di Toscana, & fù Padre della Contessa Matilda, che fù poi herede di tutti questi Dominij.

Bonifatio di Thedaldo Marchese, & Duca di Toscana.

3046
1009

Nel Mille noue hebbe principio la Religione de Camaldoli nel Territorio di Arezzo in Toscana da Romualdo Heremità, che in quei Monti resedendo la instituì, che è andata poi sempre in miglior conditione augumentando.

Principio della Religione de Camaldoli.

Et l'anno seguente fù molto celebre per la conuersione alla fede di Christo degli Ongari, causata da Stefano primo Rè, come dicono, di quella Natione, il quale non potendo ottenere in Matrimonio Gisella sorella di Henrico Imperadore, se non si battezzaua, il che fatto, da lui fù cagione che tutto quel Regno la legge Christiana prendesse; Essempio à tutti di quanta consideratione siano la Vita & l'attioni de Prencipi a' lor Popoli. Et soggionge il medesimo Sigonio, che i Fiorentini, hauendo hauuto lunga guerra con Fiesolani, nel dì di san Romolo per tradimento d'alcuni della Città l'occupassero, & buttate per terra le mura, & le case, volsero, che tutti i Fiesolani andassero ad habitare in Fiorenza, & di due Città ne fecero vna, il che fù principio della grandezza di Fiorenza, che crebbe poi, & fiori grandemente.

Fiorẽtini occupato Fiesoli, vogliano che Fiesolani, andassero tutti a habitare Fiorenza.

Di questi tempi, vogliono, che venissero sotto la guida di Guglielmo in Italia i Normandi, i quali furono poi Rè di Sicilia, & di Napoli.

3049
1012

Sergio Quarto sommo Pontefice in tanto essendo visso nel Pontificato quattro anni, & sette mesi nell'Anno Duodecimo sopra il Millesimo sene passò all'altra vita, nella cui vece fù sorrogato Benedetto Ottauo Toscano, nel cui tempo l'Arciuescouo di Milano, che haueua alla dignità Regia di Ardoino oppugnato, assalito da lui con l'armi, chiamò Henrico Imperadore in Italia, il quale venutoui con vn giusto essercito, non ricusata da Ardoino la battaglia, si vennè, nel Territorio di Verona à fatto d'arme, nel quale rotto Ardoino, se ne fuggi à Pauia & indi nello Stato suo, lasciato intieramente il pensiero di continuar più nell'occupata dignita; Et Hẽrico presa in Milano la corona dall'Ar-

Normandi in Italia
Henrico Imperatore coronato in Milano, & in Roma.

l'Ar-

l'Arciuescouo, se n'andò à Roma, & v'hebbe l'altra dal Papa, à cui confirmò tutte le gratie, priuilegij, & doni, ch'erano stati fatti da gli antecessori suoi nell'Imperio da Pipino, da Carlo, da Lodouico, & dalli trè Otthoni, & indi se n'andò in Lombardia, & poscia se ne tornò in Germania. Nel quale anno furono non piccioli mouimenti in Toscana. Percioche i Pisani vnitosi co' Sanesi, si opposero a' Fiorentini, vedendo che molto s'ingrandiuano, per la occupatione, c'haueuano fatta di Fiesole soggiogata due anni innanzi da loro, & si faceuano leghe, & sette frà molte Città di Toscana, parte à fauor del Pontefice, & della Chiesa, parte de gl'Imperadori, & parte in mantenimento della libertà; & soggiongono gli Scrittori Italiani, che i Chiugini col fauor de gli Aretini, Sanesi, & Pisani, si leuassero contra Perugini, & Oruietani, e contra la parte della Chiesa, & che perciò tutta la Toscana fosse in arme, & che trà Perugini, & Oruietani fosse fatta (come da Cipriano Manente da Oruieto si narra) l'anno mille venti, Lega per mantenimeuto dello stato di Chiugi contra le Città della Toscana contrarie alla Chiesa, che armauano tuttauia per ripigliare la Città di Chiugi.

Anni della Città 3049. Del Signore. 1012.

Chiugini aiutati da molte Città di parte Imperiale si lieuano cõtra Perugini, & Oruietani Ecclesiastici.

3057 1020

Et l'anno seguente 1021. essendo nati tumulti in Oruieto, trà gli Ecclesiastici, & Imperiali, i Perugini mandarono le genti loro à fauore de gli Ecclesiastici, & del Papa; ma quali, & quante fossero le genti, & da cui fossero condotti non è dal Manente posto, & noi ne' nostri scrittori non n'habbiamo memoria alcuna.

Perugini à fauor de gli ecclesiastici mãdano lor genti ad Oruieto.

L'Imperadore Henrico Secondo essendo vissuto nell'Imperio XXII. anni, benche dal Platina, e dal Biondo si dica di meno, l'anno del Mille ventiquattro, conosciuto il fine della sua vita, chiamò à se gli Arciuescoui, & i quattro Prencipi elettori, & li essortò (non hauendo egli figliuoli) ad eleggere in suo luogo nell'Imperio Corrado Duca di Franconia, dal Platina & da altri detto di Sueuia, come fecero, dopò la vacantia di due anni dell'Imperio.

3061 1024

Morte di Hẽrico Imperadore, & elettione di Corrado.

Morì parimente del presente anno Benedetto Ottauo Sommo Pontefice in Roma, à cui successe Giouanni XXI. in tempo del quale Corrado eletto già Imperadore, così per li tumulti, ch'erano nati per la morte di Henrico in molte Città d'Italia, che desiderando di viuere in libertà, & di torsi dal giogo dell'Imperio, come anco per lo desiderio, ch'era in lui di prender la corona d'oro dal Pontifice in Roma, con l'altre due ordinate da Papa Gregorio Quinto, che si prendessero vna in Monza, & l'altra in Milano.

L'anno mille ventisei di nostra salute, messo insieme quelle più genti, che le fù possibile, se ne venne in Italia, & in questo luogo trouo io non picciola differenza trà gli Scrittori; percioche Pietro Messia, & il Platina, che sono d'una medesima opinione, vogliono, che Corrado giunto à Milano, & trouatolo repugnante alle sue voglie, se le mettesse intorno per occuparlo, hauendo fatto non piccioli danni per quel Territorio, & che l'hauerebbe occupato, se non fosse stato per miracolo di Dio saluato, percioche vogliono, che trouandosi l'Arciuescouo di Colonia, ch'era in quello essercito, à dir Messa in vna Chiesa, vicina à Milano, gli apparisse Santo Ambrosio, & gl'imponesse, che

3063 1026

Corrado Imperadore in Italia.

douesse

Anni della Città 3064. Del Signore. 1027.

douesse dire all'Imperadore, che non facesse altro danno à quella Città, perche altramente facendo, egli perderebbe tutto l'essercito, per che allhora non piaceua à Dio di dar maggior castigo à quel popolo, & che ciò riportato all'Imperadore, si togliesse dall'assedio, & se n'andaße à Roma, & ch'iui fosse coronato dal Papa della corona dell'oro, & vogliono che à questa coronatione fosse presente Cutone Rè d'Inghilterra, che per sua deuotione era ito à Roma quell'anno, & che vi ritornasse poi vn'altra volta, ch'intraße in Milano, & ch'indi andasse quietamente à Roma senza far memoria dell'altre due Corone di Monza, & di Milano.

Ma il Sigonio vuole, che la prima volta chiamato in Italia dall'Arciuescouo di Milano, per le molte discordie, ch'erano in quella Città, & trà lui & altri Prencipi Ecclesiastici, & secolari, vi entrasse senza alcuna violenza, & che riceuuto con grandissimo honore dall'Arciuescouo, vi fosse coronato della corona del ferro, & che di lì andato à Monza, prendesse anco quella, che per insino allhora non s'era costumato prendersi dagli altri antecessori suoi, & che poi la Quadragesima dell'anno seguente, se n'andasse à Roma, & il giorno della Pasqua di Resurrettione, fosse da Papa Giouanni, con gran concorso di Prencipi, et di Prelati Coronato: Et soggionge il medesimo Autore che vi auuenne vna notabile differenza, & ciò fù che l'Arciuescouo di Rauenna, in absenza dell'Arciuescouo di Milano, prendendo per mano Corrado per menarlo auanti al Pontefice ch'era all'Altare, gli Ambasciadori de' Milanesi, ch'erano iui presente, dissero con altevoci, che quello era officio del loro Arciuescouo, appresso del quale era l'autorità di eleggere, & Coronare il Rè d'Italia, & eßendo perciò nata confusione trà quei Prencipi Ecclesiastici, & secolari, & tumulto, Corrado per terminarlo, disse, che si come la Coronatione dell'Imperadore appartene ua al sommo Pontefice, cosi tutta la consacratione del Rè d'Italia appartenere all'Arciuescouo di Milano, & perciò esser conueneuole, che l'Arciuescouo lo presenti, a che consentendosi dal Pontefice, fù cosi esseguito; & perche l'Arciuescouo di Milano non v'era presente, fù dato ordine, che il Vescouo di Vercelli in luogo suo facesse quell'atto per lo suo Metropolitano; Vuol poi il medesimo Autore, che dell'anno Mille trentasette venisse Corrado la seconda volta in Italia, ch'assediasse Milano, & chi se nè partisse, come da gli altri si è detto; Ma che la Visione, & le Minaccie di Santo Ambrosio non fossero fatte all'Arciuescouo di Colonia, ma al Vescouo Bruno, quando in vna Chiesa fuor di Milano, era per consacrare Ambrosio Cardinale, à cui Corrado hauea dato l'Arciuescouato di Milano, & priuatone Herimberto, dal quale si teneua offeso per le nouità, ch'erano in Milano auuenute; & che non fossero nella guisa, che di sopra si è detto, ma che'l Vescouo vedesse Santo Ambrosio con vna spada in mano, che minacciaua l'Imperadore, & che subito furono tanti gran Tuoni, folgori, & baleni, che molti con Beltrando segretario di Corrado, vi restarono morti; Et che nell'assedio di questa Città fù cosa notabile vn singolare combattimento, che vi si fece frà vn Nepote di Corrado, & Eliprando Visconte, che hebbe vittoria con la morte del nimico in presenza di tutto l'essercito, & dell'

Corrado il primo degl' Imperadori che prēdesse le tre Corone di Mōza, di Milano, & di Roma.

3064 1027

Origine della Nobil Famiglia de Visconti di Milano.

dell'Imperadore, & che da questo Eliprando perche era Viceconte dell'Ar- Anni della
cinescouo, vuole egli che hauesse principio la nobil famiglia de Visconti in Città 3065.
Milano. Del Signore.
Et che dell'Anno seguente hauesse principio il Caroccio in Lombardia, di cui 1028.
molte volte si truoua memoria nelle Guerre, fatte da Città libere, & massi- Caroccio in
mamente in quelle parti. Et il Sigonio lo descriue con molta diligenza; vuole egli, che in forma di Rocca fosse, & che vi si portassero, & custodissero l'insegne principali, & lo stendardo della Republica, guidato da vn Capitano nobile, & segnalato, che fosse portato da buoi bianchi, ornati di drappi sontuosi & magnifici, vi era vna honesta guardia, & era circondato sempre dai migliori, & più valorosi soldati dell'essercito; & vuole che questa inuentione fosse di Erimberto Arciuescouo di Milano, priuatone da Corrado nella guerra, ch'egli preparò di fare con Ambrosio Cardinale creato da lui Arciuescouo, vi erano i Sacerdoti, perche supplissero delle cose sacre a feriti, trombetti, & caualli da armare, tutti stipendiati dalle Republiche. Lombardia.

Si legge, che dell'Anno M X X X. hauesse principio l'ordine de Monaci di 3067
Vallombrosa dal Beato Giouanni de Gualberti Fiorentino, ilquale abbando- 1030
nate le cose del mondo, essendosi messo in vn Monasterio di Monaci, se n'vscì, Principio
& itosene in vn de Monti dell'Apennino in vn luogo detto Vall'ombrosa, vi si dell'Ordine
fermò, & nuoua, & più stretta Regola di vita formando, fù capo di quello de' Monaci
ordine, sotto ilquale sono col medesimo habito i Siluestrini, da vn Reuerendo di Vall'Ombrosa, da Gio
Padre chiamato Siluestro, che cominciò quell'ordine in Montefano, non lungi uanni Gual-
da Fabriano nella Marca. berti Fioren
Et due anni dopò essendo morto Papa Giouanni, fu eletto Theofilato Tu- tino.
sculano, che Benedetto Nono chiamar si fece; Et da alcuni autori si è scritto, 3069
che dell'Anno MXXXVIII. cominciassero li Preti Parochiali di Roma à 1032
chiamarsi Cardinali, & à prendersi più autorità nella elettione del Pontefice che per l'adietro hauuta non haueuano, & ciò per l'alterezza de' Romani.
che discordi trà loro, voleuano eleggersi il Papa à voglia loro, non osser- 3076 1039
uando le leggi, che intorno alla elettione di esso vi erano. Morte di Cor
Et dell'Anno M X X X I X. ò del XL. come altri hanno detto mori Corrado rado Impera
Imperadore in Frigia, à cui successe Henrico Terzo suo figliuolo, che fu da lui dore., & l'e-
dechiarato Re nel principio del suo Imperio. lettione di
Fù dell'Anno Mille quarantadue in Milano vna grandissima nouità trà Henrico III.
nobili, & popolari, & auenne, perche i Capitani della Tribu ch'era- suo figliuolo
no sei, essendo all'hora in sei porte quella Città diuisa, non contenti del- 3079
la lor dignità, cominciarono à prendersi tanta autorità, che voleuano 1042
agguagliarsi à' Duchi, che per l'adietro stati vi erano, & d'imporre pesi graui al popolo, di che sdegnati i popolari, prese l'armi, vennero con esso loro più d'vna volta alle mani, & non conoscendosi i nobili atti à potersi lungamente diffendere, con astuto artificio operarono in guisa, che molti ne tirarono a' loro seruigi, & i popolari all'incontro si elessero per Capitano

Anni della Città 3079. Del Signore. 1042.

del Popolo, & del consiglio vno dei nobili, chiamato Lanzone, col cui mezzo si quietarono le differenze; di che noi habbiamo voluto far memoria, perche non habbiamo trouato dall'auuenimento di N. Signore insin qui, che in Italia trà Nobili, & Popolari siano state discordie, & gare, delle quali ne furono poi di molto graui, & pericolose nella Città nostra, & vi durarono molti anni.

Henrico Terzo eletto già Imperadore dal Padre, & approuato dai Prencipi di Germania, vdite le discordie, ch'erano per le Città d'Italia, & particolarmente in Roma per la elettione del Pontefice, deliberò di venire in Italia, perciòche ancor che vi fosse (come di sopra s'è detto) Benedetto Nono, fatto dalla fattione de' Conti Tusculani, quali nondimeno a lor contrarij, alcuni anni dopò la sua creatione, non contenti delle sue conditioni, lo cacciarono di Roma, & ne crearono vn'altro, ch'era Vescouo de' Sabini, che lo chiamarono Siluestro Terzo, & ancorche Benedetto vi fosse da Tusculani rimesso, egli non volendo, nè potendo à tante auuersità, & sinistri accidenti durare rinuntiò il Pontificato, l'Anno Mille quarantasei, à Giouanni Gratiano della famiglia de' Leoni nobile in Roma, che si fece Gregorio Sesto chiamare, & soggiongono gli scrittori, che questi tre Papi in vn medesimo tempo (tanto era la coruttela de tempi) stauano in Roma, & che vno habitasse in San Pietro, l'altro in Santa Maria Maggiore, & Benedetto in Laterano, & che si diuidessero trà loro i Patriarchati, & l'altre rendite della Chiesa, con non picciolo disgusto de' buoni; Et Henrico vdite (come si è detto) le discordie, & progressi de' Pontefici, & per questo, & perche desideraua d'esser coronato, l'istesso anno, prouedutosi d'vn giusto essercito in principio dell'Autunno in Italia con la moglie, & composte alcune differentie in Milano, & per l'altre Città di Lombardia, se ne venne del Mese di Decembre à Sutri, & iui congregati molti Vescoui, & altri Prelati, volse che sopra la creatione di Gregorio, che s'vdiua essere stata simoniaca, si discotesse, il che fattosi, fu giudicata inualida per esserui corso danari, la qual dechiaratione intesasi da Gregorio, si tolse subito dalla sede, & deposti i vestimenti Pontificij, prostrato in terra domandò perdono, & diuenne secundo l'opinion d'alcuni priuato, ma altri hanno voluto che perseuerasse in chiamarsi Papa, & vi fù fatto, proposto dall'Imperadore, vn Vescouo di Germania, chiamato Sindegero, che'l nome di Clemente Secondo si prese; fatto'l Pontefice, & terminato lo scisma de tre Papi, Clemente tornato in Roma, coronò l'Imperadore, & Agnese sua moglie con solennissima pompa in Laterano, doue congregatosi i Padri fù fatto vn Concilio, & vi fù proueduto à molti disordini, ch'erano nella Chiesa di Dio, per la mala amministrata autorità de' Prencipi per dugento anni adietro; Et fù in principio di questo Concilio, non picciolo disparere tra l'Arciuescouo di Milano, di Aquilea, & di Rauenna, per la precedenza, perche dal Milanese si mostraua hauere hauuto al tempo di Simmaco Papa nel Concilio, che da lui si fece, il primo luogo, & dal Rauenna la dechiaratione di Papa Giouanni, che fù dopò Simmaco, ch'essendoui l'Imperadore, il destro lato

Benedetto nono Papa.

3003 1046

Tre Papi in vn tempo habitauano in Roma.

Cõgregatione di Vescoui, & altri Prelati dall'Imperadore in Sutri.

Elettione di Clemẽte II. & terminatione dello scisma.

Concilio in Laterano.

Dechiaratione del Papa intorno alla precedenza nel Cõcilio.

lato fosse suo, e'l sinistro dell'Arciuescouo di Rauenna, ma in assenza di Cesare, dell'Arciuescouo. Ilche rimesso al giuditio de' Padri, fù dichiarato, che quanto da Papa Giouanni si terminò, fosse da osseruarsi in ogni modo; Et li Romani restarono ben sodisfatti di Henrico. Anni della Città 3083. Del Signore. 1046.

Et di Gregorio Sesto si narra, che ne gli vltimi giorni della sua vita, conoscendosi di douer tosto morire, chiamasse i suoi Cardinali, & gli altri, et dolutosi con esso loro, perche hauessero preso in sinistro alcune attioni sue, dicesse loro, accioche voi possiate sapere dopò che sarò all'altra vita passato, se l'opere mie sono state ò buone, ò ree, fate mettere il corpo mio dinanzi alle porte della Chiesa ben chiuse, & ben serrate con chiaui, & con catene, se per Diuin uolere s'apriranno, crediate, che egli sia degno di sepoltura, & se non s'apriranno, ch'io sia dannato all'inferno, & che'l corpo, non meritando sepoltura, doue più a voi parerà, senza alcuno honore, sia lasciato, & che esseguito l'ordine suo, le porte per se stesse da vno asprissimo vento, che si leuò, s'aprissero, & al corpo fosse dato honestissima sepoltura, & lui creduto huomo buono, & Santo; Non habbiamo voluto vn tale miracoloso accidente tacere, posto dal Platina nella vita di questo Pontefice, degno ueramente da esser ben considerato, & ben'inteso da tutti, potendo auuenir spesso, che i giuditij de gli huomini siano fallaci, & molto diuersi da quelli di Iddio, che sono sempre veri, & santi.

Atto notabilissimo di Papa Gregorio VI.

L'Anno MXLIX. essendo morto Papa Clemente II. & dopò lui creato 3086 Damaso anch'egli di questo nome secondo, che più di XXIII. giorni non heb 1049 be di vita, hauendo ottenuto con violenza il Pontificato, fù assonto canonicamente Leone Nono Alemanno, che prima si chiamaua Bruno, eletto contra sua voglia da Henrico Imperadore in Germania, & come alcuni vogliono, mandato in habito Pontificale alla volta di Roma. Et si legge di lui, che incontrato da Ildebrando Monaco Cluniacense, di nation Toscana, & nato nella terra di Soana, le dicesse, che l'habito Pontificale, non essendole dato, da chi douea (perche l'Imperadore non hauea autorità di creare i Pontefici) non se le conueniua, & che perciò in altro habito andar douesse, vogliono gli scrittori, ch'egli vbedendo, perche hauea vdito, quanto, & nelle lettere, & nella bontà di vita, valesse, se n'andasse à Roma accõpagnato da lui in habito di Pelegrino, & che trattandosi poi in Concistoro de' Cardinali, & d'altri Prelati della creatione di questo Pontefice, fosse non picciola difficultà in eleggerlo per la promotione, che ne haueua fatta Henrico, nondimeno fù tanta l'efficacia, & autorità d'Ildebrando, che fece risoluere quei Reuerendi Padri ad eleggerlo di nouo, & confirmarlo in quella dignità; questo Ildebrando fù poi fatto da lui Cardinale, & indi à non molto tempo, assunto al Pontificato gouernò sotto nome di Gregorio VII. dodici anni la Chiesa.

Leone IX. eletto Papa da Henrico in Germania

Ildebrando Monaco Cluniacense.

Et narrasi, che del medesimo anno i Perugini mouessero guerra à Cortonesi, & che non lungi dal Transimeno lago nostro si combatesse; Ma noi non sappiamo nè la cagione, nè l'essito della battaglia, ma narrandosi da Cipriano Manente, che Siena, & Arezzo contra Pisani, & Luchesi guereggiassero per le par-

Guerra di Perugini contra Cortonesi.

Anni della Città 3088. Del Signore. 1051.

le partialità & fattioni Ecclesiastici, & Imperiali, possiamo credere, che per la medesima cagione guerreggiassero anco i nostri, se non vi fosse nata qualche discordia per cagion de' confini.

In tempo del medesimo Papa Leone l'Anno. MLI. i Pisani hauendo perduto l'Isola di Sardigna, che da Musatto già Rè di essa era stata loro occupata, spinti dal Pontifice à ricuperarla, messa in punto vna potente armata, vi andarono, & con poca fatica per viltà di quel Rè, la ricuperarono, ma perche nell'andarui furono violentati da venti à prender porto in Corsica, ch'era sotto'l Dominio de' Genouesi, occupata gran parte di quell'Isola se n'andarono à lor viaggio, il che fù cagione di molte dure, & aspre Guerre trà quelle due Republiche, che in Mare dopò i Venetiani poteuano più d'ogni altro Trencipe d'Italia.

Guerra nuoua trà Pisani, & Genouesi & la cagione.

Et in tempo di questo Pontefice venne sotto il Dominio della Chiesa Beneuento, alla quale fù dato in ricompensa di alcune Chiese, & Abbatie di molta importanza, ch'ella haueua in Germania, & l'erano state da alcuni Imperadori donate, & Henrico che le desideraua, fece questa permutatione.

Beneuēto dato alla Chiesa.

Et perche Beneuento era molto infestato da Normanni, ch'erano allhora molto potenti nel Regno di Napoli; il Papa ottenute genti Alamanni dall'Imperadore, personalmente per prenderne il possesso, & per cacciarne i Normanni, che glie l'impediuano, vi andò: ma secondo il Platina incontratto da Gisulfo, cosi detto da lui, Conte, & vn de' Capitani de' Normanni, vi combattesse, & vi fosse fatto prigione, ma il Sigonio alquanto contrario al Platina, & à gli altri afferma anch'egli, che vi fosse combattuto, & che i Normanni hauessero vittoria, ma che'l Pontefice si saluasse nel Castello, & ch'assediato poi da Hufredo (cosi lo chiama egli) se le desse à patti, & chi da lui honorato fosse condotto à Beneuento: gli altri scrittori non dicono di Beneuento, ma che honoratamente lo rimandasse à Roma, basta à noi d' hauer detto, che in tempo di questo Pontefice, Beneuento venisse sotto'l Dominio di Santa Chiesa.

3091
1054

Papa Leone in tanto essendo visso nel Pontificato cinque anni, l'Anno Mille cinquanta quattro passò all'altra vita con molta opinione di bontà & santità di vita; a cui successe Vittore secondo, anch'egli Alamanno eletto dall'Imperadore, nelle cui mani il Clero di Roma, non li parendo di hauer soggetto degno di douer esser successore à Leone, rimise la elettione di questo Pontefice, e vi mandarono Ildebrando, col cui consenso fù eletto Vittore, huomo gratissimo all'Imperadore;

Vittore secōdo eletto Papa dall'Imperadore.

In tempo di questo Pontefice Gotthifredo Duca di Toscana, & di Spoleto prese per moglie la Contessa Matilda figliuola del Conte Bonifatio da Lucca huomo di grandissime facultà, & nobiltà in quei tempi, & a cui questa figliuola fù vniuersale herede di tutto il suo stato, che fù Lucca, Parma, Reggio, & Mantoua, & quella parte di Toscana, c'hora si chiama Patrimonio di San Pietro, che Matilda donò poi à Santa Chiesa; Et ritrouandosi Papa Vittore in Germania, morì Henrico Imperadore à cui succeße Henrico suo figliuolo di questo nome Quarto, benche da alcuni, trà quali, è'l Sigonio le si dia nome di Terzo, che

Gotthifredo Duca di Toscana, & di Spoleto marito di Mathilda.

Stato di Mathilda.

Hērico IIII. Impadore, quasi sempre vittorioso.

che fù molto dissimile al Padre, & trauagliò l'Italia, & i Sommi Pontefici, & fù tanto il valor suo nel mestier dell'armi, che tutti gli Scrittori dicono, che se con la prodezza, & buona fortuna, ch'egli hebbe nelle guerre hauesse hauuto maggior tema di Dio, & fosse stato più vbidiente à suoi Vicarij in terra, & alla sua Chiesa, sarebbe stato vno de' più illustri, & lodeuoli Prencipi, c'habbia hauuto il Mondo; & narrasi di lui, & particolarmente da Pietro Messia nella sua vita, che à nessuno altro auuenisse mai che combattesse co' suoi nemici tante volte, & che quasi sempre ne hauesse vittoria, come auenne à questo Imperadore, percioche vogliono, che à bandiere spiegate combattesse sessantadue volte, cosa nel vero molto notabile, ma tutto questo fù (come hanno detto anco gli altri) adombrato, & guasto dall'arrogante ambitione di volere vsurparsi la Signoria delle cose diuine, & humane.

Anni della Città 3091. Del Signore. 1054.

Guerra trà Perugini, & Ascesani.

Si legge in Cipriano Manente, che del sudetto anno li Perugini mossero guerra à gli Ascesani, & che in fauor d'Ascesi vi fossero Todini, & Folignati, che per le fattioni poco auanti cominciate in Italia trà gli Ecclesiastici, & Imperiali, erano contrarij, senza dirui la cagione; ma si può credere, che gli Ascesani si fossero per qualche occasione tolti dalla diuotion della Chiesa à fauore de gl'Imperiali, & che perciò fossero aiutati, & da Todini, & da Folignati fautori di quella parte, & soggiunge, che vi furono fatte aspre guerre, & grandi vccisioni, per lequali tutto lo stato della Chiesa si alterò.

3093 1056

Todini, Folignati & Ascesani à danno de gli Oruietani.

Perugini à fauor d'Oruietani contra Todini.

Et che due anni dopò i medesimi Todini, & Folignati, & Ascesani, messe insieme le lor genti, andassero à danni de gli Oruietani, & contra li Signori di Titignano sotto pretesto de' confini della Montagna, ma che gli Oruietani per ordine della loro Republica, messo insieme anch'essi vn buon numero di genti, s'inuiassero verso Marsciano, allhora suddito (come egli dice) à Conti di Borgogna, à quali noi diamo titolo di Conti di Marsciano, famiglia molto nobile, & antica, & che con l'aiuto de' Perugini, che à fauor loro haueuano armata la loro giouentù, entrassero nel Territorio di Todi, & iui fatto notabilissimo danno con l'armi, & col fuoco, si ritrassero poi alle terre, & luoghi loro.

Concilio in Fiorenza.

Stefano IX. Papa.

Benedetto Papa.

Papa Vittore intanto hauendo retta la Sede di Pietro poco più di due anni, & tornando di Germania, fermatosi in Fiorenza, & iui fatto vn Concilio di molti Vescoui, & altri Prelati, vi finì l'anno seguente la vita, à cui successe Federigo fratello del Duca di Toscana, poco auanti fatto Cardinale da Vittore, & era Abbate di Monte Cassino, che si fece chiamare Stefano Nono, & più di sette mesi non hebbe di vita; morto Stefano in Fiorenza, i Prelati di Roma, mentre stauano in Vaticano, violentati da' Conti Tusculani furono forzati di prestare il consenso alla elettione del Vescouo di Velletri ancorche molti Prelati di Toscana hauessero promesso à Stefano di non far Pontefice, in fin che non fosse di Germania tornato Ildebrando, ilche fù cagione, che giunto egli in Fiorenza, facesse opera con gli altri Prelati, che per esserui corso nella elettione di Benedetto (che così chiamar si fece il Vescouo di Velletri) forze d'armi, & danari, si douesse à nuoua elettione di Pontefice venire, & l'anno MLIX. fù nella Città di Siena eletto Girardo Borgognone Vescouo di Fiorēza,

Anni della Città 3096. Del Signore. 1059. Nicolò Papa Secondo. Nuouo Scisma per due Papi. Concilio in Sutri. Concilio in Roma. Tre approuationi da farsi del Pontefice.

che del Mese di Gennaio se n'andò con Ildebrando Cardinale à Roma, & fù approuato dal Clero, & dal Popolo, che lo chiamò Nicolò Secondo, & intimato subito il Concilio se n'andò (temendo della Fattion Tusculana) à Sutri, doue interuenne Gottifredo Duca di Spoleto, & Matilda sua moglie, con Gilberto Ambasciadore del Rè Henrico, eletto Imperadore, & vi fù priuo del Pontificato, & interdetto dalle cose sacre con li fautori suoi Benedetto, e trà i molti buoni, & santi ordini, che vi fecero, vi fù, che se alcuno fosse aßunto al Pontificato per altra via che per concordia, ò per elettione de' Cardinali, & Clero di Roma, fosse non Apostolico, ma Apostatico Pontefice chiamato.

Et in vn'altro Concilio, che il medesimo Papa fece poi in Roma, fu dechiarato il modo da farsi il Pontefice, & fù dato l'ordine, che la prima discussione, & approuatione fosse trà Cardinali Vescoui, la seconda trà Cardinali Preti, & l'ultima da tutto il Clero, & Popolo di Roma, & da questa dechiaratione fatta in questo Concilio, che la elettion del Papa fosse primieramente de Cardinali, auenne che il nome, & la condition di eßi fosse poi appresso gli huomini, & nella corte istessa di Roma in molto maggior conto tenuta.

Alessandro Secondo Papa.

Visse questo buon Pontefice tre anni, & mezo, & li successe Anselmo Milanese Vescouo di Lucca, che Alessandro Secondo chiamar si fece, à cui Henrico eletto Imperadore, perche Alessandro era stato consacrato senza la sua autorità, conuocati alcuni Vescoui di quelle parti in Basilea, dechiarò Sommo Pontefice Caduolo Vescouo di Parma, ch'era ricorso a lui, e lo chiamò Honorio Secondo, ilche fù l'Anno MLXI. & cagionò molte discordie, & guerre in Italia, perciòche Henrico, & quelli, che con la madre lo gouernauano, mandate alcune compagnie de' lor soldati in Italia in aiuto di Caduolo, procurarono di sostenerlo nell'opinione di Pontefice, & Gottifredo Duca di Spoleto, & di Toscana, insieme con Matilda sua moglie con vn gran numero de' loro Toscani, si sforzarono di mantenere nella Sede di Pietro Alessandro, canonicamente eletto; la guerra si terminò dal Concilio, che si fece in Mantoua sottoposta alla giurisditione di Matilda, doue fù deposto Caduolo, & confirmato Alessandro, con la presenza dell'Arciuescouo Annone, mandatoui dall'Arciuescouo di Colonia, ilquale, cacciata la madre di Henrico, & gli altri, che seco gouernauano, s'haueua occupato l'amministratione, & gouerno dell'Imperio.

3098 1061 Honorio Secondo Papa. Scisma. Concilio in Mantoua.

3102 1065 *Delle cose de' Paesi nostri non habbiamo altro, se non che dell'anno Mille seßantacinque i Todini, & Amelini andarono a' danni d'Oruieto, & ve ne fecero molti particolarmente nella Montagna, & tentarono di suscitarui la parte contraria alla Chiesa, ma non si mosse alcuno per la potenza, & forza, che vi haueua la parte Ecclesiastica, che allhora gouernaua la Città, & si soggionge, che fosse da Oruietani ripresa la Città di Chiugi, & conceduta in gouerno, & dominio a' Conti di Bouacciano nobili Oruietani, & che li Perugini, Ogobbini, & Cortonesi, che s'erano poco auanti con Perugini pacificati, corressero, facendo non piccioli danni, il Territorio di Foligno, di Todi, & di Beuagna, ch'erano fautori della parte Imperiale, & che dell'anno seguente*

fosse fatta Lega trà Todini, Amelini, & Folignati da vna banda, & trà Perugini, Ogobbini, & Ornietani dall'altra.

Anni della Città 3108. Del Signore. 1071.

Papa Alessandro intanto essendo visso nel Pontificato dodici anni, se ne passò l'Anno MLXXI. all'altra vita, dopò ilquale conuocatosi il Clero, & Popolo di Roma in San Pietro in Vincula, vi fù subito eletto di consenso di tutti Ildebrando Cardinale (di cui più volte di sopra habbiamo detto) huomo di gran prudenza, di molta dottrina, & bontà, che fù buono, & ottimo Pastore, & fù l'anno seguente di ordine de' Cardinali, & di tutti gli altri Prelati, che vi furono, chiamato Gregorio Settimo, & poco dopò di consenso di Henrico fù coronato, & fatto subito vn Concilio in Laterano, confirmò il Decreto, altre volte fatto, che i Chierici non potessero prender moglie, & quelli che l'haueuano, ò la repudiassero, ò lasciassero il Sacerdotio, & che nessuno potesse essere ammesso alla Religione, se prima di osseruar castità non promettesse, il qual decreto hebbe grandissima contradittione in Germania, & in Italia, & fù cagione, che per secreta commissione di Gisberto Arciuescouo di Rauenna fosse in Santa Maria Maggiore, mentre diceua, la notte del Natale di N. Signore, la Messa, preso da Cencio Cittadin Romano il Pontefice, e messo nella sua Torre per amazzarlo, ma in darno, perche il Popolo da tanta sceleraggine commosso, prese l'armi, corsero subito alla Torre, & gettatela per terra, & liberato il Pontefice, diede non picciolo danno alle case, & famiglia di Cencio, & il Papa hebbe tempo di compir la Messa, che cominciata haueua.

Gregor. VII. Sommo Pontefice.

Concilio in Roma.

Il Papa fatto prigione da Cencio.

Seguirono molte altre cose, per cagion dell'Editto in Germania, & si venne à tale, che i Legati del Papa, citato Henrico, che la seconda settimana di Quadragesima douesse essere in Roma al Concilio intimato in Laterano, à difender la causa sua, altrimenti le se sarebbono fulminate contra le Censure Ecclesiastiche; & egli disprezzando i Precetti, & congregati tutti i Vescoui suoi, che intorno à XXIV. furono, deliberò di mandare à Roma ad intimare à Gregorio, che più chiamar Pontefice non si facesse, & à Cardinali, che andassero in Germania, à veder creare nuouo Pontefice dal Rè, perche nel Concilio fatto da lui, la elettione di Gregorio, era stata dechiarata nulla: di che alterato Gregorio, congregato di nuouo il suo Sinodo in Laterano, priuò con il consenso de' Padri, non solamente Henrico del titolo di Rè di Germania, & d'Italia, ma assoluè dal giuramento etiandio tutti i Popoli, che gli rendeuano obedienza, & comandò, che più non l'obedissero, & lo interdisse delle cose sacre, & minacciò il medesimo à gli Arciuescoui, à Vescoui, & ad altri Prelati di quelle parti, se non andauano tosto à difendersi à Romã delle calunnie, che loro si dauano; il Decreto fatto contra Henrico da Gregorio è notabilissimo, & è trà le Vite de' Pontefici nel Platina, & nell'Historia del Sigonio de Regno Italiæ *registrato, ma noi lo lasciamo per non dar tanto tedio à Lettori, come parimente facciamo di quello di Henrico, basta, che vditosi da Prencipi di Germania la priuatione di Henrico, fatte alcune Diete trà loro, & biasimatolo molto della passata vita, & di non hauere obedi-*

Discordia molto notabile trà Papa Gregorio, & l'Imperatore Henrico.

Decreto contra Henrico.

Anni della Città 3109. Del Signore. 1072. to à gli ordini del Pontefice, misero tanto spauento nell'animo suo di hauere intieramente à perdere l'obedienza da suoi Popoli, ch'egli si contentò, che il Duca di Sueuia, & di Sassonia si prendessero particolarmente cura, che il Papa nel giorno della Festa della Purificatione della Madonna, se ne sarebbe venuto in Augusta, & che iui hauerebbe dechiarato l'animo suo, & sententiato sopra à casi suoi, & che egli fosse obligato frà vn'anno di farsi assoluere dall'interdetto, & che in tanto, sbandato l'essercito, & standosene, come priuato in Spira, non tenesse appresso di se nessuno de gli scommunicati dal Papa: Ma Gregorio messosi in viaggio per Augusta, & giunto à Vercelli, & iui vdito, che Henrico con vn grosso essercito le se auicinaua, non si assicurando di lui, si ritirò in Canusio Castello della Contessa Matilda, doue vogliono, che accostatosi con le sue genti Henrico, dopò molte cose, che si trattarono, egli tre giorni, vn dopò l'altro andasse scalzo per hauere vdienza dal Papa, & che finalmente alli XXVIII. di Gennaio del Mille
3114 1077 settantasettese ottene il perdono, con alcune conditioni, ch'egli non osseruò, & che fosse anco perdonato à Vescoui, & Arciuescoui, che erano stati per quella occasione interdetti.

Henrico priuato del Regno di Germania.

Et perche egli non andò alla Dieta di Alemagna, quei Prencipi mal sodisfatti di lui, crearono Ridolfo Duca di Sueuia Rè di Germania, & ne priuarono lui, ilche fù cagione di gran discordie, & guerre, che si lasciano per non fastidire i Lettori.

Trouiamo delle cose de' Paesi nostri, che del presente anno i Todini, Amelini, & Folignati andarono alli danni di Spoleto, aiutati anco da Romani ribelli del Papa, ma dalle genti della Contessa Matilda furono discacciati; &

Perugini Oruietani, & altri occupano Toscanella.

Perugini muniscono Aicesi.

che li Perugini, & Oruietani, con li Conti Bouacciani, che allhora gouernauano la Città di Chiugi, con li Signori Prefetti di Vico (tanto erano l'emulationi delle parti) presero Toscanella con vccisione di molto Popolo, & abbrusciatone gran parte, le gittarono per terra le mura, perche era stata rebelle alla Chiesa, & che gli stessi Perugini munirono Ascesi, inditio certo, che egli fosse allhora suddito à Perugini, & ogni Città, & Terra si preparaua, dubitandosi per cagion di Henrico di lunghi, & graui trauagli à incorrere.

3117 1080 L'Anno del Millesimo ottuagesimo, essendo morto Gottifredo Duca di Spoleto, & di Toscana marito della Contessa Matilda, donna veramente memorabile, per hauer sempre aiutato la Chiesa, & particolarmente in questi tempi di Gregorio Settimo, quando venuto in Italia Henrico, ella con l'aiuto de' suoi Toscani, & Lombardi, le se opponesse in Lombardia, & venne con esso lui à fatto d'arme, hora mortole il marito si prese Azzo Marchese di Este per lo secondo; ma perche erano di parentela congiunti, per ordine di Papa Gregorio, non ben finito l'anno, se ne disgiunse, & si maritò poi l'anno Mille ottantotto (come dal Sigonio si narra) con Guelfo figliuolo d'un'altro Guelfo Duca di Bauiera, pur di questa famiglia d'Este.

Dell'istesso anno Mille ottanta non essendo ancor quieto Henrico, & tuttania

tuttauia contra'l Pontefice Gregorio machinando, hauendo fatto vn nuouo Concilio in Brescia con trenta Vescoui, che v'hebbe, fece vn'altra volta dichiarare non canonico Papa Gregorio, & eleggerne vn'altro, che fù Gilberto Arciuescouo di Rauenna, nimico di Gregorio, & scommunicato, & interdetto da lui, che lo fece Clemente Terzo chiamare: Et Gregorio in Roma fatto anch'egli vn nouo Concilio in San Giouanni di Laterano scommunicò vn'altra volta Henrico con tutti i Vescoui, & Arciuescoui, che lo seguitauano, & lo dichiarò priuo del Regno, & Ridolfo canonicamente eletto; Et vt Henricum ob suam superbiam Regia dignitate depello, sic Rodulphum propter suam humilitatem, atque obedientiam in Potestate repono; Et terminato il Concilio mandò la Corona à Ridolpho, incitandolo à difender la Chiesa contra Henrico, il quale dell'Anno seguente venuto in Italia, & non trouata difficultà in verun luogo fuori che in Fiorenza, laquale virilmente per tutto'l mese d'Aprile, ch'assediata la tenne, si difese, aintata come dicono dalle genti della Contessa Matilda vnico presidio de' Sommi Pontefici, & della parte loro, da Perugini, da Gubbini, & da altre Città della Romagna, & dell'vmbria, se n'andò à Roma, & postolese intorno, la tenne molti mesi assediata con grandissimo danno di quella Città, vltimamente hauendo occupato prima Borgo, & saccheggiato San Pietro in Vaticano, & San Paolo, entrò anco in Roma, ma Gregorio con li suoi Cardinali si saluò in castello, doue dimorò insino all'anno MLXXXIV. che Guiscardo Normanno Duca allhora di Puglia, & di Calabria, che fu poi anco Re di Napoli, con vn potente essercito de' sudditi suoi venne per liberarnelo, come fece, percioche Henrico, temendo di lui, col suo falso Pontefice se ne partì per la volta di Toscana, & Ruberto entrato in Roma, & cauato di Castello Papa Gregorio, se lo menò seco à Salerno, doue finì poi gli anni suoi; Et Henrico chiamato da Romani in Roma, vi fù dal suo Antipapa Clemente insieme con Berta sua moglie dell'Imperial dignità coronato, & indi se ne partì per Germania, lasciando Clemente con un buon presidio di soldati in Roma, ma non ui dimorò molto, perciò che i Romani, hauendo la pestilenza quasi tutti i Tedeschi, ch'Henrico lasciati ui haueua, consummati, & morti, desiderosi più di tutti gli altri popoli della libertà, cacciarono fuori della Città Clemente, che se n'andò correndo in Abruzzo, & rinouarono il gouerno à uoglia loro.

Anni della Città 3117. Del Signore. 1080.

Concilabolo in Brescia fatto dall'Imperador senza ordine del Papa.

Clemēte III. Antipapa.

Concilio fatto di nuouo da Papa Gregorio in San Giouanni Laterano.

Fiorēza assediata da Henrico.

Henrico occupato Borgo, saccheggiato S. Pietro, & S. Paolo, entra in Roma.

Ruberto Guiscardo Normanno libera Papa Gregorio di Castello.

Dicono gli scrittori che fù tanta gran penuria delle cose del uitto quest'anno, che le màdri furono necessitate dalla fame ad incrudelire contra i proprij figliuoli; Et che fu non picciola nouità nella Città di Chiugi; percioche la parte Imperiale, che u'era, prese l'armi, corse contra li Conti Buonaciani, che n'haueuano (come altre uolte habbiamo detto) il Gouerno, in aiuto de quali corsoui tosto Perugini, & Oruietani, con altre genti d'altre Città difensori della parte Ecclesiastica, liberarono i Conti dal pericolo, & la Città da turbatori della pace, & quiete di Toscana, & Gregorio essendo stato alcuni pochi giorni malato, alli uinticinque di Maggio

Perugini, & Oruietani fautori de gli ecclesiastici vanno à fauore de' Conti Bouacciani in Chiugi.

Anni della Città 3122. Del Signore. 1085.

dell'anno seguente, dopò tante, & tante fatiche per la Sede Apostolica durate, se ne passò all'altra uita in Salerno, huomo da tutti gli scrittori sommamente lodato, à cui successe Desiderio Abbate di Monte Cassino, proposto da Gregorio a' Cardinali, & Vesconi, che seco erano; tre giorni auanti, ch'egli morisse, il quale fatta non picciola renitenza per non esserui assunto, uiolentato finalmente da quei Reuerendi Padri, accettò, & Vittore Terzo chiamar si fece; Questo di lui si legge, degno di gloria, ch'appena posto il piede nella sede di Pietro mandasse uno essercito in Affrica contra Saracini, che molestauano ad ogn'hora la riuiera della Calabria, & della Sicilia, & hebbe così buona, & prospera fortuna, che in brieue tempo s'hebbe di loro vittoria, con morte di cento mila persone; Et dal Sigonio si soggionge, che dello stesso di, che in Affrica si combattè, si hebbe in Italia della uittoria nouella, & che non ne fù in tutti quei tempi la piu celebre.

3124 1087

Ritrouamo noi, che due anni dopò le cose di sopra dette fosse innouata la lega tra gli Aretini, Sanesi, & Pisani con intentione di leuar la Città di Chiugi dalle mani di Alardo Conte di Bouaciano che la gouernaua, & conseguentemente dalla protettione de gli Oruetani, & della Chiesa, & fatto leuar tumulto nella Città, ne fù Alardo con seguaci suoi cacciato fuori, ilche intesosi da Perugini, & Oruietani, armata la loro giouentù ui corsero subito con gran diligenza, & ui rimisero per forza d'arme Alardo, a cui da amendue questi popoli fu confirmato il gouerno della Città di Chiugi.

Perugini, & Oruietani rimettono Alardo Bouacciani in Chiugi.

Papa Vittore intanto, ritrouandosi in Monte Cassino, nerso la fine del presente anno, se ne passò all'altra uita, non senza sospitione d'essere stato auelenato nel calice, a cui successe l'anno seguente Othone Cardinale di Ostia Monacho anch'egli di Monte Cassino che uolse Vrbano secondo esser chiamato. Il quale tra le prime cose, che facesse, ordinato un Concilio à Malfi, & approuatoui i Decreti di Gregorio, & di Vittore contra Henrico, & seguaci suoi, confirmò a Ruggiero figliuolo di Ruberto Guiscardo il Ducato di Puglia, & di Calabria.

Vittore Papa muore. Vrbano II. Papa. Concilio in Malfi.

3127 1090

Era già l'Anno MXC. quando Henrico Imperadore non ben satio de' danni d'Italia, & ricordeuole dell'ingiurie, ch'erano state fatte da Romani al suo Antipapa Clemente, se ne uenne di nuouo in Italia, à cui s'opposero (come altre uolte fatto haueuano) le genti della Contessa Matilda, ma egli anchor che la prima uolta, che si combatesse, ne restasse rotto, ricuperate nondimeno le forze, occupò dopò un lungo assedio Mantoua, & poscia Ferrara, con molti altri luoghi di quella Contessa, benche ui perdesse un figliuolo nel combattere Carpineto.

Henrico Imperadore in Italia.

Dell'anno seguente Mille nouantauno, trouiamo in Cipriano Manente che Perugini, Spoletani, & Ogobbini, come difensori ch'erano di Santa Chiesa, andaßero con le loro genti a Foligno, & occupatolo, ne cacciaßero l'Antipapa Clemente, che dall'Abruzzo se n'era andato in quella

Perugini Spoletini, & Ogobbini di Sãta Chiesa.

Città,

Città, & con esso ne cacciarono anco tutti gl'Imperiali, che v'erano, i quali vnitamente se ne fuggirono à Todi, & vi furono riceuuti: la doue i Perugini con gli altri compagni della lega, & con alcuni fuor vsciti di quella Città, vi andarono subito, & messonesi intorno, per assediarlo, l'haurebbono per auentura occupato, se non fossero venuti in aiuto loro i Romani Imperiali, li Conti di Sutri, & di Nepe, con tutta la Sabina, & con altre genti di Beneuento, & d'altroue, & volendosi da nimici venire à fatto d'arme, li Perugini, che si vedeuano inferiori di forze, se ne ritornarono co' seguaci loro verso Perugia, senza essere da nimici seguitati: Todi restò libero dall'assedio, & Foligno à seruigi de gl'Imperiali; Ma, venuto poi Henrico Imperadore in queste parti, i Perugini ne riceuerono notabilissimo danno, & particolarmente, per quel che habbiamo dal Manente, perche nelle scritture nostre non habbiamo di ciò memoria alcuna, nelle Castella, & ville intorno al lago, volendo egli, che quelle contrade andassero tutte a fiamma, & à fuoco, & allhora credo io che fosse abrugiato Castiglion Chiugino, hoggi detto del lago; Et Henrico rimessa la Città di Chiugi vn'altra volta in libertà, trascorse tutto il Paese di Valdichiana & di Paglia Territorio di Oruieto, & mise à sacco & à fuoco Proceno, Acqua pendente, & tutte le terre, che sono intorno al lago di Bolsena, & indi disceso nel Patrimonio, occupò Monte Fiascone, & trouato Viterbo à sua deuotione, se ne passò à Roma, & indi in Puglia.

Anni della Città 3128. Del Signore. 1091.

Dãni fatti da Henrico nel Perugino.

La Città di chiugi rimessa da Hẽrico in libertà.

In tanto Corrado figliolo di Henrico Imperadore, ch'era già stato eletto Rè di Germania da lui, se n'era venuto l'Anno del Nouantaquattro oltra il Millesimo in Italia, sdegnato col padre per le crudeltà, & sporcitie, ch'egli usaua uerso Adelcida sua Madre, che l'haueua molti mesi tenuta prigione, & ella finalmente fugitasene, se n'era uenuta in Italia, & in mano di Matilda messa, à cui ricorso anch'egli, & ad Vrbano sommo Pontefice, dolendosi della dura, & aspra natura del Padre, procurò di torle'l Dominio *di Lombardia, & lo fece, & se lo gouernò poi noue anni quietamente, essendosene il Padre questo medesimo anno tornato in Germania;* 3131 1094

Da Girolamo Bardi nella sesta Età del Mondo delle sue Chronologie si narra, che dell'Anno Mille Nouantasei trà Perugini & Spoletini non picciola guerra fosse, & che à prieghi del Papa, deponessero l'armi, ma per qual cagione si fosse, non è da lui espresso, ne da noi se nè può altrimenti renderne conto, perche nonne trouiamo memoria alcuna, non ui essendo scritture di questi tempi, ne publiche, ne priuate, che siano però venute alle nostre mani, Et per che queste due Città erano allhora d'una medesima dispositione, & difendeuano con tutte le forze loro la Fattione Ecclesiastica contra l'Imperiale par quasi impossibile à credersi, ch'esse guerreggiassero tra lorò, ma perche l'Autore è approuato non habbiamo uoluto tacerlo. 3133 1096

Papa Vrbano in tanto ueggendosi quasi libero dai trauagli, che haueua apportati Henrico à Gregorio, & a gli altri Pontefici innanzi à lui, deliberò di fare vn'impresa, la più Religiosa & Catholica, che fosse mai caduto in animo

Anni della Città 3133. Del Signore. 1096.

Concilio vniuersale in Chiaramonte in Fràcia.

mo di fare ad alcun Prencipe Christiano innanzi a lui, & ciò fù la recuperatione di Gierusalemme & del Santo Sepolcro di Christo Nostro Signore, & perciò fare intimo vn Concilio vniuersalmente in Chiaramonte di Francia, doue perche erano chiamati dal Papa, ancorche non sapessero à che fine, concorsero tutti i Prencipi d'occidente, fuori che Henrico Imperadore, il quale per quanta forza fù in lui, procurò di disturbare l'andare all'vbidienza, & all'impresa; Ma il Papa giunto in chiaramonte, & iui trouato gran numero di Signori, & di Prelati, fattoli tutti congregare in luogo aperto, dopò l'hauer mostrato, quanto i Christiani nell'andare à visitare quel Sacratissimo luogo patissero, & d'ingiurie, & di danni, & quanto fosse vergogna à Fedeli, che per loro dapocaggine quella Città, doue i Profeti, & Apostoli di Christo, & l'istesso Signore, & Saluator Nostro, haueua voluto nascere, predicare, viuere, & morire, resuscitare, salire al Cielo, & dare vltimamente lo Spirito Santo, stia in mano de gli nimici suoi, li persuase con tanto ardor d'animo, con tanta forza di parole, & grauità di concetti, che in quello stesso punto, quasi da Diuino spirito compunti, gridarono tutti, che l'impresa far si douesse in ogni modo, à che hauea grandemente giouato vn Pietro Eremità di Nation Francese, il quale oltra all'affermare del patire, che s'era detto, perche n'era pur all'hora tornato, & della poca cura, che ne teneuano gli habitatori di quelle parti, haueua trascorso di consenso del Papa tutte le Prouintie della Christianità, & persuaso à tutti i Prencipi questa impresa, la quale finalmente l'anno sudetto del Nouanta sei sopra il Millesimo fù stabilità, & dell'Anno seguente ne fù cominciato per diuersi camini il passaggio, hauendo il Papa à tutti, che vi andassero, imposta Plenaria Indulgentia, & Remissione di tutti i Peccati, & volse che tutti sotto vn segno militassero, & ciò fù il segno della Santa Croce, che tutti indifferentemente se la portarono in spalla, scolpita nel Panno, di color Rosso, & la speditione fù sotto nome di Cruciata, alla quale impresa vogliono gli scrittori, che fossero più di trecento mila persone di tutto Occidente; Et che i Capi da vna parte fossero con Pietro Eremita, Gottifredo Boglione Duca di Lothoringia, & due suoi fratelli Eustachio, & Baldouino, con altri gran Prencipi, & Signori, & dall'altra Vgo fratello del Rè di Francia, Ruberto Conte di Normandia, Ruberto Conte di Fiandra, & Stefano Conte di Carnuto, & Ramondo Conte di Sant'Agnolo; Di Italia vi fù Boemondo prencipe di Taranto fratello di Ruggiero Duca di Calabria, & fratello del potente Ruberto Guiscardo, & Tancredo figliuolo della sorella di Ruggiero, con Venetiani, Pisani, & Genouesi in tanta moltitudine, che pareua, che le Città, & le Castella douessero senza habitatori, & le terre incolte rimanere.

Impresa per la ricuperatione di Gierusalemme.

3134 1097

Guttifredo Boglione, & fratelli capi dell'impresa, con Vgo fratello del Re di Fràcia & altri.

Et narrano, che con Anselmo Arciuescouo di Milano andassero cinquanta mila Lombardi, & settemila della Città propria di Milano; Noi non habbiamo quanti de' Nostri Perugini vi andassero, perche non vi sono scritture di questi tempi, ma si può ben credere, che ue ne fossero in buon numero; Si condussero per diuersi camini queste genti in Asia, ancorche non piccioli impedimenti hauessero

sero da Alessio allhora Imperadore di Costantipoli, giuntoui finalmente, & fatte molte fattioni in Soria, & nella Giudea, che notabili, & grandi furono, dopò trè anni, che in quelle parti dimorati erano, & dopò molte occupationi di Città, & di luoghi, s'ottennne finalmente l'anno Mille nouantanoue, il quintodecimo dì di Luglio, ò secondo il Sigonio il duodecimo, la Città di Gierusalemme, quattrocento nouant'anni dapoi, che in tempo di Heraclio Imperadore gli infedeli Saracini occupata l'haueano.

Anni della Città 3136. Del Signore. 1099.

Gierusalemme occupato da christiani.

Ma in queste nostre parti, perche gli Ecclesiastici desiderauano grandemente di ricuperare la Città di Chiugi, tolta loro nella uenuta d'Henrico in Italia, deliberarono i Perugini, gli Oruietani, & altre genti del Patrimonio, di mandarui le genti loro, che in buon numero ve n'andarono, & lo ricuperarono, & vi rimesero i Conti Bouacciani, i quali fecero (come dal Manente si narra) vendetta delli loro morti amici, & ripresero parimente i luoghi perduti in Valdichiana, & in Valdipaglia per Oruieto, fù restaurata Acquapendente, & Proceno, & fù ripresa Toscanella, & data alli Signori Ildebrandini Conti di Souana, ch'erano della stirpe di Papa Gregorio Settimo, ma alli Conti Bouacciani poco durò il contento della ripresa Città di Chiugi, perche l'anno seguente Mille nouantotto furono tutti dalla parte Imperiale vccisi, che non ve ne rimase altri, che Guido picciolo fanciullo, che trasfugato da serui in Chianciano si saluò; ilche intesosi in Perugia, & in Oruieto, messa insieme la loro giouentù, se ne ritornarono di nuouo à Chiugi, & vi fù fatta non picciola occisione de' nemici, la maggior parte de quali fuggendo si saluò in Siena, & in Arezzo, & da Girolamo Bardi vi s'aggiunge, che Chiugi fosse assediato in quelli riuolgimenti da Senesi, come fautori principali in queste parti della fattione, & parte Imperiale.

Conti Bouacciani rimessi nella Città di Chiugi da Perugini, & Oruietani.

La Città di Chiugi occupata di nuouo da Imperiali.

Perugini, & Oruietani à Chiugi.

Ma tornando alle cose di Soria, narra il Sigonio, che in quello assedio di Gierusalemme si portasse molto valorosamente Ottone Visconte Milanese, figliuolo di Eliprando, & che condottosi à singolar battaglia con vn gran Capitano di Saracini, chiamato Voluce, l'uccidesse, & toltole in segno di vittoria la celata, nel cui cimiero era vn'imagine d'un tortuoso serpente, che buttaua fuori del ventre con le mani sparse vn fanciullo, egli vsasse poi sempre di portare la medesima insegna, ouunque andaua alla guerra, e che i Tosteri suoi se la prendessero poi per arme della loro nobilissima famiglia. Il supremo grido di quella impresa fù di Gottifredo Boglione, perche fù il primo à salir sù le mura, & le fù dato il titolo di Rè, & l'accetto, ma non volse accettar già la corona d'oro, che come à Rè le si offeriua, ma egli non giudicò conuenirsi potar corona d'oro in quel luogo, doue il Signor de' Signori, & Rè de' Rè l'haueua portata di spine, ne volle essercitare l'officio di Rè, ma lo lasciò à Baldouino suo fratello, à cui fù dato nome di primo Rè di Gierusalemme.

Gottifredo Boglione titolato Rè di Gierusalemme.

Morì del presente anno Vrbano Secondo Sommo Pontefice, non hauendo potuto godersi il debito frutto delle fatiche sue in cosi nobil vittoria, di cui egli era stato l'Autore, & li successe nel Pontificato Raniere Cardinale, prima Monaco di Monte Cassino di Toscana, che si fece chiamare

Vrbano muore.

Pasqua-

Anni della Città 3138. Del Signore. 1101

Pasquale Secondo, nel principio de gli anni del quale, che fù dell'anno MCI. Balduino Rè di Gierusalemme, hauendo preso con l'aiuto de' Genouesi Cesarea Città nobilissima in quelle parti, donò loro vn vaso di Smaraldo, che dicono hauere vsato il Signor Nostro nell'vltima Cena, che fece con i discepoli suoi, & che i Genouesi se lo portarono à Genoua, & che iui anco hoggi è con la debita religione, & osseruanza conseruato.

Pasquale Secondo Papa. Vaso di Smeraldo donato à Genouesi dal Rè Balduino.

Et morì parimente dell'anno sudetto Corrado Rè d'Italia figliuolo di Henrico Imperadore non senza sospitione di veleno, essendosi sempre in gratia di Papa Vrbano, & di Matilda mantenuto, laquale nell'anno seguente ricuperò Ferrara, che l'era stata tolta da Henrico Imperadore, ilquale fù di nuouo da Pasquale Sommo Pontefice in vn Concilio, ch'ei fece l'anno sudetto in S. Giouanni Laterano scommunicato.

Ferrara ricuperata dalla Contessa Matilda.

3140 1103

Et dell'anno seguente MCIII. hebbero principio gli ordini de' Caualieri Hispitalarij, che poi Gierosolomitani, Rodiani, & vltimamente di Malta detti sono, i Templarij, & Theutonici, de quali à luoghi loro se ne dirà, di questi Hospitalarij se n'è detto hora, perche di questo tempo hebbero principio per l'hospitalità, ch'vsauano ne' due Monasterij, ch'erano stati, molto prima della ricuperatione di Gierusalemme, mantenuti da fedeli, appresso il Sepolcro, per poter riceuere i Peregrini, che v'andauano, etiandio allhora, ch'era in mano de' Saracini infedeli, crebbero poi questi Caualieri in numero, & dignità, di maniera, che datosi al mestier dell'armi, & difendendo marauigliosamente i Peregrini, che vi andauano con l'aiuto de' Prencipi Christiani, augumentarono tanto di forze, & ricchezze, che sono stati nelle cose di Mare, & sono à tempi nostri in grandissimo conto tenuti.

Principio de Caualieri Hospitalarji prima, e poi Gierosolomitani detti.

3143 1106

Dell'anno MCVI. che fù riguardeuole per le cose, che auennero trà Henrico il Padre insino allhora Imperadore, & Henrico il figliuolo, à cui il Padre hauea già conceduto il titolo di Rè di Germania, & perche il giouane, & per se stesso, & per essortatione di molti Prelati era caduto in desiderio di vnirsi con la Chiesa, & col Pontefice Pasquale, & di far proua, ò di ridurre il Padre alla medesima risolutione, ò di torsi in tutto dalla sua obedienza, dopò molti trattati, & andamenti, & Diete publiche, e discorsi secreti trà loro, & non potendo il giouane per nessuna via rimouere il Padre dalle persecutioni della Chiesa, deliberò dopò alcune battaglie fatte trà loro, di fare vn Concilio vniuersale in Germania, doue furono anco i Legati del Papa, & fattolo intimare anco al Padre, & volendoui andare, gli fù da alcuni suo fedeli fatto sapere, che non vi andasse, perche portaua pericolo, che non vi hauesse qualche indignità riceuuto, ma che se ne stesse in vn Castello iui vicino, che era in poter del figliuolo: Si terminò da Padri nel Concilio, che ad Henrico l'amministratione dell'Imperio si leuasse, & al figliuolo si desse, confirmando le scommuniche, che da Pontefici passati l'erano state fulminate contra, poi che nō haueua per tāte ammonitioni voluto all'obedienza di Santa Chiesa ritornare, & per terminare ogni cosa fù mandato al Castello, doue egli era, gli Arciuesconi di Magonza, di Colonia, & di Vormatia, affinche leuatole

Concilio vniuersale in Germania.

leuatole l'insegne Imperiali da dosso, le portassero à Padri in Magonza; gli tre Arciuescoui dopò molti discorsi tutti graui, & compassioneuoli fatti seco (se in Henrico fosse stato degno luogo di Misericordia) gli leuarono la corona di testa, & tutte le vesti, & insegne Imperiali, & portatole in Magonza, ne inuestirono subito il figliuolo, che fù poi chiamato Henrico Quinto Imperadore, come che da alcuni sia detto Quarto; & il vecchio padre non intieramente perduto d'animo, messo insieme vn giusto essercito combatte col figliuolo due volte, nella prima nè riportò la vittoria, & nella seconda fù rotto, & fatto prigione, & indi à pochi mesi, volendosi ritirare à vita solitaria in vna Chiesa della Gloriosa Vergine fatta da lui nella Città di Spira, promettendo (come alcuni hanno detto) di voler viuere da Religioso, & seruire alla Chiesa, non le fù permesso, dubitandosi della sua terribile natura, onde riuolto à suoi, vogliono, che sospirando dicesse: Miseremini mei vos saltem amici mei, quia manus Domini tetigit me: *Et indi à non molti giorni del Mese d'Agosto nel presente anno tutto pieno di dolore se ne passò all'altra vita, & il suo corpo stette cinque anni senza esser sepolto in vna stanza d'una picciola casa quasi abbandonata. Perche il Papa non volse, che se le desse in luogo sacro sepoltura: essempio notabilissimo di miseria, in che possono etiandio i gran Prencipi cadere qualunque volta si dimenticano di se stessi, & di Dio, che gli hà creati, & fatti sublimi nelle grandezze del Mondo, non perche si voltano à danni della sua Santa Chiesa, ma che da nimici, & auuersarij suoi la difendano.*

Anni della Città 3143. Del Signore. 1106.

Miserabilissimo fine di Henrico Imperadore.

Et i Fiorentini prese alcune Castella vicino à Fiorenza, distrussero Prato Terra loro; & dell'Anno MCVIII. si legge, che Sanesi, & Aretini insieme prendessero Montepulciano, ch'era allhora sotto il gouerno di Santa Chiesa in protettione della Città d'Oruieto, di che sdegnati gli Oruietani, aiutati di gente da Perugini, Ascesani, & Ogobbini con altri fautori della Chiesa, andarono con vn buon numero di caualli, & fanti à danni di Arezzo, & racquistarono Montepulciano, & fecero fatto d'arme co' Sanesi, i quali rotti si ritirarono à San Chierico Terra loro; & se da noi non si discorre più diffusamente intorno à questo fatto, ne scusano i Lettori, perche non n'habbiamo ne più chiara, ne più distesa memoria ritrouato, & in queste turbationi di stati, si legge, che in Toscana, solo Fiorenza, Lucca, & Perugia fossero à fauore di Santa Chiesa, & de' Pontefici.

3145 1108

Perugini Oruietani, Ascesani, & Ogobbini ricuperano Montepulciano.

Era (come di sopra habbiamo detto) stato accettato da Prencipi di Alemagna per Imperadore dopò la morte del vecchio Henrico, l'altro pur del medesimo nome Henrico suo figliuolo, ilquale ancorche da principio facesse segni di volersi mantener grato il Pontefice, & che subito preso il gouerno dell'Imperio mandasse per renderle obedienza Ambasciatori, gli fù nondimeno anco egli (come il padre) contrario, & hauendo vdito, che Pasquale poco dopò la sua creatione in vn de' Concilij, che fatti haueua in riformatione delle cose Sacre, haueua dechiarato, che i beneficij, & Prelature Ecclesiastiche di Alemagna, non si potessero concedere da altri, che dal Clero di esse, & dal Pon-

Anni della Città 3147. Del Signore. 1110.

Henrico nuouo Imperadore in Italia.

tefice Romano, egli sdegnatosene grandemente, & desideroso della corona Imperiale, se ne venne verso la fine dell'Anno MCX. in Italia, & tratenutosi trà Fiorenza, & Arezzo, perche gli Aretini vietarono alcune comodità, lo prouocarono di maniera, ch'egli fece loro, & nelle mura, & nelle Torri notabilissimo danno, di doue poi dell'anno seguente partendo, se n'andò à Roma, & fermatosi con l'essercito fuori della Città trattò col mezo d'Ambasciadori di comporsi col Papa, à cui promise di renuntiare il Priuilegio della inuestitura delle Prelature, & beneficij di Alemagna; ma entrato poi in Roma, & fattolesi quegli honori, che se le poteuano far maggiori, & riceuuto dal Papa sopra le scale di San Pietro in Vaticano con quelle cerimonie, che conueniuano alla dignità, & grandezza loro, ricercato della promessa della renuntia, negò di poterlo fare, dimenticatosi del giuramento; di che alterato il Pontefice, negando anch'egli il coronarlo, fù da soldati di Henrico circondato, & dopò il fine de gli officij sacri, tolto di Chiesa, e menato con tutti i Cardinali, & Prelati, & altri Laici, ch'erano iti col Papa per honorarlo ad vn Palazzo iui vicino, & tenuto come prigione, di che adirato il Popolo di Roma, prese l'armi, tutti quei Tedeschi, che potette hauere per la Città, tutti li mise à fil di spada, & per trè dì continui fù aspramente trà soldati di Henrico, & Romani con non picciolo spargimento di sangue combattuto, ma Henrico vscitosene con l'essercito di Roma, & menato il Papa, li Cardinali, & gli altri prigioni nella montagna di San Siluestro, & fattoli in diuerse parti del monte ben guardare da soldati suoi, se ne tornò sopra Roma, & vi fece notabilissimi danni, egli domandando, che il Papa gli confirmasse il Priuilegio dell'inuestiture, & li Romani, che s'egli pensaua douere intrare in Roma, rimettesse in libertà il Pontefice, di ch'egli adirato minacciò più d'una volta di voler far morire tutti que' giouinetti, che l'haueuano con le Palme in mano, quando entrò in Roma, accompagnato con altri Laici, che v'erano prigioni, affinche il Papa condescendesse alla voglia sua, alla quale dopò molte repugnanze, per non esser autore della morte di tanti innocenti, inchinò finalmente, & accettò il partito, & spedite le Bolle della concessione, lo coronò, & egli se ne tornò in Germania, benche altre volte ritornasse in Italia, con danno sempre delle Terre di S. Chiesa.

Il Papa come prigione da Henrico tenuto.

Accordo trà il Papa, & l'Imperadore.

3149 1112

Concilio in Laterano.

L'Anno seguente il Papa, che & della coronatione d'Henrico, & molto più della confirmatione fattale della concessione de' beneficij Ecclesiastici di Alemagna, solo à Pontefici appartenente, si sentiua essere lacerato quasi da ogn'uno, raunato vn nuouo Concilio in Laterano, di consenso di tutti i Vescoui, che più di cento furono, e d'altri Prelati, che v'erano, vi fù riuocato il Priuilegio, che poco auanti fatto li haueua, & da tutti que' Reuerendi Padri giudicato innutile, & vano, & massimamente in quella parte, doue diceuasi, che l'eletto al Pontificato non potesse esser coronato, ne consacrato, se prima non venisse dall'Imperadore ordinato, lequali cose vditosi in Germania, alterarono molto le menti di que' Prencipi contra Henrico, & parimente in Italia, & narrasi dal Sigonio, che la Città di Bologna, essendole stata fatta ne'

passaggi di Henrico vna Fortezza, con malissimo gusto di quel Popolo, & mal sodisfatta del suo gouerno, fosse la prima à tumultuare, & che prese l'armi, & cacciato dalla Città il Presidio, che Henrico lasciato vi haueua, corresse con grand'impeto alla Rocca, & la gittasse per terra. Anni della Città 3149. Del Signore. 1112.

Del medesimo anno si legge, che dal Beato Bernardo di Borgogna, che fù poi nel numero de' Santi collocato, hebbe principio l'ordine de' Monaci Cisterciensi, de quali egli fù il primo, huomo, & di dottrina, & di Santità di vita preclarissimo, come che da Giouan Lucido si dica hauere hauuto principio l'Anno MLXXXXVIII. Principio del l'ordine Cisterciense.

Il Papa intanto due anni dopò le cose predette sentendo inquietarsi di nuouo le cose di Puglia, fece vn Concilio in Beneuento, & indi poi vn'altro nel Latio à Ceperano, nel quale dechiarò Guglielmo Guiscardo Duca di Puglia, & di Calabria, che hebbe anco non molto dopò titolo di Rè di Sicilia, & di Calabria. 3151 1114 Concilio in Beneuēto, & vn'altro in Ceprano nel Latio.

Et i Mantouani, che con male animo sopportauano l'imperio della Contessa Matilda, sparsasi voce (ancorche falsa) ch'ella fosse morta, prese l'armi, occuparono Riuoltella Castello di quel Territorio, ilche intesosi da Matilda, mandatoui tosto sue genti, furono costretti i Mantouani à depor le armi, & à ritornare sotto il suo dominio, laquale l'Anno seguente dopò vna grauissima infirmità passò alli XXIV. di Agosto all'altra vita, Donna tanto lodata da gli Scrittori per la integrità, & bontà della vita, & perche sempre hebbe dinanzi à gli occhi la gloria, & l'honor di Iddio, & de fedeli suoi, che à noi è paruto di lasciare in queste nostre carte particolar memoria della sua morte, laquale dicono che à tutta Italia dolse, & fù sepolta in San Benedetto di Mantoua, fatto da suo Auo, secondo il Sigonio, ma forse accresciuto, & nobilitato da lei, & lasciò per testamento alla Chiesa Romana tutto quello, che è infra l'Apennino, & il Mar Tirreno, & dal fiume Pescia, ch'è sù i confini di Siena, & San Quirico, anch'egli di quel Territorio, insino à Ceperano, che fù poi tutto questo Paese detto il Patrimonio di San Pietro, aggiongendoui anco Ferrara, che insino ad hoggidì è Feudataria della Santa Chiesa Romana; Parma, & Mantoua vennero sotto la giurisditione dell'Imperio, & lasciò anco molte Castella, & Possessioni vicine al Pò, che furono cagione di molte discordie trà i Pontefici, & gl'Imperadori. Matilda Contessa muore. Doni della Contessa Matilda à Santa Chiesa.

Et Papa Pasquale, poi che siamo à questi discorsi, ordinò con l'autorità di vn Concilio, che fece pur allhora in Lombardia, che Parma, Piacenza, Reggio, Modona, & Bologna non fossero più sottoposte alla Chiesa di Rauenna per l'innanzi Metropoli loro, & per l'ordinario per l'alterezza de gli Arciuescoui suoi poco vbedenti à Sommi Pontefici.

Tornò Henrico in Italia l'anno MCXVI. & mentre si andaua per le Città di Lombardia spedendo; Il Papa chiamato vn'altro Concilio in Laterano, dichiarò di nuouo, che quanto hauea fatto à fauor di Henrico intorno alla concessione de' Beneficij d'Alemagna, hauerlo fatto per l'estorsioni, & danni 3153 1116 Concilio in Laterano.

ch'egli

Anni della Città 3153. Del Signore. 1116.

ch'egli faceua à Roma, & per tema ch'egli non incrudelisse, come più volte haueua detto, contra gl'innocenti fanciulli, l'hauea prigioni, & che perciò dechiaraua allhora tutto nullo, & vano quanto hauea fatto, & pregaua que' Reuerendi Padri, che intercedessero appresso Iddio per lui, & ancor loro haueßero per vano, & nullo quanto egli fatto haueua, à che tutti concorsero; & narrasi ch'essendosi detto dal Vescouo di Segni, c'haueuano à ringratiare Dio, che il Papa stesso si fosse ritrouato presente al Concilio, & hauesse condannato egli proprio il Priuilegio fatto da lui, come cosa mal fatta, dalle quali parole commosso Giouanni Gaetano Cardinale, riuoltosi al Vescouo, li disse: tu dunque in vn Concilio, & in presenza nostra, hai hauuto ardimento di dar titolo tale al Pontefice, se il Priuilegio fatto dal Papa hà in se qualche imperfettione, non è perciò, che sia heretico, & da vn'altro Prelato le fù soggiunto, che non fù ne anco cattiuo, perche con quello il Papa hauea liberato il suo popolo, & poi soggiunse che questa Santa Chiesa Catholica Romana, non fù mai macchiata di heresia, perciocheil figliuol di Dio mentre patiua pregò per lei quando disse. Io ho pregato per te ò Pietro, accioche la tua fede non manchi: & confirmò il Papa tutto quello, ch'era stato fatto da Legati, dal Vescouo Prenestino, & da altri, c'haueuano per l'autorità data loro in generale dal Papa, scommunicato Henrico, mentre erano all'impresa di Gierusalemme; ilquale non si volendo rimettere al Concilio, tornò di nuouo à danni di Roma, e riceuuto nella Città da Romani, vi volse esser vn'altra volta da Mauritio Vescouo di Germania coronato, & poscia se ne tornò in Lombardia, essendosene Papa Pasquale ito in Puglia, & iui caduto in vna grauissima infirmità, se ne tornò à Roma, & ricuperato dalle mani de' nimici Borgo, & San Pietro, & costrettoli à domandarli la pace, crescendole tuttauia il mal

3155 1118 sopra, se ne passò del Mese di Febraio dell'anno MCXVIII. all'altra vita, & otto giorni dopò con sommo contento di tutti i Prelati, & del Clero eletto in suo luogo Giouanni Gaetano, che si fece Gelasio Secondo nominare, ilche vditosi da Cencio Fregapani, huomo in que' tempi, fra quanti erano in Roma, potentissimo, sdegnatosene, perche altri desiderato haurebbe, corso alla Chiesa doue erano congregati i Prelati con vn gran numero di seguaci suoi, prese Gelasio, & se lo menò alle case sue, doue poco dopò corsoui Pierleone il Prefetto, & molti altri Nobili della Città, & minacciando à Fregapani, che se non lasciauano in sua libertà il Pontefice, essi erano per riceuere tutti i danni possibili à imaginarsi: paurosi de' casi loro, impetrato perdono, lo rilasciarono, & egli fù con grandissima pompa in Laterano coronato.

Morte di Pasquale II. Giouãni Gaetano eletto Papa.

Henrico ch'era nel Padouano, vdita la morte di Pasquale, s'inuiò alla volta di Roma, & trouato che Gelasio non v'era, & che se n'era ito alla volta di Cupua, dolendosi di lui, perche si fosse lasciato senza la sua autorità consacrare, fece da alcuni suoi Preti creare Mauritio, che l'hauea poco auanti coronato in Roma per Antipapa, & lo fece chiamare Gregorio Ottauo: Gelasio impetrato aiuto di gente da Guglielmo Duca di Puglia, & da Ruberto Conte di Capua se ne venne animosamente contra di lui per combatterlo, ma egli schiuandolo

Greg. Ottauo Antipapa fatto de Henrico Imperadore.

uandolo si partì di Roma, & lasciò à Fregapani il suo Antipapa; ma Gelasio non li parendo di douer ridurre la Città di Roma all'armi, se n'andò in Francia, & mentre si preparaua di farui vn Concilio, sopragiunto da dolor di fianchi, finì gli anni suoi, & gli successe Calisto di questo nome secondo, eletto da que' Cardinali, ch'erano iti seco in Francia, ma Calisto dubitando, che gli altri Cardinali, & Prelati di Roma, non repugnassero alla sua elettione non volse prendere il Manto di Pietro, che prima non hauesse per lettere il consenso di tutti, dopò ilquale del Mese di Ottobre del MCXIX. si fece dal Vescouo d'Hostia consacrare, & indi se ne venne à Roma, hauendo prima condannato Henrico in quelle pene, & censure, che da gli altri suoi antecessori era stato dannato, poi c'haueua ricusato l'andare a' Concilij publicati in Germania, affinche la causa sua si decidesse, & Calisto, mossosi contra l'Antipapa di Henrico, ch'era in Sutri, n'hebbe tosto l'honore, perche il Popolo non contento di quella poco honorata impresa, glie lo mandò con molto suo obbrobrio, & viltà nelle mani, che indi à non molto tempo poi nel Monasterio della Caua relegato, se ne morì.

Anni della Città 3155. Del Signore. 1118.

Morte di Gelasio, & creatione di Calisto Secondo.

3156 1119

Henrico condannato da Calisto nelle pene ch'era stato condannato da gli altri suo antecessori.

Fù l'anno seguente MCXX. non picciola guerra trà Milanesi, & Comaschi, & trà Pisani, & Genouesi, amendue cagionate per la elettione de' loro Vescoui.

Et due anni dopò del Mese di Ottobre, essendosi fatto con autorità del Pontefice da Prencipi di Germania con la presenza di Henrico vn Concilio in Vormacia, doue egli proprio dopò molte controuersie di que' Prelati, dechiarò se essere preparato di obedire a' mandati di Santa Chiesa, & di renuntiare à Priuilegij, c'hauuti haueua intorno alle cose sacre, & di restituire tutto quello, che le era stato da lui, & da suo padre tolto, ilche egli in presenza di tutto il suo essercito alli XIV. di Ottobre con giuramento rimise liberamente nelle mani del Vescouo d'Hostia, Legato del Papa, & egli fù dal Legato riceuuto in gratia di Santa Chiesa, & poco dopò mandò suoi Ambasciadori à rendere obedienza al Papa in Roma, ilche fù fatto con molte cerimonie, & grandezze, & approuato dal Papa in vn Concilio di noueçento nouantasette trà Vescoui, & altri Prelati, tutto quello che da suoi Legati era stato fatto in Vormacia, & fù posto fine con la Dio gratia alle gran discordie, ch'erano state trà Pontefici, & Imperadori; ma Calisto indi à due anni se ne morì in Roma, & li Cardinali diuisi in due parti, elessero due Pontefici, Lamberto Vescouo di Hostia, secondo alcuni, Bolognese, & secondo il Platina da Imola, che era stato Legato al Concilio di Germania, & Teobaldo Cardinale, questi Celestino Secondo, & quelli Honorio Secondo chiamato, ma perche Celestino vide, che più si aderiuano ad Honorio, che à lui, rinuntiò il Papato, & Honorio vedendo, che la sua elettione non era ne anch'ella approuata da tutti (bontà veramente notabile in amendue questi Pontefici) deposti gli ornamenti sacri rinuntiò anch'egli; ma i Cardinali considerando la loro humiltà, & perche à qualche altro disordine non si venisse, fatta vn'altra volta nuoua elettione di Honorio lo sforzarono ad accettare.

3159 1122

Henrico si rimette all'obedienza di S. Chiesa.

3161 1124

Et

Anni della Città 3162. Del Signore. 1125. Lothario Duca di Sassonia Imperadore. Ridolfo Vescouo di Perugia.

Et l'anno MCXXV. del Mese di Maggio morì l'Imperadore Henrico in Traietto, senza figliuoli maschi, in luogo del quale fù eletto Lothario Duca di Sassonia, che fù in Aquisgrana della prima dignità Imperiale l'Anno seguente coronato, & vnto, & due anni dopò passato in Italia hebbe la seconda in Moncia.

Et noi habbiamo letto in alcuni Libri scritti à penna, che di questi tempi era Vescouo della Città di Perugia Ridolfo, ma quale, & di doue egli fosse: non potiamo noi affermarlo, per non esserui altro che il nome solo; ma per le cagioni dette altre volte di sopra, crediamo che fosse di Perugia.

Perugini in aiuto d'Oruietani.

Et si legge, che del sudetto Anno MCXXV. ouero XXVI. nella Città di Oruieto si facesse vn'aspra, & crudel battaglia, fra gli Aretini, & Sanesi da vna parte, ch'erano stati chiamati da gl'Imperiali per farli ritornare nella Città di Chingi, & gli Ecclesiastici di quella Città, con gente del Papa, e de' Perugini, ch'erano iti per difenderli, & à fauore della parte Ecclesiastica, ne' quai tumulti dopò molte vccisioni, & danni furono vincitori gli Ecclesiastici, & vi restarono morte molte donne, & fanciulli della parte Imperiale, & tutti gli altri furono mandati in essilio.

3166 1129 Concilio in Francia. Hugo de Pagani Primo, gran Mastro de' Caualieri Tēplarij.

L'Anno MCXXIX. si legge, che facendosi vn Concilio in Francia, Hugo de' Pagani Primo Gran Mastro della Militia de' Caualieri Templarij, essendo ito à domandare aiuto à quel Rè per l'Impresa di Damasco, & fece instanza à que' Reuerendi Padri del Concilio, che al suo Ordine poco auanti instituito si desse vn habito peculiare, & proprio, percioche insino allhora i suoi Caualieri non haueuano altra vesta portato, che quella, che dalla liberalità de gli huomini era stata loro conceduta, & da quel congresso, da Papa Honorio, & dall'Arciuescouo di Gierusalemme, hoggi detto Patriarca, fù loro comandato, che per l'auennire d'habito Bianco vestissero, & in questi tempi vogliono gli Scrittori, che di ricchezze, & d'huomini cominciassero ad augumentarsi.

Dell'anno seguente vacò la Sede di Pietro per la morte di Honorio Secondo, che fù del Mese di Febraio, & il di dapoi, essendosi congregati co' Cardinali il Clero, parte di essi si elesse Gregorio di Giouanguido, che lo chiamarono Innocentio Secondo, & l'altra parte Pietro di Pierleone Cardinale anch'egli, & Romani amendue, che Anacleto Secondo lo nominarono, ilquale fù tenuto illegitimamente creato, & men dell'altro di quella gran dignità degno, ancorche più nobile, & di maggior seguito nella Città: Innocentio essendosi fatto consacrare dal Vescouo d'Hostia, fù condotto in Laterano, di che sdegnato l'altro, cumulata gran somma d'Oro, & d'Argento, che dalla Chiesa di San Pietro, & dall'altre di Roma occupato s'haueua, & perciò guadagnatosi molto maggior numero di seguaci, che l'altro, fù forzato Innocentio, dopò l'esser ricorso à Fregapani, ch'erano (come si disse) molto potenti in quella Città, di partirsi di Roma, & chiamato dal Rè andò in Francia, dal quale era stato intimato per la elettione di questi due Pontefici, vn Concilio, doue interuenne il Beato Bernardo Abbate di Chiaraualle huomo & di dottrina, & di bontà di vita,

Scisma per due Papi Romani creati in Roma.

Concilio in Francia per lo Scisma.

vita, singolare, & vedutosi esser molto più canonicamente eletto Innocentio, che l'altro, & fattone fare vn'altro in Chiaramonte, vi fù dechiarato illegitimo Papa Anacleto, ilquale rimaso in Roma, approuato dal Popolo, hebbe molti Vescoui, & Prelati, che lo seguitarono, & de Prencipi Rugiero Conte di Sicilia, ilquale desiderando il titolo di Rè (conosciuta l'occasione) se n'andò da lui, & l'ottenne, perche gli s'offerì con tutti i suoi Prelati à seguitarlo, & l'osseruò, perche da tutti fù Anacleto per giusto, & canonico Papa tenuto: & Innocentio, oltra il Rè di Francia, hebbe il Rè d'Inghilterra, & Lothario eletto Imperadore, che lo riconobbero per vero Papa; & Innocentio col mezo del Beato Bernardo ottenne aiuto di genti da Lothario, per potersene ritornare à Roma, come fece l'anno MCXXXIII. che partendosi amendue da Genoua, & condottosi à Pisa, il Papa oltra la dignità Archiepiscopale, che all'una, & all'altra Città diede, le tolse da vna lunga guerra, che insieme molti anni fatta haueuano, & li pacificiò con dare à ciascuna di quelle Città Metropolitane la metà delle Chiese della Corsica, ch'erano state cagioni della guerra: giunti à Roma, fù Lothario da Innocentio coronato Imperadore in Laterano, essendo il Vaticano da Anacleto occupato, doue s'erano sempre per l'adietro coronati gl'Imperadori: Lothario coronato, che fù, si partì di Roma, & se ne tornò in Alemagna, & Innocentio oppresso da Partegiani di Anacleto, se ne tornò vn'altra volta in Pisa, & vi fece nuouo Concilio contra Anacleto: riceuette nel grembo della Chiesa i Milanesi, che s'erano aderiti ad Anacleto, & col mezo del B. Bernardo fù loro perdonato l'anno seguente con molti miracoli, che piacque alla bontà di Dio di concederli gratia, che in quelle parti facesse.

Anni della Città 3167. Del Signore 1130.

3170 1133

Dignità Archipiscopale data à Genouesi, & Pisani da Innocentio Secondo.

L'Anno MCXXXV. i Fiorentini distrussero il Castello di Montebuono della Famiglia de' Buondelmonti, per reprimere l'insolenza (così detta da Girolamo Bardi Scrittor loro) di que' Cittadini, come due anni innanzi haueuano fatto d'alcune altre parimente tenute da priuati Cittadini, perche permetteuano, che vi si facessero infiniti mali.

3172 1135

Papa Innocentio intanto ridottosi à Pisa tenne tanto, & con lettere, & con Nuntij sollecitato Lothario, che l'Autunno dell'anno seguente se ne tornò vn'altra volta in Italia per rimetter nella Sede di Pietro Innocentio, & per liberare le Terre di Santa Chiesa dalle molestie, che daua loro Rugiero, che già si faceua Rè di Sicilia chiamare, solo fautore dell'Antipapa Anacleto, & dell'Anno MCXXXVII. se ne vennero amendue à Roma, & indi contra le genti di Rugiero in Puglia, le quali furono da Lothario dissipate, & rotte, & ridotto l'Abbate di Monte Cassino con non picciola difficultà all'ubidienza de Innocentio, fù occupata la Città d'Amalfi da Pisani, i quali con vna grossa armata à fauore d'Innocentio erano iti à quella impresa, della cui preda i Pisani altro à Lothario non dimandarono, che vn libro di legge, detto, le Pandette, già fatto da Giustiniano Imperadore, che in quella Città era stato sempre con molto riguardo tenuto, ilquale trasferitosi poi da Pisa à Fiorenza, è insino ad hoggi in quella Città con grandissima consideratione custodito.

Lothario Imperadore, è chiamato in Italia da Innocêtio contra Anacleto.

3174 1137

M Morì

maniera, che leuarono quella Città dalla fattione dell'Imperio, & si congregò & vnì con Perugia, Ogobbio, & Spoleto, ch'erano dalla parte Ecclesiastica, il che rende più difficile il credere, che Perugia, & Spoleto si togliessero di questi tempi della diuotione de' Pontefici, & di Santa Chiesa. Anni della Città 3175. Del Signore. 1138.

Dopò la pace fatta trà il Papa, & Rugiero Rè di Sicilia, quattro Popoli non lunghi da Roma, c'haueuano la parte di Ruggiero seguitato, Tiuolani, Prenestini, Tusculani, & Albani negauano tuttauia di rendere vbidienza al Pontefice, ilquale hauendoli con male animo sopportati più per non dare souerchio tedio à Romani, che per altro, deliberò l'anno MCXLII. di muouer l'armi contra Tiuoli, & mandatoui vn giusto essercito di soldati, fatti da Capitani suoi molto in fretta le si misero attorno per assediarlo. Il Popolo veggendo di non potere lungamente difendersi nella Città, pensò con la virtù propria di fare alla fortuna violenza, & vsciti delle Porte assaltarono con tanto impeto i soldati del Pontefice, che li cacciarono da gli alloggiamenti, & gli sforzarono con la fuga à saluarsi, di che auenne, che ritornatoui di nuouo i Romani con vn'altro essercito, & quelli ricercato il Pontefice à dar loro la pace, & egli inchinandoui, i Romani per la riceuuta vergogna alterati, voleuano, che il Papa facesse gittar per terra le mura della Città, & cacciasse fuor del Latio quel Popolo, & il Papa al perdono più, che alla vendetta inchinando, essi sdegnati, deliberarono ne' publici consigli loro di torsi da lui, & di ritornare la Città all'antico vso della sua libertà, lasciando solamente à Pontefici la cura delle cose sacre, di che egli tanta alteratione di animo ne presse, che dopò le essortationi, i precetti, & comminationi di scommuniche, che fece, cascò in così graue infirmità, che in pochi giorni del Mese di Settembre dell'anno seguente se ne passò all'altra vita, & li Romani con molta ostinatione di animo seguitarono quella guerra, infino à tanto, che quasi con l'ultimo esterminio di quella Città, piacque finalmente loro di terminarla.

3179 1142 Essercito del Papa contra Tiuoli. Innocentio Secondo Papa muore.

L'istesso anno i Cardinali (escluso il Popolo da' Comitij loro) crearono il giorno dopò Guido Toscano Cardinale di Città di Castello (come che da alcuni si sia detto da Ciuità Castellana) ma noi conformandone col Platina, & col Sigonio crediamo quanto pure hora habbiamo detto, che Celestino Secondo lo chiamarono, & perche più di sei Mesi di vita non hebbe, poche cose fece, solo in tempo del suo Pontificato si legge, che fù non picciola guerra trà Fiorentini, & Sanesi, per laquale fù quasi tutta la Toscana sosopra; ma la cagione, onde nata fosse, non è espressa: solo dal Sigonio si narra, che i Fiorentini, fatto Lega, & hauuto aiuto di gente da Vlrico Marchese di Toscana, corressero insino alle porte di Siena, & che mettessero fuoco ne' Borghi, & che i Sanesi per riualersi dell'ingiuria, chiamassero in aiuto loro i Lucchesi, & li Fiorentini i Pisani, trà quali fosse aspramente combattuto, & che rotti i Luchesi perdessero non solo alcune Castella loro; ma etiandio di quelle del Conte Guidoguerra capital nimico de' Fiorentini, & che altre compagnie di Sanesi, che erano corsi à far preda nel territorio di Fiorenza, colte in mezo, & venute in

Celestino Secondo Papa. Guerra trà Fiorentini, e Sanesi.

Anni della Città 3181. Del Signore. 1144.

ti in potestà de nimici, fossero essempio delle miserie humane, poi che in diuerse carceri, con non picciolo detrimento della loro vita, dimorarono lungo tempo.

Lucio Secondo Papa.

Morto Celestino del Mese di Maggio dell'anno MCXLIV. fù assunto nel Pontificato Girardo Caccianimici Bolognese, à cui fu dato il nome di Lucio Secondo, che anch'egli poco di quella dignità si godette, percioche vndeci Mesi hebbe di vita, & in quelli gli furono di molta angustia cagione i Romani, percioche non contenti de' Senatori, che ad imitatione de gli antichi loro fatti si haueuano, volsero per principal Magistrato i Consoli, à quali diedero tutte l'entrate della Città loro, & dell'altre, che erano per l'adietro state in poter de' Pontefici, lasciando à lui le decime, & l'altre cose sacre solamente: Hebbe che fare assai per prouedere alle cose di Gierusalemme, per la cui impresa, si fece nuoua Cruciata, sotto la guida di Corrado Terzo Imperadore, non ancor coronato dal Papa, & di Lodouico Rè di Francia, che in diuersi tempi, & con grossi esserciti vi andarono; ma con poca felicità, per la iniqua natura dell'Imperador Greco, che per far danno à Christiani, fece mescolare nelle farine il gesso, il che fù cagione di morte à vn gran numero di soldati di Corrado, che fù il primo ad andarui, & fù combattuto da Turchi, & da altri infedeli, & fù rotto con perdita di più della decima parte delle sue genti: Il Rè di Francia si condusse anch'egli in Gierusalemme, & insieme con Baldouino allhora Rè, & con l'istesso Corrado, che vi haueua fatto condurre nuoue genti, fecero di commun consenso l'impresa di Damasco; ma senza alcun frutto, & tornati in Gierusalemme, si deliberarono di tornare ne' Regni loro, lasciando quelle parti nella guisa, che trouate l'haueuano, mal trattate da nimici Saracini, & da Turchi, laqual speditione fù (come da gli Scrittori si narra) fatta l'Anno Mille centoquarantasette sollecitata dalli sudetti Pontefici, & parimente da Eugenio Terzo, che seguitò dopò loro.

Nuoua cruciata per fornire alle cose di Gierusalemme.

Iniquità dell'Imperator Greco contra Latini.

Et in Germania essendosi poco auanti combattuto trà le genti dell'Imperadore, & Guelfone, & Henrico suo fratello, auenne cosa tanto lodeuoli alle Donne, che n'è paruto (ancorche fuor del nostro proposito sia) di metterlo, per non defraudarle, etiandio trà questi nostri Scritti, & ciò fù, che essendosi da gl'Imperiali tenuto assediato alcun tempo Unispergh, Città nobile di Germania, veggendosi quei di dentro poco atti à difendersi, astretti dalla necessità, si resero à discrettione, & l'Imperadore richiesto da quel popolo di molte gratie, non volse concederle altro, se non che tutte le donne (oltra la libertà conceduta loro, delle persone proprie) potessero portare sopra le spalle tutto quello, che più loro fosse piaciuto, che egli le ne faceua loro libero dono, & esse (liberalità veramente generosa, & grande) lasciate tutte le cose à loro più pretiose, & care, si presero, chi marito, chi padre, chi figliuolo, & chi fratello sopra le spalle, e con quelle some, se n'uscirono dalla Città, & vogliono, che questa sia vna delle cose più memorabili, che si trouauano scritte in comendatione delle donne.

Et

Et che in quella guerra, perche molte, & graui battaglie vi si fecero, dalla parte di Guelfone, mentre si combatteua, vogliono che si gridasse sempre da soldati Italiani, Guelfone Guelfone, & dall'altra Ghibellino Ghibellino, & che questa voce Ghibellino fosse da gl'Italiani detta perche Henrico, che era Generale de gl'Imperiali in quello essercito fosse alleuato in vna villa di quel nome, & vogliono, che da quest'hora hauesse principio, & origine quella denominatione di Guelfo, & Ghibellino, che furono poi tanto in bocca de gl'Italiani, & seruirono alle fattioni, & partialità, non solo trà gli Imperiali, & Ecclesiastici, ma etiandio trà tutte l'altre, che vi furono dopò, benche da altri Scrittori, altre cagioni vi si arrecano, & in altri tempi le danno.

Anni della Città 3181. Del Signore. 1144.

Onde hauessero origine le voci di Guelfo, & di Ghibilino.

Papa Lucio intanto, che co' Romani desideraua quietarsi, tentò ogni via per accordo di farlo, ma non potendo, terminò di liberarsene con l'armi, & andatosene con le genti, che haueua al Campidoglio, doue erano i Senatori, & essi difendendolo, si venne alle mani; ma perche il Consolo, che Giordano di Pierleone chiamossi, le se fece con maggior numero di soldati incontro, ne fù il Papa con non picciola perdita de' suoi ributtato, & alcuni Scrittori hanna detto, che vi restasse anco ferito d'un sasso talmente, che più in luogo alcuno non fù veduto Pontificalmente risedere, lequali cose nell'Historie del Sigonio si leggono. E parimente benche molto compendiosamete si legge in Girolamo Bardi, che dell'anno sudetto i Folignati dessero il guasto alle terre de' Cortonesi, come amici de' Perugini, & Aretini, senza narrarui le cagioni, & noi non vi potiamo soggiunger altro, non vi hauendo scritture di questi tempi, & il Papa indi à non molti giorni se ne morì, à cui successe l'anno seguente Bernardo Abbate di Santo Anastagio, che si fece Eugenio Terzo chiamare, & fù discepolo di San Bernardo, huomo puro, & semplice, ma d'animo sincero, & costante, & non era Cardinale, e non fù ne anch'egli libero dell'ingiurie de' Romani, iquali (oltre al perseuerare nella deliberation già fatta di tener lontano dal gouerno del temporale il Pontefice) voleuano, ch'egli desolasse, & destruggesse intieramente Tiuoli, & egli negandolo, essi con le minaccie lo costrinsero à partirsi con tutti i Cardinali di Roma, & nel partirsene conforme al precetto Euangelico, fece gittar loro in faccia la poluere delle scarpe de' piedi suoi; ma essi tuttauia più duri, lo accompagnarono con sassi, & con saette infino in Trasteuere, doue egli si fermò, & indi poi se n'andò à Tiuoli, & iui dimorando, non restò di fare tutte quelle prouisioni, che le paruero più necessarie per indurre i Prencipi Christiani alla impresa di Terra Santa, che per la perdita di Edissa, & anco per il timore, che si haueua dell'altre Città possedute da Baldouino in quelle parti, daua grandemente da pensare à Prencipi, laquale speditione andò innanzi sotto il Pontificato di Eugenio due anni dopò; ma (come habbiamo detto) con poca felice fortuna, perche senza fare alcun frutto così l'Imperadore, come il Rè di Francia se ne tornarono ne' Regni loro; con perdità di gente quasi innumerabile.

Lucio Papa nel combattersi in Roma tra le sue sue genti, & Romani, fù ferito da vn sasso.

Lucio Papa muore.

Eugenio Terzo Papa.

Papa Eugenio cacciato di Roma co' sassi.

Anni della Città 3183. Del Signore. 1146.

Et mentre si maneggiauano queste guerre di Soria, i Fiorentini c'haueuano mosso l'armi contra il Conte Guidoguerra lor nimico, al Monte della Croce non facendo con molta diligenza le guardie furono l'anno MCXLVI. dal Conte, & da gli Aretini suoi compagni in quella guerra, tanto aspramente, & tanto alla sprouista assaliti, che ne riceuerono notabilissimo danno; & i Bresciani ne hebbero anch'essi vn'altro grauissimo non dall'armi, ma dal fuoco, che'appiccatosi à caso in vna parte della Città, fù quasi per andar tutta sotto le fiamme.

Concilio in Remi di Fràcia.

Croce Rossa aggiunta all'habito bianco de' Caualieri di Gierusalemme.

Papa Eugenio in tanto essendo dimorato alcuni Mesi in Tiuoli, deliberò di andare in Francia, & raccolto dal Rè Lodouico, ch'essi chiamano Luigi, con quella dignità, & grandezza, che conueniua, & conuocata vna Dieta in Parigi, perche certi Prelati sentiuano malamente in alcuni Articoli principali della religione, ordinò l'anno MCXLVIII. che con l'aiuto del Beato Bernardo, ch'era in grandissima consideratione in quelle parti, per li molti segni, che di bontà, & santità di vita in lui si vedeuano, si facesse vn Concilio in Remi: nel quale, oltre l'essersi dannati alle carceri due Principali heretici, che vi erano, e confirmato quanto altre volte s'era da Papa Innocentio instituito intorno alli torneamenti, e combattimenti pericolosi, che in que' tempi vsauano farsi nelle sontuose feste de' Prencipi grandi, & di Republiche, fù ordinato, che all'habito bianco de' Caualieri Templarij detti poi di Gierusalemme, le se aggiungesse la Croce Rossa.

Di questo medesimo anno vuole il Sigonio, che si hauesse notitia in Italia, & in Sicilia dell'artificio della Seta, & che s'hauesse di Grecia, & che iui fosse peruenuta col mezo di due Monaci, che dall'Indie lo trasportassero, al tempo di Giustiniano Imperadore il grande, in Costantinopoli, ilche fù cagione di grande augumento di ricchezze, & per l'Italia, & principalmente per la Sicilia.

Origine della nobil famiglia de Turriani in Milano.

Fù parimente di questo anno quasi il principio della grandezza della nobil Famiglia de Turriani in Milano da vn Martino Turriano di quella Città, che perche fù huomo di eccessiua grandezza, & robusto di corpo s'acquistò di Gigante il nome, ilquale essendo passato con l'Imperadore all'impresa di Terra Santa, si narra che volorosamente contra Saracini, & Turchi combattendo, fosse fatto prigione, & che con molti, & diuersi tormenti lacerato, ottenesse finalmente la Palma del Martirio, & da questo Martino vuole il Sigonio, che hauesse augumento in Milano questa Famiglia de' Turriani, che ne gli anni auenire garreggiò di potenza co' Visconti, che furono i primi Duchi di quella Città: & soggiunge, che Papa Eugenio, chiuso c'hebbe il Concilio in Remi, se ne tornasse à Roma, essendo molte settimane dimorato nell'Abbatia di Chiarauall e con que' Monaci con tanta simplicità, e domestichezza di vita, che mai in altro, che nell'habito non volse esser da loro differente.

3193 1152

L'Anno MCLII. Corrado Imperadore, mentre con gran desiderio pensaua di passare in Italia, per coronarsi in Roma dal Papa, & per ricuperare la Puglia da Rugiero Rè di Sicilia occupata, & per accomodar lo stato della

Lombar-

Lombardia, ch'era molto trauagliato quasi da tutte le parti per desiderio di dominare, ch'era non meno ne' Milanesi, che nell'altre Città nobili di quella Prouincia, che n'erano per ciò sottosopra, oppresso da vn'importuna febre non senza sospitione di veleno, datoli (come dissero) da alcuni Medici ad instanza di Rugiero, se ne passò del mese di Febraio all'altra vita, hauendo lasciate le Regali Insegne à Federigo suo Nepote, figliuolo del fratello, Duca di Sueuia; i Prencipi di Germania con gli Arciuescoui, elettori dell'Imperio, congregeti in Francfordia, elessero del Mese di Marzo detto Federigo Rè di Germania, & subito dall'Arciuescouo di Colonia ne fù in Aquisgrana coronato; Nel cui tempo narrano gli Scrittori, che in Italia per le passate eruptioni delle genti Barbare, tutti gli Studij che v'erano, non solamente in Filosofia, & nella Medicina, ma etiandio nelle Leggi proprie Romane, & nelle Ciuili, erano talmente auiliti, & quasi anichilati, che appena vi ne appareuano più segni: In questo secolo par che accennino, ch'essi cominciassero à riualersi, & à solleuarsi, percioche in Hispagna vi furono due Arabi, Auerroe, & Auicenna, che con le loro virtù, & Commentarij illustrarono molto la Filosofia, & Medicina, & in Italia, & particolarmente in Bologna fiorirono nella professione delle Leggi, dopò l'antico Irnerio, Bolgaro, Martino, Vgo, & Giacomo Butrigario, con Gratiano Monacho, che fatto vn volume da molti libri di Concilij, di Decreti di Pontefici, & di Santi Dottori illustrò molto i sacri Canoni; & in Theologia Pietro Monaco da Nouara Vescouo di Parigi cognominato Lombardo, & detto il Maestro delle Sentenze, che fù molto celebre Scrittore, & lasciò libri molto vtili à professori di quella scienza.

Anni della Città 3189. Del Signore. 1152.

Federigo Duca di Sueuia eletto Imperadore.

Auerroe, & Auicenna.

Dottori famosi di legge Bolognesi & altri luoghi.

Intanto Federigo eletto Rè di Germania, che fù poi detto Barbarossa, dopò l'hauer mandati Ambasciadori ad Eugenio Sommo Pontefice, & fatte alcune reconciliationi trà Prencipi di quelle parti, desiderando di comporre primieramente le cose di Germania, & poi d'Italia, ch'erano molto trauagliate, & discorde, donò il Marchesato di Toscana, il Ducato di Spoleto, & il Principato di Sardegna con tutte le terre, che già furono della Contessa Matilda à Guelfone suo Zio, & perche molti Signori fuorusciti di Puglia, che cacciati da Rugiero erano ricorsi à lui diede loro speranza, che frà due anni sarebbe venuto in Italia, & gli hauerebbe rimessi nella Patria, & à Consoli di Milano scrisse & comandò, che si astenessero di far più ingiuria à gli huomini di Lodi, & di Como, essendone alcuni di loro iti senza ordine delle loro Città à querelarsene seco in Germania, laonde i Milanesi dubbiosi della dura natura del giouane Federico non restarono di fare ogni officio di gratitudine per guadagnarselo.

Federigo Imperadore detto Barbarossa.

Dono fatto da Federigo à Guelfone suo zio.

Dell'anno seguente in principio, ò secondo altri in fine del passato, morì in Tiuoli Papa Eugenio Terzo, il cui corpo fù subito portato à Roma, doue indi à pochissimi giorni fù creato Anastagio di questo nome Quarto Romano, che poco spatio hebbe di vita, à cui successe Adriano Quarto Inglese Canonico Regolare, come era anco stato il suo antecessore, & in tempo della morte di Eugenio, morì il Beato Bernardo, & Rugiero Rè di Sicilia à cui successe Guglielmo suo figliuolo, che per la sua mala, & pessima vita fù chiamato il

Adriano IV. Papa.

Anni della Città 3191. Del Signore. 1154.

catiuo, & tosto ne diede segno, perche l'anno MCLIV. s'occupò Beneuento, Ceperano, & Bauco Terre di Santa Chiesa, per la cui cagione le fù da Papa Adriano leuato il commertio de' Fedeli; & Federigo ordinato che'l Marchese d'Austria fosse nominato Duca, deliberò di venire in Italia; i Fiorentini occupato vn Castello de' Conti Guidi nobili d'Arezzo, soccorsero i Pratesi contra Pistolesi, & guerreggiando co' Sanesi furono trauagliati da gli Aretini.

Austria hà titolo di Duca da Federigo. Federigo in Italia.

Federigo passate l'Alpi di Trento se ne venne verso Milano, incontro al quale i Milanesi mandarono Ambasciadori pregandolo à tener mano, che Como, & Lodi fossero alla giurisditione de' Milanesi sottoposti, il che negato loro, fù cagione, che Milanesi insuperbiti per le cose à loro prospere succedute, pensassero di ribellarsi, & di fare altre nouità per l'Italia, nondimeno Federigo fatte per all'hora alcune correrie infin sù le porte di quella Città, non volle altramente fermarsi; ma se n'andò à Pauia, hauendo prima quasi destrutto Asti, & Tortona, & iui riceuette la seconda corona, & indi s'inuiò verso Roma; ma il Sigonio vuole, che Federigo accostatosi alle mura di Milano, vi si fermaße, & dall'Arciuescouo Vberto vi fosse fuori della Città, della seconda corona coronato, & che delle differenze, ch'erano frà quelle Città promettesse di troncarle quando egli fosse tornato in quel Territorio, & che innanzi che se ne partisse combattesse co' Milanesi, ch'erano fuor delle porte vsciti, e che li facesse con non picciol danno loro ritornare.

Papa Adriano intanto, essendo richiesto dal Clero à douer andare in Laterano à coronarsi, disse; che à ciò non sarebbe mai conuenuto, se prima non si fosse cacciato fuor di Roma Arnoldo heretico, che con la sua heresia haueua commosso tutto quel Popolo, ilquale hebbe ardire di tentare il Papa, che si contentasse di lasciare l'amministratione del gouerno della Città a' Senatori, & egli negandolo, il Popolo di ciò sdegnato, incontratosi (armato così com'era) in Guido Cardinale di Santa Potentiana, che andaua alla corte, gli diede di molte ferite, di che il Papa tutto alterato, scommunicato il Popolo, si partì con tutti i Cardinali, che v'erano di Roma, & se n'andò à Oruieto, & vi dimorò alcuni Mesi, & fece molte gratie à quella Città, che fù sempre deuota, & molto obediente à Santa Chiesa, & frà gli altri Priuilegij, vogliono gli Oruietani, che concedesse loro lo Studio vniuersale.

Arnoldo heretico in Roma.

3192 1155

Et Federigo, l'anno seguente, partito di Lombardia se ne venne in Toscana, & ordinato à Pisani, che mettessero in punto la loro armata, per potersene contra Guglielmo Rè di Sicilia valere, & data la libertà à Chiugini, se n'andò à Viterbo, la doue inuiatosi anco il Papa, fù da Federigo, & da tutta la sua Nobiltà incontrato, soggiongendo alcuni, & particolarmente il Sigonio, che smontando il Papa da cauallo, le fosse da Federigo tenuta la staffa, & dal Vescouo di Bamberg, à nome suo, & di tutti i Prencipi, che seco erano, le fossero dette molte grate parole del contento, che tutti sentiuano dell'essersi condotti à suoi santi piedi, & gli offerisse la osseruanza di Federigo verso la Chiesa Santa, & vltimamente lo pregasse à volerlo della corona dell'oro coronare & si come dal Papa à lui, così egli promise al Papa, che l'haurebbe dalla

Il Papa & Federigo eletto Imperadore à Viterbo.

insolenza

insolenza de' Romani liberato, di che assicuratosi l'un l'altro s'inuiarono à quella volta, e giunti à Sutri furono da gli Ambasciadori Romani incontrati, che per penetrare la intentione di Federigo erano stati mandati, à cui domandarono, che li piacesse di liberare il Popolo Romano dal dominio de' Pontefici, & di restituirlo alla sua antica grandezza, & libertà, dandole comodità, che egli potesse con li suoi Magistrati honoratamente sostenersi, & essi promettevano à lui, che il Popolo gli hauerebbe dato la corona dell'Imperio.

Anni della Città 3192. Del Signore. 1155.

Instanza de Roman' à Federigo.

Vditi gli Ambasciadori, & considerata la non buona dispositione de' Romani mandarono la notte seguente il Cardinale Ottauiano, credo, de gli Vbaldini con mille caualli, perche il Vaticano occupasse, & fortificasse il Ponte del Teuere, & essi vi andarono il giorno dopò, & il Papa riceuuto, secondo il costume della Chiesa sopra le scale di San Pietro Federico, c'haueua lasciato ne' Prati Neroniani l'essercito, lo coronò Imperadore, & dopò i Diuini officij, & le cerimonie sacre, che vi corrono, Federigo lasciato il Pontefice con vno honesto presidio in Vaticano, se ne tornò con l'Imperiali insegne nel campo: i Romani vdita la coronatione di Federigo, fatta solamente dal Papa senza la loro autorità, sdegnati, presero l'armi, & passato il Teuere se n'andarono à San Pietro, & iui vccisi quelli delle prime guardie, & sualigiati alcuni Cardinali, che vi trouarono, furono quasi per prendere il Papa; ma vditosi il tumulto nel campo, Federigo messo in punto l'essercito, se n'andò à quella volta, e combattutosi dalla decima hora del dì, insino alla sera, così intorno à Castel Sant'Angelo, come in Trasteuere, diede non piccioli danni co' suoi Tedeschi à Romani, che dopò vn lungo contrasto furono forzati à ritirarsi, con perdita trà morti, & annegati nel Teuere d'intorno à mille, da dugento prigioni, & de feriti in gran numero, & non fù senza vendetta, perche de' Tedeschi ne morirono pure assai, di che hebbe tanto sdegno Federigo, che se il Papa non vi si fosse co' prieghi intromesso, hauerebbe dissipato, & distrutto Roma; ma Federigo non potendo hauer vettouaglie per l'essercito, il giorno seguente menando seco il Pontefice, se n'andò al Monte di San Siluestro, & poscia, lasciato il Pontefice à Frascati, se n'andò à Tiuoli, & indi mandati i Ministri suoi à riscuotere i tributi, gli Spoletini soli gli le negarono, di che egli adirato, & per questo, & anco perche essi (come dal Sigonio si narra) poco auanti haueuano ritenuto il Conte Guidoguerra suo Ambasciatore, che tornaua di Puglia, & richiesto da lui, che gliele restituissero, gli le haueuano negato se n'andò con tutto l'essercito à quella volta, & ancorche gli Spoletini, che sono naturalmente bellicosi, & ardenti nelle loro imprese, alcuni giorni si difendessero, & che spesso dalla Città vscissero per riualersi delle ingiurie, e danni, che faceuano loro i Tedeschi, furono finalmente superati, & vinti: Federigo entrato nella Città, diede ogni cosa in preda à soldati, ma innanzi, che da essi fosse cauato cosa alcuna dalle Porte, essendosi in vna parte della Città acceso inconsideratamente il fuoco, fù tanto aiutato da venti, che ne restò quasi intieramente tutta la Città desolata, e distrutta, i Cittadini mezi nudi si saluarono nella sommità di que' Monti, & i Tedeschi ritiratosi fuori del territorio per ischiuare il fetore

Federigo coronato Imperadore da Papa Adriano in Roma.

Spoletini rotti da Federigo, & dati in preda à soldati suoi.

Anni della Città 3192. Del Signore. 1155. fetore de' corpi abbrusciati, & arsi, vi tornarono indi à due giorni per torsi tutto quello, che s'era dal fuoco saluato; & Federigo partitosi da Spoleto, che desolato affatto lasciollo, se n'andò verso Lombardia, & perche s'era acquistato nome di crudele, & aspro nimico d'Italia, gli furono preparate molte insidie, cosi nel passar da Verona, come nell'Alpi, ma superatele tutte, & castigati molti colpeuoli, se ne tornò saluo in Germania.

I Milanesi, partito Federico d'Italia, oltra Como, & Lodi, occuparono del presente anno Pauia, & da Gerardo di Rangone, ch'era Podestà di Modona, vogliono, che hauesse principio la nobil Famiglia de' Rangoni in quella Città, che vi ha poi tenuto, & tiene ancor hoggi, & per potenza, & per autorità il primo luogo.

Origine della famiglia di Rangoni in Modona.

Et Papa Adriano, dopò vna lunga guerra, che con Guglielmo Rè di Sicilia hauuto haueua, ricercato da lui di pace, con la confirmatione di quel Regno, del Ducato di Puglia, & di Calabria, & del Prencipato di Capua glie la diede, & indi per Riete, per Narni, & per Todi, se ne tornò ad Oruieto senza accostarsi à Roma, & Guglielmo in Sicilia: dicono alcuni che il Papa facesse di questi tempi edificare Radicofoni, Terra hora dello Stato di Siena; ma altri che la facesse, & di mura, & d'altre cose opportune munire.

3194 1157 L'anno MCLVII. nacque non picciola discordia trà Papa Adriano, & l'Imperador Federigo, che era stato da lui coronato, poi che Federigo malamente interpretando le lettere del Papa, hauea detto, che Adriano gli hauesse dato la dignità Imperiale in luogo di beneficio, & ciò auenne, perche hauendolo il Papa dolcemente ripreso, ch'egli hauesse sopportato, & tuttauia sopportasse, che l'Arciuescouo Lundonese tornando dalla corte di Roma in Germania, fosse stato da alcuni Ladri rubato, & fatto prigione, & ch'egli non lo facesse liberare, & gli soggiongeua, che da lui non haueua hauto cosa alcuna di noia, anzi che l'haueua in tutte le cose honorato, allegandole quanto allegramente l'haueua riceuuto, quanto honorato, & con quanta affettione gli haueua data la dignità Imperiale, & se maggiori beneficij gli hauesse potuto fare, maggiori gli le hauerebbe fatti, & perche conoscesse quanto le premeua la dignità Pontificia, & de' suoi Prelati, gli mandaua due Cardinali Bernardo, & Orlando, huomini, & di prudenza, & di costumi essemplari affinche con lui trattassero quel che alla Christiana Republica appartenesse, alle quali cose Federigo diceua, che à Dio solo, & à Prencipi dell'Imperio della dignità Imperiale concedutole, era tenuto, & non al Papa, ilche fù cagione, che egli, & per questo, & per altri sdegni contra Milanesi conceputi, deliberasse di tornar di nuouo in Italia; ma il Papa con nuoue lettere per altri due Cardinali mandatoli, per le quali dechiaraua la forza del vocabulo Beneficium, non bene intesa da lui, ne da Ministri suoi, operò di maniera, che lasciato ogni sdegno ritornò di nuouo amico al Papa, & rimandò i Cardinali sodisfatti.

Sdegno trà il Papa, & Federigo.

Et l'anno seguente essendo venuto in Italia Federigo, si mise con vn grosso essercito sotto Milano, & tenutolo strettamente assediato, & fattousi dà

molte

molte fattioni, i Milanesi, che con la penuria delle vettouaglie combatteuano etiandio con la pestilenza, dubitando dell'ultimo esterminio loro, deliberarono di comporsi, & mandati Ambasciatori al Rè di Boemia, & al Duca di Austria, ch'erano in campo, ottennero col mezo loro da Federigo la pace, con molte conditioni, che si lasciano, & Federigo fatte alcune Diete di Prencipi Ecclesiastichi, & Secolari, ordinò molte cose utili per la conseruatione de gli Stati per l'Imperio, & particolarmente volle, che tutti i Regalij, che si pagauano, & tutto quello, che sotto quella voce si conteneua, che molte cose erano, come Ducati, Marchesati, Contee, Consulati, Gabelle, Pedagij, & altre cose simili, tutte fossero de gl'Imperadori, & da loro si riconoscessero; che non si potessero ne vendere, ne impegnare i Feudi, & che à giouani studenti ne gli studij publici non si desse molestia da alcun Giudice, fuori, che da gli eletti da Rettori loro, & dal Vescouo delle Città proprie.

Anni della Città 3195. Del Signore. 1158.

Ordini di Federigo à fauor de gli stati dell'Imperio.

Et Genoua Città nobilissima della Liguria, temendo anch'ella delle forze di Federigo, perche non haueua nelle cose della Corsica al voler suo concorso, si conuenne seco con nuoui accordi. Et essendo suscitata trà Todini, & Ornietani nuoua guerra, che per qual cagione si fosse non si narra, Papa Adriano che ancor si trouaua in Oruieto la terminò; & dicono gli Scrittori, che fù tanta la siccità quest'anno, per non hauer mai piouuto dal Maggio infino all'altro Aprile, che nel mezzo del Verno non si trouasse appena Pozzo, che hauesse acqua.

Fù l'anno MCLIX. principio di molti gran mali in Italia, perciò che frà Papa Adriano, & Federigo Imperatore nacquero nuoui dispareri, & discordie per gli ordini fatti l'anno innanzi da Federigo intorno alla poca riuerenza, che si vedeua hauere hauuto alla Chesa, quando egli volse, che a' Regalij da pagarsi fossero anco obligati così i Vescoui, & altri Prelati Ecclesiastici, come i Secolari, & perche anco à Cardinali Legati suoi, hauesse prohibito l'ingresso nelle Città della Germania, c'haueße mandato ad esseguire i Tributi nelle Terre di Santa Chiesa, hauesse dato le Prelature senza confirmatione della Sede Apostolica, & ne hauesse perciò ritenuti prigioni alcuni Prelati in Germania, laqual discordia andò poi molto innanzi, & fù cagione di molti gran danni à tutta Italia, per la pessima ostinatione di Federigo, & de' suoi successori, contra i Pontefici; delle quali cose non toccaremo, se non con breuità à luoghi loro; cominciarono questi danni dalla ribellione, che fecero i Milanesi da Federigo, non hauendo voluto, che gli huomini suoi, ch'erano stati mandati à tutte le Città per creare nuoui Consoli, li eleggeßero, perche essi vedeuano, che con quello atto veniuano à perdere intieramente la loro libertà, di che sdegnato Federigo, vi andò con tutte le genti, & vi si mise intorno, tenendoli strettamente assediati, & mandò anco nello stesso tempo l'assedio à Crema, ch'era con Milanesi in Lega, incitato à ciò grandemente da Cremonesi nimici capitali di Cremaschi, & mentre Federigo à questi assedij attendeua, morì in Anagni Papa Adriano: i Cardinali mandato il corpo à Roma, & sepellitolo in San Pietro, venuti nella nuoua elettione in discordia tra ventitre

3196 1159

Nuoui sdegni trà il Papa, & l'Imperadore.

Federico all'assedio di Milano, & di Cremona.

Morte di Papa Adriano.

secondo

Anni della Città 3196. Del Signore. 1159.

Creatione di Alessãdro Terzo Sanese, & di Vittore Quarto scismatico.

secondo alcuni, & secondo altri diciotto crearono Orlando di Ranuccio Bandinelli Sanese Monaco Regolare, che si fece chiamare Alessandro Terzo, & cinque di quelli, che non concorsero in Alessandro (come che da altri si dica, che fossero quattro) elessero Ottauiano Cittadino Romano Canonico Regolare anch'egli, & lo chiamarono Vittore, ilquale per preuenire, tolta la stola, & l'altre veste sacre di mano à Chierici, che l'haueua rifiutate Alessandro per non fare le cose sue così in fretta, se ne vestì, & con molti soldati, ch'erano à suo fauore corsi, cacciò Alessandro con li suoi Cardinali in Castello, doue stettero assediati da Consoli noue giorni, & indi se n'andò à Terracina, & iui da molti Cardinali, & Vescoui, che l'haueuano seguitato, si fece dar l'habito Pontificio, & coronare, & Ottauiano si fece anch'egli da suoi consacrare in San Pietro, benche fosse dopò la consecratione d'Alessandro, ilquale come più canonicamente creato, scommunicò subito Vittore con tutti quelli, che li prestassero aiuto, & lo fauorissero alla consecratione, & se ne tornò ad Anagni, & indi scrisse all'Imperador Federigo, ch'era ancora all'assedio di Crema, & lo pregò, perche le cose si quietassero, à tener mano, che con la sua autorità, & con l'armi si ponesse fine allo scisma, & narrasi dal Sigonio, che le se fosse scritto da Ottauiano il medesimo, & che l'Imperadore non si conoscendo atto à terminare vna cotanta differenza, intimasse vn Concilio in Pauia, affinche da' Vescoui, che lo seguitauano, si giudicasse qual di loro miglior ragione hauesse, & che all'uno, & all'altro mandasse due Vescoui; ma con ordine, che Alessandro non come Papa, ma come Cardinale salutassero, & che intimassero loro il Concilio, per l'Epifania dell'anno futuro MCLX. di che sdegnato Alessandro, parendole, che troppo ne venisse lesa la dignità Pontificia, essendo officio del Pontefice d'intimare il Concilio à gli altri, & non che sia intimato à lui, non volle andare à Pauia; ma andatoui l'altro, si guadagnò di maniera la gratia dell'Imperadore, che disprezzato il vero Papa, s'accostò à lui, di che nacquero poi grandissime reuolutioni, perciochè Alessandro non si potendo assicurare in Italia per le gran forze, che vi haueua l'Imperadore, & per le discordie, ch'erano in Roma, se n'andò, ò chiamato (come da alcuni si è detto) ò da se stesso, in Francia, & iui riceuuto, & honorato dal Rè, intimò vn Concilio generale in Chiaramonte, & indi poi vn'altro in Torsi, doue, & l'Imperadore, & l'Antipapa con tutti i seguaci loro, furono dal consortio de' fedeli segregati, & l'Imperadore nel suo Concilio, dopò la vittoria hauuta di Crema, laquale nudata d'habitatori, perche tutti volle che se partissero con quello, che si poteuano portare in vna volta, restò tutta desolata dal fuoco, & dalle ruine, ch'egli adirato contra di lei, volle che nelle mura, & nelle case riceuesse con gittarle tutte per terra, fece dechiarare il suo Vittore per vero Pontefice, come quello che prima d'Alessandro hauesse preso l'habito, & la vesta, non essendoui chi per l'altro ragione alcuna allegasse, & lo fece da Prelati suoi coronare, & accettare per Pontefice, & egli nel dismontare da cauallo, l'honorò col tenerli la staffa, & col bacciarli il piede, & il giorno seguente scommunicò Alessandro, & citò Guglielmo Normando Rè di Sicilia,

Federigo à fauore di Vittore volto contra Alessandro.

Concilio generale intimato da Papa Alessandro in Chiaramonte di Francia.

Crema ruinata dal fuoco, & da l'armi.

& li Milanesi, perche hauessero, & le cose di Santa Chiesa, e dell'Imperio molestato, & ciascuno de' Pontefici per mostrar di hauer con ragioni fatto quanto di sopra habbiamo detto, scrissero à tutti i Prencipi di Christianità, pregandoli col fauorire la causa sua, à dar loro forze, & aiuto affinche lo stato di Santa Chiesa non andasse in ruina, come pareua esserui volto, poiche già tutte le Città d'Italia s'erano, ò all'uno, ò all'altro aderite, & si troua in alcuni nostri Scrittori à penna, che i Magistrati della Città nostra di Perugia, riceuessero anch'essi lettere da amendue questi Pontefici, pregandoli ciascuno separatamente ad inchinare à fauor suo, & à prestarli vbidienza, e narrano gli Scrittori, che per questa differenza de Pontefici, fossero molte solleuationi, & tumulti per le Città della Toscana, & frà l'altre in Siena, percioche hauendoui gran parte l'Imperadore vogliono (come da Cipriano Manenti si narra) che si tentasse col mezo de' Tolomei, famiglia allhora molto potente in quella Città, & fautrice di parte Imperiale, di far prigione Papa Alessandro, che tornato di Francia, s'era nella sua Patria fermato; ma scoperto il trattato, ne nacque non picciola nimicitia trà casa Tolomea, & Salimbeni, ch'erano parenti del Papa; ma i Salimbeni ne furono della Città cacciati, di che si suscitarono in Siena due fattioni vna fomentata da Salimbeni à fauor della Chiesa, & l'altra da Tolomei à fauor di parte Imperiale, lequali durarono poi molti anni con non picciolo danno di quella Città.

Anni della Città 3197. Del Signore. 1160.

Lettere d'amēdue i Pontefici à Magistrati di Perugia.

Tumulti in Siena trà Salimbeni, & Tolomei.

Et dell'istesso tempo nacquero differenze in Oruieto, & in Todi; in Oruieto frà i principali della Balia, per la emulatione delle parti, in cui Federigo istesso Imperadore s'oprò molto, come anco ne gli altri luogi della Toscana, & dell'Vmbria; & in Todi frà la famiglia de' Chiarauallesi, & de' Dattari, che poi de gli Atti si disse, ch'erano delle principali di quella Città, che per quella cagione si diuise in due parti, ancorche trà le sudette famiglie vi fosse attinenza di sangue, & di parentela.

Papa Alessandro intanto dubbioso dell'animo di Federigo, per prouedere in parte à casi suoi hauendo ricercato d'aiuto Guglielmo Rè di Sicilia, & altri Prencipi d'Italia, mandò Giouanni Cardinale d'Anagni, huomo di molta prudenza, & giuditio à Milano, affinche operasse, che quel Popolo si confederasse seco, ilqual Cardinale ragunata grandissima moltiludine di esso nella Chiesa Maggiore della Città, dechiarò (come Legato Apostolico) Vittore, Federigo, & li Vescoui di Cremona, di Lodi, di Como, di Pauia, & di Mantoua loro seguaci, priui delle cose sacre, con le Città di Nouara, & Vercelli, & col Marchesato di Monferato, & con altri Conti, che si lasciano, & sotto giuramento fece obligare i Milanesi alla fedeltà: di che sentì di nuouo la Chiesa di Dio non picciola piaga, perciò che da quell'atto ne nacque nuoua, & aperta guerra infra il Pontefice, & l'Imperadore, dalla quale tutte le Città d'Italia, & principalmente la Lombardia diuise, & per emulatione delle parti tra esse combattendo sentirono quasi l'ultimo esterminio delle case loro; & narrano che fù tanta la ostinatione di Federigo in mantenere il suo Antipapa Vittore, che scrisse non solamente à Lodouico Rè di Francia, & parimente ad Henrico Rè

Federigo scomunicato da Papa Alessandro.

Anni della Città 3197. Del Signore. 1160.

rico Rè di Inghilterra, che à Vittore, & non ad Alessandro si aderissero; ma etiandio ad altri Prencipi, onde essi fattoui sopra i Concilij ne' Regni loro, ancorche da Guido da Crema fosse molto difesa la causa di Vittore, furono nondimeno da Guglielmo da Pauia talmente le ragioni d'Alessandro sostenute, che tutti s'aderirono à lui, & i Monaci Cistercienfi, ch'erano in que' tempi innumerabili, & haueuano (come si legge) più di DCC. trà Vescoui, Arciuescoui, & Abbati, perche s'accostarono anch'essi ad Alessandro, vennero in tanto sdegno di Federigo, che fece vn ordine, ò che si togliessero da Regni suoi, ò che s'obligassero di aderirsi à Vittore, & che perciò vn gran numero se n'andasse in Francia, & che cacciasse molti Vescoui buoni, & santi dalle Chise loro, perche s'erano à Papa Alessandro aderiti, & esso esser vero Pontefice affermauano, & vi metteua de gli altri à lui contrarij.

Settecento trà Vescoui, & Abbati esser nella Cõgregatione Cistercienſe

3199 1162

Dell'anno MCLXII. essendo stato Federigo non men di due anni (come che da alcuni si sia detto di cinque) all'assedio di Milano, dopò l'esser stato più d'vna volta richiesto di accordo, rifiutate tutte l'altre conditioni offerte da loro, che di tutte le cose necessarie pattuiuano, li riceuette finalmente à discrettione, & riceuuti i Consoli supremo Magistrato allhora della Città, che con li coltelli in mano giurando promisero di far quanto da lui fosse loro comandato, & che il medesimo si sarebbe fatto da loro Cittadini, come fecero, perciochè due giorni dopò trecento honorati Caualieri in nome di tutta la Città, che con trentasei insegne, & con le chiaui delle porte della Città vi andarono, & d'esser tutti pronti à suoi comandamenti giurarono, & da altri mille li fù menato il Carroccio con le Trombe, & altri istrumenti publici insino al numero di nouantaquattro, di che non contento Federigo, volse che se le mandassero quattrocento Ostaggi de' quali cento ottantasei, ne furono Caualieri, & tutto il resto de' più nobili della Città, & poscia ordinò, che à ciascuna Porta si buttasse per terra tanto muro, quanto bastasse al passar dell'essercito in battaglia, & vltimamente volse da tutti il giuramento, di che speditosi se ne tornò insieme con Beatrice sua moglie à Pauia, & iui chiamato il Consiglio de' Vescoui, de' Prelati, & de' Magistrati delle Città amiche all'Imperio, disse quanto i Milanesi hauessero per la lor troppo immoderata superbia fallito, non solo contra di lui, ma etiandio contra gli altri Imperadori innanzi à lui, quanto hauessero offeso Lodi, Como, & Pauia fidelissime Città dell'Imperio. Quante volte hauesser rotto le paci, & vltimamente essere stati autori delle ribellioni di tutte le Città di Lombardia, di hauere incitati i Pontefici contra gl'Imperadori, & prese l'armi per loro, onde egli per riposo, & quiete del resto della Lombardia haueua preso partito, aspro forse, & attroce; ma necessario à lui, ch'era di distruggere affatto Milano, ilche essendo prouato da tutti, comandò subito à Consoli di Milano, che frà otto giorni mandassero fuori della lor Città tutti gli habitatori suoi, così maschi, come femine, che v'erano, perche egli voleua, che tutti gli edificij ruinassero: I Consoli, perche s'erano vbligati ad vbidire, essequirono (ancorche con grandissimo dolore) quanto era stato loro comandato, & così alli XXVI. di Marzo tutti i Milanesi (dolendosi della crudeltà

Attioni di Federigo contra Milanesi.

Comandamento horribile di Federigo à Consoli di Milano.

deltà di Federigo) se n'uscirono della Città, & chi à Como, chi à Bergamo, & chi à Lodi & in altre parti ancora, doue haueuano ò parenti, ò amici, che gli raccogliessero n'andò, & quelli della bassa Plebe, che non haueuano luogo da ripararsi, si misero ne' campi vicino alla fossa della Città per aspettar l'esito della fortuna loro, e di quella allhora misera, & infelice Città: Federigo veduti fuor di Milano tutti gli habitatori vi si accostò subito con tutto l'essercito, & non vi volle entrare per le porte; ma per osseruare quanto hauea detto, vi entrò per la rottura delle muraglie, e data particolarmente cura alle Città vicine (tanto era l'odio che portauano à' Milanesi) che le ne haueuano fatto instanza, comandò che tutte le case, & Palazzi, che v'erano, fuori che alcuni pochi Tempij, fossero per terra gittati, & perche di questa ruina ne fà special memoria Carlo Sigonio (non essendo da gli altri Scrittori così diligentemente posta) habbiamo voluto noi notarla in questo luogo: volse dice egli, che gli huomini di Lodi gittassero per terra gli edificij della Porta Orientale, i Cremonesi della Romana, i Pauesi della Porta Ticinese, che và à Pauia, i Nouaresi della Vercellina, i Comaschi della Comascha, i Scoriesi, & Martesani della Noua, & hanno detto alcuni, che Federigo dopò la ruina de gli Archi, de' Theatri, & delle Termi, & la spoliatione de' Tempij, & dell'Abbatie, & di tutte le case volesse, che in vn luogo detto il Broglio, affinche fosse sempre sterile, si seminasse il Sale, & si soggiunge dal medesimo Autore, che alle tante ruine, & calamità de' Milanesi, vi si aggiungesse, il che à loro fù molestissimo, che i corpi de' tre Magi, che adorarono Nostro Signore picciolo fanciullo in Bethleem, che si conseruauano in quella Città, fossero dall'Arciuescouo di Colonia trasportati in Germania, & nella principal Chiesa di quella Città si collocassero: di che speditosi Federigo se ne tornò à Pauia, con animo di castigare anco l'altre Città, che le s'erano ribellate, ò che si fossero con Papa Alessandro aderite, se non fossero sotto l'Imperio suo ritornate, come fecero, Piacenza, Brescia, & Genoua, con conditione d'essere in aiuto suo contra Romani, & contra Guglielmo Rè di Sicilia, lasciando per tutte le Città di Lombardia in gouerno i Tedeschi, & perche haueua creduto, che i Bolognesi si fossero con Papa Alessandro conuenuti, tutto adirato contra di loro si spinse del Mese di Giugno con tutto l'essercito à quella volta, con animo di non hauere à trattarla punto meglio, che si hauesse fatto Milano. Ma Bolognesi, ò perche non si conoscessero atti à difendere da così potente nimico, ò perche si proponessero dinanzi à gli occhi la miserabil ruina de' Milanesi, non hauendo ardire di repugnarli, mandarono certi loro eccellenti Dottori, che à lui erano noti, & se n'era in alcune occasioni valuto, ad incontrarlo, col cui mezo ottenuto il perdono, furono, come l'altre Città riceuuti in gratia.

Anni della Città 3199. Del Signore. 1162.

Milano distrutto dal Federigo, & fattoui seminar il sale.

I corpi de' tre Magi di Milano trasportati in Colonia.

Morì dell'anno MCLXIV. Vittore Antipapa nella Città di Lucca, & i Cardinali, che lo seguitarono, crearono subito di ordine di Federigo Guido da Crema Cardinale di San Calisto, che Pasqual Terzo chiamar si fece, & à fauor suo Federigo fece l'anno seguente vn Concilio de' suoi Vescoui, & Abbati in Germania, & vi fù ordinato, che Pasquale fosse per vero Pontefice tenuto 3201 1164

Vittore Antipapa muore. Pasquale III. gli succede.

nuto

Anni della Città 3202. Del Signore. 1165.

Animo ostinato di Federigo.

nuto, & che dopò la morte sua nessuno potesse essere assunto al Pontificato, che non fosse di quella fattione, & che dopò la morte di Federigo nessuno le fosse sostituito, se non giurasse di difender quella parte; cosa nel vero poco considerada; ma pur fatta da huomini prudenti, sapendo essi, che gli Elettori del successor di Federigo non erano alle Leggi, & Decreti loro sottoposti.

Et Guelfone Duca di Spoleto, Marchese di Toscana, Prencipe di Sardegna, & Padron de' beni della Contessa Matilda, diede alla Republica di Lucca tutta la giurisdittione di quelli, che essi possedeuano lontani dalla Città loro XVI. miglia, che spettauano di ragione al Marchesato della Toscana con mille soldi Lucchesi l'anno di responsione per nouanta anni.

Roma intanto essendo piena di trauagli, & tumulti, perche i Consoli, che allhora vsauano farsi per lo principal gouerno di quella Città, erano tanto dall'alterezza del Popolo solleuati, che negauano quasi in ogni cosa l'vbidienza à Pontefici, cominciò à prendere qualche speranza à casi suoi, percioche per bontà di Dio auenne appunto in quel tempo, che Federigo era in Germania, che essendo morto (come pur hora habbiamo detto) in Lucca l'Antipapa Vittore, fosse destinato da Alessandro in Roma, Giouanni da Anagni Cardinale, huomo (come di sopra si disse) d'animo costante, & valoroso, ilquale si portò cosi egregiamente co' Romani, che fatti creare nuoui Consoli amici di Alessandro, & persuaso il Popolo, che poi che Vittore Antipapa era morto, che per che fù Cittadin Romano, era stato loro men disdiceuole l'hauerlo contro Alessandro fauorito, à voler hora, & dalle censure, & dalle scommuniche liberarsi, & à ritornarsene all'vbidienza del vero Pontefice, fù cagione, che Roma, & molte altre Città d'Italia mandassero à supplicare Alessandro, che tornasse in Italia, ilquale di consenso del Rè di Francia, & d'Inghilterra del Mese di Settembre con aiuto, & genti di Guglielmo Rè di Sicilia (lasciando se egli vi venne personalmente, ò nò) fù da Romani in Laterano con lieta pompa raccolto, e non sol Roma; ma tutta Italia prese della sua tornata grandissimo contento, & speranza di trouar qualche riposo à gli affanni suoi: ma Federigo dubitando di perder la possession d'Italia, nel principio dell'anno seguente, mandò li due Arciuescoui di Colonia, & di Magonza con vn giusto essercito in Italia, & ordinò loro, che assalissero le Città diuote alla Chiesa nella Toscana, & nella Marcha, & confermassero nella fede l'altre dedite all'Imperio, i quali giunti nella Marcha si misero subito all'assedio di Ancona, & combattutola piu d'una uolta ma indarno, se n'andarono in Toscana, & occuparono Sutri, e Nepe, con altre Città, & Terre di quella Prouincia, delle quali non trouiamo memoria, come di queste, & trà lequali possiamo creder noi, che fosse Perugia, essendo cosa chiara, che anch'ella di questi tempi per non sentire il furore del Barbarossa si desse all'Imperio, & à Ministri suoi, i quali non contenti dell'acquisto di Nepe, & di Sutri diedero molti danni nella Marca d'Ancona, nella Romagna, nel Ducato di Spoleto, & in altre parti della Toscana, nella quale in particulare molti Baroni, & Signori di Federigo s'impadronirono

Papa Alessandro torna di Francia in Roma.

Essercito di Federigo in Italia.

Perugia in questi trauaglia essersian ch'ella data à Ministri di Federigo.

dronirono di alcune Rocche, Castella, & Fortezze, & iui dimorando s'accasarono poi, chi in questa, & chi in quella Città d'Italia, & di Toscana, ilche particolarmente auenne, secondo gli Scrittori nostri à penna, nel Territorio di Perugia, percioche da tutti è creduto, che vi restassero alcuni Caualieri nobili Sueui, Ongari, Tedeschi, & Vasconi, ch'erano venuti con l'Imperador Federigo, & con altri innanzi à lui, i quali ridotti con le lor famiglie in Perugia, si sono poi mantenuti, & conseruati in honoratissimi gradi, frà gli altri nobili della Città, trà quali s'afferma essere stati i Baglioni, gli Oddi, gli Hermanni hoggi detti della Staffa, & i Montemelini, & per auentura altre famiglie, che à noi, che viuiamo non sono note, benche alcuni de nostri sono, che vogliono. Questi nobili, che pur'hora habbiamo detto, non esser venuti in Perugia al tempo di Federigo Barbarossa; ma di Federigo il Secondo: ma noi che non habbiamo di ciò contezza alcuna, senza altramente dilatarneui sopra, ne approuare più questa, che quella opinione, ne passaremo con affermare solamente, che le sopradette famiglie nobili in Perugia siano venute in questa Città, ò con l'uno, ò con l'altro Federigo, ò con amendue, ò per auentura con altri Imperadori innanzi à loro, ancorche, & de' Baglioni, e de gli Oddi per alcune scritture, c'habbiamo vedute de casi loro, si potrebbe affermare, che essi venuti siano col Barbaroßa; ma si può bene assolutamente dire, che tutti vgualmente si sono mantenuti non solo nella Città di Perugia, ma in tutte le parti d'Italia, & fuori, & hoggi con molta riputatione, & gloria si mantengono honoratissimo nome, & nell'armi, & nelle lettere: de' Baglioni si legge vn Priuilegio di Federigo Barbarossa, fatto l'undecimo anno de' regni suoi, & l'ottauo dell'Imperio, dato in Cagli Città hora del Ducato d'Vrbino, doue egli douendo partire da queste parti per la Lombardia, lasciò Lodouico Baglione Duca di Sueuia suo parente Vicario dell'Imperio nella Città di Perugia, & tutto il suo Territorio in perpetuo, con tutti quelli honori, & dignità, che le conueniuano per quel grado; del qual priuilegio habbiamo veduto noi l'originale in forma di Bolla Imperiale co' suoi sigilli, & anni, quale dicono conseruarsi in mano di Gio. Paolo Baglione figliuolo di Rodolfo, hoggi Signor di Bettona di Cannaia, e d'altri luoghi di quello Stato, & eßerne copia ne' libri publici della Città, della qual noi n'haueremo à far memoria à tempi suoi: & de gli Oddi vi sono anco scritture tali, che ne danno indubitata certezza di questa loro discendenza.

Anni della Città 3203. Del Signore. 1166.

Origine delle famiglie nobili di Perugia.

Intanto Federigo, ch'era tutto adirato contra il Pontefice, messo vn'altro essercito in punto, se ne véne anch'egli in Italia, & appena passate l'alpi fù nella Città di Lodi sopragiunto da gli Ambasciadori quasi di tutte le Città d'Italia, lequali unite insieme haueuano mãdato ad incontrarlo, affinche lo facessero certo del mal gouerno de gli Oltramontani, ch'egli due anni à dietro hauea lasciati, sotto titolo di Prefetti, dolendosi, che tutti vgualmente gli haueuano con tanto odio gouernati, che pareua non solamente hauere hauuto desiderio di torre à gli huomini Italiani le facoltà, & l'honore, ma etiandio di trasportare l'Italia in Germania; ma Federigo intento solamēte contro Aleßandro, disprezzati gli Ambasciadori volle, che cõtra di lui si decretasse la guerra. L'anno seguente

Ambasciadori delle Città d'Italia à Federigo.

N ragunaвы

Anni della Città 3204. Del Signore. 1167.

ragunato l'essercito, & mandatone parte à Lucca, affinche se ne menasse seco l'Antipapa Pasquale, mentre egli col resto di esso se n'andaua per la Romagna non senza danno de' Bolognesi, che gli diedero cento Ostaggi, & d'altri in Ancona, che per non essergli vbidiente, & per essere dall'Imperador di Costantinopoli aiutata, tornò di nuouo ad assediarla, con animo, occupata quella, di andarsene alla volta di Roma contra Papa Alessandro, di che sdegnati i popoli di Lombardia, infastiditi totalmente della superbia, & arroganza de gli Alemani, fecero vna Lega, & v'indussero anco i Venetiani contra Federigo per mantenimento della loro libertà, & vi ordinarono, che con le forze, & spese communi, si rimettessero nella Patria i Milanesi, & si aiutassero à restaurare la lor Città, come fecero, percioche in poco tempo Milano fù ribabitato, e munito, & gli Ambasciatori tornati tutti alle lor patrie, in vn determinato giorno, cacciarono tutti i Prefetti di Federigo dalle lor Città, & vi crearono i Consoli, & li Bolognesi contro Boccio Prefetto loro, corsi al Palazzo del Popolo, doue egli era, lo gittarono dalle fenestre in Piazza, & il dì XXVII. di Aprile, ch'era il termine di cacciare i Gouernatori di Federigo, tutti insieme se n'andarono à trouare i Milanesi, & li rimenarono tutti nelle ruine della lor Patria, & volsero che vi si fermassero, e perche essi haueuano giurato di non mai per alcun tempo fortificarla di mura, la circondarono talmente di fossi, & di bastioni, che contra ogni impeto di nimici si sarebbe potuta egregiamente difendere, & si soggiunge dal Croniata Scrittore Lombardo, che tutte queste prouisioni fossero fatte con danari di Emanuello Imperadore de' Greci, per l'inuidia, che a Federigo portaua: la prima impresa, che da collegati fatta fosse, fù contra la città di Lodi, laquale vinta dalla necessità delle vettouagli, si collegò con l'altre, salua la fede data à Federigo, & perche quei della Lega erano tutti inchinati al fauore di Papa Alessandro, per mostrargliene segno, gli edificarono vna Città nella riua del Tanaro, perche fosse frontiera à Pauia, à Tortona, & al Monferato, ch'erano à Federigo diuote, che fù poi, & è molto famosa in Lombardia, & la nominarono Alessandria da lui; che i Cremonesi allhora fauoriti da Federigo, in vilipendio la chiamarono della Paglia, & vogliono, che per diligenza de' Popoli della Lega, & particolarmente de' Milanesi, Piacentini, & Cremonesi, fosse in breuissimo tempo riempita d'habitatori, & che in termine d'un anno vi fossero XV. mila buomini da combattere.

Lega delle città di Lombardia, & Venetiani contra Federigo

Progressi della Lega di Lombardia.

Alessandria detta dalla Paglia edificata da collegati a fauor di Papa Alessandro.

Morì in principio del presente anno Guglielmo Rè di Sicilia, à cui successe il figliuolo del medesimo nome, che più di XIV. anni non haueua, & per li buoni, & honesti costumi, c'hebbe, fù cognominato Guglielmo il buono, ilquale mandò subito Ambasciadori ad Alessandro, & con tutte le forze le s'offerì, & fù sempre acerrimo difensore della Chiesa. Fù anco del presente anno non picciola guerra nel Latio trà Tusculani, e Romani; ma essendo corsi in aiuto de Tusculani gli Arciuescoui di Colonia, & di Magonza, vennero à fatto d'armi, & ancorche i Romani valorosamente combattessero, furono nondimeno da gli Alemani vinti, & fugati con perdità di due milla fanti morti, & tre milla prigioni, ancorche da alcuni Scrittori si sia detto di molto maggior numero, & che

Guglielmo Rè di Sicilia il buono.

Rotta de' Romani da gli Imperiali.

& che uguagliasse la rotta di Cannè: ilche fù cagione, che Federigo, che ancor si ritrouaua all'assedio d'Ancona, compostosi con gli Anconitani, che gli diedero danari, & ostaggi, si voltasse tutto pieno di sdegno contra Papa Alessandro alla volta di Roma, & arriuato à Viterbo, & toltosi il suo Antipapa, che iui era stato dalle sue genti condotto da Lucca, se n'andò à Roma, & fatti gli alloggiamenti ne' prati Neroniani, fece proua di occupare il Vaticano, ma ne fù da cortegiani del Papa ributtato, di che sdegnato Federigo, v'andò egli in persona il dì seguente, & occupò la Chiesa di San Pietro, il Portico, & il Borgo non senza danno di molti edificij, che vi furono di suo ordine abbrugiati, & arsi; Papa Alessandro vdito, che Federigo col suo Antipapa era già stato nel Vaticano riceuuto, temendo, se ne fuggì in Casa de' Fregapani amici suoi, e Federigo insieme con la moglie si fece di nuouo dal suo Antipapa coronare in San Pietro, & poscia fatto sapere à Romani, che s'haueßero riceuuto Pasquale, egli haurebbe dato loro la pace, e restituito quanto occupato s'haueа; accettate le conditioni da Romani, & riceuuti gli ostaggi, il Papa montato sù due Galere, che Guglelmo Rè di Sicilia li mandò, si partì secretamente da Roma, & se n'andò à Beneuento; ma tra le genti di Federigo venne vna cotanta gran Pestilenza, che non solo i priuati soldati, ma anco gran parte della nobiltà con l'Arciuescouo di Colonia, & col Duca Federigo figliuolo di Corrado Imperadore passarono all'altra vita, che fù dell'anno seguente, per la cui cagione fù forzato Federigo di tornarsene in Lombardia, & indi in Germania.

Anni della Città 3204. Del Signore. 1167.

Federigo occupa il Vaticano.

Romani si cópongono có Federigo.

Papa Alessandro a Beneuento.

Morì l'anno MCLXIX. l'Antipapa Pasquale in Roma, doue era stato lasciato da Federigo, quando se ne tornò in Lombardia, & dopò la partita di Aleßandro per le conuentioni fatte con Romani, era stato da loro honorato, & tenuto per Pontefice, dopò la morte del quale gl'Imperiali, & seguaci di Federigo, eleßero tosto in suo luogo Giouanni Abbate d'Vngheria, & Vescouo Tusculano fatto Cardinale da Pasquale, che si fece Calisto Terzo chiamare.

3206 1169

Calisto Antipapa.

Fù del mese di Aprile del presente anno non picciola guerra trà Lucchesi, & Pisani, & essendosi venuto al fatto d'arme, furono i Lucchesi vincitori, perche i Genouesi, antichi emuli de' Pisani, vi corsero in aiuto loro; fù parimente combattuto in Romagna trà Bolognesi, e Faentini, aiutati da Rauennati, & Forliuesi, & n'hebbero i Bolognesi il peggio con la cattura de' Consoli, & con quattrocento Cittadini, di che sdegnati i Bolognesi, l'anno seguente prouedutosi d'un maggiore, & più gagliardo essercito, e condottoui il Carroccio, che per legge era prohibito di potersi in alcuna impresa vsare, se non fosse stato dal Consiglio Generale, & della Credenza ordinato, che in questa impresa, & per la recuperatione de' loro Cittadini, & per l'honore stimato molto da loro, volsero che vi fosse, & vi mandarono più di mille cinquecento valorosi soldati alla guardia, col quale vsciti di Bologna, & incontrati i Faenti, non lungi dal Ponte di S. Proculo, vi fù asprissimamente combattuto, & n'hebbero la vittoria i Bolognesi, aßediarono Faenza, & per accordo rihebbero i prigioni senza alcun prezzo. I Ferraresi occuparono per forza d'arme Argenta terra allhora de' Rauennati non lungi dal Pò, & i Fiorentini hauendo mosso l'armi con

Guerra trà Lucchesi, & Pisani.

Anni della Città 3208. Del Signore. 1171.

tra gli Aretini, hebbero di loro honorata vittoria con molti prigioni, da quali altri volsero, se non che per decreto publico promettessero di non muouer più l'armi contra il Popolo Fiorentino. L'anno MCLXXI. morì in Inghilterra Tomaso Arciuescouo di Canturia, huomo di grā bontà, & santità di vita, percioche ritornato dall'essilio, nelquale era stato ingiustamente da Henrico suo Rè condennato, perche con l'autorità Archiepiscopale perseguitasse alcuni Vescoui amici del Rè, fù de certi seruitori del medesimo Rè nel giorno, che la Chiesa Santa fà la solennità de gl'Innocenti, morto all'Altare, mentre i diuini Officij celebraua, e perche Henrico conobbe esserne stato esso frà il vuolgo imputato, per discolparsene, mandò subito Ambasciadori ad Alessandro in Italia, ricercandolo, ch'egli mandasse suoi Legati in Inghilterra per riconoscere la cagione della morte di questo Santo, & Alessandro vi mãdò due Cardinali, i quali veduti i molti miracoli, che fatti haueua, & datone conto al Papa, furono poi cagione, ch'egli nel Catalogo de' Santi Martiri fosse da lui collocato, la cui solennità si celebra dalla Chiesa il giorno dopò la festa de gl'Innocenti, benche lo stesso giorno de gl'Innocenti all'altra vita passasse. Narrano gli Scrittori, che di questi tempi fosse così gran Terremoto in Sicilia, che nella Città di Catania cascassero in diuersi luoghi tanti edificij, che vi morissero insieme col Vescouo più di XV. milla persone, con molti altri notabili accidenti, e d'acque che in alcuni luoghi disseccassero, & in altri crescessero, e di fuoco nel monte Ethna, che si lasciano. Et l'anno seguente Federigo Imperadore dubitando, che la Toscana ad imitatione della Lombardia, sentendoui particolarmente i tumulti, ch'erano tra Lucchesi, Pistolesi, Pisani, & Fiorentini, & altri Popoli, non pensasse anch'ella di ribellarsi da lui, come i Lombardi fatto haueuano, vi mandò l'Arciuescouo di Magontia con molta autorità, & gli ordinò, che facesse ogni opera, perche i popoli sudditi all'Imperio, & gli altri della Toscana, si mantenessero in fede; l'Arciuescouo hauuto vn buon numero di soldati da Genouesi, che ne furono perciò da tutti i Popoli della Lega di Lõbardia odiati, se n'andò à Siena, & iui chiamati tutti i Popoli di Toscana, persuase loro la quiete, e l'obedienza à Federigo, & s'offerì pronto di fare ogn'opera per comporre le differẽze, che v'erano: dicono che solo i Fiorentini, e Pisani nella loro pertinacia perseuerando, negarono di rimettere le lor liti, e differenze in lui, di che egli sdegnato, priuò amendue que' Popoli de gl'Imperiali priuilegij, & gli dichiarò nimici della quiete, e pace commune; & intimò poco dopò la guerra à gli Anconitani, i quali perche erano allhora sotto la protettione dell'Imperador de Greci, con gran dispiacere de Venetiani, à cui non piaceua veder quella Città à quell'Imperio sottoposta, furono da più bande, e per mare, e per terra, & da Venetiani, & da Germani assaliti, & hebbero un pericolosissimo assedio intorno, delquale si liberarono nel modo che al luogo suo si dirà; e dal medesimo Arciuescouo fu mosso guerra al Ducato di Spoleto, ma per qual cagione, e con qual modo esso lo guerregiasse, nõ è espresso. I Luchesi occuparono S. Miniato, Fuscano, & altri luoghi di Fiorentini, Pisani, e Genouesi, continuando nelle lor discordie, combatterono più volte, con danno d'una parte, & l'altra; & Papa Alessandro, che ancora era

Morte di Tomaso Arciuescouo di Cãturia.

Canonizatione di San Tomaso Cantuariense.

Fiorentini & Pisani priui da Federigo de' Priuilegij Imperiali.

Ancora assediata da Venetiani, & Germani.

era à Tusculo, & Calisto Antipapa in Roma, desiderando di ricuperare la sua sede, fece instanza à Romani, che se l'hauessero nella Città riceuuto, si sarebbe sol del gouerno delle cose sacre contentato; ma preualendo in Roma la fattione Imperiale, le fù anco con quella modestissima conditione denegato l'andarui; & douendosi fare in Lombardia in principio dell'anno seguente vna dieta à Modona di tutte le Città della Lega, perche sapeuano, che Federigo si prouedeua per passar tosto in Italia, parue à Papa Alessandro di mandarui due Cardinali suoi Legati, doue fù proueduto di tutto quello, che faceua opportuno alla guerra. Papa Alessandro sapendo qual fosse stata la bontà, & santità della vita del Beato Bernardo, fondatore della Religione de' Monaci di Chiaraualle l'anno MCLXXIV. l'annouerò nel Catalogo de' Santi.

Anni della Città 3209. Del Signore. 1172.

Canonizatione di San Bernardo Abbate. 3211 1174

Ma intanto l'Arciuescouo di Magontia, toltosi dall'assedio d'Ancona, se ne andò con le genti sue nel Ducato di Spoleto, & sapendo, che la Città di Narni si manteneua sotto il gouerno di S. Chiesa, & di Papa Alessandro vi spinse con grand'impeto l'essercito, & perch'ella non era molto gagliarda ne di sito, ne d'armi, diuenne tosto del nimico preda, ilquale non contento de danni del popolo, ruinò quasi la maggior parte di essa col buttarle per terra le mura, & le case. Et perche era nata nuoua guerra trà Fiorentini, & Sanesi per cagion d'Asuano Castello, che per esser ne' confini, ciascuno di essi se lo voleua al suo dominio applicare, & essendoui amendue con le loro genti corsi, vennero con tanto sdegno alle mani: che non prima si terminò la battaglia, che i Sanesi conoscendosi vinti, & lasciato il campo, se ne tornarono verso le Terre loro; & si soggiunge, che fosse trattata la pace trà le Città della Toscana, & che Perugia, & Oruieto defendessero le ragioni della Chiesa.

Narni Città presa dall'Arciuescouo di Magonza.

Sanesi vinti da Fiorētini.

Federigo Imperadore intanto hauuto notitia delle prouisioni, che si faceuano in Lombardia per poter resistere alle sue forze, tutto pien d'ira, & di sdegno, deliberò di tornar di nuouo in Italia, & messo in punto vn giusto essercito, se ne venne del mese di Settembre in Lombardia, & ricuperato Asti, Tortona, Cremona, & Como, ordinò all'Arciuescouo di Magonza, che col suo essercito dall'Vmbria, doue allhora si ritrouaua, se n'andasse all'assedio di Bologna, perch'egli haueua deliberato auanti à ogni altra cosa di occupare Alessandria, pensandosi, che da questa diuisione d'esserciti, fossero per esser più deboli le forze de' nimici. L'Arciuescouo si condusse à Bologna, & egli ad Alessandria; ma ne l'uno, ne l'altro hebbe molto felice fortuna, percioche Federigo essendosi messo intorno alle mura di Alessandria per assediarla, poiche non vedeua di poterla prendere per forza, sentendo, che i Milanesi aiutati da confederati se ne veniuano per leuarlo da quello assedio, sdegnatosi di tanta alterezza de' nemici in se stesso, andò loro incontro, & venuto alle mani, fù tanto l'impeto de' Milanesi, che messe in fuga le sue genti, egli appena in vn Castello iui vicino si saluò, & i Milanesi messa gran copia di vettouaglia in Alessandria, si ritirarono alle case loro, & Federigo si rimese ostinatamente (ancorche aspro verno fosse) al suo assedio: i Milanesi per leuarnelo, deliberarono di assediar Pauia, & Federigo per occupare

Federigo sotto Alessandria.

Federigo rotto da Milanesi, & confederati loro.

N 3 *Alessan-*

Anni della Città 3212. Del Signore. 1175.

Alessandria, tentò per una via sotterranea d'entrarui, & l'hauea già ridotta à fine, & la notte istessa della Pasqua dell'anno MCLXXV. hauea pensato di farne la proua, hauendo già per essa introdotti dugento valorosi soldati, con animo di accostarsi egli poscia alla Città, col rimanente dell'essercito, & combatterla; ma scoperto da que' di dentro l'inganno, & assaliti nella oscurità della notte i soldati di Federigo, ch'erano già usciti dalla grota, gli tagliarono tutti à pezzi, & poscia la mattina per tempo, uscito tutto il popolo dalle porte assalirono con tanto impeto gli alloggiamenti de' nimici, che prima fù da loro gittata per terra vna gran machina di legno, che s'era fatta per dar loro l'assalto, che egli potesse far mettere in punto le genti, & difendersi; anzi fù forzato per saluarsi di fuggirsene fuor de' proprij ripari, & di ritirarsi à Pauia, & Papa Alessandro udite queste nobili attioni de gli Alessandrini, diede à loro il Vescouo, & ne priuò Pauia, nella quale vedendosi Federigo quasi assediato, & che à nimici cresceuano tuttauia genti, & à lui mancauano, percioche pure allhora, tocco da Religione, & dalle scommuniche di Papa Alessandro Henrico Duca di Sassonia, ch'era venuto seco d'Alemagna, & haueua menato molte compagnie di Tedeschi, se ne voleua tornare in Sassonia, & non fù possibile, ancorche prouasse, & con promesse, & con prieghi, & come alcuni hanno detto, etiandio con gittarsele innanzi con le ginocchia in terra, di ritenerlo, cominciò à dare orecchie alle conditioni della pace, che da' Consoli di Cremona le si proponeuano, à quali data da lui, & da confederati autorità di trattarla, fù poco dopò conclusa, & accettata, alla quale il Biondo da nome di Triegua, & non di pace, & così pare che quasi da tutti fosse tenuta: Stabilita la triegua, Federigo se ne tornò in Borgogna, & indi in Germania, la doue citato Henrico, che di già haueua preso l'armi contra di lui, & non comparendo al giuditio, fù da lui priuo de gli stati suoi; ma poco indugiò, che ritornato in Italia Federigo, & lasciata la moglie in Como, se n'andò à Pauia, con animo (spirata la triegua) di seguitar la guerra, come fece, & richiamò occultamente l'essercito suo di Germania; ma noi confessando di dilatarne troppo in queste cose di Federigo, preghiamo i Lettori ad escusarne; perche l'attioni sue furono molte, & delle cose di Perugia noi ne siamo in tutto priui di questi tempi; ma quando haueremo dell'attioni nostre andremo più scarsamente nell'altrui.

Triegua tra Federigo, & confederati di Lombardia.

Federigo di nuouo in Italia.

L'anno seguente del Mese di Maggio venne l'essercito di Federigo in Italia proueduto di tutte le cose opportune, ma vi trouò vno incontro conueneuole à tante forze, percioche le Città della Lega s'erano anch'esse proueduto talmente, che dal Sigonio si narra, che gl'Italiani forse non mai in alcun'altro tempo, dopò l'innondationi de' Barbari in Italia, mostrassero così viuamente la antica virtù de Romani, quanto in questa guerra contra Federigo, perche haueuano deliberato, ò di vincerlo, ò di morire combattendo, per vscire ò viui, ò morti dalla sua seruitù; Federigo riceuuto l'essercito à Pauia, se n'andò à Lignano, con animo di mettersi di nuouo sotto Milano, ilche intesosi da Milanesi, deliberarono innanzi, che più alle mura loro si auicinasse, di andarli incontro,

contro, & vsciti col lor Carroccio dalla Città, ben da trecento valorosi giouani guadato, & da compagni della lega seguitati, vennero alli XXIX. di Maggio al fatto d'arme, nel quale dopò vna lunga, e pericolosa battaglia, furono le genti di Federigo rotte, & messe in fuga, & egli che valorosamente combatteua, mentre hora questo riprendendo, & hora quell'altro animando, sparlaua contro gli Italiani, fù da vn valoroso Italiano, che le superbe parole sue sopportar non potea, mortole sotto il cauallo, gittato per terra: il che fù cagione con la perdita della insegna Imperiale dell'Aquila, che la vittoria fosse de gl'Italiani, perche i suoi vedendo in man de' nimici l'Aquila, e non vedendo l'Imperadore, giudicando, che ei fosse morto, si misero talmente in fuga, che lasciarono gli alloggiamenti in preda à nimici, che haurebbono potuto (come dicono) senza alcun dubio saluarli, & poco pratichi de Paesi fuggendo, chi in vna parte, & chi in vn'altra di quelle Castella, furono tutti, ò morti, ò fatti prigioni, e molti nel passar del Tesino annegarono; morirono in questo fatto d'arme più Pauesi, & Comaschi, che Tedeschi; i Milanesi occupati gli alloggiamenti, & fattoui vna grossa preda, se ne ritornarono tutti lieti à Milano, & volsero che quel dì fosse per sempre celebre, & solenne in quella Città, & Federigo essendo stato quattro giorni pianto per morto dalla moglie, ch'era in Como, & non come altri hanno detto in Pauia, comparse il quinto giorno contra la speranza d'ogn'uno sano, & saluo in Pauia. Questa rotta fù cagione della quiete di tutta la Lombardia, & della pace col Pontefice, & con le Città della lega, persuaso à ciò far Federigo da molti Prelati, & Signori principali di quello essercito, percioche diceuano, che quella guerra non era con gli huomini; ma con Dio, & che douesse mandare Ambasciadori al Papa à dimandarli la pace, come fece, che subito vi mandò l'Arciuescouo di Magontia, accompagnato da altri Ambasciadori honoratissimi: Papa Alessandro, ch'era allhora ad Anagni tutto lieto, disse à gli Ambasciadori, che hauerebbe dato la pace à Federigo, se egli l'hauesse data al Rè di Sicilia, & à Lombardi, ch'erano stati compagni suoi in quella guerra, à che conuenutosi Federigo, si fece trà il Papa, & lui pace perpetua, trà Federigo, & Guglielmo Rè di Sicilia per quindici anni, & trà Federigo, & collegati di Lombardia triegua per sei; le capitolationi di questa pace sono dal Sigonio nel quartodecimo libro delle sue Historie del regno d'Italia registrate, nella guisa, che egli dice hauerne trouati instrumenti in Anagni: da noi si lasciano per non esser tediosi à Lettori, & perche potranno i curiosi vederle nell'istesso Autore, che si sodisfaranno pienamente, perche abracciano molte cose veramente degne d'un tanto negotio, & tutte le Città, & luoghi, che ò à Federigo, ò alla lega s'erano aderiti, che in somma furono tutte le Città di Lombardia, di Romagna, & di Venetia, senza esserui nominate quelle della Toscana, della Marca, del Ducato di Spoleto, & dell'Vmbria, che erano state da Federigo occupate alla Chiesa, alla quale secondo le conuentioni predette doueuano al Papa restituirsi, & trà queste crediamo noi, & possiamo quasi affermarlo, che vi fosse Perugia, che era stata da Federigo occupata; ma nel modo, &

Anni della Città 3113. Del Signore. 1176.

Federigo rotto dall'essercito della lega.

Federigo gittato da cauallo, perde l'insegna Imperiale.

Rotta dell'essercito Imperiale.

Anni della Città 3214. Del Signore. 1177.

quando non n'habbiamo trouato memoria, ne in alcun libro d'Historia, ne in altri publici, ne priuati nostri.

Papa Alessandro intanto speditosi delle cose predette, & ordinato vn Concilio generale in Roma, s'inuiò à quella volta; ma perche non le parue conueneuole alla sua dignità di andarui in sino à tanto, che non si trouaua modo dal Popolo Romano di raffrenar la troppo insolenza, & autorità de' Consoli, fermatosi ad Anagni, & da Romani intesosi il desiderio suo, li mandarono subito sette loro honorati Ambasciadori non parendo conueneuole, che se da Federigo, che tanto si teneua offeso da lui s'era vsata humiltà così grande di prostrarlese in terra, domandando perdono, & offertosele per obediente figliuolo, perche doueuano essi alle sue voglie opporsi; ma gli Ambasciadori repugnando alla proposta del Papa, perche domandaua, che si togliessero via i Consoli, tornati à Roma, & ritornati di nuouo à Tusculano, doue era il Papa, conuennero, che la elettione de' Consoli fosse del Popolo, ma che innanzi, ch'entrassero in Magistrato, giurassero in mano del Papa, d'esser fedeli à S. Chiesa, & di non machinare cosa alcuna contra la sua dignità, & con queste conditioni, che à lui paruero honeste, se n'andò à Roma doue, & da Magistrati, & da tutto il popolo con incredibile allegrezza fù honoratissimamente raccolto.

Accordo trà il Papa, & Romani.

Et Federigo in principio dell'anno MCLXXVIII. se n'andò in Germania, & lasciò in Italia l'Arciuescouo di Colonia, affinche le Città, & luoghi dependenti dall'Imperio, fossero gouernati, & mantenuti in fede, à che egli premette tanto, che non era in potestà di veruno di aderirsi ad altro, che alla sua fattione Imperiale, perche egli, che d'un giusto essercito era armato, faceua forza à popoli, & à particolari Signori, che si mantenessero vbidienti, & fedeli all'Imperio, mettendo terrore, & spauento à quelli, che con gli Ecclesiastici hauessero hauuto animo d'aderirsi.

Federigo torna in Germania.

Vuole il Sigonio, che di questo anno hauessero principio le discordie ciuili in Fiorenza; ma in che guisa, e come cominciassero non è da lui esplicato; ma misera è veramente la conditione della Città nostra di Perugia, poiche ne da lui, ne da altri si fà punto memoria de' casi suoi; & soggiunge, che per cagion di esse non fosse quasi alcun Cittadino, che non si fondasse in casa vna Torre, per potere, & se, e le facoltà proprie in ogni subito, & improuiso assalto difendere.

Pricipio delle discordie ciuili in Fiorenza.

3217 1180 L'anno MCLXXX. tenne Papa Alessandro in San Giouanni Laterano vn nobile, & gran Concilio, doue fù gran numero di Vescoui, & d'altri Prelati, & vi furono fatti molti buoni, & santi Decreti, che si lasciano; & in Costantinopoli essendo morto Emanuello Imperadore, & succedutole Alessio, che più di dodeci anni non haueua, auennero non picciole nouità, particolarmente contra i Latini, contro à quali incrudelirono i Greci, perche da vn'altro Alessio, lasciato tutore del picciolo fanciullo Imperadore, pareua loro, che troppo in grado si tenessero, & honorassero, & vennero à tale questi Greci, che non si temettero di cauare i corpi de' Latini dalle sepolture, & per la Città strassinarli, & à poueri infermi, ch'erano ne gli hospitali, diedero empiamente la morte, non hauendo ne pur perdonato al Legato del Papa, che lo fecero crudelmente morire.

Concilio in Laterano.

Crudeltà di Greci cõtra Latini in Costantinopoli.

L'anno

L'anno MCLXXXI. fù celebre (come da gli Scrittori si narra) per la morte di Papa Alessandro, ilquale hauendo tenuto la Sede di Pietro ventidue anni, secondo alcuni, & secondo altri vent'uno, se ne passò con molta sua gloria all'altra vita, à cui successe Vbaldo Lucchese Arciuescouo d'Ostia, che si fece Lucio Terzo chiamare, huomo & per prudenza, & per età molto graue; & narrano di lui gli Scrittori, che ne' primi giorni del suo Pontificato vsasse un atto molto generoso, e Catholico, perciò c'hauendo vdito, che l'Arciuescouo di Colonia, lasciato da Federigo in Italia, era non lungi da Roma grauemente malato, dimenticatosi dell'ingiurie, ch'egli alla Chiesa fatte haueua, l'andò à visitare, & confessatolo, & assolutolo di tutti peccati, gli diede con le proprie mani il santissimo Sacramento dell'Eucaristia in viatico.

Anni della Città 3218. Del Signore. 1181.

Morte di Papa Alessandro Terzo.

Lucio Terzo Papa.

Atto generoso, & Christiano di Lucio Papa.

3220 1183

Due anni dopò essendo hoggimai spirato il termine della Triega data da Federigo alle Città di Lombardia, ad Obizzo Marchese de' Malespini, & ad altri Signori, che in essa compresi furono, Federigo à prieghi d'Henrico suo figliuolo, che desideraua col titolo, che di già del Regno di Germania dal Padre hauuto haueua, d'hauerui anco quello d'Italia, mandò suoi Legati in Lombardia, affinche volendo le Città collegate far nuoua pace seco, douessero mandare in Costanza, doue egli haueua ordinato vna Dieta di tutti i Prencipi di Germania, come fecero, che tutte vi mandarono, & vi fù conchiusa, & stabilita per trent'anni la pace, con conditione, che le Città fossero obligate ne' passaggi de gl'Imperadori in Italia per coronarsi in Roma, di dar loro quell'aiuto di genti, & di danari, che per l'adietro haueuano vsato di darsi, & Federigo, & Henrico suo figliuolo ne fecero amplissimi Priuilegij, che sono dal Sigonio nel quartodecimo libro della sua Historia, registrati, con tutte le conditioni, che comprese vi furono, che molte sono, & questa fù chiamata la pace di Costanza, per essersi in quella Città compita.

Pace trà Federigo, & le città di Lombardia.

Et poco dopò diede anco Federico la pace à gli Alessandrini con quest'ordine, che tutti i Cittadini douessero d'Alessandria partirsi, & ne stessero fuori, insino à tanto che non vi fossero richiamati, & introdottoui con le debite cerimonie, & circonstanze da Legati, & Ambasciatori suoi, accioche da questo atto s'imparasse, che à gl'Imperadori, & a' suppremi Prencipi appartiene il dare, & à popoli il riceuere il beneficio della Patria, & che la Città non Alessandria, ma Cesarea chiamare si douesse, ilche non hebbe luogo, perche sempre Alessandria chiamosi.

Nell'anno seguente le Città d'Italia, che per questa pace di Lombardia pareua, che douessero riposarsi, non quietarono però intieramente, perciò che Federigo ritenendone molte delle suddite à Santa Chiesa, così nella Marca d'Ancona, & dell'Vmbria, come nella Toscana, & nella Romagna trà lequali habbiamo detto noi esser Perugia, daua segno non solo, di non volerle restituire, ma di acquistarsene anco dell'altre, & quei Popoli d'Italia, che mentre era durata la guerra, s'erano ò alla fattione Ecclesiastica, ò Imperiale aderiti, & ancorche si fossero deposte l'armi, riteneuano nondimeno i medesimi humori, & per mantenere in grado la loro fattione

si sfor-

Anni della Città 3221. Del Signore. 1184.

si sforzarono con giuramenti di collegarsi in pregiuditio, & danno dell'altra parte, & era oltre à ciò grandissimo desiderio in ciascuno di peruenire alla dignità del Consolato, ch'era (come habbiamo detto) il supremo honore nelle Città, & per ottenerlo se ne suscitauano spesso tumulti, & quelli, che più poteuano, disprezzando l'autorità del Magistrato, si dauano à vita licentiosa, & cattiua, non temendo punto della giustitia, & perciò auenne, che molte di esse per prouederui, si elessero per gouerno delle Città loro vn Dottor di legge forestiero con titolo di Podestà, & gli diedero tutta quella autorità, c'haueuano insino allhora hauuto i Consoli, nel cui tempo si può credere, che questo modo, & ordine di gouerno cominciasse in Perugia, perciochè insieme co' Consoli troviamo noi esserui stati antichissimamente i Podestà forestieri, che haueuano la suprema autorità nell'amministratione della Giustitia.

Podestà in luogo de' cōsoli in molte Città.

Il Papa intanto ritrouandosi in Roma, & vedendo i tumulti, che v'erano, & la mala dispositione di quel popolo contra Tusculani, & dolendosi della guerra, c'haueuano loro con suo gran dispiacere, mosso contra, deliberò (intimata vna Dieta in Verona) d'andarui anch'egli, e fatta la via di Lucca sua Patria, diede molti priuilegij alla Chiesa di S. Martino, & indi giunto à Bologna, à prieghi del Vescouo consacrò San Pietro, & il medesimo fece à Modona della Chiesa di San Gemmiano, & indi se n'andò à Verona, doue poco dopò venne anco l'Imperador Federigo, chiamato da lui, e congregato il Concilio, à cui di rado è auuenuto, che il Papa, & l'Imperadore insieme interuengano, vi fù della contumacia de' Romani, della guerra, che si faceua dal Saladino in Oriente contra Christiani, & della necessità di dar loro soccorso per reprimere l'alterezza di quel gran Prencipe, & dello stato di Santa Chiesa discorso, & dichiarato i Romani nimici di Santa Chiesa, di mandarsi aiuto di gente in Gierusalemme, giudicandosi douere essere maggior vergogna à Christiani, quando auenisse, che si perdesse il Sepolcro di Christo, che honore di hauerlo acquistato, & il Papa dopò le predette cose, hauendo domandato à Federigo, che le piacesse di restituire alla Chiesa tutto quello, ch'era della Contessa Matilda, & ogn'altra cosa, ch'egli tenesse, che della Chiesa fosse; & egli à lui, che si contentasse di dar l'insegne Imperiali ad Henrico, eletto già Rè de' Romani, suo figliuolo, negatolo l'uno all'altro, si disciolse il Concilio, il Papa si fermò à Verona, & Federigo se n'andò à Milano, & iui dall'Arciuescouo Lamberto fece coronare Rè d'Italia Henrico suo figliuolo.

Dieta in Verona intimata dal Papa.

Henrico coronato Rè d'Italia.

Dopò la venuta di Federigo in Italia, gl'Imperiali della Toscana presero tanto animo, & ardire, che negarono di rendere più vbidienza à Ministri del Papa, nelle Città, & Terre, che sotto il Gouerno loro si manteneuano, & auenne particolarmente in Oruieto, che sdegnati gli Ecclesiastici di questa così repentina ambitione, & superbia de gl'Imperiali, prese l'armi, & chiamati in aiuto loro delle vicine Città, & Castella huomini di quella fattione, cacciarono fuori della Città loro gl'Imperiali con tutte le famiglie, & seguaci loro, i quali ricorsi à Federigo in Lombardia, lo commossero di maniera, che ricordandosi,

dandosi, ne gli anni à dietro gli Orvietani essere stati acerrimi difensori di Papa Alessandro, & della Chiesa, ordinò ad Henrico, che con l'aiuto dell'essercito suo, rimettesse nella Patria i fuorusciti: Henrico inviatosi à quella volta, trovò gli Orvietani, diffidati delle forze loro, essere ricorsi à Baroni Romani, alla corte del Papa, & alle Città vicine, che volessero in quella necessità souvenirle, & dal Sigonio s'aggiunge, che furono d'un grosso numero di gente aiutati da Perugini, Fiorentini, Lucchesi, Ogobbini, Ascesani, & Spoletini, con altri Popoli dell'Vmbria, & della Marca; ma qual fosse il Presidio, che hebbero da Perugini, da lui non è espresso, e noi per mancamento di scritture di quei tempi, non possiamo soggiungervi cosa alcuna; questo è ben certo (come anco da Cipriano Manente si narra) che gli Orvietani preso animo dall'aiuto di questi popoli, si tolsero à difendere coraggiosamente la Città, che già Henrico haueua assediata, aiutato anch'egli da fuorusciti di quella Città, da Sanesi, da Aretini, da Pisani, da Viterbesi, & Cornetani, & da altri popoli fautori di parte Imperiale; ma innanzi che Henrico vi si mettesse à torno, occupò la Città di Chiugi, Montepulciano, Acquapendente, Bolsena, & Bagnarea, con altri luoghi di minor conto sottoposti ad Orvieto, che la parte di Santa Chiesa difendeuano.

Anni della Città 3221. Del Signore. 1184.

Perugini cõ altri popoli di Toscana, & dell'Vmbria in aiuto d'Orvietani. Henrico all'assedio d'Orvieto.

Durò questo assedio d'Orvieto molti Mesi, & anni, secondo Cipriano Manente, & Monaldo Monaldeschi ne' suoi Commentari Historici amendue Scrittori di quella Patria; & vennero à tale gli Orvietani, che per la carestia delle cose del vitto mandarono fuori della Città i forastieri, i fanciulli, i vecchi, & le donne, & in somma tutte le genti inutili alla guerra, con le cose più pretiose che haueuano, per vna porta opposta à gli alloggiamenti de' nimici, doue erano aspettati d'alcune compagnie di caualli de Romani, & di Perugini, che li condussero in luoghi sicuri, & che furono amendue questi popoli di grande aiuto à gli Orvietani in tutto quello assedio, come amici, & confederati, ch'erano, in mantenimento dello stato di Santa Chiesa.

Hebbe fine vltimamente questa guerra l'anno Mille cento ottantasette con queste conuentioni, & patti. Che à fuorusciti Orvietani fosse lecito di poter godere i loro beni, & d'habitare in Bagnarea, in Acquapendente, & in Bolsena, che allhora con la Città di Chiugi, & di Montepulciano erano sotto il dominio de gli Orvietani.

Conuentioni trà Henrico, & Orvietani.

Lucio Terzo Sommo Pontefice intanto ritrouandosi ancora in Verona tutto sbattuto per li sinistri auennimenti della guerra d'Oriente, perciò che s'era poco auanti vdito, che il Saladino Prencipe potentissimo di quelle parti, ancor che l'anno innanzi hauesse hauuto vna notabil rotta da Christiani, n'haueua egli di questo, di cui pur hora prendiamo à scriuere Mille cento ottantacinque, rendutane loro vn'altra molto maggiore con perdità di molti valorosi Capitani del Gran Maestro de' Caualieri Gierosolomitani, della Città di Cesarea, di Tolomaida, & d'altri luoghi, & quello che con grandissimo dispiacere si sentì, della morte del Rè Balduino, di che contristato il Papa, & riceuuto il Patriarca di Gierusalemme, & il nuouo Gran Maestro di quella Reli-

Città, & luoghi perduti in Oriente con la morte di Balduino.

Anni della Città 3222. Del Signore. 1185.

gione in Verona, ch'erano venuti per darle conto dello stato infelice d'Oriente, & espeditoli con lettere sue al Rè d'Inghilterra, perche douesse à quella impresa, veramente Christiana, & Catholica, trasferirsi, oppresso dal dolore di cosi gran perdita, se ne passò alli XXV. di Nouembre all'altra vita.

Lucio Papa muore.

Et noi ritrouando in vn libro publico della Città nostra, intitolato Liber Sommissionum, che nell'Archiuio di essa trà le più pregiate scritture, che vi siano, si conserua: Che Henrico, come Rè de' Romani, & lasciato da Federigo Imperadore suo Padre con Corrado suo fratello al gouerno di tutta Italia. L'anno seguente MCLXXXVI. fà vn Priuilegio alla Città di Perugia nel quale primieramente riferma l'autorità à Consoli, nelle cui mani era in que' tempi il Gouerno, con facultà di poterne creare successiuamente de gli altri in perpetuo; le dona poi tutto il suo Contado, eccetto le case, & possessioni, che vi haueuano i Marchesi, senza esplicarui quai Marchesi fossero, il Monasterio di San Saluadore, i figliuoli di Vgolino, i nobili di Deruta, Castello di Perugia, & Berardino di Bulgarello, che noi crediamo, essere della nobil famiglia de' Conti di Marsciano, & loro heredi; nelle quali cinque case, & distretti (cosi in detto Priuilegio nominati) egli non volse, che la Città di Perugia hauesse giurisditione alcuna; le dona parimente tutti i beni, che la Contessa Matilda haueua hauuto nel Territorio Perugino, & particolarmente le dona il Castello d'Agello, saluò però il seruitio, che vi haueua il Marchese; le dona Ciuitella delle Beneditioni, & Casteld'Arno, riseruate anco in queste due Castella, le ragioni del Duca di Spoleto, & vltimamente le dà le ragioni, che l'Abbate di San Pietro haueua hauuto nel Castello di Casalino, dopò lequali donationi la fà immune, & essente di tutte le grauezze, & angherie, che si sogliano riceuere ne' passaggi de gli esserciti, dechiarando, che se fosse auenuto, che per necessità passassero, ò alloggiassero esserciti Imperiali nel suo Territorio, fossero tenuti i Capitani di essi conferirlo con li Consoli di Perugia, & secondo la voglia, & consiglio loro gouernarsi; ordinò che in Castiglione Chiugino, hoggi detto del Lago, che non si potessero fare habitationi nel modo, che infino allhora erano state fatte da Forestieri, & conuicini; ma volse, che gli antichi habitatori, & heredi loro douessero rihabitarui, & che gli altri se ne tornassero ne' paesi loro, & che i Perugini à quelli, che vi habitassero, non potessero impor grauezze, ne fare alcun danno; si riseruò, & per se, & per li suoi successori tutto il Lago Transimeno, eccetto trecento Tinche, lequali egli asserisce hauer conceduto in Feudo à soldati Perugini, con altre riserue di Gabbelle, & di Pedagi, che si lasciano, & che i Perugini non douessero fare ne lega, ne alcun altro mouimento, ne contra di lui, ne contra Federigo Imperadore suo Padre; & volse che per questa sua liberalità la Città di Perugia gli donasse ogn'anno cento libre di Lucchesi, quando però le fossero domandate; ma se ne da lui, ne da suoi successori, ne da Ambasciadori loro non le se domandassero, non fosse obligata à pagargliene; dalle quali cose si può chiaramente conoscere la Città di Perugia (ancorche Ecclesiastica) fosse nondimeno di quei tempi caduta sotto il gouerno Imperiale, & di Henrico, figliuolo di

Priuilegio, & donatione di Henrico alla Città di Perugia.

Federigo

Federigo Imperadore; ma se fù di suo volere, per non sentire danni, che porta seco la guerra (come crediamo noi) ò dalla forza dell'armi di Henrico, mentre egli tenne assediata la Città d'Oruieto, & minacciaua à tutte le altre, che erano della contraria fattione, ruine, & danni, non possiamo renderne noi determinata certezza, perche in nessuno Autore ne ritrouiamo memoria; quanto v'habbiamo di certo, e solamente la Copia del Priuilegio, che nel libro sudetto della Città registrato si truoua, conforme à quanto di sopra si è detto.

Anni della Città 3223. Del Signore. 1186.

Morto Papa Lucio in Verona, vi fù in suo luogo eletto il Cardinal Lamberto, Arciuescouo di Milano, di casa Criuella, che si fece chiamare Vrbano Terzo, & senza passarsene à Roma, se ne stette anch'egli in Verona per infino à tanto, che sentendosi tuttauia il Saladino prendere maggior forze in Soria, & i Prencipi d'Occidente andar lenti, & tardi, in mandar genti in aiuto di coloro, che per la fede di Nostro Signor Giesù Christo erano in difesa di quelle parti, pensò di andare à Venetia, ma giunto à Ferrara, & iui hauuto di nuouo auiso, che il medesimo Saladino, dopò la presa di Thiberiada, haueua distrutto l'essercito de' Christiani, & insieme con la morte di vn gran numero di Caualieri Templarij, & hospitalarij, hauere occupato la Città di Gierusalemme per forza, ottant'otto anni dopò, che da Gottifredo Boglione, & d'altri Prencipi, che vi andarono, era stata ricuperata, che se n'haueua portato la Croce di Nostro Signore Giesù Christo, & che fatto prigione Guido Lusignano nuouo Rè, si fosse messo all'assedio di Tholomaide, di che prese tanto dolore il buon Pontefice Vrbano, che non lo potendo sopportare; finì del Mese d'Ottobre dell'anno seguente MCLXXXVII. gli anni suoi, & il giorno dopò vi fù eletto il Cardinale Alberto da Beneuento, Segretario (come hanno detto) di Vrbano, che si fece chiamare Gregorio Ottauo ilquale in quel poco tempo, che à Dio piacque di darle di vita, che breue fù, ad altro non attese, che procurare, che i Prencipi Christiani, lasciata ogn'altra impresa, voltaßero l'armi contra gl'infedeli d'Oriente, per la ricuperatione di Terra Santa, & nè scrisse loro lettere con molto spirito, & feruore, che dal Sigonio (come cose riguardeuoli) sono poste, & pensò di trattenersi in Pisa, per comporre le differenza, che per le cose di Corsica trà Genouesi, & lei verteuano, sapendo quanto amendue queste Republiche fossero potenti in Mare, & quanto hauerebbono potuto giouare all'impresa di Oriente. Ma piacque altrimenti à Dio di terminare; perciochè appena giunto Gregorio in Pisa, soprapreso da vna grauissima infirmità alli XVI. di Decembre finì gli anni suoi, non essendo visso nel Pontificato ben due Mesi.

Vrbano Terzo Papa.

Perdita di Gierusalemme.

Morte di Vrbano.

Gregorio ottauo Papa.

I Cardinali ridotti in Pisa crearono alli X. di Gennaio dell'anno seguente MCLXXXVIII. Paolo Scolare Romano, che fù Clemente Terzo chiamato, ilquale tra le prime cose, che pensaße di fare, applicò tutto l'animo alle compositioni delle discordie di Roma, per lequali Lucio, Vrbano, & Gregorio s'erano stati (come quasi in essilio) fuori, & le compose con farla ritornare all'obe-

3225 1188

Clemẽte Terzo Papa.

Anni della Città 3225. Del Signore. 1188.

all'ubidienza di Santa Chiesa, & che à Romani fossero lecito di eleggersi i Consoli, i Senatori, & il Prefetto della Città, & che dal Pontefice riceuessero il giuramento, l'habito, & la inuestitura, di che speditosi, se n'andò subito con li suoi Cardinali a Roma, doue fù con somma allegrezza di tutto quel Popolo riceuuto; terminate le discordie di Roma, si diede anch'egli tutto alle prouisioni per l'impresa di Terra Santa, & subito con l'essempio di Gregorio costrinse i Genouesi, & Pisani à rimettere in lui le loro differenze, di che per allhora ne nacque la quiete, & riposo di quelle due Republiche, & fatto poi intimare à tutti i Prencipi la Cruciata, gli pregò tutti à prendere contra gl'infedeli l'armi, & furono di tanta forza i preghi suoi, che fecero risolue re Federigo Imperadore ad andarui, hauendo, & à lui, & à gli altri Pontefici antecessori suoi promesso più d'una volta di farlo: vi spinse anco Filippo Rè di Francia, Henrico Rè d'Inghilterra, che sopragiunto poi dalla morte, non vi andò, ma in sua vece Riccardo suo figliuolo vi andò, & Guglielmo Rè di Sicilia, che se personalmente non interuenne, fù nondimeno con doppie armate, di gran giouamento all'impresa, & vi andarono molti altri Prencipi di Germania, & d'altre nationi, d'Italia, oltre l'armate di Genouesi, & di Pisani, vi andarono de' più potenti Popoli, & Signori che vi siano in gran numero, & dal Sigonio si narra, che à Fiorentini, perche in gran copia, & de nobili, & de gl'ignobili ve ne furono, fosse da Federigo Imperadore augumentato, & restituito il Territorio, di cui poco auanti spogliati gli haueua; possiamo ben noi quasi che assicurarci di dire, che se tanti Popoli di Italia andarono à questa impresa, che i nostri Perugini, come quelli, che nascono all'armi, & alle lettere, non fossero tardi in repprésentarsi prontamente con gli altri; ma il non esserne fatto memoria alcuna da gli Scrittori, ne hauendone noi di questi tempi de' nostri, ne toglie l'ardire di affermarlo.

Cruciata cõtra infedeli per la recuperatione di Gierusalemme.

Perugini nascere all'armi, & alle lettere.

Trouiamo bene nel sopra allegato Libro delle Sommissioni della Città di Perugia, che del presente anno dell'ottantotto il Conte Berardino di Bolgarello, che noi crediamo essere stato della nobil famiglia de' Conti di Marsciano, essendo venuto con li Consoli di Castel della Pieue, detta allhora di San Geruasio, in Perugia, & conuocati i Consoli dell'arti della Città, che in questo atto publico si legge essere stati dodeci, diede, & sottopose se, & gli huomini di quella terra in perpetuo alla giurisdittione, & protettione della Città di Perugia, obligando à Consoli, & à successori loro, d'essere vbidienti, & fedeli, & di souuenire alla Città nelle sue imprese di guerra, qualunque volta le fosse stato opportuno con le loro genti, & di concorrere in tutte l'attioni sue contra ciascuno, eccettuandone solamente l'Imperadore Federigo, & il Rè Henrico suo figliuolo, & il Conte Berardino, & suoi heredi, con altri oblighi, soliti farsi in simili Sommissioni, & donationi, che si lasciano; con la recognitione dell'homaggio in otto libre di Lucchesi l'anno, con obligo, che ogni sette anni gli huomini della Terra douessero rinuouare questo obligo, & giuramento, & se non vi fossero i Consoli della Città, fossero eglino tenuti, &

obligati

obligati di darlo in man del Vescouo di Perugia, ò dell'Arciprete del Duomo; & molti anni dopò fù questa donatione confirmata da Innocentio Quarto, & in tempo di Papa Nicolò parimente Quarto, si truoua essersi di nuouo rifermata da gli huomini di quella Terra, laquale è molto riguardeuole frà l'altre Terre di queste parti, & è stata per quel che si vedrà molto deuota, & quasi sempre sotto la protettione della Città di Perugia.

Anni della Città 3226. Del Signore. 1189.

Dell'anno seguente Mille cento ottantanoue, mentre si preparauano l'armi per andare in Leuante, nacque non picciola guerra per le cose della Normandia trà il Rè di Francia, & il Rè d'Inghilterra, che molto impedì gli ordini di quella impresa, quantunque poscia per la morte d'Henrico, che poco dopò seguì, si componesse con Riccardo suo figliuolo, & se ne facesse la pace, & s'andasse di commun consenso in Soria, & Federigo Imperadore inteso il pericoloso stato de' Christiani in quelle parti; per fare emenda dell'offese fatte alla Chiesa, vi andò anch'egli con vn grosso essercito per terra, & si menò seco Federigo suo figliuolo, & Henrico, & Corrado li lasciò in Italia, & Othone Duca di Borgogna anch'egli suo figliuolo lo mandò in disparte da lui con quelle più genti, che potette da quella Prouincia leuare, pure in Soria, & Venetiani, & Guglielmo Rè di Sicilia vi mandarono le loro armate ben di soldati, & di tutte le cose opportune prouedute.

Il Rè di Francia, & d'Inghilterra, & Federigo Imperadore, & Venetiani all'impresa di Leuante per suasa dal Papa.

Federigo hauendo hauuto molte difficultà per l'Asia, data vna notabile rotta à Turchi, giunto nell'Armenia minore, n'occupò gran parte, di che Guido Lusignano Rè di Gierusalemme, & gli altri Prencipi di quelle parti, presero grandissima speranza, & vsciti di Tiro, & di Tripoli, doue dopò li riceuuti danni s'erano ritirati, si misero per ricuperare Tolomaida, della quale non molto innanzi se n'era insignorito il Saladino, & tuttauia veniuano loro, & per mare, & per terra genti, di maniera, che con gli aiuti dell'Imperadore, & de gli altri Rè, che s'aspettauano, haueuano ripreso animo, & ardire, & credeuano le Città perdute racquistare, & dell'altre occupare; ma piacque alla Bontà di Dio per li suoi secreti giuditij, nascosti à gli huomini, che in questo successo, & buona speranza sopraueniss e vn contrario accidente, si grande, che disturbò quasi ogni cosa, & ciò fù la morte dell'Imperadore Federigo, laquale ancorche fosse alli X. di Giugno dell'anno seguente, per non hauerui più à dar di penna, fù in questa guisa. Che Federigo, non ancor giunto in Soria ritrouandosi in Armenia, & hauendo gli alloggiamenti lungo il fiume Serra, vn giorno, che il caldo era grande, gli venne desiderio di rinfrescarsi in esso, & troppo inconsideratamente, & senza farne esperienza in altri, vi si mise dentro (come che da gli Scrittori detto si sia) che altre volte il medesimo in altri fiumi fatto hauesse; ma perche il corso, & l'altezza fù maggiore di quello, ch'egli auisato s'era, subito che vi fù entrato, il corrente del fiume lo tirò con tanto impeto seco, che senza potere esser soccorso da suoi, vi s'annegò, con grandissimo dispiacere, & dolore di tutto l'essercito, lamentandosi tutti vgualmente: Che in vn'impresa di tanta importanza fosse morto vno Imperadore tanto potente, non combattendo in guerra; ma

Federigo Imperadore in Asia.

Tolomaida assediata da Christiani.

Morte di Federigo Imperadore in Asia.

in ba-

Anni della Città 3226. Del Signore. 1189.

Pronostico del B. Giouacchino del l'impresa di Gierusalemme.

in bagnarsi il corpo nell'acque. Et riuscì quanto all'impresa, secondo il Pronostico del Beato Giouacchino Abbate del Monastero del Fiore in Calabria, ilquale domandato da Federigo dell'essito, & euento della speditione, che si faceua per la recuperatione di Gierusalemme, disse, non essere ancor venuto il tempo, che da Christiani si ricuperi; i quali allhora ne perderono intieramente il dominio, che non è poi tornato più mai in poter loro se non per quel poco tempo, che da Federigo Imperadore di questo nomen Secondo, fù posseduta. Dicono gli Scrittori, che fù tanto il valore, & la virtù di questo Federigo Primo, ch'egli hauerebbe superato di fama tutti gli altri Imperadori di Germania, se si fosse dato ad imitare più tosto gli Othoni in difendere, che gli Henrici in oppugnare la Chiesa, & fù il suo corpo portato in Tiro, dal figliuolo, & iui honoratissimamente sepolto.

Sommissione del Marchese Vgolino con le sue Terre, & Castella à Perugini.

Della Città di Perugia habbiamo, che del Mese di Gennaio essendo capo de Consoli dell'Arti della Città il Buoninsegna dell'Abbate, che di qual famiglia si fosse, à me non è noto il Marchese Vgolino, che se fù de' Marchesi del Monte, come crediamo noi, ò d'altroue, non è espresso, fece dono alla Città di Perugia, & per lei alli suoi Consoli, ch'era il supremo Magistrato di essa, di tutte le sue Terre, & Castella, & di se stesso, con animo d'esser sempre à fauore de Perugini in tutte le loro opportunità, & contra qualunque cercasse di offenderli, & impugnarli, eccettuandone solamente l'Imperadore Federigo, che non era ancor morto, & Henrico Rè de' Romani suo figliuolo, ma quali fossero le Castella, & le Terre sue, non è espresso; & di più le concedette la Fratta de' figliuoli di Vberto, una delle principali Castella, ò Terra (che così dir si può) che habbia hoggi in suo potere la Città nostra, & gli le diede nell'istessa guisa, & con le medesime conditioni, con cui l'altre date haueua, sottoponendo se stesso, qualunque volta non osseruasse l'obligo della Sommissione, & donatione à mille Marche di Argento di pena.

Morte di Guglielmo II. Rè di Sicilia.

Morì di quest'anno Guglielmo Rè di Sicilia senza figliuoli, & perche quel Regno perueniua di ragione à Costanza, che era già moglie secondo alcuni di Henrico Rè di Germania, & d'Italia, figliuolo di Federigo; & secondo altri non maritata, ma conseruata in vn Monastero nobile in Sicilia, di doue vogliano, che per dispensa del Papa, fosse dopò l'acquisto del Regno sposata da Henrico; ma noi, perche dal Sigonio si pruoua per autorità del Naubrigense, & di Faleando Autori antichi, & che in quei tempi viueuano, ch'ella era già moglie di Henrico, & che da Federigo suo Padre, ne fossero alcuni anni à dietro fatte le Nozze in Milano, crediamo esser quanto per autorità sua, & de gli allegati Scrittori detto habbiamo; ma auenne, che i Siciliani morto Guglielmo, (che fù l'ultimo di casa Normana) si elessero per Rè Tancredo figliuolo già di Roggero Duca di Calabria; ma bastardo; ilche fù cagione di molti danni, & ruine, non solo nella Sicilia; ma in tutto il Regno di Napoli, che per ancora non haueua questo titolo, ma d'amendue le Sicilie, & di là, & di quà dal Faro.

Dopò la morte di Federigo Imperadore, che fù (come habbiam detto) l'anno MCXC. succedette nell'Imperio Henrico suo figliuolo di questo nome Sesto, come che da alcuni si sia detto Quinto, ilquale (accomodate le cose di Germania) se ne venne l'anno seguente con Costanza sua moglie in Italia, con animo di far l'Impresa del Regno di Napoli contra Tancredo; & giunto à Bologna per riconoscerla de' molti officij, che quella Città fatti haueua per honorarla; le diede autorità di poter stampare Monete, & tenerui (come volgarmente si dice) la Zeccha, ma con questa moderatione, che le Monete non fossero ne di forma, ne di peso vguali all'Imperiali, come haueua anco poco auanti conceduto à Cremonesi: di che habbiamo voluto far memoria, perche si veda quanto di questo Priuilegio ne tenessero conto le Città, & Prencipi di que' tempi, & si soggiunge, che le prime Monete, che improntassero i Bolognesi, perche da una parte vi fù il nome di Henrico, & dall'altra di Bologna, s'acquistarono nome di Bolognini, che così per insino à tempi nostri si è continuata chiamarsi vna picciola Moneta d'Argento, vsata ancò stamparsi in altre Città; & compostosi poi con Pisani, & Genouesi per potersi delle loro Galere seruire, & vdita la morte di Papa Clemente, che del mese di Marzo se n'era all'altra vita passato, deliberò di venirsene à Roma per farsi dal nuouo Pontefice (Celestino Terzo Romano, che in luogo del morto Clemente era stato eletto, coronare; ma chiamato da Tusculani, ch'erano (come si disse) con Albani, in guerra cō Romani, vi mandò (con animo di andarui anch'egli) vn buon numero de' suoi Alemanni, di che sdegnati i Romani gli fecero tosto à sapere, che s'egli non daua nelle lor mani la Città di Tusculo, essi gli hauerebbono impedito l'ingresso del Vaticano, & interdettogli il coronarsi; ma Henrico, che giudicaua non esserle punto honoreuole il mettere i Tusculani in mano de' nimici, & il prender la guerra co' Romani, dannoso, deliberò di metter Tusculo in man del Papa, ilquale del Mese d'Aprile nel giorno della Resurrettione fattosi consacrare in Laterano, & il dì seguente riceuuto Tusculo in suo potere, coronò Henrico della corona Imperiale in S. Pietro, che se n'andò incontanente nel Regno. I Romani, appena vscito Henrico di Roma, fecero instanza al Papa, che consegnasse loro la Città di Tusculo, & non lo facendo, gli protestarono, che l'hauerebbono con l'armi occupato, & fù loro dal Papa conceduto, onde essi ricordeuoli delle riceuute ingiurie da quel Popolo, che in que' tempi era molto, & per ricchezze, & per potenza riguardeuole, distrussero non solamente le mura della Città, ma etiandio le case, & gli edificij vgualmente, & volsero, che le pietre delle mura fossero portate a Roma, & messe in Campidoglio per satiare la continuata vista delle ruine de' nimici gli animi dello sdegnato, & addirato Popolo. & molti de' principali di quella Città ne furono morti, & molti tenuti prigioni: il rimanente del Popolo, chi in vna, & chi in vn'altra Terra, ò Castello si fermò, & chi nel proprio luogo vilmente habitando si accomodò.

Anni della Città 3227. Del Signore 1190.

Henrico Imperadore in Italia.

Morte di Papa Clemente & creatione di Celestino Terzo.

Henrico Sesto Imperadore coronato da Papa Celestino in Roma.

Tusculo Città potente distrutta da Romani.

Et nella Primauera del presente anno il Rè di Francia, e d'Inghilterra arriuarono, ma prima Filippo, che Riccardo, in Soria, & amendue si misero sotto Tolomaida, che era da nostri assediata, con l'aiuto de' quali venne ella in

Tolomaida ricuperata da Christiani.

Anni della Città 3229. Del Signore. 1192.

breue tempo in poter loro, ma Filippo quindici giorni dopò l'acquisto si partì di Soria, hauendo prima (come dicono) con giuramento promesso à Riccardo di non molestare il suo Regno, ma giunto à Roma procurò dal Papa di esserne assoluto, ma non hauendo potuto ottenerlo, se ne tornò in Francia.

Et Riccardo l'anno MCXCII. vedendo l'essercito suo, & d'altri esser per più di due terzi, & per la fame, & per la pestilenza diminuito, lasciatone cura di quel che v'era ad Henrico Conte di Fiandra, se n'andò in Cipro, l'anno innanzi occupato da lui, & fattone libero dono à Guido Lusignano Rè di Gierusalemme, s'inuiò (hauendo prima fatta col Saladino vna poco honesta, & honorata pace) verso il suo Regno, doue hauea udito esser già stata da Francesi assalita la Normandia, cagione de' disgusti, che trà loro erano; per la partita di questi due Rè, & per la poca buona fortuna dell'essercito de' Christiani, che (come habbiamo detto) di fame, & di peste patiua, le cose di Gierusalemme, & di Soria andarono talmente in ruina, che in poco spatio di tempo rimasero intieramente in mano de gl'infedeli, e questo fine hebbe per allhora la terza impresa de' Christiani in Soria, che fù con tanto apparato, & forze proueduta.

Fine poco honorato della guerra di Soria per li Prẽcipi Christiani.

Papa Celestino in tanto, ritrouandosi l'anno seguente in Oruieto ricuperò quasi (non essendo guerre in queste parti) tutte le Città di giurisditione di S.Chiesa, che Henrico vsurpato si haueua, con la Città di Chiugi, & di Montepulciano: diede à Viterbo il Vescouo, & gli vnì Toscanella, e Ciuittà vecchia. Et nel libro publico della Città di Perugia intitolato delle Sommissioni, si legge che del presente anno Pancio, & Cacciaguerra figliuoli di Vgolino con altri interessati (detti da' Notari di que' tempi, consorti, che chiunque si fossero non è espresso; ma per Postilla nella margine fatta per altra mano, si dechiarano essere stati nobili Cortonesi) fecero primieramente quietanza, & pato alli Signori Consoli dell'Arti della Città di Perugia di non potere ridomandare cosa alcuna per li danni, c'haueuano riceuuti nella guerra, ch'era stata loro fatta contra, & per la demolitione del Castello di Castiglion Chiugino, hoggi del Lago, non richiamarsene in luogo alcuno, ne innanzi ad alcun Prencipe, con obligo di non tentar più, che si riedificasse, anzi con la restitutione di detto Castello concedettero alli Signori Consoli tutte le Terre, ch'essi haueuano sotto Cortona insino à S.Benedetto del Moiano verso il Lago, & insino alle Chiani, & si obligarono à tutte l'imprese di guerra della Città, & à tutto quello che gli altri Cittadini suoi far sogliono, & che non haurebbono tolto a' Perugini ne Gabbelle, ne Pedagio alcuno passando per li luoghi loro, & promissero di dare ogni anno nella festiuità di S.Herculano due libre di danari.

Conuentioni fatte con Pancio, & con Cacciaguerra nobili Cortonesi, da Consoli di Perugia.

Fù di questo medesimo anno non picciola nouità in Bologna, percioche il Vescouo Girardo, che l'anno innanzi con la dignità Ecclesiastica haueua anco hauuto la temporale, essendo stato Pretore, continuando nella sua dignità, cominciò à solleuare la plebe contra i nobili, i quali di ciò aneduttosi, crearono subito i Consoli, & dodeci de' loro, perche hauessero à imprendere il gouerno della Città; il Vescouo vdita questa risolutione, tutto alterato se n'andò à Palazzo,

lazzo, & minacciando à Consoli, & à Nobili insieme se hauessero fatto nulla in pregiuditio della sua dignità, alterò di maniera quel Magistrato, che fù forzato non solamente di rimouerlo, & dal Palazzo, & dalla Piazza, ma di combatterlo anco nel Vescouato: Ilquale occupato finalmente da loro, egli hebbe appena tempo, trauestito da secolare, di vscirsene dalla Città. Anni della Città 3230. Del Signore. 1193.

Et perche l'anno à dietro Riccardo Rè d'Inghilterra tornando di Soria era caduto per vna tempesta di mare nelle mani del Duca d'Austria, che se l'haueua quasi, che tenuto prigione, & ne haueua cauato grossa somma di danari, Henrico Imperadore volse, che il Duca lo desse à lui, & glielo diede; ma con non minor ingordigia del Duca, ne cauò anch'egli vn'altra somma molto maggiore, & lo rimandò in Inghilterra; questo progresso di questi due Prencipi alterò non poco la mente del Pontefice, & di tutti i buoni, perche parue loro cosa indegna, che vn Rè tanto benemerito della Republica Christiana, & che allhora dall'impresa di Gierusalemme tornaua, fosse stato ritenuto, & fattoli con si grossa somma di danari, quasi come se fosse stato in guerra, fatto prigione, & pagar la taglia. In principio dell'anno MCXCIV. essendo morto Rugiero 3231 *figliuolo di Tancredo Rè di Sicilia, Tancredo soportò con tanto dispiacere que-* 1194 *sta sua morte, che non molti giorni dopò se ne morì anch'egli, lasciãdo Guglielmo suo picciolo figliuolo sotto la cura di Sibilla sua madre, che lo fece subito coronare in Palermo; ma Henrico Imperadore vdita la morte di costoro, per non perdere l'occasione, ch'egli là giudicò opportuna per insignorirsi di quel Regno, prouedutosi di quelle più genti, che potette con l'aiuto dell'armata Genouese, & Pisana, se ne venne in Italia, & giunto à Napoli, di cui subito senza alcuna repugnanza le ne fù dato il possesso, se n'andò in Sicilia, doue dalla Regina Sibilla le fù conceduto il Regno, con conditione, che al picciolo Guglielmo si desse il Prencipato di Taranto, ilche le fù conceduto, e male osseruato, perche Henrico, & la Regina, & il faciullo, & le faciulle, con l'Arciuescouo di Salerno, & fratelli, tutti se li ritenne prigioni, & indi se n'andò con l'essercito à Palermo, che senza alcun contrasto le fù dato, & liberata Costanza sua moglie dalla detentione, che iui hauuto haueua, vi si fece con esso lei con gran concorso di tutto quel Regno Rè di amendue le Sicilie coronare, & dopò hauere vsato, per vna congiura, che si scoperse contra, molte crudeltà, non solo contra Guglielmo picciolo fanciullo, che dalla speranza di poter generare lo priuò; ma etiandio contra tutti coloro, c'haueuano hauuto intelligenza con Tancredo, incrudelì talmente, che priuò molti de' più nobili della luce de gli occhi, altri delle facultà, & molti ne furono tormentati nelle prigioni: le Chiese, ò da grauissimi tributi, ò da nefande angarie lacerate, non perdonando, ne à Chierici, ne à Vesconi, ne à luoghi sacri, & in dispregio della Chiesa Romana, dichiarò Duca di Toscana, e delle Terre della Contessa Matilda Filippo suo fratello, Marcoualdo Duca di Rauenna, & Marchese di Ancona, & Corrado, anch'egli suo fratello Duca di Spoleto, & Gouernatore della Sicilia, & Diopoldo di Puglia volendo egli, (come fece l'anno seguente) tornarsene in Germania, & menarsene seco la Regina Sibilla, il figliuolo, le figliuole, l'Arciuescouo di Salerno, i fra-*

Morte di Rugiero, & di Tãcredo Rè di Sicilia, & coronatione di Guglielmo.

Henrico Imperadore occupato Napoli si fa coronare Rè di amendue le Sicilie.

Crudeltà di Henrico nel Regno di Napoli.

O 2 telli

Anni della Città 3232. Del Signore. 1195.

telli cō tutti gli ostaggi, & prigioni di Sicilia. Et nell'Historie del B. Antonino del sudetto anno si legge, che furono grandissimi prodigij, & segni, & tempeste molto notabili, con tuoni, folgori, & pioggie tanto orribili, & tremende, che gli huomini non giudicarono potersi ne vdire, ne vedere, ne sentire, ne le maggiori, ne le più spauenteuoli in alcun tempo mai, & che pioueßero pietre di grandezza d'un Ouo, che ruinarono viti, & arbori, & che storpiarono, & vcciſero huomini, & donne in gran numero, & che i corui, & altri vccelli, volando per l'aria, furono veduti portar carboni di fuoco accesi, Prodigij di gran marauiglia, & spauento. Dell'anno seguente nacque ad Henrico Imperadore di Costanza sua moglie, che era restata grauida in Sicilia, Federigo suo primo figliuolo, che fù poi anch'egli Imperadore di questo nome Secondo: Et in Ferrara essendo morto Guglielmo Adelardi capo della fattione Ecclesiastica, senza figliuoli, & Marchisella, ouero Marchesina figliuola del fratello, Donna di molte ricchezze maritata ad Azzo Marchese di Este, che Pietro Trauersari capo della fattione Ecclesiastica in Rauenna, ne era stato autore, nacquero non piccioli tumulti, perchè Azzo, presa la heredità de gli Adelardi, si fece capo di quella fattione contra Salinguerra Torrello, che difendeua l'altra, & vi furono molti rumori, e combattimenti con non picciolo spargimento di sangue; & in Fiorenza dall'aministratione de' Consoli si venne al gouerno de' Podestà. Papa Celestino intanto hauendo vdito quanto da Filippo, lasciato da Henrico suo fratello Duca di Toscana, si trattaua in quella Prouincia, & che senza riguardo della dignità sua, & della Chiesa, s'occupaua hor vna Città, & hora vn'altra dello Stato suo, sdegnato da honesta, e ragioneuol cagione priuò primieramente lui, & poscia anco Henrico dal commercio de' fedeli, come quello, che per sua crudeltà haueua tanto inhumanamente trattato i Siciliani, & menatosi l'Arciuescouo prigione, & ritenuto il Rè d'Inghilterra per cauarne danari, con molte altre cose, che degne di biasimo fatte haueua, di che cōmosso l'Imperadore Henrico, deliberò di mandar l'anno MCXCVII. nuoue genti di Germania in Soria, che in malissimo stato si ritrouaua, & ve le mandò, & fecero qualche profitto; ma perche egli l'anno seguente ritornato in Sicilia, si morì in Messina, ò in Palermo (che d'amendue queste Città si legge) essendosi lasciato trasportare dal piacere, che della caccia prendeua, hauendo lasciato il suo picciolo figliuolo, che poco auanti così fanciullo di due anni come era, l'haueua fatto Rè di Sicilia coronare, sotto la protettione di Filippo Duca di Sueuia, & di Toscana suo fratello, che fù dopò lui Imperadore, & del Papa; le genti sue volsero, vdita la morte di lui tornarsene in Alemagna, & così l'Impresa di Gierusalemme andò intieramente in rouina.

Prodigij molto horribili, & spauētosi.

Celestino Papa scommunica Filippo & Henrico Imperadore.

3234. 1197

Hērico Imperadore muore in Messina.

Ma essendo in principio dell'anno mille centonouantotto passato all'altra vita Celestino, i Cardinali congregatosi tosto in Laterano, si elessero per Pontefice Lothario Cardinal d'Anagni, ch'era stato Canonico Regolare della nobile, & antica famiglia de' Conti, huomo di molta prudenza, & dottrina, che si fece chiamare Innocentio Terzo, ilquale notificata la sua promotione

Celestino Papa muore, & è eletto Innocētio Terzo.

mozione à tutti i Precipi di Christianità, si diede subito à prouedere all'opportunità della Chiesa, & hauendo inteso, che pure allhora i Vescoui, & i Consoli, che le Città della Toscana gouernauano; per mantenimento della loro libertà contra Filippo haueuano fatto vna Lega, & con l'essempio delle Città di Lombardia haueuano eletto i Moderatori, & altri, che n'hauessero à prendere più particolarmente cura, riprendendola come cosa inutile, & poco honesta alla dignità della Chiesa, diceua che il Ducato della Toscana, appartenendo, come veramente apparteneua, al dominio della Chiesa Romana, & egli hauerne veduto i Priuilegij, non essere in potestà loro di far leghe, & conuentioni ne trà loro, ne con altri, se non rimaneuano salue, & illesse le ragioni, & l'autorità della Chiesa.

Anni della Città 3235. Del Signore. 1198.

Et mentre da Papa Innocentio s'andaua pensando alla recuperatione delle Terre di S. Chiesa, & all'altre cose, che alla grandezza della sua dignità conueniuano, si legge in alcuni fragmenti publici della Città nostra, che del presente anno ritrouandosi l'essercito Perugino sotto la cura di M. Giouanni del Buomonte allhora Podestà di Perugia all'assedio di Castiglione Chiugino, hoggi detto del Lago, tenuto allhora da gli Aretini, trà quali, & noi, così per quello, come per le pretensioni, ch'essi haueuano in que' tempi nel Chiugino territorio di Perugia, furono più d'una volta aspre, & dure guerre, ancorche noi non habbiamo per mancamento di scritture potuto hauer notitia, più di quello, che & hora, & à luoghi loro, si dirà, vedendosi dunque quei di dentro poco atti à sostenere più lungamente l'assedio, fatto sapere il tutto à gli Aretini, si conuenero del Mese di Gennaio amendue queste Città, col mezo di quattro Consoli per gli Aretini, & del sudetto M. Giouanni Podestà per li Perugini à queste conuentioni, & accordo; che col rendersi quieti, & pacifici amebdue questi popoli si restituì Castiglione à Perugini, con ordine però che s'hauesse à dishabitare, & distruggersi, & che Castiglione Aretino, ch'era stato per quel che si può credere, per le parole nell'istrumento dell'accordo poste, da Perugini destrutto, non potesse essere ne anch'egli rifatto da gli Aretini, come cagioni delle discordie di quelle Città, & intorno al fatto del Borgo à San Sepolcro, & di Città di Castello, sopra il dominio delli quali erano anco discordia trà loro, conuennero di concordarsi trà essi con honore dell'una, e dell'altra Città, e che del Territorio di Chiugi la metà ne douessero hauere gli Aretini, & l'altra metà i Perugini dando per fine dal Vaiano verso Arezzo le Chiani, & il Lago à gli Aretini, & l'altra parte verso Perugia à Perugini, & quando non fossero stati i sopradetti Signori alla diuisione del territorio concordi, douessero eleggersi due Cittadini vno per ciascuna Città, e che frà quaranta giorni fossero obligati à diuiderlo, con altre conditioni, & patti di minor conto, che si lasciano, & più oltra della essecutione non si legge.

Giouanni del Buoncôte podestà di Perugia.

Castiglione Chiugino assediato da Perugini.

Conuentioni trà Perugini, & Aretini.

Del mese di Febraio del presente anno fù coronato Papa Innocentio in San Pietro di Roma con gran concorso di tutto il Popolo, & Pietro Prefetto della Città in presenza del Concistoro de Cardinali giurò publicamente, & promise à lui, & à successori suoi d'esser fedele à Santa Chiesa, & difenderla contra

Coronatione di Papa Innocentio Terzo.

Anni della Citta 3235. Del Signore. 1198.

tutti coloro, che le se opponessero, & egli in segno di beneuolenza, e gratitudine gli donò à lui vna coppa di finissimo Oro; & perche grandemente li premeua, che l'Arciuescouo di Salerno, & fratelli con gli altri ostaggi Siciliani, fossero tenuti in Germania prigioni, & non si liberaßero, oltra il scriuerne all'Arciuescouo d'Argentina, & di Spira, che teneßero mano con chi in luogo dell'Imperadore, poco auanti morto, gouernaua, che fossero messi in libertà, vi mandò il Vescouo di Sutri, & l'Abbate di Sant'Anastagio, & poscia si voltò tutto alla recuperatione delle Terre, & luoghi della Chiesa, dati, ò in Feudo, ò in qualunque altro modo si fosse, da Federigo, & da Henrico Imperadori, alla cui lodeuole impresa non haueuano potuto attendere gli antecessori suoi, ò da immatura morte, ò dalle cure di Oriente impediti; & perche s'era deliberato di fare ogni suo sforzo, per ricuperare quanto s'era del dominio di Santa Chiesa perduto, meßo insieme vn giusto essercito, (& questo forse fù il primo, che da Pontefici, per se stessi, fosse messo in campagna) lo mandò contra Marcoualdo in Romagna, & poscia nella Marca d'Ancona, doue egli allhora danneggiando i luoghi, che da ministri Ecclesiastici si teneuano, si ritrouaua, & mandò innanzi due Cardinali affinche da tali danni lo rimouessero, & lo pregassero insieme à restituire alla Chiesa, tutto quello ch'egli di suo poßedeua; ma egli non vbedendo fù da loro dal comertio de fedeli tolto, & interdetto. Hebbe tosto fine questa guerra, perche sbigotiti i Popoli della Romagna dalle scommuniche, & dall'armi del Papa, ricorsero alla gratia, & ottennero con la reuocatione dell'interdetto la pace; & Corrado ch'era stato inuestito dall'Imperadore del Ducato di Spoleto, sentendosi preperare l'armi contra, non volendo (tocco da religione) in Censure Ecclesiastiche cadere, in presenza di tutto il Popolo della Città di Narni, solennemente giurò di voler restituire tutte le terre, & luoghi, ch'erano della Chiesa, in poter suo, & restituì incontanente Foligno, & Narni, e liberati gli altri suoi Popoli dal giuramento, comandò che al Pontefice vbidissero; ma volendo che si restituisse la Rocca d'Ascesi, pare che dal Sigonio si accenni, che gli Ascesani, & Perugini insieme glie ne facessero renitenza, & che Papa Innocentio comandasse à Spoletini, Perugini, Reatini, Folignati, Ascesani, Ogobbini, Castellani, & Todini, che al Cardinal suo Legato in quelle parti vbidissero, lequali cose diuolgate frà gli huomini, ne diuenne il Papa molto honorato, & temuto, poiche vedeuano, ch'egli solo dopò il corso di tanti anni haueua cominciato à ritornare nel pristino stato di dignità, & potenza la Chiesa, & ciò auenirle non per la forza dell'armi, ma per la propria autorità, & dignità Pontificia.

Primo essercito messo in campagna da Pontefici soli.

Et del Mese di Nouembre del presente anno, Papa Innocentio inuestì di nuouo del Regno di Napoli (che cosi per l'auenire, & non più di Sicilia chiamerassi) l'Imperatrice Costanza, & Federigo suo figliuolo col Ducato di Puglia, & di Calabria, col Principato di Capua, con Napoli, con Salerno, con Amalfi, & co' Marsi, col giuramento della fedeltà, & dell'homaggio alla Chiesa; ma poco se ne godette la Imperatrice, percioche assallita da vna grauissima infirmita del Mese di Decembre se ne passò all'altra vita, & lasciò tutore

Costanza, & Federigo suo figliuolo inuestiti del Regno di Napoli dal Papa.

tore del picciolo figliuolo Federigo; Papa Innocentio; per la morte della Imperatrice Costanza, nacque subito guerra nel Regno, percioche Marcoualdo Duca di Spoleto, & Marchese d'Ancona, sotto pretesto di voler conseruare le ragioni di quel Regno à Federigo, se n'andò con vn giusto essercito à quella volta, & preso S. Germano, & assediato Montecassino, vi fece di molti danni, à cui il Papa come legitimo tutore del fanciullo, gli mandò vn gran numero delle sue genti contra, che lo tolsero dall'assedio di Monte Cassino, & altre mandatone nella Marca, & quella tornata sotto l'ubidienza di Santa Chiesa, furono cagione questi progressi del Pontefice, che Marcoualdo riconosciuto il suo fallo, mandasse à domandare perdono al Papa, & l'ottenne, con che si augumentò tuttauia maggiormente l'autorita del Pontefice, & della Chiesa.

Anni della Città 3235. Del Signore. 1198.

L'Imperatrice Costanza moglie d'Hērico muore.

Il Fine del Terzo Libro.



DELL'
HISTORIA
DI PERVGIA
Parte Prima, Libro Quarto.

SOMMARIO.

Narrasi in questo Quarto Libro la Canonizatione di San Pietro Martire, dell'Ordine de' Predicatori fatta in Perugia. Varij acquisti, di Terre, fatti da Perugini, come di Gualdo, Sonoreggio, Rocca di Santa Lucia, Gladiano, Cagli, Foligno, e Sassoferrato. Si descriuono anco varie guerre di Perugini contra Nocerini, Ogobbini, Fabriano, e Chiugi. Varie Leghe, come col Duca Angiò di Napoli, Aretini, e Castellani. Dassi raguaglio della venuta di varij Sommi Pontefici, & altri personaggi à Perugia, di Papa Vrbano, che anco vi morse; di Clemente Quarto, di Honorio, & che nella istessa Città eletto, del Re di Napoli, e due Rè d'Vngheria, e di quello di Gierusalemme.

Anni della Città 3235. Del Signore. 1198.



Auendo noi ne' precedenti tre libri trattato dell'Origine della Città di Perugia, & di tutto quello, che habbiamo di lei ritrouato insino all'anno dell'Incarnatione di Nostro Signore MCXCVIII. hora perche si trouano alcuni libretti manoscritti da nostri Cittadini, & qualche scrittura publica nell'Archiuio della Città, come che poche siano di questi tempi; ma ben più continuate, che per l'adietro state non sono, pare à noi, che quindi possiamo dar nome di vero principio à gli Annali nostri, poiche quanto si è detto sin quì, sia più tosto all'altrui attioni, che alle nostre conuenuto, & perche trà le più lontane memorie di questi tempi, c'habbiamo, vi è vna Sommissione, ò Donatione, che la Città di Perugia fece di se stessa ad Innocentio Sommo Pontefice l'anno primo del suo Pontificato, che egli accettò, & vi spedì sopra vn suo Breue, delquale al luogo suo si dirà, & d'una nouità (così detta da gli Scrittori nostri) trà i nobili, & popolari della Città nel MCCXXV. nel cui tempo era Sommo Pontefice Honorio Terzo, che successe ad Innocentio, si cominciarà da quella Sommissione, & s'anderà di tempo in tempo seguitando.

Ma innanzi non ne pare fuor di proposito di toccar con breuità in che stato fossero le Città più principali della Toscana, & particolarmente Perugia, con l'altre, che per aderenza, vicinità, corrispondenza d'humori hanno hauuto

qualche intelligenza con esso loro, presupponendo, che per le cose dette sin qui si possa agevolmente giudicare quanto misera fosse stata per gli anni à dietro la conditione, non solo della Toscana; ma di tutta l'Italia per li continui travagli, & molestie, che i passaggi de gl'Imperadori apportato gli haveuano, & particolarmente di Roma, del Regno di Napoli, di Romagna, & di Lombardia.

Anni della Città 3235. Del Signore 1198.

Ma cominciando da Fiorenza, ch'era anco in que' tempi di gran consideratione in Italia, diciamo, che non havendo ancora pienamente sentito le discordie, & guerre Civili, & perciò non necessitata à ritrouare quei modi di governo, che trouò poi per mantenimento della sua libertà, si lasciaua (come da gli Scrittori suoi si narra) da' suoi proprij Cittadini gouernare, & viuendo per le reuolutioni d'Italia con molto riguardo, si accomodaua à dare obedienza al vincitore, non le parendo di far poco se in quelle tante calamità vniuersali non andaua con l'altre in ruina, & con questo modo di viuere, si trattenne tutti quegli anni pericolosi del Barbarossa, & di Henrico suo figliuolo, benche non fosse in tutto libera della discordie Ciuili, incominciate; ma però leggiermente alcuni anni innanzi, con la venuta de gli altri Imperadori in Italia.

Qual fosse lo stato della Città di Fiorenza in questi tempi.

Et in tempo di Federigo Secondo, che successe ad Henrico, & dopò la morte sua, perche hebbe sempre grande animo d'insignorirsi pienamente di tutta Toscana, & perciò haueua in tutte le Città sue solleuate fattionioni, & gare, & in Fiorenza messo al Gouerno di quella Republica i seguaci di parte Imperiale, che morto lui, furono cagione, che quella Città prendesse animo di ricuperare la libertà, & di reggersi secondo l'arbitrio populare, creò dodeci Cittadini al principal gouerno, che gli chiamò Antiani, diuise la Città in sei regioni, & à ciascuna diede il suo Gonfaloniero, à quali tutta la moltitudine era sottoposta, & fece molti altri ordini per mantenimento di quello Stato, che si lasciano non essendo questo il luogo suo.

Qual fosse lo stato di Siena in questi tempi.

Di Siena (perche di lei non molto da gli Scrittori si tratta) non possiamo hauere certa notitia in che stato fossero le cose sue, si può ben credere, ch'essendo ella stata sempre Città d'Imperio, non fosse in quei tempi molto trauagliata da loro, se non l'hauesse cagionato disturbi, & mouimenti la fattione, che vi haueua pochi anni innanzi hauuto Papa Alessandro Terzo suo Cittadino, sotto la guida de' Salimbeni suoi parenti, famiglia in que' tempi potentissima, & capo della fattione Ecclesiastica, & per ciò nimica de' Tolomei, che sosteneua la parte Imperiale in quella Città; ne era per quel che si truoua in molta beneuolenza co' Fiorentini, & Perugini, percioche tirando ella con la parte Imperiale, & questi due popoli con l'Ecclesiastica, non correuano la medesima fortuna, oltra che il confinare essa con amendue questi Popoli, può essere stato agevolmente cagione delle guerre, che furono in que' tempi frà loro, delle quali non si truoua molto memoria, perche gli Scrittori Fiorentini, per lo più non hanno cominciato tanto à dietro l'Historie loro, anzi quasi tutti hanno dato principio dopò questi tempi, & da gli altri non sono

Anni della Città 3235. Del Signore. 1198.

tocche: bene è vero, che Leonardo Aretino discorrendo nel principio delle sue Historie delle conditioni de' Popoli della Toscana, vuole che Fiorentini, Pisani, & Perugini, fossero uniti, perche allhora non haueuano occasione di venire in discordia per li confini, il medesimo affermando de' Sanesi, & Aretini; ma de' Sanesi, & Fiorentini, & de' Perugini, & Sanesi, che confinano insieme sogguinge, che stessero di continuo quasi sù l'armi, & fossero trà loro disuniti; perche noi non habbiamo di queste guerre, & auenimenti molta notitia, & non è questo il luogo suo, lasciando tutto il rimanente da parte, affermaremo solamente per hora, che la Città di Siena con la debita recognitione all'Imperio viuesse in libertà; vi erano poi gli Aretini, i quali perche haueuano vn largo, & copioso Territorio, & dominauano anco in que' tempi Cortona, Città molto abondante di Popolo, & contigua allo stato de' Perugini, mantenendosi nella loro libertà, dauano più tosto occasione à vicini di sospettare della loro grandezza, che di non pensare al pericolo, che poteua apportare altrui la lor vicinanza, onde più volte auenne, che trà Perugini, & loro, s'era, & per lo Territorio di Chiugi, & per Castiglion Chiugino, & Aretino, venuto all'armi, & fatte guerre, & innanzi, & dopò questi tempi con non picciolo danno dell'uno, & dell'altro Popolo, di che noi poche memorie trouato habbiamo.

Dello stato de gli Aretini in questi tempi.

Dello stato de gli Oruietani in questi tempi.

Oruieto, ch'è stato sempre difenditore di parte Ecclesiastica, ancorche habbia hauuto continui trauagli, per le sue domestiche fattioni, hebbe di questi tempi grandissimi affanni per liberarsi da vna Setta Imperiale, c'haueua preso non picciola forza in quella Città, à cui Cipriano Manente suo Cittadino, dà nome di heretica prauità, laquale con l'aiuto di Papa Innocentio fù poi estinta affatto l'anno secondo del suo Pontificato; & si soggiunge dal medesimo autore, che gli Oruietani hebbero ne' sudetti tempi non picciola guerra co' Sanesi per cagion della Città di Chiugi, & che ne fù fatta per XX. anni pace; ma che liberatosi poi da quella Setta d'heretici, viuessero alcuni anni dopò nella loro solita libertà, gouernandosi à guisa di Republica hauendo sotto il dominio, & gouerno suo molte Terre, & Castella, che hoggi sono da particolari Signori di quelle contrade tenute: fù poi questa Città grandemente vessata dalle domestiche fattioni de' Monaldeschi, & Filippeschi, suoi principali Cittadini, i quali venuti in discordia frà loro, fecero sì, che tutte le altre famiglie, ò all'una, ò all'altra accostandosi, si diuidessero, & durando in quella nimicitia più di CXX. anni fossero cagioni, che la lor Patria, non solo notabilissimi danni ne riceuesse; ma che quasi serua, & suddita ne diuenisse.

Dello stato delle Città vicine à Perugia in questi tempi.

Finalmente l'altre Città vicine, com'è Spoleto, Todi, Città di Castello Ogobbio, Foligno, Ascesi, & la Città di Chiugi, perche non hanno hauuto chi particolarmente habbia scritto dell'attioni loro, io non posso affermare in che stato elleno foßero di quest i tẽpi, credo bene, che si potrebbe quasi, che assicurarsi di dire, che tutte fuori, che la Città di Chiugi fossero, ò suddite, ò raccomandate à Santa Chiesa; ma per le cagioni di sopra dette delle innondationi de'

Barbari,

Barbari, & de gl'Imperadori in Italia, sentirono anch'esse quelle afflittioni, & riuolgimento di stato, c'hanno sentito l'altre, sotto il dominio, & dura Signoria di Federigo Barbarossa, & di Henrico suo figliuolo.

Anni della Città 5235. Del Signore. 1198.

Spoleto, perche era di sua natura inchinato all'ubidienza de Pontefici, & era stato seguace della loro fattione, hebbe per ordine de' Longobardi, venuti (come veduto habbiamo) molti anni innanzi della creatione d'Innocentio in Italia, il Duca, ilquale insieme con quella Città, gouernaua tutti que' luoghi, che sotto il nome di quel Ducato si manteneuano, che molti erano, comprendendo quasi tutte le Città, & Terre, che sotto titolo, & gouerno dell'Vmbria, hoggi sono, & in tempo di cui scriuiamo d'Innocentio, & d'alcuni anni innanzi, n'era Duca Corrado Tedescho, che da Federigo, & poscia da Henrico hauuto l'haueua, di cui parlando l'Arciuescouo di Fiorenza, afferisce, ch'egli era anco Duca d'Ascesi, perche Ascesi era allhora nel Ducato di Spoleto compreso con Ogobbio, & con altri luoghi di queste parti; ma dell'altre Città vicine dette di sopra, non hauendo altra particolar notitia dello stato loro, ne bastarà di hauerne accennato quanto di sopra si è detto.

Dello stato della Città di Spoleto in in questi tempi.

Della Città di Perugia poi, ancorche da alcuni nostri Scrittori à penna si sia detto, che innanzi ad Innocentio ella fosse stata sempre libera, & da se stessa si fosse continuamente gouernata à Republica. Io nondimeno hauendosi à dare credenza à buoni, & approuati Autori, non ardirei (lasciando però à ciascuno il credere à suo modo) di affermarlo; percioche vogliono per lo più quasi generalmente tutti gli Scrittori, che Perugia con l'altre Città della Toscana, dopò la edificatione di Roma, & l'augumento dello stato di quella Republica, sia stata se non suddita, almeno vbidiente, & raccomandata al Senato Romano, à Consoli, & à gl'Imperadori, c'hanno gouernato quella Città, & io ho sempre creduto, che innanzi, che i Romani s'impadronissero di Veiento, & indi poscia di tutta Toscana, che i Perugini, con l'altre Città di questa Prouincia viuessero in libertà, & che fossero stati sempre liberi, non hauendosi, per autorità di Scrittori, certezza alcuna, che ella fosse suddita ne à Porsena, ne ad altri Rè di Toscana; ma dopò che i Romani s'insignorirono intieramente della Toscana, Perugia con l'altre Città di queste parti, sentisse se non il giuogo della seruitù, almeno dell'ubidienza di quel Popolo, perciò che si legge, & in Liuio, & altroue, che in tutte l'occorrenze de Romani, ella fù sempre pronta à proueder loro, & genti, & vettouaglie, & tutte l'altre cose, che à quella Republica per le sue alte imprese furono necessarie, & parimente dopò la donatione, ò cessione di Costantino Imperadore à Papa Siluestro, & della declinatione dell'Imperio, & dopò la diuisione, ò discrittione delle Città d'Italia quali fossero, ò Ecclesiastiche, ò Imperiali, fatta da Lodouico Pio figliuolo di Carlo Magno, essendo Perugia annouerata trà l'Ecclesiastiche, si hà à credere, che & per natura, & per inclinatione sia stata sempre alla diuotione di Santa Chiesa, & de' Sommi Pontefici, & si vede che nelle dissensioni, & partialità d'Italia, & nelle guerre, che sono state frà Pontefici, & Imperadori, nelle quali (come di sopra si è detto, & di sotto dirassi) tutte le

Qual fosse lo stato della Città di Perugia in quelli tempi.

Anni della Città 3235. Del Signore. 1198.

Città d'Italia, ò all'una, ò all'altra fattione si aderirono, questa nostra, mantenendo sempre la fede à Santa Chiesa, hà in ogni tempo quasi incorrottamente la parte Ecclesiastica difeso.

E ben vero, che alle volte, ò per difetto de' seditiosi suoi Cittadini, ò per poca diligenza de' Ministri Ecclesiastici, ò per l'assenza de' Sõmi Pontefici d'Italia, ella si è tolta per qualche tempo dalla loro vbidienza, & però in alcuni tempi si legge, ch'ella si è spontaneamenta data alla Chiesa, altre volte raccomandata di nuouo, & hora si è venuto ad vna compositione, & hora ad vn'altra co' ministri suoi; ma nel tempo della creatione d'Innocentio, di cui noi parliamo, ella era sottoposta all'Imperio di Henrico Sesto Imperadore, come che da gli Italiani Scrittori (non vi annouerando il Primo, sia detto Quinto) che si haueua in que' suoi passaggi d'Alemagna nel Regno di Napoli vsurpato alcune Città, & Terre nella Marca d'Ancona, nella Toscana, & nell'Vmbria, tra le quali fù Perugia, che le fù suddita insino all'anno presente MCXCVIII. in cui egli se ne passò all'altra vita, la cui morte fù cagione con la prosperità di Innocentio, & con l'acquisto, ch'ei fece delle Terre perdute di S. Chiesa, che la Città nostra à lei naturalmente diuota, ricorresse a lui, & se le desse prontamente di nuouo, come al luogo suo, & poco più di sotto dirassi: è ben vero, che fù tanto libera l'accettatione d'Innocentio, che quantunque per molti anni à dietro venissero in Perugia Ministri Apostolici per amministrarui giustitia, i Cittadini, vaghi per lo più (come generalmente si suole) della libertà, riceuendoli nondimeno per vbidienza, se la faceuano dalli lor Podestà amministrare, dauano quasi tutti gli officij publici, & faceuano da se stessi tutte quelle cose, ch'erano di maggiore importanza al gouerno di essa, & per questa cagione vogliono alcuni di questi nostri Scrittori à penna, ch'ella, & allhora, & per l'adietro, & anco per l'innanzi, fosse libera; ma io nõ chiamarei mai pura, & vera libertà, quella licenza di viuere, ch'è stata più tosto occupata, e cagionata dalle reuolutioni, e trauagli d'Italia, che venuta da libera volontà di coloro, che donarla poteuano, ma per hora così generalmente parlando, bastarà à noi di dire, che la Città di Perugia, vscita dalla seruitù di Henrico, & tornanata nella potestà di Papa Innocentio, & della Chiesa, viuesse quasi che in libertà, gouernandosi con le sue leggi, & con li suoi magistrati, perche non si legge, che da Innocentio, ne da successori suoi per molti anni, vi si mandassero ne Gouernatori, ne Legati: ma la suprema autorità del suo gouerno, era appresso il Magistrato de' Consoli dell'Arti, i quali ò cinque, ò dieci, ò più che si fossero, percioche non è ben chiaro mancandone le scritture di que' tempi, crediamo noi, che meno di dieci non fossero, poiche sono anco stati dieci i Signori Priori, che in luogo di quelli hanno tenuto il grado, & mantenuto la dignità di quel Magistrato, & non poteuano quasi esser meno per lo mantenimento della vnione, & parità delle cinque Regioni dette volgarmente le Porte, nelle quali è stata sempre la Città diuisa, & di ciascuna di esse si sono poi continuamente creati due Signori Priori, è ben verò, che de' Consoli dell'Arti si è alle volte letto esseruene stati, & dodici, & quindeci; ma non ve ne essendo scritture, ne de-

Perugia distinta in cinque Regioni dette da noi Porte.

ne determinata certezza, non possiamo hora noi assegnarne vn determinato numero; con l'autorità de' Consoli era connessa la dignità del Podestà, ilquale officio, perciòche riconosceua tutte le cause così Ciuili, come criminali, & hauea buoni, & honorati stipendij, era ricercato da' più illustri, & egregij Dottori, & Caualieri di tutta Italia, hauendo facoltà di menare seco due, ouero tre altri, che per Capitano, & Collaterali gli seruissero, con altri officiali, & ministri della Giustitia, che tutti da lui, & dal suo Capitano dependeuano: Vi erano anco de gli altri Officiali, come è il maggior Sindico, & il Capitano di parte Ghuelfa, & molti altri, de quali à luoghi loro si tratterà, volendo che ne basti d'hauer detto sin qui, & di lei, & dello stato suo in que' tempi della creatione d'Innocentio Terzo, in tempo del quale, & nel primo anno del suo Pontefica-to trouiamo noi, che la Città di Perugia essendo suo Podestà Giouanni Capoccio nobile Romano, ò perche meglio le paresse il giuogo della seruitù di Santa Chiesa, che la libertà massimamente di que' tempi, che per quanto si può giudicare per le dissensioni, & discordie, ch'erano state, & ancora andauano continuando trà i Pontefici, & gl'Imperadori, & per quelle ch'erano particolarmente nella Città sua, & che furono poi molto maggiori, & sanguinose, & crudeli trà Nobili, & Popolari, ch'erano anch'esse tali, che come non molto innanzi dirassi, furono cagione, che più d'una volta vi venissero insin da Roma personalmente i Pontefici per quietarle, era più tosto da chiamarsi seruitù, ò perche essendosi tolta dalla sua protettione, & obedienza, & datasi à gl'Imperadori, giudicando lo stare fuori del suo grembo esserle cosa dannosa, fece più volte instanza ad Innocentio, che la volesse nella sua protettione, & gratia raccorre, ilche essendosi finalmente ottenuto, fù cagione, che appresso ad alcuni si è affermato, che innanzi à questi tempi la Città di Perugia non fosse suddita à Santa Chiesa; ma che viuesse nella sua libertà, & lo vanno argumentando, & da questa richiesta, & da vna Bolla di detto Pontefice (come che da alcuni nostri si sia detto, che fosse d'Innocentio Quarto) che sopra ciò si truoua registrata nel sopracitato libro delle Sommissioni, che allhora cominciasse ad esser suddita à Santa Chiesa; ma noi per le ragioni di sopra dette quando dello stato suo, & della sua conditione discorremmo, teniamo, che non solo à questi tempi; ma molto più per l'adietro, ella fosse raccomandata alla Chiesa, & che ad Innocentio ella facesse instanza d'esser di nuouo nel suo grembo raccolta, pur come si sia, ò che innanzi ella fosse libera, & non più stata sotto il gouerno della Chiesa, ò che allhora cominciasse à voler viuere sotto la sua protettione, chiara cosa è, che domandò à Papa Innocentio, d'esser sua diuota, & fedele, & che il Papa ritrouandosi nella Città di Todi, le dirizzasse vna Bolla, laquale io per esser cosa di molta importanza hò voluto intieramente porre in questo luogo, accioche meglio col considerare la forza delle sue parole, si possa far giuditio da Lettori, come la Città si regesse.

Anni della Città 3235. Del Signore. 1198.

Magistrati della Città di Perugia quali fossero.

Giouanni Capoccio nobile Romano Podestà di Perugia.

Anni della Città 3235. Del Signore. 1198.

INNOCENTIVS EPISCOPVS SERVVS Seruorum Dei, Dilectis Filijs, Potestati, & Populo Perusino Salutem, & Apostolicam Benedictionem, &c.

Bolla di Papa Innocentio.



Postolica Sedes, quæ disponente Domino, cunctorum fidelium mater, & Magistra speciales filios ampliori consueuit gratia honorare, vt eos ad deuotionem suam feruenter accendat, & ad obsequiuum suum diligenter inuitet: Nos ergo, qui miseratione diuina huic Sanctæ Sedi, licèt immeriti, præsidemus, deuotioni, & fidei, quam erga Matrem, & Dominam vestram Sacrosanctam Romanam Ecclesiam geritis, attendentes, vestris præcibus inclinati, quos inter alios fideles nostros, speciali caritate diligimus, Ciuitatem, & quæ ad ius, & proprietatem ipsius pertinere dignoscitur, cum pertinentijs suis, & nunc habitis, & in antea legitimè acquirendis, sub Beati Petri, & nostra protectione suscipimus, & præsentis scripti patrocinio communimus, eam vero nunquam alienabimus, sed semper ad manus nostras curabimus retinere: Consulatum autem cum iurisdictione sua, vobis, auctoritate Apostolica confirmamus: concedentes, vt ijs, qui sunt ipsius iurisdictioni subiecti, liberum sit ad Potestatem, vel Consules, qui pro tempore fuerint, legitime appellare; consuetudines vestras antiquas quoque, & nouas rationabiles, & communiter obseruatas, duximus approbandas, salua in omnibus Apostolicæ Sedis auctoritate, pariter, & iustitia, & Ecclesiasticorum omnimoda libertate: nulli ergo omnium hominum liceat hanc paginam nostræ protectionis, confirmationis, & concessionis infringere, vel ausu temerario contraire, si quis autem hoc attentare præsumpserit indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, ac Pauli Apostolorum se nouerit incursurum. Datum Tuderti Sexto Nonas Octobris, Pontificatus nostri Anno Primo.

Hora tornando alle materie proposte diciamo, che Papa Innocentio, dopò l'hauer ridotto all'ubidienza di Santa Chiesa la Romagna, la Marca d'Ancona, col'Ducato di Spoleto, & con l'Vmbria, & procurato con grandissima diligenza di mandar genti nuoue in aiuto de Christiani in Soria, & di mantenerui quelle, che v'erano, & particolarmente i Tedeschi, che Henrico Imperadore mandati vi haueua, ma (come di sopra si disse) in darno, perche essi volsero in ogni modo (hauuto nuoua della morte del lor Signore) tornarsene in

Germania,

Germania, non restò perciò il buon Pontefice di tirare innanzi l'impresa, & tentati tutti i Prencipi di Christianità à volerlo, & di Capitani, & di soldati souenire, raunò vn giusto essercito sotto la guida di Baldouino Conte di Fiandra, di Henrico di San Paolo, di Giouanni di Bregna, che fù pochi anni dopò Rè di Gierusalemme, di Bonifatio Marchese di Monferrato, & di Lodouico Duca di Sauoia, tutti Francesi, con altri valorosi Capitani d'altre nationi, i quali andati a Venetia, & iui fatte alcune conuentioni con quella Republica; perche di legni atti à quella impresa gli prouedesse, se n'andarono l'anno seguente MCXCIX. fatte prima alcune fattioni in Schiauonia à fauore de Venetiani, & presa particolarmente Zara, in Grecia, doue furono condotti da Alessio figliuolo d'Isach allhora Imperadore di Costantinopoli, che non haueua più di XII. anni. Costui essendo stato suo Padre priuo à un tempo della luce de gli occhi, & del Regno da vn'altro Alessio suo fratello con grandissima ingratitudine, perche l'hauea poco auanti per vn gran prezzo d'Oro dalle mano de' Turchi cauato, & messolo in parte del Regno, intesa la promissione, che da Prencipi Christiani si faceua per andare in Leuante, era venuto in Venetia, & iui con lettere del Papa, & di Filippo, eletto già Imperadore suo cugnato, ilquale per le guerre, & impedimenti di Othone suo concorrente à quella dignità, non potea dare aiuto al fanciullo, che con grande instanza, & à lui, & al Rè di Francia ne haueua domandato, ottene finalmente da quei Signori, che auanti, che passaßero in Asia, lo rimettessero nel suo Regno, hauendo egli promesso loro (oltra vna grossa somma di danari) di vnire la Chiesa Greca con la Romana, che n'era stata molti anni per la superba presuntione, disunita, ilche essi promissero di fare, & lo fecero benche l'effetto dell'unione della Chiesa, desiderato dal Papa, per allhora non hauesse luogo, perche rimesso, che fù questo fanciullo in istato, fù per tradimento, & fraude d'vn'altro Alessio, cognominato Mirtillo, crudelmente morto, & priuo dell'Imperio, & perciò auuene, che i Latini disprezzati da Greci, che non volsero dar lor danari per pagare i soldati, & ricusauano di osseruare le conditioni dal fanciullo Alessio promesse, sdegnati, perche anco il Mirtillo hauea tentato di far loro abrusciare l'armata, si misero sotto le mura di Costantinopoli, ilquale tenuto strettissimamente assediato, & combattutolo quasi ogni giorno venne finalmente in poter loro, essendosene poco prima nascosamente fuggito il Mirtillo, ilquale preso nondimeno nella Morea, & condotto in Costantinopoli patì le pene della sua scelerata tirannide; ma i Latini perdonato alla Città, elessero poco dopò per Imperador de Greci Baldouino Conte di Fiandra, ilquale con gli altri suoi successori tenne quello Imperio sessant'anni continoui, & fù fatta da Baldouino la vnione della Chiesa Greca con la Romana, & secondo l'accordo fatto innanzi all'impresa fù eletto Patriarcha di Costantinopoli Tomaso Moresini nobile Venetiano, ilquale insieme con Baldouino fù poi confirmato dal Papa.

Anni della Citta 3235. Del Signore 1198.

Nuoua speditione per le cose di Gierusalême sot to Baldouino.

Alessio Imperadore di Costantinopoli morto & priuo dell'Imperio.

Costantinopoli assediato, & preso da Latini.

Baldouino Conte di Fiâdra Imperadore de Greci.

Vnione della Chiesa Greca con la Romana.

Nel MCC. habbiamo noi delle cose di Perugia, che essendo differenza trà i Ministri publici della Città, & particolarmente trà lo Sindico, & Difensore (così descritto ne' libri diuersorum Annorum*) delle communanze di eßa, &* 3237 1200

Tiberio,

Anni della Città 3237. Del Signore. 1200.

Differenza trà lo Sindico della Città di Perugia, & Tiberio . & Rustico Montemelini.

Tiberio, & Rustico con altri loro fratelli, figliuoli di Ranaldo della nobil famiglia de' Montemelini, molestati da questo Ministro publico, perche essi possedeuano alcuni beni, descritti nel sudetto libro, che fossero dalla via del Molo insino al Ponte Marmoreo, che và da Montemelino à Montesperello, amendue Castella della Città insino al Lago, & dall'altro lato di detta via del Molo insino à San Ruffino, & detto Lago, & dal Rio Macerone verso Montesperello insino all'Anguillara, al Ponte Giuliano, & al Lago, domandando loro parimente, che come possessori di cose publiche, restituissero alla Città tutto quello, ch'essi teneuano, & fruttauano nel distretto di Monte Malbi, nel Marzuolo, & di Migiana, luogo, & Castello anch'essi della Città, & perciò essendosi da Signori Consoli dell'Arti, data ampla facultà, & autorità à tre Cittadini, affinche (bene intesa la differenza) potessero troncarla, & diffinirla; questi tre Arbitri, eletti dal supremo Magistrato della Città, vedute l'instanze fatte dal Sindico, le difese de' Montemelini, i Testimonij, & le ragioni delle parti, dechiararono i Montemelini douer continuare nella loro possessione delle descritte Terre; ma nelle selue di Monte Malbi douesse la Città conseruarsi la giurisditione sua antica di poterui legnare: di che habbiamo voluto noi far memoria, così perche da principio, & della Città, & de' particolari suoi Cittadini, di trattar si promise, come anco perche si veda con questo giudicio arbitrale, quanto l'animo de' Cittadini nostri antichi fosse volto al mantenimento delle cose publiche, non temendo per beneficio commune di opporsi à Gentilhuomini primarij della Città loro, & anco perche si veda la potenza, & le facultà di questa famiglia, essendo hoggimai quattrocento anni, ch'ella possedeua così grande, & riguardeuole tenimento di Terra in quelle parti.

Del medesimo tempo si legge ne' Commentarij Historici del Monaldesco, che li Fiorentini hauendo per l'adietro ampliato i confini dello stato loro, con l'acquisto di molte Castella tolte à diuersi Signori di quelle parti, cominciassero di nuouo à muouer guerra à Sanesi per cagione di Mont'Alcino, & di Montepulciano, & che la Città d'Oruieto ridotta anch'ella à gouerno di Podestà, & di Capitano, & lasciato i Consoli, fatta non picciola guerra co' Sanesi, facesse del presente anno Lega per X X. anni, essendo stati per le cose di Chiugi, & di Montepulciano molti anni in guerra.

3239 1202

Dell'anno MCCII. perciochè dell'uno non vi habbiamo memoria alcuna, & di questi tempi nell'Archiuio della Città non ci sono ne Annali publici, ne altre scritture continuate, che narrino le cose, che in essa occorressero; trouiamo nel libro di sopra allegato delle Sommissioni, che Guiccione, & Guido figliuoli di Raniere Marchese, che di qual famiglia si fossero, non è espresso, credo io della nobil famiglia de' Marchesi del Monte, diedero, & per istrumenti publici concederono alla Città di Perugia, & per lei a' suoi Signori Consoli, & à M. Ugo di Marcoualdo Podestà, tutte le Castella, Ville, & Borghi, huomini, & famiglie, con tutte le Terre, c'haueuano nella Diocesi, & Contado di Perugia, cioè Montegualandro, Castelnuouo, S. Maria di Pierle,

Concessione delli Signori Marchesi del Monte àl'a Città di Perugia.

Lisciano,

Lisciano, Tisciano, & Reschio con tutte le Corti, & Territorij loro, cedendo loro ogni ragione, & attione ch'essi vi haueuano, con tutti gli oblighi, & conditioni, che sogliono mettersi nelle donationi autentiche, con pena qualunque volta si contrauenisse, ò per difetto loro, ò di lor descendenti in perpetuo, di mille Marche d'Argento; & si può credere, che queste castella donate hora da questi Signori alla Città, perche per l'adietro erano state sempre sotto il dominio, & giurisditione di essa, & compresi nel suo Territorio, fossero venuti in poter loro in que' prossimi passati tempi di occupation di Stati di Federigo, & di Henrico suo figliuolo Imperadori, i quali hauendo occupata Perugia con tutto il suo Territorio, poterono per auentura hauer donato à questi Signori Marchesi le Castella, & luoghi sudetti, & essi poi (morti loro) per mantenersi questo Popolo amico, veggendo la Città hauer ricuperato il suo Contado, & le sue forze, venissero prontamente da se stessi alla donatione, ò restitutione di sopra detta, ancorche in essa non si dia saggio alcuno, che per l'adietro fossero sue, & che essi le restituissero, & non vi è più di quello c'habbiamo detto noi, come si può vedere nel preallegato libro delle Sommissioni, doue con questa donatione ne sono anco dell'altre, che perche sono ad honore, & grandezza della Città, se ne farà à luoghi loro memoria. Anni della Città 3237. Del Signore. 1209.

Si troua parimente (in libri però scritti à penna) che di questo medesimo anno gli Ascesani furono in vn fatto d'arme dissipati, & rotti da Perugini, ma della cagione, perche essi allhora guerreggiassero, doue si combattesse, in che guisa fosse gouernata l'impresa, & quali, & quanti fossero i Capitani, & le genti, non n'hanno altramente lasciato memoria; difetto peculiare de gli huomini di que' tempi, che à noi nel tirare innanzi le attioni nostre renderà grandissima difficultà, & à Lettori non picciol disgusto. Ascesani rotti in vn fatto d'arme da Perugini.

Et che la Città di Nocera del Mese di Decembre si mise canonicamente sotto il gouerno de' Purigini, & i Consoli suoi promisero fedeltà, & obedienza à Magistrati nostri, & si contentarono, che il lor Contado concorresse all'impositioni di Colte, & Datij col Contado istesso di Perugia, per la metà ad essi Perugini, & per l'altra metà alla Città loro, con promissione dalla parte de' Perugini d'esser sempre presti in aiuto di quel Popolo, & di prender la sua protettione contra qualunque procurasse per alcun tempo mai di offenderlo, & particolarmente contra Ogobbini, & in recognitione di dominio promisero gli stessi Consoli di Nocera, di dare ogni anno nel dì della solennità di Santo Herculano Auocato della Città nostra, diece libre di danari Lucchesi; con altre conditioni à fauore di M. Vgolino loro Vescouo, che si lasciano, potendosi credere, che facendosi di lui in questo atto così honorata memoria, egli fosse di Patria Perugino. Sommissione della Città di Nocera à Perugini.

Et poco dopò fece il medesimo la Terra di Sartiano, che si sottomise anch'ella alla Città di Perugia, essendo all'hora sotto'l gouerno del Conte Tancredo ch'era dell'istesso luogo, & sen'era fatto signore, Il quale in presenza de' signori Consoli dell'Arti di Perugia, si diede insieme con li suoi fratelli, & heredi loro in perpetuo alla Città, con la quale si obligò di concorrere alle paci, Sommissione della Terra di Sartiano à Perugini.

Anni della Città 3219. Del Signore. 1203.

alle paci, alle triegue, & alle guerre contra qualunque si fosse, fuori, che l'Imperadore, & Ministri suoi, & Oruietani, & Sanesi, & s'obligò di dare ogn'anno nella solennità del santo predetto quattro Marche di buono, & purò Argento, & promise, che i Perugini non haurebbono pagato il passaggio al passo di Chianciano, & ch'egli haurebbe comprato casa, & vigna nella Città di Perugia, in fra quel tempo che i Signori Consoli dell'Arti ordinato gli hauessero, affinche in virtù di esse potesse essere Cittadino Perugino chiamato, & al fine oltre li Signori Consoli dell'Arti insieme col Procuratore, & Sindico della Città, promisero di difendere, & lui, & la Terra sua di Sartiano in perpetuo da tutte l'ingiurie, che da qualunque, ò Prencipe, ò Città venissero molestati, eccettuandone solamente il Papa, & il Popolo Romano, i quali nell'istrumento sopra ciò fatto, essi chiamarono, loro Signori.

Sommissione della Città di Castello à Perugini.

Et poco auanti haueua fatto il medesimo atto di Sommissione la Città di Castello, di consenso del suo Vescouo, & de' suoi Chierici, alla Città di Perugia, & fù (come nel libro delle Sommissioni segnato C. si legge) in questa guisa, che la Città di Castello, & suo popolo, s'offerì prontamente, & per se stessa di concorrer sempre, & in ogni tempo in perpetuo, & nelle guerre, & nelle paci con la Città di Perugia, & che qualunque volta le fosse stato significato da Consoli dell'Arti, & Podestà di essa sarebbono andati con le lor genti à qualunque impresa essi facessero, ò contra Città, ò Prencipe, che si fosse, & che non hauerebbono fatto pace, ò triegua con nessuno, senza il volere de Perugini, con molte promesse, & offerte che sono in quella Sommissione registrate, che si lasciano, essendoui all'incontro le promesse di Perugini à beneficio de' Castellani, conformi alle loro, di protegerli, & d'aiutarli in tutte le loro opportunità. Et poco dopò fece anco il medesimo la Communità di Ogobbio col consenso del suo Vescouo, & de' suoi Chierici, & fù fatto dalli Consoli di quella Città con quelle circonstanze, & conditioni, che conueniuano ad atto tale, & di tanta importanza, che furono come l'altre di Città di Castello.

Sommissione della Città d'Ogobbio a Perugini.

Et per esser stati disgusti, & dispiaceri molti, trà la Città di Perugia, & Folignati, i quali, vedendo che le cose de Perugini andauano tuttauia augumentando, temendo de' casi loro, ottennero col mezo de' loro Ambasciadori di far lega perpetua co' Perugini, da rinouarsi di X. anni, in X. anni, & che vn Popolo douesse essere sempre in aiuto dell'altro; & se differenza nata ui fosse douessero per due huomini di ciascuna Città, comporsi frà XXX. giorni, & cosi l'una come l'altra Città, non volse obligarsi di andar à fauor della Lega, ne contra il Papa, ne contra l'Imperadore.

Lega tra Perugini, & Folignati.

Era in questi tempi per la morte di Henrico Imperadore in grandissimi trauagli la Germania, percioche parte de gli Elettori haueuano eletto Filippo fratello del morto Henrico, & parte Othone Duca di Brusoigon figliuolo di Henrico Superbo, che fù Duca di Sassonia, spogliato di quel Ducato da Federigo Barbarossa, da alcuni autori chiamato anch'egli Duca di Sassonia: Costui era stato aiutato dal Rè d'Inghilterra suo parente, & coronato in Aquisgrana, & Filippo dal Rè di Francia, & coronato in Magontia, laonde il Papa per le-

nare; & tor via affatto queste differenze hauea dichiarato per legitima elettione quella d'Othone, & scommunicato Filippo: Di questo scisma nell'Imperio, ne nacquero subito importantissime guerre, per le quali n'andò quasi la Germania sottosopra, non con picciolo spargimento di sangue dell'vna parte, & dell'altra; hebbe vltimamente questo fine, che Filippo hauendo con l'armi scacciato di Alemagna Othone (ancorche conoscesse esser poco hoggimai da temere il nimico) tuttauia per desiderio di pace, & perche si vedeua in disubidienza della Chiesa, mandò Ambasciadori al Papa, così per iscusarsi di quanto hauea fatto, come perche trouasse modo, che le cose si componessero, & che confirmasse la sua elettione: il Papa intesa la proposta, mandò due Cardinali Legati di grande autorità in Germania, perche trattassero la pace, i quali dopò molti discorsi, la stabilirono con queste conditioni, che Othone prendesse vna figliuola di Filippo per moglie, & che fosse hauuto per Rè de' Romani in vita di Filippo, & per Imperadore dopò la morte di lui, & vogliono alcuni (percioche da molti non è posto) che l'Imperadore desse anco vna sua figliuola à Riccardo, nepote di Papa Innocentio col Ducato di Spoleto, & Marchesato di Ancona, ch'erano beni dello stato di S. Chiesa, lequali conditioni furono approuate, & accettate da tutti i Prencipi di Alemagna; ma la quiete di Filippo durò poco, percioche l'anno seguente (ritrouandosi egli in Bamberga) fù nella sua propria camera dal Conte Palatino, che gli era secreto nimico, ben che alla scoperta facesse il seruitore, & l'amico, crudelissimamente morto; dopò il cui caso Othone fù di nuouo coronato, & salutato Imperadore in Aquisgrana, ilquale venutosene poi in Italia, fù honoratissimamente riceuuto, & coronato dal Papa in S. Pietro di Roma, & iui fece il giuramento vsato, di obedire alla Chiesa Romana, & di ampliare, & non occupare il Patrimonio, & Terre di quella, ilqual poi (come maluagio) non osseruò, anzi, preso sdegno, perche in quello stesso giorno (senza alcuna colpa del Papa) trà le sue genti, & il Popolo Romano si venne all'armi, cominciò ad adirarsi di maniera con essolui, che partito di Roma, se n'andò à Milano, & iui fermatosi il verno, se ne venne la Primauera seguente con animo ostinato à danni della Chiesa, & hauendo occupato molte Terre nella Toscana, entrò nella Marcha d'Ancona, & nella Romagna, doue fece il medesimo, senza poterne essere impedito, & vltimamente occupato Montefiascone, & Radicofani, si dubitò, che non andasse à Roma, & il Papa (come buon pastore, ch'egli era) ancorche hauesse veduto tanti segni del cattiuo animo dell'Imperadore, mandò nondimeno suoi Legati à pregarlo, & amonirlo, che dall'impresa del dar danno alla Chiesa si rimouesse; ma egli messi i Presidij nelle Terre, che occupate si haueua, s'inuiò alla volta del Regno di Napoli, brugiando, & ruinando quanto incontraua: di che il Papa non minor dispiacere, & disgusto sentì, che de danni ne' luoghi suoi proprij riceuuti, così perche il Regno è Feudo di S. Chiesa, come perche egli n'era allhora particolarmente protettore, hauendo preso la tutela del Rè Federigo giouanetto; & veduto che nè l'Ambasciarie, nè le amonitioni bastauano, mise mano all'armi spirituali, & fattolo publicare, & in Italia, & in Lamagna per iscommunicato,

Anni della Città 5239.
Del Signore. 1202.

Scisma nell'Imperio.

Filippo eletto Imperadore vcciso dal Conte Palatino.

Othone Imperadore coronato in Roma dal Papa.

Anni della Città 3239. Del Signore. 1202.

& priuatolo anco poco dopò dell'Imperio, assoluete i sudditi dal giuramento, & ordinò à gli Elettori, che à nuoua elettione d'Imperadore si venisse, di che egli preso maggiore sdegno se n'andò in Puglia, & poscia in Calabria, & s'insignorì quasi di quelle Prouincie. Ma in tanto essendo auuisato che in Germania a prieghi d'Innocentio gli Elettori, priuato lui, haueuano di già eletto Imperadore il giouanetto Federigo Rè di Napoli, se ne tornò con molta diligenza in Germania, doue trouata pochissima obedienza (percioche viuendo anco poco appresso Federigo) fatte alcune fattioni, & fatti d'Armi nel Ducato di Gheldria, & riceuuta vna notabil rotta dalle genti di Filippo Rè di Francia, se ne tornò finalmente priuo d'ogni speranza d'Imperio, in Sassonia, & iui poco dopò morì l'Anno MCCXIII. hauendo tenuto solo cinque anni l'Imperio.

Federigo Rè di Napoli eletto Imperadore.

Morte d'Othone Imperadore.

Delle cose di Perugia del presente anno habbiam parimente, che essendo stata guerra tra Ascesani, & Perugini della quale si è tocco, ma breuemente, anco di sopra, & fattosi compromesso dalli loro Podestà, con l'autorità de' Consoli dell'vna, & dell'altra Città in persona di Vguccione di Guido di Gianni, & di Berardo di madonna Eufemia, che di qual luogo si fossero non si dichiara, ma si può credere, che vno fosse Perugino, & l'altro Ascesano, & che Berardo hauendo data tutta la sua autorità ad Vguccione, egli alli 2. di Settembre del presente anno desse il suo Voto, nel quale dopò l'hauer detto, che trà Perugini, & Ascesani douesse essere vera, & perpetua pace, & che se alcuna differenza ò offesa trà loro ò per vicinità di confini, ò per altro nascesse, si venisse subito ad elettione d'vn cittadino per ciascuna Città, & che fra vn Mese fossero obligati à cõporla; condannò la Città d'Ascesi à restituire il possesso del Castello di Sasso rosso à figliuoli di Gislesio di Alberto ouero Alberigo de' Sassi rossi da Perugia cõ tutte le sue giurisdittioni, conforme al priuilegio fatto loro dall'Imperadore; Et à Berarduccio tutto quello che si conteneua nel precetto di M. Guidopapa, & tutte l'altre cose, ch'essi haueuano & nella Città, & territorio d'Ascesi; Condennò parimente gli Ascesani, che fra otto giorni dessero nelle sue mani la tenuta del Castello, edificato nel Sasso dell'Eremita da Carsidonio con la Torre, & Palazzo, & con le monitioni, che v'erano, & se Carsidonio vi pretendeua ragione, le mostrasse fra diece giorni ad Vguccione, che n'haurebbe fatto quel che le fosse paruto di giustitia; Che non si potessero ridomandare i dãnni fatti nella guerra da nessuna delle due Città; Et vltimamente soggionse che se gli Ascesani non hauessero obedito à questo suo ordine della restitutione di Sasso rosso, & del Castello fatto da Carsidonio nel sasso dell'Eremita, perdessero tutte le raggioni, che la communità d'Ascesi in commune, ò gli huomini suoi in particolare hauessero hauuta nella Terra di Bettona, & nel Castel di Rosciano, & loro Territorij, oltra la pena, ch'egli imposta ui haueua, di due mila marche d'Argento, il che pienamente appar registrato nel libro delle sommissioni sudette segnato B. à Carte XL. & XLI.

Sentenza data da Vguccione di Guido da Gianni tra Perugini & Ascesani.

Et dello istesso mese di Settembre, Don Marino Abbate di Santa Maria di Petroia di consenso d'alcuni suoi pochi Monaci, donò alla Città di Perugia,

Donatione alla Città di Perugia.

gia (che si era sua Patria, ò nò, non è espresso) tutto quello, che la sua Chiesa haueua nel Territorio di Perugia, & suo Vescouato, & particolarmente quelle ragioni, c'haueua sopra il Castello di Vernazzano, & dell'Abbatia di Pierle, con tutte le Terre possedute insino allhora da quella sua Chiesa. Et poco innanzi si legge, che Don Ugo Abbate del Monastero di Campolione di consenso anch'egli de' suoi Monaci, & di Pancione, & di Cacciaguerra di Vgolino de Pancioni nobili Cortonesi, & di Bolgarello di Spogliagrano, con altri loro interessati, diedero, & sottomisero alla Città di Perugia il Castello di Castiglion Chiugino, hoggi detto del Lago, in perpetuo, ch'era stato occupato da loro, & che fosse dalla Città tenuto in quella guisa, che l'altre sue Castella teneua, purche non si reedificasse, & che non vi si potessero tener barche da pescare nel Lago; ma come questo Castello, che pur poco auanti era stato ricuperato da gli Aretini fosse in così poco spatio di tempo venuto alle mani di questo Abbate, & di què nobili Cortonesi, non se ne fà punto memoria nella restitutione: possiamo ben creder noi, che per essere il Castello non men lunghi da Cortona, che da Perugia, & essendo dishabitato in quel passaggio, che fatto haueua Othone Imperadore come nimico del Papa, questi Signori se l'occupassero; ma partito poi l'Imperador d'Jtalia, deliberassero di restituirlo alla Città, & all'Isole del Lago, delle quali, & de' Consoli loro si fà in questa restitutione memoria, & à contemplatione de gl'Isolani si può credere, che vi fosse posta la conditione di non poteruisi tener barche per la pescagione, & intorno à questo Castello di Castiglione, nel libro quarto, & vltimo delle Sommissioni vi sono Breui di Alessandro Quarto, & d'Innocentio Quarto Sommi Pontefici, & vna Bolla di Guglielmo Imperadore data di Leone l'anno MCCLI. che noi mettiamo in questo luogo, per non hauere à dar più di penna alle cose di questo Castello, ch'è stato sempre di giurisditione della Città di Perugia, ancor che alle volte trauagliato, & occupato da altri, nella qual Bolla si narra, che hauendo vdito questo Imperadore la gran diuotione, & obedienza, c'haueua mantenuto sempre la Città di Perugia à Santa Chiesa, & à suoi Sommi Pontefici, per gratificarla, & per riconoscerla delle sue buone, & virtuose attioni, sapendo quanto haueа speso per ricuperar questo luogo dalle mani de' nimici di Santa Chiesa, glielo restituisse, & dona in perpetuo, & per lei al Podestà, & Consoli suoi, laqual gratia egli asserisce farla più volontieri, così per la cagione detta di sopra, come per l'instanza, che glie ne haueua fatta Papa Innocentio Quarto, dal qual prima, & poscia anco da Alessandro Quarto suo successore, le fù per lor Breui confirmato, come anco dal medesimo Imperadore le fù datto Castel della Piene, & Montone, ch'erano stati da suoi partegiani occupati.

Anni della Città 3239. Del Signore. 1202.

Donatione dell'Abbate di S. Maria di Petroia alla Città di Perugia.

Donatione di Don Vgo Abbate alla Città di Perugia.

Bolla di Guglielmo Imperadore.

3245 1208

Et del MCCVIII. del mese di Settembre si legge, che Bolgarello de' Bolgarelli da Fossato insieme con Ranieri, & Berardino suoi figliuoli, donarono anch'essi alla Città di Perugia, & per lei à M. Ghirardo de' Ghisellieri da Bologna allhora Podestà, & alli Signori Consoli dell'Arti, il Castello di Fossato, con tutte le giurisditioni, famiglie, ragioni, & attioni, che vi haueuano,

Donatione del Castel di Fossato alla Città di Perugia.

Anni della Città 3245. Del Signore. 1208.

con le selue, prati, & pasture, con tutte le conditioni solite farsi in simile donationi, & di fare tutto quello che dall'altre Terre, & Castella suddite alla Città era solito, & conueneuole farsi, di pagar Datij, & Colte, & di supplire alle opportunità de' Magistrati, così nella guerra, come nella pace, & all'incontro il Signor Podestà, & Signori Consoli con l'autorità del Consiglio, detto da gli Scrittori nostri l'Arrengo, che in luogo publico fare in queste occasioni si soleua, promisero d'accetarli tutti, & di aiutarli non solamente contra Ogobbini; ma contra qualunque altro ò Prencipe, ò Città, ò Terra si fosse, eccettuatone solo il Papa, & S. Chiesa.

Dell'anno seguente trouiamo, c'hauendo Henrico Imperadore mentre egli era Rè d'Italia, & viuente ancora Federigo suo padre, reintegrato la Città di Perugia del suo Contado, che vsurpato si haueua, riseruatosi per se, & suoi successori il Lago Transimeno, riceuendo di ciò i Perugini non solamente danno; ma etiandio da vicini Popoli molestia, & guerre, & particolarmente da Fiorentini, & Aretini, ch'erano in que' tempi vniti, & per l'istessa cagione del Lago, & di Castiglione si truoua, che più volte vi fù guerreggiato, hauendone (come si può credere) la Città di Perugia, dopò la Sommissione fatta alla Chiesa, & l'assentia de gl'Imperadori, ripreso il possesso, gli huomini dell'Isola detta volgarmente Poluese, vna delle tre Isole di detto Lago, vennero in vn deputato giorno quasi vniuersalmente tutti in Perugia; e quiui dinanzi ad huomini eletti da Signori Consoli dell'Arti, ch'erano allhora al Gouerno della Città, promisero, & giurarono tutti, obligandosi anco i Massari del luogo, per quelli che non v'erano, di esser sempre difensori, & mantenitori, per quanto le forze loro si stendeuano, delle ragioni dell'acque del Lago per la Città di Perugia, contra qualunque tentasse d'impedirle, & inquietarle à Perugini, & che non hauerebbono dato aiuto, consiglio, ò fauore ad alcuno, che procurasse di acquistarle in pregiuditio de' Perugini, per laqual conuentione si può comprendere, che i Popoli conuicini, che seguitauano la parte Imperiale molestassero detti habitatori, trà quali erano gli Aretini, & Cortonesi, & per auentura anco i Fiorentini, i quali se non lo faceuano per emulatione delle parti, essendo anco essi della fattione Ecclesiastica, lo poteuano fare (come in alcuni luoghi si legge) per qualche loro interesse, ò ragione, che pretendessero in detto Lago; & di più s'obligarono di fare ogni opera, che Castiglion Chiugino per le cagioni di sopra dette, non si reedificasse da Forestieri, anzi l'haurebbono sempre per quanto hauessero potuto, prohibito, eccettuatone però sempre l'ordine, & comandamento di M. Pandolfo Suburra Romano allhora Podestà di Perugia, & successori suoi, di che publica Scrittura si vede nel preallegato libro delle Sommissioni, nelquale parimente apparisce, che del Mese di Luglio del presente anno la Terra di Valfabrica hoggi luogo sottoposto al Duca d'Vrbino si sottomise anch'ella alla Città di Perugia nella istessa guisa, che gli altri luoghi fatto haueuano in perpetuo, con questo obligo particolare, che il Castello poco auanti da Perugini scaritato, non si sarebbe reedificato senza espressa licenza loro, ilche promise col consenso de gli

Oblatione de gli huomini d'Isola Poluese à Magistrati di Perugia.

Pandolfo Suburra Romano Podestà di Perugia.

Sommissione della Terra di Valfabrica à Perugini.

degli huomini di detto luogo M. Vgo allhora Priore di Valfabrica à M. Pandolfo Suburra Podestà di Perugia.

Anni della Città 3247. Del Signore. 1210.

Trouasi parimente nel detto libro delle Sommissioni, che nel MCCX. il dì della vigilia del glorioso Santo Herculano protettore, & auocato de' Perugini, essendo venuto per ordine di Papa Innocentio in Perugia il Cardinal Stefano Legato, & Camerlingo di Santa Chiesa, & perciò fattosi vn General Consiglio con autorità, & presenza del Podestà della Città, ch'era (come habbiamo detto) M. Pandolfo Suburra Romano, i Perugini per effettuare maggiormente quanto haueuano domandato, & per loro Ambasciadori promesso al Pontefice, s'obligarono di nuouo con giuramento dinanzi al predetto Legato di obedire, & osseruare quanto sarebbe stato lor comandato per difensione di Santa Chiesa, dechiarando, che detta difensione s'intendesse estendersi per tutto quel tratto di paese, ch'è dalla Città di Perugia insino à Roma, & non più innanzi, & se fossero stati chiamati, ò da Pontefici, ò da Ministri suoi, à condurre esserciti oltra il Territorio di Roma, potessero senza incorrere in alcun biasimo, ò censura Ecclesiastica negargliene, & il Legato all'incontro promise à Perugini, che il Papa hauerebbe loro conseruate tutte le consuetudini antiche, & nuoue, generali, & speciali, appartenenti, tanto alla elettion de' Consoli, & de' Podestà, quanto all'apellationi, & altre cose; & che s'egli fosse venuto ad alcun atto di compositione, ò di pace con l'Imperadore, ch'era allhora Othone, di cui di sopra habbiamo parlato, operarebbe in guisa, che la Città di Perugia sarebbe anch'ella nella pace inclusa, e che l'Imperadore la terrebbe per se à honore, & fedeltà di Santa Chiesa, per lequali parole si può credere (come anco si è accennato di sopra) che la Città trouandosi sotto il pericoloso gouerno dell'Imperio, & volendosene liberare, facesse l'instanza ad Innocentio di tornare sotto la protettione de' Pontefici, & perche poteua ragioneuolmente temere dell'ira dell'Imperadore, volse che in questo giuramento il Legato come Ministro Apostolico s'obligasse nel modo di sopradetto di pacificarla seco, & che douendola tenere l'Imperadore, l'hauesse à tenere come cosa di Santa Chiesa; & non è punto da marauigliarsi se questo giuramento fù fatto XII. anni, dopò la Bolla d'Innocentio, perciòche in questi pochi anni furono tanto trauagliati gli due Imperadori Filippo, & Othone per le guerre, c'hebbero insieme in Germania, che non fù pericolo alcuno di nouità in queste parti; ma essendo venuto poi dopò la morte di Filippo in Italia Othone, che fù l'anno mille dugentonoue, & intesosi i dispareri per le cose di sopradette trà il Papa, & lui, pareua che i Perugini per la Sommissione loro fatta alla Chiesa, potessero ragioneuolmente temere dell'Imperadore.

Giuramento di obedienza & fedeltà di Perugini al Legato del Papa.

Promesse del Legato Apostolico à Perugini.

Et perche in alcuni libri scritti à penna da nostri Cittadini si truoua con molta breuità di parole, che à tempo d'Innocentio predetto fù conceduto il Lago Transimeno, & il Chiugi di Perugia, luogo fertilissimo, & abondante di grani, & d'altre biade, & parimente di pascoli per ogni qualità di bestiame, à Perugini, senza dirui altrimenti da chi fosse loro conceduto, & in che

Lago Transimeno, e Chiugi Perugino côceduto alla Città di Perugia.

Anni della Città 3247. Del Signore. 1210.

guisa, io non posso, ne ardirei di affermare puntalmente da chi fosse fatto; ma si può ben credere per le cose di sopra dette, ò che fosse fatto da Othone Imperadore in quel tempo, ch'egli venne in Italia per ricevere la corona dell'Imperio dal Papa, ò per auentura dall'istesso Pontefice, dal quale pare più verisimile, per hauerle la Città poco innanzi raccomandato, & se, & le cose sue, & tornata sotto il soaue giuogo di Santa Chiesa, ilche non si può affermare non si trouando particolar scrittura, ne in luoghi publici della Città, nè in altri, che io sappia, solo è ciò confirmato da Cipriano Manente nel suo secondo libro; ma con tanta poca chiarezza, che non ne rende sicuri d'affermarlo.

San Domenico fondatore dell'Ordine de' Predicatori.

S. Francesco d'Ascesi fondator dell'ordine Minore.

Fiorirono al tempo di questo Pontefice due grandissimi lumi della nostra Christiana religione, San Domenico di Calaroga di Spagna, dal quale hebbe origine l'ordine de' Predicatori, che poi è tanto eccellentemente cresciuto in santità, & bontà di vita, & S. Francesco d'Ascesi, principio, & capo dell'ordine de' Frati Minori, ilquale, non men dell'altro, è augumentato anch'egli nell'istesse virtù, talmente, che amendue si possono vgualmente chiamare due solidissime colonne della nostra santissima fede, l'ordine de quali vogliono, c'hauesse principio questo anno MCCX.

S. Domenico, & S. Francesco à vn tempo in Perugia.

Questi due Santi furono secondo alcuni, nel MCCXX in Perugia, & dicono (ben ch'io non l'habbia da alcuna scrittura di autorità) che s'incontrarono insieme à caso nel Borgo volto à Settentrione, l'uno andando, & l'altro tornando dalla Chiesa di Santo Angelo, che hà dato il nome à quella contrada, Tempio veramente antico, & degno di molta veneratione, & rispetto, così per l'antichità, come per l'Indulgentie, & Priuilegij, che vi sono de Sommi Pontefici, & particolarmente di Bonifacio Ottauo, & senza che l'uno hauesse più veduto l'altro, si conobbero per dono dello Spirito santo, & si parlarono; & in quello istesso luogo, che s'incontrarono, fù per la memoria di così grande abboccamento, fatto da Perugini vna picciola pittura nel muro della strada publica, che tuttauia si è andata poi mantenendo, & in quella picciola forma rinouando, che anco hoggi si vede, doue nel mezo del quadretto è dipinta la imagine della gloriosa Vergine, & da vn de' lati, San Domenico, & dall'altro San Francesco, con vna pietra nel muro, che sporge in fuori, affinche ò li viandanti non vi si appressano, ò che passando per quella contrada non si dimenticano d'honorare per la memoria di così gran santi, quel luogo; & ancorche nelle Croniche loro si legga, questo lor primo incontro essersi fatto in Roma, noi nondimeno habbiamo voluto, conforme all'opinione diuolgata in questa Città frà tutto il Popolo, notarlo, & descriuerlo, come habbiamo fatto con quelle circonstanze, che vi sono, potendosi saluare l'una, & l'altra opinione con essersi potuti incontrare la prima volta in Roma, & essersi in Spirito conosciuti, & la seconda in Perugia, doue non è alcun dubbio, che amendue vi furono à vn tempo.

Heresia de gli Albij in Francia.

Nacque in questi tempi vna pessima sorte d'heresia in Francia nel Contado di Tolosa, chiamata da Albio Castello (oue ella haueua hauuto principio)

heresia

heresia de gli Albij: teneuano costoro, che la Chiesa nostra fosse vna congregatione di demonij, & biasimando il Matrimonio, chiamauano santo ogni altro illecito congiungimento carnale: Papa Innocentio hauendo sentito, che questa peste andaua tuttauia augumentando, & perciò mandatoui molti valenti, & dotti Religiosi, trà quali fù San Domenico, accioche predicassero la vera, & Catholica fede, & non giouando punto, mise mano all'armi, & fece bandire contra essi la cruciata, sotto la guida del Conte Simone di Monforte, ilquale dopò molte battaglie, & prese di Terre, & luoghi forti, finalmente gli superò, & disperse, & per lo valore, & diligenza, ch'egli vsò in quella guerra, meritò che glie si desse il nome di Forte, & che nel Concilio, che poco dopò in Roma si fece, glie si desse tutto quel paese, che guadagnato si haueua in quelle parti: di cui anco si legge, ch'era così Catholico, & diuoto, che etiandio che grauissime cure hauesse di continuo in quella guerra, che fù molto pericolosa, & importante, non restò però egli mai, che ogni mattina non vdisse la Messa, & che non andasse quasi sempre à tutte l'hore Canoniche, & soggiongono, che per la sua bontà verso Iddio, & valore contra i nimici, ottenesse molte vittorie, & trà l'altre narrano, ch'essendo il Rè di Aragona con molti altri Prencipi contra di lui, & assediatolo in vn Castello di quelle parti chiamato Murello, egli confidatosi tutto in Dio con degento sessanta caualli, & quattrocento fanti, che haueua seco, deliberò, non potendosi tenere, & di vettouaglie patendo, d'uscire à combattere, & inuocato lo Spiritosanto in aiuto, si diede valorosamente ne' nimici, ch'erano in gran numero, & con grande animo combattendo, gli mise in rotta, & ne morirono dicisette milla, & delli suoi solo otto. Contra questi heretici fù scoperta la gran Dottrina, & santita di San Domenico, percioche, & con le prediche & con li Miracoli mostrò apertamente quanto fosse falsa la loro opinione, & vera la nostra; & nell'Historie dell'Arciuescouo di Fiorenza, si leggono due Miracoli, quali io per condire anco alle volte di cose spirituali queste nostre fatiche, hò voluto in questo luogo porre: Narra quel diuoto, & Santo scrittore, che essendo in vn Castello di quelle parti grandissima moltitudine, così de' Catholici, come di Heretici, & venutosi à publica disputa, & non potendosi in alcun modo venire al fine, perche gli heretici non si lasciauano conuincere dalle ragioni, si venne à questa conuentione, che ciasciana delle parti portasse in iscritto la sua opinione con quelle miglior ragioni, che sapeua, & che da Giudici, che v'erano, fosse giudicata qual fosse la migliore, & più vera; messe le cose in iscritto, & frà tutti i Religiosi Catholici approuata la sentenza del Padre San Domenico dopò molte cose, non conuenendosi in alcun modo d'accordo, fù risoluto, che così la scrittura de gli heretici, come quella de' Catholici fatta da San Dominico, si mettesse nel fuoco, & quale di esse non abbrugiasse, fosse la vera; acceso il fuoco, & gittata l'una, & l'altra scrittura in esso, quella de gli heretici fù subito arsa, & l'altra di San Domenico senza lesione alcuna, da se stessa saltando buona pezza lontan dal fuoco se n'uscì, & rimessaui la seconda, & la terza volta fece sempre

il mede-

Anni della Città 3247. Del Signore. 1210.

Cruciata cõtra gli heretici d'Albio.

Simone di Monforte cõtra gl'Albij.

Notabil vittoria del Cõte Simone di Monforte.

Due Miracoli fatti da Sã Domenico.

Anni della Città 3247. Del Signore. 1210.

il medesimo, & per ciò canta la Chiesa: Ter in ignem libellus traditus, ,, Ter exiuit illesus penitus, & sic error hæreticorum vincitur, Fides ex- ,, tollitur.

L'altro ancora fù simile à questo, perciochè hauendo egli dato alcune sue scritture à certi heretici, & essi stando la sera al fuoco, & leggendole, venne loro in pensiero di fare esperienza di esse, & dissero trà di loro, gettiamo vna volta queste scritture in quelle fiamme, & vediamo quello ne segue, se esse per auentura non abbrugiassero, crediamo esser vera la lor dottrina, & se arderanno falsa, il che fatto, auenne il medesimo che di sopra habbiamo detto, vi furono buttate anco dell'altre volte, & non vi si accese mai il fuoco, cosa veramente degna d'esser letta in tutte le carte.

3251 1214

M Robo di M. Oddo dei Roboni nobile Romano Podestà di Perugia.

L'anno MCCXIV. essendo Podestà della Città di Perugia M. Robo di M. Oddo dei Roboni nobile, & Consolo Romano, fù donato dalla Città, & per lei con l'autorità del Consiglio, dal Signor Podestà sopradetto al Reuerendo P. Frà Salimbene Monaco Camaldolese tutte le Terre, & beni, che la Città haueua sotto titolo della communanza del Poggio di Mortano non lunghi da Montetezio, affinche in quella tenuta vi douesse fabricare vna Chiesa, ouero Romitorio, od'Hospitale, così per seruitio di lui, come di quella religione, & de suoi successori, con obligo, che vi si hauessero à celebrar sempre i diuini Officij.

L'anno seguente ritrouandosi Papa Innocentio con la corte in Viterbo, & hauuto certo raguaglio, che nella Città di Perugia frà i nobili, & popolari era nata non picciola discordia, & tumulto, desiderando (come buon e zelante Pastore) che le loro differenze si componessero, vi mandò subito il Cardinal Camerlingo suo Legato, & hauendole in breue tempo composte, il Papa di ciò contento, vi spedì sopra vn Breue, comandando à ciascuna delle parti, che la pace douesse essere perpetuamente osseruata, & se ò da nobili, ò da popolari non s'osseruasse, cadessero in pena della disgratia sua, & di quel castigo, che à lui fosse paruto di darle, & perche fosse più noto questo suo animo, & questa pace, volse che nel Breue fossero incluse le conditioni, che dal Cardinale vi erano state poste, lequali sono. Che non si potessero impor grauezze nella Città, & suo Contado se non per quattro cagioni, cioè per seruitio di Santa Chiesa, del Popolo Romano, dell'Imperadore, & quando il Popolo Perugino mouesse guerra di consenso commune de' suoi Magistrati, & Consigli; & che ponendosi grauezza, s'imponesse giusta per tutti, & che ogni Parochia hauesse due Cittadini, eletti da loro Parochiani, c'hauessero ad imporla con quel riguardo, che si deue, & che grauezza alcuna non si douesse imporre, mentre v'era del publico, ne per altro, che per sodisfare all'obligo de' caualli, che moriuano nelle guerre, che si faceuano dalla Città, dichiarando il prezzo di essi, così nel tempo di pace, come di guerra, & vltimamente volse, che tutte le communanze della Città si dessero à Cittadini suoi, & non ad altri, lequali cose sono tutte nel Breue comprese.

Differenze, e tumulti trà nobili, & popolari de Perugia, cóposte dal Legato del Papa.

Hora Papa Innocentio, perche intendeua le cose di Gierusalemme andare

tuttauia di male in peggio, desideroso grandemente di fare quella impresa, deliberò di fare vn Concilio generale in Roma, & fattolo publicare in tutte le parti, & inuitati tutti i Prencipi Christiani ad andarui l'anno presente mille dugentoquindeci, lo celebrò in Laterano, doue furono più di mille dugento Prelati col Patriarca di Gierusalemme, & di Costantinopoli, gli Oratori di quel d'Antiochia, & d'Alessandria, poiche per alcuni impedimenti non poterono i lor Signori personalmente venirui; vi furono gli Ambasciadori de gl'Imperadori d'Oriente, & d'Occidente, di cinque Rè, & di molti altri Prencipi Christiani: In questo Concilio furono determinate molte cose, lequali per non esser tedioso, si lasciano: vi fù ben particolarmente concluso, che far si douesse l'impresa di Terra Santa; ma perche pareua che le guerre di Lombardia, & molto più quelle, ch'erano allhora più ardenti frà Genouesi, & Pisani, Popoli molto potenti per mare in que' tempi, dessero grandissimo disturbo à questa impresa, il Papa (come buon Pastore, ch'egli era) volenteroso di porui fine, & di metterli in pace, se n'uscì di Roma, con animo di andare, doue più il bisogno richiedeua, & per esserui più propinquo, se ne venne à Perugia, & quiui grauato da mortale infirmità, finì gli anni suoi l'anno MCCXVI. essendo visso nel Pontificato diciotto, & sette mesi, benche alcuni habbiano detto di meno, & da Perugini fù secondo la sua dignità honoratissimamente sepolto. Ma doue, & in qual Tempio, io non ho potuto, ne da scrittura publica, ne da priuata hauerne determinata certezza, ma crederei quasi di potermi assicurare di dire: che egli fosse sepolto nel Duomo, & che l'ossa sue stiano con l'altre d'Urbano, & di Martino, di questo nome, Quarti, Sommi Pontefici, de' quali à luoghi loro si dirà, nella Cassa di ferro, che hora è nella Pariete sopra l'Altare nella Sacrestia di detta Chiesa, nella qual cassa, oltra i due corpi apparenti d'Vrbano, & di Martino, vi è anco in vn inuoglio con molte altre ossa sotto li due corpi, che da tutti è vniuersalmente creduto, & si crede esser quelle di questo Pontefice, leuati dalla Chiesa, & messi in quella cassa, quando fù scaricata, & gittata per terra tutta quella picciola parte, che vi era prima, per accrescerla, & farla di nuouo sotto il modello, che hoggi si vede maggiore. Del quale Innocentio parlando Francesco Petrarca nelle vite, ch'egli fece de' Sommi Pontefici, & Imperadori, afferma nella vita di Federigo Secondo verso la fine, ch'egli fù sepolto in San Lorenzo Duomo della Città di Perugia.

Anni della Città 3252. Del Signore. 1215.

Concilio generale in Roma.

3253 1216

Morte di Papa Innocentio in Perugia.

Fù questo Pontefice d'una marauigliosa dottrina, & bontà, & fece molte degne opere, così di quelle, che appartengono al culto diuino, come all'altre, che conueniuano particolarmente in que' tempi, alla corruttela, & abusi della corte di Roma, percioche nel principio del suo Pontefìcato, hauendo sopra ogni cosa in essoso la venalità, ordinò à tutti gli officiali della corte di Roma: che nessuno potesse pigliar danari di cosa alcuna, fuor che gli scrittori delle Bolle, & de' Breui, à quali diede vn prezzo ordinario, & ragioneuole per le fatiche loro, & à tutti gli altri espressamente comandò, che senza premio essercitassero gli officij loro, diede ad ogni Chiesa di Roma vna libra d'Argento, perche

Ordini & Decreti di Papa Innocentio.

Anni della Città 3253. Del Signore. 1216.

che se ne facessero Calici per li Sacrificij delle Messe, essendosi insino allhora vsato di celebrare ne' Calici di legno: edificò da fondamenti in Roma lo Spedale di San Spirito in Sassia, vicino al Teuere, & lo dotò di quelle gran facultà, che ancor hoggi possiede: fondò parimente la gran Torre de' Conti, così chiamata da lui, per esser cognome di sua casa, & Famiglia; ma di questo edificio, perche fù reputata da cosa superba, ne fù da Romani più tosto biasimato, che lodato, & perciò vogliono alcuni, che edificasse San Spirito: fù tanto caritatiuo, & amator de' poueri, che essendo in Anagni, & vdendo, che in Roma era grandissima carestia, vi andò subito, & con essemplare carità somministrando à poueri bisognosi, faceua dare ogni giorno elemosina à più d'ottomila persone, & à quelli, che per vergogna non vi andauano, volle, che si mandassero lor danari ogni settimana alle case per sostentarli, opera veramente da Pontefice, delle quali se ne potrebbono molte altre dire, percioche la maggior parte de' Decretali, che hoggi vanno per le mani de gli huomini sono (come dicono) di questo Pontefice, nell'attioni del quale, se per auentura mi fossi dalla promessa breuità tolto me ne scuso appresso à ciascuno, per la gran moltitudine, che di esse in tutte l'Historie si truouano.

Opere fatte da Innocentio in Roma.

Et perche vsanza è, che doue muore il Pontefice, iui s'habbia à creare il successore, morto Innocentio in Perugia, i Perugini perciò, che sapeuano in que' tempi le cose di Gierusalemme ritrouarsi in grandissima necessità, & l'altre d'Italia per le guerre, che v'erano, non picciole difficultà parimente patire, desiderosi, che quanto prima si creasse nuouo Pontefice, con vna honestissima violenza costrinsero i Cardinali à venire alla deliberatione di così importante negotio, togliendo loro ogni giorno alcuna cosa del vitto ordinario, affinche con più celerità se ne spedissero, & per questa diligenza de' Perugini vuole il Biondo, che i Cardinali sei giorni dopò, che si riserrassero nel Conclaue, che fù fatto per quel che si può credere da gli altri, che vi si fecero dopò, nella Calonnica (così detta da loro) del Duomo, creassero Honorio Romano Terzo di questo nome, figliuolo (come dal Platina si narrà) di Amerigo, senza dirui di qual famiglia si fosse; ma da alcuni si è detto, essere stato della Nobil famiglia de' Sauelli, come fù ancor l'altro Honorio, pur di questo nome Quarto: ilquale Honorio Terzo essendosi fatto coronare nella sudetta Chiesa Catedrale di Perugia, hauendo ne' primi anni del suo Pontificato coronato primieramente dell'Imperio d'Oriente in Roma Pietro d'Altisiodoro, da altri detto Artisio, & poscia anco poco dopò Federigo Secondo dell'altro di Ponente, ilche fù, secondo alcuni Scrittori nostri à penna, l'anno mille dugentouenti, & confirmato l'Ordine de' Predicatori, fondato (come habbiamo detto) da San Domenico, & l'altro (benche alcuni anni dopò) de Frati Minori, instituito da San Francesco d'Ascesi, al tempo d'Innocentio suo antecessore, desiderando di souenire a' Christiani, che militauano in Soria, mandò nuoue genti in quelle parti, & vi fù fatta l'anno terzo del suo Pontificato l'impresa di Damiata d'Egitto, sotto la guida di Giouanni Colonna Cardinale suo Legato, con molti altri Prencipi Christiani, che vi andarono, essortati da lui,

Honorio Terzo Papa.

Damiata di Egitto assediata, & presa da Christiani.

lui, iquali hauendo valorosamente combattuto, & discacciato il soldano, che s'era fatto loro incontro, si misero all'assedio di quella Città, & dimoratoui due anni, finalmente la soggiongarono. Ma poco dopò andando contra i nimici verso Damasco, presi da gl'inganni del Soldano, che aspettando l'accrescimento del Nilo, allagò tutto il paese, di maniera che i soldati nostri, che haueuano due gomiti d'acqua nel Campo, furono forzati di venire à patti, & di rilasciare Damiata, & l'Egitto; Et vogliano alcuni nostri Cittadini, che hanno lasciato ne' ricordi loro, qualche attione della lor patria, che dopò le predette cose Giouanni di Bregna Francese, allhora Rè di Gierusalemme, che s'era à quella impresa ritrouato, se ne venisse dietro alle genti del Cardinal Colonna in Italia, per prouedere con la presenza sua à bisogni del suo Regno, & volendo andare à far riuerenza al Papa, passasse per Perugia benche i nostri non dicono, che fosse Giouanni di Bregna, ma semplicemente il Rè Giouanni, & dicono che in Perugia fù honoratamente raccolto, & in alcuni manuscritti de' nostri si legge, che fù chiamato Signore della Città, ilche se per allhora non fù intieramente vero, non è pero in tutto fuori del verisimile, percioche questo Rè Giouanni si trattenne poi molti anni in Italia guerreggiando per la Chiesa, & parte Ghuelfa, cōtra l'Imperador Federigo, & le fù dato dal Papa la Romagna, & la Marca in gouerno, & se non fù chiamato Signor di Perugia subito, che uenne in Italia, può ageuolmente credersi, che fosse poi infrà lo spatio di tutto il tempo, che vi dimorò; & noi habbiamo veduto in vn libro scritto à penna molto antico, nelquale si fà memoria di tutti quelli, che dall'anno MCXCI. insino al mille trecento trenta sei, hanno hauuto il gouerno di questa Città che nel MCCXXVII. & XXVIII. i Perugini hauessero per gouernatori il Rè Giouanni, & che dal Papa vi fosse mandato, come quello, che in que' tempi, che dimorò in Italia, lo spese tutto à fauore, & seruitio di S. Chiesa.

Anni della Città 3253. Del Signore. 1216.

Giouanni di Bregna Rè di Gierusalēme i Perugia honoratamente raccolto.

Giunto à Roma il Rè Giouanni fù con bellissimi doni, & con grandissima accoglienza riceuuto dal Papa, & fatto parentado con Federigo Imperadore, che come nimico di Santa Chiesa, era poco auanti stato scommunicato da Honorio, diede fra l'altre cose in nome di dote con Violante sua figliuola à Federigo il titolo di Rè di Gierusalemme, acciò più volontieri passasse in Oriente, & indi è auenuto, che tutti i Rè di Napoli si chiamarono anch'essi, & si chiamano Rè di Gierusalemme, & dimorato in Roma alcuni giorni, fece fare per allhora l'accordo, che poi non molto durò, trà il Papa, et l'Imperador Federigo, ilquale assoluto dalle scommuniche, promise di restituire tutte le Terre, che haueua tolte alla Chiesa, & di passar tosto con un grosso essercito in Oriente per la recuperatione di Terra Santa.

Titolo di Rè di Gierusalēme dato dal Rè Giouāni à Federigo Imperadore.

Era stata di questi tempi non picciola guerra trà la Città di Perugia, & di Ogobbio, della qual noi non habbiamo trouato particolarmente memoria alcuna, solo si legge in vn libro scritto à penna da nostri di grande antichità senza nome di Autore, che insin dell'anno di cui scriuiamo MCCXVI. essendo Podestà di Perugia vn M. Pandolfo di cui non è scritto in quel luogo cognome, & da noi non può affermarsi, se fù il nominato di sopra, od altri; furono

Guerra trà perugini & Ogobbini.

Anni della Città 3253. Del Signore. 1216.

da Perugini rotte le genti di Ogobbio, talmente che dall'Autore si dice, & que- ,,
ste sono parole sue proprie: Che fù sconfitto il Commune di Ogobbio: & po- ,,
scia ne' libri publici, che nella Cancellaria della Città si conseruano, si legge, Che volendosi dell'anno seguente MCCXVII. por fine alla guerra, si venisse di consenso dell'uno, & dell'altro Popolo da Sindici, & Procuratori dell'una, & dell'altra Città ad vn compromesso, in persona di M. Pandolfo Podestà di Perugia con autorità di poter troncare le loro differenze, ilquale indi à non molti giorni diede la sentenza in Perugia, il cui tenore fù questo: Che il Po- ,,
destà di Ogobbio, & gl'istessi Ogobbini douessero frà otto giorni dare al Camer- ,,
lingo del Commun di Perugia, che fù Bonifatio de' Coppoli la tenuta del Ca- ,,
stello del Monte lo Vescouo, & d'Agnano, ò che scaricassero affatto le Torri di ,,
essi, ò se ciò non facessero fussero obligati di mandare frà detto tempo XX. ,,
ostaggi in Perugia, ad elettione de' Perugini, & quando fossero dati da Ogob- ,,
bini gli ostaggi, i Perugini douessero render loro dugento prigioni, ch'essi ha- ,,
ueuano tenuti alcuni giorni in Perugia de' loro: & queste due Castella possiamo credere noi, che fossero state cagione di quella guerra trà Perugini, & Ogobbini.

Compromesso in M. Pandolfo Podestà di Perugia, & sua sentenza.

Donatione fatta alla Città di Perugia

Del Mese di Febraio dell'anno sudetto MCCXVI. Gualtiero, & Giraldino figliuoli di Ranuccio di Malguardo, che di qual famiglia, & Patria fossero non è espresso, donarono alla Città di Perugia, & per se stessi, & per Raniere di Vgo d'Alberto lor fratello tutte le ragioni, giurisditioni, & dominio, che essi haueuano nel Castello di Val di Marcola, Territorio di Ogobbio, & per la Città di Perugia à M. Giouanni Consoli Romano, & suo Podestà, & à Gualfredo Camerlingo suo Cittadino, & promisero, che gli huomini loro hauerebbono fatto tutte le fationi, & di guerra, & di pace, che fanno gli altri delle Castella loro, secondo il volere, & gli ordini de' Podestà, & Consoli di Perugia, & all'incontro fù promesso loro di lasciar godere alcuni beni in quel Territorio, & altri darne loro in ricompensa nel distretto del colle; che qual colle fosse non è espresso, purche fosse di tanta quantità la Terra, che vi potessero seminare ogn'anno trenta Corbe di grano, & vna buona casa in Perugia, & se non si potesse darne loro vna tale, che fosse atta al loro vso, volsero, che se ne dessero insino al numero di tre, & promisero di difenderli da ogni ingiuria di Ogobbini co' quali non douesse la Città di Perugia pacificarsi, se nella pace nõ ui veniuano compresi anch'essi, & dopò alcuni pochi anni trouiamo, che la Communità d'Ogobbio per due suoi Ambasciadori, & Sindici, s'obligò à Giouanni dalla Fratta Dottore, & Procuratore della Città di Perugia, che il Castello predetto della Val di Marcola, sarebbe stato scaricato, & disfatto tutto, con le Torri, & case, che v'erano, & che più rifatto non si sarebbe, & dall'istesso Dottor Giouanni, fù loro promesso, che da Perugini, ne in esso Castello, ne in parte alcuna del suo Territorio si sarebbono rifatte case, ne edifitio alcuno, per deniare (credo io) le occasioni delle guerre, & discordie, che trà loro erano.

Et poco dopò la Terra di Montone fece ancor essa, & di se stessa, & del suo

Territorio dono alla Città di Perugia, & per lei al Podestà, & Consoli suoi, con promissione di correr sempre & nella guerra, & nella pace l'istessa fortuna col Popolo Perugino, non intendendo per questa oblatione d'esser obligata di fare mai cosa alcuna nè contra i Pontefici Romani, nè contra gl'Imperadori, nè cōtra la Città di Roma, nè contra i Marchesi del Monte, & s'obligò di mandare ogn'anno nel dì della solennità di S. Herculano vn palio di seta nella guisa, che sogliano darsi da tutte le Città, & Terre, a lei suddite, ò raccomandate: & la Città all'incontro promise à Montonesi, con la protettione vniuersale di tutti loro, di difendere quella Terra da ciascuno, che pensasse mai di offenderla, & particolarmente da Castellani, & da Oggobini, con altre promissioni fatte da nostri Consoli à fauore de' Montonesi, che si lasciano.

Anni della Città 3253. Del Signore. 1216.

Donatione della Terra di Mōtone, alla Città di Perugia.

Et del Mese del presente Anno, ne' preallegati libri delle Somissioni si legge, che trà Perugini, & Aretini fosse nuoua lega contratta contra la Città di Castello, per cagione d'alcune ingiurie, che non sono espresse, & erano state fatte ad amendue questi Popoli da Castellani, con l'aiuto, & fauore de' Marchesi del Monte, de' Signori di Montaguto, & di Citerna, contra quali questi due Popoli, mouendo l'armi, conuennero, che l'uno, non sarebbe venuto, senza l'altro, ad atto alcuno, ò di pace, ò di triegua, con alcune conuentioni, & patti intorno all'acquisto, che si fosse fatto in quella guerra.

Lega tra Perugini, & Aretini.

Et nel MCCXVIII. si collegarono Perugini, & Todini con obligo di souenirsi, & d'aiutarsi nelle loro occorrenze, & opportunità, & di genti, & d'armi contra ciascuno, che hauesse di molestarli tentato, eccettuatone però da ambedue le parti il Papa, l'Imperadore, & il Popolo Romano.

3253. 1218.

Lega tra Perugini, & Todini.

Habbiamo hauuto noi per iscritture, & lettere del Reuerendo Padre Maestro Thimoteo Botonio de gli Herculani da Perugia dell'ordine de' Predicatori, molto degno & Reuerendo Padre, che si è grandemente delle cose della sua patria dilettato, che di questo present'anno fu fondato il Monasterio di Monteluce, Monastero di Monache de' più celebri, & per bontà di vita, & per ricchezze, che habbiamo in Perugia, & che da un M. Ghiotto di Moualdo nobile Perugino, che noi crediamo essere stato della nobil famiglia de Ranieri, per la continuatione di questo nome di Ghiotto in essa, fosse donato ad vna Chiesa che u'era prima, il sito, & il luogo fuori della Città volto à Leuante, doue tal Monasterio fu fabricato sotto la Regola di San Benedetto, & che questa donatione fosse poi l'anno seguente accettata à nome della Romana Chiesa da Vgo, ouero Vgolino Cardinale, che fu poi Gregorio Nono, ch'era allhora Legato di Perugia, ilquale volse che questo Monastero fosse essente dalla giurisditione del Vescouo di Perugia, obligandolo solamente à pagarli vna libra di cera l'anno, ilche fù poi tutto ratificato da Papa Honorio III. l'anno MCCXXII. come egli dice apparere per Bolle del Papa, & del Legato, predetti, che anco hoggi si conseruano in quel Monastero, ilquale poi l'anno MCCXL. fù trasferito sotto l'ordine, & Regola di San Francesco, ouero di Santa Chiara sua discepola, come è poi stato sempre insino al presente, ilche egli asserisce apparere per alcune Bolle di Gregorio nono;

Anni della Città 3255. Del Signore. 1218.

che n'era stato fondatore; fatte ne gli vltimi anni del suo Pontificato, nelle quali chiama detto Monastero dell'ordine di S. Damiano, come forse veniuano in que' tempi chiamate le Monache di S. Francesco, per rispetto del luogo di S. Damiano d'Ascesi, doue habitò da principio S. Francesco.

Et si soggionge dal medesimo Reuerendo Padre, che dell'anno 1282. Papa Innocentio IIII. per vna sua Bolla, ò Breue, diretta al Vescouo di Perugia concedesse vna particolare Indulgentia a tutti quelli, che nella Solennità dell'Assumtione della Gloriosa Vergine in Cielo visitassero la Chiesa del Monastero sopradetto di Monteluce, & insieme comandasse al medesimo Vescouo, che scommunicasse qualunque volesse impedire la solennissima processione, & luminare che in tal solennità soleua farsi anco allhora alla detta Chiesa da Perugini, doue concorrono tutti i Magistrati, officiali, Collegij, & arti della Città.

Sommissione della Città di Cagli à Perugini.

Dell'anno seguente MCCXIX. La Città di Cagli, ritrouandosi spesse volte da Ogobbini, & da Castellani molestata, veggendo, che la potenza de Perugini era grande, & che andaua tuttauia augumentando, spontaneamente alla Città nostra si diede, & se le sottomise con quelle conditioni, che sono solite farsi, & altre volte fatte si sono dalle Città, & Terre vicine, promettendo & nelle paci, & nelle guerre di voler correre la medesima fortuna con esso lei, & con gli huomini suoi, & di aiutarla con tutte le forze sue contra ciascuna, eccettuatone anch'essa la Chiesa, l'Imperio & il Popolo Romano; & in segno di ricognitione promise di dare ogni anno il dì della solennità di Santo Herculano quattro Marche d'Argento, & il Podestà di Perugia allo incontro, oltra il difenderla da Castellani, & da Ogobbini, promise di prendere la sua protettione, & di aiutarla, & souenirla in tutte le sue opportunità, come raccomandata, & diuota al Popolo Perugino.

3262
1225
Nouità tra nobili & Popolari in Perugia.

Ma in Perugia in tanto sotto il Pontificato d'Honorio l'anno MCCXXV. successe quella Nouità tra Nobili, & Popolari, di cui noi in principio di questo libro douer trattare proponemmo, dellaquale coloro, che n'hanno lasciato memoria, non dicono ne cagione, ne quale ella si fosse, ne chi n'hauesse il peggio, ne il meglio, ma solo con molta simplicità di parole: Che in quello anno fù grossa briga, così detta da loro, frà il Popolo, & nobili di Perugia; & ,, da vno scrittore pur nostro molto antico, parlandosi pur di questa nouità se ,, le da nome non di briga, trà nobili, & Popolari, ma di guerra frà Caualieri, & Pedoni di Perugia, intendendo credo io, per li Caualieri li nobili, & per ,, li Pedoni li Popolari, ma per quel che si può ritrarre dall'historia del Biondo nel settimo libro della sua seconda Deca, non vi si può soggiungere altro se non, quanto poco di sotto si dirà, quando tratterò delle cose occorse al tempo di Gregorio nono, che successe ad Honorio.

Sãta Chiara d'Ascesi discepola di S. Francesco.

Fiorirono in tempo di questo Pontefice in somma bontà, & santità di vita due Religiosissime Donne, l'vna chiamata Chiara nata in Ascesi, laquale hauendosi preso l'ordine di S. Francesco, à cui era stata discepola, che pur allhora hauea hauuto principio, visse tutto il tempo di sua uita castissimamente,

& à imitatione del suo grande, & deuotissimo Padre, diede anch'ella alle Donne, che religiosamente hauessero voluto viuere, nuoua Norma, & Regola di vita, laqual poi è stata sempre confirmata, & osseruata in molti luoghi, & Città d'Italia, che hanno Monasteri di Monache à honore, & deuotione di questa gloriosa Santa, che fù poi, come al luogo suo si dirà, da Papa Innocentio Quarto canonizata, & nel Catalogo de' Santi annouerata, à cui in questa nostra Città non molti anni sono fù eretta vna Chiesa, & Monastero di santissime, & castissime Vergini sotto titolo di Santa Chiara, lequali con habito di Capuccine, viuono così bene & santamente, che sono veramente essempio della vera bontà, facendosi conoscer degne seguaci della loro gloriosa protettrice.

Anni della Città 3262. Del Signore. 1225.

Regola di S. Chiara d'Ascesi.

Chiesa & Monastero eretto à sãta Chiara in Perugia.

L'altra fù Elisabetta figliuola d'Andrea Rè d'Ongheria, laquale essendo congiunta in matrimonio con Lantgrauio di Lothoringia, sprezzò non meno, che si disprezzaßero Antonio, & Hillarione, le delitie del Mondo, onde ne fù poi anch'ella nel numero dell'altre Sante collocata.

Honorio intanto hauendo retta la Sede di Pietro poco meno di quindici anni, & fatte molte degne, & honorate opere in Roma, & fuori; & particolarmente rifatta la Chiesa di San Lorenzo fuor delle mura, la Cappella di Santa Sanctorum, & la Chiesa di Santa Viuiana, rese l'anima à Dio, dopò ilquale l'anno MCCXXVII. fù creato Gregorio Nono pur di casa Conti nobili Romani, & Nipote di Papa Innocentio III. nel Pontificato delquale percioche durò tredici Anni & tre Mesi, furono in Perugia più, & diuersi tumulti per le fattioni sopradette, & egli, che fù di buona & santa uita, venne più volte per quietarli, & particolarmente si narra dal Biondo nel preallegato suo VII. libro della seconda Deca, che ritrouandosi egli nell'anno primo del suo Pontificato in Roma, & sentendo che i foruſciti di Perugia per forza d'armi erano rientrati nella Città, & che haueuano vsate grandissime crudeltà uerso i Cittadini dell'altra fattione, desideroso che i Perugini quietamente viuessero, & che quei tumulti cessaßero, come buono, & ottimo pastore, ch'egli era, mandò subito à questa volta Giouanni Colonna Cardinale di Santa Preseda, huomo di gran consideratione in que' tempi, & poi vi venne anch'egli, & hauendoui subito rimeßo d'accordo i Fuorusciti, che n'erano stati fuora tre anni, & donato alla Città già pacifica, & quieta, noue mila ducati d'Oro (bontà veramente grande, & commendabile; che si distribuirono poi secondo il grado, & conditione delle persone, trà molti priuati Cittadini, che per quelli accidenti erano posti in grandissima necessità, egli, acciò che i Perugini poteßero meglio conoscere l'affettione, che portaua loro, & giuntamente sentire il beneficio della Corte di Roma nelle facende, & robbe loro, vi stette poco meno di due anni continui con tutti i Cardinali; & benche non si truoui quello, che da questa benignità del Pontefice ne seguiße, si può credere, che per allhora le di-

Morte di Honorio Terzo & creatione di Gregorio Nono.

3264 1227

Papa Gregorio in Perugia per quietare le discordie, che v'erano.

Discordie trà Gẽtilhuomini & Rasp̃anti in Perugia.

Anni della Città 3264. Del Signore. 1227.

discordie si quietassero, lequali penso io, che fossero quelle, che sono state chiamate poi, discordie tra Gentilhuomini, & Raspenti, l'vna dellequali fattioni concorrendoui il Popolo non voleua cedere il Principato, o gouerno della Città à' Nobili, cercando tutti di abbassare, & opprimere l'alterezza loro; & l'altra insuperbita da vna naturale ambitione, che suol quasi sempre portar seco dalle fascie la nobiltà, non poteua sopportare co' suoi Cittadini, ne vugguaglianza ne' Magistrati, ne in alcun'altra cosa parità; onde spesso aueniua che hora vna parte discacciaua miseramente l'altra fuori della Città, & hora dimorandoui amendue faceuano spesso tumulti, ilche fù cagione, che non solo nel Ponteficato di Gregorio VIII. ma etiandio d'Honorio, & d'Innocentio III. nascessero discordie & tumulti tali, che que' Pontefici, & forse anco gli altri innanzi à loro più d'una volta si mouessero da Roma, & venissero personalmente à Perugia per quietarli.

Quali i Nobili & quali i Raspanti fossero in Perugia.

I Nobili (chiamansi anco da noi alle volte Gentilhuomini, perche così è l'vso di chiamarsi i nobili nella patria nostra) erano quelli, che viuendo col seguito, & riputatione, manteneuano in casa, & fuori vna certa vita alquanto più splendida, & segnalata degli altri; I Raspanti poi erano chiamati alcuni Cittadini di più qualità, & maggioranza, iquali quantunque non fossero naturalmente Nobili, secondo l'ordine & vso di questa Città erano però i principali, & capi del Popolo; le famiglie principali tra Popolari, che Raspanti si chiamarono, furono i Michilotti, i Guidalotti, i Buoncambij, i Buontempi, i Benuti, & li Panicalesi, che quali eglino si fossero questi Panicalesi à me non è noto, ma hauendone ritrouata memoria nel modo, che pur hora habbiamo detto, in vn trattatello latino intitolato, De Perusinorum seditionibus, senza nome d'Autore, in quella istessa guisa m'è paruto di lasciarnela in questo luogo, ancorche mi persuada, che vi fossero oltre alle predette, etiandio altre famiglie principali, & seguaci, che sotto nome di Raspanti si comprendessero, che hoggi non se ne hà notitia, così di quelli, che sono anco in piede, ò con l'istesso nome antico, ò con altri, che si possano hauer preso dopò, come di quelle, che sono affatto estinte.

Famiglie principali trà Raspanti.

Quali famiglie trà Nobili in Perugia preualessero.

Trà le Nobili preualeuano, le famiglie de' Baglioni, degli Oddi, degli Arcipreti, hoggi detti della Penna, degli Armanni, hoggi detti della Staffa, de' Ranieri, de' Fortebracci, hoggi estinta, de' Montemelini, de' Monte Biani detti anco de' Vibij, de' Montesperelli, della Corgna, de' Signorelli, de' Crispolti, de' Baldeschi, de' Coppoli, degli Antignolla, de' Gratiani, degli Ascagnani, de' Barzi, de' Ramazzani, & de' Pelloli, detti del Farneto, & de' Montagutelli, con altre, che da alcuni de' nostri scrittori à Penna, insino al numero di quarantotto ve ne hanno annouerate.

Ma volendo che sin quì ne basti di hauer detto di queste due fattioni, che molto in diuersi tempi trauagliarono lo stato di questa Città, ritornaremo à dire di Papa Gregorio, ilquale come poco auanti si disse, essendo venuto nel principio del suo Ponteficato in Perugia per quietare le discordie, che v'erano, fù forzato, dopò l'essersi stato XXII. Mesi, di tornarsene

narsene à Roma per altre nouità di quella Città, & vogliano alcuni, frà quali è il Platina, che non molto dopò ritornasse di nuouo à Perugia, per andare ad Ascesi per intendere, & vedere presentialmente i gran Miracoli, che ad ogni hora glie s'apportauano di San Francesco, che l'anno M CCXX. si ben che alcuni hanno detto del Ventisei, era morto in Ascesi, iquai Miracoli veduti & approuati dal Papa, furono cagione, ch'egli poco dopò in Rieti nel Cathalogo de' Santi lo collocasse, alquale gli Ascesani dedicarono vn sontuoso, & magnifico Tempio, col superbo Conuento, che hoggi si vede, che da molti è annouerato & per la struttura, & magnificenza dell'edificio trà i belli che si veggano in Italia; & i Perugini, così per honorare quel diuoto & glorioso Santo, come per hauere anco nella loro Città i Religiosi di quello ordine, gli dedicarono la Chiesa, prima dedicata à Santa Susanna, che hauea dato anticamente il nome à quella parte della Città volta à Ponente, che insino al presente sotto nome più corrottamente di Porta Sansanne si è mantenuto, & mantiene; Chiesa veramente antica, & molto frequentata in ogni tempo da tutti gli huomini della Città; da questo Pontefice fù parimente canonizato San Domenico di Caligura di Spagna, di cui sopra si è detto.

Anni della Città 3264. Del Signore. 1227.

Papa Gregorio ad Ascesi per intendere i miracoli che si faceuano da S. Francesco.

Têpio nobile, et magnifico fatto da gli Ascesani à S. Francesco.

S. Francesco dedicato Papa à Sâta Susanna.

Et verso la fine del presente anno passò per Perugia Gotifredo Castiglioni, Cardinale Milanese Legato Apostolico in Lombardia, & da Perugini, come era loro conueneuole fù con molto honore, & dignità raccolto, onde egli, che molto grato, & lieto, ne restò, ne diuenne grande amico, & Protettore, non solo della Città, ma di tutti gli habitatori suoi. Di questo nobilissimo Prelato hà scritto particolare Elogio Antonio Beffa Negrini Accademico di Parma detto l'Affumicato, huomo di belle lettere, & di molte virtù, & per benignità sua nostro Amicissimo.

Dell'anno seguente essendo di nuouo nati dispareri, & discordie trà il Papa, & l'Imperador Federigo, perch'egli non andaua secondo l'obligo, che insin dal tempo di Honorio Terzo fatto haueua, all'impresa di terra Santa, & anco perche tuttauia con poco rispetto della Religione, occupaua le terre di Santa Chiesa; Federigo per ingannare il Papa, s'imbarcò finalmente con alcune Galere per la volta dell'Asia, & hauendo mandato inanzi vn suo Capitano, con molte genti verso Tholomaida, non meno per ispiare, & vedere qual fossero le forze, ò i Christiani, che quelle del Soldano lor nimico, si fermò nell'Isola di Cipro, & dando la colpa a' Venti, non volse passar più inanzi; Ma mentre, ch'iui dimoraua, vn certo Ranaldo Tedescho, ch'egli haueua lasciato al gouerno della Sicilia, hauendo per suo ordine assalito le terre della Chiesa, passato per l'Abruzzo, & entrato nella Marca d'Ancona, prese Macerata, & Monte dell'Olmo, & tentato di Ribellione i Perugini, che seguitauano la parte del Papa, promettendo loro grandissima somma di danari, non potette, non che la Città, ma ne pure sorte alcuna di vettouaglie per

3265 1228

Ranaldo Tedescho Capitano di Federigo Imperadore.

Anni della Citta 3265. Del Signore. 1228.

Papa Gregorio di nuouo a Perugia.

li suoi soldati in verun modo ottenere; & il Papa per nuoue occasioni di questa Città, mossosi di nuouo da Roma, & venuto à Perugia, perche intendeua, che i Fuorusciti molestauano continuamente la Città, vi fù honoratissimamente riceuuto, & vi stette insino à tanto, che per giuste occasioni fù forzato di tornarsene à Roma; ma quali fossero le discordie de' Perugini, & quali fossero allhora i Fuorusciti & se furono i medesimi, che di sopra habbiam detto, à me non è noto, perciò che quanto sin quì di queste discordie della Città si è scritto, habbiamo più dal Sabellico, & dal Biondo preso, che da scrittori nostri, de' quali poche memorie di questi tempi vi sono.

La Città di Chiugi assediata da Perugini, & Oruietani.

Di questo medesimo anno la Città di Chiugi, che (come altre volte di sopra habbiamo detto) hora era sotto il gouerno della Città di Perugia, & giuntamente di Oruieto & hora per concessione di esse di qualche Gentilhuomo particolare, & non meno che l'altre Città di questa Prouincia vessata dalle sue domestiche fattioni Ecclesiastiche, & Imperiali, hauendo gl'Imperiali cacciato fuori della Città la parte Ecclesiastica, i Perugini, & Oruietani con l'aiuto de' Salimbeni di Siena, ch'erano de' principali di quella Città, & di parte Ecclesiastica, come quelli, ch'erano stati parenti di Alessandro Terzo Sommo Pontefice allhora Fuorusciti della patria, si misero tutti insieme col fauor di Papa Gregorio all'assedio di Chiugi, & essendoui dimorati molti giorni, & fattoui molte fattioni, & danni, i Sanesi Imperiali, che reggeuano allhora quella Città, per emulatione delle parti, & perche anco haueuano più volte tentato di leuar dal gouerno de' Perugini, & d'Oruietani quella Città, con l'aiuto de' Pisani, che sempre erano stati acerrimi, & principalissimi mantenitori, & defensori di parte Imperiale in Italia, messo insieme con gli Aretini vn giusto essercito, & di tutte le cose fornito, se ne vennero per soccorrere la Città di Chiugi, & leuarle d'intorno l'assedio, come fecero, perciò che i Perugini, & Oruietani, veggendo di non hauer tante forze, di potere à così gran numero di nimici, & insieme à gli huomini della Città, far resistenza, si tolsero dall'impresa, & per non ritornare senza hauer fatto nulla almeno ad honore della fattione, à cui seruiuano, si volsero con grande impeto contra Folignati, & Todini, che s'erano pur allhora ribellati dal Papa, iquali fatti ritornare all'vbidienza del Sommo Pontefice, ciascuno se ne ritornò alle proprie Case.

Sanesi, & Pisani in aiuto della Città di Chiugi.

Chiugi libera dall'assedio.

Vogliono gli scrittori, che queste fattioni Ecclesiastiche, & Imperiali, cagionate (come di sopra habbiam detto) nelle menti degli huomini per tutte le Città d'Italia fuor che Venetia, dalle reliquie di molti nobili Oltramontani, che venuti dietro à gl'Imperadori con le lor mogli & figliuoli, restando chi in questa, & chi in quella Città d'Italia, & sforzandosi in ogni occasione d'ingrandire per quanto era in loro la parte Imperiale, & di abbassar l'altra

della Chiesa, ne' tempi che hora siamo di Gregorio Nono, & di Federigo Secondo Imperadore cominciassero à prendere il nome di Ghuelfi, & di Ghibellini, quelli che seguitauano la parte della Chiesa erano chiamati Ghuelfi, & quelli dell'Imperio, Ghibellini, sopra l'origine delle quali fattioni, scriuono tanto diuersamente gli historici, che io non voglio per hora mettermi à disputarne, ancorche habbia veduto sopra ciò qualche cosa ancor'io, & se ne sia detto di sopra nell'anno di nostra salute MCXLIIII. per la voce vscita, mentre si combatteua in Germania trà i soldati di Ghuelfone, & di Henrico suo fratello, contra gl'Imperiali, gridando quelli Ghuelfo, Ghuelfo, & questo Ghibellino, Ghibellino per la cagione detta in quel luogo.

Anni della Città 3265. Del Signore. 1228.

Principio delle voci Ghuelfi & Ghibellini in Italia.

Et perche Federigo sentitosi rinouare le censure, fattele contra da Honorio, etiandio dal nuouo Pontefice Gregorio, venutosene con animo addirato contra di lui in Italia, & fatte molte nouità per la Lombardia, per la Romagna & per la Toscana, alterò di maniera le cose di queste parti con ruina di molti luoghi, che poche Città si mantenero in fede, & nella protettione di Santa Chiesa, & con non picciolo honor nostro, si narrà, che nell'Vmbria solo Perugini, Oruietani, Todini, & Ascesani, vi restassero, & soggiongono, che Fiorenza minacciata d'assedio, si mantenesse nondimeno in opinione di libertà, anziche vedendo il Popolo, che tutta la sua nobiltà concorreua al fauor dell'Imperadore, prese l'armi, cacciasse tutti i nobili fuori della Città.

Perugini Oruietani, Todini, & Ascesani soli restati à deuotione della Chiesa.

Et Federigo hauendo messo per tutte le terre à lui deuote Presidij Tedeschi, & Saracini, faceua con gran crudeltà mandar fuori delle Città coloro, ch'erano della fattione à lui contraria, & primi di tutti furono cacciati di Pistoia i Pantiatici da Cancellieri, col fauore delle sue genti, & in Volterra fù fatto il medesimo, come anco in San Miniato, in Arezzo, & in Lucca; sola Siena (come da Leonardo Aretino si narrà) fù per allhora libera di questo infortunio, benche il Biondo dica, che cascò in vno altro maggiore, percioche per l'amicitia ch'ella hauea co' Pisani, o per l'odio grande, che portaua à Fiorentini, volle non solamente esser dalla parte di Federigo, ma gli se diede talmente sotto conditioni, & patti, che parue serua, ilche fecero anco gli Aretini (dice egli) per l'odio che portauano à Perugini, iquali guerreggiauano loro continuamente contra; ma io di queste guerre non ne trouando ne trà gli scrittori dell'altre historie, nè tra li nostri, son forzato di passarmela asciutamente dolendomi non poco trà me stesso, che per la iniquità de tempi, & per la poca diligenza de' nostri antichi siamo priui di queste imprese & di queste memorie.

Progressi di Federigo secondo Imperadore cõtra i fautori di parte Ecclesiastica.

Si legge, che pur di questi tempi l'istesso Federigo Imperadore, hauendo finto di volere andare all'impresa di terra Santa, à che era stato più di vna volta stimolato dal Papa, & per ciò inuiatonesi con molta gente, & lasciati due suoi Capitani, vno chiamato Ranaldo figliuolo del Duca di Spoleto, in Sicilia, che venne poi (come si disse) per ordin suo nella Marca, & prese alcune terre, & tentò di rebellione i Perugini, & l'altro nelle parti

Anni della Città 3265. Del Signore. 1228.

Perugini à fauore della Chiesa.

della Toscana, si legge dico, che questo della Toscana, hauendo per tradimento occupato Foligno, nè fù poco dopò discacciato dalle genti, che fauoriuano la Chiesa, trà le quali furono con non picciolo numero de' lor soldati i Perugini, Ma indi à non molto tempo, essendo ritornato Federigo in Italia, & entrato, come nimico del Papa, nel Ducato di Spoleto, & in altre Terre della Chiesa, rimise in Todi la parte, che fauoriua l'Imperio, saccheggiò Santo Gemini, & Narni, & tolse à Perugini Castiglion del Lago, ilquale essendosi poco dopò partito Federigo da queste parti, & andatosene in Lombardia, & poscia in Lamagna, fù ripreso da Perugini Castiglione l'anno del XLVIII. ma perche gli scrittori dell'historie di què tempi non uengono a così particolari cose, non possiamo dir noi più di quello ch'essi hanno lasciato scritto ne' libri loro; Ben'è verò che in alcuni Diarij scritti à penna da nostri Cittadini si truoua, con breuissime parole notata questa ripresa di Castiglione, & anco di Castel della Pieue da Perugini, due anni dopò, che era stato anch'egli dagl'Imperiali vsurpato.

Castiglion del Lago tolto da Federigo Imperadore à Perugini.

Il Papa in tanto partito da Rieti se ne venne, come altre volte fatto haueua à Perugia, doue, come dal Biondo si narrà, fù da molti nobili Tedeschi sopragiunto, iquali desiderando di condurre in Asia per l'impresa di Gierusalemme gente d'Italia, gli fecero grandissima instanza d'esserne compiaciuti, à che il Papa, ch'era tutto volto à quella impresa, oltra l'hauergli publicamente commendati, diede loro aiuto, & fauore, affinche l'esseguissero; Et u'aggiunge che vennero anco in Perugia gli Ambasciatori del Re Giouanni Vattaro, che si facea chiamare Imperador d'Andrinopoli, ch'alcuni per errore, hanno detto di Costantinopoli, & del Soldano dell'Egitto, la venuta de' quali, perche fù, come dicono, simulata, & finta, non partorì alcun buono effetto se non che i Prencipi Christiani, conosciuto più da presso il pericolo, fecero disegno di far maggior sforzo di soldati, per quella impresa, che non hauerebbono fatto; Et il Papa hauuta più certa relatione della mala dispositione di Federigo, publicò con isdegnoso animo, non solamente contra gl'infedeli, ma etiandio contra di lui, la cruciata, diche sdegnato Federigo tornò di nuouo in Italia, & fermatosi in Pisa, procurò per l'ultima ruina d'Italia, che tutte le Città di lei si dichiarassero di qual fattione esse fossero, ò dell'Ecclesiastica, ò Imperiale, à che tutte per timore conuenendo o dell'una, o dell'altra, si dechiararono. Et non solo le Città trà loro, ma le famiglie in esse si diuisero, di maniera che'l Padre sofferiua di vedere il figliuolo, & il fratello il fratello essule della patria, & alle volte si rallegraua di vedergli cacciar fuori della Città, & si venne à tale, che i miseri Cittadini, s'amazzauano crudelmente l'un l'altro con tanta impietà, & spargimento di sangue, che dicono gli scrittori, che non n'usarono mai tanta gl'Oltramontani ne' loro passaggi in Italia: Hor ritrouandosi Federigo in Pisa, & hauendoui da Pisani fatta mettere in punto vna armata di cento Galere, fatta da loro, non tanto per l'instanza ch'egli ne hauea tuttauia fatta hora, quanto per l'odio, ch'essi portauano à Genouesi, s'era deliberato d'andar con essa in Sicilia, quando da

Ambasciadori del Rè Giouãni Vattaro in Perugia.

Cruciata cõtra infedeli, & cõtra Federigo Imperadore. Federigo in Italia sdegnato contra il Pontefice & suoi progressi.

vna

vna banda i Folignati, & dall'altra i Viterbesi gli fecero mutar proposito, perciò che amendue questi Popoli gli promisero non sol di dargli se, & le Città loro, ma di fare anco opera che glie se darebbono tutti gli altri Popoli delle Prouincie à lor vicine; Onde egli pieno di così grande speranza, mandò subito inanti alla volta di Foligno per sodisfare à quel Popolo con vna parte delle sue genti Enzo suo figliuolo Rè di Sardigna, ilquale entrato nel territorio di Perugia, per cui hauea fatto disegno di passare, gli fù talmente da Perugini per forza d'armi vietato il passo, che gli fù mestiero di voltare il camino verso il contado di Città di Castello, & di Ogobbio, & passato per quel di Nocera, entrò in Foligno, & indi hauendo più volte trascorso, & predato il contado di Perugia, d'Ascesi, di Trieui, di Todi, & di Spoleto, & giuntamente tentato di leuargli dalla fede, & vbidienza della Chiesa, non potè far cosa, ch'egli volesse, solo Spello, Beuagna, & Bettona, ch'erano con Folignati vnite, & poco con Perugini, & Spoletini intendendosi, presero à fauor degl'Imperiali l'armi, con le genti de' quali fù più volte (come si è detto) in que' tempi da Perugini combattuto, come testifica il Biondo nel preallegato settimo libro della seconda Deca; Et da questi nostri scrittori à penna ne' Diarij loro, si è detto, che nell'anno mille dugento quaranta cinque i nostri Perugini furono rotti, & queste sono le parole lor proprie: Nel piano di Foligno dalle genti dell'Imperadore Federigo, che noi crediamo essere stato nel tempo, che Enzo figliuolo di Federigo venne à Foligno, & che tra le molte battaglie, che vi si fecero, fussero alcuna volta stati vinti i Perugini in quella guisa che dal nostro scrittare à penna si è lasciato memoria, non se n'essendo nè dal Biondo, nè da altri autori particolarmente fatta mentione alcuna.

Anni della Città 3265. Del Signore. 1228.

Offerta de' Folignati, & Viterbesi à Federigo Imperadore.

Enzo Re di Sardigna figliuolo di Federigo nel Perugino.

Di questo presente anno, di cui scriuiamo si legge in Giouan Villani autor di molta credenza, che fù Podestà di Fiorenza vn M. Andrea Perugino; ma quale egli si fosse, & di qual legnaggio, non lo ponendo egli, non lo possiamo nè anco noi così ageuolmente affermare. Ma perche in alcuni Diarij de' nostri scrittori si legge, che pochi anni dopò essendo stato per ordine de' Magistrati Perugini ruinato (come al luogo suo si dirà) Montegualandro Castello di questo territorio, posto ne' confini di Cortona, soura il Transimeno, posseduto molti anni sono, come ancor hoggi si possiede, da' Nobili dell'antica famiglia de' Montimelini, & essendo poi tornate à Perugia le genti, che u'andarono, continuando nello sdegno, cauarono dalla sepoltura il corpo d'vn M. Andrea, che con grandissima alteratione del Popolo fù per le Piazze strascinato; ho creduto, che questo M. Andrea Podestà di Fiorenza fosse di questa famiglia de' Montimelini, iquali sono stati molto potenti in Perugia, & hanno hauuto molti anni in casa il Dominio di questo Castello, & ve lo hà anche hoggi Nicolò d'Adriano, gentilhuomo di quella famiglia, & giouane di buona speranza; ancorche questo nome di M. Andrea fosse quasi di que' tempi nella casa de Montibiani, famiglia auch'ella nobile & antica.

M. Andrea Perugino credo de Montemelini, Podestà di Fiorenza.

Trouasi parimente nel sudetto Giouan Villani, che poco dopò, essendosi di nuouo rotta la guerra trà Fiorentini, & Sanesi, i Fiorentini del Mese di

Guerra tra Fiorentini, & Sanesi.

Anni della Città 3265. Del Signore. 1228.

Maggio andassero con le lor genti intorno à Siena, & poi quasi tutto il lor territorio trascorrendo, & predando, passassero le Chiani per dare anco danno à Perugini, così perche haueuano fauorito i Sanesi in quella guerra, che fù per cagione di Montepulciano, ò se non haueuano dato apertamente fauore, haueuano almeno ricusato di andarui in aiuto loro, come anco perche essi pretendeuano alcune giurisditioni nel Lago Transimeno. Ma quali fossero dette giurisditioni, egli non le pone, & noi per hora altra contezza non hauendone, saremo forzati à passarnele con silentio; & poco di sotto soggionge, c'hauendo i Sanesi preso Montepulciano, cagione (come altre volte si è detto) di quella guerra, i Fiorentini sotto la guida di Giacomo da Perugia lor Podestà, fecero di nuouo grandissimi danni per lo Contado di Siena, & posto assedio al Castello di Querciagrossa, lontan dalla Città quattro miglia, & occupatolo, se ne ritornarono lieti a Fiorenza; ma di qual famiglia questo M. Giacomo si fosse, à noi non è noto.

Giacomo da Perugia Podestà di Fiorenza contra Sanesi.

3267 1230.

Del MCCXXX. Il giorno di Santo Antonio Abbate, che è alli XVII. di Gennaio trouandosi Papa Gregorio con la sua corte in Perugia, il Rè Don Giacomo di Aragona mandò Frà Raimondo dell'ordine Domenicano al Papa perche gli hauesse à confermare l'ordine della gloriosa Vergine, detto della Mercede in Ispagna, fondato da lui, & cauato dalle Regole di S. Domenico, non molto innanzi morto; Ordine principalissimo in Ispagna, hauendo cura della redentione de' captiui: Hanno questi Reuerendi Padri in tempo di Papa Sisto Quinto hauuto vn luogo in Roma sotto il Campidoglio in Campo Vaccino, iquali per memoria di quel buon Rè portano l'arme di Aragona nel petto.

Ordine della Gloriosa Vergine, detto della Mercede, in Hispagna.

Dell'anno seguente essendo morto in Padoua Santo Antonio di nation Portoghese, che per hauer fornito gli anni suoi in quella Città, hà preso il nome da lei, vno de' principali autori, dopò San Francesco, dell'ordine Minore, & suo discepolo, fù da Papa Gregorio messo nel Catalogo de' Santi in Spoleto, hauendo poco prima, come anco di sopra si è detto, fatto il medesimo in Rieti di San Domenico autore, & capo dell'ordine de' Predicatori, à ciascuno de' quali i nostri Perugini fecero poco dopò vn Tempio di honorata grandezza, & qualità; a Santo Antonio nella contrada volta à Settentrione, Monastero di Monache molto celebre, & honorato, & à San Domenico nella contrada di mezzo giorno in porta San Pietro; Et narrasi, che hauesse principio in questa guisa, che essendo venuto in Perugia l'anno MCCXXIII. che fù l'undecimo dopò la morte del Padre San Domenico, il molto Reuerendo, & Santo Religioso Fra Nicolò di Vmenatio in compagnia d'un Nobil giouane Perugino, che già in vita del glorioso Padre San Domenico, hauea riceuuto l'habito, & studiato seco in Bologna, chiamato Fra Christiano di M. Armanno, che noi crediamo essere stato della nobil famiglia della Staffa, detta più anticamente degli Armanni, ottenne da Magistrati della Città il luogo per l'edificatione del tempio di San Domenico, detto al presente San Domenico vecchio, comprato dalla Città da vn Matteo di Egidio del villano, & fratelli, à que-

S. Antonio de Padoua messo nel Catalogo de Santi dal Papa ī Spoleto.

Chiesa di Sāto Antonio edificata ī Perugia & suo Monastero.

3270 1233

Fra Christiano di M. Armanno degli Armanni Discepolo & compagno di San Domenico.

sto effetto; et perche il luogo era picciolo, & tuttauia andaua crescendo in gran numero il concorso de' Padri, per l'honestà, & santa vita, che teneuano, & tengono, fù forza à Perugini di accrescerlo, & augumentarlo, laonde l'anno MCCCIII. essendo Sommo Pontefice Benedetto XI. ch'era stato anch'egli Padre di quell'ordine, fù loro di consenso de' Magistrati conceduto dal Papa, la Chiesa di San Stefanō, vna delle Parocchie della contrada di Porta San Pietro, grandemente desiderata da loro per la troppa strettezza del luogo oue habitauano; Et perche iui potessero fabricare, non solo la Città grandissimo aiuto co' danari del Publico, mà etiandio molte priuate famiglie di Cittadini, si procuraua di tirare à fine qualche parte di quella gran fabrica, come si può vedere insino al presente per l'armi di alcune famiglie che sono in quelle Colonne, che sostengono l'alto, & superbo edificio del Tempio, che à proprie spese loro le fabricarono, tanto era in què tempi nella mente degli huomini il desiderio di fare opere riguardeuoli, & sante, & di lasciare à posteri nome di religiosa bontà; la Chiesa di S. Stefano era per quanto dicono Pieue, & habitauano alcuni Canonici Regolari, hora accresciuta, & magnificata, così per la marauigliosa, & superba fabrica, che vi fù fatta, come per li molti Santi, & Pij Religiosi, che continuamente vi stanno, & che con la Dottrina, & con l'essempio della bontà della vita, hanno fatto & tuttauia fanno grandissimo giouamento ad ogni qualità di persone. Anni della Città 3270. Del Signore. 1233.

Et per non lasciare à dietro cosa alcuna di questa gran fabrica, si legge nel sudetto libro delle sommissioni, che del mese di Febraio del anno seguēte dopò l'essersi comprato dalla Città alcune case di sopradette nel Borgo di San Pietro nel luogo detto il Castellare, M. Ramberto de Ghisilieri da Bologna allhora Podestà della Città di Perugia, con la presenza di Monsignor Salui Vescouo Perugino, & per quel che crediamo noi della famiglia de' Salui, di M. Girardo Arciprete del Duomo, Perugino, del Ministro de' Frati dell'ordin Minore di San Francesco, delli quattro Collaterali del Podestà, & suoi Notari, & di molti Chierici, et di gran moltitudine di Popolo, donò alli Reuerendi Padri dell'ordine de' Predicatori, & per esso à Fra Rolandino, et F. Ambrosio, che riceuerono il tutto ad honor d'Iddio, della Gloriosa Vergine, & della loro Religione, tutto quel tenimento di case, ch'egli à nome publico hauea cōprato da diuerse persone particolari, perche s'hauesse à fabricaruesi la Chiesa & Monastero per seruigio, & vso delli Reuerendi Padri di quell'Ordine; riseruando in questa sua Donatione il Iuspatronato della Chiesa al Commune & Popolo di Perugia. Dono de' Perugini à Padri dell'ordine di S. Domenico.

Et donò parimente questo medesimo Podestà nell'istesso tempo all'Ospitale de' Leprosi del Castel di Colle alcune tenute di terra atte à lauoro, & siluate, così nel distretto di Colle, come di Agello, del Chiugi, & d'altri luoghi, affinche quell'opera de' Leprosi fosse tirata innanzi. Beni donati dalla Città di Perugia al l'Ospitale de Leprosi di Colle.

Et dello istesso anno, come che alcuni habbiano detto mille dugēto trentauno Federigo Imperadore, secondo alcuni per sicurezza del Regno suo di Napoli fondò l'Aquila, Città principale dell'Abruzzo, & vi fece andare ad habitare gli huomini di Monte Cassino, d'Amiterno, di Beneuento, & di Sora; Ma L'Aquila Città d'll'Abruzzo edificata da Federigo Imperadore.

secondo

Anni della Città. 3271. Del Signore. 12 4.

Opinione di Berardino Cirillo Aquilano itorno alla födatione dell'Aquila.

Aretini rotti da Perugini.

secondo Berardino Cirillo Aquilano & Vescouo di quella Città, che ne hà fatto modernamente con molta leggiadria, & dignità, particolare Historia, vuole, che non di quest'anni c'habbiamo detto noi, ma del MCCLIIII. fosse edificata, & non da Federigo, ma dagli stessi Aquilani, che habitando in gran numero per què circostanti paesi, hauendo uccisi i tiranni, che prohibiuano l'edificarsi Città alcuna in quelle parti, la fondassero con licenza di Corrado Rè di Napoli nel fin del Pontificato di Alessandro Quarto.

Et delle cose di Perugia, oltra quello, che di sotto dirassi, trouiamo ch'essendo Podestà di lei M. Parenzo de Parenzi Romano, gli Aretini riceuessero del presente anno ò perche non è ben chiaro forse del MCCXXXI. il che crediamo noi, vna notabil rotta da Perugini; dellaquale se ne fà memoria nel preallegato libro antico, doue appaiono registrati tutti quelli, che hanno hauuto in gouerno questa Città; Ma la cagione perche si fosse venuto all'armi, & nella guisa, che si combattesse, & delle altre conditioni, che si richiederebbono, per darne altrui contezza, non vi essendo poste, saranno da noi parimente taciute.

Ma non è già da lasciare in modo alcuno à dietro, che essendo la Città di Perugia per le guerre di sopra dette al tempo di Federigo II. rimasa in grossi debiti con suoi particolari Cittadini, che di danari l'haueuano in quella necessità souenuta, & perciò ella hauendo trouato più modi da sodisfare à ciascuno, & sodisfatto pienamente, tuttauia, perche di quelli vi erano che ridomandauano i crediti loro più d'una uolta, presupponendo ella di hauer pagato, & sodisfatto ad ognuno, fù fatto vno Editto publico ilquale perche non riceuesse contradittione, i Consoli dell'arti, ch'allhora gouernauano, volsero che si scolpisse con lettere molto grandi, & leggibili in vna pietra di Marmo, & affin che da nessuno se ne potesse pretendere ignoranza, la collocarono nella facciata del Duomo verso la Piazza in luogo alto, & eminente, benche hoggi non sia molto veduta, per la Loggia, che vi fece far poi alcuni anni dopò Braccio Fortebracci detto volgarmente da Montone, negli otto anni, ch'egli fù assoluto Signore di questa Città; Et anco perche per ogni minima occasione non si grauasse la Città, & suo contado con l'imporre grauezze nuoue, volsero i medesimi Signori Consoli & Podestà con l'istesso Editto prouederui, ilquale perche lo giudico degno di molta memoria, & è tutto conforme al breue d'Innocentio Terzo, quando egli mandò à Perugia il Cardinal suo Legato per stabilire pienamente le discordie ciuili, che v'erano, non ne sarà graue di porlo in questo luogo nella istessa guisa, che fù intagliato allhora nel Marmo, & che anco hoggi vi si vede.

Editto in Pietra nella facciata d'l Duomo di Perugia

Hæc est Petra Iustitiæ scripta tempore Ramberti de Ghisilerijs Perusinorum Potestatis indictione VII. In nomine Domini. Anno Domini MCCXXXIIII. mense Primo.

Certum sit omnibus, quòd totum debitum Communis Perusij de tempore transacto, est ab ipso Communi plenè satisfactum, adeo quod nemo inde amodo audiatur. Item hoc est capitulum factum perpetuè

tuè a Cõmuni Perusij, scilicet, quòd nec Colta, nec Datia, nec Mistum fiat, ponatur, nec detur in Ciuitate Perusina, nec in eius suburb js nisi quatuor de causis tantum, scilicet; Pro facto Domini Papæ, & Imperatoris, & Romanorum, vel pro generali guerra quam haberet Communis Perusij propter se, & tunc si fieret, Colta, Datia, & Mista, fiat per libram. *Anni della Città. 3271. Del Signore. 1234.*

Lequali parole in lingua nostra volgare suonano, che questa Pietra di Giustitia scolpita nel tempo di Ramberto de Ghisilieri Podestà di Perugia nella VII. Inditione dell'anno MCCXXXIIII. del primo mese, è stata fatta, perche sia à ciascuno manifesto, che tutto il debito del Commune di Perugia per lo tempo passato è stato dal detto Commune pienamente sodisfatto; laonde per tal conto nessuno sia più in verun modo vdito, & di più questo ordine è stato fatto dal Comun di Perugia, perche habbia à durare in perpetuo, cioè che non si dia, non si faccia, & non si ponga nella Città di Perugia, & suoi soborghi, nè colta, nè datio, nè cosa mista, senon per quattro cagioni solamente, cioè per occasione del sommo Pontefice, dell'Imperadore, & de Romani, ouero per guerra Generale, che il Comun di Perugia hauesse mossa da lui, & in quel caso se si ponesse ò colta, ò datio, ò cosa mista, si faccia per libra.

Ramberto Ghisilieri Podestà di Perugia.

Dell'anno seguente essendo l'Imperador Federigo ritornato dall'impresa di Gierusalemme, laquale egli haueua vltimamente composta con pace poco per lui honorata, & di mala satisfatione al Pontefice; & à tutti i Prencipi di Christianità, col Soldano, ch'era in que' tempi signore di quelle parti, hauendo inteso, che in Puglia alcune delle sue terre gli s'erano à instigatione de soldati del Papa ribellate, & date alla Chiesa, smontato con molte genti in quelle bande, ribebbe non solamente i luoghi perduti, ma venutosene tosto nel Regno, occupò tutte le terre, che vi haueua à quel tempo la Chiesa, & indi passatosene alla volta di Roma, & tentato di occuparla, ma in vano, andò à Todi, & iui discacciata la parte della Chiesa, andò à Foligno, quale hebbe d'accordo; andò poi à Spoleto, & indi tornato nel Perugino, & postosi con l'essercito non ben due miglia dalla Città lõtano in un picciolo Castello detto Sansoste, passò nel Cortonese, & Aretino, & poscia per la Romagna sempre le terre di santa Chiesa dannificando, sene passò in Lombardia; Ma i Perugini dopò la sua partita con l'aiuto degli Spoletini, & Oruietani, rimisero in Todi la parte Ecclesiastica, & racquistarono Foligno; Et Federigo tornato poscia in Lamagna, & iui fatto prendere Henrico suo primogenito per sospetto, ch'egli non s'insignorisse di quelle parti, lo tenne talmente nella Città di Constanza prigione, che indi à non molto tempo sene morì, & fece eleggere Rè de Romani Corrado suo secondo figliuolo. 3272. 1235.

Pace poco honorata fatta da Federigo col Soldano.

Federigo à danni della Chiesa.

Foligno, & Todi racquistati alla Chiesa da Perugini aiutati da Spoletini, & Oruietani.

Trouasi di questo medesimo anno, ch'essendo nato disparere tra la Città di Perugia, & Fiorentini per cagione di alcuni loro mercanti, ancorche tra essi per la conformità delle parti, si conseruasse ordinariamente buona, & fedele amicitia, fù deliberato che dall'una, & dall'altra Città, si eleggessero in

Differēza tra Fiorentini, & Perugini.

buo-

Anni della Città 3272. Del Signore. 1235.

huomini per determinare le lor differenze, & venuti del mese di Marzo in Perugia M. Loteringo di Alemanno Dottore, & Rustico di Migliori mandati dalla Città di Fiorenza, & hauendo quiui trattato con li Sindici, & Procuratori Perugini, che furono M. Gualfreduccio di Trebaldo, & Diotesalui di Madonna Mascia dinanzi à M. Bartolomeo Nasi allhora Podestà di Perugia, i capitoli, si venne à questa conuentione. Che ogni Perugino potesse andar libero, & sicuro per lo territorio Fiorentino, & nella Città di Fiorenza, & tutti i Fiorentini parimente in Perugia, & suo Contado, & per ogni occasione di discordie, che potessero, ò per cagion di mercantie, ò per altro, auenire, fù ordinato, che ciascuna Città si eleggesse vno Officiale con particolar cura di douer terminare le differenze, che ui nascessero, & questo Officiale in Perugia riconoscesse solamente le cause de' Fiorentini, & perciò si chiamasse l'Officiale de Fiorentini, & quel di Fiorenza l'Officiale de Perugini, & fù continuato questo ordine alcuni anni, hauendo ciascuno di essi autorità di decidere sommariamente frà vn determinato tempo tutte le differenze, che trà Cittadini dell'vna, & dell'altra Città fossero accadute, & questi Officiali si publicauanno ogni anno, così in Perugia, come in Fiorenza.

Gio. Battista Pigna scrittor dell'Historie di Ferrara.

Riniero di Borgarello Perugino Podestà di Verona.

Et leggesi nell'Historie di Ferrara, fatte modernamente da Giouanbattista Pigna, che guerregiandosi in Lombardia fra Azzo Marchese di Este, & Ezellino di Romano, temendo il Papa, che Ezellino, indefesso machinator di cose nuoue, non sollecitasse a far venir di nuouo in Italia Federigo, che allhora con Vincislao Rè di Boemia guerreggiaua, si deliberò di mandare in Lombardia Tiro Vescouo di Triuigi, & Nicolo Vescouo di Reggio, perche trattassero di riunire le due fattioni, che teneuano tutta quella parte d'Italia in grandissimi trauagli, i quai due Vescoui (& queste sono sue parole proprie) col crearsi Riniero Borgatello Perugino Pretore di Verona, composero le discordie; Ma chi fosse questo Riniero Borgatello, à me non è noto, & di questa compositione, & Pretura di Riniero non ne trouiamo memoria alcuna ne' libri nostri; ma il Pigna, che hà hauuto grandissima commodità di vedere l'Archiuio de Prencipi di Este, & di Ferrara, doue sono, per quanto vdito habbiamo, con molta diligenza conseruate tutte le cose auenute in quelle parti, deue hauer trouato questa fedel memoria di questo nostro Perugino, credo ben'io che per non essere questa voce di Borgatello cognome di alcuna famiglia di questa Città, che si possa essere equiuocato nella scrittura da Borgatello, à Bolgarello, che è stato nome proprio di alcuni della Nobil famiglia de' Conti di Marsciano, che sono anch'essi trà Nobili di questa Città annouerati, & doue dice Riniero Borgatello, voglia dire Riniero di Bolgarello Perugino; & perche dal Pigna non si è detto, come con la Pretura di questo Gentilhuomo, si componessero le differenze non possiamo anco noi dirne più chiaramente, ne darne notitia à posteri.

3274 1237

Dell'anno MCCXXXVII. del mese di Agosto si legge nel libro delle sommissioni, che la Città d'Ogobbio per due Sindici & Procuratori fatti nel suo maggior Consiglio s'obligò, & per istrumento publico promise a M. Giouanni

uanni dalla Fratta Dottore, & allhora Sindico della Città di Perugia, ch'ella hauerebbe fatto scaricare, & gittar per terra tutto il Castello di Val di Marcola, eccetto la Chiesa, che u'era, & che non hauerebbe permesso che le se fossero sotto alcun pretesto, ò quesito colore rifatte nè Mura, nè Torri, nè Case etiandio per quel suo Territorio, obligandosi, se non si fosse essequito, à mille Marche d'Argento di pena.

Anni della Città 3274. Del Signore. 1237.

Et del Mese di Nouembre del medesimo anno si legge nel preallegato libro delle sommissioni, che nella Città di Perugia nel Consiglio suo Generale di cento huomini d'arte per ciascuna porta, & de' Rettori loro, essendosi fatta lega, & confederatione tra la Città di Perugia, Todi, Foligno & Ogobbio à mantenimento degli stati, & forze loro, la Città di Spoleto non essendoui inclusa, mãdò M. Gregorio di Egidio suo Cittadino à fare instanza che ve la includessero, ilquale in presenza di detto Consiglio, & degli Ambasciadori, & Sindici delle cõmunità di Todi, & di Ogobbio, & di M. Filippo dalla Fratta procuratore per la Città di Perugia, che tutti promisero per la Città di Foligno, di cui non u'erano Ambasciadori, s'obligò & promise, che la Città sua di Spoleto hauerebbe cõcorso cõ quelle capitolationi & patti che l'altre Città fatte haueano, à tutte le spese & numero di Soldati, che fosse stato opportuno à fauor della Lega, & contra qualũque, si fosse stato ò Republica, ò Città, ò Prencipe, eccettuãdone solamẽte (come haueuano fatto ancor l'altre Città) la Santa Romana Chiesa, i Pontefici canonicamente eletti, & il Popolo Romano, ma la cagione, che spinse à ciò fare questi Popoli, nõ è espressa nell'istrumento, si può credere, che fossero mossi dal timore, che si haueua di Federigo Imperadore, et dalla voglia, c'haueuano di so disfare al Põtefice. Et poscia si soggiõge, che i Perugini, oltra la riserua del non volere ir cõtra la Chiesa, Põtefice, & Popolo Romano, vi dichiararono la Città di Cagli, Città di Castello, Nocera, Gualdo, & Cortona, et se fosse nata discordia alcuna trà Cagli, & Ogobbio, ella volle essere obligata à cõporla, pur che il Castello del Colle della Pergola remanesse sẽpre alla deuotion de' Ogobbini; la Città di Todi ãnch'ella oltre alla riserua della Chiesa & della Città di Roma, si eccettuò Terni, Trieui, et Amelia; Foligno, oltra la Chiesa, e Roma, Camerino, Terni, e Trieui; Ogobbio Ascesi, Fano, e Città di Castello, & vltimamẽte lo Sindico di Spoleto, oltra la Chiesa, e Roma, dichiarò, che la Città sua non sarebbe andata cõtra Narni, Terni, Trieui, S. Gemini, Amelia, Rieti, Nocera, & li Signori di Pustignano, cõ altre cõditioni, che si lasciano; & se siamo discesi à queste particolarità degli humori de' Popoli, ne scusi appresso il Lettore il desiderio, che habbiamo di dar luce più che si può alle tenebre di queste parti.

Lega tra la Citta di Perugia, Todi, Foligno, Ogobbio, & Spoleto.

In tanto Papa Gregorio hauendo l'anno MCCXXXIX. deliberato di fare vn Concilio Generale in Roma, & perciò mandato due suoi Cardinali Legati, vno al Rè di Francia, & l'altro ad Inghilterra, iquali hauendo condotto à Nizza di Prouenza gran numero di Prelati, & altri Signori Ecclesiastici, imbarcati per ordine del Papa in alcune Naui Genouesi, non potendo essi venir sicuramente per terra per tema delle genti dell'Imperadore, furono tutti da Enzo figliuolo di Federigo fatti prigioni; & da Pisani, che

3276 1239

Anni della Città 3276. Del Signore. 12 9.

Cardinali & altri Prelati presi & messi prigioni dall'Imperadore Federigo.

Papa Gregorio VIII. muore.

Ordini di Papa Gregor.

per vbidire all'Imperador haueano messo in ordine vn gran numero di Vele à questo effetto, iquali Cardinali, & Prelati condotti à Federigo, furono poco honoratamente trattati, & fuor d'ogni pietà Christiana messi in prigione, il che intesosi da Papa Gregorio, gli fù di tanta tristitia cagione, che malato dal dolore se ne passò indi à non molti giorni all'altra vita; questo Pontefice con l'aiuto (come dicono) di Vgo di Borgogna, che fù poi fatto da Innocentio Quarto Cardinale, & di fra Raimondo da Barcellona dell'ordine de Predicatori, ordinò i cinque libri del Decretale, à quali da Innocentio predetto s'aggiunsero poi le autentiche; Ordinò parimente questo Pontefice, che ogni sera sonasse la Campana all'Aue Maria, affinche ricordandosi il Christiano della Incarnatione di nostro Signore, ne salutasse insieme con l'Angelo la Gloriosa Vergine, ilche si ha costumato poscia di fare (non sapendosi puntalmente l'hora della salutatione Angelica) non solamente la sera, ma etiandio all'Aurora, & poscia anco à mezzo giorno.

Aretini rotti da Perugini.

Delle cose di Perugia non habbiamo altro, se non che nel fine dell'anno passato, ò nel principio di questo, di cui pur hora scritto habbiamo, ch'essendo Podestà di Perugia M. Oddo di M. Pietro Gregorij, fosse fatto vn gran fatto d'arme, tra Perugini, & Aretini senza dar conto ne della cagione, ne doue fatto foße, ma solo che ne restassero rotti, & fugati gli Aretini con grandissimo danno della Città loro.

3277
1240

Ferrara assediata dal Legato del Papa.

Salinguerra gouernator di Ferrara.

L'anno seguente eßendo Podestà di Perugia M. Giouanni del Giudice Romano, & l'Imperador Federigo in Pisa, Gregorio Montilongo ch'era legato del Papa in Bologna, con aiuti ch'egli hebbe di Venetia, di Mantoua, & d'altri luoghi, amici della Chiesa, assediò strettamente Ferrara, difesa da Salinguerra che l'hauea hauuta in guardia va Federigo; questo Salinguerra (si come dal Platina, & da altri scrittori si narra) perche era molto potente, per manteneruisi, hauea fatto la patria a Federigo suggetta, & da lui n'hauea hauuto il gouerno; durò questo assedio cinque Mesi, & non essendo Salinguerra soccorso, vscì per ragionar d'accordo col Legato nel campo, dalquale fù fatto prigione, & mandato à Venetia, doue morì, dopò la cui cattura, fù in breue spatio di tempo preso Ferrara, il gouerno dellaquale fù dato per ordine dal Papa ad Azzo Marchese di Este, che s'era in quella impresa valorosamente portato; & vuole il preallegato Autore, che di questo presente anno MCCXL. la famiglia di questi generosi Signori da Este cominciasse hauer Signoria nella Città di Ferrara, ilche è parso à noi di notarlo, così per sodisfare à Lettori, come anco perche in tutte l'historie se ne tratta, & non si ha espressa notitia de tempi.

Signoria di Ferrara nella famiglia de'Signori di Este.

3278
1241

Celestino IIII. Papa.

Dopò la morte di Gregorio in Roma, fù creato Papa, il Cardinal Gotifredo Castiglioni Milanese, che si fece chiamar Celestino Quarto, ma per mala ventura d'Italia più che sua, essendo di età molto graue, non visse nel Pontificato più di XVIII. giorni secondo il Platina, & secondo il Sabellico XII. ma noi habbiamo dall'Academico Affumicato di Parma Antonio Beffa Negrini, amico nostro singolarissimo di XVII. che hauendo egli scritto negli

gli Elogij suoi Castiglioni, dopò Girolomo Bardi, la vita di lui, si hà à credere che meglio degli altri habbia hauuto della uerità, & fatti suoi de' giorni notitia, basta che con grandissimo dolore, & danno di tutta Christianità, & della Città di Perugia in particolare, perche sapeua eßer da lui amata, & in conto tenuta, se ne passò all'altra uita, & noi non trouiamo che in questo poco tempo del suo Pontificato fosse fatto cosa alcuna in queste parti, che ne dia materia di scrittura; E ben uero, che durando dopò la morte sua molti mesi la sede uacante, & perciò patendosi grandemente non solo per l'Italia, ma etiandio per la Soria, & per l'Egitto, non essendo quelle parti souenute da Prencipi Christiani, così per le discordie che trà loro erano, come per non ui eßer Pontefice; Baldouino Imperadore di Costantinopoli, da alcuni detto Rè di Gierusalemme, venuto per alcuni suoi affari in Italia, perciò ch'era per esergli tolto quel Regno, se non si prouedeua d'aiuto da Prencipi del Ponente, entrò di mezzo con Federigo Imperadore, che i Cardinali, & gli altri Prelati, & signori, ch'egli teneua prigioni si liberassero, affinche si uenisce alla creatione del nuouo Pontefice, iquali usciti finalmente di carcere, & raunatosi in Anagne, crearono XXI. Mesi (come che alcuni habbiano detto di meno) dopò la morte di Celestino, Innocentio Quarto di casa Flisca Genouese, l'anno secondo alcuni MCCXLII. & altri XLIII. & secondo il Biondo, conforme ad Eusébio de Temporibus MCCXLIIII.

Anni della Città 3278. Del Signore. 1241.

Innocentio Quarto PP.

Nel tempo delquale, perche uisse nel Pontificato XI. anni, successero per lo stato di Santa Chiesa molti disordini, durando ancora la mala dispositione di Federigo uerso i Pontefici, di cui narrano gli scrittori, che hauendo i Cardinali indugiato tanto à fare il Pontefice, perche desiderauano di farne uno grato à lui, elegessero finalmente Sinibaldo (che così chiamauasi Innocentio) perche lo giudicarono esser (come ueramente era mentre fù Cardinale) suo grandissimo amico; ma Federigo (udita la nuoua della creatione del Papa, che da Cardinali, & da molti altri particolari gliene fù mandata insino à Faenza, allhora assediata da lui per le poste, pensandosi da ciascuno, ch'esserle grata per la beneuolenza, ch'era trà loro, le douesse) dicono, che (uoltosi à circostanti) dicesse, che s'era perduto un grande amico Cardinale, ilquale d'amico, glie s'era fatto per lo Ponteficato nimico.

Trouiamo noi che del mese di Marzo dell'anno seguente poco auanti alla creatione d'Innocentio, che'l Senator di Roma, ch'era allhora M. Matteo de' Rossi da Parma, fatto conuocare il Consiglio del Popolo in Campidoglio, ad instanza di M. Pietro d'Egidio Sindico, & Ambasciadore della Città di Perugia s'obligò, & con giuramento in uece, & nome di tutto il Consiglio promise, che'l Popolo Romano, non hauerebbe mai fatto pace, triegua, ò conuentione alcuna con l'Imperador Federigo, & Ministri suoi, che non ui fosse compresa la Città di Perugia & suoi Cittadini, & d'aiutarla, & difenderla con tutte le forze, durante la guerra trà la Chiesa, & l'Imperio; dalquale atto si vede quanto questa Città habbia sempre osseruato non solo i Pontefici, & la Romana Chiesa, ma etiandio l'alma Città di Roma, & quanto

3279 1242

Obligo del Senatore Romano à fauore de' Perugini.

quel

rie di Napoli, voglia che ciò non fosse vero, ma che morisse senza alcuno accidente, & semplicemente di febbre, allegando alcuni Scrittori Ecclesiastici di quei tempi che sono contrarij à questa diuolgata opinione, che Manfredo fosse stato della sua morte cagione, come si può vedere nel quarto libro delle sue Historie: Et vno de' nostri Scrittori à Penna vuole, che Federigo morisse il dì di Santa Lucia dell'anno Mille ducento quarantanoue. Anni della Città 3279. Del Signore. 1242.

Questo Pontefice, oltra i molti decreti, & alcuni libri in ragion canonica, che fece, scrisse de Iurisdictione Imp i, & de Auctoritate Pontificis, cō*tra Pietro dalle vigne, huomo in quei tēpi molto famoso nella professione delle leggi, & segretario di Federigo Imperadore, dal quale fù poi crudelissimamente fatto in San Miniato morire, con hauerlo prima d'ambedue gli occhi priuato; Et hauendo trouato in principio del suo Ponteficato il numero de' Cardinali assai picciolo, per ornamento della Sede Apostolica, ne fece molti, & per più splendor loro, & grandezza di Santa Chiesa, ordinò ch'andassero à cauallo sù le mule, con gli ornamenti, & abbegliamēti ch'vsano ancor hoggi, & portassero i cappelli, & le veste rosse, come fanno, non solo perche fossero come maggiori, & superiori riguardeuoli da gli altri, ma etiandio, perche essi, che dopò il Pontefice tengano il primo luogo, conoscendo la lor dignità, fossero anco preparati sempre à por la vita, & spargere il proprio sangue per la santa fede Catholica Romana, & per l'vniuersal salute di tutti i credenti.*

Fece anco vn Concilio generale in Leone di Francia, così per le cose dell'Imperadore Federigo, che fù anco da lui l'anno primo del suo Ponteficato, interdetto, & priuo delle cose sacre, come per le preparationi de gli aiuti per terra Santa; Et egli intanto desideroso di tornarsene à Roma per riuedere il suo gregge partito da Leone, doue secondo alcuni era stato noue anni per la persecutione di Federigo, montato in alcuni nauili Genouesi, se ne venne in Italia, & sbarcato à Genoua, se n'andò subito à Roma, perche hauendo fatto intendere à Romani, che ò in tutto leuassero via, ò almeno moderassero la grande autorità de i due Consoli, ch'ogn'anno con troppo graue, & essorbitāte licenza, in pregiudicio del Pontefice erano da loro creati; essi non volsero acconsentirui, ond'egli partito da Genoua, andò à Milano, & indi (fatte prima alcune compositioni) fra certe Città di Lombardia, se ne venne per la diritta l'anno MCCXLIIII. à Perugia, la quale, secondo il Biondo, & il Sabellico, come che da noi altre volte di sopradetto si sia, era stata sempre fautrice di parte Ecclesiastica, contra la Imperiale; Et quiui intendendo che Manfredo Prencipe di Tarāto, figliuol naturale di Federigo machinaua cose nuoue nel Regno di Napoli, & aspiraua alla Tirannide, raunato per tutte le contrade vicine vn grosso numero di caualli, & fanti, era tutto inchinato d'andarui, con animo di riunir quel Regno alla Chiesa, percioche per le censure, & scommuniche in cui era morto Federigo, giudicaua essergli ipso iure deuoluto, *come se di lui non fossero rimasti figliuoli, ancorche hauesse lasciato per testamento herede vniuersale Corrado suo figliuolo, legitimo. Et Cipriano Manente da Orvieto nella prima parte delle sue Historie par che accenni, che intorno à questi*

Concilio in Leone di Frā cia.

3281. 1244

Papa Innocētio in Perug.

Openione del Manente.

Anni della Città 3181. Del Signore. 1244.

tempi fosse fatta in Perugia nouità, & tumulto, per trattato de' Ministr Imperiali, & che il Papa per questa cagione, vi venisse, di che noi non trouiamo memoria alcuna tra gli Scrittori nostri, & nõ possiamo dire, che nouità, & tumulti fossero; & poco dissotto in vn' altro capitolo più chiaramente dichiara che i Perugini si ribellarono, ma non esplica già, se si ribellarono dal Pontefice, ò dalla lega, che con Oruietani, & cõ altre Città haueuano, di cui poco auãti si disse; ma afferma bene, che fosse comandati da Oruietani cinquanta caualli sotto la scorta di Giacomo Sauelli alla guardia della Città di Chiugi per sospetto de' Perugini, che s'erano ribellati; & poi soggiunge, che vn Capitan Simone mandato da gl' Imperiali con vna banda di Tedeschi, & altre genti à fauore della parte loro in Toscana, accompagnato da Sanesi, & Pisani, andasse col fauor de' Perugini à campo à Chiugi, & che occupatolo, lo desse à Perugini, il qual Capitan Simone vuole egli, che poco dopò fosse rotto da Fiorentini, & Oruietani nelle Maremme di Siena, & che per cagione di quella rotta, fosse ripresa la Città di Chiugi da gli Ecclesiastici con grandissimo danno de gl' Imperiali; ma noi non trouando di ciò, (come pur' hora habbiam detto) memoria ne' libri nostri; anzi ne' sudetti tempi affermando il Biondo, & il Sabellico, che Papa Innocentio venisse à Perugia, perche questa Città era stata sempre fedele à Santa Chiesa, non veggiamo di poßerne assicurare, & affermare quanto di sopra di voler del Manente si è detto, così perche è contrario in questo luogo à gli altri, come anco, perche non habbiamo per cosa verisimile, che il Capitano de gl' Imperiali fosse souuenuto di gente da Perugini, ch'erano Ecclesiastici, & che preso Chiugi, lo mettese in mano di popolo poco fedele al suo Prencipe, se per auentura queste cose, che da lui sono dette, eßere auenute al tempo d'Innocentio Quarto, non foßero occorse al tempo d'Innocentio Terzo, auanti che la Città di Perugia à lui si desse, & ch'era da Henrico Sesto dominata; Crederò bene, che Perugini andassero alla recuperatione di Chiugi, & che lo ricuperassero, ma non già in questi tempi, & con genti Imperiali; ma perche non ne possiamo hauere determinata certezza, lasciaremo in arbitrio di chi legge il credere à voglia sua.

3282. 1245.

Pace tra nobili, & popolari di Perugia.

Lega tra Perugini, & Oruietani.

Vuole anco il medesimo Autore, à cui noi grandemente crediamo, hauendone dato col signor Monaldescho lume di molte cose, della Città nostra, che i Perugini l'Anno MCCXLV. facessero pace tra loro, & che tornaßero in lega con Oruietani; ma nõ esplicandosi da lui altramẽte il fatto, nõ possiamo noi affermare, qual pace, & qual lega ella fosse; si può ben credere, che la pace fosse tra nobili, & popolari, & la lega frà le due Città à conseruatione, & mantenimento de gli Stati loro, & di Santa Chiesa, conforme all'altra fatta di sopra.

Ma tornando hoggimai ad Innocentio, di cui fù detto, hauer fatto (mentre dimoraua in Perugia, che più d'vno anno vi dimorò) vn giusto essercito per andare alla volta di Napoli, preso più tosto secondo alcuni dalle false persuasioni di Manfredo, & da' prieghi d'alcuni Prencipi di quel Regno, che perche egli sperasse veramente di poter conseguire il suo disegno, si deliberò finalmente d'andarui; Ma innanzi che di Perugia partiße, mise nel Catalogo de'

de' Santi Martiri Pietro da Verona, dell'Ordine di san Domenico, il quale essendo sopra la santa Inquisitione, fù da gli Heretici trà Milano, & Como crudelmente ferito, & morto; & perche questa Canonizatione fù fatta in Perugia, crediamo noi, che la Città di Perugia togliesse in deuotione in sin d'allhora il giorno di essa, laquale si celebra dalla Chiesa alli 29. d'Aprile con molta solennità, & publica processione de' quattro principali Ordini de Religiosi, del Clero, de' Canonici, & di tutti i Magistrati della Città, & Rettori dell'Arti. Instituì parimente in Perugia questo Pontefice; anzi per meglio dire confirmò in honore della Gloriosa Vergine, & in augumento del culto diuino, ch'ogni Anno nella Vigilia della sua santissima Assuntione in Cielo, ch'è alli 15. d'Agosto, si douesse andare in processione alla Chiesa di Santa Maria di Monte luce, in porta sole, Monastero di Monache dell'Ordine di San Francesco, molto celebre, & per la santità della vita, & del gran numero di religiose donne che vi sono, & ch'oltra i religiosi di tutti gli Ordini fuor che i Monaci di San Benedetto, vi andassero i Magistrati con tutti i Rettori dell'Arti, che hoggi volgarmẽte Camerlenghi si chiamano, con tutti i Collegiati loro, con lumi, & torcie accese in mano, & è delle quattro principali solennità, che nella Città nostra si facciano; con Indulgentia di noue giorni continui à chi ui và, che se fu Plenaria, ò nò, à noi non è noto.

Anni della Città 3282. Del Signore. 1245.

Morte & cõsecratione di S. Pietro Martire in Perugia da Papa Innocentio.

Seguirono dietro à queste cose alcuni anni, che non ne hanno dato occasione di continuarli, & per ciò sforzati, passaremo innanzi all'Anno MCCL. nel quale trouiamo con molta breuità, & strettezza di parole, che fù ruinato Montegualandro Castello, posto ne' confini di Cortona, da Perugini per ordine de' Magistrati, & Consigli loro, & ciò dicono essere stato fatto, perche M. Ranieri di M. Andrea di Giacomo da Perugia, imputato d'hauer tenuto trattato con Federigo Imperadore, quando per queste nostre parti passò, di darle la Città di Perugia, di che sdegnato il popolo, dopò la partita dell'Imperadore d'Italia, gli gittasse per terra Montegualandro, ch'era suo, & lo priuasse di tutti gli altri suoi beni, & gli confiscasse alla camera del commune, & che il corpo di M. Andrea suo Padre già morto, fosse dalla sepoltura cauato & non potendosi hauer nelle mani il figliuolo, fosse per le piazze trascinato; cosa nel uero molto rigorosa, & seuera, che per l'errore del figliuolo fosse fatto così gran scorno al Padre. Dissi di sopra, ch'io giudicaua, che quel M. Andrea, che Giouan Villani disse essere Perugino, & Podestà di Fiorenza l'Anno MCCXXVIII. fosse della nobil famiglia de' Montemelini, perche questo Castello di Montegualandro è stato, & è ancor hoggi de particolari gentilhuomini di quella famiglia, & che questo M. Andrea fosse Dottore, così perche fù Podestà, come anco perche questo titolo, con cui si truoua honorato M. Andrea, non solea darsi in quei tempi ad altri che à Dottori, ò à Caualliéri, & à persone di suprema autorità, perciò così fu giudicato da noi.

3287. 1250.

Montegualãdro Castello ruinato da Perugini.

Seuerità vsata in Perugia al corpo di M. Andrea Montemelini.

Et nel principio, secondo alcuni, del presente anno, ò nella fine del passato morì come di sopra si disse, l'Imperador Federigo, per la cui morte successero molte varietà di cose, & particolarmente nel Regno di Napoli, che à luoghi

Anni della Città 3287. Del Signore. 1250.

loro si diranno; Et in Fiorenza vi rientrarono subito i Ghuelfi, che da lui n'erano stati cacciati & trouato nuouo modo di gouerno, fecero il Capitan del popolo con 12. Antiani popolari, due per sestiero, che amministrarono la Republica, & fecero 16. Cittadini sopra la militia, à quali diedero vno stendardo per vno con titolo di difensore di parte Guelfa.

Castel della Pieue che s'era ribellato torna sotto l'obedienza de Perugini.

Et essendosi ribellato, nel passaggio che fece l'Imperador Federigo per queste parti, da Perugini Castel della Pieue, Terra à lor suddita in que' tempi, la Città per deliberatione de suoi consigli, fatta armare la sua giouentù, vi mandò M. Ranieri di M. Bolgarello allhora Podestà, il quale, mentre con la maggior parte delle genti, trà il Piegaio, & Castel della Pieue, in aspettando l'altre, che tuttauia ui concorreuano, si tratteneua, quei di Castel della Pieue, non giudicando di potersi con la forza difendere da Perugini, mandarono Pepo di Giouanni d'Alberto lor Cittadino con ampia facultà, & autorità ad offerire, & con giuramento promettere, che la sua Terra farebbe, & osseruarebbe quanto dal Podestà di Perugia, le fosse ordinato, & comandato, & poco dopò ui sopragiunsero cento altri de i principali di quella Terra, che nel Padiglione del Podestà giurarono d'essere obedienti, & fedeli alla Città di Perugia, & à suoi officiali, il che accettato dal Podestà, fù dismesso l'andare innanzi, & la guerra; Ma fù ben loro dato per pena, & per castigo, che portassero à Perugia tanto lauoro, quanto fosse stato opportuno per mattonare quella parte della piazza, che far si doueua, ben che ciò non si legga nell'accordo, che si fece, ma in ricordi lasciati da Cittadini nostri scritti à Penna.

M. Ranieri di M. Bolgarello Podestà di Perugia.

Dell'Anno seguente MCCLI. & del Mese di Febraio leggiamo noi ne' libri publici della Città, ch'essendo comparso nel consiglio ordinario de Magistrati nostri mastro Bartolo da Sigillo, maggior Sindico, & Procuratore della Communità di Gualdo, & offertosi in vece di quel popolo di essere obediente à comandamenti di M. Ranieri di M. Bolgarello Podestà di Perugia, & à Consoli suoi, sottomise quella Terra alla Città con quelle conditioni, & obligbi soliti farsi in Istrumenti tali, & in segno di uera sommissione, gli presentò le chiaui di quella Terra, & dal Conseglio, & dal Podestà furono con le debite circonstanze prese, & accettate.

Sommissione di Gualdo credo di Catanea à Perugini.

Et in quello istesso Consiglio fece il medesimo obligo, & la medesima sommissione Perone di Ranieri del Ghuelfo per lo Poggio della Città di Nocera.

Sommissione del Poggio Castel di Nocera a i medesimi.

3290 1253

Dell'Anno MCCLIII. fù (si come da Cipriano Manente si narra, Autore da noi più volte allegato per esser moderno, & per trattar molte cose appartenenti à fatti della Città nostra, che ne dal Sabellico, ne dal Biondo, ne dal Platina, che per lo più andiamo seguitando sono poste) fatta una uniuersal lega trà molte Città di Lombardia, & di Toscana per sospition di guerre, tanto per la morte di Federigo, & di Corrado suo figliuolo nel Regno di Napoli, quanto per la gara ch'era grandissima in que' tempi trà le Città Ghuelfe, & Ghibelline d'Italia, le Città che si collegarono à difensione di parte Ghuelfa, & à fauore di Santa Chiesa, furono Milano, Parma, Bologna, Fiorenza, Perugia, Lucca,

Lega delle Città d'Italia.

Lucca, Faenza, Orvieto, Spoleto, Orti, Toscanella, & Narni; & per la parte Ghibellina à fauore degl'Imperiali, si collegarono Genoua, Pisa, Ferrara, Siena, Arezzo, Foligno, Todi, Viterbo, & Amelia; per laqual lega successero molte guerre, così per la venuta di Corrado nel Regno di Napoli, contra ilquale soli Napoli, Capua, & Aquino bebbero ardire di difendersi, & di nõ accettarlo, come anco di Corradino, che gli successe poi, ancorche & l'uno, & l'altro poco vi signorreggiasse, perciò che Corrado dopò la presa di Napoli, & di Capua, caduto in vna infirmità, non però naturalmente mortale, vogliano che le fosse dato il Veleno, & fatto morire da alcuni Medici corrotti con danari da Manfredo. Anni della Città 3287. Del Signore. 1250.

Et Corradino Giouanetto, così com'era venuto anch'egli per impadronirsi di quel Regno, vi lasciò (come al luogo suo se dirà) con perdita delle genti, che seco venute erano, miseramente la vita, & per acquistare il Regno di Napoli incerto, perdè il Ducato di Sueuia ch'era certo, & finì seco la stirpe & progenie de Duchi di Sueuia.

Manfredo, dopò la morte di Corrado, prese, come tutore, & defensore di Corradino herede, & legitimo Rè di Napoli, ch'era allhora in Ispagna, il maneggio di tutto quel Regno con poca sodisfatione di Papa Innocentio, che ancor viueua, perciò che egli non deuiaua punto da' costumi, & dalla poca religiosa vita degli antecessori suoi, ch'erano stati sempre nimici di Santa Chiesa, onde non contento delle cose del Regno, cercò di solleuare molte Città & Terre della Toscana, & particolarmente fauorì in Fiorenza, & in Siena la parte Ghibellina, & ne fù perciò da P.P. Alessandro, che successe ad Innocentio scommunicato; & per cagione delle sudette parti, oltra l'hauer mandato genti à fauore de partigiani suoi, ch'erano allhora Fuorusciti di Fiorenza, mandò anco vn Mattia suo Capitano d'Anagni con trecento Caualli Tedeschi, & alcune compagnie di Fanti alla volta di Siena, per suscitare, & far nouità contra la parte Guelfa, & indi contra Orvieto. Ma il Papa ciò sentendo mandò il Conte dell'Anguillara con genti sue in aiuto d'Orvietani; ma il Capitan Mattia veduto che nel territorio di Orvieto erano di già venuti à fauor di parte Ghuelfa quattrocento Caualli Perugini, passato per la Teuerina si ritirò nel Regno.

Manfredo p Corradino prende la cura del Regno di Napoli.

Mãfredo fautor di parte Ghibellina nelle Terre della Toscana.

Caualleria Perugina a fauor de Orvietani.

Per questa passata del Capitan Mattia li Chiaravallesi Ghibellini discacciarono i Dattari Ghuelfi, oggi ditti degli Atti, da Todi, ma Pandolfo Conte dell'Anguillara Capitan del Papa con altri Signori de' luoghi vicini & con la Caualleria de Perugini, & con altre genti Spoletine, spintosi contra coloro ch'erano per li Ghibellini di Todi, & di Foligno vsciti in Campagna, & combattutoli nel pian della Meta, diede loro vna notabil rotta, & vi fece molti prigioni, & poi la buona fortuna seguitando, rimise la parte Ghuelfa in Todi, & M. Triultio con suoi seguaci in Foligno, ch'era allhora principal difensore della parte della Chiesa in quella Città, & n'era stato poco auanti cacciato fuori da nimici.

Nel sudetto tempo, che successero le cose predette in Toscana, Papa Inno-

Anni della Città 3264. Del Signore. 1227.

Morte di Papa Innocentio i Napoli.

centio ritrouandosi in Napoli con animo di ripigliarsi quel Regno per santa Chiesa, cascò in vna infirmità tanto graue, ch'indi à non molti giorni nel maggior bisogno di quella impresa se ne passò all'altra vita; il Biondo vuole, che i Cardinali (considerata la necessità delle cose) sollecitassero la elettione, & facessero in poco spatio di tempo il Pontefice, il Platina non dice che'l successore d'Innocentio fosse eletto ò tardi, ò per tempo; ma Giouan Lucido de Temporibus con altri ancora di non picciola autorità, vuole, che la sedia di Pietro stesse vacante due anni, onde io lasciarò il credere à ciascuno à voglia sua: chiara cosa è, che morto Innocentio, la cui morte affermano alcuni essere stata in principio dell'anno MCCLIII. altri del LII. il dì di S. Lucia, ch'è alli XVII. di Decembre, & alcuni altri (trà quali conforme à Giouan Lucido, è il Biondo, & il Beato Antonino del MCCLIIII.) fù creato Alessandro Quarto, nato nella Città di Anagni in Campagna di Roma, ilquale visse nel Ponteficato poco meno di sette anni, nel principio de' quali egli mandò vn Cardinale, chiamato Ottauiano della nobil famiglia degli Vbaldini, à Napoli contra Manfredo, ilquale sdegnato per la scomunica che gli haueua fulminato contra il Legato, procedette in guisa contra di lui, che lo costrinse a rinchiudersi dentro in Napoli, et si fece Signor della Campagna, & dichiaratosi à fauore de' Ghibellini, & aiutato da Ezellino di Romano, Castello di Triuigi, potentissimo tiranno in Lombardia, solleuò discordie, & partialità per tutta Italia, s'impadronì di Fiorenza, & fù cagione di grandissimi mouimenti in queste parti; ma tornando ad Alessandro, che fù veramente huomo giusto, & ottimo Pastore, intendendo con gran dolor suo quanto fosse grande la tiranuide di Ezellino in Lombardia, & come egli era allhora all'assedio di Mantoua, parendogli troppo dura cosa tanta insolenza, essendo naturalmente nimico de' Tiranni, mandò Filippo Fontanesio Arciuescouo di Rauenna à Venetia, & iui fatto publicare la Cruciata contra Ezellino, mise insieme vn giusto essercito, ilquale vnitosi con Azzo Marchese di Ferrara, ch'era generale della Lega, andatosene alla volta di Padoua, doue era Anselmo, da altri detto Ansedigio, forse per error di scrittura, nepote di Ezellino alla guardia, nè diuennero tosto signori, & nè cacciarono Anselmo, ilche intesosi da Ezellino, si leuò subito dall'assedio di Mantoua, & itosene à Verona, dicono gli scrittori, che egli talmente contra Padouani incrudelì, che hauendone intorno à XII. mila seco nel suo Campo, li facesse tutti in diuerse guise crudelmente morire, cosa non mai più fatta, se non da Silla Romano, benche Giouambattista Pigna scrittor moderno dell'Historie de Prencipi di Ferrara, vuole, che non fossero più di due mila, & che Ezellino raccolto nuouo essercito, & combattuto con le genti del Papa vicino à Gambaro facesse prigione il Legato, il Vescouo di Brescia, & insieme molti Gétilhuomini di parte Ghuelfa, ch'egli hauuto prima Brescia alla sua deuotione, rimandò salui; ma poco dopò hauendo il Legato di messo insieme nuoue genti, & leuatogli l'aiuto di Roberto Palauicino, huomo molto potente in què tempi, & che perciò Ezellino addiratosi, hauendo ruinato gran parte della Liguria, si riducesse con le sue genti à Cassano, & ch'iui com-

3291 1254 Creatione di Papa Alessandro IIII.

Cruciata cõtra Ezellino di Romano Tiranno in Lombardia.

Crudeltà d'Ezellino contra Soldati Padouani.

Legato dell'essercito d'l Papa prigione di Ezellino.

combattuto, fosse dalle genti del Legato & del Marchese rotto, & ferito, & poco dopò condotto prigione à Soncino, vi lasciasse finalmente la vita; benche il Beato Antonino non in Soncino, ma in Bassano Castel di Padoua vuol che morisse; per la cui morte tutte le terre tenute da lui seguitarono la parte di Papa Alessandro, ilquale hauuto questa nuoua, & parendogli d'esser libero d'una grandissima molestia, riuoltò tutto l'animo all'impresa di Terra Santa; ma essendo nata pur allhora crudelissima guerra trà Venetiani et Genouesi per cagion del Monastero di Santa Saba in Tholomaida, non potette eseguire il suo intento, ma andatosene à Viterbo per trattare iui frà questi due potentissimi Popoli la pace, se ne passò all'altra vita l'anno, secondo il Biondo MCCLXI, & secondo gli altri LXII. ouero LXIII. che in ciò non conuengono gli scrittori. Il secondo che de Perugini militasse nel felicissimo Campo di S. Chiesa sotto lo Stendardo del Glorioso S. Domenico essendo stato il primo (come di sopra habbiam detto, il Padre fra Christiano degli Armanni, hoggi detti della Staffa, fù il Beato fra Buonaspene Perugino, che di qual famiglia si fosse non è espresso, ilquale fù molto buon Religioso, tutto dedito all'umiltà, alla pouertà, & alla deuotione, & fù in somma di così rare qualità, & Virtù, & Dottrina, che Papa Alessandro lo giudicò degno della Chiesa di Fano, facendolo Vescouo di quella Città, ma egli con una fermissima constanza lo ricusò, di maniera che il Papa fù forzato di lasciarlo star nella sua quiete, affermando di non hauer trouato di quà da' Monti vn Religioso simile à lui, à cui poi sempre mostrò grandissimo affetto, & se lo elesse per suo confessore. Et soggiungano questo di lui, che desiderò grandemente d'esser Diffinitor d'un Capitolo loro Generale & di morirui ò nel Capitolo, ò per la strada, solo per hauer que' suffragij che per tutto l'ordine si fanno per chi muore Diffinitore Generale, & Iddio lo essaudì ancora in questo, perche facendosi il Capitolo in Francia nella Città di Mets fù eletto Diffinitore, & iui andò (come dicono) à piede, & portò à tutti i Padri Indulgentia Plenaria, quale egli haueua ottenuta dal Papa, & iui morì chiaro per molti Miracoli, che se fù dell'anno presente, ò d'altri non n'habbiamo certa notitia, basta che à tempo d'Alessandro sudetto visse, & morì.

Anni dell a Città 3291. Del Signore, 1254.

Morte di Ezellino Tirāno.

Morte di Papa Alessandro in Viterbo.

F. Buonaspene beato, de' Predicatori.

Delle cose nostre habbiamo che dello stesso Anno, di cui scriuiamo, MCCLIIII. essendosi molti anni a dietro litigato tra più Vescoui di Perugia, & l'Arciprete & Canonici di San Lorenzo, & Santo Herculano, Duomo della Città, così chiamato, & titolato in que' tempi detta Chiesa, sopra l'ordinatione della Chiesa di Santa Maria di Villagemini, & suo priorato, fù conuenuto trà Frigerio allhora Vescouo & Accorsetto allhora Arciprete col consenso de' suoi Canonici, che più d'otto non erano, & sotto la Regola di Santo Agostino viuendo, Canonici Regolari, si chiamauano, che il Priore di Santa Maria Villagemini fosse eletto da Canonici, ma così eletto, fosse presentato dinanzi al Vescouo, ilquale trouatolo atto à quel gouerno, fosse da lui confirmato, & che'l detto Priore potesse liberamente ordinare & mettere i Rettori à voglia sua nelle Chiese soggette al suo Priorato, ma che i Rettori eletti

Frigerio Vescouo di Perugia.

Priore di Sāta Maria Villagemina & sua autorità.

il Coccorano, il Castello della Piscina, il Castel di Petroia, Colle alto, & San Stefano degli Arcelli, con tutte le loro famiglie, promettendo che dette Castella, & loro habitatori sarebbono sempre presti ad ogni comandamento del Podestà, & Capitano di Perugia, & M. Gallo all'incontro promise di difendere le sopradette Castella, luoghi, & famiglie, così da Ogobbini, come da ogni altra persona, che in quella guerra la molestassero, laqual terminata promise restituire alli sopranominati Conti Ugolino, & Giacomo le predette Castella in quella istessa guisa, ch'erano allhora, & di non fare nè pace, nè Triegua con Ogobbini, che dette Castella non rimanessero sotto la protettione de' Perugini, & che siano rifatti di tutti i danni, ch'essi patissero in quella guerra, da dichiararsi per semplice giuramento de' detti Conti, ò da Ogobbini ò da altri per loro; & che la Città di Perugia fosse obligata à difendere tutte le ragioni de' Conti in quella guisa, che suol difendere gli altri Cittadini, & Comitatini suoi, & che se per occasione della guerra predetta essi perdessero i frutti de' lor beni, che i Perugini fossero tenuti, ricompensarli con li lor proprij: & vltimamente promise che la Città di Perugia non hauerebbe fatto pace con Ogobbini insino à tanto, che questi Conti non fossero reintegrati della sesta parte del Castello di Giommici, & non fosse scaricato tutto quello nouellamente v'era stato fatto in pregiudicio loro, & del Comun di Perugia, lequali cose furono solennemente autenticate, & fatte in Perugia per mano di publico Notaro, il dì 7. di Maggio MCCLVIII. sotto grauissime pene; & appaiono registrate nella Cancellaria de signori nostri, nel libro delle sommissioni segnato per littera C à carte XXXIII. Anni della Città 3295. Del Signore 1258.

Et soggiungono che di questo anno fiorisse in Perugia con molta copia & grandezza di Miracoli, mentre n'era Podestà M. Rolandino de Marescotti Bolognese, vn Beato Ranieri Perugino, figliuolo di Fasano, ò se non li fù figliuolo, almeno della famiglia de Fasani, che nella Scrittura c'habbiamo sopra ciò veduto, non è ben chiaro, & vogliono che à prieghi di M. Rolandino Podestà andasse à Bologna, & ch'iui dimorando, vi fosse per opera sua fatto l'Ospitale della Vita, ilquale questo nome si prese, perche gl'infermi che in esso entrauano, tutti per l'oratione di questo Beato Ranieri, se ne partiuano sani, di che habbiamo hauuto piena notitia da Bolognesi. Tornò (come essi dicono) questo Beato Ranieri in Perugia, & quiui finì gli anni suoi, ma noi per negligenza de nostri maggiori non solo non habbiamo potuto hauere altro di lui, ma ne pure doue egli fosse sepolto. In Bologna vi fondò vna compagnia, ch'ancor hoggi è in piede, che hà particolar protettione & cura di questo Ospitale della Vita.

Beato Ranieri Perugino della famiglia de Fasani, fondatore dell'Ospitale della Vita in Bologna.

M. Rolandino Marescotti Bolognese Podestà di Perugia.

Et durante la guerra con gli Ogobbini, M. Stefano di M. Spoliagrano in nome suo & di M. Ranaldo suo fratello signori del Poggio di Manente cõcedettero, & sottomisero alla Città di Perugia & per lei à M. Gallo Sindico & Capitan del Popolo, il sudetto Castello del Poggio di Manente, & detto M. Gallo promise di difendere detto M. Stefano & suo fratello, & tutti gli habitatori del Poggio così da Ogobbini, come da ogni altro che procurasse in alcuna guisa

Poggio di Manente si sottopone da M. Stefano di M. Spogliagrano alla Città di Perugia.

di

Anni della Città 3295. Del Signore 1258.

de' offenderli, con le medesime conditioni, che poco auanti erano state fatte con li Conti di Coccorano.

Et nell'istesso tempo se le diede parimente da Ranaldo di Gilio di Gualtiera (credo io) della famiglia de' nobili di Montenero, la Roccha d'Apennino con promissione di difenderla, & mantenerla con li suoi habitatori, come s'era agli altri luoghi promesso, & vi concorsero, & ratificarono altri fratelli & parenti suoi.

Santa Cristina si dà da M Ranieri di Monte Giuliano nobile Perugino alla Città.

Et poco dopo M. Raniere di Monte Giugliano nobile Perugino, cosi detto nella scrittura, promise al medesimo M. Gallo Sindico & Capitano del Popolo Perugino di tenere ad instanza della Città il Castello & Roccha di S. Cristina, & Giacomo di Berardo de' nobili d'Ascagnano gliene fece la sicurtà, volendo esserne obligato, contrafacendosi à mille Marche d'Argento.

Et dello stesso tempo Nicoluccio di M. Andrea dalle Portole (credo io) della nobile, & antica famiglia degli Arcipreti, hoggi detti della Penna, diede & rispose sotto la protettione della Città, durante la guerra con gli Ogobbini il Castello sudetto delle Portole ch'era suo, con le sue giurisditioni, & distretto, con promissione che le si sarebbe restituito finita la guerra; & se intanto hauesse perduto à frutti delle sue tenute, fosse obligata la Città di darlene de' suoi proprij.

Contado di Ogobbio cõceduto per cinque anni da Papa Alessandro à Perugini.

Vltimamente Papa Alessandro ritrouandosi in Viterbo, & sapendo quanto i Perugini hauessero à fauore di Santa Chiesa operato, di sua spontanea volontà donò per cinque anni alla Città di Perugia tutto il contado di Ogobbio come cosa di sua giurisditione, & ne fece il breue in Viterbo, sotto la data delli XXVIII. di Decembre del presente anno, ilqual breue appar registrato nel libro delle Reformationi segnato con la lettera C. et vi si narra, che quanto dal Papa si fece, fosse tutto per li molti commodi, et seruigij che la Città haueua in ogni occasione, et tempo fatti à Sommi Pontefici suoi antecessori, et à Santa Chiesa, et ch'era stata sempre ritrouata fedele, et pronta in tutte le sue auersità, con tante altre lodi, che è gran marauiglia à vederle.

Cortona dãnificata da Aretini & restaurata da Perugini.

Habbiamo parimente trouato in vn breue, et ascritto Ricordo di questi nostri scrittori à penna, che di questo medesimo anno gli Aretini prendessero, rubbassero, et abbrusciassero Cortona, et che la Città di Perugia (et queste sono le parole proprie dell'autore) la rimettesse in essere, et fauorì ilche si può credere; perche in que' tempi gli Aretini, et Sanesi non s'intendeuano punto con Perugini come fautori della parte contraria alla loro, trà quali era anco non picciola discordia per Montepulciano, et per la Città di Chiugi, ma noi non hauendo altro nelle scritture nostre, non potiamo assicurare, ne la cagione delli sudetti danni de' Cortonesi, ne altri effetti di que' mouimenti.

Nuoua sommissione della Città di Cagli à Perugini.

Dell'anno seguente si legge nel preallegato libro delle sommissioni che la Città di Cagli per vn suo Sindico et Procuratore si diede di nuouo, et ridonò con tutte le conditioni, et circostanze che altre volte fatto haueua nel mille dugento dicianoue, et sono solite farsi in simili donationi alla Città di Perugia, laquale, oltra il prometterle di difenderla da tutte l'ingiurie, et insulti,

che

che le fossero ò da Castellani, ò da Ogobbini, ò da qualche altro luogo fatte, eccettuatone solamente la Chiesa, l'Imperio, & Popolo di Roma, promise, che nessuno di quella Città pagarebbe Gabella, ò Pedagio per lo territorio di Perugia; & all'incontro il Procuratore della Città di Cagli promise, che gli huomini suoi concorrerebbono con Perugini ad ogni guerra, & pace, purche non fosse contra Vrbinati, contra la Chiesa, & l'Imperio, con altre conditioni che si lasciano; & non hauendo altro di questo anno diciamo. 3296 1258

Che dell'anno seguente essendo stati cacciati due anni à dietro i Ghibellini di Fiorenza dal Popolo, & essi ricouerati in Siena, tentarono (come quelli che desiderauano di ritornare alla patria) il Popolo di Siena à far nouità, ma non riuscendo loro, mandarono Ambasciadori al Rè Manfredo, ch'era mantenitore della parte Ghibellina in Italia, pregandolo à dar lor genti, & aiuto per poter conseguire l'intento loro, et capo dell'Ambasciaria fù M. Farinata degli Vberti, principale trà Fuorusciti, huomo molto prudente, & letterato à i quali Ambasciadori, dopò l'hauer penato alcuni giorni la risposta dal Re, fù loro finalmente da suoi Ministri detto, che il Rè hauerebbe dato loro cento Caualli Tedeschi, nõ potẽdo maggior numero darne per le molte occupationi, che gli apportaua la sicurezza, & tranquillità di quel Regno; parue agli Ambasciadori così picciola offerta, à i gran bisogni, in cui si trouauano, più tosto da ricusare, che di accettare, & l'hauerebbono fatto, se M. Farinata non hauesse mostro à compagni, ch'era in ogni modo d'accettare quanto dal Rè s'offeriua, perche egli hauerebbe ordinato la cosa in guisa, ch'al Rè sarebbe venuto voglia di mandar nuoue, & più grosse genti in aiuto loro, onde gli altri appigliatosi al consiglio di lui, se ne tornarono con li 100. Tedeschi à Siena, doue già i Fiorentini, per lo sdegno che Sanesi hauessero riceuuti i loro Fuorusciti, haueuano condotto l'esercito di tutte le cose proueduto: M. Farinata, essendo dimorati i Tedeschi alcuni giorni in Siena, ordinò vna mattina che dopò ch'essi haueuano molto bẽ benuto, & erano riscaldati dal Vino, si desse all'arme, iquali vdite le trombe, & presa l'insegna, nellaquale era l'arme del Rè Manfredo, se n'vscirono tosto à combattere, ma perche i nimici erano in maggior numero, furono tutti tagliati à pezzi, & l'insegna reale tutta lacerata, & imbrattata per terra, fù con molto scorno condotta in Fiorenza, di che dato contezza à Manfredo, prouocato ad ira, mandò di nuouo vn suo Capitano, chiamato il Conte Giordano con ottocento eletti Caualli pagati per tre mesi; ma perche intanto i Fiorentini s'erano d'intorno à Siena leuati, venute le genti del Rè in Toscana, i Fuorusciti di Fiorenza per Consiglio di M. Farinata, oprarono per via d'inganni di cauar fuor di Fiorenza i nimici, ilche secondo Giouan Villani col mezzo di due Religiosi riuscì loro, perciò che conchiusa & determinata nel maggior Consiglio di quella Città contra il parer di alcuni, che meglio degli altri intendeuano il mestier della guerra, l'impresa contra Sanesi, vscirono di Fiorenza, & aiutati di genti da Lucchesi, Pistolesi, Bolognesi, & da altri loro collegati, misero insieme un giusto esercito, col quale andatasene nel Sanese, si condussero al fiume d'Arbia, nel luogo detto Monte aperti. 3297 1260

Notabile artificio di M. Farinata degli Vberti Fuoruscito di Fiorenza.

Tedeschi di Mãfredo Rè di Napoli tagliati à pezzi da Fiorẽtini.

Città in vn'altra, & narra il medesimo Autore, che incominciando da Perugini, commouesse tanto non solo i popoli d'Italia, ma etiandio gli Oltramontani, che seguitandosi tutti con gran confusione l'vn l'altro, andauano gridando douunque arriuauano misericordia, & pace, conforme all'auiso, che habbiamo hauuto noi da Genoua, che nel 3. libro de gli Annali di quella Città si legge, che dell'anno 1260. si leuò in Perugia vna moltitudine d'huomini, ch'andando nudi per la Città, & con le scoriate in mano, si batteuano crudelmente le proprie carni pregando la Gloriosa Vergine, che volesse impetrar lor venia dal suo Figliuolo delli peccati loro, & che questa Setta di Disciplinati, si diffundesse per tutta Italia, & che'l principio venne da un fanciullo, che giaceua ancor nella cuna, che miracolosamente essortò il popolo à penitenza, & altri dicono, che'l principio uenne da uno Heremita, che fu ammonito dall'Angelo, che se li Perugini non tornauano à Penitenza, la Città si sarebbe sommersa.

Anni della Città 3298. Del Signore. 1261.

Et uogliano, che di questi tempi si cominciassero à battere le monete in Perugia, & ui fosse ordinata la zeccha con molti priuilegij à fauor di coloro, che s'obligarono à mantenerlaui.

Zeccha in Perugia.

Dell'Anno seguente essendosi litigato nella corte di Roma sotto il Pontefìcato d'Vrbano trà la Città di Perugia, & Andruccio, & Giacopello giouanetti figliuoli di M. Giacomo di M. Andrea di Giacomo de' Montemelini sopra alcuni beni, che la Città s'haueua presi di questi nepoti di M. Andrea, cioè una terza parte del Castel di Vagliano, di Montegualandro, & di Montalere, & ottenutosi da Curatori di detti fanciulli una sentenza in fauore dal Vescouo di Preneste, & poscia anco dopò una scommunica dal Papa, & perciò fattosi un consiglio publico in Perugia sopra il fatto della scommunica fù risoluto che si douessero rendere tutte le robbe, ch'erano state di M. Andrea à detti suoi nepoti, & nel medesimo consiglio fù fatto lo Sindico à restituirne loro il possesso, & à riceuerne la quetanza, come si fece, & perche nell'Istrumento non è espresso li sopranominati nepoti di M. Andrea esser della famiglia de Montemelini, noi hauendo di sopradetto, che M. Andrea fù di questa famiglia, sapendo che Montegualandro, è stato per molti anni à dietro di questi gentilhuomini di Montemelino, l'habbiamo anco affermato in questo luogo, dicendosi etiandio nell'Istrumento esser nobili Perugini, & non essendo costume di quei tempi di metter nelle scritture, se non di rado il cognome delle famiglie. Questo Pontefice nell'ultimo di sua uita canonizò in Anagni Santa Chiara Vergine dell'Ordine di San Francesco, & indi tornato à Viterbo, se ne passò all'altra uita, à cui successe Vrbano Quarto di nation Francese, il quale perciò che uisse solamente tre anni, & un mese, non fece molte cose, ma quest'una fù ben degna di lui, che hauendo Manfredo quasi usurpato non sol gran parte della Toscana, ma etiandio la Marca d'Ancona, & pensato anco in qual guisa egli hauesse potuto discacciare il Papa di Roma, & dall'altre Prouincie, & Terre sue, uedendo, che ne con inganni, ne con tradimenti gli riusciua, pensò con la forza di farlo, & per ciò hauendo condotto d'Africa un grosso

Cópositione trà la Città di Perugia & nepoti di M. Andrea Montemelini.

S. Chiara del l'ordine di S. Francesco canonizata.

Morte di Alessãdro & creatione di Vrbano IV.

Anni della Città 3299. Del Signore. 1262.

grosso numero di Saracini, gli congiunse con gli altri, ch'erano in Sicilia, giàcondotti alquni anni à dietro dall'Imperadore Federigo suo Padre, & dato loro per istanza Luceria, che perciò fù Lucceria de Saracini detta, & fatto anco molestare, & predare da Guido Nouello suo Capitano, che per occasione delle parti, era in quei tempi per lui nel Territorio di Siena, le Terre del patrimonio, & di Toscana, alla Chiesa Romana sottoposte, con tutte l'altre di parte Ghuelfe; Il Papa, che uedeua la mala inclinatione di Manfredô, & la ruina che gli ueniua sopra, mandò per tutte le Città di Lombardia, & poscia in Francia il Cardinal San Clemente, il quale predicata la Cruciata contra Manfredo, & suoi seguaci, per cagione principalmente de' Saracini, che con troppa sceleraggine manteneua nel Regno di Napoli, mise insieme un grosso numero di caualli & fanti sotto il gouerno di Ruberto Conte di Fiandra, & Riccardo Conte di Mendozza, & di Guido Vescouo Antisiodorense, iquali uenutesene per la Lombardia, & trouato Ruberto Palauicino, che difendeua alcuni passi per li Ghibellini, combattuto alquanto con le sue genti, le ributtarono, & passati innanzi per lo Territorio di Mantoua, & di Bologna, se ne uennero per la Romagna à Perugia, doue era allhora il Papa, il che fù per quel che trouiamo noi ne' Diarij de gli Scrittori nostri a pena l'Anno MCCLXIIII. Et Vrbano, secondo il Biondo, uolse che i soldati della cruciata uenissero tutti per la benedittione in Perugia, la quale con molta riuerenza riceuuta, se ne partirono per Viterbo, & indi per li Sabini, & Marsi se n'andarono in campagna, & iui ritrouati i Saracini, senza alcuno spargimento di sangue gli discacciarono di la dal Garigliano, doue per lo continuo dimorauano, non parendo loro per allhora di leuarli da quei luoghi, per essersi iui fortificati, & per eßer troppo la potenza di Manfredo, la quale non potendosi da Papa Vrbano sopportare, & uedendo che in Italia non v'era modo da reprimerla, mandò à Lodouico Rè di Francia persuadendolo, che quanto prima potesse, mandasse con un giusto essercito in Italia Carlo Conte di Prouenza, & Duca d'Angiò suo fratello, secondo alcuni, & secondo il Biondo, suo genero, ouer cugino, per ciò che egli hauea in animo (discacciato Manfredo dal Regno di Napoli) d'inuestirne Carlo, come di cosa ricaduta alla Chiesa, per le ribalderie, & estorsioni fatte dal Padre, & dall'Auolo, & per esser morti ammendue scommunicati, & ribelli di eßa, alla qual cosa fu ageuolmente persuaso Lodouico, & fatta prouisione di gente & d'armi, sollecitaua il passaggio di Carlo in Italia, quando le fù portata la nuoua della morte del Pontefice, la qual fù creduto esser particolarmente da Manfredo, & seguaci suoi Ghibellini procurata, credendosi, che non solo fosse per eßer cagione di far ritardar Carlo, ma etiandio di rimuouerlo affatto dall'impresa; Ma perche dopò la morte d'Vrbano successe nel Pontificato Clemente, Francese anch'egli, & di questo nome Quarto, la speditione andò innanzi, & hebbe effetto, come di sotto si dirà. Ma hora tornando ad Vrbano, dico, che oltra le cose di sopra dette, auenne à tempi suoi il Miracolo del santissimo Sacramento in Bolsena, per ciò che ritrouandosi il Papa in Oruieto, ueduto il Miracolo, & i luoghi dou'era caduto il pretiosissimo

Cruciata cõtra Mãfredo.

Papa Vrbano in Perugia. 3301 1264

Carlo Duca di Angiò chiamato in Italia da Papa Vrbano contra Mãfredo Re di Napo-

ſimo Sangue di N. Sig. & Redentore, ordinò la feſta del Corpo di Chriſto, che con tanta allegrezza celebra hora ſolennemente la Chieſa, & il popolo Chriſtiano, ordinando l'officio di quella il glorioſiſſimo Dottore San Thomaſo d'Aquino Monaco di San Domenico, che à queſto tempo fiorì, & riſplendette à guiſa di Sole in ſantità & bontà di vita, & in tutte le ſcienze, & arti, & hoggidì fioriſcono, & riſplendono i libri, ch'egli ſcriſſe, di maniera che à tempi noſtri piacque poi à Pio Quinto Sommo Pontefice di farlo annouerare trà il numero de' Dottori di Santa Chieſa.

Anni della Città 3311. Del Signore. 1264.

Inſtitutione della feſta del Corpo di Chriſto.

San Thomaſo d'Aquino Dottor della Chieſa.

Fiorì anco à queſto tempo, di cui ſcriuiamo, San Buonauentura dell'Ordine dell'Oſſeruanza di San Franceſco, Dottore anch'egli molto eccellente in Theologia, & Alberto Magno dell'Ordine de Predicatori, huomo dottiſſimo & gran Commentatore in quaſi tutti i libri d'Ariſtotile, & di ſacra Theologia, & maeſtro del ſopradetto San Thomaſo d'Aquino.

S Buonauentura.

Alberto Magno maeſtro di S. Tomaſo d'Aquino.

Papa Vrbano in tanto eſſendo viſſo nel Ponteficato tre anni, & vn meſe, & dimorato alquanto in Oruieto, andò à Todi, doue alcuni vogliano che foſſe auelenato, & indi partito per la volta di Perugia, oppreſſo dal male, reſtaſſe morto à Deruta, Caſtello della Città noſtra, di doue i Perugini leuatolo, foſſe con ſontuoſiſſima pompa condotto nella Città, & ſecondo il Platina nella Chieſa Cathedrale di eſſa ſepolto, l'oſſa del quale con quelle d'Innocentio, & di Martino Quarto, che fù pochi anni dopò lui, Sommi Pontefici anch'eſſi ſono in vna honorata caſſa collocate, che fù vltimamente murata in vna parte eminente della Sagreſtia del Duomo, dirimpetto alla Cappella che vi è, & ſi tiene generalmente come anco è approuato dal Platina, ch'egli faceſſe Miracoli dopò la morte, & che ſia beato. Il Platina vuole, che moriſſe in Perugia, ſenza fare memoria alcuna di veleno, pure ò che moriſſe à Deruta, ò à Perugia, baſta che à Perugia ſono l'oſſa ſue, & fù buon Pontefice, & di ſanta vita.

Papa Vrbano muore à Deruta Caſtello di Perugia.

Morto Vrbano in Perugia, fù creato Guido di Folconia di nation Narboneſe di Francia, & chiamato Clemente Quarto: alcuni vogliono, ch'alla ſua creatione egli foſſe preſente, fra i quali è il Sabellico, & altri che non v'era, anzi quando fù creato Pontefice, & di queſta oppenione è il Biondo, il Platina, & Franceſco Petrarca nella vita di detto Clemente, vogliano, che foſſe in Ingbilterra, doue da Vrbano, era ſtato mandato per comporre la differenza fra Henrico Re di quella Iſola, & Simone conte di Monforte ſuo Cugino, & che inteſa la ſua elettione in quelle parti, montato in certi nauili di Mercanti ſe ne veniſſe per paura di Manfredo ſconoſciuto, & ſotto habito di Religioſo mendicante in Italia, & uenutoſene per la diritta à Perugia, & iui fatti chiamare i Cardinali, che l'haueuano coſi abſente fatto Pontefice, coronato (penſo io) in Perugia, foſſe poi honoratamente, & collegiatamente accompagnato da eſſi à Viterbo, doue a quei tempi ſoleuano per lo più far reſidenza i Pontefici, non eſſendo frequentata Roma, perche non pareua loro di hauerui quella autorità, ch'era conueneuole alla loro dignità; anzi creando il popolo Romano il Senatore, benche vi voleſſe il conſenſo del Papa, era nondimeno cotanta la ſua autorità, che i Pontefici non la uedeuano uolontieri, & perciò dicono gli Scrittori,

Clemẽte papa Quarto.

Papa Clemẽte Quarto in Perugia.

tori,

che l'anno seguẽte, fù primieramẽte fatto in Fiorenza pur col fauore delle genti di Perugia, di Spoleto, e d'Oruieto, le quali furono non solo del presente anno, ma etiandio ne gl'altri due seguẽti con l'essercito del Re Carlo in tutte le impresse, ch'egli fece; & essendo indi ad alcuni mesi venuto il Re à trouare il Papa à Viterbo, con animo di andare alla volta di Siena, trouò, che le medesime genti con le nostre di Perugia erano in punto per essere preste alle sue voglie, & quinci partito se n'andò à Fiorenza, doue fù riceuuto con grande allegrezza, & pompa da tutto quel popolo, il quale (come s'è detto) viueua allhora sotto la sua protettione, & hauendo rimessi i Guelfi fuorusciti nella città, vi fece nuoui Magistrati, & particolarmente il Capitano di parte Guelfa, & nuoue leggi, & statuti à fauore di quella parte, à imitatione de' quali forse anco allhora la Città nostra di Perugia ordinò, che si doueßero eleggere, & creare i Capitani di parte Guelfa, come si vede, che si fece ne' libri delli statuti nostri, doue diffusamente si tratta della elettione di esso, della sua dignità, & d'altre cose à detto offitio appartenenti, ma non ve s'esplica il tempo, ch'egli hebbe principio, ma la publicatione di esso durò nella Città nostra molti, & molti anni, etiandio dopò che furono estinti le parti, & era offitio di molto grado, & dignità.

Anni della Città 3303. Del Signore. 1266.

Capitani di parte Guelfa quando fosse in Perugia.

Et essendo dell'anno presente mille dugento sessantasei Podestà di Perugia M. Albertino Boschetti d'Arimino, fù ordinato, che si ereggesse vn nuouo Consiglio di cento huomini d'Arti per ciascuna porta, che in tutto furono cinquecento, perche cinque sono le porte, in cui è la Città diuisa, ouer distinta, con l'aiuto del quale i Consoli dell'Arti, & i Rettori di esse, che hoggi Camerlenghi si chiamano, & sono in numero quarantaotto, potessero con più maturità, & prudenza le cose publiche gouernare, & vedendosi, che la città andaua tuttauia augumentando, & di conditione, & di stato, & era di già quasi fatta arbitra di tutte le città, & terre di queste contrade, & per non hauere a trattar più del modo del gouerno della Città, ne diremo hora quale egli fosse in quei tempi.

M. Albertino Boschetti di Rimino Podestà di Perugia.

Consiglio di cinquecento huomini d'Arte.

Era, come di sopra si diße, il gouerno della giustitia, così criminale, come ciuile in mano del Podestà, & del Capitano del popolo, forestieri amendue, & haueuano tanta autorità, che i Consoli dell'Arti, supremo Magistrato tra tutti gli altri della Città, non poteuano senza la presenza del Podestà, ò Capitano, chiamare alcun Consiglio, anzi in loro era l'autorità, & facultà di conuocarli, & di proporui quanto à negotij publici apparteneua; Vi erano oltra i Consoli dell'Arti, i Consoli della Mercãtia, i Consoli della Militia, & i Rettori dell'Arti; ma questi Magistrati haueano poca autorità, perciochè tutte le deliberatoni di qualche cõto dependeuano da' Consoli, i quali erano quattro, con questo de i cinquecento creato quest'anno; Il primo, & minor de gl'altri, era chiamato Consiglio speciale, & de' saui della credenza, ch'erano per lo più Dottori, & non era fermo, & stabile, ne à tempo, ma secõdo la elettione, che ne faceuano il Podestà, & li Cõsoli dell'arti, et in quel num. che à loro più piaceua; Il secondo de i Rettori dell'Arti, ch'erano speßo chiamati, non si potendo dare

Modo di Gouerno in Perugia.

Quattro Cõsigli in Perugia.

Anni della Città 3303. Del Signore 1266.

re esito ad alcuna cosa publica senza loro; Il terzo fù questo delli cinquecento huomini d'Arte, ch'anch'essi spessissime volte si congregauano, & in certe occasioni quasi ogni giorno, & qualunque volta fosse piacciuto al Podestà, & Capitano del Popolo, & il quarto, & l'vltimo era il Consiglio Generale, nel quale era in potestà d'ogn'vno d'interuenirui, & si faceua più di rado, ma le deliberationi, che vi si faceuano, erano proposte, & ripassate nel Consiglio de i cinquecento, & de gli altri di sopra detti, & haueua questo Consiglio auttorità, non solamente di risoluere, & determinare le cose occorrrenti, ma etiandio di autenticare le scritture, di far Notari, & tutte le cose, che di presente fanno i Signori Superiori, Ministri del Papa; ma quanto si è detto sinquì intorno al gouerno della Città di quei tempi, ne basterà per hora.

Breui di Papa Clemente IV. conseruati nella Chiesa Catedrale.

E tornando all'attioni sue, non lasciaremo di dire, che tra molte scritture, che nella Chiesa Cattedrale, & Duomo della Città si conseruano, vi sono alcuni Breui di questo Pontefice, diretti al Podestà, & Capitano, che haueuano in mano (come habbiamo detto) il gouerno, ne i quali si doleua, che'l Popolo di Perugia, tanto alla Sede Apostolica fedele, & deuoto, tenesse così poco conto de' Religiosi, & particolarmente de' Canonici del Duomo loro, non solo troppo indiscretamente attribuendosi, & case, & palazzi di essi ad vso loro, ma imponendo anco grauezze alle persone proprie insopportabili; la onde gli essortaua à prouederui, & che per l'auenire non fossero più molestati, & per maggior dignità del negotio vi mandò con vn'altro Breue credentiale vn Monsignor Leonardo Egittio da Ferentino Auditor della Ruota di Roma, con facultà di poter leuar via gli aggrauij, che da' Magistrat fossero loro stati fatti; Ma perche mentre egli era in Perugia; il Podestà contro l'intention del Papa, ruppe vn muro alle case della Chiesa, & vi rimise il grano, per la qual cosa, non solo egli, ma tutto il Popolo, per li Breui, che vi erano sopra, caddè in iscõmunica, di che auuedutosi il Popolo, mandò subito Ambasciatori à Viterbo, doue era il Papa, & ottenne, con promissione di far quanto le fosse imposto, & ordinato da lui, il perdono, purche il grano si togliesse dalle case de' Canonici nel Duomo, & che'l muro à spese del publico si rifacesse.

Ordine del Cõsiglio cõtro gli huomini di Castel della Pieue.

Et nel libro Diuersorum Annorum, che è di quei più antichi, che nello Archiuio siano, si legge, che nel Consiglio de i Cinquecento chiamato dal Podestà, & Capitano del Popolo, secondo l'vso di quei tempi, la presenza, & auttorità de' Consoli dell'Arte, della Mercantia, & de' Rettori fosse deliberato, che de gli huomini di Castel della Pieue sudditi, & raccomãdati alla Città douessero farsi i fuochi, & darne la nota al Podestà, & Notari suoi, & che douessero pagare & le date, & le colte nella guisa, che pagauano l'altre Terre, & Castella di Perugia.

Corpo di S. Crispolto.

Et essendo venuti gli Ambasciatori di Ascesi, & di Bettona in Perugia, gli Ascesani fecero instanza à' Magistrati nostri, che essendo stato leuato, & furtiuamente tolto il corpo di San CRISPOLTO da vn luogo detto la Piana, da gli huomini di Bettona, doue (per quel che si può ritrarre dalla pro-

posta

posta de gli Ascesani) si teneua in deposito, volessero tener mano, & oprarsi in guisa con l'auttorità loro, che si riportasse nello istesso luogo per insino à tanto, che la lite, che sopra ciò pendeua nella Corte di Roma, si terminasse, minacciando, che se ciò non si faceua, essi sarebbono andati à danni loro, & gli Ambasciatori di Bettona, negando essere ciò stato furtiuamente fatto da loro, ottennero, che la Città di Perugia fosse arbitra di quella causa, ma quello, che ne seguisse non appare; Questo sappiamo ben noi, che'l corpo del Santo è di presente appresso à Bettonesi nella Chiesa di S. Francesco fuor della Terra sotto l'Altar Maggiore in vna cassa di piombo assai honoratamente tenuto.

Anni della Città 3303. Del Signore 1266.

Corpo di Sã Crispolto in S. Francesco di Bettona.

Fù deliberato ne' consigli publici, che al Castello di Ripa si facessero le mura, ò perche non vi fossero state per l'adietro, ò se v'erano state, come crediamo noi, & per le guerre, & passaggi de gl'Imperatori fossero state dessolate, & destrutte, con ordine, che gli huomini del Castello vi attendessero talmente, che allè calende di Maggio dell'Anno seguente fossero fatte in ogni modo, & volsero, che intanto fossero essenti d'ogni grauezza, & particolarmente di quella, che pur all'hora si poneua per lo muro (cosi detto da loro) del campo della battaglia, & dell'abbassamento, che si faceua del fiume della Caina. Fù rifatto il Ponte di Val di Ceppe sopra il Teuere, alcune mura à Castiglion del Lago, & della Rocca, acciò i nouelli habitatori vi potessero stare più sicuri, che si rifacessero alcune braccia di muro, ch'erano ite per terra al Castello, & Borgo di Agello, & di Fossato, & molte altre cose di minor conto, che si lasciano. Et M. Saracino di Madonna Iaiue, che di qual famiglia si fosse, non è espresso, se ben crediamo noi, che fosse de' Monti Melini, hauendo hauuto da Papa Clemente la Podestaria di Viterbo, luogo honorato per se stesso, ma molto più all'hora, che vi dimoraua la corte, dimandata licentia al Consiglio, & a' Magistrati suoi, perche v'era legge in contrario, le fù gratiosamente cõceduto l'andarui, parendo loro, che fosse stato non picciol fauore alla Città, che'l Papa hauesse pensato di dare vn tale offitio ad vn suo Cittadino, senza che ne da lui, ne da altri le ne fosse stata fatta instanza alcuna; Et la medesima licenza fù data à M. Guido Marchese di Vagliana, che noi crediamo esser della nobilissima famiglia de gli Oddi, che potesse andar Podestà di Riete, & à M. Bianciardo di M. Maestro à Spello, & ciò era opportuno, perche v'era ordine, & legge espressa, che nessuno potesse andar in luogo alcuno in gouerno senza espressa licenza del Consiglio.

Resarcimento di mura al Castello, & i più luoghi, p ordine de' Consigli di Perugia.

Et i Todini, che erano stati ricercati dal Papa a voler rimettere in lui le differenze, ch'essi haueuano cõ conuicini loro, non volendo essi sopra ciò prendere partito alcuno senza la volontà de' Perugini, mandarono loro Ambasciatori à Perugia, affinche da' Magistrati nostri si desse loro vno Ambasciatore Perugino, che con vn'altro, che quella Communità mandarebbe seco, potessero andare alla Corte, & iui trattar col Papa, quanto fosse stato opportuno per quiete di quella Città, ilche posto in consiglio dal Podestà, fù ottenuto, che si esseguisse quanto da' Todini si domandaua. Et si soggionge, che del presente anno fossero fatti i contrasti, & allibrati i beni di tutti i Cittadi-

Confidanza di Todini ne' Magistrati Perugini.

Anni della Città 3304. Del Signore. 1267.

ni di Perugia, & del mese di Nouembre fù determinato nel Consiglio per gli huomini sopraciò deputati, che si publicassero li libri di ciascuno, & ordinato, che se ne desse copia à chiunque voleua.

Ma intanto dell'Anno MCCLXVII. ritrouãdosi Carlo d'Angiò Rè di Napoli in Toscana, vẽne Corradino figliuolo (come si disse) di Corrado, che da Francesco Petrarca è chiamato Corrado anch'egli, e Nepote di Federigo secondo Re di amendue le Sicilie, & di Napoli, in Italia, chiamato da Ghibellini, & da Don Henrico Senator di Roma fratello di Alfonso Re di Spagna, ma allhora suo ribelle, & parente del Re Carlo, per ripigliare il Regno di Napoli, che di ragione esser suo pretendeua, & l'anno seguente essendosi inuiato con vn giusto essercito di Tedeschi, & augumentato di forze in Lombardia, & in altri luoghi seguaci della fattion Ghibellina, se ne venne à Roma, doue fù da Don Henrico à guisa d'Imperatore riceuuto, ancorche da alcuni si sia detto, che non andasse à Roma; Il Re Carlo, che mentre Corradino si fermò in Lombardia, si trouaua in Fiorenza, sentendo ch'egli veniua con animo di occuparli il Regno, se n'andò alla volta di Napoli per prouedersi di gente; Corradino soggiornato alquanto in Roma, insinche da Don Henrico alcuni Caualli si prouedeuano, s'inuiò anch'egli verso'l Regno, hauendo prima hauuto nuoua, che vn suo Capitano mandato in Toscana, essendosi incontrato in un buon numero di soldati di parte Guelfa, che partiti da Fiorenza, ueniuano uerso Arezzo, gli haueua rotti, & messi in fuga; Et non è dubbio, che s'egli hauesse fatto trattenere le sue genti per la Toscana, in pochissimi giorni si sarebbe impatronito d'Arezzo, & di altre Terre di quella Prouincia, ma tirato dalla speranza di guadagnarsi il Regno, & da'prieghi del Senatore, & de'Fuorusciti, si condusse (come dicemmo) à Roma, & hauendo fatta la uia di Viterbo, doue era Papa Clemente, dal quale hauea hauuto comandamento espresso di non andare à molestare il Regno, sotto grauissime pene così Ecclesiastiche, come secolari, passò sotto le mura di Viterbo, & dicono gli Scrittori, che'l Papa che giusto, & santo huomo era, indotto ò da spirito profetico, ò da istinto naturale, vedendo così bello essercito, & il giouane Corradino, profetizando dicesse, ch'egli andaua come Agnello all'occisione, & come vittima, era tirato a manifesta, & indubitata morte, & che quelle cotanto belle, & ordinate genti, sarebbono tra poco tempo disperse; il che pienamente riuscì, percioche partito da Viterbo Corradino con Don Henrico Senatore, & andato per la via di Monte Cassino alla volta di Napoli, & trouato dalle genti del Re Carlo guardati quei passi, se n'andò per la via di Tiuoli nell'Abbruzzo, & disceso nel Pian di Cellano, detto primieramente del Lago Fucino, s'incontrò nel Re Carlo, il quale, ancorche minor numero di gente hauesse, veniua nondimeno per incontrarlo, & ritenerlo, onde risoluti ammendue di combattere, si venne al fatto d'arme, nel quale per non perdere in ciò molto tempo, fù vinto, & rotto l'essercito di Corradino, & egli insieme con Don Henrico Senatore, & con l'Arciduca d'Austria saluatosi dalla battaglia, & entrati in mare, & arriuati da vn Galeone,

Hẽrico fratello di Alfonso Re di Spagna Senator di Roma.

Corradino và à Roma, per occupar il Regno di Napoli.

Profeti di PP. Clemense sopra l'essercito di Corradino, & di lui.

ne bene armato de nimici furono alcuni giorni dopò fatti prigioni in Astura, & condotti al Rè Carlo, furono tenuti, secondo Pandolfo Collenuccio scrittor dell'Historie di Napoli, vn'anno intiero in prigione, & che poi à Corradino fosse tagliata la testa in Napoli in compagnia dell'Arciduca, & di alcuni altri Gentilhuomini, & Signori di conto, & che Don Henrico per lo parentado, che col Rè Carlo teneua, fosse mandato prigione in Francia, ma il Cirillo nella sua Historia dell'Aquila, senza dir nulla della prigione, vuole, che fossero tutti decapitati in Napoli, non senza biasimo del Rè Carlo, perche volesse, dopò la vittoria di così nobile, & generoso sangue imbrattarsi.

Anni della Città 3304. Del Signore 1267.

Morte di Corradino, & prigionia di Henrico.

Et la Città di Perugia per quanto trouiamo in vn de nostri scrittori à penna mandò à Poggibonzi à seruigij del Rè Carlo cento Caualieri, detti così dalli Autori di quei tempi, & perche ciascuno di essi haueua quattro caualli, hoggi sarebbono huomini d'Arme chiamati, ma chi fosse lor guida, ò Capitano, non è espresso; & dopò la riceuuta vittoria di Carlo, essendo egli andato à Roma, gli mandò dieci honorati Ambasciatori, col Capitano del popolo, che era allhora il Nobile huomo, così detto da loro, M. Scurta della Porta, per honorarlo, & farli riuerenza.

Cento Caualieri Perugini a' seruigij del Re Carlo Re di Napoli.

Ambasciatori Perugini dopò la vittoria al Rè Carlo.

Et oltre alle cose predette trouamo, che di questo medesimo anno furono in vno istesso tempo in Perugia gli Ambasciatori di Spello, & di Gualdo, gli Spellani domandauano, che i Perugini prouedessero, che gli huomini di Foligno, & di Montefalcho non andassero, come fatto haueuano, à danni loro, & quei di Gualdo, che prouedessero parimente, che da gli huomini di Fabriano non si facesse non sò che communanza, così detta da loro, senza esplicare, che cosa fosse, in pregiuditio di essi, & del Castello di Somareggio, hauendo essi fatto non sò che ingiuria à Raniere di Ruggiero lor Castellano, à che per allhora fù da Magistrati Perugini proueduto, col mandare Ambasciatori à tutti i predetti luoghi; Et essendo stata nouità in Città di Castello, con morte non solo de gli huomini di quella Città, ma etiandio di alcuni nostri Perugini, che v'erano, & con essilio di molti, che furono cacciati fuori della Città, per forza, i Castellani, che reggeuano, & gouernauano allhora, mandarono subito Ambasciatori à Perugia ad escusarsi primieramente del fatto, come di cosa contra loro volere esseguita, & poscia anco con pregarli streittamente à perdonar loro ogni fallo, & ingiuria, se caduti vi fossero, volessero contentarsi di accettarli in Lega, & Amicitia con esso loro, promettendo, che se differenza alcuna vi fosse nata, ò fosse per nascerui, essi la rimetterebbono in mano di M. Baglione, senza dire chi questo M. Baglione si fosse, che noi crediamo essere stato M. Baglione de' Baglioni, ò in qualunque altro fosse più andato à gusto de Perugini, da' quali fù deliberato di accettarli in Lega, & che le differenze fossero vedute dal Podestà, & Capitano di Perugia; Et poco dopò si legge, che essendo questi Fuorusciti di Città di Castello fuori della lor Patria, & dubitandosi, che stando essi non molto da essa lontani, non fosse tosto per poterui auuenire qualche pericoloso accidente; I Perugini per prouederui mandarono subito quattro Ambasciatori ò pregarli, che si contentassero di ve-

Ambasciatori di Gualdo, & di Spello à Perugia.

Ambasciatori di Città di Castello à Perugini.

Castellani accettati in Lega da Perugini.

Anni della Città 3304. Del Signore. 1267.

nire à far loro stanza in Perugia, doue sarebbono stati non meno ben veduti, che accarezzati da tutti, ma se vi venissero, ò nò, non ne habbiamo trouato memoria alcuna. Non sono cose da essere pretermesse, crediamo noi, affin che si veda il gran zelo, che era in quei nostri Antichi Padri della quiete, & riposo vniuersale di queste parti, tenendo più memoria di quello, che delle riceuute ingiurie; & leggesi, che il Papa ch'era (come habbiamo detto) in Viterbo, scrisse di questa discordia de Castellani à Perugini, accioche la quietassero, intorno à che vi fù da essi fatta ogni opera.

M. Gualfreduccio di M. Iacomo degli Oddi Arbitro tra Panciarino d'Arezzo, & Perugini.

Furono concedute le represaglie à Cambio di Piero, credo io, de' Buoncambij contra gli huomini di Montepulciano, per hauergli essi tolto in vna preda, che fatta haueuano nel Territorio del Chiugi Perugino più di cinquecento bestie Pecorine; & per una differenza ch'era tra Panciarino d'Arezzo, & Perugini fù eletto Arbitro, per la instanza, che ne fecero gli Aretini, Gualduccio di M. Iacomo de gli Oddi Dottore; con che si porrà fine all'Anno.

3305
1268

Poco auanti la Rotta di Coradino, di cui forse habbiamo troppo diffusamẽte discorso, che morì l'Anno, di cui pur'hora habbiamo à trattare MCCLXVIII. ancorche da noi per non rompere la Testura del dire sia stata messa dell'altro, fù non picciola nouità in Orueto per cagione delle parti, che v'erano; Et perche i Ghibellini di Pisa, di Siena, & di Arezzo erano venuti nel Territorio d'Acquapendente: Il Papa zeloso della Città di Oruieto laquale, come si è detto, sostenne sempre in que' tempi la fattione di Santa Chiesa, se n'andò à Monte Fiascone, & iui messo insieme vn buon numero di Caualli, & Fanti, sotto la condotta di Ranuccio Farnese, prouedette in guisa all'opportunità d'Oruietani, che i Ghibellini d'Acquapendente se ne partirono, perciòche egli non si contentò solamente delle prouisioni in quelle parti fatte, ma per dar loro più da pensare operò, che i Ghelfi di Fiorenza, di Lucca, & di Perugia entrassero nel Senese, il che fù potissima cagione, che i Ghibellini d'Acquapendente si ritirassero à luoghi loro; Et per liberare la Città d'Oruieto di quel tumulto, vi mandò due Cardinali con vna buona quantità di Caualli Perugini, della forza de quali furono difesi quelli, che sosteneuano la parte di Santa Chiesa; & li nostri Caualli Perugini vi restarono alla guardia in fin, che i tumulti intieramente cessarono; Ma quanti fossero i soldati nostri, & chi di loro fosse capo, non ne habbiamo trouato memoria, & chi volesse vedere pienamente quelle guerre, che tra popoli di Toscana si fecero, legga Giouan Villani, Leonardo Aretino, il Beato Antonino, & altri scrittori Fiorentini, che ne fanno diffusamente memoria nell'Historie loro.

Caualli Perugini à fauore della Chiesa in Oruieto.

Officio di diffinitori di differenze tra Cittadini in Perugia.

Di Perugia habbiamo, che hauendo i Magistrati suoi mandato Agnolo di Seppolino Dottore, & Monaldo di Benignati Diffinitori della Città sopra le differenze de' Cittadini, à terminare i confini trà la communità di Verutà, & di Bettona, & iui postoui otto Colonne, ouer termini, gli huomini di Bettona pochi giorni dopò vi andarono in gran numero à leuarli, & li gettarono per terra, di che sdegnati i Perugini, scrissero à quella communità, che douesse subito farli rimettere nello stato in cui erano, & ch'altramente facendo,

si sarebbe

si sarebbe con rigore proceduto, ma essa non temendo le minaccie, non ubidì; La onde furono forzati i Perugini di publicare tutti i Bettonesi per nimici della lor Patria, & bandirli dal lor Territorio con ordine, che potessero essere uccisi senza alcuna pena; Et perche la Città andaua tutta via augumentando di forze, & di honore, procurò parimente di abbellirsi, & nobilitarsi, perciochè si legge del presente anno essersi fatte di nuouo molte strade, & borghi, & particolarmente essersi mattouata la strada di Porta San Pietro, & di Porta Borgne, & che alla spesa concorressero i Padroni delle case, & à' luoghi publici la Città; & che furono mandati 200. caualli in seruigio del Papa: ma doue, & à che effetto non è espresso, solo si legge ch'ogni Caualiere doueua hauer tre caualli, Capitano de quali fù M. Saracino di M. Nicola; Et soggiungono, che fosse deliberata la guerra contra Nocerini, perche essi hauendo non sò che differenza con M. Ranieri dalla Rocca, & con altri nobili Cittadini di Perugia, & essendo stati chiamati dal Podestà, & Capitano di Perugia, affinche mandassero loro Sindici, con facultà di poter terminare dette differenze, essi non ve li mandarono mai, & perciò proposta la causa loro in consiglio, fù deliberato, che si mandassero le genti à danni loro, & à prohibire alla Città di Foligno, di Camerino, & à tutti gli altri vicini popoli, che non dessero loro nè fauore, nè aiuto.

Anni della Città 3305. Del Signore 1268.

Dugento caualli mandati da' Perugini a' seruigij del Papa.

Guerra contra Nocerini

In tanto Clemente Quarto Sommo Pontefice ritrouandosi in Viterbo, & essendo stato sempre nimico de' tumulti, & delle guerre, & amico di pace, & di riposo, l'Anno secondo alcuni, di cui scriuiamo, MCCLXVIII. ò secondo altri in principio del LXIX. se ne passò all'altra vita, di cui si racconta cosa da non lasciarsela à dietro in verun modo, che egli più tosto togliesse, che desse à suoi parenti, & dice il Platina nella vita di lui, che egli dispensò talmente i beni di Santa Chiesa, che veramente parue, che egli hauesse più l'occhio à Dio, che al sangue, & alla carne; & dicono, c'hebbe due figliuole, alle quali diede pochissima somma di danari in dote, ch'una fù Monaca, & l'altra visse al secolo; hebbe anco vn Nipote Prete, ilquale perche intese, che teneua tre beneficij, fatteselo andare innanzi, gli disse che eleggesse qual delli tre più gli piaceua, perciochè gli altri due egli secondo i Canoni non gli poteua tenere, & voleua che in ogni modo gli lasciasse; & soggionge il medesimo Autore, che facendogli grandissima instanza gli amici, & seruitori suoi, che non solo si contentasse, che suo Nipote tenesse li tre beneficij, che haueua; ma che gliene desse anco degli altri, rispondesse loro il buon Pontefice, che egli era tenuto di sodisfare à Dio, & non à parenti, & amici, & che Iddio voleua, che le cose sue, & di Santa Chiesa si dispensassero in cose sacre, & pie; & che non è degno d'esser chiamato successore di Pietro colui, che fà più stima del mondo, & de' parenti, che di Christo, & dell'opere di carità; Hò voluto dire di questo Sant'huomo queste poche cose, parendomi, ch'esse sian degne d'esser vedute, & lette in tutte le carte, ancorche in tutto io conosca essermi dilatato più di quello, che conueniua, non solo in questo, ma etiandio in molte altre cose scritte di sopra.

Clem IV. Papa muore in Viterbo.

Anni della Città 3305. Del Signore. 1268.

Vacāza di Sede di Pietro di due Anni, & due mesi.

Dopò la morte di Clemente per la discordia de Cardinali vacò la Sede due Anni, & due mesi, Il che intesosi da Carlo Rè di Napoli, & da Filippo, che fù poi Rè di Francia, & eletto Rè di quel Regno in Asia dopò la morte del buon Rè Lodouico suo Padre in quelle parti, doue era andato, come poco sotto dirassi, per ricuperare il possesso di Terra Santa, Intesosi, dico, da questi due Prencipi la discordia de' Cardinali, che erano in Conclaue in Viterbo, & quanto di ciò generalmente patiuano tutte le Terre di Santa Chiesa, sbarcati nel Regno di Napoli, se ne vennero ammendue insieme, secondo'l Biondo, à Viterbo, & iui entrati nel Conclaue, dicessero, & operassero tanto co' Cardinali, che di commun consenso vi elessero l'anno secondo alcuni Milledugento settantuno, ò secondo il Pigna del settantaduc; Theobaldo Piagentino, che Gregorio Decimo chiamar si fece, huomo di singolar Prudenza, & di santissima vita, ch'era allhora Legato Apostolico in Oriente, e nella Città di Tholomaida con Odoardo figliuolo del Rè d'Inghilterra, il qual Gregorio hauuto nuoua della sua elettione, prese alcune Galere di Odoardo, poiche l'impresa dell'Asia era per li Christiani hoggimai fuor di speranza, & Odoardo anch'egli era pur'allhora per tornarsene in Inghilterra, se ne venne in Italia, & smontato in Terra à Siponto, hoggi Manfredonia, fù accompagnato dal Rè Carlo insino à Ceperano, & indi per li Sabini, & per l'Abbruzzo passando se n'andò à Viterbo, doue fù da Cardinali honoratissimamente raccolto, & coronato, di che speditosi, se n'andò ad Oruieto, & indi se ne venne à Perugia, penso io, per passaggio; percioche non truouo, che vi si fermasse, ne che cosa alcuna vi facesse; Ma presa la Strada d'Arezzo, se n'andò à Fiorenza, & iui fatta la pace frà i Ghelfi, & Ghibellini, benche con mala sodisfatione di quelli, che reggeuano, & vniuersalmente di tutto il popolo, vi rimise i Ghibellini, & indi partendo se n'andò à Bologna, doue fece publicare vn General Concilio in Leone di Francia, & egli v'andò in persona, & furonui fatte molte ordinationi, & leggi, & vi fù presente il Paleologo Imperadore de' Greci, il quale in quel Concilio s'unì alla Chiesa Romana, & se le sottomise; Gregorio tornando di Leone passò per Toscana, & essendo vicino à Fiorenza, non volle entrarui dentro, percioch'egli l'haueua interdetta dalle cose Sacre per hauere ella cacciati fuori della Città i Ghibellini, rimessi da lui; Ma Leonardo Aretino vuole, che ancorche suo proposito fosse di non entrarui, & che'l popolo fosse vscito fuori per incontrarlo, egli nondimeno forzato dall'Acqua del Fiume Arno, passasse per Ponte, & entrasse nella Città senza fermaruisi punto, & che sempre à Cauallo così come era desse la Beneditione al popolo.

Gregorio Decimo Papa.

Siponto hoggi Manfredonia.

Concilio di Leone in Frācia.

Paleologo Imperador de Greci presente col Papa in Leone, doue la Chiesa Greca s'unì con la Romana.

1306 1269.

Dell'Anno MCCLXIX. poche cose si leggono non solo delle nostre, ma etiandio dell'altrui, ma trà quelle poche, che vi sono, vi è, che' Perugini mandarono alcuna quantità di Caualli in aiuto di Carlo Rè di Napoli, ch'allhora co' Pisani guerreggiaua, ma del numero, & del Capitano non vi è memoria.

Guerra trà Ascesani, & Bettonesi.

Et che del mese d'Agosto gli Ascisani hauendo guerra con li Bettonesi per la cagione, penso io, poco auanti detta del Corpo di San Crispolto, mandarono à domandare aiuto à Perugini, & si può credere per la intelligentia ch'era

allhora

allhora trà l'una, & l'altra Città, che l'haurebbono mandato, se in quello stesso tempo il Collegio de' Cardinali, ch'erano in Conclauè in Viterbo, non hauesse loro intimato sotto graui pene, & interdetti, che non dessero loro aiuto alcuno, senza esplicarsi, cagione alcuna, che à ciò gli mouesse, fuori che il desiderio della quiete publica. Furono ben mandati in aiuto di parte Ghelfa, & de Fiorentini, & de Salimbeni Ghelfi fuorusciti di Siena, & di Fiorenza, con li Monaldeschi d'Orvieto, & con altri fautori di quelle parti, che messosi tutti insieme non temettero di opporsi al Castello di Colle, al Conte Guido Nouello Capitano de Ghibellini di Fiorenza, & d'altri luoghi, col fauore de' Tholomei di Siena, & iui venuti al fatto d'arme furono dopò vna lunga, & pericolosa battaglia rotti i Ghibellini, & tagliata la testa à M. Prouenzano lor Capitano, di che preso animo i Ghelfi corsero subito alla volta di Siena, & per un trattato, che v'hebbero, uientrarono, & ui rimisero i Salimbeni, & ne discacciarono i Tholomei, & uogliono gli scrittori Oruietani, che di ciò hanno scritto, che allhora la Città di Siena, & di Fiorenza per questo accidente si pacificassero, & soggiongono, che dopò questa fattione fatta da Ghelfi, alcuni Signori di parte Ghibellina, & li Filippeschi d'Orvieto alterata la conditione, & lo stato di quella Città, per hauerne essi il Gouerno, facessero non piccioli danni in quel Territorio, & poscia salui si ritrahessero in Montefiascone, doue assaliti di nuouo da Ghelfi, co' quali fù parimente la caualleria di Perugia, capo della quale trouiamo noi, che fù M. Gianne de' Nobili di Montesperello, furono in breue vinti, & ripreso Montefiascone con altri luoghi occupati poco innanzi da loro, con che finì per allhora la guerra, & poco dopò trouiamo, che da Perugini fù à Bettonesi perdonato, & tolti lor uia gli editti, & bandi, che haueuano contra, così perche essi ne haueuano con la debita riuerenza domandato perdono a' Magistrati, come anco perche promisero di mandare lo Sindico à Perugia, & di sodisfare all'obligo loro col rimettere i termini, & col fare quanto dal Podestà, & da' Signori Consoli dell'Arti fosse loro comandato.

Anni della Città 3306. Del Signore. 1269.

Perugini in aiuto di Ghelfi fuorusciti di Fiorenza, di Siena, & d'Oruieto.

Fatto d'arme & rotta de' Ghibellini.

Gianni Montesperelli Capo della Caualleria di Perugini.

Bettonesi riceuuti in gratia da' Perugini.

Et con queste speditioni di Soldati, non si restò di dare ordine, che si facessero da gli Appaltatori dell'acque del Lago cinque case alle cinque poste, di esso per vso, & habitatione di coloro, che per la Republica in quei tempi l'amministrauano, ò per quelli che se lo prendeuano in affitto, i luoghi furono Isola Maggiore, Isola Poluese, il Monte Fontigiano, San Filiciano, hoggi corrottamente detto San Filciano, & Passignano.

Dell'anno MCCLXX. morì Lodouico Rè di Francia il Santo in Soria, ilquale fù tanto deuoto, & giusto Prencipe, che due uolte si mise per zelo, & honore di Dio all'impresa di Terra Santa, doue spese grandissimo Tesoro, & finalmente l'anno presente essendo con un ualoroso, & potente essercito sotto Tunisi in Affrica, doue era andato con animo occupato quello, di uolger l'armi in Egitto, & di far poi altre imprese, ui lasciò morendo la uita, ò di flusso, ò di pestilenza della quale essendone infettato il suo Campo, hauea ueduto mo-

3307 1270

Lodouico Rè di Fràcia il Sàto muore in Africa a cui succedette Filippo suo figliuolo.

Anni della Città 3307. Del Signore. 1270

morirsene Giouanni suo figliuolo, & il Legato del Papa, alqual Lodouico successe nel Regno Filippo suo figliuolo.

Guido di Mõforte, vccide nella Chiesa maggiore di Viterbo Henrico Figliuolo di Riccardo eletto Imperatore.

Et in Viterbo, non essendo ancor creato Papa Gregorio, si legge che'l Conte Guido di Monforte, che per Carlo Rè di Napoli gouernaua in Toscana le cose dell'armi, vccise nella Chiesa Maggiore di quella Città Henrico figliuolo di Riccardo eletto già Imperadore, & fratello di Odoardo Rè d'Inghilterra, ilquale vscito di Chiesa, se n'uscì anco per forza dalla Città, & se n'andò à trouare Orso suo suocero Conte di Pitigliano. Fù dici gran rumore in Viterbo, & maggior vi fu dopò, che vi uennero il Rè Carlo, Filippo Rè di Francia, il Rè di Nauarra, & il Rè d'Inghilterra, il quale per la morte del fratello si dolse molto del Rè Carlo, & de' Cardinali, perche n'hauessero poco conto tenuto, di che grandemente sdegnato, toltosi il corpo di Henrico, se n'andò ad Oruieto, & iui lo fece honoratissimamente sepellire.

Dopò la partita del quale auuenne in quella Città, che i Filippeschi (per qual cagione se lo facessero, non è espresso) uccisero nella piazza di Santo Andrea un M. Bartolomeo Alberici molto affettionato de' Monaldeschi, i quali di ciò sdegnati, prese l'armi, se n'andarono contra i Filippeschi, & dopò un lungo combattimento, gli cacciarono fuori della Città, & scaricarono loro le Torri, & le Case, & restò il gouerno della Città per allhora à Monaldeschi.

Ma non molto dopò li medesimi Filippeschi fatte nuoue uccisioni contra alcuni seguaci de' Monaldeschi, perciò che'l Papa gli haueua fatti rimettere nella Città, gli Oruietani temendo di qualche tumulto molto più graue, & pericoloso, & richiesti gli amici popoli d'aiuto furono da Perugini di tutta la loro Caualleria souuenuti, col mezo della quale si assicurorno di maniera, che non vi occorse altra nouità, & dal Papa vi fù proueduto.

Caualleria di Perugia a fauor della Città d'Oruieto.

In tempo del Pontificato di Gregorio Decimo, essendo stato (secondo gli Scrittori Italiani) vacante l'Imperio XXVIII. anni, ma secondo gli Oltramontani nò, fù creato l'anno MCCLXXIII. in Germania Imperatore Ridolfo Conte di Haspurgh, & d'Assia, benche Alfonso Rè di Castiglia, che ancor viueua, pretendesse essere egli il legitimo Imperadore, perche fù eletto pochi anni innanzi à concorrenza di Riccardo Rè d'Inghilterra in vna Dieta, che sopra ciò si fece, & nessun di loro ne prese mai il possesso, ne fù da Pontefici in Roma coronato, percioche l'Inglese indi à non molto tempo morì, & lo Spagnuolo fù sempre impedito in guerre domestiche, & famigliari: solo di lui si scriue, che intesa la nuoua elettione di Ridolfo affrontasse Papa Gregorio à Bellacadoro, che da Leone se ne veniua in Italia, & si querelasse amaramente, perche egli hauesse di già confirmata la elettione di Ridolfo: Ma il Papa con molte ragioni, & prieghi lo persuase di maniera à renuntiare l'Imperio, & ad attendere seco all'Impresa dell'Asia, che alcuni hanno detto che l'ottenne.

Et negl'istessi tempi si legge la Città di Perugia hauer mandato per Decreto

creto de consigli suoi due volte, & dell'Anno passato à danni di Fabriano le sue genti, & del presente contra la Città di Chiugi, à questa perche Chiugini le haueuano negato di mandarle alcuni prigioni, che haueuano rubato, brusciato, & ucciso alcuni nella Villa di Santo Manno del Colle Territorio suo, che essi riteneuano nelle loro forze à Fabrianesi: per la Rocca di Apennino, & che i soldati suoi col trascorrere, & predare il territorio di Fabriano, scaricassero, & brusciassero alcune Castella, & Ville di quel territorio.

Anni della Città 331. Del Signore. 1273.

Genti di Perugia à dãni di Fabriano, & della Città di Chiugi.

Gualdo di Catania Terra allhora raccommandata, & suddita à Perugini, essendo dal Duca di Spoleto molestata, & grauata molto, perche sotto l'ubidienza della Chiesa tornasse, mandò huomini suoi à Perugia, perche da tal molestia la liberasse: I Magistrati, che non meno desiderauano i commodi delle Terre loro, che la buona gratia de' Sommi Pontefici, hauuto contezza, che di corto Papa Gregorio era per trasferirsi in queste parti, per andare (come essi diceuano) ad Ascesi, di doue poi si trasferì anco à Perugia, quantunque dal Platina non habbiamo ch'egli nè à Perugia, nè ad Ascesi venisse, ma n'habbiamo trouato memoria in libri scritti à penna da' nostri, deliberarono, & per visitarlo, come conueniua, & per la cagione sudetta di Gualdo, di mandarlo ad incontrare, & raccorlo in Marsciano, & elessero dieci Ambasciatori, che col Podestà, & Capitano, hauessero à fare questo officio, & à trattare, & di Gualdo, & d'altre cose alla Città occorrenti, & che da Marsciano gli tenessero compagnia insino ad Ascesi: Gli Ambasciatori (percioche in ogni occasione, & tempo siamo per farne memoria) furono M. Baglione de' Baglioni, & M. Gilio di Simone per porta San Pietro, M. Ugolino d Bendifendi, & M. Beluano Giudice, per porta Sole, M. Iacomo di Guido d'Azolino, & M. Bucaro di Coppolo per porta Sant'Angelo, M. Gualfreduccio degli Oddi, & M. Lemosina per porta San Sanne, & M. Binciardo di M. Maestro, & M. Petruccio di M. Andrea per porta Borgne, & altri quattro ne furono mandati al Duca di Spoleto, che, quale egli si fosse, non nè è noto: Gli Ambasciatori furono Giacomello di M. Vfreduccio di Porta San Pietro, Branduccio di Porta Sansanne, Giouanuello di M. Ranaldo di Monaldo di Porta Borgne, & Benuenuto di Nicola di Porta santo Angelo; Ma quello che di Gualdo se ne ritrahesse non ve n'habbiamo chiarezza alcuna.

Ambasciatori mandati à Papa Gregorio Decimo.

Et ne i medesimi consigli fù ordinato, che si mettesse in piano, & si resarcisse la strada di porta Sant'Angelo, dal portone (così detto da gli antichi nostri) di San Christofano, che fù non molti anni sono gittato per terra, insino alla detta porta di S. Angelo; da che si può far giudicio, che per l'adietro non douesse esser la Città così frequentemente habitata più innanzi, che insino al sudetto portone, & che da questo in poi fosse augumentata tutta quella contrada insino alla porta di Sant'Angelo.

Et fù deliberato, che si determinasse quanto hauesse à stendersi il Miglio, & che se ne douesse prendere la misura dello spatio, che douea contenere, & si terminasse da huomini esperti, & intelligenti.

Fù parimente in questi consigli d'allhora proposto cosa, che senza pensarnisi

Anni della Città 3310. Del Signore. 1273

uisi sopra potrà parere, & esser giudicata di così poco conto, che meglio fosse stato di hauersela lasciato in frà le dita cadere, ma io, così per la dignità delle persone, come perche si conoscano le qualità, & diuersità de tempi, frutto principalissimo da considerarsi da Posteri, hò voluto in ogni modo notarlo; Fù proposto ne' Consigli publici della Città, che hauendo Carlo Rè di Napoli mandato vn Gentil'huomo suo à posta in Perugia à ridomandare vn Piatto d'Argento di due Marche di peso, detto da loro scudella, quale egli haueua inteso essere in Perugia nelle mani di vn Cittadino Perugino figliuolo allhora del Massaro della Città, così detto in que' tempi il Thesoriero, & essergli stato sequestrato ad instanza di M. Petruccio di M. Andrea, fù deliberato, che se le restituisse, perche si trouò detto Piatto d'Argento, essere dell'istesso peso, hauerui l'Armi del Rè, & altri segni dati dal Gentilhuomo del Re; Ma come fosse venuto in mano di questo nostro Cittadino non è espresso, è forza di credere, che vi fosse lasciato, quando il Rè Carlo venne in Perugia; Questa instanza fù conforme ad vn'altra fatta pure allhora dall'Imperatore di Costantinopoli à Magistrati nostri, ilquale, essendo passato gli anni à dietro per Castel della Pieue, asserina, che'l Padrone, doue egli era alloggiato in quella Terra, gli haueua furtiuamente tolto vno Incisorio di Peso di 14. Marche d'Argento, & dimandaua che se le facesse restituire da Perugini, come quelli, che haueuano il gouerno di quella Terra, & fù ordinato al Podestà di Castel della Pieue, che facesse ogni opera, perche l'Incisorio nelle mani dell'Imperatore ritornasse, & che contra l'hospite si procedesse; M. Giouanni de Monte Sperelli, fù del presente anno, di cui scriuiamo, eletto da Pisani, & confirmato da Carlo Rè di Napoli Podestà di Pisa, doue hebbe anco poi per li suoi molti meriti la riferma.

Piatto d'Argento, & Incisorio simile ridomandati à Magistrati nostri, l'uno dal Rè Carlo, & l'altro dall'Imperatore di Costantinopoli, che erano stati loro tolti in queste parti.

M. Giouanni de Mõte Sperelli Podestà di Pisa.

Essendo venute Letere del Papa al Vescouo di Perugia imponendogli che egli operasse che i Perugini restituissero al Duca di Spoleto per la Chiesa la Città di Ogobbio, Nocera, & Gualdo, fù deliberato che si restituissero con alcune conuentioni, che perche sono oscuramente dette, come tutte l'altre cose de' Consigli, si tacciono; Furono mandati per Ambasciatori al Duca perche questa restitutione negotiassero M. Vguccione de Biretis, & M. Ranieri di Benignate i quali per allhora nulla conchiusero, perche il Duca uoleua da Perugini Mille libre de danari, per li censi non pagati insino allhora per lo contado di Ogobbio concesso loro da PP. Alessandro, per l'offese che'l Duca haueua riceuuto dalla communità di Gualdo, & per lo salario della Podestaria di quella Terra: & per altre cose, che si lasciano; Et il Duca prometteua, che hauerebbe operato che Fossato, & casa Castalda non sarebbono stati più molestati dalla Chiesa, & la Podestaria di Gualdo sarebbe stata senza alcuna grauezza de Perugini insino à certo tempo, che douea poi tornare sotto il dominio di Santa Chiesa, & per questa cagione furono poi interdetti tutti gli Officiali della Città, perche non pagarono quella somma di danari, ch'era stata loro dal Duca di Spoleto domandata; Queste cose non si possono per le proposte, che si faceuano ne' consigli, molto ben comprendere, perche non sono

Vgoccione de Biretis, & Ranieri di Benignate Ambasciatori al Duca di Spoleto.

stese,

nese, & però piaccia à lettori di scusarne, se confusamẽte sono da noi trattate. Anni della Città 3310. Del Signore. 1237.

Vltimamente del presente anno col darsi ordine, che si habitasse il Castel di Foscato, & con l'esersi fatti instrumenti a coloro, che vi andarono à ribabitare, che appaiono nella cancellaria della Città registrati M. Vgolino di M. Lãberto da Castiglione d'Vgolino fù eletto Capitan del Popolo di Ogobbio; M. Giacomello di M. Vfreduccio Podestà di Spoleto; M. Armanno di Seppolino, Podestà di Foligno; M. Oddo de gli Oddi Podestà di Monte Pulciano; & M. Timieri Montemellini della Città di Chiusi.

L'Anno seguente MCCLXXIIII. gli Spoletini essendo venuti in controuersia col Duca loro, fecero instanza à Perugini, che con la loro autorità facessero opera di accommodarli, il che propostisi ne i loro Consigli, fù deliberato di mandarui subito questi quattro honorati Ambasciatori lor Cittadini M. Baglione de' Baglioni, M. Gualfreduccio de gli Oddi, Giouanello di Ranaldo di Monaldo, & M. Fuzollo di Manlizedruto, che se le componessero, ò nò, à noi non è noto, ne per scrittura publica, ne per priuata.

Ambasciatori Perugini mandati al Duca di Spoleto ad istanza de' Spoletini.

Morì quasi in principio del presente anno il gran Dottore S. Tomaso d'Aquino dell'ordine de' Padri Predicatori, huomo in tutte le scienze eccellentissimo, perciòche oltre la Morale, & Naturale Filosofia, ch'era in lui, insegnò con marauiglioso artificio, & ordine di diuenir perfetto Theologo, del quale si narra, che quanto insegnaua, & scriueua, tutto fosse di reuelatione diuina, & celeste, & che mai si mettesse a scriuere, che prima non hauesse fatto oratione, dalla quale veniuano poi quei profondi, & alti concetti, che hà lasciato scritti ne i libri suoi à posteri. Morì à Fossa nuoua, luogo non molto lontano da Piperno, de' Monaci di S. Benedetto in campagna, partendo da Napoli per andare di ordine di Papa Gregorio à Lione di Francia al Concilio, ch'allhora si celebraua principalmente per la vnione della Chiesa Greca con la Romana, che come habbiamo detto di sopra, ui si fece; Ma molti anni poi il suo Corpo fù portato à Tolosa per ordine di Gregorio Vndecimo.

Morte di San Tomaso d'Aquino in Fossa nuoua.

Corpo di S. Tomaso portato per ordine di Gregorio XI. a Tolosa.

Trouasi, che del mese di Luglio la Città di Perugia comprò il Castello di Casa Castalda con tutte le sue ragioni, & giurisdittioni dallo Sindico, & Procuratore di essa, con alcune terre, che vi haueua l'istesso Commune, & il prezzo, che fù mille libre di danari Perugini, & Cortonesi, così detti nell' istrumẽto, fù da M. Vguccione di Giacomo Dottore Perugino Sindico della Città pagato in contanti, & fù promesso dallo Sindico suo, che si sarebbe dato ogn'anno nel giorno della solennità di Santo Herculano vna libra di cera in recognitione di dominio, & obedienza; A che molti mesi innanzi haueuano per instrumento concorso, & dato tutte le ragioni, & attioni, che haueuano M. Monaldo di Seppolino, & Guido suo figliuolo con Vguccione suo fratello da Ogobbio sopra l'istesso Castello di casa Castalda, con prouisione di farle sempre buone, e di concorrere alla vtilità, & cõmodo della Città, & cõfessarono di hauere hauuto per detta cessione da' Ministri suoi MD libre di danari. Cõprò parimente del presente anno in più volte vna quantità di terra nel distretto di Sigillo, in uocabolo, il Colle delle capãne per farui vn Castello per cõmodo, & ser-

Casa Castalda Castello cõprato da Perugini.

nitio

Anni della Città 3312. Del Signore 1275.

uitio di quegl'huomini, che per le ville iui all'intorno habitauano, essẽdo in luogo molto congruo, & opportuno, & vi fù fatto il Castello di Sigiuo, & si obligarono anche essi di pagare alla Città in recognitione di dominio (come casa Castalda fatto haueua) vna libra di cera nella istessa solennità di S. Herculano.

Edificatione del Castello di Sigillo.

Monte di Papa Greg. X.

Papa Gregorio, intanto, essendo ritornato (come di sopra discorrendo dissi) dal Concilio di Leone, fatta la via di Fiorenza, se ne andò ad Arezzo, doue da grauissima infirmità assalito, passò l'anno seguẽte di questa vita, con grãde opinione di santità, & bontà, non essendo vissuto nel Ponteficato più di 4. anni, & due mesi; Dopò la morte del quale in spatio di sedici mesi furono tre Pontefici canonicamente fatti, Innocentio Quinto, Adriano Sesto, & Giouanni Vndecimo; Innocentio fù Frate dell'ordine di S. Domenico, & primo di quella Religione, che à così sublime grado ascendesse; & non visse più di sei mesi nel Ponteficato, nella cui creatione cominciò à mettersi in vso (come dicono) la legge de' Conclaui; Adriano di casa Plisca Genouese, & Giouanni di nation Spagnuolo, i quali perciò che poco in quella grandezza goderono, poche cose feccro, che à fatti di Perugia appartengano, si legge solo, che dell'Anno seguente Perugini, Fiorentini, & Oruietani conuenissero insieme, che nessuno de i suoi Cittadini passãdo l'vno per lo territorio, & terre dell'altro, douesse pagare sorte alcuna di gabella di qualũque qualità di mercãtia si pagassero, di che vuol Cipriano Manente si facessero publici, & giurati instrumenti da tre Notari, vno per ciascuna Città; Et che fosse fatta Lega in perpetuo tra Siena, Fiorenza, Lucca, Perugia, & Oruieto ad essaltatione, & mantenimento dello stato di santa Chiesa.

Innoc. V. Adriano V. & Giouan. XI. sommi Pon.

Conuentione tra Perugini, Fiorentini, & Oruietani.

Vogliono alcuni, che del presente Anno fosse dato principio da' maggiori nostri al marauiglioso, & nobile edifitio dell'Acquedotto di Monte Pacciano, così chiamato per l'acqua, che da quel Monte alla fonte della piazza maggiore si conduce, opera magnifica, & superba, così per l'acquedotto, che cominciando quasi due miglia dalla città lontano, & per mezzo à forati monti passando, viene continuãdo insino al vaso dell'ornatissimo fonte, come per le figure & altri ornamẽti, che le sono intorno di finissimi marmi, & per la più alta, & eminente conca, che vi è, dellaquale opera, & suo autore se ne parlerà altroue:

Principio dl l'Acquedotto di Monte Pacciano.

Fù parimente di quest'anno non tanto per ornamento, quanto per vtilità publica alzato, & fortificato il muro detto da loro, del Campo della battaglia sopra il muro della Terra Vecchia volta à Leuante, doue sono hoggi lo Studio, & il Palazzo del popolo in sopramuro, & ciò credo io, perche l'autore, che di questa muraglia fanne memoria (& sia à me lecito d'usare le sue proprie parole) Dice, che di questo millesimo, si pettoreggiò il muro del Campo della battaglia, cioè il muro da S. Donato di sopra muro riusciua ad vna tal casa, che per nõ esser nota si lascia, & io interpreto quel pettoreggiò, che voglia dire, che quel muro s'alzasse insino al petto; & che fosse fondato, & alzato à quell'altezza per sustentamento, & fortezza della piazza minore, a cui fosse dato perciò nome di sopra muro.

Sopramuro, onde così chiamato fosse.

Furono fatte molte fabriche notevoli, quest'anno fù restaurato il Palazzo

doue si raunauano i consigli, fù fatto il Ponte di Montenero detto Ponte nuouo sopra il Teuere non molto da Deruta lontano, altri sopra diuersi fiumi, benche tutti fossero sospesi per insino à tanto, che quello di Deruta si cõpiua perfettamente, vn altro ne fù parimente fatto sopra il Teuere, sotto Castiglion di Golino, hoggi disfatto, vno nel piano di Messiano, & vn'altro sopra il Nestore non lungi da Compignano Castello; Furono fatte quelle quattro Chiuse, & alte mura per ritenere quella tanta acqua, ch'entra ne' fossi detti volgarmente della Cupa con tutti quei ponti, che seruono à quell'vso, con altre mura, che si fecero uerso il Cãpo della battaglia volte à Leuante, & Pianta Rosa per ritener parimente l'altra, che molto precipitosamente vi corre; delle quali opere fù principale Architetto vn Fra Benignate dell'ordine di S. Benedetto, che hebbe anco cura della fabrica della Fonte della piazza, & de gli Acquedotti, con vn Frate Alberto dell'ordine Minore, che perche u'interuenisse, ne fù richiesto per Ambasciatore della città il Cardinal Gaetano, & con li due sopradetti vn Mastro Boninsegna Venetiano grande, & famoso Architetto di quei tempi, & tale, che in vn Consiglio, che sopra la fabrica dell'Acquedotto, & Fonte si fece, fù deliberato, che senza il giuditio di lui, ancorche non hauessero hauuto da gli altri quattro Architetti, non si facesse deliberatione alcuna, ma fattolo uenire à Perugia, & inteso il voto suo, si attese alla fabrica de gli Archi, & l'Anno seguente venne l'acqua alla piazza, cosa nel vero molto noteuole, & degna di lode; Fù salicata la spiaggia di Porta Sansane detta di Colomata, alla cui spesa concorsero tutte le Castella di quella porta. Furono leuate tutte le scale, & tutte le mura, che sporgeuano in fuori delle case, dette da gl'antichi nostri volgarmente Profielli, parendo loro (come veramente era) che rendessero bruttezza alla città, & vltimamente fù fatto vn decreto da' Magistrati approuato dal Consiglio maggiore, che ad ogni porta della Città fosse fatta vna Fontana per commodo, & utilità publica, & furono cõprate da' Signori Consoli dell'Arti, che risedeuano allhora al gouerno alcune case per fare il Campo della battaglia, nel quale fù poi solito di essercitarsi la giouentù in quei giuochi tanto spauenteuoli, & pericolosi de' sassi, molto simili al combattere; & fatti solo in questa Città, per tenere essercitata continuamente in quei giuochi, conforme molto alla militia la giouentù; & si soggionge, che delle fonti ne furono fatte del presente Anno in porta Sole, in porta Sansanne, & porta Borgne; & perche si conosca il ualore di quei Signori Cõsoli, ch'hebbero il gouerno della Città, con Consiglieri suoi quest'anno, uolsero, che si rifacessero le mura al Castello di Torsciano, & le case, ò da quelli, che non l'haueuano, ò hauute per l'addietro, ò da altri, che hauessero hauuto uoglia di farleui, & d'habitare quel luogo ueramente, & commodo, & uago, & fertile, & la Città, affinche quelli, che ui fabricauano, potessero essere sicuri, & non hauessero à temere de i uicini popoli, che non aggradiuano forse molto la restauratione di questo Castello, ui mandò cento soldati, con ordine, che ui stessero insino à tanto, che fossero fatte le mura; credo io, che questo Castello fosse guasto, ò ne' tempi delli due Federighi, primo, & secondo, ò di

Anni della Città 3313. Del Signore 1276.

Fra Benignate dell'ordine di S. Benedetto Architetto di molte fabriche ĩ Perugia.

Frat'Alberto dell'ord. Minore, & Mastro Buõinsegna Venetiano grande, & famoso Architetto.

Mura rifatte al Castello di Torsciano

Anni della Città 3313. Del Signore 1276.

ò di Henrico figliuolo del primo Federigo, & ancorche nella scrittura, onde noi habbiamo fatto memoria, che del presente anno si fosse cominciato a fare ribabitare questo Castello, si legga, che si cominciasse à murare il Castel di Torsciano, crediamo noi, che voglia dire, che le fossero rifatte le mura, & dato da' Magistrati i siti, ò à gli habitatori medesimi, ò ad altri, perche potessero rifarui le case, che dal furor de' soldati, erano state loro dissolate, & distrutte, & ciò ne fà credere l'essere antichissimo questo Castello, si come ne fù da principio detto da noi.

Differenze tra Nocera, & Foligno, & tra Foligno, & Montefalco quietati da Perugini.

Non restarono i Magistrati nostri, con le sudette fabriche di attendere alla quiete di queste parti, percioche essendo differēza tra Nocera, & Foligno, tra Foligno, e Montefalco, i Perugini mandarono tosto à tutti questi luoghi Ambasciatori loro, affinche si quietassero, i quali operarono in guisa, che si assicurarono, che non si sarebbono fatte caualcate da nessuna parte, & fù particolarmente prohibito à Folignáti, che ne à Nocera, ne à Montefalco, come intencissimi amici di questa Città, mandassero ne caualli, ne fanti à danni loro. Et hauendo la Città differenza con Todini, Ascesani, & Cortonesi si contentò, di comprometterle con tutti, & vi furono eletti gli arbitri, ma quali fossero le differenze, & quali gli arbitri, non hauendone noi trouata memoria non ne potiamo dare altrui conto alcuno, solo hanno detto, che con tutti ve ne erano, & delle publiche, & delle priuate. Et fù ordinato tra Perugini & Ascesani, che nessuno Cittadino dell'vna, & dell'altra Città potesse, ne vendere, ne comprare quantità, ne sorte alcuna di Beni stabili, ne i Territorij l'vno dell'altro senza la presenza del loro Podestà, & Capitano, & ciò essi fecero per assicurarsi delle fraudi, che si commetteuano nel comprare, & vendere da i loro Cittadini.

Et essendo non picciola discordia, prima tra li Canonici del Duomo, & la Città, & poscia non minore, anzi molto maggiore tra gl'istessi Canonici, per la residenza nella loro Canonica, & desiderandosi di compor l'ultima, come più prossima al pericolo, ne elessero di consenso del Vescouo cento huomini, i quali per asicurarsi de gl'inconuenienti, che n'hauessero potuto auuenire, oltra l'astringerli alle securtà di non innouare cosa alcuna sotto grauissime pene, & che il Vescouo douesse infinche si terminaua la differenza, habitare nella Canonica volsero, che tutti i Canonici douessero andare alle lor Chiese fuori della Città, & che la Chiesa del Duomo fosse ben guardata con la sua Canonica, & custodita da i Deputati dalli Signori Consoli, da che si può far giuditio, che fu differenza di molta importanza.

Differenza tra i Signori di Chiusciano, & gl'huomini della Rocca di S. Lucia.

Ve ne fù parimente vn'altra tra li Signori di Chiusciano (cosi detto ne'libri publici) & gl'huomini della Rocca di Santa Lucia, & perche si dubitò, che non venissero all'armi, si deliberò per ordine del Consiglio, che visi mandassero due Ambasciatori, che con ogni studio procurassero di concordarli, & negādolo, si dicesse loro, che il Commun di Perugia ne voleua egli essere il giudice, & che perciò cosa alcuna non rinouassero, & se haueuano soldati in punto per offendersi, protestassero loro à licentiarli subito, & à non passar più

innanzi sotto pena di mille Marche d'argento, ma quali fossero li Signori di Chiusiano, non è espresso, solo si è detto, ch'erano Cittadini di Perugia. *Anni della Città 3313. Del Signore 1276.*

Due volte furono di quest'Anno mandati Ambasciatori dieci huomini per ciascuna volta ad Adriano Quinto, & à Giouanni XXI. che in vn'anno (come di sopra si disse) furono amendue sommi Pontefici, a' quali fù ordinato, che doppo le debite riuerenze raccommandassero loro la Città, & gli huomini suoi, col farli sicuri, & certi, che si come i Perugini erano stati sempre per l'adietro, così sarebbono per l'auenire riuerenti, & fedeli à santa Chiesa, & che li supplicassero à far lor gratia di venirsene con la corte à Perugia, offerendole la Città con tutte le cose sue; Et dello istesso tempo furono mandati da' Magistrati nostri cinquanta caualli pagati dalla Città in aiuto di Spoletini, che guerreggiauano con Casciani, perche si erano tolti dalla deuotione di santa Chiesa, & haueuano occupato Corneto, & fatto molti danni à Treuani, contra quali poco doppo mandò la Città alcuni altri caualli, & poscia anco contra il Marchese di Monte Misciano, ma la cagione perche si mandassero contra Treuani, & contra il Marchese se non è stata ne da questi nostri scrittori a penna posta, ne meno da un'altro scrittore parimente a penna, dell'attioni della Città di Spoleto, che è venuto nelle nostre mani.

Caualli Perugini mandati a fauore di Spoletini cõtra Casciani.

Se non si fosse detto di sopra del millesimo sessagesimo terzo Anno di nostra salute per assertione di Mastro Angelo Medico da Camerino, che si trouaua in quell'anno alla Lettura (come egli asserisce) nel celeberrimo Studio di Perugia nella fine del Trattato, ch'egli fece De Regimine reseruatiuo à peste, lo Studio hauere hauuto principio di quei tempi, noi haueremmo potuto credere, che del presente Anno MCCLXXVI. hauuto lo hauesse, percioche ne' libri publici della Città leggiamo, che nel maggior Consiglio de' Rettori dell'Arti di numero cinquecento fosse proposto, che essendosi fatto innanzi vn Dottor di Legge, che haurebbe della sua professione fatto partecipe chiunque hauesse voluto vdirlo, fosse d'accettarlo, ò nò, & in vn'altro Consiglio del giorno seguente si facesse il medesimo di vn Logico, & di vn Grammatico, & che fosse vinto in amendue i Consigli, ch'alla publica Lettura si conducessero, & che perciò fossero mandati messi con letere de i medesimi Dottori per le città vicine ad inuitare gli scolari, che venissero ad vdirli, eccettuãdone solamente Fabrianesi, & Cortonesi, come quelli, che all'hora poco con la Città s'intẽdessero, si potrebbe (dico) per auuẽtura credere, che di questo tempo hauesse hauuto principio lo Studio in questa Città, ma per le cose di sopra dette, douiamo altrimente credere, & affermare, che lo Studio di Perugia fosse stato molti anni prima, & che se di presente si fece questa instãza à Magistrati, fosse perche per le guerre passate, & per li passaggi de gl'Imperator, si fosse tralasciato, & dismesso, & che di questi tempi si procurasse di rimetterlo nel suo primiero stato.

Prima memoria di condotta di Dottori legenti nello Studio di Perugia.

Et nello istesso Consiglio, doue delle cose predette si trattò, fù ordinato, che si publicasse, & intimasse la Fiera di Ogni Santi libera, & immune d'ogni grauezza per 15. giorni innanzi, & 15. doppo, & che fosse lecito ad ogn'uno di venirui non ostãte le represaglie, che v'erano cõ alcune città vicine;

Fiera d'Ogni Santi in Perugia.

Anni della Città 3313. Del Signore. 1276.

Oruietani Arbitri tra Perugini, & Todini.

solo fù vietato il venirui à Sanesi, à Fabriani, & à Cortonesi: hò voluto notarlo, perche potrebbe per auentura hauere hauuto principio all'hora questa Fiera, ma per la scrittura, che vi è, non si può già affermare.

Et non essendosi da gli Arbitri, che di sopra si disse essere stati eletti trà Perugini, & Todini, le loro differenze composte, furono vltimamente di commun consenso eletti gli Oruietani, ma perche ne' Consigli, doue di queste remissioni si tratta, non si esplicano le differenze, non potiamo ne ancor noi darne notitia altrui; & si può credere, che gli Oruietani le terminassero, perche non molto dopò si troua, che vditosi in Perugia, che i Todini erano in discordia tra loro, fosse deliberato in vn Consiglio generale, che vi si mandassero dieci Gentilhuomini de i principali della Città, affinche hauessero à fare ogni opera, che si concordassero, & gli mettessero in pace, segno euidentissimo, che le differenze fossero terminate.

Fù di quest'Anno, per ordine de i medesimi Consigli, & Magistrati, fabricato al Castello di Colle, detto della strada il Ponte, la Torre, & la Casa per habitatione (penso io) di coloro, che vi haueuano per la Città à risedere, ò per quelli, che tennero poi cura de i beni dell'Hospedale di San Lazaro, ch'era Iuspatronato della Città. Et à Brufa Castello (chiamato da gli Antichi Castel Grifone) vi fù parimente fabricato pur'assai: Et gli huomini del Castel di Panicale, volendo risarcire le mura della Terra loro, proueditosi delle cose opportune à tale vso, & come veri sudditi, & obedienti alla Città loro, domandarono à Magistrati, ò che si desse loro vn nuouo Ministro, perche hauesse cura alla fabrica, ò che fosse rifermato (come essi desideranano) Giacomello di Vannuccio, affinche con l'auttorità publica potesse, & comandare, & essere obedito; habbiam fatto questa memoria, perche crediamo essere ancora hoggi in piedi questa famiglia in quella Terra per la conformità del nome di Vannuccio, & di Giacomo, che iui sono stati conosciuti da noi.

Insino à questo tempo la Terra Vecchia era, per quelche si troua, separata da' Borghi, perciochè doue sono i portoni, che à tutti cinque i quartieri vi erano, si chiudeua anco con porte di legno, & à chiaue la notte; Furono i primi gli huomini de' Borghi di porta Sole, che domandarono, che fossero loro leuati gl'impedimenti, & seragli di dette porte della Città Vecchia, come cosa non conueneuole alla loro fedeltà, & essendo la cosa nel Consiglio proposta, fù del Mese di Luglio del presente Anno deliberato, che si leuassero le porte di legno, affinche gli habitatori di quel Borgo non venissero ne di giorno, ne di notte più esclusi dalla Città, il che fù poi anco conceduto all'altre porte, che ne fecero la medesima instanza.

Fù proueduto parimente di questo Anno alla troppo eccessiua spesa delle donne, & particolarmente à quella, che si faceua ne gli sponsalitij, ne gli ornamenti, & nelle mancie, che in detti sponsalitij si dauano, & vi furono fatti alcuni statuti con molti capi, tra quali vi fu questo, che non poteua farsi alcun parentado, che prima non si giurasse dinanzi al Podestà la osseruanza di questo statuto; cosa degna di molta lode, & molto necessaria à tempi nostri.

Essendo

Essendo non picciola differenza trà Folignati, & Camerino, i Folignati tentarono del Mese di Agosto del presente Anno di fare vn Castello in vn luogo detto il Bagno, il quale facendosi gli huomini di Camerino diceuano essere grã pregiuditio à negotij loro, & per prouedere, che la fabrica non andasse innanzi, mandarono à Perugia M. Gentile lor Podestà, affinche s'hauesse à operare co' Magistrati nostri, che interponendo la loro auttorità co' Folignati, gli rimouessero da quella impresa; I Magistrati, che desiderauano la quiete di queste contrade, conuocato il Consiglio, deliberarono, che si mandassero due Ambasciatori à Foligno, con ordine, che hauessero primieramente ad essortar quel popolo à non fare cosa alcuna in quel luogo in pregiuditio di Camerino, & che ne pregassero strettamente i Magistrati loro, & poscia quando essi continuassero nel loro dissegno, protestassero loro, che essendo i Perugini confederati, & in lega con la Città di Camerino, non hauerebbono potuto mancare di aiutarli con tutte le forze, & con l'armi: Ma i Folignati per non dispiacere à i Perugini mandarono subito Ambasciatori à Perugia, perche facessero certi i Magistrati, che non solo non hauerebbono fatto il Castello, ma se lo hauessero fatto, per sodisfare à Perugini l'hauerebbono anco intieramente distrutto.

Anni della Città 3313. Del Signore 1276.

Ambasciatori Perugini à Folignati ad instãza de gli huomini di Camerino.

Risposta de i Folignati a gli Amb. & loro mandati à Perugia.

Vltimamente del presente Anno Andruccio di M. Andrea di Giacomo da Perugia, & M. Oddo de gli Oddi hebbero licenza dal Consiglio maggiore, quelli di potere andar Podestà di Treuigi, & questi prima di Foligno, & poi di Padoua, il che era necessario ottenersi per la legge, che v'era, che nessuno Perugino potesse accettare officio alcuno fuori della Città senza espressa licenza del Cõsiglio predetto. Nel quale, & dell'anno presente, & del futuro MCCLXXVII. si trattò più d'vna volta, che si facesse instanza da gli Ambasciatori nostri, ch'erano stati vltimamente mandati à Papa Giouanni XXI. per la Canonizatione di San Beuignate, & si hà à credere, che si ottenesse, se non da lui, almeno da qualche altro Pontefice, perche egli è nel Catalogo de' Santi, & noi vi habbiamo il Tempio à lui dedicato dalla Città, fuori di Porta Sole; Ma se fù ò di patria Perugino, ò nò, à me non è noto potiamo ben quasi che assicurarne di dire, ch'ei fosse Perugino, hauendone fatto la Città, & hora, & altre volte grandissima instanza, affinche si canonizaße.

3314. 1277.

Instanza per la Canon. di S. Beuignate da gl'Ambas. Perugini app. Giouan. XXI.

Che la Città di Perugia viuesse in questi tempi in libertà, & che di essa ne foße grandemente gelosa, ancorche si fosse sottomessa al Papa, & che difendesse con tutte le forze sue le ragioni di santa Chiesa, da questo atto, che pure hora siamo per iscriuere apparirà chiaramente, che vi viueua, & che faceua ogni opera per mantenersi, in essa. Hauendo Papa Giouanni per letere sue domandato à Perugini, che se le mandasse del pesce del Lago per far con i suoi Cardinali la Pasqua il Giouedì santo; I Consoli dell'Arti, che all'hora risedeuano, entrati subito in sospitione, diedero carico al Consiglio della Credenza, & de' Sauij, che era (come di sopra habbiamo detto) il minor di numero, che deliberassero, se fosse bene, ò nò di mandarlo, perciochè da alcuni si dicena, che mandandosele, si sarebbe

Richiesta di pesce dal Papa à Perugini.

Anni della Città 3314. Del signore 1277.

fatto pregiudicio alla loro libertà, & che quella dimanda era una tacita recognitione di dominio: discussa, & ben ventillata la proposta tra savi, fù nel Consiglio maggiore de i Cinquecento dell'Arti rimessa, nel quale fù deliberato, che non in quello, ma nel Consiglio Generale, & popolare si proponesse, nel quale per quel che si vede in una reformatione fatta in quel Consiglio de i Cinquecento, ancorche non sia molto chiara, pare che vi fosse deliberato, che con vn Sindico à ciò particolarmente eletto se le mandasse, per dare ad intendere à quella Corte, che come cosa della Città, & non d'altrui, le se mandaua; In che si deue auuertire non solo la gelosia della libertà in questo popolo, ma etiandio la diligenza de' Consigli, & con quanta maturità i fatti publici si risoluessero.

Gli huomini della villa di Pappiano, hora Castello della Collina, fecero instanza al Podestà, & à Consoli dell'Arti, che si mandasse loro Fra Benignate Architetto, perche egli dißegnasse il luogo, doue era conueneuole, che essi edificassero il Castello di Pappiano, & lo cingeßero di mura, a che erano obligati secondo la forma de gli Statuti, il quale Fra Benignate vi fu solamente per due giorni mandato, perche egli haueua particolarmente cura della fabrica dell'Acquedotto, che tuttauia si tiraua innanzi; Et se il sito, che fu preso per la edificatione del Castello, è alquanto in sinistro luogo posto, & molto basso, fu, perche eßendoui all'intorno due colline, che gli soprastauano, ciascuna delle quali haueua la sua villa; e perche gli huomini di esse erano in discordia fra di loro, furono cagione per la diligenza delli Magistrati, che li compose, che il Castello si fabricasse, & che si facesse in luogo basso, & dirupato per commodità dell'vna, & dell'altra Villa, & questo, per quanto hò udito, fu la cagione più che'l poco giuditio dell'Architetto, che in quel luogo si fabricasse.

Morte di Papa Giouanni in Viterbo.

Ma per non lasciare adietro le cose de' Pontefici, dicono gli Scrittori, che ritrouandosi Papa Giouanni Vigesimo primo, secondo il Platina, & secondo altri vigesimo, in Viterbo; & dimorando in vna camera, ch'egli poco auanti fabricato si haueua, & quiui ragionando con alcuni suoi famigliari della uita sua, se lunga, ò breue esser doueua, mentre egli (che facea professione d'Astrologo) prediceua, che sarebbe visuto lungo tempo, ecco, che in vn subito gli cascò adoßo vna buona parte del muro di quella camera, & benche subito non lo soffocaße, morì nondimeno indi à otto giorni.

Nicola Terzo Papa.

Doppo il quale l'Anno seguente MCCLXXVIII. fu creato Giouanni Gaetano Orsino Cardinale, che si fece chiamare Nicola Terzo, huomo di gran dottrina, & valore. & se fosse vissuto più lungamente nel mondo, percioche sol tre anni, & otto mesi, benche alcuni habbiano detto due, resse la sedia di Pietro, hauerebbe fatto gran cose, conciosia, che in quel poco tempo, che visse, non solo leuò il titolo della dignità del Senatore Romano a Carlo Re di Napoli, & di Sicilia, facendo publico ordine, che indi in poi ne Re, ne Principe alcuno haueße ardire ne di domandare, ne di essercitare tal dignità, dando

loro pena d'interdetto delle cose sacre, ma facendo disegno di crear nuouo Re in Italia, priuò parimente Carlo predetto del Vicariato di Toscana, in danno del quale (essendole perciò diuenuto poco amico) cercò di lasciare nel Regno di Sicilia il Re Pietro di Aragona, persuadendolo, che per heredità di Cõstanza sua moglie quel Regno era legitimamente suo, il che hebbe effetto poi (come al luogo suo si dirà) al tempo di Martino Quarto; Fece questo Pontefice gran fabriche per le Chiese di Roma, & particolarmente rinouò San Pietro, & San Paolo, quasi dalla vecchiezza disfatte, ornando l'una, & l'altra Chiesa di pitture, & di doni, & accrescendoli il numero de' Canonici, & dicono di lui gli scrittori, che nessuno fù mai ne più christianamente, ne religiosamente ueduto in alcun tempo sacrificare, & che sempre mentre i Diuini officij celebraua, spargeua lagrime abõdantemẽte da gli occhi; fece molte altre cose degne di buon Pastore questo Pontefice, benche anch'egli fosse tassato di hauer hauuto troppo inclinatione à suoi parenti, & hauer tolto ad altri per dare a loro: Morì secondo il Platina di morte subitana, & secondo altri naturale in Soriano l'anno MCCLXXX. Nel quale solamente hò trouato in alcuni libri scritti a penna da Cittadini nostri in forma di ricordo, che la città di Perugia pose il campo alla Carpina Castel del contado suo, & che ciò fù, perche ui era rifugito, e fortificatosi in esso vn Fasiolo da Mõtone, il quale hauendo hauuto inimicitia cõ Fortebraccio Fortebracci gentilhuomo secondo il Cãpano Perugino, & capo di parte in Montone, & fatta pace seco del mese di Settẽbre del presente anno ammazzò con tutta la sua famiglia Fortebraccio, & perche Fasiolo si ricouerò nel Castello predetto della Carpina, la città di Perugia, uolendo un così atroce delitto punire, & non sopportare, che i suoi Cittadini riceuessero così gran torto senza uendetta, mandò subito le sue genti al Castello della Carpina, le quali, ancorche intorno a un mese ui dimorassero, u'entrarono finalmente, ma quello, che di Fasiolo seguiße, nõ è posto dallo scrittore, che di ciò ha lasciato memoria, ma si troua bene, che'l Castello fù guasto, & rouinato; Et per scrittura publica ne' libri Diuersorum Annorum *leggiamo, che dell'isteßo anno auanti la morte di Papa Nicola, essendo Podestà della città di Perugia M. Federigo de gli Archidiaconi, & Capitano del Popolo M. Oddo de' Biraghi, i Magistrati con l'autorità del Consiglio col mezzo dello Sindico sopra ciò fatto da loro donarono alla congregatione, & capitolo di S. Benedetto di Monte Fano, & per lui a M. Guido della Corgna Dottor di legge, & suo Procuratore, alcune possessioni, & beni stabili in assai buona quantità, & ualore nel territorio di Sant' Elera, della quale Religione in Perugia ui è una Chiesa sotto titolo di S. Fortunato nella contrada di Settentrione, doue stanno Monaci di santa, & buona uita, i quali auanti la ruina delle case per la fortezza fatta in Perugia da Paolo Terzo Sommo Pontefice, dimorauano doue hoggi stanno i Reuer. Padri de' Serui, a' quali perche per detta cagione fu scaricata la Chiesa, & parte del Monastero loro, fù dal sudetto Pontefice conceduto quel luogo, & questi Reuerendi Padri dell'ordine di Monte Fano, che prima haueuano due Monasterij, si ristrinsero in uno, doue di pre*

Anni della Città 3315. Del Signore 1278.

3317. 1280.

Morte di Papa Innocenzo Terzo in Soriano.

Carpina Castello preso & ruinato da perugini.

Donatione di alcuni beni nel Castello di S. Elera alla Religione di S. Benedetto di Monte Fano.

Anni della Città 3317. Del Signore. 1280.

M. Matteo da Coreggio Podestà di Perugia.

Martino IV. Coronato in Oruieto.

Carlo Re di Napoli fatto di nuouo Senatore da papa Martino.

In Modona Vna dona hauer partorito in 40. Anni XLII. figliuoli.

Vespero Siciliano contra Francesi. Giouanni di Procida Autore.

sente habitano; & questo dono, che la Città fece à questi Reuer. Padri, fù perche essi molto si oprarono nel far del Ponte di Deruta, & nella fabrica dell'Acquedotto per condurre l'Acqua di Monte Pacciano, nel vaso della Fonte della Piazza Maggiore, la quale trouiamo, che alli XIII. di Febraro del presente Anno vi uenne per lo già fatto Acquedotto alle sudette parte essendo Podestà di Perugia M. Matteo da Coreggio; a benche di sopra l'anno 1277. si disse esserui venuta.

Dopò la morte di Papa Nicola, fù creato in Roma Simone di Nation Francese, che si fece chiamare Martino Quarto, il quale non hauendo voluto, come per lo più haueuano fatto gli antecessori suoi coronarsi in Viterbo, per rispetto della violenza, c'haueuano fatta i Viterbesi à due Cardinali di Casa Orsina per l'emulatione, che fù mentre durò la Sedia vacante frà Orso Orsino, & Ricciardo de gli Aniballi, o vero Anibaldi, che dell'vno & dell'altro nome si legge, famiglia potentissima, & primaria di Roma in que' tempi, non volse dico coronarsi in Viterbo, perche giudicò scommunicata quella Città per la violenza vsata à Cardinali, & perciò volse esser coronato, secondo il Platina, in Orrieto, & secondo alcuni altri in Ciuita vecchia, doue essendo visitato dal Rè Carlo contra l'ordine del suo antecessore, lo instituì di nuouo Senator di Roma per l'obligo grande, che sentiua d'hauergli per la sua Creatione, nella quale gli era stato di non picciolo aiuto.

Francesco Petrarca nella uita di questo Pontefice, narra cosa tanto marauigliosa, che à me non pare di douerla lasciare à dietro in verun modo; così perche ella è notabile, come perche è posta da lui, che fù huomo di tanto giudicio; & cio fù, che in Modona fù di questi tempi vna Donna chiamata Antonia, la quale innanzi, che passasse quarant'anni, partorì del Marito intorno à quaranta due figliuoli, & fù di tanta fecondità, che partoriua, & tre, & quattro, & cinque figliuoli alle uolte in vn parto, & ch'alla fine partorendo morisse.

A tempo di questo Pontefice Pietro Re d'Aragona, s'insignorì della Sicilia, col consiglio, & fauore di Giouanni di Procida, il quale fù tanto ingegnoso, & ardito, che si mise à fare quel tanto memorabile trattato cōtra Francesi, che erano allhora in quell'Isola ordinando che al primo suono delle campane al Vespero, nel dì della Pasqua di Resurretione fossero per tutte le terre prese l'arme, & amazzati tutti i Francesi, ch'erano in quella Isola, onde hebbe origine il Prouerbio del Vespro Siciliano, che si suol dire qualunque volta si procurasse di dar la morte à molti in un tempo, & fù con tanta crudeltà, & secretezza insieme esseguito questo ordine, che dicono tutti gli Scrittori, che non ui rimase pure un Francese uno anzi, che non fù perdonato ne anco alle donne, che essi giudicarono esser grauide di loro, tanto era lo sdegno, & l'ira, c'haueuano i Siciliani contra Francesi conceputa: questo fatto, che da noi è stato messo del presente anno Mille dugento ottanta, da altri si è detto essere stato dell'ottantadue, basta che noi l'habbiamo messo sotto il Pontificato di Martino Quarto, pòco rileuando alla fine se dell'ottanta, ò dell'ottantadue fosse messo in atto.

Del-

Dell'Anno MCCLXXXI. *nella Città di Perugia si legge, che essendosi da Papa Martino fatta ogni opera per ricuperare alcune Terre nella Romagna, & nella Marcha occupate dal Conte Guido di Montefeltro allhora della Chiesa ribello, & per ciò temēdoui vn suo Vicario chiamato il Conte Tadeo; la Città di Perugia mandò due volte in questo medesimo anno cento Caualli per volta, à questo Conte Tadeo in seruigio del Papa, & dell'impresa, & à quei Caualieri; si daua dalla Città ogni giorno vno scudo d'oro per ciascuno, & Capitano di quelli, che vi andarono la prima volta fù Iacomo de' Giacani da Perugia, & di quelli della seconda volta, & fù del Mese di Agosto, Vgolino da Castiglione di Golino, nobile Perugino, come era anco l'altro de Giacani, le quali famiglie sono hoggi ammendue estinte.*

Anni della Città 3318. Del Signore. 1281.

Conte Guido di Montefeltro.

Caualli di Perugini à fauor del Vicario del Papa

L'Anno seguente hauendosi Pietro Re di Aragona occupato la Sicilia, il Re Carlo, che molto desideraua di ricuperarla, ricorse primieramente d'aiuto al Re di Francia suo parente, & posicia anco, à molti popoli d'Italia tra quali con Bolognesi Fiorentini, Lucchesi, & altri di Toscana, vi furono i Perugini; ma l'impresa non hebbe buono effetto per lui, perciochè il Re Pietro sotto la scorta di Ruggiero dell'Oria suo Amiraglio, rotto in vna pugna nauale il figliuolo del Re Carlo, s'impatronì di Messina, & il Re Carlo fù costretto di ritornarsi à Napoli.

Pietro Re di Aragona occupa la Sicilia.

Ridolfo Imperadore in tanto per mantenersi la buona gratia del Papa gli diede tutte le Terre dell'Essarcato di Rauena, & di Romagna, ch'erano dell'Imperio, con Bologna ch'era anch'ella di quella fattione; furono parimente à tēpo di questo Pōtefice molte guerre tra gli Orsini, & gli Aniballi in Roma, & fuori, per le quali gli Orsini furono cacciati dalla Patria, & assediati in Pelestrino; ma poi essendo eletto Capitan de' Romani, Giouanni Orsino, che con gli altri suoi non era stato mandato fuori, per vendicarsi dell'ingiurie fatte à suoi Cardinali da Viterbesi, quando per satisfare à Ricciardo de gli Aniballi leuarono Orso dalla guardia del Conclaue, ouero secondo hanno detto alcuni altri dell'istessa Città di Viterbo, & cauarono del Conclaue i due Cardinali di Casa Orsina, & gli misero prigione; per vendicarsene dico, se n'andò alla volta di Viterbo, & iui facendo gran danni, il Papa ch'era allhora in Montefiascone, mandò Matteo Orsino Cardinale à Roma per accomodare questa differenza, il qual menato seco Giouanni suo fratello, s'operò in guisa, che la pace tra gl'Aniballi, & Orsini si fece, & Ricciardo per l'ingiurie, che hauea fatto alla Chiesa con la corda alla gola, segno principalissimo di vera humiltà, & d'obedienza, andò à dimandar perdono al Cardinale. Furono parimente di questi tempi discordie, & guerre grandi trà Visconti, & Turriani, per le quali i Turriani furono discacciati da Milano, & li Visconti vi restarono assolutamente Signori; & in Toscana, & nell'Vmbria erano dissensioni, & trauagli, incominciati insin dalla morte di Papa Nicola.

Ridolfo Imperatore dona al Papa tutte le Terre dello Essarcato di Rauenna, & di Romagna.

Guerre trà gl'Orsini, & Aniballi di Roma.

Giouāni Orsino à danni di Viterbo.

Pace tra gl'Aniballi, & Orsini.

Viscōti, cacciati i Turriani, restano Signori di Milano.

Et quasi tutti gli Scrittori dicono che i Perugini in principio dell'anno presente, hauendo per Podestà della Città loro M. Giacomo Martinenghi da Brescia, andassero con molta lor gente, & cō altra de vicini Popoli, cōtra Folignati

Giacomo Martinenghi da Brescia Podestà di Perugia.

Anni della Città 3319. Del Signore 1282.

ma non dicono già la cagione, ne io mi voglio metter à indouinarla, non ve la ponendo alcuno de gli Scrittori nostri, ne de gli altri, che io sappia, ben chiara cosa è, che doppo l'esserſi dato da' Perugini il guasto tre volte in questo solo anno à quel Territorio, si mettessero con tutte le forze loro, & de gli amici à quell'assedio, & tutti ascinttamente passando solo hanno detto, che presa la Città, le gettassero per terra buona parte delle mura, benche da vnò Auttore de' nostri scritti à penna, & senza nome, non si dica, che s'entrasse nella Città, ma che per accordo si componesse la guerra; Et altri pur de' nostri stati sono, che hanno ne' ricordi loro lasciato scritto, che i Perugini con troppa licentiosa baldanza, mentre erano sotto le mura di Foligno, facessero alcuni segni di poca riuerenza alla gran dignità del Papa, & dell'intimationi fatte loro, perche da quella impresa si togliessero, cosa veramente contraria à tutte l'altre attioni passate della Città, & che di ciò sdegnato il Pontefice mandasse l'Interdetto a' Perugini, & leuando loro tutti i Religiosi, il Vescouo, & i Sacramenti, gli scommunicasse, il che è confirmato dal Biondo, dal Sabellico, & dal Platina, volendo tutti, che per cagione de' Folignati fossero i Perugini scōmunicati, & interdetti, & che per hauer perdono dal Papa, che l'hebbero poi l'anno seguente, con obligo d'essere obedienti a' commandamenti suoi, & de' suoi successori, pagassero vna grossa summa di danari, & soggiungono li medesimi Auttori, che parendo poi al Pontefice d'hauer fatto troppo gran danno a' Perugini, deliberasse di venirsene à Perugia per rileuarla de' danni, con l'aiuto de' guadagni della sua Corte, con animo di fermarsi longo tempo, doue venuto, & dimoratoui alcuni mesi, caduto finalmente in vna febre lenta, & sotile alli XXIIII. di Marzo del mille dugento ottanta cinque vi morì, & fù secondo il Platina sepolto nella Chiesa Cathedrale della città, honorato di sepoltura dal publico, non hauendo voluto concorrere alla spesa i Canonici, che ne furono d'auaritia (come ne' libri publici si asserisce) tassati; Alla cui sepoltura essendo portati molti storpiati, & condotti molti ciechi, per i meriti di questo santo Pontefice vuole egli, che fossero sanati, & liberati.

Guerra di Perugia contra Folignati.

Perugini preso Foligno, le fecero gettar le mura della Città per terra.

Perugini interdetti dal Papa.

L'ossa sue sono (come di sopra habbiamo detto) con l'altre d'Innocentio, & d'Vrbano Quarto nella cassa, che dicemmo essere stata murata nella Capella della sacristia del Duomo. Se ben Dante, che uisse intorno à questi tempi, lo nota di golosità, & di crapola, mettendolo nel Purgatorio nel proprio luogo, doue tal uitio si purga, secondo la scrittura sua.

Dante Poeta di Papa Martino Quarto

Trouo parimente, che in uita di questo Pontefice pur dell'Anno MCCLXXXII. le genti della città di Perugia richieste da lui andarono sotto il Signor Giouanni suo Nepote, & Capitano Generale della Chiesa col fauore de' Signori di Rimino, & de' Polentani di Rauenna all'impresa di Faenza, & di Forlì, che poco innanzi si erano da santa Chiesa ribellate, & per uirtù, & ualore de' soldati, che seco haueua, le ricuperò, & riprese.

Soldati Perugini richiesti dal Papa.

Et dello istesso anno si legge esser morto in Perugia il Beato Egidio compagno, & discepolo di S. Francesco, del quale oltra la santità dicono, ch'era molto arguto nelle sue risposte, onde una uolta essendo con molta instanza richie-

Morte del B. Egidio compagno di Sā Francesco in Perugia.

sto da due Cardinali, che volesse fare oratione per loro, rispose, che ciò non bisognaua, atteso che essi haueuano più fede, & più speranza in Dio, ch'egli nò haueua, & domandandouelo essi come ciò fosse vero, rispose, Voi con tanti honori, ricchezze, & prosperità temporali sperate in ogni modo di hauerui à saluare, & io con tanta pouertà, & miseria, & stenti hò vna gran paura di non andare all'Inferno; Et è sepolto il corpo di questo santo huomo in S. Francesco del Conuento in porta Sansanno; Creò questo Pontefice mentre stette in Oruieto in principio della sua creatione sei Cardinali, tra quali fù Benedetto Gaetano, che fù poi Bonifacio Ottauo, & scommunicò l'Imperadore Paleologo di Costantinopoli ad istanza del Re Carlo, perche non haueua osseruata la pace. Anni della Città 3319. Del Signore 1282.

Delli due anni seguenti non trouando noi cosa alcuna, che à casi nostri appartenga, si passerà all'anno mille dugento ottanta cinque, ma innanzi, che di esso si tratti, non è da lasciare adietro, che verso gli vltimi anni di Papa Martino hebbe origine l'Ordine della Religione dedicata alla Beata Vergine, & chiamata volgarmente de' Serui, da vn Fra Filippo Fiorentino, il quale ordine fù poi da Papa Honorio, ch'à lui successe, confirmato insieme col Carmelitano; Fù questo Filippo per la sua santa vita, & per li miracoli, che fece, messo nel Catalogo de' Santi, & la Città ne fà commemoratione la prima Domenica dopò l'Assontione della Madonna in Cielo, & dicono i Religiosi di quell'ordine, che il suo corpo è nella Città di Todi, & che vi sono anche hoggi le sue vesti, & che in Fiorenza se ne fanno in quel giorno festi, & solennissima commemoratione, come di Cittadino, & Santo di quella Città.

L'ordine della Religione de' Serui dal P. F. Filippo Fiorentino, confirmato insieme col Carmelitano. Corpo del P. S. Filippo in Todi.

Oltre la morte di PP. Martino, fù celebre questo presente anno MCCLXXXV. per l'altra di Carlo d'Angiò Re di Napoli, à cui successe Carlo suo figliuolo, detto da gli Scrittori il Zoppo, che allhora era prigione del Re Pietro d'Aragona in Catalogna, percioche hauendo voluto il detto Carlo combattere contra l'ordine, & in assenza del Re suo Padre con Rugiero del Loria Capitan dell'armata Aragonese, vicino à Napoli fù vinto, & fatto prigione; Ma perche queste Historie sono in tutto fuori delle promesse nostre, & da altri sono diffusamente trattate, si lascieranno.

Morte di Carlo d'Angiò Re di Napoli. Carlo d'Angiò detto il Zoppo Re di Napoli 2. Re di casa d'Angiò in quel Regno.

Morto Papa Martino (come si è detto) in Perugia, vi fù creato Honorio di questo nome Quarto di casa Sauella, famiglia antichissima, & nobilissima in Roma, il quale dimorato alcuni giorni dopò la creatione sua in Perugia, se n'andò poscia à Roma, doue sedette solamente due anni, & vn mese secondo alcuni, benche Giouan Lucido, & Eusepio De temporibus dicano di meno, & fù tale questo buon Pontefice, che in tutto quel tempo, c'hebbe di vita, non volse creare se non vn Cardinale, dicendo, che in quel sacro Colleggio non era da metterui se non huomini buoni, & dotti; Nel tempo del quale non trouiamo alcun particolare delle cose di Perugia fuori che i Romani, Fiorentini, & Perugini mandarono di commun consenso Ambasciatori in Oruieto per pacificare i Monaldeschi, & Filippeschi, capi di fattione in quella Città, & famiglie potentissime; Et fù anco cosa degna di molta memoria, che questo medesimo anno Rodolfo Imperator mandasse vn suo ministro di casa Plisca Genonese

Romani, Fiorenti, & Perugini mādano à Oruieto per comporre le differēze fra Monaldeschi, & Filippeschi.

Anni della Città 3313. Del Signore 1276.

uese, chiamato Prencivalle in Italia, affinche mettesse in libertà per danari alcune Città Imperiali, come fù Lucca, che pagò dodeci mila ducati, & sei mila Fiorenza, la quale allhora creò il Magistrato de' Priori, & il Confaloniero del Popolo, & volse che detto Magistrato sotto nome de Priori dell'Arti, & Popolo Fiorentino fosse nominato, come anco si chiamarono poi i nostri Signori, percioche tutti sono fondati nell'Arti della Città, de' Collegij delle quali, che in Perugia ne sono in numero quaranta quattro, si creano ordinariamente dieci Priori de trè mesi in trè mesi, benche in quei primi tempi, come al luogo suo si dirà furono di due mesi.

Filippo Re di Francia, & Pietro Re di Aragona, guerreggiano insieme, & amendue moiano di quest'anno.

Morì di questo istesso anno, & in tempo del Ponteficato d'Honorio Filippo Re di Francia, figliuolo di Lodouico il santo, e Pietro Re d'Aragona, che insieme guerreggiauano per la inuestitura, che hauea fatta Papa Martino à Filippo figliuolo del Re di Francia, che Filippo, anch'egli chiamauasi, del Regno d'Aragona, per il dispiacere, che detto Pontefice haueua hauuto dal Re per la venuta sua in Sicilia contra il Re Carlo, primo Re di quella Isola, & di Napoli, & per lo scorno, che detto Re d'Aragona haueua dato, & al Papa, & al Re Carlo, quando per terminare le loro differenze del Regno di Sicilia hauea l'vno & l'altro promesso al Papa di terminarla ò d'acordo, ò come alcuni hanno detto, col condursi a duello in Burdeos Città di Guascogna, doue egli non andò in tempo. Et in Perugia morì il Beato Fra Tomasello Perugino dell'ordine de' Predicatori, & per quel che si ha da quei Reuer. Padri, che ne hanno autentiche scritture nell'Archiuio loro, fù questo padre de' più rari soggetti, che habbia hauuto quell'ordine in questo nostro conuento di S. Domenico; perche con la bontà, & santità della vita, ne hebbe molta dottrina, & lasciò alcuni scritti sopra i tre libri delle sententie, che hoggi dicono, ritrouarsi nella libraria di S. Domenico di Napoli, & fù Discepolo di S. Tomaso d'Aquino, fù Predicatore molto celebre, bellissimo di corpo, & molto più d'animo; & dicono, che per maccerarsi la carne, portasse sempre vna camiscia di ferro, hebbe vn'anno innanzi reuelatione della sua morte, & dicono hauer fatti molti miracoli, & fù venerato per Santo; le sue Reliquie sono nell'Altar maggior della Chiesa di S. Domenico vecchio in Perugia, con quelle del Beato Nicolo di Viuenuto.

Il Beato Frà Thomasello, discepolo di S. Thomaso d'Aquino.

Frati Perugini Dominicani di santità di vita.

Vi fù di questi stessi tépi frà Martino pur Perugino, e del medesimo ordine di S. Domenico, che fù Predicatore, e Difinitore, & huomo di santa vita, che per humiltà (dicono) che volse andare in Francia al loro Capitolo Generale, & tornare à piedi; vi fù poco dopò Fra Gherardino anch'egli Perugino, che fù XXIV. anni Prelato in diuersi Monasteri di quell'ordine, Vicario Generale, & Difinitore. Vi fù Fra Iacomo Brunacci, huomo, come dicono, di dolcissima conuersatione, & santa vita & narrano di lui, che dopò la morte apparue à Frà Nicolo suo fratello, ch'egli l'haueua tirato alla religione, & l'essortò molto all'osseruanza della Regola loro, & apparue anco alla Madre, che s'era troppo della sua morte doluta, & consololla assai, & le diede speranza per la buona vita che teneua, di salute. Vi fù vn Frà Ranieri Bendifende, puro, semplice, & tutto santo, per la qual sua Bontà fù gratissimo à S. Pietro Martire; & vi fù vn

Frà

Frà Perugino, deuotissimo Padre, e leggesi di lui che nella sua morte una Monacha di S. Paolo di Spoleto (perche in Spoleto questo buon Padre morì) vide una Scala, che appoggiandosi al Conuento arriuaua insino al Cielo, & sù per essa andarui il Perugino risplendente come il Sole, di che essa, & l'altre Monache marauigliandosi, perch'ella hauea loro raccontato quanto veduto haueua, sentirono subito sonare le campane della Chiesa à morto, & da quel suono interpretarono la visione.

Anni della Città 3322. Del Signore 1285.

Vi fù vltimamente vn'altro Frà Iacomo di Ranuccio pur Perugino da Castelbuono, di cui si narra da Don Vincentio Borghini nel discorso, ch'egli fà de' Vescoui, & della Chiesa di Fiorenza, che essendo vacata la Chiesa di Fiorenza per la discordia de gli Elettori, & altri graui accidenti XII. anni continui, Papa Honorio IV. per leuare le concorrenze, & gli scandoli, che facilmente poteuano nascere, & liberare insieme d'ogni sospetto i Cittadini, si gittò à persona di Religione, & come forestiero libera di seguito, & di proprio interesse, & la diede à Frà Giacomo sopradetto frate dell'Ordine di S. Domenico, ilquale con molta satisfatione della Città di Fiorenza vi fù riceuuto, & fece l'entrata solenne à gli otto di Luglio dell'anno MCCLXXXVI. & morì poi alli XVI. dell'Agosto seguente, onde non venne à viuere più di XL. giorni nel Vescouato; ma che fosse huomo di bontà, & di dottrina, non solamente lo fà credibile l'essere stato non tanto chiamato, quanto si può dire scielto, dopò si lunga, & ostinata controuersia, perche in quel caso à voler chiuder ben la bocca à tutte le parti, che ostauano, bisognaua persona così perfetta, che nulla glie se potesse oppore, ma si mostra ancora per l'entrata sua, che con molta diligenza, & con tutti i suoi particolari si truoua descritta, per laquale si vede, che fù riceuuto dalla Città con particolar dimostratione d'ogni sorte di amoreuolezza, & con somma letitia di tutto quel Popolo.

Frà Iacomo di Ranuccio Perugino del l'Ordine di S. Domenico Vescouo di Fiorenza.

Intanto Honorio IV. grauato da mortale infirmità, se ne passò all'altra vita l'anno MCCLXXXVII. nella Città di Roma, nella sede vacante del quale nacque l'origine della guerra trà Fiorentini, & Aretini, che durò poi molti anni, & mentre la Sede di Pietro era senza Pastore la Città di Narni hauendo bisogno di Podestà mandò à Magistrati nostri, che glie ne prouedessero di vno, che nostro Cittadino fosse, & essi di ordine del consiglio fattone elettione di cinque particolari Cittadini, che douessero eleggerlo, vi fù mandato Mammolo di M. Iacomo de gli Oddi.

3324 1287 Papa Honorio IV. muore.

Mãmolo de gli Oddi Podestà.

Et la Città di Cagli hauendo alcune differenze con la Communità di Ogobbio, pregò i Magistrati nostri, che interponessero la loro autorità frà què due Popoli, & che si prendessero cura di terminarle, & à questo fine ui furono Iacomo de Giacani, & Egidio di Simeone Dottori mandati, con publica autorità, se poi le terminassero ò nò, non è espresso ne' libri publici, ne altroue, ma si può credere, che non le terminassero, perche poco dopò si legge, che ve ne furono mandati de gli altri, trà quali furono M. Pelegrino di Gerardino, & Nicoluccio di Buonauentura; che ne anco di loro potiamo dire se le componessero, ò nò, i quali Ogobbini; perche haueuano tolte alcune robbe

Iacomo Giacani, & Egidio di Simeone.

in Coco-

Anni della Città 3224. Del Signore 1287.

in Cocorano, & suo distretto, il Conte Giacomo, credo io della nobil famiglia de' Bigazzini, che n'era Signore, ricorse à Magistrati Perugini ottene, che se le mandasse Ambasciadori, pregando que' Signori, che gouernauano la Città, à uolerle restituire, e quando l'haueßero negato gli minacciassero di represaglie, cosa molto in uso in que' tempi; ma i Ogobbini di ciò poco curando, & non restituendo, cõmossero di maniera gli animi de' Magistrati nostri, che non solo concedettero le represaglie al Cõte Giacomo, ma uolsero, che gli Ogobbini potessero senza alcuna pena essere offesi; Et si come erano rigorosi contra quelli, che nõ si aderiuano alle voglie loro, così erano pronti a fauor de gl'amici, & perciò si legge, che nell'istesso tempo, che vsarono rigorosità contra Ogobbini, mandassero a fauore de' Spoletini le loro genti, che guerreggiauano tuttauia co' Casiani, delle quali fù capo M.Vinciolo, & in aiuto di Cagli parimente, poiche le diligenze di sopra vsate non haueuano punto giouato, vi mandarono altre genti.

M. Vinciolo capo delle gẽti de' Perugini mandate in aiuto di Spoletini contra Casiani.

Et del mese di Luglio del presente anno furono mandati di ordine de' Consigli M.Ugolino di Bastiano, M.Ugolino di Nercolo, M.Vinciolo di Vguccinello. M.Guido di Rinaldo, tutti ò Dottori, ò Cauallieri, & Gelolo di M. Elemosina, insieme col Todestà à Todi, affinche poteßero più agiatamente intendere, & terminare alcune differenze, che erano tra la Communità di Terni, & Narni, ma quali esse fossero, non sono espresse, basta che si vede la prontezza di questo popolo in tenere quiete, & pacifiche queste contrade, & la speranza, che haueuano in esso tutte le città vicine.

Differenze tra la Cõmunità di Terni, & di Narni.

Et poco dopò ne furono mãdati de gli altri pure à Todi, perche s'era inteso, che tra loro s'era quasi che venuto all'armi, & si temeua di qualche ruina, & perciò i Magistrati nostri vi mandarono subito M. Senso di Ascagnano, M. Vfreduccio di M.Giacomo, M.Henrico di Armanno, Brascolo di M.Petruolo, & M.Buonaparte del Giudice; Et i Todini vinti dalla diligenza, & da gli vfficij fatti da' Perugini rimisero tutte le loro differenze nella Città di Perugia, col consenso de' Consigli loro; Et il medesimo fu fatto da gli Aretini, ch'erano anch'essi in discordia fra loro, rimettendosi nella Città nostra; Il medesimo fecero i Todini, & gli huomini di Narni, col mezo di M. Bartolo d'Andrea, & di M.Tumagio, ò Tumagiolo di Benuenuto, che vi furono mandati per Ambasciatori, si composero le loro differenze.

In Roma intanto dopò la morte di Papa Honorio Quarto essendo stata vacante la sede di Pietro dieci mesi, vi fu alli tre d'Aprile dell'Anno seguente MCCLXXXVIII. creato Nicola Quarto di patria Ascolano, ch'era stato Generale dell'ordine di S.Francesco, & Cardinale; Nel tempo del quale fu la gran perdita di tutte le Terre, & Città, che nella Soria, & nella Palestina teneuano i fedeli, & ciò auenne (& ne scusino i lettori, se alle volte vscendo dalle promeße passaremo alle cose lontane) perche il Soldano dell'Egitto sentendo le guerre, con cui gli Re d'Aragona, & di Napoli teneuano le Città d'Italia occupate, & quelle, ch'erano ardẽtissime tra il Re di Francia, & d'Inghilterra, conosciuta l'occasione, se ne venne con vn grosso essercito à Tripoli di Soria, & la prese per forza; Fece il medesimo alla Città di Tiro, di Sidone, & di Be-

Papa Nicola IV. Ascolano

rito

rito con granadissimi danni di quelli Contrade, & i Cattholici, che v'erano, tutti chi per mare, & chi per terra fuggirono in Tholomaide, doue riducendosi il Rè di Cipro, i Mastri, & Caualieri del tempio di S. Giouanni, i Theutonici, & il Patriarca di Gierusalēme, si venne in grandissima discordia fra loro sopra cui hauesse à cadere il gouerno delle genti, & la maggioranza, doue erano stati pure allhora mandati cento cinquanta huomini d'Arme secondo il Sabellico, da Papa Nicola, pagati di danari suoi, ma sotto Capitano poco pratico nel mestier della guerra; il che intesosi dal Soldano, dopò certa Triegua, che hauea loro conceduta, andò con dugento mila persone sopra quella Città, & dato prima crudelmente à tutto il paese il guasto, vi lasciò il figliuolo all'assedio ilquale continuandolo, ancorche il padre fra quel tempo venisse à morte, dopò molte cose, che seguirono, tutti quelli, che dentro v'erano, abandonarono la Città, & fuggendone s'imbarcarono, benche sopragiunti da vn'aspra, & crudel tempesta alla costa di Cipro la maggior parte di essi si sommergessero. Il Soldano intesa la partita de nimici, essendoui rimasi dentro pochissimi, che non hebbero commodità di partire, entrò nella Città, priua in tutto di difensori, & fattoui amazzar prima quanti Christiani vi trouò, la fece tutta ruinare, & distruggere senza, che vi restasse ne mura ne casa in piede, & in questa guisa forono discacciati i Christiani dallo stato, che Gottifredo Boglione, & gli altri Prencipi haueuano guadagnato nell'Asia, CXCVI. anni à dietro al tempo di Papa Vrbano Secondo, l'anno del Signore MCXC.

Anni della Città 3324. Del Signore 1287.

Il Soldano dell'Egitto sotto Tholomaide.

Tholomaide desolata, & distrutta dal Soldano.

Perdita dello stato acquistato da Gottifredo Boglione nell'Asia.

Berardino Corio, che ha scritto le Historie di Milano, vuole, che del presente anno, essendo Signor di quella Città Otho Visconte Arciuescouo di essa, fosse Podestà di Milano M. Giacomo de' Giacomi Perugino così detto da lui, ma noi crediamo, che voglia dire de' Giacani famiglia già Nobile di Perugia, ma hoggi estinta: Et poi soggionge, c'hauendo il Consiglio di Milano fatta elettione del loro Podestà in persona di M. Berardino Polenta da Rauenna, & non vi hauendo potuto andare perch'era à Modona, l'Arciuescouo mandasse due Reuer. Padri dell'Ordine de' Predicatori, dodici Priori (così dice il Testo del Corio) & Antiani di Milano, à Perugia perche da i Consigli suoi si eleggesse vn Podestà Perugino per quella Città, cosa nel vero di gran marauiglia, che vna Città, quale è Milano, gouernata all'hora dell'Arciuescouo de' Visconti mandasse per la elettione del suo Podestà à questa nostra, da che si può far giudicio in quanta riputatione appresso i Popoli stranieri fossero in que' tempi i Perugini, il che si può attribuire al buono ordine del Gouerno, & à Consigli, che vi haueuano, da' quali le prudenti, & mature deliberationi dependeuano, & che per la sudetta instanza vi fosse mandato M. Giacomo de' Giacani sudetto.

M. Iacomo dei Giacani Podestà di Milano.

Ambasciadori di Milano mandati à i Magistrati Perugini.

Dell'anno seguente la Cōmunità di Todi hauendo mandato suoi Ambasciatori à pregare li Magistrati nostri, che per li due mesi seguenti di Agosto, & Settembre oltra il riceuerla nella loro protettione, si contentassero di mandarle vn Capitano eletto da loro ne' loro Consigli. I Mastrati proposta la instanza de Todini ne' detti Consigli, hebbero ordine di sodisfarli, e tratti à sorte cinque Cittadini vno per ciascuna Pora in presenza di detto Consiglio, vi elessero, M. Henrico di M. Armanno credo io de gli Armanni hoggi detti della Staffa. Et anco

Instanza di Todini a i Magistrati di Perugia.

poco

Anni della Città 3325. Del Signore. 1288.

ordine trà Consigli vi fù mandato M. Vinciolo di Vguccinelli de Vencioli, & fù permesso dal medesimo Consiglio à M. Oddo de gli Oddi di potere andare per Podestà di Rieto, essendoui stato da quella Communità eletto senza, che egli alcuna instanza fatta n'hauese; & leggesi, che di questi tempi la Città ancorche pochi negotij vi hauesse, teneua nondimeno continuamente vno Ambasciadore in Corte di Roma, sotto titolo anco di Sindico, perche potesse agitare tutte le cause della Città, & de' suoi Cittadini; à cui si dauano XL. Fiorini d'oro l'anno. Erano in questi tempi grandissime guerre tra Fiorentini, & Aretini, i quali sotto la guida del Vescouo Guglielmo, detto anco da gli Scritori Guglielmino, e d'altri collegati di parte Ghibellina, haueano poco auãti dato vna rotta alle genti de Sanesi; ma hauendo poi i Fiorentini con gli altri Popoli della loro fattione, tra quali in non picciolo numero ne furono de' nostri soldati, raunato vn guisto essercito, & itosene vicino à Bibiona, & venutosi nel piano di Cãpaldino, & non secondo il Platina, & alcuni altri scrittori, di Città di Castello, à fatto d'Arme; diedero vna notabil rotta à gli Aretini, doue oltra il Vescouo Guglielmino, & Buon Conte di Montefeltro, che combattendo furono morti, vi restarono, secondo l'opinione de gli Autori Fiorentini, più di tre mila persone morte, & da due mila prigioni; & vogliono, che Dante Alighieri Poeta famosissimo, che à quel tempo era giouane, si trouase à questa battaglia, della quale in quel medesimo dì, & hora, che fù combattuto, vi vole Leonardo Aretino, chi fosse apportata la nouella della Vittoria in Fiorenza senza sapersi, chi ne fosse stato l'Autore, allegando l'essempio del fatto d'arme de Romani in Macedonia col Re Perseo, & di Domitiano nella guerra di Lamagna: questo fatto d'arme fra Fiorentini, & Aretini fù del Mese di Agosto dell'Anno, di cui scriuiamo, & secondo l'Aretino di Giugno, nelquale anno trouiamo noi, che i nostri Signori Consoli, che allhora risedeuano, furono eletti Arbitri sopra la differenza, ch'era frà la Città d'Oruieto, & di Todi per lo Castello di Monte Marte.

Aretini rotti da Fiorẽtini

Cõsoli di Perugia Arbitri trà Oruetani, & Todini.

Essendosi la Città di Foligno, & suoi Magistrati, & Popolo per publiche scritture obligata, & promesso d'essere obedienti, & di far sempre quanto dalla Città di Perugia le fosse stato ordinato, di andare nei suoi esserciti, e di fare altre cose, che negli accordi fatti tra loro appariscono: & particolarmente di nõ rinouare cosa alcuna fuori della muraglia vecchia, & quelle, ch'erano state loro gittate per terra, non rifarle, ne resarcirle senza espressa licenza del Popolo Perugino, hauendo dopò rinouato, & fatto contra le promesse, & obligo, ò per cie essendosi deliberato da Perugini di mandarle l'essercito contra, i Romani ò perche da Folignati ne fossero stati richiesti, ò perche desiderassero la quiete di queste parti, mandarono per loro Ambasciatori à pregare i Perugini, che deponessero l'armi, & che si contentassero di rimettere nella loro Republica tutte le differenze, c'haueuano co' Folignati: I Perugini, che teneuano gran conto di quella Città, & vsauano nelle scritture publice, di far sempre memoria della deuotione, che essi portauano à quel Popolo, mandarono anch'essi subito loro Ambasciatori à Roma, con le scritture publiche, affinche quelle

Deliberatione de' Perugini di mãdare essercito contra Folignati.

Ambasciadori Romani à fauore de Folignati & Perugini.

quella Republica restaße appagata delle ragioni, ch'essi haueuano contra Folignati; ma, che non compromettessero cosa alcuna, anzi, che fatta certa del fatto, le domandassero aiuto di genti per dar loro quel castigo, ch'alla loro inosseruanza conueniua: Et poco dopò vennero anco letere di Papa Nicola, con cui si pregauano i Magistrati à contentarsi di sopra sedere l'essercito, che non andasse à danni de Folignati, per insino à tanto, ch'egli vi mandaua Legati suoi per cōponere, & terminare le loro differenze, e determinatosi dal Cōsiglio, che si soprasedesse otto giorni, nel cui termine furono dal Papa mandati il Cardinal de' Rossi, & Benedetto Gaetano, che fù poi Bonifacio Ottauo, i quali giunti à Perugia, & allogiati in S. Pietro, la doue mandò subito il Consiglio XXIV. suoi Cittadini per lo più Dottori, & huomini prudenti, che con le scritture in mano facessero capaci quei Reuerendissimi delle ragioni della Città, & quanto i Folignati hauessero transgredito, ma nulla fecero, percioche i Cardinali desiderauano di negotiare col Consiglio, il quale ancor, che vi rimandasse di nuouo con l'istesse scritture M. Guido della Corgna, M. Oddo de gli Oddi, M. Henrico di M. Armanno della Staffa, allhora de gli Armanni detti, M. Bartolo di Andrea, & M. Iacomo Montemelini, perche si contentassero senza incommodare il Consiglio di prenderui quel partito, che più fosse loro paruto conueneuole, determinò finalmente, affinche i Cardinali restassero della Città sodisfatti, di andarui vnitamente tutti in numero cinquecento, poiche essi non volsero, ne alli sudetti gentilhuomini, ne alli XXIIII. del Consiglio, dir nulla dell'animo loro, ne dell'ordine, c'haueuano dal Papa. Giunti in S. Pietro li cinquecento del Consiglio furono strettamente da Cardinali pregati à contentarsi per quiete di queste contrade di rimettere in loro tutte le differenze, c'haueuano cō Folignati, e che questa era la intentione del Pontefice, & il ben commune, & essi in breue le hauerebbono determinate, & decise, il che, discussosi nel Consiglio fù deliberato di farlo; Ma perche i Cardinali non molto dapoi diedero la sentenza dimaniera contra la intentione de' Perugini, che non fù da essi accettata, fù deliberato ne' Consigli loro di mandar l'essercito contra Folignati, ma prima piacque loro di mandare Ambasciatori à Cardinali, che erano di già partiti, & giunti à Spoleto, à farnelo sapere: Ma con tutte queste diligenze ne furono vn'altra volta per questa cagione Interdetti, & scommunicati i Perugini, i quali hauendo di già l'essercito in punto, & fatto prima Capitan Generale conforme all'vso di que' tempi, il Comun di Todi, che vi mandò il Conte Pietro di Sismano, Castello di quel Territorio, hora posseduto dalla Nobil famiglia de' Signori Sforzeschi de gli Atti di Todi, & poi (per qual cagione si fosse, che non è espressa) il Comun di Camerino, che vi mandò Bernardello de M. Gentile de Varrani Cittadino allhora, come ne' libri publici della Città nostra si narra, di Camerino, di cui ne furono poscia signori, sotto la guida del quale, vi mandarono le genti, & messosi in torno ad alcune Castella de Folignati, occuparono Antigranata Colfiorito, & alcuni altri luoghi, & poscia, secondo alcuni Scrittori nostri à penna si misero sotto le mura della Città, & iui dopò molti danni, che sogliono vscire dalle mani de' soldati fatti per quel Territorio

Anni della Città 3326. Del Signore. 1289.

Letere di Papa Nicola à Perugini.

Il Cardinal de' Rossi, & Benedetto Gaetano Legati del Papa à Perugia à fauore de Folignati.

Essercito di Perugini contra Folignati.

Perugini interdetti dal Papa.

Capitani Generali dello essercito de Perugini.

Anni della Città 3326. Del Segnore 1289.

torio, strinsero di maniera quel popolo, che buona pezza virilmente si diffese, che astretto dalla necessità, mandò suoi Ambasciatori in campo al Podestà, & a' Consoli, che v'erano, i quali etiandio nelle cose della guerra teneuano col Capitan Generale il primo luogo; Gli Ambaciatori giunti al cospetto del Podestà, & de' Consoli con vesti bianche in dosso, & con vn bacile d'argento in mano, doue erano due Coltelli cō gli manichi volti verso al Podestà, & verso i Cōsoli, & cō humile, & pietoso parlare, co' ginocchi in terra prostrati, domādarono perdono, & gratia de i commessi falli, soggiongendo, che essi haueuano portati quei Coltelli così senza alcuna copertá, affinche potessero fare quella vendetta de' Folignati, che più loro fosse piacciuta, & per maggior segno di verità, mostrarono in publico, & giurato instrumento di procura fatto in persona loro col consenso vniuersale di tutto il Popolo di Foligno, nel quale oltra l'auttorità data loro, & altre cose opportune, vi erano queste formali parole, Che essi veniuano ad pascifcendum cum Dominis Consulibus, & populo Perusinorū „ & ab eis veniam petendum, quos post Deum colunt, & honorant. „

Ambasciatori di Folignati in campo, & atto notabile, ch'essi fecero.

La onde i Consoli di consenso di tutto l'essercito mossi a pietà, si tolsero incontinente dall'assedio, & rimessa a Folignati ogni ingiuria, ordinarono loro, che quanto prima si mandasse a Perugia per stabilire l'accordo, & formare i capitoli in forma autentica. Ritornato il Podestà, & li Consoli dell'Arti a Perugia, i Folignati vi mandarono tosto il loro Podestà, & Capitano con Vanaccio di Benuenuto, & Pietro di Foligno amendue Consoli, & M. Bartolo di M. Benuenuto Dottor di Legge, Sindico, & Procuratore generale, con ampia facultà di poter promettere, & obligare il popolo di Foligno, & suoi Magistrati a quāto fosse stato oportuno per componersi con la città di Perugia, & particolarmente di dare in mano del Commun di Perugia tutto quello, che s'era innouato, & fatto da loro doppo la concordia, & quiete, che tra l'uno, & l'altro popolo si feco l'anno MCCLXXXII. Et li Magistrati nostri all'incontro con l'auttorità de i loro Consigli fecero anch'essi gli Sindici, & Procuratori a potere accettare le conditioni, che si sarebbono da Folignati proposti, & il vigesimo secondo di Agosto del presente anno nella piazza nel luogo, oue era solito in quei tempi di congregarsi i Magistrati per fare atti publici di qualche conto, che era in piede alle scale del Duomo contiguo al campanile di esso, & iui con la presenza di M. Berardello di M. Gentile de' Varrani, & di M. Tudesmanno de' Tudesmanni Podestà, & di M. Giuliano de i Gaetani Capitan del popolo; M. Bartolo di M. Benuenuto Sindico di Foligno con li due Consoli col Podestà, & Capitano, ch'erano venuti seco in presenza de' Magistrati nostri, & di molto popolo Perugino, in nome suo, & de i sopradetti officiali, & popolo di Foligno, sottomise se, & la Città sua liberamente sotto l'arbitrio, & Podesta del Commune, & popolo di Perugia, & per lui nelle mani di M. Venciolo di Vguccionello de' Vencioli, & di M. Monalduccio di M. Fauarone Sindici della Città nostra fatti a questo fine, in mano de' quali egli ripose tutto quello, che s'era fatto di nuouo in quella Città doppò la reconciliatione, & concordia detta di sopra, & diede loro arbitrio, & potestà di poter scaricare, & far distruggere tutto quello, che s'era rifatto, & rinouato

Perdono dato à Folignati, & l'accordo fattoui sopra.

Sommissione della città di Foligno a Perugini.

nouato

nouato intorno alle mura della città da quella parte ch'è volta verso Perugia dopò la predetta concordia, & promise che non si sarebbe rifatto in perpetuo senza licenza & ordine del commune di Perugia, confessando che la città sua era à ciò obligata per antiche conuentioni, e patti, & vi volsero i Perugini la quetanza di tutti i danni ch'insin'all'hora haueuano fatto nel territorio loro, lequali cose si asserisce nell'instrumento fattoui sopra, essersi ciò fatto da Perugini, prima ad honor di Dio, e di S. Chiesa, e di Nicola IIII. Sommo Pontef. & poscia del Collegio de' Card. & dell'alma città di Roma; Et à questa stipulatione furono presenti il Vescouo di Perugia, l'Arcipreto con li suoi Canonici, l'Abbate di S. Pietro cõ alcuni suoi Monaci, il Vicario del Vescouo, molti della città di Foligno, molti di Camerino con Ridolfo di M. Gentile de' Varrani, molti gentil'huomini di Todi, Corrado Trenci (che fu poi Sig. di Foligno) con molti R. P. Religiosi delli primi quattro Ordini, fra i quali fu F. Andrea de' Catrani da Perugia dell'ord. de' Predic. del quale perche tenne vita molto essemplare, n'haueremo à dire qualche cosa l'anno MCCC. che passò all'altra vita con opinione & credenza ch'egli sia nel numero de' Beati: Et il giorno seguente dal Podestà, Capitano, e Sindici di Perugia fu comandato alli sopranominati di Foligno, & à quattr'altri Ambasc. venuti dopò loro per interuenire à quell'atto à nome publico, che furono M. Berardo di Stelluto, M. Corrado di M. Trenci, M. Farruta di Crescie, & Casola di Giacomo, che fra tre dì si douesse dar principio à scaricare quello che s'era fatto di nuouo intorno alle mura, & fuori della città dalla parte ch'è volta à Perugia, cioè porte, torri, mura, steccati, e beltresche, & che si riempissero i fossi fatti di nuouo, & che se ne fossero speditì per tutto il mese di Settembre prossimo, & che per l'auenire non vi si facesse cosa alcuna senza licenza, ò mandato del commune di Perugia, delle quali cose ne sono publiche scritture nell'Archiuio della nostra città.

Anni della Città 3326. Del Signore 1289.

Ordine dato a Folignati dal Podestà, Capitano, & Sindici di Perugia.

Et di questo medesimo anno gli huomini di castel della Pieue si sottomisero di nuouo sotto la protettione & gouerno de' Perugini, & nello stesso libro diuersorum annorum vi sono più instrumenti, & del Sindico in particolare in nome di tutto il popolo & poi di diuersi cittadini, che separatamente se ne obligarono, & ne fecero in castel della Pieue instrumenti al Capitano del popolo di Perugia, che con il Sindico, & con due Consoli dell'arti sopra ciò eletti vi fu mandato, il che fu per osseruare (credo io) quanto altre volte promesso haueano, di rinouare ogni dieci anni questo obligo di sommissione, & fedeltà.

Et la terra di Spello diuota anch'ella a' Perugini, domandò di nuouo d'essere accettata sotto la protettione della città, & che da' Magistrati le se mandasse nuouo Podestà eletto ne' consigli loro, & vi fu mandato Bertuccio di M. Tadeo di Porta Borgnè; Et non ne pare di douer lasciare à dietro in verun modo, che ne' libri publici di quest'anno (in quelli però de' Consigli, perche altri libri non vi sono) i Notarij in principio delle narrationi de gli instrumenti loro vsauano questo modo di dire, & ciò sia per essempio:

Nuoua protettione di Spellani presa da Perugini.

„ Nobilis, & potens Miles Dñs Ioan. &c. DEI & Romani Popu-
„ li gratia honorabilis Potestas Ciuitatis, & Communis Perusij.

che và à Marsciano, fù ordinato che tutte le pietre, che vi si cauauano, tutte si dessero per la fabrica della sudetta Chiesa da farsi; Et fù parimente rifatta di nuouo la via della Conca, alle spese della quale concorsero oltre quelli della contrada, etiandio gli huomini di Pastene, & di porta sant'Angelo, che furono dichiarati douerne vtilità, & commodo conseguire.

Anni della Città 3334. Del Signore 1297.

Furono fatti altri ordini di questi tempi, così intorno all'ornamento, & politezza della città, & delle piazze, assinche non vi fossero nè immonditie, nè bruttezza alcuna, come anco che i Cōsoli dell'arti, che (come habbiamo detto) erano cinque, & si faceuano per tre mesi, & vno per ciascuna porta, fossero eletti da' Camerlenghi delle lor Porte à scrutinio segreto, & chiunque hauesse hauuto più voti à fauore, quello s'intendesse esser eletto, ma che non potessero essere di minore età di 25. anni, & che altri cinque ne fossero stati vacanti; Et con la via che và dal Trebbio di Licciano insino al ponte nuouo verso Deruta, furono ordinati cinque officiali sopra le vie fatte, & da farsi, & de' danni dati, & da darsi per cagione di dette vie, con ampla facoltà di potere estimare, & dare il prezzo alle terre, ò case, che hauessero alle vie & vso publico seruito. Et vi fù condotto vn leone, & dal consiglio deliberato che se le facesse vna stanza à spese della città, che vi si tenesse vn'huomo à posta per gouernarlo, & che hauesse cinquanta libre di danari di prouisione ogn'anno. Et vogliono, che sotto la Podestaria di M. Ranaldo Montorio, oltre l'esserfi fatto lega con Fiorentini, senza esserui detta la cagione piouessero in vn'istesso tempo nel territorio di Perugia, & mescolati insieme (se si ha à dar credenza ad vn libro à penna de' nostri scrittori senza nome, & de' più antichi, che ne siano alle mani peruenuti) terra, acqua, & sangue; ilche per esser cosa di raro auenuta, & particolarmente dopò l'auenimento di Nostro Signore, non habbiamo voluto lasciarla à dietro, & come cosa possibile per natura, & scritta da altri, l'habbiamo messa ancor Noi, per l'obligo che preso habbiamo di scriuere le cose auenute in queste parti d'Italia, & della città di Perugia; ne' consigli della quale M. Ongaro di M. Oddo de gli Oddi, hauendo hauuto la elettione della Podestaria di Padoua, domandata licenza di poterui andare, le fù conceduta, come anco à Masciuolo suo fratello di andare à Tolentino nella Marca, à Cecchololo di M. Giouanni da Montesperello à Ciuità Nuoua, & à M. Pellegrino di Gerardino per lo secondo semestre alla città di Nocera. Et verso la fine dell'anno essendo differenza infra i Nobili, & Signori di Castel nuouo, & la Communità & huomini del castello, fu di ordine del consiglio commesso al Podestà, Capitano, & Consoli dell'arti, che senza litigio la componessero, come essi fecero per sentenza, con ordine che nè l'vna parte, nè l'altra potesse appellare. Et furono fatti alcuni Decreti contra coloro, à cui perueniuano in mano danari publici, & contra tutti i prouisionati, ò stipendiati dalla città, ò per officio, ò per qualunque altra cosa si fosse, deputandoui huomini particolari, affine che'l publico non ne venisse defraudato, & che s'vna volta haueuano hauuto ò polizza, ò mandato del pagamento, non procurassero hauerne due, & essendo venuti in Perugia gli Ambasciatori della

Ordine intorno alla elettione de' Cōsoli dell'arti.

M. Ranaldo Montorio Podestà di Perugia, in tempo del quale piouette Terra, Acqua, e Sangue insieme.

città

Anni della Città 3327. Del Signore 1290.

Ambasciatori, nè meno quello che da essi fosse operato; E gli Spellani che di già s'erano alla diuotione de' Perugini dati, fecero libero dono a' Magistrati nostri della Rocca di Paida, e delle ragioni c'haueano in essa, supplicandoli ad intraporsi col Duca di Spoleto, che vi pretendeua ragione, & i Magistrati per consiglio de' Saui del Ritocco deliberarono di mandare Ambasciatori al Duca, & a' Spellani, che rimettendo in quel Signore ogni loro differenza, egli così per cagione della Rocca, come per ogni altro, hauesse per raccomandato la communità di Spello, & la riceuesse à contemplatione di essi in gratia.

Et si legge, che di questo medesimo anno (per ordine de' Consigli) fossero eletti noue huomini con potestà di trouar danari per la fabrica, che di già era in animo di farsi, del palazzo per residenza de' Sig. Consoli, e di quelli in mano de' quali fosse il gouerno della città, perciòche insin' all'hora non si troua c'hauessero residenza alcuna publica; ma per all'hora questi huomini eletti non fecero altro, che la elettione d'vno, che particolar cura ne hauesse, che fu M. Giacomo di Seruadio, e per non mancare a' curiosi gli eletti furono Andrea di Roberto, Francesco di Benuenuto, Andruccio d'Agnolo, Giouannello di M. Veronica, Melancio di Giacomo, Paoluccio del Mancino, Hercole di M. Andrea, Nicoluccio di Buonauentura, & Zanduolo di M. Giacomino.

Nè mi pare di douer tacere, ch'essendosi del mese di Nouemb. grauemente amalato Mons. Giouanni di Campagna Vesc. di Perugia fosse proposto ne' Consigli ordinarij quello, che far si doueße delle robbe del Vescouato, se il Vescouo fosse morto, & foße deliberato, che s'eleggessero dieci huomini due per ciascuna porta, che n'hauessero à prender cura, che per man di Notaro publico n'hauessero à fare inuentario, & fedelmente custodirle insino à tanto che dalla città si fosse proueduto di nuouo Vescouo; gli huomini eletti se n'andarono subito dal Vescouo, e gli dissero, ch'essi erano per prender cura, & inuentario delle robbe del Vescouato, non per fare ingiuria alcuna à lui, ma per manteniméto di quella facultà, e che s'egli guariua le sarebbono state restituite, e s'altraméte fosse auenuto, erano per darle à chi succedesse; prouisione veraméte degna della bontà di quei tempi, poscia che'l Vescouo Giouanni morì l'istesso mese, nel cui tempo Papa Nicola IIII. leuò l'interdetto c'hauea i mesi à dietro contro Perugini fulminato, e nel grembo di Santa Chiesa gli raccolse; Et auenne anco in questo tempo, che hauendo il sudetto Papa Nicola in Castel della Pieue, ò per indi all'intorno da mille ottocento corbe di grano, & volendo per suoi bisogni condurlo à Roma, mandasse co'l mezzo del suo Camerlingo à dimandar licenza a' Magistrati nostri di poterlo cauare, i quali con il loro solito modo di consiglio deliberarono, che le se desse, ma vi fu bene mandato vn Cittadino con vn Notaro, affin che con la debita diligenza ponessero ogni studio, che non vi si facesse fraude, & che sotto quella licenza se ne cauasse dell'altro, cosa veramente notabile, così per rispetto della benignità del Pontefice, come della molta consideratione de' Magistrati nostri; con che si porrà fine all'Anno.

Giouanni di Cãpagna Vescouo di Perugia muore.

3328 1291 Morì in tempo di questo Pontef. e dell'Anno seguéte MCCXCI. l'Imperador

dor Ridolfo, il quale in tutto il tempo del suo Imperio non venne mai in Italia, & perciò non fu ne anco coronato dal Papa, anzi attendendo ad acquistare Stati in Alemagna à figliuoli, s'impadronì del Ducato d'Austria, & da lui sono discesi poi gl'Imperadori di quella Illustrissima famiglia, che anco a' tempi nostri hanno gouernato, & gouernano con somma lode l'Imperio; Doppò Ridolfo fu contra l'opinione quasi d'ogn'uno eletto Adulfo, da alcuni detto Athaulfo Conte di Nansao, perciochè fu vniuersalmente creduto, che douesse essere eletto Alberto figliuolo di Ridolfo, il quale prouocato a sdegno, & mosse l'armi contra Adulfo in vn fatto d'armi vicino ad Aquisgrana, l'uccise, & li successe nello stesso anno del nouantauno nell'Imperio; in principio del quale anno trouiamo noi in vno de' nostri Scrittori a penna de' più antichi, che ci siano venuti alle mani, che alli 28. di Gennaro fu fatto Vescouo della Città di Perugia (& siami lecito di vsare le proprie parole dell'Auttore) M. Bolgaro, che fu della casa de i Signori di Montemelino.

Anni della Città 3327. Del Signore. 1290

Morte di Ridolfo Impe. Gl'Imperat. di casa d'Austria, essere discesi da Ridolfo Impe.

Bolgaro Mõtemel. Vesc. di Perugia.

Et per opra di Papa Nicola, che fu buon Pontefice, fu fatta la pace tra Giacomo Re d'Aragonia, & Carlo Secondo Re di Napoli, che come di sopra dicémo, fu rotto da Ruggiero dell'Oria Ammiraglio di Pietro Re d'Aragona, vicino a Napoli, & condotto prigione in Cattalogna, hauendo voluto combattere contra l'ordine del Re Carlo suo padre, il quale Carlo Secondo, liberato di prigione, doue era dimorato quattro anni, venendosene di Catalogna alla volta del Papa per la confirmatione del suo Regno, venne secondo il Biondo, in Perugia, nella quale vuole egli, ch'all'hora il Papa dimorasse, benche io non trouo in nessun'altro Auttore, che questo Pontefice venisse mai à Perugia, ma perche il Biondo è Scrittore di molta auttorità, non m'è paruto di tacerlo, ancorche tutti gli altri dicono, che quasi subito, ch'egli fu coronato, andasse a Rieti Città dell'Umbria, per li molti tumulti ch'erano in Roma suscitati, i quali poi cessati indi a vn'anno vi ritornasse, & che iui attese molto all'opere pie, & alla restauratione de' Tempij, & che molto ornasse, & abbellisse S. Giouanni di Laterano, & Santa Maria Maggiore, appresso la quale egli habitò, doue grauato da maninconia per gl'infelici successi in tutte le cose ch'egli trattò, ne' quali (come dicono) egli hebbe sempre poco benigna fortuna, morì l'anno seguente MCCXCII. che fù il quarto del suo Pontificato, & nella Chiesa istessa di S. Maria fù sepolto.

Pace tra Giacomo Re di Aragona, & Carlo II. Re di Napoli.

Papa Nicola in Perugia, secondo il Biondo.

Morte di papa Nicola in Roma.

Delle cose nostre leggiamo, che di questo medesimo anno la Terra di Cannaia si diede in protettione alla Città di Perugia, con obligo di portare ogn'anno il dì della solennità di santo Herculano in Perugia vn palio di seta per censo, & ricognitione di Dominio, & di esser sempre pronta con tutte le forze, & soldati suoi in ogni occasione di esserciti, ò di caualcate dalla Città, che si facessero. Et di riceuere sempre il Podestà, che da' Magistrati nostri le fosse mandato; & dalli Signori Consoli nostri all'incontro le fu promesso di difenderla da ogni ingiuria, & qualità di persone, eccettuatone però santa Chiesa, & suo Pastore; Et poi che di Cannaia m'è uenuto occasione di parlare, non uoglio tacere quello che col mezo di M. Orlandino Vibio mi è uenuto alle mani, il quale disse hauerlo hauuto da un de' primi di quella Terra, & d'hauerlo cauato da un libro

Canaia terra dell'Vmbria presa in protettione da' Perugini.

Anni della Città 3329. Del Signore. 1292.

antico, ch'egli haueua veduto nella Città di Spoleto. Che la Terra di Cannaia fosse edificata al tempo di Federico Barbarossa primo Imperadore di questo nome da Valerio de' Ranieri Nobile Perugino, capo, & guida di molti fuorusciti in questo modo, che essendosi questo Gētil'huomo cōdotto in quel luogo, cominciasse per sua comodità a edificare alcune picciole case vicine al fiume, ch' iui correua, & corre appresso la Terra di Cannaia, & che incontinēte per la fertilità del luogo, & cōmodità dell'acque crescessero tuttauia di maniera, che in breue hebbe forma di Terra, & fu habitata da molti fuorusciti Perugini, & da altre gēti, & perche iui era grā quantità di Canne, vogliono, che da Valerio le fosse dato il nome di Cannaia, & che fosse per alcun tēpo rifugio de' fuorusciti Perugini, il che ne dà segno, che etiādio di quei tēpi fossero le fattioni in Perugia, ma se fossero tra Ghelfi, & Ghibellini, ò tra Gentilhuomini, & popolari, ò tra Ecclesiastici, & Imperiali, non potiamo noi darne certezza alcuna, basta, che v'erano dissentioni, & partialità; Morto Papa Nicola, che (come habbiamo detto, fu l'anno MCCXCII. i Cardinali, ò per discordie, che fossero in Roma, non parendo loro di poterui habitare sicuramente, & esser liberi nella elettione del Pontefice, ò perche nel Conclaue, quando fu creato Papa Nicola, tutti quasi s'infermassero, si elessero di commun consenso per conseruatione della sanità, & libertà de i suffragij, di uenire à Perugia, doue rinchiusi secondo l'vsanza loro nel Conclaue, che per l'altre uolte si troua essersi fatto nelle stanze del Duomo, penarono lūgo tempo auanti, che si risolueßero di creare il Papa, perciochè due Cardinali, vno di casa Colonna, & l'altro di casa Orsina fatti poco auanti da Papa Nicola, erano tāto disuniti di volontà, & di pensieri, che alla creatione di nessuno del loro Collegio si concordauano, con tutta la diligenza, che vi vsassero i Perugini, facendo loro intendere i danni, che ne seguiuano à Santa Chiesa per le loro dissensioni, & discordie, & tutta via protestando, andarono alle volte ritenendo loro i cibi ordinarij, ma essi ostinatamente perseuerarono nelle loro opinioni due anni, & tre mesi, & ancorche vi venisse Carlo Re di Napoli secondo alcuni a posta, ma secondo Bernardino Cirillo tornando di Francia, per ridurli à questa risolutione, con Carlo Martello, & con la moglie di lui, & dimorasse molti giorni in Perugia ad ogn'hora essortandoli, & pregandoli a risoluersene per bene vniuersale di santa Chiesa, non però fece frutto alcuno, anzi Benedetto Gaetano Cardinale di Anagni, parendoli, che questa così grande instanza, & prieghi di Carlo poteßero parere al mondo, & ad alcuni di loro quasi che violenza, dicono, ch'vn giorno li disse, Che i suffragij de' Cardinali nella elettione del Pontefice » haueuano à esser liberi, & non forzati, con tanto altiero animo, che Carlo pigliò » partito di tornarsene a Napoli; Finalmente i Cardinali veduto di nō poter creare nessuno del numero loro, si deliberarono a' prieghi (come dicono) dell'istesso Re Carlo, & del Cardinal Latino, huomo di gran bontà, & valore, indi a non molti giorni di eleggere Pietro Morone da Isernia, Terra nella Prouincia dell'Abruzzo Monaco, & Heremita allhora in vno heremo nella montagna di Maiella vicino a Solmona a due miglia, huomo (per quanto hanno detto gli Scrittori) semplice, & di uita santa, & essemplare, il quale perciochè giudicò, che Idio

I Cardinali morto Papa Nicola per libertà de i suffragij, & per la sanità vanno à Perugia.

Carlo Re di Napoli i Perugia.

Parole del Cardin. Gaetano a Carlo Re di Napoli.

Pietro Morone heremita eletto Papa, che si chiamò Celestino Quinto.

dio ve lo hauesse chiamato, ancorche da principio ricusasse, accettò finalmente il Pontificato, & essendo coronato, & hauendosi preso il nome di Celestino Quinto, fu nel suo cominciamento con tanta allegrezza vbidito, & honorato, che gli Scrittori affermano, che il giorno della sua consecratione (come cosa à uedere miracolosa) si riducessero tante genti in Perugia, che secondo l'opinione di Pietro Messia nobile Caualiere di Spagna nella uita de gl'Imperatori, & il B. Antonino Arciuescouo di Fiorenza, tra quelli della Città, suo Territorio, & Forastieri, ui fossero più di ducento mila persone, mossi, penso io, dalla nouità del fatto, & dalla santità di quell'huomo, che essendo così buono, & santo, & uiuendo in quell'heremo, ogn'un giudicò esser stato ueramente fatto da Dio; Benche a quanto habbiam detto di sopra di uolere di Pietro Messia, & del Beato Antonino, che la consecratione fosse fatta in Perugia, sono in tutto contrarij il Biondo, il Sabellico, il Platina, & altri, che col Cirillo gli seguitano, i quali uogliono, che Pietro Morone, accettata la elettione, & per la ragione detta di sopra, & per li prieghi del Re Carlo, ch'alcuni hanno detto, che veduta la discordia grande tra Cardinali, lo proponesse, se n'andasse all'Aquila nell'Abruzzo, & ch'iui fatti chiamare i Cardinali, ch'erano in Perugia, facesse la sua coronatione, dalla quale opinione io non mi discosto, così perche il Platina afferma hauer letto in Tolomeo Scrittor delle vite de' Pontefici, che la sua coronatione fu nell'Aquila, & che egli ui si trouò presente, come anco, perche non ne trouiamo memoria alcuna ne gli Scrittori nostri, pure comunque la cosa si sia, hò uoluto anco dire quella dell'Auttore Spagnuolo, & quella del Beato Antonino, per essere & l'uno, & l'altro di molta dignità, & dottrina; Ma Celestino chiamati a se (come si è detto) i Cardinali all'Aquila, & essi persuadendo à lui, & per Ambasciatori, & per letere, che douesse andare à Perugia, come Città più à quella solennissima cerimonia conueneuole, per esser terra di santa Chiesa, persuaso nondimeno dal Re Carlo, uolle, che in ogni modo ui andassero, de' quali l'ultimo fu Benedetto Gaetano, che per le parole usate al Re Carlo, mentre erano nel Conclaue in Perugia, temeua, per esser l'Aquila al suo Regno soggetta, d'andarui; Fatta la coronatione, & vedutosi dalla Corte, ch'egli era tanto semplice, & poco auezzo alle cure del mondo, & che spesso si dimenticaua delle cose necessarie, & particolarmente di quelle, che importauano ad altri, promettendo una istessa cosa più uolte, & à diuerse persone, fu tosto da Cardinali, & da altri quanto egli era poco atto à cotal grado, & dignità conosciuto, onde egli, ch'era ueramẽte buomo santo, & pio, & più di Dio, che del mondo, fece pensiero di renunciare il Pontificato, persuaso anco (come dicono) da alcuni Cardinali, tra quali fù Benedetto, che conosciuta la sua semplicità, gli s'era fatto grandemente domestico, & maneggiando quasi tutti gli affari suoi, lo persuadeua molto alla renuntia, dãdoli a uedere, che in quella guisa uiuẽdo, haurebbe hauuto molto maggior difficultà nel saluar l'anima, che alla sua solita uita solitaria tornando, à che il Papa istesso, parendogli di non esser sufficiente à tanto peso, & che per la sua poca esperienza la Republica Christiana hauerebbe potuto riceuer danno, era inclinatissimo: Ma Carlo Re di Napoli, hauendo ciò udito, per farlo rimouere

Anni della Città 3329. Del Segnore 1292.

Papa Celestino coronato nella Città dell'Aquila in Abruzzo.

Anni della Città 3330. Del Signore 1293.

da quella sentenza, lo persuase secondo alcuni ad andare à Napoli, & iui condotto, vsò molti Artificij, affinche non renuntiasse, vltimamente persuaso da Gaetano, che'l Pontificato si poteua renuntiare, & che vi si sarebbe fatto da Cardinali vn Decreto, che si potesse, à che secondo il Beato Antonino concorse anco il Rè Carlo, mosso dalle speranze dell'aiuto che'l Gaetano li prometteua per la recuperatione della Sicilia, se lo faceua far Papa; Cōgregati i Cardinali in meno di sei mesi dalla sua creatione, benche il Petrarcha dica di noue, rinuntiò in publico Concistoro il Pontificato in man loro, cosa rara, & non mai più vsata, ne innanzi ne dopò, che io sappia, & intorno à questa rinuntia vi stà scritto poi il Decreto nel sesto libro de decretali extra de renunt. da detto Benedetto, dopo che fu fatto Papa.

Celestino renuncia il Pontificato in publico concistoro.

3330. 1293.

In Perugia in tanto dell'Anno seguente MCCXCIII. essendo venuti diuersi Ambasciatori delle Città vicine in vno stesso tempo, tutti quasi à domandare aiuto di genti contra nimici loro, Todini contra gli huomini di Amelia, cò quali per cagione di Lignano Castello guerreggiauano: la Città di Assisi, di Camerino, & di Narni, à tutti fu proueduto ò di Genti, ò di Ambasciatori affinche si oprasse ro di rimetterle in pace, & togliessero le cagioni delle guerre, solo à Camerino vi mandarono le genti, ma con cui si guerreggiasse, nō habbiam noi ritrouato, Narni hauea mosso l'armi contra Stroncone Castello molto da lei lontano, in fauor del quale alcuni Cardinali pregarono i Signori nostri à volere intraporsi talmente che la Città di Narni si togliesse da quella impresa; Vi furono anco gli Ambasciatori del Duca di Spoleto dolendosi, che Todini alcune terre della sua giurisdittione gli molestassero, & per la istessa cagione ui mandarono anco gli Oruietani, di maniera che si può dire che questi nostri Signori fossero come refugio, & arbitri di tutte le Città, & terre vicine; Et a M. Felcino di Messer Armanno de gli Armāni fu permesso, come anco à Cinolo di M. senso, di potere andare Podestà de Nocera, l'vno per lo primo, & l'altro per lo secondo semestre, à che erano stati da quella Communità eletti; Et per esser nato pur all'hora un gran tumulto in Todi per cagione di due famiglie Nobili vna di parte Ghibellina, & l'altra Ghelfa, che quali fossero non dall'Auttore, che di ciò ha lasciato memoria, posto, prese l'armi vennero talmente alle mani, che tutta la Città andò sottosopra, laquale per rimediarui mandò subito à Perugia pregando i Magistrati suoi, che in quella cosi gran necessità non volessero dell'aiuto loro mancarle, & tra i prieghi vi sono queste formali parole, Quare affectuose rogant, quod prudenter, ac sine mora, per „ commune Perusij, qui MEDICVS verus est, hæc plaga valeat liberari. „

Ambasciatori di molte Città vicine à domandare aiuto di genti a Perugini.

Perugini rifugio & Arbitri di tutte le Città, & terre vicine.

Et Ciarduolo di M. Benuenuto, & Lello di M. Guidalotto, credo io, de Guidalotti furono mandati al Duca di Spoleto, ilquale oltre al Ducato di Spoleto, haueua anco in Gouerno tutte l'altre terre, & luoghi circonstanti della Chiesa, accioche le piacesse di restituire alcuni prigioni, che hauea fatti ritenere in Foligno, dei principali huomini di Nocera; Et fu fatta vna legge passata fra tutti i Consigli che tutti i Consoli dell'Arti con altri officiali, & Notari loro per quattro Anni à dietro, douessero stare à sindicato dal nuouo Capitano del Popolo, che doueua poco dopò entrare in officio.

Ambasciatori mandati al Duca di Spoleto.

Legge di sindicato.

Et si legge che del Mese di Giugno del presente anno, essendo venuto in Perugia vn Mastro Bonifacio da Verona gran Poeta, & Astrologo di quei tempi, promettè a Magistrati nostri di voler fare vn libro di tutte le cose Antiche & memorabili della Citta di Perugia, & quello dar poi alli Signori Consoli affinche con le cose più pretiose della Citta si conseruasse; i Magistrati, fattone prima Consiglio publico, deliberarono di ordinargli vna prouisione honesta insino a tanto, ch'egli tiraua a fine così bella opra, & che se gli desse casa, & letto per se, & per vn suo Nepote, che seco haueua conueneuole alla sua dignita, & che finita l'opera i Consoli, che sarebbono all'hora in officio, douessero darli quello che fosse giudicato da huomini giuditiosi conuenirsele; fu fatta l'opera, che per quello che può giudicarsi fu fatta in versi, & compita del mese di Giugno dell'Anno seguente i Consoli de Consiglia di miser Guido della Corgna, & di miser Tribaldo Dottori con altri sette honorati Cittadini eletti da loro, dichiararono che le si douessero dare XXV. Fiorini d'oro, ridotta però l'opera in prosa, da che si può far giuditio che l'opera non fosse di molta importanza essendo così poca la Mercede, & il libro fù messo, come ne libri publici si legge, nell'Armario Bianco così detto da loro, della Cancellaria del commun di Perugia, & lo chiamarono Eulisteo, segnato col numero di XXX. & coperto di corame paonazzo, che hoggi ne siamo priui.

Anni della Città 3330. Del Signore. 1293. Libro delle cose Antiche di Perugia, fatto da Bonifacio da Verona.

D*ell'Anno presente, come che alcuni l'habbiano annouerato nell'Anno innanzi, furono in Perugia, essendone suo Podestà M. Paolo Capoccio Romano, fatte molte paci, & come da scrittori nostri si dice, cessarono tutte le inimicitie de particolari Cittadini, che u'erano; Et si diede alla Citta Gualdo di Nocera con obligo che hauerebbe ogn'anno mandato a Perugia il giorno della festiuita di santo Herculano vn Palio di seta per censo & ricognitione di Dominio, & di riceuere per podestà della terra colui, che dalla Citta di Perugia mandato le fosse, & di pagare al cõmun di Perugia per emolumento del suo Podestà, & Capitano vna picciola somma di danari per focolare, & di far libra, & prestando nella guisa che fanno gli istessi Perugini, & di concorrere con le loro genti & armi ad ogni bisogno di questo Popolo, con altre conditioni, & oblighi che si lasciano, eccettuatone però sempre le ragioni di santa Chiesa.*

Messer paolo Capoccio Romano Podestà di Perugia.

Gualdo di Nocera si dà à Perugini.

Furono di questi tempi fatte molte buone opere in Perugia & fuori da quei Signori Consoli dell'arti, chi resederono in Magistrato, di fuori fonti publiche per commodità di viandanti & paesani, Ponti, & lastrichate le vie come fu quella che và à San Marco, & altre fatte, e di nuouo, dando nuouo officiale à quello uso sotto titolo di Giudice della giustitia che con questa autorità sopra fonti, Ponti, et vie, ui haueua anco la sindicatura di tutti gli officiali della Città, et contado, con altre ricognitioni di molta importanza, et era tenuto hauer una buona famiglia, et officiali, et fu officio di molta dignità, et il primo che vi fosse eletto, fu un M. Pello di M. Bonzano da Luca Dottore; Nella Città furono accommodate, perche si credette che ui douesse uenire il Papa con la corte di Roma, molte cose di particolari Cittadini, doue doueuano, alloggiare i Cardinali à spese della la Città, et particolarmẽte il Monastero di S. Pietro, doue fu fatta non picciola spesa per quello effetto, et fatta molta diligẽza così nel mãdare per le robbe del Papa et de Cardinali, come in tener uetturali continuamente in buon numero, perche

Molte opere fatte quest'anno in Perugia & fuori.

Giudice della Giustitia in Perugia & sua Autorità; Primo Giudice della Giustitia, Messer Pello di miser Boneano da Luca Dottore.

Anni della Città 3330. Del signore 1293.

che hauessero à tenere abondante la conserua di Monte Pacciano, affinche di continuo hauesse à venire dell'acqua alla fonte della piazza maggiore, la quale era stata non molto auanti fornita, & non haueua ancora tanta acqua nelle conserue, che potesse tirare di continuo, se nō era dall'industria, & fatica de gli huomini aiutata: Et fù rifatto il Ponte à San Gianni sopra il Teuere, essendo ridotto à tale, che con difficultà v'erano passati i Cardinali, ch'erano venuti à Perugia per la creatione del nuouo Pontefice, & se n'erano que relati col Podestà, & Capitano della Città, & fù acconcio, come dicono, à spese de gli huomini del Contado di Porta San Pietro, & di Porta Sole, & vltimamente fù ordinato dalli sudetti Magistrati, che si tirasse à fine la Roccha, che si faceua nel territorio del Chiugi Perugino non lungi dalle Chiani su la costa hoggi chiamata di Beccatiquello, & fù ordinato che la communità di Castel della Pieue ne prendesse cura, & che da Signori Consoli di Perugia le si somministrassero li danari secondo il bisogno.

Rè di Napoli & Re d'Vngheria in Perugia.

In principio dell'anno seguente 1294. trouiamo noi, che vennero in Perugia il Rè di Napoli, & il Rè d'Vngheria, & che furono con grande affetto di cuore raccolti dalla Città, & Magistrati suoi, & si soggionge solamente che le persone loro furono alloggiate in Sā Domenico, & le loro corti & soldati nelle case del Borgo di San Pietro, & di San Sauino. Et Bolgarello di Giouannello (che di qual famiglia si fosse non è espresso) fù fatto dal popolo Perugino Capitano della Città di Todi, & si soggionge che gli fu donato vno Stendardo fatto de danari publici cō l'armi della Città, ch'è il Grifone, & che velo portasse per manifesto segno, ch'egli v'era mandato dal popolo Perugino.

Bolgarello di Giouā nello Capitano della Città di Todi.

Nell'istesso tempo habbiamo trouato in vn consiglio publico della Città essersi deliberato, che vertendo lite & differenza in fra i figliuoli di messer Golino da Castiglione di Golino, & alcuni altri di quella famiglia da vna parte, & Golinuccio di messer Fumasio d'Ascagnano in compagnia di alcuni altri di Castiglione di Golino amendue famiglie nobili della Città, dall'altra parte conoscendosi che da questa controuersia si sarebbe potuto venire à qualche grande inconueniente fra quelle due famiglie, & di mettersi anco in disordine lo stato della Città, che era nel resto pacifica, & quieta, fù deliberato che'l Podestà, & Capitano douessero prendersi cura di accommodare quanto prima questa loro differēza, & fù data loro facultà & giurisdittione di poter terminarla in quel miglior modo che più loro fosse piacciuto, con liberarli d'ogni sindicato, & insomma è tanta l'Autorità, che dal consiglio si dà loro, & è tanto gagliarda la proposta, che si può credere la differenza essere stata di grandissima importanza, & che quei Gentilhuomini fossero tali, che così in discordia poteuano grādemente alterare lo stato della Città: Ma qual fosse la differenza, & che fine ella hauesse, non è da gli Scrittori nostri posta; Et leggesi parimente di questi tempi, che furono fatti molti instrumenti da Cittadini particolari di Foligno di remissioni d'ingiurie, et di dāni riceuuti à Perugini, et dalli Sindici della Città, & da nostri à quella, segno euidentissimo che dopo la quiete di sopra fatta, si fosse di nuouo venuto all'armi.

Et

Et hauendo i Magistrati nostri richiesto più d'vna volta il comun di Nocera, che si togliesse dalle molestie, che continuamente daua à Signori di Somareggio, che erano Cittadini Perugini, & richiesti con intimationi, & protesti à douer comparire dinanzi al Podestà di Perugia, & non hauendo vbidito a tempo, ancorche vltimamente vi mandassero suoi Ambasciadori per escusarsi, & domandato nel General consiglio del popolo Perugino perdono, non furono vditi in parte alcuna, anzi fù ordinato al Podestà, che in diecemila marche d'Argento li condennasse, & per nimici della Città di Perugia li publicasse, & che per tali fossero per le Città, & terre vicine dichiarati, affinche dal commercio loro si togliessero, & che si procedesse alla essecutione della pena.

Anni della Città 3331. Del Signore. 1294.

Et fù cominciato il Ponte, che è fra Montone, & la Fratta sopra il fiume Carpena sotto la cura di Vinciolo di messer Elemosina con facultà di poter fare concorrere alla spesa gli huomini di Montone, & della Fratta, in seruigio de quali era stato ordinato.

Condãna fatta da Magistrati Perugini alla Città di Nocera.

Dopò la renuntia in publico concistoro di Papa Celestino in Napoli, i Cardinali che iui erano, congregatosi subito elessero in suo luogo Benedetto Gaetano di Anagni, che si fece chiamare Bonifatio Ottauo, il quale fù quello, che più di ogni altro hauea consigliato Celestino à rinunciare il Pontificato; Dicono gli Scrittori che Celestino se ne andò subito di nascosto alla volta dell'Eremo suo, per terminare in quello la sua vita; Ma che Bonifatio temendo che per le discordie ch'erano allhora in Roma, non si venisse à qualche atto scismatico, & che Celestino non fosse richiamato al Pontificato da popoli poco obedienti alla chiesa, lo fece da alcuni suoi soldati ritener per viaggio, & condurlo nella Roccha di Fumone in campagna, doue sotto buona custodia visse alcuni mesi, & poi vi morì in opinione di Santità, & dicono, che dopo la morte il suo corpo fece molti miracoli, in virtù de quali fù egli poi da Clemente Quinto indi à pochi anni meso nel Catalogo de Santi in Auignone, & da lui hebbe origine l'ordine de i Celestini, che poi molto crebbe in bontà, & santità di vita, le quali cose auennerò quasi tutte l'anno presente 1294. nel quale la vigilia della Natiuità di nostro Signore fù creato Papa Bonifatio Ottauo in Napoli, essendo Imperadore nella Germania Adulfo, ò come altri dissero Ataulfo, eletto come di sopra dicemmo, dopo la morte di Ridolfo, benche poco nell'Imperio duraße, perciochè essendone stato priuo da gli Elettori per alcune cagioni, che si lasciano, fù creato Alberto Duca d'Austria, Figliuolo del morto Ridolfo, ricco & potente Prencipe, i quali sopra tale elettioe garreggiando, vennero non lungi dalla Città di Spira à fatto d'arme, doue restò vincitore Alberto, & Ataulfo morto; Il Papa in principio del suo Pontificato essendo stato richiesto da Alberto della confirmatioue dell'Imperio, gliela negò sotto pretesto, che egli non la meritasse per hauer veciso l'Imperadore; ma indi à poco tempo glie la concesse, & lo inuestì del Regno di Francia, hauendone priuo il Rè Filippo per l'odio che gli portaua, perche aiutaua i Collonnesi suoi nimici; Ma Alberto non entrò in quella pratica, anzi accettò solamente l'essere confirmato nell'Imperio, &

Alberto ricusa l'inuestitura del Regno di Fràcia cóceduta le dal Papa.

Anni della Città 3330. Del Signore. 1295.

rio, & ricusò l'inuestitura del Regno di Francia.

Dell'Anno seguente MCCXCV. essendo Podestà di Perugia missier Giacomo Ranaldi Sanese, si legge che furono mandati da' Magistrati nostri, à danni della Città di Nocera cento Caualieri, ciascun de quali hauea due Caualli d'armare, & vn Ronzino per la cagione di sopradetta de' Signori del Castello di Samareggio, perche non hauendo ella obedito à precetti del Podestà di Perugia, & essendo stata condennata in diece mila Marche d'Argento, & continuando tuttauia il dispiacere à quei Signori, furono forzati per ordine del consiglio i Signori nostri di mandarui le genti, ma sotto la scorta di lui, e quale esito hauesse la guerra, non è dall'Autore, che di ciò ha lasciata memoria, altramente posto, ma noi habbiamo voluto notarlo in ogni modo, poiche nell'anno presente non vi habbiamo altra memoria.

Guerra di Perugini cõtra Nocera.

Dell'altro poiche le seguì appresso, ve ne sono anco poche, & quelle poche con breuità si trattarauno. Rassettandosi in molto miglior forma, che non era la via, che uà dalla Città al Lago, gli huomini del Pian di Carpena, essendone anch'essi come gli altri di quelle parti grauati, supplicarono i Magistrati, che poscia ch'essi per obedire à comandamenti publici, s'erano messi a edificare il Castello di Monte Colognola, douessero almen godere il beneficio della essentione di quella Opera, il che proposto in Consiglio, furono liberati d'ogni fatica, & spesa, che per quella cagione haueßero potuto hauere; di maniera, che si può dire, che il Castello di Monte Colognola foße di questi Tempi edificato; Et fù data facultà dalli medesimi Magistrati à gli huomini di Torsciano Castello di poter tenere una Naue al passo del Teuere per loro vso, & commodità con conditione, che douendosi fare questo passaggio non lungi dalle Terre, & poßessioni di Egidio, & di Vguccinello di Marco, che di qual famiglia si fossero non è espresso, non lo facessero senza licenza, e consenso loro; Et fù a fauore de i medesimi huomini di Torsciano ordinato, che hauendo alcune famiglie di Rosciano, ò del Poggio per l'adietro promesso di volere andare ad habitare in Torsciano, & non ui andauano, che gli huomini di Torsciano gli potessero uiolentare à suffragare quelle colte, & datij, che pagauano essi, come che se uenuti fossero ad habitare. E si troua cosa ueramente notabile, considerandosi la diuersità de'tempi, che del presente anno, i Ministri publici della Città affittassero il Chiugi a Ciunccio di Petruccio di Porta San Pietro per tredici mila Corbe di grano, & perche egli, ò per difetto delle sicurtà, ò per altra cagione, che si foße non comparue in tempo, fù ad altri per l'istessa quantità conceduto; E fù ordinato da Signori Consoli dell'Arti, & da Camerlinghi, che l'Arte de gli Orefici fosse annouerata frà l'altre Arti della Città, & che potesse fare il Camerlingo, come l'altre Arti, con questo però, che i detti Orefici debbano stare sotto la Correttione de gli Auditori del Cambio, & suo Collegio nell'istessa guisa, che per l'adietro stati erano; Et perche ne i Magistrati de gli ultimi mesi del presente anno era gran desiderio di fare accommodare le Vie, Fonti, e Ponti, così per la Città, come per lo Contado, ui deputarono dieci huomini, due per ciascuna Porta, i quali insieme col Podestà, Capitano, e

Edificatione di Monte Colognola.

con li Signori Consoli dell'arti, douessero con l'interuento del Giudice della Giustitia, con ogni diligenza esseguirlo, & fu dato loro facultà da' Consigli, che se per acconcime delle strade fosse bisognato di scaricar case, ò altri edificij, lo potessero fare senza altra licenza de' Magistrati, ò de' Consigli, che hauerebbono essi de' danari publici à danni de' particolari sodisfatto, così nella città, come nel contado, se si fossero occupate terre d'altri, & cose simili. Et fu ordinato che si rifacesse vna tela di muro al castel di Deruta, ch'era per rouinare, & à Marsciano, che se le fortificasse il borgo, & che vi si gli facesse il muro, & le fosse intorno, à spese però delle communità, & che al castello del Poggio di sant'Herculano si rifacessero parimente le mura, & alcune case, che per negligenza de' padroni, & d'altri erano andate in ruina, à spese però di coloro, ch'erano stati de i detti danni cagione; & che si facessero alcune fonti per seruitio de gli habitatori della villa di santo Pietro di Migiana, & nella villa di san Gostanzo da gli huomini di castel delle Forme, & d'altre castella nel luogo detto Canale di san Gostanzo; la via dalla porta Nuoua di porta Borgnè insino al ponte della Genna, dalla villa di Pila alla Spina castello, quella delle Tauernelle, che cominciò dal castelllo di Bagnaia insino à castel della Pieue, & se ne fece vn'altra poco dopò, che andaua per porta sant'Angelo à Città di Castello, fu rifatto il ponte di Marsciano, & molte altre cose degne di memoria (come anco se ne fecero per la città) che si lasciano.

Anni della Città 3333. Del Signore 1296.

Prouisioni in diuersi luoghi di vie, di forti, di ponti, & di muri.

Del medesimo Anno si legge, che da alcuni huomini eletti dal Podestà, & da' Signori Consoli dell'Arti di Perugia fu dichiarato, che à M. Giacomo di Seruadio, & à Giouannello di Benuenuto, che erano stati sopra la fabrica che s'era fatta del palazzo nuouo del popolo, douessero darsi per loro prouisione cinquanta libre di danari all'Anno per ciascuno, dichiarando, che questi anni si intendessero dalli dodici di Settembre del MCCXCIII. insino al Settembre del XCVII. il che ho voluto notare, perche in tempo di questi quattro anni è forza, che il palazzo del popolo si facesse, che à giuditio mio è quello, doue hoggi habitano i Signori Priori, cioè quella parte più contigua, cominciando da quello del Podestà, insino all'altro, che fu poi più modernamente fatto.

L'Anno seguente MCCXCVII. essendo stati citati à Roma da Papa Bonifacio i fuorusciti di Todi, perch'egli haueua animo di pacificarli con gli auersarij loro, essi richiesero subito del voto, & consiglio loro i Perugini, i quali desiderando che per queste parti si viuesse quietamente, & in pace, ordinarono al loro Podestà, che ricordasse non meno a' fuorusciti, che à quelli di dentro, che fossero obedienti à gli ordini, & commandamenti del Papa, & che dall'vna parte, & dall'altra si mandassero Ambasciatori à Roma affinche si terminassero le loro differenze, & ne furono con efficaci ragioni persuasi per ordine de' consigli dal Podestà, & da' Signori Consoli nostri; ma quello che ne seguisse, non è posto, perche ne' libri de' Consigli non vi è più di quello, che habbiam detto Noi.

3334 1297

Anni della Città 3327. Del Signore 1290.

Per le quali parole vsate ne gl'instrumenti publici pare, che si possa credere, che la Città di Perugia hauesse in que' tempi qualche legame, ò di seruitù, ò di ossequio con la Città di Roma; ma perche altra chiarezza non vi habbiamo, ne basterà di hauere accennato quanto si è detto.

Dell'Anno seguente MCCXC. essendo Podestà di Perugia M. Ranaldo Pontimolo Milanese, fu ordinato che da cinque Cittadini vno per ciascuna porta si hauesse particolar cura, & con ogni diligenza si procurasse che le sicurtà che si dauano per li Maleficij, fossero idonee, & sofficienti, & che fossero approuate da loro nella guisa, che anco hoggi è in vso di farsi dal Notaro della Camera Apostolica, & ciò fu fatto (come dicono) per prouedere alla indennità della Città per le male sicurtà che si dauano, & Noi che de gli ordini, & delle leggi fatte da' Magistrati di tempo in tempo habbiamo promesso trattare, non habbiamo voluto lasciare nè questo, nè gli altri, che successiuamente verranno.

Questa compositione fù fatta dell'anno 1288.

Essendo differenza tra la Communità di Monte Pulciano, & li Marchesi di Vagliano da vna parte, & la Città di Perugia dall'altra per il Porto di Vagliano sopra le Chiani, & per vna naue da tenersi in quel Porto, si conuennero del presente anno; Che la Città di Perugia douesse hauere la terza parte del Porto, & de' frutti & prouenti di esso, & che la Città insieme co' Marchesi douesse tenere detto Porto dalla banda sua libero, & ispedito, talmente, che la naue potesse hauere il suo corso infino à terra; vn'altra terza parte i Marchesi di Vagliano, & l'altra la Communità di Monte Pulciano co' frutti, co' prouenti, & con le conditioni dette di sopra intorno alla naue, & sua sicurezza, infino à terra dalla banda del suo territorio; con ordine, che così i Perugini, & li Marchesi douessero operare, che'l passo del Porto fosse sicuro, & si varcassino le Chiani senza impedimento, come anco quei di Monte Pulciano dalla lor banda; con questa conditione, & patto, che se per alcun tempo auenisse, che i Marchesi predetti, ò alcuno di essi, vendesse ò al Commune di Monte Pulciano, ò ad alcun priuato Cittadino di quella Città la loro terza parte del Porto, fosse tenuta detta Communità di Monte Pulciano, di vendere alla Communità di Perugia la metà di detta terza parte, alienata da' Marchesi, per quel prezzo che da due huomini communemente eletti fosse giudicata valere; & al medesimo fosse tenuta la Città di Perugia, se ella ò alcuno de' suoi Cittadini comprasse detta terza parte da i Marchesi; di che habbiamo fatto memoria così per la cosa istessa, trattandosi fra queste due Città; come anco perche da alcuni si è detto questi Marchesi di Vagliano essere stati della nobil famiglia de gli Oddi, ma non ne hauendo noi notitia certa, senza punto affermarlo, n'habbiamo detto quanto di sopra.

Et essendosi rimessa, come di sopra si disse, nella Città di Perugia la differenza ch'era tra la città di Todi, e d'Oruieto, per cagion del Castello di Montemarte, di cui cō non picciolo dispiacere de' Todini n'erano in possesso gli Oruietani, in principio del presente anno si legge, che i Todini fecero grand'istanza al Podestà di Perugia, che douesse tener mano, che li Sig. Consoli se ne spedissero, & che

& che quanto prima potessero, vi dessero la sentenza, a' quali fu risposto, & siami lecito d'usare le parole de' nostri scrittori, per li Saui del Ritocco della squilla del Duomo, nome hoggi non noto à Noi; ma credo io, che fosse vn tãto determinato numero d'huomini Saui, che al suono di quella picciola campana della Chiesa si congregassero, che non si poteua venire à senteza, prima che nõ fosse fatta la lega, che si trattaua di fare fra molte città di queste parti, tra le quali erano Oruieto, e Todi, & che se non voleuano trattenersi, & che hauessero voluto procedere per viam facti, essi s'offeriuano prontamente in aiuto loro; di che lieti i Todini, mandarono tosto nuoui Ambasciatori à Perugia, nõ tanto perche se ne facesse vn'altra volta nel maggior Consiglio istanza, quãto perche si rendessero le debite gratie à Perugini, da i quali, per opinione del Cõsiglio, riceuuta la medesima risposta, che fu loro da M. Bienciuene Troualuero, e da M. Pietro di M. Andrea portata, si trattò che il Castello di Montemarte, per tor via intieramente le discordie à quelle due città, si comprasse, come poi l'anno seguente si fece da Perugini, con intẽtione di restituirlo à chi delle parti miglior ragione hauesse; Et la città in tanto per sicurezza del luogo vi mãdò il Conte Bernardino da Marsciano, & M. Giacomo, & M. Teucruccio Montemelini, cõ buon numero di caualli, e fanti alla guardia; ma poco dopò si legge, che d'ordine de' Perugini fù scaricato il castello nel medesimo tempo, che i Todini ricomprato l'haueuano, e perche le cose sono oscuramente poste, non hauẽdo Noi di questi tẽpi certi auttori, fuori che alcuni libri de' Consigli publici, ne' quali trattandosi di negotij noti tra loro, senza esplicaruisi le cagioni, non possiamo renderle à voi Lettori più chiare di quello che facciamo: Habbiamo ben volõtieri fatto memoria di questo fatto de' Todini, così perche il tutto ne' libri publici del presente anno è registrato, come anco perche si possa vedere il modo, con cui la città di Todi facesse istanza, che se le desse la sentenza sopra il castello di Montemarte, che nel vero fu con molta humiltà & sommissione, & con parole tanto grate & officiose verso Perugini, quanto è possibile à imaginarsi; & anco perche s'habbia notitia di quell'ordine di consiglio, detto da gli scrittori di que' tempi del Ritocco; & leggesi che del mese di Maggio fù fatto vn'ordine da Consigli in Perugia, che si douesse eleggere (non à sorte, ma à giuditio de Consoli, & di chiunque più loro fosse piaciuto) vn'intendente & prattico Cittadino sotto titolo di Custode de' Registri del cõmune, & vn Notaro, affinche i Priuilegij, gl'Istromenti, le Riformationi, i Registri, e tutte l'altre scritture publiche della città si conseruassero fedelmente in vn luogo, che pure all'hora si elesse sotto nome di Archiuio, & à ciascuno de gli officiali fù assignata prouisione di 25. libre di danari l'anno, & da' Sig. Consoli, ch'erano all'hora al gouerno, fù dato quel carico à Pucciarello di M. Lãberto di Porta S. Pietro, & à Giacomo di Giouanni di Porta Sole, Notaro; con molti capitoli, & ordini buoni, che per non dar tedio a' Lettori si lasciano. Et furono mandati Ambasciatori à Todi, & à Narni, perche hauessero à fare ogni opera, che quelle due città si quietassero, essendo per venire all'armi, se non vi si prouedeua; ma quale fosse la cagione della differẽza non è posta, nè quali fossero gli

Anni della Città 3327. Del Signore 1290.

Monte Marte fatto scaricare da Perugini.

Il Sig. Monaldo Monaldeschi volle ch'il castello fosse ricomprato, & scaricato da Oruietani.

Custode di Registri, & cura sua in Perugia.

Ambasciatori di Perugia alla Città di Todi, & di Narni.

partiti, & riferẽdo nel maggior consiglio del popolo, che il Papa haueua benignamente accettate le scuse loro, & l'offerte anco ch'a nome publico per l'auuenire fatte gli haueuano, fu deliberato di tener pagati à spese della città 25. caualli appresso di lui, essendo loro paruto, ch'egli all'hora in quella sua necessità lo desiderasse. Anni della Città 3334. Del Signore 1298.

Et M. Bonifacio di M. Simone de' Giacani da Perugia, essendo stato Podestà di Fiorenza, e da quella città fattogli ritenere una gran parte della sua prouisione per una condannatione che le fu data nel suo sindicato, parendogli d'hauer riceuuto torto, fece instanza ne' consigli della città sua, che le si dessero Ambasciatori à spese sue da mandarsi à Fiorenza, à fare instanza per la sua prouisione, i quali (perche ui furono più d'una uolta mandati) ottennero finalmente tutta la somma del credito di M. Bonifacio in dono alla città di Perugia, laquale mandò lo Sindico à farne à quella Republica la quetanza, & à ringratiarnela del fauore, che fatto hauea al suo cittadino.

Di questo medesimo anno per la cagion sopradetta del Poggio gli Ogobbini mal sodisfatti de gli huomini di Sassoferrato mandarono del mese di Marzo le genti à danni loro, lequali entrate in quel territorio abbrusciando, e tagliando arbori & uigne, trascorsero insino alle mura della terra, ilche fatto intendere per Ambasciatori a' Perugini, fu deliberato per honore della città (perche essi haueuano più uolte mandato pregando, & ammonendo gli Ogobbini à non uolere procedere contra Sassoferrato, perch'egli era raccomandato, e suddito a' Perugini) che subito s'intimasse à gli Ogobbini la guerra, & che tutti fossero dalla città, e contado nostro banditi, publicandogli nemici, e ribelli loro, dando solamente termine tre giorni ad ogni Ogobbino, che fosse in Perugia, di partirsene, & a' Perugini da Ogobbio altretanti; Et ho auuertito, che in quei tempi era un'ordine nella città, che non si potea far consiglio, & deliberatione di far guerra ad alcun luogo, se il consiglio non si faceua nella Chiesa di S. Lorenzo Duomo della città; & perche questa deliberatione di muouer guerra ad Ogobbini fu fatta in palazzo, fu à quello statuto espressamente derogato; Ma gli Ogobbini conoscendo, che la guerra non faceua punto per loro, mandarono poco dopò Sindici, & Ambasciatori loro à Perugia con auttorità di poter compromettere ogni loro differenza in quella città, & à pregarla insieme à voler desistere dalla guerra; ilche ottenuto, fu da' Magistrati nostri accettato il compromesso, & fatta elettione di quattro huomini da bene, che douessero andare ad informarsi de' danni fatti da Ogobbini nel territorio di Sassoferrato, & hauuta relatione che ascendeuano alla somma di quatordici mila libre di danari, fu dal Podestà, e da' Sig. Consoli dell'Arti di Perugia giudicato per sentẽza, che gli Ogobbini pagassero à Sassoferratesi le 14000. libre di danari, e che il castello del Poggio fosse libero di Sassoferrato, ilche accettato da gli Ogobbini, furono subito deposte l'armi, & cessata la guerra. Ogobbini cõtro Sassoferrato per cagione del Poggio d'oglio, mãdano le gẽti loro.

Era vno statuto nella città di Perugia fatto alcuni pochi anni innanzi, per lo quale si comandaua al Podestà di Castiglion del Lago, che douesse tener mano, che gli huomini del Chiugi facessero vna tagliata dall'- 3335 1299

Anni della Città 3315. Del Signore 1299.

vna ripa all'altra del lago sotto Castiglione dalla banda di Cortona con vn fosso talmente largo & profondo, che l'acqua del lago vi potesse andare, & trascorrere da ogni parte, & che si mettesse in isola il castello, & essendoui per Podestà del presente anno MCCXCIX. Andreotto di Leggieri Perugino, huomo accorto, e prudente, ilquale fatto conoscere a' Magistrati, quanto l'opera fosse di spesa, e poco vtile alla città, e che non solamente non erano atti gli habitatori del Chiugi à tirarla à perfettione, ma nè anco tutta la città co'l suo contado insieme, operò in guisa con queste, e con altre sue persuasioni, che fu deliberato ne' Consigli publici, che non sol l'opera si soprasedesse, ma che lo statuto di ciò disponente, si togliesse via, e che fosse inualido, e di niuna efficacia; habbiamo voluto di questo fatto tener memoria, perche sappiamo essere stato etiandio dopò la reuocatione di questo statuto in opinione appresso gli antichi nostri (di tempo in tempo) di fare, che Castiglion del lago si mettesse in isola, essendoui così poco spatio di terra da vna ripa all'altra, come vi è veramente; ma si può credere, che per le deboli forze della città si sia restato, non che l'opera non fosse stata magnifica, & lodeuole molto.

Et essendosi in principio del presente anno eletti alcuni Cittadini di giudicio perche andassero à vedere doue si fosse potuto fabricare, ò castello, ò fortezza ad ornamento, & vtilità publica, e particolarmente in alcuni luoghi doue si andaua pensando di farleui; hora questi tali essendo andati in molte parti, deliberarono che si douesse fare vn castello con buone muraglie, & fossi all'intorno nel luogo detto il Poggio, ouero Monte Negro, ch'all'hora si chiamaua il Poggio Perugino, nelle pertinenze, e Territorio della Villa di Scontarello, & vn'altro simile & honorato se ne facesse nel luogo, doue erano all'hora le case della villa della Fratta de' figliuoli d'Azzo.

Il fine del Quarto Libro.



DEL

DELL'
HISTORIA
DI PERVGIA
Parte Prima, Libro Quinto.

SOMMARIO.

Dichiarasi qual sia stata l'origine de' Neri, e Bianchi, & l'institutione dello Studio di perugia. Descriuesi la morte di Papa Benedetto in Perugia, il Conclaue de' Cardinali, la ricuperatione dell'Isola di Rhodi fatta da' Caualliери Gierosolimitani, e la distruttione de' Cauallieri Templari. Si dà notitia di varie Leghe de' Perugini tra Fiorentini, Sanesi, Oruietani, Spoletini; & anco di varie guerre come contro Ghibellini, Spoletini, Asserani, Todini, & altri. Si raccontano le prouisioni fatte dà Perugini per la venuta d'Henrico Imperatore, la venuta d'esso in Todi, il combattimento di Marciano la morte sua, e quella di Clemente V.



APA Bonifacio in tanto (perciochè tenne la Sede di Pietro otto anni, e noue mesi) publicò per tutte le parti della Christianità l'anno MCCC. l'vniuersal Giubileo nell'alma città di Roma, ad imitatione de' santi Padri dell'antica Legge, i quali vsarono di fare il Giubileo ogni cinquant'anni, diuerso però dal nostro; perciochè quelli in vece della remissione de' peccati, & vtilità dell'anime rimetteuano i debiti à ciascuno, e tutti i serui in libertà; & il nostro rimette i peccati. A questo Giubileo del MCCC. scriuono tutti gl'Historici, e particolarmente Giouan Villani, che vi andò, che vi concorse tanta gran moltitudine di genti Oltramontane, e d'altri paesi di Christianità, che Roma, & le vie che vanno à lei, non le capiuano; & dicono che si fece vna infinità di pace, perciochè l'Indulgenze erano grandi, & ciascuno per conseguirle perdonò l'ingiurie, & si purgò la coscienza. Il Giubileo si conseguiua in andare à visitare le Chiese de' Beati Apostoli Pietro & Paolo; & ordinò parimente, che ogni centesimo anno per l'auuenire douesse essere l'anno del Giubileo, benche ciò poi fosse da' successori suoi (veggendosi che l'età de gli huomini andauano, e tuttauia vanno mancando) ordinato di cinquanta in cinquanta, & vltimamente di venticinque in venticinque, come à pieno a' luoghi suoi si dirà, & è già così costumato a' tempi nostri.

Anni della Città 3336. Del Signore 1300.

Primo Giubileo publicato da Papa Bonifacio VIII.

Francesco in Portasansanne, doue all'hora ordinariamente si faceuano, per essere il palazzo dalla fabrica, che tuttauia si tiraua innanzi, occupato; & propostosi da' Signori Consoli dell'Arti, che poscia che dal popolo s'era proueduto di abellire, & adornare la città di belli edificij, di palazzi publici, & di piazze, si douesse anco attendere all'ornamento, & magnificenza della Chiesa principale della città, di accrescerla, & augumẽtarla à spese publiche, & fu deliberato di farlo, e datone principalmente cura a' Consoli, che douessero prouedere di maestri atti à quell'opera, e che'l principale architetto fosse fra Beuignate dell'ordine di san Benedetto, di cui si è detto altre volte di sopra, huomo prattico & molto eccellente in quella professione, ilquale era noto in Perugia per hauere pochi anni innanzi tirato à fine con molta sua gloria la magnifica, & generosa fabrica dell'acquedotto, & della fonte nella piazza maggiore, & vi fu ordinato che i Signori Consoli ch'erano all'hora in Magistrato, douessero sotto graui pene tener mano, che l'opera innanzi al fine dell'officio loro si cominciasse, che eleggessero huomini atti à tener conto dell'entrate, & vscite della fabrica, con molti altri ordini, tutti all'espeditione dell'opera necessarij, la quale andò innanzi, & si compì nel modo, che hoggi si vede. Anni della Città 3336. Del Signore 1300.

Et nel medesimo anno del Giubileo (come nel Libro diuersorum Annorum si legge) la Città volendo prouedere, che i Magistrati suoi potessero con più honore & dignità risedere, che per l'adietro non haueuano fatto, & hauendo di già cominciato à farlo, con molta magnificenza & grandezza, deliberò ne gli ordinarij consigli suoi, che si comprassero alcune case, botteghe, & casalini, nel luogo detto l'ISOLA della Piazza, ch'era in effetto quel giro di case doue è hoggi il palazzo de' Signori, & della Corte, nella quale Isola vi fu la Chiesa di san Seuero detta della Piazza, che i Signori se la presero contro il volere de' Canonici, di cui era la cura della Chiesa, & essendo per ciò nato disparere fra i Magistrati, & loro, & essi essendo ricorsi al Pontefice, vi fu mandato il Vescouo d'Oruieto, ilquale hauendo giuridicamente citato i Signori Consoli, & Procuratori loro, & essi non essendo mai comparsi, furono per la contumacia condannati à rilasciare il possesso d'vn casalino, ch'era della Chiesa, sopra ilquale essi haueuano di già fondato il palazzo, & dell'entrate di detta Chiesa parte ne furono date & incorporate alla mensa de' Canonici, & parte co'l titolo anco di san Seuero furono lasciate per espeditione Apostolica ad vna cappella nella parocchia di sant'Agata in porta Sansanne, che co'l detto nome di sant'Agata, conserua anco quello di S. Seuero della piazza; Ma questa occupatione di S. Seuero, la differenza del Casalino, & la sentenza del Vescouo d'Oruieto furono molto prima, ma si è messa in questo luogo per non esserne venuta occasione di parlarne.

L'Isola della Piazza doue hoggi è il palazzo de' Signori compe rata per fabricarui.

Morì del presente anno il beato Andrea de' Catrani Cittadino Perugino dell'ordine de' Predicatori, & professo del Conuento di san Domenico di Perugia, nelquale fu Lettore, Superiore, & Priore; Fu questo Padre eccellente Predicatore, & molto affabile, & dolce nella conuersatione, hebbe grandis-

Anni della Città 3336. Del Signore 1300.

simo zelo dell'honor di Dio, & della osseruanza della Religione, & voglione, che per opera sua il Monastero di san Giorgio fuor delle mura di Perugia fosse incorporato, & messo sotto la cura dell'ordine suo, essendo stato fondato sotto altra Regola, & Religione, & per questo andasse personalmente à tre Capitoli Generali per ottenere questa gratia dal suo R. P. Generale, & dalli Padri Diffinitori, & vi hebbe anco il consenso del Vescouo di Perugia, à cui era suddito il monastero di san Giorgio con responsione al Vescouato d'uno annuo censo di libra vna di cera, da darsele il dì della festa di sant'Herculano: che fu poi estinto da Papa Benedetto XI.. Fu questo Beato Andrea Padre di grande austerità, & di somma patienza in tutte le cose auuerse, soleua (come dicono) portare il cilicio, & con astinenza, & digiuni macerar di continuo la carne, à tal che molti anni digiunò tutta la Quaresima in pane, & acqua, con qualche poco d'herba; ma il Venerdì, & il Sabbato santo non prendeua alcun cibo. Gli venne poi desiderio d'andare à predicare à gli infideli, & ottenutane la licenza dal Generale, & imparata la lingua in Caffà Terra all'Imperio de' Tartari sottoposta, si mise con tanto feruore à predicare il Verbo di Dio in quelle parti, che vi fece gran frutto, & vi fu di martirio coronato, essendoui stato dopò molti supplicij decollato; & narrano di lui questo particolare, che giunto al luogo doue doueua lasciare la vita, impetrasse dal ministro tanto di spatio, quanto hauesse potuto fare oratione, & cominciato ad alta voce à cantare il Te Deum laudamus, giunto al versicolo Te Martyrum candidatus laudat exercitus, pose volontariamente il collo sotto la spada, & gli fu tronco il capo; Et soggiungono, che essendo iui stato lasciato il suo corpo insepolto, quelli del paese per molte notti vedessero sopra quello risplendere molti lumi, onde corsi à vedere vna cosi gran marauiglia, sentissero da quel glorioso corpo vn soauissimo odore vscire; di che hauuto notitia i Christiani, che in quelle parti si ritrouauano, vi andarono, & preso quel santissimo corpo, gli diedero con molta riuerenza sepoltura; Tutto questo successo l'Auttore della Cronica del Conuento di san Domenico di Perugia testifica hauere vdito più volte predicare in pergamo di detta Chiesa publicamente da vn'altro Padre Perugino, che era stato in quelle medesime parti à predicare, & confermò anco il medesimo vn padre di san Francesco dal Borgo à san Sepolcro, che fu compagno del detto B. Andrea, & si trouò al suo martirio.

3337 1301 Cinolo di Montisperelli & cõpagni Consoli dell'Arti.

Hora passando all'Anno seguente MCCCI: essendo Consoli dell'Arti Cinolo di Bartolo (credo io della nobil famiglia de' Montesperelli) Cola di Francesco Magiuolo di Senso, Cardolo di Latino, & Venturella di Bonuenuto, fu da M. Bartolomeo da Fogliano Capitano del popolo proposto in Consiglio se à vn condannato in pena pecuniaria, & à riceuere quella medesima ingiuria, che hauea altrui fatta nella persona, fosse da gratiarlo di quella pena, ò nò, essendoui massimamente lo statuto, che qualunque offendesse alcuno nella persona, douesse le medesime percosse riceuere: fu deliberato che non ostante la legge ne fosse per cento anni assoluto. Di che habbiamo fatto memoria, così

per-

perche si veda la legge, che v'era anticamente intorno all'offese, come anco il modo con cui fu derogato alla legge, che fu non co'l torla intieramente via, ma con derogarui à tempo lungo, & perche anco si veda, che in arbitrio del Consiglio era di rimetter le pene, di gratiare, & di punire i delinquenti à voglia sua; etiandio delle pene corporali, & dell'vltimo supplicio.

Anni della Città 3337. Del Signore 1301.

Et del mese di Gennaro fu fatta vna legge à fauor di quelli, che etiandio che non fossero nati nella città di Perugia, ma che vi fossero habitati trent'anni, & che vi hauessero fatto quelle fattioni reali, & personali, che vi haueuano fatte i proprij Perugini, ancorche vi fosse lo statuto in contrario, s'intendessero nondimeno essere cittadini, & douessero godere quei priuilegij, & immunità, che sogliono godere gli altri cittadini originarij della città; Et che à gli habitatori del contado fosse lecito di torsi da vn castello, ò villa, & andare all'altro, & che con l'habitatione famigliarmente douesse trasmutaruisi anco il suo focolare, ò casiasto, ò libra, che chiamare lo vogliamo, & che ne desse nota all'officiale, che vi fu pure all'hora ordinato, affin che con la loro commodità non ne venisse il publico dannificato. Et in tempo dell'altro Consolato, il nome de' quali non è espresso, si attese molto al far delle vie, fonti, & ponti per lo contado sotto la Capitananza di M. Carlo de' Manenti da Spoleto, & perche era stata data l'auttorità delle cose sudette à M. Giouanni all'hora maggior Sindico della città, fu ordinato che anco a' successori suoi cotal carico si desse, & che si rifacesse in miglior forma, che non era la via da Deruta à Casalino, quella dal Ponte di Pattolo à Ciuitella delle Benedittioni, che si ageuolasse quella della fonte di Veggio, & furono fatte porte, & torri sopra i ponti di Val di Ceppi, & Pontefelcino, hauendo imparato nell'impresa che haueuano fatta contro Ogobbini, che per mantenere ben muniti, & guardati i passi, non essendo i ponti molto bene all'ordine, erano stati forzati di tenerui le guardie durante la guerra, & fu fatto anco il ponte della Resena non lungi dalla Fratta.

Legge de gli habitatori per trent'anni nella città.

Dello istesso anno essendo Podestà di Perugia M. Corrado di M. Simone d'Ancona, leggiamo che fu tolto Castel della Pieue a' Perugini, à nome de' quali vi era per Podestà M. Giouanni di M. Baglione de' Baglioni, & ne fu capo vn ser Bartolo d'Oddo dal detto luogo con alcuni altri di Val di Chiana, ma poco dopò fu da' Perugini ricuperato, ma come fosse stato loro tolto, & come ricuperato, non ne potiamo noi rendere la cagione; Et n'habbiamo fatta memoria affinche si conosca quanto gli huomini di quella Terra siano naturalmente cupidi di cose nuoue, i quali poco contenti dello stato loro, hanno spesso mutato gouerni, non solamente in quei tempi, ma etiandio ne' giorni nostri. Et di questo medesimo anno mandò la città di Perugia sotto il gouerno di M. Vinciolo di Vguccinello de' Vincioli cento caualllieri suoi à Fiorenza in seruigio di quella Republica, & di Carlo di Valois fratello del Re di Francia (detto da' Nostri Scrittori, & da gli altri ancora, Carlo senza terra) ilquale essendo venuto con cinquecento caualli, & con molta Baronia in Italia, fu mandato da Papa Bonifacio à Fiorenza perche hauesse ad accommodare lo stato di

M. Corrado di M. Simone d'Ancona Podestà di Perugia.

Fiorenza dalle partialità sue trauagliata.

Anni della Città 3337. Del Signore 1301. quella città, che per le sue discordie ciuili, & partialità de' Neri, & de' Bianchi, poco innanzi suscitate, era in grandissimo trauaglio. Ma Carlo non hauendo potuto quietarle, se ne partì, & nella città di Fiorenza rimase per all'hora vincitrice la parte de' Neri con molta occisione della contraria fattione; I Nostri Cauallieri, che molto honoratamente vi erano andati, vi stettero tutto il tempo che Carlo vi dimorò, ilquale partito, essi se ne tornarono à Perugia.

Trouo parimẽte nel libro altre volte da noi citato, senza nome, ma de' più antichi, che ne siano venuti alle mani, che del presente anno (& queste sono le proprie parole sue) si cominciò in Perugia lo studio generale; il che hò voluto notare, ancorche io habbia sempre creduto che egli vi fosse stato molti anni prima. Et l'auttorità di questo Scrittore mi fa credere (perche dice lo studio generale) che innanzi à questo tempo vi fosse veramente lo studio, ma non già in tutte le facoltà, come hoggi esser si vede in tanta generalità, & splendore, doue sono in tutte le scientie Dottori eccellentissimi, & particolarmente nelle Leggi, nelle quali è stato da molti, & molti anni à dietro sempre famosissimo per li celebri, & non mai à bastanza lodati Dottori che vi sono stati, & vi sono anche hoggi, & nell' vna, & nell'altra facoltà, de' quali à tempi suoi si dirà.

3338 1302 L'Anno seguente MCCCII. essendo Podestà di Perugia M. Guidò de i Trempoli di Arezzo, si fece del mese d'Agosto vn Consiglio Generale nella Chiesa di S. Francesco, nelquale fu determinato che douesse venire in Perugia vno de' Sig. Conseruatori dell'Alma città di Roma con titolo di Diffensore della città, e particolarmente perche hauesse à fare opera di ricuperare tutto quello, che nell'altrui mani fosse venuto de' beni, & entrate publiche, e l'auttore che di ciò ha lasciato memoria, dice espressamẽte essersi fatto per cagione de' Raspanti, i quali hauendo, per quel che si può giudicare, amministrato la Repub. s'erano valuti delle robbe, & entrate d'essa; Et perche era giudicato cosa difficile il far rimettere in commune quello ch'era in mano di questo, e di quel cittadino, non caminando massimamente gli huomini della città (ingannati da' proprij interessi, e dalle parentele c'haueuano con quei tali) per quella diritta via, che si doueua, fu fatto questo Consiglio, & risolto che si chiamasse vn forestiero di auttorità, che senza alcun rispetto fosse per amministrare vgualmente la giustitia à tutti; il che si troua essersi etiandio da altre città vsato in quei tempi, che fossero state come questa nostra da domestiche fattioni trauagliate, e che i lor cittadini non fossero vniti, & concordi tra loro, & si troua che vi fu eletto, & vi venne poi l'anno seguente M. Corrado Fregapani Romano di famiglia antichissima & nobilissima.

Corrado Fregapani nobile Romano, diffẽsore della città.

Et habbiamo, che del presente anno morisse diuotissimamente in Spoleto il R. P. F. Giacomo da S. Mariano dell'ord. de' Predicatori, Perugino, huomo molto religioso, e di vita innocentissima, e dicono ch'apparue ad vn suo amico chiamato F. Raimondo vestito di candidissima veste, e con faccia risplendente, tenendo in mano vn mazzetto di fiori, & che riuelasse in quella apparitione all'amico,

l'amico la gloria, c'haueua in Paradiso, della quale egli in breue ne sarebbe stato partecipe, & l'haurebbe seguitato, come fu, perche pochi giorni dopò se ne passò all'altra vita anco F. Raimondo.

Anni della Città 3339. Del Signore 1303.

Leggesi dell'Anno seguente MCCCIII. che per la prouisione fatta dal Diffensore ad essigersi, quanto si è di sopra detto, da quelli, c'haueano occupato del publico, e particolarmente contro i Raspanti, perch'erano stati fauoriti, e presi in protettione da M. Brodaio da Sassoferrato Capitano del popolo di Perugia, ne naque vn gran disordine, & romore fra M. Giouanni di M. Baglione caporale (così dice l'Auttore) d'vna parte, & M. Giacomo de gli Oddi, & M. Pietro di M. Vinciolo capi dell'altra parte; & che per questa cagione tutta la città fu in arme, & che si stette à grandissimo pericolo di qualche gran mortalità, ma non ne seguì alcun male, nè si esplica il fine del tumulto, nè punto meglio (che da noi detto si sia) la cagione di così grande riuolutione: Questo ben pare à me degno di auuertimento, che facendosi capi d'vna parte de' Raspanti M. Giouanni di M. Baglione, & dell'altra (come detto habbiamo) M. Giacomo de gli Oddi, & M. Pietro di M. Vinciolo, essendo ciascuna di queste famiglie, non solamente nobili, ma le principali tra le nobili, par che si possa malageuolmente dire, che la briga fosse fra i Nobili, e gli Raspanti, se però de' Raspanti in quei tempi non ne erano anco capi le famiglie de i Nobili, & si soggionge dal medesimo Auttore, che per la sudetta cagione furono tolti dall'officio loro i Consoli dell'Arti; ma perche non si esplica la causa, io non posso metterimi à indouinarla; ben possiamo tutti noi ragioneuolmente dolersi de gli huomini di quei tempi, perche (oltra che pochi sono stati quelli, che si siano ingegnati di scriuere l'attioni della lor Patria) quei pochi, che l'han fatto, l'hanno tanto asciuttamente, e con tanta poca diligenza messe in carte, che non se ne può quasi hauere construtto alcuno, parlando & scriuendo in quell'istessa guisa, che s'hauessero hauuto à parlare, & scriuere à coloro, che (come essi) erano de i successi informati, & non con quelli c'haueano à venire ducento, ò trecento anni dopò, come siamo noi; & apertamente si vede, che più per qualche loro appetito, e per qualche loro particolare interesse lo fecero, che per compiacere alla posterità.

Disparere tra Giouanni di M. Baglione, & Giacomo de gli Oddi, & Pietro di M. Vinciolo.

Et di questo medesimo anno fu fatto in Perugia vn Capitolo Generale de i R. P. dell'ordine di sant'Agostino, & trouasi che furono in gran numero, & che passarono più di mille & cento frati.

Hor tornando alle cose del Pontificato di Bonifacio VIII. trouo infra i progressi della città di Perugia, che hauendo la parte Ghibellina d'Ogobbio con la forza de gli Aretini, & de' Marchegiani di quella fattione (per tradimento ordito nella Terra) cacciato fuori i Ghelfi di quella città, & occisone molti, vi fossero rimessi del mese d'Agosto da' Perugini i Ghelfi, & che ricuperassero con non picciolo danno, & occisione de' nemici lo stato; Et che Papa Bonifacio concedesse non picciola Indulgentia à tutti coloro, che visiteranno la Chiesa di sant'Angelo di Perugia, posta nella parte della città volta à Settentrione, che ha dato il nome à tutta la contrada, e parti-

Ogobbini Ghelfi rimessi nella città da' Perugini.

Anni della Città 3339. Del Signore 1303.

colarmente per quanto si vede per la inscrittione alla cappella del Crocifisso in ogni tempo, ma in spetie & forse maggiore per noue giorni continui dalla festa della Epifania, & à tutte le Domeniche di Maggio; Et che Papa Bonifacio essendo diuenuto acerbissimo nemico del Re di Francia, che fu (come dicemmo) scommunicato da lui, hauendo con ogni rigorosità perseguitato i Colonnesi, & tolte loro tutte le terre, che nello stato di santa Chiesa possedeuano; Sciarra Colonna zio, & fratello di Cardinali, fuggendo con gli altri l'ira sua, peruenne alle mani di alcuni Corsari, che lo menarono in Francia, doue & cō Stefano, & con altri di quella famiglia alquanti mesi dimorato, & conosciuto per quel ch'era, fu mandato dal Re in Italia con Guglielmo Longareto Caualliero Francese, con ordine di oltraggiare il Papa potendo; la onde venutosene sconosciuto vicino ad Anagni, doue all'hora era il Papa, & entrato di notte (ò, come altri vogliono, di giorno) nella città, & corsa la terra con l'insegne del Re di Francia inarborate, & messo terrore à tutto il popolo, se n'andò subito alla volta del palazzo del Papa, & iui improuisamente trouatolo, lo fece prigione; & condottolo à Roma, ò secondo alcuni altri, à Rocca di Papa, castello dello stato loro, con alcune strettezze ve lo tenne alcuni giorni, nelle cui mani vogliono quasi tutti gli scrittori, ch'egli di rabbia morisse trentacinque giorni dopò che vi fu condotto l'Anno sudetto del MCCCIII. *del mese di Ottobre. Solo Giouan Villani, & il beato Antonino, che in ciò l'ha seguitato, vogliono ch'egli non andasse prigione nè à Roma, nè altroue; ma ch'entrato Sciarra co' suoi seguaci nel suo palazzo, il Papa hauendo di già sentito, che i nemici erano per la città, si mettesse in habito Pontificale à sedere in vna sedia d'auorio, & che Sciarra mosso dalla riuerenza della dignità Pontificia, non hauesse ardimento di leuarlo da sedere; ma che beffeggiato, & schernitolo pur'assai, e toltogli il thesoro, & saccheggiato il palazzo, lo facesse solamente tre giorni guardare, & poscia se n'andasse con Dio; & che il Papa partito Sciarra d'Anagni, se ne tornasse libero à Roma, & ch'indi à vn mese vi morisse d'vn'infermità tanto crudele, che lacerate le membra, se le mangiasse, & smembrasse da se stesso di rabbia. Ma, come ho detto, l'opinione di tutti i più antichi scrittori è, ch'egli morisse in Roma, ò in Rocca di Papa, sotto la custodia di Sciarra Colonna; Si disse di lui, ch'entrò nel Papato co-* „
me Volpe, vi visse come Leone, & vi morì come Cane; percioche i più vo- „
gliono, che mordendosi le mani morisse di rabbia. Scriue il beato Antonino nelle sue Historie, che passando vn corriero per Moriano (ch'è città poco di là dall'Alpi) il Vescouo di quella, ch'era di molta religione & bontà, disse: Questa Nouella darà molta allegrezza al Re di Francia, sed extrema gau- „
dij luctus occupabit, *percioche per questo così noteuole eccesso cascherà* „
l'ira di Dio sopra di lui, & de' suoi discendenti; patirà molte auuersità, & pene; & molti contra di lui, & figliuoli suoi si leuaranno; il che fu tutto in poco spatio di tempo adempito: & soggionge questo glorioso, & santo scrittore di hauer voluto far memoria di questo fatto, perche i posteri imparino non dare molestia à santi d'IDDIO, secondo il Profeta, il quale disse

Sciarra Colō na mādato in Italia dal Re di Francia, fa prigione il Papa in Anagni.

Opinioni diuerse intorno al fatto di Papa Bonifacio.

Nolite

,, Nolite tangere Christos meos, qui enim vos tanget, tangit quasi pu
,, pillam oculi mei. *Fu canonizato da questo Pontefice, Lodouico figliuolo di Carlo II. Re di Napoli, disceso della casa di Francia per linea retta del Re Carlo primo, ch'era Duca di Angiò, ilqual Lodouico essendo frate dell'ordine Minore di san Francesco, fu Vescouo di Tolosa, & di vita molto essemplare, & santa, percioche oltre all'hauer lasciato le ricchezze del mondo, e gli stati, gli fu fatto per viua forza accettare il carico del Vescouato di Tolosa, & benche il Platina voglia, ch'egli fosse da questo Pontefice canonizato in Oruieto, è però quasi generalmente tenuto (benche non ve ne sia memoria ne' libri publici) che ciò fosse fatto in Perugia, & questi tali si fondano, per essere egli stato preso per auuocato della città insieme con santo Herculano & Gostanzo, la cui festa si celebra ogni anno alli 19 di Agosto nel palazzo de' Signori, & con processione de' Frati dell'ordine Minore si leua l'imagine di detto santo dalla Chiesa di san Francesco, & portasi con solennità, & festa in palazzo de' Signori Priori, ad honor del quale vogliono che fosse fatta la porta del sudetto palazzo con tanti gigli d'oro intorno intagliati, come vi sono, per essere il giglio arme antica della casa di Francia, & d'Angiò, & quantunque egli fosse stato canonizato in Oruieto, si può credere che la città lo prendesse per auuocato per la molta affettione, ch'ella hauea hauuto non solo a' meriti suoi, ma etiandio à tutti gli altri di casa sua, che furono sempre fautori, & difensori di parte Ghelfa, & hebbero particolarmente in ogni tempo à cuore l'vtile, & l'honore di questa città, dalla quale più volte sentirono anch'essi non piccioli commodi, & aiuti di soldati, che si mandauano loro per l'opportunità di quel Regno:. Et si è anco lasciato scritto da alcuni nostri cittadini à penna, che l'hauer preso i Magistrati nostri in protettione san Lodouico, sia stato perche nella cappella del lor palazzo il Papa gli conferisse il Vesconato di Tolosa, & non che vi fosse canonizato, & perche egli poi riuscì santo, la città, così per quell'atto, come per l'altre cagioni sopradette, se lo prese per auuocato, & ordinogli la publica, e solenne festa nel suo palazzo.*

Anni della Città 3339. Del Signore 1303.

Fu poco auanti à questi tempi, oltra vna smisurata Cometa nel cielo, vn Terremoto grandissimo, & fu in più parti d'Italia, & particolarmente dicono essere stato horribilissimo nell'Vmbria, & che ne sentissero molte città grã danno, & che il Pontefice, che in Rieti si ritrouaua, essendo il Terremoto più giorni durato, temendo di albergare sotto i tetti, si facesse à cielo aperto drizzare vna camerina di sottilissime tauole, acciochè cadendo potesse poco danno riceuere. Si legge di questo Pontefice, ch'egli fu molto dotto nelle leggi Ciuili, e Canoniche, nelle quali con l'aiuto & consiglio d'alcuni eccellenti Dottori, fra i quali fu Dino da Mugello, aggiunse al Decretale il sesto Libro. Et fiorì à tempo di questo Pontefice Giouanni Scoto frate dell'ordine Minore di san Francesco, chiamato volgarmente il Dottor Sottile, che fu celebre, & famoso Theologo.

Cometa, & Terremoto grande nell'Vmbria.

Giouanni Scoto frate di S. Frãcesco grã Theologo.

Fu ancora notevole, che nell'Anno sopradetto del Giubileo, che sì come in Sicilia per publico editto del Re Carlo II. fu prohibito à tutti i Saracini, che

vi

Anni della Città 3339. Del Signore 1303.

vi habitauano, che fra vn certo determinato tempo, ò si facessero Christiani, ò si partissero di quell'Isola, là doue col consenso di quei Rè erano intorno à 50. anni dimorati, la maggior parte de' quali se ne partì; & quelli, che vi restarono, furono sempre mali Christiani; così nell'Asia hebbe principio la gran Famiglia de gli Ottomanni, che da indi in poi ha sempre tenuto, & hora tiene il principato tra Turchi; capo della quale fu vno chiamato Ottomanno, assai humilmente nato, ma valoroso, & accorto molto; ilquale vedendo i capitani della sua natione ambitiosamente trauagliarsi l'vn l'altro, disegnò di venire à qualche grado anch'egli; onde raccolto vn gran numero d'huomini fattiosi, e di gran cuore, incominciò à trascorrere per tutto, brusciando ville, & saccheggiando dalla parte del Mar Maggiore città, e castella senza hauer più rispetto à Turchi, che à Christiani, i quali in quei tempi, ancorche hauessero perduto Tolomaida, & Gierusalemme, possedeuano pure qualche terra nell'Asia; & hauendosi questo Ottomanno guadagnato alcuni luoghi, & fortificatigli grandemente (co'l concorso di molte genti, ch'ogni dì da molte parti gli concorreuano) s'acquistò non solamente nome di gran Capitano, ma etiandio non picciolo territorio, & stato; nel quale andando tuttauia per le continue vittorie augumentando, accrebbe in guisa per lo spatio di 28. anni, ch'egli visse, che lasciò molto dominio & stato ad Orcane suo figliuolo, co'l famosissimo & celebre cognome de gli Ottomanni; ilquale continuatosi sempre ne' capi loro, si è mantenuto anco infino al dì d'hoggi la dignità dell'Imperio loro con tanta grandezza, & riputatione.

Principio della famiglia de gli Ottomanni nell'Asia.

Morto Papa Bonifacio, i Cardinali impauriti per la sua terribil morte, & dubbiosi de' casi loro, vennero (secondo l'opinione del Biondo) in Perugia, come che dal Platina non s'esplichi doue la elettione del successore fosse fatta, & à me pare più verisimile, che fosse fatta altroue, che à Perugia, perche i nostri di ciò non parlano. Ma comunque si sia, conuenuti i Cardinali dodici giorni dopò la morte di Bonifacio, crearono alli 12. di Ottobre del presente anno MCCCIII. Benedetto XI. (che Nicolò da Treuigi era chiamato) ilquale essendo stato Frate dell'ordine de' Predicatori, fu tale ch'essendo passato dall'infimo insino al più supremo grado di quella Religione, fu fatto Cardinale da Bonifacio VIII. ilquale si seruì di lui in alcune Legationi d'importanza: Fu huomo di bassa conditione, ma di tanta dottrina, & ottimi costumi, che meritò di peruenire à quel supremo grado di dignità; Et subito ch'egli hebbe il manto di Pietro sù le spalle, scommunicò Sciarra Colonna, Guglielmo Longareto, & alcuni cittadini di Anagni, che s'erano alla violenza fatta à Bonifacio ritrouati; Perdonò à Giacomo, & à Pietro Cardinali Colonnesi, vietando però loro per certo tempo l'vso del cappel rosso, c'hauea tolto loro Bonifacio; Ribenedì Filippo Re di Francia, & era per fare ogni opera (& mentre visse lo fece) per rimettere tra Prencipi Christiani pace, & vnione, & particolarmente mandò in Toscana il Cardinal di Prato frate anch'egli di quell'ordine per accommodare le cose di Fiorenza, che à que' tempi era crudelmente trauagliata dalle sue domestiche fattioni de' Neri, & de' Bianchi.

Opinione del Biondo, che i Cardinali venissero per fare il Papa in Perugia.

voci (come habbiamo detto) pochi anni innanzi in vece di Ghelfi, & di Ghibellini; intorno alle quali dissensioni non potendo fare opera alcuna buona il Cardinale, se ne partì, & nel partire lasciati interdetti i Fiorentini, operò co'l Papa, che facesse venire à Perugia (dou'egli all'hora con la sua corte dimoraua) dodici de' principali cittadini di quella città, assinche con la presenza del Pontefice meglio si potesse pigliare qualche honesto partito per la quiete di quella Republica, i quali chiamati dal Papa, vennero à Perugia sotto la scorta di Corso Donati, vno de' principali fra loro, & capo della fattione de' Neri, che all'hora (benche con poca quiete) reggeua quella città. Questi dodici cittadini Fiorentini vennero accompagnati da più di cento cinquanta caualli, & da parenti, & amici: Ma perche il Papa intanto morì, le cose de' Fiorentini non si accommodarono, anzi si venne più d'vna volta all'armi dentro le proprie mura della città, & vi furono fatte molte sanguinose battaglie, & fra l'altre, il mese di Giugno dell'anno seguente combattendosi aspramente in più luoghi, ò à caso, ò studiosamente che fatto fosse, fu appicciato fuoco in alcune case, ilquale aiutato da contrarij venti, si sparse, & allargò talmente le forze sue per la città, che senza poteruisi in modo alcuno prouedere, abbruggiò più di mille, e settecento tra palazzi, e case con infinito danno delle famiglie di molti ricchi mercanti, & cittadini, che in quelle contrade habitauano; Non si stette nè anco intieramente in otio in queste parti, percioche le fattioni, che erano per le città, tra Ghelfi, & Ghibellini non lasciarono riposare gli huomini di queste contrade, perche Massa castel di Todi, essendo naturalmente di parte Ghelfa, fu assediata da Todini Ghibellini; ilche venuto à gli orecchi de' Perugini, & deliberatosi ne' Consigli che si soccorresse à gli assediati, vi si andò (come dicono) à Popolo, ilche intesosi da' Todini, se ne partirono subito, & lasciarono Massa libera d'ogni assedio.

Anni della Città 3339. Del Signore 1303.

Incendio notabile in Fiorenza di mille, e trecento case.

Dell'anno di nostra salute MCCCIIII. essendo Capitano del popolo di Perugia Ridolfo Varrani all'hora cittadino, & poscia Signor di Camerino sua patria, si legge nel libro publico della città Diuersorum Annorum in alcuni pochi consigli, che vi sono, che i Signori Priori erano già instituiti in numero di dieci, cioè due per ciascuna porta, in vece de i Signori Consoli dell'Arti. Ma non vi essendo puntalmente l'anno, che hebbero principio, nè il modo che si tenne in creargli, nè l'occasione che si prese di torsi dall'ordine del Consolato, & di apprendere questo de' Priori, non possiamo nè anco noi darne la determinata cagione, se non si fossero mossi dall'essempio della città di Fiorenza, la quale poco innanzi à questi tempi (come da noi si disse) haueua anch'ella fatto i suoi Antiani sotto titolo (come fecero anco i nostri) di PRIORES ARTIVM, & POPVLI. Questo bene (rispetto all'Anno della creatione de' nostri) possiamo dir noi, che l'Anno del mille ducento, e nouanta noue erano i Consoli; & che de' Priori la prima memoria, che se ne truoui ne' libri publici è del presente anno MCCCIIII. perche de gli altri tre anni non ve ne sono scritture, & fu questo Reggi-

3340 1304

Nuouo gouerno de' Signori Priori in luogo de' Consoli dell'Arti in Perugia.

mento

Anni della Città 3340. Del Signore 1304.

mento con l'altro, che v'era prima de' Rettori dell'Arti, che a' tempi nostri sono chiamati Camerlinghi, tutto popolare, & conforme al suo titolo, & fu ordinato che questi dieci Signori douessero stare continuamente, durante l'officio loro, ch'era di due mesi, nel palazzo, che per loro seruigio tuttauia si fabricaua, e che dell'entrate publiche viuessero, & non come i Consoli alle case loro, & fu stabilita vna Famiglia conueneuole alla loro dignità, la qual fu poi accresciuta molto, & ne' tempi nostri allegerita, quando da Papa Giulio III. dopò la riuolutione dell'anno MDXL. fu restituito il Magistrato, che da Paolo III. Sommo Pontefice n'era stato l'anno predetto tolto; benche di questi ordini pure hora detti, e di molti altri, che v'erano, non ne appare effettualmente scrittura alcuna di questo anno, ma possiamo creder noi, che con la creatione del Magistrato nuouo de' Signori Priori, fossero anch'essi ò all'hora, ò poco dopò fatti; & io non affermo che i Priori fossero appunto di questo anno creati, perche hauerebbono anco potuto essere eletti ò nel trecento, ò ne gli altri due seguenti insino à questo, ma solo affermamo noi che nel prealegato libro Diuersorum annorum del present'anno, che tra le scritture publiche si conserua, vi è la sudetta memoria de' Signori Priori.

Et non vi essendo ancor modo nè forma intorno al viuere, & auttorità di questi Signori, co'l Thesoriero della città detto in que' tempi il Massaro, fu vinto in Consiglio, che essi per l'occasioni occorrenti potessero far polizza al Tesoriero di consenso però del Podestà, ò Capitano, insino alla somma di cento soldi, cosa veramente picciola, e noteuole per la disuguaglianza del viuere di quei tempi con questi nostri, della strettezza di quell'età, della poca auttorità, e della limitatione, che si daua loro del Podestà, e Capitano; Et leggesi, che di questi tempi erano in Perugia due Leoni, & vn Leopardo custoditi da Ministri publici à spese della città, & che Papa Benedetto era in Perugia con la Corte.

Et fu ordinato per Legge nel Consiglio publico, che per honore della città non douessero tenersi somari carichi, nè di paglia, nè di legna, nè d'alcun'altra cosa vendibile dal piede della Piazza Maggiore (doue all'hora diceuano essere il Palazzo del Popolo) insino alle scale del Duomo, à cui ne' libri publici si dà titolo di san Lorenzo, e di sant'Herculano, come crediamo hauer detto altre volte, e per non lasciare à dietro questa denominatione del Tempio, siamo caduti in far memoria di così bassa Legge, la quale essendo messa in vn publico consiglio da' Perugini, potrà ben sopportarsi che si sia messa con l'altre Leggi di questo popolo da noi.

Opinione di Giouan Villani intorno alla morte di Papa Benedetto.

Del Mese di Luglio del presente anno, ritrouandosi (come pur'hora habbiamo detto) Papa Benedetto con la Corte in Perugia, vi morì (come alcuni vogliono) di veleno, & da Giouan Villani, che di que' tempi viueua, in questa guisa si narra. Che stando il Papa vna mattina à tauola, gli venne innanzi vn giouane gratioso vestito, & secondo l'vso delle donne velato, come seruente delle Monache di santa Petronilla monastero di Perugia, con vn bacile d'argento, dou'erano molti belli fichi, e fiori, e gli presentò al Papa da parte della

Regente

Regente di quel monastero sua diuota; il Papa ch'era naturalmente vago de' fichi, & volontieri ne mangiaua, con volto lieto, e festeuole gli riceuette, & senza farsene fare la credenza (perche da Donna rinchiusa veniuano) ne mangiò molti; onde ne cascò incontanente amalato, & in pochi giorni se ne passò all'altra vita, e fu sepellito con grande honore nella Chiesa de' F. Predicatori, detta da lui di sant'Herculano; ma veramente si chiamaua di san Stefano, & hoggi san Domenico vecchio, per la nuoua Chiesa che vi fu fatta poi (come al presente si vede, & al luogo suo si dirà) sotto nome di san Domenico, che in tempo di questo buon Pontefice se gli diede principio. Vogliono alcuni, che per inuidia di certi suoi frati Cardinali fosse fatto così morire, & altri ne hanno dato la colpa a' Fiorentini, che come habbiamo detto, erano stati non molto innanzi scommunicati da lui, essendo visso nel Pontificato otto mesi & mezzo, & fu tale la sua buona e santa vita, & i miracoli, che di lui dopò la morte si viddero, che fu tenuto per santo. *Anni della Città 3340. Del Signore 1304.*

Et in Perugia vn bastone, ch'egli (come dicono) vsò di portare in vita per appoggiarsi, con alcune reliquie di santi dentro, essendo da quei R. P. dell'ordine Domenicano con molta veneratione tenuto, è da tutti i Magistrati della città, con le sue Arti, & Officiali, da' Canonici, dal Clero, e da' Religiosi, e generalmente da tutto il popolo con grande indulgenza de' Sommi Pontefici, honorato, & venerato; quando con publica processione & solennissimo luminare il secondo dì d'Agosto si và à quella Chiesa (doue è la sua bellissima & honoratissima sepoltura di finissimi marmi) per lo perdono messoui da lui, in quei pochi mesi ch'egli dimorò in Perugia, con quella medesima indulgenza, che dicono essere nella Chiesa di santa Maria degli Angeli d'Ascisi, postoui da Papa Honorio III. a' prieghi, & intercessione del glorioso san Francesco il dì primo di Agosto. Et narrasi, che Papa Benedetto pose questo perdono nella Chiesa di san Domenico per la nuoua ch'era già cominciata à farsi da lui di san Stefano de i Castellani hoggi detto san Domenico nuouo, di cui si è detto di sopra.

Indulgenza posta da Papa Benedetto alla Chiesa di S. Domenico vecchio.

Narra il beato Antonino di questo Sommo Pontefice nelle sue Historie, ch'essendo egli in Perugia, sua madre, che ancor viueua, mossa dal desiderio di veder suo figliuolo, se ne venisse à Perugia, & quiui da alcuni amici fatta subito vestire secondo parue loro di conuenirsi alla dignità del nome, che sosteneua di madre del Sommo Pontefice, andasse per uisitarlo, & fattole fare ambasciata, che alla porta era sua madre, che desideraua d'andare à basciargli il piede, egli dimandò di che ueste era uestita quella, ch'essi diceuano esser sua madre? & quelli rispondendo, ch'era uestita honoratamente di drappi di seta, disse loro Benedetto: Questa non è la madre mia, perche mia madre, ch'è una donna pouerissima, & uilissima, non ueste di seta, & non sà pure quel che si sia la seta, & non uolse, che fosse introdotta; ilche intendendo la madre, che buona & santa donna era, deposte quelle honorate uesti, si uestì delle sue proprie; ilche fatto intendere al Papa, se la fece andare innanzi, & con molte carezze, come madre la honorò, & perche n'è parso essempio degno

Attione notabile di Papa Benedetto cō sua madre.

della

Anni della Città 3340. Del Signore 1304.

della bontà, e santità di questo Pontefice, l'habbiamo ancor noi (come cosa da esser letta in tutte le carte) voluto porre in questo luogo.

Del mese di Settembre del presente anno fu deliberato per querele date da gli huomini di Gualdo (perche era stato il territorio loro da Fabrianesi molestato, & essi se n'erano ne' Consigli de' Magistrati nostri più d'vna volta doluti) di mandar contro à Fabrianesi l'essercito, & il medesimo si preparaua di fare contro la città di Nocera, poich'ella grandemente ostaua alla erettione d'vn castello, che per sodisfare ad alcuni de' principali di quel territorio, haueuano i Magistrati nostri ordinato, che si facesse, ancorche di ordine del Papa fosse comandato à nostri, che desistessero dall'opera, e che quello ch'infino all'hora fatto vi fosse, infra il termine di noue giorni si dissoluesse, sotto pena di dieci milla marche d'argento. Ma il Magistrato con l'auttorità del Consiglio ordinò che s'intimasse al commun di Nocera, che douesse mandare vn suo Sindico à Perugia, con amplo, e pieno mandato, e dieci cittadini de' principali di quella città; & che se non fossero nel termine, che dal Podestà nostro fosse loro stato assignato comparsi, si tirasse innanzi la fabrica del castello in quella guisa, che al Podestà, Capitano, & a' Signori Priori nostri fosse piaciuto, non ostante la prohibitione del Pontefice.

Ridolfo Varrani capitano del popolo di Perugia.

Et dello stesso mese entrato nuouo Podestà di Perugia M. Giouanni di Latino da Cuma, & durante la capitananza di M. Ridolfo Varrani da Camerino, ricercati amendoi, & insieme i Signori Priori dalla Republica di Siena, & di Fiorenza, dalla città di Spoleto, e d'Oruieto se voleuano collegarsi, e concorrere all'vnione dell'armi con esso loro, riceuutone il consiglio da' Rettori dell'Arti, che si douesse accettare, & intorno alle conuentioni, & a' patti rimessisi nelli sudetti Podestà, e Capitano, & Signori nostri, si accettò di fare con le sudette Republiche Lega; & essendo pur allhora venuti Ambasciatori di Fabriano, & di Gualdo, ch'erano (come di sopra si disse) in discordia tra loro, affinche la città togliesse via il bando, che haueua dato à Fabrianesi dal suo territorio, fu loro risposto, & ordinato; che con vn Sindico che hauesse auttorità, si mandassero dieci huomini di quella terra co' quali si sarebbe trattato, & la compositione con Gualdo, & la reuocatione dell'editto contra Fabrianesi, pur che ritornassero sotto l'obedienza della città; ma se fra dieci giorni non fossero comparsi, si mandassero Ambasciatori ad Ogobbio, & à Camerino, & ad altri luoghi vicini, & amici loro, affinche per sodisfare à Perugini hauessero anch'essi à dar bando à Fabrianesi dal loro territorio, per insino à tanto ch'essi tornassero all'obedienza della città nostra. Diede questo Magistrato de' Signori (de' nomi de' quali non habbiamo sin quì trouato memoria alcuna) co'l consenso, e decreto del Consiglio Generale, la Ciuilità à M. Ridolfo Varrani, a' figliuoli, posteri, e discendenti in perpetuo, con obligo che douesse comperare casa in Perugia, & possessioni, come era costume di farsi in que' tempi fra il termine, che le fosse intimato da' Signori Priori, & di pagar datij, & colte nel modo che pagauano gli altri cittadini, & all'incontro, che potesse godere officij, e beneficij nell'istesso modo, che gli godeuano i proprij Perugini, e

Lega tra Fiorentini, Sanesi, Perugini, Oruietani, & Spoletini.

gli

fu permesso il poter tornare alla patria durante l'vfficio della sua capitananza, poi che s'era inteso essersi fatta non sò che violenza contro vn castello di sua patria, & che v'era molto necessaria la sua presenza; & ricerchi di mandar lor genti in aiuto di Camerino, & di Sassoferrato, fu ordinato che vi si mandassero in quella quantità, e forma, che fosse paruto opportuno al Podestà & al nuouo Capitano M. Vgolino de' Rossi da Parma, & a' Signori Priori; & fu permesso à M. Filippo di M. Guido della Corgna, & à Ciarduolo di M. Benuenuto, che potessero andare per Podestà M. Filippo di Sassoferrato, & Ciarduolo di Trieui, hauendone l'vno, & l'altro hauuto la elettione.

Anni della Città 3340. Del Signore 1304.

Et fu diterminato à richiesta delle città della Lega poco auanti fatta, che si tenessero in punto dugento caualli per i bisogni, che hauessero potuto auuenire, & che à gli huomini di Montone castello antichissimo di Perugia, hauendo per vna loro supplica esposto nel Consiglio di hauer per ducento, e sessanta piedi di muraglia per terra, & necessitati à rifargli, si desse loro immunità, & essentione per due anni di tutte le grauezze, così personali, come reali: ilche fu loro conceduto, pur che fra detto tempo le mura si rifacessero, & che pagassero solamente quello, che toccaua loro per le prouisioni del Podestà, & del Capitano, colte, & datij, & prestanze, che dalla città s'imponeuano per lo contado, & dominio suo.

Essentione per due anni data a' Montonesi.

Ma intanto essendo del mese di Luglio del presente anno morto (come di sopra si disse) Papa Benedetto XI. in Perugia, i Cardinali congregati, secondo l'antico costume loro, & rinchiusi nel palazzo, residenza de' Gouernatori, detto in quei tēpi del Papa, ch'era quello che si bruściò l'anno MDXXXIIII. contiguo al Vescouato, & alle stanze della Chiesa Cathedrale, che tutte in quel la occasione seruirono à Cardinali per Conclaue, indugiarono per le discordie, & dissensioni che tra essi furono, molti mesi auanti che venissero ad elettione del Pontefice, & quantunque da questi Historici, che seguitiamo non si dicano le cagioni, io non tacerò quello, che intorno à ciò da Giouan Villani nella sua prima Parte delle Historie Fiorentine si dice; Vuole egli, che il Conclaue fosse in due parti quasi vguali diuiso, & che vna ne fosse da Matteo Rosso de gli Orsini, & da Francesco Gaetano nipote di Papa Bonifacio gouernata; & l'altra da Napoleone parimente Orsino, & dal Cardinal di Prato, di cui di sopra nell'occasione de' tumulti della città di Fiorenza fu parlato; & questi percioche desiderauano di rimettere in stato i Colonnesi parenti del Cardinal Napoleone, erano in tutto contrarij à gli altri di sopra detti, & erano grandi amici del Re di Francia, che molto desideraua, che si facesse vn Papa à voglia sua, ò almeno amico della sua fattione. Hora stando le cose in questi termini, & non si trouando modo da poter venire alla elettione del Pontefice, ancorche da Perugini vi si fosse vsata, & si vsasse tuttauia la debita diligenza, & si fosse negata a' Cardinali quella parte del vitto, che permettono intorno à ciò le constitutioni Apostoliche, & le Leggi Canoniche, haueuano già differita la risolutione noue mesi, quando il Cardinal di Prato ragionando secretamente vn giorno con Francesco

Conclaue de' Cardinali in Perugia per la creatione del Papa discordanti, & diuisi in due parti.

Anni della Città 3340. Del Signore 1304.

Gaetani, gli propose affinche più in quel Conclaue non immarciscero, e che lo stato di santa Chiesa patendo senza il suo capo, più lungamente non vi dimorasse, che vna delle parti, per tor via ogni sospetto, eleggesse tre Prelati oltramontani sofficienti, & atti à tanto peso di qualunque luogo più loro piaciuto fosse, & l'altra parte infra lo spatio di quaranta giorni potesse vno di quelli tre à voglia sua eleggersi per Pontefice, che subito sarebbe approuato da tutti; questo partito parendo conuenevole, fu accettato, & per la parte del Cardinal Matteo vuole il Villani, che s'accettasse di fare la elettione de' tre, credendosi d'hauerne il vantaggio, & elessero tre Arciuescoui oltramontani, fatti & creati da Papa Bonifacio zio del Gaetano, ch'era (come si è detto) della setta di Matteo, amici, & confederati molto di detto Gaetano, & nemici del Re di Francia loro auuersario, confidandosi che qualunque de i tre l'altra parte prendesse, d'hauere il Papa à voglia loro; Fra gli tre fu il primo ad esser proposto Raimondo del Gotto Arciuescouo di Bordeos, ch'era di Guascogna, nelquale più confidauano, per esser egli all'hora scoperto nemico del Re di Francia: il Cardinal di Prato ch'era huomo astuto, & prudente, si deliberò co'l consenso de' suoi di eleggere l'Arciuescouo di Bordeos sopradetto, ancorche fosse creatura di Papa Bonifacio, & non amico del Re di Francia per offese fatte à suoi nella guerra di Guascogna, & perche lo conosceua per huomo cupido naturalmente d'honore, & che ageuolmente se lo poteua il Re fare amico, hauendolo per auuentura allhora à se vicino, lo giudicò più à proposito de gli altri due, & hauendo ben risolute le cose; ma però con riputatione trattenendo il negotio, di volontà de gli altri Cardinali della sua fattione spedì subito corrieri a Parigi (che come dice il Villano) in vndici giorni vi andarono, con la risolutione de' Capitoli fatti nel Conclaue, sottoscritti, & sigillati dall'vna, & l'altra parte con tutti i sigilli de' particolari Cardinali, dando auuiso al Re, ch'essi erano per eleggere, qual de gli tre più à sua Maestà fosse piaciuto, ma è ben vero ch'eßi giudicauano essere il più atto à guadagnarsi da lui, per la commodità della persona, & del luogo l'Arciuescouo di Bordeos, il Re riceuuto l'auuiso, & concorso co'l volere de' Cardinali, fece subito all'Arciuescouo per Meßi à posta sapere, ch'egli era in neceßità di parlargli, & che perciò si trasferisse all'Abbatia nella contrada di S. Giouanni Angiolini, doue sarebbe andato anch'egli come fece; & iui vdita la Messa, il Re fatto giurare all'Arciuescouo di tener secreto quanto glie si direbbe, gli conferì il gran secreto, & le mostrò le lettere, che sopra ciò teneua dà Cardinali; l'Arciuescouo vedendo, che in arbitrio del Re era di farlo Papa, conuenne con esso lui di fare quanto gli domandaua, & promessogli alcune cose particolari, che à me non occorre di raccontarle, lo licentiò, & rescrisse indietro à suoi Cardinali, quanto egli hauea fatto, & che sicuramente eleggessero l'Arciuescouo, percioche se gli era fatto confidente, & amico; il Cardinal di Prato riceuuto l'auiso, & conferito il tutto con gli altri, operò di maniera, che alli 5. di Giugno dell'anno seguente MCCCV. si venne alla elettione del Pontefice, che fu in persona di Raimõdo Arciuescouo di Bordeos sudetto,

Modo cō cui fu eletto il Papa in Perugia.

Sudetto, ilquale hauuto notitia della sua creatione in Guascogna, si fece chiamare Clemente Quinto, & chiamati tutti i Cardinali à Lione di Francia, vi fu il dì di san Martino, ch'è a gli vndici di Nouembre, coronato con tanto concorso di gente, che tutti gli scrittori dicono, che non solo corse gran pericolo il Re d'esserui dalla moltitudine, & da vn palazzo che rouinò, affogato; ma che il Papa istesso patì nella calca, e nella rouina in guisa, che spauentato il cauallo, si perdè vn pretiosissimo carbonchio di valore di sei mila ducati, che dalla mitra Papale, donata da Constantino Imperatore, gli cascò; & il Duca Giouanni di Bertagna vi restò morto per vn muro, che gli rouinò sopra. Hebbero di questa risolutione del Papa tutti i Cardinali malissima sodisfattione, dubitando di quel che auuenne, che condotto il Pontefìcato ne gli oltramontani, & la Corte in Francia, non la vi trattenessero qualche anno; Et fra gli altri il Cardinal Matteo de gli Orsini, ch'era Decano della Corte, & vecchio di molti anni, sopportò malissimo volontieri l'andare in Francia, pure per obbedire all'ordine del Papa, vi andò anch'egli; Questo Pontefice, che creò tosto in gratia di Filippo Re di Francia dodici Cardinali tutti Francesi, e Guasconi, assinche la Corte douesse più ageuolmente fermarsi in Francia, ritornò à gli due Cardinali Colonnesi il cappello; di che hauutane grandissima allegrezza gli huomini di casa loro, si legge, che Stefano, Sciarra, & Giordano, come principali di quella famiglia ne dessero particolarmente auuiso a' magistrati nostri, i quali per mostrare d'esser loro stato tale vfficio caro, fecero di finissimi panni di scarlatto vestire il famiglio, che portò la nouella, & volsero, che con l'arme di casa Colonna, vi fosse anco scolpita l'arme della città, che è il Grifone.

Anni della Città 3341. Del Signore 1305.

Dodici Cardinali Francesi & Guasconi fatti in gratia del Re di Francia.

Et il Papa non curandosi di passare in Italia (essendo poi da' suoi successori imitato) fu cagione, che ne restasse per più di settant'anni la Corte in Francia, con grandissimo danno, & pregiudicio non solamente di Roma, ma etiandio di tutta Italia.

I Perugini vdita la certezza della elettione del nuouo Pontefice, per non mancare al debito & vfficio loro, mandarono tosto tre honorati & eccellenti Dottori loro cittadini, per Ambasciatori in Francia, Giacomo di Oradore, Lamberto di M. Gianni, & Pellegrino di Ghirardino, che di qual famiglie si fossero non è espresso, così perche hauessero à far riuerenza al Pontefice, come anco per dargli conto delle cose d'Italia, & della loro patria; & fu ordinato nel Consiglio in cui detti Ambasciatori si elessero, che non si potesse procedere nelle cause, in cui essi erano auuocati infino à tanto, che non fossero di Francia tornati, & poco dopò hauendo scritto il Papa a' magistrati nostri, dolendosi, ch'essi riteneuano sforzatamente alcuni Cardinali in Perugia contra l'ordine dato da lui, & che incontanente si rilasciassero; i Magistrati, che in ciò colpa alcuna non haueuano, scrissero tosto indietro a gli Ambasciatori loro, che gli scolpassero primieramente appresso il Papa, & poscia gli mostrassero quanto i Perugini fossero stati sempre a' Sommi Pontefici, & à S. Chiesa diuoti, & fedeli; & non è da lasciare à dietro, che la elettione de gli

Lettere del Papa a' Magistrati Perugini.

Anni della Città 3341. Del Signore 1305.

tre Ambasciatori della città, mandati (come habbiamo detto) in Francia, fosse commessa dal General Consiglio al Podestà, ch'era all'hora M. Henrico Berarducci da Lucca, al Capitano; & à M. Filippo Conte di Coccorano Gonfaloniere dell'Arti della città, & à' Signori Priori.

Furono in tempo di questo Pontefice (perciochè visse nel Pontificato poco meno di noue anni) molte cose, così in Italia, come fuori; ma perche non si è preso à dire di tutte, ma di quelle solamente, che in qualche guisa appartengono, ò à Perugia, ò à Città collegate, & vicine, ò à gli huomini suoi, si dirà d'alcune, che più ne parranno necessarie. Si troua dunque, che del mese di Febraro del presente anno venne in Perugia Carlo Re di Napoli, ma la cagione non si narra, & che non molto dopò vi vennero due suoi figliuoli Roberto Duca di Calabria, & vn'altro di cui non habbiamo il nome, che andò in Toscana; & che la città di Perugia in seruigio de' Ghelfi di Todi mandò la sua caualleria à fornire di vettouaglie, & di genti Massa castello di quel territorio, che era stato poco auanti molestato dà' Ghibellini di Todi, & diffeso da' nostri.

Mandò questo Pontefice lo stesso anno, che fu coronato, tre Cardinali con Podestà Senatoria in Roma, perche quella, e l'altre città d'Italia reggessero, & poco dopò mandò anco il Cardinal Napoleone de gli Orsini affine, che con la diligenza, & auttorità di lui, si procurasse, che la città di Fiorenza si quietasse; perciochè in quei tempi dalle sue domestiche fattioni de' Neri, & de' Bianchi era grandemente trauagliata, e da non picciola guerra hauuta con Pistoiesi per cagione de' fuorusciti Fiorentini, che vi haueuano riceuuti dentro la città loro. Tenne anco poco dopò il Cardinal Palegura, da alcuni detto Pelagrua per Legato in Bologna, il quale per alcune occasioni de' Ferraresi scommunicò di ordine del Papa con horribilissimi proclami i Venetiani; come fece parimente con Fiorentini l'Orsino, non volendo nelle cose della pace vbidire.

Venetiani, & Fiorētini scō municati da' Cardinali Legati del Papa.

Furono l'anno dopò la sua coronatione scoperte di nuouo due Heresie in Italia, de' Fraticelli l'vna, & l'altra de' Dolcini, inuentata da vn Dolcino frate di quella setta, & di Margherita sua moglie, che ne furono auttori, simili molto fra se, & di andamenti, & di costumi, & credendosi, che ogni cosa douesse essere in commune, vsauano di far congregare di notte così gli huomini, come le donne insieme, & iui con dishonesta lasciuia viuendo, consumauano molte hore, cosa veramente fuor d'ogni modestia, & ciuiltà, & diceuano che il Papa, i Cardinali, & gli altri Prelati ecclesiastici non erano veri Pastori, & vi erano anco de' maggiori, & più cattiui abusi, quali noi per honestà taceremo. Il Pontefice vsò ogni diligenza per estinguerle, & con molta occisione di loro furono quasi in tutto leuati via, benche quella de' Fraticelli hauesse hauuto principio alcuni anni innanzi in Ferrara, & da Bonifacio ottauo fossero molto perseguitati, & afflitti con l'aiuto di quei Marchesi, ma non estinti, quantunque il Platina pare che li metta per vna setta medesima.

Heresie de' Fraticelli, & de' Dolcini in Italia.

Dello

Dello stesso mese di Giugno, che fu creato il Papa in Perugia, si legge, che fu richiamato d'ordine de' Magistrati l'essercito de' Perugini; ma di doue non si narra, si può credere, che fosse di verso Nocera, che per alcune disobedienze s'era prouocata l'ira di questo popolo; ma non stettero però molto in riposo i soldati, perciocche essendo ricercati i Signori nostri d'aiuto da gli huomini di Camerino, come amici ch'erano, e confederati a' Perugini, perche s'aspettauano ad ogn'hora essere assaliti dalle genti di san Seuerino, di Mattelica, di Fabriano, di Fermo, e d'altri luoghi della Marca, e d'altroue di parte Ghibellina, fu loro ordinato, ch'vdito il suono delle trombe, e de' tamburi, s'inuiassero à quella volta, ma del numero, che ve n'andò, e del Capitano, non ne è chiarezza ne' libri publici, doue hora gli ordini, e le presenti cose cauiamo; Et nello istesso tempo M. Henrico Berarducci Podestà di Perugia hauendo dato nome di volere andar contra Nocera per la cagione detta di sopra, andò con vn buon numero di caualli ad alloggiare la sera in Foligno, i Folignati presa occasione per la venuta di queste nostre genti, tolte l'armi, & leuato il romore per la città, cacciarono fuori di Foligno Corrado di Anastagio de' Trenci, con tutti li suoi seguaci, che di Cittadino, se n'era fatto Tiranno, & promisero al nostro Podestà di fare tutto quello, che da lui, & dalla città di Perugia fosse loro comandato. Anni della Città 3341. Del Signore 1305.

Et la città di Nocera, ò per la nouità di Foligno, ò perche temesse del Podestà di Perugia, ò per qual'altra cagion si fosse, non aspettando che'l Berarducci altrimenti v'andasse, mandò subito gran numero de' suoi cittadini à Perugia, & offerirono d'essere obedienti, & pronti à seruigi, & comandamenti de' Perugini, & fu accettato & perdonato loro ogni fallo, & riceuuti in gratia dalla città; nella quale morì il Cardinal Matteo Rosso de gli Orsini, & gli altri, che s'erano ritrouati alla creatione del Papa, se ne partirono per la volta di Francia, & i Magistrati nostri trouiamo noi, che diedero la immunità à tutta la vniuersità de gli scolari, e del sudetto tempo hauere dato facoltà à particolari persone con l'auttorità del Consiglio Generale di poter fare instrumenti, come gli altri Notari, & ch'alle scritture loro, si desse piena, & indubitata fede, & che furono anco dal sudetto consiglio legitimati bastardi, approuati poi, & confirmati dal Capitano del Popolo, di che habbiamo voluto far memoria come di cosa, che dia non picciolo argomento della libertà, & auttorità della città, & suoi consigli; & si legge, che del mese di Ottobre, & di Nouembre del presente anno sotto la Podestaria di M. Henrico Berarducci da Lucca, & della Capitananza di M. Bertoldo de' Malpigli da s. Miniato fossero rimesse per auttorità del Consiglio, e perdonate le pene à diuersi ch'erano in carcere, chi per homicidio, & chi per altri delitti; Et fu permesso à Ciarduolo di M. Beneuenuto, & à Balduccio da Castel Nuouo (credo io de' Michilotti) che questi per Podestà di Sassoferrato, & quelli di Trieui andare potessero, hauendone, & l'vno, & l'altro hauuto la elettione; Ma perche nella nuoua elettione de i Podestà, & Vicarij delle Castella del Territorio nostro per lo semestre dell'Anno futuro,

La città di Nocera, che haueua offeso Perugini, domanda per dono & l'ottiene.

Il Consiglio Generale di Perugia hauer fatto Notari, & legitimati Bastardi

Anni della Città 3341. Del Signore 1305. Ciarduolo (da quelli che nel maggior Consiglio furono deputati) fu eletto per Podestà di Nocera, vi andò, & Ciuccio di Peruzzo di porta Borgnè per castel della Pieue, & M. Simone di M. Bonifacio de i Giacani di porta S. Pietro per Gualdo. Nelle Podestarie & Vicarie del contado nostro poi, perche non fosse disuguaglianza nè tra le porte, nè tra cittadini, volsero che nel maggior Consiglio doue interuennero M. Vfreduccio d'Aluiano Podestà, & M. Bertoldo de' Malpigli Capitano del popolo, & in questo luogo detto anco Capitan di guerra, si diuidessero tutte le castella, terre, & ville, che vi erano per ciascuna porta; & per distribuirle con più vguaglianza che fosse possibile ad ogni castello, terra, ò villa vi elessero cinque cittadini, i quali in presenza di tutto il consiglio messi à sorte, à quello à cui fosse toccata la sorte restaua Podestà ò Vicario del castello, ò della terra; & era in virtù dello statuto, che v'era, d'andarui necessitato, cosa riguardeuole di que' tempi, per l'osseruanza che si haueua alle cose publiche, e per il modo ben considerato, affinche tra' cittadini non nascessero dissensioni, e discordie.

3342 1306 Di questo anno medesimo, e dell'altro seguente MCCCVI. trouiamo, che Perugini mandarono l'essercito loro contro Todini & à' danni loro percioche erano à fauore de' Colonnesi contro la Chiesa, e dicesi che i Guelfi, e Ghibellini di quella città haueuano col mezzo di Giacomo Colonna, fatto pace fra loro, & che l'vltima volta che i Perugini v'andarono, dimorati quarantaquatro giorni intorno à Coldi Pepo, e fattoui tre trabocchi (instrumenti che in quei tempi si vsauano ne gli assedij delle città) & vna via sotterranea, vi entrarono finalmente, e lo saccheggiarono, & indi partitisi andarono à danni di Ascisi, che s'era ribellato dalla Chiesa; ma il progresso che vi facessero non è à noi noto, perche altra memoria non vi è, che quanto pur hora habbiamo detto; Questo è ben certo, che in questi tempi tutta Italia per le discordie che vi erano, & per l'absenza della Corte di Roma era trauagliata da' Tiranni, i quali quasi per tutte le città nobili di Lombardia, e di Toscana, e d'altri luoghi di queste nostre parti signoreggiarono poi nelle Patrie loro, & quelle città che non haueuano Signori furono vessate dalle fattioni de' Ghelfi, & Ghibellini, con nome etiandio de' Neri, e de' Bianchi. Et Perugia, che (come altre volte habbiamo detto) fu sempre diffenditrice di parte Ghelfa, & conseguentemente di santa Chiesa, quando alcuna di queste città vicine alzaua il capo contra i ministri del Papa, ella subito come principale in queste parti, prendeua l'armi contro di loro, come del presente anno fece contro Ghibellini di Todi, d'Ascisi, e di Spoleto, ch'erano della fattione Imperiale, & in tutto contrarij alla Chiesa, & alle città di parte Ghelfa; Et essendosi inteso, che in Città di Castello v'era stato tumulto, e ch'vna parte haueua cacciato fuori della città l'altra, & l'haueua assediata nel castello di Valdibuona, perche non hauessero à nascere discordie, e nouità in Perugia per corrispondenza delle fattioni, che v'erano, furono mandati Ambasciatori à quella città Vinciolo Nouello, Filippo di M. Guido, e Michele di Simone, affinche douessero con ogni loro studio operare, che le parti si concordassero, e particolarmente perche hauessero à libe-

Vffici, che da Perugini si faceuano à fauore della Chiesa, & ministri suoi.

à liberare gli assediati, e tor via gl'impedimenti delle guerre; ma l'accordo non si fece, e bisognò procedere contro Castellani, e contro Spoletini ad vn tempo, per la cagion sudetta delle parti.

Anni della Città 3342. Del Signore 1306.

Et perche del mese di Febraro essendo non picciole discordie tra i monaci di S. Pietro monastero di S. Benedetto tanto celebre, & riguardeuole nella città nostra, i Signori Priori di consenso del general Consiglio, auuedutosi che le cose del monastero haueuano preso per tal cagione mala piega, & erano malamente gouernate, ordinarono che'l Capitano del Popolo, M. Filippo Bigazzini Conte di Coccorano, & Gonfaloniere dell'Arti, cō esso loro douessero prouedere, & prendersi cura, che à quei monaci à spese però del monastero, si desse da viuere da huomini atti à quell'vso, ò da loro medesimi, & che non vi potessero entrare secolari; notabile diligenza de' Magistrati, & de gli huomini di quei tempi; & nello stesso consiglio fu ordinato, che si duplicassero le pene a' delinquenti, che commettessero fallo alcuno nella solennità, & festa di santo Herculano.

Del mese di Marzo del presente anno si troua nel rassegnar che fece M. Razzante de' Feraboschi Fiorentino Podestà della città di Perugia, la sua famiglia, la prima memoria del nome de' Priori, non già di tutti, ma di due solamente, i nomi de' quali furono Contolo di Raniere, & Andruccio di Giacopuccio; Et perche noi hauemo deliberato di tener memoria de' capi de' Magistrati di tempo in tempo, habbiamo voluto cominciar con questi due, & non lasciargli à dietro; ma se non si ritroua memoria de gli altri, ch'erano stati innanzi, credasi, che ne' libri publici non vi siano distintamente descritti, ma che siano in generale sotto nome di Priori chiamati; perche in quei primi tēpi, ancorche si ritrouassero sempre nelle espeditioni, che si faceuano insieme co'l Podestà, e Capitano, l'auttorità nondimeno, e le risolutioni dipendeuano intieramente da' Consigli. Et leggesi, che questo Magistrato di cui fu primo Priore (per quel che habbiamo potuto veder noi) questo Contolo di Raniere, ò se non fu primo fu almeno in questo atto Prior de' Priori, & come tale diede licenza l'vltimo di Marzo a' suoi compagni nel Magistrato di potere vscire del palazzo, doue essi habitauano, ch'era detto del Popolo, quante volte fosse loro accaduto, ò per negotij publici, ò per fatti loro proprij, secondo la forma de gli statuti, & ordini loro, di che se ne dogliamo noi di non poterne dar conto a' posteri, nè de i principij della erettione di questo Magistrato, che è il principale nella città nostra; & nello stesso giorno mandarono due loro honorati cittadini alla città di Todi Vinciolo di M. Elemosina, & Rancone di Ottonello Dottori, affinche ottenessero di poter mandare per lo territorio loro le vettouaglie all'essercito, ch'essi haueuano contro Spoletini Ghibellini, i quali occupata la Patria, n'haueuano i lor nemici Ghelfi cacciati, i quali ricorsi a' Perugini, & essi à fauor del Pontefice, che ne gli haueua richiesti, vi haueuano mandato l'essertito, e fattoui forti, chiamati da essi Terra nuoua; & si soggionge, che nell'essercito predetto vi stessero sempre tre, ouer quattro Priori, fra i quali si nominano il sudetto Contolo di Ranieri, Casuccio di Benuenuto,

Essercito de' Perugini contro Ghibellini Spoletini, à fauore de Ghelfi.

Anni della Città 3342. Del Signore 1306.

Elemosina di M.Vinciolo, & Vannuccio di Pietro, Ceccolo di Tuccio, & Vannolo di Nino, che con l'auttorità del Consiglio diedero facoltà à M.Armanno di M.Ranieri (credo) de gli Armanni, hoggi detti della staffa, & à Giouannello d'Oddo (credo) de' Buontempi, che conducessero à gli stipendij della città quelle genti, che più à loro fossero parute per l'opportunità della guerra necessarie, & mandarono ad Ogobbio M.Paolo di M.Guido, & Ceccolo di Giouanni, perche come obligata alla Lega se ne assoldassero, hauendo pur'allhora destinato Cola di Vgolino, Priore anch'egli, che se n'andasse al Forte, tenuto da loro, dou'erano quatro altri Priori per trattare dell'accordo, e compositione della guerra, e continuãdo pur tuttauia l'assedio di Valdibuona da' fuor'vsciti di Città di Castello, fu deliberato da' Sig.nostri di mandarui di nuouo (ancorche vi hauessero destinato l'essercito) Ambasciatori M.Vinciolo Nouello, M.Filippo di M.Guido, e Michele di Simone ch'erano vn'altra volta andati à Città di Castello per la medesima causa; & leggesi ch'alli 28.Aprile del presente anno essendosi da' Sig.Priori chiamato il Consiglio in cui interueniuano i Consoli della mercantia, gli Auditori del cambio, alcune volte chiamati anch'essi Consules Cambij, e gli altri Rettori dell'Arti, che da noi hoggi sono chiamati Camerlinghi nel refettorio de' frati dell'ord.Minore di S.Franc. in porta Sansanne, & iui propostosi da Contolo di Raniere, ch'essendo venuto il fine dell'vfficio loro, e douendosi prouedere de' successori per li due mesi seguenti Maggio, e Giugno, deliberassero il modo con cui douessero eleggersi, & consigliatosi per Nercolo di Giacomello, che ogni porta i suoi due Priori si eleggesse, fu per voti fauoreuoli ottenuto & esseguito, & il primo per l'arte della mercantia fu Nino di M.Domenico per la porta di san Pietro, col quale furono Spina di Nicoluccio, Martino di Giouannello de' buontempi, & Sensolo di Vannolo, ch'era all'hora al Forte sotto la città di Spoleto, e perche v'erano di già alcuni ragionamenti d'accordo con quei di dentro. I Signori nuoui sapendo, che in Montefalco v'era il Legato del Papa, & il Duca di Spoleto, vi mandarono tosto il nobile huomo Sciarra di Ciarduolo di M.Benuenuto, & Michele di Giouannello de' Michilotti à supplicarli à far lor gratia di trasferirsi insino à Perugia per poter conferire con esso loro, quanto occorreua intorno alla pace, che con Spoletini Ghibellini si trattaua; vi vennero quei Signori, ma l'accordo per all'hora non seguì: Et intanto douendosi eleggere il Podestà di Monte Migiano territorio di Città di Castello, poco auanti sottomessosi al gouerno de' Perugini, vi destinarono M.Oddo di Braccio da Montone, padre del gran Braccio, di cui perche fu gran Capitano, & valoroso soldato, si dirà a' luoghi suoi; Et si elessero per Capitan Generale delle loro armi Ferrantino de' Malatesti Signor di Rimino, essendo Podestà della città M.Corrado da Monterone, & Capitano M.Dino Salamoncelli da Lucca, per lo Capitano della guardia della città, & de' borghi, ne mandarono la elettione alla Republica di Siena.

Priori nuoui, Nino di M. Domenico primo in ordine.

Ferrãtino de' Malatesti Sig. di Rimino capitano Generale dell'armi de' Perugini.

Questo Magistrato dopò l'hauer fatto dono d'vna coppa d'argento ornata d'oro à Mattiolo Orsino nipote del Cardinal Giouanni Gaetano. Mandò alla

città

città di Todi Giouannello di Oddo di porta Borgnè perche hauesse à trattare con quelli, che più à lui fosse paruto intorno alle cose di Spoleto, & che Todini hauessero à mantenersi in amicitia de' Perugini. Et mandarono parimente ad Oruieto pregando quei Signori, che gouernauano à contentarsi che le genti ch'essi haueuano mandate in aiuto della città contro Spoletini, non se ne partissero, perche si sarebbe compitamente delle loro paghe proueduto; & diedero seuerißimo ordine à tutti gli vfficiali, che prendessero cura dell'abondanza delle vettouaglie, dando loro commißione, che se da alcuno si facesse loro repugnanza, douessero gittar per terra case, torri, e fortezze, e dar loro di quei danni, che ai proprij nimici dare si sogliono.

Anni della Città 3342. Del Signore 1306.

Et nello stesso tempo il castel di Primano si sottomise alla città di Perugia con obligo di dare ogn'anno in segno di sommissione, e d'obedienza vn palio di seta nel giorno della solennità di santo Herculano, di far tutte le fattioni, & reali, & personali, che fanno l'altre castella di questo territorio, pur che non fosse grauata di portare il grano del Chiugi alla città, come faceuano l'altre castella, nè di concorrere all'opere delle vie, delle fonti, & de' ponti, & che non potesse esser conceduto in gouerno nè a' Marchesi, nè a' Conti, nè ad alcuna altra città, nè terra; ma che sempre hauesse ad essere gouernata da' Ministri dipendenti dalla città di Perugia, & i Signori nostri promisero loro di sempre diffenderli, & di aiutarli, di liberarli da tutti i nimici, e di tenerli nella medesima protettione, & custodia che ha tenuto, e tiene gli habitatori delle castella sue, con altre conditioni che si lasciano.

Primano castello si sotto mette alla protettione de i Perugini.

Et perche in Città di Castello erano entrate alcune compagnie di fanti, & di caualli d'Arezzo chiamati dalla parte Ghibellina di quella città, e discacciatone con non piccioli lor danni i Ghelfi, di che non solo i Perugini, ma tutte le città di parte Ghelfa haueuano preso alteratione & sdegno, e per prouederui, s'era ordinato, che in Fiorenza douessero andare gli Ambasciatori di Perugia, di Siena, d'Oruieto, d'Ogobbio, e d'altre città, e terre, & Sig. di parte Ghelfa per trattare, e stabilire il modo, con cui s'hauesse à ricuperare Città di Castello per parte Ghelfa, e d'altre cose appartenenti all'essaltatione di essa, & à distruttione, e danno de' nimici Ghibellini, & per terminare la guerra di Spoleto, & fu dato facoltà dal Consiglio Generale a' Signori Priori di potere eleggere gli Ambasciatori à voglia loro, perche hauessero à interuenire con gli altri à quella Dieta, ma non si troua ne' libri publici, che fossero eletti, nè che vi andassero. Furono ben mandati alla Corte del Papa in Auignone M. Francesco di M. Gratia de' Gratiani Arciprete del Duomo, & Giouanni di Cola; ma quello che vi trattassero non è espresso: Mancamento ordinario de gli Scrittori, & Notari nostri di que' tempi, che non hanno vsato di tener conto de' punti che si dauano à gli Ambasciatori; E Tobia di M. Pino fu mandato alla città d'Oruieto, affinche non mancasse di mandar suoi Oratori à Fiorenza, il che mi fa credere, che vi fossero anco i nostri mandati.

Dieta in Fiorenza di molte città fautrici di parte Ghelfa.

Et à Cerreto terra della montagna, già di Spoleto, & hora sotto il gouerno de' Perugini fu mandato per Podestà Pietro di Morico di porta Sansanne eletto

Anni della Città 3342. Del Signore 1306.

eletto da' Signori Priori, ancorche vi fosse la Legge, che tutti gli Vfficiali douessero eleggersi nel Consiglio Generale de i Cinquecento; ma perche non parue loro, che in quella Terra fosse da mandarsi huomo eletto dalla sorte, ma atto à gouernarla con prudenza in quei tempi così pericolosi come erano, desiderandosi, che hauesse à tener ben guardati quei passi, affinche da quella banda non potessero andare in Spoleto le vettouaglie, e per l'auttorità data loro da' Consigli sopra la guerra, derogando alla Legge, che v'era, vi elessero il sudetto Pietro, di che si è fatto memoria più perche si veda Cerreto essere all'hora sotto il dominio de' Perugini, che per altro; & per dubbio della nouità di Città di Castello, elessero 20. cittadini due per ciascuna porta, che tenessero ben custodita, & la città & i borghi suoi, & che vi facessero buone guardie, così il giorno come la notte.

Ma intanto essendosi con molta diligenza trattato dal Legato Apostolico, & dal Viceduca di Spoleto la pace con gli Spoletini Ghibellini, c'haueuano sostenuta alcuni mesi la guerra, & essendo così nel Consiglio Maggiore, doue interuennero intorno à centoquaranta cittadini, come nell'altro Minore de i Rettori dell'Arti, & nel prime de' prudenti, & sauij detto della Credenza, passati i Capitoli, che v'erano stati fatti da quei Signori, & approuati vnitamente da tutti, furono richiamati i soldati, e terminata la guerra con queste conditioni.

Capitoli dell'accordo tra Ghibellini Spoletini; & Perugini co'l mezzo del Legato del Papa & del Vice Duca di Spoleto.

Che si togliessero dalla città di Spoleto tutti i forastieri, & insieme il Podestà, che v'era con tutta la sua famiglia innanzi, che vi s'entrasse dentro, & il medesimo si facesse à venticinque cittadini, chiamati nelle conuentioni Tiranni, ch'erano stati dati in nota a' Perugini, con additione di non potere fermarsi nel territorio di Perugia; che nell'entrarsi nella città da' soldati si portasse insieme con l'insegna, & arme di santa Chiesa, anco quella della città di Perugia, accompagnata da' Signori Priori suoi, e da quei nobili, che fosse paruto al Legato del Papa, & al Viceduca conueneuole, pur che non passasse il numero di trenta: & che i Signori Priori di Perugia douessero dare à quei Signori in iscritto otto loro cittadini, huomini fedeli, e di parte Ghelfa, ch'essi ne hauerebbono eletto vno per Podestà, ouer Vicario in quella città per santa Chiesa, per sei mesi, & dopò de gli altri pur Perugini, & Ghelfi; che il Podestà douesse hauer cura delle chiaui delle porte, & delle fortezze della città, & suo contado, di riuederle, & di farle tutto quello che conuiene ad vn diligente ministro, con obligo di dar sicurtà d'esser fedele à santa Chiesa, & a' sommi Pontefici. Dichiarandosi, che quei Signori haueuano à quanto si è detto delle chiaui concorso per la confidenza, che haueuano nella città & popolo di Perugia, con altri oblighi & conditioni, & di guardie di soldati, & di Perugia, & d'altroue pur che tutti fossero Ghelfi, che per non esser tedioso, si lasciano.

Et à gli Ambasciatori d'Ascisi, & di Nocera furono fatte dilationi di alcuni pochi giorni per la molta instanza, che se ne fece a' Magistrati nostri, de' pagamenti che far doueuano quelle due città di due impositioni fatte general-

neralmente alla città, & à tutti i sudditi suoi per la guerra, che s'era fatta contro i Ghibellini di Spoleto, & habbiamo di ciò fatto memoria, affinche si veda che in quei tempi amendue quelle città erano sotto la giurisdittione de' Perugini; Et à Calende d'Ottobre nel General Consiglio della città furono eletti M. Ruffino di Ceccolo, & M. Biagio di Corrado per Ambasciadori & Sindici della città à poter condurre nello Studio di Perugia Dottori così in Ciuile, come in Canonico, in Medicina, & in ogni altra scienza, & facoltà; & fu loro particolarmente ordinato, che andassero à Bologna, & à Fiorenza, & in ogni altro luogo, doue intendessero esserne tali, che potessero render honor alla città, & allo studio, che si desideraua d'accrescerlo, & augumentarlo.

Anni della Città 3342. Del Signore 1306.

Sindici, & Ambasciatori p cōdurre Dottori nello studio di Perugia.

Verso la fine del sudetto mese d'Ottobre douendosi far elettione de' nuoui Priori per l'vltimo bimestre del presente anno, non essendoui ancora certezza alcuna del modo da crearsi, quelli Signori ch'erano in officio, congregato il Consiglio Generale, con la presenza de' Rettori dell'Arti nel palazzo del popolo, fu deliberato, che non come gli altri, di cui noi facemmo poco auanti memoria, per li Rettori dell'Arti si eleggessero delle loro proprie porte, ma che da quei Signori ch'erano all'hora in Magistrato fossero eletti i Priori nuoui, come si fece; capo de' quali fu Giouannello d'Oddo di porta Borgnè per l'arte della mercantia, à cui fu compagno per la medesima arte Ciuccio di Giacomo di Brunaccio, & per l'arte del cambio Ciancio di M. Andrea pur di porta Borgnè; protestando che per l'auuenire non si terrà memoria se non del primo, che sarà descritto in ordine della mercantia, detto à' tempi nostri Capo d'vfficio, ò primo Priore per l'arte della mercantia, che tiene fra tutte l'altre arti il primo luogo.

Nouo modo di eleggere i Sig. Priori.

Giouannello d'Oddo capo priore di porta Borgnè

Et del mese di Decembre, crediamo noi del presente anno, essendosi già mosso guerra, per la cagione sopradetta, à Città di Castello, & per quello, che si può credere essendoui Legge, ouero Decreto, che nè Dottori, nè Caualieri, nè Nobili, potessero entrare ne' palazzi publici, trouiamo, che da' Sig. Priori, che per occasione della guerra haueuano hauuto facoltà di poterlo fare, si diede licenza à molti Dottori, Cauallieri, & Nobili che potessero entrarui, & pratticarui per difenderui le cause loro; Ma habbiamo à dolerne ben noi della negligenza vsata da quei Notari delle Riformationi, che hanno mancato in molte cose, & particolarmente in lasciare la notitia de gli anni, & de' tempi, cosa importantissima à chi scriue; oltre che al libro publico Diuersorum Annorum, di cui al presente si seruiamo, mancano molti quinterni; la onde si scusiamo appresso à' Lettori ancor noi, se manchiamo alle volte in dar chiarezza alle cose, non potendo più di quello che trouiamo scritto, notare; Et perciò non potiamo, se fu puntalmente dell'anno presente, ò de gli altri appresso affermare; ma ben di questi tempi, che la città mandasse Ambasciatori in seruitio della Republica di Fiorenza à Roberto Rè di Napoli M. Oddo di M. Ongaro de gli Oddi, & M. Bonifacio di Vffreduccio, che di qual famiglia si fosse à me non è ben noto, ho giudicato alle volte che fosse della nobil famiglia de' Coppoli, senza poter rendere conto à che fine vi si mandassero.

Anni della Città 3342. Del Signore 1306.

dassero, ilche se è pretermesso da coloro che farlo doueuano, è forza che sia anco pretermesso da noi.

Mandò questo nuouo magistrato, & vltimo del presente anno, M. Lello di Filippuccio (credo) de' Baglioni, M. Gualfredo di M. Buonaparte, M. Alessandro di Giouannello de' Buontempi, Pellino di Trebaldo, Pellolo di M. Vigiuolo, & Andruccio di Giacopuccio nel distretto della città di Cortona, doue sarebbono andati Ambasciatori de' Ghibellini di Città di Castello per fare opera, che dalla guerra già cominciata si desistesse, & si trouasse modo, che quella città tornasse alla diuotione di santa Chiesa, & della città di Perugia, la quale non hauerebbe cõportato mai, che i Ghibellini, hauendone cacciati i Ghelfi, vi dimorassero lungamente, temendo per la vicinità del luogo di qualche maggior danno, & innouatione allo stato, & quiete sua. Et ordinò, che in Castel della Pieue, terra alla città sottoposta, si douesse fare vna rocca nella guisa, che nella cedola registrata nel sudetto libro publico si dichiara, & con spesa di quatro mila settecento cinquanta fiorini; & ch'in Perugia si facesse il Catasto de' beni di ciascun cittadino, di che fu dato cura a' Frati della Penitenza, con ordine ch'in breue si espedisse; & fu ordinato che si eleggessero cinque cittadini, vno per ciascuna porta, affin che hauessero ad estimare il valore di Montegualandro castello posseduto anche all'hora da' nobili di Montemelino, con tutta la sua tenuta, giurisdittione, & fortezza, & che il Magistrato de' Signori Priori a' loro successori, fosse obligato secondo la stima fatta da gli eletti, di pagarlo intieramente con i frutti delle communanze dell'anno seguente; & nel medesimo tempo fu fatto instanza al Pontefice, che 'l Vescouo F. Francesco da Lucca dell'ordine de' Predicatori douesse tornare alla sua residenza, essendo egli all'hora alla Corte, dou'era pur'assai dimorato, & pareua loro necessario, che vi tornasse, così per l'vtile del popolo Perugino, che sue pecorelle erano, & desiderauano d'essere dal proprio Pastore vedute, & pasciute, come anco per l'honor suo.

F. Francesco da Lucca Vescouo di Perugia.

Hebbe la città nostra di questi tempi vn molto Reuerendo, & venerabile Padre, che per quello c'habbiamo hauuto dalle memorie della sua Religione morì del presente anno. Et questo fu il beato F. Nicolò Brunacci Perugino dell'ordine di S. Domenico, huomo dottissimo, gran santo, & di gran giudicio: Et fu di così raro ingegno, che Alberto Magno suo Maestro rimandandolo di Francia alla sua Prouincia, scrisse ch'era vn'altro F. Tomaso d'Aquino, di cui fu anco discepolo, & compagno nel viaggio, ch'egli fece a Parigi; & quantunque egli fosse molto occupato nelle lettere (hauendo 22. anni letto Theologia in diuersi Conuenti del suo ordine) seruì anco la sua religione in Prelature, essendo stato in molti luoghi Priore, Vicario di tutta la Prouincia Romana, Prouinciale di Sicilia, & diffinitore in più Capitoli, come dicono quei R.P. & Prouinciali, & Generali. Era poi mansuetissimo, & perdonaua tanto volontieri l'ingiurie quanto è possibile ad imaginarsi; visse nella Religione sessanta sette anni, & non potendo per la vecchiezza vscire più del letto, diceua ogni giorno l'vfficio ordinario, l'vfficio de' Morti, e tutto il Salterio. Et fu auttore

Il beato F. Nicolò Brunacci Perugino dell'ordine di S. Domenico.

con

con Papa Benedetto vndecimo, che si edificasse la Chiesa noua di S. Domenico in Perugia. Anni della Città 3342.

Questo Magistrato vltimo del presente anno mille trecento sei, hauendo hauuto auuiso da M. Giouanni di Ceccolo de' Montesperelli Capitano de' soldati Perugini mandati in aiuto di santa Chiesa al Cardinal Giouanni Gaetano, & à Bertoldo Orsino suo nipote, Capitano del Papa nel patrimonio all'hora contro la città di Narni, che s'era preso Neuto castello di quel territorio, & riconosciuto d'honesto premio il messo che le ne portò l'auuiso, & non restando di far tutte le prouisioni necessarie alla guerra, che tuttauia andaua innanzi, contro i Ghibellini di Città di Castello, ancorche hauessero fatto lo Sindico per far la pace, dichiarò per Capitano de' Ghelfi fuorusciti di quella città dopò il fine dell'vfficio di Guido Marchese del Monte, Ceccolino di M. Perone (credo io) della nobil famiglia de' Ranieri per gli sei mesi futuri, concedendosi tuttauia licenza a' Dottori, a' Nobili, & a' Cauallieri di poter pratticare i palazzi, e le case de' Giudici, che non haueuano per l'adietro potuto farlo, & volse che si trahessero di carcere alcuni prigioni, che v'erano stati conforme à gli ordini de' statuti, più di sei mesi, per la solennità del Natale di N. Sig. con che termineremo noi il presente anno. Del Signore 1306.

Dell'anno seguente MCCCVII. l'isola di Rhodi, ch'era non molti anni innanzi stata occupata da' Barbari, fu presa da' Cauallieri Gierosolimitani, che perciò ne furono chiamati poi di Rhodi, & la tennero con molta lor gloria gran tempo insino che nell'età nostra con gran vergogna & scorno de' Prencipi Christiani fu loro ritolta da' Turchi sotto l'Imperio di Solimano padre di Selim, & di Amurathe, che all'hora regnaua in quelle parti, di cui al luogo suo si dirà. 3343 1307

Di Perugia non si legge altro del presente anno, se non che furono mandati da' Magistrati nostri in seruigio della città di Fiorenza cento Cauallieri contro gli Aretini, e ch'ogni Caualliero haueua tre caualli, & à ciascuno d'essi si daua in pagamento dal commun di Perugia quatro libre di danari il giorno, e che vi stettero 21. dì; ma chi ne fosse capo, e quel che da loro vi fosse fatto, non è da veruno (che sin quì habbiamo veduto) messo in carte. Cento cauallieri Perugini in seruitio de' Fiorentini contro Aretini.

Nello stesso anno essendo Papa Clemente ad istanza del Re di Francia andato in Pittieri, dou'era ito anco il Re con due suoi fratelli, e tutti i baroni principali del Regno con grosso numero di caualli, & fanti, il Re ricercò con grande istanza il Pontefice à voler condannare (come gli haueua promesso quando conuenne seco di farlo eleggere Papa) la memoria di Bonifacio ottauo sommo Pontefice, suo antecessore, & fare ardere l'ossa sue; & perche con più giustificatione far lo potesse, gli fece dar querela da alcuni suoi auuocati, & prelati di 43. articoli di heresia, offerendo, che glieli hauerebbe fatti tutti prouare. Ma il Papa da vna banda, conoscendo quanto pericolo fosse di negare cotal richiesta al Re per essere nelle sue forze, hauendoglielo massimamente promesso, & dall'altra quanti scandali haurebbono potuto nascerne nella Chiesa di Dio acconsentendolo, n'hebbe grandissimo disgusto, & fastidio, pure inspirato

da

Anni della Città 3343. Del Signore 1307. da spirito buono, & aiutato dal consiglio del Cardinal di Prato, ch'era huomo di veloce discorso, & prudente, rispose al Re, che per esser questa cosa di molta importanza, non la volea risoluere senza il Concilio Generale, nel quale egli era per trattar di maniera il negotio, che non sarebbe mancato di quanto promesso gli haueua; il Re hauuta questa risposta, alla quale non poteua contradire, si partì con poca sodisfattione da' Pittieri, & il Papa decretato il Concilio in Vienna di Francia, indi à non sò quanti mesi vi andò, doue fu dichiarato tutto il contrario di quanto il Re di Francia contro Bonifacio intentato haueua.

Cauallieri Tẽplari dispersi & distrutti ad instanza del Re di Frãcia. Mentre il Papa stette in Pittieri, il Re di Francia accusò appresso di lui i Cauallieri Templari anch'essi antichi di Gierusalemme, che all'hora discacciati da quelle parti viueuano sparsi chi in questa, e chi in quella regione di Christianità, & in Francia ve n'erano in grandissima quantità, & diede loro carico di Heresia, dannandogli in molti capi. Il Papa per compiacere al Re, acconsentì, e mandò fuori vna Bolla, che per tutto fossero presi, e messi prigione: ilche in Francia fu rigorosamente esseguito, e co'l gran Mastro, e con tutti quelli, che vi erano, che molti furono. Et il Re con grandissima crudeltà tolse loro tutti i beni, parte de' quali fu data à quelli di san Giouanni (detti all'hora di Rodi, & hoggi di Malta) & parte data ad altri, e distribuiti dal Re à voglia sua; & furono tanto forti, e costanti nel patire quei miseri Cauallieri, che molti volsero dell'ossa loro, e delle ceneri (percioche tutti di fiamme, & fuoco perirono) & se le tennero come ossa di Martiri, tenendosi per lo più, che le calunnie date loro fossero false, & che à torto fossero fatti morire, sì come dal beato Antonino si testifica nella terza Parte delle sue Historie nel titolo vigesimo primo, & Parafo terzo, mostrando che se il Re di Francia patì poi delle auuersità, fosse così per questo fatto, come per la procurata cattura di Papa Bonifacio ottauo.

Giudicio del B. Antonino sopra il fatto de' Templari.

3344 1308 Nell'anno seguente MCCCVIII. l'Imperator Alberto hauendo regnato dieci anni, fu da Giouanni figliuolo di suo fratello (ch'era stato da lui priuo di quanto egli haueua, & sempre lo dissimulò) occiso in vna campagna presso al Rheno, doue tutto sicuro si diportaua, ò (come altri vogliono) nello smontare d'vna barca, à cui nell'Imperio successe Henrico Conte di Lucemborgo di questo nome settimo, dopò alcuni mesi, che gli elettori penarono à farlo; percioche vi aspirò anco Filippo Re di Francia, ò (come altri hanno detto) che vi aspirasse per Carlo di Valois suo fratello, & credendo che gli giouasse, si seruì del mezzo del Papa; il quale non giudicando conueneuole, che si collocasse l'Imperio in persona del Re di Francia, persuase (di consiglio del Cardinal di Prato) à gli elettori il contrario, ilche con l'altra mala satisfattione, hauuta intorno alla dimanda di Papa Bonifacio, fu cagione, che'l Re si alienò molto dall'amicitia del Pontefice; & riuscì l'elettione dell'Imperio in Henrico, perche l'Arcinescouo di Treueri suo fratello puote più egli solo, che tutti i doni & promesse, che il Re Filippo per conseguire tal dignità vi fece. ilquale restò di questa elettione molto confuso, & in colera non meno contro

il Papa,

il Papa, che d'Auignone haueua molto questa promotione in persona d'Henrico sollecitata, che contra gli stessi elettori, che fatta l'haueuano. Eletto Henrico fu coronato subito in Aquisgrana, & ne fu anco confermato dal Papa, con obligo di douer fra due anni passar in Italia, & riceuere per mano de' suoi Legati l'altra corona d'oro in Roma; ilche fu poscia esseguito l'anno seguente, sì come al luogo suo si dirà; percioche questa venuta di Henrico (ch'alterò quasi tutte le città d'Italia) non lasciò intatta la nostra.

Anni della Città 1341. Del Signore 1308.

Del mese di Giugno del presente anno auuenne in Roma, ch'essendosi appicciato vn grandissimo fuoco in S.Giouanni Laterano, abbrusciò tutta la Chiesa, & le case, e palazzi del Papa, eccetto la Cappella di Sancta Sanctorum, doue erano le teste di S.Pietro, e di S.Paolo; ilche intesosi dal Papa, l'anno seguente (ancorche in Francia fosse grandissima carestia) vi mandò due Commissarij, & le fece con molta diligenza, & più belle, & più magnifiche, che prima non erano, rifare: & fu tenuto à gran miracolo, ch'essendosi abbrusciato ogni cosa, restasse solamente intatto dal fuoco quel santissimo, & sacratissimo luogo.

S. Giouanni Laterano abbrusciato tutto, la Chiesa, case, & palazzo eccetto la Cappella di Sancta Sanctorum.

Et soggiongono, che di questo anno morisse in Perugia del mese di Nouembre il suo Vescouo, da alcuni detto M.Bolgaro Montemelini, & da altri il P.F.Francesco da Lucca, & non concordano, perche non sono continuate le scritture, & le serie de gli anni; ma noi crediamo che fosse il Lucchese, & crediamo di creder bene; poiche gli Ambasciatori, che andarono à far riuerenza al Papa dopò la sua creatione, hebbero ordine di pregarlo ch'egli ordinasse al P.F.Francesco, che se ne tornasse alla sua residenza, & del Montemelino se ne è fatto memoria molti anni à dietro. Et leggesi, che M.Tolomeo de' Cortesi da Cremona Podestà non hauendo voluto conforme à gli statuti della città procedere contro alcuni ch'erano stati imputati d'hauer commesso homicidio in persona d'vn Giacomo di Contolo, fosse tolto con poca sua dignità dall'vfficio, & che si stesse senza Podestà quattro mesi; ma poi che vi fosse eletto M.Giacomo d'Acquauiua famiglia nobilissima nel Regno di Napoli.

Essendo entrato à Calende di Luglio per capo de' Signori Priori, che più che per due mesi (come habbiamo detto) non erano, Cola d'Andrea di Letto di porta S.Pietro, tra le prime cose che di lui leggiamo è, che hauendo egli, e suoi compagni vdito, che nella città di Chiugi in Toscana vi era il Cardinale Napoleone Orsino, & giudicando essi, ch'essendo così vicino à Perugia, fosse conueneuole di farlo à nome publico visitare, non volendo per se stessi risoluersene, chiamati i soliti consigli, vi mandarono M.Simone di M.Guidalotto Guidalotti, M.Ranaldo di M.Taddeo, M.Gratia del Buono de' Gratiani, & M.Andrea di Mastro Salui, che à nome publico lo visitassero, & con la presenza d'vn Notaro, che si menarono seco, lo pregarono à trasferirsi à Perugia; ma che venendo, venisse come Napoleone Orsino Cardinale, & non come Legato Apostolico, & di S.Chiesa, non intendendo essi con la sua venuta di pregiudicarsi punto alla loro libertà. Mandarono à Fabriano Ciarduolo di M.Benuenuto, & Giouanello di Michilotto, perche hauea fatto instanza quel-

Ambasciatori Perugini al Cardinal Napoleone Orsino à Chiugi co'l protesto della salvezza della loro libertà.

la

Anni della Città 3344. Del Signore 1308.

la communità, che le si mandassero da' Perugini huomini atti à diterminare la differenza, c'haueua con Sassoferrato, & à Nocera, perche hauessero à risarcire le mura di quella città, vi mandarono M. Lamberto di Giouanni, & M. Giacomo di Oradore con alcuni mastri à quell'vso necessarij, di che haueua fatto istanza quella città. Si contentò con l'auttorità de' soliti consigli, che M. Simone di M. Bonifacio (credo io) de' Coppoli, andasse per Capitano della città di Fiorenza, & M. Balduccio di Castelnuouo de' Michelotti, che potesse per altri sei mesi continuare nella Podestaria della città d'Ascoli, & M. Filippo di M. Oddo de gli Oddi gli ne fece la sicurtà.

Successe à questo Magistrato Tello d'Andruccio della nobil famiglia de' Vibij, ilquale co'l consiglio di venti cittadini, ch'egli per Consiglieri si elesse, attese con ogni diligenza alla conseruatione dello studio; e perche poco auãti s'erano condotti alla lettura delle Leggi M. Giacomo di Beluiso Bolognese Dottore molto celebre di quei tempi, che fu poi (come dicono) Mastro del gran Bartolo, *& M. Giouanni da Rechanati, perche il Beluiso era richiamato da' suoi* Bolognesi *alla patria, fece ogni opera che egli partire non douesse, essendoui stato condotto per cinque anni, & mandò di ordine del Consiglio, che grandemente premeua in tirare innanzi lo studio, M. Oddo di M. Ongaro de gli Oddi, & Agnolo di Sinibaldo à* Bologna, *affinche con tutte le forze, & ingegno loro operassero con quei* Signori, *che'l* Beluiso *continuasse la sua lettura in Perugia, & che M. Giouanni da Rechanati vi venisse anch'egli, & da queste prouisioni si può far giudicio, che la città per dar più forza al suo studio facesse istanza à Papa* Clemente *co'l mezzo de' suoi Ambasciatori, che lo fauorisse con vn suo* Breue, *come fece sotto l'anno terzo del suo Ponteficato, che si troua tra le scritture publiche dell'anno seguente registrato, & dato da Santone città della Francia; & perche di questi tempi in virtù d'vno statuto che v'era, non poteua alcun cittadino Perugino esser condotto alla lettura nello studio della sua patria, per lo desiderio che si haueua di augumentarlo, non solo fu fatta la diligenza co'l Papa, ma oltra i due Dottori sopradetti vi fu anco condotto M. Ranaldo di* Bartolino da Spello, *& derogato allo statuto con condurui anco de' Perugini, ma se in quei tempi non si seruiuano de' Dottori Perugini, non era perche non ve ne fossero de' sofficienti & atti à quell'vso; ma perche erano tanti i negotij publici, che i Magistrati si voleuano seruire di loro & non obligarli alla lettura, per hauerli liberi alle loro opportunità. Et essendo questo Magistrato giunto quasi che al fine dell'officio suo, non vi essendo anco modo d'eleggere i successori, & douendosi farlo, congregati i soliti consigli fu ordinato che non da'* Priori *soli, ma che gli due Priori con i* Rettori *dell'Arti della lor porta, eleggessero due Priori non della loro porta, ma dell'altra alla sua susseguente. Et in questa guisa per gli due mesi vltimi dell'Anno furono eletti Nicoluccio d'Andreotto di porta Sole per primo Priore della Mercantia; per lo secondo, Maffuccio di Senso di porta* Borgnè; *& Ciuccio di Peruccio di Ranaldo, della medesima porta di* Borgnè, *per l'arte del* Cambio.

Oddo di M. Ongaro delli Oddi, & Angelo di Sinibaldo Ambasciatori à Bologna per cagione dello studio.

Nuouo modo di rifare i Magistrati.

Si legge

Si legge in tempo di questo Magistrato, che essendosi da' Todini cumulate genti, & armi per andare a' danni d'vn castello di Foligno; i Folignati, & Spoletini insieme fatto ciò intendere a' Perugini affinche vi prouedessero, per consiglio di M. Gualfreduccio di M. Giouanni de' Baglioni caualliere fu persuaso, che lo volessero mandare Ambasciatore à Todi, co'l mezzo de' quali si restò da' Todini di tirare innanzi la guerra; ma quali fossero gli Ambasciatori, non è ne' libri publici notato, come nè anco gli altri che andarono pure all'hora alla corte del Papa in Auignone per la riferma del Vescouo, che dal clero & popolo Perugino era stato creato, che qual si fosse non è espresso. Ma nella Riformatione fatta sopra ciò nel Consiglio sotto il dì vent'vno di Decembre appare quanto di sopra habbiamo detto, & non altro. Solo in vna instanza, che da' Canonici, & dal clero si fece al Magistrato, & al Consiglio d'vna lettera al Pontefice, pare che si accenni, che si dimandasse per vn tale di Baioso, se però noi habbiamo penetrato il sentimento della scrittura del Notaro, la qual non è ben chiara per hauerui messo il nome solo, con vna lettera, che può essere vn D, & vn' V. Furono ben mandati Ambasciatori alla città di Cagli (per alcune differenze, che vi erano, che non sono espresse) Lello di M. Guidalotto, & M. Thomaso di mastro Giouanni, si può credere, che fossero con la Communità di Ogobbio, con che terminaremo il Magistrato dell'Andreotto, & l'anno presente.

Anni della Città 3344. Del Signore 1308.

Ambasciatori alla città di Cagli.

Nel seguente poi MCCCIX. essendo Podestà della città di Perugia M. Berardo di M. Bartolino de i Maggi da Brescia, & capo de' Signori Priori Oddo di Nino, che di qual famiglia, & porta si fosse, non è espresso, (credo de' Guidalotti) si legge ne' fragmenti del libro Diuersorum annorum, che tra le prime cose che facesse, permettesse (secondo la diterminatione del Consiglio) che Cola di Odduccio di san Gianne (credo) de' Baglioni, potesse andare per Podestà di Spoleto, che pure all'hora le ne haueua mandata la elettione; & ad instanza de' Folignati, e d'altre terre del Ducato di Spoleto fu ordinato, che si mandassero Ambasciatori al Papa, affine che lo ragguagliassero dell'opere de' Ministri suoi in quel Ducato, & che trattassero la pace tra lui, & quelle terre del suo Ducato; ma quali, & quanti fossero gli Ambasciadori, non è espresso; questo è ben chiaro, che ne riportarono il Breue dello Studio, del quale, perche ad alcuni è paruto, che sia tale che per quello se le fosse dato principio in questa città, almeno in tutte le facoltà: noi, che crediamo altramente, & habbiamo detto che vi fosse stato molti anni prima, & che all'hora da Clemente fosse augumentato in tutte le scienze, & fattolo Studio Generale, habbiamo voluto porne in questo luogo la copia, che nel libro de gli atti de' Signori Priori del presente Anno è registrata a fogli cento quattordici.

3345 1309

Gli Ambasciadori furono M. Ridolfo di M. Raniere Caualliere, & M. Francesco di Andruccio Dottore di Legge.

Priuilegium Studij.

Anni della Città 3343. Del Signore 1307.

Breue di Clemente V. sopra lo Studio di Perugia.

CLEMENS Episcopus, Seruus Seruorum Dei ad perpetuam rei memoriam. Super specula militantis Ecclesiæ dispositione Dominica constituti, fidelium eiusdem Ecclesiæ honores, & commoda quantum nobis ex alto permittitur, feruenter appetimus, illaq; efficacibus studijs, & promptis operibus libenti animo promouemus, ad hæc omnem quam possumus opem, & operam adhibentes; quare dum fidei puritatem, & deuotionem eximiam, quàm Ciuitas Perusina specialis dictæ Ecclesiæ filia ab olìm ad ipsam Ecclesiam habuisse denoscitur, illamq; ad nos, & dictam Ecclesiam continuasse fideliter de bono in melius studuisse probatur, intra precordia nostra reuoluimus, dignum duximus, & equitati consonum arbitramur, vt Ciuitatem eandem, quam diuina gratia multarum prerogatiua bonitatum, & fecunditate virtutum gratiose dotauit, scientiarum etiam muneribus ampliemus, vt fauente Deo, ex Ciuitate ipsa producantur viri docti, qui in orbem terrarum, velut splendor fulgeant firmamenti, & tamquam stellæ in perpetuas æternitates mansuri ad iustitiam valeant plurimos erudire, Apostolica auctoritate statuimus, vt in Ciuitate prædicta sit Generale studium, illudq; ibidem perpetuis futuris temporibus vigeat in qualibet facultate: Nulli ergo omnino homini liceat hanc paginam nostri statuti infringere, vel in ausu temerario contraire, si quis autem hoc attentare præsumpserit indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius, se nouerit incursurum.

Datum Xanctonis sexto idus Septembris, Pontificatus Nostri Anno tertio.

Ego Oddo filius quondam Cantutij Imperiali Auctoritate Notarius, & nunc Notarius Dominorum Priorum Artium Ciuitatis Perusijj, prout inueni in præfato Priuilegio Notaui.

Huomini eletti sopra le cose di Montalere posseduto da diuersi.

Del mese di Febraro fu ordinato ne' Consigli publici, che per dieci huomini popolari eletti da' Sig. Priori douessero misurarsi, & distinguersi il Poggio, ouer tenuta di Montalere, e sua fortezza, & dichiararsi qual fosse la parte, che vi haueua la Città, & quale quella de' Figliuoli di Fucciarello, & de gli altri cittadini, che vi haueuano interesse; & che quella rata, che vi haueuano i particolari fosse comprata, per il prezzo che da gli eletti fosse stato giudicato dal publico, come poi l'anno MCCCXII. si fece. Et che si douessero fare alcune case nel castello dello Spedaliccio non lungi dalli confini della città d'Ascisi per commodità de' passaggieri, & viandanti. Et essendo entrato per primo de' Signori per li due mesi seguenti Marzo, & Aprile, Cionolo di Bernardo, *di cui non potiamo noi dar conto di qual famiglia, & porta si fosse, non essendo*

Cionolo di Bernardo capo de' Signori.

ne'

ne' libri publici notato, fu conceduto ad instanza di Filippo Bigazzini Conte di Coccorano all'hora Gonfaloniero dell'Arti, & Popolo di Perugia, unico cittadino in quella dignità, Ambasciadori alla Republica di Siena, affine ch'ella hauesse à tener mano, che da M. Nicolò Buonsignori gentil'huomo di quella città si restituisse il possesso d'vna casa, e d'vn giardino, che'l detto M. Nicolò haueua occupato à M. Filippo, e che se fra termine di 15. giorni non le fosse restituito, essi hauerebbono publicate le ripresaglie contro quel popolo, ilquale di ciò dolendosi, mandò anch'egli più d'vna volta Ambasciatori suoi à Perugia, affinche da cotal pensiero si togliessero, ma i Magistrati continuando nell'opinione, e ne gli ordini dati, volsero che le ripresaglie si concedessero; di che habbiamo voluto far memoria, perche ne pare cosa degna di consideratione, che per seruitio d'vn sol particolar cittadino, ancor che fosse nobile, e di gran consideratione nella patria sua, non si curassero quegli antichi nostri padri di dispiacere à vna città di Siena, contro l'vso de' tempi nostri, che non si farebbe vn tal'vfficio, se patisse non vno, ma la maggior parte di questo popolo.

Anni della Città 3345. Del Signore 1309.

Furono parimente mandati Ambasciatori alla città d'Ancona, & à Sassoferrato, ma di chi vi andasse non vi è memoria; haueuano gli Anconitani domandato aiuto di genti per diffendersi dalle molestie, che dauano loro i Ghibellini della città di Hiegi nella Marcha, & Sassoferrato pur contra Ghibellini di quelle contrade. Et la città di Siena sentendosi grauata, che le fossero concedute le ripresaglie contra, offerendo a' Magistrati nostri, che al Bigazzino se hauesse hauuto ragione, le sarebbe stata sommariamente amministrata in Siena da' magistrati loro, e perciò mandati più volte Ambasciatori (come habbiamo detto) à Perugia, perche le ripresaglie si togliessero, non volsero però i Magistrati nostri acconsentirui mai, ma nelle loro risolutioni continuarono. Et vditasi la morte di Carlo Re di Napoli, furono mandati Ambasciatori a' suoi figliuoli per visitarli, e condolersi della morte del padre, ma chi essi fossero à me non è noto, & non ve ne è memoria ch'io sappi. Carlo essendo hoggimai vecchio, & hauendo posseduto quel Regno 24. anni, morì del presente anno in Napoli, e perche caminando pendeua alquanto da vn lato, fu cognominato il Zoppo. Fu cortesissimo Prencipe, e di molta humanità edificò il Molo di Napoli, e fece molti altri edificij, e monasterij degni di lui; lasciò molti figliuoli, ma nel Regno gli fu successore Roberto terzo genito, ilquale morto il padre se n'andò subito (secondo alcuni) in Auignone al Papa per la inuestitura di quel Regno, & l'hebbe (ancorche senza contrasto non fosse) perciochè Carlo Vmberto figliuolo di Carlo Martello fratello di lui, & primogenito di Carlo suo padre, ch'era all'hora Re d'Ongheria, lo domandasse, come cosa à lui per successione deuoluta, & come figliuolo del fratello del morto Carlo Re di Napoli; onde fu discussa & ventillata da molti Iurisconsulti di quel tempo quella famosa, & gran questione appresso à Leggisti, Chi deue succedere ne' Feudi, & ne' Regni semplicemente conceduti, ò il fratello del Re, ò il figliuolo del fratello stato Re. Il Papa alla fine (essendo giudice di quella causa) dichiarò che il Re Roberto succedesse, & l'inuestì di quel Regno;

Morte di Carlo Re di Napoli, & Ambasciat mandati a' figliuoli dalla città.

Anni della Città 3345. Del Signore 1309.

& Baldo de Vbaldis nostro Perugino, illustre & eccellentissimo Dottore, dicono hauer lasciato ne' scritti suoi sopra questo punto, che la ragione che mosse il Papa à giudicare in fauore di Roberto, fu l'vtilità publica di quel Regno, essendo Roberto tenuto giouane molto prudente, e sauio, & anco perche al suo nipote douea bastare il Regno d'Vngheria.

Roberto hauuta la inuestitura dal Papa, se n'andò à Napoli, ma prima andò à Fiorenza, doue essendosi intesa la venuta di Henrico già eletto Imperatore, si temeua grandemente. Et i Fiorentini percioche haueuano dato altiera risposta à gli Ambasciadori suoi, mandati da lui in Italia à tutte le città nobili per significar loro la sua venuta, temeuano più de gli altri l'ira sua: ma Roberto hauendo loro offerto l'aiuto suo, & essi all'incontro, promessogli il dominio della città per cinque anni (benche alcuni vogliono, che ciò fosse fatto in vita di Carlo suo padre) gli lasciò molto più consolati, che prima non erano.

Beccutello di Béuenuto de' Beccuti capo de' Signori.

Ma tornando noi alle attioni della città nostra diciamo, che essendo entrato per capo de' Priori, per li due mesi seguenti Maggio, & Giugno, Beccutello di Benuenuto (crediamo noi) dell'antica famiglia de' Beccuti, & attendendosi alla fabrica della Chiesa di sant'Herculano in porta S. Pietro, furono mandati Ambasciatori ad instanza di Città di Castello, assinche con la loro auttorità si componessero le differenze, ch'erano fra quella città, & Citernesi, ma chi v'andasse non è espresso.

Et à fauore de' Fiorentini ordinò questo Magistrato di voler del Consiglio, che dalla città di Chiugi, di Castel della Pieue, & d'altri luoghi, e terre di quelle parti si impedisse il passaggio à' soldati Pisani, che s'intendeua essere di corto per andare ad Arezzo, & fu mandato M. Filippo Conte di Coccorano con le genti della città in aiuto de' Folignati, che n'haueuano fatto instanza temendo de' loro fuorusciti Ghibellini, & poco dopò ricercati da Spoletini, ch'erano tra loro in grandissima discordia, & condotti à tale, che per quanto haueuano scritto à' Signori nostri, erano per sentirne la ruina della lor Patria, se da' Perugini non se le fosse mandato aiuto di genti; il Magistrato co'l volere de' suoi consigli vi destinò subito nuoui caualli & fanti, i caualli sotto Borgaruccio di M. Golino Conte di Marsciano, & li fanti sotto Guiduccio Marchese del Monte. Ma quello, che ne seguisse, non ne trouiamo memoria alcuna. solo si legge, che verso la fine del presente anno fosse di nuouo fatta instanza da' Folignati à' Magistrati nostri, che le si desse di nuouo aiuto perche essi intendeuano, che da Corrado di Anastagio della nobil famiglia de' Trenci, fuoruscito all'hora di quella città, si ragunauano tuttauia gran quantità di Ghibellini di Todi, e della Marca per andarsene à quella volta, di che la città temendo, scrisse & mandò Ambasciatori à' Sig. Priori nostri affine, che le si prouedesse vn'altra volta di genti, e d'armi, acciochè quella città, che sotto la protettione de' Perugini era, non fosse oppressa da' nemici; le lettere sono registrate ne' libri publici, e perche sono tutte piene d'humiltà, e sommissione, habbiam voluto in questo luogo porle nella guisa istessa ch'elle son registrate.

Guiduccio Marchese del Monte capitano de' fàti Perugini in aiuto di Spoletini.

Magni-

Magnificis & Potentibus viris, Dominis & Patribus post Deum prę cæteris Reuerendis, Potestati, Capitaneo, Prioribus, Consilio, & Communi Ciuitatis Perusij, Gratias de Rainaldinis Potestas, Manfredus de Todinis de Ancona Capitaneus, Priores Populi Consilium, & Commune Ciuitatis Fulginensis. A multis fide dignis, & de multis, & diuersis partibus nobis est notificatum quòd Ghibellini de Tuderto cum Corrado Anastasij vestro, & nostro inimico, & rebelle cum magna militum comitiua, & etiam cum Ghibellinis de Marchia debent venire ad inuadendum, & oppugnandum terram vestram Fulginij his diebus; quare ad Magnificentiam vestram recurrimus, tanquam ad Patres, & Dominos speciales, vt vobis placeat, nobis de opportuno remedio sine morę diffugio prouidere, & mittere eam militum quantitatem, quam creditis honori vestro, & dicto negotio conuenire.

Anni della Città 3345. Del Signore 1309.

Datum Fulginei &c. de nocte, succurrite, succurrite, succurrite sine mora...

Et che lette queste lettere ne' Consigli si fosse per M. Oddo di M. Ongaro de gli Oddi, & M. Giouanni di M. Senso (credo io) de gli Ascagnani, consigliato che se le mandassero le genti, & che vi andassero sotto la guida del Podestà, ma quanto vi si oprassero, non ve n'è memoria nè in scritture publiche, nè priuate; & durando ancora il Magistrato di Beccutello, furono donati alli R. P. di S. Domenico cento fiorini d'oro per aiutarli à rileuarsi del danno, c'haueano riceuuto per vn'incendio nella loro libraria, doue (oltre il danno del luogo, che tutto andò in rouina) si narra hauer perduto vn gran numero di libri, parte dal fuoco consumati, & parte tolti, & portati via da gli huomini, che vi corsero più per rubare, che per dare loro aiuto.

Et discorsosi, & ben ventillatosi l'elettione del Podestà di Nocera appartenere à' Sig. Priori di Perugia, co'l consiglio di chiunque più loro fosse paruto, tra molti che vi cõcorsero, vi fu mandato M. Lamberto di M. Giouanni (credo) della nobil famiglia della Corgna, con quelle prouisioni & ordini, che à quella & all'altre città, e terre di quei tempi conueniuano. Et per alcune differenze, ch'erano in quella città, vi furono mandati (oltre à due de' Sig. Priori, e dieci cittadini, due per ciascuna porta) M. Ranieri de' Vibij, & M. Giacomo di Oradore Dottori perche le troncassero, & hebbero grandissima auttorità da' Magistrati, e dal Consiglio di poter fare, & disfare à voglia loro.

Lamberto di M. Giouanni della Corgna Dottore Podestà di Nocera.

Fu parimente diterminato, che la communità di Gualdo di Nocera conuenisse co' Magistrati nostri di non tener officiale in quella terra, che in alcuna parte potesse impedire, ò dar molestia all'vfficio del Podestà, che da' Perugini vi si mandaua. Del mese di Maggio essendosi inteso, che quegli huomini haueuano eletto pure all'hora vn vfficiale, che se non apertamente, almeno tacitamente derogaua in qualche parte all'auttorità del Podestà, messosi ciò in Consiglio fu deliberato, che si citasse quella Communità à mandare il suo Sindico à Perugia, & che non si lasciasse tornare, insino à tanto, che non leuasse quell'vfficiale. Non si troua poi quello che ne seguisse, ma si può credere, che

Anni della Città 3343. Del Signore 1507.

fosse esseguito quanto era stato dal Consiglio determinato. Et ricercato questo stesso Magistrato dalla Communità d'Ancona à farle fauore di mandare suoi Ambasciatori à M. Vgolino Conte di Marsciano, ch'era all'hora Legato Apostolico nella Marca, affinche in seruitio della città di Perugia hauesse per raccomandata la città d'Ancona, & à pregare parimente gli huomini di Fabriano, che non innouassero cosa alcuna contra quella Communità; ma da noi non se ne può dire la cagione, onde queste richieste nascessero, perche ne' libri publici non sono espresse; fu compiaciuta la Communità d'Ancona, ma non si troua quali fossero gli Ambasciadori, nè l'effetto che facessero.

Giacomo di Brunaccio capo de' Signori.

Per li due mesi seguenti Luglio, & Agosto, non essendosi ancor trouato modo di creare i Magistrati, furono eletti nell'istessa guisa, & luogo Giacomo di Brunaccio, & Giapocuccio di Giouolo per li due della Mercantia, ancorche nella scrittura publica appaia scritto innanzi ad essi Puccio di Buonauentura per l'arte del Cambio, & Lello di Buoncompagno per porta Borgnè, amendue (credo) più tosto per error dello scrittore, che perche così douessero essere posti secondo l'ordine, se però in quei tempi non fosse stata in tutto lontana l'ambitione, & la precedenza nelle attioni publiche.

Arnaldo Cardinale di S. Maria in Portico Legato del Papa in Bologna.

In tempo di questo Magistrato, Arnaldo Cardinale di santa Maria in Portico, detto anco di Pelagrua, nepote del Papa, & Legato Apostolico in Bologna, hauendo animo dopò le debite diligenze, di muouer l'armi contro Venetiani, perche li ueuano occupato alcuni luoghi nel Ferrarese, sottoposti (come per sue lettere si narra) à santa Chiesa, scrisse di ordine del Papa a' Signori Priori nostri, che si come per l'adietro fatto haueuano, così volessero in quella sua necessità darle quello aiuto di genti, che più potuto hauessero: il Magistrato per non errare, chiamò subito il Collegio de' Dottori, ch'erano all'hora di numero ventidue, & volle che deliberassero, se co'l mandar genti in aiuto della Chiesa, essi ueniuano à pregiudicare in cosa alcuna alla loro libertà, ilche discorso tra loro, & deliberatosi di nò, & approuatosi da gli altri consigli, fu deliberato, che se le mandassero cinquecento, e cinquanta fiorini d'oro, & perche venissero appresso il Legato escusati, gli mandarono per M. Ranaldo di M. Tancredi de' Ranieri, affinche l'assicurasse della buona dispositione della città, & della impossibiltà per all'hora di mandare le genti, & della picciola somma de' danari, che per potersene quanto prima valere, se gli haueuano da gli Hebrei presi in prestanza; & perche s'intendeua ch'alcuni cercauano di far nouità nella città, fu deliberato che non si potessero fare nè conuenticole, nè compagnie, nè adunanze di persone senza licenza de' Signori Priori, & presenti, & futuri, & nel Consiglio Generale fu stabilito, che le prouisioni da faruisi sopra, fossero nell'arbitrio de' Signori, & del nobile huomo M. Filippo Conte di Coccorano Confaloniero (come habbiamo detto) dell'Arti, & Popolo di Perugia.

Confidenza de' Magistrati in M. Filippo Conte di Coccorano.

Hauendo il Collegio della Mercantia (che è il Primo Collegio dell'Arti della città) fatto vn'ordine fra' suoi Giurati, che nè i Consoli, nè alcuno di essi douesse interuenire alla elettione de' Signori Priori di palazzo, & che s'alcun

di

di loro ne fosse stato eletto Priore, gli fosse lecito di renunciare all'officio, & di non accettarlo, & perche questo fu giudicato cosa dannosa, & di male essempio all'altre arti, che se tutte ciò fatto hauessero, in breue si sarebbe dissoluto quel vincolo, che mantiene in vnione i Popoli, & fa che vna città possa chiamarsi veramente città; fu da' Magistrati, & da' Consigli fatta vna Legge, che se alcuno de' Consoli di quel Collegio non andasse a' tempi debiti alla elettione de' Priori con gli altri Rettori dell'altre arti, & non accettasse il carico del Priorato, cadesse in pena di cento libre di danari, & che il Podestà vi procedesse con ogni rigorosità, & prestezza, sotto graui pene anco à lui, & che di quel Collegio sempre vi douessero essere due Priori, sì come infino all'hora v'erano stati; Hebbe questo Magistrato ne gli vltimi giorni dell'vfficio suo lettere da Roberto Re di Napoli significandole, ch'era piaciuto à Papa Clemente di coronarlo in Auignone di quel Regno, & di Sicilia, & di Gierualemme, il che fu gratissimo à tutto il popolo, & lo riceuerono a fauore da quel Prencipe; Et essendo venuto il fine del Magistrato del Brunaccio vi entrò Bartuccio di Buoncagno di porta sant'Angelo & compagni, & questi si truoua, che furono i primi à dare il giuramento, & le sicurtà in mano de gli antecessori loro, di essercitare lealmente l'officio, & di mantenere per quanto le forze loro si stendessero, la giurisdittione della città, ma non si troua cosa alcuna, che trattassero, mancando i fragmenti di questo tempo, & anco de gli altri due mesi vltimi dell'anno

Anni della Città 3345. Del Signore 1309.

Lettere del Re Ruberto a' Sig. Priori di Perugia.

E ben vero, che cominciandosi à ritrouare del presente anno, & de gli altri seguenti più diffusamente le scritture de' particolari cittadini fatte in diarij, ne ha dato, & ne darà tuttauia occasione di più dilatarne nelle cose nostre, che per l'adietro fatto non habbiamo, da' quali diarij habbiamo noi maggior certezza, che la città nostra fosse à questi tempi da' suoi cittadini à guisa di Republica gouernata, dandogli essi cotal nome così nelle publiche, come nelle priuate scritture, & quantunque ella per suo Signore il sommo Pontefice riconoscesse, & à lui, & à gli altri antecessori suoi fosse stata sempre raccomandata, & in molto honorato grado tenuta, & ancor che Papa Clemente stesse all'hora con la sua Corte in Auignone, ella mantenendo sempre la fede à santa Chiesa, che fu in questi tempi grandemente vessata dalla parte Ghibellina Imperiale, viueua nondimeno à guisa di città libera, teneua sempre genti pagate per l'opportunità della Republica, & qualunque volta occorreua di fare esserciti, ò per sua necessità, ò per santa Chiesa, cauaua gran numero di soldati dalla città, & contado suo, per essere in quei tempi ciascuno più alla militia, che ad altro essercitio inclinato, & quando fosse stato il bisogno, gli conduceuano d'altronde, hauendo all'hora commodità di farlo, perciòche haueua il suo lago, che gli era di molta entrata, & commodità per lo gran frutto, che ne cauaua ogn'anno haueua tutto il territorio del Chiugi, paese largo, & vtile molto per tante biade, & frutti, che se ne cauauano, con le rendite, & giurisdittioni di tutte le gabbelle, & di molte più castella, & terre, che hoggi non ha, in guisa che si faceua non solamente dalle città vicine, ma etiandio

Perugia come Republica, & città libera gouernarsi.

Anni della Città 3345. Del Signore 1309.

dalle lontane temere; percioche dalle vicine (si come à luoghi suoi si è detto, & dirassi) ne fu quasi generalmente signora, & dalle lontane si era fatta di maniera riguardeuole, che da' Fiorentini, Senesi, & Aretini con tutti gli altri popoli della Toscana, & anco quelli delle città di Lombardia, era tenuta in gran conto; & sempre volsero, ò hauerla confederata, & amica, ò almeno nell'imprese, che in queste, & in quelle parti si tentauano farsi, non sospetta.

Guerra di Ferrara, & occupatione di Castel Thedaldo, & perdita de' Venetiani.

Di questo medesimo anno i Fiorentini hauendo mandato le genti loro in seruigio del Legato del Papa in Bologna, ch'era andato per soccorrere Ferrara, & Castel Thedaldo, combattuto & preso prima da' Venetiani, & poscia con l'aiuto de' Fiorentini, Bolognesi, & Romagnuoli, & d'altre città della fattione di parte Ghelfa, ricuperato dal Legato, ilquale hauuta vittoria de' Venetiani, se ne andò à Fiorenza, & iui perche ella era stata (come di sopra si disse) dal Cardinal Napoleone dalle cose sacre interdetta, la restituì in gratia del Papa, & la ribenedì; nella quale impresa trouiamo noi (ancor che di sopra si sia detto, che ricercati i Perugini d'aiuto dal Legato, le fossero solamente cinquecento cinquanta fiorini d'oro mandati) che vi furono in aiuto del Legato, & de' Fiorentini alcune compagnie di caualli Perugini; ma non vi habbiamo già letto nè la quantità de' soldati, nè sotto qual Capitano militassero; questo è ben chiaro, che non si fece quella guerra senza soldati Perugini, nella quale (secondo il Villani) vi morirono più di sei milla Venetiani.

3346
1310
M. Giouanni san Vitali da Parma Podestà di Perugia.

In principio dell'Anno seguente MCCCX. essendo Podestà di Perugia M. Giouanni de' san Vitali da Parma, & Capitano del popolo M. Lamberto de' Galluzzi da Bologna, entrato per capo de' Signori Priori nostri Magiuolo di Vguccione di porta santo Angelo, ordinò per l'auttorità datagli dal Consiglio, che Agnoluccio di Andruccio di porta Sole, & Sinibaldo di Bartholo di porta santo Angelo, honorati Cittadini della città andassero con vn Notaro eletto da loro, per tutte le città di Lombardia, & di Toscana, & che ò nell'vna, ò nell'altra Prouincia eleggessero il Podestà per gli sei mesi seguenti. Del che habbiamo voluto fare memoria perche si veda il modo, che si teneua in quei tempi da gli antichi nostri padri, rimettendosi intieramente al giudicio di quei due Cittadini in cosa di tanta importanza, & di huomo che haueua l'auttorità della giustitia in mano, & il mero & misto Imperio. Ma nell'altra poi, che fu del mese di Maggio, & di Giugno di questo medesimo anno, fu tenuto altro modo, percioche eletti quattro Reuerendi Padri dell'ordine di san Francesco, fu loro dato ordine che se ne andassero per tutte le città di Lombardia, della Toscana, & della Marcha; & che prendessero i nomi, & cognomi de' più valorosi huomini, che vi fossero, & nell'armi, & nelle lettere, & di quelli anco, che hauessero qualche dignità, & Dominio, talmente, che ne potessero dare piena notitia à Magistrati, & à tutti quelli, che alla elettione del Podestà, & Capitano doueuano interuenire.

Modo di eleggersi il Podestà di Perugia.

Et

Et hebbe questo Magistrato vna dura, & aspra controuersia con M. Giouanni Montesperelli nobile Perugino, ilquale dopò la morte del Vescouo à cui non era ancor stato dato il successore, haueua con l'auttorità de' Canonici essercitato l'vfficio di vicario suo: & ciò fu perche nelle forze del Podestà, & Capitano era tenuto prigione vn Canonico per vn delitto, che commesso haueua, di che il Montesperello risentendosi, haueua più volte fatto instanza, che alla Corte Episcopale le si rimandasse, & essi negandolo, si venne finalmente à tale, che il Vicario per mantenimento delle sue ragioni, fu forzato di procedere con l'armi spirituali, non solamente contro il Podestà, & Capitano, ma etiandio contro il magistrato; ilche fu di grande alteratione al popolo, & ne furono mandate l'appellationi alla Corte in Auignone; ma quello che ne seguisse non è posto, nè da' Scrittori publici, nè da' priuati, che io sappia. Anni della Città 3346. Del Signore 1310.

Successe per lo secondo Magistrato de' Signori Dieci, che così alle volte chiameremo i Priori, Giouannello di Michelotto de' Michelotti di porta S. Pietro, & fu eletto nell'istesso luogo di S. Francesco come tutti gli altri sin quì, e da' rettori dell'Arti, ciascuno per le sue porte. Di questo Magistrato nel libro delle Riformationi di quei tempi, non si troua attione alcuna, come nè anco de gli altri due, che le seguirono appresso, de' quali non ve ne è pure il nome, onde noi saremo forzati à lasciargli. Ma non è però, che in altri libri non ve ne siano, percioche in tempo del Magistrato di Giouannello, & del mese di Marzo auuenne, che hauendo gli Spoletini Ghibellini, & Treuani cacciato fuori delle città loro i Ghelfi, & essi (come vsanza loro era, & di tutte l'altre città, terre, & luoghi di questa Prouincia) ricorsero per aiuto à' Perugini principali difensori in queste parti, di parte Ghelfa, & di santa Chiesa, & perche sapeuano quante fossero le forze de' Spoletini Ghibellini, fatta prima vna correria nel territorio di Treui, percioche pure all'hora anch'ella haueua cacciato fuori della terra i suoi Ghelfi, condussero à gli stipendij loro alcuni Caualieri, & fanti Catalani, capo de' quali fu Thomaso da Lentino Capitano del Re Ruberto chiamato ne' libri publici Marescalco del Re con prouisione à ciascun Caualliero, e fante di 15. fiorini d'oro il mese, & assoldarono parimẽte Gentile Orsino huomo in què tempi molto famoso, e gran difensore di parte Ghelfa, per General capitano di tutte le lor genti, & gli fu dato per suo stipendio in sei mesi (che per tanto vi fu condotto) due mila fiorini d'oro, & hauendo mandati à Treui (perche si era di già ripreso i suoi Ghelfi) dugento fanti, & fatte molte altre prouisioni necessarie alla guerra con la descrittione di tutti i soldati della città, & del contado, hauendo comandato vn'huomo per casa nella città, & vno fra due famiglie per lo contado, alli 3. di Luglio vscirono con tutto l'essercito dalla città, & fatto il primo alloggiamento in Foligno, & iui fermatosi vn giorno, se ne andarono à Treui, & poscia à Beccatiquello castello di Spoleto, non molto dalla città lontano, ilquale percioche era debole di mura, & poco atto à sostenere l'assedio di così buona gente, fu preso il giorno dopò. I Perugini ottenuto il castello, & iui dimorati Giouannello di Michelotto de' Michelotti capo de' Sig. Priori.

cinque

Anni della Città 3346. Del Signore 1310.

cinque giorni andarono più volte predando, & abbrusciando il contado di Spoleto, infino appresso alle mura della città, per eccitare la parte contraria di dentro ad vscire alla campagna; gli Spoletini, che sono naturalmente huomini bellicosi, & valorosi nell'armi, hauendo molto innanzi inteso l'apparecchio de' Perugini, s'erano anch'essi proueduti, non solo de' soldati delle castella loro, ma haueuano anco fatto venire nella città molti soldati da Todi, da Narni, da Terni, da Amelia, & da santo Gemini; tutte terre, & città, che seguiuano all'hora la parte Ghibellina Imperiale, i quali mal volontieri sopportando i danni, che per tutto il contado si faceua loro da' Perugini, ben proueduti d'armi, & di tutto quello, che faceua loro di mestiero per combattere, vscirono di Spoleto, & incontratosi (in vna villa chiamata Maiano) ne' nostri, che non differirono punto la battaglia, vi fu buona pezza aspramente combattuto, & vi morirono dall'vna banda, & dall'altra molta gente, & fra gli altri Albrunamonte da Chiauano de' principali tra loro. Questa battaglia fu alli sei di Luglio; Giouan Villani, che fa memoria di questa cacciata de' Ghelfi da Spoleto, vuole che fossero cacciati fuora da Corrado di Anastagio da Foligno gran Capitano di parte Ghibellina con l'aiuto de' Todini, & che i Perugini mossi dallo stimolo delle parti, facessero con Spoletini più battaglie, & che l'anno seguente fosse fatta la pace fra tutti, & rimessi per accordo, & in Todi, & in Spoleto i Ghelfi, che dall'vna & dall'altra città erano stati cacciati. Ma in vn libro scritto à penna, che io ho veduto, fatto da vno chiamato Seuero (credo io da Spoleto, perche delle cose di Spoleto tratta) vuole, che i Ghelfi, hauuta la vittoria, rientrassero subito in Spoleto, e ne cacciassero i Ghibellini.

Albrunamonte da Chiauano morto in battaglia da' Perugini.

Fatta questa battaglia nel contado di Spoleto, & rimessi i Ghelfi, i Perugini, che per le cose occorse innanzi erano mal sodisfatti de' Todini, non parendo loro di douer più gli Spoletini infestare, hauendo così buono essercito in campagna, se n'andarono con tutte le genti a Marsciano terra loro, che confina co'l contado di Todi, & iui riposatisi due giorni fecero vna correria per lo territorio de' nimici predando, & rubbando quanto & di bestiame & d'huomini incontrauano, & non trouando alcuno, che si facesse loro incontro, ricchi & carichi di preda se ne ritornarono à Marsciano, doue indi à pochi giorni licentiarono tutte le genti, che haueuano loro dato aiuto in quella impresa, pensandosi che Todini, hauendo riceuuto così gran danno, senza dar segno alcuno di volere vscire à combattere per vendicarsene, non hauessero più ardimento di dar loro alcuna molestia. Lasciarono solamente alla guardia di Marsciano dugento caualli con vna quantità di balestrieri, affinche se i Todini, dopò la partita dell'essercito, facessero alcun mouimento contra Marsciano, lo trouassero in guisa proueduto, che potessero non solamente difendere con l'aiuto de' caualli il contado; ma etiandio co'l presidio de' soldati balestrieri le mura della terra. Furono in queste due imprese in aiuto de' Perugini le genti di Città di Castello, di Ogobbio, di Camerino, d'Ascisi, di Foligno, di Spello, & di Trieui, & d'altre città, e terre vicine. Ma i Todini, che hauendo riceuuto il danno nel contado loro, non erano stati pigri per rifarsene, vdita la partita dell'es-

Perugini con l'essercito cõtro Todini, e suo territorio.

sercito de' Perugini, & la licentia data a' confederati, & amici loro, messo in sieme vn buon numero de' lor soldati, & chiamato in aiuto loro il Duca di Spoleto, c'hauea gran quantità di caualli, & fanti, con altri dell'istesso Spoleto di Terni, di Narni, & di Amelia, & d'altri luoghi di parte Ghibellina, entrarono con grande impeto nel territorio di Perugia, & abbrusciando, e predando ogni cosa, corsero insino alla Fratta de' figliuoli d' Azzo, che nè i caualli che erano in Marsciano, nè gli altri dell'Orsino, ch'erano in Perugia, poterono far sì che non facessero anch'essi l'istesso mese di Luglio vna grossa preda nel Perugino. Quei Signori, ch'erano all'hora in Magistrato, di cui sopra dicemmo non esserui il nome, mossi à sdegno della tanta audacia de' Todini, mandarono incontanente nuoue genti à Marsciano, & à Cerqueto, e fatta risolutione di muouer guerra a' Todini, fecero vn grosso essercito à danni loro, e dato ordine, che tutti i soldati si ragunassero in Marsciano, doue si trattennero cinque giorni. L'vltimo dì d'Agosto entrati nel Todino, si misero sotto il castello della Fratta volgarmente detta del Vescouo, & il dì seguente hauendole dato l'assalto, lo presero per forza, & datolo in preda a' soldati, vi si fermò l'essercito alcuni giorni più per dar loro alquanto di riposo, che per altra cagione, doue furono fatti prigioni intorno a venti otto Todini, ch'erano in quel castello.

Anni della Città 3346. Del Signore 1310.

Essercito de' Perugini nel territorio di Todi.

In quei cinque giorni, che pur'hora habbiamo detto essere state le genti in Marsciano, si legge nel sudetto libro delle Riformationi, ch'essendo venuto il tempo della creatione del nuouo Magistrato per gli due mesi di Settembre, e di Ottobre nella Chiesa di S. Giouanni di Marsciano con la presenza di M. Pietro de' Tholomei da Siena Podestà, di venticinque Rettori dell'Arti, e di otto Priori, vi fu eletto per capo delli Signori nuoui (se però era lecito di così nominarli in quei tẽpi) Ceccolo di Simibaldo di Bartolomeo di porta Sansanne (credo io) de' Ramazzani; & vi fu fatto in quella medesima Chiesa di S. Giouanni vn Consiglio, doue fu derogato allo statuto, che delle prouisioni delle guerre, & del dare aiuto alle terre della Lega, non se ne potesse terminare altroue, che nel Duomo della città.

Creatione dei Magistrati fatta in S. Giouanni di Marsciano.

Destinò questo Magistrato de' Signori, quatro honorati Ambasciatori al Senatore di Roma, perche non hauesse ad impedire Gentile Orsino, di cui la città si seruiua per General Capitano delle sue genti; ma che si contentasse ch'egli stesse a' seruigij suoi durante quella guerra, quale sperauano douersi tosto finire, & che non si procedesse nè contro di lui, nè contro le sue sicurtà per questo conto, & fu ordinato à i medesimi Ambasciatori, che facessero parimente istanza al Legato del Papa, perche teneße anch'egli mano, che il Duca di Spoleto concorresse à fauore de' Perugini, & dell'Orsino, & che ne scriuesse al Senatore con pregarlo, che in seruigio della città di Perugia, e del Pontefice non venisse più molestato l'Orsino: gli Ambasciatori furono M. Lamberto di M. Giouanni della Corgna, & M. Gratia del Buono de' Gratiani, de gli altri due non ve n'è memoria, nè ne' libri publici, nè altroue. Ma con tutte queste diligenze fu forzato ritornarsene à Roma l'Orsino, à cui il Magistra-

Gentile Orsino Generale dell'armi de' Perugini.

ro

Anni della Città 3346. Del Signore 1310.

to hauendone hauuta l'auttorità da' consigli, ordinò, che in ricognitione delle sue molte fatiche in quella guerra, glie si desse quel tanto, che fosse giudicato honoreuole per la città da M. Filippo Bigazzini Conte della Piscina, & di Coccorano, ò in cose stabili, ò in danari, ilquale insieme con gli Sig. Priori dichiararono douersegli dare licenza per venti giorni, & che tornando, ò non tornando se gli donassero (oltre quello di che egli fosse creditore per gli suoi stipendij) mille fiorini d'oro, & che se si haueua à prouedere (durante l'absenza dell'Orsino) d'altro Capitano di guerra, se ne douessero risoluere secondo il giudicio del detto Bigazzino, ilquale per la molta gratia, che haueua con questo popolo, & per le sue molte virtù fu poi del mese d'Ottobre rifermato per Gonfaloniere vniuersale dell'arti, e popolo di Perugia per altri sei mesi con carico, che non potesse ricusare detta dignità sotto pena di mille libre di danari. Ma ritornando all'essercito, che come di sopra dicemmo, occupato il castel della Fratta detta del Vescouo, & dato quel riposo à' soldati, che più à' Capitani, & à' Signori Priori nostri, che v'erano, parue: dilibberarono d'andare innanzi, & arriuati al Teuere, fecero gli alloggiamenti di quà dal ponte di Monte Molino, luogo così chiamato nel territorio di Todi; doue trattenendosi per intendere quello che fosse per fare il nimico, i Todini alli cinque di Settembre vscirono animosamente loro incontro con vn gran numero di caualli & fanti, i quali veduti dà' Perugini, che con gran desiderio gli attendeuano, & di già haueuano passato il Teuere, andarono con grande impeto ad affrontarli. Ma i Todini (ancorche con esso loro hauessero genti di Spoleto di Terni, di Narni, d'Amelia, di Pisa, della Marca d'Ancona, e d'altri luoghi) non sostennero però l'impeto de' soldati Perugini, ma volti in fuga senza far punto testa, non cessarono di fuggire insino che non arriuarono dentro alle porte di Todi, sempre i nostri seguitandogli insino alla spiaggia della città, vccidendo, & abbrusciando quanto incontrauano, e tornati subito à dietro pigliarono il ponte di Monte Molino, il castello, & Elce, con alcuni altri luoghi, & villaggi d'intorno, & furono arse tutte le case, che per quel viaggio insino alla spiaggia di Todi incontrarono.

Todini, & collegati loro di parte Ghibellina rotti, & fugati da Perugini insino alla spiaggia della città.

In questa battaglia vi morì il Duca di Spoleto, molti nobili, & popolari di Todi, e d'altri luoghi, che in quella guerra dettero loro aiuto, & furono portate in Perugia da' vincitori otto insegne militari de' nimici, & molte campane ch'erano nelle castella prese da' nostri; l'essercito de' Perugini, hauendo trascorso altre parti del contado di Todi, & dimoratoui ventidue giorni, se ne ritornò finalmente l'istesso mese di Settembre tutto lieto, & carico di preda alle sue stanze nel Perugino.

Questa fattione ch'io ho detta essersi fornita con la fuga de' Todini, Cipriano Manente, scrittore dell'Historie di Orvieto, la fa molto diuersa; percioche vuole egli che si fosse aspramente combattuto sotto Monte Molino, & che i Todini fossero vinti, & che ne morissero ben seicento con molti Signori, & Capitani di gran nome, & di stato; & che capo delle genti loro fosse il Signor Bindo da Baschiè, & soggiogne, che ottenuta la vittoria, i Perugini dessero il

guasto

guasto à Monte Castello, & ad altri luoghi di quel territorio, & poi ritornassero à Marsciano, & à Cerqueto. Et dal Signor Monaldo Monaldeschi ne' suoi Commentarij Historici si narra, che de' Todini ve ne restassero prigioni seicento, che il Manente dice essere morti; ma noi non trouando memoria ne gli scrittori nostri à penna di cotanta mortalità, ne accostiamo più all'opinione del Monaldesco, che del Manente, facendosi memoria in altre occasioni pure all'hora de' prigioni, & non de' morti. Anni della Città 3346. Del Signore 1310.

In tanto i Signori Priori, mentre l'essercito era in Campagna, per prouedere meglio alla opportunità della città, hauendo hauuto più auttorità da i Consigli per potere dare perfettione a i negotij da se stessi, che verun'altro giamai insino all'hora hauuto ne hauesse, si elessero dieci huomini per compagni alle speditioni dello Stato, sotto titolo de i Dieci della Guerra, & perche la città fosse bene munita, & guardata, si elessero quatro cittadini per ciascuna porta, & gli chiamarono Capitani con facoltà di poter comandare à tutti delle loro porte, perche le hauessero à custodire, & farui le guardie così di notte, come di giorno: i Dieci sopra la Guerra furono Ridolfo di M. Raniere de gli Armanni, & Giacomo di Oradore per porta santo Angelo; Gualfredo di Messer Buonaparte, & Berardo di Messer Guido della Corgna per porta Sansanne; Thomaso di Buonobuomo, & Herculano di Diotacomodi per porta san Pietro; Gratia del Buono, & Gittio di Messer Andrea per porta Borgne; & Lamberto di Messer Gianni de gli Ascagnani, & Feolo di Libreotto per porta Sole. Dieci huomini eletti dal Magistr. sotto titolo di Dieci della guerra.

Condussero à gli stipendij della città (in assenza di Gentile Orsino) Guido Marchese del Monte, & il Conte Inghiramo da Vienna con tutti i soldati, che haueua per vn mese solamente, sperando essi, che in quel tempo si sarebbe terminata la guerra, che contro Ghibellini Spoletini, & Todini haueuano; & ordinarono (non ostante lo statuto ilquale vi era in contrario) che gli Signori Priori potessero in quell'occasione della guerra andare, ò soli, ò accompagnati per la città, & borghi suoi; & che se vi fossero andati insino all'hora, fossero assolti di ogni pena imposta loro da gli statuti, perche si presupponeua esserui andati, & douerni andare per beneficio publico, & non per fatto alcuno particolare; Che ninno Perugino potesse dare aiuto, ò fauore à Todini, & particolarmente fare sicurtà, ò assicuramento ad alcuno de gli loro carcerati, che molti ve ne erano sotto grauissime pene. Et mandarono à Marsciano, à Casalino, & alla Fratta de' figliuoli di Azzo, & al Ponte nuouo di Deruta presidij di fanti conueneuoli per guardia di quei luoghi, per sospetto de' Todini, e d'altri loro collegati. Guido Marchese del Monte Generale dell'armi della città.

Et ordinarono questi Signori per l'auttorità data loro da' Consigli, che douesse farsi vn numero di cinquecento caualli sotto titolo di Caualli di Caualata, così detti in quei tempi, quei caualieri ch'erano obligati ad esser

sempre

Anni della Città 3346. Del Signore 1310.

sempre pronti per l'opportunità della città, & poscia altri mille, cioè dugento per ciascuna porta tra la città, & contado, i quai caualli doueuano gli stessi soldati comprarli di suo proprio, & gouernarli; ma haueuano vn tanto stipendio il mese dalla città; Cosa noteuole veramente, che in quei tempi si potessero fare tanti caualli nella città, & suo contado, dal quale anco volsero altri cinquecento caualli per seruitio dell'essercito Generale della Lega (se far si doueua) per la venuta dell'Imperadore. Di che si haueua à dar cura à gli huomini sopra ciò da eleggersi, con facoltà di fare la distributione di questi caualli à voglia loro; ma però tale, che hauesse ad essere riputata congrua & ragioneuole, percioche non tutti i cittadini erano atti à tenere questa spesa in casa loro, & andare alla guerra; ordinarono anco questi Signori, che si facesse il castello di san Martino in Colle à differenza de gli altri, che del medesimo nome vi erano, ilche si fece non meno per ornamento della Collina, che per sicurezza de' Todini all'hora nemici della città, & vi fu contribuito con l'opere loro da molte castella ch'iui sono all'intorno.

Erettione del castello di S. Martino in Colle.

Et decretarono questi Signori per l'auttorità data loro dal Consiglio Generale, che i Priori dell'Arti di Castel della Pieue, douessero per poter meglio, & più diligentemente attendere alle cose loro publiche, dimorare tutti insieme in vna medesima casa; & che niuno, che fosse stato de' Priori, potesse per tre anni consigliare cosa alcuna, contra quello, che s'era operato in tempo del suo Priorato; nè che alcuno di quella terra potesse andare a parlare di secreto nè al Podestà, nè à suoi vfficiali, forse più per le sospittioni ch'erano fra loro, che perche s'hauesse sospetto di trattati publici; ma che si parlasse loro ne' tribunali, e nel palazzo publicamente sotto graui pene.

Ordini dati a i Priori di Castel della Pieue.

Vennero verso la fine del mese di Settembre gli Ambasciatori della città d'Ascisi in Perugia, & fecero instanza à' Signori, che fosse lor lecito in queste turbulenze di Stati, di mettere quel presidio, che fosse lor paruto opportuno nel castello della Torranca, detto anco Torre di Ranca, e sua fortezza; intorno à che fu loro risposto, che la città desideraua, che gli Ascisiani volessero in ogni modo restituire quel castello con tutti i beni, che haueuano occupati, à i figliuoli di Rigone di Armanno, che se fu Ascisiano, ò Perugino, non è ne' libri publici dichiarato, & che se la città d'Ascisi vi haueua ragione alcuna, le sarebbe stata amministrata da loro, non hauendo essi desiderio di torgli; ma di difendergli, & augumentargli. Et ordinarono vltimamente à diuotione del glorioso S. Giouanni Battista in virtù della guerra, che soprastaua loro de' Spoletini, & de' Todini, ch'erano da altri popoli aiutati, che si facesse vna Cappella nel Duomo dedicata à quel Santo, che per auuentura non si fece; ma noi habbiamo voluto notarlo perche si veda la diuotione de' Magistrati di quei tempi, & de' Consigli.

Era stato nell'essercito de' Perugini, & in tutto il tempo della guerra, che contro Spoletini, e Todini fatta haueuano, Arnaldo Signore all'hora della città d'Ancona, ch'era grandissimo diffensore di parte Ghelfa; costui, ò perche fosse per occasione delle terre sue richiamato da' sudditi, ò perche non si vedesse

Arnaldo Sig. della città di Ancona.

desse all'hora più bisogno dell'opera sua, presa licenza da' Signori, si partì da Perugia per la volta della Marcha, la quale l'anno innanzi era stata molto trauagliata per le discordie, ch'erano fra gli Anconitani, & la città di Hiegi, perciochè gli Anconitani essendo nel territorio di Hiegi con molte genti passati, furono dal Conte Federigo di Montefeltro con soldati di Hiegi, & d'Osimo, & d'altri Ghibellini di quei paesi, rotti, & messi in fuga, de' quali ne restarono morti più di cinque milla tra caualli, e fanti. La onde partendosi detto Signor d'Ancona da Perugia, molti cauallieri, & nobili Perugini prima della contrada di porta Sole, per honorarlo, & fargli la scorta; & poscia quelli di Porta Borgnè con altri soldati s'inuiarono seco, dando nome di volere andare à fargli compagnia; ma nel vero essi andarono per far le vendette della scorreria, che poco auanti haueua fatta il Marchese della Marcha (di cui di sopra si disse) per lo contado di Perugia con Todini, tenendosi à gran vergogna, ch'egli hauesse hauuto ardimento di molestargli, senza che la città gli hauesse data occasione alcuna di venire a' danni suoi, & non se ne risentire. Mossi adunque questi nostri nobili da così honesta cagione, se n'andarono per lo primo alloggiamento, seguitando l'Anconitano, insino alla Pergola contado di Ogobbio, & indi partitosi, arriuarono à Sinigaglia, doue aspettando nuoue genti, perciochè si seppe poi la cagione dell'andata loro nella città, & molti si prouederono per seguitargli, dimorarono diciotto giorni, non perche hauessero bisogno di tanto riposo, nè di gente nuoua, che per far quanto voleuano, erano atti loro, ma per vn trattato, che haueuano nella città di Fano; Furono seguitati costoro non solo da molti Perugini, che volontariamente vi andarono sotto Gentile Orsino, ch'era poco auanti tornato da Roma, a' medesimi stipendij suoi con la città, ma da molti Cauallieri da Ogobbio, d'Ancona, & d'altre città, e terre vicine, i quali ragunati, & messi insieme per non consumare intieramente il tempo indarno, fecero vna gran scorreria nel contado di Hiegi, dissipando, e brusciando quante case, & ville incontrauano, vccidendo huomini, & menando preda, & prigioni, e trascorrendo ogni giorno insin sù le porte di quella città; venne in tanto il termine, in cui si douea condurre à fine il trattato di Fano. I Perugini hauendo trascorso insino alle porte della città, & fatta anco in quel territorio non picciola preda d'huomini, e di bestiami, messisi sotto le mura, le diedero la battaglia; ma quelli del trattato di dentro, ò per timore, che hauessero de gli altri della città, ò per qualunque altro accidente si fosse, non risposero à quanto promesso haueano, ch'era di dar loro vna porta; ma difendendo anch'essi con gli altri cittadini le mura, sostennero l'assalto de' nostri, i quali vedendo di non poter pigliar per forza la città, non hauendo nè scale, nè altri instrumenti atti à quell'vso, se ne ritirarono à dietro; ma innanzi che se ne partissero, fecero da' loro trombetti bandire sù le proprie porte di Fano, & poi di Fermo, che essi erano Perugini, & che andauano cercando (così dicono gli Scrittori nostri) di terra in terra il Marchese della Marcha; & mentre che l'essercito Perugino era sotto Monte castello, & per lo territorio di Todi, fu ne' consigli publici della città deliberato, che

Anni della Città 3346. Del Signore 1310.

Perugini con soldati di Ogobbio, & di Ancona, & di altre città, & terre vicine à danni di Hiegi, & del Marchese della Marcha.

detto

Anni della Città 3346. Del Signore 1310.

detto essercito non douesse tornare per insino à tanto, che tutte le castella, & fortezze del Todino prese da' Perugini, non fossero scaricate, & gittate per terra, e s'attendesse à dare quei maggior danni che fosse possibile à quel territorio, tanto era lo sdegno che s'era preso contra quel popolo.

Furono mandate del mese sudetto di Settembre per ordine de' Magistrati alcune compagnie di caualli in seruitio della città d'Ancona, & vi fu mandato il Capitan Thomaso da Tolentino.

Et perche la città di Spoleto, come principal città di quello stato, ancor che fosse del presente anno stata trauagliata da' suoi cittadini, & che i Ghibellini n'hauessero cacciato fuori i Ghelfi, & che essi ricorsi a' Perugini, hauessero ottenuto l'essercito, & si fosse fatto quanto di sopra habbiamo detto, trouiamo parimente di questo medesimo anno, che i ministri del Duca, che dipendeuano dal Papa, sentendo che alcune Terre di quel Ducato andauano machinando cose nuoue, & perciò temendo di qualche ribellione, mandassero vn Prelato in Perugia (il cui nome ne' libri publici non è posto, ma vi si dice che era molto Religioso, e di gran riuerenza) affin che pregasse i Perugini, che per rispetto del Papa, & per la osseruanza che haueuano hauuto sempre à santa Chiesa, si compiacessero di non far Lega, nè confederatione con le Terre di quel Ducato, anzi che si volessero intraporre con la loro auttorità à farle ritornare sotto l'obedienza del Papa. Et nell'istesso tempo, che veramente fu in principio dell'anno, vennero gli Ambasciatori di molte Terre di quel Ducato, & dimandarono che i Signori Priori nostri si interponessero con le città di Terni, & di Narni, & con alcune altre, che intentauano di far cose nuoue contro Folignati, acciochе da tale impresa si togliessero, ristringendosi à voler loro mandare Ambasciatori, affinche non nascessero maggior tumulti in queste parti; ilche fu fatto, ma chi vi fosse mandato, & con che ordine, non ne habbiamo trouato memoria, & si soggionge, che per consiglio di M. Giouanni di M. Senso de gli Ascagnani fosse deliberato, che M. Filippo Bigazzini Conte di Coccorano, & i Signori Priori facessero ogni opera, perche gli huomini di quel Ducato si mantenessero sotto l'obedienza del Papa, e di santa Chiesa, e non si venisse all'armi; & che vi fossero mandati il sudetto M. Filippo, M. Vinciolo de' Vincioli, M. Lamberto di M. Giouanni, & M. Giacomo d'Oradore: ma quello che vi conchiudessero non potiamo noi renderne conto, non essendo ne' libri publici notato. Et leggesi, che fu negato à M. Vfreduccio di M. Giouanni de' Baglioni di potere andare per Podestà della città di Fermo, perche essendo huomo di molta auttorità nella patria, & i tempi in tutto pericolosi, & dubbij di nouità, parue loro, che non vi andasse, & le fu negata la licenza, & conceduta ad vn'altro M. Vfreduccio de' Giacani, famiglia (come altre volte habbiamo detto) nobile in quei tempi, che potesse andare Podestà di Viterbo.

Perugini pregati dal Papa a nõ far Lega con terre del Ducato di Spoleto, ma ad intraporsi che ritornino all'obediẽza della Chiesa.

Et fu fatta vltimamente vna Legge, che qualunque Giudice, ouero Dottore chiamato da' Signori à Consiglio, desse qualche consiglio à detti Signori, ò all'hora, ò in altri tempi pregiudiciale, ò dannoso, & che per quel consiglio

alcuno

alcuno di essi in qualunque tempo si fosse, ne riceuesse danno, potesse quel tale, che riceueua il danno, contro il mal consulente valersene con la giustitia, e senza litigio costringerlo à risargli i suoi danni, & che ogni vfficiale della città fosse tenuto farle ragion summaria.

Anni della Città 3346. Del Signore 1310.

Et fu fatto dono in tempo di questo Magistrato di consenso di tutti i consigli alla Communità di Nocera, perche ella era fedele, & deuota alla città, che doue insino all'hora haueua pagato ogn'anno à Ministri nostri publici, cento milla libre di danari, ne douesse pagare per l'auuenire cinquanta milla, ma che douesse sodisfare tutte quelle date, & collette, di che fosse debitrice insino all'hora.

Roberto Re di Napoli in Perugia, e doni fattigli dalla città.

Venne del mese di Ottobre in Perugia Roberto Re di Napoli, tornando da Auignone, doue (come di sopra dicemmo) era andato per riceuere l'inuestitura di quel Regno da Papa Clemente, dopò la morte di Carlo II. suo padre, & per muouer guerra contro Ferraresi nemici dell'vno & dell'altro: Giunto in Perugia il Re Roberto, gli furono fatti per honorarlo cento Giuocatori, iquali per premio delle fatiche loro hebbero dalla città quindici libre di danari per ciascuno, & poscia gli fu donata da' Signori Priori, più per segno di gratitudine, che perche fosse dono conueneuole alla sua grandezza, vna coppa di argento con otto cento fiorini d'oro sopra, & alla Reina sua moglie, che seco venuta era, vn'altra coppa simile con dugento.

Tesoro mandato da Papa Clemente in Italia.

Del mese seguente essendo entrato nuouo Magistrato de' Sig. di cui non potiamo noi renderne conto, per non hauerui trouato il nome, Papa Clemente hauendo mandato alcuni Prelati in Italia, perche hauessero à condurre vna grã somma di danari, & gioie. (che da' scrittori de' libri nostri publici è chiamato Tesoro della Chiesa) & perche andasse sicuro, fece per suo Breue intendere à' Magistrati Perugini, & ad altri d'altre città, che volessero tener mano con la scorta delle lor gẽti, che detto Tesoro fosse cõdotto saluo à Siena, & ad Ascisi, doue nella Chiesa di S. Francesco doueua vna gran parte lasciarsene; il Magistrato preso il consiglio da vn buon numero di Dottori, & d'altri huomini prudenti, deliberò di farlo, se nelle Capitolationi fatte con Papa Benedetto vndecimo sommo Pontefice, non fosse stata cosa alcuna in contrario alla detta determinatione, & che fosse mera volontà del Papa, quanto da' suoi Prelati si richiedeua. Et a' Castellani, che dimandarono ne gli stessi giorni aiuto di genti à' Perugini per dare soccorso à quelli, che essi haueuano in vn forte (chiamato in quei tempi Battifolle) sotto la città di Arezzo, atteso che gli Aretini valorosamente si diffendeuano, & con grande impeto ad ogni hora cercauano di occuparlo, & di cacciarne i nemici. Ma perche all'hora tutte le genti de' Perugini erano nel territorio di Cerqueto, & di Marsciano con animo di scorrer tosto nel contado di Todi, fu risposto à gli Ambasciatori di Città di Castello, che per all'hora non era possibile di mandar loro soccorso alcuno. La cagione perche le genti di Città di Castello fossero sotto Arezzo, era perche i Ghibellini di quella città ne haueuano cacciato i Ghelfi, i quali ricorsi à Castellani haueuano fatto il Battifolle co'l con-

Anni della Città 3346. Del Signore 1310.

siglio de gli altri Popoli fautori di parte Ghelfa, e con speranza d'hauer principalmente aiuto da' Perugini. Ma essi ritrouandosi con due potenti nemici alle mani, Spoletini, e Todini, non puotettero per all'hora supplire a' bisogni di quella amica, e confederata città; & furono mandati Ambasciatori M. Gualfreduccio di M. Giouanni de' Baglioni, & M. Filippo di M. Guido della Corgna ad Arnaldo Signore della città d'Ancona, da alcuni anco detto Marchese; ma noi crediamo che Marchese fosse titolo di chi gouernaua & signoreggiaua tutta la prouincia della Marca, e tal era Arnaldo (come anco di sopra si disse) signor della città d'Ancona; ma per qual cagione vi fossero mandati questi due honorati gentil'huomini non possiamo noi darne conto, perche non ve ne è memoria; & per consiglio di venti cittadini eletti con titolo di Sapienti, & di consiglieri del Magistrato co'l consenso d'alcuni Rettori dell'Arti, che furono poi chiamati Camerlinghi, furono condotti alla lettura del Ciuile M. Lamberto di M. Giouanni, & M. Raniere di Andruccio de' Montibiani, che si chiamano anco de' Vibij, & alla lettura del Canonico M. Henrico di M. Manente da Spoleto.

Ordine della processione, e luminarie p la solẽnità di S. Gostanzo, che per l'adietro non si faceuano.

Del mese di Decembre fu ordinato, che nella vigilia di S. Gostanzo, che è alli 28. di Gennaro, tutti i Rettori dell'Arti, & vfficiali della città co'l Podestà, Capitano del popolo, Capitano di guerra, & Giudice della Giustitia fossero obligati d'andare insieme con gli Sig. Priori con le torcie in mano, di non meno di cinque libre l'vna, in processione alla Chiesa del Santo in porta san Pietro, & iui lasciarle al Rettore, & perche questo Santo era stato Vescouo della città, & perciò auuocato, e protettore di essa; fu ordinato, che'l nome suo fosse da quì innanzi specialmente posto in tutti i giuramenti, che si dauano all'hora in publico nella piazza di Perugia al Podestà, al Capitano del popolo, & à tutti gli altri vfficiali della città, non essendosi insino all'hora vsato di nominarloui, nè di farsi nella sua festa solennità alcuna, nè di processione, nè di luminarie, come hoggi si fa; e fu parimente ordinato, che si facesse vna insegna, ouero stendardo con l'armi di Roberto Re di Napoli, & che si conseruasse per memoria di quel buon Re, ilquale pur di quei giorni con molta officiosa pietà haueua trattato di metter pace nella città di Spoleto, & vi s'era per quiete di quelle parti molti giorni trattenuto.

Era, per quel che si troua nelle scritture publiche, vna legge (ma non già veduta nè letta da noi) poco innanzi fatta, che quegli stessi Signori Priori, ch'erano in vfficio, otto giorni auanti il fine del loro bimestre douessero congregare i Rettori dell'Arti, & iui venire alla elettione del nuouo Magistrato; Ma quelli ch'erano in vfficio dell'vltimo mese del presente anno, essendo venuto il tempo, otto di loro in cõcordia ancorche vno ve ne fosse, che contradicesse, e che protestasse douersi osseruare gli ordini, e per niuna cagione alterarli, & vn'altro ve ne fosse assente, concordi nondimeno tra loro gli otto prorogarono la elettione del nuouo Magistrato dalli 23. di Decembre insino alli 28. dichiarando, che detta elettione fosse sospesa insino à detto tempo, & ch'essi ciò fatto haueuano, perche à loro non era paruto tempo opportuno, che i Rettori dell'

Arti, e gli artefici potessero fra il detto termine delle cōstitutioni interuenire alla detta elettione del Magistrato commodamente per la caualcata, ch'all'hor hauea fatta Gentile Orsino Capitano Generale delle lor genti, con tutti i caualli, e fanti Perugini nel territorio di Todi. L'elettione de' Priori fu poi fatta alli 28. di Decembre in S. Francesco, con l'interuento de' Rettori dell'arti, & ciascuno di essi per la sua porta creò i suoi due priori, capo de' quali in ordine è scritto Vanne di Filippuccio, che di qual famiglia, e porta si fusse non è ne' libri publici descritto, solo vi è, che fu con gli altri suoi publicato priore per li due mesi Gennaro, e Febraro dell'anno seguente.

Anni della Citta 1346. Del Signore 1310.

Era stato ordinato da' Consigli, che tutti i cittadini, contadini, & habitanti nella città di Perugia, e suo contado fossero obligati fra vn determinato tempo di assegnare à gli vfficiali sopra ciò diputati tutti i loro beni così stabili, come mobili, & accatrastarli, acciochè dal valore di essi si potessero nelle occasioni, & occorrenze della città valere i ministri publici del prezzo, che si hauesse ad imporre (più che fosse possibile giustamente) à ciascuno, secondo il valore delle sue facoltà. & perche in questo ordine veniuano anco compresi gli Hebrei, essendosi discorso fra i Magistrati, che non era quasi possibile di hauer conto leale de' lor danari, per hauergli essi in diuerse parti d'Italia sparsi, & in mano di diuerse persone, fu deliberato che essi non fossero tenuti à far catrasto de' lor beni; ma che per sussidio ordinario della città si facessero la libra fra tutti di tre milla libre di danari, & che per detta somma douessero pagare i datij, e le colte, giudicatasi essere opportuna la loro dimora in Perugia, per le molte commodità, che di essi ne haueuano così i priuati, come la istessa città per gli danari, che da loro si cauauano.

Ordine di accatrastarsi gli beni cosi stabili, come mobili.

Et verso la fine dell'anno fu da' Signori ordinato, che ne haueuano dall'adunanza generale facoltà, che l'Arti de' Ferrari, & de gli Scudellari, che erano insieme connesse, si diuidessero; & che quelli, che seruiuano all'vso del ferro, si vnissero tra loro, & facessero vn Rettore della loro arte, e gli Scudellari parimente de gli artefici loro, dando anch'essi sempre il Rettore della loro Arte al commune.

L'Arti de' Ferrari, e Scudellari, ch'erano vnite, si disuniscono.

Et fu rinouato l'ordine altre volte dato, che allo Spedalicchio castello ne gli confini d'Ascisi, che per le dissensioni, e discordie era stato quasi intieramente distrutto, vi si rifacessero per sicurezza de' passaggieri & viandanti, almeno venticinque case da quelli che vi haueuano le loro possessioni, & casalina, & per più sprouargli à farlo, si obligarono di dare à tutti, che vi fabricassero, mina vna di terra del publico, atta à far grano, luogo da batterlo, & da farui orto, & ne fu dato cura à Corrado di Giacomo Priore de' leprosi dello Spedal di Colle.

Et fu dato ordine à gli habitatori delle ville di san Sauino, dell'Anguillara, di Perella, di Balcignano, & della Costa di Agnano, che douessero andare al castel di san Sauino del Lago, & iui prendere le casalina, che v'erano, & riedificarle per loro habitationi, & che così riuniti si hauessero à chiamare huomini del castello di san Sauino; Et trattandosi di far Lega con le

Anni della Città 3346. Del Signore 1310.

città, e terre vicine, e particolarmente con Ogobbio, e Camerino, vi furono mandati da' Magistrati nostri Ciarduolo di M.Benuenuto di porta Borgne, & Vfreduccio di M.Giacomo de' Giacani di porta S.Pietro.

In tanto non essendo ancor terminata la guerra con Todini, e con Spoletini, & hauendo Gentile Orsino giurato per altri sei mesi l'vfficio del Capitano di guerra, i Perugini mandarono del mese di Decembre gran parte de' lor caualli à Deruta castello non molto da' confini de' Todini lontano, e poco dopò hauẽdo messo insieme quel maggior numero di genti, che poterono, & itoui anco l'Orsino co'l residuo de' caualliere della città, e con due milla fanti de' popoli comicini; entrati nel territorio di Todi, presero vn castello chiamato Sarazzano, & indi à Deruta tornarono, con animo di fermarsi con parte delle genti insino à tempo nuouo; ma perche i Massari di Col di mezzo, e di Cerralto castella amendue di quel territorio, haueuano promesso di rendere al commun di Perugia obedienza; i Todini hauuta di ciò notitia, vi mandarono tosto vn castellano, dopò la cui venuta i Massari di detti luoghi non volsero osseruare à' Perugini cosa, che promessa gli hauessero, e perciò ne fu dato il guasto à Cerralto.

Essercito de' Perugini nel territorio di Todi.

In questo medesimo anno sentendosi, che Henrico VII eletto (come di sopra dicemmo) Imperatore in Francfordia, douea venire con buon essercito, per prendere la corona in Italia, parte Ghelfa, ch'era à lui contraria, dubitando della grandezza, e potenza di così gran nemico, diuenne in grandissimo pensiero, e timore; onde la maggior parte delle terre di quella fattione fecero Lega, e confederatione insieme, non solo per diffendersi da lui, ma etiandio per impedirlo, potendo, che non si coronasse in Roma; Si collegarono con Perugini Lucchesi, Fiorentini, Sanesi, Spoletini, Ogobbini, & Oruietani, con altre città di queste parti, di Lombardia, e di Romagna, che erano di parte Ghelfa; Et i Perugini pregati da' Fiorentini, che haueuano mandato loro Ambasciatori in Perugia, mandarono per la sudetta cagione M.Oddo di M.Ongaro de gli Oddi, & M.Michele di M.Nicola de' Barigiani à Fiorenza, i quali con gli altri Ambasciatori, che vi furono, e con quella Republica conclusero la Lega, che pur hora habbiamo detto. Non restarono nè anco i Ghibellini di fare le loro prouisioni per mantenimento della loro fattione, e dignità, hauendo particolarmente l'Imperatore per suoi Ambasciatori fatto sapere alle città deuote all'Imperio, come egli era per venir di corto in Italia, e che stessero prouedute per ogni euento di sinistra fortuna. Erano per la parte dell'Imperatore, co' fuorusciti di Fiorenza, i Colonnesi, gli Aretini, i Viterbesi, i Todini, & Pisani con altri popoli, & città Ghibelline della misera Italia, le quali in quei tempi erano tutte, chi per l'Imperatore, e chi per la Chiesa, e loro libertà, diuise; perciochè essendo passati alcuni anni, che gl'Imperatori non erano venuti in Italia, anzi hauẽdo permesso ch'alcune città si cõprassero la libertà per danari, s'erano talmente auezze in quella libertà, che venẽdoui l'Imperatore si proedeuano con ogni loro studio, e diligenza per resistere alle sue forze, e per questa cagione tutta Italia era in arme; Et i Perugini, che haueuano due gran nemici sù le porte, stauano anch'essi proueduti di genti,

Città di parte Ghibellina Imperiale.

&

& d'armi, oltra che la venuta di Henrico era anco di molta consideratione, & riguardo, intendendosi maßimamente ch'egli di già hauea mandato Ambasciadori à Fiorentini lor collegati, & vicini, domandando loro, che per essere Fiorenza città d'Imperio lo riceuessero, e gli prouedessero di vettouaglie, & giuntamente si restassero di trauagliare gli Aretini, contro à quali eßi erano pur all'hora con non picciolo sforzo passati, e ne poneuano il lor contado in ruina; ma eßi forse più altieramente di quello, che conueniua loro, risposero à gli

Anni della Città 3346. Del Signore 1310.

,, Ambasciatori, che Henrico facea gran male à condur genti barbare in Italia,
,, delle quali douea più tosto cercar di purgarla, e liberarla, e che quanto al rico-
,, uerlo dentro in Fiorenza, ne hauerebbono ragionato à bell'agio; ma che intor-
,, no al lasciare gli Aretini in pace, che haueuano cacciato fuori della città i loro
,, Ghelfi, egli era in tutto contrario à se stesso, se egli era vero, che ne venisse in
,, Italia per quietarla, e per riporre i fuor'vsciti nelle lor Patrie, e dicono gli scrittori delle loro Historie, che vdita Dante Alighieri (poeta, e filosofo, come ogni vn sà famosissimo, ch'à quei tempi era anch'egli fuor'vscito di Fiorenza)
,, questa così altiera risposta de' Fiorentini, ne li chiamasse Ciechi, poiche non
,, vedeuano, che ad vn Prencipe armato, e così potente, più humane, e dolci parole si conueniuano; ma vogliono che i Fiorentini hauessero preso questo ardimento per lo fauore ch'era stato loro offerto da Roberto Re di Napoli.

3347 1311

Ottauiano Brunelleschi Fiorētino Podestà di Perugia.

Vanni di Filippuccio capo de' Priori.

In tanto nel principio dell'anno MCCCXI. essendo Podestà di Perugia M. Ottauiano Brunelleschi Fiorentino, e capo de' Sig. Dieci Vanni di Filippuccio, ilquale con gli altri compagni suoi, hauendo preso maggior sdegno contro Todini per cagione principalmente di Coldimezzo, e di Cerralto, che contra le premesse, e fede date fossero da eßi stati rimoßi dall'obedienza loro, mādarono l'istesse genti dell'anno innanzi sotto il medesimo Gentile Orsino lor capitano nel territorio di Todi, & iui nel principio del mese di Febraro giunti senza più to fermarsi in altro luogo, corsero ad assalir Coldimezzo, occuparon'il Borgo, e l'arsero tutto; onde quei del castello, e della Rocca spauentati, vennero à patti, e promisero vbidienza, e fedeltà à Perugini, & vi fu subito da' Magistrati della città mandato per Castellano Ciuccio di Fucciarello lor cittadino; I Todini in tanto, c'hauendo inteso l'essercito de' Perugini esser venuto à danni loro, e presogli le castella del territorio loro, s'erano proueduti anch'eßi di gente, nō veggendosi tāto forse di potersi mettere à fronte, nè à manifesta battaglia in piano aperto con esso loro, pensarono con astutia di riualersi de' riceuuti dāni à Coldimezzo, e perciò mandati alcuni caualli & fanti in aguato nō molto dalla Fratta del Vescouo lontano, eßi co'l rimanente dell'essercito si misero in punto per finire di vettouaglia, e di quello che bisognaua, Piandellameta, sperando che i Perugini desiderosi di cōbattere fossero per impedirgli, & eßi parte co'l trattenergli combattendo, e parte co'l mostrar d'hauer paura, condurgli nell'imboscata. Andati adunque i Todini per vittouagliare Piandellameta, mostrando di tornarsene à dietro, furono da' soldati nostri assaliti, i quali animosamente ferendoli, gli disordinò, e gli cacciò insino alla Fratta del Vescouo, doue i Todini ch'erano in aguato, vscendo improuisamēte fuori in campagna,

Anni della Città 3347. Del Signore 1311.

misero grandissimo spauento ne' nostri, i quali essendo hoggimai per la battaglia poco auanti fatta, & per lo camino debilitati, & stanchi, & gli auuersarij freschi, & gagliardi, furono costretti à voltar loro le spalle, & à mettersi in fuga, & perche poco vi fu combattuto, non ve ne restarono tra morti, & prigioni più di quarantadue. Questa battaglia fu di grandissima alteratione ne gli animi de' Perugini, ma trattenutisi con tuttociò due mesi alle stanze nelle frontiere de' nimici, aspettando tempo migliore da tener soldati in campagna, mandarono nondimeno alcuni de' lor caualli & fanti per prendere vn castello chiamato il Doglio, in cui haueuano hauuto intendimento, & trattato, che hebbe poi effetto, perciochè subito giunti vi entrarono dentro, & vi lasciarono la guardia; ma i Todini hauendo vdita la perdita di questo castello, armata tutta la loro giouentù, così da cauallo, come da piedi, corsero con grande impeto per ricuperarlo, e pigliarono il Borgo per forza, e l'abbrusciarono; ilche riportato dalle spie nel campo de' Perugini, senza metterui tempo in mezzo, si mossero con tutte l'insegne per soccorrere non solo il castello assediato da' Todini, ma etiandio quelli, che vi erano stati lasciati da loro alla guardia; Ma i Todini hauuta parola della venuta de' Perugini così all'ingrosso, non sentendosi forze da poter loro in campo aperto far resistenza, vedute di lontano l'insegne, che alla volta loro ne veniuano, se ne partirono incontanente, & lasciarono il castello in mano de' Perugini.

Doglio castello di Todi, occupato da' Perugini.

In tanto per lettere di M. Egidio Spiritale da Deruta, ch'era nella Corte del Papa in Auignone con prouisione ordinaria dalla città di Perugia trattenuto per difendere le cause sue appresso il Pontefice, & particolarmente la causa contro i Ghibellini di Spoleto, & di Todi, s'hebbe notitia, che del sudetto mese di Febraro erano arriuati in Auignone gli Ambasciatori di Spoleto, e di Todi; per gli Spoletini Germano Vescouo di Todi, e per li Todini M. Giacomo di M. Giouanni loro cittadino, chiamati da alcuni Cardinali, che non molto il commodo de' Perugini, & di Gentile Orsino desiderauano, i quali insieme con M. Ranaldo Buonforte, & con gli Ambasciatori suoi della Marca d'Ancona, essendo egli Marchese di quella prouincia, & con Giraldo de i Tasti thesoriero della valle di Spoleto, tentarono che il Papa desse loro aiuto, & fauore, & essi prometteuano di vendicar la morte del Duca di Spoleto, che era stato (come di sopra si disse) combattendo veciso da' Perugini, & di ritornare tutte le terre, & castella, che i Perugini possedeuano in quel Ducato, sotto la giurisdittione di santa Chiesa, & che esso M. Egidio ancorche per sospetto de' parenti del Duca morto, e del thesoriero Giraldo, non hauesse potuto senza pericolo della propria vita negotiare, haueua nondimeno trattato di maniera co'l Cardinal di santa Maria in Portico, ch'era il principale di quella Corte, che oltre al non potere andar querela dinanzi al Papa, che à lui non se ne fosse prima dato conto, haueua ottenuto, che tutto il negotio del Ducato, la sospensione dell'interdetto, che v'era, & le compositioni altre volte fatte in Fiorenza dal medesimo Cardinale, si hauessero à riconoscere, & riuedere da lui; ilche fu molto grato a' Perugini per essere il Cardinale tutto a' commodi, &

fer-

seruigij della città volto; & operò che il Papa non accettasse l'offerte de gli Ambasciatori di Spoleto, e di Todi, e che si prendesse altra via per accommodare le differenze, e disordini di quel Ducato, & dell'altre parti dell'Umbria, & essortò i Magistrati à nome del Papa, che attendessero alle compositione delle differenze, che si trattauano fra gli Spoletini, & che procurassero che i danari, ch'erano per isborsarsi, si mettessero, ò in Perugia, ò in Fiorenza in mano de' mercanti, affinche per pollizze si potessero rimettere in Auignone, & che per la remissione della ribellione de gli huomini del Ducato, si mandassero gli Sindici delle terre in Auignone, che dal Papa si sarebbe loro secondo i Capitoli perdonato, pur che se le pagassero da tutte le terre del Ducato otto mila fiorini d'oro; la diuisione, & spartimento de' quali douesse farsi da' Perugini, come si fece, la qual somma volse il Pontefice da quelle terre per la disobedienza, che haueuano fatta à suo fratello, ch'era da lui stato nouellamente inuestito di quel Ducato per la morte dell'altro Duca; il qual pagamento fu tutto fatto, & espedito secondo la tassa, che dalla città di Perugia fu fatta con quegli oblighi con cui si tirò à fine quel negotio, e tutte le somme furono in mano de' Perugini pagate, & essi per quiete di quelle parti mandarono con gli Ambasciatori di quelle terre vn lor cittadino, con titolo di Ambasciatore, ma quale egli fosse non è espresso: ma perche si trouauano tuttauia graui dubbij nella causa, che in Auignone si trattaua, fu forza a' Magistrati per li molti fauori de' Cardinali, che haueuano gli Spoletini, e Todini, di mandarui altri Ambasciatori, che furono tre Dottori, Ridolfo di M. Raniere, Lamberto di M. Giouanni, & Michele de' Barigiani.

Anni della Città 3347. Del Signore 1311.

Ambasciatori di nuouo mandati da' Perugini in Auignone.

Et nello stesso tempo essendo venuti due Ambasciatori dalla città d'Ancona, che con molta instanza pregarono i Magistrati nostri perche erano molestati dal Marchese della Marca per cagione (così dice il testo onde le cose sudette cauiamo) di Tentabotti, volessero tener mano, che da tal molestia cessasse, affinche la parte Ghibellina con quella occasione non prendesse animo di far contra Ghelfi nouità, à che i Magistrati per consiglio di Gratia del Buono de' Gratiani, vi mandarono Simone di M. Bonifatio de' Coppoli, Berardo di M. Guido della Corgna, & Alessandro di M. Giouanni, Dottori. Et ne furono mandati ad Ascisi à fauore de' Folignati, che s'erano andati a dolere, perche essi haueuano dato, & dauano tuttauia ricetto a' loro nimici, Oddo di M. Ongaro de gli Oddi, & Ciuccio di M. Giouanni. Et à Camerino ad instanza del Marchese Saracino, che per quello che in altri luoghi si dirà, fu della nobil famiglia de' Montemelini, & della terra di Montefalco, Lello di M. Guidalotto Guidalotti, affinche da quella città ottenesse il passo da poter condur grani per quel territorio à Montefalco, ilquale (cõfidando molto ne' Perugini) era, come a padri vniuersali di queste parti, ricorso.

Altri Ambasciadori Perugini in diuerse città.

Et del mese di Aprile, nel cui tempo era capo del Magistrato nostro Bindolo di Monalduolo di porta Sansanne, fu fatto gratia à gli habitatori del castello di Montebiano, ch'essi potessero farui il mercato, il che insin a' tempi nostri han costumato di fare in vn prefisso, e determinato giorno della settimana.

Anni della Città 3347. Del Signore 1311.

Et Bettolo d'Agnolo primo nominato nella scrittura, che vi è tra' Signori, per i due mesi di Maggio & di Giugno, hauendo secondo lo stile di quei tempi chiamato ne' primi giorni dell'vfficio suo il Consiglio maggiore, doue concorsero cinquecento venti noue cittadini d'Arte, & derogatosi primieramente allo statuto, che vietaua il far guerra, & far caualcate contra tutte le terre, e popoli vicini, ottenne che fosse in arbitrio de' Signori, di seguitare l'impresa contra gli occupatori della città di Spoleto, e di Todi; & per meglio esseguire l'ordine del consiglio, e per seruirsi con modestia dell'auttorità ch'era stata loro data, si elessero con prudente giudicio dieci huomini, due per ciascuna porta, affinche con esso loro si hauessero à prendere cura di quella guerra, & diedero loro il nome di Dieci sopra la Guerra, & gli obligarono, che ogni dì al meno due volte, la mattina, & la sera si congregassero; & con la guerra volsero c'hauessero anco cura dell'abondanza. Gli eletti furono M. Armanno di M. Ranieri de gli Armanni, & Contolo di Raniere per porta sant'Angelo; M. Simone di M. Bonifacio di Coppoli, & Massino di Tomaso per porta S. Pietro; Vinciolo di M. Elemosina, e Peruzzolo di Giacopello, per porta Sansanne; Feolo di Libriotto, e M. Simone di M. Senso de' Ranieri per porta Sole; Marinello di Teruzzolo, e M. Oddo di M. Bartolomeo per porta Borgne; & ordinarono che si fortificassero alcune castella verso il territorio di Todi per saluezza di quelle contrade; & perche con la guerra era anco non picciola carestia de' frumenti, fu ordinato che tutti quelli che conducessero grani fuori del territorio Perugino, in Perugia, guadagnassero dieci soldi per mina; e dell'orzo, e della spelta tre; con altre prouisioni, e diuieti necessarij, & opportuni. Et fu dato facoltà alla villa di S. Pietro in sigillo, che potesse con l'aiuto de gli huomini di Gaiche, e di Castiglion Fosco farui il castello per loro vtilità, & commodo.

Dieci sopra la guerra, & sopra l'abondanza.

E perche l'opportunità della guerra andauano tuttauia crescendo, parue al Magistrato, & insieme à gli eletti di eleggeruene anch'altri dieci, perche tutti insieme hauessero potuto meglio prouedere a' bisogni, e della guerra, e della pace, della quale si trattaua in Auignone; questi vltimi dieci furono Filippo Bigazzini Conte di Coccorano, Giouannello di Michelotto de' Michelotti, Giacomo d'Oradore, Galasso di Cola, Arlottuccio di M. Egidio, Nicoluccio d'Andreotto, Berardo di M. Guido della Corgna, Oddo di M. Ongaro de gli Oddi, Gratia del Buono de' Gratiani, e Ciardolo di M. Andruccio; e indi à pochi giorni ne' libri publici della città si legge, che in arbitrio del Magistrato de' Sig. fu conuenuto da' Sindici di Foligno, e di Trieui, che per la parte loro de' stipendij de' soldati, che di consenso della communità di Camerino, di Foligno, di Spello, di Beuagna, & dell'altre terre del Ducato di Spoleto si haueuano à tenere in Trieui, haurebbono pagato vna tanta somma di danari il mese; come poscia si obligarono l'altre terre, affinche Trieui fosse sicuro dall'impeto de' Spoletini: E perche voleuano pure all'hora rinforzare l'essercito contro Todini, mandarono à dimandar aiuto à tutte le città, e terre confederate, & amiche; à Città di Castello vi fu mandato Guccio di Fucciarello, e Tomaso di Buonconte Saccucci dottore; ad Assisi, Spello, Foligno, e Camerino Vfreduccio di M. Giaco-

Altri dieci sopra la istessa guerra cōtra Spoletini, & Todini.

mo

mo de' Giacani, e Paoluccio di M.Guido; à Nocera, Gualdo, e Sassoferrato Agnoluccio di M.Giouanni, & Agnoluccio di Venturella; & ad Ogobbio Egidio di Crispignano, e Massolo di Buonconte; furono fatte prouisioni di danari con la vendita dell'acque del Lago, co'l grauarne in prestanza i cittadini, e gli Hebrei, & in altri modi, che per non essere tedioso si lasciano; e prouederono che si risarcissero gli acquedotti della Fonte, e l'istesso vaso che ne haueua in in molti luoghi bisogno, per la negligenza, che gli vfficiali vsata vi haueuano.

Anni della Città 3347. Del Signore 1311.

Henrico Imperatore in Italia, & il Cardinale di Prato manda to dal Papa per coronarlo in Roma.

Era già quando queste prouisioni si faceuano nel Perugino, venuto l'Imperatore in Italia, & il Papa à richiesta di lui, non potendo egli personalmente andare à Roma per cagione del Concilio, che già haueua ordinato, e dichiarato in Vienna per la proposta del Re di Francia fatta contro Bonifacio VIII. vi haueua di già mandato il Cardinal di Prato suo Legato, e Decano, affinche in sua vece lo coronasse in Roma: ma l'Imperatore essendo venuto à Milano, & iui coronatosi della corona di ferro, e trattenutosi alquanto per l'altre città della Lombardia, andò vltimamente all'assedio di Brescia, doue alcuni mesi si trattenne. Le città di parte Ghelfa, c'haueuano hauuto della sua venuta grandissimo spauento, vedendolo tanto tardare, e potendo co'l beneficio del tempo rimediare a' casi loro, cominciarono à pigliare animo, e fatta (come dicemmo) Lega fra loro, si souuennero di caualli, e di fanti l'vn l'altro, e ne furono mandati de' nostri alla Republica di Fiorenza, che douea ragioneuolmente prima sentir l'impeto dell'Imperatore, vn buon numero, ancor che i nostri fossero quasi ogni giorno alle mani con Todini, e con Spoletini, all'hora acerbi nemici, per la cagione sopradetta, della città nostra.

Dichiarato (come habbiamo detto) da Papa Clemente V. il Concilio Generale in Vienna, vogliono alcuni, che Filippo Re di Francia per lo desiderio grande, che haueua di far dannare la memoria di Papa Bonifacio VIII. personalmente vi andasse; ma il Concilio doue interuennero più di trecento Vesconi, & gran numero d'altri Prelati, dichiarò contra l'opinione del Re, che più di quaranta querele date gli hauea, & offertosi di prouarle, tutto il contrario, che Papa Bonifacio era stato Cattolico, e senza alcuna heresia; & sono alcuni, che vogliono, che in questo Concilio fosse canonizzato S. Lodouico Vescouo di Tholosa, & figliuolo del Re Carlo, di cui sopra parlãdo (dicemmo) essere stato canonizato da Bonifacio di voler del Platina, e de gli altri in Oruieto, ancorche il Sabellico, & il Biondo auttori graui, lo pongano anch'essi, come cosa tocca da gli altri; ma il Platina vuole, che non S. Lodouico, ma Celestino V. fosse da Clemente Canonizato in questo Concilio, al quale accostandomi io (come quello, che nell'attioni de' Pontefici ha posto più studio de gli altri) non mi toglio dalla mia prima opinione; anzi co'l Platina tengo, che Celestino fosse in questo Concilio canonizato sotto nome di Pietro Morrone confessore, e da Bonifacio VIII. Lodouico. Fu anco in questo Concilio publicato, e mandato fuori il libro delle Clementine, composto da lui; & publicatoui la cruciata per l'impresa di Terra Santa, con molte altre buone, e sante ordinationi, che non occorre à noi di trattarne nè in questo luogo, nè altroue.

Celestino canonizato nel Concilio di Vienna, & Lodouico Vescouo di Tolosa da Bonifacio VIII. in Oruieto.

Riuer-

Anni della Città 3347. Del Signore 1311.

Riuertono alcuni sopra questo Pontefice tutta la rouina, che per la venuta di Henrico sopra la misera Italia seguì, come causata da lui, che ve lo chiamò, ma nel vero l'intentione del Pontefice fu buona, & santa, perciochè egli si haueua creduto con l'auttorità di questo Imperatore, di porre alle fattioni di Roma, & dell'altre città d'Italia qualche quiete, & secondo il detto di Homero giudicò essere vtile, e necessario, che fosse vn sol Prencipe, al cui volere tutte le cose si riportassero; poiche per le continue, & intestine discordie non solamente nelle città, ma etiandio in ogni picciolo castello d'Italia erano diuersi Signori, e Tiranni, e tutto il dì con grandissima mortalità d'huomini si commetteuano homicidij, e sceleratezze crudeli, si ammazzauano fuor d'ogni pietà i giouani, si vccideuano i vecchi, e quel che più d'ogni altra cosa era horribile, e spauentosa, non erano nè pur sicuri in quelle loro inuecchiate partialità i fanciulli, di che il Platina nella vita dell'istesso Clemente, amaramente dolendosi, e l'iniquità di quei tempi aspramente riprendendo, difende il Pontefice, se egli à fine che l'Italia qualche miglior modo di vita prendesse, procurò mai che Henrico vi venisse.

Essercito de' Perugini nel territorio di Todi.

I Perugini in tanto essendo stati senza dar molestia a' Todini solamente vn mese, deliberarono di dar di nuouo il guasto al contado loro, & essendo hoggimai le biade in termine di maturarsi, spinsero parte dell'essercito loro verso Deruta castello, con ordine ch'iui aspettassero il rimanente de' caualli, & de' fanti, che andare vi doueuano, doue arriuati tutti, entrarono alli sedici di Giugno nel Todino, & fatto il primo alloggiamento à san Brancatio, il secondo à Col di Nebbio, & il terzo à Col Doce, tutte tre castella di Todi, dato per tutto il guasto, & fatti gran danni nelle biade, & bestiami, ritornarono senza hauere hauuto incontro di nemici nel territorio di Cerqueto, & di Marsciano, & senza tornarsi nella città furono creati con la presenza di sette Priori, & de' Rettori dell'Arti per li due mesi Luglio, & Agosto in Marsciano gli Signori Dieci, capo de' quali fu Lello di Contolo di porta santo Angelo, & vi fu anco presente M. Buonagiunta de' Fornari da Lucca Podestà, & M. Vgolino de' Terminelli da Amelia Capitano del popolo, che erano entrati pure all'hora in vfficio, & nello stesso dì, che fu fatta la elettione de' Priori, fu anco rifermato per la terza volta Gentile Orsino per Capitano Generale di tutte le genti. Et nel primo Consiglio ch'iui si fece, fu ordinato che per lo auuenire non si desse più auttorità così in generale à' Signori Priori, come insino all'hora s'era costumato di fare, ma che si proponessero le cose, che occorreuano capo per capo, e che distintamente se ne desse loro facoltà nel modo che più à' consulenti fosse paruto.

Questi Signori in principio del loro Magistrato si elessero venti huomini sopra la guerra quatro per ciascuna porta, che da noi si nomineranno nella stessa guisa, che ne' libri publici descritti sono, affinche quelli, che leggeranno queste fatiche nostre, possano hauer notitia di quei cittadini, che ne' tempi à dietro hanno seruito alla loro Republica; & non è da tacere, che nel libro publico fuori della descrittione delli vinti eletti dal Magistrato, vi furono que-

sli due M. Filippo Bigazzini Conte di Coccorano, & M. Vinciolo d'Vguccionello de' Vincioli, huomini molto riguardeuoli in quei tempi.

Anni della Città 3347. Del Signore 1311.

Et perche in Nocera, per vno homicidio commesso, vi era nato vn grandissimo disturbo, e si dubitaua, che i Ghibellini della Marca non facessero pensiero d'andarui per occuparla, essendo ella suddita a' Perugini difensori di parte Ghelfa, il Magistrato per prouederui, vi mandò subito Agnoluccio di Giouanni suo cittadino, che di qual famiglia si fosse non è espresso, si può ben credere, che fosse huomo di molto valore, commettendoscle vna cura di tanta importanza; vi fu con esso lui mandato vno de' Collaterali del Capitano del popolo, affinche l'vno facesse ogn'opera per quietare il tumulto, & l'altro co'l braccio della giustitia tenesse in terrore i delinquenti; & essendone anco nato vn'altro in Castel della Pieue, vi fu mandato il Podestà con due Priori, ma qual fosse il tumulto, e quello che ne seguisse non è altramente da gli scrittori nostri nè publici, nè priuati notato. Et fu parimente mandato vn Capitano con tutti i soldati d'vna porta della città alla guardia di Trieui, di Foligno, di Spello, di Beuagna, e di Montefalco, & dell'altre Terre della Lega, affinche non hauessero à riceuer danno da' Ghibellini ch'erano in Spoleto, & fu ordinato all'Orsino lor capitano, che tenuto ben custodito Saragano, & Col di mezzo castella di Todi, non molto innanzi occupati da' Perugini, & messe nuoue guardie, & presidij in Casalino, & nella Fratta del Vescouo, se ne andasse con tutto il rimanente dell'essercito nelle frontiere di Todi, & nelle due vltime castella vi fu mandato Contolo di Raniere con cento fanti. E perche la guerra contra Todini andaua tuttauia innanzi, si elesse questo Magistrato gli vinti cittadini con gli due sopradetti; gli eletti furono per porta santo Angelo, Armanno di M. Raniere de gli Armanni, M. Giacomo d'Oradore, Contolo di Raniere, & Galasso di Cola; per porta Sansanne Berardo di M. Guido della Corgna, Vinciolo di M. Elemosina, Giacomo di Brunaccio, & Pieruccio di Giacopello; per porta Sole M. Giouanni di M. Senso de' Ranieri, Cecchololo di M. Giouanni Montesperelli, Feolo di Libreotto, & Nicoluccio di Andreotto; per porta Borgne Tadeo di M. Bartolomeo, Gratia del Buono de' Gratiani, Ciardolo di M. Benuenuto, & Marinello di Petruccio; per porta san Pietro Simone di M. Bonifacio Coppoli, Paoluccio di Guido, Massino di Tomaso, & Giouannello di Michelotto Michelotti, co'l consiglio de' quali fu stabilito, che ad Arnaldo Cardinal di santa Maria in Portico detto di Pelagrua gran protettore della città appresso il Pontefice, à cui egli per sangue apparteneua, si donassero mille fiorini d'oro da pagarlese in breuissimo tempo in due paghe, affinche egli continuasse nella sua protettione con quel viuo spirito che insino all'hora fatto haueua, non senza qualche vtilità della città.

Tumulto in castello della Pieue, & prouisione.

Contolo di Raniere Capitano della guardia de i soldati, che erano per le castella occupate à Todini.

Questo Magistrato fu il primo che eleggesse vfficial forestiero sopra i danni, che manualmente si faceuano nelle possessioni, & con l'auttorità del Consiglio maggiore le furono dati essecutori, & fatti capitoli dell'ordine, che douea tenere in esseguirli, che sono nel libro delle riformationi del presente anno registrati, & l'vfficiale douea eleggersi di sei mesi in sei mesi, & ordinò, che si facesse

Anni della Città 3347. Del Signore 1311.

facesse il castello di san Fortunato in Sigillo per euitare i danni, che da' Todini haurebbono potuto farsi per quelle contrade; & perche i Magistrati erano pur'assai occupati nelle cose della guerra, non parendo loro di potere attendere alla speditione de' negotij, che si trattauano nella Corte del Papa in Auignone, affinche per l'impotenza loro non si patisse, vi elessero dieci huomini due per ciascuna porta, fuori che porta sant'Angelo, la quale ne hebbe tre, con ordine che ogni giorno almeno due volte nel palazzo de' Signori si congregassero, & fu stabilito per supplire a' bisogni di quella guerra, che ogni Magistrato de' Priori fosse obligato per giuramento di comprare mille corbe di grano da' forestieri sotto grauissime pene. Gli eletti per i negotij nella Corte in Auignone, furono per porta sant'Angelo M. Armanno di M. Raniere de gli Armanni, M. Giacomo di Oradore, & Galasso di Cola; per porta Sansanne M. Gualfredo di M. Buonaparte, & Giacomo di Brunaccio; per porta Borgne M. Gratia del Buono de' Gratiani, & Agnoluccio di Ruffino; per porta san Pietro M. Giouanni della Banca, & Arlotto di Michelotto; per porta Sole Andruccio di Leggieri, & Feolo di Libriotto.

Pian della meta castello di Todi assediato da' Perugini.

Del mese di Luglio l'Orsino, essendosi posto con le sue genti, ch'erano state alcuni giorni à Cerqueto, & à Marsciano, all'assedio di Pian della meta, Castel di Todi, poco più di due miglia lontano da Marsciano; i Todini prouocati da' riceuuti danni trascorsero per altra strada predando, & brusciando case, & ciò che incontrauano nel Perugino insino presso à Deruta, & indi partendo, non essendo chi s'opponesse loro, per esser l'essercito de' Perugini all'assedio di Pian della meta, corsero più innanzi, & arsero la villa di Montelione, del Poggio di Mainardo, & la villa di Candice, in sei giorni, che hebbero tempo auanti, che da' nostri si fosse a' danni del contado loro proueduto; ma intesosi poi nel campo le correrie che i nemici faceuano, l'Orsino lasciato buon numero di caualli, & fanti all'assedio di Pian della meta, se n'andò con grande impeto co'l rimanente delle sue genti per incontrare i nemici, ch'erano vicini alla villa di Candice vltimamente abbrusciata da loro, i quali mostrando a' nostri da principio la fronte, & animosamente combattendo, furono poco dopò, per la gran calca che diede loro la nostra caualleria, forzati à ritirarsi insino alla Pugliuola castello anch'esso di Todi, & l'Orsino ritornatosi co' suoi all'assedio di Pian della meta, non potea però far tanto, che essendoui il Teuere, & molta campagna in mezzo, i caualli de' nemici non trascorressero spesso per lo paese nostro, & non gli impedissero le vettouaglie, & i saccomanni, che conduceuano robbe, & altre cose opportune in campo; ma quelli di Pian della meta, che haueuano sopportato l'assedio poco meno di due mesi, cominciarono à dare orecchie all'accordo, ilquale trattandosi da Guiduccio Marchese di Colletorto, e da Marzocchо dal Borgo ch'era all'hora castellano di Pian della meta fu alli 19. di Settembre conchiuso in questa guisa, Che saluandosi à quei del castello le robbe, & la vita, douessero essere sottoposti alla città di Perugia, & accettate dall'vna parte & dall'altra le conditioni, l'Orsino si tolse dall'assedio, doue era stato cinquantaquattro giorni, & se ne tornò

con tutte le genti à Perugia. Ma essendo ancor l'essercito de' Perugini sotto il Pian della meta, & venuto il tempo di creare nuouo Magistrato de' Signori, non vi essendo anco deliberato modo di creargli, nè se ne facendo per ancora le Borse, dette da' nostri il Saccho, nella guisa, che per gli anni à dietro si è poscia costumato di fare; alli 29. d'Agosto, otto de' Sig. Priori essendo in Campo, conuocati i Rettori dell' Arti, & gli artefici, che vi erano, con l'interuento del Podestà, e Capitano in santa Margarita di Marsciano, & iui propostosi la necessità della elettione del nuouo Magistrato, fu deliberato, che secondo il solito à scruttinio segreto si eleggessero, e che qualunque più voti per le sue porte hauuto hauesse, quello fosse Priore; pur che per quella volta non se ne potesse eleggere alcuno, che non fosse veramẽte della fattione di parte Ghelfa; e capo d'essi fu Gigio di M. Elemosina per li due mesi Settẽbre, & Ottobre, e fu ordinato, che cinque di loro ne stessero in Campo, & cinque in Perugia, & che fosse lecito, così à' cinque della città, come à gli altri del Campo di riformare, e stabilire tutto quello, che fosse opportuno; & che quanto da vna parte fosse ordinato, fosse non meno autentico, che se da tutti dieci fosse fatto.

Anni della Città 3347. Del Signore 1311.

Gigio di M. Elemosina capo de' Priori di Perugia eletto in Marsciano.

Del mese di Settembre di questo medesimo anno essendo morto in Castel della Pieue M. Buonagiunta de' Fornari da Lucca, ch'era Podestà di Perugia, il Magistrato per prouedere all'indennità del popolo, e non potendosi venire à nuoua elettione di Podestà insino al mese di Maggio, ordinò che M. Vgolino Terminelli da Amelia, ch'era Capitano del popolo, essercitasse egli durante il termine della Podestaria del morto, ch'era tutto il mese di Decembre, cosa nel vero molto riguardeuole, che in vna testa sola si collocassero due vfficij di tanto peso, e carico in questa città, hauendo la giustitia Ciuile, e Criminale nelle sue mani; & fu segno veramente grande della confidanza di questo Popolo, & della molta bontà, & sofficienza del Terminelli. Et poco dopò perche in Castel della Pieue si faceuano ad ogn'hora falli di non poca importanza, & gli huomini della terra non obediuano molto al Podestà, che per la città di Perugia vi si teneua, i Magistrati nostri per rimediare a' disordini, & all'inhonesto viuere di quel popolo, vi mandarono dopò la morte di M. Buonagiunta, che à questo fine v'haueano mandato ancor lui, Guido Marchese del Monte di S. Maria, con vn buon numero di soldati, affinche con la sua auttorità, e prudẽza raffrenasse l'audacia, & insolenza di quel popolo, come fece; e con l'occasione di questi Podestà, ordinò questo Magistrato che niun cittadino potesse riceuer danari per elettione di Podestà, e di Capitano, nè per niun'altro vfficiale, che à loro, ò a' Magistrati appartenesse l'eleggergli, sotto pene non molto graui, nò, ma molto più dell'ordinarie maggiori.

Guido Marchese del Mõte mandato p rimediare a i disordini di Castel della Pieue.

Ma di questi stessi giorni i Todini, che per le riceuute ingiurie pensauano tuttauia, come hauessero potuto vendicarsene, sentendo l'essercito de' Perugini essersi sbandato, & il Capitano di Guerra ridottosi in Perugia, assalirono improuisamente vna notte la villa di S. Valentino (così detta all'hora, c'hoggi è castello) e robbatala tutta, ne menarono via molta preda, e prigioni; ma quelli di Pappiano castello poco indi lontano, sentendo il romore, corsero per aiutarli,

Anni della Città 2347. Del Signore 1311.

& perche era notte, & i nemici hauendo già fatto quello che disegnato haueuano, si erano ritirati verso i confini loro; ma seguitandogli tuttauia i Pappianesi ne fecero alcuni pochi prigioni. Cipriano Manente nelle Historie sue parlando di queste scorrerie, & de' danni che i Perugini fecero quest'anno nel Todino, & di quelli, che ne riceuettero nel loro, vuole ch'eglino assediassero Col di Pepo al Pian della meta, & non il Castello di Pian della meta, & che saccheggiato Col di Pepo dessero il guasto per tutto quel territorio; Ma vno scrittor de' nostri, che noi seguitiamo, ha lasciato ne' libri suoi, scritti à penna senza nome, nella guisa c'habbiamo di sopra detto noi. A me è paruto di non tacere questa varietà, per esser cosa, che potrebbe essere auuertita da altri, & à me per auuentura dar carico di poco accurato scrittore, se però scrittore merita d'esser chiamato colui, che fa semplicemente Annali, come facciamo noi.

Riccardo Petroni Cardinal Sanese.

Di questo medesimo anno morì Riccardo Petroni Cardinale di S. Chiesa, huomo di molta dottrina, & gran compilatore de' sacri Canoni: fu questo Cardinale mentre Papa Clemente V. se ne stette con la Corte in Auignone otto anni (come dicono) suo Legato in Roma, & fondò in Siena sua patria due Monasteri di Monache, vno sotto titolo di S. Nicolò, & l'altro di S. Chiara, & fuori della città vn mezzo miglio il Conuento de' Monaci Certosini, a' quali luoghi lasciò molte facoltà, con le quali hanno potuto, & possono ancora viuere honestissimamente quei Religiosi che vi stanno. Questa famiglia de' Petroni è molto antica, & nobile nella città di Siena, nella quale sono stati huomini di molto valore, & dignità, & fra gli altri vn Bertoldo Petroni Sig. di Monteregiali castello assai grande nella Maremma di Siena, vn Francesco di Salimbene de' Petroni Sig. anch'egli della Rocca di Silano castello bellissimo nel Territorio di Volterra, & vn B. Petronio Monaco del Conuento della Certosa, fondato come habbiamo detto dal Cardinal Riccardo.

Petroni famiglia in Trieui terra dell'Vmbria.

Ma non voglio io già tacere, che sì come questa famiglia de' Petroni si è mantenuta sempre, & ancor hoggi si mantiene in conditione, & grado honoratissimo appo Sanesi, non si mantenga parimente in Trieui terra dell'Vmbria, essendo ella la medesima con quella di Siena, & che non si sia conseruato honoratissimo grado, & conditione non solamente in quella terra, ma etiandio fra tutte l'altre città, e terre di quella Prouincia, & ha hauuto huomini di molto valore, & nell'armi, & nelle lettere; come vi ha anche hoggi, che vi sono soldati, e Dottori di Legge, & di Medicina molto honorati. Et per più chiarezza, che la famiglia de' Petroni ch'è in Siena tanto honorata, sia la medesima con quella di Trieui, la inscrittione sopra vn marmo di sepoltura nel Monastero di Monte Oliueto primo luogo (come ogn'vno sà) de' Monaci bianchi di S. Benedetto, e non molto da Siena lontano, lo dimostra, percioche vi si legge: In hoc tumulo iacet corpus Domini Thomæ de Petronibus de Treuio scriptoris Apostolici anno MCCCCLXII.

Gli huomini della terra di Cannaia, che haueuano per loro commodità disegnato di fare vna Rocca nel territorio loro, veggendosi da gli Ascisiani impedire,

pedire, ricorsero à Perugia pregando i Signori nostri à tener mano, che potessero nelle forze loro esseguire quanto haueuano disegnato: il Magistrato mandò subito ad Ascisi M. Berardo di M. Guido della Corgna, & M. Armanno di M. Ranieri de gli Armanni, M. Tadeo di M. Bartolomeo, Maßolo di M. Buonconte Saccucci, & Ranuccio di Cionolo, affinche vdite le instanze dell'vna & l'altra parte facessero ogn'opera di accommodarle.

Anni della Città 3347. Del Signore 1311.

Sinolfo, & Piero Conti di Monte Marte nobili Oruietani, hauendo pochi anni à dietro venduto il castello di Monte Marte a' Perugini con tutto il suo territorio, con intentione (perche si togliessero le differenze, che per cagione di quel castello erano con Todini) che da' fondamenti si scaricasse, & che non vi si potesse fare fortezza nè rinouare cosa alcuna, & i Perugini hauendo tutte le loro ragioni ceduto a' Todini, che lo scaricarono, & eßi fuor delle ragioni, ch'erano state loro concedute, hauendo preso delle giurisdittioni de' detti Conti alcuni beni, parte nel territorio di Titignano, e parte di Pompignano con la Rocca di Monte Meleto, grauati da i danni, che da' Todini riceueuano, & considerando, che ancorche tra Perugini, e Todini si guerreggiasse, fosse nondimeno per venirsi tosto à qualche ragionamento di pace, supplicarono del mese di Settembre a' Magistrati nostri, che haueuano facoltà dal Consiglio Generale di poter stabilire quanto loro fosse piaciuto intorno alle cose della guerra, e della pace, che piacesse loro nel trattarla, di fare opera, che da' Todini fosse loro restituito, quanto occupato gli haueuano, acciocbe per cagione de' danni loro, non fosse poi per tornarsi di nuouo all'armi, essendo essi stati sempre officiosissimi, & affettionatissimi alla città di Perugia; fu dal Magistrato ordinato, che si facesse quanto da quei Signori si dimandaua, & che nel trattarsi la pace con Todini si sarebbono le lor differenze composte.

In tanto l'essercito de' Perugini, che (come si disse) era stato sotto il castel del Pian della meta, occupato & scaricato da loro, si era ritirato ne' confini suoi, & di ordine de' Magistrati parte si era ridotto in Marsciano, e parte in Casalino, doue andarono due de' Signori Priori per vedere il numero de' caualli, & de' soldati che v'erano, & ne fecero la rassegna, e diedero ordine che non solo da quella banda, ma etiandio dall'altra di Monte Biano fossero ben guardate, & munite le castella loro, e particolarmente Monte Biano, ch'era la chiaue di quei luoghi; & essendo tornati (come di sopra habbiamo detto) tutti i Sig. Priori con gli Rettori dell'Arti, & artigiani loro nella città, attesero à fare alcune prouisioni intorno alle cose opportune della guerra, & del gouerno, & fattoui vn Consiglio Generale vi furono molte cose stabilite, e tra le altre, che le Podestarie, & Vicariati delle terre, & castella, che per l'adietro si erano date per elettione delle communità a' cittadini Perugini con mala sodisfattione vniuersale di tutto il popolo, perche più in mano de' nobili, che de' popolani cadeuano, si doueßero per l'auuenire nel Consiglio Generale cauare à sorte per Breue; ma il consiglio volse poi, ch'innanzi a' Sig. Priori si estraheßero; vi fu parimente ordinato, che molte gratie, che da' Sig. passati s'erano fatte ad alcuni in assentarli de' caualli di caualata, atti alla guerra,

Podestarie, & Vicariati delle terre, & castella non ad elettione, ma à sorte dare si douessero.

che

Anni della Città 3347. Del Signore 1311.

che doueuano tenere in casa per beneficio publico, fossero casse, & annullate, & che tutti coloro, ch'erano nel libro de' caualli di caualata descritti, che nell' Archiuio della città se ne teneua memoria, fossero obligati à tenere cauallo atto à combattere senza alcuna eccettione; & che si facesse intimare à gli Ascisiani, che se fra quatro giorni non restauano di tirare innanzi la Rocca, c'haueuano di già cominciata nel territorio di Cannaia, ch'essi vi hauerebbono proueduto con danno loro. Ma perche l'vfficio del Priorato era ancor nuouo, hauendo hauuto principio (come altre volte si è detto) vn'anno, ò due, dopò il MCCC. & non essendosi ancor trouato il modo da farsene le Borse, dette da' nostri il Saccho, ma estrahendosi nella fine d'ogni due mesi, ò à saputa, ò à sorte, ò ad elettione de gli stessi Signori, che risedeuano, ò de' Rettori dell'Arti, & suoi artefici, ciascuno per le sue porte, & essendosi veduto, che questo vltimo modo ch'era il più vsato, non era nè vtile, nè espediente per la vnione del popolo, anzi che ritornaua in danno vniuersalmente di tutti, per le elettioni inutili, & dannose, che si faceuano, fu determinato, che alla elettione di detti Signori hauessero ad interuenire diciasette Arti, di tutte l'arti, ch'erano nella città, compresaui l'arte della mercantia, le quali solamente in questa elettione de' Signori douessero raguarsi; ma ne gli altri vfficiali douessero gli ordini, & modo antico loro seguitare, & che douessero crearsi sempre dieci Priori, & delle sedici arti, otto ne fossero in vn bimestre, & otto in vn'altro. Ma che la mercantia ne hauesse hauer sempre due, sì come insin da principio hauuto haueua, & si legge, che (conforme à questa resolutione) ne fossero fatte le Borse, & si ordinasse, che quelli che ne fossero estratti fossero gli Signori, senza poterli da nium officiale far ricerca, se haueuano il valore della libra, che si richiedeua secondo la forma de gli statuti, volendo che gli imborsati senza alcuna eccettione fossero canonicamente eletti, & per all'hora della elettione delle sedici arti, ne fu data la facoltà à' Signori Priori Residenti. Questi modi di elettione si notano, perche si veda la varietà de' giudicij, & de' tempi; & volse questo Magistrato, che due di loro andassero à Castel Lione poco auanti da' Todini preso, & quasi intieramente arso dal fuoco, perche si hauesse à rihabitare, & che vi si mandasse vno honesto presidio per esser il luogo di molta importanza, & quasi vna chiaue di tutte l'altre castella di quelle contrade, & inchinando il Magistrato à' prieghi de gli huomini del castello, fu loro conceduto, che il luogo si douesse fortificare di mura, & rifarui le case, & fu loro permesso, che potessero seruirsi delle pietre, & d'altre robbe atte à gli edificij, c'hauessero ritrouato nel castello del Poggio di Mainardo, ch'era stato anch'egli da' Todini rouinato, & che gli huomini della villa di Boneggio, & della Pieue di Camprasola potessero andarui ad habitare, dando ad essi, & à chiunque altro si fosse, che vi andasse ad habitarui immunità per alcuni anni: & ordinò, che dieci Cittadini, due per ciascuna porta, con cinque Notari hauessero à riuedere la libra dell'hauere di ciascuna famiglia, & della città, & de' borghi, s'elle erano giuste, ò nò, & se in qualche parte hauessero hauuto bisogno di correttione, si correggessero, & si agua-

Nuouo modo di elettione per li Sig. Priori.

L'arte della mercantia douere sempre hauere due Priori.

vguagliassero; Cosa vtilissima nelle città asfinche da' Superiori, & Magistrati vadino vgualmente gli affari publici, massimamente nelle impositioni, & grauezze, che s'impongono. Anni della Città 3347. Del Signore 1311.

Era di già venuto il fine del Magistrato di Gigio di M. Elemosina, quãdo fu dalle Borse estratto per capo dell'altrõ, che fu l'vltimo del presente anno, Bernardo di Egidio, che di qual famiglia, e region si fosse, non è espresso ne' libri publici, in tempo del qual fu dal Magistrato, e da vn consiglio speciale d'vn buon numero d'honorati cittadini, che si fece per lo desiderio, che v'era di mantener in reputatione lo studio, ordinato, che si riconducesse di nuouo con prouisione di 200. fiorini d'oro l'anno, l'eccellente Dottore M. Giacomo de' Beluisij da Bologna in que' tempi famosissimo nella catedra, e molto desiderato da' Scolari, che n'haueuano fatto molte volte instanza à' Magistrati, che fu poi (come anco di sopra si disse) Mastro del gran Bartolo, Dottore eccellentissimo. Poche cose si leggono di questo Magistrato, e fra quelle vi è, che douendosi mandare secondo gli oblighi della Lega, à Roma alcune genti in seruitio di Roberto Re di Napoli, che vi hauea di già inuiato Giouanni suo fratello, con buon numero di caualli e fanti, e del Pontefice, che n'haueuano fatto instanza a' Magistrati, per la venuta dell'Imperatore Henrico in Roma per coronarsi, i Signori nostri vi haueuano eletto per mandarlo con quel numero maggiore di soldati, che si fosse potuto Vinciolo di Vguccionello de' Vincioli caualliere, come che poi secondo in altri luoghi si legge vi andassero sotto altri capitani dell'anno seguente; Et hauendo l'istesso Re Roberto richiesto per lettere il Magistrato nostro, che si contentasse, che Gentile Orsino capitan di guerra della città, se ne tornasse à Roma in seruitio della sua patria, & del Papa, che vi haueua destinato il fratello del Re Roberto, dimandata anche l'Orsino licenza a' Signori, gli fu conceduta non meno à contemplatione del Re, che del Papa, e per dimostrare à lui gratitudine, e quanto si desiderasse ch'egli con tutta la sua famiglia si mantenesse grata, e fauoreuole la città, volse che se le dessero (oltre i deuuti stipendij suoi) cinquecento fiorini d'oro, con che finì l'vfficio suo Bernardo.

In principio dell'anno seguente MCCCXII. essendo entrato capo de' Signori Carlo di Gilio, che di qual famiglia, e contrada si fosse, non è espresso; & Podestà della città di Perugia per i primi sei mesi dell'anno M. Mõte de' Neri da Fermo, à cui successe per gli altri sei M. Gualtiero da Monte Fiore; fu di cõsenso di tutti i consigli nel primo ingresso dell'vfficio loro imposta vna grauezza di 10. libre di danari per ciascun 100. di libra nella città, e nel contado per focolare, & vi elessero 5. commissarij tutti dell'ord. de' Frati della Penitẽza, così chiamati tutti coloro, che in quei tempi haueuano preso in deuotione la Regola di S. Francesco, ancorche nõ fossero Frati, e non stessero in clausura, & vi erano de' Dottori, come in questa elettione, che vi fu M. Elemosina di Ricabeni, già Podestà di Castel della Pieue, e se ne seruiuano i Magistrati in dar lor cura de' danari, de' grani, & altro, perche gli haueano per huomini leali, e fedeli. Et accrebbe questo Magistrato prouisione al capitan del Popolo (ch'alle volte hebbe titolo di capitan di Guerra) ch'era all'hora M. Pellaio di M. Berto de' Pellai da 3348 1312. Carlo di Gilio capo de' Sig. Priori. M. Monte de' Neri da Fermo. Frati della Penitenza quali fossero.

Anni della Città 3348. Del Signore 1312.

san Gimignano insino al numero di mille ottocento fiorini d'oro il semestre; Terminarono parimente questi Signori vna differenza de' confini fra Sassoferrato, & Fabriano, & vi mandarono con publica auttorità Agnolo di Giouanni lor cittadino, che la stabilì, essendone stati essi eletti arbitri delle parti; condussero M. Vgolino di Vffreduccio d'Aluiano fuoruscito di Todi con venti cinque huomini d'arme, & altretanti fanti, & come capo de' fuorusciti fu stipendiato da' Perugini, con obligo di non comporsi con Todini senza espressa licenza de' Magistrati nostri, & essi à lui di non far pace con esso loro se non si componeuano le cose sue, & de gli altri fuorusciti di quella città, come anche fu fatto con i nobili di Col di Mezzo, che s'erano tolti à difendere quella terra contro Todini con prouisione di mille ottocento libre di danari l'anno. Et si elessero per Capitano di guerra, dopò la partita di Gentile Orsino, Vffreduccio d'Aluiano esule di Todi con mille ottocento fiorini d'oro il semestre. Et per deliberatione de' consigli, ch'erano stati richiesti da' fuorusciti di Spoleto di vn Capitano, fu loro mandato M. Berardo di M. Guido della Corgna Caualliere; & Filippuccio di M. Giacomo de' Vibij, detti anco de' Monte Bianis fu mandato per Capitano con vna compagnia di fanti, & alcuni caualli à Col di Mezzo per sicurezza di quella terra, non molto innanzi occupata da' Perugini. Et verso la fine del mese di Febraro vltimo à questi Signori, si legge, che fu aspramente combattuto fra Perugini, ch'erano alla guardia di Trieui, & dell'altre terre iui vicine, & Spoletini Ghibellini, che all'hora gouernauano quella città, & la battaglia fu molto pericolosa, & graue; & fu tale, che ne fanno non solo i nostri, ma etiandio molti altri scrittori d'Historie, memoria; benche non narrano come ella passasse, nè in che guisa fosse da' Capitani gouernata. I nostri discendono solamente à questi particolari, che vi morisse M. Brunamonte da Chiauano Signor di Spoleto, così detto da loro; ma io credo, all'hora capo della fattion Ghibellina in quella città, con molti nobili Spoletini, che non son posti da gli altri. Ma noi di sopra dicemmo (di consenso dell'auttore Spoletino) che M. Brunamonte, da lui detto Albrunamonte, morisse l'anno MCCCX. in vn'altro fatto d'arme; ma l'habbiamo ancor messo in questo luogo, perche gli scrittori nostri hanno detto, che egli in questa fattione fosse morto, & che ne hauessero honoratissima vittoria i Perugini; della quale ne' libri publici si legge, che oltra l'hauerne dati doppij premij à coloro, che ne portarono nuoua a' Magistrati, ne mandassero anco subito diligente ragguaglio per messi à posta alla città di Siena, di Fiorenza, & di Lucca, che erano all'hora in Lega con esso loro, & à Giouanni fratello di Roberto Re di Napoli, che era all'hora in Fiorenza; & che i Capitani delle genti nostre furono M. Biagio da alcuni detto Biasco di Piero di Luna, & Berardo di M. Guido della Corgna, come che da alcuni si sia detto di Berardo solo.

Vffreduccio d'Aluiano capitano de' Perugini in luogo dell'Orsino.

Battaglia fra Perugini, & Ghibellini Spoletini nõ lungi da Trieui.

Successe per lo secondo Magistrato de' Signori, Perinello di Nicolò de' Perinelli di porta san Pietro primo Priore per la mercantia; & per il secondo Massolo di M. Buonconte de' Saccucci, ilquale (non ostante che'l primo Priore

vi fosse)

vi fosse) hauendo essi nel primo dì dell'ingresso loro, chiamato (com'era vsanza) il consiglio speciale, propose egli (come Prior de' Priori) quei negotij, che trattare si doueuano; intorno à che due cose habbiamo auuertito noi, vna che ancor che vi fosse il primo Priore dell'arte della mercantia, il secondo propose à' consiglieri quello, che al Magistrato occorreua, cosa non vsata à' tempi nostri, & che il Priore de' Priori (vso molto vtile alla vnione de' Magistrati) si può quasi credere, che con essi hauesse principio, poiche sino da quei primi anni della loro origine l'vsarono. Fu discorso in questo consiglio intorno ad alcuni particolari proposti da vn M. Carlo di M. Manente da Spoleto il giorno stesso, che'l Magistrato passato finiua l'vfficio suo, che se dalla città si fosse mandato le sue genti à Spoleto, che quella città era in termine, che si sarebbe ageuolmente sottomessa alla giurisdittione de' Perugini, e fu deliberato, che si mandasse à Trieui il Capitano del popolo, con i soldati di due porte, e ch'iui attēdessero la risolutione del nuouo Magistrato, ilqual ad altro non si risoluè, ch'à mādare vn huomo di esperienza, e giudicio al Capitano in Trieui, e ch'iui senza leuarsene, si risoluessero à prendere quel partito che fosse giudicato più honoreuole alla città; e fu mandato à Roma, & à Fiorēza Tobia di M. Fino, perche intendesse quello, che fosse da prouedere per la venuta dell'Imperat. in Italia.

Anni della Città 3348. Del Signore 1312.

L'vso del Prior de' Priori, antichissimo in Perugia.

Et ancorche di sopra detto si sia della poca auttorità, che haueuano prima i Sig. Priori, e poi anco dell'augumento in poter fare con l'aiuto de' consiglieri eletti da loro molte cose, nondimeno à me pare ch'à questo Magistrato nel consiglio c'hebbe poi de' Camerlinghi, glie le fossero molto più ampiamente concedute; percioche non solo domandò che gli fosse lecito di proporre nel consiglio loro tutte le cose, che s'erano proposte, e concedute à gli altri: ma con quei della guerra contro Todini e della reintegratione, e riformatione della città di Spoleto, e delle spese, che ui occorreuano, ch'erano molte, fu loro conceduto di poter far leggi, statuti, constitutioni, & ordini nuoui, e finalmente tutte le cose, che poteuano farsi dal cōsiglio Generale, e dell'Arti, e Popolo della città, e borghi di Perugia cō tutta quell'ampiezza, e facoltà, ch'è possibile darsi in casi simili; ilche passò prima fra il consiglio speciale, poscia fra Camerlinghi, e Rettori di tutte l'Arti, che erano tutti gli artefici de' Collegij, & vltimamente fra il consiglio generale, doue concorreuano & artefici, & altri à voglia loro, & vi fu derogato à tutte le leggi, & statuti, che v'erano in contrario; ilche fu poi con tutti gli altri Magistrati de' Signori essequito.

Auttorità amplissima data da' consigli a' Sig. Priori.

E tornando dalla sua Legatione Gentile Cardinal di Montefiore, & venuto à Perugia, per esser stato sempre protettore della città, e per hauer essa all hora molti negotij alla Corte in Auignone, volle questo Magistrato, che se gli donasse vna coppa d'argento con 200. fiorini d'oro, affin ch'egli continuasse nella sua protettione, ancorche vi fosse gran penuria di danari per la guerra, che tuttauia con Spoletini, e Todini si faceua, e per le genti che pur all'hora si proueдeuano per mandare à Roma à fauore di S. Chiesa, e di Giouanni fratello del Re Roberto; & attendendo à proueder danari, non meno con la vendita del Lago, che con i grani, & altri frutti del Chiugi; vsarono non picciola diligenza in

Anni della Città 3348. Del Signore 1312.

ritrouare le fraudi, che si faceuano intorno à pagamenti, & nella città, & nel contado da gli essattori dell'entrate publiche, & volsero che si riuedessero loro minutamente i conti, & parimente à quelli, che non satisfaceuano all'obligo dell'andare all'essercito con i loro caualli di caualata, ordinando che tutti i Giudici vi hauessero à procedere con ogni rigore, poiche in quell'atto di obedienza consisteua principalmente l'honore del popolo Perugino in quelle guerre; Et mandarono à Città di Castello, à Camerino, & à tutte le Città, e Terre del Ducato di Spoleto di parte Ghelfa, affinche si prouedessero di quelle genti, che secondo le conuentioni della Lega erano obligati, & che mandassero i Sindici loro à far l'obligo in Perugia, poiche si sentiua, che tutte l'altre città, e terre di parte Ghelfa si prouedeuano di danari, e d'armi, per opporsi bisognando alle forze dell'Imperadore.

Trenta milla fiorini d'oro da pagarsi l'anno dal popolo durante la guerra di Spoleto, & Todi.

Donò questo Magistrato à tutti quelli che andassero ad habitare il castello di san Sauino del lago (oltre l'immunità per alcun tempo) vn Casalino per ciascuno, che molti ve ne erano, essendo stato quel castello per gli anni à dietro scaricato, senza alcun pagamento alla città, ma in dono, pur che vi andassero famigliarmente ad habitare, ò de gli huomini di Monte Colognola, & della villa del Pian di Carpena, ò di qualunque altro luogo si fossero.

Due cose fecero vltimamente questi Signori; vna fu, che perche ogni anno durante la guerra di Spoleto, e di Todi, s'era ordinato che si pagassero trenta milla fiorini d'oro; venti milla dal contado, & dieci milla dalla città, & si dessero in mano di cinque Depositari; volse questo Magistrato, che non in mano di cinque, ma d'vn solo venissero; & questo fosse vno de' Frati della Penitenza, & ciò fecè affinche mala piega non prendessero. L'altra fu che il giorno della festa di S. Fiorenzo, che dalla Chiesa si celebra il 1. di Giugno, douesse essere solennizato talmente dal popolo Perugino, che da niuno artefice si aprisse bottega, e che fosse messa ne' statuti, & che il Podestà, & Capitano fossero obligati il giorno innanzi di mandarne publici bandi ogni anno.

Prouisioni fatte da' Perugini per la venuta di Henrico Imperatore in Italia.

Entrò à Calende di Maggio il terzo Magistrato del presente anno, di cui fu capo Giouanni d'Agnolo di porta S. Angelo, ilquale con la solita auttorità riceuuta da' consigli, inteso, che l'Imperatore era disceso in Italia cō mala dispositione contro Fiorentini, & altri popoli di parte Ghelfa, s'elesse 20. cittadini, quatro per ciascuna porta, per stabilire co'l consiglio loro quello, che far si douesse in caso tanto importante, & altri 10. se ne elesse per custodia della città, due per ciascuna porta; ma vno d'essi particolarmēte per la terra vecchia, e l'altro per lo borgo, cosa insino all'hora non vsata da altri. E diede per decreto del consiglio de' Camerlinghi di nuouo il titolo di Gonfaloniero, e l'insegna principal del popolo à M. Filippo Bigazzini Conte di Coccorano, & ancorche egli vi contradiceße molto, fu nondimeno forzato ad accettare il carico, poscia che à lui, & à Sig. insieme era stato ordinato, c'hauessero à trattare così intorno al modo di trouare danari per le spese correnti, che molte erano, come anco per prouedere ad ogni altra cosa opportuna all'occasione de' tempi, e particolarmente al tener ben munite le castella, e la città, & volsero che si prouedesse,

se, che Castel della Pieue, Castiglion del Lago, e tutte le rocche, fortezze, & altri luoghi de' particolari cittadini (che in quei tempi erano molti) fossero muniti, & guardati da' soldati publici, & non da' priuati; venderono questi Signori i frutti del Chiugi per sette milla cinquecento corbe di grano l'anno, & l'acque del Lago per otto milla libre di danari, di che habbiamo voluto far memoria (ancorche i frutti del Chiugi indi à pochi anni fossero appaltati più di noue milla corbe) perche si veda la varietà de' tempi, & quello che cagionino, poiche del Lago questi Signori Camerali più di otto milla fiorini per appalto ne cauano. Et vltimamente con che finì il suo tempo questo Magistrato, mandò à richiesta di parte Ghelfa di Spoleto (come habbiam detto) fuorusciti, per loro Capitano Paoluccio di M. Guido de' Baglioni, giudicato & da' Signori, & dal Consiglio, atto à quella impresa.

Anni della Città 3348. Del Signore 1312.

Hora essendo venuto (come habbiamo detto) Henrico Imperatore in Italia per riceuere in Roma la corona d'oro, hauendo hauuto molti contrasti per le città della Lombardia, & dimorato alcuni mesi in quelle parti, & in Pisa, deliberò del mese di Aprile venirsene verso la città di Roma, conducendo seco tre Cardinali mandati dal Papa, perche lo coronassero; ma innanzi ch'egli si mouesse vi mandò Lodouico Duca di Sauoia con cinquecento caualli, affine che insieme con Stefano Colonna facesse opera di debilitare le forze de gli Orsini, iquali insino dal tempo di Bonifacio Ottauo, & non (come alcuni hanno detto) di Papa Nicola Orsino, cominciarono à venire in discordia co' Colonnesi, nelle quali durarono poi successiuamente più di dugento cinquanta anni. Ma Roberto Re di Napoli, che s'era fatto capo di parte Ghelfa in Italia, intesa questa resolutione di Henrico, alla quale per quanto si estendeuano le sue forze, voleua con l'aiuto de' Fiorentini, de' Perugini, & d'altri collegati di parte Ghelfa di Toscana ripugnare, mandò anch'egli con bella & honorata caualleria Giouanni Prencipe della Morea suo fratello in Roma; il quale subito giunto, vi occupò con l'aiuto de gli Orsini il Campidoglio, il Gianicolo, & Castel sant'Angelo, & molti altri luoghi importanti della città: La onde Henrico volendoui andare hebbe molto che fare, prima che potesse sforzare Ponte Molle; ma finalmente co'l fauore de' Colonnesi sforzatolo, entrò in Roma, & si prese per alloggiamento l'Auentino, che da' suoi partegiani, con altri luoghi di quà dal Teuere, era tenuto. Stando le cose in questi termini, non mancarono i Perugini, secondo l'obligo della Lega, di mandare aiuto al Prencipe, poi che l'altre città, & popoli di Toscana inuiauano tuttauia genti à Roma; onde essi alli quatro di Maggio vi mandarono cento cinquanta caualli sotto la scorta del Capitano Biagio (poco fa nominato) & di Tomaso da Lentino, benche da' libri publici della città nostra, pare che se ne ritragga, che non vi andasse il Lentino, ma il Capitano Biagio (detto da loro Baisco) Capitano della Lega, & che gli fossero dati in compagnia da' Magistrati Borgaruccio Conte di Marsciano, & M. Simone di M. Bonifacio de' Coppoli, ò perche hauessero ad assistergli intorno al gouerno de' soldati (che non è espressa la cagione perche mandati vi fossero) ò perche con iscusa-

Cento, e cinquanta caual li mandati da Perugini à Roma à fauore di Giouanni, & della Lega.

Anni della Città 3348. Del Signore 1312.

re la tardanza dell'hauer mandato i soldati, dessero conto al Prencipe dello stato, in cui la città si trouaua, per la continuata guerra di tanti mesi contro Spoletini, e Todini Ghibellini, che l'haueuano in gran trauagli, & spese messa.

Giunti à Roma questi soldati nostri con l'altre genti della Lega, furono fatte molte fattioni, & battaglie dentro della città, perche l'Imperadore per coronarsi voleua andare alla Chiesa di S. Pietro, doue era stato sempre solito farsi quella solennità; ma gli Orsini con le genti del Re Roberto, & della Lega gli impedirono di maniera, che non hebbe mai forza di poter passare il ponte sopra il Teuere di Castel sant'Angelo; ilche veggendo Henrico, mandò con molta diligenza, & prestezza à pregare il Papa, che volesse dare auttorità a' Cardinali Legati suoi, che lo potessero coronare in qualunque Chiesa di Roma, che più loro piaciuto fosse; la qual cosa ottenuta, si coronò poi al principio d'Agosto del medesimo anno in S. Giouanni di Laterano, tenuto & guardato da' suoi: Il Biondo da Forlì, seguitando in ciò Tomaso scrittore d'vna medesima età con Giouan Villani, non vuole che Henrico hauesse questi ostacoli nella sua coronatione, anzi che Roberto Re di Napoli mandasse Giouanni suo fratello ad honorarlo, & che fatta la coronatione in pace egli facesse vn solennissimo conuito, & che vi interuenissero tutti i Baroni, & Signori di Roma fuori che gli Orsini, ma che hauendo egli poi per cauar danari messo troppo inconsideratamente grauezze, il popolo ricorrendo à gli Orsini, s'armasse contro di lui, & ne seguisse quanto di sopra si è detto.

Henrico Imperatore coronato in S. Giouanni Laterano.

In Perugia in tanto essendo entrato per li due mesi Luglio, & Agosto per capo de' Signori Dieci Andreotto di Leggieri di porta Sole, soprastando grandemente à tutti la cura della città, & contado suo, perche non venissero da gli Imperiali offesi i luoghi loro, ordinò per l'auttorità data loro da' consigli, che cinquecento fanti del contado di porta sant'Angelo, & di porta Sansanne venissero per guardia della città, pur che tutti fossero di parte Ghelfa; miseria veramente degna di gran consideratione in quei tempi, poiche etiandio fra gli huomini del contado erano le fattioni di parte Ghelfa, & Ghibellina: Et volle questo Magistrato, che Bindo da Castel nuouo, à cui ne' libri publici è dato nome di nobile, & io credo che fosse della famiglia de' Michelotti, andasse con vn giusto numero di soldati in protettione, & diffesa di Castiglion del Lago, & di sua Rocca, come luogo molto importante allo stato della città; Mandò à Casalino, à Castellione, à Deruta, alla Fratticiuola di Todi, tenuta da' Perugini, à Collazzone, & à Col di Pepo vn buon numero di soldati, & in altri luoghi ancora, che si conosceuano essere più pericolosi per la vicinità di Todi, & di Spoleto; & à Marsciano, che molto premeua a' Magistrati per essere ne' confini di Todi, vi fu mandato Vffreduccio d'Aluiano Capitano (come si disse) de' fuorusciti di quella città, con vn buon numero d'altri soldati, & si fecero molte altre prouisioni necessarie al timore, che si hauea non meno de' nemici propinqui, che de gli oltramontani. Et perche in quella sospittione di nouità in Italia gli Ascisiani haueuano assalito nelle proprie parti loro

Andreotto di Leggieri capo de' Signori in Perugia.

ro gli Spellani, & fatto loro molti danni, i Magistrati nostri hauuto di ciò auuiso da' Spellani, mandarono tosto ad Ascisi, pregando quei Signori che gouernauano à volere tener modo con Spellani, che non si alterassero le cose in queste parti in quei tempi, che dauano occasione di stare vniti per potersi dall'armi oltramontane diffendere, ch'erano già in Italia, & ordinarono a' Spellani, che rimandassero alcuni ostaggi, ch'essi riteneuano in Spello à Monte Falco, affinche quella terra non si togliesse dalla diuotione di parte Ghelfa: Et volsero questi Signori, come gli antecessori loro voluto haueuano, che l'insegna dell'Arti, & Popolo di Perugia fosse in mano di M. Filippo Conte di Coccorano, & che à lui stesse il commandare à tutti gli huomini dell'Arti, & Popolo di essa, & fossero obligati tutti à giurar fedeltà, & vbidienza nelle sue mani, & diffendere la città con tutte le loro forze, & à lui fu dato nel publico Consiglio lo Stendardo maggior del Popolo, & egli diede il giuramento di fare ogni suo sforzo per mantenere la città à diuotione di parte Ghelfa, & di santa Chiesa, & diedero molti altri ordini, che per non essere tedioso a' Lettori, si lasciano: ma questo non è da lasciare in verun modo, che tutti i Camerlinghi, & Rettori di tutte l'arti nello stesso Consiglio giurarono di non hauere ad vbidire nè à nobili, nè à popolari; ma solamente à M. Filippo, con promissione di diffendere lo stato tranquillo, & pacifico della città. Et essendosi ne gli vltimi giorni di questo Magistrato ribellato Castel della Pieue alla città, vi fu mandato con le genti Vffreduccio d'Aluiano, ch'era all'hora Capitano di guerra, & ancorche nè ne' libri publici, nè altroue non se ne legga il fine, credo per le cose che di sotto si vedranno, che quasi subito si ricuperasse. Il seguente Magistrato de' Signori, ch'entrò à Calende di Settembre, & di cui fu capo Giacomo di Brunaccio, che di qual contrada, & famiglia fosse non è espresso, ma in altri luoghi si dice di porta Sansanne, ottenuta così da' Camerlinghi, & da' Rettori dell'Arti, come dal Consiglio speciale, & generale, l'auttorità solita darsi à gli altri, & imposta per sodisfare a' soldati vna imprestanza di quaranta soldi per centinaro di libra così per la città, come per i borghi, senza darne molestia al contado, ordinò, che se alcuno abbandonasse senza licenza de' Magistrati in quei tumulti, & passaggio dell'Imperatore, ò castella, ò fortezza, ò Roccha alcuna, cadesse in pena della vita, & mandò à Castiglion Chiugino detto del Lago, perche si dubitaua che l'essercito Imperiale non andasse à quella volta, doue era per Capitano di quel presidio Bindo di Guido de' nobili di Castel Nuouo, nuoue genti, perche meglio il luogo venisse diffeso, come anco fece alla Roccha del monte Fontegiano, che vi mandò nuoua guardia; & ordinò che si desse licenza à mille cittadini, pur che non fossero di parte Ghibellina, che potessero portare armi offensiue, & diffensiue per la città, & contado, & che se ne facesse loro licenza in scriptis per le mani del loro Notaro, cosa veramente noteuole, che in vna città così bellicosa come è questa nostra, & che haueua i nemici sù le porte, fosse necessario di dar licenza, che si prendessero l'armi, che per riuerenza de' Magistrati, che l'haueuano prohibite, non se l'haueuano prese in tanti mesi, che haueuano

Anni della Città 3348. Del Signore 1312.

Giacomo di Brunaccio capo de' Sig.

Essempio notabile di riuerenza de' nostri maggiori a' Magistrati.

Anni della Città 334. Del Signore 1312.

ueuano hauuto la guerra: ilche habbiamo notato, perche possa seruire in essempio a' nostri la molta osseruanza delle Leggi de gli huomini di que' tempi, & la poca a' giorni nostri, & per indurre ne gli huomini la riuerenza che a' Magistrati, & a' Superiori hauer si deue.

Henrico Imperatore in tanto essendosi coronato in Roma, & vedendo che per la carestia delle vettouaglie non potea fermaruisi lungo tempo, se n'andò à Tiuoli lasciando impedita Roma per tutte le strade di sbarre, & d'altri impedimenti atti à ritenere l'impeto de' nemici, tenendo ciascuna delle parti, non solo le vie, ma le fortezze, & luoghi suoi muniti, & gagliardi di genti, & di altre cose necessarie alla diffesa. Dimorato l'Imperatore alcuni giorni in Tiuoli se ne venne à Todi, in cui erano i seguaci della parte sua, di doue hauendo disegno di andare ad Arezzo, non tanto per rimetterui i fuorusciti, quanto per poter dare migliore ordine all'impresa, ch'egli grandemente desideraua di fare contro Fiorentini, partendo era quasi forzato di passare per lo territorio nostro; i Perugini, che poco auanti haueuano preso più castella de' Todini, & vltimamente anco Collazzone, & Col di Pepo temendo la grandezza di questo Prencipe, che per essere in terra à loro nemica, e tanto vicina al loro contado poteua con ageuolezza, & senza molto suo incommodo dare de' molti danni alle castella, & luoghi loro, fatte quelle prouisioni, & per la città, & per lo contado, che dette habbiamo, stauano aspettando quel che da lui si facesse, & haueuano richiamato i soldati loro da Roma, & dimandato aiuto alle città vicine, ch'erano in Lega, & amicitia con esso loro. Ma Henrico essendosi fermato solamente quatro giorni in Todi, entrò l'vltimo dì del mese d'Agosto nel Perugino, & si mise subito con tutte le genti sotto Marsciano, castello de' principali di quel territorio, posto non lungi (come di sopra si disse) dalle frontiere di Todi, & fatto pruoua d'entrarui dentro, & datoui vna grossa battaglia, fu preso il Borgo per forza, & non posandosi punto, fu parimente combattuta la terra, la quale perciocche è habitata da molto popolo per essere grande, & ciuile assai, essendo delle migliori, & più honorate castella, che habbia il territorio di Perugia, & perche dentro v'erano huomini bellicosi, & genti da combattere, si diffese gagliardamente per quel giorno dalla furia di così graue, & pericoloso assalto. Ma il dì seguente dubitando essi che l'Imperatore non si volesse fermare à quell'assedio, sentendosi poco atti à potersi lungamente tenere, & dubitando anco del soccorso della città, mandarono alcuni Religiosi Padri nel campo, che posto innanzi all'Imperatore la loro innocenza, volesse perdonare à quel popolo, che in altro che in difendere se stesso, le mogli, & figliuoli suoi, non haueua in alcun tempo mai offeso sua Maestà. I Padri entrati nel campo trattarono sì fattamente co'l Siniscalco d'Henrico la prattica dell'accordo, che fu promesso loro, che rendendosi liberamente la terra, egli hauerebbe operato in guisa, che così gli huomini, come le donne che v'erano, hauerebbono saluata la robba, & la vita. Ilche da' Marscianesi accettato, fu fermato, & conchiuso l'accordo. Ma gli Imperiali, ch'erano quasi tutti oltramontani, poco delle promesse fatte curandosi, entrati dentro la terra

L'Imperatore Henrico in Todi.

Henrico Imperatore nel Perugino, & sotto Marsciano.

misero

miserò tutte le case à sacchо, & de gli huomini ne fecero gran parte prigioni, pensandosi co'l metter loro la taglia, di douerne cauare gran quantità di danari; gli Imperiali hauuto in questa guisa Marsciano, non dubitando d'incontro de' nemici, caualcarono insino à san Valentino, & per la strada abbrusciarono Casalino picciolo castello, non molto da Diruta lontano, la Fratta de' figliuoli di Azzo, Cerqueto, la Morcella, santa Enea, san Martino in Colle, & molti altri villaggi, & castella della Collina, luoghi tutti vaghi, & dilettеuoli molto, oltre che sono anco fertili, & abbondanti di grani, & di vini. Fatti questi danni, & incendij per la Collina, scesero nel Piano di Colle, & si fermarono nel Piano di Candice, da altri detto di Candione, che tutto in breue spacio di tempo arsero, & ruinarono; & alli due di Settembre, passato il Tevere, & abbrusciato Compignano, se n'andarono alla Spina, & à santo Appollinare, picciole, ma dilettеuolissime castella, le quali non hebbero nè migliore, nè più piaceuole fortuna dell'altre; percioche anch'esse da quei crudeli barbari furono empiamente brusciate, & distrutte, & trascorrendo tuttauia innanzi, giunsero à Monte Biano, & iui ancora appicciatoui il fuoco, erano per lasciarlo intieramente abbrusciare, come gli altri luoghi, se da certi nobili Perugini, che seguitauano il Campo per amicitia, che haueuano (penso io) con quelli di casa Vibia, non hauessero estinto il fuoco. Ho detto di quelli di casa Vibia, ancorche veramente nell'auttore, che di questo passaggio dell'Imperatore ha scritto, non si nomini niuno, ma semplicemente si dica, che fu saluato questo castello da certi gentil'huomini senza esprimere se erano nel Campo, ò nel Castello, benche noi habbiamo detto, che seguitassero il campo. Io sapendo quanto questi gentil'huomini di casa Vibia siano nobili, & antichi in questa città, & la protettione, & forse anco il dominio in quei tempi, che haueuano di questo castello, che preso il nome da loro se l'ha poi mantenuto sempre, ho giudicato esser ciò auuenuto nel modo, che detto habbiamo, rimettendomene però all'altrui giudicio, & alla verità. Basta che Monte Biano castello fu in quella furia da alcuni gentil'huomini per amistade (così dice il testo dell'auttore, ch'io seguo) saluato dal fuoco, mentre tutte l'altre castella miseramente ardeuano, senza essere state in alcuna guisa soccorse dalla città sua, che dalle mura potea quasi vedere gli incendij, & à tutte l'hore vdire le grida de' suoi miseri cittadini. Appicciato il fuoco à Monte Biano, gli Imperiali hauendo animo d'andare ad Arezzo, se ne tornarono l'istesso giorno à dietro, & alloggiati la notte nel Piano di Compignano, la mattina seguente dato molto per tempo ne' tamburi, e nelle trombe, se ne andarono senza punto fermarsi alla volta di Castiglion del Lago, & iui combattuto buona pezza il Castello, lo presero; ma non poterono hauer la Rocca, così perch'ella per se stessa era forte, come anco perche era d'vn giusto, e valoroso presidio fornita; e tutte quelle castella, & ville, che gli Imperiali presero, tutte l'hebbero senza quasi combatterle, perche i soldati, che v'erano alla guardia, auanti che i nemici vi si auuicinassero, impauriti dal vano, e spauentoso nome de' barbari se ne fuggiuano, lasciando vilmente ogni cosa in preda a' nemici.

Anni della Città 3348. Del Signore 1312.

Monte Biano castello saluato dal fuoco da certi nobili.

Castiglion del Lago preso da gli Imperiali, ma nõ la Rocca.

Anni della Città 3348. Del Signore 1312.

Et in sei giorni, che l'essercito d'Henrico dimorò nel Perugino, oltra le dette castella, ne furono anco abbrusciate, & arse dell'altre con molti villaggi, & palazzi di particolari cittadini, & gentil'huomini, che da gli auttori si narra, non esserne stata lasciata in alcuna scrittura memoria.

I Fiorentini in tanto, che dubitauano grandemente dell'Imperatore, mandarono Ambasciatori al Re Roberto à dimandargli soccorso; ma prima ordinarono loro, che fatta la via di Siena, & di Perugia, operassero che anco queste due città vi mandassero huomini loro; ilche fu da amendue gratiosamente ottenuto, ancorche ne' libri publici nostri non sia registrato chi v'andasse, ma si bene essersi deliberato, che se gli mandassero, come anco il Capitan Tomaso da Lentino con tutti gli suoi caualli, e fanti Catalani; perche non parue a' Magistrati nostri che si douesse mancare a' Fiorentini, così perche erano collegati, come perche si credeua fermamente che tutto l'impeto, & forza di Henrico si douesse riuersare sopra di loro.

Opinione di Leonardo Aretino nō approuata intieramente dall'auttore.

Leonardo Aretino scrittore dell'Historie Fiorentine vuole, che i Perugini vi mandassero gli Ambasciatori al Re Roberto; ma che non volessero concorrere alla spesa della guerra, che il Re Roberto dimandaua, come quelli, che se la vedeuano già allontanata dal territorio loro; ma noi di ciò non ne trouiamo memoria alcuna ne' libri nostri, nè publici, nè priuati; ma crediamo, che i Perugini stessero saldi nelle promesse della Lega.

L'Imperatore Henrico, che grandemente desideraua d'insignorirsi di Fiorenza, hauendo in così poco tempo fatto così gran danno nel Perugino, alli sei Settembre del detto anno con tutte le genti se ne partì, & se n'andò à Cortona, & indi ad Arezzo, doue hauendo prima citato, & poscia per via di ragione condennato Roberto Re di Napoli; benche dal Papa fosse poco dopò giudicato l'Imperatore non hauerlo potuto fare, non essendo in poter suo questo giudicio, ma del Pontefice, come anco perche Roberto non era stato citato in luogo sicuro. Dimoratoui alcuni pochi giorni, entrò finalmente nel Fiorentino, & iui messosi all'assedio di Monte Varchi, l'hebbe d'accordo insieme con Castel san Giouanni, indi se n'andò à san Salui non più lungi dalla città di Fiorenza di mezzo miglio, & iui posti gli alloggiamenti, si fermò, pensandosi in breue tempo d'hauerla in poter suo; ma non gli riuscendo il dissegno, & andando in lungo l'assedio, se ne andò indi ad alcuni giorni in Pisa; doue essendo caduto in vn'infermità molto graue, partitosi per andare a' Bagni di Siena, si morì l'anno seguente MCCCXIII. alli 24. d'Agosto in Buonconuento, & alcuni scrittori non si sono temuti di dire, ch'egli fosse stato auuelenato nell'Hostia Sacra da vn Frate dell'ordine de' Predicatori, corrotto da' Fiorentini, ilche pare tanto contrario, & fuor d'ogni credenza Christiana, che non che affermarlo, ma non potria pur mai indurmi à credere vna tal sceleraggine, & bruttezza. Penso bene che potesse essere auuelenato (come tutti gli scrittori dicono) ma non già nella detta guisa da Religioso, & Christiano, atteso massime che Musatio da Padoua, che dicono hauer lasciato con molta diligenza scritto la vita di questo Henrico, di tal qualità di morte

Morte di Hērico in Buonconuento nel lo stato di Siena.

non

non parla; anzi soggiongono alcuni, frà quali è Pietro Messia nella vita di questo Imperatore, che il Pontefice intendendo l'infamia di questo fatto esser tutta caduta sopra quel Religioso, essendosi certificato della sua innocenza, mandasse alcuni suoi Breui, per li quali si significaua ch'egli era innocente. Tutti vogliono, ch'egli fosse huomo valoroso, sauio, & cortese, bellicoso, & Catholico, & che se più di vita hauuto hauesse (percioche non visse Imperatore più di cinque anni) hauerebbe fatto gran cose, hauendo all'hora che morì, risoluta la guerra contra Roberto Re di Napoli, della quale se è lecito (come gli scrittori dicono) giudicare da gli apparecchi, & dalle forze, & potenze de gli huomini, si può ageuolmente credere, ch'egli n'haurebbe hauuto vittoria, perche Roberto non hauea fatto prouisione conueneuole à tanto apparecchio, che Henrico con l'aiuto de' Genouesi, & Pisani contro di lui fatto haueua.

Anni della Città 3348. Del Signore 1312.

Giacomo di Brunaccio con gli altri compagni suoi nel Magistrato de' Sig. hauuto notitia, che con l'essercito Imperiale vi era stato à danni del contado di Perugia Rigone di Golino Marchese, Andrucciolo di Pellolo d'Andrea, & Giacomo, & Galasso fratelli di detto Rigone Marchese (che di qual luogo fosse Marchese non è espresso) all'hora ribelli, & fuor'vsciti della città, ordinò che chiunque gli mettesse nelle mani, & forze del commun di Perugia, si guadagnasse vna certa somma di danari, & se fosse bandito, & condennato, ha remessione nella Patria, pur che non fosse condannato in pena capitale. Mandarono aiuto di genti à Città di Castello, che lo dimandò, dubitando che l'essercito Imperiale non passasse per il territorio loro, come era stato ancora fatto à Fiorentini, & à Sanesi, che all'vna, & all'altra città furono mandati, ancorche da Leonardo Aretino altrimente si dica; ma ne' libri publici nostri appare, che fu loro mandato Tomaso da Lentino Capitano di caualli, & fanti Catalani.

Tomaso da Lentino capitano de' Perugini mandato in aiuto de' Fiorentini, & de' Sanesi.

Et oltre al darsi ordine, che s'hauesse ad accommodare, & à risarcire il Castello di Marsciano, & gli altri luoghi, c'haueuano riceuuto danno dall'essercito Imperiale, volse che si facesse da' fondamenti il castello di Mongiouino, hauendone fatto instanza la vniuersità, & huomini della villa di S. Martino delli Cerreti, che stauano in diuersi luoghi ad habitare, & il Magistrato ad honor d'Iddio, & della città volle che se gli desse quel luogo con le terre de' particolari padroni, & vi mandò huomini à posta, assinche, & del sito, & de' pagamenti delle terre si accommodassero, dando priuilegij d'immunità, & essentioni à coloro, che vi fossero andati à far case per habitarui, & vi fece ogni diligenza possibile, perche l'opera à beneficio publico andasse innanzi, come andò. Et hauuto auuiso per lettere di Borgaruccio di M. Vgolino della nobil famiglia de' Conti di Marsciano, capitano de' fuor'vsciti di Todi, che Spoletini, & Todini insieme dopò la partita d'Henrico dal contado nostro, per non dar punto di riposo à nemici, erano iti à Marsciano con animo di scaricargli le mura, & le case, & di fare il simile à Cerqueto, & alla Morcella ch'erano state da' suoi habitatori abbandonate; & che con essi oltre i collegati, che vi haueuano, vi erano anco trecento caualli Tedeschi, che vi erano restati de gli

Impe-

Anni della Città 3348. Del Signore 1312.

Imperiali, & che datogli l'assalto, l'haueuano preso, & scaricatolo, come anco haueuano fatto del Colle di Baruccio, doue erano stati à campo tre giorni; il che intesosi da' Perugini, fu dato subito ordine ad Vffreduccio d'Aluiano fuoruscito di Todi, e Capitano all'hora di guerra della città, che messe in punto le genti così da cauallo, come da piede se ne andasse alla volta de' nemici, & che con ogni diligenza facesse ogn'opera di ricuperar l'honore de' Perugini, ilqual udito il commandamento de' Signori, & cauato fuori della città l'essercito, che fu di due milla fanti, e d'vn buon numero di caualli, se n'andò à Monte Biano, che non era molto da' nemici lontano, & iui fermatosi, hebbe nuoua come i Tedeschi, essendo stati richiamati dall'Imperatore, erano per andare di corto alla volta di Arezzo, & dello stato di Fiorenza; onde egli desiderando d'incontrargli, si mise con parte delle sue genti, perche l'altra parte l'haueua spinta innanzi verso Marsciano, in quel luogo, & vdendo ch'essi erano per fare altra strada di quella di Monte Biano, anzi intendendo, che erano già entrati nel contado di Oruieto, in vn castello chiamato Fabbro, andò subito à Chiugi, doue si trattenne insino à tanto, che dalle spie gli fu riportato ch'essi partiti da Fabbro veniuano per passare nel territorio di Cortona, onde messe in punto tutte le genti, l'attese così in battaglia ad alcuni passi nel Perugino per impedir loro il camino: I Tedeschi, & con essi altre genti dell'Imperatore, che (secondo il Villani) erano restati à dietro nel Todino, non ischiffando punto il combattere, vennero alle mani; & attaccata vn'aspra, & pericolosa battaglia, quelli facendo ogni sforzo perche il passo non fosse loro impedito, & questi mossi da sdegno, & ira per gli riceuuti danni, tentando con ogni forza, & ardire di disordinargli, & mettergli in fuga, essendosi valorosamente dall'vna banda, & dall'altra buona pezza combattuto, alla fine hebbero i Tedeschi vittoria, nella quale non morirono più di ventitre persone; e tra queste furono sette Cauallieri di caualata, che hoggi potrebbonsi chiamare Cauallieri dalle bande, ouero commandati, & vi restò morto Vffreduccio d'Aluiano Capitan di guerra de' Perugini; delle genti dell'Imperatore ne furono presi tre, e menarongli prigioni à Perugia.

Vittoria de' Tedeschi, & morte di Vffreduccio d'Aluiano capitano de' Perugini.

Ordinò questo medesimo Magistrato, che à M. Filippo di M. Guido della Corgna, che haueua nel passaggio delle genti Imperiali diffeso Castel delle Forme con le sue genti, & danari, gli si douessero intieramente restituire, & ringratiarlo dell'vfficio fatto così in diffendere il castello, come in hauer pagato i soldati de' suoi proprij danari. Et essendo penetrato nelle menti de' Signori, che si tentaua di disunirgli M. Filippo Conte di Coccorano Gonfaloniero, & d'innouarle alcune cose contro, fu dal Consiglio maggiore ordinato, che al Podestà, & Capitano si commandasse, che con ogni diligenza attendessero per ritrarne il vero, & ritrouandone alcuno consapeuole, lo punissero in quella pena, che à loro fosse paruto più conueneuole, disobligandogli dalle pene leggieri de gli statuti; Che si scriuesse à' Signori Priori di Foligno, che non alterassero (come si sentiua, che haueuano animo di fare) cosa alcuna intorno à' fossi della città loro, perche quanto s'era fatto, il tutto era stato di consen-

so dell'vna, & dell'altra città, & che non dessero occasione di alterare più di quello, che alterati si fossero i popoli di queste parti, & venuti poco dopò gli Ambasciatori loro co'l Podestà, facendo instanza che se gli desse loro licẽza, per fortezza di quella città, fu loro negato, & protestato che non si facesse nouità alcuna sotto grauissime pene. Et a' 10. d'Ottobre per lettere de' Magistrati Fiorentini s'hebbe nuoua della rotta, ch'essi haueuano data nel territorio di Ceretello a' Pisani: Et diedero questi Signori per sei mesi à M. Armanno di M. Ranieri de gli Armanni la Podestaria di Castel della Pieue per esser egli molto vtile in quella terra alla città sua, per il rispetto, & amore, che quel popolo gli portaua, & per esserui altre volte stato, & portatosi talmẽte, che haueua sodisfatto à se, alla patria, & à quel popolo, con quella prouisione che si era data à Paoluccio di M. Stefano pur di quella famiglia.

Anni della Città 3348. Del Signore 1312.

Ordinò questo Magistrato, affinche l'vfficio del Camerlingo (secondo in ordine di dignità nella città nostra) non si desse ad buomini tanto bassi, & vili, che facessero indignità à quel Collegio, che qualunque volta fosse dato quello vfficio ad huomo, che non hauesse almeno per sessanta libre di libra di stabile non potesse conseguire quell'vfficio. Et attese molto all'unione, e stabilimento d'alcune arti, che conobbero esser necessarie alla quiete, & dignità di quel Magistrato, & posero non picciolo studio, che hauessero ad entrar danari in commune per poter sodisfare a' soldati Oltramontani, & altri, che teneuano sotto diuersi capitani per le guerre, che all'hora haueuano.

Prouisione intorno all'vfficio del Camerlingo.

Et essendo uenuto il fine dell'vfficio del Brunaccio, fu eletto sotto la Podestaria di M. Gualtieri da Montefiore, & capitananza di M. Nello di M. Nino de' Tholomei da Siena, Andrea di Recabene di porta sant'Angelo, ilquale dopò l'hauer hauuto la solita facoltà da' consigli, deliberò douersi mandare in aiuto de' Fiorentini, & de' Ghelfi di Toscana venticinque huomini d'armi, & trecento fanti pagati dalla città; Che si douesse dare aiuto à gli huomini di Cerqueto, che desiderauano di rimettere in stato il castel loro, che era stato quasi intieramente disfatto da gli Imperiali, & che vi si mandassero Ministri publici, affinche somministrassero à spese del publico à quelli, che lauorato vi hauessero. Il medesimo si facesse in aiuto de gli huomini del Chingi, che haueuano patito anch'essi, & de gli altri ancora, che molti ve ne erano, concedẽdo loro immunità ne i pagamenti publici per alcun tempo; & che si pagasse al Re Roberto quanto si era obligato pagarsi per la Lega, di che i Fiorentini come capi ne haueuano pure all'hora fatto instanza; & ordinò alli cinque, ch'erano stati deputati ad hauer cura de i beni del Vescouato, dopò la morte di Monsig. Bolgaro Montemelini infino à tanto, che si fosse proueduto del successore, poiche era venuto auuiso per lettere del Papa a' Magistrati, ch'egli vi haueua eletto il R. P. F. Francesco da Lucca, frate dell'ord. de' Predic. & essendoui pur all'hora uenuto il suo Vicario, uolsero i Magistrati, che tutte le robbe peruenute alle loro mani, se le restituissero intieramente; & a' prieghi della cõmunità di Nocera si cõtẽtò, che à m. Vgolino di m. Giouãni nobile Perugino si desse la riferma p altri 6. mesi della Podest. di quella città,

Andrea di Recabene capo de' Signori Priori.

&

Anni della Città 3348. Del Signore 1312.

& à M. Oddo di M. Ongaro de gli Oddi, & à M. Gualterino di Cino de' nobili da Castel nuouo fossera dati in cura i caualli di caualata per guardia della città, & ordinarono che si hauesse à rifar di nuouo il Catrasto, e che Nocera, Gualdo, e Castel della Pieue si astringessero à pagar datij, colte, e tutte l'impositioni, che s'erano messe nella citta, e che non pagando si procedesse co' termini della giustitia; & à prieghi de gli Ambasciatori di Beuagna fu ordinato, che fosse restituito à gli huomini del Castel di Pomonte tutto quello, che era loro stato tolto da' fuorusciti Ghelfi di Todi, che militauano sotto l'insegne, & stipendij Perugini: Et mandarono per Ambasciatore al Cardinale di santa Maria in Portico, ch'era all'hora in Monte Fiascone, Massino di Tomaso di porta san Pietro; & al Cardinal Luca de' Monaldeschi, ch'era in Orueto, Massolo di Buonconte di porta Sole: Ma quello, che trattare vi douessero, non è ne' libri publici espresso, ma noi c'habbiamo deliberato in tutta questa opera di hauere à tener conto de gli Ambasciatori publici, habbiamo anco di questi due voluto far memoria. Et prohibì questo Magistrato, che nè nella gloriosa notte della Natiuità di Nostro Signore, nè per tutto il giorno del Natale si potesse giuocare à dadi, nè si facessero altre inhonestà; come ai co haueua poco innanzi commandato ad alcune donne poco honeste, che non lungi dal Monastero di S. Maria de gli Angeli in porta S. Pietro habitauano, douessero di quel luogo partirsi, affinche quelle Monache non prendessero della loro inhonesta vita qualche cattiuo essempio; & quasi nell'vltimo dell'vfficio loro questi Signori auuedutosi quanto danno apportasse la vicinità de gli vfficiali, per la famigliarità che teneuano co' cittadini di Perugia, da che nasceuano alle volte non piccioli disordini, nell'amministratione della giustitia, ordinarono che non si potessero eleggere nè Podestà, nè Capitano, nè alcun'altro vfficiale, che non fosse almeno per sessanta miglia dalla città lontano, con pene molto graui à quelli, che gli eleggessero.

Ordine, che i Podestà, Capitani, & ogni altro vfficiale di Perugia debba almeno essere sessanta miglia dalla città lõtani.

Et l'vltimo dì dell'anno, & dell'vfficio loro, non essendoui ancor l'ordine della estrattione de' Signori, conuennero di eleggerli dalli sacchetti (così è detto ne' libri publici) ne' quali furono descritti gli artefici della città, & de' Borghi, ch'erano nella cassa della Chiesa di S. Francesco in porta Sansanne, & si soggionge, che fu loro da' consigli ordinato, che di quelli ne eleggessero dieci à voglia loro, ò che fossero de' descritti nelle borse, ò nò.

In principio dell'anno seguente MCCCXIII. essendo stato per Podestà di Perugia eletto M. Gualtieri de gli Aldighieri da S. Gimignano, & dopò lui per il secondo semestre M. Monaldo Brancaleone da Castel Durante con titolo anco di Capitano di guerra. Io che ho preso à scriuere le cose occorse d'anno in anno nella città di Perugia, non mi ho voluto astringere di metterle di mese in mese, nè anco i Podestà, & Capitani di semestre in semestre, ma gli habbiamo alle volte messi, & per l'auuenire si metteranno amendue insieme; ma de' Signori Priori, cioè de' capi loro, di bimestre in bimestre se se ne trouarà memoria: E di quelli, che entrarono à Calende di Gennaro fu capo Paolo di Andrea, che di qual contrada, & famiglia si fosse non è espresso, di

cui

cui si legge, che tra le prime cose, che facesse, rinouò per legge, che nella festa del glorioso S. Gostanzo si douesse andare, & da Religiosi, & da tutti i Magistrati, & vfficiali con tutti i Collegij dell'arti, & loro artefici in processione il giorno della vigilia alla Chiesa del santo fuori di porta S. Pietro con quella solennità, & deuotione possibile, come è anco in vso, che è vno de' quatro lumi principali della città, e tutta la spesa, che si fosse fatta nella cera, che vi si portaua in torcie accese, fosse della città, imponendo pene à chi non v'andasse; & volle, che ad honor del santo si liberassero dieci prigioni, che fossero in carcere; & da questo ordine si può far giudicio, che prima ò non vi andassero, ò se vi si andaua, non vi si andasse così in vniuersale da tutte l'arti, ancorche altre volte se ne fosse dato l'ordine.

Anni della Città 3349. Del Signore 1313.

Ordinò questo Magistrato con l'auttorità de' consigli, vn nuouo modo per la elettione de' Sig. Priori, & ciò fu che ad elettione de' Sig. Residenti si eleggessero dodici cittadini de' più prudenti, che vi fossero dell'arte della mercantia, & dell'altre arti; & in minore, & maggior numero, che più da essi fosse stato giudicato opportuno, pur che fosse osseruato l'uguaglianza delle porte. Et da quelli così eletti per vn'anno se ne hauessero à estrahere dieci di due mesi, in due mesi, & che la borsa de gli eletti si custodisse nella cassa solita tenersi nella sacristia di S. Francesco, & sotto cura de' Frati della Penitenza; laqual cassa fu poi leuata, & data in cura ad vn ministro publico. Et pure all'hora questo Magistrato mandò M. Alessandro di Giouannello (credo io) de' Buontempi per Ambasciatore al Cardinal di S. Pietro in portico Legato, & al Cardinal Luca de' Monaldeschi per negotij publici, che non sono espressi; & poco dopò anco essendo venuti in Perugia Ambasciatori di Fiorenza, di Siena, & di Lucca di consenso parimente de' Bolognesi, & di tutti gli altri popoli della Toscana, ch'erano in Lega, perche si hauesse anco da' Perugini à dare Ambasciatori al Re Roberto, che già era stato eletto Capitan della Lega; & furono dati loro in compagnia M. Giacomo di Oradore, & Giouanni di Cola di Buonoscagno amendue di porta sant'Angelo, & fu dato loro ordine, che hauessero à supplicare il Re à condescendere a' prieghi, & voti di quella città; ma che però non si hauessero ad obligare à cosa alcuna, essendosi di già obligati i Perugini di concorrere alla spesa di seicento caualli per quella rata, che fosse loro tocca. Ma Magiuolo di Saluuccio de' Saluucci capo del secondo bimestre volle con l'auttorità de' consigli, che tutte le castella che haueuano patito nel passaggio dell'Imperatore, fossero ristorate, & principalmente per l'istanza, che n'haueа fatta loro Bolgaruccio Conte di Marsciano. Quella terra, che haueua, & nelle case, & nelle mura patito, & con i prieghi di Bolgaruccio vi fu anco vna supplica di quella communità, che domandò a' Magistrati per gratia, che nel riedificare non fosse lecito, nè ad alcuna Chiesa, nè à particolar Signore, ò ad altri, che hauesse giurisdittione di poter far casa nè dentro, nè fuori della terra per quaranta passi vicino alle mura, eccetto à Bolgaruccio di M. Agnolo, & à Berardino suo fratello dell'istessa famiglia de' Conti di Marsciano, & a' loro posteri, & discendenti, de' quali si contentauano, che potessero

Nuouo modo di elettione de' Signori Priori nō ve ne essendo ancora fermo veruno.

Magiuolo di Saluuccio Saluuci primo Priore.

hauere

Anni della Città 3349. Del Signore 1313.

hauere case, & dentro, & fuori della terra à voglia loro, & che la città di Perugia fosse obligata in perpetuo à diffendere la libertà di quel popolo da ogni persona, che vi hauesse hauuto pretendenza alcuna con altre instanze, e capitoli, che si lasciano, che sono descritte, & registrate nel libro delle riformationi de' Consigli del presente anno; & si contentò il Magistrato, che fossero essenti gli huomini di Marsciano di colte, & datij per tre anni, & non più, & volsero perche si riaccommodasse, che vi andasse l'essercito, che vi era in essere, affinche da' Todini non venissero molestati, con grossa spesa della città, la quale ordinò pure all'hora, che si desse ogni aiuto à gli huomini del castello di san Pietro in sigillo, ch'era stato dishabitato, & grandemente dannificato in quel passaggio delle genti Imperiali per essere alli confini di Todi, affinche si ribabitasse, & attendendo à ciò con gran diligenza, lasciarono per alcuni giorni il guerreggiare; Ma del mese di Giugno sotto il Magistrato di Monaldo di Ranieri, & Podestaria di M. Gualtieri Ardinghelli Fiorentino, & capitananza di M. Giorgio de' Thebaldeschi da Ascoli, messe insieme le genti vscirono à danni loro & entrati in quel territorio si fermarono ad vn luogo, che essi chiamano Ripaioli, & mentre che nel Todino dimorauano, facendo non minor danno in quello, ch'essi l'anno innanzi insieme con gli Imperiali haueuano fatto nel nostro, venne auuiso che in Oruieto si era fatto vn grandissimo tumulto, perciocbe essendo all'hora gouernata quella città da' Monaldeschi, ch'erano capi di parte Ghelfa, & i Filippeschi lor contrarij dimorandone d'ordine de' Magistrati parte nella città, e parte fuori, tentarono con l'aiuto de gli Imperiali, & de gli altri Ghibellini di leuare la città di Oruieto di mano de' Monaldeschi, & d'altri Ghelfi, & perche l'vna, & l'altra parte volendo poter stare in Oruieto eccetto alcuni, che non potendo hauere, per diuieto di Papa Bonifacio, vfficij nella città, se ne stauano alle loro fortezze, si venne all'armi, & combattendosi per la città aspramente, durarono così guerreggiando alcuni giorni, hauendo ciascuno dalla banda sua ben fortificate con sbarre, & traui le vie, furono chiamati da' Filippeschi i Todini, i quali sotto la guida di Bindo da Baschie incontanente vi andarono, & giunti con vn buon numero di caualli in Oruieto furono di grande aiuto à parteggiani loro, co' quali acquistarono gran parte della città, che tuttauia si andaua combattendo strada per strada; I Monaldeschi dall'altra parte vedendo le forze de' nemici cresciute, mandarono anch'essi per aiuto in più luoghi; onde i Perugini non volendo mancare à confederati loro in caso di tanta necessità, mandarono subito dugento caualli de' migliori c'hauessero, capi de' quali furono Biagio, e Tomaso da Lentino altre volte nominati da noi, i quali giunti in Oruieto, & messi secretamente da' Monaldeschi per vna porta dentro la terra, attaccarono vn'aspra, & pericolosa battaglia, gridando tuttauia, viua il popolo di Perugia; ilche fu di tanto terrore a' Ghibellini, che messi in fuga, furono tutti cacciati fuori della terra, & de' Todini, ch'erano venuti (come dicemmo) in soccorso de' Ghibellini, ne restò morto gran numero, così di fanti, come di caualli, tra' quali vi fu Bindo lor capitano. Hauuta questa vittoria

Tumulto in Oruieto fra Monaldeschi e Filippeschi

parte

parte Ghelfa in Orvieto, i nostri Cauallieri se ne tornarono à Perugia, doue tutto il rimanente dell'anno si stette in pace, percioche Todini, hauendo riceuuti in così poco tempo doppij danni, non ardirono di dar molestia al contado, & i Spoletini essendo hoggimai stanchi per la lunga guerra, desiderauano di quietarsi, & nell'vltimo di quest'anno fu trattata la pace con l'vna, & con l'altra di quella città, ma non si conchiuse, percioche i patti, & le conuentioni che si proponeuano, perche erano poco honesti, non furono per all'hora accettati da' nostri Magistrati; ma l'anno seguente (sì come di sotto dirassi) perche furono moderati, & al volere de' nostri cittadini discesero, si conchiuse.

Anni della Città 3349. Del Signore 1313.

Questo Magistrato ancorche per auuisi di M. Monaldo Brancaleoni da Castel Durante fosse persuaso, come Capitano di guerra, ch egli era, à douersi ire à dare il guasto nel territorio di Todi all'hora ch'erano le biade in essere, & che si fosse confermato da' Consigli, non però uolle impedito da altre occupationi, che vi s'andasse, ma ordinò bene in gratia de gli huomini di Marsciano, che à quelli, che v'erano già iti ad habitare, se le desse tanto grano del publico per ciascuna famiglia, che potessero sostenersi, & vi furono mandati 150. fanti alla guardia, & uolsero che gli huomini di Cerqueto, della Morcella, di Pappiano, & di Casalino, c'haueuano anch'essi patito nel passaggio dell'Imperatore, & haueuano quasi che intieramente abbandonato le loro castella, douessero ritornarui fra vn determinato, & prefisso termine, promettendo loro tutte le gratie, & fauori, che a' Marscianesi fatti haueano con la essentione de' pagamenti publici per tre anni.

Monaldo Brã caleoni da castel Durante Capitano di guerra de' Perugini.

Et perche le opportunità della guerra erano molte, ancorche la città hauesse tutte le sue entrate di Chiugi, di Lago, di gabbelle, & d'ogni altra rendita publica, & che quasi per l'ordinario s'imponessero prestanze di danari, di colte, di datij, di fuochi, & di caualli a' cittadini, nondimeno per cagione delle guerre, che haueuano, erano forzati i Magistrati di sempre trouar modi nuoui di cauar danari dal popolo, & pur all'hora volsero che tutti i forestieri nella città, & contado habitanti, dessero quella quantità di danari in prestanza, che fosse loro imposta, & con molto rigore volsero, che si esseguisse; ilche da noi si nota perche si veda in quanto disordine, & spesa fosse la città con tutto il suo popolo in quei tempi, non si vedendo altro nelle scritture publiche di questi anni, che proposte di trouar danari, non ve ne essendo in commune; & se haueuano del grano (che n'haueuano) per valersene, era lor forza di darlo a' cittadini contra la loro volontà, & per la mala conditione di quei tempi, non si trouaua chi volesse prendere in affitto il Chiugi, principal membro della città, più che per quattro milla corbe di grano, essendosi poco auanti appaltato per sette milla cinquecento. Et era all'hora in prouerbio ad ogn'vno, che l'vfficio de' Signori Priori per gli incommodi, che vi erano, non era di consolatione, ma di tedia; ancor che hauessero gli huomini de' consigli obedienti, vedendosi che quasi ogni giorno erano chiamati, & vi andauano in gran numero.

Anni della Città 3349. Del Signore 1313.

Città di Castello trouandosi molestata da Federigo Conte di Montefeltro, e d'Vrbino, ch'era stato lasciato Vicario dall'Imperadore in quelle parti à fauore de' Ghibellini, fece instanza à Magistrati nostri, che se le mandasse quella quantità di gente, che più loro fosse piaciuto, & vi fu mandato, ma quante & quali fossero non è espresso; & soggiongono, che à questo fine, & acciò che fra gli huomini della Fratta non nascesse disordine alcuno per la vicinanza di Città di Castello, vi fu mandato con titolo di Podestà il nobil huomo Guccio d'Arlottuccio di M. Egidio per sei mesi con ampla facoltà etiandio sopra la guerra se vi fosse stato il bisogno. Et volsero questi Signori, che alla contributione della spesa delle mura del Castel di Fiume, che è ne' confini del territorio Perugino verso la Val di Pierla, che pure all'hora andauano innanzi, vi concorressero co'l Castel di Preggio, di Reschio, e di Lisciano tutte quelle ville, che sono iui all'intorno, che furono vndici, poiche da' figliuoli di Vguccinello, che n'erano Signori, non si poteua compire perfettamente l'opera, come che molto vi hauessero atteso, & speso per rimetterlo in stato, parendo loro conueneuole, che come ne' pericolosi tempi della guerra, se n'erano valuti, & famigliarmente ricorsoui, & sentitone il commodo, così douessero sentirne l'incommodo. Et perche era stato ordinato, che non meno da' Perugini, che dal contado, e da tutti i luoghi sudditi alla città si douessero rifar le libre, e catrasti; la città di Nocera, ch'era anch'ella obligata à farlo, parendole troppo graue peso, essendo dalle guerre intestine de' suoi cittadini così mal concia, ch'era lo stato suo miserabile, facendolene di ciò fede M. Vgolino di M. Giouanni nobile Perugino, che n'era Podestà, e facendone instanza, che si liberasse di questo carico; le fu fatto gratia, che di 100000. libre che sino all'hora hauea pagate l'anno, douesse per l'auuenire pagarne 40000. & non volsero, che le ville del Chiugi, gli huomini di Paccian nuouo (così detto à differenza di Paccian vecchio) di Panicale, del Piegaro, di Castiglion fosco, di Montebiano, di santa Elera, & della Spina, fossero astretti ad andare all'essercito, ch'all'hora si metteua in punto per andare à danni de' Todini, con le quali attioni terminò l'vfficio suo Monaldo di Raniere, à cui successe Giouanello di Michelotto de' Michelotti, ilqual dopò l'hauer mandato al Duca di Spoleto, a Foligno à Trieui, & à Montefalco M. Simone di M. Bonifacio de' Coppoli, & M. Vinciolo di M. Elemosina per trattar la pace non solamẽte tra Ghelfi, e Ghibellini di quelle terre; ma etiandio tra'l Duca della Valle di Spoleto, e tra'l Duca dell'istessa città, intorno à che noi diamo notitia ad altri conforme à quello, che trouiamo ne' libri della città nostra, non vi essendo altro auttore, che di questi particolari tratti, e ciò in questa occasione diciamo noi, perche par quasi impossibile, che così la valle come la città di Spoleto hauesse il Duca; ma potrebbe credersi, che la città hauesse veramente il Duca, ma perche parte delle terre del Ducato le s'erano ribellate, per mantenimẽto delle sue ragioni hauesse anch'ella al suo Capitano dato il nome di Duca, pur comunque si sia à noi bastarà di hauer detto quanto ne' libri publici nostri ritrouiamo, lasciando a' lettori il credere à voglia loro. E mandò Sciarra di Ciarduolo (credo io) de' Ciardolini per Pode-

Ambasciatori Perugini in diuersi luoghi per trattar la pace.

Podestà di Trieui, & il medesimo M. Simone de' Coppoli, e Cecchola di M. Giouanni al Cardinale Legato ch'era all'hora nella città d'Oruieto, per compimento delle paci, che si trattauano. Et ordinò che dal vespro della vigilia di S. Stefano Papa, ch'è a' 2. d'Agosto, douesse ogni cittadino, & artefice guardarsi dall'opere, & esercitij loro manuali; e che con i Sig. Priori, co'l Podestà, e Capitano, e Giudice della giustitia con tutti gli altri officiali della città col clero, e tutti i Religiosi, e luoghi pij andar douessero con deuotione cō torcie accese in mano à visitare la Chiesa di S. Domenico primieramente detta di S. Stefano, & hora di S. Domenico vecchio, doue è l'altare dedicato al Protomartire S. Stefano, & sue reliquie, essendoui (come nel Decreto sopra ciò fatto si narra) indulgenza plenaria, con dichiaratione di pene à chi non vi andasse, & che il medesimo si facesse alla Chiesa di S. Maria di Monte Luce, essendo in uso l'andarui in processione fin dall'anno 1252. che da Papa Innoc. IIII. per vna sua Bolla diretta al Vescouo di Perugia fu concessa una particolar indulgenza a chiunque v'andasse nella solennità dell'Assontione della gloriosa Vergine. Ma da questo Magistrato fu soggionto che v'andassero tutti i Magistrati, & vfficiali della città, e che la cera che vi si logorasse fosse tutta da' Ministri publici pagata, come anco dell'altro lume di S. Domenico. Et vltimamente ordinò, che niuno che hauesse seruito per alcun tempo i Sig. Priori, potesse esser messo tra' Priori, nè verun altro, che non hauesse almeno per 100. libre di libra in Perugia; il che fu poi dal Magistrato seguente ridotto à 50. e con quest'attioni finì il suo vfficio il Magistrato sopradetto, à cui successe per lo seguente bimestre Giouāni di Cola di porta sant'Agnolo, e per l'vltimo Feolo di Libriotto, huomo di cui la Repub. si seruì molto in quei tempi. In tempo de' quali (ottenuta l'auttorità di poter fare quanto occorreua, pur che i consiglieri loro fussero almeno di numero 24.) deliberarono ch'essendosi co'l mezzo de' soldati loro ottenuta la vittoria in Oruieto à fauore de' Monaldeschi diffensori di parte Ghelfa, e cacciati fuori i Filippeschi Ghibellini, si douessero dare 100. corbe di grano a' poueri, secondo la dispensatione de' frati della Penitenza. Et mandarono 200. caualli de' migliori, che vi fossero, in aiuto del Duca di Spoleto, che si veniua prouedēdo d'essercito per andare alla ricuperatione di Spoleto, e di cacciarne i Ghibellini à fauore di S. Chiesa, e per intender meglio l'opportunità, & desiderio del Duca vi mandarono M. Simone de' Giacani (famiglia nobile, hoggi estinta) & Paolo di M. Guido, e per capo de' 200. caualli volsero, che vi andaße M. Monaldo Brancaleoni da Casteldurante, & vi andarono due Priori affinche si rassegnassero i soldati, che mandati vi haueuano. Et poco dopò mandarono al Luogotenente del Marchese della Marca M. Saracino di M. Guido Marchese, affinche hauesse à fare ogni opera, perche le differenze, ch'erano tra quel Marchese, e la città di Fano si componessero; ma quello, che si facesse non è espresso. E perche ad instanza del Legato Apostolico si douea trattar di nuouo in Castel della Pieue la Lega fra la città di Perugia, e d'Oruieto parue al Magistrato di mādarui tre Priori, & vn Notaro, cō gl'infrascritti Dottori, e Cittadini: M. Vinciolo di Vguccinello, M. Giouanni di M. Baglione, M. Vinciolo di M. Elemosina,

Anni della Città 3349. Del Signore 1313.

Giouanni di Cola, capo de' Signori, & Feolo di Libriotto parimente.

Anni della Città 3349. Del Signore 1313.

mosina, Guccio di Nicoluccio, Cecchalo di M.Gianni, Feolo di Libriotto, M. Hermanno di M.Ranieri, Guccio di Fucciarello, Vguccionello di Marco, Herculano di Diotacomandi, M.Gratia del Buono, M.Michele di M.Nicola, M.Gualfredo di M.Buonaparte, Zandruolo di M.Giacomino, & Andruccio di Giacopello, a' quali fu poi aggiunto M.Filippo di M.Giacomo Bigazzini. Furono anco mandati Paolo di M.Stefano dal Poggio, & Paoluccio di M.Guido alla città di Siena, perche hauessero ad interuenire con gli altri Ambasciatori delle città di parte Ghelfa di Toscana; ma quello che hauessero particolarmente in commissione, non è ne' libri nostri publici notato, & è necessario che i Lettori compatiscano con esso me, se non possono hauer notitia più chiara di quello che le diamo, perche noi non ne potiamo hauere più ampiamente di quello, che scritto trouiamo.

Frati della Penitenza eletti à riformare il valore de' beni de' Cittadini.

Et perche spesso s'imponeuano in quei tempi grauezze, e si doleuano molti, che il modo non fosse giusto per la descrittione de' beni, e delle libre non conueneuolmẽte descritte ne' libri publici, uolsero, che per dieci huomini da eleggersi dell'ordine de' Frati della Penitenza si riformassero secondo il valor de' beni di ciascun cittadino, affinche imponendosene fossero conueneuoli, & giuste.

Et mandò di nuouo altri Ambasciatori al Duca della valle di Spoleto (così detto da' scrittori di quei tempi) Andruccio di Stefano, & Oddo di Nicolò, e per il negotio della pace, e per altri non espressi; & ad Orvieto per conclusione della Lega M.Gratia del Buono, & M.Gualfredo di M.Buonaparte. Et si contentarono, che ad instanza della communità di Nocera Guidarello di M.Gualfreduccio (credo io) de gli Oddi, fosse per altri sei mesi Podestà di quella città, poiche dall'Ambasc. che vi venne, era stato molto cõmendato il suo gouerno.

Et essendosi ordinato, che nel Poggio di Mongiouino si douesse ire da gli huomini di quelle ville all'intorno ad habitare, & che vi si facesse il castello, gli Ambasciatori ch'erano iti à Siena, & il Podestà che v'era ito anch'egli, riferirono a' Signori, che il luogo era di molta importanza, & che qualunque volta vi fosse in piede il castello, la città n'haurebbe hauuto grandißima commodità, e che sarebbe stato per ogni passaggio di genti, come vna chiaue al territorio del Chiugi, e del Lago, ond'eßi perche quanto prima si tirasse à fine il castello, comandarono à tutti gli habitatori delle valli del Nestore verso quelle parti, doueßero farui case, et ire ad habitarui fra termine di sei mesi, et à quei che non vi andassero pene graui, & à gli obedienti immunità di tutte le colte, e datij, & altre grauezze ordinarie, e straordinarie per due anni. Et premendosi molto nelle cose dello Studio, & hauendoui eletti alcuni Dottori forestieri, & non essendo ben chiaro il Magistrato se vi doueuano venire, ò nò, vi decretò l'vltimo giorno di Ottobre, che non venendoui in tempo debito, M. Francesco di Odduccio, & M.Ranieri di Andruccio de' Vibij Dottori amendue Perugini, douessero prendere quella lettura, ma venendoui se ne astenessero, di che si può far giuditio di quanto già altre volte si è detto, che i Dottori Perugini non si prendeuano cura del leggere nello Studio, opera tutta de' forestieri, perche eßi à tutte l'hore si adoperauano

a' ser-

a' seruigij della Republica, & da Feolo di Libriotto fu ricondotto di nuouo il Beluiso da Bologna, con che si terminò l'vfficio dell'vltimo Magistrato, & l'anno insieme.

Anni della Città 335.
Del Signore 1314.

In principio dell'altro M.CCCXIIII. essendo Podestà di Perugia M. Pietro de i Galluzzi da Bologna, & Capitano del popolo M. Guido de' Barattieri da Parma; entrò per capo de' Signori Massolo del Buono, che se fu fratello di M. Gratia, ò nò, à me non è noto, in tempo del quale si trattò molto della pace, & quiete tra Ghelfi, & Ghibellini Spoletini, & vi furono fatti molti capitoli, trattati da gli Ambasciatori loro: & il Magistrato de' Signori nostri con molta diligenza procurò che vi fosse l'honore, & satisfattione di santa Chiesa, laqual pace seguì poi (come al luogo suo si dirà) del mese di Aprile del presente anno.

Ordinò questo Magistrato, che à Nardo Conte di Migliano, ilquale era creditore d'vna somma di danari per grano, ch'alla città dato haueua, se le ne desse credito alla ragione delle colte, & de' datij, ch'egli per l'adietro pagar doueua al commune, di che habbiamo fatto memoria, perche si veda, che in quei tempi pagauano colte, & datij indifferentemente ciascun cittadino, e con essi etiandio gli huomini di suprema dignità.

Fu questo anno molto celebre, così per la morte di Clemente Quinto sommo Pontefice, come per la morte di Filippo Re di Francia, chiamato il Bello; Clemente del mese di Aprile, essendo visso nel Pontificato poco meno di noue anni, infermatosi nel camino, ch'egli faceua da Vienna, doue era stato al Concilio, per andare alla città, che auanti egli fosse Pontefice, era suo Vescouato, chiamata Bordeos, se ne morì. Il Nouembre poi morì Filippo nel vigesimo anno del suo regno; la cagion della sua morte fu, che attrauersandoglisi nella Caccia (di che egli era grandemente vago) tra le gambe del suo cauallo vn cignale, egli ne andò giù in terra; della qual caduta poco indi appresso morì. Di Clemente si legge ch'egli hebbe molto inclinato l'animo all'accumulare per ogni via danari, & à lasciarne ricchi i suoi, dando loro souerchiamente dell'entrate di santa Chiesa, nel resto il lodano per hauere fatti molti Cardinali di santa vita, & in tre Concilij, che fece, de' quali noi non habbiamo fatto mentione se non di quello di Vienna, ordinate molte buone & sante cose, & mandato vn gran numero di danari in Roma, per risarcirne il tempio, & palazzo di san Giouanni di Laterano, che (come di sopra dicemmo) per vn fuoco, che vi si accese, erano andati quasi tutti in rouina, & per non hauere voluto ad instanza del Re di Francia condannare la buona memoria di Papa Bonifacio Ottauo. Fu tenuto più tosto buon Pastore, che altrimenti, ancorche la cupidità di arricchire i suoi, non sia in tutto commendabile ne i successori di Pietro, benche nè anco è disdiceuole, che siano più de gli altri riconosciuti, & ne gli honori, & nelle dignità ecclesiastiche. Ma l'hauere questo sommo Pontefice atteso piamente alla Religione, & al cercare di ornare il sacro Concistoro de' Cardinali di persone giuste, & sante, fu cagione che appresso gli scrittori si acquistasse nome

Morte di Clemente Quinto sommo Pōtefice.

Morte di Filippo Re di Francia.

Anni della Città 3350. Del Signore 1314.

più tosto di buono, che di cattino Pastore; vacò la sede per la morte di Clemente 27. mesi, & 17 giorni, non conuenendo i Cardinali, che più di ventitre non furono, alla elettione, perciochè essendone gran parte di loro Guasconi, hauerebbono voluto eleggerne vno di quella natione; ma non riuscendo loro il disegno, tennero tanti mesi la sede di Pietro vacante; Non fu minor discordia nè anco all'hora tra gli elettori dell'Imperio, perciochè morto Henrico, altri proponeuano Lodouico Duca di Bauiera detto il Bauaro, & altri Federico Duca d'Austria primogenito dell'Imperatore Alberto, i quali per la discordia de gli elettori furono amendue il giorno di santa Lucia del presente anno eletti Imperatori. Hebbe Lodouico quatro voti, de' quali Federico suo emulo diceua esserne falso uno, perche il Procuratore del Marchese di Brãdenburgh, hauendo ordine dal suo Signore di elegger lui, hauea per subornatione d'vno de gli elettori, nominato Lodouico, ò (secondo alcuni altri auttori) che l'istesso Marchese, non hauendo egli potuto in persona ritrouarsi alla Dieta, vi mandasse in scritto il voto suo; ma che aperta la lettera (ancorche egli dicesse hauer nominato Federico) vi si leggesse Lodouico; di che egli sdegnato, dicesi che imprigionato il portatore, come quello, che radendo l'vn nome, vi hauesse riposto l'altro, lo facesse morire di fame, con ordinare per più suo graue supplicio, (essendo egli golosissimo) che si mangiassero sempre al conspetto suo delicate viuande, ma ch'egli non potesse per alcuna guisa distenderui la mano. Ma gli eletti, ancorche in questa discordia creati fossero attesero nondimeno ad incoronarsi; Lodouico, ch'era molto potente in quelle parti fu coronato dal Vescouo di Magonza in Aquisgrana, luogo oue bisognaua, ma non da chi haueua à dargli la corona; & Federico dal Colouiense in Bona, ma non doue conueniua. Procurando ciascuno d'hauere dalla banda sua i Prencipi d'Alemagna, laquale diuisa per questo scisma dell'Imperio patì grandemente nello spatio d'otto anni, ch'esso durò; ma finalmente combattutosi, e restato vincitore Lodouico, fu poi da tutti salutato Imperatore.

Lodouico Duca di Bauiera & Federico Duca d'Austria eletti Imperat. amēdue.

Scisma nell'Imperio otto anni.

Stando le cose di Francia, e di Germania in questi cattiui termini, in Toscana Vguccione della Faginola, che s'era insignorito di Pisa, di Lucca, e d'Arezzo, e teneua il prencipato, con l'aiuto di Matteo Visconte, Signor di Milano, della parte Imperiale, & Ghibellina in Italia, non cessaua di molestare i Fiorentini, & collegati loro di parte Ghelfa, e di santa Chiesa, laquale priua di Pastore, e di tesoro, perciochè egli tolto in Lucca poco auanti glie l'hauea, doue era stato da Clemente Quinto mandato, come in luogo più d'ogni altro sicuro in Italia, tutta parte Ghelfa staua in grandissimo sospetto di lui, ch'era valoroso soldato, & aspro tiranno, & molto desideroso di dominio, & di stati. Onde i Perugini essendo stati (come di sopra si disse) richiesti à douer trattar la pace tra fuorusciti Ghelfi, & Ghibellini di Spoleto, considerata la maluagità de' tempi, vi attesero con ogni diligenza, & mandati loro Ambasciatori à Spoleto, & iui fattosi alcuni capitoli di consenso delle parti, & accettati da' Magistrati nostri, pur che nella conclusione della pace, oltra gli Ambasciatori de gli interessati Spoletini, hauessero à interuenire Ambasciatori

di.

di Ogobbio, di Camerino, di Foligno, di Montefalco, di Trieui, e di Biuagna; Ne' capitoli si vede vna singolare affettione, & osseruanza così dalla parte de' fuorusciti, come de gli intrinsichi di quella città a' Magistrati nostri, perche oltre il rimettersi in molte cose in arbitrio loro, & del popolo di Perugia, volsero, che per due anni vi hauessero à mandare vn Podestà Perugino eletto da loro, con M. Francesco d'Aluiano, l'auttorità de' quali fosse vguale, & che vno senza l'altro non potesse fare cosa alcuna: Che a' Magistrati nostri si douesse ricorrere nelle loro differenze: Che hauessero ad esser mezzi co' i ministri del Papa, & co'l Papa futuro, perche si perdonasse loro i commessi falli contro le Terre di santa Chiesa con molte altre conditioni, tutte à beneficio di quella vnione, & del mantenimento della città di Spoleto, & ad honore de' Perugini, & perche i capitoli sono molti, & si vedono registrati nel libro delle Reformationi del presente anno, & del presente primo Magistrato, si lasciano. Nel secondo poi, di cui fu capo Riguccio di Tadeo, che di qual famiglia si fosse non vi è espresso: Conchiusi, & accettati i capitoli venne in Perugia lo sindico, così chiamato dall'auttore, ò Ambasciatore, che vogliamo chiamarlo noi, di quelli, ch'erano all'hora dentro à Spoleto, Ghibellini, con altri sedici cittadini di quella città, e parimente lo sindico de' fuorusciti Ghelfi, & comparsi dinanzi al Magistrato de' nostri Signori con le loro facoltà, & Mandati autentichi, che sedendo à piede il campanile del Duomo, doue fu fatto poi molti anni à dietro da Braccio Fortebracci la Loggia, che al presente si vede, & doue era stato per l'adietro sempre vsanza di celebrarsi tutti gli atti publici di questa città, & quelli maggiormente, che appartenenano alle leghe, & conuentioni con genti, & popoli stranieri, gli attesero con gli altri Magistrati, & officiali publici, & molto popolo, & iui essendosi in presenza di tutti publicati, & letti i Capitoli, furono da amendue i Sindici Spoletini, & da' nostri approuati, & giurati con tanta dimostratione di grato animo, che vedendosi gli Ambasciatori nostri, & i Sindici Spoletini così dell'vna, come dell'altra fattione prima tra loro, & poscia co' nostri giuntamente basciarsi, & abbracciarsi, tutta la città ne fece marauigliosa allegrezza; fu questa pace a' 20. d'Aprile del presente anno conchiusa, & publicata, nel qual giorno in Rocca Maula in Prouenza morì Papa Clemente Quinto. Questo Magistrato à Calende di Marzo, che è la solennità di santo Herculano Vescouo della città, fu il primo, che facesse far memoria ne' libri publici de' palij (così detti da gli scrittori nostri) quel tributo, che in recognitione di Dominio hanno poi dato sempre alla Città le Terre à lei sottoposte, ò raccomandate, & noi per non essere ingrati à questi Signori gli porremo in quella stessa guisa, che ne' libri publici si vedono registrati; il primo, che si presentasse innanzi a' Signori, che nel luogo di sopra detto risiedeuano, fu di Sassoferrato; il secondo, della Città di sant'Agnolo, detta ne' libri publici Papale; il terzo, della città di Nocera; il quarto, di Gualdo; il quinto, di Collazzone; il sesto, de' Signori di Somareggio; il settimo, di Cannaia; l'ottano di Castel della Piene; il nono, di casa Castalda; & il decimo, di Sigillo; de' quali sette ne furono dati alle

Anni della Città 3350. Del Signore 1314.

Prima memoria de' Palij, ouer Tributi soliti darsi al la Città dalle Terre, & luoghi à lei sottoposti.

Anni della Città 3350. Del Signore 3314.

Chiese in supplemento delle loro necessità; Et dopò l'hauere hauuta l'auttorità dal consiglio Generale, fu eletto à scrutinio secreto fra Signori Priori, & Rettori dell'Arti per Podestà di Castel della Pieue M. Saracino di M. Guido Marchese, che noi altre volte habbiamo detto essere di famiglia de' Montemelini ad andarui à Calende di Maggio prossimo: & essendo Podestà di Perugia M. Pietro de' Trauersari da Ferrara, & Capitan del popolo M. Matteo de i Terribili d'Amelia, ordinò questo Magistrato co'l prohibire, che non si potesse proporre il darsi sorte alcuna di vestimento dal publico à nessuno de i dieci famigli delli Signori, ch'essi proprij si eleggeuano, & menauano per loro seruitù in palazzo, che s'attendesse con ogni diligenza alla restauratione del Ponte Nuouo di Deruta sopra il Teuere, che per discostargli si il corso dell'acque era per rimanere di corto quasi inutile, con non picciolo danno de' viandanti, alla cui opera volse che concorressero tutte le Castella di porta Sole, di porta san Pietro, & di porta Borgne, con ampla facoltà all'vfficiale di poter commandare, & ordinare il tutto à voglia sua; con che terminò l'vfficio suo questo Magistrato, & non ve ne essendo memoria alcuna dell'altro, che le seguì, nè pure il nome de' Signori, si verrà all'attioni del quarto, di cui fu capo Cecchòlo di Venturella di porta Borgne, in tempo del quale fu fatta la pace con Todini, & non solamente l'vna città con l'altra, ma etiandio fra Ghelfi, & Ghibellini di quella città, opera tutta de gli Ambasciatori nostri, che più d'vna volta andarono innanzi, & indietro per comporla, & fu fatta, e publicata nell'istesso modo, & luogo, che l'altra di sopra detta tra Spoletini, e con non minor contento di tutto il popolo. Le conditioni della pace, oltre la remissione di tutte l'ingiurie, e danni fatti per la guerra, & la promissione del mantenimento alla città di Todi della sua libertà furono, che per i due anni futuri si douessero mandare ò vno, ò due Podestà Perugini con alcune conditioni de' Conti della Ceruara intorno al Castello di Monte Marte, venduto come di sopra habbiam detto alla Communità di Todi, che per esserui alcune differenze sopra, se le prese sopra di se il Vescouo d'Ascisi, che s'era anche egli molto oprato per tirare innanzi l'accordo insieme co'l R. P. F. Monaldo Perugino dell'ord. de' frati Minori di S. Francesco, & di M. Filippo Bigazzini Conte di Coccorano, & che la città di Todi non hauerebbe riconosciuta ingiuria alcuna dalle castella sue, che in quella guerra hauessero seruito a' suoi fuorusciti, e dato loro aiuto, e fauore con altre conditioni, che si lasciano.

Pace tra Perugini, e Todini, & fra Ghelfi, e Ghibellini della città.

Et ricercato questo Magistrato d'aiuto da gli Ambasciatori di Fiorenza, e di Siena, e de gli altri communi di Toscana di parte Ghelfa, deliberò co'l Consiglio de' Rettori dell'arti, e di molti Dottori, che si douessero mandar loro cento caualli de' migliori sotto la scorta d'vn Capitano Perugino; ma chi vi fosse destinato, non è ne' libri publici espresso, nè meno à che fine si facesse loro dalle città collegate questa instanza, si può ben credere che si facesse per la molestia, che si daua a' Fiorentini da Vguccione della Faginola, che s'era co'l fauore de' Visconti in pochi anni fatto molto potente in Italia, e particolarmente in Toscana, e diffendeua con tutte le forze sue i Ghibellini, e parte Imperiale con

tra

tro Fiorentini, di che si dirà più distesamente a' luoghi suoi. Et perche Todini già pacificati tra loro, & insieme con Perugini, desiderando conforme a' capitoli della pace, che Perugini mandassero loro il Podestà, fecero instanza, che se gli mandasse ò M. Filippo di M. Giacomo de' Bigazzini Conte di Coccorano, ò Nino di Teueruccio Montemelini, ò Mutio di M. Rigone, piacque a' Sig. nostri per determinatione del Cõsiglio di destinarui per tre mesi M. Nino, e per gli altri tre M. Filippo: E perche s'erano cominciate à portar dell'armi per la città per i romori ch'andauano à torno de' Ghelfi, e Ghibellini, e già gli Aretini erano corsi nel territorio di Cortona cõ animo di venire a' danni de' Perugini, i Magistrati nostri, che desiderauano la quiete della città, prohibirono il portare dell'armi à tutti fuori che à 100. huomini per porta, & à quelli ch'eran venuti da Montone per guardia della città, e della piazza, sotto la scorta del Capitano Oddo del Rosso da Montone, credo de' Fortebracci, & auolo del gran Braccio; e che quelli che con licenza de' Sig. haueuano à portarle, fossero obligati à dare le sicurtà, e non ne fu più che ad vno per famiglia permesso, per il che si vede la gran consideratione che s'hauea in quei tempi al quieto, e tranquillo viuere della città, conoscendo, che à popolo bellicoso (com'è questo nostro) poco vtile il portar dell'armi recar poteua, ma ben molto dãno, e pericolo. Anni della Città 3350. Del Signore 1314.

Et essẽdo già venuto in Perugia il Sig. D. Pietro fratello del Re Roberto, che doueua andare in Toscana chiamato da' Fiorentini, gli furono donati 300. fiorini d'oro in vna coppa d'argento, e per honorarlo gli furono fatti i giuochi Militari, & Equestri, con tutte l'altre dimostrationi di gratitudine possibile alla città, la quale volse che dieci gentil'huomini suoi de' principali gli tenesser cõpagnia; venuto il tempo della creatione del nuouo Magistrato, determinossi che i Rettori, e giurati dell'Arti, ciascuno per la sua porta si eleggesse à scrutinio secreto i suoi due Priori, e de gli eletti ne fu capo Mansusino d'Andruccio, per la cui diligenza furono riuedute tutte le terre, rocche, fortezze, & palazzi così della città, come del contado, in che stato elle fossero, & se alcuna hauesse hauuto necessità di resarcimento, ò che minacciasse rouina, volse, che si accommodasse, secondo l'ordine, che fosse dato a' padroni da alcuni religiosi deputati dal Magistrato, che ne haueua dato loro in giudicarui amplissima facoltà, & che il Capitano & Podestà fossero tenuti sotto graui pene di fare essequire quanto da' Padri fosse stato ordinato, intorno à che si vede non solo la diligenza de' Magistrati, ma lo studio, che si haueua in mantenere le torri, & altri tali edificij, & à ragione, poiche la città fu da gli antichi scrittori detta TVRRITA PERVSIA. Successe per lo penultimo Magistrato dell'anno Bindolo di Monalduolo di porta sant'Angelo, ilquale dopò alcune prouisioni fatte intorno all'abbondanza, & reuocatione di molte gratie non meno à gli huomini della città, che del contado, & dopò l'hauer fatto riuedere i catrasti, & le libre, ordinò, che ò due, ouer quatro reuisori di monete, & non più, perche molti ne erano stati insino all'hora, fossero, rimettendosene nondimeno, & del numero, & delle persone ne gli Auditori dell'Arte del cambio, affinche essi ne eleggessero del collegio loro, che versaua tutto in-

Doni, & honori fatti à D. Pietro fratello del Re Roberto da' Perugini.

torno,

Anni della Città 3350. Del Signore 1314. torno al cambiare, trasportare, & commutare il prezzo, & valore delle monete à voglia loro, & che hauessero particolar facoltà di riuederle, & di assaggiarle; & contentossi à contemplatione della Contessa d'Adria figliuola già di Carlo Re di Napoli, che M. Pietro Trauersari da Ferrara Podestà di Perugia stesse durante l'vfficio à Sindicato, cosa insolita, & non più vsata in que' tempi, che con molta strettezza ne' consigli tutte le cose passauano; ma ciò essi fecero per rendersi grati à quella Signora, che si haueua chiamato M. Pietro a' seruigij suoi nel regno; & che a' famigliari & seruitori del Vescouo, & dell'Abbate di san Pietro, ch'era all'hora M. Vgolino Montebiani, fosse lecito per priuilegio publico (non ostante i diuieti, che v'erano) di portar armi, & per la città, & per lo contado à voglia loro, con che finì l'vfficio suo, & l'anno il Monalduolo.

3351 1315 L'anno seguente MCCCXV. furono Podestà di Perugia M. Corrado di M. Simone di Ancona per lo primo, & M. Tomaso de' Suppi da Fermo per lo secondo semestre, & Magiuolo di Vguccio (credo io) di porta Sansanne, perche il notaro fu di quella porta capo de' Signori: Questo Magistrato poche cose trattò, come anco gli altri due che le furono dopò; ma fece bene vno, ouero due Decreti degni di molta lode, & ciò fu che tutti i Sig. Priori, & presenti, & futuri, fornito l'vfficio loro, douessero dal Capitano del popolo, & dal Giudice della giustitia essaminarsi dell'attioni loro, & stare à Sindicato; & che non douesse più darsi loro l'auttorità, & balia, che s'era indifferentemente infino all'hora datà; ma che la loro facoltà si riducesse ne' termini di prima, & nell'auttorità de' consigli, affinche le cose publiche con più prudenza si gouernassero, & che non si vsasse troppa larghezza nelle spese, le quali esso con l'auttorità de' consigli à tanta miseria ridusse, che à me par quasi indignità di lasciarne memoria, & pur lo dirò, che non viuendosi all'hora à spese publiche, nè forse in commune; ma con vna prouisione d'vn tanto il giorno, che doue per l'adietro si dauano soldi dieci per ciascun Priore il giorno, lo ridussero à cinque soldi: & noi di queste attioni (ancorche minime siano) ne teniamo conto, affinche si veda il modo del gouerno della città di tempo in tempo, & d'età in età. Et è considerabile veramente, che à questi due partiti del Sindicato, & del tor la balia al Magistrato, & delle spese, doue interuennero trecento dieci cittadini, tutti d'arti, & de' quali si creauano i Magistrati, soli quatro ve ne fossero à fauor loro.

Sindicato de' Signori Priori, & l'auttorità ne' consigli, & non in loro.

Mandò Guccio di Fucciarello, & Vegnatolo di Bucolo al Duca di Spoleto, ch'era all'hora à Foligno; & ad Oruieto M. Oddo di M. Ongaro de gli Oddi, & M. Francesco di Odduccio Dottore, perche trattassero quanto fosse opportuno allo stato commune in queste parti. Et Tancredo di Buonaspina di porta Sole capo del secondo bimestre, riceuuti gli Ambasciatori d'Ancona, & della città di Hiegi, & intesosi che i Ghibellini di quelle parti si proueduano per assalire le città de' Ghelfi, & che perciò piacesse loro di mandarle quello aiuto di genti, che più loro fosse paruto, & deliberatosi ne' consigli, che vi si mandassero, non però potiamo dir noi, che vi andassero, perche non ve

ne è

ne è memoria. Questo ben si legge, che con gli Ambasciatori sudetti di Ancona, & di Hiegi furono mandati anco de' nostri à Città di Castello, ad Ogobbio, ad Oruieto, & ad altre città di parte Ghelfa di Toscana, assinche anch'esse alle prouisioni da farsi interuenissero, & fra i detti Ambasciatori si stabilissero.

Anni della Città 3351. Del Signore 1315.

Ma intanto perche per le paci di sopra fatte tra Ghelfi, & Ghibellini di Spoleto, & di Todi, era tolta la guerra, non trouando noi quello, che in quatro mesi da' Magistrati nostri fatto si fosse, perche dell'attioni loro non vi è memoria, passaremo ad alcune cose de' Fiorentini, i quali perche erano grandemente trauagliati, domandauano spesso aiuto di genti a' Perugini, che glie ne mandarono, come pure hora dirassi. Questi trauagli de' Fiorentini erano cagionati dalla grandezza di Vguccione della Fagiuola, ilquale essendosi (come di sopra si disse) insignorito di Pisa, & di Lucca, era diuenuto spauenteuole à tutti i popoli d'Italia, & più che à tutti gli altri a' Fiorentini, perche si era fatto capo di parte Ghibellina in Toscana, & essi erano principali diffensori di parte Ghelfa. Hora Vguccione hauendo mandato vn gran numero di soldati suoi all'assedio di Monte Catino in val di Nieuoli, ilquale doppo la perdita di Lucca era ancor tenuto da' Fiorentini, & messolese intorno, i Fiorentini, che desiderauano grandemente di liberar quel castello dall'assedio, veggendo il pericolo, mandarono al Re Roberto di Napoli, che quanto prima potesse mandasse loro D. Filippo Prencipe di Taranto suo fratello con quelle più genti, & prestezza, c'hauesse potuto; ilquale volendo loro compiacere, quantunque poco auanti hauesse mandato D. Pietro Conte di Grauina suo minor fratello al gouerno della città; mandò nondimeno D. Filippo con Carlo suo figliuolo con cinquecento caualli per Capitano contro Vguccione, & Pisani, & altri collegati Ghibellini, ch'erano con grosso essercito intorno à Monte Catino. Et Fiorentini non contenti delle genti del Re, richiesero anco i collegati loro, che secondo le conuentioni della Lega, mandassero à quell'impresa caualli, & fanti. I Perugini per non mancare della promessa fede ne mandarono in buon numero sotto il gouerno di M. Oddo di M. Ongaro de gli Oddi, i quali gionti in Fiorenza, & iui fatta la massa con gli altri sotto la guida di D. Filippo Prencipe di Taranto, s'inuiarono del mese d'Agosto alla volta di Monte Catino, doue era andato poco innanzi Vguccione, non solo con tutto lo sforzo, che poterono fare all'hora i Pisani, & Lucchesi; ma etiandio il Vescouo d'Arezzo, il Conte di santa Fiore, & tutti i Ghibellini di Toscana, con fuorusciti di Fiorenza, con Tedeschi, c'haueua egli, & con Milanesi mandatigli da Matteo Visconte in gran numero. I Fiorentini all'incontro, hauendo subito gionti fornito di vettouaglia Monte Catino, s'erano posti co'l Campo dirimpetto à gli alloggiamenti de' nemici; tra' quali, & loro, altro non era che'l picciolo fiumicello della Nieuole; & iui, perciochè vi stettero fermi alcuni giorni, furono fatte diuerse scaramuccie da' caualli, & da' fanti. Ma finalmente veggendo il Fagiuola, che Monte Catino era di vettouaglie fornito, & che (secondo Giouan Villani, che di questo fatto d'arme scriue lungamente)

Don Filippo Prencipe di Tarãto in aiuto de' Fiorentini cõtro Vguccione cõ 500. caualli.

Anni della Città 3351. Del Signore 1315.

mente) alcuni Lucchesi subornati da' Fiorentini gli si erano ribellati, & gli impediuano le strade, onde passar doueuano le vettouaglie, determinò di volersi partire, e la notte innanzi delli 29. d'Agosto, lasciati gli alloggiamenti, & messe in ordine le schiere, come se all'hora hauesse hauuto à combattere, si partì. La mattina al far del giorno il Prencipe di Taranto con tutti i Capitani dell'essercito Fiorentino, veduto che i nemici erano in camino, anch'egli fatto dare nelle trombe, & messi tutti i loro arnesi, & balestre ne' cariaggi, se ne passò con poca ordinanza, & molta fretta il fiumicello, ch'era in mezzo (come si disse) tra l'vno, & l'altro essercito, con intentione di fare gli alloggiamenti dall'altra banda del fosso più vicino a' nemici, i quali ancorche si fossero mossi, non s'erano però discostati molto, & quando viddero i Fiorentini essere varcati di là dal fosso, & che non haueuano nè balestre, nè pauesi (che così chiamano gli scrittori nostri quelle armi) subito con gran rumore, & ardire si mossero contro di loro, & vi fu fatta vn'aspra, & pericolosa battaglia; doue morì Francesco figliuolo di Vguccione con altri nobili di Pisa, & fuorusciti di Fiorenza con molti cauallieri Tedeschi, che insin dalla venuta di Henrico in Italia erano stati a' seruigij del Fagiuola. I Pisani vltimamente ricouerate le forze si diedero con tanto impeto ne' nemici, che sbaragliati, e rotti, gli misero in poco spatio di tempo in fuga, e tutte le robbe, e cariaggi de' Fiorentini, & del Prencipe restarono nelle mani de' nemici; ma il B. Antonino, & Leonardo Aretino vogliono; ch'il Prencipe di Taranto, oppresso da vna febbre, non interuenisse alla battaglia, & di consenso suo non si combattesse. Morirono in questo fatto d'arme intorno à due mila huomini, & da cento cinquanta ne furono fatti prigioni. Tra i morti vi fu Carlo figliuolo del Prencipe, Don Pietro fratello del Re Roberto, di cui non si trouò mai la testa, con alquanti cauallieri nobili di quel Regno, vi morì anco Carlo figliuolo del Conte Guido di Battifolle, vi morirono de' Fiorentini, cauallieri, & nobili assai, di Bolognesi, Sanesi, Castellani, Ogobbini, Romagnuoli, & Pistoiesi, & di molte altre Città, e Terre, c'haueano mandato genti in aiuto de' Fiorentini à quella impresa, le quali tutte riceuettero danno, ò di prigioni condotti à Pisa, ò di morti. De' Perugini vi rimase prigione Bolgaruccio Conte di Marsciano, huomo di gran riputatione, & credito nel mistiero dell'armi; ilquale condotto con gli altri in Pisa morì nella Torre dalla Fame, così detta dal Conte Vgolino, che con tre figliuoli vi fu crudelmente d'inedia fatto morire, M. Tadeo di M. Bartolomeo, M. Ridolfo di M. Ranieri, Ceccholo, & Auerardo di M. Giouanni (credo io) della famiglia de' Montesperelli, Contolo di Vguccione, Petruccio di M. Vinciolo dalla Torre, Ciancio di M. Giacopo de' Montemelini, Cecchol odi Agnoluccio di Sinibaldo (credo) de' Ramazzani, & Lotto di M. Simone di M. Guidalotto de' Guidalotti, con molti altri nobili, & popolari.

Bolgaruccio Cōte di Marsciano muor in Pisá nella Torre della Fame.

Mentre, che le cose di sopra dette s'erano intorno à Monte Catino, & in val di Nieuole tra Ghelfi & Ghibellini trattate, era entrato à Calende di Settembre per capo de' Sig. nostri in Perugia Massolo di M. Buonconte de' Saccucci, il quale dopò l'hauere ottenuta la facoltà da' consigli di poter fare quanto occor

reua per le sospitioni, che s'erano nouellamente prese de' Ghibellini della Marca, per gli auuisi, che dati loro haueano gli Ambasciatori d'Ancona, e di Hiegi, non intendendo per l'auttorità conceduta, che si potesse alla legge del Sindicato derogare; ordinò co'l consiglio d'alcuni huomini prudenti, che si elesse per consiglieri, che qualũque fosse auttore d'alcun romore, ò tumulto nella città, fosse in pena dell'vltimo supplicio, e nella perdita della robba caduto.

Anni della Città 3351. Del Signore 1315.

Et volse, che la cura delle fortezze, torri, & rocche, così della città, come del contado fosse non de' proprij padroni, ma per più sicurezza del publico da quei cittadini, che da gli stessi Sig. vi fossero mandati alla guardia, & perche la città fosse meglio custodita, & con più diligenza guardata, vi fece due capitani per ciascuna porta, de' quali da noi se ne darà nota in quello stesso modo, che ne' libri publici si trouano registrati; & prima per porta sant'Angelo M. Armanno di M. Ranieri de gli Armanni, & M. Matteo di M. Giacomo de gli Arcipreti; per porta Sole M. Simone d'Alfano de gli Ascagnani, & Ugolino di M. Giouanni; per porta san Pietro Fatiolo di M. Vffreduccio (crediamo noi) de' Baglioni, M. Tomaso de' Boschi da Gaiche; per porta Sansanne M. Berardo della Corgna, & Rufolo di Piero; per porta Borgne Cola di M. Tadeo, & Marinello di Peruzzo. Et perche s'era combattuto à Monte Catino con danno (come si è detto) de' Fiorentini, & parte Ghelfa, il Magistrato per prouedersi di nuoue genti mandò diuersi Ambasciatori per le terre vicine, affinche (secondo l'obligo della Lega) se ne prouedessero, & le tenessero in punto per ogni occasione c'hauesse potuto auuenire. Et auuenne, ch'essendo stato eletto secondo la forma de' statuti per nuouo Podestà di Perugia M. Maggino de' Maggi da Brescia, & essendosi inteso ch'egli di parte Ghibellina era, & che secondo gli ordini della città non poteua esserui ammesso, fu deliberato che co'l mezzo di M. Vbaldo de' Nobili di Castel nuouo de' Michelotti, ch'era all'hora Podestà di Bologna, s'intendesse da' Signori di quel gouerno, e dall'istesso M. Maggino s'era vero, ò nò, e che quãdo fosse Ghibellino non vi venisse, perche non poteua essere accettato in verun modo, & perche fu trouato eßer vero non vi venne. Di che habbiam fatto memoria, perche si vedano le conditioni de' tempi, e gli ordini della città; poiche non solo a' Podestà, & ad altri vfficiali forestieri, ma nè anco à verun nostro cittadino poteuano nella città darsi vfficio alcuno, che di parte Ghelfa non fosse.

Vbaldo de' Michilotti Podestà di Bologna.

Morì del presente anno in Napoli vn famosissimo Predicatore dell'ordine di san Domenico nostro Perugino, chiamato F. Agnolo de' Tignosi, di cui s'ha notitia per le scritture, & relationi c'habbiamo hauuto da quei Reuerendi Padri in scriptis, cauate dalla loro Libraria, & narrano di lui, che fu di tanta eloquenza, & gratia appresso i popoli, che in qualunque città arriuaua, & vi predicaua il verbo d'Iddio, tutta la commoueua, & per lo gran concorso, c'haueua alle sue prediche, tutti gli altri erano forzati à lasciare il predicare, predicando lui, fu huomo operato nella sua Religione, & hebbe molti gradi in eßa, & morì diffinitore.

Erano

Anni della Città 3351. Del Signore 1315.

Erano in Castel della Pieue terra suddita a' Perugini, molte garre, & inimicitie in questi tempi, e tra l'altre ve n'era vna, c'hauea quella terra in due parti diuisa; principale dell'vna fu il Ciotto, ouero Gnotto di M. Brettacone; & dell'altra i figliuoli d'Oddo di Morando, & loro seguaci. I Magistrati nostri, che (come si è veduto sin quì) non solo delle terre, & luoghi sudditi, ma di tutte le città, e terre vicine, si prendeuano cura, & metteuano ogni studio, perche in quiete, e pace viuessero, deliberarono (perche le differenze si componessero) di mandarui due Priori, con ordine, che qualunque delle parti negasse il compor, fosse astretto da gli vfficiali della terra di vendere loro tutte le sue facoltà, e di partirsene, & essi di comprarle; & hauendo i due Signori trouato durezza dalla parte del Ciotto, fu commesso lor di nuouo per lettere, che si essequisse l'ordine, facendo essi instanza di tornarsene; ma quello che ne seguisse non appare ne' libri publici, da' quali s'ha notitia (benche semplice, & oscura) che in tempo di questo Magistrato si accendesse talmente fuoco nelle case, oue habitauano all'hora i Signori, ch'erano (per quello che si può vedere in quei libri delle Reformationi, in cui di questo fatto si tratta) contigue al palazzo, oue soleua habitare il Capitano, che quasi tutte arsero, & rouinarono; & fu tale, e tanto il fuoco, che non supplendo l'acque, che erano iui vicine, fu forza d'adoprarui del vino per ismorzarlo; & soggiongono, che questa casa che abbrucciò, era già stata di Vitale Frangipane (che se fù de' Frangipani di Roma, ò de' nostri Perugini, à me non è noto) & non fu senza danno di scritture publiche quest'incendio; perche si legge, che fosse dato ordine, che di quelle scritture che s'erano consumate, se ne douessero far nuoue copie, & metterle in mano del Notaro delle Reformationi, affinche i Signori Priori potessero vedere per se stessi gli ordini, & statuti fatti da gli antecessori loro. Mandò à Berardo Signor di Camerino, perche mandasse suoi Ambasciatori à riceuer le tasse de' soldati, che douea dare alla Lega, & ad altri luoghi ancora, & à Fiorenza, perche le mandassero le forme, & l'altre cose necessarie per mettere in piede la Zeccha, volendo far battere monete di argento, così delle grosse, come delle minute, non meno per l'vtile, che per l'honore, & grandezza della città. Et desiderando d'hauere nelle mani alcuni soldati Aretini, che tornando dall'essercito de' Pisani erano stati presi nel territorio di Sartiano vi mandarono M. Vinciolo di Vguccionello, M. Oddo de gli Oddi, & Vguccinello di Marco, affinche con ogni istanza procurassero, che si dessero nelle lor mani, sperando con essi di poter ricuperare Bolgaruccio Conte di Marsciano, Pellolo, & alcuni altri cittadini nostri, che furono da' Pisani nel fatto d'arme di Monte Catino fatti prigioni. Condussero trecento, e cinquanta caualli Francesi sotto la cura di Vguccionello d'Offredduccio di Aluiano. Mandarono M. Oddo de gli Oddi Gouernatore à Castel della Pieue, perche hauesse à mantenere in fede quella terra, & si collegarono di nuouo con Ogobbio, con Oruieto, con Città di Castello, con Foligno, con Spoleto, con Sassoferrato, con Treui, con Spello, Beuagna, Montefalco,

Case oue habitauano i Signori Priori nostri, abbrusciate & arse dal fuoco cō pdita di scritture publiche.

&

& Bettona, che ne haueuano fatto instanza, come anco due Ambasciatori Fiorentini, che domandauano anch'essi, se voleuano concorrere nella Lega con Bologna, Siena, & Fiorenza, à che essi conuennero in altro tempo, essendosi per all'hora risoluto di far questa con i popoli più vicini, & opportuni à casi loro.

Anni della Città 3351. Del Signore 1315.

Et alli ventinoue di Ottobre douendosi eleggere i nuoui Priori, ordinò questo Magistrato, che douessero vincersi à scrutinio secreto quelli d'vna porta da gli altri dell'altra porta, & non ciascuno per la sua, con questa conditione, che non se ne potesse eleggere veruno, che non fosse Ghelfo, & che à Ghibellini bastasse semplicemente l'esser tenuto tale, & che se alcuno ve ne fosse eletto, la elettione fosse nulla con pene graui, con che terminato l'vfficio loro entrò à Calende di Nouembre Gratiuolo di Ricciuolo di porta sant'Angelo, & compagni, i quali hauuto ordine da' consigli, che quello che essi concordi con sedici Camerlinghi, che alle volte noi Rettori dell'Arti chiamiamo, facessero, fosse tutto valido, & autentico, mandarono Saracino di M. Guido Marchese, Contolo di Raniere, Vguccionello di Marco, & Oddo di Nicolò, ad Oruieto, affinche hauessero à fare opera (poiche i prigioni Aretini erano nelle loro mani venuti) che si conseruassero ad instanza de' Perugini, co' quali (come si è detto) essi sperauano di riscattare il Conte Bolgaruccio da Marsciano, & gli altri, ch'erano in mano de' Pisani prigioni, & poco dopò vi mandarono à condolersi del danno, che essi haueuano riceuuto delle loro genti à Montefiascone M. Vinciolo di M. Elemosina, & Guccio di Fucciarello di M. Andrea. Il danno fu graue, perche con la perdita di Montefiascone, di Monteauto in Maremma, & di Toscanella luoghi tutti di parte Ghelfa, persero molta gente, & fu fatto prigione in Montefiascone Monaldo di Catalano Monaldeschi, che era capo della guardia di quella città; osseruò questo Magistrato la legge antica, che nella solennità della Natiuità di Nostro Signore GIESV CHRISTO si douessero liberare ogni anno di carcere due condannati, pur che le condennationi loro non passassero cinquanta libre di danari, & che fossero stati sei mesi prigioni. Et con l'hauere riceuuto Ambasciatori del Senatore di Roma, appresso il quale era all'hora il gouerno di quella città, che dimandò loro per gratia, che si reuocasse vno editto fatto da loro contra gli Hebrei, ch'erano in Perugia; che quale egli fosse non è espresso; & perche in potestà loro non era di reuocarlo, fu con molta dimostratione di dispiacere, & dolore negato loro; & con l'hauere augumentato à se, & à successori loro, & famiglia per la auttorità, che ne haueuano hauuta da' consigli, la prouisione di giorno in giorno insino à quanto ne haueuano per l'adietro hauuto, volsero che si compisse, & tirasse à fine l'ordine già dato intorno allo aggiustarsi la libra, nella quale consisteua l'vgguaglianza, & il conueneuole pagamento de' datij, & delle colte, & di ogni altra impositione, che per es, & libram si metteuano, & che tutto quello, che dalli dieci huomini sopraciò de-

Gratiuolo di Ricciuolo, capo de' Signori in Perugia.

Anni della Città 3351. Del Signore 1315.

ciò deputati era stato fatto, fosse stabile & fermo, & che tutti gli altri registri di libre fossero cassi, & annullati, & che questa libra, che all'hora si facena per le mani del loro Notaro, fosse autentica & prattica-ta, con le quali determinationi venuti al fine dell'vfficio loro, conuocato il consiglio de' Camerlinghi, & de' Rettori dell'Arti, domandarono il modo con cui si hauessero à dar loro i successori, & deliberossi nel modo, che nel seguente Libro dirassi.

Il fine del Quinto Libro.



DEL

DELL'
HISTORIA
DI PERVGIA
Parte Prima, Libro Sesto.

SOMMARIO.

Si dà notitia di varie guerre de' Perugini, e paci. Si descriue l'erettione de' Cauallieri di CHRISTO in Portogallo, la rotta de gli Ascisiani, l'assedio di Genoua fatto dal Visconte, il ritorno d'Ascisi sotto l'ombra della Chiesa, la morte di Dante Fiorentino Poeta, l'essercito de' Perugini sotto Spoleto, la sommissione di Spina Castello, il fatto d'armi tra Federico, e Lodouico Imperatore eletto, e la chiamata del Duca di Bauiera in Italia. Si racconta la scommunica fulminata contro l'Imperatore Bauaro, la creatione di Pietro Corbanese Antipapa, l'interdetto posto dal Vescouo in Perugia, la morte di Cane dalla Scala in Treuigi, e nel fine del Libro si pone vn breue Catalogo d'alcuni Padri illustri dell'ordine Domenicano.



L primo Magistrato dell'anno MCCCXVI. fu deliberato, che si creasse (poiche non v'era modo fermo) che ciascuna porta à scrutinio secreto si eleggesse i due suoi Signori Priori, & vi fu eletto Buouetello di Benuenuto (credo io) de' Bouarini, sotto la Podestaria di M. Prouendino de' Trendiparte da Bologna per lo primo semestre, & per lo secondo di M. Gentile di M. Berto da Casaglia, & Capitananza di M. Tomaso de' Suppi da Fermo, ilquale Buouetello, dopò l'hauer vedute per osseruanza de gli ordini, che vi erano, le riformationi, & l'entrate, & gli esiti de gli antecessori suoi mandò Paolo di M. Guido, & Guccio di Fucciarello al Re Roberto, affinche secondo i Capitoli fatti con la città di Spoleto si restituisse il Castello di Radeto à' figliuoli di M. Brunamonte da Chiauano, vno de' principali difensori di parte Ghelfa in quella città, & altri ne mandò alla città di Chiugi, perche si dolessero di vna caualcata, che si era fatta per lo territorio di Cettona, terra raccomandata à' Perugini, & che per l'auuenire più à cotali atti non discendessero, se haueuano punto à grado la loro vicinanza. Gli Ambasciatori furono Cola di M. Tadeo, e Contolo di Raniere, e condusser alcuni Capitani di caualli à fauor della Lega, che fatta haueano con

Anni della Città 3352. Del Signore 1316.

Anni della Città 3352. Del Signore 1316.

la città di Orvieto, di Ogobbio, & di Foligno con conditione di seruire in qualunque occasione si fosse, & contra ciascuno, fuori che contra il Christianissimo Re di Francia, & Roberto Re di Napoli, di che habbiamo noi fatto memoria, perche si veda la inclinatione, che haueua all'hora la città nostra verso questi due Serenissimi Prencipi. Et perche non solo di questo anno, ma etiandio di alcuni altri seguenti poche attioni degne di scrittura della città nostra si trouano, dirò d'alcune, che n'occorsero nelle terre della Lega, & della elettione del Pontefice in Auignone, che fu parimente di questo anno.

Ghibellini à danni di Acquapēdente, e d'Oruieto.

Essendo dunque (come detto habbiamo) Vguccione della Fagiuola restato vincitore nel fatto d'arme di Montecatino, tutta la parte Ghibellina prese grandissimo ardire contro Ghelfi di tutta Toscana, & perciò essendosene messi insieme vn gran numero, andarono à danni di Acquapendente, doue era il Signor Pietro Farnese, & indi in molti luoghi del territorio d'Oruieto, & fattoui gran danni, & incendij, finalmente del mese di Febraro si sbandarono, & tutti se ne tornarono alle case loro. Ma perche i Perugini ch'erano stati chiamati insieme con Ogobbini in aiuto de' Ghelfi della città d'Oruieto, temendo, che i Ghibellini (trascorse & predate quelle parti) non venissero anco ne' paesi loro, vi andarono con vn buon numero di caualli, & fanti, & non trouando nimici alla fronte, vnitosi con Poncello Orsino Capitano all'hora delle genti d'Oruieto in quei tempi, se n'andarono nel territorio di Viterbo, & iui fatti non minor danni, che i nimici nelle terre d'Acquapendente, e d'Oruieto fatto si hauessero, tornarono con gran preda verso Marta, & poscia andati a' danni di Corneto, & di Montefiascone, rimisero nell'vna, & nell'altra terra i Ghelfi, ilche fatto i nostri con i soldati di Ogobbio se ne tornarono carichi di preda, & di spoglie di nimici, alle patrie loro.

Ma intanto essendo entrato à Calende di Marzo nuouo Magistrato di Signori in Perugia, capo de' quali fu Oddo di Ninolo di porta Sansanne, eletto da' Rettori dell'Arti non come l'altro per scrutinio secreto, ma aperto; dopò l'hauer riceuuto il tributo dalle terre, & luoghi sudditi, & raccomandati alla città ne' palij, secondo l'vso già postoui pochi anni à dietro da darsi nel giorno stesso della solennità di santo Herculano, & dopò l'hauer proueduto co'l mezzo di Saracino di M. Guido Marchese, & di Vegnatolo di Ricciuolo loro Ambasciatori, che dalle città, e terre della Lega si mandassero a' tempi debiti i danari per le paghe de' soldati, che à beneficio commune si teneuano & in Perugia, & altroue, sotto la cura vltimamente di Vgolino d'Aluiano, propose così nel primo consiglio de' Camerlinghi, come nel secondo de' Camerlinghi, & de' Rettori dell'Arti, che non fosse lecito ad alcun nobile, ò nato di prole militare, nè ad alcun Dottore, che fosse nel Collegio de' Dottori di Perugia descritto, di entrare, ò metter piede in palazzo, ò nelle case doue habitauano i Signori Priori, senza licenza in scritto di detti Signori, ottenuta fra loro per sette voti, ò non fosse Capitano, ò de' Capitani di parte Ghelfa.

Tributo ne i palij dalle terre suddite.

Et ciò essersi fatto ne' libri publici si asserisce, perche dipendendo dall'

ufficio del Priorato la conseruatione del popolo di Perugia, & la libertà della città, non pareua loro conueneuole, che andando spesse volte i nobili (& siami lecito d'vsare le proprie parole della scrittura publica) con superbia, & ingiuria dinanzi à Signori, si permettesse, che essi abusassero la dignità del Magistrato, & diminuissero, & ritardassero l'vtilità del popolo, & la libertà del commun di Perugia, ilqual partito ancorche da Massolo di M. Buonconte de Saccucci, vno de gli vfficiali, fosse persuaso à soprasedersi, & à pensaruisi meglio, fu nondimeno per detto d'vn solo ch'arrengò in contrario per ducento & ventisette voti, di ducento & quarantasette ch'erano, vinto. Et intesosi per Ambasciatori d'Ancona, & di Hiegi, che'l Marchese della Marca, che per insino all'hora era stato fautore di parte Ghelfa, cominciaua à dar volta, & à piegare all'altra parte, parendole cosa di molta importanza, vi destinò subito M. Tomaso di Buongiouanni, & Berardo di mastro Giouanni, affinche lo persuadessero à rimuouersi da cotal pensiero, e da non torsi dal fauor de' Ghelfi per darsi à Ghibellini, così per honor di lui, come per quiete di quella Prouincia, che da questa sua mutatione n'hauerebbe, & trauagli, & danni sentito; & due altri ne mandò alla Communità di Ancona, perche hauessero à rifermare la Lega, ch'era di già fornita. Gli Ambasciatori furono Agneluccio di Giouanni de' Carpani, & Grillo di Giacomo amendue di porta sant'Angelo.

Anni della Città 3352. Del Signore 1316.

Mandò questo Magistrato à misurare, & à terminare il territorio del Chiugi con tutti quelli, che vi hauessero hauuto interesse, ilqual tenimento s'era pur all'hora appaltato per noue mila corbe di grano l'anno, ilche n'è parso noteuole, & degno di memoria. Et rinouò la legge, che i Signori Priori, & Camerlinghi non potessero essere se non Ghelfi, & vi aggiunse pena di cinquecento libre di danari, così à colui, che proponesse alcun Ghibellino à quelli due vfficij, come allo eletto, se lo accettasse, & che niun Perugino potesse accettare vfficio alcuno nelle città, terre, & luoghi di parte Ghibellina, ò che fossero tenute tali, & particolarmente che non potessero andare nella Marca d'Ancona senza licenza de' Magistrati nostri, & che non s'intendesse valida, se non fosse passata nell'adunanza de' Rettori dell'Arti di numero almeno di dugento, e di ventiquattro Camerlinghi.

Legge, che i Priori, & Camerlinghi nō potessero essere se non Ghelfi.

In tempo di questo Magistrato Vguccione della Faginola hauendo lasciato al gouerno di Lucca Neri suo figliuolo, & egli andatosene per alcuni suoi affari in Pisa, della quale era parimente Signore, auuenne che Neri fatto pigliare vn potente cittadino chiamato Castruccio di Castracane de gl'Interminelli giouane valoroso, e di gran cuore, per alcuni homicidij, che diceuano hauer commesso, & volendolo far morire, il popolo ciò di malauoglia sofferendo, prese l'armi, gli si leuò contro, & (come alcuni vogliono) lo cacciò di Lucca; ilquale andandosene per aiuto verso Pisa, & trouato il padre per strada, perche inteso il pericolo di perder quella città & il figliuolo, se ne veniua per prouedere al tumulto à quella volta, gli disse quanto era in Lucca accaduto; & iui fermatisi alquanto, nō dissimulando punto il dolore della perduta città, furono da nuoui

Anni della Città 3352. Del Signore 1316.

messi sopragiunti, che non meno noiose nouelle di quella, che Neri stesso hauea data al padre, gli apport rono, & ciò fu che Pisani dopò la partita di Vguccione, prese anch'essi l'armi, erano corsi al suo palazzo, & saccheggiatolo; & tagliatani à pezzi tutta la sua famiglia, haueuano (mutando stato) fatto Signore della città loro il Conte Gaddo Ghirardeschi, huomo sauio, di grande ardire, & potenza. I Fagiolani intesa questa nouella furono da grandissimo dolore, & ira assaliti; ma non potendo per all'hora nè all'vno, nè all'altro caso prouedere per non hauer genti in ordine, se n'andarono in così misero stato in Lombardia, & Vguccione non puote poi mai, ancorche più volte tentasse di ritornare in Pisa, rientraruì. Castruccio Castracani, ch'era pur'all'hora stato per perder la vita, fu da' suoi parteggiani fatto Sig. di Lucca sua patria, e così la fortuna per mostrarci quato ella può nell'humane cose, fece che'l Faginola, che pur dianzi era à tanta grandezza venuto, che non solamente Toscana, ma tutta Italia temeua di lui, ne andò in vn tratto al fondo; & il Castracani, ch'era prigione per la vita, e quasi presso alla morte, volgẽdogli il crine, diuenne Signore della stessa sua patria. Essempio veramente notabile, & da essere ben considerato da tutti quelli, che reggono città, & stati.

Giouannello di Michelotto de' Michelotti capo de' Signori.

Ma in Perugia, essendo di già compito il termine dell'vfficio di Oddo di Nicolò, & succedutole per lo terzo bimestre del presente anno Giouannello di Michelotto Michelotti, sotto la Podestaria del medesimo M. Prouendino, & Capitananza di M. Giouanni di Nicolò d'Ascoli, nel primo Consiglio de' Camerlinghi, & de' Rettori dell'Arti, che questo Magistrato chiamasse si trattò, che si douesse trouar modo, & ordine stabile, & fermo, conueneuole alla dignità della elettione de' Signori Priori, essendo quello il supremo Magistrato della città, & à cui facea di mistiero hauer più l'occhio, ch'ad alcun'altra cosa del publico, scorgendosi massimamente, che continuandosi nel modo, con cui insino all'hora s'era costumato di fare la elettione, si sarebbe tosto in qualche inconueniente caduto, & fu data à gli stessi Signori piena, & ampla facoltà, che con ventiquatro Camerlinghi (pur che due parti ne fossero concordi) potessero trouargli, & stabilirgli il modo, & la forma più vtile, & honesta che fosse possibile in eleggergli, in correggergli, & inemendargli, & che supplissero parimente alla elettione de' Camerlinghi in quella parte, che più fosse loro piaciuto, & fu anco per consiglio solo di Feolo di Libriotto conceduto, & rimesso pienamente alla determinatione, & giuditio loro la elettione del Podestà, del Capitano del popolo, del Capitano di guerra, & del Giudice della giustitia, de' soldati per la custodia della città, & de gli altri luoghi.

Et volsero, che nella elettione de gli sopradetti vfficiali, douessero tenere questo ordine, che essi mandassero ò Frati della Penitenza, ò altri Religiosi in quelle parti d'Italia, che à loro più fosse piacciuto, & che in quelle città, che essi sapeuano esser di parte Ecclesiastica, & non Imperiale, & conseguentemente Ghelfa, & non Ghibellina, ponessero ogni studio di prendere in Notola tutti i migliori, più nobili, & più scientiati Dottori, & Caualieri,

lieri, che vi fossero, & preso di tutti nome, cognome, e patria, ne dessero pieno ragguaglio in scriptis alli Signori, i quali hauuta la relatione di tutti, ne hauessero distintamente à fare la elettione per tre anni à voglia loro, & così eletti metterli nelle Borse, & venuto il tempo della estrattione, si cauassero à sorte ciascuno per lo suo semestre, & questo fu il modo, che si diede alla elettione di questi principali vfficiali della città, non in tutto conforme all'altro ordine, che alcuni anni à dietro vi era st.to dato. Volse vltimamente questo Magistrato, che da M. Giouanni d'Ascoli Capitano si riuedessero i conti non solo à i Padri della Penitenza, ch'erano vfficiali, & massari di tutte l'entrate publiche, ma etiandio à tutti gli altri, e di fonti, e di ponti, e di vie, e di qual'altro titolo vi fosse, affinche le cose publiche non andassero à male, con che finì le attioni sue questo Magistrato, non si conoscendo ne' libri publici se l'ordine dato loro di poter fermar il modo della elettione de' Sig. Priori, e de' Camerlinghi, fosse fatto, ò nò, potēdo ageuolmēte esserui diffetto, e mancamēto di scritture.

Anni della Città 3352. Del Signore 1316.

Per gli altri due mesi Luglio, & Agosto, hebbe la città nostra per capo de' Sig. Bettolo di Agnolo (credo io) de' Pelacani, benche nella scrittura publica, non vi sia nè cognome di famiglia, nè di qual contrada si fosse; ilquale dopò l'hauer dato ordine, che tutti i religiosi indifferentemente fossero obligati di andare alle processioni ordinarie, che si faceuano, & non vi andando, che fossero priui di tutte l'elemosine, che la città daua loro ogn'anno, che molte erano, si contentò che la città d'Oruieto, che del consenso suo lo richiedeua, facesse Lega con la città di Siena, con questa sola conditione, che i Perugini non fossero in cosa alcuna intorno all'osseruanza di essa obligati.

Bettolo d'Angelo del Pelacane primo Priore.

Et essendo nate alcune differenze tra la communità d'Ascisi, di Spello, di Nocera, e di Gualdo intorno a' confini, & molestie, che gli Ascisiani dauano à questi loro vicini, per prouederui fu mandato ad Ascisi M. Simone di M. Guidalotto de' Guidalotti, & M. Michele di M. Nicola de' Barigiani Dottori, affinche intese le parti hauessero à terminare ogni lor differenza. Ma quello, che ne riportassero non è ne' libri publici registrato, ilche è auuenuto quasi sempre non senza mio gran disgusto, insino a' tempi nostri, perciochè hauerei desiderato, che non meno delle cose che a gli Ambasciadori si cōmetteuano, che delle speditioni di esse, se ne fosse tenuto conto. Ma quelli, a' quali sarebbe conuenuto di tempo in tempo darne regola, e forma à segretari, & ad altri Ministri publici, non l'hanno fatto, e però noi si scusiamo hora per sempre, se in questa parte non satisfaremo à chi hauerà gusto di leggere queste fatiche nostre. Volle questo Magistrato, che per beneficio de' viandāti si tirasse à fine l'ordine che s'era già dato del ponte sopra il fiume della Caina da farsi non lungi dal castello di Monticello. E mandò due P. dell'ord. de' Pred. à Spoleto, & à Todi, affinche hauessero ad impetrare à tutto il popolo di Perugia la remissione de' danni, che in quelle parti dalle genti loro nel tempo delle guerre passate erano stati dati; & à Todi particolarmente ad instanza de gli huomini di Cannaia vi mandarono Vegnatolo, e Tobia di M. Fino di porta Sole, ma quello che vi hauessero à trattare non è espresso, con che finì il Magistrato suo il Pelacane.

Anni della Città 3352. Del Signore 1316.

Ma intanto del mese d'Agosto, essendo stata intorno à vent'otto mesi la Chiesa Santa senza Pastore per la discordia de' Cardinali Guasconi, che (come dicemmo) voleuano il Papa della loro natione, fu eletto in Leone di Francia su'l Rodano Giouanni XXII. Pontefice, nato bassamente in Caorsa di Prouenza, prima chiamato Giacopo, alquale il Platina dà nome di XXIII. perciochè egli vi pone nel numero Papa Giouanni VIII. che per essere stato femina, gli altri Auttori non ve lo pongono, & il Sabellico di XXI. Dice di questo Pontefice il Villani, ilche è anco seguitato dal B. Antonino, che essendo quella discordia fra Cardinali tanti mesi durata, nè si accordando di fare il Papa, tutte le parti di comun consenso rimisero i voti loro in questo Giacopo, sperando ciascuna di esse, ch'egli inchinasse ad vno de' suoi, perciochè i Guasconi, che erano più in quel Conclaue potenti, pensarono, che fosse per dare il voto, ò al Cardinale di S. Maria in Portico, detto di Pelagrua, ò al Bidersi ch'erano di lor natione; ma costui di consenso de' Cardinali Italiani, & Prouenzali, & particolarmente per trattato di Napoleone Orsino Cardinale, capo di quella fattione contro Guasconi, diede il voto à se stesso, & ancorche io non habbia ciò letto in altri Auttori, mi è parso con tutto ciò metterlo in questo luogo, essendo (come ho detto) messo dal Villani nella prima parte delle sue Historie, & da così religioso scrittore, come è il B. Antonino, ilquale soggionge, che se bene nell'altre elettioni nessuno può eleggere ordinariamente se stesso, in questa del Pontefice può ciascuno eleggersi qualunque volta glie ne sia stata data la facoltà da gli altri, & che non sia heretico. Papa Giouanni creato (come habbiam detto) in Leone, se n'andò à fare la coronatione in Auignone, & iui stette disdotto anni, & alcuni mesi, che visse nella sede di Pietro: dopò la coronatione, che fu à gli otto di Settembre, del qual bimestre, & dell'altro che le segue appresso, noi non habbiamo per mancamento di scritture publiche memoria nè de' magistrati, nè d'altre attioni loro. Fece alle quatro tempora del Natale di N. Sig. otto Cardinali, trà quali con vn suo nipote, ve ne fu vno di casa Orsina, in vn'altra poi ve ne fece vn Colonnese, & vno Orsino. Fu molto vario nell'ordinationi delle Chiese questo Pontefice, perche ad alcuni Vesconi accrebbe le Diocesi, & ad alcuni leuò di quelle Chiese, c'haueuano. Ordinò in Portogallo vn nuouo ordine di Cauallieri, chiamati di CHRISTO, perche in fauore della Christiana Religione militassero contro Mori, ch'erano all'hora nella Prouincia di Granata, & con volontà di quel Re, diede loro quelle entrate ch'erano già state possedute da' Cauallieri Templari in quel Regno. Canonizzò anco due S. Tomasi, l'vno d'Aquino, detto per eccellenza l'Angelico Dottore, & l'altro, che fu Vescouo di Herfrando. Confermò il libro delle Clementine: & ordinò che per tutti li Studij publici si leggessero. Furono molte guerre in Italia, & fuori à tempo di questo Pontefice, ma per hauer noi deliberato di non dilatarsi in altro, che in quelle, doue in qualche parte concorressero i soldati nostri, & i Toscani, le lasciaremo à chi ha preso carico di fare Historie vniuersali.

Il Papa poter si eleggere se stesso, pure che nō sia heretico, & che ne habbia la facoltà da gli altri Card.

Et tornando alle cose di Perugia, diciamo che non trouando noi nè dell'

anno

l'anno MCCCXVII. nè d'alcuni altri, che seguirono poi, memoria di lei degna da porsi in carte, & mancandone le scritture non solo delli due ultimi Magistrati dell'anno passato, ma etiandio d'altri tre del presente, ne fa mistiero di passarnela leggiermente. Dicono solo, che di questi tempi la città gouernata sotto la protettione del Pontefice da' suoi soliti Magistrati, non hauendo guerra nè fuori, nè dentro; fuori perche s'era, & con Todini, & con Spoletini Ghibellini composta, & dentro perche quelle aspre, & crudeli fattioni, ch'erano per l'adietro state, & furono anco poi tra nobili, & popolari, non molto la trauagliauano; anzi in assai buono, & felice stato viuendosi, tutti i suoi cittadini à gli essercitij loro attendendo moltiplicauano grandemente nelle facoltà, e ne gli honori; erano spesso chiamati al gouerno delle città quelli, che faceuano professione di Leggi, & quelli d'Armi al gouerno della militia, perche in quei tempi tutte le città di qualche conto teneuano Capitani con grosse prouisioni, & numero di soldati per guardia delle terre & luoghi loro, atteso che nessuna ve n'era, che dalle fattioni ò Ghibelline, ò Ghelfe non fosse grauemente infestata, & non vi hauesse chi l'una cercasse di mantenerui dentro, & di cacciarne l'altra in esilio.

Anni della Città 3353. Del Signore 1317.

Trouo che vn M. Prencivalle, & vn Ridolfo Perugini furono condotti l'vno per Podestà, & l'altro per Capitano di guerra dalla città d'Oruieto, M. Prencivalle ch'era Dottore fu Podestà, & Ridolfo Capitano, ma di qual legnaggio essi fossero, à me non è ben noto, se non volessimo dar credenza ad alcuni, che senza hauerne determinata certezza, hanno detto, M. Prencivalle essere de' Baglioni, & Ridolfo de' Signorelli, ò de' Ranieri; ma si può ben credere, che l'vno & l'altro fosse, & di auttorità, & di consiglio, percioche amendue questi vfficij erano soliti darsi à gran Dottori, & à valorosi Capitani. Et fu eletto Mattiolo d'Andruccio di porta sant'Angelo per li due mesi di Luglio, & d'Agosto, capo de' Signori Dieci; ilquale hauendo ne' primi consigli c'hebbe, proposto alcune reformationi di molta importanza, & ottenuta licenza di poterle à voglia sua ne gli altri consigli proporre, & per essersi veduto, che la gran famigliarità, che i nobili, & altri cittadini teneuano con i Podestà, Capitani, Giudici della giustitia, & con altri vfficiali publici, cagionaua molti disordini, & molti delitti ne rimaneuano impuniti, ottennero questi Signori di prouederui, & ne fu data loro la facoltà; ma come, non è espresso, si può ben credere che hauendone essi fatta l'instanza, vi prouedessero, come anco nell'altra delle compre, che i sudetti nobili diceuano hauer cominciato à fare delle ragioni contro popolari, & di prendere le promesse, & confessioni di debiti, & d'altro da huomini particolari, che fossero stati ingiuriati, affin che non hauessero à quietarsi; à che pareua loro, che fosse da prouederui, acciò non si hauesse in qualche pericoloso accidente à cadere, & per meglio rimediarui ordinarono, che se alcuno di qualunque stato si fosse, hauesse cagionato romore alcuno per le piazze, e per le strade della città, cadesse in pena della vita, e di tutte le sue facoltà, nella quale cadesse parimente colui, che suscitatosi qualche tumulto, corresse ò con armi, ò senza, ad altra casa, che à quelle

Ordini proposti ne' consigli, & ottenuti, ma non esseguiti.

Anni della Città 3353. Del Signore 1317.

doue dimorauano i Signori Priori, Podestà, e Capitano del popolo, aggiungendoui (oltre all'obligarli al correre alle sudette case) che non facendolo, i figliuoli, & descendenti suoi non potessero hauere nè vfficio, nè beneficio dal publico. Et che nessuno nè Marchese, nè Conte, nè Capitano, ò alcuno di prole militare in tempo di detti rumori potesse correre nè andare à piede, ò à cauallo alla piazza, & se vi fosse, partirsene subito, & tornarsene alle case sue, sotto la medesima pena, le quali cose furono tutte passate nel consiglio de' Camerlinghi, & de' Rettori dell'Arti, a' quali fu anco conceduto di eleggersi cinquecento huomini popolari, perche hauessero con ogni studio ad attendere alla conseruatione della libertà, & al quieto, & pacifico stato della città; ma non si vede, che questi ordini pienamente si esseguissero per non vi essere dichiaratione de' Signori, a' quali erano state commesse le espeditioni.

Mandò questo Magistrato M. Vinciolo di Vguccionello de' Vincioli, M. Simone di M. Bonifacio de' Coppoli, M. Vgolino di M. Ridolfo, Nino di Rustichello Montemelini, & Fuccio di M. Giouanni alla città di Chiugi, affinche con ogni studio, & diligenza trattassero, che fra i fuorusciti, & quei di dentro seguisse la pace. Ma ne' libri publici non si vede quello, che ne ritrahessero, solo si legge, che il dì seguente vi furono di nuouo mandati M. Giacomo di M. Saracino Montemelini, & Michele di Simone. Et perche di sopra si è detto della rigorosità delle leggi fatte contro nobili, & che quasi fosse per suscitarsi qualche tumulto, à che ne dà segno lo studio, che 'l Magistrato pose in fare, che per la città si tenessero buone guardie, & oltre all'ordinare al Capitano di parte Ghelfa, che vi attendesse, vi elessero dieci cittadini con titolo di Capitani delle porte, & perche la maggior parte di essi furono de' Nobili, mi ha fatto render dubbio delle cose di sopra dette, pur noi scriuendo quel che ne' libri publici è registrato, non possiamo in alcuna guisa esser dannati; ne duol bene alle volte di non poter dare più chiara notitia delle cose di quel che si dà. Gli eletti per Capitani delle porte furono questi, M. Vinciolo di M. Elemosina, & Ceccolo di Sinibaldo de' Ramazzani per porta Sansanne, M. Armanno di M. Ranieri de gli Armanni, & M. Matteo di M. Giacomo (credo io) de gli Arcipreti per porta sant'Angelo; Gianne di Ceccolo de' Montesperelli, & Ongaro d'Agnolo di porta Sole, Fatiolo di M. Vffreduccio de' Vibij, e Tomaso di Buon Giouanni per porta S. Pietro, Cola di M. Tadeo de' Bartolini, & Marinello di Peruzzolo per porta Borgne.

Capitani delle porte.

Cellolo di Giãduolo capo de' Sig.

Con che terminò l'vfficio suo il presente Magistrato, à cui successe Cellolo di Gianduolo, che di qual famiglia, & contrada si fosse non è espresso, ilquale dopò l'hauere ottenuta licenza da' consigli di poter proporre le cose, che occorreuano, pur che s'hauesse l'occhio alla Zeccha, & all'Acquedotto affinche l'acqua potesse venire alla piazza; volse, che si riuedessero, & riformassero le Borse de gli vfficij de' Signori Priori, poco auanti fatte, poiche vi si vedeuano molti disordini, & fra gli altri esserui stati messi molti fuor d'Arti contro l'vso della città, & altri non nell'Arti in cui essi si trouauano descritti,

ma

ma in altre; & quel che più d'ogn'altra cosa pareua disdiceuole, v'erano stati messi etiandio di quelli che habitauano il contado. Mandò al Gouernatore di Spoleto, ch'era all'hora ad Ascisi, & v'era messo dal Papa, Fatiolo di M. Vffreduccio Montebiani, & Massolo di M. Buonconte Saccucci, affinche & con lui, & con gli Ascisiani, & Folignati trattassero le cose di Spello, & di Trieui, che quali fossero non è espresso, ma si può ben credere, che fossero differenze di confini. Et ricercato da gli Oruietani, che si mandasse loro vn nobile Perugino, eletto dal Consiglio & Magistrati nostri per Capitano del popolo di quella città, vi mandò M. Raniere di M. Ridolfo Caualliere, che di qual famiglia si fosse, à me non è ben noto, ancorche da alcuni si sia detto, che fosse della nobil famiglia de gli Armanni. Mandò con auttorità publica M. Simone di M. Guidalotto de' Guidalotti, & Nino di Teueruccio Montemelini à Città di Castello, dellaquale ne' libri publici si legge, essere stata sempre ne' tempi à dietro collegata, & vnita, & hauer corso la medesima fortuna con la nostra, & all'hora essere in grandissimo trauaglio, & pericolo, poiche vna parte de' Ghelfi haueua con non picciolo danno di quel Popolo discacciata l'altra fuori della città, ma quello, che da gli Ambasciatori fosse fatto non si legge. Et essendo ricorsi gli huomini di Fossato, & di Gualdo per alcune differenze, c'haueuano fra loro, di pascoli, & di confini, vi fu con ampia facoltà, & auttorità publica mandato perche le componesse Oddo di Nivolo di M. Giacomo de' Minacciati. Et mandò parimente, essendone stato con grand'instanza richiesto dalla commmunità di Cagli, e d'Ogobbio, vn buon numero di caualli, e fanti in aiuto di parte Ghelfa della città di Cagli, dou'era entrato per vn trattato, che hauuto vi haueua Federigo Conte di Montefeltro, ilquale rinchiusi i Ghelfi nelle Rocche, che v'erano insieme con M. Mutio di M. Cante de' Gabrielli da Ogobbio, che v'era per Podestà, gli teneua talmente assediati, e ristretti, ch'in breue cō l'aiuto di nuoue genti ch'aspettaua, sarebbono con le Rocche venuti nelle sue mani. Il Capitan delle genti, da' Magistrati nostri mādato, fu M. Oddo di M. Ongaro de gli Oddi; ma il numero de' soldati che v'andarono, & l'esito dell'impresa, non è ne' libri publici espresso. Et co'l mezzo del R. P. F. Vguccione de' Coppoli dell'ord. di S. Domenico s'hebbe l'assolutione, & quietanza di tutti i danni, che così in commune come in particolare erano stati fatti à Spoletini, e Todini nel tempo della guerra, ch'era stata loro fatta contro, & il Padre come Sindico, e Procuratore della città la fece anco loro; E tre de' Sig. Priori con M. Simone de' Guidalotti, con M. Francesco di Odduccio, con Paolo di M. Guido, cō Ranuccio di Guccio, con Oddo di Nicolò, e con Puccio di Raniere andarono à Nocera, per prouedere a' danni, che da' fuorusciti Ghibellini gli si faceuano, e per rimetterla in pace. E perch'era commun desiderio del popolo Perugino, che si douesse tirare innanzi la già determinata fabrica del palazzo per residenza de' Sig. Priori, questo Magistrato per esserle necessario la Chiesa di S. Seuero della piazza, ottenutone il consenso dal Papa, & commissione al Guardiano de' Frati dell'ord. Minore di S. Francesco, che riceuutane conueneuole ricompensa, ò in altra Chiesa, ò in altre case, ò in danari, con-

Anni della Città 3353. Del Signore 1317.

Famiglia de' Minacciati è già estinta.

Anni della Città 3353. Del Signore 1317.

forme à quanto s'era per l'adietro da Papa Bonifacio viij. ottenuto, se ne desse di consenso del Rettore il possesso al Magistrato, affinche si potesse tirare à fine la fabrica, à che s'attese con diligenza, come anco all'altra che pure all'hora haueuano deliberato, che si facesse del campo della battaglia. Et vltimamente douendosi trattare co'l Marchese della Marcha cose importanti allo stato di S. Chiesa, & à Ghelfi, & ad amici loro in quelle parti, vi destinarono con M. Thebaldo de i Nobili di Castel Nuouo Caualliere de' Michelotti, & con M. Simone de' Guidalotti il Reuerendißimo P. F. Francesco da Lucca Vescouo della città di Perugia.

A calende di Nouembre per l'vltimo Magistrato dell'anno, essendo stato Podestà per lo primo semestre M. Andrea di Domenico Marchese di Massa, & M. Berto de' Pellari da S. Gimignano per lo secondo, entrò per capo de' Signori, Giouanni di Cola, nel qual si vidde vna gran prontezza d'animo all'ornamento della città, perche si prese cura della fabrica del palazzo, che bruſciò, dell'altra che far si doueua, & dell'acquedotto. Et fece con l'ordine de' consigli la legge vtile, & conueneuole, che nessuno de' Signori Priori potesse dare vfficio ad alcuno de' suoi congionti insino al quarto grado, & che da niun Magistrato, ò consiglio si potesse metter partito alcuno contra questo ordine; volle che si terminassero le terre del Chiugi, quelle del publico, dall'altre delle Chiese, & de' particolari cittadini, che ve n'haueuano. Et che si eleggesse vn'vfficiale forestiere, perche hauesse à tenere à sindicato tutti gli altri vfficiali della città, & perche i danari per l'adietro malamente spesi, si rimettessero in commune; & volse per quiete publica, che la Podestaria di Nocera, che si soleua dare à Perugini, si desse per vn semestre ad vn popolare, & per l'altro ad vn nobile, affinche così alternandosi di sei mesi in sei mesi, & l'vna parte, & l'altra sentisse il beneficio di quel gouerno, in cui s'era pur all'hora tumultuato per esserui rientrati i Ghibellini; a che il Magistrato per prouederui, volle, che i prencipali dell'vna & dell'altra fattione venissero à Perugia, con animo di rimettersi in loro; & vi fu mandato per Podestà popolare Contolo di Ranieri, huomo honorato, & di cui la città s'era in molte attioni seruita.

Diuersi ordini, & Leggi vtili, & honeste.

L'Anno seguente MCCCXVIII. essendo Podestà di Perugia per lo primo semestre M. Pagnone da Cingoli, & per l'altro M. Fortebraccio de gli Aguccinelli da Pistoia, & Capitano del popolo M. Baldinotto de gli Aldofredi da Volterra, & Buonaspina di Nicoluccio di porta san Pietro capo de' Signori per li due mesi primi dell'anno, furono mandati con lettere credentiali dalla città di Nocera due religiosi à Magistrati nostri, pregandogli di consenso de' Ghibellini, che v'erano, à contentarsi per quiete di quella città di mandar loro in gouerno, ò M. Filippo Bigazzini Conte di Coccorano, ò Bernardino Conte di Marsciano, ò M. Bandino di M. Vinciolo, perche essi sarebbono conuenuti ad ogni compositione, & accoro che fosse stato loro ordinato da qualunque delli tre gentil'huomini stato mandato vi fosse. Piacque à Signori di mandarui il Conte Bernardino, & la communità di Nocera mandò

al-

alcuni suoi cittadini per istatichi in Perugia per insino à tanto, che il negotio loro si terminasse; ilquale terminò per all'hora, ma non durò molto, percioche ritornarono poco dopò all'armi con non picciola alteratione de' Perugini, che furono forzati (come al luogo suo si dirà) di mandarui l'essercito. Et essendo in vso à quei tempi, che nel portar de' morti alla sepoltura, si portassero per la maggior parte auanti al palazzo de' Signori, & iui rinouatosi il pianto da' suoi, che l'accompagnauano, gl'istessi Signori per maggiormente honorare il morto, vscendo del palazzo, se gli portauano sopra le spalle insino alla sepoltura, cosa nel vero poco conueneuole alla dignità del magistrato; la onde discorsosi ne' consigli, vi fu fatta sopra vna legge, Che niun Priore potesse per l'innanzi portare non solamente i morti alla sepoltura, ma nè pure tener loro compagnia, come nè anco il Podestà, Capitano, & Camerlinghi, & ve ne aggiunsero vn'altra; Che niun Magistrato potesse dare la dignità di Caualliere à niun Perugino, & se alcuno ne venisse d'altroue honorato, non potessero i Signori darle cosa alcuna del publico. Rimediò parimente questo Magistrato con legge molto seuera, al vestire delle donne, & al portar dell'oro, & dell'argento, alle mancie, che si dauano loro ne gli sponsalitij, & alle simonie, che si faceuano per ottenere i gouerni.

Anni della Città 3354. Del Signore 131.

Legge sopra il vestire delle donne.

Cecchola di Sinibaldo de' Ramazzani, che fu capo del secondo bimestre, riceuuto il tributo dalle città, & terre suddite, & osseruata la legge, che v'era del riuedere gli ordini, & le spese de gli antecessori suoi, ricercato dalla città di Oruieto di eleggerle nuouo Capitano, vi elesse M. Gallo di M. Guido de' Baglioni. Et richiesto da Castellani, che si mandasse loro aiuto, affinche la terra di Citerna, ch'era da' Ghibellini Aretini assediata, non andasse nelle loro mani. Vi fu destinato M. Vinciolo de' Vincioli con vn buon numero di caualli, & fanti; ma perche non si potesse così tosto spedire, che non fosse, & la Terra, & la Roccha giuntamente occupata, ui andò nondimeno per guardia della Città istessa di Castello, che per la potenza de' nimici grandemente de' casi suoi temeua. Ma quello, che della impresa seguisse, non si legge; perche noi quanto scriuiamo, tutto dalle riformationi de' libri publici cauiamo, ne' quali non si vede altro, che i decreti fatti da' Magistrati, & da' Consigli. Ordinò questo Magistrato à Bernardino Conte di Marsciano Gouernatore di Nocera, che non molestasse Ranaldo signor di Somareggio, perch'egli hauesse à lasciare la custodia di quel luogo, percioche hauendo molti parenti de' principali di Nocera, s'era molto in far le paci tra Ghelfi, & Ghibellini per quiete di quella città adoperato, & uolse che la custodia di Somareggio restasse appresso Ranaldo.

Braccio di M. Andrea di porta Borgne, che sotto la capitananza di M. Filippo da Massa entrò capo de' Signori il dì primo di Maggio, poche cose operò, solo di lui si legge, che (ricordato da' Consigli) condusse nuoui soldati per guardia della città; ma la cagione non è espressa, & che rinouò la Lega con Fiorentini, & con altri popoli di Toscana, & di Lombardia per le guerre ch'erano in Italia, cagionate dalle fattioni Ghelfe, & Ghibelline, & con Sanesi parimen

to dal reo. Et Giouanni d'Agnolo, che successe à Berarduolo nel Magistrato, essendo stato il primo à rihabitare le case nuoue, che brusciarono con priuilegio, che se non vi poteuano habitare non fossero caduti nelle pene, che v'erano del non dimorare & di giorno, e di notte in palazzo, mandò cinque honorati suoi cittadini per Ambasciatori alla città di Todi, affinche trattassero ch'ella prouedesse di maniera, che i Ghelfi suoi, & di Collazzone, fossero non meno, che i Ghibellini delle cose honeste compiaciuti, & che non fossero da i loro Magistrati mal trattati; gli Ambasc. furono M. Thebaldo Michelotti, Guccio di Fucciarello, Marinello di Peruzzolo, Massino di Tomaso Maßini, & Feolo di Libriotto; mandò alcune compagnie di caualli, e di fanti al Re Roberto; & fu loro conceduto, che potessero scriuere à M. Simone de' Giacani, à F. Monalduccio, & à M. Lello, ch'erano alla Corte del Papa in Auignone Ambasc. della città, affinche dessero loro ragguaglio in che termine fossero i priuilegij dello studio, e ch'alla speditione attëdessero, da che si può far giuditio, che questi Amb. vi fossero stati mandati à questo fine, e ne riportassero il Breue, c'hoggi di questo Pontefice in cancellaria con l'altro di Clem. V. registrato si truoua. Mandò questo Magistrato à Città di Castello Nino di Teueruccio Montemelini, e M. Simone di M. Guidalotto, ma quello c'hauessero in commisione non è espresso; si può credere, che fosse per le discordie ch'erano in quella città, e perche essi à nome de' Magistrati nostri facessero ogn'opra, perche in pace viuessero.

Anni della città 3354. Del Signore 1318.

Ambasciatori nella Corte del Papa in Auignone p i priuilegij dello studio.

L'vltimo Magistrato dell'anno, di cui fu capo Feolo di Libriotto, huomo molto vfficioso verso la sua Republica, percioche in pochißimi consigli si truoua, ch'egli non fosse, e che sempre il beneficio publico non ricordasse, hauendo vdito che i Ghibellini di Nocera haueuano vn'altra volta cacciato fuora i Ghelfi, & fatto prigione il Conte Bernardino di Marsciano, che v'era Gouernatore, sdegnato di questa alterezza de' Ghibellini, vi mandò subito tutti i soldati pagati ch'erano in Perugia, e molti della città, e del contado, ordinando loro che vi si tratteneßero intorno insino à tanto, che gli si mandaua l'essercito, e per prouedersene quanto prima, mandò subito diuersi Ambasciatori in diuerse città, e terre uicine, hauendo preso non picciolo disgusto contro Federigo da Feltro Conte d'Vrbino, perche co'l fauor di lui haueuano i Ghibellini prese l'armi, e cacciati i Ghelfi di Nocera. A Fabriano, & al Marchese della Marca d'Ancona vi fu mandato Biagio di Guiolo, & Guccio di Nicoluccio de' Merciari famiglia molto riguardeuole, & antica, hoggi detta de gli Vghi, e de' Braghi; ad Ogobbio Tobia di M. Fino; al Duca di Spoleto, & a' Ministri suoi Guidarello di M. Gualfreduccio de' Baglioni, & Oddo di Nino; ad Oruieto Giacomo di Tancredi, e cõ la prouisione de' soldati, e d'altre cose opportune alla guerra, vi elesse per Generale delle genti Nuccio di M. Guido de' Baglioni, à cui fu dato in compagnia oltre à due de' Sig. Priori, Guidarello di M. Gualfreduccio della stessa famiglia de' Baglioni, M. Berardo di M. Guido della Corgna, e M. Vinciolo di M. Elemosina, e per guardia della città vi condusse Nuccio di Ridolfo Varrani Sig. di Camerino con 150. fiorini d'oro il mese. E mandò di nuouo al Marchese della Marca M. Baglione di Gualfreduccio senza darsene la ragione.

Feolo di Libriotto capo de' Signori.

Et

Anni della Città 3354. Del Signore 131 .

Et donò in virtù d'vn partito vinto nel consiglio generale de' Camerlinghi, & de' Rettori dell'Arti cento fiorini d'oro à M. Simone de' Giacani Cauelliere per le fatiche c'hauea durate à beneficio publico in Auignone in ottenere i priuilegij dello Studio; ilche si nota non meno per la dignità, & notitia de' priuilegij, che perche si veda, che quei nostri antichi padri non si dimenticauano di coloro, che per accrescere honore & fama alla Patria, haueuano affaticato, essendo, che dalle cose passate si prenda non picciolo documento per le presenti; Con che finì il Magistrato suo, & l'anno insieme Feolo di Libriotto.

In principio di Gennaro del M CCCXIX. essendo Podestà di Perugia M. Giustinello de' Tisingardi da Fermo, & Capitano del popolo M. Lambertino dalla Pace da Bologna entrò per capo de' Signori nostri Riguccio di Tadeo, ilquale fatte molte prouisioni, & ordini per l'opportunità della guerra, che contro i ribelli di Nocera le soprastaua, che teneuano occupata quella città, mandò di nuouo al Duca di Spoleto, & ad altre terre di quel Ducato per assoldar nuoue genti M. Oddo di M. Ongaro de gli Oddi, & Vinciolo Nouello, così detto ne' libri publici. Alqual Duca fu indi à non molti giorni rimandato per ottener gratia à fauore della Communità d'Oruieto, che detto Signor Duca si contentasse di liberare dalle carceri Monalduccio di M. Guelfardo lor cittadino, gli Ambasciatori furono Bernardino Conte di Marsciano (che di già era stato da' Ghibellini di Nocera rimandato) M. Filippo di M. Guido della Corgna, M. Raniere di M. Ridolfo, M. Paolo di M. Guido, & Nalduolo de' Montemelini.

Et ad instanza della Communità di Gualdo pure al medesimo Duca mandarono questi Signori poco dopò Tobia di M. Fino di porta Sole, & Agnoluccio di Giouanni, ma quello che hauessero à trattare non è espresso; ordinò per legge, che a' testimonij falsi si duplicasse la pena, & doue per l'adietro era stata di ducento libre, si augumentasse à quatrocento, così al testimonio, come all'inducente. Et del mese di Febraro, per quel che si può ritrarre dalle scritture publiche, fu composto con la Communità di Nocera, & con i suoi Ghibellini: ma il modo che si tenne, non vi è espresso. Questo solo si legge, che i Signori nostri vi mandarono per Gouernatore con quella auttorità, & balia che conuenina à persona tale Nuccio di Ridolfo Varrani Signor di Camerino, ch'era Capitano di guerra della città con l'istessa prouisione di cento cinquanta fiorini d'oro il mese, che haueua in Perugia, ma che in Nocera le s'hauessero à pagare da quella città, doue da quatro Signori Priori nostri, che vi furono mandati, fu proueduto di nuouo consiglio, & nuouo modo di gouerno. Et liberatosi il Magistrato dalla guerra di Nocera, ordinò perche lo Studio augumentasse, hauendo hauuto priuilegij, & titolo di Studio vniuersale in tutte le facoltà, che tutti gli scolari, & forestieri, & Perugini fossero immuni, & essenti d'ogni grauezza, che dalla città si imponesse, perciòche spesso se n'imponeuano à tutti gli habitatori indifferentemente. Et hauendo hauuto per diuersi auuisi certezza della vittoria, & ricuperatione di Genoua per lo Re

Legge contra i testimonij falsi.

Roberto,

Roberto, volse che ad honor di Dio, & di S. Lodouico, che fu all'hora per auuocato, & de' Signori nostri, & del palazzo tolto, si andasse alla Chiesa di S. Francesco, doue era l'imagine di quel glorioso Santo, in processione; & mandò di nuouo altri oratori al Duca di Spoleto in seruigio della Communità di Nocera, & ad Ascisi à fauore di Celle del Picora, & suoi figliuoli, cittadino di quella città molto grato à Perugini, & all'hora contumace della sua patria M. Paolo di M. Guido, M. Filippo della Corgna, & Giouanni di Cola, con che terminarono l'vfficio suo Riguccio & compagni; & à Calende di Marzo vi entrò Massolo di Buonconte de' Saccucci, ilquale dopò l'hauer riceuuti i soliti tributi, & osseruati gli ordini del riuedere le constitutioni, & le spese de' suoi antecessori mandò Ambasciatori à Siena, & ad Arezzo, perche hauessero à leuare, & tor via alcune represaglie, che haueuano contro Perugini concedate, che furono Andruccio di Stefano, & M. Tomaso di Buongiouanni, & à fauore di Gualdo, contro ilquale il Duca di Spoleto procedeua, M. Francesco di Odduccio, & M. Gratia del Buono de' Gratiani senza dirsi la cagione, perche si procedesse lor contro. Et in tempo di questo Magistrato in virtù del Breue già di Papa Bonifacio VIII. & di Giouanni XXII. il Reuerendiss. P. F. Francesco da Lucca Vescouo di Perugia fatto certo del valore della Chiesa di S. Seuero della Piazza con le case, che vi haueua all'intorno, stimate da huomini eletti dal P. Guardiano di S. Francesco, à cui il Papa haueua questo negotio commesso per la Chiesa, & da' Signori Priori per la città, tre mila libre di danari, dichiarò esser realmente prezzo conueneuole, & per l'ordine, che n'haueua hauuto da amendue questi Pontefici, diede auttorità al Magistrato che se ne potesse valere, & fabricarui in augumento del palazzo, che à beneficio publico fare si doueua, & ne diedero cura à Paoluccio di Martino de' Barzi. Et fu data auttorità al Magistrato di poter correggere, & annullare alcuni decreti, & leggi fatte, così ne' Collegij dell'Arti, come ne' consigli publici, ch'erano state conosciute dannose al commune, pur che con la presenza de' Signori, & di trenta Camerlinghi per due parti almeno concordi, si correggessero, come si fece, ancorche da due Priori contradetto vi fosse; & volle che tutti i statuti, che contrari tra loro fossero, si correggessero. Et poco dopò mandò M. Vinciolo di M. Elemosina, & M. Giouanni di M. Senso de' Ranieri alla città d'Orvieto per alcuni affari del Conte Bernardino da Marsciano senza punto dichiararsi quali essi fossero. Et per alcune necessità della Chiesa, & del Pontefice mandò al Duca di Spoleto M. Paolo di M. Guido, M. Bernardo di M. Guido della Corgna, M. Francesco di Odduccio, & M. Raniere de' Montebiani, & poco dopò anco al Marchese della Marca per la medesima cagione, che qual ella si fosse non è espressa, M. Paolo di M. Guido; & alla città d'Orvieto, & ad Ogobbio M. Thebaldo de' Michilotti, dolendomi di non poter sodisfare à' lettori delle cagioni, che spingeuano il Magistrato à mandare in tanti luoghi tanti honorati Caualllieri, & Dottori; ma quasi ne potressimo asicurare di dire, che non per altro, che per dignità del Pontefice fossero mandati, in seruigio del quale fu pur all'hora mandato M. Thebaldo sudetto con vn buon numero

Anni della Città 3353. Del Signore 1317.

Prezzo della Chiesa, & case di S. Seuero della piazza.

di

Anni della Città 3355. Del Signore 1319.

di caualli, & fanti nella Marca con trecento libre di danari il mese di prouisione; ordinò vltimamente questo Magistrato, che de gli statuti, & ordini fatti da loro intorno alle constitutioni dell'arti, se ne douesse fare vn registro da tenersi in cancellaria in perpetuo, & che i Collegij dell'Arti non potessero mai per alcun tempo farne alcuno in contrario, nè contra la publica vtilità. Rimandò altri Ambasciatori al Marchese della Marca à fauore de' figliuoli di M. Gualfreducccio di M. Giouanni de' Baglioni, Sciarra di Ciarduolo, & Andruccio di Stefano, con che terminò l'vfficio suo il Buonconte, & entrò à Calende di Maggio Bindolo di Monaldo di porta Sansanne, ilquale hauuto vn consiglio di cinquecento huomini d'Arti, doue si vidde apertamente la poca sodisfattione, ch'era in tutti del modo della elettione de' Signori Priori, de' quali se n'erano (come di sopra si disse) fatte per quaranta mesi le Borse, & per venti altre se n'erano fatte dal Magistrato pur hora vscito, volse nondimeno di consenso dell'istesso consiglio, che tutte fossero tolte via, & che la elettione predetta da' Camerlinghi, & da' Rettori dell'Arti, nel monastero de' Frati Minori in S. Francesco (come s'era insin dal principio costumato) far si douesse. Et volse anco questo consiglio, che à' Notari Perugini fosse lecito di scriuere in palazzo nelle cause così ciuili, come criminali, di che erano stati per alcun tempo adietro priuati, & vi haueuano leggi, & statuti contro. Et perche à M. Filippo Bigazzini Conte di Coccorano, & della Biscina, era stato molti anni à dietro dato il titolo di Gonfaloniero del popolo di Perugia con priuilegio di tener quella insegna in casa, affinche ne' tempi di qualche riuolutione, ò tumulto potesse con essa correre, doue il bisogno chiamato l'hauesse, dietro alla quale insegna era obligato il popolo, & gli huomini dell'Arti di correre, et di fauorirla, & vi erano sopra ciò statuti, & leggi particolari; parue à questo Magistrato (pregatone dal detto M. Filippo) di leuare quest'vso, & di derogare à quell'ordine; ma se si desse ad altri, ne' libri publici non si legge, & noi non habbiamo trouato, che questo grado di Gonfaloniero del popolo, & dell'Arti fosse mai per nessun tempo dato ad altri, che al Bigazzino. Riceuette questo Magistrato con l'auttorità del consiglio sotto la sua protettione la terra di Porcaria, con obligo di dare ogni anno in segno di sommissione vn palio, con vna coppa d'argento con altre conditioni ordinarie. Et nell'vltimo dell'vfficio suo essendo ricerco d'aiuto da Bertoldo Orsino, & fratelli, vi destinò con quei caualli, & fanti, ch'erano all'hora nella città, de' soldati pagati, Michelotto detto da alcuni Micheluccio di Giouannello de' Michelotti, co' quali egli douea andare in aiuto della Chiesa, & del Marchese della Marca; ma con cui si hauesse à guerreggiare, & che numero di soldati vi andasse non ne habbiamo memoria alcuna. Questo solo potiam dir noi, che essendosi inteso, che gli huomini di Amelia, e di Todi haueuano sparsa voce, dandone carico à' Perugini, che questi Signori Orsini haueuano domandato aiuto di genti per andare à' danni d'Amelia, & per occupare quella terra, i Magistrati nostri, che in ciò diffetto alcuno non haueuano, vdendo, che gli huomini del Contado di Todi, e particolarmente quelli di Quadrello castello di quel territorio, oltre l'hauer

Ordine à fauore de' Notari Perugini fatto dal Consiglio.

uer menato prigione vn Capitan Giacomo da Porcharia, suddita (come pur' hora habbiamo detto) à Perugini, dauano tuttauia danno in quel territorio, per prouederui deliberorono di mandarui suoi Ambasciatori, affinche discolpando i Magistrati dell'aiuto mandato à gli Orsini, facessero anco opera di rimuouerli dall'ingiurie, che faceuano à sudditi loro, volendo più tosto con questa vrbanità, che con altri modi più acerbi prouedere. Gli Ambasciadori furono M. Venciolo di M. Elemosina, & M. Paolo di M. Guido; ma quello, che ne ritrahessero, si tace, perche non ve n'è memoria alcuna. Et questa fu l'vltima attione del presente Magistrato con la estrattione de' suoi successori nel modo di sopra detto fra Camerlenghi, & per le porte; à cui successe Gianolo di Paolino, che poche cose trattò: e tra quelle poche vi fu il decreto, che per vtilità publica si facessero delle cisterne per la città, & perche più prontamente da' cittadini vi s'attendesse, vi ordinò vna recognitione di quindici libre di danari per ogni cento some d'acqua che vi mettessero, da darsi loro dal publico; ilche fu cagione, che molte vi se ne facessero. Procurò con Sanesi, che haueuano concedute le represaglie contro Perugini, che le credeuano ingiuste, che si contentassero di far riuedere se elle erano giuste, ò ingiuste, & ritrouandosi ingiuste, si leuassero, & non acconsentendosi à quest'ordine, si concedessero anco in Perugia, contro di loro, come fecero: & mandarono al Vescouo di Chiugi M. Rigone di Ottonello, perche hauesse à pregarlo à voler leuare l'interdetto già contro Castel della Pieue dichiarato; ma la cagione non è espressa, nè meno se fosse la gratia ottenuta, ò nò; con che terminò l'vfficio suo, & diede luogo alla creatione dell'altro, che per scrutinio secreto tra Camerlinghi, & Rettori dell'Arti fu eletto, di cui fu capo Oddo di Ninolo di porta Sansanne, come che in altra scrittura per mano d'altro Notaro si truoui scritto per primo in ordine Ceccolo di Corrado di porta Sole amendue dell'honorato Collegio de' mercanti.

Anni della Città 3355. Del Signore 1319.

Gianolo di Paolin capo de' Signori.

Oddo di Ninolo capo de i Signori.

Questi Signori per le molte querele, che tuttauia s'vdiuano della poca fermezza intorno al modo di creare i Signori Dieci, & particolarmente di quello, che vltimamente eletto s'era, non giudicato nè vtile, nè espediente alla quiete del popolo per gli sdegni, odij, inimicitie, leghe, conuenticole, & altri disordini, che vi nasceuano per le proposte, & repulse, che si dauano à tanti honorati cittadini, ch'erano ballottati & perduti à quell'vfficio, parue loro (riceuuto il consiglio) di propor di nuouo che vi s'hauesse à prouedere, & trouare altro modo più salutifero, & migliore, & fu ordinato che ad arbitrio de gl'istessi Signori, si rimettesse; ma se lo facessero, ò nò, non se ne può hauer notitia mancandone il quinternetto dell'altro Magistrato, che à questo seguì, che fu l'vltimo dell'anno, ma per gli altri che seguiron poi, non si vede che ordine alcun di nuouo fatto vi fosse.

Et intanto essendosi da alcuni particolari della città d'Ascisi fatte alcune insolenze, & correrie, & prede d'huomini, & di bestiami nel territorio di Nocera, in pregiudicio non solamente di quella città, ma de' Perugini ancora, per essere ella alla loro giurisdittione sottoposta, & venutone querele à Perugia,

Anni della Città 3355. Del Signore 1319.

& propostesi ne' Consigli, & datone facoltà a' Signori Priori di poterui, ò per guerra, ò per accordo prouedere. Gli Ascisiani vdito il dispiacere, che di ciò haueuano preso i Perugini senza punto aspettare, che prouision d'armi cõtro di loro si facesse, mandarono vn loro honorato cittadino con mandati autentici di procura à potere obligare quanto fosse stato opportuno per la quiete di quel popolo, & particolarmente, che Stefano di M. Egidio, ch'era stato l'auttore di quel tumulto, hauerebbe restituito tutte le cose tolte a' Nocerini, & rifatti loro tutti i danni così publici, come priuati, da dichiararsi da gli stessi Ambasciatori di Nocera, & da moderarsi da' Signori Priori di Perugia, & che se da Stefano non si facesse quanto si è detto, fossero gli stessi Ascisiani obligati sotto le medesime conditioni à farlo. Et diede facoltà detto Sindico, & Procuratore a' Signori Priori nostri di poter dechiarare, & estimare i danni, & l'ingiurie che haueuano riceuute da Stefano gli huomini di Nocera, & che quelle condannationi, che fossero loro giuridicamente date dal Podestà, ò Capitano, ò da altro Giudice di Perugia, sarebbono state subito approuate, & da' ministri della giustitia della città d'Ascisi esseguite, cõfessandosi dal medesimo Procuratore, & Sindico, che tutte l'ingiurie fatte al popolo di Nocera, & conseguentemente a' Perugini, erano state fatte a gli stessi Ascisiani. & che se le reputauano loro proprie, confessando, che lo stare in discordia co'l popolo di Perugia, era vna perpetua inquietudine & turbatione d'animo alla città d'Ascisi. Et oltre à ciò promise il sudetto Sindico, & Procuratore, che si sarebbe rimesso, & rilasciato il possesso del passaggio, & pedagio, che haueuano ne' luoghi soliti, & consueti i Signori del Colle, & di Sassorosso cittadini Perugini, & gli auttori loro etiandio innanzi la sentenza data da M. Simone di M. Guidalotto, & di M. Michele di M. Nicola de' Barigiani. Et in tempo di questo Magistrato gli huomini del castello della Torrancha, della villa di Rancha vecchia, della villa della Coltraticcia, & della villa di S. Gregorio tutti del territorio d'Ascisi co'l mezzo d'vn solo Sindico, eletto da tutte si sottomisero alla giurisdittione de' Perugini con questo solo obligo dalla parte della città di hauer per rimessi, & gratiati tutti gli condannati, & banditi di quei luoghi, che apparissero nella loro cancellaria criminale registrati, & di tener quegli huomini nella stessa guisa, che si tengono gli altri delle castella loro; & si contentò che Nino di M. Giouanni Montesperelli, eletto per Podestà di Montefiascone, vi andasse essendo tra consigli passato; condusse 125. caualli sotto due Capitani oltramontani in seruitio dell'essercito, che contro gli Ascisiani si preparaua, i quali (non ostante l'obligo di sopra fatto) prese l'armi, e tumultuato fra loro haueuano cacciato, con l'aiuto del Cõte Federigo di Monte Feltro, i Ghelfi fuori della città, e datone il dominio à Muccio di M. Francesco lor cittadino, in altri luoghi è scritto Mutio; & Giouan Villani, parlando di questo fatto, vuole che per cagione del Conte Federigo la città di Ascisi si ribellasse a' Perugini; & con le prouisioni, che si fecero per la guerra si mandò Tobia di M. Fino, & Agnoluccio di Giouanni, che fu anco mandato poi à Camerino, alla città di Spoleto, perche gli si mãdasser quelle più gen

Castella, & ville d'Ascisi si sottomettono alla giurisdittione de' Perugini.

ti, c'haueſſe potuto per ridurre la città d'Aſciſi all'obedienza di S. Chieſa, & per dar regola à gli andamenti, che doueuano da lei tenerſi con l'altre città vicine, e particolarmente con quelle, ch'erano ò ſuddite, ò raccomandate a' Perugini. Ad Ogobbio furono per la medeſima cagione mandati altri due cittadini Cola di Filippuccio, & Biagio di Giolo; ordinò che ſi fortificaſſe lo ſpedale di S. Lazzaro di Colle, come luogo non molto da' confini d'Aſciſi lontano. Et il caſtello di Valfabrica hora territorio del Duca d'Vrbino, & la villa di Monte Galiano co'l mezzo de' loro Sindici, & Procuratori, ſi ſottomiſero alla giuriſdittione de' Perugini. Et volle che tutto il contado noſtro foſſe tenuto di mandare all'eſſercito ch'era hoggimai in punto vn'huomo per famiglia, atto al meſtier della guerra, & foſſero tenuti ſotto graui pene di rappreſentarſi dinanzi al Podeſtà, & Capitano, che v'erano, & che ſe ne teneſſe conto, affinche contro i diſobedienti ſi poteſſe procedere. Fu ben prohibito à gli huomini di Nocera, & di Gualdo che vi andaſſero; ma volſero che guardaſſero i paſſi loro, affinche i Ghibellini della Marca non andaſſero in aiuto de gli Aſciſiani, & vi mandarono M. Bonifacio di M. Vfreduccio de' Giacani, & Bartolello di Lello. perche vi proucdeſſero, & ch'altri ſoldati oltramontani vi conduceſſero, come fecero, che con fuoruſciti d'Aſciſi, e di Todi vi conduſſero più di trecento caualli, & vn gran numero di pedoni. Anni della Città 3355. Del Signore 1319.

Capo del primo Magiſtrato del preſente anno MCCCXX. eſſendo Podeſtà di Perugia M. Nuccio Nati da Falerone, contado di Fermo; & Capitan del popolo M. Vgolino de' Leazarij da Bologna, fu Giouannello di Michelotto Michelotti, in tempo del quale gli Aſciſiani, ò perche per il tumulto, che poco auanti nella città loro fatto haueuano, temeſſero dell'armi, che vedeuano prepararſele contro da' Perugini, ò per deſiderio c'haueſſero di coſe nuoue, ò perche ne foſſero da' Spoletini Ghibellini richieſti meſſi inſieme tutti i ſoldati loro, & quelli, che l'erano ſtati da' Ghibellini della Marca, & dal Conte Federigo di Monte Feltro, & da altri luoghi ancora mandati, ſe n'andarono alla volta di Spoleto per cacciarne (come ne' libri publici noſtri s'aſſeriſce) i Ghelfi, & anco perche i Ghibellini di quella città inſieme con eſſi prendeſſero l'armi, & moueſſero guerra à' Perugini in pregiuditio, & danno di queſte contrade. Giunti à Spoleto furono ſubito da' Ghibellini meſſi dentro, & in poche hore ne diſcacciarono (non ſenza ſpargimento di ſangue) i Ghelfi, & turbarono il quieto, & pacifico ſtato di quella città. Il che vditoſi in Perugia con grande alteration d'animo vniuerſalmente di tutti, così per la nouità di Spoleto, come perche queſti medeſimi ſoldati haueuano per l'adietro fatto non piccioli danni, & vcciſi, & fatti molti prigioni nel territorio noſtro. Il Magiſtrato tutto pieno di ſdegno, & d'ira, ſpinſe gran parte delle genti, & de' capitani à quella volta, & incontratiſi appunto non lungi da' confini loro ne' nimici, che partiti da Spoleto ſe ne tornauano verſo la patria, & venuti alle mani, ſi fece vn'aſpra & pericoloſa battaglia. Queſti moſſi da ſdegno, e da ira, & quelli da timore, che non foſſero loro occupati i paſſi da poterſene tornare alle caſe loro. Fu dall'vna parte, e dall'altra buona pezza virilmente combattuto, Giouannello de' Michelotti capo de' Signori.

Anni della Città 3356. Del Signore 1320.

senza conoscersi da qual banda fosse per inchinare la vittoria; ma finalmente dopò diversi assalti, & riuolte, furono gli Ascisiani con i seguaci loro rotti, & messi in fuga, & furono guadagnate molte insegne, & fatti molti prigioni; di questa fattione se ne fa ne' nostri libri publici memoria, cosa non vsata giamai; ma perche fu proposto in consiglio per l'instanza che fecero i capitani, che douesse darsi loro conforme à' patti, che v'erano, paga doppia; il Magistrato (nõ potendo per se stesso farlo) lo propose nel primo cõsiglio che fece, & fu risoluto che trouandosi il fatto essere passato come si è detto, & che si fosse venuto à giornata, si desse lor paga doppia, e perciò se ne troua ne' libri publici memoria.

Ma Giouan Villano, & vn scrittore à penna Spoletino, che n'è peruenuto alle mani, narrano alquanto diuersamente questo fatto, & vogliono che i Ghibellini di Spoleto con l'aiuto del Conte Federigo da Feltro, & d'altri Ghibellini del Ducato, & della Marca prese l'armi, & tumultuato nella città ne cacciassero parte de' Ghelfi, & che combattendo con gli altri, mandassero per aiuto ad Ascisi, sapendo ch'iui si trouauano quei caualli, che di sopra habbiamo detto esser venuti dalla Marca, e d'altroue, & che i Perugini vdita la nouità d'Ascisi si prouedessero per andare (come habbiam detto ancor noi) à quella uolta. Quando i Ghelfi di Spoleto, che haueuano riceuuto danno, mandarono anch'essi à' Perugini, pregandogli d'aiuto, & quantunque i nostri fossero quasi à ordine per marciare, non potessero così tosto andarui, che prima non ui arriuassero gli Ascisiani, & non occupassero tutta la città à fauore de' Ghibellini, & che del residuo de' Ghelfi, che ui erano rimasi, ne facessero da trecento tra nobili prigioni, & popolari, & gli mettessero tutti con grandissima seuerità nelle carceri, & da Giouan Villani si soggionge, che ne furono iui poi alcuni fatti morire crudelmente di fuoco, accesoui da quelli stessi nemici, che messi ue gli haueuano, benche ciò non sia messo dall'auttore; onde io di presente cauo le soprascritte cose, ma è bene affermato dal beato Antonino Arciuescouo di Fiorenza nelle sue Historie, chiamando i Ghibellini Spoletini per questo fatto più tosto huomini irrationali, che Christiani. Et uogliono, che in Spoleto ui rimanesse Signore Riguccio di M. Brunamonte da Chiauano castello di Spoleto. Ma secondo l'auttore Spoletino non fu questo incendio di Ghibellini del presente anno, ma del M.CCCXXV. benche per le spesse riuolutioni, che si faceuano in quei tempi, hauerebbe anco potuto auuenire più d'una uolta, tant'era l'ostinatione, & efferaggine delle parti, & noi n'habbiam fatto (secondo l'opinione del preallegato auttore) di quell'anno parimente memoria.

Ambasciatori Perugini alla città di Spoleto.

Nè restarono i Perugini per la nouità di Spoleto di non mandarui Ambasciatori M. Simone di M. Bonifacio de' Giacani, M. Hermanno di M. Ranieri della Staffa, M. Gualfredo di M. Buonaparte, M. Gratia del Buono de' Gratiani, M. Ranuccio di M. Giacomo, & Giagnatello di Ceccolo, affinche procurassero la quiete di quella città, amata molto da' Perugini, & deuota alla Sede Apostolica. Ordinò questo Magistrato, che non si potesse imponere grauezza alcuna se non per libra, e che s'eleggesse, come altre uolte fatto si era,

era l'vfficiale perche hauesse à sindicare, & riuedere l'attioni de' Signori Priori, ch'erano stati dalle calende di Giugno insino al Gennaro, perche s'era detto di loro, che si fossero applicati danari del publico, & fu anco poi ordinato per quelli, ch'erano all'hora in vfficio, & per gli altri che le succedessero, affinche le cose publiche non hauessero ad altro che ad huomini publici à seruire, & che ad vso de' particolari non potessero volgersi in alcun modo; & ad essi fu data auttorità intorno alla guerra che haueuano con Ascisiani, & che potessero accommodarla, & con loro, & con Spoletini, & Nocerini se ne hauessero hauuta occasione. Et è veramente notabile la gran fede, che si haueua in quei tempi ne' Frati della Penitenza, poiche ne' consigli publici di gran numero di Cittadini, & di Dottori si desse la elettione non solamente del Giudice, c'haueua à sindicare i Signori, ma etiandio del Podestà, che ministraua la giustitia, così nelle cause ciuili, come criminali à due di loro da eleggersi dal ministro, & della persona, & del luogo.

Anni della Città 3356. Del Signore 1320.

Questo Magistrato sapendo la volontà del popolo, che s'era grandemente doluto della ribellione della città d'Ascisi, & dell'aiuto ch'ella hauea domandato à Ghibellini di Spoleto, & dell'attioni de' soldati suoi in quella città, ancorche n'hauessero in parte pagate le pene, proueduta primieramente la città di buona guardia, di cui fece Capitano Vgolino de' Ghelfucci di Città di Castello, & poscia l'essercito di guastadori, & di tutte le cose opportune alla guerra, lo mandò sotto la cura di M. Cante de' Gabrielli da Ogobbio Capitan Generale di quella impresa per sei mesi alla volta d'Ascisi; ilquale giunto al ponte del Chiagio, si mise all'assedio dell'isola Romanesca terra d'Ascisi posta quasi su'l fiume, hoggi detta la Bastia, & iui fatto vn forte detto da gli huomini di quei tempi Battifolle, & datolo in guardia al nobile huomo Francesco di Cantuccio da Città di Castello, che s'obligò con ducento cinquanta fanti, che vi tenne, di guardarlo à fauore della città di Perugia, & trascorso con la caualleria il contado d'Ascisi, & fattoui vna grossa preda, se ne tornò al ponte del Chiascio, & iui tenne l'essercito alcuni giorni, & dato l'assalto al Borgo lo prese, & perche hauea fatto pensiero di non partirsi da quell'assedio senza vittoria per essere il luogo di non picciola importanza à quell'impresa, & come bastione dalla banda nostra al territorio d'Ascisi, oltra il forte sudetto, vi fece anco altre oppugnationi militari, che diedero gran terrore, & spauento à nimici, i quali dopò l'essersi coraggiosamente diffesi alcuni mesi, si resero poi à patti à Poncello Orsino, che fu dopò il Gabriello stato eletto Capitan Generale dell'essercito de' Perugini, i quali per sicurezza dello stato loro, poco de' patti curandosi, scaricarono quasi tutta quella terra, & disfatte le mura, se ne portarono à Perugia il corpo di San Corrado, che qual fosse questo Santo, & doue fosse collocato, in Perugia non ne habbiamo trouato memoria alcuna; ma non vogliamo però tacere, che quanto pure hora habbiam detto dell'occupatione della Bastia non fu in tempo di questo Magistrato, ma del penultimo dell'anno, & si è messa in questo luogo per non darui tante volte di penna.

Isola Romanesca terra d'Ascisi, hoggi Bastia detta.

Anni della Città 3356. Del Signore 1320.

Mandò per Ambasciatore à Camerino Martino di M. Fino, & Agnelluccio di Giouanni, perche trattassero di comporre alcune differenze ch'erano nate tra la communità di Nocera, & Nuccio di M. Ridolfo Varrani Signor di Camerino per vn castello non molto indi lontano, che Nuccio occupato si haueua, & non hauendo gli due Ambasciatori potuto fare cosa alcuna, vi furono rimandati di nuouo dall'altro Magistrato, M. Pietro di M. Vinciolo, M. Simone di M. Bonifacio de' Giacani, & M. Ranieri di Ridolfo; & destinò per Podestà & Gouernatore di Nocera Cuccho di M. Gualfreduccio de' Baglioni, & ordinò che fra quindici giorni (non essendosi ancor compito il contrasto) ciascun cittadino portasse notula della sua libra, affinche si potesse rettamente esigere la impositione pure all'hora fatta di tre libre, & mezzo per centinaro di libre nella città, & per mezza libra nel contado, & non obedendo all'editto s'intendessero priui della ciuilità, & non potessero essere vditi come cittadini nelle cause, nè ciuili, nè criminali, ma come forestieri, riuocando indifferentemente le gratie à ciascuno. Et mandò al Marchese della Marca M. Berardo di M Guido della Corgna, & M. Thebaldo di Cione de' Michelotti per la instanza che n'hauea fatta loro quel Signore, hauendo animo di compor le differenze, & la guerra, che haueuano con gli Ascisiani, & essi fatta la elettione di questi Ambasciatori non restarono di mandarne anco de gli altri al Duca di Spoleto, à Camerino, à Foligno, & ad altre terre di quel Ducato per far Lega, & augumento di soldati: gli Ambasciatori furono M. Giouanni di M. Senso de' Ranieri, & Giagnarello di Cecchololo, & per la medesima cagione ad Orvieto M. Paolo di M. Guido de' Baglioni, & M. Vgolino di M. Ridolfo, & per le terre della Toscana, M. Bonifacio di M. Vffreduccio de' Giacani, & Andruccio di Stefano; con che finì l'vfficio suo il Michelotto, & perche egli hauea hauuto facoltà dal Consiglio di eleggersi i successori, parendo loro, che in quella occasione de' tempi fosse più tosto da rimettersi al giuditio de' pochi, che de' molti, si elesse per gli due mesi Marzo, & Aprile Lello di Gelomia, & compagni, i quali riceuuti nel luogo solito dalle città, & terre sottoposte i tributi, & hauuta la facoltà da' consigli di poter fare quanto fosse stato opportuno intorno alla guerra, comandarono ch'ogni cittadino fra quatro giorni pagasse due libre di danari per libra, secondo il catrasto fatto di nuouo da' frati della Penitenza; & il contado fra dieci giorni vn danaro Perugino per libra sotto pena del doppio per sodisfare alle paghe de' soldati, ch'essi haueuano nell'essercito sotto Ascisi, nel castello della torre di Rancha, nello Spedalicchio, nel Forte al ponte del Chiagio, in Sterpeto, in Valfabrica, in Sigillo, in Fossato, & in altri luoghi del territorio d'Ascisi occupati da loro; condusse, perche così giudicò essere vtile per la speditione della guerra, Bernardo da Sala, & Guglielmo di Arnaldo Tolosani amendue con cento caualli per ciascuno; & a' Fabrianesi, hauendo essi mandati Ambasciatori loro à Perugia, furono leuate le prohibitioni, che haueuano del commertio con Perugini, & le taglie, perche gli Ambasciatori domandarono gratia di quanto s'era da quel popolo per l'adietro fatto contra la sede Apostolica, & la città

Lello di Gelomia capo de' Signori in Perugia.

nostra,

nostra, promettendo per l'auuenire di concorrere con tutte le forze ad ogni seruitio & commodo loro. Et ordinò che à gli huomini di Col di Mencio per essere stato loro abbrusciato, & rouinato il castello, non si potesse (durante la guerra d'Ascisi) far pagare grauezza alcuna; ma che fossero obligati fra quindici giorni di rifare le mura, ò almeno steccati, & fossi tali che potessero sicuramente habitarui, & volse che gli huomini di Sigillo, di Fossato, & del Poggio di santo Herculano, si obligassero d'andare ad aiutarli qualunque volta fosse loro comandato dal castellano di quella terra; & diede la cura del castello della torre di Rancha già del territorio d'Ascisi, & all'hora di Perugia, à Cionolo di Masseo de' Torti cittadin Perugino, & suoi compagni, & che i fuorusciti d'Ascisi Ghelfi (quelli però, che quando fu rotta la guerra erano nella città, ò contado d'Ascisi) potessero pratticare liberamente in Perugia, & suo contado, durante la guerra, affinche essi con più prontezza potessero attendere alla ricuperatione della loro patria, & fu dato loro per Capitano Azzo Conte di Sartiano, & vltimamente dopò l'hauere venduto vn'altra volta i frutti del Chiugi per noue mila corbe di grano, mandò M. Thebaldo di Cione de' Michelotti per Ambasciatore à Papa Giouanni in Auignone, con vno che ne mandò anco il Marchese della Marca perche hauessero à fare ogni opera, che co'l mezzo del Pontefice si togliessero & Perugini, & Ascisiani dall'armi, con che finì il Magistrato suo il Gelonia, à cui successe Giacomo di Brunaccio di porta Sansanne sotto la capitananza di M. Ranaldo de' Girardini da Fiorenza, ilqual come Prior de' Priori, nō ostante lo statuto che v'era in contrario, volle, che fosse lecito (come altre volte s'era costumato di fare) à' Priori, così di notte, come di giorno, & soli, & accompagnati di poter vscire di palazzo per l'opportunità del publico, & dopò l'hauer mandati con i cinque Capitani delle porte vn buon numero di caualli, & fanti Perugini per impedire il passo ad alcuni soldati, che si mandauano ad Ascisi da alcuni fautori di parte Ghibellina, & altri cento al castello di Sterpeto, che si teneua per i Perugini, ordinò à' Massari del commune il prezzo delle vettouaglie, che si doueuano mandare in campo, & vendersi à' soldati, cosa da non tacersi in verun modo, affinche si veda l'abondanza di quei tempi, & la cura che si prendeua ne gli affari publici, volendo che la corba dell'orzo non si vendesse in campo più di tre libre, e quatro soldi, che più di quatro giulij non sono, la spelta quaranta soldi la corba, & la corba del grano cinque giulij & mezzo, che essi dissero quatro libre, & otto soldi; cosa veramente riguardeuole & degna di memoria, essendo & grano, & orzo, & spelta tutte robbe del publico, ilquale ancorche si trouasse vn gran numero di soldati pagati con vna gran carestia di danari, che gran parte si cauauano dalle impositioni, che quasi da ogni Magistrato si metteuano à' cittadini, volle in ogni modo che à' soldati loro fossero le vettouaglie à vilissimo prezzo vendute.

Anni della Città 3356. Del Signore 1320.

Giacomo di Brunaccio capo de' Sig.

Mandò questo Magistrato M. Paolo di Simeone, & M. Ranuccio di M. Giacomo Dottori al Duca di Spoleto per cagion della guerra, & per vna differenza ch'era innanzi al Vescouo di Spoleto fra i Padri di S. Domenico, & i

Anni della Città 3356. Del Signore 1320.

Conuentuali di S.Francesco di Perugia per vn deposito, ch'era stato fatto appresso à quei padri di molta importanza, & la città per i bisogni di questa guerra se n'era d'otto mila ducati d'oro seruita, & mandò ad Ogobbio, à Città di Castello, à Poncello Orsino, & ad altri luoghi per condur genti contro Assisiani, che erano aiutati grandemente da' Ghibellini di queste parti, a' quali il Papa hauea intimato, che douessero desistere dalla guerra, & che le differenze si rimettessero nel Duca di Spoleto, alquale furono di nuouo rimandati altri Ambasciatori, affinche appresso quel Signore giustificassero l'attioni della città. Gli Ambasciatori furono M.Francesco di Odduccio, & M.Alessandro di Giouanni, Dottori amendue; condusse nuoui capitani oltramontani chi con cinquanta, & chi con cento caualli, & per Capitan Generale della caualleria Poncello Orsino, & s'hebbe aiuto da molti luoghi di parte Ghelfa, & particolarmente dal Duca di Spoleto. Di maniera, che hauendo allo Spedalicchio, à Cannaia, à Sterpeto, à Trieui, à Casacastalda, à Sigillo, alla Torre di Rancha grossi presidij, & al ponte del Chiagio il forte, & altri quasi sù le porte d'Ascisi, teneuano molto oppressa quella città, ancorche hauesse anch' ella molti soldati à gli stipendij suoi, & fosse aiutata gagliardamente da' Ghibellini Spoletini ch'erano nella città, con che finì l'vfficio suo il presente Magistrato, à cui successe Bettolo d'Agnolo di porta Sole, essendo Podestà di Perugia M.Egano de' Lambertini da Bologna, & Capitan del popolo il medesimo Ghirardino da Fiorenza; ilquale ottenuta la facoltà da' consigli, & mandato al Marchese della Marca M.Recouero di Beltiro, perche nuoue genti da quelle parti côducesse. Si crearono dieci huomini con titolo di dieci sopra la guerra, perche in tutti gli affari publici in aiuto loro s'intromettessero: gli eletti furono per porta Borgne M.Michele di M.Nicola Barigiani, & Bartolino di Maffuccio (credo io) de' Bartolini; per porta san Pietro Giouannello de' Michelotti, & Maßino di Tomaso; per porta Sole Cola di Filippuccio de' nobili di Pilonnico, & Mattiolo di Siccardo; per porta sant' Agnolo Contolo di Raniere, & Antonio di Benciuiene; per porta Sansanne Peruzzolo di Giacopello, & Bindo di Monalduolo, & mise vn'altra impositione di soldi quaranta per centinaro di libra nella città, & di dieci per lo contado; & mandò M. Vinciolo di M.Elemosina Caualiere con cinquanta caualli per guardia della terra di Bettona, & M.Rigone di Ottonello, & M.Ruffino di Giacchello al Duca di Spoleto, e per le terre di quel Ducato affinche non mancassero secondo gli oblighi della Lega di mandar nuoue genti in campo; & vi condussero Masciuolo di M.Giouanni dalla torre da Spoleto con sessanta caualli, & Azzo Conte di Sartiano con altri cento, & cento fanti.

Bettolo d'Agnolo capo de' Signori.

Massolo del Buono di Porta Borgne capo de' Signori delli due mesi seguenti, perche si portò molto egregiamente nell'vfficio, fu di consenso del Consiglio rifermato per gli altri due mesi vltimi dell'anno, cosa nel vero non vsata insino all'hora, & senza essempio. Tra le prime attioni sue si truoua, che fece vna legge, che non fosse lecito à nessun de' Signori di andare nè di dì, nè di notte à parlare, nè à Podestà, nè à Capitano, nè à Giudice di Giustitia, nè

ad alcun'altro vfficiale della città per nium negotio, & che andandoui fossero almeno sette, ò che da sette, douendouene andare alcuno, il consenso n'haueßse. Et perche la guerra andaua tuttauia innanzi, & i Spoletini Ghibellini *s'erano anch'eßi scoperti à fauore de gli Ascisiani, s'eleßero questi* Signori *cinquecento huomini, cento per ciascuna porta per guardia della città, & altri cinquecento del contado, & volsero che deßero sicurtà d'eßer fedeli, & leali, alla lor patria, & che foßero pagati dal publico; & queste prouisioni si fecero più perche foßero à fauore de' Magistrati, & per tuore che non nasceßero tumulti fra cittadini, che perche de' nimici esterni si temeße. Et ordinò che doueßero andare all'eßercito non solamente i soldati pagati, ma di tutti i cittadini, e contadini vno per famiglia, che non si teneße ragione dinanzi à verun tribunale, & non si apprißero botteghe insino à tanto, che non ritornaua l'eßercito, fuori che quelle, che vendeuano armi, acciochè ogn'vno attendeße alla guerra, & dopò molte altre prouisioni che si fecero per compimento dell'eßercito, mandò altri Ambasciatori al Marchese della Marca* Guidarello di M. *Gualfreduccio de' Baglioni, & M. Nicola di M. Gratia, credo de gli Arcipreti, ma quello che in commißione foße loro dato, non è ne' libri publici espreßo.* Anni della Città 3356. Del Signore 1320.

Et nello steßo tempo gli huomini, & vniuersità di Cerreto *terra dell'Vmbria dimandarono d'eßer sudditi alla città di Perugia, & che si deße loro la ciuilità, & eßi promisero di rispondere con l'impositioni de' danari, di colte, e di datij insino alla somma di seßanta mila libre l'anno in quella steßa guisa, che farebbono i loro proprij cittadini, & così furono ammeßi alla ciuiltà. Et essendo nata discordia tra i Magistrati nostri, & Nuccio di Ridolfo Varrani, perche egli pretendendo d'eßere in credito di sei cento fiorini d'oro per la Podestaria, che hauuto haueua di Nocera, & hauendone più volte fatto instanza, & negatosele sempre, se non ne foßero di ragione stati tenuti. Questo Magistrato conoscendo quant'era per eßere dannoso alla città in questi tempi di guerra con Ascisiani, e Spoletini, eßendoui anco qualche dubbio delle cose di Nocera, di non hauere per confidenti, & amici quei* Signori, *che haueuano il dominio di* Camerino, *parue loro co'l consiglio di molti honorati cittadini di dare ordine, che de' danari publici si deßero i sei cento fiorini d'oro à Nuccio, & che se le ne faceße la poliza à voglia sua, eßendo stata maßimamente tra la città di* Camerino, *& questa nostra intelligenza, & conformità molta intorno al seruitio di S. Chiesa, e di parte Ghelfa, & mandarono à Camerino Maßino di Tomaso Maßini, &* Bartolino *di Maßuccio Bartolini, affinche co'l far certi quei Signori, & i Reggenti di quella città del buon'animo di questo popolo, & della risolutione di sodisfarli, teneßero mano alla diffesa di eßa, come eßi haurebbono sempre fatto delle cose loro. Si collegò con la città di Rieti, con quelle conditioni solite farsi in casi simili, & eßi fatta la elettione del loro Podestà in persona di M. Francesco di* Odduccio *nobile Perugino, ve lo mandarono con alcuni priuilegij di caualli di caualata, che egli domandò; & al Duca di Spoleto più per seruitio della communità di* Gualdo,

Cerreto terra dell'Vmbria suddita a' Perugini, & ammessa alla Ciuilità.

Anni della Città 3356. Del Signore 1320.

Gualdo, che per altro, vi mandarono Gianni di Ceccolo di M.Gianni, & Vria di Paolo.

A Calende di Nouembre, che è il giorno della solennità di tutti i Santi continuando per gli due vltimi mesi dell'anno nell'vfficio de' Signori Massolo del Buono, & riceuuto per Capitano del popolo il Dessa (così ne' libri publici detto) de i Tancredi dal Colle di Valdessa di Toscana, & dopò l'hauer fatta la solita festa del correr palij, di giostre, del combatter tori, & altri torneamenti, & giuochi diletteuoli per sodisfare alla giouentù, ordinò che il castello, & la torre di Rancha territorio d'Ascisi, & all'hora posseduti da' Perugini, fossero insin da' fondamenti scaricati, come anco s'era ordinato, che si facesse del castello dell'Isola Romanesca, poco auanti preso dalle lor genti, di che non habbiamo trouato l'ordine, come del castello della Torranca, ma ne' libri publici vi sono Mandati ad alcuni Mastri di pietra per le loro prouisioni, & mercedi, esplicandosi in essi, che si pagasse loro quella somma di danari per opere date in scaricare, & gittare per terra il detto Castel dell'Isola, & ciò si può credere, che fosse fatto per dar terrore non solo à gli Ascisiani, ma etiandio a' Nocerini, che haueuano anch'essi fatto nouità, guidati, & mossi da gli Ascisiani, sperandosi che dal vedere così dure dimostrationi, si sarebbono commossi tutti, e tornati più tosto all'obedienza di S.Chiesa, à fauor della quale haueuano i Perugini prese l'armi contro Ascisiani, & Spoletini, da' quali era nata poi la sollenatione di Nocera. Mandò à Fabriano, & ad altre città, e terre di queste parti, affinche non hauessero à mandare vettouaglie ad Ascisi, & fu prorogato il termine à quelli, che haueuano à prouedersi di caualli di caualata in numero trecento, perche non se ne trouauano più nè in Perugia, nè in altre città vicine à comprare, condussero nuoui capitani, & soldati Bartolo, & Piero già di M.Michele Fiorentini, & Puccio di Neri da Castel della Pieue per rinforzar le guardie a' forti fatti sotto Ascisi; & perche nacque non picciola sospitione in Castel della Pieue per alcuni soldati passaggieri, che volsero tentar la Rocca, & alterar la mente di quel popolo, il Magistrato temendo di qualche nouità vi mandò subito M.Egano suo Podestà, M.Berardo di M.Guido della Corgna, M.Armanno di M.Raniere della Staffa, M.Gualfreduccio di M.Buonaparte, & M.Alessandro di M.Giouanni tutti cauallieri honorati della città, affinche non vi nascesse alcun tumulto, come non vi nacque. Et nello stesso tempo i soldati nostri rientrarono in Nocera, & ne discacciarono i Ghibellini d'Ascisi, & gli altri ancora di quella città.

Castello dell'Isola Romanesca, hora detta Bastia, scaricata da' Perugini.

Cipriano Manente nelle Historie sue d'Orvieto vuole, che del mese di Decembre del presente anno i Perugini sotto la scorta di M.Cante de' Gabrielli da Ogobbio lor Capitano, con l'aiuto di Ogobbini, Oruietani, e Spoletini Ghelfi dessero vna rotta a' Ghibellini Spoletini, quando partendo d'Ascisi se ne tornauano verso la Patria, e che molti ne restassero morti, & molti prigioni, & che perciò fosse fatta in parte vendetta della crudeltà vsata da loro a' Ghelfi, che (come dicemmo) furono in prigione arsi, e brusciati; & che Ascisi fosse preso da' Perugini, & gli fossero leuate le porte, & portate à Perugia, & scaricate

ricate le mura, & le fortezze, & di questa opinione pare, che sia anco il Beato Antonino. Ma queste attioni (secondo gli scrittori nostri) fuori che'l gittare in qualche parte le mura per terra, non furono fatte del presente anno; ma alcune dell'anno MCCCXXII. *& altre alcuni anni dopò, come à luoghi loro si dirà. Et perche di sopra si è detto, che nella città di Nocera s'era fatto tumulto, & che i soldati Perugini v'erano poi rientrati, & ne haueuano cacciato i Ghibellini d'Ascisi, & gli altri di quella città, non vogliamo restare di dirne la cagione. Vogliono costoro, che del mese di Luglio del presente anno, alcuni Ghelfi di Nocera persuasi ò da Muccio di M. Francesco (da alcuni detto Mutio) che dominaua (come di sopra si disse) in Ascisi, ò da altri operassero con alcuni della loro fattione, che di notte fosse aperta vna porta à Ghibellini, e che con l'aiuto d'altri Ghibellini d'Ascisi vi entrassero, & vi facessero molti prigioni, & gli menassero tutti ad Ascisi, trà quali fosse Cucco de' Baglioni, che v'era (come dicemmo) per Podestà, e che in luogo di lui Muccio vi lasciasse Giouanni di Chelle fuoruscito di Nocera, ma non si troua poi quello che ne seguisse, se non quanto habbiamo detto della rientrata che vi fecero i Perugini. Et M. Bonifacio di M. Vfreduccio de' Giacani da Perugia fu Capitano della città d'Oruieto, & M. Berardo di M. Guido della Corgna Podestà.*

Anni della Città 3356. Del Signore 1320.

Furono di questo presente anno molte guerre in Lombardia, & in Liguria, perciochè Genoua principal città di quella prouincia fu di graue assedio da Matteo Visconte, principal diffensore di parte Ghibellina in quelle parti, tenuta oppressa, & da Roberto Re di Napoli diffesa, ilquale assedio durò cinque anni con grandissime nouità, e trauagli di quei paesi; & Padoua parimente anch'ella da Cane dalla Scala gran Tiranno, & Signore in quelle parti; ilquale del mese d'Agosto fu rotto, e ferito da Padouani, e poco mancò che non vi restasse prigione, nella quale fattione morì Vguccione della Fagiuola, & à nostri Magistrati ne fu dato ragguaglio per Messaggieri mandati à posta da' Fiorentini. Fu mutatione di Stato in Rieti, perciochè i Ghelfi con aiuto delle genti del Re Roberto cacciarono della patria loro i Ghibellini, de' quali morirono (secondo il Villani) intorno à cinquecento, ma quatro mesi dopò con l'aiuto di Sciarra Colonna vi rientrarono.

Genoua assediata da Matteo Visconte cinque anni, & diffesa da Roberto Re di Napoli.

In principio dell'anno seguente MCCCXXI. *essendo Podestà di Perugia per lo primo semestre M. Manuello de i Marchesi di Massa, & per lo secondo M. Oddofredo de gli Oddofredi da Bologna, entrò per capo de' Signori nostri Telle d'Andruccio di porta S. Pietro, credo de' Vibbij, ilquale hauuta l'auttorità sopra la guerra di potere esseguire quanto à loro Signori fosse paruto opportuno, pur che al condurre de' soldati nuoui à gli stipendij della città vi fossero almeno trenta Camerlinghi, & venti in concordia con esso loro. Pronontiò di nuouo le ferie nelle cause ciuili per cagion della guerra, alla quale con la debita diligenza attendendo, si elesse per meglio gouernarla dieci cittadini, & diede loro il titolo di Dieci sopra la guerra, due per ciascuna porta, quali furono M. Armanno di M. Ranieri della Staffa, & Gianelo di Riccolo*

per

Anni della Città 3357. Del Signore 1321.

per porta sant' Angelo; M. Gratia del Buono, & Agnolello di Giagnarello per porta Borgne; M. Alessandro di Giouanni, & Giouannello di Michelotto Michelotti per porta S. Pietro; M. Giouanni di M. Senso Ranieri, & Longaro d' Agnolo per porta Sole; M. Gualfredo di M. Buonaparte, & Bindolo di Ranalduolo per porta Sansanne; & vi aggiunsero poi M. Berardo della Corgna, & M. Michele di M. Nicola Barigiani, & perche fu da' consigli ordinato, che si douessero assoldare nuoui soldati, & era in vso all'hora che huomini publici vi si mandassero, volsero questi Signori, che non nobili ma popolari vi andassero, & ad vn nuouo forte nouellamēte sotto Ascisi fatto vi mandarono Tello di M. Vinciolo, ancorche prima vi hauessero mandati altri Capitani forestieri, & M. Nicola di M. Gratia de gli Arcipreti, & Schiatta di Ciarduolo de gli Schiatti al Duca di Spoleto, & ad altre terre di quel Ducato per cagion della guerra, & non ostante le cure di essa attese questo Magistrato à condurre à fine l'acquedotto, che non era ancor perfettamente compito, & volle che vi si attendesse, & fece non picciola spesa ne' piombi per li canelli, che con bella, e generosa struttura si fecero. E per lo desiderio che si haueua di terminar la guerra d' Ascisi, ordinò che niuno potesse esser messo prigione per debito, & per i prigioni d' Ascisi, che molti ve n'erano, volle che vna particolar prigione si facesse, & ad vno di quei forti intorno ad Ascisi vi fu mandato vn pezzo d'artigliaria, da essi chiamato Spingarda, pur all'hora per quella occasione fatta dal publico. Et impose vn'altra nuoua caualata di ducento caualli, oltre gli altri trecento poco auanti imposti, ancorche con difficoltà venissero fatti per la carestia ch'era de' caualli, & fecero molte altre prouisioni per la guerra che si lasciano; & sì come i ducento caualli di caualata furono imposti à più ricchi della città, così volsero ch'altri se n'imponessero per l'essercito, à quelli però della città, & che hauessero per trecento libre di libra, & non à gli altri di minori facoltà; & cinquecento fanti balestrieri volsero che fossero sempre in punto per andare qualunque volta fosse loro dal Capitan di guerra commandato che andassero alle caualcate à fauore della città loro, laquale ancorche hauesse l' essercito contro la città d' Ascisi, ricercata d'aiuto da gli Oruietani, che si trouauano in necessità per hauere i Viterbesi, & Cornetani insieme con altri nemici loro di parte Ghibellina assediato in Canino molti de' loro cittadini, ordinò à Poncello Orsino suo Capitano di guerra, che douesse con ogni sollecitudine andarui con quella quantità di caualli, che à lui più fosse paruto opportuno, pur che non si lasciasse immunito l' essercito, & che liberati gli assediati dal pericolo, se ne tornasse alla sua impresa.

Prima artigliaria fatta in Perugia p l'assedio di Ascisi.

Et poco dopò volendo terminare le discordie, ch'erano nate in Castel della Pieue, dichiarato ne' consigli publici per principal membro di questa città, ordinarono questi Signori che in quella terra douessero esser sempre per l'auuenire tre Priori, de' quali due ne douessero essere natiui, & originarij Ghelfi, & nel Consiglio, che ordinariamente vi era, ne fossero almeno le due parti Ghelfi originarij, con ordine che se quei loro Magistrati fossero con altra, che

con la sopradetta conditione eletti, la elettione fosse nulla, & che i Signori Priori di Perugia potessero leuarli da quei Collegij, & priuargli in perpetuo di quella dignità, oltra la pena pecuniaria, che vi posero. Et volsero che Notto de' Salimbeni da Siena non potesse mai in alcun tempo habitare in quella terra, nè andarui senza espressa licenza de' Signori Priori di Perugia, & che si hauesse à trattare con esso lui, che tutti i beni ch'egli haueua in quel territorio, gli vendesse per il giusto prezzo, ò à quella communità, ò alla città di Perugia, come anco alcuni altri che n'haueua nel territorio del Chiugi, affin che gli rumori di quel popolo per cagion di lui douessero quietarsi, & che da' Magistrati nostri vi si mandassero Gouernatori nobili, & di parte Ghelfa, e non di parte Ghibellina nè popolari, poi che s'era sparsa vna voce, che dalla debolezza de' Gouernatori, & Podestà che v'erano stati mandati, erano cagionati quei disordini, che haueuano alterato quella Terra; & che vi si douessero correggere, & riformare gli statuti ad imitatione de gli statuti nostri, & volsero ch'all'hora gli si mandassero dal Podestà à Perugia per correggerli, & emendarli con probibitioni graui, che da essi non potessero per alcun tempo in alcuna patte alterarsi, & per Podestà vi fu mandato il nobile huomo M. Pietro di M. Vinciolo.

Anni della Città 3357. Del Signore 1321.

M. Pietro di M. Vinciolo Podestà di Castel della Pieue.

Fu sospeso à fauore del Capitan del popolo, e di questi Signori, vno statuto, nel quale sotto graui pene si comandaua loro, che al ponte delle Chiani si douesse fare fra vn tanto tempo vna torre, & sopra il Poggio della villa di Cantagallina territorio del Chiugi vn castello, vn'altro nel monte di Blognano da gli habitatori del Piano di Carpane, & che si violentassero gli huomini di Fossato à far le case dentro del loro castello, & altre cose, che essi sospesero per l'impedimento della guerra, per la speditione dellaquale volsero, che dal maggiore, & vniuersal consiglio si douesse trattare, & deliberare il modo, con cui si hauesse à tenere più strettamente assediato Ascisi, affinche douesse quanto prima tornare (così dicono i libri publici della città) all'obedienza, & comandamento de' Magistrati nostri; & se le cose di questa guerra non si trattano con quell'ordine, & in quella guisa che trattar si dourebbono, ne scusino appo i Lettori, il non trouarsi scrittore che n'habbia scritto. & da noi non può dirsi in altro modo, che in quello, che ò per consigli ò per mandati ne i libri publici si troua, doue non si tratta della guerra, ma delle prouisioni che per essa si fecero; tra le prime castella che del territorio d'Ascisi in potere de' Perugini venissero oltra l'isola sopra detta, fu il castello di Montecchio, che da M. Tomaso, & da M. Berardo suo fratello nobili Ascisiani fu conceduto à' Magistrati nostri di poterui mandar soldati alla guardia con conditione, che se per questa cagione fosse loro stata scaricata la casa, che haueuano in Ascisi, la città di Perugia fosse obligata à ricompensarli de' riceuuti danni. Et vltimamente mandarono per Ambasciatori alla città di Todi M. Simone di M. Bonifacio, M. Nicolò di M. Tadeo, M. Vgolino di M. Ridolfo, Andruccio di Ranalduccio de' nobili d'Antignella, & Bartolello di Lello; ma quello che vi hauessero à trattare non è espresso; ma per quello che si soggionge poi nel

man-

Anni della Città 3357. Del Signore 1321.

mandarui pure all'hora M. Mangiauacca Giudice del Capitano del popolo fu perche si prouedesse, che nè dalla città, nè dal contado suo andassero vettouaglie ad Ascisi.

Entrò à Calende di Marzo capo de' Signori Martino di M. Simone di Martino de' Pelloli di porta Sole, ilquale dopò l'hauer liberato di carcere due prigioni ad honore del glorioso S. Herculano, & riceuuto i palij in vece di tributo dalle Terre, & luoghi soggetti alla città, che vndici furono, & ottenuta anch'egli l'auttorità con i trenta Camerlinghi sopra l'opportunità della guerra, volle che con molta diligenza s'attendesse alla perfettione dell'acquedotto, e che vi si spendesse per all'hora il rifatto di mille some di grano vnito da gli antecessori suoi à quell'vso, non mancando perciò alle prouisioni della guerra, perche co'l mandare à Fiorenza affinche quella Republica rimandasse loro ducento caualli, che per souuenirla nelle sue necessità le haueuano i Magistrati nostri mandati, destinò al Duca di Spoleto, ch'all'hora si ritrouaua in Spello, M. Baglione di M. Guido de' Baglioni, & M. Nicola di M. Gratia de gli Arcipreti, c'hoggi della Penna si chiamano; ma la cagione perche mandati vi fossero, ancorche si possa credere che per le cose della guerra fosse, non è però espressa con non picciolo dispiacere nostro. Et in tutte le cause ciuili (come s'era altre volte fatto) volse che fossero indette le ferie fuori però che in quelle che concerneuano l'vtilità del publico, & la essattione de' danari, e grauezze imposte, affinche tutti dalli sedici anni insino alli sessanta potessero andare alla guerra, & che niuno compreso nella sudetta età potesse hauere vfficio nella città, à che fu così proueduto, perche desiderauano grandemente di tirare à fine quella guerra, così per beneficio di S. Chiesa, come per vtilità della città, che vi spendeua grossamente, & vsaua grandissima rigorosità in esseguire contro coloro, che non andauano nell'essercito, quando era stato loro comandato, & contro quelli, che non pagauano in tempo le grauezze, che s'imponeuano, & sopra il sale, & sopra molte altre cose, che si lasciano; & dopò l'hauer mandato à dimandar nuoui aiuti alle città vicine, & alli Signori Malatesti d'Arimino per terminare questa guerra, venderono (cosa veramente noteuole) i frutti d'vn'anno del Chiugi per vndici mila corbe di grano, & il Lago per cinque anni, cento due mila cinquecento libre di danari, che à moneta corrente Perugina sono ventimila cinquecento fiorini, che per l'anno ne toccauano quatro mila cento, che sono scudi due mila ottocento dodici & mezzo, di che habbiamo fatto memoria perche si vedano le varietà de' tempi, poiche delle terre se ne cauauano molto più frutto all'hora, che non se ne farebbe hora, & dell'acque molto meno essendo di presente il Lago per molto maggior prezzo, che questo non è, appaltato.

Frutti del Chiugi di Perugia appaltati per vndici milla corbe di grano l'anno.

Successe à questo Magistrato il Rosso di Massino di porta S. Pietro, in tempo del quale fu dato il guasto per quatro giorni continui al territorio d'Ascisi, à' quali erano già stati interdetti i diuini vfficij dal Papa, ilquale pure all'hora haueua confermato l'Archipresbiterato di questa città à M. Francesco di M. Gratia de gli Arcipreti, à cui tornando d'Auignone, doue era per que-

sto effetto andato; fu conceduto che M. Gratia del Buono, & M. Paolo di Simeone potessero mandarli i loro caualli di caualata, obligati (come si è detto) al publico, insino à Fiorenza, perche gli hauessero à tenir compagnia. Et mandarono questi Signori Becello di M. Gualfreduccio de' Baglioni, Massino di Tomaso, & Nicola di M. Gratia al Duca di Spoleto, affinche a' prieghi della Città di Perugia restasse di dar molestia a' Bettonesi, ma in che gli molestasse, non si legge. Et essendo Poncello Orsino Capitan dell'essercito de' Perugini necessitato partirsi s'elesse questo Magistrato in suo luogo il Capitano Guastai M. Giacomo da Radicofoni, & poco dopò vi ritornò M. Cante de' Gabrielli da Ogobbio, & l'espeditioni si fecero in Campo, percioche si legge che nell'essercito v'erano sei Priori, e tanti Camerlinghi, che poteuano congregarsi, & fare le resolutioni necessarie. Et fu mandato per Podestà, & Gouernatore di Nocera il nobile huomo, & Caualiere M. Nicolò di M. Tadeo, che di qual famiglia si fosse non è espresso, & fu data amplissima facoltà à M. Armanno di M. Raniere della staffa di poter riscattare i prigioni, ch'erano in man d'Ascisiani, e di poter promettere & assicurare chiunque hauesse ò viuo, ò morto consignato nelle mani del Podestà, ò Capitano di Perugia Muccio di M. Francesco d'Ascisi che le si sarebbe pagata la taglia, che si portaua dietro di dieci mila fiorini d'oro. Et ne gli vltimi giorni dell'vfficio suo ordinò questo Magistrato, che non si potessero scriuere, nè mandar lettere à nome publico, nè al Pontefice, nè al Re Roberto, nè a' Cardinali, nè al Duca di Spoleto, nè al Marchese d'Ancona, nè à nessuno altro Prencipe, se le lettere non fossero primieramente scritte per le mani del Notaro delle reformationi, & poi lette nel Conseglio Generale secondo la forma de gli statuti, affinche in cose simili (come per insino all'hora intendeuano essersi alle volte fatto) non venisse defraudato l'honor del publico da' particolari, con antepor re i loro commodi all'vtile vniuersale, & con leuar lettere etiandio sigillate co'l sigillo de' Signori Priori, senza che essi notitia alcuna ne hauessero, con che finirono l'attioni di questo Magistrato, & per le Calende di Luglio gli successe Monaldo di Raniere detto Monalduolo di porta S. Pietro, ilquale dopò l'auttorità ottenuta da' Conségli, trattò con Berardo Signor di Camerino, & con Giouanni di Chelle, che facessero ogni opera, che la città di Nocera si quietasse; & mandò M. Bandino di M. Thebaldo (credo) de' Michelotti, & Tobia di M. Fino à Bologna, affinche quelli Illustri Signori Bolognesi si contentassero di non violetare à tornarsene colà M. Giacomo di Beluiso, ch'era stato condotto per cinque anni alla lettura in questo studio, essendo Dottore di molto pregio, & à Fiorenza, perche s'hauesse à trattare accordo co'l Conte di Sartiano, affinche egli hauesse à rilasciare vn gentil'huomo Bolognese, che hauea preso nel territorio di Perugia, pretendendo d'essere creditore d'alcuna somma di danari per residuo delle sue prouisioni mentre era stato Capitano di guerra della città, il che premeua molto al Magistrato, dubitando che Bolognesi non concedessero le represaglie contro Perugini. Et mentre queste cose si trattauano, si combattè tra gli Ascisiani, & Spoletini Ghelfi; ma nel

Anni della Città 3357. Del Signore 1321.

Monaldo di Raniere di Monalduolo capo de' Signori.

modo,

Anni della Città 3357. Del Signore 1321.

modo, doue, & chi n'hauesse il meglio, non potiamo dir noi, poiche questa così asciutta notitia da i nostri libri publici cauiamo, doue non si narra cosa alcuna del fatto, ma dell'ordine dato da' Signori Priori nostri, che si douessero vestire cinque corrieri, che haueuano l'vn dopò l'altro portata loro la nuoua. Ma è forza che fosse con vantaggio de' Spoletini Ghelfi che seruiuano alla città, dandone mancie à chi ne portò loro la nouella. Et ordinò questo Magistrato (opera veramente religiosa & pia) che nel campo della battaglia si facesse à spese publiche vna Chiesa, affinche quelli, che ò per giustitia, ò pure (come in quei tempi spesso auenina) che finissero la vita nelle carceri, vi fossero sepelliti, essendosi per l'adietro vsato, che per li campi si sepellissero. Et volse, che al castello di Deruta si desse sempre vn Podestà Perugino da eleggersi nel Consiglio Generale fra cinque estratti à sorte per Breue, vno per ciascuna porta, & che le porte s'andassero mutando di sei mesi in sei mesi. Due altri auisi hebbe questo Magistrato, che l'apportò letitia & contento, hauuti ammendue per messi mandati loro à posta l'vno fu, che i Signori Malatesti di Arimino con i seguaci loro di parte Ghelfa haueuano occupato il castel di Fabbro in quelle parti, diffeso da Federigo da Feltro, & l'altro fu che gli huomini di Cerreto, raccomandati (come si disse) alla città, essendo stati assaliti, & assediati da Spoletini Ghibellini, & Cerretani insieme; & fattoui vn forte per poterli più strettamente tenere, essi per liberarsene, vsciti animosamente dalla terra, & assalito & combattuto il forte, l'hauessero combattendo preso per forza, & cacciatone i nemici con non picciolo danno loro; & che i medesimi Signori di Arimino, che guerreggiauano tuttauia per emulatione delle parti, & Ghibelline & Ghelfe con Federigo Conte di Montefeltro, guadagnassero alcune terre, & castella del territorio d'Vrbino. Et volse questo Magistrato, che tutti i R. P. di S. Francesco di Perugia il primo dì d'Agosto andassero à S. Maria de gli Angeli d'Ascisi in processione per mantenere in piede la diuotione, & indulgenza, che vi è in quel giorno in quel sacratissimo tempio, poiche da gli Ascisiani non poteua farsi la solita solennità, per essere assediati dalle loro genti, ilche fu non solamente fatto per honorare la gloriosa Vergine, percioche i Padri vi andarono con torcie accese, date loro da' Magistrati nostri, ma anco per ludibrio, & scorno (come nel partito si legge) di quella città, che pur voleua sostener la guerra contro Perugini per le fattioni, ch'erano tra suoi cittadini, germi contrarij alla quiete, che haueuano luogo in tutte le città d'Italia in quei tempi, & vi mandarono anco gran quantità di pane, & d'altre cose necessarie per li Romei, che vi fossero andati, affinche delle cose del viuere non patissero; auedimento buono, & santo se fosse stato fatto intieramente ad honor di Dio, & della gloriosa Vergine.

Auiso de' Signori Malatesti d'Arimino a' Magistrati nostri.

Et à 19. d'Agosto essendo venuto in Perugia Cocco di Ricciardo d'Ascisi Sindico, & Procurator Generale di quella communità, insieme con M. Matteo di Paolo Dottore, & Sindico, & Procuratore anch'egli de' Ghibellini di quella città, & hauendo portato con esso loro vn foglio bianco senza alcuna scrittura, & dicendo d'hauere ordine da' loro principali di domãdare la pace,

con

con quelle conditioni, & capitoli, che fossero paruti al Capitano di guerra, & al popolo Perugino. Il Magistrato nostro congregata l'arringa (così dicono le scritture publiche) nella piazza maggiore, doue erano solite cose simili di trattarsi, fu da gli Ambasciatori sudetti dato il foglio à M. Cante de' Gabrielli da Ogobbio, all'hora Capitano generale de' Perugini, quale egli diede subito al Notaro, & poscia Cocco sudetto con humiltà veramente considerabile espose, che tutto quello, che dal Capitan di guerra, e popolo Perugino vi si scriuesse di conditioni, & di patti, si osseruarebbe incorrottamente dalla città di Ascisi, volendo ella per l'auuenire essere obediente, & riuerente à S. Chiesa, a' suoi sommi Pontefici, canonicamente fatti, & al popolo di Perugia; à che il Capitano, mantenendo la sua dignità, voltosi al popolo, disse molte cose intorno all'vtilità della pace, & poscia soggionse, che per la speditione di essa, si douesse dare ordine del modo, & da chi trattare si douesse per la città. Intorno à che fu dal nobile huomo M. Paolo di M. Guido de' Baglioni consigliato, che si douesse dare piena, & ampla facoltà à M. Cante lor Capitano, & che quanto da lui fosse fatto, fosse intieramente essequito, & accettato; & innanzi che si togliessero dalla piazza, fu da M. Cante commesso, che tolte l'offese, si facessero publici bandi, che gli Ascisiani potessero (come inanzi la guerra faceuano) pratticare per la città di Perugia, & suo contado à voglia loro, promettendo di stendere in breue i capitoli della pace, poiche l'vno, & l'altro popolo hauea liberamente rimesso in lui ogni sua differenza; & in questa guisa la città di Ascisi, dopò l'hauer sostenuto alcuni mesi la guerra, ritornò all'obedienza di S. Chiesa, & della città di Perugia. Et M. Cante vi diede la sentenza, & volle, che la città d'Ascisi, & i suoi Ghibellini, c'haueuano sostenuto la guerra, oltra il promettere obedienza, & fedeltà alla S. Romana Chiesa, & al Pontefice, lasciasse alla città di Perugia per i molti danni, ch'essa patiti haueua, così nel suo, come nel territorio di Nocera, à lei sottoposto, il castello della Torranca; & tutte le ragioni, & giurisdittioni, che detta città d'Ascisi, & suoi Ministri haueuano dalla via, per la quale si và da Perugia à Gualdo, & à Nocera, non vi s'intendendo le ragioni, & giurisdittioni sopra i beni d'alcun particolare, volendo che restassero libere alli proprij padroni; ilche fu poi confermato per Breue da Papa Nicola V. & vi furono altre particolarità, che non sono espresse nel libro delle sommissioni sopra il fatto di Muccio di M. Francesco, ch'era stato l'auttore di tutti questi scandoli. Et conuenne questo Magistrato con gli huomini della villa (così detta ne' libri publici) del Ponte di Pattolo, che fra termine di dodici anni douessero hauer rifatto il castello di là dal Teuere, & che si douesse chiamare il Castel Nuouo del Ponte di Pattolo; & che quelli, che vi andassero ad habitare, s'intendessero separati, & segregati da gli huomini del castello di Ciuitella, che fossero liberi per se stessi, & non concorressero più alle fattioni con esso loro, & che si sarebbe loro consignata quella parte di terra, che fosse stato giudicato conueneuole da huomini eletti dal Magistrato, come fece, & furono terminati i confini, & dichiarati i termini della giurisdittione dell'vno, & dell'altro castello.

Anni della Città 3357. Del Signore 1321.

Castello della Torranca lasciato à' Perugini in ricompensa de' danni riceuuti per la guerra.

Anni della Città 3357. Del Signore 1321.

Et ordinò, che non si potessero spendere per lo territorio loro altre monete di quelle, che si batteuano nella Zecca loro, segno euidente dell'auttorità, & grandezza della città. Et mandò M. Vinciolo di M. Elemosina, & Pellolo di Vguccinello Ambasciatori alla città d'Oruieto à fauore della Communità di Todi; ma quali fossero tra quelle due Communità i negotij, non è espresso, & con l'hauere appaltate molte communanze della città per lungo tempo, & altri beni de' banditi confiscati da' Massari del Commune, & altri ancora, finì il suo vfficio questo Magistrato, & alle Calende di Settembre per gli due mesi correnti vi entrò

Cola di Andrea capo de i Signori.

Cola di Andrea di porta sant'Angelo, & suoi compagni, i quali ancorche fossero liberi della guerra d'Ascisi, restaua loro nondimeno l'altra de' Ghibellini di Spoleto, che teneuano occupata quella città alla Chiesa, le giurisdittioni della quale i Perugini cercauano con tutte le forze mantenere; & hauuta l'auttorità sopra la guerra, per sospetto che s'hebbe della venuta del Conte Federigo di Montefeltro à Spoleto, rimandarono nuoui presidij a Nocera, & ad altri luoghi, dimandarono aiuto di genti ad Oruietani, a Camerino, a Malatesti, a Città di Castello, & nella Marca. Imposero vna imprestanza alla città, & al contado da pagarsi fra sei giorni, & non pagandosi fosse non più prestanza, ma colletta, & pagamento assoluto, & ciò fecero perche più tosto entrassero danari in commune per condur nuoui capitani, & soldati; & vi venne senza esserne ricercato Ferrantino de' Malatesti con vna compagnia di caualli, & altri soldati suoi, & fu con molto honore dalla città riceuuto, come quello che nelle sue opportunità con tutti gli altri di quella famiglia, era stato sempre pronto, & parato, & hora vdito il sospetto che della venuta del Conte Federigo si haueua, se n'era venuto in aiuto suo. Et perche M. Cante de' Gabrielli lor Capitan generale era all'hora a Foligno, determinarono questi Signori oltre all'altre prouisioni de' soldati stranieri, che d'ogni otto famiglie del contado se ne mandasse vno de' migliori, & più atto alla guerra, & non obedendo fossero seueramente puniti, & della città cento per ciascuna porta con i caualli di caualata, che ve n'erano in buon numero. Et con tutte queste speditioni per la guerra, non si lasciò di prouedere allo studio con mandare in diuersi luoghi per condurui Dottori in tutte le facoltà, poiche il Beluiso era stato forzato di tornarsene à Bologna. Et M. Gratia del Buono, & M. Giouanni di M. Senso furono mandati à Berardo Varrani Signor di Camerino, & al Marchese della Marca per le cose di Nocera, affinche alcuni fuorusciti di parte Ghibellina, che s'erano in Gista Castello di Nocera riparati, se ne partissero, & che la città fosse libera della spesa della guardia, che vi teneua, & al Marchese, perche hauesse ad opraruisi in fauor loro, & à quietarsi con Berardo, & altri di sua famiglia, ch'erano in disparere con esso lui.

S'ottenne in tempo di questo Magistrato vn Breue da Papa Giouanni XXII. dato di Anignone, diretto al Vescouo ch'era il Reuerendissimo Padre Fra Francesco da Lucca, dell'ordine de' Predicatori, nel quale gli ordinaua, che de' Legati nell'vltime volontà fatti a fauore de' poueri, non douesse prendere

dere la quarta parte per lo Vescouato, se non fosse espressamente notato ne' sacri Canoni, atteso che da quella risolutione ne nasceua, che i Testatori andauano ritenuti in fare simili Legati, & le diede tempo due mesi (se in alcuna parte se ne sentiua grauato) di poter ricorrere alla Corte sua in Auignone. Et non s'intralasciando la guerra, essendo l'essercito à Foligno, & douendosi entrare nel territorio de' nemici, fu ordinato che quatro de' Signori Priori vi andassero, affinche ritrouandosi incontro a' nemici, si douesse anco combattere, & dell'vltime cose che questo Magistrato facesse, mandò Becello di M. Gualfreduccio de' Baglioni per Podestà di Castel della Pieue con quella famiglia, & seruitù che v'era andato poco innanzi M. Pietro di M. Vinciolo, che era stata molto più, che l'ordinario, affinche maggiore fosse la loro auttorità appresso quel popolo, che per cagione delle fattioni, che v'erano, faceua spesso tumulto.

Anni della Città 3357. Del Signore 1321.

Puccio di Benuenuto, che fu capo dell'vltimo Magistrato del presente anno, hauendo inteso, che nella città di Chiugi tra Ghelfi, & Ghibellini s'era fatto nouellamente tumulto, & che si temeua di maggior scandalo, non solamente tra essi, ma etiandio tra l'altre città fattiose di queste contrade, non senza dubbio di darsi augumento alle forze de' Ghibellini Spoletini, per non mancare della solita diligenza mandarono questi Signori quatro honorati Caualieri, M. Oddo di M. Ongaro de gli Oddi, M. Vinciolo Nouello, M. Thebaldo Michelotti, & M. Vgolino di M. Ridolfo, affinche hauessero à fare ogni opera, perche si quietassero, & che per loro cagione non patisse tutto il rimanente di quella città, & non fussero materia di maggiore alteratione in quelle parti; ma quello che ne ritrahessero non è espresso. Et poco dopò M. Alessandro di Giouanni de' Buontempi, & Giouanni di Ceccolo di M. Giouanni, & M. Cola di M. Gratia furono mandati alla città di Todi, perche v'erano gli Ambasciatori Ghibellini di Spoleto, co' quali s'era già cominciato a ragionar d'accordo; & altri ne furono mandati al Duca, affinche si oprasse in guisa, che la città di Spoleto tornasse quanto prima alla diuotione di S. Chiesa, & della città di Perugia, & fu anco poi a questo effetto mandato M. Armanno della Staffa, & M. Michele di M. Nicola Barigiani. Et perche alla perfettion dell'opera dell'acquedotto non mancaua altro che l'assegnamento de' danari, questo Magistrato considerando quanta grandezza, & honore sarebbe stato di tirarla a fine perfettamente, volle che alcuni mercanti, che le gabelle, & Salara della città haueuano preso in appalto, sborsassero per all'hora seicento fiorini d'oro per comperarne piombi, lasciando a dietro ogn'altro sborso, che fare douessero; & che da' P. della Penitenza co' danari del Rifatto de' grani douessero esserne rimborsati. Risermorono questi Signori la legge, che v'era, che da ogni Magistrato con la presenza de' Camerlinghi ne' primi giorni dell'ingresso suo in palazzo, si douesse dal Notaro loro far leggere tutte le riformationi, & atti fatti da gli antecessori suoi, & tutte l'entrate, & esiti dati a tempo suo dal massaro del Commune. Et perche questa legge, ancorche vtile fosse, era nondimeno per lo molto tempo che vi si metteua in riuedere le scritture, tenu-

Ambasciatori alla città di Chiugi per quietare il tumulto che vi era.

Anni della Città 3358. Del Signore 1322.

ta tediosa, & rincresceuole, volsero questi Signori moderarla con questo ordine inuiolabilmente da osseruarsi; che la lettura si hauesse a fare non dinanzi al Magistrato de' Signori Priori, & Camerlinghi, ma di dieci huomini eletti da loro, i quali insieme co'l Podestà, & Capitano, ò loro vfficiali, douessero vedere le sudette scritture, & notare tutto quello vi fosse da moderare, & correggere, ò ne' decreti, & leggi fatte, ò nelle spese de' danari publici. Mandò il Conte Bernardino da Marsciano, M. Vinciolo Nouello, Andruccio di Stefano, & M. Tomaso di Buongiouanni a Ruberto Varrani Signor di Camerino, perche componessero con quel Signore la differenza, ch'era tra lui, & la Communità di Nocera per cagion del Castello di Gista suddito a lei, che Roberto s'haueua occupato. Et rifermò di nuouo per altri sei mesi M. Cante de' Gabrielli da Ogobbio per Capitan generale delle sue genti: & ordinato che si accommodassero due vie, vna in Valliano da santa Margarita insino al ponte a san Gianni, & l'altra dal ponte di san Galgano insino alla porta della Conca, facendo a quell'acqua che vi corre quelle chiuse, & ripari, che fossero giudicati opportuni, finì l'vfficio suo, & l anno; nelquale trouiamo noi esser morto in Rauenna Dante Poeta Fiorentino famosissimo tornando da Venetia, doue era stato mandato da' Sig. Polentani, a' quali egli honoratamente seruiua.

Ceccolo di Feolo di Libreotto, capo de' Sig.

Alle Calende di Gennaro MCCCXXI. entrò per capo de' Sig. Priori Ceccolo di Feolo di Libreotto essendo pure all'hora entrato per Podestà di Perugia M. Ricciardo dall'Aquila, & continuando nella capitananza M. Giouanni d'Ascoli; tra le prime cose, che questo Magistrato facesse, fu che mandarono Cucco di M. Gualfreduccio de' Baglioni, & Giouanni di Cola al Duca di Spoleto, affinche egli tenesse mano, che nè la città di Ogobbio, nè alcun'altra di sua giurisdittione potesse mandare vettouaglie nè alla città di Spoleto, nè ad Ascisi, che non contenta delle conuentioni fatte s'era di nuouo della diuotione de' Perugini, & di S. Chiesa tolta, ancorche noi non ne possiamo rendere la cagione, non vi essendo altra scrittura, che l'ordine dato a gli Ambasciatori, per lo quale si vede, che includendouisi gli Ascisiani, si fossero da gli accordi partiti, e tornati di nuouo al vomito, & fu anco imposto a gli Ambasc. che sollecitassero i Spellani, e Polignati a mettere in punto le lor genti, & a fare ogni altra prouisione necessaria alla guerra, hauendo i nemici così vicini, & pronti a' danni loro; e dopò l'hauer messa vn'impositione di 15. soldi di danari Perugini per cento nella città, e nel contado di sette, volse per honore, e riputatione della citta, che i ribelli di S. Chiesa, e nemici suoi, non se n'andasser lungamẽte impuniti, che si rimandasse l'essercito ad Ascisi, che se gli desse il guasto al cõtado, e che cõ l'assedio se gli facessero de' Forti intorno, come poco auanti se gli erano fatti vn'altra volta, & oltra le genti pagate, che sotto diuersi capitani vi haueuano, & sotto M. Cante de' Gabrielli generale, & altre de' confederati, & terre Ghelfe, che molte erano, commandarono, che della citta, & de' borghi vi andasse almeno vn'huomo per famiglia, & per lo contado vno per focolare con vanghe, zappe, palli di ferro, & acette, & altri istromenti da far guasti, & cauar terra; & che tutti alla volta d'Ascisi se n'andassero.

Ma

Ma de gli ordini, ch'essi tennero, & in che guisa fosse maneggiata la guerra, non ne habbiamo notitia alcuna, se non quanta se ne darà da' libri publici, che sarà breue, & asciutta, non altro in essi descriuendosi, che mandati di danari, elettioni d'Ambasciatori, & cose simili. Et fu ordinato, che si facesse vn Forte à Colderba, luogo non molto dalla città lontano, & volsero, che cento mastri di legname da Perugia v'andassero, & ordinarono à coloro, che haueuano cura di mandar le vettouaglie in campo, che facessero sì che'l pane fosse di tanto peso, di quanto portaua il prezzo del grano à ragione di quaranta soldi la corba, che sono dieci la mina, cosa veramente notabile, & sì come fu segno di grandissima abondanza di quei tempi, così d'affettione del publico verso i suoi cittadini, & soldati ch'erano in quell'essercito.

Anni della Città 3358. Del Signore 1322.

Mandò questo Magistrato alla città di Siena Giouanni d'Agnolo, & Bartolino di Maffuccio Bartolini, affinche con ogni diligenza si oprassero appresso quella Republica, che si riuocasse l'editto, che fatto haueua, che non potessero andare nelle Terre di lor dominio, nè nella stessa città di Siena pesci di acqua dolce, cosa molto dannosa alla città di Perugia, & à gli appaltatori del Lago suo, ma se l'ottenessero ò nò, non è ne' libri publici notato.

Et era in tanta riputatione la città di Perugia, che si legge del presente mese di Gennaro esserle venuti Ambasciatori di Roberto Re di Napoli, & de' Genouesi insieme, à fare instanza a' Magistrati suoi, che piacesse loro di souuenire quella Republica di alcuna somma di danari, che non è espressa, ritrouandosi in necessità per la guerra che le faceuano i suoi fuorusciti Ghibellini; ma per esser la città anch'ella nella guerra contro Ascisiani, & Spoletini inuolta, se ne scusarono, con mostrar loro, che se in altro tempo ne fossero stati richiesti, non hauerebbono in niuna guisa mancato. Et perche s'intendeua, che quei Ghibellini fuorusciti di Nocera, che si riparauano nel castello di Gista faceuano spesso correrie insino alle porte di Foligno, & dauano non picciolo aiuto, & ardire a' Ghibellini, ch'erano in Ascisi, & in Spoleto, ancorche altre volte vi si fosse mandato, perche se ne partissero, & se ne fosse fatto instanza à Berardo Varrani, ch'in ciò s'oprasse, intesosi hora nouellamente d'alcune correrie, & prede che fatte haueuano, si deliberarono di mandarui di nuouo M. Pietro, & M. Vinciolo Vincioli amici molto, & parenti di quei Signori, affinche gli inducessero à tener mano, che quel castello tornasse alla diuotione della città di Nocera, & de' Perugini, & che quei fuorusciti se ne togliessero, & che da quello i Ghibellini d'Ascisi, & di Spoleto aiuto alcuno più non hauessero, ilche fu da loro con molta sodisfattione de' Magistrati, & del popolo ottenuto. Et il Riccio di M. Giouanni de' Montesperelli fu mandato per Gouernatore di Nocera con ordine che hauesse à porre ogni suo studio in tenere ben custodita, & guardata quella città, che non fosse da' nemici di S. Chiesa occupata con quel presidio di soldati che v'era; & al Forte già fatto di Colderba vi furono mandati Pucciarello di Bartolino, & Vagnarello di mastro Giacomo, amendue fuorusciti d'Ascisi per capi di quelle genti, che v'erano, con tutte le prouisioni d'vfficiali, & di vettouaglie, che furono giudicate

Il Riccio di M. Giouanni Mõtesperelli Podestà di Nocera.

Anni della Città 3358. Del Signore 1322.

cate opportune à quell'assedio. Et mandarono Cagnatello di Giacopello alla città di Chiugi, & à Sartiano, affinche non innouassero cosa alcuna contra Cortonesi all'hora che hauerebbono non piccioli danni à tutte quelle contrade apportato.

Et fu promesso à fuorusciti Ghibellini di Nocera, che terminata la guerra con gli Ascisiani, & Spoletini, sarebbono stati rimessi nella patria, & che in tanto hauerebbono goduto i lor beni senza alcuna molestia, & che vi sarebbono concorsi Camerino, Ogobbio, & Ranaldo, & Neri Signori di Somareggio: Et perche la guerra terminasse, ordinarono à M. Cante capitan Generale dell'essercito, che si fermasse nel Forte di Colderba, doue erano andati tutti dieci i Signori Priori, & volsero che vi si mettessero quatrocento fanti de' fuorusciti d'Ascisi Ghelfi diffensori anch'essi di S. Chiesa sotto la cura di M. Merollo, di M. Giouanni d'Andrea, di M. Giouanni Nouello, di M. Lello, di Ceccarello di Vagnozzo, di Mucciarello, di Ceccarello, di Bernardo, & di Vagnuolo di M. Guido tutti della città d'Ascisi, & fuorusciti.

Ordinò ne gli vltimi giorni dell'vfficio suo questo Magistrato, che douendosi fare del presente anno vn general Capitolo de' Frati dell'ordine Minore di S. Francesco in Perugia si desse loro dal tesoriero della città, che in quei tempi era chiamato Massaro del commune, cinquecento fiorini d'oro de' danari publici, affinche co'l supplire alle loro necessità, conoscessero la benignità de' Perugini verso quella religione, & la carità insieme di questo popolo. Giouan Villani Historico Fiorentino, parlando di questo Capitolo, vuole che fosse fatto, perche certi religiosi di quell'ordine, & fra gli altri vn mastro Michelino da Cesena, hauendo publicamente detto, che Christo nostro Redentore era stato continuamente pouero, & senza hauere alcuna cosa propria, nè in commune, nè in priuato, nè mobile, nè stabile, c'hebbe titolo d'heresia, il Papa adiratosene, percioche intese che molti Prelati ancora erano di quella opinione, diede loro vn determinato, & prefisso termine à congregarsi, & à dichiarare liberamente quello, ch'essi intorno à quella propositione, & articolo rispondessero, & credeßero; onde essi fatto general Capitolo (come habbiamo detto) in Perugia, risposero per dichiaratione vniuersale, ch'essi credeuano quello, che la S. Romana Chiesa hauea per antica vsanza osseruato, & creduto, & quello che nè fu da Papa Nicola III. dichiarato. Il Papa per questa cagione ordinò, che i frati Minori non potessero hauere di stabile cosa alcuna, nè in commune, nè propria. Ma non per questo l'heresia ceßò, anzi ancorche foßero da lui scommunicati tutti coloro, che questa falsità predicauano, durò nondimeno alcuni anni dopo, & fu anco poi da Lodouico Bauaro eletto Imperatore, & da Pietro Corbara suo Antipapa, fomentata.

Ordine del Papa, che i Frati Minori di S. Francesco non potessero hauer cosa alcuna di stabile.

Vogliono, che del presente anno in Vrbino, essendosi solleuato il popolo, fosse grandissima riuolutione, & ch'andando ogni cosa sotto arme, fosse ammazzato il Conte Federigo di Montefeltro, & suo figliuolo, ch'era Preposto di Vrbino, & che fosse contro di loro vsata grandissima crudeltà, perche diffendeuano la parte contraria di S. Chiesa.

In

In Perugia intanto, essendo entrato per lo secondo Magistrato dell'anno capo de' Signori Giouanni d'Agnolo, che di qual famiglia si fosse à noi non è noto, dopò l'hauer riceuuti i tributi soliti darsi dalle città, terre, & luoghi à questo dominio sottoposti, & liberati ad honore del glorioso santo Herculano i soliti carcerati, & dato licenza à molti Dottori, & Caualleri, che potessero per quei giorni entrare in palazzo, & à gli altri Signori suoi compagni di potersene, & soli, & accompagnati vscirsene; & prohibito il portare dell'armi per la città, & contado, concesse da gli antecessori suoi per occasione della guerra; lequali, questi Signori ancorche fosse più in colmo, che per l'adietro stata non era, vietarono portarsi, mandò M. Filippo di M. Guido della Corgna Caualliere, & M. Michele di M. Nicola de' Barigiani Dottore à Foligno, & ad altre città, & luoghi del Ducato di Spoleto, così perche le sollecitassero à mandar de' soldati, & à far l'altre prouisioni opportune alla guerra, come anco per che hauessero ad interuenire ad vna Dieta, che far si doueua in Foligno di molti Ambasciatori delle città, & terre diuote à S. Chiesa, per alcuni Breui, et ordini venuti dal Papa di cruciata contro coloro, che gli teneuano occupato Ascisi, & Spoleto. Et perche era stata fatta vna legge, che quelli che non hauessero pagato fra vn certo termine le grauezze, & l'impositioni, che s'erano poste per l'opportunità della guerra, fossero priui della Ciuilità, & come forestieri tenuti, questo Magistrato, parendole troppo dura la legge, essendoui molti, che non haueuano sodisfatto, & essi hauendo necessità di danari, dichiarò di consenso de' Camerlinghi, che se fra dieci giorni si sodisfacesse all'obligo del pagamento, si intendesse intieramente tolta la legge, & essi tornati nello stato primiero, ma non pagando s'intendessero caduti nella seuerità della pena. Et liberarono tutti quelli, che conducessero caualli per vendere in Perugia da ogni represaglia, ò impedimento che potessero hauere, ò dal publico, ò da' priuati, affinche vi potessero liberamente condurli in supplimento di quelli, che nella guerra moriuano. Et à gli Ambasciatori di Castel della Pieue fu data licenza, che potessero venire à trattare de' casi loro, etiandio, che fossero in debito con la città di datij, & di colte, & d'altre impositioni, & grauezze, a' quali fu dato di nuouo per Gouernatore, & Podestà contra la forma de gli statuti, l'istesso Becello di M. Gualfreduccio de' Baglioni, che v'era all'hora, & vi fu derogato perch'egli vi s'era honoratamente, & gentilmente portato. Et in vn consiglio che si fece, essendosi deliberato, che nuoui soldati si conducessero, volse che la cura di fargli, & di condurgli fosse tutta di M. Armanno della Staffa Caualliere, & di Giouannello d'Oddo commandando al Podestà, & Capitano, che gli violentassero ad accettare il peso dato loro dal consiglio, nel quale fu ordinato, che à Petruccio già di Ventura d'Ascisi, che pure all'hora haueua data vna sua torre non lungi da quella città à M. Cante Capitano generale de' Perugini à quell'assedio, si donassero cinquanta fiorini d'oro in oro, & che fosse condotto à gli stipendij della città, con la prouisione, che si daua à gli altri fuorusciti d'Ascesi, hauendo scritto il Gabriello al Magistrato, che non si mancasse di riconoscere Petruccio in quello che più le

Anni della Città 3358. Del Signore 1322.

Dieta d'Ambasciatori in Foligno p ordine del Papa, & di vna cruciata che haueua disegnato di fare.

Anni della Città 3358. Del Signore 1322.

fosse paruto conueneuole, perche il dono della torre era à lui stato sommamente grato & commodo all'impresa; che s'imponesse un'altra uolta l'istessa grauezza di quindici soldi per centinaro di libra per la città, & di sette per lo contado per supplire alle necessità della guerra, con conditione, che à quelli, che fra uenti giorni pagauano, si restituissero fornita la guerra da' Ministri publici; ma à quelli che fra detto termine non pagauano, non si rimettessero altramente.

Et perche pure all'hora Azzo Conte di Sartiano, che s'hauea occupato la città di Chiugi, non contento dello stato suo con un buon numero di caualli, & fanti, hauea predando & uccidendo trascorso il territorio di Cortona, & iui fatta una grossa preda, & hauendo non senza qualche poco di danno, passato per lo contado nostro, & i Signori Priori & consigli loro, ciò hauendo più in estimatione di poco rispetto, che d'altro hauuto, & temendo che si come erano dalla banda del Ducato di Spoleto inuolti nella guerra, con Ascisiani, & Spoletini, così non fosse per auuenirli dalla banda della città di Chiugi, & di Cortona, per prouedere, & mantenere insieme la dignità & riputation loro, & della Patria, ch'era come madre, & protettrice di tutte le città, & terre di queste parti, deliberarono di mandar subito ad Azzo due de' loro cittadini, Sciarra di Ciarduolo, & Biagio di Guiolo, con ordine, c'hauessero à pregarlo, & à tener mano, ch'egli, & tutti gli altri, che seco erano nella città di Chiugi, cessassero dalle molestie, & di far nouità contra Cortonesi, & tutti gli altri popoli, che confinauano co'l territorio Perugino, & che non pensasse di douer passar più così hostilmente per lo dominio loro, & di restituire à contemplatione di essi a' Cortonesi le cose, che tolte l'haueuano i suoi soldati; ma quello, che gli Ambasciatori ne trahessero, non si legge.

Ambasciatori ad Azzo Cõte di Sarciano.

Et in questo istesso tempo, essendosi lungamente trattato, co'l mezzo di M. Vgolino de' Trenci Signor di Foligno, la pace fra Perugini, & Ascisiani, il quale essendo uenuto à Perugia, & offerto a' Signori Priori nostri, & a' Camerlinghi, che la città d'Ascisi, & i Ghibellini, che u'erano dentro, & haueuano così uirilmente tanti mesi sostenuta la guerra, erano pronti, & parati a ritornare sotto l'obedienza di S. Chiesa, & della città di Perugia, quando fossero accettati da loro, & che da quella Communità, & dalli parteggiani Ghibellini di dentro, si sarebbono mandati Sindici, & Procuratori con amplissimi mandati, conformi al desiderio de' Magistrati Perugini; ma essendo necessario per legge, che u'era, che da' fuorusciti di quella città s'hauessero a comperare i beni di Muccio di M. Francesco, principale auttore di quanto era seguito in Ascisi contra il Pontefice, & la città di Perugia, che ascendeuano al ualore di dieci mila fiorini d'oro, affinche egli con tutta la sua famiglia se ne leuasse senza mai più speranza di ritornarui, & i fuorusciti non si sentiuano atti per all'hora di poterlo fare, supplicò il Trenci, perche le cose si componessero, che i Magistrati nostri uolessero fare lo sborso del ualor de' beni di Muccio, ò fare dilatione di tempo a' fuorusciti, che far lo potessero. Il Magistrato proposto il partito in consiglio, si diterminò, che da gli appaltatori del Lago si pren-

prendessero, & che si sborsasse quella somma, che per all'hora si poteua, come si fece, & fatti sofficienti, & ampli Mandati in persona di Tanolo di Giggio vno de' Signori Priori, & di M. Michele di M. Nicola Barigiani à poter riceuere sotto l'obedienza della città il popolo d'Ascisi con tutte quelle conditioni, & conuentioni, che si richiedono à luogo suddito, & con obligo di pagare quelle grauezze, & datij, & colte che pagano gli altri cittadini Perugini, di riceuere Podestà, Capitano, & altri vfficiali che da' Magistrati nostri si gli manderanno, & per segno di giurisdittione, & dominio di mandare ogni anno il dì primo di Marzo (che è la solennità di S. Herculano) vn palio di seta, ò qualunque altra cosa che fossero conuenuti in ricognitione di tributo, che si accettaßero, & si perdonasse loro ogni fallo, si promettesse di aiutarli in tutte le loro occasioni, come collegati & membri di questa città, con tutte le clausule in instromenti tali conuèneuoli, con le quali conditioni, & con altre, che si lasciano, fu stabilito l'accordo; & la maggior parte de' Priori nostri, se n'andarono con vn buon numero di caualli primieramente nel Forte, che fatto haueuano à Colderba, & poscia il giorno seguente, che fu il penultimo dì di Marzo, insieme con M. Cante lor Capitano in San Francesco di Ascisi, & iui honoratamente raccolti, celebrarono gl'instromenti del tenore, che di sopra habbiamo detto, per mano di publici Notari, & Perugini, & Ascisiani, che appaiono nel libro delle Riformationi del presente anno 1322. registrati, & oltra M. Michele de' Barigiani, vi furono mandati altri Dottori, M. Gualfredo di M. Buonaparte, M. Aleßandro di Giouanni, & M. Paolo di Simeone, affinche interuenissero alla celebratione de gl'instromenti. Ma innanzi, che si celebrassero non essendo in Ascisi, nè Podestà, nè Capitano, congregato il loro solito consiglio, fu per consiglio di M. Merollo di M. Andrea d'Ascisi, vinto che M. Giouanni d'Ascoli Podestà di Perugia hauesse l'auttorità, & il mero, & misto imperio della città d'Ascisi, insino à tanto, che da' Perugini si fosse, & Podestà, & Capitano mandato. Et fu ordinato da sette Priori nostri, ch'erano iti ad Ascisi, per vn tumulto, & romor grande, ch'iui si suscitò, che hauendo molti de' più potenti fatto altrui forza di fare istromenti di venditione, di locatione, di transmutatione, & d'altre cose simili, & temendosi, che quei contratti non fossero, ipso iure, inualidi, i Signori nostri, volsero, che tutti quelli, che fossero stati fatti dal primo dì d'Aprile insino à quel dì, che fu fatto quest'ordine, che fu il quinto del mese, fossero nulli, & di niun momento, ordinando a' Giudici di quella città, che per tali, & come tali gli dichiarassero, auttorità suprema, & di gran consideratione, & perche era necessario di eleggerui il Podestà, & deliberatosi, che da' Camerlinghi à scrutinio secreto far si douesse, & propostosi fra loro, che ciascuno desse il suo voto à due Notari, ch'erano iui presenti, fu trouato hauere hauuto più voti di quatro altri, che vi furono nominati, M. Vinciolo Nouello de' Vincioli, & in questa guisa fu eletto per all'hora il Podestà d'Ascisi, con prouisione di tre milla libre di danari ad vso della città di Perugia da dargliesi dalla Communità d'Ascisi per li sei mesi, che stare vi doueua, con tre Dottori, con tre huomini

Anni della Città 3358. Del Signore 1322.

Accordo fatto con la città d'Ascisi cō il mezzo di M. Vgolino Trenci Sig. di Foligno.

mini

Anni della Città 3358. Del Signore 1322.

mini honorati in sua compagnia con cinque Notari, dieci essecutori principali, & trenta sbirri, tutti da pagarsi da lui di mese in mese; & perche si parlaua molto per la città, che poi che s'era cominciato à scaricare alcuna parte delle mura della città d'Ascisi, se fosse da scaricarle tutte, ò nò, il Magistrato per iscarico suo volse intendere nel consiglio ordinario de' Camerlinghi l'opinion loro, & discorsosi pure assai, & essendoui diuersi pareri, finalmente per consiglio di Massolo di M. Buonconte Saccucci, ch'era all'hora Consolo della mercantia, che fu approuato quasi da tutti, fu determinato, che essendo tornata la città d'Ascisi sotto la giurisdittione de' Perugini, fosse più vtile di hauerla guardata, & diffesa da' nemici con le mura in piede, che in altrui potestà, & libertà, & che quelli, che altramente sentiuano, si contentassero del danno, che s'era lor dato insino all'hora. Furono ben condotte le porte della città, & alcune catene di ferro di esse, come si vede per alcune partite di danari spesi per condurle in Perugia al libro sudetto del presente anno sotto il dì sedici, & 20. d'Aprile.

Giouan Villani, che scrisse anch'egli di questa guerra d'Ascisi vuole, che Perugini vi stessero all'assedio vn'anno intiero, & che gli Ascisiani non potendosi per mancamento di vettouaglie più tenere, si dessero loro d'accordo; ma che poco gli fossero osseruati i patti da' Perugini, perche quando vi entrarono, vuole egli, che molti prigioni vi facessero, & che n'vccidessero intorno à cento di quelli, ch'erano stati più de gli altri alle voglie loro contrarij. Ma se si ha punto à credere alle scritture publiche, & per mano di publici Notari, che si conseruano nell'archiuio della città nostra, fu nella guisa c'habbiam detto noi senza prigioni, & morte d'alcuno di quella città, ma solo con le conditioni dette di sopra per accordo.

Reccanati quasi bruscia ta tutta dalle genti del Papa.

Fu presa di questi istessi tempi Reccanati dalle genti della Chiesa, & fu quasi brusciata tutta, perche ella ribellatasi dal Papa, & da' ministri suoi, hauea sostenuto alcuni mesi l'assedio, doue era stato vcciso vn figliuolo del Marchese Capitan Generale dell'essercito di S. Chiesa, & perciò vuole il Villani, che mosso il Marchese dalla vendetta del figliuolo facesse troppo ostinatamente abbrusciare la città.. Morì di questo medesimo anno Matteo Visconti, da alcuni chiamato Maffeo, ch'era stato Signor di Milano, & di molte altre città nobili di Lombardia; ilquale fu huomo di tanta auttorità in Italia, che si fece capo della fattion Ghibellina Imperiale, & hebbe ardire d'opporsi vn tempo al Papa, & à Roberto Re di Napoli, & guerreggiando con essi, & con altre città & terre della Lega, non temette di porsi contra le forze del Re Roberto, all'assedio di Genoua à fauor de' Ghibellini all'hora fuorusciti di quella città, laquale (come di sopra si disse) era venuta in poter della Chiesa, & del Re Roberto. Fu interdetto, & scommunicato dal Papa, & hebbe ardire di chiamare anco à Duello Roberto Re di Napoli; ilquale, perche non lo giudicò suo pari, non accettò l'inuito. Lasciò dopò lui nella Signoria di quello stato Galeazzo suo primogenito con Marco, & altri figliuoli, che tutti furono grandi, & potenti Signori in Lombardia. Et Galeazzo per non volere accommodarsi

modarsi

modarsi co'l Cardinal Legato del Papa in Italia, fu dal popolo cacciato di Milano, benche poco fuori ne dimorasse, perche del mese di Gennaro dell'anno seguente per trattato d'alcuni suoi, & di quelli, che più tosto voleuano sotto le censure Ecclesiastiche dimorare, che venire all'obedienza della Chiesa, fu richiamato, & riconfermato Signore dallo stesso popolo. *Anni della Città 3358. Del Signore 1322.*

Et in Perugia intanto, continuando nel Magistrato de' Signori il medesimo Giouanni di Agnolo di porta sant' Angelo, & attendendosi con le prouisioni dell'armi per liberarsi vna volta dalle molestie de' Ghibellini Spoletini, non si restaua di attendere all'vniuersale vtilità di tutto il popolo, & hauuta da Pandolfo Malatesta nouella, che s'haueua ricuperata la città di Fano per la Chiesa: volsero questi Signori ch' à colui, che ne portò loro la nuoua, si desse conueneuole vestimento in segno d'allegrezza, che hauuta ne haueuano. Et prorogarono à fauore de gli appaltatori del Lago il termine, che essi haueuano di metterui ogn'anno del mese di Settembre cinque milla anguille viue delle Chiani, per tutto il mese di Nouembre prossimo, & gli assoluè dalla pena contenuta ne' Statuti, di che si fa memoria, perche si veda la diligenza de gli antichi, in mantenere abondante questo nostro Lago, & la poca de' tempi nostri, che etiandio, che vi siano ancora i medesimi ordini, non è però che se n'osserui punto, onde ne auuiene, che, & per questo, & per altri disordini che vi sono, suole spesso rendere molto meno abbondanza di pesci, che per l'adietro fatto non ha. Mandò questo Magistrato M. Ciano d'Andruccio à Roma, perche hauesse ad iscusare, & diffendere la città, & alcuni particolari suoi cittadini appresso i Senatori, che haueuano mandate loro alcune citationi. La cagione delle quali non è espressa, & n'habbiamo fatta questa memoria, perche ne pare cosa degna di consideratione, che i Senatori di Roma procedessero nelle cause ciuili contra la città di Perugia, & suoi cittadini; & essendosi inteso che nella città di Oruieto si erano di maniera alterate le menti de gli huomini che se non vi si proue deua, si sarebbe venuto tosto all'armi (come poi si venne) fra l'istessa famiglia de' Monaldeschi, che era di questi tempi come dominatrice di quella città. Parue di mandarui dieci loro cittadini fra Cauallieri, & Dottori, affinche con ogni loro diligenza hauessero à fare opera per quietarli, ma con tutto lo studio, & auttorità loro, non poterono però far tanto, che non si venisse più d'vna volta alle mani, come si può pienamente vedere ne' Commentarij Historici del Signor Monaldo Monaldeschi; quelli, che furono mandati dal Magistrato furono Nicolò di M. Tadeo, & Nalduolo di Montemelini, M. Oddo di M. Ongaro de gli Oddi, & M. Berardo di M. Guido della Corgna; M. Simone di M. Bonifacio, & Massino di Tomaso Massini, M. Vgolino di M. Ridolfo, & M. Nicolò di Ceccolo, Ranucciolo di Ciuccio & Martino di M. Fino, che furono due per ciascuna porta. Et ne gli vltimi giorni dell'vfficio loro questi Signori mandarono à Fiorenza, & in Auignone al sommo Pontefice, à Fiorenza Berarduolo di Simbaldo, Arlottolo di Giacomo, & Lello di Gelomia, perche hauessero ad operare, che i nobili de' Ricasoli si contentassero di leuare le represaglie, che haueuano ottenute contra la

Ambasciatori ad Oruieto per comporre le differenze tra Monaldeschi

città

Anni della Città 3358. Del Signore 1322.

città di Perugia, per danari hauuti in prestanza da loro, & in Auignone il R.P.F. Alessandro di M. Vinciolo Vincioli Caualliere Gierosolimitano, affinche hauesse à dar conto al Pontefice delle cose d'Ascisi, & di Spoleto, & che non desse credenza all'imputationi, che si dauano alla città sua da' Ghibellini Spoletini, & da altri nemici suoi; ma che aiutasse, & abbracciasse i Perugini come veri sudditi, & diffensori di S. Chiesa, & delle sue giurisdittioni, con che terminò l'vfficio suo il presente Magistrato, à cui successe Andruccio di Stefano di porta Borgne, che per l'auttorità datale da' consigli, ordinò, che si sollecitassero i soldati, che in virtù della Lega darsi doueuano dalle città vicine, per poter muouere più strettamente contra Spoletini Ghibellini la guerra, & a questo fine mandò a Foligno, a Spello, ad Ogobbio, a Bettona, a Beuagna, a Cannaia, a Montefalco, a Todi, perche le vettouaglie, che si mandauano in campo, da quella banda potessero andar sicure, & che i passi, & le vie del loro territorio fossero libere in ogni tempo a' soldati loro, & ad altri passaggieri per andare all'essercito, ch'era sotto Spoleto, & vi haueuano già fatto vn Forte detto da loro Terra nuoua. Furono mandati ad Oruieto M. Oddo degli Oddi, & M. Paolo di M. Guido de' Baglioni con altri tre cittadini non per la cagione detta pure hora della Lega, ma per le discordie ch'erano entrate fra i Monaldeschi presane l'occasione dal timore, che si haueua della grandezza di Poncello Orsino, se non ne vogliamo dar carico all'ambitione ch'era tra loro, & alla ingordigia del dominare; basta che le discordie furono tali, che Poncello per torre dall'armi quel popolo, si partì d'Oruieto, & le cose si quietarono. Et mentre questi romori cresceuano, fu non lungi da Trieui tra soldati Perugini, & Spoletini combattuto, & n'hebbero honorata vittoria i Perugini, della quale non se n'ha altra notitia, che in virtù d'vn Mandato, che si fece ad alcuni mercanti nostri per le uesti, che si donarono a cinque Nontij, che portarono la nuoua di questa battaglia, & per essersi fatta questa dimostratione si può credere con uantaggio de' soldati nostri. Et essendo comparso dinanzi a' Signori nostri Ricciardo di M. Matteo Ambasciatore della città di Nocera, & fatto instanza che si prouedesse, che i fuorusciti di quella città potessero godere, come s'era loro promesso, i frutti de' beni loro: il Magistrato per l'auttorità c'hauea hauuta da' consigli, ordinò sotto grauissime pene, che non fossero molestati, accioche si mantenessero nella buona dispositione, c'haueuano, di non molestare lo stato della lor Patria.

Essercito de' Perugini sotto Spoleto.

A Calende di Luglio essendo Podestà di Perugia M. Ranaldo dallo Scaffo, da alcuni altri detto dallo Staffolo della Marca, & Capitano del popolo M. Matteo de' Torelli da Bologna, entrò capo de' Signori Priori Marcolo di Scalaio di porta Sole, & compagni, che per l'opportunità della guerra mandarono subito al Duca di Spoleto M. Filippo di M. Guido della Corgna, & M. Michele di M. Nicola Barigiani, a' quali fu augumentata la prouisione solita darsi a gli Ambasciatori, perche narrano che essi erano & per prudenza, & per isperienza notabili tra gli altri cittadini, & vtili molto alla loro Patria. Fece questo Magistrato vna legge, che niun laico potesse ingerirsi nelle distri-

butioni,

butioni, che si faceuano da' chierici delle chiese, che ò per morte di Prelati, ò di Rettori, ò per alcuno eccesso, ò per qualunque altra cosa si fosse, vacasse, volendo che tale elettione fosse de' chierici, & non de' laici, vietando parimente à non potersi ingerire ne' frutti di dette Chiese a fauore d'alcun chierico, con altri legami molto conueneuoli alla dignità della Chiesa, & all'honesto viuere de' Christiani, allegando, che queste prouisioni si faceuano per i molti disordini che vi nasceuano sopra. Et rinouò la legge, che i nobili & cauallieri militari per linea mascolina, & i Dottori non potessero entrare in palazzo de' Signori Priori, senza licenza almeno di sette di loro; & vi aggiunse le pena se ve gli ammettessero, & non hauessero fatto loro pagar le pene, eccettuatone solamente il capitano di parte Ghelfa, a cui volsero che fosse lecito di andarui a voglia sua. Et per la elettione del Podestà, del Capitano, & del Giudice della giustitia, non approuando il modo, che insino all'hora haueano vsato di farsi dalli Signori Priori, ordinarono che per l'auuenire da essi si eleggessero tanti religiosi buoni, & amatori dello stato popolare, & che andassero in quelle parti d'Italia, che più fosse loro aggradito, & informati de gli huomini più dotti, & honorati che vi fossero, atti & conueneuoli à questa dignità, ne facessero la elettione, & datane secreta notola al Magistrato, & egli fattone distintamente le borse, si douessero poscia a' tempi debiti estrahere per breui a sorte. Et per mantenimento della libertà popolare volse, che si eleggessero cinquecento huomini, cento per ciascuna porta, quali fossero obligati ad ogni minimo cenno de' Magistrati d'andare ò con armi, ò senza, secondo che fosse loro significato alli Signori Priori, & non altroue sotto grauissime pene, & obedire ad essi, & non ad altri, andando ò con esso loro, ò senza a quei luoghi, che fosse loro comandato: che si mettessero in lingua volgare i statuti della città; & per vn' homicidio ch'era stato fatto di due persone incognite non lungi dalla città, ancorche, & co'l fargli mettere in piazza, & con altre diligenze, che fatte vi furono, si facesse ogni sforzo, che si dichiarassero i nomi loro, & non potendosi, volse che à tutti i mercanti, & artefici si prohibisse, che per insino a tanto, che non si fosse venuto in cognitione de' morti, ò di chi hauesse commesso il delitto, nō si potessero sotto graui pene aprir botteghe, di che si fa memoria perche si veda la bontà di quei cittadini, & la diligenza ch'vsauano perche i delinquenti venissero castigati; & volse che dieci cittadini, eletti da' Signori, & approuati da' Camerlinghi andassero ad Ascisi, & iui co'l Podestà di quella città, & con altri dieci Ascisiani eletti da lui, dichiarassero quali, & quanti douessero essere i ribelli, & fuorusciti di quella città, & quanto essi determinassero fosse fermo & irreuocabile.

Anni della Città 3358. Del Signore 1322.

Nuouo modo di eleggere Podestà, Capitano, & Giudice di giustitia.

Et perche s'intendeua intorno alla elettione de' Signori Priori esserui qualche disparere, & disgusto, & che alcuni cercauano di rinouare gli ordini, che insino all'hora v'erano stati, parue loro di decretar di nuouo, che gli stessi Sig. ch'erano in Magistrato, potessero insieme co' Camerlinghi farui sopra quelle prouisioni, & ordini, che più fossero loro paruti conueneuoli, reuocando tutti gli statuti che vi fossero in contrario.

Intanto

Anni della Città 3358. Del Signore 1322.

Intanto gli Spoletini Ghibellini, che sosteneuano ostinatamente la guerra contro il Pontefice, & Perugini, hauendo vdito essere stati in Auignone interdetti, & scommunicati da lui, per mostrare maggior sdegno contro le cose sacre, con crudeltà molto spauenteuole & inhumana, hauendo alcuni fuorusciti Ghelfi in prigione, incrudelirono talmente contro di loro, che cacciato fuoco nella torre, doue erano, gli lasciarono tutti nelle viue fiamme miseramente perire, di che sdegnati gli altri, deliberarono di mandare loro Oratori in Auignone al Papa; ma prima volsero, che fatta la via da Perugia ricercassero d'aiuto & di fauore i Magistrati nostri, i quali concorrendo all'andare, gli accompagnarono, & con lettere, & con titolo d'Ambasciatori Communi, e diedero loro danari del publico nella istessa guisa che soleuano darsi a gli Ambasciatori loro proprij: questi furono M. Egidio dalla Torre, Don Francesco, & mastro Francesco tutti tre da Spoleto; & quanto habbiamo detto noi di questo fatto sin quì, tutto nel libro de gli atti publici del presente anno si legge. Ma dall'Autore Spoletino *di cui di sopra si disse, si soggiunge, che mentre ardeua la torre, nelle parti più basse, vna donna nata di padre Ghibellino, maritata ad vn Ghelfo, hauendo nelle braccia due piccioli fanciulli si facesse ad vna fenestra della torre, che brusciaua, & dati gli occhi a certi suoi fratelli, ch'erano di fuori, dicesse loro; Permetterete voi, ch'io insieme con questi miei innocenti figliuolini perisca in queste fiamme? a cui i fratelli risposero: Se tu vuoi lasciare così nelle fiamme i tuoi figliuoli, che sono nati di seme* Ghelfo, *te ne potrai vscire, altramente nò. Ma ella, ch'era d'animo generoso, prima che lasciare i figliuoli, volse in quelle fiamme morire: essempio veramente di grandissima crudeltà, & notabile per gli effetti miserabili delle partialità. Et vltimamente ordinarono questi Signori, che al Pianello villa di Castel d'Arno douesse farsi ogni giouedì mercato, essendosi per l'adietro fatto nel castello; ma per essere stato scaricato, & quasi abandonato, per vtilità de gli habitatori, & affinche vi hauessero a ritornare, concedettero loro questa commodità, & libertà in perpetuo.*

Essempio di gran constanza d'vna donna.

Per lo penultimo, & vltimo Magistrato dell'anno furono capi de' Signori per lo primo Ceccolo *di Bernardo di porta S. Pietro, & per l'altro Bartolino di Maffuccio di porta Borgne de' Bartolini, in ciascuno de' quali essendo desiderio di tirare innanzi la guerra, & non hauendo danari in commune, imposero vna grauezza di dodici soldi per centinaro di libra per la città, & di sei per lo contado, di che teniamo così continuata memoria, perche si veda in che conditione fosse lo stato della città, & quanto ne patiuano i suoi cittadini, potendosi il tutto attribuire all'affettione, che portauano à S. Chiesa, & a' sommi Pontefici, a contemplatione de' quali faceuano quella guerra, & per cagione della quale prohibirono, che nè Aretini, nè Pisani, nè Luchesi potessero sotto alcun pretesto passare per il loro territorio, essendo essi diffensori di parte Ghibellina. Et essendo sollecitati dal Generale ch'era all'hora M. Vgolino de' Trenci* Signor *di Foligno à mandare tutti i soldati, ch'erano nella città, & contado, & di caualli, & di fanti, ve gli mandarono con la bandiera del guasto gouerna-*

ta da Lello di Sinibaldo de' Mastinelli, che tutti gli condusse nel forte, detto da loro Terra Nuoua, ch'era sopra Spoleto nel Monte d'Artone, con ordine di hauere a dare il guasto al territorio, & di gettare per terra case, & palazzi de' Ghibellini Spoletini, perche, atterriti da' danni, venissero quanto prima a terminare la guerra, & à tornare all'obedienza del Papa. Et mandarono questi Signori alcuni soldati alla guardia d'Ascisi per dubbio, che s'haueua di qualche nouità intendendosi, che Mutio di M. Francesco, detto anco Muccio, metteua genti insieme con intentione d'alterare le cose di quella città, & in quel punto hebbero auiso, che Folignati haueuano preso vn castello di Spoleto chiamato Camora, & poco dopò da quelli che stauano nel forte, Monte Santo, & la Rocca de gli Abbrici, con alcune altre castella, & rocche di quel territorio; & la Spina castello anch'ella di Spoleto, s'era volontariamente data a' Magistrati nostri, & erano venuti à far l'obligo della sommissione in Perugia gli huomini suoi, nella guisa, che dall'altre era solito farsi. Et essendo obligata la città d'Ogobbio di dare vn numero di soldati oltramontani pagati da lei per la guerra contro Spoletini, & da' Perugini all'incontro si fosse promesso di diffenderla da ogni peso, & grauezza, che le fosse potuta venire dal Duca di Spoleto, ò da' suoi Ministri, & perche pure all'hora il Luogotenente suo le hauea mandato interdetti, & scommuniche per non hauer fatto l'obligo, di che grauandosi gli Ogobbini, & ricorsi a' Magistrati nostri, perche vi hauessero secondo l'obligo à prouedere, fu deliberato di mandare al Luogotenente, che era all'hora in Montefalco, M. Gratia del Buono, M. Gualfredo di M. Buonaparte Dottori, & Giouanni di Cola di Buonoscagno con i due Signori Priori, ch'erano nel forte, affinche hauessero à fare ogni opera, perche l'interdetto si togliesse, & che gli Ogobbini non venissero più molestati, ma quanto seguisse, non è espresso; & la cagione perche il Luogotenente hauesse mandato l'interdetto, fu, perche gli Ogobbini non solo non haueuano del mese di Giugno mandato i soldati all'essercito; ma nè pure fatto segno alcuno d'obbedienza, nè mandato aiuto di danari, nè altro vfficio fatto in supplimento de i diffetti loro.

Anni della Città 3358. Del Signore 1322.

Intanto i Signori del penultimo Magistrato hauendo con le cure della guerra proueduto anco allo Studio, & condottoui, & da Fiorenza, & da Cremona, & d'altroue Dottori secondo il bisogno che v'era, ò in questa, ò in quella facoltà celebri, & famosi, & datane particolar cura a cinque cittadini sotto titolo di Saui dello Studio, vso continuato insino a' tempi nostri, & accommodate molte vie, fonti, ponti, & fiumi, & particolarmente il fiume Triesa; ilquale essendo molto ripieno, & perciò non piccioli danni ne' piani di Panicale, di Pacciano, del Chiugi, & di Castel della Pieue apportando, & ordinatosi che quatro piedi dal principio d'esso insino al termine doue con le Chiani s'vnisce, cauato fosse, opera di gran disagio, & fatica, ma molto vtile, & necessaria in quelle parti; deliberarono che tre di loro Signori douessero ire all'essercito, & iui con gli altri, che v'erano, risoluersi della demolitione delle mura della città d'Ascisi, altre volte trattata, ma differita, & hora essendosi nel Consiglio

Saui dello Studio.

de'

Anni della Città 3358. Del Signore 1322.

de' Camerlinghi, & de' Rettori dell'Arti determinato, che douessero tutte eccetto quelle della Città Vecchia scaricarsi, doue solo i Ghelfi douessero habitare, & fuori di essa, & ne' borghi (dentro però alle mura, che doueuano scaricarsi) i Ghibellini. Et narrano le scritture nostre publiche, che ciò fosse fatto, affinche in quella città con più tranquillità, che per l'adietro fatto non s'era, si viuesse, & che si conseruasse in fede di santa Chiesa, & della città di Perugia, intendendosi principalmente, che i fuorusciti Ghibellini andauano tuttauia pensando à cose nuoue, & volsero per tema di qualche nouità, che vi si rinforzassero le guardie, & che i presenti Signori di Perugia fossero obligati sotto graui pene d'incominciare à scaricare dette mura, & che per tutto il tempo de' successori loro fosse compita l'opera, & perciò fu risoluto nel consiglio generale de gli artefici, dal quale tutte le deliberationi dipendeuano, che con quatro di essi Signori vi andassero molti mastri à quell'vso opportuni. & si può credere, che fosse eseguito l'ordine, stando come si è detto i Signori Priori à Sindicato, & conducendosi di sei mesi in sei mesi vn Giudice forestiero per sindicatore di tutte l'attioni loro, & de gli altri vfficiali della città. Rimandarono di nuouo i medesimi Ambasciatori al Luogotenente del Duca di Spoleto per le cose d'Ogobbio, poiche la prima volta non haueuano altro ottenuto, che vna sospensione dell'interdetto, & della causa, nella quale egli tuttauia formaua il processo, & perche amendue questi Dottori gli erano grati, & da' Signori nostri si desideraua molto di sodisfare ad Ogobbini, perche non richiamassero le genti, che già nell'essercito mandate haueano, ve gli rimandarono con speranza che n'hauessero honore. Et diedero vna compagnia di cento caualli a M. Oddo de gli Oddi, & con essi lo mandarono alla cura del forte sopra il Monte d'Artone con molta auttorità, & priuilegij poco soliti darsi ad altri stipendiati, con honorata prouisione per quei tempi. Et hebbero auuiso per tre messi mandati à posta da Fiorenza da tre Capitani di parte Ghelfa, & vno dalla città di Siena della vittoria di Piacenza, & occupatione di essa da' soldati Ghelfi, & fedeli di S. Chiesa, & per mostrarne quella allegrezza, che ne sentiuano, volsero, che a tutti quatro i Nuntij si desse vestimento congruo alla nouella, ch'apportata gli haueuano; & dopò l'hauer mandato due de' Signori dell'vltimo Magistrato al forte sopra Spoleto, & Biagio di Giuolo, & M. Berardo della Corgna al Marchese della Marca, per cagion della guerra, & poscia anco corrieri alla Corte in Auignone, doue haueuano i Reuer. P. M. Don Alessandro Vincioli, & F. Monaldo Perugino frate dell'ord. Minore di S. Francesco Ambasciatori ordinarij della città, finirono gli vfficij loro, & giuntamente l'anno.

Cõpagnia di 100. caualli à M. Oddo de gli Oddi per guardia del forte d'Artone sopra Spoleto.

Viueua di questi tempi il R. P. F. Filippo della nobil famiglia de' Vibij Perugino dell'ordine de' Predicatori, molto dotto, & prudente Religioso, di cui si narra, che della sua dottrina ne fece a molti Conuenti di questa Prouincia parte, leggendo, & Filosofia, & Theologia à' padri suoi; & perche era di gran giudicio, & hauea prattica delle cose del mondo, si seruì molto di lui il Cardinale Orsino mentre che fu Legato di Papa Clemente Quinto in Italia, mandandolo

dandolo à diuersi Prencipi per negotij importantissimi, & sempre tornò (come dicono) con somma sodisfattione del Cardinale, & honor suo. *Anni della Città 3359.*

Dell'anno seguente MCCCXXIII. *essendo Podestà di Perugia per lo primo semestre M. Razzante de' Feraboschi Fiorentino, & per lo secondo M. Corrado di M. Rosso da Montaione, fu eletto capo de' Signori Lello di Gostanzo di porta Sansanne, & compagni, a i quali dopò l'hauere ottenuta l'auttorità giuntamente con cinquanta cittadini popolari, & de' più facoltosi detti da loro di Maggior libra, eletti da loro, affinche potessero dechiarare i ribelli d'Ascisi, & dar loro i confini, pur che dell'essere, & stato loro n'hauessero relatione da M. Becello de' Baglioni, che n'era Podestà; Et ottenuto priuilegio se durante il loro vfficio non hauessero fatto quelle castella, rocche, fonti, ponti, & vie, che sarebbono stati obligati di fare, in virtù de gli statuti, che vi erano, à che fu derogato non includendoui il ponte di val di Ceppi, & l'acquedotto della fonte della piazza, desiderandosi vgualmente da tutti, che si compisse quell'opera de' Canelli, quanto prima, non ostante, che hauessero la guerra contro Spoletini, che vi spendeuano grossamente, & essendosi prese molte castella di quel territorio, volsero, che alla cura di essi, altri che Podestà, & Vicarij eletti dal conseglio almeno di trenta Camerlinghi, insieme con i Signori, non si mandaßero, à quali pur che concordi le tre parti ne fossero, diedero la solita facoltà, & balia, che s'era data à gli altri sopra la guerra. Et diede licenza durante il suo Magistrato à Neri di Muscolo (credo) della nobil famiglia de' Signorelli, & à tutti i nobili di poter pratticare à voglia loro per i palazzi, che n'erano (come altre volte si disse) stati priui; prorogando il termine à coloro, che non haueuano sodisfatto à pagamenti de' datij, & delle colte, otto altri giorni, ma non pagando fra detto termine, incorressero nella pena imposta loro della perdita della ciuilità, & non restarono d'imponerne pur all'hora dell'altre di otto soldi per centinaro di libra per la città, & di cinque per lo contado, & mandarono per Podestà di Trieui (per la vicinità di Spoleto di non picciola stima) Filippuccio di M. Gualfreduccio de' Baglioni. Di questo Magistrato non si truouano ne' libri publici altre attioni, & non vi sono nè anco quelle delli due mesi seguenti: ve ne sono alcune poche del mese di Maggio, ma non vi è il nome de' Signori, si seguiterà però con quello che potremo hauere dalli disciotto di Maggio. E tra le prime cose, che vi si leggano, è che furono mandati à Camerino, perche sollecitassero il mandar le genti, che doueuano all'essercito, M. Vinciolo Vincioli, & M. Paolo di M. Guido de' Baglioni, & à Città di Castello per la medesima cagione M. Rangone di Ottonello, & Lello di Contolo, & à Siena Bartolino di Maffuccio Bartolini, & Agnolello di Giouannello de' Buontempi, & ad Oruieto Giorgio di Tancredo, & Martino di M. Fino. Et essendo necessario per la speditione della guerra di proueder l'eßercito di nuoui soldati, & d'altre cose occorrenti all'impresa, si elesse quel Magistrato verso la fine del mese di Maggio dieci cittadini due per ciascuna porta, affinche & dell'essercito, & delle prouisioni de' danari per i soldati (non ve ne essendo in commune) nè hauessero, secondo l'or-* *Del Signore 1323.*

Ambasciatori Perugini in diuerse parti.

Anni della Città 3359. Del Signore 1323.

dine, & l'auttorità, che ne hauea data loro il Consiglio, à prouederli. I dieci furono M. Armanno della Staffa, & Contolo di Raniere, M.Oddo de gli Oddi, & M.Gualfredo di M.Buonaparte, M.Giouanni di M.Senso Ranieri, & Massolo di M.Buonconte Saccucci, M.Bonifacio di M.Uffreduccio, & Giouannello di Michelotto Michelotti, M. Michele di M.Nicola Barigiani, & Massolo del Buono. Et ultimamente mandarono M.Feo di M.Benuenuto di porta sant'Angelo al Marchese della Marca affinche leuasse letere da quel Signore, dirette al Papa in escusatione della città intorno alla ribellione fatta contro la Chiesa dal popolo di Fabriano, senza esserui espressa nè la cagione, nè il modo, nè perche quei Signori nostri mandassero più al Marchese, che ad altri. Et mandarono à Montefalco, doue era commissario del Papa un Reuerendo Padre dell'ordine de' Predicatori chiamato fra Falcone, M.Gualfredo di M.Buonaparte, & M.Michele de' Barigiani, affinche hauessero à trattare seco della guerra contro Spoletini, & mandarono altri quatrocento fanti per la guardia del forte ad elettione di Manfreduccio d'Andruccio, ufficiale sopra le rassegne de' soldati, con che si terminano le scritture publiche non solo dell'anno presente, ma di molti altri che ne mancano con grandissimo dispiacer nostro insino à quelli, che di sotto si noteranno.

Del presente anno mille trecento ventitre, essendone hoggimai corsi altri otto, che Federigo, & Lodouico, eletti amendue Imperatori, concorreuano & guerreggiauano insieme per l'Imperio, conuenuti tutti due con grossi esserciti nel Ducato di Bauiera, vennero del mese di Settembre à fatto d'armi, riputando ciascuno, che nella vittoria si riponesse il possesso dell'Imperio, ilquale (perciochè ostinatamente dodici hore vi fu combattuto) fu tanto crudele, & aspro, che oltre à più di quatro mila huomini à cauallo, & tanta moltitudine di fanti, che non vi si assegna alcun numero, che vi morirono fu molto memorabile per la prigionia non solo di Federigo, & di Henrico suo fratello: ma di molti altri Prencipi, & Signori, che lo haueuano seguitato. Hauuta questa così illustre vittoria Lodouico, rimase solo Imperadore, & la maggior parte delle città, & de' Prencipi, che haueuano seguitato Federigo, accommodandosi al tempo, diedero obedienza à Lodouico, & credeuasi quasi vniuersalmente da ogn'uno, ch'egli douesse far morire Federigo; ma egli vsandogli pietà lo fece condurre in vn castello di quelle parti, & iui lo tenne come in vna honesta prigione alcun tempo.

Lodouico Bauaro Imperadore solo.

L'Anno seguente MCCCXXIIII. non potendo noi seguitare la serie de' Magistrati nostri, mancandone (come si disse) i libri publici di questo anno, si legge, che del mese di Ottobre signoreggiando nella città di Castello M. Brancaleone de' Ghelfucci, come capo di parte Ghibellina, & la maggior parte di Ghelfi essendone stati cacciati fuora, auuenne, che certi di quelli, che vi erano rimasi popolari, fecero trattato con Guido da Pietramala Vescouo di Arezzo, che in quei tempi era molto potente, & Signore di quella città, & poco obediente al Pontefice, anzi collegato co' Visconti, & con altri nemici di santa Chiesa; ilquale desiderando grandemente d'im-

d'impadronirsi di quella città, fatto condescendere alla voglia sua questi tali Ghelfi, ch'erano restati in castello, & conuenuto con essi loro, che gli haurebbono dato vna porta della città; la mattina innanzi giorno vi mandò Tarlatino suo fratello con trecento caualli, & con fanti in buon numero. Quelli, che haueuano promesso di metterli dentro, rotta la porta di san Giuliano vi misero non solo i Ghelfi fuorusciti; ma etiandio gli altri soldati d'Arezzo, che ve n'erano, & à cauallo, & à piede in gran numero: i quali hauendo buona pezza con Brancaleone, & con gli altri Ghibellini parteggiani suoi, combattuto, furono finalmente vincitori, & lo cacciarono per forza fuori con molti suoi seguaci, & con quelli stessi Ghelfi, che haueuano dato loro la porta, con quatrocento altri Ghelfi de' principali, & ne rimase Signore Guido da Pietramala Vescouo d'Arezzo, & era all'hora Podestà di Città di Castello M. Pietro di M. Vinciolo da Perugia. Intesasi questa nouità di Castello in Perugia, ne presero tutti i Perugini vgualmente grandissima alteratione, & fatto instanza appresso a' Fiorentini, Sanesi, Oruietani, Ogobbini, & altri popoli di Toscana, & fuori, soliti à correre la medesima fortuna con esso loro, fecero Lega per la ricuperatione di quella città per santa Chiesa. Il Papa, che maggiormente era offeso, perche Città di Castello era sua, prouocato contra il Vescouo, con grandissimo sdegno lo scommunicò, & lo priuò dell'Episcopale dignità, & per indebolirgli le forze, rese à Cortona, ch'era sotto la Chiesa d'Arezzo, il Vescouo, del quale (come al luogo suo si dirà) quella città era stata gran tempo priua, & non contento di queste prouisioni spirituali, procurò che si fermasse la Lega contra Castellani, & contra Guido Vescouo d'Arezzo, la qual fu poi conclusa fra i popoli sopradetti in Fiorenza sotto il dì vigesimo primo di Marzo dell anno presente, & risoluti di mettere insieme tre mila caualli, fu tra loro fatto Capitan Generale della Lega il Marchese di Valliano per tre anni. Non hauerebbero fatto mestiero tante prouisioni di leghe, & di soldati per l'impresa di Città di Castello solamente; ma perche il Vescouo d'Arezzo, che l'haueua vsurpata, era co' Visconti, co'l Marchese di Mantoua, & di Este, & con altri collegati di parte Ghibellina in Lombardia in Lega fu necessario di prouedersi in questa guisa, fu poi per questa cagione messo insieme vn grosso essercito, & andato a' danni di quella città, & d'Aretini. Ma innanzi, che quella impresa facessero, s'andò à terminare la guerra con Spoletini, perciocbe le genti nostre erano state sotto quella città alcuni mesi, & vi haueuano fatto in piu volte noue forti, & tenutala assediata con cinque campi: hora per fare l'vltimo sforzo, sapendo, che vi si patiua di vettouaglie, con l'aiuto dell'altre terre del Papa, & collegati di Toscana, vi andarono alli noue di Aprile del presente anno (come, che da alcuni si sia detto dell'anno passato) & iui postisi tanto vicino alla città, che non che gli Spoletini potessero vscire dalle porte, ma le freccie che da gli archi loro vsciuano, giugneuano quasi ogni volta nel campo. Gli strinsero finalmente tanto in quei pochi giorni, che vi si fermarono all'hora, che furono forzati dall'impeto de' nemici, & dalla fame, di rendersi à patti, i quali (secondo Giouan Villani, & alcuni

Anni dell'e Città 3360. Del Signore 1324.

Papa Giouanni XXII. rende a' Cortonesi il Vescouo.

Anni della Città 3360. Del Signore 1324.

cuni scrittori nostri à penna) furono, che pagata alcuna quantità di danari per le spese della guerra, & accettati nella città i Ghelfi, si chiamassero veri sudditi di S. Chiesa (ad instanza della quale si fece questa guerra da' Perugini) & parimente del commune istesso di Perugia, & che nel dì della solennità di S. Herculano fossero obligati i Spoletini di mandare in nome di censo ogni anno in perpetuo vn palio di seta di valore almeno di 15. fiori d'oro, sopra vn cauallo coperto di scarlatto, con alcuni altri patti, che dicono apparire nell'archiuio publico della città nostra, doue è anco la Bolla di Papa Giouãni XXII. nella quale dichiara la città di Spoleto esser sottoposta a' Perugini, & egli con l'auttorità, che vi haueua (ch'era sua) la confermò loro, & quando fosse stato di bisogno, la concedette di nuouo per i molti meriti, & molte fatiche, che'l popolo di Perugia ha sopportato, & particolarmente nella ricuperation di quella città in seruitio di S. Chiesa; & che accettate le conuentioni, & i patti, i Ghelfi rientrassero in Spoleto, & i Ghibellini se ne vscissero (perche così fu capitolato) salue le persone, & le robbe. Ma perche fra le scritture publiche della città nostra habbiamo l'instromento, che in questo accordo si fece in carta pecora, & publicato per mano di publico Notaro, non ne sarà graue di darne piena, & fedel relatione a' lettori in questo luogo, à che noi accostandosi, lasciaremo ogn'altra cosa, che in ciò da altri detta si sia. Fu composto con Spoletini il 22. dì d'Aprile dell'anno presente MCCCXXV. in questa forma: che hauendo la Città di Perugia, & suoi consegli fatto suoi Sindici, & Procuratori Lello di Contolo, & Bartolello di Lello di Nicoluccio (cred'io) de' Merciari, hoggi detti de gli Vghi, affinche riceuessero, & conuenissero con M. Liberato di Paoletto, Francia di Giouannello, & M. Giouanni di Giacomo di Gosio Sindici, & Procuratori della città di Spoleto, e che per la città di Perugia promettessero di aiutare, proteggere, & diffendere in perpetuo i Spoletini da qualunque Republica, città, & popolo si fosse, che tentasse d'offendergli in verun modo, fuori peròche da' sommi Pontefici Romani, & S. Chiesa, & nell'istesso giorno, conuenuti nelle scale del duomo nostro sotto il campanile (luogo solito a farsi attioni simili) in presenza de' Magistrati, e di molto popolo Perugino, del Podestà, Capitano, & altri vfficiali publici, i sopradetti Sindici di Spoleto, hauendo con instanza supplicato, che la lor città, e popolo fosse riceuuto, & admesso alla sommißione, & protettione della città di Perugia, furono da' Sindici nostri accettati, & i Spoletini all'incontro promisero, che la città loro riceuerebbe sempre il Podestà, & ogn'altro vfficiale che la città di Perugia gli mandarà, & darà loro auttorità, & balia di essercitare sopra il suo popolo, & suo dominio il mero, & misto imperio in perpetuo: che pagaranno datij, & colte, che s'imporranno da' Perugini nella istessa guisa, che faranno i medesimi Perugini nella città loro. Mandaranno ogn'anno vn palio di seta nel modo detto di sopra, e non si fa mentione di pagamento alcuno di danari, ma di remissione d'ingiurie, di offese, & di danni; & che i Perugini si haurebbono preso cura, come si presero, che a' Spoletini si sarebbe dal Papa, e da' Ministri suoi perdonato, & rimesse tutte l'ingiurie, & riceuuti nel grembo di S. Chiesa.

Compositione fatta in Perugia tra Spoletini, e Perugini.

Furono

Furono in aiuto de' Perugini à questa impresa genti di Fiorenza, di Siena, d'Orvieto, d'Ogobbio, di Camerino, & di Montepulciano, & del Ducato di Spoleto istesso, capo de' quali fu Poncelletto di M. Matteo dal Monte de gli Orsini; & i Perugini dopò l'accordo mandarono per Podestà di Spoleto M. Vinciolo di Vguccionello de' Vincioli; & Giouan Villani vuole, che con Perugini fosse anco il Duca di Spoleto per la Chiesa; & che i nostri vi hauessero tenuto l'assedio due anni, & che gli Spoletini per carestia di vettouaglie si vendessero liberamente, & senza alcun patto alla Chiesa, & al Commune di Perugia, & che fatto l'accordo prima vi entrassero i Caualieri Fiorentini, afsinche non si dannificasse la città, & poi i nostri, che vi entrarono anch'essi senza fare vn minimo danno à quel popolo, & soggiunge che i Perugini riformarono quella città (& queste sono parole sue proprie) à loro Signoria, sì come terra distrittuale à loro, & loro suddita. — Anni della Città 3360. Del Signore 1324.

Furono del presente anno Podestà di Perugia per lo primo semestre M. Azzo de' Manfredi da Reggio (come che da alcuni si sia detto da Brescia, ma ne' libri publici è scritto da Reggio) & per lo secondo M. Matthiolo dal l'Aquila, nelquale la città d'Vrbino dopò la riuolutione di sopra detta con la morte del Conte Federigo di Montefeltro, & suo figliuolo, & dell'essersi messo sotto l'obedienza del Papa, & di parte Ghelfa, tornò di nuouo del mese di Marzo allo stato di prima, à diuotione di parte Imperiale, & Ghibellina, dicono per li mali portamenti, & per le straordinarie grauezze, che s'imponeuano loro da' Ministri del Papa, sì come non molto à dietro per la medesima cagione haueuano fatto contro il Conte di Montefeltro; & chiamarono per Podestà Francesco di Tano de gli Vbaldini, & dopò lui il Conte Speranza di Montefeltro. Hanno scritto questi nostri Auttori questi accidenti delle città vicine, perche in quei tempi molto importaua allo stato dell'vna la quiete, & le reuolutioni dell'altra, per esser elleno (come habbiamo più volte detto) tutte, ò d'vna fattione, ò dell'altra, & collegate tra loro; & faceuano non picciola stima se vna città era dalla parte sua, ò nò, come si vede per i nostri, che si doleuano de gli accidenti contrarij, che occorreuano à quelli della loro fattione, & ne teneuano memoria, come di cose appartenenti allo stato loro, & si rallegrauano delle loro prosperità, & vittorie, come delle loro proprie. — Nouità in Vrbino.

Dell'anno seguente M.CCCXXV. essendo per lo primo semestre Podestà di Perugia M. Gentile di Nouello de' Buondelmonti da Fiorenza, & per lo secondo M. Giacomo de' Gonfalonieri da Piasenza, entrò capo de' Signori Priori nostri Bindolo di Monalduclo di porta Sansanne, ma non per li due primi mesi, che ne mancano, ma per li due secondi Marzo, & Aprile. Riceuettero questi Signori il primo dì dell'vfficio loro i soluti tributi dalle città, e Terre suddite, & raccommandate a' Perugini, che furono queste; la città di Spoleto, d'Ascisi, di Nocera, di sant'Angelo (detta ne' libri publici Ciuitas Sancti Angeli Papalis) di Gualdo, di Cannaia, di Montesanto, e di Sellano, della Spina castel di Spoleto, di Sassoferrato, di Porcaria, di Cer- — Bindolo di Monalduolo capo de' Sig.

Anni della Città 3361. Del Signore 1325.

reto, di Montemigiano, di Somareggio, di Montecastello, & di S.Casiano, di Primano, di Roccha d'Albrico luogo di Spoleto, di castel della Pieue, di Sigillo, & di Casastalda. Et essendosi fatta da Ferrantino de' Malatesti Capitano de' Perugini, & della Lega contro castellani Ghibellini, vna gran scorreria, & grossa preda d'huomini, & di bestiami nel territorio di Cortona, il Magistrato, parendole così conueneuole, gli mandò subito due di loro, & M.Vinciolo Vincioli, M.Nicolò di M.Tadeo, Andruccio di Stefano, & Giouanni di Nicolò, & à Cortona M.Thebaldo de' Guidalotti, & M.Bonifacio di Vffreduccio de' Vibij; quelli, perche hauessero à tener mano, che si restituissero i prigioni, & la preda a' Cortonesi; & questi, perche rendessero iscusati con Cortonesi, i Magistrati nostri, che della correria non haueuano hauuto notitia alcuna. Et per prouedersi di maggiori aiuti mandarono M.Alessandro di Giouannello de' Buontempi Dottore, & Cucco di M.Gualfreduccio de' Baglioni a' Capitani della Lega, & alla città di Fiorenza, & di Siena; ma non perciò restarono di mandare (essendone stati richiesti) con alcuni caualli, & fanti nella Marca M.Thebaldo de' Michelotti à fauore del Gouernatore del Papa in quella Prouincia per hauergli i Ghibellini assediato Monte Rubiano suddito alla Chiesa. Et per le souerchie spese, che haueuano per la guerra, imposero nuoua grauezza di otto soldi per centinaro di libra per la città, & di quattro per lo contado. Et altri cento fanti forestieri pagati da loro, mandarono al Sig. Guido Marchese del Monte di S.Maria, per guardia di quel luogo, essendoui così vicino i nemici, & il Marchese raccomandato alla città di Perugia. Et volsero, che Gualterino de' Michelotti fosse consigliere per la città di Perugia con gli altri di Bologna, di Fiorenza, di Siena, & d'altre città della Lega, con cinque caualli d'armare, & con due altri di minor pregio tutti pagati dal publico con honesta prouisione, & dopò lui vi andò M. Bonifacio de' Giacani, & poscia Ceccolino Michelotti.

Successe per lo terzo Magistrato dell'anno Andruccio di Pace di porta Sole, ilquale pur per l'istessa cagione della guerra di città di Castello mandò à Castiglione Aretino M.Oddo de gli Oddi, M.Paolo di M.Guido Baglioni, M.Alessandro di Giouannello Buontempi, & M.Ruffino di Zacchello per trattare della guerra co'l Vescouo d'Arezzo, ma del particolare (per non vscire de' termini loro) non è espresso nulla. Rinocarono questi Signori M.Seppolino di M.Armanno della Staffa, M.Simone di M.Bonifacio de' Giacani, M.Simone di M.Guidalotto Guidalotti, & M.Gualfredo di M.Buonaparte, ch'erano stati sei mesi Ambasciatori alla corte del Papa in Auignone con grossa spesa della città, c'hauea dato à ciascun di loro vno scudo & mezzo il giorno, & hauendo ottenuto alcune gratie, & priuilegij (così dicono i libri publici) & domandando danari per la speditione de' Breui, & trattato delle cose di Spoleto intorno a che vi fu la Bolla, che di sopra habbiamo detto, & d'altri negotij, ch'espressi non sono, con gli danari gli mandarono anco la reuocatione. Et vltimamente, perche il monte di S Maria, & Montecchi luoghi pericolosi per la guerra, che v'era così vicina, si mantenessero in fede, & fossero proue-

Ambasciatori Perugini, che erano in Auignone richiamati.

duti

duti delle cose opportune vi mandarono M.Oddo de gli Oddi, M.Paolo de' Baglioni, M. Alessandro Buontempi, M.Ruffino di M.Zacchello, M.Matteo di M.Giacomo, Gianni di Ceccolo de' Montesperelli, & Giouanni di Cola d'Andrea, con ordine che hauessero anco à trattare con Guido Pietramala Vescouo di Arezzo, che era stato l'auttore di quella guerra, & della nouità di città di castello.

Anni della Città 3361. Del Signore 1325.

Intanto Castruccio Castracani de gl'Interminelli, che (come dicemmo) s'era fatto Signore, & Tiranno di Lucca, & tuttauia guerreggiaua co' Fiorentini, del mese di Maggio tolse loro la citta di Pistoia, poco auanti in poter loro venuta, co'l mezzo di Filippo di Tedici, che n'era custode, alquale egli in premio diede la figlinola per moglie con dieci mila fiorini d'oro, etiandio che Fiorentini vi tenessero vn buon presidio di genti alla guardia; ilche intesosi in Fiorenza, si prese subito l'armi, & non sapendosi certo se in tutto era perduta la terra, ò nò, si corse furiosamente poco lungi da Prato; ma intesosi poi la certezza, & come Castruccio v'era dentro con le sue genti, & che n'hauea cacciato quei Ghelfi, c'hebbero ardire d'opporsi alla furia de' suoi soldati, si ritornarono con grandissimo dispiacere d'animo à Fiorenza, dolendosi grauemente del caso, non tanto per la perduta città, quanto, perche vedeuano tuttauia crescere le forze a Castruccio lor nemico. Onde essi hauendo ne' publici consigli loro deliberato di fargli guerra, non parendo loro di douerui porre molto tempo in mezzo, alli sei di Giugno, fatto vn grosso essercito, & capo di esso Ramondo Cardona d'Aragona, huomo in quei tempi valoroso nell'armi, se n'andarono nel territorio di Lucca, & iui giunti, presero subito tre castella, & la Magione (così da' scrittori Fiorentini chiamata) di San Giacomo d'Altopascio. Furono in questo essercito più caualli, & più fanti della città di Fiorenza, che mai in niuno altro essercito vsciti fossero, perciòche fu tanto lo sdegno della perduta città, & il timore della grandezza del vicino nemico, che tutti quelli, ch'erano atti à portare armi, senza aspettare d'esser commandati, ò descritti da' Magistrati, andarono in campo, oltra che ve n'hebbero anco molti dalle Terre della Lega, & della loro fattione. I Perugini non mancarono nè anch'essi al gran desiderio de' Fiorentini (ancorche hauessero con Castellani guerra) di souuenir loro con le lor genti, perciòche vi mandarono trecento caualli oltramontani, che haueuano à gli stipendij loro sotto la scorta di M.Oddo di M. Ongaro de gli Oddi; Castruccio in tanto sentendosi così gran nemico quasi sù le porte di Lucca, essendo huomo naturalmente di gran valore, & corraggio; mise in punto tutte le genti sue, & fatto instanza appresso à' Signori Visconti, che gli mandassero soccorso, armò vn giusto essercito, & con esso vscito in campagna, venne ad incontrare i nemici ad Altopascio, contado di Lucca, benche prima più alloggiamenti dall'uno, & dall'altro essercito fossero fatti, & iui ingrossatisi per le genti, che gli sopragiunsero da Milano, che furono molti honorati Caualllieri, da Pisa, dal Vescouo d'Arezzo, & da altri collegati di parte Ghibellina amici suoi, si mise in punto per combattere. Queste genti subito giunte nel campo, cominciarono a dimandare la battaglia, & stando

Essercito Fiorentino contro Castruccio Castracani Tiranno di Lucca.

Anni della Città 3361. Del Signore 1325.

tutta quella notte in armi, & quasi tutti à cauallo, dettero la mattina seguente a grande hora ne' Fiorentini due miglia lontano da Altopascio, & combattutosi con grande ardire molte hore, furono finalmente rotti i Fiorentini, & ui fu fatto prigione il Cardona con un suo figliuolo, & nipote con molti baroni Francesi, & principali cittadini di Fiorenza, & fra morti, & prigioni furono più di due mila tra caualli, & fanti, ancorche da alcuni nostri scrittori à penna si sia detto di molto maggior numero. Questa fattione, sì come diede grande ardire a Castruccio, così fu di grande spauento a' Fiorentini, i quali rimasi senza capitano, raunarono in quel miglior modo che poterono le reliquie del campo, & tornarono a dietro; ma Castruccio, hauuta così honorata uittoria, ribebbe tosto Altopascio con quanto s'haueuano i Fiorentini in quella loro prosperità occupato, & fece poi tanto danno, & co'l ferro, & co'l fuoco per tutto il contado, & castella loro, che con difficoltà uerrebbe scritto. Stette molti giorni fermo lontan da Fiorenza due miglia con tutte le genti accampato, doue per dar maggior dispiacere al nemico, che dalle mura lo riguardaua, fece correre tre palij, & fare tutti quei giuochi, & feste, che in quei tempi soleuano farsi nelle città, quando auueniuano queste così honorate uittorie; ma ueduto che Fiorentini souuenuti di nuoue genti da Perugini, & da altre Terre della Lega amiche loro, diffendeuano con gran cuore la città, si tolse da quella ostentatione senza profitto, & se ne tornò uerso i luoghi suoi.

Gionanni de gli Vbaldini d'Arezzo Vescouo di Cortona.

Di questo medesimo anno, & mese di Giugno, Papa Gionanni XXII. uolendo in qualunque modo poteua abbassare l'alterezza, & le forze del Vescouo di Arezzo, ch'era stato già da lui scommunicato per la cagione di sopra detta di Città di Castello, restituì a Cortona il suo Vescouo, la quale (come dicemmo) n'era stata lungo tempo senza, perche Cortonesi (come uuol Giouan Villani) anticamente haueuano ucciso il loro Vescouo; onde i Papi priuatonele, haueuano sottomessa quella Diocesi al Vescouato d'Arezzo; hora Papa Gionanni per tuor l'entrate al suo poco fedel Prelato, creato Vescouo di Cortona Giouanni di Biordo, ouer di Beorzio de gli Vbaldini d'Arezzo chiamato da Leonardo Aretino Rinieri di Birordo, & dal Platina, & dal Sabellico Giouanni da Viterbo, ue lo mandò, a cui gli Aretini per dispiacere al Papa, rouinarono le case, che egli haueua in Arezzo, & le tolsero la robba, manifestissimo segno, ch'egli fu de gli Vbaldini d'Arezzo, & non come dal Sabellico, & dal Platina si disse da Viterbo.

Leonardo Aretino nelle sue Historie uuole, che di questi tempi i Perugini non solamente co' castellani Ghibellini, ma etiandio con gli Aretini per la occupatione fatta da Tarlati di Città di Castello guerreggiassero. Ma noi, che di questa guerra de gli Aretini non ne trouiamo memoria alcuna, nè in libri publici, nè in altri scrittori nostri, nè in Leonardo istesso in altro, che in accennare, che i Perugini continuauano la guerra con gli Aretini, siamo forzati di passarnela con silentio; Soggionge ben poi, che stando Fiorentini, & Aretini senza punto offendersi, Castruccio con l'aiuto d'Azzo Visconti, &

anco

anco dopò la partita di lui, hauendo preso animo per la riceuuta vittoria ad Altopascio, tenesse molti giorni dalla banda di Prato quasi che assediata Fiorenza, la quale hauendo all'hora poche forze non permise che la sua giouentù vscisse dalle porte, benche vi fossero anco de' soldati forestieri, capo de' quali dice il Villani, che dopò il fatto d'armi, & la presa del Cardona fu M. Oddo de gli Oddi da Perugia, ilquale (come dicemmo) fu mandato dalla sua città Capitano di trecento caualli in aiuto di quella Republica. Et questo penso io, che fosse quel M. Oddo, che fu (come dicono) con titolo di Marchese, Signore di tutte le castella della Val di Pierla, & che in seruitio della Patria sua guerreggiasse co'l Signor di Cortona, ilche si legge in alcuni scrittori nostri à penna. E secondo alcuni breui, & oscuri ricordi che io ho veduto di questa nobile, & antica famiglia de gli Oddi, si può affermare (come anco da principio si disse) che ella habbia hauuto origine in questa città da quatro generosi Capitani Ongari, che con l'Imperador Federigo Barbarossa primo di questo nome, vennero in Italia, Brocardo, Pietro Oddo, Pierciualle, & Palagrano; da' quali sono discesi poi molti valorosi huomini, & nell'armi, & nelle lettere, & nella Corte di Roma, & per dignità, & per entrate Ecclesiastiche singolari.

Anni della Città 3361. Del Signore 1325.

Hora tornando doue lasciai, i Fiorentini veggendosi così astretti dal nemico, che continuamente gli molestaua, & insino alle porte gli predaua; & sentendosi che nella città istessa di Fiorenza da' parenti di quelli, ch'erano tenuti prigioni da Castruccio in Lucca, presi nel fatto d'armi d'Altopascio, si tẽtauan trattati, & tumulti, considerato il pericolo, in cui si trouauano, fatto vn general Consiglio, & data piena auttorità a' Priori di poter prender partito sopra casi loro, si risolueronò di dare il gouerno della città per dieci anni à Carlo Duca di Calauria figliuolo di Roberto Re di Napoli con alcune conuentioni, & patti, che essi per loro Ambasciatori gli mandarono insino à Napoli, sigillati & sottoscritti, & con prouisione di dugento milla fiorini d'oro l'anno, per mantenimento delle genti, ch'egli vi conducesse per liberarli dalla forza del gran nemico Castruccio; benche il Sabellico non vuole, che ciò facessero i Fiorentini per tema del nemico, ma per la venuta che s'intendeua in Italia di Lodouico Duca di Bauiera eletto Imperadore in Germania, contro la voglia del Pontefice. Carlo veduti i Capitoli de' Fiorentini, accettò volontieri il partito, ma perch'egli si trouaua all'hora nell'impresa della Sicilia occupato, vi mãdò incontanente con cinquecento caualli Gualtieri Francese Duca d'Athene, & Conte di Brenna, che hauea vna figliuola di Filippo Prencipe di Taranto fratello del Re Roberto per moglie; ilche fu cagione, che Castruccio si ritirasse alle Terre, & luoghi suoi. Costui venutosene per la diritta nell'Vmbria, venne del mese di Maggio dell'anno seguente in Perugia, doue fu con tutti i soldati suoi honoratamente raccolto, & giunto in Fiorenza vi fu come Luogotenente di Carlo riceuuto, & perche egli si mostrò molto modesto, & cortese, ne restarono Fiorentini sodisfatti, & Carlo anch'egli non molto dopò con più di mille cinquecento caualli scelti vi andò, ilquale partito da Napoli con

Gualtieri Frãcese Duca di Athene con 500. caualli in Fiorenza.

Anni della Città 3361. Del Signore 1325.

la Duchessa sua moglie Modorsena chiamata, che fu figliuola di Carlo di Valois, detto senza Terra, & con gran numero di Baroni, & Signori di quel Regno, & Prouenzali, con Filippo Dispoto di Romania, se ne venne alla fine di Giugno in Perugia, doue poco dopò venne anco Giouanni Prencipe della Morea, fratello del Re Roberto, ilquale seguitaua Carlo con quatrocento caualli; all'vno, & all'altro di questi Prencipi, fu fatto da tutti i Magistrati della città grandissimo honore, & raccolti con quella maggiore allegrezza, & commodità, che fu possibile; Carlo fu alloggiato nel Vescouato, & per honorarlo giocarono settantacinque giuocatori, che hebbero dalla Camera del Commune quatro fiorini d'oro per ciascuno, à cui fu donato da' Signori Priori nostri nel partire della città vna coppa d'argento con seicento fiorini d'oro, & alla moglie vn'altra con dugento cinquanta; A Filippo pure vn'altra coppa simile con dugento fiorini d'oro, & à Giouanni, co'l quale era anco la moglie, che fu, (come dicono) figliuola del Conte di Patthago, & era nepote del Papa, fu parimente donato vna coppa d'argento per ciascuno con trecento fiorini al marito, & centocinquanta alla moglie. Alloggiarono amendue questi vltimi in S. Domenico, & vi furono anco ad honor loro venticinque giuocatori; questi Signori tutti insieme alli quatro di Luglio partendosi da Perugia se n'andarono verso Fiorenza, ma prima essendo chiamati da' Senesi, v'andarono, & mentre vi dimorarono, il popolo, ch'era per le discordie, & gare de' Tolomei, & Salimbeni, famiglie all'hora principali di quella città, diuiso, pigliò l'armi, & fatto vn gran rumore, & tumulto, furono finalmente per la riuerenza, che s'hebbe à Carlo deposte, doue essendosi poi trattato fra le due famiglie l'accordo, & conchiusa vna tregua per cinque anni, si diede tutta la città per lo stesso tempo al Duca con patto però che in libertà del popolo fosse di eleggere quatro, ò sei cittadini per il principale reggimento di quella città, de' quali il Duca ne douesse confermare vno à voglia sua, & quello s'intendesse esser suo Luogotenente in vece del Podestà, ch'essi per l'adietro haueuano vsato, e tutti gli altri vfficiali, & Magistrati douessero nello stesso modo, & ordine di prima mantenersi; & il Duca all'incontro promise di aiutare in ogni occasione, & di guerra, & di pace la città di Siena con cinquecento caualli ad ogni richiesta di lei. Accommodate in questa guisa le cose di Siena, il Duca con tutte le genti sue se n'andò alla volta di Fiorenza, doue alla fine di Luglio vi entrò, & come suo Signore con molta festa, & pompa da tutti i magistrati fu lietamente raccolto. Et perche à' Fiorentini sopra ogn'altra cosa premeua la grandezza di Castruccio, ilquale ad ogni hora daua loro grandissimi danni per lo contado, & particolarmente verso Prato, & Pistoia, non contenti del gran numero de' caualli, che vi haueua il Duca Carlo condotti, oltra gli altri di prima del Duca d'Athene, ricercarono (volendo rinouar la guerra contro Castruccio) i collegati de' loro aiuti, & n'hebbero da Perugini, da Sanesi, da Bolognesi, & da Oruietani, & da altri particolari Signori, & amici vn gran numero. I Perugini mandarono due mesi dopò la entrata del Duca in Fiorenza, altri trecento caualli, capo de' quali fu M. Vinciolo di Vguccinello de' Vincioli; il

Carlo in Siena, & vi è per cinque anni eletto capo di quella Republica.

quale

quale hebbe dalla Camera del nostro Commune (& siami alle volte lecito di vsar le parole proprie de' nostri scrittori) con dieci caualli, che hauea de' suoi, cinque fiorini d'oro il giorno, e tutti i particolari soldati Perugini hebbero per ciascun dì, & per ciascun di loro soldi trenta, & gli oltramontani vndici fiorini d'oro il mese per ciascuno, & a' Capitani di detti soldati forestieri furono augumentate le paghe più di quello, ch'insino all'hora fatto s'hauessero, percioche fu dato loro cinque fiorini d'oro più dell'ordinario il mese, & a' soldati fu augumentato tre fiorini d'oro, affinche con miglior gusto potessero seruire a' Fiorentini, & alla Lega in quella guerra, intorno à che si può ageuolmente far giuditio dello stato della città di Perugia in que' tempi; percioche il tener di continuo tanti caualli pagati era di grandißima spesa cagione, oltra che si pagauano anco i soldati nostri qualunque volta si cauano dal territorio suo, ma haueua molto maggiori entrate, che hoggi non ha. Giunto il Duca di Calauria in Fiorenza, & dato ordine alle cose di dentro, pensò di andare contro Castruccio: ma ancorche vscisse fuori della città, non fece però cosa alcuna di momento; anzi poco dopò per qual cagione si fosse, che non è molto bene espressa da gli scrittori, egli per lettere del Re Roberto propose nuoui patti a' Fiorentini, domandando loro maggior somma di danari per più genti, ch'egli dicea di voler condurre di Germania, di quella, che promessa gli haueano, proponendo che dalle città collegate douessero pagarsi. Ma esse percioche non erano così vessate, come Fiorentini, dalla guerra, non vi volsero, da' Sanesi in fuori, acconsentire, i quali pagarono vna buona quantità di danari. I Perugini, che furono ricercati ancor'essi di contribuire alla spesa, non volsero in verun modo acconsentirui, per la guerra c'haueuano con Castellani.

Anni della Città 3361. Del Signore 1325.

I Ghibellini di Lombardia, & di Toscana sospesi molto per la venuta del Duca Carlo con tante genti in Fiorenza, & per le prouisioni, che tuttauia si faceuano da' Fiorentini, dubbiosi de' casi loro, mandarono in Germania à chiamare in Italia Lodouico Duca di Bauiera, eletto già Imperadore, per opporlo à questi contrary loro. Il Bauaro, che hauea gran volontà d'esser coronato come gli altri Imperadori in Roma, si condusse à fare vna Dieta in Trento, doue concorsero Cane Signor di Verona, Passerino di Mantoua, vno de' Marchesi di Este, Azzo, e Marco Visconti, Guido Tarlati Vescouo già di Arezzo, che (come dicemmo) n'era stato priuo dal Papa, gli Oratori di Castruccio, de' Pisani, di Federigo Re di Sicilia, de' fuorusciti di Genoua, & de gli altri popoli Ghibellini d'Italia. Quiui il Bauaro promise di passare à Roma, & opponendo à Papa Giouanni molte heresie illegitime, & non vere, cercò di alterare gli animi di tutti, & di prouocargli contro i collegati di S. Chiesa; si partì poi (come dicono) assai poueramente con seicento caualli da Trento, & fatta la strada delle montagne, se n'andò à Como, & indi à Milano, doue alli 30. di Maggio il dì della Pentecoste dell'anno seguente tolse la corona del ferro per mano di Guido Pietramala già Vescouo di Arezzo. Il Cardinale Giouanni Gaetano de gli Orsini, ch'era all'hora in Fiorenza mandato Legato del Papa in Toscana, per accommodare le discordie, ch'erano in quella Prouincia,

Dieta fatta dal Bauaro in Trento contro il Papa, e parte Ghelfa.

Anni della Città 3361. Del Signore 1325.

non dormiua, percioche intesa l'insolenza del Bauaro, & la Dieta fatta in Trento, publicò subito per ordine del Pontefice il Bauaro scommunicato, scismatico, & nemico di S. Chiesa. Auuennero molte cose in Milano, & in altre città di Lombardia, come fu la presa di Galeazzo Visconti dal Bauaro, & altri suoi fratelli, & figliuoli, che io (per essere in tutto fuori della mia intentione) le lascio, basta che'l Bauaro se ne venne à Pisa, intorno alla quale stette alcuni giorni co'l campo, perche Pisani (essendo egli scommunicato) non volsero accettarlo dentro. Fece Duca di Lucca Castruccio, & poi se n'andò verso Roma; il Biondo vuole, che Stefano Colonna lo coronasse, ilquale in quell'anno si ritrouaua Vicario del Re de' Romani in Roma, percioche in questa guisa, & sotto questo titolo, quando vno, & quando due Baroni Romani haueuano in quei tempi il gouerno della città. Altri vogliono (tra' quali è il B. Antonino, & il Villani) che Stefano per non ritrouaruisi, se n'andasse fuori di Roma, & che Sciarra il figliuolo lo coronasse, & che indi in poi gli Colonnesi aggiungessero alla loro antica insegna della famiglia, ch'è la Colonna, la corona; come che fosse stato cosa degna quello, che non senza biasimo per la riuerenza, che si deue hauere à' sommi Pontefici, si era fatto da Sciarra; & Castruccio, fatto prima dal Bauaro Caualliere, fece l'vffitio di tenere la corona in luogo del Prefetto di Roma, ilquale con molti Prelati, per non si ritrouare à quello atto, se n'era vscito di Roma. Il Bauaro dolutosi publicamente di Papa Giouanni, & priuatolo (per quanto egli puotè) nella piazza di S. Pietro del Pontefìcato, gli creò Pietro Corbanese frate dell'ordine Minore di S. Francesco, ch'era per l'adietro stato tenuto huomo di santa vita, per Antipapa, & fu chiamato Nicola V. Era questo Pietro del contado di Rieti, & benche hauesse hauuto moglie, s'era poi fatto, dopò la morte di lei, religioso. E Papa Giouanni in Auignone fulminaua ad ogn'hora scommuniche contro tutti quelli, che dal Bauaro erano stati inuestiti ò di prelature, ò di stati, le quali cose non furono fatte dell'anno, di cui al presente scriuiamo, ma ne gli altri seguenti, delle quali trattaremo con breuità à' luoghi loro, hauendone detto quì questo poco per non rompere il corso delle materie loro.

Pietro Corbanese creato Antipapa dal Bauaro sotto titolo di Nicola V.

In Perugia intanto essendo entrato per capo de' Signori Priori sotto la capitananza di M. Pannocchio da Volterra, & vacantia del Podestà, Pietro di Bernarduolo di porta sant'Angelo, & compagni, premendosi molto nella speditione della guerra contro i Ghibellini di Città di Castello, che teneuano occupata quella città contro la Lega, parue opportuno, che si mandasse M. Rigone di Ottonello al Conte Bernardino di Marsciano, & a' figliuoli di Perone Conte di Campiglia, perche venissero con le genti loro à fauore della Lega, e del Papa, & altri ne mandarono per le terre del Ducato, affinche tutte mandassero quelle genti, ch'erano obligate di mandare, & due de gli stessi Signori andarono al Monte di S. Maria con ampia auttorità, & balia di poter fare quanto fosse stato opportuno per le cose di quella guerra. Et imposero nuoua grauezza di sei soldi per centinaro di libra per la città, & di tre per lo contado; & mandarono al Duca di Spoleto M. Paolo di M. Guido Baglioni, M.

Alessandro di Giouannello de' Buontempi, & Bandino di mastro Thebaldo pur per le cose della guerra; & a Castel della Pieue perche hauea fatto tumulto, & cacciato fuori della terra Tello di M. Vinciolo, che n'era Podestà con tutti gli vfficiali suoi, & famiglia, con quasi la maggior parte de' Ghelfi, & temendosi che non fosse per darsi nelle mani de' nemici la terra, vi fu mandato con molta auttorità M. Pannocchio Capitano del popolo, M. Vinciolo Vincioli, Vgolino di M. Giouanni, Ceccarello di M. Benuenuto, & M. Matteo di M. Giacomo.

Anni della Città 3361. Del Signore 1325.

Del mese di Settembre entrò capo de' Signori nostri Thoo di Simonello di porta Sole, ilquale durando ancora la differenza in Castel della Pieue, parue loro con derogatione d'alcuni statuti della città di mandarui per Podestà M. Vgolino di M. Ridolfo di porta sant'Angelo, affinche le terminasse, come si speraua per l'auttorità, che haueua in amendue le fattioni di quella terra, & si può credere, che questo M. Vgolino fosse di famiglia nobile, perche v'era vn'ordine all'hora, che in Castel della Pieue non poteuano andarui Podestà, che non fossero popolari, & essendoui derogato è forza di credere, che M. Vgolino fosse nobile, & io ho creduto che fosse della famiglia della Staffa, & mandò verso la fine del mese d'Ottobre per Podestà di Spoleto Becello di M. Gualfreduccio de' Baglioni. Et per l'vltimo Magistrato dell'anno sotto la Podestaria di M. Giacomo de' Gonfalonieri da Piacenza, entrò capo de' Signori Contolo di Raniere di porta sant'Angelo, & perche egli hebbe auuiso ne' primi giorni dell'ingresso suo in palazzo, che da' Ghibellini di Città di Castello era stato assediato il castel di Primano suddito a' Perugini, egli vi spinse subito tutte le genti pagate dalla città, che tosto lo liberarono dall'assedio, & per capo di tutte vi destinò M. Thebaldo de' Michelotti, & vi furono anco genti da Ogobbio sotto la guida di M. Cante de' Gabrielli, & d'Oruieto, & del Ducato di Spoleto, che tutti hebbero ordine di obedire al Michelotte. Et si legge, che questo Magistrato mandasse due mastri di pietra da Perugia perche facessero vna cisterna, ouer pozzo nel monte di santa Maria, doue anco (come di sopra si disse) haueuano mandato cento fanti pagati da loro per guardia di quel luogo, segni manifesti, che la città vi hauesse all'hora qualche giurisdittione concorrendoui Guido Marchese capo all'hora di quella famiglia.

Contolo di Raniere capo de' Signori Priori.

Et mandò M. Paolo de' Baglioni, M. Filippo della Corgna & Andruccio di Stefano à Fabriano, perche hauessero à fare ogn'opera, che quella terra tornasse all'obedienza di S. Chiesa, & del Gouernatore della Marca: & impose vn'altra nuoua grauezza di venti soldi per centinaro di libra per la città, & di dieci per lo contado. Et ancorche hauessero le spese graui, & continue per la guerra contra Castellani, & tante munitioni di soldati in diuerse parti, & imponessero così spesso grauezze al popolo, essendo nondimeno richiesti da Raniere, & da Vguccione di M. Guglielmino, ch'all'hora dominauano in Cortona, d'aiuto di danari per poter dar le paghe a' soldati, che teneuano per guardia di quella città, spesso molestata da Guido Tarlati già Vescouo d'Arezzo, & da' Castellani Ghibellini fomentati da lui, & dal Conte Federigo di

Monte-

Anni della Città 3361. Del Signore 1325.

Montefeltro, diedero loro quatrocento fiorini d'oro, & riconobbero l'Ambasciatore d'vn' honesto premio essendo quei Signori molto intrinsichi, & officiosi verso questa città, & in seruitio d'Ogobbini, & del commun di Trieui, & anco per altri affari suoi mandò al Duca di Spoleto M.Simone di M.Bonifacio de' Giacani, & M.Berardo della Corgna, & à Foligno Vanni di Col di mezzo, ma quello che hauessero à trattarui non è espresso. Et diede termine a' Spoletini, Ascisiani, Nocerini, & Gualdeti cinque giorni à douer pagare l'imprestanza, che posta haueuano, & non pagando, che non più prestanza, ma solutione & pagamento stato sarebbe; & M.Paolo de' Baglioni, & Giouannello di Michelotto furono mandati a Siena, doue si fece vna Dieta di molti Ambasciatori di Città della Toscana per prouedere alle cose opportune di parte Ghelfa per la venuta in Italia di Lodouico Bauaro chiamatoui da' Ghibellini.

Et vltimamente gli habitatori della villa della Fraticiuolà di Monteaguto promisero a questi Signori, & le ne diedero anco le sicurtà, che fra vn'anno hauerebbono fatto nel loro territorio vn castello cinto di buone muraglie, di fossi, e di steccati nella guisa, che sogliono farsi le castella in questo territorio senza che da' Signori si promettesse loro cosa alcuna, con che vi terminò l'anno, & l'attioni sue il Magistrato presente.

Martino di M.Simone capo de' Sig.

In principio dell'anno M.CCCXXVI. essendo Podestà di Perugia M.Giacomo de i Gonfalonieri da Piacenza, & Capitan del popolo il medesimo M.Pannocchio da Volterra, entrò capo de' Signori nostri Martino di M.Simone di porta Sole, benche poco dopò l'ingresso suo vi venisse per Podestà M.Bertoldo di Giouannello da Montepulciano per lo primo semestre, & per lo secondo M.Agnolo da Rieti, & andando tuttauia innanzi la guerra contra Castellani, & Aretini, la città d'Ascisi hauendo innouato intorno al fabricare delle sue mura, ch'erano state di ordine de' Magistrati nostri gittate per terra, i Signori Priori, perciochè se n'era più volte fatta instanza dal suo Podestà, & Capitano, che si permettesse loro di fabricarui per sicurezza del borgo, & della città, & chiamatosi il consiglio de' Camerlinghi, & de' Rettori dell'Arti, in numero poco meno di cinquecento, & hauuto ordine che non permettessero, che s'innouasse cosa alcuna, imposero sotto graui pene al Podestà, & Capitano d'Ascisi, che in alcun modo non lo permettessero. Et prouederono per l'auttorità data loro dal medesimo conseglio intorno alle cose della Zecca, & particolarmente che non si hauessero a batter monete tanto picciole, come insino all'hora fatto haueano, & vi elessero cinque cittadini, che con l'appaltatore di essa hauessero a trattare tutto quello, che far si douesse in vtilità, & honore della città senza suo danno.

Del mese di Febraro narra Giouan Villani, che durando la guerra fra Città di Castello, & Perugini, trecento soldati di Guido Pietramala già Vescouo di Arezzo, che come ribelle di S.Chiesa tiranneggiaua in quella città, standoui alla guardia, & vscitone per loro occasione fuori, s'incontrassero in alcune compagnie di caualli nostri, che si teneuano nella Fratta castello principale di

Peru-

Perugia, & in altri luoghi non molto da' confini di Città di Castello lontani, & che combattutosi aspramente buona parte del giorno n'hauessero i nostri soldati il meglio, & che se non fossero stati impediti dalla notte, erano gli Aretini per riceuerne maggior danno. Ne' libri publici de gli atti de' Signori nostri poi si soggiunge (non trouando in altro scrittore memoria alcuna di questo fatto) che vi furono fatti prigioni da' nostri, molti nobili Ghibellini, & di Città di Castello, & d'Arezzo, & che se fossero venuti nelle forze de' Perugini (che per qual cagione non vi venissero non è posto) si sarebbe terminata la guerra, ancorche vi andassero tre de' Signori nostri Priori con altri Ambasciatori per hauergli, & è forza di dir, che la battaglia fosse riguardeuole, perche ne' sudetti libri si narra, che i soldati, che per i Perugini militarono: domādassero che si desse loro paga doppia, segno manifesto, che fosse fattione notabile, & il Magistrato volse, che a tutti quelli, che vennero con letere de' Capitani loro con questa nouella, che molti furono, che le ne mandarono, si dessero vesti alla loro qualità, & alla riceuuta vittoria conueneuoli. Anni della Città 3362. Del Signore 1326.

Et essendo entrato per nuouo capitano del popolo in Perugia M. Ghirardo de gli Abbrusciati da Brescia, entrò parimente per capo de' Signori a Calende di Marzo Nerolo di Monalduolo di porta Sansanne; ilquale, dopò l'hauer riceuuti i palij soliti in ricognitione di tributo da' luoghi sudditi alla città, mandò M. Berardo della Corgna Caualliere, & M. Giouanni di M. Senso de' Ranieri al Duca, & alla città di Spoleto perche per letere dello stesso Duca si era inteso, che Spoletini non voleuano accettare più i Podestà, che si mandauano loro, secondo i Breui del Papa, da' Perugini; & vi mandarono questi due honorati gentil'huomini, affinche con discreti modi tentassero d'indurgli alla quiete, & a persuadergli a non volere alterar di maniera le cose, che si fosse per venir di nuouo all'armi, si può credere che si rimouessero da questo pensiero, perche poco dopò si legge, che i Signori nostri vi elessero per Podestà, secondo la forma del Breue, M. Gualfreduccio di M. Oddo de gli Oddi, & fu ordinato, che detto Podestà douesse di porta in porta crearsi Ghelfo, & veramente di parte Ghelfa.

In tempo di questo Magistrato trouiamo noi essersi fatto memoria del Cappuccio, che porta il Messo, così detto da noi quel famiglio, che và continuamente innanzi a' Signori Priori nostri per vn mandato, che se gli fa dello Scarlatto per esso, di che habbiamo voluto farne memoria, affinche si veda esser più antico l'vso suo di quello, che da alcuni si è detto, essere stato a' Magistrati da Carlo IIII. Imperadore conceduto, & anco perche appresso di noi è tenuto segno di giurisdittione & dominio, poiche quello che lo porta, non è solito a torselo mai di capo, se non a' Papi, & a' Legati loro, & non a niun'altra sorte di persone; ma quando hauesse principio, & la cagione perche con questa eccellenza si costumi, non habbiamo trouato noi in verun luogo sin quì, & quello ch'era all'hora di scarlatto, hora è di velluto verde, forse così ordinato da Carlo IIII. con qualch'altro priuilegio, che diede alla città. Cappuccio portato dināzi a' Signori Priori di Perugia.

Questo Magistrato sostenendosi in vn'istesso tempo la guerra contra Castellani,

Anni della Città 3362. Del Signore 1326.

stellani, & Aretini, che per essere all'hora molto potenti, & per se stessi, & per gli auisi, che veniuano loro da Castruccio, & da' Signori di Milano, dauano continui danni nel contado nostro, & perche egli fosse con la città ben munito, & guardato, si elesse diece cittadini, due per ciascuna porta, affinche con la loro diligenza si prouedesse a tutte le cose opportune, & di dentro, & di fuori, & diede loro quella maggior facoltà, che per loro si poteua.

Et riceuette l'obligo da' Bettonesi, che hauessero a tenere ben guardata la terra loro a fauor della Lega, della Chiesa, & della città di Perugia, & per essi promisero M. Pietro di M. Vgolino (credo) de' Crispolti, Agnolello di Signarello di M. Ridolfo, & Vagnuolo di Lello da Bettona, & fecero l'obligo in Perugia, & ne diedero sicurtà due cittadini nostri; ma quello, ch'era di maggior disturbo cagione, erano le partialità de' popoli, & le città, che tutte ò ad vna fattione, ò all'altra seruiuano, in ogni minima nouità, e tumulto, & che in vna di esse fosse auenuto, subito l'altre s'armauano, & mandauano genti in aiuto de' parteggiani loro, sì come auuenne del mese di Maggio, & d'Agosto del presente anno. Perciochè di Maggio essendo stati cacciati da Castel della Pieue i Ghibellini da Ghelfi, & andati alla città di Chiugi, che (come di sopra dicemmo) era raccommandata a' Perugini, & ad Oruietani in quei tempi: I Perugini temendo, che dimorando quei Ghibellini di Castel della Pieue in Chiugi, non diuenisse in poter di parte Imperiale Ghibellina quella città, armato vn buono essercito, se n'andarono a quella uolta, & iui senza molto contrasto entrati, cacciarono i Ghibellini della Pieue fuori, & s'impradonirono della città, ma non della fortezza, perciochè dentro v'era vn valoroso Castellano da Oruieto, che per la patria sua la ritenne, & la città tutta in mano de' Perugini restò, & stette sotto il gouerno loro insino a tanto, che gli Oruietani, mandati prima (secondo il costume delle genti) Ambasciatori a pregare i Perugini, che si rilasciasse loro la città di Chiugi, ui andarono alcuni mesi dopò, & la ricuperarono per loro. Di Agosto auuenne, che essendosi uenuto tra Ghelfi, & Ghibellini della città di Narni all'armi; i Ghibellini, che maggiori forze hebbero, furono uincitori, & ne cacciarono fuora i Ghelfi, & per la parte Ghibellina ui entrò il Signor da Baschi con un buon numero di caualli, & fanti Todini, i quali (come altre uolte habbiam detto) erano gran diffensori di parte Imperiale Ghibellina, oltre che ui erano anco corsi de gli altri di quella fattione di tutte queste contrade; onde i Perugini ricercati d'aiuto dal capitano del Patrimonio, che ui era subito con le genti del Papa corso ad assediare la città, & dal Cardinal Giouanni Gaetano Legato del Papa, ch'era all'hora a Fiorenza, da ciascun de' quali hebbero i Magistrati nostri Ambasciatori, che strettamente gli pregarono a mandare qualche aiuto de' soldati loro a fauore de' Ghelfi, & di S. Chiesa, ui mandarono subito cento eletti cauallieri sotto la guida di Giouanni di Ceccolo detto da alcuni Giagnarello di M. Giouanni de' Montesperelli. Questo assedio durò fin all'anno seguente, in principio del quale tornarono quest i soldati nostri da quella impresa felicemente compita, come anco poco auanti, erano tornati gli altri, che furono

Conditione delle città di Italia in questi tempi.

Anni della Città 3362. Del Signore 1326.

mandati à Fiorenza à Carlo Duca di Calauria sotto la scorta di M. Vinciolo, il quale vi era stato solamente tre mesi, & poche fattioni vi fece, perciochè il Duca per qual cagione se lo facesse, che non è da gli scrittori posta, solo vna volta vscì contra Castruccio, & quella volta (come di sopra si disse) poco frutto vi fece; Tornati questi soldati nostri in Perugia, che noi per non vi dar più di penna n'habbiamo in questo luogo trattato, il Cardinal Giouanni Legato mandò per le mani di M. Francesco di M. Gratia Arciprete del duomo della città nostra, che (secondo alcuni) fu della nobil famiglia de gli Arcipreti, & secondo altri, de' Gratiani, la sentenza, & scommunica, ch'egli hauea fulminata in Fiorenza contro Lodouico Bauaro eletto Imperadore, contro Guido Pietramala Vescouo già d'Arezzo, contro Castruccio Castracani degli Interminelli, Tiranno di Lucca, & contro il Vescouo di Luni, & tutti quelli, che ad alcuni di loro in qualunque modo, ò publicamente, ò secretamente prestasse aiuto, & fauore, & contro altri ribelli, & nemici di Santa Chiesa; la qual sentenza mandò quì in Perugia il Cardinale, perche ne' luoghi publici della città si publicasse, come per ordine de' Magistrati del mese di Settembre del presente anno si fece; Ma ritornando all'attioni del Magistrato di Nerolo di Monalduolo capo de' Signori nostri, volsero, che i frati della Penitenza, che attendeuano tuttauia alla perfettione dell'opera del Catrasto, ch'el della città, & del contado di Perugia, facessero anco quello di Montone, affinche etiandio gli huomini di quella Terra potessero giustamente distribuire i pagamenti de' datij & delle colte, & di tutte l'altre grauezze, che s'imponeuano loro dalla città nostra.

Sentenza cõtro Lodouico Bauaro, & suoi seguaci publici in Perugia.

Et ricercati questi Signori da gli Ascolani per la guerra, che di continuo haueuano co' Ghibellini della Marca, che si desse loro qualche honesto aiuto di genti, le furono mandati sotto la scorta di M. Vinciolo Vincioli cento bene armati cauallieri pagati dal publico per vn mese; & ordinarono che non si potessero scriuere letere (come s'era altre volte vietato) nè al Papa, nè à Cardinali, nè à Re à fauore d'alcun particolare da otto giorni innanzi la fine del l'vfficio di ciascun Magistrato per lo molto concorso, che v'era, di che nasceuano molte discordie, & garre fra cittadini, & fra gli stessi Signori. Ma perche di sopra si è fatto più volte mentione di M. Vinciolo di Vguccinello de' Vincioli famiglia nobile, & molto antica di questa città, & si è detto che egli fu famoso, & gran Capitano, non voglio tacere quanto ho di lui ritrouato in vn libro de' nostri scrittori à penna, per non defraudare, & torre ad alcuno delle sue lodi. Doue si narra, che M. Vinciolo essendo venuto per lo suo molto ardire in gran credito di valoroso soldato, & per l'occasione de' tempi stato molti anni a' seruigij della sua Republica in più guerre, hauea da se stesso raccolto vn notabile numero di soldati; ma per non hauere commodità di dar loro di mese in mese le paghe, fu forzato per sostentarli, & ritenerli, di permetter loro ogni cosa mal fatta, & di fare anch'egli infiniti mali, & vogliono che da questi soldati suoi fossero messe à sacco molte città, & luoghi d'Italia, & che in questa così licentiosa vita molti, & molti anni

Anni della Città 3362. Del Signore 1326.

consumò, ma finalmente essendo hoggimai vecchio rimorso dalla coscienza, & fatto pensiero di ricorrere (come Christiano) à Dio, se n'andò ad vn buono, & religioso Theologo; ilquale sentendo quanto per l'adietro egli era stato pronto al male, e quanto fosse di mal essempio la sua vita, e conoscendolo pentito venne in pensiero di persuaderlo a fare qualche honorata fattione nell' Asia, doue erano in quei tempi grandemente cresciute le forze de' Turchi, & n'haueuano quasi (come di sopra per transito si toccò) cacciato i Christiani; M. Vinciolo sentendo la dura proposta del padre, ancorche conoscesse la difficoltà dell'impresa, non curando altramente i disagi, nè ad altro che alla salute dell'anima attendendo, volontieri accettò, & promise al padre di far quanto persuaso, & consigliato l'haueua, & dopò vna generale, & christiana confessione, & riceuuto il santissimo Sacramento dell'altare, & fatta vna lunga oratione a' soldati suoi, essortandogli à quella così valorosa, & santa opera, si mise in animo d'obedire, & hauendo messe insieme tutte le cose necessarie per se, & soldati suoi per vn così lungo viaggio, che prospero & felice gli riuscì, passò in breue spatio di tempo in Asia, & iui essendo alla sprouista arriuato, fece per quei paesi molte prede, & vccisioni, & vltimamente postosi intorno alla città delle Smirne, ch'era molto potente & nobile in quei tempi, strettamente l'assediò. Ma i Signori conuicini, & paesani, messi à ordine due potenti esserciti, vennero, & per terra, & per mare ad incontrarlo, doue M. Vinciolo, percioche era per carestia di vettouaglie forzato di venire quanto prima poteua alle mani, senza perdersi punto d'animo si fece loro incontro, & attaccata vn'aspra, & pericolosa battaglia, si venne à fatto d'armi; ma i Turchi, ch'erano in maggior numero, diuiso l'essercito in due parti, l'assalirono con tanto impeto & romore da due bande, ch'egli a fatica puotè sostenere la furia loro; ma egli (che valoroso era) facendo animo a' suoi, non solo ritardò l'impeto de' nemici, ma con grande ardire da principio gli ributtò; ma alla fine non potendo i pochi alla furia de' molti lungamente resistere, essendo quasi da tutte le bande tolto in mezzo, & hauendo gran parte del giorno valorosamente combattuto, furono finalmente vinti, & rotti i suoi, & egli, che grandissima fatica hauea nella battaglia durato, restò morto; & soggionge l'auttore, che nè egli, nè l'essercito suo voltò pur mai una volta le spalle a' nemici; anzi mentre che hebbero spirito, sempre animosamente combattendo fecero pruoue da valorosi soldati. Dicono che'l suo ritratto era nella sala di Braccio Baglione, & nella Chiesa di San Francesco in porta Sansanne, nella quale era anco dipinta (secondo questo nostro scrittore) tutta questa Historia, quantunque al presente per esseruisi fabricato quella imagine non vi sia, come nè anco non è, nella sala sudetta di Braccio per la fortezza fattaui dopò l'anno mille cinquecento e quaranta da Paolo Terzo sommo Pontefice. Di questo Vinciolo il grande ne discese vn'altro M. Vinciolo detto il Nouello, di cui in molti libri publici della città se ne fa mentione per essere stato anch'egli sempre diffensore, & mantenitore della grandezza della sua Patria, & espostosi più volte alla morte à beneficio suo,

M. Vinciolo Vincioli in Asia contro Turchi combattendo, morì.

benche

benche poi per discordie ciuili de' suoi tempi fosse vltimamente morto. Ma perche leggendo innanzi si trouerà, che nell'anno mille trecento, e trentasei fu fatta l'impresa contro Turchi, & vi fu bandita la crcoiata, & si fa particolarmente mentione, che si andò alle Smirne, & che di Perugini (sì come di tutte l'altre città di Toscana) vi andarono molti soldati così publici, come priuati, & capo di essi fu M. Vinciolo di Vguccinello Vincioli, & che vi morì con molto dispiacere de' soldati, & della città sua, all'essequie del quale vogliono, che in Perugia fossero dipinte nel choro di San Francesco tutti gli suoi più honorati fatti, à me è parso di non tacerlo, potendo per auuentura parere à molti, che queste cose, che si è detto essersi fatte in questi tempi da M. Vinciolo, essendoui qualche conformità nel fatto, potessero attribuirsi à Vinciarello (che così chiamossi il secondo) più tosto, che à M. Vinciolo; ma perche io non posso maggior certezza darne, parendomi molto differente l'andar capo di essercito, & capo de' soldati della città in una impresa publica, & la diuersità de' tempi, & de' nomi, ho uoluto per non defraudare quel ualoroso soldato di tanto grande animo, porlo nella guisa, che ho fatto, credendomi di schiuare ogni biasimo, & in questo, & in ogni altro caso, quando conoscendo diuersità alcuna nell'attioni de gli huomini, mostrarò di hauerle uedute, & messole in consideratione à lettori, le lasciarò all'altrui credenza, & giudicio; Assicurando ciascuno, che quanto ho detto di M. Vinciolo primo, ho tutto intieramente trouato in un libro de' nostri scrittori à penna, che per quel, che si può credere hebbe commodità di uedere le scritture publiche della città, & se le ha a dar credenza, perche in molti luoghi allega i libri publici della Cancellaria, che hoggi non ui sono: benche io non affermo, che quanto si è detto di M. Vinciolo sia stato fatto del presente anno; ma perche più uolte di sopra si è parlato di lui, ne è parso di ragionarne in questo luogo, hauendo per auuentura potuto essere molti anni innanzi questo suo caso, che per non esserui messo il tempo dall'auttore, onde io l'ho preso, non l'ho potuto nè anco io metterlo risolutamente.

Anni della Città 3361
Del Signore 1326.

Del mese di Maggio, essendo entrato capo de' Signori Pietro di Bartolino di porta san Pietro, dopò l'hauer dato licenza à tre nobili caualliere Perugini, & ad Andruccio di Ranalduccio nobile anch'egli di potere entrare in palazzo senza incorrere nelle pene, che ui erano; sono i Caualliere M. Paolo de' Baglioni, M. Filippo della Corgna, & M. Thebaldo da Castel Nuouo de' Michelotti, ordinò per l'auttorità hauutane dal General consiglio, che i Podestà, & Capitani della città d'Ascisi non potessero con altro statuto reggere, & gouernare quella città ad honore di Santa Chiesa, & quiete, & pace di quel popolo, che con quello, che le fu dato, riueduto, & approuato da' Signori Priori nostri, i quali uolsero, che da' Dottori ben ueduto, & considerato fosse, & uno ne rimandarono ad Ascisi, con ordine che secondo quello si regolassero i Podestà, & Capitani loro, & l'altro lo fecero tra le scritture publiche della città nostra conseruare.

Pietro di Bartolino capo de' Signori.

Anni della Città 3362. Del Signore 1326.

Entrò à Calende di Luglio capo de' Signori nostri Leggieri di Nicoluccio d'Andreotto di porta Sole, in tempo del quale uenne in Perugia Carlo Duca di Calauria figliuolo del Re Roberto, di cui di sopra si è detto, & le furono fatti & giuochi, & doni conueneuoli alla sua dignità, & richiesto il Magistrato dal Duca à darle uno Ambasciatore, perche douesse tener compagnia ad un'altro mandato da lui al Duca di Spoleto, & à tutte le città, & terre di quel Ducato, perche conforme alle conuentioni della Lega, le mandassero quanto prima le genti, ch'erano obligati mandarle, elesse à questo ufficio Bartolino di Maffuccio, che noi altre uolte habbiamo detto essere della famiglia de' Bartolini. Et con la sospensione di tutte l'opere, che si dauano dal contado per insin al mese di Nouembre, fuori che quelle della fonte della Piazza maggiore, del ponte di Val di Ceppi, & delle uie, che si accommodauano per la città, imposero la solita grauezza di uenti soldi per cento alla città, & di diece al contado, questi fra quindici giorni, & quelli fra otto da pagarsi per souuenire alle paghe de' soldati, che andauano in Toscana, & per quelli, che erano nell'essercito contro Castellani, & per i luoghi uicini, come era Montone, il Monte di S. Maria, la Fratta, & altre terre, & castella, doue haueuano soldati alla guardia i Perugini.

Et ordinò questo Magistrato, che niuno Ambasciatore che andasse al Cardinal Giouanni Gaetano all'hora Legato del Papa in Fiorenza potesse dimandare gratia alcuna per se, ò per alcun consanguineo, ò amico suo, & che tutti ne stessero à sindicato dell'essaminatore, & sindicatore de' Signori Priori sotto le pene che essi vi fecero, & pure all'hora vi mandarono M. Vinciolo Vincioli, M. Simone di M. Bonifacio de' Giacani, & M. Vgolino di M. Raniere; ma quello che hauessero à trattare non è espresso, & essendo poi uenuto il Cardinale à Perugia, & dalla città con honore, & dignità riceuuto, & ordinatole un conueneuole dono, che qual fosse, ne' libri publici non è espresso, si legge che le mandarono il Messo loro significandole, che il dono le si mandaua non come à Legato di Santa Chiesa, & mandato da lei, ma come à Cardinale amico, & beneuolo del commune, & popolo di Perugia; & poco dopò le rimandarono per M. Ugolino di M. Ranieri, per Cucco di M. Gualfreduccio de' Baglioni, per M. Alessandro Buontempi, per M. Paolo di M. Simeone, & M. Pietro di M. Gratia con una coppa d'argento, orata, cinquecento fiorini d'oro. Et non essendo ancor terminate le differenze di Castel della Pieue, & oltra l'esserui andati tre di loro Signori co'l Podestà, & Capitano del popolo con buon numero di caualli, e fanti, per dar loro terrore, e spauento, & non hauendoli composti, ui rimandarono di nuouo il Conte Bernardino da Marsciano, e M. Oddo de gli Oddi con altri tre de' loro Sig. da che si può far giudicio quanto premesse alla città la quiete di quel popolo, e quanto fossero importanti le differenze, che tra loro erano, & ne ripresero il possesso ch'era

Dono fatto al Cardinale Gaetano de gli Orsini Legato del Papa, e suo protettore.

stato lor tolto, & vi rimisero i Ghelfi, cacciandone fuora i Ghibellini, & diede a' Ghelfi di Città di Castello per Capitano il Conte Guido Marchese del Monte di S.Maria. Et alli 20. del mese d'Agosto, considerando questi Signori la conditione de' tempi, & le reuolutioni, e tumulti delle città, e terre vicine, non giudicando che la elettione de' Priori solita farsi da' Camerlinghi, & da' Rettori dell'Arti, ne' consigli loro in S.Francesco fosse punto opportuna per la conseruatione dello stato commune, & della libertà, deliberarono per se stessi, non essendone più di sette in palazzo, di eleggersi i successori, & lo fecero, & furono ammessi nel modo che a luogo si dirà, capo de' quali fu Pietro d'Andrucciolo di Buonanno di porta Sansanne, cosa veramente noteuole a chi ben la considera in vna città, retta da tanti Consigli, & da gran numero sempre di Consiglieri, segno manifesto della molta auttorità di Leggieri di Nicoluccio, ch'era capo del Magistrato, & fu molto honorato soldato, & de' principali cittadini della sua patria; & ordinò nel modo di sopra detto, che niuno di famiglia nobile, nè di prole militare potesse nel Sindicato de' Signori Priori ingerirsi con dar loro querela di cosa alcuna, nè permettere che da' loro famigliari se gli dessero, & che non potessero in verun modo essere vditi dal Giudice; & mandò per Consigliero della Lega per la città di Perugia, con gli altri, ch'erano in Fiorenza, Ceccolino di M.Perone de' Michelotti, con quella prouisione, & titolo di Capitano, ch'era stato solito darsi a gli altri, con le quali attioni terminò l'vfficio suo Leggieri, & le successe sotto la Podestaria di M.Agnolo da Rieti, & Capitananza di M.Ranieri di M.Berso da Bologna, Pietro d'Andrucciolo di Buonanno eletto da lui; ilquale ricercato d'aiuto da' Ghelfi di Narni, nel primo giorno dell'ingresso suo, vi destinò Becello de' Baglioni capo de' soldati della città con cento caualli, che non vi andò, & M.Bandino Dottore per Ambasciadore. Et ad instanza del Cardinal Gaetano Legato, singolarissimo protettore (come ne' libri publici si asserisce) della città, fu liberato di carcere, & mandatole con Ambasciatori a posta a Fiorenza il nobile huomo Paolo di Nuccio da Citerna, parente de' Signori di Cortona, a' prieghi de' quali, & dell'istessa città di Cortona il Cardinale haueua fatto questa instanza a' Signori nostri, al Podestà Capitano, & al Consiglio, nel quale con la liberatione predetta furono molte cose riformate; & tra l'altre, che la elettione de' Signori Priori douesse farsi nel modo, che per l'adietro vsato s'era nella Chiesa di S.Francesco, per elettione, & scrutinio de' Camerlinghi, & Rettori dell'Arti, & che se ne facessero le Borse, con molti altri ordini intorno alle spese, all'impositioni, & à gli vfficiali, che si lasciano, che furono nel Consiglio proposte, & accettate. Et douendo eleggere per li sei mesi seguenti il Podestà di Spoleto di fattion popolare, vi elessero Leggieri di Nicoluccio d'Andreotto, & Becello de' Baglioni di Castel della Pieue, & gli fu ordinato, che vi facesse fare vna rocca; & gli fu da' Consigli ordinato, che se quei nobili di Montemelino, ch'erano Signori del castello di Monte Gualandro hauessero voluto (come s'era vdito, & detto da molti) venderlo, douessero in ogni modo comprarlo per la città, per essere egli molto necessa-

Anni della Città 3362. Del Signore 1326.

Ceccolino Michelotti, Consigliero della Lega in Fiorenza.

Anni della Città 3362. Del Signore 1326.

rio per la conseruatione del Lago, & del Chiugi, & non vi si lasciasse metter piede da altri, intendendosi particolarmente che v'erano de' forestieri, che haueuano già intendimento di prenderlo; & che douessero fare ogni opera, perche Giouanni di Chelle da Nocera ribelle della sua patria, & della Chiesa, ch'era prigione in Arimino, venisse in potere della città, & che non si restasse di pagar la taglia; che gli era stata imposta da quei Signori de' Malatesti, ò da' loro capitani di mille cinquecento fiorini d'oro, del quale si legge poi, che venuto nelle loro mani, fosse del mese di Nouembre per le mani della giustitia fra due colonne nel Colle della strada fatto morire, ilche si fece non solo per castigo di lui, che con la ribellione della patria hauea molti eccessi commesso; ma etiandio per dare essempio a gli altri, che non hauessero a far nouità nelle Terre loro.

Nouità in Roma.

In Roma intanto, che con l'altre città d'Italia, per la venuta del Bauaro in Milano, era tutta sotto sopra, successero mutationi di gouerni, & di stato, per ciò che il popolo per non hauere nè Corte di Papa, nè d'Imperadore, era venuto in pensiero di viuere in libertà; dubitando che i nobili, & baroni suoi non dessero la Signoria della città a Roberto Re di Napoli, prese l'armi cacciò fuor di Roma Napoleone Orsino, & Stefano Colonna, con molti nobili di conto, & chiamò capitano del popolo Sciarra Colonna, che co'l consiglio di cinquantadue popolari Cittadini, quatro per Rione, gouernasse la città, & mandò Ambasciadori in Auignone à Papa Giouanni, che se ne venisse con la sua Corte a Roma, doue era stato sempre solito, che i Pontefici dimorassero, & se ciò non facesse, non si dolesse poi di loro se riceuessero nella città il Bauaro: Papa Giouanni rispose di volere a' tempi congrui tornare in Italia; ma che in tanto essi non accettassero per loro Re il Bauaro, ch'era già scommunicato, & interdetto da lui. Ilqual Bauaro riceuuto in Milano da Galeazzo Visconti (che lo fece poi nella stessa città metter prigione con Azzo suo figliuolo, & con Marco, & Lucchino suoi fratelli) se n'andaua alla volta di Roma per farsi coronare fuor dell'ordine di tutti gli altri Imperadori senza l'auttorità, & presenza del Pontefice, ò de' Legati suoi, ilche niuno auanti a lui, ò pochi haueuano tentato di fare. Ma tornando all'attioni della città nostra, era già entrato per capo de' Signori per l'vltimo Magistrato dell'anno Pellino di Tebaldo di porta Sole; ilquale dopò l'hauer prohibito di nuouo a' nobili, a' caualieri, & a' dottori l'entrare ne' palazzi; benche poi ne dessero quasi a tutti licenza, mandò a Roberto Re di Napoli in seruitio della Republica di Fiorenza, & del Cardinal Gaetano Legato Apostolico, che le ne richiese, M. Oddo degli Oddi, & M. Bonifacio di M. Vfreduccio de' Vibij. Et essendosi ottenuto per letere de' Magistrati nostri dal Papa l'Arciuescouato d'Amalfi, all'hora Vescouato per lo R. P. F. Monaldo Perugino, che di qual famiglia si fosse a me non è noto (Frate dell'ordine Minore di S. Francesco) & parendole conueneuole di ringratiarnelo, & essendoui vna legge, che per negotio d'alcun particolare non si poteße se non dopò due anni scriuerne a quella Corte, dubitando delle pene, volse il conseglio di tre Dottori forestieri, ch'erano alla lettura

delle

delle leggi condotti; trà quali fu M.Cino da Pistoia famoso, e gran Leggista che assicurandogli dalle pene glie ne resero le debite gratie; & noi con questa occasione habbiamo hauuto notitia, & datala ad altri di questo nostro Vescouo Perugino, & della lettura in questo nostro studio di M.Cino da Pistoia: Ilqual poi con altri quatro Dottori pur forestieri sotto il dì sesto del mese di Decembre del presente anno dichiarò M.Giouanni, & Francesco di Ciuccio, & gli altri fratelli della nobil famiglia de' Montemelini hauere il dominio, & legitimo possesso di Montegualandro, & la città di Perugia non hauerui giurisdittione per alcuno statuto, ò confiscatione, che vi fosse stata per l'adietro fatta contro Ranaldo, & M.Andrea, & contro M.Giacomo di M.Andrea, ma esser libero di detti nobili di Montemelino, & però poter la città comprarlo, & essi venderlo. Ma se poi fosse comprato, ò nò, non appare in questo libro, perciòche vi mancano alcuni quinterni de gli atti di questo vltimo Magistrato, nell'vltime attioni del quale vi è la elettione di tre Ambasciatori, che con tre de' Signori doueuano trattare della pace tra Castellani Ghibellini di dentro, & i Ghelfi fuorusciti, & de' parentadi che doueuano farsi per stabilimento di essa: gli Ambasciatori furono M.Gualfredo di M.Buona parte, M.Alessandro de' Buontempi, & M.Lello di Filippuccio, li tre Priori Pellino di Thebaldo, Pellolo di Vignuolo, & Andruccio di Giacopuccio, & doueuano ire nel territorio di Cortona, doue erano gli Ambasciatori de' Ghibellini di Città di Castello. La pace per all'hora, per quello, che in altri luoghi, che ne' libri publici habbiamo ritrouato, fu fatta fra i Gualterotti di Città di Castello, ch'erano dalla parte di M.Brancaleone, & suoi congionti, & l'Abbate di Scalacchio pur di quella città, & fra loro si fecero parentadi. Et poco dopò trattandosi da' Priori, & Camerlinghi nostri, & da molti altri nobili, Dottori, & popolari la pace vniuersale, & quiete con la Città di Castello, & hauendo sopra ciò fatti più parlamenti, & fermati alcuni capitoli in iscritto, alcune persone popolari, & anco nobili cominciarono a temere, che quei che trattauano questo negocio, non fossero secretamente fautori di parte Ghibellina, & che non hauessero animo di turbar lo stato della città, & che per compiacere alle voglie loro, non condescendessero a pace poco honorata per la loro città, & perciò ragunatosi di ciascuna porta gran quantità di gente, andarono tutti nel palazzo del popolo, & iui congregati mandarono unitamente per i Signori Priori, i quali gionti che furono, vno di essi, che da tutti gli altri hebbe ordine di parlare, disse loro in questa guisa.

Anni della Città 1362. Del Signore 1326.

Pace tra Gualterotti di Città di Castello, & l'Abbate di Scalacchio.

Ancora che noi veggiamo, Magnifici Signori, con quanto studio, & diligenza si gouerni da voi questa Republica, & che dalla parte loro non si resti di cercare ad ogn'hora la grandezza, & riputatione dello stato suo, mantenendo per quanto comportano le forze nostre le giurisdittioni di essa, & ampliando gli stati, & dignità di lei, più che si può in questi iniqui, & malageuoli tempi, con tutto ciò questi cittadini, che voi in questo luogo vedete, che vi hanno così alla sprouista fatto chiamare, hauendo notitia, che da voi, & da gli altri Magistrati della città, trattandosi accordo con castellani, s'era venu-

Anni della Città 3362. Del Signore 1326.

to alla conclusione di certi capitoli poco honorati, secondo la loro opinione, per la nostra città, hauendo ardire Castellani di domandare che la Signoria di quella città, ch'era solita ad obedire non solo a' sommi Pontefici, & a S. Chiesa; ma etiandio a noi, & di riceuere i nostri Podestà, & Gouernatori, hora si lasci sotto la Signoria de' Tarlati, nemici del Papa, a cui noi siamo tenuti obedire, & senza ordine del quale non potiamo senza commettere errore, concluder cosa, che vaglia, & parimente asprissimi nemici nostri, hanno imposto a me, ch'a nome di tutti loro habbia a pregarui a non volere a verun partito condescendere a' capitoli tanto contrarij alla dignità di questo popolo, percioche, etiandio che da ciascuno si debba più tosto desiderare la pace con le città vicine, che la guerra, non però dobbiamo noi comprarne la quiete con l'honor del publico. Non sarà poco a' castellani, hauendo così grauemente offeso la dignità del Papa con far ribellioni, & tumulti nella città, & quel ch'è più di ogni altra cosa disdiceuole, co'l darsi al Vescouo d'Arezzo non sol nemico del Papa; ma interdetto, & scommunicato da lui, che noi siamo di mezzo a far loro perdonare il fallo commesso, & che ritornino all'obedienza di S. Chiesa, & al solito gouerno de' nostri cittadini; quando vogliano che si concluda la pace con questi patti, questi cittadini sono d'opinione, che se le conceda, ma quando altramente tentassero, essi non intendono ch'ella segua. Queste parole furono da tutti gli altri approuate, & gridato publicamente, che la pace non si facesse, & fu chiamato subito il consiglio generale, nel quale con gran romore di tutto il popolo, furono stracciati i capitoli, che fatti haueano così perche parue loro, che fossero poco honorati per la città, come anco perche dubitauano della fede de' Magistrati, di che fu manifesto segno l'ordinatione, che vi fecero, perciò oltre la esclusione della sudetta pace, volsero che si facessero nuoue prouisioni per la guerra; & vi fu conchiuso, & determinato, che durante la guerra di Toscana niuno Ghibellino, ò figliuolo di padre Ghibellino, potesse esser Priore, nè Camerlingo d'alcun'arte della città, & per prouare questo titolo, volsero che bastassero sei testimoni per fama, & chi eleggesse alcuno di questi tali contra questo nuouo ordine in alcuno di detti vfficij fosse obligato pagare alla Camera del commune dugento libre di danari di pena; & chi tali vfficij accettasse cinquecento, & al Capitano del popolo, se fosse negligente in esseguire queste pene, altre cinquecento libre, ilche poco auanti era stato fatto anco in Fiorenza.

Legge cõtro Ghibellini, ò figliuolo di padre Ghibellino.

Nè vogliamo lasciar di dire per l'vltimo di questo anno, che fra le scritture de' R. P. di S. Domenico habbiamo letto, che di questi tempi viueua F. Giacomo Scalzi da Perugia di quell'ordine, di cui essi dicono, che essendo secolare era grandissimo elemosiniero, & si essercitaua continuamente nell'opere della misericordia, & humiltà, visitando hospitali, & seruendo con le proprie mani gl'infermi, ancorche leprosi fossero, & che entrato poi nella religione, procurò sempre di crescere in bontà, & perfettione come fece.

3363 1327

In principio dell'anno seguente MCCCXXVII. essendo Podestà di Perugia M. Giouanni da Roi Contado dell'Aquila, & M. Vieri de' Bardi Fiorentino

rentino l'vno per lo primo, & l'altro per lo secondo semestre, & ne duole di non poter dire de' capi de' Signori Priori, come hauemo in parte fatto sin quì, perche non vi sono scritture publiche per molti anni, quando vi saranno, continuaremo il farlo per sodisfare anco in questa parte à cittadini nostri, tornarono in Perugia i cauallieri, che furono mandati al Legato, & al Capitano del Patrimonio contro la città di Narni, & suoi Ghibellini, che (come di sopra fu detto) s'era tolta dall'vbidienza di S. Chiesa, de' quali n'era stato capo Gianni, ouer Giagnarello di Ceccolo da Montesperello. Ma poco dopò essendo le genti della Chiesa accampate intorno ad vn castello chiamato Fornoli nella Marca d'Ancona, & sentendosi, che Fabrianesi, ch'erano anche essi ribelli del Papa, armauano grossamente per andare à soccorrerlo, Tano da Reggio Capitano delle genti del Papa, & il Marchese della Marca mandarono a Perugia a domandare aiuto di caualli, & di fanti. I Perugini, che sempre a' bisogni di S. Chiesa furono presti, mandarono subito a quella volta dugento cauallieri oltramontani, de' quali (come altre volte si è detto) fu capo M. Oddo de gli Oddi da Perugia; ilquale giunto con le sue genti à Fornoli, i Fabrianesi con quatrocento caualli, & due mila fanti vennero per leuar l'assedio dal castello, non molto da' nemici lontano, & fatti gli alloggiamenti ad vn'altro castello iui vicino, che da' soldati della Chiesa era tenuto, Tano preso animo per lo nuouo soccorso de' cauallieri Perugini, andò loro incontro, & quando essi meno vi pensauano, animosamente assalitoli, gli mise subito in rotta senza potersi punto diffendere, i quali hauendo lasciato nel campo sette stendardi di caualli in mano de' nemici, riceuerono vn notabilissimo danno in quel la fuga, percioche seguitati da' nostri, ve ne furono morti intorno a trecento, & da quatro cento fatti prigioni. Ottenuta questa vittoria dalle genti del Papa, M. Oddo con i suoi soldati se ne tornò vn mese, & sei giorni dopò, che v'andò, carico non men di preda, che di honore à Perugia, doue fu condotto in tanto per capitano di guerra Ugolinuccio d'Vfreducciolo d'Aluiano della nobil famiglia de gli Atti da Todi, con venticinque cauallieri, & con cento cinquanta fiorini d'oro il mese di prouisione per la guerra ch'ancor duraua cō Castellani, & Aretini. Ma con tutto ciò non restauano i Perugini di prouedere alle cose di dentro, ancorche di continuo hauessero spese graui di fuori per le guerre proprie, & de' collegati, percioche essendo cresciuta d'habitationi la città in più luoghi, & fattoui, & da' nostri, & da altri, che per la fertilità del paese, & dell'aere salutifero, & buono vi erano concorsi ad habitare, & particolarmente la regione, & parte volta a Settentrione, detta volgarmente la Conca in porta sant'Angelo, molte case; fu determinato da' Signori Priori, & Camerlinghi di circondarla anco di muro, & di farui vna porta che riuscisse per la diritta a S. Matteo, & fu cominciata vna tela di muro dalla porta hoggi detta di sant'Agnolo insino alla porta della Conca, percioche innanzi a questi tempi (per quel che si può ritrare dalle poche scritture che vi sono) tutto quel tratto di paese, che è dal portone della Penna insino alla porta predetta di sant'Angelo non era circondata di muro; ma era

Anni della Città 3363. Del Signore 1327.

Vittoria delle genti della Chiesa nella Marca.

Anni della Città 3363. Del Signore 1327.

a guisa di borgo della città, & aperto, il quale può ageuolmente essere, che non tanto innanzi verso il monte, doue hoggi è il monastero de' frati Mendicanti di S. Francesco, si distendesse; ma fosse all'hora insino al portone di S. Stefano, & per auentura meno; questo è ben certo, che il circuito della terra vecchia non si stendeua più innanzi da questa banda, che insino al portone della Peuna, & perche l'opera era di grande importanza, & di spesa alla città, volsero, che vi fosse quel mastro Ambrogio, che condusse la vena dell'acqua, volgarmente detta di Montepacciano, alla fonte della piazza, opera nel vero degna di molta lode, non solo per l'architetto, ma etiandio per li nostri cittadini di quei tempi, che pensarono di farla; della quale per quel ch'io ho veduto sin quì non ho trouato altra memoria se non quella che appare nella Cancellaria della città registrata, che nell'anno del MCCLIIII. fosse fatto vno instromento di appalto con vn mastro Buonuomo di Filippo da Horti dell'edificio dell'acquedotto, che si può credere essere stato quei grandi & marauigliosi archi, ch'anche hoggi vi sono, & dell'anno MCCLXXVII. apparisce, che fu gettata quella magnifica, & bella concha di Bronzo, che in mezzo il vaso della fonte si vede per le lettere, che intorno intagliate vi sono, & vltimamente pur ne gli annali publici del MCCCXXII. appariscono i pagamenti de' piombi, le spese che si fecero in nettare, & polire l'acquedotto, & l'indoramento delle figure, che sono intorno al vaso della fonte fatte con marauiglioso artificio, & spesa grande de' Perugini, così perche fu condotta l'acqua da luoghi lontani & alpestri, per li quali passando per acquedotti bellissimi, & archi altissimi con canelli di piombo di gran costo, & valore, come perche in condurre quell'acqua alla piazza fu necessario di forar monti, di far conserue d'acque marauigliose, & tali altre spese, & opere così grandi, che a chi le mira può più tosto cader nell'animo, che fossero delle stupende opere de gli antichi Romani, che della città di Perugia, tanto sono magnifiche, & superbe: il vaso poi in cui l'acqua si riduce nella piazza, è così marauiglioso, & riguardeuole, che ben merita d'esser lodato mastro Ambrogio, che'l fece. Questo solo ho trouato io, che in quell'opera la città di Perugia vi spese sessanta mila fiorini d'oro; per custodia della quale vi è sempre ordinariamente stato tenuto da' Signori nostri vn'vfficiale con altri suoi ministri riconosciuti d'honesta prouisione dalla città, affinche l'istesso vaso della fonte, & suoi acquedotti, & piombi si conseruino.

Concha di bronzo nel vaso della Fõte della piazza di Perugia

Il dì primo di Marzo giorno solito a riceuere i tributi, essendo conuenutisi Podestà, capitan del popolo, & di guerra con tutti gli altri vfficiali della città nel luogo ordinario dinanzi alle scale all'hora del duomo, & iui in vno honorato seggio con li Signori Priori sedendo, vi comparse vn'huomo mandato a posta dalla città di Spoleto sotto nome di Sindico, & procuratore di quel popolo, ilquale condottosi innanzi al Magistrato, & a gli altri ch'erano à seggio con vn Notaro, ch'egli seco da Spoleto menato s'haueua, presentò a' Signori Priori, & giuntamente a tutti gli altri Magistrati della città vn Palio di seta sopra vn cauallo coperto di scarlatto con protesti ch'egli fece all'hora

dal

dal suo Notaro mettere in carta a nome della sua città; come, quello era vn palio, che la città di Spoleto mandaua al commun di Perugia per parte (così dice il testo dell'Auttore, ch'io seguo) della Chiesa di Roma, & per li molti, & rileuati seruigi, che la città di Perugia hauea fatti a Spoletini nelle guerre passate. Dette che hebbe queste parole lo sindico, si ritirò in dietro. Ma i Signori Priori nostri vdita cotal proposta, non aspettata punto da loro, commandarono subito à lui, & al Notaro, che facessero il dono, & presente in quella guisa, che far lo doueano, altramente non intendeuano che dalla città di Spoleto si fosse adempito l'obligo delle capitolationi, pochi mesi innanzi fatte, percioche per ordine del Papa Spoletini s'erano obligati di dare ogni anno di spontanea volontà à Perugini vn cotal palio, con vn cauallo in quella guisa coperto, & non ad instanza alcuna del Pontefice, che (come habbiamo di sopra detto) vi hauea fatto sopra ciò Letere Apostoliche in forma di Breui, & Bolle, & che però non mancassero di osseruare i patti, che quando non si osseruassero, essi se le farebbono osseruare in ogni modo con l'armi; Lo sindico, che per auentura non douea hauere altro ordine, ricusando di far più di quello, che fatto hauea; & stando nella sua proposta, fu finalmente insieme co'l suo Notaro messo prigione, & i Signori Priori non volsero con quelle cauillationi, & protesti riceuere, nè accettare il palio, & pochi giorni dopò hauendo aspettato se da' Spoletini si mandaua altro Ambasciatore con nuoui modi di far l'obligo del donatiuo, & veggendo, che non veniua niuno, alli 14. del detto mese, furono tutti gli Spoletini dal territorio nostro come contumaci, & ribelli, per non hauer portato il palio il dì di santo Herculano conforme a gli oblighi, che haueuano con la città, cacciati di Perugia, & suo dominio. Ma Spoletini considerato il pericolo, in cui cadeuano, & il mancamento della promessa fede, mandarono indi à quatro giorni a Perugia vn'altro Ambasciatore co'l medesimo palio nella istessa guisa, che di sopra dicemmo ornato, & accompagnato da molti caualli; onde i Priori congregatisi nello stesso luogo con tutti i Magistrati, Podestà, & Capitano del popolo stettero aspettando insin che l'Ambasciatore con molta honorata compagnia si presentò loro auanti, & dopò alcune grati, & conueneuoli parole in iscusatione di quanto era seguito, & della buona dispositione della città di Spoleto verso il popolo Perugino, diede loro il palio a nome della sua città, secondo il tenore, & forma de' capitoli che tra dette commmunità di consenso del Papa furono fatte, senza conditione alcuna appartenente alla Chiesa, & rinonciò, & renorò ogni protestatione, che fosse stata altre volte fatta ò da lui, ò da altro Ambasciatore per detta città di Spoleto, & in cotal guisa si accettò il palio co'l cauallo detto di sopra di scarlatto coperto. Et l'Ambasciatore riceuuto dal Magistrato con molto honore: fu rimandato con l'altro, che fu cauato di carcere tutto lieto, & contento. Era all'hora Podestà di Spoleto (mandatoui molto prima da' Magistrati nostri) Leggieri di Nicoluccio d'Andreotto di porta Sole, & parocchia di S. Fiorenzo, ilquale per quanto di sotto vedrassi, fu huomo di gran consideratione in quei tempi in Perugia.

Anni della Città 3363. Del Signore 1327.

Sindico, & Notaro Spoletini messi prigioni in Perugia.

La

Anni della Città 3363. Del Signore 1327.

La città d'Ascisi che (come di sopra si disse) era sotto il gouerno de' Perugini, & doueua secondo gli ordini, & statuti loro gouernarsi, dopò lo statuto, che le fu ben veduto, & corretto da' Dottori nostri mandato, & che secondo esso i Podestà, che vi andauano, doueuano gouernarla, essi che mal volontieri quella seruitù sopportauano, haurebbono voluto da cotal giogo leuarsi, & particolarmente di non riceuere nè Podestà, nè Capitani, che di sei mesi in sei mesi le si mandauano. Laonde pensò co'l fare ogni dì statuti, & leggi nuoue intorno a quello, che da lei dipendeua, di persuadere a' suoi cittadini, di non esser sudditi a' Perugini; la qual cosa compresasi in Perugia, i Signori Priori con gli altri Magistrati della città, hauendone prima tra loro fatto consiglio, & parendo a tutti, che fosse da prouederui, & chiamato alli 25. d'Aprile vn general parlamento di tutto il popolo, proposero che gli Ascisiani non contenti dello stato loro, faceuano ogni dì statuti, & ordini nuoui in pregiuditio della giurisdittione, che vi haueua sopra la città di Perugia, & ch'all'hora per dimostrare maggiormente quanto inchinauano a cose nuoue, haueuano fatto vna legge, che tutti i Perugini, che possedeuano qualunque sorte di beni nel lor territorio, pagassero le fattioni della città d'Ascisi per la quantità de' beni, che vi haueuano, & non voleuano, che si osseruasse niuno ordine della città di Perugia. Intesasi la proposta da gli huomini del consiglio, fu fatta incontanente vna legge, che tutti i Podestà, & Capitani, & ogni altro vfficiale, che mandato dalla città di Perugia, andasse al gouerno d'Ascisi, fosse tenuto, & obligato auanti ch'egli vi andasse di giurare a piede il campanile del duomo in presenza del Podestà, & del Capitano, & de' Priori dell'Arti, & popolo di Perugia, di fare inuiolabilmente osseruare in Ascisi tutti gli ordini, & statuti, & reformationi, ch'erano insino all'hora, ò si farebbono per l'auuenire da' Magistrati, & popolo di Perugia, & non gli altrui, & che gli vfficiali, che vi andaranno, promettino per publico, & giurato instrumento di fare, che gli Ascisiani pagheranno tutti i datij, & le colte, che s'imporranno loro per lo commune di Perugia, & tutte le grauezze ò reali, ò personali, che saranno; & poiche il detto vfficiale hauerà giurato, debbia portar seco legati, & sigillati gli statuti, che dati gli saranno da' Priori, & Magistrati nostri, & che esso vfficiale non gli possa aprire insino a tanto, che non sarà entrato in vfficio; ilquale ordine, & statuto, fu poco dopò messo ad essecutione, perciochè essendo eletto dal consiglio per Podestà di Ascisi Alessandro di M. Benuenuto cittadino Perugino, venuto nel sudetto luogo publico alli ventiotto del mese in presenza del Podestà, del Capitano, & de' Signori dell'Arti, & popolo di Perugia, giurò di fare osseruare in Ascisi gli statuti, & ordinamenti della città nostra, chiusi & sigillati co'l sigillo de' Signori Priori, & gli fu commandato, che non gli aprisse insino a tanto ch'egli non fosse entrato in vfficio; ilquale Alessandro come Podestà d'Ascisi prese quei statuti, & così chiusi gli portò ad Ascisi, & entrò in vfficio per Podestà, & fece osseruare nella città d'Ascisi gli statuti portati da lui.

Legge à fauore de' Perugini contro Ascisiani.

Del presente anno del mese di Maggio venne in Perugia Giouanni Gaetano,

tano, Cardinale Legato del Papa in Toscana, la cagione perche egli vi venisse io non l'ho chiaramente compresa, penso che fosse, ò per hauer genti in aiuto de' collegati, & particolarmente de' Fiorentini, che molto temeuano per la venuta del Bauaro, ò perche di nuouo si publicasse la scommunica contro detto Bauaro, eletto (come di sopra fu detto) Imperadore, che per ancora non era venuto in Italia, ilche fu fatto alli 17. del mese predetto; & l'istesso Cardinale per ordine del Papa fece nel pergamo del palazzo del Podestà la sentenza della scommunica contro di lui fulminata publicare, che pur all'hora contro il Pontefice, & collegati suoi se ne veniua, co'l quale fu anco scommunicato Guido Pietramala già Vescouo d'Arezzo, & con esso anco tutto il popolo di quella città, con Città di Castello, & con tutti i seguaci loro; ilche fatto il Gaetano dimorato in Perugia dodici giorni, & quiui riceuute molte cortesie, percioche da' Signori Priori gli fu donato vna coppa d'argento con cinquecento fiorini d'oro, & fattole fare per honorarlo balli, & altre feste di molta allegrezza, con cinquanta giuocatori, i quali hebbero dalla Camera del commune quatro fiorini d'oro per ciascuno, se ne partì per la volta di Fiorenza, & la sera fu alloggiato à Montemelino, & dicono di questo Cardinale, che passando per lo Ducato di Spoleto, quando venne à Perugia, cauasse tutti i prigioni, che trouò nelle carceri d'Ascisi. Partito il Cardinal da Perugia, che fu alli 19. di Maggio, venne subito auuiso che in Castel della Pieue, doue era stato mandato per Podestà da' Signori Priori Antonio di Benciuiene, si era fatto vn'altra volta tra le due fattioni tumulto, vna di esse era chiamata la parte di sotto, ch'era la Ghelfa, & l'altra la di sopra, che era la Ghibellina. Erano queste due fattioni venute all'armi, & affrontate insieme nel mezzo della terra, fecero vn'aspra, & crudel battaglia; ilche veggendo il Podestà, mandò subito à Perugia à far noto a' Signori Priori questo tumulto, & affin che con più prestezza gli mandassero il soccorso, scrisse loro, che la parte di sotto ne haueua il peggio, ancorche con verità fosse il contrario, & soggionse che Gieri Conte di Marsciano, & i Conti di santa Fiore erano venuti in aiuto di parte Ghibellina con gran quantità di gente à piede, & à cauallo, & che già erano entrati dentro la terra, & benche da Ricciardo Inglese, che vi staua per la città di Perugia con venticinque caualli alla guardia si fosse corso al romore, non s'era però potuto farlo cessare; onde essortaua i Signori a mandar subito caualli, & fanti, se non voleuano che i nemici Ghibellini s'insignorissero di quella Terra; la qual cosa intesasi in Perugia subito vi furono mandate le genti, le quali arriuate alle porte, doue era anco venuto Tadeo di Pepo da Campiglia per dare aiuto à parte Ghelfa, entrarono dentro, & rinforzata di nuouo la battaglia, cacciarono per forza fuori della Terra la parte Ghibellina con tutti i seguaci suoi, doue fu guadagnata da quelli della parte di sotto vna bandiera del Conte Gieri da Marsciano, & vn'altra de' Conti di santa Fiore, & la Terra pacificata, & quieta rimase sotto il solito gouerno de' Perugini.

Anni della Città 3363. Del Signore 1327.

Tumulto in Castel della Pieue.

Era in quel tempo Podestà di Perugia M. Vieri de Bardi Fiorentino,

Anni della Città 3363. Del Signore 1327.

& M. Ranieri de gli Oddofredi Capitano del popolo, ilquale hauendo condannato vn Sanese alla morte, perciochè in quei tempi (sì come altre volte habbiamo detto) la giustitia tanto delle cause ciuili, quanto delle criminali, era in mano del Podestà, & Capitano, gli auuenne che essendo menato questo Sanese al luogo, doue gli si haueua à tagliare la testa, & iui condotto, le furono dal mastro della giustitia dati diecisette colpi co'l Mazzo (così detto dall' auttore) & non facendole segno alcuno, anzi essendosele rotte due mannaie sopra, il popolo veggendo questo, & giudicandolo più tosto miracolo, che caso, ò fortuna, & quel pouero huomo non colpeuole del fallo, di cui era stato imputato, & perciò indegno di quella morte, tutto stupido gridò libertà, & con gran quantità di pietre, & di sassi, ritolse alla famiglia del Capitano il Sanese, ilquale campò in questa guisa la vita.

Catene messe per li capi delle vie.

Nello istesso anno del mese di Luglio furono messe le catene alle porte de' borghi della città di Perugia, & l'anno seguente del mese di Febraro furono anco messe per li capi delle vie de gli stessi borghi, & questo si fece (dicono questi nostri scrittori) per raffrenare i tumulti popolari, & perche à vn trat to non si potesse correre co' caualli la Terra, perciochè qualunque volta si sbarrauano le strade con quelle catene, che grosse, & graui erano, si potea sostenere per vn buono spatio di tempo la furia del popolo, oltra che poteuano anco giouare per ogni improuiso impeto di nemici forestieri, & perche fu giudicato essere cosa vtile, & gioueuole, furono anco messe l'anno seguente del mese di Maggio in più luoghi della piazza maggiore, e per tutti i capi delle vie, che à quella si riuscina.

Dugento caualli mandati in aiuto di Fiorentini.

Intanto del mese di Settembre furono dà Magistrati nostri mandati à Fiorenza in aiuto del Duca di Calauria, che v'era andato, chiamato da quella Republica, dugento caualli fra Italiani, & oltramontani, Capitano de' quali fu (secondo alcuni scrittori à penna) Contolo di Ranieri; ma ne' libri publici diuersorum annorum, non si dà questa capitananza à Contolo, ma à M. Vinciolo Nouello de' Vincioli, & à Mascio di M. Alardo de gli Oddi. Fu fatta questa nuoua instanza di soldati dal Duca per lo sospetto, che haueua della venuta del Bauaro in Italia, che di già era arriuato à Milano, & coronatosi della corona del ferro, haueua messo prigione (come di sopra accennammo) Giouan Galeazzo Visconte, & suoi fratelli, & figliuolo per cauare, & da Milanesi, & da loro danari, & sentiuasi hauer deliberato di venire à danni non sol di Roma, & delle Terre del Papa, ma etiandio di tutta Toscana, & delle Terre di parte Ghelfa, & ancorche i Perugini potessero anch'essi ragioneuolmente temere di lui, ricercati nondimeno d'aiuto dà Fiorentini non volsero mancare di mandarlo loro, così perche erano confederati, & amici, come perche hauendo il Bauaro à venire in queste parti, essi erano più sospetti d'essere primieramente offesi. Ma perche Perugini hauendo mandati questi dugento caualli à Fiorenza, la città era restata alquanto più debole, fu ordinato che si rassegnassero i cauallieri di caualata della città, ch'erano cinquanta per porta. Questi hoggi si chiamarebbono (se fossero in vso) cauallieri ò

delle

delle bande, ò comandati in quella guisa che si nominano i fanti delle batta glie, i quali haueuano per loro stipendio venti fiorini l'anno per ciascuno, & erano obligati ad ogni richiesta de' Capitani andar doue fosse stato il bisogno per la città sua; di questi cauallieri di caualata ne fa mentione Giouan Villani nella prima parte delle sue Historie, & gli dichiara nella guisa, che habbiamo detto noi.

Anni della Città 3363. Del Signore 1327.

Di questi stessi tempi hauendo i Signori di Pietramala impetrato da Lodouico Bauaro il titolo della Signoria d'Arezzo, & di Città di Castello, che n'erano già (secondo il Villani) in possesso, & della Terra del Borgo à S. Sepolcro, che non essendo ancor loro, sperauano in breue di ottenerla, & per condurre à fine il lor disegno, vi andarono con vn giusto essercito intorno, & assediatala, in termine d'alcuni pochi mesi l'hebbero à patti, non essendo stati nè da Fiorentini, che ne furono richiesti d'aiuto, nè da Perugini, nè da altri, per tema, che generalmente di Lodouico si haueua, soccorsi. Hora questi tre popoli Aretini, Castellani, & Borghegiani alli 24. del mese di Settembre non contenti de gli stati loro, à instigatione di Pietro Saccone, che come Tiranno, non si contentaua della sua grandezza, se n'andarono vnitamente tutti tre per pigliare il Monte di Santa Maria, ilquale non hauendo potuto prendere, vi si misero con le genti intorno, con animo di non partirsene prima, che ò per forza d'armi, ò per accordo non venisse sotto la loro potestà, doue hauendo fatto cinque forti detti da loro battifolle, & due trabocchi, ch'erano à giudicio mio certi instromenti militari, che gli antichi vsauano per tirare da lontano pietre, & sassi graui, si tratteneuano in quello assedio, facendo non solamente in quel territorio, ma etiandio in tutti gli altri vicini molti danni, & rouine; ilche intesosi da' Perugini, che (come detto habbiamo) erano nemici de' Castellani, & Aretini, & haueuano in protettione il Monte, & li Signori suoi, fatto pensiero di soccorrerlo, fu comandato che quanto prima si mettessero a ordine tutti i cauallieri delle bande, & giuntamente tutta la fanteria della città, & del contado, & alli 21. d'Ottobre, dato ne' tamburi, & nelle trombe, se ne vscirono di Perugia, & fatto il primo alloggiamento alla Fratta, & a Montone, il dì seguente se n'andarono alla volta de' nemici, con animo ò di leuarli dall'assedio, & di combatterli bisognando ne' loro proprij ripari, ò di vettouagliare almeno per qualche giorno la terra, hauendo hauuto certa notitia, che già patiua di molte cose necessarie al vitto. Ma i nemici sentendo che i Perugini veniuano per affrontarli, & per combatterli, impauriti dal grido della fama loro, essendosi ridotto in prouerbio, che doue era la caualleria Perugina (sì come già anticamente de' Colofonij si disse) iui era la vittoria, & sapendo le loro forze, non volsero aspettarli; ma dato nelle trombe si ritornarono verso Città di Castello. I soldati nostri giunti ne gli alloggiamenti de' nemici, & veggendoli abbandonati, rouinarono tutti i forti, & fornito il Monte di vettouaglia, fecero subito vna correria per lo contado di Citerna, & di Montecchi, con molto danno de' paesani, & fattaui vna grossa preda d'huomini, & di bestiame trascorsero buona parte del contado di

Monte di S. Maria assediato dal Saccone, Aretini, Castellani, & Borghesi, & liberato da' Perugini.

Città

Anni della Città 3363. Del Signore 1327.

Città di Castello, & accampatosi vicino alle mura della città, le diedero la battaglia; ma non hauendo potuto da niuna banda offenderla, tutta la fanteria con vna buona quantità di caualli, passato il Teuere, distrussero le molina vicino alla Terra, & ardendo, & rouinando quanto incontrauano, ritornarono vn'altra volta insino alle porte della città con gran terrore di tutto quel popolo; ilquale non hebbe ardimento, in quella così pericolosa occasione della patria, d'vscir loro incontro: la onde i nostri Capitani (che quali essi fossero à me non è noto) fatti questi danni à Città di Castello, & parendo loro, che per all'hora non fosse tempo di metteruisi all'assedio per essere hormai nel mezzo della vernata, si ritornarono con tutte le genti carichi di preda, & d'honore, per hauer liberato il monte dall'assedio nel Perugino; & quiui fermatisi alla Fratta, Terra non molto da Città di Castello lontana, ad ogn'hora teneuano molestati i Castellani con non picciolo danno di quel territorio, & impediuano loro talmente le vie da quella banda, che non vi poteuano arriuare senza pericolo di rimanerui prigioni; ilche fu cagione, che poco dopò del mese di Decembre i Castellani domandassero la pace a' Perugini; la quale fu loro con alcuni patti, & conditioni conceduta, che da' nostri scrittori non sono posti. Dicono solo, che l'instromento delle conuentioni, ò carta de' patti (che così essi la chiamano) fu fatto da Ongaro di Agnolo di porta Sole della parocchia di S. Antonio, & che da' Perugini vi fu mandato per Podestà M. Giouanni di ser Sepolino nostro cittadino. Ma Giouan Villani, che anco di questa pace ha fatto memoria nelle sue Historie, ha lasciato scritto, che le conditioni di essa furono; che la signoria di Città di Castello rimanesse a Tarlati d'Arezzo, & a' figliuoli di Tano de gli Vbaldini, che n'erano Signori, & a parte Ghibellina; ma che de' Ghelfi parte ne fossero rimessi nella città, & parte ne restassero fuori, & che potessero vgualmente tutti godere, & fruttarsi i loro beni; & che Perugini hauessero a mandare Podestà, & Capitano di parte Ghibellina a uoglia loro in quella città. Et ciò fecero i Perugini (dice egli) perche erano molto affannati per quella guerra, & essausti grandemente di danari: Et perche per la uenuta del Bauaro, ch'era già giunto in Italia, non poteuano essere aiutati, nè da Fiorentini, che per se stessi haueuano bisogno di gente, nè da altri popoli di Toscana di parte Ghelfa, che tutti temendo del commune nemico, teneuano prouedute le terre loro. Ma à me par cosa molto difficile a credere, che fosse data la pace a' Castellani con le conditioni poste dal Villani, hauendo (come habbiamo di sopra detto) Perugini nel publico consiglio fatto tanto romore per non concedere loro cosa alcuna, che non fosse per tornare ad honore, & a dignità di quel popolo, & di S. Chiesa, & hora concedendola in questa guisa, che'l dominio della città resti appresso a Tarlati, è in tutto contrario alla loro deliberatione; ma per esser l'auttorità di Giouan Villani molta, & le cagioni, che ui reca anco gagliarde, non hauendo io sin quì trouato il contrario, nè trouato le scritture di quel Notaro, son forzato a credere quanto da lui si è scritto, & pensare che Perugini per tema del Bauaro, & per la giurisdittione, che poteua parer loro di hauerui sopra, mandandoui,

Pace fatta cō Castellani.

Opinione di Gio. Villani intorno alla pace con Castellani.

doui, & Capitano, & Podestà à voglia loro, quietassero con Castellani. *Anni della Città 3363. Del Signore 1327.*

Il Re Roberto intanto hauendo hauuto notitia che il Bauaro era già venuto à Milano per non mancare di diligenza alle cose del suo Regno, & alla speranza de' Prencipi, & città di parte Ghelfa, mandò Giouanni Prencipe della Morea suo fratello, con mille caualli, & con grosso numero di fanti à guardare i passi ne' confini del Regno di Napoli; ilqual Prencipe entrato in Norcia, & Rieti, & lasciatoui il Duca di Athene con vn giusto presidio alla guardia ne passò a fortificare le terre di Campagna, che sono sottoposte alla Chiesa, & auicinatosi à Roma in compagnia del Legato del Papa, nè vi essendo riceuuto d'accordo, fatto aprire secretamente vn muro di Beluedere (così detto anco hoggi) entrò con le sue genti nel borgo di S. Pietro, & iui fortificatosi, & fatta non picciola occisione de' Romani, che furono alla guardia di quei luoghi ritrouati, se ne stette insino alla mattina, sperando con l'aiuto del Legato, ch'era di casa Orsina, & di molti gentil'huomini di quella, & d'altre famiglie nobili, che seco erano, di hauere aiuto, & fauore dal popolo Romano, & di essere riceuuto nella città. Ma i Romani, ò perche dubitassero dell'ira del Bauaro se riceueuano in quella occasione le genti del Re Roberto, & del Legato del Papa, che seco congiunto s'era, ò perche hauessero preso sdegno, non solo dell'vccisione de' suoi cittadini; ma anco della rouina d'Hostia poco auanti saccheggiata da' Genouesi, co' quali furono anco alcune galere del Re Roberto, venuto il giorno, & prese l'armi, corsero con grande animo contro nemici, che erano nel borgo di San Pietro, & iui attaccata vn'aspra, & pericolosa battaglia, Giouanni finalmente con non picciolo danno delle sue genti, attaccato prima il fuoco nel Borgo ne fu cacciato fuori; ilquale insieme co'l Legato si ritirò in Orti terra de' Sabini. Mentre queste cose si faceuano in Roma, Lodouico Bauaro partito, & venuto per entrare in Pisa fu da' Pisani (come di sopra si disse) ricusato d'accettarlo; percioche egli era nemico di S. Chiesa, & scommunicato dal Papa. Onde l'Imperatore adiratosi, hauendo egli mandato più Ambasciatori a' Pisani, & veggendo, che non lo voleuano riceuere nella città, le fece dare più assalti da' soldati suoi. Ma non potendo perciò pigliarla per forza, deliberò di poruì l'assedio intorno; con fermo proposito di non partirsene senza vittoria. Vi era stato intorno poco men d'vn mese, quando i Pisani considerando la risolution del Bauaro, ch'era di non partirsene, non si conoscendo atti à tenersi lungo tempo per carestia di vettouaglie, & la potenza parimente del nemico, gli si resero à patti: onde il Bauaro entrato in Pisa, fece loro pagare poi vna grossa somma di danari, & molto più di quelli, che essi ne' capitoli dell'accordo di pagar obligati si erano. Pisa per accordo occupata dal Bauaro.

Due R. P. dell'ordine de' Predicatori hauemmo noi di questi tempi, che ammendue passarono all'altra vita del presente anno, vno fu fra Tadeo de i Giacani, famiglia nobile, & estinta, che dicono essere stato vn perfetto Religioso, puro, mansueto, deuoto, & tanto dedito all'oratione, che mai altro faceua, & vogliono ch'alle essequie sue concorresse tutto il popolo con tutti i

Anni della Città 3363. Del Signore 1327.

Religiosi, che vi erano, & che nello spirare dicesse : Ego autem in Domino gaudebo, & exultabo in Deo Iesu meo : *& l'altro fu Vguccione de' Coppoli, ilquale con la prudenza, & dottrina che hebbe, fu (come dicono) di gratissima conuersatione, & mostrò patienza grande in vna lunga infermità, ch' egli hebbe ne gli vltimi anni di sua vita.*

In questi medesimi tempi Guido Tarlati deposto dal Vescouato d'Arezzo da Papa Giouanni, perche in presenza di Lodouico Bauaro hauendo hauuto poco auanti con Castruccio parole dispiaceuoli per cagion de gli Ambasciatori di Pisa, che assicurati da lui, & presi poi da Castruccio, ne fu chiamato traditore, & dal Bauaro non se ne fece risentimento alcuno, anzi più alla voglia di Castruccio accostandosi, parue che non le fosse dispiaciuta l'ingiuria, che in sua presenza gli fu fatta, benche il Vescouo non restasse di rispondere à Castruccio, & honoratamente diffendersi, pieno di sdegno se ne vscì alcuni giorni dopò di Pisa, & infermatosi in vn castello di Maremma chiamato Montenero vi lasciò del mese d'Ottobre la vita, al quale successe nella signoria d'Arezzo Ridolfo, & Pietro cognominato Saccone suo fratello, a' quali gli Aretini diedero la signoria per vn'anno. Il Vescouo, prima ch'egli morisse, pentito de gli errori suoi confessò Giouanni XXII. essere vero Pontefice, & Lodouico Bauaro scommunicato, & scismatico, & per vn publico atto che volse che si scriuesse, promise se egli guariua di douere essere obediente figliuolo di santa Chiesa, & del Papa, & nemico capitale del Bauaro. Non ho voluto passar con silentio la morte di questo Vescouo, & la sua conuersione, così perche fu huomo molto famoso in quei tempi, come perche di Pietro Saccone suo fratello, se ne hauerà a far mentione di sotto per le cose di Arezzo, con cui Perugini hebbero più volte dispareri, & guerre, come quello, che fu sempre contrario alla nostra fattione.

Lodouico Bauaro coronato Imperatore in Roma.

L'anno seguente MCCCXXVIII. essendo Podestà di Perugia M. Giacomo de' Giaccioni, Lodouico Bauaro eletto Re de' Romani, partito da Pisa (perciochè anco da' nostri scrittori à penna sono distesamente narrate l'attioni sue) se n'andò alla volta di Roma, & iui entrato senza impedimento alcuno, fu coronato del mese di Genaro in san Pietro, non dal Pontefice, nè da alcun suo Legato, come è antichissima vsanza de gli Imperadori, ma dall'Arciuescouo (come alcuni hanno detto) di Venetia, & secondo altri (come da noi si disse) dal Vescouo d'Arezzo, ma più verisimile dall'altro, i quali con alcuni loro chierici, & prelati l'haueuano seguitato, & da Sciarra Colonna, ch'era capitano del popolo, da Giacomo Sauello, *& da Thebaldo di santo Statio, che erano all'hora capi di quelli, che reggeuano in Roma; benche il Platina non da Sciarra, ma da Stefano Colonna, vuole che le fosse data la corona con gli altri; & che fosse accompagnato molto honoratamente da S. Maria Maggiore, doue alloggiaua insieme con la moglie insino à S. Pietro da tutto il popolo di Roma, benche perche egli era venuto, come nemico di S. Chiesa, molti Religiosi prelati per la scommunica, che hauea publicato contro di lui Papa Giouanni, si partissero, per non vi si ritrouare, di Roma, percioche la scommunica non era so-*

lamente

ramente contro di lui, & suoi seguaci, ma etiandio contro quelli, che gli dauano ricetto, & fauore, con espressa probibitione, che chiunque contrafacesse al decreto del Papa, non potesse mai essere ribenedetto se non per bocca di lui. Giunto il Bauaro in san Pietro, Castruccio Castracani, ch'era stato prima da lui fatto Duca di Lucca, tenne il luogo in quella solennità del Prefetto di Roma, benche poco dopò hauendo hauuto auuiso, che Fiorentini erano entrati in Pistoia, città all'hora tenuta da lui, per astutia, & diligenza di Filippo da Sanguineto figliuolo del Conte di Catanzano, capitano delle genti lasciate in Fiorenza da Carlo Duca di Calauria, quando poco auanti partito da quella città era andato per prouedere il Regno di Napoli delle cose opportune alla guerra per tema che haueuano del Bauaro, che di già s'apparecchiaua per far quella impresa, fatta sapere la perdita di Pistoia à Lodouico, & di ciò seco amaramente dolendosi, gli dimandò licenza, la quale ottenuta, indi à poche hore se n'andò alla volta di Pisa, & iui fatta prouisione di genti, & inteso, che fra Magistrati Fiorentini, & Filippo da Sanguineto erano entrati dispareri, & disgusti intorno al fortificare, & vettouagliare Pistoia, conosciuta l'occasione, & giudicando non essere da lasciarla à dietro si deliberò d'andare à quello assedio, con tanta ostinatione d'animo, & fatica di corpo, & di mente, che ricuperata Pistoia indi ad alcuni mesi, con danno, & scorno de' Fiorentini, che con vn grosso essercito, nel quale furono anco de' soldati Perugini, tentarono più volte indarno di vettouagliarla, & di tirare à combattere Castruccio fuori de gli steccati, che fatti vi haueua, ilche non poterono mai conseguire, Castruccio hauendo grandemente patito in quello assedio, cascò in vna così graue infermità, che in breui giorni se ne morì, huomo nel vero notabilissimo, percioche essendo nato di mediocre fortuna, era diuenuto Signor di Lucca, di Pisa, & di Pistoia. In questo assedio s'ammalò parimente Galeazzo Visconti, & poco dopò al castel di Pescia morì, benche scommunicato, & assai poueramente; ilquale era stato così gran Signore, e Tiranno, che innanzi che il Bauaro gli togliesse lo stato, fu signor di Milano, di Pauia, di Lodi, di Cremona, di Como, di Bergamo, di Nouara, & di Vercelli, & morì per maggior scherno della sua contraria fortuna vilmente, & soldato mercenario di Castruccio, essempio notabilissimo de' grandi, & secreti giudicij d'Iddio, i quali contro quelli che malamente operano, hauendo agio di fare il contrario, possono alle volte indugiare, ma non preterire; benche secondo il Corio scrittor dell'Historie di Milano, non così miseramente morì, ma vuole egli che fosse lasciato da Castruccio Gouernatore del suo essercito, & che honoratissimamente fosse sepolto in Lucca, & che poco auanti dall'istesso Bauaro fosse stato liberato dalle carceri, & restituito alla Signoria di Milano. Il Bauaro ritrouandosi dopò la partita di Castruccio in Roma, mandò sotto la scorta del capitano Egidio cō titolo di suo Vicario intorno à mille cinquecento caualli con gran numero di fanti in Viterbo, & fece cominciar la guerra alla città d'Orueto ad instigatione de' Viterbesi, che gli erano particolarmente nemici, & d'altri tanti di

Anni della Città 3364. Del Signore 1328.

Galeazzo Visconti muore in Pescia, in assai pouero stato.

Anni della Città 3364. Del Signore 1328.

quel paese, fuorusciti, & di parte Ghibellina; i quali venuti nell'Orvietano, abbrusciarono, & guastarono molte ville, & castella di quel territorio: onde la città d'Orvieto sentendosi così gran nemico su le porte, mandò subito à dimandare aiuto à Perugini, i quali per non mancare à così gran bisogno di vna città confederata, & amica, alli dieci di Marzo del detto anno vi mandarono ducento caualli Inglesi, & Francesi, che essi haueuano, de' quali fu capitano Becello di *M.*Gualfreducciode' Baglioni: *ma perche in Roma nacque in quei giorni vna grandissima zuffa tra Romani, & Tedeschi per cagione delle robbe, che i Tedeschi pigliauano in credenza, & poi perche non haueuano le loro debite paghe, non le pagauano; i Romani, che à queste insolenze vsi non erano, prese l'armi, ne vccisero molti, & sbarrate in molti luoghi le vie, diedero gran sospetto di qualche trattato al* Bauaro; *ilquale dubitando di se, si ritirò in castel sant'Angelo, & tutta la sua gente fece tornare ad habitare nel borgo di San Pietro, & rimandò per quelle, ch'erano à danni d'Orvieto, & per questa cagione gli Orvietani, liberi per all'hora dalla sospitione della guerra, licentiarono* Becello *co' suoi soldati, ilquale se ne tornò del mese di Aprile à Perugia, benche parte di loro poco vi si fermasse; percioche due giorni doppo ne furono mandati cento à Sanesi, capo de' quali fu Mezzafoglietta; ma per qual cagione vi fossero mandati, non ne ho trouato ne' libri nostri memoria alcuna, nè di qual famiglia si fosse questo lor Capitano: ma perche tornarono fra cinque giorni à Perugia non si può credere, che per cosa molto importante fosse. Il Vicario del Duca di Bauiera auanti, che egli se ne tornasse à Roma, richiamato (come pur'hora si è detto) dal Duca suo, truouo ne' nostri scrittori, ch'entrò in Todi con gran quantità di caualli: ma quello che vi si facesse, non si tocca da alcuno, ma ne gli altri Historici non si legge, che per all'hora vi andasse, ma si bene che poco dopò vi venisse il* Bauaro, *come di sotto si dirà, ma non ho voluto tacere quanto si è detto di questa passata del Vicario del Duca, perche è stato scritto da' scrittori nostri.*

Temerità del Bauaro cõtro il Papa.

In questo medesimo anno del mese di Maggio ritrouandosi il Bauaro *in Roma, & fattoui più consigli, & parlamenti publici contro Papa* Giouanni, *hauẽdo vltimamẽte hauuto ardire, nõ solo per quãto egli poteua, di publicarlo scommunicato; ma, dãdole anco nome di heretico, di priuarlo del Põtificato dando à ciascun libertà per mostrar maggiormẽte l'ira sua cõtro di lui, di poterlo far morire; Giacomo figliuolo di* Stefano *Colonna, intendendo l'insolẽze del* Bauaro, *& che vltimamente egli haueua fatto leggi inique, & ingiuste cõtro il Pontefice, e tutti gli altri suoi successori, volendo ch'essi fossero obligati à stare in Roma, e non potessero mai partirsene se non per tremesi dell'anno al più, & di quelli anco dimandarne licenza al popolo (cosa nel vero ingiusta, e troppo indegna alla dignità, e libertà Pontificia, & à chi risiede nella Catedra di Pietro) mosso da grandezza d'animo, se ne venne su la piazza di S. Marcello, & vedutosi circondato da vn gran numero di cittadini, che quiui dalla fama*

la fama di lui concorsi erano contradicendo, & biasimando quanto il Bauaro in pregiudicio del sommo Pontefice fatto, & detto haueua, mostrò Giouanni esser vero, & legitimo Pontefice, & hauer sempre il tutto santamente, & canonicamente operato, & il Bauaro non essere Imperadore, ma Tiranno scismatico, & scommunicato, con tutti coloro, che per qualunque via il fauorissero.

Anni della Città 3364. Del Signore 1328.

Dette queste, & molte altre cose con molta efficacia & ardire, perche l'hauea anco scritte tutte in vn foglio, l'attaccò di sua mano alla porta di S. Marcello, & montato subito à cauallo, con quatro soli compagni, se n'vscì di Roma, & se n'andò à Pilistrino, & benche il Bauaro gli mandasse dietro molti de' suoi soldati, non lo poterono però arriuare. Il Bauaro presa grandissima alteratione di questo fatto, conuocato di nuouo il popolo nella piazza di san Pietro, creò (come anco di sopra si disse) per maggior dispregio di Papa Giouanni, co' suoi seguaci, Pontefice Pietro Corbanese, ch'era frate dell'ordine Minore di S. Francesco, & ponteficalmente vestitolo, in presenza di tutto il popolo lo fece da un suo Vescouo solennemente coronare, dandole nome di Nicola V. ilquale subito creato, fece sette Cardinali, benche l'auttor ch'io seguo de' nostri dice di sei, tutte persone scismatiche, & interdette, & nemici di S. Chiesa, & eletti dal Bauaro, & annullando quanto hauea fatto, & conferito Papa Giouanni, diede di nuouo, & conferì i beneficij, & le Chiese date da lui, à chi più gli piacque, & ne incoronò di nuouo solennemente il Bauaro, à cui non pareua d'esser legitimo Imperadore, se non riceueua per le mani d'vn Pontefice la corona. Il Papa vdito questo atto generoso di Giacomo Colonna in Auignone, lo chiamò subito à se, & commendatolo grandemente in presenza di tutti i Prelati della Corte, gli diede tosto vn Vescouato, & se lo tenne seco. Ma lasciamo hoggimai le cose del Bauaro, & ritorniamo alle nostre di Perugia, benche elle siano talmente collegate con queste, che non si possano lasciare à dietro, hauendole anco i nostri scrittori (benche leggiermente) tocche ne i ricordi loro.

Antipapa creato dal Bauaro Pietro Corbanese i Roma.

Del mese di Maggio verso la fine, sentendo il Duca di Calauria figliuolo di Roberto Re di Napoli, che (come di sopra dicemmo) s'era partito da Fiorenza, & andato alle frontiere del suo Regno per quello che per questa passata del Bauaro in Roma vi fosse potuto auuenire; perciochè il Bauaro s'era lasciato intendere di voler fare l'impresa del Regno di Napoli, ancorche egli poco ne temesse, perche hauea già fortificati tutti i passi, & tutte le terre, per le quali egli haurebbe hauuto à passare; ò per via d'Abruzzo, ò di S. Germano, ò di qualunque altra via egli facesse, per rendersi nondimeno più sicuro, mandò à domandar caualli, & fanti alle città collegate. Perugia conoscendo inciò il seruigio non sol del Re Roberto, ma etiandio di S. Chiesa, con cui quel Re era in Lega, mandò alli 29. del mese sudetto trecento scelti caualli per la volta del Regno, Capitano de' quali fu Becello di M. Gualfreduccio Baglioni, i quali arriuati in Narni, furono sopragiunti da quatrocento caualli, & da mille cinquecento fanti del Bauaro; i quali (secondo Giouan Villani) partiti

Anni della Città 3364. Del Signore 1328.

da Todi, andauano ò per tornarsene à Roma, ò per cacciarsi in santo Gemini, doue per auentura haueuano qualche intendimento; ma inteso, che in Narni erano poco auanti entrati questi caualli Perugini, trattenendosi alquanto di fuora, gli huomini della terra, prese l'armi, vscirono dalle porte, & dandosi animosamente nelle genti del Bauaro, fecero vn'aspra, & pericolosa battaglia, in principio della quale vi restarono morti molti huomini della terra, & de' soldati forestieri, che vi erano alla guardia. Ma Becello sentendo, che la battaglia era già cominciata, vscì fuori anch'egli con le sue genti, & fattosi innanzi con grande impeto, doue erano più folti i nemici, gli assalì con tanto strepito, & romore, che sbigottiti, & smorti, non poterono sostenere la furia sua; ma combattutosi alquanto leggiermente da quelli, che più stimauano l'honore, essendone morta gran quantità de' migliori, gli altri si misero poco dopò à fuggire, & seguitati da' nostri insino al contado di Todi, doue ne furono molti morti, & presi, si ricouerarono chi in vn luogo, & chi in vn'altro di quel territorio; Guadagnò Becello due bandiere, le quali furono poi portate in Perugia alla tornata sua, che fu del mese d'Agosto, & la battaglia che pur' hora habbiamo detto essersi fatta, vicino à Narni, fu alli 4. di Giugno secondo il Villani, benche egli diuersamente la narri, percioche non da gli huomini di Narni, ma da Spoletini insieme con dugento caualli Perugini vuole che fosse fatta; ilche à me pare meno verisimile per essersi combattuto sotto le mura di Narni, & quelli huomini essere naturalmente bellicosi, è più conueneuole che da loro fosse fatta, che da Spoletini, pure ò che da Spoletini ò da Narnesi fossero accompagnati i Perugini, chiara cosa è che le genti del Bauaro ne riceuerono vn notabilissimo danno.

Il Bauaro intanto hauendo lasciato dopò questa sua seconda coronatione in Roma Neri figliuolo già di Vguccione della Fagiuola, se n'andò à Velletri per passare sopra il Regno di Napoli, ma mancandogli poi le vettouaglie, & danari, se ne ritornò di nuouo in Roma; ma poco dopò ritrouandosi senza vn quatrino, perche Ghibellini poco gli attendeuano le promesse, che fatte gli haueuano, & veggendosi mal voluto in Roma quasi da tutti, alli 5. di Agosto del presente anno co'l suo Antipapa se ne vscì, & se n'andò à Viterbo, & dicono gli scrittori, che con tanta disdetta se ne partì, che i Romani hauendogli per buona pezza di strada tenuto dietro, & facendosi beffe di lui, lo chiamauano heretico, scommunicato, & scismatico, & ne traheuano anco de' sassi à i Tedeschi suoi, & che con questa vergogna si conducesse à Viterbo. La notte seguente al giorno, che egli ne vscì, entrò in Roma Bertoldo Orsino, Stefano Colonna, & gli altri, che per sua cagione se n'erano fuggiti: Sciarra all'incontro, & Giacomo Sauello, se ne partirono, & soggiongono gli scrittori dell'historie di quei tempi, che fu tanto lo sdegno de' Romani contro il Bauaro, & soldati suoi, che insino i fanciulli cauauano i Tedeschi, ch'erano morti in Roma, dalle sepolture; & strassinandogli per le piazze, come scommunicati, gli gittauano in fiume. Fu ripresa la città di Roma dal Legato del Papa con l'aiuto, & fauore de gli Orsini, & Colonnesi, che vi erano rientrati; ma il Bauaro

Partita del Bauaro da Roma con poca sua dignità.

uaro fermatosi alcuni pochi giorni in Viterbo, mosso dalle speranze d'alcuni fuorusciti di Oruieto, che lo persuadeuano à quella impresa, se n'uscì alli 10. di Agosto di Viterbo, & fatta vna correria per la Maremma, ardendo, & rubando ciò ch'incontraua, fece vna grossa preda di huomini, & di bestiami, & giunto nel territorio di Oruieto, non perdonando nè ad huomini, nè à donne, andò sino alle porte della città, & perche hauea hauuto intendimento, che gliene sarebbe stata aperta vna la vigilia di S. Maria di Agosto, per trattenersi insino à quel dì, se ne andò verso Bolsena, & iui datole più volte l'assalto, doue morirono molti Tedeschi, & Italiani di sua gente, non puotè però hauer la terra, perche dentro v'era vn buon presidio di soldati Oruietani, sotto la cura di Cataluccio Signor di Bisenzo; ma venuto il giorno, nel quale gli era stata data intentione di dargli la porta, che và verso Bagnarca, vi mandò vn suo Luogotenente con mille caualli, & perche il trattato (come à Dio piacque) fu scoperto, & i malfattori presi, & fatti subito per mano di giustitia morire; il Bauaro trouandosi fallito il disegno, se ne tornò a Viterbo, & indi à pochi giorni co'l suo falso Papa partendosi, se ne venne à Todi, non osseruando i patti a' Todini, i quali affinche egli non entrasse dentro nella città, gli haueuano promesso (secondo il Villani) quatro mila fiorini d'oro, & entrato dentro, volse non solo i quatro mila, ma ne impose loro altri dieci mila, & caccionne fuora i Ghelfi; & l'Antipapa per bisogno di danari, spogliò troppo empiamente la Chiesa di S. Fortunato di tutti i gioielli, & cose pretiose, che haueua, insino alle lampade che vi erano d'argento. Fatte queste cose in Todi, mandò le sue genti per lo contado di Beuagna, & di Foligno, predando, & rubando tutto il paese, percioche gli era stato anco promesso di dargli Foligno; ma non gli riuscendo, se ne tornò à Todi. All'vltimo d'Agosto poi vedendo che le cose di queste parti non gli riusciuano, & sentendo, che Don Pietro figliuolo di Federigo Re di Sicilia era di già con alcune galere sbarcato à Corneto, e desiderando d'abboccarsi seco l'hauea inuitato per Ambasciatori ad andarui, partitosi di nuouo da Todi, se n'andò con l'Antipapa, & suoi Cardinali alla volta di Viterbo, & iui lasciateli insieme con la sua moglie, egli con ottocento caualli, se n'andò à Corneto, & parlato lungamente con D. Pietro, querelandosi, che l'armata fosse troppo tardi venuta, si mise all'assedio di Grosseto, & datole due assalti con tutte le sue forze, non lo puotè pigliare; & non conoscendosi per all'hora atto a fare l'impresa del Regno, per essere egli essausto di danari, & di genti, & i passi di quello ben muniti, & gagliardi, deliberò, non potendo far cosa alcuna di momento in quelle parti, di tornarsene à Viterbo; di doue essendo poi per la morte di Castruccio stato chiamato a Pisa, che fu del mese di Settembre di questo medesimo anno, se ne andò a quella volta, & iui trouato, che il popolo hauea già cacciato di stato i figliuoli di Castruccio, & tutti i suoi vfficiali dalla città, se ne insignorì assolutamente; & alla sua partita, che fu poco dopò, la lasciò in gouerno di Tarlatino de' Tarlati d'Arezzo. Ma, se io mi sono dilatato forse più di quello, che da principio promisi in queste attioni di Lodouico Bauaro, l'ho fatto, non

Anni della Città 3364. Del Signore 1328.

Sceleraggine dell' Antipapa in Todi.

Morte di Castruccio Castracani.

Anni della Città 3364. Del Signore 1328.

perche io non desideri la breuità; ma perche quanto ho detto, non solo è stato fatto da lui in queste parti, & con genti confederate, & amiche à Perugini; ma perche i nostri scrittori a penna n'hanno fatto sempre ne' diarij loro, ordinatamente, & di tempo in tempo memoria.

Il Legato del Papa, che in questi tempi si ritronaua in Narni, intesa la partita del Bauaro da Viterbo, fatta la massa di tutte le genti sue, & ricercate tutte le terre diuote di S. Chiesa d'aiuto, si prouedeua per andare sopra Viterbo come quello, che non si ricordando dell'obedienza douuta al Papa, era stato molti mesi la Sedia del Bauaro, & della guerra, quando i Perugini senza molto indugiare gli mandarono sotto la scorta di Andruccio (da altri detto Lello) di Buonanno di porta Sansanne, trecento caualli de' migliori, che vi fossero; i quali, ò perche il Cardinale non se ne seruisse, ò per qualunque altra cagione si fosse, che à me non è nota, se non fu perche non ne hauesse bisogno, tornarono fra pochissimi giorni a Perugia; doue del mese di Nouembre del detto anno venne auuiso della morte di Carlo Duca di Calauria figliuolo di Roberto Re di Napoli, che tenne (come altre volte habbiamo già detto) la Signoria di Fiorenza alcun tempo, & fu vnico figliuolo del sopradetto Re Roberto.

Furono del medesimo mese di Nouembre, & Decembre grandissimi terremoti nel territorio della Marca, & di Norscia, & dicono questi nostri scrittori, & anco gli altri di quei tempi, che furono tanto grandi, che oltra che rouinarono in Norscia, & fuori vna gran quantità di case, le mura della Terra, le Chiese, & le Torri, restarono anco dishabitate, e diserte molte castella, & ville di quel territorio, rouinarono anco delle montagne (& dicono) che vi morirono più di dugento persone, benche Giouan Villani dica à cinque mila, soggiungendo, che vn castello del contado di Norscia, chiamato le Precce, ruinò talmente, che non vi rimasero viue, nè persone, nè animali; & il simile auuenne di Monte Santo castello della Marca, di Monte S. Martino, che ne rouinò parte di Cerreto, & di Visso, & dietro a questo infortunio (dicono i nostri scrittori) che seguì anco la carestia, & che in Perugia la corba del grano valse vndici libre, & quella della spelta sei, che se hoggi volessimo chiamar carestia, quando il grano vå a questo prezzo, sempre sarebbe carestia; valendo ordinariamente molto più, & con tutto ciò non diciamo esser il prezzo caro, se non quando valesse la mina, che è la terza parte della soma nostra, & la quarta della corba, quello, che valse all'hora la corba. Et soggiunge il Villani, che la carestia non fu solamente quest'anno, ma gli altri due seguenti ancora, & che fu tale che Perugini, Sanesi, Lucchesi, & Pistoiesi, & altre Città, & Terre di Toscana cacciarono per non potere alimentarli, tutti i poueri mendicanti.

I Signori Gonzaga acquistano il dominio di Mantoua.

In questo medesimo anno i Signori di Gonzaga per alcune parole che furono dette à Filippino figliuolo di Luigi di quella famiglia, da Francesco di Passerino de' Buonacorsi, ch'era all'hora padrone assoluto di Mantoua, perche egli era troppo geloso della moglie, s'impadronirono di quella città; perciochè

sdegnati per quelle parole, si collegarono con Cane dalla Scala Signor di Verona, & del mese d'Agosto del presente anno fatto leuare il romore per la città, & prese l'armi ammazzarono Passerino padre di Francesco, che di ciò nulla temeua, insieme con detto suo figliuolo, & vn suo nipote. Pinamonte Buonacorsi è stato il primo di questa famiglia, che ritrouandosi in Magistrato s'era à viua forza insignorito della sua patria, & Passerino fu l'vltimo, che per cagione d'vna pazza gelosia del figliuolo si perdè vn così bel Stato; percioche non fu solamente Signor di Mantoua, ma anco di Modona, che se l'haueua per forza d'armi guadagnata. Anni della Città 3364. Del Signore 1328.

Fu parimente del mese di Settembre sottomessa Padoua à Cane della Scala Signor (come habbiamo detto) di Verona; della quale n'erano stati Signori molti, & molti anni i Carraresi nobili, & principali diffensori di parte Ghelfa in quella città, i quali per non poterla poi tenere contro la forza di Cane, che per cupidità di regnare di continuo gli teneua molestati, vltimamente fatto parentado seco glie la diedero, con che si terminarà il presente anno. Ma non ne pare di douer lasciare, che tra le scritture de' R.P. di S. Domenico habbiamo veduto, che del presente anno morì in Auignone F. Paolo de' Giudici Perugino huomo leterato, di bel giudicio, & di vita honestissima, & molto stimato dal Cardinal Matteo Orsini; ilquale lo fece Vicario del suo Vescouato in Agrigento, & si seruì del valor suo ne' più principali, & spirituali, & temporali negotij, ch'egli hauesse. Morì in Auignone, & le sue essequie furono honorate da sette Cardinali, da ventiquatro fra Vescoui, Arciuescoui, & molti altri Prelati, tanto era il credito, & la stima, che di lui si haueua nella Corte del Papa.

L'anno seguente MCCCXXIX. M. Corrado Ghindacci Napolitano, essendo stato eletto Podestà di Perugia, entrò in vfficio al principio di Gennaro, & M. Biagio de gli Ardughelli per gli altri sei mesi gli successe, nel tempo della Podestaria di M. Corrado essendo stata la città di Perugia richiesta di aiuto dal Capitano del patrimonio, & dal Legato del Papa in Toscana, che (come di sopra fu detto) si prouedeua per andare contro Viterbesi, mandò loro alcuni soldati, ma quali & quanti si fossero non è a noi noto. Il Capitano predetto con l'aiuto anco de gli Oruietani, hauendo trattato con alcuni cittadini Ghelsi fuorusciti di Viterbo, che le sarebbe stata data l'entrata della terra, vi entrò con quatrocento caualli, & settecento fanti, & corse la città per insino alla piazza; ma per mal reggimento de' Capitani (percioche lasciarono spargere troppo presto i soldati loro per le case à robbare) sopragiunti da maggiori forze di Viterbesi, & da Siluestro Gatti, che n'era all'hora signore, & capo della fattion Ghibellina, ne furono poco dopò con molto lor danno cacciati; percioche vogliono quelli, che di ciò hanno scritto, che tra caualli, & fanti vi morissero ben trecento persone, & molti ve ne restassero prigioni. 3365 1329

Mandò parimente la città di Perugia il mese dopò, che fu di Marzo, al Marchese della Marca cento settanta cinque caualli sotto la scorta di Cecchi-

Anni della Città 3365. Del Signore 1329.

no di M. Vinciolo dalla piazza, perciochè il Conte di Chiaramonte Siciliano Capitano de' Ghibellini con l'aiuto delle genti del Bauaro che l'haueua lasciato in quelle parti, faceua di molti danni a' Ghelfi, & particolarmente essendo entrato co'l fauore di quelli della città ne' borghi di Hiegi, & indi nella Terra, tenne assediato il palazzo, & la rocca, doue era Tano Signore di quella città, & quella buona pezza combattuta, non essendoui prouisione da potersi lungamente tenere, fu forza à Tano di rendersi al Conte d'accordo: il quale non gli osseruando nè patti, nè leggi militari, gli fece indi à tre giorni tagliare la testa, & essendosi il Conte in questa guisa insignorito della città di Hiegi, & rimessoui i partegiani suoi, diuenne tuttauia più potente; onde la città di Perugia, ò ch'ella fosse di nuouo richiesta d'aiuto dal Marchese, ò che ella conoscendo il bisogno per se stessa lo facesse, del mese di Luglio mandò altri cento caualli nella Marca in aiuto di S. Chiesa; la quale (secondo il Villani) hauea in quei tempi l'essercito suo sotto Matellica. Giunti i soldati Perugini nel campo, capo de' quali fu Cellolo di Lello, indi à pochi giorni si venne alle mani co' nemici, & secondo l'auttore de' nostri, ch'io seguo, fu fatta vn'aspra, & pericolosa battaglia, doue dall'vna banda, & dall'altra, morì gran numero di gente; ma alla fine i soldati nostri furono vincitori, & cacciarono (valorosamente combattendo) i nemici insino alle porte di Matellica, nella quale staua ordinariamente il Conte di Chiaramonte, Capitano (come habbiamo pur hora detto) di parte Ghibellina in quella Prouincia, condottoui (penso io) da Lodouico Bauaro con le sue genti per tener viua la fattione Imperiale in quelle parti. Ma il Villani nel decimo libro della prima parte delle sue Historie nel capitolo quadragesimo secondo nella fine, breuemente questo fatto di Matellica toccando, dice tutto il contrario, che i Ghibellini furono vincitori, & i Ghelfi vinti; ma io ho detto quanto ho trouato ne' libri de' nostri scrittori. Dopò questa battaglia del mese di Luglio tornarono à Perugia quei soldati, che andarono sotto la guida di Cellolo nella Marca; ma de gli altri, ch'andarono con Cecchino di M. Vinciolo non trouo, che per all'hora tornassero, nè quello che di loro si fosse.

Amotinamẽto di Tedeschi soldati del Bauaro ridotti al Ciruglio.

Ritrouandosi intanto Lodouico Bauaro in Pisa, & hauendo gran carestia di danari, & non potendo perciò dar le paghe debite a' suoi soldati, ottocento Tedeschi, ch'erano creditori di molti mesi, fattogli più volte instanza, che gli pagasse, & egli per impotenza restando di satisfarli, amutinatisi insieme si partirono di Pisa, con animo di andarsene à Lucca per saccheggiarla: ilche compreso dal Bauaro, mandò subito à far sapere a' Ministri suoi in quella città, che non gli lasciassero entrare: onde i Tedeschi giunti alle mura di Lucca, & saccheggiati i Borghi, non poterono entrarui dentro, & cercato di entrare in altri luoghi, & non potendo, si ridussero al Ciruglio (luogo non molto da Lucca lontano, che fu altre volte da Castruccio fortificato, quando co' Fiorentini guerreggiaua) & iui dimorando, & facendosi dare da' luoghi vicini le vettouaglie, erano in terrore à tutti i popoli di quelle contrade. Ma il Bauaro, che hauea in animo di fare grandi imprese, conoscendo il danno, che

l'esser-

l'essercito suo per la partita di costoro riceueua, fece ogni istanza per ribauerli, & conuenuto con Azzo Visconti di restituirgli intieramente la Signoria di Milano, volse, che si obligasse di pagar loro quella somma di danari, che doueuano hauere da lui per gli stipendij loro, & di consenso suo mandò Marco Visconti suo fratello a trattare del ritorno loro al campo; i quali per assicurarsi meglio ritennero appresso di loro Marco, affinche con più celerità si spedissero i pagamenti: Azzo di consenso del Bauaro andatosene con alcuni suoi Tedeschi à Milano, sborsò loro venticinque milla ducati d'oro, perche gli portassero al Bauaro, ma quelli riceuuti i danari, se n'andarono in Germania. Il Bauaro vdito questo gran fallo de' Tedeschi, attristatosi d'esser così schernito da' ministri suoi, & vedendo, che Azzo non gli mandaua altri danari, si deliberò di andare à Milano, & lasciato il suo falso Pontefice in Pisa con gli altri chierici seguaci suoi, se ne partì, & giunto in Lombardia, & appressatosi a Milano, trouò serrate le porte, & conoscendosi per all'hora poco atto di mettersi a quell'assedio, se n'andò a Cremona, non essendo potuto entrare in niuna Terra di quello stato, perche Azzo hauea messo in tutte genti, & presidij atti à sostenere ogni grande impeto de' nemici: & questo fece Azzo, perche ricordeuole di quello, ch'egli hauea pochi anni innanzi fatto à Galeazzo suo padre, non gli parue che fosse bene di dar più credenza alle false parole, & promesse sue; ilche fu tanto grato al Pontefice, che non solo leuò l'interdetto a' Milanesi; ma fece Giouanni Visconti, Vescouo di Nouara, il quale dall'Antipapa Nicola era stato fatto Cardinale. Ma il Bauaro, perche l'impresa di Milano era troppo difficile, & pericolosa, hauuta in suo potere Pauia, cercò per tutte le vie di tuor Bologna alla Chiesa, dou'era il Legato del Papa con non picciola quantità di gente alla guardia, & hauendo corrotto alcuni nobili di quella città, & altri de i Rossi da Parma per isdegno, che haueuano preso contro il Legato, perche teneua loro prigione Orlando Rossi in Bologna, determinò di fare ogni opera d'entrarui dentro, essendo egli à questo fine venuto à Parma. Ma il Legato hauendo hauuto del trattato notitia, fece pigliare alcuni de' congiurati, i quali furono Alberghettino de' Manfredi poco auanti signor di Faenza, a cui il Legato hauea tolto la signoria, & teneualo seco in Bologna; l'Arciprete di Bologna, ch'era di casa Galluzzi, & Guido Sabbatini, & Nanni de' Dotti, cognato di Ettore Conte di Panago, che fu principale di quella congiura; ilquale non fu preso, perche era fuori della città, & doueua al determinato giorno venire con gran quantità di soldati, quando per l'assenza delle genti del Legato era per tumultuare con altri nobili, & popolari tutto il popolo di quella città. Il Legato presi costoro, trouò che la congiura era sì grande, & che tanti cittadini vi teneuano mano, che non ardì di essequire la giustitia, insino a tanto, che fortificatosi di maggior presidio, non si assicurasse intieramente del popolo: onde mandato incontanente a Fiorenza, & a Perugia, hebbe dall'vna, & dall'altra città caualli, & fanti: i Fiorentini mandarono trecento caualli, & quatrocento fanti balestrieri, & Perugini dugento caualli, capo de' quali fu Bernardino Conte di

Anni della Città 3365. Del Signore 1329.

Porte di Milano serrate al Bauaro p ordine d'Azzo Visconte.

Anni della Città 3365. Del Signore 1329.

Marsciano, & con esso lui vi andarono per sua compagnia, Cucco, & Filippuccio de' Baglioni, Tinto de' Michelotti, Agnolello del Riccio (credo io) de' Montesperelli, Andruccio di Ghocciolo, Pellolo di Labo, & ser Ranaldo di Nino, tutti Perugini, i quali volonterosi di seruire a S. Chiesa, andarono di loro volontà a quella impresa. Assicurato da questi presidij il Legato fece tagliare (poco dopò l'arriuata di costoro in Bologna) la testa a quei gentilhuomini, che hauea prigioni, eccetto all'Arciprete, che per essere religioso fece morire in prigione; & in questa guisa scoperto il trattato, & castigato i congiurati, il Bauaro se ne tornò a Pauia, & indi dopò alcuni pochi mesi in Germania, di doue non venne poi mai più in Italia. Dopò la sua partita i Tedeschi della compagnia del Ciruglio, fatto lor Capitano Marco Visconti, che co i suoi buoni portamenti (ancorche stesse tra loro come prigione, s'era guadagnato la gratia di tutti) s'insignorirono di Lucca; la quale tentarono più volte di vendere a' Fiorentini: & essi, ò per inuidia, ò per mal consiglio di alcuni loro cittadini, la ricusarono, come cosa, che sarebbe loro in ogni modo venuta nelle mani, senza pagare quella grossa somma di danari, che ne dimandauano, che furono ottanta mila fiorini d'oro, con alcune conditioni a fauore de' figliuoli di Castruccio, laqual compra, ricusata da' Fiorentini, che di ciò grandemente si pentirono, hebbe poi effetto con Ghirardino Spinola Genouese, che liberamente la comprò, & la tenne alcuni anni, & vltimamente la vendè à Pisani, per la qual cosa furono poi non picciole guerre tra Fiorentini & loro, & nell'vltimo ne seguì la pace, sì come con l'occasione de' tempi, & delle materie, se ne dirà à luoghi loro.

Il Bauaro torna in Germania.

Truouo in alcuni ricordi di questi nostri scrittori à penna ch'io seguo, che del mese di Maggio la città di Perugia (& queste sono le lor formali parole) fece pace co'l commune di Fiorenza con alcune conditioni, & patti; ma io che con questa occasione sono andato riuedendo molti scrittori, & Fiorentini, & altri, non truouo in niuno auttore, che tra Fiorentini & Perugini di questo presente anno fosse discordia alcuna, anzi (sì come di sopra habbiamo detto) poco prima s'era mandato à Fiorenza genti in aiuto loro à Carlo Duca di Calauria, & fatte altre cose, che sono d'intelligenza, & non di disparere inditio, pure perche da' nostri scrittori è messo, non l'ho voluto lasciare à dietro, & giudico, che più tosto voglia dire lega, che pace, & che lo scrittore de' ricordi possa hauer messo Fiorenza in luogo di qualche altra città, & forse anco può stare, che tra Fiorentini, & Perugini fosse stata qualche differenza, che doue se ne tratta, non sia nelle mie mani peruenuto, & che vi sia ne gli scrittori loro, ò che questi, ch'io seguo non l'habbiano tocca nelle loro Historie, & che vi fosse disparere prima, & poi vi seguisse la pace.

La città di Perugia intanto, che per le souerchie spese della guerra, hauea grandissimo esito di danari, per pagare le paghe à tanti soldati, che teneua, non bastandogli l'entrate ordinarie, & le grauezze, che giornalmente si imponeuano, & dentro della città, & fuori; hauendo ad imitatione de' Fiorentini, che in quello stesso anno haueuano posta vna grauezza al chiericato di

Fiorenza,

Fiorenza, per vigore d'vn'antica lettera di vn Pontefice, che diè loro per auuentura per quella volta facoltà di poterlo fare, imposto anch'ella à tutti i suoi Chierici, & Religiosi vna grauezza sopra i beni Ecclesiastici, che possedeuano di non picciola quantità, & anco sopra i beni, che non erano nell'archiuio publico descritti, & per esseguirla, & riscuoterla fattoui venire vn' vfficiale forestiero con auttorità datale dal Conseglio, & da' Magistrati di poter procedere contro di loro, & anco contro i beni de' fuorusciti, & de' ribelli, & non descritti ne' libri publici. Il Vescouo della città, ch'era da Lucca, sentendo quest'ordine, & parendole cosa poco conueneuole, & ingiusta, che i Religiosi fossero grauati da Giudici secolari, senza licenza del sommo Pontefice, ò di lui, fece subito interdire i sacri vfficij, & le messe per tutte le Chiese della città, & mandò ad intimare le censure Ecclesiastiche à tutti coloro, che contro Religiosi in alcuna cosa procedessero, ò ne' beni loro s'ingerissero; onde i Signori Priori considerata la indignatione d'Iddio, & il pericolo dell'anime, ricorrendo al Vescouo, ch'era all'hora in Perugia, & fattogli grandissima instanza, che perdonasse loro, & permettesse che gli vfficij si celebrassero; trouato ripiego alle cose de i Chierici (che in qual guisa si fosse non è espresso) perdonò loro, & si contentò che l'interdetto si leuasse; ilche fu fatto il giorno seguente, non essendo durato l'interdetto più di vn giorno, & fu del mese di Giugno.

Anni della Città 3365. Del Signore 1329.

Perugia interdetta dal Vescouo.

Del mese seguente si attaccò il fuoco di notte nel palazzo del Podestà, doue si brusciarono tutte le stanze, & botteghe del primo piano, & cominciò anco ad accendersi nel Vescouato dalla banda di dietro, e si arse più della metà di detto palazzo, & se non vi si fosse con gran diligenza concorso, ardeua tutto.

In questo medesimo anno i due Legati del Papa, così quello di Lombardia, come l'altro di Toscana, fecero guerre nelle loro prouincie, perciocheil Legato di Lombardia mandò esserciti grossi sopra Parma, Reggio, & Modona, che gli s'erano ribellate, lequali tornarono all'vbidienza. Et quel di Toscana se n'andò parimente sopra Viterbo, ch'era (come di sopra dicemmo) tiranneggiato da Siluestro Gatti, ribello di santa Chiesa, e principal cittadino di quella città, perche egli era molto potente, hauendo il Legato dato il guasto al territorio, & preso molte castella di quel paese, non sentendosi egli forze da potere vscirgli contro in campagna, diffese per all'hora la città dall'impeto del Legato, ilquale andatoui indi à pochi giorni di nuouo con l'essercito, hauendo inteso che Siluestro v'era stato à tradimento da vn figliuolo del Prefetto di Vico vcciso, v'entrò senza combatterlo, & ne pigliò per la Chiesa il possesso, & vi lasciò alla partita sua Gouernatore, & Ministri eletti da lui.

Cane della Scala signor di Verona, & di Cremona, & di molte altre città di Lombardia essendosi messo all'assedio di Triuigi, in capo di quindici giorni l'hebbe à patti; ma egli di tanta felicità poco puotè godere, perciocheinfermatosi in Triuigi, il giorno della Maddalena vi morì, & ne fu portato, e con molta pompa sepolto in Verona. Fu Cane dopò Ezellino da Romano, il maggiore,

Anni della Città 3365. Del Signore 1329.

giore, & più potente Tiranno, che hauesse di gran tempo la Lombardia, del quale non rimasero figliuoli legitimi, ma gli successero nello stato due suoi nipoti Alberto, & Mastino, & perche il primo visse poco, restò il maneggio dello stato libero à Mastino, del quale (perciochè anch'egli fu grande) s'hauerà altre volte à parlare.

Morì di questi giorni Marco Visconti, zio (come alcuni vogliono) d'Azzo, & come altri fratello; quello di cui dicemmo, che essendo stato mandato da Lodouico Bauaro à i Tedeschi ribellati da lui, che stauano al Ceruglio, fu da loro in luogo di prigione fatto Capitano, & che poco dopò s'impadronì di Lucca, & di Pisa, co' suoi Tedeschi; ma partitosi poi da loro mentre erano in Pisa, se ne tornò à Milano, doue perche essendo audace, & valoroso Caualliere, pareua ch'egli vi potesse troppo, fu da Azzo suo nipote, che gouernaua quello stato, per gelosia di esso fra poco tempo fatto morire, dopò vn conuito, ch'egli splendidamente fece fare per ingannarlo, perciochè hauendoui chiamato Marco, Lucchino, & Giouanni suoi zij, con molti altri parenti, & amici suoi; Marco volendo dopò il desinare andarsi con Dio, fu richiamato, & menato con gli altri fratelli dentro vna camera, come per voler ragionare di cose importanti in disparte, & egli che di ciò niun sospetto haueua, disarmato così come era, vi andò, doue fu da alquanti armati ch'iui erano, preso, strangolato, & morto, & fuori di vna finestra gittato. Ho voluto dire di costui (ancorche troppo dalle cose di Perugia allontanato mi sia) così perche con la nobiltà fu valoroso soldato, come anco per la morte noteuole che fece, che da pochi auttori è scritta, ma è ben degna da essere auuertita da tutti i grandi, poiche per mantenimento de gli stati loro non sono restati i Tiranni per ogni minima sospitione di mettere etiandio le mani nel proprio sangue.

3366 1330 L'anno seguente MCCCXXX. essendo Podestà della città di Perugia per lo primo semestre M. Geto de gli Ottauiani da Pistoia, ch'entrò à Calende di Gennaro in vfficio, & per lo secondo M. Gilio de' Foscarani da Bologna, ch'entrò al principio di Luglio, fu non solo in Perugia, ma generalmente per tutta Italia (sì come anco l'anno innanzi, & l'altro che seguì poi) non picciola carestia di tutte le cose; perciochè il grano in Perugia valse libre 22. la corba, & per tutti gli altri luoghi fu in maggior prezzo, in Fiorenza valse molto più, & in Roma fu tanta gran penuria di grano, che il popolo sdegnato contro M. Guglielmo Deboli Senatore messoui da Roberto Re di Napoli, prese l'armi lo cacciò di Roma, & fece nuoui vfficiali Stefano Colonna, & Poncello Orsini; i quali così de' loro grani, come de gli altri cittadini ricchi Romani, ne fecero condurre tanto abondantemente per gli publici luoghi della città, che racchetarono tutto quel popolo. Et perche di questo anno poche se della città nostra scritte si trouano, poco ancor'io in esso mi tratterrò. Questo ben vi trouiamo, che essendo morto del mese di Nouembre in Perugia Fra Francesco da Lucca Vescouo di questa città di morte naturale, che fu (come altre volte habbiamo detto) frate dell'ordine de' Predicatori, & dotto molto; il Ca-

Nouità in Roma per la penuria de' grani.

il Capitolo & Canonici del domo elessero per Vescouo in vece sua M.Gulino de' Vibij nobile di questa città, ch'era Abbate di S.Pietro di Perugia, Abbatia, ò commenda all'hora di priuati Prelati, & non come hoggi è de' Monaci negri regolari di S.Benedetto, benche in alcuni libri si legga, che non era nè Perugino, nè de' Vibij, ma d'Ogobbio; ilche credo esser falso, perche tra il catalogo de gli Abbati di S.Pietro di Perugia, che insino ad hoggi si può vedere tra le scritture di quel Monastero, si truoua, che di questi tempi questo M.Gulino de' Vibij era Abbate di quel Monastero, & è anco più verisimile, che fosse egli eletto Vescouo di Perugia, che vn da Ogobbio da' Canonici massime di questa città.

Anni della Città 3366. Del Signore 1330.

Ma perche intorno à questo fatto era necessaria la confermatione del Papa, & M.Vinciolo Nouello de' Vincioli, desiderando che'l Vescouato si collocasse in persona d'vn frate Alessandro di M.Vinciolo d'Vguccinello per auuentura ò suo figliuolo (come da noi di sopra si disse) ò almeno di sua famiglia, operò con l'auttorità grande che haueua, che vi si facesse sopra vn consiglio; ilquale adunatosi ad instanza sua nel palazzo del Podestà, M.Vinciolo predetto propose ch'egli desideraua, che si sigillassero co'l sigillo de' Signori Priori alcune lettere ch'egli hauea fatte fare dirette al Papa à fauore di questo suo frate in nome de' Magistrati, le quali conteneuano, che in seruigio della città di Perugia sua Santità si contentasse di dare il Vescouato di Perugia al sudetto frate Alessandro; ma M.Oddo de gli Oddi con vn buon numero di popolari opponendoglisi, non volse à verun partito, che le lettere si sigillassero; ma la cagione perche egli ciò facesse, non è espressa: onde la gente ch'era nel consiglio adunata, cominciò con grandissimo strepito & romore à gridare, che si sigillassero in ogni modo, & la famiglia del Podestà, & del Capitano, & l'istesso Podestà in persona, sentendo le grida, corse nella sala del palazzo per cacciarne fuori tutti coloro, che v'erano; ma essi poco vbidienti non volsero vscirne. E ben vero, che M.Baglione di M.Gualfreduccio de' Baglioni, considerando la indignità, che si faceua al Podestà, & a' Magistrati nostri, se ne partì accompagnato da molta gente, dietro al quale se ne vscì poco dopò M.Oddo con molti nobili & popolari; ma non andò (come M. Baglione fatto haueua) in piazza, anzi si mise nel pergamo del Podestà, che à giudicio mio è, ò quello, ch'ancor'hoggi si vede, incontro alla porta dell'archiuio publico, ò l'altro, che doueua essere dal lato destro della porta del detto palazzo verso la piazza, che di presente non vi è. Dietro à lui se n'vscì anco M.Vinciolo seguitato quasi da tutto il popolo, gridando, viua il popolo, & M.Vinciolo, & prese l'altro pergamo anch'egli, doue essendo poi tornato di piazza M.Baglione con molta gente, & iui fermatosi vn poco, se ne tornò verso casa con gran parte del popolo dietro; gridando viua il popolo, & muoiano i Priori. Et M.Oddo se n'andò (per vsare le proprie, & formali parole dell'auttore) con quei da Montemelino alle loro case, & quelli che lo seguitauano gridauano tuttauia viua il popolo, & non M.Vinciolo: le quali cose perche hauerebbono potuto essere cagione di grandissimi inconuenienti, & mouimenti

Tumulto in Perugia.

Anni della Città 3366. Del Signore 1330.

menti in una città fattiosa come la nostra: il Capitano del popolo cercando di reprimere il tumulto, fatta armare tutta la sua famiglia di tutt'arme, corse due uolte la piazza con lo stendardo spiegato, dall'auttore (che di ciò ha lasciato memoria) chiamato Pennello, seguitato da tutto il popolo, che sempre gridò uiua il popolo, & muoiano i Priori, senza rendere punto ragione, perche contro i Priori si gridasse. Il Capitano fece poi fare vn bando nell'istesso suo pergamo; che niun nobile, nè disceso da nobile, douesse uscire di piazza, & usando le proprie parole dell'auttore, non si lasciasse trouare cinque case appresso alle loro; & perche le parole sono oscure, & poco intelligibili per la diuersità de' tempi, io l'interpreto, che niun nobile potesse andare à cinque case uicino alle case di M. Vinciolo, & di M. Oddo, sotto pena della uita; & con questo ribassato il romore, furono pochi giorni dopò mandati à confini M. Vinciolo sopradetto, M. Oddo de gli Oddi, & M. Baglione di M. Gualfreduccio con molti altri nobili, e popolari, che haueuano dato ò consiglio, ò fauore, ò all'uno, ò all'altro di loro.

Essilio dato à M. Vinciolo, a M. Oddo, & à M. Baglione per cagione del tumulto.

L'anno seguente MCCCXXXI. del mese d'Aprile M. Golino predetto nouellamente eletto Vescouo di Perugia, uenne nella città, & pigliò il possesso del Vescouato con andarui ad alloggiar dentro, benche non fosse ancora confermato dal Papa, ma fu ben poi con cerimonia solenne dal Vescouo di Todi, di Oruieto, & di Ogobbio consacrato in S. Lorenzo, domo della città, doue fu cantata la Messa, & fattoui tutto quello, che à tale atto si richiedeua, al quale M. Golino alli 19. di Maggio i Magistrati nostri mandarono à donare una coppa d'argento con ducento fiorini d'oro, co' quali ne furono poi comperati due bellissimi caualli, & ne fu fatta per tutta Perugia grandissima allegrezza, & feste; & poco dopò partendo M. Golino dalla città per andare à trouare il Papa in Auignone, per ottenere da lui la confermatione del suo Vescouato, tornò poi del mese di Giugno con la speditione in Perugia, & se lo godè con molta allegrezza di tutto il popolo, così perche egli era nostro cittadino, & di ciò meriteuole, come anco perche essendo stato eletto dal Capitolo de' Canonici suoi, fu di gran sodisfattione à tutti, che fosse stato confermato dal Papa. Ma l'auttore antico altre uolte da noi allegato, uuole (come si disse) che M. Golino non fosse de' Vibij, ma da Ogobbio; & che M. Golino Vibij fosse creato Abbate di S. Pietro, dopò la promotione dell'altro al Vescouato, & che di lui si parli in questo capitolo, che tornasse da Auignone, & non del Vescouo. Ma io (come di sopra ho detto) giudico che ei fosse de' Vibij per le cagioni dette in quel luogo, & per altre che se ne potrebbono dire, & che questo di cui si parla in questo luogo, sia il Vescouo de' Vibij. Rimettendomi anco in questo à quei, che ne potessero hauere più leale, & uera certezza di me.

In questo anno i Fiorentini hauendo hauuto à sdegno, che Ghirardino Spinola si fosse impadronito di Lucca, pentiti di non l'hauer comprata da' Tedeschi, andarono con un grosso essercito all'assedio di Monte Catino, & iui hauendo fatto bastie, & fossi di sei miglia di lunghezza, & altri ripari stupendi,

di, pertioche il castello era forte, & ben munito di presidio conuenevole à tanto luogo, & sentendo, che Ghirardino messo insieme ben 1500. caualli, & più di 4000. fanti, nè volena andare à soccorrerlo, lo strinsero talmente, che non vi si potea per alcun modo entrare da niuna banda.

Anni della Città 3367. Del Signore 1331.

Ghirardino dall'altra parte fatto pensiero di soccorrerlo, se n'andò con le sue genti à quella volta, doue essendo stato alcuni giorni senza hauer potuto cauare da gli alloggiamenti i nemici; finalmente hauendo alcuni de' suoi soldati preso vn passo di quella fossa, & entrati ne' ripari de' Fiorentini, & fatto prigione Giacomo de' Medici con alcuni altri nobili di quella città, non potette perciò venire (come egli desideraua) à fatto d'arme; Ma i Fiorentini fatto venire nuoui soccorsi, & da Fiorenza, & da altre città collegate, rinforzarono talmente il loro essercito, che Ghirardino dubitando de' casi suoi, fu forzato à ritirarsi, & essi ristringendo tuttania più forte Montecatino, & offerti patti conuenevoli à quelli, che vi erano dentro, l'hebbero finalmente d'accordo.

Questo assedio di Montecatino fu memorabile, così perche vi si stette più di tre mesi à torno, come anco per le molte fortificationi, & fossi, che con tanta spesa vi furono da' Fiorentini fatti, hauendo detto alcuni, che più tosto parnero opere de gli Antichi Romani, che de' Fiorentini; i quali preso Montecatino del mese d'Ottobre, souuenuti dal Re Roberto, da Sanesi, da Perugini, che mandarono loro buon numero di caualli, e fanti, e da altri popoli collegati, andarono all'assedio di Lucca, & prese molte castella di quel territorio strinsero talmente la città, che Ghirardino per diffendersi, fu costretto darla à Giouanni Re di Boemia figliuolo già dell'Imperadore Henrico di Lucemburgo di questo nome settimo, che morì à Buonconuento in Toscana; ilqual Re passato poi le alpi, & poco auanti chiamato anco al gouerno di Brescia, e di Bergamo, & poco dopò di Reggio, di Mantoua, di Verona, di Parma, & di Modona, & desideraua à concorrenza del Bauaro farsi grande in Italia, benche poco durasse la sua grandezza, perche l'anno seguente tutte le terre da lui guadagnate gli si ribellarono, e tornarono alle loro antiche seruitù.

Lucca assediata da' Fiorentini.

I Pisani intanto, che s'erano co' Fiorentini quietati, hauendo preso l'Antipapa che'l Bauaro nella città loro lasciato hauena, per far cosa grata al Pontefice, glielo mandarono sotto la custodia del Conte Bonifacio lor cittadino, insino ad Auignone, ilquale con lieto viso riceuutolo, percioche egli (secondo il Villani) conosciuto il fallo, che commesso hauena, ne dimandò in publico Concistoro con la cauezza alla gola perdono, lo fece custodire in vna camera, insin che visse, che più di tre anni non furono, benche il Platina, il Biondo, e tutti gli altri scrittori dicono, che ciò fosse fatto non dalla città di Pisa, ma dallo stesso Conte Bonifacio: ma io ho detto la cosa in quella guisa, che dal Villani (che in quei tempi viuena) è posta; ancorche egli vi aggiunga più cose, che à me per non esser molesto a' Lettori, non è paruto di porle in questo luogo.

Becello di M. Gualfreduccio Baglioni essendo stato (come habbiamo di sopra detto) più volte Capitano de' soldati Perugini in molte guerre, fu fatto del

Anni della Città 3367. Del Signore 1331.

presente anno Capitan Generale delle genti d'Orvieto, & perche in quella città à suo tempo fu fatta deliberatione di dover accommodare le cose delle loro fattioni, & di rimettere i fuorusciti Ghibellini nella città, confidando essi molto nella sofficienza, & amorevolezza di Becello, diedero potestà & arbitrio à lui d'accōmodargli, ilche egli fece con tanta satisfattione di tutto quel popolo, havendo pacificato i capi delle fattioni, e fatte molte altre paci fra particolari cittadini, che'l Lunedì della Pētecoste nella piazza d'Orvieto fu fatto da' Magistrati di quella città Cavaliere, & gli furono donati dal commune mille fiorini d'oro, e da altri particolari gli furonò fatti altri doni convenevoli alla dignità di chi donava, e di lui che gli riceveva. Et con molta allegrezza di quel popolo, che di quella concordia grandemente si rallegrò, fu chiamato signore di quella città, sì come si può vedere nel 2. lib. dell'Historie di Cipriano Manenti da Orvieto; ilche non habbiam voluto tacere, perche si è promesso di notare non solamente i fatti della città di Perugia, ma etiandio de' suoi cittadini quando ò da' nostri scrittori, ò da altri ne saranno date l'occasioni.

Fu questo presente anno, essendo Podestà della città di Perugia M. Bertoldo di M. Agnolo da Rieti, ch'entrò in ufficio à Calende di Gennaro, & M. Ottaviano de' Belforti da Volterra, che fu eletto per 8. mesi, & entrò alli 8. Ottob. poco ricordevole per le poche facende che si fecero da' Perugini, e pel mancamento delle scritture publiche, e delle private. Due cose sole nondimeno si noteranno, una sarà che fu rifatto il Sacco de gli ufficij publici della città, così chiamato da' Perugini quell'atto di provisione, che solea farsi, e ch'ancor hoggi si fà, per la continuatione de' Magistrati, & si fece nella guisa, che pur' hora di rassi, che per l'avenire non più Sacco, ma il rifare le Borse de gli ufficij chiamaremo, & l'altra la morte di M. Oddo di M. Ongaro de gli Oddi. Del mese di Maggio dunque essendo necessità di rifare le Borse de gli ufficij publici, e particolarmente de' Sig. Priori, quelli ch'erano all'hora in Magistrato, chiamato il conseglio di tutte l'arti, & Camerlinghi, vi riformarono che per quaranta mesi si rifacessero le Borse, e tennero l'ordine sottoscritto, forse ad imitatione della città di Fiorenza, la quale poco innanzi haveva anch'ella dopò la morte del Duca di Calauria figliuolo del Re Roberto mutato modo di governo, fatto quasi il simile, quantunque da questi nostri scrittori non si sia molto bene esplicato il modo, che nella città nostra si tenne. Questo è ben chiaro, che fu ordinato, che alcuni eletti, & scelti cittadini, che essi chiamarono discreti, col ministro de' Frati della Penitenza dovessero eleggere 25. huomini de' prudenti, & giudiciosi che fossero nella città, cioè cinque per ciascuna porta, i quali fossero tenuti fra termine di cinque giorni di haver fatto per detti quaranta mesi le borse, & non le facendo, cadessero in pena di cinquecento libre per ciascuno, & penso io, percioche (come di sopra fu detto) la città in quei tempi si governava da' Magistrati di parte Ghelfa, e da reggimento popolare, che tutti questi fossero cittadini di quell'ordine, nella guisa, dico, c'havea fatto poco avanti Fiorenza, percioche (secondo il Villani) anch'ella volse, che i frati Minori, & Predicatori, & altri vi intervenissero per cogliere ne' partiti de'

Borse de gli ufficij publici, & modo con cui fatte furono.

suoi

suoi cittadini i voti senza fraude, & fecero anch'essi certi aggiunti à gli ufficiali, che vi haueuano ad interuenire, che co' Priori, con gli aggionti, & con due cittadini per sesto di quella città furono in numero nouantaotto, iquali rifecero giuntamente le Borse tutti d'huomini di parte Ghelfa; così, ò poco differente, credo io, che fosse fatto da' nostri, hauendo voluto, che'l Ministro de' Frati della Penitenza di S. Francesco, con i discreti, per la cui voce intendono forse ò i Priori, ò altri cittadini da bene eletti da loro, eleggessero i 25. huomini, c'hauessero à rifare le Borse (come fecero) per 40. mesi, che veniuano ad essere 20. Magistrati, percioche in quei tempi il Magistrato de' Sig. Priori, non si faceua per più, che per due mesi, doue che à tempi nostri si fa per tre; Ad imitatione di quest'ordine il mese seguente i giurati dell'arte della mercantia ragunati tutti (secondo l'auttor ch'io seguo) nel palazzo del Podestà, ordinarono, che i Consoli di quell'arte ch'erano in quel tempo in vfficio, chiamassero dodici mercanti loro; i quali insieme con detti Consoli facessero le Borse de' Giurati di quell'arte per quatro anni de gli vfficij loro, & penso io (ancor che in questi ricordi de gli scrittori nostri non se ne dichi espressamente cosa alcuna) che non solo l'arte della mercantia, ma l'arte del cambio, & l'altre arti della città facessero etiandio il medesimo.

Anni della Città 3367. Del Signore 1331.

Intorno all'altra cosa, che ho detto esser interuenuta di quest'anno, che è la morte di M. Oddo de gli Oddi, mi souuiene, che quantunque per quanto si è veduto sin quì, egli fosse huomo di gran consideratione in Perugia, & fuori nel mestier della guerra, in cui egli molto valeua, essendo stato (come pur' hora si dirà) vcciso da vno de' Baglioni, e tra quella famiglia, & questa de gli Oddi essendo stata poi molti anni dopò grandissima nemicitia, & guerre ciuili; talmente che diuidendosi la città non era quasi cittadino, che ò all'vna, ò all' altra delle due fattioni non desse con le sue forze aiuto, & fauore, & più volte si venne (come à luoghi suoi si dirà) all'armi; nè può perauentura esser stata cagione la morte sua, ò se non cagione, almeno inchinatione, od origine della poco beneuolenza tra quelle due nobilissime famiglie, & di tutte quelle rouine, che sono seguite poi, & perciò ho voluto far particolar memoria di questa morte, benche per non s'esplicare da' scrittori nostri la cagione di questo homicidio, io non posso altramente renderla, se non nella guisa, che è posta da loro; Dicono dunque c'hauendo il Prior di Fondi, che si chiamaua D. Veccio di M. Gualfreduccio de' Baglioni con Filippuccio suo fratello, & con Cecolino di M. Vincialo risoluto nell'animo loro di ammazzare M. Oddo, dubitando che per il seguito, ch'egli haueua, incontrandolo per le piazze, non fosse per riuscirle il dissegno, rinchiusosi secretamente à 5. di Decembre di detto anno, con alcuni loro seguaci, & seruidori in vna casa incontro à quella di sier Gualfredo, & iui secretamente dimoratoui tutta la notte, la mattina seguente vscendo di casa sua M. Oddo per andare alla piazza, Don Veccio con i suoi compagni, vscendo dalla porta di sier Gualfredo, l'assalirono in mezzo la strada: M. Oddo vedendosi così all'improuiso, & fieramente assalito, conoscendo di non potersi diffendere, si cacciò in casa di quel sier Gualfredo; ma seguitato

Anni della Città 3367. Del Signore 1331.

da loro, & giunto nella stalla, fu crudelissimamente fatto morire. Don Uccio con tutti i suoi compagni fatto l'eccesso, se ne fuggì via, & ricouerando per all'hora nella Chiesa di San Domenico, si saluò con tutti i suoi. Dicono, che tutta la città hebbe della morte di M. Oddo grandissimo dispiacere, & che ciò fosse vero, si può da questo comprendere, che dicendosi publicamente vn mese, & mezzo dopò il commesso delitto per la città, che il Priore di Fondi, & gli altri suoi compagni, che haueuano ammazzato M. Oddo, doueuano esser rimessi nella patria, & rappresentarsi forse per diffendere la causa loro innanzi al Podestà di Perugia, fu tanto romore, & sdegno fra il popolo, di questa voce, che corso con grande impeto alla piazza, & indi al palazzo, non prima se ne volse partire, che non fosse detto Priore con gli altri suoi seguaci, & compagni, che furono ventiquatro condennati per la contumacia in pena della vita, & Cecchino di M. Vinciolo in pena pecuniaria; ma per qual cagione questa distintione di pene fosse fatta, a me non è noto, come nè anco perche questo Priore con M. Cecchino, si mouesse à fare questo homicidio, se non fosse stato perauentura per quella gara, di cui poco auanti si disse, per lo sigillare delle lettere fatte per mandarsi al Papa in Auignone, per cagione del Vescouato di Perugia, in che fu da noi detto essere stati contrarij M. Vinciolo, & lui.

Giouanni Re di Boemia nella fine di questo anno hauendo mandato soccorso a' Lucchesi, & fattone leuar dall'assedio i Fiorentini, più per la discordia, che fu nel loro campo, & per l'ammutinamento de' soldati contro il lor Capitano, che perche non hauessero potuto resistere alle forze che il Re mandò loro contro, sentendo che il Regno suo di Boemia era grandemente vessato da' nemici suoi, si partì d'Italia con animo di andarui (benche si fermasse alcuni mesi in Lombardia) doue lasciò Carlo suo figliuolo con vn buon numero di soldati, affinche mantenesse alla sua diuotione le Terre, che di già vi haueua acquistate; ma auanti, ch'egli partisse hauendo hauuto stretti ragionamenti co'l Legato del Papa in Lombardia, & abboccatosi seco fra Modona, & Bologna, & perciò messi in sospetto i Fiorentini, & altri Prencipi di quei paesi, credendo tutti, che fra loro fosse vna intelligenza secreta, fu cagione, che le cose d'Italia pigliassero nuoua forma, & che quelle fattioni, & nimistà di parte di Chiesa, & d'Imperio, che insino all'hora erano state per tutte le città di Italia tanto ostinatamente ne gli animi di tutti gli huomini, cominciassero ad estinguersi, & à far nuoui motiui nelle menti de' Prencipi; onde si vnirono in Lega alcune potenze, che prima erano state tra loro nimicissime, percioche si confederarono insieme Mastino della Scala, Azzo Visconti, Filippino Gonzaga, Rinaldo da Este, & Vbertino da Carrara tutti Signori di Lombardia co'l Re Roberto, & con Fiorentini contro il Bauaro, & contro Giouanni Re di Boemia, affinche amendue si rimanessero di porne mai più il piede in Italia. Per cagione di questa Lega ne nacquero nuoue guerre, lequali perche sono in tutto fuori del nostro proposito, le lasciaremo; ma di quelle, che saranno necessarie, ne toccaremo a' tempi, & luoghi suoi con bre-

Nuoua forma di fattioni in Italia.

Nuoua Lega, e nuoue guerre.

breuità, percioche ancorche la Lega paresse per all'hora fatta contro il Bauaro, & il Re Giouanni, si scoperse nondimeno (come di sotto vedrassi) contro il Legato del Papa, & ministri suoi. Anni della Città 3368. Del Signore 1332.

L'anno seguente MCCCXXXII. *M. Nicola di Giouanni di Giustino da Ascoli eletto Podestà di Perugia entrò in officio al principio del mese di Luglio: dell'altro, che fu innanzi à lui, non ne truouo memoria, benche di quest'anno, & de gli altri due, che le seguirono appresso, poche cose si leggono de' fatti di questa città; truouo solo, che per vn fuoco, che si accese nella parte di dietro del palazzo del Capitano del popolo, s'hebbe vn notabilissimo danno, & che quasi tutto brusciò, & arse, & che parimente Fiorenza per li medesimi incendij riceuette in molti luoghi gran danni.*

Essendo la città di Chiugi tenuta (come habbiamo detto) da' Perugini, gli Oruietani, che per l'adietro u'erano stati lungo tempo padroni, sopportauano mal volontieri questo dominio de' Perugini in quella città; onde Napoleone di Pietro Nouello de' Monaldeschi, andò con molti seguaci suoi in Chiugi, & iui, per qual modo egli se lo facesse, dal Manente che di ciò fa mentione, non è scritto, ne discacciò quei Perugini, che v'erano alla guardia, & prese quella città per lo commune d'Oruieto, & poco dopò Hermanno suo contrario, ch'era come principale all'hora in Oruieto, se n'andò con vn buon numero di caualli per leuare Napoleone di Chiugi; ilquale vscitogli con le sue genti incontro, venne seco à fatto d'arme, & fatta vn'aspra & dura battaglia, fu finalmente Hermanno co' suoi seguaci messo in rotta, & fugato; & Chiugi restò in mano di Napoleone, & Hermanno, che fu poi capo della Republica di Oruieto, & era della medesima famiglia de' Monaldeschi, fece poco dopò Lega, & amicitia co' Perugini; ma ne gli Annali nostri di quei tempi, cioè di coloro, che scrissero le cose, che occorreuano tra priuati, non vi essendo libri publici di questi anni, non ve ne è per quel che ho veduto sin qui memoria alcuna, ma perche l'ha scritto nelle sue Historie il Manente, ho voluto ancor io notarlo in questo luogo.

Truouo che di questo medesimo anno fu fatta Lega tra Perugini, e Todini, ma quali si fossero le conuentioni, & i patti, à me non è noto; dicono ben, che i Signori Priori nostri andarono à Casalino con molti caualli, & che iui vennero anco i Signori di Todi, & conclusero la Lega, & che ser Francesco de gli Statuti, & ser Puccio di Nello Notari se ne rogarono. Non dicono nè anco la cagione perche si facesse, onde io non essendo poste da loro, sono forzato ancor'io di tacerlo, & di passare innanzi. E Morì del mese di Ottobre in Perugia M. Ghelfo de gli Inglesi da Prato, che era nostro Capitano del popolo, & fu sepolto secondo il suo grado honoratamente nella Chiesa de' frati Minori di S. Francesco. Lega tra Perugini, e Todini.

Dell'anno seguente MCCCXXXIII. *essendo entrato à calende di Gennaro Podestà di Perugia per lo primo semestre M. Giacomo de gli Stretti da Piasenza, & per lo secondo M. Giouanni da Imola, si cominciò à fondare il palazzo del popolo, doue prima era la Chiesa di S. Seuero, detto* 3369 1333

Anni della Città 3369. Del Signore 1333.

della piazza, laquale io penso essere quella parte, ch'è più contigua al palazzo all'hora detto del Podestà, & doue hoggi la corte del Criminale risiede; & le volte (così le chiama l'auttore, che di ciò parla) del campo volgarmente detto della Battaglia, cioè quelle, che sono dal lato di porta Sole, se per auentura non intendesse di quelle volte, che sono sotto il palazzo di sopramuro solite à seruire per granari publici della città.

Et fu dato anco principio con molta spesa del publico al ponte della Resena, à cui contribuirono tutte le castella di porta sant'Angelo, & dell'opera ne fu dato carico à Contolo di Ranieri di quella porta, come era stato dato poco prima dell'altro ponte, che si faceua pur'all'hora sopra il Teuere detto di Val di Ceppi à Paoluccio di Gostanzuolo di porta Sole.

Ma intanto il Marchese da Este mosso a' prieghi de' Ferraresi, che molto desiderauano d'essere ribenedetti dal Papa, rese Argenta alla Chiesa, & con l'aiuto di Mastino dalla Scala ne passò con le sue genti sopra S. Felice Castello del Modanese, tenuto (come habbiamo detto) dal Re Giouanni, & strettamente l'assediò. Carlo figliuolo del Re Giouanni, che si trouaua all'hora in Parma, hauendo ciò vdito con le sue, & altre genti del Legato del Papa in Bologna, andò à soccorrere in compagnia di Manfredo Pio, Signor di Carpi, quel castello, & dando vn dì sopra il nemico, che di ciò niun sospetto haueua, finalmente lo vinse, & mise in rotta; perilche le cose del Re Giouanni, ch'era già fatto amico del Papa, & del Legato suo in Lombardia, diuennero in molta maggior riputatione; & fu cagione questa vittoria, che il Legato, ch'era in Argenta, passasse tosto con la sua caualleria sopra le genti del Marchese, ch'erano indi non molto lontane in Consandolo, & con vn subito assalto le ponesse con molto lor danno in rotta, ne brusciasse la villa, & ne facesse Nicolò da Este, con molti altri de' principali del campo prigioni. Per questa seconda vittoria montatone in suprema alterezza il Legato, ne passò tosto ad assediarne strettamente Ferrara, doue si fece da ogni parte venir soccorso, & cõ Galeotto Malatesta Signor di Rimino, Ricciardo Manfredi di Faenza, Francesco Ordelaffo di Forlì. Ostasio Polentano di Rauenna, che sotto titolo di Vicarij di S. Chiesa, erano diuenuti tutti Signori della lor patria, vi andò anco vn buon numero di caualli Perugini; ma quanti fossero, & chi n'hauesse cura, non potiamo noi renderne conto, non ve ne essendo memoria alcuna. Dietro à queste genti mandò anco poco dopò il Re Giouanni alcune bãde di caualli suoi; finalmente il Marchese da Este, hauendo hauuto da Fiorenza, da Milano, da Verona, da Mantoua, & da Padoua secretamente soccorso, ne vscì vn giorno con molto ardimento sopra il nemico, & iui fatto vn'ostinato, & crudo fatto d'armi, ne restò finalmente vittorioso con gran perdita delle genti del Legato, & de gli altri Signori, che l'haueuano soccorso in quella impresa. In questa rotta, che fu a' 14. d'Aprile del presente anno, restò prigione il Conte di Romagna, che alcuni auttori hanno detto che fosse lo stesso Legato, che l'anno innanzi haueua hauuto questo titolo dal Papa, & fu cambiato con Nicolò da Este: gli altri signori della Romagna, essendo molto honorati dal Marchese

Perugini in aiuto del Legato del Papa, & del Re.

Rinaldo,

Rinaldo, furono cortesemente rilasciati nella loro libertà. *Anni della Città 3369. Del Signore 1333.*

Il Re Giouanni, ch'era ancora in Lombardia, di doue poi all'vltimo dell'anno partì, hauuto nuoua, che Amerigo figliuolo di Castruccio co'l fauore de' suoi partegiani era rientrato in Lucca, n'andò subito con gran prestezza à quella volta, & con l'aiuto del castello, che per lui si teneua, ne cacciò Amerigo, & hauuto dalla città quindici mila fiorini d'oro, se ne ritornò co'l figliuolo in Parma; & stanco hormai delle mutationi de' popoli d'Italia, impegnata Lucca per trentacinque mila fiorini à Pietro, & à Marsilio de' Rossi da Parma, à' quali lasciò anco la guardia di quella città, come lasciò Reggio alla famiglia de' Fogliani, & Modona à quella de' Pij, hauendone da tutti loro hauuta vna buona somma di danari, se ne ritornò in Boemia. Et in questo mezzo Francesco Ordelaffi, ch'era stato fatto prigione nella rotta di Ferrara, perche il Legato s'hauea tolto per la Chiesa Forlì, entratoui destramente, & (come asserisce il Villani) in vn carro di fieno, & cacciatone con l'aiuto de' partegiani suoi le genti, che v'erano del Legato, se lo riprese: il medesimo fece di Rimino Galeotto Malatesta, che ancor' egli entratoui per vna porta, che da gli amici suoi gli fu aperta, tagliò à pezzi gran parte de' soldati, che v'erano per la Chiesa, & si riprese la città per se, & il simile auuenne di Cesena.

Di questo medesimo anno Carlo Vmberto Re d'Vngheria, menando seco Andrea, che da alcuni scrittori è chiamato anco Andreasso suo secondo genito di sette anni venne à Napoli, & vi fu da Roberto suo zio riceuuto con molto honore, & perche Roberto non haueua altro, che due nipote femine, nate di Carlo Duca di Calauria suo figliuolo senza maschi, perche il Regno ritornasse doue doueua, volse con volontà, & dispensa del Papa, che Giouanna, che era la maggiore delle nipote, fosse con questo Andreasso sposata; ilche fu grandemente caro à tutto quel Regno, & ne furono fatte grandissime feste, lequali fornite, il Re Carlo se ne tornò in Vngheria, & lasciò il figliuolo alla custodia del Re Roberto in Napoli.

Di questo medesimo anno i Bolognesi, partito il Re Giouanni d'Italia, ad instigatione (secondo il Biondo) de' Fiorentini, prese l'armi con l'aiuto delle genti del Marchese da Este cacciarono dalla città loro il Legato del Papa, & con molta vccisione de' soldati, che v'erano per la Chiesa, ritornarono in libertà, & rouinarono con grande impeto, & furore la rocca, che non con picciola spesa vi hauea fatta il Legato.

Fiorirono di questi tempi nella Religione de' R. P. di S. Domenico alcuni Padri nostri Perugini degni, & per lettere, & per bontà di vita da non essere lasciati à dietro in verun modo, poiche di loro se ne truoua honorata memoria ne' libri, che si conseruano nella libraria di quel Monastero in Perugia; vi fu F. Pietro della nobil famiglia de' Baglioni, che con la dottrina che le seruì in predicare, in leggere, in gouernare i Padri, & in acquistarsi la gratia de' grandi, & in particolare del Cardinal Matteo Orsini, à cui fu domestichissimo, fu grandissimo osseruatore de gli ordini di quella Religione con digiunare, veggiare, orare, & disciplinarsi continuamente. Catalogo di alcuni Padri Dominicani illustri.

Anni della Città 3369. Del Signore 1333.

Vi fu Fra Giacomo da santa Cristena pur Perugino, dotto anch'egli, & di santa vita; ilqual fu tale, che essendo stato detto ad un peccatore, che temeua di non essere scoperto d'vno homicidio, che fatto haueua, dalla Gloriosa Vergine, à cui egli di viuo cuore si era raccomandato, che andasse à questo padre, & che da lui si confessasse, & andatoui il peccatore, lo condusse questo Padre con tanto spirito alla vita di Dio, che si riposò, & quietò poi sempre nel Signore, lasciando intieramente il timore, & l'inclinatione del peccato; & narrano di questo Padre, che egli fosse quello che procurasse co' Signori Priori della città nostra, che si facesse la processione solennissima, che si fa nella vigilia di san Gostanzo à quel nostro diuoto Martire, & Protettore nella stessa guisa che si faceua, & si fà ancor'hoggi in quella di santo Herculano Vescouo & Martire parimente, & Auuocato di questa città.

Vi fu Fra Bartolomeo Perugino anch'egli, ma di qual famiglia si fosse non si legge. Si narra bene, che per le sue singolari virtù fu gratissimo, & indiuiduo compagno del Reuerendissimo Fra Guglielmo Arciuescouo di Corinto, che lo fece poi suo Vicario, doue insino alla morte di detto Arciuescouo dimorò, & fu essecutore del suo testamento, & fu anco gratissimo al Cardinale Latino Orsino, & ad altri Prelati di quell'ordine: valse molto in consigliare, & in fare delle paci, ancorche fossero tenute per disperate. Dicono che visse insino al centesimo anno, & che per diuina riuelatione conobbe il fine della sua vita.

Vi fu F. Nicolò Vosmeri, Perugino anch'egli, ilquale dicono essere stato huomo santo, & d'incredibile austerità di vita, & penitenza, & che contemplando, meditando, & parlando con Dio staua quasi tutte le notti, & particolarmente dopò il mattutino in Chiesa. Hebbe grandissimo desiderio di visitare quei santi luoghi di Gierusalemme, vi andò, & nel tornare morì in Nicosia città del Regno di Cipro.

Vltimamente vi fu Fra Franco Perugino, che se fu della famiglia de' Franchi, ò d'altre, io non lo sò; si legge, che fu huomo dottissimo, & ripieno d'ogni virtù, humile, benigno, & caritatiuo uerso i poueri, & infermi; & dicono che hebbe grandissimo zelo della dilatatione della santa fede, & che per questo desiderasse oltra modo di andare à predicare à gli infedeli, come andò, essendoui mandato da Papa Bonifacio Ottauo come Legato, & Nuncio Apostolico, & peruenuto in Capsa terra de' Tartari, fabricò quiui vn conuento, & ui condusse i frati del suo ordine con gran concorso, & diuotione di quei popoli, & che imparata quella lingua, predicaua continuamente, & a' frati suoi leggeua Theologia, & da Papa Giouanni XXII. fu fatto Arciuescouo di Soldaria, che è nelle parti dell'Oriente; & soggiongono, che hauendo retta quella Chiesa molti anni, essendo già uecchio, rinonciò l'Arciuescouato, & tornò à uiuere priuatamente con i suoi Padri senza serbarsi nè pensione, nè altro, & che di quà partì l'anno 1297. & che morì poi l'anno 1333. di cui scriuiamo.

Cronica di ... Padri Domenican. lib. ...

Del mese d'Aprile del presente anno la città di Nocera suddita (come bab-

habbiamo detto) a' Perugini fu occupata, & presa da certi suoi Ghibellini fuorusciti, & da alcuni Ghelfi banditi di essa, capo de' quali fu Ciuccio, & Mascio di Coraggio di quella città. Ciuccio di Berarduccio da Perugia, che v'era per Podestà ritrouandosi all'hora in palazzo, & inteso il tumulto, & la nouità mandò subito a' Magistrati nostri per soccorso; & intanto non potendo rimediarui altramente per esser già in balia de' fuorusciti quasi tutta la Terra, se ne andò nella rocca, & subito giunto cominciò à far suonare la campana all'armi, la quale udita per lo contado, fu cagione, che tutti i contadini armati corsero alla città; & egli fattigli entrare nella rocca, & mostrato loro il pericolo della città, l'errore commesso da' fuorusciti, & anco il castigo, ch'erano per patire di corto, non solamente quelli, che haueuano commesso così gran fallo, ma etiandio tutti gli huomini di Nocera, se non vi hauessero incontanente proueduto gli persuase à prender l'armi con esso lui, & à cacciare fuori della città gli occupatori di essa, & hauendogli così persuasi, se n'uscì con gran numero fuor della rocca; quei ch'erano entrati nella città spauentati dal la moltitudine de' contadini, & dal furore del Podestà, senza fargli punto di resistenza, non solamente lasciarono correre la città al Podestà, & a' Villani; ma si lasciarono etiandio prendere, & menare prigioni nella rocca, a' merli della quale il Podestà poco dopò fece appiccare trentaquatro di loro, & Ciuccio, & Mascio ch'erano stati capi della riuolutione gli mandò à Perugia, all'uno, & all'altro de' quali fu poi indi à pochissimi giorni tagliata la testa nel campo della battaglia.

Anni dell'
Città 3369.
Del Signore
1333.

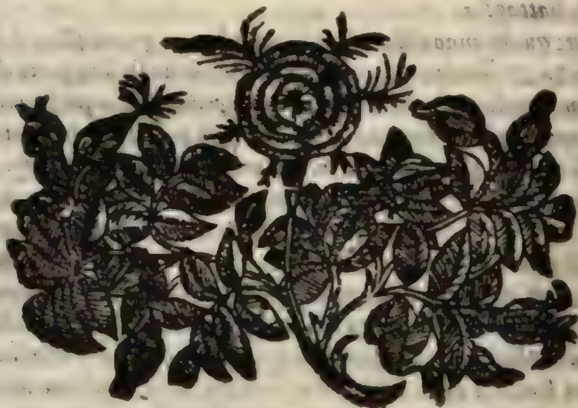
Nouità di Nocera, & prouision fattaui dal suo Podestà.

Fu parimente quest'anno del mese di Nouembre un grandissimo diluuio di acque in Fiorenza, & Giouan Villani nel principio della secõda parte delle sue Historie parlandone dice, che fu tanto grande, & dannoso a quella città, che per rifare i ponti, le vie, & le mura, & l'altre cose publiche, che rouinarono, vi si spese più di dugento cinquanta mila fiorini d'oro; & soggionge, che non fu sola Fiorenza, che riceuesse danno per i luoghi, onde Arno passaua; ma tutte le Città, Terre, & Castella di Toscana, per le quali passano fiumi, & riui, essendo tutti grandemente cresciuti, ne patirono notabilissimamente, & d'inondationi, & di rouine di ponti, & d'altri edificij, & che anco il Teuere danneggiò il contado del Borgo à San Sepolcro, di Città di Castello, & di Perugia, & tutti gli altri luoghi per onde egli passando trascorre insino al mare; ma ne' libri scritti à penna de' nostri scrittori si fa mentione del danno, che fece Arno in Fiorenza, & non dicono nulla del nostro, nè di Roma, penso io che non fosse molto. Del presente anno furono notati tutti i nobili, & discesi per linea paterna di prole militare di porta in porta, & di parrocchia in parrocchia con molti altri nobili di Città, & Terre vicine, che erano cittadini di Perugia, & erano stati aggregati nel numero de' nobili di questa città, & ne fu fatto il libro autentico per mano di Notaro, & ne furono per auttorità publica i Padri della Penitenza di San Francesco auttori. Et fu fatta questa descrittione più (come dicono) per odio, che per altro, acciochè

Anni della Città 3369. Del Signore 1333.

cioche errando in alcuna guisa i nobili, pagassero la pena duplicata più delle altre famiglie popolari, & perciò volsero che da quei Reuerendi Padri fossero distintamente dichiarati tutti i nobili, & se ne fece vn libro particolare, che ancora hoggi è conseruato nella Cancellaria de' Signori Priori in palazzo, sotto titolo di libro Rosso; & perche le famiglie furono molte, & in gran numero, non è parso à noi di notarle in questo luogo, potendosi vedere da ciascuno nel detto libro.

Il fine del Sesto Libro.



DELL' HISTORIA DI PERUGIA

Parte Prima, Libro Settimo.

SOMMARIO.

Narransi in questo settimo Libro l'origine, & il successo di varie guerre, in particolare fra Aretini, e Perugini, con l'assedio di Arezzo, e la ricuperatione di Città di Castello, Citerna e Castiglione. Compendiosamente si pone, e descriue la vita del B. Angelo frate Dominicano, e di S. Fiorenzo. Si dà ragguaglio di varie Diete, e trattati in particolare tra Fiorentini, e Perugini, con la publicatione della pace con Aretini fatta in Fiorenza. Si pongono i nomi di varij Capitani Perugini, e le loro attioni; e come Perugia fosse dichiarata essere del Papa; dandosi anco notitia della rotta de' Turchi hauuta da' Christiani, della Cruciata contro d'essi publicata, e dell'aiuto dato da' Perugini a' Christiani assediati alle Smirne.



Orrēdo l'anno dell'humana salute MCCCXXXIIII. & essendo Podestà di Perugia M. Ranieri de' Caualieri da Pistoia per lo primo semestre, che à calende di Gennaro entrò in vfficio, & per lo secondo M. Nicolò di ser Gregorio da Ascoli non truouo memoria alcuna ne' diarij nostri dell'attioni della città di Perugia; credo che in queste parti fossero le cose in pace, perche tutta la guerra era all'hora in Lombardia; & dopò la rotta del Legato, & la partita del Re Giouanni d'Italia, per vna correria, & preda che si fece, & per altre occorrenze tra i Prencipi, & collegati di quella Prouincia con Fiorentini, & co'l Re Roberto, erano nati non piccioli dispareri, & discordie; & perciò gli Oratori Fiorentini, & altri dell'altre città, & de' Prencipi della Lega, fatta intimare vna Dieta in Lerici, Castel di Genoua, vi si radunarono: là doue dopò molti discorsi fu conchiuso, che Cremona fosse d'Azzo Visconti signor di Milano, Parma di Mastino dalla Scala signor di Verona, Reggio del signor di Mantoua, Modona di Ferrara, & Lucca de' Fiorentini; & che communemente, & con buona fede si procurasse, che questa determinatione hauesse luogo. Mastino hebbe in poco spatio di tempo (ben-

Anni della Città 3370. Del Signore 1334.

Dieta di molti Sig. Italiani in Lerici castel di Genoua.

che

Anni della Città 3370. Del Signore 1334.

che due volte ne fosse ributtato) non solamente Parma, che da Pietro de' Rossi gli fu consegnata; ma anco Lucca, & Vicenza, & ne diuenne Tiranno potentissimo in quelle parti. I Fiorentini andarono sopra Lucca, & il Re Giouanni ritrouandosi di là da' monti, per disturbar l'impresa à' Fiorentini donò à Filippo Re di Francia le ragioni, che haueua in quella città: onde il Re conuocati tutti i cittadini Fiorentini, che in gran numero si ritrouauano à far mercantie nel suo Regno, mostrò loro la donatione fattale, & protestò la città di Lucca esser sua, & che il popolo Fiorentino si leuasse da quell'assedio. Significata questa proposta da' mercatanti Fiorentini alla loro Republica, non si ritardò però l'impresa; & il Re parimente non seguitò più oltre, certificato (come testifica Leonardo Aretino) dal Re Roberto, che Lucca non era mai di ragione appartenuta al Re Giouanni; ma ch'era stata sua, & prima di Vguccione della Faginola, & poi di Castruccio, gli era stata occupata.

Giouanni Visconti Arciuesc. di Milano, prima Vescouo di Nouara.

Di questi tempi l'Arciuescouo di Milano, ch'era all'hora Aicardo di Comedoia Milanese, co'l consenso di Papa Giouanni cambiò la dignità Archiepiscopale di Milano, con Giouanni Visconti zio di Azzo, ch'era Vescouo di Nouara, ilquale n'entrò in possesso del mese di Gennaro del presente anno: ilche habbiamo voluto in questo luogo notare, perche di questo Arciuescouo se ne hauerà per l'auenire più d'vna volta à parlare, perche molto s'ingerì ne' trauagli d'Italia.

I Turchi in questi tempi per le contentioni, & gare de' Prencipi Christiani erano montati in tanto ardimento, che s'erano insignoriti della maggior parte delle marine dell'Asia, & haueuano per l'adietro fatto più volte pruoua di cacciar l'Imperadore de' Greci da Costantinopoli, & nella primauera di quest'anno hauendo messa in punto vna grossissima armata, vennero costeggiando quelle marine per tentare di condurre à fine il pensier loro. Ma perche à persuasione del Pontefice, ch'antiuedeua quanto questo incendio de' Barbari fosse co'l tempo per crescere, & esser dannoso à' Christiani, fatta una grande instanza appresso à molti Prencipi, che più de gli altri erano atti à metter nauigli in mare, operò, che il Re di Francia, & Vinitiani con alcune poche delle sue, mettessero in punto quelle più naui, & galere, che poterono, che furono trentadue galere, & le mandarono in Grecia per diffenderla da' Turchi. Hora queste galere incontratesi nell'armata de' Turchi vicino à Costantinopoli, ch'era in maggior numero, combatterono con esso loro. I Turchi (così dice il Villani) fuggendo à terra, ne menarono seco più di cinque mila Christiani, benche i nostri arsero de' loro nauilij più di ducento cinquanta legni grossi senza i sottili, & piccioli, & corse tutte quelle marine, furono mandati via dalla molta diligenza di Pietro Zeno Capitano dell'armata Vinitiana. Non ho voluto tacere questa vittoria de' Christiani, così perche fu notabile per lo gran numero delle naui nemiche, che si perderono, & delle poche nostre, come anco per non passar con silentio intieramente le cose di Grecia, & de' Turchi, de' quali poi a' tempi nostri per le molte imprese, che essi fecero contro Christiani, saremo violentati à parlarne.

Il Legato di Bologna in tanto essendogli riuscito male le cose di quella Prouincia, & discacciato dal popolo da quella città, & condotto da' Fiorentini in luogo sicuro, & indi à Fiorenza, se n'andò ad Auignone, doue nello stesso tempo andò anco l'altro Legato di Toscana, i quali giunti in Auignone, indi à non molti mesi à 4. di Decembre del presente anno MCCCCXXXIIII. *se ne passò all'altra vita Papa Giouanni XXII. l'anno 90. dell'età sua, & visso nel Ponteficato (secondo il Platina) diecinoue anni, & quatro mesi, benche (secondo altri) fossero meno.*

Anni della Città 3370. Del Signore 1334.

Dicono tutti gli scrittori di questo Pontefice, ch'egli lasciò à' successori suoi vn thesoro incredibile accumulato in tanti anni, ch'egli nella sedia di Pietro risiedette; Giouan Villani (che in quei tempi viueua) narra nelle sue Historie, che fu in tutto il valor di esso di venticinque millioni di fiorini d'oro, in diciotto millioni di moneta coniata d'oro, & d'argento, & d'altri sette millioni, in vasi, croci, corone, mitre, & altre gioie d'oro, & pietre pretiose. Niuno di questi altri auttori ch'io seguo, pone il numero del tesoro; ma tutti dicono, che fu di numero infinito, solo dal sudetto Giouan Villani, & dal B. Antonino, che in ciò lo seguita, è posto, & attesta il Villani, che suo fratello prese in nota dal Tesoriero del Papa il numero del tesoro, & lo portò al Collegio de' Cardinali, perche il mettessero in inuentario.

In tempo di questo Pontefice dicono alcuni, che fiorì al mondo Rocco da Norbona, che fu poi posto nel numero de' Santi, & indi à centocinquant'anni il corpo suo fu secretamente trasferito in Venetia.

Morto Papa Giouanni in Auignone, indi à sedici giorni con gran consenso di tutti i Cardinali fu creato Giacomo Bianco da Tolosa, prima Monaco dell'ordine Cisterciense, & Cardinale, che si fece chiamare Benedetto XII. la vigilia di S. Tomaso, che è alli 21. di Decembre, essendosi risoluto il Collegio, che all'hora fu di 24. Cardinali, per tema della grandezza del Cardinale di S. Maria in Portico, detto anco da gli scrittori il Pelagrua, & del Colonna, di concorrere in lui come in persona bassa, & di poco spirito, perciochè era Monaco pouero di nobiltà, di sostanze, d'esperienza, & d'animo, ma buono & litterato, talche non si temeua che per generosità fosse per entrare in alte imprese, nè che con cattiuo proponimento fosse per inquietare gli altrui dominij, ilqual visse poi nel Pontificato sette anni, & quatro mesi, & tra le principal cure ch'egli hauesse fu di confermare le censure, che l'antecessor di lui hauea publicate contro Lodouico Bauaro eletto Imperadore, & non confirmato, nè coronato dal Papa, nè da' Legati suoi, anzi per i suoi mali portamenti scommunicato, & interdetto. Furono in questi sette anni di questo Pontefice molte guerre fra i Signori di Lombardia, Venetiani, & Visconti, in che io non mi allargherò punto per esser fuori della mia intentione, si dirà solo d'alcune cose, che in qualche parte sono necessarie à' fatti della Toscana, & à' nostri, essendo quelle attioni troppo diffusamente dette da tutti gli scrittori dell'Historie, & di queste nostre, delle quali pur'hora cominciaremo ad hauerne più largamente notitia per li diarij, che di esse si trouano, taciute, fuori che da Giouan Villani;

Creatione di Papa Benedetto XII. in Auignone.

Anni della Città 3370. Del Signore 1334.

lani; ilquale pure alle volte ne và parlando, & particolarmente delle cose, che auuennero à questi tempi, ne' quali la città di Perugia hebbe non picciola guerra con gli Aretini, benche da alcuni si dica, che hauesse principio dell'anno seguente; i quali Aretini essendo da Pietro Saccone de' Tarlati fratello del Vescouo poco auanti morto gouernati, erano à tanta superbia, & altezza venuti, che non contenti dello stato d'Arezzo, di Città di Castello, del Borgo à S. Sepolcro, di Massa Trebaia, & di molte altre Terre, & Castella di quelle contrade, hauendo fatto non piccioli danni a' Neri della Faginola figlinolo d'Vguccione, a' Conti di Monte Feltro, alla casa de gli Vbertini, & particolarmente al Vescouo d'Arezzo, ch'era di quella famiglia, a' figliuoli di Tano, ch'erano stati Signori di Città di Castello, à persuasione d'alcuni dei loro collegati, tolsero a' Perugini la città di Cagli, i quali essendo anco mal sodisfatti di loro, perche s'haueuano vsurpato la Città di Castello, fatta secretamente Lega con Guglielmo Signor di Cortona, & dando a' Neri della Faginola vn buon numero delle loro genti, per vn trattato fatto con Ranaldo da Montedoglio cognato de' Tarlati, che per loro teneua il Borgo à S. Sepolcro: Neri andatosene del mese di Aprile à quella volta, entrò nel Borgo con dugento caualli, & con cinquecento fanti Perugini, & prese la terra; ma la rocca, ch'era da Roberto di Mascio de' Tarlati guardata, si tenne insino alli 20. del Mese; la onde gli Aretini, che con vn grosso essercito vi andarono per soccorrerla, furono da' Perugini (in aiuto de' quali erano già in gran numero corsi i collegati, & parteggiani loro) assaliti, & rotti ad Anghiari, Terra non molto lontana dal Borgo, doue i nostri guadagnarono tre stendardi con molti prigioni, & molti Aretini vi restarono morti, & perciò senza altro contrasto i Perugini rimasero Signori del Borgo, & della rocca, poscia che quelli che vi erano alla guardia si resero loro indi à pochissimi giorni salue le persone à patti. Ma poco dopò del mese di Giugno hauendo i Perugini, & collegati presa troppo baldanza per la vittoria hauuta ad Anghiari, & per la ribellione, & occupatione del Borgo à S. Sepolcro essendo iti nel territorio di Cortona, & iui congiuntosi con le genti di Guglielmo, & entrati nel contado d'Arezzo guastando, & rouinando la contrada di Valdichiara, Pietro Sacconi, ch'era all'hora in Castiglione Aretino con molte sue genti, & con altre de' collegati, tra' quali vi fu vn figliuolo di Sciarra Colonna, vscito dalla città con 500. caualli, & con vn gran numero di fanti, se ne venne con grande ardire contro Perugini, i quali veggendo i nemici, ò per diffetto de' Capitani (che così par che accenni il Villani) ò per qualunque altra cagione si fosse, che da' nostri scrittori (per non vscire dell'vsanza loro) non è posta, male ordinati, & peggio guidati, si ritirarono verso Cortona; ma perche dubitarono di non essere (così disordinati) soprogiunti da' nemici, messe in battaglia al meglio che poterono tutte l'ordinanze de' caualli, & fatte le schiere della fanteria, & tolti in mezzo gli arnesi del campo, & i guastadori, affinche non fossero loro vccisi sù gli occhi, attesero non molto lontano da Cortona la venuta de' nemici ad vn luogo chiamato la Carbognana; gli Aretini, tra' quali erano de' buoni capitani,

Guglielmo Sig. di Cortona in Lega cō Perugini contro Aretini.

tani, & prattichi nel mestiero della guerra, auuedutosi del male ordine, & poco gouerno de' condottieri Perugini, assalirono con grande impeto la retroguarda, la quale hauendo buona pezza valorosamente combattendo sostenuto la furia loro, fu finalmente forzata à ritirarsi; ilche fu con tanto impeto, & furore, che con tutta l'altra ordinanza de' caualli sbaragliò, & disordinò la fanteria che l'era vicina; la quale anch'essa ritirandosi, fu poi con tutti i caualli, & guastadori rotta, & messa in fuga. Vi furono in questa battaglia fra morti, & presi, intorno à cento tra Caualllieri di Perugia, e d'altri luoghi, & da dugento fanti, & se non fosse stato il rifugio della città di Cortona, *che l'era tanto vicina, pochi se ne sarebbono saluati, vi restarono particolarmente prigioni molti Capitani Perugini, tra' quali fu Cecchino di M. Vinciolo, & Pietro d'Andrucciolo di* Buonanno *de gli Andreoni, & vi furono perdute più di venti insegne. E vn'auttor de' nostri, che pone questo fatto alquanto diuersamente da quanto pur hora da noi si è detto, percioche egli vuole, che le nostre genti fossero in Cortona, & sentito che gli Aretini erano poco lontani dalla città, vscissero al luogo detto Carbognana, & che seguisse (come da noi si è detto) la rotta, & fuga loro; ma non già per disordine de' Capitani, come par che voglia il Villani, à cui & in questo, & nell'altra cosa de' Capitani è contrario il nostro Auttore; ilqual vuole, che sei Capitani, oltra Cecchino di M. Vinciolo, & Pietro d'Andrucciolo, de' quali di sopra si è detto, fossero fatti prigioni; Gli Aretini hauuta questa vittoria, ricordeuoli delle ingiurie, & danni, poco auanti riceuuti ad Anghiari, entrarono subito nel Perugino, & iui ardendo, & guastando quanto incontrauano, andarono insino al Castel di Corciano, & arso Monte Giete Passignano, & Monte Colognola, si ritornarono (secondo i diarij de' nostri scrittori) per lo territorio del Chiugi; nel quale abbrusciarono molte case; ma il Villano vuole, che per cinque giorni continoui dessero il guasto à questo nostro contado, & che venissero trascorrendo presso alla città quasi à due miglia al luogo detto delle Forche, ch'era (per quanto ho potuto in altri luoghi ritrarre) doue hoggi è la Chiesa di santo Manno: nelqual luogo vuole egli, che Pietro Sacconi, per far maggior scorno à Perugini facesse apiccare alcuni di quelli, ch'egli hauea fatto prigioni con la gatta à lato, & con le lasche del lago Perugino intorno alla cintura: I Perugini riceuuta questa rotta, & affronto da gli Aretini non si sbigottirono punto; ma fieramente sdegnati, & desiderosi di racquistare il perduto honore, ragunarono tosto vn buon numero di danari, & mandarono Vgolino di Tano, & Leggieri di Nicoluccio d'Andreotto in Lombardia, i quali condussero poco dopò mille trecento caualllieri Tedeschi, ch'erano stati poco innanzi menati in Italia da* Giouanni Re *di Boemia; tutti buoni & valorosi soldati, che pur all'hora si erano partiti da Parma, quando si diede à Mastino della Scala, & ad Alberto suo fratello; parte de' quali, perche s'erano ridotti all'Abbatia della Colomba in Lombardia erano chiamati i Caualllieri della Colomba, & parte la compagnia del Ciruglio, & viueuano per lo più (non essendo pagati da alcuno) di rapina, & di rapto, come l'Astore: era Capitano di questi Oltramontani*

Anni della Città 3370. Del Signore 1334.

Opinione di Giouan Villani diuersa alquanto da' scrittori nostri.

Anni della Città 3370. Del Signore 1334.

tramontani Orlando di Luchone, ch'era stato Luogotenente del Re Giouanni in Italia. Et innanzi che questi Tedeschi arriuassero in queste parti, i Fiorentini, come officiosi & collegati con Perugini, subito c'hebbero auuiso del riceuuto lor danno, haueuano mandato centocinquanta caualli con lo stendardo della loro Republica à Perugia, di che i Perugini grandissima allegrezza sentirono, & ne presero (ancorche il soccorso picciolo fosse) gran vigore & ardire, & trouati (come dicono) nuoui modi di cauar danari per via di gabelle nella guisa, che solea farsi nella città di Fiorenza, assoldarono i detti mille trecento caualli Tedeschi, i quali giunti nel territorio di Perugia indi à pochissimi giorni del mese d'Agosto furono mandati con tutti gli altri Cauallieri della città, & d'altri luoghi ancora sotto la scorta di Raniere de' Casali signor di Cortona, all'hora Capitan di guerra di questa città, a danni d'Arezzo, & fatto grandissimo guasto per quel paese, posero il campo a Castiglione Aretino, & trascorrendo per insino alle porte della città, misero ogni cosa à fuoco, & à fiamma in vendetta de' riceuuti danni nel territorio loro, & dell'ingiurie che con le gatte & con le lasche poco lungi dalla città fatte loro haueano; con le quali attioni terminarono i Perugini l'anno presente.

Ma non ne pare di poter lasciare di non dar notitia a' nostri di due R.P. dell'ordine Dominicano, c'hebbe la città di Perugia in questi tempi, & che del presente anno piacque à Dio (secondo le scritture loro) di chiamarli al Regno del cielo, l'vno fu il B.F. Angelo, che di qual famiglia si fosse non è espresso, che fu Vescouo di Grosseto, & l'altro F. Ranaldo pur Perugino de' Nobili da S. Valentino. Del B.F. Angelo si legge, che fu famosissimo Predicatore, & di rara, & singolar bontà, che nacque in Perugia in quella parte della città, ch'è detta porta Sole, & che da questo fosse detto per alcun tempo F. Angelo di porta Sole; & dicono di lui, che innanzi, che nascesse, & anco dopò mostrasse Iddio con diuersi segni la santità sua; imperoche la madre di lui grauida hebbe vna visione, nellaquale gli pareua di partorire vn figliuolo, c'haueua vna lunghissima lingua, & che come vn cagnolino per tutto abbaiasse, laqual uisione raccontandola ad alcuni, & religiosi, & altri la madre, tutti giudicarono, che doueße partorire vn figliuolo, che sarebbe stato vn gran Predicatore, come fu. Si vide anco nella propria casa vscir da terra vn lume, come vn globo di fuoco, venuta poi l'hora del parto, & essendo da' soliti dolori tormentata non potette mai partorire insino à tanto, che non si fece portare in quel luogo doue s'era veduto vscire quel lume, & iui appena condotta cessarono i dolori; & partorì subito, essendo quel giorno la festa de gli Angeli. Fu portato il putto (come dicono) al Battesimo di notte, & ecco che appena vsciti di casa quelli, che lo portauano, si viddero innanzi vn lume, che gli accompagnò insino alla Chiesa, senza però vedersi chi lo portasse. Cresciuto poi in età puerile non si vidde altro in lui conforme à quella età, che il corpo; perche la modestia, la grauità, la mansuetudine, il silentio, la solitudine non erano già di putto, ma di huomo, & di huomo ben graue; i giuochi, le parole, gli intrattenimenti puerili, de' quali par che quell'età si nutrisca non altramente

Compendio della vita del B. F. Angelo Perugino del l'ordine Dominicano.

tiamente che del cibo, erano da lui abhorriti come veleno, perciochè tornato dalla schola, lasciando gli altri putti suoi condiscepoli, se n'entraua in casa, & si metteua in oratione con tanto gusto, & diuotione, che molte volte in quel feruore di spirito si risolueua in lagrime, & questo gli soleua anco accadere quando hauesse meditato qualche cosa della Passione di Christo, ò ne hauesse vdito ragionare da altri. Peruenuto all'età di quindici anni, puro, & vergine com'enacque, entrò questo nuouo Angelo nella Religione di S. Domenico, & dicono, che à vederlo pareua veramente vn' Angelo: poiche nel volto gli riluceua vna benignità singolare, nella conuersatione affabilità, & humiltà indicibile, nel parlare prudenza, nel caminare grauità, & in tutta la vita sua santità marauigliosa; nella bocca poi non haueua mai altro, che il nome santissimo di GIESV, & di MARIA; onde auuenne che communemente era chiamato F. Angelo di Giesù Christo. Fu occupato molti anni in prelature, & in leggere, communicando ad altri la scienza, che in gran copia, & con grande studio s'hauea acquistato, con tutto ciò non si scordaua di imitare insieme le due sorelle; poiche non ostante questo gran peso che haueua adosso d'essere ò Lettore, ò Priore, buona parte della notte si tratteneua con Maddalena contemplando, & meditando gli altissimi misterij di Dio, & il giorno quasi tutto spendeua con Marta in predicare, confessare, consigliare, & essortare gli huomini alla via del cielo, & alla salute dell'anima. La gratia poi grande c'haueua nel predicare, & il frutto che ne riportaua, pareua, che dimostrassero chiaramente ch'egli era vn' Angelo disceso dal cielo per predicare, & ritirare gli huomini dalla strada della perditione. Predicò in Roma, in Perugia, in Pisa, & in altre città; ma particolarmente in Fiorenza, doue conuertì più di cinque mila persone, accordando molti, ch'erano in grandissime nimicitie, & odij. Fu cagione ancora con le sue Prediche, che molti Giudei (lasciata la loro perfidia) si battezassero, & che molte meretrici publiche lasciassero quella vita infame, & inhonesta; onde da queste tante marauiglie dopò che hauea predicato, vogliono che non si potesse quasi diffendere dal concorso del popolo, & beato si teneua colui, che hauesse potuto toccarlo, ò basciarle le mani, non si contenendo nè anco dal tagliarli le vesti, quali poi teneuano per pretiosissime reliquie. In Perugia instituì la Compagnia de' Disciplinati, & in diuerse Terre altre Compagnie; ma qual fosse questa Compagnia de' Disciplinati in Perugia, non è espresso. Cresceua in tanto la fama sua, & ogni giorno s'andaua più dilatando l'odore della sua santità: onde peruenuta all'orecchie di Papa Giouanni, lo fece Penitentiero in Roma, & poi Vescouo di Grosseto affermando in Concistoro de' Cardinali, che non à Frate Angelo, ma à quella Chiesa haueua proueduto, come veramente fu, perche assunto à tanta dignità non allargò punto la sua santa vita di prima; anzi ritenne la medesima humiltà, piaceuolezza, austerità, & penitenza, non lasciando nè anco di predicare, anzi che dopò che fu Vescouo predicò in Auignone in palazzo del Papa, & altroue con tanto applauso, & con tale opinione di santità, che il Papa per sodisfare alla diuotione del popolo verso

Anni della Città 3370. Del Signore 1334.

Anni della Città 3371. Del Signore 1335. so questo Santo, volse che andasse più volte per la città (cosa veramente notabile) vestito pontificalmente, tenendo il luogo suo, & dando à tutti la benedittione. Passò (come dicono) di questa vita in Nischia castello della sua Diocese, hauendo conosciuto il fine della sua vita innanzi la morte, & ciò fu l'anno decimo del suo Vescouato, & del Signore mille e trecento trentaquattro.

Di Fra Ranaldo de i Nobili di San Valentino, dicono, che quantunque pochi anni viuesse nella Religione, lasciò nondimeno non picciola fama di se, poiche valse tanto nelle lettere, & nel predicare, ch'estirpò molte heresie nella Carfagnana Diocese di Lucca, riducendo quelle persone ingannate da false persuasioni d'huomini scelerati alla vera fede, & grembo di S. Chiesa, facendole abiurare innanzi al Vescouo di Lucca delle loro false opinioni, & heresie.

3371 1335 Non hauendo noi dell'anno presente MCCCXXXV. cosa alcuna da dirsi insino alle calende di Luglio, percioche non solo i libri publici, ma anco le priuate scritture ne mancano, siamo forzati di correre innanzi ancor noi, & lasciare intieramente tutto il primo semestre dell'anno: à Calende di Luglio dunque essendo entrato per Podestà di Perugia M. Francesco de gli Acherigi Sanese. I Magistrati, à cui più di tutte l'altre cose era stato graue la perdita di Città di Castello, desiderando grandemente di ricuperarla, ancorche premessero molto in fare qualche noteuole risentimento contro gli Aretini, essendosi loro offerta occasione co'l mezzo di Neri della Fagiuola, & del Marchese di Valliana di poterla ricuperare, vi attesero con ogni studio, & diligenza, non perdonando nè à fatica, nè à spesa, & finalmente successe loro di effettuarla nella guisa, che pur hora dirassi. Era al gouerno di Città di Castello in quei tempi Ridolfo Pietramala de' Tarlati d'Arezzo con assai buon numero di soldati alla guardia; ma alcuni di quelli, che vi erano, corrotti per danari da Perugini, si composero di dar loro la Terra, & il conduttore di questo trattato fu Neri della Fagiuola, ch'era in simili attioni astutissimo; ilquale poiche la cosa fu all'ordine secondo, che s'erano composti, preso in sua compagnia il Marchese di Valliana, i figliuoli di Tano, & Brancaleone di Città di Castello fuorusciti, con cinquecento caualli Tedeschi, datigli con vn buon numero di fanti da' Perugini, si condusse l'vltimo giorno di Settembre innanzi giorno alla porta di Città di Castello, & messo dentro da coloro, che teneuano il trattato, che erano alla guardia della porta, & delle mura, prese la Terra; ancorche da Ridolfo, & suoi seguaci, intesosi, che i nemici erano alla porta, fossero buona pezza valorosamente diffese: Ma i Tedeschi con gli altri soldati nostri hauendo finalmente rotta la porta, & superate le sbarre, che il Tarlato innanzi l'occupatione della porta fatte con marauigliosa prestezza vi haueua, si cacciarono dentro, & saccheggiata la città, Ridolfo co' figliuoli, & con molti cittadini Castellani, si rinchiuse nella roccha, nella quale non essendo vettouaglia per molto tempo, indi à pochissimi giorni si renderono à patti à' vincitori, i quali mandarono poi alli

Città di Castello ricuperata da' Perugini.

alli quatro di Ottobre Ridolfo con tre suoi figliuoli, & con alcuni altri di più stima à Perugia, che subito giunti furono messi in prigione nel palazzo, che à quei tempi era chiamato del Papa, perciochè vi dimorauano qualunque volta fossero venuti à Perugia, & vi risedeuano anco i loro Gouernatori, che poi l'anno millecinquecento quaranta fu abbrusciato, & quasi affatto rouinato, & hoggi congiunto con le mura del duomo si vede rifatto, & habitato da giouani Religiosi del Seminario, & da Conuittori; & i Tedeschi per ricognitione della presa di Città di Castello hebbero da' Magistrati paga doppia.

Anni della Città 3371. Del Signore 1335.

Ripresa Città di Castello da' Perugini, & ridotta all'obedienza loro, vi furono incontanente mandati Podestà, & altri vfficiali opportuni al gouerno di quel popolo, & i caualieri Tedeschi, che si erano ritrouati à quella impresa, furono anch'essi rimandati à Cortona, doue erano gli altri loro compagni, come in luogo più atto à nuocere à gli Aretini, che nessuno altro, & da' Magistrati vi fu mandato con lo stendardo publico Messer Bonifacio de i Giacani nobile Perugino con molti altri soldati della città.

Et mentre si tratteneuano in Cortona, certi caualli, che gli Aretini teneuano in Castiglione Aretino, & in Montecchio, fatta vna correria nel territorio di Cortona, con rouine di case, & d'incendij, & conducendo vna grossa preda d'huomini, & di bestiame, si ritornauano verso gli alloggiamenti, quando i nostri caualieri della colomba, vsciti di Cortona, gli assalirono con tanto impeto, & furore, che non solo ritolsero loro la preda, ma messi in fuga gli cacciarono infin dentro in Montecchio, & ne vccisero, & presero intorno à cento e trenta, & parendo che il loro trattenersi in Cortona desse troppo ardire a' nemici, trascorso tutto il contado d'Arezzo, presero molte castella di quel territorio, tra le quali fu Cornetta.

Era nata fra tanto nuoua guerra in Toscana tra Mastino della Scala, & Fiorentini, perche Mastino non voleua (secondo i capitoli della Lega, rifermati anco vltimamente à Lerici) dar Lucca a' Fiorentini; anzi hauendo lungo tempo studiosamente trattenuto gli Oratori loro, che douunque andaua lo seguitauano, & di ciò gli faceuano grandissima instanza, hauendo lor dato da principio speranza, che quando si fosse composto con quei fratelli de' Rossi da Parma, vno de' quali vi era dentro, lasciatoui dal Re Giouanni alla guardia, l'haurebbe loro restituita. Et poi tirando pure in lungo la prattica, dimandaua che i Fiorentini gli pagassero trecentosessantamila fiorini d'oro, & hora vna cosa, & hora vn'altra, di che auuedutosi i Fiorentini, hauendo prima offerto di pagare la somma de' danari sudetta (ancorche pochi anni innanzi l'hauessero potuta hauere per ottanta mila): & non riuscendo loro nè anco à quello il Tiranno, perciochè in effetto egli non la voleua dar loro a verun partito, fattogli protestar la guerra, fecero partire da lui gli Oratori, che vi teneuano; onde poco dopò Mastino mandò le genti sue à predare il territorio Fiorentino, & così rotta la confederatione, nacque

Anni della Città 3371. Del Signore 1335.

di nuouo la guerra per la città di Lucca tra Mastino, & Fiorentini, per cagion della quale fu anco indi à non molto tempo con Pisani (come al luogo suo si dirà) rinouata.

Non restarono per questo i Fiorentini, come quelli, che non si dimenticauano de i riceuuti seruigij da Perugini, che rinouata la Lega non solamente con esso loro, ma con Todini, Folignati, Ogobbini, Ascisiani, Sanesi, & Oruietani, & anco con Roberto Re di Napoli, di mandare in aiuto de' Perugini nuoue genti contro Aretini, de' quali di sotto (percioche fu l'anno seguente) si dirà; oltra che etiandio del presente anno, hauendo (come di sopra dicemmo) mandato subito dopò la rotta, che hebbero i Perugini nei Pian di Cortona à Carbognana, centocinquanta caualli, fecero parimente vn'altro atto molto generoso, & demostratiuo di molto amore di quel popolo verso Perugini; & ciò fu che passando del mese di Giugno per Fiorenza centocinquanta balestrieri Genouesi, i quali andauano ad Arezzo in seruigio di Pietro Sacconi, mandati da' parenti della moglie, ch'era de gli Spinoli di Genoua, lungo le mura della città con le bandiere inarborate, & con le soprainsegne Imperiali, & Ghibelline, i fanciulli & popolo minuto di Fiorenza, vscendo loro con gran grida adosso, gli seguitarono, & dentro, & fuori delle porte, & tolti loro tutti gli Arnesi, gli fecero prigioni, & non poterono andare al seruigio de gli Aretini. Il che è posto da Giouan Villani nell'undecimo libro delle sue Historie, ilquale uuole che non fosse men grata, & utile questa fattione de' fanciulli Fiorentini à' Perugini, che si fosse l'altra delli centocinquanta cauallieri mandati in soccorso dopò la rotta di Carbognana, le quali cose (ancorche da' nostri non siano tocche) non ho uoluto però passarle con silentio, hauendole messe egli nelle sue Historie; benche Leonardo Aretino uuole, che i Fiorentini per le cagioni da lui poste, non solo queste cose facessero per dare aiuto à' Perugini, ma principalmente per i loro particolari interessi, & per reprimere l'insolenza & alterezza del Saccone.

Atto generoso de' Fiorentini à fauore de' Perugini.

I Perugini ancorche uedessero gli Aretini continuamente molestati da Tedeschi, che in Cortona teneuano, nondimeno parendo loro, che non bastasse il castigo insino all'hora dato loro per gli riceuuti scorni dell'anno à dietro al luogo delle forche (non molto da Perugia lontano) hauendo di nuouo fatta prouisione di gente, così da cauallo, come da piede, & comandato, che tutti i cauallieri della città, & fanti del contado alli uentiotto di Ottobre fossero in punto per marciare, & fatti uenire in Perugia, fu cauato fuori lo stendardo generale del popolo, chiamato (da gli scrittori nostri à penno) il Gonfalone, che era tutto bianco con vn leone in mezzo uermiglio, & il giorno seguente, che uscirono dalla città le genti per andare nel territorio di Arezzo, fu dato (penso io) da' Magistrati a M. Nicolò di Ceccolo de gli Armanni (hoggi detti della Staffa) ma quale fosse questa insegna, che publica esser doueua, & onde hauesse origine, & perche hauesse il leon vermiglio nel campo bianco, non ne posso io addurre ragione alcuna; bene è uero, che essendo stato in quei tempi il leone insegna particolare di tutte

le

le città di parte Ghelfa, può per auentura essere auenuto, che quella così riser- *Anni della Città 3371. Del Signore 1335.*
uata dal popolo fosse perche anco questa città nostra era di parte Ghelfa, & perciò penso io, che fosse anco posto quel leone di pietra sopra la porta della Terra vecchia, che và in porta S. Pietro nel mezzo della piaggia dell'hospitale, che ancor hoggi si vede, & gli altri ancora, che sono nell'altre porte della città, & del palazzo de' Signori, & in altri luoghi. Questo stendardo per quel che si può comprendere da i ricordi di questi nostri scrittori, era con molta solennità conseruato, & per ogni picciola impresa non si traheua fuori, chiara cosa è, che per questa d'Arezzo, che premeua pure assai a' Perugini, fu (come si è detto) cauato, & dato à M. Nicolò; ilquale con le nostre genti andatosene nel territorio di Citerna, ò che vi fosse qualche intendimento prima con gli huomini della Terra, ò che all'hora da se stessi i Citernesi, poco satisfatti della Signoria de' Tarlati, mandati fuora i soldati del presidio sotto pretesto, che far douessero vna scorreria nel contado di Città di Castello, poco auanti venuta in poter de' Perugini, hauendo chiuse loro le porte, & leuato subito il romore, & prese l'armi, gridarono muoiano i Tiranni, & uiua il Popolo di Perugia, & M. Nicolò, che con l'essercito suo non era molto lontano, vi entrò subito dentro, & cacciato fuori il Capitano de' soldati, che v'era rimaso, lasciò Citerna sotto il dominio de' Perugini. Dietro à Citerna gli si diede Foiano Castello anch'egli del territorio d'Arezzo, & vi fu mandato dalla città Bartolomeo di M. Ranieri de' Casali da Cortona; ma altramente del Castello delle Rondini gli auuenne, percioche essendoui andato il nostro campo, & datoui la battaglia, fu preso; ma quei soldati, che vi erano alla guardia per li Tarlati, ritiratisi tosto nella rocca, mandarono con grandissima diligenza per soccorso ad Arezzo, ilquale incontanente venuto, & assaliti quei nostri, che v'erano stati lasciati, che furono due cõpagnie di Tedeschi, & essi essendo molto più di loro, gli fecero tutti prigioni.

Citerna presa per li Perugini.

I Perugini in tanto hauendo hauuto d'accordo il castello di Gargosa, se ne andarono finalmente ad Arezzo, & fatti gli alloggiamenti intorno al duomo della città, che staua fuori delle mura, in quindici giorni che vi stettero, diedero più assalti alla città; ma essendo ella per all'hora ben munita di gente, & fornita di vettouaglie, non la poterono prendere; ma per rendere loro il contracambio dell'ingiurie, & de' dispregi, che n'haueano fatto nella loro prospera, & felice fortuna, vi fu di consenso de' Magistrati nostri fatto correre vn palio di scarlatto sù le porte di Arezzo dalle meretrici, che per quell'atto solo furono mandate da Perugia in campo; le quali co' panni alzati insino alla
" cintura diedero marauiglioso piacere à tutti i soldati nostri, essendo natural co-
" sa all'huomo di rallegrarsi in quel punto che le vendette si fanno. Et non contenti della corsa del Palio, vi fu anco nel duomo predetto battuta la moneta, con l'istessa impronta della moneta, che si batteua in Perugia. Et nella sommità del campanile della Chiesa (percioche era luogo alto, & riguardeuole molto) vi tennero sempre lo stendardo della città di Perugia per dar maggiore afflittione, & trauaglio à gli Aretini, i quali ancor che fossero così aspra-

Anni della città 3371. Del Signore 1335.

mente prouocati, non ardirono però mai d'vscire dalle porte, in tutto il tempo che'l nostro essercito vi dimorò. Et Buoso de gli Vbertini, eletto Vescouo di quella città, ma nemico capital de' Tarlati, cantò la Messa solenne nel duomo, & vi furono fatte molte altre cose, che i nostri scrittori dicono di hauer lasciate per honestà di scriuerle in dispregio de gli Aretini. Fatte queste cose sù le porte di Arezzo, le donne che haueano corso il palio, vestite tutte di scarlatto furono rimandate con esso à Perugia, dietro alle quali tornò anco lo Stendardo del popolo con M. Nicolò, che lo portò, & con gli altri soldati, che vi andarono seco. Et per hauere qualche segno della riceuuta vittoria, furono portate in Perugia molte pietre di marmo, con alcune imagini dentro, ch'erano nel duomo di quella città, & quei buoi, & quei carri, che le condussero con tutti gli huomini, che vi si operarono per condurle, furono vestiti dalla città di panno rosso; le quali pietre, ancorche fossero poste dinanzi al muro della Chiesa del duomo nostro, con tutto ciò à questi tempi non vi se ne vede segno alcuno.

Di questo medesimo anno essendo non picciola guerra in Romagna tra il Conte di Montefeltro, & i Malatesti Signori d'Arimino; i Malatesti trouandosi all'assedio d'vn castello del Conte, chiamato Rigofreddo; la città di Perugia, ancorche si trouasse inuolta nella guerra contro gli Aretini, mandò nondimeno in seruigio del Conte predetto trecento cinquanta caualli Tedeschi, che à gli stipendij suoi teneua, per liberarlo da quella molestia, & ciò anco fecero più volontieri, perche i Malatesti, oltre che fauoriuano i Tarlati loro nemici, Pandolfo vno di quella famiglia era venuto a' danni del contado nostro con Pietro Sacconi, quando poco auanti hauendo rotto i Perugini trascorse predando il territorio loro, di che ricordeuoli i Perugini, mandarono i trecento cinquanta caualli ad Vrbino; i quali giunti à Rigofreddo, furono cagione che le genti de' Malatesti si leuassero subito dall'assedio, di che non pienamente sodisfatti i Perugini, perciocbe molti ve n'erano con li Tedeschi, se n'andarono incontanente verso Rimino, & appena giunti, vi arsero tutto il borgo, & vi fecero vna gran preda, & indi partendo, se n'andarono sino al porto di Pesaro, posseduto all'hora da quei Signori, & arsero anco quello con molto danno di quei popoli, e di quei Signori, che per l'adietro erano stati amicissimi di questa città, & fautori d'vna medesima fattione.

Perugini mãdano aiuto al Conte di Mõtefeltro, contro i Sig. Malatesti d'Arimino.

L'anno seguente M CCC XXXVI. del mese di Febraro continuando pur tuttauia la guerra con gli Aretini, i Capitani Perugini presero vn Castello del contado di città di Castello chiamato Colleuernio, che si teneua per i Tarlati d'Arezzo, & indi andatosene nel territorio del borgo, presero Lucignano, & molte altre Castella delle loro, & poscia hauuto notitia, che'l monte di S. Sauino hauea fatto tumulto, affinche gli Aretini non se n'insignorissero fatta di nuouo la via per lo contado d'Arezzo, se n'andarono à quella volta. Gli Aretini ciò vdendo, vsciti con vn buon numero di caualli, & fanti dalla città andarono anch'essi verso il monte per incontrarli, & veduti da' Perugini, non ricusando d'andar loro incontro, si venne incontanente alle mani, &

fatta vna lunga & pericolosa battaglia, percioche amendue le parti erano grandemente sdegnate, & più per l'odio che tra loro era, che per guadagnarsi riputatione & gloria combatteuano, vltimamente gli Aretini non potendo alla furia de' Tedeschi, & de' Cauallieri nostri far più lunga resistenza, furono forzati à mettersi in fuga, & hebbero la caccia molti miglia. & i soldati Perugini molti stendardi di gente d'armi guadagnarono, & vi restarono de gli Aretini tra morti, & prigioni intorno à ducento cauallieri, tra' quali furono quatro capitani con Archimanno lor Generale, che con gli stendardi furono poi rimandati prigioni in Perugia. Non si stette il rimanente dell'anno in pace, poiche essendo alcuni mesi stato trattato l'accordo tra l'vna, & l'altra città da vn M. Isacche Abbate dell'eremo di monte Arale, ouero Reale, non si puotè però concludere, non hauendo voluto Pietro Saccone sottoscriuersi a' capitoli fatti dall'Abbate; anzi ogni dì da' soldati Perugini si tentauano cose nuoue, non restando per vendicarsi delle riceuute ingiurie nõ solamente di molestare il territorio de' nemici, mà etiandio di procurare d'insignorirsi d'Arezzo; onde vscito di nuouo per la terza volta l'essercito da Perugia, sotto la scorta di Guido Marchese del monte di S. Maria, a cui fu dato da' Sig. Priori lo stendardo generale, s'inuiò del mese di Luglio à quella volta, hauendo hauuto intendimento che gli sarebbe stata aperta vna porta; ma scopertosi il trattato, ancorche alcuni de' soldati nostri vi entrassero dentro, non gli riuscì punto il disegno: ma per non mostrare d'esser andato à quel lo effetto solo, si diede tosto a' danni del paese, & posto il campo à Lucignano, vi furono fatti grandissimi danni nelle biade, ch'erano ancor ne' campi, & indi volto ad Aquarata vi fu fatto il medesimo con rouine di molti palazzi, & di case, percioche vi si dimorò alcuni giorni. Mà intanto essendo sopragiunti nel campo settecento caualli, e quatro mila fanti mandati da' Fiorentini, che (come dicemmo) concorreuano co' Perugini in quella guerra, non parendo al Marchese di douer perder più tempo intorno al contado, se n'andò con tutto l'essercito alla volta della città d'Arezzo, & posto il campo à Petrignano, vi stette alcuni giorni con grandissimo danno de gli Aretini, percioche oltra il tenerli, quasi che assediati, non hauendo ardire di uscirle incontro, riceuettero non piccioli danni nelle ville, & casali di quella contrada; la quale non potendo per diffetto delle uettouaglie sostenere più l'essercito, fu lasciata abbandonata, & distrutta, & fatti gli alloggiamenti à Gandiola, & indi à Prato uecchio, luoghi non molto distanti dalla città, ui fu corso un'altra uolta il paliò da' Perugini il giorno di S. Donato in quella guisa, che lo soleuano correre gli Aretini in quel dì per la solennità di quel santo, ch'essi hanno per auuocato della loro città; e per tutto il mese di Settembre, e d'Ottobre fu trattenuto il campo nel contado d'Arezzo: & ultimamente fu fatto da' nostri un forte tra Castiglione, e Montecchi, del quale fu Castellano Contolo di Raniere da Chianano nobile Spoletino.

Anni della Città 3371. Del Signore 1335.

Corsa di palio sotto la città d'Arezzo da' Perugini nel dì di S. Donato.

Del mese di Maggio in principio, & del medesimo anno entrò Podestà di Perugia M. Manuello de' Marchesi di Massa Contado di Fermo, ilquale man

Anni della Città 3372. Del Signore 1336.

dato da' Magistrati nostri al monte a S. Sauino per prouedere à bisogni dell' essercito, che non poco di uettouaglie patiua in quei tempi, infermò di maniera, che tornatosene in Perugia, & indi per la uolta della patria condottosi a Foligno, nella ualle dello Schioppo se ne passò all'altra uita; la onde i Perugini per riconoscere il beneficio da lui riceuuto chiamarono in suo luogo Federigo suo figliuolo, affinche douesse continouare l'ufficio per tutto quel tempo, che gli restaua, & per rimunerarlo in parte, fu fatto nell'essercito, che era sotto S. Lazaro, per publico decreto della città, Caualliere, dignità di grandissimo honore in quei tempi, à tutte spese del publico; & M. Ranieri de' Casali da Cortona, ch'era Capitan di guerra de' Perugini, gli cinse la spada, & poi se ne tornò a Perugia. Non ho uoluto tacere questo atto, toccato da' scrittori nostri distesamente, più perche mi pare, che in esso si ueda una prontezza, & gratitudine d'animo de' Magistrati nostri di quei tempi in rimunerare coloro, che nelle occasioni publiche si mostrauano grati alla città, & haueuano per lei faticato, & patito, che per altro, affinche quelli che uiuono possano con gli essempi loro imparare, così di rimunerare coloro, che fanno cose honorate per la città, come anco di castigare quelli, che la offendessero.

Durando la guerra con gli Aretini (ancorche non si restasse di tentare accordi per mezzo d'huomini, che desiderauano la quiete della Toscana, tra' quali ui fu Alberghetto da Fabriano, benche per colpa de' Tarlati non si conducesse à fine) Lucignano castello d'Arezzo si diede spontaneamente sotto alcune conditioni, & patti per un certo determinato tempo a' Perugini, i quali ui mandarono per Podestà Cola di Alessandro lor cittadino, & a Calende di Nouembre M. Giouanni Cozzenghi Fiorentino entrò Podestà di Perugia, essendosi uariato il tempo dell'ingresso de gli ufficij loro, che tutti soleuano cominciare alle calende di Genuaro, & di Luglio, per la morte d'alcuni mentre in ufficio furono.

3373 L'anno seguente M.CCCXXXVII. essendosi gli Aretini per la cõ-
1337 tinua guerra, che hauuta haueuano con Perugini molto indeboliti d'animo, & di forze, non tanto per la perdita di Città di Castello, & del borgo a S. Sepolcro, & di molti altri luoghi di quel territorio, che si erano ribellati loro, quanto perche da Mastino della Scala Tiranno potentissimo in Lombardia, che insino all'hora gli hauea souuenuti di genti, & di danari, uessato grandemente ne gli stati suoi da' Vinitiani, & da altri Signori, & città libere di quelle parti, che lo teneuano pure assai impedito, nõ erano più in niun modo aiutati; oltra che i Fiorentini, i quali ancorche tenessero in quei tempi un gran numero di gente in Lombardia sotto il gouerno di Piero de' Rossi da Parma Capitan Generale di Vinitiani, & loro, a' danni di Mastino, non restarono però mai di tener fornito l'essercito Perugino di lor caualli, & fanti, & di stregnere quanto più poteuano co' nostri gli Aretini, che in quei tempi haueuano (come di sopra si disse) difficultà di tenersi sicuri dentro della città; onde auuenne, che essi considerato il pericolo, & le forze de' nemici, & dubitando dello stato, & salute loro, si mossero ad andare à Pietro Saccone, & lo pregaro-

no, che egli (perciochè capo loro era) hauesse compassione alla città, dicendo (come testifica Leonardo Aretino nel sesto libro della sua Historia Fiorentina) che haueuano durato insino all'hora, & erano anco pronti, & parati à durare per l'auuenire, pur che qualche speranza, ò forma di far la guerra fosse loro dimostrata. Ma se non vi restaua più alcun rimedio, volesse prouedere al bene di quella città, che non hauea mal meritato di lui, & se non poteua con buona conditione, desse loro almeno con qualche modo tollerabile la pace, di qui nacque, che'l Saccone cominciò ad hauer sospetto di quei di dentro, onde accompagnato sempre da moltitudine d'armati, non meno de' cittadini, che de' nemici temeua; & come quello, che si vedeua priuo d'ogni speranza, volse l'animo, che sino all'hora era stato irresoluto, all accordo. Ma perciochè, & da' Fiorentini, & da' Perugini era secretamente stimolato, desiderando ciascuno di essi di condurre il partito a suo disegno, egli per più cagioni inclinò l'animo a' Fiorentini, tra le quali la principale fu, perche l'origine della guerra, & l'odio grande era co' Perugini, poi perche molti suoi nemici s'erano collegati, & vniti con esso loro, per lo stimolo de' quali egli dubitaua, che le conuentioni, che facesse, non gli fossero osseruate. Co' Fiorentini all'incontro queste cose gli pareuano più leggieri, perciochè oltra il tenersi men grauato di loro, che de' Perugini, vi era anco vna più potente cagione, che essendo egli nato di madre Fiorentina di famiglia Frescobaldi, nobile in quella città, hauea con molti parentado in Fiorenza, onde parea, che per ciò gran sicurtà glie ne douesse auuenire. Le conuentioni furono queste,

Anni della Città 3373. Del Signore 1337.

Che il popolo Fiorentino hauesse la giurisdittione, & l'arbitrio della città di Arezzo per diece anni, & che Pietro Saccone, & Tarlato con tutti i loro descendenti fossero per l'auuenire cittadini Fiorentini, & le castella, & le possessioni, ch'erano state loro proprie, se le tenessero, come l'haueuano per l'innanzi tenute. Furono oltre à queste cose date al Saccone quaranta milla fiorini d'oro, benche (secondo il Villani) non furono se non venticinque milla, & diecisette milla ne furono prestati à gli Aretini per pagare i soldati condotti à quella guerra. Ma i Perugini sopportando con gran dispiacere questo fatto, & riputandosi ingannati, & delusi da' Fiorentini, mandarono subitamente Ambasciadori à Fiorenza, i quali co'l dolersi dell'inguria, domandassero secondo la confederatione fatta (come di sopra si disse) tra essi, & l'altre città libere della Toscana, co'l Re Roberto, & con altri Signori d'Italia, quello che s'era acquistato in quella guerra; questi nostri Ambasciatori (che quali essi fossero à noi non è noto) condotti auanti al Magistrato Fiorentino, Leonardo Aretino fa parlare di questo tenore, le cui parole à me sono parse di mettere intieramente in questo luogo.

Ambasc. Perug. alla Rep. di Fiorenza, & loro querele.

La cagione della venuta nostra Signori Fiorentini, quando ben la tacessimo noi, stimiamo nondimeno essere à tutti nota, perciochè, chi è quello, che habbia notitia de' patti, & delle conuentioni fra le Communità nostre, che non intenda voi hauer contrafatto alla Lega? & noi non douer sopportare questa contumelia? certamente egli è cosa dura essere disprezzato da' collegati, sce-

Anni della Città 3373. Del Signore 1337.

lerata essere abbandonato, & quasi come vn sacrilegio essere offeso. Che diremo noi dell'essere ad vn tratto spogliati, & vilipesi con contumelia? Fu fatta non molto innanzi la confederatione fra le città, & fra l'altre cose capitolato, che non si facesse pace co'l nemico, se non di volontà de' collegati, & tutte le cose, che si acquistassero per la guerra, fossero communi. Questi patti religiosamente giurati, & confermati per scrittura, non patiscono che voi pigliate in questo modo Arezzo, anzi dimostrano, che voi no'l potete fare con saluamento della vostra fede; à noi certamente questa ingiuria tanto è più graue, quanto la cosa ha meno giustificatione, percioche contrafare alla Lega non è altro, che non stimare i collegati; Noi vi preghiamo, che voi ci diciate, che scusa, ò che diffesa potete fare? Se voi diceste, che noi non siamo stati nell'armi, egli è manifesto che vi siamo ancora; & se voi ci riprendeste, che fossimo venuti tardi alla guerra, vi diciamo, che noi la cominciammo prima di voi, & appresso non si può dire, che le genti nostre siano state di poco valore, conciosia che i nemici niuno altro più temessero, ne che habbino fatto poco conquisto, hauendo molti, & fortissimi luoghi preso, che cagione adunque potete voi hauere di stimarci poco? conciosia cosa che niuna n'habbiate di poterui dolere, & se vogliamo confessare il vero, non tanto dal tiranno, quanto da noi hauete riceuuto Arezzo. Non è da credere, che Saccone, ancora che spontaneamente ve l'habbia dato, se già per beniuolenza (come è costume de' Tiranni) non si fosse spogliato della podestà, & concedutala à voi, certamente non è cosa, che meno di questa si possa credere. Noi siamo quei, c'habbiamo condotto il tiranno contro sua voglia a pigliar partito, & che intorno alla terra gli habbiamo tolto le castella, combattuto, & molestato dì & notte da noi, venne à perdere in tutto la speranza della sua diffesa. Chi è adunque cagione di questo fatto, ò quello che e costretto, ò quello che costringe? Se già quando vno getta le robbe in mare, si deue attribuire la cagione à lui, & non alla tempesta; se noi siamo cagion di questo (come è manifesto) quanta ingiuria ci è fatta se siamo spogliati di quelle cose, che per nostra opera si sono acquistate. Quando i Cacciatori, che non hanno fra loro alcuna lega, leuano vna fiera, & quella perseguitano; se ella è presa poi da altri, vuol la legge, & il costume delle genti, ch'ella si renda à chi prima l'ha trouata, percioche non è cosa alcuna più indegna, che ritenere le cose acquistate con fatica altrui: Voi adunque che siete confederati, & congiunti al giuramento, sarà cosa indegna se non ci metterete in compagnia della preda trouata, & perseguitata da noi. Ma voi potreste dire, il nemico non vuol venire alle tue mani, à questo si risponde; Che non habbiamo fatto Lega per fare la volontà del nemico, & ancora non si dà volontario, ma per forza, & la necessità è quella che rompe ogni cosa; che può essere maggior inconueniente, che attendere la volontà de' nemici, & sprezzare quella de' collegati? Gli huomini saggi hanno voluto, che in niuna cosa humana si richiegga maggior osseruanza di fede, che nelle confederationi, percioche se la fede si viene à violare nel collegato, chi sarà quello, che in vita si possa chiamare stabile? & per tanto i Giudici dell'altre

con-

controuersie sono come priuati, & quasi non segue se non il danno del danaro; ma per il collegato il giudicio viene ad essere capitale, percioche le leggi non vogliono in alcun modo, che quell'huomo si debba riputare intiero, il qual non è d'intiera fede verso de' collegati, & per tanto giudicarono, che simili huomini si douessero rimuouere dalle testimonianze, da' luoghi di ragione, da' publici honori, & finalmente dall'humana società; & ciò sia detto affinche da voi Signori Fiorentini si debba considerare maggiormente, & hauer riguardo non tanto à quello, che si appetisce, quanto all'honestà, & a quello che di ragion si permette. Anni della Città 3373. Del Signore 1337.

Alle parole de' nostri Ambasciatori il Magistrato de' Fiorentini fece parimente vn'honorata risposta, la quale dal medesimo auttore è nel preallegato luogo distesamente posta, mostrando non picciolo sdegno di quanto s'era detto da' nostri; anzi si sforzarono di prouare, che da loro fosse proceduta la vittoria, & che malamente sarebbono ite le cose nostre, se essi dopò la rotta à Carbognana non fossero entrati di mezzo con le loro genti, & hauessero abbassato l'alterezza de' nemici; Che la Lega non era stata violata da loro, così perche in essa non si conteneua, che dandosi la città d'Arezzo ad alcuna delle due città, l'vna fosse tenuta all'altra, ò si rompesse la Lega; il termine della quale diceuano di già essere spirato, come perche se pure si era fallito, prima s'era fallito dalla parte de' Perugini, che dalla loro; percioche haueuano preso Lucignano castel d'Arezzo senza hauer fatto sapere cosa alcuna à' Fiorentini, & che con Saccone haueuano hauuti ragionamenti secreti di pacificarsi. Ma che gli Aretini in niuna guisa haueuano voluto accordarsi, ò fidarsi di loro per cagion de' collegati Ghibellini, nominati da Giouan Villani, che furono il Vescouo d'Arezzo, i Pazzi, gli Vbertini, Conti di Montefeltro, Neri della Fagiuola, Conti di Montedoglio, i figliuoli di Tano da Città di Castello, & il Signor di Cortona con tutti i loro fuorusciti: i quali (come egli dice) erano nemici capitali de' Tarlati, & che se i Fiorentini non hauessero preso Arezzo, era per auuenire di corto qualche gran sinistro à tutta la fattion di parte Ghelfa dell'vna città, & dell'altra. Aggionsero molte altre cose, che dal medesimo auttore in vna distesa, & elegante oratione sono poste, che à me non è parso di metterle in questo luogo, per non esser tedioso à' Lettori, hauendo per auuentura vsata troppo licenza in hauerui messo quella, ch'egli fa dire à gli Ambasciatori nostri. Questo non voglio già io lasciare di dire, che ne' nostri scrittori non si truoua così disteso questo fatto; ma solo hanno lasciato scritto la presa d'Arezzo da' Fiorentini con molto mala sodisfattione della città nostra, come ingannata & tradita da loro. Et Giouan Villani nell'vndecimo libro della prima parte delle sue Historie non sà molto bene diffendere la sua patria, come che anch'egli concorrendo con Leonardo Aretino in questa parte, asseueri, che Perugini fossero i primi a rompere la Lega per la oppugnatione di Lucignano, che prima (dice egli) s'era offerto di darsi à Fiorentini, & lo ricusarono per non dispiacere à' Perugini; anzi nel fine di quel capitolo dice, che quantunque la legge dica, che qui frangit fidem, fides Risposta de' Magistr. Fiorentini à gli Ambasciatori Perugini.

Anni della Città 3370. Del Signore 1334.

des frangatur eidem, *non perciò alla grandezza del commun di Fiorenza apparteneua di far quanto fece contro la città di Perugia in pregiudicio della giurata, & promessa lega, alla fine essendosi ben dibattuta la questione per Ambasciadori mandati più d'vna volta dall'vna all'altra città, si prese vna via di mezzo a compor le discordie, & questa fu che i Perugini mandassero per cinque anni vn Rettore in Arezzo, sotto titolo di Conseruatore di pace, & di Giudice delle appellationi, con prouisione di cinquecento fiorini d'oro in sei mesi per tutta la sua famiglia, & dopò il termine di cinque anni, douessero rimanere a' Perugini la Terra d'Angbiari, il Castel di Sabino di Foiano, così detto da' nostri, ma dall'Aretino Floriano, Lucignano, & il monte a S. Sauino, che dall'Aretino non vi è posto, ch'essi si haueuano presi in quella guerra, & se gli teneuano. Conchiusi questi patti in Fiorenza, alli 19. di Aprile del presente anno vennero in Perugia lo sindico, ò Antiano, ch'essi lo chiamano, di Fiorenza, & vn'altro d'Arezzo co'l mandato de' Tarlati, i quali sindici, condotti auanti al Magistrato, & Podestà della città a piede il campanile del duomo rifermarono dette capitolationi, & pace de' Fiorentini, & Aretini con Perugini, & se ne fecero publici instrumenti, & in segno di pace i Sindici predetti si diedero il bascio, & si abbracciarono. Lo Sindico de' Fiorentini fu Antonio de gli Albizi, de gli Aretini Azzolino de' Camarani, & de' Perugini Leggieri di Nicoluccio d'Andreotto. Vi furono presenti a questa pace non solamente Ridolfo Pietramala de' Tarlati con tre suoi figliuoli, che con molti altri, che furono presi a Città di Castello, erano stati insino all'hora prigioni in Perugia; ma etiandio gli Ambasciatori di Ogobbio, di Città di Castello, di Ascisi, di Foligno, con altri ancora d'altre Terre, & luoghi vicini; i quali dopò l'atto della pace furono tutti conuitati da' Sig. Priori nostri a desinare nel palazzo del Capitan del popolo, doue interuenne anco Ridolfo co' figliuoli, a' quali fu donata da detti Signori una vesta di scarlatto con due vai per ciascuno, & gli Aretini rimandarono poco dopò a Perugia Cecchino di M. Vinciolo, & Pietro di Andruccio di Buonanno de gli Andreoni, i quali erano stati prigioni in Arezzo dalla rotta di Carbognana sino all'hora.*

Pace fatta in Perugia tra Fiorentini, Aretini, & Perugini.

M. Nicola de gli Orlandi da Cingoli eletto Podestà di Perugia, entrò in ufficio al principio di Maggio di questo anno, di cui scriuiamo; & i Perugini mandarono poco dopò per Conseruadore di pace, & Giudice dell'appellationi in Arezzo secondo la forma de' capitoli approuato & eletto dalla città di Fiorenza Paoluccio di Lello di Riguccio Perugino de' Nobili di Monte Giuliano hoggi de gli Arigucci chiamati. Et nello stesso tempo ueggendosi la città libera dal peso della guerra, per cagion della quale haueua messo gabelle, & datij nuoui, congregato il popolo a consiglio leuò tutte le grauezze imposte per quella cagione, il che fu grandemente caro a tutta la città, & cõtado; & ciò fu al tempo del Magistrato di Bindolo di Monaldùolo; & di Lello di ser Ghezzo, & de' compagni del mese di Maggio, de' quali habbiamo trouato memoria, ma non già ne' libri publici, che ne mancano ancora per qualche anno.

anno. Et leggesi appresso ad alcuni scrittori nostri à penna, che di questo medesimo anno i Perugini prendessero Chiagi ch'era sotto la città d'Oruieto, mentre ella, trauagliata da Monaldeschi tra loro in più parti diuisi, attendeua à prouedere a' casi suoi; ma in che guisa egli fosse preso, & la cagione perche da' Perugini ciò fatto fosse, essendo con Oruietani in Lega, & la città di Chiugi essere stata hora da l'vna, hora dall'altra di queste due città quasi communemente retta, non è posto.

Anni della Città 3373. Del Signore 1337.

I Fiorentini in tanto, ancorche fossero in Lega con Vinitiani, & che perciò tenessero vn grosso numero di caualli, & fanti à Bouolenta (luogo non molto da Padoua lontano) contro Mastino, essendo molto potenti in quei tempi, & hauendo in animo di seguire la guerra contro Lucchesi, & Mastino dalla Scala, che n'era (come dicemmo) diuenuto Tiranno, richiesero non solo i Perugini, ma molti altri popoli vicini, di gente, & d'armi. Da' nostri furono loro mandati cento caualli, come vuol Giouan Villani nell'vndecimo libro delle sue Historie; ma chi ne fosse Capitano, non è detto nè da lui, nè da' nostri, che di ciò non parlano, solo dice egli, che capo dell'essercito Fiorentino fu Orlando Rossi, huomo poco esperto nelle cose dell'armi, ancorche fosse poi Capitano generale de' Vinitiani, & della Lega di Lombardia; onde auuenne, che per la poca prudenza sua in poco tempo se ne tornarono tutti à Fiorenza senza hauer fatto nulla, ancor che fossero in numero più di due mila caualli, & fanti assai.

Soggionge poi il Villani, che del mese d'Agosto Padoua, che era stata alcuni mesi tenuta come assediata da Pietro Rossi, & da Marsilio suo fratello, venisse per trattato d'Alberto (ò come altri hanno detto, di Marsilio da Carrara) in poter de' Venetiani, i quali diedero poi il gouerno di essa à Marsilio, che non con poco pericolo di sua vita haueua fatto prendere l'armi al popolo contro Alberto dalla Scala, che da Mastino suo fratello vi era stato lasciato in guardia. Fu grande allegrezza non solo in Venetia, & in Fiorenza della presa di Padoua, ma etiandio in Perugia, & in tutte l'altre città di parte Ghelfa; percioche tutte desiderauano di vedere diminuita la pontenza di Mastino, che s'era fatto molto formidabile in Lombardia, & era tanto gran diffensore di parte Ghibellina, che tutti i Prencipi, & città libere d'Italia ne temeuano; benche indi à poco si sentì che gli furono parimente tolte dell'altre città, & in breue tempo la giusta prouidenza di Dio volse, che quello che egli tirannicamente vsurpato s'haueua, venisse nell'altrui mani, & in pochi giorni; oltre à Padoua, perdesse anco Brescia, & Verona, con altre Città, & Terre, che in quelle parti teneua, le quali vennero poi quasi tutte sotto il felice Dominio de' Vinitiani: benche Pietro de' Rossi, & Marsilio suo fratello, che furono auttori di questi acquisti, poco della loro felice fortuna godessero, perche amendue nello stesso mese d'Agosto morirono, l'vno di infermità naturale in Padoua, & l'altro combattendo, dopò la presa di quella città, il castello di Montelici.

Padoua ī potere di Venetiani venuta per trattato di Marsilio da Carrara.

Vogliono parimente, che di questo medesimo anno il Marchese del Monte

Anni della Città 3377. Del Signore 1337.

di Santa Maria co'l fauore de' Perugini, & Castellani prendesse Montecchi Terra de' Tarlati, ma con poco felice fortuna; percioche Fiorentini, che per gli accordi nouellamente fatti, erano volonterosi di far cosa grata a gli Aretini, & a' Tarlati, mandatoui subito alcune compagnie di caualli, & combattuto aspramente fuori del castello, misero in rotta le genti del Marchese, & ripresero il castello con molta sodisfattione de gli Aretini, & de' Tarlati nemici particolari del Marchese.

Del mese di Ottobre M. Vgolino de' Montebiani Vescouo di Perugia passò di questa vita, & fu secondo la dignità della persona honoratamente sepolto in San Pietro di Perugia, dopò ilquale il capitolo de' Canonici del duomo, conforme all'vso di quei tempi, elesse in suo luogo M. Francesco di M. Gratia Perugino, che era Arciprete di detta Chiesa, & fu per quel che ho vdito da huomini degni di credenza (ancorche non n'habbia trouato scrittura alcuna di auttorità) della nobil famiglia de' Gratiani, ilqual M. Francesco essendosene poi ito à Roma, doue era il Legato del Papa, & iui hauuta la confermatione Apostolica, se ne venne alcuni mesi dopò a Perugia, doue fu (secondo la dignità sua) honoratamente raccolto da tutti i Magistrati, & dal popolo, i quali per maggiormente honorarlo, gli fecero fare publici giuochi, e feste, & a lui donarono due caualli, & vna coppa d'argento orata.

Era Podestà di Perugia in quei tempi M. Buonaparte de' Ghislieri da Bologna, dopò il quale al principio del mese di Giugno vi venne M. Simone di M. Corrado d'Ancona, & dopò lui M. Giouanni de' Panciatici da Pistoia, a cui (percioche con molta sodisfattione di tutto il popolo hauea fatto l'vfficio suo) fu da' Signori Priori in fine della sua Pretura donata vna corona d'oro, la quale da' detti Signori in presenza d'vna gran moltitudine di gente gli fu messa in capo, affinche fosse noto a ciascuno la sua giustitia, & equità; ma il contrario auuenne poco dopò a M. Inglese Bracciolini pur da Pistoia; ilquale per hauer prodotta in tempo del suo sindicato vna scrittura falsa, fu per falsario dipinto nel palazzo del Podestà. Quindi si vede, che i Perugini di quei tempi non erano punto ingrati à chi leale, & fedelmente li seruiua; ma quelli che poco la loro, e l'altrui dignità stimando, faceuano cose indegne della fede publica, puniuano d'ignominiose note.

Nè vogliamo lasciare a dietro per l'vltima attione del presente anno, che la nobil famiglia de' Monaldeschi, hauendo alcuni anni dopò la declinatione dell'altra famiglia de' Filippeschi sua concorrente nella città d'Oruieto quasi che dominato in quella città: Del presente anno (come nella Cronica de' Signori de' Buonforti si legge) si diuise per le discordie ch'erano tra loro, & per la morte di Hermanno de' Monaldeschi della Ceruara; ilquale senza contradittione quasi d'alcuno hauea hauuto il dominio nella sua Patria, in quattro parti, in Monaldeschi della Ceruara, in Monaldeschi del Cane, in Monaldeschi della Vipera, & in Monaldeschi dell'Aquila, così detti dall'insegne di questi animali, che sopra l'armi loro portauano. Et all'hora fu dato nome di Beffati alli Monaldeschi della Ceruara, ch'erano diffensori di parte Ghelfa, &

Monaldeschi nobili d'Oruieto diuisi in quattro Colonelli.

& a gli altri di Maleorini, & ciò fù, perche volendo la città d'Orvieto dopò la morte di Hermanno trouar ripiego alle discordie loro, costrinse tutti i Monaldeschi ad vscirsene d'Orvieto per insino a tanto, che si fosse trouato nuouo modo al reggimento della città, & volse, che tutti ad vn tempo per diuerse porte se n'vscissero, hauendo a ciascuna delle parti designato il luogo doue ire douessero. Ma come quelli della Ceruara furono discostati dalla città, gli altri Monaldeschi, che per opera del Conte Petruccio della Corbara haueuano fatto il trattato, tornarono dentro, & serrarono le porte, ridendosi de i Monaldeschi della Ceruara, chiamandoli Beffati, & Scorti, per lo quale atto poi detti Monaldeschi furono chiamati Beffati, & gli altri Malcorini. Et questo fu il principio delle fattioni fra Monaldeschi, & loro seguaci, che durarono più di cento anni, benche nel MCCCLI. fosse mutato il nome de' Beffati in Muffati; & perche queste cose sono con molta diligenza trattate dal Sig. Monaldo Monaldeschi ne' suoi Commentari Historici, & prima da Cipriano Manente, non ci dilataremo in ciò più lungamente, potendosi ciascuno pienamente in essi sodisfare.

Anni della Città 3373. Del Signore 1337.

Li due anni seguenti MCCCXXXVIII. & XXXIX. ne' quali questi nostri scrittori non hanno lasciato memoria alcuna de' fatti di questa città, furono memorabili per molte guerre ch'erano in Italia, & fuori. In Italia oltre a quella, che v'era commune con Vinitiani, & Fiorentini contro Mastino dalla Scala, la quale in questo stesso anno terminò, benche con poca sodisfattione de' Fiorentini, che non potendo rihauer Lucca, come desiderauano, non ne furono molto contenti. Vi fu anco in Milano cosa molto noteuole, perciochè essendosi messi insieme mille cinquecento caualli oltramontani, ch'erano stati al seruigio della Lega contro Mastino, furono da Loderigo Visconte ribello d'Azzo Signor di Milano, presi, & pagati con suoi danari, hauendo egli animo di tentar cose nuoue in Milano, & perciò andatosene con essi ad vna villa, non molto dalla città lontana, & iui incontratosi con le genti, che Azzo gli hauea già mandato incontro sotto la scorta di Lucchino Visconte essendo egli grauato dalle gotte, fu combattuto aspramente di notte, & ne restò vittorioso Loderigo; ma fatto il giorno, vennero di nuouo in diuersi luoghi, & hore in quello stesso giorno quatro altre volte alle mani, di maniera che Giouan Villani, che in quei tempi viueua, & fa di questo fatto memoria, vuole, che fosse cosa senza essempio, che le medesime genti, & i medesimi capitani facessero in ventiquatro hore cinque fatti d'armi, restò finalmente vincitore Lucchino, & Loderigo fu condotto prigione in Milano. Non ho voluto tacere vna così bella fattione, così perche non è da tutti gli scrittori posta, come anco perche vi morirono de' Milanesi soli più di tre mila cinquecentro tra caualli & fanti, & per esseruisi combattuto cinque volte in vn giorno, pare che meriti di essere tra le attioni degne di memoria annouerata.

3374 1338

Di questi stessi tempi, ch'erano così trauagliati i popoli di Lombardia, & che delle cose di Perugia habbiamo detto noi non ritrouarsene quasi memoria

Anni della Città 3374. Del Signore 1338.

alcuna, fu edificata in questa città, nella contrada volta à Settentrione (detta volgarmente di porta sant'Angelo) la chiesa di S. Elisabetta nella Conca da gli habitatori di quella contrada, di consenso del Vescouo, & de' Canonici del duomo. Et ciò fu fatto, perche essendo vsanza in quei tempi, che la notte si chiudesse: o alcune porte, così della Terra vecchia, come de' Borghi, pareua che quelli habitatori della Conca, & di Pastene fossero come esclusi dal rimanente della città vecchia. & che se fosse loro di notte auuenuto qualche sinistro, non vi si sarebbe potuto andare da' Parocchiani à souuenirgli nelle opportunità dell'anima; la onde il Vescouo ottenutone sopra ciò Breui dal Papa, fatta la Chiesa da gli habitatori predetti, la dedicò a Santa Elisabetta, & consegnò al Rettore che vi mise, tutto quel giro di paese (ancorche contro il volere de gli altri Rettori di quella porta) che è sotto il nome di Conca, & di Pastene.

Papa Benedetto intanto, che (come di sopra si disse) era in Auignone, desideroso che le cose di S. Chiesa si riponessero nella loro solita maestà, mandò con ampia auttorità vn Legato suo Apostolico à Roma, ilquale persuase à Romani, che à nome del Pontefice, & non del Re Roberto, nè d'altro Prencipe (come s'era molti anni a dietro costumato) dessero la dignità Senatoria, & hauendo trouato, che Stefano Colonna era Senatore, ve lo confermò per cinque anni, con questo però, che il popolo ogn'anno gli desse vn compagno. Il primo anno dunque di questo nuouo modo, & ordine di gouerno, che secondo il Platina, fu il trecentesimo trigesimo ottauo sopra il millesimo, benche altri vogliano il trigesimo nono, essendo stato chiamato Stefano in Auignone, Orso Conte dell'Anguillara, ch'era l'altro Senatore, ornò nel Campidoglio con molta solennità in presenza di tutto il popolo d'vna honorata corona d'alloro Francesco Petrarca; ilquale in quel tempo più che alcuno altro che in quella età viuesse, fioriua nelle belle, & buone lettere, così latine, come volgari, nelle quali è riuscito tale, che niuno etiandio insino à' tempi nostri ha potuto non che agguagliarlo, ma ne pure appressargli, si tanto è stato ne' componimenti suoi vago, leggiadro, e terso, & si ha acquistato, & mantenuto il primo luogo tra Poeti della lingua Toscana, oltra che anco nelle cose latine furono, & ancor hoggi sono gli scritti suoi in gran pregio.

Francesco Petrarca coronato d'alloro in Roma.

Fu eletto in tanto Podestà di Perugia M. Giouanni da Padoua, che entrò in vfficio alle calende di Luglio MCCCXXXIX. & per l'anno seguente vi entrò M. Berardo da Ascoli, dietro al quale fu quel de' Bracciolini, di cui poco auanti dicemmo. & si prese da principio a tener memoria di questi Signori Podestà, così perche veramente la dignità di questo vfficio, essendo appresso di loro il peso della giustitia così ciuile, come criminale, fu in quei tempi grandissima, come perche non vi erano i Signori Priori, & de' Consoli dell'arti non vi se ne trouaua memoria alcuna, che furono innanzi à' Priori, conoscendo ancor noi che alla notitia delle cose della città poco rilieuano.

Del mese d'Agosto Azzo Visconte Prencipe di Milano, essendosi infermato

mato di gotte, poco dopo con molto dispiacere de' Milanesi nel trigesimoottauo anno dell'età sua se ne passò all'altra vita, fu Prencipe liberale, & prudente, & crebbe non poco lo Stato, à cui successero Lucchino, & Giouanni suoi Zij, non ne essendo rimasi figliuoli Maschi, ma solo vna Femina, & quella bastarda, Giouanni, perche era Arciuescouo di quella Città viuente Lucchino non attese al gouerno dello Stato, ma ben dopo la morte di lui, & l'accrebbe molto, & di riputatione, & di grado. Anni della Città 3375. Del Signore 1339.

Si legge in Giouan Villani, che del mese di Nouembre trà Perugini, & Fiorentini si facesse nuoua lega col mezzo del Vescouo de' Gratiani, & d'altri Ambasciadori Perugini, & Fiorentini, & nelle conuentioni vi fu che Lucignano di Val d'Ambra, & il Monte di San Sauino con l'altre Castella di sopra dette restassero libere à Perugini, & che essi cedessero tutte le ragioni dell'acquisto d'Arezzo à Fiorentini, ma io credo che questa memoria di Lega, che nè fà del presente anno il Villani, sia la medesima, di cui di sopra habbiamo parlato noi.

Dell'Anno mille trecento, & quaranta, Leggiamo noi, che fu di nuouo 3376.
ricominciata à ribattersi la Moneta in Perugia, ma che fu picciola molto, il 1340.
cui valore fu solo di sei danari l'vna. Nè furono ben poi battute dell'altre di maggior pregio, il che era segno d'Auttorità, & Giurisdittione della Città, & che s'impose, & siami lecito di vsare le proprie parole de gli antichi Scrittori nostri, la Gabella generale penso io che fosse qualche impositione, ò grauezza piu tosto che Gabella, & se perauentura fu Gabella fosse quella del Macinato, & vuol l'Auttore, che di ciò hà lasciato memoria, che fosse posta per cagione della Carestia de' Formenti, laquale dice egli, se non fosse stata raffrenata dall'autorità de' Magistrati, sarebbe stata molto maggiore, nondimeno il prezzo del grano non ascese piu che à dodeci libre la Corba, il cui valore parue à quel tempo molto, & graue, & la chiamarono Carestia, che hora non si chiamarebbe nè prezzo graue, nè molto, nè carestia, anzi abondanza, & prezzo vile, percioche ò per la moltitudine delle genti, ò perche il pregio di tutte l'altre robbe sia graue hoggi, se il prezzo de' grani non passasse dieci Carlini, ò vno scudo la misura, non sarebbe tenuto caro, & la Misura di che parlamo noi la quarta parte della Corba, onde si vede che à gli huomini di quei Tempi pareua caro il prezzo del grano qualunque volta valeua tre Giulij, & mezzo, ò poco piu la misura; & con quella, che essi chiamarono penuria, fu anco la Pestilenza, Pestilenza in Toscana.
benche fosse minore assai in queste nostre parti, che nell'altre della Toscana, percioche gli Scrittori Fiorentini vogliono, che in Fiorenza vi fosse tanto graue, che vi morisse vn notabile numero di persone, & soggiongono, che pochi di quelli, che cascauano malati nella città, se nè liberassero ma che nel contado non auenisse così, perche etiandio, che in esso ve nè morissero pure assai, non fu però in così gran numero, come nella città, doue morirono secondo gli Scrittori loro, trà la State, e'l verno ben quindeci, ò sedici mila persone.

Anni della Città 3377. Del Signore 1341.

L'Anno seguente MCCCXLI. M. Paolo da Terni città dell'Vmbria, & M. Lorenzo da Pichena, l'vno per lo primo, & l'altro per lo secondo semestre furono eletti Podestà di Perugia, in tempo de quali Mastino Signor di Verona, & potente Tiranno in Lombardia, hauendo perduto Parma, percioche Azzo da Correggio de' primi Gentilhuomini di quella città, confidatosi negli aiuti de' Signori di Mantoua, gliele hauea fatta ribellare; Et perche bisognaua à Mastino per andare à Lucca, passare per il Territorio di Parma, & quella via essendogli tagliata, & quasi tolta, parea che Lucca con difficoltà si potesse da lui tenere, onde fatto pensiero di cauarne danari ritrouandosi anco all'hora in non picciola necessità per le guerre, che hauuto haueua, si deliberò di venderla, ilche intesosi da' Fiorentini, & Pisani venne, & l'vno, & l'altro popolo in desiderio, & speranza di hauerla. Il Tiranno attese à che più gliene offeriua, laonde hauendogliene offerto i Fiorentini dugento cinquanta milla fiorini, secondo gli Scrittori loro, benche da nostri si dica d'assai meno, & da altri molto più, fù conchiuso per detto prezzo il partito. Diche sdegnati i Pisani, mossero l'armi contra Lucchesi; i Fiorentini scrissero a Perugini della compra che fatta haueano di Lucca, dando loro auiso, che insino all'hora, che fù alli XXII. di Settembre hauendo di già sborsata vna certa parte della conuenuta somma à Mastino, per lo rimanente di essa haueuano mandato XXX. ostaggi al Tiranno in Ferrara, & che i Procuratori di Mastino haueuano già misso in possesso della Città M. Giouanni Altouiti, mandato da loro à quel gouerno; Di che in Perugia fù fatta grande, & publica allegrezza, così perche trà quella città, & questa fù non picciola congiuntione d'animi in quei tempi, come anco perche s'era guadagnata vna citta nobile à parte Ghelfa; Ma i Pisani che di ciò gran tristezza sentito haueuano, hauendo fatto gran preparamento di gente, & richiesto di aiuto i Gibellini di Lombardia, & d'altri paesi, andarono all'assedio di Lucca, & posto il campo nel prato vicino alla città, vi si fortificarono talmente, che di Lucca non poteua ne intrare, ne vscire cosa alcuna tanto era strettamente assediata, & cinta; I Fiorentini all'incontro volendo torre i Pisani dall'assedio, hauendo per lor Capitano Maffeo da Brescia, & ricercati d'aiuto Senesi, Perugini, Pratesi, & altre città collegate, & amiche di quella Republica dalle quali riceuuto vn buon numero di Soldati, andarono tosto, & con grande animo à quella volta, & postisi al Colle delle Donne non molto da Lucca lontano, & iui danneficando il nimico con poco ordine, & con poca prudenza del lor Capitano si misero ad assalire i Pisani; i quali ostinatamente difendendosi, perciò che s'erano di tutte le cose opportune proueduti, combatterono alquante hore continue, & quantunque dal principio della battaglia si fosse da feritori Fiorentini rotta la prima schiera de' nimici, i Pisani nondimeno preso animo per l'accorta prouidenza del Conte Nolfo di Montefeltro lor General Capitano, & di Ciupolo de gli Scolari, vno de' loro Condottieri, riunitisi insieme, sostennero talmente la furia de' Fiorentini, ch'indi à poco spatio di tempo li fecero disordinatamente, & quasi senza combattere dare

Lucca venduta per dugento cinquanta mila fiorini da Mastino della Scala à Fiorentini.

Lucca assediata da Pisani.

in

in fuga; Furono presi oltra il Capitano Maffeo, molti Signori forestieri, & Nobili Fiorentini, trà quali fù Giouanni Visconti, & Giacomo Gabrielli da Ogobbio, & mille altri Gentilhuomini del paese, & massimamente de' Sanesi, de' quali ne restarono prigioni più di quaranta: De' nostri vi furono in questa impresa trecento Cauallieri Tedeschi, sotto la guida di Giouanni Marchese del Monte di Santa Maria, della nobil Famiglia de' Borboni di Francia, i quai Tedeschi erano all'hora pagati dalla città, benche Giouan Villani voglia che in due volte vi andassero; Ma i Fiorentini ancorche hauessero hauuto questa rotta, non si persero però punto d'animo, anzi vsata maggior diligenza in prouedersi di Capitani, & di aiuti, si fortificarono di nuouo con l'essercito, & andatosene sotto la scorta di Malatesta Signor di Rimino nel Pisano, si condussero predando tuttauia quel Territorio insin sù le Porte della città; affinche spauentati dal proprio pericolo lasciassero l'assedio di Lucca, ma non poterono però far tanto che i Pisani da gli Alloggiamenti loro si togliessero, doue erano già dimorati poco meno di dieci Mesi: Ma i Lucchesi che haueuano delle cose necessarie patito, furono finalmente forzati verso il principio dell'Anno seguente di darsi à Pisani, il che fù poi cagione della lunga, & continua guerra, che seguì frà Fiorentini, & Pisani: Hò voluto così distesamente notare questa impresa, perche per l'intelligenza, & lega che trà questi due popoli erano, furono sempre dei nostri Perugini in quelle guerre; Et si è parimente fatto, perche questi nostri Scrittori à penna hanno continuamente poste l'attioni di questi due popoli come principali della Toscana negli scritti loro.

Anni della Città 3377. Del Signore 1341.

Fiorētini rotti, & messi in fuga da Pisani.

I Pisani prendono Lucca che prima era de' Fiorentini.

Il popolo d'Ancona in questo istesso anno del mese di Giugno prese l'armi, per l'ingiurie riceuute da alcuni Nobili, che teneuano il Principato in quella città, & trascorso tumultuariamente per tutto senza hauere più riguardo à quelli, che ne' gouerni de gli officij publici haueuano tiranneggiato, che à gli altri, che non vi haueuano colpa, ne occisero molti, & molti ne ferirono, & messe à saccho le case loro, ne cacciarono vgualmente tutti i Nobili fuori della città, ilche fù giudicato per atto molto empio, & crudele, poiche così gli innocenti, come i colpeuoli furono di pari pena puniti; Et ancorche di sopra si sia detto da noi conforme all'oppinione di alcuni Scrittori, che fosse coronato in Roma Francesco Petrarca in presenza dell'Ambasciatore del Rè Ruberto, che à quello effetto mandato l'haueua, da Orso Orsini Conte dell'Anguillara, all'hora con Stefano Colonna conseruatore di quella città, trouando nondimeno in vna Epistola del medesimo Petrarca nel quarto Libro diretta à Barbato da Sulmona, che quell'atto di corronatione fù fatto non dell'Anno, che di sopra habbiam detto mille trecento, & trenta otto, ma del presente mille trecento, & quaranta vno, alli tredeci di Aprile, non mi è paruto disdiceuole di rinouare la memoria vn'altra volta à Lettori d'vno huomo così singolare, & illustre, & in virtù di quella scrittura affermo essere stata detta Coronatione del presente anno, aggiungendo solamente alle cose dette di so-

Anni della Città 3378. Del Signore 1342.

pra ch'egli nella istessa sua epistola asserisce, che ritrouandosi in Francia hebbe in vn medesimo giorno auiso, & di Roma, & di Parigi, che i Magistrati dell'vna, & dell'altra di quelle città lo richiedessero ch'egli douesse andare à riceuere la Corona dell'Alloro da loro, cosa nel vero degna di molta memoria, benche egli fù tale; che meritò ogni spetie d'honore possibile à imaginarsi: Et che fù vna volta sola come egli narra, andando à Siena per suoi negotij, in Perugia, con che terminaremo il presente Anno.

Morte di Papa Benedetto XII. in Auignone.

Alle Calende di Gennaro dell'anno MCCCXLII. Entrò Podestà di Perugia M. Balignano di M. Ranaldo dallo Scaffo Castel della Marca, & alli dodeci di Maggio, essendo la Corte in Auignone, venne chi portò nuoua certa in Perugia della morte di Papa Benedetto Duodecimo così detto da noi, secondo il Platina, ma dal Bardi detto Decimo, & da altri Vndecimo: visse nel Pontificato sette anni, & alcuni pochi mesi, il quale Santamente si gouernò, nè fece in tutto il tempo del suo Pontificato più di sei Cardinali, tutti persone elette, & chiamati da varij luoghi à quel grado; nè hebbe in ciò rispetto alcuno à Parenti, & nè per prieghi ò minaccie di qualunque si fosse, si mosse egli mai pure vn dito dal diritto camino. Francesco Petrarca nella vita di questo Pontefice narra, che egli nel dare i Beneficij era duro, hauendo gran cura, che non fossero conferiti à chi non gli meritaua, & che fu tanto rigido, & aspro, che fingeua di non riconoscere i Parenti, dicendo che'l PAPA NON HA PARENTI; Amò sommamente i buoni, & all'incontro non potete per nessun conto sopportare i cattiui; Fece rifare il tetto alla Chiesa di San Pietro di Roma, che n'andaua in ruina, & lasciò à successori, & non à Parenti vna gran copia d'Argento, & d'Oro;. Questo Pontefice poco innanzi la morte sua, hauendo inteso i trauagli d'Italia, & desiderando dalla banda sua di proueder ui, giudicò che fosse da stabilire l'auttorità, & potenza di Santa CHIESA, prima che altro Prencipe straniero, all'hora che l'Imperio vacaua, se ne facesse Signore, percioche etiandio che'l Bauaro viuesse, si teneua perciò vniuersalmente, che l'Imperio fosse vacante, per essere egli scommunicato, & interdetto, & parendogli di potere ageuolmente farlo, con farsi amici coloro, che s'haueuano vsurpate le città dell'Imperio, li confermò, come suoi Vicarij, nello stato, che essi possedeuano in Italia; Lucchino Visconti, & Giouanni il Fratello in Milano, à cui confermò parimente l'Arciuescouato di quella città, che come dicemmo, l'haueua col Vescouato di Nouara permutato, Mastino della Scala in Verona, in Vicenza, in Lucca, & in Parma con ricognitione di cinque mila ducati l'anno, Filippino Gonzaga in Mantoua, & in Reggio, Vbertino da Carrara, detto anco da alcuni Alberto, in Padoua, & Obizo da Este in Ferrara, in Modona, & in Argenta, imponendo à questo vltimo, come testificano tutti gli Scrittori, che in nome di Censo pagasse ogn'anno alla Chiesa diece mila ducati d'oro.

Fiorì

Fiorì ne gli anni di questo Pontefice (secondo il Sabellico) Paolo Perugino Dottor di Legge, da altri detto Historico, del quale ancorche io in alcuni luoghi n'habbia trouato memoria, non è però ch'io sappia di qual famiglia si fosse, & se fu Historico, ò Dottore; basta che fu huomo celebre nelle lettere, & tale che molti scrittori n'hanno lasciato memoria nell'Historie loro, & parmi di hauer letto, che egli habbia fatto vn Trattato de Collationibus, & però si può credere, che fosse Dottor di Legge, & non Historico, & d'alcuni moderni si è detto esser stato della famiglia de' Buontempi.

Anni della Città 3378. Del Signore 1342.

Morto Benedetto fu quasi subito eletto in suo luogo il Cardinal di Rueri di nation Francese, ilquale era stato prima Monaco, poi Arciuescouo di Rotomago, & vltimamente Papa, & si fece chiamare Clemente VI. la cui nouella fu portata in Perugia à 27. di Maggio.

Era Podestà di Perugia in quel tempo M. Lemmo Buongiouanni da Ascoli per l'vltimo semestre dell'anno; in tempo del quale questi nostri scrittori dicono poche cose della città; ma perche l'attioni de' Fiorentini erano in molta consideratione non solo appresso Perugini, i quali (per quanto si può vedere) si andauano accommodando molto ad vna simiglianza di vita, & di ordine di publico reggimento con quella Republica, ma etiandio appresso à tutti gli altri popoli di Toscana, essendo auuenuto in quella città cosa molto riguardeuole, si diffondono anch'essi in raccontarla. Et io che ho preso à mettere insieme i fatti della Patria mia, trouando ne' libri ch'io seguo, così noteuole memoria auuenuta in Fiorenza, non voglio lasciarla à dietro, ancorche da Giouan Villani, & da Leonardo Aretino sia distesamente posta. I Fiorentini dunque ritrouandosi (come di sopra fu detto) in graui affanni per la compra, che fatta haueano di Lucca da Mastino della Scala, & hauutone il possesso, mentre i Pisani v'haueuano intorno l'essercito, & hauendo riceuuto la rotta dalle loro genti, & essendo natura di quel popolo di chiamare sempre (quando ne ha hauuto il bisogno) nuoue genti in Italia, desiderando grandemente di liberare Lucchesi dall'assedio, & misurate le forze loro con quelle de' nemici, i quali hauendo chiamato aiuti da Lucchino Visconti, & da tutti i Signori di parte Ghibellina, erano più potenti, domandarono anch'essi aiuto di genti à Roberto Re di Napoli; ilquale, ritrouandosi all'hora in Francia, permise che Gualtiero Duca d'Athene, & Conte di Brenna di nation Francese, vi andasse; ilquale giunto con pochi caualli in Fiorenza, fu subito eletto Capitano, & Conseruatore del popolo Fiorentino per vno anno, con quella prouisione, & con quei medesimi cauallieri, & fanti che hauea Malatesta di Rimino, & poco dapoi fu anco fatto Capitan generale di guerra: Costui, percioche era di marauigliosa sagacità, & ingegno, conosciuto il tempo conueneuole a' disegni suoi, essendo cupido di grandezze, & di danari, tenute secrete prattiche con molti nobili, mal satisfatti del reggimento de' venti huomini popolari fino all'hora durato, operò in vn publico, & general Consiglio, doue dicono che interuennero più di ventimila cittadini, che co'l consenso di tutto il popolo egli fosse dichiarato Signore della città di Fiorenza à vita, essen-

Gualtiero Duca d'Athene Capitano generale de' Fiorentini.

Anni della Città 3378. Del Signore 1342.

dosi prima concluso in vn secreto consiglio dinanzi à' Priori, che per vn'anno solo ciò gli si hauesse à concedere. Ma il popolo mosso à furore, & à persuasione d'alcuni nobili, & popolari de' principali, toltoselo sù le braccia, lo portò al palazzo de' Signori, sempre gridando, ch'egli era signore à vita; ilche fu anco poi per via di suffraggi publici ottenuto; ma egli ch'era naturalmente insolente, cominciò subito à tener modi poco conformi all'alterezza de' Fiorentini, percioche oltra il far murare, & fortificare il palazzo, doue egli habitaua, & di doue hauea tentato di cacciarne i Signori della città, & tolto loro maggior parte delle stanze della guardia, & poste grauezze, & gabelle nuoue, era tanto rigoroso, & acerbo nell'amministratione della giustitia, che per picciole, & non conueneuoli cagioni fece tagliar la testa ad alcuni nobili, & ad altri principali popolari di quella città; & fu tanto cupido di danari, che oltre al far pagare à più cittadini cose ingiuste, & fuor di ragione, reuocato dall'esilio Nardo de' Cenni, che fu da lui confinato in Perugia, giunto in Fiorenza gli fece tagliar la testa. Onde auuenne, che non ancor finiti dieci mesi dell'anno seguente M.CCCXLIII. i cittadini (riconosciuto l'errore) pensarono di leuarsi dal collo il giogo di cotal seruitù, & conuenuti in diuerse parti molti di loro, in tre congiure risoluerono di leuargli ad un tempo la signoria, & la vita; ilche venuto à gli orecchi del Tiranno, & perciò scoperti i secreti trattati de' Fiorentini, ciascuno de' congiurati della propria vita temendo, prese l'armi, & corso tutto il popolo al palazzo, tentò più volte di pigliarlo, & insieme lui, & i ministri suoi. Ma egli essendosi, & di opportune munitioni, & d'vn giusto presidio d'oltramontani proueduto, ributtò per alcuni giorni l'impeto del furioso, & adirato popolo, & narrasi ch'egli giudicando, che il più dello sdegno de gli huomini fosse dal rigoroso procedere de' ministri suoi nella giustitia cagionato, mandasse fuori del palazzo in diuersi tempi hor l'vno hor l'altro di quelli, che l'haueuano amministrata, affinche il popolo disfogasse sopra di loro la rabbia, che dimostraua hauergli contro, & tra gli altri (essendolene fatto instanza dalle grida della plebe) non ricusò di mandarle fuori M. Guglielmo di Ciuccio d'Ascisi (dal Villani non M. Guglielmo, ma M. Giulio chiamato) & vn suo figliuolo di diciotto anni, ch'egli hauea seco, chiamato Gabriello; i quali dati l'vn dopò l'altro nelle mani del popolo, furono crudelmente in più pezzi lacerati, & morti. Era anco in Fiorenza vn'altro figliuolo di M. Guglielmo più picciolo, al quale (percioche fu preso, & ritenuto anch'egli) fu posto di taglia diece mila fiorini d'oro, & fu dato à gli Ambasciadori di Perugia (che all'hora si ritrouauano in Fiorenza) liberamente in dono, i quali tornandosene poi à Perugia, se lo rimenarono seco, & lo rimandarono senza hauer pagato la taglia ad Ascisi.

M. Guglielmo di Ciuccio di Ascisi lacerato, & morto dal popolo Fiorẽtino cõ vn figliuolo.

Questo M. Guglielmo d'Ascisi hebbe dal Duca nome di Conseruadore, & di Vicario, & hauea seco altri Giudici; ma perche con troppa rigorosità haueа maneggiato la giustitia, fu così aspramente trattato da' Fiorentini, i quali non contenti di far patire M. Guglielmo, che per auuentura offesi gli haueua, incrudelirono anco nel figliuolo, che colpa alcuna non vi haueua, percio-

che auanti à gli occhi proprij del padre fu in più pezzi (come habbiam detto) tanagliato, & morto. Era all'hora Podestà del Duca d'Athene in Fiorenza M. Baglione di M. Gualfreduccio de' Baglioni da Perugia, ilquale ritrouandosi in quel tumulto nel suo palazzo, fu anch'egli (si come da Giouan Villani si narra) assalito dal furioso, & adirato popolo: ma egli veggendo di non potersi diffendere con non picciola paura, & pericolo della vita se ne fuggì con tutta la sua famiglia in casa de gli Albizi, che gentilmente lo raccolsero, & lo diffesero da quel furore, benche tutto il palagio le fosse messo à sacco, & rubate tutte le scritture pertinenti a' condennati, & inquisiti per cause criminali, per cagion delle quali forse più, che per nuocere à lui, vi era corso il popolo; & soggionge, che aperte le prigioni ne cacciassero fuori tutti quelli, che vi erano. Ma in altri luoghi si legge, che i Magistrati Fiorentini dubitando, che non si andasse al palazzo di M. Baglione per offenderlo, mandassero in principio del tumulto, affinche non se le facesse ingiuria, huomini de' principali di quella città, & de' più stimati, che lo saluarono con buona parte delle robbe sue. Ma perche Giouan Villani viueua, & dice essersi ritrouato in Fiorenza quando fu questo noteuole mouimento, par che non si possa credere altrimenti, che quanto da lui si è scritto, bastarà a noi d'affermare, che il Baglione non riceuesse oltraggio, & che in casa de gli Albizi si saluasse; ilche à pochi de' Ministri di quel Duca auuenne, che quasi tutti furono crudelmente uccisi, & egli per compositione, & accordo, se ne partì, dopò la renuntia, che fece per publica scrittura della Signoria dal popolo concedutale, salua la persona di lui, & delli suoi soldati. Questo Duca d'Athene non solamente fu Signore di Fiorenza, ma di Volterra, d'Arezzo, di Castiglione Aretino, & di Pistoia, perciochè tutti questi luoghi intesa la nouità di Fiorenza, & la signoria conceduta al Duca, le si diedero anch'esse, le quali hauuta parimente certezza della ripresa libertà da' Fiorentini, tornarono anche esse al poco auanti lasciato gouerno loro in libertà, non essendo durata quella seruitù più di dieci mesi.

Anni della Città 3378. Del Signore 1342.

Duca d'Athene per accordo parte da Fiorenza.

In questo medesimo anno furono non picciole discordie in Oruieto, perciochè Matteo Orsino, ch'era diuenuto parente alla parte Malcorina, che all'hora gouernaua quella città, hauea fatto venire vn buon numero di soldati dallo stato suo vicino a Roma per far guerra a' Beffati lor contrarij. I Fiorentini, Perugini, & Spoletini mandarono vnitamente Ambasciatori in Oruieto per trattare la pace; ma non fecero frutto alcuno, essendo le cose talmente in disordine, che per all'hora non fu possibile di quietarle. Non ho trouato chi fossero gli Ambasciatori, come nè anco gli altri, che andarono à Fiorenza nella riuolutione del Duca di Athene, mancandone le scritture publiche.

Lodouico Bauaro intanto, che per molti impedimenti suoi non hauea potuto attendere alle cose d'Italia, sentendoui tanti romori, & in particolare hauendo hauuto non poco à sdegno, che da Papa Benedetto si fossero donate le terre dell'Imperio à quelli, che tirannicamente se n'erano fatti Signori, venutosene

Anni della Città 3378.
Del Signore 1342.

tosene à Trento, mise non picciolo spauento non solo à Clemente, successore di Benedetto, ma etiandio in tutti i Prencipi, & città libere di parte Ghelfa; La onde il Papa per prouedere a' casi suoi, confermò (facendo poco conto de gli altri) nello stato di Milano Lucchino, & Giouanni Visconti, parendole, che essi soli fossero atti à tener fuor d'Italia il Bauaro; ilquale per far vano per quanto poteua dalla parte sua il disegno del Papa, confermò anch'egli, & fece suoi Vicarij in Italia in molte città della Chiesa coloro, che più per violenza, che per giurisdittione ragioneuole possedeuano terre al dominio di lei sottoposte, trà quali furono Giouanni di Vico prefetto di Roma in Viterbo, Galeotto Malatesta, & fratelli in Arimino, Fano, & Pesaro, Antonio da Montefeltro in Vrbino, Nelfo & Galasso in Cagli, Alegretto Chiauelli in Fabriano, Nicolò Boscareto in Hiegi, Bolgaruccio in Matelica, Smeduccio in Sanseuerino, Gentile de' Varrani in Camerino, Michele in Montemilone, Pongonio in Cingoli, Guido Polentano in Rauenna, Francesco & Sinibaldo Ordelaffi in Forlì & Cesena, & Giouanni Manfredi in Faenza, a' quali diede liberamente il dominio delle sopradette terre, benche alcuni di essi parte per forza, & parte per beneuolenza de' cittadini ne erano assolutamente Signori.

Tumulto popolare in Fiorenza.

I Fiorentini in tanto, che (come di sopra fu detto) haueuano cacciato di Fiorenza il Duca di Athene, & conseguentemente ripresa la libertà, hauendo creato nuoui Magistrati, & particolarmente dodici Priori, otto de' popolari, & quatro de' nobili; essendo già entrati in palazzo, il popolo dubitando dell'alterezza de' più potenti, non essendo solito di vedere alcun nobile ne' Magistrati, & perciò non contento di quel reggimento, & sentendo, che tra il Vescouo, & gli altri, che gouernauano, si gridaua; prese l'armi, & andatosene al palazzo de' Signori, cacciò fuori i quatro Priori nobili, di che sdegnati tutti gli altri, si fortificarono nelle case loro con animo di mantenere la giurisdittione ne' Magistrati, parendo loro di hauere gran parte nella ricuperata libertà, poiche haueuano giuntamente co'l popolo fatta ogni opera per cacciarne via il Tiranno; oltre che con molta sodisfattione de' Reformatori della città s'era trouato il modo di creare i dodici Priori, tre per quartiero, hauendone all'hora fatti quatro, che prima erano sei, & che in ogni quartiero vi fosse solo vn nobile, & due popolari, a che parue si stesse contento: Ma poi (come si è detto) si venne all'armi, & i quatro Priori de' nobili furono cacciati di palazzo dal popolo; onde adirati perciò tutti i nobili, se ne stauano alle case loro, & cercauano di fortificarsi con gli amici di dentro, & di fuori. Vuole Giouan Villani, che i Perugini richiesti dal popolo Fiorentino, vi mandassero cento cinquanta caualli, co' quali, & con alcuni anco mandatigli da Sanesi, si andò à' danni de' B. rdi, & d'altri nobili, i quali tutti à poco à poco (combattute alquanto le case loro) vennero à pacificarsi co'l popolo, ilquale volendo poi accommodare la città allo stato popolare, soggionge il Villani, che volse seco il Conte Simone de' Battefolli, gli Ambasciatori di Perugia, & di Siena; i quali con la stanza di molti giorni riformarono lo stato di quel-

la città a reggimento popolare. Parrà forse a qualch'vno, che io mi sia troppo in queste cose di Fiorenza disteso; ma quando si considerarà bene, & le promesse fatte, & la mia intentione, si comprenderà che ciò si è fatto per mostrare quanto i Perugini fossero vfficiosi, & souuenissero à Fiorentini *ne' bisogni loro in quei tempi, & quanto nelle buone opere si faticauano; oltra che l'attioni di quella Republica sono state sempre quasi come vno essemplare à questa nostra. Fu scritto di questa vltima nouità di Fiorenza a' Magistrati nostri non solo da' Priori di quella città, & da Paoluccio di Lello di Riguccio de i Nobili di Monte Giuliano, che (come dicemmo) era per li Perugini Gouernatore in Arezzo; ma etiandio dall'istesso Duca di Athene in principio della prima reuolutione sotto la data delli dieci di Settembre del presente anno. Ma se non s'hauerà notitia de gli Ambasciatori, che di sopra habbiamo detto essere stati con Sanesi, & col Conte Simone de' Battifolli, per riformare lo stato della città di Fiorenza, non se ne dia la colpa à noi, ma alla negligenza de' nostri scrittori, che non ne hanno lasciato memoria, & al diffetto delle scritture publiche.* Anni della Città 3378. Del Signore 1342.

In questo medesimo anno dello stesso mese di Settembre, essendosi (come di sopra habbiamo detto) i Pisani impadroniti di Lucca, & hauendo al tempo del Duca d'Athene fatto pace co' Fiorentini, liberi dalla guerra, licentiarono gran quantità di caualli Tedeschi, che haueuano a' loro stipendij, i quali vnitosi con molti altri della loro natione, che haueuano parimente militato in quella guerra con Fiorentini, si fecero caualleri di ventura, sotto nome della gran compagnia delle Corone, i quali lontani dalle patrie loro senza stipendij d'alcun Prencipe non potendo per se stessi le grauezze militari sostenere, deliberarono tra loro di viuere per l'Italia all'altrui spese, & perciò entrati nel territorio di Volterra, & del colle di Valdelsa, & iui fatti gran danni per le rubarie, & incendij, che vi fecero, vennero nel contado di Siena, doue hauendo rubato, & arso Buonconuento, *Torre Riuieri, Fontebencia, & il Bagno di Auignone terre, & luoghi di quel territorio, & fatti danni grandissimi per tutto, percioche vi stettero molti giorni, se ne partirono finalmente, hauendone hauuto, perche se ne togliessero, da' Magistrati di Siena due mila cinquecento fiorini d'oro, & trecento per i caualli morti, & fiacchi, ch'era conuenuto loro di lasciare continuamente per le vie, vsciti del territorio di Siena, andarono al Monte di S. Sauino; ilquale, percioche era sotto il gouerno de' Perugini, & ben munito di vettouaglie, & di genti, ancorche da loro fosse più volte combattuto, si diffese nondimeno gagliardamente. Dapoi presa la strada per lo territorio di Arezzo, & di* Castiglione *Aretino, vennero non molto da* Cortona *lontano, con animo (riposati ch'iui si fossero alquanto) di venirsene nel Perugino. Era questa compagnia d'intorno a tre mila caualli, tutti Tedeschi soldati prattichi, & veterani, & da nonecento cinquanta fanti, capo de' quali fu il Duca Guarnieri di Alemagna, & erano guidati da' fuorusciti Fiorentini, de' quali era capo vn Retella de gli Vberti, & vn de' Baldacci; i quali percioche erano poco sodisfatti de' Perugini, per gli aiuti che* Monte di san Sauino sotto il gouerno de' Perugini

dati

Anni della Città 3378. Del Signore 1342.

dati haueuano al popolo di Fiorenza contro i Nobili nelle loro reuolutioni, haueuano grandissimo desiderio di riconoscere l'ingiurie, & di dannificare il contado loro. Ma quelli, che reggeuano la città, intesa la venuta de' Tedeschi nel Cortonese, mossi a' prieghi del signor di Cortona, mandarono Ambasciatori M. Auerardo (penso io) della nobil famiglia de' Montesperelli, & Bindolo di Monalduolo à Cortona per trattare accordo co' capi della compagnia, affinche non entrassero nel territorio loro, i quali domandauano che il Commun di Perugia assoldasse delle lor genti trecento caualliers per sei mesi, pagando loro diece fiorini per cauallo, & che desse passo, & vettouaglia per lo contado suo libero, & franco per tre giorni qualunque uolta essi lo richiedeuano: sopra le quali cose fattosi in principio del mese di Ottobre vn publico, & general consiglio in Perugia, doue interuenne vna gran moltitudine di gente, così de' popolari, come de' nobili, & espostosi da M. Auerardo i capitoli già fatti dal Signor di Cortona, che (come huomo di mezzo) gli trattaua, fu finalmente risoluto, che ancorche tutto il contado di Perugia fosse veduto andare a fiamma, & a fuoco, non si douesse parlar di pace co' Tedeschi, poi che essi voleuano che si comprasse la pace con tanta gran somma di danari, insopportabile veramente alla città di Perugia.

Et fu ordinato, che fosse pena la testa a qualunque persona trattasse con detti Tedeschi conuentione, ò patto alcuno, & che non si desse loro nè passo, nè vettouaglia; anzi che serrate le botteghe, ciascuno attendesse all'essercitio dell'armi, & che quando fossero chiamati, corressero prontamente all'insegne, & vscissero alla campagna per diffendere dall'impeto de' nemici oltramontani il lor territorio, & contado. Fatta questa risolutione in consiglio, si attese ad assoldare nuoue gẽti per tutto, & ricercate d'aiuto le terre vicine, & amiche, & perciò hauuti caualli & fanti dal Marchese della Marca, da Camerino, dalle Terre del Ducato di Spoleti, & da' Malatesta d'Arimino, & da altri particolari Signori, & città di Toscana, & fatto Capitan generale di tutte le genti il Conte Guido Orsino Conte di Soana, che con quatro compagnie di caualli era venuto anch'egli in aiuto di questa città. Si vscì di Perugia à tre del mese di Ottobre con animo di soprastare in guisa a' nemici, che non hauessero ardire di predare il contado senza pericolo di venire à fatto d'armi, il che pareua, ch'essi schifassero per ritrouarsi in terre à loro poco fedeli, & per hauere animo d'andare in altre parti. Et giunti à Monte Colognola castello di Perugia, non molto dal Lago lontano, vi si fermarono per intendere, & spiare i disegni de' nemici. I Tedeschi intanto, hauendo intesa dal Signor di Cortona la resolutione de' Perugini, & la esclusione intieramente dell'accordo, l'istesso giorno, che il Conte venne a Monte Colognola, si partirono dal contado di Cortona, & passati per lo Borghetto, se ne vennero non molto lungi da Passignano, & iui fatti gli alloggiamenti diedero spatio a' Perugini, che la mattina seguente potessero esser loro alla fronte. Ma essi presa la via per la valle di Pierla, se n'andarono senza punto danneggiare il Perugino, nel territorio di Città di Castello, hauendo fatto prima vn'alloggiamento nel pian

Guido Orsino Conte di Soana generale Capitano de' Perugini.

di

di Marta, sempre hauendo i caualli, & fanti nostri dirimpetto per quei colli, & monti, che si passano, con l'armi preparate, & volte verso loro, per offenderli qualunque volta gli haueßero veduti vscir di strada; ma eßi continuando il viaggio, non diedero mai occasione a' Perugini, di venire alle mani, & fatti due alloggiamenti nel territorio di Città di Castello, vno a Samaiano, & l'altro al Colle de' Ciechi: misero il terzo giorno non picciolo spauento a' Castellani per essersi auuicinati insino al ponte della Saenna. Ma perche nella città vi erano già arriuate le genti de' Perugini, i Tedeschi non hebbero ardire nè di dargli l'assalto, nè di tratteneruisi punto, anzi due giorni dopò presa la via per Vrbino, se n'andarono in Romagna, al seruigio del Signor di Forlì, che all'hora guerreggiaua co' Bolognesi; onde il Conte Guido di Soana hauendo spinti fuor del territorio nostro, & delle terre raccomandate i nemici, se ne tornò alli noue del mese con tutte le genti tutto lieto in Perugia, & i Tedeschi della gran compagnia della Corona dimorati alcuni pochi giorni in Forlì, si sbandarono, & ciascuno se ne andò doue meglio gli parue.

Anni della Città 3378. Del Signore. 1342.

L'anno seguente MCCCXLIII. fu eletto Podestà di Perugia M. Giustinello di M. Antonio da Fermo, & entrò a calende di Gennaro in vfficio, dietro alquale per l'vltimo semestre fu M. Muccio di M. Amoroso da Ascoli, nel quale anno fu non picciola nouità in Bettona, terra di non poca consideratione alle cose di Perugia; percioche, oltra la gagliardezza del sito, & la fertilità del territorio è stata anco sempre armigera, & fattiosa: onde in quei tempi viuendo anch'ella sù le parti, & sotto il gouerno della città di Perugia: del mese di Aprile (non hauendone noi trouato altramente la cagione) vi si venne alle mani tra il popolo, & i più nobili di quella terra, penso io, perche correndo anch'ella nella inclinatione dell'altre città, & terre d'Italia, patisse per le fattioni de' Ghelfi, & Ghibellini, & de' nobili, & popolari. Prese che furono l'armi, & venuti alle mani, la parte del popolo fu chiamata di sopra, & la parte de' grandi di sotto, nomi vsati in quei tempi, non solamente in Bettona, ma in altre città & terre, come sappiamo d'Ascisi, & di Castel della Pieue, & anco di Perugia in alcune occasioni se ne troua memoria. Alle grida di questo romore la città di Perugia vi mandò subito due Priori, i quali furono seguitati da molti cittadini nobili, & popolari, parte tirati dal desiderio delle fattioni per dare aiuto a' suoi, & parte per fare ogni opera co' Priori, che'l tumulto si quietaße; ma non essendosi potuto in verun modo accordare le loro differenze, nè farli rimuouere dal combattere, sopragiungendo tuttauia nuoue genti da Perugia in fauor dell'vna, & dell'altra parte, s'era già venuto ad vna graue, & pericolosa battaglia, & andauano le cose del pari. Ma venutoui poi il Luogotenente del Duca di Spoleto con vn buon numero di caualli, & fanti in aiuto de' Nobili, fu tanta la furia loro, che messi in rotta i popolari gli cacciarono fuori della terra con tutti i Perugini, ch'erano andati in aiuto loro. Era capo della fattione popolare in Bettona M. Crispolto di M. Pietro, che (come di sotto si dirà) fu poi chiamato

Nouità in Bettona.

Signor.

Anni della Città 3379. Del Signore 1343.

Signor di quella Terra, & de' Nobili i figliuoli di Segnarello, & di Randello da Bettona; in aiuto di questi vi andò da Perugia Lodouico di M. Vinciolo, & Vinciarello di M. Pietro con molti altri nobili Perugini, & popolari, & dalla parte del popolo vi fu Simone d'Armanno da Castiglion di Golino con molti suoi parenti, & con altri parimente nobili, & popolari. I vincitori hauendo cacciato fuori i nobili, misero a sacco tutta la terra, & abbrusciarono quasi tutte le case de' fuorusciti, de' quali parte ne ricouerò in Torsciano castello, poco meno di due miglia da Bettona lontano, & parte in Perugia, & rimasero signori della terra i figliuoli di Segnarello, con tutti gli altri di quella fattione.

Questa nouità di Bettona fu del mese d'Aprile del presente anno: truouo poi che al principio di Luglio essendosi conuocato il general consiglio del popolo in Perugia, & chiamati tutti i Giurati dell'arti della città nella sala maggiore del palazzo, vi fu deliberato, che tutti quei Perugini, che s'erano alla nouità di Bettona (che fu alli 21. d'Aprile) ritrouati, fossero condennati in questa guisa, che quelli, che confessando l'errore dessero fra dieci giorni i nomi loro in mano del Capitan del popolo; se fossero nobili, non hauessero a pagar di pena più di cinquanta libre di danari; se fossero popolari, & hauessero hauuto carico, libre venticinque; se soldati priuati, libre dieci. Ma quelli, che inobedienti al decreto non si facessero scriuere in tempo, se fossero nobili pagassero cinquecento libre; se popolari caporali, trecento; & se priuati soldati, cento. Et ciò si fece perche erano stati fatti ordini, & diuieti da' Signori Priori nostri molti giorni innanzi, che non si andasse à dare aiuto ad alcuna delle parti di quella terra, & per punire in qualche guisa i delinquenti, & per dare essempio per l'auuenire à gli altri, fu determinato questa cotal pena nel consiglio, intorno alla essecutione della quale, perciochè v'erano interessati molti, vi furono fatti più parlamenti, & ne fu differita la essecutione infino alli 4. di Luglio.

Et perche ne gli anni a dietro essendo state alcune reuolutioni nella città di Spoleto, doue erano auuenute (come suole nelle guerre ciuili interuenire) ruine di case, & dissipationi di robbe; & perciò guadagni illeciti, estorsioni, & rapine della parte, ch'era cacciata in essilio, & vi erano stati mandati più volte dalla città nostra caualli, & fanti, si ordinò parimente nello stesso consiglio, che tutti quelli, che indebitamente hauessero cosa alcuna nella città di Spoleto tolto, dalla prima cacciata di M. Pietro di M. Celle di quella città, infino all'hora, ò quando vi si andò per rimetterui M. Pietro, ò quando vi furono rimessi i Ghibellini, ò che per alcuna delle dette cagioni, hauessero riceuuto istromenti, polize, promesse, ò qualunque altra scrittura, ò publica, ò priuata che fosse, douessero in ogni modo manifestarlo, & starne al giuditio, & sentenza d'vno vfficiale forestiero da eleggersi da' Signori Priori, pur che nō fosse stato per diece anni in alcuno vfficio nella città di Perugia, & quelli che in alcuno de' sudetti casi si conoscessero inclusi, fossero tenuti di restituire a' padroni quanto essi hauuto haueuano, & non restituendo fra dieci giorni dopò

che'l

che'l giudice sopra ciò deputato fosse venuto in Perugia, douessero essere condannati in questa guisa: Quelli che hauessero ò instrumenti, ò Poliza douessero fare la Quetanza, & restituire altretanto al commun di Perugia, ma quelli che non facessero la restitutione frà il termine di dieci giorni, debbano pagare quattro volte tanto, & che siano priui d'officij, & beneficij della città; & quelli, che hauessero hauuto danari in contanti, se gli rendeuano frà li dieci giorni, fossero d'ogni pena liberamente assoluti, ma se passato il detto termine, non gli restituiuano, fossero condannati, come gli altri di sopra, nella restitutione del quadruplo con la priuatione, come si è detto de gli officij, & dignità; & questo officiale volsero che fosse chiamato Ministro de' Becchetti, & che hauesse i suoi Giudici, & gli si desse vn Cittadino per Porta eletto dalli detti Becchetti, quello che voglia poi significare questa voce Becchetti, à me non è noto, & che l'officio di questo Giudice cominciasse il dì ch'egli arriuasse in Perugia, benche del Mese di Settembre, parendo poi che questa legge fosse troppo rigorosa, fù moderata per vno altro consiglio generale, nel quale essendosi fatta come dicono, elettione di dieci huomini, cinque per la parte de' Priori, & cinque per li Becchetti, & fatti sopra ciò Capitoli nuoui, & vinti nel consiglio, fù conceduto, & permesso, che tutti quelli che fossero compresi ne' casi predetti, potessero restituire, & queste sono le proprie parole dell'Autore, le cose tolte frà dieci giorni, dopò che sarà venuto l'officiale in Perugia, riseruandoui solamente, che a' Priori fosse lecito di eleggere cinque Cittadini, affinche le dessero insieme col Giudice le spese fatte, per M. Baglione, per M. Alessandro di Pellolo, & per Leggieri di Nicoluccio d'Andreotto, che à giudicio mio andarono per Ambasciatori della Città à Spoleto per intendere i danni, ch'essi haueuano da Perugini riceuuti; che per altra cagione non veggio, che si potessero riseruare le ragioni di queste spese, ancorche dall'Auttore non se ne dichi nulla, il quale presupponendo di parlar coi viui, che sapeuano il fatto, non narra alcuna cagione, come fà parimẽte nel principio di questa deliberatione, che non esplica quando fossero fatti questi danni à Spoletini, & perche più in quest'anno, che ne gli altri adietro si facesse loro questa ricognitione, non hauendo nè esso nè altri, ch'io habbia veduto dal MCCCVIII. in quà fatta mentione di questo M. Pietro di M. Celle, & delle sue riuolutioni in Spoleto, ma si hà à credere, come habbiam detto, che in quelle riuolte, & nouità di Spoleto, che da' nostri Scrittori non sono poste, vi si trouassero di molti Soldati Perugini, & che secondo il costume della guerra, rubate, & forsi più d'vna volta, messe à sacco le case de gli Spoletini, si tenessero le robbe loro, & che perciò Spoletini, ricercati i Magistrati nostri, poiche essi erano sotto la loro giurisdittione diuenuti, prouedessero à danni loro, il Consiglio, & essi insieme determinassero per far cosa grata à quel Popolo, quanto di sopra habbiam detto; Fù chiamato Giudice di questa causa M. Ruberto Grecasegli Genouese, il quale giunto del Mese di Settembre in Perugia, & giurato l'offitio nel Palazzo del Capitan del Popolo, attese subito à riceuere le querele, & gli indicij, & in bre-

Anni della Città 3379.
Del Signore 1343.

Prouisione sopra le robbe tolte nelle reuolutioni della città di Spoleto da Perug.

Anni della Città 3379. Del Signore 1343.

ue tempo se ne spedì, & hebbe dalla città MCCC. Fiorini di prouisione per quattro mesi che vi dimorò.

Fiorenza retta a voto di parte Ghibellina.

Il popolo Fiorentino intanto hauendo ripreso la signoria della città con le terre, & castella à lei sottoposte, & permesso che fosse lecito a' Nobili di potersi scriuere nel numero de' Popolari, & godere insieme col popolo gli honori della Patria sua, che prima come si è detto, non poteuano, il che fù loro permesso per indebolire la parte de' Nobili, & ingagliardire l'altra, viueua sotto Gouerno popolare secondo il voto di parte Ghibellina; Et non solo in Fiorenza era all'hora questa fattione ingrandita, ma per tutte le terre sue, ò suddite, ò raccomandate che fossero, talmente che in Arezzo, che dopo la cacciata di Gualtiero Duca d'Athene di Fiorenza haueua anch'egli ripreso la sua libertà, & viueua secondo l'antico costume suo à regimento di parte Ghibellina, benche come dicono gli Scrittori nostri, & gli altri, fosse anco dentro della città non picciolo numero della contraria fattione, auenne che quelli di parte Ghelfa di lor proprio volere, & senza esserne punto richiesti si diedero alla città di Perugia: Et Montecchi castel del contado di Arezzo fece anch'egli il somigliante per dieci anni con alcuni patti, trà quali fù che'l Castello donò liberamente al commun di Perugia, il passaggio, che si coglieua in esso da viandanti, & che ci stesse il Podestà, che da' nostri Signori Priori le fosse mandato, & che'l Podestà hauesse la guardia di detto Castello, doue per il primo vi fù mandato M. Ranaldo di Miniano Notaro di Porta Borgne. In Castiglione Aretino auenne parimente, che hauendo i Ghelfi, che dentro vi erano ordinato di dar quella terra à Perugini, & fatto loro sapere, che quanto prima potessero vi mandassero le loro genti: i Perugini che in simili occasioni erano sempre presti, & diligenti, condotti subitamente i soldati, vi mandarono alcune compagnie di caualli, & di fanti sotto la scorta di Bindolo di Monalduolo, di Pietro di M. Guido, & di Cola di M. Alessandro, i quali giunti in Castiglione presero la Terra ma il Castellano della Rocca, che per i Fiorentini vi era dentro, difendendosi, & con le parole, & con fatti ricusò di darsi loro, di che hauuto notitia Pietro Saccone, messo insieme in così subita reuolutione quelle più genti ch'egli potete hauere, se n'andò con gran prestezza à quella volta, & iui quasi per forza entrato dentro, nè discacciò con grand'impeto le genti de' Perugini, & misse à sacco tutta la Terra, & conuenuto col Castellano di darli vna buona somma di danari, hebbe anco la Rocca, laquale fortificata alquanto di monitioni, & di soldati, vi si fermò alcuni giorni: Vi fù preso nell'entrar della Terra Bindolo di Monalduolo vno de' capi delle genti de' Perugini, benche fosse poi indi à pochi giorni relassato; Ma i Perugini sopportando mal volontieri questa ingiuria, fatta nuoua prouisione di soldati pagati, & d'altre genti, che ne' bisogni loro li soleuano souuenire, se n'andarono con vn giusto essercito nel contado di Castiglione, & iui dato primieramente il guasto, posero poi il campo nella Valle di Chio, doue fecero vn forte dirimpetto alla Terra ad vn luogo, che si chiama la Pieue di Retene, & poco dopò, non hauendo

Castiglione Aretino preso da Perugini, ma tolto loro poco dopò da Pietro Saccone.

Pietro

Pietro Saccone ardimento d'uscir della Rocca, assediarono Tuoro Castello di quel Territorio; Ma il Saccone intanto hauendo hauuto commodità per l'assenza de' nimici d'uscir della Rocca, era andato con vn buon numero di genti sopra Citerna Terra di Città di Castello all'hora suddita à Perugini, ò perche vi hauesse trattato dentro, ò per diuertire i nimici dall'assedio di Castiglione, ò per qualche altra cagion si fosse, che à me non è nota, basta bene, che le genti de' Perugini per questo rispetto se nè andarono subito à quella volta, ma non arriuando à tempo, perciò che'l Saccone era già entrato nella Terra, messoui dentro da alcuni fuorusciti, che ordinariamēte vi habitauano, & non hauendo potuto i nostri soccorrerla, ritornarono con più genti, & cō maggiore impeto sopra Castiglione, & iui fatti gran danni, & prede, posero gli Aloggiamenti nel piano, non molto dalla Terra lontano, & fattoui vn nuouo Forte, che per le molte pioggie, che di quei giorni furono, si chiamò il Forte del mal tempo, vi stettero fermi quaranta cinque giorni, benche non contenti di questo solo, ve nè fecero altri cinque in diuersi luoghi, & à tutti diedero il nome, & vn Capitano alla guardia, oltreche per tenere più strettamente assediata la Terra, fecero intorno alle Mura vno steccato di forti legni con due fosse, vna di dentro, & l'altra di fuori, accioche dalla Terra nō potesse nè intrare, nè uscire persona alcuna, le quali cose non furono tutte fatte quest'anno, di cui noi al presente trattiamo, ma parte nel seguente, & parte nell'altro, nel quale si terminò poi questo assedio, che non meno di due anni durò, ma à me non è paruto di interrompere con la diuersità de gli anni questa impresa, anzi di continuarla come hò fatto, ancorche questo steccato, & li cinque Forti fossero fatti l'anno MCCCXLV. Nel quale essendo così strettamente assediato Castiglione, Petruccio Farnese ch'era Capitano Generale dell'essercito de Perugini, volendo vltimamente far pruoua di pigliarlo, fece venire in Campo quattro mila fanti pagati, & altri mille gliene furono mandati dalla città de' migliori soldati che vi fossero, oltra che ve nè concorsero ricerchi da' nostri Magistrati, di tutte le Terre vicine, d'Asisesi, di Spello, di Foligno, di Triaui, di Spoleto, di Bettona, di Nocera, di Camerino, di Gualdo, di Ogobbio, della Roccacontrada, di Città di Castello, del Borgo à San Sepolcro, & di Sassoferrato, i quali giunti in Campo, & messi in punto per dar l'assalto da diuerse bande alle Mura, furono di tāta paura à gli huomini della Terra, che mandati Ambasciatori à domandar la pace, si diedero à patti, i quali furono da M. Andrea Piccolomini Sanese trattati, & alli venti sette d'Aprile del detto anno tornarono le nostre genti à Perugia, & à Castiglione Aretino fù mandato per Podestà Cecchino di M. Vinciolo, & volsero all'hora i Perugini, che Castiglione, non più Castiglione Aretino, ma Perugino si chiamasse.

Anni della Città 3379. Del Signore 1343.

Di questo medesimo anno morì Ruberto Rè di Napoli, figliuolo di Carlo II. ilquale perciothe non hebbe figliuoli nè Maschi, nè Femine, ma solamente tre Nepoti nate di Carlo suo figliuolo, cioè Giouanna di questo nome prima, Maria, & Margarita, lasciò per Testamento Giouanna Reina di Napoli

Ruberto Rè d Napoli more senza figliuoli.

poli

Anni della Città 3379. Del Signore 1343.

poli con conditione, che douesse effettuare il sposalitio fatto alcuni anni innanzi con Andrea, da molti chiamato Andreasso, figliuolo di Carlo Umberto Rè d'Ungheria, & Nipote di Carlo Martello, fratello di esso Ruberto, il che fù fatto come di sopra si è detto, da quei due Rè, acciò che il Regno di Napoli ritornasse, come di ragione apparteneua alla famiglia del Martello. Fù riputato Ruberto signore molto prudente, dotto, Religioso, & liberale, & grande amatore de' virtuosi, & delle buone, & belle lettere, & dicono che soleua dire, che molto maggiore piacere, & diletto prendeua delle lettere, che del Regno, & che se gli fosse stato forza di spogliarsi, ò di quelle, ò di questo, più tosto si sarebbe priuato del Regno, che delle lettere, parole veramente degne d'un virtuoso Rè, come egli era. Edificò in Napoli il Monastero di Santa Chiara, & di Santa Croce, alcune altre Chiese in Prouenza, & in Gierusalemme la Chiesa di Santa Maria del Monte Sion, & vna Cappella nobilissima per l'anima di Carlo suo figliuolo: Ampliò gli edificij di Castel nuouo in Napoli, & edificò il Castel di Santo Ermo, & dopò molte cose ben fatte, lasciò di se dolce, & desiderata memoria, essendo massimamente da Francesco Petrarca Poeta famosissimo, & da Giouanni Boccaccio eloquentissimo Oratore nei loro memorabili scritti celebrato, l'vno, & l'altro de quali fù da lui cordialissimamente amato; Et in somma fù tale, che frà i buoni Prencipi è meritamente connumerato, & fu molto benemerito di questa nostra città, come quello, che con essolei fu sempre grandissimo difenditore di parte Ghelfa, & di tutte le città, & Terre à quella inchinate; Seguì dopò la morte di Ruberto il Matrimonio della Reina Giouanna, & d'Andrea, ancor che più di tre anni non durasse; Perciò che essendo questa Donna accortissima, ma libidinosissima, & non potendo sofferire alcune scempiezze di questo suo Marito, ò pure perch'ella come alcuni vogliono, non se ne sentiua, come hauerebbe voluto, ben sodisfatta nelle cose sensuali, & ne gli atti del Matrimonio seco, il fece vna notte in Anuersa di Napoli, doue ammendue si trouauano, prendere, & appiccar per la gola; & vogliono che lauorando ella alquanti giorni prima vn laccio d'Oro ben pieno, & grosso molto, domandata da lui, à che douesse seruire così bello, & grosso laccio, rispondesse sorridendo, ch'ella così sodo lo faceua per impiccarci lui, & ne seguì poi l'effetto, senza che egli se ne sapesse guardare.

Morte d'Andrea marito di Giouanna Reina di Napoli.

I Nostri Scrittori che all'hor viueuano, & di questa Morte hanno lasciato memoria, hanno detto, che non dalla Reina Giouanna, ma da Ministri Regij della Casa del Rè d'Ungheria fosse procacciata, & altri da Baroni del Regno di Napoli, ma il più de gli Scrittori concorrono che dalla sfrenata libidine della Reina procedesse, & altri con piu moderamento dalla sua poca attitudine al gouerno di quel Regno: Morto Andrea, subito la Reina vn nuouo Marito si tolse, che fu Lodouico figliuolo di Filippo Prencipe di Taranto suo Consobrino, & Nipote anch'egli del Rè Ruberto, ilqual Lodouico era bellissimo, & dispostissimo Giouane: altri vogliono che questo Lodouico, parendogli, che à se piu debitamente toccasse il Regno per esser Nipote del Rè Ruberto,

berto, oprasse con la Reina, ch'Andrea fosse morto, beuche Pandolfo Colennuccio scrittore dell'Historie di Napoli non ve lo ponga; Ma Lodouico Rè d'Ongheria fratello del morto Andreasso, molto di quella morte dolendosi, deliberò di non la lasciare andar' impunità, & fatta prouisione di vn grosso essercito, passò, come al luogo suo si dirà, in Italia; La Reina Giouanna che della mala sodisfattione di Lodouico hebbe auiso, pensando così placarlo, gli scrisse subito molte cose in sua scusa, volendo in ogni modo mostrarsi di questa morte innocente, ma egli con poche parole che dal Collenuccio, *& dal* Biondo *sono in latino poste, le rispose;* Che *queste sue scuse impertinenti, la sua pessima vita passata, il poco curarsi di vendicare il Morto Marito, & l'essersi tosto rimaritata l'accusauano vi è più di quello, ch'ella pensaua; Ma ritorniamo hoggimai alle cose nostre, essendone per auentura troppo in questi del Regno allargati; Et perche di questa Giouanna prima, & suoi Mariti se ne hauerà più volte à parlare, non mi è parso in tutto fuor di proposito con la occasione della morte del Rè Ruberto, che fù tanto difenditore di parte* Ghelfa. *di continuare la loro stirpe, atteso che Lodouico il Santo, che fù Vescouo di Tolosa, & hora è auocato, & protettore di questa nostra città, fù fratello di questo Rè Ruberto.*

Anni della Città 3379. Del Signore 1343.

In principio dell'Anno M CCC X L I V. Fù eletto per lo primo semestre Podestà di Perugia M. Barone Canossa da Reggio, che non ancor compito il termine dell'officio giuntamente con vn Nipote suo che per collaterale lo serui, se ne partì con poca sodisfattione del popolo, a cui per il secondo semestre successe M. Andrea da Montecchi della Marca; In tempo di M. Barone venne in Perugia Amerigo Cardinale, Legato del Papa, il quale per occasione del Regno, & per parlare al Rè Andrea se n'andaua a Napoli. Nel *principio di Marzo, perche le cose de' Fiorentini non erano ancora molto ben ferme, & tuttauia nasceuano sospitioni nelle menti del popolo per molte cose che hor di questo, hor di quel cittadino si parlaua, & perciò entrati in gelosia i Magistrati, furono alcuni confinati di casa* Baldi, *& Frescobaldi, onde auenne che'l popolo per assicurarsi meglio, fece di nuouo Lega cō la città di Perugia, di* Siena, *& d'Arezzo, che fu alli vndeci di Marzo del presente anno publicata, & ciò vogliono che fosse principalmente fatto per diminuire la potenza de' Tarlatini d'Arezzo, i quali dopo la partita del Duca d'Athene, & la loro ricuperata libertà, nella quale furono anco rimessi da'* Fiorentini, *che vi mandarono Ambasciatori à posta à far loro à sapere il Decreto di quella Republica, che fu che essi si godessero la libertà, presero tanta baldanza, che poco ricordeuoli delle passate cose, pareua, che non istimassero piu nulla i Fiorentini, il che essi mal volontieri sopportando, fecero la sudetta lega, ancor che vi fossero compresi anch'essi, per poterli meglio offendere, & oppugnare.* 3380. 1344.

Nuoua Lega tra Fiorentini, Perugini, Sanesi, & Aret.

Fu parimente di quest'anno non picciola guerra frà Pisani, & Lucchino Visconti Signor di Milano, il quale tenne vn gran numero di Caualli molti mesi ne' confini de' Pisani, & diede loro gran trauagli, finalmente essendo

Anni della Città 3380. Del Signore 1344.

entrata frà essi vna gran Pestilenza, furono forzati di tornarsene in Lombardia. Fu questa guerra frà Pisani, & Visconti per alcune Terre che teneuano Pisani in Lunigiana, ch'erano de' Marchesi Malespini, de' quali Lucchino Visconti haueua la sorella per Moglie, & per molte altre male sodisfattioni, che il Visconte hauute haueua da Pisani nelle guerre passate, che da Giouan Villani nel Duodecimo suo libro sono poste.

Fu anco molto notabile quest'anno per l'acquisto che fece il Rè di Spagna della grande, & forte città detta Zizera in Granatà, che era stata da' Saracini molti anni à dietro occupata, & doue egli hauea tenuto vn grosso essercito piu di quattro anni, non essendosi potuto vietar loro i Porti della marina con l'aiuto de' quali se ne veniuano ogn'anno con grossi Nauili per leuare il Rè dall'assedio, ma egli aiutato grandemente dal Papa, ch'à quella impresa concorse con grossa somma di danari, & tenne di continuo à sue spese venti Galere di Genouesi armate, con altre cose opportune à quella guerra, & ostinatamente insino alli venticinque di Marzo perseuerò, nel cui giorno quelli ch'erano nella città, che per quanto in Giouan Villani si legge, furono trenta mila huomini, senza le Donne, & Fanciulli, si renderono salue le persone al Rè di Spagna, il che fu grandissimo acquisto à quel Regno, & à tutta Christianità: Et à me è parso di non tacerlo, cosi perche fu cosa molto notabile, come anco perche si veda, che i Sommi Pontefici di que' tempi haueuano grandissimo zelo di mantenere a' Prencipi Christiani la loro riputatione, & dignità, & vi spendeuano grossamente de' loro danari, & dauano oltre à gli aiuti temporali Indulgentie Plenarie à chiunque in quelle guerre contra infedeli andato fosse, bandendo lor contra le Cruciate, & si narra da gli Scrittori che in questa guerra vi andassero infiniti Baroni, & Signori sù le borse loro di tutte le Prouintie di Christianità, senza esser condotti da alcun Prencipe, ma solo per honor di Dio, & per la salute dell'anime.

Di questo medesimo anno si legge che Perugini mandarono cento cinquanta Caualli al Conte Simone de' Battifolli, di cui s'è di sopra nelle cose di Fiorenza parlato, percioche essendo egli, con tutto lo sforzo suo stato piu mesi all'assedio del Castello di Fronzoli, che è vicino à Poppi territorio di Fiorenza, ch'era tenuto, & guardato da Tarlati d'Arezzo: I Tarlati sapendo certo, che'l Castello poco piu per mancamento di vettouaglie poteua tenersi hauendo raunato quante piu genti poterono in Bibiena, con l'aiuto de' Pisani de' Ghibellini della Marcha, del ducato di Spoleto, & di Romagna, & iui fatta la massa, si prouederono per andare à soccorrerlo: onde i Fiorentini che si sentiuano molto obligati al Conte, mandarono subito cinque cento Caualli, & in suo aiuto gran numero di fanti: & ricercati Sanesi, & Perugini ciascuno di essi mandò aiuto al Conte, per la qual cosa i Tarlati, & loro amici non ardirono d'andare à soccorrere il Castello, & perciò auenne, che Fronzoli, venne sotto la Potestà del Conte Simone, il quale di ciò molto lieto, & contento, mandò subito Ambasciatori à Fiorēza, à Siena, & a Perugia, ringratiandole del fauore che fatto gli haueuano, riconoscendo di hauere acqui-

stato

stato quel Castello per benignità, & clemenza loro. I nostri Scrittori che po chi n'habbiamo di questi tempi, non fanno di ciò memoria, ma ritrouandone appresso Giouan Villani nel poco auanti preallegato libro delle sue Historie, non habbiam voluto passarlo sotto silentio benche da lui non si narra chi fosse delle genti Perugine capo. Anni della Città 3380. Del Signore 1344.

Fu anco grandissima guerra di questi tempi sotto la scorta del Re di Cipro, del Gran Mastro de' Caualliero di Rodi, del Patriarca di Costantinopoli, de gli Amiragli de' Vinitiani, & Genouesi, ch'erano dal Papa contra Turchi alle Smirne condotti, doue peruenuta l'Armata de' Christiani, & combattute primieramente le Torri del Porto, le presero, & poco dopò hebbero anco per forza la Terra con grandissima occisione di tutti i Turchi, & Saracini che u'erano, la qual Terra ben fortificata, & munita di gente, si téne da' Christiani alcuni mesi. Ma Morbasciano, che in quei tempi era Signor de' Turchi, chiamato Soldano, & che hauea Dominio d'alcune castella frà terra, intesa la occupatione delle Smirne, se ne venne con trentamila Turchi a cauallo, & con vn numero di pedoni quasi innumerabile per ricuperarla, ma perche la Terra era stata ben munita, & gagliarda, ancorche Morbasciano vi stesse alcuni mesi intorno, non potè però prenderla anzi vedendo, che vscẽdo ogni giorno i Christiani a combattere egli andaua delle sue genti perdendo, si ritirò con astuto pensiero con parte de' suoi soldati alle montagne, & lasciata l'altra intorno alla terra diede occasione a' nostri, che vsciti dalle porte, assalissero con grand'impeto i Turchi, ch'erano restati, & messoli in rotta fossero tutti tagliati a pezzi, & preso il campo; Ma il Rè de' Turchi vdita la perdita de' suoi, & compreso il disordine, in cui si doueuano ritrouare i Christiani dopò la battaglia, senza porui tempo in mezzo, messe in ordine le sue genti, se n'andò alla volta de' nimici, & iui trouatoli sproueduti, & sparsi per il campo, diede loro vna notabil rotta, doue morirono molti valorosi soldati, & Capitani, che vollero difendersi, & combattere. Ma la maggior parte veduti i nimici cosi da presso, non si sentendo atti a poter sostenerli, si saluò fuggendo nella città. Morì in questa fattione il Patriarca di Costantinopoli, huomo di gran valore, & auttorità, M. Martino Zaccheria Amiraglio de' Genouesi, & M. Pietro Zeno Amiraglio de' Vinitiani con molti nobili Caualieri di Rodi. La Terra ancor che fosse piu volte da Turchi combattuta, fu nondimeno da' Christiani valorosamente diffesa, i quali come che quasi tutti i principali dell'essercito perduti hauessero, non si perderono però punto d'animo, anzi difendendo corraggiosamente le mura, ritennero quella città in fede; Venuto l'auiso di questa rotta in Ponente, il Papa rallegratosi dell'acquisto delle Smirne, & dolutosi della perdita di quella buona gente che vi rimase morta, per prouedere a quelli, che u'erano dentro, bandì subito la Cruciata con grandissima Indulgentia, & di colpa, & di pena a tutti quelli ch'andassero, ò mandassero a soccorrere gli assediati: ve n'andarono molti volontarij, & altri mandati da quelli, che non hauendo commodità d'andarui in persona, voleuano col pagare de' soldati acquistarsi il perdono; Dicono, che

Smirne occupate da Christiani.

Cruciata contra Infideli.

Anni della Città 3380. Del Signore 1344.

della città di Perugia vi andarono con grandissima deuotione intorno a mille cinquecento fanti, & venti cinque nobili Cittadini ricchi, & virtuosi, molto honoratamente tutti d'vna medesima liurea uestiti col segno della Santa Croce, & molto bene a cauallo, i quali del mese d'Agosto, hauendo hauuto publicamente dal Vescouo della città, ch'era il Gratiano, & il stendardo segnato con la Croce, & la benedittione, furono da tutto il popolo fuori della città accompagnati, & presa la uia, se n'andarono per unirsi con gli altri, che ui andauano alla Marina, trà i quali nobili fu Vinciarello di M. Pietro Vincioli, M. Fra Giraldo Priore di Roma, Guiduccio di Lello, Giouanni di Vdroginolo, Tauio di Faleuccio, Paoluccio di Butolo, Bartolo de Barzi, Nuccio de Andrucciolo, & M. Nicolò del Mancino, i quali tutti insieme con altri nobili, che non sono espressi, furono Capi de' fanti, che u'andarono, de' quali nè furono anco parte mandati dalla communità nostra, la quale è stata sempre obediente a santa Chiesa, come anco si legge, che fecero l'altre città d'Italia, le quali spinte dall'honore della Religione, & dalla salute dell'anime per l'indulgentie che'l Papa messe ui haueua, mandarono quasi vniuersalmente infinito numero di persone, & ben che l'impresa delle Smirne, & le fattioni dette di sopra, & forse anco la resolutione della Cruciata fossero fatte del presente anno, si come si può in Giouan Villani vedere, che lungamente nè discorre, non è però che i nostri Perugini partissero per quella volta prima dell'Agosto dell'anno seguente, ò secondo altri del 46. Ma noi per non interrompere il corso della scrittura nostra, habbiam voluto così distintamente in questo luogo: Fù Capitan Generale di questa impresa, eletto dal Papa il Delfino di Vienna, & de' nostri, come habbiamo di sopra accennato, Vinciarello de' Vincioli, il quale per quanto si stesero le forze sue, fece insieme con suoi soldati Perugini molte honorate fattioni; Et l'anno seguente del mese di Settembre ritornarono in Perugia, benche come à Dio piacque, vi restasse morto Vinciarello, della cui morte perciò che fù huomo di molto valore, tutta la città si dolse, & gli furono fatte nella Patria molte honorate essequie con dolore, & lacrime di tutto il popolo. & vogliono alcuni di questi nostri Scrittori, che tutti i suoi più segnalati fatti nelle cose dell'armi fossero dipinti nella Chiesa di S. Francesco de' Frati dell'ordine minore intorno al Choro, benche potrebbono equiuocare intorno à ciò da questo Vinciarello à quello di cui di sopra parlammo noi, che si chiamò M. Vinciolo, & morì parimēte nella guerra contra Turchi: Di quei nobili Perugini ch'andarono à quest'impresa in Turchia, vi morì anco oltra Vinciarello, Paoluccio di Butolo, che di qual famiglia si fosse à me non è noto. Et quei che tornarono truouo in vn libro antico, che menarono in Perugia un Camello, il qual donarono à nome del Generale dell'impresa al commun di Perugia, dicendole per parte sua, che ciò haueua deliberato di fare perche gli huomini di questa città gli haueuano fatto più honore di tutti gli altri.

Perugini in aiuto de' fideli assediati alle Smirne da Turchi.

L'anno seguente MCCCXLV. essendo Podestà di Perugia per il primo semestre M. Sciro d'Ancona il dì della passione di nostro Signore che fù alli

venti noue di Marzo fù ammazzato in casa d'Andruccio di Stefano Sabbato Giudeo, & la Moglie, a' quali fù tolta tutta la robba, che haueano, laonde dicono gli Scrittori nostri, che per questa cagione stettero chiuse tutte le botteghe, & fondichi della Piazza, & del rimanente della città più di tre mesi, poi che con tutta la diligenza, che da' Rettori della giustitia si facesse, non però si trouò per all'hora chi hauesse fatto il delitto, & era tanto il desiderio ne gli huomini di quei tempi castigare i delinquenti, che affinche si ritrouasse il vero, volsero far patire tutti gli Artefici della città; essempio veramente notabile de' Magistrati publici, & della buona mente di quel popolo. E ben vero ch'alcuni mesi dopò essendosi hauuto indicij dal Podestà che'l malefitio era stato da Cecchino di Fidanzuolo di buona fidanza, & da vn suo compagno commesso, fattigli amendue prendere, & con tormenti confessare di hauer commesso il delitto, & tolta la robba al Giudeo, fù loro data alli venti due di Luglio la conueneuole pena delle forche.

Anni della Città 3381. Del Signore 1345.

Truouo in Giouan Villani che in questo medesimo anno per le mani dei Perugini, & Fiorentini furono accommodate del mese di Giugno le differenze ch'erano frà Tarlati, & altri Forusciti Ghibellini col popolo d'Arezzo, & ne fù fatta la pace, benche da' nostri non se ne faccia mentione alcuna; onde si vede, che ancorche per gli anni adietro fosse stata crudelissima guerra trà gli Aretini, & noi per cagione de' Tarlati, i Perugini non perciò restarono non essendo essi più interessati, anzi hauendo il dominio d'Arezzo, di fare opera per ridurre le cose de' vicini in pace, quantunque per l'attioni passate hauessero poca occasione di farlo; à me non è paruto di tacer questo fatto, più per il buono essempio, che se ne può cauare, che per altro, non hauendo à seruire la memoria dell'attioni de gli Antichi nostri ad alcuna altra cosa più che all'acquisto dei buoni essempij & ciuili costumi.

Dopo il fine dell'officio di M. Sciro d'Ancona fù eletto Podestà di Perugia M. Ruberto di M. Ottauiano Celfuti da Volterra, che nel principio di Luglio u'entrò, nel cui tempo fù cominciata à fondare la Chiesa nuoua di San Lorenzo, & perche questo è Duomo della città, dicendosi hora in questo luogo Chiesa nuoua, non mi pare fuor di proposito di dire di qual parte del Duomo s'intenda: E opinione che la Chiesa vecchia fosse tutta quella che cominciãdo dal Coro si estendeua insino alla seconda, ò terza colonna dall'vna banda, & dall'altra della Chiesa, tutto quello ch'è aggiunto insino alla Porta, che è dirimpetto alla casa de' Montemelini, & de gli Armanni, era, & anco hoggi è chiamata da quelli, che hanno di ciò notitia, Chiesa nuoua, benche alcuni vogliano, come hò creduto ancor'io, che nõ quella parte sola, che detto habbiamo, si rifacesse, ma che buttata per terra tutta quella che v'era, fosse rifatta tutta di nuouo, si come pare che si possa credere per la struttura di essa, & della volta di tutta la Chiesa, che dimostra essere stata fatta ad vn tempo, per ciò che quando con la restauratione della città dopò la sua ruina al tempo d'Ottauiano Augusto, non essendo ella molto grande in quei tempi, si come per le mura della città vecchia si può vedere, che con si nobile Archi-

Duomo di Perugia rifatto tutto di nuouo, & quanta fosse la Chiesa Antica.

Anni della Città 3381. Del Signore 1345.

tettura, & magnificenza fatte sono, che poche perauentura in Italia se ne veggono delle più belle: fù fatto anco picciolo il Duomo in quei primi tempi della primitiua Chiesa, se però fù fatto di nuouo, & non fù quello istesso, che hauea seruito prima à Giunone, ò à Volcano, come da noi di sopra fù detto, ma con la quiete, & pace di quel felice secolo, crescendo poi tuttauia la città di Borghi da tutti i lati, come manifestamente si vede, fù forza anco indi à molti, & molti anni di crescere il Duomo, così per la necessità che se n'haueua, essendo moltiplicati gli huomini in gran numero, come anco per magnificenza di essa. onde ottenuto da Papa Clemente VI. non solo di poter crescere, & rinouare detto Duomo, ma anco Indulgentia Plenaria in auguméto, & beneficio di esso, alli venti d'Agosto del presente anno fù cominciata à fondare detta Chiesa, doue interuenne con publica, & solenne Processione di tutti i Chierici, & Religiosi col Podestà, & altri Rettori della città, il Vescouo di essa, il quale, secondo il costume, vi mise la prima Pietra, alla cura della qual fabrica interuennero M. Giouanni della Piscina, hoggi detti de' Bigazzini, & M. Nicolò d'Armanno de' nobili di Castiglione di Golino Canonico di quella Chiesa. Auuertendo il Lettore, che quantunque detto si sia, che M. Nicolò d'Armanno fosse vno de' Deputati sopra la fabrica, hanno à credere che non fosse Notaro, ma Canonico, perciò che per quanto si truoua ne' libri antichi, questa voce SERE, che hoggi è Epiteto de' Notari, era in quei tempi particolarmente de' Canonici in Perugia, ben che non se ne possa mostrare essempio di approuato Scrittore, ma si bene vna voce perpetuamente continuata di tempo in tempo insino all'età nostra.

Narrano tutti questi nostri Scrittori à penna, che del mese di Settembre del presente anno Andrea detto anco Andreasso Nipote del Rè Ruberto, et figliuolo di Carlo Rè d'Vngheria, per Testamento di Ruberto dichiarato Marito della Reina Giouanna di questo nome prima, & conseguentemente Rè di Napoli, fù come da noi è stato nella morte del Rè Ruberto detto di sopra morto in Auersa città non molto lontana da Napoli, & trouato con vn capestro d'oro al collo appiccato la mattina per tempo ad vn verrone del Palaggio, che sopra vn Giardino rispondeua, doue essi all'hora habitauano, ma perche se n'è detto di sopra passaremo all'altre cose, che in queste nostre parti seguirono, delle quali si trattarà nell'anno seguente, & per la terminatione di questo si dirà, che nella famiglia de' Guidelotti fù di questi tempi vn Reuerendo Padre dell'Ordine de' Predicatori chiamato Frà Anibaldo, di cui si legge, che con la molta Dottrina, che lo fece gran Predicatore, & Lettore fù gratissimo, & commensale del Cardinal Latino Orsino, & di Frà Nicolò Cardinal di Prato, fù gran musico, & hebbe eccellentissima voce, diuenne cieco nella sua decrepità, & nondimeno vogliono quei Reuer. Padri che egli, & di notte, & di giorno continuasse sempre l'andare in Choro, & che ogni giorno dicesse tutto'l Salterio, segni manifestissimi della sua molta bontà, & Religione.

Frà Anibaldo de' Guidalotti Padre dell'Ordine de' Predicatori.

3382. In principio dell'anno seguente MCCCXLVI. essendo Podestà di

Perugia M. Bartolomeo de' Cancellieri da Pistoia, dicono con la loro solita breuità, & poca chiarezza questi nostri Scrittori à penna Perugini, che à gli otto di Gennaro conuennero in Perugia molti Ambasciadori di città vicine, di Spoleto, di Foligno, d'Ascesi, di Città di Castello, di Ogobbio, & del Borgo à San Sepolcro, il Signor di Cortona, Giordano de gli Orsini, & il Conte Guido da Soana, & altri Signori de' luoghi particolari di queste parti, & di tutte l'altre Terre circonstanti, per ragionare secondo l'opinione d'alcuni, della venuta, che s'intendeua non poter molto indugiare di Lodouico Rè d'Ongheria, il qual dicenasi douer passare i Monti, & venire in Italia per vendicar la morte del Rè Andreasso suo fratello, & per prender la Corona del Regno di Napoli, la qual cosa credendosi che senza guerra sarebbe stato quasi impossibile ad esseguirsi, vogliono costoro, che questi popoli, & Signori conuicini si mouessero à ragunarsi in Perugia per prouedere alle cose opportune, affinche non fossero oppressi i luoghi loro dalla furia, & insolenza dei Barbari, ouero secondo alcuni altri, fù fatto questo nobile, & gran Parlamento per accommodar le cose d'Oruieto, & particolarmente per ridurre quella città al suo antico stato di gouerno popolare, & parte Ghelfa, perciò che poco auanti n'erano entrati per forza Leonardo di Ranuccio di M. Simone di Ranieri, & altri di parte Ghibellina, i quali hauendoui morto Matteo de gli Orsini, che n'era stato Gouernatore alcuni anni, con l'aiuto, & fauore di certi suoi Parenti, & particolarmente di Benedetto di Buonconte de' Monaldeschi della vipera suo Cognato, gouernauano quella città à modo loro, hauendoui condotto per Capitano M. Neri Montemelini Perugino, con l'aiuto del quale haueuano diuiso trà loro alcune Castella di quella Republica. Ma perche da questi nostri non è posta risolutamente qual fosse la cagione di questa Dieta in Perugia, io non volendo nè sapendo indouinare non posso asseuerare più l'vna, che l'altra opinione: quest'è ben cosa chiara, che poco dopo la partita de gli Ambasciadori, & de' Signori, che furono tutti honoratissimamente da' Magistrati Perugini riceuuti, fù non picciola nouità del mese di Febraro in Oruieto, percioche dopò la morte di Matteo Orsino, essendo nella città Petruccio Conte di Monte Marte, Benedetto di Buonconte Cognato dell'Orsino, & Leonardo di Ranuccio tutti di Casa Monaldesca, ma di diuersi Colonelli principali di quella famiglia, & perciò emuli trà loro, hauendo come di sopra si disse, diuiso alcune Castella della città, & rimessoui anco dentro i figliuoli di Hermanno di M. Buonconte della Ceruara, & altri fuorusciti di parte Ghelfa, & standosi quieti, & senza dannificarsi in essa, auenne che'l Conte Iacomo di santa Fiore, & Ranieri del Bussa con genti di Cortona, di Todi, di Baschie, di Siena, & d'altri luoghi seguaci di parte Ghibellina, entrarono improuisamente in Oruieto, & hauendo trascorso tutta la terra, ne cacciarono fuori Petruccio con li figliuoli d'Hermanno, & con tutti quelli che li seguitauano, & M. Agnolo Bottoni de' Salimbeni da Siena, ch'era all'hora Podestà d'Oruieto insieme con Leonardo di Ranuccio fù incolpato di hauer tenuto le mani in questo trattato. Rimase nella città

Anni della Città 1382.
Del Signore 1346.

Dieta di molti Ambasciadori in Perugia.

Nouità in Oruieto.

Anni della Città 3382. Del Signore 1346.

Benedetto di M. Buonconte della Ceruara, ch'era molto potente per li fauori, che gli veniuano da difensori di parte Ghelfa, il quale facendo tuttauia ogni opera con gli amici, & aderenti suoi di augumentar le forze incontro à nimici nuoui, sosteneua l'impeto loro nella città, nella quale più volte si cõbattè, ma perche i nimici erano in maggior numero, veggendo di non potere lungamente à così vnite forze di Ghibellini far resistenza, capo de' quali si era già fatto Leonardo, che per la morte dell'Orsino era appresso quel Popolo tenuto in non picciola stima, deliberò anch'egli di mandar per nuoue genti, benche se nella Dieta fatta in Perugia, fù risoluto cosa alcuna intorno alla ricuperatione d'Oruieto, si hà à credere, che senza domandare altramente soccorso sarebbono andate genti in aiuto di parte Ghelfa, come auenne, percioche intesosi questo vltimo rumore dalle Terre vicine, il Capitano del Patrimonio, & quattrocento Caualli Perugini furono subitamente in Oruieto con altre genti in aiuto di Benedetto, il quale ripreso animo per così grosso soccorso, non fuggì punto l'occasione postagli innanzi da Ghibellini, perche attaccata da principio da alcuni della parte contraria leggiermente la zuffa si venne poi tanto alle strette, che fatta vn'aspra, & crudel battaglia nella città, ne restarono dall'vna banda, & dall'altra molti morti, & feriti. Ma alla fine Benedetto con suoi seguaci restò vincitore, & cacciò fuori della Città i nimici Ghibellini, Leonardo di Ranuccio, & M. Agnolo Podestà furono fatti prigioni, M. Agnolo indi à pochi giorni sospendendosi con vn canape fuor delle mura, con alcuni suoi famigliari fuggì della prigione, & Leonardo fù mandato pochi giorni dopò à Roma, in mano di Nicolò Orsino, & d'altri fratelli suoi figliuoli di Matteo, che lo fecero poi in vendetta del Padre in vn publico carro in quattro pezzi crudelmente morire, & secondo alcuni de' nostri Scrittori gettare anco nel Fiume, benche il Manente non ve lo ponga, il quale soggionge bene che Benedetto oltra le predette cose, non restò di perseguitare gli Auersarij suoi, & che fattone prendere, & imprigionare molti, venne anco à tanto furore, che ne buttò alcuni viui dalle più alte, & precipitose ripe che fossero intorno à quella Città, & che col fauor di Neri Montemelini, & d'altri Perugini facesse torre à Petruccio cinquecento some di Grano nella Torre di Salce, & dar fuoco al luogo, & molte altre cose dice egli che furono fatte che per non esser tediosi, si lasciano; Capitano de' Soldati, che la città di Perugia mandò à quella impresa fù M. Francesco Forteguerra da Siena ch'era Capitan del Popolo in Perugia, con cui furono mandati da venti trà Nobili, & Popolari Perugini, ò perche egli tãto più honorataméte vi cõparisse, ò perche ne gli opportuni casi della guerra gli hauessero à dare cõsiglio, et aiuto. Fatte queste cose in Oruieto, i nostri Caualli insieme col Conte Guido da Soana trascorsero per le terre della Marẽma, & arsero, & ruinarono tutte le case, & beni che trouarono del Cõte di Sãta Fiore, et de' Signori di Baschi, & cõbattute alcune Castella loro, predarono, & dissiparono tutto il paese intorno alle mura dei più forti luoghi che hauessero in quelle parti, & ciò fù

M. Francesco Forteguerra da Siena Capitanio del popolo di Perugia, & delli 400. Caualli mandati ad Oruieto.

fatto

fatto per vẽdicarsi de' danni ch'essi hauean fatti ad Oruieto, & suo territorio. *Anni della Città 3382. Del Signore 1346.*

Alli 27. dell'istesso Mese di Febraro fù cominciato à fondarsi, così dicono i Testi de gli Scrittori nostri, il Palazzo de' Signori Priori di Perugia nella Piazza maggiore penso io, che sia quella parte di esso, c'hoggi serue ai Signori Gouernatori, & à Priori, fuori che quell'vltima ch'è volta verso'l piede della Piazza, perciòche quella fù fatta molti anni dopò, & fù congiunta à detto Palazzo dal Cardinal Crispo in quei tempi legato di questa città, & prouincia. N'hebbero il carico della fabrica Filippo di Balduolo di Gelomia, & Cola di Pietro de' Buondì, & dopò loro Pietro di Guglielmo dei Buonguglielmi, famiglia riguardeuole, & molto antica.

Nuoua publicatione di sẽtenza cõtra il Bauaro in Perugia

Del mese di marzo del presente anno fù publicata vn'altra volta la sentẽza già data contra Lodouico Bauaro, & suoi seguaci da Papa Giouãni XXII. in Perugia nel Pergamo (così dicono gli Scrittori nostri) del Palazzo del Podestà, la quale essendo poi stata cõfirmata da Clemente VI. fù per ordine suo nouellamente publicata da M. Francesco di M. Gratia Vescouo della città. Questa nuoua publicatione di sentenza, & di scommunica contra'l Bauaro, dicono alcuni, che fosse fatta, perche Carlo figliuolo di Giouanni Rè di Boemia, à persuasione del Rè di Francia, hauea fatto instãza al Papa in Auignone, doue Carlo era andato in persona, che egli in luogo del Bauaro lo eleggesse, & dichiarasse Imperadore, perciò che continuando tuttauia il Bauaro in far cose contra il Põtefice, s'era collegato col Rè d'Ongheria, che per la morte del Rè Andreasso suo fratello, hauea in animo di molestare, contra la volontà del Papa, le cose del Regno di Napoli, le quali egli hauerebbe voluto accomodare senza guerra, veggendo che non potea farsi, quella senza grandissimo disturbo di tutti gli stati d'Italia; Clemente ragionando di ciò in Concistoro de' Cardinali, & trouato che trà loro erano dispareri, & gare grãdissime, così per questo, come perch'essendo venuti alla corte gli Ambasciadori del Re d'Ongheria per trattar delle cose auenute nel Regno di Napoli, & di altri disegni di quel Re, il Papa per essersi l'Ongaro collegato col Bauaro, non volse dare audienza publica à gli Ambasciadori suoi, come mandati da persone scommunicate, & nimiche della Chiesa, per i quali dispareri publici due Cardinali de' primi della Corte vennero à tale in publico Concistoro, che dettosi in presenza del Papa, secondo il Villani, grãdissime ingiurie, & villanie, per poco rimase, che non venissero all'armi, essendo (dice egli,) ciascun di loro in quel punto di esse fornito, finalmente il Papa dichiarò Imperadore Carlo figliuolo del Re di Boemia quarto di questo nome, & rinouò la sentenza, & la scommunica contra il Bauaro, ordinando à tutti li Vescoui, & Prelati di Christianità, che nelle loro città, & terre la publicassero, il che come habbiam detto, fù pienamente esseguito in Perugia.

In principio di Luglio entrò Podestà di Perugia M. Cino da Castel San Piero Contado di Bologna, nel cui tempo auuenne, ch'essendo controuersia, & lite ciuile frà il Conte Berardino di Marsciano, & vn nobile Romano per cagione di San Giouanni di Marsciano dinanzi à Clemente Sesto in

Anni della Città 3382. Del Signore 1346.

Perugia dechiarata dal Papa essere imediatamente subietta alla Chiesa.

Auignone, & essendosi per questo conto dichiarato da lui, & pronunciato che la città di Perugia era immediatamente subietta alla Chiesa di Roma, di che furono incolpati alcuni Cittadini, ch'erano stati mandati Ambasciadori per altri particolari interessi della città à quella Corte, i nomi de' quali dall'Autore, che di ciò hà lasciato memoria, non sono posti, intesasi questa dichiaratione del Papa da Perugini, fù loro di cotanta molestia, & alterezza cagione (perciochè in quei tempi, & per la lontananza de' Pontefici, & per le forze ch'ella haueua, era sopra modo altiera, & superba,) che ragunati tutti i Collegij dell'Arti, & fatto sopra ciò vn Generale, & bene ordinato consiglio, dolendosi di tal dichiaratione, fù conchiuso, & determinato, che nessuno Artefice fosse cotanto ardito, ch'aprisse alcuna Bottega, ò Fondico nella città infino à tanto che non si ritrouasse, & non si punisse qualunque Perugino, che in ciò hauesse hauuto colpa, ò diffetto, stimando essi, che ò tutti, ò parte di detti Ambasciadori fossero stati quelli, che in ciò haueßero potuto cómettere qualche difetto, onde auenne, che M. Andrea di M. Raniere de' Vibij, M. Vgolino di Pellolo, Pellino di Tobaldo, & Giouanni di Cola, ch'erano stati Ambasciadori alla Corte, furono ritenuti in Palazzo. Ma dall'Autore non si pone quello che ne seguisse, ben che si può credere che non se ne trouando memoria, fossero ritrouati innocenti, & perciò di ragione assoluti, & liberati: ma è ben cosa degna d'ammiratione, che venuto vn tale auiso in Perugia si faceße subito vn tanto risentimento contra vna dichiaratione del Pontefice, per il quale atto si vede, che il popolo non solo non voleua in quei tempi essere immediatamente subietto alla Chiesa, ma non potea pur sentire d'esserne tenuto.

Dell'istesso mese di Luglio, essendo grandißimo disparere trà Filippo Re di Francia, & Odoardo di questo nome terzo Re d'Inghilterra per più cagioni: ma particolarmēte per le cose della Guascogna, occupata dal Re di Frãcia, Odoardo fatta vna Armata secondo il Villani, di sei cento Naui, passò nella Guascogna, & indi in Piccardia, doue alli venti sei di Agosto hauendo fatti gli alloggiamenti vicino à CRESCI, detto da alcuni Cresciaco, città di quella Prouincia che da' nostri Scrittori, penso io per errore, è chiamata Rense, & iui non poco di vettouaglie patendo, fù sopragiunto da Filippo, che con vn essercito molto maggior del suo lo seguitaua, & si venne al fatto d'Arme, nel quale morirono secondo alcuni da dugento mila persone, benche dal Villani, & da' nostri Scrittori si dichi di assai minor numero, & da alcuni di venti mila. I Francesi furono rotti, & il Re ferito nella battaglia con non poca fatica si saluò, & vi restarono morti Giouanni Re di Boemia Padre di Carlo Quarto, ch'era stato eletto Imperadore dal Papa, il Re di Maiorica, che da' nostri è detto Re di Nauarra col fratello, & con vn numero di mille sei cento trà Conti, & Baroni Francesi senza gli altri Caualieri, & soldati di credito, il che hò voluto notare in questo luogo, ancor che sia in tutto fuori del proposito mio, così perche è cosa degna di molta memoria per esser posta trà i più dolorosi, & sanguinosi fatti d'Arme, che hauesse mai la Frã-

ciā, come anco per che è posta da alcuni nostri trà le cose scritte da loro, trà le quali si truoua ancora che del mese di Ottobre passò per Perugia il Cardinal d'Ombruno chiamato Bertrando Legato del Papa in Toscana, & in Puglia, il quale andaua à Napoli per mettere sotto la giurisdittione di Santa Chiesa quel Regno, come à quella per la morte del Re Andrea, & per mancamento di Linea deuoluto, il qual Regno per le discordie de' Baroni, per la poco auanti succeduta morte di quel Re, era come dicono tutto sotto sopra, & che il Legato vi fosse, & dalla Reina, & da tutti quelli che haueuano parte nell'amministratione del gouerno, mal veduto, & poco obedito, anzi che subito giunto le se ribellasse l'Aquila sollenata da vn M. Ralli così detto da quelli Scrittori Cittadino di quella città, con l'aiuto di Golino Trenci, Signor di Foligno, & con altre Terre d'Abruzzo à instigatione del Re d'Ongheria, il quale s'intendeua douer venire tosto in Italia per vendicar la morte di suo fratello, onde tutto il Regno n'era in grandissimo spauento, & essendo le cose in disordine vi s'attendeua grandemente à rubare non solo i particolari, ma l'intrate delle Communità, & di chi meno vi poteua, & per questo il Legato disperatosi di poter prouederui, se ne partì, & andò à Beneuento. Questo Cardinale quando passò per Perugia, che fù del mese di Ottobre, fù honoratissimamente da' Signori Priori nostri raccolto, i quali largamente donandoli lo alloggiarono in San Pietro, doue dimorato solamente tre giorni, se n'andò poi alla volta del Regno. Di questo Legato Apostolico non fà memoria alcuna Berardino Cirillo Vescouo dell'Aquila nella sua ben composta, & leggiadra Historia di quella città, ma vuol bene, che non da M. Ralli, come da noi pur'hora si è detto, fosse ribellata l'Aquila, ma che venuto già Lodouico Re d'Ongheria in Italia cō vn fioritissimo essercito. Quei Baroni del Regno, che aborriuano il Gouerno della Reina, & vi chiamauano l'Ongaro per fortificare la parte loro, sapendo che Lalle dei Camponeschi princi pal cittadino dell'Aquila, era molto pronto, & valoroso soldato, & che molto valeua nel mestier dell'Armi, & nella patria, & fuori lo condussero à gli stipendij del nuouo Re, & per questo fù giudicato hauendo questo huomo prese l'armi del Re d'Ongheria, che l'Aquila fosse stata la prima à ribellarsi, ma realmente fù nella guisa, che dal Vescouo Cirillo si narra.

Anni della Città 3382. Del Signore 1346.

Fù di questo medesimo anno grandissima carestia non solamente in Perugia ma etiandio in tutte le parti della Toscana, & fuori, non meno de' grani, che dell'altre cose necessarie al vitto, cagionata come dicono, & particolarmente il Villani, dalle molte, & continuate pioggie & tempeste che furono al tempo della semente, & d'Aprile, & di Maggio, & da vna congiuntione di Saturno, di Gioue, & di Marte nel segno d'Acquario, & dice egli, che fù tale il cattiuo ricolto per tutta Toscana, & particolarmente in Fiorenza, che cento anni à dietro non si ricordaua essere stato il peggiore. Et li nostri Scrittori hanno lasciato scritto hauere hauuto ancor noi malissimo ricolto, & carestia di tutte le cose, & che la città per souuenire à bisogni suoi, & del Contado, mandasse per li grani in Sicilia, & facesse comprare tutto quel-

Carestia grāde in Fiorenza, in Perugia & in tutta Toscana.

Anni della Città 3382. Del Signore 1346.

Carestia Antica, hoggi abbondanza.

lo, che haueuano i Cittadini, & contadini sopra l'vso loro per farne pane, & tenere abondante la città, & per souuenire à tutti i poueri, & fù fatta da Magistrati vna casa publica in capo la Piazza maggiore non lungi dalla Fonte, doue si suole vendere ordinariamente il grano, nella quale con buoni ordini si teneuano, & vendeuano i grani à più poueri della città per prezzo molto minore di quello che per gli altri si vendeua, & quelli ch'erano à ciò deputati, haueuano particolar cura di distribuire il pane nell'istesso luogo à tutti i bisognosi giorno per giorno, & con tutto ciò dicono questi nostri, che'l grano in Perugia non valse più di ventiquattro libre la Corba, che hoggi da noi non si chiamarebbe carestia, ma abondanza, nõ essendo più che dieci carlini la mina, che è la terza parte della soma.

Et soggiongono, che durò tutto l'anno seguente MCCCXLVII. nel quale essendo per il primo semestre eletto Podestà di Perugia M. Ridolfo Panciatichi da Pistoia, ch'entrò à Calende di Gennaro in officio, & per il secondo M. Galgano de' Todini da Massa Sartiano hora terra del Dominio di Siena, all'hora libera, si sottomise spontaneamente vn'altra volta al gouerno de' Perugini con alcuni patti, & capitoli, che dall'Auttore, che di ciò hà scritto, non sono posti, solo si legge che nella solẽnità di Sãto Herculano ch'è adì primo di Marzo mandarono per loro Ambasciadori in Perugia vn Palio di seta verde, & vn bellissimo Cauallo coperto anch'esso del medesimo drappo, & vna coppa d'argento con cento fiorini d'oro, con promissione di douer far così ogni anno in cotal giorno, & di portare anco del Mese di Agosto nella piazza di Perugia trecento Corbe di grano per mantenere abondante la città.

Vescouo di cinque Chiese Ambasciadore di Lodouico Re d'Ongheria in Foligno.

Alcuni giorni dopò essendo venuto in Foligno il Vescouo di cinque Chiese, fratello naturale di Lodouico Re d'Ongheria mandato da lui in Italia per Ambasciadore alle città, & Prencipi di essa, per far soldati, & per ritenere in amicitia, & lega le terre, che col suo Re aderiuano, & per guadagnarne tuttauia dell'altre, per poter poi più agiatamente far l'impresa ch'egli hauea in animo di fare contra la Reina Giouanna, & quelli che la fauoriuano, benche i nostri Scrittori non dicono, che'l Vescouo fosse solo come habbiam detto noi, ma dicono indifferentemente gli Ambasciadori del Re d'Ongheria. Et perche si troua nell'altre Historie, che l'Ambasciadore fù lui solo accostandone à loro, habbiamo posto il nome suo, il qual Vescouo giunto in Foligno, doue fù da Golino Trenci Signore all'hora di quella città honoratamente raccolto, & iui fermatosi alquanto per dare ordine alle cose sue, mandò alcuni de' suoi Ministri à Perugia à fare intendere a' Signori nostri, che douendo egli trattare alcune cose in nome del suo Re con esso loro, si compiacessero di mandar loro Ambasciadori à Foligno con quali egli potesse negotiare, & esporre la mente del suo Prencipe, il che intesosi da' Signori, & fatto subito vn general Consiglio, risoluerono di mandarui due Dottori, all'hora Giudici del Podestà, i quali dimorati in Foligno due giorni, riportarono per quanto hò potuto dalle straniere Historie ritrarre, & per quello, che si può compren-

dere da gli effetti, che seguiron poi, la buona dispositione di quel Prencipe verso questa Città, & dalla banda di essa qualche assicuramento di non impedire in parte alcuna i suoi disegni nell'impresa che disegnato hauea di fare del Regno di Napoli, benche da' nostri Scrittori non sia posto, ne quello che dal Vescouo fosse adimandato, ne quello che trà loro fosse conchiuso. Ma perche si truoua, che del Mese di Luglio, molti nostri Soldati sotto la scorta di Cecchino di M. Vinciolo Vincioli Capitano di non picciola stima in quei tempi andarono in aiuto del Re sotto l'Aquila, la quale fù da Ministri suoi (come di sopra si disse) prima d'ogni altra città ricuperata per lui, si può credere che si trattasse alcuna delle predette cose, oltra che tuttauia si viddero effetti tanto grati trà quel Re, & Perugini, che non si potrebbe quasi giudicare altramente. Perciò che essendo egli il Decembre dell'istesso anno venuto in persona in Italia, & passando per la Lombardia, & per la Romagna, doue fù da tutte le città honoratamente raccolto, i Perugini hauendo hauuto notitia che Sanesi, & Fiorentini haueuano mandato Ambasciadori per honorarlo insino à Forlì, risoluerono di mandare anch'essi Dieci loro honorati Cittadini con doni conueneuoli ad vn tanto Signore, & alle forze d'vna così a lui deuota Città. Questi Ambasciadori che quali essi fossero non habbiamo noi potuto hauerne notitia alcuna, giunti in Foligno, & iui trouati quelli de' Fiorentini, che erano anch'essi dieci, & de' Sanesi, & consultato prima frà loro quanto dalle Communità sopradette si desiderasse da Lodouico, che di già era arriuato à Foligno, rappresentatosi insieme dinanzi à lui, essendosi per Tomaso Corsini, Ambasciadore Fiorentino fatta vn'honorata & elegante Oratione in nome della sua Republica trattarono communemente per la pace, & quiete di tutta Italia, che egli conforme à gli altri suoi Antecessori volesse gli stati, & la libertà di tutte tre quelle città, dell'altre della Toscana, & di tutta Italia, deuoti à se, à gli Antichi suoi, & à parte Ghelfa mantenere, & oltre à ciò gli offerirono quanto da essi potea vscire per li seruigij suoi, onde il Re vdite le predette cose, & accettate l'offerte fattele, promise anch'egli loro di farle restar contente della venuta sua in Italia, non essendo ella per altro, che per vendicar la morte del Rè Andreasso suo fratello tanto iniquamente morto, & per dare maggiormente ad intendere il suo buon animo verso loro, volse che'l commun di Fiorenza, di Perugia, & di Siena gli rimandaßero indietro, due ò tre Ambasciadori huomini discreti, & di giudicio, communemente eletti dalle città, affinche seguitandolo, si potesse seruire dell'opera, & consiglio loro nel Regno, il che si hà à credere che fosse grato à tutte tre le città, & ancorche non si truoui ne gli Annali nostri, che vi andassero, non si può però credere che non fossero presti alla sodisfation del Re, Giouan Villani che di questo paßaggio di Lodonico fà distesamente memoria, soggionge à quanto di sopra habbiam detto, che tutto dall'vltima parte delle sue Historie preso habbiamo, che gli Ambasciadori Fiorentini partiti da Foligno, venissero à Perugia, & quiui soggiornassero alquanti dì, negotiando col Cardinale Legato del Papa, & Ret-

Anni della Città 3383. Del Signore 1347.

Re d'Onghe ria in Italia per vendicare la morte di Andreasso suo fratello.

tori.

Anni della Città 3383. Del Signore 1347.

tori, & Magistrati della città, & con molti altri Ambasciadori delle terre di Toscana, & del paese intorno, ch'erano stati al Re Lodouico in Foligno, doue era anco andato il Legato del Papa per alcune cose oportune à tutte, il qual Legato veggendo per la venuta di questo Re, & per tema di quello che poteua anco auuenire di corto per la venuta di Carlo Quarto Imperadore suo Suocero, che i Tiranni, & Signori di Lombardia, di Romagna, & della Marca di parte Ghibellina imperiale haueuano preso troppo ardire contra il stato di Santa Chiesa, & di parte Ghelfa, cercò di disporre, & mettere in cuore à tutti gli Ambasciadori, & à Magistrati Perugini, che mandassero al Papa à pregarlo, che interposta la sua autorità operasse che Carlo eletto Imperadore non passasse in Italia, acciò la parte Imperiale non crescesse con l'apoggio, & fauor di lui, & del Re d'Ongheria suo Genero, & che ciò sarebbe piacciuto al Papa, & à Cardinali, i quali se lo haueuano eletto, & fatto Imperadore, non l'haueuano fatto per altro, che perche fosse ostacolo à Lodouico Bauaro nimico di Santa Chiesa, & che hora giudicarebbono non esser pũto vtile allo stato de' Prencipi Italiani che la signoria del detto Carlo, con la potenza del Re d'Ongheria, signoreggiando il Regno di Napoli, crescesse tanto in Italia.

Hora il Re Lodouico essẽdo dimorato in Foligno vn giorno intiero, & due notti, cosi per negotiare col Legato, che v'era, come cogli Ambasciadori delle città per dimostrare quanto tenesse conto de' Perugini, fece Caualieri con tre Ambasciadori Fiorentini, & con alcuni de' nostri, & con altri di Foligno, & della Marca, M. Tiberio, & M. Giouanni ammendue figliuoli di M. Francesco Montemelini, & M. Filippo de' Giacani all'hora Podestà d'Ascesi nostri Perugini, cosa in quei tempi apprezzata molto, & tenuta com'anche hoggi sarebbe, in gran riputatione, & dignità appresso à soldati, il qual Re espediti gli Ambasciadori alli venti tre di Decembre se ne partì per la volta del Regno con animo non solo di vendicar la morte del Re Andreasso suo fratello, ma anco d'insignorirsi di quello, & di ripigliarlo per se come cosa à lui pertinente per essere egli della vera Linea de' Martelli, & Nipote del Re Ruberto, ancor che dal Papa, vi fosse stato mandato il Legato (accennato anco di sopra da noi) con genti per rimetterlo sotto la giurisdittione di Santa Chiesa, trà i quali, & Lodouico Prencipe di Taranto, che da molti è chiamato Luigi (voce equiuocata spesso da gli Historici, & in particolare da' Francesi che per Lodouico dicono Luigi) con altri Baroni del Regno, che difendeuano la Reina, furono fatte alcune battaglie, & da' ministri & Capitani del Re d'Vngheria (fù secondo alcuni Scrittori) presa l'Aquila ma se si hà a credere a l'Historico suo, non fù presa, ma da Lalle suo Cittadino, che a gli stipendij del Re Lodouico s'era messo, operato, che ella trà le prime di quel Regno fosse che alla sua obedienza si desse, con altre terre, & Castella di quel territorio. Il Re Lodouico partito da Foligno giunse la Vigilia del Natale di nostro Signore all'Aquila, & iui fù visitato, & giurato Re da molti Baroni, & Conti del Regno, & fatte le feste se n'andò a Sulmona,

Caualieri Perugini, & altri, fatti da Lodouico Re d'Ongheria.

L'Aquila prima delle citta del Regno che si desse à Lodouico.

na, (secondo il Collennuccio) assediata, & presa per forza da lui, & secondo altri senza assedio, & battaglia; Doue sapendo ch'il Tarentino, & gli altri, che seguitauano la parte della Reina, erano à Capua con tutto lo sforzo delle genti loro, non volle andare à quella volta, ma per altre strade sen'andò à Beneuento; In tanto quei Signori, & Capitani ch'erano col Tarentino in Capua, hauendo inteso che l'Aquila, & molte altre città di quella Prouincia con si felice fortuna di Lodouico gli s'erano date, & che molti Baroni dei principali erano andati à trouarlo, & giuratoli fedeltà, deliberarono anch'essi di lasciar Capua, & d'andarsene a Napoli, & iui hauuto Consiglio trà loro, mandarono honorata Ambasciaria a Beneuento al Re, & gli offerirono obedienza qualunque volta si fosse auuicinato a Napoli, onde la Reina Giouanna, hauendo inteso la continuata felice fortuna di Lodouico, & sentendo, che se ne veniua verso Napoli, preso nascosamēte quel poco Thesoro, ch'era nel Castello, doue ella insin dal principio della venuta del Re s'era fortificata, se ne partì con sua priuata famiglia, il che intesosi dal Tarentino in Capua, deliberò anch'egli di partirsi, & montato con Nicola Acciaiolo Fiorentino, & con tutti i suoi famigliari in vn picciolo legno, se n'andò primieramente nel Territorio di Siena a Porto Hercole, & indi dietro alla Reina a Nizza di Prouenza, & perche questi accidenti sono grandissimi essempij dell'inconstanza dell'humane cose, a me non è paruto di tacerli ancorche in tutte l'Historie siano diffusamente scritti. Partito il Re da Beneuento, se ne venne ad Anuersa, terra non molto da Napoli lontana, & iui essendo da infinito numero di Gentilhuomini Napolitani visitato, fù anco salutato Re dai principali Baroni di quel Regno trà quali furono (oltra il Conte di Fondi) ch'era stato Nipote di Papa Bonifacio, Carlo Duca di Durazzo, Luigi, & Ruberto suoi fratelli, & figliuoli già di Giouanni Prencipe della Morea, & con essi il Conte di Cantelmo, di Squillaci, & molti altri gran Personaggi, & Signori, & tutti insieme gli giurarono obedienza, & fedeltà, & il Re promise loro di perdonare ogni cosa, pur che non fossero colpeuoli della morte del Re Andrea. Ma il dì seguente volendo il Re andare alla volta di Napoli, & perciò fattosi armare, & seco tutte le genti sue, & hauendole tutte intorno con altri Baroni disarmati, montato a Cauallo, disse al Duca di Durazzo, menatemi doue fù morto Andrea mio fratello, & egli negando di saperlo, & non vi essere stato mai, soggionse il Re che vi voleua andare in ogni modo, & entrato in quel Palazzo, ò Monastero, che sia, percioche da alcuni è detto Monastero de' Frati di Maiella salirono nella Sala, & da quella andati allo sporto sopra il Giardino, oue il Re Andrea fù strangolato, & morto, il Re volto al Duca di Durazzo, disse, tu fosti traditore, & procuratore della morte del tuo Signore, & mio fratello, & tu adoperasti in Corte del Papa col suo Zio Cardinale di Santa Maria in Portico detto anco di Pelagrua, che la Coronatione del Regno in persona di lui indugiasse infino a tanto che da gli scelerati homicidiali fosse il crudel fallo della sua morte cōmesso, & gli souragionse molte altre cose, che per breuità si lasciano: il Duca

voleua,

Anni della Città 1383. Del Signore 1347.

Modo, & ordine tenuto dal Re Ludouico in vendicar la morte d'Andrea suo fratello i Anuersa di Napoli.

come egli era partito con molta gente Tedesca del Regno, & che hauerebbe potuto venire à questa volta, & perciò ricercaua i Magistrati, che si stesse auertito, & si facessero buone guardie, con promissioni, & offerte di fare quanto per lui si poteua in quella occasione, & nell'altre in seruigio delle loro città. Il Messo che venne à Perugia, vestito honoratamēte da' Signori Priori, & fattogli cortesie, & carezze fù rimādato con lettere al Re. Ci siamo perauētura allargati in questa materia del Re Lodouico più di quello che al nostro proposito si richiedeua, ma per le cose che apparteneuano alla città di Perugia siamo stati forzati di farlo, promettēdo per l'auenire di attēdere con più diligenza alla breuità, & di toccar poco, ò almeno māco che si potrà le cose fuori della Toscana, poi che ne' tēpi che hora veniamo, si trouerанno molto meglio distese le attioni de' Perugini, che per l'adietro nō erano. Questo bene à me pare di non douer tacere, che la morte del Re Andrea fù tanto rincresciceuole à tutti i Prencipi di Christianità, che nō solo se ne dolsero, & parne loro che da Lodouico fosse meritamēte vendicata, ma cōmendarono la sua venuta, parendo à tutti che fosse indugiata troppo, il che si vede per lettere di Frācesco Petrarca, che in quei tēpi viueua, scritte ad vn Barbato Sulmonese suo grandissimo amico, per le quali grauemente si duole della morte di quel Signore come cosa irragioneuole, & fuor del douere. Anni della Città 3383. Del Signore 1347.

Mentre si faceuano queste cose nel Regno di Napoli, Roma non era ne anco ella senza trauagli, percioch'essendo gouernata per l'assentia de' Pontefici da due Senatori de' primi della città, cōfirmati dal Papa, auēne che dopò la cōtinuatione di Stefano Colōna, che fù Senatore cinque anni, essēdo stato in quello Officio Ranaldo Orsino, & Nicolò de gli Anibaldi famiglia potētissima in quei tēpi, & dopò loro Giordano pur de gli Orsini, & l'istesso Nicolò vn'altra volta, & in questo anno di cui scriuiamo dimorando nel Consulato Pietro d'Agabito Colonnese, & Ruberto Orsino. Nicolò di Renzo Notaro publico di Capidoglio, ò secondo alcuni altri Cancelliere Cittadin Romano di bassa, & vil cōditione, ma di grāde spirito, & di più che di mediocre eloquenza, hebbe ardire di occupare la Republica, il quale essendo stato mandato dal popolo Romano al Papa, affinche egli si cōtentasse di ritornarsene cō la Corte à Roma, che mal volōtieri, & cō suo non picciolo dāno soppportaua quella sua lunga assentia, & hauēdogli il Papa sopra ciò data buona, ma vana speranza tornato à Roma ragunò il popolo, & iui fatta vna bella, et elegāte Oratione, percioche dotto, & eloquēte era, intorno à quāto egli haueua col Papa trattato, hauēdo prima cō alcuni Caporali del popolo minuto ordinato d'essere assunto al gouerno della città, fù à grido di tutti i popolari fatto Tribuno, & messo in Cāpidoglio, doue cō molta seuerità essercitādo la signoria, tolse ogni dominio, & stato à nobili di Roma, & cōtra quelli che malamente viueuano intorno alla città, vsò grandissima diligenza per castigarli, mostrando di hauer volto l'animo alla ricuperatione della Libertà Romana, & di volere per tutte le vie rimetter Roma nel suo pristino stato di magnificenza, & di libertà, maneggiando con molto seuera giustitia il Gouerno di quella città. Anibaldi famiglia potētissima in Roma.

cesco Montemelini, & Ruggieri, da alcuni detto Aleggieri truouo io di Nicoluccio d'Andreatto per Portasole, Lodouico di M. Vinciolo, & Sante di Cola d'Andrucciolo per Porta San Pietro, Paoluccio di Nalduolo di Perone, & Francesco di Martino di Fico per Porta Borgne: Filippo d'Oddo da Pierle (credo io) de gli Oddi, & Francesco di M. Huccio per Porta san Sanne, à ciascuno de' quali fù dato dalla Signoria, affinche più honoratamente comparissero in Roma, dieci Cavallieri de' soldati del Commune, che furono in tutto cento, de' quali fù capo vno de' Varij da Pistoia, all'hora Capitan di Guerra in Perugia. Questi Ambasciadori così honoratamẽte messi in viaggio, furono in Roma alla fine di Luglio, & iui dimorati vn mese intiero, facendosi Giostre, & Torneamenti grandi, & essi mostrando valore, & allegrezza della dignità del Tribuno, & dello stato, & gouerno popolare della città di Roma, si trouarono presenti alla sua Coronatione, che fù alli quindeci d'Agosto del detto anno, benche il Villani dica del primo del detto mese, la quale da' nostri Scrittori si dice essere stata di sei Corone, di Cerqua, di Edera, di Mortella, di Oliua, di Lauro, & di Argento; ma perche da gli altri Historiografi non sono poste, io lasciarò di dire i significati che essi li danno, come cosa di poco momento, & perauentura poco conforme alla verità: questo bene non mi pare di douer tacere, che fatta questa sua honorata Coronatione, doue secondo il Villani volse dal sindico del popolo di Roma esser publicamente fatto Cavalliere, & poi in presenza non solo de' nostri, ma etiãdio di molti altri Ambasciadori di città, & de' particolari Signori d'Italia, fù eletto M. Nicolò de gli Armanni, che gli cingesse la spada in quel giorno che non solo fù fatto Caualiero, ma era publicamente comparso in Campidoglio per riceuere le sei Corone, & per più mostrare gratitudine d'animo verso Perugini, volse sposare tutti li dieci Ambasciadori nostri con vn solo anello in presenza di tutto'l popolo, & per sua Magnificenza, & grãdezza donò loro vltimamente vno Stendardo con l'Arme (così dicono gli Scrittori nostri) di Constantino Imperadore, nel quale era vna Aquila Bianca con vna Ghirlanda di Oliua in bocca in campo rosso con lettere à piedi di essa, che diceuano, Asia, Africa, & Europa, il quale Stendardo fattoselo portare honoratamente innanzi, & datolo poi in mano ad vn di loro, disse portate questo à nome mio alla vostra Città, in segno di domestichezza, & di amore, che hà da essere tra lei, & noi. Gli Ambasciadori spediti li Torneamenti, & le feste, & preso licenza dal Tribuno, se ne tornarono verso la fine di Agosto à Perugia, & iui riferito a Magistrati quanto era loro auenuto, diedero personalmente à Priori il Stendardo del Tribuno, il quale fù tenuto poi sempre trà le cose più care, & secrete della Città con grande honore. Ma del mese di Nouembre hauendo i Colonnesi, & parte de gli Orsini loro parenti fatta vna congiura per abbassare, & reprimere la potenza del Tribuno per alcune rigorose giustitie che fatte haueua, & hauendo egli inchinato l'animo non al popolo (come testifica il medesimo Francesco Petrarca in vna Epistola à lui diretta) ma ad vna parte pessima del popolo, dolendosi

Anni della Città 1983. Del Signore 1347.

Anni della Città 3383. Del Signore 1347.

che questo suo modo di viuere non era conforme alla spettatione hauuta di lui, alli venti del detto mese i Colonnesi sotto la guida di Stefano da alcuni detto Stefanuccio, & di Giouanni Colonna col Prefetto di Viterbo, & altri Signori di quella Famiglia, entrati di notte in Roma per la Porta di S. Lorenzo fuor delle mura, & da soldati del Tribuno, & da tutto'l popolo prese l'armi, vennero ad aspra, & crudel battaglia, nella quale con perdita (secondo i nostri Scrittori) di ben trecento persone furono i Colonnesi fuor di Roma cacciati, de' quali restarono morti sei con Stefanuccio, & con Giouanni, & il Prefetto con trenta Caporali rimase prigione, per la qual cosa abattuti i Colonnesi, & il Tribuno insuperbito, mandò subito di questa sua vittoria Messi à posta con lettere à Perugia, à Siena, & à Fiorenza, come a città amiche, & cõfederate, dando loro auiso di questa fattione, & del pericolo in cui egli era incorso, & della vittoria, benche questo suo gaudio poco gli durasse, percioche il mese seguente veggendo egli, che del suo reggimento tutto il popolo non era contento, essendosi volto tutto à compiacere vna parte, & parendoli perciò di non poter sostenere tanto peso, & quasi la sua caduta preuedendo senza essere (secondo il Biondo, & altri) da alcuni cacciato, benche i nostri Scrittori vogliano che fosse cacciato dal popolo, perche haueacauato di carcere il Prefetto di Viterbo se ne fuggì in capo del settimo mese transitto vna notte di Roma, & andatosene a trouar Carlo Re di Boemia, eletto Imperadore, dei fauori del quale egli pensaua potersi valere, fù da lui preso, & mandato prigione in Auignone al Papa, il quale hebbe di ciò gran contento, parendogli d'esser libero d'vn gran pensiero, perciochè s'era grandemente adirato, che questo huomo, ch'egli chiamaua Tiranno, si fosse fatto della sua Roma signore, benche in effetto alcuni Scrittori di quel tempo degni di fede, dicono che in quelli pochi mesi che Nicolò resse Roma, si vide tãta giustitia, nõ solo in quella città, ma in la maggior parte d'Italia, che parue che fosse ritornato quel celebrato secolo d'Oro de gli Antichi, della quale opinione fù particolarmente il Petrarca come si può vedere per la Epistola diretta ad esso Tribuno, & per l'altra di sopra allegata posta dal Biondo, & per quella leggiadrissima Canzone ch'egli fece diretta à lui, che comincia: Spirto gentil, che quelle membra reggi.

In questo medesimo anno Malatesta di Rimino prese la città d'Osimo nella Marca la quale era all'hora albergo, & residenza di tutti i Ghibellini di quella Prouincia, aiutati, & fauoriti dal Marchese, per la qual cosa furono subito comandate tutte le genti d'arme di Perugia, ch'erano per quanto truouo nuoue compagnie bene a ordine, & bene armate, che se ne andassero a quella volta, & concorsiui anco in aiuto loro gli Anconitani, & altri popoli di parte Ghelfa della Marcha, si cacciarono in Osimo, & occuparono etiãdio frà pochi giorni la Rocca, la qual data poi a gli Anconitani, si tenne per parte Ghelfa.

Nell'istesso anno, & mese d'Agosto Odoardo Re d'Inghilterra, hauendo tenuto lungamente assediato la città di Cales in Piccardia, ancorche da

Filippo

Filippo Re di Francia vi si fosse andato per soccorrerla con vn grosso essercito, s'impadronì in ogni modo di quella, la quale essendo stata nelle mani de gli Inglesi ducento, & dieci anni, fù poi ripresa da Francesi l'anno mille e cinquecento, & cinquanta sette, per virtù di Monsignor di Ghisa Baron di Francia, & di Pietro Strozzi Cittadino Fiorentino sotto l'Imperio di Hērrico Quarto Re di Francia, di che al luogo suo (dandone il Signor Iddio la gratia) faremo mentione. Hebbero anco i Vinitiani in questo medesimo anno il dì di San Thomaso, dopò vn lungo, & graue assedio la città di Zara in Schiauonia, che da essi s'era ribellata, & data al Re d'Ongheria, finalmente la presero salue le persone, & la robba. Anni della Città 3383. Del Signore 1347.

Di quest'anno Lodouico Bauaro, di cui più volte habbiam di sopra parlato, essendo nel trigesimo secondo anno del suo dubbio Imperio, secondo alcuni nella caccia, assalito da vn sottilissimo catarro, morì d'appoplesia, benche da altri si dica, che caualcando per la terra, gli cascasse sotto il Cauallo, & che subito oppresso da quello morisse, senza poter pur dire vna parola, & riconoscersi de' peccati suoi, qual delle due morti si fosse, fù giudicato conuenirsele per essere egli visso scommunicato, & interdetto molti anni da Sommi Pontefici, il che subito che Carlo intese, se ne andò di Boemia in Ratisbona, & vi fù come Imperadore riceuuto; il medesimo fecero molte altre città dell'Imperio, ma alcune altre insieme con quei Prencipi, che non erano concorsi alla sua lettione, & perseuerauano nella loro ostinatione, negando ch'egli fosse vero, & canonico Imperadore, sollecitauano di nuoua elettione gli Elettori, parte de' quali mossi da loro, & dal parere che sentiuano, ragunati insieme elessero primieramente Odoardo Re d'Inghilterra, il quale allegando alcune sue ragioni, & particolarmente la guerra, che haueua con Francia, non volle a verun partito questo titolo accettare, onde gli Elettori ritrouatisi di nuouo insieme fecero il Marchese di Misna, ch'era tenuto valoroso, & sauio Prencipe, ma ne anco costui, volse quest'honore accettare, essendo stato (secondo l'oppinion d'alcuni) corrotto con danari da Carlo, vennero finalmente alla terza elettione, che fù in persona di Guntero Conte di Suarzemburgo in Turingia, il quale accettò, & venutosene dopò la elettione in Francfordia, doue era stato eletto, vi fù giurato, & come Imperadore vbidito. Carlo di Boemia che non volea per questa nuoua elettione di Guntero perdere il titolo, ch'egli giustamente si credea possedere, fatto vno essercito col fauor de' Prencipi, che lo seguitauano, se n'andò à trouare il nimico, ch'anch'egli con l'armi s'era proueduto per difendere quella così honorata, & suprema dignità. Ma prima che si venisse alle mani piacque à Dio di finir l'impresa con la morte di Guntero, il quale amalato per viaggio, non mācano di quelli, che dicono, che gli fosse stato dato il Veleno, morì. Onde Carlo restato solo col titolo, hebbe anco a suo voto quella parte de gli Elettori, che con tante elettioni l'haueuano trauagliato, & ch'erano (come dicono) già stanchi di far nuoue prouisioni intorno all'Imperio, & tolta solennemente la prima corona si volse à rassettare

Morte di Lodouico Bauaro eletto Imperadore.

Anni della Città 3383. settare le cose della Germania. Ma noi hauẽdo perauẽtura in ciò più di quello che conueniua discorso, torneremo alle cose di Perugia.

Del Signore 1347. 1348. 3384. La quale in principio dell'anno seguente MCCCXLVIII. famosissimo per la noteuole, & grandissima pestilenza, che non solo in Italia, ma per tutte le parti del Mõdo si distese, hebbe per Podestà del primo semestre M. Matteo da Bologna, & per il secondo M. Herculano de gli Scotti da Siena, ma perche di questa pestilenza in tutte le scritture si parla, & da' nostri anco se ne fà particolarmente memoria, non voglio passarla senza toccarne qualche cosa, ma con breuità, lasciarò bene quello, che da' nostri si è detto intorno à gli auisi che in quei tempi s'intesero di essa, quasi di tutte le parti del Mondo, & de' danni, che le Città, & Popoli ne riceuettero, perciochè mi paiono superflue, bastandomi (credo io) di dire che questa fù quella pestilenza tanto per le scritture di Giouanni Boccaccio in principio del suo Decamerone celebrata. Cominciò questa pestilenza in Perugia in principio del Mese d'Aprile, essendo nell'altre parti d'Italia cominciata anco prima per la penuria (come dicono) dell'anno à dietro, della quale habbiamo di sopra fatto mentione. Narrano questi nostri, che dalli otto d'Aprile insino al mese di Agosto alargò talmente questa pestilenza il freno, che furono annouerati esser morti trà la città, & Contado di Perugia cento mila anime, & tutti quelli, che moriuano confessi, & contriti godeuano Indulgenza Plenaria, messaui sopra dal Pontefice, & dicono questi nostri, conforme anco à tutti gli altri, che l'infirmità ch'altrui ueniuano, erano tanto venenose, & maligne, che oltra che quelli che n'erano tocchi, non viueuano più di due giorni, non si trouaua ne Frate, ne Prete che per timor della morte ardisse ne di confessare, ne di communicare gl'infermi, ne si trouaua chi li volesse sepelire. Li Medici (dicono questi nostri Scrittori) che fecero più volte Anotomia de' corpi, che di quella pestilenza moriuano, & trouarono che intorno al cuore nasceua loro vna vesica picciola piena di veleno, il quale spargendosi per le vene, faceua in poche hore, così i giouani, come i vecchi miseramente morire. Ma Leonardo Aretino trattandone anch'egli, & descriuendo la natura di questa pestilenza dice queste proprie parole. Questa calamità intorno » à due anni innanzi che se n'hauesse notitia, cominciò nelle parti di Oriente, » dopò andò vagando con vna continua contagione di luogo in luogo in tal for » ma, ch'ella hauea distrutte successiuamente le Regioni, doue ella era stata. » La conditione di questa pestilenza era febre con vna sonnolenza, & vn enfiato come l'anguinaia nel corpo, & era come veneno, il quale assalendo fortissimi, & robustissimi giouani in poche hore gli uccideua, la contagione di simili amorbati si vedeua essere pernitiosissima. Trouarono i nostri Medici, che questo humore generaua nel corpo molti vermi pessimi, & mortali, onde diedero vniuersalmente per rimedio affinche'l Pestifero morbo non potesse hauer forza nel corpo humano, che primieramente ciascuno si tenesse ben purgato delle superfluità, & s'ingegnasse di mangiar per l'ordinario cibi buoni, & delicati, & che fossero di facile digestione, & che beuessero vini

Rimedij della pestilenza.

buoni

buoni deboli, & non grossi, s'vsassero fuochi con fiamma di legni secchi, & odoriferi, come ginepori, & altri simili con manco fumo, che fosse possibile, sanguinarsi per la vena del cuore, percioche quello era il primo a patire, & questi erano rimedij ch'essi consigliauano per cõseruatione della sanità, quali a me non è parso di lasciare à dietro, affinche anco in questo si possa giouare per li tempi futuri a quelli che verranno. A quelli poi ch'erano infetti cõsigliauano, che si vsasse di pigliar subito della Triaca buona, & canonicamẽte fatta, & quelli, che non hauessero hauuto commodità della Triaca, voleuano, che vsassero di prendere il sugo, ò della Scabiosa, ò del Marobbio, ò dell'Hisopo, ò se non il sugo, prendessero almeno l'herbe istesse, ò crude, ò cotte secondo il gusto di quelli, che haueuano à pigliarle, & per disperdere, & far morire quei vermi, che di sopra dicemmo, che dalla malignità del male nasceuano nelle parti vicine al cuore, ordinauano che si pigliasse Assenzo, ò Ruta, ò herba verminaia, ò santonica, che haueuano forza di fare quello effetto, et generalmẽte diedero per cõsiglio, che ciascuno douesse portar sẽpre herbe odorifere adosso, & ogni altra cosa che rendessa odore, & ordinarono una palla odorifera, fatta con molte cose aromatiche, affinche sempre s'hauesse à confortare il senso dell'odorato con soaui, & delicati odori. Per questa calamità patì grauemente non solo la città, ma etiandio il Contado il quale restò quasi deserto, & abbandonato, & la città per la morte de' suoi Cittadini, & per l'assenza di molti, che per esser più liberi s'erano alle loro possessioni, & Ville ritirati, non potè fare molte cose, pur si legge che alla fine del Mese d'Aprile, essendo la città d'Oruieto grandemente uessata dalle sue domestiche fattioni, & in essa signoreggiando Benedetto de' Monaldeschi della uipera, come capo di parte Ghelfa, che u'era stato rimesso (come poco auanti dicemmo) con l'aiuto de' Perugini, fù fatta trà loro pace per mezzo (secondo il Manente) de' Magistrati nostri, & del Conte di Soana, bẽche da' Scrittori nostri si dica che la pace fosse fatta trà Perugini, & Oruietani, ma à me pare più uerisimile che fosse trà loro, & che detti Oruietani si diedero in gouerno per le loro dissensioni al commun di Perugia per dieci anni, & che alli tredeci di Maggio uennero in Perugia alcuni Cittadini Oruietani, insieme col Conte Guido da Soana, & Corrado di Petruccio Conte, Vitaluccio di Bisenzo, Petruccio di Cola Farnese, & Monaldo, i quali à nome della città di Oruieto fecero i Capitoli per la loro città, & conuennero ch'ella fosse sotto'l Dominio, & gouerno di Perugia. Soggiongono alcuni che mentre durò questa così graue calamità, fù generalmente pace per tutte le parti di Christianità, perche non si trouaua huomo che ardisse, ne potesse far guerra. Di una sola si troua memoria, che fù contra la Sinagoga de' Giudei, percioche si sparse frà tutti una commune opinione, & credenza, che i Giudei hauessero auelenate l'acque, & che da questo fosse causata la pestilenza; onde senza che i Gouernatori, ne i Prencipi potessero à ciò rimediare furono dal Popolo Christiano tagliati a pezzi, & menati a fil di spada, & ne furono saccheggiati, & rubati infiniti in Francia, in Spagna, in Lamagna, & in Sicilia.

Anni della Città 1384. Del Signore 1348.

Giudei tagliati à pezzi in più parti da Christiani.

Anni della Città 3385. Del Signore 1348.

Trouò che in principio del mese di Maggio fù cauato il corpo di S. Fiorenzo, che staua sotto l'Altar maggiore della Chiesa, c'hà il titolo di detto Santo in Porta Sole per auentura con poca veneratione, & dignità tenuto, & alli quattro del detto Mese affinche cessasse la Pestilenza grande, ch'era per la città, & perche parue à Magistrati di douerlo più honoratamente collocare fatta primieramente vna solennissima Processione, nella quale interuennero tutti i Religiosi, & Confraternità della Città, fù portato il suo Corpo in processione quasi per tutta la Terra, con molta deuotione di tutto il popolo, pregando Iddio che per sua misericordia, & bontà, & per la intercessione di quel glorioso Santo volesse por fine alla sopradetta pestilenza. Fatta la Processione, & ricondotto il Corpo del Santo alla Chiesa di S. Fiorenzo in Porta Sole, fù nell'istessa Chiesa sotto il medesimo Altar maggiore più honoratamente rimesso. Il Corpo per quanto dicono era tutto integro, & incorrotto, ma hauea manco la Testa. Hor'io desideroso di hauer cognitione se di questo glorioso Santo si trouasse memoria alcuna, feci instanza d'intenderne, & hò trouato, che in mano d'vn Religioso di quell'ordine era vn breue Trattatello della vita di lui, scritto in Lingua Latina, ma molto scorretto, & poco per auentura inteso da quelli, che n'haueano preso le copie, che dalla Libraria de' Monaci di San Pietro di Perugia era stato cauato, & perche à me è parso degno d'esser veduto, & letto, hò voluto metterlo in questo luogo, poiche l'Auttore ch'io seguò, mi hà dato occasione di parlare di questo deuotissimo Santo, & sarà in lingua Volgare, hauendolo io voluto così tradurre affinche ognuno meglio l'intenda, facendo anco certo il Lettore, che non l'hò de verbo ad verbum tradotto, ma hauendo tutte le cose, che dall'Auttore sono state poste, apprese, l'hò con l'istesso ordine fedelmente messe in questo luogo.

Vita di S. Fiorenzo.

Al tempo dunque di Decio Imperadore che fù Trentesimo in ordine, & solo di questo nome, & ne gli anni della Incarnatione di nostro Signore ducento e cinquanta due, ouero ducento e cinquanta tre, non hauendo egli goduto l'Imperio più di due anni, essendo Sommo Pontefice Cornelio di questo nome primo, & Prefetto della città di Roma Cornelio Licinio Valeriano, fù grandissima persecutione de' Christiani, & la settima (come dicono) in ordine, perciòche, & l'Imperadore, & il Prefetto, erano grandemente nimici di questa all'hora nouella Religione. Auēne che un Fiorēzo Togato Romano huomo nelle lettere di Filosofia, & arte Oratoria molto Illustre, essendo & per la Dottrina, & per altre sue rare qualità gratissimo al Valeriano, perciòche in ogni occasione della Republica si seruiua di lui, hauendo per commandamento suo perseguitato molto i Christiani, uenne un giorno in pēsiero come fosse, che quei miseri così crudelmente perseguitati, & mal trattati da Tiranni, & Ministri de gli Imperadori, con tanta ostinatione d'animo, & fortezza desiderassero di morire per il nome di Christo, & compunto in se stesso, pigliò un giorno occasione di ragionare di questo suo pensiero con un dotto, et sapiētissimo huomo, chiamato Giuliano, ilquale andato una mattina

a de-

à desinare in casa di Fiorenzo, & ragionando come suol farsi, di molte, & diuerse cose, cadde il ragionamento loro sopra quelli due uersi di Virgilio, che dicono,

Iam noua Progenies cœlo demittitur alto,
Iam redit & Virgo, redeunt Saturnia Regna.

Per lequali parole venuti in grandissimo desiderio di sapere di chi intēdesse il Poeta, credisi che cadesse nell'animo di Fiorēzo che'l Poeta intēdesse della gloriosa Verg. & di Christo, onde entrato nel ragionamēto de' Christiani, et domandatosi da Fiorēzo, onde potesse auenire che essi cosi auidamēte corressero alla morte, & dettosi intorno à ciò molte cose dall' vno, & dall'altro, percioche amēdue dottissimi erano, & haueuano veduto le scritture sacre, et particolarmēte gli Euāgelij scritti da Matteo, & da Luca, per li quali erano venuti in cognitione della Deità di Christo congiunta cō la humanità, de' miracoli, della morte, & della resurrettione, & considerādo dall'altra parte la poca forza de gli Dei, ch'essi adorauano, vēnero in tāta compuntione di cuore, mossi dallo Spirito sāto, ch'auāti ch'uscissero di quella casa, mādarono per un Timoteo all'hora Parochiano d'vna di quelle Chiese di Roma, che teneuano i Christiani, che poche erano, il quale ancorche pensasse cosi chiamato da quelli, ch'erano de' primi persecutori de' Christiani, & del Cōsiglio, di andare al Martirio, come quello che buono, & giusto era, vi andò volontieri. Ma intāto in casa di Fiorēzo, doue habbiamo detto essere stato il parlamēto trà lui, et Giuliano, erano cōparsi vn dopò l'altro Ciriaco, Marcellino, & Faustino, tutti grādissimi amici di Fiorēzo, & cō essi ancora venutosi ne' medesimi ragionamēti, & discorsi, che per cōpiacere al Prefetto Valeriano, & all'Imperadore haueua ciascū di loro tāto aspramente perseguitato i Christiani, cōpunti anch'essi deliberarono tutti di battezarsi, vēne in tāto Timoteo, et subito giūto Fiorēzo gettatosele à piedi humilmēte lo pregò, che per amor di Christo lo volesse battezare, ilche fù anco detto da tutti gli altri, onde Timoteo, che come habbiā detto, buono, & santo era, & hauea del cōtrario temuto, rallegrādosi nel cuor suo di tāto acquisto al Signore, fatte le debite richieste secōdo il costume di S. Chiesa battezò tutti cinque, vn dopò l'altro, & dal Beato Sisto all'hora Vescouo, furono ribenedetti, ilqual Sisto fù poco dopò con S. Lorēzo Martire suo discepolo Auocato di questa nostra città, martirizato dal sopradetto Valeriano in Roma, & Lorēzo dopò il suo Maestro, che mētre andaua al Martirio profetizò à lui, che lo seguitaua, che maggior di esso era per hauerne di corto, fu nell'istesso tēpo crudelissimamēte con l'ardenti fiamme del fuoco martirizato anch'egli. Battezato dunque Fiorēzo cō gli altri quattro, non attese come fatto hauea, à seguitar la corte di Valeriano, ma date quasi tutte le sue facoltà à' poueri, & spendendo la vita sua in miglior vso, cresceua tuttauia in santità, & bontà di vita, dando essempij buoni à quei pochi Christiani, ch'erano in Roma, della sua cōuersione. Passati due mesi veggēdo il Valeriano, che Fiorēzo non cōtinuaua più la sua amicitia, & hauēdo inteso, ch'egli era fatto Christiano, gli scrisse vna breue lettera, mostrando

di

Anni della Città 2385. Del Signore 1348.

di marauigliarsi, che egli come suo amico, non andasse ne' Consigli suoi, pregandolo che vi andasse all'hora, perche erano auenute alcune cose nel maneggio della Republica, che haueano bisogno de' suoi sani, & prudenti consigli. Fiorenza letta la lettera, & conferito il tutto con li suoi Compagni, disse loro, ch'egli voleua andarui, perche era di già venuto il tempo loro, & era d'andar volontieri à quella guerra, poi ch'essi erano armati dello scudo della santa Fede. Laonde il giorno seguente tutti insieme se n'andarono al Palazzo di Decio Imperadore, percioche in quello habitaua anco il Valeriano, ilquale intesa la venuta di Fiorenzo, subito vscì fuori, & andatosene di compagnia in vn Tempio, iui vicino, & entrati in esso, subito il Valeriano cangiato in vista, & aspetto à Fiorenzo le disse. Che è quello, che io hò vdito de' fatti tuoi? e egli vero, ò nò? & doue è quella tua gran prudenza, & eloquenza? Per quanto hò inteso da altri, tu sei diuenuto pazzo, & fuor di te, alle cui parole Fiorenzo senza punto alterarsi, rispose, ch'egli non era pazzo ma Christiano, & che'l maggior dolore che hauesse in questo Mondo, era di hauer perseguitato per compiacere à lui, et all'Imperadore, i Christiani. Ma ancor che conoscesse di hauer commesso grauissimo peccato, confidaua nondimeno tanto nella bontà, & misericordia di Dio, che per gratia sua gli perdonarebbe così graue delitto. Il Valeriano marauigliandosi in se stesso di lui, gli domandò di nuouo, s'egli s'era fatto veramente Christiano, come inteso haueua, ò nò. & egli gli replicò il medesimo, all'hora soggionge l'Auttore, che il Valeriano sorridendo le disse. Non voler perdere ò Fiorenzo l'antica amicitia di Cesare, & la nostra, à ch'egli rispose, che l'amicitia sua era abomineuole, perche era in tutto contraria alla salute, & s'hauesse saputo à che fine ei fosse nato, haurebbe hauuto in abominatione il Mondo, allegando in ciò il detto d'Isaia Profeta. Qui Mundi sunt, mundi fiant, & qui surdi sunt, adsordescant, *onde adiratosi il Valeriano comandò che fosse messo in prigione, allaquale mentre così allegro vi andaua, gli altri compagni suoi fattisi incontro à quelli che ve lo conduceuano, dissero: se Fiorenzo per esser Christiano hà da andare in prigione, sappiate che ancor noi siamo Christiani, il che fatto sapere a Valeriano, ordinò ch'anch'essi fossero carcerati infino à tãto che faceua il tutto sapere all'Imperadore, il quale inteso dal Prefetto il caso, ordinò che Fiorenzo gli fosse menato innanzi, & essendoui stato condotto, dicono che subito giunto fù domandato da Decio, perch'egli hauesse mutato così apertamente il guardo, & l'aspetto, & non pareua più quel medesimo nel viso, à che Fiorenzo rispose, non è egli migliore, & più chiaro il mio viso? & soggionge il Testo dell'Auttore, che all'hora l'Imperadore vide il volto di Fiorenzo risplendente à guisa dell'aspetto d'vno Angelo, & sorridendo gli disse, voglio che ti gioui la tua prudenza antica, & l'amore che ti hò portato. Et egli rispose, anzi la mia prudenza è vn'ignoranza, & hauendogli detto ch'egli era Christiano, & esso chiamandolo per huomo fuori di ceruello, & per pazzo, gli soggiunse, che lasciata da banda tal pazzia, & leuandoseli dinanzi, attendesse a viuere,*

egli rispose, lieuati tu, & viui a miglior vita, perciochè tu sei veramẽte morto, per le quali parole adirato l'Imperadore comandò ch'ei fosse mandato in essilio insieme con li suoi compagni à Perugia, & iui dinanzi al Proconsolo di quella Prouincia, che in quella città dimoraua, fossero forzati di sacrificare a gli Dei, & non sacrificando fossero condennati alla morte, la qual sentenza fù subito esseguita, perciochè il giorno seguente furono con trenta caualli inuiati a quella volta, i quali giunti in Perugia, il Proconsolo fatto fare il giorno dopò vn Palco eminente nella Piazza, & iui publicamente sedendo, comandò che le fosse portata vna imagine di Saturno, & in presenza di tutti i Magistrati della città, & del popolo, domandò à Fiorenzo, & agli altri quattro compagni suoi, che gli dicessero perche non vbidiuano a comandamenti de' loro Prencipi, & non si humiliauano a gli Dei, Fiorenzo, come quello, che di autorità, & perauentura di spirito valeua più de gli altri, rispose, ch'essi vbidiuano a'comandamenti di Dio, & non del Dianolo, & all'hora il Proconsolo gli disse, che sacrificasse, à cui egli soggionse, ch'essi erano per sacrificare loro stessi all'Onnipotente Dio, & non al Demonio, al quale essi, & li Prencipi loro, già dannati all'inferno, si gloriauano di obedire, & sacrificare, facendo, secondo i tempi, la uolontà de gli huomini, & non di Dio, onde il Proconsolo adirato in se stesso, comandò, che spogliati di tutti i panni, in presenza di tutto'l popolo fossero con le uerghe, battuti, & flagellati, & essi quanto più aspramente erano percossi, tanto maggiormente gridauano, & cantauano, Gloria tibi Domine, quia meruimus introire in requiem tuam, Il Proconsolo hauendo in parte sodisfatto alla uoglia sua, gli fece di nuouo rimettere nel Palco, doue con alta, & spauenteuole uoce disse loro, ecco l'immagine di Saturno, fate che gli sacrificate, & quelli sputandoli uel uiso, la facesse talmente cadere in terra, che tutta si guastò, ilche ueggendo il Proconsolo sdegnatosi più acerbamente, ordinò che tutti cinque da per se fossero legati, & appesi in un luogo alto, & eminente, & che fossero loro rasi i fianchi da ogni banda con l'ugne delle Capre, minacciando loro che se essi non sacrificauano a gli Dei gli haurebbe con maggior rigore tormentati, ma essi leuando gli occhi al Cielo, diceuano Gratias agimus tibi Domine IESV Christe, onde il Proconsolo maggiormente adirato, ordinò, che a' fianchi così rasi, & teneri si ponessero le lampade di fuoco accese, le quali mentre le carni de' gloriosi Martiri abbrusciauano, uno de' ministri della giustitia cascò improuisamente morto, & l'altro portato uia dal Demonio, cominciò ad alta uoce à gridare, ò Fiorenzo, Giuliano, Ciriaco, Marcellino, & Faustino Santi dell'Onnipotente Dio, perche affligete, & tormentate noi altri? All'hora ueggendo questo il Proconsolo, pieno di maggiore sdegno, condennò per sentenza che a tutti cinque li prenominati Martiri, & Santi, condotti lontano dalla città ad un miglio in una Villa non molto dal Teuere uerso la città lontana in luogo solitario, & seluatico chiamato Fenesto, fosse tagliata la testa, & soggiunge l'Auttore che furono mandati fuori della città a morire, affinche nessun Christiano pigliando essempio da loro,

Anni della Città 3385. Del Signore 1348.

Anni della Città 3385. Del Signore 1348.

loro, fosse ardito di aspettare il Martirio, & di dar loro nome di Santi, i quali condotti nel luogo pur'hora detto, furono decapitati, & li corpi loro per ordine del Proconsolo gettati nel Teuere.

Il Vescouo della città, ch'era giusto, & santo huomo, chiamato Decentio, inteso il successo di questi santi Martiri, ordinò secretamente ad vn buono, & deuoto Religioso chiamato Superantio, ch'era rettor d'vna Chiesa dedicata alla gloriosa Vergine iui vicina, che diligentemente cercasse di ricuperare quei Corpi, & desse loro degnamente sepoltura, il che da Superantio essequitosi, ritrouò nella istessa notte nel fiume tutti li cinque Corpi, ma solo due teste, & l'altro giorno vsando non picciola diligenza ne ritrouò vn'altra, & quelle riunì a' corpi loro, i quali furono poi da lui sepelliti appresso al luogo doue erano stati decapitati, & morti, ma quando fossero poi condotti in Perugia, & dedicata loro la Chiesa di S. Fiorenzo in Porta Sole, à me non è noto, questo è ben chiaro, che questo lor Martirio fù sotto l'Imperio (come habbiam detto) di Decio Imperadore, & di Cornelio Licinio Valeriano Prefetto intorno al principio di Giugno dell'anno di nostra salute ducento e cinquanta due, ouero cinquanta tre, che puntalmente non può sapersi, benche essendo Decio visso nell'Imperio solamente due anni, & parte anco del primo fuor di Roma, essendo quando fù creato Imperadore da Soldati in Tracia contra Gotti, mandatoui da Filippo suo Antecessore, par che più ageuolmente si possa credere, che fosse nel ducento e cinquanta tre, che nell'altro, perche tornato dopò, che fù detto Imperadore à Roma, vi dimorò solamente alcuni pochi Mesi, & in quel tempo furono le sopradette persecutioni dei Christiani, & poi crescciuta la fama dell'innundationi de' Gotthi in quelle parti della Tracia, vi tornò egli in persona, doue hauendo hauuto di loro notabilissima vittoria, fù per tradimento di Triboniano Gallo nobile Romano, ch'all'imperio aspiraua, fatto da Gotthi togliere in mezzo, & morire.

Nel principio di Giugno del presente anno essendosi inteso in Perugia che la compagnia (di cui di sopra detto habbiamo) del Duca Guernieri Tedescho partita dal soldo di Lodouico Re d'Ongheria, & restata in sua libertà, era già venuta nel Territorio di Narni con animo di passare in Toscana. I Perugini mossi non solo dal particolare interesse, ma anco da' danni, che poteuano auenire alle terre raccomandate, & confederate loro, fecero subito vna gran prouisione di gente, così da cauallo, come da piede, & sollecitando parimente i vicini popoli a fare il medesimo, hebbero quasi da tutte le Città soldati fuori che da' Fiorentini, & fatta la massa ne' confini loro, se n'andarono verso Narni per contradirle il passo della Toscana. Ma mentre stauano in questi pensieri, auenne che il Conte di Sanseuerino, di Squillaci, & il Conte Palatino, che s'erano scoperti Nimici di Lodouico nel Regno di Napoli, per ostare alle forze sue nella Puglia, condussero il Duca Guernieri con tutte le sue genti per difensione di quei paesi, il qual Guernieri trouandosi lontano da casa sua, non ricordeuole della promessa fede à Lodouico, presi danari da questi conti, ch'erano mandati dalla Reina Giouanna, s'inuiò subito verso la

Puglia.

Puglia, & le nostre gēti libere da quella guerra, se ne tornarono à Perugia, la quale ancor che fosse nō poco trauagliata dalla pestilenza che tutta via pigliaua maggiori forze, nō istete però in pace, percioche la terra di Agnari essēdo sotto il Dominio de' Perugini, & gouernata in quei tempi da Pellolo di M. Vigiuolo di Portasole, che n'era Podestà, si ribellò del Mese di Decembre, & diedesi volontariamēte ad Aretini, & vogliono questi nostri, che Fiorentini fossero cagione di questa ribellione, & che vi mandassero in aiuto de gli Aretini genti loro sotto la scorta di Martino di Brācaglia di Arezzo, il quale hauuto perauentura qualche intendimēto da alcuni della terra, accostatosi alle mura, entrò cō le sue genti per la Rocca doue habitaua il Podestà il qual fù poi da Perugini in vn publico, & general Consiglio condannato in otto cento libre di danari. Ma Perugini sentendo di ciò grandissimo dispiacere senza perderui molto tēpo vi posero l'assedio intorno, con animo di nō partirsene prima che non tornasse sotto il dominio loro, Capitano delle nostre genti fù Agnolo Marchese del Monte di Santa Maria, il quale subito giunto nel territorio di Agnari, per mostrar loro ch'egli era per fermaruisi, fece tre Forti in diuersi luoghi intorno alla terra, doue mise parte delle sue genti, & con l'altre hora in vn luogo, et hora in vn'altro molestaua il territorio dei nimici, & spesso faceua qualche sforzo per intrare nella terra. Ma come la cosa s'andasse (che da' nostri Scrittori non è posta) nel principio del Mese d'Aprile dell'anno seguente i Fiorentini procurarono che quella terra tornasse alla diuotione de' Perugini, doue trouasi che fù mandato subito per Gouernatore Leggieri di Nicoluccio d'Andreotto, di cui altre volte habbiamo parlato, il quale tosto ui andò, & ne prese il gouerno per la città sua. Anni della Città 3385. Del Signore 1348.

Ma à noi non pare di douer lasciare à dietro in uerun modo, che del mese d'Ottobre si legge nella uita di M. Bartolo Seueri da Sassoferrato, che i Saui dello Studio della città di Perugia (cosi detti li cinque Cittadini publicati alla cura di esso) perche uedeuano in quāta consideratione fosse tenuto questo Eccellente Dottore, & che da diuerse città nobili, & luoghi di Studio era stato con grā prouisione, & dignità chiamato, essi desiderādo che doueße fermarsi in Perugia, poi che quiui, & l'età sua giouenile, et gli studij suoi passati haueua, insieme cō M. Buonacorsio suo fratello, fecero instanza a' Signori Priori, & à Camerlinghi, supplicandoli humilmente in scriptis, che uolessero cōtentarsi di donare all'uno, & all'altro di loro la Ciuilità, la quale fù loro da amēdue i Magistrati larghissimamente conceduta con cōditione, che à M. Bartolo, ancorche fosse Cittadino Perugino, fosse lecito di leggere publicamente in questo Studio, poiche u'era l'ordine, che a' Perugini non si permettesse, à che fù cōcordemēte derogato da tutti, et dato loro ordine di potersi allibrare per qualūque Porta, & Parrochia foße più loro piaciuto, & essi accettarono il Priuilegio, che fù loro fatto, & che ancora appresso a suoi de gli Alfani si conserua, & si testifica con l'integra Copia di esso posta, dall'Eccellente Dottore M. Gio. Paolo Lancellotti nella uita di detto M. Bartolo, & sarebbe ancone' Libri publici, se ui fossero di questi tempi.

Morì

Anni della Città 3385. Del Signore 1348. 3385.

Morì del presente anno Lucchino Visconti, a cui successe nella signoria di Milano, Giouanni il fratello Arciuescouo di quella città, il quale reuocati dall'essilio Bernabo, & Galeazzo figliuoli di Stefano suo fratello, ch'erano stati da Lucchino cacciati fuora di Milano, fù molto aiutato da loro, & particolarmente da Galeazzo ad augumentare quello stato, oltra che Giouanni (come da tutti gli Scrittori è detto) era molto più atto alla Militia, che alla Prelatura, & Chiericato, & perciò auenne, che non contento dell'entrate Ecclesiastiche, ne dello stato che gli haueuano i suoi Maggiori lasciato, accrebbe non poco, & di forze, & di potenza quel Dominio hauendo poco dopò tolto Bologna con quasi tutte le terre della Romagna al Papa, fuori che Imola, intorno alla quale mandò anco poi l'essercito, & ancorche la combattessero, & tenessero alcuni mesi assediata, non però per all'hora potete egli prenderla, percioche egli fù forzato per altre occasioni di volger l'armi altroue, ma bé poco dopò per virtù di Bernabò suo Nipote gli venne (come ai luoghi suoi si dirà) nelle mani. Et narrano di questo Arciuescouo che fù tãto altiero, & superbo, che hebbe ardimento di dire al Legato del Papa, che lo ricercaua a rilasciare il Dominio di Bologna, essendo egli nell'Altare, doue all'hora hauea detto la Messa, & presa con vna mano una Croce, & con l'altra cauata fuori la spada, che sotto il manto cinta teneua, che con l'vna difenderebbe il Spirituale, & con l'altra il Temporale, & crebbe poi tanto in grãdezza, che fattole intendere il Pontefice, che andasse in Auignone, perche desideraua parlargli, egli per dar segno di volere ubedire, vi mandò subito vn suo Secretario il quale di suo ordine comprò quante vettouaglie erano in quella città, & tolse à pigione quante case potete hauere, di maniera, che domandato dal Papa quello, che ciò volesse dire, gli rispose, che la famiglia con che l'Arciuescouo suole andare in viaggio non ricercaua minor prouisione, & domandato di nuouo che famiglia fosse questa, soggionse ch'era di dodici mila Caualli, & di sei mila Pedoni.

Grandezza dell'Arciuescouo di Mil.

Morì parimente di quest'anno Filippo Re di Francia, à cui successe Giouanni suo figliuolo.

Morte di Filippo Re di Francia.

Alle Calende di Genaro dell'anno seguente MCCCXLVIIII. entrò per il primo semestre Podestà della città di Perugia M. Berardo da Narni, & per il secondo M. Antonio di Tomaso da Fermo, & tenendosi per la città di Perugia in molti luoghi soldati alla guardia delle città, & delle terre à lei sottoposte, così per timore de gli stessi cittadini, ch'erano per lo più, come si è detto, partiali, & diuisi trà loro, come per sospitione d'altri signori, & tiranni, ch'erano in quei tempi per l'Italia. Auenne ch'essendo nel Borgo à Sansepolcro in guardia di quella terra Agnolo della nobil famiglia de' Marchesi del Monte con titolo di Conseruadore di essa per la città di Perugia, & Oddo di M. Baglione de' Baglioni Gouernatore, & amministratore della giustitia, si venne in non picciolo disparere trà loro per alcune cose, che da' nostri Scrittori non sono state poste, & fù tale la differenza, che tutta la Terra prese l'armi, & parte accostandosi à' soldati, & parte al Gouernatore si

uenne

venne à tanto ardire, & furore, che non contenti delle ferite, & del sangue, corsero alle case, & iui incruduliti trà loro si venne alle rubarie, & a gl'incendij, & dopò molto rumore, & contese, fù forzato il Marchese con la sua famiglia, & soldati d'vscirsene dalla terra, & ricouerò come alcuni hanno detto nella Rocca, & Oddo rimase padron della terra, il che intesosi in Perugia furono subito da' Magistrati citati amendue, & commessa la causa al Capitan del Popolo, ch'era all'hora M. Herculano de gli Scotti da Siena, con auttorità di poter procedere non solamente contra di essi, ma etiandio contra tutti quelli che egli in alcuna guisa trouasse colpeuoli nella solleuatione di quella terra, il qual Capitano informatosi giuridicamente del fatto, condannò vgualmente il Marchese, & M. Oddo in mille libre di danari per ciascuno, & li priuò dell'Officio che haueuano per tre anni, & condannò parimẽte alcuni Borghesi in noue mila libre di danari frà tutti, & altri che vi trouò esser più colpeuoli, & vennero nelle mani della corte, li fece appiccare in Perugia, & per questa cagione i Perugini fecero fare poco dopò vn'altra Roccha in quella terra sopra la via onde s'esce per andare a Perugia dandone la cura à Pietro di Guglielmo de' Buonguglielmi, & à Nino di Lello dei Guidalotti amendue Cittadini Perugini.

Anni della Città 3386. Del Signore 1349.

Et continuando pur tuttauia in molti luoghi d'Italia, & anco in Perugia la pestilenza, benche non cosi grauemente come era stata l'anno à dietro, auenne che del mese di Settembre non solo in Perugia, ma in tutte le parti d'Italia furono terremoti li più orribili, & spauentosi che alcun viuente si ricordasse di hauere vditi già mai, & narra Matteo Villani nel principio della sua Historia Fiorentina, che in Roma furono grandissimi, & che i Romani in più luoghi ne riceuerono notabilissimi danni, & che cascò il Campanile di San Paolo, parte della Torre delle Militie, Torre de' Conti, & molte altre parti di Roma lasciarono memoria delle ruine sue, che Napoli patì anch'ella grandemente nel Vescouato di San Giouanni maggiore, percioche cascò il Cãpanile, & vna facciata della Chiesa, & molte altre parti di quella città sentirono non piccioli danni. L'Aquila città dell'Abruzzo dicono tutti, che ne restò quasi affatto destrutta, perche non vi rimase ne Chiesa, ne casa eminente, che non ruinasse con notabilissimo danno de gli habitatori, vogliono anco questi nostri Scrittori à penna di quei tempi, che in Perugia fosse grandissimo, & de' maggiori che si fossero mai sentiti, & che per la Marca fù molto grande, & generale. Per l'Vmbria, & per la Toscana parimente fù orribile, & in particolare dicono essere stato molto dannoso in Ispoleto, & nel Borgo à san Sepolcro, inditij, come essi, & gli altri Auttori hanno detto, de' futuri mali, & soggiongono d'hauere vdito, che da questi terremoti, cosi spauenteuoli, & vniuersali, Villacco terra ne' confini della Schiauonia, & all'entrar dell'Alamagna con alcune Castella, & Villaggi che teneuano ben dodeci miglia di paese, fossero inghiottiti dalla terra con grandissimo danno, & mortalità de' suoi abitatori, il cui luogo, percioche dicono essere frequentato pure assai, & essere sù la strada Maestra della Germania, & hauere gran-

Terremoti orribili, & spauentosi in molte parti d'Italia, & fuori.

Anni della Città 3386. Del Signore 1349.

grandissime commodità di legname, de' quali sogliono in quei luoghi fabricarsi le case, fosse in poco spatio di tempo rifatto in miglior forma, che prima non era.

Di questo presente anno, come che alcuni vogliano che fosse del XLVIII. verso la fine il Re d'Ongheria partì dal Regno di Napoli, non vi essendo stato secondo alcuni più di tre Mesi, dopò ch'egli entrato in Auersa, & in Napoli hebbe fatta la vendetta della morte del Rè Andrea suo fratello, & montatone per dubbio della grandissima pestilenza ch'era venuta in quelle parti, in vna Galea, se n'andò per la Schiauonia alla volta d'Ongheria, hauendo prima di buoni, & giusti presidij proueduti, & muniti i luoghi forti del Regno, & in tutte le terre, & in Napoli lasciati suoi Gouernatori, & Capitani, trà i quali, & li Baroni del Regno in poco spatio di tempo essendosi venuto all'armi, si fecero alcune battaglie vicino à Napoli, & vscendo spesso in campagna quelli del Re, faceuano à ogn'hora correrie, & danni per tutto il paese. Onde i Napolitani che s'erano non poco marauigliati della partita così alla sprouista del Re, mal sodisfatti de' Ministri suoi, mandarono à richiamare l'istesso anno la Reina Giouanna, & Lodouico suo Marito, ch'erano in Prouenza, i quali messe insieme quelle più genti, & danari che poterono, aiutati anco dal Papa, & montati in alcune Galee Genouese, se ne vennero a Napoli, doue come veri Signori furono con gran festa riceuuti, & perche le genti del Re d'Ongheria, capo delle quali era Corrado Lupo, molestauano di continuo il paese, & seguitauano il far danno à Napolitani, il Papa ciò vdendo, perche alla tornata della Reina nel Regno di Napoli hauea prestato il consenso, mosso a' prieghi di lei, & del Tarentino, mandò primieramente per quietare questi tumulti, & danni de' Napolitani, Anniba le, da alcuni detto Anibaldo Cardinale di Ceccbano, così detto da' nostri Scrittori, il quale passando per Perugia del Mese di Marzo vi fù honoratamente raccolto in San Pietro, & non hauendo egli in quella sua Legatione potuto fare frutto alcuno, vi mandò poi alcuni mesi dopò Guido Cardinal di Porto suo parente con grandissima auttorità, il quale passato anch'egli per Perugia, & come l'altro nello stesso luogo, & guisa riceuuto, giunto nel Regno, & trouate le cose in peggiori termini, perche v'era venuto di nuouo con vn grosso numero di genti l'istesso Re d'Ongheria per mantenere il possesso di quello, & per ricuperare Napoli, operò nondimeno tanto, & con l'auttorità, & con i prieghi, che l'vno, & l'altro di quei Re conuenne a questi patti. Che'l Papa, & la Chiesa fosse giudice della morte del Re Andrea, & trouandosi, che la Regina Giouanna fosse stata di cotal morte colpeuole, fosse priuata del Regno, il quale in quel caso douesse essere del Re d'Ongheria, & non essendo trouata colpeuole il Regno fosse libero della Regina, ma ch'ella fosse tenuta di pagare all'Ongaro trecento mila fiorini d'oro per le spese fatte da lui nella guerra, & fù fatta anco Triegua per vn'anno con ordine che ciascuno si partisse del Regno, onde il Re d'Ongheria se ne venne a Roma, & indi con molti de' suoi Ongari, & Tedeschi à Perugia, doue fù da' Magistrati

Accordo fatto dal Legato del Papa trà Lodouico Re d'Ongheria, & la Reina Giouanna.

strati della città honoratamente raccolto, essendole andata incontro fuori della città tutta la nobiltà, & per più commodità di ciascuno alloggiato in san Pietro, & tutti i suoi gentilhuomini, & soldati distribuiti per le case del Borgo; Fù da Signori Priori nostri presentato di molte cose, parte delle quali ne prese, & parte ne rimandò, & senza pur fermarsi la sera, se n'andò a suo viaggio.

Anni della città 3386. Del Signore 1349.

Il Rè d'Ongaria in Perugia.

Partito l'Ongaro d'Italia, il Papa a prieghi della Reina Giouanna diede la inuestitura del Regno di Napoli, di consenso, secondo alcuni, del Rè d'Vngheria, a Lodouico Prencipe di Taranto suo consobrino, & marito, con ordine però, che non si chiamasse Rè, ma Prencipe di Taranto, benche poi alcuni mesi dopò fu anco, come al luogo suo si dirà, coronato, come Rè di consenso del Papa, & della Reina in Napoli, doue interuennero gli Ambasciadori nostri, & per la gratitudine, che'l Papa hauea fatto loro, vogliono alcuni, che gli fosse data dalla Reina Giouanna la città d'Auignone anco patrimonio suo, benche la maggior parte de gli scrittori affermano, che glie la uendesse: ma che per non hauere ella mai pagati li douuti censi del feudo alla Chiesa, in tutto il tēpo ch'ella era stata Reina del Regno di Napoli, non toccasse di quella rēditione vn quattrino: & Pandolfo Colonnuccio scrittore dell'Historie di quel Regno, vuole, che la Reina dopò la coronatione del Tarentino suo marito, & dopò la pace fatta col Rè d'Ongheria, desse in premio di queste buone opere al Papa la città d'Auignone in titolo però di vendita computando il prezzo ne' danari del censo, non pagato: ma il Cirillo diligentissimo Scrittore, vuole, che per la ricompensa della coronatione le fosse semplicemente donata; Queste cose ancorche a molti potrebbono per auentura parere fuori del proposito nostro, nondimeno così perche sono state leggiermente tocche da nostri Scrittori, come anco perche sono degne di molta memoria, ne è paruto di nō lasciarle a dietro in uerun modo, oltra che al filo delle materie correnti, è necessario di hauer continuata notitia de i Rè di Napoli, per le cose, che hāno a trattarsi.

Lodouico Prencipe di Taranto inuestito del Regno di Napoli, ma senza titolo di Rè.

Auignone dato dalla Reina Giouanna al Papa.

Venuta hoggimai la fine dell'anno, Papa Clemente VI. a prieghi del popolo Romano concesse generalmente a tutti i Christiani, che confessi, & contriti dell'offese fatte a Dio, visitaßero le Chiese sante di Roma il plenario Giubileo in ogni cinquantesimo anno, che Papa Bonifacio Ottauo hauea già nel mille trecento ordinato, che in capo di cento, si celebrasse, & ciò fece il viuēte Pontefice, perciòche veggendosi tuttauia venir meno l'età de gli huomini, potesse almeno ciascuno una uolta sentire questo beneficio di così gran tesoro di santa Chiesa in uita sua. Onde auenne secondo il Biondo, che i Romani per questa gratia ottenuta dal Papa, acconsentirono, che fossero deputati da lui quattro Cardinali con potestà di potere accommodare, & riformare lo stato della città di Roma, la quale reggendosi per l'assenza de' sommi Pōtefici, a uoglia sua, creaua i Senatori, & altri Magistrati, & Officiali a suo modo; a questi Cardinali dice il preallegato Autore, che Francesco Petrarca huomo tenuto in que' tempi per le sue rare qualità, & uirtù, di eccellētissimo ingegno, & di gran giuditio, scrisse, uolendo persuader loro, che perciòche

Vniuersal Giubileo cōceduto a Romani da Papa Clemente VI. ogni cinquantesimo anno.

Opinione di Francesco Petrarca intorno al Gouerno della città di Roma, & suoi Senatori.

Anni della città 3386. Del Signore 1349.

l'antica nobiltà Romana era a fatto estinta, & che la maggior parte di quelli, ch'erano chiamati nobili, erano forestieri e nouelli habitatori, & più ignobili assai di molti ch'erano messi tra la più vile feccia della plebe di Roma, eleggessero nel gouerno indistintamente, & della plebe, & della nobiltà, ò della plebe sola per Senatore qualunque più loro fosse piaciuto purche meriteuole, non s'obligando più alla nobiltà che alla plebe; & quantunque il Petrarca fosse affettionatissimo di casa Colonna, propose nondimeno a Cardinali, per migliore, & più vtile quello ordine per l'vniuersal beneficio di quella città, ch'alcuno altro: ma soggionge poi il biondo, che i Cardinali, ò che non vi acconsentissero essi, ò che i Romani non volessero tolerarlo, crearono contra gli auertimenti del Petrarca, Senatori, Pietro Colonna, secondo il Platina, & Giouanni Orsino, benche altri in luogo di Pietro vi pongano Sciarra di quella medesima famiglia; Il Giubileo fu publicato per tutte le terre de' Christiani, & a Perugia per ordine del suo Vescouo, fu annunciato nel Duomo il giorno della Natiuità istesso di Nostro Signore del presente anno, ilqual Giubileo s'acquistaua da chiunque andando a Roma per tutto l'anno Mille trecento cinquanta, visitaua la Chiesa di san Pietro, di san Paolo, & di san Giouanni di Laterano, con quella debita riuerenza, & deuotione, che si conuiene a luoghi tanto sacri, & pieni di sangue di santi Martiri, doue si dice dal sopra allegato M. Francesco Petrarca, che vi andò, & da Matteo Villani, che viueua, & ha lasciato anch'egli scritto l'Historie de' Fiorentini, che concorse tanto gran numero di persone, & particolarmente d'Oltramontani da tutte le parti del Mondo, che nè le vie, nè le case, nè di Roma, nè fuori poteuano capirle, & che dalla Natiuità predetta di N. Signore insino alla Pasqua di Resurrettione fu sempre in Roma tāto gran popolo, che non vi fu mai meno di dugento mila persone forestieri, & che in tutte le case de' Romani, per l'vtile, & guadagno che ne traheuano, alloggiauano i Romei, & viandanti, & che per tutte le vie, ch'andauano alle prenominate tre Chiese era di continuo & di notte, & di giorno così gran furia, & calca d'huomini, & di donne, che oltra i molti che vi moriuano, era non picciola fatica l'andarui. Et narra Matteo Villani (il che a me è parso degno di eterna memoria) che tutti quelli Oltramontani, & Romei andauano con tanta deuotione, & riuerenza, non solamente quando per le Chiese di Roma prendeuano il santissimo Giubileo, ma anco per tutto il viaggio, ch'era vna marauiglia, & che aueniua bene spesso, che non potendo gli albergatori, onde passauano, resistere al pigliar de' danari da viandanti per le robbe, che date loro haueuano, essi volendo partire gli lasciauano, quanto lealmente doueuano sù le banche, & non erano tocchi da nessuno, fuori che dall'Oste, & che non se ne trouauano defraudati: Bontà veramente grande, & degna di somma lode, poi che si vedeua, che non andauano a quel santissimo Giubileo ad altro fine, che per giouare all'anime, & con quella carità, & deuotione, che si conueniua a Christiani; Et ancor che fosse stata così horribile, & gran pestilenza per tutte le parti del Mondo, & in molte Prouincie d'Italia fosse anco allhora gran-

Giubileo del 1350. famosissimo per lo concorso grāde de popoli che vi andorono quasi ifinito.

ra grandissima, & particolarmente in Milano, pareua nondimeno che non fosse mai stata in verun luogo, tanto era il concorso, & la moltitudine delle genti in Roma.

Anni della città 3387. Del Signore 1350.

Dell'anno seguente MCCCL. non habbiamo chi per lo primo semestre fosse Podestà de Perugia, per lo secondo vi fu M. Bernardo Belforte da Volterra, ch'entrò in officio a calende di Settembre. Era in questi tempi per l'assenza del Pontefice molto trauagliato lo stato di santa Chiesa, percioche ogni Signore, & tiranno a quella vicino, cercaua impadronirsi dalle terre sue, & la Romagna, che dal Papa era stata data in gouerno al Conte Astorgio di Duraforte, Prouenzale, che hauea per moglie vna sua nepote, era più dell'altre trauagliata dall'arme di quei Signori, che per tutte le terre ve n'erano, i quali, aiutati secretamente dall'Arciuescouo di Milano, che aspiraua all'imperio di quella Prouincia, & di tutta la Lombardia, erano cagione ogni dì di qualche nuouo mouimento, hora auuenne, che essendo questo conte Astorgio in Faenza, & hauendo il giorno della Pasqua chiamato seco à desinare molti nobili di quella città, M. Giouanni Manfredi vno de' principali di essa, lo ricercò a dargli licenza di poter mandare alcuni suoi seruitori alla cucina del Vescouo, per vna Gallina, & dodici Pollastri, ch'ogn'anno era solito in cotal giorno mandarsi dal Vescouo per segno di recognitione di superiorità a quel gentil'huomo, i quali già egli in assenza di lui haueua mandati a casa, & lasciati in man della moglie, ma il seruitore che per fargli sapere l'obedienza del Vescouo era andato al palazzo, hauendo trouato le porte serrate, non potè dar conto al Manfredi della diligenza del Vescouo, & di quanto era seguito, onde egli del tutto ignorante, hauuta la licenza dal Conte, ordinò ad alcuni suoi, che prese l'armi se n'andassero alla cucina del Vescouo, & non vi potendo intrare, rompessero le porte, & tutto quello che in cucina trouassero, lo gittassero fuori per le finestre; che così fare ordinariamente soleuano, quando non si faceua il debito dal Vescouo: Messe insieme queste genti per andare al Vescouato, trouarono per istrada la guardia de' soldati del Conte, & vedutole così armate d'accette, & d'altre sorti d'armi insolite a portarsi, si venne con grande impeto alle mani, & fattouisi non picciola battaglia, & gran rumore, vi restò morto vn grandissimo amico del Manfredi, & per molta diligenza del Conte, & de gli altri principali della città, fu acchetato il tumulto, ma M. Giouanni pigliò di quel fatto cotanto sdegno, che deliberò di togliere quella città al Papa, & in poco tempo lo fece con l'aiuto del Signor di Forlì, & d'altre città della Romagna, & di Bologna, i quali popoli per le cose mal fatte da loro, tutti temeuano grandemente del Papa, & haueuano a caro, ch'ognuno le fosse nimico. Persa Faenza per la Chiesa, il Papa mandò di nuouo il Conte Astorgio, che per quelle reuolutioni se n'era tornato alla Corte in Auignone, con nuoue genti di Prouenza, in Romagna, & scrisse come vuole il Villani, & altri a molte città, & terre dello stato suo, & à Fiorentini, che prestassero aiuto, & fauore al Conte, & tra l'al-

Stato di santa Chiesa trauagliato per l'assenza de' Sommi Pontefici.

Occasione della perdita di Faenza alla Chiesa.

Giouãni Manfredi occupa Faenza, & ne priua la Chiesa.

Anni della città 3387. Del Signore 1350.

tre a Perugia, la quale vi mandò genti, ma non truouo particolar memoria della quantità, ma solo, che tra Fiorentini, & Perugini furono assoldati per seruitio del Conte ottocento caualli, di che non è punto da dubitare, perciòche mal volontieri soppottauano questi popoli la immoderata grandezza dell'Arciuescouo di Milano, principal difensore di parte Ghibellina, & nimico alla scoperta del Papa, & di parte Ghelfa, & desiderosissimo d'Imperio; Venuto questo Conte in Romagna, si mise con le genti all'assedio di san Lemolo, Castello cinque miglia lontan da Faenza, & iui dimorato alcuni giorni, fu più uolte aspramente combattuto, ma non preso il Castello: Et perche M. Giouanni Manfredi teneua prattica, & amicitia con Giouanni de' Pepoli, ilquale insieme col fratello era allhora Signor di Bologna, operò che'l Pepolo tenesse pratica di accordo col Conte, il quale dandoui orecchie, pensò con qualche astutia di fare i fatti suoi co' Pepoli, essendo di loro malissimo satisfatto per gli aiuti, che haueuano dato al Manfredi nella sua ribellione. Cominciata la prattica dell'accordo, Giouanni de' Pepoli andò in campo a trouare il Conte, & iui con molti Nobili Bolognesi, che seco menati haueua, & con trecento caualli, fu fatto da lui prigione, & sualigiati tutti i soldati suoi d'arme, & di caualli, fu subito nella Rocca d'Imola mandato; Questa presa di Giouanni de Pepoli, fu cagione che Astorgio leuatosi da san Lemolo, entrasse in pensiero di liberar Bologna da tiranni, onde preso Castel san Piero, volendo andare innanzi, i suoi soldati per hauere egli promesso più volte loro paghe doppie, ricusarono d'andarui, & egli fu necessitato per hauer danari, affinche non s'ammutinassero di dar loro nelle mani Giouanni de' Pepoli con tutti gli altri Bolognesi prigioni, che per liberarsi dalle mani del Conte, pagarono venti mila ducati d'oro, ilqual Giouanni tornato poi in Bologna, vendè quella città all' Arciuescouo di Milano con mala sodisfattione di tutto quel popolo, & quindi nacquero tuttauia nuoui tumulti in Italia: Ma io non hò preso a dire di tutte le guerre, che fatte si sono, ma di quelle, che in qualche parte appartengono alla Toscana, & a Perugini, i quali come di sopra si disse, interuennero in questa di Faenza a fauore del Conte Astorgio capitano di santa Chiesa, benche poco felicemente amministrata da lui, perciòche non hauendo danari, fu da soldati, quando meglio dell'impresa speraua, abbandonato. Et l'Arciuescouo di Milano hauendo pagato dugento mila ducati a' Pepoli, per la compra di Bologna, vi mandò Barnabò Visconti suo nepote alla guardia, ilquale non contento di quella città, prese anco Imola, terra anch'ella di santa Chiesa, per forza, & in questa guisa variandosi la fortuna, l'Arciuescouo cresceua di riputatione, & di Stato, & il Papa per la sua lontananza d'Italia andaua diminuendo, & dignità, & dominio.

Fiorentini, e Perugini mandano 800. caualli in aiuto del Cõte Astorgio parte del Papa contra Faentini.

Giouanni de Pepoli allhora Sig. di Bologna fatto prigione dal Conte Astorgio.

Bologna venduta da Pepoli per dugento mila ducati all'Arciuescouo di Milano.

Astorgio capitanio del Papa abbandonato da soldati per mancamẽto di danari lascia l'impresa di Faenza & di Bologna.

Imola presa da Barnabò Visconti.

Mẽtre si trattauano q̃ste cose nella Romagna, narrano questi nostri scrittori, che del mese di Giugno del presente anno la città di Perugia sottomettesse vie più che prima non era, la città di Castello, & suo Contado, perciòche innanzi

Innanzi a questo tempo ella era, come molte altre di queste parti, raccommandata, & semplicemente addita a Perugini, ma hora fu obligata, & astretta per istrumenti publici a pagare Colte, & Dacij, & far tutte le fattioni in quella guisa, che, & da cittadini, & contadini nostri si faceuano, & per far l'obligo in forma autentica, vennero in Perugia gli Ambasciadori, & sindici loro con ampia facultà di poter fare istrumenti publici, come fecero sotto il dì XII. di Giugno, de' quali rogò ser Puccio di Nello Notaro, gli sindici furono Ghino Marchese del Monte, Massimino de' Gualterotti, & Ghisello de gli Vbaldini: Ma leggendo io Matteo Villani truouo, ch'egli tratta questa materia molto più diffusamente, che non fanno questi nostri, i quali non dicono più di quello, che da noi è stato detto sin quì, & perch'egli è Autore di molta credenza, approuato da tutti, & in questi tempi viueua, non mi è parso fuor di proposito di soggiungere, quanto da lui è stato sopra di ciò detto, nel settuagesimo secondo capitolo del suo primo libro; Dice egli dunque che essendo i Collegij del Regimento di Perugia insaccati per scrutinio, ancorche in que' tempi fosse ordinario, che quelli, ch'erano fautori di parte Ghibellina, non hauessero officij publici nella città, era nondimeno auenuto, che ne Magistrati primarij ve n'erano stati messi alcuni di quella fattione; il che essendosi inteso, diede occasione ad vn Vanni da Susinana, & ad altri della famiglia de gli Vbaldini della Carda, ch'erano cittadini di città di castello, che ardirono di mettere in sospetto a Perugini la casa de i Ghelfucci antichi cittadini, & principali difensori di parte Ghelfa in quella città, dando loro carico, che trattauano di dare la città di Castello a Fiorentini, con altre imputationi, & querele, che dal Villani non sono poste, lequali cose intese da Magistrati nostri senza perderui molto tempo, & per auentura senza pure creare la verità del fatto, mandarono subito le lor genti d'arme a città di Castello, la doue giunti cacciarono immantenente fuori della città i Ghelfucci, & certi altri, che di quelle imputationi non erano colpeuoli, & non temeuano punto di cose tali, & vuole egli che ciò fatto, gli Vbaldini come Autori di quanto era seguito, vestiti tutti di panni bianchi, se ne venissero a Perugia, & ch'iui in presenza de Magistrati, offerendo publicamente al popolo di far quanto fosse stato loro ordinato fossero fatte le conuentioni di sopradette, benche egli non venga a particolari in quella guisa che habbiamo detto noi, ma solo che essi sottoscriuessero a quanto da Magistrati Perugini era stato deliberato, & conchiuso; Soggiungédo poi, che poco dopò essendo entrati in Magistrato nuoui Signori, più inchinati alla fattione di parte Ghelfa, auedutosi dell'inganno, che'l commune hauea riceuuto in cacciare i Ghelfucci da città di Castello per lo male ingegno de gli Vbaldini abbrusciassero i Sacchetti de gli officij publici, & riformassero di nuouo la città, mettendo ne' Sacchetti tutti i cittadini di parte Ghelfa, vinti tra loro a Scrutinio, escludendone intieramente i Ghibellini, & rimisero subito in città di Castello i Ghelfucci, & ne confinarono gli Vbaldini, & questo è quanto dal Villani si narra; I nostri poi molto conforme a quanto di sopra se è detto da lui, soggiongono,

Anni della città 3387. del Signore 1350.

Città di Castello sottomessassi con più strettezza, che prima non era a Perugini.

Ambasciatori, & sindici per la sommissione di Città di Castello.

Oppinione di Mattio Villani.

Anni della città 3387. Del Signore 1350.

gano, che del Mese di Gennaro dell'anno seguente furono quasi tutti fatti eletti de gli Officij publici in vn Consiglio Generale, che fù fatto (come essi dicono) in San Francesco, doue risolnerono, che li Signori Priori nuouamente da farsi, si eleggessero per quella volta à voce, & che essi douessero rifare le Borse, & questo, credo io, che fosse fatto per le cagioni poste dal Villani, ma da' nostri non sono tocche, acciò che i Magistrati fossero tutti d'huomini di parte Ghelfa, come si può credere, che fossero quelli, che furono eletti allhora, atteso, che del Mese seguente di Febraro fossero rimessi in città di Castello i Ghelfucci, benche l'Auttor nostro, che di ciò hà lasciato memoria, vuole che fossero cacciati non per la cagione detta dal Villani, ma perche fossero stati contrarij alla sommissione che hauea fatta città di Castello a' Perugini, ma io credo, che sia nella guisa che narra il Villani, huomo veridico, & d'indubitata fede, ancorche in questo caso si haurebbe à dar credenza a' nostri parlando essi delle cose loro proprie, ma il vedere che essi non narrano quasi mai le cagioni dell'attioni, & publiche, & priuate, mi fanno alle volte dubitare de' casi loro.

Ghelfucci rimessi in Città di Castello da' Magistrati Perugini, che ne l'haueuano poco innanzi cacciati.

Hora tornando alquanto à dietro, perciochè per non rompere il filo delle cose siamo trascorsi etiandio nell'anno del cinquantuno, essendo Capitan del popolo della città di Perugia M. Nicolò del Monte Fiorentino, del Mese di Settembre del presente anno auenne, che uolendo egli far decapitar vn bandito, li Signori Priori gli fecero intendere, che per alcuni giorni restasse di farlo conforme a gli statuti della città, che concedeuano secondo l'Auttore, che di ciò hà lasciato memoria, certi termini di dilatione à qualunque per giustitia douesse andare alla morte, hauendo essi animo di liberarlo. Il Capitano dall'altra banda giudicando errore, & cosa di male essempio vbidir loro in quel caso, mandò l'homicida alla giustitia: li Signori volendo far forza co' loro famigliari a' Ministri del Capitano per ritoglierе il prigione, quelli, ò che fosse per ordine del Capitano, ò che essi sdegnati dalla violenza da se stessi lo facessero, ammazarono il bandito, di che adirati i Signori non fecero però altra dimostratione, se non che priuarono subito dell'officio, il Capitano, ancorche egli per l'amministratione della Giustitia hauesse fatto quanto apparteneua a lui, cosa ueramente notabile, se uogliamo hauere consideratione à' tempi nostri, perciochè i Ministri sogliono in ogni occasione concorrere con la uoglia de' loro Signori, facendo alle uolte per ubidire a commandamenti loro fuori del conuencuole, eccedendo, ò nella troppo seuera, ò nella troppo clemente giustitia. Et fù anco gran merauiglia in una città così in que' tempi licentiosa, che ueggendosi la inclinatione del Magistrato alla liberatione del Prigione, & l'essetto che ne seguì in tutto contrario al voler loro, non ne seguisse al Capitano altro, che la priuatione dell'officio. Ma lasciando questi discorsi, la città in questi tempi essendo stata richiesta da Malatesta Signor di Rimino, perciochè egli con Gentile da Magliano Tiranno di Fermo, & con Alberghetto Signor di Fabriano, & con altri Ghibellini della Marca guerreggiaua, & perche Malatesta era difensor di parte Ghelfa, fù

Cento caualli mandati in aiuto di Malatesta Sign. di Rimino.

sa, fù deliberato mandarli cento Caualieri, ò huomini d'arme, che si fossero, de' quali fù capitano Giouanni di Rigolo di porta san Pietro, ma quello, che si facessero, non si truoua nè nell'Historie nostre, nè nell'altrui. Soggiongono questi nostri scrittori, che di questo medesimo anno fù cosi gran terremoto in Perugia, che alcuni hanno lasciato scritto, che non solo le case, & le torri tremarono in guisa che parea, che volessero ruinare: ma che la fonte della piazza maggiore si abbasasse talmente, che gran parte dell'acqua che v'era versasse fuori del vaso suo, & che non ritornasse al luogo suo per lo spatio di due anni, & che il terremoto più d'vn quarto d'hora nella città durasse: ma perche soggiongono poi, che oltre alle parti vicine, fù anco nella città dell'Aquila, & nel Borgo a san Sepolcro, sono andato pensando, che possa essere il medesimo dell'anno mille trecento quarantanoue, di cui di sopra si disse: ma ritrouandone cosi distinta memoria, habbiamo nondimeno voluto notarlo, potendo anco essere diuerso da quello.

Anni delle città 3387. del Signore 1350.

Fonte della Piazza di Perugia abbassata notabilmente dal Terremoto.

La città d'Oruieto in tanto ch'era come habbiam detto, sotto il gouerno de' Perugini, hebbe non picciola riuolutione in questi tempi, percioche essendo in essa per accordo fatto l'anno innanzi, l'vna, & l'altra fattione de' Monaldeschi, successe fin loro nuoua briga, & di ciò fù cagione, perche Benedetto de' Monaldeschi della Vipera, desideroso di tiranneggiare quella città, non contento dello stato suo, trattò secretamente con Petruccio, con Nicola, & con Nerone di Pepo di M. Pietro Nouello de' Monaldeschi del Cane, & con altri di parte Melcorina, di cacciar fuori della patria li Monaldeschi della Ceruarra, & aspettando l'occasione, & il tempo, auenne, ch'vscendo vn giorno di palazzo del Popolo, doue s'era fatto vn consiglio, Monaldo di M. Hermanno, & Monaldo di M. Berardo ammendue delli Monaldeschi della Ceruara fratelli, & capi della fattion Beffata, & principali Gouernadori dello stato di quella città, s'accompagnò con essi Benedetto, & Monaldo suo fratello della Vipera, & altri loro seguaci: Li due Monaldi non dubitando ponto di loro, misero in mezo Benedetto, & parlando insieme di più cose, & arriuati ad vna casa, doue era vn buon numero di congiurati, Benedetto della Vipera messo mano ad vno stocco, che haueua, ferì vno delli Monaldi di tal maniera, che cascò subito morto, & l'altro fuggendo fù seguitato, & occiso anch'egli da seguaci di Benedetto, & vi furono ammazzati alcuni altri di quelle famiglie: Benedetto morti questi due principali della parte Beffata, ch'anco Muffata si disse, seguitato da molti complici, & amici, corse la città, & entrato in palazzo si fece gridar Signore, & cominciò à perseguitare tutti gli amici di coloro, ch'erano stati morti da lui, & fù tanto crudele la sua tirãnia, che come da Matteo Villani si narra, cacciati molti cittadini in essilio, innanzi che fosse finito l'anno, morirono in quella città frà l'vna setta, & l'altra più di dugento persone di Ferro, & che il cõtado fù condotto à tale, che non vi si potena andar sicuro in alcun luogo.

Nouità in Oruieto fra Monaldeschi della Vipera, & della Ceruarra cõ morte di due Monaldi della Ceruara.

Auenne anco verso la fine del presente anno, celebre per lo santissimo Giubileo, che Papa Clemente Sesto, dopò la perdita di Bologna, hauendo mã-

Anni della città 3387. Del Signore 1350.

dato con consiglio de' Cardinali all'Arcivescouo di Milano à queretarsi dell'audacia sua in torre Bologna alla Chiesa, & turbato tutto perche nõ s'era voluto rimuouere dall'impresa, anzi per maggior vilipendio suo, non solo s'haueua occupato Bologna, & fatto sbandare l'essercito del Conte Astorgio Capitano del Papa con la forza de suoi danari, ma tuttauia andaua cercando di leuarle tutte le terre della Romagna, che hoggi mai poche ve n'haueua, il Papa grandemente adirato, fattolo per Monitori chiamare alla corte, & minacciando di scommunicarlo, fu costretto di mandare il Vescouo di Ferrara, ch'era Fiorentino, in Italia, hauendo animo di fare vna lega con tutti i Prencipi, & città libere d'Italia contra l'Arciuescouo, & particolarmente d'vnire con Fiorentini, Perugini & Sanesi, & con Mastino della Scala, potentissimo Tiranno in Lombardia, ilquale per essere più vicino al pericolo temeua grandemente della tanta grandezza del Milanese. Il Vescouo di Ferrara giunto in Toscana, mandò a' Signori di Lombardia, & alle città sopradette, che ad vn determinato tempo mandassero loro Ambasciadori nella città d'Arezzo, doue egli hauea risoluto di trouarsi con tutti à parlamento, & innanzi che'l termine giũgesse, egli in persona, secondo il Villano, andò a trouar Mastino, il Marchese di Ferrara, & venne à Perugia, & a Siena per espor meglio la sua commissione, & poi se ne tornò a Fiorenza, & hauendo risoluto con tutti questi Signori, & città sopradette, & per loro proprij cõmodi, & vtilità di santa Chiesa di far Lega, conuennero del mese d'Ottobre tutti gli Ambasciadori in Arezzo. Quelli de Fiorentini, & di Mastino portarono ampli, & sofficienti mandati: ma i Perugini, così testificano gli scrittori Fiorentini, mostrarono, perciò ch'erano più lontani dal pericolo, in ogni punto di voler prima risposta da loro Magistrati, se vi haueuano a consentire, ò nò, & pareua che vi andassero molto lenti, benche apertamente non dimostrassero di discordare dalla volontà de gli altri, ma facendo difficultà ad ogni capitolo, veniuano a mandar le cose per la lunga, onde l'Arciuescouo aiutato da questi allungamenti, temendo delle forze del Papa, & dell'Armi, che contra di lui si preparauano, cercò di alienare da questa Lega Mastino, a cui mandò Barnabò suo nepote, che gli era Genero, pregandolo che si volesse rimuouere da quella impresa, & il medesimo tentò di fare, & con Fiorentini, & con altri popoli di Toscana, & d'altroue, ma in damo, perciòche s'era già risoluto frà tutti gli Ambasciadori, che se i Perugini non voleuano essere inclusi nella Lega, si concludesse in ogni modo senza loro, il che essendo stato più d'una volta protestato a gli Oratori nostri, & aspettandosi tuttauia la risposta, la quale differiuano, & dilungauano cõ nuoue occasioni di giorno in giorno, mandandoui hoggi vno Ambasciadore, & domani l'altro, & hauendosi quasi per formata la lega, & il numero de' soldati, che al seruigio di quella far si doueuano, sopraueñe la nouella della Morte di Mastino, laqual fu cagione, che'l parlamento della lega si troncasse, & tutti gli Ambasciadori tornassero alle patrie, e Signori loro. Et li predetti Autori Fiorentini danno di ciò non picciolo carico a' Perugini, come

Morte di Mastino della Scala.

come quelli, che con la tardanza loro ruinassero per all'hora così vtile prouisione alle cose d'Italia: Ma l'Arciuescouo Giouanni, che haueua sentito le pratiche, che si teneuano in Arezzo contra lo stato suo, riputando la morte di Mastino essere stata molto commoda, & giouevole alle sue imprese, cominciò à far concetto, come gli scrittori dicono, in se stesso di maggior cose, & per tanto andò sagacemente ricercando per Toscana, & per Romagna tutti quelli, ch'erano di parte Ghibellina, & ingegnosse di tirarli sotto la sua protettione, & amicitia; & hauendo egli grandissimo animo alle cose di Toscana per rimediare, che non gli rimanesse à dietro alcuno auersario, mitigò il figliuol di Mastino col mezzo, come habbiamo detto, di Barnabò suo cugnato, & con molte promesse, che li fece non solamente dal proposito paterno lo rimosse, ma lo condusse anco a far confederatione con esso lui, laquale come fu diuolgata mosse gli altri tiranni di Lombardia à venire nell'amicitia sua, il che fu cagione, che non tanto si mettesse alle imprese della Romagna, ma disprezzando le forze del Papa, & de gli altri mandasse le sue genti primieramente alla Scarperia terra de Fiorentini, & poscia anco insino alle porte di Fiorenza, & dando aiuto a tutti i Tiranni di parte Ghibellina, fu cagione di molte nouità in queste parti, & particolarmente, ancorche da nostri non se ne faccia mentione, gli Spoletini Guelfi all'hora fuorusciti della patria essendo andati col fauore de' Perugini sotto la scorta de M. Pietro di Cello, di cui sopra parlammo, a campo a Spoleto, co' quali era vn Legato del Papa. Quei di dentro, che erano per lo più Ghibellini, furono aiutati dalle genti dell'Arciuescouo, & preso ardire dalla potenza sua, ributtarono detto M. Pietro con gli altri, che in quella occasione l'haueuano seguitato, & la città di Spoleto restò sotto il gouerno di parte Ghibellina, la quale andaua in ogni luogo, come di sotto dirassi, crescendo per lo fauore che le veniua dalle spauentose, & felici armi dell'Arciuescouo di Milano.

Anni della città 3388. Del Signore 1351.

Genti dell'Arciuescouo alla Scarperia, & sul le Porte di Fiorenza.

Spoleto col fauor delle genti dell'Arciuescouo.

L'anno che seguì appresso MCCCLI. essendo eletto Podestà di Perugia M. Bonifacio de' Ricciardi da Pistoia, entrò in officio al principio di Marzo, doue soleuano entrare di Gennaro, & Tomaso di Aluiano de gli atti da Todi fu fatto Capitano (dicono questi nostri) di Taglia che per quello che hò potuto io penetrare, sarebbe quanto a dire hoggi capitano di gēti pagate dalla città, ch'anch'egli entrò in officio a Calande di Marzo: Nel tempo de' quali fu la guerra contra Ogobbini, benche cominciasse del mese di Febraro, ch'essi non erano anco in officio: Della quale percioche da Matteo Villani se ne fa particolar memoria, ancorche (conforme all'altre scritture nostre) nel primo suo libro, doue cominciò a trattarne, mancano appunto (così dice egli, alcune carte di quella cronica, pertinenti a questa guerra, facendomi alquanto dietro dirò alcune cose, che da nostri non sono poste, circa l'origine di essa, cauate come habbiam detto, dal preallegato Autore nel suo primo libro verso la fine. Era gouernata in questi tempi la Città di Ogobbio da Perugini, non che vi

Guerra contra Ogobbini, & sua cagione.

hauessero

Anni della città 3387. Del Signore 1350.

Giouanni di Cantuccio de' Gabrielli nobile d'Ogobbio.

hauessero Gouernatori, & Ministri di Giustitia, perciochè questi erano messi dalla città, ma vi erano soldati Perugini alla guardia, & come molte altre città, & terre di queste parti, era anch'ella sotto la loro protettione: hora auenne, che Giouanni di Cantuccio di Gabrielli, huomo de' principali di quella città, essendo in controuersia con alcuni dell'istessa Famiglia per vna Abbatia detta di Santa Croce, le venne pensiero di farsi Signore, non solo dell'Abbatia, ma anco della sua Patria, doue egli era il maggiore, & gli altri cittadini, & nobili a lui pari, non se ne guardauano punto, nè pensauano che potesse cadere cotal pensiero nell'animo suo; ond'egli perche vedeua che la potenza dell'Arciuescouo di Milano era molto temuta, ancorche fosse naturalmente Ghelfo, pensò impatronitosi della Patria, & cacciatone fuora i più potenti, raccomandandosi poi all'Arciuescouo di potersi difendere dalle forze de' Perugini, & di tutte l'altre città di parte Ghelfa; fatta questa risolutione nell'animo suo, mise subito insieme vna compagnia di cento fuorusciti pronti à menarle mani, & à fare ogni impresa, con quali conuennero alcuni cittadini, ch'erano mal sodisfatti del gouerno, & stato di quella città, & conferita il disegno con esso loro, corse con grand'impeto vna notte alle case de' principali cittadini, ch'era più da temerne, & rotte le porte delle case loro prese M. Bello di M. Conte, & M. Bino, & Ranuccio suoi figliuoli & altri piccioli fanciulli di quella Famiglia, & tutti gli mise prigione, & rubbate le case loro, vi mise fuoco, & arsele. Fatto questo corse al Palazzo de i Consoli, & del Rettore della città, & non volendo il Gonfaloniere dargli il Palagio, corse alle case sue, & abbrusciolle in sua presenza, & tornato di nuouo al Palazzo, disse a gli altri Consoli, che'l somigliante sarebbe a loro, se non gli dauano il Palagio in mano, onde essi de' danni proprij temendo, gli fecero aprir le porte, & egli entratoui dentro, & messoui la guardia, corse la terra, & i cittadini sentendo esser presi i principali della città, che haurebbono in vna tale occasione potuto farsi Capi de gli altri, per paura stettero fermi, & non si misero a far resistenza al tiranno, & così disauenturosamente con l'aiuto di meno di centocinquanta fanti fu occupata da Giouanni di Cantuccio de' Gabrielli in vna notte la città d'Ogobbio, laquale hauea (secondo afferisce il Villani) sei mila huomini da combattere. Le genti, che vi haueuano i Perugini alla guardia, furono la mattina seguente cacciate fuora dal Gabriello, il quale fornitosi con molta diligenza, & celerità di soldati, attese à far buone guardie per la città, diuolgata la nouella della tirannia di Ogobbio, Iacomo Gabrielli capo di quella famiglia, & emulo di Giouanni, ch'era all'hora Capitan del Papa nel Patrimonio, raunati insieme alcuni caualli, se ne venne con gran prestezza a Perugia, & iui trouato, che la città, come quella che si sentiua grandemente offesa così per la temerità del Tiranno, come per la cacciata delle sue genti da Ogobbio, si prouedeua di soldati, & d'armi per andare à quella volta, pose maggior studio in accelerare l'impresa, & co' Perugini, ch' à furor di popolo si mossero, caualcò verso Ogobbio, & con

Città di Ogobbio occupata da Giouanni di Cantuccio de' Gabrielli.

Giacomo Gabrieli emulo di Gio. & Capitano del Papa.

& con esso loro si mise intorno alla città: Giouanni veggendosi mal proueduto a poter resistere alle forze di così potenti nimici, non li parendo ne anco di potersi fidare de' suoi cittadini, sagacemente mandò alcuni suoi Ambasciadori in campo a Perugini pregandoli, che per essere egli stato sempre con tutta la casa sua affettionatissimo alla città di Perugia, & intendendo anco essere per l'auenire, si contentassero di leuarli l'assedio d'intorno; percioche egli intendeua che'l commun di Perugia hauesse in Ogobbio tutto quello honore, & giurisditione, che per l'adietro hauuto vi haueua, & maggiore; & che haurebbe renduto i prigioni qualunque volta essi ordinassero, che le genti, che u'erano intorno si partissero, & per dimostrare, ch'egli volea quietarsi alle cose ragioneuoli, mandassero in Ogobbio chi loro paresse de' loro Cittadini per mettere in ordine, & riformare il Gouerno di quella città, & proferendo tuttauia largamente offeriua anco di riceuere i Perugini, come prima, alla guardia. I Perugini che troppo crebero alle parole finte del Tiranno, elessero subito Ambasciadori, che andassero in Ogobbio à riceuere i prigioni, & riformare la città, i quali entrati dentro, si leuarono dall'assedio, & se ne ritornarono a Perugia lasciandoui Iacomo Gabrielli con le sue genti d'Arme, che hauea della Chiesa, confidato di rientrarui, ò con l'aiuto d'alcuni suoi partegiani ch'erano dentro, ò se la fede di Giouanni fosse stata intiera verso Perugini col mezo dell'accordo, che con essi trattato si fosse. Gli Ambasciadori de' Perugini entrarono con grandissima festa in Ogobbio, & furono, & da Giouanni, & da tutto'l popolo che grande amore, & confidanza mostraua loro, riceuuti nella città. Giouanni che cercaua di trattenerli, & menarli per la lunga, cominciò primieramente a conuitarli, & a trattenerli hora con desinari, hora con cene, & con alungare d'hoggi in domani li parlamenti, di che auedendosi gli Ambasciadori, & stringendolo alle risolutioni promesse, disse finalmente ch'egli volea prima vedere partito Jacomo dall'Assedio, che fare quanto promesso hauea. Fù operato da gli Ambasciadori, che Iacomo partisse, ilquale ancorche s'auedesse dell'inganno, in ogni modo per satisfare a gli Ambasciadori, che grande instanza gliene faceuano, uolle lasciarse ingannare, per non dare a conoscere d'essere egli quello, che mantenesse le discordie nella sua Patria, onde gli Ambasciadori di Perugia, dopò la partita di M. Iacomo stringendo con maggiore instanza Giouanni per rihauere i Prigioni, & riordinare la città, il tiranno vedendosi libero dall'assedio, cominciò a dare più alla scoperta parole a gli Ambasciadori talmente che essi adirati, & protestatogli di nuouo la guerra, tornarono a Perugia, doue intesisi i progressi suoi il popolo grandemente adirato, deliberò per publico consiglio di ritornare vn'altra volta à quell'impresa; a che in questa parte truouo contrario il Villani, ilqual vuole che i Perugini con tutto lo sdegno per le riceuute ingiurie fatte loro dal Gabriello, non tornassero ad Ogobbio; ma questi nostri vogliono, che essendo venuto del Mese di Maggio in Perugia vno Sindico del Commun di Ogobbio, & di Giouanni per fare alcuni patti, et accordi con la città, che non seguirono, perche non parue a Magistrati di effettuarli,

Anni della città 3388.
Del Signore 1351.

Anni della città 3 87. Del Signore 1350.

fettuarli, del mese seguente ve s'andasse con vn buon numero di caualli, & fanti, & postisi ad vn luogo non molto dalla città lontano chiamato la Badia di santa Maria del figliuolo, & fattoui vn forte detto da loro Battifolle vi si stesse fermo da vn mese in circa: Ma perche come hò detto, Matteo Villani è Autore di somma credenza, & molto fedele, può stare quanto egli dice, che non vi si fosse andato per allhora, & che non si potesse terminare ne' consigli quella guerra in quel punto, ma che vi si fosse ito poi alcuni mesi dopò, hauendo potuto auenire, che quanto habbiamo di sopra detto fosse in principio dell'anno, & l'andare che fecero poi li Perugini fosse di Maggio, & tanto si può maggiormente credere, quanto che nella cronica istessa del Villani, subito dopò la fine del capitolo, in cui si tratta di questa materia, che è l'ottuagesimo del primo libro, vi sono queste parole: QVI MANCA CRONICA SOPRA I FATTI di Perugia, per le cui parole potiamo pensare, che se vi fosse intiera, vi sarebbe questa tornata de Perugini ad Ogobbio.

Perugini cō l'essercito ad Ogobbio

Hora tornando alle cose della guerra, & parendo a M. Ricciardo de' Cancellieri da Pistoia Capitano de' Perugini, & a Tomaso d'Aluiano, che lo stare all'Abbatia di santa Maria poco frutto all'impresa facesse, mutādo più alloggiamenti si accostarono (non hauendo contrasto di nimici in campagna) più vicino alla città, & accampatisi alla porta di san Donato, & alla Cura del Rosciñolo, luoghi allhora noti, vi stettero fermi trentuno giorni; Et quando essi confidati nel valore de' soldati loro, & nelle poche genti, che Bernardo Visconti nipote dell'Arciuescouo hauea mandate da Bologna in Ogobbio, che furono solamente dugento cinquanta caualli, erano risoluti di dar l'assalto alla terra, & s'erano di tutte le cose opportune proueduti, sapendo, che la maggior parte de' cittadini era mal sodisfatta del suo gouerno, così perche tutti gli huomini aborriscono naturalmente la Signoria de' Tiranni, come anco perche il Gabriello dopò l'arriuata delle gēti dell'Arciuescouo, haueua fatto pagare contra la voglia de' cittadini gran quantità di danari, sperauano grandemente di prenderla, venne auiso in campo, che in Perugia s'era fatta da Magistrati risolutione, di lasciar per allhora un'altra uolta quella impresa, & che quelle genti, che u'erano, douessero andar subito uerso il territorio di Fiorenza, percioche l'Arciuescouo di Milano, non lasciando una cosa per l'altra, hauendo altissimi concetti nell'animo, & desiderando particolarmente di soggiogare Fiorenza, come capo di parte Ghelfa in Toscana haueua mandato sotto la scorta di Giouanni di Oleggio, secondo gli scrittori Fiorentini, ma secondo i nostri sotto Bernabò Visconti, benche Giouanni ancorche si dicesse da Oleggio, fosse però anch'egli de' Visconti, & secondo alcuni figliuolo dell'Arciuescouo, con due mila caualli, & molta gente à piede nel Fiorentino, & aiutati anco da fuorusciti di quei paesi, & da gli Vbaldini, s'erano messi all'Assedio della Scarperia, Terra poco di quà da l'Alpi, & sottoposta a Fiorentini; Riceuuto l'auiso, i Capitani Perugini lasciando l'impresa d'Ogobbio, tornarono a Perugia, & iui essendo loro da Magistrati così ordinato, se n'andarono con gran celerità uerso Fiorenza con mille Caualieri Tedeschi,

Guerra contra Giouan. Cantuccio.

Mille caualieri Tedeschi mandati da Perugini in aiuto de Fiorentini.

deschi, & alcuni pochi fanti, iquali giunti alle frontiere de' nimici, furono di tanto spauento cagione, che poco dopò le genti dell'Arciuescouo, secondo gli scrittori nostri, che da Fiorentini non è posto, lasciarono l'impresa, & se ne tornarono a Bologna, il che fu tanto grato a Fiorentini, che subito mandarono Ambasciadori a Perugia a ringratiare la città, & Magistrati suoi, & a dar loro nuoua, che l'essercito dell'Arciuescouo, subito giunte le genti d'armi loro, non solamente s'era partito dalla Scarperia, ma etiandio dal territorio Fiorentino, laonde i Magistrati per honorare l'Ambasciadore lo vestirono incontanẽte di scarlato, & ne fu fatta grãde, & publica allegrezza in Perugia.

Anni della città 3388. del Signore 1351.

Diuersità fra gli scrittori Fiorentini, e Perugini.

Ma io non vorrei in questo luogo esser tassato di poca auertenza, perciòche si come di sopra habbiamo detto, gli scrittori Fiorentini non solamente non dicono, che le nostre genti hauessero cosi prospera, & felice fortuna nell'andar' a Fiorenza, & alla Scarperia, ma sono in tutto contrarij a quanto si è detto da noi, perciòche Matteo Villani nel uigesimoprimo capitolo del suo secõdo libro, & Leonardo Aretino narrano, che mẽtre le genti dell'Arciuescouo erano sotto la Scarperia sei cento caualli Perugini del mese di Settembre del presente anno, douendo andare in aiuto de' Fiorentini, & alloggiati la sera all'Olmo villa d'Arezzo, lũgi dalla città due miglia, fossero assaliti da Pietro Saccone de' Tarlati fuoruscito allhora di quella città, & dal Duca Rinaldo, ch'erano poco auanti uenuti a danni de' Fiorentini, & dimorauano in Bibiena, iquali intesa questa passata de' Perugini, partiti da gli alloggiamenti con quattro cento caualli Tedeschi, & con due milla fanti, uenissero alla uolta di Arezzo, & alloggiati poco lontano da Perugini, che di ciò non haueano hauuto notitia alcuna, mettessero la notte tutti i fanti nella montagna, che soprastaua all'Olmo, per hauerli a i loro bisogni nel fatto, & la mattina per tempo cõ tutta la caualleria assalissero i Perugini, ch'erano per lo più ne gli alloggiamenti, doue dice il Villani, che da quelli, ch'erano già in punto, fosse uirilmente combattuto, & di maniera, che il Saccone, che s'era molto innanzi spinto, rimanesse con molti altri de' suoi caporali prigione. Ma gli Aretini ch'erano corsi al romore, & doueuano dare aiuto a nostri, essendosi partiti, subito ch'intesero esserui presente Pietro Saccone, per dubbio delle cose loro, furono cagione che non solo il Saccone si liberasse, ma che si mettessero in Rotta i Perugini, perciocche dopò la partita de gli Aretini, i Capitani del Saccone hauendo fatto con gran romore calare la fanteria dalla Montagna, si diedero con grande impeto ne' nostri, i quali sbigottiti per la moltitudine de gli auersarij, & per vedersi abbandonati da gli Aretini, in cui haueuano posta ogni loro speranza, furono rotti, & vinti, & pochi se ne saluarono, ne furono fatti prigioni molti, i quali condotti a Bibiena, & iui sualegiati di Caualli, & d'Armi, furono rimandati a' piedi, che secondo il Villani furono trecento, & vi persero anco alcuni Stendardi di Caualli; Di questa fattione questi nostri scrittori non fanno, ch'io habbia sin qui veduto, memoria alcuna, onde apparendo manifestamente questa contrarietà; a me non è parso di tacerla, potendo per auentura saluarsi, che cosi i nostri,

come

Anni della città 2388. Del Signore 1351.

come gli scrittori Fiorentini, habbiano detto il vero, perciòche può stare, che i Perugini mandassero due volte le loro genti in aiuto de' Fiorentini contra i Milanesi, & che la prima volta li facessero (come questi nostri scrittori hãno detto) ritirare, & che tornatoui poi la seconda volta, & postosi all'assedio della Scarperia, auenisse questa perdita di trecento caualli vicino all'Olmo d'Arezzo, posta molto più distesamente dal Villani, & dall'Aretino, che non habbiam fatto noi.

Pietro di Bartoluccio primo Priore.

Et non ne pare di douer lasciare, che il secõdo Magistrato de' Signori Priori del presente anno, di cui si è trouato memoria essere stato primo in ordine nominato Pietro di Bartoluccio di Porta Sansanne, riordinasse (forse perche si fosse ò per le guerre, ò per altre occasioni dismesso) che tutte le città, terre, & luoghi sottoposti alla giurisdittione de' Perugini douessero nel giorno della festiuità di santo Herculano, che è il dì primo di Marzo, mandare i soliti tributi, de' quali si è fatto da noi altre volte di sopra memoria, ma perche questa recognitione del presente anno fu molto celebre, & riguardeuole ascendendo al numero di trentadoi luoghi, habbiamo ancor noi nelle scritture nostre voluto rinouarla, per non defraudare nè la città, nè il Magistrato de' Signori de gli honori loro: Et essendosi il primo giorno dell'ingresso loro questi Signori, che fu alle calende di Marzo, posti nel luogo solito a riceuere questi tributi con la presenza di M. Bonifacio suo Podestà, di M. Cione de i Malauolti da Siena suo Capitan del popolo, & di M. Iacomo di Amadore de i Cancellieri da Pistoia maggior Sindico, & Giudice del commune di Perugia, comparse primieramente il Procuratore, & Sindico della città di Spoleto, & presentò loro in segno di sommissione, & riuerenza vn cauallo couerto di Scarlatto con vn palio di seta sopra, la communità di città di Castello mandò anch'ella per vn suo Sindico, come tutte l'altre, vn dopò l'altro fecero vn Palio di seta, il medesimo fece la città d'Ascisi, la città di Chiugi, la città di Nocera, & la città di Cagli, il Borgo a san Sepolcro, la Rocca contrada, Gualdo, Castiglione Aretino, Castel della Pieue, che non Palio, ma vna coppa d'argento donò, Sartiano, & il Conte Raniere, che n'haueua il dominio mandò vn palio di panno di lana di color verde con vn cauallo couerto del medesimo panno, & vna coppa d'Argento, con cento Fiorini d'Oro, Sassoferrato, il Conte di Modigliano & Lucignano, che oltra il Palio, mandò ancora egli vna coppa d'argento, con certa somma di danari, non ispressa, Ghino Marchese delle ciuitelle, Val campsa, Castel Durante, Montecchi, Anghiari, Poiano, Porcaria, il Conte Neri della Fagiuola, la Pieue di san Stefano, Cannaia, che col palio, donò anco vna borsa, ma quello, che vi fosse dentro, non vi è espresso, il Conte di val somareggio, Primano, Montenigiano, Castelfranco, & il Monte a san Sauino, che oltre al palio diede anch'egli vna Coppa d'argento, Sigillo, & Casa Castalda, hora Castella del nostro territorio, che non palio, ma solo vna libra di cera per ciascuno donarono.

Ordine che si douesse rinouare il dare de' tributi il dì della solennità di S. Herculano.

Tributi di città, terre, e luoghi suddi ti a Perugini numero trentadoi.

Fornito questo atto di recognitione il Magistrato, & accettati i palij, & altri tributi, mandò subito publici bandi, che tutti quei luoghi, che non erano

com-

comparsi nel detto giorno con la debità recognitione alla città, s'intendessero esser caduti in pena di mille Marche d'argento, & ribelli della città di Perugia; Et con questo ne fece ancho de gli altri, che denotauano la grandezza della città, & l'auttorità suprema del Magistrato, come fu il diuieto del portar dell'armi, del non poter pratticare per lo territorio loro nè banditi, nè huomini di mala conditione, & fama, imponendoui pene dell'vltimo supplicio, & la perdita della robba, & rinouò parimente l'ordine, che i Nobili non potessero senza licenza entrare ne' palazzi de gli amministratori della Giustitia.

Anni dell'i città 3388. del Signore 1351.

Giouanni di Cantuccio in tanto, come quello, che non disprezzando l'occasioni conosceua il tempo di dar da pensare a Perugini, hauendo (come si è detto) li dugento cinquanta caualli dell'Arciuescouo in Ogobbio, & non volēdo che stessero in otio, cauatine altri quattrocēto, & cinquecento fanti dalla città, trascorse del mese di Nouembre, mentre i soldati nostri erano in aiuto de' Fiorentini, insino al territorio di Monte l'abbate castello di Perugia, hauendo in tutti i luoghi, oue passaua, fatto grandissime prede, & incendij, & preso Castiglione de' Figlinoli d'Azzo Castello di quelle contrade, lo diede a sacco a soldati, & lo fece tutto abbrusciare; & di ciò non contento se ne ritornò vn'altra volta indi a non molti giorni, non essendo chi gli si facesse incontro; nel territorio della Fratta, & iui fatti non piccioli danni entrò nel borgo, il quale per la maggior parte fu ruinato, & arso; Erano i cittadini, & Magistrati di Perugia in questi istessi giorni per li danni, che riceueuano nel loro Contado in grandissimi trauagli, & pensieri, perciòche il vedersi da vna banda vn nimico, diuenuto per gli aiuti stranieri, così potente, & tanto vicino alle porte, con animo d'infestare, & di tener trauagliato tutta uia il contado, & la città per lo stimolo, che glie ne faceua l'Arciuescouo di Milano, il quale hauea deliberato potendo d'insignorirsi di Perugia, & di ostare quanto più poteua a parte Ghelfa, & dall'altra banda, sentendosi, che Pietro Sacconi già Signore, & hora fuoruscito d'Arezzo fomentato anch'egli dall'armi del Milanese: tentaua cose nuoue verso il borgo a san Sepolcro, & Agnari, col quale erano, come anco con Giouanni di Cantuccio, molti de' nostri fuorusciti, & ribelli, desiderosi come suol sempre auenire di rientrar nella patria, teneua in grandissimo pensiero, & sospetto i cittadini, & più d'ogni altra cosa premeua loro, & a tutti i Magistrati la dimora de' fuorusciti in Ogobbio, & per rimediare dalla parte loro più che si poteua alle future calamità, che preuedeuano, mandarono publici bandi per la città, & contado, che nessuno Perugino, nè forestiero, ò raccomandato, o soggetto, che fosse alla città di Perugia, hauesse ardire di dare aiuto, ò fauore in alcuna guisa a Giouāni di Cantuccio tiranno d'Ogobbio, sotto grauissime pene, & ciò fecero per poter giustificare le cose de' fuorusciti, & castigarli seuerissimamente si hauessero a bandi contrauenuto, & per dare anco terrore a conuicini, & altri, che così alla scoperta non andassero a fauor suo.

Danni fatti da Giouanni di Cantuccio nel territorio di Perugia.

Ma perche alle cose del Mondo non è stabilità, nè fermezza alcuna, certi

Anni della città 3388. Del Signore 1351.

dei nostri cittadini della famiglia de' Vincioli, nobile, & antica, che nõ haueã mai per l'adietro atteso ad altro, che al ben del publico, & erano stati sempre difensori della città, pensarono di fare vn trattato in Perugia, & di rimettere i fuorusciti con l'occasione del tiranno d'Ogobbio, che così ostinatamente con l'armi del Milanese daua molestia a Perugini, & di dare anco la città all'Arciuescouo, & di questo fu principale inuentore un M. Benignate di Tile di M. Vinciolo Abbate di san Pietro d'Ogobbio, detto altrimẽti l'Abbate Marzocchio, ilquale hauendo secreti maneggi con l'Arciuescouo operò tanto, che fece risoluere Cecchino, & Lodouico de' Vincioli suoi consobrini ad vnirsi seco, & tirare innanzi il trattato, i quali aiutati parimente dalle persuasioni (secondo alcuni) d'un Capitano Soars Tedescho, ch'era allhora alla guardia del Borgo di san Pietro, hauendo secretamente ragunati insieme soldati, & amici in diuersi luoghi, haueano pensato di metter le genti dell'Arciuescouo in Perugia, et di darle in mano la patria, & haueano particolarmente ricercato il Conte Ugolino di Petruccio de i Monaldeschi da Oruieto, che mandasse loro secretamente genti, quando ne sarebbe da loro stato richiesto, & Vgolino hauea loro promesso di farlo, credendosi egli, che per altro effetto, come detto gli haueano, che per far pregiudicio alla patria, quella raunata si facesse; Ma la Bontà di DIO che non volse in quel punto abbandonare la città, operò che'l trattato venisse in questa guisa a luce; Che essendo venuto vn giorno a parole Cecchino di M. Vinciolo con Tancio de' Mastinelli suo parente in Perugia, & venuti dalle parole a' fatti, Cecchino diede vno schiaffo a Tancio, benche alcuni vogliano, che la Rissa non con Cecchino, ma con l'Abbate fosse, & che non vi corresse offesa di fatti, ma di parole; ma comunque si sia, Tancio riceuuta l'ingiuria, & venuto in grandissimo sdegno, proruppe non solamente contra Cecchino col chiamarlo Traditore, ma corsò tosto in palazzo, reuelò a' Signori Priori il trattato, che dall'Abbate, & da Cecchino contra la Patria si trattaua: I Signori più per fare il debito loro, essendo già venuto il fatto a notitia di molti, che perche credessero, che vn tal pensiero fosse caduto nell'animo de' Vincioli, per essere eglino stati sempre, come habbiam detto, amatori della lor città, & mantenitori della sua grandezza, & libertà, fecero chiamare in palazzo l'Abbate, Cecchino, & Lodouico sopradetti, i quali intesa la querela senza punto metterui tempo in mezo vi andarono, & ancorche dalla maggior parte del popolo non fosse creduto, & ciascuno quasi tenesse non esser possibile, furono nondimeno di lor volere ritenuti in palazzo, come che alcuni altri habbiano detto, che la questione non fosse con Tancio de' Mastinelli sopradetto, ma fra loro tre, & che contendendo in piazza si dicessero traditori l'vn l'altro, & che perciò si venisse in cognitione del trattato, & che non così volontariamente restassero in palazzo, ma chiamati, & ritenuti da' Priori: Ma qual si sia la più vera di queste oppinioni, io lo lascierò giudicare a gli altri, basta che parendo a tutti la cosa di molta importanza, essendosi anco scoperto, che essi haueuano condotto genti da Oruieto, & da altri luoghi, furono incontanente essaminati, & tutti

Trattato di M. Beuignate di Tile di M. Vinciolo p dar la città di Perugia soa patria al l'Arciuescouo di Milano.

Reuelatione del trattato de' Vincioli.

tutti tre gagliardamente negando il trattato, furono con grande instanza ricercati da' Giudici, per qual cagione essi haueuano condotte, & messe insieme genti nel Contado di Perugia, a che essi escusandosi, dissero hauerlo fatto per rimettere in casa il Conte Vgolino di Petruccio da Oruieto, sopra lequali cose furono fatti più consigli, in ultimo fu risoluto di mandare al Conte Vgolino per intender da lui, se ciò era vero, hauendo essi soggiunto, che'l tutto haueuano fatto à prieghi suoi, onde vi mandarono due Ambasciadori, & con essi vi andarono due Priori. Il Conte intendendo l'instanza della città, disse a gli Ambasciadori, che non sapeua, che altro dir loro, se non, che alcuni giorni a dietro Lodouico di M. Vinciolo era andato a trouarlo, & l'haueua pregato, che le facesse una lettera di sua mano diretta a lui proprio, il tenor della quale fu, che'l Conte pregaua Lodouico per quanto amore li portaua, che con ogni sua industria, & con tutti gli amici suoi, si oprasse di adattare (& queste sono parole proprie della lettera) caualli, & soldati per lui, & che non li mancasse perch'egli era disposto di tornare a casa sua in Oruieto, ò per forza, ò per amore. Di questo tenore scrisse il Conte; et soggionse a gli Ambasciadori, che il tutto haueua fatto per seruitio di Lodouico, il quale hauendo col mezo di questa littera conferito il desiderio del Conte con suoi compagni, & messo loro nell'animo di aiutarlo, haueua messo insieme le genti; Gli Ambasciadori inteso il fatto, se ne tornarono a Perugia, & conferito il caso della lettera con li Signori, fu domandato a Lodouico di essa, & come il fatto staua, egli non solo non la negò, ma la fece subito con allegro viso venire in mano de' Signori Priori, sopra la recognitione della quale furono eletti quattro huomini per ciascun' arte, & hauendo dato loro facultà di deliberare quanto sopra di ciò pareua conuenirsi alla Giustitia, risoluerono che tutti tre fussero condotti a tormenti, affinche si ritrouasse la verità: Ma domandati di nuouo da Giudici innanzi, ch'a rigoroso essamine si venisse, a che fine hauessero messo insieme genti nel Contado di Perugia, dissero, che l'haueuano fatto in seruigio di Giouanni di Cantuccio da Ogobbio, & che non l'haueuano detto prima, per paura del bando fatto da' Signori, che vietaua il darli aiuto sotto pena delle facultà, & della vita. Anni della città 3388. Del Signore 1351.

Onde parendo a' Giudici di hauere con l'apparente varietà ritrouato il delitto, fu chiamato da Signori Priori, & da Camerlenghi un'altra volta il General Consiglio, nel quale fu deliberato, che questa causa s'hauesse a giudicare da' Signori Priori, dal Potestà, & dal Capitanio del Popolo, dando loro solamente termine dieci giorni a finirla, ne' quali anco i rei douessero fare tutto quello, che far potessero per difendersi dalle calunnie, & dalla colpa: Ma perche l'officio de' Priori era hoggimai venuto alla fine, & essendo stato dato loro l'arbitrio di terminare sì importante negotio, fu necessità parimente di prolongar loro il Magistrato, onde furono rifermati per li due mesi seguenti, Maggio, & Giugno, così per la cagione della causa predetta, come anco perche essendo questi Signori (come di sopra si disse) fatti a uoce, & gia-

Anni della città 3388. Del Signore 1351.

ste in tempo loro tutte le borse de gli officij publici, voleuano che auanti scissero di palazzo, si rifacessero con miglior ordine, & più conforme allo stato di que' tempi, & al reggimento delle parti, & a questo fine è soggiunto da alcuni, che di consentimento di tutto'l consiglio dell'Arti, fosse data a Signori Priori la Riferma; Il giorno seguente furono molti cittadini, ch'andarono a' Signori, chi per disturbare, & chi per sollecitare la causa de' Vincioli, onde nacque vn poco di tumulto in piazza, percioche in tutte l'attioni de gli huomini sono sempre varie l'opinioni, & ancorche il caso douesse premere a tutti, vi erano però di quelli, che (come si è detto) non credendo, che da questi cittadini si fosse commesso tanto gran fallo, cercauano di discolparli, & di liberarli dal pericolo, & altri cupidi di cose nuoue, dando credenza alle cose di sopra dette, desiderauano veder la ruina di quelli, che non contenti dello stato loro, haueuano, secondo la loro opinione, procurato il danno vniuersale della città, & patria loro, & perciò ricorrendo a Magistrati, faceuano instanza, che i Rei fossero condannati, conforme alla Giustitia, & quindi nacque il tumulto, nelquale non fu però corso all'armi, anzi dicono, che non si videro altre armi in piazza, che in man di quelli, ch'erano deputati alli guardia del palazzo, che soleuano essere ordinariamente forestieri, bene i vero, che si sentì gridare VIVA IL POPOLO, voce molto vsata inque' tempi in tutte le nouità, ma essendoui rimediato, ciascuno attese a' fatti suoi, & se ne tornò alle sue case.

Morte dell'Abbate, di Cecchino, & di Lodouico de Vincioli.

Li Signori Priori in tanto col Podestà, & col Capitano formarono li processi contra li delinquenti, & non prouandosi cosa alcuna rileuante in fauor loro, la mattina seguente, che fu alli vinti otto d'Aprile, hauendo fatto armare tutti i soldati della guardia della città, che erano (come altre uolte habbiamo detto) noue compagnie di caualli, bene a ordine, & bene armati, & fatte pigliar tutte le strade, per lequali s'entra nella piazza, fecero nell'alba del giorno tagliar la testa all'Abbate, a Cecchino, & a Lodouico de' Vincioli a pie de le scale del palazzo del Podestà; Alcuni vi aggiungono Giouanpiero della staffa, allhora Priore di palazzo. & che messi in bando tutti i seguaci loro, fosse a tutti i delinquenti tolta la roba, & confiscata alla camera del Commune, che fu di grandissima importanza, hauendo alcuni detto, che le gioie sole, che furono tolte a Cecchino, ascendessero al valore di sedeci mila fiorini d'Oro.

Nella città in tanto si viueua in grandissimo sospetto, non solo per le cose dette di sopra, & per li danni, che faceua per lo Contado Giouanni di Cantuccio da Ogobbio, come per la tema di quelli, che le minacciaua Pietro Saccone d'Arezio, il quale, del mese di Nouembre del presente anno, ritrouandosi in Bibiena col Conte Palauigino, che v'era, come soldato dell'Arciuescouo di Milano, con quattro cento caualli, deliberò col mezo d'Arrighetto da san Polo marauiglioso ingannatore, & sollecito rubbatore, di togliere a Perugini il borgo a san Sepolcro, doue erano soldati nostri non solo alla guardia della terra, ma

ra, ma anco delle due rocche, che v'erano, nelle quali Paoluccio di Vincio ... Giouanni de' Mazzi, & Filitiano Cartolaro cittadini Perugini per Castellani vi dimorauano. Il Saccone hauendo questo disegno conferì il tutto con Arrighetto, & mandatolo ad espiare l'altezza della torre della porta, riferì che gli daua il cuore di salirui, onde Pietro intendendosi secretamente con vno de' Boccognani de' principali Ghibellini di quella terra, ilquale odiaua la Signoria de' Perugini nel borgo, conuenne seco, che qualunque volta il Saccone hauesse fatto pigliar la porta, & di fuori fossero genti sue, egli con suoi Ghibellini di dentro si sarebbe scoperto, & sarebbe ito in aiuto suo per riceuerlo nella terra, & dato l'ordine fra loro, il Saccone con cinquecento caualli, & con due mila fanti vn Sabbato a notte delli vinti di Nouembre improuisamente innanzi il dì fu sotto le mura del borgo, & mandato Arrighetto con alcuni compagni alla porta, ilquale aiutato da vn gran vento ch'allhora soffiaua, & haueua ristretto i Guardiani sotto il coperto, cinto di corde, & prouedutosi di altri ingegnosi istrumenti atti a quello vso, & marauigliosi molto, montò animosamente su la torre della porta, & hauendoui trouato due sole guardie, mise subito mano alla spada, & mostrando di hauer compagni, minacciò di ammazzarli, se faceuano punto romore, onde essi storditi per la nouità del caso, si stettero cheti per paura, & Arrighetto data la corda a' compagni, ch'erano a pie del muro, con vna scala di fune ne tirò suso dodeci, l'uno dietro all'altro, i quali ridotti al sicuro, & vedutosi già Signori della Porta, fecero il segno ordinato a quei di dentro, che tradiuano la terra, il principale de' quali, ch'era (come dicemmo) de Bouognani, veduto il segno giudicando la porta esser presa, fece subito sonare vna Campana d'una Chiesa, al cui suono, come ordinato haueua, tutti i Ghibellini del borgo furono in arme, & corsi alla Porta, benche prima hauessero assicurati i Ghelfi, che non sarebbe stato lor fatto alcun danno, misero dentro di volontà di tutto'l popolo il Saccone, il quale osseruando quanto promesso s'era, entrato nella terra senza pur mettersi mano ad vna spada, & farsi vn minimo danno ad alcuno, diuenne Signor del Borgo.

Anno della città 3388. Del Signore 1351.

Ma i Castellani delle Rocche, veggendo presa la Terra, & non sentendosi molto gagliardi per sostener lungo tempo l'assedio, mandarono subito per soccorso a Perugia, negando di darsi a Pietro, che di già ne faceua instanza, il quale insieme co'l Conte Palauigino, senza metterui tempo in mezzo, vscito con tutte le genti dal Borgo s'accampò di fuori incontro alle Rocche per prohibire, che i Perugini non potessero soccorrerle, & fece far subito dinanzi al suo campo vn gran fosso, & bastione, & mandò a tutte le terre, doue erano genti d'armi dell'Arciuescouo di Milano, che venissero in aiuto suo, dubitando che Perugini fatto vn grandissimo sforzo non venissero subito per ricuperar quella terra, poi che si teneuano ancor le Rocche, il che gli sarebbe auenuto al sicuro, se i Castellani ch'erano nelle Rocche non hauessero hauuto troppo paura, i quali senza attendere il soccorso, ch'era già giunto a città di

Pietro Saccone occupa il borgo a San Sepolcro a Perugini con le Rocche.

Anno della città 3388. Del Signore 1351.

castello in gran numero, percioche fra gli aiuti de Fiorentini, che haueuano mandato cinquecento caualli, & altri della città erano mille nouecento caualli, con vn gran numero di pedoni, si diedero indi a quattro giorni al Saccone.

500. Caualli Fiorentini in aiuto de' Perugini.

Questi Castellani tornati poscia a Perugia pagarono (per essersi cosi tosto réduti) mille libre di danari di pena, per ciascuno, & in questa guisa Pietro Saccone hebbe il borgo a san Sepolcro, & non contento di questo, se n'andò nello stesso mese alla terra d'Agnari, dominata anch'ella da Perugini, laquale senza esser pure in alcuna guisa combattuta, gliè si diede, benche Matteo Villani vuole, che non ui andasse il Saccone, ma che quelli della terra, intesa la perdita del Borgo, cacciato il presidio, che vi era de' Perugini, si dessero al Vicario dell'Arciuescouo, & egli la restituisse poi a M. Magio de' Tarlati d'Arezzo: Ma i Perugini ch'erano a città di Castello, hauendo intesa la perdita delle Rocche del Borgo, & d'Agnari, perduta ogni speranza di poter far frutto in alcuno de i detti luoghi, andarono nel territorio del Borgo, & iui predando, & abbrusciando quanto incontrauano, fecero vn notabilissimo danno a' nimici, & Pietro, & il Conte, non hebbero ardire d'uscir loro incontro, & dato il guasto per quelle contrade, ritornarono con la preda a città di Castello: Ma poco dopò il Saccone per ricuperare in parte la uergogna, presa vna honesta occasione caualcò con tutta la sua Caualleria quasi insino alle porte di città di Castello, ma i Caualieri Perugini, & Fiorentini, che u'erano, come buoni, & valorosi soldati, sentito i nimici cosi uicini alle porte, riconoscendolo per graue ingiuria, saltarono subito fuori, & seguitandoli buona pezza, perciochè con astuto pensiero erano corsi tanto oltra i nimici con animo di códurre i Perugini ad vno Aguato, che messo haueuano quasi nel mezo del camino fra il Borgo, & città di Castello, si condussero infin doue era l'imboscata, la quale scoperta, si venne animosamente alle mani, & sopragiungendo tuttauia nuoui Caualli senza fanteria, s'attaccò vn'aspra, & pericolosa battaglia, che durò alquante hore continue, perciochè ciascuna delle parti s'ingegnaua di mantenere l'honore del Campo, & non hauendo pedoni, che gl'impedissero, i buoni, & valorosi Caualieri faceuano honorate pruoue della loro virtù, ultimamente restringendosi insieme con impetuoso assalto alcuni ualorosi Capitani, & de' Fiorentini, & de nostri, & urtando nelle più folte squadre de nimici, ruppero la Caualleria del Saccone, & a uiua forza la cacciarono del campo, nel quale riniasero morti settanta di loro con molti caualli, & ui restarono prigioni in mano de' Caualieri Fiorentini sei Capitani con Manfredo de' Pazzi di Valdarno, & altri Caualieri Tedeschi, & Borgognoni, i quali priui d'arme, & di caualli, furono poi secondo l'uso della guerra lasciati andare sotto la fede.

Agnari posseduta da Perugini, si da al Saccone.

Battaglia di Saccone, & de' Perugini, tra città di Castello, & il borgo.

Vittoria de' Perugini.

Dopò la perdita d'Agnari, del Borgo, & della fattion fatta tra il Borgo, e città di Castello, che fu del mese di Decembre dell'anno presente; i Perugini hauendo parimente perduto la Pieue di San Stefano, Caprese, & castel

Perugino tutti luoghi sottoposti alla loro giurisdittione, dolendosi, & dubitando tuttauia di maggiori danni per la potenza de' nimici, si collegarono di nuouo con Sanesi, Aretini, & Fiorentini, veggendo, che l'Arciuescouo di Milano non contento dello stato suo aspiraua non solamente all'Imperio, della Toscana, ma etiandio di tutta Italia, & prestando fauore hora a questo, & hora à quel tiranno, cercaua d'opprimere la libertà di tutti i Popoli.

Anni della città 3389. Del Signore 1352.

Lega tra Perugini, Sanesi, Aretini, & Fiorentini.

In questo istesso tempo il Conte Nolfo d'Vrbino aiutato dalle genti dell'Arciuescouo di Milano, tolse a Perugini la città di Cagli, la quale viuendo sotto la lloro protettione era con quasi tutte l'altre di queste parti gouernata da loro Magistrati, & presidij de' soldati, il conte Nolfo era naturalmente Ghibellino, & nelle leghe, & confederationi de' Signori, & aderenti di quella fattione, che l'Arciuescouo hauea fatto pochi mesi innanzi in Milano, v'era interuenuto anch'egli, & hora in questa felice fortuna del Visconte, conosciuto il tempo di poter nuocere a nimici, veggendoli da tante bande oppressi, non mancò di procurare d'insignorirsi di quella città molto commoda allo stato suo, ma in che guisa egli la ottenesse, non ne hò trouato, nè in alcuni de' nostri, nè negli altrui libri, memoria, se non nel modo, che disopra habbiam detto.

Città di Cagli tolta dal Conte Nolfo da Vrbino a Perugini.

Verso la fine del presente anno essendo i Perugini nelle nouità, & ribellioni delle loro terre intricati, lequali erano da danari, & soldati dell'Arciuescouo di Milano sollenate, & corrotte, & auenendo loro tutto'l cõtrario di quello, che essi diceuano nel tempo, che furono ricercati di far lega con la Chiesa, et con le terre di Lombardia, & di Toscana, percioche parendo loro d'esser troppo lontani al Visconte, non giudicarono allhora che le forze di quel Prencipe potessero distendersi tant'oltre, auuenne che certi fuorusciti della città con alcuni seguaci, & seruitori di Cecchino de' Vincioli, ma non quello di cui pur' hora habbiamo parlato, con altri Ghibellini del paese, & con consentimento di Ghino Marchese, & secondo Matteo Villani con due compagnie di Fiorentini per lo più sbanditi di quella città, partendosi da gli stipendij di Giouãni di Cantuccio de' Gabrielli d'Ogobbio, entrarono nel Castello di Montel'Abbate detto dal Villani nel secondo libro delle sue Historie, & nel quadragesimo quarto capitolo il castello della Badia, Territorio Perugino luogo forte, & gagliardo, volto a Settentrione, per trattato di vn Margaglione di detto luogo, & fattoui alcuni prigioni, & fuggitone l'Abbate per le mura, & essi fermatouisi dẽtro, cominciarono a correre, e predare le ville d'intorno, aiutati anco dalle genti del Cantuccio, che tutto altiero della felicità del Viscõte, & fomentato da lui, non temeua di molestare ad ogn'hora le castella de' Perugini, iquali vdita la perdita di Montel'Abbate, vi mandarono tosto sotto la scorta di due Signori Priori molte genti della città propria, e de' Fiorentini a cãpo, doue concorsero in aiuto loro soldati da Siena, e d'altri luoghi, & messosi tutti intorno al castello, con intẽtione di non partirsene prima, che ò per forza ò per accordo nõ ritornasse sotto la loro giurisdittione, cercarono più d'una uolta di

Montel'Abbate castello occupato da Cechino de' Vincioli fuoruscito.

Anni della città 3388. Del Signore 1351.

ta di prenderlo, ma in darno, perche hauendoui dati più assalti, ne furono sempre ributtati, percioche quei di dentro aiutati dalle genti, ch'entrati v'erano, che per essere fuorusciti temeuano maggiormente della vita, & perciò con maggiore ostinatione combattendo, erano prontissimi alla difesa delle mura; Ma Giouanni di Cantuccio in tanto con la caualleria, che hauea dell'Arciuescouo, & con li suoi fanti a piè, essendo in molto maggior numero che i Perugini non erano, se ne andò a quella volta per liberar dell'assedio i suoi Parteggiani, ma vn capitano de' Fiorentini Tedesco chiamato Armanno, si fece loro incontro vicino a vn ponte, per doue conueniua, che i nimici, volendo soccorrere il castello, passassero, & iui fermatosi, gli ritenne tanto in quel punto, che l'altra caualleria de' Perugini, ch'era, come dicemmo, a città di Castello, venne a tempo in soccorso di quel passo, laquale giunta alla vista de' nimici, con l'aiuto de gli altri, che incontanente vi concorsero, fatto vno sforzo, & valicato il ponte per forza, venne con grand'impeto co i soldati del Cantuccio, alle mani, & fattaui vn'aspra, & pericolosa battaglia, gli mise in breue spatio di tempo in rotta; in questa battaglia restarono prigioni intorno a cento caualieri dell'Arciuescouo, & i soldati Perugini, ch'erano venuti da città di Castello dopò questa fattione, che dal Villani, & non da nostri è posta, se ne tornarono alle solite stanze loro; & quei soldati ch'erano in Monte l'Abbate, veggendosi fuor di speranza di soccorso, & patendo, secondo alcuni, grandemente d'acqua, renderono a Perugini il Castello, salue le persone, & l'armi.

Vittoria de' Perugini cõtra le genti del Cantuccio d'Ogobbio.

Li Fiorẽtini in tanto, contra quali era principalmente inchinato il Visconte, hauendo fatta grandissima instanza alla città di Siena, & di Perugia, che giuntamente con esso loro volessero mandare Ambasciadori in Auignone al Papa, a dimandargli soccorso, il che ageuolissimamente, & dall'una, & dall'altra città ottenuto, & mandatoui con diligenza, & non veggendosi soccorrere d'altro, che di parole dubbiose dello stato loro, chiamarono in Italia Carlo Rè di Boemia, eletto già Imperadore, onde il Papa, dopò una lunga pratica intorno agli accordi con gli Ambasciadori di Toscana, & dell'Arciuescouo, ch'iui erano, col fauore del Rè di Francia, & con gran somma di danari, ch'haueuano portata per poter largamente donare a nome del loro Prencipe a' Signori della corte del Papa, dubitando che la venuta di Carlo non accrescesse in Italia danni, & ruine, concesse liberamente all'Arciuescouo il gouerno della città di Bologna per dodici anni, laquale egli, come di sopra habbiam detto, haueua de Pepoli comprata, purche da lui si pagassero ogn'anno alla Chiesa dodici mila Fiorini d'oro, & si rappacificasse con Fiorentini, ch'erano i principali in quella guerra. Piegò alla pace il Visconte, così per l'utile, che glie ne veniua per l'assicuramento della città di Bologna, come perche ne anco egli hauerebbe voluto in Italia Carlo; Trà l'altre conditioni della pace, vi fu che Siena, Perugia, Lucca, & Pisa viuessero sicure dall'armi del Visconte, & de' Fiorentini, & che'l borgo a san Sepolcro si restituisse alla Chiesa, con altre conditioni, che non sono necessarie al nostro proposito, laqual pace fu

Bologna data in gouerno dal Papa all'Arciuescouo di Milano per dodeci anni.

Pace tra il Papa, e l'Arciuescouo, & sue conditioni pertinẽti alla Toscana.

te fu publicata di Maggio dell'anno seguente, ma l'habbiamo messa quì per non rompere il filo del nostro discorso.

Anni della città 3389. Del Signore 1352.

Dell'anno seguente MCCCLII. non truouo, che per lo primo semestre fosse alcun Podestà in Perugia, ma che solo vi fu per capitano di guerra M. Andrea de Salamoncelli da Lucca, & che a calende di Settembre vi fu eletto M. Nicolò Pannocchini da Volterra per Podestà, & Capitanio di guerra, nel tempo de quali auuenne che continuando nel suo pensiero l'Arciuescouo di Milano di sottomettere più che poteua, le città d'Italia a suo Dominio, hauendo, come detto habbiamo, Pietro Sacconi d'Arezzo preso il borgo a san Sepolcro, & altri luoghi vicini, & perciò preso animo, desideroso di nuocere a Perugini, tenne secreta prattica con Bartolomeo di M. Ranieri de i Casali Signor di Cortona, che lasciata l'amicitia de' Perugini, & rotta la pace ch'era tra loro, volesse alle fortunate, & felici armi dell'Arciuescouo accostarsi, dandole speranza, che con l'aiuto di quel Prencipe, che haueua pure allhora mandate nuoue genti in Toscana, egli non solamente si sarebbe dall'ingiurie de' nimici difeso, ma hauerebbe anco insieme con esso lui potuto predare i grassi campi del Chiugi Perugino, & tor loro delle terre, & luoghi vicini al suo stato, onde Bartolomeo, che animo di tirannó haueua, baldanzoso per le promesse fattole dal Saccone, chiamato & lui, & il Conte Nolfo d'Urbino, gli Vbaldini, & molti altri caporali Ghibellini, che con mille caualli vi andarono, nel suo territorio, & prouedutosene d'altre tanti anch'egli, desideroso di preda, alli quattro di Febraro del presente anno, ruppe guerra a Perugini, & entrato alla sprouista con due mila caualli nel territorio del Chiugi, prese, & arse Vagliano, & predãdo, & ardendo le ville intorno al Lago diede la battaglia a Castiglione Chiugino hoggi detto del Lago, & non lo potendo hauere, venendo tuttauia verso Perugia, si pose all'assedio di Montecolognola, & iui dimorato con tutte le genti quindeci giorni, & più d'vna volta combatutto il castello, vi morì il nepote di Malatesta di Arimino, che v'era per li Perugini alla guardia, ma veggendo essi di non lo poter prendere, se ne partirono, & trascorrendo il paese, & grandissimi danni facendo, andarono fin presso a Perugia, ma tornandosene vittoriosi à dietro, arsero il pian di Carpena, & non essendo i Perugini in concio, per potere vscir loro incontro, perche erano stati troppo alla sprouista assaliti, fatta gran preda nel Perugino, se ne tornarono sani, & salui a Cortona, & indi secondo il Villani, al borgo a san sepolcro, doue partirono, & venderono la lor preda: Ma i Perugini pieni di grandissimo sdegno per la rotta pace de' Cortonesi hauendo hauuto da Fiorentini soccorso cauarono fuori del mese d'Aprile del presente anno tutte le genti d'arme, & fantarie, che haueuano sotto la scorta di M. Andrea de Salamõcelli da Lucca, capitano, come habbiam detto, di guerra in Perugia, & senza punto fermarsi, andarono nel Cortonese, & fatti i primi alloggiamenti nella valle di Montanaia, & iui dimorati alcuni giorni diedero grandissimo danno a tutto quel paese, & indi ardendo, & predando andarono a Torroncola, & Bacialla, luoghi poco indi lontani, & poi a Cigignano con danno, & ruina non

Bartolomeo de Casali, Signor di Cortona, rota la pace con Perugini, muoue loro guerra.

Nipote di Malatesta di Rimino muore sotto Mõtecolognola castella di Perugia.

Anni della città 3389. Del Signore 1352.

solo di quella villa, ma di tutto il Contado di Cortona da quella banda, & non contenti di questo, raggirandosi per l'altre parti di quel contado, andarono ad vna villa sotto Camocia, chiamata Montecchio di Pucciotto, & indi a Carbognana, & sempre ardendo, & ruinando ogni cosa, si condussero insino alle porte di Cortona, abbrusciando ville, tagliando vigne, & arbori, & predando bestiami, & quanto incontrauano, senza che da Cortonesi si facesse pruoua in alcuna guisa di ritenerli. Per tutto quel Contado furono fatti grandissimi danni fuori, che dalla banda dell'Orsaia, percioche iui erano intorno a dugento cinquanta caualli dell'Arciuescouo alla guardia, i quali pur ritennero, che dall'Orsaia a Cortona, non vi fosse da Perugini trascorso, ma ancorche quella parte sola restasse libera da gl'incendij de' nimici, fu nondimeno consumata, & ruinata talmente da Soldati proprij, che la difendeuano, che non restò meno ella desolata da suoi, che si restassero l'altre parti di quel Contado consumate dal furore de' Perugini, mossi dall'impeto della vendetta.

Vagliano ricuperato da Perugini.

Dato questo gran guasto nel Cortonese, i Perugini andarono a Vagliano de' Marchesi, preso (come di sopra dicemmo) dal Signor di Cortona, & iui dimorati dicisette giorni, lo ribebbero finalmente a patti, & di nuouo ritornati a Montecchio, doue stettero trentacinque altri giorni, se ne tornarono con grossa preda, & prigioni a Perugia.

I Chiarauallesi di Todi, procurando di cacciarne i Ghelfi fuori, ne sono essi, col furor de Perugini cacciati.

Mentre che questi mouimenti si faceuano in queste parti per la baldanzosa licenza de' Ghibellini, i quali, preso ardire per le forze de' soldati dell'Arciuescouo di Milano, molestauano hora vna, & hora vn'altra città di Toscana, dell'Vmbria, & della Marcha, i Chiarauallesi Ghibellini di Todi, ch'erano la maggior parte fuorusciti, pensarono di rientrare in quella città, con l'aiuto di quelli, che v'erano dentro della loro fattione, onde essendosi intesi col Prefetto di Vico, haueano dato ordine d'andarui vna notte, di metterlo dentro, & di cacciarne i Caporali Ghelfi, che reggeuano la città, & s'intendeuano con Perugini, & essendo già il Prefetto con trecento Caualli non molto da Todi lontano, il popolo, & li Ghelfi scoperti i disegni de' Chiarauallesi, prese l'armi, corsero con grand'impeto alle case loro, & iui venutosi aspramente alle mani, fu combattuto tutto quel giorno insino alla sera; Et perche i Ghibellini, confidatisi solamente nella venuta del Prefetto, non s'erano proueduti d'altri aiuti di dentro, non hebbero forza di ributtare l'impeto del Popolo, ma francamente combattendo si sostennero insino alla notte. Ma perche i Ghelfi, hauuto c'hebbero notitia del trattato de Chiarauallesi haueuano mandato per soccorso a Perugia, i Perugini desiderosi di compiacere alla parte, con gran celerità vi caualcarono, & giunti a buona pezza di notte intorno alle mura, il popolo per metterli dentro spezzò vna porta, & li riceuette nella città, & venuto il giorno, i Chiarauallesi che haueuano pensato di cacciare i nemici Ghelfi di Todi, furono costretti con tutti i seguaci loro di vscirsene, & fuggendo trouarono poco lontano il Prefetto, che a fauor loro se ne veniua, il quale insieme

con suoi Ghibellini con non poca tristezza sua, se ne tornò a dietro, & la città di Todi riformata con migliore ordine sotto lo stato, & reggimento popolare, & parte Ghelfa, visse quietamente, come afferma Matto Villani nel secondo libro delle sue Historie, col fauor de' Perugini alcuni anni.

Anni della città 3389. del Signore 1352.

In questo medesimo tempo hauendo il Papa dichiarata la Reina Giouanna non colpeuole della morte del Rè Andrea suo primo marito, & perciò fatto fare la pace tra'l Rè d'Ongheria da vna banda, & detta Reina, & Lodouico già Prencipe di Taranto suo consobrino, & secondo marito dall'altra in Auignone, con obligo, che la Reina douesse pagare trecento mila Fiorini d'oro al Rè d'Ongheria, auenne, che quando erano per accettare le conditioni della pace, gli Ambasciadori del Rè d'Ongheria (si come haueuano in commissione dal lor Prencipe) fecero la quetanza delli trecento mila Fiorini alla Reina, senza che gli se annouerassero: Magnificenza veramente Regia, & degna d'essere notata in tutte le carte, dicendo, che'l lor Rè non haueua fatto quella guerra per auaritia, & cupidità di stato, ma per vendicar la morte di suo fratello; Et il Papa hauendo poco dopò mandato suoi Cardinali a Napoli, non solo perche alla Reina fosse restituita la possessione intieramente di tutte le terre di quel Regno, ma anco perche ella insieme con Lodouico suo marito fosse riconfirmata, & egli Rè coronato, la qual coronatione douendosi da i detti Cardinali il giorno della Pentecoste con grandissima sollennità, & festa in Napoli celebrare, trouasi, che del mese di Maggio vi andarono gli Ambasciadori Perugini insieme con Fiorentini, & Sanesi: Ma quali, & quanti essi fossero non ne hò trouato memoria nè in questi libri, ne anco ne gli Annali publici della città, perche di questi tempi vi mancano; Ben si può credere ancorche da loro si sia taciuto, che fossero richiesti dalla Reina, & dal Rè per honorarsi di loro in così publica, & vniuersal letitia della città di Napoli, & che vi andassero in giusto numero, & honorati.

Pace tra'l Rè d'Ongheria, & la Reina Giouanna.

Magninimità notabile del Rè d'Ongheria.

Ambasciadori Perugini, Fiorentini, e Sanesi.

Furono anco mandati dello stesso mese di Maggio Ambasciadori nostri in Fiorenza, percioche trattandosi giuntamente da quella Republica, da Sanesi, & da Perugini di far venire (come di sopra dicemmo) il Re Carlo in Italia, egli haueua fatto andare in Fiorenza vn suo fidelissimo Cancelliero, il quale dimorato in quella città secretissimamente alcuni mesi senza che ne pure in Fiorenza si sapesse che egli vi fosse, percioche stette sempre nascosto nella Chiesa di san Lorenzo, & per negotiar con lui, vi andauano solamente di notte i Segretarij della Città, & de gli Ambasciadori, haueua finalmente conchiuso il modo delle capitolationi, frà detto Carlo, & le tre città di Toscana, fatte per difendersi dalle pericolose, & potenti armi dell'Arciuescouo di Milano, in quel punto, che haueuano hauuto certa notitia della mente del Papa, il quale corrotto (come dicono) da danari dell'Arciuescouo, & da prieghi del Re di Francia, hauea dechiarato, che fra vno anno si sarebbe fatta la pace fra l'Arciuescouo, & le città predette,

& ch'in

Anni della città 3389. Del Signore 1352.

& ch'in tanto vi hauesse a essere triegua, se però da Fiorentini fosse accettata. benche le genti dell'Arciuescouo poco dopò entrando nel Mugello mostrassero di tener poco cōto delle promesse fatte al Pōtefice, per laqual cosa non solo i Fiorentini, ma etiandio Sanesi, & Perugini restarono mal satisfatti di quanto s'era per il Papa conchiuso, onde auuenne che questi tre Popoli, secondo il Villano & l'Aretino, di commun volere, & consenso di tutti i consigli, & reggimenti loro, deliberarono di rimettersi all'obidienza di Carlo sudetto, eletto Imperadore, con alcune conuentioni, & patti, parte de' quali sono posti dal detto Autore, & parte da' nostri, i quali stipulati, & publicati per tutto furono di grandissima ammiratione a tutta Italia, benche non hauessero effetto per la pace, che non molti mesi dopò ne seguì.

Capitolatione tra Carlo eletto Imperadore, e Fiorenza, Perugia, & Siena.

Le capitolationi furono, che'l Cancelliere promise, che per tutto il prossimo mese di Luglio Carlo Rè de' Romani sarebbe venuto in Lombardia, sopra le terre dell'Arciuescouo per guerreggiare, & per deprimere la sua alterezza con sei mila caualli, tre mila condotti da lui, & gli altri tre mila pagati dalle tre città, ma condotti a sua elettione, & furono tassati in dugento mila Fiorini d'oro l'anno; & quando fosse giunto in Aquileia gli si douessero donare dieci mila Fiorini d'oro. Et le communità fra loro ordinarono, che Fiorenza assoldasse a sue spese mille cinquecento caualli, Perugia ottocento cinquāta, & Siena seicento. Et se in vn'anno la guerra non fosse terminata, si douesse prouedere di nuouo sussidio, che i tre Popoli douessero tenere, & approuare per vero Rè de' Romani, & futuro Imperadore detto Rè Carlo, & egli douesse promettere di mantenere a detti communi la libertà, & gli statuti loro, & hauuta la corona dell'Imperio, & sottomesso il tiranno, i Priori di Fiorenza, & li Nuoui di Siena, che reggeuano in que' tempi la città, si douessero denominare Vicarij dell'Imperadore, a che i Perugini non s'obligarono, percioche si fecero huomini di santa Chiesa. Et che l'Imperadore venuto in Italia, douesse priuilegiare a detti communi tutte le terre, ville, & castella, che in quelli tempi possedeuano, & che hauessero sei anni a dietro posseduto, ancorche allhora non le possedero. Soggiongono di più questi nostri, che gli Ambasciadori di Perugia domandassero, che l'eletto Imperadore s'obligasse di non entrar mai per alcun tempo con le sue genti d'arme, così nel contado, come nella città di Perugia, senza volontà del popolo, & che s'obligasse di dare aiuto, & fauore a detta città ad ogni suo bisogno, con altre conditioni, che nè dal Villano, nè da altri sono poste, ma tutti conuengono, che ancorche fossero dall'vna banda, & dall'altra accettate, & conchiuse, furono però differite insigno al Giugno prossimo, affinche Carlo potesse sottoscriuerle, & confirmarle. De gli Ambasciadori, che furono da nostri Magistrati mandati a Fiorenza, non ne habbiamo trouato memoria, perche gli Annali publici del presente anno non vi sono.

Rocca cōtrada in mano di Albrighetto Sig. di Fabriano.

Si legge, che del mese di Giugno la città di Perugia perdesse la Rocca contrada, ma in che guisa non si sà appunto, narrano solamente ch'ella si diede d'accordo ad Albrighetto Signor di Fabriano, & soggiongono quelli, che di

questa

questa perdita hanno lasciato memoria, che i soldati, ch'erano alla guardia della Roccha, ammazzassero il Castellano, ch'era Cinccio di Mastro Bortolo Perugino.

Di questi medesimi giorni morì M. Francesco di M. Gratia Gratiani Vescouo di Perugia, & trouasi che fu eletto in suo luogo M. Andrea di Martino di Lello de' Buontempi allhora Canonico del Duomo, che fu poi Cardinale, & gran Prelato nella corte.

Essendosi (come habbiamo di sopra detto) conchiusi i capitoli col Vicecancelliero di Carlo Rè di Boemia in Fiorenza, volendo i tre communi di Toscana effettuare quanto s'era per essi trattato, risolueronno di mandare Ambasciadori in Boemia. Nell'Historie di Matteo Villani si truoua che Fiorentini vi mandarono cinque honorati cittadini popolari de' principali della città, & soggionge, che Perugini, & Sanesi vi rimandarono anch'essi, ma io nō truouo particolar memoria, nè quali nè quanti fossero questi nostri, nè negli Annali publici, nè ne' libri, che sin quì mi sono peruenuti alle mani; si può credere che ne anco i nostri foßero in minor numero, & che v'andassero honoratamente, come i Fiorentini, i quali oltra l'eßere sontuosamente vestiti, hebbero otto scudieri publici per ciascuno. L'autorità ch'essi hebbero dalle loro Republiche fu molto grande, & ampla, & fu lor dato da loro Communi vn Sindico, affinche potessero giuntamente obligare le loro città, secondo le cose promeße al Vicecancelliero, & come fosse paruto ad essi Ambasciadori, se altro hauesse bisognato di farui, & soggionge il preallegato Autore, che dopò la partita de gli Ambasciadori di Fiorenza, che fu del mese di Maggio, i Fiorentini deliberaßero in vn publico consiglio loro, che detti Ambasciadori non poteßero fermarsi in Boemia a quella legatione più di quattro mesi, & quando fosse stato bisogno di continuare più auanti vi se ne hauessero a mandar di nuouo altretanti, & a questo fine elessero, & insaccarono, così dice il testo del Villani, in quel punto molti cittadini, affinche potessero succedere di quattro in quattro mesi a questa legatione, con espresse probibitioni, che nessuno di eßi, & conseguentemente tutti gli altri potessero nè douessero ricenere nè domandare al Rè alcuna gratia, officio, ò beneficio così reale, come personale, nè per se, nè per loro successori sotto grauissime pene, accioche a tutti si troncasse la speranza della propria vtilità, il che fu anco se nō allhora, almeno in altri tempi, fatto in Perugia, si come appare nelle costitutioni, & ordinamenti publici della città. Ma mentre i nostri Ambasciadori erano in Boemia, & le cose trattate dal Papa fra i tre communi di Toscana, & l'Arciuescouo di Milano erano ne' termini, c'habbiamo di sopradetto, Bartolomeo di Ranieri de' Casali Signor di Cortona, il Conte Nolfo da Vrbino, Ghisello della Carda de gli Vbaldini, con due mila caualli dell'Arciuescouo, & secondo alcuni altri, con mille cinquecento, de' quali era capitano Anichino Tedescho, essendosi vniti tutti nel Cortonese, & hauendo hauuto intendimento, & secreto trattato con M. Crispolto Crispolti allhora Signore, come'l più de gli scrittori vogliono, di Bettona, & con l'Abbate de' Fonti de'

Baglioni,

Anni della città 3389. del Signore 1352.

Morte di M. Francesco di M. Gratia Gratiani Vescouo di Perugia, e creatione di M. Andrea de' Buontempi.

Ambasciadori delli tre popoli di Toscana a Carlo eletto Imperadore in Boemia.

M. Crispolto Crispolti Signor di Bettona.

Anni della città 3388. Del Signore 1351.

Baglioni, & col Bastardo di Mainardo di quella medesima famiglia, d'insignorirsi di quella terra, doue erano rientrati nouellamente molti fuorusciti, fatta, oltra i caualli, vna grossa prouisione di fanti a piedi, & presa la via per lo territorio d'Ogobbio, & venuti al Pianello Villa di Perugia, se n'andarono del mese di Giugno tanto secretamente per lo nostro Contado, ch'appena fu intesa la loro passata in Perugia, & si cacciarono improuisamente in Bettona, terra come altre volte è da noi stato detto, di non picciola importanza allo stato de' Perugini, perciochè oltra che ella, & per la natura del sito, & per l'artificio de gli huomini è conueneuolmente gagliarda, era anco da farne conto in que' tempi per eßer su le frontiere di Ascisi, & d'altre terre soggette a' Perugini, che per ogni picciolo mouimento cercauano di far nouità; M. Crispolto per quanto dicono gli Scrittori Fiorẽtini, & nostri, era naturalmente Ghelfo, ma perche era mal trattato, come essi dicono, da Perugini, egli insieme con l'Abbate, & col Bastardo de' Baglioni, & con alcuni altri principali di quella terra riceuette costoro in Bettona, & caccionne il Podestà, & tutti quelli, che vi stauano alla guardia per la città di Perugia; Laonde i Perugini conoscendo il pericolo per la vicinità di così potenti nimici, & sentendosi da M. Crispolto, & da sopradetti Baglioni per la perdita di così vicina terra ingiuriati, mandarono primieramente a Fonti, & tolsero ciò, che v'era nel beneficio dell'Abbate, & scaricarono il suo palazzo, le cui pietre furono portate a Perugia per murare il palazzo nuouo de' Signori Priori, che come dicemmo, allhora si fabricaua, & dubitando di maggior danni per la potenza dell'Arciuescouo furono in grandißimo sospetto, & non senza cagione, perciochè oltra le predette cose, Ascesi, & l'altre città, & terre vicine, che mal uolontieri sopportauano il giogo della seruitù de' Perugini, & poco amauano la lor Signoria, incominciarono a star sospese, & di già acconsentiuano, che si portassero delle vettouaglie in Bettona, & aspettauano di vedere, se Fiorentini, & gli altri popoli conuicini si moueuano a dare aiuto, ò nò a Perugini, i quali non perdendosi punto d'animo, anzi diuenuti solleciti a casi loro, si diedero subito a prouedere delle cose opportune per leuare i nimici da Bettona, & dato ordine primieramente, che tutte le genti d'arme della città, che erano mille cinquecento caualli, & vn buon numero di fanti, si raunaßero quanto prima all'insegne, & per publici bandi ordinato, ch'ogni famiglia della città, & del Contado douesse mandare all'impresa contra Bettonesi almeno vn'huomo per casa, & che tutti i banditi così della città, come del contado, hauuta la pace da gli auersarij loro, potessero senza alcuna altra grauezza per castigo de i cõmeßi delitti rientrare nella Patria, alli vintisette di Giugno, benche alcuni hanno detto di Luglio, sotto la scorta di M. Andrea de' Salamoncelli da Lucca, capitan di guerra, vscirono della città, & per lo primo alloggiamento si fermarono a Tersciano non ben due miglia da Bettona lontano, & iui dimorarono alcuni giorni. I Fiorentini intesa la nouità di Bettona, & il pericolo, che soprastaua a collegati loro, mandarono primieramente, come testifica Matteo Villani nel terzo libro delle sue Historie, Ambasciadori a Perugia, confortando i

Caualli del l'Arciuescouo di Milano in Bettona.

Essercito de Perugini cõtra Bettonesi.

do i Magistrati a star di buon'animo, percioche essi erano per aiutarli, & per souuenire loro in ogni cosa, insino a tanto, che Bettona fosse tornata sotto il pristino Stato della loro obedienza, & poscia auanti, che di Torsciano si partisse, vennero anco le genti loro, il numero delle quali trouo diuerso, percioche'l Villano vuol che fossero DCCC. caualli di buona gente, & li nostri hanno lasciato memoria di cinquecento caualli, & di cinquecento fanti, & che altretanti ve ne mandassero i Sanesi; onde auuenne, che come Ascesi, & l'altre terre circostanti intesero, che i Fiorentini haueuano mandato Ambasciadori, & genti in aiuto de' Perugini, non solo si ritennero di dar più uettouaglie a' Bettonesi: ma dubitando de' casi loro, si voltarono scopertamente alla difesa de' Perugini, & mandate quante più genti poterono a Torsciano, s'vnirono con l'altre, che v'erano. Dicono, che furono in tutto da quattro mila caualli, & otto mila fanti, essendoui venuti anco soldati in buon numero del Ducato di Spoleto, & d'altre terre vicine, & collegate, lequali preso riposo in Torsciano quanto parue al Capitano, & a quattro Priori della città, ch'erano in campo, & che continuamente vi stettero, finche durò la guerra, & giuntamente col Capitano interuennero al gouerno di quella impresa, alli quattro di Luglio vallicato il fiume del Chiugi, entrarono nel Bettonese, & iui si diuisero in più parti, benche la maggior massa dell'essercito facesse i primi alloggiamenti a pie della montagna, verso Perugia in un luogo detto i Salutii ma poscia poco dopò partendosene andorono più sotto alle mura, vicino a san Crispolto, luogo de' Frati Minori, che è poco lontano dalla terra, & perche s'era inteso, che alcuni di quei di dentro erano andati in cima della montagna, che soprastà a Bettona per tenere in sospetto i nimici, & per impedire quanto più poteuano i disegni loro. | Anni della città 3389. del Signore 1352.

Il Capitano de' Perugini sotto pretesto di uoler fare la rassegna de' soldati, ui mandò secretamente la compagnia di porta san Pietro, & di porta Borgne, le quali giunte nella cima del monte, senza esserne impediti da nimici, & scoperti gli alloggiamenti de' Bettonesi, ch'erano alquanto più a basso uerso la terra, si misero subitamente a ferirli, & hauendoli colti alla sprouista, & a disauantaggio, cominciarono d'urtarli, ma quelli, ò perche fossero in minor numero, ò perche si perdessero d'animo, veduti i nimici, si misero vituperosamente a fuggire, & senza punto combattere, non hauendo mai visto i nostri altro di loro, che le spalle, furono rimessi in Bettona. Fatta questa prima fattione così felicemente, essendo il campo uicino (come habbiam detto di sopra) alla terra, per tenerli più strettamente assediati, & perche da nessuna banda potesse andarle uettouaglia, furono fatti in diuersi luoghi più Forti, detti da nostri Battifolle, & Bastioni, uno de' quali, percioche era uicino ad vna picciola Chiesa, fu chiamato dal vulgo, il forte della Chiesuola, & questo fu il primo, che fatto ui fosse, & ui allogiarono i primi Feritori, tra quali per li più nominati erano lo Squatrano Perugino, il Bresciano, Pucciotto d'Ascesi, & Donato da Gualdo, con molti

altri

Anni della città 1389. Del Signore 1352.

altri valorosi soldati, & Capitani di Fanteria; il secondo ch'era più vicino alla terra, & vi stauano fanti forestieri; fu detto de gli Oliueti, percioche era in luogo, doue erano molte Oliue, l'altro di Carcagnano, che pigliò il nome da una torre, così chiamata, ch'era dinanzi alla porta di Bettona; ve ne furono fatti de gli altri insino al numero di sei, o di sette da diuerse bande, ch'io per non esser tedioso li lascio.

Bettona asse diata da Perugini.

Quei di dentro ch'erano anch'essi in gran numero, ancor che vi hauessero molti valorosi Capitani, & Soldati, tra quali per li più nominati, & pratichi nelle scaramuccie, si nomina il Cappanna, Rampollo da Pisa, lo Speccia da Cortona, Nello della Montagna, & Giouanni da Bettona, veggendosi nondimeno così strettamente assediati, & in luogo, doue non erano vettouaglie, se non per pochissimi giorni, deliberarono di allegerirsi di caualli, & fatto consiglio tra loro del modo, ne mandarono secretamente fuori otto compagnie, giudicando, che quelli, che vi rimaneuano, fossero a bastanza per difesa della terra, & che quelli ch'usciuano hauerebbono potuto con l'altre genti dell'Arciuescouo, ch'erano per quei paesi, diuertire in qualche modo l'assedio; le qual compagnie uscite della terra, furono incontanente dalle sentinelle del campo scoperte, & presesi l'armi, & venuto alle mani, furono tanto malamente trattati (il che è posto dal Villani, & non da nostri) che la maggior parte di esse ne restò prigione, & da all'hora in poi andarono molto più ritenuti all'uscire, & al mandar fuori della terra: Ma perche haueuano di già fatto instanza in molti luoghi, doue erano soldati dell'Arciuescouo, che per liberarli dall'assedio venissero a quella volta, essi per dar loro animo, & acciochè più volontieri si mouessero ad andarui, & per guardare anco meglio il luogo, si deliberarono, secondo il preallegato Auttore, di cauar le genti fuor della terra, & di piantar gli alloggiamenti nella piaggia dirimpetto al campo de' nimici vicino alle mura: Ma i Perugini, crescendo tuttauia loro il campo di nuoue genti, parte assoldate co' loro danari, & parte venuteui per amicitie, & leghe, attendeuano ostinatamente all'assedio, con animo di non partirsene prima, che Bettona con quei Signori, che v'erano, contra quali essi haueuano grandissimo sdegno, non venisse in poter loro.

I Capitani dell'altre genti dell'Arciuescouo in tanto, parte de' quali erano nel territorio di Castiglione Aretino, & d'Arezzo, & parte in Ogobbio, & in altri luoghi vicini, sollecitati grandemente di aiuto da gli assediati di Bettona, messi insieme da mille cinquecento caualli, & un buon numero di Fanti, per far leuare i Perugini da quello assedio, si misero col campo a città di Castello, & iui dimorati alcuni giorni, & sentendo, che perciò i Perugini non si toglieuano dall'impresa, & essi poco frutto in quello assedio facendo, deliberarono di andare a soccorrere Bettona, & spiato diligentemente de' passi, e delle vie, ch'essi haurebbono potuto tenere, douendo passar per luoghi nimici, & gagliardi, trouarono, che tutti i passi erano ben muniti di guardie, & di soldati Perugini, proueduti talmente, che'l passarui conosceuano esser cosa di molto

pericolo.

pericolo, onde mutato pensiero si voltarono verso il borgo a san Sepolcro per mettere maggior numero di gente insieme, & far quanto desiderauano per altra più lunga via. Gli assediati in tanto, che per la speranza del soccorso haueuano preso non picciolo ardire per non stare in tutto ociosamente negli alloggiamenti, che fuori della terra fatti haueuano, assalirono secondo alcuni di notte, & secondo altri di giorno alla sprouista il forte della Chiesuola, & trouatolo molto sfornito di soldati, lo presero, & arsero, & hauendone fatta non picciola allegrezza, & festa, se n'andarono poco dopò (secondo il Villani) ad assalirne vn'altro, vicino a quello, doue non hebbero la medesima fortuna, anzi vuole egli, che fossero talmente occupati da Caualieri Perugini, che riceuessero vn notabil danno, & che hauendo perduti parte de' caualli, & parte de' fanti, si ricouerassero poi tutti nella terra, leuandosi intieramente dal luogo fuori della terra, doue erano insino allhora dimorati, & che i Perugini fecero i loro alloggiamenti sopra la Chiesa di san Crispolto, che è poco lontana dalla Terra. Ma questi nostri, c'hanno lasciato scritto di questo fatto, non dicono, che i soldati dell'Arciuescouo, & di Bettona stessero accampati fuori della terra, ma che subito, che i Perugini ui andarono con l'essercito, si rimettessero dentro, bene è uero, che innanzi che si facessero i Forti, uogliono, che uscendo alcune uolte dalle porte fossero fatte molte scaramuccie, & assalti con ferite, & morte di alcuni dall'una banda, & dall'altra, & che preso, & arso il Forte della Chiesuola, essendosi uirilmente combattuto da quei pochi Perugini, che ui furono ritrouati, mantenendo la battaglia sostenessero tanto l'impeto de' nimici fuori del Forte, che ui corressero al romore le genti de gli altri Forti, & particolarmente quelli del campo maggiore, doue combattutosi aspramente co' nimici, uogliono, che fossero messi in rotta, & perseguitati insino alle porte di Bettona, con perdita di molti caualli, & di sessanta huomini, che ui morirono, & che qualunque uolta i soldati di dentro usciuano della terra, per paura, che i Bettonesi non gli chiudessero di fuora, leuauano le porte da cardini, & le gittauano in terra; Tutti conuengono, che fatte le sopradette fattioni gli assediati fossero talmente ristretti, che non potendo più uscire alcuno della terra, patissero grandemente delle cose del uitto, percioche iui non era nè grano, nè biada, nè sale, nè uino, ui haueuano solo dell'olio, di cui si seruiuano per conserui dentro carne di caualli, & somieri, di che essi si cibarono (essendo priui d'ogni altra cosa) tutto il mese di Agosto, che ui dimorarono non senza loro gran lode, hauendo uoluto più tosto patire tanti stenti, che mettersi uilmente nelle mani de' nimici, & soggiongono, che erano tanto pallidi, & smorti diuenuti, che pareuano propriamente la morte.

Anni della città 3389. del Signore 1352.

I Capitani delle genti dell'Arciuescouo, c'haueuano grandissimo desiderio, ò di diuertire i Perugini dall'assedio di Bettona, ò non potendo di cauarne almeno il Signor di Cortona, & Ghisello della Carda, hauendo raccolto uerso il territorio di Viterbo intorno a mille caualli, benche il Villani dica di due mila, con un buon numero di Fanti, & data la cura di tutti al Conte Nolfo da Vrbino, fatta la uia per Oruieto, & iui cauatine alcuni altri, che u'erano per l'Arciuescouo

Anni della città 33?9. Del Signore 1352.

uescono alla guardia, se ne vennero nel Perugino, con animo di andare a Bettona, & fattala via per lo piano del Materno, se n'andarono a Pietrafitta Castello di Perugia, & iui, percioche v'erano alcuni soldati Perugini alla guardia, si fermarono, & combattuto il Castello, & preso, dandosi la battaglia alla Rocca Filippo di Cecchino di M. Vinciolo, che per esser fuoruscito di Perugia, dopò la morte del padre, dell'Abbate, & di Lodouico suoi parenti, de' quali di sopra si disse, era a seruigi del Conte Nolfo, caccia tosi con uno stendardo in mano sotto la Torre per entrarui, fu morto d'una pietra, che dalla cima di essa, gli fu lasciata sopra la testa cadere. Il Conte Nolfo, preso il castello, & la Rocca, volendo andare uerso Bettona, & trouando tutti i passi presi, & fortificati da Perugini, i quali haueuano in ciò messo grandissimo studio, uedendo di non potere a uerun partito passare, si deliberò di tornarsene a dietro, & hauendo animo di rimetter le genti, che haueua cauato d'Oruieto, andò primieramente a quella uolta, ma essendogli uietato l'entrarui, da Tanuccio della Carda, che u'era dentro, & da Magistrati della città, dimorato alcuni giorni nel piano di Paglia, non ue li potendo rimettere, se n'andò per Cetona, & per lo Contado di Monte Pulciano, nel territorio d'Arezzo, & iui anco fermatosi alcuni altri pochi giorni, perche uogliano, che ui hauesse un trattato, se ne tornò finalmente, secondo il Villano, al borgo a san Sepolcro, & indi ciascuno alle sue stanze; Onde il Signor di Cortona, & Ghisello della Carda che erano i principali di quei, ch'erano in Bettona, uedendosi priui d'ogni speranza di soccorso, & di vettouaglia, & perciò a malissimo termine condotti, pensarono in tutti i modi di saluarsi, sapendo particolarmente, che i Perugini hauerebbono hauuto maggior sodisfattione, & contento di hauer loro nelle mani, che l'istessa terra di Bettona, & però hauendo inteso (secondo l'opinione di alcuni) che M. Crispolto trattaua secretamente accordo con Perugini, & che haueua dato loro due suoi figliuoli per Ostaggi, & promesso anco di dar nelle mani del Capitano, & de' Signori Priori, ch'erano in campo, amendue loro con gli altri principali Caporali di Bettona, ristrettisi tutti insieme, & datasi la fede l'un l'altro, si risoluerono d'uscirsene secretamente una notte, nella quale benche secondo alcuni si procacciassero con danari d'hauere il nome del campo, a guisa di pouere, & mendiche persone, mal uestiti, & scalzi, per un fossato, & per altri luoghi saluatichi, passando, arriuarono a saluamento, non senza carico di alcuni Rettori di Perugia, parendo quasi impossibile, ch'essi fossero potuti passare, se non hauessero hauuto chi hauesse loro mostrato la uia, douendo necessariamente passare fra nimici, benche non sono mancati di quelli, che hanno detto, che M. Crispolto per saluarli, si mettesse a rischio di condurli personalmente in luogo sicuro, contra la promessa fatta a Perugini.

Conte Nolfo in aiuto di Bettonesi.

Filippo di Cecchino, muore all'assalto del Castello di Pietrafitta.

Bartolomeo & Ghisello si saluano.

Vsciti che furono questi Signori di Bettona, i Capitani delle genti dell'Arciuescouo, ch'erano rimasti nella terra, sentendo partiti i principali, & parendo loro di non potersi più sostenere, cominciarono a trattar dell'accordo con Perugini, il quale (secondo alcuni de' nostri Scrittori) fu concluso, che dando essi la terra, potessero uscirsene salui con tutti li loro Caualli, & arnesi,

nesi, & con tutto quello, che si poteuano portare con esso loro in su i caualli, & altre bestie, ch'erano in Bettona, & che vna Domenica mattina del mese d'Agosto, di consenso de' Perugini se n'vscissero tutti i soldati, che v'erano hauendo prima ricercate tutte le case, & cariche quante bestie poterono hauere in Bettona, delle miglior robbe, che vi fossero, & che M. Crispolto, & il Bastardo di Mainardo de' Baglioni, con tutti gli huomini, & donne della terra rimanessero, & che per paura de' soldati Perugini, andassero tutti nella Chiesa di san Crispolto. Alcuni altri hanno detto, che mentre si trattaua l'accordo, M. Crispolto, & il Bastardo, percioche l'Abbate del Baglioni se n'era con gli altri vscito, trattassero con Giacanello da altri detto Giacomo di Meo della banca, & con Bartolo di Ceccarello Perugini, ch'erano banditi della città, d'vscirsene anch'essi, & che M. Crispolto haueua promesso, se lo metteuano in luogo sicuro di dar loro vna grossa somma di danari, & fatta tra essi risolutione di cauarli secretamente della terra per un luogo da ambedue le parti approuato, auuenisse, che costoro dopò le Capitolationi fatte con M. Crispolto, ò perche giudicassero di far cosa grata alla città, ò per lo cattiuo, & vile animo, che hauessero, se n'andassero a trouare i Signori Priori, & dicessero loro, che se essi li voleuano ribandire, & dare loro anco quattro cento Fiorini, come, che da altri si sia detto di cinquecento, hauerebbono dato loro nelle mani M. Crispolto, & il Bastardo del Baglioni, & che i Signori Priori accettata la conditione, promettessero di fare quanto essi haueuano domandato, & che per più sicurezza, & cautela loro, dessero buone, & sofficientissime sicurtà per osseruatione delle promesse fatte, & che il Sabbato a notte delli decidotto d'Agosto M. Crispolto con il Bastardo andatisene al luogo deputato, ch'era molto riposto, & sicuro, & vscendo ammendue per vn pezzo di mano della terra, ch'era rotto, doue Giacanello, & Bartolo gli aspettauano, si dessero prontamente nelle man loro per le promesse, che M. Crispolto haueua fatte, & esse a lui, & che subito giunti fossero ligati, & condotti auanti a' Signori Priori, ch'erano in campo contra la promessa fede, & che M. Crispolto la mattina seguente per tempo fosse menato prigione a' Perugini.

Anni della città 3389. Del Signore 1352.

M. Crispolto, & il Bastardo del Baglioni, fatti prigioni per inganno.

Ma a me pare molto più verisimile quanto sopra ciò è stato lasciato scritto da Matteo Villani, nel 22. capitolo del terzo libro delle sue Historie, le cui proprie parole sono queste: i soldati sentendo campati i loro Capitani, incontanente » presero M. Crispolto Signor di Bettona, & uno de' Baglioni di Perugia, che ha- » ueuano lor data la terra, & patteggiarono con' Perugini di dare costoro pri- » gioni, & render la terra salue le persone loro solamente, lasciando l'armi, & ca- » ualli, & giurando di non venir mai contra a quel commune, nè a quello di Fio- » renza, & così fu fatto hauendo mangiati cento, e cinquanta caualli de' loro » per fame, s'vscirono della terra, & li Perugini la presero; A me pare, come hò detto, più verisimile, che l'accordo si facesse in questa guisa, che nell'altra, perciòche quei di dentro erano necessitati d'abbandonar la terra in ogni modo, poi che non haueuano più da mangiare nè per se, nè per li caualli, si erano

Anni della città 3389. Del Signore 1352.

no partiti i loro Capitani, il che nel campo de' Perugini era noto, & quello, che maggiormente, & più verisimilmente m'induce a tenere questa opinione, & che poteua ritenere i Perugini ad vsar cortesia a' nimici, e che i soldati dell'Arciuescouo doueuano essere odiosi per l'alterezza del lor Prencipe non solo a' Perugini, ma etiãdio a tutti gli huomini di queste parti, & pare a me, che il procedere loro non meritasse, che in quel punto, ch'erano così necessitati, & ridotti all'estremo, si douesse vsar loro (anchorche io sappia, che soglia dirsi in Prouerbio, ch'a' nimici si deurebbe fare il ponte d'oro) tanta piaceuolezza di lasciar loro l'arme, & li caualli, & che potessero anco portarsi seco quanta robba poteuano leuare da Bettona, & parmi anco molto più verisimile, che M. Crispolto, & il Bastardo fossero dati prigioni a' Perugini da soldati, che da altri nel modo, che di sopra si è detto, ancorche io giudichi poter essere etiandio in quella guisa per esser sempre stata molta la malitia, & cupidità de gli huomini: ma perche si suol dire, che nelle cose antiche, & nell'historie si deue dare maggior credenza a quei del paese, ch'a gli altri, a me bastarà di hauer detto l'opinioni, che vi sono, & lasciando al giudicio de' lettori il credere a loro modo, tornarò a seguitare doue lasciai. Partiti i soldati dell'Arciuescouo da Bettona, il Capitano de' Perugini alli decinoue del mese predetto entrò con tutte le genti nella terra, & subito, senza che si mettesse pur mano ad vna spada, pigliò tutti i luoghi più forti di essa, & dato licenza a' soldati, che saccheggiassero le case, fu rubato tutto quel poco, che v'era, & hauendo trouato tutti gli huomini, & le donne in san Crispolto, & discorso più volte co' Priori, & con altri cittadini, che v'erano sopra quello, che douea farsi di loro, fu finalmente deliberato, che tutti gli huomini si menassero legati a Perugia, auanti al Magistrato de' Signori, ilche l'istesso giorno, che fu di Domenica sull'hora del Vespro, fatto caualcare il Bastardo de' Baglioni in un picciolo Ronzino con le mani legate, fu essegu to, conducendosi lui, & tutti i Bettonesi, che furono CLIII. huomini a Perugia, dietro a' quali piangendo, & gridando andorono tutte le donne, chi per cagion di padre, chi di marito, chi di fratelli, & chi di figliuoli, & giunti in Perugia furono tutti messi nelle prigioni del campo della battaglia, con grandissimo tumulto, & furor del popolo, che dietro loro correndo, gridò molte volte impicca, impicca i Villani di Bettona. Ma M. Crispolto, ch'era giunto il dì innanzi, & il Bastardo de Baglioni furono messi nel palazzo del Capitan del popolo, & stettero tutto il giorno legati. M. Crispolto col VAIO in capo alle finestre di esso, assinche ognuno li potesse vedere, co' quali fu anco messo vn M. Andrea da Bettona, ch'era vno de' principali di quella terra, con alcuni altri, che trattarono con esso loro di mettere le genti dell'Arciuescouo in quel luogo, in pregiudicio, & danno della città di Perugia: Ma il Capitan del popolo, hauendo hauuto ordine da' Signori di far la Giustitia a prigioni fattosi venire innanzi M. Crispolto, il Bastardo, M. Andrea, & gli altri principali ch'erano nel suo palazzo, che furono in tutto sei, gli essaminò diligentemente sopra il fatto delle genti dell'Arciuescouo, & del trattato di Bettona, & confessato, come essi le haueuano messe dentro, & operato, quanto

CLIII. Bettonesi menati legati a Perugia, e donne in gran numero.

era

era stato in poter loro di nuocere a' Perugini, li condennò vgualmente tutti alla morte, & alli ventiotto d'Agosto, che è il giorno di sant'Agostino fu tagliata la testa a M. Crispolto in capo la piazza fra san Lorenzo, & la Fonte, & posto sopra un tappeto, come conueniua a un gentilhuomo di quella portata, fu di marauiglioso essempio, non solo a Perugini, ma etiandio a tutti quelli, che venissero mai in pensiero di far cosa alcuna contra la grandezza della lor patria, & mentre si faceua questa Giustitia nella piazza, il Bastardo di Mainardo de' Baglioni, fu menato con gli altri sei da Bettona, & con lo Speccia da Cortona nel campo della battaglia, doue si soleua in que' tempi fare ordinariamente la Giustitia, & iui a tutti fu tagliata la testa, & i loro beni furono confiscati alla camera del Commune. A tutti gli altri Bettonesi, che erano venuti in Perugia, fu perdonato, percioche non si trouarono colpeuoli nel trattato, anzi preuedendo l'infelice successo della lor patria furono sempre dolenti della recettatione delle genti dell'Arciuescouo. Fatta questa giustitia furono mandati in Bettona quanti Muradori, & falignami erano in Perugia, i quali per ordine de' Magistrati scaricarono, & abbrusciarono tutte le case di quella terra, & dopò l'incendio di esse buttarono anco per terra tutte le mura castellane, così di dentro, come di fuori, acciochè Bettona non hauesse mai più cagione di ribellarsi da Perugini, & oltre a ciò fu fatto vn publico bando, che nessuna persona potesse auicinarsi a Bettona così scaricata, & brusciata, come era ad vn miglio, sotto pena della vita, onde tutti i Bettonesi si fermarono in Perugia, chi facendo vn'essercitio, & chi un'altro, & ciò fu fatto, affinche nessuno altro vicino hauesse per l'auuenire ardimento di pigliare l'armi contra il popolo di Perugia a fauor dell'Arciuescouo, nè d'altri. Et indi a due giorni fu fatto venire, come più honorata spoglia di quella terra il corpo di san Crispolto, ch'era in vna cassa di piombo, & fu posto in san Lorenzo, il quale fu poi restituito dal Priore di chiostro, & da Canonici l'anno MCCCLXXI. dopò la restauratione di Bettona dal Cardinale Egidio Albernozzo Spagnuolo a frati dell'ordine Minore della Chiesa di san Francesco di quella terra per vn precetto del Cardinal di Trasteuere allhora legato di Papa Gregorio Vndecimo, nel ducato di Spoleto; per il qual precetto si domandaua a' Canonici del Duomo nostro, che douessero restituire, & l'ossa, & la cassa predetta a i Reuerendi Padri di san Francesco di Bettona, come cosa ad essi appartenente, & i Canonici per obedire al Legato le restituirono del mese di Febraro di quell'anno ad vno sindico di quei Padri, che ne fece loro per mano di publico Notaro Perugino quietanza, & la cassa fu riportata a Bettona, & collocata nella Chiesa predetta di san Francesco sotto l'Altar Maggiore, doue si è conseruata, & si conserua tuttauia in fin' allhora presente.

Anni della città 3389. Del Signore 1352.

Morte di M. Crispolto, & il Bastardo del Baglioni.

Bettona abbrusciata di ordine de' Perugini.

Corpo di S. Crispolto, condotto dentro una cassa in Perugia.

Mentre si era stato con l'essercito a Bettona, & ancor dopò, Giouanni di Cantuccio, che vedeua le cose dell'Arciuescouo di Milano non andare così prospere, come egli desiderato haurebbe, in queste parti, diffidandosi in tutto delle sue forze, così perche molto gagliardo non si sentiua, come perche

Anni della città 3389. Del Signore 1352.

vedeua i suoi Cittadini esser molto contrarij alle sue voglie, & poco fedeli, hauendo sentita la crudeltà, che i Perugini haueuano vsata a Bettonesi, dubitando anch'egli de' casi suoi, & di qualche ruina, & hauendo sempre con astuto pensiero tenuto viua la prattica dell'accordo Perugino, ordinò che in nome della città di Ogobbio si facesse elettione di Ambasciadori, & si mandassero a Perugia a domandarle la pace, la quale trattata alcuni giorni, fu finalmente dell'istesso mese d'Agosto, conchiusa con alcuni patti, che dal Villano più che da' nostri sono posti; i quali furono che tutti i fuorusciti d'Ogobbio douessero rientrare nella Patria, fuori che M. Giacomo Gabrielli, & che potessero godere i lor beni, ch'erano confiscati al Commune, & Giouanni predetto per due anni vi potesse eleggere Podestà qualunque Perugino voluto hauesse, & passati i due anni, la Città rimanesse nel Regimento suo proprio, & che i Perugini hauessero la guardia della terra, senza giurisdittione. Ma in alcuni de' nostri Scrittori si legge, che Giouanni di Cantuccio, renunciando la Signoria, & Dominio di quella città d'accordo a Perugini, essi ne fossero poi Signori alcuni anni, ma pochi. Conchiusa finalmente ò in questa, ò in quella altra guisa la pace, alcuni de' Signori Priori nostri per effettuare meglio le Capitolationi, andarono ad Ogobbio, i quali riceuuti con grandissima allegrezza, & festa, da tutto quel popolo, stabilirono con le debite solennità quelle Capitolationi, & patti, che trattati s'erano; & vi fu chiamato dal Cantuccio per Gouernatore, & Podestà Nino di Lello di M. Guidalotto Guidalotti cittadino Perugino, che del mese di Settembre vi andò.

Giouanni di Cantuccio, dimanda la pace a Perugini.

Capitoli della pace.

Nino di Lello de Guidalotti, Podestà d'Ogobbio.

I Perugini in tanto ricordeuoli dell'ingiurie, c'haueuano riceuute dal Signor di Cortona, douendo partire l'essercito loro da Bettona, ordinarono al Capitano, senza ch'egli tornasse altramente a Perugia, che per la più diritta uia se n'andasse con tutte le genti nel Cortonese; il Capitano riceuuto l'ordine, se n'andò subito a quella volta, & trascorso con la caualleria insino alle porte di Cortona, fermò l'essercito all'Orsaia luogo non molto dalla città lontano, & indi ogni giorno tutto quel Contado trauersando, vi diede un notabilissimo danno, & dimorato in quello alloggiamento alcuni giorni, abbrusciata, & ruinata la Villa, andò in altri luoghi sempre brusciando, & ruinando ogni cosa senza contrasto, percioche la caualleria dell'Arciuescouo di Milano, che staua alle stanze nel Borgo a san Sepolcro, era andata in quei giorni nel territorio di Arezzo, per alcuni disegni loro, & di certi cittadini di quella città, che pensarono di far nouità nello stato di Fiorenza, il che non riuscì poi loro. & fatti più alloggiamenti nel Cortonese, vscendo alcune uolte i soldati della Terra, vi furono fatte molte battaglie, & dimoratoui (secondo l'opinione d'alcuni) poco meno di sei mesi, benche da altri si sia detto, per errore, credo io, di diciotto giorni. Bartolomeo de' Casali, che gouernaua allhora la città di Cortona, vedendosi priuo di soccorso, percioche le genti dell'Arciuescouo non si assicurarono d'andar mai in aiuto suo, ma si trattennero una parte nell'Aretino, & l'altra parte nel territorio di città di Castello, si co-

Essercito de' Perugini contra Cortone si all'Orsaia.

si cominciò a trattar della pace, & mandati suoi Ambasciadori a Perugia, & prima in campo al capitano, fu conchiusa del mese di Marzo dell'anno seguente con queste conuentioni, che il prefato Signor di Cortona douesse comparire dinanzi a' Signori Priori di Perugia presente il popolo, & che con le ginocchia in terra, e con la correggia alla gola domandasse perdono delle cose fatte da lui contra la città, & che ogn'anno fosse tenuto di dare il giorno di Santo Herculano un palio di seta, per segno di recognitione, & d'vbidienza alla città, il che l'istesso Autore, che è vn de' scrittori nostri a penna senza nome, dal quale queste capitolationi, & altre cose di sopra dette cauate habbiamo, asserisce hauer veduto esseguirse da detto Signore di Cortona alli vinticinque di Febraro, dell'anno seguente, nel qual giorno venuto egli in Perugia, si presentò dinanzi a' Signori Priori nostri, che con gli altri Magistrati, & Officiali publici, nel luogo solito auanti al Duomo sedendo, l'attesero, & iui inginocchiatosi, & trattosi il capuccio, per vsare le proprie parole sue, domandò a' Magistrati del fallo commesso nella cosa di Bettona ad instanza dell'Arciuescouo di Milano perdono, il che io hò uoluto mettere in questo luogo, ancorche fosse dell'anno seguente per non rompere il filo delle materie correnti, benche Matteo Villani uoglia, che la pace fosse fatta non col Signore, ma con la città di Cortona, & che trattandosi, i Cortonesi per assicurarsi intieramente de' Perugini, domandassero le sicurtà, & che i Fiorentini, grauati da Perugini, entrassero Malleuadori per due mila Marche d'argento, & che ne fu sindico loro Ottho Sapisi, cittadino Fiorentino.

Anni della città 3389. Del Signore 1352. Pace conceduta da Perugino a Bartolomeo de Casali.

Mentre le genti de' Perugini erano nel Cortonese M. Nicolò, & Fratelli di Casa Caualieri da Montepulciano, che haueuano allhora il gouerno di quella città, & n'haueuano poco auanti cacciato M. Giacomo lor parente, mandarono continuamente in campo quanta più vettouaglia poterono, pensandosi con quella occasione di farsi grato il popolo Perugino, come fecero, percioche fornita la guerra, la città, oltra che li fece caualieri, donò anco loro il Zeppo (così detto da nostri Scrittori, di Vagliano luogo di molta commodità, & utile, vicino al Chiugi, & non lungi da' confini loro.

Doni fatti da Perugini a M. Nicolò, e fratelli de caualieri da Monte pulciano.

Et perche M. Giacomo si riparaua in Siena, doue, come huomo di molta riputatione, & seguito, era tenuto in gran conto, & haueua già dato speranza a' Sanesi di dar loro quella città, se con l'aiuto di essi vi fosse rientrato, prese non solo egli, ma etiandio la Republica di Siena grandissimo dispiacere di quel fatto, così per loro cagione, come perche i Cortonesi erano a quella città raccomandati, & M. Nicolò con Montepulciano a' Perugini, il che fu poi cagione di non picciola discordia, come a luoghi loro si dirà fra Perugini, & Sanesi.

Furono del mese di Decembre grandissimi Terremoti nel borgo a san Sepolcro, & a città di Castello, con gran danno di quei luoghi, percioche cascarono due Torri, & molte case, & ui morirono nelle ruine più di tre mila persone. Furono anco altri Prodigij, & segni Celesti, posti da gli scrittori, & fra gli altri, alli due del detto mese, essendo stato alcuni giorni continui maggior caldo di quello, che soglia essere in quella stagione, cascò un fol-

Terremoti in città di castello, & nel borgo a san Sepolcro.

Anni della città 3389. Del Signore 1352.

gore nel campanile della Chiesa di san Pietro di Roma, che buttò per terra gran parte di esso, & tutte le campane, che v'erano, con tanta furia di venti, d'acque, & di tuoni, che parue cosa marauigliosa in quella stagione; Furono Comete, & fiamme di fuoco in forma di traui, tanto grandi, & noteuoli, che diedero (ancorche cose naturali siano) grandissima marauiglia a gli huomini.

Morte di Papa Clemente Sesto, in Auignone.

Seguì dopò questi così spauentosi prodigij la morte di Papa Clemente Sesto in Auignone, il quale essendo vissò nel Pontificato dieci anni, & mezzo, come che alcuni habbiano detto di sei, alli cinque del detto mese, d'una febre continua, che li durò sei giorni, se ne passò all'altra vita, huomo molto dotto, & affettionato al Rè di Francia, in seruitio delquale (dicono gli Scrittori) ch'egli spese vn gran thesoro nella guerra, che quel Rè fece a suo tempo, contra gl'Inglesi. Fù molto prodigo in dar beneficij di santa Chiesa, & a molti, che Benedetto suo antecessore tolti gli haueua, glieli restituì, & comportò, che i suoi famigliari tenessero vita troppo splendida, & magnifica; Fece molti Cardinali di gran riputatione, & credito, & fra gli altri Egidio Carillo Albornozzo Spagnuolo, che fu (come di sotto dirassi) huomo di singolarissimi costumi, dotto, & di tanto valore, che uenuto per ordine del Papa in Italia, racquistò molte Città, & terre alla Chiesa, & Nicolò Cappoccia Romano, il quale alcuni anni dopò edificò in Perugia la nobile, & venerabil Casa della Sapienza Vecchia, & la dotò di honestissime facultà, nella quale stannó ordinariamente almeno quaranta Scolari forestieri, con tutte le commodità possibili, affinche possano in sette anni, che è permesso loro di dimorarui, terminare gli studij loro, della quale al luogo suo si parlerà, come anco dell'altre opere, che questo virtuoso Prelato fece in questa Città, da tenerne in perpetuo memoria.

Morto Clemente Sesto, i Cardinali, ancorche quasi tutti fossero di nation Francese, sentendo che'l Rè di Francia per hauere vn Papa a uoglia sua, haueua deliberato d'andare in Auignone, entrati in Conclaue, per honor loro, & per la libertà di santa Chiesa, elessero in capo di tredeci giorni, auanti ch'egli vi andasse, il Cardinal di Hostia, ch'era stato prima Vescouo di Chiaramonte, anch'egli di nation Francese, huomo di buona vita, & di non picciola Dottrina nelle ciuili, & canoniche facultà, & molto amico del Rè, che si fece chiamare Innocentio Sesto, & fu poi alli vinti otto dell'istesso mese coronato in Auignone; & tra le prime cose, che facesse, volle, che tutti i Religiosi, e Prelati, c'haueuano beneficij Ecclesiastici con cura, douessero stare alla residētia, dicendo, che le pecorelle non stauano bene in altre mani, che del loro proprio Pastore. Ridusse tutte le spese della sua famiglia, come l'altre della Corte ad vna conueneuole modestia, & uolle ch'anco i Cardinali facessero il somigliante, mostrando, che dall'essempio della vita loro, ch'erano i capi della Religione Christiana, dependesse quella di tutto'l gregge Ecclesiastico; & per tor via parimente le corruttele, volle che gli Auditori della Ruota di Roma hauessero gli emolumenti loro, affinche non fossero corrotti da litiganti con doni, &

Innocentio Sesto, Papa coronato in Auignone.

Auditori della Ruota di Roma, prouisionati dalla Camera.

con promesse, essendo egli usato di dire, che chi ha fame, malamente si astiene etiandio dall'altrui cibo, se egli si vede di poterne hauere la commodità, & come egli fu parco nel viuere, così fu larghissimo nell'imprese, che fece per grãdezza di santa Chiesa. Anni della città 3390. Del Signore 1353.

L'anno seguente MCCCLIII. fu eletto Podestà di Perugia M. Ranaldo Altouiti Fiorentino, ilquale entrò in officio a calende di Marzo, innanzi la cui venuta vennero in Perugia i figliuoli di Filippo Prencipe di Taranto, & di Giouanni Prencipe della Morea, con Ruberto fratello di Luigi Rè di Puglia, con altri, che come dicemmo, furono mandati prigioni in Ungheria dal Rè Lodonico per la morte di Andrea suo fratello, i quali essendo stati ritenuti molti mesi in quel Regno furono finalmente liberati sotto alcune conuentioni, che si fecero in Triuigi, che a noi non appartengono; Questi Signori fermatosi alquanto in Romagna, & volendo andare nel Regno di Napoli, mandarono loro Ambasciadori a Fiorenze, perche domandassero licenza à' Magistrati di quella Republica, se si contentauano, ch'essi passassero per il loro territorio, la quale essendo loro negata, di che Matteo Villani non poco si duole, dando la colpa al mal gouerno di alcuni partiali cittadini, ch'in ciò diedero carico a q̃lla Republica, di troppo seuera rigorosità, fecero la via di Perugia, doue furono honoratamente raccolti, alloggiati a spese publice, & honorati di conuiti, di feste, & d'armeggiare, fu ultimamente a ciascuno di essi donato da' Signori Priori molti presenti, & particolarmente tre belli, & honorati Caualli, & alcuni soggiongono che ui furono fatti i giuochi Perugini (che così si chiamauano quelle loro battaglie de' Sassi, che si soleuano fare in quei tempi, con tanta grandezza, & diligenza, con quanta fossero mai per alcuni anni a dietro fatti in Perugia. Ma perche tutti non sanno, quali fossero questi giuochi, & a che fine si facessero, a me non è in tutto paruto fuor di proposito di dirne qualche cosa in quella guisa, che se ne truoua memoria in Gio. Antonio Campano, che scrisse la vita di Braccio Fortebracci detto da Montone nel quarto libro della sua Historia, cosa nel uero molto marauigliosa, & atta ad essercitare la persona, & l'ingegno.

Si diuideua, dice egli, tutta la città in due parti, l'una staua in capo, & l'altra in piede alla piazza, armati tutti d'armi nuoue, & insitate, benche vi fossero alcuni, che per esser più spediti, & leggieri, s'armauano solamente di celata, & di scudo, & con certi stiualetti fatti di cuoio cotto, & indurate, & alcuni di questi portauano in cambio di Scudo la Cappa, i quali per l'attezza nel tirare, & nel riparare, si chiamauano Lanciatori, questi perch'erano molto destri, guidauano la prima battaglia, & quando tuttauia de' Sassi tirando, haueuano attaccata la zuffa, andaua lor dietro una certa altra sorte di combattenti, chiamati da loro gli armati; l'armatura di questi era molto più graue di quella, che s'usa nella guerra, & per descriuerli, come essi andauano al giuoco, haueuano costoro ne' piedi certi scarpini di panno di lino doppio tre uolte, & ugualmente ripieni di pelo di Ceruo, & per armatura di tutta la gamba per insino alla pũta delle ginocchia si seruiano della medema materia, coperta d'un du- Giuoco de i sassi solito farsi da gli antichi in Perugia.

Anni della città 1390. Del Signore 1353.

rissimo, & doppio cuoio; sopra il ginocchio haueuano i cossali di ferro, & vna corazzina parimente di ferro: ma però con la sopraueSta di scarlatto, & acciò non gli offendessero le botte, si metteuano sotto la corazzina certe cose, come piaStre di Stoppa, & di Bambagio cosciti ne' pannicelli di lino, che s'accoStauano alla persona, le quali circondando loro tutte le spalle, & tutto'l dosso, discendeuano insino a gomiti; come due maniche; Portauano ancora intorno al collo, & alla gola, alcune golette di panno, & di bambagio coperte pure di durissimo cuoio incotto; la teSta si copriuano con una celata, laquale con una punta innanzi a guisa di becco di sparuiero, Stendendosi, acciò meglio potessero vedere i sassi per l'aria, & tirare anch'essi a gli auuersarij, per mezzo di due larghi pertugi, lasciaua libera, & aperta la viSta, nella cui cima era vn'inuoglio di durissimo feltro tessuto, & radoppiato tre volte, il quale Stendendosi in fuori a guisa di cappello, haueua la punta, & il pennaruolo ò di porpora, o d'argento, secondo che comportauano le facultà di chi le portaua, onde surgeuano pennacchi di varij colori: Gli huomeni poi insino a mezo le spalle erano coperti d'vn mantelletto rosso; & tutto'l rimanente del dosso era ornato di bellissime veSte. QueSti erano quelli, ch'essi chiamauano gli armati, l'officio de' quali era nõ tanto di offendere gli auuersarij, quanto di soStenere la battaglia, benche alcuna volta anch'essi combatteuano, & queSto fine portauano al braccio deStro legato un baStone, & al siniStro lo scudo. Quando dunque tutto'l popolo armato in diuerse maniere era ragunato in piazza, ciascuno si ritiraua da vna delle bande, & diuidendosi tutti in due parti, l'una occupaua il capo, l'altra il pie della piazza, & nel mezo ricombatteua.

Entrauano primieramente in battaglia i giouani più robuSti, & gagliardi, & combatteuano insino ad hora di Terza, dapoi li fanciulli soli coperti anche essi delle loro armi, tirandosi de' sassi l'un l'altro, combatteuano due hore continue, il rimanente del giorno lo consumauano pur combattendo tutti gli huomini differentemente così i giouani, come i vecchi. Erano poSti nella prima fronte quei delle cappe imbracciate, l'officio de' quali era di tirar de' sassi di lontano, & perche queSti non volendo nè dall'una, nè dall'altra banda ritirarsi, veniuano alle Strette, vi sopragiungeuano in aiuto loro gli armati. Era riputato grandissima vergogna a coStoro di tirare i sassi: ma cacciandosi in mezzo combatteuano con gli scudi, & col baStone, & non reStauano perciò in tanto gli altri di tirare. Faceua bellissimo spettacolo il vedere, hor cadere feriti queSti, hor riuersciati in terra quegli altri, & alcuni coperti di scudo vrtarsi con tutta la persona ne gli auuersari, cacciarsi, & intritarsi tra loro, & darsi sul viso, & su gli occhi col baStone, & con lo scudo. La vittoria consiSteua nell'occupare il mezzo della piazza, & hauerne cacciato l'auuersario: Ma il più bello spettacolo di tutti gli altri era il vedere i vecchi, i quali Stando su per le feneStre, subito, che vedeuano, ò piegare, ò fuggire i suoi, senza hauer punto rispetto all'età, & debolezza loro (tanto era grande l'emulatione delle parti) saltauano fuor di casa, & lasciando la veSta, & il mantello, correuano a dar loro aiuto, & a fermarli.

li. Combatteuano spesso in questa maniera in piazza, due mila cittadini, nè mai passaua il giuoco senza sangue perciò che ogn'anno vi rimaneuano ò stropiati, ò morti, dieci, ò venti huomini, nè si continuauano tutto l'anno questi giuochi, ma si cominciauano il primo dì di Marzo, continuando per tutti li due mesi seguenti solamente i giorni delle feste, & i parenti di quelli, che vi moriuano, non riconosceuano nè ingiuria, nè inimicitia alcuna, giudicando essere stati morti a caso, ò per disgratia: Nè si poneua fine al combattere, se prima vna delle parti non fosse stata cacciata dal luogo suo, allhora finalmente qualunque fosse stato, ò fanciullo, ò altri, che hauesse domandato la pace, si partiuano dalla battaglia; Ognun dice, che non si faceua in tutta Italia giuoco più feroce di questo, & si credeua, che da questo modo di essercitare la giouentù, che è molto simile al combattere, & all'essercitio Militare, auuenisse, che i Perugini siano stati così valorosi, & d'animo, & di corpo. Vogliono che questo giuoco di questa volta fosse molto grande, & pericoloso, percioche vi concorsero così i vecchi, come anco i giouanni in grandissimo numero, & che quelli di porta san Pietro, & di Borgne, nè hauessero il meglio.

Anni della città 3390. del Signore 1353.

Di questo medesimo anno, essendosi lungamente guerreggiato tra l'Arciuescouo di Milano, & gli tre Communi di Toscana, Fiorenza, Perugia, & Siena, & cominciatosi a ragionar di pace, prima da alcuni Religiosi, & poscia da particolari Gentilhuomini, & Signori, ancorche a Toscani paresse cosa difficile il concluderla, fu nondimeno risoluto, che al principio dell'anno si mandassero huomini da tutte le città, & terre di parte Ghelfa, a Fiorenza, doue si hauesse a concludere per la parte loro quello, che in detta pace trattare, & domandare si douesse, così per le tre città sopradette, come per gli adherenti, & confederati loro, & ancorche io non habbia trouato chi per la città di Perugia v'andasse, si può credere per le parole del Villani, che vi fossero & da Perugini, & da Sanesi, & da altri popoli di parte Ghelfa mandati, i quali deliberato prima il partito fra loro, andati a Serazzana, doue erano anco arriuati gli Ambasciadori dell'Arciuescouo, col mezzo di M. Francesco Gambacorta Pisano fosse poi verso la fine del mese di Marzo stabilita, & ferma in vniuersale la pace.

Pace fatta in Serazza, tra l'Arciuescouo di Milano, & li tre communi di Toscana.

Vi furono fatte Capitolationi di molta importanza, percioche si trattò non solo con l'Arciuescouo, ma con tutti gli adherenti, & dell'una parte, & dell'altra, le quali capitolationi appaiono distesamēte registrate in un libro appartato nell'Archiuio della città nostra. quanto appartiene all'uniuersale fu solamente, che a tutti i fuorusciti di tutte le città, & terre, incluse in questa pace per quella cagione si perdonasse. Furono sindici da poter fare ogni obligo per la città di Perugia, M. Betto d'Andruccio di Nino (credo de' Guidalotti) Dottor di legge. Leggieri di Nicoluccio d'Andreotto, & Bettiolo di Piero de' Pelacani, i quali per auentura furono forse anco Ambasciadori, & per Notaro vi fu Ser Martino di CecchNone di porta san Pietro. Fù publicata questa pace nel principio d'Aprile, & fu molto grata a' Perugini, per-

Anni della città 3390. Del Signore 1353.

percioche oltra, che essi erano molto essausti di danari per le guerre passate, si pacificauano generalmente con tutti gli auuersarij loro, essendoui incluso Piètro Saccone, Ghisello, & gli altri Vbaldini della Carda, il Conte Nolfo da Vrbino, Nexi della Fagiuola, & il Marchese delle Ciuitelle, & altri, con quali essi haueuano hauuto particolari interessi. Et perche fu cosi uniuersale, la città ne prese grandissima allegrezza, & ne furono fatte publiche feste, & tali, ch'alcuni de' nostri Scrittori a penna hanno lasciato scritto, che i Signori Priori, & Camerlenghi, supremi Magistrati della città, & in molto maggior consideratione allhora, c'hoggi non sono, andassero publicamente ballando per le piazze, i quali diedero alle Chiese più pouere per amor di DIO cinquecento libre di danari, benche il Villani nelle sue Historie voglia, che in nessuna città della Toscana se ne facesse allegrezza, & che poco se ne rallegrassero, dubitandosi generalmente della troppo grandezza, & forze dell'Arciuescouo, & temendosi che per l'animo, ch'egli hauea volto alla Tirannide, non rompesse qualunque volta le fosse tornato bene la pace, & si fosse gouernato poco fedelmente con Toscani, i quali ancorche in tanta grandezza lo vedessero, per non mostrare in alcuna guisa uiltà d'animo, non volsero però accettare le sicurtà di dugento mila Fiorini d'oro, che furono offerte loro per la conseruatione di quella pace, ma noi n'habbiamo ne' ricordi de' cittadini nostri, quanto di sopra si è detto: Le capitolationi, ch'appartengono a noi, sono queste.

Capitolationi appartenenti a Perugini nella pace vniuersale.

Che Pietro Saccone douesse pagare alla città di Perugia quattro mila Fiorini d'oro per parte del prezzo di Valcaprese, & della Rocca di Terraciano, ch'egli allhora teneua, & l'haueua poch'anni innanzi a' Perugini tolte, da pagarsi loro in quella guisa, che si sarebbe da M. Francesco Gambacorta da Pisa dichiarato.

Che i Signori Priori della città di Perugia fossero arbitri fra il Vescouo di Todi, & i Chiaraualles allhora fuorusciti di quella città, con tutti gli adherenti loro, & che per mantenimento della pace, & quiete di quel luogo i Perugini fossero malleuadori dell'una parte, & dell'altra, & che hauessero il mero, & misto Imperio di quella città.

Che la città di Perugia fosse tenuta perdonare a Paoletto da Spoleto ogni ingiuria, & danno, che da lui riceuuto hauesse, & particolarmente di fargli cassare dal Podestà, ch'ella mandaua in Spoleto, le querele, & condannationi, ch'egli ui haueua, & il simile fosse obligata di farli fare in Perugia, essendo egli, & nell'una, & nell'altra città condennato per l'andata, ch'egli haueua fatta in Bettona.

Che Contuccio di Tillo de' Vincioli da Perugia, fosse tenuto, & obligato di vendere al Commun di Perugia tutti i beni, che possedeua nel Perugino, & che il Commune glie le pagasse per quel prezzo, che sarebbe giudicato da due huomini communemente da eleggersi, & non concordandosi, da M. Francesco Gambacorta, & che'l Commune predetto douesse rendere a' figliuoli già di Cecchino, & di Lodouico di M. Vinciolo, & di Filippo figliuolo di Cecchino, de' quali habbiamo di sopra parlato, tutti i beni, che detto Commun possedeua,

ua, & che non fossero stati alienati, nè consignati da detto Commune à' creditori loro: Ma che Contuccio non potesse però tornare in Perugia, nè in suo Cõtado, sotto grauissime pene. **Anni della città 3390. del Signore 1353.**

Che il commun di Perugia perdonasse, & facesse cassare ogni Processo ad Alberghetto, & fratelli figliuoli di Tomaso de i Chiauelli, Signori di Fabriano, a Gentile di Mogliano, a M. Lamo da Hiegi, & a Corrado, & Guido da Matelica, & il medesimo fosse tenuta di fare a Giouanni figliuolo del Conte Bernardino da Marsciano, che haueua processi contra in Perugia.

Che il borgo a san Sepolcro fosse dall' Arciuescouo di Milano restituito in libertà, & che nè l' Arciuescouo, nè la città di Perugia potessero hauere il Dominio di quella terra senza il consenso l'un dell'altro.

Che la terra d' Agnari si rilasciasse sotto la giurisdittione, & potestà di M. Magio, già di M. Vberto de' Pietramala, con questo patto espresso, che ritornando M. Magio in Arezzo, douesse effettualmente dare la possessione, & dominio di quella terra alla città di Perugia.

Che il commun di Perugia fosse tenuto cassare ogni Processo, & condannatione a M. Nicolò di M. Bartolo Auocato, a Nicolò di Madonna Matilda Conte del Colcello, & ad Antonio di Tinolo da Perugia, & che ad Antonio fosse tenuto restituire tutti i suoi beni, ma che non potesse tornare nel Perugino per otto mesi, benche lo sindico di Fiorenza, promise in quello istesso capitolo, che la sua città hauerebbe operato, che nel termine di detti otto mesi, così il Conte Nicolò, come il detto Antonio hauerebbono potuto sicuramente tornare a Perugia.

Che l' Arciuescouo non s'intrometterebbe nelle cose della Toscana, nè di Spoleto, & Fiorentini, & Perugini, non s'intrometterebbono in quelli di Lombardia.

Che a tutti i Perugini si hauessero a restituire i beni, ch'essi hauessero nelle terre de' Signori di Pietramala, & de gli altri adherẽti dell' Arciuescouo, & all'incõtro a gli adherenti dell' Arciuescouo quelli, che essi hauessero nel territorio Perugino, & altri luoghi ad essi sottoposti.

Che ad Agnolo di Leggieri di Nicoluccio d' Andreotto cittadino Perugino, fosse restituito da gli huomini del borgo a san Sepolcro tutto quello, che fosse giudicato per due huomini communemente da eleggersi, hauer riceuuto di danno, quando douendo egli andare per Podestà di quella terra, mandato da Perugini, & fatta per quella cagione la spesa opportuna, non ui andò per colpa, & difetto della loro nouità, & non si concordando gli eletti, douesse da M. Francesco Gambacorta giudicarsi, con molti altri capitoli, & conuentioni, che per non fare a proposito nostro non ne è paruto di metterle in questo luogo, bastandone di hauere accennato, che tutte sono in un libro di molte carte, nell'archiuio della città nostra notate, & furono queste conuentioni, & patti stipulati l'ultimo dì di Marzo del presente anno in Serazzana.

Truouo che del mese di Maggio del presente anno fu cominciato ad habitare da Signori Priori dell'arti, & popolo di Perugia il palazzo nouellamente fatto,

Anni della città 3389. Del Signore 1352.

altri valorosi soldati, & Capitani di Fanteria; il secondo ch'era più vicino alla terra, & vi stauano fanti forestieri, fu detto de gli Olineti, percioche era in luogo, doue erano molte Oliue, l'altro di Carcagnano, che pigliò il nome da una torre, così chiamata, ch'era dinanzi alla porta di Bettona; ve ne furono fatti de gli altri insino al numero di sei, o di sette da diuerse bande, ch'io per non esser tedioso li lascio.

Bettona assediata da Perugini.

Quei di dentro ch'erano anch'essi in gran numero, ancor che vi hauessero molti valorosi Capitani, & Soldati, tra quali per li più nominati, & pratichi nelle scaramuccie, si nomina il Cappanna, Rampollo da Pisa, lo Speccia da Cortona, Nello della Montagna, & Giouanni da Bettona, veggendosi nondimeno così strettamente assediati, & in luogo, doue non erano vettonaglie, se non per pochissimi giorni, deliberarono di allegerirsi di caualli, & fatto consiglio tra loro del modo, ne mandarono secretamente fuori otto compagnie, giudicando, che quelli, che vi rimaneuano, fossero a bastanza per difesa della terra, & che quelli ch'usciuano hauerebbono potuto con l'altre genti dell'Arciuescouo, ch'erano per quei paesi, diuertire in qualche modo l'assedio; le qual compagnie vscite della terra, furono incontanente dalle sentinelle del campo scoperte, & presesi l'armi, & venuto alle mani, furono tanto malamente trattati (il che è posto dal Villani, & non da nostri) che la maggior parte di esse ne restò prigione, & da all'hora in poi andarono molto più ritenuti all'vscire, & al mandar fuori della terra: Ma perche haueuano di già fatto instanza in molti luoghi, doue erano soldati dell'Arciuescouo, che per liberarli dall'assedio venissero a quella volta, essi per dar loro animo, & accioche più volontieri si mouessero ad andarui, & per guardare anco meglio il luogo, si deliberarono, secondo il preallegato Auttore, di cauar le genti fuor della terra, & di piantar gli alloggiamenti nella piaggia dirimpetto al campo de' nimici vicino alle mura: Ma i Perugini, crescendo tuttauia loro il campo di nuoue genti, parte assoldate co' loro danari, & parte venuteui per amicitie, & leghe, attendeuano ostinatamente all'assedio, con animo di non partirsene prima, che Bettona con quei Signori, che v'erano, contra quali essi haueuano grandissimo sdegno, non venisse in poter loro.

I Capitani dell'altre genti dell'Arciuescouo in tanto, parte de' quali erano nel territorio di Castiglione Aretino, & d'Arezzo, & parte in Ogobbio, & in altri luoghi vicini, sollecitati grandemente di aiuto da gli assediati di Bettona, messi insieme da mille cinquecento caualli, & un buon numero di Fanti, per far leuare i Perugini da quello assedio, si misero col campo a città di Castello, & iui dimorati alcuni giorni, & sentendo, che perciò i Perugini non si toglieuano dall'impresa, & essi poco frutto in quello assedio facendo, deliberarono di andare a soccorrere Bettona, & spiato diligentemente de' passi, e delle vie, ch'essi haurebbono potuto tenere, douendo passar per luoghi nimici, & gagliardi, trouarono, che tutti i passi erano ben muniti di guardie, & di soldati Perugini, proueduti talmente, che'l passarui conosceuano esser cosa di molto

pericolo.

pericolo, onde mutato pensiero si voltarono verso il borgo a san Sepolcro per mettere maggior numero di gente insieme, & far quanto desiderauano per altra più lunga via. Gli assediati in tanto, che per la speranza del soccorso haueuano preso non picciolo ardire per non stare in tutto ociosamente negli alloggiamenti, che fuori della terra fatti haueuano, assalirono secondo alcuni di notte, & secondo altri di giorno alla sprouista il forte della Chiesuola, & trouatolo molto sfornito di soldati, lo presero, & arsero, & hauendone fatta non picciola allegrezza, & festa, se n'andarono poco dopò (secondo il Villani) ad assalirne vn'altro, vicino a quello, doue non hebbero la medesima fortuna, anzi vuole egli, che fossero talmente occupati da Caualieri Perugini, che riceuessero vn notabil danno, & che hauendo perduti parte de' caualli, & parte de' fanti, si ricouerassero poi tutti nella terra, leuandosi intieramente dal luogo fuori della terra, doue erano insino allhora dimorati, & che i Perugini fecero i loro alloggiamenti sopra la Chiesa di san Crispolto, che è poco lontana dalla Terra. Ma questi nostri, c'hanno lasciato scritto di questo fatto, non dicono, che i soldati dell'Arciuescouo, & di Bettona stessero accampati fuori della terra, ma che subito, che i Perugini ui andarono con l'essercito, si rimettessero dentro, bene è uero, che innanzi che si facessero i Forti, uogliono, che uscendo alcune uolte dalle porte foßero fatte molte scaramuccie, & assalti con ferite, & morte di alcuni dall'una banda, & dall'altra, & che preso, & arso il Forte della Chiesuola, essendosi uirilmente combattuto da quei pochi Perugini, che ui furono ritrouati, mantenendo la battaglia sostenessero tanto l'impeto de' nimici fuori del Forte, che ui corressero al romore le genti de gli altri Forti, & particolarmente quelli del campo maggiore, doue combattutosi aspramente co' nimici, uogliono, che fossero messi in rotta, & perseguitati insino alle porte di Bettona, con perdita di molti caualli, & di sessanta huomini, che ui morirono, & che qualunque uolta i soldati di dentro usciuano della terra, per paura, che i Bettonesi non gli chiudessero di fuora, leuauano le porte da cardini, & le gittauano in terra; Tutti conuengono, che fatte le sopradette fattioni gli assediati fossero talmente ristretti, che non potendo più uscire alcuno della terra, patissero grandemente delle cose del uitto, perciochè iui non era nè grano, nè biada, nè sale, nè uino, ui haueuano solo dell'olio, di cui si seruiuano per cocerui dentro carne di caualli, & somieri, di che essi si cibarono (essendo priui d'ogni altra cosa) tutto il mese di Agosto, che ui dimorarono non senza loro gran lode, hauendo uoluto più tosto patire tanti stenti, che mettersi uilmente nelle mani de' nimici, & soggiongono, che erano tanto pallidi, & smorti diuenuti, che pareuano propriamente la morte. Anni della città 3389. del Signore 1352.

I Capitani delle genti dell'Arciuescouo, c'haueuano grandissimo desiderio, ò di diuertire i Perugini dall'assedio di Bettona, ò non potendo di cauarne almeno il Signor di Cortona, & Ghisello della Carda, hauendo raccolto uerso il territorio di Viterbo intorno a mille caualli, benche il Villani dica di due mila, con un buon numero di Fanti, & data la cura di tutti al Conte Nolfo da Vrbino, fatta la uia per Orujeto, & iui cauatine alcuni altri, che u'erano per l'Ar-

Anni della città 3389. Del Signore 1352.

Conte Nolfo in aiuto di Bettonesi.

Filippo di Cecchino, muore all'assalto del Castello di Pietrafitta.

Bartolomeo & Ghisello si saluano.

uescono alla guardia, se ne vennero nel Perugino, con animo di andare a Bettona, & fatta la via per lo piano del Materno, se n'andarono a Pietrafitta Castello di Perugia, & iui, percioche v'erano alcuni soldati Perugini alla guardia, si fermarono, & combattuto il Castello, & preso, dandosi la battaglia alla Rocca Filippo di Cecchino di M. Vinciolo, che per esser fuoruscito di Perugia, dopò la morte del padre, dell'Abbate, & di Lodouico suoi parenti, de' quali di sopra si disse, era a seruigi del Conte Nolfo, cacciatosi con uno stendardo in mano sotto la Torre per entrarui, fu morto d'una pietra, che dalla cima di essa, gli fu lasciata sopra la testa cadere. Il Conte Nolfo, preso il castello, & la Rocca, volendo andare uerso Bettona, & trouando tutti i passi presi, & fortificati da Perugini, i quali haueuano in ciò messo grandissimo studio, uedendo di non potere a uerun partito passare, si deliberò di tornarsene a dietro, & hauendo animo di rimetter le genti, che haueua cauato d'Orvieto, andò primieramente a quella uolta, ma essendogli uietato l'entrarui da Tanuccio della Carda, che u'era dentro, & da Magistrati della città, dimorato alcuni giorni nel piano di Paglia, non ue li potendo rimettere, se n'andò per Cetona, & per lo Contado di Monte Pulciano, nel territorio d'Arezzo, & iui anco fermatosi alcuni altri pochi giorni, perche uogliano, che ui hauesse un trattato, se ne tornò finalmente, secondo il Villano, al borgo a san Sepolcro, & indi ciascuno alle sue stanze; Onde il Signor di Cortona, & Ghisello della Carda che erano i principali di quei, ch'erano in Bettona, uedendosi priui d'ogni speranza di soccorso, & di vettouaglia, & perciò a malissimo termine condotti, pensarono in tutti i modi di saluarsi, sapendo particolarmente, che i Perugini hauerebbono hauuto maggior sodisfattione, & contento di hauer loro nelle mani, che l'istessa terra di Bettona, & però hauendo inteso (secondo l'opinione di alcuni) che M. Crispolto trattaua secretamente accordo con Perugini, & che haueua dato loro due suoi figliuoli per Ostaggi, & promesso anco di dar nelle mani del Capitano, & de' Signori Priori, ch'erano in campo, ammendue loro con gli altri principali Caporali di Bettona, ristrettisi tutti insieme, & datasi la fede l'un l'altro, si risoluerono d'uscirsene secretamente una notte, nella quale benche secondo alcuni si procacciassero con danari d'hauere il nome del campo, a guisa di pouere, & mendiche persone, mal uestiti, & scalzi, per un fossato, & per altri luoghi saluatichi, passando, arriuarono a saluamento, non senza carico di alcuni Rettori di Perugia, parendo quasi impossibile, ch'essi fossero potuti passare, se non hauessero hauuto chi hauesse loro mostrato la uia, douendo necessariamente passare fra nimici, benche non sono mancati di quelli, che hanno detto, che M. Crispolto per saluarli, si mettesse a rischio di condurli personalmente in luogo sicuro, contra la promessa fatta a Perugini.

Vsciti che furono questi Signori di Bettona, i Capitani delle genti dell'Arciuescouo, ch'erano rimesti nella terra, sentendo partiti i principali, & parendo loro di non potersi più sostenere, cominciarono a trattar dell'accordo con Perugini, il quale (secondo alcuni de' nostri Scrittori) fu concluso, che dando essi la terra, potessero uscirsene salui con tutti li loro Caualli, & arnesi,

nesi, & con tutto quello, che si poteuano portare con esso loro in su i caualli, & altre bestie, ch'erano in Bettona, & che vna Domenica mattina del mese d'Agosto, di consenso de' Perugini se n'vscissero tutti i soldati, che v'erano hauendo prima ricercate tutte le case, & cariche quante bestie poterono hauere in Bettona, delle miglior robbe, che vi fossero, & che M. Crispolto, & il Bastardo di Mainardo de' Baglioni, con tutti gli huomini, & donne della terra rimanessero, & che per paura de' soldati Perugini, andassero tutti nella Chiesa di san Crispolto. Alcuni altri hanno detto, che mentre si trattaua l'accordo, M. Crispolto, & il Bastardo, percioche l'Abbate del Baglioni se n'era con gli altri vscito, trattassero con Giacanello da altri detto Giacomo di Meo della banca, & con Bartolo di Ceccarello Perugini, ch'erano banditi della città, d'vscirsene anch'essi, & che M. Crispolto haueua promesso, se lo metteuano in luogo sicuro di dar loro vna grossa somma di danari, & fatta tra essi risolutione di cauarli secretamente della terra per un luogo da ambedue le parti approuato, auuenisse, che costoro dopò le Capitolationi fatte con M. Crispolto, ò perche giudicassero di far cosa grata alla città, ò per lo cattiuo, & vile animo, che hauessero, se n'andassero a trouare i Signori Priori, & dicessero loro, che se essi li voleuano ribandire, & dare loro anco quattro cento Fiorini, come, che da altri si sia detto di cinquecento, hauerebbono dato loro nelle mani M. Crispolto, & il Bastardo del Baglioni, & che i Signori Priori accettata la conditione, promettessero di fare quanto essi haueuano domandato, & che per più sicurezza, & cautela loro, dessero buone, & sofficientissime sicurtà per osseruatione delle promesse fatte, & che il Sabbato a notte delli decidotto d'Agosto M. Crispolto con il Bastardo andatisene al luogo deputato, ch'era molto riposto, & sicuro, & vscendo ammendue per vn pezzo di mano della terra, ch'era rotto, doue Giacanello, & Bartolo gli aspettauano, si dessero prontamente nelle man loro per le promesse, che M. Crispolto haueua fatte, & esse a lui, & che subito giunti fossero ligati, & condotti auanti a' Signori Priori, ch'erano in campo contra la promessa fede, & che M. Crispolto la mattina seguente per tempo fosse menato prigione a' Perugini.

Anni della città 3389. Del Signore 1352.

M. Crispolto, & il Bastardo del Baglioni, fatti prigioni per inganno.

Ma a me pare molto più verisimile quanto sopra ciò è stato lasciato scritto da Matteo Villani, nel 22. capitolo del terzo libro delle sue Historie, le cui proprie parole sono queste: i soldati sentendo campati i loro Capitani, incontanente » presero M. Crispolto Signor di Bettona, & uno de' Baglioni di Perugia, che ha- » ueuano lor data la terra, & patteggiarono con' Perugini di dare costoro pri- » gioni, & render la terra salue le persone loro solamente, lasciando l'armi, & ca- » ualli, & giurando di non venir mai contra a quel commune, nè a quello di Fio- » renza, & così fu fatto hauendo mangiati cento, e cinquanta caualli de' loro » per fame, s'vscirono della terra, & li Perugini la presero; A me pare, come hò detto, più verisimile, che l'accordo si facesse in questa guisa, che nell'altra, perciochè quei di dentro erano necessitati d'abbandonar la terra in ogni modo, poi che non haueuano più da mangiare nè per se, nè per li caualli, si era-

Anni della città 3389. Del Signore 1352.

no partiti i loro Capitani, il che nel campo de' Perugini era noto, & quello, che maggiormente, & più verisimilmente mi induce a tenere questa opinione, & che poteua ritenere i Perugini ad vsar cortesia a' nimici, e che i soldati dell'Arciuescouo doueuano essere odiosi per l'alterezza del lor Prencipe non solo a' Perugini, ma etiãdio a tutti gli huomini di queste parti, & pare a me, che il procedere loro non meritasse, che in quel punto, ch'erano così necessitati, & ridotti all'estremo, si douesse vsar loro (anchorche io sappia, che soglia dirsi in Prouerbio, ch'a' nimici si deurebbe fare il ponte d'oro) tanta piaceuolezza di lasciar loro l'arme, & li caualli, & che potessero anco portarsi seco quanta robba poteuano leuare da Bettona, & parmi anco molto più verisimile, che M. Crispolto, & il Bastardo fossero dati prigioni a' Perugini da soldati, che da altri nel modo, che di sopra si è detto, ancorche io giudichi poter essere etiandio in quella guisa per esser sempre stata molta la malitia, & cupidità de gli huomini: ma perche si suol dire, che nelle cose antiche, & nell'historie si deue dare maggior credenza a quei del paese, ch'a gli altri, a me bastarà di hauer detto l'opinioni, che vi sono, & lasciando al giudicio de' lettori il credere a loro modo, tornarò a seguitare doue lasciai. Partiti i soldati dell'Arciuescouo da Bettona, il Capitano de' Perugini alli decinoue del mese predetto entrò con tutte le genti nella terra, & subito, senza che si mettesse pur mano ad vna spada, pigliò tutti i luoghi più forti di essa, & dato licenza a' soldati, che saccheggiassero le case, fu rubato tutto quel poco, che v'era, & hauendo trouato tutti gli huomini, & le donne in san Crispolto, & discorso più volte co' Priori, & con altri cittadini, che v'erano sopra quello, che douea farsi di loro, fu finalmente deliberato, che tutti gli huomini si menassero legati a Perugia, auanti al Magistrato de' Signori, il che l'istesso giorno, che fu di Domenica sull'hora del Vespro, fatto caualcare il Bastardo de' Baglioni in un picciolo Ronzino con le mani legate, fu essegu to, conducendosi lui, & tutti i Bettonesi, che furono CLIII. huomini a Perugia, dietro a' quali piangendo, & gridando andorono tutte le donne, chi per cagion di padre, chi di marito, chi di fratelli, & chi di figliuoli, & giunti in Perugia furono tutti messi nelle prigioni del campo della battaglia, con grandissimo tumulto, & furor del popolo, che dietro loro correndo, gridò molte volte impicca, impicca i Villani di Bettona. Ma M. Crispolto, ch'era giunto il dì innanzi, & il Bastardo de Baglioni furono messi nel palazzo del Capitan del popolo, & stettero tutto il giorno legati. M. Crispolto col VAIO in capo alle finestre di esso, affinche ognuno li potesse vedere, co' quali fu anco messo vn M. Andrea da Bettona, ch'era vno de' principali di quella terra, con alcuni altri, che trattarono con esso loro di mettere le genti dell'Arciuescouo in quel luogo, in pregiudicio, & danno della città di Perugia: Ma il Capitan del popolo, hauendo hauuto ordine da' Signori di far la Giustitia a prigioni, fattosi venire innanzi M. Crispolto, il Bastardo, M. Andrea, & gli altri principali ch'erano nel suo palazzo, che furono in tutto sei, gli essaminò diligentemente sopra il fatto delle genti dell'Arciuescouo, & del trattato di Bettona, & confessato, come essi le haueuano messe dentro, & operato, quanto

CLIII. Bettonesi menati legati a Perugia, e donne in gran numero.

era stato in poter loro di nuocere a' Perugini, li condennò vgualmente tutti alla morte, & alli ventiotto d'Agosto, che è il giorno di sant'Agostino fu tagliata la testa a M. Crispolto in capo la piazza fra san Lorenzo, & la Fonte, & posto sopra un tappeto, come conueniua a un gentilhuomo di quella portata, fu di marauiglioso essempio, non solo a Perugini, ma etiandio a tutti quelli, che venissero mai in pensiero di far cosa alcuna contra la grandezza della lor patria, & mentre si faceua questa Giustitia nella piazza, il Bastardo di Mainardo de' Baglioni, fu menato con gli altri sei da Bettona, & con lo Speccia da Cortona nel campo della battaglia, doue si soleua in que' tempi fare ordinariamente la Giustitia, & iui a tutti fu tagliata la testa, & i loro beni furono confiscati alla camera del Commune. A tutti gli altri Bettonesi, che erano venuti in Perugia, fu perdonato, percioche non si trouarono colpeuoli nel trattato, anzi preuedendo l'infelice successo della lor patria furono sempre dolenti della recettatione delle genti dell'Arciuescouo. Fatta questa giustitia furono mandati in Bettona quanti Muradori, & falignami erano in Perugia, i quali per ordine de' Magistrati scaricarono, & abbrusciarono tutte le case di quella terra, & dopò l'incendio di esse buttarono anco per terra tutte le mura castellane, così di dentro, come di fuori, acciochè Bettona non hauesse mai più cagione di ribellarsi da Perugini, & oltre a ciò fu fatto vn publico bando, che nessuna persona potesse auicinarsi a Bettona così scaricata, & brusciata, come era ad vn miglio, sotto pena della vita, onde tutti i Bettonesi si fermarono in Perugia, chi facendo vn'essercitio, & chi un'altro, & ciò fu fatto, affinche nessuno altro vicino hauesse per l'auuenire ardimento di pigliare l'armi contra il popolo di Perugia a fauor dell'Arciuescouo, nè d'altri. Et indi a due giorni fu fatto venire, come più honorata spoglia di quella terra il corpo di san Crispolto, ch'era in vna cassa di piombo, & fu posto in san Lorenzo, il quale fu poi restituito dal Priore di chiostro, & da Canonici l'anno MCCCLXXI. dopò la restauratione di Bettona dal Cardinale Egidio Albernozzo Spagnuolo a frati dell'ordine Minore della Chiesa di san Francesco di quella terra per vn precetto del Cardinal di Trasteuere allhora legato di Papa Gregorio Vndecimo, nel ducato di Spoleto, per il qual precetto si domandaua a' Canonici del Duomo nostro, che douessero restituire, & l'ossa, & la cassa predetta a i Reuerendi Padri di san Francesco di Bettona, come cosa ad essi appartenente, & i Canonici per obedire al Legato le restituirono del mese di Febraro di quell'anno ad vno sindico di quei Padri, che ne fece loro per mano di publico Notaro Perugino quietanza, & la cassa fu riportata a Bettona, & collocata nella Chiesa predetta di san Francesco sotto l'Altar Maggiore, doue si è conseruata, & si conserua tuttauia in fin' allhora presente.

Anni della città 3389. Del Signore 1352.

Morte di M. Crispolto, & il Bastardo del Baglioni.

Bettona abbrusciata di ordine de' Perugini.

Corpo di S. Crispolto, condotto dentro una cassa in Perugia.

Mentre si era stato con l'essercito a Bettona, & ancor dopò, Giouanni di Cantuccio, che vedeua le cose dell'Arciuescouo di Milano non andare così prospere, come egli desiderato haurebbe, in queste parti, diffidandosi in tutto delle sue forze, così perche molto gagliardo non si sentiua, come perche

Anni della città 3389. Del Signore 1352.

vedeua i suoi Cittadini esser molto contrarij alle sue voglie, & poco fedeli, hauendo sentita la crudeltà, che i Perugini haueuano vsata a Bettonesi, dubitando anch'egli de' casi suoi, & di qualche ruina, & hauendo sempre con astuto pensiero tenuto viua la prattica dell'accordo Perugino, ordinò che in nome della città di Ogobbio si facesse elettione di Ambasciadori, & si mandassero a Perugia a domandarle la pace, la quale trattata alcuni giorni, fu finalmente dell'istesso mese d'Agosto, conchiusa con alcuni patti, che dal Villano più che da' nostri sono posti; i quali furono che tutti i fuorusciti d'Ogobbio douessero rientrare nella Patria, fuori che M. Giacomo Gabrielli, & che potessero godere i lor beni, ch'erano confiscati al Commune, & Giouanni predetto per due anni vi potesse eleggere Podestà qualunque Perugino voluto hauesse, & passati i due anni, la Città rimanesse nel Regimento suo proprio, & che i Perugini hauessero la guardia della terra, senza giurisdittione. Ma in alcuni de' nostri Scrittori si legge, che Giouanni di Cantuccio, renunciando la Signoria, & Dominio di quella città d'accordo a Perugini, essi ne fossero poi Signori alcuni anni, ma pochi. Conchiusa finalmente ò in questa, ò in quella altra guisa la pace, alcuni de' Signori Priori nostri per effettuare meglio le Capitolationi, andarono ad Ogobbio, i quali riceuuti con grandissima allegrezza, & festa, da tutto quel popolo, stabilirono con le debite solennità quelle Capitolationi, & patti, che trattati s'erano; & vi fu chiamato dal Cantuccio per Gouernatore, & Podestà Nino di Lello di M. Guidalotto Guidalotti cittadino Perugino, che del mese di Settembre vi andò.

Giouanni di Cantuccio, dimanda la pace a Perugini.

Capitoli della pace. Nino di Lello de Guidalotti, Podestà d'Ogobbio.

I Perugini in tanto ricordeuoli dell'ingiurie, c'haueuano riceuute dal Signor di Cortona, douendo partire l'essercito loro da Bettona, ordinarono al Capitano, senza ch'egli tornasse altramente a Perugia, che per la più diritta uia se n'andasse con tutte le genti nel Cortonese; il Capitano riceuuto l'ordine, se n'andò subito a quella volta, & trascorso con la caualleria insino alle porte di Cortona, fermò l'essercito all'Orsaia luogo non molto dalla città lontano, & indi ogni giorno tutto quel Contado trauersando, vi diede un notabilissimo danno, & dimorato in quello alloggiamento alcuni giorni, abbrusciata, & ruinata la Villa, andò in altri luoghi sempre brusciando, & ruinando ogni cosa senza contrasto, percioche la caualleria dell'Arciuescouo di Milano, che staua alle stanze nel Borgo a san Sepolcro, era andata in quei giorni nel territorio di Arezzo, per alcuni disegni loro, & di certi cittadini di quella città, che pensarono di far nouità nello stato di Fiorenza, il che non riuscì poi loro, & fatti più alloggiamenti nel Cortonese, vscendo alcune uolte i soldati della Terra, vi furono fatte molte battaglie, & dimoratoui (secondo l'opinione d'alcuni) poco meno di sei mesi, benche da altri si sia detto, per errore, credo io, di diciotto giorni. Bartolomeo de' Casali, che gouernaua allhora la città di Cortona, vedendosi priuo di soccorso, percioche le genti dell'Arciuescouo non si asicurarono d'andar mai in aiuto suo, ma si trattennero una parte nell'Aretino, & l'altra parte nel territorio di città di Castello;

Essercito de' Perugini contra Cortonesi all'Orsaia.

si co-

si cominciò a trattar della pace, & mandati suoi Ambasciadori a Perugia, & prima in campo al capitano, fu conchiusa del mese di Marzo dell'anno seguente con queste conuentioni, che il prefato Signor di Cortona douesse comparire dinanzi a' Signori Priori di Perugia presente il popolo, & che con le ginocchia in terra, e con la correggia alla gola domandasse perdono delle cose fatte da lui contra la città, & che ogn'anno fosse tenuto di dare il giorno di Santo Herculano un palio di seta, per segno di recognitione, & d'vbidienza alla città, il che l'istesso Autore, che è vn de' scrittori nostri a penna senza nome, dal quale queste capitolationi, & altre cose di sopra dette cauate habbiamo, asserisce hauer veduto esseguirsi da detto Signore di Cortona alli vinticinque di Febraro, dell'anno seguente, nel qual giorno venuto egli in Perugia, si presentò dinanzi a' Signori Priori nostri, che con gli altri Magistrati, & Officiali publici, nel luogo solito auanti al Duomo sedendo, l'attesero, & iui inginocchiatosi, & trattosi il capuccio, per vsare le proprie parole sue, domandò a' Magistrati del fallo commesso nella cosa di Bettona ad instanza dell'Arciuescouo di Milano perdono, il che io hò uoluto mettere in questo luogo, ancorche fosse dell'anno seguente per non rompere il filo delle materie correnti, benche Matteo Villani uoglia, che la pace fosse fatta non col Signore, ma con la città di Cortona, & che trattandosi, i Cortonesi per assicurarsi intieramente de' Perugini, domandassero le sicurtà, & che i Fiorentini, grauati da Perugini, entrassero Malleuadori per due mila Marche d'argento, & che ne fu sindico loro Otho Sapisi, cittadino Fiorentino.

Anni della città 3389. Del Signore 1352. Pace conceduta da Perugino a Bartolomeo de Casali.

Mentre le genti de' Perugini erano nel Cortonese M. Nicolò, & Fratelli di Casa Caualieri da Montepulciano, che haueuano allhora il gouerno di quella città, & n'haueuano poco auanti cacciato M. Giacomo lor parente, mandarono continuamente in campo quanta più vettouaglia poterono, pensandosi con quella occasione di farsi grato il popolo Perugino, come fecero, perciochè fornita la guerra, la città, oltra che li fece caualieri, donò anco loro il Zeppo (così detto da nostri Scrittori, di Vagliano luogo di molta commodità, & utile, vicino al Chuigi, & non lungi da' confini loro.

Doni fatti da Perugini a M. Nicolò, e fratelli de caualieri da Monte pulciano.

Et perche M. Giacomo si riparaua in Siena, doue, come huomo di molta riputatione, & seguito, era tenuto in gran conto, & haueua già dato speranza a' Sanesi di dar loro quella città, se con l'aiuto di essi vi fosse rientrato, prese non solo egli, ma etiandio la Republica di Siena grandissimo dispiacere di quel fatto, così per loro cagione, come perche i Cortonesi erano a quella città raccomandati, & M. Nicolò con Montepulciano a' Perugini, il che fu poi cagione di non picciola discordia, come a luoghi loro si dirà fra Perugini, & Sanesi.

Furono del mese di Decembre grandissimi Terremoti nel borgo a san Sepolcro, & a città di Castello, con gran danno di quei luoghi, perciochè cascarono due Torri, & molte case, & ui morirono nelle ruine più di tre mila persone. Furono anco altri Prodigij, & segni Celesti, posti da gli scrittori, & fra gli altri, alli due del detto mese, essendo stato alcuni giorni continui maggior caldo di quello, che soglia essere in quella stagione, cascò un fol-

Terremoti in città di castello, & nel borgo a san Sepolcro.

Anni della città 3389. Del Signore 1352.

gore nel campanile della Chiesa di san Pietro di Roma, che buttò per terra gran parte di esso, & tutte le campane, che v'erano, con tanta furia di venti, d'acque, & di tuoni, che parue cosa marauigliosa in quella stagione; Furono Comete, & fiamme di fuoco in forma di traui, tanto grandi, & noteuoli, che diedero (ancorche cose naturali siano) grandissima marauiglia a gli huomini.

Morte di Papa Clemente Sesto, in Auignone.

Seguì dopò questi così spauentosi prodigij la morte di Papa Clemente Sesto in Auignone, il quale essendo visso nel Pontificato dieci anni, & mezzo, come che alcuni habbiano detto di sei, alli cinque del detto mese, d'una febre continua, che li durò sei giorni, se ne passò all'altra vita, huomo molto dotto, & affettionato al Rè di Francia, in seruitio delquale (dicono gli Scrittori) ch'egli spese vn gran thesoro nella guerra, che quel Rè fece a suo tempo, contra gl'Inglesi. Fù molto prodigo in dar beneficij di santa Chiesa, & a molti, che Benedetto suo antecessore tolti gli haueua, glieli restituì, & comportò, che i suoi famigliari tenessero vita troppo splendida, & magnifica: Fece molti Cardinali di gran riputatione, & credito, & fra gli altri Egidio Carillo Albornozzo Spagnuolo, che fu (come di sotto dirassi) huomo di singolarissimi costumi, dotto, & di tanto valore, che uenuto per ordine del Papa in Italia racquistò molte Città, & terre alla Chiesa, & Nicolò Cappoccia Romano, il quale alcuni anni dopò edificò in Perugia la nobile, & venerabil Casa della Sapienza Vecchia, & la dotò di honestissime facultà, nella quale stanno ordinariamente almeno quaranta Scolari forestieri, con tutte le commodità possibili, affinche possano in sette anni, che è permesso loro di dimorarui, terminare gli studij loro, della quale al luogo suo si parlerà, come anco dell'altre opere, che questo virtuoso Prelato fece in questa Città, da tenerne in perpetuo memoria.

Morto Clemente Sesto, i Cardinali, ancorche quasi tutti fossero di nation Francese, sentendo che'l Rè di Francia per hauere vn Papa a voglia sua, haueua deliberato d'andare in Auignone, entrati in Conclaue, per honor loro, & per la libertà di santa Chiesa, elessero in capo di tredeci giorni, auanti ch'egli vi andasse, il Cardinal di Hostia, ch'era stato prima Vescouo di Chiaramonte, anch'egli di nation Francese, huomo di buona vita, & di non picciola Dottrina nelle ciuili, & canoniche facultà, & molto amico del Rè, che si fece chiamare Innocentio Sesto, & fu poi alli vinti otto dell'istesso mese coronato in Auignone; & tra le prime cose, che facesse, volle, che tutti i Religiosi, e Prelati, c'haueuano beneficij Ecclesiastici con cura, douessero stare alla residentia, dicendo, che le pecorelle non stauano bene in altre mani, che del loro proprio Pastore.

Innocentio Sesto, Papa coronato in Auignone.

Ridusse tutte le spese della sua famiglia, come l'altre della Corte ad vna conueneuole modestia, & uolle ch'anco i Cardinali facessero il somigliante, mostrando, che dall'essempio della vita loro, ch'erano i capi della Religione Christiana, dependesse quella di tutto'l gregge Ecclesiastico; & per tor via parimente le corruttele, volle che gli Auditori della Ruota di Roma hauessero gli emolumenti loro, affinche non fossero corrotti da litiganti con doni, &

Auditori della Ruota di Roma, prouisionati dalla Camera.

con

con promesse, essendo egli usato di dire, che chi ha fame, malamente si astiene etiandio dall'altrui cibo, se egli si vede di poterne hauere la commodità, & come egli fu parco nel viuere, così fu larghissimo nell'imprese, che fece per grãdezza di santa Chiesa.

Anni della città 3390. Del Signore 1353.

L'anno seguente MCCCLIII. fu eletto Podestà di Perugia M. Ranaldo Altouiti Fiorentino, ilquale entrò in officio a calende di Marzo, innanzi la cui venuta vennero in Perugia i figliuoli di Filippo Prencipe di Taranto, & di Giouanni Prencipe della Morea, con Ruberto fratello di Luigi Rè di Puglia, con altri, che come dicemmo, furono mandati prigioni in Ungheria dal Rè Lodouico per la morte di Andrea suo fratello, i quali essendo stati ritenuti molti mesi in quel Regno furono finalmente liberati sotto alcune conuentioni, che si fecero in Triuigi, che a noi non appartengono; Questi Signori fermatosi alquanto in Romagna, & volendo andare nel Regno di Napoli, mandarono loro Ambasciadori a Fiorenza, perche domandassero licenza à' Magistrati di quella Republica, se si contentauano, ch'essi passassero per il loro territorio, la quale essendo loro negata, di che Matteo Villani non poco si duole, dando la colpa al mal gouerno di alcuni partiali cittadini, ch'in ciò diedero carico a qlla Republica, di troppo seuera rigorosità, fecero la via di Perugia, doue furono honoratamente raccolti, alloggiati a spese publice, & honorati di conuiti, di feste, & d'armeggiare, fu ultimamente a ciascuno di essi donato da' Signori Priori molti presenti, & particolarmente tre belli, & honorati Caualli, & alcuni soggiongono che ui furono fatti i giuochi Perugini (che così si chiamauano quelle loro battaglie de' Sassi, che si soleuano fare in quei tempi, con tanta grandezza, & diligenza, con quanta fossero mai per alcuni anni a dietro fatti in Perugia. Ma perche tutti non sanno, quali fossero questi giuochi, & a che fine si facessero, a me non è in tutto paruto fuor di proposito di dirne qualche cosa in quella guisa, che se ne truoua memoria in Gio. Antonio Campano, che scrisse la vita di Braccio Fortebracci detto da Montone nel quarto libro della sua Historia, cosa nel uero molto marauigliosa, & atta ad essercitare la persona, & l'ingegno.

Giuoco de i sassi solito farsi da gli antichi in Perugia.

Si diuideua, dice egli, tutta la città in due parti, l'una staua in capo, & l'altra in piede alla piazza, armati tutti d'armi nuoue, & inusitate, benche vi fossero alcuni, che per esser più spediti, & leggieri, s'armauano solamente di celata, & di scudo, & con certi stiualetti fatti di cuoio cotto, & indurato, & alcuni di questi portauano in cambio di Scudo la Cappa, i quali per l'attezza nel tirare, & nel riparare, si chiamauano Lanciatori, questi perch'erano molto destri, guidauano la prima battaglia, & quando tuttauia de' Sassi tirando, haueuano attaccata la zuffa, andaua lor dietro una certa altra sorte di combattenti, chiamati da loro gli armati, l'armatura di questi era molto più graue di quella, che s'usa nella guerra, & per descriuerli, come essi andauano al giuoco, haueuano costoro ne' piedi certi scarpini di panno di lino doppio tre uolte, & egualmente ripieni di pelo di Ceruo, & per armatura di tutta la gamba per insino alla pũta delle ginocchia si seruiano della medema materia, coperta d'un du-

Anni della città 1390. Del Signore 1353.

rissimo, & doppio cuoio; sopra il ginocchio haueuano i cossali di ferro, & vna corazzina parimente di ferro: ma però con la sopraueSta di scarlatto, & acciò non gli offendessero le botte, si metteuano sotto la corazzina certe cose, come piaStre di Stoppa, & di Bambagio cosciti ne' pannicelli di lino, che s'accostauano alla persona, le quali circondando loro tutte le spalle, & tutto'l dosso, discendeuano insino a gomiti; come due maniche; Portauano ancora intorno al collo, & alla gola, alcune golette di panno, & di bambagio coperte pure di durissimo cuoio incotto; la teSta si copriuano con una celata, laquale con una punta innanzi a guisa di becco di sparuiero, Stendendosi, acciò meglio potessero vedere i sassi per l'aria, & tirare anch'essi a gli auuersarij, per mezzo di due larghi pertugi, lasciaua libera, & aperta la viSta, nella cui cima era vn' inuoglio di durissimo feltro tessuto, & radoppiato tre volte, il quale Stendendosi in fuori a guisa di cappello, haueua la punta, & il pennaruolo ò di porpora, o d'argento, secondo che comportauano le facultà di chi le portaua, onde surgeuano pennacchi di varij colori: Gli huomeni poi insino a mezo le spalle erano coperti d'vn mantelletto rosso; & tutto'l rimanente del dosso era ornato di bellissime veSte. QueSti erano quelli, ch'essi chiamauano gli armati, l'officio de' quali era nõ tanto di offendere gli auuersarij, quanto di soStenere la battaglia, benche alcuna volta anch'essi combatteuano, & queSto fine portauano al braccio deStro legato un baStone, & al siniStro lo scudo. Quando dunque tutto'l popolo armato in diuerse maniere era ragunato in piazza, ciascuno si ritiraua da vna delle bande, & diuidendosi tutti in due parti, l'una occupaua il capo, l'altra il pie della piazza, & nel mezo ricombatteua.

Entrauano primieramente in battaglia i giouani più robuSti, & gagliardi, & combatteuano insino ad hora di Terza, dapoi li fanciulli soli coperti anche essi delle loro armi, tirandosi de' sassi l'un l'altro, combatteuano due hore continue, il rimanente del giorno lo consumauano pur combattendo tutti gli huomini differentemente così i giouani, come i vecchi. Erano poSti nella prima fronte quei delle cappe imbracciate, l'officio de' quali era di tirar de' sassi di lontano, & perche queSti non volendo nè dall'una, nè dall'altra banda ritirarsi, veniuano alle Strette, vi sopragiungeuano in aiuto loro gli armati. Era riputato grandissima vergogna a costoro di tirare i sassi: ma cacciandosi in mezzo combatteuano con gli scudi, & col baStone, & non reStauano perciò in tanto gli altri di tirare. Faceua bellissimo spettacolo il vedere, hor cadere feriti questi, hor riuersciati in terra quegli altri, & alcuni coperti di scudo vrtarsi con tutta la persona ne gli auuersari, cacciarsi, & intricarsi tra loro, & darsi sul viso, & su gli occhi col baStone, & con lo scudo. La vittoria consiSteua nell'occupare il mezzo della piazza, & hauerne cacciato l'auuersario: Ma il più bello spettacolo di tutti gli altri era il vedere i vecchi, i quali Stando su per le fenestre, subito, che vedeuano, ò piegare, ò fuggire i suoi, senza hauer punto rispetto all'età, & debolezza loro (tanto era grande l'emulatione delle parti) saltauano fuor di casa, & lasciando la veSta, & il mantello, correuano a dar loro aiuto, & a fermarli.

li. Combatteuano spesso in questa maniera in piazza, due mila cittadini, nè mai passaua il giuoco senza sangue perciò che ogn'anno vi rimaneuano ò stropiati, ò morti, dieci, ò venti huomini, nè si continuauano tutto l'anno questi giuochi, ma si cominciauano il primo dì di Marzo, continuando per tutti li due mesi seguenti solamente i giorni delle feste, & i parenti di quelli, che vi moriuano, non riconosceuano nè ingiuria, nè inimicitia alcuna, giudicando essere stati morti a caso, ò per disgratia: Nè si poneua fine al combattere, se prima vna delle parti non fosse stata cacciata dal luogo suo, allhora finalmente qualunque fosse stato, ò fanciullo, ò altri, che hauesse domandato la pace, si partiuano dalla battaglia; Ognun dice, che non si faceua in tutta Italia giuoco più feroce di questo, & si credeua, che da questo modo di essercitare la giouentù, che è molto simile al combattere, & all'essercitio Militare, auuenisse, che i Perugini siano stati così valorosi, & d'animo, & di corpo. Vogliono che questo giuoco di questa volta fosse molto grande, & pericoloso, perciochè vi concorsero così i vecchi, come anco i giouanni in grandissimo numero, & che quelli di porta san Pietro, & di Borgne, nè hauessero il meglio.

Anni della città 3390. del Signore 1353.

Di questo medesimo anno, essendosi lungamente guerreggiato tra l'Arciuescouo di Milano, & gli tre Communi di Toscana, Fiorenza, Perugia, & Siena, & cominciatosi a ragionar di pace, prima da alcuni Religiosi, & poscia da particolari Gentilhuomini, & Signori, ancorche a Toscani paresse cosa difficile il concluderla, fu nondimeno risoluto, che al principio dell'anno si mandassero huomini da tutte le città, & terre di parte Ghelfa, a Fiorenza, doue si hauesse a concludere per la parte loro quello, che in detta pace trattare, & domandare si douesse, così per le tre città sopradette, come per gli adherenti, & confederati loro, & ancorche io non habbia trouato chi per la città di Perugia v'andasse, si può credere per le parole del Villani, che vi fossero & da Perugini, & da Sanesi, & da altri popoli di parte Ghelfa mandati, i quali deliberato prima il partito fra loro, andati a Serazzana, doue erano anco arriuati gli Ambasciadori dell'Arciuescouo, col mezzo di M. Francesco Gambacorta Pisano fosse poi verso la fine del mese di Marzo stabilita, & ferma in vniuersale la pace.

Pace fatta in Serazza, tra l'Arciuescouo di Milano, & li tre communi di Toscana.

Vi furono fatte Capitolationi di molta importanza, perciochè si trattò non solo con l'Arciuescouo, ma con tutti gli adherenti, & dell'una parte, & dell'altra, le quali capitolationi appaiono distesamẽte registrate in un libro appartato nell'Archiuio della città nostra. quanto appartiene all'uniuersale fu solamente, che a tutti i fuorusciti di tutte le città, & terre, incluse in questa pace per quella cagione si perdonasse. Furono sindici da poter fare ogni obligo per la città di Perugia, M. Betto d'Andruccio di Nino (credo de' Guidalotti) Dottor di legge. Leggieri di Nicoluccio d'Andreotto, & Bettolo di Piero de' Pelacani, i quali per auentura furono forse anco Ambasciadori, & per Notaro vi fu Ser Martino di Cecchol0 di porta san Pietro. Fù publicata questa pace nel principio d'Aprile, & fu molto grata a' Perugini, per-

Anni della città 3390. Del Signore 1353.

perciochè oltra, che essi erano molto essausti di danari per le guerre passate, si pacificauano generalmente con tutti gli auuersarij loro, essendoui incluso Pietro Saccone, Ghisello, & gli altri Vbaldini della Carda, il Conte Nolfo da Vrbino, Neri della Fagiuola, & il Marchese delle Ciuitelle, & altri, con quali essi haueuano hauuto particolari interessi. Et perche fu cosi uniuersale, la città ne prese grandissima allegrezza, & ne furono fatte publiche feste, & tali, ch'alcuni de' nostri Scrittori a penna hanno lasciato scritto, che i Signori Priori, & Camerlenghi, supremi Magistrati della città, & in molto maggior consideratione allhora, c'hoggi non sono, andassero publicamente ballando per le piazze, i quali diedero alle Chiese più pouere per amor di DIO cinquecento libre di danari, benche il Villani nelle sue Historie voglia, che in nessuna città della Toscana se ne facesse allegrezza, & che poco se ne rallegrassero, dubitandosi generalmente della troppo grandezza, & forze dell'Arciuescouo, & temendosi che per l'animo, ch'egli hauea volto alla Tirannide, non rompesse qualunque volta le fosse tornato bene la pace, & si fosse gouernato poco fedelmente con Toscani, i quali ancorche in tanta grandezza lo vedessero, per non mostrare in alcuna guisa uiltà d'animo, non volsero però accettare le sicurtà di dugento mila Fiorini d'oro, che furono offerte loro per la conseruatione di quella pace, ma noi n'habbiamo ne' ricordi de' cittadini nostri, quanto di sopra si è detto: Le capitolationi, ch'appartengono a noi, sono queste.

Capitolationi appartenenti a Perugini nella pace vniuersale.

Che Pietro Saccone douesse pagare alla città di Perugia quattro mila Fiorini d'oro per parte del prezzo di Valcaprese, & della Rocca di Terraciano, ch'egli allhora teneua, & l'haueua poch'anni innanzi a' Perugini tolte, da pagarsi loro in quella guisa, che si sarebbe da M. Francesco Gambacorta da Pisa dichiarato.

Che i Signori Priori della città di Perugia fossero arbitri fra il Vescouo di Todi, & i Chiarauallesi allhora fuorusciti di quella città, con tutti gli adherenti loro, & che per mantenimento della pace, & quiete di quel luogo i Perugini fossero mallevadori dell'una parte, & dell'altra, & che hauessero il mero, & misto Imperio di quella città.

Che la città di Perugia fosse tenuta perdonare a Paoletto da Spoleto ogni ingiuria, & danno, che da lui riceuuto hauesse, & particolarmente di fargli cassare dal Podestà, ch'ella mandaua in Spoleto, le querele, & condannationi, ch'egli ui haueua, & il simile fosse obligata di farli fare in Perugia, essendo egli, & nell'una, & nell'altra città condennato per l'andata, ch'egli haueua fatta in Bettona.

Che Contuccio di Tillo de' Vincioli da Perugia, fosse tenuto, & obligato di vendere al Commun di Perugia tutti i beni, che possedeua nel Perugino, & che il Commune glie le pagasse per quel prezzo, che sarebbe giudicato da due huomini communemente da eleggersi, & non concordandosi, da M. Francesco Gambacorta, & che'l Commune predetto douesse rendere a' figliuoli già di Cecchino, & di Lodouico di M. Vinciolo, & di Filippo figliuolo di Cecchino, de' quali habbiamo di sopra parlato, tutti i beni, che detto Commun possedeua,

na, & che non fossero stati alienati, nè consignati da detto Commune a' creditori loro: Ma che Contuccio non potesse però tornare in Perugia, nè in suo Cõtado sotto grauissime pene. Anni della città 3390. del Signore 1353.

Che il commun di Perugia perdonasse, & facesse cassare ogni Processo ad Alberghetto, & fratelli figliuoli di Tomaso de i Chiauelli, Signori di Fabriano, a Gentile di Mogliano, a M. Lamo da Hiegi, & a Corrado, & Guido da Matelica, & il medesimo fosse tenuta di fare a Giouanni figliuolo del Conte Bernardino da Marsciano, che haueua processi contra in Perugia.

Che il borgo a san Sepolcro fosse dall' Arciuescouo di Milano restituito in libertà, & che nè l'Arciuescouo, nè la città di Perugia potessero hauere il Dominio di quella terra senza il consenso l'un dell'altro.

Che la terra d'Agnari si rilasciasse sotto la giurisdittione, & potestà di M. Magio, già di M. Vberto de' Pietramala, con questo patto espresso, che ritornando M. Magio in Arezzo, douesse effettualmente dare la possessione, & dominio di quella terra alla città di Perugia.

Che il commun di Perugia fosse tenuto cassare ogni Processo, & condannatione a M. Nicolò di M. Bartolo Auocato, a Nicolò di Madonna Matilda Conte del Colcello, & ad Antonio di Tinolo da Perugia, & che ad Antonio fosse tenuto restituire tutti i suoi beni, ma che non potesse tornare nel Perugino per otto mesi, benche lo sindico di Fiorenza, promise in quello istesso capitolo, che la sua città hauerebbe operato, che nel termine di detti otto mesi, cosi il Conte Nicolò, come il detto Antonio hauerebbono potuto sicuramente tornare a Perugia.

Che l'Arciuescouo non s'intrometterebbe nelle cose della Toscana, nè di Spoleto, & Fiorentini, & Perugini, non s'intrometterebbono in quelli di Lombardia.

Che a tutti i Perugini si haueßero a restituire i beni, ch'essi hauessero nelle terre de' Signori di Pietramala, & de gli altri aderẽti dell'Arciuescouo, & all'incõtro a gli adherenti dell'Arciuescouo quelli, che eßi hauessero nel territorio Perugino, & altri luoghi ad essi sottoposti.

Che ad Agnolo di Leggieri di Nicoluccio d'Andreotto cittadino Perugino, fosse restituito da gli huomini del borgo a san Sepolcro tutto quello, che fosse giudicato per due huomini communemente da eleggersi, hauer riceuuto di danno, quando douendo egli andare per Podestà di quella terra, mandato da' Perugini, & fatta per quella cagione la spesa opportuna, non ui andò per colpa, & difetto della loro nouità, & non si concordando gli eletti, douesse da M. Francesco Gambacorta giudicarsi, con molti altri capitoli, & conuentioni, che per non fare a proposito nostro non ne è paruto di metterle in questo luogo, bastandone di hauere accennato, che tutte sono in un libro di molte carte, nell'archiuio della città nostra notate, & furono queste conuentioni, & patti stipulati l'ultimo dì di Marzo del presente anno in Serazzana.

Truouo che del mese di Maggio del presente anno fu cominciato ad habitare da Signori Priori dell'arti, & popolo di Perugia il palazzo nouellamente

fatto,

Anni della città 3390. Del Signore 1353.

fatto, & che fu il giorno della Pentecoste a tempo del Magistrato, così dice l'Autore, che di ciò n'ha lasciato memoria, di leggieri di Nicoluccio d'Andreotto, & compagni.

Leggieri di Nicoluccio d'Andreotto capo de' Signori di Perugia.

Fatta la pace di sopra detta, i Perugini trouandosi liberi della guerra, vissero quietamente alcuni pochi mesi, ma come quelli, che quando si riposauano per le discordie di fuori, soleuano per lo più esser vessati dalle fattioni domestiche, & ciuili, essendo ordinariamente tra nobili, & popolari vna continua emulatione per lo dominio della città, auuenne che del mese d'Agosto del detto anno alcuni nobili de' principali, conuenuti insieme, ò perche veramente paresse loro, che nella città male, & licentiosamente si viuesse, ò perche col tassare i Magistrati di poco auedimēto nella Giustitia sperassero d'acquistarsi fra il popolo nome di officiosi, & di giusti, andarono vnitamente in gran numero al palazzo de' Signori, & iui dolendosi della poca giustitia, vsarono (secondo gli scrittori nostri) parole poco conueneuoli alla dignità del Magistrato, biasimando particolarmente i Signori, perche essi non faceuano vgualmente castigare i delitti, & tenere la bilancia della giustitia diritta. I Priori, parendo loro, che questa sollecitudine nella nobiltà potesse essere con qualche artificio, & perauentura contrario il secreto del cuore alle parole, entrarono in sospetto tutti, & essendosi poi inteso il modo della proposta per la città, ciascuno andaua di cotal mouimento mormorando, dubitandosi generalmente, che i nobili non procurassero di qualche nouità, & cercassero cagione di rōpere la quiete della città; Onde i Signori auertiti da molti popolari ricercarono con grandissima istanza di sapere se per la città fosse trattato, & hanno detto alcuni, che fu ritrouato, che i nobili haueuano fatto vna congiura, & che voleuano far capo della Republica, M. Alessandro di M. Vinciolo Vincioli, & leuare il gouerno di mano a popolari, che l'haueuano hauuto molti anni: ma che scoperto il trattato, molti di essi a poco a poco partendosi dalla città, si riducessero per lo più a Montemelino, & altri alle loro proprie possessioni, & ch'iui stessero poco meno d'un mese. Il popolo hauendoli veduti così destramente partire dalla città, & sentito il mormorio, ch'era vscito di loro, ò vero, ò falso, che fosse, ne condennò alcuni in pena pecuniaria, & da questo si può credere, che non si verificasse il trattato, percioche troppo sarebbe stata leggiera la pena a così graue mutatione di stato, anzi soggiongono, che del mese seguente furono tutti rimessi nella Patria, pagata che hebbero la pena delle loro condannationi.

Et poco dopò Franceschino di Petruccio di M. Alardo de gli Oddi, ch'era Podestà di Castel della Pieue, essendo stato ricercato da Nicolò di M. Simone di quella medesima famiglia, & suo parente a uoler tenere quella terra ad instanza de i nobili di Perugia, affermandogli, che s'erano deliberati di acquistare in ogni modo lo stato, & gouerno della città per loro, & egli negandolo, anzi (secondo alcuni) venutosene subitamente a Perugia, & reuelato il tutto a' Signori, auenne, che Nicolò fu incontanente preso, & messo in prigione, & perch'egli negò d'hauer detto cosa alcuna a Franceschino, anzi dandola

do la colpa del trattato a lui, fu carcerato anch'egli, & perche alcuni de' principali tra Signori Priori, non erano in tutto fuor di colpa della congiura, & fauoriuano la causa di Nicolò, desiderando di metter gara, & disunione tra quei due gentilhuomini, & fra tutta la loro famiglia, cominciarono a fare con rigorosi essamini tormentar Franceschino, il quale non partendosi punto dalla verità, & assenerando il fallo di Nicolò, & l'innocenza sua, non valendogli cosa, che dicesse, fu (secondo alcuni) alli ventitre di Settembre menato in piazza per tagliarli la testa: ma egli parendogli di riceuer torto, mentre ve lo menauano, andò sempre gridando, che gli si faceua ingiustitia, & che moriua per la verità, le quai parole in quel punto così estremo replicate più volte da huomo di così considerata qualità, furono di tanta efficacia, che'l popolo mosso a furore non uolse, ch'ei fosse morto, anzi con gridi, & romore, lo rimenarono in palazzo, ma M. Ridolfo de' Ciaccioni da san Miniato, ch'era allhora Capitano del popolo a instigatione de' nobili, & di quelli, che gli haueuano procurata la morte, la notte seguente gli fece tagliar la testa in palazzo, & la mattina il corpo tutto lacero da tormenti, fece cauar fuori, acciò che ognuno lo potesse vedere, & lo fece egli di notte, affinche non si leuasse qualche tumulto per la città, perciochè a molti pareua, che detto Franceschino morisse a torto, essendo noto a ciascuno ch'egli era uenuto da Castel della Pieue per riuelare a' Priori, quanto da Nicolò gli era stato detto dell'animo de i nobili, & pareua lor duro, che per non potere egli prouarlo, & contra di lui non essendo altro, che il detto di Nicolò, douesse morire: Ma le città partiali, & fattiose fanno di questi, & d'altri maggiori errori; Quello che di Nicolò seguisse non si legge, si può credere, che non essendone fatta altra mentione nell'Auttore, onde le cose suscritte cauate habbiamo, che viueua in quei tempi, fosse liberato.

Anni della città 3390. del Signore 1353.

Franceschino di Petruccio fatto morire.

Ritruouo parimente nel medesimo Auttore nostro, scritto a penna, che in questi medesimi tempi fu non picciola discordia, tra gli huomini di porta Sansanne in vniuersale, & quelli di casa Carpena, ch'erano anch'essi di quella porta per cagione dell'eleggere gli Officiali a rifare le borse de gli officij Publici della città.

Discordia tra gli huomini di porta Sansanne, e la famiglia di casa Carpena.

Ma qual fosse la differenza, dall'Auttore non è posta, nè io posso asseuerarla, solo vi si narra, ch'essendosi raunata gran parte de gli huomini di quella contrada in san Francesco, & iui discorsosi buona pezza intorno a quanto far si doueua sopra la elettione predetta, & discordando fra loro, molti di quelli della porta, andarono nel palazzo del Podestà, & iui conuocati i Signori Priori, affinche intese le differenze loro, conforme al douere, & alla giustitia le terminassero, Bettolo di Piero de' Pelacani, detto altrimenti il Pelacane, perciochè essendo stato artefice di comprare, & vender Pelli, si haueua acquistato dall'essercitio il nome, & era in quei tempi de' ricchi, & & stimati huomini di quella porta, con Agnolino, & Nicolò suoi figliuoli, l'uno, & l'altro de' quali era artificioso, & eloquente, se n'andò ancora egli accompagnato da vinticinque Cittadini in palazzo, & iui venutosi a stretti

Anni della città 3390. Del Signore 1353.

ragionamenti seco intorno a detti officiali; & egli per l'auttorità, che gli pareua d'hauere per le sue molte ricchezze, & per li seruigi, c'haueua fatto col mezo di esse, a molti di quella contrada, insuperbito troppo in se stesso, essendo stato richiesto dal Magistrato de' Signori, che egli (& queste sono parole proprie dell'Auttore) volesse communicare cō gli altri, quanto egli designaua di fare intorno alla elettione de gli Officiali, fu di tanta audacia questo cittadino, che più volte publicamente disse, c'haueua fatta la poliza di essi, & che l'hauea in mano, & che prima haurebbe sopportato, che gli fosse stata tagliata la mano, nè che mai la lasciasse; nè che communicasse l'animo suo con nessuno, onde gli altri della porta, che meno non erano di dugento, mossi a sdegno per la tanta alterezza di questo huomo, sgridandolo, & romoreggiandogli contra, lo batterono grandemente, ma nō soggionge poi l'auttore quello, che del fatto seguisse; & con tutto il romore, che fu grande, & pericoloso molto, percioche, oltra la guardia de' soldati della città, vi concorse anco tutto'l popolo, non fu però possibile di farlo conuenir mai a dar la poliza, c'haueua in mano, nè di communicare gli officiali, benche battuto, & sgridato da tutti fosse. Hò voluto in questo luogo narrare il fatto d'un cosi sedicioso, & altiero cittadino, ancorche dall'auttore poco chiaramente si tratti vna cosa di tanta importanza, ne s'esplichi la cagione, onde egli si mouesse ad esser cosi duro, & pertinace, perche mi è parso cosa, che possa dare essempio a posteri, di non prendersi mai tanta auttorità nelle cose communi ad altri, che s'habbiano poi a prouocarsi contra quelli, che v'hanno interesse, perche per lo più, ò non riesce loro, ò riuscendo, si tirano dietro non picciole calunnie, & biasimo, & alcune volte vi lasciano miseramente la vita, & se non sappiamo quello, che a Bettolo di questo fatto intieramente auuenisse, percioche più oltra non se ne legge, possiamo almen credere, ch'egli con l'esser battuto, & sgridato, non potesse altro appresso à i buoni guadagnarsi, che nome di molto insolente, & prosuntuoso Cittadino.

Alterezza di Bettolo di Piero de Pelacani.

Fù di questo medesimo anno fatta la pace tra il Commun di Siena, & di Montepulciano, la quale fu trattata da Fiorentini, & Perugini, che tennero sempre Ambasciadori, ch'andauano dal campo de' Sanesi alla terra per concluderla, & la fecero finalmente con conditione, che Montepulciano rimanesse al gouerno del popolo, & per vinti anni vi stessero alla guardia genti de' Sanesi, con obligo di tenerui vn Capitano con quindeci caualli, & vinticinque Fanti, & c'hauesse in sua balia vna delle porte della città, & una campana, & che i Sanesi douessero pagare vna certa somma di danari a M. Nicolò, & a M. Giacomo de' Caualieri, uno fuoruscito, & l'altro principale nel gouerno, & amministratione di quella città, & il commun di Perugia, & di Fiorenza per loro sindici s'obligarono, che le conuentioni si sarebbono osseruate, & ne furono Malleuadori: ma quali si fossero gli Ambasciadori, & li sindici, dal Villano, che di ciò ha scritto, non è posto.

Pace tra Siena, Fiorentini, & Perugini.

Nel borgo a san Sepolcro, terra solita ad esser soggetta a Perugini, fu parimente di quest'anno nouità, percioche i Ghelfi ueggendosi sottoposti a quelli

di casa

di casa Boccognani, capi di parte Ghibellina in quella terra, che per eßere stati Auttori di darsi all'Arciuescouo di Milano, erano mal veduti da tutti gli huomini di quel luogo, & non potendo sperare aiuto nè da Fiorentini, nè da Perugini per la pace poco auanti fatta tra essi, & l'Arciuescouo, trattarono secretamente con Neri della Fagiuola loro vicino, & cittadino anco del Borgo, ancorche fosse Ghibellino, d'hauerlo per vn deputato giorno in loro fauore, promettendoli, che leuato il romore nella terra, gli hauerebbono aperte le porte, ilche approuato da lui, fu indi a pochissimi giorni esseguito, perciochè tumultuandosi nella terra furono subito aperte le porte a Neri, ilquale con le genti, che prouedute haueua, si cacciò nel borgo in aiuto de' Ghelfi, & cacciatone i Boccognani, & gli altri Ghibellini loro adherenti, con danno delle robbe, & case loro, stabilì la terra a reggimento di parte Ghelfa, & Neri vi fu alcuni mesi per Capitano, sotto certa limitata potestà.

Anni della città 3390. del Signore 1353.

Boccognani scacciati da Ghelfi.

Papa Innocentio in tanto vedendo, che lo stato di santa Chiesa era quasi affatto occupato da varij tiranni d'Italia, desideroso (ancorche lontano fosse) di rimediarui, vi mandò per Legato il Cardinale Egidio Abbornozzo Spagnuolo, ch'egli per assai valoroso conosceua, & huomo (secondo il Biondo) da esser messo a comparatione per le sue molte virtù a gli tre virtuosi Imperadori Traiano, Adriano, & Teodosio, che diede all'Imperio di Roma la Spagna. Et lo mandò affinche riconosciute le cose di santa Chiesa, le ricuperasse, hauendogli data amplissima facultà nelle Bolle, & particolarmente fattogli lettere Apostolice in forma di Breui, dirette a molte città benemerite di quella santa Sede, tra le quali fu Perugia, che prestandogli aiuto di gente, & fauore, gli hauerebbono fatto cosa gratißima, & gli diede anco non picciola commodità, & facultà di poter cauar danari da popoli per far gente. Questo Cardinale, che portaua seco nome di molta prudenza, & parimente speranza di douer fare cose grandi in Italia, venne del mese d'Ottobre in Perugia, chiamato, come alcuni hanno detto da Perugini, per le discordie, ch'erano nella città, con cinquecento caualli, doue secondo gli scrittori nostri, fu honoratissimamente da Magistrati raccolto, & gli furono fatti tutti quelli honori, che conueniuano alla dignità della sua persona. Fù alloggiato in san Pietro, & gli furono fatti publici doni di ualore di mille Fiorini d'oro, con giuochi, feste, & torneamenti per maggiormente honorarlo, stette in Perugia un mese intiero, perciochè hauendo animo di mouere primieramente guerra a Giouanni di Vico Prefetto di Roma, che molte terre di santa Chiesa occupate nel patrimonio s'haueua, & poi ad altri tiranni, fu forzato di tratteneruisi infino a tanto, che i soldati, ch'andar ui doueuano, si ragunassero, la città nostra non gli mancò d'aiuto, perciochè gli diede ducento caualli, che se gli ritenesse alla guardia della sua persona, & egli si tolse alcuni huomini de' principali della città, che gli aggregò nel numero de' suoi Consiglieri, tra quali fu principalißimo leggieri di Nicoluccio d'Andreotto huomo, come per l'adietro si è detto, & per l'auuenire si dirà, di molta stima nella sua città, & fuori, alquale, perciochè era di gran giudicio, & consiglio nelle cose dell'armi, il Legato diede sempre

Lode date al Cardinale Egidio.

CC. caualli Perugini a i seruigii del Legato del Papa.

una

Anni della città 3390. Del Signore 1353.

vna honestissima prouisione, & tale, che con riputatione, & credito grande viuendo, fu riguardeuole non solo in Perugia sua patria, ma etiandio in tutta Italia, hauendo alcuni lasciato scritto, ch'era tanta la sua grandezza, che non mai meno di trenta caualli in stalla tenesse, & che dal Cardinale, così per la prudenza, come per lo ualore, era grandemente honorato, & tenuto caro, e che di lui si seruì in molte cose, & tra l'altre si legge in Giouan Genesio Sepulueda Spagnuolo, che ha fatto la uita, & l'Historia di questo Cardinale, che quando detto Cardinale, rotte, & debilitate le forze del Prefetto di Vico, ch'era padre di Viterbo, di Oruieto, & di quasi tutte le città, & terre di quelle parti, lo costrinse a domandarle la parte, & li diede il dominio di Viterbo, ch'egli vi mādò subito Leggieri Predetto, & soggionge il Sepouelda, ch'egli vi fece vna bella, & elegante oratione al popolo, dimostrandoli quanto fosse dannosa a popoli la Signoria de' Tiranni, & per lo contrario, quanto soaue, & dolce fosse il giogo della seruitù di santa Chiesa, & che il Cardinale ve lo lasciò presore, come quello, che molto valeua, & nell'armi, & ne' gouerni delle città, & uno de' nostri scrittori soggiogne, che il medesimo gli auuenne col Rè Carlo eletto Imperadore di questo nome Quarto, si come a luoghi suoi si dirà.

Leggieri Perugino, lasciato Gouernatore in Viterbo dal Legato.

Trouasi che di questo medesimo anno fu grandissima carestia, ancorche da' nostri scrittori non se ne faccia memoria alcuna, di tutte le cose necessarie al vitto, & al vestire in Italia, & particolarmente soggiongono che'l popolo di Roma si leuò in arme contra molti de i principali della città, perche lasciauano cauare i grani, & altre robbe di quel dominio, onde poi maggior carestia ne nasceua, & che vccise per questo conto Bertoldo Orsino, che con Stefano colonna era Senatore della città co i sassi, perciocbe non trouando il popolo in un mercato grano per suoi danari, corse alle case de i Senatori, & Bertoldo, che vecchio era, sperando con l'uscirsene di saluarsi fu dalla moltitudine sopragiunto, & con sassi lapidato, & morto, & narrano gli scrittori, che sopra il morto corpo crebbe tanto la mole de i sassi, ch'eccedette l'altezza di due piedi, ma Stefano ch'era giouane, conosciuto il pericolo, se ne saluò fuggendo.

Bertoldo fatto morir co' sassi.

Dopò la pace quasi vniuersale di tutta Italia tra l'Arciuescouo, & le città principali della Toscana, seguì vna quiete tale, che leuò dalle menti de gli huomini ogni cura, & ciascuna volta alle facende priuate, & lunga tranquillità sperando, haueua deposto ogni pensiero di guerra. Ma perche le cose del Mondo non hanno fermezza, quando meno si temeua di nouità, sopraueñne di luogo, che nessuno ui pensaua, prima il romore, e'l timore, & poscia anco il mouimento, & l'innouatione della guerra, che diede non picciola alteratione a gli huomini di queste parti.

Tra molti Capitani, che vennero con Lodouico Rè d'Ongheria in Italia, per il conquisto del Regno di Napoli, ui uenne anco vn Moreale Prouenzale Frācese Caualiere allhora di san Giouanni, hora di Gierusalem, & perciò detto fra Moreale, huomo molto ualoroso nell'armi, & di gran seguito, il quale essendo stato lasciato da Lodouico alla guardia di Capua, & di Anuersa, fatta la

ta la pace, & restituite le Terre alla Reina Giouanna, & all'altro Lodouico Tarentino suo marito, cominciò a sollenare vn gran numero di Francesi, & di Tedeschi, ch'erano allhora in Italia per quella, & per l'altre guerre, che v'erano state per l'adietro, mostrando loro, che se si riunissero insieme, essendo le cose d'Italia ne' termini ch'erano, hauerebbono ageuolmente potuto fare gran guadagni, & che non sarebbe stata alcuna Città si forte, & munita, che hauesse potuto resistere alle lor forze, ch'erano copiosi di valorosa gente, & d'armi, che sarebbe necessario, ò che le Città si ricomperassero con danari, onde essi tutti ricchi ne diuerrebbono, ò che i loro contadi fossero messi a sacco, di che acquistarebbono inestimabil preda; con queste persuasioni il Moriale mosse ageuolmente gli animi di molti, che vedendosi lontani dalle case loro, & priui d'ogni speranza di danari, desiderauano di poternisi condurre all'altrui spese, onde raunato vn gran numero di Tedeschi, & di Francesi, se n'andò primieramente nella Marca, doue ogni giorno trahena moltitudine grande di Malfattori, che desiderauano di viuere di rapina, non solamente forestieri, ma etiandio Italiani, i quali tutti ristretti insieme cominciarono a predare i luoghi circostanti, e poscia a guisa d'incendio si cominciarono a dilatare, & faceano disegno d'vscir della Marca, & venirsene nel Ducato di Spoleto, & indi in Toscana, onde i Perugini, Sanesi, & Fiorentini mossi da questo timore, si collegarono di nuouo insieme, & s'obligarono, come da Leonardo Aretino si narra, a difendersi con tutte le forze l'un l'altro; queste genti poiche hebbero a voglia loro trascorso la Marca, doue, oltra a Fabiano, diedero grandissimo danno alle Terre de' Malatesti Signor di Rimino, ad instanza di Gentile da Magliano, & del Conte di Forlì, suoi nemici, & fatti pagar loro sessantacinque mila Fiorini d'oro, trauersato il Contado di Camerino, passarono finalmente l'Appenino, & entrati nel Territorio di Foligno, & assediato Colfiorito, se ne vennero del mese d'Agosto nel Perugino, per loquale senza fare alcun danno passando, andarono a Monte Fiascone, doue era il Legato del Papa per difendere le Terre di Santa Chiesa dal furore di Giouanni Prefetto di Vico, che non contento dello stato suo hauendo con Viterbo, & Oruieto quasi tutto il Patrimonio vsurpato, tuttauia a cose maggiori aspiraua. Ma mancando al Legato danari per pagare a' soldati, il Moriale se n'andò dalla banda del Prefetto, il quale entrato in isperanza d'insignorirsi di Todi con l'aiuto de' Chiarauallesi, che n'erano fuorusciti, se n'andò con detto Fra Moriale a quella volta; Ma i Todini sentendosi così gran ruina adosso, si prouederono tosto d'aiuto da Perugini, & Fiorentini, che ciascun di loro vi mandò genti d'armi, onde il Prefetto dimoratoui poco meno di tre mesi, & non hauendo potuto in alcuna guisa entrarui dentro, distrutto, & ruinato il Contado, tornò verso il Patrimonio alla custodia delle Terre sue, & il Moriale con i suoi Francesi, & Tedeschi, tornò di nuouo nel Ducato di Spoleto, doue, come di sotto si dirà, perche fu l'anno seguente, molte cose fece.

Dopò la morte di Bertoldo Vrsino, essendosi venuto in Roma più volte

Anni della città 339. del Signore 1353.

Lega per le cose di F. Moreale tra Fiorentini, Sanesi, e Perugini.

Anni della città 3390. Del Signore 1353.

Roma trauagliata da Orsini, & Colonnesi.

Fran. Baroncello.

Si fa chiamare secondo Tribuno, & Consolo di Roma a imitatione di Nicolò di Rẽzo.

Nicolò di Rẽzo mandato dal Papa contra il Baroncello.

Morte del Baroncello, & di Nicolò di Renzo Tribuni.

all'armi, percioche gli Orsini, & Colonesi s'erano diuisi tra loro, parte accostandosi con Luca Sauelli, & parte con altri de' principali delle famiglie più nobili, di maniera, che diuisa quasi tutta la Città si venne molte volte alle mani, & sbarrate le strade vi combatterono aspramente; il Popolo hoggimai stanco, cominciò a pensare di leuarsi da questo fastidio, & persuaso da vn Francesco Baroncello Romano notaro di Campidoglio, a immitatione di Nicolò di Renzo, cacciato per forze d'Armi Giouanni Orsino, & Pietro Colonna, ch'erano Senatori, rinouò la forma del gouerno di Nicolò predetto, facendosi chiamare secondo Tribuno, & Consolo di Roma, ilquale condotto dal popolo in Campidoglio, & iui come Tribuno honorato, s'ingegnaua di ridurre ne gli antichi suoi ordini la Città; Papa Innocentio, hauendo con molto suo dispiacere inteso questa gran nouità di Roma, & volendoui prouedere, cauò Nicolò di Renzo di prigione, che come di sopra dicemmo, vi fu messo da Clemente suo antecessore, & nalla guisa, che di asse si trahe chiodo con chiodo, pensò di rimediare a casi suoi, là onde creatolo Tribuno, nel modo che già egli stesso creato s'era, lo inuiò alla volta di Roma, acciochè ne cacciasse il Baroncello, & gli fece lettere dirette al Legato, che a questo fine gli prestasse ogni aiuto, & fauore; vogliono alcuni di questi nostri scrittori che auanti, che Nicolò andasse a Roma, se ne venisse a Perugia, per prouedersi di gente, & d'armi, & che più giorni, & mesi vi dimorasse, et che fu molto da nobili della Città aiutato, & souuenuto, & ch'indi ad otto mesi, vi venisse anco Fra Moriale, & che dopo molti ragionamenti fatti tra loro, conuenissero d'andare insieme verso Roma, & che il Tribuno prestasse trentamila fiorini al Moriale, perche potesse pagare i suoi soldati, & condurne de gli altri a quella impresa, & che Fra Moriale hauesse per ostaggio da Nicolò Tribuno, il figliuolo di Ceccho di M. Righo nostro Perugino, nellaquale impresa, andò non picciol numero di Perugini; parte mossi dall'vtile, che si tira dietro la guerra, & dalla speranza del guadagno, & parte dal desiderio, che haueuano di compiacere al Tribuno, & a santa Chiesa; il quale fatta la massa delle sue genti in queste parti, se n'andò del mese di Giugno dell'anno seguente verso Roma, ma frà Moriale per qual cagion si fosse, che a noi non è nota, se ne rimase con le sue genti nello Spoletino, & iui si trattenne alcun tempo, & essendo il Tribuno poco lontano dalle mura di Roma arriuato, il popolo vscendole incontro con le Palme in mano, lo condusse con molta allegrezza nella città, & preso il Baroncello, lo mise prigione; ma variando poi il fauor popolare, il Baroncello ne fu di nuouo cauato, & egli oppresso, benche poco durando in istato il Baroncello, fu in breue occiso dalla parte contraria, onde Nicolò ricuperato di nuouo senza hauerui più emulo il Tribunato, quasi dimenticato di se stesso, non che della spettatione, che altre volte hauea data di sè, cominciò a mostrarsi contra Colonnesi, & Orsini, & contra tutta la nobiltà così duro & aspro, ch'egli per l'odio generale, che se ne vide concitato sopra, & per lo tumulto, che se ne leuò nella Città, fu forzato a ritirarsi in Campidoglio come in luogo più sicuro, doue anco temendo poi di non douerui capitar male, se n'vscì

Anni della città 3390. Del Signore 1353.

trauestito, & posesi in fuga, ma essendo conosciuto, & preso, fu lacerato, & morto da coloro, nelle cui mani egli capitò, & trascinato a coda di cauallo l'appiccarono col capo di sotto, & abbrusciarono il Palazzo, doue egli, & gli altri Senatori habitauano; cessato il tumulto di questi Tribuni, il disegno de' quali, perciochè poco buon fondamento hauuto haueua, hebbe così cattiuo fine; fu poi per ordine del Papa creato solo Senatore per vno anno Guidogiordano de gli Orsini. Ho voluto in questo luogo trattar con breuità tutta questa materia de' Tribuni, ancorche io sappia, che la morte di essi fosse dell'anno seguente, per non rompere il filo di essa, & esserne tedioso col dirla in pezzi a' Lettori, & non hò voluto tacerla, così perche mi è parsa per sè stessa cosa degna di molta memoria, come perche mi par che meriti d'esser considerata da tutti coloro, che per auentura aspirassero mai a far cose fuori delle lor forze, massimamente nelle Città, che sono state solite per lo più a viuere in libertà; oltre che si vede anco per questi accidenti, quanto siano varij gli effetti della Fortuna, & come i popoli, ancorche siano desiderosi per natura di veder cose nuoue, non par però, che lungo tempo possano sopportare l'insolenza de' mostruosi Tiranni, & a giudicio mio fu anco cosa molto riguardeuole, che'l Papa nel caso della nouità del Baroncello deliberasse di prouederui col cauare il Tribuno, che hauea prigione, & che lo mandasse a Roma con tanta prouisione di danari, & di gente, per liberarla dall'altro, che n'era già diuenuto signore, essendoui particolarmente il suo Legato con vn buono essercito, che guerreggiaua per lui contra il Prefetto: ma si può credere, che non per altro venisse in questo pensiero il Pontefice, che per la gran corruttela, che allhora esser doueua nel popolo Romano.

Vittoria dell'armata Venetiana contra Genouesi

In questo medesimo anno i Genouesi, che haueuano fatto con l'aiuto del Re d'Ongheria lunga guerra a' Venetiani, hauendo messo vn'armata in mare di sessanta Galere con laquale erano andati vicinissimi a Venetia, del mese di Agosto hebbero vna notabil rotta nel mar Tirreno verso Sardegna, perciochè incontratisi con l'armata di Venetiani, co' quali s'erano alcune naui di Catalani congiunte, si venne a battaglia vicino al luogo detto Loiera, ma perche l'Ammiraglio de' Genouesi, vedendosi in gran pericolo, mentre, che l'vno, & l'altro Capitano si prouedeua per combattere, fingendo di voler volgere le prore, & girarsi alle spalle de' nimici, partito con dieci Galere dalla battaglia, se n'andò fuggendo alla volta di Genoua. L'altre Galere sue, che restarono, furono quasi tutte fatte prigioni: Dicono che trenta legni grossi senza combattere si diedero a' Venetiani, & secondo Matteo Villani, vi furono più di quattro mila cinquecento prigioni, benche alcuni altri dicano d'assai meno, fra' quali furono molti nobili, & gran cittadini di Genoua, & tra morti, & annegati con le ciurme più di due mila: questa perdita di Genouesi fu cagione di tanta tristitia, & viltà ne gli animi di quel popolo, che si diede incontanente all'Arciuescouo di Milano con tutte le Terre sue, ilquale del mese di Ottobre mandò in Genoua il Conte Palauicino con settecento caualli & mille dugento fanti alla guardia, ilquale fu riceuuto, come Signore, &

Genoua con tutte le terre sue si dà all'Arciuescouo di Milano.

Anni della città 3390. Del Signore 1353.

deposto il Doge, il Consiglio, e tutti gli altri Regimenti della Republ. attese al gouerno di quella Città: & quel popolo ch'era stato per l'adietro così altiero, e quasi spauenteuole per le sue gran forze a tutte le Città d'Italia, per vna semplice rotta perdè tanto d'animo, che con tutte l'offerte fattegli da Fiorētini, che per consolarlo, e dargli speranza, gli mandarono subito Ambasciatori a posta, non fu però possibile di ritenerlo, che precipitosamente non si desse all'Arciuescouo, il che fu poi cagione, come di sotto si dirà, che da' nemici suoi, & particolarmente da Venetiani, che anch'essi per questa cagione gli diuennero nemici, fosse chiamato Carlo Re di Boemia eletto Imperator in Italia.

Ambasciatori à Venetiani, e loro richiesta.

Nell'vltimo del presente anno l'Arciuescouo di Milano, hauendo riceuuta Genoua in poter suo, mandò Ambasciatori suoi a Venetia, mostrando di desiderare, che tra quella Repub. e lui non hauesse a nascer guerra per cagione di quel acquisto, percioche essendo venuta Genoua sotto'l dominio suo, douea correre la medesma fortuna, che tutte l'altre del suo stato, e pregaua il Senato a voler quietarsi co' Genouesi, i Venetiani fatto'l loro solito Cōsiglio, deliberarono di fargli sapere, ch'essi si doleano di lui, che sapēdo quāto i Genouesi fossero manifesti nimici di quella Rep. egli segli hauesse presi in protettione, e che pensasse non alla pace, e quiete loro, ma come potesse difendere i confini suoi, & oltre a ciò tenero

Risposta de' Venetiani.

incōtanente prattica cō tutt'i Sig. di Lombardia, che sapeano esser' poco amoreuoli all'Arciuescouo di collegarsi primieramente cō esso loro, & poi col consiglio de gli altri Collegati, mandarono a chiamare l'eletto Imper. in Italia, per poter più sicuramente con l'aiuto suo indebolire le forze dell'Arciuescouo, che per la sua alterezza era hoggimai venuto odioso a tutti i Prēcipi, e Città libere d'Italia, ilche fu fatto nella fine di questo anno: i Collegati furono Cane Signor di Verona, il Signor di Padoua, quel di Mantoa, & il Marchese di Ferrara.

Dell'Anno seguente Mille trecento, e cinquantaquattro fu eletto Podestà di Perugia per lo primo Semestre M. Giacomo de gli Alberti Fiorentino, che intrò in officio al principio di Marzo, e per gli altri secondi sei Mesi M. Bindaccio da S. Miniato pur Fiorētino, ilquale hebbe la riferma per due Mesi; nel tempo de' quali il Legato del Papa si pose all'assedio d'Oruieto, doue secondo alcuni, era Gio. Prefetto di Vico, & lo ricuperò per la Chiesa, percioche Giouanni dubitādo di quelli della Città, nellaquale erano molti, che poco si satisfaceuano del gouerno suo, & desiderauano di ridurlo sotto il braccio di S. Chiesa, facendo, come dicono, di necessità virtù, si rese al Legato, & aperta vna porta della Città, n'dò ad incontrarlo, & domandandogli humilmente perdono, gli restituì non solo il possesso di Oruieto, ma etiandio di Viterbo, di Corneto, & d'ogni altro luogo, che hauea dello stato della Chiesa, & se n'andò, secondo alcuni, a Ronciglione, terra di suo Patrimonio, ma secondo l'Auttore Spagnuolo, che fa la vita del Cardinale Egidio, a Corneto, doue vuole egli, che per benignità di questo Cardinale fosse lasciato Gouernatore, & che ui stesse insinche venuto all'orecchie del Papa ne lo riuocasse.

Oruieto assediato da' Legato del Papa, e recuperato con Viterbo & con Corneto.

Matteo Villani uuole, che inazi che'l Prefetto s'humiliasse al Legato prouasse co'l mezo de gli Ambas. d'accōmodarsi cō lui, e che mādò a pregar'i Perugini

che

che volessero mandare qualche loro cittadino, perciòche per le lor mani inten-deua di far l'accordo col Legato, ma che egli non volse vdire Ambasciatore, che Perugini vi mandassero, anzi ostinato, nella guisa che di sopra s'è detto, hebbe con più honor suo, quanto dal Prefetto desideraua: il Legato accõmodate le cose di Oruieto, & lasciatoui Gouernatore a nome suo, se n'andò ad Ogobbio, & quello anco preso per la Chiesa, andò a Fermo, ilquale ridotto, benche poco per allhora durasse, alla sua obedienza, s'andò alquanto trattenendo per la Marca, con animo di ricuperare tutte le terre del Papa, da Malatesti Signori di Rimino, & da altri Tiranni della Romagna, & della Marca possedute. Anni della città 339. del Signore 1354.

Ogobbio ricuperato per la Chiesa dal Legato & Fermo.

Fra Moriale intanto, che s'era (come di sopra si disse) con la sua compagnia fermato nel Ducato di Spoleto, partitosi da Colfiorito, si pose all'assedio di Spello, terra hora dell'Vmbria, & allhora di quel Ducato, e benche le facesse dare molti assalti, ne' quali molti de' suoi soldati morirono, non potè però prender la Terra per forza, perche era bẽ munita di Terrazzani, & di presidio straniero, ma vedẽdo la difficoltà dell'impresa, dato grandissimo dãno alle cose di fuori, perciòche era del mese di Giugno, se n'andò nel Cõtado di Foligno, e di Beuagna, doue fece parimente gran dãno, e soggiongono questi nostri Scrittori, che quãto hauea fatto a Spello, fu tutto fatto ad instanza del Vescouo di Foligno, ilquale mentre i Tedeschi dimorarono in quel paese, prouide loro sempre di vettonaglie, e d'ogn'altra cosa opportuna all'essercito. Partite queste genti dal territorio di Foligno, & di Beuagna, se n'andarono di nuouo nello Spoletino, & preso Becchisi quello Castello di quel territorio, et Broite, & fatto gran danno nel contado di Triui, e di Montefalco, ardendo, & rubando ogni cosa, se ne tornarono vn'altra volta nel Todino, & douendo di necessità passare per lo territorio di Perugia, Fra Moriale promise a' Magistrati nostri di non entrare nel Perugino, nè in Terre, che le fossero raccõmandate, o soggette, se non di consenso, & volontà loro, & passato per lo territorio di Marsciano senza farui alcun danno, andò al Piano della Meta Castel di Todi, & iui dimorato due giorni, & domandato il passo a Perugini, & ottenutolo, fece vn'alloggiamento alle Tauerne, allhora dette di Bartuccio, & hora Tauernelle, & indi a Montepulciano, & a Turrita, terra del Territorio di Siena, sempre a guisa di robatori, ardendo, e ruinando ogni cosa; venne finalmente a patti con Sanesi, che pagarono affinche del loro Territorio si partisse, dodeci mila fiorini: e gli Aretini mossi dall'essempio de' Sanesi, hauendo riceuuti molti danni, pagarono mille stai a di pane, & dugento some di vino, e li leuarono dal loro Contado: partiti d'Arezzo, se n'andarono nel Fiorentino, doue non perdonando a cosa alcuna, gionsero a Montevarchi, & indi vicino alla città di Fiorenza ad vn luogo, chiamato il Galluzzo, sempre ardendo, e menandone seco quanti più poteuano prigioni, e robbe; onde i Fiorentini vedendo, che a così gran tẽpesta non era possibile di prouedere con le proprie forze in quel pũto, più per la debolezza de' Magistrati, che per altro, mossi anch'essi dall'essempio de' Sanesi, e de' Aretini, si liberarono da quelle molestie cõ vẽticinque mila fiorini, che pagarono, perche si togliessero dal loro Territorio; l'istesso fecero i Pisani, perciòche innãzi ch'entras-

Spello assediato & cõbattuto da F. Moriale più volte, ma indarno.

Progresso delle gẽti di F. Moriale.

Anni della città 3391. Del Signore 1354.

sero ne' confini loro ne pagarono sedicimila; Hauuti questi danari li predatori, che così più tosto che soldati meritano d'esser chiamati, tornarono ad Acquarata di Arezzo, & indi ad Agnari, & vltimamente nel Territorio del Borgo a san Sepolcro, doue senza far danno alcuno dimorarono alcuni giorni per ripesarsi, & per diuidere frà loro i guadagni, & le prede; ma partendo poi del mese d'Agosto dal Borgo, andarono in Romagna, & iui entrati in lega con Venetiani contra l'Arciuescouo di Milano, Frà Moriale lasciata la cura della compagnia al Conte di Lando Tedescho, venne secondo alcuni con cinquecento caualli, & con trecento fanti a Perugia, benche il Villani dica di trecento caualli solamente. Et soggiongono che per honorarlo molti Cittadini nostri gli caualcarono incontro, & i Magistrati della città lo riceuerono benignamente, lo conuitarono in Palazzo, & lo presentarono di Cera, d'orzo & di confetti, & chi egli domandò a signori Priori vn' Ambasciatore per mandarlo al Re di Napoli, perche desideraua di quietarsi con esso lui, gliene furono proposti tre, fra' quali fù Baldino di Manfredino; de gli altri non se ne hà memoria, ne anco si truoua, se vi andarono, ò nò, & che per honorarlo fù fatto, secondo il Villani, cittadino, & pagata la spesa di quei pochi giorni che vi dimorò, dal publico.

F. Moriale in Perugia accarezzato & honorato da Magistrati, & dal popolo.

Alcuni di questi scrittori Fiorentini hanno detto, che i Perugini furono i primi a romper la Lega poco auanti fatta fra le tre Città della Toscana, & a trattar d'accordo con fra Moriale, & che per fuggire i danni, & le ruine del loro Territorio si componessero, & gli dessero danari, & vittoglie, ma questi nostri scrittori non fanno mentione di Lega, ne d'altro, ma solo che ciascuna Città attese a prouedere a' fatti suoi. Fù ben segno di molta intelligenza, che fra Moriale venisse in Perugia, & essendosi egli portato così iniquamente in tutti i luoghi vicini, vi riceuesse tanti honori & cortesie; costui finalmente essendo stato in Perugia dieci giorni, alli ventiquattro d'Agosto se ne partì per la volta di Roma, doue hauea per prima mandati due suoi fratelli con alcuni soldati in aiuto del Tribuno, ma innanzi andò in Oruieto a visitare il Legato, & indi a Roma, doue subito giunto Nicolò di Renzo tribuno, lo fece prendere con quaranta Capitani, che seco menati s'haueua, & con gli due suoi fratelli, & alli ventinoue del Mese predetto, gli fece tagliar la testa in Campidoglio, & gli altri restarono tutti prigioni; Ma per qual cagione il Tribuno ciò si facesse, non è ben noto, fù creduto vniuersalmente da tutti, ch'egli lo facesse, perche hauesse inteso, che fra Moriale fosse andato a Roma per amazzar lui, a instigatione de' Colonnesi, che più de gli altri in quella grandezza mal volontieri lo vedeuano: questa morte inaspettata di fra Moriale diede molto da dire a Romani, & giudicarono l'atto del Tribuno esser in tutto fuori d'ogni pietà Christiana, & da traditore, perche oltra l'intelligenza ch'era stata per l'adietro fra loro, s'era veduto da tutti, che i fratelli di fra Moriale erano andati a Roma in aiuto suo, onde alcuni hanno detto, che da questa morte prendeßero occasione i Romani di far sotto la scorta di Luca Sauelli, & de Colonnesi quant'habbiamo di sopra detto contra di lui, benche alcuni altri vi ag-

Morte di fra Moriale in Roma.

giungano vn'altro rispetto, & ciò fù la morte di Pandolfo Pandolfucci antico Cittadino di Roma, huomo di grande autorità appresso quel popolo, & del quale non poco il Tribuno per la sua grandezza temeua, onde presa occasione assai leggiera, lo fece decapitare, di che n'hebbe cotanto sdegno il Popolo, che con l'altra non aspettata morte di fra Moriale, a lui molto domestico, & amico, si deliberò, vedendolo caduto in tanta crudeltà, & perseguitare tuttauia li Colonnesi, & gli altri Nobili della Città, di leuargli la vita: benche quanto alla morte di fra Moriale si potrebbe credere, che egli l'hauesse fatto per mantenimento di Giustitia, essendo egli stato di tanto cattiuo essempio, & di così mala vita, che non che vna, ma mille morti hauerebbe meritato per li danni, c'hauea fatto quasi in tutte le parti d'Italia, se l'altre cose fatte da lui, & il torgli in quel punto quanta Roba & caualli haueua, non gli hauessero dato carico di poca fede, & d'huomo, che più tosto hauesse hauuto l'occhio al guadagno, & all'vtile suo proprio, che all'vniuersal giustitia & all'honesto.

Anni della città 3391. del Signore 1354.

Pandolfo Pādolfucci grā cittadino Romano fatto morire dal Tribuno per timore che hauea di lui.

Nella città di Bologna intanto, che era in que' tempi sotto il Gouerno dell'Arciuescouo di Milano, & vi teneua per suo luogotenente Giouanni da Oleggio Visconti con vno honesto presidio alla guardia, auenne cosa di tanta consideratione che a me non pare di douerla lasciare a dietro in verun modo, & ciò fù c'hauendo l'Arciuescouo risoluto di muouer guerra a' collegati di Lombardia per la lega che a persuasione di Venetiani gli haueuano fatto contra, deliberò d'essere il primo a muouersi a danni loro, & essendo cosi vicino a Modona, mandò due mila caualli a quella volta, & ordinò, che vi andassero due quartieri di Bologna alla volta, & perche mentre vi dimoraua intorno la gran Compagnia de Tedeschi, ch'era venuta chiamata da Venetiani in Lombardia, Giouanni da Oleggio dubitando di essa, richiamò tutte le genti in Bologna, ma alcuni mesi dopo assicurato de' fatti della compagnia, volle rimandar di nuouo l'essercito a Modona, & fatto comandare a due quartieri di Bologna, che si prouedessero d'armi, & di quanto era per quella guerra necessario, i Cittadini, così perche parea loro troppo gran seruitù l'andare a spese loro a quella impresa, come anco perche rincresceua a tutti l'andarui per essere stati sempre amici & buon vicini a Modonesi, ricusarono tacitamente di farlo, & auenga che dall'Oleggio più bandi si facessero, perche prendessero l'armi, & che in campo n'andassero, essi nondimeno non l'vbbidirono, anzi tutti alterati, cominciarono a mormorare, & a dolersene per le vie, & per le piazze dannando il nuouo modo del guerreggiare dell'Oleggio, che volea far le guerre co' soldati non pagati, & che si portassero da mangiare da casa loro, onde cominciatosi per la Città a fare delle raunanze, si venne a tumultuare, di che impaurito l'Oleggio, si ritirò nel castello, che v'era, & il Popolo conuenuto in casa di M. Giacomo Bianchi, venne in pensiero di leuarsi dal collo il giogo della seruitù, & l'haurebbe per auentura fatto, se M. Giacomo, che già come capo s'era inuiato con molto popolo verso la piazza per andare a combattere la guardia, che v'era per l'Arciuescouo non si fosse lasciato suolgere da un suo Genero, che fattosegli incontro, lo persuase con alcune ragioni, coperte di maligno pensie-

Anni della città 3391. Del Signore 1354.

ro, a ritornare à casa, il che fatto, il popolo anch'egli si quietò, & l'Oleggio a persuasione del genero di M. Giacomo, fatta correre poco dopo da suoi soldati la Città, pigliò tale ardire & baldanza, che non solo conseguì l'intento suo di mandare li due quartieri di Bologna nel campo a Modona, ma raffrenata grandemente l'audacia de' Bolognesi, tolse loro vniuersalmente l'armi, che le fece portare per publici bandi nella Chiesa di san Pietro, & volse che due quartieri alla volta, andassero in campo con bastoni, cosa nel vero degna di molta memoria in vna Città quale è Bologna, & da esser ben considerata da tutti i popoli.

Atto notabile di Gio. da Oleggio in Bologna.

Alli ventisette di Settembre del presente Anno su l'hora di terza, fù vna Eclisse di Sole tanto grande, che dicono questi nostri scrittori, che col paragone dell'acqua, & dello specchio videro chiaramente, che del corpo solare non rimase quasi nulla, che non s'oscurasse, & che durò due hore, benche il Villani, che ne scrisse anch'egli, dica, che durò assai meno, & che sopra il Solè vi fù veduta vna stella, di forma molto maggiore, che non sogliono esser l'altre con raggi di fuoco ardentissimi, & che non ne seguisse altra influentia apparente, che si potesse ascriuere ad essa, se non la siccità, che fu tutta quella vernata con grandissimi freddi.

Eclisse di Sole notabile.

Del seguente mese di Ottobre morirono Nicolò di Renzo tribuno di Roma, di cui di sopra si è detto, & Giouanni Visconti Arciuescouo di Milano; ilquale secondo alcuni morì quasi di morte subitana, percioche essendogli improuisamente nato vn picciolo carboncello sopra il ciglio, egli poco curandolo, & fattoselo il dì seguente tagliare, subito che fu tagliato, se ne vidde morto, senza che nè all'anima con debiti Sacramenti della Chiesa, nè al corpo, nè allo stato con testamenti, & con le prouisioni per li suoi Nepoti potesse prouedere, ma Bernardin Corio scrittor delle historie di Milano, vuole ch'egli non solo nō morisse senza Sacramenti della Chiesa, ma che facesse anco testamento, & lasciasse heredi, li suoi tre nipoti Maffiolo da lui chiamato Matteo, Bernabò, & Galeazzo, ancorche da gli altri, Mattio non vi sia posto, & che da loro fosse poi honoratissimamente sepolto, i quali senza disgusto, & difficultà del popolo, & senza alcuna discordia fra loro, diuidendosi la Signoria, pigliarono il Dominio di Milano, & dell'altre Città, posedute dall'Arciuescouo, lequali tutte indi a non molto tempo mandarono Ambasciatori a Milano a riconoscere li tre fratelli per signori, & essi distribuendosi tra loro l'amministratione delle Città, gouernarono quietamente tutto quello stato, riserbandosi Milano, & Genoua in commune, & tutte l'altre città, & terre si diuisero vgualmente secondo diede loro la sorte.

Morte di Gio. Arciuescouo di Milano diuersamente detta da gli Scrittori.

Matteo, Bernabò, & Galeazzo Viscōti, nipoti del l'Arciu. Sig. di Milano.

Dell'istesso mese d'Ottobre il Vescouo Andrea di Buontempi, eletto come di sopra dicemmo dal capitolo de Canonici del Duomo per Vescouo della città di Perugia sua Patria, essendo andato per la confermatione del Papa in Auignone, & ottenutala, se ne tornò con la speditione in Perugia, di che tutto'l popolo grandissimo contento sentì, cosi perche M. Andrea era suo Cittadino, come perche con la confirmatione Apostolica veniua anco ap-

Andrea de Buontēpi cōfirmato dal Papa Vescouo della Città di Perugia sua Patria.

prouato

prouato dal Papa, & da Cardinali il giudicio, che s'era hauuto di lui nella sua Patria, & perciò nè fù fatta publica allegrezza, & dal Magistrato gli furono donati, oltra il presente ordinario di cera, & di confetti, due honoratissimi caualli, & per maggiormente honorarlo gli fece fare la Città quaranta giocatori a spese sue.

Anni della città 3391. Del Signore 1354.

Carlo Rè di Boemia eletto Imperadore dell'istesso mese di Ottobre, essendo stato chiamato da Venetiani, & da Compagni della lega di Lombardia in Italia contra l'Arciuescouo di Milano, & conuenuto anco col Papa (a cui egli hauea mandati Ambasciatori,) che subito ch'egli fosse coronato in Roma, doue il Papa douea mandare due suoi Cardinali per coronarlo, senza più dimorarui, douesse tornare in Alemagna, & non trattenersi in alcuna guisa in queste parti, deliberò di venire in Italia, ma ricordandosi di quello, ch'era auenuto ad Henrico suo Auolo, ilquale chiamato da Ghibellini, & venutoui con ben dieci mila Tedeschi, confidato in loro, e negli aiuti, che poteuano uscire da fautori di quella parte, pensò di mettere al fondo i Ghelfi, et non riuscendo poi la fortuna a suoi disegni, morì in Buonconuento, pigliò per partito di venirui con animo di giouare, & di non nuocere ad alcuno, quantunque mostrasse di venirui chiamato dalla lega di Lombardia, et considerato lo stato, in cui egli si trouaua, perche debolissime erano le sue forze & i Prencipi d'Italia, & le città vnite alla libertà: fatto pensiero di far più tosto quello, che giudicaua essere il meglio per lui, che per altri; se ne venne accompagnato dal Patriarca d'Aquilea suo fratello naturale, e da trecento Tedeschi primieramente a Udine, et poscia ad Aquilea, et iui poco fermatosi, se ne vène chiamato da Signori di Carrara a Padoua, & poscia da Signori di Gonzaga a Mantoua, doue deliberò (percioche vi fu honoratamente, & con buon viso raccolto) di trattenersi alcuni giorni, così per aspettare se vi andauano gli Ambasciatori delle città, come per far pruoua di compor le cose di Lombardia, a che non picciolo studio pose, percioche chiamati primieramète gli Ambasciatori Venetiani, e gli altri della Lega, e poi quelli de' Visconti, & de' collegati loro, operò finalmente nō potendo per allhora concluder la pace, che per quattro mesi si facesse la tregua, il che fatto, se n'andò a Milano, e riceuuta a Mōcia il dì dell'Epifania la Corona del Ferro, benche il Corio dica in Milano, & accōmodate le cose di quello stato con non molta sua satisfatione, perche secondo alcuni, con poca dignità Imperiale vi fu riceuuto, alloggiando sempre nelle Città, & Torre a porte serrate, e guardato per tutto da gente de' Visconti, lasciò Vicario suo in Milano Bernabò, & Galeazzo allhora giouanetti, le terre de' quali gli diedero, secondo alcuni, due mila fiorini d'oro, & mille caualli per accompagnarlo alla Coronatione, benche il Villani voglia di cinquanta mila fiorini, senza soldati, & indi partito per la volta di Pisa, doue era stato da quella Città per Ambasciatori chiamato, si fermò alcuni mesi; ma Pietro Messia nella vita di questo Imperatore vuole, che etiandio in Milano, & per tutta la Lombardia fosse honoratissimamente riceuuto.

Carlo eletto Imperat. cō animo cōposto in Italia & suo progresso.

I Fiorentini in tanto hauèdo lungamente trattato col commun di Perugia, & di Siena intorno al modo, che con l'eletto Imperatore haueuano a negotiare

Anni della città 3391. Del Signore 1354.

tiare per mantenimento delle loro libertà, & veduto, che i Perugini si poteuano liberare dalla soggettione dell'imperio sotto titolo d'essere huomini di santa Chiesa, & che da questo pretesto essi poteuano pigliare occasione di non concorrere con loro all'andare come essi desiderauano, communemente a Pisa, si deliberarono insieme co' Sanesi di mandarui; Ma la Città nostra si come di sotto apparirà, vi mandò separatamente per lo già detto rispetto; gli Ambasciatori Fiorentini hauendo trattato lungamente in Pisa sopra casi loro, conuennero finalmente di pagare all'Imperadore in quattro paghe cento mila fiorini d'oro, & egli li lasciò in loro libertà: i Sanesi come Città d'Imperio, glie si diedero contra i capitoli, che haueuano fatto co' Fiorentini, più prontamente; & egli partendo poi da Pisa, vi andò con la moglie, la quale hauendo inteso, che suo marito andaua prosperando in Italia, & che non vi trouaua contrasto, partitasi d'Alemagna con molta nobiltà, & con più di mille caualli Tedeschi, & d'altri caualieri in gran numero, era gia venuta a Pisa, & indi seco partendo se ne vennero a Siena, & poscia a Roma, doue anco volse andare la donna per ritrouarsi alla Coronatione del marito, della quale, perciochè fù poi dell'anno seguente, al luogo suo si dirà.

Carlo con la moglie i Roma per coronarsi.

Nell'istesso Anno il Cardinale Egidio Legato che come habbiã detto, si tratteneua nella Marca, con animo di reprimere la molta insolenza di Malatesta Signor di Rimino, & di Francesco Ordelaffi Signor di Forlì, perciochè cõ Gentile da Mogliano Signor di Fermo s'era poco auanti composto, & Gentile gli hauea già dato il possesso di Fermo, riseruatosi per se la Rocca, & egli per tenerlo più contento, l'hauea fatto Capitano Generale del suo essercito contra Malatesta, che gli era Capitalissimo nimico, venutagli occasione occupò Recanati, laquale trouata poco da cittadini suoi habitata, vi mise vn buon presidio di soldati, & procedendo contra Malatesta con altro che con le scommuniche, auenne che l'Ordelaffo conosciuto il pericolo, in cui egli, & Malatesta si trouauano, aboccatosi insieme ancorche nimici fossero, risoluerono di tirare dalla loro Gentile, & di leuarlo dal Legato, il che venne loro per la mala natura di Gentile ageuolmente fatto, ancor che egli fosse in così honorato grado appresso il Legato, onde nello stesso giorno, che Gentile douea dare la Rocca di Fermo al Legato, & egli a lui ottomilla Ducati, hauendo egli fatto entrare secretamente nella Rocca dugento caualli, che ui hauea mandati innanzi Francesco Ordelaffo sotto la scorta di Lodouico suo Cugnato, ritolse Fermo al Legato, e rappacificatosi con Malatesta, ribebbe anco da lui il Porto di Fermo, onde poi tutti tre questi Signori, ribelli di santa Chiesa, si collegarono insieme contra il Legato, il quale ancorche molto si dolesse del trattato di Gentile, non si perdè però punto d'animo, anzi risoluto in se stesso di domargli, come poi fatto gli venne, attese con più fermo pensiero alla guerra, & fatto instanza all'Imperadore: che in seruigio di santa Chiesa lo seruisse di gente contra così potenti nimici, hebbe sotto la guida del Vescouo di Spira cinquecento caualli Tedeschi, de' quali, partendo da Siena doue era all'hora l'Imperadore, ne passarono per Perugia trecento, & andarono à Foligno, doue era il Legato, & narrano questi no

Armi mosse contra il Legato del Papa.

stri

stri scrittori; che al Vescouo di Spira, & à i principali capitani, che li conduceuano, fù fatto molto honore da signori Priori nostri: con queste genti, & con l'altre che haueua il Legato trà quali, come di sopra si disse, vi erano anco de' Perugini in buon numero, fece poi quelle cose, che di sotto a luoghi loro si diranno: Anni della città 3392. Del Signore 1355.

In principio dell'Anno Mille trecento cinquantacinque, essendo stato coronato Carlo Rè di Boemia il dì dell'Epifania in Moncia, & venuto a Pisa, i Perugini hauendo deliberato di voler da sè stessi fare i fatti loro, essendo stati da Fiorentini, & da Sanesi con molta instanza ricercati, di volere vnitamente le cose della Toscana trattare, mandarono verso la fine del mese di Gennaro cinque honorati Cittadini per Ambasciatori all'Imperadore in Pisa, così per rallegrarsi seco della sua venuta in Italia, come perche lo facessero certo della buona dispositione della lor Città verso lui, & il sommo Pontefice, e che gli offerissero largamente quanto poteua vscire da lei; gli Ambasciatori furono M. Baglione Nouello de' Baglioni, M. Golino di Pellolo, M. Guido da Montone, Auo del gran Braccio Fortebracci da Montone, Leggieri di Niccoluccio d'Andreotto, & Bindolo di Monalduolo, per mezo del qual Leggieri vuole vn Autore de' nostri, che fosse concluso l'accordo trà l'Imperadore, & Fiorentini per li cento mila ducati, che di sopra si disse, & con questi nostri Ambasciatori: ui andarono trent'otto famigli, pagati dal publico, gli Ambasciatori furono molto benignamente, & con grata audienza riceuuti da Carlo, & fatte le debite offerte a nome della Città loro, se ne tornarono indi a non molti giorni con grande allegrezza a Perugia. Et nell'istesso giorno, che fu terminato in consiglio di mandare Ambasciatori all'Imperatore; fù parimente deliberato di mandarne al Papa, quali furono Nino di Lello de' Baglioni, & Agnolino di Cecchولo di Simbaldo, credo de' Ramuzzani, che con honestà, & non minor compagnia partirono l'istesso giorno, che fù l'ultimo dì di Gennaro, per la uolta d'Auignone; ma qual fosse la particolar cagione, perche mandati ui fossero, non è da nostri scrittori posta, si può ben credere, che fosse per la cagione istessa, che gli hauea mossi a mandare all'Imperatore, & per non dare sospitione al Papa di cosa alcuna intorno a i fatti della città loro.

Ambasciatori Perugini all'Imperatore in Pisa.

Ambasciatori Perugini al Papa in Auignone.

L'Imperadore accommodate le cose de' Fiorentini, & de' Sanesi in Pisa, se ne venne, come si disse, à Siena, doue fù da quella Republica honoratissimamente riceuuto, quantunque il giorno seguente i Popolari, leuato il romore, & corsi alle case de' Nuoui, che all'hora gouernauano quella città, & indi al Palazzo, & abbrusciati i sacchetti di tutti gli officij publici, ne cacciassero tutti quelli ch'erano all'hora nell'officio de' Nuoui, & con molti prieghi condussero l'Imperadore in Palazzo, & iui datogli il gouerno libero della città, & egli messoui nuoui officiali, vogliono questi nostri scrittori a penna, che vi lasciasse per suo vicario generale, così detto in que' tempi, Agnolo Marchese del Monte di Santa Maria, ma secondo alcuni altri l'Arciuescouo di Praga Tedescho; qual delli due si fosse che vi restasse, fatto prendere la tenuta di tutte le Terre; & Castella di quello stato, per publico decreto cassò, & annullò l'ordine de' Nuo

Tumulto in Siena contra il Regimẽto de' Nuoui & si danno al Imperatore i Sanesi.

Anni della città 1392. Del Signore 1355.

ui, i quali fuillaneggiati da cittadini, vedendosi in pericolo se fossero stati nella città, se n'uscirono fuori, & chi in una parte, & chi in un'altra delle città uicine n'andò.

L'Imperadore lasciate le cose di Siena in questi termini, se n'andò a Roma, & giuntoui il Giouedì Santo, u'entrò da pellegrino, & con deuoto, & religioso animo andò a uisitare le Chiese, talmente, che da pochi fù conosciuto; & perche l'atto della coronatione douea farsi il giorno della Pasqua, che fù quell'anno alli cinque di Aprile, la mattina innanzi giorno se n'uscì con maggior parte della caualleria di Roma, & andatogli poi incontro tutto il popolo con quanta Nobiltà ui era, & con tutto il clero in processione, lo condussero insieme con la Reina sua moglie in S. Pietro, doue erano con molti Prelati gli due Cardinali, & secondo alcuni tre, mandati dal Papa, benche il Villani uoglia, & è in ciò solo, che non ui fosse altro, che l'Hostiense, che l'aspettauano per incoronarlo, & iui secondo il costume di Santa Chiesa fù con grande allegrezza di tutto quel popolo coronato: & ui furono cauallieri mandati dalla Città di Perugia per honorarlo in gran numero, come anco di tutte l'altre Città della Toscana, & l'istessa sera dicono gli scrittori, che egli per seruar la promessa fatta al Pontefice, ilquale gli hauea cõmandato, che doppo la coronatione non albergasse in Roma, se n'uscì fuori, & se n'andò ad alloggiare à San Lorenzo fuor delle mura, & indi a Tiuoli per osseruare le Cerimonie debite a farsi da Nouelli Imperadori in quel luogo: Da Tiuoli se n'andò, secundo alcuni nostri scrittori, a Rieti, & indi ad Acquasparta già contado di Todi, poscia a Marsciano, Territorio di Perugia, doue alloggiò vna notte con tanta sua sodisfatione, & honore di quei signori, che lo riceuerono, che vogliono, ch'egli dicesse poi, che in nessun luogo di priuato Signore egli era stato, nè più agiatamente, nè più honoratamente alloggiato, che da'Conti di Marsciano; & indi partendo, se n'andò a Monbiano, & poscia a Panicale castella di Perugia accompagnato sempre da gli Ambasciatori della Città, che lo riceuerono in tutti i luoghi del lor Territorio molto honoratamente a spese publiche: vscito del Perugino, andò alla Città di Chiugi, per vedere il sacro Anello della gloriosa Vergine, che in que' tempi era in quel luogo, & indi a Montepulciano, & a Siena, doue dato di nuouo ordine alle cose opportune, hauendo pensiero di partirsene tosto per la volta di Pisa, vi determinò per gouernatore il Patriarcha d'Aquileia suo fratello, & benche gli facesse da Cittadini giurare obedienza, & fedeltà, durò nondimeno molto poco il suo Gouerno, percioche il popolo, partito l'Imperadore, prese subito l'armi, & corso al Palazzo, si fece restituire dal Patriarcha tutti i Confaloni della Città, che consegnati gli haueua, & parimente, tenutolo in tanto come prigione, il possesso delle castella sue, ilquale per ordine dell'Imperadore restituitosi, il popolo permise, che il Patriarcha potesse liberamente partirsi di Siena.

L'Impe. Carlo coronato in S. Pietro di Roma alli 5. d'Aprile 1355.

Patriarcha d'Aquileia restato Gouernator in Siena, ne è dal popolo leuato.

L'Imperadore in quel mezo era arriuato in Pisa, doue di nuouo andarono gli Ambasciatori Perugini per occorrenze della lor Città, & per accommodare compintamente le cose sue, percioche quei primi Ambasciatori non furono

mãdati ad altro effetto, che a visitarlo, a rallegrarsi della sua venuta in Italia, & ad offerirgliesi in tutte le cose opportune. Gli vltimi Ambasciatori furono M. Golino di Pellolo, M. Bartolo Seueri da Sassoferrato Dottor di legge, Leggieri di Nicoluccio d'Andreotto, Theo di Perone de' Michiloti, & Felice di Bramante, i quali, oltra il particolare priuilegio, che separatamente fu ottenuto in confirmatione dello studio generale in questa Città, che auanti a questi tempi stato vi era, & per la gran pestilenza, ch'era stata per tutte le parti del Mõdo, era venuto in molta bassezza, riportarono altri Priuilegij Imperiali, degni di molta memoria, ne' quali esso Carlo, per quanto si truoua ne gli scrittori nostri, concedette il Castello di Montecchio, Castiglione Aretino, Lucignano, Foiano, & il monte di Sansauino, & generalmente ogni terra, & ogn'altra cosa spettante all'Imperio, che allhora il cõmun di Perugia possedeua, confirmando, e rinouando ogn'altro Priuilegio conceduto per gli antecessori suoi a questa Città, & particolarmente concedette di nuouo il LAGO Transimeno, & il Chiugi, & al Vescouo della Città il Priuilegio de' Conti Palatini il far Dottori, e Notari con altre auttorità, che con quelle dignità si sogliono concedere, i quali Priuilegi publici soggiongono questi nostri scrittori, che furono per meglio conseruarli, murati nella pariete del Palazzo nuouo de' Signori Priori sopra la porta principale volta alla Piazza, sotto una pietra nella quale vi furono intagliati, e sculpiti questi due versi latini;

Anni della città 3392. Del Signore 1355.

Secondi Ambasciatori Perugini a Carlo Imper. in Pisa.

Priuil. & luoghi cõceduti da Carlo alla città di Perugia, & al suo Vescouo.

CAROLVS IMPERATOR Perusini status Amator,
His GRATIAS Dono egit, quas Lapis iste tegit.

Laqual pietra ancor hoggi si vede, & dicono, che vi sono gli stessi priuilegij, & che non molti anni sono, furono veduti da Guido Baglione il vecchio; & rimessi nel medesimo luogo, senza però i sigilli d'oro, ch'erano con la Bolla, ancorche alcuni vogliano, che fossero lasciati a Signori Priori in palazzo, & che poscia con l'altre cose di esso si perdessero l'Anno mille cinquecento e quaranta. Ma noi sappiamo, che l'originale di essi si conseruano con molti altri priuilegij d'Imperatori, & de Papi, & altre Scritture publiche nella cassa grande, cosi detta volgarmente da tutti, ch'è nell'Archiuio publico della Città, & nella Cancellaria de' Signori vi è in picciolo, & breue summario il contenuto di essi priuilegij, & delle gratie, che si ottennero nella istessa guisa, che noi di sopra habbiam detto; trouasi che il sopradetto M. Golino di Pellolo vno de gli Ambasciatori, ch'era dottor di legge, & Conte del Farneto, la cui famiglia hoggi ha il cognome di Montagutello, ne riportò da questo Imperatore particolar Priuilegio, che & egli, & gli suoi posteri, che al grado di Dottore peruenissero, non ostante la minorità di vinticinque anni potessero fare le cose, che per detta minorità venissero dalle leggi ciuili prohibite, con altri Priuilegij, che anco hoggi sono in quella famiglia, questo M. Golino, o se non fu questo almeno vn'altro di questo nome, & di questa famiglia fu Podestà di Bologna, mandatoui da Lodouico Cardinale de' Flischi Genouese, che n'era Legato, fu Senator di Roma sotto il Pon-

M. Golino di Pellolo vno de gli Ambasciatori, & suoi gradi, e dignità.

Anni della Città 1392. Del Signore 1355.

tificato di Martino Quinto l'Anno mille quatrocento, e ventinoue. Seruì Ladislao Re di Napoli, ilquale lo mandò per Gouernatore in Trani Città nobile di quel Regno, & in altri luoghi, & fu huomo per quello, che si troua di molto ingegno, & dottrina, benche io, come ho detto, non affermo, che questo vltimo Golino, che andò in questi luoghi fosse il medesimo, che andò Ambasciadore all'Imperadore per gli anni, che vi corsero, che se furono diuersi, come io credo, amendue furono di questa famiglia; quello istesso Priuilegio della minorità, che l'Imperatore Carlo Quarto, concedette a M. Golino di Pelloto, fu parimente conceduto a M. Bartolo Seueri a' suoi figliuoli, & descendenti per linea retta, Dottori, & particolarmente a' suoi scolari, con la famigliarità, & aggregatione nel numero de' suoi Consiglieri, & commensali, & con darli l'insegna, & l'arme da vsarsi da lui, & da' suoi posteri, & descendenti, che fu vn Leon rosso con due code in campo d'oro, come hoggi si vede vsata da gli Alfani, che sono da lui discesi, i quali Priuilegij si possono vedere nella vita di detto M. Bartolo fatta dall' Eccellente Dottore M. Gio. Paolo Lancellotti, che va alla Stampa, con l'Appologia contra i detrattori, & calunniatori del gran Baldo de gli Vbaldi Dottor famosissimo.

Priuilegij cóceduti a M. Bartolo de' Seueri da Carlo iiij. Imperatore.

Apologia cótra i detrattori del grá Baldo, & vita di Bartolo fatta da M. Giou. Paolo Lancellotti.

Mentre l'Imperatore, pensando hoggimai di tornarsene in Alemagna, staua in Pisa, si leuò nella Città vn gran romore, & questo fu, perche hauendo egli commandato a M. Francesco Castracane ad vn suo figliuolo, & ad vn suo Genero, che si partissero di Pisa, & anco a' figliuoli di Castruccio, per alcune sospitioni hauute della Città di Lucca, che in questo luogo non fanno di mestieri di raccontarli, essendosi tutti allontanati dalla Città, vna giornata benche i nostri Scrittori dicano di quattro miglia, i figliuoli di Castruccio con non picciolo inganno ammazzarono M. Francesco, il Figliuolo, & il Genero, il che intesosi in Pisa, fu subito di gran mouimento cagione, percioche la setta dei RASPANTI, ch'era stata sempre aiutata, & fauorita da M. Francesco, cominciò grauemente a dolersene, & a dar la colpa del fatto a' Gambacorti famiglia potentissima, ch'era capo della fattione Bergolina, che allhora haueua il gouerno di quella Città; & essendoli venuta vna leggiera occasione, i principali della setta de' Raspanti sotto la guida del Paffetta, Conte di Montescudaio, e di M. Lodouico della Rocca, prese l'armi, cominciarono a tumultuare, & gridato muoia l'Imperatore, vccisero secondo il Villano, cento cinquanta Caualieri Tedeschi della sua guardia, & vedendo, che i Gambacorti loro auuersarij non vsciuano dalle case loro, presero occasione di calunniarli, & mutato proposito, & grido, se n'andarono al Palazzo, doue era l'Imperatore, & gli dimostrarono, che di quanto era seguito, n'erano stati cagione i Gambacorti, & gli offerirono, volendosi vendicare della morte de' suoi Tedeschi, l'aiuto loro; l'Imperatore, che per li romori era venuto in pensiero d'andarsi con Dio, non hauendo molta gente seco nella Città, dando credenza alle parole di costoro, diede ordine, che i suoi soldati s' vnissero co' Raspanti, i quali inuiatosi verso le case de' Gambacorti, doue erano già concorsi tutti i primi della Città, che di quel tumulto non sapeuano cagione alcuna, fu alquanto ne' Ponti sopr' Arno leggiermente

Romore in Pisa de Raspáti contra Gábacorti, e dáni loro, ancorche vi fosse l'Imperat.

mente combattuto. Ma superati i Ponti, fu corso alle case de' Gambacorti, & tutte furono rubate, & arse, parte de' quali ritrouandosi nel principio del romore in casa dell'Imperatore senza armi, & in casa del Cardinale Hostiense, ch'era anch'egli in Pisa medesimamente senz'armi, furono fatti prigioni, & indi a pochi giorni per man di giustitia fatti morire, & parte o morti in quella furia, o cacciati miseramente dalla Città.

Anni della città 3392. del Signore 1355.

I nostri Scrittori, c'hanno lasciato memoria di questo fatto, lo dicono alquanto diuersamente dal Villano, & vogliono, che per la medesima cagione di sopra detta, il popolo prendesse l'armi, & giudicando, che i Gambacorti fossero stati Autori della morte di M. Francesco glie se fosse andato contro, & che essi sbarrate le vie, e difendendosi gagliardamente, fossero vinti, ma dal Villano, dalla sentenza del quale non è in questo caso da discostarsi, hà lasciato scritto la cosa molto più distesamente, & nel modo, che da noi si è detto, benche con breuità.

Ne è parso di non lasciarla a dietro, cosi perche è posta da gli scrittori nostri, come anco, perche da queste reuolutioni in presenza di cosi gran Prencipe, si può far giudicio in che stato fossero le Città d'Italia in que' tempi, oltre che venendone occasioni per questa nouità di Pisa di far mentione della setta de' Raspanti, ch'era allhora in quella città, della qual voce si hauerà a parlar poi nell'auenire etiandio nelle reuolutioni della Città nostra, non habbiam uoluto con silentio passarla, perche da quella denominatione di Raspante, può per auentura hauere hauuto se non principio & origine, almeno occasione di rinouarsi pochi anni dopo in Perugia; & l'habbiamo anco fatto volontieri, perche si veda la volubilità della Fortuna nelle cose del mondo, essendo che questi della famiglia di Gambacorti, ch'erano stati anticamente mercanti di Pisa, non contenti della mercantia, per laquale erano venuti in grandissime ricchezze, pensarono al dominio della Patria; & ancorche, come si è detto, per la prudenza loro fossero stati arbitri d'una pace vniuersale di tutta Italia, & hauessero dato il gouerno di quella Città a Carlo Imperatore, nondimeno hora a torto, secondo il Villani, furono quasi intieramente distrutti, & quello che è di maggior marauiglia, quei Cittadini, che nel rumore nessuna colpa hauuto haueano, fatti prigioni dalle genti dell'Imperatore egli a torto facesse miseramente morire, & quelli, che haueuano tumultuato, & ucciso cento e cinquanta de' suoi soldati, fossero essaltati, & honorati da lui; essempi veramente degni da esser ben considerati da tutti, affinche non habbiamo per ambitione di questo mondo a cercare nella nostra Patria maggior condition di quella, che n'apporta la qualità dello stato nostro, anzi più tosto ristringere, che allargare i freni alle sfrenate voglie, percioche i popoli, & anco alle uolte i Prencipi sono accidentalmente poco grati; & a quelli, a' quali essi sono maggiormente tenuti, fanno maggiori ingiurie, & si come la virtù, & la troppa alterezza de gli huomini col voler soprastare a gli altri, è temuta & per auentura ammirata da molti, cosi in secreto da tutti i buoni, & miglior Cittadini è odiata, & tenuta per insopportabile, onde poi ne nascono pericolosissimi accidenti nella Città, cadendo

prin-

Anni della città 3392. Del Signore 1355.

principalmente con non piccioli danni sopra quelli, che non sanno con moderata ciuilità gouernare gli appetiti loro.

Al principio di Maggio entrò Podestà di Perugia M. Bonifacio da Modona, nel fine dell'officio delquale vi venne M. Andrea de' Bardi Fiorentino, che fu al principio di Nouembre, nel cui tempo, dicono questi nostri scrittori a penna, che la terra di Sartiano si diede di nuouo alla Città di Perugia, dico di nuouo perche di sopra habbiamo veduto, che altre volte le s'era data, & hora vi fu mandato per Podestà da Perugini Farrata di Nuccio de' Barzi di Porta Sole: ma come ella si fosse tolta dalla deuotione de' Perugini, non ne hò trouato sin quì memoria alcuna.

Sommissione di Montepulciano a Perugini.

Se le diede parimente la terra di Montepulciano, terra allhora, & non Città, laquale era in guerra con Sanesi per la ripresa, che n'haueuano fatta M. Nicolo, & M. Giacomo de' Cauallieri, che riunitosi insieme, vi erano rientrati d'accordo, benche i Sanesi teneßero ancor la Rocca, li quali Signori vedendo di non poter con l'armi lungo tempo resistere alle forze di quella Republica, & prima hauendo cercato, se si haueßero potuto quietare senza dar loro il dominio della Città, a che essi non uolsero in uerun modo acconsentire, & ricordandosi, che'l commun di Siena non haueua loro ottenuto i patti altre uolte promessi sotto la sicurtà, & fede del commun di Fiorenza, & di Perugia, anzi che a gli Ambasciatori d'ammendue queste Città haueuano fatto vergogna, & onta, quando hauendo essi rotte le conuentioni a M. Nicolò, & queste due Città mandato loro Ambasciatori in Siena a dolersene, & a prouederui, ui haueuano riceuuto scorno, deliberarono di consentimento di tutto'l popolo di mandare Ambasciatori a Perugia, che furono, secondo alcuni, gli stessi M. Nicolò, & M. Giacomo, i quali giunti a' Signori Priori nostri, & da essi chiamati prima i Camerlenghi dell'Arti, & poscia anco un general consiglio del popolo, nella sala maggiore del Palazzo, esposero con una elegante Oratione, le qualità de' tempi, & le reuolutioni de gli stati d'Italia, & non le uoglie dei lor Cittadini essere stata cagione ch'essi si foßero per gli anni adietro discostati dalla diuotione de' Perugini, ne' quali essi haueuano hauuto sempre quella speranza, & fiducia, che si potea hauer maggiore in tanti Padri, haueßero compassione alla fortuna loro, & non disprezzassero quelli, che altre volte erano stati loro fedeli & soggetti, massimamente in quel punto, ch'essi maggior bisogno haueuano de gli aiuti loro, essendo in discordia con Sanesi, popolo sempre infesto, & antico auersario della lor patria, più perche essi s'erano eletti la soggettione della città di Perugia, che per cagione, che n'habbiano data loro in alcun tempo; prendessero la protettione di quel popolo, & con le loro armi lo difendeßero da così potente auersario, ilquale per l'alterezza sua hebbe ardire di fare ingiuria a gli Ambasciatori Fiorentini, & Perugini a vn tempo, quando pochi anni a dietro essi erano in Siena pur per la causa di Montepulciano, & offerirono di dar loro liberamente il dominio della loro Città, rimettendoli conditioni, & li patti in mano delli Signori Priori di Perugia, mostrando che da Magistrati di MontePulciano, & dal popolo era stato loro dato ordine di consentire a quelle

Instanza de gli Ambasciatori di Montepulciano.

leggi, che da' Perugini s'imponessero, i quali nõ punto negligenti, ne paurosi in quel, che vedeuano essere vtile, & grandezza dello stato loro, riceuerono Montepulciano sotto la loro protettione, & subito vi furono mandati soldati Perugini alla guardia; & a prendere la possessione del gouerno, vi fù mandato poco dopo Cinello di M. Luca, che vi restò anco per Podestà, & furono fatti i Capitoli per mano di S. Cellolo d'Andruccio notaro. Questa sommissione di Montepulciano turbò molto l'animo de' Sanesi, perche vedeuano, che continuando la guerra con quel Popolo erano necessitati anco a farla con Perugini, ilche auuenne tosto, come a' luoghi suoi si dirà; & fù cagione ch'essi adirati non volsero essere inclusi in vna Lega, che si fece trà Fiorentini, Perugini, Pisani, & Aretini per lo sospetto, che si haueua della gran Cõpagnia del Conte Lando Tedesco, il quale dopò la morte di frà Moriale, era restato Capitano di quelle genti. Questa Lega fù conclusa secondo i nostri del mese di Decembre del presente anno, benche il Villani voglia, che fosse in principio dell'altro, la quale fù di mille nouecento caualli, & mille fanti balestrieri, & fù fatta, così per rispetto della gran compagnia, che lungo tempo era stata a dãni del Rè Luigi nel Regno di Napoli, & intendeuasi ch'era per venirsene di corto nella Marca, & indi in Toscana, come anco per ogni altre sorte di gente, che fosse venuta per nuocere ad alcuna Città, o terra di questa Prouincia: gli ordini, & le conuentioni della Lega furono ch'ella durasse tre anni, & del numero delle gẽti, che dalle quattro Città era per mettersi insieme da' Fiorentini se ne pagassero ottocento caualli dai Pisani DL. da Perugini CCCCL. & cento dagli Aretini, benche il Villani facendo il numero di MDCCC. non vi mette gli Aretini, ne i mille fanti, soggionge bene, che fù lasciato il luogo a' Sanesi di potere entrare in Lega con la loro parte delle genti, ma essi non volsero entrarui, per lo sdegno, che preso haueuano contra Perugini, parendo loro, che non douessero accettare il dominio di Montepulciano; & volsero, che del mese di Aprile fossero pagati, & apparecchiati i soldati, & che l'vno Commune douesse fare rassagnare i caualieri dell'altro.

Anni della Città 3392. Del Signore 1355.

Cinello di M. Luca, mãdato Podestà di Mõtepulciano.

Lega trà Fiorentini, Pisani, Perugini, & Aretini.

Di questo medesimo anno trouasi per i strumenti publici, che la Città di Chiugi venne in libera potestà de' Perugini, essendo ella stata per l'adietro gouernata hora da Oruietani, hora da' Perugini, & alcuna volta etiandio da particolari Gentilhuomini hora dell'vna, hora dell'altra Città, & del mese di Nouembre si legge, che per vn publico, & General Consiglio del Popolo Perugino, fù data autorità a' Signori Priori di quel tempo, che per augumẽto delle ragioni, & honore della lor patria douessero far capitoli, conuentioni, & ordini del modo, che detta Città di Chiugi si douesse reggere, & gouernare, ma s'ella si diede spõtaneamẽte, o che fosse soggiogata con l'armi, non si truoua, perche di questi tempi poche scritture publiche vi sono, & nelle ritrouate non se ne parla, onde i Signori Priori, che in quei giorni risedeuano, per la detta autorità concessa loro dal Consiglio, fecero le sottoscritte Capitolationi, le quali habbiamo noi da vno istrumento publico ricauate.

Chiugi Città venuta di nuouo sotto la giurisditione de' Perugini.

Anni della Città 3392. Del Signore 1355.

Capitoli sopra il gouerno della Città di Chiugi.

Che nella Città di Chiugi debba essere sẽpre vn Podestà Perugino, ò della Città, o de' Borghi di sei mesi in sei mesi publicato, il qual Podestà sei mesi sia della parte de' Nobili, & sei de' Popolari, & debba essere eletto di porta in porta, talmẽte, che'l detto Podestà sia sei mesi d'vna porta, & sei mesi dell'altra, & fornito il circolo delle porte, si ricominci di nuouo, & cosi girãdo vadi in perpetuo: che di questi Podestà se ne faccia vn Sacchetto da i deputati della Città secõdo il solito, & che'l Sacchetto sia per cinque anni, & che i publicati per Podestà della Città di Chiugi, non possano ricusare d'andarui sotto graui pene, & che la publicatione di essi s'habbia a fare nel cõsiglio publico del Popolo Perugino almeno quattro mesi innanzi al principio del suo officio, & seco menare primieramente vn buono, & sufficiente Dottore due esperti Notari, dodici essecutori, & due caualli, che non ascendano al valore 30. fiorini d'oro l'vno, da estimarsi dopò tre giorni la sua arriuata in Chiugi da i deputati di quella Città, alla quale sia lecito di poter fare la rassegna, & di riuedere ogni mese, se detto Podestà tiene la debita famiglia, & caualli, & quando si trouasse contumace, gli sia fatto pagare alcune espresse pene, che per non esser troppo lungo si lasciano.

Et che questo Podestà habbia sopra tutti gli habitatori cosi terrieri, come forestieri tanto nella Città, quanto nel suo Territorio, & distretto, il mero, & misto Imperio cosi egli, come li suoi officiali, talmente, che nessuno altro possa iui essercitare cosa alcuna, pertinente alla giustitia, & giurisdittione di quella Città, & che debba hauere tutte le chiaui delle porte, & fortezze fuori, che della Rocca della Città, la quale sia in potestà del Castellano, che da' Perugini vi sarà messo; & questo Podestà debba hauere per sua prouisione sua famiglia, & Caualli 300. fiorini d'oro senza nessuna diminutione di gabella, & habbia a stare a sindicato con tutti i suoi famigliari per ispatio di tre giorni a spese sue, & che i Priori di Perugia siano tenuti mandare vn de i Giudici del loro Podestà per sindicatore di detto Podestà di Chiugi, e l'vltimo dì degli trè debba assoluerlo, o condennarlo; & che detto Podestà sia tenuto così di difendere, & augumentare la dignità del Capitanato, & Priorato della Città di Chiugi, come di custodire, & procurare, che ella si conserui nel Regimento del Gouerno Popolare, nõ pregiudicando ad alcuna ragione, & giurisdittione del commune di Perugia.

Che i Chiugini siano tenuti ogn'anno nella festiuità di santo Herculano di mãdare per loro Sindico, & Procuratore a ciò deputato, vn Palio di seta, di valore di 30. libre di danari, disteso in vna basta portata da vno huomo a cauallo in segno di sommissione a' Signori Priori di Perugia, che in cotal giorno ne riceuano degli altri; & che debbano i sopradetti Chiugini tener per amici gli amici del comun di Perugia, & per nemici i nimici, & pigliar l'armi contra ogni nimico suo, & mandare i loro soldati, bene a ordine nell'essercito Perugino a spese loro, & che debbano riceuere nelle loro Città, ogni, & qualunque quantità di gente, che il commun di Perugia vi mandarà.

Che i Cittadini, & habitanti nella Città di Perugia siano tenuti, & trattati nel-

tati nella Città di Chiugi, così nelle cause ciuili, come criminali nella istessa guisa, che sono trattati i veri, & originali Cittadini di quella Città, & versa vice, i Chiugini nella Città di Perugia.

Anni della Città 3392. Del Signore 1355.

Che per cõseruatione della vnione, & amore frà Cittadini di Chiugi si facciano le parentele, & le paci a beneplacito dei Signori Priori di Perugia, & quelle, che si faranno, sotto grauissime pene si mantenghino, le quali peruenghino al commun di Perugia.

Che per li Priori, & Capitani di parte Ghelfa in detta Città di Chiugi si elegano di sei mesi in sei mesi 60. Cittadini di buona conditione, & fama, & atti alla guerra, cioè, 20. per terziero, & dati in scritto al Podestà frà otto giorni dopò l'intrata sua nell'officio debbano dargli il giuramento d'vbbidirlo, & d'esser sempre pronti a' suoi seruigij con l'arme.

Che i Priori, & Capitani di detta Città di Chiugi debbano farsi di tẽpo in tẽpo secõdo parrà opportuno al cõsiglio di detta Città, & che le borse di detti Priori, & Capitani per trè buoni Cittadini, eletti dal cõsiglio, uno p terriero, & che quelli, che farãno le borse, nõ possano per vn'anno esser officiali.

Che la cõmunità di Chiugi sia tenuta cõprare tutti i beni, che hauea in q̃l territorio Cataluccio, & suo fratello figliuoli di Lello di Cellolo da Perugia, & le loro mogli per quel prezzo, che da due huomini communemente da eleggersi fossero giudicati valere frà termine d'vn mese, vno per la communità predetta, e l'altro per Cataluccio, et se q̃lli due huomini nõ cõuenissero i Sig. Priori di Perugia douessero eleggere il terzo, col quale vno de' due predetti cõcorrẽdo, si giudicasse; & la vẽdition fatta per Cataluccio, & sue donne fosse valida, ancorche di ragione hauesse qualche difetto; o per cagione di minorità, o di qualunque altro impedimento di ragione.

Che nessun Nobile, ò nato di Prole Militare per linea paterna, che nõ sia original Cittadino della Città di Chiugi, o di Perugia possa, ò debba habitare in Chiugi senza espressa licenza de i Sig. Priori di Perugia, cõcordi, ò tutti, ò almeno sette di loro a cõcederla per publica scrittura, pena a chiunque contrauenisse di cinquecento libre di danari per ciascuna uolta; & se per la communità di Chiugi si si comprassero i beni di Cataluccio di Lello nella guisa, che di sopra si è detto, nõ sia lecito ne anco a lui, nè a suoi fratelli, & cõsorti di stare in detta Città di Chiugi senza licenza de i sopradetti Sig. Priori.

Che la communità di Chiugi non possa, ne debba fare alcuno ordine, o statuto, che sia, ò possa essere contra le ragioni, & giurisdittioni della Città di Perugia ne in diminutione di esse; & quando si facessero, non s'intendano esser ualide di ragione, & non deuono dagli ufficiali di detta Città di Chiugi esser osseruate. Che non si possa ne anco per detta communità prouedere, riformare, o cosa alcuna ordinare etiandio, che in nessuna parte non pregiudicasse alle ragioni, & giurisdittioni del commun di Perugia, se prima ne' consigli ordinati dal Podestà, o suo Luogotenente, non si proporrãno di suo uolere, & consenso, & quando altramente si facessero, non tenghino, & nõ possino esser mandati in essecutione.

Auuenne parimente, secondo il Villani, di quest'anno, benche altri lo metta nell'anno auenire, che la Città di Venetia corse grandissimo pericolo di perdere la sua libertà per vn secreto trattato del Doge Marino Faliero, ilquale per essere huomo di grande animo, parendogli, ancorche Doge fosse, di non poter far le cose a voglia sua, per esser necessario, secondo gli ordini di quella Republica, che le deliberationi delle cose graui passassero, come anco hoggi passano, per li consigli, & non dependessero dalla volontà del Doge solo, deliberò di occupare quella Republica, & farsene liberamente Signore, & fatta vna congiura con molti popoli, haueua ordinato, che vn deputato giorno, dato nome, che si fossero vedute naui nemiche nel golfo, e che sonata la Campana di San Marco all'arme si corresse da congiurati al Palazzo, doue si sarebbono congregati li Senatori, & iui gli ammazzassero tutti, insieme col resto della nobiltà; ma la bontà di DIO non volse, che vna così ben gouernata Republica per l'immoderata superbia d'vn solo venisse meno, anzi messo in capo ad vn certo Beltrando huomo popolare, & de' capi della congiura, che andasse il giorno innanzi, che douea l'effetto seguire, in casa di M. Nicolò Leoni Gentilhuomo di quella Città, & che iui aperto il secreto, dicesse, che per carità, & amore della Patria non s'era potuto contenere di palesargliele, & gli diede i nomi de' congiurati; M. Nicolò chiamati subito i più vecchi Senatori, i Capi de' Dieci, & gli altri Magistrati in casa sua, scoperse loro il trattato, & si venne alla cattura de' Capi della congiura, & indi del Doge, alquale fu tra pochissimi giorni tagliata la testa in quello istesso luogo delle scale, doue noue mesi innanzi haueua preso il giuramento, quando fu fatto Doge, con perdita parimente di tutte le sue facultà; ho voluto toccare ancor io questo gran caso, ancorche sia fuori del proposito mio, perche sono cose di raro auenute in quella Republica, laquale essendo retta hoggimai più di mille, e ducento Anni, con tanto felice, & marauiglioso gouerno, è stata quasi intieramente libera di questi tali cittadini, che habbiano pensato di leuarle la libertà, e parmi, che gli essépi di questi mostri così horribili, siano degni d'esser lasciati scritti in tutte le carte, affinche i posteri dalla loro temerità imparino quanto sia pericolosa, & biasimeuole impresa il cercare di mettere in seruitù la lor patria.

Anni della città 3392. del Signore 1353.

Marino Faliero Doge di Venetia cerca d'occupare la Republica.

L'Anno seguente Mille, e trecento, e cinquantasei, essendo Podestà di Perugia per lo primo semestre, che cominciò a Calende di Maggio M. Venanzo de' Morroti da S. Gimignano, e per lo secondo M. Nino de gli Obizzi da Lucca, si fecero poche cose degne di memoria da Perugini. Narrano solamente questi nostri scrittori: che il Cardinale Egidio Legato del Papa, hauendo ricuperato il patrimonio, la Marca d'Ancona, il Ducato di Spoleto, & gran parte della Romagna, s'era volto con tutte le forze contra Francesco, & Sinibaldo Ordelaffi Signor di Forlì, & Giouanni & il fratello de' Manfredi Signor di Faenza, perche essi soli hauendo ricusato di renderli obidienza, disprezzauano l'armi della Chiesa, onde il Legato hauendo primo ciuilmente formato contra di loro i Processi, & venuto di consenso del Papa alla sentenza, fece

Guerra cõtra gli Ordelaffi Sig. di Forlì, & Manfredi Sig. di Faenza.

Anni della città 3393. Del Signore 1356.

publicare per tutte le terre Ecclesiastiche la cruciata contra di loro, assoluendo d'ogni peccato veniale & mortale, & concedendo Indulgenza plenaria di colpa, & di pena a tutti coloro, che confessi, & contriti andauano in fauor suo a quella impresa per vn'anno, o non potendoui mandauano vn sostituto; La guerra hebbe questo fine, che essendo stato tenuto assediato Forlì due anni, fu finalmente secondo alcuni con Forliui popoli, & con Cesena dalle genti del nuouo Legato ricuperato, & dicono tutti che se Francesco, & Sinibaldo hauessero voluto cedere vn poco, come hauean fatto gli altri Signori della Romagna, al Legato, hauerebbono potuto col fauore del Cardinal Giacomo Colonna hauere d'accordo vna buona parte di quello stato, ma essi troppo pertinaci volsero vedere il fine di quella guerra, confidati, come dicono, nella speranza di Bernabò Visconti, che come nimico di Santa Chiesa, mandò loro in aiuto alcune compagnie di caualli, & ad vn Religioso, che andò a Milano innanzi, che fosse scoperto l'animo suo, a predicarui la cruciata contra gli Ordelasi, diede quasi i medesimi tormenti, che diede Decio Imperadore a san Lorenzo Martire insino alla morte.

Forlì, & Cesena ricuperati per la Chiesa, e la Marca, col patrimonio, col Ducato di Spoleto e gran parte de la Romagna.

In principio di questo presente anno morì Pietro Saccone nell'ottuagesimo anno dell'età sua, huomo di gran conto in que' tempi, & tale, che tenne sempre mentre visse in grandissimo sospetto la città d'Arezzo sua patria, di cui era fuoruscito, & narra Matteo Villani, che gli Aretini, non hauendo hauuto ardir di farlo in vita sua, dopò la morte, ordinarono tra la Città, & lor Contado tre mila huomini armati, e trecento balestrieri, e cento e cinquanta caualli per la guardia del loro territorio & per guerreggiare co' nimici, doue fosse loro venuto il bisogno, & noi habbiam fatto memoria della sua morte, perche mentre visse, fu sempre molto infesto a Perugini.

Pietro Saccone muore.

Essendo stata vna lunga guerra fra Giouanni Re di Francia, & Odoardo Re d'Inghilterra, auenne del mese di Ottobre, che ritrouandosi l'essercito de gli Inglesi sotto la guida del figliuolo del Re non lungi da Pittieri in vn luogo molto disauantagioso per loro, fu sopragiunto dal Re di Francia con vn gran numero di caualli & fanti, & iui trattatosi da due Cardinali Legati del Papa la pace, & non conclusa per cagion d'un Vescouo, che al Re di Francia la dissuase, mostrandogli, che poi che'l nimico glie s'era dato nelle reti, non era da lasciarlo partire in verun modo, si venne al fatto d'arme, & ancorche i Francesi fossero in maggior numero, & vi fosse la persona del Re, che animosamente combattendo buona pezza a piede, sostenne la furia de' nimici, furono nondimeno rotti & vinti i Francesi, & fatto prigione il Re Giouanni con vn suo piccolo figliuolo, che in quel tanto spauentoso fatto d'arme non l'hauea mai voluto abbandonare, della qual giornata parlando il Villani, discorre, che tutto questo infortunio & altri, che auennero di que' tempi in quel Regno (percioche gl'Inglesi andarono più volte in fin su le porte di Parigi predando, & abbrusciando il paese) auenisse per la inosseruanza della promessa, che Filippo suo padre, & egli haueano fatto al Papa d'andare all'impresa di terra Santa, doue per la gran voglia, ch'egli hauea di racquistare il Regno di Normandia, non andò, questa

Fatto d'armi notabilissimo tra Francesi, & Inglesi, doue restò prigione il Re di Francia cō vn suo figliuolo.

battaglia

battaglia fu molto notabile, così perche fu fatta con gran numero di persone, come perche oltra l'esser fatto prigione il Re di Francia, & suo figliuolo con molti gran personaggi, & baroni di quel Regno, che arriuarono al numero di millecinquecento, vi morì anco gran numero di soldati: il Re fu menato prigione in Guascogna, & soggiongono tutti gli scrittori, che fu tanta la benignità del Prencipe d'Inghilterra, che fu Generale de gl'Inglesi in questo fatto d'armi, che oltre l'hauer gentilmente, & honoratissimamente riceuuto il Re di Francia, non volse, come haurebbe richiesto il mestier della guerra, andar più innanzi contra quel Regno, ma contento di tanta Vittoria, se ne tornò al Padre, ilquale conoscendo il tutto dalla mano di Dio, ordinò subito che per otto giorni in tutte le Chiese principali del suo Regno, tutti i suoi popoli facessero dire ogni mattina solenne sacrificio per l'anime de' morti, & rendessero gratie a sua Diuina Maestà di tanta vittoria, & non permise, che in alcun luogo se ne facessero publiche allegrezze; fu dopò questa gran perdita grandissimo terrore per tutta la Francia, & tale, che scriuono questi nostri, che'l Papa temendo di non esser cacciato da gl'Inglesi d'Auignone, scrisse a' Signori Priori di Perugia, che se gli fosse bisognato partirsi di Francia, se ne sarebbe per la diritta venuto a Perugia; ne è parso di far memoria così del fatto d'arme per essere stato notabilissimo per la cattura d'un tãto Re, come delle lettere del Papa, per le quali si può far giudicio inquanta consideratione hauesse la città di Perugia, e con fidanza ne' suoi Cittadini.

Anni della città 3393, del Signore 1356.

Letere del Papa a' Magistrati Perugini dopo la rotta de' Frãcesi.

Di questo medesimo anno si legge, che la città di Castello si rimise di nuouo sotto il Dominio de' Perugini per venti anni per interuento, come dicono, di M. Vgolino de' Gualterotti, famiglia molto honorata in Perugia, ch'era allhora Vescouo di Città di Castello; e vennero per Sindici, e Procuratori de' Castellani a quest'atto in Perugia, Giacomo di sier Falco, sier Giacomo di Cristene, Vanni di Tarlatino, e Miglioruccio di Bittino, tutti cittadini di quella città, e dicono apparerne memoria ne gli Annali di città di Castello, poiche li nostri per mancamento, e diffetto delle scritture, non possono affermarlo.

Città di Castello rimessa di nuouo per vinti anni sotto la giuridittione di Perugini.

Delle cose fatte in Perugia quest'anno non truouo altra memoria; furono bene gran reuolutioni, & guerre in Lombardia fra i Signori Visconti, & le genti della Lega, con lequali s'unì il Marchese di Monferrato, & il Vescouo d'Augusta Vicario dell'Imperadore in Pisa; queste genti partite da Modona, se n'andarono nel Milanese, & iui fatti gran danni, furono finalmente vinti nel territorio di Pauia.

Si guerreggiò parimente tra Venetiani & il Re d'Ongheria, ilquale con bẽ centomila persone si mise sotto a Triuigi, ma perche v'era dentro vn grosso presidio di buoni, & esperti soldati, fù diffeso, & poi per la carestia delle vettouaglie fu forzato il Re a leuarsene, ancorche per dignità della corona lasciasse per quei Paesi da quattromila ongari per infestare i nimici con animo di rimandargli de gli altri di tre mesi, affinche i Venetiani sentissero continuamente gl'incommodi della guerra.

Triuigi assediato dal Rè d'Ongheria, e diffeso.

Fu anco non picciolo mouimento nella città di Genoua, percioche sentendo i

ò da quale altra cagione si fosse, mandò in luogo del gran Cardinale Egidio Legato per terminare le già cominciate guerre in Italia Androino Abbate di Cluni, ilquale giunse a Faenza in principio del mese d'Aprile, & come egli si fu alquanto riposato, il Cardinale Egidio chiamati a Fano tutti i principali huomini del patrimonio, del Ducato di Spoleto, della Marca, e di Romagna, e gli Ambasciatori di tutte le terre vicine suddite al Papa, & hauendo animo di tornarsene in Auignone, raccomandò a tutti le cose di santa Chiesa, e li pregò a voler essere obedienti al nuouo Legato, come erano stati a lui, ma quelli come prudenti, ch'erano, giudicando quanto dannosa fosse la sua partita in quel punto, lo costrinsero a non partire per tutto il mese di Settembre, a che egli, così per li prieghi loro, come del nuouo Legato, che grande instanza le ne faceua, restò per tirare à fine l'impresa, che hauea cominciata contra i Signori di Forlì, & auanti a ogn'altra cosa deliberò di mandar l'essercito a Cesena, doue poco auanti Francesco Ordelaffo haueua mandato madonna CIA sua moglie con vn'honesto presidio alla guardia, laquale era figliuola di Vanni da Susinana de gli Vbaldini, & era donna di molto valore, e di gran cuore, e poco innanzi in vna scaramuccia tutta armata hauea fatto pruoue da generoso Capitano.

Anni della città 3394. Del Signore 1357.

Andronico Abbate di Cluni mãdato in Italia in luogo del Card, Egidio.

CIA donna di molto valore.

Giunte le genti del Legato a Cesena hebbero per trattato il primo Giro della Città, ma non per questo si sbigottì la Donna, anzi sostenendo virilmente gli assalti, che a tutte l'hore da' nimici si dauano al resto della Città, ch'era la più forte, & alta parte di essa, chiamata la murata, & combattendo anch'essa corragiosamente ritenne l'impeto de gli auersarij insino a tanto, che fatto vn grandissimo sforzo pigliarono finalmente per forza il rimanente della Città, onde ella con vn picciolo figliuolino, & alcune sue figliuole, & nepoti, se n'entrò nella Rocca, & iui assediata da tutto l'essercito, e grandemente ristretta, si manteneua francamente, et essendo più volte ricercata d'accordo, non volse mai dar parole, anzi soggionge il Villano, che hauendo il padre di lei, ch'era soldato inteso la strettezza in cui si truoua, si deliberò per liberarmela, di andare a parlargli, giudicando di poterla persuadere all'accordo, essendosi ella portata in guisa in tutta quella guerra, che più non haurebbe potuto fare vn valoroso, & esperto soldato, & domandata licenza al Legato, & conceduta gliene, vi andò, & mostrandole il pericolo in cui si trouaua, & l'honore, che ne haueua insino allhora riportato, & che venendo con honesti patti all'accordo, ella faceua quello che'l più valoroso Capitano, che nel luogo suo si trouasse, non haurebbe schiuato di fare, la pregò finalmente a condescendere a' prieghi suoi, & ad hauer compassione a se stessa, a' figliuoli, & a tante altre deboli persone, che seco erano in quella Rocca, ma ella, che per compiacere a suo marito di nulla teneua, rispose con tanta prudenza, & con così honeste parole, che mi è parso di porle in questo luogo nella istessa guisa, che dal Villani nelle sue Historie poste sono; padre mio quando voi mi deste al mio Signore, mi commandaste, che sopra tutte le cose io gli fossi obediente alli suoi commandi, e così hò fatto insino a quì, & intẽdo di fare insino alla morte, egli mi raccomandò questa terra, e dissemi, che per niuna cagione l'abbandonassi, ò ne facessi al-

Parole di madona CIA a' Vanni da Susinana de gli Vbaldini suo Padre.

Anni della città 3392. Del Signore 1355.

cuna cosa senza la sua presenza, ò alcuno secreto segno, che mi ha dato, la morte & ogni altra cosa curo poco, oue io obedisca a' suoi commandamenti; il padre udita questa così coraggiosa risposta, mosso da carità paterna, cercò di nuouo di rimuouerla, ma vedendo, che ne con prieghi, ne col mostrarle il pericolo, ne col persuaderla con gli essempi hauea potuto leuarla dalla sua opinione, se ne partì, & ella attendendo tutta uia in persona alla diffesa della Rocca; fece poco dopò apiccare sù le mura di essa Sgariglino da Forlì, che'l marito per principal Capitano di quella impresa dato gli haueua, perche senza il consenso di lei haueua dato parole a' nimici di dar la Rocca; ma il Legato marauigliandosi grandemente della costanza di questa Donna, & sentendo, che così di notte, come di giorno era su per le mura per prouedere a' bisogni della difesa, e che la grã compagnia del Conte di Lando Tedesco era nel Bolognese, & che douea di corto venire in aiuto de gli assediati, attendeua con quella maggior diligenza, che era in lui possibile, alla espugnatione della Rocca, & tentato tuttauia l'animo della Donna in darno, deliberò con le mine, poi che altro modo non vi vedeua, d'entrarui, & hauendoui lungamente atteso, & essendo già le mine ridotte al fine, i Capitani, e soldati di dentro, ancorche valorosi fossero, vedendo nondimeno di non potere a verun partito sostener più l'impeto de' nemici, perciochè era per cader loro adosso di corto gran parte delle mura della Rocca, chiamarono subito madõna CIA a consiglio, & gli dissero, & sono ancor queste parole del Villani;

» Madonna ei si può manifestamente sapere, & conoscere, che
per voi si è mantenuta la diffesa della murata, & della Rocca, insino a gli ultimi
» estremi delle forze nostre, & di noi hauete potuto parimente conoscere piena, et
» intiera fede, mentre habbiamo hauuto alcuna speranza di poterne diffendere, ma hora che non ne resta, anzi che vedemo la sepoltura de' nostri corpi sotto le ruine di queste mura, siamo deliberati (non douendo comportare per alcuna ragione questo gran danno) o di vostro volere, o nò, di render la Rocca per saluare le nostre persone al Legato: La Donna ch'era (come habbiam detto) valorosa, non si perdè punto d'animo, anzi conoscendo, che le ragioni erano dalla bãda de' soldati, disse a' Capitani, poi che così la necessità ne costringe, io voglio, che lasciate fare a me quest'accordo; i Capitani, che haueuano sperimentato il grande animo di lei, furono contenti, & ella mandato al Legato, & venutosi al

Accordo fatto da madõna CIA col Legato del Papa.

ristretto dell'accordo, lo conchiuse in questa guisa: che tutti i Capitani con li loro soldati potessero uscire della Rocca liberi & franchi, & portare ciò che più fosse piaciuto loro sopra le proprie spalle, & ella con un figliuolino, e figliuola, e due sue nepote, & un bastardo con due figliuole di Gentile da Mogliano, rimanessero prigioni del Legato, non si curando punto di domandare alcuna gratia per se, contentandosi solamente di hauer campato i soldati, che l'haueuano lealmente aiutata a diffendersi; cosa veramente degna d'esser messa in tutte le carte, & da tutti gli scrittori celebrata, & io penso, conforme all'opinione di Matteo Villani, che se questo fatto fosse auenuto al tempo de' Romani, quei grandi Autori, che scrissero l'Historie loro, non l'haurebbono lasciato se non honore di chiara fama, & haurebbono celebrato questa donna con l'altre, che da essi per

la

la costantia loro furono giudicate degne di singular lode. *Anni della città 3394. Del Signore 1357.*

Nella città di Perugia intanto fu fatto del mese di Maggio vn general consiglio, nel quale per vsare le proprie parole dell'Autore, fu riformato, che i Giudici, & Dottori Perugini non potessero entrare in Palazzo ad allegare, e procurare, penso io, per li delinquenti, fuori che il Venerdì, senza punto narrar la cagione di questo ordine; & perche di questi tempi mancano gli Annali publici della Città, non ho potuto ne anco io trouarne la cagione; si può ben credere, che fosse fatto perche fossero troppo in que' tempi gli Auocati delle cause, & le cause istesse, così criminali, come ciuili, & li Podestà, & Capitani del popolo erano essi soli Giudici dell'vno, & dell'altro Tribunale, & perche le cose procedessero con ordine, fosse determinato quel giorno per gli Auocati, & gli altri ordinati a gl altri vsi secondo l'occorrenze, & opportunità della Città, e de suoi particolari Cittadini.

Trouasi parimente in vn solo scrittore di questi nostri a penna, che in questo medesimo anno la città d'Ascesi, ch'erano, come di sopra si è detto, sotto il dominio de' Perugini, si leuasse dal loro gouerno, & si desse al Legato di santa Chiesa, ma io non se ne trouando cosa alcuna negli altri, & questo Autore non ne parlando se non nella guisa, che da noi si è detto, non sò assicurarmi se glie se deue dare piena credenza, o nò, non essendo per auentura molto credibile, che in que' tempi, che il Legato era tutto intento all'impresa della Romagna, e per partire anco di corto d'Italia, essendogli già venuto il successore, si facesse cotal nouità in queste parti, in pregiudicio de' Perugini, che difendeuano, & aiutauano il Legato in tutte le sue imprese, senza mouimento, o alteratione d'armi, ilche non si truoua, che si facesse, ma iò dubitando, che questo Autore possa hauer preso errore dal cinquantasette al sessantasette, percioche, come di sotto si dirà, dell'Anno Milletrecento, e sessantasette, il Legato predetto si riprese Ascesi per Santa Chiesa con Gualdo, & con Nocera.

Era stata la città di Perugia, così dopo la partita dell'Imperatore d'Italia, come anco innanzi, molto tempo in pace, percioche tra Cittadini di dentro non era stata nouità di molto momento, ne fuori guerra, ne con prencipe lontano, ne con alcuna altra Città vicina, ma sotto le sue leggi, & regimento popolare viuendo, si gouernaua assai felicemente, ma perche è difficil cosa ad vn popolo, che da se stesso si regga, di perseuerar lungamente in vno stato, dicono questi nostri scrittori, che verso la fine dell'anno ella venisse in dispiacere con Bartolomeo Casali Signor di Cortona per alcuni dispiaceri hauuti da lui, colquale, come di sopra habbiam detto, era stata fatta pochi anni innanzi la pace col mezo de gli Ambasciatori Fiorentini, che u'erano entrati malleuadori per dieci mila marche d'argento, & poi confirmata di nuouo per l'altra pace generale, tra l'Arciuescouo di Milano, & le tre città della Toscana, nellaquale, come aderente era stata compresa anch'ella, ma quali si fossero i dispiaceri riceuuti dal Signor di Cortona, a me non è noto, perche ne da nostri, ne da altri scrittori sono posti: ma il Villano, che ha di questo fatto lasciato memoria anch'egli, ha detto, che i Perugini a instigatione di LEGGIERI di Nicoluccio d'Andreotto,

rarono di mandare anch'essi loro Ambasciadori a Perugia, affinche riprédendo i Magistrati di quella impresa, come poco ragioneuole, & giusta. Li pregassero così per l'honor lor proprio, come del commun di Fiorenza a douer far partire le loro genti dal territorio di Cortona: ma i Magistrati nostri, mossi dal Popolo, che reggeua la Città, non solamente non accettaro no le ammonitioni, & prieghi de' Fiorentini, ma si mostrarono più ardenti alla guerra, & assoldarono per mantenere l'impresa nuoue genti, così a piede, come a cauallo, con tutto ciò i Fiorentini per troppo amore così vogliono gli scrittori loro, che portauano a Perugini, non volsero intromettersi contra di loro in difesa de' Cortonesi, come haurebbono con qualche ragione potuto fare; Ma questi nostri scrittori vogliono, che i Sanesi, i quali teneuano stretta amicitia con Cortonesi, e con Bartolomeo lor Signore, & erano per le cose di Montepulciano mal sodisfatti de' Perugini, mandassero dugento caualli in Cortona sotto l'insegna di Mainetto di M. Lhuomo da Hiegi della Marca, ilquale passato le chiaui, & presa la via per le bettole entrasse di notte tanto secretamente in Cortona, che niuno de' nostri soldati se n'auedesse, & subito facesse piantar l'insegna della Republica di Siena in vn torrione della porta principale incontro a' Perugini, i quali presa non picciola baldanza per la buona dispositione de' Fiorentini verso loro, & rinforzato il campo di nuoui soldati, accrebbero incontanente due altri forti molto più vicini alle mura della Città. Gli assediati erano mal forniti di gente forestiera, & il Signore non era senza sospetto de' suoi cittadini, dubitando ad ogni hora di qualche trattato; ma i Perugini erano entrati in grande speranza di veder tosto il fine, secondo il voto loro di quella guerra, della quale non habbiamo altro da dire per quest'Anno.

Anni della Città 3394. Del Signore 1357.

Ambasciatori Fiorentini a' Perugini.

Mainetto di M. Lhuomo da Hiegi Capitano di Sanesi.

Ma perche di sopra s'è fatto mentione di Nicoluccio de' Merciari, vno delli cinque eletti sopra la guerra in Perugia, parmi di non tacere, che egli oltra l'essere di molto giudicio, e bontà; & huomo di non picciola stima nella sua Patria, fù padre di M. Nicolò de' Merciari Vescouo d'Oruieto, e di Cagli, ilquale hauendo da' suoi primi anni atteso con molta diligenza allo Studio delle Leggi, & in quello diuenuto famoso, & celebre Dottore, venuto alla dignità Episcopale, fù da Bonifacio ix. Innocentio vij. & Gregorio xij. molto faticato ne' gouerni, e maneggi della Republica Christiana, essendo egli così per la esperienza delle cose del Mõdo, come per la dottrina, huomo da essere adoperato in tutte l'attioni humane. Hebbe alcuni fratelli, fra' quali Matteo, & Pucciolo edificarono a nome suo vna Cappella nella Chiesa di sant'Agostino in Perugia, chiamata la Cappella dell'Annonciata hoggi detta del Crocifisso, con molte belle, & antiche Pitture, doue è vn deposito di pietre rosse con arme della famiglia loro, & credesi, che ui sia il corpo del Vescouo. Questa famiglia de' Merciari, percioche è molto antica, nõ hà conseruato questo nome insino al presente, ma diuidendosi, come suole auuenire nelle famiglie in più parti, hoggi sotto'l cognome de gli Vghi, & de' Braghi si conserua, che sono amendue questi cognomi da vn medesimo

M. Nicolò de Merciari Vescouo d'Oruietto, & di Cagli.

fonte

Anni della Città 3394. Del Signore 1357.

fonte discesi, hauendo in tutto abandonato l'antico nome de' Merciari.

Morte di M. Bartolo de' Seueri da Sassoferrato in Perugia.

Truouo, che alli 13. del mese di Luglio di questo Anno morì in Perugia M. Bartolo de' Seueri da Sassoferrato, famosissimo Dottor di Legge, nel quarantesimoquarto Anno dell'età sua, essendo nato, come si truoua per memorie degne di fede, nel 1313. & dottorato in Bologna sotto la disciplina di M. Giacomo Botrigario l'Anno 1324. hauendo cominciato a studiare nel 26. benche alcuni hanno detto, ch'egli non morisse quest'anno, ma del 1359. & il Platina nella Vita d'Innocentio vi. nella fine vuole, ch'egli morisse l'Anno, che morì detto Pontefice, che fù del 62. ma quanto habbiamo detto noi, si truoua fra le scritture de' suoi descendenti, & però si può affermare esser così la verità. Quanto egli fosse famoso, & celebre Dottore, & quanto habbia scritto non fà bisogno ch'io dica, perciochè a tutto'l Mondo è notissimo portandosi egli giuntamente con Baldo suo discepolo il pregio di quanti, & innanzi, & doppo loro habbiano scritto mai in quella professione. Lasciò doppo sè due Figliuole femine, & vn maschio chiamato Francesco, contra l'opinione del Giouio Vescouo di Nocera Historico famosissimo, che lasciò scritto ne gli Elogij suoi, che M. Bartolo non hebbe figliuoli, ilche è falso, perciochè i suoi posteri, & descendenti, che sono gli Alfani, famiglia honoratissima, & nobile in Perugia possano insino al presente mostrare il suo proprio, & originale Testamento, doue fà suo vniuersale herede Francesco suo figliuolo, delquale discesero poi Seuero Alfano, & Cinello, che fecero tre Colonnelli, benche di Cinello non ve ne rimanesse posterità, ma de gli altri due, tutti sono hoggi chiamati volgarmente de gli Alfani, hauendo preso il nome da Alfano Nepote di M. Bartolo, che per le sue molte virtù, & per li fauori, che gli vennero da Braccio Fortebracci, detto da Montone, a cui egli era gratissimo, fù tanto riguardeuole, che i Posteri lasciando il cognome de' Seueri, ch'era il proprio, & antico della casa di M. Bartolo in Sassoferrato, pigliarono questo di Alfano. Le ossa di M. Bartolo sono in Perugia nella Chiesa di san Francesco sopra l'Altare, fatto nouellamente dalla Famiglia de gli Alfani in un'Vrna, dou'è scritto Ossa Bartoli.

Il Fine del Settimo Libro.

DELL' HISTORIA DI PERVGIA

Parte Prima, Libro Ottauo.

SOMMARIO.

I Perugini doppo diuerse contese fatte co' Cortonesi fanno pace: s'accordano col Conte di Lando: si collegano co'l Legato del Papa: i Nobili congiurano contro i popolari, e d'onde fossero detti Raspanti: muore Innocentio VI. si fà lega da' Visconti con diuersi: Fiorentini, e Pisani s'inimicano: Perugini assediano Monte Fonteggiano, e che seguisse: sono molestati da gl'Inglesi: si descriue il stato d'Italia in que' tempi, e la contesa c'hebbero i Perugini co' Tedeschi, & Inglesi: fanno i Venetiani Cittadini della loro Città: fanno lega col Papa: si pongono alcune nouita di di diuerse Città: si scuopre vn trattato contro i Raspanti: sono molestati dal Papa, e doppo molti trattati s'appacificano seco: si narra il modo dell'elettione dell'Imperadore: il principio dell'Ordine de' Giesuiti: vna rissa ciuile in Perugia, e suo fine: viene la peste nella Città; muore Francesco Petrarca: il Papa si trasferisce in Perugia: si racconta vn graue tumulto occorso nella Città, e suo esito.



ERA stata mossa l'anno innanzi à questo, di cui hora prendiamo à scriuere, che è del 1358. la guerra da Perugini contro alla Città di Cortona, & à Bartolomeo de' Casali suo Signore per le cagioni di sopra dette, della quale solamente del presente anno si tratta; noi ne trattaremo in quella guisa, che da Matteo Villani, & da qualche breue ricordo di questi nostri scrittori à penna si è lasciato scritto ne' libri loro, non lasciando di dire, che col non poterè affermare, chi fossero li Podestà di Perugia del presente anno, hanno con tanta breuità, & confusione trattato di questa guerra, che non distinguendo molto bene i tempi, & le fattioni, saremo forzati ancor noi di somigliantemente trattarla, non potendoui aggiungere, & dirni sopra se non quanto da Matteo Villani, che in più Capi soli delle sue Historie n'hà fatto memoria, se ne è lasciato scritto. Anni della Città 3395. Del Signore 1358.

I Sanesi dunque vedendo, che i Fiorentini non rimoueuano i Perugini dall'impresa di Cortona, hauẽdo deliberato ne' loro consigli di dare aiuto a Cortonesi, prouarono per più vie di metter nuoue genti in Cortona; ma per-

che

Anni della Città 3395. Del Signore 1358.

che la cosa era difficile a farsi, & hauēdouene mandate più volte, nō riuscì loro mai, se nō quanto di sopra fù detto, di Mainetto di M. Lhuomo da Hiegi, anzi qualunque volta vi andarono, ne furono morti, & presi in buō numero per la buona, & diligēte guardia, che faceuano i Perugini intorno alla Città; & vedēdosi in tutto scoperti, hauēdo prima secōdo il Villani, tentato di torre a' Perugini la Città di Chiugi, & Sartiano; doue erano andati cō gēte per cacciaruisi dētro, & nō essendo loro riusciti i disegni, anzi partitosene dall'vno, & dall'altro luogo cō poca loro dignità, deliberarono di cōdurre gēti nuoue, & essendosi pur allhora messa insieme vna compagnia di MCC. huomini di arme di Lōbardia sotto la scorta di Anichino di Mōgardo Tedescho, la condussero in Siena; Anichino riposati alcuni pochi giorni i soldati, & aspettati gli altri, & della Città, et del Contado, che si mettessero in punto, vscì di Siena del mese di Marzo cō mille nouecēto caualli, & con vn buon numero di fanti per andare a soccorrer Cortona, ma non gli parendo di farlo così in fretta, se n'andò di primo uolo nel Territorio di Mōtepulciano, & iui fermatosi quattro giorni, attese a prouedersi d'altre cose opportune per potere assalire il campo de' Perugini, i quali sentendosi tanto vicino un così grosso essercito di nimici, per rēdersi più sicuri arsero, secondo gli scrittori nostri, tutti i loro forti, & si ritirarono senza cōbattere a Montegualādro, Castello ne' cōfini del lor Territorio, & ad altri luoghi uicino al Lago, & Anichino con tutte le sue gēti si pose all'Orsaia. Ma il Villani altramēte di questo fatto ragiona, uolēdo, che i Perugini, non ardissero tutti i forti ma solamēte quello di Camocia, & che i Cortonesi sentēdo così uicino il soccorso, uscissero incontanēti fuor delle porte, & assalissero l'altro forte, che i nimici sopra la Città fatto haueano, & lo combattessero tāt'aspramēte, che per forza ui entrassero, non sēza dāno, & uccisione di molti di quelli, che lo difendeuano parte de' quali uuole egli, che se ne saluasse nell'altro Forte di Mezza costa, & dell'Orsaia: et che i Capitani dell'essercito de' Sanesi hauēdo fatto uista di uoler passare per la uia dell'Olmo d'Arezzo nel Cortonese, hauendo proueduti innanzi di uettouaglie i luoghi opportuni a' lor disegni, passato per lo Contado d'Oruieto, fossero prima arriuati al ponte Caualieri sù le chiaui, che i Perugini hauessero pure hauuto lingua della loro partita, & uuole egli, che intrati nel Perugino entrassero senza difficultà nel Piegaro, da lui chiamato picciolo Castelletto, c'hoggi per auuentura augumētato molto, non potrebbe così, ma più tosto terra chiamarsi, essendo habitato da un gran numero di famiglie, & è in molto pregio, così per la ciuilità, come per l'arte, che frequētemēte ui si fà del uetro, & ch'indi passando innāzi, hauēdo arse prima alcune case del Borgo, andassero alle tauerne di Bertuccio, hoggi dette le Tauernelle, & indi salendo la Montagna se n'andassero a Panicale, Castello anch'egli forte di sito, & bene habitato, & de' principali della Città nostra non molto dal lago lontano, & senza far molto danno al paese per non accrescere materia d'odio a' Perugini, uuole, che s'inuiassero uerso Cortona, & che i Perugini mal proueduti al combattere, fortifi-

Anichino di Mōgardo cō sotto con 1200. huomini d'arme.

Opinione di Matteo Villani molto diuersa da nostri.

Piegaro Castello di Perugia.

Panicale Castello di Perugia.

caso solo il Forte di Mezza Costa, & gli altri abandonati, si ritirassero nella guisa, che si è detto; Et che i Sanesi scesi nel piano intorno al Lago marciando in battaglia, arriuassero all'Orsaia, & non trouandoui i nimici, si posassero quiui il Sabbato Santo, & messa quella gente, che parue loro, in Cortona, il giorno della Pasqua se ne tornassero all'Olmo, & indi sani, & salui à Torrita Castello del loro Territorio; Ma ne' nostri scrittori à penna non si truoua se non quanto si è detto di sopra.

Anni della Città. 5395. Anni del Signore. 1358.

Auenne intanto, che M. Nicolo de' Caualieri da Montepulciano cō alcune genti del Comun di Perugia entrò in Castiglioncello Castello del Contado di Siena, & ciò fù, perche M. Andrea Salimbeni, che v'era per guardiano della Rocca haueua promesso di dar la Terra per quindeci mila Fiorini à Perugini; ma egli entrato che fù M. Nicolo nel luogo, ò per paura di quelli, che seco haueua, ò per altra prouisione, che da Sanesi fatta vi fosse, non volse dar la Rocca à Perugini, i quali vedendo, che'l castello non poteua senza la Rocca tenersi, presero partito di partirsene, & li Sanesi leuatone M. Andrea, vi misero nuoue genti alla guardia.

Fù anco di questi giorni cōbattuto vicino à Montecchio Castello d'Arezzo, perciò che Mainetto di M. Luomo da Hiegi, che, come habbiā detto, era in Cortona, mandatoui da Sanesi, andò in quella Terra per ispianare vn'argine, ouero, come essi dicono, vna Forma, laquale giungeua dalle chiaui per insino à piede la piaggia di Montecchio, che à qual fine fosse stata fatta, & da cui, dall'Autore, che di ciò fa memoria, nō è posto; ne meno à che effetto questo Mainetto si mettesse à fare quest'opera. Hora auēne, che essēdosi egli inuiato per andare à questo luogo, s'incontrasse poco da Mōtecchio lōtano in Agnolo de Buoncāmbij Cittadino Perugino, ilquale essendo stato mandato dalla Città sua in Lōbardia per condur soldati per l'impresa di Cortona, se n'era venuto cō dugento huomini d'arme à Castiglione Aretino, & iui allog giato la notte, la mattina seguēte, che fù il Sabbato Sāto, si diede nelle gēti di Mainetto, che partite da Cortona andauano à Montecchio, & quasi sotto le piaggie del luogo incōtratisi, si venne alle mani, & fatta vn aspra, & pericolosa battaglia, furono finalmēte rotte le gēti di Mainetto, & egli con alcuni altri suoi soldati fatto prigione, & molti ne furono morti; Et sono alcuni de' nostri scrittori, che hāno detto, che anco il giorno della Pasqua fosse cōbattuto cō Anichino, che, come detto habbiamo, guidaua l'essercito de' Sanesi, poco lontano da Castiglione Aretino, & che ne hauesse il peggio; Ma à noi si rende molto difficile, che ciò potesse essere in alcun modo, percioche Anichino era tanto ben fornito di soldati, che non hauerebbe potuto essere stato rotto, se non da tutto l'essercito de' Perugini, il quale noi habbiam detto, che non hauendo ardire di venire alle mani col nimico, s'era ritirato à Monteguallandro & à vicini luoghi intorno al Lago.

Battaglia trà Mainetto da Hiegi Angelo de Buoncābij Perugino.

Venuta la nouella à Perugia che'l suo essercito s'era cō poco honore de' Capitani leuato dall'assedio, & Cortona fornita di nuouo, et forte presidio, il popolo, per ciò che grādemēte premeua in quella guerra, prese subito l'armi, & corso alla Piazza, fece grande tumulto, & hauerebbe in quella furia morto

richiesto fù Anichino, che alloggiaua nel Borgo, ilquale come soldato valoroso, ch'era, senza punto pensarui, accettò l'inuito, & fece incontanente dar nelle trombe, ma aueduto si poi, che troppo hauea fallato, nō hauendo di cosi gran risolutione preso consiglio con Sanesi, ch'erano in Campo condottieri, ritenne il messo, & andatosene nella Terra à trouar gli altri principali dell'essercito, disse loro, quanto hauea fatto; A' Sanesi dispiacque molto la risposta d'Anichino al Trombetta, conoscendo che se si veniua alle mani, erano per correre grandissimo pericolo; & per ricoprire il fallo del loro Capitano, fecero aggiugnere alla risposta data, che fra otto giorni sarebbe il dì della battaglia; I Perugini sentita questa risposta, & sapendo il modo, che dal Capitano s'era tenuto, compreso chiaramente, che i Sanesi nō erano à ordine per cōbattere, deliberarono, per lo gran desiderio, ch'essi haueuano di ricuperare in qualche parte l'honore, di spingersi innāzi cō l'essercito in battaglia, & di richiedergli di nuouo à cōbattere, non credendosi, che douessero in alcun modo vscire; ma giudicarono con questa dimostratione di fargli rimanere cō vergogna, & di purgare vn tempo la loro infamia, & che con molto loro maggiore honore col mezzo del Comune di Fiorenza si sarebbe poi potuto venire all'atto della pace. Ma perche la superbia dell'vno, & l'arroganza & presuntione dell'altro popolo, non haueuano secondo il Villani meritato d'hauer riposo, riuscì la cosa in altra guisa, che da essi imaginata non s'era: Perciochè i Perugini il dì seguente che fù alli dieci di Aprile, come haueuano tra essi discorso, & deliberato, si partirono da gli alloggiamēti, & fatte tre schiere di tutte le loro gēti, se n'andarono cō grand'animo, et bē proueduti per cōbattere alla volta di Torrita, & si cōdussero à piè della Terra, & fermatisi nel piano, & iui fatto dare nelle trōbe richiedendo cō alte grida inimici à battaglia, attendeuano quello, che da essi si faceua, quando i Sanesi vedendo quest'alterezza de' Perugini, presone non picciolo sdegno, & sospetto, cominciarono ad armarsi, & parendo loro gran vergogna di dimorare nella Terra, deliberarono di vscirsene, ma però di fermarsi in luogo vantaggioso per loro, & da non poterui essere astretti à combattere; Et per questo rispetto si misero poco lontano dalla Terra in vn luogo molto cōmodo a' disegni loro, di doue non pensarono mai essere violentemente potuti tirare à combattere, facendo loro spalle la Terra; Ma non sono i Consigli de gli huomini quelli, che ne gouernano, ma la Prouidenza di Dio, perciochè i Sanesi confidatisi, come si è detto, nella fortezza del luogo, & nella vicinità della Terra, vscirono con poco ordine fuori, & senza Anichino loro Capitano, ilquale ò per isdegno preso per la risposta fatta da lui, non accettata da Sanesi, ò per quale altra cagion si fosse non mancando ne anco di quelli, che hanno detto, che fosse per malitia, o per inganno, non pigliò con li suoi Tedeschi l'arme; Ma intanto alcuni pochi Caualli de' Sanesi, essendosi tolti dal resto delle loro compagnie, si spinsero inanzi, & occuparono un Collicello posto fra l'uno & l'altro essercito assai commodo non solo per spiare quello, ch'i nimici facessero, ma etiandio

Anni della Città. 3395. Anni del Signore. 1358

Auuenne in questi stessi tempi, che Perugini hauendo secreto trattato cō Tarlati d'Arezzo di ricuperare per loro quella Città lor Patria, & di rimetterli, & mantenerli dentro sotto la loro protettione, & amicitia, ancorche fossero di parte Ghibellina in pregiudicio, & danno de' Fiorentini, che ne haueuano il gouerno, furono scoperti, che senza consenso de gli altri popoli Gelfi di Toscana s'erano collegati cō essi, & gli haueuano riceuuti per loro raccomādati, & aderēti, cosa che diede non picciola ammiratione a Fiorētini, & Aretini, & per ciò per ordine de' Fiorentini furono crescinte le guardie in Arezzo, onde auuēne, che i Perugini si leuarono di sperāza di poter fare alcuna nouità in quella Città, bene è vero, che da Tarlati furono souenuti di quāto poterono nella guerra di Cortona, fuori che da Lucio da alcuni detto forse per errore di pēna Luzzi figliuolo naturale di Pietro Sacchone, ilquale per isdegno, secondo il Villani, che hauea con suoi parenti s'accostò con Sanesi, & nō volse esser cōgli altri in aiuto de' Perugini, anzi scopertamente fece loro contra.

Anni della città 1395. Del Signore 1358.

Venne in tanto in Perugia Smeducio da san Seuerino eletto, come habbiā detto, Cap. Generale de' Perugini con cento caualieri, & cinquāta fanti, ilquale fermatosi nella Città solamente due giorni, se n'andò verso il Cōtado di Siena, & iui predādo, & ardēdo quāto incōtraua, arriuò all'essercito, ch'era uicino a Torrita, & fattolo subito mettere in ordine, andò cō due mila caualli, & cō grā numero di fanti uerso Chiāciano, ilquale cōbattuto, ricenette nō picciolo dāni ne' borgi, che furono arsi, & indi entrati nella Valdorcia, abbruciarono Buoncōuento, & guastarono i bagni d'Auignone, facendo tuttauia grādissimi danni, ancorche in quei tēpi per quei luoghi nō vi fossero molte case, ma cappāne, & passati all'Isola, & Arsela, & alle Forche, si spinsero infino alle porte della Città di Siena, il che veduto da Sanesi, mal uolontieri cotanta ingiuria sopportando, vscirono secondo alcuni scrittori nostri dalla Città in gran numero, & ui fecero non lungi dalle porte vna aspra, & crudel battaglia, ma uogliono che ultimamēte fossero costretti a Sanesi a ritirarsi, & per forza rimettersi nella Città; & soggiōgono, che molti de' nostri soldati uinti dalla cupidità del cōbattere entrassero dentro alla prima porta della Città, ch'era senza porta di legno, & ch'iui fecero da 400. prigioni, & che per più dispregio de Sanesi appiccassero vno Ongaro sù l'istesse mura di Siena, a che è in tutto cōtrario Matteo Villani, perciò che egli vuole, che essendo i Perugini trascorsi predando il Territorio di Siena fermassero il Campo poco lōtano dalle porte della Città, e che non cōbattessero, perche i Sanesi nō vscirono fuori, et che due de' nostri soldati essendosi spinti temerariamente innanzi, & cacciatosi in porta Nuoua, vno uene restasse morto combattendo, & l'altro fosse fatto prigione, & che i Perugini con CL. prigioni, uenuta la sera si ritirassero all'Isola, & che il dì seguente per la uia d'Asciano, si ritornassero uerso Perugia, & poi soggionge il medesimo Autore, che i Perugini (& queste sono sue proprie parole) non hebbero in tutto netta Vittoria; percioche il Signore di Cortona hauendo sentito, che l'essercito de' nemici era andato a danni de' Sanesi, uedendosi libero da poter danneggiare il nimico, si uolse

Luoghi di Sanesi arsi, & dannificati da Perugini.

Opinione di Matteo Villani contraria a gli scrittori nostri.

Anni della città 3396 Del Signore 1358.

con quella occasione a vendicare i riceuuti danni suoi, & comandato al popolo di Cortona, ch'uscisse in campagna, lo mandò con dugento caualli nel Territorio di Castiglione Aretino, & di Montecchio, ch'erano de' Perugini, & iui fatti non piccioli danni corsero poi infino all'Orsaia, & che per viaggio presero due Caualieri nouelli Perugini, che troppo sicuramente, & senza sospetto se nè tornauano a casa, & che fatta vna preda molto maggiore di q̃llo, ch'essi stessi sperauano, ritornarono salui cō 200. prigioni alle case loro: di che i nostri scrittori non hanno lasciato memoria alcuna. Pure noi (ancorche volgarmente si dica, che n e' fatti d'ogni particolare luogo si hauerebbe a credere, massimamente nelle cose antiche, alli proprij scrittori, che ne fanno particolarmente memoria) sapendo quanto il Villani sia Autor degno di autorità, non habbiamo voluto tacere, quanto egli hà lasciato scritto nelle sue historie, benche in questo caso non temeremmo di dire, che si possa anco ragioneuolmente dar credenza a nostri, poiche si truoua in alcuni, che scrissero di quei tempi, tal memoria giornalmente scritta degli accidenti di questa guerra, che ne possono indurre a credere, che se altramente, che quanto da loro si è detto, fosse auenuto, ne hauerebbono fatto mentione, perche hanno scritto anco i danni, & l'altre cose mal fatte della lor Patria.

Intanto si trattaua strettissimamente la pace fra i due popoli, percioche i Fiorentini, che mal volontieri sopportauano, che in Toscana fussero guerre, & dubitauano delle forze de' Visconti, loro antichi nimici, sapendo, che Sanesi doppo la riceuuta rotta di Turrita haueuano mandato Ambasciatori per impetrare aiuto da loro, & che con non minor diligenza haueuano anco mandato, & assoldato la compagnia del Conte di Lando Tedesco, ch'era in Lombardia, con ordine che douesse venire in Toscana, & fermarsi almeno vn mese nel Territorio Perugino a danni loro, non erano mancati di tener di continuo Ambasciatori ne' Campi così dell'uno, come dell'altro popolo a quell'effetto, & pure allhora di consenso di tutti erano stati mandati nuoui huomini per concluderla, & da Perugini, & da Sanesi in Arezzo, doue erano con quelli del Signor di Cortona gli Ambasciatori Fiorentini, & del Legato del Papa, i quali doppo vna lunga discussione di partiti, essendo stati fatti arbitri dall'uno, & dall'altro popolo, la conclusero finalmente nella guisa, che di sotto si dirà.

Ma perche si è fatta mentione della compagnia del Conte di Lando da Leonardo Aretino detto Corrado Lindo, nō m'è parso in tutto fuor di proposito di dirne qualche cosa. Hebbe questa compagnia la medesima cagione di ragunarsi, che haueua hauuto poco auanti quell'altra di fra Moreale, & essendo tutta volta alle rapine, & a danni d'Italia, concorreua ageuolmente in tutti i luoghi, doue poteua imaginarsi di dar luogo alle sue sfrenate voglie. Era stata nel Regno di Napoli, nella Marca, & vltimamente era passata, con l'occasione delle guerre, che v'erano, in Lombardia, & condotta nel Bolognese, minacciaua di venire in Toscana, quando gli stessi Toscani ve la chiamarono, di che aueduti si i Fiorentini, mandarono a guardare i lor passi dei gioghi

ghi dell'Alpi, affinche non passassero per il Dominio loro; ma fatte alcune conuentioni con gli Oratori loro, si misero per passare nel conuenuto luogo, & fatta la via per la val di Lamona, et iui alloggiati vna notte, la mattina seguente, volendo passare il giogo, riceuerono da Paesani vn notabilissimo danno, perciochè essendo essi sù per quei colli, a vantaggio, & li Tedeschi nelle basse, & strette vie di quelle valli, senza punto potersi seruire de' caualli, furono sforzati per saluare la vita di darsi in preda a quei villani, & lasciar loro li caualli, & l'armi, ma da gli scritorri Fiorentini si dice, che tutto ciò fosse fatto contro il volere de gl'Ambasciatori loro: questi Tedeschi dunque hauendo per allhora riceuuto così gran danno, non vennero in aiuto de Sanesi, anzi quelli, che si saluarono, che fù vna parte di loro (perche quando i villani comınciarono ad assaltarli erano già passati le strettezze delle vie, & superate l'Alpi erano calati in Mugello (sentita la destruttione de' suoi, spauentati si misero con celerità in camino, e si ridussero al Borgo di Decumano, & iui se non fossero stati gli Ambasciatori Fiorentini, che con l'autorità loro, contra il volere de loro Magistrati, che altramente haueuano in più Consigli deliberato, raffrenarono la baldanzosa licenza di quei popoli, che di già haueuano mosso loro l'armi contra, hauerebbono, corso la medesima fortuna de gli altri, & sarebbono stati tutti tagliati a pezzi, ma gli Ambasciatori parte per timore della vita propria trouandosi nelle loro mani, & parte per la vergogna delle loro promesse, gli saluarono dal manifesto pericolo, & essi partendo da Decumano, passato per altra strada il giogo dell'Appennino, andarono tutti adirati contra Fiorentini ad Imola, & iui ragunatisi di nuouo fecero quello, che di sotto si dirà. Habbiamo voluto tutto questo successo de' Tedeschi di questa compagnia narrare, perche si possa vedere, onde auenisse, che gli aiuti aspettati da Sanesi non venissero in tempo, onde n'auenne, che i Perugini vedendosi superiori di forze, & non hauendo resistenza in campagna, deliberarono di ritornar di nuouo all'assedio di Cortona, ch'era stata, come habbiam detto, origine di quella guerra, & fortificata, & di mura, & di fossi del mese di Maggio l'Orsaia, s'accamparono in più luoghi intorno alla Città; & mentre, che così assediata la teneuano, li caualieri Perugini, che furono fatti a Torrita, andarono con tutte l'insegne, c'haueuano acquistate, & tolte a Sanesi, verso Perugia, & arriuati con grande allegrezza del popolo nella Città, le portarono tutte trascinãdo per terra a coda di cauallo, fuori che quella dell'Imperadore, che per riuerenza di lui, fu portata con molto honore marborata, & erta in mezzo fra il Podestà, & Capitan del popolo, & giunti in Palazzo fù subito detto stendardo Imperiale messo nella Cancellaria del Commune per memoria di così honorata vittoria; & a piè le scale del Duomo furono fatti altri Caualieri, tra quali, oltra vn Lucchese, & vn Masrietto da Spoleto, & due Capitani Tedeschi, ne furono fatti quattro da Mõtepulciano, due Figliuoli vno di mesier Nicolò, & l'altro di mesier Iacomo de' Caualieri, & due loro Nipoti, a quali il Cõmun di Perugia, perciochè essi s'erano valorosamẽte portati in quella battaglia, donò primieramẽte, oltre la spesa, et ogni

Dãno grãde riceuuto da Paesani nella valle di Lamona della compagnia del Conte di Lando Tedesco.

Perugini di nuouo all'assedio di Cortona.

Caualieri fatti in Perugia.

Anni della città 3398 Del Signore 1358.

cosa opportuna al grado di caualiere, vn cauallo, & vn palafreno per ciascuno, & poi in vita loro la Posta di Vagliano nel Chiugi di Perugia, benche alcuni habbieno detto d'una Posta per vno.

Opinone dell' Autore intorno alle Catene della Giustitia di Siena, & delle Chiaui, & Catene della città d'Ascesi in Perugia.

Et soggiongono questi nostri scrittori a penna Perugini, che furono anco portate le Catene della Giustitia di Siena, che quali esse fossero, & come si hauessero, non se ne troua meglio memoria di questa, ch'io sappia, e bene volgata opinione di tutti gli huomini della Città nostra, ch'elleno siano quelle, ch' anco hoggi si veggono appese sopra la porta del Palazzo del Podestà sotto li due Grifoni di pietra, che iui sono da i lati di essa porta, da l'un de' quali vogliono che vi siano le catene di Siena, & dall'altro, & le catene, & le chiaui della Città di Ascesi. Ma perche di queste cose non ne habbiamo trouato sin quì scrittura di autorità, ne rimetteremo in tutto al giuditio del lettore, & degli altri promettendo bene, se miglior notitia hauere se ne potrà, di darne loro fedelmente conto.

Essercito di Sanesi sopra il Monte a San Sauino.

Gli scrittori nostri terminano questa guerra con quanto habbiamo di sopra detto noi: ma Matteo Villani vi aggiunge di più, che i Sanesi hauendo l'animo tutto volto a danni de' Perugini, & non potendo hauere aiuti, ne da Signori di Milano, nè per la già detta cagione dalla compagnia del Conte di Lando, fatte per altra strada le prouisioni, che poterono, & de' danari, & de' soldati, eleggessero con molta autorità per loro Capitano di guerra il Prefetto di Vico, ilquale hauendo accettato la condotta, & non essendo con quella prestezza, c'hauerebbono voluto i Sanesi, andato a seruigij loro, essi che sono stati sempre nelle loro imprese sollecitι, & ardenti, senza aspettarlo molto, se n'uscissero del mese di Giugno con vn buon numero di caualli, & fanti di Siena, & scorsi sopra il monte a san Sauino, vi si mettessero all'assedio, & iui essendosi più volte sforzati di pigliar la terra per forza, senza far frutto alcuno, aspettando il lor Capitano. & la compagnia, che haueuano di già condotta in Lombardia, fossero poi costretti a partirsene, quando intesero la disauentura, & li danni auenuti al Conte di Lando ne' gioghi dell'Appennino. Et soggionge, che i Perugini ancorche grandemente temessero la venuta della cõpagnia, & che per ciò facessero più volte instanza a Fiorentini, che s'intramettessero nella pace, attesero tutta via ad afforzare, come di sopra si è detto, l'Orsaia: ma perche furono abãdonati anch'essi da' loro Capitani Tedeschi, che in quella impresa gli haueuano seruiti, hauendo essi per cupidità di guadagno, & di prede, risoluto d'unirsi con gli altri, ch'erano stati a stipendij de' Sanesi, & d'andar in Romagna, doue era allhora il Cõte di Lando, come fecero, et s'unirono con gli altri; & per questo auuenne, che l'essercito de' Sanesi priuo de suoi Tedeschi, si partì dal monte a San Sauino, & li Perugini dall'Orsaia, & soggionge il medesimo Matteo Villani, che i Perugini indeboliti per la partita de' Tedeschi, riceuessero più uolte danno da Sanesi, i quali quando da vna banda, & quando dall'altra predassero con poco numero di caualli il Territorio Perugino, il che auenne secondo la sua oppione per la impotenza de' Perugini, ch'erano stanchi per la lunga guerra; & non poteuano ritenere ne anco i

Cortonesi, che non trascorressero per il loro Dominio, & se ne ritornassero salui a Cortona. Ma i Fiorentini conoscendo il Tempo di stringere più gagliardamente i ragionamenti della pace, perciòche vedeuano l'uno, & l'altro popolo essere hoggimai stanco dalle souerchie spese per la lunga guerra, risoluerono, come di sopra si disse, di mandar nuoui Ambasciatori in Arezzo, richiedendo l'una, & l'altra Città a douerne mandare anco de' suoi in quel luogo, doue erano parimente huomini del Legato del Papa, ilquale desideraua grandemente per beneficio commune, che queste due vicine Città terminassero quella guerra; li nostri Ambasciatori furono messier Baglione di messer Gualfreduccio de' Baglioni, messier Auerardo di Ceccholo di Montesperello. Bettolo di Pietro de' Pelacani, & messier Golino di Pellolo de' Montiagutelli: i questi perciòche apertamente si disse, che haueuano in quei maneggi dell'accordo buona somma di danari guadagnato, restò per poco ch'al ritorno loro in Perugia non fosse a furor di popolo, ancor che certezza non ve ne fosse, a tutti quattro tagliata la testa. Le cõuentioni furono, che gli Ambasciatori dell'una & dell'altra Città rimisero ogni loro differenza negli Ambasciatori del Legato del Papa, & de' Fiorentini, i quali diedero poi la sentenza in q̃sta guisa.

Anni della città 3395. Del Signore 1358.

Ambasciatori Perugini i Arezzo per stabilire la pace con Sanesi.

Che fra i detti due popoli douesse essere stabile, & ferma pace, & che i Perugini douessero lasciar libera la terra di Montepulciano a suoi Terrazzani, & douessero poter mettere in Cortona da indi a quattro anni di tempo in tempo Podestà, & quando i Cortonesi non volessero questa conditione accettare, douessero dare al detto Podestà proposto da Perugini il debito emolumẽto, ch'era di libre quattrocento l'anno, & douessero i detti Cortonesi ogni anno delli detti quattro anni dare a Perugini vn Palio di seta; & che i Sanesi in frà cinque anni non potessero mettere Podestà in Montepulciano, & da cinque anni in la, ve lo douessero mettere a voglia loro, & hauere anco l'usato censo. Publicata questa sentenza, l'uno, & l'altro popolo se ne mostrò poco lieto, & ciascuno (secondo il Villani, perciò che da scrittori nostri non è posto) mandò suoi Ambasciatori a Fiorenza a querelarsene: ma i Fiorentini sentendo, che gli Ambasciatori de' Communi predetti nel praticar della pace erano stati quasi concordi in questo, & che non vi s'era alterato se non il termine, & il modo dell'intrare in possesso dell'amministratione de Gouerni, riprendendo honestamente i detti communi in persona de' loro Ambasciatori risposero, che intendeuano, che si hauesse ad osseruare in ogni modo la pace, laquale, ancorche in vista gli Ambasciatori, & in fatti anco poi i Communi non ne rimanessero molto contenti, andò pure innanzi, & si mantenne, bẽ che gli scrittori nostri aggiungono alle conuentioni predette, poste per lo più dal Villano, un'altra conditione, & ciò fu che tutti i danari, che si cogliessero da datieri, & gabellier per lo passaggio di luogo a luogo da persone, o Perugine, o sottoposte in qualunque guisa ad essa Città, si douessero cogliere, et fossero effettualmente de' Perugini, ancorche i luoghi, & passi foßero de' Sanesi, & Cortonesi, & che quando fu publicata, & bandita in Perugia questa pace, che fu del mese di Dicembre, fu con publici bãdi ad ogni qualità di persona probibito,

Senteza della pace fra Perugini, & Sanesi dagli Ambasciatori del Legato del Papa, & de' Fiorentini.

Anni della città 3395. Del Signore 1358.

prohibito, che non ardisse di portare nel territorio di Cortona niuna sorte di vettouaglia sotto pena di mille libre di danari per ciascuna volta, che contrafacesse all'ordine, il che può darne ragioneuolmente inditio della poca sodisfatione, che s'hebbe in Perugia di questa pace.

Anno del 1358. Felice, & abondãte.

Non voglio ne anco lasciar di dire, che quest'anno, di cui siamo hoggimai venuti alla fine, fù talmente felice, che se fosse auenuto al tempo della Republica di Roma, il Tempio di Iano sarebbe stato verso la fine, poi che non solo, come si è detto, fù quietata la Toscana, che era stata dalla già detta guerra piu d'un'anno grandemente vessata; ma fù fatta la pace tra il Re d'Inghilterra, & il Re di Scotia, tra il Re di Spagna, & quel di Aragona, tra Inghilterra, & Francia, benche poco durasse, & che più tosto a nome, che a fatti fosse; fù fatta trà Vinitiani, & il Rè di Ongheria, & trà i Signori di Milano, & molti Tiranni di Lombardia con altre ancora, che troppo saremmo lunghi a raccontarle; fù parimente questo anno felice per l'abbondanza di tutti i frutti della terra: bene è vero, che furono delle malatie per le più cagionate dal freddo, preso vniuersalmente dall'intemperie dell'aere, che causò poi febri, & semplici, & terzane, che non molto durauano.

3396. 1359.

L'anno seguente MCCCLVIIII. essendo terminata (come di sopra si disse) la guerra trà Perugini, & Sanesi, & Cortonesi, & conchiusa col mezzo de' Fiorentini la pace, essendo nella Città di Perugia antico costume, che tutti gli vfficiali di essa, & particolarmente quelli, che fossero stati amministratori de' danari publici nelle guerre, stessero a Sindicato, & perche in quella, che pur'hora habbiamo detto contra Sanesi, s'era speso grossa somma di danari da coloro, che l'haueuano maneggiata, che trà principali era stato Leggieri di Nicoluccio d'Andreotto, huomo valoroso, & capo in quei tempi della fattion popolare, detta poi de' Raspanti, con altri di non picciola stima fra Cittadini, auuenne che quegli istessi della medesima fattione popolare, ch'erano di giusto, & ragioneuole animo, & amauano l'utile vniuersale della loro Patria, hauendo veduto la souerchia spesa, & il modo tenuto da ministri Publici in distribuire i danari del Commune, volendo che s'osseruassero gli ordini antichi della Città, & dubitando, che se si fossero eletti sindicatori Perugini, si sarebbe per auentura fatto poco frutto, operarono, che venisse in Perugia per sindicatore, & giudice di detti ministri della guerra, messer Gieri de' Pazzi Fiorentino, huomo in quei tempi di gran fama nella professione delle leggi, & Caualiere sagace, & di gran cuore, a cui secondo richiedeua la qualità del fatto, fu dato gran facultà, & balia, affinche si ritrouasse in mano di cui fossero venuti i danari, & li beni del Publico, & che si punissero grauemente coloro, che fossero trouati non hauergli bene amministrati, & dispensati. Messer

Messer Geri de Pazzi Fiorentino sindicatore de' ministri della guerra di Perugia.

Geri giunto che fù in Perugia, informato a pieno da quelli, ch'erano stati Autori, che ui uenisse, contro a chi fosse stato bene di cominciare il giudicio, non attese solamente a procedere contra i piu minimi, & di minor rispetto, ma formò anco li suoi processi contra l'istesso Leggieri, & contra Fidanzino di Giouanni del Marescalco, ch'era stato ancora egli vno dei cinque dell'Ar-

bitrio,

bitrio, sopra l'aministratione di quella guerra, & contra alcuni altri de' Principali Regenti dello stato, con animo di fare la giustitia, senza hauer riguardo a conditione di persone. Gl'inquisiti per tema di non esser posti al tormento, & per rubatori del loro Commune condannati, essendo citati non hebbero ardire di appresentarsi, uedendo l'officiale coraggioso, & disposto a punire chiunque hauesse colpeuole ritrouato, ma con la forza, & fauore de' Cittadini, che li fauoriuano, procurauano il dì, & la notte come potessero impedire l'officiale, ch'alla essecutione della giustitia non venisse.

Anni della città 2396 Del Signore 1359.

I Nobili in tanto con tutti i seguaci loro aiutauano, & riscaldauano il Sindicatore, perche condannasse i delinquenti stimando, che se ciò fosse auenuto, sarebbono essi soli rimasi nel maneggio, & gouerno della Città, di che aueduttisi i popolari, etiandio quelli, ch'erano stati autori della uenuta dello Sindicatore, si diedero a cercare de' rimedij, & trouarono, secondo il Villani, uno statuto, che disponeua, che qualunque fosse eletto Ambasciatore, & mandato da Magistrati in cōmissione, mētre stesse fuori in quello officio, nō potesse esser conuenuto da alcuno officiale, anzi si sospēdesse il suo processo. Onde quelli, che aiutauano Leggieri, & Fidanzino, operarono co' Signori, ch'essi fossero eletti per Ambasciatori, la qual cosa essendo esseguita, fù forza, che i processi cominciati si sospendessero, il che vedendo mesier Geri, hauendo prima condannato tre Conseruatori della moneta, Boccolino, Antonio, & Dinolo con alcuni altri nelle pene, in cui ragioneuolmente erano incorsi, & essendoglisi contra questi principali legate le mani lasciò l'officio, & tornossene non potendo ugualmente ministrar la giustitia, a Fiorenza, ilch'è molto bene da notare, poiche quegli istessi Cittadini, che da principio per zelo del bene uniuersale s'erano volti alla recuperatione de' danni publici, conosciuto il pericolo de' loro principali, uoltarono subito l'animo alla difesa di essi, il che non può credersi, che d'altronde uenisse, che dalla troppo sfrenata ingordigia del dominare, mescolata anco in quest'atto col timore, che i nobili tolto uia l'impedimento de i piu potenti auersarij, non opprimessero in tutto lo stato popolare, ch'allhora gouernaua la Città. Soggionge anco il Villani, che doppo la partita di mesier Geri fù di nuouo da Perugini eletto un'altro Giudice in questa causa, ilquale trouati i processi pendenti, assoluette i detti principali Cittadini, & condannò alcuni altri meno potenti, & che'l popolo auedutosi finalmente del fallo, adirato contra il Giudice, auanti che finisse il suo officio, lo misse prigione, & con poca sua dignità condennatolo, fornì in essa i giorni suoi, ma chi si fosse questo Giudice; non è da lui posto, & da questi nostri scrittori non solo non se ne fà memoria, ma con la solita loro breuità di mesier Geri parlando, appena mi hanno dato occasione di dirne quanto di sopra si è detto.

Statuto in Perugia a fauore degli Ambasciatori.

Popolari detti poi Raspāti, al gouerno della Città di Perugia.

Non si truoua, chi si fosse Podestà di Perugia ne di questo anno, ne di molti altri seguenti; narrano bene questi nostri, conforme anco a gl'altri scrittori di que' tempi, che fù tanto aspro, & freddo quel Verno, & tanto abondāte di neui, & di ghiacci, che il secondo dì della Pasqua di Resurrettione, che fù alli XXI. del mese di Aprile cascò grādissima neue in Perugia; ma Matteo

Villani

Anni della città 3396. Del Signore 1356.

Villani nel 3. Capitolo del suo nono libro soggionge, che in Bologna ne cascò vna tanto grande, che communemente giunse all'altezza di dieci braccia, & che certi giouani nobili, & ricchi di quella Città per ricordanza di così gran cosa alzarono in mezzo della piazza vna cosi alta, & ben fondata mole, che tirandoui sopra volte della istessa neue, vi fecero sotto con marauigliosa allegrezza, & stupore di quel popolo a lume di torcie la notte vn sontuoso conuito, & gran festa: & ancorche siano cose naturali, & in queste nostre parti, & in quelle piu volte dell'istesso mese n'habbiamo uedute, & delle neui, & de' freddi grandi, ne è nondimeno paruto, facendone mentione i nostri, & gli altri scrittori cosi notabilmente, di non lasciarla a dietro.

Neue grossissima in Bologna, & sontuoso conuito fattoui sotto le volte di essa.

Nel mese di Maggio il Conte di Lando Capitano della gran compagnia, cosi chiamata dagli scrittori di quei tempi, hauendo messo insieme intorno a XX. mila soldati fra Tedeschi, & altre nationi Oltramontane, & Italiane, hauendo animo di passare in Toscana, se ne venne alla Fratta di Perugia, & iui fermatosi, mandò a dimandare a Perugini passo, & vettouaglia per lo dominio, & luoghi loro, sopra che fattosi in Perugia vn generale consiglio, fu deliberato, che si capitolasse seco, ancorche secondo il Vallani contra la volontà de' Fiorentini fatto fosse, i quali sapendo che'l Conte di Lando con gli altri suoi Tedeschi, & Oltramontani, era malissimo satisfatto di loro per li danni, ch'essi haueuano poco auanti riceuuti ne' gioghi dell'Appennino da sudditi di quello stato, & perciò adirato hauea piu uolte minacciato di volere andare a danni de' Fiorentini, e si dubbiosi de' casi loro, & di cosi pericolosa moltitudine temendo, haueuano tenuti piu giorni Ambasciatori, & in Perugia, & in Siena per indurre ammendue queste Città ad una lega con esso loro, & a non accettare conditione alcuna proposta dal Conte: hauendo massimamente hauuto notitia, che il Legato del Papa, contra la speranza, che hauea data loro, s'era conuenuto, & collegato col Conte, & che gli hauea pagato buona somma di danari per comporsi; ma i Perugini dubitando della potenza di questa cosi grā cōpagnia, & de' danni, che hauerebbe potuto fare al Contado loro, non volsero per allhora collegarsi con Fiorentini, ma udita la proposta del Conte, li mandarono IV. mila fiorini d'oro, & vennero ad alcune conuentioni, & patti, & il Conte promise loro di non far danno nel territorio di Perugia, & di partirsene, ma non l'attese, perche stette molti giorni nel distretto della Fratta, brusciando, & ruinando sempre ogni cosa: ma il Villani vuole, che i Perugini facessero per cinque anni l'accordo, & che promettessero di dargli ogn'anno i quattro mila fiorini di cēso, & a tutto l'essercito in dono tre dì vettouaglia senza danari, & passo libero per lo contado, & distretto loro in ogni tempo, che a lui fosse tornato bene di passarui, & che non sarebbono andati contra di lui in aiuto de' Fiorentini, i quali, soggionge, che di ciò grauemente si dolsero, perche dall'esempio de' Perugini, i Sanesi, & Pisani fecero il somigliante; & che i Fiorentini in quel bisogno trouarono maggiori cortesie ne' Tiranni d'Italia, & in quelli, che haueuano sempre cercato di opprimere le Republiche, che nelle Città solite a viuere in libertà; ma io accostandomi

Accordo tra Perugini, & il Conte di Lando capitano della gran compagnia.

mi alle cose dette da nostri, credo, che i quattro mila Fiorini fossero solamente pagati in quella occasione di passaggio, & non promessi per gli anni à dietro, non se ne trouando memoria alcuna, anzi come di sotto si dirà, non molto doppo, si venne da Perugini con quella istessa compagnia ad vna aperta guerra, & à fatto d'Arme nel loro Territorio, & non credo che, si facesse nè anco lega per tanti anni; pure, come la cosa si fosse, bastarà à noi per hora di hauerne detto tanto, lasciando in arbitrio di chi legge il credere à voglia sua, non potendo, ne sapendo noi in difesa della Città di Perugia dir più di quello, che si è detto sinqui contra i ramarichi, che fà il detto Matteo Villani contra di lei nelle sue Historie, parendogli che troppo gran fallo si fosse commesso da Perugini in abandonare vna Città tanto benemerita della loro, in vn così ragioneuole, & alto pensiero, ch'era secondo il suo discorso, di difendere non solamente la sua, ma etiandio la libertà di tutte le Città libere d'Italia, & di cacciarne quella perniciosissima peste de gli Oltramontani, i qualli mossi dalla cupidità delle prede, leuatosi da gli stipendij ordinarij si erano messi solamente insieme per distruggere, & ruinare questa pouera Italia.

Anni della città 3396. Del Signore 1359.

Dell'istesso Mese di Maggio M. Nicolò de' Caualieri, ch'era stato altre volte Signor di Montepulciano, & grandemente amico di Perugini, & da loro n'hauea hauuto honori di Caualleria, & la posta di Vagliano nel Chiugi, essendo stato di nuouo insieme con M. Iacomo Slouiato fuori della Patria, & sentendo che i suoi Cittadini erano malcōtenti per le garre, ch'erano state trà Perugini, & Sanesi, di ch'essi haueuano non poco patito, si mise secretamente à cercare col mezzo d'alcuni amici, che hauea nella Terra, di tornarui, & trouando le menti degli huomini disposte, proueduto si di caualli, & fanti, se n'andò subito à quella volta, & senza trouarui contrasto vi entrò, & vi fù riceuuto allegramente, dicendo à tutti, che non temessero, perciochè egli non era andato nella sua Patria per offendere alcuno, anzi desideraua, ch'ognuno perdonasse à lui, come egli hauea perdonato à tutti; & per dare ad intendere ch'egli hauea così in animo di fare, mandò subito per M. Iacomo suo parente, ch'era stato in briga con esso lui, & n'era seguito poi l'essilio loro; & fattogli sapere l'animo suo, & pregatolo à tornare à Montepulciano con animo di viuere quietamente, & in pace, attese la risposta nella Terra, & quando intese che egli veniua, vscitogli fuori delle porte incontro, & presolo per mano, gli disse il buono animo suo, & sentito ch'anco in M. Iacomo era la medesima dispositione, deposte l'armi, & mandate via le genti, vissero in pace amendue nella loro Patria, il che fù molto grato à Perugini, perche ciascuno di loro era amato da essi; & noi habbiam fatto questa memoria, perche l'atto di M. Nicolo fù degno di molta lode, & perche Montepulciano, & questi due suoi principali Cittadini, erano molto amici di quella Città. Hauendo i Perugini fermato l'accordo col Conte di Lando con ferma promissione, che la Compagnia non si sarebbe fermata punto nel loro Territorio, tennero alcuno Amb.

M. Nicolo de' Caualieri rientra in Mōtepulciano sua Patria senza offendere alcuno, & richiama M. Iaco. suo Parente, che gli era stato contrario.

appresso

Anni della Città 1396. Anni del Signore. 1359

appresso di lui, perche fossero osseruati loro i patti, & le conuentioni, ma egli poco curandosi delle promesse, si trattenne più di quello, che conueniua, nel Contado della Fratta, & di Citta di castello, ch'era suddito a' Perugini, & del Borgo à san Sepolcro, che se allhora non era in tutto soggetto, era almeno raccomandato, & non rimanendosi punto di far danni, teneua di continuo vessati gli oratori Perugini, ch' erano in campo per cagione di prede, & di danni, ch'ad ogn'hora à tutti i Paesani si faceuano; partiti finalmente da queste bande, si condussero nel Sanese, vicini a' confini di Fiorenza, doue essi haueuano tutti i pensieri loro uolti; Ma giunti che vi furono, o per che non hauessero ardire di combattere, o per quale altra cagion si fosse, non si misero à dare il guasto, ne à far loro dãno, ma attesero la risposta d'alcuni Ambasciatori, che'l Marchese di Mõferrato per tirare a gli stipendij suoi i Tedeschi hauea loro mandato nel camino, & d'altri ancora, tra' quali vi furono secondo il Villani alcuni Cittadini Perugini, ch'erano andati per trattare anch'essi sopra la concordia, & passo libero, ch'essi per lo Territorio di Siena, & di Fiorenza, tentauano di hauere; ma i Fiorentini hauendo fermamente deliberato di non venire à patti, negarono le conuentioni, & il passo al Conte, il quale in quel tanto che si negotiaua, se n'andò con mille Caualli a Bettona, perche hauea hauuto notitia, che il Conte di Nola Orsino veniua dal Regno di Napoli con tre cento caualli in aiuto de' Fiorentini, con animo d'impedirlo, auanti ch'egli entrasse nel lor Dominio; ma l'Orsino hauendo hauuto di ciò secretamente notitia, essendo non molto da Spoleto lontano, vi fù dal Podestà, ò Capitano, che per li Perugini gouernaua quella Città, messo dentro, ilquale per quanto truouo era messer Giouanni di messer Francesco Montemelini, che da nostri scrittori le si dà nome di Podestà, & Nino di Lello di messer Guidalotto Conseruadore, & ciò fecero, perche sentirono esser genti del Rè di Napoli, ch'era stato sempre amico, & benemerito della loro Patria; ma i Perugini hauendo hauuto à dispiacere, che'l Podestà hauesse messo dentro in Ispoleto quelle genti, mandarono secondo il preallegato Autore, vn loro Cittadino sotto nome di Conseruadore per fargli tagliar la testa, ma gli Spoletini, che si contentauano di hauer fatto seruigio al Rè di Napoli in persona delle sue genti, non volsero patire, che'l Conseruadore Perugino entrasse pure in Ispoleto, & furono quasi vicini à ribellarsi da loro. Di queste cose gli scrittori nostri non fanno memoria alcuna, ma il tutto habbiamo dall'Historie di Matteo Villani cauato, ilquale vuole, che'l Conte di Lando hauendo finalmente aspettato in darno il Conte di Nola, se ne tornasse senza hauer fatto nulla all'essercito, ch'era già senza danno de' Fiorentini passato nel Pisano, & indi nel Lucchese, attendendo la riposta da Fiorentini, i quali tirandoli in lungo, & stando nel loro proposito, deliberarono di non dare à Tedeschi ne passo, ne vettouaglia, & hebbero finalmente felice fortuna, per ciò che il Conte di Lando essendo stato à fronte con l'esercito de' Fiorentini al Campo delle Mosche, senza voler venire à battaglia, si partì del mese di Luglio di Toscana, & andò in Lombardia; & questo fine hebbe il gran romore delle minaccie del Conte

Messer Giouãni di messer Francesco Montemelini Podestà di Spoleto, & Nino di Lello di messer Guidalotto conseruadore.

di

di Lando & suoi Tedeschi contra Fiorentini, i quali in ciò si guadagnarono non picciola lode, per hauer valorosamente sostenuto l'impeto di così bellicosissime Nationi contra l'vniuersal credenza, & opinione di tutta Italia, & di molti de' principali Cittadini di quella Città, che temendo de i lor proprij interessi, acconsentiuano all'accordo contra il voler de' Popolari, che postosi dinanzi a gli occhi l'honor della Patria, & della natione Italiana, non volsero acconsentir mai, che s'vdissero quelli, che delle Capitolationi, & dell'accordo ne' Consigli parlauano.

Anni della città 3395. Del Signore 1358.

Lode de' Fiorẽtini per hauer sostenuto l'impeto della grā cōpagnia del conte di Lādo.

Del mese di Luglio del presente anno il Cardinale Egidio Legato del Papa hauendo tenuto assediato Forlì due Anni, & alcuni mesi, vi entrò d'accordo, perche Francesco Ordelaffi, che n'era padrone, essendo priuo de gli aiuti del Conte di Lando, che buona pezza l'hauea sostenuto con grandissimo danno de' suoi Terrazzani in quella Signoria, contra l'armi della Chiesa, veduto di non poter più resistere, conuenne di dar la Terra al Legato, & di rimetter si liberamente in lui, ilqual Francesco messe dentro in Forlì le genti del Papa andò à Cesena à far riuerenza al Legato, & iui confessati publicamente gli errori suoi, & riceuuta vn' honestissima penitenza, hebbe dal Legato il perdono, ilquale per questa cagione tenne poi per l'auenire tutta quella Prouincia quietamante sotto l'obedienza di santa Chiesa.

Frācesco Ordelaffi restituito Forlì alla Chiesa riceue gratia dal Legato.

Vogliono anco questi nostri scrittori, che poco doppo l'istesso Cardin. Egidio rimetesse in Spoleto i Fuorusciti Ghibellini contra l'ordine delle cose passate, percioche i Ghibellini erano stati sempre nimici della Chiesa, & i Ghelfi amici, & difensori di essa, & che mandatoui vn' huomo suo, che riformasse lo stato di quella Città, leuasse col fauor di quella parte rimessa da lui tutta l'amministratione del Gouerno dalle mani de' Perugini, che vi haueuano allhora come di sopra si disse, per Podestà messer, Giouanni, di messer Francesco Montemelini, & per conseruadore Nino di Lello di messer Guidalotto, & che fatto vn General consiglio fosse indiferentemente à tutti gli Spoletini fatto giurare obedienza, & fedeltà a Santa Chiesa, & a Ministri suoi & che non hauessero per l'auenire à riceuere genti nella Città di nessun luogo, senza il consenso de' Gouernatori, & Ministri del Papa, & fatto questo mise le guardie ne' luoghi soliti della Città, & fece dar perfettione & compimento alla Rocca, ch'è posta nel Mōte, ch'hora è la residenza de' Gouernatori, & vi fece quel superbo & alto Ponte, opera veramente degna di molta lode, così per la spesa che fù grande, come per l'Architettura, & altre circostanze, che si possono considerare dagl' ingegnosi in quella fabrica, laquale per cosa di què Tempi è stata tenuta celebre, & illustre. Intesasi questa nouità in Perugia, per lo rispetto che si è hauuto sempre à sommi Pontefici, fù deliberato di mandare Ambasciatori al Legato Agnolino di Bettolo de Pelacani & Cecchlolo di messer Righo, per ridomandare ancor che espresso non sia, l'amministratione della Città di Spoleto, & per intendere la cagione, che hauea mosso il Cardinale à fare questa nouità in queste parti; Ma quello, che gli Ambasciatori se ne riportassero, non se ne troua me-

Gouerno di Spoleto leuato dalle mani de' Perugini dal Cardinale Egidio Legato del Papa.

Rocca di Spoleto ridotta à perfettione col superbo & alto Ponte, che vi è, dal Cardinale Egidio.

Ambasciatori Perugini al legato del Papa.

mo-

Anni della Città. 3396. Anni del Signore. 1359.

Lega tra il Legato del Papa, & Perugini.

ria, solo habbiamo notitia, che essi, hauẽdo da lui riceuuto vn'officio per vno, ritornarono senza hauer fatto nulla, & cõ poco honore loro in Perugia, & che la Città vi mandò di nuouo M. Pietro di Vinciolo di Agnolino, & Cecholo di Simbaldo, iquali senza pũto ottenere cosa alcuna di Spoleto, conclusero con detto Cardinale vna lega per non so che tempo, che nè da nostri, nè da altri Autori è posto, con potestà che à ciascuna delle parti fosse lecito senza richiesta dell'altra di riceuere in detta lega il Comun di Fiorenza, di Pisa, & di Siena. Non voglio in questo luogo tacere, che essendosi da noi detto di sopra, che il Cardinale Egidio, dopo hauer fatto molte cose in seruitio di sãta Chiesa in Italia, & racquistatole quasi tutta la Romagna, il Patrimonio, & la Marca, fosse dall'istesso Innocentio sommo Pontefice richiamato in Auignone, quattro anni, & mezzo doppo la sua venuta in Italia, & mandatoli per successore Androino Abbate di Cluni, & dicono quasi tutti gli scrittori, di maggior pregio, che vi fù poi rimandato da Vrbano quinto, che successe ad Innocentio, con somma Autorità, subito, ch'egli hebbe preso il Manto di Pietro in Auignone, & di questa opinione è il Sabellico, il Biondo & il Platina con molti altri più moderni, che hanno seguitate l'Historie loro, il che essendo vero, le cose che habbiam detto di sopra noi, non si haurebbono hauuto ad attribuire a lui, ma all'Abbate predetto, essendo stata la Creatione di Vrbano del Mille trecẽto sessanta due. Ma questi nostri, che viuẽdo in que' tempi scriueuano le cose di giorno in giorno insieme con Matteo Villani, ch'anch'egli uiueua, dicono, quanto da noi si è detto, che dal Cardin. Egidio, & non dall'Abbate furono fatte così le cose dette di sopra, come l'altre che di sotto si dirãno, et in particolare della ricuperatione di Bologna per la Chiesa nell'Anno seguente; Il che può stare; perche'l Cardinale Egidio venne in Italia l'Anno Mille trecento cinquanta quattro, & del cinquanta sette verso la fine tornò alla Corte lasciando in Italia l'Abbate; il quale secondo il Villani nõ hebbe il gouerno della Prouincia più che vn'anno, & che dall'istesso Innocentio ui fù rimandato il detto Cardinale Egidio l'anno Mille trecento cinquanta sette del mese di Decembre, con ordine che tutta la cura & gouerno d'Italia fosse presso di lui, & che l'Abbate douesse obedirlo in ogni cosa, si come nella vita dell'istesso Cardinale Egidio si legge fatta da Giouan Genesio Sepulueda Spagnuolo, ilquale Autore si marauiglia dell'opinione di coloro, che han detto, che Papa Vrbano lo rimandasse in Italia, perche egli afferma, che Egidio doppo la morte di Innocentio non volse tornare ad Auignone per non lasciare le cose d'Italia in male stato, & ch'egli ha veduto lettere di Papa Vrbano, che rendono testimonianza di questo fatto; Et se ad alcuno paresse troppo gran cosa, che questi così graui Autori habbiano lasciato scritto altramente, può stare ch'essi nel corso delle Historie loro non habbiano tocco altro di lui, che quel, che facea loro mestiero per la continuatione di esse, & non era lor necessario di narrare minutamente ogni cosa; oltra che può anco essere occorso, che amendue stessero in Italia cõ titolo di Legati ad un tẽpo, & che le cose dette da noi fossero fatte dal Legato

Digressione intorno alla legatione del Cardinale Egidio, & dell'Abbate di Cluni.

gato Cardinale, & non dall'Abbate; Et è parimente cosa chiara che Vrbano confermò Legato il Cardinale Egidio doppo la sua Coronatione con la medesima autorità, che Innocentio data gli haueua, & fù tale, che più non ne hauerebbe hauuta l'istesso Pontefice, & li fece sapere, ch'egli attendesse alle cose d'Italia, percioche voleua in ogni modo venirui, poiche per opera sua le pareua allhora di poterlo fare con sua dignità, & di ricondurui la Corte in ogni modo. Et si soggionge dal medesimo Autore Spagnuolo, che il Cardinale Egidio fù Legato d'Italia quindeci anni, & che Innocentio ve lo mandò due volte, & Vrbano ve lo confirmò & mantenne, & conuiene anch'egli, che vi fosse mandato l'Abbate di Cluni per vn'anno, ma con ordine, che douesse obedire à lui.

Anni del Mondo 3399. Del Signore 1362.

Il Cardinale Egidio Legato del Papa in Italia xv. anni.

Hora tornando alle cose nostre, Matteo Villani vuole, che per essere stata fatta la pace col mezzo de' Fiorentini frà Perugini, & Sanesi nella guisa, che di sopra habbiam detto, & che peressern l'vno, & l'altro Popolo restato mal sodisfatto, i Perugini mossi da baldanzosa licenza, & superbia mandassero vna honoratissima Ambasciaria di otto loro principali Cittadini a Siena, & iui honoratissimamente raccolti, esponessero la loro Ambasciata, il tenor della quale vuole egli, che fosse, che Perugini rauedutosi quanto tornaua loro male di tenere pregni d'odio gli animi contra Sanesi, veniuano a loro, come a carissimi, & fedelissimi amici, senza volerui più vsare altri mezzi, & che tal atto fosse fatto da loro per dispiacere a' Fiorentini, & che gli Ambasciadori in Siena vsassero più tosto parole in dispregio di quella Republica, che altramente, & che di nuouo trà essi fosse confermata con più stabilità la pace, essendo stato questo atto de' Perugini riceuuto da Sanesi con molta allegrezza & contento, & soggionge, che i Fiorentini si rallegrarono grandemente di questa fermezza di pace, perche haueuano sempre dubitato, ch'ella non fosse per durar molto. Bene è vero, che si sentirono grauemente pungere dell'altiere parole de' Perugini, i quali quantunque s'ingegnassero di scusarsi appresso quella Republica, vi restò nondimeno per allhora qualche disgusto, il quale fù anco augumentato, perche hauendo i Perugini poco doppo fatta vna ragunata di gente si sparse vna voce, ch'essi haueuano animo col mezzo di messer Cino da Castiglione di leuare vn'altra volta Arezzo a Fiorentini, onde essi per questo sospetto vi mandarono subito quattrocento Caualli, & molti Fanti alla guardia, ma s'auidero poscia di corto, che i Perugini haueuano altra mira, & che non trattarono cosa alcuna contra di loro, anzi poco appresso si legge, che hauendo i Fiorentini doppo vn lungo assedio preso Bibiena, ch'era tenuta da Marco Sacconi figliuolo di M. Pietro Tarlati d'Arezzo, mandarono auisi per huomini à posta à Perugini di questa loro vittoria, segno d'Amore, & di gratitudine, ancorche quelli di Pietramala compagni de gli Vbertini fossero amici, & raccomandati de' Perugini.

Discorso di Matteo Villani intorno à i disgusti tra Fiorentini, & Perugini, & d'Ambasciatori mandati da Perugini a Sanesi.

Anni della Città. 3396 del Signore. 1359.

Auenne anco di questo presente anno in Roma cosa degna di molta memoria, perciocbe essendo i Romani continuati molti anni in eleggere per Senatore della loro Republica. Due de i più Nobili di quella Città, essendo in discordia trà loro della Elettione, & per ciò venuti à tumulto il Papa, che in altro non v'interueniua, che in approuare, & acconsentire alla elettione fatta dal Popolo, per leuar via questa discordia, vi mandò vn Senatore Forestiero, che fù Ramondo Tholomei da Siena, doppo ilquale vi fù mandato Lodouico Rocca da Pisa, & Ongaro da Sassoferato per vn semestre per ciascuno, & doppo loro vno Spoletino secondo il Biondo, di molto vile, & abietto lignaggio, in dispregio del quale i Romani, fatto di nuouo tumulto, crearono ad imitatione de' Fiorentini, sette Cittadini Popolari sotto nome di Riformatori della Republica, che amministrarono con Potestà Senatoria i Magistrati di quella Città, & fecero alcuni de' loro Cittadini Capi de' Rioni, sotto titolo, & nome di Banderesti, dando ordine à ciascuno di essi, che qualunque volta si fosse venuto all'armi, ò si fosse fatta qualche cosa mal fatta, ò nella Città, o nel suo Territorio, perche in que' tempi malamente vi se viueua, si ricorresse à' Capi de Rioni, & essi cauata fuori l'insegna s'inuiassero doue'l bisogno richiedeua, ilche era in vso in Fiorenza, sotto nome di Gonfalonieri di Giustitia, & fù anco alcuni pochi anni doppo in Perugia, come al luogo suo si dirà. Questo modo di Senatori forastieri in Roma fù di gran marauiglia a tutte le genti, & massimamente in que' tempi, che i Romani erano licentiosi per l'assenza de' Pontefici: Ma quel modo di gouerno non durò più di tre anni, & il simile auenne de i sette Riformatori, perciocbe il Papa, che di questa nouità hauea sentito grandissimo dispiacere, hauendo creato Vgo di Lusignano Rè di Cipro Senatore di quella Città, ilquale per alcune guerre, ch'egli facea con Turchi suoi vicini, era passato in Italia per impetrare aiuto dal Papa, lo mandò a Roma, leuò il nuouo Magistrato de' Riformatori, & tornò la Città all'Antico suo ordine de' Senatori. Et perche questo interregno fù in tutto simile alle prouisioni che si sono alle volte fatte nella Città nostra per le discordie & tumulti, che vi nasceuano, n'habbiamo voluto ancor noi tener memoria, & notarlo in questo luogo.

Ramondo Tholomei da Siena Senator di Roma mãdatoui dal Papa.

Bãderesi Capi de Rioni in Roma.

Vgo di Lusignano Rè di Cipro Senatore di Roma fatto dal Papa per riordinarui i Senatori.

L'Anno seguente Mille trecento sessanta nè darà per quel ch'io vedo poca materia di scriuere, perciò che delle cose di Perugia non se ne truoua ne ne gli scrittori nostri, nè ne gli altri memoria alcuna, ma perche da vn solo Autore Perugino, che con più diligenza de gli altri suol passare le cose sue, si è lasciato scritto della ricuperatione di Bologna per la Chiesa col mezzo del Cardinale Egidio Legato del Papa, & non come da alcuni si è detto, dell'Abbate di Cluni, non temerò d'inserirla ancor io in questo luogo.

La Città di Bologna era stata per alcuni anni a dietro posseduta da Signori Visconti di Milano, & doppo la morte dell'Arciuescouo Giouanni ui era stato mandato da Nipoti Giouanni da Oleggio huomo di quella famiglia,

glia, & molto ualoroso nell'armi, di cui habbiamo noi altre uolte fatto mentione, quando egli fù per Capitano de' Bolognesi nella guerra di Toscana mandato; Stando dunque costui al gouerno di quella Città, fece talmente, hor uariando il gouerno in un modo, & hora in un'altro, che uenne in sospetto a Visconti, & quando era tenuto amico, & riconciliato, & quando auersario, & nimico di essi, & in questa guisa si condusse la cosa insino a questo tempo, nel quale Bernabò, che gouernaua allhora quello stato, per liberarsi affatto di quella angustia, ui mandò l'essercito, d'onde seguì, che uedendosi Giouanni poco atto a sostenere così graue nimico, hauendo anco nella Città la maggior parte de' Nobili, che grandemente desiderauano di vederlo fuori di quel gouerno, venne in pensiero di dar Bologna alla Chiesa, & venuto à stretti ragionamenti col Legato, conchiuse finalmente l'accordo in questa guisa; Che egli haurebbe messo dentro in Bologna i Capitani della Chiesa, & dato il Gouerno della Città a Ministri suoi, qualunque volta fosse stato dato a lui il possesso di Fermo Città della Marcha, con titolo di perpetuo Marchese, il che di consenso del Papa conchiuso, & esseguito, hebbe il Legato il primo d'Aprile del presente anno il possesso di Bologna con molta sodisfattione di quel Popolo, che desideraua non solamente di torsi dalla seruitù del Tiranno, ma non potendo in libertà mantenersi, di ritornare sotto il giuogo de' sommi Pontefici, & l'Oleggio poco doppo hebbe il possesso di Fermo. Di questa nouità di Bologna ne nacque non picciola guerra trà Bernabò Visconti, & il Legato del Papa, & fù con grandissimo ardor d'animo dall'una parte, & dall'altra maneggiata, della qual noi non tratteremo per non hauerui parte i Perugini.

Anni della città 3397
Del Signore 1360.

Giouanni da Oleggio dà Bologna al Legato del Papa, & egli a lui il possesso di Fermo con titolo di Marchese.

Trouo parimente che in questo medesimo Anno, o nè gli altri seguenti, il Cardinale Egidio Legato fondò in Bologna, doue era anco allhora vn Nobile, & Generoso Studio di tutte le Facultà, vn Collegio per la Natione Spagnuola, chiamato insino ad hoggi sotto il medesimo nome di Collegio de' Spagnuoli, con ordine che ve ne stessero sempre insino al numero di trentauno, & con molti altri ordini fatti di lui, ch'intendiamo insino al presente essere in vso, & lo dotò di honeste, & degne faculta, conueneuoli alla dignità di quel Personaggio, & del luogo.

Collegio di Spagnuoli fondato, & dotato dal Cardinale Egidio Albornezzo in Bologna.

La Città di Perugia in tanto gouernandosi sotto Regimento Popolare era libera dalle guerre straniere, perciò che dopo la pace fatta con Sanesi, & Cortonesi, non hauea hauuto occasione ne da Terre, ò Città vicine, nè da altri di darle mani all'armi: Ma perche la pace di fuori hà spesso nelle Città fattiose, cagionato seditioni, & discordie intestine di dentro, auuenne che del Mese di Agosto dell'Anno Mille trecento sessanta vno, li Nobili mal volontieri sopportando che l'Amministratione del Gouerno della Città fosse intieramente nelle mani de Popolari, che per lo piu si gouernauano per Consiglio

3398.
1361.

Anni della Città. 3396. Anni del Signore. 1359.

di Leggieri di Nicoluccio d'Andreotto, & d'alcuni altri, che tra essi si haueuano guadagnato vna più che mediocre autorità, fatti secreti parlamenti frà loro, haueuano deliberato il dì della solennità della Madonna di mezzo Agosto, prese l'armi, & leuato il romore di torre a popolari il gouerno della Città, & di farne M. Alessandro di Pellolo de' Vincioli Signore, & fatta sopra ciò vna secretissima congiura, furono scoperti, nõ però molto apertamente da M. Tinieri Montemelini; Et vogliono questi nostri, che di ciò hãno lasciato memoria, che oltre alli Nobili v'interuenissero anco più di mille Popolari aderenti, & seguaci loro; Ma essendosi se non scoperta, almeno presentita la cõgiura, quelli, che n'erano più colpeuoli, senza punto aspettare, che contra di loro si prendessero l'armi, si partirono a poco a poco secretamente di notte dalla Città, & andarono à Montemelino, & a Monte Sperello Castella nõ molto dalla Città lontane, & furono seguitati anco da gli altri. Et perche alcuni sono che non contenti d'hauer solamente notitia delle cose in generale, desiderano anco di sapere particolarmente ogni cosa; non ne sarà graue per sodisfare anco in questa parte a gli studiosi dell'antichità delle Famiglie, di mettere in questo luogo i nomi di coloro, che in questo trattato conuenero. I Principali furono M. Alessandro de' Vincioli, M. Auerardo di Monte Sperello, Giacomo di M. Guido de' Montemelini, Colaccio di Cucchò de' Baglioni, M. Francesco detto il Zeppa di M. Ranuccio, Renzo di Nicolò di Balduolo detto lo Squatrano, & Trebaldino di Manfredino, che come alcuni vogliono, fù quello, che ritrouò, mà à giuditio mio rinouò i Perugia il nome de' Raspanti, & lo attribuì ad alcuni principali Cittadini della fattione Popolare, cominciando a chiamarli con questo nome l'anno presente, che per auentura molti anni a dietro era stato in disuetudine, essendosi, come di sopra si è detto, trouato, ch'etiandio nel mille trecento, e vno era in vso questa uoce Raspante in Perugia, & perciò non si può dire, che hauesse allhora da Tribaldino principio, ma che fosse ben rinouata, & rimessa in vso. Hora questo Tribaldino di Manfredino, che fù huomo, per quel che dicono, di molta prudenza, & consiglio, insieme con Hercalano della Buona, l'uno, & l'altro de' quali per esser popolari tirarono dietro molti loro amici, & parenti, di quella fattione, interuennero anch'essi alla congiura, & con gli altri di sopra detti partirono di Perugia; Doppo la partita di costoro il Popolo cominciò subito con più diligenza a pigliarsi cura della Città; & dato ordine alle guardie, ui condusse con gran prestezza alcune compagnie di Tedeschi, ch'erano per lo Contado, & uolse, che sempre in piazza, di notte ui stessero Cittadini, & di giorno i Tedeschi: Ma i Congiurati, perciò che oltra i nominati uene furono anco molti altri, sentendo scoperto il trattato, & i principali di essi fuggiti dalla Città, cominciarono anch'essi ad uscirsene; Et trouasi che furono li sottoscritti: Giouanni di Messer Francesco Montemelini, Guido della Corgna, Pellino di Cucchò fratello di Colaccio, & Nicolò di Carluccio de' Baglioni. Pietro & Signor

Cõgiura de' Nobili di Perugia contra Popolari, & loro gouerno.

Trebaldino di Mãfredino Autore, ò rinouatore in Perugia del nome de' Raspanti.

Nicolò

Nicolò di Neri di Pellolo, Vico, & Nicolò di Mascio, Tantreduccio di Ottauiano, Guiccione, & Giouanni di Agabiso, Borgaruccio di Nardo di Consolo, Cecchino, & Giouanni di Signor Feo, Cecchobo, & Marinello di Petruccio di M. Giouanni di Montesperello, Ciardolmo dalla Fratta, Tomaso di Mattiolo di Diotiaite, Pocciarella, Mattiolo fratello d'Erculano della Buona, M. Nicolò, Bartolomeo, & Guglielmo Mentemelini, Cecbarello di Ciuccio de' Boccoli, Ciardolino detto Ciabacca, & il fratello, Bartolomeo, & Giouanni di Berardello, Agnolo di Paoluccio de' Gratiani, il Conte delle Meche, Giouanni fratello di Cecbolo de i Boccoli, Agnolo di Lello di M. Lezzo, Bartolo da Montebiano, Lodouico, Guiccione, & Teueruccio di Neri de' Montemelini, Giacomo di Agnolello, Francesco di Betto del Giudice, Marinello Signor Lello di Maffer, il Caualier di M. Baglione, Francesco Nepote del Vete, Anni della Città. 3398. Del Signore 1361.

Petrino di Ranalduccio, & Pietro detto Pater nostro con molti altri Nobili, & popolari, i quali insieme con gli altri otto di sopra furono messi da Signori Priori in bando; Et perche il delitto non era à tutti pare, non furono ne anco pari le pene, anzi furono condannati in quattro modi; Percioche quelli ch'erano stati i principali, & haueuano mosso la pratica della congiura, & richiesto gli altri à sottoscriuersi ad vn foglio, furono condennati in pena della vita, & confiscatione de' beni, & di consenso del Generale consiglio depinti con ignominiosa inscritione in capo della Piazza nella facciata del Palazzo del Podestà come quelli che haueuano procurato di torre alla lor Patria la libertà per darla ad vn solo, come che da altri si sia detto, che non furono dipinti in capo, ma in pie de la Piazza, non nel Palazzo del Podestà, ma dello Sindico, che per essere tra gli officij principali della città, haueua il Palazzo anch'egli, & questi furono li primi otto nominati, & oltre la pittura, & la perdita della robba furono anco condennati in essilio perpetuo dalla città, insieme con figliuoli, & nepoti; Parte de gli altri che habbiamo nominati, furono condannati come li sopradetti otto, eccetto, che la condannatione non si stete ne' figliuoli, & ne' nepoti, ma solo nelle persone loro, & ne' beni; & parte essendo stati primieramente forzati à pagare trecento Fiorini d'oro per ciascuno, furono mandati in essilio chi in vna terra, & chi in vn'altra secondo la qualità della persona, & della colpa; & altri perche minor fallo commesso haueuano, senza esser mandati fuori della città pagarono solamente cento Fiorini, & furono priui di tutti gli officij della città. Quelli che furono messi in bando si truoua che furono 55. & li confinati, che con l'essilio pagarono Fiorini trecento, furono trentadue, & trentaquattro, ne pagarono cento. Ma in quel principio, che fù cominciato ad hauersi notitia di questa congiura, & che già alcuni de' principali s'erano dalla città assentati, furono presi Ser Nicolo di Nino de' Montemelini Arciprete della Pieue di Confino, & Ceccarello di Ciuccio de' Boccoli, a' quali fù poco doppo tagliata la testa con altri quattro popolari, che giuntamente confessarono essere stati consape- Castigo dato à congiurati.

Anni della Città. 3395 Anni del Signore, 1358.

Arlotto de Michilotti capo de Signori.

uoli della congiura: & con la vita persero anco la roba. Queste cose furono tutte fatte al tempo del Priorato delli sottoscritti Signori Priori, i nomi de' quali, poi che sono da nostri scrittori posti, non essendone per insino ad hora fatta mentione d'altri, ancorche più di sei non siano, non gli lasciaremo ne ancor noi à dietro, questi furono Arlotto de' Michilotti, Benedetto del Rosso, Bettolo de' Pelacani, Contuccio di Fanciardo, Guido di Magiuolo, & Nicolo di Bettolo. Ma i Congiurati non aspettarono, ch'essi entrassero in Palazzo, che fù il primo di di Settembre, perciochè tutti, come detto habbiamo, se ne fuggirono dalla Città, & andarono primieramente con M. Giouanni à Montemelino, & indi dubitando del Popolo, andarono con tutte le loro Donne, & figliuoli à Monte Sperello, & per questa cagione non solo l'vno, & l'altro Castello, ma etiandio Monte Gualandro, Monte Biano, & Compignano si tolsero dalla deuotione della Città, laquale tutta adirata, mandò subito quanta gente ella haueua à Monte Sperello, & à quello accostatosi da vna parte: quelli di dentro sentiti i nimici, & giudicando di non potere difendersi, si gittarono tutti nudi dall'altra parte delle mura, & lasciando l'armi, & tutti gli altri arnesi, con picciola lor fatica si saluarono, & li soldati entratiui dentro rubarono quanto loro parue, & poscia tutte le armature, & robbe loro portarono in Perugia, li quali furono incontanente da Ministri publici vendute all'incanto.

Castella toltesi dalla deuotione della Città per causa de' fuorusciti.

Et poco doppo gl'istessi Signori Priori non contenti delle cose fatte, mandarono le medesime genti à danni de' luoghi di detti ribelli, lequali giunte primieramente à Monte Biano, lo presero, & abbruciarono: il medesimo fecero al Palazzo del Conte delle Meche, alle Tauernelle, ch'erano di M. Alessandro, & alla Torricella di M. Auerardo, & al Palazzo di quelli di Cinello, & di Ciardolino, & furono scaricate, & guaste molte altre Fortezze di detti fuorusciti, iquali fatti esuli dalla Patria, & suo Territorio, visse-ro in gran trauagli alcun tempo, benche due anni dopo molti di loro essendo stati presi in alcune Castella di Perugia, furono, si come al luogo suo si dirà, per mano di Giustitia fatti morire.

Montebiano preso & bruciato dalle genti della Città con altri luoghi & fortezze de Nobili.

Si legge, che nella fine del presente Anno si fornirono di fare i libri focolari, detti da noi catrasto della Città di Perugia, & furono messi nell'Archiuio in numero sessantacinque; ne' quali libri sono descritti i nomi, & cognomi di tutti i Cittadini, & Contadini di Perugia, & suo distretto, & de' Forestieri che v'habitauano con tutti i loro beni in qualunque parte del Territorio stati si fossero: Et perche questa è cosa di qualche importanza, se ne dirà quel tanto, che noi ne giudichiamo opportuno.

Catrasto fatto in Perugia di tutti i beni de' particolari Cittadini & contadini.

Si può credere, che queste descrittioni de' beni siano state molte volte fatte in Perugia, perciochè essendo ella Città Antichissima è necessario ancora, che queste cose, senza lequali non si può quasi venire à distributione di Grauezze da porsi à Cittadini, si siano fatte ne' tempi passati, se non hauessero hauuto altri modi per ritrouare l'estimo, & valor delle facultà, & de' beni de i particolari Cittadini, secondo ilquale honesta cosa è, che s'impongano

no le grauezze: Ma hoggi nell'Archiuio della Città, è detto così quel luogo, doue sono tutti i libri appartenenti à quest'vso, ch'è anco Armario volgarmente chiamato, non vi si trouano libri più antichi di questi, che habbiamo detto essersi forniti di far verso la fine del presente Anno, & per quello, che si troua, furono cominciati l'anno Mille trecento sessanta noue, per modo di assignatione fatta da gli istessi possessori de' proprij beni; Et ciò si può credere, che fosse fatto per ordine de' Magistrati della Città, percio che essa vi fece gli officiali, auanti à quali ciascuno secondo la porta, & parochia era tenuto di assignare i beni che possedeua, etiandio fuori del Territorio Perugino, con li debiti, & crediti, & durò il tirare à fine questi sessanta cinque libri chiamati Catrasto dal Mille trecento e trenta noue insino all'vltimo del presente anno Mille trecento sessanta vno. Et vi furono fatti sopra dieci officiali due per ciascuna Porta, i nomi de' quali sono questi; per Porta santo Angelo Andrucciolo di Pellolo, & Contucciolo di Ciuiccio, per Porta Sole Massarello di Ranucciolo, & Cucarello di Signor Francesco, per Porta san Pietro Giouanni di Martino de Buontempi, & Pietro di Paolino, per Porta Borgne Guglielmo di Pietro di Guglielmo, & Giacomo di Picciolo, per Porta san Sanne Mattiolo di Datolo, & Finarello di Pellolo. Nell'Anno poi Mille quattrocento ottantanoue, fù cominciato vn'altro Catrasto. & furono misurate, & estimate tutte le Terre de' particolari Cittadini, & notate in Carta Bambagina dà deputati, & poscia descritti in carta Pecorina, come hoggi si vedono, & si frequentano, & trouasi, che questa stima fatta da Ministri publici, fù compita intieramente nello spatio di dieci Anni, & che nel detto Anno Mille trecento trentanoue fù anco accomodata quella stanza, doue sono anche hoggi quei medesimi libri con molti altri, ne' quali sono notate le cose fatte dalli Podestà, & le condannationi di tutti i delinquenti ne' tempi de gli offitij loro, vagamente collocate in alcuni armeretti di legname con arme di detto Podestà, & vi fù fatta la Porta di ferro ch'anco hoggi si vede con l'istesso Millesimo Mille trecento trenta noue. Talmente che si può credere, che inanzi à questo tempo, o non fosse nella Città questo vso di descriuere i Beni in questa guisa, & consequentemente altro modo da imporre le grauezze, che vi fosse altro luogo da conseruarli, & esserui stati altri libri, de' quali al presente non si hà notitia alcuna, ilche è più uerisimile; & anco più conforme all'vso ordinario della Città.

Anni della città 3398. Del Signore 1361.

Non voglio lasciar di dire, che in alcuni scrittori si troua, che di questo Anno hauesse principio lo studio in Pauia, & che ad instanza di Galeazzo, & di Bernardo Visconti Signori di quella Città, & di Milano, ve lo cõcedesse Carlo quarto Imperadore con li priuilegij & immunità, che sogliono darsi all'altre Città di studio, doue poi sempre si è mantenuto, & à giorni nostri per l'eccellenza dell'Alciato famosissimo Dottor di legge è stato molto celebre, & di gran nome, benche appresso alcuni altri si troua, che egli hauesse principio insin dal tempo di Federigo secondo Imperatore.

Studio di Pauia principiato questo anno 1361. secondo alcuni, & secõdo altri prima.

Anni della Città. 3396. Anni del Signore. 1359.

L'Anno seguente Mille trecento sessantadue hauendo Odoardo Rè d'Inghilterra dato grandissimi affanni à Francesi, etiandio doppo la non stabile conchiusa pace, di cui di sopra parlãmo, percioche era di nuouo tornato con grossi esserciti a' danni loro, & hauea messo tutto quel Regno in ruina, cõsigliato finalmente da suoi a douersene in Inghilterra tornare, & dar la pace con più giusti patti ch'insino allhora il Re di Francia non gli hauea domãdato, & mosso anco da prodigiosa tempesta, che dal Cielo gli era uenuta improuisamente sopra, conuenne a più honeste conditioni di pace, laquale fù di quest'anno stabilita, a che era stato con molta instanza pregato da Papa Innocentio, ilquale & con l'vno, & con l'altro Rè s'era molto operato, acciò ponessero fine alle guerre, hauendo egli grandissimo desiderio di far l'impresa di Soria, alla quale cõ grãde affetto di cuore hauea nõ solamẽte amẽ due loro, ma etiãdio tutti i Prencipi del Christianesimo, essortato; ma veggẽdo egli poi in questo suo tanto pio, & generoso desiderio la gran tiepidezza & freddezza de' Christiani, di puro affanno secondo alcuni degni scrittori s'infermò, & l'anno presente del mese di Luglio, & secondo altri di Nouembre, se ne morì in Auignone, essendo vissuto nel Pontificato noue Anni, & alcuni mesi, doppo la morte delquale fù creato Vrbano Quinto della medesima Patria di Limosins, ilquale essendo prima Monaco di San Benedetto, & Abbate di S. Vittore di Marsilia si ritrouaua in quel tempo Legato presso a Visconti, ilquale ritornato poi subito in Auignone, & iui preso il Manto di Pietro, perche vedeua andar male le cose di Santa Chiesa in Italia, vi rimandò vn'altra volta il Cardinale Egidio, ò secondo altri ve lo confirmò, ilquale conosciuto il bisogno, & fatta subito Lega con Signori di Gonzaga, di Este, della Scala, & di Carrara contra Visconti se n'andò con gran prestezza a danni di Bernabò, che con due esserciti trauagliaua in vn tempo, & Modona, & Reggio, & venuto in quei luoghi alle mani, con molto spargimento di sangue dell'vna, & dell'altra banda lo vinse, & Bernabò ferito nella battaglia con non picciola fatica si saluò, ma vi restarono col figliuolo illegitimo molti dell'essercito prigioni, benche poco doppo il Cardinale Egidio essendo sopragiunto in Cesena a vn tempo da gli Oratori del Rè di Francia, d'Inghilterra, & di Cipro, che lo pregauano a voler dar la pace à Visconti, vinto anco da prieghi de' Collegati suoi, fù sforzato finalmente à concederla, ancorche molto stabile esso non fosse.

Morte d'Innocentio Sesto Papa, & Creatione di Vrbano V.

Lega contra Visconti dal Legato del Papa con alcuni Signori di Lõbardia.

Bernabò rotto, & ferito nella battaglia, con fatica si salua.

Pace conceduta dal Legato à Viscõti.

In questi istessi Tempi che la Lombardia per le cagioni di sopra dette era in trauagli, la Toscana anch'ella non riposaua, per ciò che tra Fiorentini, & Pisani s'era non picciola guerra suscitata, che durò poi due anni continui con molto danno dell'vno & l'altro Popolo, percioche i Pisani hauendo cõdotto vn gran numero d'Oltramontani a i loro stipendij, andarono più d'vna volta infin sù le Porte di Fiorenza con molto carico di quella Republica. Et auãti che si uenisse all'armi, furono mãdati nostri Ambasciatori così per ueder di cõporre le loro differẽze, come per far lega cõ Fiorẽtini a difensione de gli sta-

ti loro per la sospitione, che si haueua delle genti oltramontane, ch'erano già venute in Italia, & d'altre ancora, che per più agiatamente rubare, s'erano messe insieme, & andauano mettendo la taglia à questo, & à quel popolo, & erano distinte in due parti, vna era chiamata la compagnia bianca, ch'erano tutti Inglesi, Tedeschi, & Ongari, & l'altra la nera ouero del capelletto, ch'erano per lo più Italiani, & in assai minor numero dell'altra: di questa n'era Capo Anichino di Mongardo Tedescho, & di quella Giouanni Aguto Inglese con altri condottiori, & capitani di molto pregio nell'armi; Gli Ambasciatori Perugini, ch'andarono à Fiorenza, & à Pisa, furono M. Andrea di M. Renieri dei Montebiani, M. Vgolino di Pellolo, Arlotto de Michilotti, & Agnolino di Ceccholo; Ma con tutta la loro diligenza non poterono ottenere, nè che trà i due popoli si facesse la pace, nè con Fiorentini la lega, i quali impediti dalla guerra, non diedero orecchie à gli Ambasciatori nostri; Questa guerra de Fiorentini, & Pisani hebbe principio, perche i Fiorentini, ch'erano stati sempre soliti di frequentare il Porto di Pisa, haueuano volto le loro facende à Talamone Porto del Territorio di Siena, di che sdegnati i Pisani cominciarono à tenere sinistri termini ne' Confini, onde poi à poco à poco si venne all'armi, & cercarono d'impedir per mare le facende di Talamone, da questo venne l'assedio d'alcune Castella, & poi apertamente la guerra.

Anni della città 3399. Del Signore 1362.

Ambasciatori Perugini a' Fiorentini, & Pisani p cõporre le loro differenze.

Origine della guerra trà Fiorentini, & Pisani.

In Perugia in tanto per l'essilio de i sopra nominati Gentilhuomini si viueua in non piccioli sospetti, percioche essi non molto allontanatisi dalla città, teneuano in terrore i popolari, & ancorche non hauessero forze da poter con l'armi rientrare nella Patria, dauano tuttania occasione a' nimici di sospettare di qualche trattato, essendo massimamente nella città molti della loro fattione, che ò non erano stati colpeuoli nella congiura, & però non s'erano fatti fuorusciti, ò s'in qualche parte vi hauessero hauuto interesse, vi erano tornati perche haueuano pagata la pena; Et auuenne, che del mese di Giugno di questo medesimo anno fù morto Leggieri di Nicoluccio d'Andreotto, di cui per le sue rare qualità si è fatto da noi più volte di sopra mentione, huomo popolare, & capo della fattione de' raspanti; & narrasi in questa guisa, che tornandosi egli vna Domenica doppo il vespro, vicino all'hora della cena à casa, essendo accompagnato da molta gente, perciò che amato era, & venuta dal Palazzo doue hauea lungamente co' Signori Priori negotiato, essendo vicino alla porta di casa sua, si fermò per leggere vna lettera, che gli haueua in quel punto data vn M. Filippo Baltacchini Ambasciatore del Signor di Cortona, in contro alla porta sua sotto la finestra di Nicolò di Teio de' Boccoli, di doue gli fù buttata vna grossa pietra sù la testa da vn Donato figliuol bastardo di Ciuccio de' Boccoli, il quale era anco Padre di Ceccarello, che come poco auanti dicemmo, era stato con Signor Nicolò di Nino de Montemelini fatto morire per cagion del trattato de' Nobili, l'anno innanzi scoperto; hora questo Donato, ò per vendicar la morte del fratello, ò per quale altra ca-

Morte di Leggieri di Nicoluccio d'Andreotto vno di principali de Raspanti.

Anni della Città. 3400. Anni del Signore. 1363 gione si fosse, che da nessuno di questi nostri scrittori è posta, veggendo Leggieri, che sotto la sua fenestra s'era messo à legger la lettera, lasciò cadere, come si è detto, quella pietra, & coltolo in cima della testa, lo fece subito cader morto in terra, & egli incontinente fuggitosi di casa si nascose talmente, che non fù mai ritrouato, ancorche non solo da quelli, ch'erano presenti, ma da tutto il popolo fosse vsata non picciola diligenza per trouarlo. A Leggieri così morto fù fatto grandissimo honore, perciochè la mattina seguente il Magistrato de' Signori Priori, hauendosi preso cura di far la spesa funerale, lo fece portare nel Palazzo loro, & iui honoratamente nel feretro collocato, fù primieramente con molto fauore di tutto il popolo fatto Cauagliere, & poi con tutti gli ordini de' Religiosi, & col Clero accompagnato da tutti i Magistrati della Città, fù portato nel Domo, doue con infinite lagrime di tutto il popolo fù honoratamente sepolto, appresso, anzi secondo alcuni, in luogo più eminente della sepoltura di Papa Vrbano Quarto, la quale spesa costò al nostro Commune cinquecento Fiorini. Fornite l'essequie, & sepolto, subito senza altra dilatione, fù messo in bande Donato con tutti gli altri della famiglia de i Boccoli, & fù scaricata in sino à fondamenti la casa di Nicolò di Teio, di doue era stata gittata la pietra; & se ne siamo per auentura diffusi in narrare questa morte di Leggieri più che non habbiamo costumato sin quì, ne sia condonato, per che ne parea disdiceuole, se hauendo tutta la città così publicamente honorato vn suo priuato Cittadino, & giudicatolo degno di publiche essequie, se l'hauesimo passato noi senza honorarlo almeno con queste quattro righe.

Honori fatti à Leggieri di Nicoluccio.

Sapiēza vecchia in Perugia eretta dal Cardinal Capoccia Romano.

Ritruo che di questo presente anno il Cardinal Capoccia Romano, trouandosi in Auignone, si deliberò di ereggere in Perugia la Casa della Sapienza vecchia sotto titolo di S. Gregorio, & fece le constitutioni, & gli ordini, che gli scolari, che haueuano à goderla, douessero pienamente osseruare, & per mano di publico Notaro le fece stipulare. Questo Cardin. à cui molto la Città di Perugia è tenuta, & obligata, si chiamò Nicolò, & fù huomo di grandissime lettere, & di buoni, & santi costumi. Della Sapienza predetta se n'hauerà altre volte à parlare. Fù parimente di quest'anno non picciola pestilenza non solo in Perugia, doue secondo alcuni di questi nostri scrittori à penna, gran numero di persone morì, ma etiandio in tutta Italia, & fù d'una malatia tanto pestifera, & crudele, che chiunque di essa infermaua, di rado più di due giorni viueua, benche questa particolare influentia non trouo, che fosse in Perugia, ma sì bene in Parma, & in altre di Città di Lombardia.

Pestilenza in Perugia, & per tutta Italia.

Rinouatione di studio in Oruieto.

Trouo anco, che in questo medesimo anno la Città d'Oruieto ottenne dal Papa, & dal Cardinale Egidio suo Legato di poter rinouare in quella Città lo Studio Generale in tutte le facultà, essendoui stato per molti anni à dietro.

3400. 1363.

L'anno seguente 1363. durante ancora la pestilenza, & la guerra trà Fiorentini, & Pisani, i nostri fuorusciti vedendo le cose di queste parti in non piccioli trauagli, pieni anch'essi di alcune speranze d'aiuti stranieri pensarono di

no di venir molestando i popolari lor nimici, & di far loro qualche Castello così per poteruisi in qualche parte riposare, come anco perche giudicauano per quella via potere indurre i nimici à qualche accordo, & ad esser riceuuti nella Patria, la onde del mese di Maggio alcuni di loro Capo de' quali fù M. Aucrardo Montesperelli, M. Alessandro Vincioli, & Trebaldino di Manfredino, in compagnia di vn Capitano Giouanni della Rosa da Ogobbio con cinquanta fanti forestieri entrarono in Tuoro Castello, secondo alcuni del Territorio di Arezzo, & secondo altri di Castiglione Aretino posto nella Montagna frà Cortona, & Castiglione predetto, posseduto allhora da Perugini; Questi tre fuorusciti, entrati che furono in Tuoro, subito se ne partirono, & vi lasciarono col Capitano Giouanni, & suoi soldati, alcuni loro compagni, il che intesosi in Perugia vi furono subito mandate le genti, capo delle quali fù Bolgaro della nobil famiglia de' Conti di Marsciano, insieme con M. Ambrogio da Siena Capitano del popolo à quella impresa, i quali non contenti delle genti ordinarie della città, vi condussero dell'altre, così à piede come à cauallo, & giunti intorno al Castello, l'assediarono strettissimamente, & ancorche vi hauessero fatti ripari, & bastioni, affin che non potessero, nè quei di dentro vscirne, ne quei di fuora entrarui, penarono nondimeno sei mesi à ricuperarlo. Ma perche come habbiam detto, era la pestilenza in campo, amalato di essa M. Ambrosio, il quale tornato poi à Perugia, alli xix. di Giugno se ne morì, & fù nella chiesa di S. Agostino honoratissimamente sepolto, & li magistrati per honorarlo fecero Caualiere il figliuolo per le mani del Podestà, & di M. Francesco di M. Golino de gli Arcipreti; & fù fatto Capitano del popolo, & della guerra, come era il Padre, il quale per non consumare il tempo in darno, caualcò subito alla volta del campo, accompagnato da Bartolomeo di Massolo di M. Giouan Conte, da Mascio, da Sciro di Faciardo de gli Sciri, da Tancio dei Mattinelli, & dal Boccia di M. Ripho, con alcuni altri Cittadini, & gli fù dai medesimi Magistrati donato vn legiadro corsiero, & vn palafreno, veste di scarlato con armi della città, cappello, spada, & armatura fornita; Ma giunto in campo, & continuando l'assedio, il capitano Giouanni da Ogobbio, ò perche si patisse di vettouaglie in Tuoro, ò perche vedesse l'impresa non poter loro in alcun modo riuscire, conuenne senza conferir nulla con fuorusciti di dare il Castello, & tutti i ribelli in mano de' nimici, perche à lui, & a' soldati suoi fosse lecito di vscirsene salui con tutte le robe loro, il che concluso, & aiutato, i soldati Perugini alli xiii. di Agosto entrati nel Castello, hebbero in lor potere tutti i ribelli, che vi erano, che in tutto furono da xvi. in xvii. i nomi de' quali, per non mancare in alcuna parte à gli studiosi dell'antichità delle famiglie, sono questi: Contuccio di Tibe de' Vincioli, l'Abbate, & due suoi fratelli bastardi, Borgaruccio di Nardo di consolo, Guiccione, di Agabiso, Guglielmo, & vn suo fratello de Montebiani, Giouanni di M. Feo, Agnolo di Lello, la Squatrano, Tomaso di Mattiolo, Mattiolo della Buona, Maginolo, Giouanni di Berardello della Corgna, Cecco di Petruccio di M. Gianni, & Giouanni di M.

Auerar-

Anni della Città 3400. Anni del Signore. 1363

Tuoro Castello del Territorio d'Arezzo occupato da fuorusciti Perugini.

Ricardo Varini Capitano de' soldati Perugini.

Tuoro venuto in mano de' Perugini.

Anni della città 3400. Del Signore 1363.

Auerardo de' Montisperelli, à quali tutti per deliberatione del popolo fù subito tagliata la testa in campo, fuori che à Magiuolo, & à Giouanni di M. Auerardo, ch'erano pure allhora morti di malatia nel Castello, & allo Squatrano, che non li fù tagliato in quel luogo, ma all'Olmo, quando egli era menato à Perugia. Fù tanta l'allegrezza, che sentirono i popolari, che reggeuano la città di questa cattura de' ribelli, che per memoria di essa fù deliberato, ch'ogni anno nell'ottaua di S. Maria di mezzo Agosto (che i ribelli, vicino alla solennità di quella festa furono presi) s'andasse con tutti gli ordini di Religiosi, con li Sig. Priori, & Camerlenghi, Podestà, Sindico, & altri Rettori dell'arti, & con tutti gli officiali della città in processione alla chiesa di S. Maria de' Serui. Non fù deliberato che vi s'andasse il giorno della Madonna, perche nella vigilia di essa soleua andare etiandio in quei tempi, come và anche hoggi, il lume generale di tutte l'arti della città à Santa Maria di Monte luce in porta Sole, ma si riserbò all'ottaua.

Allegrezza de Popolari, in Perugia, e perche.

Monte Fonteggiano occupato da fuorusiti, & assediato da Perugini.

Gli altri fuorusciti non si sbigottirono punto per questo, anzi messi insieme alcuni soldati, & conuenuti col Pincia da Siena capitano allhora di dugento fanti, pigliarono pur dell'istesso mese di Agosto il Monte Fontigiano Castello sù la riuiera del lago; I capi di questo motiuo furono M. Alessandro de' Vincioli, & Colaccio di Cuccho de' Baglioni con molti altri fuorusciti, ch'erano stati de' Principali del trattato di Perugia, i quali entrati nel Castello, cominciarono subito à fortificarsi in tutte le guise, che poterono, & secondo alcuni, richiamarono Giouanni, Rosa da Ogobbio, perch'egli era molto pratico, & esperto nel riparare, & difendere i luoghi assediati, ancorche fosse stato di poca fede nell'impresa di Tuoro tassato: I Perugini vdita la perdita del Monte, conuocati i soldati loro, & rimessi i banditi, & fatta la rassegna di molto popolo, mandarono subito Ridolfo Varrani da Camerino lor capitano, à quella impresa, il quale perciò ch'era valoroso, & esperto soldato, messosi con gran diligenza intorno al Castello, lo tenne strettissimamente, & per acqua, & per terra assediato insino alli xi. di Nouembre, con tutte quelle sorti d'instrumenti, che in que' tempi s'usauano ne gli assedij. Tutta la speranza de' fuorusciti era collocata nella compagnia del capelletto, & non s'erano per altro messi nel Monte, se non perche Anichino Capitano di quella compagnia haueа loro promesso di venire tosto in aiuto loro, & perche essi ne fossero più sicuri haueа dato loro alcuni ostaggi, ch'erano con essi entrati nel Monte; Ma la mala fortuna de' fuorusciti volse, che passando quella compagnia per lo Territorio di Siena per venirsene alla volta loro, i Sanesi adirati per li danni, che ne riceueuano, le diedero vna notabil rotta, per la quale la maggior parte di essi riconerò in Perugia, & quiui ristoratisi alquanto, furono da Magistrati nostri con honesti stipendij condotti, & mandati in campo contra fuorusciti al Monte Fontigiano, doue rinforzato l'essercito furono dati molti assalti, & furono fatti prigioni da quei di dentro alcuni Capitani Tedeschi, i quali trattarono poi con quei soldati della loro natione, ch'erano nel Castello, & con gli altri condotti dal Pencia à voler dare il Monte, & quei

Ridolfo Varrani Capitano de' soldati Perugini.

quei fuorusciti, che v'erano, à Perugini, & saluare à sè la roba, & la vita, à chi ageuolmente persuasi i soldati forestieri, mostrarono à fuorusciti, ch'essi douessero prouedere à casi loro, & rimettersi liberamente in mano de' Signori Priori Perugini, ch'erano in campo, perciò ch'essi non intendeuano di combatter più co'i loro Signori, & Capitani, ch'à tutte l'hore si vedeuano dinanzi à gli occhi nel campo de' Perugini, il che inteso da fuorusciti, & vedendosi essere così miseramente traditi, pigliarono partito di mettersi più tosto alla discretione de' Perugini, che ostinati nella loro opinione esser dati da suoi in mano a' nimici, onde la vigilia di S. Martino, essendosi conchiuso da soldati forestieri, che salue le robe, & la vita se ne potessero sicuri vscire dal Monte, i fuorusciti spogliati d'ogni sorte d'armi, con vna canna in mano, & con coreggia alla gola, vscirono del Castello, & andati dinanzi à' Signori Priori, & Capitano dell'essercito, domandarono humilmente misericordia, & perdono, astringendosi solamente, che fosse loro perdonata la vita, offerendosi per se stessi à vna perpetua carcere. Ma i Signori Priori, fattoli subito prendere, li mandarono prigioni nella Rocca di Cola Pesciaiolo, non molto indi lontana, & la mattina seguente furono tutti decapitati. Dicono questi i nostri scrittori, che nel Monte vi era anco quel Donato de' Boccoli, che gittò la pietra in capo à Leggieri di Nicoluccio d'Andreotto, ma non fù trouato nè morto, nè viuo, & dicono, ch'egli sen'era per lo lago nuotãdo fuggito, ancorche da ogni banda, vi fossero fatte diligentissime guardie: i nomi delli morti fuorusciti per non mancare nè anco in questo à curiosi delle famiglie sono questi: M. Alessandro de' Vincioli, Coluccio de' Baglioni, Giacomo di Gocciolo, Bartolomeo di Berardello di Montibiani, da alcune è detto de Monte Giuliani, Giouanni di Agabiso, il Conte delle Mecche, Cecchino di Alessandro, Agnolo di Paoluccio de Gratiani, Giouãni di Galeotto de Montesperelli, Marinello di Petruccio di M. Gianni della medesima famiglia, Francesco di M. Ranuccio detto il Zeppa, Nicolò di Lello, & alcuni altri insino al numero di xiii. benche sono stati di quelli, c'hanno detto di xvi. & altri di quaranta. Solo frà tutti i ribelli, ch'erano entrati nel Monte, si saluò Herculano della Buona, percioche nel principio dell'assedio sen'vscì nascosamente vna notte, & con un picciolo legno volando si saluò. Si è scritto questo assedio del Monte Pontigiano da Filippo Villani Fiorentino, figliuolo di Matteo, che scrisse l'Hist. de' suoi tempi dietro à Giouãni, & suo Padre, & sono nouellamẽte venute in luce, il qual vuole, che cõ vn nuouo modo fosse fatta da fuorusciti vna notabil fattione, percioche hauendo dato ad intendere d'essersi partiti dal Castello, si nascondessero per le case, insieme con tutti i soldati forestieri, che vi haueuano, & che quei dal cãpo, non veggendo le guardie alle porte, & marauigliandosene molto, mandassero ad espiare alle porte, & non vi vedendo, ne sentendo veruno, tornassero in campo, & che corsi di nuouo, & con scale, & con altri instrumenti militari al Castello, & salendo sopra la mura, fossero con tant'impeto ributtati da fuorusciti, che molti ve ne fossero feriti, & alcuni fatti prigioni, frà quali fosse vn Capitano Tedesco

Anni della Città 3400. Del Signore 1363.

Fuorusciti di Perugia fatti decapitare.

Numero de fuorusciti decapitati, & nomi loro.

Filippo Villani scriue alquanto diuersamente questa cattura del Monte Fontegiano.

Anni della Città. 3400. Del Signore 363.

descho; molto da Perugini amato, perch'era stato lungo tempo à seruigij della città. Hora costui ragionando, dice egli, con alcuni Capitani di quei di dentro fù domandato da vn di loro, quello che i Perugini haueuano di loro deliberato, & che egli, che huomo sagace, & prudente era, dicesse, di non partirsene mai se non hauessero hauuto il Castello, & d'impiccarli tutti. Ma che se essi hauessero punto cara la vita, & desiderauano vscirsene salui, dessero in mano de Perugini i fuorusciti, à che aderendo i forestieri, & inteso, che i fuorusciti non poteuano hauer' più soccorso da verun luogo, dicessero loro, ch'essi si prouedessero, perch'eglino hauerebbono proueduto à casi loro, il che intesosi da M. Alessandro de Vincioli, con sette de' principali, che vi erano, deliberasse di ricorrere alla misericordia, più tosto, che aspettare d'esser dati in preda à nimici da i loro medesimi, & che conforme à quanto di sopra habbiam detto noi, con li capestri alla gola, sen' vscissero tutti dal Castello, & ch'andassero in campo gridando misericordia; & poscia soggionge, che i Signori di Perugia per fuggire le preghiere mandassero quattro Camerlenghi al Monte Fontigiano, i quali poi il detto M. Alessandro con altri x vi. Cittadini di Perugia suoi compagni, & di buone famiglie facessero quiui decapitare. Et si come nella presa de i ribelli di Tuoro, fù ordinato, che s'andasse in processione alla chiesa de' Serui il di dell' ottaua della Madonna d'Agosto, così per questa cattura de gli altri nel Monte Fontigiano, si deliberò che si andasse con tutti gli ordini de' Magistrati à San Martino, del Verzaro Parocchia nella contrada di porta Sant' Angelo. Non hò voluto lasciare à dietro nessuna di queste attioni perche mi sono parute tali, che potranno essere essempio à posteri di quanto biasimo siano cagione gli odij delle partialità, & in che misero stato siano quelle città, & quegli huomini, che priui di ragione, & dei precetti diuini, si lasciano così leggiermente vincere dalle passioni, che non temono di imbrattarsi ad ogn'hora le mani nel sangue de' suoi Cittadini, lasciandosi più tosto tirare dall'appetito delle vendette ad vsar crudeltà à chi chiede loro humilmente perdono, che pietosa, & Christiana misericordia.

Anichino di Mongardo Tedescho in tanto, capo, come habbia detto, della compagnia del Cappelletto, ò per disparere, che fosse stato frà Capitani, ò per quale altra cagion si fosse; che da gli scrittori non è posta, si diuise dalla compagnia de gl'Inglesi, & venutosene con sei mila caualli ch'erano per lo più Italiani, nel Territorio di Todi vi si tratteneua senza far danno alcuno al nostro contado, così per vedere quello, che da gl'Inglesi si faceua, come perche trattandosi tuttauia frà Perugini, & lui di vnirsi à vna medesima fortuna, era molto inchinato à conuenirsi, & di seruire in quella occasione de' tempi à bisogni de' Perugini, i quali non poco temeuano de gli Inglesi, & de gli Ongari, che non molto da confini loro lontani andauano predando il Territorio di Siena, & di Fiorenza. Hora auuenne, che stando egli in questo pensiero, hebbe notitia, che quattrocento caualli Ongari per vnirsi con gl' Inglesi contra di lui passauano per l'Olmo, hora villa, & già Castello di Perugia,

rugia, non più di tre miglia dalla città lontana volta à Ponente, & che vi doueuano alloggiare la notte, onde egli per non perdere così bella occasione, di castigare i nimici suoi, mandò subito sei cento caualli à quella volta, i quali giunti iui di notte assaltarono incontanente gli Ongari, che di ciò nulla temeuano, & trouatigli tutti disarmati, & la maggior parte à dormire, n'uccisero intorno à quaranta, & cento cinquanta ne menarono prigioni, & tutti quei, che camparono, fuggirono verso Perugia, à quali certi nostri Cittadini tolsero li caualli, & l'armi. Ma la città per non prouocarsi maggiormente contra gl'Inglesi, ordinò sotto grauissime pene, che fosse loro restituito ogni cosa, il che si fece, & furono rimandati à loro Capitani; Anichino andò poco doppo del mese di Settembre in quel di Roma, chiamato da Orso Orsini, & da Luca Sauelli, ribelli di quella città, perche con le sue genti tenesse di continuo infestato quel popolo, & n'hebbe, secondo vn' Autore de' nostri, da vna Madonna Ciancia, che di qual famiglia si fosse non lo pone, otto Castella.

Anni della Città. 3400. Del Signore 1363.

Fattione trà soldati d'Anichino, Tedescho, & Ongari all' Olmo, Castello da Perugia.

Et nell'istesso mese la compagnia de gl'Inglesi si mise intorno à Siena, & fatto molto danno per quel Territorio, n'hebbe XXV. mila Fiorini, il che intesosi in Perugia, & giudicandosi, che poscia, che s'erano accomodati con Sanesi, hauerebbono ageuolmente potuto venirsene à questa volta, per General Consiglio de' Magistrati fù deliberato di trouar danari per poter difendersi dall'impeto loro, i quali per allhora non vi vennero, percioche si volsero verso Fiorenza. Ma con tutto ciò fù imposto à tutto il popolo, vn sussidio, ouer grauezza, che vogliamo chiamarlo, d'un fuoco, & mezzo per famiglia, secondo il valor de' beni, che ciascuno possedeua, & fù imposta, & riscossa con diligenza del presente anno.

In questo medesimo tempo per la discordia, che fù in Costantinopoli fra Giouanni Paleologo, detto anco Colagianni, & Giouanni Catacuzeno ch'amendue si faceuano chiamare Imperadori d'Oriẽte, auẽne che Amurato Rè de' Turchi, che di già occupato si haueua quasi tutto quello, che haueuano i Christiani in Asia, sotto pretesto di soccorrere il Catacuzeno, passò con grosso essercito per l'Elespõto in Europa, & s'impadronì di Gallipoli, & d'altre città d'intorno, & poscia anco d'Andrinopoli, & passando tutta via innanzi gli si fece incontro Lazzaro Dispoto della Seruia, ch'anticamente si chiamò la Misia superiore, con altri Prencipi, co' quali combattendo n'hebbe vna notabil vittoria, per laquale Amurato diuenne in poco spatio di tempo di molte città de Christiani in Europa Signore, & succedendole poi Baiazette suo figliuolo, percioche Solimano l'altro suo fratello era stato da lui ucciso, vi fece maggior acquisti, & l'Imperio di Costantinopoli andò per questa cagione tutta via diminuendo. Hò voluto porre in questo luogo l'augumento dello stato de' Turchi, così perche altre volte sen' è di sopra parlato, come perche essi sono cresciuti poi tanto, & è la grandezza loro di tanta importanza à tempi nostri, che non parerà disdiceuole, se ancor noi in questa nostra continuata fatica d'anno in anno lasciaremo memoria à Posteri come, che da

molti

Anni della città 3400. Del Signore 1363.

molti scrittori se ne sia diffusamente trattato, come, & quando la potenza loro hebbe principio, & crebbe tanto grandemente in Europa, essendo cosa molto desiderata da coloro, che dell'historie si dilettano, benche il primo Rè de' Turchi non fù costui, ma come di sopra si disse, vn'altro molti anni prima al tempo di Alberto Imperatore, & di Clemente Quinto Sommo Pontefice, chiamato Ottomanno, della istessa natione, huomo di bassa stirpe, ma di generoso, & grand'animo, & molto astuto, il quale da piccioli principij si fece tanto potente, & tremendo nell'Asia minore, & ridusse sotto di lui tante genti, che conquistò molte terre in quelle parti, & si fece chiamare Rè, & non contento di quel dominio, sene passò poi in Grecia, & in altri Regni, & fece tai fondamenti al suo Imperio, che i suoi successori con minor fatica di lui l'hanno di tempo talmente cresciuto, che à giorni nostri non è alcun Prencipe, che per potenza d'arme, & per tesoro agguagli Amurato figliuolo di Selim terzodecimo Rè di quella stirpe, che hora in suo luogo vi regna.

Amurato Rè di Turchi 13. Rè di quella stirpe, che hora viue.

Trouasi che di questo istesso anno morì in Ascesi Pietro di Guglielmo de i Buonguglielmi, famiglia antica, & honorata in Perugia, della quale sono anco hoggi huomini essemplari, & degni d'honore, come è il Vescouo d'Argo suffragano al presente di Padoua, frate dell'ordine de Predicatori grau Teologo, & di somma dottrina, nato in Venetia, doue ancor hoggi honoratamente, & religiosamente viuendo si trattiene, & mantiene con gli Guglielmi di Perugia la congiuntione del sangue, & la parentela. Questo Pietro, perche fù huomo di gran facultà, & molto atto à gli affari publici, & perciò adoperato da suoi Magistrati, fù quasi ne gli vltimi anni di sua vita, per inuidia imputato di hauer fatto morire un suo seruo; per il che fatto esule dalla Patria, stette alcun tempo in Ascesi doue di nouanta anni morì, & fù sepolto in un Sepolcro di marmo in luogo alto fuori della Chiesa di S. Francesco collocato, con questi tre uersi Latini.

Famiglia de' Guglielmi antica, & honorata in Perugia, & in Venetia.

Guilielmi Petrus claræ mentis, fideique,
Publica priuatis pręponens, & rectus vbique,
Hic iacet Alabus Perusinis pulsus inique.

3401. 1364. Marco di Buoncagno Buoncambij Capo de' Signori in Perugia.

L'anno seguente 1364. per li due primi mesi del quale fù publicato capo de' Signori Priori Marco di Buoncagno de' Buoncambij, in tempo del quale ancorche, come di sopra si disse, frà il Legato del Papa, & li Visconti si fosse la pace, & leuato l'interdetto, in cui era stato due Anni Milano con tutto lo stato suo, il Capitano Giouanni Aguto, essendosi da Pisani licentiato per l'accordo, che col mezzo di Papa Vrbano trà essi, & Fiorentini era in questo istesso principio d'anno seguito, si era messo à seruigi di Bernabò con cinque mila caualli Inglesi, & d'altre nationi oltramontane, raccolte da lui nel Territorio di Todi, d'Oruieto, & d'Arezzo, & di molti altri luoghi, & terre della Chiesa, contra la quale egli allhora si mostraua apertamente nimico, & daua

& daua ogni aiuto, che poteua a' suoi persecutori, & ribelli, & hauendo anco molestato per ordine de' Visconti i Fiorentini, gli haueua poco auanti presso à San Miniato in vna battaglia vinti, di che il Cardinale Egidio Legato del Papa amaramente dolendosi, hauendo creato suo Generale Capitano Tomaso Obizone da Lucca, huomo in que' tempi nella militia famoso, lo mandò con tre mila caualli, & con vn buon numero di Fanti contra di lui, tra quali furono anco de' nostri, percioche Tomaso tra le prime cose, che facesse, se ne venne a Perugia, & quiui rinforzato l'esercito di buone genti, se ne andò contra il nimico, che ne' confini di Arezzo, & di Cortona si tratteneua, ilquale non prolungando punto la battaglia, diede tosto occasione di venire alle mani, doue essendosi più di quattro hore continue combattuto innanzi, che si potesse conoscere da qual banda inchinasse la Vittoria; vinse finalmente l'Obizone, con tanta strage de nemici, che (secondo alcuni Autori) pochi ne restarono d'vn tanto numero in vita. Giouò grandemente a vincitori la gran moltitudine, c'hebbero della Fanteria, laquale discorrendo per quei colli, doue fù fatto il fatto d'arme, andò tuttauia ferendo nelle pancie a' caualli de' nimici; oltre il gran numero de' morti vi furono fatti molti prigioni, tra quali per honorare maggiormente la Vittoria, vi fù l'istesso Capitano Giouanni Aguto. Fù cagione questa rotta de gl'Inglesi, che quanti Prencipi d'Italia haueuano volte le spalle à Santa Chiesa, tutti in poco spatio di tempo le si sottoponessero, ilche tornò a grandissima gloria del Cardinale Egidio; quanti soldati Perugini fossero a questa impresa, & sotto qual Capitanio vi andassero, à me non è noto, percioche da coloro, che hanno lasciato memoria delle cose nostre, non è pur tocco questo fatto, ma quanto habbiamo detto noi, non da nostri, ma dal Biondo nel decimo libro della sua seconda Deca habbiamo cauato.

Anni della Città 3401. Del Signore 1364.

Tomaso Obizone da Luca Capitanio Generale di S. Chiesa.

Fato d'arme tra le gēti de la Chiesa, & il Capitanio Gio. Aguto, che vi restò prigione.

Del mese di Marzo, essendo entrato Capo de' Signori Priori Paolo di Cinolo (credo io) de' Montesperelli, fù tagliata la testa in Perugia al Pencia da Siena, ch'era stato (come di sopra dissi) nel monte Fontigiano in aiuto de' fuorusciti; fù preso costui in Cetona da Contuccio di Faciardo da Perugia, all'hora Podestà di quella Terra, mandatoui da Perugini; & il simile fù fatto in quei medesimi giorni ad vn Tanuccio, che quale, & d'onde si fosse, a me per ancora non è noto, ma perche fù forse huomo di qualche autorità, facendosene così particolarmente memoria, non hò voluto lasciar di notarlo, con isperanza, che in altri luoghi se ne possa hauer qualche notitia; questo sol particolare è scritto di lui, che rotte le prigioni d'Ogobbio, & fugitosene, fosse ripreso a Montone, & menato a Perugia, & che poco doppo fosse fatto morire, lequali cose tutte insieme mi fanno credere, ch'egli fosse huomo di qualche consideratione, & rispetto, & forse Perugino, & perciò se n'è fatta questa memoria, non vsando noi di queste così fatte cose farne mentione, per non dar tedio à Lettori, & occupar loro, & me stesso in quelle cose, che poco, ò nulla rilieuano.

Paolo di Cinolo Capo d' Signori in Perugia.

Anni della Città 3401. Del Signore 1364.

Del mese d'Agosto sotto il Magistrato de' Signori nostri, di cui fù capo Vanni di Ceccholo di Porta Santo Angelo si legge, che in Lombardia venne tanta gran moltitudine di Caualette, che narra il Corio, Scrittor delle Historie di Milano, che pareua quasi, che occupassero l'aria, & la terra, & che conteneuano lo spatio di cinque miglia, & che chi le vide passare, hà lasciato scritto, ch'erano in tanto gran numero, che'l loro passare duraua due hore continue, & che doue dimorauano consumauano ogni cosa, & soggionge, che vennero dalle parti dell'Ungheria, & che in Lombardia vi stettero tutto quest'anno con grandissimo danno di queste contrade.

In questi istessi tempi Giouanni di Breccia, Ugo, & Andrea di Belmonte Capitani de gl'Inglesi, che essendosi dalla Compagnia d'Anichino di Mongardo Tedesco diuisi, erano andati verso il Territorio di Fiorenza, & faceuano secondo l'usanza loro non piccioli danni in quelle parti, così per muouere quella Città, come tutte l'altre à pagare qualche grossa somma di danari, nella guisa, che non solamente à Siena, ma etiandio à molte Città di Lombardia fatto haueuano; i Fiorentini, à fin che il lor Territorio danneggiato non fosse, conuennero di pagar loro (secondo alcuni de' nostri Scrittori) ottanta mila Fiorini, & secondo altri, molto meno, & da questo si può ritrare, quante fossero le forze di quella Republica, la quale pagò non solo per questa occasione gli ottanta mila Fiorini, ma vogliono, che per li due anni, ch'era durata la guerra contra Pisani, spendesse un milione, & dugento mila scudi d'oro.

Inglesi nel Territorio di Perugia.

Hora gl'Inglesi, essendosi partiti dal Territorio di Fiorenza, entrarono del mese d'Ottobre, essendo all'hora Capo de' Signori Priori di Perugia Francesco di Pelluccio di Porta Borgne, nel Chiugi nostro, & trascorso predando, & rubando gran parte di esso, vennero insino à Passignano Castello di Perugia posto sù la Riuiera del Lago, & fatti gli alloggiamenti in quel di Cortona, ogni giorno, hor per lo Chiugi predetto, hor per quello di Castel della Pieue, che pure era di giurisdittione de' Perugini, trascorrendo, presero Castel Nuouo, luogo poco lontano da Castel della Pieue, posseduto da Michilotti, & hora distrutto, & il Palazzo di Francesco di Gualtieri dal detto Castel Nuouo, & non contenti de' danni fatti in quel luogo, doue erano molti giorni dimorati, entrarono del mese di Nouembre, sotto il Priorato di Stefano di Nalduolo di Porta San Sanne, molto più à dentro nel nostro Contado, & posero gli alloggiamenti nel pian di Carpena, hoggi detto della Magione, di doue trascorrendo, predarono il distretto di Santa Maria Rossa, di Castel Peritino, di Capo Cauallo, di Mantignana, & di Migiana, & di tutto Montemalbe; scorsero à Corciano, & ad Antria, & abbruciarono molte case, & Palazzi nel piano di Mantignana, & fecero molti prigioni, & vennero per infino à San Marco, un miglio, ò poco più dalla Città lontano; & indi trascorsero à Montemelino, à San Mariano, che lo presero, & alle Tauerne dell'Olmo, doue si fermarono alcuni giorni; i Perugini per non hauere in quel punto genti atte à reprimere un così potente auersario,

Castel Nuouo non lungi da Castel de la Pieue, posseduto da Michilotti.

rio, non poterono prohibire, che non facessero danno per li luoghi loro, ma prese l'armi, & fatte quelle debite prouisioni, & di guardie, & d'altre cose opportune, che conueniuano per saluezza della Città, mandarono con molta celerità Ambasciatori ad Anichino, che, come habbiam detto, era nel Territorio di Roma, pregandolo, che secondo le conuentioni poco auanti fatte, volesse venire à difenderli da così potente nimico, che haueua già messo à ruina, & à fuoco, & à fiamma gran parte del loro Territorio, ilquale intesa la necessità de' Perugini, subito se ne venne con tutte le genti sue, che furono (secondo alcuni) ben dieci mila caualli, & sei mila fanti, benche da altri si sia detto d'assai minor numero, in aiuto loro, & inteso, che i nimici erano all'hora non lungi dal Castello di San Mariano, egli fece i suoi primi alloggiamenti à San Martino in Colle, à San Fortunato, & per tutti i luoghi circostanti, distendendosi insino alle Porte della Città, & ancor, che fossero amici, & fosse loro proueduto delle vettouaglie à bastanza, fecero nondimeno anch'essi per tutti i luoghi, doue alloggiarono, notabilissimi danni, & tali, che da alcuni nostri si è detto, non essere stati minori questi, che quelli de' nimici. Giunto che fù Anichino à San Martino in Colle, il Podestà di Perugia caualcò subito à quella volta, con alcuni Cittadini de' principali, così per visitarlo, come per conferire quello, che conueniua intorno alla guerra, & per farlo certo delle prouisioni, che s'erano fatte, perciò, che la Città, mentre dalle mura riguardaua i danni, che da nimici se le faceuano, non potendo per all'hora riualersene, & sperando ne gli aiuti di Anichino, haueua con molta diligenza fatto fare cinquecento Lancie Ferrate, per seruigio de' suoi Caualieri, altretante accette, & cinquecento Archibugietti, vna spana lunghi, detti da' nostri Scrittori Bombarde, che le portauano in mano, & erano tanto gagliarde, che passauano ogni armatura, lequali non habbiamo trouato noi, che per l'adietro mai più siano state vsate in battaglia. I Capitani de gl'Inglesi, vedendosi così gran numero di nimici, tanto vicini, & patendo grandemente di vettouaglie, perche i nostri Cittadini haueuano messo tutte le robbe nelle Castella murate, & nella Città, temendo de' casi loro, fecero intendere ad Anichino, che volentieri hauerebbono fatto triegua per due giorni seco per poter ragionar di accordo, ilche concedutosi, il giorno seguente gli fecero di nuouo à sapere, che essi si sarebbono partiti dal Territorio Perugino qualunque volta per honor loro si donasse da Perugini alla Compagnia ogni picciola quantità di danari, & ridussersi (secondo l'opinione d'vno Autore de' nostri) insino à venticinque scudi d'oro, cosa veramente memorabile in vna gente tanto armigera, & bellicosa, che teneua in terrore tutta Italia, & taglieggiaua tutte le Prouincie, & Città di essa, & era stata condotta in queste parti da Ghibellini à danno delle Città di parte Ghelfa, tra le quali era delle principali Perugia. Ma Anichino insieme con gli Ambasciatori della Città, che, per quanto truouo, furono Simone di Ceccholo de' Guidalotti, & Felice (credo io) di Bramante, che di

Anni della Città 3401. Del Signore 1364.

Archibugietti detti dagli antichi Bombarde, vsati da Perugini contra gl'Inglesi.

Anni della Città 3401. Del Signore 1364.

qual famiglia si fosse non è espresso, non volsero acconsentire, che la Città pagasse pure vn quattrino, ancor che da vno Autore solo si dica, che fù pagata non sò che quantità di danari, ma da tutti gli altri, che sono di più autorità, & credenza, si dice nella guisa, che pur hora habbiamo detto noi. Fù concluso finalmente il dì doppo San Martino l'accordo, & li tre sopradetti Capitani de gl'Inglesi vennero la sera per capitolare con li Signori Priori in Perugia, & furono con queste Capitolationi espediti; che gl'Inglesi non haurebbono sotto alcun pretesto dato più danno nel Territorio di Perugia, nè nelle Terre a lei sottoposte, & che haurebbono hauuto per amici, & fratelli i Perugini, & che all'incontro i Perugini si contentarebbono, ch'essi potessero stare dieci giorni nel lor Contado, & gli haurebbono proueduti di vettouaglie per li loro danari, & che tra essi, & Anichino fosse pace, & sicurezza di non si offendere per lo spatio d'vno anno; conclusi i Capitoli in Perugia, & sigillati (come gli Autori nostri dicono) con i Sigilli delli Capitani Inglesi, & de' nostri Signori, & fattosene istrumento publico per mano di Notaro, i Priori tolsero a desinare tutti i predetti Caporali de gl'Inglesi, con Anichino, & Alberetto suo compagno, & Capo di due mila caualli, con molti altri Capitani di quello essercito, & indi a pochi giorni tutti gl'Inglesi si partirono dal nostro Contado, & andarono nel Territorio di Ogobbio di Nocera, di Foligno, & d'Ascesi, & Anichino con le sue genti verso il Territorio di Roma, di doue era venuto, & per all'hora la Città di Perugia restò in pace, & non trouo, che di questo anno fosse fatta altra cosa, degna di memoria, solo non ne pare di douer tacere, che verso la fine di esso morì Giouanni Rè di Francia, ilquale essendo andato in Inghilterra, per andar contra gl'infideli, & hauendo di già apparecchiato vn grosso essercito, s'infermò in Londra, & fra pochi giorni se ne passò all'altra vita; lasciò questo Rè molti figliuoli, ma nel Regno gli succedette Carlo di questo nome Quinto, di cui, perche si potrebbe per auuentura hauere a parlare, habbiamo voluto lasciarne particolar memoria in questo luogo.

Capitoli dell'accordo fatto tra Magistrati di Perugia, & Capitani dell'essercito Inglese.

Ma perche questi Inglesi erano in gran numero, & gente di poca fede, & (come habbiamo detto) viueuano dell'altrui, non essendo all'hora a gli stipendij di alcuno, non punto ricordeuoli delle conuentioni, che fatte haueuano con Perugini, entrarono di nuouo l'anno seguente 1365. del mese di Luglio, essendo Capo de' Signori Felice di Bramante di Porta Santo Angelo, come nimici nel Contado nostro, & fatti gli alloggiamenti non molto lontani da San Mariano, doue erano stati l'anno adietro, credettero per l'assenza d'Anichino di poter cauar hora quella somma di danari da Perugini, che all'hora non poterono, & a questo fine cominciarono a dare grandissimi danni per tutte quelle parti; i Perugini, parendo a loro di riceuere gran torto, fatta non picciola diligenza per hauer assai gente al suo comando, & messa in ordine tutta la sua giouentù, proueduta d'armi, & di tutte

Felice di Bramante Capo de' Signori Priori nostri.

le cose opportune alla guerra, mandarono subito per Anichino, ch'era ancora nelle Terre di Roma, il quale lasciata ogn'altra impresa, se ne venne tosto insieme con Alberetto, & altri suoi compagni con cinque mila caualli à questa volta; Et inteso, che i nimici erano à i loro soliti alloggiamenti di San Mariano, se n'andò anch'egli poco indi lontano nel piano di Bagnaia, & l'istesso giorno furono quasi per venire alle mani, ma ò perche Anichino conoscendo la fiacchezza de' suoi soldati per lo viaggio, che' fatto haueuano, non volesse venirui, ò per qual'altra cagion si fosse, si trattenne per quel giorno la battaglia. I Perugini la mattina seguente, che fù delli 27. di Luglio, intesa la uenuta d'Anichino, uscirono subito con molta allegrezza dalla Città, & se n'andarono uerso i nimici in battaglia, iquali secondo alcuni de' nostri Scrittori, perciò che intorno à questo fatto non sono in tutto conformi, haueuano alquanto con le genti d'Anichino, non senza danno dell'una banda, & dell'altra combattuto, & sono di quelli, che dicono, che in quel punto, che le nostre genti arriuarono nel campo, si combatteua tra loro, & che i nimici ueduto lo Stendardo della Città di Perugia, & il popolo armato, che con grand'impeto andaua loro incontro in gran numero, si ritirassero subito uerso il Castello di San Mariano con perdita d'alcuni Caporali, & d'altre genti, & che i nostri non uedessero altro di loro, che le spalle; & altri dicono, che essendo i Perugini arriuati nel campo d'Anichino, & dimoratoui la notte, gl'Inglesi, così perche patiuano grandemente di uettouaglie, come perche si uedeuano essere inferiori di forze, & di soldati, deliberassero di partirsi l'istessa notte di quel luogo, & fatti molti fuochi, & messe in punto le Donne, & gli arnesi, che haueuano, cominciassero auanti l'Alba à far marchiare la Vanguardia, che furono gli Ongari con le bagaglie, & Saccomanni, & poi doueuano andare gl'Inglesi con tutto il rimanente dell'essercito, ma non poterono fare tanto secretamente, che nel campo nostro non se n'hauesse lingua; la onde Anichino, & gl'altri Capitani fatto dar subito nelle Trombe, & corsi tutti all'insegne si diedero con tant'impeto nella retroguardia, che doppo una molto pericolosa battaglia misero in rotta i nimici, iquali così combattendo, & ritirandosi furono seguitati insino al Castello di San Mariano, doue perche di nuouo fecero testa, fù buona pezza combattuto, ultimamente non potendo più resistere, la maggior parte di loro ui si scacciarono dentro, & ui fù occisa molta gente, & fra gli altri un gran Capitano Inglese, detto da' nostri Scrittori il Marescalco, che s'era in quella estrema furia cacciato in un Palazzo iui uicino. Vi è anco un'Autore, che dice, che innanzi, che à questa ultima battaglia si uenisse, si fosse uenuto più uolte su le armi, & che tutti gli esserciti loro erano molto uicini, & che non così presto si misero in rotta gl'Inglesi, anzi, che ui si fecero più, & diuerse battaglie, & che dall'una banda, & dall'altra ue ne morirono molti, & con gran danno, & fra gli altri ui erano due nipoti carnali d'Anichino, & perche molti Tedeschi, & altri si portarono ualorosamente in quella gran

Anni della Città 3402. Del Signore 1365.

Battaglia sò lungi da San Mariano Castello tra Inglesi, & Perugini.

Anni della Città 3402. Del Signore 1365.

battaglia, vi furono poi fatti molti Caualieri, trà quali furono gli due Nepoti d'Anichino sopradetti, & altri Tedeschi; de nostri si fà sol memoria di Bolgaro della Nobil famiglia de' Conti di Marsciano, ch'anch'egli perche valorosamente haueua combattuto, fù fatto Caualiere, cosa, come habbiamo altre volte detto, di grandissimo honore in que' tempi. Tutti conuengono, che doppo la predetta battaglia gran parte de gli Inglesi si cacciasse in San Mariano, & perche nel Castello non vi trouarono ne acqua, ne vino & erano caldi intensissimi, gl'Inglesi vinti dalla necessità non potendo più lungamente sopportare la sete, & essendosi condotti, come alcuni hanno detto, a beuere il sangue dei loro proprij Caualli, scriuessero vna lettera ad Anichino, pregandolo, che poi, che essi moriuano di sete, egli uolesse hauer compassione à casi loro, affin che Iddio hauesse poi misericordia di lui, & che si contentasse più tosto di perdonar loro la uita, & di tenergli prigioni nel modo, che a lui paresse, che lasciargli cosi miseramente morire; Vuole l'Autore, che di ciò ha lasciato memoria, che la lettera fosse latina, & che la sottoscrittione di essa fosse cosi vestri pauperes carcerati seruitores Anglici; Et soggionge, che Anichino mosso da pietà Christiana mandò subito a gl'Inglesi del uino, & poi a' Signori Priori di Perugia la lettera, & che poco doppo essendo stati gl'Inglesi due giorni ristretti, & uedendo di non potersi in niun modo difendere, si diedero, come uolgarmente si dice, per huomini morti a discretione de' Vincitori, iquali hauendo promesso di saluar loro la uita, entrarono nel Castello, & subito tolti tutti i Caualli, & arnesi, & quanti danari haueuano, ui fecero insino a Mille seicento secondo alcuni, & secondo altri due Mille e uintiquattro soldati prigioni, iquali furono poi tutti mandati da Anichino a Perugia insieme con li tre principali loro Capitani sopradetti, & col Conte de gli Ongari con molta allegrezza, & trionfo de Perugini. Furono accompagnati cosi sualigiati, & con le canne in mano da Mille ducento trà Caualli, & Fanti d'Anichino con molto timore, che dal popolo non fosse fatto loro qualche impeto contra, il che sarebbe ageuolmente aueuuto, se da Magistrati della Città non ui fosse stato proueduto con opportuni bandi, & diuieti sotto pena della uita a qualunque hauesse tentato innouare cosa alcuna contra di loro. Giunti in Perugia i prigioni furono ad instanza d'Anichino conseruati nelle publice Carceri, & fù fatta una diligente scelta di quelli, che s'haueuano messa la taglia, che furono più trecento, & tutti gli altri cosi sualigiati, & senz'armi furono habilitati per la Città; Gli altri che non uennero a Perugia, andarono chi in un luogo, & chi in un'altro, & molti ne furono uccisi da uillani, che per più dispregio diedero loro buona pezza la caccia, & gran parte di quei, che uennero a Perugia non erano stati fatti prigioni, ma ui uennero, perche temeuano di rimanere cosi nudi, & di non essere ammazzati da uillani, & uoleuano più tosto seguitare i loro Capitani, che correre il pericolo della vita. Diede grandissima allegrezza alla Città il vedere quei Capitani, che l'anno innanzi haueuano promesso a questo Popolo di non venir mai a danni suoi, che hora,

Prigioni Inglesi, & Ongari fatti nel Castel di S. Mariano nu. 2024. con li tre principali dell'essercito loro.

hora, che vi erano venuti, fossero così dalla giustitia di Dio castigati; Et vi era trà loro Andrea di Belmonte, che vogliono questi nostri ch'ei fosse di Casa Reale, & la Città hebbe di questa così honorata vittoria quattro stendardi, ch'erano di quei quattro Capitani, iquali doppo l'essere stati molti dì su le finestre del Palazzo, furono con molta diligenza conseruati. Questa impresa contra gl'Inglesi, & questa così notabil vittoria fù cosa molto riguardeuole, & di gran lode à Perugini, perche quelle genti erano in tanta stima, & potenza in Italia, così per lo valore, come per lo numero, che tutte le Prouincie, potentati & Città di essa temeuano l'armi loro, & più tosto voleuano liberarsi dalle lor mani con danari, che venire a tentare il pericolo della battaglia; Ma piacque à Dio, che questa Città hauesse in que' tempi questa così gran Vittoria, dellaquale parlando il Corio nelle sue Historie, dice, & queste sono le sue proprie parole, Che i Perugini fecero la vendetta d'infiniti mali, ch'Italia da questa gente pessima haueua sopportato, & che questi soldati furono i primi, che in Italia introducessero il modo di fare stipendiarij a Lancie, perche prima faceuano Barbuti di due Caualli, & vna Lancia ne haueua tre.

Anni della Città 3402. Del Signore 1365.

L'Autore Spagnuolo *altre volte da noi allegato, che fà la vita del Cardinale Egidio, narrando questa perdita de gl'Inglesi, vuole, che Anichino venisse a questa impresa contra gl'Inglesi non a prieghi, come habbiamo detto noi, de Perugini, ma condottoui dal Cardinale Egidio sotto la scorta di Gomesio Albornozzo suo Nepote senza far punto memoria de' Perugini; Anzi soggionge, che gl'Inglesi essendo stati condotti dal Cardinale Egidio con promissione di dar loro cento cinquantamila fiorini fra certo tempo, solo per valersene contra Anichino predetto & Ambrosio Visconti ch'erano nel* Patrimonio *a danni dello stato della Chiesa, fatta capitolatione anco con esso loro, & promesso di pagare vna certa somma non espressa di danari, & effettualmente pagatala, in quello istante, ch'essi doueuano hauere parte della somma, dubitando di non essere gabbati, & trattenuti, senza aspettare il termine, che s'era preso alli pagamenti, cominciassero à pensare di far prigione Gomesio, ch'era nel campo loro, il che essendogli riportato, fù cagione, ch'egli secretamente se ne partisse, & se ne andasse dentro in Oruieto, di che auedutosi gl'Inglesi tutti adirati cominciassero a far delle prede in quelle parti, & non contenti de' danni di quelle contrade, se ne uenissero nel* Perugino, *& ch'iui facendo il medesimo, Gomesio raunate le sue genti, & quelle d'Anichino, se ne uenisse per difenderne in queste parti, & concordando quasi in ogni altra cosa con nostri, fossero nel uolere, per carestia di uettouaglie, partirsi rotti, & messi in fuga, & molti fatti prigioni nel Castello (e da lui non è nominato) nel* Perugino. *Hò uoluto questa uarietà non tacerla, ma si può credere per non essere queste cose molto chiaramente state scritte da gli Autori dell'Historie di que' tempi, che Giouan Genitio habbia attribuito al Cardinale Egidio quello, che ragioneuolmente ne sono stati Autori i Perugini, ilche è non solo da nostri scrittori confirmato, ma etiandio*

Opinione de l'Autore Spagnolo intorno al fatto de gl'Inglesi, diuersa alquanto da nostri.

Anni della Città 3402. Del Signore 1365.

dio dal Corio Autore (come ogn'vn sà) di approuata autorità, & credenza; Soggiongendo noi à quanto di sopra habbiamo detto, che Girolamo de' Frollieri scrittore à penna Perugino, in vn Trattato, ch'egli fece de gli huomini Illustri di questa Città, hà lasciato scritto, che tutto quello, che habbiamo detto noi essersi fatto da Anichino di Mongardo Inglese, fosse fatto dal Boldrino da Panicale, ma noi non ne togliamo da quanto di sopra si è detto.

Poco dopo questa Vittoria essendosi fatto in principio del mese d'Agosto vn publico, & general consiglio in Perugia, fù ordinato, che sentendosi questa Città grandemente obligata ad Anichino per la riceuuta Vittoria, cagionata veramente per l'auiso, ch'egli haueua dato con le sue genti, & non sapendo con che mostrarle gratitudine, & segno della buona dispositione de' Magistrati verso lui, lo crearono doppo molti discorsi insieme con Alberetto, & con Andrea Capitano della Compagnia della Stella, ch'era anch'essa nell'essercito d'Anichino, Cittadino di questa Città, & fù dato facultà à' Signori Priori, & Camerlenghi, che douessero proueder loro d'vna casa per vno in Perugia, & insieme di tanta intrata, che vi potessero honoratamente viuere, ilche secondo vn'Autore de' nostri fù esseguito, perciò, che essendo venuti il giorno seguente tutti tre questi Capitani in Perugia, & intesa la deliberatione del Consiglio andarono à ringratiarne i Signori, & restati à desinare in Palazzo, furono per all'hora alloggiati, Anichino nelle case, che furono già di M. Giouanni della Piscina, Andrea in San Benedetto, & Alberetto nelle case di M. Filippo de' Giacani, & nello stesso giorno per più honore di detti Capitani, & per mostrare l'allegrezza, che si sentiua della Vittoria, & della venuta loro in Perugia, furono fatti (& siami lecito d'vsare alle volte le parole proprie de gli Scrittori nostri antichi) diece Armeggiatori per Quartiero, che tutto'l dì armeggiarono, & poco doppo gl'istessi Signori Priori, & Camerlenghi donarono ad Anichino l'Hosteria del Ceruio ad Alberetto, la casa, che fù di Leggieri di Nicoluccio d'Andreotto, & ad Andrea vn'altra casa, che quale fosse, non è espresso.

Ciuilità data ad alcuni, & altri doni fatti loro da Perugini.

Fù parimente co'l sopradetto Consiglio risoluto, che perche il giorno, in cui s'hebbe la Vittoria, fù la solennità di San Vettore, che in quello istesso luogo, doue furono vinti, & messi in rotta gl'Inglesi, si douesse fare vna Chiesa sotto'l nome, & Titolo di quel glorioso Martire, ilche fù consigliato da M. Vgolino di Pellolo, & ottenuto da tutto il Consiglio, ma non fù per quel che si vede esseguito.

Nè voglio tacere quello, che à me è parso degno di consideratione in quel consiglio, che hauendo la Città à far dimostratione dell'animo suo in vna cosa di tanto gran beneficio riceuuto da Anichino, deliberasse non di donarli grossa somma di danari, nè Castella, nè altre cose simili, ch'à tempi nostri vi si sarebbe perauentura andato pensando, rispetto al donatore, à chi

Digressione dell'Autore sopra le Ciuiltà, che si dáno da Perugini.

à chi riceue, & all'obligo di così importante beneficio, ma di donarli solamente la ciuilità, & di ametterlo nel numero de gli altri suoi Cittadini, col susseguente dono della Casa, perche volendo potesse habitare in Perugia: essempio veramente notabile à noi altri, che habbiamo à tanta bassezza, & à così poca stima condotto questo Priuilegio di Ciuilità, diffondendola ad ogni grado, & qualità di persone, & tanto larghi, & prodighi dispensatori ne siamo diuenuti, che non è marauiglia, se non se ne tiene quel conto, & non se ne fà quella stima, che in quei tempi fare se ne doueua, perciò che quei nostri antichi Padri non doueuano così per ogni picciola occasione donarla, anzi tenendola in riputatione qualunque volta veniuano à farne dono, doueua essere come carissima gioia riceuuta.

Anni della Città 3402. Anni del Signore 1365.

Et se mi fosse lecito di fare degressione, direi in questo luogo quello, che ad Alessandro Magno auuenne in Corinto Città della Grecia, laquale hauendo riceuuto da lui vn grandissimo beneficio, nè sapendo ne anch'ella con che mostrarle gratitudine, si risoluè di farlo Cittadino di quella Città, ilche inteso da Alessandro, parue che se ne ridesse, & ne tenesse poco conto, ma perche gli fù poi detto, che la Città di Corinto non haueua mai più donato la sua Ciuilità, se non ad Alcide, egli hebbe molto à caro d'esser messo tra gli aggregati, & nel numero de' Cittadini di Corinto.

In questi istessi giorni essendo grauemente molestato il Commun di Siena dalle genti di Giouanni Aguto; il quale essendo stato cauato di prigione da Ministri del Papa, era venuto in queste parti à danni loro; I Sanesi con grandissima instanza, col mezzo de' loro Ambasciatori domandarono aiuto di gente à Perugini, iquali mossi da molti prieghi loro, & forse anco perche insin d'all'hora cominciauano à temere del Cardinale Egidio Legato del Papa, che per rimettere nella sua antica riputatione lo Stato di Santa Chiesa, era venuto in pensiero di debilitare le forze de' Perugini, & di leuar loro alcune Terre, che possedeuano di quello Stato, & vi era forse anco aiutato da alcuni Cittadini, che mal cōtenti dello Stato loro per le discordie di sopra dette, viueuano fuori della Città, & procurauano di leuare il gouerno di essa dalle mani de Popolari, mandarono (secondo vn' Autore de nostri) quattro Compagnie di Caualli, & mille cinquecento huomini d'Arme à Sanesi, ma quello, che ne seguisse, non è posto, & io non ne hò fin quì nell'altre Historie particolar memoria ritrouato, solo si legge, che del mese di Settembre seguente, essendo Capo de Signori nostri Giacomo di Picciuolo di Porta Borgne, furono mandati Ambasciatori in Toscana per far Lega, la quale non seguì, ma con chi questa Lega far si douesse, non si narra, si può credere, che fosse con Fiorentini, & con Sanesi, & forse anco con altri, perciò che in què tempi si temeua molto della grandezza di Bernabò Visconti, ilquale perche non haueua animo, nè punto regolato, nè talmente composto, che si contentasse dello Stato suo, nè della potenza, che haueua in Lombardia, era venuto à tanta alterezza, che hauea più

Giacopo di Picciuolo Capo de' Signori.

Discorso del Stato d'Italia.

Anni della Città 3402. Del Signore 1365.

della più d'vna volta pensato di porre il giogo à Fiorentini, à Sanesi, & à Perugini, & di farsi Rè d'Italia, & era tanto cresciuta la sua potenza, che da ciascuna Republica, & Città d'Italia si poteua ragioneuolmente temer di lui; Et perche pur all'hora quegli stessi Inglesi, che dal fatto d'Arme di S. Mariano si saluarono, si erano ridotti in Modona, & in Pisa; Bernabò desiderando di tirare innanzi nel mestier dell'arme Ambrosio suo natural figliolo; & pensando di non poter far meglio, che di tirare gl'Inglesi à suoi stipendij, & dar loro per Capitano detto suo figliuolo, lo mandò con molti presenti in campo, & essi ritrouandosi in male stato lo presero per loro Capitano; & s'intendeua, che volto l'animo verso queste parti, era per venirui di corto, benche non vi venne così subito, perche guerreggiando egli pur all'hora con Genouesi lo mandò con tutte quelle genti in Lunigiana, le quali non molto doppo fatta la pace, se ne vennero in Toscana. Questo motiuo d'Ambrosio fatto di ordine di Bernabò potè per auuentura mettere tale spauento ne gli animi di questi nostri, che mandassero Ambasciatori in Toscana per far la Lega, di cui di sopra si è detto; oltra che s'intendeua anco, che il Papa in Auignone haueua fatto vna Dieta, doue secondo alcuni era andato in persona Carlo Quarto Imperadore, il Marchese di Ferrara, li Malatesti Signori di Arimino, & molti altri Signori, che faceuano professione di amici di Santa Chiesa, & di nimici de' Visconti, contra quali pareua principalmente, che Papa Urbano fosse volto, & essi per difendersi da così potenti nimici si prepararono animosamente & di danari, & di arme, & per più ingagliardirsi maritarono vna figliuola di Bernabò ad vn figliuolo del Rè d'Inghilterra, & fecero anco de gl'altri parentadi, & Leghe per difensione de gli Stati loro. Queste cose poterono esser cagione di questi pensieri di Leghe in Toscana, ma perche poi non seguissero, non è posto: solo dall'Autore, che di ciò hà lasciato memoria, si narra, che gli Ambasciatori nostri tornarono del Mese d'Ottobre senza hauere fatto nulla.

Di questo istesso Anno il Cardinale Egidio Legato del Papa ritrouandosi per queste parti con le sue genti, & hauendo animo (come di sopra si disse) di racquistare le Terre di Santa Chiesa, possedute da Perugini, tenne secreto trattato d'impadronirsi di Sassoferrato, & d'altri luoghi sudditi à questa Città; laonde andatosene con vn buon numero di caualli à quella volta, quei della Terra leuarono incontanente il rumore, & così alle porte gliene fù subito da Congiurati aperta vna, i quali in quello stesso tempo fecero anco prigione M. Ongaro, & M. Aloigi de' Seueri, che n'erano stati insino all'hora quasi Signori, con molti altri loro seguaci, il che intesosi à Perugia fù cagione, che con qualche più riguardo, & auuertenza si viuesse nella Città, & si ponesse tutta via maggior diligenza nella custodia de' luoghi, & Terre sue. Et perche gli huomini di Castel della Pieue non voleuano pagare gli stipendij di 12. huomini d'Arme l'anno, secondo gli oblighi, che haueuano con la Città, per vna compositione già fatta molti anni à dietro, vi fù mandato

M. Ongaro, & M. Aloigi de Seueri fati prigioni dal Legato del Papa in Sassoferrato.

verso

verso la fine dell'anno 300. huomini d'Armi, & 500. fanti, col mezzo de' quali si venne à nuoui patti, & conuentioni. Anni dell Città 3402. Del Signore 1365.

Fù parimente nell'istesso tempo, & sotto il Magistrato di Agnolello di Nino de Guidalotti, non picciola nouità in Ascesi, percioche la parte di sotto per le discordie, ch'erano in quella Città, cacciò fuori quella di sopra, ma i Perugini ciò vdendo vi corsero con molta gente, & ve la rimisero subito, & per la prudenza di M. Giuliano de Panciatici da Pistoia, ch'era all'hora Podestà di Perugia, & vi fù lasciato, perche accõmodasse le cose di quella Città: furono fatti alcuni parentadi trà i Principali di quelle fattioni, di maniera, che le discordie si quietarono, & si vene à noui patti con gli Ascesani, trà quali vi volsero li Perugini, ch'essi s'obligassero à pagare ogn'anno de' loro proprij danari due Compagnie di Caualli per guardia della Città loro, nella guisa, che tutte l'altre Terre, & Luoghi sudditi, ò raccomandati à Perugini soleuano fare in quei tempi.

Nouità i Ascesi tribu parte di sopra e parte di sotto.

L'Anno seguente 1366. essendo entrato per lo primo bimestre Primo de' Signori Mattiolo di Picciolo di porta Sant'Angelo, furono riformati per consiglio, & adunanza generale fatta del mese di Febraro gli Statuti della Città, & particolarmente il primo libro, nel quale si tratta de' Regimenti publici, de' Podestà, de' Capitani, de' Signori Priori, & de' Camerlenghi, & d'altre cose necessarie, & vtili ad essa, nella guisa, ch'anc'hoggi si vede, ancor che per la diuersità de' tempi poco, ò nulla sia più necessario l'vso suo di presente; Et soggionge l'Autore, che del sudetto Consiglio hà fatto memoria, perche i libri publici di questi tempi non vi sono, che fù parimente fatto vn Libro, che si chiamò il LIBRO GIALLO, doue erano scritti tutti i fatti di questa Città, & che fù posto nell'Archiuio del nostro Commune, ilquale hoggi per quel che hò potuto sin quì vedere non si truoua, perdita veramente grande, perche se questo, & altri simili libri si trouaßero, haueremmo molto maggiore, & migliore cognitione delle cose nostre, che non habbiamo.

3403. 1366.

Libro Giallo, doue erano descritti tutti i fatti della Città.

Poco doppo essendo le cose della Città nostra nella guisa, che di sopra si è detto, & scoprendosi tuttauia, che la presenza del Cardinale Egidio in queste parti non era à caso, anzi ò che per se stesso fosse volto alla ricuperatione delle Terre di Santa Chiesa, à che era stato principalmente mandato dal Papa in Italia, ò che vi fosse sollecitato da Gentil'huomini Perugini, che per le cose di sopra dette erano all'hora fuorusciti della Patria, attendeua con molta sollecitudine à tirare innanzi questo suo pensiero talmente, che i nostri Magistrati, ò per questa, ò per quale altra cagione si fosse, che da nostri Scrittori non è chiaramente posta, deliberarono di mandare Ambasciatori in Auignone al Papa, quali furono Monsignor Andrea de Buontempi Vescouo della Città, M. Trineri di M. Francesco Montemelini Caualiere, & M. Pietro de Vincioli Dottore; ma quello che eßi haueßero in commissione, & che riportassero dalla Corte, mancandone i libri publici, non si truoua; si può ben credere, che per cagion del Legato fossero mandati gli

Ambasciatori Perugini i Auignone al Papa.

Amba-

Anni della Città 3403. Del Signore 1366.

Ambasciatori, solo da vno Autore par che s'accenni, che gli Ambasciatori fossero mandati al Papa, perche gli offerissero di restituirgli alcune Terre, & luoghi, che questa Città teneua dello Stato di Santa Chiesa, di che il Papa s'era doluto, & particolarmente par, che dicano d'Ascesi, di Nocera, & di Gualdo, & ch'egli non l'accettasse.

Gli Inglesi, & Tedeschi della Compagnia Bianca in tanto essendo per li disegni di sopra detti nel Contado di Siena, & iui trattenutosi con non picciolo dono di quel Territorio alcun tempo, perche haueuano secreto intendimento d'esser messi in quella Città, & data due volte la battaglia à S. Chierico, & prese altre Castella di quel Dominio, & accostatosi tuttauia più alla Città aspettauano il tempo di tirare à fine i disegni loro, ma piacque alla bontà di Dio, che il trattato non haueße luogo, & che seicento caualli stipendiati da quella Republica, che haueuano promesso di dar l'intrata d'vna Porta alla Compagnia Bianca, auedutisi d'esser scoperti, se n'vscirono della Città tutti insieme, & andarono à vnirsi con gl'Inglesi, doue furono con lieto viso raccolti; Et doppo la loro partita il popolo prese l'armi, mise le mani à dosso à dieci Cittadini, ch'erano (secondo vn'Autor de nostri) consapeuoli di quel trattato, ma quali si fossero i Cittadini, & d'onde à ciò si mouessero, non lo pone; Soggionge ben poi, che furono anco presi alcuni Cittadini in Fiorenza, perche faceuano similmente trattato per dar Fiorenza à quella Compagnia, della qual era capo Ambrosio Visconte, ilquale con Bernabò, & Galeazzo era stato all'assedio di Genoua, che s'era loro poco auanti ribellata, con la quale fatta la pace, & Bernabò, & Galeazzo tornati à gli Stati loro, Ambrosio se n'era con le sue genti in queste parti venuto con grandissima speranza d'impadronirsi di Fiorenza, di Siena, & di Perugia; ma auedutosi poi, che i disegni non riusciuano, fatti gran danni nel Sanese, voltò l'armi contra di noi, & fatti gli alloggiamenti tra Città di Castello, & il Borgo à San Sepolcro, vennero alcune sue compagnie insino alla Frata, & perche non v'era gente nostra alla guardia, presero i Borghi, & subito se ne partirono, & indi volti verso Ponente, senza far danno à persona alcuna trascorsero insino à monte Colognola, & Castel Rigone; Et ciò penso io, che fosse fatto, perche l'animo de gl'Inglesi per all'hora non era di dannificare il Perugino, ma di ricuperare i loro prigioni, & à questo effetto era venuto in Perugia Mainardo della Carda, mandato da loro, ilquale ancor che naturalmente foße poco amoreuole de' Perugini, pure perch'era huomo di non picciola auttorità in quello eßercito, assicurato da nostri Magistrati, venne per trattare questo riscatto de' prigioni, ch'erano veramente di grandissima spesa alla Città; Et perche egli à nome della Compagnia domandaua, che si restituissero detti prigioni, altramente, che hauerebbono arso, & ruinato tutto il Contado, essendosi sopra ciò fatti molti consigli per la diuersità dell'opinioni, ne fù finalmente del mese di Maggio fatto vno, nel quale fù data piena auttorità, & arbitrio a' Signori Priori di farequanto pareua loro opportuno, iquali considerato lo Stato, in cui si trouauano, la conditione

Ambrosio Visconte Capitanio della Compagnia Biãca di Tedeschi, & di Inglesi.

Ambasciaria de' Tedeschi & Inglesi à Perugini.

de' tempi, & la potenza de' nimici deliberarono di rendere i prigioni, & di farne libero dono alla Compagnia, pur che detti prigioni s'obligaßero di non offendere la Città di Perugia, suo Territorio, nè luogo alcuno à lei sottoposto, nè Terra alcuna della Chiesa per cinque anni, & perche gl'Inglesi haueuano altre volte mancato delle promesse, volsero, che i quattro loro principali Capitani, che per all'hora restarono per Ostaggi in Perugia, infino à tanto, che la Compagnia vscisse dal loro Territorio, se n'obligassero, iquali quattro Capitani furono cauati di prigione, & messi nella Sala del Palazzo de' Gouernatori, detto da' Scrittori nostri, del Papa, guardati solamente da alcuni deputati, che con molta libertà, & scambieuolmente, secondo, che toccaua loro di far la guardia, gli teneuano compagnia. Fù anco in quel Consiglio, ò in vn'altro, che poco doppo si fece, fatta elettione di tre Cittadini M. Vgolino di Pellolo, Arlotto de' Michilotti, & Berardello del Priore di Berardello, detti gli tre dell'Arbitrio, & fù data loro quell'autorità, & balia, che haueua tutto il Consiglio Generale, & particolarmente di potere assoldar gente à piede, & à Cauallo, di spendere per espiare non solo i dissegni de' nimici presenti, & de' futuri, ma del Legato istesso del Papa, del quale si temeua grandemente, & era opinione quasi vniuersale, ch'egli fomentasse gl'Inglesi, & persuadesse loro il venire à danni de' Perugini, & fù dato loro arbitrio di far tutte l'altre cose, che fossero parute loro opportune nell'occasione di così potenti auersarij. Gli tre dell'Arbitrio, in virtù del pieno, & amplo mandato, che hauuto haueuano, ordinarono, secondo vno Autor de' nostri molto antico, che i quattro Capitani sopradetti assoldassero quanti più Oltramontani poteßero in seruitio di questa Città, & essi promisero d'assoldarli subito, & di non venire à danni de' Perugini, & oltre à ciò soggionge (ilche hò voluto parimente notare, perche pare in qualche parte diuerso da gli altri) che fù da loro ordinato, che Andrea di Belmonte andasse à far queste genti, & gli altri tre Capitani restassero in Perugia per Ostaggi, & che detto Andrea non ricordandosi punto delle promesse, se n'andasse alla Compagnia de' suoi Inglesi, & che poco doppo se ne venisse à danni del nostro Contado, & che i tre Capitani, ch'erano restati per Ostaggi in Perugia, foßero rimessi in prigione; & sono alcuni, che hanno detto, che fù tanto il dispiacere de' Perugini per il partito preso di restituire i prigioni, poi che non furono loro osseruati i patti da' Capitani Inglesi, che doue fù fatto il Consiglio, & determinato, che si rendessero i prigioni, fù chiamata la Sala del mal Consiglio, il cui nome insino al presente si hà conseruato, & conserua. In questo sono diuersi gli Scrittori nostri, che alcuni vogliono, che i Signori Priori facessero l'accordo, che sopra si disse, & che quelli Cittadini hauessero animo di seruirsi de gli istessi Capitani Inglesi contra gl'Inglesi, ilche l'Autore, che di ciò hà lasciato memoria, vuole, che nõ fosse senza lor carico, essendosi diuolgato per la Città, ch'essi erano condescesi à liberarli dalle carceri per vna grossa somma di danari, che pagarono; & parue anco inconueniente, che contra Oltramontani eleggessero Capitani Oltramontani, ma quando

Anni della Città 3403. Del Signore 1366.

Tre dell'Arbitrio, & loro autorità datale dal Consiglio.

Sala del mal Consiglio in Perugia.

Anni della Città 3403. Del Signore 1366.

rettamente si considera, pare anco, che'l giuoco andasse à forza, poi che in quei tempi in Italia non v'erano altre armi, che d'Oltramontani, i quali più volontieri hauerebbono seruito sotto i Capitani della loro natione, che de gli altri, ma tutti conuengono, che i Capitani Inglesi, & particolarmente Andrea di Belmonte, non osseruassero i patti à Perugini.

Fatte queste cose ne' paesi nostri, Ambrosio Visconte Capo de gl'Inglesi, & de' Tedeschi, per ordine di Bernabò, & Galeazzo, vedendo la difficultà dell'imprese in queste parti, se n'andò verso l'Aquila Città dell'Abruzzo à danni della Reina Giouanna di Napoli, & indi secondo alcuni de' nostri Scrittori in Calabria, doue essendo in luoghi disauantagiosi affrontato dalle genti della Reina, che lo condussero à non potere andare nè innanzi, nè in dietro, fù miserabilmente vinto, & fatto prigione con molti altri principali di quello essercito, & condotto à Napoli fù messo in Castel dell'Ouo, oue dimorò tre anni, & con la morte del Castellano vcciso da lui, se ne vscì saluo con tutti quelli, che seco erano. Et è d'auertire, ch'ancor, che le genti d'Ambrosio fossero rotte, & ch'egli fosse fatto prigione, non è però, che la Toscana restasse libera de gl'Inglesi, & de' Tedeschi, & d'altre nationi Oltramontane, perche ve n'erano in que' tempi tanti in Italia, che in pochi mesi se ne rimisero di nuouo insieme in tanto gran numero, che diedero non piccioli danni per lo Contado nostro, & per l'altrui, come di sotto si dirà.

Ambrosio Visconte rotto, & fatto prigione.

Vuole Cipriano Manente da Oruieto, (& queste sono parole sue proprie) che di quest'anno li Raspanti di Perugia entrassero con la fattione Ghibellina nella Città, & che discacciassero le genti del luogo, & che intesasi questa nouità da M. Gomesio Albernozzo nipote del Cardinale Egidio, ch'era Duca di Spoleto, fosse fatta Lega, & accordo tra lui, & il Capitan Giouanni Aguto, con Ascesi, Nocera, Gualdo, & Oruieto per cacciar di Perugia detti Raspanti. Ma io non truouo ne' libri di questi nostri Scrittori memoria alcuna di questo mouimento de' Raspanti; massimamente di questo anno, crederò bene, ò che questa reuolutione de' Raspanti, & discacciamento delle genti del Legato da Perugia sia stata messa dal Manente per errore, & che quelle prouisioni contra Perugini, ch'egli vuole, che di quest'anno si facessero dal Legato, & dal suo nipote non fossero fatte, perche li Raspanti fossero rientrati in Perugia con l'aiuto della fattion Ghibellina, & che hauessero discacciato le genti del Legato, perche essi vi erano, & gouernauano la Città, ma perche egli volena debilitare le forze de' Perugini, & rimettere i Nobili, che n'erano Fuorusciti, & che andauano tuttauia fomentando i suoi disegni, per rimuouere il Gouerno dalle mani de' Popolari, ò che egli hauerà veduto qualche libro de' nostri, che insin quì alle mie mani non sarà peruenuto; ma io credo (come hò detto) che vi sia errore ne gli anni, & che sia quanto di sopra habbiam detto noi, che ne guidamo da Scrittori, che d'anno in anno scriueuano le cose, che nella loro Patria occorreuano. Et si legge, che'l Cardinale Egidio entrasse in questi istessi giorni in Fabriano Terra della Marca, della quale era stato insino all'hora Signore Alberghetto, & perche

Fabriano occupato dal Cardinale Egidio.

che non si narra il modo, con cui vi entrasse, son forzato ancor'io di passarmela con silentio, atteso massimamente, che nell'Historia, & Vita di detto Cardinale non si fa mentione alcuna, ch'egli entrasse mai in Fabriano, ma perche da nostri è posto, non hò voluto tacerlo. Anni della Città 3403. Del Signore 1366.

Narrano vltimamente questi nostri Scrittori, che del mese di Nouembre del presente anno fù tagliata la testa per ordine de' Magistrati ad Alberetto Tedescho, di cui di sopra si è detto, che perche fù con Anichino di Mongardo à fauore di questa Città contra gl'Inglesi, era stato non solamente fatto Cittadino, & donatagli in Perugia casa, & da viuere, ma haueua anco hauuta la cura de' soldati della guardia del Palazzo, & della Piazza, ch'erano Tedeschi anch'essi, et la cagione, ch'essi allegano della sua morte, è, perch'egli hauesse tenuto secretamente trattato col Cardinale Egidio di darle la Città di Perugia, ilquale messo (come hanno detto) da prieghi di molti Gentil'huomini fuorusciti haueua fatto pensiero di rimetterli nella Città, & di leuare l'aministratione di essa dalle mani de' Popolari, perche essi secondo l'opinione della maggior parte de gl'huomini gli haueuano promesso di rimetterla intieramente sotto la giurisdittione di Santa Chiesa. Di questa intentione del Legato, & del vedere, ch'egli cercaua tuttauia di metterla ad essecutione, si dolsero amaramente i Perugini, parendo loro di essersi gouernati seco di maniera, che non solo non doueua pensare di alterare lo Stato loro, & di diminuire le forze della Città di Perugia, come egli fece poi, ma di aiutarla, ingrandirla, & fauorirla in tutto quello, che le fosse stato opportuno, hauendo ella insin dal principio, ch'egli venne in Italia, mandato da Innocentio Sesto Sommo Pontefice, per ricuperare lo Stato di Santa Chiesa, ch'era quasi tutto in man de' Tiranni, tenuto sempre soldati suoi nel suo esercito, anzi dicono, c'hauendo egli messo insieme vn gran numero di soldati, non però prima, che i nostri Caualieri andassero nel suo Campo, volse egli mettersi à fronte al Prefetto di Vico, che in campagna aperta l'aspettaua, ma giuntoui, lo combattè, & vinse, & che con li nostri soldati tutte l'altre fattioni, & imprese, che molte furono, haueua fatte. Sono bene alcuni, che vogliono, ch'Alberetto non fosse veramente colpeuole del trattato, & che però la maggior parte del popolo per la fresca memoria del riceuuto beneficio si dolse della sua morte. Et vno Autore, che appresso di me, perche è molto antico, & hà giornalmente, & ordinatamente scritto le cose sue, è di molta autorità, & credenza, soggionge, che gli fù tagliata la testa, perche era all'hora vn Magistrato di Camerlenghi (& siami lecito di vsare le sue formali parole) tanto crudele, & inhumano, che per vna parola, che disse, arabbiato, in ogni modo gli volse togliere la vita; & nomina particolarmente, come più ostinati di tutti gl'altri Tancio de' Mastinelli, & il figliuolo del Zeppasoda; ilche è d'auertire, perche da queste parole si può far giudicio di quanta autorità fossero all'hora i Camerlenghi, quando dalla loro opinione, & forse in questo caso non più, che di questi due soli si causaua la morte de gl'huomini, & si può dire, ch'essi insieme col supremo Magistrato de' Signori

Morte di Alberetto Tedesco Capitanio della Guardia del Palazzo, & della Piazza in Perugia.

Autorità de' Camerlenghi in Perugia.

Anni della Città 3404. Del Signore 1367.

Signori, hauessero facultà di assoluere, & di condannare i Rei alla morte; ma se non l'haueuano essi per se stessi, da questo atto si può almeno far coniettura, che secondo il voler loro inchinassero i Giudici all'essecutione della Giustitia.

Nel principio del mese di Febraro dell'anno seguente 1377. Andrea di Belmonte, che, come poco auanti si disse, era stato da Perugini liberato con obligo di non hauere à offendere per cinque anni ne la Città di Perugia, nè il suo Contado, & da condurui gente à suoi seruigi, & per osseruatione delle cose predette, hauea lasciato per Ostaggi gli altri tre Capitani suoi Compagni, iquali, ancor che prigioni fossero, erano nondimeno con molta libertà tenuti, dimenticatosi delle promesse fatte, & de gli Ostaggi, se ne venne insieme con Giouanni Aguto Capitano Generale della Compagnia Bianca, & con gli altri Inglesi, ch'erano stati prigioni in Perugia, à danni del nostro Contado, di che sdegnati i Perugini, fecero subito rimettere prigione Vgo, Giouanni di Breccia & il Conte de gli Ongari, che v'erano ancora, & inteso, ch'essi erano verso il Lago, & ch'ivi faceuano grandissimi danni, si diedero incontanente à far prouisione di soldati, così à piede, come à Cauallo, & fatto vn buono essercito, se n'andarono alla volta loro, iquali, ò perche non si sentißero atti di stare à fronte a' nostri, & temessero di loro, ò per quale altra cagione si fosse, si tolsero subito da' Paesi nostri, & andarono verso la Città di Chiugi, sempre i nostri soldati seguitando le pedate loro, insino à tanto, che gli cacciarono, secondo alcuni, nel Territorio d'Arezzo, ò secondo altri in quel di Siena; & parendo poi a' Capitani nostri, che per all'hora non si potesse fare altro, essendosi così ritirati i nimici, se ne tornarono tutti allegri a Perugia, ma però con vna tanta infettione di freddo, che non si trouò quasi alcuno, così de' soldati, ch'erano iti a quella guerra, come de gli altri, che non se ne sentissero grandemente offesi; & dicono alcuni nostri Scrittori, che fù tanto graue questo morbo, che oltre l'hauersi acquistato nome di mortalità, vi morì vn grãdissimo numero di persone, ma non piacque a Dio, che durasse se non dalli 17. di Febraro insino alli 26. Cessato il male, ch'era stato cagionato dalla intemperie dell'aria, non si stette molto in riposo in Perugia, perciochè verso la metà del seguente mese, Giouanni Aguto, & Andrea di Belmonte tornarono di nuouo con maggiori forze a' danni nostri, ardendo, & ruinando quanto incontrauano, & cominciando dal Piegaro, se ne vennero a Bagnaia, a San Mariano, & a San Biggio della Valle, & a San Sotte, sempre abbruciando case, & Palazzi, & uccidendo quante persone incontrauano, & per lo spatio di quindeci giorni, perche non s'vscì mai dalla Città, circondarono gran parte del nostro Contado, & vennero per insino a San Costanzo, & auanti a gl'occhi de' Cittadini abbruciarono la casa di Paternostro, & di Bernabuccio, & tutte le case del Trebbio di Lisciano, ch'erano poco lungi dalle porte, & indi passato il Teuere sotto Torsciano, se n'andarono verso il Territorio d'Ascesi, & fecero gli alloggiamenti sotto la Bastia, all'hora chiamata l'Isola Romanesca.

Essercito di Perugini cõtra Tedeschi & Inglesi, quali fugirono la battaglia.

Essercito de gli Inglesi, & Tedeschi tornato nel Perugino.

I Perugini

I Perugini in tanto sentendo grandissimo dispiacere de' danni, che riceueuano, non perdendo punto di tempo, & desiderando di vendicarsi, mandarono per tutti i luoghi sudditi, & raccomandati à far genti, senza lequali essi non si conosceuano atti à potere vscire a fronte a così bellicose nationi, & domandato anco aiuto a' Sanesi, hebbero vn buon numero di caualli, & di fanti, iquali venuti a saluamento in Perugia, & messe in punto tutte l'altre, che da' luoghi loro erano venute, deliberarono di volontà de' Magistrati d'vscire in Campagna per combattere, & diedero la cura dell'esercito ad Henrico Paier Tedesco, ilquale era (come dicono) in quei tempi Capitano della guardia ordinaria della Città, cosa nel vero molto marauigliosa, che essendosi pur all'hora per muouer l'armi contra Tedeschi, & Inglesi, la Città eleggesse per Capitan Generale delle sue genti vn Tedesco, ma si può credere (come anco di sopra si disse) che di ciò fosse cagione così l'esser piena d'Oltramontani in quei tempi l'Italia, & quasi l'esperienza del mestier dell'armi ridotta in loro; come il sospetto, che de' fuorusciti, & del Legato si haueua. Furono dati ad Henrico per Consiglieri (come huomini esperti nella militia) Nicolò Boscareto Signor di Hiegi, & Bolgaro da Marsciano: il Boscareto passando poco innanzi per queste parti, & sentendo la Città esser ne' trauagli, & sospetti, ch'ella era, se le offerì di fermaruisi per insino a tanto, che fosse libera da' pericoli, che le soprastauano, & ella l'accettò. Il Capitano de' Perugini, fatta la massa di tutte le genti, & hauuta licenza di vscire a combattere, se n'andò alli 29. di Marzo al Ponte a San Gianni, doue si fermò poco meno di due giorni, finalmente intesosi, che i nimici erano nel piano di Bruta Castello, verso il Chiugio, se ne andò con tutte le genti in battaglia alla volta di Colle Castello, anch'egli poco indi lontano, & giunto quasi alla vista de' nimici, volse far proua (secondo alcuni) di occupare due Collicelli, che sono tra Colle, & Brufa; & senza contrasto ne prese vno, & l'Autore, che hà di ciò lasciato memoria, vuole, che i nostri si fermassero fra il Palazzo di M. Lello, & il Palazzo d'Agnolo d'Arlotto, & ch'iui fù risoluto dal Capitano, & suoi Consiglieri di fare smontare da Cauallo tutti i miglior soldati, che haueuano, & fattone tre schiere, d'vna delle quali ne fù Capo il Frezza de gli Scacchi, ch'era Mastro di Campo, detto da loro il Marescalco, si mouessero per occupare l'altro Colle, di che auedutosi i nimici, si mossero con tanto impeto verso loro, che i nostri, senza pur metter mano alle spade, fuori però, che il Generale, & il Boscaretto, che valorosamente combatterono, si mettessero da se stessi in rotta, & che i primi a dar volta, furono le genti de' Sanesi, & quelle del Frezza de gli Scacchi, che da alcuni fù imputato di tradimento a instigatione del Legato, & soggiongono, che i soldati Sanesi giunti, che furono a Siena, fossero cassi da' Magistrati di quella Republica, come huomini di poca fede; ma gli altri Scrittori nostri, senza venire a questo particolare delli Colli, & dello smontar da cauallo, dicono, che fù buona pezza combattuto, & che dell'vna banda, & dell'altra ve ne morissero in gran numero, & che non ne sarebbono morti

Anni della Città 3404. Del Signore 1367.

Henrico Paier Tedesco, Capitano de l'esercito Perugino.

Rotta dell'esercito Perugino.

Anni della Città 3404. Del Signore 1367.

tanti, se non fosse stato la crudeltà di quelli, ch'erano alla guardia di Brusa per li Perugini, perciochè la maggior parte de' soldati nostri, poiche si videro volti in fuga, andò verso Brusa per saluarsi, ma il Castellano, che v'era, non solo non aprì loro le Porte, ma ostinatamente gli ributtò dalle mura, & essi raggirandosi intorno à fossi erano sopragionti da nimici, che crudelissimamente gli uccideuano; & narrano, che non fu minore il numero di quelli, che morirono sotto Brusa, che gli altri; & che al Castellano, ilquale se non voleua aprir le porte, hauerebbe potuto almeno con le freccie, & con le saette tener lontan dalle mura i nimici, & saluare i suoi, ch'erano già sotto le porte condotti, non fu poi dato altro castigo da' Magistrati, che di pena pecuniaria, cosa nel vero troppo piaceuole, & humana in vn caso di così esemplare crudeltà, degna più tosto d'vna seuera, & rigorosa morte.

Conuengono vniuersalmente tutti, che la Città di Perugia riceuesse quel giorno, che fu l'vltimo del mese di Marzo vn notabilissimo danno, & tale, che insino all'hora per molti anni a dietro non haueua forse riceuuto il maggiore, perciochè oltra il danno de' soldati, che ò combattendo, ò fuggendo, ò sotto le mura di Brusa morirono, che furono (secondo alcuni) da mille cinquecento, & secondo altri mille ottocento, vi restò anco vn grandissimo numero di prigioni, trà quali per far più nobile la vittoria a' nimici, vi fu Henrico Capitan Generale, Nicolò Boscaretto, a cui fu anco ammazzato vn nipote, Bolgaro da Marsciano, & Lamberto da Pietramala, ch'erano i primi dell'esercito, co'l Podestà della Città, che non era ancora entrato in officio, ma doueua entrarui il dì seguente, & molti altri Cittadini di conto, ch'erano andati più tosto per veder la battaglia, sperando, che douesse riuscire, come l'altra di San Mariano, che per combattere, trà quali vi fu Berarduccio di Andrea di Berardello, che pagò poi di taglia due mila seicento Fiorini, & Petrosello, & Mostaccio, che di quali famiglie si fossero, a me non è noto, solo di Berarduccio si potrebbe credere, che fosse ò della famiglia della Corgna, ò più tosto d'vn'altra, che si chiamaua de' Berardelli; ma perche anco de gli altri due se ne fa così particolare memoria, par verisimile, che anch'essi fossero più, che di mediocre autorità in Perugia; & sono alcuni, che hanno detto, che tra Cittadini, contadini, & soldati fossero in tutto i prigioni da due mila, & altri di minor numero.

Prigioni Perugini nel fatto d'arme nel Piano di Brusa.

Et soggiongono, che in Perugia fu deliberato, che tutti quelli, ch'erano iti nel Campo armati, & senza stipendio publico, & fossero stati fatti prigioni, douessero esser rifatti de' danni, & de' danari, che hauessero speso per riscattarsi dalle mani de' nimici, & che fu assegnata loro l'entrata della Gabella de' dodeci danari per libra, che riscoteuano all'hora i Conseruatori della Moneta, & che à gran parte di questi tali furono rimessi i danari, che haueuano spesi, & sarebbono anco stati rimessi a tutti gli altri, se non fosse soprauenuta la guerra co'l Papa, di cui di sotto si dirà, per laquale fu forza alla Città di valersi anco di quelle entrate. Vogliono parimente questi nostri Scrittori, che di tutto questo danno ne fosse stato secretamente Autore

Magnanimità de' Perugini verso q̄lli, ch'erano iti in Campo senza stipendio publico.

li

il Cardinale Egidio Legato, ch'era in quei giorni à Foligno, con vn buon numero di caualli, & dicono, che in quello stesso dì, che s'haueua à combattere, egli mandò fuori di Foligno verso i confini nostri cinquecento caualli de' migliori, che hauesse, & li fece stare proueduti, affin che se fossero bisognati, hauessero potuto dar soccorso all'Aguto, & che s'era di già penetrata la mente del Legato, poco volta all'vtile de' Perugini, ma essi, ò per le cagioni dette di sopra non lo credendo, ò fingendo almeno di non lo credere, non fecero alcuna prouisione, che hauesse potuto mettere diffidenza nell'animo suo, & accrescergli volontà di nuocer loro, anzi da alcuni si è detto, che i nostri hauerebbono potuto deliberarsi à combattere, quando gl'Inglesi erano più lontani dalle Terre della Chiesa, & che non lo fecero, ò perche non temessero del Legato, ò per non dargli ad intendere di hauere in nessuna parte sospetto di lui, non potendosi fare se non con loro disauantaggio, non hauendo ancor fatta la massa di tutte le genti. E ben vero, che poco prima i Signori Priori nostri gli haueuano mãdato per Ambasciatore M. Vgolino di Pellolo, per intendere l'animo suo, & per trattare anco (secondo il voler d'alcuni) qualche appontamẽto intorno alle cose de' fuorusciti, il qual M. Ugolino haueua poco auanti dato loro auiso dell'altiero animo del Legato, & della sua non punto buona dispositione verso la Città di Perugia, & particolarmente dicono, che haueua loro auisato di hauer ritratto da vn ragionamento, che haueua hauuto seco, ch'egli voleua rifar le mura à Bettona, & farla ribabitare di nuouo, perciochè (come di sopra si disse) erano già passati 14. anni, ch'ella era stata da Perugini per la ribellione di M. Crispolto intieramente disfatta, & che da M. Ugolino gli fu risposto, che non si sarebbe mai comportato, che Bettona si fosse rifatta in eterno, a che egli altieramente replicando, soggionse, che si sarebbe anco rifatta alle spese de' Perugini, si come auuenne poi, perciochè questo istesso Cardinale poco doppo la rotta de' Perugini a' Brufa, fece rifare le mura a Bettona, & volle, che gli stessi Bettonesi, che per le Città, & luoghi vicini erano stati insino all'hora dispersi, andassero à ribabitarui.

Anni della Città 3404. Del Signore 1367.

Vgolino di Pellolo Ambasciatore al Cardinale Egidio Legato in Foligno.

Risposta del Ambasciatore Perugino al Cardinale Egidio.

Gl'Inglesi riceuuta questa vittoria se ne tornarono l'istessa sera alla Bastia, senza fare alcuna instanza di ribauere i loro tre Capitani Inglesi, ch'erano in Perugia prigioni, & dissesi, che lo fecero, perche essi erano di molto credito, & stima in quello esercito, & che quelli, che lo gouernauano, per tema, che non fosse loro tolta l'amministratione del gouerno, non gli domandarono; & in Perugia vdita la nouella della rotta, furono incontanente serrate le porte, & ordinate le guardie, lequali si fecero per 15. giorni continui, con tanta diligenza, che dicono questi nostri Scrittori, che non fu alcun Cittadino, che si spogliasse mai l'armi di dosso, perche dubitauano, che le genti di Giouanni Aguto, & l'altre del Legato non se ne venissero per prendere la Città vna notte, di che più, che di giorno si temeua; ma il Legato per quanto si vide poi, non hebbe questo pensiero, anzi volte l'armi verso Ascesi, Gualdo, & Nocera, ch'erano terre del Ducato di Spoletto, & sud-

Anni della Città 3404. Del Signore 1367.

dite a Santa Chiesa, all'hora tenute da Perugini, le ricuperò per il Papa, & poscia fra pochi giorni conuenne co' Perugini, ch'egli hauerebbe fatto partire le genti dal loro Territorio, qualunque uolta essi gli promettessero di nō molestargli per nessun tempo le Terre poco auanti da lui ricuperate, riseruato però, che a' Perugini fosse lecito di poterle ridomandare per gratia al Pontefice, & che se fossero state loro restituite, non s'intendessero rotte le Capitolutioni. Et poco doppo del mese di Maggio gl'Inglesi si partirono dal Territorio nostro, & Andrea di Belmonte, lasciato in queste parti l'Aguto, se n'andò a Milano, & iui da Bernabò, & Galeazzo hauuto vn Castello per le sue paghe, fu l'anno seguente per vna ribellione, ch'egli tentò di fare, crudelmente fatto morire. Trattarono le conuentioni sopradette per la Città di Perugia col Legato Apostolico M. Baldo de gli Vbaldi Dottore famosissimo, & M. Vgolino di Pellolo Dottore anch'egli. Et dicono ancora, che i Perugini doppo la riceuuta rotta scrissero quasi subito al Papa, dolendosi particolarmente de' modi tenuti contra di loro dal suo Legato, della morte di tāti loro soldati in quella battaglia, & delle Terre, che haueua tolte loro il Legato, & che il Papa rescrisse in dietro queste formali parole: De morte hominum dolemus, sed de recuperatione Terrarum nostrarū gaudemus.

Cōuentioni tra il Legato del Papa, & Perugini.

Lettera del Papa à Perugini.

Non si legge, che in questa così notabil perdita de' Perugini i vincitori togliessero altro luogo di questo Contado, che la Rocha di Colle, doue andò vn Capitano di nimici il giorno dopo la Vittoria, p la ricuperatione della quale i Perugini pagarno secōdo alcuni 4. mila Fiorini d'oro, & secōdo altri meno.

Si legge parimente, che alli 20. d'Aprile douendosi cauare i nuoui Priori, & parendo vniuersalmente a tutti, che fosse gran bisogno d'vn buon Magistrato, deliberarono di crearne vno per li due mesi seguenti à saputa, i nomi de' quali essendo stati notati da gli Scrittori nostri di quei tēpi, non ne parrà ne anco à noi disdiceuole di lasciarli descritti tutti in questo luogo, per non defraudare à veruno gli honori suoi, & sono questi: Giouanni d'Andrucciolo di Pellolo & Nicolò Capella, per porta Sant'Angelo, Nicolò della Goluccia, & Vannolo di Monuccio, per porta Sole, Nicolò di Cola Nouello, & Simone di Cecholo de' Guidalotti, per porta San Pietro, Giacopo di Poccinolo, & Daniello, per porta Borgne, & Tanio, & Dinolo di Bindolo, per porta San Sanne, contra Cola della Macinara Notaro. Hora tornando à gl'Inglesi, iquali ancorche dal nostro Contado, & dalla Città per lo riscatto de' prigioni hauessero cauato grossa somma di danari, non contenti ne anco de' danni nostri, andarono subito nel Contado di Todi, spinti dal Cardinale Egidio, che desideraua anco di ritornare quella Città alla solita vbbidienza della Chiesa, poiche per le fattioni de' Dattari, & Chiaravallesche, che v'erano, s'era anch'ella alquanto tolta dalla diuotione de' Pontefici, & fu in quei tempi in grandissimi trauagli & pericoli: Ma perche il suo Vescouo era andato alla Corte in Auignone, & haueua ottenuto dal Papa, che i Todini non fossero molestati; subito che fu giunto in queste parti, gl'Inglesi se ne partirono, ancorche con tutti gli apparati opportuni all'assedio

Giouanni di Andrucciolo di Pellolo Capo de' Signori.

si fossero messi intorno alla Città. Vuole Cipriano Manente, che quanto habbiamo di sopra detto, esser seguito tra gl'Inglesi, & Perugini, fosse fatto dal Legato del Papa per rimettere i Raspanti in Perugia, ilche (come anco di sopra si disse) non può stare, perche essi erano all'hora nella Città, & parte de' Nobili erano fuorusciti, ma che gl'Inglesi vi fossero ad instanza del Legato, conuiene con tutti, benche egli vuole, che'l Cardinale Egidio entrasse doppo la riceuuta Vittoria di Brusa in Perugia, ma da nostri non è posto, anzi dicono, che si trattenne in Foligno, & per quei luoghi vicini insino à tanto, che' hauesse hauuto auiso, che'l Papa se n'era venuto con alcune Galere à Corneto, per andarsene poi à Roma. Egli andò in quelle parti per incontrarlo, & poco doppo se ne morì in Viterbo, come al luogo suo si dirà: ma il Cardinale, che hauea hauuto ordine dal Papa, che qualunque volta egli hauesse ridotto le cose della sua Prouincia in termine, che Sua Santità con honore, & dignità sua vi fosse potuto venire, glielo facesse intendere, perche non meno desideraua di veder d'appresso il suo Gregge, che di trasferirsi per altre occasioni, che da pochi sono poste, in Italia, benche per lo più si creda, che fosse per le conuentioni, & appontamenti presi nella Dieta fatta l'anno innanzi in Auignone con Carlo Quarto Imperatore, co'l Marchese di Ferrara, & con altri Prencipi, & Signori Italiani, per reprimere l'alterezza de' Visconti; & parendo al Cardinale di hauere hoggimai accommodate le cose, & ridotte sotto l'vbbidiẽza della Chiesa, quasi tutte le Città, & Terre, ch'erano solite ad vbbidirle, mandò (secondo Giouan Genisio Sepulueda Spagnuolo, che la sua vita hà scritto) Gomesio Albornozzo suo nipote, con quattro Galere à farli sapere, che le cose d'Italia erano ridotte à termine, che sua Santità poteua a posta sua risoluersi di venirui, & che non l'hauerebbe trouata oppressa, & particolarmente le Terre sue, nè da Tiranni, nè da ladroni, ilche intesosi dal Papa, & dato à Gomesio Ascoli, Città della Marca per dieci anni, deliberò di venirui, & fatto mettere in punto ventiquattro Galere, & sù montatoui con sette Cardinali, & altri huomini d'importanza, se ne venne del mese di Giugno à Corneto, doue incontrato (secondo alcuni) dal Cardinale Egidio fù condotto a Viterbo, come, che dall'Autore Spagnuolo si dica, che'l Cardinale non andò a Corneto, ma che lo attese a Viterbo, & iui dimorato alcuni giorni, & dimandato ad instanza di alcuni maleuoli al Cardinale, che gli rendesse conto dell'aministratione dell'intrate di quindeci anni, che gli erano peruenute alle mani, mentre era stato Legato in Italia, dicono, che egli fatto mettere in vn carro tutte le chiaui delle Città, Terre, & Fortezze, che essendosi tolte dalla Chiesa egli haueua ricuperate, che a pena vi capiuano, disse; Queste chiaui (Beatissimo Padre) renderanno cõto per me dell'attioni mie, & de' danari spesi per le Guerre; di che il Papa marauigliatosi molto, & insieme lodata la grandezza dell'animo suo, disse; Veramente noi confessiamo, ò Monsignor, che alla tanta gran perdita delle cose Ecclesiastiche è stata poca la spesa, che da voi si è fatta, & voi ne sete stato così parco, che

Anni della Città 3402. Del Signore 1367.

Atto nobile, & generoso del Cardinale Egidio.

Anni della Città 3404. Del Signore 1367.

ve n'hauemo a rendere infinite gratie. Ma Cipriano Manente nel Terzo Libro delle sue Historie, parlando di questo Gomesio, da lui detto Gomes, vuole, che di questo anno andando egli in visita per lo Ducato di Spoleto, fosse ucciso dentro il Castel di Piedelupo da alcuni ribelli di Spoletto, & de l'Umbria, & che il Cardinale facesse aspra, & crudel vendetta, & che il suo corpo fosse portato a Santa Maria de gl'Angeli d'Ascesi, ilche se così fosse, non veggio come possa concordarsi, con quanto habbiamo detto di sopra noi, di volontà dell'Autore Spagnuolo, ilquale vuole, che Gomesio andasse in Auignone per il Papa, & che seco se ne venisse in Italia, & che sopravivesse al Cardinale Egidio suo Zio, dal quale nel Testamento, che poco auanti la sua morte fece, gli furono lasciati molti Legati. Mi è parso di non tacere questa varietà, essendone conformati noi co'l Sepulueda, potendosi verisimilmente dar più credenza in questo fatto a lo Spagnuolo, come più propinquo è dato ad hauer potuto sapere il vero de' fatti de gli huomini illustri della sua natione, che altri, & che il Manente hauesse potuto pigliare errore da Gomesio a qualche altro nipote del Cardinale, che in quelle guerre ve ne fù più d'uno, & che qualch'un'altro di loro morisse (come egli dice in Piedelupo) & non Gomesio, ilche per l'autorità d'vn'Autore, che fa vn libro dell'attioni della Città di Spoleto, che io hò veduto scritto a penna, mi si è fatto più chiaro, perciò che questo Scrittore, trattando di alcuni, che furono chiamati Duchi di Spoleto, ma che effettualmente erano Signori d'altri luoghi dell'Vmbria, dice, che tra gli altri ve ne fù vno, chiamato Velasco, ch'era Spagnuolo, & parente del Cardinale Egidio, da lui chiamato Carillo, ch'Egidio Carillo è detto da molti, ilquale per la sua molta ingordigia fù amazzato insieme con vn suo figliuolo, chiamato Garzia, per tradimento in Piedelupo, & che amendue furono portati ad Ascesi, & sepolti in San Francesco, che a giudicio mio è quello, di cui fa mentione il Manente, & non fù di questo anno, ma del sessantaotto (come io hò trouato) in un libro antico, & uerace, ilquale narra diffusamente questo fatto, & chiama questo Signore Brasco, & non Velasco.

Varietà di Scrittori.

Papa Vrbano in Corneto.

I Perugini intesa la venuta del Papa à Corneto, parendo loro, che non fosse da lasciare à dietro Officio alcuno, così perche erano passati molti anni, che nessun Pontefice era venuto in Italia, come per li dispareri vltimamente entrati fra il Cardinale Egidio, & loro, deliberarono non solo di far publica allegrezza per la Città, ma di mandargli vn'honorata Ambasciaria, più (come si può credere) per rallegrarsi seco della venuta sua in Italia, d'inuitarlo a venire a Perugia, & d'offerirlesi pronti a' suoi seruigi, che per altro, se per auentura non vi fù anco inserita qualche querela delle terre nuouamente occupate dal Cardinale Egidio, percioche i nostri Scrittori, non vi essendo libri publici, mantenendosi nella loro solita consuetudine, non dicono nulla delle commissioni, che hauessero gli Ambasciatori, ma solo, che furono dieci molto honoratamente d'vna liurea di scarlatto vestiti, & con un'honorata cõpagnia, benche di quelli siano, che habbiano detto di dodici

quattro

quattro Dottori, quattro Caualieri, & quattro Popolari, ma perche di dieci se ne truouano i Nomi, accostandone all'opinione di questi, dirò quali fossero, nel modo à punto, che n'hò trouato memoria: M. Francesco di M. Vgolino Caualiere, M. Baldo di M. Francesco de gli Vbaldi Dottore, M. Conte di M. Saccho Sacchucci, M. Guglielmo di Cellolo Dottori anch'essi, Agnolino di Bettolo de' Pelacani, Agnolino di Cecchòlo di Sinibaldo, Arlotto de Michilotti, Nicolò d'Andrea di Puccio, Fidanzino di Gnagne del Marescalco, tutti delli principali del Popolo, & Nicolò di Pone de' Ranieri Gentil'huomo; & l'istesso giorno, che il Papa arriuò in Viterbo, che fù il dì nono di Giugno, essi partirono da Perugia, iquali giunti anch'essi in quella Città, & iui poco meno d'vn mese dimoratoui, hauuta audienza dal Papa, se ne tornarono a Perugia non riportando altro a lor Magistrati, che ringratiamenti dell'offerte fatteli senza hauer voluto accettare cosa alcuna. Anni della Città 3404. Del Signore 1367.

Habbiamo detto di M. Baldo, ch'egli si chiamaua de gli Vbaldi, per torvia vna falsa credenza d'alcuni, che hanno detto, che quella famiglia hoggi detta de' Baldeschi, & più anticamente de gli Vbaldi, haueua hauuto origine da M. Baldo, & che auanti à lui non era in consideratione alcuna; ma noi hauendo veduto li stromenti publici di mano di Notaro, & altre Scritture autentiche di que' tempi, che nominano M. Baldo, & M. Agnolo suo fratello di Mastro Francesco de gli Vbaldi, habbiamo voluto notarlo in questo luogo, con l'occasione di M. Baldo, affin, che si creda, che la famiglia de gli Vbaldi era etiandio innanzi al gran Baldo in Perugia, & che da essa ne sono tuttauia discesi huomini, & nelle Lettere, & nell'Armi valorosi, & eccellenti. Famiglia de Baldeschi anticamēte detta de gli Vbaldi.

Furono in questi istessi tempi fatti Cittadini di Perugia tutti i Venetiani, & ciò fu fatto, perche quella Generosissima Republica haueua più volte fatti segnalatissimi seruigij à questa Città, & particolarmente in questi vltimi giorni l'haueua liberalissimamente souuenuta di 20. mila Fiorini d'oro d'imprestanza, per sodisfare a' debiti, ch'ella haueua fatti per pagare i soldati, & le taglie de' suoi Cittadini, & altre cose, che le furono necessarie per la guerra de gl'Inglesi, & doppo la rotta hauuta da loro, ilche l'haueua messa in molti trauagli, & disordini. Tutti i Venetiani fatti Cittadini di Perugia.

Venne parimente di questi tempi in Perugia il Cardinale Ranaldo Orsini, ilquale, così perch'era di quella nobilissima famiglia, & per ciò stimato, & riuerito, & nella Corte del Papa, & fuori, come perche in persona sua era collocato l'Archidiaconato del Duomo della Città di Perugia, & faceua professione di Protettore, & difensore appresso il Pontefice di questa Città, era sommamente amato da tutto il Popolo, ilquale per honorarlo, fattoseli con grandissima frequenza incontro, fuori delle porte, insieme con tutti gli ordini de' Religiosi in Processione, fu honoratissimamente raccolto, & condotto alla Chiesa Maggiore, & iui smontato da cauallo, & fatte le debite Orationi, & lasciatoui 25. Fiorini d'oro, se n'andò al Palazzo del Ranaldo Orsini Cardinale Archidiacono del Domo di Perugia.

Anni della Città 3404. Del Signore 1367.

Gouernatore, & indi nel Vescouato, l'vno, & l'altro de' quali per esser contigui, & commodi l'vn per l'altro, erano stati proueduti per se, & sua famiglia, anzi soggiongono alcuni, che in quella occasione, ò perche la sua famiglia fosse più agiatamente alloggiata, ò perche con più commodità si potesse andare dal Palazzo de' Signori Priori alle stanze del Cardinale, fù gittato vn Ponte dal Vescouado al Palazzo del Podestà. Gli furono da' Signori nostri donati due Caualli grossi, & altre cose, ch'à simili personaggi si costuma donare, benche i Magistrati, per non sentire questo disagio loro, & per maggiormente honorarlo, elessero cinque honorati Cittadini, vno per ciascuna porta, con facultà di potere spendere de' danari publici mille Fiorini d'oro, & furono Paoluccio di Nino, M. Tiuieri di M. Francesco Montemelini, Nicolò di Ceccolino de' Michilotti, Guglielmo di Pietro de' Buonguglielmi, & Contuccio di Facciardo; il Cardinale dimorato due giorni in Perugia, se ne partì per Viterbo, & menò seco Giacomo suo nipote, ilquale stando à studio in questa Città, era stato poco auanti creato dal Papa Protonotario Apostolico.

Di questo medesimo tempo tornarono in Perugia il Podestà, Alberto da Pietramala, Nicolò Boscareto, & Henrico Paier, tutti stati condotti prigioni in Pisa da gl'Inglesi, che diedero la rotta a' Perugini nel Territorio di Brùsa, iquali Inglesi subito, che da queste parti si tolsero, se ne andarono a' seruigi di quella Republica; costoro furono tutti riscattati con danari publici, fuori però ch'Enrico, ilquale parte pagò de' suoi, & parte de' danari della Città. Giunti in diuersi tempi in Perugia, furono vgualmente tutti ben veduti, & accarrezzati dal Popolo, & da' Magistrati; & al Podestà per rileuarlo in parte da' riceuuti danni, fù prolongato il termine del suo Officio a' quattro altri mesi, essendo stato sempre essercitato in sua assenza da M. Michele da San Miniato, sotto titolo di suo Vicario, messoui da Priori per insino à tanto, che'l Podestà ritornaua.

Essercito del Papa sotto Todi.

Il Papa intanto doppo la sua venuta in Viterbo mandò di nuouo gran parte delle sue genti all'assedio di Todi, ancorche (come di sopra si disse) per intercessione del suo Vescouo l'hauesse fatte poco auanti leuare; la cagione fù, perch'egli pretendeua quella Città esser sua, come l'altre di questa Prouincia, & li Todini lo negauano, & perche essi non si conosceuano atti à contradirli, conuennero del mese di Luglio a questi patti; che la differenza, se la Città fosse meramente suddita della Chiesa, ò nò, fosse rimessa nel Cardinal d'Auignone fratello del Papa, & se si trouaua, che fosse suddita, i Todini s'intendessero insin d'all'hora essersi liberamente dati, & sottoposti alla Chiesa, & quando nò, si douessero dare in gouerno perpetuo al detto Cardinale, al quale fosse lecito di metterui il Podestà à voglia sua, & che hauesse il titolo di Signoria, ma che non vi potesse già porre alcuna nuoua grauezza, con facultà particolarmente espressa, che'l Cardinale douesse per tutto il mese di Nouembre prossimo sententiare, nel cui tempo non fù sententiato, ne manco doppo, ma la Città stette poi quasi sempre sotto il gouer-

Pati fatti tra il Papa, & la Città di Todi.

no de' Ministri Ecclesiastici, & conuennero, che in tutto quel tempo, che correua infin, che si daua la sentenza, appartenesse al Pontefice di metter in Todi il Podestà, con l'istessa prouisione, che i Todini soleuano darli prima, & che i Todini fossero obligati à tenere in quella Città vn certo numero di caualli, & di fanti à loro spese, & che nè i ribelli del Commun di Todi, nè alcuno Spagnuolo potessero intrare per verun tempo in Todi, & ciò fù fatto per sodisfare a' Todini, ch'erano malissimo sodisfatti del Cardinale Egidio, & per l'osseruanza de' presenti Capitoli, oltra che i Todini diedero in pegno al Pontefice alcune Castella, promisero anco alcuni particolari Cittadini, che si sarebbono infallibilmente osseruati.

Anni della Città 3404. Del Signore 1367.

Haueua hauuto il Pontefice doppo la Dieta fatta in Auignone grandissimo desiderio di venire in Italia più (come egli publicamente diceua) per discacciare i Tiranni, & principalmente da Milano i Visconti, che per altro, perciò che essi non contenti dello Stato loro, ch'era grandemente cresciuto, cercauano tuttauia d'insignorirsi dell'altre Città di Lombardia: haueuano vsurpato alcune volte Bologna, & altre Terre alla Chiesa, benche Bologna fosse all'hora per le Capitolationi della Pace, pochi anni innanzi fatta, come in deposito, in mano del Cardinale Androino Legato del Papa, si erano insignoriti di Genoua, & finalmente cercauano con ogni ingordigia di dilatare ad ogn'hora i confini de gli Stati loro; & perche il Papa così per quiete di queste parti, come per hauere maggiori auisi, per li disegni suoi di Lombardia, desideraua, che Fiorentini, Sanesi, & Perugini vi concorressero, mandò doppo la partita de' primi Ambasciatori à Perugia à significar à' Magistrati nostri il voler suo, esortando loro à intrare in quella Lega seco, & di prestarli quello aiuto di genti, che più potuto hauessero, mostrando non essere in lui altro animo, che di quietare tutta Italia, & però esserui venuto, & sperare con l'aiuto dell'Imperatore, che doueua di corto venire in Italia anch'egli, & de gli altri collegati, di liberar tosto non solamente lo Stato di Milano, ma etiandio tutte l'altre Città, & luoghi di essa da' Tiranni; esser conuenuto con Carlo Imperatore à molte cose solo per tirare à fine questo suo alto, & generoso pensiero, & non hauer perdonato nè à fatica, nè à spesa per venire in queste parti, & liberar l'Italia dalla seruitù de' Tiranni, le quali cose publicate per la Città, diedero grandissima alteratione nelle menti de' Perugini, perciò che essi da vna parte conosceuano, che'l collegarsi co'l Papa era per tornar loro à quiete, & à vtilità, così perche sono stati sempre naturalmente inchinati alle voglie de' Pontefici, come perche quasi da tutti i lati è circondato il Territorio loro dalle Terre di Santa Chiesa, ma dall'altra parte, la potenza de' Visconti, & l'hauere anco da lor riceuuto qualche seruigio publico, oltra che pareua loro d'esser ancora obligati alla Lega fatta in Serazzana, & il vedere i sommi Pontefici continuar tuttauia lo starsene in Francia, senza disegno di tornare à far la Sede loro in Italia, gli riteneua à condescenderui; onde fattone sopra ciò molti consigli, determinarono finalmente di mandare M. Golino

Lega procurata dal Papa contra Visconti.

di

Anni della Città 3404. Del Signore 1367.

di Pellolo, & M. Pietro de' Vincioli Dottori, con titolo d'Ambasciatori à Viterbo, per trattare con più dignità vn così graue, & importante negotio. Condotti gli Ambasciatori à piedi del Papa, esposero breuemente la Città di Perugia hauer grandemente desiderato la venuta sua in Italia, della quale tanto maggiormente se ne rallegrarebbe, quanto intendesse, che fosse per fermaruisi, perciò che dalla stanza de' Pontefici in essa, si potrebbe sperare la quiete vniuersale di tutti i Popoli, iquali priui di tanto Pastore, diuengano ogni dì preda d'huomini licentiosi, & tiranni; essere stata sempre fautrice de' Ministri Ecclesiastici, & non hauer lasciato à dietro per aiutarli nell'imprese loro cosa alcuna, anzi in tutte hauer sempre tenuto continuamente genti in buon numero, di che ne può più d'ogni altro rendere moderatamente testimonianza il Cardinale Egidio, dietro al quale essendo stati sempre quattrocento, & cinquecento caualli Perugini, & con essi, & per virtù loro hauerà domato, & vinto il Patrimonio, la Marca, & la Romagna; essere pienamente contenti de' seruigi fatti, ancorche da lui ne siano stati con troppa seuerità guidardonati, & priui d'alcune Terre, hauere in commissione di accettare la Lega, ma con ordine d'essere eccettuati à non s'intromettere ne' fatti di Bologna contra Bernabò, & Galeazzo Visconti; onde il Papa, che per questa cagione più, che per altro, desideraua obligargli, fece di nuouo grandissima instanza à gli Ambasciatori à collegarsi, iquali tuttauia ricusando, & il Papa alterandosi, & dicendo, che senza eccettione alcuna accettassero le conditioni preposte da lui, altrimenti, che hauerebbe mosso guerra alla Città loro, fecero il tutto noto a lor Magistrati, iquali fatti nuoui Consigli, & ben discorso il caso, rescrissero, che si facesse secondo il voto del Pontefice la lega, la onde alli 18. d'Agosto fu conchiusa, & deliberata, per la quale l'vna parte s'intendeua essere obligata all'altra di mantenere gli Stati loro ne' termini ch'erano all'hora, difenderli da qualunque dasse loro molestia, & di concorrere con l'armi contra qualunque si fosse, che ò vna delle parti di proprio volere molestasse, ò fosse molestata da altri, senza alcuna eccettione di persone, essendo generalissima, & contra ciascuno, anzi da alcuni si è detto, che'l Papa promise per questa Lega à Perugini, se fosse danno alcuno auenuto, ò per perdita di alcuna Terra, ò luogo loro, d'essere egli tenuto di suo à ricuperarle, & ristorargli d'ogni danno; questa Lega durò poco, perciochè il Papa (come al luogo suo si dirà) non molti mesi doppo mosse guerra à Perugini, con molto danno d'vna parte, & poca dignità dell'altra.

Lega fra il Papa, & Perugini.

Trouasi, che dello istesso mese di Giugno fu deliberato in vn publico Consiglio de' Perugini, che quei fuorusciti, à' quali furono dati i confini per lo Trattato scoperto l'anno 1361. potessero liberamente tornare insino alle porte della Città, fuori però, che quattro, che furono di tal gratia esclusi, ma poco doppo fu anco deliberato, che potessero tornare in Perugia, eccetto però li sopradetti quattro, quali furono M. Francesco di Bettolo Dottor, & il Poccia suo fratello, Nicolò di Carluccio, & Pellino di Cucco de' Baglioni,

ma M.Francesco fu finalmente rimesso, & gli altri tre lasciati in esilio. *Anni della Città 3404. Del Signore 1367.*

Morì del seguente mese d'Agosto in Viterbo (secondo alcuni) di pestilenza il Cardinale Egidio Carillo Albornozzo, di cui più volte s'è di sopra parlato, huomo nobile, & di grandissimo ingegno, la cui morte dispiaque tanto al Pontefice, ch'alcuni vogliono, che per dui giorni continui non attendesse ad altro, che à dolersi, senza dare audienza, nè copia di sè ad alcuno. Haueua questo buon Cardinale (come di sopra in diuersi luoghi si è detto) ricuperate molte Città, & Terre dello Stato di Santa Chiesa, fattoui Fortezze nuoue, & restaurate le vecchie, dati ordini, & leggi in molti luoghi, & particolarmente nella Marca, doue fece le Constitutioni chiamate dal suo nome Egidiane, ch'ancor hoggi non solo in quella Prouincia, ma etiandio quasi in tutte l'altre dello Stato Ecclesiastico, per le buone, & ottime considerationi loro sono in osseruanza. Fondò il Collegio de gli Spagnuoli in Bologna, per commodità de' Giouani Studiosi di quella natione, acciò potessero co'l mezzo delle lettere farsi anco conoscere in Italia, ilquale perche non era ancor fabricato il luogo, poco auanti alla morte sua eletti alcuni suoi amici, & chiamateli à se, raccomandò loro caldamente hauendo già fatto l'assignamento de' danari, la esecutione di quell'opera, che si tirò poi honoratamente à fine; fu portato il suo Corpo per suo ordine ad Ascesi, & iui nella Chiesa di San Francesco, in vna Capella fatta da lui fu honoratissimamente sepolto, benche l'ossa sue secondo il Sepulueda Scrittore della sua vita, fossero poco doppo portate su le spalle de gli huomini a Toledo suo Arciuescouato con poca spesa, perche il Papa ricordeuole de' molti suoi meriti, concesse à tutti coloro, che per qualunque minimo spatio di luogo portassero la lettica, doue erano l'ossa sue, quella istessa Indulgenza, che si guadagna l'anno del Giubileo, in visitare le Chiese di San Pietro, & di San Paolo di Roma.

Mentre il Papa era in Viterbo, & gli Ambasciatori Perugini, benche spediti, ma non ancora licentiati da lui, aspettauano la scorta de' caualli, che gli riconducessero salui à Perugia, auuenne, che per vn picciolo disordine d'vn famiglio del Cardinal di Carcassona, tutto Viterbo andò sossopra, & corse grandissimo risigo tutta la Corte del Papa di non lasciarui la vita, & sarebbe stato molto maggiore il disordine, se non fossero in quello istesso tempo arriuati in quella Città sessanta caualli de' Perugini, sotto la scorta d'Henrico Paier lor Capitano, benche da alcuni si dica di dugento, & non di sessanta, & che non arriuarono all'hora, ma che erano stati mandati per sicurezza del Papa, in principio, ch'egli arriuò in Viterbo; Narrano il disordine in questa guisa, che del mese di Settembre vn famiglio del Cardinal sopradetto, come che altri habbiano detto del Mastro di casa del Papa, hauendo lauato vn cagnolino nella Fonte di Scarlano, sgridato da vna donna, serua d'vn Cittadino, ch'iui in quel punto era andata per prender l'acqua, mosso da furioso sdegno l'vccise, di che adirati alcuni di quella Contrada, prese l'armi, cercarono fare le vendette, doue concorrendo gli altri *Romore in Viterbo.*

della

Anni della Città 3404. Del Signore 1367.

della Corte, & moltiplicando anco i Viterbesi in gran numero, gridando viua il Papa, & muoiano li forastieri, corsero con gran tumulto alla Rocha doue era il Papa, & iui auanti alle porte uccisero molti famigli, & seruidori de' Cardinali, & se non fosse stato, che in quella medesima hora, che più aspramente si combatteua, comparsero tutti armati li Caualieri Perugini, che entrati di mezzo fecero cessare il tumulto, sarebbe stato molto maggiore il numero de gli uccisi. Il Papa sdegnato dell'insolenza vsata a' suoi, fatte venire dalle Terre vicine nuoue genti a' danni de' Viterbesi, haueua deliberato di castigarli seuerissimamente; ma i Magistrati veggendo il danno, che ne potea loro auenire senza aspettare, che l'ira del Pontefice augumentasse, con ben cinquecento Cittadini con la correggia alla gola andarono dinanzi à lui, & gli domandarono humilmente perdono, ma egli rispondendo, che voleua in ogni modo castigare i delinquenti, essi per adolcire l'animo del Pontefice, andarono tutti ad armarsi, & insieme con le genti, che il Papa vi haueua, & con li Caualieri Perugini, andarono nel Pian di Scarlano, & scaricarono le case à tutti quelli, che furono i primi à cominciare la questione, & gittarono a terra la Fontana; & oltre à ciò alcuni giorni doppo mossi dalle persuasioni del Cardinal Marco Viterbese, ilquale vdita la nouità della Patria, se n'era andato volando à quella volta, gl'istessi Magistrati ordinarono, che tutti i Viterbesi portassero l'armi, così da offendere, come da difendere nella Rocca, ilche fù tanto grato al Pontefice, che mitigò in gran parte l'ira sua, ilquale ordinò poi, che si formassero i processi contra i delinquenti d'alcune particolari Contrade, ch'erano stati più pertinaci contra i suoi Cortegiani, & ne fù preso vn gran numero, ma si ridusse poi il supplicio in dieci soli, a' quali fù tagliata la testa; ma il Papa non contento di questa vendetta, giudicò per via di sentenza, che tutte le Torri di Viterbo fossero al pari delle case scaricate, & che si smantellassero d'ogn'intorno le mura della Città, affinche i Viterbesi la dishabitassero, ilche venuto all'orecchie del popolo, tutto lacrimoso, & mesto, gridando per le strade si doleua della seuerità del Pontefice; onde il Cardinale Orsino, il Cardinal di Napoli, & il Bruno Secretario del Papa Cardinale anch'egli, mossi da compassione, & pietà, andarono vnitamente al Papa, & iui narrarono, che etiandio, che l'eccesso de' Viterbesi fosse stato graue, & insolente, la pena non era stata ne anco essa tanto leggiera, & la loro humiltà, & sommissione tanto da disprezzarsi, che la dignità sua non vi fosse, & non se ne potesse quietare, & che se i Viterbesi non haueuano errato vgualmente tutti, perche tutti vgualmente haueuano à sentire così seuero, & aspro castigo? Piacesse à sua Beatitudine di riguardare li miseri Viterbesi con quella pietà, & clemenza, con cui era solita riguardare, & misurar sempre tutte l'altre attioni sue, & gouernandosi con quella prudenza conforme alla dignità del grado, che riteneua, fosse misericordioso, come colui, di cui egli rappresentaua la persona tra Christiani: che la Chiesa non haueua molte delle Città simili à Viterbo, & che i Viterbesi erano stati sempre fidelissimi à

Sdegno del Papa contra Viterbesi, & suo progresso.

Officio nobile del Cardinale Orsino.

sommi

sottrini Pontefici; che canonicamente erano stati eretti in quella Santa Sede, per la cui dignità haueuano sopportato più volte assedij, incendij, & ruine nel lor Territorio, la pregarono finalmente, che per la loro intercessione, & per le lagrime, che essi haueuano vedute uscir da gli occhi di tutte le donne, & fanciulli innocentissimi di quella Città a voler rimuouere così dura, & aspra sentenza; il Papa perciòche naturalmente era di buona intentione, & conscienza, sentendosi così efficacemente pregare, perdonò al popolo, & riuocò la sentenza, & ordinò, che i processi, che si fulminauano contra la Città, & tutti li Viterbesi, fossero annullati, & che tutti quelli, che per timore s'erano dalla Città fuggiti, vi ritornassero sicuramente, & quelli, ch'erano prigioni fossero liberati, & del mese d'Ottobre se n'andò verso Roma, di doue mandò poco doppo vn Commissario a Viterbo, affine che restituisse a tutti li Cittadini l'armi, che date gli haueuano; fù accompagnato da Viterbo à Roma da soldati Perugini, ma del numero non vi è memoria. Gli Ambasciatori Perugini terminata la Lega, & il pericolo de' Viterbesi, se ne tornarono a Perugia poco auanti, che'l Papa partisse per Roma. Nè voglio lasciar di dire, che Cipriano Manente, che poue anch'egli questa reuolutione, & tumulto di Viterbo, non vuole, che'l fatto fosse per cagione del cagnolino buttato nella fonte di Scarlano, come habbiamo detto noi, ma che fosse, perche i Gatteschi, & alcune altre famiglie della fattion Ghibellina di quella Città, mosse a instigatione di Giouanni Prefetto di Vico, per ordine di Bernabò Visconti, leuassero il romore, & la Città andasse tutta sotto arme, & che'l Papa fuggito nella Rocca fosse liberato dal pericolo, non da soldati Perugini, ma dal Conte Nicola Orsino, & da Nicolò Farnesi Signor di Bisenzo, con altri del Patrimonio, senza fare alcuna memoria de' Perugini, & che ciò fosse dell'anno seguente: ma noi attendendo a quanto trouiamo ne gli Scrittori nostri, che viueuano, habbiamo posto il caso, come di sopra si disse, lasciando a ciascuno il credere a suo modo, & con questo si conchiuderà quest'anno, verso la fine del quale Santa Brigida, donna deuotissima del nome di Christo, Principessa di Suetia, & dotata, come vogliono, di spirito di Profetia, se ne venne peregrinando a Roma, & vi fù in breue tempo conosciuta, & poscia anco per tutta Italia per donna molto Religiosa, & Santa.

Anni della Città 3404. Del Signore 1367.

Gratia fatta dal Papa à Viterbesi.

Santa Brigida in Roma.

Mentre queste cose di sopra dette si faceuano in queste parti Bernabò Visconti l'anno seguente 1368. conoscẽdo d'appresso il pericolo, che gli soprastaua per la Lega fattagli contra dal Papa, & dall'Imperatore ad instigatione (come dicono) del Marchese di Ferrara, & di Mantoa suoi capitalissimi nimici, s'vnì con Cane Signor, ò Prencipe di Verona, ilquale pochi anni a dietro hauendo ammazzato Cane il grande suo fratello, amendue figliuoli di Mastino, era diuenuto Signor di quello Stato, & tenuto in grãdissimo conto per tutta la Lombardia; & perche nell'abboccamento, ch'essi haueuano fatto non lungi da Peschiera, s'erano risoluti di por l'assedio a Mantoa, mandarono ad vn determinato giorno le loro genti al serraglio, & iui

Mantoa assediata da Visconti.

Anni della Città 3404. Del Signore 1367.

accampatisi diedero vn notabilissimo danno al Contado di Mantoa, & fatto impeto a Borgoforte Castello di quel Territorio, fù da loro preso, & distrutto, doue per ordine di Bernabò fù fatto poco doppo vn forte (dal [illegible]orio chiamato Bastia) per tenerui le genti, molto gagliardo, & atto a difendersi da ogni grande impeto de' nimici, & per tenere infestato quel paese, & messoui vna buona guardia, se ne tornò a Guastalla; Et perche intendeua l'Imperatore douer di corto passare in Italia a' danni suoi, s'era di gente Italiana, & Oltramontana ben proueduto, & ostinatamente continuaua a' danni del Mantoano, & à fortificare la Bastia, fatta da lui nel luogo doue boggi è Borgoforte; i Mantoani, che di ciò sentiuano grandissimo dispiacere, ancorche dal Marchese di Ferrara hauessero ogni aiuto di gente da Terra, & da Naui per Pò, mandarono nondimeno a ricercare il Papa d'aiuto, il quale come quello, che in questa nouità haueua hauuto gran parte, & era stato Capo di quella Lega, non potendo mancare, & intendendo essersi mosso guerra a' suoi Collegati da Bernabò, che se poco più indugiaua, era per sentirselo sopra, mandò subito quella più gente, che potette in aiuto de' Mantoani; & perche (come si è detto) haueua fatto Lega con Perugini, richiese subito anch'essi di genti, a' quali per non mancare della promessa fede, mandarono vn buon numero di caualli à Bologna, doue per il Papa si faceua la massa, ancorche dicano questi nostri Scrittori, che in quello istesso tempo fossero in Perugia Ambasciatori di Bernabò, iquali protestarono a' Magistrati, che fossero osseruati al loro Signore i patti, che già alcuni anni a dietro erano stati fatti tra Perugini, & lui a Serazzana, in compagnia di molte altre Città, & Signori, tra quali era in particolare questa conditione di non offendersi mai l'vn l'altro sotto grauissime pene, ma i Magistrati non ostante le dette protestationi, mandarono le lor genti a Bologna, ma quante si fossero, & sotto qual Capitano non si legge.

Genti di Perugia mãdate à Bologna

Carlo Quarto Imperatore in tanto hauendo inteso, che di già il Papa era venuto in Italia, volendo anch'egli sodisfare all'obligo della Lega, se ne venne del mese di Maggio con la moglie, & co' figliuoli, accompagnato da molti Baroni di Alemagna, & di Boemia in Lombardia, & giunto a Padoua, & iui non riceuuto, se n'andò a Verona, & indi poscia con tutte le sue genti, del Papa, della Reina Giouanna, & de' Fiorentini, & de gli altri Collegati à Mantoua, doue dal Marchese fù honoratissimamente raccolto, ilquale hauendo riceuuto molti danni da Bernabò, & sopportando con molto dispiacere d'animo, che fosse stata fatta così all'improuiso vna così forte Bastia nel suo Territorio, faceua grandissima instanza all'Imperatore, che quanto prima s'andasse con tutte le forze a quella impresa, ilquale (ancorche hauesse animo d'andare contra le Terre di Bernabò) nondimeno per sodisfare al Marchese, se n'andò con tutto l'esercito contra Borgoforte per l'acquisto della Bastia, la quale perch'era molto ben fornita di soldati, & di tutte le cose opportune, fù tanto virilmente difesa, che l'Imperatore poco doppo fù per l'inondatione del Pò, artificiosamente fatta da gl'auersarij, & per

Carlo Quarto Imperatore in Mãtoa.

& per difetto delle vettouaglie necessitato di ritirarsi a Mantoa, & mài, perche i Mantoani non poteuano supplire all'esercito, ch'era di più di venti mila combattenti, se n'andò contra Verona, ma iui ancora di vettouaglie patendo, fù forzato leuarsi dall'impresa, vltimamente Bernabò considerando il pericolo della guerra, & con doni, con promesse, & con prieghi col mezzo del Duca di Bauiera operò tanto, essendole per affinità congiunto, che ottenne dall'Imperatore la pace; le Capitolationi della quale (secondo il Corio) furono: Che Bernabò douesse liberamente lasciar la Bastia di Borgoforte nelle mani del Marchese di Mantoa, & che l'Imperatore douesse far leuare tutte le genti della Lega da quella Città, & poi per la Toscana se n'andasse a Roma dal Pontefice, affin che da lui si confermasse la pace, & in particolare alcuni Capitoli, ch'erano stati lasciati sospesi a quello effetto, ilche fù poi fra pochi giorni eseguito, percioche la Bastia fù restituita al Marchese, & l'Imperatore fatta la via di Pisa, & di Luca, se n'andò (secondo il più degli Scrittori) a Roma a trouare il Papa, benche il Platina (& con lui anco alcuno de gli altri) non affermi, ch'egli v'andasse, & iui fatta ratificare la pace, & trattate poche altre cose co'l Pontefice, non essendo stato più di tre mesi in Italia, se ne tornò (hauuta vna grossa somma di danari da Fiorentini) in Germania; ma auanti, che d'Italia partisse, douendo (come habbiamo detto) andare a Roma, se n'andò primieramente a Pisa, & iui da Giouanni Agnello, ch'era di quella, & di Luca Signore, fù honoratissimamente raccolto, percioche l'Agnello dubitaua di non hauerselo prouocato contra, quando trattandosi di far la Lega contra i Visconti, egli ancorche hauesse dato speranza d'entrarui, non vi volse però essere stato compreso; onde hora per gratificarsi all'Imperatore, conuenne seco di dargli il possesso di Pisa, & di Luca, purche doppo la partita sua egli hauesse a rimanere, & nell'vna, & nell'altra Città suo Vicario, di che essendole stata data speranza, se n'andarono amendue alcuni pochi giorni doppo in Luca, ma perche quella Republica doueua hauere altro gouerno, che di Tiranni, auenne, che stando egli con l'Imperatore sopra vn balcone in vn Palazzo gli venne manco vn'asse sotto a' piedi, di doue senza alcun rimedio cadendo si ruppe vna coscia, ilche intesosi per la Città, pigliate l'armi, fù subito preso lui, & il figliuolo, iquali condotti dal Popolo, & da quelli istessi, che poco auanti l'haueuano chiamato Signore, all'Imperatore, furono messi in prigione, & pregarono caldamente sua Maestà a voler liberare quella Città sua deuota dalla seruitù de' Tiranni, & egli a voti loro inchinando, douendo per Pisa partire, vi lasciò (secondo il Corio) vn Tedesco, & secondo vn de' nostri Scrittori a penna, senza nome, il Cardinal di Bologna per suo Vicario, ilquale per quel che da Leonardo Aretino si è detto, essendo anch'egli non molto doppo la partita dell'Imperatore di Pisa, necessitato partirsene, & lasciateui alcune genti alla guardia, il Capitano di esse auedutosi, che alcuni soldati di Bernabò, ch'erano restati co' suoi in quel presidio, andauano alcune cose contra di lui, & quiete di quella Città machinando.

Anni della Città 3404. Del Signore 1367.

Pace data da l'Imperatore a Bernabò.

L'Imperatore fatta ratificare la pace co' Visconti dal Papa.

Giouanni Agnelo Signor di Pisa, & di Luca, fatto prigione da Luchesi perde lo Stato.

Anni della Città 3404. Del Signore 1367.

chinando, ancorche con honesta occasione, mostrando di non hauer più bisogno dell'opera loro, gli mandasse fuori, voltò nondimeno tutto l'animo a comporsi con li Luchesi, & presa vna certa somma di danari, lasciò loro la Città, & da Fiorentini per questa cagione furono prestati a Luchesi 25. mila Fiorini, & furonui mandati Cittadini de' più eletti a riformare quella Republica, perche i Luchesi, ch'erano viuuti lungo tempo sotto i Tiranni, haueuano quasi dimenticato i modi del viuere in libertà; & in questa guisa i Luchesi doppo molti, & varij affanni ritornarono liberi. Ma secondo vn' Autor de' nostri, non da soldati di Bernabò, & del presidio (come dall'Aretino si narra, ma da M. Gualdarigo Ambasciatore di Bernabò fù fatto il trattato cõtra il Cardinale di Bologna, che v'era, come padrone di quella Città, ilquale hauuti nelle mani i delinquenti, perche era Religioso, & pio, vogliono, che perdonasse à tutti, & che partito poi di Luca, seguisse quanto di sopra si è detto. Giunto di nuouo l'Imperatore in Pisa, riceuuta gran quantità di danari da Pietro Gambacorta, ve lo lasciò con tutti gli altri di sua famiglia, che n'erano stati fuorusciti molti anni, suo Vicario, benche anch'essi poco doppo troppo ingratamente operando, si leuarono contra le genti dell'Imperatore, & uccisone molti, corsero la Città, di che sdegnato l'Imperatore, vi chiamò l'esercito, ma composte le cose a danari, se n'andò poscia à Roma. Ma mentre l'Imperatore era in Toscana, i Sanesi, che in que' tempi erano gouernati da Popolari, & li Nobili erano fuorusciti, mossi dall'affettione, ch'essi sogliono naturalmente all'Imperio portare, & anco perche non poco erano trauagliati per le loro discordie ciuili, chiamarono l'Imperatore in Siena, & di proprio volere le si diedero; ma i Nobili questo giogo mal volontieri sopportando, poco doppo fatto forza alle porte, & rientrati nella Città, leuarono il gouerno dalle mani de' Popolari, ilquale non durò ne anco loro molto tempo, percioche dieci giorni doppo il riceuuto gouerno, Cione della Foscola de' Salimbeni Famiglia Nobile, & potente in quella Città, hauendo hauuto secreto intendimento co' Popolari, cacciò fuori con molto spargimento di sangue i Nobili, co' quali egli essendo stato fuoruscito, come huomo di quella fattione, era poco innanzi con gli altri rientrato, & ciò fù (secondo il Corio) perche i Popolari temessero, che lo Imperatore p hauer seco il Cardinal di Bologna, ch'egli haueua fatto Legato della Toscana per l'Imperio, non mettesse quella Città sotto la giurisdittione di Santa Chiesa; ma l'Autor nostro, di cui di sopra habbiamo parlato, vuole, che Cione in queste due vltime riuolutioni de' Sanesi ingannasse così i popolari, come i Nobili, perche a' Popolari haueua poco auanti con gli altri Nobili tolto di mano il gouerno, & a' Nobili, ch'erano della sua fattione, haueua con più sceleraggine fatto poco doppo il medesimo, dando il gouerno a' suoi nimici popolari, non senza suo gran carico, & dishonore; doppo questo romore, & morte di molti Nobili, li popolari ripreso il gouerno vi chiamarono le genti dell'Imperatore, Capo delle quali furono Malatesta, & Ongaro de' Malatesti Signor di Rimino, con l'aiuto de' quali

Luca tornarà nella sua libertà.

Nouità in Pisa.

Nouità in Siena.

Cione della Foscola de' Salimbeni caccia fuora di Siena i Nobili.

tutti

tutti i Nobili furono cacciati fuori di Siena, eccetto li Salimbeni, che per cagione di Gioue vi furono lasciati stare, ma non senza qualche nouità; perciò che poco dopò le predette cose, essendo venuto in pensiero all'Imperadore di cacciare i Nuoui dal Palazzo della loro residenza, fatte armare tutte le sue genti, che in gran numero erano, le mandò a quella uolta, ma il popolo prese l'armi, non solo li cacciò del Palazzo, ma rinchiuso l'Imperadore nel suo, conuenne seco più per dignità dell'Imperio, che per altro, di dargli XX. mila fiorini d'oro, & se ne partisse, il quale hauutone cinque mila in contanti, & lasciati i Nuoui nella loro libertà, se ne tornò, il che fù uerso la fine di Gennaro dell'anno seguente, in Pisa, & d'indi a Roma, & poscia come di sopra si disse, in Lamagna; le quali cose se si troueranno in alcune parti discordanti dal Corio, sarà, perche noi ne siamo accostati più a quanto si è lasciato scritto da' Nostri Autori, che in quei tempi uiueuano, & le cose, che occorreuano giornalmente scriueuano, che ad altri.

Anni della Città 3405. Del Signore 1368.

Nouità i Città di Castello trà Ghelfucci, & Bozzi capi delle fattioni.

In questi istessi tempi, che le cose di Siena, & dell'altre Città della Toscana erano ne' trauagli, che detto habbiamo, auuenne non picciola nouità in Città di Castello, la quale fù cagione, che in Perugia succedessero cose di non picciola importanza. Erano in quella Città, come anco in tutte l'altre d'Italia, le fattioni, & discordie ciuili, & allhora capo di una era M. Brãca, detto da alcuni Brãcaleone de' Ghelfucci, il quale secondo alcuni de' nostri scrittori, si trouaua in quei giorni fuorscito della patria, e secondo altri, non fuori, ma insieme cõ gli altri suoi Auersarii, ch'erano i Bozzi, dẽtro: hora q̃sto M. Brãca, o che da se stesso si mouesse, o che, come da alcuni si è detto, & dalla maggior parte si crede, persuaso dal Papa, o da ministri suoi, leuato il romore per la Città, corse del mese di Luglio alle case de' Bozzi suoi nimici, e iui uccisi quelli, che nelle mani le se diedero, ui mise il fuoco, ma la maggior parte degli huomini si ritirò nella Chiesa di San Fiordo, Duomo di quella Città, & iui fattisi forte nel cãpanile, si sostẽnero tutto il dì, & la notte, ma la mattina seguẽte essendosi dal Ghelfuccio cominciato cõ scarpelli a far tagliare il piede del cãpanile, i Bozzi dubbiosi de' casi loro, se ne uscirono cõ le cauezze alla gola, sperando di ritrouar perdono nel nimico già della terra fatto signore, ilquale fattoli tutti prẽdere, fece tagliar la testa al preposto di San Fiordo, ch'era della famiglia de' Bozzi, & cinque altri ne furono uccisi, & tutti gli altri, che u'erano, furono saluati. Intesasi questa nouità di Città di Castello in Perugia, ui furono subito mandati Ambasciadori, così per intendere il fatto, come perche essendo quella Città a' Perugini sottoposta, rimediassero a gl'inconuenienti, che tuttauia poteuano auuenirui. Giunti gli Ambasciadori a Città di Castello parlarono subito con M. Branca, & poscia per ripos arsi andarono all'albergo, doue furono sopragiunti dal Signor Francesco fratello di M. Branca, ch'era canonico, ilquale accompagnato da molti armati, gli cauò di casa, & cõdottoli a pie della mura della Rocca, disse loro, che operassero di maniera, che'l castellano gli desse la Rocca, altramente,

Ambasciadori i Perugini mãdati a Città di Castello.

Anni della Città 3405. Del Signore 1368.

mente, che hauerebbe loro fatto incontanente tagliar la testa Gli Ambasciadori veggendosi nelle sue forze chiamarono il Castellano, ma egli non volse loro vbbidire; venne intanto agli orecchi di M. Branca quello, che dal fratello a gli Ambasciadori Perugini si faceua, & fattolo subito chiamare, lo riprese, & diede licenza a gli Ambasciadori, che se ne tornassero a Perugia hauendo loro risposto, che s'era liberato da' nimici, gli parea conueneuole di douere alquanto nella sua patria libera riposarsi, & pagata alcuna somma di danari al Castellano, ch'era Bartolomeo nipote di Agnoluccio di maestro Berarduclo di porta San Pietro, rimandò il dì seguente a Perugia M. Honofrio di M. Andrea de' Vibij, che v'era stato mandato per Podestà da' Perugini, & il Castellano della Rocca, che s'era così malamête gouernato, fù poscia in Perugia dichiarato ribello, & traditore della Patria, & dopò l'hauergli il popolo messo a sacco la casa, fù dato da' Cõsigli facultà a' Signori Priori, & Camerlẽghi a deliberare, se si haueuano a fargli pagare le sicurtà, che hauea date, ò nò, il che si può credere, che fosse fatto, se nõ per altro, al meno, accioche gli altri Castellani imparassero a spese sue d'esser fedeli alla loro patria. Fù imputato hauer tenuto le mani con M. Branca a questa reuolutione di Città di Castello Nicolò di Bettolo de' Pelacani, Perugino, di cui, e del Padre altre volte habbiam detto noi, che per le molte loro moltiplicate ricchezze, essendo stati li loro antichi conciatori di pelle erano diuenuti ricchissimi, & per cagion di quelle de' principali della porta di porta san Sanne, & era tale, che ancorche per lo più si credesse, ch'egli vi fosse colpeuole, non fù però alcuno priuilegio veramente delle ricchezze, che hauesse ardire d'accusarlo, anzi narrano, che, & egli, & il padre se ne scusarono ne' consigli publici, & particolarmente dicono, che sentendosi egli mentre era nella sala del consiglio, che frà molti di loro troppo apertamente se ne parlaua, non senza sua gran paura, secretamente tra huomo, & huomo passando, se ne vscì fuori, ma per l'autorità, che egli, & il padre haueuano col popolo, non fù loro proceduto contra; dopò la tornata di M. Honofrio in Perugia fù subito deliberato di mandar le genti per ricuperare la Città di Castello, e perche la maggior parte di esse era a' seruigij del Papa in Lombardia, non furono in troppo gran numero, capo di esse fù M. Carlo da Triuigi all'hora Podestà di Perugia, il quale inuiatosi a quella volta pigliò subito Monte Migiano, Primano, & Citerna, Castella di quel Territorio, & vi mise de' suoi soldati alla guardia, ma perche poco dopò si scoperse in Perugia vn trattato nella guisa, che poco più di sotto si dirà, fù forza di far ritornare le genti per guardia della Città, & a mè per continuare l'ordine de' tempi, è forza di dir prima alcune altre cose ch'auuennero innazi al trattato.

Nicolò di Bettolo de' Pelacani imputato d'hauer tenuto le mani alla ribellione di Città di Castello.

In principio del Mese di Luglio di questo anno si legge, che Braccio de' Fortebracci Nobile Perugino detto volgarmente da Montone, nacque in Perugia di Oddo molto celebre, & illustre, & di Giacoma Montemelini, famiglia molto Nobile, & Antica di questa Città, del quale, perche si haueranno a dire molte cose, percioche fù a' tempi suoi suoi molto singolare, &

Natiuità di Braccia Fortebracci detto da Montone.

valoroso

Valoroso Capitano, & Signore assoluto della sua Patria, hò voluto così particolarmẽte farne memoria, poiche per gli scritti di Giouanni Antonio Cãpano famoso, & celebre scrittore, si hà minutamẽte notitia dell'attioni sue, & del tẽpo della sua Natiuità, per li sei libri, ch'egli in latina lingua hà fatto della sua vita, & perche in essi diffusamente si tratta delle cose di Perugia più che in alcuno altro Autore, che sin quì habbia scritto, & Braccio fù dei più valorosi soldati, che habbia hauto mai, non solamente Perugia, ma da i Cesari in poi tutta Italia, io per far parte del debito mio verso la patria, e verso quelle ossa, & per giouare a coloro, che la lingua latina nõ intendeuano mi posi a tradurli nell'Idioma nostro volgare, cõ l'aiuto del quale verrò poi a tẽpi debiti a far memoria in questi nostri annali delle cose fatte da lui.

Anni della Città 3405. Del Signore 1368.

Si legge, che di questo istesso Mese di Luglio la Città di Perugia comprò Ciuitella da altri detta le Ciuitelle de' Marchesi da Ghino Marchese, che di qual famiglia si fosse, l'Autore, che di ciò hà lasciato memoria non l'hà espresso, come ne anco qual Ciuitella si fosse se non nella guisa, che detto habbiamo, ma per quanto io hò vdito, questo Ghino fù d'vna famiglia Nobile hoggi estinta, & era padrone di Ciuitella detta dei Marchesi, la quale hoggi è ruinata, & le reliquie sue si vedono etiandio di presente, sopra la tratta, Castello de' principali di Perugia, benche vi siano dell'altre ciuitelle, così dalla parte verso Settentrione, come è Ciuitella de' Ranieri posseduta da i Nobili di quella famiglia, come dalla parte di mezzo giorno, doue hoggi ve ne è vna, che ritiene il nome di ciuitella de' Conti, ma dicono di essere più moderna di questa; il prezzo fù di v. mila fiorini, & in ricompensa delle terre, che'l Marchese vi haueua, gli furono promesse alcune communanze della Città.

Ciuitella de' Marchesi cõprata dalla Città di Perugia

Morì parimente di questo Mese verso la fine Nicolò Capoccia Romano Cardinale, & Vescouo Tusculano, protettore in que' tempi della Città di Perugia. Costui, & nõ Pietro come hanno lasciato scritto alcuni, & particolarmẽte il Platina, fù quello, che fondò l'Athaneo chiamato volgarmente la Sapienza uecchia in Perugia, se per auuentura non fosse uero quello, che da alcuni Moderni si è inteso, ch'egli si chiamò Piernicola, & in questa guisa si saluerebbe il Platina, & i nostri scrittori, c'hãno lasciato anch'essi scritto, ch'egli si chiamò Nicolò, si come io hò ueduto nel suo testamẽto, che cõ le constitutioni della casa è incluso in un libro appartato fatto del presente anno MCCCLXVIII. in Auignone. Questa casa fatta, e dotata da lui di buone, & grosse intrate solamẽte per uso, & cõmodo de' scolati forestieri, fù di grã de utilità allo studio, & uniuersalmẽte a tutta la Città, perciochè in essa ui hà da stare cõtinuamẽte un numero di scolari forestieri per sette anni, tẽpo cõueneuole per uenire a perfettione degli studij loro, i quali essendo sõministati di tutte le cose opportune al uitto, et seruiti da prouisionati della casa, nõ hãno a prẽdere altra cura, che di se stessi, & di atteẽdere a gli studij loro. Dicono, che da principio fù dal Cardinale ordinato, che in questa casa ui stessero XX. scolari, & nõ più, & che per entrarui nõ pagassero cosa al-

Nicolò Capoccia Romano Cardinale fondatore della sapiẽza uecchia in Perugia.

Anni della Città 3405. Del Signore 1368.

cuna, & che solamẽte cinque ne potessero studiare in legge, & tutti gli altri volse, che a gli studii di sacra Theologia si dessero, ma poi per le vanationi de' tẽpi, & per le bẽ custodite ricchezze si è aggiunto insino al numero di XLII. scolari, sẽza obligo di più a questo, che a quello studio applicarsi, cõ ricognitione, e pagamẽto, quãdo vi sono ammessi, di 65. scudi alla casa, la quale è sottoposta al gouerno del Vescouo di Perugia, & suo Vicario, & dell'Abbate del Monastero de' Monte Morcino, luogo di Monaci Biãchi di san Benedetto, ordinato, & fondato anco esso dal medesimo Cardinale Capoccia, & mettono di comun consenso al Gouerno della casa, & degli scolari vn Dottore sotto titolo di Rettore, il quale amministrando tutte l'entrate di essa è obligato a rendere li suoi conti con quella integrità, che conuiene.

Mõte Morcino luogo di Monaci Biãchi di S. Benedetto fondato dall'istesso Cardinale Capoccia.

A questo Cardinale deue certo la Città nostra essere grandemente obligata, poich'egli n'hà fatti tanto gran beneficii, che se fosse nato, & nutrito in Perugia, nõ hauerebbe potuto quasi farne maggiori, a imitatione del quale molti anni dopò il Vescouo Guidalotti, sicome al luogo suo si dirà, ne fondò vn'altra, chiamata la Sapienza nuoua, opera anch'ella degna di somma lode; & dal Cardinale Armellino (se dalla morte non fosse stato interrotto) se ne sarebbe fatta vn'altra, hauendo egli di già cominciato a fare i fondamenti verso la parte della Città volta a Leuante, nel luogo detto il campo della battaglia. Questa Sapienza vecchia, di cui di presente parliamo, è dediaata al Glorioso, & diuoto San Gregorio, & la nuoua a San Girolamo.

Era in questi tempi la Città di Perugia tutta inchinata alla ricuperatione della Città di Castello, & per la lega, che hauea poco auanti fatta col Papa, gli mandò subito Ambasciadori a pregarlo, che secondo le conuentioni fatte seco, volesse tener mano, che quella Città le fosse restituita, ò almeno si contentasse, che i soldati, ch'ella haueua in suo seruigio mandati in Lombardia, si ritornassero in Toscana: il Papa, che ne l'vno, nè l'altro far voleua, perche veramente egli haueua tenute le mani alla reuolutione di Città di Castello, prometteua a gli Ambasciadori Perugini di voler mandare huomini a posta a M. Branca, affinche la restituisse, & non la restituendo, che vi hauerebbe mandato il Marchese della Marca, & ordinato, ch'almeno vn'huomo per casa, così della Prouincia dell'Vmbria, come del Ducato di Spoleto vi sarebbono andati, vltimamẽte vi mandò, secõdo alcuni, vn cõmissario Fiorẽtino, ilquale, ò che hauesse altramẽte in cõmissione, ò che da M. Brãca nõ potesse ritrarne effetto alcuno, a Perugini daua parole, & mostrò loro d'hauer minacciato a M. Brãca la guerra, ma vniuersalmẽte si credette, ch'egli fosse d'accordo, perche il Ghelfuccio non hauerebbe hauuto ardire di fare tanta nouità in quella Città senza l'intentione del Pontefice, & non si sarebbe lasciato tanto pregare, se dal Papa fosse detto da douero, anzi soggiongono questi nostri scrittori, che il Papa hauẽdo animo di sottomettere la Città di Perugia molto più, che nõ era allhora, a' ministri suoi ecclesiastici, & di rimetterui quei Gẽtilhuomini forusciti

che

che n'erano stati cacciati alcuni anni innanzi, & tenutene fuori, come più de gli altri, che v'erano stati rimessi colpeuoli, aiutatoui ancora da molti di quelli, ch'erano nella Città, & particolarmente da' Baglioni, famiglia anco in quei tempi, & per gli huomini, & per le facultà, che haueuano, molto potente, iquali veggendo, che'l gouerno della loro patria era in mano de' Raspanti, che (come dicemmo) teneuano il principato fra' Popolari, & s'erano vsurpata tanta licenza, che non solamente a' Nobili, ma (come poco doppo si vide) erano anco odiosi à quelli della loro fattione, trattasse secretamente col mezzo (secondo alcuni) di Brasco, all'hora Duca di Spoleto, & di Oddo di M. Baglione de' Baglioni, & secondo altri, d'vno Alberto Tedesco, all'hora Capitano della guardia in Perugia, di leuare il Dominio della Città di mano a' Raspanti. Haueua M. Oddo hauuto intendimento col Duca di Spoleto, essendosi conuenuti ad vn Palazzo di Petrignano, Territorio d'Ascesi, di mettere secretamente vna notte gente forestiera in S. Pietro di Perugia, di consenso dell'Abbate, ch'era della famiglia de' Vibij, il quale così perch'era parente di M. Oddo, per esser figliuolo d'vna sorella di M. Baglione, come perche era anch'egli mal satisfatto del gouerno Popolare, acconsentiua al trattato, & quei di dentro, che n'erano consapeuoli, fatto leuare il romore per la Città, doueuano correre alle due porte, & messe le genti forestiere dentro, andare alle case de' Raspanti, & fatta di loro, & di tutti gli altri, che hauessero contradetto, grande uccisione, doueuano correre tutta la Città, & ridotti alla Piazza gridare viua la Chiesa, & moiano li Raspanti; ma perche di questo fatto se n'hebbe notitia, i Baglioni per non dare ad intendere d'esser colpeuoli, andarono molti di loro vnitamente in Palazzo, & iui in presenza de' Signori Priori con molta altezza parlando, dissero, ch'essi non erano in colpa, & che volcuano, che quelli, che haueuano cacciato fuori quelle nouelle ne fossero puniti; & perche li Signori da principio quando sentirono questi rumori haueuano eletto venti Cittadini, che insieme con esso loro douessero con ogni diligenza cercare di ritrouare la verità alli 9. di Settembre scopersero il trattato esser vero, perciochè in quello stesso tempo, ch'essi hebbero certezza del fatto, si auidero, che per ordine del Duca di Spoleto tutto il piano di Bettona, era pieno di soldati Spoletini, & Marchegiani, ch'egli per tirare à fine il trattato, vi haueua condotti, oltra che haueuano anco hauuto notitia da vn da Torsciano, ilquale essendo bandito da Perugia haueua fatta, & aperta in quei tempi vna hosteria nel Territorio d'Ascesi, nella quale s'erano hauuti più parlamenti tra alcuni de' Baglioni, & altri partecipi del trattato in sua presenza; Costui in vn publico Consiglio in Perugia, essendo stato assicurato, & promessogli di rimetterlo, & perdonargli i commessi delitti, manifestò quanto in casa sua s'era trattato, al quale fu anco poco doppo donato dal Consiglio vn Podere d'vn Bastardo di quelli delle Meche, che s'era già per detta cagione assentato; la onde tenendosi per questi inditij chiaramente per uero il trattato, & fatta deliberatione fra i Signori, &

Anni della Città 3405. Del Signore 1368.

Trattato di M. Oddo de' Baglioni, & del Duca di Spoleto contra Raspanti scoperto in Perugia.

Anni della Città 3405. Del Signore 1368.

quelli, che di ciò haueuano cura di far pigliare tutti coloro, che n'erano in colpa, tutti i Baglioni fuori, che Galeotto, & due suoi figliuoli, & Simone di Filippuccio, che non si trouarono colpeuoli, se n'andarono di notte fuor di Perugia, dietro a' quali fù subito mandato alcune Compagnie d'Ongari, ch'erano all'hora alla guardia della Città, & andarono insino à San Crispolto di Bettona, doue credettero, che fossero iti, ma non ui trouando uer uno, & tornandosene uerso Perugia, s'incontrarono non lungi da Colle Castelloni un nipote di M. Pierciualle de' Baglioni, & lo presero, ilche intesosi nella Città, fù subito da' Signori Priori ordinato, che lo lasciassero, & ciò si fece, perche fra' Priori u'era Agnolino di Cecholo di Sinibaldo, ch'era parente de' Baglioni, & io credo, che fosse de' Ramazzani, ilquale, oltra il beneficio, che fece a questo nipote di M. Pierciualle, fù anco (come dicono) cagione, che tutti gli altri assentati non uenissero in man della Corte, percioche uogliono, che subito, che fù risoluto in Palazzo, che quelli del trattato fossero presi, egli per lo men male mandasse à significarlo à Baglioni, & mentre si faceuano le prouisioni per prenderli, si partissero dalla Città: furono nondimeno presi in quello istante Agabituccio di Cecholo di Gocciolo, Neri di Petruccio de' Montesperelli, Andrucciolo di Lucholo nipote dell'Abbate di Pietrafitta, & il giorno doppo Monte fratello di Gnagne Lungo, che secondo alcuni si faceua de' Baglioni, a' quali alli 17. del detto Mese fù tagliata la testa; furono anco presi de gli altri, ma perche non si trouarono colpeuoli, furono rilasciati; si assentarono oltra M. Oddo con gli altri de' Baglioni, che in tutto furono sedeci, l'Abbate di S. Pietro, con alcuni de' suoi Monaci, & Baglioncello, & Pietro de' Vibij suoi fratelli, Francesco di Nicolò di M. Vinciolo, Nicolò di Cecholo di Gocciolo, Gnagne Lungo, Balduccio dello Squatrano, Magiolo, & il Priore fratello di M. Francesco di Bettolo, Seruaddio di Consolo, & Vico di Cola del Galisso con alcuni altri Nobili, & Cittadini, che furono poi messi tutti per ribelli, & nimici della lor Patria, con M. Francesco di Bettolo fratello del Priore sopradetto, & con un fratello del Vescouo di Pesaro Cittadino Perugino, che di qual famiglia si fosse à me non è noto; questi due ultimi non furono mandati à Confino, perche essi fossero colpeuoli del trattato, ma perche contra gli ordini della Città haueuano uoluto stare in Corte del Papa, doppo lo sdegno preso contra Perugini, & minacciata loro la guerra, da' quali s'era poi fatto diuieto, che nessuno ui potesse dimorare sotto pena della uita, & della robba, & queste condannationi furono fatte senza dichiararsi in esse, come nell'altre si costumaua di fare, che'l trattato fosse stato fatto ad instanza del Papa, nè de' Ministri suoi; ma egli con tutto ciò sdegnato per la morte de' quattro sopranominati Gentil'huomini, dicono, che scrisse a' Perugini, dolendosi, che da loro si fossero mandate le genti nelle Terre à lui suddite, & che si fosse così rigorosamente proceduto contra gli amici di Santa Chiesa, con queste proprie parole: Fecistis cedem de deuotis Ecclesiæ Sanctæ Dei, alle quali lettere, ancorche da' Perugini fosse stato humilissimamente

Alcuni colpeuoli del trattato presi, & fatti morire per giustitia.

Lettere del Papa à Perugini dolēdosi della morte data da loro a gli amici di Santa Chiesa.

risposto

sposto, & mandato Nicolò di Cola Ambasciatore, per addolcire la mente del Papa, non poterono però far tanto, ch'egli si placasse, anzi dicono, che se l'Ambasciatore non fosse stato da vn Cardinale amico de' Perugini auertito, egli era per rimaner prigione in quella legatione, ma fatto certo della intentione del Pontefice, se ne partì senza far motto ad alcuno, di che il Papa maggiormente adirato, ordinò, che quanti Perugini erano nelle Terre sue, fossero presi, & perciò in Ascesi furono ritenuti M. Sante di Cola, & Nicolò di Manno nostri Cittadini, & vi stettero per infino à tanto, che si composero le cose co'l Pontefice, perciochè (come di sotto si dirà) per questa cagione ne nacque scopertamente fra il Papa, & Perugini la guerra, ilquale hauendo del mese di Settembre fatti otto Cardinali in Montefiascone tutti Oltramontani, fuori, che'l Prior di Roma, ch'era Italiano, & per fuggire l'intemperie dell'aria di Roma la State, fatti in Montefiascone, & Oruieto Palazzi commodi per l'habitatione de' Pontefici, se n'andò del mese d'Ottobre con mala edificatione contra Perugini à Roma, doue stette tutto'l verno, & fatto con molta diligenza cercare delle Teste di San Pietro, & di San Paolo, che per l'inertia, & poca Religione de gl'huomini non era chi sapesse doue elle fossero, ritrouate che l'hebbe, le fece in San Giouanni in Laterano con molta diuotione in presenza di tutto il Clero riporre in due ricchi vasi d'argento, & collocarle nel luogo, oue hoggi risiedono, à che (secondo alcuni) interuenne anco l'Imperatore. Et li Perugini temendo della grandezza del Papa, & de' lor ribelli, fecero tornar le genti, che haueuano intorno à Città di Castello, parendo loro più necessario di rendersi sicuri co'l guardar bene la loro Città, che con pericolo per la poca abondanza de' danari, & de' soldati, cercar di ricuperare l'altrui; & sentendo per diuerse vie, che'l Papa, coprendosi con le cose di sopra dette, ma veramente hauendo in animo di sottomettere la loro Città più grauemente sotto il giogo della sua seruitù, che all'hora non era, procacciaua tuttauia di mouerle la guerra contra, & che à questo fine metteua à ordine le gēti sue, & cercaua d'hauerne d'altroue, non giudicando esser loro spediente di tirarsi à dosso vna così pericolosa, & dura guerra, misurando con giusta bilancia così le forze del Papa, come le loro, deliberarono auanti à ogn'altra cosa di ottener da lui di poter mandare sicuramente Ambasciatori à Roma, ilche ottenuto, vi mandarono quasi alla fine dell'anno M. Golino di Pellolo, & M. Pietro de Vmcioli, così per placarlo, & per iscusarsi delle cose fatte contra ribelli, come quelli, che haueuano machinato contra la quiete della loro Patria, & non come più fedeli, & diuoti à lui, che si siano gli altri della Città loro, come anco per difendersi, che se haueuano mandato lor dietro le genti, infino à San Crispolto di Bettona, non si era fatto per offendere in parte alcuna la sua dignità, ma per hauer nelle mani li delinquenti, credendosi vniuersalmente, che vi fossero fuggiti, & di poterui, come collegati, & deuoti di Santa Chiesa andar senza sospetto di dispiacergli. Gli Ambasciatori giunti à Roma, & hauuta audienza, trouarono tāta ambiguità, et durezza

Anni della Città 3405. Del Signore 1368.

Teste di San Pietro, & di S. Paolo messe in S. Giouanni Laterano da Papa Vrbano.

Ambasciatori Perugini al Papa.

Ordine dato da' Magistrati Perugini à gl'Ambasciatori loro.

Anni della Città 3405. Del Signore 1368.

nella mente del Papa, che non potendo rimuouerlo dalla sua opinione, nè trouar modo di potersi assicurare della sua intentione, perche daua loro manifestamente parole, doppo molti abboccamenti, & fatti più viaggi da Roma à Perugia, se ne tornarono senza conclusione alcuna alla Patria, & iui esposto il tutto à' Magistrati, fatti più, & diuersi Consigli, fù finalmente risoluto, che si mandasse quanto prima à Bernabò Visconti à Milano, per ricercarlo d'aiuto; vi fù mandato alla fine dell'anno con tanta secretezza Dinolo di Bindolo, benche la prima elettione non in lui, ma in Arcolano di M. Pietro, che non vi volse andare, cadesse, che si stette molti giorni, che non si seppe, doue egli era andato, cosa degna di auertimento per la sincerità de gli huomini di quei tempi, più che per lo fatto istesso, non per auentura bene osseruato all'età nostra da coloro, che nelle publiche deliberationi interuengono, s'intese vltimamente, che Bernabò haueua promesso genti, & danari, di che oltra il contento, che tutti i Cittadini vniuersalmente ne presero, fù anco cagione questa nouella, che con troppo ardire, & baldanza si prouedessero per la guerra.

In principio dell'anno seguente 1369. i Perugini parendo loro per la relatione de gli Ambasciatori, di hauere intieramente scoperta la mente del Papa, & giudicando, che per conseruatione della libertà fosse loro lecito di fare ogni cosa, essendo massimamente in quei tempi non solo in essi, ma quasi in tutti i popoli delle Città d'Italia vna ostinata inclinatione di mantenersi in quella maggior libertà, che poteuano, crearono primieramente per vn certo prefisso termine, che poscia fù di tre mesi, tre Cittadini, con titolo de' tre sopra l'Arbitrio della Guerra, con ampia facultà, & balia di poter prouedere, & trattare tutto quello, ch'intorno à così grande impresa paresse loro opportuno officio, altre volte vsato di farsi in tale occasioni dalla Città. Bene è vero, che de' primi non si hà puntalmente certezza di quanto durassero, questo è ben chiaro, che perche i successori hauessero piena cognitione delle cose, che far doueuano, furono creati tre mesi auanti il fine del loro officio, co' primi de' quali fù anco creato Nicolò Boscareto Signor di Hiegi per Capitan Generale di tutte le genti; gli primi tre dell'Arbitrio (l'officio de' quali durò tutto Ottobre) furono M. Guglielmo di Cellolo Dottor di Legge, Luca d'Agnolino, & Grazino di M. Grazia, doppo i quali furono eletti M. Sante di M. Sacco Saccucci Dottor anch'egli, Arlotto de' Michilotti, & Giouanni di Andrucciolo, l'officio de' quali durò quattro mesi, cominciando al Nouembre, il Papa dall'altra banda non ben proueduto ancora di quello, che per la guerra gli faceua mestiero, fatte le sue debite protestationi, mandò primieramēte l'interdetto à' Perugini, l'apportatore del quale fù vn Padre dell'ordine di S. Domenico, à cui si narra, che li Signori Priori la mattina seguente contra sua volontà fecessero dir la Messa nella loro Capella di Palazzo; ma vniuersalmente i Religiosi volendo vbbidire al Papa, restarono di dire gli Officij, & le Messe per tutte le Chiese fuori, che in due, ò tre luoghi, doue alcuni preti di poco spirito, & vbbidienza al Pontefice,

Tre Cittadini con titolo de' tre sopra la guerra.

Nicolò Boscareto Signor di Hiegi General de' Perugini.

Pontefice, non curandosi dell'Interdetto continuarono alcuni giorni, & messi di dirle, ma poscia auedutosi i Magistrati, che troppo gran fallo commetteuano, fù prohibito à tutti di farlo, & si stette ben venti mesi, che non si celebrarono Officij in Perugia, & poco doppo per vbbidire à comandamenti del Papa, partì il Vescouo, & poscia anco il Vicario con la maggior parte de' Religiosi di tutti gli ordini dalla Città, & ancorche fosse stato ordinato alle guardie delle porte, che non gli lasciassero partire, non si poterono però ritenere, solamente ve ne restarono alcuni per guardia de' luoghi loro.

Anni della Città 1406. Del Signore 1369.

Tra le prime cose, che auenissero di quest'anno fù, che i Catanei famiglia potente, & primaria in quei tempi nel monte di San Sauino, Terra all'hora suddita a' Perugini, prese l'armi, & messo dentro le Porte vna gran moltitudine d'Aretini, che & di quella Terra, & d'alcune altre Castella erano stati da trenta anni à dietro spogliati da' Perugini, & all'hora, ò perche si auedessero, che i Perugini trauagliati dal Papa non hauerebbono potuto in vno istesso tempo, & da lui, & da loro difendersi, ò che dall'istesso Pontefice, come par anco più verisimile, & vniuersalmente si credette, ancorche da gli Scrittori nostri non sia posto, nè fossero incitati, presero del mese di Aprile quella Terra per la Città di Arezzo, di che dolendosi i Perugini, non hauendo in alcuna guisa ingiuriato gli Aretini, intendendo nondimeno, che per loro si teneua la Rocca, mandarono subito a quella volta Giouanni d'Andrucciolo loro Cittadino con quelle più genti, che in così subita speditione poterono cauare dal loro Territorio, lequali con gran prestezza arriuati al monte, & non lungi da quello incontrato Alberto da Pietramala, che con vna compagnia di caualli per ordine de' Magistrati Perugini s'era già spinto innanzi à quella volta per aiutarli, trouarono, che i nimici impadronitisi della Terra, & della Rocca, s'erano messi fuor delle porte in luogo assai gagliardo, & forte di sito, & per più sicurezza, haueuano anco attornegiati gli alloggiamenti con i steccati di legno, & con vn muro fatto (secondo l'vsanza di quei tempi) di pietre à secco; ma i Perugini, che per la riceuuta ingiuria erano tutti adirati, veggendogli così ben fortificati, & non ben chiari, che la Rocca fosse perduta, si diedero con grande impeto ne gli steccati, & iui valorosamente combattendo, ancorche da' nimici fosse fatta grandissima difesa, ruppero nondimeno da vna banda il muro, & entrati dentro cacciarono gli Aretini nella Terra, con guadagno di sessanta prigioni, & subito corsi verso la Rocca, la ritrouarono in mano de' nimici, di che maggiormente adirati, veggendo di non poter fare altro nella Terra, corsero con grande impeto insino alle porte d'Arezzo, & fatta per quel Territorio vna gran preda d'huomini, & di bestiame, se ne tornarono à Perugia, parendo loro, che non fosse da lasciar la Città in quei pericolosi tempi, così sfornita d'huomini, & di presidio; ma auanti, che tornassero, essendo poco lontani da Castiglione Aretino furono assaliti da due milafanti, & quattrocento caualli de gli Aretini, iquali cominciarono da princi-

Il monte di San Sauino tolto da Aretini a' Perugini.

Alberto da Pietramala de gli Vbaldini in aiuto de' Perugini.

Giouanni di Andrucciolo Capo delle genti di Perugia.

Anni della Città 3406. Del Signore 1369.

pio à disordinargli talmente, che pareuano quasi esser rotti, ma aiutati da dugento caualli, che i nostri haueuano poco auanti mandato in Castiglione, che molto à tempo vscirono fuori à soccorrergli, si rimisero così valorosamente insieme, & diedero con tanto impeto ne' nimici, che messigli in disordine, fecero loro quasi subito voltar le spalle. il Gonella, ch'era stato Castellano della Rocca del monte, & il Becca, che v'era stato per Podestà amendue Perugini, furono poco doppo presi à Lucignano, & condotti à Perugia; il Gonella ancorche prouasse, ch'egli hauesse difesa la Rocca per infino à tanto, che co' scarpelli s'era da' nimici cominciato à tagliar il piede di essa, fù nondimeno condennato in danari, ma non potendo pagar la pena, stette in prigione vn'anno, infin del quale senza altro pagamento fù liberato, ilche per quel che si legge fù di male essempio per gli altri Castellani: del Becca quello, che ne seguisse, non n'habbiamo trouato memoria, si può credere, che fosse anch'egli liberato.

Dinolo di Bindolo, che (come habbiamo detto) staua per Ambasciatore de' Perugini appresso i Visconti in Milano, hauendo hauuto da loro vna grossa somma di danari d'imprestanza, assoldò per la Città sua tutti gl'Inglesi, ch'erano sotto l'insegne di Giouanni Aguto Capitano (come altre volte si è detto) di molta fama in quei tempi, & procurando di condurgli quanto più tosto poteua in Toscana, staua in vn'istesso tempo aspettando, ch'essi fossero in punto per marchiare, & che da' Magistrati suoi le si desse ordine d'incaminargli à questa volta, à che quantunque da principio fosse grandemente sollecitato, fù poi nondimeno ritardato alquanto per la speranza, che daua loro il Conte Manopello Orsino, huomo molto affettionato della Città, dell'accordo, ch'egli tra il Papa, & Perugini trattaua, ilquale per lo desiderio, che haueua di comporgli, andò più d'vna volta da Roma à Perugia. Sento grandissimo dispiacere di non poter dire le cagioni, perche le cose non si componessero, non potendone io, nè per l'altrui Historie, nè per libri publici della Città, ch'appunto di questi tempi ne mancano, hauerne contezza alcuna, si può credere, che non si venisse all'accordo, perche il Papa volesse la mera giurisdittione, & autorità sopra Perugini, che pareua à lui conuenirsele, & che si togliessero dall'amicitia de' Visconti, & essi troppo altieri per gli aiuti promessi loro, & per vna inueterata opinione, che s'haueua, che i Perugini fossero stati sempre liberi, & che nessuno hauesse loro mai per l'adietro comandato, rifiutassero ostinatamente la pace, come cosa in tutto contraria alla loro libertà, ilche si può chiaramente comprendere da gli scritti di coloro, che hanno lasciato memoria delle cose, che occorreuano nella Città à tempi loro, vno de' quali, che più de gli altri diffusamente tratta le cose di questi tempi, vuole, che questo Conte de gli Orsini trattasse con tanta diligenza, et affettione due, ò tre mesi continui questa pace, che veggendo di non poterla condurre à fine, & essendogli detto dal Papa, ch'egli in tutto prendeua la parte de' Perugini, cadesse in tanta tristitia d'animo, che amalato indi à non molto tempo se ne morisse, & che

Manopello Orsino tratta l'accordo tra il Papa, e Perugini senza conclusione alcuna.

da' Pe-

da' Perugini per essere da molti di loro procurata la guerra, & contradetto alla pace corresse più d'vna volta (negotiando in Perugia) pericolo della vita. Anni della Città 3406. Del Signore 1369.

Vennero di questi giorni in Perugia due Ambasciatori de' Visconti M. Alderigo, & M. Alberto, mandati (come da alcuni si è detto) più per dare animo à' Perugini, che per altro, percioche se alcuna conditione s'hauesse hauuto à trattare fra loro, doueua esser ragioneuolmente stata conclusa innanzi da Dinolo di Bindolo, ch'era stato Ambasciatore de' Perugini alcun tempo in Milano, & quelle genti, che doueuano à questa impresa venire, erano già state inuiate alla volta di Toscana, lequali erano intorno à mille dugento caualli de' più famosi, & meglio conditionati, che fossero all'hora in Italia; furono gli Ambasciatori di Bernabò con molta allegrezza, & honore da' Magistrati nostri riceuuti, & narrasi, che andando essi in Palazzo per parlare à' Signori, il portinaro, quando essi sù per le scale saliuano, disse: Ecco coloro, che sono venuti per toglierne la libertà, & lo stato, ilche venuto à gli orecchi del Magistrato, fatto prendere il Portinaro l'hauerebbe subito fatto impiccare, se da gli stessi Ambasciatori non fosse stato pregato à perdonarli; ma li Signori volendo in parte far dimostratione di così poco considerate parole, l'istesso giorno, che fù di Domenica gli fecero publicamente tagliar la lingua, ilche piacque ad ogn'vno, così per l'errore dal delinquente commesso, come perche si credette vniuersalmente da tutti, ch'egli non hauesse detto quelle parole à caso, nè da se stesso, ma che l'hauesse vdite dire in casa de' Pelacani, de' quali egli era molto domestico, & famigliare, & diceuasi, che inchinauano contra il voler de gli altri al Gouerno della Chiesa. Domandarono gli Ambasciatori di Bernabò, che i Perugini ad instanza di quei Signori volessero rilassare M. Vgo Inglese, ch'essi riteneuano in prigione dal sessantacinque in dietro preso nel fatto d'arme di San Mariano, & li Perugini non solamente rilasciarono M. Vgo, ma etiandio Giouanni di Breccia, & il Conte de gli Ongari, che con detto M. Vgo erano stati sempre prigioni. M. Vgo insieme con Giouanni di Breccia andarono quasi subito à Milano, & il Conte de gli Ongari restò soldato de' Perugini con vna compagnia di caualli.

Ambasciatori di Bernabò Visconti a' Perugini.

Il Papa intanto essendosi già rotta apertamente la guerra, & hauendo grandissimo dispiacere, che Bernabò, & Galeazzo, co' quali poco auanti s'era composto, fossero in aiuto de' Perugini contra di lui, & che tenessero suoi Ambasciatori appresso di loro, mandò del mese di Maggio le sue genti nel Territorio di Città di Castello, non molto da' confini de' Perugini lontano, & il primo alloggiamento, che facessero, fù al monte detto in quei tempi Lendinoso luogo all'hora di particolari Signori, & iui trascorso, & predato il paese, Nicolò Boscareto Capitan Generale de' Perugini vi andò subito per incontrarle, ma i nimici temendo di lui, non l'aspettarono; bene è vero, che i Signori di quel luogo per la mala natura (come dicono) d'alcuni nostri Cittadini, indi à pochi giorni si composero co' Castellani, & conseguentemente

Guerra mossa dal Papa a' Perugini.

Anni della Città 3406. Del Signore 1369.

temente non seguitarono più la fortuna de' Perugini, ma della Chiesa; & il Papa per dar più da pensare à nimici, & per tirare innanzi con più prestezza l'impresa, hauendo fatto instanza alla Reina Giouanna, ch'all'hora gouernaua il Regno di Napoli, che come feudataria della Chiesa l'aiutasse di gente, ella ancorche i Perugini fossero della fattione di parte Ghelfa, di cui sempre i Rè di Napoli erano stati principalissimi difenditori in Italia, gli mandò per non se lo prouocare intieramente contra cinquecento caualieri Napolitani, bene forniti d'arme, & di caualli, ilche à Perugini fù di tanta alteratione d'animo cagione, che doue per l'adietro essi vsauano ne' giuramenti, che si dauano al Podestà, & Capitanio della loro Città, officij principalissimi, & appresso à quali tutta l'amministratione della giustitia spettaua di dire, che quello atto non solamente fosse à honor di Iddio, & à essaltatione della Città di Perugia, ma etiandio de' Rè di Napoli, come benemeriti di essa, & difenditori di parte Ghelfa, fù per l'innanzi lasciato di far più memoria di loro. Hora il Papa rinforzato, e con queste, & con altre genti l'essercito, che di numero era quasi di quattro mila caualli, & vn buon numero di Fanti, lo rimandò di nuouo del mese di Giugno à danni nostri, & venuti insino al Ponte à San Gianni, & arsoui le porte del Ponte, & ruinati li Molini, che iui sono sopra il Teuere, abbruciarono molte hosterie, & Colle dalla Strada, Castello poco indi lontano; Ma li Perugini sentendo i danni, che i nimici faceuano, non volendo così gran vergogna tollerare, mandarono il Boscaretto con le lor genti verso il ponte, ilquale subito giunto con quel furore, che porta seco vno adirato popolo, che in buon numero con soldati n'era vscito in Campagna, s'attaccò co' nimici, iquali non potendo à cotanto impeto far resistenza, si ritirarono di là dal ponte, & per quelle parti dimorando, hora in vna contrada del nostro Contado, & hora in vn'altra trascorrendo diedero grandissimi danni per tutto, di che i Perugini grandemente commossi, sollecitarono maggiormente Dinolo di Bindolo Ambasciatore, che con gl'Inglesi se ne venisse, iquali passati l'Alpi di Fiorenza, & venendone verso Arezzo, hebbero vn sinistro, & infelice incontro, percioche il Papa, che haueua già cominciato à molestare i Perugini da più parti, volendo far loro sentire la grauezza della guerra, haueua secretissimamente mandato in Arezzo vn grosso numero di caualli, non tanto perche facessero l'effetto, che fecero, quanto perche tenessero ad ogn'hora infestati i nimici da quella banda. Erano Capitani di queste genti vn M. Flac Tedesco, & vno Anneso da Retenna, iquali hauendo hauuto notitia, che Giouanni Aguto con li suoi Inglesi se ne veniua senza alcun sospetto de' casi loro verso Perugia, misero in aguato fuori d'Arezzo dugento caualli, poco lungi dalla strada, per doue l'Aguto passar doueua, & essi fatto armare tutti gli altri nella Città, stauano aspettando, che l'Aguto arriuasse, la cui vanguardia, senza sospetto caminando, arriuò al luogo, doue erano in aguato i Tedeschi, iquali fattosi loro incontro, vennero valorosamente alle mani, ma perche i pochi difficilmente possono lungo tempo resistere à molti, combat-

Soldati del Papa cõbattuti da' Perugini.

Rotta data à Giouanni Aguto.

combattuto buona pezza furono rotti, & messi in fuga. Li Soldati dell'Aguto non pensando, che vi fosse altra gente in aiuto degli auersari, si misero incontanente, chi da vna banda, & chi dall'altra a perseguitargli per far de' prigioni, il che veduto da' Capitani Tedeschi, ch'erano alle poste, dato il segno d'vscire corsero con gran prestezza verso i nemici, & trouatogli tutti disordinati, & sparsi gli misero senza molto combattergli ageuolissimamente in rotta, attesoche etiandio che fosse del Mese di Giugno erano nondimeno per quei luoghi grandissimi fanghi, il che con le altre cose di sopra dette fù cagione, che gl'Inglesi non si potessero vnire, & far testa; vi morirono pochi soldati, ma vi furono ben fatti molti prigioni, tra quali per più honore degli auersari vi fù Giouanni Aguto insieme con quasi tutti i Capitani dell'esercito, & Dinolo di Bindolo Ambasciadore de' Perugini, i quali furono poi tutti indi a pochissimo tempo riscattati con danari de' Perugini, & a tutti furono comprati caualli, & armi, ma perche essi non hebbero così subito in pronto i danari, entrò loro per malleuadore il Signor di Cortona, il che fù gratissimo a tutta la Città, col mezzo del quale fù anco trattato, che i Capitani Tedeschi fornito lo stipendio col Papa, prendessero soldo co' Perugini, il che doueua esseguirsi da mezzo Agosto in dietro; & narrano questi nostri scrittori, che fù così gagliardamente negotiata questa pratica, & per auuentura secondo alcuni, non senza qualche recognitione di danari, che quei Capitani, etiandio durante lo stipendio della Chiesa, dopò queste cōuentioni, non fecero quasi alcun danno nel Territorio di Perugia, anzi procurarono sempre di giouargli, bontà veramente non d'animo Oltramontano, et nemico, ma d'amoreuolissimo vicino, & amico. Ne fù per questa disauentura de' Perugini fatta grandissima allegrezza per le terre della Chiesa, come di cosa molto importante all'impresa, & particolarmente narrassi d'Ascesi, che non contenta di fuochi, & di campane, volse, che vi fosse tutta la notte ballato, & danzato. Subito, che i prigioni furono riscattati, fù a vna parte cōsegnato per istanza Toscano, & all'altra, che venne a Perugia, San Pietro, & fù tanta la diligenza, & prestezza de' Magistrati Perugini in trouar danari, & in far l'altre cose opportune per rimettergli in punto, che in poco tempo furono in ordine cinquecento caualli, co' quali, & con gli altri, che v'erano, & se n'hebbero da diuerse altre parti, furono fatte poi le cose, che di sotto si diranno.

Anni della Città 34 6. Del Signore 1369.

Giouanni Aguto cō quasi tutti i Capitani dell'esercito prigione & riscattati da' Perugini.

Bontà de' Capitani Tedeschi soldati del Papa verso Perugini.

Ma non n'andarono lungo tempo impuniti gli Aretini, perciochè hauendo essi hauuto speranza, che sarebbe stata loro aperta vna porta di Castiglione Aretino tenuto da Perugini con vna buona guardia di Tedeschi, vi mandarono dell'istesso Mese di Giugno dugento caualli, & quattrocento fanti, co' quali, perche credettero fermamente, che subito vi s'entrasse, v'erano iti alcuni Cittadini de' principali d'Arezzo col Podestà, & Capitano deputati da loro per Gouernatore, & custode di quel luogo, ma assaliti da' Tedeschi & per auuentura anco da gli huomini della terra, perciochè di questo fatto, vene è vna molto semplice, & non molto chiara scrit-

Rotta d'Aretini nel voler occupar a Perugini Castiglione Aretino.

tura,

Anni della Città 3406. Del Signore 1369.

tura, furono tutti disordinati, & rotti, & vi furono fatti principalmente prigioni quei Cittadini d'Arezzo, & quelli, che vi andauano per officiali.

Mentre queste cose si faceuano nel Perugino, & nelle terre loro, li Sanesi furono in grandissimi trauagli, percioche i Nobili, che come di sopra si disse, erano stati cacciati fuori della Città da Cione della Foscola, che capo de' Popolari, se n'era fatto tiranno, non contenti dell'essilio loro, cominciarono a muouer l'armi contra la Patria, di che adirato il Popolo, si deliberò di cauar fuori l'essercito, & andare alle Castella, & Fortezze loro: era all'hora Podestà di Siena M. Francesco di M. Golino di madonna Magia della nobil famiglia degli Arcipreti hoggi detto della Penna di Perugia, al quale fù dato cura, che con vna parte delle genti andasse da vna banda, & dall'altra con altre genti il conseruadore della Città; l'vno, & l'altro di questi officiali presero di molte Fortezze; & castella di quei Gentil'huomini; narrano questi nostri scrittori, che tutti quei Nobili, che prese le Fortezze loro, dauano in mano del conseruadore, erano subito crudelmente fatti morire, ma quelli altri veniuano in mano del Podestà, non solo erano liberi della vita, ma etiandio con molta gentilezza tenuti, il che da principio diede occasione al Popolo di lodare il Conseruadore, & di calunniare il Podestà, ma poscia considerato con più retto giudicio gli accidenti del Mondo, & quanto sono varij, & dubbiosi i casi della Fortuna, & della guerra, auuẽne, che'l Conseruadore fù di troppa crudeltà biasimato, & M. Francesco di piaceuolezza, & giudicio lodato; soggiongono parimente, che di questi tempi rompesse co' Perugini Cione della Foscola predetto, ma per qual cagione si fosse, non l'habbiamo trouato noi; si può ben credere, che per conseruare il Dominio della Città si accomodasse alle voglie del Papa per hauer ne' bisogni suoi aiuto da lui.

M. Francesco della Penna Podestà di Siena.

Lodi date da Sanesi a M. Frãcesco della Penna lor Podestà.

Narra il Corio, che del Mese di Giugno del presente anno nascesse Sforza Attendolo, e che Cotignuola fù sua Patria Padre di Frãcesco Sforza primo Duca di Milano di quella famiglia, huomo del mestier dell'armi famosissimo, & concorrente di Braccio Fortebracci detto da montone: al Battesimo fù nominato Giacomo secondo il Corio, ma secondo altri, Mutio, & poscia Mutiolo, & vltimamente Sforza dal valore (penso io) & forza; è oppinione quasi vniuersale, ch'egli fosse di bassa, & vile conditione, ma perche il Corio, parlando di lui, asserisce, che due sue sorelle fossero maritate, vna ad vn Gentilhuomo Napolitano di casa Carauiola, & l'altra al Conte Vgolino di Centona, non si può uerisimilmente credere, ch'egli fosse ignobile, ma nobile, ancorche dal Gionio si dica della uita di lui discorrendo, che già la famiglia degli Attendoli se non fù nobile, fù almeno honesta, & honorata; suo Padre si chiamò Giouanni, & sua madre Elisa, dal cui Matrimonio nacquero XXI. figliuoli maschi, & tre femine, & fù tale nell'armi, che giuntamenti con Braccio sopradetto si acquistò il nome del più ualoroso soldato, & Capitano dell'età sua, a' quali auuenne, che non solo in uita, ma settant'anni

Natiuità di Sforza Attendolo da Cotignuola, & sue lodi.

dopò la

dopò 'la morte d'amendue, ch'in vno stesso anno morirono, durò il nome frà soldati della militia Sforzesca, & Aracesca, dell'vna delle quali dopò la morte loro pigliò la protettione Nicolò Piccinino Perugino, & dell'altra Francesco figliuolo di Sforza, da' quali hà hauuto augumento di gloria la casa Sforzesca, & Santafiore.

Anni della Città 3406. Del Signore 1369.

Nacque parimente di questo anno Leonardo Aretino, historico famosissimo, & scrittore dell'Historie Fiorentine.

Natiuità di Leonardo Aretino Historico famosissimo.

Narra ancora il medesimo Corio, che di questo anno Galeazzo Visconte corse grandissimo pericolo della vita; percioche Bertolino de i Sisti di Pauia essendogli state tolte alcune possessioni da Galeazzo per fornire vn Barcho ch'egli faceua in quella Città, dolendosene egli con esso lui, & pregandolo a prouedere a' danni suoi, atteso, che egli si trouaua molto grauato di famiglia, & di figliuoli, & da Galeazzo essendogliese quasi burlando non posto, che s'egli hauea hauuto de' figliuoli, vi haueua anco il venereo diletto sentito, disperato oltra modo Bertolino, veggendo, che'l Principe non prouedeua alla sua honesta domanda, si deliberò d'ammazzarlo, & sentendo, che Galeazzo il dì di San Bartolomeo andaua fuori della Città, l'aspettò in vn passo, & lo ferì con vn coltello nell'interiori parti del corpo, & per vsare le proprie parole del Corio, se non lo difendeua il cordone, con cui era cinto, hauerebbe fatto l'effetto. Ma Bertolino preso da circostanti, patì le pene della sua troppo presontuosa, & temeraria arroganza, perche in più pezzi fù posto alle porte della Città. Habbiamo voluto noi far memoria di questo fatto per l'essempio, che può prendersi de i Gouerni de' Signori temporali, e della presontione, & temerità de' sudditi, che alle volte non temono la morte per vendicarsi dei torti, che loro si fanno.

Bertolino da Pauia hauendo ferito Galeazzo Visconti, è in più pezzi posto alle porte della Città.

I Fiorentini intanto, perche non era mai piaciuto loro, che in Toscana si guerreggiasse per la gelosia, ch'essi hanno hauuto sempre della loro libertà, veggendoui hora cosi gran fuoco acceso, mandarono tre honorati loro Cittadini per Ambasciadori a Perugia, M. Guiccione dei Ricci M. Nofrio, & vn degli Strozzi, i quali giunti a Perugia, & intesa la volontà de' Magistrati, insieme cō M. Conte di M. Sacco Saccucci, & M. Pietro di Vinciolo Vincioli, Ambasciadore de' Perugini *se n'andarono, ottenuta prima licenza di poterci andare sicuramente indi a pochissimi giorni a Roma, doue fù fatto anco andare M. Alderigo vno degli Ambasciadori di Bernabò, ch'era, come habbiamo detto, a Perugia, negotiarono questi Ambasciadori alcuni pochi dì col Papa, & hauuta da lui la risolutione, se ne tornarono a Perugia, & iui fatto da' Magistrati conuocare vn General consiglio, fù da Guiccione del Ricci preposto, che la resolutione del Papa era, che la Città di Perugia a vna delle due cose conuenisse, ò ch'ella si partisse in tutto dalla Lega, & confederatione di Bernabò, & Galeazzo, o che dando annuatamente alla Chiesa vna certa quantità di danari a nome di Censo, riconoscesse il Dominio della Città dal Papa, ilche essendo con mala satisfatione di tutto il popolo vdito, accrebbe il dispiacere il soggiongere, che fece l'Ambasciador di Milano, il*

Ambasciadori Fiorentini alla Città di Perugia, & indi a Roma al Papa per trattar d'lla pace.

Diuersità degli Ambasciadori nella relatione a' Perugini.

quale

Anni della Citta 1406. Del Signore 1369.

quale udita la proposta di M. Guccione, leuatosi in piedi, disse, che il Papa salua la riuerenza di M. Guiccione, non haueua parlato alternatiuamēte, ma copulatiuamente, percioche intendeua se si haueua a uenire a patti con lui, che la Città si togliesse in tutto dall'amicitia de' Visconti, & con ricognitione di Dominio pagasse il censo alla Chiesa; fù contradetto dall' Ambasciadore Fiorentino, & pertinace nella sua opinione affermando esser uero quanto hauea detto, cercò di persuadere con ragione a' Perugini, che rimanendo nei loro soliti regimenti, poteuano con buona gratia di Bernabò torsi dalla lega, & riunirsi alla Chiesa, con la quale guerreggiando, erano per hauere grandissimi danni, & trauagli, perche la potenza del Papa troppo eccedeua le forze loro; & per maggiormente farli inchinare all'accordo, soggionse, che' Papa gli hauea detto, che hauendo andare innanzi la guerra, egli era per far uenire in Italia XX. mila Ongari promessogli dal Rè d'Ongheria, & più se le ne fossero bisognati: ultimamente essortandoli con grandissima uehemenza alla pace, & mostrando loro con l'essempio della sua patria quanto graui fossero le spese della guerra, & gl'incommodi, che in essa si riceueuano, disse loro, ch'egli haueua ordine da' Signori suoi di protestare, che i Fiorentini per mantenimento della quiete di Toscana erano per inchinare con tutte le forze, & armi loro uerso quella parte, che abbracciasse, & condescendesse alla pace, contra l'altra, per la quale si restasse di farla, onde auuertissero di non si prouocare contra coloro, che per naturale inclinatione erano stati sempre fautori della loro libertà. Fù per le parole dell'Ambasciadore Fiorentino grandissima alteratione ne gli huomini del consiglio, percioche oltra, che ad ognuno pareua strana la diuersità della proposta, dispiaceua anco grandemente di lasciar l'amicitia di Bernabò, a cui si sentiuano grandemente obligati, & il consentire al censo, & alla giurisditione del Papa era tanto graue a quel popolo, che non lo poteua comportare, & non uolendo alcuno salire in ringhiera, romoreggiando per la sala diceuano, che non era da accettare, ne l'una, ne l'altra conditione, ma di procedersi alla difesa con l'armi, & tutti ad alta uoce gridando, guerra, guerra, prometteuano, & robbà, & figliuoli per difendere la loro libertà; ma Dinolo di Bindolo, ch'era allhora de' Priori, & era stato Ambasciatore a Milano, per por fine al consiglio, & far cessare il romore, leuatosi in piedi, disse primieramente a gli Ambasciadori Fiorentini; Che se la loro Republica haueua hauuto delle guerre, li Perugini, secondo la qualità, & conditioni loro, ne haueuano hauute anch'essi tante, che non solamente le Città uicine, ma le lontane ancora ne poteuano fare testimonianza, & perciò non era loro cosa nuoua le spese della guerra, & che per gratia di Dio, di quelle, che haueuano hauute, o di tutte, o della maggior parte n'erano con honore riusciti, come sperauano d'uscire etiandio di questa, che essendosi presa sol per difendere la libertà, pareua loro honestà, & ragioneuole, ma si marauigliaua ben grandemente, che i Fiorentini, che per l'adietro erano stati sempre soliti a difender la loro libertà, & insieme di tutta Toscana, nolessero

Discorso di Dinolo di Bindolo intorno alla relatione dello Ambasciadore Fiorentino nel publico consiglio.

sop-

sopportare hora, che i Perugini, loro così cari, & intimi amici, & vicini, fossero oppressi, & fatti sudditi ad altri, che da loro non restarebbe di concludere la pace; pur che'l Papa si contentasse delle cose ragioneuoli, conforme alla sua dignità, & allo stato de' Perugini, & ringratiandoli a nome della Città sua delle fatiche, ch'intorno a questo fatto durate haueuano, gli pregò finalmente a voler dar luogo a' consiglieri, affinche essi senza la presenza loro potessero intendere la volontà del Popolo, & dar loro risoluta risposta; partiti gli Ambasciadori Fiorentini, & Milanesi dal Consiglio, fù come dicono, da molti dicitori intorno alla proposta discorso: la conclusione fù, che non s'accettassero le conditioni della pace; ma per mantenimento della libertà si tirasse innanzi la guerra, & fù tanta la vnione di questa sentenza in tutto'l popolo, che non fù mestiero secondo l'vso de' Consigli, di mettere il partito, ilche veduto dal Magistrato Dinolo sopradetto leuatosi di nuouo in piede, disse al popolo; poiche così apertamente si vede la mente di tutti noi, lasciando di mettere il partito, pigliaremo cura di difenderne con l'armi, & non si restarà per noi di non far tutto quello, che si potrà per mantenimento della nostra libertà; questo ben desidero io in voi, che non prendiate sospetto, o timore per le parole dette dall' Ambasciadore Fiorentino, percioche, ne le minaccie loro, ne quelle del Papa intorno a gli Ongari, sono per nuocerci punto, non essendo quasi possibile, che vn Rè d'Ongheria mandi cotante genti in queste parti, & se ve le mandasse haurebbono difficultà a viuersi per difetto delle vettouaglie, perche le terre del Papa sono tanto deboli, & hanno tanto patito per li varij mouimenti di queste parti, che non potranno senon con difficultà somministrare pure a quei soldati, che di presente vi sono; noi hauemo genti, & danari da' Visconti, hauemo il Territorio abondante la Città forte, bellicosa, & ripiena di tutte le cose opportune alla guerra, i vicini ne aiuteranno, & finalmente se in noi sarà quell'animo, che deue essere per difendere la nostra libertà, haueremo vittoria al sicuro; potendosi credere, che'l Papa quando hauerà veduto, che più di quello, ch'egli hà creduto, ne siamo proueduti per la guerra, non hauendo animo di fermarsi in Italia, se ne tornerà in Auignone, & noi liberi dalla sua molestia, continuaremo nella nostra solita libertà. Con questa deliberatione fù terminato il Consiglio, ne si truoua quello, che degli Ambasciadori Fiorentini seguisse, si può credere per quello, che seguì poi, che con poca sodisfattione de' Perugini si partissero, perciochè non molto dopò fù trà il Papa, & loro fatto lega, più per auuentura, perche le genti di Bernabò haueuano occupato San Miniato Castello non molto da Fiorenza lontano, che per rispetto de' Perugini; questo Castello, ancorche all'hora non fosse tenuto da' Fiorentini, perche l'haueuano molti mesi innanzi perduto, era nondimeno di grande stimolo a quella Republica, che Bernabò ne fosse signore, nella mente del quale essi haueuano riconosciuto sempre vna intentissima inclinatione contra la loro libertà.

Anni della Città 3406. Del Signore 1369.

Conclusione del consigli, che si tiri innanzi la guerra.

Lega trà il Papa, & Fiorentini.

In questo medesimo tempo gli huomini di Cannaia, terra ancorche pic-

Anni della Città 3406. Del Signore 1369.

Cãnaia si dà a Perugini.

ciola, ma per la qualità del luogo, & del sito, non di poca importãza à quella guerra, si diedero spontaneamente à Perugini, come, che altre volte fossero stati sotto'l gouerno loro, non senza pericolo di qualche lor danno per essere in mezzo alle terre del Papa, & dicono, che più tosto si sarebbe lor data, se da' Perugini vi si fosse atteso, ma perch'essi per l'adietro non haueuano hauto genti da mandarui alla guardia, ricusarono d'accettarli, hora poiche cõ le compagnie di Giouanni Aguto parea loro di hauere augumentate le forze, li riceuettero sotto la loro protettione, & vi fù mandato Lodouico d'Arlotto de' Michilotti con vno honesto presidio di caualli; & fù tanto grato questo animo de' Cannaresi, à' Perugini, che non solo ne fecero publicamente allegrezza, ma in tutti i Cittadini si generò grandissima beneuolenza verso quel popolo, considerando, che senza timore alcuno della guerra, haueuano voluto torsi dal Papa, & darsi a loro, oltrache per l'adietro s'era anco veduto in essi non picciola inclinatione verso i Perugini, quando per ordine de' ministri del Papa fatte cancellare tutte l'armi ch'erano in quella terra della Città di Perugia, essi contra la voglia de' Rettori loro, ue l'hauean fatte di nuouo dipingere, di che sdegnati quelli ministri fecero loro pagare vna grossa somma di danari; li Perugini per mostrare qualche gratitudine a' Cannaresi donarono loro vna delle case d. M. Francesco di Bettolo in Perugia, & la tennero insino a tanto, che si fece la pace col Papa, alquale fù poi restituita la terra, & a M. Francesco la casa.

Affettione degli huomini di Cãnaia verso Perugini.

Amb. Perugini a Milano.

Pena di rebellione data a cinque Cittadini.

Furono di questi giorni mandati da' Perugini a Milano M. Pietro di Vinciolo de' Vincioli, & Giouanni d'Andrucciolo, con Signor Cola della Macinara notaro, ma per quello, che particolarmente vi andassero, non si legge, si può credere, che fosse per tener ragguagliati quei Signori dell'opportunità della Città, acciochè non mancassero danari alle genti, & per prouederne non mancarono ne anco i Perugini, & con l'ordinarie, & estraordinarie grauezze di farui ogni opera, & frà l'altre cose, che fecero, oltra il porre vna imprestanza arbitrale secondo il giudicio di cinque Cittadini deputatiui, sopra i quali, perche non solamente di questa imprestanza, ma d'ogni altra impositione voleuano essere essenti, furono fatti ribelli, & banditi dalla Città, parendo troppo grande arroganza la loro, che essi si volessero fare essenti, & immuni di quello, che per dar buono essempio a gli altri, doueuano essere i primi a pagarlo, ordinarono, che si estinguesse gli liuelli delle Chiese, con pagare vn non sò che per libra alla Città, di quello, che quando si hauesse hauuto canonicamente a permettere, si hauerebbe hauuto a pagare alla Chiesa, cosa nel vero molto licentiosa, & non conueneuole a' Lai, ma perche il bisogno era grande, & li Cittadini essausti di danari essendo naturalmente poueri, fù lor forza di metter mano anco alle cose sacre; ma quelli, che obedendo agli ordini de' Magistrati, pagarono per estinguerli alla Città, si perderono intieramenre i danari, perciochè fatta la pace col Papa, furono poi forzati di pagare i censi ordinariamente come prima alle Chiese, & quello, che per la Città fatto s'era restò uano per le capitolationi, che si

fece-

fecero col Papa, trà le quali ve ne fù vna, che se ordine alcuno fosse stato fatto da' Perugini, mentre durò la guerra contra la diminutione della libertà ecclesiastica, & delle Chiese, s'intendesse esser casso, & annullato.

Anni della Città 3406.
Del Signore 1369.

Fù anco in questi giorni scoperto vn trattato, che vn frà Crispolto da Bettona dell'ordine de' Predicatori ch'allhora dimoraua in S. Domenico di Perugia, cercaua di condurre a fine con alcuni aderenti del Papa, ma come intendesse di condurlo, non si legge, percioche questi nostri scrittori hanno solamente detto ch'egli haueua animo di sottomettere lo stato Popolare, & di dare la Città al Papa, & che con lui vi erano alcuni Nobili, & molti Cittadini de' principali, & perche a' Magistrati non parue hauendo i nimici su le porte, che per allhora fosse da metter le mani in così fatte persone, lasciarono la cosa ad altri tempi: Frà Chrispolto fù messo prigione, & essaminato confessò esser vero il trattato; ma così perch'era Religioso, come per la cagione di sopra detta, non si prese di lui altro supplicio, stette sempre infino a tanto, che si fece la pace, prigione, nella quale fù fatta particolar mentione de' casi suoi, & che fosse liberato.

Trattato scoperto in Perugia in fauor del Papa.

I Perugini intanto, che per sospetto della guerra, non restauano di prouedersi di tutto quello, che parea loro opportuno, veggendo che'l Papa cercaua tutta via con più ardore, nõ solamente di prouocare loro contra i vicini, ma di torre anco loro con la libertà, lo stato, & la giurisditione delle terre, che haueuano tentarono per torlo in tutto da dãni loro di fargli muouer l'armi contro da quei signori, che hãno gli stati vicino a Roma, i quali percioche sempre naturalmente sono stati emuli alla grandezza de' Papi, & per quãto hanno potuto si sono alle volte ingegnati d'abbassare l'alterezza loro, inchinarono volontieri a farlo, oltra, che pareua loro, che la causa de' Perugini (per esser tutta collocata, & riposta nella difensione della libertà) fosse conueneuole, & honesta; s'era anco sparsa vna voce, che'l Papa, domato i Perugini, & fermato di tornarsene con la Corte in Italia, hauea deliberato di torsi da torno i tiranni, & di rimettere la Chiesa in quel più alto, & sublime stato in che mai per l'adietro stata fosse, conuennero finalmente con Simeotto Orsino, huomo in que' tempi, & di genti, & di stato molto potente, che prese l'armi, mouesse guerra contra le terre del Papa, & gli promisero, oltra vna certa quantità di danari, di mandarle anco quelle genti, che gli fossero bisognate, & egli per sicurezza del fatto, mandò in Perugia vn suo figliuolo per hostaggio, a cui fù fatto sempre, e da' Magistrati, & dagli altri grandissimo honore.

Simeotto Orsini prẽde cõtra il Papa l'armi.

Erano allhora le genti del Papa al Ponte Nuouo vicino a Deruta, con le quali come di sopra si disse, era M. Flac, & M. Anneso Tedeschi, capi principali d'alcune compagnie di quella natione, & perche essi haueuano promesso di leuarsi da gli stipendij del Papa quanto prima hauessero potuto, & di andare al seruigio de' Perugini, trattarono in principio del Mese d'Agosto con Giouanni Aguto Capitano de' Perugini di fare pruoua vna notte di dare vna rotta alle genti della Chiesa, & erano di già conuenuti del tẽpo, e

Anni della Città 3406. Del Signore 1369.

del modo cō l'Aguto, hò detto dell'Aguto, percioche il Boscareto, come habbiamo detto, era Capitano Generale de' Perugini, nō s'impacciò più delle cose della guerra dopò la uenuta dell'Aguto, il quale come Capitano di grā fama, nō volse vbbidirgli, nè sotto le sue insegne militare; ma venuta in non sò che guisa a gli orecchi de' Capitani del Papa la risolutione de' Tedeschi, leuato subito il cāpo, se n'andarono alla Bastia terra d'Ascesi, & pche haueuano gran desiderio di hauer nelle mani i Capitani Tedeschi per castigarli, ordinarono secretamēte, sēza mostrar loro segno alcuno di sospetto, di cōdurli in Ascesi, doue inuitati a desinare da' ministri del Papa, doueuano esser subito fatti prigioni, & morire, di che hauuto secreta notitia i Tedeschi, pse le armi cō tutti i loro soldati, se n'andarono verso il Territorio di Perugia, & subito fecero intēdere a' Magistrati, che per lo innāzi essi erano al seruigio de' Perugini, & a dāni de' loro nimici; poco dopò Giouanni Aguto, che insino allhora quasi nulla fatto haueua, cōgiūtosi cō esso loro, & nō più degli auersari temēdo, se ne andò ad vn Palazzo de' Baglioni a Petrignano Territorio di Ascesi, & iui dimorato alcuni giorni, & trascorso, & predato il paese, andò più d'vna volta uicino alle porte d'Ascesi, senza, che alcuno de' nimici le se facesse incontro, & fattiui grādissimi danni, teneua quasi che assediata qlla Città, cō nō picciola vergogna de' capitani del Papa, che vi erano dētro, il cui essercito, ò pche nō fosse tale, che potesse stare a frōte all'Aguto, ò p quale altra cagiō si fosse, lasciādo padrone della cāpagna il nimico, andò poco dopò nel Territorio d'Arezzo, & iui dimorādo, hebbe per trattato cō l'aiuto de gli Aretini Castiglione Aretino, nel quale era p Podestà Gio. di M. Simone degli Oddi da Perugia, & ui era stato mādato poco innāzi Cōtucciolo di Facciardo, & Nicolò Boscaretto p rimediare a un trattato, che u'era di grāde importāza, del quale hauuto notitia fecero metter prigioni un buō numero di Cittadini, e cinque de' principali della terra decapitare, & alcuni ne furono mādati prigioni in Perugia, della qual cosa sdegnati gli huomini di Castiglione. stauano aspettando occasione per far nouità, & essendosele hora presentata con la uenuta delle genti del Papa, & degli Aretini, messeli subito dentro, tumultuarono la terra, & corsi primieramente alla Rocca, & trouata per negligenza del Podestà, che di ciò punto non temeua, & di Cōtucciolo (che'l Boscareto se n'era di già partito) la torre principale senza presidio, incontanente la presero, ma perche il rimanente della Rocca era ben guardato, & ui erano entrati intorno a trecento terrazzani amici de' Perugini, tutti i Tedeschi, ch'erano alla guardia della terra, si tennero undici giorni sotto speranza d'hauere aiuto da' Perugini, ma perche li soldati forestieri terminando appunto in quel tempo le paghe loro, & non uolendo uscire in campagna se prima non erano rifermati quel tanto, che a' Magistrati pareua d'assoldarli, furono cagione, che Castiglione, & la Rocca si perdessero, in quel tēpo, che le cose loro pareua, che fossero più prospere in queste parti, ma oltra al disordine, et poca accortezza de' ministri, ch'erano alla guardia di Castiglione, fù giudicato nō picciolo incōuenientē in tem-

Flac, & Annesso Capitani Tedeschi, si dāno a' Perugini.

Gio. di M. Simone degli Oddi Podestà di Castiglione Aretino.

tempi cosi pericolosi, & pieni di trauagli, & tumulti il far morire cinque Cittadini di sopra detti, potendosi per altre vie assicurare del trattato, & di loro.

Anni della Città 3401. Del Signore 1369.

Ma i Perugini, che desiderauano grandemente di ricuperare Castiglione, dopò hauer fatto tutto lo sforzo loro, perche le genti Oltramõtane vi andassero, veduto le difficultà, che vi faceuano, & intesosi ch'erano venuti a trouarle gli Ambasciadori de' Fiorentini per condurle in aiuto di quella Republica, per la guerra, ch'anco ella haueua all'hora con Bernabò, & Galeazzo Visconti per la ricuperatione di San Miniato, & che haueuano hormai fatto tanto, che s'erano quasi conuenuti di andare a seruigi loro, mandarono in campo M. Alberto Ambasciadore de' Visconti, ilquale pur allhora era tornato da Milano, & vi andò anco seco Agnolino di Ceccholo di Sinibaldo, & Luca d'Agnolino, come huomini della Città, i quali, ancorche trouassero le cose quasi concluse operarono nondimeno tanto, massimamente il Milanese, che hauea autorità da' Prior nostri, & da i tre dell'arbitrio sopra la guerra di potere assoldare, & conchiudere a voglia sua, che condusse agli stipendij de' Perugini M. Flac per due anni, & Giouanni Aguto per li Milanesi contra Fiorentini. Gli Ambasciadori, che di già haueano scritto a Fiorenza d'hauere assoldato tutte quelle genti, non hebbero altri, che M. Anneso con altre cento lancie della compagnia di M. Flac, & per la grande instanza, che fù fatta loro da' Perugini, promisero vnitamente tutti tre i Capitani d'andare auanti a ogni altra cosa alla ricuperatione di Castiglione Aretino, essendo stato promesso loro da' Perugini vna certa quantità di danari, & la terra a discretione, vi fù andato verso la fine di Ottobre, & arriuati alle mura, & trouatole ben munite, & guardate da' soldati, ancorche fossero più di quattro mila caualli, non volsero però darui l'assalto, nè fare altra opera per entrarui, anzi subito con poca sodisfattione de' Perugini, se ne partirono, & tornarono nel Cortonese, la onde quei della Rocca veggendosi cosi vilmente abbandonati, si resero a patti, & fù loro saluata la robba, & la vita. Furono solamente ritennuti sei prigioni, trà quali furono M. Giouanni di M. Simone degli Oddi, ch'era stato Podestà di quella terra, & Contucciolo di Facciarlo, i quali furono poi ricambiati con alcuni Castiglionesi, che furono mandati da Nicolò Boscareto prigioni in Perugia; & in Castiglione, hauuta la Rocca, vi fù subito mandato dal Papa Henrico Vescouo di Sessa, ilche fù poco grato a gli Aretini, partecipi di quella impresa, senza frutto, perche come terra a loro contigua hauerebbono voluto guadagnarla per loro, ma il Papa messoui col Vescouo vno honesto presidio se la ritenne per la Chiesa.

Flac Tedesco condoto da' Perugini per due anni.

Castiglion Aretino guadagnato, e presidiato dal Papa.

Ma i Perugini, che non sono naturalmente molto abbondanti di danari, nõ hauerebbono così largamente dato licenza a M. Alberto Ambasciadore de' Visconti, che potesse condurre agli stipendii loro quelle genti, ch'egli voleua, non essendo all'hora tanto molestati di nimici, che fosse loro forza di tenere più essercito di quello, che insino all'hora fatto si hauessero, se non fos

Anni della Città 3406. Del Signore 1369.

se loro forza di tenere più essercito di quella, che insino allhora fatto si haueßero, se non fossero stati ingannati dalle promesse del medesimo M. Alberto, il quale in quest'vltima volta, che fù mandato a Perugia da' Visconti, o perche da alcuni Perugini, che più degli altri desiderauano la guerra, fosse incitato, o per quale altra cagion si fosse, diede speranza, che Bernabò, durante la guerra, hauerebbe concorso alla spesa di essa per li due terzi, & che hauerebbe subito sborsato cento mila fiorini d'oro, onde i Perugini stimolati dalla gloria, & mossi dal timore di perdere la libertà non solamente si contentarono per allhora, che l'Ambasciadore di Milano hauesse assoldato M. Flac solo, ma hauerebbono anco voluto tutte l'altre genti, che v'erano ilche fù poi la ruina loro, percioche questa così smisurata spesa indeboli talmente le forze loro, che furono costretti poi per carestia di danari l'anno seguente di conuenire non solamente a patti in tutto contrari alla loro libertà, ma di fare anco tutto quello, che cascò nell'animo del Pontefice; dicono questi nostri scrittori, che la Città di Perugia, quando haueua a gli stipendij suoi tutte le genti di sopra dette, ch'erano più di quattro mila caualli senza i Fanti, spendeuano mille dugento Fiorini d'oro il dì, cosa nel vero marauigliosa in vna così pouera, & poco dinarosa Città. Fù deliberato poco dopò di mandare a Bernabò per li cento mila fiorini Giacomo di Picciuolo, ilquale giunto a Milano non ritrouò in Bernabò quella dispositione, che hauea detto il suo Ambasciadore, perche domandandogli Giacomo li cento mila fiorini, egli disse, non hauer dato tale ordine al suo Ambasciadore, ne anco hauergli detto di voler concorrere alli due terzi della spesa della guerra; Non fù ben chiaro se il difetto delle promeße fù in Messier Alberto, o in Bernabò; ancorche alcuni per saluare Bernabò habbiano detto, che M. Alberto dopò la partita sua di Perugia non tornò a Milano, & che se Bernabò l'hauesse potuto hauere nelle mani, n'hauerebbe fatto dimostratione, & ch'egli di ciò dubitando, in altre parti si trasferisse; dall'altra banda par difficile a credere ch'vno Ambasciadore entrasse tanto oltre senza parola del suo Prencipe, qual si sia il vero, noi non potiamo affermarlo, basta, che a' Perugini fù non picciolo pregiudicio quella vana speranza data loro dall'Ambasciadore di Bernabò di tanto soccorso.

La souerchia spesa nel cõdurre capitani, & soldati.

Simeotto Orsino in questo mezzo, non in tutto pienamente essequite le cose di sopra dette, mandò richiedendo. I Perugini, che quanto prima potessero gli mandaßero cinquecento caualli, percioche egli hauea deliberato di far quanto da lui s'era promesso i Perugini credendo alle sue parole, & per l'assenza de' nimici, che di già s'erano dal loro territorio partiti non temendo in queste parti, deliberarono di mandarli tutti li quattro mila caualli, che haueuano, & con essi vi mandarono Giouanni d'Andrucciolo, & Grazino di M. Grazia, ch'erano all'hora ammendue dei tre sopra la guerra: erano già arriuate queste genti poco lontane dalle terre degli Orsini, quando Simeotto sentito il gran numero de' caualli, mandò loro a fare intendere, che non andassero più innanzi, percioch'egli s'era conuenuto, & accordato

Simeotto Orsini domádato 500. caualli a' Perugini & inuiatoli tutte le genti loro, si cõpone col Papa.

col

col Papa, contra il quale non hauerebbe senza gran carico dell'honor suo potuto procedere, & nell'istesso tempo mandò secretamente a Perugia a significare al figliuolo, che si partisse, ma auanti, che la lettera venisse in mano al figliuolo, era venuto a notitia de i Magistrati; quanto da Simeotto s'era fatto; laonde fù subito preso, & messo prigione il figliuolo, & perche da Simeotto non si fece poi alcuna instanza di liberarlo, si credette publicamente da ognuno ch'egli non gli fosse figliuolo, ma seruo; dicono questi nostri scrittori, che Simeotto hauea domandato cinquecento caualli a' Perugini per farli subito giunti sualigiare, o tagliare a pezzi da' soldati del Papa per debilitare tanto maggiormente le forze loro, ma essi più prudenti di lui, nō li cinquecento caualli, ma tutte le genti, che haueuano mandando, saluarono ali cinquecento la vita, & ad essi l'honore; hor questi, conosciuto l'inganno, & veduto di non poter fare per all'hora cosa alcuna in quelle parti, mossi da sdegno, non volsero ritornare a Perugia, ma inuiatosi verso Viterbo, doue era il Papa, diedero vn grandissimo guasto a tutto quel territorio, & non contenti degl'incendij, & delle prede scaricarono, & ruinarono i bagni non molto lungi dalla Città, tagliarono vigne, & arbori, & finalmente fecero tutto quel danno, che suole vscire da adirati, & crudeli nimici, s'auicinarono poi a Viterbo, & fermatosi non molto lotano dalla Città, per isfogare l'ira loro contra'l Papa, hauerebbono fatto cose poco conueneuoli alla dignità Pontificia, & a se stessi, se dagli Ambasciadori del Re d'Ongheria, ch'erano all'hora in Viterbo, non vi se fosse proueduto, perciòche i Perugini haueuano di già risoluto di far correre vn palio auanti alla porta di Viterbo dalle corteggiane, che vi haueuano fatte andare a quello effetto, & di fare vn'altro atto tanto ignominioso, & graue, che a noi è paruto, & per la dignità della religione, & per l'honestà della vita di tacerlo, il che venuto a gli orecchi del Papa, mandò subito in campo gli Ambasciadori predetti, i quali fatta grandissima instanza appresso a Giouanni d'Andrucciolo, & a Grazino di M. Grazia all'arbitrio de' quali era collocato tutto il maneggio di quella impresa, a non voler fare, così gran vergogna alla Chiesa, ottennero finalmente, che ne l'vno, ne l'altro si farebbe, & accennando loro, che poiche per rispetto di essi, & del Rè loro si erano astenuti di fare quanto haueuano deliberato, erano in ogni modo per trasferirsi insino alle mura di Viterbo per far riuerenza al Papa; fecero grandissima instanza gli Ambasciadori, che ne anco questo far volessero, ma non fù possibile, d'ottenerlo, perciòche appena erano rientrati gli Ambasciadori in Viterbo, che i Perugini, messe in ordinanza le schiere, s'appresentarono anch'essi alla porta, & cinquecento de' loro arcieri entrati nel giardino del Papa, che era sotto le mura della Città, & della Rocca, di doue egli potea volendo, vedere ogni cosa, tagliarono tutti gli arberi fruttiferi, e diletteuoli, che v'erano, & fecero tante altre ingiurie non meno a se stessi indegne, che alla dignità del Pontefice, che io per modestia le taccio; è ben vero, che'l Corio, & qualche altro scrittore approuato, che hà scritto di questa guerra frà'l Papa, e Perugini, toccano

Anni della Città 3405. Del Signore 1368.

Giouanni d'Andrucciolo & Graziano di M. Grazia capi dell'esercito di Perugini.

Ambasciadori del Re d'Ongheria mādati dal Papa.

Anni della Città 3406. Del Signore 1369.

cano con breuità di questa correria de' Perugini, & alcuni non a Viterbo, ma a Mõtefiascone uogliano che fosse, & ch'ivi fosse il Papa, e che andassero anco infino alle porte di Roma, ma di questo passaggio non trattano così minutamẽte, come habbiã fatto noi, perche forse all'historie loro nõ apparteneua, ma noi, che principalmente di Perugia trattano, essendo queste attioni di nõ picciola stima alla grãdezza sua, non n'è paruto di tacere se non quelle cose, che dalla honestà, & modestia ueniuano meritamẽte lasciate; & è vno autor de' nostri a pẽna, e sẽza nome, che vuole, ch'andasse talmẽte in questi giorni prosperãdo per li Perugini la guerra, che Pietro Cardinal Burgẽse, ch'era come Legato del cãpo ecclesiastico in Foligno, stesse più volte in pensiero di torsi dall'impresa, & di tornarsene alla corte; i Perugini fatti q̃sti dãni a Viterbesi, nõ bẽ satij ancora, sen'andarono verso le terre degli Orsini, & Territorio di Roma, ma nõ si legge, che in questa caualcata fosse fatto cosa di momẽto, fuori, che la presa di Mõteuerde Castello di quelle parti, ilquale si tẽne poi per li Perugini infino a tãto, che si fece la pace col Papa, che fù piu d'vno auno dopò, & vi fù preso vno Arciuescouo da Auerardo Capo d'vna cõpagnia di Tedeschi, uno de' soldati del quale chiamato per nome il Becarino, o alla tornata ch'essi fecero da Viterbo, o innãzi, o dopò, che vi andassero, prese Nicolò di Carluccio de' Baglioni foruscito di Perugia, ilquale cõdotto nella Città, & facẽdogli instãza i Magistrati, che per esser ribello fosse loro dato nelle mani, & egli se ne pigliasse la taglia, il Becarino ricusando, fù finalmente forzato di darlo a' Priori, i quali, ancorche Nicolò promettesse loro, se gli si fosse perdonata la vita, che hauerebbe fatto opera, che nessuno di casa Baglıona hauerebbe fatto in quella guerra danno nel Territorio di Perugia, o che se di ciò non si assicurauano, si contentassero almeno di dargli vna perpetua carcere, gli fecero nõdimeno indi a non molti giorni tagliar la testa: stettero per questa cagione a grandissimo risico M. Sãte di Cola de' Gregorij, & Nicolò di Mãno Cittadini Perugini, ch'erano prigioni in Ascesi, cõ altri ancora pur stati presi da' soldati del Papa, & li riteneuano, perche pagassero la taglia, dubitãdosi, che secondo l'essempio de' Magistrati Perugini nõ gli facessero morire, ma essi nõ così rigorosamente procedẽdo, ancor che più d'vna volta minacciassero loro di dargli la morte, non hebbero però così infelice fine, anzi fornita la guerra furono liberati.

Passaggio dell'essercito Perugino nel Territorio di Roma.

Nicolò di Carluccio de' Baglioni preso, & decapitato.

Dopò le cose predette, perche le gẽti del Papa nõ erano molto dalla Città lõtane, & andauano alle volte infestãdo il Cõtado, M. Flac cõ le sue si ridusse in Perugia, & fù fatto, nõ ui essẽdo l'Aguto, Capitã generale di tutto l'essercito, & li Tedeschi, ch'erano a gli stipẽdij de' Perugini, gli giurarono tutti vbbidiẽza fuori, che Auerardo Capitano anch'egli d'alcune cõpagnie di quella natione: & narrasi, che stando essi in Perugia auuenne vn sinistro tale, che se dalla diligenza de' Magistrati non ui si prouedeua, era per andar tutta la terra in ruina; & ciò fù, che essendo venuto alle mani vn Tedesco, & vn'Italiano, soldati, vno di Auerardo, & l'altro del Cõcio degli Vbaldini, & cõcorsoni, & dell'vna, & dell'altra natione in gran numero, si fece

Tumulto trà Tedeschi, & Italiani in Perugia.

vna

vna grossa quistione, & ui si sarebbe fatto assai peggio, se da' Sig. Priori, & da i tre sopra la guerra, non vi si fosse rimediato; & perche l'vno, & l'altro Capo haueua fatto raunare i suoi soldati all'insegne, & in battaglia stauano aspettãdo l'vn l'altro per affrontarsi, fù durata nõ picciola fatica per distorneli, pure per quella sera gli fecero far triegua, & il dì seguente la pace, & dicono, che si corse pericolo, perche le genti del Papa non erano tanto lõtane, che continuando il tumulto, & essendo la terra sotto sopra, nõ hauessero potuto cacciarsi dẽtro, o almeno trascorrere insino alle porte della Città. Anni della Città 3406. Del Signore 1369.

Nella fine di questo anno guerreggiãdosi trà Fiorẽtini, & Bernabò per la ricuperatione del Castello di Sã Miniato, hebbero vna notabil rotta i Fiorentini nel Territorio di Pisa, per la quale i Milanesi ueggendosi padroni della campagna, corsero in fine alle porte di Fiorenza; & soggiongono questi nostri scrittori, che per la Città di Perugia fù fatta grãdissima allegrezza della uittoria de' Milanesi, & ch'ogni Cittadino se ne rallegrò, così per l'amore, che si portaua uniuersalmente a Bernabò, come per l'odio, che si haueua a' Fiorentini, per le cose di sopra narrate, & particolarmente per la Lega, che poco auanti haueuano fatta col Papa. Fiorẽtini rotti da' Visconti.

Ma di questa uittoria nõ n'andarono lũgo tẽpo allegri i Milanesi, percioche nõ molto dopò i Fiorẽtini, non hauẽdo per la riceuuta rotta leuato l'assedio da San Miniato, cõ l'aiuto d'un Luparino, huomo di bassa, & uil conditione di quella terra lo ricuperarono, & ne cacciarono i Milanesi: questo Luparino, perche hauea la casa sulle mura del Castello, hebbe agio di rõperne tãto, che per lo uarco, che ui fù fatto, ui entrarono i Fiorentini, i quali furono poi per cotale acquisto sicuri d'una molto importuna, & pericolosa guerra. San Miniato col mezzo di Luparino torna in podestà de' Fiorẽtini.

In principio dell'anno seguente MCCCLXX. cõtinuando tuttauia la guerra, li Perugini hebbero molti trattati cõ huomini della loro fattione in molte terre, & luoghi circonstanti per leuar qualche terra dalla giurisdittione del Papa, & con tutti hebbero infelici successi, percioche ancorche molti, molte cose promettessero, nõ uẽnero però mai ad effetto alcuno, anzi cõ alcuni luoghi ui hebbero trattati doppi, & in tutto cõtrarij a' disegni loro, come fù nella rocca di Casalino, et in Bettona, nella quale essẽdo già entrati dẽtro il Cõcio degli Vbaldini Capitano de' Perugini et Ceccarello de' Bẽciuieni cõ altri Cittadini nostri, quelli, che fecero il trattato, cõ l'aiuto degli altri della terra, uoltate l'armi cõtra i Perugini, li fecero quasi tutti prigioni, quei, che scãparono, che pochi furono, si saluarono, pche si gittarono dalle mura, trà quali fù Carsuccio di Frãceschino cõ alcuni altri, ui restò prigione l'Vbaldino con tutta la sua compagnia: hebbero trattato in Ascesi, nel Borgho a Sã Sepolcro, in Beuagna, in Ciuitella, & nel Palazzo de' Baglioni, credo a Petrignano, ma non hebbero effetto; queste terre erano state tutte sotto'l dominio de' Perugini, ma ò s'erano in questa occasione della guerra ribellate, ò per altra uia tornate all'ubbidienza della Chiesa; Auuẽne in Ascesi, che uolendo alcuni contadini, & Cittadini insieme andare alle loro possessioni, uscirono con essi intorno a cento caualli per far loro la scorta, ilche uenuto 3407. 1370. Capitano di Perugini, fatto prigione.

a noti-

Anni della Città 3407. Del Signore 1370.

a notitia di M. Flac, che non era molto lontano, si mise la notte innanzi in aguato in luogo, doue egli sapeua, che passar doueuano, & la mattina vsciti costoro d'Ascesi, si diedero nell'imboscata, & perche erano in minor numero, furono tutti ageuolmete rotti, & messi in fuga; furono fatti molti prigioni, trà quali fù vn M. Francesco da Città di Castello, ilquale perche nel la nouità poco auanti auenuta in quella Città, hebbe per suo prigione Henrico Paier Capitano de' Perugini si diede nelle sue mani, ilquale ricordeuole del beneficio riceuuto, subito lo liberò; i Perugini hebbero anco ragionamenti di Lega col Prefetto di uico, ch'era molto potente nelle parti uicine a Roma, & gli haueuano di già fatto rompere la guerra col Papa, ma egli poco fedele a' Perugini, da' quali haueua hauuto genti per infestare, & dãneggiare le terre della Chiesa, conuenne poco dopo col Papa; ma perche nel trattato del borgo a San Sepolcro, l'Abbate di Marsciano, ch'era anch'egli Perugino, s'intromise, gli fù da' Ministri del Papa tolto quell'Abbatia, & data, come dicono, al fratello di M. Francesco di Bettolo, che era ribello de' Perugini, i quali mossi a sdegno, operarono, perche l'Abbate non riceuesse danno, che li Signori Priori gli dessero l'Abbatia di S. Pietro di Perugia, che per l'assenza dell'Abbate de' Vibij, che n'era stato padrone, era uacante, ancorche alla maggior parte degli huomini paresse cosa ridicola, & uana, che i Priori conferissero l'Abbatie, ma era tanta la corruttione di quei tempi, & la licenza, che s'haueuano presa i Perugini per la guerra, che haueuano col Papa, che i Laici non temeuano di metter le mani nelle cose sacre: l'Abbate di Marsciano n'hebbe il possesso, & per auuentura il frutto di quest'anno, ma poscia per li capitoli della pace fatti tra il Papa, & Perugini a Bologna, fù forzato a rilassarla all'Abbate de' Vibij, che n'era canonicamente padrone, ma a lui fù poi dato da' Magistrati in ricompensa dell'Abbatia di S. Pietro, il palazzo dello spedale di colle, che già fù del Conte Giouanni della Piscina, con tutta la terra, che u'è d'intorno, il qual palazzo dicono essere sotto Fonte nuoua, & gli fù anco asignata certa quantità di danari del publico, da darlesi ogn'anno, affinche egli potesse uiuere, ilche uniuersalmente non piacque così perche non parue molto conueneuole di dargli danari publici, come ne anco di torre allo spedale, & dare a lui, ma questi sono effetti delle Città fattiose, e partiali.

Assignaméti dati del publico all'Abbate di Marsciano.

Mentre queste cose si trattauano i Fiorentini, che desiderauano, come altre uolte habbiam detto, che le differenze si componessero operarono con Pisani, & con Sanesi, che in un medesimo tempo mandassero con esso loro Ambasciadori al Papa, & a' Perugini per rimediare a così graui, & importanti disordini, che di quella guerra poteuano tutta uia in Toscana auuenire: la onde del mese di Febraro uerso la fine furono in Perugia M. Bindo, che di qual famiglia fosse non è posto, M. Aloigi Gianfigliacci, & Carlo Strozzi Ambasciadori Fiorentini, dietro a' quali ne uennero due de' Pisani, & poco dopò quattro de' Sanesi per le quattro fattioni, del numero de' noue, dei sette, dei nobili, & dei popolari, ch'erano in quei tempi in quella Città, a

Ambasciadori Fiorentini Pisani, & Sanesi in Perugia.

nome

nome di ciascuna delle quali vi venne vno Ambasciadore. Giunti costoro in Perugia, non vollero per all'hora intendere cosa alcuna da' Magistrati, ma preso il viaggio verso Roma, se n'andarono al Papa, colquale hauendo hauuti molti raggionamenti, se ne tornarono del Mese d'Aprile a Perugia, & quiui fatti conuocare più consigli di diuerse qualità di Magistrati, & particolarmente vno, che fù molto generale, doue dal Gianfigliacci Ambasciadore Fiorentino fù esposto quanto dal Papa si richiedeua, ch'era in sostanza tutto quello, che per gli Ambasciadori Fiorentini, & Milanesi s'era altre volte detto, & non mancò il Gianfigliacci di persuadere a Perugini, ch'essi accettassero le conditioni proposte dal Papa, conformi molto a quelle, ch'anch'essi poco auanti haueuano accettate dall'Imperadore; ma i Perugini, dato licenza a gli Ambasciadori, & restati frà loro, deliberarono di non accettarle a verun partito, pregarono bene con molta instanza gli Ambasciadori a voler di nuouo tornare a Roma, & fare opera col Papa, che dalla sua opinione si rimouesse, ma essi affermando che'l tornarui era in vano, perche haueuano chiaramente compreso la sua intentione essere in tutto ferma a quanto si era esposto da loro, non volsero ritornarui, & poco dopò se n'andarono alle loro case; dicono che vi tornò solamente Carlo Strozzi più per suoi particolari interessi, che per altro secondo alcuni per dare anco ragguaglio al Papa delle cose di questa Città degli animi de' suoi Cittadini, & delle forze di essa.

Anni della Città 3407. Del Signore 1370.

Furono del mese di Marzo fatti di nuouo per tre mesi i tre sopra la guerra M. Baldo degli Vbaldi, così detto in quei tempi la famiglia de' Baldeschi, dottore fa nosissimo Nicolò Cappella di porta Sant'Angelo, & Longaruccio di S. Agnolo di porta Sole, dicono, che non essercitarono l'Officio se se non due mesi, & che rinunciarono al terzo percioche se nõ l'hauessero fatto ne sarebbono in ogni modo leuati, per vna sospitione, che s'era hauuto di M. Baldo, ch'egli non faceße consapeuole il Papa, o suoi ministri della maggior parte delle cose, che occorreuano nella Città, il che, o uero, o falso, che fosse, conosciuto da M. Baldo il pericolo, ch'è di porsi a rischio di vna volubile moltitudine, & d'vn fattioso popolo, procurò di rinunciare quello officio, & seco lo fecero i suoi compagni, i successori de' quali furono poi M. Guglielmo di Cellolo dottore, che l'anno innanzi vi era stato vn'altra volta, Lodouico d'Arlotto de' Michilotti, & Giacomo di Picciuolo di porta Borgne, i quali resedendo in piazza nella casa, che fù già della Sapienza Vecchia comprata dal Cardinal Capoccia Romano per seruigio di quella famiglia di Simeone dell'Abbate, & a tempi nostri posseduta da gli Alfani, attendeuano con la debita diligenza all'officio loro', & oltra'l prouedersi delle cose opportune alla guerra, cosi di dentro, come di fuori, mandarono nuoui Ambasciadori Luca di Agnolino, & Simeone Cecchòlo, credo io, de' Guidalotti, a Milano, con S. Cola della macinara notaro, affinche significaßero a' Visconti, in quanta necessità di danari essi fossero, & che se da loro non si prouedeua, essi non erano per poter lungo tempo durare in quella guerra essendo

M. Baldo degli Vbaldi, Nicolò Cappella, & Longaruccio fatti sopra la guerra.

Luca d'Agnolino, & Simeone di cecchòlo Ambasciadori a Milano.

natu ral-

Anni della Città 3406. Del Signore 1369.

naturalmente la Città molto debole di facultà, & poco atta a soſtenere per ſe ſteſſa le ſpeſe d'vna così importante, & graue impreſa: che l'intrate loro non baſtauano pure appena (pagati gli ufficiali ordinarij della Città, per ſodisfare a quei caualli, & fanti, ch'innanzi, che rompeſſero la guerra col Papa ſoleuano tener per guardia delle coſe loro; haueuano anco pieno, & ampio mandato di poter far lega, & confederatione con eßo loro, perciochè, ancorche i Perugini foſſero inſino allhora ſtati aiutati da' Viſconti, & di ſoldati, & di danari, non haueuano però mai fatto ſtabile, & ferma lega frà loro, ma quei danari, che haueuano hauuti, erano ſtati più toſto dati loro in preſtanza con promiſſione, che fornita la guerra ſarebbono ſtati loro reſtituiti, che altramente. I Viſconti, che deſiderauano di tenere inquieto, & trauagliato il Pontefice, & queſte parti, ancorche mal uolentieri condeſcendeſſero alla ſpeſa, acconſentirono nondimeno alla Lega, & promiſero di pagare certa parte di danari, che foſſero biſognati per ſodisfare alle paghe di quei ſoldati, ch'erano allhora a gli ſtipendij de' Perugini, & per dare ad intendere di voler fare il douere, mandarono per lo primo meſe tutta quella rata di danari, che toccaua loro, ma ſi laſciarono bene intendere, che per l'auuenire eſſi intendeuano, che i Perugini sborſaſſero il tutto, & che a conti loro ſi annoueraſſe ſolamente meſe per meſe, tanto di quella ſomma, ch'eſſi haueuano impreſtato, quanto importaua quella rata della ſpeſa, che promeſſo haueuano di contribuire per inſino a tanto, che intieramente ſi ſcontaua il loro credito: ilche a' Perugini ch'eſſauſti di danari, & deboli di forze ſi vedeuano, & che haueuano dibiſogno d'altro, che di ſcontare, non fù molto grato, ma oſtinati nella loro deliberatione, facendo a ſe ſteſſi animo, atteſero a fortificare le caſtella, & a munire quei luoghi, che ne haueuano maggior biſogno, dicono, che fù fortificato in quei giorni San Gilio di Colle, & lo ſpedalicchio, Caſtella veramente picciole, ma molto eſpoſte a gl'impeti de' nimici, i quali per lo più far la maſſa delle loro genti uerſo quelle parti ſoleuano.

Nuoua Lega trà li Viſconti di Milano, & Perugini.

Del meſe d'Aprile queſt'anno ritrouandoſi in Todi un M. Guglielmo parente di Papa Vrbano per Gouernatore di quella Città, auuenne, ch'eſſendo egli andato a caſa di un Pietro di Cecci per deſiderio, che haueua d'una ſua ſorella, trouatoui da detto Pietro, fù ſubito ſenza alcun riguardo ucciſo; i Todini, e principalmente Cataluccio di M. Andrea credo io, degli Atti con gli altri della ſua fattione cõtraria a quella di Pietro, per far coſa grata al Põtefice, & per iſcuſarſi del delitto commeſſo, ſcaricarono non ſolamente la caſa di Pietro, ma fatta prendere la ſua ſorella, & datole carico ch'ella haueſſe fraudolentemente con conſenſo di Pietro fatto andare M. Guglielmo a caſa ſua per farlo ammazzare, la fecero disbonoratamente in luogo disboneſto abbruciare; & poi ſubito mandarono Ambaſciadori al Papa a far loro ſcuſa, & a pregarlo, che uoleſſe mandar loro un nuouo Gouernatore moſtrando, che a tutta quella Città era grandemente la morte di M. Guglielmo doluta.

M. Guglielmo parẽte di Papa Vrbano Podeſtà di Todi, vcciſo da vn Pietro Cittadino di quella Città.

In

In questi tempi i Visconti ne' quali, come di sopra habbiam detto, era collocata tutta la speranza de' Perugini, hauendo mandato due mila lance in Toscana con animo, che cacciato di Pisa il Gambacorta, si spingessero alla volta di Fiorenza, incontratoui vn duro intoppo, & dimorate due mesi intorno a Pisa senza alcun frutto, furono costretti a farle ritornare in Lõbardia, perche essendosi Bernabò con vn giusto essercito posto intorno a Reggio, & iui guerreggiando, Feltrino, che n'era Signore, talmente lo difendeua, che le sue genti per vn assalto, che i nimici aiutati da Bolognesi, & Ferraresi all'improuiso le diedero, ne sentirono grandissimo danno, & egli fù necessitato a leuarsene, per le quali cose a' Perugini riusciuano tuttauia con più malageuolezza i disegni, posciache quelli, da' quali dependeuano tutti gli aiuti loro, erano posti in nõ picciole difficultà, & sciagure, la onde, ancorche per duplicate Ambasciarie si fosse pienamente intesa la mente del Papa, & appresso a molti si fosse deliberato di tirare innanzi la guerra, senza tener più conto di pace, a che più degli altri erano ostinati i Raspanti, nelle cui mani era tutto il gouerno della Città, contra la voglia del Popolo, che molto hoggimai desideraua di riposarsi, nondimeno essendo venuto in Perugia vn' Ambasciadore del Rè d'Aragona, il quale partito dalla corte del Papa, & venuto ad Ascesi, per vedere, come dicono, s'hauesse potuto accomodare questa differenza frà il Papa, & Perugini, & mandato a Priori, & a gli tre sopra la guerra a pregarli, che si contentassero di assicurarlo in Perugia, doue egli volentieri sarebbe venuto per far qualche opera intorno alle loro differenze, gli fù promessa sicura stanza, & vi venne, ilquale ridottosi con Magistrati, gli ringratiò primieramente del fauore, che fatto gli haueano, & poscia marauigliandosi molto, come fosse possibile, che la lor Città hauesse potuto così lungamente resistere alle forze d'un tanto Prencipe, quale è il Papa, s'offerse loro di far tutto quello, che per lui si poteua per leuarli da così grande spesa, & pericolo; gli fù risposto, che perche poco auanti gli Ambasciadori di Fiorenza, di Siena, & di Pisa haueuano trattato di accomodare loro differenze col Papa, & n'erano stati esclusi, giudicauano, non perche la sua Autorità non fosse molta, ma per l'ostinatione del Pontefice, che non fosse più da tentare cosa alcuna, & ringratiatolo del suo buono animo, fù per allhora licentiato: ma considerata poi la dignità della sua persona, & l'autorità del suo Rè, l'essere uenuto a posta in Perugia, & il uolersi così uolontieri intraporre col Papa per ridurlo alla quiete con esso loro, persuadendosi anco, che non senza qualche intendimento del Pontefice uenuto ui fosse, mandarono subito a richiamarlo, & discorrendo seco delle cose loro, & egli prontamente di nuouo offerendosi di uoler fare ogni opera per quietarli, fù deliberato di tentare un'altra uolta col suo mezzo la mente del Papa, & datogli in mano i Capitoli, & sopra essi discorso seco dell'animo loro, egli senza perderui punto di tempo, se n'andò a Montefiascone, doue era il Papa, & iui discorso seco sopra i Capitoli, se ne tornò indi a non molti giorni a Perugia, & riferendo a' Magistrati, che tra'l Papa, & loro non era molta diffe-

Anni della Città 3307. Del Signore 1370.

Amb. del Rè d'Aragona ĩ Perugia per trattare la pace frà il Papa & Perugini.

no, Pitro della Milla, & Grazino di M. Grazia; per porta san Sanne Agnolino di Bettolo del Pelacane; Ciccholo di Bindolo, Berardello del Priore, & Christofano di M. Francesco; questi uenti huomini dopò molti discorsi fatti trà loro, perciochè non tutti tirauano a un fine, interpretati, & accomodati i Capitoli della pace in quel miglior modo, che poterono, & parue loro, & per auuentura trouato anco il modo da poter saluarsi con Bernabò della Lega, che seco haueuano, benche io non ardisco di affermarlo, non potendosi per le parole dell' Autore, che di questo fatto ha lasciato memoria, conoscere se fù ueramente trouato, ò nò, non dicendosi altro da lui, se non, che i capitoli furono dalli uenti huomini ben discorsi, & dichiarati, deliberarono di rimãdar di nuouo i sopra nominati tre Ambasciadori al Papa, potendosi ragioneuolmente credere, che con qualche miglior conditione fossero rimandati; ma con tutto ciò nõ fecero cosa alcuna, perch'el Papa non ben satisfatto della moderatione de' Capitoli fatta da i uenti, faceua instanza a gli Ambasciadori, che uolessero accettare la pace secondo le conditioni proposte da lui, ma essi non hauendo di ciò autorità, dissero di uolere tornare a' loro Magistrati, & che in brieue sarebbono ritornati con la risposta; ma il Papa, che hauea di già risoluto di tornarsene in Auignone, & gran parte della corte era partita per la uolta di Corneto, diede breuissimo termine a gli Ambasciadori, che gli portassero la risposta, i quali tornati a Perugia, & fatti molti consigli, così publici, come priuati trà gli huomini di tutte l'arti con li capitoli in mano dati loro da gli Ambasciadori furono poco dopò rimandati alla corte: sento grandissimo dispiacere di non poter dire quali fossero li Capitoli portati dagli Ambasciadori, quali le differenze, & gl'impedimenti, che la pace per allhora non si concludesse, ma perche dagli scrittori nõ sono posti, & le scritture publiche di questi tempi ne mancano, mi è forza di passarmela alla leggiera, & di confessare, che quei pochi, che hanno scritto l'attioni di questa Città hanno ueramente mancato nelle parti più sostantiali, & degne di memoria a Posteri, ma si può credere, che le differenze fossero quelle, che si sono di sopra dette: gli Ambasciadori tornarono a Montefiascone, ma trouarono, che il Papa era di già partito per Corneto, onde io lasciarò per hora il ragionar di loro, & dirò d'alcune altre cose, che auuennero innanzi.

Anni della Città 3407. Del Signore 1370.

Lucignano, ch'era in que' tempi sotto il dominio de' Perugini, essendo continuamente molestato da' soldati del Papa, ch'erano in Castiglione Aretino, & in Arezzo, & non potendo più alle forze loro far resistenza, di consenso de' Perugini, si diede a' Sanesi, i quali auanti, che l'accettassero, uolsero come dicono gli scrittori nostri espressamente da' Magistrati nostri licenza, i quali ui acconsentirono, perche hauendo grandissima difficultà in mantenere le Castella del loro Territorio non poteuano dare quello aiuto, di che haueuano bisogno gli huomini di Lucignano, & il medesimo auuenne di Foiano tenuto infino allhora da' Perugini, ma Sartiano hauendo hauuto sospetto per una uoce, che era sparsa in quella terra, che i Perugini la uoleuano

Lucignano si dà a Sanesi.

uano

Anni della Città 3407. Del Signore 1370.

uano dare a Bernabò per li denari hauuti imprestanza da lui, cacciato fuori della terra il presidio di soldati, che v'era, gridò libertà, ma dopò vi misero i soldati della Chiesa.

Erano grandemente molestati i Perugini dalle genti del Papa, le quali hauendo preso ardire per la debolezza de' nimici, & per le promesse fatte loro da' Fuorusciti Perugini, vinfestauano non solamente i confini della Città, ma se n'andauano spesse volte hora in vna parte, & hora in vn'altra del contado predando, & ruinando quanto incontrauano; gli alloggiamenti loro erano vicino a Cannaia, terra allhora del Ducato di Spoleto, & hora dell'Vmbria, & s'era poco auanti data a' Perugini, la onde i Ministri del Papa maggiormente adirati, procurarono di fare a quelli huomini maggior danno, ma perche in tanto i Perugini fossero più trauagliati, & hauessero a pensare non solamente a danni di fuori, ma etiandio a quelli di dentro, fù fatto a sapere a' Magistrati, che se non teneuano bene aperti gli occhi a casi loro, la Città era di corto per correr pericolo della sua libertà per le mani de i più riguardeuoli Cittadini di essa, di che fatti solleciti i Magistrati, & ponoui quella debita diligenza, che conueniua, trouarono, che Nicolò di Bettolo del Pelacane, huomo come altre volte habbiã detto, de' principali frà Raspanti, & di gran consideratione frà Popolari, teneua trattato con Ministri del Papa per rimettere la Patria sua sotto il Dominio di Santa Chiesa, mosso a ciò fare, non perche egli non douesse contentarsi dello stato suo, ma più tosto da desiderio di souerchia ambitione, & grandezza, pensandosi di potere ottenere dal Papa, & ministri suoi maggiore imperio, & balia sopra gli altri suoi Cittadini, che in quella guisa non haueua, & perche il trattato da vno de' nostri scrittori è distesamente narrato, non veggio di poterlo lasciare a dietro in verun modo; questo Nicolò dunque hauendo inteso dal Conte di Sartiano, ch'era allhora ribello de' Perugini, che hauendo egli animo di ridurre la Città di Perugia sua Patria sotto l'vbbidienza di Sãta Chiesa, non poteua trouar via più sicura, ch'andarsene a Montefiascone, doue era il Papa con la sua Corte, & iui parlare al Vescouo di Lucca, il quale per essere huomo di molta auttorità, & giudicio hauerebbe condotto a fine quanto egli desideraua: il Pelacane accostatosi al consiglio del Conte, et andatosene a Montefiascone si abboccò col Vescouo, ma quello a che conuennisero, non si legge; ma auenne, che essendo il Pelacane in Montefiascone s'incontrò a caso vna notte in Giacomo di M. Guido Montemelini, fuoruscito, & ribello di Perugia, vno de' principali di quei Nobili della congiura scoperta dell'anno MCCCLXI. quando volsero far signore della Città M. Alessandro de' Vincioli. Costui veggendo il Pelacane in quel luogo, lo domãdò quello, che vi facesse, & egli non negandogli la cagione, che ne lo haueua condotto, & che haueua vn trattato col Papa; gli diede speranza, che tosto con gli altri suoi compagni sarebbe rientrato in Perugia, il Montemelino ciò sentendo, ancorche come fuoruscito desiderasse di rientrare in casa sua, mosso nondimeno da amoroso zelo verso la Patria, che non l'hauerebbe voluto

Nicolò scouerto contra la Patria.

Zelo verso la patria di Ciacomo Mõtemelini.

vedere

vedere più suddita di quello, ch'ella allhora si fosse, scrisse subito a i tre sopra la guerra in Perugia, quanto da Nicolò de' Pelacani si trattaua, & che perciò stessero auertiti alla salute della Patria, & della commune libertà; gli tre sopra la guerra nõ diedero credẽza alcuna alla lettera del ribello, nõ potẽdosi dare acredere, che ciò fosse vero, così perche il Pelacane era tenuto grãde amatore, & difenditore dello stato popolare, & huomo molto potẽte in que' tempi nella Città, come anco perche non parea loro verisimile, se vn tal disegno del Pelacane fosse stato vero, che'l Montemelino nõ solamente non fosse concorso seco, ma che hauesse anco contra ogni douere scoperto i disegni suoi; anzi ricercati dal medesimo Nicolò, che glie se desse licenza di poter mandar letttere, & messi da Gaiche a Monteleone, & Montegabbione, luoghi, doue egli diceua di hauer trattato per torli alla Chiesa, & p riscattare alcuni prigioni, che v'erano amici suoi. gli fù cõceduta; & domãdãdo, che gli fossero dati due huomini, cõ quali egli potesse intorno a quel trattato discorrere, gli fù risposto, che egli, & gli altri della casa sua haueuano fatto tãte cose per la lor patria, che nõ faceua mestiero di dargli aiuti, & che perciò facesse quãto voleua, & a voglia sua lo gouernasse, intãto mẽtre egli era in Perugia il Cõte di Sartiano gli hauea mãdato vna lettera a Gaiche, credẽdo, ch'egli vi fosse, ma nõ vi essendo trouato, fù lasciata la lettera in mano d'vn suo seruo, la quale messalase adosso, gli cascò, & fù raccolta da vn massaro del luogo, dal quale letta, e bẽ cõsiderata, & parẽdole cosa di molta importãza, pcioche vi si diceua di dare la Città di Perugia al Papa, conferito il tutto cõ gli altri massari, si deliberarono di mãdare qlla lettera a i tre sopra la guerra; Nicolò in questo mezzo cõ la sua licẽza da Perugia partito, et tornatosene a Gaiche, doue inteso dal seruo il successo della lettera venuta dal Cõte, ma nõ già ch'ella fosse andata a Perugia, indi a nõ molti giorni se n'andò secretamẽte a Montefiascone, & fermò col Vescouo di Lucca il trattato; mẽtre era in Mõtefiascone s'incontrò vn'altra volta in Giacomo Mõtemelini, il quale desideroso d'intẽdere i fatti della sua Patria, gli domandò se il negotio del trattato era per andar più innanzi, & inteso ch'andarebbe, lo ricercò del modo, & Nicolò soggionse, io farò correre per me (queste sono parole dell'Autore) la Città di Chiugi, il Piegaio, & Gaiche; & la Città di Perugia si correrà p la Chiesa, il che sarà fatto con tãta secretezza, che riuscirà al sicuro, & voi forusciti, sẽza alcuna fatica vostra sarete rimessi nella patria, doue io spero q̃sto rimanẽte degli anni miei, douer viuere con molto più honore, che per l'adietro vissuto non vi sono; il Montemelino lo pregò di due cose, che gli dicesse con cui negotiaua, & che quando fosse il tempo di fare l'effetto glielo facesse sapere, il Pelacane l'uno, & l'altro gli promise di fare, & auanti, che da lui si partisse, gli scoperse, ch'egli trattaua il negotio col Vescouo di Lucca, ilquale poco dopò, ò perche fosse così persuaso da Nicolò, o per qual'altra cagion si fosse mandò per detto Giacomo, & scoprendogli quanto da lui, & dal Pelacane si ordinaua, lo ricercò a uolere scriuere a' suoi amici, & parenti in Perugia, accioche quan-

Anni della Città 3407. Del Signore 1370.

Modo cõ cui scouerto fù il trattato del Pelacane.

Anni della Città 3427. Del Signore 1370.

che quãdo fosse stato il bisogno, fossero presti cõ l'armi in aiuto di coloro, che cercauano di rimettergli nella patria, che mostrãdogli, che vi fossero de' prĩcipali Cittadini della Città, & di quelli ancora la gouernauano; il Mõtemelino fingẽdo di nõ saper nulla del trattato, disse al Vescouo ch'egli nõ haueua in Perugia persona alcuna, cõ cui potesse negotio tãto importãte conferire, pciocbe li suoi parẽti, & amici furono tutti cacciati fuori della Città, parte nel 61. qñ ne fù cacciato anch'egli, e parte due anni a dietro cõ l'vltima reuolutione de i Nobili, & che gli parea grã cosa, che alcuno di quelli, che haueuano in mano il gouerno della Città, e fosse atto a fare vn tãto trattato, inchinasse a farlo, & che se nõ fosse stata troppa presũtione la sua egli haurebbe desiderato di sapere cõ cui egli trattaua vn tãto negotio. Il Vescouo desideroso grãdemente di cõdurre a fine il partito, nõ nascose a Giacomo, che come ribello lo giudicaua fedele, i principali de cõplici di esso, & gli mostrò vna poliza, doue Bettolo del Pelacane, & Agnolino, & Nicolò suoi figliuoli s'erano sottoscritti, e vi haueuano messi li loro sigilli, cõ alcuni altri Cittadini, che'l Vescouo nõ volse, che Giacomo li leggesse; il Mõtemelino veduta la poliza, & la sola sottoscrittione di questi tre, disse subito, il negotio è a buõ termine, percioche costoro sono de i più importãti Cittadini della Città, & io, ancorche, come hò detto, nõ possa offerirui molto, nõ hauẽdo in Perugia nè parẽti, nè amici, vi offerisco nõdimeno la persona mia, cõ quel poco, che può vscire da me. Il Mõtemelino partito dal Vescouo, & cõsiderato il pericolo, in cui la Città sua si ritrouaua, più all'vtilità cõmune, che alla particolare attẽdẽdo, scrisse subito vn'altra volta a i tre sopra la guerra, narrando loro minutamẽte tutto quello, che dal Vescouo, & da Nicolò di Bettolo intese haueua. Gli tre sopra la guerra, per più loro sicurtà, & chiarezza, non contenti degli auisi per lettere, assicurarono Giacomo, che venisse a vn determinato luogo per intender meglio di bocca il fatto da lui, il quale venuto nel Perugino si abboccò con Ranuccio di Baldino, & con vn'altro mandatoui da i tre a quello effetto, & ratificato loro il tutto, & da essi esposto a i tre sopradetti, fù deliberato di chiamare il consiglio, & ui da M. Guglielmo di Cellolo dottore, & vno de i tre della guerra, fù esposto in che termine fossero le cose, & il pericolo, che soprastaua alla Città, se con prestezza non vi si prouedeua; si determinò finalmente, che subito fusse preso Bettolo cõ amendue li figliuoli, ma Nicolò, ch'era per auentura Camerlingo, & si tratteneua per lo più in Gaiche, come, che spesso fosse forzato di venire a Perugia, se n'erà poco auanti con Arrigo di Giouanni d'Oddo suo cognato partito. Furono presi Bettolo, & Agolino, & dopò loro di Agnolo di Lello di Gelomia de' Boccoli, fratello dell'Abbate di Pietrafitta, genero di Nicolò. Giouanni del Brunetto, & Bartolomeo di Matteo di Sante amendue di porta Sant'Agnolo molto intimi, & stretti amici di Nicolò con alcuni altri, che di sotto si diranno. Se n'hauerebbono potuto fuggire anch'essi se hauessero voluto, perche hebbero notitia a tempo della risolutione fatta in consiglio, ma non volsero partirsi, o perche ueramente non fossero colpeuoli del delitto, o

perche

perche si sentissero tanto gagliardi per lo fauore del Popolo, che non temessero di riceuere oltraggio alcuno, anzi con la loro innocenza, & presenza si credettero di poter giouare a Nicolò, ilquale per essere stato tassato di hauer tenute le mani alla reuolutione di Città di Castello, era diuenuto tanto odioso al popolo, che se fosse stato preso come gli altri si fece giuditio, che a furore di Popolo, che sarebbe stato vcciso auanti fosse condotto alle carceri; fù dopò la cattura di costoro fatto vn'altro consiglio, nel quale, oltra che fù deliberato, che l'istessa sera, che furono presi, fossero mandati al Podestà, & se fossero stati trouati in colpa fosse loro tagliata la testa, narrano questi nostri scrittori, ilche seruirà a noi per auertimento intorno a quanto importi il presupporsi fauore in se stesso, & in coloro, che sono potenti nelle Città libere, che Bettolo del Pelacane quando si andaua per essaminarlo, diceua con grandissimo ardire, & furore, & siami lecito d'vsare le proprie parole dell'autore, chi viene a essaminarmi? che cosa non hò fatto io per l'essaltatione di questa Città, e per lo stato suo? voi volete essaminare santo Herculano, et san Gostanzo, intendendo di se, & d'Agnolino suo figliuolo: come la cosa si fosse, egli seppe così ben dire, & operare, ancorche il trattato fosse manifesto, che in ispatio di 14 giorni con tutti quelli, che seco erano, fù dalle carceri senza hauer pure hauuto vn minimo tormento liberato: & soggiongano anco poi questi nostri, che quando egli doueua vscir di prigione, gli andarono incontro a pie de le scale del Palazzo del Podestà la maggior parte delli principali cittadini di Perugia, & raccoltolo honoratamente frà loro, egli con alta, & orgogliosa voce gli ringratiò tutti del patrocinio, che haueuano preso per lui in defensione della verità: essempio veramente notabile di quanta forza siano i fauori appresso a gli huomini in vna Città libera, & gouernata a passione. Furono per l'istessa cagione presi anco nella Città di Chiugi alcuni Cittadini di quella Città, con Torscio Perugino canonico di Santa Mostiola, amici tutti de' Pelacani, i quali condotti in Perugia furono messi in mano dello Sindico, a cui, perche ordinariamente non hauea facultà di poter conoscere le cause criminali, & massimamente quelle, doue si haueua a giudicare del sangue, fù dato facultà da consigli di poter condénare etiandio alla morte qualunque di loro hauesse trouato colpeuole: Nicolò sopradetto di consenso de' Magistrati si presentò poco dopò in Palazzo per difendersi dalle calunnie datoli, doue fù condotto da molti de' principali Cittadini, & iui dinanzi al Podestà, hauendo giurato di non hauer commesso tal fallo, & trattenuto alcuni pochi giorni per lo palazzo, fù finalmente assoluto, & liberato anch'egli: & dicono questi nostri scrittori, che parue ad ognuno, che i Pelacani hauessero talmente affascinato gli occhi, & affatucchiate le menti di tutti gli huomini, che quel che s'era creduto generalmente per uero, fù forza ultimamente da riputarlo per falso, & ciascuno si diede a credere, che i Pelacani non haurebbono potuto commettere un tale errore, ancorche hauessero uedute le lettere del Conte Sartiano, & di Giacomo Montemelini, & alcuni anco inteso di Bocca del Monteme-

Anni della Città 3407.
Del Signore 1370.

Bettolo, & Agnolino suo figliuolo liberati dalle carceri.

Nicolò di Bettolo presentatosi dinanzi al Podestà in soluto, & liberato.

Anni della Città 3407. Del Signore 1370.

lino. Giacomo perde per allhora, e per molti mesi anco dopò l'appoggio della Chiesa, percioche qñ fù fatta la pace frà il Papa, & Perugini, tutti li forusciti furono nominati, & rimessi in Perugia, fuori che lui, bēche poscia da' Magistrati Perugini fù deliberato, ch'anch'egli potesse tornare in Perugia.

Dello stesso mese di Luglio Guiccione figliuolo di Ghino Marchese di Ciuitella di cui di sopra dicemo hauerla alla Città di Perugia uéduta essēdo mal sodisfatto del padre, ilquale, pche l'hauea conosciuto di mala natura, gli hauea data la parte, & priuatolo di tutto il resto della heredità paterna, & eglì uscitosene di casa uiueua da per se, & il padre hauendo presa nuoua moglie, che fù figliuola di M. Nicolò d'Atignolla, & perciò priuo d'ogni sperāza di successione, auuéne, che Guiccione deliberò di torre al padre Ciuitella, et andatosene a qlla uolta con una buona cōpagnia di soldati ui entrò dētro, percioche ancorche Ghino l'hauesse uéduta a Perugini, & presone una parte de' danari, & con quelli cōpratone il Poggio allhora fortezza, & hoggi Castello posseduto da' figliuoli del Conte Ottauiano Mōtemelini, non haueua ancor però lasciata la possessione a Perugini: hor entrato costui in Ciuitellla, gridādo uiua la Chiesa, & muoia il traditore, intēdēdo del Padre, se n'andò doue egli era, & fattolo prēdere, lo mise incōtanēte prigione, et lo uiolētò a mādare cō esso lui persone, che dicessero a quelli, che p lui teneuano il Poggio, che glie nedessero il possesso, ilche fatto, se ne tornò a Ciuitella, & iui tenēdo il padre prigione, hauea deliberato di fare una gabbia di ferro, et iui tenerlo infino alla morte, ma piacque a Dio, pche non si uedesse tāta crudeltà in un figliuolo, che Ghino nascosamēte se ne fugisse una notte, onde auenne, che la prouisione fatta da Guiccione della gabbia, non hebbe effetto.

Guiccione di Ghino Marchese occupa Ciuitella al padre, et lo fà prigone.

Le gēti del Papa intāto con l'aiuto de' foruscitì di Perugia, e con altri soldati, che s'augumētarono molto di forze, uēnero del mese di Agosto cō molto più ardire dell'altre uolte nel contado di Perugia, & hora in un luogo, & hora in un'altro dimorādo, faceuano maggior dāno, che p l'adietro non hauea fatto, et essēdo stati alcuni mesi a Cānaia, se ne uēnero al ponte nuouo uicino a Deruta, et indi a Pila, et a sā Mariano, et in altri luoghi di qlle cōtrade, sēpre ardēdo, & ruinādo quāto incōtrauano; andarono ultimamente a Mātignana, & iui fermatisi, s'impadronirono poco dopò della Rocca di Ranuccio di Simone dell'Abbate, ch'era secōdo alcuni, a sā Patriguano nel luogo detto il colle, pch'egli la diede loro, ribellādosi dalla patria, e poi anco col mezzo suo hebbero la Rocca di Marco di Buōcābio de' Buōcābi, & il palazzo d'Agnolelo del Canneto detto Broccardo, tutti luoghi in que' tēpi forti, & gagliardi, doue li Cōtadini, perch'erano riputati sicuri, haueuano messo tutte le Robbe loro: dispiacque infinitamente qsta ribellione di Ranuccio a Perugini, così per la perdita delle Rocche, causata da lui, così, perche dubitauano, che per l'essempio suo qualch'altro Cittadino, ò gētilhuomo, che pur nella Città ne n'erano restati, non si uolgessero a fauor della Chiesa; si ribellò con Ranuccio predetto Agnolo di Pellino di Ranuccio suo cognato, & un Nepote di detto Ranuccio, di che adirati i Perugini presero incontanente

Ranuccio di Simone dell'Abbate si ribella da' Perugini.

Agno-

& le mogli dell'vno, e dell'altro, con vn picciolo figliuolino di Ranuccio, & furono messe in prigione, doue stettero incirca due mesi, & poi fù liberati.

Anni della Città 3307. Del Signore 1370.

Poco dopò Lodouico di Tadeo, & Bartolomeo suo figliuolo, con alcuni altri de' Nobili di Castigliõ di Golino, ribellarono quel Castello da' Perugini, et vi chiamarono per Signore Giliberto Cõte della Serra Genero di Lodouico, ilquale entrato in Castiglione, disse di tenerlo ad instãza della Chiesa, il che intesosi in Perugia vi fù subito mãdato M. Flac cõ le gẽti della guardia della Cittτà, ilquale accãpatosi intorno al Castello, quei di dentro cominciarono incõtanente a trattare di rẽdersi, percioche non erano di cosa alcuna atta alla difesa proueduti, oltrache nel Castello v'era vna penuria d'acqua grandissima, & tale, che se non fossero conuenuti all'accordo, sarebbono stati in ogni modo forzati per quella cagion di rendersi, conuennero con M. Flac, che fra termine di cinque dì si sarebbe dato il Castello a' Perugini per quattro mila fiorini d'oro, che furono loro promessi, & ch'egli se ne partisse subito, il che fatto, Giliberto cõ gli altri suoi di Castiglione, prouedutosi d'acqua, & di tutte l'altre cose opportune alla difesa, & fatti venire soldati della Chiesa nel Castello, si fecero beffe de' Perugini, i quali restarono mal sodisfati, & del loro Capitano, & de' nimici. i quali non contenti di questo hauendo l'animo tutto volto a' danni della loro Patria, tentarono anco poco dopò di torle Ascaguano Castello, poco indi lontano: ma non riuscì loro il disegno, percioche trattando essi questo fatto con Cinolo da altri detto Cinello, con Benedetto di Nalduolo, & cõ Chiorre di Armanuccio, & Agnolino di Tano tutti della famiglia di Ascagnano Nobile, & Antica, & cõ Oddo di Allegrante pur della medesima famiglia, & essendo stati di notte messi dẽtro al Castello per vna picciola apertura fatta a quell'effetto nel muro, trouarono diuersa accoglienza, & apparato di quello, ch'essi imaginato si haueano, percioche appena entrati nel Castello, furono quasi tutti fatti prigioni. Giliberto della Serra, ch'anch'egli con gli altri vi entrò, si saluò, perche senza molto indugiare si gittò dalle mura; furono presi LXXII. soldati, tutti quasi huomini di conto, & caporali, trà quali furono Borgaruccio, & Bartolomeo di Lodouico amendue della famiglia dei Nobili di Castiglion di Golino, la quale dicono essere hoggi intieramente estinta, & se pure alcuno vi fosse, che da quella trahesse l'origine, è in tanta miseria, & calamità diuenuto, che non è noto ad alcuno, & esercita per auentura, come da alcuni si è detto, l'arte del campo, pena forse conuenientemente permessa loro da Dio, poiche con iniquo, & peruerso animo volsero in quei pericolosissimi tempi far così gran danno alla loro patria. Tutti i prigioni furono condotti in Perugia, & iui dimorarono per la speranza, che haueano data di pagare la taglia, infino a tanto, che si fece la pace col Papa, & sarebbono stati fatti morire per via di giustitia, se la Città bisognosa di danari non hauesse dato orecchie alle molte offerte, & promesse, che faceuano, perche fosse loro saluata la vita, & tornò loro molto bene, perche non pagarono la taglia, & furono liberati con gli altri, quando fù fatta la

Nicolò di Castiglione di Golino dãno il Castello al Conte Giliberto della Serra.

Anni della Città 3407. Del Signore 1370.

pace col Papa, come al luogo suo si dirà; Et perche questo atto di quei Nobili d'Ascagnano fù riputato officioso, & amoreuole verso la Patria, & conueneuole parimente verso coloro, che poco auanti con grandissimo dispiacere di tutto'l Popolo si erano ribellati, & dati al Papa, li Perugini nelli loro soliti Consigli, & per determinatione poi fatta frà Signori Priori, & Camerlenghi, per riconoscere in parte questo beneficio riceuuto dalla famiglia degli Ascagnani, & per dar'anco essempio a gli altri di far per l'auuenire cosa grata alla Città, con isperanza d'esserne premiati, & rimunerati, deliberarono primieramente di dare piena, & ampia facultà a M. Golino di Pellolo, & a Nicolò di Cecchbolino de' Michilotti, come informati delle cose publiche, & del caso, a Paolo di Cinolo de' Montesperelli, & a Giacomo di Ceccolo di Cinaglia, amendue Consoli della Mercantia, & ad altri tre Camerlenghi di poter risoluere, & dichiarare la remuneratione da farsi a i sopradetti Nobili d'Ascagnano, i quali huomini deputati dichiararono dopò molti discorsi, & diete fatte frà loro, che ciascuno di quei Nobili degli Ascagnani, oltre al non esser tenuto a pagare nè colta, nè datio, nè altra publica grauezza insio allhora imposta, & da loro non pagata, di che nè fù loro fatta gratia liberale, douesse hauere dieci corbe di terra nelle pertinentie del Castel di Colle, & di Brufa, de i beni posseduti dalla communità nella piana, & in altri vocaboli, & a M. Don Oddo oltre alle dieci corbe di terra, gli fù anco data vna casa frà le due piazze, ch'era già di Tile di M. Vinciolo, ma perche si giudicò, che per la pace da farsi col Papa sarebbe stato necessario di restituirla al padrone; per leuare gl'inconuenienti, che ne sarebbono potuti auuenire gli è ne furono aggiunte due altre in cambio di quella, in porta Borgne non lungi dalla Piazza, & contigue al Palazzo del maggior Sindico della Città, qualunque uolta quella di Tile gli fosse stata impedita, le quali cose habbiamo vedute noi per iscritture publiche, conseruate infino al presente giorno nelle mani d'alcuni, che hoggi viuono, di quella famiglia, & habbiamo voluto notarlo, parendone, che possano esser cose di buono essempio, così a chi gouerna le Città, come a buoni Cittadini, questi perche habbiano a operare cose degne di loro, & della Patria, & quelli perche verso chi generosamente opera a beneficio commune, debbano essere con l'essempio presente più pronti a riconoscerli, & premiarli.

Cinolo di Mõtesperelli occupa la Rocca della Magione.

Auuenne anco in questa poco felice fortuna della Città, che Cinolo di Nicolò di Cinolo de' Montesperelli fuoruscito, entrato nascosamente nella Rocca chiamata allhora dei Caualieri di San Giouanni, & hoggi detta della magione, luogo del Priorato di Roma, non lungi dal piano di Carpana, & cacciatone subito quelli, che v'erano, per li padroni, vi mise le genti della Chiesa, di che sdegnati i Magistrati nostri presero incontanente il Padre, la Madre, & due Sorelle, & mandatele dinanzi agli occhi del figlinolo alla Rocca, fecero vista di volere appicare il Padre s'egli non restituiua loro la Rocca, ma Cinolo mostrando di non si curar punto ne del padre, ne della madre, non ne volse far nulla in verun modo; la onde quei Perugini, che v'erano

andati

andati di ordine de' Magistrati, non potendo per la vicinità de' nimici com battter la Rocca, bene tornarono alla Città, & condottoui anco Nicolò padre di Cinolo con gli altri di sopra detti, li misero tutti in prigione per dar maggior terrore a i Nobili, & a gli altri Cittadini, ch'erano fuorusciti, accioche non pensassero tutti a far di questi simili danni alla loro Patria; & per accrescere maggiormẽte questo terrore, ui rimisero anco tutti quelli huomini, & quelle donne, & fanciulli, che per cagione di Ranuccio di Simone dell'Abbate ui erano stati messi, & poi cauati; ma Cinolo, hauendo inteso, che i Perugini haueuano mandato Contucciolo di Facciardo a piano di Carpena Castello uicino alla magione, hoggi disfatto, per prouedere, & riordinare certi edificij, per assediarlo, & combatterlo nella Rocca sotto pretesto di uolersi abboccare con lui per trattare di cose importanti alla Città, mandò a pregarlo, che uolesse andare per insino alla Rocca, doue egli la notte innanzi hauea fatto secretissimamente entrare quaranta fanti: Contucciolo sapendo, che nella Rocca non u'era presidio, giudicando di potere accomodare per accordo la differenza, ch'era trà la Città, & Cinolo, ui andò con uenti fanti, credendosi essere sicuro d'ogni aguato: ma altramente gli auuenne, percioche appena giunto alla porta, Cinolo uscito fuori con suoi, lo fece incontanente prigione cõ la maggior parte di quelli, ch'erano andati seco, ancorche buona pezza si difendessero: & ciò fece egli, non per isdegno alcuno, che hauesse contra Contucciolo, ma per rendersi sicuro, che da' Magistrati Perugini contra suoi non si procedesse, potendo anch'egli far le uendette in persona di Contucciolo, che come huomo di non picciola stima, come per pegno se le tenne.

Anni della Città 3407. Del Signore 1370.

Et vn Figliuolo di Agnoluccio di M. Giacomo degli Oddi, ribellò parimente di questi tempi alla Città Lisciano Castello di Perugia nella ualle di Pierla, & vi mise le genti della Chiesa, & tenne mano, che si ribellasse anco vna Rocca iui uicina, hoggi chiamata, secondo alcuni, la Rocca del Miccia.

Liciano Castello occupato da' soldati del Papa.

Nella Città in tanto era un grandissimo terrore, & spauento, cosi perche i Cittadini si uedeuano quasi sù le porte i nimici, & dalli suoi proprij Gentilhuomini torsi ogni giorno hora questa, & hora quell'altra fortezza, & & farlesi quasi sù gli occhi i Forti, & Bastioni, come perche conosceuano la durezza, & l'ostinatione del Pontefice in non uoler punto torsi dal suo proposito, & li Raspanti anch'essi stare ostinati in non uolere acconsentire alla uoglia del Papa, ancorche si uedessero quasi intieramente priui degli aiuti de' Visconti, & d'ogni altro, & che uedessero nella Città grandissima carestia di danari, nondimeno gli eletti sopra la guerra per non mancare a se stessi, cercarono primieramente, che essendo forza di far nuoui Magistrati per gli due mesi seguenti Settembre, & Ottobre, & non parendo loro di starsene in cosi gran necessità della Republica all'arbitrio della fortuna, ma d'hauer bisogno d'huomini esperti, & pratichi nelle cose dell'armi, & della Città, si creassero i Signori Priori, non per estrattione delle Borse, che u'erano,

Anni della Città 3407. Del Signore 1370.

rano, ma per elettione, & come volgarmente si dice, a Saputa; laonde alli 17. d'Agosto vi elessero li sottoscritti Cittadini. Per porta Sāt'Angelo Tino di Grillo, & Sante di Mocho, per porta Sole Longaruccio di S. Angelo, & Frācesco d'Antonio di mastro Orlādino, per porta S. Pietro Arlotto de' Michilotti, & Simone di Cecchololo de' Guidalotti, p porta Borgne Andrucciolo di Simone, & Gio. della Bartoluccia, p porta S. Sāne Berardello del Priore, et Vico del Nero, & Sig. Nello di Andrugia di porta san Pietro Notaro; e & soggiōge l'autore, dal qual noi le presenti cose trahemo, che se in q̄sta elettione de' Signori furono alcuni nō in tutto di quella perfettione, et bōtà, che si doueua, facēdosi massimamēte a saputa, auenisse, pche fù deliberato ne' cōsigli publici, che si eleggeßero di quelle arti, allequali doueua toccare la elettione, et estarttione secōda le borse, che v'erano; & poco dopò fù anco ordinato, che doue, che insino allhora nō erano stati se nō trè sopra la guerra, ne fossero per l'auenire eletti cinque vno per ciascuna porta, & furono M. Golino di Pellolo, Agnolo di Leggieri di Andreotto, Nicolò di Cecchelino de' Michilotti, Andrucciolo di Pietro della Milla, & Luca d'Agnolino; q̄sti Magistrati per nō mācare del debito loro, subito, che cominciarono a esercitare l'officio, fecero Lega cō li Cōti di Sāta Fiore, pche promisero di molestare le terre del Papa, ma quello, che ne seguisse, nō si legge. Mādarono la maggior parte della giouētù a Corciano Castello, doue era M. Flac cō tutta la gente pagata della Città, & vi era andato; pche l'eßercito del Papa era nel distretto di Mātignana, & ne' luoghi vicini per dare spalle, & fauore a q̄lli delle Rocche, che haueua ribellate Ranuccio, & altri a Perugini; ma perche i Capitani del Papa nō volsero cōbattere, i Perugini se ne tornarono alla Città, & q̄lli della Chiesa predādo, & ruinando il rimanēte del Cōtado, corsero di nuouo verso il Castello di Deruta, & iui cōbattēdolo, vi fù ferito d'vna pūta di Lācia Nello di M. Oddo de' Baglioni, della cui ferita poco dopò morì.

Cinque sopra la guerra.

Erano tuttauia più sbigottiti li Perugini, così per le cose di sopra dette, come perche ad ogn'hora sentiuano nouelle poco piaceuoli, & noiose; vedeuano, che la maggior parte del lor cōtado andaua in ruina, & era preda de' nimici, i quali ogni dì hor da vna bāda, & hor dall'altra della Città le andauano quasi in fin sù le porte; & s'era vdito, che i Cōti di Migliano haueuano prese l'armi in fauor della Chiesa cōtra di loro, che M. Magio de' Pietramala degli Vbaldini d'Arezzo, huomo raccomādato di questa Città, che p segno di sommissione, & vbbidiēza soleua mādare il dì di Santo Herculāno ogn'anno il Palio, haueua lor tolto Citerna: che s'era perduta Cittona, Coccorano, Mōtebiano, & il pōte Caualiere, che stà nō lungi da Castel della Piene, che gli huomini di Sigillo s'erano anch'essi a Capitani del Papa dati, con conditione però, che se frà 15. giorni si faceua la pace, essi non intendeuano di leuarsi dalla giurisdittione della Città di Perugia; ma se frà il detto termine non si conchiudeua, s'intendessero essere liberamente sudditi di Sāta Chiesa: le quali cose essendosi per la Città diuolgate, haueuano talmente sbattutti gli animi di ciascuno, che lasciate tutte l'altre prouisions per la difesa

della

della Patria, non pensauano ad altro, che di terminare questa guerra con la già cominciata via dell'accordo: laonde i Magistrati, dubitando di qualche tumulto, fecero conuocare vn gran consiglio di ben mille cinquecento Cittadini, hauendo hauuto la sera innanzi lettere dagli Ambasciadori loro, i quali, come di sopra dicemmo, essendo tornati con la moderatione de' Capitoli, fatta dai venti sopra ciò deputati a Montefiascone, erano andati a trouare il Papa a Corneto, di doue scrissero a' Signori loro, che la intentione del Pontefice era, che se i Perugini si voleuano veramente quietare, egli hauerebbe approuato alcune di quelle moderationi, che dalli venti huomini erano state fatte di sopra, onde i Magistrati richiedendo il consiglio, & proponendo quello, che intorno a ciò fare si douesse, M. Golino di Pellolo, & M. Betto di Nino di Simpliccio amendue Dottori di legge, consigliarono, che la pace si douesse prendere con qualunque conditione si proponesse dal Papa, pur ch'egli si contentasse, che ne fossero restituite le Rocche, che da Rainuccio, & da gli altri erano state tolte; & per questa cagione fù deliberato di mandare a Corneto, doue era il Papa, & gli Ambasciadori nostri M. Baldo degli Vbaldi Dottore di legge notissimo cō S. Martino di Cecchòlo Notaro, al qual M. Baldo, & giuntamente a gli altri Ambasciadori fù fatto vn ampio, & pieno mandato con facultà etiandio di Sindici per potere obligare i beni, & li consigli della Città a conchiudere, & terminare detta pace.

Anni della Città 3407. Del Signore 1370.

Ambasciadore al Papa cō mādato a poter concludere la pace.

Il Papa intanto ritrouandosi in Corneto deliberò alli 5. di Settembre d'imbarcarsi per la volta d'Auignone; gli Ambasciadori Perugini, che non haueuano hauuto risolutione alcuna da lui, fecero instanza d'andare anch'essi cō la Corte, ma il Papa mal satisfatto di loro, parēdoli, che la Città gli desse parole, non permise ch'essi in alcuna Barca fossero riceuuti, onde egli non temendo di ritornare a Corneto per l'vsanza, che v'era, che qualunque volta la Corte di Roma partiua da vna Città, o porto maritimo per andare a suo viaggio, tutti coloro, che rimaneuano al porto, erano senza alcun riguardo sualigiati; & hauendo poca speranza ne' Caualli, che haueuano lasciati nella terra, operarono tanto con vn marinaro, che dopò la partita del Papa era iui a caso con vn legno sopragiunto, che gl'imbarcò; & s'inuiarono dietro alla Corte. L'istesso giorno che'l Papa era partito da Corneto, M. Baldo vi giunse la sera, & incontanente, ò che fosse per ordine lasciatoui dal Pontefice, ò dagli Ambasciadori Perugini, ò per auentura da' Cornetani, fù subito mandata vna Fregata à fare intendere al Papa la venuta di M. Baldo, il che intesosi dagli altri Ambasciadori Perugini furono molto lieti, & ritornarono a dietro verso lui; ma il Papa fece intendere a M. Baldo, che s'egli non haueua pieno, & ampio mādato di poter cōchiudere la pace, nō andasse più innāzi, ma M. Baldo s'era di già imbarcato, & incontratosi ne gli altri Amb. se n'andaua alla volta della Corte, quādo gli fù detta q̄sta mēte del Papa. Nō uoglio io già lasciar di dire quello, ch'intorno a q̄sto fatto si sparse per Perugia, di che fù Au

tore

Anni della Città 3407. Del Signore 1370.

tore vn corriero, che venne da Corneto, dicendo, che quando gli Ambasciadori Perugini esclusi dal Papa di non potere andare con la corte, stauano tutti sospesi nel porto, fosse detto, ò ch'erano stati menati prigioni dietro alla corte, ò gittati in mare, il che diede occasione, che molte cose per la Città si dicessero, perciòche ogni Cittadino se ne doleua, così per rispetto loro, come, perche da vn cotale atto si poteua manifestamente far giudicio, che la pace si sarebbe interrotta, il che a tutto il Popolo era noioso; ma li Raspanti, che per le cagioni di sopra dette l'abborriuano, andauano seminando per la Città, che queste cose auueniuano loro per viltà, & codardia di alcuni priuati Cittadini, ch'essendo d'animo vili, & misurando l'altrui forze con le loro, haueuano talmente auilito la causa publica, che il Papa senza tenere cõto alcuno de' Perugini, haueua lor fatto così dishonorata vergogna, & che perciò si hauerebbe hauuto andare a furia di Popolo in quello istesso punto alle case di M. Golino di Pellolo, & di M. Betto di Nino, che furono i primi a consigliare, che si douesse con tanta poca dignità accettare la pace col ferro, & col fuoco, & iui vciderli, & abbruciarli dentro, hauendo tenuto più conto di qualche loro particolare interesse, che dell'honore della loro patria; ma la mattina seguente si seppe più chiaramente il vero, perciòche venne nuouo auiso, che gli Ambasciadori erano salui, & che di nuouo erano andati a piedi del Papa, & che egli essendosi piegato a tutte l'altre richieste non voleua a verun partito acconsentire alla restitutione della Rocca di Ranuccio, ne dell'altre, anzi volea priuilegiare coloro, che l'haueuano guadagnate alla Chiesa, come huomini officiosi, & benemeriti di essa; laonde gli Ambasciadori esclusi dalla pace, perciòche haueuano hauuto espressa commissione da' loro Magistrati, di non concluderla, se non otteneua la restitutione delle Rocche, parendo loro di seguitar la Corte in darno, lasciato andare il Papa a suo viaggio, se ne tornarono a dietro verso Pisa, & iui fermatisi, scrissero di tutto il fatto a' Magistrati, pregandoli, che si mandasse loro la scorta de' caualli per ricondurli a Perugia, ma fù risposto loro, che per ancora non tornassero, ma, che se n'andassero a Fiorenza, & iui esponessero a' Magistrati di quella Città, che per loro non era restato di far la pace, ma che'l Papa troppo ostinato, non haueua voluto, che si restituissero le rocche alla Città, alla quale, mentre le Rocche fossero state nell'altrui mani, sarebbe sempre paruto di essere assediata, & di hauer su le porte i Forti, & li nimici, & che gli pregassero per quella congiuntione d'animi, ch'era sempre stata frà l'vno, & l'altro Popolo, a voler di nuouo intraporre la loro autorità col Pontefice, & per quella via, che più loro fosse paruto opportuna, operare, che la pace si conchiudesse; mostrando loro, che la Città di Perugia ne hauerebbe sempre quellla memoria tenuto, & hauuto a quella Republica quello obligo, che di tanto importante beneficio si doueua. Li Fiorentini, che desiderauano di vedere le cose della Toscana quiete, elessero incontanẽte tre loro honorati Cittadini per Ambasciadori M. Giouanni dei Ricci Dottore, Filippo Giammori, & Pietro degli Albizi, & gli mandarono in compagnia

Parole degli Amb. Perugini alla Republica di Fiorenza.

Amb. Fiorentini, & Perugini al Legato del P. pa a Bologna.

gnia

Anni della Città 3407. Del Signore 1370.

ghia de' nostri a Bologna, doue era il Cardinal d'Albano fratello del Papa, & Legato Generale in Italia di tutto lo Stato di Santa Chiesa, a cui sua santità hauea data la sua autorità nelle cose di quà da' monti, & particolarmente in accomodare questa guerra con Perugini; gli Ambasciadori Fiorentini giunti a Bologna negotiarono separatamente col Cardinale di maniera, ch'egli premise loro di fare quanto essi voleuano, ilche intesosi a Perugia, mandarono con secrete commissioni a loro Ambasciadori a Bologna Signor Massarello di porta Sole Notaro, ilquale come huomo publico della Città, douesse interuenire alle scritture publiche da farsi; & il Cardinale hauendo commesso il negotio de' Perugini ad vn M. Giouanni da Siena suo auditore, & ad uno Abbate Fiorentino, in pochi giorni determinarono i Capitoli dell'accordo; ma perche gli Ambasciadori nostri non uoleuano stabilirlo perfettamente senza il uolere de' loro Magistrati, se ne uennero insieme con gli Ambasciadori Fiorentini a Fiorenza, & indi scrissero a Perugia, ch'essi se ne tornauano, & portauano li Capitoli, che s'erano espediti col Cardinale, affinche da tutti si uedessero, & intendessero; & per fare, che la Città più ageuolmente ui cōdescendesse, diedero anco auiso, che Bernabò, & Galeazzo Visconti nel Territorio di Parma haueuano pure allhora riceuuto una notabil rotta di ottocento caualli dalle genti del Papa, & suoi collegati, le quali per più oltraggiare Bernabò erano andate infin sotto la mura di Parma, doue egli con la moglie, & con figliuoli dimoraua; & l'haueuano inuitato a combattere con quel rimanente di soldati, ch'egli hauea nella terra; ma i Raspanti per la cagione di sopradetta ogni cosa storcendo, haueano sparso il grido altramente, che le genti della Chiesa erano state rotte, & Bernabò uittorioso. Rotta de' Visconti nel Parmegiano.

Intesosi in Perugia, che gli Ambasciadori tornauano, fù deliberato, che nō uenissero più innanzi, percioche era tanto il desiderio di ciascuno di quietarsi, che se gli Ambasciadori fossero uenuti in Perugia, si sarebbono più tosto peggiorate, che migliorate le conditioni della pace, perche ognuno hauerebbe detto, che ella si prendesse con quelle conditioni, che dal Cardinale venissero proposte, la onde fù loro mandato incontro Pietro di mastro Paolo, ilquale non lungi da Cortona, incontratoli, gli fece ritornare a Fiorenza, esponendo loro, che li Signori Priori gli haueuano secretamente imposto, che dicesse loro, che essi per niuna cagione ricusassero di non conchiudere la pace, ancora, che non si potessero ottenere le Rocche, ne qualunque altra domanda, che insino allhora si fosse fatta da loro, & che in ogni modo si conchiuda, purche si ottenga, che la Città resti nel suo solito modo di Gouerno, & che i Priori di essa siano Vicarij per la Chiesa, & non vi uengano altri in sua uece, & che non alterandosi questa partita, tutte l'altre cōditioni s'accettassero, secondo l'arbitrio, & uolontà del Cardinale; & stando le cose in questi termini uenne auiso in Perugia, che frà il Papa, & li Visconti con i collegati di ciascuna parte era stata fatta la pace, ilche quantunque doueua essere grato ad ognuno, pure, perche stauano tutti sospesi per lo desiderio grande, che haueuano della loro, & per la tema, che si hauea generalmente Finale resolutione de' Magistrati Perugini.

per li

Anni della Città 3407. Del Signore 1370.

Pace trà il Papa, & li Viscõti di Milano.

per li dubbij, che vi nasceuano, non se n'hebbe quella allegrezza, che in altri tempi se ne sarebbe hauuto, con tutto ciò s'entrò in isperanza maggiore, poiche da quella, che era più vniuersale, si poteua anco sperare questa più particolare; & auuenne, ò che fosse per l'alteratione di questa nouella, ò per la carestia ch'era nella Città, o pure perche si dubitasse de' Raspanti, ch'ogni cosa tirando a lor proposito, dauano a diuedere di hauer poca voglia, che la pace si facesse, che quelli di porta Sant'Angelo, stanchi per auẽtura più degli altri delle lunghezze de' Magistrati, & de' ministri publici, si ragunarono in Santo Agostino Chiesa principale di quella contrada, con animo intesosi prima trà loro, d'andarsene poscia al Palazzo de' Signori, & ini intendere, onde aueniße, che gli Ambasciadori non conchiudessero la pace, di che senza alcun dubio era per nascerne tumulto, & romore per tutta la Città, ma essendo venuta a gli orecchi de' Signori questa loro ragunata, mandarono a far loro intendere, che non venissero ad atto di parlamento senza alcuno di essi, & andatoneue due di loro, fù per M. Francesco di M. Golino Caualiere di volontà di quel popolo ragionato primieramente della poca abbondanza della Città, anzi della penuria, che v'era di tutte le cose, & poscia si dolse, ch'erano passati molti giorni, che non s'era inteso cosa alcuna degli Ambasciadori, ilche da tutti in mala parte pigliandosi persuase a' Priori, ch'attendessero con ogni diligenza alla speditione dell'accordo col Papa, percioche se in breue non si spediuano, il Popolo di quella porta era per prender l'armi, & per fare qualche cosa, rileuante contra i Raspanti, che haueuano il nome di tenere, che la pace non si stabilisse, & vltimamẽte conchiuse, che volendo, o non volendo i Raspanti, o qualunque altro si fosse, essi intendeuano, che si ponesse fine alla guerra, & che lasciate stare le cauillationi, si componesser col Papa tutte le discordie, che v'erano, & era intrata tanta alterezza ne gli animi di tutti quegli huomini, che se non fosse stata raffrenata dalle dolci, & grate parole di Lippo di Nino de' Guidalotti, vno de' Signori per porta San Pietro, che gli pregò a douere aspettare, & a non volere innouare cosa alcuna per pochissimi giorni, perche le cose della pace erano hormai conchiuse, & non potea indugiar molto a venirne l'auiso, hauerebbono al sicuro fatto tumulto, ilche non sarebbe stato senza gran danno, & quasi ruina della Città. Placati in parte gli huomini di porta Sant'Angelo, ognuno si ritornò alle case sue; Et auenne, che due giorni dopò il dì di Santa Caterina, che è alli 25. di Nouembre, venne in Perugia l'auiso, per diligenza d'Agnolo degli Vberti Mercante Fiorentino, che teneua fondico in Perugia, & allhora era in Fiorenza, dello stabilimento della pace, il giorno dopò se n'hebbe anco auiso da' Magistrati di quella Città, & l'altro da gli Ambasciadori nostri, & dal Cardinale Albano Legato del Papa in Italia, fù conchiusa alli XXIII. di Nouembre in Bologna col mezzo degli Ambasciadori Fiorentini con molte conditioni, & patti, & ne fù fatto publico istrumento per mano di cinque Notari, trà quali fù Sier Massarello di porta Sole per la Città di Perugia. Le capitolationi furono molte, ma per-

Pace fatta in Bologna tra'l Papa, & Perugini.

perche di tutte non ne habbiamo hauuto notitia, ne si dirà di quelle, che come più importanti alla Città nostra dall'Autore, da cui habbiamo quanto di presente scriuemo, per ordine distese, & distintamente descritte.

Anni della Città 3407. Del Signore 1370.

Capitoli della pace.

Che la Città di Perugia debba riconoscere per vero signore, & padrone il sommo Pontefice canonicamente residente, & Santa Chiesa in perpetuo, & che'l Papa in vita sua debba constituire, & creare irreuocabilmente li Sig. Priori della Città di Perugia suoi Vicarij, dopò ch'essi haueranno fatta la traditione delle chiaui delle porte della Città a commissarij sopraciò da eleggersi dal Cardinale Albano Legato. Ma perche questo Capitolo della creatione de' Vicarij non parla se non in vita del Pontefice, & della recognitione, & concessione della Città allo Chiesa, dice in perpetuo, si dubitò ne' consigli de' Perugini, come s'hauessero a interpretare quelle parole in vita del Pontefice, & concludendosi quasi vniuersalmente da tutti, che per vigore di esse tacitamente s'intendeua, che dopò la morte del viuẽte, & presente Pontefice, il successore, & ogn'altro dopò lui hauerebbe potuto liberamente metter Vicarij a voglia sua in Perugia, essendo in perpetuo, & libera la sommessione della Città alla Chiesa, & la concessione del Vicariato in persona de' Priori, solamente in vita d'Vrbano, non hauerebbono accettate le conditioni predette ne gli Ambasciadori, ne i Magistrati, ne i Consigli della Città, se non fosse stato loro promesso dagli Ambasciadori Fiorentini, che questo capitolo si sarebbe accomodato a voglia loro, & che intanto restarebbe indeciso: & quando si venne all'atto della ratificatione di essi in Perugia, li Signori Priori non voleuano accettarlo, se prima non si accomodaua di maniera, che etiandio dopò la morte di Papa Vrbano, li Priori hauessero a continuare il titolo di Vicarij del Papa; ma perche faceua mestiero, che'l capitolo l'accomodasse il Legato, ch'era a Bologna, & nelle capitolationi predette vi era, che se frà vn Mese dalla conclusione di esse fatta in Bologna, non s'accettauano da' Perugini, che la pace s'intendesse nulla, & di niuno momento, & non vi era tempo da mandare a Bologna, perche quello istesso giorno, che in Perugia si discusse sopra i capitoli, forniua appunto il Mese, fù necessario, che sotto le parole, & speranza degli Ambasciadori Fiorentini si accettassero in quella guisa, ch'erano, i quali Ambasciadori promisero d'andar di nuouo a Bologna, & far accomodare il capitolo, vi andarono, come di sotto si dirà, ma non che concludessero cosa alcuna, per la subita, & repentina morte di Papa Vrbano, per la quale il Legato venne priuo di tutta la facultà, hauuta da lui, & gli Ambasciadori Fiorentini non hebbero con cui negotiare, & perciò il capitolo restò, come è detto, indeciso.

Che segno, & ricognitione del soprascritto Dominio, li Perugini debbano dare ogni anno in nome di Censo a Papa Vrbano Quinto sommo Pontefice nella solennità della festa di san Pietro, & san Paolo tre mila fiorini d'oro in vita di esso Pontefice, & non pagando frà vn mese dalla solennità predetta, caschino in pena di mille marche d'argento.

Che i

Anni della Città 3407. Del Signore 1370.

Che i Perugini debbano rendere Cannaia, & Monteuerde alla Chiesa, luoghi occupati da loro, mentre era durata la guerra, & che consignassero anco Foiano, posseduto molti anni sono da loro, a' Ministri ecclesiastici.

Che la generale adunanza, & consiglio ordinario del Popolo Perugino, & cento altri huomini particolari della Città da eleggersi per li commissarij del Cardinale Albano Legato, debbano giurare fedel à à Santa Chiesa, giuntamente con li massari delle sottoscritte Castella, che secondo asseriuano, erano nel Dominio di Santa Chiesa, cioè di Montone, di Fossato, di casa Castalda, & del poggio di Santo Herculano, & che approueranno, ratificheranno, & confirmaranno tutte le cose fatte, & concluse in Bologna per M. Conte di M. Sacco Saccucci, per M. Baldo di mastro Francesco degli Vbaldi, per M. Pietro di Vinciolo, & per Agnolino di Cecchbolo di Sinibaldo Ambasciadori, & Sindici della Città di Perugia.

Che tutti li fuorusciti, & ribelli fatti per cagione della presente guerra con la Chiesa, debbano rientrare in que' tempi, & in quella guisa, che dal Legato predetto, & da' Magistrati Fiorentini sarà dichiarata, & debbano ribauere tutti i beni, ancorche fossero applicati alla camera del commune, che baueano, quando furono fatti ribelli, così quelli, che viuono, come gli heredi di quei, che sono morti, & particolarmente di coloro, che furono decapitati, & che dalle parete delle case loro debbano essere spenti, & cancellati i Grifoni arme, & insegna antica della Città, intendendo però di quelle case, & beni, che non erano stati venduti a priuati; fù dichiarato dal sopradetto Legato, & dagli Ambasciadori Fiorentini, di ordine de i loro Magistrati, che i Fuorusciti douessero rientrare in Perugia in questa forma, cioè parte di essi alli 22. di Febraro, ma per honesti rispetti fù prorogato infino alli 6. di Marzo, parte trè mesi dopò questi primi, & altri trè mesi dopò, & finalmente gli vltimi altri tre mesi dopò di maniera, che tutti in quattro uolte doueuano rientrare nella patria.

Che la Città di Perugia rompa ogni lega, patto, & conuentione, che hauesse hauuto, & fatta con qualunque persona, vniuersità, o Signori, così in Italia, come fuori, & che non consentirà mai ne in fatti, ne in parole, ch'altri, che la Santa Romana Chiesa, & suoi pastori, non Imperadore, non Rè, non Prencipe, Duca, ò Marchese, non alcuno altro Nobile, potente, vniuersità, communità, & collegio habbia giurisdittione, & arbitrio sopra di lei.

Che gli aderenti della Chiesa, che di sotto si nominaranno, habbiano a essere inclusi nella pace, & che non si offendano da' Perugini, come ne anco gli aderenti de' Perugini non si offendano da' Ministri della Chiesa; li nominati per aderenti della Chiesa sono, Giouanna Reina di Napoli, il Marchese di Ferrara, tutte le terre, & Città della Chiesa, la Città di Siena, la Città d'Arezzo, Guiccione di Ghino Marchese di Ciuitella, Ranuccio di Simone dell'Abbate, Giliberto della Serra Signore di Castiglione di Golino, con gli altri Nobili di quella famiglia, il figliuolo di M. Giacomo degli Oddi;

Cino-

Cinolo de' Montesperelli con tutti gli altri ribelli Perugini, & furono particolarmente nominati tutti quelli, che furono fatti fuorusciti l'anno 1361. fuori però che Giacomo di M. Guido de' Montemelini, per la cagione poco auanti detta del trattato, che egli fece intendere a i tre sopra la guerra di Nicolò di Bettolo del Pelacane, & che si douessero rendere così a viui, come agli heredi de' morti di loro tutti i lor beni, & che possano ritornare in Perugia in quella guisa, & in quel tempo, che dal Cardinal Legato, & da' Magistrati Fiorentini sarà dichiarato, & che a quei sette ribelli, ch'erano stati dipinti in pie della piazza nel Palazzo dello Sindico fossero tolte via nettamente le loro imagini; vi fù messa la Città di Siena, non perche ella insino allhora hauesse fatto cosa alcuna contra Perugini, ma perche gli Ambasciadori nostri hebbero certa notitia in Cologna, che i Sanesi, & Cortonesi erano per muouerli di corto l'armi contra la patria loro in seruitio del Papa, se per tutto il mese di Nouembre non si conchiudeua la pace.

Anni della Città 3407. Del Signore 1370.

Che Ranuccio di Simone dell'Abbate debba godere i priuilegij, & immunità concesse dal Papa sopra le Rocche, che teneua, & haueua occupate in quella guerra il medesimo a Giliberto della Serra, che tiene Castiglione di Golino, il medesimo al figliuolo di M. Giacomo degli Oddi, di Lisciano, & della Rocca del Miscia, & il medesimo della Magione a Cinolo de' Montesperelli.

Vltimamente, che ogni statuto, & ordinamento, che fosse stato fatto nella Città di Perugia in questa presente guerra contra l'Autorità della Chiesa, ò che in parte alcuna hauesse diminuito le ragioni di essa, s'intenda esser casso, & annullato, & di niun valore, & ciò fù fatto per rispetto degli Oliuelli, che come di sopra si disse, fù ordinato da' Magistrati Perugini, che si estinguessero, & che i danari si pagassero a thesorieri della Città, & per alcune Chiese, & Abbatie, ch'erano state date da' Priori, & da altre persone priuate senza l'autorità della Chiesa; le quali cose con molte altre, che nell'istrumento, che vi fù fatto sopra, dicono apparere: gli Ambasciadori etiandio come Sindici della Città, obligando tutti i beni, & persone di essa, promisero, che inuiolabilmente si sarebbono osseruate sotto pena di XX. mila Marche d'argento, qualunque volta in alcune parti di esse si fosse da' Perugini mancato.

Due giorni dopò l'auiso della pace gli Ambasciadori scrissero a Perugia, che il Legato hauea non solamente ordinato a' Capitani dell'essercito del Papa, che non offendessero in alcuna guisa i Perugini, e luoghi loro, ma che di già hauea sospeso l'interdetto, per insino a tanto, ch'egli mandaua suoi Commissarij a Perugia per riceuere il giuramento, & la ratificatione de' Capitoli da farsi da' Magistrati, & dal Popolo, dietro alla quale seguirebbe subito il leuare l'interdetto intieramente; ne fù presa grandissima allegrezza così di questa, come di quella prima nouella della pace, & ne furono fatti fuochi publici, & feste grandi: fù ballato publicamente per le piazze, & per le vie, non solamente da Laici, ma etiandio da' Chierici, i quali con torchi

Anni della Città 3407. Del Signore 1370.

chi grandi, & piccioli accesi in mano andarono per tutta la Città, mostrando smisurata allegrezza di questa pace festeggiando, & ballando, & li Cittadini, ch'erano prima soliti per la guerra a vestire d'arme, & da soldati, cominciarono poco dopò a riuestire del loro habito ciuile, & modesto. Narra il preallegato nostro scrittore, che in queste allegrezze publiche passò per Perugia la moglie del Marchese di Monferrato, ch'era figliuola del Rè di Maiorica, & andaua verso Napoli, così per ritrouarsi alla coronatione di Giacomo Tarraconese suo fratello, ch'era marito della Reina Giouanna di questo nome prima, che si diceua, douersi coronare di corto, che non riuscì poi vero, come anco per domandare aiuto alla Reina, & a suo fratello per la guerra, che molto ostinatamente faceuano contra il Marchese di Monferrato suo Marito Bernabò, & Galeazzo Visconti: & nello istesso tempo tornò anco da Bologna Pietro di mastro Paolo, che fù mandato per alcune occorrenze della Città, a gli Ambasciadori ch'iui erano, i quali tornarono poi anch'essi alli 16. di Decembre con gli Ambasciadori Fiorentini, che vénero solamente per ritrouarsi presente alla ratificatione de' Capitoli, & al giuramento della fedeltà, che douea farsi da' Magistrati, & da quei cento Cittadini, che da commissarij del Legato fossero eletti; & essendo venuti cinque giorni dopò in Perugia M. Guglielmo, uno degli Auditori della ruota di Roma, & l'Abbate di Fiorenza cõmissarij del Legato per tirare a fine le sudette cose, fù fatto vn publico, & General Consiglio in Perugia, nelquale interuennero più di due mila Cittadini, dopò molti discorsi, & parlamenti pur sopra il capitolo del Dominio, & della oblatione delle chiaui, che d'altro, & messo il partito per Lippo di Nino de' Guidalotti Priore dal sedere al leuare, molto usato modo in que' tempi ne consigli, fù finalmente deliberato d'accettare le conuentioni fatte con la eccettione detta di sopra intorno al capitolo del dominio: interuennero a questo consiglio oltra i due commissarij del Legato, M. Biagio d'Arezzo Secretario del Cardinal Burgense, & M. Lapo da Ricasoli famigliare anch'egli di detto Cardinale, ch'era Legato in queste parti, & faceua la sua residenza in Foligno, alquale il Cardinal d'Albano subito, che hebbe spedito i Capitoli in Bologna, haueua scritto, che con li commissarij, ch'egli hauerebbe mandato a Perugia, mandasse anch'egli qualche huomo suo, perche si trouasse presente alla ratificatione sopradetta, oltrache i Perugini fatti certi per lettere di M. Golino di Petruccio Corbara della buona mente di questo Cardinale verso la Città loro, vi haueuano mandato Ambasciadori M. Golino di Pellolo, & M. Pietro di Vinciolo affinche egli pigliasse la protettione della Città loro, & hauesse per raccomandato le cose sue, con offerirle quanto poteua uscir da lei: furono grate l'offerte de' Perugini al Cardinale, & fece gratissima accoglienza a gli Ambasciadori i quali tutti lieti se ne tornarono a Perugia, dopò la ratificatione della pace, & l'accettatione de' Capitoli, fù giurato fedeltà in mano de' cõmissarij non solamente da' Magistrati, & dalli cento huomini eletti da' commissarij, & da Priori, ma etiandio quasi da tutti, che si trouarono al consiglio;

Allegrezze fatte in Perugia per la pace.

Cõmissarij del Cardinale Legato del Papa per ratificatione della pace.

Ratificatione della pace, & giuramento di fedeltà.

glio, tutte le cose, che doueuano farsi, furono fatte, vi restò solamẽte la traditione delle chiaui della Città, ch'era anch'essa ne' Capitoli, ma pch'era appartenẽte al Dominio, sopra di che era nata frà cõmissarij, et Magistrati nostri la discordia, non fù risoluto q̃sto punto, ma rimesso in tutto negli Amb. Fiorẽtini; & pche frà i Capitoli della pace ve n'era vno, che si douessero tutti i prigioni così dall'vna, come dall'altra bãda rilassare, fatta la ratificatione in Perugia, furono subito cauati di carcere frà Crispolto frate di sã Domenico Agnolo di Simone dell'Abbate, & sua consorte, la moglie di Ranuccio fratello d'Agnolo, & il suo picciolo figliuolino con tutti gli altri, che furono presi in Castigliõ di Golmo, il Padre, & la Madre di Cinolo de' Montesperelli cõ le sue due sorelle, & dalla banda della Chiesa M. Sante di Cola de' Gregorij, & Nicolò di Mãno, ch'erano stati prigioni in Ascesi dal principio della guerra insino allhora. La vigilia del Natale di N. Sig. fù cominciato a dirsi publicamẽte per tutte le Chiese della Città l'officio Diuino, & tutte l'hore Canoniche, & leuato intieramente da' Cõmissarij del Legato del Papa l'interdetto, & furono ordinati li penitenzieri per le Chiese principali con facultà di potere assoluere, & ribenedire chiunque vi andaua, & hebbero ordine di dare a tutti con la assolutione della scommunica il giuramento della fedeltà a Santa Chiesa: trà questi, c'hebbero il carico di ribenedire, che furono dodici, vi fù primieramente il Vescouo Andrea de' Buontẽpi, M. Bartolomeo degli Oddi Priore dell'ordine, come essi dicono, del Santiss. Sepolcro, ch'io credo fosse Priore di san Luca in porta san Sãne, ch'è vna dell'honorate cõmende di quella Religione, l'Abbate di Sãta Maria di Val di Ponte, et l'Abbate di san Polo, con li Priori di san Francesco, di santo Agostino, di san Domenico, & di santo Angelo; & il terzo dì delle feste del Natale partirono da Perugia, M. Baldo il grande, & Agnolino di Cecchολο di Sinibaldo Ambasciad. della Città per Bologna, co' quali andarono in cõpagnia M. Giouãni de' Ricci, & vn'altro degli Amb. Fiorẽtini per risoluere col Legato la differẽza, ch'era restata indecisa sopra il Capitolo del Dominio, ch'era più degli altri importãte, ma per la cagione di sopra accẽnata della morte di Vrbano, che fù come di sotto si dirà, in principio dell'anno seguẽte, non fecero cosa alcuna, perche il Legato diceua, che cõ la morte del Papa era spirata ogni facultà, ch'egli hauesse hauuta da lui sopra il comporre, & terminare quella guerra. Dicono vltimamente, che di questo medesimo anno Carlo IV. Imperadore hauendo fatto vna dieta dei Prencipi d'Alamagna in Frãcfort, dopò molte pratiche, ottẽne dagli elettori, che fosse eletto per Rè de' Romani, & suo successore nell'Imperio Vencislao suo primo figliuolo, il che secondo alcuni, fù non solamente praticato per via di prieghi, di fauore, & di gratia, ma etiãdio di danari, et di molte promesse, le quali furono tãto grãdi, & eccesiue, che Papa Pio II. hà lasciato scritto nelle sue Historie, ch'egli promise a ciascuno degli elettori centó mila ducati, & che nõ potẽdo poi corrispõdere alle promesse, fosse forzato di dar loro in pegno molte Città dell'Imperio, le quali sono insino ad hoggi in mano di que' Prẽcipi: & narra Pietro

Anni della Città 3408.
Del Signore 1371.

Amb. Perugini al Legato del Papa.

Vẽcislao eletto Re de' Romani.

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

Missia, che fà le vite degli Imperadori, che Alberto scrittore dell'Historia di Sassonia hà lasciato scritto, che questo Imperadore impegnò diciasette Città Imperiali in Sueuia a Principi conuicini, ilche vuole egli, che cō la vita di Vincislao suo figliuolo sia stato cagione d'indebolire la potenza de gl'Imperadori in Germania, nō essendo mai più quelle Città tornate sotto il Dominio loro; questo Imperadore in vna altra dieta fatta poco dopò fece la legge, ò Pragmatica, detta volgarmente la Bolla Aurea, nella quale correggendo, & aggiungendo quello, che secondo l'antico costume parea necessario, diede la forma e'l modo, che gli elettori hanno a tenere nella elettione dell'Imperadore, intorno alla preminēza frà loro, & in tutte l'altre cerimonie, che in quell'atto si fanno; le quali cose ancorche in questo luogo potrāno a molti fuor di proposito, & delle promesse fatte parere, nōdimeno, perche da tutti gli scrittori nō sono poste, et in pochi luoghi si leggono, dirò di essa q̄llo, che nella vita di Carlo V. n'hà scritto M. Lodouico Dolce, li cui cápi frà gli altri, come egli dice, sono q̄sti, che venuto a morte l'Imperadore, l'Arciuescouo di Magōza è tenuto, tosto ch'egli ne hà hauuta la nuoua, di farlo intendere a gli altri elettori, et a intimar loro, che frà lo spatio di tre mesi si ragunano in Frācfort per eleggere il nuouo Imperadore assegnādo il proprio, et deputato giorno, e che q̄lli, che nō vi potessero ire, mādino i loro agēti cō pienissime cōmissioni, et quādo l'Arciuescouo di Magōza fosse in ciò negligēte, essi però siano astretti frà q̄l termine di cōparirui: & che nell'entrare della Città nessuno di loro sia accōpagnato da più, che da 200. caualli, frà i quali nō vi siano più, che cinquāta huomini armati, & che colui, che nō vi andrà, ne vi mādarà suoi agēti, sia per q̄lla volta priuato dell'autorità dell'elettore, & che'l Magistrato di Frācfort sia obligato a dar loro ogni franchigia, & sicurtà, e mētre, che dura la dieta a nō lasciare entrare alcuno altro in q̄lla Città fuor che gli elettori, & la loro famiglia; poscia che tutti vi sono arriuati si hà a celebrare la Messa nella Chiesa di sā Bartolomeo, nella quale si hāno a far orationi a Dio, che nella futura elettione porga loro la gratia del suo sāto Spirito ad illuminarli, che eleggano Imperadore, che sia buono, & atto al gouerno dell'Imperio: ciò fatto hāno a giurare di nō interuenire a quella elettione p far cosa alcuna, nè p cagion di patto, nè di premio, nè di cōtributione, nè di promessa di veruna sorte, & vltimamēte hāno a venire alla deliberatione, ne prima possano dalla dieta partirsi, che nō habbiano eletto l'Imperadore, ilche se nō è fornito in vn mese, si hà da rimuouere loro ogni qualità di viuāda, ne si hà a dar loro altro, che Pane, & acqua. Quāto alla elettione, colui, che viene eletto dalla maggior parte degli elettori è nè più, nè meno, come si fosse stato eletto da i uoti di tutti; in questa maniera essendo creato l'Imperadore è tenuto primieramēte a cōfirmare a gli elettori tutti i loro priuilegij, & tutto quello, ch'alla dignità, libertà, & immunità loro appartenesse. L'vfficio principale dell'Imperadore, secōdo q̄sta Bolla, è di difendere la Chiesa Romana, di distruggere gli heretici, & di nō tenere cō impij, & cō infedeli, pratica, & domestichezza alcuna, essere Protettore

Città Imperiali impegnate da Carlo Imperadore.

Modo della elettione dell'Imperad.

Officio dell'Imperadore.

a tutte sue forza dalla dignità del Pontefice, & conseruatore parimente di tutti i priuilegij côceduti alla Romana Chiesa in qualunque tëpo, & special mëte quelli, ch'ella ottenne da Constantino, da Carlo Magno, da Lodouico, da Henrico, da Ottone Quarto, da Federico secondo, & da Ridolfo; non s'vsurpare alcuna ragione sopra i beni ecclesiastici, anzi difendere tutte le Chiese, & la libertà loro, come è anco ordinato, & confirmato da molti Pontefici, per beneficio de' quali, & di essa Romana Chiesa asserisce il sudetto Autore essere stata portata l'Autorità dell'eleggere l'Imperadore da Greci, nè Tedeschi, & nella persona di Carlo Magno.

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

In principio dell'Anno seguente 1371. Papa Vrbano V. essendo visso nel Pôtificato 8. Anni, & alcuni mesi, morì in Auignone, come, che alcuni habbiano detto in Marsilia, frà i quali è il Platina, & in Perugia ne vë ne l'auiso alli 4. di Gennaro, il che mi fa credere, ch'egli più tosto secôdo l'opinione d'alcuni morisse nella fine dell'anno passato, che del presente, pure come ciò sia, che poco importa, basta ch'egli morì cô tãta buona opinione appresso gli huomini, che fù riputato secôdo gli scrittori nostri, & anco gli altri, p santo, ilche secôdo il Corio gli fù attribuito più, pche egli côtra Viscôti guerregiò, che per altro. Nel suo tëpo fiorì, come anco di sopra si disse; sãta Brigida, Principessa di Suetia, la quale instituì un nuouo ordine d'huomini, & di donne, che presero il nome da lei; hebbe anco, secondo il Tarcagnota, principio a tëpi di questo Pontefice l'ordine de' Giesuiti, & ne fù Autore un Giouanni Colombino Sanese; & perche quando Vrbano fù in Roma, intese molte cose della uita di costoro, che dello hauere sempre in bocca il nome del nostro Saluadore, si faceuano Giesuiti chiamare, se ne fece andare innãzi molti, & informatisi della bontà, & Santità loro, approuò la loro uita, & diede loro l'habito col Capuccio, che portano in testa; nel medesimo tempo uuole il sudetto autore, che hauesse principio in Siena l'ordine de' Canonici Regolari, ò s'egli fù da Santo Agostino, come i Religiosi di quell'ordine affermano, instituito, fosse almeno riformato; & uuole, che cominciasse anco poco dopò l'ordine di monte Olivueto, quale è de' Monaci Bianchi di San Benedetto.

Morte di Papa Vrbano Quinto.

Santa Brigida Principessa di Suetia.

Principio del l'ordine de' Giesuiti.

Successe ad Vrbano Gregorio XI. chiamato prima Pietro di Belforte, il quale era stato da Clemente VI. suo Zio di XVII. anni fatto Cardinale, & mandato in Italia a studiar leggi in Perugia per udire, come dicono, il famoso Baldo, che in que' tempi ui leggeua, di doue poi se ne tornò in Francia, non solamente di Dottrina, ma etiandio di gentilissimi, & humanissimi costumi ornato: li Perugini uenuta la nouella della morte di Vrbano, non mancarono di fare le debite cerimonie dell'essequie, percioche narrano questi nostri scrittori, che alli XII. di Gënaro, il Podestà, & Capitano, co' Signori Priori, & Camerlenghi, & con tutti gli ordini di Religiosi della Città, ogni Camerlengho col suo Torchio dell'arti acceso innanzi, partitosi di San Domenico, andarono in processione insino al Duomo della Città, & iui in presenza di tutto il Popolo fù cantata Messa solenne, detto l'officio de' Morti, & fatto il Sermone funerale, ilche di presente non usiamo, & soggiunge l'Autore,

Gregorio XI. Papa.

Anni della Città 3408.
Del Signore 1371.

che se fù indugiato il farsi l'esseque funerale dalli IV. di Gennaro, insino alli XII. non fù per altro se non perche i Priori non hebbero prima, che agli XI. auiso dal collegio de' Cardinali della morte del Papa. Hò voluto metterui questa particolarità, non perche ella sia di momento, ma perche si veda la Città di Perugia essere stata in molta più opinione appresso la Corte di Roma in que' tempi, che hoggi per auentura non è.

In tanto in Perugia cominciarono a mettersi ad effetto li Capitoli della pace, & trà le prime cose, che fossero fatte, furono casse, & tolte uia quelle pitture, & imagini ch'erano state fatte nel palazzo del Sindico a piè della piazza di quei sette principali fuorusciti Nobili, che cercarono di sottomettere la loro patria l'anno 1361. capo de' quali fù M. Alessandro de' Vincioli, Colaccio di Cuccode Baglioni, & lo Squatrano, che tutti tre furono decapitati sotto il Monte Fontigiano insieme cõ alcuni altri, che furono presi in quel Castello, M. Auerardo Mõtesperelli, che morì alcuni anni dopò di morte naturale in Siena, Trebaldino di Mãfredi no, che morì in Roma, & Herculano della Buona, che morì in Puglia, & Giacomo di M. Guido de' Montemelini, ch'ancor viueua, & come habbiam detto per lo trattato scoperto del Pelacane, nõ era stato messo nel numero di coloro, che doueßero rientrare p vigore de' Capitoli della pace, ma ui rietrò poi anch'egli, perche i Magistrati della Città si cõtentarono di rimetterlo con gli altri. Et li Perugini per nõ mãcare del debito loro verso il sommo Põtefice, & per fare anco risoluere il Capitolo restato indeciso sopra il Dominio delle Città, p la cui cagione poco auãti dicẽmo eßersi mãdato al Cardinal d'Albano in Bologna M. Baldo degli Vbaldi, et Agnolino di Cecchdo di Simbaldo, i quali nõ hauẽdo cõchiuso cosa alcuna p l'improuisa morte d'Urbano, se n'erano di già tornati a Perugia, crearono per fare l'uno effetto, & l'altro insieme nuoui Ambasciadori per mãdarli in Auignone a Gregorio nouellamẽte eletto sõmo Põtefice, quali furono M. Bartolomeo degli Armanni Caualiere, M. Conte di M. Saccho Saccucci, & M. Angelo da Sartiano Dottori, Arlotto de' Michilotti, et Luca d'Agnolino Popolari, co' quali andò S. Massarello di porta Sole.

Amb. Perugini al nouo Pontefice.

Vẽne in Perugia cõ M. Baldo, & cõ Agnolino di Ceccolo M. Donato de' Ricci, vno degli Amb. Fiorentini, ch'erano andati co' Nostri a Bologna p trõcare la differẽza del Capitolo col Legato, & vi vẽne per ordine della sua Repub. perche essẽdo venuto il termine, che douea rietrare vna parte de' forusciti in Perugia egli vi si trouasse p rimediare cõ l'autorità sua, et co' Magistrati, che non nascesse qualche disordine nella Città. Tornarono del Mese di Marzo in Perugia secõdo i Capitoli della pace 12. forusciti Nobili, & dietro a loro molti altri, & venero cõ tãta alterezza, et superbia, che si dubitò di qualche tumulto, & se nõ, che p giudicio, & prudẽza de' Magistrati, del Legato del Papa, & di M. Donato pdetto fù proueduto, che essi nõ tornassero tutti insieme, ma separatamẽte, vi sarebbe nato al sicuro; & narrano questi nostri scrittori, che quelli, che haueuano riceuuto danno di morte di alcuno della casa loro, & gli era stata tagliata la testa, che molti furono, tornarono tutti

no tutti vestiti a bruno, & corrocciosi, ancorche fossero di già passati sei, o sette anni, che i parenti loro fossero morti, non per altro, che per dare a diuidere a' Popolari, ch'essi non s'erano dimenticati delle riceuute ingiurie, ilche diede non picciola alteratione ne gli animi di tutti, conoscendo per questo atto, che non solamente i Nobili erano naturalmente superbi, & altieri, ma che conseruauano etiandio troppo ostinatamente la memoria delle passate offese.

Anni della Città [illegible]8. Del Signore 1371.

Quelli, che rientrarono di presente (non però tutti in vn dì) furono l'Abbate di Marsciano, & il Poccia, fratelli amendue di M. Francesco di Bettolo, Francesco di Lodouico di M. Vinciolo, Leo di Lamberto della Corgna, Balduccio dello Squatrano, Paolo di Nicolò di M. Gilio detto Sobalzo, credo degli Acerbi, Monaldo de' Montesperelli, Vico di Cola del Galiffo, Gnagnelungo, il Figliuolo d'Agnolino di M. Giacomo degli Oddi, Petrino dei nobili da Col di mezzo, & Francesco del Cossa da Fighino; il dì seguente tornò Barbetta da Castiglion di Golino, Guiccion di Neri Montemelini, & Sernadio di Contolo; quattro giorni dopò tornarono il Priore figliuolo di M. Perciualle, Pellino di Cuccho, Pietro di Carluccio, Becello, & Carlo del Ghelfiere tutti de' Baglioni, & vno de' figliuoli di Ceccarello de' Boccoli, che fù decapitato in Perugia l'anno MCCCLXVI. & poco dopò tornò anco il figliuolo di Cecchole di Gocciuolo; & tutti subito, che furono smontati da cauallo, andarono a far riuerenza all' Abbate di Fiorenza, & a M. Biagio d'Arezzo, ch'erano commissari del Legato, & dopò andarono a i Signori Priori.

Doueuano tutti costoro tornare in Perugia alli XXII. di Febraro, ma perch'era molto vicino alla solennità di Santo Herculano, & in que' tẽpi si faceuano molte feste, & giuochi publici nelle piazze, & dubitãdo i Magistrati che per la loro venuta nõ nascesse qualche romore nella Città; fù deliberato per consiglio principalmente di M. Donato de' Ricci, che si prorogasse il termine per infino alli VI. di Marzo.

Auuẽne del mese di Febraro, che essendo stati presi tre Perugini di bassa, & vil conditione per più, & diuersi homicidij, che commessi haueuano condannati, & douendosi giustitiare, quando si leggeua publicamẽte sopra le scale del palazzo del Podestà nel Pergamo, che per quest'atto, & per altri simili vi era, & è ancora, la loro condãnatione, essi, che insino allhora erano stati tenuti col viso coperto, & con la lingua impedita, & legati, fatti liberi secõdo l'ordine delle leggi, et statuti della Città, d'ogni legame, mẽtre quell'atto si faceua, appellarono al Cardinal Burgense Legato in queste parti, i ministri del quale ciò vdito, mandarono subito alcuni famigli a prohibire al Capitano, che non facesse di loro giustitia; ma il Popolo, che in questi giudicij ordinariamente con molta frequenza interueniua, parendole, come veramente era, cosa nuoua, & non solita farsi in Perugia con molte grida fece instãza a' Ministri della giustitia, che senza finirsi di leggere le condannationi, li delinquenti fossero mandati al luogo delle forche, & si appiccassero, il qual luogo era in que' tẽpi fuori della Città, poco lungi

Auuenimẽto notabile di 3. cõdennati a morte.

Anni della Città 3407. Del Signore 1370.

rano, ma per elettione, & come volgarmente si dice, a Saputa; laonde alli 17. d'Agosto vi elessero li sottoscritti Cittadini. Per porta Sāt'Angelo Tino di Grillo, & Sante di Mocho, per porta Sole Longaruccio di S. Angelo, & Fracesco d'Antonio di mastro Orlādino, per porta S. Pietro Arlotto de' Michilotti, & Simone di Cecchholo de' Guidalotti; p porta Borgne Andrucciolo di Simone, & Gio. della Bartoluccia, p porta S. Sāne Berardello del Priore, et Vico del Nero, & Sig. Nello di Andrugia di porta san Pietro Notaro; e & soggiōge l'autore, dal qual noi le presenti cose trahemo, che se in q̄sta elettione de' Signori furono alcuni nō in tutto di quella perfettione, et bōtà, che si doueua, facēdosi massimamēte a saputa, auenisse, pche fù deliberato ne' cōsigli publici, che si eleggessero di quelle arti, allequali doueua toccare la elettione, et estrattione secōda le borse, che v'erano; & poco dopò fù anco ordinato, che doue, che insino allhora nō erano stati se nō trè sopra la guerra, ne fossero per l'auenire eletti cinque vno per ciascuna porta, & furono M. Golino di Pellolo, Agnolo di Leggieri di Andreotto, Nicolò di Cecchbolino de' Michilotti, Andrucciolo di Pietro della Milla, & Luca d'Agnolino; q̄sti Magistrati per nō mācare del debito loro, subito, che cominciarono a esercitare l'officio, fecero Lega cō li Cōti di Sāta Fiore, pche promisero di molestare le terre del Papa, ma quello, che ne seguisse, nō si legge. Mādarono la maggior parte della giouētù a Corciano Castello, doue era M. Flac cō tutta la gente pagata della Città, & vi era andato; pche l'essercito del Papa era nel distretto di Mātignana, & ne' luoghi vicini per dare spalle, & fauore a q̄lli delle Rocche, che haueua ribellate Ranuccio, & altri a Perugini; ma perche i Capitani del Papa nō volsero cōbattere, i Perugini se ne tornarono alla Città, & q̄lli della Chiesa predādo, & ruinando il rimanēte del Cōtado, corsero di nuouo verso il Castello di Deruta, & iui cōbattēdolo, vi fù ferito d'vna pūta di Lācia Nello di M. Oddo de' Baglioni, della cui ferita poco dopò morì.

Cinque sopra la guerra.

Erano tuttauia più sbigottiti li Perugini, così per le cose di sopra dette, come perche ad ogn'hora sentiuano nouelle poco piaceuoli, & noiose; vedeuano, che la maggior parte del lor cōtado andaua in ruina, & era preda de' nimici, i quali ogni dì hor da vna bāda, & hor dall'altra della Città le andauano quasi in fin sù le porte; & s'era vdito, che i Cōti di Migliano haueuano prese l'armi in fauor della Chiesa cōtra di loro, che M. Magio de' Pietramala degli Vbaldini d'Arezzo, huomo raccomādato di questa Città, che p segno di sommissione, & vbbidiēza soleua mādare il dì di Santo Herculāno ogn'anno il Palio, haueua lor tolto Citerna: che s'era perduta Cittona, Coccorano, Mōtebiano, & il pōte Caualiere, che stà nō lungi da Castel della Piene, che gli huomini di Sigillo s'erano anch'essi a Capitani del Papa dati, con conditione però, che se frà 15. giorni si faceua la pace, essi non intendeuano di leuarsi dalla giurisdittione della Città di Perugia; ma se frà il detto termine non si conchiudeua, s'intendessero essere liberamente sudditi di Sāta Chiesa: le quali cose essendosi per la Città diuolgate, haueuano talmente sbattutti gli animi di ciascuno, che lasciate tutte l'altre prouisioni per la difesa

della Patria, non pensando ad altro, che di terminare questa guerra con la già cominciata via dell'accordo: laonde i Magistrati, dubitando di qualche tumulto, fecero conuocare vn gran consiglio di ben mille cinquecento Cittadini, & hauendo hauuto la sera innanzi lettere dagli Ambasciadori loro, i quali, come di sopra dicemmo, essendo [illegible] moderationi de' Capitoli fatte dai venti sopra ciò deputati a Montefiascone, erano andati a trouare il Papa a Corneto, [illegible] doue scrissero a' Signori loro, che la intentione del Pontefice era, che se i Perugini si fossero veramente quietati, egli hauerebbe approuato alcune di quelle moderationi, che dalli venti huomini erano state fatte, sopra, che i Magistrati richiedendo il consiglio, & proponendo quello, che intorno a ciò fare si douesse, M. Golino di Poltolo, & M. Betto di Nino di Simplicio amendue Dottori di legge, consigliarono, che la pace si douesse prendere con qualunque conditione si proponesse dal Papa, pur ch'egli si contentasse, che ne fossero restituite le Rocche, che da Rannuccio, & da gli altri erano state tolte; & per questa cagione fù deliberato di mandare a Corneto, doue era il Papa, & gli Ambasciadori nostri M. Baldo degli Vbaldi Dottore di legge notissimo cõ S. Martino di Cecchholo Notaro, al qual M. Baldo, & giuntamente a gli altri Ambasciadori fù fatto vn'ampio, & pieno mandato con facultà etiandio di Sindici per potere obligare i beni, & li consigli della Città a conchiudere, & terminare detta pace.

Anni della Città 3407. Del Signore 1370.

Ambasciadore al Papa cõ mãdato a poter conchiudere la pace.

Il Papa intanto ritrouandosi in Corneto deliberò alli 5. di Settembre d'imbarcarsi per la volta d'Auignone; gli Ambasciadori Perugini, che non haueuano hauuto risolutione alcuna da lui, fecero instanza d'andare anch'essi cõ la Corte, ma il Papa mal satisfatto di loro, parẽdoli, che la Città gli desse parole, non permise ch'essi in alcuna Barca fossero riceuuti, onde egli non temendo di ritornare a Corneto per l'vsanza, che v'era, che qualunque volta la Corte di Roma partiua da vna Città, o porto maritimo per andare a suo viaggio, tutti coloro, che rimaneuano al porto, erano senza alcun riguardo sualigiati, & hauendo poca speranza ne' Caualli, che haueuano lasciati nella terra, operarono tanto con vn marinaro, che dopò la partita del Papa era iui a caso con vn legno sopragiunto, che gl'imbarcò, & s'inuiarono dietro alla Corte. L'istesso giorno che'l Papa era partito da Corneto, M. Baldo vi giunse la sera, & incontanente, ò che fosse per ordine lasciatoui dal Pontefice, ò dagli Ambasciadori Perugini, ò per auentura da' Cornetani, fù subito mandata vna Fregata à fare intendere al Papa la venuta di M. Baldo, il che intesosi dagli altri Ambasciadori Perugini furono molto lieti, & ritornarono a dietro verso lui; ma il Papa fece intendere a M. Baldo, che s'egli non haueua pieno, & ampio mãdato di poter cõchiudere la pace, nõ andasse più innãzi, ma M. Baldo s'era di già imbarcato, & incontratosi ne gli altri Amb. se n'andaua alla volta della Corte, quãdo gli fù detta q̃sta mẽte del Papa. Nõ uoglio io già lasciar di dire quello, ch'intorno a q̃sto fatto si sparse per Perugia, di che fù Au-

Anni della Città 3407. Del Signore 1370.

tore vn corriero, che venne da Corneto, dicendo, che quando gli Ambasciadori Perugini esclusi dal Papa di non potere andare con la corte, stauano tutti sospesi nel porto, fosse detto, ò ch'erano stati menati prigioni dietro alla corte, o gittati in mare, il che diede occasione, che molte cose per la Città si dicessero, perciache ogni Cittadino se ne doleua, così per rispetto loro, come, perche da vn cotale atto si potena manifestamente far giuditio, che la pace si sarebbe interrotta, il che a tutto il Popolo era noioso; ma li Raspanti, che per le cagioni di sopra dette l'abborriuano, andauano seminando per la Città, che queste cose auueniuano loro per viltà, & codardia di alcuni priuati Cittadini, ch'essendo d'animo vili, & misurando l'altrui forze con le loro, haueuano talmente auilito la causa publica, che il Papa senza tenere cõto alcuno de' Perugini, haueua lor fatto così dishonorata vergogna, & che perciò si hauerebbe hauuto andare a furia di Popolo in quello istesso punto alle case di M. Golino di Pellolo, & di M. Betto di Nino, che furono i primi a consigliare, che si douesse con tanta poca dignità accettare la pace col ferro, & col fuoco, & iui vciderli, & abbruciarli dentro, hauendo tenuto più conto di qualche loro particolare interesse, che dell'honore della loro patria; ma la mattina seguente si seppe più chiaramente il vero, perciocche venne nuouo auiso, che gli Ambasciadori erano salui, & che di nuouo erano andati a piedi del Papa, & che egli essendosi piegato a tutte l'altre richieste non voleua a verun partito acconsentire alla restitutione della Rocca di Ranuccio, ne dell'altre, anzi volea priuilegiare coloro, che l'haueuano guadagnate alla Chiesa, come huomini officiosi, & benemeriti di essa; laonde gli Ambasciadori esclusi dalla pace, perciocche haueuano hauuto espressa commissione da' loro Magistrati, di non concluderla, se non otteneua la restitutione delle Rocche, parendo loro di seguitar la Corte in darno, lasciato andare il Papa a suo viaggio, se ne tornarono a dietro verso Pisa, & iui fermatisi, scrissero di tutto il fatto a' Magistrati, pregandoli, che si mandasse loro la scorta de' caualli per ricondurli a Perugia, ma fù risposto loro, che per ancora non tornassero, ma, che se n'andaßero a Fiorenza, & iui esponessero a' Magistrati di quella Città, che per loro non era restato di far la pace, ma che 'l Papa troppo ostinato, non haueua voluto, che si restituissero le rocche alla Città, alla quale, mentre le Rocche fossero state nell'altrui mani, sarebbe sempre paruto di essere assediata, & di hauer su le porte i Forti, & li nimici, & che gli pregassero per quella congiuntione d'animi, ch'era sempre stata frà l'vno, & l'altro Popolo, a voler di nuouo intraporre la loro autorità col Pontefice, & per quella via, che più loro fosse paruto opportuna, operare, che la pace si conchiudesse; mostrando loro, che la Città di Perugia ne hauerebbe sempre quellla memoria tenuto, & hauuto a quella Republica quello obligo, che di tanto importante beneficio si doueua. Li Fiorentini, che desiderauano di vedere le cose della Toscana quiete, elessero incontanẽte tre loro honorati Cittadini per Ambasciadori M. Giouanni dei Ricci Dottore, Filippo Giammori, & Pietro degli Albizi, & gli mandarono in compagnia

Parole degli Amb. Perugini alla Republica di Fiorenza.

Amb. Fiorentini. & Perugini al Legato del P. pa a Bologna.

ghia de' nostri a Bologna, doue era il Cardinal d'Albano fratello del Papa, & Legato Generale in Italia di tutto lo Stato di Santa Chiesa, a cui sua santità hauea data la sua autorità nelle cose di quà da' monti, & particolarmente in accomodare questa guerra con Perugini; gli Ambasciadori Fiorentini giunti a Bologna negotiarono separatamente col Cardinale di maniera, ch'egli promise loro di fare quanto essi voleuano, ilche intesosi a Perugia, mandarono con secrete commissioni a loro Ambasciadori a Bologna Signor Massarello di porta Sole Notaro, ilquale come huomo publico della Città, douesse interuenire alle scritture publiche da farsi; & il Cardinale hauendo commesso il negotio de' Perugini ad vn M. Giouanni da Siena suo auditore, & ad uno Abbate Fiorentino, in pochi giorni determinarono i Capitoli dell'accordo; ma perche gli Ambasciadori nostri non uoleuano stabilirlo perfettamente senza il uolere de' loro Magistrati, se ne uennero insieme con gli Ambasciadori Fiorentini a Fiorenza, & indi scrissero a Perugia, ch'essi se ne tornauano, & portauano li Capitoli, che s'erano espediti col Cardinale, affinche da tutti si uedessero, & intendessero; & per fare, che la Città più ageuolmente ui cōdescendesse, diedero anco auiso, che Bernabò, & Galeazzo Visconti nel Territorio di Parma haueuano pure allhora riceuuto una notabil rotta di ottocento caualli dalle genti del Papa, & suoi collegati, le quali per più oltraggiare Bernabò erano andate insin sotto le mura di Parma, doue egli con la moglie, & con figliuoli dimoraua; & l'haueuano inuitato a combattere con quel rimanente di soldati, ch'egli hauea nella terra; ma i Raspanti per la cagione di sopradetta ogni cosa storcendo, haueano sparso il grido altramente, che le genti della Chiesa erano state rotte, & Bernabò uittorioso. Intesosi in Perugia, che gli Ambasciadori tornauano, fù deliberato, che nō uenissero più innanzi, perciochè era tanto il desiderio di ciascuno di quietarsi, che se gli Ambasciadori fossero uenuti in Perugia, si sarebbono più tosto peggiorate, che migliorate le conditioni della pace, perche ognuno haurebbe detto, che ella si prendesse con quelle conditioni, che dal Cardinale venissero proposte, la onde fù loro mandato incontro Pietro di mastro Paolo, ilquale non lungi da Cortona, incontratoli, gli fece ritornare a Fiorenza, esponendo loro, che li Signori Priori gli haueuano secretamente imposto, che dicesse loro, che essi per niuna cagione ricusassero di non conchiudere la pace, ancora, che non si potessero ottenere le Rocche, ne qualunque altra domanda, che insino allhora si fosse fatta da loro, & che in ogni modo si conchiuda, purche si ottenga, che la Città resti nel suo solito modo di Gouerno, & che i Priori di essa siano Vicarij per la Chiesa, & non vi uengano altri in sua uece, & che non alterandosi questa partita, tutte l'altre cōditioni s'accettassero, secondo l'arbitrio, & uolontà del Cardinale; & stando le cose in questi termini uenne auiso in Perugia, che frà il Papa, & li Visconti con i collegati di ciascuna parte era stata fatta la pace, ilche quantunque doueua essere grato ad ognuno, pure, perche stauano tutti sospesi per lo desiderio grande, che haueuano della loro, & per la tema, che si hauea generalmente

per li

Anni della Città 3407. Del Signore 1370.

Rotta de' Viscōti nel Parmegiano.

Finale resolutione de' Magistrati Perugini.

Anni della Città 3407. Del Signore 1370.

per li dubbij, che vi nasceuano, non se n'hebbe quella allegrezza, che in altri tempi se ne sarebbe hauuto, con tutto ciò s'entrò in isperanza maggiore, poiche da quella, che era più vniuersale, si poteua anco sperare questa più particolare; & auuenne, ò che fosse per l'alteratione di questa nouella, ò per la carestia ch'era nella Città, o pure perche si dubitasse de' Raspanti, ch'ogni cosa tirando a lor proposito, dauano a diuedere di hauer poca voglia, che la pace si facesse, che quelli di porta Sant'Angelo, stanchi per auentura più degli altri delle lunghezze de' Magistrati, & de' ministri publici, si ragunarono in Santo Agostino Chiesa principale di quella contrada, con animo intesosi prima trà loro, d'andarsene poscia al Palazzo de' Signori, & iui intendere, onde auenisse, che gli Ambasciadori non conchiudessero la pace, di che senza alcun dubio era per nascerne tumulto, & romore per tutta la Città, ma essendo venuta a gli orecchi de' Signori questa loro ragunata, mandarono a far loro intendere, che non venissero ad atto di parlamento senza alcuno di essi, & andatouene due di loro, fù per M. Francesco di Mi Golino Caualiere di volontà di quel popolo ragionato primieramente della poca abbondanza della Città, anzi della penuria, che v'era di tutte le cose, & poscia si dolse, ch'erano passati molti giorni, che non s'era inteso cosa alcuna degli Ambasciadori, il che da tutti in mala parte pigliandosi persuase a' Priori, ch'attendessero con ogni diligenza alla speditione dell'accordo col Papa, percioche se in breue non si spediuano, il Popolo di quella porta era per prender l'armi, & per fare qualche cosa rileuante contra i Raspanti, che haueuano il nome di tenere, che la pace non si stabilisse, & vltimamente conchiuse, che volendo, o non volendo i Raspanti, o qualunque altro si fosse, essi intendeuano, che si ponesse fine alla guerra, & che lasciate stare le cauillationi, si componesser col Papa tutte le discordie, che v'erano, & era entrata tanta alterezza ne gli animi di tutti quegli huomini, che se non fosse stata raffrenata dalle dolci, & grate parole di Lippo di Nino de' Guidalotti, vno de' Signori per porta San Pietro, che gli pregò a douere aspettare, & a non volere innouare cosa alcuna per pochissimi giorni, perche le cose della pace erano hormai conchiuse, & non potea indugiar molto a venirne l'auiso, hauerebbono al sicuro fatto tumulto, il che non sarebbe stato senza gran danno, & quasi ruina della Città. Placati in parte gli huomini di porta San t'Angelo, ognuno si ritornò alle case sue; Et auenne, che due giorni dopò il dì di Santa Caterina, che è alli 25. di Nouembre, venne in Perugia l'auiso, per diligenza d'Agnolo degli Vberti Mercante Fiorentino, che teneua fondico in Perugia, & allhora era in Fiorenza, dello stabilimento della pace, il giorno dopò se n'hebbe anco auiso da' Magistrati di quella Città, & l'altro da gli Ambasciadori nostri, & dal Cardinale Albano Legato del Papa in Italia, fù conchiusa alli XXIII. di Nouembre in Bologna col mezzo degli Ambasciadori Fiorentini con molte conditioni, & patti, & ne fù fatto publico istrumento per mano di cinque Notari, trà quali fù Ser Massarello di porta Sole per la Città di Perugia. Le capitolationi furono molte, ma

Pace trà il Papa, & li Viscõti di Milano.

Pace fatta in Bologna tra'l Papa, & Perugini.

per-

perche di tutte non ne habbiamo hauuto notitia, ne si dirà di quelle, che come più importanti alla Città nostra dall'Autore, da cui habbiamo quanto di presente scriuemo, per ordine distese, & distintamente descritte.

Anni della Città 3407. Del Signore 1370.

Capitoli della pace.

Che la Città di Perugia debba riconoscere per vero signore, & padrone il sommo Pontefice canonicamente residente, & Santa Chiesa in perpetuo, & che'l Papa in vita sua debba constituire, & creare irreuocabilmente li Sig. Priori della Città di Perugia suoi Vicarij, dopò ch'essi haueranno fatta la traditione delle chiaui delle porte della Città a commissarij sopraciò da eleggersi dal Cardinale Albano Legato. Ma perche questo Capitolo della creatione de' Vicarij non parla se non in vita del Pontefice; & della recognitione, & concessione della Città allo Chiesa, dice in perpetuo, si dubitò ne' consigli de' Perugini, come s'hauessero a interpretare quelle parole in vita del Pontefice, & concludendosi quasi vniuersalmente da tutti, che per vigore di esse tacitamente s'intendeua, che dopò la morte del viuēte, & presente Pontefice, il successore, & ogn'altro dopò lui hauerebbe potuto liberamente metter Vicarij a voglia sua in Perugia, essendo in perpetuo, & libera la sommessione della Città alla Chiesa, & la concessione del Vicariato in persona de' Priori, solamente in vita d'Urbano, non hauerebbono accettate le conditioni predette ne gli Ambasciadori, ne i Magistrati, ne i Consigli della Città, se non fosse stato loro promesso dagli Ambasciadori Fiorentini, che questo capitolo si sarebbe accomodato a voglia loro, & che intanto restarebbe indeciso: & quando si venne all'atto della ratificatione di essi in Perugia, li Signori Priori non voleuano accettarlo, se prima non si accomodaua di maniera, che etiandio dopò la morte di Papa Urbano, li Priori hauessero a continuare il titolo di Vicarij del Papa; ma perche faceua mestiero, che'l capitolo l'accomodasse il Legato, ch'era a Bologna, & nelle capitolationi predette vi era, che se frà vn Mese dalla conclusione di esse fatta in Bologna, non s'accettauano da' Perugini, che la pace s'intendesse nulla, & di niuno momento, & non vi era tempo da mandare a Bologna, perche quello istesso giorno, che in Perugia si discusse sopra i capitoli, forniua appunto il Mese, fù necessario, che sotto le parole, & speranza degli Ambasciadori Fiorentini si accettassero in quella guisa, ch'erano, i quali Ambasciadori promisero d'andar di nuouo a Bologna, & far accomodare il capitolo, vi andarono, come di sotto si dirà, ma non che concludessero cosa alcuna, per la subita, & repentina morte di Papa Vrbano, per la quale il Legato venne priuo di tutta la facultà, hauuta da lui, & gli Ambasciadori Fiorentini non hebbero con cui negotiare, & perciò il capitolo restò, come è detto, indeciso.

Che segno, & ricognitione del soprascritto Dominio, li Perugini debbano dare ogni anno in nome di Censo a Papa Vrbano Quinto sommo Pontefice nella solennità della festa di san Pietro, & san Paolo tre mila fiorini d'oro in vita di esso Pontefice, & non pagando frà vn mese dalla solennità predetta, caschino in pena di mille marche d'argento.

Anni della Città 3407. Del Signore 1370.

Che i Perugini debbano rendere Cannaia, & Monteuerde alla Chiesa, luoghi occupati da loro, mentre era durata la guerra, & che consignassero anco Foiano, posseduto molti anni sono da loro, a' Ministri ecclesiastici.

Che la generale adunanza, & consiglio ordinario del Popolo Perugino, & cento altri huomini particolari della Città da eleggersi per li commissarij del Cardinale Albano Legato, debbano giurare fedel à à Santa Chiesa, giuntamente con li massari delle sottoscritte Castella, che secondo asseriuano, erano nel Dominio di Santa Chiesa, cioè di Montone, di Fossato, di casa Castalda, & del poggio di Santo Herculano, & che approueranno, ratificheranno, & confirmaranno tutte le cose fatte, & concluse in Bologna per M. Conte di M. Sacco Saccucci, per M. Baldo di mastro Francesco degli Vbaldi, per M. Pietro di Vinciolo, & per Agnolino di Cecchbolo di Sinibaldo Ambasciadori, & Sindici della Città di Perugia.

Che tutti li fuorusciti, & ribelli fatti per cagione della presente guerra con la Chiesa, debbano rientrare in que' tempi, & in quella guisa, che dal Legato predetto, & da' Magistrati Fiorentini sarà dichiarata, & debbano ribauere tutti i beni, ancorche fossero applicati alla camera del commune, che haueano, quando furono fatti ribelli, così quelli, che viuono, come gli heredi di quei, che sono morti, & particolarmente di coloro, che furono decapitati, & che dalle parete delle case loro debbano essere spenti, & cancellati i Grifoni arme, & insegna antica della Città, intendendo però di quelle case, & beni, che non erano stati venduti a priuati; fù dichiarato dal sopradetto Legato, & dagli Ambasciadori Fiorentini, di ordine de i loro Magistrati, che i Fuorusciti douessero rientrare in Perugia in questa forma, cioè parte di essi alli 22. di Febraro, ma per honesti rispetti fù prorogato insino alli 6. di Marzo, parte trè mesi dopò questi primi, & altri trè mesi dopò, & finalmente gli vltimi altri tre mesi dopò di maniera, che tutti in quattro uolte doueuano rientrare nella patria.

Che la Città di Perugia rompa ogni lega, patto, & conuentione, che hauesse hauuto, & fatta con qualunque persona, vniuersità, o Signori, così in Italia, come fuori, & che non consentirà mai ne in fatti, ne in parole, ch'altri, che la Santa Romana Chiesa, & suoi pastori, non Imperadore, non Rè, non Prencipe, Duca, ò Marchese, non alcuno altro Nobile, potente, vniuersità, communità, & collegio habbia giurisdittione, & arbitrio sopra di lei.

Che gli aderenti della Chiesa, che di sotto si nominaranno, habbiano a essere inclusi nella pace, & che non si offendano da' Perugini, come ne anco gli aderenti de' Perugini non si offendano da' Ministri della Chiesa; li nominati per aderenti della Chiesa sono, Giouanna Reina di Napoli, il Marchese di Ferrara, tutte le terre, & Città della Chiesa, la Città di Siena, la Città d'Arezzo, Guiccione di Ghino Marchese di Ciuitella, Ranuccio di Simone dell'Abbate, Giliberto della Serra Signore di Castiglione di Golino, con gli altri Nobili di quella famiglia, il figliuolo di M. Giacomo degli Oddi;

Cino-

Cinolo de' Montesperelli con tutti gli altri ribelli Perugini, & furono particolarmente nominati tutti quelli, che furono fatti fuorusciti l'anno 1361. fuori però che Giacomo di M. Guido de' Montemelini, per la cagione poco auanti detta del trattato, che egli fece intendere a i tre sopra la guerra di Nicolò di Bettolo del Pelacane, & che si douessero rendere così a vivi, come agli heredi de' morti di loro tutti i lor beni, & che possano ritornare in Perugia in quella guisa, & in quel tempo, che dal Cardinal Legato, & da' Magistrati Fiorentini sarà dichiarato, & che a quei sette ribelli, ch'erano stati dipinti in pie della piazza nel Palazzo dello Sindico fossero tolte via nettamente le loro imagini; vi fù messa la Città di Siena, non perche ella insino allhora hauesse fatto cosa alcuna contra Perugini, ma perche gli Ambasciadori nostri hebbero certa notitia in Cologna, che i Sanesi, & Cortonesi erano per muouerli di corto l'armi contra la patria loro in seruitio del Papa, se per tutto il mese di Nouembre non si conchiudeua la pace.

Anni della Città 3407. Del Signore 1370.

Che Ranuccio di Simone dell'Abbate debba godere i priuilegij, & immunità concesse dal Papa sopra le Rocche, che teneua, & haueua occupate in quella guerra il medesimo a Giliberto della Serra, che tiene Castiglione di Golino, il medesimo al figliuolo di M. Giacomo degli Oddi, di Lisciano, & della Rocca del Miscia, & il medesimo della Magione a Cinolo de' Montesperelli.

Vltimamente, che ogni statuto, & ordinamento, che fosse stato fatto nella Città di Perugia in questa presente guerra contra l'Autorità della Chiesa, ò che in parte alcuna hauesse diminuito le ragioni di essa, s'intenda esser casso, & annullato, & di niun valore, & ciò fù fatto per rispetto degli Oliuelli, che come di sopra si disse, fù ordinato da' Magistrati Perugini, che si estinguessero, & che i danari si pagassero a thesorieri della Città, & per alcune Chiese, & Abbatie, ch'erano state date da' Priori, & da altre persone priuate senza l'autorità della Chiesa; le quali cose con molte altre, che nell'istrumento, che vi fù fatto sopra, dicono apparere: gli Ambasciadori etiandio come Sindici della Città, obligando tutti i beni, & persone di essa, promisero, che inuiolabilmente si sarebbono osseruate sotto pena di XX. mila Marche d'argento, qualunque volta in alcune parti di esse si fosse da' Perugini mancato.

Due giorni dopò l'auiso della pace gli Ambasciadori scrissero a Perugia, che il Legato hauea non solamente ordinato a' Capitani dell'essercito del Papa, che non offendessero in alcuna guisa i Perugini, e luoghi loro, ma che di già hauea sospeso l'interdetto, per insino a tanto, ch'egli mandaua suoi commissarij a Perugia per riceuere il giuramento, & la ratificatione de' Capitoli da farsi da' Magistrati, & dal Popolo, dietro alla quale seguirebbe subito il leuare l'interdetto intieramente; ne fù presa grandissima allegrezza così di questa, come di quella prima nouella della pace, & ne furono fatti fuochi publici, & feste grandi; fù ballato publicamente per le piazze, & per le vie, non solamente da Laici, ma etiandio da' Chierici, i quali con torchi

Anni della Città 3407. Del Signore 1370.

chi grandi, & piccioli accesi in mano andarono per tutta la Città, mostrando smisurata allegrezza di questa pace festeggiando, & ballando, & li Cittadini, ch'erano prima soliti per la guerra a vestire d'arme, & da soldati, cominciarono poco dopò a riuestire del loro habito ciuile, & modesto. Narra il preallegato nostro scrittore, che in queste allegrezze publiche passò per Perugia la moglie del Marchese di Monferrato, ch'era figliuola del Rè di Maiorica, & andaua verso Napoli, così per ritrouarsi alla coronatione di Giacomo Tarraconese suo fratello, ch'era marito della Reina Giouanna di questo nome prima, che si diceua, douersi coronare di corto, che non riuscì poi vero, come anco per domandare aiuto alla Reina, & a suo fratello per la guerra, che molto ostinatamente faceuano contra il Marchese di Monferrato suo Marito Bernabò, & Galeazzo Visconti: & nello istesso tempo tornò anco da Bologna Pietro di mastro Paolo, che fù mandato per alcune occorrenze della Città, a gli Ambasciadori ch'iui erano, i quali tornarono poi anch'essi alli 16. di Decembre con gli Ambasciadori Fiorentini, che vénero solamente per ritrouarsi presente alla ratificatione de' Capitoli, & al giuramento della fedeltà, che douea farsi da' Magistrati, & da quei cento Cittadini, che da commissarij del Legato fossero eletti; & essendo venuti cinque giorni dopò in Perugia M. Guglielmo, uno degli Auditori della ruota di Roma, & l'Abbate di Fiorenza cōmissarij del Legato per tirare a fine le sudette cose, fù fatto vn publico, & General Consiglio in Perugia, nelquale interuennero più di due mila Cittadini, dopò molti discorsi, & parlamenti pur sopra il capitolo del Dominio, & della oblatione delle chiaui, che d'altro, & messo il partito per Lippo di Nino de' Guidalotti Priore dal sedere al leuare, molto usato modo in que' tempi ne consigli, fù finalmente deliberato d'accettare le conuentioni fatte con la eccettione detta di sopra intorno al capitolo del dominio: interuennero a questo consiglio oltra i due commissarij del Legato, M. Biagio d'Arezzo Secretario del Cardinal Burgense, & M. Lapo da Ricasoli famigliare anch'egli di detto Cardinale, ch'era Legato in queste parti, & faceua la sua residenza in Foligno, alquale il Cardinal d'Albano subito, che hebbe spedito i Capitoli in Bologna, hauea scritto, che con li commissarij, ch'egli hauerebbe mandato a Perugia, mandasse anch'egli qualche huomo suo, perche si trouasse presente alla ratificatione sopradetta, oltrache i Perugini fatti certi per lettere di M. Golino di Petruccio Corbara della buona mente di questo Cardinale verso la Città loro, vi haueuano mandato Ambasciadori M. Golino di Pellolo, & M. Pietro di Vinciolo affinche egli pigliasse la protettione della Città loro, & hauesse per raccomandato le cose sue, con offerirle quanto poteua uscir da lei: furono grate l'offerte de' Perugini al Cardinale, & fece gratissima accoglienza a gli Ambasciadori i quali tutti lieti se ne tornarono a Perugia, dopò la ratificatione della pace, & l'accettatione de' Capitoli, fù giurato fedeltà in mano de' cōmissarij non solamente da' Magistrati, & dalli cento buomini eletti da' commissarij, & da Priori, ma etiandio quasi da tutti, che si trouarono al consi-

Allegrezze fatte in Perugia per la pace.

Cōmissarij dl Cardinale Legato del Papa per ratificatione della pace.

Ratificatione della pace, & giuramento di fedeltà.

glio, tutte le cose, che doueuano farsi, furono fatte, vi restò solamẽte la traditione delle chiaui della Città, ch'era anch'essa ne' Capitoli, ma pch'era appartenẽte al Dominio, *sopra di che era nata frà cõmissarij, et Magistrati nostri la discordia, non fù risoluto qsto punto, ma rimesso in tutto negli Amb. Fiorẽtini; & pche frà i Capitoli della pace ve n'era vno, che si douessero tutti i prigioni così dall'vna, come dall'altra bãda rilassare, fatta la ratificatione in Perugia, furono subito cauati di carcere frà Crispolto frate di sã* Do*menico Agnolo di Simone dell'Abbate, & sua consorte, la moglie di Ranuccio fratello d'Agnolo, & il suo picciolo figliuolino con tutti gli altri, che furono presi in Castigliõ di Golmo, il Padre, & la Madre di Cinolo de' Montesperelli cõ le sue due sorelle, & dalla banda della Chiesa M. Sante di Cola de' Gregorij, & Nicolò di Mãno, ch'erano stati prigioni in Ascesi dal principio della guerra insino allhora. La vigilia del Natale di N. Sig. fù cominciato a dirsi publicamẽte per tutte le Chiese della Città l'officio Diuino, & tutte l'hore Canoniche, & leuato intieramente da' Cõmissarij del Legato del Papa l'interdetto, & furono ordinati li penitenzieri per le Chiese principali con facultà di potere assoluere, & ribenedire chiunque vi andaua, & hebbero ordine di dare a tutti con la assolutione della scommunica il giuramento della fedeltà a Santa Chiesa: trà questi, c'hebbero il carico di ribenedire, che furono dodici, vi fù primieramente il Vescouo Andrea de' Buontẽpi, M. Bartolomeo degli* Oddi *Priore dell'ordine, come essi dicono, del Santiss. Sepolcro, ch'io credo fosse Priore di san Luca in porta san Sãne, ch'è vna dell'honorate cõmende di quella Religione, l'Abbate di Sãta Maria di Val di* Ponte, *et l'Abbate di san* Polo, *con li Priori di san* Francesco, *di santo Agostino, di san* Do*menico, & di santo Angelo; & il terzo dì delle feste del Natale partirono da Perugia, M. Baldo il grande, & Agnolino di Ceccholo di Simibaldo Ambasciad. della Città per Bologna, co' quali andarono in cõpagnia M. Giouãni de' Ricci, & vn'altro degli Amb. Fiorẽtini per risoluere col Legato la differẽza, ch'era restata indecisa sopra il Capitolo del* Dominio, *ch'era più degli altri importãte, ma per la cagione di sopra accẽnata della morte di Vrbano, che fù come di sotto si dirà, in principio dell'anno seguẽte, non fecero cosa alcuna, perche il Legato diceua, che cõ la morte del Papa era spirata ogni facultà, ch'egli hauesse hauuta da lui sopra il comporre, & terminare quella guerra. Dicono vltimamente, che di questo medesimo anno Carlo IV. Imperadore hauendo fatto vna dieta dei Prencipi d'Alamagna in Frãcfort, dopò molte pratiche, ottẽne dagli elettori, che fosse eletto per Rè de' Romani, & suo successore nell'*Imperio *Vencislao suo primo figliuolo, il che secondo alcuni, fù non solamente praticato per via di prieghi, di fauore, & di gratia, ma etiãdio di danari, et di molte promesse, le quali furono tãto grãdi, & eccessiue, che Papa Pio II. hà lasciato scritto nelle sue Historie, ch'egli promise a ciascuno degli elettori centò mila ducati, & che nõ potẽdo poi corrispõdere alle promesse, fosse forzato di dar loro in pegno molte Città dell'*Im*perio, le quali sono infino ad hoggi in mano di que'* Prẽcipi: *& narra Pietro*

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

Amb. Perugini al Legato del Papa.

Vẽcislao eletto Re de' Romani.

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

Missia, che fà le vite degli Imperadori, che Alberto scrittore dell'Historia di Sassonia hà lasciato scritto, che questo Imperadore impegnò diciasette Città Imperiali in Sueuia a Principi conuicini, ilche vuole egli, che cō la vita di Vincislao suo figliuolo sia stato cagione d'indebolire la potenza degl'Imperadori in Germania, nō essendo mai più quelle Città tornate sotto il Dominio loro; questo Imperadore in vna altra dieta fatta poco dopò fece la legge, ò Pragmatica, detta volgarmente la Bolla Aurea, nella quale correggendo, & aggiungendo quello, che secondo l'antico costume parea necessario, diede la forma e'l modo, che gli elettori hanno a tenere nella elettione dell'Imperadore, intorno alla preminēza frà loro, & in tutte l'altre cerimonie, che in quell'atto si fanno; le quali cose ancorche in questo luogo potrāno a molti fuor di proposito, & delle promesse fatte parere, nōdimeno, perche da tutti gli scrittori nō sono poste, et in pochi luoghi si leggono, dirò di essa q̄llo, che nella vita di Carlo V. n'hà scritto M. Lodouico Dolce, li cui cápi frà gli altri, come egli dice, sono q̄sti, che venuto a morte l'Imperadore, l'Arciuescouo di Magōza è tenuto, tosto ch'egli ne hà hauuta la nuoua, di farlo intendere a gli altri elettori, et a intimar loro, che frà lo spatio di tre mesi si ragunano in Frācfort per eleggere il nuouo Imperadore assegnādo il proprio, et deputato giorno, e che q̄lli, che nō vi potessero ire, mādino i loro agēti cō pienissime cōmissioni, et quādo l'Arciuescouo di Magōza fosse in ciò negligēte, essi però siano astretti frà q̄l termine di cōparirui: & che nell'entrare della Città nessuno di loro sia accōpagnato da più, che da 200. caualli, frà i quali nō vi siano più, che cinquāta buomini armati, & che colui, che nō vi andrà, ne vi mādarà suoi agēti, sia per q̄lla volta priuato dell'autorità dell'elettore, & che'l Magistrato di Frācfort sia obligato a dar loro ogni franchigia, & sicurtà, e mētre, che dura la dieta a nō lasciare entrare alcuno altro in q̄lla Città fuor che gli elettori, & la loro famiglia; poscia che tutti vi sono arriuati si hà a celebrare la Messa nella Chiesa di sā Bartolomeo, nella quale si hāno a far orationi a Dio, che nella futura elettione porga loro la gratia del suo sāto Spirito ad illuminarli, che eleggano Imperadore, che sia buono, & atto al gouerno dell'Imperio: ciò fatto hāno a giurare di nō interuenire a quella elettione p far cosa alcuna, nè p cagion di patto, nè di premio, nè di cōtributione, nè di promessa di veruna sorte, & vltimamēte hāno a venire alla deliberatione, ne prima possano dalla dieta partirsi, che nō habbiano eletto l'Imperadore, ilche se nō è fornito in vn mese, si hà da rimuouere loro ogni qualità di viuāda, ne si hà a dar loro altro, che Pane, & acqua. Quāto alla elettione, colui, che viene eletto dalla maggior parte degli elettori è nè più, nè meno, come si fosse stato eletto da i uoti di tutti; in questa maniera essendo creato l'Imperadore è tenuto primieramēte a cōfirmare a gli elettori tutti i loro priuilegij, & tutto quello, ch'alla dignità, libertà, & immunità loro appartenesse. L'vfficio principale dell'Imperadore, secōdo q̄sta Bolla, è di difendere la Chiesa Romana, di distruggere gli heretici, & di nō tenere cō impij, & cō infedeli, pratica, & domestichezza alcuna, essere Protettore

Città Imperiali impegnate da Carlo Imperadore.

Modo della elettione dell'Imperad.

Officio dell'Imperadore.

a tut-

a tutte sue forza della dignità del Pontefice, & conseruatore parimente di tutti i priuilegij cóceduti alla Romana Chiesa in qualunque tẽpo, & special mẽte quelli, ch'ella ottenne da Constantino, da Carlo Magno, da Lodouico, da Henrico, da Ottone Quarto, da Federico secondo, & da Ridolfo; non s'vsurpare alcuna ragione sopra i beni ecclesiastici, anzi difendere tutte le Chiese, & la libertà loro, come è anco ordinato, & confirmato da molti Pontefici, per beneficio de' quali, & di essa Romana Chiesa asserisce il sudetto Autore essere stata portata l'Autorità dell'eleggere l'Imperadore da Greci, nè Tedeschi, & nella persona di Carlo Magno.

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

In principio dell'Anno seguente 1371. Papa Vrbano V. essendo vissò nel Põtificato 8. Anni, & alcuni mesi, morì in Auignone, come, che alcuni habbiano detto in Marsilia, frà i quali è il Platina, & in Perugia ne vẽne l'auiso alli 4. di Gennaro, il che mi fa credere, ch'egli più tosto secõdo l'opinione d'alcuni morisse nella fine dell'anno passato, che del presente, pure come ciò sia, che poco importa, basta ch'egli morì cõ tãta buona opinione appresso gli huomini, che fù riputato secõdo gli scrittori nostri, & anco gli altri, p santo, il che secõdo il Corio gli fù attribuito più, pche egli cõtra Viscõti guerregiò, che per altri. Nel suo tẽpo fiorì, come anco di sopra si disse; sãta Brigida, Principessa di Suetia, la quale instituì un nuouo ordine d'huomini, & di donne, che presero il nome da lei; hebbe anco, secondo il Tarcagnota, principio a tẽpi di questo Pontefice l'ordine de' Giesuiti, & ne fù Autore un Giouanni Colombino Sanese; & perche quando Vrbano fù in Roma, intese molte cose della uita di costoro, che dello hauere sempre in bocca il nome del nostro Saluadore, si faceuano Giesuiti chiamare, se ne fece andare innãzi molti, & informatisi della bontà, & Santità loro, approuò la loro uita, & diede loro l'habito col Capuccio, che portano in testa; nel medesimo tempo uuole il sudetto autore, che hauesse principio in Siena l'ordine de' Canonici Regolari, ò s'egli fù da Santo Agostino, come i Religiosi di quell'ordine affermano, instituito, fosse almeno riformato; & uuole, che cominciasse anco poco dopò l'ordine di monte Oliueto, quale è de' Monaci Bianchi di San Benedetto.

Morte di Papa Vrbano Quinto.

Santa Brigida Principessa di Suetia.

Principio dell'ordine de' Giesuiti.

Successe ad Vrbano Gregorio XI. chiamato prima Pietro di Belforte, il quale era stato da Clemente VI. suo Zio di XVII. anni fatto Cardinale, & mandato in Italia a studiar leggi in Perugia per udire, come dicono, il famoso Baldo, che in que' tempi ui leggeua, di doue poi se ne tornò in Francia, non solamente di Dottrina, ma etiandio di gentilissimi, & humanissimi costumi ornato: li Perugini uenuta la nouella della morte di Vrbano, non mancarono di fare le debite cerimonie dell'essequie, percioche narrano questi nostri scrittori, che alli XII. di Gẽnaro, il Podestà, & Capitano, co' Signori Priori, & Camerlenghi, & con tutti gli ordini di Religiosi della Città, ogni Camerlengho col suo Torchio dell'arti acceso innanzi, partitosi di San Domenico, andarono in processione insino al Duomo della Città, & iui in presenza di tutto il Popolo fù cantata Messa solenne, detto l'officio de' Morti, & fatto il Sermone funerale, il che di presente non usiamo, & soggiunge l'Autore,

Gregorio XI. Papa.

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

che se fù indugiato il farsi l'essequie funerale dalli IV. di Gennaro, infino alli XII. non fù per altro se non perche i Priori non hebbero prima, che agli XI. auiso dal collegio de' Cardinali della morte del Papa. Hò voluto metterui questa particolarità, non perche ella sia di momento, ma perche si veda la Città di Perugia essere stata in molta più opinione appresso la Corte di Roma in que' tempi, che hoggi per auentura non è.

In tanto in Perugia cominciarono a mettersi ad effetto li Capitoli della pace, & trà le prime cose, che fossero fatte, furono casse, & tolte uia quelle pitture, & imagini ch'erano state fatte nel palazzo del Sindico a piè della piazza di quei sette principali fuorusciti Nobili, che cercarono di sottomettere la loro patria l'anno 1361. capo de' quali fù M. Alessandro de' Vincioli, Colaccio di Cuccode Baglioni, & lo Squatrano, che tutti tre furono decapitati sotto il Monte Fontigiano insieme cõ alcuni altri, che furono presi in quel Castello, M. Auerardo Mõtesperelli, che morì alcuni anni dopò di morte naturale in Siena, Trebaldino di Mãfredi no, che morì in Roma, & Herculano della Buona, che morì in Puglia, & Giacomo di M. Guido de' Montemelini, ch'ancor viueua, & come habbiam detto per lo trattato scoperto del Pelacane, nõ era stato messo nel numero di coloro, che doueßero rientrare ꝑ vigore de' Capitoli della pace, ma ui riẽtrò poi anch'egli, perche i Magistrati della Città si cõtentarono di rimetterlo con gli altri. Et li Perugini per nõ mãcare del debito loro verso il sommo Põtefice, & per fare anco risoluere il Capitolo restato indeciso sopra il Dominio delle Città, ꝑ la cui cagione poco auãti dicẽmo eßersi mãdato al Cardinal d'Albano in Bologna M. Baldo degli Vbaldi, et Agnolino di Cecchôlo di Simbaldo, i quali nõ hauẽdo cõchiuso cosa alcuna ꝑ l'improuisa morte d'Urbano, se n'erano di già tornati a Perugia, crearono per fare l'vno effetto, & l'altro insieme nuoui Ambasciadori per mãdarli in Auignone a Gregorio nouellamẽte eletto sõmo Põtefice, quali furono M. Bartolomeo degli Armanni Caualiere, M. Conte di M. Saccho Saccucci, & M. Angelo da Sartiano Dottori, Arlotto de' Michilotti, et Luca d'Agnolino Popolari, co' quali andò S. Massarello di porta Sole.

Amb. Perugini al nouo Pontefice.

Vẽne in Perugia cõ M. Baldo, & cõ Agnolino di Ceccolo M. Donato de' Ricci, vno degli Amb. Fiorentini, ch'erano andati co' Nostri a Bologna ꝑ trõcare la differẽza del Capitolo col Legato, & vi vẽne per ordine della sua Repub. perche essẽdo venuto il termine, che douea riẽtrare vna parte de' forusciti in Perugia egli vi si trouasse ꝑ rimediare cõ l'autorità sua, et co' Magistrati, che non nascesse qualche disordine nella Città. Tornarono del Mese di Marzo in Perugia secõdo i Capitoli della pace 12. forusciti Nobili, & dietro a loro molti altri, & vẽnero cõ tãta alterezza, et superbia, che si dubitò di qualche tumulto, & se nõ, che ꝑ giudicio, & prudẽza de' Magistrati, del Legato del Papa, & di M. Donato ꝓdetto fù proueduto, che essi nõ tornassero tutti insieme, ma separatamẽte, vi sarebbe nato al sicuro; & narrano questi nostri scrittori, che quelli, che haueuano riceuuto danno di morte di alcuno della casa loro, & gli era stata tagliata la testa, che molti furono, tornarono tutti

no tutti

no tutti vestiti a bruno, & corrocciosi, ancorche fossero di già passati sei, o sette anni, che i parenti loro fossero morti, non per altro, che per dare a diuidere a' Popolari, ch'essi non s'erano dimenticati delle riceuute ingiurie, ilche diede non picciola alteratione ne gli animi di tutti, conoscendo per questo atto, che non solamente i Nobili erano naturalmente superbi, & altieri, ma che conseruauano etiandio troppo ostinatamente la memoria delle passate offese.

Anni della Città 2408. Del S. Sig. 1371.

Quelli, che rientrarono di presente (non però tutti in vn dì) furono l'Abbate di Marsciano, & il Poccia, fratelli amendue di M. Francesco di Bettolo, Francesco di Lodouico di M. Vinciolo, Leo di Lamberto della Corgna, Balduccio dello Squatrano, Paolo di Nicolò di M. Gilio detto Sobalzo, credo degli Acerbi, Monaldo de' Montesperelli, Vico di Cola del Galiffo, Gnagne lungo, il Figliuolo d'Agnolino di M. Giacomo degli Oddi, Petrino dei nobili da Col di mezzo, & Francesco del Cossa da Fighino; il dì seguente tornò Barbetta da Castiglion di Golino, Guiccion di Neri Montemelini, & Seruadio di Contolo; quattro giorni dopò tornarono il Priore figliuolo di M. Pierciualle, Pellino di Cucchbo, Pietro di Carluccio, Becello, & Carlo del Ghelfiere tutti de' Baglioni, & vno de' figliuoli di Ceccarello de' Boccoli, che fù decapitato in Perugia l'anno MCCCLXVI. & poco dopò tornò anco il figliuolo di Ceccholo di Goccinolo; & tutti subito, che furono smontati da cauallo, andarono a far riuerenza all' Abbate di Fiorenza, & a M. Biagio d'Arezzo, ch'erano commissari del Legato, & dopò andarono a i Signori Priori.

Doueuano tutti costoro tornare in Perugia alli XXII. di Febraro, ma perch'era molto vicino alla solennità di Santo Herculano, & in que' tẽpi si faceuano molte feste, & giuochi publici nelle piazze, & dubitãdo i Magistrati che per la loro venuta nõ nascesse qualche romore nella Città, fù deliberato per consiglio principalmente di M. Donato de' Ricci, che si prorogasse il termine per infino alli VI. di Marzo.

Auuẽne del mese di Febraro, che essendo stati presi tre Perugini di bassa, & vil conditione per più, & diuersi homicidij, che commessi haueuano condannati, & douendosi giustitiare, quando si leggeua publicamẽte sopra le scale del palazzo del Podestà nel Pergamo, che per quest'atto, & per altri simili vi era, & è ancora, la loro condãnatione, essi, che in sino allhora erano stati tenuti col viso coperto, & con la lingua impedita, & legati, fatti liberi secõdo l'ordine delle leggi, et statuti della Città, d'ogni legame, mẽtre quell'atto si faceua, appellarono al Cardinal Burgense Legato in queste parti, i ministri del quale ciò vdito, mandarono subito alcuni famigli a prohibire al Capitano, che non facesse di loro giustitia; ma il Popolo, che in questi giudicij ordinariamente con molta frequenza interueniua, parendole, come veramente era, cosa nuoua, & non solita farsi in Perugia con molte grida fece instãza a' Ministri della giustitia, che senza finirsi di leggere le condannationi, li delinquenti fossero mandati al luogo delle forche, & si appiccassero, il qual luogo era in que' tẽpi fuori della Città, poco lungi

Auuenimẽto notabile di 3. cõdennati a morte.

Anni della Chr. 3407. Di Signore 1379.

dalle porte d'vn miglio, volto a Ponente, vicino alla Chiesa hoggi detta di santo Manno, & inuiati a quella volta con molta fretta, ancorche per le piazze, & per strade gridassero spesso misericordia, & perdono, & vi fossero molti, che desiderassero liberarli, & per dar terrore a' ministri della giustitia tirassero anco alle volte de' sassi. furono nondimeno condotti alla morte, di che habbiamo uoluto far memoria, perche come dicono questi scrittori nostri, questa fù la prima appellatione, che fosse tentata di mettere pruoua da' ministri del Papa, ma il Popolo, che in ciò vsaua non picciola diligenza, hauendo sempre voluto dopò il preso Dominio della Chiesa, che i prigioni andando alle forche, andassero a guisa di caualli imbrigliati, perche non potessero appellare al Legato, non volse a verun partito, che hauesse luogo, & ve ne andò in gran numero etiandio infino al luogo delle forche, et vi fù mãdato per timor di qualche violenza Henrico Paier Tedesco Capitan della guardia della Città con alcuni caualli.

In questi istessi tempi i Todini, che erano quasi intieramente gouernati secondo il volere, & arbitrio di Catalaccio di M. Andrea degli Atti loro Cittadino, astretti dalla carestia delle vettouaglie, chiamarono con consenso di lui nella Città il Cardinale Burgense Legato, il quale desiderando d'esser ui riceuuto ò per vna via, o per l'altra, s'era accostato con molta gente verso quel territorio, di che s'erano doluto i Todini, perche essi, come di sopra si disse, essendo stato disparere frà Papa Vrbano, & loro, rimisero ogni differenza, che seco haueuano, nel Cardinal d'Auignone, ò d'Albano, che vogliamo chiamarlo, che l'vno, & l'altro titolo haueua, parente di esso Pontefice, il qual Cardinale non hauea mai giudicato, se quella Citta foße meramẽte suddita a Santa Chiesa, ò nò. Hora parue cosa di male esempio, che senza essersi giudicato si veniffe ad innouare cosa alcuna con l'armi; pure come si fosse, il Cardinal Burgense, come Legato anch'egli del Papa, entrò in quella Città di consenso, come habbiam detto, di Cataluccio, & degli altri della sua fattione, non per voglia ch'essi ne hauessero, ma perche vedeuano di non poter resistere alle sue sue forze, & ch'erano poco atti a sostenere il peso della guerra, per la carestia delle nettouaglie; Cataluccio n'hebbe poco dopò dal Cardinale due Castella delle migliori, che fossero in quel territorio, & senza pericolo d'esserne discacciato si godete con buona gratia de' ministri del Papa alcuni anni la patria, che s'haueße tentato di far renitenza al Legato, era per perdere quanto haueua, & per auentura la vita.

Ma i Perugini, che vedeuano, secondo i Capitoli della pace, essere obligati a far restituire a ribelli, così a quelli, ch'erano già rientrati, come a gli altri, che doueuano rientrare, tutti i loro beni, essendo necessario, che vi fosse, chi ne prendesse cura, vi elessero cinque Cittadini, vno per ciascuna porta, che come Giudici doueßero decidere, & troncare ogni differenza, che hauesse potuto nascere frà i possessori de' beni, & quelli, che domandauo d'esserne reintegrati, con facultà di poterne rimettere ogni ribello in possessione, & fù dato loro M. Agnolo degli statuti per consultore, & la casa già di Simone

mone dell'Abbate, che hora è degli Alfani, & nella piazza per loro residẽza; ma perche quelli, che negotiauano per li fuorusciti, si andauano lamentando, che nõ le si faceua giustitia, i Magistrati, così per non dar materia a Legati del Papa di dolersi di loro, come anco per non dispiacere a fuorusciti, deliberarono di mandare a Todi al Cardinal Burgense, ch'egli si contentasse di mandare alcuno huomo suo con autorità di poter conoscere le cause di queste restitutioni di beni a ribelli, il qual Cardinale secondo il voler d'alcuni vi mandò verso la fine del mese d'Aprile, ma noi non habbiamo trouato, che vi mandasse: nel qual tempo i Magistrati nostri, che haueano grandissima carestia di danari, & non potendo dalle loro intrate cauarne per esser tutte impegnate per la grossa spesa, che haueano fatta per sostenere così longa guerra, ricorsero a Venetiani, come quelli, che altra uolta gli haueuano nelle loro necessità souuenuti, & hebbero cortesissimamente uenti mila fiorini d'oro in prestanza, liberalità, & cortesia ueramente degna di quella generosissima Republica; & per la cagione di sopra detta della mala satisfatione, che si hauena de i cinque huomini intorno alla restitutione de i beni a ribelli, del Mese sudetto d'Aprile Agnolo di Pellino, che come dicemmo insieme con Ranuccio di Simone dell'Abbate s'era ribellato, rientrò, senza esserui giuridicamente rimesso, in Agello Castello, doue haueua molte sue possessioni, ancorche facesse subito intendere a' Magistrati, ch'egli teneua il Castello ad instanza loro, & che non ui era intrato per per torlo alla Città, ma perche uedeua esser tenuto in lungo da' Ministri della giustitia, il che uenuto a notitia de' Magistrati, fù subito fatto sapere al Cardinal Burgense, il quale mandò tosto a Perugia M. Aronne suo Nepote, che con molte larghe parole andò seminando, che hauerebbe incontanente fatto restituire il Castello a Perugini, ma per quello, che da gli scrittori nostri si narra, non ne fece pur mai parola alcuna, anzi communemente si credette, che Agnolo ui rientrasse di consenso del Cardinale, percioche fù quasi opinione d'ognuno, che'l Cardinal Burgense Legato non hauerebbe uoluto, che si fosse fatta la pace frà i Perugini e'l Papa, perche egli speraua trà pochi giorni di hauer la Città per forza, sapendo in quanta strettezza ella si trouaua, & quanta discordia ui fosse, & per auentura gli sarebbe riuscito, se il Popolo hauesse nelle sue discordie ciuili continuato, & non hauesse uoluto per la salute publica posporre ogni priuata passione, & uogliono, che per questa cagione questo Cardinale andasse fomentando alcuni de' ribelli, perche di queste simili nouità facessero, & soggiongono che'l figliuolo di Ceccarello di Cuiccio de' Boccoli era anch'egli poco auanti di sua propria autorità rientrato in possesso del suo palazzo nella uilla di Pretola, nel quale la Città, durante la guerra col Papa, hauea fatto non picciola spesa per ridurlo in fortezza, & auãti, che lo restituisse a Padroni, le parea conueneuole d'essere ristorata de' meglioramenti, ma egli non uolendo aspettare questo giuditio, ui era rientrato senza punto attendere il consenso de' Giudici, & de' Magistrati; & si credette, che non si sarebbono fatte queste cose, se quei No-

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

Agnolo di Pellino rĩetra in Agello senza ordine de' Magistrati.

Anni della Città 3407. Del Signore 1370.

Progressi del Cardinale Burgense Legato del Papa.

bili non si fossero sentiti gagliardi del fauore del Legato; & s'augumentò questa opinione, perche hauendo cõprato li Perugini certa quantità di grano per le terre della Chiesa, & essendo necessitati per condurlo di hauer licenza da lui, egli da principio la concedètte, ma tornati gli Ambasciadori a Perugia, la riuocò, & di nuouo rimandati la concedeua, ma tornati a Perugia, la riuocaua, ilche fatto più d'vna volta, diede a credere, che egli il tutto facesse, perche col negare la tratta a Perugini, che de' frumenti patiuano, giudicesse douere essere in brieue necessitati a chiamarlo al gouerno assoluto della Città, per esser da lui souenuti, & aiutati, & per soggiogarli più grauemente, che per li capitoli della pace non erano; ma a me pare difficil cosa a credere, che in vna persona ecclesiastica, & Cardinale, come egli era, potesse cadere nell'animo vna così dubbia, & ritrosa volontà; benche negli huomini di quella natione, che in que' tempi gouernauano lo stato di Santa Chiesa, come anco testifica Leonardo Aretino nell'Ottauo libro delle sue Historie, fù vna tale inclinatione d animo contra tutte le Città ecclesiastiche, & huomini loro, che non da pij, & religiosi Gouernatori, ma da crudeli, & inhumani tiranni le trattauano, & ch'era tanto altiera, & superba la loro Signoria, che era quasi insopportabile, & non contenti delle terre solite a esser sottoposte alla Chiesa, cercauano anco di sottomettere le Città vse a viuere in libertà, sicome auuenne di Fiorenza, nella quale con la medesima occasione della penuria de' frumenti non però di quest'anno, ma tre, ò quattro dopò, cercò il Legato di Cologna di metterui le mani col negarle non sola mente la tratta de' Grani dello stato suo, in vna necessità di quella Republica, ma col procurare anco di leuarle il raccolto di quello anno con l'armi.

Oppinione di Leonardo Aretino.

Nel principio del Mese di Maggio tornò in San Pietro di Perugia l'Abbate de' Vibij, Pietro suo fratello, vn Nepote di M. Pierciualle de' Baglioni, con vn loro bastardo, & Giouanni de i Nobili di Col di mezzo, & nõ rientrarono nella Città, perche non era ancor giunto il termine secondo la dichiaratione del Cardinale Albano, & degli Ambasciadori Fiorentini, che vi potessero riẽtrare, & intẽdeua, che quei Gẽtilhuomini, ch'erano già rientrati, haueuano molto mala sodisfattione de i Raspãti, che reggeuano: & p vna briga, ch'era stata fatta il dì di Sãto Angelo in porta sã Pietro frà vn seguace de' Raspãti, et vn grãde amico de' Nobili fù per andare sotto sopra tutta la terra, perciocbe venuti alle mani l'amico de' Nobili, perche riprendeua il modo del Gouerno de' Raspãti, restò grauemẽte ferito, di che venuta la nouella in piazza, tutti i Baglioni, che v'erano, et Francesco di Lodouico di M. Vinciolo con alcuni altri della loro fattione, fecero vista di volere prẽder l'armi, dolendosi grauemẽte, che a vn tanto amico, & seguace loro fosse stata fatta così graue ingiuria, & che non voleuano più sopportare, che i Raspãti, per la prospera, & felice fortuna, ch'alcuni anni a diètro hauuta haueano, troppo altieri, e superbi diuenuti, hauessero il gouerno della Città, poi che appena rientrati riceueuano così grãdi oltraggi da loro, & li Raspanti all'incontro auezzi a signoreggiare per niuna guisa intẽdeuano di abbãdo

nare il

nare il gouerno della Città, furono come dicono, chiuse subito tutte le porte de' Palazzi, dubitandosi, che nõ si venisse alle mani, ma piacque a Dio, che ꝑ quella volta nõ ci si vẽne, è ben vero, che cosi l'vna parte, come l'altra stet te proueduta, et nõ solamente i fattiosi, & partiali, ma etiandio tutti gli altri Cittadini, che ne all'vna, ne all'altra fattione aderiuano, ꝑcioche i Raspã ti, ancorche fossero capi de' Popolari, nõ tirauano però tutto il Popolo, ma molti buoni, & honorati Cittadini Popolari vi erano, che ne all'vna, ne all'altra fattione si aderiuano, & hauerebbono desiderato q̃sti tali in queste simili occasioni, che i Nobili, & li Raspãti hauessero troncato vna volta le loro differẽze frà loro senza esserne essi molestati, perche ancorche fossero neutrali, erano cõ tutto ciò alle volte pũti aspramẽte; & per tutti quei giorni, che quelli pochi nobili riẽtrati stettero in Perugia, li Raspanti misero sempre sospetto, & haueano fatto, & per le piazze, & per le case loro grã guardie, & dicono particolarmẽte, che i Michilotti haueuano fatto secretamẽte venire a poco a poco nelle loro case da quattrocento, o cinquecẽto fanti forestieri, & il medesimo hauer fatto l'Abbate de' Vibij in san Pietro; et è vn' Autor de' nostri, che hà lasciato scritto, che in quel dì, che si fè la briga di sopradetta, Lodouico de' Michilotti, vno de' capi principali della fattion de' Raspãti, essendosi messo in punto in casa sua con molta gente per vscire incõtro a nimici, che nõ erano ancora in ordine, fosse da Simone di Ceccolo de' Guidalotti ritenuto, perche gli promettesse, che i Gẽtilhuomini, non hauerebbono fatto nouità alcuna, & ch'egli hauerebbe trouato modo di assicurare i Raspãti, ilche secõdo questo Autore fù fatto cõ ingãno; ma quelli, che hãno scritto di questi tempi con molta più diligenza di lui, non hãno di ciò cosi detto, & non pare neanco uerisimile, che Simone, ch'era anch'egli principale de' Raspãti, hauesse cercato di fare così grã preiudicio alla causa loro, & d'ingãnare i compagni in vn fatto di tanta importanza allo stato loro, & soggionge poi, che per questa tardanza di Lodouico, cagionata dalle parole del Guidalotto, auenisse, che i Nobili trascorsa la piazza, fossero uittoriosi, ilche non è approuato da gli altri, perciochè non allhora, ma alcuni giorni dopò fù quanto iui si è detto, ma in altro modo, sicome al luogo suo si dirà, ilche mi fà maggiormente credere non esser uero quanto da lui si è detto del Guidalotto; & tre giorni dopò standosi per la Città in questi sospetti, & dubitandosi tuttauia di tumulto, si gridò uerso un'hora di notte nella contrada di porta Santo Angelo uiua il Popolo, & muoiano i Raspanti, ma per quella sera, ne per alcune altre seguenti non s'andò più innanzi, ma alli XIV. dell'istesso mese, perche parue a' Magistrati, che con poco honor loro si fosse uenuto ad una troppo licentiosa libertà di uiuere, posciache ognuno indifferentemente, così di notte, come di giorno portaua l'armi per la Città, fù deliberato di mandare un bando, che più non si portassero, ilquale subito, che fù publicato diede non picciola occasione a seditiosi di querelarsi, perciochè diceuano, & particolarmẽte il Popolo, e quelli di porta Santo Angelo, che i Raspanti haueuano fatto quel bãdo, nõ per

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

loro, & per li loro seguaci, ma perche il rimanente del Popolo non le portasse, per potere essi più agiatamente offendere altrui, & non essere offesi, di che sdegnate le genti, ubbidirono poco al divieto; & essendosi inteso, che alcuni giouani del Borgo della sopradetta contrada erano più de gli altri inobedienti, sdegnati perciò grandemente i Ministri della giustitia, haueuano deliberato di mandare in quel Borgo a far la cerca dell'armi, & a qualunque n'hauessero ritrouate, farlo prendere, & condotto in palazzo, procederli rigorosamẽte cõtra, ma presentita cotal deliberatione dalla giouentù di quella contrada tutti si misero in punto nella piazzetta di San Fortunato con fermo proposito, se la corte ui andaua, di tagliarla tutta a pezzi; ne si sarebbe perciò fornito il tumulto, perch'era uniuersale opinione, che'l popolo minuto desideraua grandemente di hauere occasione di romoreggiare, & trauagliare la Città, così per potere in un tempo uendicarsi contra i Raspanti, come per poter anco rubbare le case di questo, e di quello Cittadino, non hauendo la maggior parte di loro cosa alcua da mangiare, ne da sostentarsi per la gran carestia ch'era allhora nella Città cagionata, come habbiam detto, della guerra trattenuta da' Raspanti, i quali perciò caduti in grandissimo odio di tutto il Popolo, alqual pareua, che si hauerebbe potuto conchiudere quella pace in un tempo, che essi hauerebbono rimesso i grani, che dal furore de' nimici furono lor poi leuati uia, fatto arare, & seminare i lor campi, che per la medesima cagione non haueuano fatto, di che hora auedendosi, et grauemente dolendosene, pareua, che tutta la necessità in cui si trouano, fosse cagionata dalla ostinata natura de' Raspanti, i quali per non rimettere i fuorusciti, haueuano differito tanto la pace, che'l Popolo non poteua più ne reggersi, ne sostentarsi, ilche era più uiua, & uera cagione, che l'hauer differito, & prolungato la pace; di questa dispositione del Popolo contra Raspanti ne presero grandissimo ardire i Nobili rientrati, percioche uedeuano, che qualunque uolta hauessero uoluto innouare cosa alcuna nella Città, il Popolo era per prender l'armi in fauor loro, & tutto adirato correre alle case de' Raspanti; cosa nel uero in tutto contraria alle passate attioni di questo popolo, perche mentre i nobili erano stati fuori della Città, non sarebbe stato alcuno di essi, che non hauesse fatto ogni cosa a danni loro, ma hora la fame gli hauea fatti uolgere ad altri pensieri, & quelli, che odiauano, li faceua amare, & quelli ch'amauano odiare; ma ritorniamo hoggimai a quanto di sopra si disse della giouentù di porta sant'Angelo. Era di già uenuta la Corte non lungi da San Tomaso in porta Sole, quando alcuni buoni Cittadini di quella porta, fattosele incontro, pregarono tanto il Caualiere, che lo fecero tornare a dietro, & fù tolto per quella uolta il pericolo; ma perche per tutta la Città s'era detto, che gli huomini di quella porta s'erano armati non solamente per difendersi dalla Corte, ma per rinouare modo di uiuere nella Città, furono parte de' Signori Priori mandati loro M. Golino di Pellolo, & M. Baldo degli Vbaldi dottori, i quali ancorche ritrouassero non essere più di quello, che di sopra si è detto, conuocatili tutti in

Cagione della mala sodisfattione del popolo cõtra Raspanti.

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

vn luogo furono da M. Golino ricercati di quello, che essi domandauano, i quali risposero, ch'essi voleuano, che gli abbondanzieri della Città facessero opera, che quel grano, che era stato da luoghi circostanti, & fuori del territorio Perugino condotto, per supplire a' bisogni della pouertà, si vendesse alle persone pouere, & bisognose, & non a Raspanti, & ad altri Cittadini, che poco ne haueuano di bisogno, & erano più de gli altri di danari abbondanti, i quali volendo, poteuano comprarne di quello, che nella piazza a noue libre la mina, & lasciare quello, che per li poueri bisognosi a minor prezzo si vendeua, & che haueuano hauuto notitia, che Agnolo di Leggieri, & Giouanni d'Andrucciolo, & alcuno altro Raspante, che hauea buona borsa da poter comprar di quello della piazza, s'erano accomodati dell'altro, di non picciola quantità di corbe, & che de' poueri artegiani, & del minuto Popolo, pochi ò niuno hauea potuto hauerne, & soggionsero, che ancorche del grano forestieri poco ne fusse venuto per l'impedimento del Legato, n'era però uenuto tanto, che se trà le persone pouere se ne distribuisse vna sola misura per testa, il minuto Popolo se ne ripararebbe almeno per molti giorni, & che parea, che i Raspanti con questi lor modi così indiscreti uerso il Popolo, facessero appunto pruoua di prouocarsi cõtra l'ira di Dio, il quale quando hà lungamente aspettato, & sostenuto il peccatore impenitẽte, mãda sopra di lui più graue, & pericoloso flagello; ultimamente dissero, che uniuersal uolere di tutto il Popolo era, ch'ogni Cittadino, ò Nobile, che fosse, che hauesse in casa soldati forestieri, gli douesse incontanente mãdar uia, perche essi non intendeuano di correr pericolo, che le case loro fossero rubate, & predate da' forestieri: M. Golino, & M. Baldo, intese le proposte del Popolo, ritornarono, accompagnati da molti Cittadini, & di quella porta, & dell'altre, a' Signori, i quali secondo il consiglio, che fù lor dato, mandarono incontanente per gli Ambasciadori Fiorentini, ch'erano ancora in Perugia, per M. Biagio d'Arezzo, & per Lapo de' Ricasoli commissarij del Cardinal Burgense, & gli pregarono strettamente andare insieme col loro Capitano, & sua famiglia alle case di quei Cittadini, doue era sospetto, che ui fossero soldati forestieri, & con l'autorità loro ch'appresso ad ognuno era molta, li cacciassero fuori della Città; et oltre a ciò fù deliberato, perche s'era inteso, che non era senza pericolo, che in quella istessa notte nõ fosse per nascere qualche romore per la Città, che li medesimi Ambasciadori, & commissarij con la loro solita prudenza ui prouedessero, in quel miglior modo, che più gli fosse paruto, i quali senza molto indugiare, prouedendo al pericolo della notte, ritẽnero appresso di loro per ostaggi quattro della fation de' Nobili, e quattro de' Raspãti, benche de' Nobili non si truoui memoria, fuori, che di tre, Francesco di Lodouico di M. Vinciolo, Becello de' Baglioni, & Baglioncello di Giugliotto de' Montebiani, & dalla banda de' Raspanti M. Odoardo, & Michilotto figliuoli di Cecchelino de' Michilotti, Simbaldo di Berardello, & Nicolò di Grazino, la qual prouisione fù per auuentura cagione, che per quella notte non succedesse nouità alcuna:

Prouisione del Magistrato alli sospetti, che haueua del Popolo.

ma il

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

ma il giorno seguente, che fù il dì dell'Ascensione, gli Ambasciadori, & Commissarij predetti andarono a San Pietro, & a tutte le case di quei Cittadini, in cui s'era detto esser soldati forestieri, & ricercata con diligenza ogni cosa, non vi fù trouato veruno, perche tutti intesa la resolutione del giorno innanzi, s'erano partiti, dicono, che con gli Ambasciadori, & Commissari, quando a San Pietro, vi andarono due Priori, ma che alle case de' particolari Cittadini non v'andarono; della prouisione, che si facesse intorno all'abbondanza non si truoua memoria alcuna, si può credere, che per allhora, per gli accidenti, che poco dopò seguirono, nulla fatta ne fosse.

Intanto gli Ambasciadori Perugini, ch'erano stati mandati in Auignone a rallegrarsi col Papa della sua assuntione, trouarono l'animo suo non molto ben disposto verso le cose d'Italia, & trattando lungamente seco della moderatione del Capitolo, di cui di sopra si è detto, scoprirono, ch'egli nō solamente non era per condescendere al volere de' Perugini, ma che potendo era anco per alterare nell'altre parti i capitoli della pace, parendole, che troppo fosse stata offesa quella santa Sede dal suo Antecessore, & che'l concedere il capitolo a voglia della Città fosse in tutto contrario alla grandezza di Santa Chiesa, non curandosi punto delle promesse d'Urbano, & del suo Legato a gli Ambasciadori Fiorentini intorno alla intelligenza di quel Capitolo, & moderatione di esso, percioche come di sopra si disse, fù promesso a gli Ambasciadori Fiorentini, & da essi confirmato a Perugini, che si sarebbe accomodato talmente, che etiandio dopò la morte d'Vrbano li Signori Priori Perugini sarebbono stati rifermati, & constituiti Vicarij del Papa in Perugia in quella istessa guisa, che s'intendeuano essere rifermati, & constituiti i Fiorentini dopò la morte dell'Imperadore dal suo successore in Fiorenza; ma il Papa, ch'a ciò non voleua a verun partito acconsentire, trattenne lungo tempo gli Ambasciadori Perugini alla corte, & intanto mandò lettere in forma di breue al Cardinal Burgense, ch'era in Todi, che come Legato suo se n'andasse, quanto più tosto potesse, in Perugia, a cui anco mandò vn'altro breue diretto a Perugini, nel quale ordinaua loro, che prestassero vbbidienza al suo Legato, il quale riceuuto l'ordine, mandò subito M. Aronne suo Nipote in Perugia, perche il tutto con magistrati negociasse, i quali vedute le lettere del Papa, ancorche non hauessero auiso alcuno dagli Ambasciadori loro, & che i Raspanti intorno a ciò facessero ogni opera, che consiglio alcun generale non si facesse per dubbio ch'essi haueuano del Popolo, che contra di loro non romoreggiasse, & perciò persuadeuano, che si facesse vn consiglio d'alcuni priuati, & più prudenti Cittadini, & che a consiglio publico, & Generale non si venisse; fù nondimeno deliberato dal Popolo di farlo: laonde alli XVI. di Maggio, gli huomini della Contrada di porta Sant'Angelo, sotto la guida di M. Francesco di M. Golino degli Arcipreti radunatosi con molta frequenza nella Chiesa di Santo Agostino deliberareno di volere in ogni modo etiandio contra l'opi-

Mēte del Papa intorno alla pace fatta con Perugini.

l'opinione de' Raspanti d'andare al consiglio, detto da loro adunanza, ilche fù anco determinato da tutto il rimanente del Popolo, & perche come dicemmo, si dubitaua, che facendosi in quelle turbulentie Consiglio Generale, non ui nascesse qualche disordine, di che più degli altri per le cagioni di sopra dette temeuano li Raspanti, i commissarij del Cardinal Burgense per prouedere anco a questo se n'andarono in porta santo Angelo, & giunti a santo Agostino trouarono, che tutto'l popolo s'era di già inuiato per andare al Consiglio, & fattolo subito nella piazza, ch'è auanti alla Chiesa fermare, lo pregarono a voler contentarsi, poich'erano deliberati d'andare al Consiglio, di non farui alcun romore, o tumulto, & vsare quella modestia, che ad huomini di giudicio, & ragioneuoli conueniua, così per rispetto, che deuono hauere a' Magistrati loro, come perche altramente facendo, sarebbono incorsi in opinione di seditiosi, & poco honesti Cittadini; fù subito gridato, & risposto da tutti, ch'essi erano deliberati d'andare al consiglio, ancorche a Raspanti non piacesse, ma che non hauerebbono fatto romore alcuno in quel luogo. Adunato, che fù il Consiglio, subito vi comparse M. Aronne Nepote del Cardinale, & dati li due breui del Papa a S. Franceschino di S. Gilio di porta San Pietro Cancelliero della Città, che publicamente gli leggesse, soggiunse; che'l suo Cardinale, poscia che al Papa era piaciuto di farlo riformatore della Città di Perugia, & insieme Legato della Prouincia, sarebbe venuto uolontieri per esseguire la mente di lui in Perugia, quando fosse stato con buona gratia di tutto il Popolo, a che ciascuno senza punto dar tempo, ch'egli poteße soggiungere altro, con altissime uoci rispose, che uenisse, & che Iddio gli desse buona uita, & felicità; si uolse leuare in piede Nicolò di Ceccholino de' Michilotti, ch'era uno de' Priori per mettere il partito, & non fù lasciato parlare, anzi subito fù gridato da tutti queste formali parole; noi non uogliamo, che i Raspanti poßano dire, ch'essi diano questa Città alla Chiesa, ma uogliamo, che le si dia dal Popolo: & per questa cagione non uolsero, che Nicolò, ch'era de' Michilotti, famiglia principalissima frà Raspanti parlasse. Si leuò allhora in piede M. Biagio Commissario del Cardinale, & poscia, che hebbe dette alcune parole intorno al buono animo, che egli con molta sua contentezza uedeua in quel Popolo uerso la Sede Apostolica, & l'ubbidienza di esso in esseguire gli ordini del sommo Pontefice, disse che'l suo Cardinale per far cosa grata a tutto il Popolo hauea deliberato di far uenire in Perugia non picciola quantità di grano per souenire alla pouertà, & che l'hauerebbe anco proueduta di tutte l'altre cose opportune, perciò ch'egli hauea non solamente l'animo, ma etiandio le forze da poterla souuenire di tutte le cose. Et perche per la cagione di sopra detta i Signori Priori non erano intesi, & a chi di loro conueniua, non era permeßo proporre i partiti, egli in uece loro promose primieramente, se piaceua al Popolo, che'l Cardinal Burgense Legato ueniße in Perugia, riformatore della Città conforme al Breue di

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

Parole del Popolo.

Proposta nel Cõsiglio Generale.

sua San-

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

sua Santità, & messo il partito fù vinto senza alcun voto in contrario: propose poi, che tutti i banditi fossero ribāditi, et che tutti quelli, che nel 1361. pagarono danari per la nouità di quell'anno, quando fù fatto così gran numero di fuorúsciti, de' quali alcuni pagarono cento, altri dugēto, & altri trecento fiorini douessero tutti dal Tesoriero della Città esserne rimborsati, e che tutti i fuorusciti, che secondo la dichiaratione pel Cardinale Albano, & degli Ambasciadori Fiorentini doueuano in diuersi tempi tornare in Perugia, ritornassero allhora tutti senza incorrere in alcuna pena, le quali cose con alcune altre pertinenti a quei fuorusciti, ch'erano poco auanti rientrati, volse il Popolo, che tutte vna dietro all'altra si proponessero, & tutte furono vinte. Soggiongono questi nostri Scrittori, che in quel consiglio non vi fù quasi verun Raspante, & che quando furono per partirsi di sala, fù comminciato a dirsi da alcuni, & poscia seguitato da tutti, che Francesco di Lodouico di M. Vinciolo fosse fatto in quel punto Caualiere dal Popolo; ma egli, che come dicono, era giouane di giudicio, & accorto, non volle a uerun partito acconsentirui, anzi con non picciolo suo disaggio, & incommodo, & di molti altri, che l'aiutarono, se ne uscì di sala; ma per qual cagione se lo facesse, non è posto, si può credere, che per modestia, & per non si prouocare cōtra gli altri Nobili della sua fattione, & rendersi sospetto loro per quello cosi subito, & non considerato fauor del Popolo facesse; & in quello istesso consiglio furono molto stratiati i Raspanti, percioche fù più uolte gridato contra di loro, & particolarmente detto, che essi non hauerebbono più in uerun modo gouernato la Città, & chi diceua una cosa, & chi un'altra; fornito il consiglio M. Aronne se ne tornò subito con molta fretta a Todi per dare al Cardinale la nuoua dell'accettatione del suo gouerno in Perugia, et del consenso del Popolo, che u'andasse, ilche gli fù di molta allegrezza cagione, percioche potea comprendere, che poiche la Chiesa s'era reintegrata della Città di Perugia, non gli facesse mestiero di temer punto, che l'altre terre uicine alzassero più le corna, come per l'adietro fatto haueano, & che contra il uoler del Pontefice andassero machinando cose nuoue. Non sono mancati di quelli, che hanno detto, che le commissioni di sopra dette del Papa fossero false, & narrano la cosa in questa maniera, che i Raspanti, che reggeuano la Città, auedutisi, che per la rientrata de' Gentilhuomini, & per la gran carestia del grano, ch'era in Perugia, il Popolo era male edificato contra di loro, & perciò essi temendo di qualche pericoloso accidente, haueuano mandato a Fiorenza Paoluccio di Nino huomo accorto, & popolare con ordine, ch'appreßo quella Republica faceße instanza, che ueggendosi la Città di Perugia in grandissimo disordine condotta, & quasi in uno stato, che se dallo aiuto suo non era souuenuta, sarebbe di corto caduta in una necessaria seruitù, ilche riuscendo, non hauerebbe potuto a quella Republica per la uicinità degli stati loro, altro, che danno auuenire, la supplicaße, che ella in cosi gran necessità di confederati, & amici suoi, uolesse prouedere di accomodarli, & di danari, & di genti, li Fiorentini, che non uedeuano in queste parti uolon

Gouerno del Cardinal Burgense in Perugia.

tieri la grandezza della Chiesa, & erano entrati in sospetto di Papa Grego-rio, così perche non pareua molto edificato uerso le cose d'Italia, come per-che troppo ostinatamente, & cauillosamente non h haueua uoluto condescen-dere alle dimande de' Perugini, nelle quali erano anch'essi interessati, hauen-do promesso il Legato del suo antecessore agli Ambasciadori loro, che ha-uerebbe accomodato quel capitolo nel modo di sopra detto, & mossi da i giu-sti prieghi dell'Ambasciadore Perugino, deliberarono di mandare cinque-cento Caualli a Perugini, &, & di prestar loro uenti mila fiorini d'oro, affin che si potessero dalle molestie, in cui erano liberare. L'Ambasciadore rice-uuta questa risposta da' Fiorentini, ne scrisse subito a Perugia, ilche per Gio-uanni del Boldro de' Barzi, ch'era uno de' Priori, fatto secretamente sapere al Cardinale Burgense, & ad altri Cittadini, che teneuano la parte della Chiesa, & dei Nobili rientrati, per cagion de' quali s'erano principalmente procacciati aiuti, essendosi deliberato frà Raspanti, che tosto uenute le gen-ti da Fiorenza, si muouessero l'armi contra i Nobili, & con ogn'altro, che alla loro Signoria cercaua di contraporsi, fosse risoluto, & dal Cardina-le, & da quei Cittadini, ch'erano consapeuoli del fatto, di nõ aspettare, che le genti Fiorentine uenissero, ma di fare esseguire subitamente le sopra-scritte commissioni, & uogliono, che dal Cardinale, & non dal Papa uenis-sero gli due Breui di sopradetti, & per maggiormente corroborare questa loro opinione, aggiungono, che troppo gran cosa sarebbe stata, che ritro-uandosi gli Ambasciadori di Perugia, come si ritrouauano, in Auignone alla corte, si fosse fatta una speditione di due breui appartenenti alla loro Città, & essi non n'hauessero saputo, non ne hauessero subito dato auiso, co-me n'haueano dato pure in quei giorni di alcune altre cose occorrenti di molto minore importãza di questa, per la cui cagione essi dimorauano prin-cipalmente alla corte; ma il tutto si può credere, che fosse per minor male della Città, perciochе se a Raspanti fosse riuscito il pensiero di contraporsi di nuouo al Pontefice, & hauessero cacciato fuori i Nobili, sarebbe stato for-za, che un'altra uolta si fosse uenuto in guerra con la Chiesa, & ancorche i Fiorentini hauessero dato loro ogni aiuto, Iddio sà come ne sarebbono usci-ti con honore, sentendosi insino allhora grandemente oppressi dalla guerra passata.

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

Per le cose di sopra dette si può ageuolmente comprendere, quale fosse lo stato de' Perugini, & in che mali humori si trouasse quel Popolo, poiche de-sideroso di cose nuoue staua aspettando occasione di poter metter le mani nell'altrui Sangue, & più per auentura nelle robbe, & facultà di coloro, che esso per l'adietro hauea più degli altri pregiato, & honorato; & perche di rado incontra, che i mali pensieri non riescano, più per la praua natura degli huomini, & per instigatione diabolica, che per altro, auenne, che ap-pena fornito il Consiglio Generale, di cui di sopra si disse, nõ lungi dalla Chie-sa di san Fiorenzo, discorrendosi trà i figliuoli di un Tancio Pettinaro, & Marco di Cecchone intorno alle fattioni de' Nobili, & de' Raspãti, l'uno

inalzando

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

inalzando vna parte, & gli altri l'altra, si venne finalmente alle mani, & Marco, che con disauantaggio si trouaua, restò oltraggiato, & ferito da gli auersari, che difendeuano le ragioni de' Raspanti, ilche intesosi per la Città fù di tanta alterezza, & motiuo cagione, che prese l'armi, ciascuno corse alla Piazza, & li Nobili aiutati dal fauor del Popolo s'erano già messi in punto per tentar la fortuna loro, quando Giouanni del Brunetto de' Nobili da Montenero di porta Sant' Angelo, cominciò a gridare, patirassi egli sempre, che noi siamo oltraggiati da questi Raspanti, che non contenti del male aministrato gouerno della Città, cercano etiandio di metterci sotto a piedi, & messo mano alla spada diede tre colpi a Tancio de' Mastinelli, ch'era de' Raspanti, ma non gli fece punto di male, perch'era molto ben d'arme da difesa proueduto; dicono, che questo Giouanni del Brunetto haueua molto male animo contra Raspanti, & principalmente contra Giouãni d'Andruc ciolo di Pellolo di quella medesima porta, perch'egli fosse stato cagione che'l Montenero fosse messo in prigione, quando vi fù anco messo Bettolo del Pelacane, & Agnolino suo figliuolo per la cagione del trattato di Nicolò, & che per lui non restò, che'l Montenero non fosse per man di Giustitia fatto morire. Venuto che fù il Popolo così armato in Piazza, si stette buona pezza senza far motiuo alcuno; ma poscia essendosi da alcuni detto, che in casa di M. Guglielmo di Cellolo Dottore, ch'era de' Raspanti, & habitaua in piazza nelle case, che già furono di Pellolo delle Meche, & de' fratelli, erano stati veduti soldati armati, ò uero, ò falso, che fosse, si corse con gran de impeto a quella volta, & ancorche da quei di dentro fossero gittati sassi dalle finestre buttata nondimeno per terra la porta, vi fù entrato con grandissimo furore dentro, gridandosi tuttauia, viua il Popolo, & muoiano i Raspanti, & messa e sacco la robba fù vsata non picciola diligenza per hauer nelle mani M. Guglielmo, ma egli veduto l'impeto del Popolo, se n'vscì di casa per la porta di dietro, & si saluò, insieme con vn suo fratello, il qual poi, ò l'istessa notte, ò l'altra seguente vscendo della Città per le mura, cascò tanto sinistramente, che se ne morì, & fù trouato morto in terra, & M. Guglielmo corse anch'egli pericolo della vita, percioche essendosi incontrato non lũgi dal Castel di san Biagio in alcuni villani, gli fù tolto quel poco ch'egli haueua, & se l'hauessero conosciuto per M. Guglielmo, l'hauerebbono come Raspante, ch'erano da ciascuno odiati, vcciso al sicuro; era già, quando fù fornita di rubare la casa di M. Guglielmo, quasi notte oscura, hora molto opportuna, & comoda a coloro, che con l'altrui danno, cercauano di sollenare dalla fame le lor poco agiate famiglie, laonde dandosi animo l'vn l'altro, deliberarono d'andar quella notte a tutte le case de' Raspanti, & presa la via verso porta Sole, andarono con l'istesso impeto alle case d'Agnolo di Leggieri d'Andreotto, di Danolo di Monuccio, di Baldo della Nina, & di Longaruccio di S. Agnolo tutti Raspanti di quella porta, & non contenti della robba, misero anco fuoco alle case loro, & indi volti in porta Santo Angelo rubaro-

Casa di M. Guglielmo di Cellolo saccheggiata.

Case de' Raspanti rubate, & arse dal Popolo.

rubarono col medesimo ardore, & incendio le case di Gio: d'Andrucciolo di Pello, di Nicola suo fratello, & di S. Paolo di Berarduccio, & a Guiduccio fù rubata la casa, ma non abbruciata; volti poi in porta San Pietro rubarono, & abbruciarono quelle di Bartolo di Ceccarello, & di Bindo di Pepo, le case de' Michilotti furono rubate, & messoui il fuoco, ma secondo alcuni furono tanto da vicini, & amici aiutate, che non abbruciarono tutte; in porta Borgne la casa di Grazino di M. Gratia, di Pietro della milla, & di Giacomo di Picciuolo, in porta san Sanne quelle di Berardello del Priore, di Danalo suo fratello, & di Luca d'Agnolino; & dicono, che le case di Berardello (ancorche fossero combattute gran parte della notte) furono per una torre gagliarda, che ui haueua difese da quei di dentro, co' sassi insino a buona pezza di giorno, i quali veduto poi, che non era più possibile di difendersi, presa una buona occasione, se n'uscirono secretamente, quando la maggior parte delle genti, che u'erano intorno, erano corsi in altri luoghi, ma intesasi poi la loro partita, ui ritornarono, & con grande impeto fù saccheggiata, & arsa. Et soggiongono, che quando fù dato il fuoco alla casa di Luca d'Agnolino, s'abbruciò anco con quella la casa d'Agnolo di Domenico di S. Pellino, che non era de' Raspanti, anzi in tutto contrario a quella fattione, furono rubate alcune altre case, ma non ne furono abbruciate più di quelle, che habbiamo di sopra detto; & fù gran uentura, che in quel così pericoloso tumulto di tutto'l Popolo nel più spauentoso tempo della notte, non fusse rubato non solamente maggior numero di case de' Raspanti, ma ne anco degli altri Cittadini, che per lo più fu creduto, & dubitato la maggior parte della Città douesse esser messa a sacco, & fuoco, fu anco gran gratia, & bontà di DIO, che in tutta quella notte non fossero uccisi più di tre persone, M. Agnolo degli Statuti Dottore, *il quale non perche fosse de' Raspanti, nè perche al tempo del loro gouerno hauesse trauagliato molto per lo stato, ma fù ucciso dal Boncio da San Gianni in casa sua propria per un suo particolare interesse, quando sentito il romore alla porta della casa, uscito fuori del letto in camiscia procuraua di saluarsi la uita pe' tetti; fu morto parimente un fratello di Guido di Pellolo di porta Santo Angelo, perche egli disse alcune parole poco ciuili a quelli, ch'andauano rubãdo le case per quella cõtrada, & ultimamẽte un calzolaro di porta san Sanne, nimico di Nicolò di Bettolo del Pelacane, ch'egli istesso l'uccise; de' Raspãti nõ ue ne morì ueruno, anzi dicono, che tutti furono saluati chi in casa di questo, & chi di quel Gentilhuomo, chi da parenti, & chi d'amici, a talche si può credere, che la Nouità, ancorche per auentura fosse in qualche parte da quei pochi Nobili, ch'erano riẽtrati fomẽtata, fosse nõdimeno più procurata, & messa in atto dal Popolo per le cagioni di sopradette, che da loro, non mancano con tutto ciò di quelli, che dicono, che i Nobili haueuano spinto Marco di Cecchone a far la briga co' figliuoli di Tãcio, & che se da qlla nõ riuscina il tumulto, non sarebbono mancate dell'altre occasioni, perche si uenisse all'armi, innanzi che'l Cardinal*

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

Morti nel tumulto.

Cagione del tumulto.

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

Burgense venisse in Perugia, doue era già stato chiamato, & che dopò la sua venuta non hauerebbono hauuto i Nobili più facultà d'innouare cosa alcuna, & se hauessero innouato, non sarebbe stato senza grandissima sua vergogna, & infamia.

Et la maggior parte degli scrittori nostri dicono, che in quella notte douea ragioneuolmente tutta la terra gire a sacco, & che per gratia di Dio nõ solamente furono rubati pochi, ma de' Raspanti stessi nõ ne furono rubati degli dieci li due, & di loro, come habbiamo detto, non ne fù morto alcuno, che se si fosse messo mano nel sangue, hauendo ciascuno, & de' parenti, & d'amici, troppo sarebbe stata sanguinosa la vittoria. In quella istessa notte dicono q̃sti medesimi scrittori nostri, che furono aperte tutte le prigioni, & che tutti q̃lli, che v'erano, se ne vscirono fuori, & che i Priori furono cacciati di palazzo, benche la mattina seguente vi furono tutti, fuori, che tre, che per essere de' Raspanti, s'erano vsciti della Città, fatti tornare, & in luogo loro messi altri tre, quelli, che partirono fù Giuolo, Priore per porta Sole, benche alcuni non Giuolo, ma Tancio delli Budellari vi mettono, Lello della Becchina per porta san Sanne, & Nicolò di Ceccholino de' Michilotti per porta S. Pietro; & fù ordinato, che la legge infino allhora stata in vso, che i Nobili nõ potessero entrare in palazzo, nè hauere officio nella Città, & contado, nõ douesse hauer più luogo, & che indifferẽtemẽte così l'uno, come l'altro fosse ammesso ne' Magistrati; il Capitano del Popolo in q̃lla istessa notte giurò l'officio in mano di M. Biagio d'Arezzo, & di Lapo de' Ricasoli Cõmissarij del Card. Burgense, & dietro a lui giurarono tutti i soldati, ch'erano alla guardia della Città. Il dì seguente tornò per tempo in Perugia Ranuccio di Simone dell'Abbate dalle sue Rocche con 200. fanti, co' quali entrò subito nella Chiesa di S. Lorenzo, Duomo della Città, & nel palazzo del Podestà, che allhora non vi era, & dietro a lui tornarono gli altri fuorusciti, perche secondo il consiglio Generale del giorno innanzi poteuano tornare tutti insieme, contra il decreto fatto prima dal Card. d'Albano, & da Fiorẽtini.

Nobili fuorusciti tornano in Perugia.

Questi soldati di Ranuccio, che stauano in S. Lorenzo, ò che da loro stessi si mouessero, ò che ad instigatione d'altri lo facessero, appena accomodati gli arnesi loro, entrati in Chiesa gittarono per terra la sepoltura di Leggieri di Nicoluccio d'Andreotto, alquale perch'era stato de i più segnalati, & riguardeuoli Cittadini della sua Patria, & mẽtre visse, & in casa, & fuori, et per giudicio, & per valore nelle cose dell'armi, era stato di molta cõsideratione a tutte le gẽti, fù fatto vn sepolcro di marmo nel Duomo predetto molto vago, & honorato parte cõ danari d'Agnolo suo figliuolo, & parte a spese publiche, & se allhora nella morte per le sue molte virtù fù grãdemẽte da' suoi Cittadini cõ essequie publiche, con imagini, & cõ sepolcri honorato, questi hora all'incõtro, per denigrare alla fama di quell'ossa, non contenti della ruina del sepolcro, & dell'imagine sua, che v'era sopra, cauate fuori quelle poche ossa, che vi trouarono, le fecero crudelmente da' fanciulli, & da persone di bassa, & vil conditione per la piazza strascinare, & le bandiere, ch'era-

Sepoltura gittata per terra da' soldati di Ranuccio.

re, ch'erano sopra il sepolcro, corsero anch'esse la medesima fortuna, & furono tutte, chi in vn luogo, & chi in vn'altro dilaniate, & gettate per terra in più pezzi, & ciò fù fatto alla memoria di Leggieri, perche egli mentre visse fù nõ solamẽte capo di tutti i Raspãti, ma quello col cui giudicio, e cõsiglio si gouernaua in que' tẽpi i Magistrati della Città, contra il quale tutti i Nobili haueuano hauuto sempre odio grandissimo; furono fatte poco dopò per ordine de' Commissarij del Cardinale Burgense publiche grida, & dieti, che niuno douesse più sotto pena della vita, ne rubare, ne metter fuoco in alcuna casa, & furono mandati due Amb. Cecchòlo di Pellolo di Bruscolo, & S. Nicolò di Allegruccio al Cardinale a Todi, affinche lo pregassero, che quanto prima potesse, si degnasse di uenire a Perugia, acciochè cõ la sua autorità si ponesse fine a' disordini, che a tutte l'hore poteuano nascere frà Cittadini, il qual Card. hauẽdo hauuto l'istessa notte auiso della nouità di Perugia, hauea la mattina per tẽpo mandato a quella volta M. Arõne suo Nipote, pche cõ la sua presenza potesse in qualche parte raffrenare l'insolenza del Popolo, & egli l'istesso giorno partito di Todi, se n'andò per quella sera in Foligno, non volẽdo per auuentura così all'improuiso entrare nella Città, tutta piena di rapine, & d'incẽdij, doue egli doueua essere come Legato Apostolico riceuuto. In q̃sto medesimo giorno per prouedere alle cose publiche fù fatto dopò desinare vn consiglio Generale, nel quale fù primieramẽte deliberato, che da Sig. Priori si eleggessero tre huomini per ciascuna porta, con facultà di poter dichiarare, quale de' Raspanti douesse essere condannato, & bandito, & in che pena, & qual pò, & furono eletti in quello istesso dì, ma quali fossero non si truoua; fù nello istesso Consiglio risoluto, che si leuasse in tutto la gabella del Macinato, ch'era durata alcuni mesi in tempo del passato gouerno, & della guerra, cosa odiosissima alla plebe, & all'altre persone parimente, & che dell'altre Gabelle si restasse al giudicio, & deliberatione delli quindici nouellamente eletti, in arbitrio de' quali si stesse di continuarle, & di torle a lor beneplacito; si deliberò parimente, che Agnolo di Domenico di S. Pellino, a cui fù bruciata la casa in compagnia di quelle di Luca di Agnolino in porta san Sanne, fosse rifatto de' danni suoi, ne' beni di Luca predetto, già confiscati, & messi in camera del commune, con molte altre deliberationi, & ordini, & particolarmente intorno a quelli, che pagarono danari al publico per reuolutione dell'anno 1361. & intorno al rendersi sicuri del sospetto, che si haueua de' Forestieri, ch'erano nella Città, che cõ difficultà poteuano essere ritenuti, che nõ rubassero le case de' Cittadini, & principalmente quelle, ch'erano lontane dalla frequẽza degli huomini, & dalle piazze, per la cui cagione furono ordinate le guardie, le quali si fecero solamẽte due giorni, & due notte con molta dilig̃ẽza.

Intanto il Card. Burgense hauendo deliberato d'andare a Perugia, doue era da tutto il Popolo cõ grã desiderio aspettato, perche con la sua venuta tutti credeuano douere essere intieramẽte sicuri da i rubamẽti, & dalla fame; partito da Foligno, andò l'istessa sera a San Crispolto di Bettona, & iui

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

Amb. Perugini al Cardinal Burgẽse a Todi.

Card. Burgẽse Legato in Perugia.

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

alloggiato la notte, il dì seguente se ne uenne a Perugia, doue, & da Religiosi, & da gran numero di Cittadini, fù come Legato Apostolico honoratamente fuori della porta incontrato, & raccolto, ilquale per acquistarsi la gratia de' poueri, condusse seco molte some di grano, & d'altre vettouaglie, cosi per dimostrarsi più grato al Popolo, come perche menando seco molta gente, & de' Gentilhuomini, & de' soldati, che secondo alcuni non furono meno di quattro mila fanti, & mille caualli, non le parue di subito giunto dare molestia a' Signori nostri, per le cose del vitto, sapendo, che nella Città se ne patiua, anzi fù tanta la sua diligenza in far venire de' grani forestieri in Perugia, che quasi subito dopò la sua venuta, diminuirono i prezzi al grano talmente, che doue prima valeua noue, & dieci libre la mina, valse poi cinque, & sei al più, & fù cagione, che doue per l'adietro s'era di lui temuto, per esser vscita vna voce, che egli era disceso del lignaggio di Gano di Maganza, famiglia nobile, & antica del Regno di Francia, ma reputata (come essi dissero) fraudolente, & ingannatrice, e per essersi veduto, ch'egli hauea desiderato di sottometter per forza Perugia, & non hauerebbe voluto, che'l Cardinal d'Albano hauesse concluso l'accordo per potere egli a viua forza prenderla, & soggiogarla, fù nondimeno di tanto forza appresso il Popolo questa speranza del futuro bene, che non che si temesse più della sua dura, et aspra natura, ma si desiderò grandemente, che venisse, & dimorasse in Perugia. Giunto, che egli fù nella piazza fù subito da vna gran moltitudine di Cittadini, & de' Nobili circõdato, che cõ le palme d'oliua in mano altamẽte gridauano viua la Chiesa, & viua il Signore, con le quali grida fù al Vesconato, doue gli erano preparate le stãze, condotto, & subito, che fù smõtato da cauallo, mandò alcuni suoi soldati nel palazzo de' Sig. Priori per guardia della piazza, & fù bene armata, & proueduta la torre di esso di quelle cose, che più erano alla difesa opportune, fù anco fatto il medesimo al cãpanile del Duomo, & alla torre della casa della Sapienza Vecchia, che fù già (come altre volte habbiamo detto) di Simone dell'Abbate, tutte prouisioni in que' tẽpi per vna furia, & romor di Popolo di qualche momento, che hoggi giorno sarebbono ridicole, & varie. Et in quel medesimo dì mandò bandi sotto nome de' Signori Priori, & del Capitano del Popolo, che ciascuno aprisse le botteghe, & fondachi, & attendesse a gli essercitij suoi, perciocbe molti giorni s'era stato in tanto sospetto, ma tutti per timore di non esser rubati d'ogn' cosa l'haueuano minutamente sgombrate, & non solo le botteghe della piazza, ma etiandio di tutti gli altri luoghi della Città, & molti Cittadini ancora hauendo sgombrate le case loro, haueuano mandate le robbe, ò in monasteri, ò in Chiese, ò fuori della Città, ò in qualche torre di buon Cittadino, non sospetto a correre pericolo d'esser rubato, & altri in quella furia per esser più sicuri haueuano messe nelle mura delle case loro l'armi, ò del Cardinale, ò d'alcuno de i più stimati Nobili nouellamente rientrati, perche non fossero da' forestieri rubate; fù anco vietato, che non si portassero più armi sotto più graui pene del solito, le quali insino al-

lbora erano state indiferentemente portate da tutti; i bandi andarono in nome del Capitano insino a tanto, che fù fatto Vicario, & Gouernatore il Conte Golino di Petruccio della Corbara, a nome del quale andarono poi tutti, si come di sotto apparirà; & in Perugia per la venuta del Cardinale furono fatte, & da priuati Cittadini, da Nobili, & da Magistrati publiche, & priuate allegrezze, & nell'istessa sera ne furono parimente fatte per tutte le Città, & terre del Ducato di Spoletto, & per gli altri luoghi conuicini, che stauano sotto il gouerno della Chiesa, & il Cardinale hauendo fatto uenire in Perugia Henrico Vescouo di Sessa, che era allhora Gouernatore di Città di Castello, lo mãdò a prendere il possesso di tutte le terre, & Castella di Perugia per la Chiesa, & egli sentendosi già forte di gente, perciochè auãti uenisse in Perugia, hauea comãdato per tutte le terre circonstãti del Papa, che subito mandassero più caualli, & fanti, che potuto hauessero a questa uolta, fece correre da' suoi soldati la terra, co' quali furono anco molti Cittadini gridãdo uiua la Chiesa, & ciò fù fatto sotto pretesto d'una briga, che fecero due uili, & non conosciute persone, la quale fù generalmẽte creduta esser stata procurata dal Card. per far pruoua qual fosse la intẽtione, & uolõtà del Popolo, & quali modi teneua in quei tumulti, ueduto, che non ne uenne effetto contrario al uoler suo, mandò incontanente bandi, che ciascuno a casa sua se ne tornasse, e fù da tutti ubbidito, fù uisitato da molti Vescoui, & Prelati della corte, ch'erano chi in un luogo, & chi in un'altro di questa Prouincia, & da molti Gẽtilhuomini delle Città uicine, & frà gli altri ui uenne il Sig. di Cortona: fece poi non molto dopò Vicario, o Gouernatore, che uogliamo chiamarlo noi, di Perugia il Conte Vgolino della Corbara, & fù licentiato il Capitan del Popolo: Il Conte subito, ch'entrò in officio, che fù alli 23. di Maggio, mandò a suo nome publici bandi, che nessuno tenesse più armi, ò insegne d'alcun priuato Gentilhuomo, o Cittadino Perugino alle parete delle case sue, perche, come habbiam detto, ue le haueuano molti, & ciò fece egli perche non uoleua, che niuno si persuadesse d'esser di tanta autorità di potere egli far riguardare le case d'altri, ma che l'autorità d'ogni cosa si hauessero a riconoscere da' Ministri del Papa.

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

In questi istessi tempi uiueua, come in alcune scritture a penna si legge, frà Tomassuccio, per quel, che udito habbiamo, da Foligno, del quale è uolgatissima opinione appresso ad ognuno, ch'egli hauesse qualche spirito di Profetia, il che uiene approuato, & confirmato per due cose, che dal Beato Antonino si sono dette nelle sue Historie Fiorentine, che a noi è parso di reiterarle in q̃sto luogo, una è, che Trẽci Sig. di Foligno essendo contra questo frate molto adirato, perche troppo liberamente lo riprendeua delle sue sceleraggini, hauea fermamente nell'animo suo deliberato di gettarlo uiuo nel fuoco, & fattolo chiamare per farlo, auuenne, che il Padre conosciuto in spirito quello, che contra di lui si pensaua, andò subito ad un forno iui uicino, & richiedendo la fornara, che gli uolesse mettere in una camiscia, che hauea in mano, alcuni carboni infocati de' maggiori, & più ardẽti,

F. Tomasuccio, del Terzo ordine di san Frãcesco.

Trẽci Sig. di Foligno, e sua morte.

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

ch'iui fossero, per la molta instanza, che ne fece, finalmente l'ottenne, & messi quei carboni ben riuolti nella camiscia, se n'andò con essi al tirãno, & gittatoli innanzi, così come erano nella camiscia riuolti, disse se tù mi vuoi abbruciare, eccoti il fuoco, il tiranno veduti i carboni ardenti, & la camiscia illesa, restò tutto attonito, & stupefatto, & non procede più contra di lui, anzi l'hebbe sempre in gran veneratione, & rispetto; l'altra cosa è, che essendo egli stato con molta curiosità domandato dal medesimo Signor di Foligno, quanto egli era per viuere, credendosi, come habbiam detto, publicamente, ch'egli hauesse spirito di profetia, rispose, tu viuerai appunto tanto, quanto durerà illesa la campana della communità di Foligno, il che puntalmente riuscì, perche hauendo alcuni congiurati di quella Città deliberato di dar la morte al tiranno, il segno, che haueuano dato di raunarsi, & di suscitare il tumulto, fù il suono di quella campana, quando presa l'occasione dal passagio d'alcune genti Fiorentine per il loro territorio, il popolo desideroso d'vscire di seruitù, prese l'armi, se n'andò al palazzo del Signore, & cõ gran violenza combattutolo, lo presero, & gittarono il Signore, che tenea allhora quella Città per la Chiesa, per le finestre, & auuenne, che volendo i congiurati sonar la campana predetta all'arme, la campana si ruppe, & la Profetia del Padre riuscì vera; ma nõ gli tornò così felicemente in Perugia, percioche vogliono questi scrittori nostri, che dopò gli accidenti, & nouità occorse nella Città nostra, egli essendosi prima raso la barba, & spogliatosi quasi tutto nudo, profetizzãdo, & dicendo, che in Perugia doueua frà quattro giorni cader fuoco dal Cielo, & tutta abbruciarla, & distruggerla, partendosene tutto lordo, & imbrattato dallo sterco de' somieri, non le riuscì in parte alcuna vera la sua profetia; & fù talmente creduto il profetizzare di questo frate appresso a gli huomini di questa Città, che etiandio insino a' tempi miei si è parlato, & parla delle profetie di frà Tomassuccio, & dal B. Antonino si soggionge, che questo Padre fece vna Profetia in versi volgari, nella quale profetizzò molte ruine d'alcune Città d'Italia, che tutte in diuersi tempi adẽpite si sono, fù questo Padre del terzo ordine di S. Francesco di grande astinentia, & dispregiatore singularissimo delle cose del Mondo; morì, come dicono, in Foligno, & fù sepolto in santo Agustino, & fù publicamente detto, che il suo corpo fece miracoli, & che perciò s'acquistò nome di Beato. Habbiamo voluto noi dir di lui quanto trouato habbiamo più per non defraudarlo della fama, ch'egli hebbe dello spirito Profetico, & di Beato, che perche si sia giudicato opportuno alla serie delle scritture nostre.

Mentre, che queste cose si trattauano in queste parti, ancorche frà i collegati di Lombardia, & li Visconti col mezzo del Pontefice si fosse fatta la pace, auuenne nondimeno, che Bernabò s'impadronì di Reggio, & perche questo fatto è pienamente trattato da questi nostri scrittori, non vscendo punto dalle promesse essendomi anco obligato alle cose di Santa Chiesa, non voglio mancar di dirlo, come, che da questi nostri alquanto diuersamente dal

te dal Corio si narri; dicono dunque questi nostri scrittori, che essendo in Lega il Marchese di Monferrato, il Marchese di Ferrara, & Feltrino di Gonzaga Signor di Reggio con la Chiesa contra Bernabò cascò nell'animo del Marchese di Ferrara d'insignorirsi di Reggio, ancorche Feltrino fosse di mese in mese prouisionato da lui, & che la Città fosse se non suddita almen raccomandata alla Chiesa, & presa occasione da vn suo Gentilhuomo, che gli s'era ribellato, passando vicino al suo territorio il Conte Lucio da Lodi secondo il Corio, ma secondo il Biondo Tedesco, & da nostri detto Luzzo, con vna gran compagnia di genti, che veniuano di Toscana, & non hauendo trattenimento in queste parti, il Marchese, che hauea vn trattato in Reggio, condusse per 20. giorni con prouisione di dieci mila fiorini il Conte Lucio, con pretesto di voler castigare il suo nimico ribello, ma egli il tutto veramẽte faceua per insignorirsi di Reggio, doue sapeua, che poco auanti era intrato con cinquecento lancie Ambrosio Visconte, mandatoui da Bernabò, & secondo il Corio, chiamatoui da Feltrino per sospetto, che hauea hauuto del Marchese, giunte le genti del Visconte in Reggio, & temendo del Conte Lucio, perche parte de' suoi soldati erano entrati prima di loro nella terra, et parte da Sassuolo partiti, se n'andauano a gran passi a quella volta, messe a sacco alcune contrade della Città, si cacciarono nella fortezza, della quale vscito Feltrino, & sentendosi grandemente oltraggiato dal Marchese, trattò (secondo i nostri scrittori, che'l Corio da Guido suo figliuolo vuole, che fatto fosse,) tanto efficacemente col Conte Lucio, ch'egli non volesse esser cagione di così gran suo danno, che di nimico, se lo fece amico, & doue era venuto per acquistar Reggio al Marchese, diè tempo a Feltrino, che potesse trattare con Bernabò di darlo a lui, il quale volonteroso di quella Città, pagò a Feltrino 60. mila fiorini, & al Conte Lucio (secondo i nostri scrittori) 22. mila, perche glie la lasciassero libera, & sicura, & si contentò anco di dare il passo per lo suo Dominio al Conte, affinche potesse andare in Piemonte a seruigij del Marchese di Monferrato, che con Galeazzo suo fratello vi guerreggiaua, cosa veramente notabile, & degna di auertimento, poscia, che gli huomini si lasciano talmente accecare dalla cupidità del dominare, che non guardano a quel, che fanno, etiandio in pregiudicio de i loro congiunti, & soggiongono, che le genti del Conte Lucio, auanti, che di Reggio partissero, tolsero a' soldati di Bernabò tutte le robbe che haueuano pure allhora rubate a gli huomini di quella Città: & che'l Papa hebbe in vno istesso tempo due nouelle, che gli apportarono allegrezza, & tristitia insieme, allegrezza, che Prugia si fosse ricuperata per la Chiesa, & tristitia, che Reggio si fosse perduto, il che poi, che così scopertamente s'era di nuouo rotta la guerra trà Bernabò, & li collegati della Chiesa in Lombardia, fù giudicato potere essere non poca molestia alle cose del Papa in Bologna; & se in questo fatto si trouasse, che in qualche parte fossimo discordanti dal Corio, credasi, che ne siamo accostati a' Nostri, che viueuano allhora, & che poca differenza vi sia.

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

Reggio occupato da Feltrino Gõzaga, e perduto per la Chiesa.

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

Albizi,& Ricci Capi di fattione in Fiorenza.

In questi istessi tempi in Fiorenza erano grandemente cresciute le sette ciuili degli Albizi,& de' Ricci. Queste due famiglie, perche erano ricche, & haueuano huomini assai,& reputati molto nella Republica haueua ciascuna tirato molti Cittadini dalla sua parte, i quali come suole nelle Città fattiose auenire, cercauano in ogni occasione con gara, & contesa d'opprimere l'alterezza dell'altra fattione; & perche come di sopra si disse, quel popolo hauea grandemente a sospetto il fauor del Papa,& i capi di quelle famiglie cercauano tuttauia per sostentamento della loro grandezza di tirarlo a se, i Magistrati di ciò aueduti si, et particolarmẽte cõsiderato, che i principali di esse si haueuano acquistato troppo maggior potẽza di quella, che parea loro conuenirsi in vna Città libera,& in vna Repub. popolare,& ch'ogni volta, che si togliesse loro il fondamẽto di hauere il seguito de' loro Cittadini, le sette verrebbono a mãcare, per prouedere a q̃sto pericoloso sospetto, fecero vna legge, che i principali di q̃lle famiglie, che furono in tutto sei, tre per ciascuna, fossero intieramẽte rimossi dal gouerno della Republica. Da q̃sto auenne, che abbattuti i capi, ꝑche nõ haueuano cõ che più trattenere gli huomini bassi, le sette in breue spatio di tẽpo si dispersero; esempio da essere bẽ cõsiderato da q̃lli, che gouernauano, nõ solamẽte le Republiche, ma ogni altra Città, & Prouincia: & ꝑ la cagione del sospetto di sopra detto del Papa, procurarono parimẽte di collegarsi di nuouo cõ le Città vicine, et diedero nome alla Lega, come è dagli scrittori affermato di Lega della libertà, nella quale cõcorsero Sanesi, Pisani, et altri Popoli di Toscana cõ molte terre dello stato di sãta Chiesa; Il Manẽte vuole, che vi fosse anco Perugia, cõ Spoleto, Oruieto, Todi, Ascoli,& altre, ma q̃sti nostri scritori, come più verisimile ꝑ rispetto del Legato, et per essersi ella poco auãti data alla Chiesa, nõ ue la mettono; Da q̃sta Lega, et sospetto de' Fiorẽtini furono causate poi molte grã cose, ꝑciochè hauẽdo essi per q̃sta cagione prouocato grãdemẽte l'ira del Papa, nõ hauẽdo ꝑ altro fatta la Lega, che per torre i Popoli di Toscana dalla deuotione della Chiesa,& ꝑche essa nõ mettesse più forti radici in q̃ste parti, il Papa adirato cõtra di loro indi a nõ molto tẽpo gli publicò scõmunicati, et ribelli, & essi all'incõtro sẽza alcũ riguardo offendẽdolo fecero ogni opera per torle quante terre egli haueua in q̃ste parti di che secondo i tempi, & luoghi suoi si dirà.

Lega della libertà trà molte Città, e terre di Toscana.

In Perugia intanto li quindici Cittadini eletti sopra la deliberatione de' fuorusciti da dichiararsi, hauẽdo deliberato, ch'alcuni di essi fossero condannati nella vita, & nella perdita della robba, altri in danari, & tutti vgualmente nell'essilio, chi in un luogo, & chi in vn'altro, & chi meno da dimorarui, secondo da loro era stato giudicato conuenirsi al trauagliare, che fatto haueuano nell'amministratione della Republica, se n'andarono al Cardinale, & conferito seco la risolutione, che fatta haueano, egli più alla piaceuolezza, che alla seuerità inchinando, non volse, che veruno fosse fuori, che nell'essilio, da osseruarsi inuiolabilmente a suo beneplacito condannato; i confinati furono molti, & perche da questi nostri scrittori, se ne è lasciato di tutti con la distintione delle porte distesamente memoria, non ne grauaremo

ancor-

ancorche possa appresso a molti parere cosa leggiera, di porgli parimēte per ordine nell'istessa guisa ancor noi, perche da questa nominatione si può quasi hauer notitia di tutte le famiglie, & capi principali della fattion de' Raspanti: Furono per porta Santo Angelo, Vagne di Gennaro, ser Paolo di Berarduccio, Giouanni, Cola, & Gostanzuolo figli di Andrucciolo di Pellolo, Tancio de' Mastinelli, Paolo di Cellolo, & Narduccio di mastro Ghiada; per porta san Sanne M. Pietro di Vinciolo, Corbenuccio, Berardello del Priore, & Sinibaldo suo figliuolo, Contucciolo di Facciardo degli Sciri, Luca di Agnolino, Lello della Becchina, Dinolo di Bindolo con un suo figliuolo, Cecchbolo di Bindolo col Priore de' Fonti, & con Agnolo suoi figliuoli, Talento di Luca di Bindolo, S. Lorenzo, Cuglinolo, S. Pietro di Senso, & Iacomino, per porta Borgne M. Guglielmo di Cellolo Dottore, Pietro della Milla, & Andrucciolo suo figliuolo, Paolo di Comanduccio, Giacomo di Picciuolo, Grazino di M. Grazia, Francesco di Nolfolo de' Michilotti, Federigo di Teo de' Michilotti, & Ruberto suo fratello, il Pazzo di san Sauino, Ranuccio da san Mariano detto il Moncia, & Pietro suo fratello per porta san Pietro Arlotto de' Michilotti, Simone, & Melchiore suoi figliuoli, Lodouico d'Arlotto fratello di detto Arlotto M. Odoardo di Cecchbolino de' Michilotti, Canonico del Duomo, con Nicolò, & Michilotto suoi fratelli de' Michilotti, con tutti gli altri di quella famiglia, fuori, che Veragino di Michilotto di Teo, & il Morale con vn'altro, che non vi è espresso il nome, S. Martino Pucciarino, & Giouanni suo figliuolo parenti dei Michilotti, Giouanni di Martino del Sauio, Bartolo di Ceccarello, costui fù quello, di cui sopra si disse essere stato cagione della cattura di M. Crispolto sotto Bettona, & fù in questa proscrittione di essilio, molto aiutato ad esserui annouerato dai figliuoli di detto M. Crispolto, Bindo di Pepo, Giouanni di Manno, col Battezzato suo Nepote, Ciura di Pellolo, & Ghelfuolo del Marescalco, per porta Sole Agnolo di Leggieri, con Andreotto, & Leggierotto suoi figluioli, Vannolo di Monuccio, Baldo della Nina, Longaruccio di S. Agnolo, Martino Cozzo, Massuccio della Mirigiana, M. Tiuieri di M. Francesco Montemelini Caualiere, Nicolò d'Andrucciolo d'Arlottuccio, Frācesco d'Antonio di mastro Orlandino, & S. Simone di S. Pellante. Frà tutti questi, a cui furono dati i confini in varij, & diuersi luoghi, & con tanta cōsideratione, & riguardo, che per auentura di rado auuenne, che in vno istesso luogo vi fosse mandato più d'vn solo, non vi furono altri, che due Gentilhuomini, & amendue di Porta Sole, M. Tiuieri, & Nicolo d'Andrucciolo, l'vno, & l'altro de' quali s'era aderito co' Raspanti, ma in M. Tiuieri ui concorse anco vn'altra cagione, la qual fù l'hauere egli scoperto il trattato, che si fece l'anno MCCCLXI. in Perugia contra Popolari, di che s'acquistò tanta gratia appresso il Popolo, che non solo gli fù perdonato per allhora il delitto, ma sempre lasciato stare nella patria, come quello, che non hauea concorso con gli altri Nobili, anzi fù sempre per quella cagio-

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

Fuorusciti della fattione de' Raspāti, confinati.

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

la cagione grandemente odiato da loro; ui furono anco degli altri Gentilhuomini, che s'erano aderiti co' Raspanti, & non s'erano assentati dalla Città, & si gouernarono di maniera in questo accidente co' Nobili, & col Legato, che goderono anch'essi i beneficij di questa uittoria congli altri, & con l'una, & con l'altra fattione si trattennero nella patria; senza sentire gli affanni, & gli stenti dell'essilio, anzi sepperò, come hanno detto gli scrittori nostri, con tanto artificio accomodarsi alla stagione, & al tempo, che non furono men grati a' Raspanti, che i Nobili; Furono poco dopò confinati altri tre Cittadini M. Golino di Pellolo, Herculano di M. Pietro, & Nicolò della Goluccia, benche a M. Golino per essere allhora infermo fù comportato, ch'egli, ò se n'andasse in uilla a luoghi suoi, o se ne stesse in casa, ò se pure alle volte n'vscisse, non andasse però mai ne in palazzo, ne in Palazzo, nè in Corte del Legato; non indugiò ne anco molto, che furono assegnati i confini a M. Conte di M. Sacco Saccucci, ilquale era allhora in Auignone, doue era andato Ambasciadore al Papa, & non volse tornare co' suoi compagni, perche se bene non era stato confinato congli altri, essendo egli vno de' principali trà Raspanti, non volse partirsi d'Auignone, anzi ottenne dal Papa di poter star sicuro in quella Città, & di non essere obligato a seruare i Confini, & se pure fosse violentato ad accettarli, hauesse tempo due mesi dopò, che gli fosse stato intimato il luogo, ad andarui, ilche fù anco conceduto a Luca d'Agnolino, ch'era stato Ambasciadore anch'egli, & a Simone d'Arlotto de' Michilotti parimente il quale era andato con Arlotto suo Padre, che pure allhora morì di pestilëza in Auignone, doue uogliono, che ui fosse tale, che'l Papa abbandonata la Città, se n'andasse con tutta la Corte ad vn Castello iui vicino. Et soggiongono questi nostri scrittori, che Dinolo di Bindolo, che congli altri della sua famiglia era stato confinato in un luogo particolare fù bandito publicamẽte per ribello della Chiesa, perche egli non hauea seruato i confini, anzi dicono, che subito, che si partì da Perugia, se n'andò verso Milano, doue egli per esserui stato altre uolte mandato per Ambasciadore da' suoi Magistrati s'hauea guadagnato talmente la gratia di Bernabò, che speraua cõ l'aiuto di lui potersi iui molto più agiatamente trattenere, che in altri luoghi; corse la medesima fortuna Giouanni di Mannò, & il Battezzato suo Nipote, M. Guglielmo di Cellolo, & Tancio de' Mastinelli, i quali per la inosseruanza de' confini, furono anch'essi fatti ribelli, & banditi dalla patria.

Fuorusciti fatti ribelli per la inosseruanza de' confini.

Queste erano le prouisioni, che facea il Cardinal Burgense per rendersi sicuro da' Raspanti in quanto alle cose di fuora, ma perche era necessario di prouedersi di dentro, pensò di fare due Rocche, vna alla porta della Citta vicina a S. Matteo volta a Settentrione e l'altra alla porta di Santo Antonio volta à Leuante, & l'vna, & l'altra fù cominciata a vn tempo, ma quella di S. Matteo per allhora non andò innanzi; Leuò il Caualiere, che v'era stato messo secondo gli ordini dal Podestà, & vi mise vn Bargello da Città di Castello: leuò anco tutti i Capitani delle genti d'arme, che soleua

Prouisioni del Cardinal Burgense nel la Città di Perugia.

tenere

tenere la Città alla guardia, ui restò solamente un fratello di M. Flac Tedesco, & Henrico Paier, & leuò uia tutti gli altri; & in luogo del Podestà, et degli altri offitiali, che soleuano spedire le cause della giustitia così ciuili, come criminali, ui deputò tre suoi auditori, l'Abbate d'Histria, M. Tomaso da Foligno, & M. Angelo Vicario del Vescouo di Perugia, ch'era il Buontempo, & perche uedeua, che le menti degli huomini per le fattioni de' Cittadini erano uolubili, & poco stabili, & che per l'assenza del Papa, le prouisioni, che sarebbono state necessarie a farsi per tenere in obedienza, & a freno questo Popolo, ueniuano sempre tardi, & lentamente, giudicò essere al proposito per la quiete della Città, & per mantenerla sotto la diuotione di Santa Chiesa, di farui una fortezza, per la quale gli scandalosi, & seditiosi Cittadini hauessero a temere di fare nouità; & considerati tutti li luoghi della Città non glie ne parue uerun'uno più conueneuole, & atto, che'l Mõte di porta Sole, luogo più eminente, & eleuato di tutti gli altri, & andato del mese d'Agosto ad habitare nelle case, come dicono, di Nicolò di Pone, credo io, de' Ranieri, ch'erano in quella contrada, fece primieramente prendere il circuito di quanto egli intendeua, che douesse stendersi la fortezza, & quiui fattolo subito di alcuni rastelli di legno circondare, cominciò a far conoscere al Popolo quale, & quanto douesse essere il sito, & giro di essa. Sono alcuni, che non attribuiscono il principio di questa fortezza al Cardinal Burgense, ma al Cardinal di Gierusalemme, che quasi alla fine di quest'anno uenne in Perugia in luogo suo, & altri all'Abbate di Mommaggiore, che successe a Gierusalemme, ma io sono d'opinione per quel, che hò potuto nelle scritture ritrouare, che la fortezza fosse ueramente principiata dal Cardinal Burgense, seguitata dal Cardinal di Gierusalemme, che interrotto da importuna, & improuisa morte non hebbe tempo a finirla, & dal Mommaggiore perfettamente compita: fatti i rastelli, & preso il giro di tutta la machina, il Cardinale cacciò fuori di casa loro tutti quei Cittadini, che nel monte habitauano, & promise loro di pagar le case; il che secondo alcuni fù fatto, & secondo altri nò, & cominciò incontanente a murarui, & perche la cosa fù di gran momento, non ue sarà graue di dire quale ella fosse, sapendo certo, che a pochi è noto, non se ne trouando ne molto piena, ne larga memoria; Pigliaua questa fortezza tutta la sommità del monte di porta Sole, & era circondata d'una bella, & alta muraglia, che si cõgiungeua con le mura della Città uecchia da una banda infino alla Chiesa di san Seuero, & dall'altra al portone, così detto, della uia nuoua, doue era l'habitatione del Castellano, & indi all'altro della Pena, ch'era molto gagliardamente posto in fortezza, & intorno a queste muraglie ui erano molte spesse, & forti torri, fatte per gagliardezza di essa; dentro il circuito della Rocca ui erano poi molte belle habitationi, & particolarmente dicono, che ui era un palazzo talmente adorno, & agiato, che gli diedero nome di palazzo Papale; ne ui mancauano dell'altre case per commodità, & seruigio di soldati, & d'altre genti, che co' Gouernatori, & Ministri del Papa doueuano habi-

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

Sito della fortezza da farsi in Perugia.

Descrittione del sito della Fortezza.

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

habitarui; vi era poi un corridore, che partendo dalla faccia della fortezza verso la piazzza, andaua insino al Duomo, & per le case di quello, & del palazzo de' Gouernatori allhora detto del Papa, si conduceua per insino all'altro del Podestà, et indi al palazzo de' Signori Priori, i quali allhora non erano come hoggi sono congiunti, & ciò fù fatto così per commodità de' superiori, affinche potessero più sicuramente. & senza essere veduti andare dalla fortezza al palazzo loro, & de' Signori Priori, doue si teneua per l'ordinario un buon corpo di guardia, come perche nessun Cittadino potesse fare cosa alcuna in piazza, che dalla fortezza non vi si potesse dar rimedio; & era questo corridore alto più di cinquanta piedi, & grosso più di sei, tutto ornato di merli, & con alcuni sporti in fuora aperti di sotto, atti molto alla difesa, & fatti acciochè le genti non si potessero accostare alle mura per tagliarle, le quali essi chiamauano mura incannestrate, & piombatoi; & vi erano due tele di muro da due lati del corridore, tanto alte, che riteneuano, che quelli, che v'andauano non erano da quei di fuori veduti, le quali tele di muro erano anch'esse da gli antichi chiamate mura incannestrate; vi era poi un'altro corridore, che dall'istessa fortezza partendo, si conduceua alla porta del borgo di Santo Antonio, doue era un'altra minor fortezza, detta da gli huomini di que' tempi Cassaro, con sei torri forti, & con mura altissime, & gagliarde, & con due ponti leuatoi, per poter mettere, & cauar genti a voglia del Castellano, & di coloro, che gouernauano la Città per la Chiesa: il corridore era largo dieci piedi, & hauea i merli, come l'altro della piazza, ma non tanto alto vgualmente per tutto, hauea ben dalli due lati le due tele di muro, come l'altro per la medesima cagione del non esser vedute le genti da gli huomini della terra, ma ben da quelli della fortezza; vltimamente dalla banda verso la piazza vi erano tre torri forti, & gagliarde con tre ponti leuatoi bene incatenati, & inchiodati, per li quali era l'intrata principale della fortezza, & erano appunto doue hoggi è il fine della piazza della paglia, & doue si comincia a salire per andare al monte; vi erano le fosse attorno honestamente larghe, con li rouellini, chiamati dagli antichi di quei tempi Barbacani, & dentro v'erano trabocchi, & manganelli istrumenti bellici, che vsauano allhora per offendere da lontano i nimici co' sassi, balestre, freccie, & altre saettume di più sorti in gran quantità, con Bombarde, & spingarde, così dette da loro, che anco allhora in simili fabriche soleuano, ma in poco numero vsarsi, tutte leuate dalle munitioni, & luoghi, doue stauano le massarie, & gli arnesi della Città; Di questa fabrica, che costò, per quanto dicono, alla Chiesa dugento quaranta mila fiorini d'oro, affermandosi, che solamente nell'acque. se n'erano spesi trenta mila, fù principale Architetto, & quello, col cui giudicio, & consiglio fù fatto ogni cosa, vn Matteo de' Gattaponi da Ogobbio, huomo in que' tempi ingegnosissimo, & di gran fama, & tale, che da questi nostri scrittori si è detto, ch'egli era de' maggiori Architetti, & ingegnieri non sol d'Italia, ma del Mondo; & vi si stette a farla tre anni, & mezzo, & si tirò à fine perfettamente da

Matteo de i Gattaponi da Ogobbio, Architetto della fortezza fatta in Perugia.

Mon-

Monsignor Ghirardo Francese Abbate di Mommaggiore, il quale essendo venuto in Italia per Commissario del Papa sopra il riuedere de' Conti a tutti gli officiali della Chiesa in queste parti, & trouandosi in Perugia quando il Cardinal di Gierusalemme vi morì, che dopò il Burgense vi fù Legato, restò egli per Gouernatore del Papa in questa Città, & trouato, che la fortezza era a buon termine, la condusse verso la fine dell'anno MCCCLXIV. a perfettione, & la munì talmente di tutte le cose opportune a luoghi tali, che dicono questi nostri scrittori, che per la fame si sarebbe potuta sostenere dieci anni da ogni impeto de' nimici. Questo è quanto habbiam trouato noi intorno alla Fortezza del Monte di Porta Sole, cominciata questo anno, & fornita (come si è detto) in trè, & mezzo. Hora tornando doue io lasciai, dico, che'l Cardinale essendosi proueduto di quello, che le faceua mestiero per la sicurezza delle cose di Perugia, o che di consenso del Papa se lo facesse, ò nò, cominciò a pensare di accrescere stato alla Chiesa, & vogliono questi nostri nostri scrittori, ch'egli hauesse trattato di tor Cortona al Signor Bartolomeo de' Casali, che n'era padrone, percioche essendosi leuato vn romore trà il Popolo, mentre il Signore se n'andaua per la terra a diporto, & gridatosi (come in que' tempi si costumaua di fare) viua il Popolo, & muoia il Signore il Cardinale in vn tratto spinse vn buon numero di caualli a quella volta sotto pretesto, che douessero dare aiuto al Signore, ma veramente (per quel, ch'allhora fù scritto) egli lo fece per impadronirsi di quella Città, il che non gli venne fatto, così perche il Signore con l'aiuto del Popolo hebbe agio di saluarsi nella Rocca, come, perche le genti sue non furono lasciate entrar dentro, ma furono forzate a fermarsi ne' borghi; & hebbe questo fine il tumulto, che'l Popolo, essendo corso in aiuto del Signore, uccise alcuni di quelli, che romoreggiarono, & da loro furono vccisi alcuni della famiglia del Signore, ilquale ridottosi in sicuro, hebbe poco dopò alcuni de' principali del trattato nelle mani, parte de' quali fece crudelmente morire, & parte ne tenne lungamente in prigione; oltra quelli, che nel tumulto restarono morti, che molti furono. Tentò quasi nei medesimi giorni l'istesso Cardinale d'insignorirsi di Siena; nella quale essendo uarie Sette, operò, che quelli del numero de' dodici, co' quali concorreua la maggior parte del minuto Popolo, & il lor Capitano, ch'era de' principali di quella fattione, douessero in un determinato giorno dare l'intrata della porta del palazzo a Cione della Foscola, che con le genti della Chiesa ui sarebbe andato, ma scopertosi il trattato furono gran parte de' principali presi, & messi in prigione, & il Capitano istesso, che era chiamato difenditore della libertà, fù fatto per mano di giustitia morire: degli altri complici ne furono fatti da principio intorno a due mila fuorusciti, ma auedutosi poi li Magistrati, che il numero era troppo, mutata sentenza, permisero, che (pagata non sò, che quantità di danari) ciascuno potesse tornare alla Patria, & al Cardinale non tornò il disegno. Tentò parimente d'insignorirsi

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

Tumulto in Cortona, cõtra il Sig. Bartolomeo de' Casali.

Trattato del medesimo Cardinale.

gnorirsi

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

guorirsi di Camerino, & perche gli venisse fatto, mandò a chiamare in Perugia Ridolfo, & Gentile de' Varrani, che n'erano signori, & tenutoli in parole alcuni giorni, mandò verso Camerino Giouanni da Rodi suo Capitano con vn buon numero di Caualli, il quale hauea dato nome di partirsi da lui, & di voler far nuoua compagnia da se stesso, ma Ridolfo, & Gentile, hauuta certezza dell'animo del Cardinale, si liberarono con molta destrezza dal pericolo, & Giouanni se ne tornò poco dopò in Perugia con la sua compagnia; mandò anco in quei giorni M. Aronne suo Nipote con le sue genti in Rieti, perche hauea inteso, che i Ghibellini tentauano di far cose nuoue in quella Città, con la cui venuta ogni cosa si quietò. Ma questi motiui di Cortona, di Camerino, & di Siena, & di Rieti credendosi vniuersalmente da tutti, che dal Cardinale fossero proceduti, diedero occasione a' Fioretini, che sono naturalmente gelosi della loro libertà, che stessero più auertiti a' casi loro, perciocbe veggendosi per l'attioni di questo Cardinale, ch'egli non contento dello stato, che i Pontefici in queste parti erano soliti a possedere, cercaua di metter mano etiandio alle Città libere, temendo dello stato loro, & particolarmente, che non machinasse qualche cosa contra la loro libertà, operarono col Papa, che il Cardinal Burgense, come quel ch'era troppo bellicoso, & armigero, fosse leuato dalla Legatione di Perugia, & mandatoui altri in sua vece, ilche poco dopò (come di sotto dirassi,) fù esseguito; ma egli in tanto hauendo rimesso Chiaraualle di M. Chiaraualle con tutti li suoi seguaci in Todi, che n'erano stati (cosi hanno detto alcuni) più di XX. anni fuorusciti, diede nello istesso tempo il possesso di Beuagna a M. Trenci Signor di Foligno, hauendolo egli ottenuto in vita sua dal Papa in Auignone, il quale donò anco in quello stesso tempo (secondo il Corio) a Giouãni Aguto suo Capitano Generale, la terra di Cotignuola con Bagnuolo, ch'egli poi ridusse in Fortezza, & ampliò Cotignuola di case, dando facultà a chiunque voleua di edificarni sopra alcune possessioni di Giouanni Attendolo, Padre di Sforza, con obligo però, che glie se douesse rispondere di vn tanto censo ogni anno.

Beuagna data dal Papa a Trenci.

Di questi tempi cominciò a fiorire, & essere in pregio in Italia Alberigo Barbiano, Conte di Cunio, huomo di gran valore nell'armi, & dicono, che di quest'anno egli ritrouò in Milano l'armatura del ferro, & dell'acciaio, essendo prima in vsanza frà soldati d'armarsi di cuoio cotto; & fù tale nella militia, che Bernabò Visconte (essendo egli prigione de' Brettoni) lo riscattò a peso d'oro alla bilancia, & fù chiamato ristoratore della militia Italiana, perch'egli la rimise in riputatione, essendo stata l'Italia senza huomini valorosi nell'armi molti, & molti anni, & hebbe Braccio, & Sforza per suoi soldati, i quali sotto le sue insegne militando, riuscirono poi i maggiori Capitani dell'età loro, e riportarono con esso lui alla Militia Italiana quello honore, & fama, che dalla declinatione dell'Imperio di Roma, insino a' tempi loro era stata ne' Barbari, & Oltramontani.

Alberigo Barbiano inuentore dell'armatura del ferro, & dell'acciaio.

Le cose di Lombardia erano anch'esse in questi tempi in non piccioli tra-

gli, percioche Bernabò non contento dell'acquisto di Reggio, procurò d'insignorirsi di Modona, dosseduta, come anch'hoggi, dal Marchese di Ferrara suo capitalissimo nimico, & desiderando grandemente di soggiogarla, vi hauea mandate molte genti intorno, sotto la scorta di Manfredino Sassolio, il quale secondo vn'Autor de' nostri la tenne anco assediata, benche il Corio non par, che voglia, che fosse assediata, ma bene oppressa dalla guerra tutta quella State, con tutto il rimanente del Territorio di Farrara, & soggionse, che le genti di Bernabò non contente de' danni fatti nel Modonese andassero sino alle porte di Ferrara ogni cosa predando, & ruinando cō molto dispiacere de' Ferraresi, i quali ancorche altre volte hauessero hauute guerre, & col Papa, & con Bernabò, non hebbero però mai più, come hora, i nimici sù le porte.

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

In Perugia intanto, perche di già s'era publicamente detto, che'l Papa temendo di Bologna per le guerre, ch'erano in Lombardia, & per le persuasioni anco de' Fiorentini, hauea deliberato di mandar Legato di Perugia il Cardinale di Gierusalemme, ch'era d'età matura, & huomo molto giusto, & ragioneuole, & il Cardinal Burgense, che giouane era, & d'animo valoroso, & armigero a Bologna in luogo del Cardinal d'Albano, nepote di Papa Vrbano suo Antecessore, richiamato alla corte, si viuena non senza qualche sospetto di futura nouità, & parea, che fosse vn timor grande nelle menti d'ognuno, che la Città non hauesse d'andare a sacco, e ciò era causato, perche i Nobili, & gli aderenti loro temeuano, che'l Cardinale di Gerusalemme, per essere huomo quieto, & ragioneuole, non si volgesse a rimettere li Raspanti in Perugia, poco auanti cacciati in essilio da loro, & si temeua che i medesimi Nobili non si deliberassero innanzi la venuta del nuouo Legato di ammazzare, & cacciar fuori della Città tutto il rimanente de' Raspanti, & seguaci loro, che insino allhora haueuano permesso a dimorarui, giudicandosi, che dopò vna tale riuolutione il Legato nouellamente eletto non vi sarebbe venuto, imaginandosi di hauere a trouare vna Città tutta adirata, & piena di trauagli, e d'Armi. Crebbe anco questo sospetto perche M. Francesco di Bettolo degli Arcipreti, & Oddo di M. Baglione amendue Gentilhuomini dei più superbi, & altieri, che vi fossero, quando i Raspanti furono cacciati di Perugia, erano in Auignone mandati da gli altri Nobili allhora fuorusciti al Papa, poco dopò la sua creatione, & tornati, che furono in Perugia dissero con alterezza, & brauura più d'vna volta a gli altri loro compagni, che troppa viltà era stata la loro a non hauer pure in quella nouità azzoppato (per vsare le proprie parole loro) vn minimo seguace della contraria fattione, & che se vi fossero stati essi, non sarebbe andato il fatto in quella guisa; ma che quello, che non s'era fatto co' principali in quel punto, si sarebbe in qualche altro tempo con quei pochi aderenti, che v'erano rimasi. Queste voci dette da quei due Gentilhuomini, ch'erano de' principali, & tenuti per huomini pronti di mano, & d'ingegno con l'altre cose di sopradette augumentarono grandemente il sospetto, ma ò perche fosse

Parole di M. Francesco di Bettolo contra Raspanti.

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

fosse per se stesso vano il timore, ò perche la diligenza del Cardinal Burgese fosse tanta, che superasse ogni consiglio dei seditiosi Cittadini, non auenne cosa alcuna di nuouo in Perugia anzi il Cardinale attendendo tuttauia a farsi grata la Nobiltà, & al gouerno della Città, mutò di nuouo i confini a' Raspanti; & hauendo in que' giorni honoratamente raccolto in Perugia il Cardinale Orsino, che poco auanti era stato fatto Cardinale da Papa Gregorio, mandò Giouanni da Rodi suo Capitano con vn buon numero di caualli a Castiglione Aretino, imponendogli, che se non fosse potuto entrare nella Terra, predasse, & rubasse almeno tutto il contado, & ciò fece egli, perche essendogli poco auanti mandati due Ambasciadori di quel luogo, lo prouocarono talmente con parole aspre, & altiere, che fù forzato a metterli in prigione, & perciò temendo, che la terra non si leuasse dalla deuotione della Chiesa, vi mandò tosto le genti, le quali non potendo entrare nella terra, predarono conforme a gli ordini hauuti da lui tutto quel territorio; Tutto questo era auenuto, perche vn Cortonese di quelli, che haueuano congiurato cōtra Bartolomeo de' Casali Signor di Cortona, essendosi reparato in Castiglione, fù da Bartolomeo domandato al Gouernatore di quella terra, che glie lo desse in mano, il Gouernatore glie le hauerebbe dato, ma gli huomini di Castiglione non lo permisero, onde temendo di qualche insulto, mandarono gli Ambasciadori al Cardinale, protestando, ch'essi non erano per comportare, come cosa pregiudiciale, & di poco honore a' Magistrati loro, che vn' huomo, ancorche maluagio, & iniquo fosse, confidato nelle loro forze, douesse nell'altrui mani peruenire; i soldati del Cardinale (fatta vna grossa preda) si ritornarono a Perugia; gli Ambasciadori furono liberati di carcere, & rimandati a Castiglione, & il Cortonese vscito secretamente per le mura si saluò, & la terra senza fare altro segno di nouità, restò sotto la medesima giurisdittione della Chiesa; s'hebbe anco sospetto di Dinolo di Bindolo, di cui si disse hauer dato speranza a Bernabò Visconte di darli Perugia, che riuscì poi vano, non essendo ne anco verisimile, che Bernabò si fosse messo a cosi grande impresa per detto d'vn solo, & semplice Cittadino, & ribello.

Tornarono in questo medesimo tempo in Perugia M. Bartolomeo degli Armanni Caualiere, & M. Agnolo da Sartiano Dottore, due delli cinque Ambasciadori, che in principio dell'Anno presente erano stati mandati in Auignone al Papa per le cose di sopradette, ma quello, che ne riportassero, non si legge: si può credere, che non ottenessero cosa alcuna, perche'l Papa non intendeua, che'l suo antecessore hauesse potuto legarlo alle capitolationi fatte in Bologna, ma hora, che le cose erano in altri termini, & ch'egli non solamente con li tre mila fiorini d'oro l'anno poteua mettere in Perugia Vicario a voglia sua, ma haueua anco il Dominio assoluto della Città, nō accadeua di tenerlo più molestato con Ambasciadori, pure con tutto ciò ve ne furono mandati di nuouo altri sei, M. Francesco di M. Golino de' Pelloli Caualiere, M. Francesco di Bettolo dottor di legge degli Arcipreti, Nicolò di

Nuoui Ambasciad. Perugini al Papa in Auignone.

colò di

colò di Pone de' Ranieri, Gio: del Boldro de' Barzi, Pellino di Cuccho de' Baglioni, & Giacomo d'Andrucciolo di Stefano (credo io) de' Vibij; ma quello, che hauessero a trattare col Papa, nõ si truoua per mãcamẽto delle scritture. E bẽ cosa chiara, che i Nobili più forse per cõsiglio, et instigatione degli due sopradetti M. Frãcesco di Bettolo, & d'Oddo di M. Baglione, che p altro, cercauano tuttauia di far mal capitare i fuorusciti lor nimici, chi in vn luogo, et chi in vn'altro, doue erano stati cõfinati, & dicono, che Berardello del Priore de' Berardelli, & Sinibaldo suo figliuolo furono messi in prigione in Norscia, & dato loro carico, che hauessero ordinato un trattato in quella terra, e che un S. Filippotto, che sopra tal causa haueua hauuta grãdissima autorità, fece loro dare di molti tormẽti, & della corda, ma nõ hauẽdo essi confessato cosa alcuna, furono finalmẽte liberati. Il medesimo auẽne a M. Pietro di Vinciolo in Orti, il quale hebbe dall'istesso S. Filippotto i medesimi tormẽti, che hebbe Berardello, e'l figliuolo, & dicono, che così all'vno, come a gli altri fù il tutto procurato da i Nobili, perche pentiti, che nell'occasione del tumulto nõ gli haueuano vccisi tutti, haueuano presa q̃sta uia più per far loro noiosa la uita, che per altro, nõ essendo pur uerisimile, che ueruno di loro hauesse tẽtato di machinare cõtra i luoghi, doue essi erano confinati, nõ che deliberato di farlo. Et il maggior Sindico della Città, che riconosceua generalmẽte tutte l'inquisitioni cõtra gli officiali, procedette cõ una essẽplare rigorosità in quello officio, & ne cõdannò, come dicono, un grã numero, & frà gli altri si nominano Angelo di Buoncãbio Buoncãbij, *Seppolino di Giouãni di Luca, et Vagne di Cecchholo, ch'erano stati conseruatori della moneta al tempo della guerra, & dicono, che s'appellarono al Papa, ma non fù loro ammessa, anzi il giorno dopò la sentenza furono loro serrati i fondachi, et pagarono secõdo le cõdennationi la pena; di che il maggior sindico fù molto dalla moltitudine lodato, perche per l'adietro tutti quelli, che haueuano le cose publiche maneggiato, erano non poco, & di facultà, & di ricchezza augumentati.*

Anni dell a Città 3409. Del Signore 1372.

Venne del mese di Settembre in Perugia Gomesio Albernozzo, Nipote già del Cardinale Egidio, che uenia d'Auignone, doue era stato dichiarato dal Papa Duca di Spoleto, *Gouernatore di* Perugia *nelle cose dell'armi, & cõseruadore della Città di Todi. Fù dal Cardinal Burgense, & da' Cittadini* Perugini *honoratamẽte raccolto, & (come dicono gli scrittori nostri) fù fatto dal Cardinale etiãdio Cittadino di q̃sta Città, & gli donò per sua habitatione il palazzo ch'era in pie della piazza, doue solea per l'adietro far residẽza il maggior sindico. Gomesio dimorato alcuni pochi giorni in* Perugia, *andò ad Ascoli nella Marca, che (come di sopra si disse) gli fù dato, in uita del Cardinale Egidio, in gouerno perpetuo da Vrbano V. sõmo Põtefice. Ritornò poco dopò in* Perugia, *& quiui stette per infino a tãto che'l Popolo, mosso da gli importuni, et aspri gouerni de' Ministri Ecclesiastici (prese l'armi) procurò di tornare nella sua solita libertà, ilche in principio dell'anno 1376. cõ la ruina della Fortezza, et cõ la partita dell'Abbate di Mõmaggiore, nelle cui mani era il gouerno di tutta la Prouincia, gli riuscì, il quale poco in-*

Gomesio Albernozzo Gouernatore dell'armi, in Perugia.

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

L'Abbate di Mõmaggiore commissario del Papa.

nanzi di Gomesio era venuto non come Gouernatore in Perugia, ma come Commissario del Papa sopra tutti gli officiali della Chiesa. Il Cardinal Burgense, che, & per la Città, & per li luoghi circonstanti molta gente d'armi teneua, tentò per hauer più libera l'intrata della Rocca, che tuttauia si faceua alla porta del borgo di Sant'Antonio, di farle tutte alloggiare nel detto borgo, & particolarmente vi voleua Giouanni da Rodi, ma gli habitatori del borgo, ciò udendo, si ragunarono tutti insieme, & andati dinanzi a lui, gli dissero, che essi per verun modo non intendeuano di vscire dalle case loro, & che innanzi, che a ciò conuenissero, erano per sopportare mille morti, onde egli considerato il pericolo ridusse la maggior parte de' suoi soldati nella fortezza, & in altri luoghi ad essa vicini; furono di questo atto molto lodati gli huomini di quel borgo, & si tenne generalmente per cosa di gran cuore, & ardimento.

In questi medesimi giorni continuando pur tuttania negli animi de' Fiorentini, & degli altri Popoli della Toscana i sospetti per gli accrescimenti dello stato di Santa Chiesa, veggendo massimamente, che a Perugini non era valuto ne accordo, ne humiltà col Papa, & che i ministri suoi per esser tutti Francesi, che sono naturalmente superbi, & altieri, parea, che aspirassero al Dominio di tutta Italia, si venne frà il Pontefice, & loro ad una nuoua Lega, nella quale co' Fiorentini furono compresi Pisani, Sanesi, Aretini, & Lucchesi, il che fù cagione di molta allegrezza al Cardinal Burgense, perciocbe egli haueа timore per l'altra Lega poco auanti fatta della libertà della Toscana, che quei Popoli non deliberassero di turbar lo stato suo, per sospetto, che essi haueuano, ch'egli non contento dell'acquisto di Perugia, non volesse anco mettere il piede più innanzi. Venne questo auiso nella Città del mese di Ottobre, & il Cardinale non dissimulando il contento, che ne sentiua, volse, che publicamente se ne facessero fuochi, & allegrezze, & fù creduto vniuersalmente da tutti, che poscia, che s'era fatta questa nuoua Lega frà Toscani, & la Chiesa, non sarebbono più guerre in queste parti, & che cessarebbono i sospetti ne i Fiorentini, & ne gli altri Popoli, se però non si volessero ricordare di quello, che a Perugini al tẽpo d'Vrbano V. era auenuto, che essendosi collegati seco in Viterbo, poco dopò per picciola occasione di simulato sdegno, mosse loro per torli intieramente dalla loro libertà vn'importuna, & pericolosa guerra. Et perciò discorreuasi, che se i Toscani volessero pur giocare al sicuro, non hauerebbono in tutto a fidarsi nella Lega, anzi dourebbono hauere sempre gli occhi a gli andamenti de' Gouernatori della Chiesa in Perugia; essendo così vicini a gli stati loro. Il Cardinale fatte le publiche allegrezze per la Città, diede il Gouerno di tutte le genti del Papa a Trenci Signor di Foligno, ch'era allhora in Perugia, & volse di sua mano darghi il bastone (così chiamano i moderni quello scettro, che si dà per segno di cotal dignità al Generale della Chiesa) & ancorche dato glie lo hauesse in Fortezza, volse nondimeno, che publicamente gli fosse veduto per le piazze, & per la Città. Et perche s'era inteso, che'l Cardinal di Gierusalẽme

Trẽci Sig. di Foligno General della Chiesa.

me nuouo Legato era per venire di corto alla sua legatione, & che frà poco tẽpo sarebbe in Bologna per abboccarsi col Cardinal di Abano, i Magistrati di volontà del Burgense elessero gli Ambasciadori, che a nome della Città douessero andare ad incontrarlo a Bologna, & per maggiormẽte honorarlo n'elessero sette, tutti huomini de' Principali della Città, bene a ordine di caualli, & di vesti, furono il Poccia fratello di M. Francesco di Bettolo degli Arcipreti, Francesco di Lodouico di M. Vinciolo, M. Oddo degli Oddi, Oddo di M. Baglione, M. Filippo de' Montebiani Abbate di S. Pietro, Golino di Malafarina, & Tebaldo di M. Bandino, i quali hauuto auiso per viaggio, che'l Cardinale non douea far più la via di Bologna, ma per altra strada douea far capo a Fiorenza, se n'andarono a quella volta, & molti miglia di là da Fiorenza incontratolo, gli tennero poi sempre compagnia insino a Perugia, doue egli il penultimo dì dell'anno arriuò.

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

Amb. Perugini al Card. di Gierusalemme.

Intanto il Cardinal Burgense stimulato da' Nobili diede vn'altra specie di confino a certi Cittadini più sospetti, che se non erano in tutto de' Raspanti, erano almeno de' seguaci loro, de' quali temeuano i Nobili, che non facessero qualche ragunata di fuorusciti nelle Castella, doue essi haueuano le loro possessioni, & però per istornare loro ogni disegno, fù deliberato, che essi, ò non vi potessero stare, ò standoui, non potessero andare da vn luogo all'altro, & ad alcuni non fù permesso, che potessero vscire dalle porte della Città, & ad altri di non potere andare a luoghi, doue haueuano i loro beni, nè in terra alcuna della Chiesa, senza licenza in scritto de' Sign. Priori, & il tutto fù fatto per sodisfare a' Nobili, i quali hauerebbono voluto (et vi fecero ogni opera) che fossero confinati di nuouo tutti quei pochi Raspanti, ò seguaci loro, ch'erano per insino allhora stati tollerati in Perugia dopò l'essilio degli altri, il che non venne loro fatto, ò perche il Cardinale non vi concorresse, ò perche quei tali Cittadini hauessero protettori, ò parenti nella Città tanto potenti, che poterono contraporsi all'ostinata deliberatione degli auersari, che per questa cagione diuennero odiosi alla maggior parte del Popolo.

Ritornò di questi giorni in Perugia M. Andrea Buontẽpi Vescouo della Città, il quale se ne partì, quando da Papa Vrbano V. ui fù posto l'interdetto, & nõ ui era tornato più tosto, perche dicono, che egli leggeua in una Città dell'Imperadore, & subito, che fù giũto in Perugia, indugiò poco, che ricaualcò per incontrare il Cardinal di Gierusalemme, che già s'era inteso per il Poccia, vno degli Ambasciadori, ch'era tornato, esser uenuto a Fiorẽza, et innãzi, che si partisse da Perũgia, fece dipingere (così dicono gli scrittori nostri) nel Duomo, & in San Domenico la imagine di Papa Vrbano V. cõ titolo di beato, affirmando, che in Auignone l'ossa sue haueano fatto molti, et diuersi miracoli. Questo Papa Vrbano fù quello, che ordinò, che due uolte il giorno si sonasse l'Aue Maria, la mattina, & la sera, non si sonando auanti a lui se non la sera. Et fù detto allhora, che Papa Gregorio hauea donato Castel della Pieue a M. Giouanni da Siena in uita di detto M. Giouanni, ma

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

chi si fosse questo M. Giouanni, & perche il Papa glie lo donasse, dal nostro Autore, che di ciò ha lasciato memoria, non se ne dà alcun conto.

Il Cardinal di Gierusalemme in tanto essendosi condotto a Fiorenza, fù da gli Ambasciad. Perugini visitato, & iui da quella Republica con grandissimo honore riceuuto, così, perche i Fiorentini haueuano fatto ogni opera, perche venisse nuouo Legato Apostolico in queste parti, come perche da questo atto si vedesse la buona dispositìon loro verso i Sommi Pontefici, & che haueuano animo di mantenersi in Lega. Partito da Fiorenza se ne venne accompagnato da gli Ambasciadori nostri, & da molti suoi Gentilhuomini, & soldati a Perugia, doue essendosele fatto innanzi vn gran numero di Cittadini a cauallo con le Palme in mano, & tutti li Religiosi della Città in processione, fù condotto al Vescouato, & disceso appena da cauallo, si leuò vn romore, & vna grida per la piazza, che ciascuno (prese l'armi) vi corse; vi era, chi gridaua, viua la Chiesa, & chi muoiano li Raspanti, & alcuno de' seguaci loro in quel tumulto riceuette non picciola ingiuria, & vergogna; & si sarebbe fatta qualche cosa di momento, se non fosse stata la molta diligenza, che vi vsarono M. Gomesio, & il Conte Golino della Corbara, & fù subito mandato vna grida a nome del Cardinale, che ciascuno sotto pena della vita si tornasse alle case sue, & fù vbbidito.

Card. di Gierusalẽme Legato del Papa in Perugia.

Dicono, che di questo romore ne furono autori i Nobili, pche credettero in quel tumulto di liberarsi affatto di quei pochi auersari loro, ch'erano nella Città, & haueuano ordinato di far l'effetto la notte innãzi, credẽdosi cõ questa via d'impedire anco la venuta del Card. ma pche se n'era hauuto vn poco di lume, si fecero le guardie per li luoghi ordinarij, e per ordine de' Magistrati si stette cõ molto riguardo tutta q̃lla notte, & furono talmẽte sbarrate le vie, che andauano alla piazza, che niuno vi potesse passare; anzi dicono, che molti Nobili, e specialmẽte i Boccoli cõ gli aderẽti loro fecero pruoua l'istessa notte d'entrare nella piazza, & che per le prouisioni, che M. Gomesio fatte vi haueua, & per li sassi, che tuttauia dalle torri, si tirauano non poterono conduruisi in verun modo. Et fù creduto, che tutto questo motiuo da' Nobili fosse stato fatto di consenso, & ordine del Cardinal Burgense, perche gli increscesse il partire da Perugia, ma a me pare cagione poco verisimile, perche s'egli fosse stato consapeuole del fatto, hauerebbe anco saputo prouedere, che ne M. Gomesio, ne altri glie lo hauessero impedito; oltra che nõ è pũto credibile, che il partirsi di Perugia gl'increscesse, douẽdo andare a Bologna, principal gouerno dopò Roma di tutte le terre, & prouincie di Santa Chiesa, & poi per cagione tanto honorata, & importante, quãto era il gouerno di tutta la guerra, che contra Bernabò si preparaua. Di maniera, che io ardisco di dire in questo luogo, che questi nostri scrittori si sono alle volte lasciati trasportare dalle passioni, che in se stessi sentiuano, che con difficultà si potrebbono sostenere, se non si regolassero da honesto, & ragioneuole giudicio. Et soggiõgono, che M. Paolo dallo Staffo di cõsenso del Legato, di cui egli era allhora Luogotenẽte in Perugia, fece prẽdere vn buõ numero di coloro, che

egli era allhora Luogotenente in Perugia, fece prendere vn buon numero di coloro, che più degli altri haueuano fatto opera di tumultuare, & egli mise in prigione, ma poco vi dimorarono, perche il dì seguente furono liberati; & questo è tutto quello, che mi è souenuto di dire di questo anno, forse più lungamente, che alla proposta materia non conueniua, ma la diuersità delle cose auuenute, & tanti tumulti ch'occorsi vi sono, mi hanno fatto dilatare più di quello, che non haurei voluto; solo potrei soggiõgerui, che di questo anno i Perugini hebbero poca abbondanza, & di grano, & di vino, e fù tanta la frequenza de' Lupi nel loro Territorio, che furono forzati a prouederui con bandi, & premij publici a chi n'vccidesse, & ne portasse il segno a' Magistrati.

Anni della Città 3409. Del Signore 1372.

In principio dell'anno seguente MCCCLXXII. si partì il Cardinal Burgense da Perugia per la volta di Bologna, & secondo alcuni, menò seco mille caualli, & si partì con mala satisfatione quasi di tutto il Topolo, perch'egli hauea cercato sempre di accomodarsi alle uoglie della nobiltà senza hauer punto riguardo alla giustitia in comune. Il Cardinal di Gierusalemme all'incontro, ch'era reputato huomo giusto, & ragioneuole per dar buon saggio della bontà sua, hauendo inteso, che molti poueri del Contado, & altre bisognose persone, che haueuano hauuto grani in prestanza, & in credenza da' Cittadini, erano astretti di pagarlo, non per lo prezzo corrente, ma per lo maggiore, che in tutto quel tempo fosse ualuto, uolendo alla loro ingorda auaritia prouedere, ordinò per publici bandi, & diuieti, che tutti quelli, che haueuano hauuto grani in prestanza innanzi la guerra, non fossero tenuti à pagarlo più di tre fiorini, & mezzo la corba, & quelli, che l'haueuano hauuti mentre durò la guerra, quattro, & mezzo, & non più, per le quali cose egli s'acquistò non picciola gratia appresso il Popolo; ordinò parimente in quello stesso giorno, che non si potessero ragunare insieme più di dieci persone, affinche non le uenisse pensiero di fare ogni dì nouità; & prohibì, che non si facessero più nel campo della battaglia nè altroue i giuochi de' sassi, cosa molto pericolosa, & usata di farsi molti anni a dietro in Perugia per essercitio della giouentù, ma egli considerando per la concorrenza del Popolo, & per le partialità, che u'erano, di non potere apportare à' Cittadini altro, che danno non uolle, che si facessero, il che a tutti non piacque percioche appresso i più uecchi della Città era uolgãtissima opinione, perpetuata, come dicono, molti, & molti anni d'età in età nelle menti degli huomini, che qualunque uolta fossero tolte, & leuate uia le battaglie (così si chiamauano appresso à' Perugini quei giuochi de' sassi.) la Città haurebbe sentito affanni, & ruine. Et perch'egli era inimicissimo degli homicidi, & essendosene poco dopò la sua uenuta in Perugia fatti due, ordinò anco per publico editto, che tutti coloro, che si trouassero presenti, quando un cotal delitto si cõmetteua, fossero tenuti di fare ogni opera, & cõ armi, e senza, perche i delinquẽti dessero in mano alla corte, & che in tutte le botteghe, & fondichi della piazza

3409. 1372.

Ordini del Cardinal di Gierusalemme.

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

si douessero a questo fine tenere da padroni armi in baste, e particolarmente, certi oncini (cosi dicono gli scrittori nostri) atti a ritenere da lontano i malfattori cosa ȧ fata in que' tempi, che a' nostri sarebbe ridicolosa, & forse vana; ma questo è ben chiaro ch'egli ordinò ch'ogni bottega douesse tenere il suo oncino, & se a gli huomini di quella età fù lecito di vsare per dar terrore a' delinquenti vna tal sorte d'arme inusitata, & nuoua, sia lecito anco a noi di lasciarne memoria negli scritti nostri. Prohibì parimente, che non si facessero più le compagnie solite a farsi quasi ogni anno per le porte della Città, il più delle volte per emulatione, & gara dei Cittadini, che cominciauano dalla festa di san Gostanzo, che è alli XXIX. di Gennaro, & seguitauano infino alle Calende di Marzo, che è la solennità di santo Herculano, & soleuano tutte, vna separatamente dall'altra, comparire in piazza ballando ogni giorno di festa, che dall'una solennità all'altra interueniua; & fece questa probibitione il Cardinale, perche Francesco di Lodouico di M. Vinciolo, huomo, & per riputatione, & per ricchezze in que' tempi de' primi Gentilhuomini della Città, haueua ordinato vna gran compagnia di aderenti, & amici suoi, che tutti vestiti vgualmente d'vna liurea, portauano dipinto in cima del pennone per impresa vn Falcone pelegrino, che teneua sotto grauemente oppressa vn'ocha biancha, volendo per lo Falcone significare i Nobili, e per l'ocha i Raspanti; ad emulatione della quale nè fù fatta vn'altra da quelli di porta Borgne, la cui impresa fù vn Gatto, che messosi sotto a' piedi vn Falcone, lo mordeua aspramente, volendo significare per lo Gatto i Raspanti, & per lo Falcone i Nobili, la qual compagnia fù anco augumentata da molti della contrada di porta san Pietro sotto vn'altro titolo di compagnia della frusta; queste due compagnie, che in fauor de' Raspanti furono fatte, erano principalmente fauorite da due Gentilhuomini Guiccione di Neri, & Giacomo di M. Guido amendue della famiglia de' Montemelini, i quali ancorche fossero Nobili, & fossero stati con gli altri l'anno MCCCLXI. cacciati fuora della Città, nondimeno in queste occasioni di sinistra fortuna de' Popolari, perch'erano mal veduti da gli altri Nobili, l'vno per lo trattato del Pelacane scoperto da lui, & l'altro per cagione di M. Tiuieri, ch'era stato (come si disse) confinato co' Raspanti, fauoriuano scopertamente la fattione de' Popolari.

Impresa di porta Borgne.

Fautori della fattione de' Popolari.

Et se per auentura queste due compagnie fossero comparse in piazza (come era il costume della patria) ballando, si sarebbe al sicuro per l'emulatione delle parti venuto all'armi, & perciò il Cardinale vietò, che non si festeggiasse; dicono bene, che con tutti li diuieti publici, alcuni della più vil feccia della plebe di porta santo Angelo, & di porta Sole, di numero più di 300. non si curando punto de' bandi andarono publicamente ballando, ma che non furono fatte quelle solite feste, & balli, che far si soleuano, & non furono presentati i palij, che 'l dì di santo Herculano soleuano presentarsi a' Magistrati da tutte le terre, & Castella suddite alla Città, il che fù di non picciola tristitia cagione al Popolo, ch'era auezzo a vedersi riconoscere, & bono-

& honorare quasi da tutte le Città, & terre vicine; vltimamente questo Cardinale essendo cadute del Mese di Febraro molte neui, & costumando si in Perugia, che non solamente dalle priuate persone, ma etiandio dalle compagnie sopradette si facessero publicamente battaglie con esse per trattenimento, & giuoco della giouentù, dubitando egli per le partialità, che v'erano, non vi nascesse qualche tumulto, prohibì sotto grauissime pene, che non vi se giocasse, ma con tutto ciò, non fù vbbidito, & ui se giocò publicamente, & perche trà l'altre neui, che vi cascarono di quel Mese, che molte furono, vna ve ne cascò grandissima il dì dell'Apostolo S. Mattia, il minuto popolo di porta santo Angelo, s'adunò, & fatta vna gran compagnia, non ostante il diuieto, se n'andò combattendo con qualunque per le strade incontraua insino in porta San Pietro, & quiui narrano, cosa a giuditio mio riguardeuole, & degna di consideratione, che il Bargello *di quella porta (& queste sono quasi le proprie parole dell'Autore, fattosi loro incontro, ne uolse alcuni prendere ma essi voltandogli animosamente la fronte, lo rimisero non senza qualche percossa di bastone, & d'armi in casa, dalle cui parole, & d'alcune altre, che poco di sotto si diranno, si può quasi affermare ch'ogni porta hauesse in que' tempi il suo Bargello senza il Caualiere ordinario, che ui si metteua con molta famiglia dal* Podestà, *& ciò faceuano per potere più ageuolmente rimediare a gl'inconuenienti, & disordini, che ui nasceuano. Et narrano questi nostri scrittori, ch'uno di quelli di porta santo Angelo chiamato Cucho, facendo il capo frà loro, & più degli altri uolendo strafare, tolta una spada di mano ad uno essecutore del bargello, gli desse con essa alcuni colpi, & che poscia tutti da quella contrada partendo, & uerso la loro ritornando, s'incontrarono ne gli altri Bargelli dell'altre porte, & che essi senza punto apprezzargli, ne riceuerne danno, se ne andassero a lor uiaggio. Habbiam detto di sopra, che questa cosa de' Bargelli era degna di molta consideratione, massimamente in comparatione de' tempi nostri, percioche s'allhora i Magistrati per raffrenare l'insolenza del licentioso* Popolo *teneuano per ciascuna delle cinque porte un Bargello, & un'altro n'haueua (come habbiam detto) il Podestà, per qual ragione in questi nostri tempi nõ se ne douesse almeno tenere uno con tanta famiglia, che potesse fare in ogni occasione l'officio suo compitamente? ma tornando doue lasciãmo, soggiongono, che fù ueramente ben considerato da Bargelli, il non intrare in pratica di prender quelli, che contra bandi festeggiauano, perche con quelle simili sorti di persone non erano per poter guadagnare cosa alcuna, anzi se fosse loro stata data occasione, hauerebbono uolontieri fatto tumulto per potere un'altra uolta rubare le case de' loro Cittadini. A questo Cucho fù poi (come dicono, del Mese di Marzo tagliata la man destra, & corse grandissimo pericolo, che non gli fosse tagliata anco la testa, & soggiongono, che per hauerlo nelle mani, ui fu usata grandissima diligenza, & astutia, perche se si fosse andato per prenderlo, o in casa, o nella contrada di porta santo Angelo, doue habitaua, si temeua, che i suoi compagni, & amici non l'hauerebbono*

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

Vn Bargello per ciascuna porta.

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

lasciato condurre in Palazzo, & si sarebbe ageuolmente fatto tumulto. Da questo caso di Cucho si può far giudicio in che termine fosse lo stato de' Perugini, poscia, che per cagione d'vna cosi vile, & abietta persona, si temeua da' Ministri del Papa di fare esseguire la giustitia.

Fù scoperto di questi giorni vn trattato, che M. Gomesio Albernozzo hebbe in san Seuerino contra Nicola di Smeduccio, che n'era Signore, il quale fatto perciò prendere alcuni complici, ch'erano suoi vasalli, fece loro poco doppo tagliar la testa. Et li Perugini diedero principio alla porta volgarmente detta de' Caldarari, che fù poi in poco tempo condotta a fine. Et gli Aretini riportarono di consenso (credo io) del Legato ad Arezzo molte pietre, che alcuni anni a dietro erano state loro tolte da' Perugini, & condotte nel Duomo, quando hebbero la guerra con esso loro, percioche oltre all'altre ingiurie, che fecero loro li Perugini, portarono vn gran numero di quelle pietre con disegno d'ornarne il Duomo loro, ilche non poterono se non in parte esseguire per le continue molestie, che hebbero, ne ornarono solamente quel poco di muro verso la piazza vicino alla porta principale della Chiesa, doue hoggi si vedono di color bianco, & rosso, molto vaghe di vista, & di colore.

Il Cardinal Burgense intanto essendo già alcuni mesi dimorato in Bologna, & volonteroso d'acquistarsi fama in Italia, ancorche hauesse condotta molta gente a gli stipendij suoi, hebbe nondimeno in poco tempo due rotte da' soldati di Bernabò, & nell'vltima, che fù vicino a Rubiera, & secondo i nostri non lungi da Modona, perdette vn gran numero di caualli, & di fanti insieme con Francesco Fogliano Capitano General al suo essercito, il quale condotto poscia prigione a Reggio, fù per commissione di Bernabò fatto appiccare ad vn merlo di quella Città, & vno de' nostri scrittori, che di questo fatto d'arme hà lasciato memoria negli scritti suoi, soggionge, che l'essercito della Chiesa non hauerebbe hauuto quella rotta, se Bernabò non fosse stato aiutato da alcune genti del figliuolo del Duca di Sterlich suo Genero, le quali soprauenēdo appūto in quel dì, che s'era apparecchiato di cōbattere, intrarono cō tāto impeto, e dināzi, e di dietro sopra i nimici, che di ciò nullo auiso hauuto haueano, che furono cagione della vittoria di Bernabò, et che degli Ecclesiastici ne fù morto vn grā numero, et infiniti fatti prigioni. Et che'l Legato nel territorio di Parma hebbe vn'altro dāno, pche volendo Signoretto Nepote di Vrbano V. ch'anch'egli sotto l'insegne ecclesiastiche militaua, tirare innāzi vn trattato, che haueua in vno di quelle Castella di Parma, & essēdo scoperto, riceuette danno di 400. huomini d'arme, dette da lui bar bute, delli quali ne furono gran parte presi, ma con tutto ciò il Legato con l'aiuto del Marchese di Ferrara in termine d'vn mese essendosi proueduto d'un nuouo essercito, & toltosi Gio. Aguto per suo General Capitano, che insino all'hora era stato a' seruigij de' Visconti s'operò di maniera, che i suoi fecero leuar le genti del Visconte dall'assedio di Modona, & fecero tut

Rotta dell'essercito del Legato, con la morte del suo Generale.

Capitano Generale del Papa.

tauia tanti danni per lo paese nimico, che in poco tempo guadagnarono alla Chiesa più di LX. Castella, possedute infino allhora da Bernabò nel Parmeggiano, & in altri uicini luoghi, benche altri dicano, che non per timore delle genti ecclesiastiche i Visconti si leuassero dall'assedio di Modona, ma che se ne togließero per andare in aiuto di Galeazzo, che guerreggiaua allhora co' figliuoli del Marchese di Monferrato, poco auanti morto; la moglie del quale tornando da Napoli, & andando alla uolta delle terre del marito per non mancare dell'officio materno uerso i figliuoli, tassò del mese di Luglio da Perugia, & con esso lei ui era l'infante di Maiorica, marito della Reina Giouanna, & fratello di lei, il quale per maggiormente honorarla l'accōpagnò insino alle terre del Marchese con pensiero di fare ogni opera, perche i nepoti suoi si accomodassero con Galeazzo, & dicono tutti gli scrittori, che di questo presente anno fù lungamente trattato di far questa pace in Pauia, doue due de' figliuoli del Marchese erano uenuti, ma domandando troppo ostinatamente Galeazzo, che le si deße il possesso della Città d'Asti posseduta da loro, & esse non ui acconsentendo, fosse tolto affatto ogni ragionamento di pace; & Galeazzo si mise con le genti mādategli da Bernabò al l'assedio d'Asti, uno delle principali Città del Piemonte, e fù rinouate in quelle parti non picciola guerra, così frà li prenominati Signori, come frà il Duca di Sauoia (che allhora si chiamaua Conte, e nō Duca) & il Marchese di Saluzzo, il quale conoscēdo di nō potere alle forze del Duca far lūgamente resistēza, si costituì uasallo di Bernabò, dal quale hebbe poi aiuto in quella impresa, & il Duca di Sauoia si collegò col Legato del Papa, & prese in protettione i figliuoli del Marchese di Mōferrato, & tuttauia ne nacquero maggiori guerre, & oltre all'assedio di Modona, & d'Asti, la qual fù poi p uirtù del Duca di Sauoia liberata, furono fatte molte importāti fattioni, et n'hebbero quasi sempre il peggio le gēti del Papa infino a tāto, che l'Aguto Capitano de' Viscōti sdegnato cō Galeazzo, s'accostò cō le sue gēti al Legato, l'essercito del quale stette anco poi in grādissimo rischio per una seditione nata nel cāpo, che egli allhora teneua sotto il Castel di Sassuolo, doue era andato dopò la partita dell'essercito di Bernabò da Modona, frà i Tedeschi, et Inglesi cōtra gl'Italiani, de' quali (secondo il Corio) ne restarono morti intorno a 500. cō grā numero di feriti, & fù tāto pericolosa la briga, che dicono questi nostri scrittori, che se dalla diligēza de' Capitani nō fosse stata raffrenata col metter loro spauēto della uenuta de' nimici, sarebbe andato tutto quell'essercito in ruina. Ma torniamo hoggimai alle cose della Toscana, gli Oruietani, che per le loro molte fattioni erano grādemente uessati, hebbero in questi giorni grandissimi trauagli, percioche Berardo della Ceruara, che cō la sua Setta beffata era fuoruscito eßendosi accostato alla lega poco auanti fatta della libertà della Toscana, mise grādissimo sospetto ne' Malcorini suoi auersari, capo de' quali era il Conte Vgolino della Corbara, che poco auāti era stato Luogotenente del Cardinal Burgense in Perugia, & hauea cōprato p due mila ducati Cettona dal Signor Villata Conte di Lorena Nepote del Papa, egli

Anni della Città 3408.
Del Signore 1371.

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

egli hauea ottenuto da Carlo Quarto Imperadore insieme con la Città di Chiugi, & Valdichiana; & il sospetto nasceua, perche il Conte di Nola, ch'era Capitano per la Chiesa nel patrimonio, voleua vsare giurisdittione in Orvieto, a che i Melcorini, che v'erano dentro vi acconsentiuano, ma perche quei di fuora, che haueuano anch'essi nella Città degli amici, cercauano di prohibirlo, si venne (secondo vn'Autor de' nostri) verso la fine del mese di Luglio alle mani, & ancorche per li fautori de' Beffati fosse fatta non picciola renitenza, furono nondimeno a lor malgrado costretti di acconsentirui. Ma il Manente, che di questo fatto ne hà particolar memoria lasciato, non dice altro, se non che quei di dentro per sospetto di Berardo della Ceruara mandarono soldati alla guardia d'Acquapendente, & di Proceno, & d'alcuni altri luoghi, & che il Conte Vgolino della Corbara per la compra di Cettona acquistò carico appresso i suoi Cittadini, per esser Cettona con l'altre terre ottenute dal Villata di giurisdittione, & soggette alla sua Patria, contra la quale detto Signor Villata litigò poi in Roma, pretendendo ragione sopra monte Lione, & monte Gabbione, come anco esse sottoposte alla giurisdittione della Città di Chiugi.

Il Cardinal di Gierusalẽme muore.

In tanto il Cardinal di Gierusalemme, ch'era hoggimai vecchio, essendo caduto in vna grauissima infirmità, se ne morì del mese d'Agosto in Perugia, & fù con molto honore seppellito per allhora nella Chiesa Cattedrale del Duomo, & nell'istessa capella, doue alcuni anni a dietro era anco stato riposto il corpo di Papa Martino Quarto; ma q̃sto del Cardinale fù poi l'anno seguente leuato da' suoi per ricondurlo in Francia; & per maggiormente honorarlo tutti gli ordini de' Religiosi furono ad accompagnarlo, e li Signori Priori, con tutti i Magistrati della Città con tutte l'arti, & officiali vestiti vgualmẽte a bruno; vi furono il Vescouo d'Arezzo, di Nocera, & di Nabbia, ch'erano allhora in Perugia, dietro a costoro andarono il Conte di Nola Gouernatore del patrimonio, M. Gomesio Albornozzo, il Conte Vgolino della Corbara, il Tassino, & Ceccarello da Poppi Capitani, & molti altri Nobili forestieri, i quali per honorare quella pompa funerale & per dar segno della loro mestitia, si vestirono anch'essi tutti a bruno, & quelli, che portauano i torticci (quest'erano certe aste lunghe, che sosteneuano sopra alcune torce di cera accese, vsati a portarsi innanzi a' Camerlenghi dell'arti della Città, quando ò s'andaua a lumi, ò a morti, ò si faceua qualche altra publica allegrezza, ò mestitia) furono tutti vestiti di bianco: Morto il Cardinale, pigliò incontanente il gouerno della Città Gomesio per insino a tanto, che si sentiua la mente del Papa, il quale vdita la morte del Cardinale, ordinò subito, che in luogo suo fosse ammesso Ghirardo Francese Abbate di Mommaggiore, ch'era allhora in Perugia, a cui non solamente diede il gouerno di essa, ma di Todi, del Ducato di Spoleto, & del Patrimonio; Erano di già passati tre mesi del Gouerno dell'Abbate, quando li Nobili di Perugia hauendo grandissimo desiderio di leuarsi affatto dinanzi quei pochi Raspanti, & lor seguaci, ch'erano rimasti nella Città, & non erano stati mandati in essilio cõ

Honori fatti al Cardinale.

gli

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

gli altri, fecero vscire vna voce, che essi haueuano fatto vn trattato contra di loro, & che'l dì proprio del Natale di Nostro Signore doueuano effettuarlo, laonde fatta grandissima instanza al Gouernatore, che contra di loro si procedesse, furono con molta diligenza, & rigorosità insieme messi prigioni in Fortezza Giouanni di Martino del Sanio, ch'era confinato in Ogobbio, & per questo sospetto fù condotto in Perugia Veragino de' Michilotti, & Berarduccio di Casaglia, & più nè haurebbono fatto prendere, & contra questi tre si sarebbe più oltra proceduto, se Gomesio con la sua Autorità nõ ui se fosse intraposto, il quale mostrando al Gouernatore, che in questo caso non era da dar credẽza alle parole dei Nobili, perche poteano ageuolmente ingannarsi dalle partialità, & dall'odio, ritenne, che niuno degli accusati fù condãnato alla morte, e che veruno altro nõ ne fù preso, ancorch'egli hauesse hauuto nell'animo di farne prendere, e morire molti: delli tre giouani fù rimandato a' confini, Berarduccio liberato con le sicurtà, & Veragino ritenuto in prigione per infino a tanto, che alcuni mesi dopò con Pietro di Bacolo di porta Sole fù condannato a perpetua carcere in Momefiascone, & confiscati tutti i lor beni alla camera; Il Gouernatore haueua animo di fare molto maggior numero di confinati, che non fece, hauendone già dati in lista al suo Luogotenente LXX. ma Gomesio altramente persuadẽdolo, operò di maniera, che la cosa si ridusse solo in questi vndici; Vagne di Ceccholo, Nicolò della Petrina, Bruscagliuccio, Clemente di Corrado, Antonio di Baldera, Becello de' Baglioni, il quale quantunque fosse di quella famiglia, che etiandio in que' tempi era delle principali frà Nobili, & fosse stato altre volte fuoruscito con gli altri Nobili al tempo della felice fortuna de' Raspanti, s'era nondimeno dopò talmente con essi trattenuto, che non più pareua del numero de' Nobili, ma de' Popolari, & ancorche in quella proscrittione de' Raspanti poco auanti fatta dal Cardinal Burgense ad instanza della Nobiltà, egli non vi fosse cõnumerato, hora aueduto si, ch'egli in tutto alienato da' suoi, seguitaua troppo ostinatamẽte la fattiõ popolare, fù annouerato in questa; ma non ui dimorò più d'uno anno, perche dall'Abbate fù richiamato, & rimesso nella patria, & con li sopradetti Nicolò di Grazino, Seppolino di Luca di Agnolino, & Giouanni suo fratello, credo io de' Buontempi, Sciro di Facciardo, & Marco di Buoncagno de' Buoncambi; Fù creduto vniversalmente da tutti, che questa calunnia di trattato data a' Raspanti non fosse vera, ma che il tutto fosse finito da' Nobili, & particolarmente da M. Francesco di M. Golino degli Arcipreti, ch'era allhora de' Priori, così per la cagione di sopra detta, come perche grandemente desideraua di tor via affatto il nome de' Raspanti; & soggiongono questi nostri scrittori, che M. Francesco ne riportò gran carico, non solamente appresso a gl'interessati, ma anco appresso a quei Cittadini, che ne all'una, ne all'altra fattione aderiuano, e tãto più fù biasimato quanto, perche frà confinati ui furono di quelli, che nõ hauendo facultà di poter dare la sicurtà di seruare l'essilio, furono con troppa seuerità mandati legati insino a luoghi dati loro per confino, & iui per

più

Anni della Città 3409. Del Signore 1372.

più stratiarli messi anco in prigione, doue sempre dimorarono per insino a tanto, che trouarono le sicurtà, le quali date poi in Perugia, furono dalle carceri liberati.

Francesco da Carrara col Re d'Ongaria fa guerra con Venetiani, fù uinto.

Non voglio lasciar di dire, che verso la fine di questo anno i Venetiani vedendo, che Francesco da Carrara Signor di Padoua, haueua fatto fabricare alcune fortezze ne' confini del suo Territorio, per emulatione (come dicono) & desiderio di stato, cominciarono a pensare in qual maniera hauessero potuto di quel Dominio cacciarlo, & ancorche in que' tempi hauessero asprissima guerra con Genouesi per vna gara nata in Famagosta Città di Cipro per la precedenza, quando Pietro Re di quell'Isola dopò la morte del Padre, ò secondo altri del fratello, celebraua con solennissima pōpa la sua Coronatione frà i Balij loro (che così i Venetiani, & Genouesi chiamauano quelli, ch'essi mandauano Gouernatori sopra i loro traffichi nelle terre maritime, ch'ad altri Signori erano sottoposte) strinsero nondimeno talmente il Carrara, che per difendersi s'era già con Lodouico Rè d'Ongheria collegato, che gli fù forza di uenire a patti (come dicono gli scrittori Venetiani) poco honorati per lui, ancorche l'Ongaro per sodisfare al Carrarese hauesse mandato gran numero di soldati di quella natione nel Triuigiano, doue fatti grādissimi danni con fuochi, & prede, s'unirono col Carrara, & non lungi al fiume Anasso fecero vn'aspra & pericolosa battaglia con Venetiani, & li vinsero, ma poscia mutata soito nuouo Capitano la fortuna de' Venetiani, & rinforzato l'essercito, si venne vn'altra volta nel Contado di Triuigi a battaglia, & n'hebbero Vittoria i Venetiani, & vi fù fatto prigione Stefano Trāsiluano Capitano del Rè insieme con molti principali degli Ongari, & Gentilhuomini Padouani, & gli Ongari dopò questa rotta furono dal Rè loro richiamati, fù forzato il Carrara accettare tutte le conditioni, propostegli dal vincitore, & di far la pace secondo il volere de' Venetiani. Ma i Genouesi hauendo per grandissima ingiuria riceuuto, che'l lor Balio fosse stato dal Rè Pietro, che è anco detto Petrino, non solamente schernito, ma anco battuto, & cacciato con molto danno de' loro mercanti di tutta quell'isola sdegnati oltra modo contra di lui, gli mandarono sopra dell'anno seguente con Pietro Fregoso loro Ammiraglio quaranta Galere bene armate. Il Rè, che si vide in vn punto porre a fuoco, & a ruina il suo Regno, non potendo per alcuna guisa ripararui, chiese humilmente a' Genouesi la pace, offerendo loro Famagosta con quaranta mila ducati d'oro in nome di tributo ogn'anno, benche altri vogliano (& di questa sentenza è il Tarcagnota) che non in questa guisa fosse offerta Famagosta, ma che giunta improuisamente l'Armata de' Genouesi nell'isola, prendesse quella Città, & che poscia il Rè con gran disauantaggio suo desse à Genouesi la pace, & altri hanno detto, che il Rè fosse preso in Famagosta, & condotto a Genoua prigione, & fattosi lor tributario, fosse rimandato nel Regno, tutti finalmente conuengono, che Genouesi per questa cagione restarono Signori di Famagosta, ch'era la principal Città di quella Isola.

Genouesi Signori di Famagosta in Cipro.

L'Anno

L'Anno seguente 1373. del Mese di Gennaro Bernabò Visconte, che haueа grandissimo desiderio di far pruoua delle sue forze cōtra le genti del Legato, mādò vn grā numero di Caualli uerso Bologna, doue dimorati alcuni di diedero nō piccioli dāni à quel Territorio, di che sdegnato il Legato, richiamò tutte le genti, ch'egli haueua in diuersi luoghi sparse, ne cōdusse dell'altre, & costrinse anco i Villani di quelle parti à prender l'armi con la sua Fāteria, che in buon numero se n'era già congregata, & tutti sotto l'insegne di Galeotto Malatesta, & di Giouanni Aguto mandatili alla volta de'nimici, gli costrinsero à ritirarsi nel Mantouano, & quiui secondo il Corio, nō lūgi dal fiume Panaro si venne alle mani, & buona pezza dall'una bāda, & dall'altra valorosamente cōbattutosi, restarono finalmēte vittoriosi gli Ecclesiastici con grandissimo danno de'Visconti, de quali nè fù la maggior parte fatta prigione; Questi nostri scritori, che hāno anch'essi di questo lasciato memoria, dicono che tutti li Capitani & persone segnalate cō Giānotto Viscōte General Capitano dell'essercito restarono prigioni. Et poco dopò auēne anco loro il medesimo vn'altra volta sotto la scorta di Giouā Galeazzo nepote di Bernabo, ilquale uolēdo impedire, che le gēti della Chiesa non s'vnissero col Duca di Sauoia nel Bresciano, cōdotto cō l'essercito suo al pōte delle Naui et confidatosi troppo nella moltitudine di soldati, che seco haueua, passato il fiume Chiese, si diede ne' Nimici, & iui essendosi asprissimamente combattuto Giouan Galeazzo che Cōte di virtù si chiamaua, & le gēti di Bernabò restarono debellate, & vinte, & quasi tutti i Nobili vi rimasero prigioni. Solo il Conte, & Anichino di Mōgardo Tedesco si saluarono, & dicono questi nostri scrittori, che per lettere del Cardinal Burgēse Legato s'intese in Perugia, che le gēti della Chiesa nō furono se nō settecēto cinquāta lācie, & quattro cēto Arcieri, & quelle di Bernabò Mille cinquecēto lancie, & tremila Fanti, & che de'nimici ne morirono da cinquecēto, & da ottocento prigioni, ilche dal Corio non è posto, ma noi non habbiā voluto tacerlo, hauendoui come gli scrittori nostri affermano, il testimonio delle lettere del Cardinale, iquali soggiongono, che il Gouernatore di Perugia, così al primo, come al secondo Auuiso delle vittorie, oltra le publiche, & ordinarie allegrezze di fuochi, & di campane, ne fece cō tutti gli ordini di Religiosi per rendere le debite gratie à Dio supplicheuolmente Processioni dalla Chiesa di S. Pietro al Duomo della Città; Ma perche'l Papa per sostentamento de gli esserciti, & di tāte altre spese che si porta seco la guerra, haueа bisogno di danari, nō potendo cō l'intrate ordinarie supplire intieramēte all'importune richieste de'Capitani, deliberò che à suoi popoli se ne domandassero, & perciò l'Abbate desideroso di cōpiacere à desiderij suoi, intimò à tutte le Città, & Terre della Prouincia, & di tutti gli altri luoghi sottoposti al suo Gouerno, ch'à vn determinato giorno mādassero loro Ambasciatori in Perugia, ilche fù da tutti prōtamēte, et cō prestezza esseguito: Et fatti chiamare in Perugia tutti i Magistrati, et quelli che ne'cōsigli soleuano interuenire propose loro, Che p dimostrar d'esser buoni, et fedeli Sudditi di S. Chiesa, & uolōterosi

della

Anni della Città 3409. Del Signore 1372.

Due Vittorie delle Gēti della Chiesa.

Ambasciatori della Città della Prouintia, & de gli altri luoghi.

Anni della Città 2408. Del Signore 1371.

Proposta dell'Abbate, & risolutione presa da Perugini per sodisfare alla mẽte del Papa & del Gouernatore.

della essaltatione di essa, & del suo sommo Pastore, volessero cõtentarsi tutti ciascuno secondo le forze della sua Patria, di fare vn donatiuo al Papa, sotto titolo di sussidio caritatiuo, & volto principalmente à Perugini, gli essortò molto ad essere i primi ad offerire, iquali nello istesso consiglio, doue molti Nobili, & popolari interuennero, deliberarono, che fosse da sodisfare alla mente del Papa, & per mostrarsi più gratial Gouernatore, promisero d'accettare tutto quello che da lui imposto lor venisse; quello che da gli Ambasciatori delle Prouintie si terminasse, & che dal Gouernatore fossero tassati à pagare li Perugini, non si legge, si può credere che tutto con l'essempio de' Perugini fossero pronti ad offerirgli quanto per le loro Città, & Terre si determinarebbe, perche egli molto lieto, & contento si partì dal Consiglio, & con molto honore & apparato diede l'istessa mattina da desinare à tutti, che per quanto hanno detto, furono più di trecento.

M. Oddo di M. Baglione, & Golino di Mala farina Ambasciatori al Papa, in Auignone.

M. Oddo di M. Baglione, & Golino di Mala farina furono del Mese di Marzo mandati per Ambasciatori al Papa, ma perche vi andassero, non si legge; questo è ben chiaro, che M. Odedo vi fù fatto Caualiere insieme cõ M. Ranieri di Simone dell'Abbate, & che al ritorno loro in Perugia, che fù dell'Anno seguente nè fù fatta allegrezza per la Città. Noi non potiamo se non dolerne de' nostri scrittori, che così negligentemente habbiano corse le cose della lor Patria, & poiche haueuano animo di lasciar memoria dell'Attioni sue, doueuano pur cercare di saper quello, ch'era più necessario à sapersi, & non potiamo ne anco noi hauerne da' libri publici, poiche di questi tempi, come habbiam detto, non vi sono.

Pestilenza in Perugia.

Fra in questi tempi grandissima pestilenza in Perugia, & ancorche vi hauesse hauuto l'anno adietro principio, s'era però talmente in altre parti dilatata, che in queste nostre era stata honestamente tollerabile, & dicono questi nostri scrittori, & anco gli altri, che n' hauea grandemente patito la Liguria, & principalmente Genoua, la Marca d'Ancona, & tutta la Lombardia, & che di quest'anno ne fù grauemente vessata Bologna, & Napoli con tutti i Paesi nostri della Toscana, & dell'Vmbria, & che in Perugia mari vn gran numero di fanciulli, & di giouani, & che'l verno, in cui hebbe maggior forza la Pestilenza, fù molto dolce, & quieto. Il Gouernatore per non mancare della sua debita diligenza, vedendo ch'ella andaua più tosto non meno frà il popolo che frà i suoi della Fortezza augumentando, ancorche allhora per la stagion dell'anno, che di Autunno era, parea che douesse se non in tutto, almeno in parte ò cessare, ò allegerirsi, ordinò del Mese di Nouembre, che per placare l'ira di Dio, si facessero publiche, & generali processioni, & ch'ognuno andare vi douesse, & egli per sicurezza del suo gouerno mandò dietro al popolo tutta la sua Caualleria, ilche secondo il giudicio de gli scrittori nostri di que' tempi, non fù riputato in quei così pio, & religioso atto d'intercessione di gratia, nè conueneuole, nè honesto, anzi più tosto disdiceuole, & inciuile, douendosi in quei casi non con armi, & caualli, ma con supplicheuoli, & humilissimi prieghi ricorrere à Dio; Et il Papa poco

pa poco dopò hauendo sentito gli affanni tanto vniuersali de' suoi popoli, publicò vna Indulgentia Plenaria di quattro Mesi per giouamento dell'anime à tutti coloro, che confessi, & contriti, non ribelli della Chiesa, nè carichi dell'altrui robba, di questa Pestilenza moriuano, laqual poi per gratia di Dio cessò intieramente in Perugia verso la fine dell' Anno seguente. Anni del Città. 3470. Del Signore 1373.

In questi medesimi giorni per ordine dell' Abbate Gouernatore di Perugia Cione della Foscolà tentò d'insignorirsi di Monte Pulciano, la doue entrato con alcune compagnie di Caualli della Chiesa, trascorse quasi tutta la Città, ma trouatoui poscia non picciola resistenza senza hauer fatto nulla; anzi con molti de' suoi feriti, fù violentato ad vscirsene, come che da alcuni altri scrittori si sia detto, che non entrasse nella Città, ma che subito, ch'alla vista di lei si presentasse, il trattato fosse scoperto; & che egli conforme à quanto si è detto, senza fare alcun frutto se ne partisse.

Da questo mouimento fatto da Ministri del Papa, & d'alcuni altri, che ne seguiron poi, pigliarono non picciolo sospetto i Fiorentini, & gli altri Popoli della Toscana, iquali misurando le cose passate, & di Perugia, & d'altre Città vicine, venute nouellamente sotto la giurisdittione della Chiesa, temeuano tuttauia maggiormente, che non si pensasse di dar molestia à gli stati loro, & perciò con la loro solita prouidenza, non solo tentarono d'intendere le menti delle Città della Toscana, & de Prencipi d'Italia, ma etiandio di prouedersi & di danari, & d'Armi; Ma l'Abbate che con l'accrescimento dello stato alla Chiesa, desideraua ancora di tenere grauemente oppresse, & soggiogate le Terre à lei sottoposte, vsaua ogni artificio, perche i Perugini, che maluolontieri il giogo della seruitù sopportauano, non prendessero ardire di far nouità, iquali hauendo hauuto non picciola molestia della Fortezza, che fatta vi haueua, sentiuano non minor dispiacere de gli aggraui, che hora in vna cosa, & hora in vn'altra veniuano, & da Ministri suoi, & da lui fatti loro, & hora per più tenergli oppressi haueafatti nuoui Bandi strettissimamente vietando, che non si potessero in un luogo più di tre Perugini insieme ragunarsi, hauendone poco auanti fatto vn'altro à imitatione del Cardinal Burgense, di dieci; Et volse che tutte le catene, & delle piazze, & delle strade si leuassero, & che tutte si portassero in Fortezza, affine, che se ò da Cittadini, ò da altre genti si volesse tentare cosa alcuna di nuouo, fosse lecito à suoi soldati di trascorrere liberamente, & senza potere essere impediti per tutte le vie della Città con caualli, che se le catene vi fossero state; non haurebbono potuto farlo, benche per non mettere maggior sospetto ne gli animi de' Cittadini, disse di hauerlo fatto, non per sospetto loro, ma per vna compagnia, che pur allhora s'intendeua mettersi in punto nel territorio di Serazzana, & di Lucca, laquale egli temeua che non fosse, & da Fiorentini, & da Signori di Milano, & da altri Popoli di Toscana in quelle parti artificiosamente condotta per una lega, che s'intendeua essersi hormai conclusa trà loro à difesa de gli stati communi contra la potenza, & grandezza del Papa, laqual lega se non allhora, riuscì poi uera

Sospetto de Fiorentini & de gli altri Popoli della Toscana per li progressi de' Ministri del Papa.

Ordini dell' Abbate per sicurezza del Gouerno suo in Perugia.

Anni della Città 3410. Del Signore 1373.

uera in ogni modo, ma della compagnia non trouiamo che Autore alcuno ne parli. Et soggiongono questi nostri scrittori, che l'Abbate per l'istesso sospetto temendo etiandio del contado di Perugia. Volse che da alcune Castella più forti glie se dessero gli ostaggi ad elettione di cinque Cittadini eletti da lui, trà quali furono Francesco di Pellolo, & S. Nicolo di Allegruccio de gli altri non se ne truoua memoria.

3411 1374

Del Mese di Marzo dell'Anno seguente 1374. il Papa hauendo ordinato, che il Cardinal Burgense ne tornasse in Auignone, mandò per Legato di Bologna in luogo suo Guglielmo Cardinal di Santo Angelo, fatto non molti anni adietro da Papa Vrbano suo antecessore, iquale innanzi che fosse fatto Cardinale, era stato mandato à Perugia, quãdo fù fatta la pace frà Perugini, & lui, & fù vniuersalmente detto con la mutatione di questi Cardinali, che'l Papa hauea deliberato di volere anch'egli con la corte tornare in Italia, poiche manifestamente si conosceua, che le cose della Chiesa per l'assenza di lui patiuano pure assai, oltra che poteua anco essere stimolato à tornarui, perche in que' tempi non era senza trauagli, & pericoli la Francia, percioche Odoardo Rè d'Inghilterra cõ un potente essercito v'era intrato, & facea molti danni in quel Regno, quantunque Carlo Rè di Francia, essendosi proueduto anch'egli d'vn molto maggiore essercito, gli si fosse fatto incontro per combatter ma perche in quello istesso tempo si fece la triegua, non si combattè, & soggiongono questi nostri scrittori, ch'era quasi certa opinione, che'l Papa douesse tornare con la Corte in Italia non tanto per la cagione di sopra detta, quanto perche hauendo fauorito sempre le cose di Francia, temeua se n'hauessero hauuto il peggio i Francesi, di non incorrere anch'egli in qualche pericolo, & che tra l'uno, & l'altro essercito erano più di trecento Mila persone in campagna: ma il Rè di Francia che grandemente desideraua, che la Corte in quel Regno dimorasse, faceua ogni opera per rimuouere il Papa da quel pẽsiero. Il Tarcagnota non vuole, che in questa guerra frà questi due potentissimi Rè fossero esserciti grossi, ne ordinarij, ma che & dall'vna, & dall'altra parte si guerreggiasse lentamente, & che i danni che vi furono fatti, fossero più tosto per il correre, che l'vno sopra il terreno dell'altro faceua, & per il torsi i luoghi, che per altro, & che il Rè di Francia appresso il Papa fosse da gli Oratori Inglesi accusato di poca fede, poiche fuor d'ogni ragione gli haueua rotta la pace, con l'hauer tollerato, che certi ostaggi, ch'egli teneua appresso quel Rè, si fossero di nascosto partiti, & con l'hauere accettato sotto la sua protettione alcune terre dell'Aquitania, che s'erano dall'Inglese ribellate. Io veramente non sarei intrato in queste particolarità de' Francesi, & Inglesi, se da vno di questi nostri scrittori à penna, che più di tutti gli altri tratta le cose di questi tempi non ne fossi stato inuitato con lasciarne anch'egli distesa memoria; Et ancorche habbia tolto impresa di dire delle cose di Perugia, hò promesso ancora di trattare alle volte di quelle, che sono connesse, & hanno qualche corrispondenza con l'attioni de' sommi Pontefici, della Chiesa, & de

Odoardo Rè di Inghilterra con vn' essercito nella Francia.

de gl'Imperadori, & altri Prencipi Illustri. Anni della Città 3411. Del Signore 1374.

Trouasi oltr'à ciò, che del Mese seguente li Sanesi mandarono alcune compagnie di Caualli, & Fanti all'assedio di Perolla castello posseduto allhora da Salimbeni, & ve li mandarono, perche Andrea di Nicolo de' Bonis de' principali di quella famiglia, che n'era con gli altri padrone, vi haueua accettati alcuni Fuorusciti della Città, i Magistrati della quale hauendoui mandata la Corte per prenderli, vi haueuano riceuuto oltraggio, & per ciò adirati vi mandarono l'essercito, & in breue tempo hebbero in poter loro il Castello, & di quelli che v'erano ne menarono in Siena 28. & à tutti fù tagliata la testa. Non mancano di quelli, ch'allhora dissero, che tutta questa nouità fosse cagionata da Ministri della Chiesa per metter piede nel Territorio di Siena con l'istesso mezzo de' Salimbeni, & con isperanza d'insignorirsi di quella Città, ma in effetto non fù vero perche il fatto di Perolla fù nell'istessa guisa, che habbiam detto noi senza alcuno intendimento de' Ministri del Papa; Et in Perugia l'Abbate prouedendosi tuttauia maggiormente per li sospetti che cresceuano della lega della libertà, con molta strettezza trattata da' Fiorentini, & altri Popoli di Toscana con Visconti, laquale fù poi condotta à fine l'anno seguente, cominciò à fortificarsi di nuoue genti in Perugia, & per hauerle più vicine alla Fortezza, & più commode a' bisogni suoi, sbarrò tutto quel circuito di Case ch'è tra S. Fortunato, il portone della penna, & il portone della via nuoua, & vi mise vn buon numero di Caualli ad alloggiare, non licentiò altramente gli habitatori, ma se la cosa fosse andata più in lungo, che non andò, sarebbe stato lor forza di partirsene; Si riconciliò con Gomesio Alberozzo, Signor d'Ascoli, che per alcuni dispareri ch'erano stati trà loro, non era venuto alcuni mesi adietro in Perugia, ch'allhora vi uenne, & vltimamente deliberò di fare il Corridore dalla Fortezza al Duomo, di doue poi tutto coperto si poteua andare al Palazzo del Podestà, & de' Signori, doue era vn grosso numero di soldati per guardia della Piazza, & trà le prime Case che furono gittate per terra per quella fabrica fù la Casa di Cinello di M. Luca, ch'era in capo la Piazza, fece scaricare la Torre del Duomo perche non desse impedimento alla sua Fortezza, nella quale era oppinione appresso il Popolo, che vi fòsse il Paladio venuto da Troia, credo io che vogliano intendere per vno di quegli scudi che furono fatti à imitatione di quello vno, che cascò, come dissero, dal Cielo, & che essi affinche non fosse lor tolto, ne fecero sette tanto simili à quello, che non si conosceua l'vno da gli altri; & soggiongono che in quē tēpi si trouauano scritture in Perugia, che quella Torre del Duomo era stata murata tre mila anni à dietro, & che in essa non vi fù ritrouato cosa alcuna; Dicono che in questi medesimi giorni con la ruina della Casa del Campione, ch'era della Città, & nella Piazza minore allumò dal Fondo la Piaggia, ma qual Piaggia si fosse non si dichiara, & noi per non darne nome d'Indouino, lasciaremo all'altrui giudicio il giudicarne.

Perolla Castello di Siena posseduto da Salimbeni.

Gomesio Albronozzo Signor d'Ascoli.

Corridore dalla Fortezza al Duomo della Città.

Torre del Duomo fatta gittar per terra.

Del Mese di Luglio del presente anno fù ne' Paesi nostri un tēpo tāto fuor

Anni della Città 3411. Del Signore 1374.

Freddi, & neui grandissime.

di ragione, & intemperato, che doue per l'ordinario sogliono esser caldi grandissimi, furono freddi tanto smisurati, & neui per le vicine Montagne tanto grandi, che niuno si ricordaua di hauerne mai più in quella Stagione vedute tali, & si fece giudicio, che ne augurassero augmento di mortalità, & Pestilenza, ma per quello che si vide poi, diede più tosto indicio di futura fama, percioche i due Anni seguenti non solamente ne' Paesi nostri, ma in Lombardia, in Toscana, & in tutta Italia, & fuori fù grandissima carestia di formenti, & narra particolarmente Cipriano Manente, che in Orvieto il grano valse dodici Scudi la Soma, che più di seicento libre non era.

Inuentione di molti Corpi, & ossa de gl'Innocēti.

Di questi medesimi giorni in vn Castello vicino à Venetia fù ritrouato vna gran copia di corpi, & d'ossa di piccioli fanciulli, che per quanto allhora si credette furonō di quelli Innocenti, che dalla scrittura Sacra si narra essere stati dal crudele Herode nella Natiuità di Nostro Signore fatti morire, & per vna lettera, che fù loro appresso trouata, s'hebbe inditio, che nella Chiesa di S. Iacomo, & S. Filippo di Venetia, ve n'erano altretanti, nellaqual lettera si diceua, che due Mercanti Venetiani essendo molti anni adietro andati in Gierusalemme s'incontrarono casualmente in vn luogo, doue erano sepelliti molti di quelli Innocenti, & presane secretamente quella quantità, che poterono, gli portarono alle Case loro, & iui diuisogli, parte ue ne fù messa nella Chiesa del Castello, & parte nella predetta Chiesa di S. Iacomo in Venetia. Furono miracolosamente ritrouati, percioche volendosi da vn Pittore fare un'Imagine nella Chiesa del sopradetto Castello, & battendo col martello per accomodare, come si suole, il diritto del muro, cascò per auentura un Mattone, dalla cui apertura n'uscì subito un soauissimo odore, di che stupefatto il Pittore, alargato alquanto più il luogo, trouò quelle Ossa con la lettera, laquale in presenza di molti letta, & il fatto, come di sopra habbiam detto, narrando, furono anco l'altre in Venetia nell'assignato luogo ritrouate. Intesosi questo fatto per la Città, oltre una gran moltitudine di Cittadini che ui corse, ui andò anco con grandissima solennità, & allegrezza il Doge, & uolse quel prudentissimo Senato, che ui andassero tutti gli Ordini di Religiosi in Processione, & che nella istessa Chiesa honoratamente, & come Reliquie Sacre si collocassero, doue dicono, che non solamente le genti uicine, ma le lontane ancora ui concorsero, & che i Corpi di quei fanciulli furono più di seicento cinquanta. Et in Perugia dello istesso Mese di Luglio i Frati di Santa Maria Nuoua hebbero il possesso per le mani del Vescouo di Fermo della Chiesa, & Conento di Sā Fortunato, doue erano stati insino allhora alcuni Preti, ma di quale ordine così l'uno, come l'altro di loro non è espresso; Et soggiongono, che nella Chiesa de' Frati di San Francesco dell'ordine Minore in Porta San Sanne fù fatto il Capitolo Prouinciale, doue concorse un buon numero di Religiosi, & con molte processioni, & buoni Ordini così à honor d'Iddio, come della Religione fù in pochi giorni terminato.

Fù

Fu per tutta Italia, come di sopra accennammo grandissima carestia quest'anno, & il ricolto fù tanto debole ne' paesi nostri, che subito dopò la State, cominciarono à crescere i prezzi alle Biade talmente, che'l Gouernatore di Perugia fù forzato à prouederui, & con raßegne di grani, & di bocche, & con vn Campione (così chiamano i Perugini quelle prouisioni di frumenti, che in simili necessità in commune si fanno) doue tutti i Cittadini contribuirono. Questa sterilità non fù solamente ne' paesi nostri, ma quasi per tutte le parti della Christianità, & fù vniuersalmente creduto, che non tanto per l'intemperie dell'Aria, & della Pestilenza, che haueuano le sementi impedito, auenuta fosse, quanto per li peccati de gli huomini, liquali non ostante le auuersità passate andauano tuttauia augumentando; Ma in Perugia, per quel che si legge, non fù però maggiore il prezzo del Grano, che di cinque libre la mina, ch'è la terza parte della soma, ch'à nostri tempi sarebbe tenuto prezzo vile, & anno fertile, & abbondante quãto al prezzo.

Anni della Città 3411. Del Signore 1374.

Carestia in Perugia.

Morì di quest'anno in vna villa d'Arquata Castel di Padoua Francesco Petrarca Poeta, & Oratore singolarissimo, & famosissimo, doue s'era ritirato per riposarsi alquanto, & per ritirarsi da gli affanni già lungamente patiti nell'essilio, & per attendere à gli studij delle buone lettere. Lasciò di se gran memoria à Posteri per li molti libri, che così nella latina, come nella Toscana lingua elegantissimamente composti haueua.

Morte di Frãcesco Petrarca.

Morì parimente in quei medesimi giorni in Pisa M. Filippo Vibij Abbate di S. Pietro di Perugia sua Patria, mentre egli per commissione dell'Abbate Mommaggiore Gouernatore andaua in Auignone al Papa, quantũque publicamente fosse detto ch'egli ad instãza sua fosse stato auelenato, perche gli paresse che troppo grãde fosse la sua Autorità in Perugia, & che più di quello, che gli cõueniua, volesse cõ molta alterezza, & ardire nell'Attioni publiche della Città ingerirsi, per laqual cosa venuto in sospetto all'Abbate, che di questi tali Nobili grandemente temeua, vogliono, che per più sicurezza dello stato lo facesse così iniquamente morire, Fù il suo Corpo riportato in Perugia, & con molto honore sepelito in San Pietro, & trà molte cose, che gli furono fatte per honorarlo, furono sonate le campane che nõ erano mai state per alcuno altro sonate, da che ne fù fatto l'editto per la Pestilenza, che era già più dell'anno, & che non si sonarono ne anco dopò per insino à tanto, che la Città non fù intieramẽte libera d'ogni cõtagione, & mortalità, che fù del Mese d'Agosto del presente anno, nelquale si truoua, che fù di nuouo ricominciato à battersi la Zeccha in Perugia di Bolognini, di quattrini, & altre monete picciole per cõmodità, & ageuolezza de' poueri.

M. Filippo Vrbij Abbate di S. Pietro muore in Pisa.

Zeccha in Perugia.

Narra il Biondo, ch'hauendo Papa Gregorio vndecimo mandato il Cardinal di S. Maria in Trasteuere per suo Legato in Italia, fermatosi in Ferrara, fosse visitato dal Cõte di Sauoia così detto allhora, da Nicolò fratello del Papa, da Giouanni Aguto, da Guido Polentano, & da Ottho Brusato, Capitani dell'essercito della Chiesa, & ch'iui lungamente discorsosi, si fosse fatta per due' Anni Triegua con Bernabò, & Galeazzo Visĉõti, & poi soggio-

Triegua tra il Legato del Papa, & Bernabò, & Galeazzo Visconti.

Anni del'a Città 3409 Del Signore 1372.
gne(ilche non habbiam voluto lasciare adietro in verũ modo, ch'alla fine di essa non hauendo hauuto in tutti quegli anni di Gregorio alcuna turbulenza la Chiesa, Perugia si sforzò di ripigliarsi quella parte di libertà, ch'era solita à godersi, ma che'l Legato con non picciola sua fatica se ne liberò, & accomodò ogni cosa; Ma quanto questo accomodamento duraße, poco di sotto leggendo si vedrà, perciochè i Perugini non contenti del giogo della seruitù, che per la Fortezza fatta nella Città parea loro più dura, & graue se ne libecarono.

Parole del Biondo.

1375 3412
In principio dell'Anno 1375. l'Abbate di Mommaggiore vedendo che Cinolo di Nicolo de' Montesperelli, che habitaua allhora la Torre della Magione non lungi da Pian di Carpena, disprezzaua li suoi comandamenti, & in particolare hauendogli mandati alcuni precetti, che douesse restituire la possessione di quella Rocca, & d'alcuni poderi intorno ad essa, litigati molti anni innanzi trà lui, & il Caualiere Giouanni, & Pietro suo fratello, che di qual famiglia essi fossero, non n'hò trouato memoria, con frutti, danni, & interessi, & con tutte le spese fatte nella lite, che per quanto hanno detto ascendeuano alla somma di Mille dugento Fiorini d'Oro, & egli non solamente non obedendo à precetti, ma sui aneggiando, & battendo li Mandatarij, & altri che vi andauano, prouocò talmente l'Abbate, che per honor suo fù forzato à mandarui M. Rosello d'Arezzo, & Giouanni d'Amelia suoi commissari con alcuni pochi Caualli, acciò che ò per vna via, ò per l'altra facessero restituire la possessione al Caualiere, conforme alle sentenze, ch'egli di ragione haueua ottenute, così ne' Tribunali della Città di Perugia come nella Corte del Papa in Auignone, doue da lui s'era vltimamente appellato, & ottenutto la possessione della Rocca, & de' poderi insieme con frutti: M. Rosello inuiatosi con quelle genti alla volta della Magione, se n'andò ad alloggiare ad vn'albergo non lungi dal Castello del Pian di Carpena, & iui trouato chi gli offerì di dargli il possesso della Rocca di Cinolo purch'egli stesse proueduto per soccorrerlo, quando fosse stato il bisogno, si trattenne in quel luogo infino al dì seguente, nelquale colui che s'haueua preso cura di dargli la Rocca, andò egli solo à quella volta, e trouato, che Cinolo n'era fuori, & che con alcuni suoi si tratteneua poco dalla Porta lontano, cacciatosi improuisamente dentro, la serrò subito, & con alte voci gridando viua la Chiesa, chiamò il soccorso; Ma Cinolo auedutosi del fatto, se n'andò cõ molta celerità al Castello, & iui tolte tre Scure, se ne tornò cõ la medesima prestezza alla Torre, & rotta la Porta, entrò dẽtro, quello ch'hauea promesso di dar la Rocca, era di già salito su la Torre, ma non hauea potuto arriuare alla cima, perche Nicolo Padre di Cinolo, con armi, & sassi lo trattẽne tãto, che prima ui giunse Cinolo, che le genti di M. Rosello, Cinolo hauuto in potere il nimico, che hauea fatto pruoua di torgli la Rocca lo buttò secondo alcuni dalla più alta finestra che vi fosse, benche da altri si sia detto, che non da Cinolo fosse dalla finestra buttato, ma che essendo egli ad vna di esse, & sporgendo in fuori il Capo per esser meglio inteso dalle genti

Cinolo di Nicolo Monte Sperelli perde la Rocca della Magione.

le genti di M. Rosello, Nicolo Padre di Cinolo gli gittasse vna Pietra in testa, & che lo facesse cader morto in terra; Intanto gionsero le genti benche tardi, pure, messesi intorno alla Rocca, fecero ogni sforzo per entrarui, ma Cinolo animosamente difendendosi, sostenne buona pezza l'impeto de' nimici, de' quali due vene restarono morti; Il Gouernatore di Perugia inteso il caso, vi mandò subito tutta la Caualleria che hauea nella Città, & di fanti vn buon numero, con quanti Maestri di Pietra erano in Perugia, affin che in ogni modo, & Cinolo, & la Rocca venissero in poter suo, Giunte che furono queste nuoue genti alla Torre, subito cominciarono à combatterla, & per ordine dell' Abbate fù fatto vn bando nel Campo, che se alcuno di quei di dentro hauesse voluto vscire, gli fosse lecito, salue le persone, & la robba, d' vscirsene; da questo auuenne, che vno di quelli di dentro, vdito il Bando, disse à Cinolo, tu hai sentito il Bando, & vedi come i Nimici si prouedono per combatterci, tu sai le forze nostre, & puoi anco comprendere, se è possibile, che noi potiamo à così gran numero d'auersari far resistenza, imperò io non intendo di star più in questo luogo per lasciarui la vita; Cinolo di ciò grandemente adirato, messo mano ad vn pugnale li diede incontanente la morte, di che sdegnati gli altri benche non hauessero ardire di opporsele, ramoreggiando frà loro, combatteuano freddamente; i Nimici accostatisi alla Porta con Gatti, & altri Istrumenti Militari, ruppero il Muro à secco, che poco auanti era stato fatto da quei di dentro alla Porta, & entratoui per forza, abbruciarono il rimanente di essa, ch' era di legno, Cinolo, veduto ch' i Nimici erano di già per entrare, fattosi loro incontro, disse subito, Io mi constituisco prigione dell' Abbate, & à lui mi rendo. Entrate dentro le genti, fecero prigione Cinolo, il Padre, & quanti altri erano nella Rocha, & il giorno seguente furono tutti condotti à Perugia, & messi in Prigione nella Fortezza, & ancora che fosse creduto, che l' Abbate douesse rigorosamente procedere, & secondo i termini della giustitia farli morire, furono nondimeno tanto aiutati da tutti i Nobili della Città, & particolarmẽte da M. Ranieri di Simone dell' Abbate, ch' era in molta gratia appresso al Gouernatore, che col suo mezzo, del Conte di Nola, & d'altri Signori, che vi s'intraposero, s'ottenne che Nicolo Padre di Cinolo fosse liberato, & ch' egli fosse cõdannato à perpetua carcere, & per far qualche segno di giustitia apparẽte à Cittadini furono appicati due famigli di Cinolo, & due altri ch' erano Giouanetti furono per le Piazze con le verghe battuti: Cinolo stette prigione nella Fortezza per infino à tanto che la Città (cacciato fuori l' Abbate con tutti i Ministri del Papa) ritornò in libertà.

Anni della Città 3412. Del Signore 1375.

Dello istesso Mese di Gennaro, essendosi insin dal Mese di Settembre passato publicamente detto, che Papa Gregorio, auedutosi del danno, che per l'assenza di lui riceuena lo stato di Santa Chiesa, & principalmente Roma, vera stanza de' sommi Pontefici, hauea deliberato di tornarsene con la Corte in Italia: Ma perche non gli pareua di potere andare con honor

Deliberatione di Papa Gregorio di tornarsene con la Corte à Roma & di fermarsi in Perugia.

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

Gouerno de Bandiresij in Romà.

suo à far residenza in alcuna Città, in cui altri più di lui vi fosse d'Autorità, essendo venuto il gouerno di Roma talmente nelle forze d'alcuni Cittadini, che Banderessi si chiamauano, che il Papa non si adoperaua in altro, che in metterui frà vn certo prefisso termine il Senatore, che rendeua ragione al popolo, vogliono conforme à gli Scrittori nostri, che si fosse lasciato intendere, ch'egli sarebbe venuto à far residēza in Perugia, il che era stato molto gratamente dal Popolo vdito, sperandosi vniuersalmente da tutti, che l'interuento della Corte, & di quelli, che per li negotij loro sono necessitati à seguitarla, non potesse apportare altro, che vtile, commodità, & honore alla Città, & à suoi Cittadini, & era andata tanto innanzi questa credenza, che l'Abbate haueа già eletti due huomini per ciascuna porta, affinche si prouedessero, & per li Cardinali, & per la Corte, le stanze; Ma perche all'Abbate era stato detto, ch'alcuni Cittadini s'andauano lamentando, perche haueano inteso, le case loro essere assegnate per alloggiamento di qualche personaggio della Corte, & incluse ne'quartieri, ch'à Cardinali si consignauano, operò che i Signori Dieci per intendere la uolontà di ciascuno chiamassero un Consiglio generale, nelquale essendosi sopra ciò lungamente discorso, fù deliberato, che per la uenuta del Papa si prouedessero le stanze, & si facessero l'altre prouisioni, che conueniuano, contentandosi ognuno, ch'egli venisse, & che la Corte si accomodasse in quel miglior modo che si potesse. Partiti i Consiglieri di Palazzo, fù da Signori referto all'Abbate la determinatione del Consiglio, & egli il giorno dopo mandò il Conte di Nola con alcuni de gli huomini eletti à far segnare le case per li Cardinali, & per gli altri seguaci della Corte, ma il Papa non solamente non uenne in Perugia questo Anno, ma ne anco uenne in Italia.

Prouisione per la Corte del Papa in Perugia.

Et soggiongono questi nostri Scrittori, che del Mese di Maggio l'Abbate tolse à Signori Priori il Palazzo, doue habitauano, & diede loro la Casa della Sapienza, che già era stata di Semone dell'Abbate, & hoggi è posseduta da gli Altani, ma se lo facesse per la cagione di sopra detta della uenuta del Papa, e perche crescendo tuttauia in lui li sospetti del Popolo, ui uolesse mettere M. Gomesio con la guardia della Piazza, come fece, ò per quale altra cagion si fosse, che non è espresso; erano nel numero de' Signori Priori perche di tutti non se ne hà memoria, Seppolino di M. Rigo de gli Armanni, Paoluccio dell'Acerbo de gli Acerbi, Pellino di Nello credo de Baglioni, & Coppolo di S. Semonello de' Coppoli, Giouannello di Berardo, & Ceccharello di Bertoluccio.

I Signori Priori di Perugia priui del loro Palazzo dall'Abbate.

Leuò parimente l'Abbate il Luogotenente suo che soleua habitar nel Palazzo del Capitano, & gli diede la casa di M. Golino di Pellolo, & nel Palazzo ui furono incontanente messi in ordine i Tribunali. Questo torre il Palazzo à Signori, & le Case à priuati Cittadini, che fece l'Abbate, per accomodare & tirare à fine i disegni suoi, diede non picciola alteratione nelle menti de gli huomini, lequali cose con l'altre, che di sotto si diranno, furono cagione, che uerso la fine dell'anno il Popolo adirato contra Ministri.

stri del Papa, gli cacciò à imitatione di molti altri luoghi sudditi alla Chiesa, fuori della Città.

Anni della Città 3412. Del Signore 1375.

Dell'istesso Mese di Maggio due Procuratori del Signor Villata Conte di Lorena Nepote del Papa andarono à pigliare il possesso della Città di Chiugi, di Sartiano, di Castel della Pieue del Piegaro, di Panicale, di Pacciano, & di Castiglione del lago con tutto'l Territorio, & Ville del Chiugi per vigore d'vna concessione del Papa fatta à suo Nipote, di che pigliarono grande occasione gli huomini inquieti per far nouità, perciochè con questa priuatione di tante Terre, & luoghi, veniua à riceuere non poco danno la Città di Perugia, oltre che il torle il frutto del Chiugi in que'tempi, che hauea molti anni conseruato à valersene per la sua pouertà, fù di tanta tristitia cagione, che con l'altre di sopra dette, & con quelle che di sotto si diranno, s'accrebbe grandemente l'ira del popolo contra i Ministri del Papa, & particolarmente contra l'Abbate, ilquale continuando tuttauia ne'suoi pēsieri d'accrescere stato alla Chiesa, dicono, che in questi giorni procurò vn'altra volta di mettere'l piede in Cortona con l'hauer voluto dare il veleno à Bortolomeo de'Casali, che n'era Signore, ma nō essendogli riuscito il disegno non n'acquistò altro che biasimo, & nome di crudele, & aspro Tiranno.

La Città di Chiugi con altre Terre di Dominio di Perugia cōcedute dal Papa al Nepote.

Il Legato di Bologna, ch'era poco auanti venuto d'Auignone, ò perche così giudicasse opportuno alle cose della Chiesa, ò perche dal Papa le ne fosse data particolar commissione, concedette in principio del Mese di Giugno la Triegua secondo alcuni per vn'anno, & secondo altri per due à Bernabò, & à Galeazzo Visconti, che con molta instanza gli haueuano domandato la pace, nella quale dalla banda del Papa ui fù inclusa la Reina di Napoli, Amadeo Duca di Sauoia, il Marchese di Ferrara, & di Monferrato, & fù vniuersalmente creduto, che da questa così importante triegua, douesse la misera, & trauagliata Italia conseguirne qualche riposo. Ma perche i giudicij de gli huomini sono fallaci, riuscì in tutto il cōtrario, perciochè essendosi, per la quiete di costoro tolti gli stipendij à vn gran numero di soldati, che sotto l'insegne dell'vno, & dell'altro essercito haueuano militato, & particolarmente di Oltramontani, Giouanni Aguto fattosi di loro Capo, deliberò, come alcuni vogliono, di consenso & volere del Legato di andare verso Toscana, chiamato da Pratesi, iquali mal sodisfatti del gouerno de'Fiorentini, procurarono con l'aiuto della Chiesa, & di lui di ritornare in libertà; Ma i Fiorentini di ciò auedutosi, seppero così bene ordinarla, che con molti danari ne subornarono l'Aguto, & molti ne castigarono seueramente in Prato, ne si fermarono punto in questo, ma fatte alcune bandiere, & scrittoui in tutte à lettere d'Oro il nome della libertà, le mandarono (perche il tutto dal Legato riconosceuano) per varie compagnie di soldati mostrando alle Città della Chiesa, affin che piacesse loro di ritornare nella loro antica libertà. Questa opinione pur hora detta intorno alla cagione de'sospetti, che nouellamente ne'Prencipi d'Italia nati erano, è vniuersalmente approuata da tutti gli Historici: Ma gli Scrittori Fiorentini, & questi pochi no-

Solleuatione de Pratesi cō tra Fiorētini

Anni della Città 3409
Del Signore 1372.

stri, che hanno raccolto le cose di que' tempi, vogliono che le straordinarie impositioni, che i Ministri del Papa, & particolarmente l'Abbate, haueuano imposto per tutte le Prouincie loro, sotto titolo di sussidio caritatiuo per occasione della guerra, & per potere anco pagare tanti corpi di guardie di soldati, che in diuerse Città, & luoghi della Chiesa teneuano, fossero cagione che i Popoli, non vsi à riceuere così importanti grauezze, cominciassero à pensare di torsi dal giuogo della seruitù della Chiesa, più per difetto de' Ministri, che perche lo stare sotto di essa non fosse etiandio in que' tempi tenuto da tutti più d'ogni altra seruitù sopportabile; E ne' Fiorentini, iquali nel vero furono quelli, che principalmente mossero le menti de gli altri Popoli contra il Pontefice, fù non solamente il rispetto della cosa di Prato, ma anco perche s'erano aueduti molti anni adietro della troppo ingordigia, & alterezza de' Francesi, che per essere stato il Pontificato da Clemente Sesto insino allhora in persona de gli huomini di quel Regno, tutti i Ministri, che veniuano in queste parti erano di quella natione, & non haueuano ad altro volti i pensieri, che al sottomettere nuoui Popoli, & Città libere sotto la giurisdittione della Chiesa; con lo scudo dellaquale essi copriuano i falli loro, & gouernauano tutte l'intrate sue con grandissimo dispiacere non solamente de' Popoli retti da loro, ma etiandio de gli altri, che temeuano di non essere, ò con inganni, ò con forza soggiogati da loro, & frà tutti temeuano più de gli altri i Fiorentini, iquali come quelli, che per mantenere quella Republica in libertà, haueuano durato non picciola fatica, stauano sempre vigilanti, & proueduti, perche non fosse loro furtiuamente tolta, & benche si trouassero in gran sospitione, & per loro difesa hauessero fatto lega con Bernabò, con Lucchesi, con Pisani, Sanesi, & Aretini, osseruauano nondimeno la pace, & la Lega col Papa; Ma perche soprauenne, che quella Città, come l'altre, hebbe di questo Anno picciola raccolta di grano, & perciò necessitata à cercarne d'altroue, richiese il Legato di Bologna della tratta per alcune some di grano, ilche egli non solamente negò, ma auicinandosi hoggimai il nuouo raccolto, sola, & vnica speranza del popolo Fiorentino, così dicono gli Scrittori suoi, che di già haueua sentito la grauezza della fame, egli mandò le genti sue in quel di Fiorenza, per chiuder le vie, & tor loro ogni speranza del futuro raccolto, alqual pensiero se la Città non hauesse con prudente consiglio ouuiato, sarebbe stata forzata senza alcun dubio di riceuere il giogo della seruitù, perciò che l'essercito era si grande, che ella non hauendo in ordine le genti da opporgliesi, erano per perdere tutti li grani, & le biade del suo Territorio, & sentire la gran grauezza dell'assedio. Ma inteso questo la Città à questo eminente pericolo pose tosto rimedio non con armi, & soldati, ma con la prudenza, & col giudicio perciòche trouarono modo di liberarsi da quelle genti con pagare a' Capitani loro Cento trenta mila Fiorini, come che alcuni habbiano detto di meno, & fuori della speranza del Legato, furono non solamente placati, ma

Sussidio caritatiuo, & altre impositioni.

Prouisione de Fiorentini all'eminente pericolo de lo stato loro.

i, ma diuenuti amici, non fecero loro alcun danno; questa somma di danari vuol Leonardo Aretino, che fosse pagata da' Fiorentini nella guisa, che di presente habbiam detto, & non nel modo, che dicono gli altri scrittori per l'occasione di Prato, pure come si sia, ò per l'vna cagione, ò per l'altra, chiara cosa è, che Fiorentini aueduttosi de la inclinatione del Legato, rimediarono a' danni loro con danari, & poscia messe in punto le genti, crearono nuoui ordini di Magistrato sotto titolo di otto di Balia, a' quali fù commessa la cura, & l'amministratione della guerra, & perche essi erano huomini diligenti, & solleciti non si scopriuano nè apertamente, ne con baldanza nelle cose, che faceuano, ma trattauano di secreto, & solleuauano i Popoli delle Città della Chiesa, offerendo a tutti i loro fauori, qualunque volta lasciata la seruitù, si disponessero a voler viuere in libertà, ilche nella maggior parte delle terre del Papa hebbe effetto, & subito, che in alcune di esse si faceua tumulto, le genti de' Fiorentini correuano in aiuto loro, le quali cose intesesi in Auignone dal Papa, furono cagione, ch'egli tutto volto contra di loro, non solamente si deliberasse di mandare nuoue genti in Italia a danni de' Fiorentini, ma gli publicò sopra scommuniche, & pene molto graui, & spauenteuoli. Et vogliono questi nostri scrittori, che M. Guglielmo di Cellolo Dottore Perugino fosse vno de' principali instrumenti, che la Lega, frà Bernabò, & Fiorentini con gli altri collegati si facesse, & ciò (credo io) per lo sdegno, ch'egli hauea preso d'essere stato così rigorosamente confirmato in essilio da' Ministri del Papa, subito, ch'essi ripresero il gouerno della Città di Perugia, dopò l'essilio di tutti i Raspanti. Tra le prime Città, che alla Chiesa si ribellassero, furono (secondo alcuni de' nostri scrittori) Montefiascone, Bagnarea, Orti, Santo Gemini, & Viterbo, ilquale si mosse a tumultuare più per l'assenza del Pontefice, ch'era molto desiderato, & da loro, & da tutti i Popoli d'Italia, & per le straordinarie grauezze, che s'imponeuano da' ministri suoi, che per alcuna instigatione de' Fiorentini, se non furono (come dal Manente si testifica) stimolati da Gio: de' Prefetti di Vico, che in fauore de' Gatteschi, & d'altri loro confederati vuole, che vi rientrasse contra la Chiesa; poco dopò queste si ribellarono Narni, Amelia, Terni, Oruieto, Todi, Corneto, & Toscanella, benche dal Manente non ui si ponga Oruieto, ma degli altri ui è posto anch'egli; il medesimo auuenne poi al Monte di San Martino, ad Ogobbio, & a Spello, & indi a non molti giorni ad Vrbino, la doue cacciati i Ministri del Papa, ui fù chiamato dal Popolo il Conte Antonio di Montefeltro, che n'era stato altre uolte Signore. Fù la medesima nouità in Cagli, in Città di Castello, & in molti luoghi, & Città della Romagna, & della Marca d'Ancona, in Fermo, in Sassoferrato, & in Forlì, doue rientrarono i figliuoli di Simbaldo Ordelaffo, in Cesena, in Faenza, & ultimamente in Bologna, della quale con alcune altre (perche fù dell'anno seguente) poco di sotto si dirà.

Anni della Città 3409. Del Signore 1372.

Otto di Balia Magistrato supremo in Fiorenza.

M. Guglielmo di Cellolo Dottor Perugino.

Città, & terre ribellate dalla Chiesa.

Anni della Città 3412. Del Signore 1375.

si dirà, di maniera, che poche terre restarono alla Chiesa, che non tumultuassero, & quelle poche, che almeno non si sentissero dentro sospicioni di nouità ancorche l'Abbate Mommaggiore, & gli altri Ministri del Papa per rendersi più sicuri hauessero messo diuisioni, & gare nelle terre hora porgendo fauore ad vna fattione, & hora all'altra, perche gli fossero più fedeli, & dicono, che in alcune di esse haueua fauorito la parte Ghibellina, della quale douea ragioneuolmente hauere maggior sospetto, & discacciatone la parte Ghelfa, per guadagnarsi gli huomini di quella fattione per quella via. Hora tornando alle cose di Perugia, l'Abbate, che u'era Gouernatore, hauendo hauuto certezza della Lega fatta trà Visconti, & Fiorentini, & dubitando, che qualche Cittadino non hauesse intelligenza, con la Lega, ordinò per vedere s'alcuna persona haueua animo di tumultuare; di far correre alla sprouista dalle sue genti la terra, hauendo già deliberato in se stesso di dare il confino ad alcuni altri Cittadini, de' quali egli hauea sospetto, onde messe in punto del mese di Settembre le genti, fatto leuare il romore per la Città, furono per sua commissione presi (armati così com'erano) li sottoscritti Cittadini, sotto colore, ch'essi volessero turbar lo stato di Santa Chiesa in Perugia; li prigioni furono questi. Petruccio di M. Francesco di Berarduolo, Giouanni di Balduolo, Nicolò Cappella, & Andrea suo Nepote; Berarduccio di Casaglia, M. Antonio della Scalella, Franceschino de' Bēcimieni, & Nicolò di Cola, M. Agnolo di M. Francesco Gilio di Manno, Lodouico detto Spaccalsico d'Agnolino di M. Pisano de' Buontempi Nepote del Vescouo Carsuccio di Franceschino, Giouanni di M. Andrea, il Meccha, Golino di Lippo di Nino, Giacomo del Disutile, Martino di Francesco di Martino di Fico, & Bartolomeo del Beccuto, li quali furono tutti mandati in essilio, & confinati, alcuni altri ne furono ritenuti in prigione, & malamente trattati, & alcuni, che hauerebbe voluto hauere nelle mani se ne fugirono; & soggiongono, che l'Abbate per dar più colore al fatto, diceua, che in questo trattato vi hauea tenuto le mani Nicolò d'Andrucciolo di Arlottuccio, Vannolo di Monuccio, & Francesco di Nolfolo de' Michilotti, ch'erano stati molti mesi fuorusciti, ilche non riuscì vero, anzi egli il tutto fece per la cagione di sopra detta del sospetto de' Fiorentini, & de' collegati della libertà, & per assicurarsi intieramente del Popolo, alla qual cosa con ogni studio attendendo, dicono, ch'egli hauea fatto venire nel territorio di Perugia tutte le genti di Giouanni Aguto, il quale ancorche sotto gli stipendij della Chiesa non militasse, & dal Legato di Bologna si fosse tolto, nondimeno, come quello, che per sostentamento de' soldati desideraua cose nuoue, vi venne volontieri, & fù trattenuto dall'Abbate per li luoghi circostanti della Città per dubbio, che non vi s'innouasse alcuna cosa, & se pure vi s'innouaua, per poterlo hauer subito a' suoi bisogni. Et perche i dubij gli andauano tuttauia crescendo, intendendo principalmente, che hora vna terra, & hora vn'altra si ribellaua dalla Chiesa, & che li collegati della libertà vi mandauano subito genti in aiuto loro, deliberò di fare ogni

Cittadini fatti prendere, e mādati in essilio.

sforzo

sforzo per ritenere almeno la Città di Perugia in fede, & di lasciar l'altre ad arbitrio di fortuna, & per risoluersi intieramente degli animi de' Perugini prese partito di far correre vn'altra volta la terra, il che alli VI. di Decembre fù messo in atto senza, che da alcuno fosse detto cosa alcuna in contrario, solamente dicono, che nel borgo di porta Santo Angelo fù da vn'huomo solo gridato viua il Popolo, & che in quel tumulto vi restò morto il Brunetto da Monteuero. E ben vero, che parue strano a' Cittadini, ch'ogni dì si facesse leuare il Popolo in arme per far mandare nuoui Cittadini in essilio; Gomesio Albernozzo, che risedeua nel palazzo de' Signori, & era sopra il gouerno de' soldati, che erano alla guardia della piazza, veduto, che nõ s'era cosa alcuna rinouato, & che'l Popolo era in arme, mandò subito bandi, che ogn'vno si disarmasse; il Popolo, & principalmente quelli di porta Santo Angelo, o perche fossero stati da' collegati corrotti, ò pche paresse troppo graue il gouerno de' Francesi, nõ volsero vbbidire, ma tutta la notte stettero armati per quella contrada, & da alcuno vi fù alle volta gridato, viua il Popolo, & furono tolte all'officiale di M. Tassino le chiaui della porta del corridore, ch'era appunto alla Chiesa di san Tomaso, & perche s'era intonato, che l'Abbate vola metter dentro nella Città le genti dell'Aguto, & dar loro in preda la terra, non solamente non volsero disarmarsi, ma la mattina seguente, che fù il dì di Sant'Ambrogio, l'istesso Popolo di porta Santo Angelo, se n'andò alla volta della Rocca di S. Matteo, ch'era anch'ella dalle genti dell'Abbate guardata, & la ricuperò, & preso animo corsero tutti all'altra della Penna, & l'hebbero incontanente in poter loro. Intesasi questa nouità per l'altre contrade, ogn'vno corse alla piazza, & iui ripieni di molta allegrezza, & posposti gli odij, ch'erano trà Nobili, & Popolari, ciascuno generalmente abbracciandosi, si venne in tanta vnione, & concordia, che tutti d'vn volere, & consenso deliberarono d'vscire del giogo della seruitù de' Francesi, ancorche alcuni pochi, ò perche fossero contenti di quello stato, ò perche temessero delle forze dell'Abbate, o per qualche altro lor particolare interesse, non ardiuano d'accostarsi col Popolo, ma stauano costanti all'vbbidienza della Chiesa, trà quali fù più de gli altri M. Ranieri di Simone dell'Abbate de' Ranieri, il quale per sospetto ch'egli hauea (coma dicono) di Oddo di M. Baglione de' Baglioni suo nimico, non desideraua ne mutatione di stato, ne cose nuoue nella patria, parendogli per gli fauori, che ad ogn'hora da' Ministri del Papa gli veniuano, d'esser più sicuro in quella guisa, che in altro modo; la onde ueduto il tumulto del Popolo, s'accostò con le genti della Chiesa, seguitato da figliuoli di Mascio di M. Giouanni, da Monaldo di Agabito, da Rustico Montemelini, & dal Priore delle Mecche; Sono alcuni, che dãno altra cagione alla nouità, ma a me, perche nõ l'hò giudicate degne di tanto motiuo, non è paruto di metterle in questo luogo, solo si può credere, che dalle cose di sopradette, & dal troppo aspro, & rigoroso gouerno de' Francesi hauesse origine la ribellione della Città, procurata anco forse con occasioni leggieri, come essi hanno detto. Fù in somma in poco

Anni della Città. 3470. Del Signore 1373.

Vnione trà Nobili, & Popolari.

Anni della Città 3412. Del Signore 1375.

poco spatio di tempo combattuta, & vinta la piazza, & il Popolo ricuperò il palazzo de' Signori, & gli altri del Podestà, & del Capitano col Campanile del Duomo, & con tutte le torri, in cui l'Abbate teneua la guardia, & vi morirono secondo alcuni (benche da altri si dica di meno) intorno a XX. Francesi, dalla banda de' Perugini ve ne morì solo vno da Col di mezzo. E ben vero, che poco dopò fù vcciso Nicolò di Bettolo del Pelacane di ordine di Pellino di Cuccho de' Baglioni dal Boncio dal Ponte, & dal Picchio del Becca de' Picchi, & li fù anco abbruciata la casa, & furono fatti alcuni altri homicidij più per particolari interessi, che per cagion del tumulto; Li soldati dell'Abbate, subito, che videro perduta la piazza, & di non poter difendere li palazzi, & le torri, si ritirarono per lo corridore del Duomo nella fortezza, & con essi vi andò M. Ranieri co' suoi seguaci, & fù messa a sacco tutta la robba, & caualli degli vfficiali, ch'erano in ogni parte della Città, del Vescouo di Bologna, ch'era poco auanti venuto in Perugia, mandato dal Papa per riuedere i conti all'Abbate di Mommaggiore dell'aministrate Prouincie, di Gomesio, & di tutti gli altri Gentilhuomini, & Prelati, che v'erano. Entrorono nella Fortezza con Gomesio, & col Vescouo di Bologna. M. Vgo della Roccia parente del Papa, M. Elia, M. Tassino da Fiorenza ch'era Capitano degli huomini d'arme, M. Lodouico dalla Marca, ch'era stato Luogotenente dell'Abbate in Perugia, Berardo da Sala Inglese Capitano de' soldati, che stauano nella Fortezza, il Conte Bolgaro da Marsciano, & il Conte Francesco di Santa Fiore, che ambedue erano andati pochi giorni innanzi in Perugia per trattare con l'Abbate alcuni affari loro; & tutti conuengano, che trà fanti a piedi, huomini d'arme, & caualli leggieri non erano meno nella Fortezza di mille cinquecento huomini da combattere, rinchiusi costoro nella Cittadella il Popolo se n'andò subito con grande impeto verso la porta, & vi fù data vn'aspra, & crudel battaglia, ma perch'ella era naturalmente gagliarda, & munita di genti, & di tutte le cose opportune alla difesa, fù uano ogni sforzo, che vi si fece, ma veduto di non poterla prendere per forza, fù deliberato di tenerla di continuo molestata, & per torre, che non potessero vscire a far danno a' Cittadini, abbruciarono subito i ponti di legno delle porte principali verso la piazza, & vi fecero vn serraglio (così detto da gli scrittori nostri) di pietre grosse, & di grelli dal Duomo insino alle case de' Ranieri, & ruppero il corridore, che partiua dalla Fortezza, & andaua alla Rocca di Sant'Antonio in porta Sole, affinche gli assediati non potessero hauer soccorso da Giouanni Aguto, ch'era alloggiato con l'essercito al ponte a San Gianni, opera secondo alcuni degli huomini di porta Sant'Angelo, & ne fù con grandissima celerità buttato per terra intorno a cinquanta braccia, & il medesimo fù fatto all'altro, che andaua dal Duomo alla fortezza; gli assediati ancorche si vedessero tagliati i corridori, & perciò quasi intieramente priui d'ogni soccorso, nondimeno sapendo, che Giouanni Aguto era così uicino, sperauano, ch'egli douesse soccorrergli in ogni modo, & perciò lo teneuano ad ogni hora sollecitato ad accostarsi con le sue genti alla

Ranieri cõ alcuni soldati dell'Abbate in Fortezza.

Numero delle gẽti, che erano nella fortezza.

ti alla terra, ma egli, ò perche gli paresse troppo difficile il farlo, ò perche i Perugini, che di già mandati gli haueuano con molta sollecitudine, & con danari per guadagnarselo, Gualfreduccio di M. Giacomo degli Oddi, & Giacomo d'Agnolello, & a pregarlo, che non volesse in così opportuna necessità di ricuperation di stato, & di libertà opporsi loro con le sue genti, lo ritenessero, non si mosse egli mai dagli alloggiamenti, ilche diede grandissimo ardire a' Perugini: i quali non molti giorni dopò la nouità fabricarono vn trabocco (questo era vn' istrumento vsato molto da gli huomini di que' tempi per offendere da lontano i nimici co' sassi) ilquale fù tanto spauentevole, & grande, che buttaua pietre dalla piazza alla fortezza di ben mille cinquecento libre di peso; questo trabocco, perche fù bellissimo, & fece vn grandissimo danno a Francesi; s'acquistò nome di Cacciapreti; furono fatti molti Arieti, Gatti, Grilli, & Manganelle, & altri istrumenti da percuotere ne' muri, & da gittare sassi nella fortezza, & dicono, che di tutte queste machine fù inuentore, & Architetto vn Fiorentino di molto bello ingegno, & esperienza in quella arte, ilquale era venuto pochi mesi innanzi in Perugia, chiamatoui dall'Abbate per prouedersi di quelli simili istrumenti per seruitio della fortezza, & per auentura in quel giorno, che'l Popolo si leuò in arme, egli n'era fuori, & non potè rientraui; subito, che in Perugia successe il tumulto, li Fiorentini, Sanesi, & Aretini mandarono cinquecento lance della lega, & vn buon numero di fanti, & con essi vennero anco gli Ambasciadori di quelle Republiche, & perche molto si cōfidaua in quelle genti, furono messe per guardia della piazza, acciochè il Popolo senza punto intermettere l'opera cō più sollecitudine, & diligēza attēdere all'assedio della fortezza, alla quale furono dati più assalti, ma vedēdosi, ch'ogni sforzo era uano, fù pēsato di leuar loro ogni speranza di soccorso col torle il forte da' nostri scrittori detto Cassaro di Santo Antonio, la doue essendosi cō ogni sforzo andato, diedero anco a quello più assalti, ma non potēdosi nè anco iui fare alcun frutto, deliberarono (abbrusciato il Ponte del Cassaro) di fare vn forte frà quello, & la fornace, che v'era sopra Santa Maria di mōte Luce, & vi misero vn grosso numero di soldati de' migliori, che hauessero, così perche q̄i di dētro fossero di cōtinuo molestati, & cōbattuti da quella bāda, come pche nō potessero dall'Aguto ò da altri, hauere in verū modo soccorso, et vi fù messo per Capitano del presidio Berarduccio d'Andrea di Berardello, di doue s'vscina spesso a scaramucciare cō quelli del Cassaro di Sant'Antonio, non vi essendo più di tanto spatio frà l'vno, & l'altro riparo, ch'ogni picciolo istrumento da lanciare non vi arriuasse. Fatte queste prouisioni da Perugini, & messo in pūto (come habbiā detto) il trabocco, & la manganella, ch'anch'essa grosse pietre tira, fù cominciato non lungi dalle feste del Natale di N. S. a tirare molto più spesso, che per l'adietro fatto non s'era, nella fortezza; il trabocco era stato messo dinanzi alla porta del Vescouato, & la manganella nel cortille di San Lorenzo, & tirauano nella fortezza con non picciolo danno di quei di dētro, che adhora ad hora

Anni della Città 3412. Del Signore 1375.

Prouisioni fatte da Perugini per occupare la fortezza.

si senti-

Anni della Città 3412. Del Signore 1375.

Fràcesco Cõte di Santa Fiore, muore di vn sasso.

si sentiuano cader morti da sassi, da vn de' quali dicono, che vi morì il Conte Francesco di Santa Fiore, mentre egli con Gomesio se ne staua in cima d'vna torre volta alla piazza, benche alcuni hanno detto, che non da sassi del trabocco, ma dall'Abbate fosse fatto morire, perche ne di lui, ne de gli altri Italiani, ch'erano nella fortezza, si fidasse, & ciò era auenuto, perche i Perugini per metterli in sospetto a' Francesi haueuano molte volte detto, che se gli Italiani haueßero vcciso i Capitani Francesi, & dato loro la fortezza, essi non solamente se ne sarebbono vsciti salui, ma hauerebbbono anco hauuto premij tali, che se ne sarebbono satisfatti, per le quali parole più d'vna volta replicate, intorno alle mura della Fortezza da' Perugini, vogliono, che l'Abbate, secondo la natura de' Francesi, entrato in sospetto de gl'Italiani facesse il Conte Francesco, come il principale frà tutti, d'vn colpo d'acetta morire. Ma a me pare più verisimile, che fosse (come habbiam detto) morto da sassi; fu poco dopò il suo corpo cauato di fortezza, & con molto honore portato alla Chiesa di Santo Agostino, & iui sepolto; subito, che cominciò la nouità in Perugia furono rimessi li Signori Priori nel loro palazzo, di doue erano stati leuati gli anteceßori loro dall'Abbate, questi furono sette, perche nella publicatione di essi gli altri tre furono ritrouati esser morti, & l'Abbate per dar manco spese alla camera Apostolica non permise ch'altri in luogo loro fossero sorrogati; per porta Santo Angelo fù Tobaldo di M. Bandino, per porta san Sanne Matteo di Francesco di Mattiolo di Diotaite, & Berardello di Giouanni della Corgna, per porta Borgne Andrea di Pietro detto Paternostro, per porta San Pietro Andrucciolo di Puccio da Panicale, & per porta Sole Ranaldo del Bufa, & Marco di Ceccone; ma il Popolo, rimessi questi sette in Palazzo, volse, che si facessero gli altri tre per quelle porte, che mancauano, per porta Sãto Angelo fù eletto M. Bartolomeo di M. Felcino de gli Armanni Caualiere per porta san Pietro Golino di Cecchòlo di M. Simone credo de' Guidalotti, & per porta Borgne Francesco di Pelluccio di Lello del Ciotto; fù rimesso anco subito il Capitã del Popolo, di cui la Città n'era stata senza que' pochi anni, che i Ministri del Papa l'haueuano gouernata, per all'hora vi fù rimesso M. Giouanni di M. Nicolò da Montepulciano, ma pochi giorni dopò vi venne M. Michele da Volterra, che v'era quando la Città perdè la sua libertà; vi fù messo vn'altro vfficiale da san Dionigi sotto nome di difensore, ma in che si estendesse la sua autorità, non se n'è lasciato memoria, solamente hanno detto, che dopò la partita dell'Abbate, egli andò adhabitare nella fortezza.

Era già venuto al fine il mese di Decembre, quando l'Abbate vedendosi priuo d'ogni speranza, che Giouanni Aguto potesse dargli soccorso, & che da Perugini si faceuano tuttauia grandißimi danni a' suoi, spauentato particolarmente la mattina del Natale per alcune botte, che i sassi del trabocco haueuano dato nelle case, doue egli habitaua, cominciò di maniera a dubitare, che procurò, che Giouanni Aguto entrasse in pratica di ragionamento d'accordo, ilquale mandato vn suo Cancelliero a' Signori Priori nostri, &

poscia

poscia all'Abbate, lo conchiuse finalmente in questa guisa. Anni della Città 3412. Del Signore 1375.

Che tra il Cõmune di Perugia, & la Chiesa douesse essere triegua per sei mesi, & che l'Abbate di Mommagiore douesse rilasciare la fortezza con tutte le robbe, che v'erano dentro, a Perugini, & egli con tutti gli altri suoi potessero andarsene, salue le persone, & le robbe loro, & che innanzi, che la fortezza si restituisse a Perugini, vi douessero intrare M. Trenci Signore di Foligno, eletto per la banda dell'Abbate. & Ranieri, & Giouanni Marchesi del monte di Santa Maria, eletti per li Perugini con trecento fanti, i quali fossero tenuti a non dare la fortezza al Popolo per infino a tanto, che l'Abbate con tutte le genti sue non si fosse ridotto in luogo sicuro, & in questa guisa (conchiuso l'accordo) entrarono gli prenominati Signori nella fortezza l'vltimo dì dell'anno, & in principio dell'altro l'Abbate se ne partì nella guisa, che pur hora dirassi.

Accordo fatto trà l'Abbate, & Perugini.

Il fine del libro Ottauo.

DELL' HISTORIA DI PERUGIA

Parte Prima, Libro Nono.

SOMMARIO.

Si narra, che i Perugini ricuperano la libertà; mãdano Ambasciatori in diuerse occorrenze a diuersi; fanno guerra con molti; scuoprono alcune congiure; perdono, e ricuperano molti luoghi; sono interdetti dal Papa; si pacificano seco; sono trauagliati da' fuorusciti, e dalla peste; fanno diuersi statuti; sono cagione di molti accomodamenti; Papa Gregorio XI. viene in Italia, e vi muore; è creato Papa Vrbano VI. vi ne a Perugia, e poscia và in altre Città; Vincislao succede nell'Imperio a Carlo IV. Andrea de' Buontempi primo Card. Perugino. Fiorenza muta gouerno. Descriuonsi molti tumulti in Perugia; e la guerra trà Venetiani, e Genouesi; e si espongono diuersi successi, ed auuenimenti così di Prencipi, come di Signori, e di Città, & altre cose notabili.

Anni della Città 3413. Del. Signore 1376.



L primo dì dell'Anno MCCCLXXVI. essendosi concluso l'accordo frà l'Abbate di Mommaggiore, & Perugini, & secondo i capitoli entrati di già nella fortezza Trenci Signor di Foligno, & gli due fratelli Marchesi del Monte di Santa Maria, l'Abbate hauendo la notte innanzi fatto buttare con molta prestezza vn ponte di legno sopra il luogo, doue il corridore era stato da Perugini tagliato, messe in punto tutte le genti, & fatto sapere all'Aguto, che s'accostasse alle mura della Città per riceuerlo, se n'vscì con tutti li suoi dalla fortezza, & andò nella Rocca di Sant'Antonio; & perche vna gran moltitudine di basso Popolo era concorsa fuori della Città per vederli partire, egli con tutti i principali, che seco erano mandati fuora i caualli, & gli arnesi, se n'vscì per vna porticella secreta, & se n'andò verso san Giorgio, la doue erano già venute alcune compagnie di caualli dell'Aguto, che con l'essercito alloggiaua allhora al Ponte Felcino, & haueа

Modo, che tenne l'Abbate Mõmaggiore di vscirsene dalla fortezza, & quello, che gli auuenisse.

hauea mandato quelle compagnie non lungi dalla Rocca di Santo Antonio, perche riceuessero l'Abbate, e'l conducessero sicuro fuori del territorio di Perugia, ma perche l'Abbate era tutto carico d'arme, & in quei giorni haueа grandemente piouuto, trà la paura, & l'armi, che gli pesauano cascò più d'vna volta giù per que' campi talmente, che con molte risa del Popolo, & con non picciolo suo disaggio caminando, furono forzati gl'istessi soldati dell'Aguto di prenderlo sulle braccia, & di condurlo infino alla strada di San Giorgio, et iui fù messo a cauallo; ma'l Popolo auedutosi della paura dell'Abbate, & de' sinistri, che gli aueniuano, armato così come era, si mosse contra di lui, & l'altre genti sue, con le quali era anco M. Ranieri de' Ranieri, & con molte grida, & romore gli tolse tutte le some, & cariaggi, che haueuano, & cacciandoli tuttauia, alcuni prendendone, & altri vccidendone, li perseguitò infino al Teuere, con molta loro ignominia, & vergogna; benche alcuni de' nostri scrittori hanno detto, che il popolo non contra l'Abbate, ma contra M. Ranieri, & gli altri seguaci suoi si mouesse. Dispiacque questo motiuo del Popolo non solamente a Giouanni Aguto, ch'era stato istrumento, che l'accordo si conchiudesse, & perciò adiratosi haueа incontanente mandato a danni del contado alcune compagnie di caualli, ch'abbruciassero, & ruinassero quanto incontrauano, ma dispiacque etiandio grandemente a tutti i Magistrati, & a tutti li buoni Cittadini della Città, perch'era in tutto contrario alli capitoli dell'accordo poco auanti fatto, & per placare in quel miglior modo, che poteuano l'Aguto, gli mandarono subito Ambasciadori a pregarlo, che se bene contra ogni douere alcuni lor Popolari haueuano fatto contra la triegua con l'hauere ingiurato l'Abbate, & toltogli le robbe, egli come huomo di giudicio, & che sapeua con quanta difficulta si possa ritenere la inconsiderata moltitudine della plebe, che non si metta a rubbare, quando le occasioni le s'appresentano, voglia scusare i Magistrati, & con essi tutti i buoni, & migliori Cittadini, che di questa ingiuria fatta all'Abbate non solamente non ne erano stati partecipi, ma ne haueuano sentito grandissimo dispiacere, assicurandolo, che quelli, che haueuano fatto contro alla triegua, altri stati non erano, che i più vili, & li più bassi huomini della Città, & che essi per dargli a diuedere, che desiderauano grandemente di osseruare i patti, faranno ogni opera, perche tutte le robbe tolte all'Abbate, si restituiscano, & per farlo certo, che così fosse, mandarano incontanente bandi per la Città, che sotto pena della vita qualunque hauesse cosa alcuna dell'Abbate, ò d'alcuno di quelli, ch'erano vsciti seco di Fortezza, douesse subito restituirla, & in poche hore ne fù a' Magistrati consignata la maggior parte, & fù rimandata in campo, & l'Aguto placatosi, si partì dal territorio di Perugia, & se n'andò ad Ascesi, & indi a Gualdo, poscia a Foligno, & vltimamente ad Arimino, menando seco l'Abbate, di cui erano i suoi soldati creditori di non pic-

Anni della Città 3413. Del Signore 1376.

Genti di Giouanni Aguto a dãni de' Perugini.

Anni della Città 3413. Del Signore 1376.

ciola somma di danari, che si doueuano loro per le paghe, & perche Galeotto Malatesta Signor di Rimino promise loro frà certo tempo di sodisfarli, lo lasciarono in Arimino; & sono alcuni, che hanno detto, che l'Abbate, mentre era in questo viaggio, hauea hauuto nuoua, che'l Papa l'hauea fatto Cardinale, ma però auanti, che hauesse notitia della ribellione de' Perugini, & fù giudicato vniuersalmente da tutti, che se il Papa hauesse hauuto notitia del fatto seguito in Perugia, & dei mali portamenti suoi nella Città, & Prouincia, non l'hauerebbe per auentura promosso a quella così essemplare dignità, ancorche se in particolare non glie ne fù dato auiso da Perugini, l'hauea almeno hauuto in generale da M. Alessandro dell'Antella, & da M. Donato Barbadori Ambasciadori Fiorentini, i quali l'anno innanzi mandati dalla loro Republica, & condotti in publico Concistoro in Auignone, dissero espressamente al Papa, sicome nell'Ottauo libro dell'Historie di Leonardo Aretino si legge, che tutti i mali, che commetteuano per le Città d'Italia, non nasceuano da altro, che da gli iniqui portamenti de' Ministri suoi, percioche il fondamento dello stato, & Dominio loro non era posto in altro, che nella violenza, & tirannia, con la quale si soglion tenere soggiogati i serui, & non li sudditi.

Abbate Mõmaggiore fatto Cardinale

Parole degli Amb. Fiorẽti ni al Papa.

Ma li Marchesi del monte, & M. Trenci Signor di Foligno, ch'erano di già nella fortezza, ancorche ragioneuolmente hauessero potuto ricusare di darne il possesso a' Perugini per la inosseruanza de' capitoli fatti con l'Abbate, restituirono nondimeno il dì seguente la Fortezza a' Magistrati con tutte le robbe, che v'erano, hauendo hauuto riguardo, che quanto era seguito, non era stato nè di volere de' Magistrati, nè d'alcuno huomo di conto, ma della più vil feccia della plebe. Furono in quella istessa sera fatte grandissime allegrezze, & fuochi per la Città, mostrando ciascuno per la ricuperata libertà quel contento di fuora, che si sentiua di dentro, & dicono, che poco dopò ne furono anco fatte publicamente in Fiorenza, & in Milano. Et il giorno seguente fù cominciato a leuare le robbe, ch'erano nella fortezza, & oltre al grano, & altre cose, che v'erano da mangiare furono portate nell'Armaria commune 650. balestre grosse, 230. cassette di verrettoni (siami lecito d'vsar le proprie parole loro) 18. spingarde, 5. manganelle picciole, & 500. verrettoni grossi; & poco dopò fù cominciato a scaricare la torre del Cassaro di Santo Antonio, & fù appaltata la fortezza, affinche tutta si scaricasse, la quale non fù poi scaricata intieramente, ma le furono ben leuati tutti li corridori, tutti i ponti, le fosse, & le mura; & le case da habitare furono in buona parte lasciate in piedi, ma però di maniera, che non poteuano più seruire per luogo forte. Et la campana dell'horologio della fortezza fù posta sù la torre del palazzo de' Signori con l'altre; tutte le robbe, ch'erano dentro fuori dell'vso del mangiare, furono vendute, & le case, che l'Abbate hauea già comprate, così nel borgo di Sant'Antonio per li soldati suoi, come alcune altre non lungi da san Tomaso per lo studio per-

Publiche allegrezze fatte in Fiorenza, & in Milano per la ricuperata libertà de' Perugini.

cio-

cioche in quell'istesso anno egli hauea voluto, che i dottori andassero a leggere in quel borgo, tutte furono da' Magistrati vendute per le Città, & messi li danari in commune. Li Signori Priori dopò le predette cose, volendo all'altre occorrenze della Città prouedere, ordinarono, che alli 14. del mese di Gennaro, si facesse vn consiglio Generale, e dopò l'essersi vinto, che non si potesse riconoscere alcun delitto fatto in quei giorni, fù deliberato, volendo rifare nuoue borse degli officij publici, & non essendo possibile di rifarle allhora, ch'era verso la fine del mese, & doueuano entrare i nuoui a Calende di Febraro, ch'ogni porta facesse la sua adunanza, & in quella ciascuna eleggesse tre Cittadini, affinche essi douessero eleggere a voce viua gli due Priori della sua porta. Furono fatte tutte l'adunanze, & ciascuna s'elesse li suoi tre huomini, ma non si truoua quali essi fossero, fuori, che della porta di santo Angelo, che furono Seppolino di M. Rigo degli Armanni, Paoluccio da Saluestro & Filippo di Pellino di Giontolo de' Pellini, & hauendo anco gli altri elettori dell'altre porte eletti li suoi due priori, non mi sarà graue per questa volta d'annouerarli tutti, per ordine, intendendo per l'auuenire di nominar solamente il primo dell'arte della mercantia, detto modernamente capo d'officio; questi furono per porta Borgne M. Nofrio di M. Andrea credo de' Barigiani, & Giouanni di Paolo di Dinolo; per porta San Pietro Baglioncello di Gigliotto de' Vibij & Giouanni di Lello, per porta Sole Borgaruccio di Nicolò di Pone de' Ranieri, & Stefano di Ventura; per porta Santo Angelo Cecchо di Mattiolo, & Senso di Buona hora, per porta san Sāne Gelomia, & Gio: di Petrucciolo della campana, altrimente detto Giouanni dell'Agnola, & furono publicati per gli due mesi seguenti, Febraro, & Marzo; & soggiongono, che furono rimesse in ordine tutte le compagnie delle porte della Città, & si prouederono per fare vna bella festa il dì di Santo Herculano, essendo stati tutti gli anni, che la Chiesa gli hauea gouernati senza danzare, & festeggiare, perche (come dicono gli scrittori nostri) i ministri del Papa haueuano tolto loro ogni diletto.

Anni della Città 3413. Del Signore 1376.

Risolutioni prese nel consiglio Generale dopò la ricuperara libertà.

Furono mandati in quegli istessi giorni M. Nicolò di M. Lello de' Baglioni, Agnolino di Cecchоlo di Simbaldo, & Gualfreduccio di M. Giacomo degli Oddi per Ambasciadori a Fiorenza per trattare con gli otto della Balia, (nelle cui mani era tutto il gouerno di quella Città) il modo, che si haueua a tenere intorno alla Lega, nella quale voleuano anco entrare i Perugini, & fù deliberato, che douessero tenere dugento lance pagate de' loro danari, & perche non s'haurebbono potuto mettere in punto in vna volta, furono li collegati contenti, che allhora se ne conducessero cento, & indi ad otto mesi cinquanta, & l'altre a richiesta de' Fiorentini, non però prima d'otto altri mesi. Tornati gli Ambasciadori a Perugia, ve ne vennero poco dopò due de' Fiorentini con animo di fermaruisi qualche giorno, & principalmente vi vennero per riceuere nella Lega le terre circostanti, che tuttauia si andauano togliendo dall'vbbidienza del Papa, & qualunque altra persona vi

Amb. Perugini a gli otto della Balia.

Anni della Città 3413. Del Signore 1376.

volesse entrare. Era questa lega (come di sopra habbiam detto) tutta volta a danni del Pontefice per lo sdegno, che s'era generalmente preso contra di lui per l'insolenze, & estorsioni, che haueuano fatto à Popoli i Ministri suoi, ch'erano stati per lo più Francesi, oltrache i Fiorentini vi haueuano particolarmente sdegno per l'occasione di sopra detta del Cardinal di Santo Angelo, quando egli haueua non solamẽte vietato loro la tratta de' grani del territorio di Bologna, ma haueua anco cercato d'occupar loro con le genti di Giouanni Aguto lo stato, & perche in queste parti s'erano molte Città, & terre alla Chiesa ribellate, i Fiorentini haueuano mandato Ambasciadori in Perugia per concluder con tutte la lega, à quali Ambasciadori furono per alloggiamento consignate da' Magistrati le case del Vescouo Andrea de' Buontempi, ch'erano (come da' scrittori nostri si è detto) nel mezzo della piazza; furono fatte per alcuni giorni continui, & innanzi, & dopò la solennità di Sant'Herculano, molte belle, & allegre feste, & dicono pur li medesimi scrittori nostri, che non solamente le compagnie delle porte solite a festeggiare, ballarono publicamente per le piazze, ma etiandio, & di notte, & di giorno li Signori Priori, & Camerlenghi, Dottori, & Caualieri, con tutti i Nobili, & Popolari, così giouani, come Vecchi, perche ciascuno desideraua di mostrare di fuori quell'allegrezza, che per la ricuperata libertà si sentiua di dentro; & furono augumentate l'allegrezze, perche di quei medesimi giorni s'intese, che Fabriano Lamandola, Macerata, Monte dell'Olmo, & alcune altre terre della Marca s'erano ribellate dalla Chiesa, & che Ridolfo Varrani, & fratelli Signori di Camerino se n'erano insignoriti di molte, il che a Perugini, che temeuano della grandezza del Papa, era infinitamente grato, & desiderauano, che le sue forze talmente s'indebolissero, che non potesse dar loro molestia alcuna sopra la nouellamente ripresa libertà. Accrebbe anco grandemente l'allegrezza negli animi de' Perugini la nouella, che l'istesso giorno di Sant'Herculano fù loro portata della Città di Ascoli nella Marca, la qual fù, ch'ella come l'altre haueua tumultuato, & che leuato il Popolo in arme, hauea gridato libertà, & che Gomesio Albornozzo, che n'era Signore, s'era con non picciola difficultà saluato nella fortezza, doue fù poi dal Popolo con molta strettezza tenuto alcuni mesi assediato; ma finalmente hauendo fatto ogni sforzo per metterui genti dentro, che dalla Reina Giouanna gli erano state date, & tenute in vn Castello molti mesi a sua instanza, & messe poi in rotta non lungi dalla Città da gli Ascolani, & egli, che con loro era, a gran fatica saluatosi, fù forzato col mezzo degli Ambasciadori della Reina, che procurauano per esso lui, e con gli Ambasciadori Fiorentini, Perugini, & Fermani, che per gli Ascolani trattauano, di dar loro verso la fine dell'anno la fortezza, Morlo, & due altre Castella, che teneua sotto di quel territorio. Gli Ascolani (erhauuta la fortezza, & le Castella) si contentarono di lasciare andar salui la

Allegrezze, e feste fatte in Perugia.

Città terre, & luoghi ribellate dalla Chiesa.

salui la moglie, & figliuoli di Gomesio (perche per l'accordo fatto hauean di già rinunciato ad ogni ragione, che vi haueuano) ma il presidio, che v'era, fù lasciato a discretione del Popolo, ma però con pat ti, che si douesse dare alla Reina di Napoli per huomini morti, a' quali gli Ascolani diedero facultà di poter cauare tutte le robbe loro; & da alcuni si è detto, che gli Ascolani si diedero allhora a Perugini, & che per molti anni stettero sotto il gouerno loro. Ma quanto fosse grata questa ribellione d'Ascoli a Perugini, se ne può da questo fare argomento, che non solamente furono fatte sontuosissime feste di balli publici, & di fuochi, ma fù anco di ordine de' Magistrati permesso a tutte le donne, che in quelle allegrezze potessero portare ogni sorte di gioie, & di vestimenti prohibiti da gli statuti, & ne furono fatte publiche processioni a Dio, di tutti gli ordini di Religiosi, con tutti i Magistrati, & officiali della Città; ma l'esser sotto il Dominio de' Perugini, non fù prima, che del mese di Nouembre, nel quale fù fatto l'accordo con Gomesio, & s'hebbe la Rocca per gli Ascolani.

Anni della Città 3413. Del Signore 1376.

Ascolani per molti anni sotto il gouerno de' Perugini.

Et in quello istesso tempo, che venne il primo auiso della riuolutione d'Ascoli successe anco nouità in Cannara terra dell'Vmbria, & allhora di giurisdittione del Ducato di Spoleto, percioche il Popolo prese l'armi, andò al palazzo, & iui non ritrouandoui Giorgetto Borgognone, che n'era Signore (costui haueua hauuto quella terra dal Papa per molte paghe, che gli si doueuano dalla Chiesa) cacciarono fuori li Ministri suoi, & gridando libertà, ripresero il gouerno della terra col fauore d'alcune genti, che da Perugia furono loro mandate. Et perche secondo gli ordini della Lega, che col nome della libertà era coperta, non poteua veruna terra sottoporsi all'altra, ma tutte doueuano a popolare stato gouernarsi, ancorche a Cannara fossero mandate genti da Perugini, non perciò si diede loro per allhora la terra, ma ben se le diede non molto tempo dopò insieme con la Rocca contrada, & con Gualdo; Si fece anco nell'istesso tempo tumulto in Ascesi, doue furono tosto mandate da Perugini le loro genti con alcuni Cittadini di conto; ma gli Ascesani, che non erano in tutto ben disposti (ancorche hauessero cacciati i Ministri del Papa) non volsero però riceuerli nella Città, mostrando di non hauerne bisogno, non iscaricarono le fortezze, che vi haueuano, & nō volsero tor via l'armi della Chiesa, che haueuano per le mura de' palazzi loro dipinte, ne intrare in Lega con gli altri, il che diede sospetto degli animi loro, ma con tutto ciò in Perugia ne furono fatte allegrezze publiche, & vestiti tre Nuntij, che vn dietro all'altro portò nuoua a' Magistrati della ribellione di quella Città.

Cānara ribellata.

Tumulto in Ascesi cōtra Ministri del Papa.

Era di già passata la metà del mese di Marzo, & era necessario per compimento del gouerno della Città di Perugia di rifare in ogni modo nuoue borse degli officij publici, perche (oltre ch'era di voler di ciascuno, che quelle fatte per le mani de' Ministri del Papa non hauessero più luogo gli Nobili, che s'erano (come habbiam detto) vniti, & pacificati co' Popolari, voleuano anch'essi godere i beneficij publici, essendone stati per

Anni della Città 3413. Del Signore 1376.

Cõsiglio del Popolo,& deliberationi in esso fatte.

l'adietro molti anni esclusi, & trattandosi del modo, che vi haueuano à concorrerer fù nel consiglio del Popolo deliberato, ch'essi in ogni Magistrato de' Signori Priori vi douessero hauere il quarto, et perciò fù decretato, che il numero de' Signori fosse di dodici, doue prima era di dieci, & che sempre vi fossero tre nobili, & noue Popolari, & perche l'ordine delle porte conseruasse, fù dichiarato, che delli 12. Priori, dieci ne fossero sempre due por porta, et gli altri due, che erano soprà il numero delle cinque porte, fossero in vn Magistrato di due, & in vno altro d'altre due porte vna dopò l'altra successiuamente alternando; & che otto Priori in concordia potessero deliberare quanto occorreua, doue per l'adietro erano sette; & in quel medesimo consiglio fù deliberato, che quei Priori, ch'erano allhora in officio, douessero eleggere quattro Cittadini per porta per rifare le borse, dette da nostri il Sacco, per cinque anni, il che fù fatto il dì seguente, & per porta Santo Angelo furono Paoluccio di Nino, Agnolello di Ghirardo, Luca de' Cacigli, & Francesco di M. Orlando, dell'altre porte non ve n'è memoria. Fù etiandio in quel consiglio ordinato, che i fuorusciti, poco auanti la ripresa libertà, fatti dall'Abbate di Mommaggiore potessero senza alcuna pena ritornare, & che i delitti commessi nel tempo della nouità non si riconoscessero; & che le cause ciuili, ò delle prime, ò delle seconde instanze, ò d'appellatione, ò di qualunque altra conditione si fossero, che pendeuano dinanzi a Ministri del Papa, tutte si douessero incominciare dinanzi al Capitano del popolo, & che in esse secondo la forma degli statuti si procedesse, i quali (perche da' Ministri del Papa v'era stato aggiũto, & minuito) douessero riuedersi, & per huomini da eleggersi da' Signori Priori accomodarsi ed vso della Città, il che si può credere, che fosse fatto, ma noi non n'habbiamo altramente ritrouato memoria.

I Fiorentini intanto, come principali Autori di tutti gli accidenti, ch'erano auuenuti alle terre del Papa, hauendo fatto grandissima instanza a Bolognesi, che vsciti dalla seruitù della Chiesa volessero entrare in Lega con gli altri, & promesso loro, che qualunque volta hauessero voluto farlo, essi haurebbono con molta prestezza mandato le loro genti per difenderli; operarono finalmente tanto, che Bolognesi dell'istesso mese di Marzo, presa occasione, che Giouanni Aguto, che v'era allhora con molti suoi Inglesi, & col Legato, alla guardia, era ito per ricuperare Granaruolo Castello di Faenza, che s'era di quei giorni ribellato, deliberarono anch'essi di mutar conditione, & stato, & corsi al Palazzo, & cacciatone li ministri del Papa, gridarono libertà, ilche intesosi dal Legato, vogliono questi nostri scrittori, ch'egli rendesse incontanente le chiaui della fortezza al Popolo, & ch'egli si desse tosto a rubare le case del Cardinale, di tutta la sua famiglia, & degli altri forestieri, che v'erano. Si prese grandissima allegrezza in Perugia della nouità di Bologna, & per quanto dicono, nè furono fatte di nuouo gran feste, che particolarmente tutte le compagnie delle porte insieme con li Priori, & Camerlenghi ballarono per le piazze: et dalla ribellione di Granaruolo occu

Bologna ribellatasi dalla Chiesa torna in libertà.

pato da Astorgio Manfredi Signor di Faenza, ne auenne che l'Aguto, vedu to di non potere ricuperarlo per gli auisi, che vi haueuano mandato i Fiorẽtini, & Bolognesi, adirato contra Faentini, *perche gli vidde tutti volti in fa uor di Astorgio, entrato in Faenza, la diede a sacco a' soldati, & sparsoui vn mar di sangue la vendè (come in tutte l'Historie si narra) di consenso del Papa per XX. mila fiorini d'oro a Nicolò, & Alberto da Este; perche ella non venisse in mano di* Bernabò, *il quale per potersi meglio fidare dell'Agu to, gli diede per moglie* Donnina *sua figliuola naturale.*

Anni della Città 1413. Del Signore 1376.

Il Papa, che hauea hauuto ragguaglio di tanti romori auuenuti in Italia, & particolarmente nelle terre dello Stato suo, per rimediare più, che poteua a danni della Chiesa deliberò di mandere in Italia il Cardinal di Gebenna, da nostri, & da alcuni altri scrittori ancora detto di Gineura con sei mila caualli Brettoni (come, che altri dicano con diece mila, & altri con minor numero) ilquale seguitato con molta celerità da soldati, se ne venne senza punto fermarsi nel Bolognese, & iui messo in ordine l'esercito, si mise all'assedio della Città senza dare alcun danno al contado, anzi vietando a soldati, che non andasser pure predando, si pensò con quella piaceuolezza di guadagnarsi gli animi de' Bolognesi, ma non gli riuscendo punto il disegno, consumò tutta la State in darno in quello assedio, perciochè oltre vn buon numero di soldati, ch'erano nella Città; i Fiorentini vi haueuano mandato con le loro genti Ridolfo Varrani Signor di Camerino Capitan Generale della Lega, la onde auuicinandosi hoggi mai il Verno, il Legato si ritirò per isuernarsi in Cesena, & volendoui metter dentro molto più soldati, che alla capacità della terra non parea conuenirsi, li Cesenati dubitando di non diuenire preda, & rapina di quei Barbari (poiche furono entrati tutti secondo l'opinione di alcuni) dicesi, che non potendo l'insolenze loro sopportare, prese l'armi, ne vccidessero seicento, & tutti gli altri cacciassero fuori della Città, nõdimeno a me pare più verisimile l'opinione di coloro, che vogliono, che non v'entrassero tutti, & che quelli, che v'entrarono, fossero, per la detta cagione da Cesenati crudelmente tagliati a pezzi; e cacciati fuori della Città. Il Cardinal Legato era alloggiato nel palazzo, che'l Cardinale Egidio hauea fatto in forma di fortezza, che si chiamaua la Murata, ilquale desideroso grandemente di vendicarsi della morte de' suoi Brettoni, essendo padrone della fortezza (& in ciò non sono concordi gli scrittori, perche alcuni vogliono, che patteggiasse con Cesenati, & altri, che senza patto alcuno, & di questa oppinione è il Biondo, il Sabellico, & il Platina) riponesse nella Città li suoi Brettoni, & chiamasse Giouanni Aguto, ch'era in Faenza con l'auanzo di quelle genti, & d'altre Oltramontane, che come arrabbiate per vendicarsi, entrate per la porta di sopra della fortezza (benche non fù di questo, ma dell'anno seguente) in Cesena, non vi lasciasciarono quasi huomo in vita, non perdonando nè a fanciulli, nè a vecchi, & messa a sacco la robba, non vi lasciarono nè anco intatte le donne, che vi trouarono atte a sa-

Essercito di Brettoni mãdato dal Papa in Italia.

Ridolfo Capitano Generale della Lega.

Anni della Città 3413. Del Signore 1376.

Cesena saccheggiata cō gran mortalità.

tiare le loro inique, & scelerate voglie. In Perugia essendosi da' Magistrati intesa la nouità di Cesena, & la morte di tanti innocenti fanciulli, & vecchi, non più atti a sostenere i pesi della guerra, de' quali alcuni hanno detto essere stati due mila, altri tre, & altri quattro, venutosi in desiderio della salute di quell'anime, & fattosi prima fare publici bandi, che in quella medesima sera tutte le campane delle Chiese a morto si sonassero, & che la mattina seguente si celebrassero da tutti i sacerdoti i Diuini Officij, & le Messe de' morti in quella istessa guisa, che si suol fare il giorno dopò Ognisanti, dedicato particolarmente dalla Santa Chiesa in commemoratione di tutti i morti; ma il Popolo di Forlì, che meglio in questa infelice fortuna della Romagna, che li Faentini, & Cesenati si gouernò, subito, che vide auuicinarsi per quelle contrade le genti de' Fiorentini, aperte le porte, chiamò per suo difensore, & Signore Sinibaldo Ordellaffi, & fratelli, che con l'aiuto de' Fiorentini tennero quella Città, & non hebbe per allhora altro sinistro. Et soggiongono questi nostri scrittori, che il Cardinal di Gineura, ò di Gebenna diede alcuni mesi dopò per supplimento delle paghe a' suoi Brettoni la Città d'Osimo nella Marca; i quali essendoui entrati dentro, trattarono così iniquamente gli huomini di quella terra, percioche non solamente la robba, ma tolsero anco loro l'honore delle donne, che furono quasi tutte sforzate a partirsene per non vedere gli stratij, & gli obbrobrij, che vi si faceuano, il che auuenne etiandio a Brettinoro, a Bagnacauallo, & a Faenza, ch'erano state anch'esse date dal medesimo Cardinale per le paghe a Giouanni Aguto Capitano della Chiesa; & tutti questi nostri scrittori a penna affermano, che'l Cardinal sopradetto ingannasse sotto buone speranze i Cesenati, i quali se non hauessero hauuto la sicurezza da lui, sarebbono stati soccorsi da gli Ordelaffi Signori di Forlì, che volsero mandar loro trecento caualli, & due mila fanti, ma essi gli ricusarono, perche si credettero esser sicuri per le promesse del Legato, il quale è da loro di molta iniquità, & crudeltà tassato. Ma io ancorche questi nostri scrittori, che in quei tempi viueuano, affermino quanto di sopra habbiam detto, non hò però voluto affermarlo per l'autorità degli altri scrittori, che delle promesse del Legato non hanno detto cosa alcuna; ma in Bologna non erano le cose molto sicure, percioche molte famiglie Nobili, & anco Popolari, ch'erano mal satisfatte della ricuperata libertà, & del Popolo, perche essi haueuano quasi in mano il gouerno di quella Città, trattarono poco dopò di ritornarla sotto la giurisdittione della Chiesa, ma scoprendosi il trattato, molti di loro nè furono presi, & a molti fù tagliata la testa; & questi nostri scrittori, che hanno anch'essi tocco di questo trattato, hanno detto, che oltre i prigioni, che in tutto furono otto, trà quali fù vno chiamato Borgne di M. Catalano da Sala, a cui fù poi tagliata la testa, come anco ad vn M. Girolamo, & M. Matteo Dottori, furono molti,

Nuouo trattato in Bologna per ritornarla sotto la Chiesa.

che si

che si assentarono dalla Città per paura; Li Ministri del Papa, ancorche si vedessero in molti trauagli, non perciò restarono di fare ogni opera per rileuarsi de' danni, che haueuano in tanti luoghi patito; & quantunque il trattato di Bologna non fosse loro riuscito, tentarono nondimeno col mezzo de' Figliuoli di Pietro Saccone, di mutare stato, & gouerno in Arezzo, ch'era anch'egli allhora in Lega con Fiorentini, & per questa cagione tutta la speranza de' Collegati era posta ne' nimici del popolo Fiorentino, & non mancauano loro, & li Brettoni, & gl'Inglesi, che dessero ogni aiuto, perche la pratica si conducesse à buon fine, ma il trattato fù scoperto, & molti de' congiurati ne furono presi, & alcuni morti, & à quelli di parte Ghibellina, come testifica Leonardo Aretino, furono tolte l'armi, con gli honori della Republica, & contra li Figliuoli del Saccone fù con molto rigore presa la guerra. Si scoperse anco vn trattato in Cortona, & vno altro in Cannara, benche di questo fù vniuersalmente creduto, che non li Ministri del Papa, ma Trenci Signor di Foligno ne fosse stato l'Autore; Due altri ne furono scoperti in que' giorni, vno in Città di Castello, & l'altro in Montone, trattati, come dicono, da gli Agenti del Legato; In Città di Castello furono presi alcuni Cittadini, & fù volgata opinione frà gli huomini, che in quel trattato vi hauesse intelligenza non solomente il Vescouo di quella Città, ch'era Perugino (benche io non posso per negligenza de' nostri Scrittori affermare di qual famiglia si fosse, se per auentura non fosse ancora in vita quello de' Gualterotti, di cui di sopra si disse) ma anco Filippo di Oddo, & Oddo d'Angeluccio di M. Iacomo, il Fratello, & Francesco di Massuo de gli Oddi, iquali tutti furono presi in Perugia, & poscia lasciati, perche il delitto, se colpa alcuna vi haueuano, fù tassiato in danari, & da Perugini fù mandato à Città di Castello M. Bartolomeo de gli Armanni Caualiere con vn buon numero di Caualli, & Fanti per reprimere quel tumulto, ma quello che ne seguisse quì non si legge; Soggiongono parimente, che in quello di Montone vi haueua Intelligenza M. Oddo da Montone Padre credo io, del gran Braccio della nobilissima famiglia de' Fortebracci, di cui à molti luoghi suoi si dirà.

Anni della Città 3413. Del Signore 1376.

Tumulti in Arezzo.

M. Bartholomeo de gl' Armanni cō buon numero di Caualli, & Fanti à Città di Castello.

Fù anco nouità in Spello del Ducato di Spoleto, & hora dell'Vmbria per la morte di due di quella Terra, che poco lungi dalle Mura da alcuni altri Spellani furono occisi, & perche v'erano le fattioni, & da ciascuna delle bande vi erano concorsi molti, fù subito per la Terra corso all'armi, parte del popolo gridaua viua il Popolo, & parte il Commun di Perugia; vi era allhora per Podestà, messoui da' Magistrati Perugini, Guglielmo di Pietro de' Buonguglielmi, ilquale hauendo hormai fornito il suo Semestre staua aspettando Giacomo di Piccinolo, che dopò lui andar vi doueua, & perche Guglielmo diede subito auiso del tumulto in Perugia, & da Signori vi fù con diligenza mandato vn buon numero di Caualli, & Fanti, fù anco in breue quietato il tumulto.

Tumulto in Spello.

Del

Anni della Città 3413. Del Signore 1376.

Guido di M. Filippo della Corgna Capo de Signori.

S. Ventura con la morte d'alcuni amici suoi occupa Sigillo.

Del Mese d'Agosto essendo Capo de' Signori Priori M. Filippo della Corgna, & S. Ventura da Sigillo, hauendo alcuni suoi nimici in quella Terra, andò di notte con 100. Fanti, parte del Territorio d'Ascesi, & parte del Ducato di Spoleto, con alcuni Banditi Perugini à quella uolta, & iui entrato, & corso alle case de' nimici ne amazzò con vna Donna, & due Fanciulli sette, & poi si ritenne per se il Castello. Fù publicamente giudicato che S. Ventura hauesse il tutto operato col consenso della Città d'Ascesi, laquale hauendo ciò presentito, mandò subito suoi Ambasciatori à Perugini ad iscusarsene, & col mezzo & di Ghisello, & di S. Nicolò di Cola Ambasciadori nostri, fù restituito alcuni giorni dopò il possesso di quel Castello a Perugini, che ne pagarono à S. Ventura 350. Fiorini, & egli insieme con gli Ambasciatori se n'vscì saluo, & andossene ad Ascesi, ma quelli, ch'erano andati seco in Sigillo, appena vsciti della Terra, furono da Paesani assaliti, & andati lor dietro gli rinchiusero in Giommici, ma perche viddero di non potersi difendere, deliberarono di vscirsene combattendo, & datosi come disperati ne i nimici, ne uccisero alcuni, benche di loro ancora ne furono morti, ma vedendosi in minor numero, & di non potere resistere alle loro forze, si misero in fuga, & la maggior parte se ne saluò, ne furono intorno à venti fatti prigioni, de' quali dodici ne furono nel Territorio di Sigillo ad una cerqua appicati, & due al Pianello.

In quei medesimi giorni i Perugini tentarono d'impadronirsi di Fabriano, che per Gentile Varrani Signor di Camerino si teneua, & era contra la Lega, & contra Ridolfo Capitano Generale de' Fiorentini, & della Lega, suo Fratello, & non solamente questi due fratelli erano così diuisi, ma anco gli altri di quella famiglia, percioche parte di loro seguitaua l'armi della Chiesa, & parte quelle della lega, & fù giudicato, che come sauij, & prudenti il tutto con giudicio facessero per potersi in ogni euento da gl'impetuosi, & sinistri scogli della Fortuna difendere, & ricadere in piede.

Cipriano Manente da Oruieto uuole, che di quest'anno alcuni Fuorusciti di Perugia de Raspanti, & de Baglioni andassero con Monaldo di Giouanni di Poneda S. Casciano, & con la parte Beffata d'Oruieto, & che era esule di quella Città à danni di Cittona contra il Conte Vgolino della Corbara, ch'allhora reggeua in Oruieto, & era principale della Fattione Malcorina seguace della Chiesa, laquale secondo il preallegato Autore, haueа ritenuto in fede, & obedienza Oruieto, che in quella così gran ribellione di Terre di Santa Chiesa non s'era ribellato, ancorche da Fiorëtini, & da altri Popoli della Lega della libertà ui fossero stati mandati Oratori, assinche gl'inducessero à far pace, à rimettere la parte beffata nella Città, & ad entrare in lega con esso loro; Ma il Conte Vgolino con li Monaldeschi del Cane non acconsentirono di torsi dalla deuotione della Chiesa; Ma tutti gli altri Autori uogliono, che anco gli Oruetani si leuassero dall'obedienza del Papa, ma ò che si ribellassero, ò non, bastarà per hora di dire secondo il uoler di lui, che li Beffati d'Oruieto, che sono li Monaldeschi della Ceruara, con nostri fuoru

sciti, veduto di non potere entrare in Cittona, occiso il Luogotenente del Cõte Vgolino, andassero à danni di Monteleone, & di Mõtegabbione, che erano dal sudetto Conte possedute; Ma questi nostri Scrittori non fanno memoria alcuna che di Perugia fossero fuorusciti, & che s'andasse à danni di Cittona; Et non pare ne anco verisimile, che vi fossero Raspanti, & Baglioni insieme, che non correuano vna medesima Fortuna, anzi erano di contraria & diuersa fattione, pure perche il Manente nel Terzo libro della prima parte delle sue historie n'hà lasciato di ciò memoria, habbiamo voluto notarlo ancor noi.

Anni della Città 3413. Del Signore 1376.

Narrasi da questi nostri Scrittori, che del Mese di Nouembre sotto il Priorato di Francesco di Salcinolo per famiglia nobile messo trà il numero de' Signori, & Andrucciolo di Agostino di porta S. Angelo, i Conti di Migliano n'entrarono in possesso di Ciuitella detta de' Conti, tenuta allhora da M. Giouanni de' Coppoli, ilquale perche hauea hauuto già per Moglie vna Donna di quella famiglia, che vi haueua ragion sopra, essendo Dottore, come era, & di conto, in quei pochi anni, che i Ministri del Papa haueuano gouernato in Perugia, mostrate loro le sue ragioni, hauea operato tanto, che ne lo haueuano messo in possesso: hora egli, che in quel tempo si ritrouaua Capitano del Popolo della Città di Fiorenza, udito il successo, & la nouità fatta da parenti suoi in Ciuitella, andatosene con molta celerità à Perugia, operò con Priori, e cõ i Camerlenghi, appresso de' quali era allhora piena, & ampla facultà in tutte le cose, che si facesse l'impresa contra à' Conti, ma innanzi parue loro di mandarui Ambasciatori perche oprassero, che a M. Giouãni si restituisse Ciuitella, & che se essi vi pretendeuano ragione, mostrandole alli loro officiali, si sarebbe loro fatta compitamente giustitia, ma ch'altramente risoluendosi, erano per hauer di corto le lor genti sopra; essi che nõ si conosceuano atti à poter ritenere per forza quel luogo, risposero ch'erano apparecchiati à rimettersi ne' Signori Priori, & che si cõtentarebbono, che si vedesse s'essi vi haueuano ragione, o nò, ilche accettato da Signori, fù cagione che si dismettesse di mandarui l'essercito, mà per quanto si può giudicare da quello, che si vedrà di sotto, ne fù à M. Giouanni restituito il Possesso.

Giouanni de Coppoli Capitano del popolo della Città di Fiorenza.

Del medesimo Mese di Nouembre, ò secondo altri di Settembre essendo in prigione nella Città di Fermo per sospitione di trattato M. Ranaldo di Mercennaio da Monte verde, che n'era stato Signore, auuenne che il popolo prese l'armi, corse al Palazzo, & andato alle Carceri, cauò con grande impeto di prigione M. Ranaldo, gridandosi indifferentemente da tutti, viua il Signore; è ben vero, che egli come dicono, vscito di carcere, non hauerebbe uoluto, che si fosse gridato, & per allhora, par ch'accennino, ch'egli non volse accettare la Signoria, ancorche il Popolo spontaneamente glie la offerisse, & non si facesse nella Città, se non quello che à lui pareua; Ma alcuni giorni dopò essendo questo popolo all'assedio di Ripatransone, sotto la guida del medesimo M. Ranaldo, egli per liberarsi affatto da alcuni, de' quali haueua

Ranaldo liberato dal popolo di prigione è fatto Signore di Ferrara.

Anni della Città 3409 Del Signore 1372.

Parole del Biondo.

nea più sospetto, cauò fuori una uoce, che due Cittadini di Fermo, ch'erano in Campo, uoleuano tradir e l'essercito, & trà questi ui fù nominato M. Matteoccio Dottore, ilquale con l'altro, ch'à noi non è noto, fù subito ucciso dal Popolo, & partito l'essercito da Ripatransone furono presi in Fermo quattro altri Cittadini, perche diceuano hauere hauuto intelligenza in quel trattato, ilche da Scrittori nostri s'è detto non esser stato uero, ma che il tutto si fece da M. Ranaldo per assicurarsi intieramente del Dominio di quella Città, ilche uerso la fine dell'anno gli riuscì, perche fù fatto Capitano, & Gonfaloniere dal Popolo, & ne fù liberamente Signore.

Genti del Papa in Todi.

Li Todini, ancorche con gli altri, come habbiamo di sopra detto, si fossero ribellati dalla Chiesa, riceuendo ad ogn'hora danno da M. Catalano, che n'era fuoruscito, & hauea intelligenza, & fauore da Collegati della libertà della Toscana, con le cui armi hauea guadagnato alcune Castella di quel Territorio, & ultimamente era intrato in Acquasparta, aiutati anch'essi da' Ministri del Papa per potere esser più forti contra di lui richiamarono le genti della Chiesa in Todi, ilche fù di molta alteratione per la uicinità del Territorio ne gli animi de' Perugini, ma perche quanto si procuraua di fare, il tutto si faceua di uolontà della lega, non truouo che per allhora fosse fatta contra di loro prouisione alcuna di guerra.

Papa Gregorio decimo nella sua giouentù udì Baldo Dottore famosissimo.

Desiderio del Papa, di tornare con la Corte in Italia.

Parole prudenti d'un buon Vescouo à Papa Gregorio undecimo

Papa Gregorio undecimo intanto hauendo considerato, che per l'assenza de' Pontefici passati, & della sua, la Città d'Italia, & principalmente Roma, & l'altre Terre della Chiesa haueuano lungamente patito, & che per restaurarle alquanto, & per dare anco riputatione all'impresa, che far doueua contra i Ribelli dello Stato suo, era di grandissima necessità la presenza sua, hauendo poco auanti mandatto i Brettoni, deliberò di tornare anch'egli in Italia, doue hauea lungamente nella sua giouentù conuersato, & era stato lungo tempo in Perugia per udire Baldo iurisconsulto famosissimo: & à questa sua dispositione (perciocche senza qualche difficultà non era per lo dispiacere, che n'haurebbe sentito tutta la Francia, laquale grandemente desideraua, che la Corte dimorasse in quel Regno) ui fù anco spinto dalle parole d'un buon Vescouo, à cui passeggiando seco per un Giardino, dicono, che domandò, perche non ritornaua alla sua Chiesa, che senza Pastore dimorando, non poteua se non grandemente patire, & che nego cij haueua alla Corte, che da questo così opportuno officio lo ritardasse, il buon Vescouo, che huomo giusto era, & che si sentiua, & per la confidenza, & per la famigliarità appresso di lui ualere, non disprezzando l'occasione, che data gli haueua, rispose; Et uoi Padre Santo, che hauete à dare buono essempio à tutti gli altri, perche non ne n'andate ancor uoi alla Chiesa nostra in Roma? Questa parola libera d'uno huomo graue, & da bene gli penetrò talmente nel cuore, che gli fù un'acerbissimo sprone, che se n'accelerasse, & se ne passasse in Italia, & fatte con molta diligenza, & secretezza insieme mettere in punto su'l Rodano alcune Galere, dando segno di uoler far'altro di quel che fece, del Mese, come dicono, di Settembre s'imbarcò con que'

Cardi-

Cardinali, ch'erano allhora in Auignone per venirsene in Italia, & essendo più d'vna volta combattuto da venti. dopò molta fatica, & pericolo, se ne venne finalmente con 21. Galere à Genoua: & iui secondo il Beato Antonino, domandò che i Genouesi discacciassero i Fiorentini dalla loro Città, & che non facessero traffichi con esso loro, che si collegassero con la Chiesa, che liberassero il Rè di Cipro, che teneuano prigione, & vltimamente, che gli dessero per l'impresa di Fiorenza vn tanto numero di soldati Balestrieri, che da lui non è espresso: Ma i Genouesi à tutte le proposte dando ripiego, gli negarono ogni cosa: Partito da Genoua, andò à Pisa, & à Liorno, & indi per Mare à Corneto, & poscia per terra à Roma, ilche fù, ò verso la fine di questo Anno, ò come altri dicono, in principio dell'altro, doue per esserne stata fuori la Corte più di 70. anni, con incredibile allegrezza, & piacere di tutto'l popolo fù riceuuto, & non solamente Roma, ma tutta Italia fuori, che Fiorentini, & gli altri compagni della Lega, ne fù lieta, perche ne Gregorio istesso, ne alcuno de' suoi successori se ne partì più mai infino a' tempi nostri. Et mentre era in Corneto la Città di Bolsena le se ribellò, & subito vi furono dentro le genti della Lega, acciò meglio nelle sue forze si mãtenesse, Vno de' nostri Scrittori vuole perche gli altri di ciò non parlano, ch'ella si desse a' Perugini, ilche io nõ ho voluto tacere rimettẽdomi però sempre al vero, quantunque dal Beato Antonino non si dichi più di quello, che di sopra habbiã detto; & non essendo ancor partito da Corneto, per mostrare, ch'egli era desideroso di pace, & ch'era venuto in Italia per quietarla, & nõ per guerreggiarla, scrisse a' Fiorentini, che gli mandassero à Roma per trattar della Pace quei medesimi Ambasciadori, che gli haueuano poco auanti vn'altra volta mandati in Auignone; Ma intanto hauẽdo mandato quattrocẽto Caualli alla volta di Viterbo, il Prefetto cõ le genti della Lega, & de' Viterbesi, vscito loro incõtro, li mise subito in rotta, & ne fece intorno à dugẽto prigioni, trà quali, secõdo uno Autor de' nostri, ui furono 20. honorati Caualieri, & alcuni de' Parenti del Papa, ilquale dopo l'allegrezze, & le feste fatte per sua cagione in Roma, & egli tutto à riformare gli Edificij, & li costumi corrotti di quella Città, uolto, fù sopra giũto da gli Ambasciatori Fiorẽtini, iquali secõdo gli Scrittori loro, ancorche gratamẽte fossero riceuuti da lui, nondimeno nel praticare la cosa della quiete, nõ trouarono l'animo suo molto benigno; onde essi soprastati in Roma intorno à un Mese, & parendo loro, che le domande del Papa fossero talmẽte disordinate, & fuor di misura, che nõ poteuano in alcũ modo con honore della loro Republica, & de gli altri Collegati accettarsi, se ne tornarono senza cõcluder nulla à Fiorenza; & riferito nel Consiglio de' Cittadini le dimande, le proposte, & le pratiche tenute col Papa, ancorche in Fiorenza ui fossero iti per trattar la pace M. Pietro Gãbacorta, & gli Ambasciatori di Bernabò, deliberarono nõ dimeno, cõsiderata la durezza del Papa, di ragunare maggiori forze, perche giudicarono la uenuta sua in Italia nõ potere apportare altro, che grã giouamẽto à lui, et dãno a' Collegati della libertà, laonde mossi

da queste

Anni della Città 3413. Del Signore 1376.

Papa Gregorio in Genoua.

Bolsena ribellata dalla Chiesa si da à Perugini.

Ambasciatori Fiorentini al Papa in Roma.

ceogn'opera per quietare quei due Popoli; iquali per le minaccie delle scō-munichè, che si protestauano loro, se dall'armi non si toglieuano, differirono per allhora la guerra, ma poco dopò essendosi l'vno, & l'altro popolo proueduto di genti, & d'armi, & fatte leghe, & confederationi con altri Prencipi, la rinouarono, & molto aspramente, & in diuersi luoghi combatterono, della cui guerra perche troppo dal mio proposito mi toglierei, lasciarò per hora di dirne più innanzi, & torniamo à Gregorio, ilquale rimosso per la detta cagione dell'armi, attese molto ad accomodare le cose di Roma, laquale era talmente per l'assenza della Corte condotta, che & le Mura, & le Chiese, & gli edificij, così publici, come priuati, se non vi si fosse proueduto, minacciauano tosto rouina, ma egli mettendoui subito le mani, molte cose accomodò, & molte di nuouo ne fece, come fù la Torre di Santa Maria Maggiore, & altre opere degne di lui, & della sua buona, & Santa vita.

Anni della Città 3413. Del Signore 1376.

Papa Gregorio volto ad accomodare le cose di Roma.

In tanto la Città d'Ascesi, ch'era in que'tempi vessata anch'ella dalle fattioni domestiche, & ciuili, fece del Mese di Nouembre vn gran mouimento di stato, benche io non ne truoui ne molto larga, ne piena memoria, ma quāto di lei si dice, è che la parte di sotto prese l'armi, & leuato il romore, discacciò con perdità di quattrocento huomini la parte di sopra, & che diede il dominio della Città à Guglielmino di Carlo suo Partiggiano, & che vi furono abbruciate molte case; Et perche si fece grandissima istanza à Guglielmino perche volese entrare in lega, & gli furono dati da Perugini tre mila Fiorini in prestanza acciò lo facesse, & fù compiacciuto di quindeci lance per Neri d'Ascesi suo amico stipendiato da lui à questo fine, & li fù anco promesso di dargli cento Fanti per guardia della persona sua per vn Mese, nel qual tempo egli fece poi morire alcuni Ascesani, che hauea molti giorni tenuti prigioni, si lasciò finalmente intendere che vi sarebbe entrato insieme con la sua Città, & in Perugia se ne fecero publiche allegrezze.

Nouità notabile in Ascesi.

Dell'vltimo Mese dell'Anno il dì di S. Ambrosio il Magistrato de'Signori, di cui furono Capi Francesco di Mascio de gli Oddi per la nobiltà, & Danolo di Vandolo per li popolari amendue di porta S. Sanne, ricordeuoli, che l'anno adietro in quello istesso giorno era piaciuto à Dio di dar loro quella così honorata Vittoria contra i soldati della Chiesa, ch'erano alla guardia della Piazza, & che da quella ne seguì poi la ripresa libertà, riconoscendo il tutto da Dio, ordinarono, che in quello istesso giorno, et indi poscia in perpetuo si douessero fare le Processioni con tutti gli ordini de'Religiosi, & le fraternità della Città, & si douesse andare à Santa Maria Nuoua con tutti i Magistrati, Camerlenghi, & altri officiali con torzzi accesi in mano secōde l'vso di que'tempi, & nell'istessa guisa che si fanno gli altri lumi à spese della Città, & iui lasciare vn Calice d'Argento, ò diece Fiorni in quella vece, ringratiando Iddio del dono à loro conceduto della libertà, & che dopò desinare, si corresse il premio all'Anello, & si rompessero le lance all'Iquintana nel modo che si suol fare il dì d'Ognisante, & che à tutte le

Francesco di Mascio de gli Oddi Capo de'Signori Priori. Ordini in memoria della ripresa libertà.

Donne

Anni della Città 3409 Del Signore 1372.

Donne fosse lecito per quel dì di portare non ostante statuto veruno, qualunque più preciose gioie, & ornamenti hauessero senza incorrere in alcuna pena, & in quel giorno fù dato principio ad ogni cosa.

Nouità in Città di Castello.

Verso la fine dell'Anno Guiccione, & Francesco figliuoli del Signor Angelo Marchese del Monte di Santa Maria, hauendo vn trattato in Città di Castello per rimetterlo sotto la giurisdittione della Chiesa s'inuiarono con cento cinquanta Fanti à quella volta con speranza, che M. Nicolo Ghelfucci, che n'era fuoruscito, douesse anch'egli con altri trecento Fanti soccorreli, ma perche egli fù troppo tardi, & non giunse in tempo, non poterono esseguire l'intento loro, perciocbe i Marchesi ch'erano arriuati prima, entrarono incontanente nella Città, & leuato il romore, i Cittadini fecero subito serrar le Porte, affinche altre genti non v'entrassero, & fatto impeto contra quelli, che haueuano dentro, ne uccisero intorno à tretacinque, frà quali vi fù vn Bastardo di detti Marchesi, & vintiquattro ne furono fatti prigioni, de'quali vinticinque ne furono in quello istesso punto appiccati a'merli del Palazzo del Podestà, gli altri otto perche erano da Calle Castello di quella Città, posseduto allhora da Ghelfucci, & prometteuano, se fosse stata loro perdonata la vita, che hauerebbono data la possessione di quel Castello à Castellani, furono trattenuti, & per campare la vita, operarono tanto, che in poco tempo il Castello tornò in potere della Città: Mà alli due Marchesi sopradetti fù poco dopò tagliata la testa, come anco à tutti gli altri, che haueuano in prigione; Et soggiongono che gli huomini di Collelungo Castello di Todi, ribellati da Todini entrarono anch'essi in lega, & si raccomandarono à Perugini.

3414 1377

Tella Padrone del Castello di Rosciano.

Rosciano fatto Territorio di Perugia.

Il Primo dì dell'Anno MCCCLXXVII. sotto il Magistrato del medesimo Francesco di Mascio de gli Oddi, & di Danolo di Vandolo, vn Parente di Tella da Rosciano, & Matteo di Conte dalle Meche da Perugia, tolsero à richiesta delli detti Signori, che molto ne fecero loro instanza, il Castel di Rosciano à Tella predetto che n'era padrone, & messo lui prigione, tennero ad instanza de' Perugini il Castello, ma chi si fosse questo Tella, & se fù Perugino, ò nò, à me non è noto, perche dall'Autore, che di questo fatto hà lasciato memoria, non si è detto più di quello che habbiam detto noi; & soggiogne anco, che poco dopò il detto Rosciano fù fatto Territorio di Perugia, ilche è segno, che per l'adietro, ò doueua essere assolutamente di Tella, ò di alcuna Città ò Terra iui vicina, come è Ascesi, & Bettona, & si può credere che questo parente di Tella fosse vn M. Biagio di Nallo pur di quella famiglia de' Nobili di Rosciano, poiche ne' libri publici si truoua, ch'egli fù uno de principali, che procurasse, che detto Rosciano uenisse sotto l'ubbidiēza della Città di Perugia, & si può credere, che fosse huomo di conto, perche si dice, ch'egli era padrone d'alcuni Molini, ch'erano anco allhora sù'l Chiagio uicino à Torsciano, liquali gli furono poi da soldati del Papa, & da Bettonesi, che seguitauano la parte della Chiesa, ruinate, & distrutti, & à lui, che restò alla guardia di Rosciano, fù da Magistrati Perugini,

gini, oltra le paghe ordinarie dato 25. Corbe di grano per suo solleuamento.

Anni della Città 3413. Del Signore 1376.

Auuenne anco dopò, che Corrado fratello di Trenci Signor di Foligno dubitando che Beuagna Terra à loro sottoposta, non facesse nouità, & nō si desse alla lega, hauuto notitia, che v'era questo pensiero, vi andò subito alla sprouista cō un buon numero di caualli, & di Fāti, & entratoui dētro, fece gridare il nome di Trenci, & corse la Terra: quelli del Trattato, dubitando di quel ch'era, prese anch'essi l'armi, gridarono viua la Lega, & fattaui una crudel battaglia, restò finalmente vittorioso Corrado, & trascorsa tutta Beuagna, molti di loro ne prese, & molti ne furono uccisi, & tutta la Terra fù data in preda à soldati, iquali ardendo, & rubando tutte le Case, ruinarono quasi affatto quel luogo, anzi dicono questi Scrittori nostri, che fù tale, & tanta la ruina, che la Terra fù da tutti gli babitatori abbandonata. Frutto delle fattioni, & discordie Ciuili, lequali sono tanto pernitiose, & biasimeuoli, che ogni Popolo douerebbe più tosto, che incorrerui, condescendere à mille morti, & ad ogni altra miseria, & calamità.

Tumulto di Corrado Trēci, in Beuagna.

Frutti delle discordie Ciuili.

Erano le cose d'Italia, come per quel che di sopra si è detto, si può giudicare, in grandissimi trauagli, perche il Papa, che si vedeua priuo di tante Terre à lui sottoposte, & che i Fiorentini, che per l'adietro erano stati acerrimi difenditori dello stato di Santa Chiesa, gli s'erano tanto aspramente voltati contra, che non solamente con importuna, & graue guerra si prouedeuano di trauagliarlo, ma consapeuoli delle cose, che haueuano fatto contra di lui, & perciò temendo dell'ira sua, imposero per cauar danari per li soldati grauezze nuoue sopra i Chierici tanto grandi, & insoportabili, che essi nō potendo con l'intrate loro supplire, furono forzati di vendere non solamente le robbe mobili, che haueuano, ma anco li proprij ornamenti, & gli argenti de i loro Tempij, & Altari, ilche ne anco bastando, narra il Corio, che essi permisero, che qualunque voleua annouerare per loro quella somma di danari, che doueuano pagare alla Città, potessero fruttarsi i loro Beneficij ecclesiastici per infino à tanto, che veniuano intieramente satisfatti, & un de' nostri Scrittori vi aggiugne, che permisero anco, che si comprassero da Laici, & che infiniti furono; che vi attesero, cosa nel vero non punto Ciuile, & indegna di quel Popolo; Et perche il Papa vedeua, che Bernabò Visconte ancorche per allhora hauesse seco la Triegua, era nondimeno, fornita che fosse, che per poco ve n'era, per essere anch'egli contra di lui, & per vnirsi co' Collegati della libertà, volendo prouederui, operò che'l Duca di Bauiera per ordine di Carlo Quarto Imperadore, ilquale per la Vecchiezza poco poteua negotiare, mandasse suoi Ambasciadori in Italia à trattare la Pace frà lui, & li Collegati della libertà, & narrano questi nostri Scrittori, che del Mese di Febraro sotto il Magistrato di Tomaso di M. Francesco Montemelini per li Nobili, & di Brunoro di Cecchololo per li popolari, & loro compagni, vennero in Perugia, & che esposero à Signori, che essi haueuano ordine dal loro Prencipe d'intendere, se i Perugini, & gli altri suoi Collegati erano disposti a voler la pace

Grauezze imposte da Fiorentini.

Ambasciadori del Duca di Bauiera.

Tomaso Mōtemelini, Capo de' Priori.

Anni della Città 3414. Del Signore 1377.

con la Chiesa, notificando loro, che se fossero disposti, il Duca lor Signore di ordine dell'Imperadore sarebbe di corto venuto in Italia per intraporsi frà loro, & quetar li, poi che ne egli per la vecchiezza, ne Venislao suo figliuolo per la giouentù, che più di 16. anni non haueua, erano atti à venirui; Fù loro risposto, che i Perugini non ricusarebbono mai la pace, purche con buone conditioni, & con manifesta libertà della lor Patria si trattasse. Andarono poi al Prefetto di Vico à Viterbo, & poscia à Fiorenza, & prima erano stati à Milano, ma per quello, che si può ritrarre dall'Historie non fecero effetto alcuno, anzi come di sotto si vedrà, fù da Fiorentini intieramente esclusa, perciochè il Papa, secondo gli Scrittori loro, domandaua cose tanto fuori della possibilità, & forze de' Collegati, & tanto contrarie alla loro libertà, che con molta ostinatione di quella Republica fù deliberato à non vi condescendere in verun modo, perciò che egli con M. Pazzino Strozzi Caualiere, con M. Alessandro dell'Antello, & Donato Barbadori, Ambasciadori Fiorentini si era lasciato intendere, che non sarebbe mai conuenuto alla pace, se da Collegati non gli si fossero pagati per li riceuuti danni della guerra vn Milione di Fiorni d'Oro à suo termine, & petitione, & altri seicento mila in altri prefissi, & cõuenuti termini, & che volea mettere Podestà, & officiali in Fiorenza, in Perugia, & in molte altre Città, & Terre di Toscana, metterui Giudici dell'Appellationi, & hauere vna certa annua pensione da tutte come soggette, & suddite alla Chiesa, & vltimamente hauea concluso, che volea, che si renũciasse ad ogni Lega fatta contra di lui, & che gli si promettesse, che per l'auenire da veruna di queste Terre si sarebbe più con Bernabò Visconti Lega; Queste cose dette à gli Ambasciatori Fiorentini, che non per questa cagione erano principalmente andati da lui, ma per iscusare certi loro particolari Cittadini d'alcune imputationi, ch'erano state di essi date al Papa, furono cagione, che quella Republica deliberasse di far le prouisioni di sopra dette per la guerra gli Ambasciadori del Duca che vennero à Perugia, furono due, vno era Maestro in Teologia dell'ordine de' Predicatori, & l'altro Prete commensale del Duca; Et quasi in quei medesimi giorni vi vennero, in passaggio però, gli Ambasciadori di Bernabò Visconti, ch'andauano al Papa per stabilire la pace fra lui, & Galeazzo lungo tempo trattata, & poco dopò conclusa: Et vi venne anco la Moglie del Conte Antonio d'Vrbino, laquale era Sorella del Prefetto di Vico Signor di Viterbo, et perche poco innanzi le s'era morto Battista suo fratello, non le si fecero quelle accoglienze di feste, & di banchetti, che fatte in altro tempo le si sarebbono, ma pur per honorarla in qualche guisa le fù da Magistrati donato vn leggiadro, e bel Palfreno, molte cose da Mangiare, pagatole l'Albergo, & datole una mattina da desinare accõpagnata da molte Gẽtildõne Perugine senza festeggiarui, & dãzarui.

Risposta de' Perugini a gli Ambasciatori del Duca di Bauiera.

Moglie del Conte Antonio d'Vrbino in Perugia.

Ma perche di già si sentiuano gli apparecchi del Papa per la guerra, & già 300. Caualli Brettoni erano venuti à Fuligno, benche M. Trẽci non si fidando di loro, gli hauea mandati a Beuagna, temendosi grandemente dell'

ira del popolo, fù dato ordine da' Magistrati, che tutte le genti da combattere della Città, & Contado, si prouedessero delle cose opportune alla guerra, & perche ciascuno sapesse meglio quel che far si douesse nell'occasioni che poteuano auenire nella Città, non essendo in tutto sicuri, che non fossero di quelli, che desiderassero di vedere cose nuoue, fù ordinato, ch'ogni Parocchia hauesse il suo Capitano, & che qualunque volta si sentisse rumore, ò tumulto per la Città, ciascuno fosse obligato di correre con le sue armi alle Case del Capitano della sua Parocchia, & iui fare quel tanto che da lui gli fosse comandato: Et perche questa elettione di Capitani fosse fatta cō più spirito, & diligenza fù comandato per publici bandi, che tutto l'Popolo in vn deputato giorno si congregasse alle sue Parocchie, & che iui detta la Messa dello Spirito Santo ogni Parocchia douesse eleggere il suo Capitano, & ciascuno giurare in presenza di tutti gli altri di seguitarli, & di metter la robba, & la vita per mantenimento della libertà, & per difendersi dall'Armi del Papa, & che i detti Capitani così eletti facessero pacificare insieme ogni persona & che togliessero via tutte le discordie, che fossero frà Cittadini. Furono fatte le sudette cose tutte in vn dì, per tutte le Parocchie della Città, & in tutte furono eletti li Capitani, ma l'Autore, che di questo fatto hà lasciato memoria, & è solo, non hà fatto mentione fuori che di tre della sua Contrada di Porta S. Angelo, ò Paoluccio di Nino, di Tofano di Quattropane, & Pietro di Boccolo, de gli altri non v'è memoria alcuna. Furono poco dopò ordinati quindici Gonfalonieri, tre per ciascuna Porta, Offitio nuouo, & non mai più vsato ne prima, nè dopò, ch'io sappia in Perugia, con questo ordine che qualunque volta si fosse fatto tumulto per la Città, ciascuno armato delle sue armi douesse correr primieramente alle Case de' Capitani delle Parocchie; & con essi andare al Gonfaloniere della sua Contrada, percioche delli tre Gonfalonieri, vno ch'era il più nobile, era per la Città Vecchia, l'altro per lo Borgo, & l'vltimo per lo soborgo. Questi Gonfalonieri furono eletti da Signori Priori, da Camerlenghi, & da Capitani delle Parocchie à scrutinio secreto, de' quali, perche se n'è trouato ne' libri publici memoria, ne la lasciaremo ancor noi, per porta S. Pietro Nicolò di Cecchbolino de' Michilotti, Giouanni di Martino, & Pietro di Mastro Paolo: per Porta Sole, Giacomo di Lello, Nicolo di Lello, & Longaruccio di S. Angelo, per Porta Sant'Angelo M. Bartolomeo di M. Felcino de gli Armanni, Paoluccio di Nino, & Filippo di Pellino de' Pellini, per porta S. Sāne Agnolino di Tanalo, Lodouico d'Agnolino, & Petruccio di M. Francesco, per porta Borgne Marco di Buoncagno de' Buoncambij, Giacomo di Picciuolo, & Giouāni di Martino; Et fù fatto l'ordine, che quando fossero uenute l'occasioni di prender l'armi, li Gōfalonieri di ciascuna Porta douessero andare con le loro gēti à i loro deputati & cōsignati luoghi: à Porta S. Angelo fù deputato il Capo della Piazza, a porta Sole, il Palazzo del Podestà & del Capitano, à porta S. Sanne il Palazzo de' Signori Priori, à porta San Pietro il piè della Piazza, & à porta Borgne S. Maria del Mercato, ch'era

Anni della Città 3414. Del Signore 1377.

Ordine de' Magistrati.

Tre Gōfalonieri per ciascuna porta.

Lughi destinati nella Piazza.

Anni della Città 3413. Del Signore 1376.

in mezzo la Piazza, & doue hoggi è Santa Maria del Popolo. Fù ordinato parimente, che si douessero dar loro nella Sala del Podestà, ò nelle scale del Duomo i Gonfaloni. Ma dicono, che questa cerimonia non si fece, perche nella elettione delli 15. Gonfalonieri non vi fù altro Nobile, che M. Bartolomeo de gli Armanni, detti della Staffa, & tutti gli altri furono Popolari, fra quali diece ne furono de' Raspanti, & di quelli proprij, che erano stati poco auanti fuorusciti nel tempo, che'l gouerno della Città fù sotto i Ministri del Papa, di che sdegnati i Nobili operarono tanto, che per allhora l'ordine de' Gonfalonieri non andò innanzi, & ciò fù verso la fine del presente anno, ma noi l'habbiamo messo in questo luogo per la conuenienza, che hà con le cose di sopra dette. & per non rompere il corso delle materie da dirsi. Questo medesimo ordine de' Gonfalonieri vsò in que' tempi la Republica di Fiorenza, laquale anch'ella in sei Sestieri diuidendosi, hebbe sei Gonfalonieri, con gli ordini, che noi di sopra habbiam detto, essersi dati a' nostri, ma in Fiorenza fù continuato molti anni, & se ne videro effetti vtili per mantenimento di quella Republica, & per cessare in tutto i tumulti de i fatti contra i Nobili, & Popolari, & non vi fù contradittione alcuna, perche l'amministratione del gouerno suo in que' tempi era in mano del Popolo: Ma se non riuscì in Perugia, auuenne, perche hauendo parte allhora nella Republica non meno il Nobile, che il Popolare, non parue a' Nobili in quella elettione così riguardeuole, & importante alla salute della Città di hauerui quella parte, che parea loro alla dignità delle loro famiglie conuenirsi, ilche fù principio, & origine delle nuoue discordie, & accidenti, che seguirono poi di nuouo frà Popolari, & loro.

Sei Gonfalonieri nella Città di Fiorenza.

Auenne in questi medesimi giorni in Camerino, che Ridolfo, & Venanzo suo fratello, perche haueuano hauuto notitia, che Gentile, & Giouanni parimente loro fratelli, che seguitauano secretamente la parte del Papa, haueuano deliberato sotto pretesto di fare vna rassegna delle genti, ch'erano in Camerino, di dar quella Città al Papa, & di metterui soldati suoi, che non lungi da quelle contrade andauano tuttauia trascorrendo, essi presa l'occasione da quello, s'impadronirono di tutte le fortezze di Camerino, & come principali leuarono il gouerno di mano di Gentile, & di Giouanni, che non amministrarono poi più cosa alcuna, & si credette, che fosse fatto ad arte, per potersi in ogni euento di fortuna sostenere in piede, ò che'l Papa restasse superiore, ò nò, nella guerra, che già si sentiua prepararsi, & chiara cosa è che li detti due fratelli furono in tutto esclusi della Signoria di quella Città, & che il gouerno restò in mano di Ridolfo, & di Venanzo; erano questi in que' tempi, Signori di Fabriano, & perche Gentile, che v'era dentro, haueua hauuto notitia, che molti di quella Terra haueuano disegnato di darsi à Perugini, & egli non si vedendo molto atto ne à opporsi, ne à potersi lungamente difendere, deliberò di darne il possesso à Ridolfo suo Fratello, ilquale come noi habbiamo detto, s'era poco auanti accomodato col Pontefice, & hebbe da lui non già solamente il Titolo

Ridolfo, & Venazo Varani, s'occupano il Gouerno di Camerino.

di

di Capitano di Santa Chiesa, ma anco, secondo il uoler d'alcuni, di Marchese della Marca.

Anni della Città 341.. Del Signore 1377.

In Perugia in tanto essendo venuta la solennità di S. Herculano, ch'è à Calende di Marzo, nellaquale si soleuano per l'adietro far dalle compagnie delle Porte, & da priuati Cittadini molte allegre, & sontuose feste, & vi concorreuano molti de' conuicini Popoli, & quelli in particolare, che essendo sudditi, erano obligati à portare a' Magistrati alcuni Palij di Seta, in segno di deuotione, & obedienza, & essendosi in quei pochi anni, che li Ministri del Papa haueuano gouernata la Città, dismesso di fare ogni sorte di festa, furono di consenso del Popolo l'anno innanzi cominciate à rifarsi con più allegrezza, & contento che mai per l'adietro si fossero fatte; ma non però vi furono portati li Palij, percioche la Città non hauea ancora per li Capitoli fatti nella lega della libertà ripreso Terra alcuna sotto la sua protettione, che hauesse hauuto à far quell'atto; Ma di questo anno, oltra che alcuni luoghi haueuano da se stessi chiamato Podestà, & Castellani Perugini, ancorche non si fossero loro sottomessi per iscrittura, come era stato Spello, Nocera, cō la Rocca di Cerreto, hebbero nondimeno per questa prima uolta cinque Palij, da Castel della Pieue, dalla Roccha contrada, da Gualdo, da Cannara, & da Porcheria, & dicono questi nostri Scrittori, che ne gli anni adietro ve ne furono portati insino al numero di 33. Fatte le sudette feste tornarono in Perugia gli Ambasciatori del Duca di Bauiera, che ueniuano dal Pontefice, & portauano nuoue al loro Prēcipe, che le cose della Pace nō erano senza sperāza, ma quello, che con Magistrati trattassero non si legge.

Tumulto nella Città di Bologna.

Dell'istesso Mese di Marzo fù scoperto vn Trattato di non picciola importanza in Bologna, nelquale haueuano tenuto le mani molte famiglie Nobili, & alcuni Popolari, & trà le Nobili si nominano la Casata de' Bianchi, de' Bētiuogli, & de' Saliceti, con altre due che non sono espresse, parte di questi Nobili haueuano animo di dare la Città al Papa, & parte di ritenersela per loro, percioche conosceuano di hauerui grā parte, & erano quelli nelle cui mani era stato per l'adietro quasi tutto il gouerno di quella Città Ma perche'l Popolo in quel furore della poco auanti ripresa libertà abborriua cosi la Signoria del Papa, come quella de' Tiranni, prese l'armi, corse cō grande impeto alle case de' congiurati, & ad alte voci gridando viua il Popolo, gli Artefici, & la Lega, & muoia i Traditori, le scaricò cō la maggior parte di quelle de' seguaci loro, & qualunque di essi incontrarono, gli presero, & quelli che non trouarono furono miseramente cacciati in essilio. Quei Nobili, che non hebbero parte nel Trattato, restarono nella Città, & nōn furono in alcuna guisa offesi dal Popolo, perche non haueuano animo di offendere i Nobili, come Nobili, ma quelli, che fuor d'ogni Regola di Ciuiltà voleuano diuenire Tiranni della loro Patria.

Sospetto di Trattato in Castiglion di Golino.

Ma in Perugia essendosi publicamente detto, che in Castiglion di Golino, che si teneua per li Gentilhuomini di quella famiglia, iquali non haueuano voluto mai contentarsi, che i Magistrati della Città vi mandassero

Anni della Città 3414. Del Signore 1377.

soldati alla guardia, erano entrati secretamente nuoue genti, i Capitani delle Parochie di Porta S. Angelo, congregati i soldati loro in Santo Agostino con animo di andarsene à quella uolta, se da' Signori Priori fosse loro comandato, furono ragguagliati da uno, ch'era stato il dì innanzi mandato da Signori à Castiglione, perche s'informasse se la uoce sparsa della uenuta delle genti era uera, ò nò, & hauendo loro detto, ch'egli era intrato in Castiglione, & che ben ricercato, & ueduto ogni cosa, non u'haueua altri, che quei Gentilhuomini, & uno da Castel della piene ritrouato, & ancoeche fosse creduto esser uero quanto costui diceua, parue nondimeno à gli huomini di quella adunanza, dubitando, che poi che non era riuscito uero allhora fosse in ogni modo, se non ue se prouedeua, per riuscire un'altra uolta, d'andar così uniti, come erano, in Palazzo, & di pregare i Signori, che uolessero contentarsi di fare ogni opera, che ò per amore, ò per forza quei nobili di Castiglione, che insino allhora nõ haueuano uoluto ubbidire, ne accettare la guardia della Città nel Castello, ue l'accettassero in ogni modo, & che si buttassero per Terra le Rocche di M. Ranieri di Simone dell'Abbate de Ranieri, accioche non nocessero alla Città nella guisa, che l'altra uolta quãdo s'hebbe pur la guerra col Papa, le nocquero. Giunti costoro in Palazzo, trouarono che i Signori insieme con Camerlenghi haueuano di ciò lungamente hauuto Consiglio, & che uenuti ne medesimi pensieri, haueuano deliberato, che le Rocche predette si scaricassero, & che à quei Nobili di Castiglion di Golino si mandassero Ambasciatori à far loro intendere, che si contentassero di dar la guardia di quel Castello à Magistrati, & che non lo facendo essi ui haurebbono proueduto in guisa, che fatto in ogni modo si sarebbe. Per la *uenuta di costoro in Palazzo, furono eletti subito Ambasciadori Golino di Cecchολο, Simone di Biagio de' Ferrazzuoli, & Pietro di Mastro Paolo, iquali andati à Castiglione, hebbero risposta da quei Gentilhuomini, che essi si cõtentauano di dare la possessione del Castello à Magistrati, ma uoleuano, che l'arte della Mercantia in particolare promettesse, che il Castello, fornita la guerra, che di già era cominciata col Papa, si sarebbe loro restituito, & che intanto fosse data loro una Casa commoda in Perugia, per poterui habitare, & che uno, ouer due di loro famiglia, ch'erano Banditi dalla Città, ui fossero rimessi, con alcune altre conditioni, che dall'Autor medesimo, che di ciò hà lasciato memoria, non sono poste, ma in effetto tutte queste dimande si faceuano, da quei Gentilhuomini, per dar trattenimento insino à tanto, che ui andaua il soccorso ch'aspettauano. Furono scaricate le Rocche di M. Ranieri & fatte alcune altre prouisioni, che pur hora si dirãno, et frà l'altre fù fatto incõtanente pigliare Giouanni di Borgaruccio, uno di quella famiglia, ch'era uenuto pur'allhora in Perugia, per escusare se, egli altri suoi Parenti della Calũnia, ch'era loro stata data d'hauer messe nuoue gẽti in Castiglione, & per trattare co' Signori le cose, ch'essi domandauano, & con lui fù anco preso un suo figliuolo Monaco, che fù poi rilassato del mese d'Aprile ma Giouanni stette prigione poco meno d'*

Ambasciatori della Città à Nobili di Castiglione di Golino.

uno anno. Ma in tāto in Perugia s'hebbe certa nouità, che ī Castiglione era intrato con vn buon numero di soldati Gilberto dalla Serra Parente di quei Gentilhuomini, & Giouanni dalla Fratta, cō alcuni altri, & perche i Magistrati haueuano animo di mandarui l'essercito, affinche cō più celerità, & ingordigia ve se andasse fù sparsa vna voce, ancorche vera non fosse, ch'essi haueuano di già trascorso il contado vicino, & fattoui prede, & prigioni, nō per altro che perche l Popolo adirato prēdesse subito l'armi, & che vscisse contra di loro, ilche effettualmente riuscì, perciòche i Priori senza metterui tempo in mezzo, chiamato il Consiglio deliberarono, che vi si mandasse l'essercito, & che v'andasse il Capitano del Popolo, ch'era allhora M. Rosso de i Ricci da Fiorenza con quel maggior numero di soldati, che hauesse potuto, affinche le genti del Papa, che non erano molto lontane, non hauessero potuto dar loro aiuto, ò soccorso; Furono subito mandate le grida, che chiunque voleua andare in quello essercito, & pigliar danari dalla Città, andasse alla Camera de Conseruadori della Moneta, che subito sarebbono stati descritti, & pagati, & fureno eletti Berardello del Priore, Pellino di Cuccho de' Baglioni, & Nicolò di Cecchòlino de' Michilotti con Titolo delli Tre sopra la guerra per far tutto quello che à loro paresse opportuno, non solamente nell'occasione predetta di Castiglione, mà anco per li sospetti, che si haueuano già per chiari della guerra col Papa, & in quella istessa notte, che fù alli 19. di Marzo il Capitano predetto con tutte le genti s'inuiò alla volta di Castiglione, & iui messe in punto le cose da combattere, & fatte in due giorni le prouisioni necessarie gli diede alli 22. del Mese la battaglia, & presi i Borghi, & vna Torre, che era fuori delle Mura, alla cui difesa erano quattro soldati, che buona pezza valorosamente difendendosi, haueuano morti due Tedeschi della guardia & vn Perugino, si misero tanto sotto le Mura del Castello con animo di dargli l'assalto, che quei di dentro atterriti dal pericolo, non si vedendo atti à potersi lungamente difendere, mandarono à fare intendere al Capitano, che essi gli si sarebbono renduti, & hauerebbono data la possessione del Castello à Perugini qualunque volta fosse à tutti perdonata la vita, & permesso che in termine di otto giorni hauessero potuto cauare di Castiglione tutte le robbe loro, fuori che'l grano, & il vino, che lo lasciarebbono dentro per seruigio del Castello, & che salui, & sicuri fossero posti, ò in Perugia, ò in altro luogo, doue più fosse à Magistrati piaciuto. Il Capitano intese le proposte, & fatta la Triegua per tutto il giorno seguente per poter mandare à Perugia, & intendere da Magistrati se si contentauano delle conuentioni, ò nò, volse da quei Gentilhuomini per osseruatione delle cose predette due Ostaggi, iquali furono Borgaruccio, & Armanno figliuoli di Lodouico, ch'era de' principali di quella Famiglia, & perche fossero anch'essi sicuri, se per auētura la Città non deliberaua di accettare i Capitoli, proposti da loro, furono dati in mano di due Capitani Tedeschi, che seruiua no alla Città, iquai promisero in quel caso di rimandarli salui in Castiglione; Furono dal Capitano

Anni della Città 3414. Del Signore 1377.

Tre sopra la guerra cōtra i Nobili di Castiglion di Golino.

Progresso del Capitano del Popolo di Perugia.

Anni della Città 3409 Del Signore 1372.

tano mandati in Perugia Guglielmo di Pietro de' Buongugliemi, & Vanolo di Monuccio, ch'erano cō M. Francesco di M. Golino de gli Arcipreti, con Pandolfo di M. Oddo de' Baglioni, & cō Matteo di Pietro di M. Paolo de Baldeschi con alcuni altri in compagnia del Capitano in Campo. Guglielmo, & Vanolo sopradetti giunti in Perugia riferirono a' Signori, quanto occoreua, iquali conuocato il Consiglio, & propostoui le instanze di quei Gentilhuomini, rimandarono subito gli Ambasciadori al Capitano, ordinādogli che se essi voleuano darlesi per huomini morti, gli accettesse, altramēte, che desse subito la battaglia al Castello, ilche intesosi in Campo gli due Capitani Tedeschi, che haueuano in mano gli Ostaggi, per non mancare in alcuna parte alle promesse, uedendo che i Capitoli nō erano stati accettati, rimandarono incontanente gli Ostaggi in Castiglione, & il dì seguente, che fù la Vigilia dell'Annuntione della Gloriosa Vergine, il Capitano messe in pūto la matina per tēpo tutte le genti, s'apparecchiò per dar l'assalto al Castello, ma quei di dētro dalla moltitudine, & da gli apparati sbigottiti, dissero, che nō occorreua, che si desse più la battaglia, perciochè essi liberamēte si dauano nelle mani de' Magistrati, & diedero incontanente le chiaui col possesso del Castello a' Capitani Tedeschi, da' quali furono assicurati che non sarebbono stati dati in mano de' soldati della Città, ma che da loro sarebbono stati condotti in Perugia dinanzi a' Signori Priori, & Camerlenghi, ilche fù fatto con non picciolo dispiacere de' Perugini, ch'erano in Cāpo, poi che tutto il carico, & de i prigioni, & della cura del Castello era stata de' Capitani Tedeschi, & nō di loro. Furono menati in Perugia 27. prigioni, trà quali furono Lodouico di Tadeo, & Armanno suo fratello, M. Matteo, & Ciuccino, di Giouanni di Borgaruccio, Francesco & Tadeo di Riguccio, Borgaruccio d'Andrea, & un suo fratello giouanetto, Agnolo di Nicolò, & un Monaco fratello di Borgaruccio, tutti della famiglia de i Nobili di Castigliō di Golino, ui fù poi Giliberto dalla Serra, S. Giouāni dalla fratta, Borrazino da Pratalōga Cōtado di Città di Castello, Ascanio fratello del Priore di S. Fiorēzo & Nofrio, amēdue de' Nobili d'Ascagnano, Nanni da Castel della Pieue, Antonio da Monte Pacciano con alcuni Fāciulli, & cō un Prete. Giūti che furon costoro in Perugia, il Capitano del Popolo gli fece metter prigioni, & per esaminarli, & intēdere tutto il Trattato, voleua indugiare tre, ò quattro giorni à fargli morire, ma il Popolo tutto adirato volse che subito giūti fosse loro tagliata la testa; ma il Capitano per sodisfare al Popolo ne fece porre, vna parte alle finestre del Palazzo, & in quella medesima sera tagliar la testa ad Armāno, & à Frācesco de' Nobili da Castiglione; ad Ascanio de gli Ascagnani, & à quattro altri di minor conto, il Sabbato che vēne appresso ne furono decapitati noue, trà quali fù Giliberto, & S. Giouanni dalla Fratta, M. Matteo, Nanni, Antonio, Nofrio, & Borrazzino, et dopò fù anco decapitato Lodouico, & Borgaruccio, Et soggionge vno de' nostri scrittori, che Giliberto dalla Serra, & S. Giouanni dalla Fratta confessarono ne gli essamini loro, che in Perugia era un Trattato per rimettere la Città sotto il

Prigioni dei Nobili di Castiglione.

to il gouerno del Papa, maneggiato dal Vescouo de' Buontempi, & da molti della famiglia de' Michilotti, ilche dalla maggior parte degli huomini non fù creduto, & specialmente de' Michilotti, perche oltra, che essi erano stati sempre grandi amatori della libertà, & della Patria, possedeuano anco alcune Castella, & erano in vn buono, & ottimo stato, & fù giudicato, che quei tali riuersassero vna cotal colpa sopra quelle due famiglie (non essendo nè anco verisimile del Vescouo) per mettere disunione, & gara nella Città. Ne restarono solamente quattro in prigione Ciuccino, Tadeo, Agnolo, & il Monaco, i quali vi stettero più di quattro anni, & ne vscirono con l'occasione d'alcuni, che ruppero le prigioni. In questo trattato di Castiglione vogliono, che non concorresse Barbetta, huomo de' principali di quella famiglia, ne vno Armanno, ne vn suo fratello, ma non già quello Armanno di Tadeo, & Lodouico suo fratello, di cui di sopra habbiamo detto, perche furono menati prigioni in Perugia, & decapitati, ma ò furono diuersi, ò dall'Autore, onde noi habbiamo le presenti cose cauato, s'è preso errore. Anni della Città 3413. Del Signore 1376.

Et soggiongono, che se non si fosse hauuto notitia del trattato, la Città era per riceuere notabilissimo danno, percioche le genti del Papa non doueuano solamente essere riceuute in Castiglione, ma in Ascagnano, nel Poggio di Manente, & in Isportacciano Castella, a che si diede tanto maggiormente fede, quanto perche in quei pochi giorni, che il campo era stato sotto Castiglione di Golino, hauendo M. Rosso de' Ricci Capitano del Popolo mandato per Armannuccio dal Poggio, che gli andasse a parlare, & egli andatoui, subito, che al Poggio se ne tornò, i suoi parenti, per sospetto, ch'essi hebbero di lui, per hauer parlato col Capitano sopradetto, sapendosi ch'egli era molto amico, & amoreuole della sua patria, l'vccisero: per lo quale atto fù fatto giudicio, che quei Gētilhuomini del Poggio nō hauessero molto buona dispositione verso quei, che reggeuano la Città, oltrache le prenominate famiglie di Castiglion di Golino, d'Ascagnano, & del Poggio di Manente haueuano accumulate l'armi, & l'insegne delle case, & di tre n'haueuano fatt'vna, indicio manifestissimo della vnione, & concordia, ch'era trà loro, & essendosene già vna ribellata, si poteua ragioneuolmente temere, che fossero per ribellarsi anco l'altre; & tutte quelle genti, ch'erano entrate in Castiglione, erano genti di Giliberto dalla Serra, il quale era stato principale Autore di quel trattato, & hauea messo in punto da più bande vn buon numero di caualli, & fanti, perche tuttauia se ne venissero verso le sopranominate Castella, ma scopertosi il trattato, riuscì vano ogni loro disegno, pche essi paurosi delle forze de' Perugini, si ritornarono alle case loro, & egli schernito da tutti, perdette anco poco dopò la Serra. Fù anco in quei pochi giorni, che'l cāpo stette sotto Castiglione, ripresa per la Città di Perugia Ciuitella posseduta già da' Michilotti, & allhora tenuta da M. Simone dal Poggio, ma nō si sà qual Ciuitella fosse, et poco dopò fù scaricato di ordine de' Magistrati Castiglion di Golino, e s'hebbe sēza cōbattere Mōtorio pos-

Vnioni d'armi, & d'insegne delle famiglie.

Ciuitella ripresa da' Magistrati.

seduto

Anni della Città 3414. Del Signore 1377.

seduto in que' tempi da quei Nobili de l poggio di Manente, i quali essendo stati ricercati a contentarsi, che nel poggio si mettessero soldati della Città alla guardia, lo fecero, & diedero anco sicurtà di non innouare cosa alcuna in quel Castello, & si contentarono, che M. Giouanni de' Coppoli, Giacomo di Perone di Ghino, Berarduccio di Nicolò di Pone, & Scardabone loro parente vi stessero alla guardia, & ad instanza della Città lo tenessero, benche essi non se ne volessero partire, & dessero per più sicurezza de' Magistrati due di loro per ostaggi, che stessero durante la guerra in Perugia; ma perche poco dopò Giacomo di Perone, ch'era Castellano di detto luogo trouò vna notte sopra la mura di esso vna fune, & intese, che erano entrate genti nuoue nel Castello, fattone auisati i Priori, gli ostaggi, ch'erano in Perugia, furono incontanente messi prigioni, & quei Nobili, ch'erano nel poggio, per paura se ne partirono.

Pietro Biante Sig. di Mattelica.

In questi medesimi giorni S. Ventura da Sigillo Castello di Perugia, hauendo deliberato in quella varietà di cose di fare pruoua, se con l'aiuto d'alcuni suoi amici da Fabriano hauesse potuto rientrare in Sigillo, messo insieme da 300. fanti, & da 60. caualli, s'inuiò secretamente a quella volta, ma M. Pietro Biante, ò che fosse Signore di Mattelica, ò che vi stesse (come da alcuni si è detto) per soldato alla guardia, presentita questa caualcata di S. Ventura, ne diede subito a Sigillo, & a Fossato auiso, & insieme all'altre Castella vicine, & le auertì, che se esse starebbono prouedute in quel dì, che S. Ventura doueua essere nel loro territorio, egli con tutte le gēti sue si metterebbe in vn luogo tanto secretamente in aguato, che'l nimico verrebbe ageuolmente messo in mezzo, & rotto con l'aiuto d'amendue le parti ilche intesosi in Sigillo, & saputosi chiaramente il tempo, che S. Ventura douea fare la caualcata, fatto intendere il tutto a Fossato, si prouederono di gente, & di quanto era loro necessario per combattere, & hauuto lingua, ch'egli di già era nel loro territorio, & che non molto lontano M. Pietro con molti caualli, & fanti, s'era messo in aguato, vsciti con grande animo del castello, si fecero incontra a S. Ventura ilquale ancorche con molto ardire combattesse, tolto finalmente in mezzo da M. Pietro, fù messo in rotta, & fatto prigione da vn soldato del Signor di Mattelica, che quel, che di lui se ne facesse non n'habbiamo trouato memoria. Dicono, che vi morirono intorno a cento fanti, & da cento sessanta ne furono fatti prigioni, frà quali fù vn fratello, & vn figliastro di S. Ventura: de' caualli ne furono presi quindici, tutti gli altri si saluarono, perche subito, che videro i nimici, si misero in fuga, & tutta la preda, ch'essi haueuano guadagnata restò in mano de' vincitori.

Vētura fatto prigione dagli huomini di Sigillo.

Narrano pur di questi medesimi giorni, che Nicolò Signor di Pasano Casano Castel di Foligno, essendo entrato in Lega con Perugini, & con gli altri collegati, mise secretamente di notte in quel Castello vn buon numero di soldati di M. Trenci, & per ingannare maggiormente i Perugini diede nome, che quelle genti vi erano entrate di nascosto, & contra sua voglia, & che perciò egli desideraua, che se le mandasse aiuto per cacciarle, & mandò

a Pe-

a Perugia affinche le se mandasse, credendosi d'ingannare co' suoi trattati doppij i Perugini, i quali sentendo la richiesta di Nicolò, mandarono subito alcune loro genti a quella volta, ma condotte a Spello, & hauuto contezza del trattato, se ne tornarono a dietro; i Magistrati di ciò adirati fecero dipingere per violatore d'amicitia, & di Lega Nicolò in due luoghi della Città col capo di sotto dandogli carico di traditore, poiche non contento di torsi dalla Lega, haueua anco cercato d'ingannare, & tradire doppiamente le genti de' Perugini. Et in Ascesi fù parimente scoperto vn'altro trattato, col quale alcuni fuorusciti di quella Città tentarono di metterui dentro soldati del Papa. & di condurlo a fine col mezzo d'vn caualiere Sanese, ch'era compagno del Podestà, ma essendo scoperto, furono presi alcuni interessati Cittadini, & fatti con l'istesso caualiere Sanese di crudel morte morire; & alcuni soldati dalla Fratta, & da Montone presero in seruigio della Città di Perugia il poggio di Francesco di Bernardo, che allhora si teneua da Guiccione di Ghino Marchese di Ciuitella, & le ne diede il possesso; & furono presi Lello, & Giouanni del Brunetto de' Nobili di Montenero per dubbio, ch'essi non mettessero soldati del Papa in quel Castello. Questa famiglia fù anch'ella molto nobile, & è descritta con l'altre nel libro rosso, & gli huomini di essa si presero il cognome dal Dominio, che haueuano di quel Castello, come hanno fatto anco molte altre famiglie nobili, che da luoghi, che possedeuano, si hanno tolto i cognomi loro.

Anni della Città 3414. Del Signore 1377.

Trattato ī Ascesi scoperto

Nobili di Mōtenero.

Mentre si faceuano queste cose nel Perugino, & nelle terre vicine, le genti del Papa, ch'erano col Legato in Romagna, hauendo lungo tempo hor per vna uia, hor per vn'altra tenuto molestati i Bolognesi, & quasi in questi medesimi giorni fatto con essi per alcuni mesi triegua, per la quale assicurati i Bolognesi, credendosi, che fosse loro pienamente osseruata, & andando perciò liberamente per li luoghi loro fuori della Città, auenne, che intesasi questa loro licenza, & sicurezza trà soldati del Papa, fù deliberato (& in ciò gli scrittori nostri ne danno particolarmente carico al Legato, ch'era in Cesena) che con vna subita, & improuisa caualcata si trascorresse il contado di Bologna, & messo il tutto ad effetto dicono, che vi fù fatta vna grossissima preda con vn gran numero di prigioni, il che parue molto graue non solamente a' Bolognesi, che sotto la triegua troppo smisurato danno riceuerono, ma etiandio a tutti i collegati; & soggiongono questi nostri scrittori a questo proposito tante crudeltà di quei barbari, che io, che non voglio acquistarmi nome di Satirico per modestia le lasciarò: bastarà sol di dire, che fù tanta la loro impietà in que' tempi, che Iddio veracissimo scrutatore de' nostri cuori per dar loro, & a gli altri segno dell'opere cattiue, che faceuano, non essendo contenti de' rubbamenti fatti in Cesena, & nell'altre parti di quelle contrade, ma volendo anco contra le sacre imagini della gloriosa Vergine, & sue accecati dal gioco incrudelire talmente, che con l'armi in dispregio della santa Religion Christiana ferendole, ne vedessero vscire abbondantemente sangue, fece miracolosamente cadere vn tetto della Chiesa di San Paolo Domo

Correria delle gēti del Papa per lo contado di Bologna.

di Ce-

Anni della Città 3409 Del Signore 1372.

Parole del Biondo.

uea più sospetto, cauò fuori una uoce, che due Cittadini di Fermo, ch'erano in Campo, uoleuano tradir e l'essercito, & trà questi ui fù nominato M. Matteoccio Dottore, ilquale con l'altro, ch'à noi non è noto, fù subito ucciso dal Popolo, & partito l'essercito da Ripatransone furono presi in Fermo quattro altri Cittadini, perche diceuano hauere hauuto intelligenza in quel trattato, ilche da Scrittori nostri s'è detto non esser stato uero, ma che il tutto si fece da M. Ranaldo per assicurarsi intieramente del Dominio di quella Città, ilche uerso la fine dell'anno gli riuscì, perche fù fatto Capitano, & Gonfaloniere dal Popolo, & ne fù liberamente Signore.

Genti del Papa in Todi.

Li Todini, ancorche con gli altri, come habbiamo di sopra detto, si fossero ribellati dalla Chiesa, riceuendo ad ogn'hora danno da M. Catalano, che n'era fuoruscito, & hauea intelligenza, & fauore da Collegati della libertà della Toscana, con le cui armi hauea guadagnato alcune Castella di quel Territorio, & ultimamente era intrato in Acquasparta, aiutati anch'essi da' Ministri del Papa per potere esser più forti contra di lui richiamarono le genti della Chiesa in Todi, ilche fù di molta alteratione per la uicinità del Territorio ne gli animi de' Perugini, ma perche quanto si procuraua di fare, il tutto si faceua di uolontà della lega, non truouo che per allhora fosse fatta contra di loro prouistone alcuna di guerra.

Papa Gregorio decimo nella sua gioueñtù vdì Baldo Dottore famosissimo.

Desiderio del Papa, di tornare con la Corte in Italia.

Papa Gregorio undecimo intanto hauendo considerato, che per l'assenza de' Pontefici passati, & della sua, la Città d'Italia, & principalmente Roma, & l'altre Terre della Chiesa haueuano lungamente patito, & che per restaurarle alquanto, & per dare anco riputatione all'impresa, che far doueua contra i Ribelli dello Stato suo, era di grandissima necessità la presenza sua, hauendo poco auanti mandatto i Brettoni, deliberò di tornare anch'egli in Italia, doue hauea lungamente nella sua giouentù conuersato, & era stato lungo tempo in Perugia per udire Baldo iurisconsulto famosissimo: & à questa sua dispositione (perciocbe senza qualche difficultà non era per lo dispiacere, che n'haurebbe sentito tutta la Francia, laquale grandemente desideraua, che la Corte dimorasse in quel Regno) ui fù anco spinto dalle parole d'un buon Vescouo, à cui passeggiando seco per un Giardino, dicono, che domandò, perche non ritornaua alla sua Chiesa, che senza Pastore dimorando, non poteua se non grandemente patire, & che negocij haueua alla Corte, che da questo così opportuno officio lo ritardasse, il buon Vescouo, che huomo giusto era, & che si sentiua, & per la confidenza, & per la famigliarità appresso di lui ualere, non disprezzando l'occasione, che data gli haueua, rispose; Et uoi Padre Santo, che hauete à dare buono essempio à tutti gli altri, perche non ne n'andate ancor uoi alla Chiesa uostra in Roma? Questa parola libera d'uno huomo graue, & da bene gli penetrò talmente nel cuore, che gli fù un'acerbissimo sprone, che se n'accelerasse, & se ne passasse in Italia, & fatte con molta diligenza, & secretezza insieme mettere in punto sù'l Rodano alcune Galere, dando segno di uoler far'altro di quel che fece, del Mese, come dicono, di Settembre s'imbarcò con que'

Parole prudẽti d'vn buon Vescouo à Papa Gregõrio vndecimo

Cardi-

Cardinali, ch'erano allhora in Auignone per venirsene in Italia, & essendo più d'vna volta combattuto da venti. dopò molta fatica, & pericolo, se ne venne finalmente con 21. Galere à Genoua: & iui secondo il Beato Antonino, domandò che i Genouesi discacciassero i Fiorentini dalla loro Città, & che non facessero traffichi con esso loro, che si collegassero con la Chiesa, che liberassero il Rè di Cipro, che teneuano prigione, & vltimamente, che gli dessero per l'impresa di Fiorenza vn tanto numero di soldati Balestrieri, che da lui non è espresso: Ma i Genouesi à tutte le proposte dando ripiego. gli negarono ogni cosa: Partito da Genoua, andò à Pisa, & à Liuorno, & indi per Mare à Corneto, & poscia per terra à Roma, ilche fù, ò verso la fine di questo Anno, ò come altri dicono, in principio dell'altro, doue per esserne stata fuori la Corte più di 70. anni, con incredibile allegrezza, & piacere di tutto'l popolo fù riceuuto, & non solamente Roma, ma tutta Italia fuori, che Fiorentini, & gli altri compagni della Lega, ne fù lieta, perche ne Gregorio istesso, ne alcuno de' suoi successori se ne partì più mai infino a' tempi nostri. Et mentre era in Corneto la Città di Bolsena le se ribellò, & subito vi furono dentro le genti della Lega, acciò meglio nelle sue forze si mãtenesse, Vno de' nostri Scrittori vuole perche gli altri diciò non parlano, ch'ella si desse a' Perugini, ilche io nõ ho voluto tacere rimettẽdomi però sempre al vero, quantunque dal Beato Antonino non si dichi più di quello, che di sopra habbiã detto; & non essendo ancor partito da Corneto, per mostrare, ch'egli era desideroso di pace, & ch'era venuto in Italia per quietarla, & nõ per guerreggiarla, scrisse a' Fiorentini, che gli mandassero à Roma per trattar della Pace quei medesimi Ambasciadori, che gli haueuano poco auanti vn'altra volta mandati in Auignone; Ma intanto hauẽdo mandato quattrocẽto Caualli alla volta di Viterbo, il Prefetto cõ le genti della Lega, & de' Viterbesi, vscito loro incõtro, li mise subito in rotta, & ne fece intorno à dugẽto prigioni, trà quali, secõdo uno Autor de' nostri, ui furono 20. honorati Caualieri, & alcuni de' Parenti del Papa, ilquale dopo l'allegrezze, & le feste fatte per sua cagione in Roma, & egli tutto à riformare gli Edificij, & li costumi corrotti di quella Città, uolto, fù sopra giũto da gli Ambasciatori Fiorẽtini, iquali secõdo gli Scrittori loro, ancorche gratamẽte fossero riceuuti da lui, nondimeno nel praticare la cosa della quiete, nõ trouarono l'animo suo molto benigno; onde essi soprastati in Roma intorno à un Mese, & parendo loro, che le domande del Papa fossero talmẽte disordinate, & fuor di misura, che nõ poteuano in alcũ modo con honore della loro Republica, & de gli altri Collegati accettarsi, se ne tornarono senza cõcluder nulla à Fiorenza; & riferito nel Consiglio de' Cittadini le dimande, le proposte, & le pratiche tenute col Papa, ancorche in Fiorenza ui fossero iti per trattar la pace M. Pietro Gãbacorta, & gli Ambasciatori di Bernabò, deliberarono nõ dimeno, cõsiderata la durezza del Papa, di ragunare maggiori forze, perche giudicarono la uenuta sua in Italia nõ potere apportare altro, che grã giouamẽto à lui, et dãno a' Collegati della libertà, laonde mossi

da queste

Anni della Città 3413.
Del Signore 1376.

Papa Gregorio in Genoua.

Bolsena ribellata dalla Chiesa si da à Perugini.

Ambasciatori Fiorentini al Papa in Roma.

ceogn'opera per quietare quei due Popoli; iquali per le minaccie delle scõmuniche, che si protestauano loro, se dall'armi non si toglieuano, differirono per allhora la guerra, ma poco dopò essendosi l'vno, & l'altro popolo proueduto di genti, & d'armi, & fatte leghe, & confederationi con altri Prencipi, la rinouarono, & molto aspramente, & in diuersi luoghi combatterono, della cui guerra perche troppo dal mio proposito mi toglierei, lasciarò per hora di dirne più innanzi, & torniamo à Gregorio, ilquale rimosso per la detta cagione dell'armi, attese molto ad accomodare le cose di Roma, laquale era talmente per l'assenza della Corte condotta, che & le Mura, & le Chiese, & gli edificij, così publici, come priuati, se non vi si fosse proueduto, minacciauano tosto rouina, ma egli mettendoui subito le mani, molte cose accomodò, & molte di nuouo ne fece, come fù la Torre di Santa Maria Maggiore, & altre opere degne di lui, & della sua buona, & Santa vita. Anni della Città 3413. Del Signore 1376. Papa Gregorio volto ad accomodare le cose di Roma.

In tanto la Città d'Ascesi, ch'era in que'tempi vessata anch'ella dalle fattioni domestiche, & ciuili, fece del Mese di Nouembre vn gran mouimento di stato, benche io non ne truoui ne molto larga, ne piena memoria, ma quãto di lei si dice, è che la parte di sotto prese l'armi, & leuato il romore, discacciò con perdità di quattrocento huomini la parte di sopra, & che diede il dominio della Città à Guglielmino di Carlo suo Partiggiano, & che vi furono abbruciate molte case; Et perche si fece grandissima istanza à Guglielmino perche volese entrare in lega, & gli furono dati da Perugini tre mila Fiorini in prestanza acciò lo facesse, & fù compiacciuto di quindeci lance per Neri d'Ascesi suo amico stipendiato da lui à questo fine, & li fù anco promesso di dargli cento Fanti per guardia della persona sua per vn Mese, nel qual tempo egli fece poi morire alcuni Ascesani, che hauea molti giorni tenuti prigioni, si lasciò finalmente intendere che vi sarebbe entrato insieme con la sua Città, & in Perugia se ne fecero publiche allegrezze. Nouità notabile in Ascesi.

Dell'vltimo Mese dell'Anno il dì di S. Ambrosio il Magistrato de'Signori, di cui furono Capi Francesco di Mascio de gli Oddi per la nobiltà, & Danolo di Vandolo per li popolari amendue di porta S. Sanne, ricordeuoli, che l'anno adietro in quello istesso giorno era piaciuto à Dio di dar loro quella così honorata Vittoria contra i soldati della Chiesa, ch'erano alla guardia della Piazza, & che da quella ne seguì poi la ripresa libertà, riconoscendo il tutto da Dio, ordinarono, che in quello istesso giorno, et indi poscia in perpetuo si douessero fare le Processioni con tutti gli ordini de'Religiosi, & le fraternità della Città, & si douesse andare à Santa Maria Nuoua con tutti i Magistrati, Camerlenghi, & altri officiali con torzzi accesi in mano secõde l'vso di que'tempi, & nell'istessa guisa che si fanno gli altri lumi à spese della Città, & iui lasciare vn Calice d'Argento, ò diece Fiorni in quella vece, ringratiando Iddio del dono à loro conceduto della libertà, & che dopò desinare, si corresse il premio all'Anello, & si rompessero le lance all'Iquintana nel modo che si suol fare il dì d'Ognisante, & che à tutte le Francesco di Mascio de gli Oddi Capo de'Signori Priori. Ordini in memoria della ripresa libertà.

Donne

Anni della Città 3409 Del Signore 1372.

Donne fosse lecito per quel dì di portare non ostante statuto veruno, qualunque più preciose gioie, & ornamenti hauessero senza incorrere in alcuna pena, & in quel giorno fù dato principio ad ogni cosa.

Nouità in Città di Castello.

Verso la fine dell'Anno Guiccione, & Francesco figliuoli del Signor Angelo Marchese del Monte di Santa Maria, hauendo vn trattato in Città di Castello per rimetterlo sotto la giurisdittione della Chiesa s'inuiarono con cento cinquanta Fanti à quella volta con speranza, che M. Nicolo Ghelfucci, che n'era fuoruscito, douesse anch'egli con altri trecento Fanti soccorreli, ma perche egli fù troppo tardi, & non giunse in tempo, non poterono esseguire l'intento loro, percioche i Marchesi ch'erano arriuati prima, entrarono incontanente nella Città, & leuato il romore, i Cittadini fecero subito serrar le Porte, affinche altre genti non v'entrassero, & fatto impeto contra quelli, che haueuano dentro, ne uccisero intorno à tretacinque, frà quali vi fù vn Bastardo di detti Marchesi, & vintiquattro ne furono fatti prigioni, de' quali vinticinque ne furono in quello istesso punto appiccati a' merli del Palazzo del Podestà, gli altri otto perche erano da Calle Castello di quella Città, posseduto allhora da Ghelfucci, & prometteuano, se fosse stata loro perdonata la vita, che hauerebbono data la possessione di quel Castello à Castellani, furono trattenuti, & per campare la vita, operarono tato, che in poco tempo il Castello tornò in potere della Città: Mà alli due Marchesi sopradetti fù poco dopò tagliata la testa, come anco à tutti gli altri che haueuano in prigione; Et soggiongono che gli huomini di Collelungo Castello di Todi, ribellati da Todini entrarono anch'essi in lega, & si raccomandarono à Perugini.

3414 1377 Il Primo dì dell'Anno MCCCLXXVII. sotto il Magistrato del medesimo Francesco di Mascio de gli Oddi, & di Danolo di Vandolo, vn Parente di Tella da Rosciano, & Matteo di Conte dalle Meche da Perugia, tolsero à richiesta delli detti Signori, che molto ne fecero loro instanza, il Castel di Rosciano à Tella predetto che n'era padrone, & messo lui prigione, tennero ad instanza de' Perugini il Castello, ma chi si fosse questo Tella, & se fù Perugino, ò nò, à me non è noto, perche dall'Autore, che di questo fatto hà lasciato memoria, non si è detto più di quello che habbiam detto noi; & soggiogne anco, che poco dopò il detto Rosciano fù fatto Territorio di Perugia, ilche è segno, che per l'adietro, ò doueua essere assolutamente di Tella, ò di alcuna Città ò Terra iui vicina, come è Ascesi, & Bettona, & si può credere che questo parente di Tella fosse vn M. Biagio di Nallo pur di quella famiglia de' Nobili di Rosciano, poiche ne' libri publici si truoua, ch'egli fù uno de principali, che procurasse, che detto Rosciano uenisse sotto l'ubbidiéza della Città di Perugia, & si può credere, che fosse huomo di conto, perche si dice, ch'egli era padrone d'alcuni Molini, ch'erano anco allhora sù'l Chiagio uicino a Torsciano, liquali gli furono poi da soldati del Papa, & da Bettonesi, che seguitauano la parte della Chiesa, ruinate, & distrutti, & à lui, che restò alla guardia di Rosciano, fù da Magistrati Perugini,

Tella Padrone del Castello di Rosciano.

Rosciano fatto Territorio di Perugia.

gini, oltra le paghe ordinarie dato 25. Corbe di grano per suo sollenamento. *Anni della Città 3413.*

Auuenne anco dopò, che Corrado fratello di Trenci Signor di Foligno dubitando che Beuagna Terra à loro sottoposta, non facesse nouità, & nõ si desse alla lega, hauuto notitia, che v'era questo pensiero, vi andò subito alla sprouista cõ un buon numero di caualli, & di Fãti, & entratoui dẽtro, fece gridare il nome di Trenci, & corse la Terra: quelli del Trattato, dubitando di quel ch'era, prese anch'essi l'armi, gridarono viua la Lega, & fattaui una crudel battaglia, restò finalmente vittorioso Corrado, & trascorsa tutta Beuagna, molti di loro ne prese, & molti ne furono uccisi, & tutta la Terra fù data in preda à soldati, iquali ardendo, & rubando tutte le Case, ruinarono quasi affatto quel luogo, anzi dicono questi Scrittori nostri, che fù tale, & tanta la ruina, che la Terra fù da tutti gli habitatori abbandonata. Frutto delle fattioni, & discordie Ciuili, lequali sono tanto pernitiose, & biasimeuoli, che ogni Popolo douerebbe più tosto, che incorreru, condescendere à mille morti, & ad ogni altra miseria, & calamità. *Del Signore 1376.* Tumulto di Corrado Trẽci, in Beuagna. Frutti delle discordie Ciuili.

Erano le cose d'Italia, come per quel che di sopra si è detto, si può giudicare, in grandissimi trauagli, perche il Papa, che si vedeua priuo di tante Terre à lui sottoposte, & che i Fiorentini, che per l'adietro erano stati acerrimi difenditori dello stato di Santa Chiesa, gli s'erano tanto aspramente voltati contra, che non solamente con importuna, & graue guerra si proueдeuano di trauagliarlo, ma consapeuoli delle cose, che haueuano fatto contra di lui, & perciò temendo dell'ira sua, imposero per cauar danari per li soldati grauezze nuoue sopra i Chierici tanto grandi, & insoportabili, che essi nõ potendo con l'intrate loro supplire, furono forzati di vendere non solamente le robbe mobili, che haueuano, ma anco li proprij ornamenti, & gli argenti de i loro Tempij, & Altari, ilche ne anco bastando, narra il Corio, che essi permisero, che qualunque voleua annouerare per loro quella somma di danari, che doueuano pagare alla Città, potessero fruttarsi i loro Beneficij ecclesiastici per infino à tanto, che veniuano intieramente satisfatti, & vn de' nostri Scrittori vi aggiugne, che permisero anco, che si comprassero da Laici, & che infiniti furono; che vi attesero, cosa nel vero non punto Ciuile, & indegna di quel Popolo; Et perche il Papa vedeua, che Bernabò Visconte ancorche per allhora hauesse seco la Triegua, era nondimeno, fornita che fosse, che per poco ve n'era, per essere anch'egli contra di lui, & per vnirsi co' Collegati della libertà, volendo prouederui, operò che'l Duca di Bauiera per ordine di Carlo Quarto Imperadore, ilquale per la Vecchiezza poco poteua negotiare, mandasse suoi Ambasciadori in Italia à trattare la Pace frà lui, & li Collegati della libertà, & narrano questi nostri Scrittori, che del Mese di Febraro sotto il Magistrato di Tomoso di M. Francesco Montemelini per li Nobili, & di Brunoro di Cecchobo per li popolari, & loro compagni, vennero in Perugia, & che esposero a' Signori, che essi haueuano ordine dal loro Prencipe d'intendere, se i Perugini, & gli altri suoi Collegati erano disposti a voler la pace Grauezze imposte da Fiorentini. Ambasciadori del Duca di Bauiera. Tomaso Mõtemelini, Capo de' Priori.

Anni della Città 3414. Del Signore 1377.

con la Chiesa, notificando loro, che se fossero disposti, il Duca lor Signore di ordine dell'Imperadore sarebbe di corto venuto in Italia per intraporsi frà loro, & quietar li, poiche ne egli per la vecchiezza, ne Venislao suo figliuolo per la giouentù, che più di 16. anni non haueua, erano atti à venirui; Fù loro risposto, che i Perugini non ricusarebbono mai la pace, purche con buone conditioni, & con manifesta libertà della lor Patria si trattasse. Andarono poi al Prefetto di Vico à Viterbo, & poscia à Fiorenza, & prima erano stati à Milano, ma per quello, che si può ritrarre dall'Historie non fecero effetto alcuno, anzi come di sotto si vedrà, fù da Fiorentini intieramente esclusa, percioche il Papa, secondo gli Scrittori loro, domandaua cose tanto fuori della possibilità, & forze de' Collegati, & tanto contrarie alla loro libertà, che con molta ostinatione di quella Republica fù deliberato à non vi condescendere in verun modo, perciò che egli con M. Pazzino Strozzi Caualiere, con M. Alessandro dell'Antello, & Donato Barbadori, Ambasciadori Fiorentini si era lasciato intendere, che non sarebbe mai conuenuto alla pace, se da Collegati non gli si fossero pagati per li riceuuti danni della guerra vn Milione di Fiorni d'Oro à suo termine, & petitione, & altri seicento mila in altri prefissi, & cõuenuti termini, & che volea mettere Podestà, & officiali in Fiorenza, in Perugia, & in molte altre Città, & Terre di Toscana, metterui Giudici dell'Appellationi, & hauere vna certa annua pensione da tutte come soggette, & suddite alla Chiesa, & vltimamente hauea concluso, che volea, che si renũciasse ad ogni Lega fatta contra di lui, & che gli si promettesse, che per l'auenire da veruna di queste Terre si farebbe più con Bernabò Visconti Lega; Queste cose dette à gli Ambasciatori Fiorentini, che non per questa cagione erano principalmente andati da lui, ma per iscusare certi loro particolari Cittadini d'alcune imputationi, ch'erano state di essi date al Papa, furono cagione, che quella Republica deliberasse di far le prouisioni di sopra dette per la guerra gli Ambasciadori del Duca che vennero à Perugia, furono due, vno era Maestro in Teologia dell'ordine de' Predicatori, & l'altro Prete commensale del Duca; Et quasi in quei medesimi giorni vi vennero, in passaggio però, gli Ambasciadori di Bernabò Visconti, ch'andauano al Papa per stabilire la pace fra lui, & Galeazzo lungo tempo trattata, & poco dopò conclusa: Et vi venne anco la Moglie del Conte Antonio d'Vrbino, laquale era Sorella del Prefetto di Vico Signor di Viterbo, et perche poco innanzi le s'era morto Battista suo fratello, non le si fecero quelle accoglienze di feste, & di banchetti, che fatte in altro tempo le si sarebbono, ma pur per honorarla in qualche guisa le fù da Magistrati donato vn leggiadro, e bel Palfreno, molte cose da Mangiare, pagatole l'Albergo, & datole una mattina da desinare accõpagnata da molte Gẽtildõne Perugine senza festeggiarui, & dãzarui.

Risposta de' Perugini a gli Ambasciatori del Duca di Bauiera.

Moglie del Conte Antonio d'Vrbino in Perugia.

Ma perche di già si sentiuano gli apparecchi del Papa per la guerra, & già 300. Caualli Brettoni erano venuti à Foligno, benche M. Trẽci non si fidando di loro, gli haueua mandati a Beuagna, temendosi grandemente dell'

ira del popolo, fù dato ordine da' Magistrati, che tutte le genti da combattere della Città, & Contado, si prouedessero delle cose opportune alla guerra, & perche ciascuno sapesse meglio quel che far si douesse nell'occasioni che poteuano auenire nella Città, non essendo in tutto sicuri, che non fossero di quelli, che desiderassero di vedere cose nuoue, fù ordinato, ch'ogni Parocchia hauesse il suo Capitano, & che qualunque volta si sentisse rumore, ò tumulto per la Città, ciascuno fosse obligato di correre con le sue armi alle Case del Capitano della sua Parocchia, & iui fare quel tanto che da lui gli fosse comandato: Et perche questa elettione di Capitani fosse fatta cõ più spirito, & diligenza fù comandato per publici bandi, che tutto l'Popolo in vn deputato giorno si congregasse alle sue Parocchie, & che iui detta la Messa dello Spirito Santo ogni Parocchia douesse eleggere il suo Capitano, & ciascuno giurare in presenza di tutti gli altri di seguitarli, & di metter la robba, & la vita per mantenimento della libertà, & per difendersi dall' Armi del Papa, & che i detti Capitani così eletti facessero pacificare insieme ogni persona & che togliessero via tutte le discordie, che fossero frà Cittadini. Furono fatte le sudette cose tutte in vn dì, per tutte le Parocchie della Città, & in tutte furono eletti li Capitani, ma l'Autore, che di questo fatto hà lasciato memoria, & è solo, non hà fatto mentione fuori che di tre della sua Contrada di Porta S. Angelo, ò Paoluccio di Nino, di Tofano di Quattropane, & Pietro di Boccolo, de gli altri non v'è memoria alcuna. Furono poco dopò ordinati quindici Gonfalonieri, tre per ciascuna Porta, Officio nuouo, & non mai più vsato ne prima, nè dopò, ch'io sappia in Perugia, con questo ordine che qualunque volta si fosse fatto tumulto per la Città, ciascuno armato delle sue armi douesse correr primieramente alle Case de' Capitani delle Parocchie; & con essi andare al Gonfaloniere della sua Contrada, perciochе delli tre Gonfalonieri, vno ch'era il più nobile, era per la Città Vecchia, l'altro per lo Borgo, & l'vltimo per lo soborgo. Questi Gonfalonieri furono eletti da Signori Priori, da Camerlenghi, & da Capitani delle Parocchie à scrutinio secreto, de' quali, perche se n'è trouato ne' libri publici memoria, ne la lasciaremo ancor noi, per porta S. Pietro Nicolò di Cecchbolino de' Michilotti, Giouanni di Martino, & Pietro di Mastro Paolo: per Porta Sole, Giacomo di Lello, Nicolo di Lello, & Longaruccio di S. Angelo, per Porta Sant' Angelo M. Bartolomeo di M. Felcino de gli Armanni, Paoluccio di Nino, & Filippo di Pellino de' Pellini, per porta S. Sãne Agnolino di Tanalo, Lodouico d'Agnolino, & Petruccio di M. Francesco, per porta Borgne Marco di Buoncagno de' Buoncambij, Giacomo di Picciuolo, & Giouãni di Martino; Et fù fatto l'ordine, che quando fossero uenute l'occasioni di prender l'armi, li Gõfalonieri di ciascuna Porta douessero andare con le loro gẽti à i loro deputati & cõsignati luoghi: à Porta S. Angelo fù deputato il Capo della Piazza, a porta Sole, il Palazzo del Podestà & del Capitano, à porta S. Sanne il Palazzo de' Signori Priori, à porta San Pietro il piè della Piazza, & à porta Borgne S. Maria del Mercato, ch'era

Anni della Città 3414. Del Signore 1377.

Ordine de' Magistrati.

Tre Gõfalonieri per ciascuna porta.

Lughi destinati nella Piazza.

di Capitano di Santa Chiesa, ma anco, secondo il uoler d'alcuni, di Marchese della Marca.

Anni dell'Città 341.. Del Signore 1377.

In Perugia in tanto essendo venuta la solennità di S. Herculano, ch'è à Calende di Marzo, nellaquale si soleuano per l'adietro far dalle compagnie delle Porte, & da priuati Cittadini molte allegre, & sontuose feste, & vi concorreuano molti de' conuicini Popoli, & quelli in particolare, che essendo sudditi, erano obligati à portare a' Magistrati alcuni Palij di Seta, in segno di deuotione, & obedienza, & essendosi in quei pochi anni, che li Ministri del Papa haueuano gouernata la Città, dismesso di fare ogni sorte di festa, furono di consenso del Popolo l'anno innanzi cominciate à rifarsi con più allegrezza, & contento che mai per l'adietro si fossero fatte; ma non però vi furono portati li Palij, percioche la Città non hauea ancora per li Capitoli fatti nella lega della libertà ripreso Terra alcuna sotto la sua protettione, che hauesse hauuto à far quell'atto; Ma di questo anno, oltra che alcuni luoghi haueuano da se stessi chiamato Podestà, & Castellani Perugini, ancorche non si fossero loro sottomessi per iscrittura, come era stato Spello, Nocera, cō la Rocca di Cerreto, hebbero nondimeno per questa prima uolta cinque Palij, da Castel della Pieue, dalla Roccha contrada, da Gualdo, da Cannara, & da Porcheria, & dicono questi nostri Scrittori, che ne gli anni adietro ve ne furono portati insino al numero di 33. Fatte le sudette feste tornarono in Perugia gli Ambasciatori del Duca di Bauiera, che veniuano dal Pontefice, & portauano nuoue al loro Prēcipe, che le cose della Pace nō erano senza sperāza, ma quello, che con Magistrati trattassero non si legge.

Tumulto nella Città di Bologna.

Dell'istesso Mese di Marzo fù scoperto vn Trattato *di non picciola importanza in Bologna, nelquale haueuano tenuto le mani molte famiglie Nobili, & alcuni* Popolari, *& trà le Nobili si nominano la Casata de' Bianchi, de' Bētiuogli, & de' Saliceti, con altre due che non sono espresse, parte di questi Nobili haueuano animo di dare la Città al* Papa, *& parte di ritenersela per loro, percioche conosceuano di hauerui grā parte, & erano quelli nelle cui mani era stato per l'adietro quasi tutto il gouerno di quella Città Ma perche'l Popolo in quel furore della poco auanti ripresa libertà abborriua così la Signoria del Papa, come quella de' Tiranni, prese l'armi, corse cō grande impeto alle case de' congiurati, & ad alte voci gridando viua il Popolo, gli Artefici, & la Lega, & muoia i Traditori, le scaricò cō la maggior parte di quelle de' seguaci loro, & qualunque di essi incontrarono, gli presero, & quelli che non trouarono furono miseramente cacciati in essilio. Quei Nobili, che non hebbero parte nel Trattato, restarono nella Città, & nōn furono in alcuna guisa offesi dal Popolo, perche non haueuano animo di offendere i Nobili, come Nobili, ma quelli, che fuor d'ogni Regola di Ciuiltà voleuano diuenire Tiranni della loro Patria.*

Sospetto di Trattato in Castiglion di Golino.

Ma in Perugia *essendosi publicamente detto, che in Castiglion di Golino, che si teneua per li Gentilhuomini di quella famiglia, iquali non haueuano voluto mai contentarsi, che i Magistrati della Città vi mandassero*

uno anno. Ma in tãto in Perugia s'hebbe certa nouità, che ī Castiglione era intrato con vn buon numero di soldati Giliberto dalla Serra Parente di quei Gentilhuomini, & Giouanni dalla Fratta, cõ alcuni altri, & perche i Magistrati haueuano animo di mandarui l'essercito, affinche cõ più celerità, & ingordigia ve se andasse fù sparsa vna voce, ancorche vera non fosse, ch'essi haueuano di già trascorso il contado vicino, & fattoui prede, & prigioni, nõ per altro che perche l Popolo adirato prēdesse subito l'armi, & che vscisse contra di loro, ilche effettualmente riuscì, perciòche i Priori senza metterui tempo in mezzo, chiamato il Consiglio deliberarono, che vi si mandasse l'essercito, & che v'andasse il Capitano del Popolo, ch'era allhora M. Rosso de i Ricci da Fiorenza con quel maggior numero di soldati, che hauesse potuto, affinche le genti del Papa, che non erano molto lontane, non hauessero potuto dar loro aiuto, ò soccorso; Furono subito mandate le grida, che chiunque voleua andare in quello essercito, & pigliar danari dalla Città, andasse alla Camera de Conseruadori della Moneta, che subito sarebbono stati descritti, & pagati, & furono eletti Berardello del Priore, Pellino di Cuccho de' Baglioni, & Nicolò di Cecchelino de' Michilotti con Titolo delli Tre sopra la guerra per far tutto quello che à loro paresse opportuno, non solamente nell'occasione predetta di Castiglione, mà anco per li sospetti, che si haueuano già per chiari della guerra col Papa, & in quella istessa notte, che fù alli 19. di Marzo il Capitano predetto con tutte le genti s'inuiò alla volta di Castiglione, & iui messe in punto le cose da combattere, & fatte in due giorni le prouisioni necessarie gli diede alli 22. del Mese la battaglia, & presi i Borghi, & vna Torre, che era fuori delle Mura, alla cui difesa erano quattro soldati, che buona pezza valorosamente difendendosi, haueuano morti due Tedeschi della guardia & vn Perugino, si misero tanto sotto le Mura del Castello con animo di dargli l'assalto, che quei di dentro atterriti dal pericolo, non si vedendo atti à potersi lungamente difendere, mandarono à fare intendere al Capitano, che essi gli si sarebbono renduti, & hauerebbono data la possessione del Castello à Perugini qualunque volta fosse à tutti perdonata la vita, & permesso che in termine di otto giorni hauessero potuto cauare di Castiglione tutte le robbe loro, fuori che'l grano, & il vino, che lo lasciarebbono dentro per seruigio del Castello, & che salui, & sicuri fossero posti, ò in Perugia, ò in altro luogo, doue più fosse à Magistrati piaciuto. Il Capitano intese le proposte, & fatta la Triegua per tutto il giorno seguente per poter mandare à Perugia, & intendere da Magistrati se si contentauano delle conuentioni, ò nò, volse da quei Gentilhuomini per osseruatione delle cose predette due Ostaggi, iquali furono Borgaruccio, & Armanno figliuoli di Lodouico, ch'era de' principali di quella Famiglia, & perche fossero anch'essi sicuri, se per auētura la Città non deliberaua di accettare i Capitoli, proposti da loro, furono dati in mano di due Capitani Tedeschi, che seruiua no alla Città, iquai promisero in quel caso di rimandarli salui in Castiglione; Furono dal Capi-

Anni della Città 3414. Del Signore 1377.

Tre sopra la guerra cõtra i Nobili di Castiglion di Golino.

Progresso del Capitano del Popolo di Perugia.

Anni della Città 3409 Del Signore 1372.

tano mandati in Perugia Guglielmo di Pietro de' Buongugliemi, & Vanolo di Monuccio, ch'erano cō M.Francesco di M.Golino de gli Arcipreti, con Pandolfo di M.Oddo de' Baglioni, & cō Matteo di Pietro di M.Paolo de Baldeschi con alcuni altri in compagnia del Capitano in Campo. Guglielmo, & Vanolo sopradetti giunti in Perugia riferirono a' Signori, quanto occoreua, iquali conuocato il Consiglio, & propostoui le instanze di quei Gentilhuomini, rimandarono subito gli Ambasciadori al Capitano, ordinādogli che se essi voleuano darlesi per huomini morti, gli accettesse, altramēte, che desse subito la battaglia al Castello, ilche intesosi in Campo gli due Capitani Tedeschi, che haueuano in mano gli Ostaggi, per non mancare in alcuna parte alle promesse, uedendo che i Capitoli nō erano stati accettati, rimandarono incontanente gli Ostaggi in Castiglione, & il dì seguente, che fù la Vigilia dell'Annuntione della Gloriosa Vergine, il Capitano messe in pūto la matina per tēpo tutte le genti, s'apparecchiò per dar l'assalto al Castello, ma quei di dētro dalla moltitudine, & da gli apparati sbigottiti, dissero, che nō occorreua, che si desse più la battaglia, perciochè essi liberamēte si dauano nelle mani de' Magistrati, & diedero incontanente le chiaui col possesso del Castello a' Capitani Tedeschi, da' quali furono assicurati che non sarebbono stati dati in mano de' soldati della Città, ma che da loro sarebbono stati condotti in Perugia dinanzi a' Signori Priori, & Camerlenghi, ilche fù fatto con non picciolo dispiacere de' Perugini, ch'erano in Cāpo, poi che tutto il carico, & de i prigioni, & della cura del Castello era stata de' Capitani Tedeschi, & nō di loro. Furono menati in Perugia 27. prigioni, trà quali furono Lodouico di Tadeo, & Armanno suo fratello, M.Matteo, & Ciuccino, di Giouanni di Borgaruccio, Francesco & Tadeo di Riguccio, Borgaruccio d'Andrea, & un suo fratello giouanetto, Agnolo di Nicolò, & un Monaco fratello di Borgaruccio, tutti della famiglia de i Nobili di Castigliō di Golino, ui fù poi Giliberto dalla Serra, S.Giouāni dalla fratta, Borrazino da Prataloga Cōtado di Città di Castello, Ascanio fratello del Priore di S.Fiorēzo & Nofrio, amēdue de' Nobili d'Ascagnano, Nanni da Castel della Pieue, Antonio da Monte Pacciano con alcuni Fāciulli, & cō un Prete. Giūti che furon costoro in Perugia, il Capitano del Popolo gli fece metter prigioni, & per esaminarli, & intēdere tutto il Trattato, voleua indugiare tre, ò quattro giorni à fargli morire, ma il Popolo tutto adirato volse che subito giūti fosse loro tagliata la testa; ma il Capitano per sodisfare al Popolo ne fece porre, vna parte alle finestre del Palazzo, & in quella medesima sera tagliar la testa ad Armāno, & à Frācesco de' Nobili da Castiglione; ad Ascanio de gli Ascagnani, & à quattro altri di minor conto, il Sabbato che vēne appresso ne furono decapitati noue, trà quali fù Giliberto, & S.Giouanni dalla Fratta, M.Matteo, Nanni, Antonio, Nofrio, & Borrazzino, et dopò fù anco decapitato Lodouico, & Borgaruccio, Et soggionge vno de' nostri scrittori, che Giliberto dalla Serra, & S.Giouanni dalla Fratta confessarono ne gli esamini loro, che in Perugia era un Trattato per rimettere la Città sot-

Prigioni dei Nobili di Castiglione.

to il

to il gouerno del Papa, maneggiato dal Vescouo de' Buontempi, & da molti della famiglia de' Michilotti, ilche dalla maggior parte degli huomini non fù creduto, & specialmente de' Michilotti, perche oltra, che essi erano stati sempre grandi amatori della libertà, & della Patria, possedeuano anco alcune Castella, & erano in un buono, & ottimo stato, & fù giudicato, che quei tali riuersassero vna cotal colpa sopra quelle due famiglie (non essendo nè anco verisimile del Vescouo) per mettere disunione, & gara nella Città. Ne restarono solamente quattro in prigione Ciuccino, Tadeo, Agnolo, & il Monaco, i quali vi stettero più di quattro anni, & ne vscirono con l'occasione d'alcuni, che ruppero le prigioni. In questo trattato di Castiglione vogliono, che non concorresse Barbetta, huomo de' principali di quella famiglia, ne vno Armanno, ne vn suo fratello, ma non già quello Armanno di Tadeo, & Lodouico suo fratello, di cui di sopra habbiamo detto, perche furono menati prigioni in Perugia, & decapitati, ma ò furono diuersi, ò dall'Autore, onde noi habbiamo le presenti cose cauato, s'è preso errore. Anni della Città 3413. Del Signore 1376.

Et soggiongono, che se non si fosse hauuto notitia del trattato, la Città era per riceuere notabilissimo danno, percioche le genti del Papa non doueuano solamente essere riceuute in Castiglione, ma in Ascagnano, nel Poggio di Manente, & in Isportacciano Castella, a che si diede tanto maggiormente fede, quanto perche in quei pochi giorni, che il campo era stato sotto Castiglione di Golino, hauendo M. Rosso de' Ricci Capitano del Popolo mandato per Armannuccio dal Poggio, che gli andasse a parlare, & egli andatoui, subito, che al Poggio se ne tornò, i suoi parenti, per sospetto, ch'essi hebbero di lui, per hauer parlato col Capitano sopradetto, sapendosi ch'egli era molto amico, & amoreuole della sua patria, l'uccisero: per lo quale atto fù fatto giudicio, che quei Gẽtilhuomini del Poggio nõ hauessero molto buona dispositione verso quei, che reggeuano la Città, oltrache le prenominate famiglie di Castiglion di Golino, d'Ascagnano, & del Poggio di Manente haueuano accumulate l'armi, & l'insegne delle case, & di tre n'haueuano fatt'vna, indicio manifestissimo della vnione, & concordia, ch'era trà loro, & essendosene già vna ribellata, si poteua ragioneuolmente temere, che fossero per ribellarsi anco l'altre; & tutte quelle genti, ch'erano entrate in Castiglione, erano genti di Gilberto dalla Serra, il quale era stato principale Autore di quel trattato, & hauea messo in punto da più bande vn buon numero di caualli, & fanti, perche tuttauia se ne venissero verso le sopranominate Castella, ma scopertosi il trattato, riuscì vano ogni loro disegno, pche essi paurosi delle forze de' Perugini, si ritornarono alle case loro, & egli schernito da tutti, perdette anco poco dopò la Serra. Fù anco in quei pochi giorni, che'l cãpo stette sotto Castiglione, ripresa per la Città di Perugia Ciuitella posseduta già da' Michilotti, & allhora tenuta da M. Simone dal Poggio, ma nõ si sà qual Ciuitella fosse, et poco dopò fù scaricato di ordine de' Magistrati Castiglion di Golino, e s'hebbe sẽza cõbattere Mõtorio posseduto

Vnioni d'armi, & d'insegne delle famiglie.

Ciuitella ripresa da' Magistrati.

Anni della Città 3414. Del Signore 1377.

seduto in que' tempi da quei Nobili del poggio di Manente, i quali essendo stati ricercati a contentarsi, che nel poggio si mettessero soldati della Città alla guardia, lo fecero, & diedero anco sicurtà di non innouare cosa alcuna in quel Castello, & si contentarono, che M. Giouanni de' Coppoli, Giacomo di Perone di Ghino, Berarduccio di Nicolò di Pone, & Scardabone loro parente vi stessero alla guardia, & ad instanza della Città lo tenessero, benche essi non se ne volessero partire, & dessero per più sicurezza de' Magistrati due di loro per ostaggi, che stessero durante la guerra in Perugia; ma perche poco dopò Giacomo di Perone, ch'era Castellano di detto luogo trouò vna notte sopra la mura di esso vna fune, & intese, che erano entrate genti nuoue nel Castello, fattone auisati i Priori, gli ostaggi, ch'erano in Perugia, furono incontanente messi prigioni, & quei Nobili, ch'erano nel poggio, per paura se ne partirono.

Pietro Biante Sig. di Mattelica.

In questi medesimi giorni S. Ventura da Sigillo Castello di Perugia, hauendo deliberato in quella varietà di cose di fare pruoua, se con l'aiuto d'alcuni suoi amici da Fabriano hauesse potuto rientrare in Sigillo, messo insieme da 300. fanti, & da 60. caualli, s'inuiò secretamente a quella volta, ma M. Pietro Biante, ò che fosse Signore di Mattelica, ò che vi stesse (come da alcuni si è detto) per soldato alla guardia, presentita questa caualcata di S. Ventura, ne diede subito a Sigillo, & a Fossato auiso, & insieme all'altre Castella vicine, & le auertì, che se esse starebbono prouedute in quel dì, che S. Ventura doueua essere nel loro territorio, egli con tutte le gēti sue si metterebbe in vn luogo tanto secretamente in aguato, che'l nimico verrebbe ageuolmente messo in mezzo, & rotto con l'aiuto d'amendue le parti ilche intesosi in Sigillo, & saputosi chiaramente il tempo, che S. Ventura douea fare la caualcata, fatto intendere il tutto a Fossato, si prouederono di gente, & di quanto era loro necessario per combattere, & hauuto lingua, ch'egli di già era nel loro territorio, & che non molto lontano M. Pietro con molti caualli, & fanti, s'era messo in aguato, vsciti con grande animo del castello, si fecero incontra a S. Ventura ilquale ancorche con molto ardire combattesse, tolto finalmente in mezzo da M. Pietro, fù messo in rotta, & fatto prigione da vn soldato del Signor di Mattelica, che quel, che di lui se ne facesse non n'habbiamo trouato memoria. Dicono, che vi morirono intorno a cento fanti, & da cento sessanta ne furono fatti prigioni, frà quali fù vn fratello, & vn figliastro di S. Ventura: de' caualli ne furono presi quindici, tutti gli altri si saluarono, perche subito, che videro i nimici, si misero in fuga, & tutta la preda, ch'essi haueuano guadagnata restò in mano de' vincitori.

Vētura fatto prigione dagli huomini di Sigillo.

Narrano pur di questi medesimi giorni, che Nicolò Signor di Pasano Casano Castel di Foligno, essendo entrato in Lega con Perugini, & con gli altri collegati, mise secretamente di notte in quel Castello vn buon numero di soldati di M. Trenci, & per ingannare maggiormente i Perugini diede nome, che quelle genti vi erano entrate di nascosto, & contra sua voglia, & che perciò egli desideraua, che se le mandasse aiuto per cacciarle, & mandò

a Pe-

a Perugia affinche le se mandasse, credendosi d'ingannare co' suoi trattati doppij i Perugini, i quali sentendo la richiesta di Nicolò, mandarono subito alcune loro genti a quella volta, ma condotte a Spello, & hauuto contezza del trattato, se ne tornarono a dietro; i Magistrati di ciò adirati fecero dipingere per violatore d'amicitia, & di Lega Nicolò in due luoghi della Città col capo di sotto dandogli carico di traditore, poiche non contento di torsi dalla Lega, haueua anco cercato d'ingannare, & tradire doppiamente le genti de' Perugini. Et in Ascesi fù parimente scoperto vn'altro trattato, col quale alcuni fuorusciti di quella Città tentarono di metterui dentro soldati del Papa, & di condurlo a fine col mezzo d'vn caualiere Sanese, ch'era compagno del Podestà, ma essendo scoperto, furono presi alcuni interessati Cittadini, & fatti con l'istesso caualiere Sanese di crudel morte morire; & alcuni soldati dalla Fratta, & da Montone presero in seruigio della Città di Perugia il poggio di Francesco di Bernardo, che allhora si teneua da Guiccione di Ghipo Marchese di Ciuitella, & se ne diede il possesso; & furono presi Lello, & Giouanni del Brunetto de' Nobili di Montenero per dubbio, ch'essi non mettessero soldati del Papa in quel Castello. Questa famiglia fù anch'ella molto nobile, & è descritta con l'altre nel libro rosso, & gli huomini di essa si presero il cognome dal Dominio, che haueuano di quel Castello, come hanno fatto anco molte altre famiglie nobili, che da luoghi, che possedeuano, si hanno tolto i cognomi loro.

Anni della Città 3414. Del Signore 1377.

Trattato in Ascesi scoperto

Nobili di Montenero.

Mentre si faceuano queste cose nel Perugino, & nelle terre vicine, le genti del Papa, ch'erano col Legato in Romagna, hauendo lungo tempo hor per vna uia, hor per vn'altra tenuto molestati i Bolognesi, & quasi in questi i medesimi giorni fatto con essi per alcuni mesi triegua, per la quale assicurati i Bolognesi, credendosi, che fosse loro pienamente osseruata, & andando perciò liberamente per li luoghi loro fuori della Città, auenne, che intesasi questa loro licenza, & sicurezza trà soldati del Papa, fù deliberato (& in ciò gli scrittori nostri ne danno particolarmente carico al Legato, ch'era in Cesena) che con vna subita, & improuisa caualcata si trascorresse il contado di Bologna, & messo il tutto ad effetto dicono, che vi fù fatta vna grossissima preda con vn gran numero di prigioni, il che parue molto graue non solamente a' Bolognesi, che sotto la triegua troppo smisurato danno riceuerono, ma etiandio a tutti i collegati; & soggiongono questi nostri scrittori a questo proposito tante crudeltà di quei barbari, che io, che non voglio acquistarmi nome di Satirico per modestia le lasciarò: bastarà sol di dire, che fù tanta la loro impietà in que' tempi, che Iddio veracissimo scrutatore de' nostri cuori per dar loro, & a gli altri segno dell'opere cattiue, che faceuano, non essendo contenti de' rubbamenti fatti in Cesena, & nell'altre parti di quelle contrade, ma volendo anco contra le sacre imagini della gloriosa Vergine, & sue accecati dal gioco incrudelire talmente, che con l'armi in dispregio della santa Religion Christiana ferendole, ne vedessero vscire abbondantemente sangue, fece miracolosamente cadere vn tetto della Chiesa di San Paolo Domo

Correria delle gēti del Papa per lo contado di Bologna.

di Ce-

Anni della Città 3413. Del Signore 1376.

Miracolo auenuto in Cesena.

di Cesena sopra trecento Brettoni, & Inglesi, che v'erano, che non ne camp pur vno, pena veramente condegna alle loro tanto inique sceleraggini; & al Legato, ch'era stato autore de' danni di quella Città, dicono, che volendo mentre diceua la Messa consacrare l'Ostia, gli si leuasse, non ancor sacra, dinanzi, assinche non celebrasse cose da non esser lasciate a dietro, così per l'essaltatione della santa Fede Cattolica, come anco perche da questi essempi potranno i nostri posteri imparare (ancorche notissima cosa sia) quanto le attioni humane malamente fatte dispiacciano a Dio, & che anco quelli, che gouernano le cose sacre, & hanno giurisdittione sopra gli altri, debbono con pietà, & giustitia, & non con efferata rigorosità gouernarsi.

La guerra trà il Papa, & li collegati della libertà, era di già (come habbiam detto) in piede, & da ciascuna delle parti si faceuano prouisioni tuttauia maggiori, & di genti, & di danari, & perche gli Stati sono in diuerse parti vicini, in diuersi luoghi erano necessarij i presidij di soldati. Il Prefetto di Vico, ch'era Signor di Viterbo, & era anch'egli collegato con Fiorentini, & con gli altri compagni della lega, teneua grandemente impedito il Patrimonio, la onde il Papa, che premeua pure assai in accomodare le cose di Roma, veggendosi quasi sù le porte così potente nimico, che non, che volesse rendergli vbbidienza, come egli tentaua, che facesse, ma gli si opponeua ad ogni hora, potendogli per se stesso stare a fronte in campagna, hauea condotto vn buon numero d'Inglesi, & di Brettoni contra di lui, & degli altri, che hauea condotti a' suoi stipendij, parte verso Camerino mandati n'haueua, & parte nel Territorio di Foligno, & di Todi, che per lui si teneuano con animo di far la guerra contra Perugini, che dopò il Prefetto più di tutti gli altri gli premeuano, & parte ne stauano in Romagna, che verso la fine di questo anno vennero anch'essi in queste contrade; era anco non poco molestato da Francesco Orsino, & da Bucciolo di Giordano suo fratello, i quali oltra lo stato loro erano anco padroni di Narni, & d'alcune altre terre iui vicine; & narrano questi nostri scrittori, che del mese d'Aprile, essendo capo de' Signori Priori Lodouico della bella da fiume per li Nobili, & per li popolari Francesco di Mattiolo, amendue di porta san Sanne, M. Guglielmo di Cecolo Perugino, fù mandato da' Fiorentini con vn buon numero di caualli, in aiuto del Prefetto a Viterbo, se gli fosse stato bisogno, & non bisognandoli a fauor degli Orsini, che poco auanti s'erano con gli altri a fauor della Lega collegati; ma mentre M. Guglielmo dimoraua in Perugia, che pochi giorni vi dimorò, auēne, che M. Catalano degli Atti fuoruscito di Todi, aiutato dall'armi della Lega, occupò per forza vn monastero sotto le mura della Città di Todi, chiamato in que' tēpi il monastero maggiore, & parendole il luogo di molta importanza per mettere in qualche necessità i Todini, & per adempire il desiderio, che haueua d'impadronirsi della patria, ancorche conoscesse, ch'era per patirui di tutte le cose necessarie al vitto, fece ogni sforzo per manteneruisi, giudicando con quella commo-

Francesco, & Bucciolo Sign. di Narni.

Anni della Città 3414. Del Signore 1377.

dità di poter più gagliardamente offendere, & tenere oppressi i Todini, i quali erano aiutati dal Cardinal Burgense Legato del Papa, ch'altre volte n'haueua hauuto il gouerno, & M. Guglielmo, che conosceua quanto le cose di Todi erano d'importanza all'impresà, & particolarmente a Perugini, *lasciata per allhora ogn'altra cura, intendendosi, che i Todini erano in grandissima necessità, & che non poco di vettouaglie patiuano, se n'andò con tutte le sue genti a quella volta dietro al quale andarono anco poco dopò alcuni caualli, & fanti della Città; & furono fatti in Perugia publici bandi, che chiunque voleua prender danari per l'impresa di Todi in aiuto di M. Catalano, andasse a farsi scriuere da' Signori conseruadori della moneta officio allhora di molta dignità, & honore in Perugia ancor hoggi in vso, ma non però di quella autorità, & grauità, ch'era in que' tempi, perciochè appresso di loro si conseruaua, quasi tutti li danari della Città, & senza essi non si poteua deliberare cosa alcuna appartenente alle guerre, ne spendere danari per quel conto. Hoggi l'officio loro è sol di nome, & di titolo honorato, ma ne' tempi di cui parliamo, era & di honore, & d'vtile frà quanti officij vsciuano da questa Republica. Ma M. Guglielmo auedutosi, che le cose di Todi andauano più in lungo di quello, ch'esso imaginato s'haueua, & che v'erano andate alcune compagnie di caualli in aiuto loro, lasciate le cose di Todi, se n'andò alla volta di Viterbo, & poscia a* Narni, *& quindi per le vicine terre del Papa trascorrendo, e predando, fece loro più d'una volta grossissimi danni, & uogliono questi nostri questi nostri scrittori, ch'una nolta trà l'altre facesse una correria infin quasi sù le porte di Roma, & che oltra la preda, & prigioni, che ui fece, prese anco un Castello di cui non pongano il nome, & che molto infestaua le circonstanti terre della Chiesa.*

Guglielmo di Cellolo Perugino mandato con vn buon numero di caualli a Viterbo.

In Lombardia parimente di quest'istesso tempo si guerreggiaua, perciochè essendo da un'anno a dietro morti Cane Signor della Scala Prencipe di Verona, & di Vicenza, senza figliuoli legitimi, & hauendo instituiti heredi, & messo in possesso di tutto il suo stato Bartolomeo, & Vittorio suoi figliuoli illegitimi, & naturali; Bernabò Visconte, che haueа per moglie una di quella famiglia nata di legitima prole, pretendendo, che quelle Città fossero ragioneuolmente della moglie, & non ui potessero succedere i bastardi, haueа mosso non picciola guerra a quei Signori, & per maggiormente offenderli haueа condotto a' suoi stipendij Giouanni Aguto con tutti gli Oltramontani, che haueua, & dando loro grandissimi danni furono forzati di uenir seco a patti, & di dargli ogni anno cinque mila fiorini d'oro in nome di censo, & all'hora incontanente una grossa somma di danari, perch'egli dall'impresa si togliesse, come per allhora fece: ma non durò molto lo stare in pace, perche l'anno seguente mosse loro l'armi contra, li soldati del quale fornitá la guerra, uennero poi del mese d'Agosto in qste nostre parti, mandati da Bernabò a fauor della lega, & particolarmente de' Perugini,

che

Anni della Città 3414. Del Signore 1377.

che (come habbiam detto) haueuano di già cominciato a guerreggiare col Papa.

Mainetto Signor di Hiegi.

Dell'istesso mese M. Mainetto Signor di Hiegi, ch'era anch'egli in Lega con Perugini, hebbe la Serra di san Chierico, la quale da M. Gentile de' Varrani Signor di Camerino si teneua, & ancorche per allhora non potesse hauer la Rocca, l'hebbe nondimeno al Settembre; & le genti del Papa, ch'erano nel Territorio di Siena, et andauano hora in vn luogo, et hora in vn'altro predando, e rubãdo quãto incontrauano, perche non haueano confidanza in alcuna Città libera di queste parti, tolsero dell'istesso mese il porto di Talamone a Sanesi; & erano tãto trauagliati questi vicini luoghi, che da ogni banda si sentiuano querele, & lamenti dell'estorsioni, & danni, che si faceuano l'vn l'altro i Popoli, ch'ò all'vna, ò all'altra parte aderiuano.

Ruggier Cane Perugino Amb. di Bernabò.

Venne del mese di Maggio in Perugia Ruggier Cane Gentilhuomo Perugino della Nobile, & antica famiglia de' Ranieri, il quale percioche molto, & nell'armi, & ne' negocij del Mondo valeua, era stato mandato da Bernabò Visconti, a cui seruiua, per Ambasciadore al Papa, per certificarsi da lui, se egli poi che'l termine della triegua, ch'era stata due anni trà loro, era fornito, intendeua di voler pacificarsi co' collegati della libertà, o nò, & che se vi condescendeua, intendesse d'hauere in ogni modo a lasciargli viuere nella loro libertà, ch'altramente risoluendosi egli era per romper la guerra, & di aderirsi con tutte le sue forze alla lega. Ruggieri proposta l'imbasciata del Visconte al Papa, ne ritrasse, ch'egli hauea grandissimo desiderio di quietare l'Italia, & che per altro non era in queste parti venuto, & che da lui non si restarebbe di abbracciare ognuno, purche alla sua dignità s'hauessero quei rispetti, che conueniuano, & che haueua altre volte proposto conditioni tanto honeste, che gli pareua durissimo, che da' collegati non si fossero accettate, si doleua particolarmente de' Fiorentini delle tante ingiurie, che fatte gli haueuano, & che non solamente haueuano offeso lui, ma la Santissima Religione, & se stessi col farsi beffe delle sue giuste scommuniche, s'era doluto de' Perugini, che come quelli, ch'erano stati sempre deuoti della santa Sede Apostolica, & difensori de' Sõmi Pontefici, in quella così grã ribellione, & reuolutione di stato della Chiesa, hauessero non solo irritato gli altri Popoli a ribellarsi, ma anco cacciato da Perugia con tanta indignità il gouernatore di quella Prouincia, & scaricatogli la fortezza, che con tanto disagio, & spesa de' passati Pontefici s'era fatta, vltimamente ancorche mostrasse grandissimo fastidio delle predette cose, si lasciò nondimeno intendere, che qualunque volta i collegati inchinassero alla pace, egli sarebbe stato sempre pronto a darla loro con le conditioni altre volte proposte da lui, & ch'egli era per attenderui sempre, & per dare orecchie alla pace. Ruggieri hauendo di tutto ciò fatto certi i Magistrati della Città sua, senza molto trattenersi in Perugia, se n'andò a Fiorenza, dietro al quale furono poco dopò mandati a quella Republica da' Signori Priori nostri M. Oddo de' Baglioni, M. Pietro di Vinciolo Dottore, & Giouanni d'Andruc

ciolo,

tiolo, affinche insieme con Ruggieri, & con gli altri Ambasciadori de' collegati, si hauesse a risoluere quel, che fare si doueua intorno alla pace, ò la guerra col Papa; ma non si truoua pũtualmente ne gli scrittori Fiorentini questa dieta d'Ambasciadori ne anco quello, che per allhora vi fosse deliberato, ma da' nostri solamente se n'è lasciato memoria nella guisa, che pur' hora habbiam detto; solo da Leonardo Aretino si è detto, che trattando il Pontefice la pace, mandò suoi oratori a Fiorenza, & perche egli era malissimo sodisfatto degli otto della Balia, ordinò a' detti oratori, che mettergli in odio alla Città, essi non cõgli otto, ma col Popolo *negóciassero, il che esseguitosi da gli oratori, & proposte le commissioni del Papa al* Popolo, *cercarono di concitare odio contra degli otto, ma essendosi il tutto in sinistro preso da' Fiorentini, auenne tutto il contrario, percioche il* Popolo *dando credenza a gli oratori, non solo non leuarono gli otto di quello officio (come parea, che il Papa desiderasse) ma gli confirmarono in quella dignità, per insino a tanto, che duraua la guerra: & fecero molte altre cose contrarie alla intentione del Pontefice, parte delle quali se ne sono dette di sopra, & parte per non essere troppo tedioso, ne gli altrui fatti si lasciano; & questo mandare d'oratori dal Papa, credo io, che fosse fatto in quel tempo, che gli Ambasciatori de' collegati erano in Fiorenza per deliberare le cose di sopra dette, ancorche dall'Aretino non si venga a questo particolare, che in Fiorenza fossero Ambasciadori d'altre Prouincie, & Città della Lega, come questi nostri scrittori hanno detto, i quali (oltre alle cose predette) soggiongono, che dell'istesso mese di Maggio vennero da Fiorenza in Perugia cinque honorati Ambasciadori di quella Republica, che se n'andauano ad Anagni Città di Campagna, la doue il Papa douea andar di corso, & con gli Ambasciadori Fiorentini ve n'erano anco due della Reina di Napoli, che anch'essi trauagliando intorno a questa pace, veniuano allhora da Fiorenza; gli Ambasciadori Fiorentini furono M. Pazzino de gli Strozzi Caualiere, M. Alessandro dell'Antella, & M. Lapo amendue Dottori, Simone di Ranieri de'* Peruzzi, *& Benedetto di Nerozzo degli Alberti popolare. Andarono anco poco dopò dietro a costoro gli Ambasciadori Venetiani, & Ruggier Cane Ambasciadore anch'egli di Bernabò Visconte, tutti per fare opera di compor questa differenza trà il Pontefice, & collegati; i Perugini (perche si credette vniuersalmente, che la pace si concludesse essendoui tanti Ambasciadori di così diuersi Prencipi, & Republiche) ne elessero anch'essi, con animo di mandarli con gli altri ad Anagni, da principio sei, ma fù poi deliberato, che non ve n'andassero se non trè, & che degli altri eletti, vno se ne mandasse per altre occorenze della Città a Fiorenza, & gli altri due al Visconte a Milano. Gli Ambasciadori al* Papa *furono M. Tiuieri Montemelini Caualiere, M. Angelo degli Vbaldi* Dottore *fratello del gran Baldo, & M. Honofrio di M. Andrea de' Vibij; M. Alberto di Lello de' Baglioni, & Nicolò di Cecchbolino de' Michilotti furono mandati a Milano, & a Venetia, di doue, fornito il negotio della loro Ambasciaria, M. Alberto*

Anni della Città 3414. Del Signore 1377.

Amb. Perugini alla Republica di Fiorenza.

Oratori del Papa a Fiorẽza.

Amb. Fiorentini, & della Reina di Napoli in Perugia, & indi ad Anagni al Papa.

Anni della Città 3414 Del Signore 1377.

Gabriello de' Gabrielli Vescouo di Ogobbio.

berto se n'andò allo Studio di Padoua, & Nicolò se ne tornò a Perugia, & Paoluccio di Nino de' Guidalotti andò a Fiorenza; et in quei medesimi giorni, che queste cose si trattauano, venne in Perugia, & vi fù honoratamente raccolto M. Gabriello di Nocciolo de' Gabrielli da Ogobbio, che tornaua da Roma, & hauea hauuto il Vescouato di quella Città, & auanti, che andasse a pigliarne il possesso, andò in Romagna a farsi consacrare dal Cardinal di Gineura, & poi se ne tornò ad Ogobbio, & vi fù con grandissima allegrezza di tutto quel Popolo riceuuto; & in Perugia per vn disgusto, che fù trà i Nobili, & Raspanti nella Sindicatura di M. Andreasso da Cremona Dottore, Caualiere, & Marchase, che era stato pur'allhora Podestà di Perugia, fù vn grandissimo trauaglio nelle menti degli huomini, percioch'era tanta l'ambitione, & la gara frà quelle due fattioni, che quando cominciauano a dissentire, era sempre pericolo, che non si mettesse sotto sopra ogni cosa, perche, ò con l'vna, ò con l'altra la maggior parte della Città, se non tutta, vi concorreua: dicono, che la discordia fù, perche questo gentilhuomo durante l'officio suo hauea fatto impiccare vn Rosso de' Marghi, & vn Francesco di Arberguccio, ma la cagione, perche se lo facesse non è posta, solo si legge, che li Raspanti, parendo loro, ch'egli hauesse trapassato i termini della giustitia, hauerebbono voluto, ch'egli ne fosse stato condannato, & li Nobili assoluti, dicono, che vi fù molto, che fare, & che s'hebbe a venire alle mani, finalmente dopò molte discussioni, & parlamenti fù assoluto, con non picciolo dispiacere de' Raspanti.

Todini ricuperano il Monastero sotto le mura della Città.

Nel Todino intanto M. Catalano degli Atti, hauendo messo come di sopra si disse, vna buona guardia nel Monastero occupato da lui, non lungi dalla Porta di Todi, gli huomini di quella Città con l'aiuto de' soldati della Chiesa, che vi hauea richiamato il Cardinal Burgense, ch'era in Todi, vsciti dalla Città, si misero intorno per ricuperarlo, & datole più assalti, non lo poterono pigliare per forza, ma quei di dentro, tra quali erano molti Perugini, veduto, che non andaua loro alcun soccorso, & che non era possibile di tenersi, patendo pur'assai di vettouaglie, & in particolare di carni, & di vino, si diedero salue le persone, & le robbe a Todini, i quali mandatoui dentro le genti del Legato, dicesi, che ciò, che v'era, misero indifferentemente a sacco. Ripresero parimente all'hora vna Torre chiamata Spagliagrano, che s'era tenuta insino allhora per M. Catalano, & nel combatterla vi furono alcuni morti, & certi Perugini, ch'erano stati fatti pregioni, mandati in aiuto di M. Catalano, quando pigliò il Monastero. Et le genti della Chiesa, che già erano venute in queste parti, benche non hauessero per ancora messo piedi nel Perugino, fecero vna correria per lo Territorio d'Ascesi, doue fecero molta preda, & prigioni, ilche diede inditio, che la speranza della pace se non in tutto vana, era almeno molto debole, & leggiera, poiche così alla scoperta le genti del Papa erano a' danni delle terre de' collegati venute, oltra, che in quello stesso tempo chiaramente si scoperse, che l'Abbate da san Galgano Sanese ad instãza del Papa hauea hauuto un trat-

tato

uato in Siena, & in alcune Castella di quel Territorio per metterui soldati della Chiesa, & che hauea tentato di fare il medesimo in Prato, in Pistoia, & in Volterra, tutte Città, & terre de' Fiorentini, & vn'altro trattato si scoprì poco dopò in Cannara pure ad instanza de' Ministri del Papa, maneggiato da due frati, i quali furono incontanente presi, & messi prigioni da gli huomini di quella terra, ma quello, che di loro ne seguiße, non ne hò trouato scrittura in verun luogo. Et soggiongono, che'l Papa per rendersi più sicuro dall'impeto di Bernabò in Lombardia, che s'era di già dichiarato compagno de' collegati, poiche non si conchiudeua la pace, si fosse con Bolognesi conuenuto, che pagandogli trenta mila fiorini d'oro di censo l'anno, l'amministratione del gouerno della Città fosse appresso di loro con titolo di vbbidienza a lui, & a Santa Chiesa, benche i nostri scrittori a queste capitolationi vi aggiungono, che essi vi volsero di non essere obligati ad accettare nella Città genti contrarie alla Lega, ne di far cosa alcuna contra di lei; & condusse di nuouo a gli stipendij suoi Ridolfo Varranni Signor di Camerino, che di sopra si disse essere stato General de' Fiorentini.

Anni della Città 3414. Del Signore 1377.

Accordo di Bolognesi col Papa.

Et del mese di Giugno essendo entrati per capi de' Signori nostri Martino di Gilio per la parte de' Nobili, & Franceschino di Francesco amendue di porta Sole per li popolari, il Cardinal Burgense partito di Todi, & andato a Montefalco, il dì di San Pietro, ch'è alli XXIX. di Giugno, mandò vna buona parte delle sue genti verso il Territorio di Perugia, le quali, perche non ritrouarono incontro, se ne vennero con molta celerità insino al ponte a San Giãni, & iui tutti i luoghi all'intorno predarono, nõ più indicio, ma segno manifesto, che'l Papa era più inchinato alla guerra, che alla pace; laonde i Magistrati vedendo, che i nimici erano di gia venuti à danni loro cominciarono con più diligenza a prouedersi delle cose opportune alla difesa, & fatti primieramente, secondo l'antico costume loro, per tre mesi gli tre sopra la guerra, M. Bartolomeo degli Armanni, Francesco di Nino di Lello, & Lodouico di Bucolo, scrissero subito a gli Otto della Balia di Fiorenza, nelle cui mani era non solamente il gouerno di quella Republica ma in particolare allhora tutto il maneggio di quella guerra, che poscia, che l'essercito della Chiesa era venuto nel territorio loro volessero mandarle qualche compagnia di caualli per poter difendere il lor Contado dalle correrie de' nimici, essendo la mietitura delle biade così vicina, che se non vi si prouedeua, essi erano per sentirne vn notabilissimo danno; i Fiorentini conoscendo il gran bisogno de' Perugini, mandarono subito vn Capitano con cento lance, & poco dopò altre cento cinquanta delle compagnie del Conte Lucio, & di M. Auerardo, che allhora con altre tante lancie erano in Lombardia sotto gli stipendij di Bernabò, & con queste compagnie vi venne per capitano vn fratello del Conte Lucio, benche poco dopò vi venne anco il Conte, & M. Auerardo con tutto il rimanente delle loro compagnie, che furono in tutto intor-

Genti del Papa al ponte a San Gianni.

250. lãcie mãdate da Fiorentini in aiuto de' Perugini.

Anni della Città 1414. Del Signore 1377.

no a cinquecento cinquanta lancie, con l'aiuto delle quali i Perugini non solamente difesero il lor territorio, ma anco vsciti in campagna, ributtarono i nimiei non poco da confini lontano, di che non in tutto contenti, si misero a danni di quei luoghi, che haueuano dato loro commodità, & aiuto, trà quali furono principalissimi li Folignati, percioche corsi subito nel contado loro, presero la Sexra del Visconte, Castello di quel Territorio nella valle del Topino, & poco dopò presero anco per forza Rodione, & indi volti verso Gualdo di Catania, vi rimisero i Ghelfi, che erano fuorusciti, & ne cacciarono i Ghibellini, che teneuano per M. Trenci Signor di Foligno la terra, & vi fù da Ghelfi gridato viua la Lega: & in quello istesso tempo Coldimancio Castello, che fù poi dello stato de' Baglioni, si diede a Perugini, & promise loro di dare ogn'anno a' Magistrati nostri vn palio di seta in segno di dominio, & riuerenza, presero anco poco dopò Beuagna, doue erano molti caualli Brettoni messoui da M. Trenci alla guardia, parte de' quali furono presi, & parte si cacciarono nella Rocca, che v'era: i soldati Perugini, saccheggiata che hebbero la terra, & tolta quella poca vettouaglia, che v'era, furono forzati a partirsene, & parte se ne tornò verso Perugia, & parte verso la Marca, & altri luoghi, & ciò essi fecero, perche non parue loro quasi possibile di tener la terra ben guardata, & munita, per lo sospetto, che s'hauea de' nimici, essendo ella stata poco auanti una altra uolta saccheggiata, & quasi disfatta: in Perugia si sentì da principio grandissima allegrezza della presa di Beuagna, perch'era posseduta da Folignati, ma ne fù poi sentito non minor dispiacere per la subita partita de' soldati suoi, perche tutti hauerebbono ugualmente uoluto, che ui si fossero fermi, & l'hauessero ad istanza della Città tenuta, & affine, che fare lo potessero, haueuano di già i Magistrati cominciato a far delle prouisioni per mandarleni, ma riuscì in ciò uano ogni loro disegno per la subita partenza de soldati loro: dopò la partita de' quali auenne, ch'essendo stati molti anni a dietro tra Folignati, & Spellani grandissimi dispareri, & discordie per cagione de' confini, & in quei giorni essendosi per se stessi assicurati l'un l'altro, & conuenuti, che ciascuno potesse senza sospetto alcuno andare liberamente per tutto a far mietere i campi suoi, & a fare tutte l'altre facende loro, & gli Spellani credendo alle promesse, & perciò usciti sicuramente ne' campi a mietere i lor grani, li Folignati, ueduta l'occasione, non si ricordando punto delle conuentioni, & de' patti, uscirono con grand'impeto dalla Città, & andati alla uolta de' mietitori Spellani, ne fecero da dugento prigioni, & alcuni n'uccisero: ilche intesosi in Perugia, percioche gli Spellani erano anco allhora sotto la protettione de' Perugini, ui fù subito mandato con una grossa banda di caualli M. Pietro dalla Corona Tedesco il quale giunto a Spello, ordinò subito, ch'alcuni soldati, ch'erano prima alla guardia di quella terra con alcuni dell'istesso luogo, andassero ad una torre, doue i Folignati teneuano un buon numero di soldati alla guardia, perch'ella era ne' confini trà Spello, & Foligno, & che fingessero di uolergli dare la battaglia, ilche cominciato a tentarsi; i Folignati udito il romo-

Perugini cõtra Folignati.

Coldimãcio si dà a Perugini.

Beuagna presa da Perugini.

il romore, & credendosi di farli tutti prigioni, vscirono con grand'impeto dalla Città, & se n'andarono a quella volta, ma non riuscì loro il disegno, per cioche M. Pietro, che ben proueduto, & accorto vi era andato, hauendo messo in punto le sue genti, & fattole tutte a vn tempo, & in diuerse parti comparire, & tolti in mezzo i Folignati, cominciò con molta fierezza d'animo in più luoghi a cöbatterli, & hor da vna banda, & hor dall'altra stringendoli, furono ageuolmente messi in rotta: dicono, che ve ne restarono morti intorno a 70. & da 30. ne furono fatti prigioni, & se dalla notte non fossero stati sopragiunti, haurebbono fatto maggior danno, & vccisione; la onde i Folignati furono per vna volta molto ben pagati della insolenza, & poca osseruata fede a gli Spellani.

Anni della Città 3414. Del Signore 1377.

Folignati rotti, & messi in fuga.

In Perugia intanto mentre le cose di sopra dette si faceuano da' soldati, veggendosi vn'altra volta in guerra col Papa, & sapendosi, che per la grā potenza di lui facea mestiero di spendere grossamente, s'attese con ogni studio in tutti quei giorni a pensare, di doue s'hauessero potuti cauar danari, & perche per augumentare l'intrate non è cosa alcuna, che più rilieui, quanto il minuire la spesa ordinaria, i Magistrati hauuti sopra ciò più, & diuersi consigli, deliberarono di venire ad vna elettione di vinti Cittadini, a' quali diedero facultà di potere secondo'l giudicio loro raffrenare, & moderare le spese, che ordinariamente si faceuano, & di accrescere in quel modo, che più loro fosse piaciuto l'entrate della Città, ò per via di gabelle, o di sussidij, ò per qualūque altro modo fosse più loro paruto opportuno. Questi 20. Cittadini hauendo hauuto trà loro più, & diuersi consigli, fecero 33. capitoli, parte de' quali appartenenano all'augumento dell'intrate, & vi furono il Macinato, la Salara, & la Zeccha, & con altri modi da cauar danari per il publico, come fù, che si douessero riscuotere le colte, & imposte vecchie, che insino allhora non s'erano riscosse, & che chiunque fosse stato creditore di qualche somma dalla camera del commune, doueße riceuere i pagamenti in moneta a ragione di 32. bolognini per fiorino, essendo ordinariamente di 40. con altre prouisioni, che dall'autore, che di ciò hà lasciato memoria non sono poste; & parte ne furono, che apparteneuano alla moderatione della spesa, & principalmente di quella del vitto de' Signori Priori, percioche fù risoluto, che da vno sopra ciò eletto, si douesse fare la spesa a tutti con quel maggior risparmio, che si potesse, & che la loro prouisione douesse essere di dieci fiorini per ciascuno, & non più, & che si douessero annouerare loro subito, ch'erano publicati a quello officio, & che non potessero tener seruitore in palazzo, i quali furono tutti leuati via, ma in luogo loro vi furono messi sei donzelli, & che al cancelliere si douesse diminuire la prouisione, & furono diminuite molte altre spese, & trouato ancor modo per non esser defraudati da coloro, che dauana la cera a' Magistrati per li tanti lumi, & processioni, che in tutto l'anno si faceuano, come anche hoggi si fanno a honore della Santissima Religione Christiana dalla Città, le quali cose con molte altre di minor conto,

Prouisioni fatte per augumētar l'intrate, e cauar danari per la guerra.

Anni della Città 3414. Del Signore 1377.

che si lasciano, furono tutte per vn Consiglio Generale proposte, & vinte, & messe in essecutione.

Non istauano neanco ociosi i soldati del Papa, perciochè hora in vn luogo, & hora in vn'altro tentauano cose nuoue, & pure in que' giorni con l'armi, & aiuti loro furono rimessi i Ghibellini di Montefalco, & cacciatone i Ghelfi; haueuano tolto a M. Catalano il Castello di Col di Valenza, nel quale i Brettoni vsarono grandissima crudeltà, perciochè essendolesi messi attorno quei di dentro, trà quali erano alcuni Cittadini di Todi della fattione di M. Catalano, vedendo per lo poco numero di non potersi in verun modo difendere, si renderono (saluo l'hauere) et le persone, ma i Brettoni entrati, che furono nel Castello, tagliarono crudelmente a pezzi quei pochi Cittadini di Todi, che v'erano, & agli altri fù perdonato la vita: presero anco per forza vn'altro Castello, che pur per M. Catalano si teneua, doue con rigorosa seuerità vccisero insino a fanciulli; s'impadronirono di Bolsena, che si teneua ad instanza della Lega, & con le spauentose armi loro fecero sì, che'l Prefetto di Vico Signor di Viterbo si collegò col Papa, & seco fece per cinque anni triegua, ilche diede grandissima alteratione nelle menti de' collegati. Et poco dopò M. Guglielmo di Cellolo nostro Cittadino se ne tornò a Perugia con cento cinquanta lancie, che i Fiorẽtini, & gli altri cõpagni della Lega mãdauano in aiuto loro in queste parti; hebbero questi soldati del Papa diuersi trattati in più luoghi, che furono in diuersi tempi scoperti, in Città di Castello n'hebbero vno, per lo quale si tentaua di tor le Celle, & alcune altre Castella di quel Territorio, in Arezzo vn'altro, perche il Vescouo haueua fatta vna ragunata di gẽte per metterui dẽtro i soldati del Papa, & per ridurlo vn'altra volta sotto'l Dominio di Sãta Chiesa, nel cui trattato hebbero intelligẽza alcuni della famiglia degli Arbergotti con alcune altre, contra a' quali scoperto l'inganno, & corsa per l'vna, & per l'altra fattione la Città, restata finalmẽte superiore la parte de' difenditori della libertà, il popolo, preso il Vescouo, & armato se n'andò alle case di quei Cittadini, ch'erano tenuti colpeuoli del trattato, & l'abbruciò, & quanti di loro potè hauere, tutti li fece prigioni, & molti ne furono per man di giustitia fatti morire, & molti poi mandati in essilio: il Vescouo se ne fuggì con alcuni sbirri, che lo guardauano & vniuersalmente fù creduto, che pagasse loro qualche grossa somma di danari, perche seco se ne fuggissero; ma il popolo vdita la fuga del Vescouo, corse al palazzo del Podestà, credendosi, ch'egli ne fosse stato consapeuole, & tutto furioso gridando, minacciaua di dargli la morte, della quale egli grandemente temendo, dicono, che con le proprie mani gittò dalle finestre del palazzo il fratello del Vescouo, che per l'istessa cagione era in prigione anch'egli, credendosi con quell'atto di placare il popolo, il quale fù finalmente con molta fatica tolto dalla sua mala impressione verso il Podestà: era allhora Podestà d'Arezzo quel M. Andreasso da Cremona, ch'era stato poco auãti Podestà di Perugia, e nel cui sindicato erano venuti li Nobili,

Acquisti delle gẽti del Papa.

Triegua trà il Papa, & il Prefetto per cinque anni.

Il Vescouo di Arezzo fatto prigione.

bili, & li Raspanti in discordia; & soggiongono, che'l fratello del Vescouo, che fù gittato per le finestre non morì subito per la caduta, ma che il popolo adirato, vedutolo cadere in terra, gli tagliasse incontanente la testa. *Anni della Città 3414. Del Signore 1377.*

Erano le gēti della Chiesa in diuerse parti, percioche de' Brettoni, ch'erano il miglior neruo di quello essercito, n'erano (come si disse) da due mila nel Patrimonio, da otto mila in Romagna, che poco auanti per ordine del Papa erano venuti nel Territorio d'Ascesi, & perche il disegno suo era di fare la guerra a Perugia, s'erano fermi alla Bastia terra verso i confini suoi, & aspettauano d'vnirsi con gli altri, ch'erano nel Patrimonio, & qualūque volta hauessero hauuto ordine dal Papa di entrare nel Perugino, & fermaruisi, ancorche vi hauessero fatta vna passata insino al ponte a Sā Gianni, vi sarebbono entrati, & fermati con animo di faruì la guerra; ma perche nō s'hà notitia del modo, cō cui fù gouernata questa impresa, non essendo da gli scritteri buoni trattata, & da nostri con tanta confusione dettosi quelle poche cose, che vi sono, ch'a verun partito se ne può hauer quel vero lume, che bisognarebbe, si può credere, che'l Papa nō hauesse dato loro ordine, che vi si mouesse la guerra, perche tuttauia si trattaua la pace, & erano gli Amb. de' collegati, & Republiche ad Anagni per fare opera di cōcluderla; ma vedendosi finalmente, che la pace non era per concludersi, perch'egli cō tinuando nella sua opinione di non voler cōcorreruì, se da collegati non gli si pagaua almeno per li riceuuti danni vn milione di fiorini d'oro con quel più, che dall'Imperadore, & dalla Reina Giouāna di Napoli fosse dichiarato, & di poter mettere soldati suoi in tutte le fortezze delle Città, & terre di Santa Chiesa, che gli si erano ribellale, alle quali hauerebbe conceduto il Vicariato in tutto'l tēpo però, che fosse durata la lega, che fare si doueua, & nō più, pareua più tosto, che hauesse animo di voler guerreggiare, che di far la pace; gli Amb. di Perugia, ch'erano stati con quei di Fiorenza, & con gli altri ad Anagni, conosciuta la mente del Papa, & giudicādo le dimande sue troppo disconueneuoli, deliberarono di tornarsene (insieme con gli Ambasciadori Fiorentini) a Perugia, & in vn publico, & general consiglio, nel quale interuēnero anco gli Amb. Fiorētini, fù da M. Angelo degli Vbaldi esposto, come il ragionamēto della pace era escluso, & che ciò era auenuto non per difetto alcuno de' collegati, ma perche il Papa troppo nella sua opinione dimorando, hauea domandato molto più di quello, che dalle forze de' collegati fosse possibile di cauarsi, oltra la grauezza insopportabile del graue giogo della seruitù, che voleua ad vna parte di loro nouellamente imponere; & M. Nicolò di M. Lello (credo io) de' Baglioni, di ordine de' Magistrati ringratiò primieramente gli Ambasciadori Fiorentini, & poscia volto al popolo, cōsigliò, che si facessero tutte le prouisioni neccessarie alla guerra, & che tutti si disponessero a farla con quella maggior prontezza, & diligenza, che fosse possibile, poiche il Papa non voleua co' collegati pace; dopò lui M. Simone di Raniere de Peruzzi, vno degli Ambasc. Fiorētini, che per la morte d'vno degli Otto della Balia era pur'allhora in quello officio stato eletto in

Risolutione del Papa intorno alla pace.

Relatione di vno degli Ambasciadori al Papa.

Anni della Città 3414. Del Signore 1377.

suo luogo, leuatosi in piede disse molte cose contra il Pontefice, mostrando, che da lui, & non da collegati era auenuto per le sue souerchie domande, che la pace non si fosse conchiusa, & confortando il popolo ad hauer confidanza, & speranza in Dio, & nella loro buona giustitia, l'infiammò molto alla guerra, & vltimamente Bartolomeo vno de' Priori, in presenza de' detti Ambasciatori Fiorentini, mise il partito secondo la proposta di M. Nicolò di M. Lello, & fù vinto senza alcun voto in contrario, che s'hauesse a fare viua guerra col Papa.

Giouanni Aguto cō quattro mila caualli.

Fatta questa deliberatione in Perugia, essendo già del mese di Settembre, & capi del Magistrato de' Signori Priori Giacomo di Vigiuolo per li Nobili, & Guido di Ceccolo per li popolari, Bernabò Visconte, che (come di sopra si disse) haueua protestato al Papa, che se non daua la pace con honesti patti a' collegati, era per aderirsi con esso loro, intesa la esclusione di essa, mandò con molta diligenza Giouanni Aguto suo Capitano con quattro mila caualli verso Perugia, doue intendeua di certo essere per impiegarsi tutto lo sforzo della guerra, & di già le genti del Papa, ch'erano state in Romagna erano venute alla Bastia terra d'Ascesi in que' tempi, & hora d'Astorre, & d'Adriano Baglioni, che ne sono per gratia, & dono de' Sōmi Pontefici Signori, & aspettauano gli altri Brettoni, ch'erano nel Patrimonio. I Perugini conoscendo il pericolo, & fatto del tutto certi i Fiorentini, richiamarono il Cōte Lucio, & M. Auerardo, ch'erano nella Marca, che quāto prima potessero, se ne venissero con le loro cōpagnie nel Perugino per vnirsi cō Giouanni Aguto, ch'era di già venuto al ponte a San Gianni, & sollecitauano tuttauia i Fiorētini, che mandassero dell'altre, oltre a quelle, che s'intēdeua esser di già condotte all'olmo di Arezzo, & venirsene a questa volta per vnirsi anch'esse con l'Aguto, ch'erano CL. lancie sotto la guida di Lucio Sparuiere, & di M. Henrico Paier Tedesco, di maniera, che frà tutte con la caualleria, & fanteria, che poteua vscire dalla Città, & cōtado di Perugia, & dalle terre, & luoghi raccomandati, & soggetti, si credeua di poter mettere in cāpagna tāti caualli, che hauerebbono potuto opporsi al grosso numero di Brettoni, che erano intorno a dieci mila caualli, & d'altri ancora, di che il Papa s'era proueduto per fare vna così importāte impresa; oltra, che in quelli medesimi giorni furono cōdotti a gli stipendij della lega 400. Brettoni tolti per diligenza de' collegati al Papa; ma perche i soldati della Chiesa nō entrarono per allhora più innanzi, che quanto di sopra habbiam detto nel Perugino, anzi grā parte n'andò in quel di Siena, & altri si trattennero in altri luoghi, ancorche nō habbiamo potuto trouar la cagione, perche vi andassero, & perche dall'impresa di Perugia si togliessero; Giouanni Aguto per espiare i disegni loro, & perche non entrassero nel Fiorentino, andò anch'egli a quella volta: & il Conte Lucio si trattenne alcuni altri mesi nella Marca, hora guerreggiando con questo, & hora con quello, & occupò per forza d'arme San Lupidio, combattuto ad instanza di M. Ranaldo di Mercennaio da monte Verde Signor di Fermo, a cui grauando molto,

San Lupidio occupato dal Cōte Lucio, per forza.

che

Anni della Città 3414. Del Signore 1377.

che vna Terra, nõ più di cinque miglia lontana da lui, gli fosse inimici, hauea fatto quasi forza al Conte Lucio che vi andasse, ilquale perche sapeua, che M. Ranaldo era anch'egli compreso nella Lega, si lasciò vincere, & vi andò, & valorosamente combattendo la prese, & vi fù morto Ghirardino, che n'era Signore, con vn suo Nepote, & vi fù fatto vn bottino di più d'ottocento Coltre di Seta, & di molte centinara di fosse di grano, & vn gran numero di prigioni, ilche fù non solamente grato a M. Ranaldo, che molto desideraua di vendicarsi sopra Ghirardino, che s'era alla morte di Mercenaiò suo Padre ritrouato; ma fù anco gratissimo à Perugini, che per mostrar di fuori quello, che di dentro sentiuano, ne fecero far subito publiche allegrezze, & fuochi per la Città; & poco dopò hebbe anco il medesimo Conte Lucio d'accordo il Monte di Santa Maria in Giorgio, che si teneua per Ridolfo Varranni Signor di Camerino. Et in Perugia fù deliberato in vna publica adunanza del Popolo, che fosse data la riferma della Capitananza de M. Rosso de' Ricci da Fiorenza, che v'era stato in officio sei Mesi cosa insolita, & perauentura non molto vsata in quei tempi; & vi fù approuato, & vinto, ch'alcuni doni, ch'erano stati fatti da' Priori à Giouanni Aguto, & al Conte Lucio, fossero benfatti, perciochè il Magistrato de' Signori, come anco per l'adietro era stato quello de' Consoli dell' Arti, non haueuano facultà di fare spesa senza l'Autorità del Consiglio fuori che d'vna picciola somma di danari, ilche è in vso anco hoggi, benche diuersamente, perciochè alle spese sopra quella ordinaria somma, c'habbiam detto, è necessario, che vi concorrano in luogo del Consiglio li Camerlenghi, con vna tanta quantità, & strettezza di voti, che rendono il più delle volte difficili tutte le sorti di spese straordinarie, che si pensano di fare da Magistrati, ancorche euidentemente si vedessero essere vtili, & necessarie.

Hora essendosi allontanate da' confini di Perugia le genti del Papa, i Perugini, che ò per vna via, ò per l'altra haueuano quasi tutte le Terre circostanti fuori che Foligno, & Todi, condotte à seguitar l'armi della Lega, hauendo più d'una uolta ricercato i Bettonesi, che uolessero anch'essi concorreruì, che per essere tanto vicini allo stato loro (ancorche picciola Terra sia) desiderauano nondimeno grandemente in quella occasione di hauerla fauoreuole, & propitia, & non come in altri tempi contraria, & nimica, & vedendo che essi hor con vna dilatione, hor con un'altra differiuano il risoluerli, deliberarono dell'istesso Mese di Settembre di andare a farle il guasto, ilche risoluto in Consiglio, furono incontanente per ordine de' Magistrati mandati publici bandi, che senza aprirsi bottega, ogn'huomo douesse trouarsi il dì seguente nel Castel di Torsciano, & iui far tutto quello, che dal Capitano del Popolo uenisse lor comandato, ilquale andatoui con la bandiera del Guasto, non volse che per quel giorno si facesse alcun danno. Ma per fare tutto quello che si poteua, per non uenire ad atto cosi pregiudiciale, & dãnoso à Bettonesi, mandò di nuouo à fare loro intendere, se voleuano concorrere con la Lega, ò aspettare il guasto nel loro.

Anni della Città 3414. Del Signore 1377.

Territorio, i quali nella loro solita ostinatione dimorando, domandarono tẽpo a risoluersi, & ciò fù creduto, che facessero, perche si credessero di poter far tornare a dietro i Brettoni, che erano già nel territorio di Siena, in aiuto loro; ma il Capitano del popolo di Perugia, aueduτosi dell'inganno senza pũto aspettare più oltra, la mattina seguente, che fù alli 25. di Settembre, essendo già concorsa tutta la giouentù di Perugia in Torsciano, se ne partì per quella volta, & entrato nel Bettonese, comandò, ch'ogni cosa si mettesse a fiamma, & a fuoco, & che per tutto si desse generalmente il guasto, & con quel furore, & impeto caminando, si condusse insino alle mura della terra, & prese per accordo il forte detto da gli huomini di que' tempi la Bastia, ch'era alla Chiesa di S. Crispolto, il giorno seguente se ne tornò con la maggior parte delle genti a Perugia, & dice l'Autor de' nostri, ch'io seguo, & che hà con più diligenza de gli altri lasciato memoria delle cose auenute a' tempi suoi, che in quelli tre, o quattro giorni, che si stete fuori della Città per quello effetto, non pareua, che in Perugia fosse rimasta persona alcuna, & che non ui s'aprì bottega, ne vi si fece essercitio veruno; & in vn'altro autor pur de' nostri si legge, che in ispatio d'vn mese fù andato tre volte a dare il guasto à Bettonesi, ma ò che fosse tre volte, ò vna, basta, che le fù dato di maniera, che i Bettonesi ne sentirono vn grandissimo, & notabilissimo danno.

Guasto dato nel Territorio di Bettona.

In questi medesimi giorni M. Trenci d'Anastagio, & fratelli, ch'erano stati (come dicono) Signori di Foligno 72. anni tre mesi, & otto giorni, fù vcciso da vn bastardo de' figliuoli di Cola di Ranaldo in Foligno, la cui famiglia era stata anticamente nimica di quella de' Trenci, benche all'hora non solamente il bastardo, ma anco gli altri della sua famiglia conuersauano con molta domestichezza con M. Trenci, & con gli altri suoi fratelli; hora questo bastardo (secondo vn'autor de' nostri) ricordeuole per auentura della inimicitia passata, ò per altra nuoua occasione, ò secondo il Beato Antonino per la caldezza, che si sentì hauere per lo passaggio, che facea allhora per lo Territorio di Foligno il Conte Lucio, uno de' condottieri delle genti della Lega, presa l'occasione di tumultuare, con vna moltitudine grande di popolo se n'andò al palazzo di M. Trenci, & iui l'vccise; & perche'l popolo prendesse maggiore speranza della libertà, gittò il corpo così lacero dalle ferite nella piazza, doue dicono, che stette alcuni giorni senza esser punto tocco, ne leuato da alcuno, essempio ueramente molto notabile della meschinità de' tiranni, & della instabile fortuna loro: questi nostri scrittori uogliono, che questo bastardo con alcuni seguaci suoi l'ammazzasse non nelle case sue (come il Beato Antonino hà detto) ma nel palazzo de' Signori Priori co' quali M. Trenci era andato in quel punto a negotiare; non si procedette contra fratelli, perche non v'erano: Golino suo figliuolo, ch'era allhora in un Castello di Foligno, ui fù ad instanza de' Magistrati ritenuto, & fatto prigione: Corrado, ch'era il maggior fratello, era allhora ad Anagni col Papa, ad instanza del quale essi teneuano la Città di Foligno, & ancorche da' Perugini,

Morte di Trẽci in Foligno.

gini,& da gli altri Collegati fosse stata loro fatta per l'adietro grandissima instanza, perche si collegassero con esso loro non haueuano però mai voluto acconsentirui. Sentitasi la morte di M. Trenci in Perugia, & giudicatosi, che per quella occasione il Popolo sarebbe ageuolmente condesceso alla Lega fù deliberato di mandar subito M. Oddo de' Baglioni, & M. Bartolomeo de gli Armāni à Napoleone, & à Corradino di Cola di Ranaldo, che s'erano fatti Capi di quella Città, & à Magistrati di essa, ad offerir loro quella quātità di Caualli, & di fanti, che fossero bisognati in seruigio, & commodo di quel Popolo. Giūti gli Ambasciadori à Spello mandarono subito à Foligno per lo saluo cōdotto, ilquale conceduto loro, se n'andarono à quella volta, & giōti alle porte, & trouatole serrate, andò per ordine de' Priori a parlar loro Corradino cō alcuni altri, & vdite l'offerte de gli Ambasciadori gli ringratiò, et diede più tosto parole generali, che sperāza alcuna di collegarsi, & di leuarsi dalla diuotione della Chiesa. Gli Ambasciadori tornaro incontanēte à Perugia, & esposta l'Ambasciata a' Signori, fù subito fatto vn Consiglio, nelquale fù deliberato, che con quella più diligenza che fosse possibile, si facessero tornar le genti di Giouāni Aguto, ch'erano in quel di Siena, cō l'altre del Conte Lucio, & di M. Auerardo, delle quali vna parte era di già uenuta al ponte San Gianni, & Val di Ceppi per mandarle a dare il guasto a Folignati, sperandosi, che con quel rigore si potrebbe ageuolmente indurli à collegarsi: Ma parue nondimeno a i più prudenti Cittadini del Consiglio, che innanzi, che le genti vi andassero per fare il guasto, si mandassero nuoui Ambasciadori à Folignati per intendere chiaramente l'animo loro, & s'erano tutti d'vna medesima uolontà, & vi furono mandati M. Agnolo de gli Vbaldi, Francesco di Nino di Lello, Seppolino di M. Rigo de gli Armanni, & Gualfreduccio di M. Iacomo de gli Oddi, & esposto quanto haueuano in commissione non riportarono altro, se non che haurebbono mandato Ambasciadori loro a Perugia con la risposta, come fecero, ma la resolutione fù, che essi non voleuano a uerun partito entrare in Lega, ma che desiderauano ben d'essere amici, & di far seco Triegua per vn'anno, per la cui cagione fù deliberato in vn Consiglio generale, che non si accettasse la conditione della Triegua, ma che si trattenesse per allhora d'andare a' danni de' Folignati, poi che frà pochi dì doueuano uenire in Perugia due de gli Otto della Balia di Fiorēza cō animo di fermarsi qualche dì per dar ordine a molte cose necessarie alla guerra, nelle cui mani furon rimesse le cose de' Folignati, & cō questa resolutione furono li Ambasciadori rimādati, vennero intāto in Perugia, Andrea Saluiati, & Tomaso Strozzi amēdue de gli otto della Balia à quali fù assolutamēte data l'autorità di accomodare le cose di Foligno, & essi si cōtentarono che la Triegua si facesse per un'anno, & ilche fù alli 20. d'Ottobre, & fatto publici Bandi, così in Perugia come in Foligno, laqual Triegua fù poi rifermata del mese di Febraro dell'anno seguente un'altra uolta, quādo essendosi del mese di Decēbre tumultuato di nuouo in Foligno, & richiamato dal popolo Corrado, fratello del morto Trēci, ch'era stato sē-

pre

Anni della Città 3414.
Del Signore 1377.

Ambasciadori a Folignati.

Triegua per un anno tra Perugini, & Folignati.

Anni dell'a Città 3414. Del Signore 1377.

pre dopò la morte del fratello à Spoleto, li Folignati diuenuti tosto satij del nuouo gouerno, & pentiti d'esser concorsi alla morte di M. Trenci, prese l'armi, corsero alle case di Napoleone, & di Corradino di Cola di Ranaldo, & d'alcuni altri seguaci loro, & le rubarono, & essi con tutti quelli della loro fattione cacciarono fuori della Città, senza quasi alcuno spargimento di sangue, percioche dicono, che non vi morì se non vno di bassa, & vile conditione, & parue secondo il giudicio dei più prudenti in Perugia, che quelli della fattion contraria à Trenci s'haueßero meritato vn tal sinistro, poi ch'essi discacciati gli auersari, hauendo potuto con le forze de' Perugini, & della Lega rendersi sicuri dall'impeto del Popolo, & de'nimici, haueuano con poca consideratione rifiutato le genti, che da' Magistrati Perugini furono loro offerte; Il Folignati cacciati fuora gli auersari de Trenci, cominciarono à gridare viua Corrado, & mandarono subito per lui. Ritornato Corrado in Foligno, che vi fù con grandissimo honore, & contento raccolto, gli fù dato il Gonfalone del Popolo, segno singolarissimo che con quello lo faceuano anco Signore della loro Patria, & per accrescergli quella maggior dignità che poteuano, lo fecero Caualiere del Popolo, & fù deliberato ne'loro Consigli che si facesse honore al corpo di M. Trenci, ch'era stato senza alcuna pompa funerale sepolto, & fù richiamato Golino figliuolo di M. Trenci, ch'era stato prigione in vn Castello di Foligno dopò la morte del Padre, infino allhora.

Gorrado, & Golino Trenci richiamati dal popolo in Foligno.

Era in Foligno, quando quest'vltima riuolutione succedete, per Ambasciadore de' Perugini Lodouico di Guidarello de' Baglioni, che v'era andato due giorni auanti, ilquale dopò la nouità parlò subito con Corrado, da cui hebbe in risposta, ch'egli intendeua d'essere amico de' Perugini, & de' Fiorentini, ma che in quella furia non poteua determinarsi ad altra certezza: fù poi come habbiam detto, fatta con lui la Triegua con questa conditione, che ne egli ne il suo Popolo poteßero per noue Mesi, che la Triegua si fece, riceuere genti della Chiesa in Foligno.

Carbino di Ranaldo Capo de' Priori.

Del Mese di Ottobre, essendo Capi de' Signori Priori nostri Carlino di Ranaldo per li Nobili, & Luca di Pietro per li Popolari amendue di porta Borgne, s'hebbe auiso in Perugia innanzi la nuoua Signoria di Corrado, che vn Castello di Foligno chiamato Limgiano s'era spontaneamente dato à Perugini, & che nella Marca Francesco Signor di Mattelica con l'aiuto delle genti della Lega, ch'ancor ve n'erano, hauea datto vna rotta ad un buon numero di Brettoni, & vi hauea fatti molti prigioni, & di Caualli, & di Fanti, & poco dopò essendo sopragiunto in quelle parti il Conte Lucio Capitano anch'egli della Lega, ch'era andato principalmente à dãni di Camerino per lo sdegno, che haueuano hauuto i Fiorentini contra Ridolfo Varrani loro Signore per la cagione di sopra detta, incontratosi in tre mila Fanti, & seicento Caualli de' Brettoni, detti da gli Scrittori nostri, Bacinetti, si venne à giornata, & essendosi buona pezza aspramente combattuto, furono rotti li Varranesi con li loro Brettoni, de'quali ne furono fatti prigioni intorno à

Rotta de' Varanni, & de' Brettoni.

seicento

feicento, & perche la Battaglia fù di molta importanza, vi furono fatti Caualieri il fratello del Conte Lutio, & Francesco Signor di Mattelica, & di questa fattione essendone stata portata la nuoua il primo dì di Nouembre in Perugia, i Magistrati oltra l'hauerne fatto subito publiche feste, & allegrezze per la Città, non volsero per mostrar maggior contento della Vittoria, che per quella sera si sonassero le campane à morto, come è costume ordinariamente farsi per la comemoratione de' Morti, che si celebra dalla Santa Romana Chiesa il secondo dì di quel Mese.

Anni della Città 3414. Del Signore 1377.

Et di questi medesimi giorni M. Ranaldo Signor di Fermo tolse anch' egli à Ridolfo Varrani la Mandola Terra anch'ella della Marca; Et le genti della Lega andauano tuttauia prosperando in quella Prouintia, & s'impadronirono di molte Castella del Territorio d'Ancona, & d'altri luoghi di quelle contrade. Morirono di questi medesimi giorni il Cardinal Burgense, & Gomesio Albornozzo, de' quali habbiamo noi molte uolte di sopra parlato, & per le cose fatte in queste nostre parti, sono anco degni di molta memoria. Et li due de'gli Otto della Balia, ch'erano stati in Perugia poco meno di due mesi, se ne tornarono à Fiorenza, & poco dopò in Perugia vi vénero gli Ambasciadori dell'Imperadore, che andauano al Papa, ma quali fossero, & che trattar douessero non si legge, si può credere ch'andassero per trattare di componere le cose d'Italia, & di far risoluere il Papa à dar la pace con honesti patti à Collegati, ò per accomodare le cose di Vencislao suo Figliuolo, ilquale perche era già stato eletto Rè di Romani, uogliono alcuni, che tirato dal desiderio d'esser coronato Imperadore viuente il Padre, venisse in tempo di questo Pontefice à Roma, & dal Corio particolarmente si dice, che vi venne, & che non seruando la dignità Imperiale andasse per la Città di Roma à piede tenendo il Freno del Cauallo al Papa, dalquale per questo atto di essemplarissima humiltà non solo gli fù riconfirmato l'Imperio, ma anco priuilegiato, che per l'auenire li Rè di Bauiera in Alemagna riceuessero la Corona di Brages, quantunque per lunga consuetudine fossero soliti à coronarsi in Aquisgrano dignissimo Castello di Colonia nell'Alamagna bassa, ilche fù, come egli dice à gli Aquisgrani di molta molestia cagione, ma ne dal Platina nelle vite de' Pontefici, ne da Pietro Messio de'gli Imperadori si dice nulla di questi Ambasciadori, ma solamente dal Corio, & del priuilegio, & della venuta di Vincislao, si è già detto.

Morte del Cardinali Burgense.

Ambasciadori mandati dall' Imperadore al Papa in Perugia.

Aquisgrano Castello di Colonia.

Dell'istessi tempi Bucciuolo, & Pancello Orsini, che, come di sopra dicemmo erano Signori di Narni, & d'altri luoghi vicini, & erano anch'essi in Lega con Perugini, si tolsero da Collegati, & s'vnirono col Papa: Ilquale pure allhora fece ritenere à Giouanni di Breccia Inglese suo soldato 28. mila 600. Fiorini, che douea hauer da lui, per gli stipendij suoi, & gli fece togliere in Roma quaranta Caualli, che vi haueua, & ciò fece egli sotto pretesto, che per difetto, & colpa sua, non era stato soccorso, & aiutato l'Abbate Mommaggiore Francese, & conseguentemente la Rocca di Sāt'

Antonio

Anni della Città 3414. Del Signore 1377.

Antonio nè della compagnia di Giouanni Aguto, nè da lui, quando l'Abbate predetto fù violentato, ancorche per accordo far lo douesse, a partirsi da Perugia volendo inferire, che s'egli, & l'Aguto hauessero uoluto dar soccorso all'Abbate, hauerebbono potuto metter genti in quella Roccha, & per quella uia difendere la Fortezza, & l'Abbate, & che nō lo fecero, perche si lasciarono corrompere con danari da' Perugini; Ma troppo era tardato il Papa à riconoscere questo fallo, pur come si fosse, il Breccia si partì per allhora da Roma, & se n'andò volando a trouar Cione della Foscola in quel di Siena, & si trattenne seco infino à tanto che si riconciliò col Papa; Et da Perugini, che gli fecero istanza a douer venire a gli stipendij loro, fù dato facultà da gli tre sopra la guerra, che lo prouedessero talmente di danari, che si potesse con honore da quel soldato, ch'egli era, trattenere, & fù anco dato loro facultà di rifermare, & non rifermare alcuni patti, ch'erano trà la Città di Perugia, & il Conte Borgano da Marsciano.

Nel Todino intanto non si cessaua di fare ad ogn'hora imprese nuoue, percioche hora vn Castello, & hora vn'altro, hora da Todini, & hora da M. Catalano loro fuoruscito, era trauagliato, & oppresso, & pure in quei giorni M. Catalano prese Castel Vecchio senza però la Rocca, per ilche ueduto di non poter tenere il Castello, indi a pochi giorni l'abbruciò, & arse. Et in Ascesi ch'anch'egli seguitaua la parte de' Collegati, si scoperse un Trattato appunto quando le genti della Chiesa, condotte da fuorusciti di quella Città, erano già arriuate alle porte, & se non fosse stata la molta diligenza de' Ministri, che gouernauano, ui sarebbono entrate dentro. Scoperto il Trattato furono presi molti Cittadini, che n'erano consapeuoli, de' quali intorno a sedici ne furono per man di Giustitia fatti morire, & altri ne furono mandati in essilio.

Trattato scoperto in Ascesi.

Del Mese di Decembre essendo entrati capo de' Signori in Perugia per l'ultimo Magistrato dell'anno Nicolò di Galeotto credo de' Baglioni per la parte de' Nobili, & Veragino di Simone de' Guidalotti per li popolari, douendosi rifare nuoui officiali per l'anno seguente sopra la guerra, & cauar dalle borse de gli officij publici li conseruadori della Moneta, li Signori Priori ricordati dal maggior Consiglio di tutte l'arti, che per essere l'offitio de' cōseruadori particolarmente ne' tempi della guerra di grandissima importanza, si douesse cauare quella Palla di essi, ch'era stata signata, & giudicata per la migliore; & più atta di tutte l'altre ch'erano in quelle Borse, ma perche ue n'era vno assente dalla Città, uolsero che nell'istesso Consiglio se ne eleggesse un'altro, che ui s'eleggessero altri tre sopra la guerra, & uno Ambasciadore da mandarsi a Fiorenza, così per dar conto delle molte buone opere, che fatte haueuano in Perugia M. Tomaso Strozzi, & M. Andrea Saluiati amendue de gli Otto della Balia, ch'erano stati in Perugia due mesi, come per far instanza a quella Republica, che uolesse di nuouo mandare altre genti, in aiuto de' Perugini per guardia principalmente delle Terre, & luoghi suoi, nel qual Consiglio, per iscrutinio secreto fù eletto per conserua-

Nicolò di Galeotto Baglioni Capo de' Signori.

seruadore in luogo di quel ch'era assente, Berardello di Giouanni della Corgna, c'hebbe più voti di tutti gli altri, & per Ambasciadore a Fiorenza fù vinto Simone di Cecchолo de'Guidalotti, & per li tre sopra la guerra furono eletti M. Honofrio di M. Andrea de' Vibij, Simone di Pietro di M. Paolo, per quel ch'io credo, de' Gratiani, & Narduccio di Ciucciolo de' Narducci, da cominciare l'officio loro a calende di Gennaro dell'anno seguente.

Anni della Città 3414. Del Signore 1377.

Ambasciadore alla Republica di Fiorenza.

Et poco dopo in vn'altro Consiglio de' Signori Priori, & Camerlēghi essendosi inteso, che trà Venetiani, & Genouesi erano di nuouo grandissime discordie nate, fù deliberato, & datone facultà a Signori, di poter mandare due honorati Ambasciadori a Venetia, & à Genoua, accioche per loro si facesse ogni opera, affinche quelle due Republice potētissime nõ si disunissero, il che nõ riuscendo, si giudicaua dãnoso nõ solo a Perugini, ma a tutta la Republica Christiana: ma quali fossero eletti, & se vi andarono ò nò, nõ si legge.

In principio dell'anno seguēte 1378. essendo ancora in Magistrato li medesimi Signori, che per tutto il mese di Gennaro essere ui doueuano, per dar principio all'anno, ordinarono molte cose, parte delle quali haueuano riguardo all'honor di Dio, come che non si potesse giuocare à giuochi prohibiti da gli statuti, & parte alla custodia, & mantenimento della libertà, come era che per la Città non si portassero Armi, non si riuelassero le cose che si trattauano ne' Consigli, & che per tutte le Castella, atte a difendersi, si mandassero soldati alla guardia, si acconciassero le mura della Città, & delle Castella, doue il bisogno richiedeua, & molte altre cose fecero, e prouederono, che per breuità si lasciano; Et perche per la dissensione poco auanti nata intorno à Gonfalonieri delle Porte, & per altri sospetti si parlaua publicamente per la Città, che di corto era per suscitaruisi tumulto, il Magistrato insieme co' Camerlenghi diedero facultà à due Priori, a cinque Camerlenghi, & à cinque altri officiali, che furono tutti per guardia della Città eletti in vn tempo, insieme con gli tre sopra la guerra, che douessero con ogni studio, & diligenza cercare di ritrouare onde vsciuano queste voci, di due cose si parlaua per la Città; vna era, che di corto sarebbe auenuta qualche nouità trà li Nobili, & li Raspanti, ne erano concordi le voci, percioche alcuni diceuano che li Raspanti erano per dar principio al romore, & altri li Nobili, secondo le inclinationi, & aderentie, che haueuano; l'altra, che non meno daua disturbo à Magistrati, era il sospetto d'alcuni potenti Nobili, & Cittadini, che andauano cose nuoue contra la Republica machinando, & che particolarmente tentauano di dare alcune loro Castella alle genti del Papa, & di questi erano in maggior sospetto, & più de gli altri si temeua d'alcune Castella di sopra della Teuerina, ch'erano da particolari Gentilhuomini possedute, trà quali era il Poggio di Manēte, di cui era Padrone M. Simone di Baldello dal Poggio, che s'era cognome originale della famiglia, ò preso dalla giurisdittione di quel luogo a me non è noto; Et diceuano particolarmente che M. Simone hauēdo hauuto animo di dare il Poggio a Ministri del Papa, scoperto il suo disegno, ancorche nel Poggio fossero soldati della Città

Ordini à honor di Dio.

Sospettione di tumulti in Perugia.

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

tà alla guardia, egli non più credendo di poter condurlo a fine, hauea fatto vscire vna voce, che in quel Castello erano persone, che uoleuano torlo à lui, per ilche egli hauea fatto metter prigione alcuni, che v'erano, & ve gli tenne insino a tanto che da Magistrati, & da Deputati sopra quelli sospetti fù risoluto che quei pigioni doueßero andare a Perugia per vedere se da loro si poteua hauer lume di quelli romori, & sospetti, che si andauano predicando per la Città. Questi Deputati sopra i sospetti hauendo fatti molti eßamini à diuersi huomini, & donne della Città, deliberarono di Consiglio anco de gli altri Signori Priori, & Camerlenghi, che un Nicolo di Neri, vn Agnolo di Taducciolo detto Scordabone, & alcuni altri, ch'erano essaminati in giudicio, & haueuano detto qualche cosa intorno al fatto della nouità fossero dati in mano del Capitano, & che secondo la giustitia fossero ò cõdannati, o d'assoluti. Fù anco preso per la medesima cagione Petruccio di Golino detto Buondalocchio di famiglia nobile, & M. Bartolomeo dal Poggio Dottore, ilquale fù preso in Perugia con vn suo fratello, & altri seguaci suoi, doue era andato per purgare la fama di M. Simone suo parente; Ma perche intanto si scoperse, che M. Simone hauea tenuto lunga pratica contra la Città, & che M. Bartolomeo n'era innocente, & ch'era stato priuato delle ragioni, che hauea nel Poggio, da M. Simone, fù indi a non molti giorni per publico decreto del Consiglio de' Signori Priori, & Camerlenghi liberato con tutti li suoi seguaci, ch'erano prigioni. Da gli eßamini di questi carcerati, & particolarmente di Scordabone & di Buondalocchio s'era inteso, che M. Simone dal Poggio, M. Giouanni de' Coppoli, Borgaruccio di Nicolo di Pone de' Ranieri, & Buondalocchio sudetto haueuano hauuti più ragionamenti insieme, così in casa del Coppolo, come di Pietro di Carluccio de' Baglioni, doue era anco interuenuto alle uolte Pellino di Cucchò della medesima famiglia de' Baglioni, & che vi haueuano deliberato di cacciar fuori di Perugia tutti i Raspanti, ò di amazzare almeno Nicolo di Cecholino de' Michilotti, Marco di Buoncagno de' Buoncambi, & Paoluccio di Nino de' Guidalotti, & che doueuano amazzarli Petrosello, & Pettieri, et che Matteo di Conte delle Meche hauea ordinato una sua compagnia di giouani tutti con lancie, & pennoncelli, così dicono gli Scrittori nostri, à una Liurea, & un'altra somigliantemente M. Simone dal Poggio, con lequali doueuano a un deputato giorno uscire per la Città, & per non esser tolti in iscambio da gli amici, & seguaci loro, tutti haueuano a portare su'l pennoncello vn motto, che dicesse, io voglio bene à chi uuol bene a me. Interuennero a questo Consiglio, che fù alli 19. di Gennaro tutti li Capitani delle Parocchie, & M. Tomaso Strozzi, & M. Andrea Saluiati, che poco auanti erano un'altra uolta ritornati da Fiorenza, iquali con un lungo, & elegante sermone essortarono molto tanto i Nobili, quanto i Popolari alla conseruatione della libertà, & a douer uiuere quietamente, riprendendo molto coloro, che per qualche particolare interesse pensassero mai di uendere altrui la loro libertà, & la patria. Fù finalmente deliberato per consiglio di Nicolò

Disegni de i Congiurati scoperti.

Parole de gli Ambasciadori Fiorentini.

della

della Goluccia, ilquale ad instanza dell'arte de' Calzolari, ch'era anco in que' tempi la Terra, & de' Sartori, parlò in quel Consiglio, che M. Rosso de i Ricci Fiorentino Capitano del Popolo di Perugia, che forniua pur allhora la prorogatione fattale per vn Mese da Magistrati, fosse rifermato per un'altro Mese in quello officio, ma però con titolo di Conseruadore della libertà, & non di Podestà, affinche egli, che hauea di già cominciato à procedere contra i seminatori delle discordie, & contra quelli, che tentauano di far cose nuoue in danno della lor Patria, potesse terminare, & condurre a fine vn così importante negocio perfettamente & gli fù dato nuoua facultà di poter riconoscere tutte le cause dipendenti dall'altre di sopra dette, & che quelli che trouasse colpeuole in parte alcuna, potesse secondo i falli, & termine della giustitia castigare, & punire; vi fù anco fatta vna legge, che a qualunque persona riuelasse cosa alcuna intorno a i sospetti, & nouità predette a Magistrati, le si pagassero incontanente della camera del commune Mille libre di danari, & se per auentura fosse colpeuole nel trattato, se le perdonasse, & se fosse per homicidio bandito, s'intendesse subito fatta la reuelatione rimesso nella Patria. Vltimamente ui fù ordinato, che li Signori, ch'erano allhora in Magistrato insieme co' Camerlenghi dell'arte, douessero eleggere a uoglia loro vn Priorato, non delle Borse, che v'erano fatte; ma come dir si suole, a saputa; Et che il numero di essi non più di dodici, ma di dieci fosse, & che non ui potessero eleggere alcuno de' Nobili, nè di coloro, che hauessero nome di Raspante, & particolarmente veruno che fosse poco auanti rientrato, ma che fossero tutti del minuto Popolo, ilche fù messo ad effetto, perciòche il dì seguente, i medesimi Signori Priori, & Camerlenghi crearono dieci Priori tutti Popolari a uoglia loro, Capo de' quali fù Paolo di Cinolo di porta Sole, & gli altri si lasciano per non esser tediosi anco in questo a' Lettori; Et narrano questi nostri Scrittori, che essendosi dal principio de' sospetti ordinato, che per infino à tanto che non si trouaua la verità del Trattato, nessuno Artegiano, ò Mercante potesse aprire suo fondaco, ò bottega senza espressa licenza del Camerlengho dell'arte sua, & ciò fu fatto, affinche ognuno potesse, posposte le facende sue, attendere con più sollecitudine, & diligenza alle publiche. Fù con tanta allegrezza, & speranza insieme intesa dal Popolo questa deliberatione del nuouo Magistrato, che andarono subito ad aprire le Botteghe, & attesero a gl'essercitij loro, sperando tutti al sicuro, che si sarebbe in breue trouate il vero modo di riposarsi, confidandosi molto nella diligenza, & integrità del nuouo Magistrato, ilquale per esser così fauoreuolmente eletto, si potea credere che hauerebbe fatto l'officio suo con quella lealtà, & sincerità che conuenina alla credenza che s'era hauuta in lui. Et poco dopò fu preso per li medesimi sospetti Paolo di Pietro di M. Paolo de' Gratiani fratello di Simone, ch'era allhora de' tre sopra la guerra, & dicono ch'egli fù preso perche egli così volse hauendo capitolato con gli eletti sopra i sospetti, che hauerebbe loro detto, quanto sapeua, purche ne fosse liberato, ilche per l'autorità del fratello, gli

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

Magistrato de' Priori del Minuto Popolo.

Paolo di Pietro di M. Paolo de Gatiani prigione.

fù

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

fù promesso, & osseruato, perche in prigione molto poco ui dimorò; Et fù anco preso allhora S. Nicolo dell'Allegruccio, vno come di sotto si dirà, de i principali del Trattato, che fù poi per giustitia fatto morire, & erano di maniera cresciuti i sospetti, & entrata tanto gran paura ne gli animi di ciascuno, che non era mai giorno, che 'l Popolo non fosse in arme, & si faceuano grandissime guardie, perche publicamēte si dicea, ch'i Nobili erano per far tumulto ad ogn'hora, essendo di già cessato il sospetto de' Popolari, & si credeua per certo, che i Nobili mal sodisfatti de' Ministri del popolo, procurassero cose nuoue, & non più i popolari.

Fù dato ordine pure allhora a M. Pietro della Corona Tedesco *Capitano della Città, ch'andasse con alcune compagnie di Caualli à Torsciano, & iui ad ogn'hora tenesse molestati li Bettonesi, ribelli allhora, & capitalissimi nimici de' Perugini, perche contra la determinatione di tutte l'altre Città, & luoghi vicini ostauano alla loro libertà, & come nimici teneuano in quella* Terra *le genti del Papa, contra quali i Magistrati ordinarono, che si facesse tutto quel danno, che più loro si poteua maggiore, affinche essi tornassero sotto la diuotione della Città, & fu anco data à M. Pietro la cura di guardar Brufa, Torsciano, Rosciano, Coldimancio, & tutte l'altre Terre, & Castella intorno al Territorio di Bettona.*

Porte di legno gittate per terra.

In questi medesimi giorni da gli habitatori della Conca, & di Pastene, contrade ambedue della regione di Porta S. Angelo, furono leuate, & gittate per terra le Porte di legno ch'erano al portone in capo al Condotto, alla porta San Christoforo, a quella della Scalella, & alla porta di mezzo nella Conca, & ciò si può creder, che fosse fatto, perche per l'adietro tutti quei luoghi si serrauano la notte à chiaui, & gli habitatori de' Borghi veniuano a essere quasi ch'esclusi dalla Città Vecchia, & perche pareua loro cosa di poca fede, si mossero a farlo, con l'essempio, credo io, de' Borghegiani di porta Sole, iquali alcuni anni adietro haueuano anch'essi fatto il somigliante, mostrando di non uoler piu comportare d'essere esclusi dalla Città Vecchia cō serragli, & Catene insino allhora vsate à farsi per tutte le parti della Città.

Fabriano ricuperato.

Et in quella stessa nouità venne auiso che Fabriano s'era ricuperato per la Città di Perugia, ma di ciò, & in che guisa non è posto, si può credere, che ò le genti del Conte Lucio, ò d'altri mandateui da Perugini lo facessero; non s'hebbe per allhora la Rocca, ch'ad instanza di Ridolfo Varrani si teneua, ma s'hebbe poi anch'ella del Mese di Maggio.

Fù rimandato in quei medesimi giorni a Fiorenza a pregar il Magistrato de gli Otto che uolesse contentarsi, che il Strozzi, & il Saluiati, *ch'erano stati alcuni mesi in* Perugia, *& pure allhora erano richiamati a Fiorenza, non se ne partissero, insino a tanto che non si trouaua rimedio alli tanti pericolosi sospetti ch'erano in questa Città, perciochè la presenza loro era giudicata vtilissima, & molto necessaria a quella impresa, ilche essendosi ottenuto, quātunque di già gli due Gentilhuomini si fossero da* Perugia *partiti, trouato nondimeno il messo per viaggio, vi ritornarono, & si ritrouarono pre-*

presenti, quando del Mese di Febraro congregatosi vn General Consiglio in Perugia fù in presenza di molto popolo, & loro manifestato il trattato, che haueuano ordito li Nobili per rimuouere il gouerno dalle mani de' Raspanti, & del popolo, & dicono, che vi fù publicamente esposto, che il Conte Vgolino della Corbara con alcuni altri Capitani, & Amici della Chiesa, doueuano a vn determinato, & prefisso tempo venire nel Territorio di Perugia, & con l'aiuto de' Nobili cacciarsi nella Città, & messo fuoco in alcune case, & particolarmente in quelle de' Figliuoli di M. Andrea de' Montebiani, & di Marco Buoncambij, ch'erano in Piazza, doueuano tagliare a pezzi vn buon numero di Raspanti con tutti quelli, che hauessero fatto loro resistenza, & fù soggionto nel detto Consiglio, che di già i Nobili, credendosi che douesse loro intieramente riuscire il disegno, haueuano creati otto di loro per Capitani delle Porte, & della guardia della Città, M. Giouanni de' Coppoli, Pellino di Cuccho de' Baglioni, Pietro di Carluccio de' Baglioni, Ceccho di Pellolo di Bruscolo, Bertoldo di Filippo de gli Oddi, il Grasso della Ceccarella, Brunoro di Ceccarello di Ciuccio de' Boccoli, & S. Nicolò dell' Allegruccio, che era stato messo in prigione, & nominato per principale di questo trattato; Et perche si credesse maggiormente esser vero il trattato, furono nominati publicamente nel Consiglio per principali, benche molti altri per lo meglio se ne taceßero, M. Simone di Baldello dal Poggio, Carlo di Filippo de gli Oddi, Polidoro di casa de' figliuoli di Cinaglia, Lodouico di Taccio di Falcuccio, Petorsello Pittieri, Matteo di Conte delle Mecbe, Borgaruccio di Nicolo di Pone de' Ranieri, Isacche di Guiccionello dalle Meche, Herculano da Fonte nuoua, & Giouãni da Mantignana; Ma ne' libri publici appariscono per principali seduttori, & Capi della Congiura S. Nicolò dell' Allegruccio, & Petruccio, altramente detto Buondalocchio di Golino di porta S. Sanne, di famiglia Nobile, iquali poi per ordine de' Magistrati furono per mano di Giustitia fatti morire; Et vltimamente fù ordinato, che i Signori Priori, & Camerlenghi insieme con gli due della Balia di Fiorenza, & con vno Ambasciatore Fiorentino, ch'era pur' allhora uenuto da Fabriano in Perugia, hauessero piena, & ampla facultà di punire, & castigare a loro beneplacito tutti i delinquenti, & interessati nel trattato con quella pena, & supplicio, che più loro fosse piaciuto, & diedero anco loro pienissimo arbitrio di poter fare, & disfare a voglia loro intorno alle cose, che occorressero in tutto il tempo dell' officio loro per la predetta nouità, uolendo che quanto da essi foße fatto, hauesse quella forza, & autorità, che soleuano hauere le cose fatte dall' adunanza Generale. Vi furono fatte alcune altre cose appartenenti alla famiglia de' Priori, che per breuità si lasciano. Fornito con molta concordia il Consiglio, & vscito ciascuno fuori di Palazzo, Giouanni di Lucio, altrimenti detto il Formica, cominciò a gridare per la Piazza, che non era vero, che in Perugia fosse Trattato, ma che alcuni interessati, & desiderosi di cose nuoue haueuano alterato con bugie le menti de gli huomini, fù immantanente a furo

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

Trattato de' Nobili contra Raspãti.

Principali del Trattato.

Anni della Città. 3415 del Signore. 1378.

Popolo di Perugia prẽde l'armi cõtra Nobili.

re di Popolo messo in prigione, & si cominciò subito a gridare per le Piazze, & poi per tutta la Città viua il Popolo, & muoiano li traditori. Furono morti in Piazza a questo rumore Leo di Lamberto della Corgna, & Monaldo d'Agabito da Montesperello. In porta San Pietro due, & nello speàale della Misericordia Francesco di Salciuolo de' Coppoli, che v'era per saluarsi fugito. Vi furono feriti molti, ma fra tutti si nominano principalmente il Caualiere di casa d'Agnolello di Riguccio, & il figliuolo di Ranaldo del Busa: furono in quel furore rubate le case di M. Giouanni de' Coppoli, di Pellino di Cucchо de' Baglioni, di Cecchо di Pellolo, & d'alcuni altri; Et fù cosa notabile, & degna ueramente di memoria, che ancorche tutto il romore, & l'impeto di quel tumulto fosse contra i Nobili, & causato, come dicono, da Raspanti, nonduneno in quel maggior colmo di persecutione, & pericolo la maggior parte di essi si nascose nelle case de' Raspanti, & col mezzo de gl'istessi auersari si saluarono. Durò la furia del popolo dal principio del tumulto che fù dopò il Vespro, insin quasi alla mezza notte, benche il dì seguente, & l'altro ancora non furono in tutto liberi dall'insolenze, & se non fosse stato, che per rimediare a' disordini, & massimamente in quella prima notte, alcuni de' Signori insieme con li due de gli Otto della Balia di Fiorenza caualcarono tutta la notte per la Città, sarebbe stato molto maggiore il danno, l'uccisione, & gl'incendij: Ma la diligenza, & l'autorità di costoro rimediò grandemente ad ogni cosa. Il dì seguente di ordine del Podestà, ch'era allhora M. Hérico de gli Obrizi da Lucca; fù mozzata la testa al Formica, & in sua compagnia ad Agnolello figliuol Bastardo di Ciuccio de' Boccoli, ilquale era stato preso in quel furore del Popolo in casa sua. Et auenne in quello istesso dì, che essendosi frà vn Mastro di pietra, & di legname, & vn chiamato il Magogo uenuto nella Piazza minore a parole, & poscia anco all'armi, il Maestro di pietra temendo delle forze dell'auersario fuggì verso la Piazza maggiore gridando, & chiamando aiuto dal popolo, ilquale perciò adirato, & tutto commosso, prese l'armi, & cominciò un'altra uolta a gridare viua il popolo, & con quell'istesso impeto popolare, fù incontanente preso il Mastro di pietra, & condotto in Palazzo, fù dal Capitano del Popolo fatto sospendere, & con le mani ligate cauar fuori dalle finestre, ò per buttarlo in Piazza, ò per sodisfare almeno al popolo, che tuttauia romoreggiando gridaua, che ve se buttasse, ò che per altra via le se desse la morte. Ma saputosi poi che la rissa era proceduta dall'auersario, fù di consenso del Popolo rimesso dentro, & dicono, che di già era stato deliberato da Magistrati di fargli tagliar la testa, Cessò subito il romore, & il giorno seguente furono fatti Bandi, che chiunque risegnasse il Magogo, si guadagnasse dalla Camera del commune cento Fiorini d'oro. Habbiam uoluto etiandio di questi minimi accidenti lasciar memoria in questo luogo, perche da essi si conoscono i mouimenti delle Città fattiose, & gli effetti delle discordie ciuili, & giuntamente la gelosia, che quei nostri primi Padri haueuano della loro libertà: & in quel medesimo dì, che le predette cose si fecero

cero, fù di ordine de' Magistrati, & di M. Aldobrando di Andronico Cõte di Elci Capitano allhora del Popolo in Perugia tagliata la testa a S. Nicolò dell'Alegruccio, & a Buondalocchio, & furono cominciate a farsi le guardie per le Piazze da gli huomini delle Porte, doue per l'adietro s'erano fatte dell'arti, & poi di Parocchia in Parocchia: Ma parendo che'l bisogno lo richiedesse, fù ordinato, che di porta in porta si facessero, & la prima fù porta S. Angelo, benche quest'ordine durasse poco, perche indi a non molti giorni ritornarono à farla gli huomini dell'arti solamente. Trouasi in vno di questi nostri Scrittori, ch'appresso di me è di più autorità de gli altri, perche nelle sue scritture vi è il nome, che ne gli altri non vi è, & scrisse con più diligenza de gli altri le cose sue, & si chiamò Lodouico di Pietro di Massolo di porta S. Angelo, & della Parocchia di S. Fortunato; che egli quando scrisse le cose di sopra dette, & alcune altre, che di sotto intorno a questo particolare del trattato de' Nobili contra Raspanti si diranno, credette esser vero quanto allhora fù detto così ne' Consigli publici, come in ogni altro luogo della Città contra Nobili, ma per quello, ch'egli asserisce, in processo di tempo si scoperse poi, non essere stato vero il trattato, & che quanto i Nobili patirono per quel conto, tutto riceuessero a torto, & la ragione, ch'egli vi allega, è, ch'essendo alcuni anni dopò rientrati i Gentilhuomini in Perugia, & gouernandosi la Città à uoglia loro, essi che non haueuano punto timore di cosa alcuna, dissero publicamente più d'una volta, ch'erano stati calunniati, & mandati fuori in essilio a torto, & quelli, che haueuano detto qualche cosa contra di loro, l'haueano detto a instigatione d'altri, & per timore di qualche rigoroso essamine, & pare a lui che fosse da darle intieramente credenza, poi che allhora in confessarlo non correuano alcun pericolo; Et soggionge anco un'altra cosa veramente noteuole; che la Città di Perugia hauea heuuto nelle solennità principali della gloriosa Vergine, che dalla Santa Chiesa si celebrano cinque volte l'anno, cinque riguardeuoli & honorate vittorie, ò se non possono chiamarsi assolutamente vittorie, almeno cose di allegrezza & contento, ò nello istesso giorno della solennità, ò innanzi, ò dopò al più due dì, & che per essere la Città molto diuota della Gloriosa Vergine, fù creduto il tutto essere auenuto per la sua protettione.

In questi medesimi tẽpi, che in Perugia furono le sopradette reuolutioni i Ghelfi di Castel della Pieue cacciarono fuori i Ghibellini, ch'erano, come dicono, li migliori huomini di quella Terra; Et s'hebbe auiso, che Beluedere, che si teneua per i Signori di Camerino, era stato preso dà soldati della lega.

Essendosi scoperto, come pur' hora si è detto, il trattato in Perugia, & pertiò la maggior parte de' Nobili vscitosi dalla Città, quelli che sosteneuano il peso del gouerno, conuocato vn nuouo Consiglio, & iui discorsosi intorno al castigo da darsi a complici di esso fù dopò molte opinioni deliberato, che per quella cagione non si douessero far ribelli, ma che quelli, che maggiormente hauessero errato, fossero mandati a' confini in luoghi certi,

Anni della Citta 3415. Del Signore 1378.

Trattato de' Nobili contra Raspãti.

La Città di Perugia molto deuota alla gloriosa Vergine.

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

& dichiarati da loro, & altri che meno colpeuoli fossero, pagando certa somma di danari, potessero senza andar in essilio, starsene nella Città, con questo carico solamente, che se frà questi tali ui fosse alcuno che hauesse tenuto le mani nel trattato dell'Anno 1361. per la cui cagione alcuni in cẽto, altri in trecẽto Fiorini d'oro furono condennati, che furono poi loro per decreti publici restituiti, questi tali così ritornati al vomito, douessero integralmente rimettere in mano de' Ministri publici quei danari, che furono loro restituiti allhora, & poi pagar quella somma, che fosse loro imposta di nuouo; Et perche frà tutti i Camerlenghi, & Capitani delle Parocchie, & altri artefici, che soleuano nelle occasioni importanti interuenire ne' consigli, non si concordauano ne i luoghi, ne nelle persone, a cui doueuano darsi i confini, percioche molti accecati dalle passioni, & dalli proprij interessi procurauano di darli à coloro, che colpa alcuna non ui haueuano, & quelli, che ve l'haueuano di liberarli, fù risoluto che la deliberatione del fatto cosi delle persone, come del luogo, fosse data a' Signori Priori, & Camerlenghi, escludendone intieramente i Capitani delle Parocchie, & gli Artefici, ma in particolare quanto al luogo, doue doueuano andare à confino, stesse solamente all'arbitrio de' Priori, & dieci Camerlenghi a scelta loro: Ma nel prenominato Consiglio fù principalmente dichiarato, che a M. Giouanni de' Cappoli fosse risolto Montalere, a cui era stato poco auanti donato da Magistrati, quando la Città, ripresa la Fortezza, & cacciatone l'Abbate di Mommaggiore, ricuperò la sua libertà; li confinati furono M. Giouanni de' Coppoli Caualiere, M. Simone di Baldello dal Poggio di Manente Caualiere, Brunoro di Ceccharello di Ciuccio de' Boccoli, Pietro di Carluccio de' Baglioni, Agnolo detto il Beccaro di casa d'Agnolello di Riguccio, Seruadio di Contolo tutti nella Città di Venetia; Agnolo di Nuto, detto il Grasso a Mercatello, Matteo di Cõte delle Meche, Ceccho di Pellolo, Giacomo d'Agnolello, Pellino di Cuccho de' Baglioni, Isacche di Guiccionello delle Meche, tutti nell'Aquila; Borgaruccio di Nicolò di Pone de' Ranieri, Agnolino di Senso de' Bossoli, Ciardolino altrimenti Ciabaccha de' Nobili da Gaiche, Ranaldo di Pietro del Busa, nel Borgo a S. Sepolcro; Bertoldo di Filippo d'Oddo de gli Oddi, Matteo di Giouanni de' Boccoli; in Vrbino; M. Francesco di M. Golino de gli Arcipreti Caualiere, Andrea di Conte della medesima famiglia in Pistoia, Golino di M. Francesco de gli Arcipreti in Castel Durante; Paolo d'Andrucciolo di Teueruccio, credo de' Signorelli, Berardello di Giouanni della Corgna; Paolo di Petruccio, detto il Riccio de' Mõtesperelli, Francesco di Tura, Golino detto Barbetta dè i Nobili di Castiglion di Golino, tutti in Cortona; Marinello di Lello di Maffeo, detto il Prete saluatico, in prato Castel di Toscana; Tomaso di Francesco de' Montemelini in S. Seuerino; M. Guido, & il Preposto di S. Mostiola, amendue de' Baglioni, Giouãni di Agnolello di Spina, Golino di Nicolò in Sartiano, Rustico di M. Francesco de' Montemelini, Antonio di Cola de' Baglioni in Lucignano, Simone di Filippuccio, & Nicolò di Lello Dottore amendue

Cõfinati per la sospitione del Trattato de' Nobili.

de'

de' Baglioni, Baglioncello di Giugliotto de' Vibij, Francesco di M. Berardo della Corgna nella Città d'Arezzo; Pellolo Bianco in Pesaro, Bartoluccio di M. Auerardo in Grosseto; Gualterino di Trebaldino di Guiccione di Lamberto della Corgna, Frate Aagelo di Vannuccio di Cola di Riguccio Caualiere, in Castiglione Aretino; Lodouico di Taccio di Falcuccio, Petrino, altrimenti Petorsello, Contucciolo de' Ramazzani, Biagio di Giouanni di Cione, Sinibaldo d'Agnolino di Ceccholo in Montepulciano, Ghisello di Cellolo, Bartolomeo d'Agnoluccio di M. Iacomo de gli Oddi, detto il Miccia, nella Terra di Bari; Francesco di Teo, in Vrbino, il Boncio dal Ponte, parente de' Baglioni in Matelica; Et fù risoluto, che tutti li confinati dessero le sicurtà di seruare i confini, ma poco dopò la dichiaratione, essendosi publicamente detto, ch'essi s'erano ragunati insieme, & che voleuano tentar la fortuna con l'armi, li Magistrati mandarono publici Bandi, che in termine di 24. hore douessero dalla Città, & suo Contado partire sotto pena della vita, laonde maggior parte di loro senza dare le sicurtà se n'andò, benche alcuni ve ne rimasero, perche giudicaron, il Bando essere stato più tosto fatto a terrore che per metterlo à essecutione; Ma poco dopò tutti le dettero, & s'obligarono non solamente ad osseruare i confini, ma etiandio a fare operà, che ogni Mese s'hauerebbe in Perugia chiarezza della loro obedienza, & furono astretti di dar sicurtà di comparire altri tre, & altri quattro uolte la settimana dinanzi a gli officiali delle Terre, in cui essi erano confinati, & di mandarne ogni Mese publici istrumenti in Perugia.

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

Quelli che furono tassati ī danari, & furono habilitati di potere stare in Perugia pagando la pena, che fù loro imposta sotto titolo d'imprestanza, & da esserne rimborsati frà il termine di 60. Anni, & non prima, & che non li pagando frà otto giorni douessero essere confinati da Priori almeno cinquanta miglia lontano dalla Città, furono questi, Pietro di Pellino in Fiorini 25. d'Oro, Francesco di Ceccarello di Ciuccio de' Sartori in Fiorini Cento, Giouanni di Petruccio di Bacciolo detto il Rosso in trenta, Luca di Pietro, detto Paternostro in cento, Giouanni altrimenti Schocciala di Baglione di Maffuccio in Fiorini cento, Filippo di Neri de' Montemelini in 25. M. Nicolo Vescouo di Città di Castello in Fiorini cinquecento, Armanno di Bonifacio de gli Armanni in dugento, Tomaso di M. Giouanni di Pellolo in altretanti, Nicolò di Comandino in quattrocento Fiorini, Tebaldo di M. Bandino in dugento Fiorini, Pietro di Gugliotto de' Vibij in Cento Fiorini, Peruzzolo di Lello di Maffeo in vinticinque, Ser Giacomo di Gentile in cento Fiorini, S. Cola di Michele in vinticinque, Giouanni di Paoluccio del Boldro de i Barzi in cento cinquanta, S. Vico di Pucciolo in vinticinque, Francesco d'Andrucciolo Priore di Rimini in dugento Marinello di Franceschino fratello del Beccaio di casa d'Agnolello di Riguccio in cinquanta, Giouanni di Nicolò di Ceccolo da San Marco in cinquāta d'oro, Carlo di Filippo d'Oddo de gli Oddi in trecento d'oro, & Guiccione di Golino de' Montesperelli in cinquanta Fiorini, che frà tutti ascendono al-

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

la somma di 2750. Fiorini d'oro; Et poco dopò furono aggiunti al soprascritto numero noue altri confinati, otto che douessero andare a' confini, & vno che pagando vna certa somma di danari, potesse stare nella Patria, questi fù un Canonico di S. Mostiola della Città di Chiugi figliuolo di Andrucciolo di Cola, de' Baglioni, gli altri otto, ch'andarono anch'essi à confino furono M. Bartolomeo di M. Felcino de gli Armanni Caualiere, Jacomo di Conte, Bartolomeo di Nuto detto il Testa, l'Abbate di Pietra Fitta Figliuolo di M. Paolo di Ceccarello di Ciuiccio de' Boccoli, Lodouico di Guidarello de' Baglioni, Pietro di Andrucciolo di M. Pierciualle pur de' Baglioni, & Polidoro di Nicolò di casa de i figliuoli di Cinaglia Costui hebbe tanto fauore, & gratia appresso a' Magistrati, che poco stette in essilio come anco auenne à Filippo d'Oddo de gli Oddi, che per esser infermo fù liberato anch'egli dal confino con obligo, che pagasse al Commune dugento Fiorini d'oro per se, & trecento per Carlo suo Figliuolo fra termine di 15. giorni & non li pagando s'intendesse confinato à Genoua; ilche tutto appare negli Annali publici della Città, ne' quali parimente si truoua, che in un publico, & Generale Consiglio fù dato facultà a Contoli della Mercantia, agli Auditori del Cambio, & a tutti li Camerlenghi dell'Arti, che potessero cassare, & tor uia da i libri dell'arti loro tutti quelli, ch'erano stati publicati fuorusciti, e mādati a cōfini, tāto Nobili, quāto Popolari, che fossero.

Poggio di Manente cominciato a scaricare.

Fù anco di questi giorni cominciato a scaricare di ordine de' Magistrati il Poggio di Manente, ch'era, come habbiam detto, di M. Simone di Baldello dal Poggio, & poco dopò fù scaricato affatto Montorio, che di chi si fosse, & per qual cagione fosse ciò fatto, non è espresso; Et per ordine de' Magistrati furono mādati Ambasciadori a Fiorenza Paoluccio di Nino, & Pietro di Mastro Paolo, affin che conferissero con li Signori Otto della Balia quanto era occorso in Perugia, acciochè secondo il solito di quella Republica aiutassero, & col Consiglio, & con l'Armi i Perugini, & particolarmēte in quelle cose, che hauessero giudicato opportune per mantenimento della loro libertà, & dello stato nouellamente mutato, co' quali due Ambasciatori ui fù dichiarato da Camerlenghi per terzo, innanzi che da Priori si fosse uenuto alla elettione de gli due, M. Guglielmo di Cellolo Dottore, ch'era allhora in Fiorenza; Et nel medesimo Consiglio fù anco determinato, che hauendo i Signori Priori, & Gonfaloniere di Fiorenza scritto a' Priori nostri, che uolessero contentarsi di eleggere un buono, & leal Cittadino Popolare, et di fattione ueramente Ghelfa, in essecutione dell'ordine della Giustitia del Popolo Fiorentino, essi insieme co' Priori, & Camerlenghi, hauuti sopra ciò più, & diuersi consigli, elessero finalmente Fino di Giouāni di M. Ruffino di Porta S. Pietro, ch'era huomo prudente, Popolare, & Ghelfo; Et perche i Magistrati nelle cose di sopra dette si sentiuano grandemēte obligati alli Signori Otto della Balia di Fiorenza, fù in quello istesso Consiglio risoluto, che detti Signori Otto con tutti li loro descendenti per linea masculina in perpetuo fossero Cittadini della Città di Perugia, & come tali fossero te-

Ambasciatori Fiorentini alla Republica di Fiorenza.

Fino di Giouanni di M. Ruffino eletto per essecutore della giustia in Fiorenza.

ro te-

ro tenuti, & riputati cõ tutti quei priuilegij, & essentioni, & immunità, che sogliono hauere gli altri Cittadini Originarij di questa Città, & cõ questo Priuilegio in particolare, che quando auenisse ò che essi, ò alcuni de i loro Posteri fosse stato eletto, ò per Podestà, ò per Capitano del Popolo di Perugia, & non fosse per auentura ne Caualiere ne Conte, come era necessarie che fossero tutti li Podestà, & Capitani del Popolo in que' tẽpi, potessero essi senza quella dignità, & titolo all'uno & all'altro officio per gratia speciale esser commessi, & oltre a ciò ordinarono ch'essendosi per l'adietro vinto, & deliberato che si douesse dipingere, & historiare la Sala maggiore del Palazzo de' Signori Priori, doue soleuano in quei tẽpi farsi i Consigli, ui si depingessero tutti li Signori Otto della Balia di Fiorenza in habito magnifico, & trionfale, ciascuno de' quali douesse separatamẽte hauere a piede della sua imagine il nome, & cognome della sua famiglia con titolo di Padre della Patria, & di difensore della libertà; i nomi de gli Otto sono questi; Alessandro di M. Ricciardo de' Bardi, Tomaso di Marco de gli Strozzi, Andrea di M. Frãcesco Saluiati, Simone di Ranieri de' Pucci, Marco di Pederico de' Soldi, Giouanni di Dino, Guccio di Dino di Guccio, & Giouanni di Mone, & allo Strozza, & al Saluiati, ch'erano stati due uolte per seruigio publico in Perugia fù donato un Corsiero per ciascuno di valore di 205. Fiorini d'oro, bene guarniti, & furono mandati loro a Fiorenza; vltimamente nel sopradetto Consiglio fù deliberato, che douẽdosi tutte le cose che n'auẽgano riconoscere dalla mano d'Iddio, si douessero dare à laude, & honore de sua diuina Maestà a poueri bisognosi della Città, & Cõtado dugento cinquãta corbe di grano, da distribuirsi per due Cittadini per ciascuna Porta, & con un Notaro, che ne tenesse leale, & fedel conto, iquali indi a pochi giorni eletti esseguirono quanto era stato loro comãdato. Et dalli medesimi Magistrati fù ordinato che tutto quello ch'era stato fatto nel dì del tumulto, che fù alli 4. di Febraro, & continuò per tutto li 6. del detto Mese, così nella Piazza, come nel rimanente della Città, & ne' Borghi d'homicidij, di cõtumelie, di rubamenti di case, & d'incendij, & di qualũque altra sorte di ingiuria in quel pũto da' difensori dello stato Popolare contra Nobili, fosse a ciascuno indiferentemente perdonato, & non potesse alcuno Officiale sotto grauissime pene intentare cosa alcuna cõtra di loro, non parendo conueneuole, che quelli, che per salute della libertà Popolare haueuano messo à rischio l'honore, & la uita, douessero ne allhora, ne in altro tẽpo, correre pericolo della Giustitia, & perciò cõ legge inreuocabile, & perpetua dechiararono, che non potessero esser molestati giamai. Fecero parimente nell'istesso Consiglio un'altra legge a beneficio di Pietro di Giouanni di Petruccio, di Neri di Nardo, di Ranuccio di Nicolo di Neri di Nardo, & di Neri suo fratello Conti di Migliano, dechiarando che perche essi in quelle afflittioni, & riuolgimenti della Città erano stati fedeli, & haueuano operato cose utili per mantenimento della libertà, fossero richiamati alla Cittadinanza, & ciuiltà, che per auentura ne gl'anni adietro perduta s'haueano, ò per dispiacere

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

Ciuiltà data da' Magistrati Perugini a gli Otto della Balia.

203. Corbe di grano dato amore Dei dalla Città a poueri.

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

fatto in cõmune a Magistrati, ò a qualche particolare molto potente, & che per l'innanzi fosse loro lecito insieme con li seguaci loro di uenire ad habitar la Città, & di dimorarui con quelle immunità, et priuilegij, che godeno gl'istessi Perugini, & che a tutti loro fossero casse, & cancellate tutte le querele, & condannationi, che hauessero nella Corte per alcuni beni, che haueuano altre uolte occupati a M. Giouanni de Coppoli, de quali essi poi n'erano stati da lui non molto innanzi spogliati, & fù conceduto loro, che ne potessero allhora rientrare in possesso, & che per tempo di 60. anni non ne potessero essere molestati; vi furono frà i seguaci di detti Conti alcuni della Morcella Castello di Perugia, che haueuano anch'essi a godere li medesimi beneficij; Et il primo dì di Marzo, che in Perugia si è di continuo cõ molta solennità celebrata, & si celebra la memoria del glorioso Martire S. Herculano Auocato, & principal Protettore della Città, essendo solito che in quel dì tutte le Terre, & luoghi sudditi a Perugini douessero mandare, come altre uolte habbiã detto, per loro Sindici, & Procuratori, alcuni palij in segno di Tributo a' Magistrati nostri, iquali con molta grauità, & dignità insieme gli attendeuano in vn seggio sopra le scale di pietra à piede il Campanile del Duomo uerso la Piazza, accompagnati dal Podestà, & Capitano del Popolo, & da tutti gli altri officiali, & Camerlẽghi, vẽnero in quel giorno li Sindici di Gualdo, di Nocera, della Roccha cõtrade, di Cannara, di Nocera, di Coldimancio, di Gualdo di Catania, di Linrisciana, di Cerreto, & di Porcaria, numero molto picciolo a quel che gli anni adietro essere solena, & ciascuno separatamẽte portò il suo Palio di Seta, sopra vn' hasta, & lo presentò a' Signori in segno di tributo, & obedienza.

Palij dati in segno di Tributo a' Magistrati Perugini.

Papa Gregorio intanto vedendo che l'imprese, & disegni suoi non haueuano quei prosperi, & felici successi, ch'egli s'era imaginato, ma che lo stato di Santa Chiesa andaua tuttauia di forze mancando, & che i Fiorentini disprezzate le sue scõmuniche, con ostinati animi durauano cõtra di lui nella loro pertinacia, & che per maggiormẽte offenderlo, haueuano prorogata l'autorità a gli Otto della Balia, più per auentura, perche essi s'eranc aueduti che egli desideraua che leuato ne fosse, che per altro mitigata la sua ferocità contra di loro, iquali egli secondo il Beato Antonino, più per zelo di giustitia procurò di correggere, che come essi giudicauano per odio, ò per nimicitia che hauesse con esso loro, cominciò a pensare di pacificarsi, non solamente con quel Popolo, ma con tutti gli altri della Lega della libertà della Toscana, & mandò secretamente à fare intendere à Bernabò Visconti, ch'a tale impresa l'aiutasse, & per mostrarsene più volõteroso mandò il Vescouo d'Vrbino Oratore a Fiorenza, offerendo a quei Signori di dare loro la pace, qualunque volta uolessero alle cose cõueneuoli, & giuste cõdescendere, ilche fù molto grato a tutta la gente di quella Città, perche anch'essi desiderauano di porre alla guerra fine. Mandò poi un'altra uolta à Bernabò, nelquale egli già confidaua, & l'ordinò suo cõmissario, & huomo di mezzo a tirare a fine questa così gran Pace, ilche intesosi in Fiorenza, mandarono anch'essi

Vescouo di Vrbino Oratore del Papa à Fiorentini.

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

Amb. loro a Milano, perche pregassero Bernabò, che quella cura sopra di se si prédesse, & che col suo mezzo si toglíessero dalla molestia di quella guerra; parue gran marauiglia, che al Papa, che insino allhora s'era mostrato acerbissimo nimico, non solamente de' Fiorentini, & de gli altri collegati loro, ma etiandio di Bernabò, come quello, ch'era stato sempre nimico della Chiesa, & non poteua se non temere della grandezza per l'vsurpationi delle terre, che fatte le haueua, fosse lor venuto in pensiero di seruirsi di lui nel trattar la pace co' Fiorentini, & con gli altri popoli, co' quali non solamente concorreua anch'egli, ma era principale Autore di quella Lega, & si hauea guadagnato nome (come dicono) di sostegno, & di colonna di essa; Bernabò finalmente, dopò alcuni riuolgimenti di cose, si deliberò d'accettare il carico, impostogli dal Papa, così per l'vtile vniuersale di tutta Italia come anco per il suo, sperando nel concluder della pace di douere conseguire vna quantità di danari, ch'egli hauere dal Pontefice pretendeua, & ordinato, che dalle parti si mandassero gli Ambasciatori con mandati autentici a Serazzana terra sua, promise di andarui anch'egli in persona, & vi andò; il Papa vi mandò (secondo gli scrittori nostri) il Cardinale Damiense, & l'Arciuescouo di Narbona suo parente, i Fiorentini vi mandarono alcuni lor Cittadini molto honorati: il Rè di Napoli, ch'era allhora Ottone Duca di Bransuich, della nobilissima stirpe di Sassonia, quarto marito della Reina Giouanna prima di questo nome, vi mandò anch'egli M. Nicola da Napoli, & M. Filippo da Reggio, & il Rè di Francia vi mandò quattro suoi Gentilhuomini con titolo d'Ambasciadori, perche con gli altri interuenissero ad vna così importante quiete di tutta Italia: Li Perugini vi mandarono anch'essi tre honorati Ambasciatori, M. Honofrio di M. Andrea de' Vibij, M. Agnolo fratello del gran Baldo, & Nicolò di M. Lello di porta Sole della Goluccia, & perche erano in Fioréza Paoluccio di Nino, & Pietro di mastro Paolo, mandatoui per alcune occorrenze della Città, fù ordinato, che bisognãdosi trasferissero anch'essi a Serazzana cõ gli altri Amb. a quali tre primi, oltra alle cose della pace, fù anco data autorità di potere eleggere a voglia loro vno officiale sotto titolo di difenditore del popolo Perugino, & conseruatore della sua libertà, con priuilegio, che non potesse esser sindicato se non di furto, & di baratteria, & che douesse menar seco vn giudice pratico, & esperto nella professione delle leggi, due Capitani, & tre notari con altri famigli, tutti d'vna medesima liurea vestiti, al quale p sei mesi, che doueua fermarsi in Perugia, fù decretato di prouisione 1300. fiorini di moneta. Et ciò fù fatto per sospetto, che si haueua di molti parenti, & amici de i Gentilhuomini fuorusciti, ch'erano in Perugia, & andauano tuttauia mormorando di quanto pur'allhora s'era da popolari fatto, & diceuano non esser vero, che in Perugia fosse stato trattato alcuno, ma che i Raspanti haueuano quella voce diuulgato, per desiderio, che era in loro di vederne fuori della Città li Nobili; & perche i Magistrati di quei tempi soleuano in queste simili occasioni valersi d'huomini

Amb. di diuersi Prẽcipi mãdati a Serazzana.

mini

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

mini forestieri, ricorsero con molta prontezza di voti di tutti li Camerlenghi a questa risolutione per potere con più rigorosità procedere contra questi mormoratori, & inuestigatori di cose nuoue; & hebbe particolar facultà questo giudice di potere procedere contra coloro, che per qualunque via hauessero tentato ò tentassero di fare contra lo stato popolare alcun mouimento; fù questo conseruatore della libertà M. Honofrio de' Rossi Fiorẽtino, *mà non venne in Perugia infino alli* 13. *di Maggio, & fece la residenza nelle case, che già furono de' Vincioli: & poco dopò furono anco mandati Ambasciadori a Milano Nicolò di Cecchbolino de' Michilotti, & M. Alberto di Nino de' Guidalotti, ma quello, che hauessero a trattare non espresso, si può ben credere, che fosse per la medesima cagione della pace. Fù di questi medesimi giorni scoperto vn trattato in Roma, guidato (come dicono) da Luca Sanelli, & dal Conte di Fondi per dare a terra il Regimento de' Banderesii, & vcciderne quanti più poteuano, & vogliano, che fosse fatto ad instanza de' Ministri del Papa, che per anco si trouaua in Anagni; benche poco dopò se ne tornasse a Roma, alquale trattato haueuano congiurato più di 400. huomini, de' quali alcuni furono presi, & per mano di giustitia morire, & altri cacciati fuori del Popolo, che contẽto di quel regimento, hebbe gran dispiacere, che li suoi Nobili tentassero di leuarlo: li Cardinali, ch'erano in Roma dubitando dell'insolenza del popolo, si cacciarono in Castel Sant' Angelo, & iui stettero infino a tanto, che quetato il tumulto, & tolto via con la presenza del Papa il pericolo furono da' Magistrati Romani asicurati. Hebbero di questa nouità di Roma grandissimo contento i Perugini, perche era tanto allhora (non senza mio gran dispiacere lo dico) la mala dispositione loro verso il Pontefice per la guerra, c'hauea loro mosso contra, che desideraumo, ch'ogni Città, & luogo della Chiesa le si ribellasse, sperando con quelle alterationi di cose, che il Papa douesse con più loro vantaggio concorrere alla pace; & s'erano maggiormente commosi contra di lui, perche appunto in quei giorni s'era ritrouato sulle mani proprie dell'imagine di Santo Herculano vn breue Apostolico, col quale si prohibiua a tutti i Religiosi della Città, che non celebrassero più nè officij, nè Messe in Perugia, & che fuori, che alla predica non sonassero più campane, & ancorche il breue fosse ritrouato verso la metà del mese di Marzo, si credette nondimeno, che fosse stato fatto molto prima, ma non fosse stato veruno, che hauesse hauuto ardimento di portarloui, percioche lo sdegno del Papa, & la guerra contra la Città era stata mossa molti mesi a dietro, & li Fiorentini erano stati l'anno innanzi per la medesima cagione interdetti. Hebbero di questa prohibitione di cose sacre garndissima alteratione i Perugini, & perche i Religiosi volsero vbbidire all'editto, e cominciarono subito a non dir più nè Messe, nè officij.*

Trattato in Roma cõtra il regimento de' Bãderesii.

Prohibitione delle cose sacre a Perugini.

Il modo, che fosse tenuto, perche il breue venisse in Perugia, non si seppe mai, & questi nostri scrittori non n'hanno lasciato memoria, come ne anco del tempo, che fosse stato fatto.

Li Ma-

Li Magistrati, che si trouauano allhora in grandissima necessità di danari per la guerra, non lasciauano a dietro cosa alcuna, onde hauessero potuto cauarne non guardando, che non fosse loro permesso di fare; & poco dopò per la medesima necessità, furono costretti a rimettere la gabella del macinato per vn'anno con ordine, che ciascuno fosse tenuto a pagarla, secondo la tassa, & librasua.

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

Fù anco quasi in quello istesso tempo deliberato, che s'alcun particolar Cittadino hauesse vsurpato cosa alcuna dalli quattro di Febraro insino allhora, delle robbe, & possessioni di qualche Nobile fuoruscito, che fosse stato mandato in essilio fuor dei termini della ragione, douesse subito rilassarne il possesso à ueri padroni, & possessori, & se vi hauesse hauuto pretensione, ò attione alcuna (rilasciato prima il possesso) douesse domandarlo auanti a' giudici ordinarij della Città, che le si sarebbe amministrata giustitia compitamente; & quelli, che non fossero stati vbbidienti alla legge, & continuassero la possessione, cadessero in pena di libre cinquecento per ciascuno; & fù ordinato, che si rifacesse la Roccha di Castel della Pieue, che se ne facesse vna di nuouo in Sigillo per più sicurezza di quel Castello, & vn'altra in Montone per fuggire la spesa, che di continuo vi si faceua per teneruisi vna grossa guardia di soldati pagati; & furono di ordine de' Magistrati gittate per terra alcune Rocche, & Fortezze di priuati Gentilhuomini, & Cittadini, & trà quelle, che se ne hà notitia, vi fù la Roccha de i figliuoli di Teueruccio di Neri de' Signorelli, ch'era incontro a Torsciano, la Roccha di Marco Buoncambi, San Patrignano, & quella di M. Ranieri, ma di qual famiglia si fosse questo M. Ranieri non è espresso.

Legge sopra i beni de' fuorusciti indebitamēte fatti.

Et dell'istesso mese di Marzo, essendo in Bettona (come di sopra habbiam detto) genti del Papa, auenne, ch'una sera su la terza vigilia della notte alcuni fanti, & caualli loro vsciti della terra, se ne vennero insino alle porte di Perugia, & appiccarono il fuoco alla porta di Veggio detta della Piaggia, ma di essi ne furono presi 3. & appiccati la mattina seguente all'olmo di detta porta. Di questo motiuo de' Bettonesi hebbero grādissima alteratione i Perugini, parendo loro troppo gran vergogna, che i Bettonesi fossero tanto arditi di trascorrere insino alle porte della Città, & metterui fuoco, ma ne furono ben tosto puniti, percioche del mese di Giugno fù mandato di nuouo a danni loro col ferro, & col fuoco, & fù posto in ruina tutto quel Territorio, benche essi continuando nella loro pertinacia, & caldi dal fauor delle genti della Chiesa, n'vscirono vn'altra volta fuori con CCL. Caualli, & con vn buon numero di fanti, & diedero non picciolo danno nel Territorio di Rosciano, il che intesosi in Perugia, ui furono tosto mandate le genti, le quali incontratesi ne' Bettonesi diedero loro vna notabil rotta, & ne pigliarono, come dicono gli scrittori nostri la maggior parte.

In quei medesimi giorni, non essendo ancor fornita la estrattione delle borse degli officij publici, nelle quali (perche furono fatte dopò la partita de' Ministri del Papa) vi furono messi indifferentemente, così i Nobili, come li popo-

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

popolari, ma hora, che dalla Nobiltà s'era preuaricato con tanto dispiacere di tutto'l popolo, & che la maggior de' Nobili erano stati mandati a' confini, & gli altri quasi vgualmente ò tassati in danari, ò descritti per poco fedeli alla loro Republica fù deliberato ne' consigli ordinarij, che quelle borse non ancora publicate, si douessero abbruciare, & che quanto prima si venisse alla elettione de gl'huomini per rifarne dell'altre, nelle quali non si potessero mettere se non buoni, & leali, & amatori della libertà, & dello stato popolare, & che tutti li Gentilhuomini ne fossero totalmente esclusi, nel modo, che n'erano stati alcunni anni a dietro, & che si facessero per 40. mesi, & che non fossero se non dieci Priori, di due mesi in due mesi da publicarsi, come erano sempre stati, eccetto quel poco di tempo, che durarono li 12. che fù molto poco, a che fù dato perfettione alli 22. di Marzo, percioche nell'istesso dì, & nell'istesso consiglio, furono eletti li 20. Cittadini, che da nostri sono chiamati anco hoggi Insaccolatori, & furono tutti huomini d'arti, secondo l'vso antico della Città.

L'appellarsi più d'vna volta, vietato per legge.

Furono in questi giorni fatte da' Magistrati due leggi, vna, che nessuno potesse per causa ciuile più d'vna volta appellare, & ciò fù fatto, perche si vedeua, che i molti tribunali, che v'erano, così degli officiali publici, come dell'arti, dauano occasione con l'appellarsi dall'vno all'altro, che i creditori erano da loro debitori troppo alla lunga menati, & perciò parue loro di prouederui con questa prohibitione dell'appellarsi più d'vna volta, & quella al maggior Sindico; l'altra fù, che hauendo la Città per l'adietro, ò per via di donatione, ò di venditione per meno assai del giusto prezzo alienato molti suoi beni, & possessioni à varij, & diuersi Nobili, & Cittadini più, perche essi per questa liberalità, & larghezza, che s'vsaua loro da' Magistrati, si deliberassero di viuere quietamente, & in pace, che per altro, essendosi poi da quei medesimi tentato di far cose nuoue, & di turbare lo stato della Città, ordinarono, che qualunque persona tenesse alcuno di detti beni, fosse obligato di rilassarne frà dieci giorni il possesso, & non rilasciandolo, cadesse in pena di mille fiorini d'oro, pena in què tempi grauissima, & insitata; vi furono eccettuati solamente li beni di Vagliano, dati alcuni anni innanzi dalla Città a certi Gentilhuomini da Montepulciano, & altri posseduti da Neruccio di Oddo da Castel della Pieue con alcuni altri pur di quella terra, i quali volsero, che non venissero compresi in questa legge, & poco dopò perche a M. Oddo de' Baglioni per li suoi buoni portamenti nella ricuperatione della libertà al tempo dell'Abbate Mommaggiore era stato donato la tenuta, che la Città haueua nel territorio di Brufa, chiamata Renabianca, & il frutto, & l'intrata dell'hospitale di Colle, con altri beni ancora ch'ella haueua nelle pertinentie del Castello de' Bucarelli hora destrutto, fù ordinato, che questa legge non s'intendesse esser fatta in pregiudicio di M. Oddo intorno alla donatione de i beni di Renabianca, & de' Bucarelli, perch'egli non hauea concorso in alcuna cosa con gli altri Nobili, ma fù ben ben prouedduto, che i frutti dell'hospitale di Colle visi comprendessero, & che

Legge côtra le donationi, ò vendite.

per

per questa s'intendessero esser tornati alla Città in seruigio, con solleuamento de' poueri. *Anni della Città 3415. Del Signore 1378.*

Dello istesso mese essendo gli Ambasciadori Perugini in Serazzana, doue si trattaua la pace vniuersale, fecero intendere a' Magistrati, che fossero loro mandati i priuilegij, & le bolle di Carlo Quarto Imperadore, che si conseruauano nel muro sopra la porta del palazzo de' Signori alto non meno di 20. braccia da terra, perche era loro necessario di farli vedere a coloro, che la pace trattauano; li Signori di consenso degli altri Magistrati, gli fecero torre, & cauarne fedelmente le copie, le quali autenticate dal Podestà, & dal Capitano le mandarono a Serazzana; dicono questi nostri scrittori, che furono tre bolle, & gli originali furono rimesi nel medesimo luogo. Di questi priuilegij, perche se n'è di sopra lungamente discorso, non mi vi stenderò più per hora altrimenti, ma tornando alle cose di Serazzana, dicono, che negotiandosi tuttauia da gli Ambasciadori intorno alla pace, & trattandosi frà l'altre cose, che i collegati douessero infrà quattro anni pagare al Papa per li danni fatti alla Chiesa, 80. mila fiorini d'oro, & che la metà glie ne pagassero i Fiorentini, & l'altra metà tutti gli altri collegati, vgualmente secondo le forze, & qualità degli stati loro. Gli Amb. Fiorentini a vna così grossa somma di danari nõ volsero acconsentire, se prima non sentiuano l'opinione de' Magistrati loro, & del popolo, laonde ritornati alcuni di loro a Fiorenza, & iui propostosi ne' consigli loro il partito, fù deliberato, così perche a molti nõ piaceua di guerreggiare con la Chiesa, come anco, perche erano hoggimai stanchi della guerra, che la pace non ostante l'aggrauio del pagamento, si concludesse: ma auẽne vna cosa tãto riguardeuole, ch'a me nõ è paruto di tacerlo, hauẽdone lasciato particolar memoria il Beato Antonino nelle sue historie, & ciò fù, che non essẽdosi ancor cõchiusa, nè fermata la pace, ma bene aspettãdosi in Fiorenza cõ grãdissimo desiderio la risolutione, & nuoua di essa, & essendosi a questo fine deputato da gli Otto, ch'alla porta di S. Fridiano vi stesse vn guardiano, affinche ogni volta, che fosse uenuto il mãdato, che portasse la nuoua della pace, ò di notte, ò di giorno, che venisse, gli si aprisse incõtanẽte vna porticella, che v'era, acciocche i Priori potessero quãto prima sapere la risolutione di tãto desiderata pace; auenne, che alli 27. di Marzo alle due hore della notte fù picchiato a quella porta, & domandandosi da guardiani, chi fosse, fù loro risposto, aprite tosto, perche vi arreco buone nouelle della pace, & vene porto (come si costumaua di dire in que' tempi) la palma, le quali parole furono non solamẽte intese da guardiani, ma anco da gli altri, ch'erano alla porta vicini, & vscitone molti per la porticella fuori, cominciarono a gridare (senza, ch'alcuno vi vedessero) pace, pace, la qual voce intesasi per la Città, fù concorso quasi da tutto il popolo al palazzo de' Sig. & iui domandando quello, che di nuouo hauessero, le fù risposto, che ad essi non era cõparso messaggiero alcuno, & che nulla sapeuano della pace; fù cercato cõ molta diligenza per ritrouare, chi hauesse picchiato alla porta, & hauesse quella nouella portato, et ""

non

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

Morte di Papa Gregorio XI. in Roma.

Tumulto in Fiorenza, & mutatione di stato.

non fù mai possibile di ritrouarne inditio alcuno, laonde i Signori comandarono, che tutti alle case loro si tornassero, & che non facessero segno alcuno di letitia per infino a tanto, che non sentiuano la campana grossa del palazzo. Era caduto di quei giorni malato in Roma Papa Gregorio di dolori (come da gli scrittori si narra) di vessica, ò vogliamo dir noi, di mal di pietra, e fu ritrouato dalla diligenza de' Fiorentini, che in quella istessa notte, & hora, che fù picchiato alla porta di san Fridiano, & che fù vdita quella voce della pace, in quello istesso punto egli se ne passò all'altra vita, & soggionge il medesimo Beato Antonino, che in quella istessa notte della morte di Gregorio s'appiccò il fuoco nel palazzo del Papa in Auignone, & che non fù possibile di estinguerlo per infino a tanto, che non ne fossero abbruciate due parti. Vditasi la morte del Papa in Serazzana, si dissoluerono le pratiche della pace, essendo mancato quello, che n'era Autore, & ciascuno degli Ambasciadori se ne tornò alle case sue, i Perugini non tornarono così tosto, perche essendosi inteso in Perugia, che i Fiorentini haueuano frà loro fatto nouità, e che per la seconda volta haueuano fatto vna gran copia di Ammoniti, con la qual voce appresso di loro si significaua vna certa qualità d'huomini, che ò non poteuano hauere officij publici nella Città, come persone inhabili a poter riceuere honori da quella Republica, ò almeno erano per tali, ò notati, ò ammoniti da' Magistrati, fù ordinato a gli Ambasciatori nostri, che di già erano arriuati in Fiorẽza, che douessero fermarsi alcuni giorni in quella Città, per vedere, se con la presenza loro si fosse potuto rimediare a gl'inconuenienti, che v'erano, & placare l'ira del popolo, ilquale tutto pieno di sdegno contra alcune particolari famighe Nobili, che haueuano procurato col fauore de' Capitani di parte Ghelfa, secondo vna antica legge di quella Città, di rimuouere li Ghibellini popolari da gli honori di quella Republica, haueua messo crudelmente fuoco in molte case di coloro, che s'erano mostrati contra essi inchinati, & haueuano fauorito i loro pensieri: seguì di questa discordia in Fiorenza, che vi durò (come dicono) più di tre anni, vn grandissimo danno a tutti i buoni, & migliori Cittadini, percioche non solamente riceuerono danno in molte case, & nelle faculta, che furono loro dissipate, & arse, ma furono vn'altra volta in tutto priui dell'amministratione della Republica, perche alterata grandemente in se stessa la minuta plebe, & hauendo con troppo sfrenata licenza domandato molte cose, che da noi (per non esser tediosi, & per potersi il tutto vedere nell'Historie loro) si lasciano, venne a tale, che corsa più d'vna volta al palazzo de' Signori, li costrinse finalmente dopò l'hauere essi veduto cacciare il Podestà dal palazzo suo, & saccheggiarlo, a vscirne anch'essi del loro, & data la Signoria della Città sotto titolo di Gonfaloniero di Giustitia ad vn Michele di Lando huomo plebeo, arse, & dissipò tutte le borse dello scrutinio, doue erano scritti i nomi de' Cittadini, ch'erano stati deputati a gli officij della Città: Questo Michele, ancorche fosse nato di bassa, & vile conditione, & fosse Artigiano, dicono, che fù di tal prudenza, & valore, & s'oppose

talmen-

talmente alla sfrenata ingordigia del minuto popolo, che tuttauia tentaua nuoue cagioni per rubare le case d'ogni buono, & ricco Cittadino, che se non si fosse rimediato da lui a molte cose, quella Città era per vedere intieramente in que' tempi l'vltimo esterminio di tutte le cose sue; si venne poi ad vna diuisione di gouerno, percioche il minuto popolo hauendo fatto instanza, che si amettessero certe sue petitioni poco honeste, & dannose, i Priori ricusando di volere per quella occasione conuocare il consiglio, il popolo adirato partito dalla piazza, & parendoli d'essere stato schernito, creò otto huomini d'infima conditione, & volse, che facessero residenza in Santa Maria Nouella, dando loro notari, & altri ministri, come se fosse stato vn legitimo magistrato, i quali trattando poi de' fatti della Republica, vennero in tanta alterezza, che mandarono a' Signori Priori due mandatari, & ministri a far loro a sapere, che giurassero gli ordini fatti da loro, di che sdegnato il Gonfaloniero diede delle ferite ad vn di loro, laonde alterata la plebe, corse al palazzo di doue poco prima il Gonfaloniero per far delle sue forze prioua, se n'era con vn buon numero di valorosi soldati, & Cittadini armati vscito, & andato per combattere con gli Otto a Santa Maria Nouella, ma non ve gli hauendo ritrouati, perche se n'erano alla volta del palazzo de' Signori venuti, s'incontrarono finalmente sotto il palazzo, & iui venuti alle mani, il Gonfaloniero aiutato da' sassi, che dalle finestre sopra a' nimici si traheuano, datosi animosamente contra di loro, gli mise senza molto combattere in rotta, & li cacciò fuori della Città, & con questa fattione fù per allhora posto fine a romori; ma noi lasciando hoggimai le cose di Fiorenza, tornaremo alle nostre, ma prima, che più innanzi si passi, è necessario di dire, che di questo medesimo anno morì Galeazzo Visconti, benche il Platina dica dell'anno seguente, a cui successe Giouanni Galeazzo suo figliuolo, ilquale, perche fù molto valoroso, & accorto, fù chiamato il Conte di Virtù, & fù il primo, che hauesse titolo di Duca in quello stato. Morì anco di questo anno Carlo Quarto Imperadore, hauendo tenuto con molta pace con Santa Chiesa; 2. anni l'Imperio. Fù (come dicono) molto sauio, & benigno Prencipe, & parlò acconciamente in varie lingue, & si dilettò molto della latina, & vi leggeua volontieri l'historie passate; edificò in Praga Città principale del suo Regno di Boemia molti sontuosi edificij, & vi ordinò vno studio Generale in tutte le scienze; hebbe due figliuoli, Vencislao, di cui di sopra dicemmo essere stato dichiarato Imperadore dopò la morte di lui, & Sigismondo, il quale per le ragioni di sua moglie, che fù figliuola di Lodouico Rè d'Vngheria, hebbe primieramente quel Regno, & poscia col tempo (come al luogo suo si dirà) il titolo dell'Imperio. Vincislao dopò la morte del padre, perche n'era stato per l'adietro eletto, fù dichiarato Augusto, & come vero Imperadore senza contradittione alcuna vbbidito; ma egli, & nel valore, & in tutte l'altre attioni sue fù poco simile al padre, anzi fù tale, che dicono gli scrittori, che in tutto il tempo del suo Imperio e non fece cosa

degna

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

Nuouo modo di gouerno in Fiorenza.

Galeazzo Visco̅ti muore.

Morte di Carlo IV. Imp.

Vbbidienza nell'Imperio a Vēcislao eletto Imp. in vita di Carlo suo padre.

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

degna di memoria, benche grandi occasioni di poter molte farne glie se offerissero.

In Perugia intanto attendendosi tuttauia alla riforma della Città cercandosi d'abellirla, & farla più ageuole, che si potesse, del mese d'Aprile sotto il medesimo magistrato di Paolo di Cinolo di porta Sole (che douendo finire il suo bimestre l'vltimo dì di Marzo per ritornare nello stato primiero il termine del Magistrato de' Priori, le fù per tutto il mese di Aprile per ordine de' consigli prorogato) fù ad instanza degli huomini di porta Santo Angelo ordinato, che si facesse vna strada per commodità di quelli, c'habitauano in quella contrada, che partendo dalla piazzetta di San Fortunato, doue ne fù poi dal Cardinal Grimano, mentre egli ne fù legato, fatta vna maggiore, che da lui pigliò il nome di Grimana, arriuasse alla piazza hoggi detta della paglia, & per ottenerlo da' Magistrati, dicono, che vi addussero molte ragioni, ma trà l'altre due principali, vna, che se per auentura fosse auenuto, che qualche seditioso Citadino, ò altri hauesse occupato la Roccha, ch'era allhora sopra il portone della Penna, così detta anco in quei tempi, gli huomini di porta Santo Angelo non hauerebbono per altra via potuto andare alla piazza, ne dar soccorso al palazzo, ne correre con gli altri doue fosse stato il bisogno, se non hauessero gran parte della Città circondato, ma sarebbono stati come assediati nella loro contrada: l'altra fù la strettezza della via, che v'era, detta anco in que' tempi la Via Vecchia, & perche la petitione parue honesta, essendosi già altre uolte mossa, e di già fattaui sù qualche opera, fù ordinato, che si tirasse a fine, & ui furono deputati due Cittadini, & dato loro facultà d'imponere una grauezza a uoglia loro, sopra qualunque famiglia, che per la uicinità delle case, & commodità della uia fosse paruto loro, ch'alla spesa di concorrere appartenesse; fù questa uia detta la strada nuoua, & fù molto utile, & commoda assai.

Fù anco ordinato per essersi nelle occasioni de' tumulti abbruciato quasi tutti i libri delle riformationi, che ne' consigli si faceuano, & degli altri, che non s'erano abbruciati, perdutosene gran parte, che se persona alcuna hauesse notitia di detti libri, ò che se li tenesse in casa, fosse obligato in termine di dieci giorni di restituirli, o di darne notitia a magistrati sotto grauissime pene, & il giorno dopò, che fù fatto l'editto, furono ritrouate in casa di Francesco di Ceccarello de' Boccoli 50. cariche di libri, quali egli hauea sempre tenuti occolti dal dì, che si partirono li ministri del Papa da Perugia insino allhora.

Libri publici ritrouati in casa di Frãcesco de' Boccoli.

Douendosi per la morte di Papa Gregorio creare nuouo Pontefice, il Clero, & popolo di Roma concorse con grandissima frequenza a' Cardinali, pregandoli a uoler uenire alla elettiooe d'un buon Pontefice Italiano, ilquale hauesse a gouernare la Chiesa Romana in quel modo, che più intieramente, & santamente si deue, & lo domandauano Italiano, affinche la corte con tanto gran pregiudicio d'Italia, & di Roma non fosse più di là da' monti condotta, poiche per l'assenza del Papa s'era ueduto, che tutte le Prouincie, & Ro-

Instanza del popolo di Roma a' Cardinali.

& Roma istessa era stata aspramente da tiranni trauagliata, & che le Chiese di essa quasi al tutto disabitate, & incolte cadeuano, & che la diuotione, che si soleua hauere a quella Città, per il sangue di tanti Martiri, & per la residenza di Pietro Capo della Chiesa, & degli Apostoli si vedeua per l'assenza de' Pontefici essere in tutto mancata, & soggiongeuano, che parea loro honesto, che'l Papa douesse far residenza in quel luogo, doue il medesimo san Pietro, abbandonata la patria, & nation sua guidato dallo Spirito Santo, volse collocare la sede, essortandoli a voler ricuperare il patrimonio della Chiesa, che per la lontananza de' Pōtefici da molti tirāni, così nella Toscana, nella Sabina, et in cāpagna di Roma, come nell'Vmbria, nella Marca, & nella Romagna era stato loro occupato, & tolto; ma i Cardinali date buone parole al popolo, & persuaso, che da loro non si farebbe elettione se non d'huomo vtile alla Chiesa, & al popolo Christiano, rinchiusi in Conclaue, e munito di soldati il Vaticano, subito, che cominciarono a trattar de' suffragij, si venne in discordia frà loro, percioche i Francesi, che di numero ogn'altra natione auāzauano, l'hauerebbono voluto del corpo loro, e l'hauerebbono senza alcun dubbio ottenuto, per non essere più, che quattro gli Italiani, se nō fosse nata frà loro istessi contesa, percioche li Cardinali di Limosine per hauere hauuto quattro Pontefici della loro patria, hauerebbono anco in questa elettione voluto il quinto, a che gli altri Francesi repugnādo l'hauerebbono d'altro luogo voluto, per la qual discordia fù eletto Italiano, & fù Bartolomeo Arciuescouo di Bari Napolitano di padre, & d'Auo Pisano, che non era Cardinale, & si fece chiamare Vrbano sesto, ma il Beato Antonino, trattando di questa elettione, vuole, che non dal Clero, & dal popolo fossero pregati li Cardinali a fare il Papa Italiano, ma da tutti i primi Gentilhuomini, & Baroni di quella Città, & che'l popolo, andasse poi più licentiosamente sparlando per le vie, & che dicesse, che lo volcua Italiano in ogni modo, & che per queste parole, entrati in sospetto i Cardinali comettessero al Lemosinense vno del numero loro, da noi di sopradetto di Limosine, ch'egli trouaße il modo di placare i Romani, & da ricondure la Corte in Francia, e che questo Cardinale, che era più degli altri pratico delle cose d'Italia, conferiße ciò con l'Arciuescouo di Bari, ilquale dopò molti discorsi gli disse, che vn sol rimedio vi conosceua, & ciò era, che essi per all'hora n'eleggessero vno a parole tāto, & vn'altro poi effettualmente, e da douero da nominarsi quādo fossero liberi dal pericolo, ilche vuole egli, che nō dispiacesse al Cardinale, et ch'entrati in Cōclaue indi a nō molti giorni fosse nominato per euitare il pericolo del popolo, l'Arciuescouo di Bari, cō intētione di douerne in luogo più sicuro creare vn'altro, e che vn Cardinale di quelli, ch'aspirauano al Papato, facesse intēdere di fuori al popolo, ch'era stato eletto vno Oltramōtano, ilche intesosi dal volgo, presosi l'armi, si correße al Conclaue, & rotte le porte, si cominciaße a minacciare a Cardinali, ma intesosi poi, che l'eletto era Italiano, vuole, che si quietasse, e che non facesse violenza ad alcuno; ma il nostro autore ch'allhora viueua, hà lasciato scritto, che i Romani nō chie-

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

Vrbano VI. Papa.

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

deuano altro Papa, che Romano, & che essendosi inteso, che di già haueuano eletto l'Arciuescouo di Bari, il popolo adirato, corresse al conclaue, & che i Cardinali impauriti dalle grida del popolo, creaßero il Cardinal di san Pietro in Vincula, ch'era Romano, ma che egli perche già sapeua essere canonicamente eletto il Papa, per non mettere scandolo nella Chiesa di Dio, due volte il manto di Pietro, che le fù posto sopra le spalle, rifiutasse, & che il popolo certificatosi, che l'Arciuescouo era stato eletto prima, si contentasse della sua elettione; li Cardinali Francesi auanti, ch'vscissero del conclaue si ritrouarono pentiti della elettione dell'Arciuescouo biasimandola come violenta, così perche il popolo l'hauea affrettata chiedendolo, & Romano, & Italiano, come anco, perche secondo alcuni l'istesso Pontefice hauea giurato di rinunciare quando fossero stati in luogo libero, vsciti del conclaue, & temendo del popolo se ne fuggirono subito, chi in vn luogo, & chi in vn'altro, & il Cardinale Orsino sperando dalla discordia de' padri, che'l Pontificato potesse cadere in persona sua se n'andò a Vicouaro, ma ritornati poi frà pochi giorni in Roma, riconobbero per tre mesi di lungo per vero Pontefice Vrbano, & gli diedero piena vbbidienza; Era Vrbano (come dicono) di natura molto seuera, & aspra, & voleua più tosto eßer temuto, che amato, & parendoli, che i Cardinali, & particolarmente i Francesi fossero troppo licentiosi, & prodighi nel viuere, cominciò a dir loro liberamente, ch'egli voleua, che si raffrenassero nelle tante spese, che col tenere troppo magnifiche corti faceuano, perche quello, che col viuere più parcamente hauessero auanzato, l'hauerebbono dispensato, ò nel bisogno de' poueri, ò nell'accomodare le Chiese, che si vedeuano andare in ruina. I Francesi, ch'erano auezzi a viuere fuor d'ogni moderanza veggendosi stringere in questa guisa i passi, se n'andarono con licenza del Papa nel principio della State, sotto colore di di fuggire il catt[iu]o aere di Roma ad Anagni, & indi otto di loro, & secondo altri quattordici, che si ritrouarono insieme, n'andarono con molta celerità in Fondi, doue assicurati dalla Reina Giouanna, che n'era signora, & dubitaua, che Vrbano in seruigio del Rè d'Vngheria nelle cose del suo Regno non le foße contrario, elessero (dicendo, che Vrbano era stato creato a forza) in nuouo Pontefice il Cardinal di Gineura, che lo chiamarono Clemente Settimo (da alcuni detto anco Sesto) ma credo per errore di scrittura; questo scisma, che durò infino alla creatione di Martino V. che fù poco meno di quaranta anni, trauagliò miseramente il Christianesimo, che tosto come in parte per quella cagione si diuise. perciochè con Vrbano s'accostò Italia, Germania, Ungheria, Inghilterra, & Portugallo, & si legge ne' libri publici della Città nostra, che Vincislao Imperadore alcuni anni dopò [que]lla creatione di questi Pontefici, scriuesse a' Magistrati Perugini, che egli come settatore della Santa Sede Appostolica, & della Chiesa Romana approuaua per vero Pontefice Vrbano Sesto, & che essortasse i Perugini a fare anch'essi il medesimo; Con Clemente, che se n'andò poscia a far la sua residenza in Auignone, si accostò il Rè di Francia, il Rè di Castiglia, il Rè di Scotia, & quel di

Scisma nella Chiesa.

Lettere di Vẽcislao Imperad. a' Magistrati Perugini.

Aragona; li seguaci di Clemente diceuano, che il loro era il vero Papa, percioche la sua elettione era stata libera, & secondo i canoni, & non quella d'Vrbano, che era stata violenta, & fatta per paura, & perciò giudicauano lui Antipapa, & li suoi seguaci, scismatici, & iscommunicati: quei d'Vrbano all'incontro affermauano, Clemente non essere Apostolico, ma Apostatico Pontefice, & che la elettione d'Vrbano era stata canonica, & l'haueuano con le loro lettere in tutte le parti del Mondo protestata per tale gli elettori suoi, & soggiungeuano, che quantunque fosse stata lor messa qualche paura nel conclaue, nondimeno, perche dopò, che haueuano fatto il Papa, & vsciti dal Vaticano, hauut à piena libertà di riuocarlo, non solamente non l'haueuano ricercato, ma dimostrato di hauer rato, & fermo quanto haueanfatto, atteso, che tre mesi dopò la sua creatione l'haueuano, come successore di Pietro, & Vicario di Christo adorato, non si potea se non dire, ch'ella fosse stata approuata per buona da loro: Furono fatte molte dispute, & trattati intorno a questa materia da i seguaci dell'vna parte, & dell'altra, & non ui fù canonista, nè Teologo in que' tempi, che non vi scriuesse sopra, ò in fauor dell'vno, ò dell'altro, & quello, che fù (secondo il Beato Antonino) di maggior conto, è che vi furono anco huomini, ch'approuarono i detti loro co' miracoli, come fù d'vn di quei Cardinali di Clemente, che predicando publicamente in Auignone contra d'Vrbano, mentre più si sforzaua di prouare, ch'egli non era vero Papa, cascò subito morto, quasi in vendetta della sua falsa dottrina, ma con tutto ciò non si potè mai tanto scriuere, & difendere vna elettione, che non fossero molti altri, che la dannassero; la onde il preallegato autore soggionge, che quantunque sia necessario a credere non esserse non vna Catholica Chiesa, & non più, & così douere essere vn sol pastore, & Vicario di Christo, nondimeno, se auenisse, che per lo scisma si creasse (come allhora era auenuto) più d'vn Pontefice in vn tempo, non però, dice egli esser necessario alla salute dell'anime di credete più questo, che quello essere il vero, ma si bene vno di loro, cioè quello, che canonicamente è eletto, ma qual sia canonicamente eletto, nessuno è tenuto a saperlo, nè ad applicarsi più all'vno, che all'altro, & per modo di consiglio, soggionge, che i popoli posono in ciò seguitare i loro prelati, & pastori, ma perche queste cose sono in tutto fuori de' termini della materia nostra, le lasciaremo a gli altri. Et tornando alle cose fatte in Perugia, non voglio lasciar di di dire, che in questi medesimi giorni fù fatto da' Magistrati vn nuouo officio di tre Cittadini, i quali furono chiamati regolatori dell'intrate, & vscite publiche della camera de' Conseruatori della moneta, & delle massarie del commune con ampia facultà, & arbitrio di poter riuedere i Conti a tutti gli amministratori de' danari della Città, con altri priuilegij, & dignità non soliti a darsi, furono questi tre Cittadini Gualfredo di M. Agnolo, Giacomo di Gaitolo, & Nicolò di M. Francesco da alcuni detto Nicolotto, che di quali famiglie fossero non vi è memoria: & poco dopò fù mandato Francesco di Luca di Piccio per Ambasciadore ad Ascesi, Spello, & Foligno per tratta-

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

Ragioni dell'vna, & dell'altra elettione.

Regolatori dell'intrate, & vscite publiche.

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

re intorno alle cose della lega, & della pace; & Giouanni d'Andrucciolo di Pellolo, & Giacomo di Picciuolo furono mandati a Fiorenza, perche s'era inteso per lettere di M. Guglielmo di Cellolo Dottore, che i Fiorentini haueuano di già eletto Ambasciadori per mandare al nuouo Pontefice in Roma per rallegrarsi seco della sua promotione, & per reassumere il ragionamento della pace, & gli mandarono poi poco dopò a Perugia: affinche co' Magistrati nostri s'intendessero, & deliberassero quello, che da' Perugini intorno al mandare Ambasciadore al Pontefice douesse farsi; & leggesi ne' libri degli atti publici, che a M. Guglielmo di Cellolo predetto, che allhora habitaua in Fiorenza, fù con molto fauore de' Magistrati donato in perpetuo la communanza del Castel di Fossato con tutte le sue pertinenze, commodità, & emolumenti, ancorche innanzi fosse stata da' ministri publici, ad altri venduta, & poscia anco donatoli 300. fiorini d'oro per li suoi molti meriti, & per le spese fatte in Fiorenza.

Ordine contra gl'inosseruanti i confini.

Et nello istesso tempo fù deliberato (perche alcuno de' confinati non osseruando i confini, pareua, che disprezzasse gli ordini della Città) che a qualunque di loro, che ò per superbia, ò per temerità non osseruasse i confini, si douessero gittar per terra le case tagliare arbori, & vigne, & ruinarli intieramente tutte le sue possessioni, il che fù poi essequito contra molti, & diuersi Gentilhuomini, & Cittadini, che haueuano fortezze, & luoghi liberi, per lo contado, & intorno a' confini, & perciò più sospetti a' Magistrati, i quali per più sicurezza dello stato popolare ordinarono per legge, che li Priori le facessero scaricare, & adessi fù dato amplissimo priuilegio del portare dell'armi, dopò il fine del Magistrato loro, & da offesa, & da difesa, etiandio, che fosse probibita da gli statuti; & perche vi era grandissima necessità di danari, fù deliberato, che si vendessero tutte le case, & beni, che haueuano nel Territorio di Perugia gli officiali, & ministri della Chiesa, & tutti gli Oltramontani, che seruita l'haueano; che si potessero riscuotere i crediti tanto da Laici, quanto da Chierici; che s'augumentasse la gabbella del macinato, ò la terza, ò la quarta parte più di quello, ch'insino allhora s'era pagata, & che si desse sei danari più alla libra del sale con molti altri ordini tutti volti a cauar danari dalle mani de' Cittadini per supplire a' bisogni della guerra; oltrache era necessario di rimettere, tredici mila cinquecento fiorini d'oro à Fiorentini, che gli haueuano sborsati per loro nella condotta vltimamente fatta di Giouanni Aguto, con 800. lance, & di 600. arcieri Inglesi per seruigio della Lega; & perciò essendosi discorso ne' consigli di tutti gli artefici de' Signori Priori, & Camerlenghi, fù deliberato di rimettere detta somma a' Fiorentini, & per più tosto spedirsene, volsero, che si mettesse vn'altra grauezza secondo l'ordine della Città, senza però dichiararsene il modo.

Ordini per cauar danari per la guerra.

Ordini sopra le tre Isole del Lago vendute.

In questo medesimo consiglio fù anco deliberato, che si tornasse la vendita delle Isole del Lago Maggiore, Minore, & Poluese, fatta sei anni a dietro a Nicolò di Pone de' Ranieri per la summa di fiorini ottocento

d'oro,

l'oro, attesoche non solo in quel tempo ma, anco allhora quelle Isole erano giudicate valere più di tre mila, & che la Città era stata dãnificata di più della metà del giusto prezzo, & fù proueduto alla indennità degli heredi di detto Nicolò con farli descriuere nel numero de' creditori della Città per li 800. fiorini d'oro, che il lor padre spesi vi hauena. Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

In principio del mese di Maggio, essendo capo de' Signori nostri in Perugia Lodouico di Bucolo di porta San Sanne, i Magistrati Fiorentini hauendo mandato Amb. loro in Perugia, con ordine, che ricordato a' Sig. nostri a douere anch'essi mãdarne al Papa, così per farli riuerenza, & rallegrarsi seco della sua promotione al pontificato, come anco per rauuiuare il ragionamento hauuto con l'antecessor suo della pace vniuersale di tutta Italia, se n'andassero alla volta di Roma, & hauendo anco fatto il medesimo la Città di Siena, percioche anco i suoi Ambasciadori erano per l'istessa cagione venuti in Perugia, i Magistrati (oltra l'hauerli eletto due Cittadini per honorarli, Puccinolo di Nicoluccio de' Merciari hoggi detti degli Ughi, & Andrucciolo di Nicoluccio di porta Sole) ottenuto il saluo condotto dal Papa, fecero anch'essi elettione de gli sottoscritti Cittadini affinche con gli altri andassero a far questo complimento col Papa; ma perche haueuano negotij importanti con la Reina Giouana di Napoli, con li Conti di Nola, & di Fondi, con Simeotto Orsino con Tomaso Signor di San Seuerino, col Cardinal San Giorgio anch'egli di casa Orsina, ch'era molto amatore di Perugini, & facea il protettore della Città nostra in quella corte, ne crearono da mandarsi per tutti li luoghi sudetti; et perche haueuano veduto, che così i Fiorentini, come i Sanesi erano stati honoratissimamente vestiti, & & erano in buon numero, percioche i Fiorentini furono otto, & li Sanesi cinque, n'elessero anch'essi sei per Roma, con ordine però a due di loro, che basciato il piede, & fatta riuerenza al Papa, andassero all'altre loro commissioni, & quattro ne restassero alla corte: due per lo negotio della pace, & due per difendere le cause, & processi fatti, & da farsi contra la Città, & suoi particolari Cittadini, & alli Ambasciadori per honore della Città furono date due pezze di panno per vestire i famigli a liurea, & dodici braccia di scarlatto finissimo per vna vesta lunga insino a terra, per ciascuno di loro, di valore frà tutti di 250. fiorini: gli Ambasciadori al Papa per trattar la pace furono M. Tiuieri di M. Francesco di Ciuccio Montemelini, Caualiere, e M. Angelo di M. Francesco degli Vbaldi, gli altri due, che haueuano hauuto particolar cura sopra le cause, che s'agitauano in q̃lla corte, furono Ranieri di M. Tiuieri sopradetto, & Agnolino di Nicola, quelli, che furono destinati alla Reina Giouãna con ordine, che con gli altri quattro haueßero a far riuerenza al Papa, furono M. Honofrio di M. Andrea de' Vibij, & Tantino di Bramante de' Tantini, alli Conti di Nola, & di Fondi furono destinati Pietro di M. Paolo, & S. Lorenzo di Bartolo, i quali dopò la commissione predetta haueuano a seruire a gli Ambasciad. in Roma sopra quãto occorreua intorno alle cose della pace, a Simeotto Orsino Fatio di Meneco, a Toma-

ni, ch'vscirono per dare il guasto à Bettonesi, che parea, che in Perugia *non vi fosse rimaso alcuno, & che tutte le botteghe stettero serrate insino a tanto, che si stette nel Bettonese; & a M. Henrico Podestà, perche si portò molto bene in quella impresa, fù ordinato da' consigli, che gli si dessero quegli honori militari, che da dieci Camerlenghi fosse stato giudicato esserle conueneuoli, & poco dopò fù proueduto dalli tre sopra la guerra contra l'importunità, & temerità di alcune donne Bettonese, che per supplire a' bisogni degli huomini loro, vsciuano spesso per lo contado nostro, & rubando, & comprando delle robbe, le conduceuano in Bettona, il che essendosi giudicato non solamente dannoso, ma etiandio vituperoso a'* Perugini, *fù ordinato, che prese le dõne, & menate in Perugia, si mettessero in prigione, ma perche erano pouere, & erano molte, per pietà, che s'hebbe loro da' Magistrati, furono mãdate nella casa ch'era stata residenza dell'Abbate di Mommaggiore nel monte di porta Sole, & iui gouernate da' Ministri publici, vi stettero infinche fatta la pace tra il Papa, & Perugini, li Bettonesi desiderosi di ricuperare le lor donne, con molta humiltà supplicandone a' Magistrati ottennero senza alcun premio, che se ne potessero in patria ritornare; & fù fatto nel Territorio di Bettona vn forte, doue di continuo si tenne per alcun tempo un Capitano Perugino cõ vn buon numero di Caualli, e fanti per tenere a freno quel feroce popolo, & quei soldati forestieri, che v'erano alla guardia; questo forte era da nostri chiamato Bastia, & vi stette per Capitano vno Herculano di Busone.*

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

Forte fatto da Perugini.

In quei medesimi giorni furono mandati alcuni ordini, et statuti a Gualdo di Nocera terra suddita a' Perugini, fatti, & deliberati nel Cõsiglio de' Sig. Priori, & Camerlenghi, affinche in quella terra si viuesse quietamente & secondo leggi, con cui viueuano li Perugini, *massimamente in quelle cose, che concerneuano la giustitia, & il mantenimento del gouerno popolare, li quali ordini furono da gli huomini di Gualdo prontamente accettati, con obligo, che'l* Podestà, *che da Perugini vi si mandaua, douesse osseruarli, & farli osseruare intieramente dal popolo, & Paolo di Cinolo di porta Sole fù eletto per sindicatore di M. Antonio di M. Tomaso da Fermo allhora Capitano del popolo in Fiorenza, in virtù d'alcune lettere mandate da'* Signori *Otto, & dal Gonfaloniere di quella Republica a'* Priori *nostri, per le quali gli pregauano a fare elettione d'vno huomo sincero, & atto a quel grado, et li Priori nostri vi elessero Paolo predetto, come huomo idoneo ad vn cotal carico, & dignità, & vi andò con quella compagnia di caualli, & di famigli, che alla prouisione, & alla patente, che mandata le ne haueuano, conueniua, la quale è nel libro degli atti publici del presente anno, con gli statuti, & ordini mandati a Gualdo registrata.*

Del mese di Giugno facẽdosi quasi ogni giorno prouisioni importanti per la guerra, & perciò congregandosi spesso i consigli, vi fù vinto per protettore a vita della Città nella Corte di Roma Giacomo Orsini Cardinal di San Giorgio; percioche non solo egli era stato sempre officioso, & grato verso Perugi-

Giacomo Orsini Cardin. di S. Giorgio Protettore di Perugia.

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

rugini; ma etiandio li suoi maggiori, & particolarmẽte Ranaldo, anc' ch'egli fù Cardinale di quella Illustrissima famiglia, erano stati appresso i Pontefici fautori, & difenditori del popolo Perugino, & vi fù di nuouo ordinato, che i beni, & frutti, che il detto Cardinale di San Giorgio, & l'altro di S. Pietro in Vincula, che haueuano nel Teritorio di Perugia, non s'alienassero come tutti gli altri degli altri Chierici si alienauano, come beni di Chiese vacanti per supplimẽto delle cose opportune alla guerra; & del medesimo tẽpo Nicolò di Golino di Ceccolo, & Berarduccio di Berardino di Massolo ammendue della famiglia dei Nobili di Col di Mezzo in nome loro, & come procuratori d'Antonio, & di Golino di Gio: di Ranuccinolo di Pietro di Ranuccinolo, di Monaldo, & di vn suo fratello figliuoli di Gio: di Ceccolo, & di molti altri di quella famiglia, che per torre altrui tedio si lasciano, domandarono con molta humiltà, & riuerenza a' Sig. Priori di Perugia, & alli trè sopra la guerra, d'esser riceuuti sotto la protettione, & tutela del cõmune, et popolo di Perugia, ilche fù loro prõtamente dal Magistrato de' Signori, & dalli tre sopradetti cõ alcuni patti cõceduto: & nello istesso giorno si fece anco il medesimo cõ gli huomini di Col di Pepo, & ne furono fatti publici instrumẽti cõ l'vno, e cõ l'altro castello cõ le capitolationi, che ne' libri publici sono descritte.

Ordine sopra la solẽnità della festa del Corpo di Christo.

In questi medesimi giorni fù instituito da' Sig. Priori, & Camerlenghi ad honore del Santiss. Sacramẽto, ch'ogni anno nel dì della Solẽnità del Corpo di Christo tutti gli officiali della Città con tutta la famiglia loro fossero tenuti di accõpagnare detto Santiss. Sacramẽto dal Duomo della Città con le torce in mano infino alla Chiesa di S. Domenico, di doue era solito per q̃lli pochi anni, ch'era stata in Perugia quella solennità instituita, che pochi erano stati, hauẽdo hauuto principio in quegli anni, che i ministri della Chiesa haueuano gouernato la Città, di leuarsi da quelli Reuerendi Padri, & dalle Fraternità, e cõpagnie di huomini disciplinati, & condursi in processione al Duomo, ma essendosi considerato per cosv poco ciuile, che non tornasse al luogo, di doue era partito, & non fosse da' Magistrati della Città accompagnato, fù fatto questo ordine, che vi si andasse col magistrato, & con gli altri officiali, & che il tutto si facesse a spese della Città in perpetuo.

Il Vescouo di Perugia, essendosi creati gli Amb. perche andassero a Roma a far riuerẽza al nuouo Põtefice, desiderãdo d'andarui anch'egli, fece instãza a' Magistrati di poterui andare senza incorrere in alcuna pena, percioche per la guerra, che s'hauea cõ la Chiesa, s'erano fatti diuieti, che nessuno potesse andare alla corte di Roma senza licenza: laonde il Magistrato, considerata la qualità del Vescouo, ch'era amatore dello stato popolare, & ch'agli Ambasciadori la sua assistenza alla corte non poteua altro, che vtilità apportare, si deliberò di cõpiacernelo, & egli vi andò; la qual cosa fù nõ solamente vtile al Vescouo, perche il Papa in vna promotione di 29. Cardinali, ch'indi a tre mesi fece, vi connumerò ancor lui, ma fù etiandio vtile alla Città, perche col mezzo suo si venne a stabilire la pace, che nella fine del presente anno col Pontefice si concluse, oltrache le fù nõ poco ornamẽto,

Il Vescouo di Perugia, và a Roma a far riuerenza al Papa.

& dignità

& dgnità l'hauere vn Cardinale in que' tempi, ch'ella era in così mal concetto appresso a tutti i Prelati della Corte; & non hauendo hauuto mai per l'adietro, ch'io sappia, alcuno altro Cardinale, & del Buontempo se ne dirà poi à luoghi suoi.

Ànni della Città 3415. Del Signore 1378.

Intanto essendosi per li Magistrati, & per 20. huomini dichiarato le spese, & salarij de' Signori Priori, & Famigli del Palazzo, del mese di Giugno il medesimo Magistrato di Lodouico di Bucolo con l'autorità datagli da Camerlenghi, & dal Consiglio Generale, ordinò che ad essi Signori, & lor Notaro in perpetuo si douesse dare per loro prouisione di due in due Mesi 10. Fiorini d'oro per ciascuno, & per il uitto delle persone loro, & de' famiglie non si potesse spendere più di trecento Fiorini per Bimestre, & che più di sei seruitori non tenessero a' seruigij loro in Palazzo, ma che ad ogni Priore fosse lecito di menarsi vn famiglio da casa sua, per liquali il Massaro del commune, che così si chiamaua colui, in man del quale ueniuano li danari publici, che haueuano, ad usi simili a seruire, era obligato di dare al Regolatore del Palazzo Fiorini quattro per ciascuno in principio d'ogni Magistrato affinche se ne potessero comprare una uesta di Panno secondo la liurea del Palazzo. Ordinò parimente che'l Messo, che è quello che hoggi porta il Ciburro, ouer Cappuccio innanzi al Magistrato, si desse per ogni due Mesi per la Vesta di Scarlatto, & per lo detto Cappuccio di uelluto uerde Fiorini sedeci, al Cuoco tre, & allo spazzaiolo uno, & che sempre si douesse tenere il Regolatore in Palazzo, & che ne a' Signori, ne al Regolatore, ne ad alcuno famigliare di Palazzo, si potesse dare altro, che le loro prouisioni, & le cose che già di sopra habiam dette, & che essi non potessero domandare cosa alcuna ancorche minima si fosse, del Palazzo per seruitio, & per commodo delle persone loro; annullando con questa legge tutte l'altre che sopra ciò per l'adietro fatte si fossero. Fù già del medesimo Mese di Giugno riceuuto sotto la Prottetione della Città il Castello di Citerna Territorio di Todi con alcune altre conditioni, che per non dar tedio a' Lettori si lasciano, tra lequali fù che quelli huomini s'obligarono in segno di sommissione, & d'obedienza di mandare ogn'anno nella solennità della festa di Santo Herculano in Perugia una Messa di Cera di tre libre a' Magistrati, da quali poi ui fù subitamente, & presto mandato il Podestà.

Ordine intorno alla Prouisione, & spesa de' Signori Priori.

Citeran Territorio di Todi, sotto la protterione di Perugini

Essendo stato M. Andrea Capponi Nobile Fiorentino alcuni Mesi Commissario sopra alcune genti della sua Republica nella Marca d'Ancona, & hauendo fatti molti seruigi a' Perugini con hauerli accomodati più d'una uolta di esse, col fauor delle quali essi non solamente fornirono di uettouagliare i loro esserciti, ma haueuano anco discacciato i Ribelli, & nimici loro dalle Terre uicine, & l'haueuano mandati da lungi dalla Città molte miglia; li Magistrati per non essere d'ingratitudine tassati, & per riconoscere in parte questa prontezza d'Animo del Commissario Fiorentino, & farle di ciò piena fede ne' loro Consigli, deliberarono, che

detto

gi dal Porto d'Antiouella Spiaggia di Roma la prima battaglia, nellaquale i Genouesi perderono cinque Galere col Capitano dell'armata, che vi rimase prigione con 22. Gentilhuomini, & con vn gran numero delle loro genti. Hebbero ancô dietro a questa altre auersità i Genouesi, percioche il Marchese del Carretto, con l'aiuto di Bernabò tolse loro Arbenga, Castel franco, & Noli, laonde i Genouesi, tolto il Gouerno della loro Republica a Domenico Fregoso, che molti anni hauea gouernato quella Città, & messolo anco destramente in prigione, perche parea loro d'esser mal trattati da lui, crearono in suo luogo Doge Nicolò Guarco, & fatto Capitano dell'armata Luciano d'Oria, ordinarono, che si cercasse per tutte le vie di ricuperare in parte l'honore, & perciò Luciano fermatosi in Zara, ch'era allhora del Rè Lodouico, teneua tutti quei Mari inquieti a Vinitiani. Ma Vittore Pisani vno de' Capitani Vinitiani, hauendo prouocato più volte il Doria, perche dal porto di Zara volese vscire, & vedutolo star fermo, voltò il corso suo in altre parti, & preso per forza Cattaro, & Sibinico, ch'erano amendue Terre del Rè Lodouico, passò sopra l'Isola d'Arbia, che in vn tratto le si rese. E Carlo Zeno vn'altro Capitano de' Vinitiani teneua in quello stesso tempo grandemente infestata la Riuiera di Genoua, di maniera ch'era quasi vniuersalmente creduto le cose de' Genouesi essere per andar di corto in ruina; Ma perche le cose della guerra non sono stabili, in quegl'istessi giorni, che più di loro si temeua, hebbero una notabil vittoria. Si ritrouaua con 21. legno il Capitano Vittore Pisani dentro il porto di Pola in Histria, quando Luciano Doria gli si presentò su gli occhi con 14. sue Galere, hauendone lasciato in aguato dietro al Capo del porto dieci altre, che gli erano poco auãti state mandate dalla sua Republica, & il nimico non ne haueua hauuto notitia alcuna Il Pisani, che non pensò, che'l Doria hauesse altri legni, che quelli, che si vedeua dinanzi, vscì animosamente fuori per combattere, & vi fù attaccato vn crudo, & sanguinoso fatto d'arme, & non s'accorse mai dell'inganno il Pisani per insino à tanto che non si sentì ferire di fianco, & che non si vide cinto quasi d'ogni intorno da legni de' nimici, & ancorche da lui si fosse ualorosamente combattuto, non potè però far tanto, che la vittoria non fosse del nimico, ma con perdita del suo Capitano, ilquale nell'alzarsi alquanto la visiera dell'elmo fù d'vna punta di lancia ferito, & morto. Et il Pisani lasciate in preda a nimici 15. Galere, se n'andò fuggendo à Venetia, doue subito giunto fù calunniato d'hauer per sua poca accortezza mal combattuto, & messo in Prigione: i Genouesi ripreso animo per la riceuuta vittoria, dopò molte imprese, che nella Dalmatia, & nell'Histria fatte furono, & presi alcuni Legni di Vinitiani, fatto lor Capitano Pietro Doria fratello di Luciano già morto, con 60. Galere & con forse altre tanti legni minori, se n'andarono sopra Chioggia, & iui souuenuti di vettouaglie, & d'altre cose opportune alla guerra da Francesco da Carrara, c'hauea vn grosso essercito in campagna a fauor loro, la combatterono più volte & finalmente la presero per forza con morte almeno di 6. mila persone, & di

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

Domenico Fregoso Doge di Genoua.

Rotta de' Vinitiani.

Chioggia presa per forza da Genoueli.

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

di 950. Vinitiani prigioni, che tutti furono mandati a Zara. I Vinitiani riceuuta questa gran perdita, & tuttauia di maggiori danni temendo, mandarono subito Ambasciadori con tutti quei prigioni Genouesi, che da Pola erano stati condotti a Venetia a domandar la pace. Ma i Genouesi insuperbiti per quella così buona fortuna loro, nō volsero inchinarui, se essi non si rimetteuano liberamente nelle lor mani, di che sdegnati i Venetiani, riuocati gli Ambasciadori uoltarono tutto l'animo alla guerra, & alla ricuperatione di Chioggia, & fatta non picciola prouisione, & di legni, & di soldati, cauarono di prigione Vittor Pisani per vna voce, che fù vdita che si eleggesse per Capitano il Pisani, quando più si staua in pensiero dal Senato doue doueuano volgersi, perche hauesse a gouernare quella impresa. Si attese con ogni industria alla ricuperatione di Chioggia, laquale si ricuperò poi di Giugno del 1380. con molto disagio, & spesa di quella Republica. Et soggiongono alcuni Scrittori, che se i Genouesi hauessero creduto a' consigli del Carrara, che lasciata Chioggia si attendesse a tenere occupato il Mare di maniera, che in Venetia non hauessero potuto entrare vettouaglie, senza alcun dubio i Vinitiani erano per condescendere a tutte le uoglie de' Genouesi, essendo essi in quel punto senza armata, ritrouandosi Carlo Zeno lor Capitano in altri mari, & la Città in grandissima carestia di tutte le cose necessarie al vitto humano. Ne voglio lasciar di dire, che tutti gli Scrittori narrano che in questa impresa di Chioggia hebbe principio in Italia l'uso dell'Artigliarie, che da loro Bombi Bombarde furono dette, & che ne fù inuentore un Tedescho, benche alcuni hanno data questa inuentione non a Tedeschi, ma ad un Pietro gran Maestro di Prospettiua, & altri ad un Monaco gran Filosofo, che per fare esperienza delle cose della natura, & non per amazzare gli huomini uogliono che le fabricasse, & che i Vinitiani n'hebbero tanta copia in quella guerra, che non era quasi legno che non n'hauesse sopra almen due. L'istrumento che fù più tosto opera diabolica, che humana, fù da principio fatto di ferro, ma poscia dall'ingegno de gli huomini, & di Bronzo, & d'altri metalli fù fabricato, & soggiōgono gli Scrittori, che perche i Genouesi non seppero a questa armatura ritrouar rimedio diuennero tanto timidi, & lenti ne' loro assalti, che per Mare furono costretti di dar luogo a' nimici, & tutti intenti alla conseruatione di Chioggia, si misero con tutte le forze per guardarla. Ma i Vinitiani che desiderauano grandemente di ricuperarla, dopò un lungo assedio, & molte, & pericolose battaglie, che fatte vi furono del Mese di Giugno, come habbiam detto dell'Ottanta, la rihebbero, essendo tornato in aiuto della Patria Carlo Zeno lor Capitano: restarono prigioni in quella ricuperatione di Chioggia quattromila trecento quaranta soldati, & molti, & di fame, & di ferro ue ne morirono. Nō fù questa ripresa di Chioggia il fine della guerra, ma si può ben dire, ch'ella fosse vna potentissima cagione della Pace, che trà quei due potentissimi Popoli l'anno dell'ottantauno seguì, percioche così l'uno, come l'altro, essendo per le molte spese della guerra, & li gran danni riceuuti estenua-

Vso dell'Artigliarie nell'impresa di Chioggia.

estenuato, & di danari, & di forze, furono costretti ambeduè di uenire col mezzo del Duca di Sauoia alla pace. Et habbiam voluto di tutta questa guerra trattarne in vna sol volta, per non rompere il corso dell'Historie loro, ma non ne è paruto di lasciarla adietro, così perche gli Scrittori nostri n'hanno sempre lasciato qualche memoria ne' libri loro, come anco perche in que' tempi tutti li Vinitiani erano Cittadini, & trà essi, & Perugini s'era vna stabile & ferma amicitia conseruata, per la cui cagione erauamo tenuti di trattare.

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

Vinitiani Cittadini Perugini.

Del Mese di Luglio, essendo entrato nuouo Magistrato de' Signori in Palazzo, Capo de' quali fù Nicolo di Cola di porta S. Pietro, & publicati per officiali sopra la guerra M. Pietro di Vinciolo, Agnolo di M. Leggieri, & Pietro di Mastro Paolo; fù loro data da' Consigli quella facultà, & autorità sopra le cose della Militia; ch'era necessaria, & che haueuano hauuto gli antecessori loro; Crearono cinque officiali uno per ciascuna Porta sopra la custodia della Città, & del Contado, iquali furono, Agnolo d'Andrea Michilotto di Ceccholino Michilotti, Antonio d'Agnolo, Agnolo di Cecchola, & Nicolo di Giouanni, Crearono gli officiali sopra le spie, dellequali essi si seruiuano in molte occasioni della guerra, & nella spiatione de' Fuorisciti, & de' Ribelli, condussero uno officiale forestieri sopra i dãni che si faceuano, un' altro sopra i debitori del commune da riscuoterși, & molte altre cose ordinarono tutte uolte al cauar danari, essendone molto bisognosi per la guerra, che haueuano cõ la Chiesa. Et perche si dubitaua di qualche tumulto nella Città, si prouederono di nuoue genti per la guardia di essa, conducẽdoui oltra quelle, che vi haueuano, ch'erano in buon numero, trenta lance, & cinquanta Ongari con ordine, che i tre sopra la guerra, bisognando, mandassero quella quantità di Caualli, & di fanti, che fosse paruto loro opportuna a' Signori di S. Seuerino, ch'erano anch'essi in Lega con la Città, alliquali tre sopra la guerra, & à Conseruadori della moneta fù ordinato che si sborsassero Mille Fiorini d'oro à Berardo, & à Ridolfo di Fidelmino Varrani Signori di Camerino, & che si riceuessero in Lega con obligo d'esser raccomandati, & sudditi alla Città di Perugia, il che fù poi esseguito, così della sommissione, & della lega, come dell'imprestanza de' danari, benche non furono Mille, ma seicento Fiorini d'oro, & nell'istesso istrumento della lega si dechiarò ch'ella fù fatta per quiete dell'uno, & dell'altro popolo, & perche meglio si potesse attendere a' danni, & alla persecutione di Ridolfo, & di Giouanni pur dell'istessa famiglia de' Varrani, nimici, & ribelli de' Perugini, à che li sopra nominati Berardo, & Ridolfo di Fidesmino s'ubligarono per publici, & giurati instrumenti.

Nicolo di Cola Capo de' Signori.

Berardo, & Ridolfo Varrani riceuuti in Lega da' Perugini.

Furono eletti Ambasciadori per mandare a Città di Castello, & ad Ogobbio Narduccio di Ciuccio de' Narducci, & per Castel della Pieue Renzo di Then, & dopò Nicolo di Lello, ma perche ui andassero, nõ è posto; solamẽte si legge, che essi si mandarono per altre cose molto importanti alla Città.

Vennero di questi giorni gli Ambasciadori Vinitiani in Perugia, & vi

furono

Anni della Città. 3415 del Signore. 1378.

Ambasciadori Venetiani in Perugia.

furono con molto honore riceuuti, percioche si legge, che i Priori, affinche fossero maggiormente honorati, & di doni, & di conuiti, & d'altre cose in simili occasioni necessarie, diedero facultà à Pucciuolo di Nicoluccio de' Merciari, & ad Andrucciuolo di Nicolò ch'erano stati poco auanti eletti officiali sopra il riceuere, et honorare gli Ambasciadori de' Prencipi, che per Perugia passauano, che potessero spendere in honorarli, & presentarli quella quantità di danari, che più loro fosse piaciuto. Vi furono anco gli Ambasciadori dell'Imperadore, & de' Fiorentini, & Bartolomeo Signor di S. Seuerino, & ancorche tutti fossero honoratamente raccolti, non si truoua però che vi fosse speso più di cinquecento cinquanta libre di danari, ilche habbiã voluto notare, perche si veda la moderata, & honesta Ciuiltà di que' tempi, & la sfrenata prodigalità dell'età nostra; ne dicasi che fossero poche le spese, perche fossero pochi gli Ambasciadori, perche gli Ambasciadori Vinitiani soli furono quattro, & tutti Gentilhuomini di famiglie Antichissime, & Nobilissime de' Giustiniani, de' Mozzinighi, de' Venieri, & de' Maroceni, & non si hà à credere che quelli dell'Imperadore, & de' Fiorentini fossero soli, anzi che hauessero anch'essi honoratissima compagnia di Caualli, & famigli, e stettero in Perugia molti giorni; nel cui tẽpo furono eletti diuersi altri Amb. per mãdare in diuerse parti, e principalmẽte per Fiorẽza furono eletti M. Lello di S. Bernar. di porta S. Pietro, e Lodouico di Bucciolo di porta S. Sanne, e quattro giorni dopò vi furono destinati M. Tiuieri di M. Francesco Montemelini, & Paoluccio di Nino de' Guidalotti; si può credere che vi andassero per cagione delle discordie ch'erano allhora in quella Città, che durarono ben tre anni. Furono mandati anco à Siena Grazino di Girollamo di M. Gratian di porta Borgne, & Longaruccio di S. Agnolo di porta S. Angelo, à Pistoia Francesco di Nicolò, ad Arezzo Michilotto di Cecchbolino & Pietro d'Agnolo, & vltimamente à certi Gentilhuomini di Montepulciano ch'erano nella Fortezza della Zeppa di Vagliano S. Nicolo di Cola, & à Galeazzo de' Malatesti di Arimino, & al Conte Antonio d'Vrbino Sinibaldo di Berardello di Porta S. Sanne, ma le cagioni, perche fossero mãdati non sono poste; Et fù ordinato pur allhora da Priori, & Camerlenghi, che dal Conseruadore della libertà si scaricassero insino a' fondamenti le case che haueuano in Perugia M. Giouanni di Coppoli, & Matteo di Giouanni de' Boccoli, & che douesse mandare gli officiali deputati sopra a' Guasti à tagliare tutte le uigne, arbori, & possessioni loro insino alle radici, & ciò dicono gli Scrittori, che fù fatto, perche essi, ch'erano stati mandati con gli altri in essilio, non solamente non haueuano osseruato i confini, disprezzando gli ordini de' Magistrati, ma haueuano anco secretamente tentato di trauagliare, & souuertire lo stato della Città con trattati, & subornationi nel popolo, di che sdegnati i Magistrati, deliberarono per l'altrui essempio di far quanto di sopra habbiam detto, & si può credere che fosse fatto, perche fù imposta anco la pena di cinquecento libre di danari al difensore della libertà, da douersi nel suo Sindicato ritenere se frà dieci giorni non faceua essequire

Case scaricate per inosseruanza de' cõfini.

guire quanto gli era stato ordinato, & da vn solo Scrittore si dice, che furono anco gittate per terra le case di M. Simone dal Poggio in Perugia, & che in questi tempi si ribebbe la Rocca di Fabriano, che s'era tenuta ad instanza di Ridolfo da Camerino per la Chiesa, quello ch'era nimico de' Perugini: dico così, perche come poco di sopra si è detto, ve n'erano due de' Ridolfi in quella famiglia, vno amico, & confederato, & l'altro nimico di Perugini. Fù fatta pur di quei giorni Triegua per vno anno con la communità di Trieui, laquale era stata sempre in quella reuolutione di tempi sotto la protettione della Chiesa, & ne furono fatti publici istrumenti in Perugia con molte conditioni, & trà l'altre ui fù che fosse lecito a Treuani di potere riceuere in Trieui gli Prelati, & Ambasciadori Apostolici, che per quella Cōtrada passassero cō 25. Caualli, purche detti Prelati, & Ambasciadori nō venissero a' danni de' Perugini, perche i Treuani s'erano generalmente obligati di non riceuere genti del Papa durante la guerra, che hauea co' Perugini, bēche strettissimamente si trattasse dal Cardinale Orsino la pace, ilquale hauea pur'allhora mandato a Perugia vna copia di capitoli, accioche da Magistrati si deliberasse, se fosse da accettarli, ò nò, hauendo egli operato col Papa che si terminasse in ogni modo la guerra. Et per quel che si scriue da' nostri à gli 8. d'Agosto si trattò in tutti i Collegij dell'Arti della Città sopra i Capitoli, mandati da lui, ma per allhora non furono accettati; è ben vero che non molto dapoi se ne fecero de gli altri, & furono con nuoui Ambasciadori mandati à Roma, essendosi giudicato conueneuole di richiamar quelli, ch'insino allhora vi erano stati, & di rimandarui de gli altri di più vil conditione, che quelli non erano, & questi furono Guido di Pellolo di porta Santo Agnolo, Nicolò di Ranalduccio di porta Borgne, & Ceccharello di S. Francesco.

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

Triegua con Treuani per vn'anno.

Fù parimente mandato Giouanni di Martino di Biancolo de' Buontempi alli Cardinali Francesi, che poco auanti s'erano partiti da Roma per alterare la Creatione di Papa Vrbano, & andati primieramente ad Anagni, & poscia sotto sicurtà, & certa promessa della Reina Giouanna che gli assicuraua per tutto il Regno di Napoli, purch'essi procurassero di fare un'altro Papa, se n'erano iti à Fondi, & ciò tentaua la Reina, perche ella non essendo in tutto sicura del Rè d'Ongheria per la morte d'Andreasso suo fratello, ancorche fossero composte le differenze loro, desideraua d'hauer Papa Francese, & non Italiano, & finalmente dopò molti Trattati d'accordo, & non conclusi frà i Cardinali, & Vrbano, lo fecero solennemente citare à Fondi, doue essi haueuano già fatto vn'altro Papa, & tutto questo negotio fù gouernato da M. Nicola da Napoli huomo di molta fama, & de i gran Dottori di que' tempi, consigliero della Reina Giouanna, & nimico d'Vrbano, ma come egli diuenisse nimico, non ne sarà graue di dirlo. Era stato questo M. Nicola grān tempo Auocato nella Corte di Roma, & perciò hora in fauore di questo, & hora di quello spendendo l'opera sua, fù molte volte nelle sue Annocationi contrario ad Vrbano, c'hebbe anch'egli quando era in minor fortu-

Ambasciadori Perugini alli Cardinali Francesi in Fondi.

Nicola da Napoli Dottore di gran fama.

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

fortuna alcune liti in quella Corte, ilquale essendo poi assunto al Potificato & i Prencipi mandandogli tuttauia, come si costuma di fare Ambasciadori per rendergli la debita vbbidienza, la Reina Giouanna mandò anch'ella come dal Colennuccio si narra Otthone di Bransuich allhora suo Marito, & M. Nicola predetto suoi Oratori à Roma, doue essendo gran numero di Ambasciadori Vrbano fece vn publico, & magnifico conuito, oue furono inuitati molti Signori, & tutti gli Ambasciadori de' Prencipi, che v'erano; venuta l'hora del desinare M. Nicola come huomo dotto, & Nobile, Oratore della Reina fù posto in luogo più honorato de gli altri, ma poi che si furono assettati alla tauola, il Papa comandò al Mastro di Sala, che facesse leuar dal suo luogo M. Nicola, ilquale dissimulando nel viso cotale ingiuria, soportò patientemente ogni cosa, benche poi dopò il conuito, dolendosi di quello atto seco, vno di quei Cardinali, confortandolo ad aspettare occasioni, & tempo, dicono, ch'egli disse, che hauea due anime in corpo, vna ne hauea deputata à Dio, l'altra che l'hauerebbe data a chiunque l'hauesse voluta, & che da quell'hora in poi cercasse sempre di prouocare la Reina contra Vrbano, e fù consultatore di tutto il processo contra di lui per la Creatione di Clemente Antipapa. Ma quello che l'Ambasciadore Perugino hauesse a trattare co' i Cardinali, non hò potuto trouare ne' libri nostri, si può ben credere che per essere i Perugini in discordia con Vrbano, & sentendo che da loro si trattaua di far nuouo Pontefice, come al Settembre fecero, & di disturbare la sua elettione, vi mandassero per far pruoua, se in quella nouità hauessero potuto accomodar meglio con essi i casi loro, che con Vrbano, colquale si trattaua, come detto habbiamo, col mezzo del Cardinale Orsino, & de gli Ambasciadori loro pace, & alli medesimi Cardinali Francesi fù poco dopò destinato un M. Antonio da Gualdo ch'era stato prima per altri negotij mandato alla Corte, & questo istesso Giouanni di Martino fù poco dopò rimandato al Prefetto di Vico à Viterbo per negocij publici, che quali si fossero, non si sanno.

Scorno fatto da l'Papa Vrbano a M. Nicola da Napoli.

In tanto Giouanni di Credi de' Visconti di Campiglia, & per se, & come Procuratore di Monaldo da S. Casciano della medesima famiglia ch'erano Signori di Col di Bagno venne in Perugia, & trattò co' Magistrati ch'essi volessero riceuere sotto la protettione della Città amendue loro, & il Castello, per gl'huomini del quale egli s'obligo, & promise di correre sempre la medesima fortuna, che corresero li Perugini, & d'hauer per amici tutti gli amici loro, & per nimici i nimici, & di mandare ogn'anno nella solennità di S. Herculano in Perugia vn Palio di Seta sopra un'asta portata da vn Cauallo, di valore di dieci Fiorini d'oro almeno, della cui protettione, & sommissione appaiono publici istrumenti nel libro de gli Annali della Città, con alcuni altri patti, & conuentioni, che si lasciano.

Sommissione di Giouãni de' Visconti a' Perugini.

Et fù fatto gratia a Francesco di M. Golino, & ad Andrea di Conte degli Arcipreti fuorusciti, & confinati a Pistoia, che potessero andare a Lucca, & a Iacomo figliuolo d'Andrea, ch'andasse a Fano, & ciò fù loro conceduto

ceduto, perche essi con molta humiltà haueuano domandato à Magistrati d'esser leuati da Pistoia, & nella gratia fù espresso ch'essi osseruassero in ogni modo i confini, secondo gli oblighi che haueuano per le sicurtà date in Perugia, & per altri ordini, ch'erano sopra ciò stati fatti in diuersi tempi.

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

Li nuoui Priori ch'entrarono à Calende di Settembre in Palazzo, Capo de' quali fù Paoluccio di Nino de' Guidalotti, trà le prime cose che trattassero, procurarono essendo così stato prima ordinato dal Consiglio de' Camerlenghi che si mandassero di nuouo Ambasciadori a Fiorenza, percioche s'era nouellamente inteso, quella Città hauere un'altra uolta tumultuato, & essere discordia non solamēte tra Nobili, & Cittadini, ma tra Nobili, & Cittadini, & Popolari, intendendo per li popolari tutta la più bassa, & vil feccia della Plebe, laquale veduta la discordia fra Nobili, & Cittadini, pigliò ardire di prender l'armi, come di sopra habbiam detto, contra tutti. Laonde essendosi ne' Consigli nostri giudicato, che fosse da vsarsi ogni diligenza per giouare à quella Republica tanto benemerita de' Perugini, & mal trattata da suoi Cittadini, fù deliberato, che ui si mandassero di nuouo Giouanni di Martino de' Buōtempi, & Matteo de' Nicoluccio di Merciari hoggi de gli Vghi, à quali fù poscia aggionto Francesco di Nino de' Guidalotti, huomo per quel che si legge molto atto, & pratico nelle cose del mondo. Et nell'istesso Consiglio, & in alcuni altri, che se ne fecero dopò, fù data facultà alli tre sopra la guerra, che si facesse la triegua per quel tempo che da loro fosse deliberato col Conte Golino della Corbara, & cō Francesco suo fratello, che cō molta instanza l'haueuano domandata, laquale fù loro conceduta per cento anni, & vi furono inclusi dalla parte loro tutti i seguaci, & aderēti, che nominarono, che furono questi luoghi Cettona, Salci, Faabro, Montegabbione, Corbara, Ripa, S. Venanzo, Tignano, il Poggio, & Massara, con tutti li loro habitatori. Et poco dopò fù fatto anco il medesimo con Corrado Trēci Gōfaloniero di Foligno, & con l'istessa Città, per laquale, & come procuratore di detto Corrado, & di Golino, anch'egli della medesima famiglia de' Trēci nēne in Perugia Giouāni di Ceccarello di Venturello di quella Città, che con lo Sindico di Perugia, fece, & rifermò di nuouo la triegua cō Perugini con tutte le Terre, & luoghi sudditi all'uno, & all'altro popolo per quattro anni, con molte conditioni, & capitoli, che per vsar breuità si lasciano. Ma questo nō ne pare di douer lasciare, che a Guglielmino di M. Carlo d'Ascesi, ch'era allhora Gonfaloniero, & Signor di quella Città, & a Priori di essa, fosse lecito di potere entrarui fra 20. giorni, ma ne' libri publici nostri nō si truoua che ui entrassero. Fù anco deliberato che si facesse il medesimo cō Pandolfo Malatesta Signor di Rimino, che si rifermasse cō Bartolomeo Signor di S. Seuerino, che s'obligò di dare ogn'anno il dì di S. Ambrosio vn Palio di Seta a' Magistrati, & ultimamēte cō Radico Fani, & cō tutti questi luoghi furono fatti istrumenti, che tra libri publici della Città si uedono registrati, però che con Pādolfo, di cui nō appare altro, che la elettione dello Sindico à poterlo fare, si truoua bene che fù mandato ad Arimino, per questo

Ambasciadori a Fiorenza.

Triegua per 100. anni cō Golinu Cōte della Corbera.

Anni della Città. 3415 del Signore. 1378.

effetto S. Nicolo di Cola, a cui fù data etiandio commissione, che andasse à Città di Castello, & à Marchesi del Monte di Santa Maria, ch'erano in discordia co' Castellani, & gli fù dato ordine, che con ogni suo studio, & diligenza procurasse in nome de' Magistrati Perugini di comporli, & ch'indi andasse al Conte Antonio da Urbino, al Signor di Pietramala, & a Brancaleone da Castel Durante, & da questi tanti Ambasciadori che si crearono di quest'anno, si può far giudicio non meno della potenza della Città, che de i negocij, ch'haueuano in que' tempi i Magistrati nostri; ma è ben da dolersi della mala fortuna nostra, poi che non è possibile di hauer notitia non solamente di questi, perche ne da libri publici, da quali queste simili cose cauiamo, nè da priuati, si e potuto hauere più di quello, che detto habbiamo, ma ne anco di molti, che per l'adietro ne siamo stati priui, & di molti, che per l'aoenire ne mancheranno.

Nicolo di Cola mandato per compire le Triegue.

Essendosi detto publicamente in quei giorni, che la Fortezza di Petrignano Territorio d'Ascesi, ch'era allhora di M. Oddo di M. Baglione de' Baglioni, era per venir tosto in mano d'altri con non picciolo pregiudicio de' Perugini, & Collegati loro, i Magistrati, ancorche credessero quella voce esser falsa, perche era in bocca d'ognuno, & ne i publici Consigli se n'era apertamente discorso, & fattosene anco fede in essi, che M. Oddo, & M. Pandolfo, & Giouanni suoi figliuoli erano stati sempre fedeli, & utili allo stato popolare, fù nondimeno deliberato, che detto M. Oddo, & suoi figliuoli fossero obligati frà un termine, che non è espresso nel Decreto, di promettere a gli officiali sopra la custodia della Città & suo Contado, sotto pena di dieci mila Fiorini d'oro, di tenere quella Fortezza, durante la guerra, trà la Chiesa, & la Città di Perugia, sotto la protettione, & obedienza della Città, talmente che non andarebbe nell'altrui mani, & particolarmente d'alcun nimico de' Perugini, & che la guardassero a loro spese, & che se la Città uolesse metterui la guardia, essi fossero obligati di accettarla, riceuēdone però prima idonee sicurtà da Signori Consoli della Mercantia, & da tutto quel Collegio che dopò il fine della guerra sarebbe loro lealmente restituita, & uolsero i Magistrati, che i Baglioni predetti dessero dieci Cittadini per sicurtà, che s'obligaßero insolido alle pene pur' hora dette. Et in quei medesimi giorni piacque a' Magistrati di reuocare quegli Ambasciadori ch'erano nella Corte di Roma per negotiare la pace col Papa, & di destinarui M. Pietro di Vinciolo Dottore, & Paolino di Cecchòlo de i Veli, ma non partirono così tosto, perciochè si legge che gli Ambasciadori del Conte Antonio di Montefeltro Cōte d'Vrbino, di Città di Castello, de i Signor di S. Seuerino di Matelica, & d'altri luoghi, & particolarmente d'alcune communità della Marca d'Antona, ch'erano uenuti in Perugia per andare a Roma, gli aspettarono alcuni dì per far loro compagnia, & vi andarono, & vi stettero insino alla fine dell'anno, che fù conclusa, & stabilita la pace.

Decreto del Consiglio sopra la Fortezza di Petignano.

Papa Urbano intanto ritrouandosi quasi abbandonato affatto da Cardinali, perciochè tutti i Francesi se n'erano partiti, & di quattro Italiani che

gli erano restati, tre sotto pretesto di volere andare à Fondi per trattar l'accordo con gli altri, s'erano anch'essi secondo alcuni, assentati, vedutosi cosi abbandonato deliberò di crearne vn buon numero, & venute le quattro tempora di Settembre creò 29. Cardinali, come che da alcuni si sia detto di 28. & da altri di 30. de' quali solamente sette ne furono Oltramontani, & tutti gli altri Italiani, & da tre in fuori che furono Romani, quasi tutti furono Napolitani. Ma quello che più fece marauigliare il Mondo, fù ch'essi furono quasi tutti di fattion Ghibellina, cosa insolita, & nuoua, secondo alcuni, in que' tempi, affermando che gli altri Pontefici innanzi à lui s'erano guardati, di dar Prelatura ad alcuno di quella fattione, come sospetta alla Corte, per le fattioni Imperiali, & Ecclesiastiche. Trà questi 29. Cardinali vi fù Andrea de' Buontempi Perugino, & Vescouo della sua Patria, huomo molto versato nelle lettere, & Dottore, di cui poi Papa Vrbano si seruì pure assai ne gli affari suoi, & da Bonifatio nono che gli successe nel Pontificato fù fatto Legato della Marca, doue morì, hauendo con molta prudenza, & giustitia gouernato molti mesi quella Prouincia. Subito che fù fatto Cardinale il Buontempo mandò à Perugia a dar nuoua della sua promotione, di che i Perugini presero grandissimo contento, & a ragione, poscia ch'egli era stato il primo, che di questa Città fosse venuto a tal grado, & dignità, & dato ordine che se ne facessero publiche feste, & allegrezze, & a quello che hauea portata la nuoua, donato vestimenti, & danari, fù per allhora salutato solamente, ma poscia essendo del Mese di Nouembre venuto à Perugia gli furono mandati Ambasciatori, & presenti di valore di 600. Fiorini d'oro in due honoratissimi Cossioni, in dieci Tazze d'Argento, in confetti, in cere, & in altre cose in tali occasioni conueneuoli, & fù riceuuto con molta allegrezza di tutto 'l popolo.

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

29. Cardinali fatti da Vrbano Sesto.

Vennero in questi istessi giorni lettere da Città di Castello a' Magistrati nostri, per le quali si daua loro auiso, che quella Città era in grandissimo trauaglio per alcune seditioni, & discordie, ch'erano nate frà suoi Cittadini, & gli pregauano strettamente a voler mandare quãto prima qualche loro Cittadino, che con l'autorità publica hauesse a far ogni opera, perche essi tornassero alla loro solita quiete, & riposo. Laonde i Magistrati, per ordine del Cõsiglio vi destinarono subito Nicolò di Vguccio, credo de' Merciari, & Lodouico di Bucolo con facultà di potere accomodare quelle differẽze, ma quali esse fossero, & frà cui, & se le componessero, ò nò, non è posto, perche quei libri, che di queste cose con più chiarezza de' negocij publici hauerebbono hauuto à trattare, non si truouano nella Cancellaria della Città, vi sono solamente alcuni libri de gli Atti de' Signori Priori, & de' Consigli, che in queste simili attioni non si stendono.

Ambasciadori a Città di Castello.

Veragino di Simone de' Michilotti, ch'era stato eletto Podestà dalla communità d'Ascoli, & ui doueua andare all'Ottobre, & ui andò con molta spesa per esser stato accompagnato ben da 60. Caualli, frà quelli che ui andarono a' seruigi suoi, & quelli che per accompagnarlo, & honorarlo sola-

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

mente s'erano mossi. Non hauendo poi hauuto luogo per difetto de gli Antiani d'Ascoli, che non uolsero in quello officio, a lui promesso riceuerlo, domandò a' Magistrati nostri, che gli fossero cōcedute le ripresaglie, ancorche nella patente che gli Ascolani fatta gli haueuano, ui fosse espresso, ch'egli fosse obligato di fare opera, che la Città di Perugia per cagione di quel suo officio non hauerebbe conceduto le represaglie ne a detto Veragino ne a suoi successori contra la communità d'Ascoli, ne contra alcuno suo particolar Cittadino, ilche egli hauea già ne' publici Consigli nostri ottenuto. Ma i Magistrati hauendo poi ueduto lo scorno, che gli Antiani fatto gli haueuano, in non hauerlo voluto ammettere all'offitio, & hauendo lui per quello Cittadino ch'egli era, essendo di quella famiglia, che delle popolari era la prima, & ui erano huomini & nell'armi, & in ogn'altra professione molto honorati, & valorosi, & vedute le patenti mandateli da gli Ascolani, & le spese, che egli per andarui honoratamente fatte ui haueua, essendo stato cō quei sessanta Caualli che egli menò, venti di fuor d'Ascoli, aspettando la resolutione de gli Antiani, che con sua poca dignità gli dauano parole, deliberarono di concedere a Veragino contra la Città d'Ascoli, & suoi Cittadini, le represaglie infino a tanto, ch'egli si fosse rimborsato cinquecento Fiorini, ch'egli diceua hauere speso in tutto quel negotio. Habbiam uoluto di questo fatto lasciarne memoria, perche da queste dimostrationi publiche si vede quāto la Città di Perugia in que' tempi tenesse conto de' suoi Cittadini, non temendo per li seruigi loro di dispiacere etiandio alle Città confederate, & amiche.

Represaglie concedute à Veragino Michilotti contra la Città d'Ascoli.

Veggendosi da' Magistrati che l'impetrare officij, & beneficij dalla Sede Apostolica generaua in que' tēpi non picciola sospitione, & odio fra Cittadini, & particolarmente contra coloro, che gli otteneuano, fù ordinato per legge, che nessuno Cittadino Perugino potesse domandare, ne conseguire alcū beneficio, ne officio d'alcuna sorte dalla Corte di Roma, senza espressa licēza de' Signori Priori, & Camerlenghi, da passare trà loro per iscrutinio secreto, secōdo l'uso della Città: & poi fù soggiunto, che per essersi fatto altre uolte alcuni ordini, che a tutte le Città Terre, & luoghi sudditi a Perugini, douessero mandarsi Podestà, & Castellani Perugini, & per seruare la equalità in tutte le cose fosse deliberato, di porta in porta una uolta fossero di famiglie Popolari, & l'altra delle Nobili, & essendosi poi, come nella istessa legge si narra, dalla parte de' Nobili nouellamente preuaricato, et cercato di souertire lo stato popolare, & perciò essendo stati quasi tutti i Nobili mandati in essilio fù proueduto parimente per legge, che nessun Nobile potesse essere in detti luoghi mādato, & perche alle Città, & Terre raccomādate, & sudditte era permesso di fare la elettione de gli officiali loro, fù soggiūto, che gli eletti dalle cōmunità sopradette douessero approuarsi, & confirmarsi da Priori di Perugia, & fù derogato per questo effetto a' capitoli sopra ciò fatti cō le Città, et luoghi sudditi, doue si parla de gli officiali Nobili, et Popolari.

Legge contra i Nobili.

In Ispello, che era allhora sotto il gouerno de' Perugini, fù non picciola no-

nità in que' tempi, percioche Ceccharello di M. Andrea, Alessandro di Pietro, & Berardino di Nicolò con alcuni seguaci, & aderenti loro, auedutosi, che gli emoli, & capi dell'altra fattione, cercauano secretamente di muouer l'armi contra di loro, preuenendo à disegni de gli auersari, essendo essi per per quel che dalle scritture publiche si può ritrarre, stati più modernamente offesi, prese l'armi, con un buon numero di seguaci, & d'amici, andarono cō grande impeto alle case loro, & fattane non picciola uccisione cacciarono tutti gli altri fuori della Terra, ilche intesosi in Perugia, vi furono subito di ordine del Consiglio mandati Grazino di Girollamo, & Ranuccio di Tino detto il Meccha, affinche con l'autorità publica vi prouedessero: Ma perche Ceccharello, & gli altri cōpagni, & seguaci suoi indi a non molti giorni esposero per supplica a' Magistrati Perugini, che quanto da loro era stato fatto, era stato per lo sospetto che haueuano hauuto de' nimici, & per ridurre la Terra in quiete, & con molta humiltà supplicando, domandarono venia d'ogni lor fallo, fù loro humanissimamente perdonato, & stabilito per legge che ne il Podestà di Perugia, ne quel di Soello, ne altro officiale della Città potessero per detta nouità far cosa alcuna contra di loro, ancorche vi fossero stati homicidij, arsioni di case, & rubamenti; fù ben proueduto, perche si temeua di quelli, ch'erano stati cacciati dalla Terra, che qualche cosa non innouassero, che a Cannara, & a tutte l'altre Fortezze iui vicine, si mandassero nuoue genti alla guardia.

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

Nouità in I pello.

S'era per la Città diuolgato, & da molti, & diuersi Cittadini a' Signori Priori riportato, che nella Chiesa di S. Herculano del Castello d'Antignolla in uno altare d'una Cappella di essa, ui era la testa del Glorioso Martire Sāt' Herculano Vescouo, & principale Auocato di questa Città, & ch'in un'altra Cappella pur dell'istessa Chiesa vi era vn Braccio del medesimo Santo, & giudicatosi da' Magistrati non essere conueneuole, che le Reliquie d'un cosi glorioso Martire stessero in altro luogo, che nella Città, fù dato ordine dal Consiglio, che due Priori andassero ad Antignolla, & ritrouando, che dette Reliquie vi fossero, si conducessero con la debita riuerenza, & dignità in Perugia, & nella Chiesa Cattedrale di S. Lorenzo si collocassero, laonde essendoui li detti Signori andati, & trouato che le Reliquie vi erano, il dì seguente furono con solenne processione, & con tutto il Clero Religiosi, & Fraternità condotte in Perugia nella predetta Chiesa. Et leggesi ne' libri de gli Atti publici de' Magistrati, che dell'Anno seguente fù fatta da Priori, & Camerlenghi una legge, ch'ogn'anno in perpetuo alli 18. di Ottobre, che fù la traslatione di queste Reliquie, si douesse far vna processione solēne, come sogliono farsi l'altre nella Città nostra, & che vi douessero andare, Priori, & Camerlēghi, & tutti gli officiali col Clero, & altri Religiosi della Città, & tutti douessero hauere 4. libre di Cera dal publico. Ma per le cose dette di sopra nel terzo libro de gli Annali sotto l'anno della Natiuità di N.S. 305 & 552. nelli quali due luoghi per l'Autorità del R.P. fra Giouanbattista. Braccesche Fiorentino dell'ordine de' Predicatori, huomo dotto, habbiā detto

Reliquie di S. Herculano portate in Perugia.

Anni della Città. 3415 del Signore. 1378.

noi essere due S Herculani amendue di Siria, & Vescoui di Perugia, ma l'vno 270. anni in circa dopò l'altro, ne potiamo render sicuri che queste Reliquie che furono da Antignolla a Perugia portate, non furono del secondo S.Herculano, come è stato insino ad hora creduto, ma del primo, & soggiunge il medesimo Autore, ch'a noi non pare, in uerun modo di douerlo lasciare adietro, che con questo primo S.Herculano nostro Vescouo, che sotto la guida di S.Britio venne con altri suoi compagni, & congiunti di sangue insino al numero di 11. ve ne furono altri due fatti da lui Vescoui, che n' hauea hauuto dall'Angelo facultà, vno di Bettona, & l'altro di Beuagna, il che quantunque a noi altri possa apportare non picciola marauiglia, sentendo che queste due Terre habbiano hauuto Vescouato, nondimeno il detto Padre affermandolo col testimonio della Scrittura d'vno de' Concilij Romani sotto Sirumaco Papa l'anno di nostra salute 500. doue espressamente si narra, che in quella congregatione de' Padri vi furono il Vescouo di Bettona, & il Vescouo di Beuagna, & che si sottoscrissero alle sessioni fatteui, potiamo ciò creder noi essere stato vero, come anco, che quella testa, & braccio conseruati nella Chiesa del Castello d'Antignolla possano essere, & siano del primo S.Herculano venuto in queste parti, & il corpo intiero, che si conserua nella Chiesa Cattedrale della Città, sia del secondo, & che se la legge fatta alli 18. di Ottobre, per laquale s'ordinaua che si douessero fare le Processioni nel modo di sopra detto, si è messa in dissuetudine, si può credere che sia auenuto, perche del primo S.Herculano non se ne hauesse notitia alcuna, in que' tempi, come ne anco non se n'è hauuto da noi fin quì, se non dopò le molte fatiche di questo R.P. ilquale asseuerando con viue ragioni, & con autorità di scritture antichissime, ch'egli hà vedute, & lette nella Chiesa di San Britio, & di S.Fele nel Territorio di Spoleto, doue si conseruano anc'hoggi essere stati due S.Herculani Vescoui di Perugia, hà indotto ancor noi ad approuarlo, rimettendone però, & in questo, & in ogni altro caso alla censura, & determinatione delli Signori nostri Superiori Ecclesiastici, & in ogn' altro esperto, & giudicioso intelletto, che & nelle Sacre, & nelle Mondane Historie versato sia.

Due S.Herculani Vescoui de' Perugini.

Legge intorno al Giudice della Giustitia.

Dell'istesso Mese d'Ottobre fù fatta vna legge, che doue per l'adietro era stato solito, che vn sol Dottore seruisse per Giudice della Giustitia, & dell' appellationi, & per Sindico, che secondo la forma de gli statuti antichi, doueuano essere due, & essendosi giudicata più utile, & opportuna l'vsanza Vecchia, fù ordinato nel Consiglio dell'arti, che li publicati per saccho alla elettione del Giudice della Giustitia, douessero frà 15. giorni eleggere il Giudice predetto, & poscia anco il maggior Sindico da porsi secondo gli ordini antichi della Città, & che in questa guisa si continuasse in perpetuo. Et fù condotto un S.Gentile dall'Aquila per officiale sopra la custodia della Città, con facultà ch'egli potesse punire, & castigare coloro, ch'essendogli stata comandata la guardia delle Porte, ò delle Mura, fossero stati ò da lui, ò da Ministri suoi ritrouati negligenti, ò inosseruanti. Et perche s'era publicamente

camente detto, che alcuni fuorusciti, & ribelli della Città haueuano tentato, & tuttauia andauano tentando con molta sollecitudine, & diligenza di torre, ò di far ribellare da' Perugini, la Terra di Montone, doue si teneua con molta spesa, & disagio di quel Popolo per tal cagione una buona guardia di soldati, et sapendosi che M. Oddo vno de' principali di quel luogo, et huomo che molto valeua, et poteua in quella Terra per li molti seguaci, che ui haueua, ma per esserne condannato, et bandito per alcuni delitti iui commessi, et fattosi da Magistrati nostri sopra questa prouisione di Montone molti consigli, et parlamenti, fù finalmente concluso, che per quiete di quel luogo si douessero cancellare tutti i processi, ch'erano stati fatti da M. Palla Strozzi, poco auanti Capitano della Città di Perugia cõtra M. Oddo, & che in Montone si doueße far la Roccha già cominciata, che fù poi tirata à fine con cinquecento Fiorni d'oro che M. Oddo predetto pagò per la sua remissione, con obligo che detti cinquecento Fiorini non si potessero uolgere ad altro vso, che alla fabrica di quella Roccha, & per lui promise M. Tiueri Mõtemelini suo Cognato. Questo M. Oddo fù Padre di Braccio Fortebracci detto volgarmente da Montone, huomo nel mestier dell'armi famosissimo, la cui vita fù scritta da Giouã Antonio Cãpano Vescouo di Crotone, & di Teremo, scrittore ĩ quella età, in cui egli visse, di molto pregio, e ualore, che da me fù poi tradotta in lingua volgare, insieme cõ quella di Nicolo Piccinino.

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

Oddo Fortebracci rimesso nella Terra di Montone.

Et di questi medesimi giorni fù fatta la pace trà i fuorusciti di Todi, & quei di dentro, ma quali fossero li fuorusciti, & quelli di dentro a me non è noto, perche altra chiarezza nõ ne habbiamo che la scrittura del mandato nel libro publico. fatto al Corriero, che portò questa nuoua a' Signori nostri con lettere del Magistrato di Todi, che n'hebbe ueste, & danari per mãcia.

M. Ongaro de gli Atti da Sassoferrato, ch'era Signor di Barbara Castello di quelle parti, & della Rocca, che v'era, essendone stato spogliato dal Signor di Mattelica con la morte del suo Castellano, parendogli che l'ingiuria non solamente à lui, ma che a tutti li collegati fosse fatta, & che a tutti il riconoscerla apparteneße, ricorse a' Perugini, ch'erano come arbitri di tutti i Popoli di queste parti, & ne' Cõsigli di essi domandò, che volessero cõ detto Signore intraponere la loro autorità, affinche il suo Castello le si restituisse, sopra la cui richiesta fù deliberato che da Priori si doueße primieramente scriuere a quel Signore, che si restituisse il Castello à M. Ongaro, & quãdo da lui non si facesse in tẽpo, si douesse mandarli huomini à posta, acciò l'inducessero a restituirlo, & nõ lo facendo gl'intimassero la guerra. Ma quello che ne seguisse nõ habbiamo potuto trouarlo; In Cannara Terra molto deuota a Perugini temẽdosi di qualche nouità trà loro, si deliberarono che ui se facesse una Roccha, & essi di ordine del loro Consiglio ui destinarono vna certa somma di danari, & poi ricorsero a' Magistrati nostri, che da quella quãtita in sù, volessero à spese loro finirla, a che cõsentendoci fù dato ordine che la roccha si facesse, & che gli huomini di Cãnara fossero essenti del cẽso della libra che pagauano ogn'anno nella festa di S. Herculano a' Magistrati.

Ongaro de gli Atti Signore del Castel Barbara.

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

Legge cõtra gli scandalosi in Perugia.

Et perche in Perugia nasceuano spesso tumulti, & romori per cagione di alcuni scãdalosi Cittadini, che hauendo ò parente, ò congiunto loro fatto qualche delitto, messo insiemo un buon numero di amici se n'andauano ò in Palazzo de' Signori, ò a' Giudici istessi, & quasi tumultuando tentauano di farsi fare la ragione a voglia loro, & erasi condotto il disordine tanto innãzi, che non solamente vi conduceuano i giouani, & li parenti, ma quello ch' induceua maggior marauiglia, & scandalo, vi tirauano anco gli huomini dell'arti, carichi di prudenza, & d'anni, & metteuano discordia ne' Collegij loro, ilche essendo giudicato cosa di molto pericolo, & di non picciolo scandolo nella Città, & ch'era per apportare di corto qualche gran danno al Popolo, vi fù con questa legge proueduto, Che non fosse lecito ad alcuno per la cagione di sopra detta di far radunanza di genti, con conuenticole, & con esse andare ne in Palazzo de' Signori, ne ad alcun Giudice della Città, ne ad alcun Collegio di essa, sotto pena di cinquecento libre di danari per ciascuno che vi andasse, dichiarando che la conuenticola s'intenderebbe qualunque volta si mettessero insieme vinti huomini, & ne furono mandati publici Bandi per la Città.

In Roma intanto trattandosi con molta strettezza la pace trà'l Papa, & Perugini, col mezzo, come habbiam detto, del Cardinale Orsino, & del Buontempo, il Papa, che si vedeua in grandissimi trauagli per la partita de' Cardinali, & per la elettione, ch'essi haueuano già fatta dell' Antipapa in Fondi, & hauendo animo non sol di procedere contra di loro, ma etiandio contra la Reina Giouanna, che hauea dato loro aiuto, & ricetto nelle sue Terre, & come principal cagione dello scisma, leuarle à fatto quel Regno di mano, & inuestirne vn'altro, come cosa per quella cagione, & per altri suoi enormi delitti, deuoluta alla Sede Apostolica, ilche fece non molto dopò, come al luogo suo si dirà, in persona di Carlo di Durazzo, ch'era Nepote del Rè d'Ongheria, & di Ruberto già Rè di Napoli. Si deliberò di pacificarsi con Perugini, & con Fiorentini, che da Gregorio vndecimo suo Antecessore erano stati scommunicati, & interdetti, & perciò a' Fiorentini leuò le Censure, & l'Interdetto, & perdonò loro ogni fallo, & li ribenedì; & a' Perugini, ch'erano seco in più stretto legame auuinti, desiderando parimẽte di quietarsi con loro, & trouando difficultà in quelli Ambasciadori, ch' erano allhora in Roma, deliberò di mandare vn Breue diretto al Popolo di Perugia, molto piaceuole, & generoso, il contenuto del quale fù, ch'essendosi infino allhora per malitia, & suggestione diabolica trattenuta la pace trà la Chiesa di Roma, e'l popolo Perugino, egli confidatosi nella prudenza, & discrettione sua, imaginandosi che i Perugini non condescenderebbono mai à far cosa, che non fosse in honore, & riuerenza di Santa Chiesa loro Madre, hauea deliberato di rimettere alla discrettione di detto Popolo il modo, la forma, & la via di pacificarsi, perche fermamente credeua, che Perugini si sarebbono ingegnati di far di nuouo Capitoli, ò di riformare talmente quei fatti, che egli, & Santa Chiesa

Fiorentini liberati dall' Interdetto dal Papa.

ser-

seruando essi in ogni cosa la debita giustitia, & riuerenza) sarebbono restati honorati, & sodisfatti, ma perche si veda esser così la verità, & che appaia anco a quei, che verranno la bontà di questo Pontefice verso Perugini, hò voluto distesamente porre detto breue in questo luogo in quello istesso modo, che l'hò trouato ne' libri publici registrato. Vrbanus Episcopus. Seruus seruorum Dei, dilectis filiis populo ciuitatis nostræ Perusinæ salutem, & Appostolicã benedictionem. Attendentes quod propter diuersas malitias, & astutias Satanæ reconciliatio nostra, & pax, & cõcordia inter Romanã Ecclesiã, & vos diutius tractata non dũ potuit ad effectũ perduci, ac sperãtes plurimũ de vestra prudentia, & discretione, & quod honorẽ nostrũ, & iustitiã & debitã reuerentiam dictæ Ecclesiæ matris, ac Dñæ vestrę seruare, & custodire studebitis, decreuimus vestræ discretioni cõmittere, vt viã, & modũ, & formam huiusmodi recõciliationis, ac pacis, & concordię reformandæ iuxta capitula, vel ordinata, vel per vos ordinanda, studeatis efficaciter inuenire, seruando tñ honorẽ nostrũ, ac iustitiã, & debitã reuerentiã ecclesię supradictæ. Datũ Romæ apud santã Mariã in Trastiberim calendis Nouẽbris, Pontificatus nostri anno primo. & a tergo. Dilectis filijs Populo ciuitatis nostri Perusij. *Hora i Priori, ch'all'arriuo del breue erano nouellamente per l'vltimo bimestre dell'anno entrati in officio, capo de' quali fù Martino di Puccio di porta S. Pietro hauendo per la sudetta cagione chiamati i loro soliti consigli deliberarono (hauendo sentito l'opinione de'* Dottori, *& d'altri Cittadini di maggior pregio) di farui sopra vn consiglio Generale di tutte l'arti, che consiglio opportuno era in que' tẽpi chiamato, & ordinarono che ogni Camerlengho dell'arti grosse, douesse menarui almeno otto degli artefici suoi, li mercanti trenta, li cambiatori sedici, & l'arti minute almeno quattro per ciascuna, il che esseguitosi il dì seguente, fù deliberato, che i Signori* Priori *eleggessero quella quantità di Dottori, & d'altri Cittadini, che più loro fosse piaciuto, & che hauessero a mettere in carta i capitoli, & le conuentioni intorno alla pace, tanto ragioneuoli, & giusti, che ne dall'vna, nè dall'altra parte si potessero ragioneuolmente scusare, conforme alla sostanza del breue. Furono eletti XX. huomini senza seruarsi l'equalità delle porte, percioche vi furono di quelle, che n'hebbero sei, di quelle quattro, & di quelle tre, i nomi de' quali sono questi. M.* Pietro *di Vinciuolo,* Paolino *di Cecchbolo detto dai Veli, ch'erano già stati designati Ambasciadori per Roma, M. Francesco d'Agnolo, Berardello di Vanni, Petruccio di M. Francesco, & Marinuo di Giouanni, tutti sei di porta San Sanne, Andrea di Guidarello,* Paoluccio *di Nino, & Guido di Pellolò, per porta Sant' Angelo, M. Agnolo degli Vbaldi Lodonico d'Arlotto de' Michilotti, Monalduccio di Cola, & Pietro di M. Paolo per porta S. Pietro; M. Guglielmo di Cellolo, Golino di Cecchbolo, Girollamo di Pietro, & Biagiuolo di Biagio per porta Borgne, Agnolo di M. Leggieri, Longaruccio di S. Agnolo, e Nicolò di Piero per porta Sole; questi*

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

Breue d'Vrbano VI. al Popolo di Perugia.

Consiglio opportuno.

XX.

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

XX. huomini fecero i capitoli, & ancorche, & da Priori, & da Camerlenghi fossero approuati, essendo nondimeno il caso a tutti i Cittadini, & allo stato della Città grandemente importante, non volsero deliberarui sopra cosa alcuna, senza il consiglio Generale, ilquale di nuouo congregato, che furono in numero (come dicono) oltra i Priori, & Camerlenghi intorno a mille cinquecento huomini d'arti, & più d'altri mille di fuor d'arte, & iui ben discorsi, & considerati i Capitoli fatti da X X. furono da tutti approuati, et fù concluso, che si douessero mandare a Roma li già eletti Ambasciadori per ispedirsene, & che se dal Papa senza vna grande alteratione di mutamento di sostanza fossero accettati, si concludesse in ogni modo la pace, purch'ella si stabilisse almeno per cento anni, poiche s'era chiaramente inteso, che'l Papa non voleua (come gli Ambasciadori la domandauano, & giudicauano douersi conceder loro per li molti seruigi fatti alla Chiesa, & a diuersi sommi Pontefici dal popolo Perugino) libera, & perpetua, & senza alcuna qualità di capitoli, dando espresso ordine a gli Ambasciadori, che se il Papa, non volea darla per cento anni, essi non la concludessero in verun modo, & con questa risolutione furono rimandati indi a pochissimi giorni a Roma gli stessi M. Pietro di Vinciolo, & Paolino di Ceccolo detto dai Veli, i quali trattarono con tanta dolcezza questo negotio col Papa, che con pochissima alteratione de i capitoli, che portati haueuano, conclusero verso gli vltimi giorni del presente anno la pace, & alli IV. di Gennaro prossimo ne fù fatto dinanzi a Vrbano con la presenza di quattordici Cardinali vn publico, & giurato istrumento; nel quale auanti a ogn'altra cosa hauendo gli Ambasciadori confessato la Città di Perugia appartenere, & aspettare, quanto però alla giurisdittione, e protettione, alla sede Apostolica, & a sommi Pontefici, domandarono di molti essorbitanti delitti, & eccessi commessi da suoi Cittadini, contra i ministri della Chiesa, & delle ribellioni, in cui essi erano incorsi per la disubbidienza, e disprezzo degli ordini loro, & de' Sommi Pontefici, & ottenuta di tutti vniuersalmente venia, si venne alle sottoscritte conuentioni, & ad altre ancora, che per vsar breuità si sono lasciate: con questo patto di volontà delle parti posto nell'istrumento, che ogn'altra recognitione insino allhora fatta dalla Città di Perugia alla Chiesa non s'intendesse hauere hauuto maggior forza, & più efficaccia, che sia per hauere questa recognitione di presente.

Capitoli della pace tra Papa Vrbano VI. & Perugini.

Che il Papa hauendo perdonato a' Perugini in vniuersale tutti i delitti, et eccessi commessi da loro, dalla ribellione, che essi fecero al tempo di Greg. XI. suo precessore insino allhora, farebbe sì, che a tutti si restituirebbono i loro beni, & particolarmẽte furono nominati li sottoscritti, M. Guglielmo di Cellolo, Ceccolo di Bindolo, i figliuoli di Dinolo di Bindolo, Veragino di Simone de' Michilotti, Ruberto di Teo de' Michilotti, Giouanni di Manno, Agnolo d'Antonio altramente Sansone, M. Agnolo di mastro Francesco degli Vbaldi, Tancio de' Mastinelli, M. Tiberio di M. Francesco M. Pietro di Vinciolo, Lodouico d'Arlotto, Simone, & Marchionne d'Arlotto de' Michilot-

Michilotti, Tucciarino d'Agnolo, & Insegnarello, & Todeschino suoi fratelli, Lorenzo di Fuccinolo, Vanno Monuccio, Longaruccio di S. Agnolo, Marco di Buoncambio Buoncambi, Martino di Ceccolo de' Lancellotti, Masfuccio di Pietro, Cecco di Mașsolo, Baldo d'Andrucciolo, Nicolò d'Andrucciolo d'Arlottuccio, Giouanni, & Nicola d'Andruccio di Pellolo, S. Paolo di Berarduccio, Berarduccio d'Andrea, Gilio di Manno, Giacomo di Lello, Carsuccio di Franceschino, Contuccio, & Sciro d'Arlottuccio di Balduolo degli Sciri, Pietro di M. Paolo, Giouanni di Martino de' Buontempi, Vannuccio di Giacomello, Grazino di Girollamo, Giacomo di Picciuolo, Francesco di Nolfolo de' Michilotti, S. Reazo di Bartolo, Andrea di Lippolo, Ranuccio di Tinolo di Meccha, Petruccio di M. Francesco di Berardo, Seppolino di Giouanni di Luca, Nicolò di Vguccio, Andrea di Guidarello, Narduccio di Ciuccio de' Narduci, Giouanni di Balduolo, Berardello di Vanni, & Sinibaldo suo fratello.

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

Che permetterebbe, che la Città di Perugia sotto titolo di Vicariato amministrarebbe a tutto il suo popolo, & a tutte le sue Castella piena, & ampla giustitia per cento anni da incominciare dopò la celebratione dell'istrumento della pace, & che le darebbe facultà, & le la daua, di creare tutti li Magistrati necessari alla conseruatione del suo gouerno, con potestà di applicarsi a se tutte l'intrate del suo territorio, non ostante, che da' ministri Apostolici si dicesse, che esse appartenessero alla Chiesa di Roma, & che tutti quelli, che gouerneranno la Città, & suo territorio in tutto il tempo delli cento anni, s'intenda d'hauerlo amministrato in nome, & vece della detta Romana Chiesa, & che di tutto quello, che essi farebbono, non potessero per alcun tempo esserne sindicati.

Che il Papa assolueua, & liberaua il popolo di Perugia da tutti gli emolumenti regali, & da tutti li frutti insino allhora peruenuti alle mani del detto popolo, che alla Sede Apostolica sotto alcun pretesto douuti fossero, & gli confirmaua tutti, & singoli priuilegij, gratie, & immunità, che dagli altri sommi Pontefici in ogni occasione gli fossero stati conceduti, & che tutte le sententie, ò difinitiue, ò interlocutorie, tutti li testamenti fatti nel Territorio di Perugia, & in altri luoghi, ò sudditi, ò racomandati alla Città predetta (di sotto da dichiararsi) con tutte l'altre scritture, ò publiche, ò priuate per l'adietro fatte, douessero valere, & fossero autentiche, come se da detto popolo non fosse mai stato commesso contra la Chiesa, & suoi pastori fallo alcuno, & non vi fossero state le prohibitioni de' Pontefici, & gl'interdetti, & che tutte le sicurtà, & obligationi fatte a camerali, & ad altri ministri apostolici dalli sopradetti Perugini, & collegati loro voleua, che fossero casse, & cancellate.

Che s'alcuno officiale della Chiesa mouesse l'armi contra la Città di Perugia, & suo contado, ò contra altri luoghi a lei sottoposti, il Papa fosse tenuto di prouedere, che detto officiale riducesse cose a' termini suoi, in quella guisa, ch'elle erano auanti, ch'egli mouesse l'armi, & che se detto officiale

fosse

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

fosse negligente in esseguire i comandamenti del Papa, che essi sommi Pontefici ben certificati del vero, fossero tenuti a prouederui altramente, & in particolare di rimuouere detto officiale da quel gouerno; & che tutte le donationi, gratie, priuilegij, & indulti fatti da Papa Vrbano Quinto, & da altri Pontefici insino allhora a qualunque persona si fosse, di terre, Castella, & luoghi del territorio Perugino fossero nulle, & di nessun valore, & momento.

Che Perugini, & tutti gli habitanti nella Città, & suo contado non potessero essere astretti, ne chiamati in giudicio, nè per causa ciuile, nè criminale fuori della giurisdittione di Perugia, eccetto però nelle cause criminali nelle terre della Chiesa, & particolarmente in quei luoghi, doue da alcuno di loro fosse stato commesso qualche delitto, che in quel caso quei tali potessero essere astretti, & chiamati da' ministri del Papa, in quel luogo, & nella corte di Roma, quando vi fosse la presenza del Papa, & non altramente.

Che la Città di Perugia debba esser fedele, & vbbidiente alla Sede Apostolica, & a' Sommi Pontefici canonicamente eletti, & sia obligata vbbidire a' comandamenti loro, & non andarle mai contra in nessuna cosa; & che douesse restituire tutti i beni, così mobili, come stabili delle Chiese, che ò dal publico, ò da particolari Cittadini fossero stati tolti a Religiosi nelle passate guerre, & particolarmente, che douessero rendere a gli heredi del Cardinale di San Pietro in Vincula, che poco innanzi era morto; & douesse cancellare, & tor via tutti i decreti, & ordini fatti da' Magistrati contra la libertà ecclesiastica, & contra la sacra inquisitione dell'heretica prauità.

Che la medesima Città fosse obligata di rilassare a petitione, & instanza del Papa la Bastia, ouer forte, fatto da' soldati Perugini incontro a Bettona appresso a' confini di quel territorio per dar terrore, & spauento a' Bettonesi, & anco perche non potessero entrare a dare alcuna sorte di guasto nel Perugino.

Che a Tello di Nicolò di Ceccho delli Nobili di Rosciano allhora fuoruscito di quel Castello, & della Città di Perugia, fossero restituiti tutti i suoi beni, & rimessogli tutte le ragioni, ch'egli haueua in quel luogo, & che la Città fosse tenuta a fare tutto il poter suo, affinche detti beni, & ragioni gli fossero restituiti, & rimesse da chi allhora le possedeua, & che gli fossero cassati i processi, & le condannationi, che gli erano state fatte da' ministri della Città.

Che il commun di Perugia douesse pagare ogn'anno (durante il termine delli cento anni) per censo, & canone nella festiuità degli Apostoli S. Pietro, & S. Paolo, che si celebra dalla Chiesa alli 29. di Giugno, tre mila fiorini d'oro a' ministri del Papa in Roma, & si douesse far loro la quietanza senza alcuna sorte di spesa.

Che detta Città non possa essere astretta, ne grauata a douer pagare ne sussidio caritatiuo, ne altra grauezza da alcun Pontefice durante detto termine di

mine di cento anni) se ella non lo volesse fare di suo proprio volere, fuori però, che della somma predetta delli tre mila fiorini d'oro di censo, che non pagandogli ne potesse essere astretta: & non pagando nel detto termine, non però s'intendesse esser rotta la pace, ne essere incorsa in pena alcuna, ma che passati tre mesi s'intendesse duplicata la somma del censo, & non li pagando ne anco indi a tre altri mesi, in quel caso la Città di Perugia s'intendesse essere incorsa nell'ira del Papa, & essere scommunicata, & interdetta.

Che la Città di Perugia per tutte l'ingiurie, ruberie, incendij, & danni, che fossero stati fatti da' soldati suoi in tutto il tempo della guerra a' ministri della Chiesa, alle sue genti, & finalmente a tutti i luoghi, & terre sue, fosse obligata di pagare 60. mila fiorini d'oro a esso Pontefice, & successori suoi frà termine di 12. anni, cioè, cinque mila fiorini l'anno, & mandargli a Roma, ò doue il Papa facesse la sua residenza del mese di Marzo, ò prima senza alcuna richiesta de' ministri suoi.

Che i ribelli, & fuorusciti di Santa Chiesa (fatta la denunciatione di essi da' ministri del Papa a' Magistrati Perugini) non potessero esser riceuuti in Perugia, & all'incontro, che i ribelli, & fuorusciti Perugini non fossero ne anco essi riceuuti nelle terre della Chiesa, & che gli aderenti, & complici dell'vna, & dell'altra parte, che si sono trauagliati nella guerra, siano compresi nella pace, & habbiano a godere il beneficio di essa: dichiarando, che i complici douessero farsi conoscere, & darsi in notola frà due mesi al Cardinal Colonna; & non si dando in detto termine, non douessero essere cõpresi nel numero di detti complici. Li nominati per complici da' Perugini furono le sottoscritte Città, terre, & luoghi, con li sottoscritti Signori, & Nobili, per li quali particolarmente gli Ambasciadori della Città hebbero ordine di supplicare al Papa, che si degnasse di concedere anco a loro la pace, ma nell'istrumento publico, la cui copia è autenticamente registrata in Cancellaria, non vi sono espressi tutti, ma perche nel libro degli annali, & ne' capitoli fatti dalla Città, vi sono tutti distesamente notati, hò voluto ancor'io porli in questo luogo, affinche si sappia quali erano gli amici, & aderenti de' Perugini in quella guerra: & sono questi. Città di Castello, Ascesi, Gianni di Sciarra (credo io) di casa Colonna, il Conte Antonio d'Vrbino, i Nobili di San Seuerino, li Signori Marchesi del Monte di Santa Maria, il Signor Simiotto Orsino, Ranaldo Signor di Fermo Monaldo Signor di San Casciano li figliuoli del Signor Fidesmino Varrani Signori di Camerino, li Nobili da Hiegi, li Nobili di Mont'Alboddo, & li Nobili di Cingoli, i figliuoli, & nepoti di Nicolò di Buscareto, gli heredi di Berardo di Monaldo da Ripalbelli dei Monaldeschi della Ceruara, da Oruieto, Pietro di M. Conte, & fratelli da Monteuecchio nella Marca, M. Bianco da Mondolfo, li Nobili di col di Mezzo, la Città di Bolsena, & di Fermo, Francesco Signor di Matelica, & la terra di Fabriano.

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

Che alle communità, & popoli di Nocera, di Gualdo della Rocca contrada, di Spello, di Cannaia, di col di Mancio, di Rosciano, di Gualdo, di Catania, di Limigiana, di Gaglietoli, della torre del Colle, & della Rocca di Radione, tutte terre, & luoghi allhora sudditi alla Città di Perugia si concedesse per 20. anni futuri da incominciarsi dal dì dell'istrumento della pace, l'amministratione, il gouerno, & la giurisdittione libera nelle prime cause in quella istessa guisa, che l'haueuano innanzi la guerra, ma, che non potessero hauere per gouernatori, & Podestà altri huomini, che Perugini, come per l'adietro haueuano costumato di fare, & che passati li 20. anni, le sopradette terre, & luoghi douessero tornare sotto l'vbbidienza, & gouerno di Santa Chiesa, & che frà'l termine di tre mesi, ciascuna di esse fosse tenuta di mādare suoi Ambasciadori, ò sindici a' piedi del Papa per confirmare quanto s'era in assenza loro stabilito; & che dessero il giuramento in man de' ministri suoi d'osseruare i capitoli della pace, & che la guardia delle Rocche, & Fortezze della Città, terre, & luoghi di sopra detti, che insino allhora erano stati sotto la custodia de' Perugini, sia, & esser debba per li sopradetti 20. anni sotto la cura delli medesimi: & che fornito detto tempo si relassassero le guardie predette in mano de' ministri del Papa, & ch'anch'esse godessero il beneficio di non potere essere chiamate ad altre corti, & tribunali, che al loro proprio, ò alla corte di Perugia, con altri capitoli in fauore di detti luoghi secondo il tenore di quelli de' Perugini, che per non replicare il medesimo, si lasciano.

Che la Città di Perugia, & le communità sopradette non potessero esser turbate, ne inquietate, ne dal presente Pontefice, ne da' suoi successori, & che a dette Città, & luoghi nominati fosse lecito per la quiete del suo stato, e per lo pacifico viuere del suo popolo, di fare leghe, con chi le fosse paruto opportuno, & che'l Commun di Perugia possa essere aiutato, quando da' ministri del Papa fosse molestato, etiandio da coloro, che stessero in lega con la Chiesa, senza che si potesse allegare, ch'essi hauessero rotta la pace.

Et vltimamente, che questa pace non s'intendesse esser rotta, se non quando alcuna delle parti mouesse apertamente guerra all'altra, ò che machinasse qualche trattato contra alcuna delle terre, o Fortezze dell'altra parte, ò che tentasse di torle, ò d'occuparle in qualche modo, ò per se, ò per altri, ma però, che'l trattato fosse ridotto talmente in chiaro, che non vi fosse cosa in contrario; ma in tutti gli altri casi di sospitioni, si douessero eleggere due arbitri, vno del numero de' Cardinali ad elettione del Pontefice, & l'altro a beneplacito de' Priori di Perugia, i quali arbitri fossero tenuti a giudicare se la sospitione fosse ragioneuole, ò nò, & di deliberarlo frà vn mese, & se gli arbitri non concordassero, in quel caso fosse di ciò terzo arbitro la Republica di Venetia, con pena di 50. mila fiorini d'oro a qualunque delle parti, rompesse la pace, ma a chi contrauenisse alle conuentioni, & oblighi sopra detti, di dieci mila.

Ma auanti, che gli Ambasciadori con li capitoli di sopra detti partissero

per

per la volta di Roma, uenne il Cardinal Buontempo Perugino con ordine del Papa (per quel, che si può ritrarre dalle scritture) ch'egli hauesse a trattare co' Magistrati la forma de' capitoli, ilquale entrato in Perugia alli 20. di Nouembre, & riceuuto (come di sopra habbiam detto) honoratamante da' Magistrati, & da tutto il popolo, fù di grandissima importanza allo stabilimento di essi, percioche essendo egli tenuto amatore della patria, & dello stato popolare, i Magistrati, & tutti gli huomini, che interuennero in quel negocio, gli prestarono somma fede, & credenza, & con M. Francesco d'Agnolo Dottore, con Lodouico di Arlotto de' Michilotti, con Andrea di Guidarello, & con Longaruccio di S. Agnolo, che i Priori haueuano destinati, che con lui intorno a' capitoli negociassero, fece sì, che la cosa si ridusse a quel termine, che di sopra habbiam detto.

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

Car. de' Buõtẽpi mãdato dal Papa in Perugia.

Ma non voglio già io lasciar di dire, che douendo questo nostro Cardinale far l'intrata in Perugia, quattro del numero de' Signori con lo sindico della Città, Cancelliero, & Notaro, gli si fecero incontro insin fuori delle due porte, & quando egli vi fù vicino i quattro Priori, con lo Sindico, col Cancelliero, & Notaro in presenza del Podestà, del capitan del Popolo, & del Conseruatore della libertà gli si fecero innanzi, & gli dissero in nome loro, de' compagni nel Magistrato, & di tutti li successori loro in quello officio, che essi si contentauano, ch'egli entrasse nella Città, & lo riceueuano in essa volontieri per mera liberalità, & voglia loro, & non perche fossero obligati di farlo; ma gli protestauano bene, che non pensasse d'entrarui come Cardinale, officiale, ò Legato Apostolico, perche come tale non l'hauerebbono riceuuto, & che per riceuerlo, non intendeuano di far pregiudicio alcuno alla loro libertà: egli, che buona intentione haueua, humanissimamente rispose, che non vi entraua con altro pensiero, che come buon Cittadino nella sua patria, & che non intendeua di pregiudicarle nè alle ragioni, nè alle giurisdittioni in modo alcuno, & d'ogni cosa per ordine de' Priori si rogò il Notaro, & il medesimo fù fatto a frà Tomasino da Gradoli, & a frà Buonauentura amẽdue Cardinali dell'ordine de' frati Minori, che in quelli istessi giorni per Perugia passarono, & Bartolomeo di Beccuto, & altri hebbero cura di honorarli; fù anco poi instituito per legge, che a nessun Cardinale, ò officiale Apostolico fosse permesso d'entrare in Perugia, ò di passare per lo suo territorio senza licenza de' Signori Priori, & Camerlenghi, & s'altra licenza, ò saluo condotto fosse stato loro conceduto, non le valesse punto, & tutte queste cose si fecero, quando più strettamente si trattaua la pace col Papa, benche altre ancora ne fossero fatte, che più alla guerra, che alla pace apparteneuano, & trà l'altre fù mandato vn commissario a Sigillo, perche si tirasse a fine la Roccha di già cominciata per guardia di quel Castello, che per esser ne' confini del territorio Perugino parea, che n'hauesse maggior bisogno. Fù fatto triegua con Spoletini per due anni per non hauerli cõtrarij in quella guerra: & vltimamente fù ordinato a gli officiali sopra i beni delle Chiese vacanti, che tutti i grani, & altre biade, ch'essi hauessero nel-

Legge intorno al venire de' Card.

le ma-

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

le mani, che buona somma ve ne haueuono, tutti gli vendessero, & mettessero di danari in commune, & espressamente si dette loro ordine, che vendessero i frutti dei beni di M. Gilio di Pascolo, & di Don Attolino d'Armanuccio degli Ascagnani, ch'erano fuorusciti, & ribelli della Città: & ad Agnolo di M. Leggieri vno de i tre sopra la guerra, essendo amendue gli altri impediti, uno perche douea andare Ambasciadore a Roma, & l'altro per Podestà alla Roccha contrada, fù dato per compagno in quello officio Petruccio di M. Francesco di porta san Sanne.

Ad instanza di Bartolomeo Signor di san Seuerino, & fratelli, & di Ridolfo, & di Borardo Varrani Signori di Camerino fù dato licenza da' Magistrati nostri (hauẽdola essi d'vna volta domãdata, più che potessero riunirsi, & pacificarsi col magnifico Ridolfo, & fratelli di Camerino, purche la quiete si facesse in guisa, che a Perugini non fosse per tornare in pregiudicio a nessun tempo.

Fù in questi i medesimi giorni ordinato, che si gittassero per terra le case di M. Nicolò di M. Lello de' Baglioni, & che fosse publicato per ribello della sua patria, perche contra gli ordini, & decreti de' Magistrati hauea rotti i confini, & partitosi da Pietra Santa territorio di Lucca, doue era stato confinato, se n'era senza licenza de' Signori venuto a Siena, ilche intesosi in Perugia, & giudicatosi, ch'egli il tutto per dispreggio fatto hauesse, lo condẽnarono come pur'hora habbiam detto; & essendosi altre volte stabilito, che nella festa di Santo Ambrosio, per la ricuperata libertà da' Perugini in q̃l dì, si douessero fare quelle medesime feste, che si soleuano fare il dì d'Ognisanti, & di Santo Herculano, & non essendo più in osseruanza fù ordinato in quello istesso consiglio per legge perpetua, che i Priori di quel tempo douessero farla in ogni modo osseruare, & primieramente volsero, che nella vigilia di quel Santo si hauessero a fare le processioni, & che a tutti gli officiali della Città si desse vna libra di cera, il giorno poi della solennità, si hauesse a correre l'anello, l'inquintana, & vn palio di seta di valore di 30. fiorini da caualli, & vn'altro palio di quelli, che soleuano darsi il dì di Santo Herculano a' Magistrati dalle terre, & Castella suddite si desse alla Chiesa di Santa Maria nuoua per sostentamento d'vna Cappella, ch'iui fù fatta dalla Città in honore di santo Ambrosio quel medesimo anno, in cui cacciati i ministri della Chiesa, fù ricuperata la libertà, ilqual palio fù poi conuertito in vn calice d'argento.

Legge rinouata ad honore di santo Ambrosio.

Essendosi molte volte, & da diuerse persone detto a' Magistrati, che per le piazze, & per tutta la Città era vn grandissimo romore, & bisbiglio frà il popolo perche in persona d'alcuni pochi Cittadini pareua loro, che fossero gli officij delle Podestarie, de' Vicariati, & delle Castellanãze delle terre, & luoghi sudditi, & raccomandati alla Città, & che perciò (se non visi fosse proueduto) era per nascerui di corto qualche tumulto, i Priori fattoui sopra il consiglio, vi prouederono con questa legge, che a nessuno di quei che hauessero hauuto officio in alcuna Città, terra, ò Castello al Dominio Perugino

Legge intorno a gli officij, che da' Magistrati si dauano.

rugino sottoposti dalla ricuperata libertà popolare insino allhora, fosse lecito di domandarne alcuno altro, ò d'accettarne, se da' Magistrati gliene fossero offerti, & che cosi quelli, ch'erano allhora in detti officij, come gli altri, che vi sarebbono per l'auenire, non potessero hauerne la riferma, ne accettarla sotto pena di 500. libre di danari per ciascuno, & che nessuno potesse hauere detti officij se non ne fosse stato vacante per 5. anni, ilche tutto fù fatto per quiete del popolo, che non si contentaua di veder continuare, & girar sempre gli officij in persona di questo, & di quello solamente; & fù anco aggiunto questo altro decreto, che niuno Cittadino potesse andare al gouerno d'alcuna Città, terra, ò luogo di Santa Chiesa, nè hauere podestaria, Castellananza, ò Tesoraria da' Ministri ecclesiastici senza licenza de' Priori, & Camerlenghi, & del consiglio opportuno, ch'era quello, doue haueuano a interuenire almeno otto artefici per ciascuna arte grossa, & quattro per ogn'arte picciola, & che'l partito fosse vinto trà loro a scrutinio secreto per le due parti, la qual legge v'era anco per l'adietro, ma non cosi stretta: & fù ordinato allhora, che il Cancelliero della Città fosse eletto da' Priori, & Camerlenghi, con quella prouisione, & ordine, che più a detti Signori fosse piaciuto, annullando vna legge antica, che v'era, che la elettione del detto Cancelliero, c'hoggi secretario chiamiamo, fosse solo dell'adunanza generale, ch'era molto maggiore del consiglio opportuno, perche in questa vi entrauano etiandio gli huomini di fuor d'arte, & fù tolto uia questo ordine antico, perche fù giudicato poco conueneuole, che per vna semplice elettione di Cancelliero (ancorche fosse allhora, come è ancor hoggi, officio di molta dignità) si hauessero a raunare tanti huomini quanti concorreuano nell'adunanza generale, che'l farla spesso era etiandio in què tempi tenuto cosa di non molta vtilità, & di qualche pericolo; fù poi vltimamente fatto vn'ordine per prouedere alla lunghezza delle liti, & cause ciuili, che i Priori douessero eleggere cinque huomini vno per ciascuna porta, a' quali il consiglio haueua dato facultà di poter trouare il modo, & di dare ordine al Podestà, al Capitano del Popolo, al maggior Sindico, & al Giudice della giustitia sopra tutti i casi, che potessero occorrere nel litigare; & in somma di fare tutte quelle prouisioni, & decreti sopra le cause predette, che hauerebbe potuto fare il consiglio generale, & il maggiore arrengo della Città. Gli eletti de' Signori furono Petruccio di M. Francesco, Biagio di Picciuolo, Giouanni di Martino de' Buontempi, Berardino d'Andrea de' Gregorij, & Nicolò di Cintio, ma non si truoua, che di quest'anno vi facessero prouisione alcuna; fù ben proueduto per legge, che qualunque forestiero venisse nel territorio Perugino per prenderui lauorieri, & habitarui, fosse essente per dieci anni di tutte le colte, datij, fuochi, & d'altre impositioni, che dalla Città s'imponessero, ciò fù fatto perche meglio le terre, & del publico, & de' priuati venissero coltiuate.

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

Prouisione alla lunghezza delle liti non esseguita.

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

Gli Ambasciatori Perugini, ch'erano a Roma, hauendo conchiusa nel modo, che da noi è stato detto, la pace con Papa Vrbano Sesto, & non hauendone ancora fatto istrumento, perciochè fù fatto nei primi giorni dell'anno seguente, nondimeno non parendo loro di douersi prolongar molto vna così buona, & aspettata nouella da i loro Cittadini, mandarono subito a' Magistrati per corriero a posta l'auiso dello stabilimento di essa, ilquale venne (come dicono) in Perugia alli XXIX. di Decembre, & il dì seguente fù deliberato, che se ne douessero fare publiche allegrezze, & processioni a laude della diuina Maestà, che s'era degnata d'infonder la gratia sua nella mente del Papa, perche col suo popolo si riunisse; & perche i Priori erano in fine dell'officio loro, & vi erano leggi, come anch'hoggi vi sono, che essi negli vltimi cinque giorni del loro officio non hauessero facultà di dar spesa alla Città se non fino ad vna corta picciola somma, nè di far cosa alcuna, che a benefitio d'alcun particolare tornasse, fù derogato primieramente a detta legge, & ad alcune altre, che impediuano la speditione, & di questo, & di molti altri negocij, che non sarebbono potuti per la breuità del tempo spedirsi, et ordinossi, che per l'allegrezza si spendessero insino alla somma di quattro cento fiorini d'oro: & volsero, che tutti i prigioni tanto quelli, che u'erano per cause ciuili, quanto criminali, così huomini come donne fossero a honor di Dio rilasciati, purche i criminali hauessero dagli offesi la pace: ne furono solamente eccettuati alcuni, che v'erano per cagion di stato, trà gli altri ne furono di quelli di Castiglion di Golino, ch'erano stati prigioni molti mesi, & anni, & a tutti quelli, che sentirono il beneficio della legge, fù ordinato, che senza pagar nulla, si cassassero loro i processi; & l'ultimo dì dell'anno auenne, che un Francesco d'Agnoluccio di porta Sole, trouandosi in piazza, quando più il Popolo era a i giuochi, & alle feste intento, sparlò, dicendo (& siami lecito d'usar le proprie parole, che sono ne' libri publici registrate) la pace è fatta, torninsene hoggimai questi fuorusciti, tornino, & uederemo, chi non uorrà, ò non sarà che dica il contrario: queste parole essendosi in cattiuo senso prese, furono cagione, ch'egli ne fosse subito preso, & dal Capitano del popolo messo in prigione, & dubitandosi, che non fossero semi di qualche scandaloso successo, fù da' Magistrati ordinato, che gli fosse incontanente tagliata la testa, & posta non picciola pena al Capitano del popolo se non l'esseguiua, ma non le fù per all'hora tagliata, perche li nuoui Priori, & Camerlenghi dell'anno seguente (derogando all'ordine dato da loro antecessori) volsero, che si uedesse la causa sua, & secondo il fallo di giustitia si terminasse, & conforme all'errore fosse punito, ò liberato, ma finalmente indi a non molti giorni, li fù tagliata la testa, et in sua compagnia a Giouanni del Boldro de' Barzi, & a Rondone, che per sospetti di nuoui trattati erano stati poco auanti mesi prigioni, & erano amendue di famiglie Nobili, ma di quale il Rondone si fosse, a me non è noto. Habbiam uoluto porre questo frettoloso, & seuero giudicio de' Magistrati Perugini, affinche si ueda quanto appresso di loro era pregiato il titolo della liber

Prigioni liberati per la nouella della pace.

tà popolare, & quanto era loro odioso qualunque contra di essa fosse andato sparlando. Anni della Città 3416. Del Signore 1379.

In principio dell'anno seguente 1379. essendo entrato nuouo Magistrato di Signori in palazzo, capo de' quali fù Pellino di Ceccholo de' Lancellotti tanto indisposto della persona, che non conoscendosi atto all'officio suo, lo rinunciò, & in sua vece vi fù dal medesimo collegio de' mercanti messo Giacomo di Picciuolo huomo molto pratico degli affari publici, & amatore dello stato popolare, & fatti per quiete della Città li soliti bandi, & prohibito principalmente le conuenticole, il portar dell'armi, & il dar ricetto a' banditi, & ad altre persone di mala conditione, & fama, trà le prime cose, che col consiglio de' Camerlenghi si facessero, fù deliberato di mandar di nuouo altri Ambasciadori a Fiorenza per cagione delle medesime discordie popolari, le quali nõ che cedessero, ma andauano tuttauia augumẽtando: gli Ambasciatori furono Agnolo di M. Leggieri di porta Sole, & Francesco di Nino de' Guidaloti; & intendendosi, che per l'Italia s'erano messe insieme diuerse compagnie di soldati, & che douunque arriuauano, faceuano notabilissimi danni, parte de' quali erano Italiani, condotti da Astorgio Manfredi Signor di Faenza, sotto titolo di compagnia della Stella, & da Alberico Barbiano conte di Cunio sotto titolo di compagnia di San Giorgio, & parte Inglesi, Tedeschi, Guasconi, & Brettoni, che da Giouanni Aguto, & dal Conte Lucio di Lando, & da altri Capitani di quelle nationi erano gouernati, fù data ordine da' Magistrati nostri a' Conseruatori della moneta, che conducessero nuoue genti per la guardia della Città, & suo contado, & che i capitani delle parochie con gli altri officiali sopra la custodia della Città stessero vigilanti per ogni occasione, che hauesse potuto auenire, & furono particolarmente eletti Girollamo di Pietro, & Ranaldino del Borgogno ne per commissarij a riuedere tutte le Castella del Contado, a fortificarle, & a prouederle di tutte le cose opportune; & fù ordinato, che allo Spedalicchio luogo verso li confini d'Ascesi si facesse vn Castello, ouer Fortezza in quel miglior modo, che a Commissari fosse piaciuto, & furono acconcie in alcuni luoghi le mura della Città, alla cui spesa fù volto tutto quello, che si potea cauare dalle sicurtà rotte per la inosseruanza de' confini di M. Nicolò di M. Lello de' Baglioni; & perche s'era veduto, che trà Cittadini erano nate seditioni, & discordie tali, che se non vi si prouedeua, era tosto per nascerui qualche pericoloso tumulto, & dopò molti discorsi hauendo prima li Signori Priori eletto cinque huomini con titolo di officiali sopra la pace, et vnione del popolo, che furono M. Guglielmo di Cellolo, M. Antonio di Pietro, Bartuccio d'Agnoluccio, Berardino d'Andrea de' Gregorij, & Nicolò di Cola, parue nondimeno al consiglio, che se ne douessero eleggere altri cinque da' Priori, & Camerlenghi insieme, ciascuno separatamente eletto da' Priori, & Camerlenghi della sua porta, quali furono Paoluccio di Nino, Petruccio di M. Francesco, Giouanni di Martino de' Buontempi, Lodouico d'Arlotto de' Michilotti, & Stefano di Ventura, a' quali

Amb. a Fiorenza.

Officiali sopra la pace, & vnione del popolo.

Anni della Città 3416. Del Signore 1379.

fù dato titolo di dieci sopra la vnione, & conseruatione della libertà, & della pace, benche dal Magistrato, che successe poi fù ordinato per la difficultà del congregarsi, che a cinque soli per due mesi fosse permesso di essercitarsi nell'officio, & a gli altri cinque gli altri due mesi. Furono poi mandati molti Ambasciadori; chi in vn luogo, chi in vn'altro, ma perche vi andassero, non ne habbiamo potuto hauer notitia: fù mandato a Montepulciano, & a Cione di Alessandro della Foscola Sanese, Ranuccio di Tino detto il Meccha; ad Ascesi, & a Spello M. Lello di S. Bernardo, & Cecchareello di S. Francesco, a Ridolfo Varrani Signor di Camerino, M. Honofrio di M. Andrea Montebiani, a Galeotto Malatesta Signor di Rimino Lorenzo d'Andrucciolo, & a Città di Castello, & ad Ogobbio Paoluccio di Nina, & vltimamente al Papa, perche trattasse di riconciliarli il prefetto di Vico, ch'era Signor di Viterbo, M. Francesco d'Agnolo.

Paoluccio a spese publiche honoratamente sepolto.

Et dietro questi Ambasciatori s'eiessero per officiali a ritrouare il modo da metter danari in commune Lucca di Ceccarello de' Cacigli, & Paoluccio di Lello del Giacane, ilquale essendo indi a due giorni stato ammazzato senza sapersi chi tale homicidio commesso s'hauesse, fù à spese publiche honoratamente sepolto, & perch'egli era stato molto amatore della libertà popolare, & s'era per mantenimento di lei non poco adoperato, fù creduto per tal cagione essere stato ò da fuorusciti, ò da' seguaci loro ucciso, & perciò i Magistrati riceuutolo ad ingiuria, fecero publici bandi; che chiunque riuelasse i delinquenti, & complici del delitto, si guadagnasse non sò, che premio, & chi gli ammazzasse, se fosse bandito, s'intendesse ribandito, & si guadagnasse vna certa somma di danari, ma chi viui li mettesse in mano della giustitia, oltra il bando se fosse bandito, guadagnasse anco mille cinquecento libre di danari, & se non fosse bandito mille libre.

Del mese di Febraro verso la fine un frà Giouanni di Guidotto da Pistoia gran mastro (come dicono) de' Caualieri di Santo Antonio nel Regno di Sicilia, ch'era in que' tempi Signor del Castello della Piscina territorio di Ogobbio, diede in protettione della Città di Perugia detto Castello con obligo di mandare ogn'anno in Perugia nel dì della solennità di Santo Herculano un palio di seta di ualore di dodici fiorini d'oro, & li Magistrati s'obligarono per quanto le forze della Città si stendessero di difendere sempre, & lui, & gli habitatori di quel luogo da ogni ingiuria de' nimici. Et fù confirmata la essentione di tutte le grauezze, che per dieci anni era stata a gli huomini di Fossato, di casa Castalda, di col di Mezzo, della Pieue, & del Poggio di Santo Herculano, tutte Castella della contrada di porta Sole, conceduta, & fù comandato a tutti li gabellieri, & particolarmente a quelli del Macinato, che non molestassero in alcuna guisa dette Castella, & fù ordinato per mettere ad essecutione i capitoli della pace col Papa, che tutti gli statuti, & leggi fatte contra la libertà del

Leggi cōtra la ecclesiastica libertà, casse, & annullate.

ecclesiastica, s'intendessero essere casse, & annullate. Vltimamente i Signori Priori essendo hormai venuti alla fine dell'officio loro, & vdendo, che in Spello erano nate alcune differenze trà Cittadini, & che se non vi si proueдeua, era per nascerui di corto tumulto, deliberarono di mandarui fino di Giouanni di M. Ruffino, ma per quello, che si legge, poco frutto vi fece, per cioche non molto dopò la terra si ribellò, & li Perugini del mese di Giugno vi mandarono l'essercito, & per le mura di notte vi entrarono, ma non préderono così tosto la Rocca, che per esser guardata da Ceccharello di M. Andrea da Spello, di cui di sopra parliamo, & fù quello, che hauea cercato di tor quella terra a Perugini (ancorche fosse stipendiato da loro) si têne 5. giorni, ma essendoui poscia cōdotti i strumenti da batteria, & d'assalti, tutti quelli, ch'erano dentro, che nō meno di 60. furono, si diedero per huomini morti, i quali presi, furono tutti mādati a Perugia, & iui tenuti alcuni giorni in prigione, fù tagliata vltimamēte a Ceccharello, & a sei suoi compagni la testa, non ostāte le ferie, per le quali, (perche'l popolo gridaua, che di lui si facesse giustitia) fù derogato alla forma degli statuti, affinche il Capitano del popolo potesse giudicarlo a morte senza timore di sindicato; ma poco dopò la communità di Spello mandò suo Ambasciadore, & Sindico a Perugia, & fece di nuouo publico istrumento a' Priori, & agli officiali sopra la conseruatione della libertà della sommissione, & vbbidienza alla sua patria per 19. anni secondo il tenore de' capitoli fatti col Papa, ne' quali vi è, che tutte le terre allhora raccomādate a' Perugini, trà le quali era Spello, douessero per 20. anni stare sotto il gouerno de' Perugini, e da loro riceuere gli officiali, & ministri della giustitia, e li Castellani delle Rocche, alle quali cose, & a molte altre, che in detto istrumento di sōmissione appaiono detto sindico obligò il suo popolo, & da Perugini fù promesso di difendere q̃lla terra in tutte l'occasioni, & al Podestà di Perugia, ch'era stato capit. di q̃lla impresa, fù donato da' Magistrati vno stēdardo di seta rossa con vn grifone in mezzo d'argēto, & con vno scudo del medesimo colore, & ciò fù fatto, perch'egli in quella ricuperatione di Spello, & della rocca hauea vsata grandissima diligenza, di che tutto'l Popolo hebbe non picciola sodisfattione, & affinche gli altri officiali imparassero da lui ad essere diligenti nelle loro cō missioni, volse, che fosse riconosciuto di questi doni militari: & fù conceduta la pace, et la triegua a gli huomini di Montefalco per dieci anni.

Anni della Città 3416. Del Signore 1379.

Doni militari dati al Podestà di Perugia.

A Calende di Marzo essendo entrato nuouo Magistrato di Sig. in palazzo capo de' quali fù Sinibaldo di Berardello, di porta san Sāne, & celebrādosi la solēnità della festa di santo Herculano furono presentati a' Priori i tributi debiti dalle Città, & terre suddite, & prima per le pedate del Lago vn fiorino d'oro da vn Bartolomeo di Gaggio, & poscia dalla Rocca cōtrada, da Nocera, da Gualdo, da Cannaia, da Gualdo di Catania, da col di Mancio, da Limisciana, et dalli Sig. di S. Seuerino vn palio per ciascū luogo, & dalla terra di Porcheria un palio, & vna coppa d'argento con vna borsa con alcuna quātità di danari, che ne' libri publici non è espressa. Si attese poi a molte spe-

Tributi di Città, terre, e luoghi sudditi alla Città di Perugia.

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

te speditioni, & trà l'altre fù ordinato, perche venissero danari in cõmune, che i cinque Camerlenghi, che per l'adietro haueuano hauuto quel carico di pensare onde hauessero potuto cauarsene per supplire a' bisogni della Città, & al desiderio de' Magistrati, hauessero insieme con li regolatori del cõmune quella facultà, & autorità, che si può hauer maggiore, purche non mettessero grauezza alcuna di gabbelle, di alcuna delle quali essi per l'adietro ne haueuano liberato il popolo, come era stato di quella del macinato, & de' frutti, che questa sola si legge, che daua d'intrata alla Città intorno a 13. mila fiorini l'anno.

Instanza degli huomini di Beuagna a' Magistrati Perugini.

Inchinarono questi Signori di ordine de' lor consigli a' prieghi degli huomini di Beuagna, che dimandarono d'essere aiutati, & di poter fortificare vn palazzo per sicurezza di quella terra, di che haueuano grandissimo bisogno così per rispetto de' fuorusciti loro, come anco, perche vi potesse far residenza, chi gli gouernaua, il che fù loro conceduto, con ordine, che se le desse anco aiuto di mastri, di legni, di ferramenti, & d'altre cose opportune a quella fabrica, purche queste conuentioni non fossero in parte alcuna cõtrarie a' capitoli della pace fatta col Papa, & che non fosse cosa, che alterasse la boneuolenza ch'era trà Corrado Trenci Signor di Foligno, & Perugini. Furono mandati Ambasciadori Agnolo d'Andrea di Piccio di porta Borgne, & Vannolo di Monuccio di porta Sole ad Alberigo Barbiano, Capitano della compagnia di San Giorgio, che venuto poco auanti di Lombardia, era allhora nel Territorio d'Vrbino, & si credeua, che di corto fosse peruenire nel Perugino per andare in aiuto di Vrbano contra l'Antipapa, & perche venendo nel Perugino non poteua se non grandissimo danno apportare, fù deliberato, che vi s'andasse, affinche con ogni diligenza si procurasse, ch'egli non vi venisse, & perche Paoluccio di Nino si trouaua allhora in Ogobbio, doue era stato mandato per alcune occorrenze della Città, fù ordinato ch'anch'egli cõ gli altri due vi andasse. Trattarono questi Ambasciadori con tanta diligenza, & grauità col Barbiano, che presosi due mila fiorini d'oro promise di non metter piede nel Perugino; venne bene con tutte le sue genti ad Ascesi, doue per vna chiauica entrato dentro di notte, vi fece vn notabilissimo danno, & vi morirono molti dall'vna banda, & dall'altra: di quei di fuori vi morì Antonio da Correggio, vno de' principali capitani di quella compagnia, il cui corpo fù poi portato a Perugia; & furono mandati per lo contado M. Tinieri Montemelino, & Veragino de' Michilotti, perche vedessero quale Castella si potessero tenere, & quali nò, & che in tutte le parti facessero rimettere le robbe dentro a' luoghi forti; perche oltra la cõpagnia sudetta di S. Giorgio, si temeua non poco da tutti i Toscani di Giouanni Aguto, del conte Lucio Tedescho, & degli altri Capit. & Vasconi, & Ongari, ch'erano per l'Italia, co' quali ancora la Città di Perugia si cõpose.

Amb. ad Alberigo Barbiano.

Angelo, & Andrea Oratori Perugini a Fiorenza.

Et perche da' Fiorentini era stato auisato a' Magistrati nostri, che per cagion di questi romori douessero mandare oratori loro a Fiorenza per deliberare a commune utilità di tutta Toscana quello, che far si douesse, vi man

darono

darono Agnolo di M. Leggieri, & Andrea di Guidarello; & il Magistrato non lasciando a dietro cosa alcuna per prouedere a gli opportuni accidenti, c'hauerebbono potuto auenire per la vicinanza di tante genti, & per la venuta di Carlo di Durazzo a Roma, che già si diceua douere esser di corto per andare alla volta di Napoli, fece ogni opera, perche si rimettessero tutte le molina fatte a secco nella Città, per la guerra, che s'era hauuta col Papa, che si facessero delle farine, et dell'altre prouisioni opportune a' sospetti di così importanti mouimenti.

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

Papa Vrbano intanto per lo sdegno, c'hauea preso contra la Reina Giouanna per lo ricetto, che di continuo hauea dato a Clemente Antipapa nelle sue terre, & per li molti eccessi, & essorbitanti delitti cōmessi da lei, hauēdo per ricaduto quel Regno a Santa Chiesa, di cui è feudo, ne inuestì Carlo di Durazzo nipote del Rè Ruberto, che staua appresso di Lodouico Rè d'Vngheria suo zio, a cui Vrbano, & per lettere, & per nuntij hauea fatto a sapere, che glie lo mandasse quanto prima con uno essercito a Roma, & che del resto, ne lasciasse il pensiero a lui. Il Rè Lodouico, in cui non s'era ancora estinto lo sdegno della morte del suo fratello, accettò volontieri l'offerta del Papa, et il tutto significò a Carlo, ch'allhora in Padoua si ritrouaua, ilquale, come giouane valoroso, & di grand'animo, si volse incontanente a quella impresa, & fatti certi gli oratori Venetiani di questo suo pensiero, mandò subito il capitā Giānotto da Salerno cō le gēti, ch'egli haueua seco, in Toscana, et egli con tanta fretta se ne ritornò in Vngheria, che senza punto aspettare che la Piaue, fiume del Triuigiano allhora ingrossato, calasse, si mise a passarlo con danno di forsi 80. de' suoi. Giannotto venutosene in Romagna condusse a gli stipendij di Carlo suo Signore Alberigo Barbiano, & Ferebach Tedesco con 400. caualli, ch'egli haueua di sua natione.

Carlo di Durazzo inuestito del Regno di Napoli da Papa Vrbano VI.

Giānotto da Salerno Capitano di Carlo di Durazzo.

Clemente Antipapa dall'altra parte, che se ne staua (come habbiam detto) in Anagni hauendo fatto venir di Francia Monsign. di Angioia suo Nepote con molta gente, lo mādò per lo stato di Santa Chiesa, acquistādo le terre, & luoghi, & riducendoli a vbbidienza sua cō cōmissione di andare anco a Roma, doue era Vrbano, confidatosi di poterla prendere, et di cacciarne il nimico, con l'aiuto di Castel Sant'Agnolo, che per lui si teneua, ancorche da Vrbano si fosse fatta ogni opera per ricuperarlo, & giunte a ponte Salaro, diedero non picciola rotta a' Romani, che con poco ordine erano vsciti loro incontro, & postosi intorno a Marino Castello, nō più di 13. miglia lontan da Roma, per espugnarlo, furono cō tanto impeto, & da Romani, & da Alberigo Barbiano, che da Papa Vrbano era stato chiamato a quella impresa, assalite, che fattoui vn'aspro, & crudel fatto d'arme, furono dissipati, & messi in rotta cō perdita di tutte le genti, & vi fù preso Monsig. d'Angioia con altri Capitani di quello essercito, quali tutti furono menati a Roma con grandiss. allegrezza di quel popolo, et d'Vrbano, il quale fatto caualiere Alberigo, & Galeazzo de' Pepoli suo capitano, accresciuto di nuoue genti l'essercito, & ribauuto Castel Sant'Agnolo, mandò il Barbiano a ricuperare le

Anni della Città 3416. Del Signore 1376.

terre, che s'erano ribellate da lui, & volte all'obedienza dell'Antipapa, il quale dubitando, che l'essercito d'Vrbano non si voltasse contra di lui, non si tenendo sicuro in Anagni, mandò alla Reina, che gli mandasse tanti soldati, che lo conducessero saluo a Napoli, ilche ella fece, ma li Napolitani, sentendo la sua venuta, si leuarono in arme, dicendo, che non voleuano adosso due Papi, & la guerra per lui, la onde la Reina con Clemente si ridusse in Castel nuouo, & vi si fecero forti, ma poi non parendo loro di starui sicuri, fatte armare tre galere, se n'andarono in Auignone, doue Clemente fù visitato, & honorato dal Rè Giouanni, & da tutta la Francia, la quale insieme col Regno d'Aragona s'accostò a lui, & tenne Vrbano per scismatico, & falso Papa, & la Reina Giouanna fù anch'ella ben veduta, & honorata da tutta la corte, & particolarmente da Luigi detto da gli Italiani Lodouico, secondo genito del Rè Giouanni, & Duca d'Angiò, onde ella veggendosi senza figliuoli, & sola, & intendendo multiplicare le pratiche di Carlo di Durazzo, & d'Vrbano s'adottò per figliuolo il detto Luigi, & a persuasione di Clemente, gli fece per istrumento publico donatione dopò la morte sua del Regno di Napoli, & di Sicilia, & questa donatione sono stati sempre soliti gli Angioini d'allegare sopra le ragioni, ch'essi pretendono nel Regno di Napoli. Ma torniamo hoggimai alle cose nostre, & de' Fiorentini i quali inteso, che Giannotto Capit. di Carlo era uenuto nel Sanese, et ch'iui erano seco tutti i loro fuorusciti, entrati in sospetto de' cosi loro, assoldarono Giouanni Aguto con quattro mila caualli, & gli diedero molto maggiore stipendio di quello, che altre uolte ne haueua hauuto da quella Republica, & perche intendeuano, che i loro fuorusciti disegnauano, con la parte, che dentro haueuano, di dare la Città a Carlo di Durazzo, molti de' principali ne furono accusati, & presi, & benche non si ritrouasse in loro colpa alcuna, furono nondimeno dalla rabbia del popolo condannati, et morti, & trà gli altri ui fù Pietro degli Albizi, che per l'antica sua riputatione, & grandezza era stato uno delli più honorati Cittadini di qlla Città. Il Cap. Giãnotto, che staua aspettãdo la uenuta di Carlo, hauuti molti danari da Sanesi, perche dal loro territorio si partisse, se n'andò uerso Fiorẽza, & accostatosi a 9. miglia alla Città, fù sopragiunto da gli Ambasciadori loro, i quali offertagli una buona somma di danari, & egli rifiutatola, se da loro non si rimetteuano i fuorusciti nella patria, ilche da' Fiorentini ricusato, se n'andò nel Pisano, & poi nel Lucchese, & riscossa così dall'vno, come dall'altro popolo una buona somma di danari, se ne tornò per la medesima strada in quel di Siena, & in questo passaggio, perche s'accostò anco a quattro miglia alla Città di Fiorenza, quei signori dubitando di qualche disordine, dimandarono aiuto a' Perugini, i quali giudicando di non douersi mancar loro in una tanta occasione, & pericolo, le mandarono subito tutte le genti Inglese, che haueuano a gli stipendij loro, & con esse ui destinarono quattro honorati Cittadini Agnolo di M. Leggieri, Giouanni d'Andrucciolo di Pellolo, Giacomo di Picciuolo, & Simone di Cecchelo de' Guidalotti.

Clemẽte Antipapa, con la Reina Giouãna in Frãcia, nõ essẽdo stato l'Antipapa riceuuto ĩ Napoli.

Pietro degli Albizi fatto morire in Fiorenza.

Fù anco

Anni della Città 3416. Del Signore 1379.

Nouità in Oruieto.

Fù anco in questi tempi nõ picciola nouità in Oruieto, perciochè la parte beffata sotto la guida di Berardo de' Monaldeschi della Città, & vn de' suoi andato al Palazzo de' Signori, & preso lo Stendardo del popolo, corse tutta la Terra gridando Ceruara, & Beffati, ilche intesosi da Malcorini, Petruccio di Pepo de' Mõaldeschi *del Cane cõ molti altri Signori, & Nobili di quel la fattione, rientrati per vn'altra Porta si affrontarono nella strada principale, nõ lungi da S. Leonardo, & iui venuti alle mani, fecero vn'aspra, & crudel battaglia, & li Beffati furono fatti insino à S. Maria de' Serui ritirare. Ma il Vicario del Papa, ch'era in Oruieto, & teneua la* Fortezza, *che v'era, considerato il pericolo della Città, s'intromise frà loro, & fece far la Triegua per vn Mese, & si trattò anco caldamẽte la pace. Ma perche i Beffatti concorreuano cõ Papa Clemente, & con la Lega di Toscana, & li Malcorini cõ Vrbano, fù disclusa affatto, & Berardo si partì da* Oruieto, *& andato alla Ceruara, tentò di occupare Bagnarea, che si tenea per Vrbano, & li Malcorini restarono nella Città, laquale per molti anni per cagione delle discordie di queste famiglie fù molto afflitta. La cõmunità di Trieui hauendo rimessa la elettione del suo Podestà all'arbitrio de' Signori, & perciò hauẽdoui mãdato Ambasciadori à posta, fù da loro eletto Andrea Lippolo di* Porta S. Sãne *cõ prouisione di 300. Fiorini d'oro ĩ sei Mesi, che i Treuani hauea destinati.*

Auisi dati a' Priori intorno alle prouisioni de' Fuorusciti.

Et perche i Magistrati nostri per la vicinanza delle compagnie di tante Nationi, ch'erano per l'Italia, nõ erano senza qualche sospetto, che i loro fuorusciti non tentassero di rientrare nella Patria, li cinque, ch'erano sopra la custodia della Città, & li Capitani delle Parocchie, auertirono i Priori, che oltra il farsi da loro vbbidire, operassero che detti fuorusciti, & confinati non potessero stare appreßo alla Città *meno di* 60. *miglia, & che di nuouo si consignassero loro i confini, con ordine espresso, che non potessero stare in luogo più di due, ò tre insieme, onde i Priori considerata l'importanza del fatto, elessero incontanente cinque Camerlenghi con facultà di esseguire quãto habbiamo detto, questi furono Paolo di Cinolo Consolo della Mercantia, Matteo di Pietro di M. Paolo Auditore del* Cambio, *Baldino di Cechollo Camerlengo della Lana, Gilio di Vannuccio del Macello, & Bartolomeo di Martino de' Bouattieri, ma se esseguirono, ò nò, l'ordine à loro dato, non si legge.*

Vertendo non picciola differenza frà Città di Castello, *& Brancalcone de' Brancaleoni Signor di Castel Durante, per cagione principalmente di Mercatello Terra della Marca, & per molte correrie, & prede fatte dall'vna parte, & dall'altra ne' Territorij loro, essendo amendue strettamente ricercati di pace, così da' Magistrati* Perugini, *come da Galeotto Malatesta Signor di Rimino, si contentarono di rimettere le differenze in loro, & perche pareua quasi impossibile, che il negotio poteße trattarsi presentialmẽte da loro, Galeotto diede tutta la sua autorità ad un M. Gentile de' Brancaleoni dalla Rocca, & li Priori di Perugia à Paoluccio di Nino, iquali hauendo fatto più discorsi insieme, lodarono finalmente la Terra di Mercatello,*

Anni della Città. 3415 del Signore. 1378.

Sentenza per Brancaleone Signor di Castel Durante.

catello, & la Fortezza che v'era, essere di Brancaleone, & ch'egli fosse obligato di pagare in termine di sette Mesi a' Castellani due Mila Fiorini d'oro in tre paghe per le spese fatte in quella guerra, & che dal giorno della sentenza data s'intendesse frà dette parti esser fatta pace perpetua, & l'vna parte potesse sicuramente negotiare nel Territorio dell'altra, con altre conditioni ch'appaiono registrate ne' libri publici della Città, con le facultà, & Mandati necessarij alla sustitutione di tale arbitramento.

Intanto Giouanni Aguto, & il Conte Lucio di Lando Tedesco con ben quattro mila cinquecento Caualli trà Inglesi, & Tedeschi, erano venuti nel Territorio d'Vrbino, con animo di passare in Toscana, & s'andaua trattenẽdo per li confini di Perugia, conducendosi alle volte insino alla Fratta, & al Ponte à S. Gianni, & perche i Perugini gli haueuano mandato Francesco di Nolfolo de' Michilotti, & Gualfreduccio di M. Iacomo per trattare, ò che essi non venissero nel Territorio loro, ò che venendoui, non ui facessero danno, l'Aguto fece da principio instanza, che se gl'imprestassero trecento Fiorini d'oro, de' quali egli fù gentilmente seruito, ma hauendo udito poi che'l Barbiano n'hauea loro cauati di mano due Mila, fece di nuouo instanza, che se essi uolcuano, ch'egli partisse, & che'l loro Contado non andasse in ruina gli si dissero quattro altri Mila Fiorini in prestanza, ma che non voleua, che se ne facesse scrittura, & che sotto la sua semplice parola gli si mandassero, e quantunque da' Magistrati fosse giudicato, che non mai più si sarebbono rimborsati, deliberarono nondimeno di sodisfarlo, & fù ordinato a' Condottori del Lago, che gli sborsassero come fecero, & in questa guisa col mezzo di Francesco de' Michilotti, & Gualfreduccio di M. Iacomo fù a' danni del Contado proueduto. Et ad Alberigo Barbiano, ch'era allhora con le sue genti à Spoleto, aspettando come habbiam detto, la venuta di Carlo in Italia, & che pure allhora era tornato da Roma, fù conceduto, perche egli diceua di non hauer popolo più fedele, & sicuro per lui, che'l Perugino, ch'egli potesse venire con le sue genti in questo Territorio, & che hauerebbe le vittouaglie per li suoi danari. Doueuano anco passarui altri soldati Italiani, ch'erano venuti da Fiorenza, & s'erano fermati in Arezzo, doue fù mandato Simone di Arlotto de' Michilotti, affinche gli hauesse à condurre per luoghi meno dannosi a passarci, & S. Massarello di Pellolo fù mandato a Fiorenza. Et perche si vedeua, che le Mura della Città erano in alcune parti rotte, & in altre, che minacciauano ruina, fù deliberato à questo effetto solamente, che s'imponesse una Gabbella in perpetuo a tutti gli Hosti della Città, & Contado, che per ogni corba di pane che logassero nelle loro Hosterie, pagassero dieci soldi, & per ogni prouenda di orzo, ò di spelta, che vendessero, vn soldo, & che i danari di questa Gabbella non si potessero spendere in altro che in acconciarne le Mura della Città, & delle case, & Palazzi suoi, alla cui fabrica furono anco dopò volte Mille dugento cinquanta libre di danari d'un condannato d'homicidio, che per detta necessità delle Mura fù liberato della condannatione della vita. Et fù dato ordine a'

Gabbella perpetua a gli hosti per renouatione delle Mura.

ne a' Conseruadori della Moneta, che conducessero dugento Fanti per la guardia delle Castella, da mandarsi, doue fosse più alli Signori Priori piaciuto, iquali con questi trauagli fornirono il termine dell'officio loro.

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

I successori di questo Magistrato, de' quali fù Capo Pietro di Giagnarello di porta S. Pietro oltra la Gabbella sudetta de gli hosti, per le spese grandi che tuttauia occorreuano per tāti soldati, che erano in Italia rimisero la gabbella del macinato, quella de' frutti, & augumentarono quella del sale, essendo nō solamente astretti di pagare le somme di sopra dette a' Capitani di S. Giorgio a gl'Inglesi, a' Guasconi, & a' Tedeschi, da quali furono violentati di assoldare dugento lanci e delle loro, & di far lega con essi, & con altre Città della Toscana, laqual lega fù principalmente trattata con Fiorentini, & Sanesi col mezzo d'Andrea di Guidarello, & di Franceso di Nolfolo de' Michilotti, ma erano anco obligati oltra alle paghe de' soldati, che teneuano per la guardia della Città, & delle Castella, di pagare ogn'anno al Papa otto Mila Fiorini d'oro, laonde per tutte queste spese furono (come habbiam detto) sforzati di rinouare le gabbelle, che poco auanti erano state leuate, & di trouar nuoui modi da cauar danari dal popolo, & di metterli in commune. Et poiche gli Antecessori loro haueuano per sentenza de gli arbitri quietato Città di Castello, & Brancaleone da Castel Durante per la differenza di Mercatello, essi insieme con Galeotto Malatesta che in principio dell'officio loro per lettere ne li pregò, diedero ogni opera perche l'istessa Città di Castello si quietasse con M. Branca Ghelfucci suo Cittadino, ilche come al luogo suo si dirà, fù poi fatto da i loro successori.

Gabbella del Macinato, & de' frutti.

Trouasi che Alberigo Barbiano Capitano, come habbiam detto, della compagnia di S. Giorgio, diede al principio di Maggio del presente anno vna rotta a' Brettoni, & a' Guasconi, ma come, & in qual parte si fosse, non hò potuto trouare, non ne facendo memoria Scrittore alcuno d'Historie, che io sin quì habbia ueduto, ma perche ne' libri publici della Città nostra si troua, che al Corriero che fù mandato dal Barbiano a' Priori, che portò loro questa nouella, che per buona da Perugini fù riceuuta, fù ordinato che le si desse la Mancia, hò voluto porlo in questo luogo, credendomi che ne gli Atti publici non si sarebbono messe, & registrate cose che non fossero state vere.

Rotta de' Brettoni, & Guasconi.

Leggesi parimente, che del sudetto Mese di Maggio fù fatto in Perugia il Consiglio Opportuno, cosi chiamato quello de gli huomini dell'arti non meno per le cagioni sudette delle cose di fuori, che per alcuni sospetti, che si sentiuano delle cose di dentro, doue furono eletti tre Cittadini, con tanta autorità, & balia, quanta soleua hauere il Consiglio General del popolo, con titolo di Officiali, & conseruadori della libertà, & del pacifico, & quieto viuere della Città per vno anno, & questi furono M. Guglielmo di Cellolo, M. Honofrio di M. Andrea de' Vibij, & Narduccio di Cuccio de' Narducci. Nel cui Cōsiglio fù deliberato, ch'à Guglielmo detto Coccho Inglese Capitano nella compagnia di Giouanni Aguto si restituissero due Mila Fiorini d'oro

Tre sopra la cōseruatione della libertà.

ò quel

Anni della Città 3416. Del Signore 1379.

ò quel meno che si fossero composti seco Bartolomeo di Cecchòlo, & Giouāni di Tongareno Ambasciadori della Città, per altretanti, ch'egli diceua hauer perduto, quando egli in compagnia dell'Abbate di Mommaggiore fù cacciato dalla Fortezza di Perugia & perche hora minacciaua se non gli si restituiuano di far quel danno che poteua maggiore al Contado, fù risoluto di compiacernelo. Et furono poco dopò mandati dal medesimo Magistrato de' Signori diuersi Ambasciadori a diuerse Città, & Signori, ma per qual cagione fossero mandati, non è espresso. Paoluccio di Nino de' Guidalotti fù mandato ad Arezzo, à Città di Castello, ad Ogobbio, a Galeotto Malatesta Signor d'Arimino, & al Conte Antonio d'Vrbino. Ranuccio detto il Meccha, crediamo noi de' Lancelotti, & Tomaso di Ciardolino a Cortona, doue andò anco dopò Petruccio d'Andrucciolo, Donatuccio di Pellolo a Nocera, & Mannolo di Neri di Mannolo a Padoua, doue era allhora Giannoto Capitano di Carlo; si può credere ch'andaßero questi Ambasciadori, ò per cagione di Leghe, ò per cose appartenenti alla difensione de gli stati loro. Et fù fatta pace col mezo de' Signori nostri trà Corrado, & Golino Trẽci Signor di Foligno in nome loro, & de gl'istessi Folignati con gli huomini di Beuagna, ch'erano stati lungo tempo in guerra, & perch'altre volte era stata trattata da M. Agnolo de gli Vbaldi, da Petruccio di M. Francesco da Berárduccio d'Andrea, & Bartoluccio d'Andrucciolo già officiali sopra la conseruatione della libertà, in assenza di Lodouico d'Arlotto de' Michilotti loro compagno, & ui fù data la sentenza, ma non fù accettata, perche essi tra l'altre cose haueuano giudicato, che qualunque volta la Rocca di Beuagna fosse recuperata, ò da Perugini, ò da Signori Trenci, ò dalla communità di Foligno (percioche v'erano allhora dentro alcuni soldati, che ad instanza dell'Antipapa Clemente, & di alcuni Cardinali suoi seguaci la teneuano, si doueße mettere in mano di Galeotto Malatesta Signor di Rimino, ilche a' Beuenati, essendo egli parente de' Signori Trenci, non parue di douer accettare, laonde essendosi hora dall'vna parte, & dall'altra rimesso ogni cosa nelle mani de' Signori Priori di Perugia essi col Consiglio de i loro Camerlenghi, in presenza de' Procuratori delle parti, giudicarono che la Rocca, quando si recuperarà, debba esser lasciata in mano di Bartolomeo Signor di S. Seuerino, & suoi figliuoli, & li Signori Priori nostri promisero che l'vna parte, & l'altra hauerebbe osseruata la pace, & quando in alcuna cosa mancato si fosse, vi hauerebbono essi con le cose loro proprie proueduto.

Pace frà Folignati, & Beuenati.

Fù restituito in que' giorni dal Magistrato sudetto de' Priori nostri il Castello, & la Rocca della Zeppa di Vagliano a M. Giouanni di M. Nicolò della Pecora da Montepulciano, con obligo, che egli vi hauesse sempre a ritenere quei soldati, che da i tre officiali sopra la conseruatione della libertà, ò da altri Ministri Perugini le fossero stati mandati, & che le restituirebbe qualunque uolta ne fosse stato da i medesimi Ministri richiesto, & che hauerebbe sempre tenute sicure le strade da Montepulciano insino al territo-

Vagliano Castello, restituito à M. Nicolò della Pecora.

rio del Chiugi di Perugia di maniera che non vi si rubbarebbe ne vi si farebbe cosa mal fatta, & dello stesso anno, & Magistrato si legge, che fù condotto in Perugia un Mastro Nanne da Balogna, che faceua Bombarde che tirauano palle di dugento libre, & si chiamauano Tromba marina, affinche ne facesse per seruitio della Città in quei pericolosi, & dubbiosi tēpi di guerra quella quantità, che più fosse piaciuta a' Priori, & a' tre officiali sopradetti, & per quel che si troua ue ne fece, & delle grandi, & delle picciole, & ve ne fù vna fra l'altre, che per cosa di que i primi tempi della loro origine fù di marauigliosa bellezza, & grandezza.

Anni della Città 3416. Del Signore 1379.

Mastro d' Artigliarie condotto a Perugia.

Entrarono intanto Priori nuoui per lo quarto Magistrato de' quali fù Capo Carsuccio di Franceschino di porta S. Pietro, & dopò le cose, che soleuano farsi generalmente da tutti, mandarono M. Ranieri de' Lanfranchi da Pisa, allhora Podestà di Perugia a riuedere tutte le Castella del Cōtado, & volsero che tutti i Castellani, & Vicarij di esse facessero sotto grauissime pene la Residenza ne' luoghi loro, & che'l Podestà ne facesse rigorosissima inquisitione. A cui fù anco poco dopò ordinato, che per essere prigioni, & nella sua, & nella Corte del Capitano del Popolo Luca di Pietro detto Paternostro, Petruccio dell'Isa, Nicolò d'Acomandino, Golino di M. Giouāni de' Baglioni, & Armanno di Baldinello per sospitione di trattato, benche Petruccio, Nicolò, & Luca, ciascuno da per se hauesse cōfessato molti graui, & essorbitanti delitti, potesse egli, come anco il Capitano del popolo giudicare, & capitalmente condannare, ò tutti, ò parte di loro, etiandio ne' giorni feriati, & ciò essi fecero, perche il Podestà era in fine dell'offitio suo, & s'hauesse hauuto ad osseruare gli statuti, nō hauerebbe potuto giudicarli, & perche si desideraua la speditione a tempo suo, gli fù data questa facultà, il quale condannò subito alla morte Luca di Pietro, & gli altri furono indi a non molti giorni liberati, ma a Golino de' Baglioni fù dato il confino a Forlì, come ancoa M. Andrea di M. Oddo detto Fortera della medema famiglia a Fiorenza, ch'anch'egli era stato processato, & tenuto prigione in Perugia, & poco dopò vi fù anco mandato Baglioncello di Gingliotto de' Montebiani, ch'era stato insino allhora in Arezzo, & a Borgaruccio di Nicolò di Pone dei Ranieri furono permutati i confini a Forlì.

Hauendo la cōmunità di Città di Castello risoluto ne' Consigli suoi, che la elettione del suo Podestà, & Castellano, ancorche per cinque anni, cōforme alla Lega poco auāti fatta trà Perugini, & loro, fosse libera di quel Regimēto, ma cō conditione che gli eletti fossero Cittadini Perugini da eleggersi da Castellani di porta in porta secondo l'vso della Città di Perugia, che hà osseruato sempre, & osserua anco in questa qualità delle Porte, si compiacque nondimeno per benignità, & creanza sua di darla liberamente a' Signori Priori Perugini, & che essi che doueuano cōfermare solamente gli eletti da' Castellani, hauessero anco da eleggerli, purche loro Cittadini fossero, & mādatone di ciò efficacissime lettere in Perugia, dichiarandoui le conditioni, & la prouisione del Podestà, che fù di Mille Fiorini d'oro per semestre,

Casteliani dāno la elettione del loro Podestà a' Perugini.

hi Si-

Anni della Città. 3416 del Signore. 1379.

Angelo di M. Leggieri Podestà di Città di Castello.

Obligo de' Spellani alla Città di Perugia.

li Signori Priori nostri vi elessero Agnolo di M. Leggieri di porta Sole per lo primo Semestre, & per lo secondo Nicolò di Cecchbolino de' Michilotti, & per Castellano Filippo di Pellino de' Pellini, che con 40. soldati vi andò. Et Francesco di Luca di Piccio di porta San Sanne fù mandato per Podestà di Trieui, hauendo anco quella Communità mandato la elettione di esso a' Priori nostri, & Luca di Cecchbarello de' Cacigli a Spello, con cui s'era poco auanti con nuoue conditioni Capitolato, & trà l'altre ui fù che gli Spellani, oltra l'hauer sempre Podestà, & Castellano Perugino, fossero obligati di mandare ogn'anno in Perugia vn Palio di Seta di valore di vinti Fiorini d'oro per la Cappella del Palazzo de' Signori, & altri trenta Fiorini da sborsarsi in mano de' Tesorieri della Città. Et Petruccio di M. Francesco di porta San Sanne, & Gualfreduccio di M. Iacomo di porta S. Pietro furono mandati à Castel della Pieue per accomodare alcune discordie, ch'erano di nuouo nate frà gli huomini di quella Terra per la creatione de' loro Magistrati, i quali in pochissimo tempo ritrouarono modi tali, che la deliberatione del tutto fù rimessa ne' Priori di Perugia; doue quella Communità mandò del Mese d'Agosto huomini suoi con la resolutione de' suoi Consigli, & con alcuni Capitoli fatti in essi, trà quali ui fù che da' Magistrati Perugini si douesse fare per dieci anni vn saccheto di Podestà, & di Castellani per gouerno di quella Terra, tutti Cittadini Perugini, & che si estraessero, & publicassero quando si publicauano gli altri officiali della Città di Perugia; & fù augumentata la prouisione al Podestà, & Castellano predetto. Entrò in Lega Montefalco con molti oblighi che si lasciano, & fù mandato à Montone Nicolò di M. Francesco, perche douesse attendere alla fabrica della Rocca che vi si faceua, alla quale furono uolti tutti i danari, che essi cauauano de' beni de' ribelli di quel luogo. Furono anco poco dopò mandati a Narni Pietro di Mastro Paolo, & Paolino di Cecchbolo, & a Nocera, a Camerino, & a Gualdo Crazino di Girollamo di Porta Borgne, & a' Signori Marchesi del Monte di S. Maria Seppolino, & il Boccio di M. Arrigo de gli Armāni, ma perche non ui andassero non si legge. Furono parimente mandati Paoluccio di Nino, & Simone di Pietro di M. Paolo, Eredo de' Gratiani, al Papa, & M. Agnolo de gli Vbaldi, & Nicolò di Cecchbolino de' Michilotti a Carlo di Durazzo detto Carlo della pace, in seruitio, come dicono, de' Signori Vinitiani, co' quali gli Ambasciadori haueuano anco à trattare, & perche Carlo era in Padoua, doue erano M. Alberto di Nino de' Guidalotti, & M. Baldo de gli Vbaldi, fù ordinato ch'anch'essi fossero Ambasciadori, & che senza le persone loro, ò li sopranominati M. Agnolo, & Nicolò, ò altri che vi andassero, non potessero negotiare cosa alcuna.

Ambasciadori Perugini in diuersi luoghi.

Essendosi del mese di Maggio publicati per officiali sopra lo Studio Riguccio di Ceccarello, Biagio di Picciuolo, Nicolò di Pietro, Martino di Pietro, & Lodouico di Guidarello, affinche con ogni diligenza cercassero di accomodarlo, & di riordinarlo, ma con espresso ordine, che non potessero condurui alcun Dottore in nessuna facultà con salario publico, fuori però che

vn Medico, con vna limitata, & piccola prouisione. Essi veduto, che così facendosi, lo studio non poteua riordinarsi, ma ch'era necessario di condurui Dottori forestieri quasi in ogni scienza, & dar loro emolumenti tali, che vi potessero honoratamente viuersi, pregarono il Magistrato a prouederui, il quale insieme cō M. Honofrio de' Vibij, & Narduccio de' Narducci due dei tre officiali sopra la conseruatione della libertà, & dello stato Popolare, cōsiderata la riputatione, & l'vtile, ch'apportaua alla Città lo studio, deliberarono di dare ampla, & piena facultà alli sopradetti officiali dello studio, che essi potessero a voglia loro condurre quei Dottori, che più loro fosse piaciuto con quella quantità di salario, che fosse stata da loro giudicata conueneuole alla Dottrina, & valor loro, & particolarmente decretarono, ch'essi potessero distribuire de' danari publici a quell'vso insino alla somma di Mile cinquecento Fiorini d'oro, & che si pagassero senza alcuna eccettione da Conseruadori della Moneta, derogando alla legge poco auanti fatta, & fù mandato a condurui, & Legisti, & Canonisti, & Medici, & si può credere che lo studio andasse augumentando, ancorche non vi fosse M. Baldo, che come habbiam detto, era in Padoua, & per le guerre ch'insino allhora erano state in queste parti, doueua essere molto indebolito in tutte le facultà.

Anni della Città 3416. Del Signore 1379.

Prouisione allo studio vniuersale di Perugia.

Del Mese di Settembre essendo entrati nuoui Priori in Palazzo, Capo de' quali fù Petruccio di M. Francesco di porta San Sanne, trà le prime cose che facessero mandarono col consenso dei tre officiali sopra la conseruatione della libertà Herculano di M. Pietro a Galeotto Malatesta Signor di Rimino, & Giouanni d'Andrucciolo di Pellolo a Città di Castello al Signor Maggio da Pietramala, & alli Signori Marchesi del Monte, che per quanto si può giudicare erano non solamente in discordia con Castellani, ma etiandio frà loro, & ancorche come habbiam detto, non si possa puntualmente saper la cagione non solo di questi, ma di tanti altri Ambasciadori che si eleggeuano, per difetto delle scritture, che mancano nell'Archiuio, si può nondimeno credere, ch'i Magistrati lo facessero per guadagnarsi gli animi de' vicini, così perche tornaua lor bene d'hauerli propitij, come anco per torre a' fuorusciti, & ribelli loro ogni speranza di potere alterare le cose di Perugia intēdēdosi particolarmēte allhora, ch'essi andauano tuttauia machinando cose nuoue, & tentauano di guadagnarsi protettori, & amici per poter quanto prima rientrare con le forze loro nella Patria. Et per questa cagione procurarono i Magistrati d'vnirsi di nuouo con più gagliardi legami con Bolognesi, & con Fiorentini sotto colore delle genti ch'erano per passare di corto in Italia con Carlo di Durazzo, di cui temeua l'vno, & l'altro popolo, laqual Lega hebbe poi effetto, come nei libri publici si vede per vn Messo, che ne portò in Perugia la nouella dello stabilimento di essa. Si riunirono anco in quello stesso tempo con la Città d'Ascesi, & con M. Guglielmino di M. Carlo, che n'era sotto titolo di Gonfaloniero, Signore. S'vnirono con Fabrianesi, & con M. Guido di M. Alberghetto de i Chiauelli, Signore di quella Terra, con

Petruccio di M. Frācesco Capo de' Signori.

Anni della Città 3416. Del Signore 1379.

ra, con li Signori Marchesi del Monte di Santa Maria, & con altre Città & Terre vicine.

Con gli Ascesani fù fatta questa Lega, & vnione in Perugia per 18. anni con molte conditioni, & Capitoli, ma i più principali, & importanti furono, che gli Ascesani, & insieme M. Guglielmino promisero di eleggere di sei mesi in sei mesi tre Cittadini Perugini popolari di porta in porta per officiali della Città d'Ascesi, da confirmarsi poi da' Priori di Perugia, vno per Capitano del Popolo con prouisione di 600. Fiorini d'oro per semestre, con facultà d'amministrare la giustitia, l'altro con titolo di difensore della Città con 400. Fiorini, & il terzo con dugento Fiorini sotto titolo di Bargello. Et perche i Perugini in questo negotio si sentirono molto obligati a M. Guglielmino & a' Neri di Sinibaldo, oltra che nei libri publici s'asserisca che etiandio in altre occasioni erano stati ben seruiti dell'opera loro, volsero per publico, & general decreto in un Consiglio di più di trecento huomini d'arte, che M. Guglielmino fosse primieramente fatto Caualiere dal popolo Perugino, & che in quella solennità vi si potesse spendere de' danari publici insino alla somma di settecento Fiorini d'oro, & poscia per mostrare maggior gratitudine verso di lui, gli furono donate per sempre tutte tre l'Isole del Lago, ch'erano state poco auanti di Borgaruccio di Nicolò di Pone de' Renieri, & vna tenuta nella Villa di Pozzuolo Territorio del Chiugi, & vna altra detta S. Gilio di Colle con vna casa in porta S. Pietro ch'era già stata di M. Biagio d'Arezzo, & tutto ciò uogliono questi Scrittori nostri, che fatto le fosse, perche egli hauea indotto gli Ascesani a conuenire alla Lega con certi Capitoli di molta sodisfattione a' Perugini. Fù parimente donato a' Neri di Sinibaldo, ch'era molto intimo amico di M. Guglielmino, vna casa in porta S. Sanne nella Parocchia di S. Gregorio, ch'era stata di Nicolò di Accomandino con vna tenuta non lungi dal ponte nuouo. Et ad Agnoluccio, a Guidone, & ad Andrea Figliuoli di M. Nicolò di M. Andrea della Nobile famiglia de' Nepis d'Ascesi, & a Giouanni di Agnolo lor Nepote, ch'erano de' principali trà fuorusciti, perche essi mentre erano stati in alcuni luoghi, di doue hauerebbono grandemente potuto nuocere a' Perugini, & non l'haueuano fatto, anzi haueuano in ogni occasione mostrato prontezza d'animo in giouar loro, fù donato la Casa, ouer Palazzo, che fù già di M. Lello de' Baglioni ch'era in porta Sole con la communanza, così datta ne' libri publici di Monte Thetio in vita loro, & de' Figliuoli legitimi, & naturali maschi. Vltimamente essendosi trattato la pace trà fuorusciti, & quei di dentro della Città predetta d'Ascesi furono accomodate per alcuno spatio di tempo le loro differenze, & perche detti Fuorusciti haueuano operato, che'l Castel di Mōtecchio, Roccha di Piede, & il Palazzo di Petrignano, desiderati da Perugini venissero sotto la loro obedienza, per mostrar gratitudine etiandio verso loro, & per dare animo a gli altri ch'usassero cortesia a' Perugini, volsero che della medesima casa già di M. Nicolò di M. Lello i sudetti fuorusciti, de' quali n'era allhora un gran numero in Perugia, se ne

Ricognitione di M. Guglielmino d'Ascesi da' Magistrati Perugini.

Isole del Lago donate à M. Guglielmino d'Ascesi.

Anni della Città 3416. Del Signore 1379.

se ne potessero valere in virtù della sudetta donatione, laqual casa per esser grande, & capace assai, potea seruire a molti, & poscia donarono loro cinquanta corbe di grano, trenta di Spelta, & cinquanta somme di vino, da cauarsi dall'intrate, & frutti de i beni de' Ribelli, & quando di quelli non vi fossero, si prendessero da qualunque altro luogo fosse stato opportuno. Et fù dichiarato da' Signori Priori nostri, che haueuano hauuta la facultà de' Consigli, che trà detti fuorusciti d'Ascesi, & quei di dentro s'hauesse a far Lega per diece anni, & che fossero a tutti restituiti i loro beni, & se le cassassero le condennationi. Ma perche poco dopò nacquero trà loro discordie, & gare nuoue non potendo i Magistrati Perugini per l'altre occupationi attenderui con quella diligenza, che conueniua, diedero tutta la facultà che haueuano, a i tre sopra la Conseruatione della Libertà affinche le terminassero. Et ad Ascesi fù mandato per Difensore di quella Città, eletto prima da M. Guglielmino, & confirmato da' Magistrati nostri, Tomaso di Ciardolino di porta San Sanne, per Capitano del popolo Micheluccio di Ferrazzuoli di porta S. Angelo, & per Bargello Tomaso d'Armannuccio. Et con M. Guido di M. Alberghetto de' Chiarulli Signor di Fabriano, & con lo Sindico di quella Terra furono fatte le medesime Capitolationi di Lega con faculta che i Perugini douessero mettere il Castellano nella Rocca di Fabriano, & un'altro nel Castello, ouer Fortezza di San Donato luogo suo, & vi furono incontanente mandati, come anco a Beluedere, a Cerreto, & à Campignano Castella di quel Territorio che ne' Capitoli della Pace col Papa era stato espresso, che così fare si douesse.

Oblighi delli Signori Marchesi del Monte alla Città di Perugia.

Poco dopò, essendo venuti in Perugia chiamati da' Priori Pietro di Guido Marchese del Monte, Guido, Honofrio, & Carlo figliuoli d'Agnolo, & M. Giouãni suo fratello, Priore d'vna Chiesa nel Territorio d'Arezzo, & Giouan grosso, & Petruccio, anch'essi figliuoli di detto Agnolo, & Iacomo, & Tadeo figliuoli di Golino, & Giouãni di Guiduccio, tutti della famiglia de' Marchesi del Monte di S. Maria, condotti auanti a' Signori Priori, & à Narduccio di Ciuccio de' Narducci, vno de' tre officiali sopra la Conseruatione della libertà, & stato popolare. Pietro obligando per se, & per Golino, per Giouanni detto Corazza, per Neri, per Guido, & per Cione suoi figliuoli, & Guido, Honofrio, r Carlo per loro, & per Giouãni suo fratello assente, promissero d'essere in pepetuo fedeli amici, & collegati cõ la Città di Perugia, & di non offendere, ne far offendere sotto alcun colore la Città predetta, nè luoghi a lei sudditi, ò raccomandati, & particolarmente Città di Castello, & suo Territorio, & di non far correrie ne caualcate, ne alcuno altro atto offensiuo sotto pena di X. mila Fiorini d'oro. Et in quello istesso dì ridotti un'altra uolta dinãzi a' medesimi Signori, & cõfessando che per le discordie, ch'erano trà loro, haueuano riceuuti danni d'incendij di case, & di prede di grãdissima importanza, & che s'andauano continuando in quella vita, ne sarebbe cagionata di corto la ruina di quella famiglia, mossi da' prieghi de' Signori Priori, ch'a quello effetto gli haueuano fatti venire in Perugia, fe-

Anni della Città. 3417 del Signore. 1380.

cero per vn'anno Triegua frà loro, essendo la Triegua, come volgarmente si dice, vera caparra della pace, con obligo di non offendersi sotto pena di cinque mila Fiorini d'oro. Et li Signori nostri insieme col Narduccio promisero, che la Città di Perugia sarebbe mal leuatrice all'vna & all'altra parte, acciò che meglio si osseruassero le promesse, & che dallo Sindico canonicamente eletto se ne farebbono publici, & giurati instrumenti. Et poco dopò da i medesimi Signori nostri fù condotto a gli stipendij della Città con alcune lãcie Carlo d'Agnolo vno de i suddetti di quella famiglia, & gli diedero per vno anno, & per se, & per li fratelli la casa che fù già del Conte di Nola in porta Sole nella Parocchia di Santa Lucia.

Essendosi dal furor del Popolo quando con la ripresa della Fortezza furono cacciati di Perugia i Ministri della Chiesa, perduta, & guasta vna grã quantità di scritture publiche, & particolarmente quasi tutti gli statuti, di maniera che non ve n'erano tanti, che se ne potessero dare, come era vsanza, nè al Podestà ne al Capitano del popolo, ne ad altri officiali della Città, che erano necessitati ad hauerne, se voleuano rettamente giudicare, di che essendosi il popolo molte uolte co' Magistrati doluto, fù finalmente nel Conseglio de' Camerlenghi deliberato, che due Cittadini eletti da' Priori con vn Notaro douessero in termine d'vn'anno, non essendoui in que' tempi le stampe, farne del libro de gli statuti cinque copie, & che vno se ne tenesse per lo continuo in Cancellaria, vno nell'Archiuio della Città, & gli altri tre si mettessero nella Camera de' Massari del commune, i quali fossero obligati di consignarne poi vno al Podestà in principio dell'officio suo, vno al Capitano del Popolo, & l'altro al maggior Sindico, & Giudice di Giustitia. Et da questo si può far giudicio, che l'opinione di coloro ch'hanno detto, che l'Abbate di Mommaggiore portasse seco le scritture della Città in Francia, non è vera, perche non si direbbe in questo luogo da chi scrisse gli atti publici de' Magistrati, che'l mancamento de gli statuti, fosse dal furor del popolo cagionato, ma hauerebbe detto che fossero state portate dall'Abbate in Frãcia. Fù anco ordinato, che si eleggesse un Cittadino c'hauesse particolar cura di accomodare le vie Regali, & le Ferrate di esse, di rimattonare la Piazza in alcuni luoghi che ne hauea dibisogno, & ogn'altra via publica, poiche gli officiali ch'ordinariamente si estraeuano per Saccho, non faceuano quanto al debito loro conueniua, perche oltra alle piazze, & vie Regali, erano per la Città molte altre strade ruinate, & guaste. Fù dato licenza a M. Francesco di Nino di Lello di Guidalotto, che potesse andare Podestà della Città d'Vrbino, che di già ne hauea hauuto la elettione, & le patenti. Giouanni di Mastro Sento fù mandato Podestà di Montone, & Aluigi di Cecchobolo di Baldino Castellano della Rocca di Spello.

Ordine sopra gli statuti.

Francesco di Nino de' Guidalotti Podestà d'Vrbino.

Et perche in Perugia andauano tuttauia augumentando i sospetti de' fuorusciti, i Signori Priori insieme con li tre officiali sopra la conseruatione della libertà con cinque Camerlenghi, dati dal loro Collegio, uolendo per quãto appartenena al gouerno della Città prouederui, dechiararono che si douessero

uessero

uessero mutare li confini alli sottoscritti Gentilhuomini fuorusciti, nel modo che pur hora si dirà, con obligo che ciascuno di essi douesse dopò l'auiso della deliberatione de' Magistrati presentarsi subito auanti a' Gouernatori de' luoghi, oue egli fosse di nuouo confinato, & di due giorni in due giorni comparirui, & di quest'atto d'vbbidiēza mandarne ogni Mese Instrumento publico nella Cancellaria di Perugia: i nomi delli nouellamente confinati, & de' luoghi, oue andar doueuano, sono questi: Pellino di Cuccho, & Pietro di Carluccio de' Baglioni, ad Imola, M. Guido, & Pietro d'Andrucciolo di M. Pierciuale de' Baglioni, & il Boncio di Paoluccio, à Cesena, Gualterino di Trebaldino, & Frate Agnolo di Cola à Pietra Santa, Berardello di Giouāni di Berardello, & Guiccione di M. Lamberto amendue della Corgna a Colle di Val d'Elsa in Toscana, Agnolo di Nuto, Golino di M. Francesco, & Andrea di Conte amendue de gli Arcipreti a Rauenna, ma ad Andrea poco dopò gli fù consignata l'Aquila, ò quale altro luogo più gli fosse agradito nel Regno di Napoli dall'Aquila in giù, Petrino di Ranalduccio detto Paternostro, M. Paolo, & Brunoro di Ceccharello de' Boccoli a Montecatino, Matteo di Conte, & Isacche di Guiccionello delle Mecche per tutta la Lōbardia di là da Bologna, oue più loro fosse piacinto; Giouanni d'Agnolello della Spina, & Bartoluccio di M. Anerardo de' Montesperelli, ad Orbetello, Golino di Nicolò della Spina à Pescia, M. Bartolomeo di M. Felcino de gli Armanni, & Borgaruccio di Nicolò di Pone de' Ranieri à Forlì, Bertoldo di Filippo de gli Oddi, & Paolo d'Andrucciolo di Teueruccio, credo de' Signorelli, per tutta la Lombardia di là da Bologna, & l'istessa Città di Bologna.

Anni della Città 3417. Del Signore 1380.

Nuoui confini dati ad alcuni fuorusciti.

Entrarono intanto li nuoui Priori di Perugia in Palazzo per gli vltimi due Mesi dell'anno, Capo de' quali fù Grazino di Girollamo di porta Borgne, a' quali essendo stato da diuerse parti referto, che i tre officiali sopra la conseruatione della libertà non poteuano essercitar più l'officio loro, perche M. Guglielmo era dalla lettura impedito, M. Honofrio dalla poca sanità, & il Narduccio dalle souerchie facende sue, parue con tutto ciò loro, & al Consiglio, di violentarli a continuarlo insino alla fine dell'anno, & attendendo con ogni sollecitudine, perche si spedisse il compromesso fatto frà la Città di Castello, & M. Branca Ghelfucci Cittadino fuorusciito di quella Città, & con li Marchesi del Monte di Santa Maria in persona del Vescouo d'Ogobbio, ch'era allhora M. Gabriello de' Gabrielli Cittadino di quella Città, & Narduccio di Ciuccio de' Narducci, iquali dopò molti discorsi, & Capitoli, conuennero finalmente le parti alla pace, che l'anno seguente con l'aiuto de' Consigli nostri si fece. Ma intanto i Magistrati per mantenimento dello stato de' Castellani, & perche M. Branca non pigliasse occasione di nuocerle vi mandarono cō gli Ambasciadori alcuni Caualli, & Fanti, iquali con Agnolo di M. Leggieri, ch'era Podestà di quella Città duraro no non picciola fatica per tirare intieramente quelle differenze a fine, ilche fù molto grato a' Perugini.

Grazino di Girollamo Capo de' Signori Priori.

Anni della Città 3416 Del Signore 1379.

Lega per 25. anni trà Perugini, & li Signori Varrani di Camerino.

Et poco dopò essendo venuto in Perugia Ridolfo Varrani Signor di Camerino fù deliberato, che si facesse Lega seco per quel tempo, che più all'una parte, & all'altra fosse piaciuto, laqual fù poi stabilita per vinticinque anni con molte conditioni, & patti, che si lasciano, & fù ratificata da Giouanni di Berardo, & da Ridolfo figliuolo di Gentile, & da vn'altro Gentile Figliuolo di Venantio, tutti della medesima famiglia de' Varrani, fratelli, & Nepoti di Ridolfo primieramente nominato, a cui li Signori Priori nostri restituirono tutti i beni, ch'eràno stati altre volte donati dalla Città di Perugia a Venanzo Padre di Berardo, di Giouanni, & di Gentile, che fù vna casa in Porta San Pietro, case, & diuerse possessioni al ponte di San Gianni, al Castel di Colle, & ad altri luoghi vicini. Fù ordinato che si rifacesse il Palazzo, & la Torre della Villa di Pretola, che minacciaua ruina, & era della Città, c'hoggi è posseduta con le Molina, che vi sono dalla pia casa dello Spedale della Misericordia, & fù ordinato che si rifacesse il ponte nuouo, ch'era anch'egli quasi per Terra, che per essere nella via di Roma era, come è ancora hoggi, molto necessario a passaggieri. Furono mandati ad Ascesi Berardello di Vanni, & Petruccio di M. Francesco, & poco dopò M. Pietro di Vinciolo, & M. Paoluccio di Nino de' Guidalotti, ma perche vi andassero, non è espresso, & a M. Tinieri Montemelini fù dato licenza, che potesse andare per Podestà di Pesaro, & essendo stato publicato per Conseruadore della Moneta, Giouanni di Martino de' Buontempi ch'era allhora officiale sopra i beni de' Ribelli in Fiorenza Paoluccio di Nino de' Guidalotti, & Ranuccio detto il Meccha de i Lancellotti con vna compagnia di Caualli in seruitio di quella gran Republica, doue stettero quasi tutto il Mese di Gennaro dell'anno seguente. Et in fauore del Guidalotto fù decretato da gli Magistrati, che non si potesse mentre che egli era assente per cagione della Patria agitare contra di lui in alcuna causa ciuile, & particolarmente fù derogato nella causa ch'egli come Tutore d'vna Donna *de' Pedoli haueua con l'eccellente Dottore* M. *Baldo de gli Vbaldi, & à Guiccione di M. Lamberto della Corgna fù dato licenza, ch'egli potesse vendere alcuni suoi beni, che per esser Fuoruscito lui non poteua senza consenso de' Magistrati farlo.*

Nicolò di Ceccholino de' Michilotti Capo de' Signori Priori.

*L'Anno seguente Mile trecento e ottanta, continuando tuttauia nella Città di Perugia, sotto il Magistrato di Nicolò di Ceccholino de' Michilotti, che era già intrato in officio à Calende del Mese di Gennaro, i sospetti, così per le genti del Rè d'*Ongheria, *che erano per venire di certo in Italia per le cose della Regina Giouanna di Napoli, & dell'Imperadore, che si diceua che doueua venire anch'egli, come ancora de' Fuorusciti, che si sentiuano prepararsi per douer fare qualche nouità nel Contado, & tra le prime cose, che'l Magistrato facesse, diede ordine che tutti li Cittadini, che non fossero stati già in contumacia dalla* Corte, *che essi douessero ritornare nella Città. Et questi furono*

di

di nuouo mandato a Città di Castello Iacomo di Picciuolo, & Gilio di Manno, affinche insieme col Narduccio, & con Agnolo di M. Leggieri Podestà, & con Filippo Pellini Castellano douessero fare ogni opera, che nõ meno i Castellani, che M. Brãca Ghelfucci accettassero la sentenza del Vescouo di Ogobbio, & di Narduccio, secondo la moderatione de' Capitoli, poco auãti fatta, & da' Consigli de' Perugini passata, ò se pure non gli accettauano deliberassero almeno quel che fare intendeuano, perche secondo il voler loro si sarebbe poi trattato di finirla in Perugia, come poco dopò si fece, ma in che guisa non si truoua, ne ne' libri publici, ne altroue. Questo sappiam ben noi, che auuenne, che mentre queste cose con molta diligenza de gli Ambasciadori, & de' Magistrati si trattauano, il Ghelfuccio fece non sò che nouità in Castello, ma qual fosse, & in che guisa non habbiamo potuto ritrouarlo, ancorche habbiamo in mano un libro d'Annali fatti da un Cittadino di quella Città, che non vi è il nome, che non nè da più certezza di quanto da noi si è detto sin quì, & per questo nuouo accidente furono mandate da' Magistrati nostri altre genti à Città di Castello per guardia della Roccha, & poco dopò anco dugento Fanti, & cinquanta lancie sotto la cura di Narduccio per mantenimento della Città, & accioche M. Branca non andasse alterando gli ordini di quel popolo; & con queste genti vi furono anco mandati altri Ambasciadori, che hebbero a trattare alcune cose col Marchese del Monte, ilquale per ordine de' Magistrati andò poco dopò insieme con Guglielmo Felimbach Tedescho con vn buon numero di Caualli à fare vna correria nel Cortonese, & diede loro vn notabil danno, ma qual fosse la cagione di questa correria, a me non è noto, si troua bene che dal medesimo Magistrato fù mandato non molto dopò a Cortona Fucciarello di Pellolo per iscusarsi di quel fatto. Et li Todini hauendo perduto Monte Gioui Castello in que' tempi di giurisdittione di quella Città, doue erano entrati alcuni fuorusciti, domandarono aiuto di genti a' Perugini, ma se vi fossero mandate, ò nò, non si è saputo ben chiaro, perche ne' libri publici non vi appare altro solo che la resolutione, che vi si mandassero. Questo Castello ch'era allhora del Territorio di Todi, ò se non era interamente, li Todini almeno lo pretendeuano tale, è di presente del Territorio d'Oruieto, ma posseduto da particolari Signori della Nobile famiglia de' Conti di Marsciano molto honorati, & valorosi nell'armi.

Anni della Città 3417. Del Signore 1380.

Correria fatta nel Cortonese.

Et in Perugia furono creati cinque homini sopra la vnione de' Cittadini con molta facultà, ma non però che s'haueßero ad intromettere, come poco auanti faceuano i tre sopra la conseruatione della libertà, in altri particolar negotij della Città: questi furono Longaruccio di S. Agnolo, Agnolo d'Andrea de' Gregorij, Lodouico d'Arlotto de' Michilotti, Andrea di Nutarello, & Petruccio di M. Francesco.

Cinque eletti sopra la vnione de' Cittadini.

Del Mese di Gennaro crescendo tuttauia la fama della venuta di Carlo di Durazzo in Italia, hauendo perciò i Perugini fatto Lega cõ Fiorentini, &

Anni della Città. 3417 del Signore. 1380.

Ambasciadori Perugini all'Imperadore, & al Rè d'Vngheria.

Bolognesi per mantenimento de gli stati loro, & essendosi deliberato di mandare vnitamente Ambasciadori al Rè d'Ongheria, & all'Imperadore, & intesosi che Fiorentini a ciascun di loro ne haueuano destinati quattro, i Perugini n'elessero anch'essi quattro, due all'Imperadore, & due al Rè, & questi furono M. Agnolo de gli Vbaldi, hoggi detti Baldeschi, Simbaldo di Berardello, Giouanni d'Andrucciolo, & Herculano di M. Pietro, ma quello che hauessero a trattare, non ne habbiamo memoria alcuna. Fù anco in quei medesimi giorni mandato ad Ogobbio, & ad altri luoghi vicini, Iacomo di Lello detto il Sottile, & a Ridolfo Varrani Signor di Camerino, & a' Signori di S. Seuerino perche erano in discordia frà loro, vi fù mandato per quietargli Girollamo di Pietro de' Buōguglielmi. Et li Benenati ò perche fossero in discordia trà loro, ò perche temessero di qualche nouità, mandarono à supplicare i Magistrati Perugini, che volessero prouedere a' casi loro, iquali, hauendo prima trà essi deliberato, che per quiete di quella Terra fosse da fare ogni opera, vi mandarono con ampia facultà di poter accomodare tutte le loro differenze, & di prouedere alle cose opportune Berardello di Vanni, & Corbinuccio di M. Francesco amendue di porta S. Sanne, & Fino di Giouā ni di M. Ruffino di porta S. Pietro. Et del Mese seguente furono mandati Baldino di Cecchelo di Baldino, & Giouanni d'Andrucciolo di Pellolo, & Bartolomeo di Cecchelo, vno de' conseruadori della Moneta, & dopò loro anco Seppolino di Luca. & Agnolo d'Andrea, ad Alberigo Barbiano Capitano della compagnia di S. Giorgio, ch'era in quel di Siena, & era restato alquanto mal sodisfatto de' Perugini, perche haueuano mandato le loro genti in seruigio de' Fiorentini, affermando che da essi il suo essercito hauea riceuuto più danno, che da tutte l'altre che v'erano, ilquale hauendo anco necessità di danari, & minacciando di voler uenire nel Perugino, se non lo compiaceuano di due mila Fiorini d'oro in prestanza, essi, perche egli nel resto teneua con esso loro amicitia, si contentarono di accomodarnelo di Mille, bē che ne' Consigli fosse determinato, che se non si fosse potuto quietare altramente, le se dessero anco li due Mila.

M. Alberto di Nino de' Guidalotti Podestà di Fiorenza.

M. Alberto di Nino de' Guidalotti fù in questi medesimi tempi eletto Podestà di Fiorenza, & Nicolo di Cecchelino de' Michilotti in luogo d'Agnolo di M. Leggieri Podestà di Città di Castello, & Antonio d'Agnolello di Spello, tutti d'andarui quādo gli Antecessori finiua i tēpi de gli officij loro.

Del Mese di Febraro essendo che alcuni de' confinati osseruano gli ordini de' Magistrati, & altri nò, anzi ve n'erano alcuni tanto inosseruanti che senza rispetto non solamente vsciuano dal termine de' confini loro, ma se ne veniuano alle uolte insino alle porte della Città, & cercauano col mezzo de gli amici, & aderenti d'innouare, & fare trattati, di che auertiti i Magistrati, deliberarono che a quelli, ch'erano obedienti, si douesse usare benignità, & clemenza, ma a quelli che con si poco rispetto non ubbidiuano, & tentauano cose nuoue, si douesse assegnar loro nuoui confini con protesto che se non obediuano si sarebbe contra di loro secondo gli ordini de gli statuti, & delle leg-

gi sopra

gi sopra ciò poco auanti fatte, proceduto, & che con tutto ciò si significasse per lettere a tutti quelli che si haueuano per poco obedienti il luogo, doue essi, & da Priori, & dai tre sopra la conseruatione della liberta erano stati nouellamente confinati, i luoghi consignati: & i nomi de' confinati sono questi. A M. Bartolomeo di M. Felcino de gli Armanni, a Golino di Berto detto Barbetta, & ad Andrea di Conte de gli Arcipreti furono consignati Ancona Arimino, & Vrbino, rimettendo all'arbitrio loro di eleggere quale delli tre luoghi fosse più lor piaciuto. A Pellino di Cuccho, & a Pietro di Carluccio de' Baglioni, ò Imola, ò Volterra, ò Pesaro; a Golino di M. Francesco, & à Ranaldo di Pietro del Busa Lucca; a Berardello di Giouanni di Berardello, & à Guiccione di M. Lamberto amendue della Corgna, & a Paolo di Petruccio, ò Pesaro, ò Pistoia con questa ageuolezza, che se non si satisfacessero d'andare in alcuno delli due luoghi, stesse in arbitrio loro di eleggersi il doue; purche fosse 60. miglia da Perugia lontano, & ad Agnolo di Franceschino altrimenti detto il Beccaio, la Città d'Vrbino con facultà, che egli perch'era Mercante, potesse andare & a Venetia, & altroue non si accostãdo però ne anch'egli a 60. Miglia a Perugia, & à Francesco di Tura fù fatto gratia che per vn anno potesse stare douunque più gli fosse piaciuto fuori del Territorio Perugino, & che fornito l'anno potesse andare infino alle porte della Città, & a Lodouico di Tauio à Castel della Pieue per vn anno, & a tutti fù comandato che hauessero a far quanto da' Priori veniua loro ordinato. Et perche si vedeua che per questi ordini, & per altri ancora, che si faceuano da' Priori, & da gli altri officiali della Citta contra fuorusciti, non poteua, ne gli animi de gli offesi cagionarsi altro che odio contra di loro, fù decretato che fosse lecito, così a' Priori, come à tutti gli altri officiali sopra l'amministratione delle cose publiche, di poter portare ogni sorte d'armi, etiandio prohibite da gli statuti, & quelli che non volessero portarle, potessero farle ò à seruitore, ò à parente, ò amico portare.

Anni della Città 3417. Del Signore 1380.

Et Longaruccio di S. Agnolo, & Paolino di Cecchòlo furono mandati a Fiorenza, & a Bologna per trattare alcune cose appartenenti alla lega fatta cõ quelle Città, doue anco poco dopò furono dal nuouo Magistrato mandati Simbaldo di Berardello, & Gualfreduccio di M. Iacomo, & Michilotto Michilotti, ch'era stato publicato Podestà di Castel della Pieue, rinunciò l'andarui, & in suo luogo vi fù mandato Fino di Giouanni di M. Ruffino.

Alle Calende di Marzo essendo entrato nuouo Magistrato di Signori in Palazzo, Capo de' quali fù Riguccio di Ceccharello di porta S. Pietro, furono presentati alla Citta di Perugia li soliti tributi, & oltre a quelli dell'anno adietro vi mandarono vn Palio di Seta per ciascuno, Castel della Pieue, Fabriano, Ascesi, Spello, & il Conte Bernabò de gli Vbaldini dalla Fagiola. Paoluccio di Nino, & Longaruccio di S. Agnolo furono mandati al Papa, ma la cagione non è espressa, & per le sospitioni de' soldati, ch'erano per queste parti, furono mandati li cinque Cittadini già eletti sopra la fortificatione, & prouisione delle Castella del Contado, iquali insieme col Podestà doueuano

Riguccio di Cecchatello Capo de Signori.

Anni della Città 3417. Del Signore 1380.

uenano hauerne la cura. Et hauendo la Terra della Matrice fatta elettione ne' Signori Priori di Perugia, che essi le mandassero il Podestà à uoglia loro, purche fosse loro Cittadino, pratico delle cose del Mondo, & seguace di parte Ghelfa, i Magistrati nostri vi mandarono Francesco di Luca de' Picci, & a Trieui, ch'anch'ella hauea fatta la medesima istanza, vi fù mandato Michiluccio d'Andrea de' Michilotti, & Francesco di Coppolo di M. Simonello per Castellano di Spello.

Francesco di Luca de' Picci Podestà della Matrice.

Del Mese seguente essendosi fatta Triegua per un'anno col mezzo de' Perugini tra Galeotto Malatesta Signor di Rimino, & Antonio di Montefeltro Conte d'Vrbino, vennero loro Ambasciadori in Perugia, & in presenza de' Magistrati, & de i tre sopra la conseruatione della libertà, la ratificarono, & promisero per tutte le Città, Terre, & luoghi a ciascuna, delle parti sudditi, & aderenti d'osseruarla, volendo che per questa Triegua non si derogasse all'altre fatte tra'l Cõte Antonio, & Fiorentini da vna parte, & detto Galeotto dall'altra, che essi affermarono essere stata trattata, & conchiusa da Paoluccio di Nino de Guidalotti Cittadino Perugino.

Triegua per vn'anno trà Galeotto Malatesta, & il Conte Antonio d'Vrbino.

Et hauendo i Signori Vinitiani gli anni adietro prestato a' Perugini venti Mila Fiorini d'oro, & ritrouandosi hora in non picciola necessità per la guerra, che haueuano co' Genouesi, & perciò fattone più uolte instanza, che le si restituissero, fù ordinato a' Conseruadori della Moneta che tutta quella somma di danari, che in fine dell'officio loro si trouassero nelle mani, tutta a quel generoso Senato si desse, & si mandasse da Mercanti Perugini insino à Venetia, con iscusarsi, che se intieramente non veniuano sodisfatti, non ad altro che all' impotenza, & alle souerchie spese in cui era continuamente inuolta la loro Patria, & s'attribuisce, che essendo in tutti li Magistrati prontissimo desiderio di sodisfarli. Ma vi sono altri che dicono che li furono mandati per allhora tre mila Fiorini.

Isacche di Guiccionello delle Meche, ch'era stato poco auanti confinato insieme con Matteo suo fratello in Lombardia, perche Matteo v'era stato occiso, egli temendo della potenza de gli auersari, fece instanza a' Magistrati, che si cõtẽtassero di permutargli il confino in Camerino, doue egli hauea parenti, & amici tali, che poteua rendersi sicuro d'ogni sospetto di nimici, ottenne finalmente d'andarui, & per l'osseruanza di detto confino promise a' Magstrati Maddõna Cina sua Madre, che era già stata Moglie di M. Becello de' Baglioni. Et a molti altri fuorusciti fù conceduta licenza di poter vendere de i loro beni per infino alla somma di cento Fiorini per ciascuno, solo a Simbaldo d'Agnolo di Ceccholo di Simbaldo fù per cinquecento, e cinquanta conceduta.

Furono mandati ad Ogobbio Matteo di Nicoluccio de' Merciari, hoggi degli Vghi, & Nicolò di Pietro di M. Paolo, ma perche andassero nõ si tratta, si può ben creder, che del mese seguente quella Città fece tumulto, & il Popolo riprese la libertà, che già dal Vescouo de' Gabrielli suo Cittadino

Pera

l'era stata occupata, che ageuolmente per questa cagione vi fossero mandati, essendo in que' tempi i Perugini molto desiderosi, che tutte le Città, & terre vicine vinessero in libertà, & in pace, & vi mandarono in seruigio del popolo alcuni caualli, & fanti; & li Ogobbi in quando vennero in pensiero di ricuperare la libertà, pigliarono occasione dall'assenza del Vescouo, ch'era con alcune compagnie di caualli, & fanti intorno ad vn Castello di quel Territorio per prenderlo, ilquale intesa poi la riuolutione della Città, fatte quelle più prouisioni di genti, & d'armi, che potè, se ne tornò del mese seguente verso Ogobbio, & combattuto alquanto le porte, vi rientrò per forza, non senza danno, & morte di molti Cittadini, & rubamento di molte case. I soldati Perugini, che v'erano stati mandati furono tutti sualigiati di caualli, & d'armi.

Anni della Città 3417. Del Signore 1380.

Gio: di Martino capo de' Signori.

Venne del mese di Maggio sotto il Magistrato di Giouanni di Martino de' Buontempi, pure allhora con gli altri suoi compagni entrato in officio in Perugia il Duca di Bauiera genero di Bernabò Visconti, ch'andaua a Roma, ilquale per essere huomo di gran portata fù in Perugia molto honoratamente raccolto, & fù da' Magistrati ordinato, che per honorarlo vi si potesse spendere insino alla somma di trecento fiorini d'oro: egli partito da Perugia se n'andò a Todi, & iui da Chiaraualles, che gouernauano allhora quella Città, fù messo dentro, & ne fù fatto Signore; ma M. Catalano capo dell'altra fattione indi a tre mesi vi rientrò, & ne cacciò fuori li Chiaraualles: & le genti del Duca, essendo egli già andato alla volta di Roma, furono rinchiuse nelle Rocca, ma Giouanni Aguto (intesa la nouità di Todi) se n'andò poco dopò per dare aiuto a' Chiaraualles, & per rimetterli nella Città, & fatte delle sue genti, che molte erano, quattro schiere, si mosse per dar la battaglia a Todi, & condottosi insino a via piana verso santo Agostino, v'hebbe non picciola vergogna, percioche i Todini, co' quali erano anco molti soldati Perugini, vsciti all'ingrosso fuori della Città, combatterono tanto animosamente seco, che oltra, che presero vno de' suoi principali Capitani dell'essercito, fecero anco molti altri soldati prigioni, la onde egli fermatosi alcuni giorni per quelle contrade, & hauuti (come dicono) da M. Catalano alcuni fiaschi di debolissimo vino, si tolse da quello grande assedio, & se ne venne nel contado di Perugia, & fermatosi al Castello di San Valentino, & hauuto da' Perugini mille altri fiorini, se ne partì, benche ad ogni hora per lo contado nostro andauano, & veniuano dell'altri genti, & pure in que' giorni vennero nel territorio di Bettona alcune altre compagnie di caualli, & di fanti di Giouanni d'Azzo degli Vbaldini, assicurati da' Magistrati Perugini di poterui stare per quindici, ò uenti giorni.

Gio: Aguto all'assedio di Todi.

Perugini in aiuto dei Todini.

Et dell'istesso mese di Maggio fù una grandissima riuolutione in la Città id Oruieto, percioche Berardo de' Monaldeschi della Ceruara, Capitano della fattion de' Beffati, ch'erano stati alcuni anni fuorusciti, ha-

Anni della Città 3417. Del Signore 1380.

uendo secretamente messo in Oruieto vn buon numero di seguaci suoi, & cõpostosi con vn Capitano di Brettoni, che staua allhora in Bolsena, & con Alberigo Barbiano, che ad vn determinato giorno douessero andare alla volta d'Oruieto, egli fatto dalle genti, che mandate vi haueua, leuare il romore, vi sopragiunse con vn buon numero di Oltramontani, & iui fatta con Malcorini vn'aspra, & pericolosa battaglia, hebbe finalmente vittoria, & cacciati fuori della Città i nimici, ancorch'egli hauesse dato ordine a' Brettoni, che ad altri, che a' Malcorini non nocessero, fù nondimeno cagione, che tutta quella pouera Città sua patria andasse a saccho, & a ruina, perciochè i Brettoni, & l'altre barbare, che v'erano, senza alcun riguardo di parole date a Berardo, come lupi rapaci trascorsero tutta la Città, & messo fuoco in molte case rubarono indifferentemente così gli amici, come i nimici di Berardo con mortalità secondo il Manente di ben tre mila persone, & di più di due mila case abbruciate, cosa veramente notabilissima, & grande essempio dell'infelice fortuna delle Città fattiose, & partiali, poiche per satiare l'ingordigia della vendetta contra nimici, non sono ne anco sicuri gli amici.

In Perugia intanto vedendosi, che'l ponte di Pattolo luogo, & passo di non picciola importanza in quelle parti, minacciaua ruina, fù deliberato, che si racconciasse, & per tirar l'opera quanto più presto si potesse a fine, vi furono destinati Tantino di Bramante de' Tantini, & Ricchone di Francesco amendue di porta Santo Angelo; & per la nouità, ch'era in quei giorni auenuta in Città di Castello, che quale ella fosse, a me non è noto, solo si legge nel libro scritto a penna di quella Città, che la fattione di M. Branca Ghelfucci, prese l'armi, vcise alcuni della contraria parte, & che, perciò fosse assicurato da' Magistrati nostri, che M. Branca potessi liberamente venire in Perugia per poter meglio negociare la pace, che con molta diligenza si trattaua trà lui, & Città di Castello sua patria, & per più sicurezza, che ne fù fatta publica licenza in scritto; fù mãdato di nuouo Pietro di Nutolo di porta Borgne a Fiorenza, perche terminasse, & rifermasse la lega con quella Republica, con Sanesi, con Pisanni, & Lucchesi, & altri due furonò mandati di nuouo a Città di Castello, perche hauessero in nome de' Magistrati a trattar la pace trà Castellani, & li Signori Marchesi del monte di Santa Maria: & per cagione di queste, & di molte altre spese, che sopraстauano tutt'uia alla Città, & particolarmente per mandare altri Ambasciadori à Carlo di Durazzo, che di già era arriuato in Italia per far l'impresa del Regno di Napoli con sette mila, & secondo altri con otto mila caualli Ongari, & mile Italiani, fù deliberato d'imporre vn'imprestanza di cinque cento fiorini d'oro a gli Hebrei, ch'erano in Perugia, benche poco dopò ne fosse loro messa per altre tanti, & per assegnamento del loro credito fù loro consignata la gabella dea'orzo, & della spelta. Gli Ambasciadori a Carlo furono M. Agnolo degli Vbaldi, Simone di Cecchololo de' Guidalotti, & Sinibaldo di Berardello de' Berardelli, che per visitarlo, & honorarlo vi andarono.

Pietro di Nutolo mãdato a Fiorẽza per rifermare la pace cõ qlla Rep. cõ Sanesi, Pisani, e Lucchesi.

Gabella dell'orzo e della spelta.

rono. Vogliono tutti gli scrittori, che Carlo sene passasse del mese di Giugno in Italia, & che fatta la via per lo Triugiano, se ne venisse a Vicenza, & indi a Rimino, doue hauendo riceuuti gli Ambasciadori Fiorentini, & rifiutati i doni loro, così, perche cō Giānotto suo Capitano nō s'erano composti, come anco, perche non gli offerendo più di XV. mila fiorini d'oro, stimolato da gli Aretini, che per le loro discordie, & per tema de' fuorusciti gli offerirono la Città loro, se ne passò a quella volta, doue poi con li medesimi Ambasciadori Fiorentini trattando, vogliono, che si componesse per quaranta mila fiorini d'oro, & che con essi ne pagasse l'essercito, ancorche innanzi, che si venisse all'accordo, si fosse trà le lor genti quasi, che a manifesta guerra venuto, perciochè egli s'era spinto innanzi insino a Poggibonzi, et a Staggia Castella de' Fiorentini verso il Territorio di Siena, doue da' Magistrati Fiorentini era stato mandato Giouanni Aguto con quattro mila Caualli per difesa di quelle contrade. Composte le cose co' Fiorentini, Carlo se n'andò alla uolta di Roma, doue essendo da Urbano con molta allegrezza riceuuto, inuestito, & solennemente coronato del Regno di Napoli, aspettando più tranquilla stagione, & che le cose opportune alla guerra, si preparassero, ui dimorò alcuni mesi con titolo di senatore di quella Città: & per non hauere a ripigliare tante uolte questa medesima materia, ancorche fosse dell'anno seguente, se n'andò poi a Napoli, & senza metter mano all'armi, ancorche gli uscisse incontra fuor d'una porta per combattere Ottone Duca di Fransuich marito della Reina Giouanna, egli per vn'altra porta con occolta intelligenza chiamato, vi fù messo dētro, et il popolo subito il suo nome gridando, si pose all'assedio di Castel nuouo, doue s'era la Reina ridotta, & lo tenne talmente assediato, ch'entrare non vi poteua cosa alcuna, & lo cominciò a combattere. Ottone veggendosi da' Napolitani tradito, cercò d'assediar la Città, di che auedutosi Carlo, vscì subito cō tutte le genti in campagna, & venuto a battaglia con esso lui, che buona pezza valorosamente combattendo sostenne l'impeto de' nimici, hebbe finalmente vittoria, et Ottone, che sopra vn possente corsiero combatteua, essendogli stato ferito sotto, & cadutogli adosso, fù preso, & menato a Carlo; & la Reina perduta ogni speranza si diede in mano al vincitore, ilquale dopò l'acquisto di tutto quel Regno, che senza molta fatica l'occupò, scrisse in Vngheria a Lodouico suo zio quello, che della Reina far douesse, & hauuto ordine per due Baroni, ch'egli a posta, vi mandò, che la douesse far menare in quel luogo proprio, oue ella hauea fatto morire Andreasso, & che in quel medesimo luogo, & modo la facesse impiccare, egli all'ordine del zio vbbedendo, così fece, & il suo corpo fù in santa Chiara di Napoli sepellito, & gli due Baroni veduta la essecutione della sentenza del Rè loro, se ne tornarono in Vngheria. Fù poi tagliata la testa a madama Maria sorella della Reina, ch'era (come dicono) di poca honestà, & infamata d'essere stata partecipe della morte d'Andreasso. Questa fù quella Maria, che gia fù amata da Gio. Boccaccio da Certaldo, & per lei vogliono, ch'egli facesse quei due libri la Fiammetta, & il

Anni della Città 3417. Del Signore 1380.

Amba. a Carlo di Durazzo, ch'era di già in italia.

Carlo cō titolo di senatore in Roma ꝑ molti mesi

Morte della Reina Giouanna.

& il

Anni della Città 3417. Del Signore 1380.

& il Filocolo. Quello, che Carlo facesse d'Ottone, e degli altri Baroni, che hauea fatto prigioni, & di due Cardinali fatti dall'Antipapa Clemente, che gli hebbe nelle mani, non si legge, dicono bene, ch'egli in quel medesimo anno dopò l'acquisto del Regno di Napoli andò a Roma, a far di nuouo riuerenza al Papa, & a ringratiarlo del beneficio fattogli haueua, & che da lui vi fù honoratissimamente raccolto, che dopò molte feste, & giuochi publici, se ne tornasse a Napoli.

In Perugia intanto essendo venuto vn procuratore di Nicolò, & di Mariano figliuoli del Conte Giacomo della Nobile, & antica famiglia de' Conti di Marsciano, ch'erano Signori di Monte Gioue, & di Pornello con sofficiente mandato, così a nome loro, come degli huomini di quelle castella, sottomise, & raccomandò sotto la protettione di Perugini quei Signori, & gli due nominati luoghi, promettendo, che quelli huomini accettarebbono quegli officiali, che da' Magistrati Perugini sarebbono loro stati mandati, che non permetterebbono, che ne' luoghi loro fossero riceuuti fuorusciti Perugini, & ch'ogn'anno nella festiuità di Santo Herculano mandarebbono vn Palio di seta a' Magistrati nostri di valore di 10. fiorini d'oro in segno di sommissione, & d'ubbidienza; & fù di nuouo mandato a Città di Castello per la quiete, che si trattaua di fare trà quella Città, & li Signori Marchesi del monte di Santa Maria, Bartolomeo di Beccuto Beccuti, & Grazino di Girollamo di porta Borgne fù mandato ad Ascesi, & a Foligno, per ch'anch'egli trattasse di comporre alcune differenze, ch'erano trà quei due popoli, & li loro Gonfalonieri Guglielmino di Carlo, & Corrado Trenci, ma quale elle fossero a noi non è noto.

Si fece in que' giorni in Perugia un consiglio generale degli huomini dell'Arti, nel quale oltre all'approuare molte spese fatte da' conseruadori della moneta fuori dell'ordinario, & non così canonicamente, secondo la forma degli statuti riformarono quella legge, altre uolte fatta, che nessun Perugino potesse andare officiale in alcuna terra, ò luogo suddito, ò raccomandato alla Città, se non ne fosse stato uacante cinque anni, & ciò fù fatto, perche pareua al popolo, che tutte le podestarie, & castellananze si collocassero in persona d'alcuni pochi, & non come egli desideraua in molti; & ui fù anco deliberato, che nessuno, che fosse stato officiale in Perugia in qualunque sorte d'officio si fosse al tempo, che i Ministri del Papa haueuano hauuto il gouerno della Città, potessero hauere officio in essa, non giudicando conueneuole, che quelli, che haueuano seruito in que' tempi, che essi la giudicauano uita di seruitù, seruissero in questi, che si uiueua in libertà. Furono anco ordinate alcune cose contra confinati, & che quelli, che s'erano assentati dalla Città, & non fossero condannati, douessero sotto pena di ribellione ritornarui.

Verso la fine del mese di Giugno, essendo uenuti in Perugia con ampli, & sufficienti mandati due Ambasciadori di Città di Castello, domandarono a' Magistrati d'essere ammessi, & connumerati nella lega, i quali con lieto ni-

to viso raccolti, vi furono benignamente riceuuti, & se ne fece publico instrumento, nel quale i Castellani oltra l'hauere ad eleggere sempre di porta in porta Podestà, & Castellano Perugino, promisero per 10. anni, che per tanto tempo era stata fatta la lega, di correr sempre la medesima fortuna col popolo Perugino, & d'hauere a trattare gli huomini Perugini, che nel territorio loro habitassero in quella istessa guisa, che trattauano i loro Cittadini, ilche fù anco da' Perugini a' Castellani promesso, con altri patti, che si lasciano; questo ben vi fù in particolare, che i Castellani non intendeuano per questa lega di pregiudicar punto alla loro solita libertà; & per allhora vi fù eletto per Podestà Petruccio di M. Francesco con prouisione di 1200. fiorini d'oro per sei mesi, con obligo di condurui tutta la famiglia, che secondo la patente fattale da' Castellani conueniua menarui.

Anni della Città 3417. Del Signore 1380.

Città di Castello riceuuta in lega per X. anni da' Perugini.

Petruccio Podestà di Città di castello

Et poco dopò venne nuoua in Perugia, che s'era fatta la pace frà Castellani, & Piero Marchese del monte di santa Maria per mezzo degli Ambasciadori Perugini, che v'erano tante volte stati mandati, & che s'era anco fatto triegua per cinque anni trà detto Sig. Marchese, & seguaci suoi da vna parte, & altri suoi parenti della medesima famiglia, ch'erano (come di sopra si disse) in discordia seco, dall'altra: & li Magistrati volsero, che a' corrieri, che portarono questi auuisi, si donasse panno di valore di 28. fiorini d'oro per vestirsi, & altri 25. fiorini simili furono donati ad vn'altro mandato da' Signori Venetiani con lettere a' Priori nostri della recuperatione di Chioggia; la quale tenuta alcuni mesi assediata da loro, verso la fine di questo la ricuperarono, di che volsero particolarmente dare auiso a' Signori nostri, perche in que' tēpi non picciola amicitia co' Perugini teneuano.

Auiso de' Venetiani della ricuperatione di Chioggia a' Signori Priori nostri.

In principio del mese di Luglio essendo entrato nuouo Magistrato di Sig. in palazzo, capo de' quali fù Agnolo di M. Leggieri, oltra il mandare Girollamo de' Michilotti a Città di Castello, & Giacomo di Picciuolo, & Girollamo di Pietro a Galeotto Malatesta Signor di Rimino, così per quiete dello stato popolare di Perugia come per vtilità, & cōmodo de' collegati, & amici suoi, hauendo riceuute lettere da Papa Vrbano, che con molta instanza domandaua, che si contentassero di mandargli a Roma l'eccellente Dottore M. Baldo degli Vbaldi, ch'era poco auanti da Pauia ritornato, perche gli occorreua di valersi dell'opera sua in alcuni negocij di molta importanza, si contentarono, che vi andasse, perche (come di sopra dicemmo) vi erano diuieti, & ordini publici, che niuno potesse andare alla corte di Roma senza licenza de' Magistrati; mandarono parimente questi Signori Paoluccio di Nino de' Gnidalotti, & Gualfreduccio di M. Giacomo a Fiorenza, & a Bologna per trattar della lega, in cui Sanesi, Lucchesi, Pisani, & altri popoli di Toscana negociauano pure allhora d'esser compresi con le due sopranominate Città, & con Perugini per li sospetti, che si haueua delle genti di Carlo di Durazzo, & di tante altre, che n'erano per l'Italia; Et prouederono di nuoui huomini sopra la vnione della Città; & mandarono Biondo Michilotti alla guardia del forte, ch'era verso il territorio di Bettona con

Anni della Città 3417. Del Signore 1380.

na con quello stipendio, & soldati, ch'era solito darsi a coloro, che ui andauano, & ciò fù contra l'ordine de' capitoli fatti col Papa douendosi queste forte scaricare, & gittar per terra, ma si può credere, che si mantenesse in piede, per la moltitudine delle genti Oltramontane, che andauano spesso per queste parti uagando, & per li sospetti, che si haueua de' fuorusciti; furono parimente condotte dugento lancie, & dugento fanti per guardia del contado, de' caualli furono capi (oltra il Capitano Hippolito Tedesco, fratello di Corrado, che a' seruigij de' Perugini era poco auanti morto a Città di Castello) Piero, & Giouanni amendue de' Marchesi del Monte di santa Maria, raccomandati della Città, & datosi poco innanzi sotto la protettione, & tutela de' Magistrati Perugini, da' quali etiandio a tempo di pace erano stati stipendiati.

Piero, e Gio: condottieri, di caualli de' Perugini.

Et perche gli Spoletini damandarono aiuto di genti a' Magistrati nostri per alcuni bisogni loro, che dagli scrittori nostri a penna non sono posti, fù deliberato di mandarui con una quantità di caualli, che non è ne anch'essa espressa, Francesco di Nolfolo de' Michilotti, ma quello, che si facesse, non si legge; furono anco mandati Bartolomeo di Ceccuolo de' Guidalotti, & Venturella di Pietro al Vescouo di Ogobbio, che (come habbiam detto) gouernaua quella Città sua patria, & perche di già s'era inteso, che Carlo partito di Lombardia era uenuto nel territorio predetto, et che alcuni suoi cariaggi haueano passato per lo contado nostro, fù deliberato di mandare anco a lui M. Angelo di M. Francesco degli Vbaldi, & Sinibaldo di Berardello così per uisitarlo, & honorarlo, come anco per trattar seco alcune cose necessarie alla conseruatione della libertà popolare; temendo perauentura, che in quel suo passaggio non si cercasse di far qualche nouità da' fuorusciti; & fù ordinato, che passando egli per Perugia come fù creduto, gli si douesse fare quello honore, che le si conueniua con spendere mille fiorini d'oro per honorarlo in quella guisa, che più a certi huomini sopraciò deputati fosse piaciuto, & che poi altri due mila gli se ne donassero, ma perch'egli non vi uenne, & per altra strada se n'andò in quel di Siena con animo, ò di comporsi, ò d'alterare le cose di Fiorenza. Questi doni non hebbero effetto, furono ben date delle uettouaglie all'essercito, & ui fù dispensato pane per 300. corbe di grano senza l'altre cose necessarie al uitto: & hauendo i Fiorentini fatto più uolte instanza, & per Ambasciatori, & per lettere a' Priori nostri, che fosse loro restituita, ò in tutto, ò in parte quella somma di danari, di che i Perugini erano ancora debitori, fù ordinato a' conseruadori della moneta, che quanto prima potessero, pagassero a gli Ambasciadori loro, ch'erano pur'alhora in Perugia, due mila fiorini d'oro, purche essi non reuocassero per alhora quelle genti, che haueuano a' seruigi de' Perugini, & fù mandato al prefetto di Vico Signor di Viterbo, al Signor Ranaldo Orsino, & ad altri luoghi del Patrimonio Barigiano di M. Andrea de' Barigiani, ma perche ui s'andasse non è espresso; & intendendosi, che Giannotto da Salerno, & Giouenni d'Azzo degli Vbaldini amendue Capitani di Carlo, erano per uenir di

Angelo, e Sinibaldo mādati a Carlo p honorarlo.

Donatiuo di grano fatto all'essercito di Carlo.

nir di corto in queste parti, fù loro mandato Contucciolo d'Arlottuccio de' Michilotti incontro a persuader loro, che non volessero permettere, che ne il Contado di Perugia, ne i looghi alla Città sottoposte, & raccomandate si dānificassero da' soldati loro, essendo essi, come erano, amici di Carlo. Anni della Città 3417. Del Signore 1380.

Fù in tanto fatto in Perugia vn nuouo consiglio d'huomini d'arte, nel quale per la venuta di tanti Signori, & esserciti in Italia, & per lo male stato di molte Città, & terre di Toscana, che per le partialità, & discordie loro, erano grandemente trauagliate, temendosi generalmente di cose nuoue, & di guerre, & li Perugini in particolare de' loro fuorusciti, che tuttauia intendeuano, ch'essi erano per fare ogni sforzo loro per rientrare cō l'aiuto di questi Oltramontani nella patria, ò almeno di occupare qualche Castello diedero quella facultà, & balia a M. Honofrio de' Vibij, a Paolo di Lippolo, & a Mattiolo di Giouannello allhora conseruadori della moneta, ch'altre volte era stata data a gli antecessori loro, & deliberarono, che s'attendesse con ogni solecitudine alla speditione della Rocca di Città di Castello, di quella di Montone, & dello Spedalicchio, & fù data anco facultà agl'istessi conseruadori, che potessero prestare quella quantità di danari, che fosse giudicata necessaria da' Priori, & Camerlenghi Castellani per la fabrica della loro Rocca, pur che gli si cautaße in guisa, che fossero sicuri di rimborsarsele; & fù ordinato, che tutti quei fuorusciti, & confinati per cagion di stato, che non osseruassero i confini, et che tentassero d'innouare cosa alcuna, s'intendessero ribelli della Città, & che potessero essere presi, et offesi senza alcuna pena, & che i lor beni fossero confiscati, & incorporati alla camera del Commune, & particolarmente si dichiarò essere incorso in queste pene M. Ranieri di M. Simone di M. Merlino.

Furono mandati pure allhora Andrea di Guidarello, & Paolino di Ceccolo al Duca di Bauiera, ch'era (come dicēmo) in Todi, & ancorche nella elettione degli Ambasciadori non n'apparisca la cagione, si può credere per quello, che in altre scritture si truoua, che fosse, perche egli (come Signor di quella Città) domandaua, che gli fosse restituito monte Gioue, come luogo à Todini sottoposto, ma i Magistrati premendo in ciò grandemente, & non volendo a verun partito acconsentirui, mandarono, & questi, & altri Ambasciadori a quel Signore, affinche le mostrassero le ragioni, che la Città per la donatione, ò sommissione delli due fratelli figliuoli del Conte Giacomo vi haueua: & fù dato ordine a' medesimi Conseruatori, che restituissero mille ottocento fiorini d'oro a gli Ambasciadori Fiorentini, che n'erano per resto di maggior somma creditori, & che conducessero altri cinquecento fanti per la guardia del Contado, & Matteo, & Nicolò di Pietro di M. Paolo de' Gratiani per publico istrumento promisero a' Signori Priori, & a gli officiali sopra la custodia della Città, & contado, di tenere ad instanza di detti Sig. & officiali la Rocca di santo Appollinare, & di darne il possesso a petitione, & termine di detti Signori, a chiunque da loro le fosse stato ordinato; & a Spoletini, che haueuano più d'vna volta fatto instanza d'esser

Andrea, & Paolino mādati al Duca di Bauiera.

Spoletini riceuuti in lega.

riceuuti

Anni della Città 3417. Del Signore 1380. riceuuti nella lega, fù promesso di riceuerli, & da consigli ordinarij fù dato ordine a' Priori, che gli riceuessero con quelle conditioni, & patti, che fossero loro, & a' Fiorentini piaciuti.

Molti Amb. eletti. Del mese d'Agosto furono eletti molti Ambasciadori, alcuno ne fù mandato a Città di Castello, altri alla Rocca contrada, altri a Montone, altri alla Fratta, & altri a Cerreto con carico di Podestà, eletto prima da' Cerretani, & confirmato da' Magistrati, che fù Nicolò di Cinolo di porta Sole, alquale auanti, ch'andasse all'officio fù dato carico, che douesse andare per comporre vna differenza, ch'era trà Fabrianesi, & Cerretani, & li Priori dubitando tuttauia delle genti, ch'erano per queste contrade, & molto più de' fuorusciti, mandarono di nuouo Gio: d'Andrucciolo per la contrada di porta santo Angelo, & di porta Sole, & Giouanni di Martino de' Buontempi per l'altre tre porte a riuedere le Castella, & Fortezze, che v'erano, affinche stessero ben prouedute, & munite di soldati, & di vettouaglie per ogni occasione c'hauesse potuto auenire.

Nicolò fuoruscito di Perugia, và ad habitare in Siena. Hauendo i Sanesi fatto instanza a' Magistrati nostri, che si contentassero, che M. Nicolò di M. Lello de' Baglioni fuoruscito di Perugia potesse andare ad habitare nella Città loro, furono compiaciuti con obligo, che detto M. Nicolò desse sicurtà di non partirsene senza licenza de' Magistrati Perugini; & poco dopò hauendolo i Lucchesi eletto per Podestà della Città loro, fece di nuouo fare instanza a' Magistrati, che si contentassero, ch'egli vi andasse, & l'ottenne con obligo, che finito l'officio in Lucca, se ne douesse tornare a Siena: & a Golino di M. Giouanni pur de' Baglioni, ch'era stato da principio confinato a Forlì, & poi ad Vrbino, fù conceduto per li suoi buoni portamenti, che potesse andare per tutte le terre, & luoghi del territorio di Montefeltro. Non habbiam voluto lasciare a dietro queste particolarità di due Gentilhuomini Perugini per non defraudare alcuno dell'honorate attioni sue, facendosi publica testimonianza ne' libri della Città, che queste commodità si faceuano loro, perch'essi s'erano portati sempre di maniera, che i Magistrati non poterono con honore negar loro cotali gratie.

Entrò intanto nuouo Magistrato de' Signori Priori in palazzo, capo de' quali fù Francesco di Bettolo di porta Sole, in tempo del quale crescendo tuttauia maggiormente nella Città la sospitione de' fuorusciti, intendendosi particolarmente, che essi andauano, hora con questo, & hora con quell'altro Capitano delle genti di Carlo, & d'altre, ch'erano per le Città, & terre vicine, consultandosi, & praticando con esso loro il modo, con cui hauessero potuto rientrare nella patria, ò d'insignorirsi almeno di qualche Castello, fù accresciuto il numero degli officiali sopra la custodia della Città, & doue per l'adietro erano stati cinque, che con gli altri officiali si estraeuano dalle borse, n'elessero insino al numero di dieci: gli aggiunti furono Matteo di Pietro (credo) de' Gratiani, Giouanni di M. Andrea, Francesco di S. Puccio Andrea di Guidarello, & Giouanni di mastro Senso, et volsero, che non si tenesse rag-

se ragione nelle cause ciuili, affinche gli huomini fossero più vigilanti alle cose publiche, & che si facessero le guardie, & di dì, & di notte, & che nel palazzo de' Signori vi si mettessero cinquanta fanti alla guardia, fù poi derogato all'ordine dato da i tre officiali sopra la conseruatione della libertà, che quelli, che fossero publicati ad eleggere gli officiali forestieri per la Città, hauessero facultà di potere eleggerli frà il termine d'vn'anno, ilche fù contra la forma degli statuti, che dauano loro solamente tempo vn mese, & ordinarono, che non più l'ordine degli officiali, ma dello statuto si osseruasse. Fù parimente ordinato, che si mandasse di nuouo a Carlo di Durazzo, ch'era con l'essercito in quel di Siena, & a' Fiorentini per alcune occasioni intorno alla lega di Toscana M. Angelo di M. Francesco degli Vbaldi, ilquale composte le cose, se ne tornò a' Perugia; doue fù poi rimandato Guafreduccio di M. Giacomo con facultà di poter contrattare, & assoldare quella quantità di soldati, che secondo i Capitoli della Lega toccauano a' Perugini, & fù ordinato, che a Marsilio da Carrara, & a Giouanni d'Azzo de gli Vbaldini, che vennero del Mese d'Ottobre in Perugia, si facesse quella maggior honoreuolezza, & gratitudine in honorarli, che fosse conueneuole alla dignità delle persone loro, perche ciascuno di essi s'era affaticato, & s'affaticaua tuttauia per grandissimo beneficio, & commodo della Città, la onde fù dato loro imprestanza danari con intentione di condurli a gli stipendij publici, come poi, & con l'vno, & con l'altro si fece.

Anni della Città 3418. Del Signore 1381.

Angelo degli Vbaldi a Carlo di Durazzo.

In quei medesimi giorni essendo nata nouellamente discordia tra'l Conte Antonio di Montefeltro, & Galeotto Malatesta Signor di Rimino, trà quali (come di sopra si disse) era stato poco auanti fatto triegua col mezzo de' Priori Perugini, fù ordinato ne' consigli publici, che si mandassero huomini a posta per terminarla, ma chi vi si mandassero, non è espresso; questo è ben chiaro, ch'indi a molti giorni si accomodarono, & per Ambasciatori loro mandati a Perugia fù riformata di nuouo la triegua, & ne furono fatti publici instrumenti, ne' quali i Signori Priori nostri (oltra l'altre obligationi, che gli Ambasciadori l'vn l'altro si fecero) si obligarono, che così l'vno come l'altro l'osseruarebbe, & che non osseruandosi, pagarebbono essi per l'inosseruante la pena, ch'era di V. mila fiorini d'oro.

Gli Ascesani corsero anch'essi non picciolo pericolo in que' giorni, percioche i loro fuorusciti hauendo messo insieme vn gran numero di caualli, & di fanti, se n'andarono di notte alla volta della Città, & presa la Rocca minore, pensarono d'impadronirsi della Città, & dell'altra, ma M. Guglielmino corso con tutto'l popolo a quella volta, prese di loro la maggior parte, & gli altri li cacciò fuori della terra, de' quali ne furono anco poi presi molti, & messi in prigione, & in Perugia ne fù subito a' Magistrati da Guglielmino dato nuoua. Et in Spello si scoperse vn trattato,

Diuersi romori in Ascesi, & in Spello.

Anni della Città 3418. Del Signore 1381.

ordito da' fuorusciti di quel luogo; & perche in Perugia ne fù di ciò da vn Nicolò di M. Andrea dato auiso, li Magistrati per riconoscerlo del beneficio gli donarono la ciuilità; & perche li medesimi Spellani erano venuti in discordia per cagion de' confini con gli huomini di Canaia, & anco per vn'Argine, che haueuano tirato per lo territorio loro, vi fù mandato Pietro di Ghelfolo, con potestà etiandio di accomodare alcune cose nella Rocca di Spello, doue fù poi anco mandato Paolo d'Agnolello de' Gregorij con particolar commissione di douer fare ogn'opera, perche si ritrouassero i complici del trattato di quella terra; di che fù parimente sospitione in Castel della Pieue, ancorche in que' giorni essi haueßero per priuilegio da' Magistrati Perugini ottenuto, che fosse lecito a gli huomini del loro territorio di poter lauorare, & coltiuare le terre del Chiugi, purche rendessero a gli officiali, & ministri della Città la terza parte di quanto vi rimettessero.

Carlo di Durazzo intanto douendo andare a Roma per trattare col Papa sopra la inuestitura del Regno di Napoli, partendo dal territorio di Siena passò per lo Contado di Perugia, & da' Magistrati fù primieramente col mezzo di Francesco di Luca Ambasciatore visitato, & presentato di cose da mãgiare, & poscia dalli nuoui Signori Priori, che a Calende di Nouembre entrarono in officio, capo de' quali fù Lello di Manolo di porta Borgne, gli furono mandati insino a Foligno, argenti per cinquecento fiorini d'oro per le mani di M. Alberto di Nino de' Guidalotti, di M. Agnolo degli Vbaldi, & di Girollamo di Pietro de' Buonguglielmi Amb. della Città, ma perche egli all'arriuo loro se n'era con molta celerità partito, non poterono gli Amb. arriuarlo a tempo, ancorche da Girollomo fosse per infino a Spoleto seguitato, & se ne tornarono con gl'istessi argenti a Perugia.

Questo nuouo Magistrato, che fù l'vltimo dell'anno vedendosi alquanto allegerito dalle spese, & da' sospetti della guerra, ordinò, che'l sale doue insino allhora da alcuni mesi a dietro s'era venduto a ragione di 18. danari la libra, non si potesse vendere per l'auenire più di 12. & che a Bartolomeo Sig. di S. Seuerino, ch'era stato capitano delle genti della lega sopra Ascoli, che s'era ribellata, & haueua occupato la Rocca, & domandaua a' Perugini le sue prouisioni, fù ordinato, che da Stefano di Vẽtura, da Andrea di Guidarello, da Matteo di Pietro di M. Paolo de' Gratiani da Gio: di Martino de' Buontempi, & da Francesco di S. Piero si vedesse il suo credito, & tutto quello, che da loro fosse giudicato creditore, gli si facesse contare.

Et che i Montonesi per le spese, ch'essi faceuano della Rocca, fossero essenti dalla grauezza imposta a tutto il contado di porta Sãto Agnolo per la restauratione del Castello, & del ponte di Pattolo; & perche a tempo di questo Magistrato fù compita la Rocca di Montone, fù ne' publici cõsigli stabilito, che di continuo a spese della Città di Perugia vi si douesse tenere vn Castellano con sei soldati con prouisione di 120. fiorini d'oro il semestre, & per la prima volta vi fù mandato Picciolo di Naldolo di porta S. Angelo; e la cura del Castello dello Spedalicchio, che si fabricaua cõ gran desi-

Ficciuolo di ponte Santo Angelo Castellano in Rocca di Mõtone.

desiderio di tutto il popolo, non meno per guardia della campagna verso Ascesi, che verso Bettona, fù data a Vannolo di Monuccio, & a Pietro di Tanolo di porta San Sanne, & furono con molta instanza sollecitati, che vi attendessero, & furono volti a quella fabrica cinquecento fiorini d'oro, che si soleuano pagare da conseruatori della moneta per acconciare, & bisogno delle mura della Città di sei mesi in sei mesi, & anco tutto quello, che fosse restato a' conduttori della gabella dell'orzo, & della spelta, sopra a 200. fiorini d'oro, ch'essi erano obligati a pagare di mese in mese alla fabrica della casa nuoua, ch'allhora si faceua in capo la piazza per rimetterui i grani della Città. Anni della Città 3417. del Signore. 1380.

In questi tempi Bernabò Visconti maritò Caterina sua figliuola con 100 mila fiorini d'oro a Giouanni Galeazzo suo Nepote in primo grado, inteso dagli huomini di que' tempi per lo Conte di virtù, & vi fù la dispensa del Papa, & del mese di Nouembre in Milano nella Chiesa di san Giouanni la sposò, & ne i medesimi giorni ne maritò vn'altra al figliuolo di Vencislao Imperadore. Et in Perugia pure in quei giorni vennero gli Ambasciadori di Fiorenza, di Bologna, di Pisa, di Lucca, & di Siena, & d'altre Città, & terre della lega di Toscana; vennero (come dicono) per trattare d'alcune cose opportune vgualmente a tutte, ma quello, che particolarmente fosse, non habbiamo potuto trouare, & da' Perugini furono honoratamente raccolti. Diuersi Ambasciadori in Perugia p varie cause. Fù mandato per Castellano di Città di Castello Giouanni di Martino de' Buontempi per sei mesi, il quale diede sicurtà per 10. mila fiorini d'oro di tenere quella Rocca ad instanza della Città di Perugia, & poco prima v'era stato mandato per Amb. Nicolò di Cola di porta San Sanne, ma quello, c'hauesse a trattare, non è espresso, & a fauore del Buontempo fù decretato, perche litigaua con Bartolello suo fratello, che mentre egli era assente da Perugia, non si potesse agitare, ne fare atto alcuno in quella causa, & per Podestà della medesima Città vi fù mandato (eletto però prima dall'Ambasciadore de' Castellani, ch'era per ciò venuto in Perugia) M. Alberto di Nino de' Guidalotti, & perche in quella Città vi erano molti dispareri, vi furono mãdati per Ambasciadori M. Pietro di Vinciolo Dottore, & Bartolomeo di Massolo di porta Sole. & a fauore di M. Alberto fù derogato alla legge poco auanti fatta, la qual voleua, che ogni Podestà di Città di Castello pagasse a' conseruadori della moneta cinquanta fiorini d'oro per semestre della prouisione, che quella Città li pagaua, la qual grauezza fù posta generalmente secondo la qualità delle prouisioni a tutti gli officiali, che andauano per Podestà, ò per Castellani nelle Città, ò terre raccomandate. 3418.

In principio dell'anno seguente 1381. essendo entrati nuoui Priori in palazzo, capo de' quali fù Simone di Biagio di porta Santo Angelo trà le prime cose, che facessero, chiamarono col consenso de' Camerlenghi il Consiglio Generale degli artefici, detto opportuno, nel quale oltra alcune deliberationi sopra l'abbondanza della Città, & cõtado, fù determinato, che si rifa- 1381. Simone di porta Santo Angelo capo del nuouo Magistrato.

Anni della Città 3418. Del Signore 1381.

cessero gli officij, non perche fosse ancora il tẽpo di rifarli, ma perche douendo alla Primauera venire in Italia esserciti Oltramontani per le cose del Regno di Napoli, & perciò temendosi di guerre, & di reuolutione di stati fù giudicato opportuno d'anticipare, & di fare nuoue borse d'officij in tempo di quiete, & di pace, come era allhora, laonde essendosi dal consiglio data facultà a' Signori Priori, & Camerlenghi, che ad elettione di 20. Cittadini si venisse, con ordine, che de' Priori se ne facessero borse per 50. mesi, & di tutti gli altri officij per 52. & che i 20. Cittadini venissero da' Priori, & da' Camerlenghi ciascuno per la sua porta eletti, & che le borse, che v'erano, douessero con le nuoue senza punto alterare lasciarsi. Furono fatti nuoui ordini contra fuorusciti inubbidienti, & fù dato facultà a gl'istessi Magistrati di trouar modo, che le liti, e cause ciuili non fossero nè da Auocati, nè da Procuratori tirate in lungo, il che fù poi esseguito per alcuni huomini eletti, & vi furono fatti sopra certi statuti, che sono nel libro degli atti publici di quest'anno registrati, che per non essere tedioso a' lettori si lasciano.

Statuto circa i sigilli, & lo scriuere a' potentati.

Vi fù parimente ordinato vn non sò che sopra i sigilli, che usauano li Signori Priori per sigillare le loro lettere, percioche insino allhora erano stati tali, che con ogni poco di studio si poteuano falsificare, e leuar uia dalle lettere, oue erano stati improntati, & porli nell'altre, & poco dopò indotti da questo timore fù ordinato, che non si potesse scriuere nè a Papi, nè a Imperadori, nè a Rè, nè a Cardinali, nè ad altri ministri Regij, ò Pontificij, se prima non fossero uedute, & passate per iscrutinio secreto, et uinte per li due terzi de' uoti trà Priori, & Camerlenghi: & per essecutione del consiglio Generale intorno alle cose de' fuorusciti furono da' Priori, & Camerlenghi dati nuoui luoghi per loro confini a M. Bartolomeo degli Armanni, ad Agnolo di Senso dei Bossoli, a Ciardolino di Paoluccio detto Ciabacca, a Ranaldo di Pietro del Bufa, a Pellino di Cuccho de' Baglioni, al Riccio de' Montesperelli, a Rustico de' Montemelini, & a Biagio di Cione; & perche contra detti fuorusciti, & ribelli si stesse più uigilanti, uolsero, che i 20. Cittadini eletti alla perfettione delle nuoue borse, dette saccho da' nostri, ui facessero tre officiali di due mesi in due mesi da publicarsi, & che con gli officiali della Città si publicassero, la cura de' quali si uersasse tutta in prouedere, che la Città da' fuorusciti non uenisse alcun danno a riceuerne, & che osseruassero i confini, & che non gli osseruando, douessero rimuouerli, & castigarli; gli officiali furono Pietro di Nicolò, Giouanni di Martino de' Buontempi, & Lodouico di Buccolo.

10. mila ducati d'oro rimessi al Doge di Venetia.

Furono rimessi in Bologna per uia di cambio, & per lettere di Paolo di Lippolo, & di Francesco di Giacomo mercanti Perugini dieci mila ducati d'oro al Doge di Venetia per parte delli 20. mila, che ne hauea prestati a' Magistrati nostri, & poco dopò gli furono anco restituiti gli altri, hauendone hauuti per l'adietro tre mila, & per rimettergli a mercanti nostri furono astretti gli appaltatori del lago ad accomodarne i ministri publici.

M.Ti-

M. Tiuieri Montemelini, hauendo venduto monte Gualandro al Sig. di Cortona per 400. fiorini d'oro, con obligo di poterlo ricomprare a voglia sua tirandosi intanto il Signore i frutti delle possessioni, ch'egli vi hauea d'intorno, fece instanza a' Magistrati, i quali dopò detta sua venditione ne haueuano preso il possesso, per il publico, che ò essi per la Città lo ricomprassero dal Signore, ò permettessero ch'egli lo vendesse libero, ò a lui, ò ad altri, fù ordinato, che i Priori hauessero sopra ciò piena faculta a deliberarui; & hauendo Papa Vrbano dato l'Abbatia di San Pietro di Perugia, ch'era allhora sotto titolo di commenda, & si daua a particolari persone, a M. Francesco de' Guidalotti, huomo molto singolare, & di costumi, & di lettere, & il Vescouato d'Ascesi messo in persona di M. Aldrouando de' Michilotti a intercessione, & prieghi degli Ambasciadori Perugini, parue cõueneuole a' Magistrati di ringratiarnelo, & di scriuerne al Papa, & ad alcuni Cardinali, che per tal cagione s'erano affaticati.

Anni della Città 3418. Del Signore 1381.

Mõte Gualãdro venduto al Sig. di Cortona.

Papa Vrbano dispẽsa l'Abbatia di S. Pietro di Perugini.

Nella solennità di Sãto Herculano (oltra li 15. pali, come l'anno passato) ne furono mandati al Magistrato nouellamẽte entrato a Calẽde di Marzo, da Bertoldo Orsino Cõte di Soana, da' Marchesi del mõte di Sãta Maria, da i Cõti di monte Gioue, & dalla cõmunità di Beuagna per le capitolationi, che fatte haueano con la Città, altri 4. vno per ciascuno di essi. Et li Magistrati premẽdo allhora grãdemente in fare accomodare le differẽze, ch'erano trà Bartolomeo di Smeduccio, Pietro, & Honofrio, & altri Nobili di S. Seuerino trà loro, & trà i fuorusciti d'Ogobbio, & il Vescouo de' Gabrielli, che n'era Signore, deliberarono, che Frãcesco di Luca di Piccio cõ ampia faculta, e come Amb. della Città andasse a S. Seuerino, & iui facesse ogni opera, pche detti Sig. si quietassero, come si può credere, che facessero, perch'erano molto deuoti a' Perugini; et intorno alle cose di Ogobbio fù deliberato, che i Priori cõ M. Guglielmo di Cellolo, Seppolino di Luca de' Beccuti, & Vannolo di Monuccio, a' quali era di già stato ordinato, che hauessero a trouar modo di quietare q̃lla Città, facessero ogni loro forza per esseguirlo, i quali fatto venire in Perug. il Vescouo cõ mãdato di Francesco, & vno Sindico come Procuratore del popolo di Ogobbio, & poscia anco i fuorusciti, cõposero nõ molto dopò nõ solamẽte le differẽze trà il Vescouo, & fuorusciti con farl far pace, ma rinouarono per 5. anni trà Perugini, & Ogobbini la lega con alcuni capitoli, che per esser soliti a distendersi in tutte l'altre leghe, si lasciano.

Questo ben vi fu particolarmẽte posto, che il Vescouo s'obligò di far sì, che nella Città di Ogobbio si viuerebbe bene, & che sotto buone leggi si conseruarebbe la giustitia, che i fuorusciti sarebbono stati rimessi nella patria, & restituiti loro a requisitione, & termine de' Magistrati Perugini i loro beni, & che hauerebbe fatto scaricare due fortezze di quel territorio non lũgi da' confini di Perugia, doue soleuano alle volte ritrarsi alcuni Assassini di strade in pregiudicio, et dãno de' viãdãti, e che hauerebbe fatto ogni opera, che Città di Castello si cõseruasse sotto la protettione, & vbbidiẽza de' Perugini, & che col suo mezzo M. Branca Ghelfucci tornarebbe alla loro amicitia.

Anni della Città 3418. Del Signore 1381.

Nell'istesso tempo hauendo i Magistrati Fiorentini mandato a Perugia a fare instanza, che si eleggesse da' Priori nostri vn Cittadino popolare, & seguace di parte Ghelfa, per essecutore dell'ordine della giustitia in quella Città per sei mesi, i Magistrati considerata la confidenza, & l'intelligenza, ch'era trà l'vno, & l'altro popolo, vi elessero subito Giouanni d'Andrucciolo di Pellolo, huomo di singolare prudenza in que' tempi, & giudicato molto atto a quello officio; & a M. Tinieri Montemelini, ch'era stato eletto da gli Ascolani per Podestà di quella Città, fù dato licenza che vi andaße: & essendo nata discordia trà Ranaldo Orsino, & Sanesi, & intesosi, che in Città di Castello vi era occorsa non sò che nouità, ò se non v'era occorsa, era per nascerui di corto discordia trà Cittadini, oltrache v'erano anco non piccioli dispareri trà loro, & li Signori Marchesi del monte, fù deliberato, che a tutti questi luoghi si mandassero Ambasciadori: a Città di Castello, & a' Marchesi vi fù mandato primieramente Maffuccio di Pietro de' Gregorij, che vi andò anco poi altre volte, & poscia M. Francesco d'Agnolo di porta san Sanne. A Siena, & a l'Orsino non habbiam trouato, chi v'andasse, ma habbiam voluto notarlo, perche si veda la diligenza, c'haueuano i nostri antichi padri in procurare la quiete di queste parti, & il rispetto, che si hauea loro da tutti li conuicini; & negl'istessi giorni mandarono a Nocera, et ad alcuni ribelli di quella Città, che haueuano occupato per forza la Rocca, ouero Lauerino Castello di quel territorio Bartolomeo di Ceccholo di porta Santo Angelo, affinche egli operaße in guisa, che la Rocca si restituisse a' Nocerini, altramente, che non sarebbono mancati di far si cō l'armi, che essi restituirebbono in ogni modo; & li Conti di Monte Gioue, essendo stato predato, & corso da Francesco di Neri Signor di Asciano, cō perdita di molto bestiame il lor territorio, ricorsero a' Signori Priori nostri, che vi prouedessero, i quali (vdite le querele de' Conti) vi mandarono Bartolino di Vico di Bartolino di porta Borgne (credo io) della famiglia de' Bartolini, affinche procurasse la quiete di quei Signori, ma quello, che ne seguisse non si legge; & Girollamo di Pietro de' Buonguglielmi fù mandato al Vescouo di Ogobbio, & al Conte Antonio di Montefeltro, per rimediare ad vna caualcata, che ciascuno di loro haueua ordinato, che si facesse nel territorio dell'altro & perche trà essi si rimettessero l'ingiurie, & si quietaßero, & poco dopò vi fù anco mandato Francesco di Nino de' Guidalotti, ma per altre cagioni, che da gli scrittori nostri non sono poste: & perche trà Galeotto Malatesta Signor di Rimino, & Antonio di Montefeltro Conte d'Vrbino, ancorche vi foßero fatte (come di sopra habbiam detto) le triegue, per la vicinità nondimeno degli stati loro, & per particolari maleuolenze de' vaßalli, nasceuano spesso discordie, & tumulti, & essendo dall'uno & dall'altro di loro mandato del mese di Aprile a Perugia nuoui Procuratori, riffermarono in presenza del Magistrato de' Signori la triegua altre uolte fatta trà loro, & disobligarono Gualfreduccio di M. Giacomo, che come priuata persona haueua obligato per la Città di Perugia per l'oßeruanza delle pene, & de'

Tinieri Mōtemelini eletto Podestà in Ascoli.

Perugini diligenti procuratori della pace.

& de' Capitoli, & per trouar modo, che trà essi non si venisse all'armi, ne à peggior conditione di quello, ch'erano, si ordinò, che i Magistrati Perugini douessero tenere vn loro Cittadino à spese delli due Signori nei confini dell'vno, & dell'altro, & che qualunque volta occorresse qualche discordia trà vasalli, egli fosse il giudice delle loro differenze, & che fosse obligato frà vn mese al più, ò per se stesso, ò per ordine de' suoi Magistrati di terminarle.

Anni della Città 3418. del Signore. 1381.

Ne si restaua per le prouisioni, che si faceuano de' conuicini popoli alla quiete de' quali erano (come si è detto) grauaemente inchinati gli animi de' Magistrati nostri, di prouedere alle cose particolari della Città loro, percioche in quei medesimi giorni ordinarono, che il letto del fiume della Caina, ch'era in molti luoghi per cadute ripe impedito, si rimettesse, & se adequasse talmente, che non vi fosse impedimento alcuno: & affinche gli huomini della villa di santo Enea, & di Vergnano potessero con più diligenza attendere alla fabrica del loro Castello, delquale essi di già alle loro spese ne haueano fatto la maggior parte, & cinto di muro, ordinarono, che quegli huomini non fussero molestati da gli officiali c' haueuano cura di rifare il ponte nuouo di Deruta, accioche potessero con più sollecitudine attendere alla loro opera.

Si restaura le roine del fiume della Caina.

Et perche del mese di Febraro del presente anno essendosi per vna adunanza generale ordinato, che nessun Cittadino Perugino, ò che fosse habitante nella Città di Perugia potesse entrare ne palazzi del Podestà, del Capitan del popolo, del maggior sindico, & del giudice della giustitia, ne nelle case doue essi habitassero con ordine, che per tutto il mese di Maggio si vedesse se era bene di osseruare questo decreto, ò nò, fù del mese d'Aprile deliberato, che quella prohibitione si restringesse solamente ne' Dottori, & ne gli Auocati così della Città, come de' forestieri habitanti, & ne gli scolari, che vi stessero à studio, & ne gli altri fù tolta uia, non parendo loro ne conueneuole, nè honesto, che à Cittadini fosse prohibito l'entrare ne' palazzi.

In principio del mese di Maggio, essendo state licentiate alcune genti da Venetiani, & fatte nuoue compagnie trà loro, se ne vennero verso le terre di Galeotto Malatesta nella Romagna, ilquale temendo di loro mandò à Perugia à pregare i Magistrati, che l'accomodassero di alcuni caualli per difesa dello stato suo, vi furono mandate 30. lancie, ma chi ne fosse capo, non è posto; e perche nell'Italia v'erano molti soldati stranieri, & li Perugini gelosi della loro libertà, & dello stato per sospetto de' fuorusciti, che tuttauia secretamēte tentauano cose nuoue, fecero molte prouisioni, & di danari, & di confederationi, & d'armi, & per allhora imposero vna grauezza à tutti li forestieri habitanti nella Città. Si collegarono con Galeotto Sig. di Rimino per .anni, cō obligo di hauere sempre in prōto per l'opportunità della guerra 50. lancie per ciascuno, & di aiutarsi con tutte le forze loro l'un l'altro; & mandarono per guadagnarsi la gratia de' vicini popoli, molti Amb. ac-

Perugini gelosi dello stato per tema de' fuorusciti

Anni della Città 3418. Del Signore 1381.

ciò si prouedessero delle cose opportune per la uicinità di tante genti, & particolarmente mandarono Seppolino di Luca de' Beccuti, & Gomesio di Giouanni da Cantalupo Cittadino Perugino a Siena, Fiorenza, Pisa, & Bologna, Giacomo di detto Lello detto il Disutile a Gualdo, a Fabriano, & ad Ogobbio, & Nicolò di Cola del Nouello, & Maffuccio di Pietro de' Gregorij a Città di Castello, doue oltre alle cose di sopra dette erano anco altri sospetti, percioche trà Cittadini u'era nata grandissima discordia, & tale, che si uedeua non potere andare molto in lungo, che non ui nascesse tumulto, come poi auuenne, oltra, che in quegli istessi giorni le genti (che di sopra habbiamo detto) esser uenute nella Romagna, s'erano distese uerso quel contado, & andando il Conte Vgolino uno de' Marchesi del monte per alcuni suoi affari nel campo di quelle genti, incontratosi in alcuni soldati Castellani, & Perugini, ch'erano alla guardia di quella Città, fù fatto da loro prigione, & menato a Città di Castello, & perche essi non erano molto amici a Castellani, gli Ambasciadori Perugini, ch'erano in Città di Castello scrissero a' Magistrati il successo, i quali affinch'egli fosse liberale, ui mandarono incontanente Paolo di Cinolo, & ad altri Capitano pur di quelle medesime genti Oltramontane, ch'erano in Acquasparta, mandarono Simone d'Arlotto de' Michilotti, & premendo loro grandemento, che in que' tempi fosse tanta discordia trà Castellani, & li Signori Marchesi del monte con Antonio della Carda, & con altri seguaci loro, hauuti sopra ciò molti consigli, & deliberatosi, che fosse da fare ogni opera, perche detta Città di Castello si quietasse, furono eletti sopra ciò commissarij sette Cittadini affinche con ogni diligenza ui attendessero, & fù data loro grandissima autorità, ristringendosi però, che non fosse tale, che per alcuna uia essi potessero deliberare, che detta Città di Castello si togliesse dalla giurisdittione, dominio, & protettione di Perugini, ma che potessero fare quel risentimento di guerra, che essi hauessero giudicato essere utile alla Republica, accioche quel popolo non hauesse a intrare sotto il Dominio di qualche tiranno, & che nella Città si uiuesse di maniera, che tutti ne fossero consolati, & contenti, li sette eletti furono M. Guglielmo di Cellolo, Andrea di Guidarello, M. Agnolo di M. Francesco degli Vbaldi, Corbinuccio di M. Francesco, Gualfredo di M. Agnolo, Nicolò di Cola del Nouello, & Maffuccio di Pietro de' Gregorij, ma quello, che ui deliberassero, non si legge, questo ben si truoua, che del mese d'Agosto si ribellò quella Città da' Perugini, & ne fù fatto M. Branca Ghelfucci Signore; & Giouanni di Martino de' Buontempi, ch'era Castellano della Rocca la restituì con poca satisfatione de' Magistrati Perugini indi a non molti giorni a' Castellani.

Conte Vgolino fatto prigione da alcuni soldati.

Città di Castello si ribella da' Perugini.

Verso la fine di Maggio essendosi fatte per l'adietro fra Treuani, & fuorusciti di Spoleto molte caualcate, prede, & rubamenti, & offesosi anco molte volte l'un l'altro, essendo hoggimai stanchi, ciascuna delle parti mandò a Perugia suoi Sindici, & Procuratori che compromisero ne' Signori Priori nostri tutte le loro differenze, i quali ueduto quello, ch'era necessario uedersi,

diedero la sentenza, che trà dette parti douesse essere primieramente pace perpetua, & poscia che se aueniua che i fuorusciti Spoletini fossero passati per lo Territorio di Trieui per andare nello Spoletino, che Treuani non douessero, ne potessero molestargli, durante la guerra, ch'essi allhora faceuano con gli auersari loro, ch'erano in Spoleto, & che se nella Corte di Trieui fosse alcuna condannatione contra detti fuorusciti Spoletini, si cassasse, & cancellasse, & all'incontro che fosse lecito à Treuani di andare liberamente per lo Spoletino senza tema d'esser offesi da Fuorusciti, & particolarmente che fosse loro lecito di passarui con le Mercatie per andare all'Aquila, & à Norscia, & che detti Fuorusciti Spoletini non potessero riceuere i fuorusciti di Trieui nel loro Campo, ne dar loro aiuto, ò fauore alcuno. Fù anco deliberato ne' Consigli che i Magistrati entrassero sicurtà frà 'l Vescouo di Ogobbio, & Guido Chiauelli Signor di Fabriano, iquali essendo in discordia trà loro erano conuenuti a certi Capitoli con questa conditione, che essi intendeuano, che la quiete hauesse luogo trà loro, se da Perugini si pigliasse il carico di esser sicurtà, & maleuadori, per l'vna parte, & per l'altra, ilche fù ordinato che per quietare quei Signori si facesse.

Anni della Città 3416. Del Signore 1379.

Magistrati di Perugia entrano in sicurtà trà il Vescouo di Ogobbio, & il Sig. di Fabriano.

In questi medesimi giorni M. Francesco di Nino de' Guidalotti Referendario Apostolico, & huomo di molta autorità, trattò col Vescouo d'Ogobbio, così per quiete di quella Città come per honore, & grandezza della sua Patria, che il Vescouo predetto, & M. Francesco Gabrielli suo fratello, in mano de' quali staua allhora tutto il gouerno di quella Città, hauerebbono fatto tornare gli Ogobbini sotto la protettione de' Perugini, & fatti alcuni Capitoli trà loro furono nel publico Consiglio de gli artefici nostri veduti, & letti, & perche il Consiglio diede sopra ciò facultà a Priori, & Camerlenghi, essi cõ molta diligenza essaminatoli, deliberarono col giudicio anco di vinti huomini da loro eletti, che i Capitoli si accettassero, & furono questi.

Ogobbio si da in gouerno de' Perugini.

Che per lo Sindico del commun di Ogobbio si eleggesse di sei Mesi in sei Mesi un Podestà del Popolo di Perugia, & che la elettione si facesse di porta in porta, ilqual Podestà hauesse il mero, & misto Imperio, & ogni giurisdittione sopra la giustitia, così nella Città, come nel Contado di Ogobbio.

Che dal medesimo Sindico si hauessero da eleggere due Castellani Peruni nell'istessa guisa del Podestà, & che douessero guardare le Rocche di Santo Baldo con le solite loro paghe con obligo di hauere a giurare in mano del Gonfaloniere di Ogobbio di guardar quelle Rocche ad honore del cõmun di Perugia, & di Ogobbio, & che se i Perugini facessero manifestamẽte contra gli Ogobbini, contra il Vescouo, & contra M. Francesco suo fratello, in quel caso il Castellano fosse tenuto da quell'hora innanzi di tener le Rocche ad instanza del Vescouo, & del fratello, & all'incontro se il cõmũ di Ogobbio, il Vescouo, & suo fratello facessero cõtra Perugini, il Castellano tenesse le Rocche ad instanza de' Perugini, & che de' detti Castellani, se ne douessero fare le Borse dalli Cõsoli d'Ogobbio, & mãdarle a Perugia, con alcu

Anni della Città.3418 del Signore 1381.

in altri Capitoli che per manco tedio si lasciano. Questo solo non ne pare di douer tacere, che M. Francesco Gabrielli fratello del Vescouo douesse essere Gonfaloniero del popolo di Ogobbio con l'arbitrio, & autorità solita, & che i Capitoli pertinenti à fuorusciti di quella Città, s'intendessero esser fatti per diece anni senza pregiuditio della Sede Apostolica, & de' sommi Pōtefici, d'aiutarsi l'vn l'altro, d'hauer gli amici per amici, & i nimici per nimici, & che i Perugini fossero obligati à difendere gli Ogobbini d'ogni ingiuria, & conseruargli nello stato, in cui erano.

Ambasciatori eletti per incontrare Vincislao Imperatore.

Hauendo Seppolino di Luca de' Beccuti, ch'era Ambasciadore de' Perugini in Fiorenza, scritto a' Signori Priori nostri, che di già erano uenuti in quella Città gli Ambasciadori di Vincislao Imperadore, & ch'affirmauano che in brieue sarebbe anch'egli venuto in Italia, & che i Fiorentini pensauano già di eleggere gli Ambasciadori per mandarlo à visitare, & à prontamēte offerirgli quanto poteuano a fauor suo, i Magistrati considerata la qualità de' tempi, & la dignità della persona, deliberarono di fare anch'essi elettione d'huomini per hauerli in pronto qualunque uolta si fosse inteso ch'egli fosse per entrare in Italia, & elessero M. Alberto di Nino de' Guidalotti, Agnolo di M. Leggieri, & Sinibaldo di Berardello, ma perche Vincislao non uenne in Italia, l'Ambasciaria non hebbe effetto. Vennero bene secondo alcuni nostri Scrittori Ambasciadori suoi in Perugia, & domandarono a' Magistrati se la lega, che s'era fatta in Toscana, era fatta contra il loro Prēcipe, & i Signori Priori, che senza Camerlenghi, & altri Consigli non poteuano deliberare quasi nulla, risposero che hauerebbono chiamato i loro Consigli, & hauerebbono dato loro risposta, ma essi non uolendo aspettarli, se ne partirono senza certezza, ma fù ben detto loro, che di già s'erano eletti gli Ambasciadori per mandare à sua Maestà Cesarea, da quali ella hauerebbe hauuto piena notitia di tutte le cose.

Perugini accetta la diffesa di Nocera.

Meluccio da Rocchetta hauendo fatto ribellare dalla Città di Nocera Lauerino Castello di quel Territorio, li Nocerini sdegnati di ciò grandemēte, mandarono Ambasciadori a domandare Consiglio, & aiuto di gente a' Perugini, iquali conoscendo il bisogno di quella Città, deliberarono, che si mandessero loro le genti, pur che essi mandassero le chiaui delle porte della Città loro a Perugia, che dessero il mero, & misto Imperio del gouerno di essa a' Gouernatori Perugini, che di sei mesi in sei mesi sotto titolo di Podestà soleuano mandarui, & che gli dessero la guardia della Rocca, & la cura di tutta la Città di Nocera. Ma se essi accettassero le conditioni, ò nò, & se fossero mandate le genti, a me non è noto, perche ne' libri publici non appare altro, che'l decreto che vc se mandassero con le conditioni di sopra dette, & poco dopò si legge, che i Nocerini rimandarono altri Ambasciadori a Perugia iquali con molta instanza domandarono, che per quella medesima occasione si desse loro licenza di poter collegarsi con Ridolfo Varrani Signor di Camerino così per ricuperare Lauerino, come per liberarsi dalla molestia d'alcuni assasini, che s'erano cacciati nella Rocca di Serraualle,

ilche

ilche fù loro conceduto pur che la lega fosse trattata dall'Ambasciadore Perugino, che a tale effetto fù mandato a Nocera, che s'obligassero di concorrere alle spese che la Città di Perugia farebbe in quella impresa, & alle paghe de' Caualli, & d'huomini d'arme, ch'ella teneua continuamente pagati, per quella rata, che le toccarebbe, & che le borse de i loro officiali si facessero da' Magistrati Perugini.

Anni della Città. 1418 del Signore. 1381.

Li fuorusciti di Fabriano auedutisi che da Guido Chiauelli loro Signore non s'osseruauano i Capitoli fatti frà la Città di Perugia, & lui, trà quali particolarmente vi fù, che i Fuorusciti douessero essere rimessi nella Patria, & reintegrati di tutti i loro beni, supplicarono in questi tempi a' Perugini, che per seruitio loro volessero tener mano, che detti Capitoli fatti a beneficio loro si osseruassero, ilche essendosi da' Magistrati conueneuole giudicato, deliberarono di mandare al Chiauelli Vannolo di Monuccio, & Matteo di Nicoluccio de' Merciari, dando loro ordine, che con ogni studio procurassero, che detti Capitoli si osseruassero pienamente, ma quello che seguisse, non è posto in nessun libro, che sin quì ne sia peruenuto alle mani. Et in questi istessi giorni, essendosi fatta non picciola instanza da gli huomini di S. Gemini di essere annouerati, & compresi nella lega che la Città di Perugia haueua con l'altre Città della Toscana, & d'esser in particolare raccomandati a' Perugini, il Magistrato per renderli sodisfatti, li abbracciò & li riceuette in Lega per cinque anni, purche essi ogn'anno nel dì della solennità di Santo Herculano mandasero vn Palio di seta in segno di sommissione & riuerenza di valore di Fiorini vinti d'oro, & altri ottanta, simili in danari contanti con altri oblighi, & conuentioni che si lasciono. Et nel medesimo tempo fù parimente rinouata la lega con Galeotto Malatesta Signor di Rimino per cinque anni in difesa de gli stati loro, non essendo senza sospetto l'Italia per la frequenza delle genti Oltramontane che v'erano, & dell'altre che se n'aspettauano.

Perugini procurano che il Signor di Fabriano osserui i patti promessi a' Fuorusciti di detta Città.

Lega con Galeotto Malatesta rinouata per 5. anni.

Ma perche in queste Capitolationi di Leghe, & di sommissioni che si faceuano da' Magistrati nostri, si hauerebbe potuto forse in qualche parte far contra i Capitoli non molto innanzi fatti col Papa, & essi gelosi di non oprar li cosa alcuna contra, elessero M. Pietro di Vinciolo, & Paolino di Cecchobolo, ch'erano stati quelli, che col Papa haueuano trattata la pace, & volsero, che hauessero autorità di poter riuedere, & essaminare bene tutte le Leghe Triegue, & altre conuentioni, et leggi poco auanti fatte, & particolarmente gli ordini pur di quei giorni passati trà Priori, & Camerlenghi sopra la moderatione delle liti, & cause ciuili, & dell'entrare in Palazzo de' Cittadini & trouandosi cosa alcuna in contrario alla pace, si moderasse, & togliesse via intieramente. Et essendo nata discordia trà Piergiouanni Conte di Migliano, & Nicolò Conte di Monte Gioue amendue della famiglia de' Conti di Marsciano, & perciò venutosi trà Vasalli alle mani, & fattosi correrie, & prigioni dall'vna banda, & dall'altra, verso la fine del Mese di Giugno, l'vno, & l'altro di loro venne in Perugia, & quiui Piergiouanni in nome suo,

Anni della Città 3418 Del Signore 1381.

suo, & di Ranuccio suo fratello, & Nicolò parimente in nome di Mariano suo fratello, & d'vn'altro Nicolò, Abbate di S. Seuero suo Zio, rimisero ogni lor differenza in mano de' Signori Priori nostri, iquali indi a pochissimi giorni giudicarono trà detti Signori douesse essere pace perpetua, & che i prigioni, così dell'vna, come dell'altra parte fossero liberamente, & senza alcuna grauezza relasciati, & che ad alcuni di loro fossero restituite alcune Terre da altri partisolari possedute, con altre conditioni tutte appartenenti al fatto di quei prigioni. Et fù dato carico a Iacomo di Ceccholo di Cinaglia, che essendo pur'allhora nata discordia per cagion de' confini trà la communita di Bettona, & li Nobili di Rosciano, egli vi andasse, & vedute le differenze loro, con l'autorità, che'l Magistrato dato gli haueua, la terminasse in quella guisa, che più a lui fosse paruto conueneuole.

Herculano de' Vãni mãdato a Camerino per trattare la pace trà la Città di Nocera, e Meluccio.

I nuoui Priori di Luglio, & d'Agosto, Capo de' quali fù Berardello di Vanni di porta San Sanne, hauendo inteso che s'erano ragunate alcune genti a Lauerino Castello di Nocera occupato, come di sopra habbiam detto, da Meluccio da Rocchetta, aiutato, come dicono, dal Signor di Matelica, & che perciò gli huomini di Nocera grandemente temeuano di qualche ingiuria nel loro Territorio, mandarono Herculano di Vanni à Camerino, affinche cõ l'autorità de' suoi Magistrati oprasse di maniera con quei Signori, che ne Meluccio, ne il Signor di Matelica facessero correrie ne in quel di Nocera, nè di Gualdo, amendue raccomandate, & sotto la protettione de' Perugini, & che col mezzo de' Varrani, & della Città di Camerino si facesse pace trà loro, & in quello stesso tempo mandarono a Matelica, & a Lauerino M. Lello di S. Bernardo per trattare con quei Signori, & con Meluccio la pace, & perche non desero danno a Nocerini, & per più cautela de gli huomini di Gualdo furono mandati per guardia di quei passi alcuni Fanti a Somareggio, & per difenderli dall'ingiurie di Meluccio.

Et dell'istesso Mese di Luglio hauendo Monaldo Signor di S. Casciano della Nobil famiglia de' Monaldeschi della Ceruara d'Oruieto fatto fare instanza a' Signori nostri ch'essi l'accettasero per confederato, & raccomandato loro, & deliberatosi ne' Consigli di farlo, fecero publico instrumento di Lega in Perugia, con obligo, oltra i Capitoli ordinarij del difendersi, & aiutarsi l'vn l'altro, & di non riceuere ribelli, di mandare og n'anno il dì di S. Herculano due Palij, vno di 25. Fiorini per la Terra di S. Casciano, & l'altro di 12. per Fighino, di cui egli era allhora Signore, & che hauesse a riceuere in S. Casciano quel Podestà, che da' Magistrati Perugini gli fosse mandato.

Branca Ghelfucci si fà Signore di Città di Castello.

Essendosi, come di sopra habbiam detto, ribellata da Perugini Città di Castello à instigatione di M. Branca Ghelfucci, che n'era stato Fuoruscito, colquale si era per l'adietro con molta diligenza trattato di quietarlo con quelli ch'allhora gouernauano quella Città, suoi nimici, ma egli c'haueua intendimento con quei di dentro, & vi haueua gran parte, & era aiutato da molti fuorusciti Perugini, non uolse concludere accordo alcuno, ma mosso dall'

dall'ambitione del dominare, rientrò nella Città, & tumultuato il popolo, ne fù fatto Signore con molto dispiacere de' Perugini, che haueuano in protettione quella Città, iquali, veduto che la Rocca, doue era Giauanni di Martino de' Buontempi per Castellano, si teneua per loro, fattoli intendere, che di corto gli si sarebbe mandato soccorso, spinsero a quella volta quella maggior parte di caualleria, & di fanteria, che poterono, & aiutati da Corrado, & Nicolo Trenci Signori di Foligno, & da Antonio di Montefeltro Cõte d'Vrbino, vi mandarono tutte le cose opportune per difender la Rocca, al che anco, percioch'erano grandemente infiammati gli animi de' Perugini, così per difendere la Rocca, come per mantenere la Città sotto la obedienza, & protettion loro, chiamarono Corrado Conte di Lando, ch'era allhora nel distretto di Montepulciano con vna buona compagnia di Caualli Tedeschi, & Ongari, ilquale per otto giorni, che promise di seruire in quella impresa a Perugini, volse, che glie se promettessero tre mila Fiorini d'oro, & li Sigori per la voglia c'haueuano di mantenere quella Città alla loro deuotione, promisero di dargliene, ma perche auuenne, che mentre per Giouanni di Tengarino Ambasciadore della Città si trattauano queste cose, & il Cõte per andarui si prouedeua, Giouanni de' Buontempi Castellano, troppo de' nimici temendo, & poco nelle sue forze confidando, hauea data la Rocca a' Castellani, li Magistrati, veduto di non poter più allhora fare effetto buono, distornarono il partito di mandar Corrado Lando a Città di Castello, onde egli, domandando lo stipendio promessogli, minacciaua di uoler dare quei danni nel Perugino, che sogliono da soldati auenire, di che temendo i Magistrati, deliberarono di quietarlo, & con ottocento Fiorini d'oro lo fecero. Il Buontempo ilqual era già tornato in Perugia, fù subito messo in prigione, con ordine trà Priori, & Camerlenghi passato, che il Podestà, ch'era suo Giudice, & Sindico potesse condannarlo in pena pecuniaria, ma non nella vita, ne in alcuna altra pena corporale, & non poterono farli pagare le sicurtà, percioche poco auanti la guerra, quelli ch'erano obligati per lui, hauendo dunque egli finito il Semestre (che per tanto essi haueuano promesso) protestarono a' Magistrati di non voler più sotto quelle sicurtà esser compresi, poiche di ragione se ne vedeuano disobligati. Terminate per allhora nella guisa, che di sopra habbiam detto, le cose di Città di Castello, percioche non parue a' Perugini poiche s'era perduta la Rocca di seguitar l'impresa contra Castellani, ma ben di tenerle sempre molestato il Contado essendouisi particolarmente intromessi i Fiorentini, che per accomodare queste, & altre differenze, ch'erano nate trà li Perugini, & li Ogobbini, haueuano di già mandati Ambasciadori loro a Perugia, & con molta instanza domandauano, che si rilasciassero gli Ambasciadori di Città di Castello, ch'erano ritenuti in Perugia, & che i Magistrati si contentassero di far triegua con Castellani, & di leuar l'essercito dal loro Territorio, ilche essi ad instanza de' Fiorentini fecero. Et li Priori sentendosi

Anni della Città 3418. Del Signore 1381.

molto

Anni della Città 3418 del Signore 1381.

molto obligati alli Signori Trenci di Foligno, & al Conte Antonio di Montefeltro, per gli aiuti che dati loro haueuano, conuocato il Consiglio de' Camerlenghi, per mostrare loro qualche segno di gratitudine, ancorche ne' libri publici si dica che ne fosse lor fatta non picciola instanza da essi, crearono, & fecero Cittadini della Città di Perugia Corrado, & Nicolò Trenci Signori di Foligno, & il Conte Antonio di Montefeltro predetti, con Nolfo, & Galasso suoi fratelli, & con tutti i posteri, & descendenti loro per linea Mascolina in infinito. Et poco dopò Certalto con alcune Ville del Contado di Città di Castello tornarono sotto la giurisdittione de' Perugini con obligo di non riceuere genti nimiche, ne' ribelli della Città di Perugia. Et col Conte Antonio predetto fù fatta anco in que' tempi per dieci anni nuoua lega, con obligo, che la Città di Perugia hauesse sempre in pronto cinquanta lancie, & il Conte Antonio uenticinque per l'opportunità della guerra con altri Capitoli che perche vanno in forma si lasciano.

Bernabò Visconte hauendo prestato 62. mila Fiorini d'oro a' Perugini, mandò suoi Ambasciadori a ridomandarli, i Magistrati deliberarono di mãdarli Herculano di M. Pietro non parendo loro che fosse da dar la risposta a gli Ambasciadori suoi semplicemente, ma quello che hauesse in commissione di risponderli, non è espreso.

Consiglio generale fatto in Perugia per la ricuperatione di Città di Castello.

In principio del Mese di Agosto fù fatto un Consiglio Generale de gli Artefici della Città, in Perugia nelquale fù rifermata l'autorità alli sette commissarij sopra la speditione di Città di Castello, accioche ella libera dalla seruitù de' Tiranni ritornasse sotto la protettione de' Perugini. Et per tor uia li pericoli delle discordie, che si vedeuano chiaramente esser per nascere sopra le Podestarie, Capitananze, & Castellananze, che si dauano a' Cittadini Perugini delle Terre, & luoghi raccomandati, & sudditi, perche non si distribuiuano secondo il uoler del popolo indifferentemente a ciascuno, ma solamente ad alcuni pochi, fù deliberato, che di tutti quelli, che andare ui douessero, se ne facessero le borse nella guisa che de gli altri officiali si faceuano, & che nessuno vi potesse andare altramente, ancorche fosse dalle communità di quei luoghi eletto, hauendo già la maggior parte di loro accettato l'ordine, ilqual fù poi per 15. Cittadini fatto, & messo in vso. Ma perche altri luoghi v'erano, che non vi haueuano ancora acconsentito, il Magistrato seguente volse che con quelli, che non vi haueuano concorso, ma faceuano instanza che s'osseruassero i Capitoli, c'haueuano con la Città di potere eleggere essi il loro Podestà, purche fosse Cittadino Perugino, stesse in arbitrio di questi tali la elettione de i loro officiali insino a tanto che da' Magistrati si facesse opera che le dette Terre, & luoghi approuassero, & accettassero l'ordine delle borse, & che con quelli c'haueuano accettato, che insino allhora erano molti, si osseruasse l'ordine, & si estraessero con gli altri officiali dalle borse, & ne' libri delle publicationi de gli officij publici del presente anno si legge, che furono publicati diuersi Podestà, Capitani, Castellani, & Rettori di molti luoghi, & Terre, che a noi non è paruto di tacerli.

Nomi di diuersi Podestà e Capitani publicati questo istesso anno.

ceili, & prima li Podestà di Beuagna, di Gualdo, di Cattania, di Col di Mancio, di Cannara, della Rocca contrada, di Trieui, di S. Casciano, di S. Gemini, di Gualdo di Nocera, & di Fabriano, Capitano d'Ascesi, Conseruatore di Spello, Castellano di i Monticello, della Rocca contrada, della Rocca di Beluedere, di Petrignano, della Torre del Colle, & di Gaglietole, & del Forte di Bettona detto da loro bastia, Vicarij del Castel di Limigiana, di Montone, della Frata, & dell'altre Castella più principali della Città, & di Rosciano, & ultimamente Podestà; & Castellano di Castel della Pieue, & di Cerreto. Et perche le dette Terre, & luoghi sudditi per ogni loro occasione ricorreuano prontamente a domandare aiuto di gente a' Perugini, fù decretato che douessero anch'essi contribuire alla spesa de' soldati, & d'huomini d'armi, ch'ordinariamente si pagauano dalla Città, & che a quei luoghi, che ricusassero di farle, non si douesse mai per alcuna cagione souenirli, con alcuni altri ordini che si lasciano, trà quali fù, che tutti gli absenti dalla Città, vi douessero frà un prefisso termine ritornare, & non vi tornando, s'intendessero essere incorsi in pena di ribellione, & che i fuorusciti douessero i loro confini osseruare, & non l'osseruando, s'intendessero anch'essi essere incorsi nella medesima pena, & che i loro beni fossero confiscati alla camera del cõmune, & che gl'officiali fossero tenuti a venderli, & publicarli, & che contra gl'inquisiti nella causa di Città di Castello si procedesse rigorosamente, & fù derogato per detta cagione all'ordine de gli statuti, che voleuano, che frà due Mesi tutte le cause criminali si spedissero.

Anni della Città. 1418
del Signore. 1381.

Di questi istessi tempi per lettere della Signoria di Venetia, & poco dopò del Doge di Genoua furono auisati i Signori Priori nostri della pace fatta trà quelle due Republiche, & insieme col Rè d'Ongeria, benche da alcuni si è scritto, ch'ella fù solamente trà Vinitiani, & Genouesi, senza fare alcuna memoria del Rè, ma ne' libri publici di questa Città si nomina il Rè, & amendue li Popoli, & alli Corrieri, che portarono gli auisi in Perugia, furono dati vestimenti per cinquanta noue Fiorini d'oro per ciascuno, come anco poco dopò fù fatto ad vn'altro che portò lettere di Carlo Rè di Napoli della riceuuta Vittoria contra Otthone Duca di Bransuich, & Marito della Regina Giouanna, & dell'acquisto di quel Regno, per la cui cagione furono poi anco fatte publiche allegrezze per la Città, & furono destinati Ambasciadori per mandare a' Napoli per ralegrarsene col Rè M. Guglielmo di Cellolo, Simone di Cecchelo de' Guidalotti, & Longaruccio di M. Agnolo de' Buontempi.

Perugini auisati della pace tra la Republiche di Genoua, e Venetia.

Li nuoui Priori di Settembre, & di Ottobre, de' quali fù Capo Ricchione di Francesco di porta Sant'Angelo, entrati in officio, trouarono non poco le cose della Città alterate, perciò che oltra la guerra, che pur'allhora s'era contra Castellani rinouata, della quale gran dispiacere si haueua, così per la perduta deuotione, che quella Città soleua hauere a' Perugini, come anco perche quella ribellione era stata da alcuni fuorusciti Perugini fomentata, iquali non contenti di questo motiuo de' Castellani, cercauano tuttauia di turbare,

Noui Priori della Città.

& inquie-

Anni della Città 3418 Del Signore 1381.

& inquietare lo stato della Città, & di occuparle qualche Castello, come fecero in tempo di questo Magistrato, ch'occuparono Castel d'Arno, & Ciuitella delle Benedittioni, dellequali cose temendo i Priori, oltre il far di continuo guardie, & di dì, & di notte per la Città, volsero che si mettessero ferie alle cause ciuili, acciochè gli huomini con più diligenza potessero attendere alle cose publiche. Mandarono diuersi Ambasciadori alle Città vicine, così alle raccomandate, & suddite, come all'altre, affinche stessero prouedute non tanto per cagione de' fuorusciti, quanto per la moltitudine de' soldati, ch'erano per l'Italia, & particolarmente per queste parti, condussero nuoue genti d'armi, & le distribuirono per li luoghi che n'haueuano maggior bisogno, & mandarono per lo Contado a far prouisione delle cose opportune per guardia delle Castella, & per la Città, & custodia di essa si elessero tre Cittadini con titolo di tre sopra la guerra, Pietro di Mastro Paolo, Matteo di Pietro di M. Paolo, & Simibaldo di Berardello, oltra che haueuano anco ragione di dubitare delle genti Italiane, che con Alberigo Barbiano militauano, & di tanti altri Capitani Tedeschi, Ongari, & Brettoni ch'erano per la Toscana, & per la Marca, co' quali essi uedeuano di hauer poi a trattare, acciò non uenissero a' danni del Contado loro. Et in tanto perche con la guerra, & con la sospitione de' Fuorusciti si poteua anco temere di carestia essendo stato meno che mediocre il raccolto di tutte le biade, si prouederono per l'abbondanza della Città, percioche oltra il trouar buoni, & rigorosi ordini, acciò la robba non si traesse dal Territorio, mettendo per pena a chi tentasse di cauarnela, non solamente la perdità delle robbe, ma anco la vita con la confiscatione di tutti i beni, volsero che tutti i grani si rimettessero nella Città, & nelle Castella Forti, con molte altre prouisioni vtili per la pouertà. Et ordinarono che i Conseruadori della Moneta, c'haueuano, come habbiam detto, cura della maggior parte de' danari publici, pagassero diece Mila Fiorini d'oro a gli officiali dell'abbondanza, perche essi si potessero prouedere per tutto l'anno auenire di quanto grano vedeuano essere necessario per la Città, & suo Contado, & furono sospesi tutti gli assignamenti dati alla fabrica dello Spedalicchio sopra la gabella de' contratti, & dell'orzo, & della spelta, che tutti furono volti a gli officiali dell'abbõdanza. Ordinarono anco poi che per la molestia de' fuorusciti si eleggesse da' Priori vno esperto, & ualoroso Cittadino, che hauesse a custodire, & a prouedere tutte le cose opportune al Contado, ilquale era di già talmente trauagliato da loro, che i contadini non ardiuano più d'andare a seminare, ne a coltiuare i campi. Gli elettori del Custode del Contado furono Golino di Filippo di Nino de' Guidalotti, & Francesco di Mattiolo di Porta S. Angelo, ma non si truoua che ne eleggessero alcuno.

Prouisione intorno alle biade per mãtenere la Città.

Contado di Perugia molestato.

I Fiorentini intanto hauendo hauuto la parola da' Castellani, che si contentauano, che quella Republica, & li Magistrati suoi terminassero la differenza, che era trà Perugini, & loro, mandarono primieramente Ambasciadori a Perugia, perche essi a contemplatione, & prieghi loro si contentassero

tassero

tassero di rilassare gli Oratori di Città di Castello, ch'essi teneuano prigioni in Perugia, & poscia di rimettere anch'essi le loro differenze in quella Republica, ilche discussosi più d'una volta frà Magistrati nostri, fù per allhora deliberato di habilitare gli Oratori, per la Città cō sicurtà però di non partirsene, & di compromettere ogni differenza ne' Magistrati Fiorentini, & à questo effetto furono mandati M. Agnolo, de gli Vbaldi, & Giacomo di Picciolo à Fiorenza, con ampli mandati da poter compromettere, & farne, publici instrumenti, i quali, trattando con quei Magistrati, scrissero poi à Perugia, che non era per farsi appontamento veruno con Castillani, se prima, non si rilassauano gli Oratori loro, ch'erano in Perugia, ilche à prieghi de Magistrati Fiorentini, che molta instanza, & per Ambasciatori, & per lettere ne fecero, fù esseguito: Et intanto i Castellani hauendo fatta vna correria per lo Territorio di Montone, furono da M. Pietro dal Verde Capitano di Perugini, rotti, & messi in fuga, ma in che guisa si combattesse, non habbiamo trouato, perciochè quanto si è detto, habbiamo preso, da vna semplice memoria, che si fà ne' libri publici della Mancia, che si diede da Signori ad vn Trombetta, che portò loro la nouella, di questa vittoria.

Anni della Città 3418. Del Signore 1381.

Oratori Castellani rilasciati di Carcere.

Fù etiandio al tempo, di questo Magistrato fatto lega con la Signora Francesca moglie già di Berardo de' Monaldeschi della Ceruara da Oruieto, come tutrice, & curatrice di Monaldo suo figliuolo, à cui il padre, come ne' libri publici della Città si asserisce, hauea lasciato per testamento, ch'egli non douesse mai ne torsi dall'amicitia, nè dall'obedienza de Perugini, nella qual lega, oltra gli oblighi ordinarij del non riceuere ribelli, & d'essere in aiuto della Città, con tutte le forze sue, s'obligò il Procuratore di quella Signora per detto Monaldo suo figliuolo, di mandare ogn'anno vn palio di seta di valore di xv. fiorini d'oro, nel dì della solennità di Sant'Herculano, & di mandare in vn sacchetto tutti i Vicarij, & Podestà delle sue Terre, & luoghi, fatti da loro di Notari Perugini, affinche si hauessero à publicare in Perugia da' Magistrati nostri, con gli altri officiali della Città, i luoghi, di cui questo fanciullo era Signore, erano Ripalbella, Collelungo, Terracane, San Venanzo, Castel vecchio, & Mealla con due, ò tre altre fortezze. Da ciò chiaramente si può conoscere di quanta autorità fossero i Perugini, e quanto da loro vicini fosse stimata la loro amicitia, e protettione; e dall'altra parte si può comprendere, quali fossero gli trattamenti, ch'essi faceuano à loro amici, e confederati; poiche gli allettauano ad esporsi volontarij ad vna amoreuole sogettione: prerogatiua, che sicome rende amabili, & ammirabili quei, che la tengono, così fà, che viuano in pacifica quiete, e le Città, e le Prouincie, e i Regni, e le Monarchie, e che i popoli godano di quel frutto del buon gouerno, che solo può mantenere in piedi gli stati, ed in vnione il Mondo tutto.

Confederatione de Perugini con la Signora Frãcesca Monaldeschi.

Gli Aretini, che dopo la partita di Carlo di Durazzo, per Roma, erano go-

Anni della Città. 3418 del Signore. 1381.

uernati dal Vescouo Varadino, huomo Francese, & d'altro humore di quello di Carlo l'haueua insino allhora tenuto, che per essere Religioso, & Vescouo credette che douesse pacificamente gouernarli, riceuerono un notabilissimo danno in questi tempi, percioche il Vescouo sotto pretesto di bene, & di voler metter pace frà Cittadini, volse rimettere i Ghibellini fuorusciti che v'erano stati lungo tempo fuori con poca satisfatione de' Ghelfi, che erano stati Autori, che quella Città si fosse data a Carlo, frà Ghibellini erano de' principali i figliuoli di Sacchone, & gli Ubertini, iquali per esser potenti vennero tosto in buona gratia del Vescouo come beneficiati da lui, & li Ghelfi abassati vennero tuttauia perdendo di conditione, & di credito; il che in breuissimo tempo causò non solamente odio, & rancore trà le parti, ma etiandio malissima sodisfattione uerso il Gouernatore almeno dalla bãda de' Ghelfi, alcuni de' quali sdegnati fieramente cõtra di lui, si partirono dalla Città, & il tutto fecero sapere al Re Carlo, ilquale dolendosi, che quelli che dato gli haueuano la Città, fossero così mal trattati dal Vescouo, mandò a quel gouerno Iacomo Caracciolo Gentilhuomo Napolitano di nobilissima famiglia. I Figliuoli di Sacchone, & gli Ubertini, & gli altri seguaci loro, intesa la venuta del nuouo Gouernatore in Arezzo, fecero venire dalle Castella, & dalle Ville vu ine una gran moltitudine de' lor Partiali nella Città, & così proueduti stauano aspettando quello che apportaua la venuta del nuouo Gouernatore, hora auuenne, che volendo alcuni fare ingiuria al Vecchio su la partita essi con molta prestezza si misero in arme, & corsero alle case de' Ghelfi, iquali benche animosamente si difendessero, nondimeno perche i nimici hebbero più forze di loro, furono superati, & vinti, & per viua forza cacciati nella Rocca, doue era il nuouo Gouernatore, ilquale insieme co' rifugiti, a' casi loro pensando, deliberarono di chiamare Alberigo Barbiano, che con la sua compagnia d'Italiani, essendo poco auanti stato licentiato dal Rè Carlo, se n'era venuto secondo alcuni in quel di Todi, & secondo Leonardo Aretino ne' confini di Perugia, & di Cortona, & promessoli di dargli in preda le sostanze de gli auuersari loro, lo misero dentro la Rocca, & indi disceso co' Cittadini Ghelfi, che introdotto l'haueano nella Città, ne cacciò fuori tutti i Ghibellini. Il Conte Alberigo, & gli altri Capitani quella compagnia, ch'erano a' soldi suoi, non solamente le Case de gli auersari, ma tutta la Città misero in preda, riguardando secondo l'Aretino, le persone de' Cittadini, ma le sostanze senza alcuna differenza predando, & saccheggiando, hò detto, secondo l'Aretino, percioche sono anco di quelli c'hanno detto, che non s'astennero ne anco dall'honor delle Donne. Et non molto dopò soprauennero altre genti in non minor numero di quelle di Barbiano, di cui secondo alcuni n'era Capo il Villanuccio di Buonfronte, & secondo altri Guglielmo Filimbach Tedeschi, lequali riceuute nella Città, rinouarono le Piaghe agli Aretini, & misero di nuouo in preda quel poco ch'era auanzato al primo sacco. Et stettero questi due esserciti intorno a sei Mesi in Arezzo, aricchiti d'vna in-

Nouo Gouernatore mandato in Arezzo.

credibile

credibile preda, & li Cittadini poueri, & miserabili se ne andarono sparsi per le vicine Castella; & ancorche da quei Cittadini, ch'erano nella fortezza si fosse fatta molte volte instanza ad Alberigo, che se ne partisse, non però se n'andaua, perche i soldati suoi non hauendo oue suernarsi, volsero trattenersi in quella afflitta & desolata Città, la quale hauendo estremamente patito, & non potendo più sostenersi, fù per 2. ò 3. anni albergo di tutte le genti, che passauano, & ultimamente fù per 40. mila fiorini, & secondo altri per 80. mila uenduta da un Capitan Francese a Fiorentini come di sotto al luogo suo si dirà.

Anni della Città 3418 del Signore 1381.

Vuole il Corio scrittor dell'Historie di Milano, che il Boldrino da Panicale Castel di Perugia fosse di questi tempi condottier della Chiesa, & che Sforza Attendolo da Cotignuola, essendo giouanetto contra il voler del padre, cominciasse a militare sotto gli stipendij d'un Capitano, ò del Boldrino, ò d'Alberigo che da lui chiaramente non è posto, basta bene, ch'egli afferma, ch'essendo giouanetto molto animoso, & di gran cuore, & c'hor con uno, & hor con un'altro sgridando, uenisse a tanto, che per uolere spesso torre altrui le uettouaglie per forza, fosse chiamato Sforza, & uuole, che Alberigo intesa la marauigliosa prontezza, & gagliardia di questo giouanetto, dicesse, costui ò sarà tosto morto, ò diuerrà famosissimo Capitano, & molto lo raccomandasse al Capitano del Boldrino a cui seruiua. Questa è la prima mentione che ne sia occorsa di fare del Boldrino da Panicale del quale, ancorche fosse grandissimo Capitano, & si sian di lui dette molte cose, & ridotto in Prouerbio, che facesse sotto gli stipendij della Chiesa tutta la Marca tremare: se ne troua però pochissima memoria nell'Historie; ma perche se n'hauerà in altri luoghi, & tempi a parlare, si lasciarà per hora il dirne più innanzi.

Attẽdolo da Cotignola sotto chi cominciasse a militare.

In tempo di questo Magistrato M. Pietro detto della Corona, & Guglielmo Filimbach, ch'erano stati con alcuni Tedeschi sotto gli stipendij della Città, se ne partirono, & essendosi con essi uniti molti Brettoni, che insieme con Ongari, & Tedeschi n'erano in molti luoghi d'Italia abbondantemente sparsi, se n'andarono tutti alla uolta di Beuagna, & entrattoui una mattina per tempo dentro, ne cacciarono fuori tutti gli huomini della terra, & ui si fermarono essi, il che intesosi in Perugia i Magistrati (percioche Beuagna era sotto il gouerno loro) n'hebbero grandissimo dispiacere, & vi mandarono subito Ranuccio detto il Meccha a protestar loro, che quanto prima se ne partissero, ma essi non ubbedendo, ui si fermarono alcune settimane, & prima, che se ne partissero hebbero da' Magistrati (come al luogo suo si dirà) una buona somma di danari per compositione di Nicolò di Ceccholino de' Michilotti; Furono mandati in questi istessi giorni Giouanni di Tengarino a Gualdo, doue era uenuto pur'allhora un Capitano d'altre compagnie di genti Oltramontane, & Lello di Boccolino, & Bartolomeo di Ceccholo a Giouambano Ongaro,

Anni della Città 3418 del Signore 1381.

garo, che con Carlo Re di Napoli era venuto in Italia, & insieme con vn'altro Capitan Giouanni Carlerodem s'era in queste nostre parti trasferito per tratteneruisi quei pochi giorni del Verno con tutte le genti, che haueano, & Girolamo di Nicolò de' Michilotti fù mandato a Cannaia, & ad altre Terre, & luoghi vicini, così per prouedere aiuti di soldati, & d'armi, come per fare auertiti quei popoli, che stessero proueduti per lo passaggio, che doueuano fare quelle genti Barbare per li loro Territorii, al cui effetto fù anco mandato Renzo di Theo della medesima famiglia de' Michilotti in altre parti del Contado nostro. Fù poi deliberato, essendo tutta la Città sospesa per la vicinità di tante genti, & per lo stimolo de' fuorusciti, che tuttauia tentauano cose nuoue, che si douesse creare il Capitan di guerra, il quale soleua solamente farsi ne i maggiori bisogni della Città, & essendone dato l'arbitrio a' Priori di eleggere, chi gli paresse, vi elessero Golino di Petruccio de' Monaldeschi della Cernuara Gentil'huomo principalissimo d'Oruieto, & fù accresciuto il numero de' custodi della Città, & del Contado, & Francesco d'Andrucciolo di Paolino, che era stato eletto da Treuani per loro Podestà, fù confirmato da' Signori Priori nostri, & M. Francesco di M. Baldo Baldeschi fù rifermato per Capitano del popolo d'Ascesi, doue era stato altri sei mesi: Fù anco mandato al Signor Ranaldo Orsino, Sinibaldo di Berardello, perch'egli a nome publico accettasse l'offerta, ch'egli haueua fatta a' Magistrati di voler dare per gli bisogni della Città tutti i soldati suoi, & di seruirla di tutto quello, che le fosse stato opportuno, pur ch'ella l'hauesse accommodato in prestanza di due mila fiorini: Et Vannolo di Monuccio, & Filippo di Girolamo furono mandati a Ridolfo Varrani, affinche egli secondo gli oblighi della Lega mandasse quel numero di soldati, ch'era tenuto mandare in aiuto della Città, che voleua in ogni modo far tutto lo sforzo suo per ricuperare le Castella, che tolto gli haueuano i fuorusciti, & M. Giacomo d'Andrucciolo Dottore, fù mandato a Todi: ma quello, che vi hauesse a trattare non è espresso.

Golino Petruccio eletto Capitano di guerra.

Et perche la Città haueua grandissima carestia di danari, fu deliberato, che tutti i Collegi delle arti si congregassero, & che secondo le forze loro, ciascuno offerisse in prestanza quella somma di danari, che più poteua in seruitio della sua Republica, & per mantenimento della libertà popolare, la quale a tutti pareua, che non aiutandosi, fosse tosto per venir meno, ma quello, che da' detti Collegi si deliberasse, non si truoua.

Determinatione fatta per prouedere alla carestia di danari.

Essendosi dato da Bartolomeo de' Beccuti, mentre era stato Ambasciatore à Città di Castello, per accomodare le differenze, ch'erano allhora fra Pietro Marchese, & gli altri Signori di quella famiglia, Lippiano, Castello di quel Territorio, come cagione delle discordie loro, in deposito,

& per

& per due anni in custodia, ad un S. Michelangelo di Vanni da Città di Castello, con conditioni, che forniti i due anni fosse restituito a' Magistrati Perugini, & con particolar promissione di Bartolomeo, che se Città di Castello intanto si togliesse dall'obedienza de' Perugini, & che quei Signori del Monte nimici di Pietro rompessero la triegua fatta trà loro, che detto Castello di Lippiano fosse restituito a Pietro, & essendo l'una & l'altra cõditione auuenuta, i Priori fatti certi del tutto, & delle promissioni predette, deliberarono che detto Castello si desse a Pietro, & mandarono ordine a S. Michelangelo, che lo facesse. Et premendo essi grandemente nella ricuperatione di Castel d'Arno, & di Ciuitella dalle Benedittioni, ch'erano state da fuorusciti occupate, vi mandarono le genti per ricuperarle, & per Commissarij di quelle, ch'andarono a Castel d'Arno, vi furono mandati Corbinuccio di M. Francesco, & Giouanni di M. Andrea, & a Ciuitella non per Cõmissario ma perche trattasse la recuperatione del Castello cõ quei di dentro Paoluccio di Nino de i Guidalotti, che per quel che si truoua gli fù restituito senza aspettare che vi si mandasse l'essercito. Et Paoluccio fù poi dal Magistrato seguente in principio dell'officio suo mandato a Fiorenza, a Siena, & ad altre Città di Toscana confederate per confirmare, & di nuono ripassare gli obl ghi della lega, & a prouederui sopra tutto quello che stato di bisogno fosse, per la cui cagione erano stati poco auanti mandati, & vi erano restati ancora M. Agnolo de' Baldeschi, & Giacomo di Picciuolo, che tutti tre insieme furono poi fatti Procuratori della Città à poter rifermare, componere, & far di nuono leghe con tutte le Città della Toscana, & con Bologna, & in particolare a poter compromettere ne' Magistrati Fiorentini la pace con Castellani, & col Vescouo Gabrielli d'Ogobbio, con cui erano pur allhora nate nuoue differenze.

Anni della Città 3418. Del Signore 1381.

Perugini cercano aiuto dalle Città confederate.

L'vltimo Magistrato del presente anno di cui fù Capo Cecchar ello di M. Francesco ritrouandosi in grandissima sollecitudine, & pensiero per le spese, che da gli antecessori nell'officio s'erano fatte, & da loro erano delle maggiori per farsene, poiche i sospetti della guerra, & de' fuorusciti cresceuano, volse in principio di Nouembre il Consiglio generale de gli huomini dell'arti, nel quale essendo stato proposto in quanta necessità di danari si trouasse la Republica, hauendo condotto a' suoi stipendij alcuni soldati d'Alberigo Barbiano per l'impresa di Castel d'Arno, & per tener guardate tutte le Terre raccomandate, & suddite con le Castella del Contado, ch'erano minacciate, & alle volte predate da' Fuorusciti, & hauendo anco promesso buona somma di danari a Giouanni Aguto, & a Giouambano Capitano, come già si disse, di Carlo, così per hauerli in queste perturbationi di cose proptij, come anco perche si partissero con li loro Ongari, & Tedeschi, & Inglesi dal Contado, oltra che Guglielmo Filimbach, & Pietro dalla Corona, che s'erano non molto innanzi partiti da gli stipendij loro, & con molti Tedeschi, & Brettoni s'erano cacciati in Beuagna, doue dauano loro non picciola molestia, ancorche si pro-

Anni della Città. 3418 del Signore. 1381.

curasse col mezzo di Simone d'Arlotto de' Michilotti, & di Giouanni di Tengarino di leuarli da quella Terra, & perciò essendo necessario di prouedere buona somma di danari, fù deliberato che se ne prouedessero, & perciò fare fù dato a' Priori quella maggiore autorità, che si poteua, iquali poi insieme co' Camerlenghi esseguirono l'editto in molte cose. Percioche da Giouanni di Martino de' Buontempi, ch'era stato condannato per la relassatione della Rocca di Città di Castello in diece mila libre di danari cauarono cinquecento Fiorini d'oro, & altretanti da Herculano di Bonifatio degli Armani per vn sospetto hauuto di lui, ch'egli haueua tenuto le mani co' fuorusciti contra lo stato popolare, & ancorche confessasse d'hauerui hauuto qualche intelligenza, nondimeno perche egli era Giouane Nobile, di prole militare, & di famiglia, come ne' libri publici s'asserisce, fidelissima allo stato Perugino, fù liberato di carcere, doue allhora si ritrouaua, con conditione che frà dieci giorni pagasse detta somma. Et Orlandino di Mascio di M. Dino, che dal Podestà veniua condannato in pena personale, volsero ch'anch'egli cento Fiorini simili pagasse. Imposero vna imprestanza a tutti li forestieri habitanti nella Città, & Contado, che pagando ciascuno secondo la tassa fatta da gli officiali sopra ciò deputati, s'intendessero esser fatti Cittadini della Città, ilche fù anco conceduto a tutti gli Hebrei, che concorsero ad vn pagamento di cinquecento Fiorini d'oro, che donarono a' Magistrati, purche essi fossero liberati dalle tante ordinarie, & straordinarie grauezze, che giornalmente pagauano, di che furono fatti essenti per due anni, douendo per quel tempo concorrere solamente alle spese che pagauano gli Originarij Cittadini della Città. Et furono parimente fatti Cittadini tutti gli artefici habitanti nella Città, & Contado, che fossero allibrati, & catrastati frà Rusticali, purch'essi pagassero quella imposta, & grauezza, che fosse ordinata da gli officiali sopra ciò fatti. Et fù conceduto a Giouanni Aguto la casa che fù già di Filippo de gli Oddi in porta San Sanne allhora posseduta dalla Città, che se l'haueua presa come cosa, & bene de gli Officiali, & Ministri già della Chiesa, & a lui altre volte stata promessa, & in principio dell'officio di questo Magistrato mandò a fare instanza che glie si desse, perch'egli vi voleua mandare vna sua figliuola ad habitare, ilche fù fatto, & ne fù dato ad un suo Segretario, che per tale effetto era stato da lui mandato a Perugia, il possesso. Et ad Alberigo Barbiano che poco dopò con molti suoi Capitani venne in Perugia, fù fatto non picciolo honore, & riceuuto da' Magistrati con molta cortesia di conuiti, & presenti. Et furono assoldati seicento Fanti per mandare al Forte, detto da gli Scrittori di que' tempi Bastia, ch'allhora fù dato ordine che si facesse sotto Castel di Arno per la ricuperatione di quel luogo, & molti Caualli, & Fanti furono mandati per tutte le Castella vicine a Castel d'Arno così del Territorio di Perugia, come d'Ascesi, per tenere maggiormente assediati quelli ch'erano nel Castello, non hauendo ancora deliberato di darli l'assalto, come poi fecero del Mese di Gennaro dell'anno seguente.

Herculano di Bonifatio cauato di carcere.

Hebrei fatti essenti per due anni delle grauezze.

Furo-

Furono mandati a Gualdo di Noccera per riformare quella Terra, ch'era suddita a Perugini, Herculano di M. Pietro, & Francesco di Gilio, a Todi, & ad Ogobbio Venutello di Pietro, & a Ridolfo Varrani Francesco di Luca di Piccio, & Nicolò di Pietro di M. Paolo con ordine ch'andassero anco ad altri luoghi di quelle contrade, ma la cagione non è espressa. Intanto da gli Ambasciadori ch'erano a Fiorenza s'hebbe auiso che'l Gonfaloniere, & Priori di quella Republica haueuano concluso, & publicato la pace trà Perugini, & Castellani, & che si douesse per publici bandi significarlo al popolo Perugino, ma quale ella si fosse, & in che guisa non n'habbiamo potuto noi hauer notitia. Et M. Alberto di Nino de' Guidalotti fù del Mese di Decembre eletto Podestà di Bologna, luogo molto degno, & honorato. Et il Figliuolo di Pietro di Mastro Paolo ch'era Caualiere di Gierusalème, essendo stato creato Priore di quello ordine, così detto nelle scritture di que' tempi, che noi per auentura l'haueressimo a chiamare gran Maestro, & essendoui necessario la confirmatione del Pontefice, hebbe lettere da' Signori Priori, & da' Camerlenghi a Papa Vrbano in fauor suo, con ordine che bisognando glie si dessero anco gli Ambasciadori parendo a' Magistrati, che in queste così honorate occasioni non fosse da mancare a' Cittadini suoi. Furono eletti due officiali sopra la separatione delle Rocche, ch'erano per lo Cõtado Theo di Mastro Agnolo di porta S. Pietro, & Paolino di Nutolo de' Picchi, con potestà che essi potessero prouederle, & munirle di tutte le cose opportune. Et fù fatto l'accordo con Filimbach Tedesco, & con Pietro della Corona, ch'erano, come si disse, in Beuagna, con obligo che se i Perugini voleuano seruirsi delle loro genti, essi l'hauessero a seruire almeno di cento lance per vinti giorni, & con altre conditioni che non appariscono, che fossero per allhora accettate da loro, ma che furono date ne' punti a gli Ambasciadori Perugini che v'andarono, ma perche in altri luoghi si narra, che l'accordo fù fatto, io mi sono assicurato di porui la conditione posta ne' punti, si legge bene che dell'anno seguente essi hebbero dalla Città sette Mila trecẽto Fiorini, perche non l'offendessero le Terre alla sua giurisdittione sottoposte, ma non si truoua già ch'andassero a' seruigi de' Perugini, i quali volendosi finalmente torre dalle molestie de' fuorusciti, & particolarmente di quelli che haueuano occupato Castel d'Arno, deliberarono di mandarui nuoui soldati oltra quelli che ui haueuano sotto la cura del Capitano dal verde huomo in quei tempi nel mestier dell'armi molto pratico, & ualoroso, il quale non vi andò prima che alli vintidue di Gennaro dell'anno seguente, & come al luogo suo si dirà, in due, ò tre giorni se ne tornò con Vittoria, & hebbe non solamente cura di questa impresa, ma anco di guardare le Terre, & Fortezze che portauano qualche pericolo d'esser da fuorusciti offese, & gli furono dati da' Magistrati per Consiglieri Contuccio d'Arlottuccio di porta San Sanne, & Ranuccio di Tinolo detto il Mecha, & poco dopò per la istessa speditione di Castel d'Arno furono eletti altri cinque Cittadini Lodouico d'Arlotto de' Michilotti, Agnolo di M. Leggieri, Paoluccio di Ni-

Anni della Città 3418 del Signore 1381.

Alberto di Nino eletto Podestà di Bologna.

Accordo fatto con i Todeschi, acciò si partino di Beuagna.

Anni della Città 3418. del Signore 1381.

no de' Guidalotti, Seppolino di Luca de' Beccuti, & Agnolo di Andrea di porta Sole.

Et essendosi composte le differenze trà gli huomini di Gualdo, & li Nobili di Somareggio da una parte, & Meluccio da Rocchetta dall'altra col mezzo di Guido Chiauelli Signor di Fabriano, i Magistrati nostri con ampia, & speciale commissione mandarono al Chiauelli Herculano di M. Pietro, & Francesco di Gilio che poco auanti v'erano stati un'altra volta per la riforma di quel luogo, & hora vi andarono perche promettessero alle parti, che quella pace, così da gli huomini di Gualdo, come da Tanguccio, da Lodouico di Tangarello, da Nicola, & d'Andruccio di Monalduccio de' Tangarelli de' Nobili da Somareggio si osseruarebbe, & manterrebbe. Et ultimamente furono fatti gli Ambasciadori per mandare al Rè Carlo a Napoli per rallegrarsi dell'acquisto, ch'egli hauea fatto di quel Regno, & per ritrouarsi presente alle publiche allegrezze ch'egli ne fece, & questi furono M. Baldo di M. Francesco de gli Vbaldi, M. Nofrio di M. Andrea de' Montebiani, Nicolo di Cecbolino de Michilotti, Simone di Cecholo de i Guidalotti, et Vannolo di Monuccio. In principio dell' Anno MCCCLXXXII.

Ambasciatori mandati a Napoli al Rè Carlo per rallegrarsi.

Noui Priori fanno dispensare del grano a' poueri del Contado.

Volendo li Nuoui Priori, de quali fù Capo Paolo di Lippolo, & dar buon principio all'Anno, & all'Attioni loro, accioche Iddio gli mantenesse nella loro libertà, & desse loro aiuto contra quelli che cercauano d'occupargliela, diedero facultà à trè Cittadini di dispensare à poueri della Città, & del Contado cinquanta Corbe di Grano amore Dei, & fecero Bandi molto rigorosi, & aspri contra coloro che biastemando, & giocando à giuochi prohibiti si deuiauano dalla via del Cielo, elessero per consiglieri de Negotij publici cinque honorati cittadini, & mandarono à Fiorenza Sinibaldo di Berardello, & ad Arezzo per negotiare con Alberigo Barbiano, & col Villanuccio Luca di Ceccarello de' Cocigli, & hauuto il Consiglio de' Camerlenghi, fù data loro facultà di comporre col Villanuccio, & fatta la compositione, di douer quanto prima mandare tutte le genti della Città atte a portare armi all'impresa di Castel d'Arno, lequali vi andarono poi come si disse sotto la scorta di M. Pietro dal Verde Capitano di guerra della Città, ilquale due giorni dopò che vi fù giunto, messe in punta tutte le cose opportune al combattere, cominciò a dar la battaglia al Castello, & di già era in termine da poter tosto ottenere la Vittoria, quãdo Filippo da Pisa, & Agnolo da Ramazzano, due de' principali di quei di dentro, uennero occultamẽte a patti con M. Pietro di darli per mille cinquecẽto Fiorini il Castello, ma che per honor loro, egli s'ingegnasse di prenderlo per forza, come fece senza spargerui sangue, & fù anco promesso loro di assoldarli con cento quaranta Fanti, & cinquecento Caualli per quattro Mesi, ilche fù poi, come ne' libri s'asserisce, esseguito. Et a M. Pietro furono donati cento Fiorini d'oro, & data una quantità di danari a tutti i Monasteri, & Chiese pouere della Città, trà quali furono alcuni Eremiti, ò Frati dell'ordine Eremitano, che stauano in que' tempi in San Matteo fuori della porta di Santo Angelo. Et verso

la fine

la fine del mese di Gennaro fù fatto vn consiglio Generale d'huomini d'arte, nel quale oltra l'approuare tutte le spese straordinarie, & probibite da gli statuti, che i conseruadori della moneta per la molta necessità delle cose in quella così grande inondatione di genti barbare per lo Territorio Perugino fatte haueuano, fù deliberato, che per conseruare la giustitia, & per rendere a ciascuno secondo l'opere sue ò il merito, ò la pena, si douesse con ogni diligenza riuedere quali de' fuorusciti hauessero osseruato i confini, & quali nò, & quelli, che in così gran perturbatione di cose gli hauessero osseruati senza hauer tentato di far cosa alcuna contra lo stato popolare della Città, si hauessero da dieci huomini, che a questo effetto poi furono da' Priori, & Camerlenghi eletti, a premiare, & quelli, che hauessero machinato contra lo stato ò in Napoli, ò in Arezzo, ò in Ogobbio, ò in qualunque altro luogo sospetto, & non hauessero osseruato i confini, si douessero castigare di quella pena, che più a tutti loro fosse piaciuto; questi dieci adunque insieme con amendue i Magistrati dichiararono, ch'alcuni de' fuorusciti fossero publicati per nimici, & ribelli della patria in perpetuo, & che tutti i loro beni si confiscassero, & fussero condannati in pena della vita, & questi furono Pellino di Cuccho de' Baglioni, Petruccio di M. Auerardo Montesperelli, Agnolino di Senso de' Bossoli, Filippo di Paoluccio detto il Boldro de' Barzi, Paolo di Petruccio detto il Riccio de' Montesperelli, M. Guido d'Andruccio de' Baglioni Priori di Santa Mostiola, Giacomo d'Agnolello, M. Simone di Baldello dal Poggio, Giacomo di Conte de gli Arcipreti, Golino di Berto Barbetta de i Nobili di Castiglion di Golino, M. Nicolò di M. Lello de' Baglioni, M. Oddo di M. Guido de' Fortebracci, Francesco di Ceccharello di Ciuccio, M. Ramiere di Simone de' Ranieri, Cinolo di Nicolò de' Montesperelli, Carlo di Filippo de gli Oddi, & Nicolò di Mascio di porta Sole: alcuni altri, ch'erano tassati di hauer dato fauore alla ribellione di Castel d'Arno, & di Città di Castello, & d'essere interuenuti in Ogobbio, & in Arezzo a' partimenti contrarij alla Republica furono condennati anch'essi in pena della vita, ma non nella confiscatione de' beni con espressa dichiaratione, che se veniuano in mano della corte, si douesse a tutti tagliar la testa, fuori, che ad vno Agnolino di Domenichello, che fù condannato alla forca, perch'egli era stato autore della perdita di Castel d'Arno; & questi furono in tutto 62. tra' quali fù M. Felcino di M. Bartolomeo de gli Armanni, Biordo di Filippo degli Oddi, & due della famiglia de' Boccoli, & tutti gli altri furono ò del contado, ò de' luoghi circostanti, ò della Città di bassa, & vile conditione; a quelli poi, de' quali constaua loro, che in quelle auersità della Republica non solamente come gli altri non haueuano machinato contra lo stato popolare, ma haueuano osseruato i confini, per dar loro qualche premio, & per mostrare anco a gli altri, che l'vbbidienza verso i Magistrati è degna di rimuneratione, & di lode, ordinarono, che se per l'auenire continuassero nell'osseruanza de' confini, & che

in tempo

Anni della Città 3418. Del Signore 1381.

Consiglio generale p prouedere a molte cose.

Nomi di questi fuorusciti condannati.

Anni della Città 3418. Del Signore 1381.

in tempo debito n'haueßero portato la fede al Magistrato, poteßero rientrare nella patria alcuni in termine d'uno anno, altri di due, & altri di tre, che essi chiamarono gradi; nel primo grado furono compresi Andrea di M. Oddo detto Fortera de' Baglioni, Ranaldo di Pietro del Bufe, Sintbaldo d'Agnolinò di Cecholo, Golino di M. Giouanni, & Francesco di M. Berardo della Corgna, nel secondo grado furono compresi Giouanni d'Agnolello della Spina, Petruccio di Ralduccio detto Petrosello, Rustico di Francesco, & Tomaso di M. Francesco Montemelini, Pellolo di Lello, detto Pellolo Bianco, Borgaruccio di Nicolò di Pone de' Ranieri, Guiccione di Lamberto della Corgna, Guerruccio, Biagio di Giouanni, Baglioncello di Giugliotto de' Vibij, Seruadio di Contolo, & Isacche di Guiccionello; nel terzo grado furono Marinello di Lello, M. Paolo Abbate di Pietrafitta, & Brunoro di Ceccharello de i Boccoli, Francesco de' Baglioni, Andrea di Conte di Cecchole, Pietro d'Andrucciolo di M. Pierciualle de' Baglioni, M. Francesco di M. Golino degli Arcipreti, Cecchho di Pellolo di Bruscolo, Contuccio di Nicolò de' Ramazzani, Simone di Filippuccio de' Baglioni, Paolo d'Andruccio (credo de' Signorelli) Golino di M. Francesco di M. Golino degli Arcipreti, Antonio di Cola, Lodouico di Guidarello de' Baglioni, Bartolomeo di Nuto detto della Ceccarella, M. Bartolomeo di M. Felcino degli Armanni, Ciardolino di Paoluccio detto Ciabacca, Pietro di Carluccio de' Baglioni, Bertoldo di Filippo degli Oddi, & Golino di Nicolò della Spina, & fecero alcuni altri ordini, che per breuità si lasciano; questo non ne par già di douer tacere, che per esseguire quanto s'era di sopra detto dei beni de i ribelli ui condussero un M. Antonio di Bagnuolo da Faenza per officiale con 135. fiorini d'oro di prouisione, & 12. danari per fiormo di tutto quello, ch'egli facesse entrare in commune con ordine, che in termine di tre mesi se ne doueße spedire, & perche in questo perticolar de' fuorusciti tutti gli huomini nõ erano d'un uolere, & se ne parlaua ad ogni hora diuersamente per le piazze non senza qualche pericolo di tumulto. Fù fatta una legge, che de' cõfinati per allhora non se ne potesse parlare: & a fauore di Petruccio di M. Francesco, & di Narduccio di Ciuccio de' Narducci, & di Filippo de' Pellini, ch'erano stati per diuerse cagioni di trattati dal Podestà condennati in una großa somma di danari per ciascuno, fù ordinato, che pagati 150. fiorini frà tutti tre foßero liberati, essendosi uniuersalmente creduto, che il Podestà più tosto da impeto, & dalla sua troppo rigorosa giustitia si fosse mosso, che da alcun difetto, & uera colpa loro.

Antonio di Bagnuolo da Faēza cōdotto a Perugia.

Essendo nata uerso la fine dell'anno paßato discordia trà alcuni Cittadini Fiorentini di buona conditione, & qualità, & perciò solleuatosi di nuouo tutta la moltitudine in arme, si uenne a tale, che fatto morire per man di giustitia Giorgio Scala, molti ne furono crudelmente uccisi, & strascinati per le piazze, ilche intesosi in Perugia, i Magistrati nostri giudicando gioueuole alla loro Republica, che quella Città stesse in pace, ui mandarono subito con particolari commissioni, & per quietarli Matteo di Nicoluccio dei

Perugini mā dati per acquietare detta discordia.

Mercia-

Merciari, & Simbaldo di Berardello, i quali oprandosi molto furono di non picciolo giouamento alla quiete di quel popolo: & per altre occasioni mandarono parimente al Papa M. Pietro di Vinciolo, & Paolino di Cecchofolo detto dai veli, a' quali oltra la prouisione ordinaria, che a gli Ambasciadori dar si solena, & per quel tempo, che doueuano stare alla corte, fù anco data vna buona somma di danari, perche essi, & con doni, & con presenti si guadagnassero, secondo l'vso di que' tempi, la gratia de' Camerieri, & d'altri minstri della Corte.

Anni della Città 3419. del Signore. 1382.

Et perche di sopra habbiam detto, che trà Perugini, & Ogobbini era nata vltimamente discordia, & ch'era stata rimessa ne' Fiorentini, del mese di Febraro si legge, che questi due popoli fecero di nuouo pace in Perugia con alcuni capitoli, che per essere ordinario habbiamo lasciato di porli in questo luogo, & si vede, che non hebbero altro riguardo, che di vietare, che da veruno di loro si facessero caualcate nel territorio dell'altro, & che i ribelli dell'vno non potessero essere riceuuti dall'altro senza publica offesa; & questa pace, che da Poluccio di Nino, & da Venutello di Pietro fù conclusa, fù fatta etiandio col Vescouo de' Gabrielli, & con M. Francesco suo fratello, che ad instanza di Papa Vrbano, & della Chiesa gouernauano allhora quella Citá: & in quello istesso tempo furono eletti tre Cittadini in Perugia, perche hauessero a riuedere, & riformare le spese inutili della Città. & altri dieci affinche venissero danari in commune, con facultà di poter rimettere i banditi, & condannati, secondo l'ordine, & la tassa imposta da loro. con dichiaratione, che da' Priori, & Camerlenghi fosse poi ripassato quanto da loro fosse giudicato conuenirsi, i quali con la remissione di più di 270. trà condannati, & banditi fecero intrare (come ne' libri publici può vedersi) più di 3200. fiorini d'oro in commune, & furono quasi tutti di bassa, & vil conditione, & per la maggior parte del contado. & fù ordinato per legge da durare in perpetuo, che alle monache di sãta Maria Maddalena in porta san Pietro, il cui monastero s'asserisce ne' libri publici, essere stato edificato da' Magistrati della Città, si desse ogni anno. per elemosina 10. fiorini d'oro.

Perugini, & Ogobbini fãno di nuouo pace insieme

Elemosina perpetua determinata a le monache di santa Maria Maddalena.

Et dal Magistrato seguente, ch'entrò in officio a Calende di Marzo, di cui fù capo Leggieri di Agnolo di porta Sole, dopò l'hauer riceuuto 23. palij nella solennità di Santo Herculano da tutte le Città, & terre raccomandate, & suddite, fù ordinato di consenso de' Camerlenghi, che si douesse correre secondo l'vsanza antica il palio nella festa di San Lorenzo, ch'era stato messo in dessuetudine, & vi era stato particolarmente deputato il palio, che solea darsi dalla communità di Beuagna, ch'era poi stato volto ad altro vso; laonde parendo al Magistrato, che ciò fosse errore, volse, che a quell'atto si deputasse il palio di Castel della Pieue, & che ad honore del glorioso Martire Protettore, & auocato della Città si continuasse quella honoreuole vsanza.

Dell'istesso mese di Marzo, essendosi dalli Canonici d'Oruieto eletto

per Ve-

in Italia contra Carlo, per ricuperare il Regno di Napoli, come figliuolo adottato già della Reina Giouanna; & in uno degli scrittori si legge, che insieme con gli Ambasciadori di sopra detti furono mandate cento lancie Tedesche, & Italiane a Fiorentini per lo sospetto, ch'essi haueuano delle genti, ch'erano allhora in Arezzo: mandarono a Siena Giouanni di Gilio di porta Borgne, & ad Alberigo Barbiano, & al Vilanuccio, ch'erano per li confini d'Arezzo con gran numero di caualli, Renzo d'Andrucciolo, & Francesco di Luca di porta Sā Sanne, affinche essi nō saccheggiassero (come faceuano) i uicini popoli, & non trascorressero per lo Perugino, oltra che'l Barbiano essendo già uenuto nel territorio d'Ascesi domandaua alla Città 3400. fiorini d'oro per residuo delle sue paghe, quali poco dopò hebbe in contanti, con altri cento ducati di auantaggio, perche dal territorio d'Ascesi si partisse, & non tornasse per lo Perugino. Anni della Città 3419. Del Signore 1382.

Intanto essendosi inteso per lettere degli Ambasciadori, ch'erano in Fiorenza, che da' Signori Priori, & da alcuni altri Cittadini di quella Città s'era publicato il Lodo dato trà la Città di Perugia, & Castellani, & ch'era in alcune parti contrario al desiderio de' Perugini, & riputato ingiusto uniuersalmente da tutti, oltrache i Signori nostri nel publico consiglio de' Camerlenghi se n'appellaßero, come da sentenza poco honesta, & iniqua con protestatione, che non si douesse in uerun modo accettare, ui destinarono nondimeno M. Agnolo degli Vbaldi, & Giacomo di Picciuolo, ch'erano di tutto questo fatto pienamente informati, affinche si querelassero con quella Republica del torto, che parea loro di hauer riceuuto; & in quel tanto furono fatte da' Perugini alcune correrie nel Territorio di Castello, ilche intesosi a Fiorenza, fù cagione, che essi mandassero alcuni loro Cittadini a Perugia a dolersi della rotta pace, & dell'ingiuria, che si faceua a quella Republica in non uolere accettare la sentenza data da' suoi Cittadini, ma quello, che ne seguisse poi non n'habbiamo potuto trouar memoria in alcun luogo. In Fiorenza si publica il Lodo dato frà Perugini, e Castellani.

Furono fatti di questi giorni alcuni ordini sopra le spese superflue nelle pompe funerali, & nelle nozze, acciò si osseruassero gli statuti, & fù ordinato per essere la Città in grandissima necessità di danari, che la gabbella del Macinato si seguitasse, & quelle de' frutti, dell'orzo, & della spelta si soprasedessero, & ciò aueniua, perche temendosi di nuouo concorso di genti Oltramontane in Italia, pare a loro necessario di prouedersi, & di danari, & d'altre cose opportune alla guerra, la quale ancorche non si poteße pensare, che douesse essere ne' paesi nostri, parea nondimeno, che ne' passaggi d'un tanto essercito, che diceuano menarsi seco Luigi d'Angiò, si potesse temere di qualche molestia nelle contrade, onde esso passaua: & per questo effetto mandarono per tutte le parti a tutte le Castella del contado huomini pratichi, & esperti, affinche le prouedessero di tutto quello, che fosse loro bisognato, & parti-

Anni della Città 3419. Del Signore 1282.

colarmente vi voltarono tutti li danari, che da Chierici per l'imposte ordinariamente pagauano, & fù ordinato, che si rimettessero in punto tutte le molina a seccho, che soleuano essere per la Città, affinche se fossero venuti i bisogni, si hauessero potuto seruire i Magistrati dell'opera loro.

Mõtechi riceuuto in protettione da Perugini.

Et essendo nata di nuouo discordia trà Galeotto Malatesta, & il Conte Antonio di Montefeltro, trattarono talmente gli Ambasciadori Perugini le cose trà loro, che furono quietate; & Montecchi de' Vesponi Castello del territorio d'Ascesi fù riceuuto sotto la protettione de' Perugini con obligo di portare ogni anno vn paliò di seta nella solennità di Santo Herculano: & il Conte Federico Marchese di Ciuitella de' Marchesi fù riceuuto per raccomandato, & in lega per dieci anni con obligo di dare il palio anch'egli, & il Magistrato all'incontro promise di fargli restituire in termine di 4. anni le possessioni del poggio, ch'erano state per l'adietro di Francesco di Bernardo, & allhora possedute da alcuni Cittadini Perugini, & se non gli si restituissero, che gli si hauessero a dare mille fiorini d'oro in ricompensa, ma in qual poggio fossero le possessioni, qual fosse Francesco di Bernardo, & li Cittadini, che allhora le possedeuano a me non è noto, non se ne trouando più chiara memoria, che quanto detto habbiamo.

Li Signori Priori delli due mesi seguenti Luglio, & Agosto, capo de' quali fù Narduccio di Ciuccio de' Narducci, intendendo, che Lodouico Duca d'Angiò, detto da Francesi Luigi, era con più di 30. mila caualli, & quasi con altre tanti fanti disceso in Italia per ricuperare il Regno di Napoli, a lui per adottione della Reina Giouanna (come i Francesi vogliono) douuto, raunati i loro soliti consigli, deliberarono, di prouedersi di grani, & altre monitioni per l'abbondanza della Città, & suo contado, & diedero a gli officiali di essa 2500. fiorini d'oro, perche se ne prouedessero, mandarono Ranuccio detto il Meccha de' Lancellotti insieme col Capitano del popolo per tutto il contado, acciò si prouedessero, & fortificassero i luoghi forti, & deputarono altri dieci huomini, perche procurassero di metter danari in commune: & hauendo grandissimo sospetto de' fuorusciti, i quali intendeuano, che, & con Carlo Rè di Napoli, & con Lodouico d'Angiò, & con altri tentauano tuttauia cose nuoue; pagarono ad vn M. Leonardo da Tolosa mille fiorini d'oro come ne' libri publici si asserisce senza però esplicarui nella guisa, che si hauessero a spendere, ma solamente si narra, che per deuiare, & rompere i disegni de' ribelli gli si dessero. Et con questi pensieri di graui pericoli, che di lontano soprastauano, erano anco molestati dalle cure particolari, & propinque, percioche in quei medesimi giorni s'erano da' fuorusciti di Ogobbio fatte alcune corre, ie nel territorio di Bettona, & di Città di Castello, & nell'vno, & nell'altro luogo vi haueuano fatto prede, & prigioni; & in Todi essendo poco auanti nata discordia trà alcuni soldati, che v'erano del Papa, & gli huomini della terra volendo i Magistrati nostri

Amb. mãdati a fuorusciti di Ogobbio, & altri.

per

per quanto aspettaua loro prouederui, mandarono tosto Ambasciadori a' fuorusciti d'Ogobbio, & alla Città di Todi, a' fuorusciti, perche restituissero le robbe, & rendessero i prigioni a' Bettonesi, & a' Castellani, facendoli certi (percioche essi si scusauano di hauere trascorso quel territorio, perche non credeuano, ch'essi fossero beneuoli a' Perugini) che l'vno, et l'altro luogo era loro confederato, & amico, & a Todi vi fù mandato, perche con ogni diligenza si trattasse di porre quella Città in pace, a' fuorasciti d'Ogobbio fù mãdato Girolamo di Pietro de' Buonguglielmi, & al Vescouo in man del quale era il gouerno di quella Città Bartolomeo di Cecchulo, & a Todi Paolino di Herculano, & Nicolò di Cola del Nouello; & narrano, che in vn Castel di Todi chiamato il Pozzo furono sualigiati, & messi prigioni gli Ambasciadori di Bernabò, di Giouan Galeazzo Visconti, & del Signor di Padoua con vn Teologo, ch'era coltor di decime di Papa Vrbano per quelle contrade, & che così sualigiati, & mezzo nudi, liberati di carcere, capitassero in Perugia doue essendo stati honoratamente raccolti, furono da' Signori riuestiti, & proueduti di caualli, & di tutte l'altre cose opportune.

Anni della Città 3419. del Signore. 1382.

Amb. di varij Prencipi sualigiati al Pozzo castel di Todi.

Et in quei giorni appunto, venne vn corriero di Bernabò in Perugia, che portò a' Magistrati la nuoua del parentado, ch'egli hauea fatto col Duca d'Angiò di sua figliuola, & fù donato al messo vna robba di scarlatto finissimo come fù anco poco dopò fatto a due altri messi, vno mandato dalla communità di Todi, & l'altro dal commissario del Papa, ch'era in quella Città, i quali portarono certo auiso, che'l Commissario hauea restituito la Rocca a Todini, ch'era stata per quel, che si può credere, cagione della nouità, & che v'era intrato per la Città di Perugia Maffuccio della Merigiana, benche perciò non cessarono intieramente i sospetti trà loro, perche v'erano altre differenze, che la Rocca, e li Todini mandarono poco dopò Ambasciadori loro a Perugia a domandare aiuto di genti, & di danari, perche voleuano in ogni modo leuarsi dalla seruitù della Chiesa.

Si legge in vno de' nostri scrittori a penna, che del mese d'Agosto M. Pietro della Corona, & M. Guglielmo Filimbach Tedeschi essendo ancora per queste parti fecero vna correria nel nostro contado, & corsero il piano della Genna, la Collina, & il piano del Teuere, & vccisero da 40. contadini, & menarono non picciola preda, & prigioni, & rubarono gran quantità di grano per quelle contrade, & fatti loro alloggiamenti a Pozzaglie, vi stettero 12. giorni, facendo grandissimi danni per tutti quei luoghi, senza che vi si potesse in alcuna guisa prouedere, essendo essi in gran numero, & perche hauissero a partirsene fù di mestiero di dare loro vna grossa somma di danari.

Lodouico d'Angiò, ch'era di già venuto in Italia, & hauendo preso per moglie Lucia figliuola di Bernabò con cento mila fiorini d'oro di dote, & riceuute perciò da lui 200. lancie, se ne venne del mese d'Agosto a Norcia, & indi volto alla via de Marsi giunse all'Aquila Città dell'Abbruz-

Ludouico d'Angiò a Norscia.

zo, &

Anni della Città 3419. Del Signore 1382.

zo, & benche riceuesse danni, & molestie assai dalle genti di Carlo, ottenne nondimeno secondo alcuni autori per forza l'Aquila, ma secondo il Cirello scrittore dell'attioni di quella Città sua patria, non per forza, ma vuole, che dai partiali, che la gouernauano vi fosse introdotto, & honoratamente raccolto, & che vi stesse 12. giorni con non picciola spesa di quella Città, & mentre iui dimorò molti Baroni del Regno (come testifica il Colennuccio) lasciato Carlo voltarono a lui, & vdendo, che tutti i passi di Terra di lauoro erano molto ben forniti, & che con difficultà v'haurebbe potuto passare, voltò le genti verso la Puglia, & acquistò molte terre in quelle parti, & fece sua stanza in Barletta; Carlo dall'altra parte sentendosi venire adosso così gran nimico, fatto tornare nel Regno Alberigo Barbiano, & Guglielmo Filimbach, i quali dopò l'acquisto del Regno egli hauea mandato in Toscana, si preparò gagliardamente alla difesa, & Vrbano in aiuto di Carlo mandò Giouanni Aguto, che da' Fiorentini gli fù conceduto in aiuto con le loro genti in luogo delli 40. mila ducati, che essi doueuano dare al Papa per gli accordi già fatti seco, di maniera, che Carlo hoggimai ingrossato a bastanza poco temeua il nimico, ancorche li fosse mancato Lodouico Rè d'Ongheria poco auanti morto vnico refugio, & speranza sua. Alberigo intanto, che guidaua l'essercito di Carlo seguitando sempre Lodouico, & restando molte volte nelle battaglie, che bene spesso faceuano, superiore, il condusse finalmente a termine, che Lodouico veduto di non poter più schiuare senza sua gran vergogna, & danno il fatto d'arme, venne seco vltimamente alle mani: & ancorche questa impresa non fosse del presente anno, ma dell'84. noi nondimeno per non dar di mano tante uolte ad una medesima cosa, narraremo hora quanto in questo fatto seguisse: Lodouico dunque dopò l'hauer tentato l'animo d'Alberigo, & fatta ogni sua pruoua per rimuouerlo da' seruigi del Rè Carlo, tutto pieno di sdegno uenne seco non lungi da Bari a giornata, & iui fortissimamente combattutosi fù uinto, & messo in rotta, & egli hauendo perduti due caualli, che morti sotto li furono, & riceuute cinque ferite con gran pericolo si saluò fuggendo in Bari, doue fù anco assediato dal nimico, ma egli fattosi portare per acqua a Biseghi, dopò alcuni pochi giorni più dal dolore della riceuuta perdita, che dalle ferite, non essendo giudicate mortali, alli 22. di Settembre del sudetto anno 1384. se ne passò all'altra vita. Era passato pochi mesi prima in aiuto di Lodouico in Italia con 12. mila caualli il Conte Encherino Nobile Francese detto Monsignor di Cossi, & uenutosene per uia di Toscana s'era fermo in Arezzo, col fauor de' Ghelfi, ò secondo altri de' Ghibellini, preso da lui, & sperando di hauere anco la Rocca, che u'era, l'hauea tenuta assediata più di due mesi, quando udita la nuoua della rotta, & morte di Lodouico, perche egli hauea bisogno di danari, deliberò di dare per 40. mila fiorini d'oro la Città di Arezzo a' Fiorentini, & se ne tornò uolando in Francia: gli altri Francesi, ch'erano auanzati alla rotta di Puglia, se ne tornarono anch'essi mendicando per l'Italia alle lor case, & i Fiorentini per hauere anco il Castello d'Arezzo, pagarono

l'Angiò prende per forza l'Aquila.

Carlo si prepara alla difesa.

Rè d'Ongheria muore.

rono a M. Iacomo Caracciolo, che lo teneua, 18. mila fiorini, & ne sono stati sempre da quel tempo in poi padroni. Di questa vittoria fù fatta allegrezza grande nel Regno, & in Roma dal Papa, & fù giudicato come dal Cirillo si narra: che essendo Lodouico stato huomo valoroso in armi, & hauendo condotto essercito potente, & Capitani famosi in questa guerra, l'esser mandato, & hauere hauuto dipendenza da vn falso Pontefice, fosse cagione, che la causa sua tal fine haueße.

Anni della Città 3419. Del Signore 1382.

I Perugini in tanto hauendo sodisfatto a messi di Bernabò, & de' Todini, intendendo che i fuorusciti dauano non picciole querele appresso a' Magistrati Fiorentini de' casi loro, deliberarono per difendersene, & per non torsi dalla gratia di quella Republica di sollecitare M. Agnolo de gli Vbaldi, & Giacomo di Picciolo eletti già Ambasciatori a quella Città, che quanto prima v'andaßero, come fecero.

Et riceuute lettere dal Re Carlo, & da Lodouico Re d'Ongheria, perche a' bisogni di Carlo fossero pronti, fù all'uno, & all'altro Re di ordine de' Magistrati risposto, & a Lodouico Duca d'Angiò furono mandati M. Guglielmo di Cellolo, & M. Alberto di Nino de' Guidalotti così per visitarlo, & honorarlo, come per guadagnarselo talmente, che ne' passaggi suoi non haueße a dar danno ne' paesi loro.

In principio di Settembre, dubitandosi per la Città di qualche trattato, & per ciò stadosi generalmente con gli animi sospesi, il Magistrato, che pur' allhora era entrato in officio, di cui fù capo Longaruccio di Ser Agnolo di Portasole, vsò grandissima diligẽza in ispiare tutta la Città per gli huomini seditiosi, in far guardie, & di giorno, & di notte, in condur nuoue genti per la custodia del palazzo, & d'altri luoghi publici, & in procurare, che le terre raccomandate, & suddite stessero ben prouedute di soldati, & d'altre cose in quella occasione de' tempi neceßarie; Mandarono M. Alberto di Nino de' Guidalotti, ch'era pur' allhora tornato da Fiorenza, a Ridolfo Varani, il quale vdito c'hebbe lo stato della Città, per dimostrare quanto cõto tenesse de' Perugini, v'andò poco dopò con un buõ numero di caualli in persona, & ui stette sempre insino a tanto, che durarono i sospetti. Prouederono di danari, & in somma fecero tutto quello, che parue loro più opportuno per deuiare gli animi dei seditiosi Cittadini da mouimenti.

Et accrebbe grandemente questa loro sospitione vn portento, che mostrarono i Cieli in quei giorni, perciòche nel principio del mese si uide vna Stella, picciola in se stessa, ma hauea ben sopra di sè vn raggio grandissimo, la quale si scoperse di uerso Ponente, & a riguardanti parea, che stesse sopra Monte Malbe, & dalli 5. del mese insino alli 12. vi durò, che sempre così il giorno, come la notte si vide con gran stupore di tutte le genti; alli 12. poi verso la sera crebbe grandemente il sospetto della nouità, & la maggior parte de' Cittadini armati stettero tutta la notte in piazza; la cui guardia (continuandosi ancora l'ordine, che da gli huomini dell'arti si faceßero le guardie per le piazze, quando haueßero sospetti publici) che

Stella vedutasi in questi tempi.

Sospetto di nouità in Perugia.

Anni della Città 3419. Del Signore 1382.

Nuouo tumulto nato in Perugia.

era per auentura toccato in quella notte all'arte de' calzolari, & de' sartori, il di seguente, che fù in Venerdi molto per tempo, quando quelli, che haueano fatto le guardie, s'erano partiti dalla piazza, Filippo di Pellino di Giantolo de' Pellini, Giacomo di Oddo, Giacomino di Pellolo de' Giugliari, Madaluccio d'Andrea con Giouanni, & Giorgio di Gilio, & Agnolino di Mastro Nuto de' Vincioli, & Tancio di Vanni di Ciantino con 150. huomini di porta sant'Angelo, messosi insieme sopra la porta di san Christoforo tutti armati, se ne vennero verso il Pianello del borgo così detto il luogo, oue hoggi è piazza Grimana, gridando tuttauia, viua il popolo, & muoiano i Raspanti, ma quello, che a ciò gli hauesse indotti non è ben chiaro, perciochè non è alcuno di quelli, che le cose di que' tempi scrissero, che narri la cagione di tal mouimento, solo ne' libri publici si legge, che questi otto sopranominati Cittadini haueuano hauuto, & trà loro, & cō altri trattato di souuertire, & alterare lo stato popolare, & da alcuni pare, che si sia detto, che da Giudalotti fosse questo disegno fomentato, ma per lo più fù creduto, che hauessero hauuto intendimento con qualche nobile fuoruscito, ben che per allhora essi non facessero motiuo alcuno, queste genti giunte al Pianello, & iui cresciute di numero si mossero per venire verso la piazza, & trouato per istrada Christofaro del Polzella, ch'era de' Raspanti, l'uccisero, & misero fuoco in casa di Guido di Pellolo, uccisero Giouanni detto il Biscaro, & giunti in piazza amazzarono Gostanzuolo d'Andrucciolo Raspante. & corsi insino al palazzo de' Signori, vi trouarono vn buon numero di genti, le quali intese le grida per le strade, erano corse al palazzo, & si fecero loro incontro, & iui l'una, & l'altra parte gridando viua il popolo, si venne alle mani, & combattutosi alquanto, & multiplicando tuttauia la gente dell'altre contrade, quei di porta sant'Angelo si ritirarono verso la loro regione, sempre le medesime voci viua il popolo, & muoiano i Raspanti gridādo, quelli dell'altra parte, ueduta la fuga de' tumultuāti, stettero alquāto sospesi, & poscia deliberatosi tra loro di seguitarli, sen'andarono alla volta del borgo, & iui trouatoli, si venne vn'altra volta alle mani, & fattasi non picciola uccisione di quei di porta sant'Agnolo, & particolarmente di quei della Concha, Iacomo d'Oddo, & gli altri sbigottiti dalla moltitudine, che v'era concorsa, si misero in fuga, & furono cacciati per insino a sant'Agostino, & iui di nuouo fatto testa, fù per la terza uolta incominciato a combattere, ma non potendo ne anco allhora resistere alla forza de' nimici, s'andarono ritirando, & combattendo insino a sant'Angelo, & entrati nella chiesa, & serrate le porte, tentarono di farsi forti in quel luogo, ma ueggendo, ch'era impossibile di tenersi molto, si gittarono dalle mura della Città, & meglio, che poterono, chi in vn luogo, & chi in vn'altro si saluarono, dicono che ne furono presi tre, a' quali fù poco dopò tagliata la testa, come anco a Giouanni di Bettolo, & a Giouanni di Elemosina, & ad alcuni altri: Et al Podestà, perciochè senza aspettare i termini della giustitia, & fuor degli ordini de gli statuti, gli hauea fatti per sodisfare al popolo morire, fù

per

per decreto de' Magistrati derogato con ordine, che di quel fatto non ne potesse da alcun giudice della Città essere sindicato, anzi per premio delle fatiche gli furono donati 100. fiorini d'oro: Gli otto principali di questo tumulto furono tutti posti in bando in pena di ribellione, & fù loro confiscata, & tolta tutta la robba, come quelli c'haueuano cercato di torre la libertà popolare alla lor patria, ne' libri publici si truoua, che de' seguaci ne furono 67. condennati nella medesima pena de gli otto principali, contra a i quali fù anco ordinato, che fossero dipinti col capo di sotto, ò nelle parete delle case loro, ò doue più fosse piaciuto a' Magistrati, i quali dopò il fine di questa reuolutione, parendo loro di hauer riceuuta non picciola gratia da Dio, ordinarono primieramente, ch'ogn'anno nel dì della decollatione di S. Gio. Battista, ch'è alli 29. d'Agosto, si facessero le processioni publiche doue fossero obligati d'andare tutti i Chierici, & altri religiosi della Città con li Priori, & Camerlenghi con tutti gli officiali di essa, & poscia, che del mese di Settembre si douessero dare parimente ogn'anno 300. corbe di grano a poueri della Città, & Contado da distribuirsi per le porte cioè 60. corbe per porta, ad arbitrio di dieci huomini da cauarsi annuatamente per sacco, & fù cominciato ad esseguirsi l'ordine da quel Magistrato, volsero poi, che alcuni Cittadini, che in quella occasione di tumulto, ò haueuano valorosamente combattuto, ò fatto qualche altra cosa rileuante per la Città, fossero premiati, tra' quali ad vn Tomaio di M. Vanni detto della Giondarella di porta sant'Angelo, che in quel tumulto, come ne' libri publici s'afferisce, s'era virilmente portato, furono rimessi 284. fiorini, ch'egli alcuni anni a dietro haueua pagati in vna casa, & a danari contanti a' Ministri della Città. Et a Nicolò di Pietro di Cola di porta san Sanne perche egli fù il primo, che come amatore della libertà popolare hauea dato lume a Magistrati di questo trattato, per lo cui auiso essi hebbero commodità di prouedersi, & di tener, come fecero, ben proueduta di soldati la piazza, fù donato primieramente la casa di Filippo di Pellino, ch'era in porta sant'Angelo non lungi dalla piazza hoggi detta Grimana, & poscia la tenuta di Mont'Alere con tutte le possessioni, poderi, & case, che v'erano, allhora possedute dalla Città per se, & suoi figliuoli, & nepoti di linea mascolina discesi, la qual tenuta, era compresa tra l'altre communanze della Città, ch'ordinariamente si appaltauano, benche questa donatione fosse poi dal Magistrato seguente, per il romore, che si faceua di ciò per le piazze, moderata talmente, che non l'hauesse a godere se non in vita sua, & fù soggionto, che s'egli per auentura fosse morto innanzi, che sei anni compiti fossero, che i figliuoli l'hauessero con tutto ciò a godere per detto tempo, & poscia ritornasse libero alla Città, & vi fù anco aggiunto, che'l dominio di Mont'Alere non appresso di lui, ma della Città fosse, & ch'egli hauesse solo l'usufrutto di quei beni, diedero a tutti i famigli de' Signori, mine due di grano per ciascuno in remuneratione delle fatiche, che haueuano durate in difendere il palazzo, & furono donate alcune somme di danari a tutti quelli, c'ha-

Anni della Città 3419. del Signore. 1382.

Capi del tumulto posti in bando.

Anni della Città 3419. Del Signore 1382.

li, c'haueuano riceuuto danno, ò di padre, ò di fratelli, ò di marito, ò di figliuoli in quel tumulto, talmente, che per quel, che si vede ne' libri publici, ascesero alla quantità di ottocento fiorini: Et furono accresciuti centocinquanta fanti per la guardia della piazza, oltra l'altre guardie, che da gli huomini della terra, & per le mura, & per le porte ordinariamente si faceuano; vltimamente hauendo i Priori, & Camerlenghi hauuto piena, & ampia facultà dall'adunanza generale de gli Artefici di poter fare quanto voleuano intorno alla remuneratione de' Cittadini, & castigo de' ribelli; ordinarono, che tutti i Nobili, che non erano fuorusciti, & che poteuano famigliarmente habitare in Perugia, che pure in buon numero ven'erano, fossero tenuti, & reputati per buoni Cittadini, & popolari, & che fossero rimessi a gli honori, & reggimento dello stato, talmente, che come gli altri Cittadini potessero godere la ciuiltà popolare, & dichiararono, che per virtù di questa legge gli altri nobili, ch'erano a' confini non s'intendessero partecipi di essa, ne che per essa hauessero acquistato ragione alcuna nell'amministratione delle cose publiche; & tutto questo fù fatto a quei gentil'huomini, perch'essi in quel tumulto, come zelatori della libertà popolare haueuano senza alcun riguardo preso l'armi, & con gli altri popolari haueuano animosamente combattuto contra coloro, che haueuano tentato di rinouare lo stato, & che vincendo hauerebbono fatto tornare il gouerno della Città in man loro, ma quali fossero, non è espresso.

Nuoua legge fatta in Perugia.

M. Pietro della Corona Tedesco, douendo andare a seruigi di Carlo Re di Napoli, mandò a pregare i Magistrati di Perugia, che volessero riceuere sotto la loro protettione alcune Castella, ch'egli haueua nel territorio di Todi, ilche consultatosi trà Magistrati, fù deliberato, che s'accettassero, pur che da quest'atto non si venisse contra i capitoli della pace fatta col Papa, & che non fosse dispiacere a Todini, & che essi non fossero tenuti alla restitutione di essi, qualunque volta fossero per qualche caso fortuito impedite, ò tolte loro, & che per detta cagione non si pagassero nuoui danari a M. Pietro; Et fù ordinato al Depositario de' frutti della communanza di Renabianca nel territorio di Bruta, che douesse dare tutto il grano, & altre biade, non a M. Oddo de' Baglioni, che n'era stato insino allhora padrone, ma a gli officiali dell'abondanza della Città; Et in questi istessi giorni Paoluccio de' Guidalotti andò Podestà d'Ascoli, & Francesco suo fratello a Nocera, & a Giouanni Aguto, che douea di corto passare con le sue genti da queste bāde per andare nel Regno di Napoli, fù mandato, perche non hauesse a dar danno nel Perugino Giouanni di Tengarino con 270. fiorini d'oro, & a Galeotto Malatesta, & al Conte Antonio d'Vrbino Agnolo di M. Leggieri, ma delle cagioni non ne potemo dar conto noi, non ne trouando ne' libri publici memoria. Volse questo Magistrato dei Priori, che i conseruadori della moneta doue insino allhora s'erano creati per sei mesi, si douessero fare per vn'anno, & che si douesse mettere ad essecutione, & per determinatione del Consilio ne elesse tre per l'anno seguente,

guente, Iacomo di Signor Cellolo, Matteo di Pietro, & Petrozzo di Massolo de' Petrozzi; Et rinouarono, percioche altre volte, era stato ordinato, che tutte le condennationi, processi, & sentenze date da Ministri della chiesa, quando essi gouernarono la Città di Perugia fossero casse, & cancellate, & che a' frati di Santa Maria nuoua si desse ogn'anno nella festa di Sant' Ambrosio dieci fiorini d'oro, ch'era di già cominciato a mettersi in dissuetudine, & altri cinquanta fiorini ancora, che da direttori, che soleuano pagarsi loro ogn'anno per la reparatione della loro chiesa, che non poco hauea riceuuto danno in quel tumulto della recuperatione della fortezza.

Anni della Città 3419. Del Signore 1382.

I Presolani essendo stati grauati da gli officiali della Città sopra la restauratione delle Castella, & edificij publici, ch'annuatamente si publicauano, & estracuano per saccho, che douessero concorrere alla spesa della edificatione della villa del ponte Felcino, che allhora si faceua, ottennero per essere essi inuolti nella spesa di fortificare il palazzo, che fù già de' Boccoli in quel luogo, allhora posseduto dalla Città, & per hauere anco concorso alla spesa della restauratione dello spedalicchio, & di san Gilio, di nō essere obligati a concorrerui, come anco fù cōceduto a gli habitatori della villa di san Martino in campo, che nō fossero obligati d'andare a lauorare a Torsciano, che pure allhora si fortificaua, & restauraua, hauendo essi cominciato in quella lor villa a farui vn Castello a spese loro, il quale fù poi fatto. Et fù ordinato da questo Magistrato, che all'officiale della fonte della piazza, affinche quella bella, & marauigliosa struttura di quello acquedutto, & quel superbo modo del venir l'acqua nel vaso della fonte si mantenesse, ueggendosi apertamente, che la prouisione sopraciò deputata era poco alla spesa ch'ordinariamente si vedeua esser necessaria per mantenimento di quello edificio, si desse ogn'anno da massari del commune tutto quello, che importasse la gabella di due soldi per ciascuna libra, che ordinariamente si pagaua da' Cittadini, conoscendo essi quanto non solamente vtile, & honore, ma necessario fosse il mantenimento di così bello, & generoso edificio; Et fù fatto gratia a tutti i Chierici della Diocesi di Perugia, perche erano molestati da' conduttori della gabbella del Macinato, & d'altre a douer pagar l'imposte, che giornalmente si pagauano da gli altri Cittadini, che pagando solamente quella ch'allhora pagar si doueua, fossero liberi di tutto quello che ne fossero stati per l'adietro obligati, & che fossero anco tenuti a pagare ogn'anno la loro semplice libra, & non altro: Et fù parimente dato ordine a' conseruatori della moneta, che essendosi inteso, ch'erano stati presi da alcuni soldati stipendiati dalla Città Agnolino di sento de' Bossoli, & Francesco di Giouanni del Boldro de' Barzi ammendue fuorusciti, & ribelli, douessero fare ogni opera perche uenissero in mano della Corte di Perugia, sapendosi certo, che da Agnolino in particolare si sarebbono saputi tutti i disegni de' fuorusciti, & diedero ordine, che per hauerli nelle mani, essi potessero spendere quella quantità di danari, che più loro fosse piaciuto, & per quel, che si legge verso la fine di Ottobre uennero ammendue prigioni in

Denari per la fabrica del fonte.

Anni della Città. 3419. del Signore 1382.

Perugia, & alli x. di Nouembre ad Agnolino fù tagliata la testa, & l'altro ritenuto alcuni mesi in carcere, & poi cauatone per gratia; Et à Ridolfo Varrani, à cui era stata da Magistrati donata vna Casa in Perugia nella contrada di porta san Pietro contigua alle case di Carlo Baglione, fù hora non solamente confirmata, ma etiandio liberamente donata per se, e successori suoi, & ciò essi fecero per lo grato animo segnalate dimostrationi, che quel Signore hauea fatte verso la Città in esser venuto in aiuto suo con le sue genti in questa prossima passata nouità de gli huomini di porta Santo Angelo; Et fù donata la ciuiltà ad vn Mastro Egidio di Mastro Pietro di M. Egidio da Cortona, ch'era stato molti anni Lettor di Medicina in Perugia, così perch'egli era dotto, & essendoui stato tanto tempo parea, che lo meritasse, come anco perche promise di non voler domandare alcuni residui de salarij suoi, ch'egli pretendeua douer' hauere della Città, & di fare restituire, & tornare in Cancellaria vn libro delle cose di Perugia chiamato Eulisteo, il quale diceuano essere stato rubato dall' Archiuio ch'allhora era in mano d'vn, che habitaua in Cortona, cõ ordine, che la ciuiltà non s'intẽdesse hauer luogo, se da Mastro Egidio sudetto non si faceua restituire il libro, & la quetanza del residuo de danari; Fù vltimamente rifermata da questo Magistrato la Tregua con Corrado, & con Golino Trenci Signor di Foligno per tre anni, à difesa de gli stati loro, & mantenimento della libertà con altri capitoli soliti à porsi nelle leghe, che si lasciano, con espressa dichiaratione, che ne per la lega, nè per alcun capitolo di essa s'intendesse, che i Perugini fossero venuti in alcun modo contra la pace fatta col Papa, nè contra Lodouico Re d'Ongheria, non contra Carlo Re di Napoli, ne contra alcun Collegato loro, & dalla banda di Corrado, & di Golino per questi oblighi fatti con Perugini non s'intendessero rotti i patti, che haueuano anch'essi con la Chiesa, & con sommi Pontefici secondo la forma de' breui, & priuilegij, insino allhora ottenuti da loro, purche detti priuilegij, & breui non fossero contra il commune di Perugia.

Tregua con i Signori di Foligno confirmata.

L'vltimo Magistrato de Signori Priori del presente anno, capo di quali fù Girolamo di Pietro de Buonguglielmi non stette ne anch'esso senza fastidio, percioche oltra la sospitione de Fuorusciti, che tuttauia metteuano insieme genti per far qualche danno alla Republica, & per rientrare, se hauessero potuto nella patria, hebbe non picciolo disgusto, & tedio per la perdita di Castel nuouo de' Michilotti, doue erano entrati Berardello di Giouanni, & Giacomo d'Oddo, con alcuni altri Fuorusciti, & compagni nell'essilio, senza però c'hauessero potuto hauere la Rocca, ilche intesosi in Perugia il Magistrato vi mandò subito le sue genti, capo delle quali fù Filippo da Pisa, col cui mezzo, & con l'aiuto del Signor di Cortona si ribebbe trà pochissimi giorni il Castello, benche i Magistrati sborsassero ad alcuni soldati forestieri, che v'erano mille fiorini d'oro, & al messo, che portò la nouella in Perugia, che fù vn Mandato del Signor di Cortona, fù fatto vn dono secondo la conditione di que' tempi molto honorato, più per dimostrare gra-

Fuorusciti radunano gente.

re gratitudine à quel Signore, che perche il fatto lo richiedesse. *Anni della Città. 3419. del Signore 1382.*

Il medesimo Magistrato essendo stato dal Conte Antonio d'Vrbino ricercato, ch'egli volesse in nome della Città promettere per lui, ch'egli osseruarebbe la pace poco auanti fatta trà lui, & Galeotto Malatesta Signor di Rimino, frà i capitoli della quale vi era espresso, che ciascuno di essi frà vn certo tempo douesse dar sicurtà di xx. mila ducati di osseruarla in perpetuo, & che le sicurtà hauessero à durare per infine à tanto, che fosse consumato il matrimonio trà la Signora Anna figliuola del Cõte Antonio, & il figliuolo di Galeotto, di già stabilito, & promesso trà loro; Ricercato il Magistrato dal Conte Antonio à voler dar per lui queste sicurtà, lo fece, perche'l Conte era stato sempre molto officioso verso Perugini, & essi haueuano più d'una volta durato fatica perche questa pace si stabilisse. Et à Bartolomeo di M. Magio, & à Fratelli della nobil famiglia de' Signori di Pietramala, per li seruigi riceuuti, & dal Padre, & da loro, & per la intelligenza, che si haueua con tutti gli huomini di quella famiglia fù donata la ciuiltà perpetua, & insieme a' suoi fratelli, & à tutti i posteri loro, che per linea mascolina discendessero; & oltre à ciò, affinche quando egli, & suoi fratelli venissero à Perugia, hauessero doue alloggiare, fù lor donata la casa, ch'era stata già di M. Filippo dei Giacani, & poi di Pellino di Cuccho de' Baglioni, ch'era in Porta san Pietro. Et poco dopò per la medesima cagione donarono à M. Antonio de gli Vbaldini, & à M. Alberghetto, à M. Ottauiano, & à M. Bernabò suoi fratelli, & à tutti i loro descendenti di linea mascolina, alcune case di Porta santo Angelo nella Parocchia di san Donato, quali furono già di M. Bartolomeo di M. Felcino de gli Armanni, con espressa dichiaratione, che in questa donatione non vi s'intendesse la Penna, ma che cosa si fosse questa penna, non altramente espressa. Et al Conte Federico, Carlo, Guido, & Lodouico Marchesi di Ciuitella de Marchesi donarono con li medesimi priuilegij della posterità le case, che già furono di Filippo de gli Oddi, ch'erano in Porta san Sanne nella Parocchia di santa Maria de Francolini, & a Petrino, & a Fragnola Conti di Coldi, mezzo donarono la casa, che fù già di Pietro di Gingliotto de Vibij ch'era in Porta san Pietro nella Parocchia di san Siluestro, & vltimamente le case di Giacomo di Oddo alle Monache di santa Lucia di Beuagna, affinche quando esse sforzate dalla necessità fossero per elemosina venute a Perugia, hauessero hauuto doue riposarsi. Ma perche alla donatione fatta a Marchesi di Ciuitella vi era non picciola contradittione, percioche quella casa di Filippo de gli Oddi era stata altre volte conceduta, & donata a M. Pietro della Corona, & a Giouanni Aguto, & quella del Vibio non si trouò, che fosse veramente del commune, & non era confiscata, fù dato facultà dal Consiglio a cinque Commissarij, che insieme con Priori, & Camerlenghi vi prouedessero, & che quei Signori bisognando fossero in altra guisa ricompensati.

Ciuiltà donata alla famiglia de' Signori di Pietramala.

Et perche i fuorusciti andauano tuttauia trauagliando il Contado, & di

Anni della Città 3419. Del Signore 1382.

Fuorusciti trauagliano il Contado.

Prouisione contra fuorusciti.

Perugini debitori a Venetiani.

di già Pandolfo Baglione aiutato da Todini, con trecento caualli, & quatrocento fanti hauea trascorso insino a Monticorno non lungi dalla Città più d'un miglio, & hauea fatto grossa preda, & prigioni, fù deliberato nel Consiglio de' Camerlenghi, che si douessero condurre nuoui caualli, & fanti. Et fù ordinato, che così della quantità, come del modo si rimettessi all'arbitrio dei cinque Commissarij sopradetti.

Et che contra i fuorusciti non osseruanti i confini si procedesse con tutto'l rigore possibile, & che tutte quelle Castella, & Fortezze del Contado, che fossero talmente deboli, & poco atte a difendersi, & che dai medesimi Commissarij fossero giudicate inhabili alle difese, si douessero scaricare, acciochè da' nimici non fossero state occupate, & tolte. Et ancorche per la Città fossero questi sospetti, intesosi nondimeno, che in Todi era occorsa non sò che nouità, vi fù mandato Maffuccio della Mirigiana con cinquanta lancie, doue dimorato solamente quatro giorni, se ne tornò a Marsciano, & perche anco in quel luogo vi era nato tumulto, cercò insieme con Ranuccio detto il Meccha, che v'era stato da Signori Priori mandato a posta, di quietar quel popolo, come fecero, ma quali discordie si fossero così quelle di Todi, come di Marsciano non habbiamo noi in alcun luogo ritrouato. Et in quelli istessi giorni furono concedute lettere di fauore dirette al Papa per vn don Oddo di Fatio Cittadino Perugino Priore della spina, & Monaco di san Pietro di Perugia, ch'era pur'allhora stato eletto Abbate dell'Abbatia di Marzano del Territorio di Città di Castello, affinche sua Santità lo confirmasse in quel luogo, & nel medesimo giorno furono parimente concedute ad vn'altro pur M. Oddo detto dell'Alegrante Perugino anch'egli, vltimamente verso la fine dell'anno furono destinati a Fiorenza Petruccio di M. Francesco, & Pietro di Mastro Paolo per liberare alcuni Perugini, ch'erano stati molti giorni prigioni in Fiorenza per lo debito, che la Città haueua con quella Republica per danari prestati, & pagati per lei a soldati della lega, & dal seguente Magistrato vi furono poi rimandati con facultà di poter promettere, & obligare di pagare 12. mila, e 300. fiorini d'oro, ch'era tutta la somma, che doueua pagar si, & di potergli prendere ad vsura, & a cambio, & in qualunque altro modo si fosse potuto per sodisfare a quella Republica, & fù dato anco loro nuouo mandato di poter componere, & quietare con Città di Castello, con la quale non s'era ancora ben compesta, & terminata la differenza, che v'era stata; & poco doppò si truoua, che per sodisfare a quella Republica, & alla Signoria di Venetia, ch'era creditrice di 7. mila fiorini d'oro, furono fatte più imprestanze dal Collegio dell'arti, & si pagò intieramente all'una, & all'altra Republica quanto le se doueua, con sette cento fiori d'interessi a Fiorentini, l'arte della mercantia imprestò 1300. fiorini d'oro, il cambio 700. l'arte de' calzolari dugento la lana cento, & altretanti il macello, dell'altre arti non habbiamo trouato memoria alcuna; si può credere ch'imprestassero anch'esse, & è ben chiaro ch'in breue spatio di tempo si fornì di sodisfare a' Signori Venetiani,

tiani, & a Fiorentini pienamente. Et M. Alberto di Nino de' Guidalotti fù mandato a Camerino per trattare d'alcune differenze, ch'erano nate trà Ridolfo Varrani, & il Signor di Matelica con cui concorreua la communità di Falniano, & non hauendo potuto comporle, vi fù poscia dal Magistrato seguente mandato Simone di Cecchολο della medesima famiglia.

Anni della Città 3420. Del Signore 1383.

In principio dell'anno seguente 1383. essendo entrati nuoui Signori in palazzo, capo de' quali fù Berarduccio d'Andrea de' Guidoni, & trouato, che i fuorusciti nõ quietauano, anzi tuttauia cercauano di molestare il Contado, procurando di condurui alcune cõpagnie di caualli, ch'appunto in quei giorni s'erano da gli stipendij de' Fiorentini tolti, non essendo ne anco molto sicuri, ne de' Ogobbini, ne de' Castellani, ne de' Todini, a' quali oltrache pur'allhora haueuano mandato Ambasciatori per deuiargli dal fauore de' fuorusciti, & di farseli più strettamente confederati, & amici, fecero i Capitani delle genti d'armi per tutte le porte, i quali haueuano a guardare, & munire di soldati, & d'armi tutte le Castella, ch'erano state altre volte giudicate atte a tenersi, elessero cinque officiali sopra la custodia della Città, & Contado, oltra quelli, che si estraeuano dalle borse, & fecero molti altri ordini tutti gioueuoli al mantenimento dello stato loro.

Nuoui Signori.

Et mentre, che queste prouisioni si faceuano, i Todini, ch'erano già stati ricercati di pace, mandarono loro Ambasciatori a Perugia, domandando, che per mantenimento della quiete trà l'vno, & l'altro popolo essi desiderauano (oltra il trouarsi il modo, che trà loro fosse quiete, & pace perpetua) che per seruigio di quella Città i Perugini si compiacessero di perdonare ogni fallo a M. Oddo di M. Baglione, & a Pandolfo, & a Giouanni suoi figliuoli, & rimetterli nella patria, & che ciò i Todini per gratia speciale riceuuto hauerebbono: i Magistrati fatti fermare gli Ambasciatori nella Città, considerata la qualità de' tempi, & li pericoli, deliberarono, che i cinque Cõmissarij con altri cinque honorati Cittadini da eleggersi, douessero trattare con gli Ambasciatori di Todi del modo di questa quiete, & della remissione di detti Baglioni, intorno alla quale fù particolarmente aggiunto, che passate le cose tra i Cõmissarij, & Cittadini, douessero di nuouo esser discorse, & ripassate tra Priori, & Camerlenghi, i quali veduti nei loro consigli alcuni capitoli fatti tra le parti, gli approuarono, & confirmarono, il tenor de' quali fù, che a M. Oddo, a Pandolfo, & a Giouanni suoi figliuoli si perdonassero tutte l'ingiurie, & falli commessi, & che si restituissero loro tutti i beni, che possedeuano auanti le condannationi, & processi fatti contra di loro, fuori che la tenuta di Rena Bianca, i quai processi furono dichiarati cassi, & cancellati, ancorche poco doppo fosse tentato dal Podestà di dar loro alcun carico di poca vbbidienza, & perciò fossero di nuouo condannati da lui, ma i Magistrati considerando, che ciò era in pregiudicio dell'honor loro, & delle cose, che poco auãti fatte haueano, rimisero, & perdonarono loro anco quel fallo, che ql che si fosse nõ è espresso, con dichiaratione

Pace frà Perugini, e Todini.

Anni della Città 3420. Del Signore 1383.

tione ne' capitoli, che ne da Perugini si douessero fare ne correrie, ne prede nel Territorio di Todi, & particolarmente nel distretto di Collazzone, doue detto M. Oddo, & figliuoli si riparauano, ne da essi si douessero fare nel Perugino sotto pena di dieci mila fiorini d'oro, di che per M. Oddo fù Malleuadore lo Sindico de' Todini, a' quali fù anco nell'istrumento, che vi si fece, data dallo Sindico di Perugia la pace.

Ogobbini fanno correria nel Territorio di Cortona.

Di questi medesimi giorni essendosi da alcuni Ogobbini fatta vna correria nel Territorio di Cortona, & hauendone riportata vna grossa preda di bestiame, & menati molti prigioni, i Perugini, essendosi publicamente detto, che in questa fattione v'erano anco stati huomini loro, preso di ciò non picciolo sdegno, percioche allhora col Signor di Cortona teneuano strettissima amicitia, per non esser di poca lealtà verso gli amici incolpati, & per non dare a diuedere, che quello, che da altri contra Cortone si fatto s'era, si fosse di ordine loro esseguito, oltra il mandare Ambasciatori a farne scusa a Cortona mandarono Sinibaldo di Berardello di porta san Sanne con vn buon numero di caualli nel Territorio di Ogobbio, perche la preda, & li prigioni di Cortona ricuperasse: Et attendendo in tanto con non picciola diligenza per tirare a fine la pace lungamente trattata, & più d'vna volta interrotta, trà il Vescouo d'Ogobbio, & li fuorusciti di quella Città, mandarono pure allhora M. Golino di Giuolo di porta san Sanne alla Fratta, perche ne trattasse con vn M. Galduolo da Ogobbio, ch'era de' primi trà fuorusciti, ch'allhora habitaua alla Fratta, & v'introdussero anco il Papa, affinche con la sua autorità questa pace seguisse, giudicando essi, che per la quiete di queste parti ella fosse molto necessaria, & vtile; Et fù fatto lega con l'Eccellente Dottore M. Magio di Balduccio de' Pedoni da Arezzo per tre anni, il quale era in què tempi Signor di Monte Falco, & del Colle de Marchesi, & con li capitoli ordinarij vi fù, che detto M. Magio fosse obligato di riceuer semper ne' luoghi suoi le genti d'arme de' Perugini, con questo priuilegio, che qualunque volta vi andassero, fossero obligati di giurare in mano sua di conseruarlo, & di mantenerlo nello stato, in cui lo trouauano, & di non machinarli cosa alcuna contra, & i Perugini promisero di restituirgli vna casa, ch'egli hauea hauuto in Perugia in porta san Pietro nella Parocchia di santo Isidoro, che poi era stata donata da Magistrati a M. Guglielmino Signor d'Ascesi, con obligo, che se fra vn'anno non fosse potuta rihauersi da M. Guglielmino, si douesse dare a M. Magio tanta quantità di beni stabili della Città, & non di ribelli, che ascendesse al valore di quella casa, & gli furono concedute, & rimesse tutte le ragioni, & attioni, che hauesse sopra i beni, che egli, & suoi fratelli haueuano nel Perugino innanzi la nouità contra i Ministri della Chiesa in Perugia, per la quale essi allhora perderono quanto in questo Territorio possedeuano, & furono fatti Cittadini, & cassi loro tutti i processi, & tutte le condannationi, che haueuano nell'archiuio di Perugia. Et fù parimente donata la ciuiltà ad An-

Perugini procurano leuare la preda fatta nel paese di Cortona.

tonio Pietramala famiglia nobilissima, & antichissima d'Arezzo, che haueа dominio, & stati.

Anni della Città 3420. del Signore. 1383.

Fù poi per ordine per vna adunanza generale d'huomini d'arte deliberato oltra il trouar danari per pagare i debiti, che s'erano fatti per sodisfare a Venetiani, & Fiorentini, & il moderare le spese publiche, & il trouar modo, perche l'intrate della Città foßero con più diligenza, & sincerità maneggiate, che per la guardia del Palazzo de' Signori douesse esser sempre vn Capitano da eleggersi da Priori, & Camerlenghi da qualunque luogo si foße, percioche per l'adietro era stato ordinario di eleggerlo solamente dalle terre, & luoghi sudditi, ò raccomandati, & non si costumaua di tenerlo se non quando si vedeua il bisogno, ò per guerre di fuora, ò di dentro, con quella prouisione, & soldati, che più a Magistrati foße piaciuto; Et ch'alla compagnia della Stella, & del Sasso, che per la festa di santo Herculano soleuano spendere più dell'altre compagnie della Città in honore di quel glorioso martire, si doueße dare ogn'anno da Ministri publici vna certa somma di danari più ch'all'altre. Et che al Castellano della Rocca di Montone si douessero accrescere alcuni fanti di più, affinche quella terra, ch'era molto vessata, & trauagliata da gli emuli della Città, stesse più quieta, & sicura: Et fù parimente ordinato in questo Consiglio, che in Perugia si doueße rimettere la Zeccha, affinche il publico poteße con più ageuolezza hauer maggior copia di danari. & poco dopò fù cominciato a dar nuoui ordini alle monete, & valor loro, & particolarmente al bolognino, il quale volsero, che doue prima valeua xxxi. danari l'uno douessero valere xxx. & fù anco tolto vn non sò, che al fiorino, ma di poco conto; Et all'arte de calzolari fù donato da Magistrati il sito d'una stanza contigua al Duomo, affinch'ella vi potesse fare vna audienza per gli suoi artefici, con aggrauio solamente ch'ella pagasse trenta fiorini d'oro per resarcimento d'una chiauica, ch'allhora si faceua nella strada di santa Maria Nuoua. Et vltimamente fù dato licenza a M. Giouanni di M. Ghirardo de i nobili della Pecora da Montepulciano, che allhora gouernaua quella Città, che potesse far fare il Ponte di Valliana sopra le chiaui, ma con obligo, che la guardia, & passo di esso fosse libero de Perugini, & che i Guardiani si douessero pagare dell'intrate isteße del Ponte, & che ne i Perugini, ne' soldati loro in paßandoui, pagassero per alcun tempo gabbella alcuna; Ma perche pochi mesi dopo essendoui passato il Boldrino da Panicale con alcune sue compagnie di caualli, & trascorso predando il Territorio di Giena, & di Montepulciano, & perciò nata discordia trà quei due popoli, fù ordinato, che'l Ponte si scaricasse, & come cosa dannosa, & potissima cagione anco per l'auenire di questi simili disordini si togliesse via intieramente.

Adunãza generale d'huomini d'arte.

Del mese di Marzo eßendoui dal nuouo Magistrato de' Signori, Capo de' quali fù Michilotto di Theo de' Michilotti, riceuuti i palij nella festa di santo Herculano, & intesosi, che frà i Conti di Monte Gioue, & Monaldo de'

Michilotto di Theo de' Michelottica po de' noui Priori.

Anni della Città 3420 del Signore 1383.

Fuorusciti fano correria nel Territorio di Chiugi.

de' Monaldeschi della Ceruara Signor di san Casciano, erano nate alcune differenze, vi fù subito mandato Francesco di S.Theo di porta san Sanne, affinche con l'autorità del Magistrato egli (essendo l'uno, & l'altro di quei luoghi raccomandato alla Città) procurasse di metter pace tra loro; & poco dopò essendosi da fuorusciti fatta vna correria per lo Territorio del Chiugi, & venutosi anco di notte in buon numero sotto le mura della Città, ò perche qualche intendimento vi hauessero, ò per metter qualche terrore a' popolari, & alcuni altri di loro fatto correre il paese all'intorno, & tentato di cacciarsi in Cannaia, & fatte altre cose per lo contado, conosciutosi, che'l tutto nasceua dalla poca obedienza, ch'essi haueuano a' Magistrati, & dalla inoßeruanza de' confini, fù deliberato, che dai cinque Commissarij sopra la conseruatione della libertà si douesse di nuouo consegnar loro altri cõfini, non cosi l'uno all'altro vicino, che haueßero potuto ogni giorno riuedersi, i quali cinque insieme con li Signori Priori deliberarono, che Andrea di M.Oddo detto Fortera de Baglioni andasse ad Asciano Castel di Siena, Sinibaldo d'Agnolino a Volterra, Golino di M.Giouanni ad Vrbino, Tomaso di M.Francesco Montemelini a san Seuerino, Pellolo di Lello detto Pellolo Biarico a Pisa, Seruadio di Consolo a Castel della Pioue, Isacche di Guiecionello a Spoleto, Marinello di Lello a Fossombrone, Francesco di Theo ad Vrbino, Ciccho di Pellolo a Norscia, Simone di Filippuccio a Fossombrone, Guido di Giouanni de Montesperelli a Forlì, Rustico di Francesco Montemelini, & Ciardolino detto Ciabacca a Pisa, Guiccione di Golino Montesperelli ad Imola, Francesco di M.Berardo della Corgna a Rauenna, Borgaruccio di Nicolò di Pone de' Ranieri ad Ascoli, Giouacchino detto Guccinuzzo ad Vrbino, Matteo Grosso, & Gostantino di Ruggieri de Ranieri a Fano, Baglioncello di Giugliotto de Vibij a Volterra, Paolo Abbate di Pietrafitta ad Ascoli, M.Francesco di M.Golino degli Arcipreti a Mereatello, Contucciolo di Nicolò a Fermo, Giouanni di Nicolò di Cecchole dei Nobili di san Marco a Nornia, & Armanno di Bonifatio degli Armanni a Monte Alcino, con ordine, che tutti frà vn mese douessero andare a luoghi predetti, & mandar fede autentiche dell'obedienza, & che douessero frà detto tempo dar sicurtà in mano de' Signori Priori di cinquecento fiorini per ciascuno di osseruare i confini, & decretarono, che non osseruandogli i figliuoli non potessero domandare la legitima a loro douuta per vigor delle leggi, de' beni paterni, & che le mogli non potessero ridomandare le doti, che fossero state consignate loro sopra i beni del marito, se non per la terza parte del tutto, & se alcuna ò madre, ò consorte, ò figliuoli, ò figliuole mandasse ad alcuno di questi confinati cosa veruna per alimentarli, mentre stessero in contumacia della Città, s'intendessero hauer perduti tutti i lor beni, & particolarmente le mogli, & le madri i beni dotali, con altre rigorosissime prouisioni, affinche dalla paura della pena essi non venissero aiutati da alcuna persona ancorche congiuntissima; ordinarono poi contra quelli, che temerariamente erano corsi intorno alle porte, & non vi ha-

uendo

nendo potuto entrare, haueuano fatto prede, & prigioni per lo territorio, & condottole a Collazzone, & ad Acquasparta, che tutti fossero condannati, & puniti dal Podestà, & Capitano secondo il rigore della giustitia; Et questi furono Carlo di Filippo de gli Oddi, Nucciolo di Naldo, Iacomo del Priore de' Baglioni, Andrea di Pellolo, Agnolo, & Tadeo di Riguccio de' Nobili di Castiglion di Golino, Petrino di Ranalduccio detto Petroselli, Guiccione di Lamberto della Corgna, Biagio di Giouanni di Cione, Pietro di Giugliatto Vibij, Brunoro di Cecchardello, Pietro d'Andruccioto di M. Pierciuallo de' Baglioni, Paolo d'Andruccio di Beuenucio de' Signorelli, Golino di M. Francesco Antonio di Cola di san Gianne, & Lodouico di Guidarello de' Baglioni, Bartolomeo di Nuccio detto della Ceccarella, M. Bartolomeo di M. Felcino degli Armanni, Pietro di Carluccio, Bertoldo di Filippo degli Oddi, Berardello di Giouanni della Corgna, Golino di M. Crispolto de' Crispolti, Felcino di M. Bartolomeo degli Armanni, Biordo di Filippo degli Oddi, Signor Gilio di Pietro d'Agnoluccio, Agnolo di Cola di Lello, Lorenzo di Neri detto Cauallone, il Monaco fratello di Berardello della Corgna, & Giouannuccio da Col di Mezzo; tutti questi furono poi condannati in pena di ribellione, & i loro beni confiscati alla camera del commune, & sei, tutti di bassa, & vil conditione, furono condannati alla forca. Anni della Città 3420. Del Signore 1383.

Erano, come di sopra habbiamo detto, di questi tempi gli Ambasciatori Perugini a Fiorēza per tirare a fine la pace, che da quella Republica si trattaua, & haueuasi per conclusa trà Perugini, & Castellani, & perche essi desiderauano di hauer l'ultimo auiso da' Magistrati sopra quanto far doueuano, & facea parimente instanza quella Città, che si mandasse più amplo mandato in persona delli Signori Priori suoi a poterla concludere, vi fù rimandato di nuouo Pietro di M. Paolo, che poco auanti n'era tornato, con facultà di poterlo fare in ogni modo giuntamente con Petruccio di M. Francesco con queste conditioni, & moderationi, e con alcune altre, che ne' libri nostri publici appariscono registrate, quali noi per nō esser tediosi a lettori, lasciamo. Che intorno a' capitoli poco auanti fatti da Fiorentini, i quali no leuano, che le conuentioni, & sommissioni fatte frà il commune di Perugia, & Città di Castello fossero casse, si facesse da loro ogni opera, perche detto capitolo si togliesse, ma se non si fosse potuto torre, si procurasse almeno di farlo soprasedere per quel tempo, che fosse paruto a' Signori Priori, & Gonfaloniere di quella Città. Capitoli dei Perugini intorno alla pace con Castellani.

Che si facesse instanza, che il gouerno di Città di Castello fosse riformato da huomini quieti, & da bene, & che i fuorusciti fossero in ogni modo fra breue tempo rimessi, il qual tempo essi procurassero, che più di quattro anni non fosse, & che nommeno a gli honori, che alle facultà fossero intieramente reintegrati.

Che a fuorusciti, & ribelli di Perugia i Castellani non dessero, ne ricetto, ne aiuto cosi nella Città, come nel Contado, ne in luogo publico, ne di priuato Cittadino.

Anni della Città. 3420. del Signore 1383.

Che la Torrialla allhora posseduta da Perugini, si facesse ogni opera perche non fosse loro tolta per restituirla a Castellani, percioche per l'adietro quel luogo non era de Castellani, ma de' Marchesi del Monte di santa Maria, & perciò essi non vi haueuano ragione alcuna, & se in ciò hauessero trouato difficultà, fù loro ordinato, che facessero ogni istanza, che si douesse lasciare il possesso in mano de' Perugini insino a tanto, che si mettesse a essecutione il Lodo, & allhora si douesse scaricare, con ordine, che non vi si potesse da alcuna delle parti rinouare, ne rifare fortezza alcuna.

Et vltimamente, che'l Castello di Monte Migiano, che allhora era sotto la protettione de' Perugini douesse essere rilasciato nella guisa, che staua, ò se ciò non si poteua, douesse almeno per dieci anni essere retto, & gouernato da loro, & se anco in questo hauessero trouato difficultà, si fossero ingegnati di fare almeno, che'l Castello per li detti dieci anni si fosse retto da se stesso, & poscia se ne tornasse sotto il gouerno de' Castellani: vi era vn non sò, che della casa de' Vincioli in Perugia, che non hauesse ad essere inclusa nelle cose da compromettersi, & hebbero altri ordini, & commissioni, che si lasciano; questa pace fù poi conclusa del presente anno, & in Perugia n'andarono publici bandi, & fù ratificata da' Magistrati in forma autentica in presenza de gli Ambasciatori Fiorentini, che vi erano a questo effetto stati mandati, ma dell'ordine, & della forma di essa non n'habbiamo trouato scrittura alcuna.

Pace conclusa con Castellani.

Fù anco di questi giorni riformata la lega per dieci anni con li Signori Marchesi del Monte con alcuni capitoli, parte de' quali si haueuano a dechiarare da Iacomo di Picciolo, il quale dichiarò poi, che se fosse auenuto, che alcuno de' Signori Marchesi, ò parenti loro hauesse mosso l'armi contra Perugini, Iacomo di Golino de' Marchesi, & suoi nepoti, co' quali principalmente se fece allhora questa lega, fosse obligato di riceuere le genti de' Perugini ne' luoghi suoi, & non si volendo intromettere nella guerra, di dare almeno le vettouaglie a' soldati Perugini per li loro danari; & che se frà quattro mesi i Castellani non si fossero riuniti co' Perugini, che detti Marchesi fossero obligati di tener per nemici i Castellani, & di hauerli in quella guisa, che gli hauerebbono hauuti i Perugini; Et Biordo di Michilozzo di Theo de Michilotti, di cui (perche fù valorosissimo capitano) haueremo più volte a parlare fù mandato di ordine del Magistrato, & dei cinque sopra la custodia della Città, commissario con alcune genti d'armi verso Castiglion del lago per tener guardato quel territorio dalle correrie de' fuorusciti, ch'alle volte v'andauano trascorrendo: Ma perche più volte habbiamo fatto mentione dei cinque officiali sopra la custodia della Città, & sopra l'arbitrio, c'haueuano in tutte l'amministrationi delle cose publiche, & non habbiamo mai detto i nomi loro, per non defraudare ne anco in ciò i curiosi delle famiglie, neè paruto di compiacerneli, & sono questi M. Guglielmo di Cellolo, Sinibaldo di Berardello, Vannolo di Monuccio,

Lega de' Perugini p dieci anni riformata con i Marchesi del Monte.

Andrea

Andrea di Guidarello, & Nicolò di Ceccholino de' Michilotti.

I Rettori di Città Ducale nel Regno di Napoli hauendo inteso la fama della Città di Perugia, & hauendo bisogno d'un gouernatore per quella Città, mandarono la elettione di esso alli Magistrati nostri, affinche gli ne mandassero vno a scelta loro, & essi discorso tra loro il meglio, vi destinarono Iacomo di Picciuolo ilche habbiamo voluto notare, perche così rispetto alla Città, come al suo Cittadino l'habbiamo giudicato degno di memoria. Et gli huomini della villa di Pozzuolo territorio del Chiugi fecero instanza a Magistrati, che fosse loro lecito di fare vn Castello in quel luogo, doue essi sotto cappanine, & sparse case si riparauano, il che fù loro conceduto con questi patti, che essi douessero farlo di ottocento passi di giro, & talmente grande, che vi si potessero fare almeno cento case, di venti piedi di lunghezza, & quindeci di larghezza, co' fossi, & altre cose necessarie ad vn Castello, ma per quel c'hoggi si vede, non vi fù fatto Castello cinto di mura, ma si ben villa molto riguardeuole, & habitata.

Anni della Città 3420. del Signore 1383.

Et perche il sospetto de fuorusciti tuttauia cresceua, & andauasi temendo, che non fossero per cacciarsi in qualche Castello, ò terra suddita a Perugini, essendosi per l'adietro deliberato, che fosse molto vtile di eleggere vn Capitano forestiero per guardia particolarmente del Contado, & Castella sue, deputarono quattro honorati Cittadini, che douessero andar cercando, & informatosi bene della qualità degli huomini, potessero per se stessi eleggerlo con prouisione all'eletto di 1800. fiorini d'oro il Semestre, ma che hauesse a tenere vno honesto numero di caualli, & di fanti, ma perche non le s'era dato nome secondo la dignità dell'officio, percioche l'haueuano semplicemente chiamato Capitano del Contado, ne gli haueuano destinato alcun giudice, dicono questi nostri scrittori, che gli elettionarij non trouarono chi venire vi volesse, ilche discorsosi trà Magistrati, fù deliberato di dargli il giudice, & di chiamarlo conseruadore della pace, & della libertà del Contado, & di tutte le terre suddite, & raccomandate a Perugini, & vi fù eletto un M. Samuele degli Stanghi da Cremona, il quale fornito quello officio, fù poi anco eletto Capitano del popolo.

Sospetto de fuorusciti tuttauia più cresceua.

Et per essere stata di questi giorni tolta a Perugini la Fortezza di Ga- glietoli, & in Cannaia suscitatosi non picciola nouità con sospetto ch'anco ne gli altri luoghi uicini non fosse per nascerui qualche tumulto, furono mandati a Cannaia Simone di Cecchololo de' Guidalotti, & Ranuccio detto il Meccha, perche con ogni lor diligenza procurassero d'estinguere quegli incendij, & si può credere, che lo facessero perche non si truoua, che per allhora le cose andassero più innanzi; Et fù ordinato, che con Buccinolo Orsino, ch'era allhora Gouernatore Generale di Todi, & di Narni si potessero fare conuentioni, & leghe secondo il beneplacito de' Priori, & dei cinque sopra l'arbitrio, & custodia della Città, la quale fù poi stabilita in Perugia con obligo di difendersi, & aiutarsi l'vn l'altro, & particolarmente da soldati stranieri, & oltramontani, ch'erano allhora per l'Italia: & di

Gaglietoli tolta a' Perugini.

Anni della Città 3420 del Signore 1383.

Perugini fanno confederatione con Buccinolo Orsino.

Pace seguita nella Città di Ogobbio.

non riceuer ribelli l'un l'altro, intorno a che fu solamente eccettuato dalla parte di Todini, che M. Oddo Baglione, & suoi figliuoli potessero stare nel Territorio loro, & che Pietro di Nucolo di porta Borgne, & Andrea di Lippolo di porta Sansanne andassero a Siena, a Cortona, & a Montepulciano a pregar quei Signori, che si compiacessero di non dar ricetto a fuorusciti loro, & Paoluccio di Nino, & Paolino di Ceccolo ad Ogobbio a trattar la pace de fuorusciti di quella Città con quei di dentro, & col Vescouo Gabrielli, tante uolte procurata, & ottenuta, & non mai perfettamente esseguita, ilche poco dopò successe loro felicemente, percioche fu fatta, & fu con molta sodisfatione de Perugini, che per quiete di quella Città, & della loro, l'haueuano grandemente desiderata.

Et Iacomo di Lello detto il Disutile fù mandato con vna compagnia di caualli per guardia di Gualdo, di Sigillo, di Fossato, & di Fabriano, essendosi per quelle parti, come hanno detto, suscitate discordie, & tumulti, ma quali fossero, non è ben chiaro, basta che per questi sospetti vi fù mandato costui, ch'era tenuto huomo di valore, & di giudicio, & M. Pietro degli Vbaldi, & Francesco di Nolfolo de' Michilotti furono mandati a Fiorenza, doue in quei giorni si trattaua di fare vna lega generale frà tutte le Città della Toscana a difensione degli stati loro; Ma perche gli animi di quei, che gouernauano in Perugia erano molto sospesi per li romori, che da ogni banda de fuorusciti si sentiuano, volendo per quanto spettaua loro alle cose di fuori prouedere diedero ordine, che si tirasse a fine la fabrica dello Spedalicchio nella campagna verso Ascesi, & che tutti quelli c'haueuano terre da quelle parti, fossero obligati di darle aiuto, ò con danari, ò con opere, & vi furono volte cento corbe di grano, & dugento di spelta: Fù ordinato, che si rimettesse in punto il forte, detto da loro la Bastia, ch'era sotto Bettona, & che perciò gli huomini di Torsciano, & di Brufa douessero pigliarsi cura di sgombrare, & di votare i fossi, che v'erano, talmente, che si potessero combattere, & difendere da' nimici; che si rifacessero le mura, & la Rocca al Castello di Casalino, & si racconciasse il ponte nuouo: Che si fortificasse, & munisse di vettouaglie, & d'altre cose opportune la Rocca di Castiglion del Lago, & perche con più prestezza si facesse, le fù volta tutta quella quantità di grano, & d'altre biade, che da gli Appaltatori del Chiugi soleua darsi a gli habitatori di quei luogi, & fù dato ordine, che si rifacesse anco la Torre del ponte di Chiugi, che minacciaua rouina: Et fù fatta vltimamente vna legge, che niuno potesse per alcun tempo far di nuouo, ò Castello, ò Rocca alcuna nel Perugino senza espressa licenza de' Signori Priori, & Camerlenghi.

Era nata di questi giorni non picciola discordia trà M. Guglielmino Gonfaloniero, & Signor di Ascesi, & fuorusciti di quella Città, i quali si teneuano grauati, perche quelli c'haueuano comprato i loro beni quando furono fatti esuli della patria, non voleuano secondo i patti, che v'erano, restituirli; La onde ricorsi a' Magistrati Perugini, acciòche col mezzo loro li

fosse-

fossero restituiti, vi furono incontanente mandati Bartolomeo di Beccuto Beccuti; & Giouanni di Nicolò di porta Sansanne, con ordine c'hauessero a fare ogni opera con M. Guglielmino, & co' ministri publici, perche a fuorusciti fosse amministrata giustitia, & ultimamente da questo magistrato, di cui n'era stato capo Luca di Ghelfolo di porta S. Angelo, essendo in fine dell'offitio suo col consiglio de Camerlenghi ordinò che al Monastero di Monte Marcino si facesse gratia ogni anno di tre quarti di tutto quello, che quei Monaci doueuano pagare alla città delle possessioni, & altri beni c'haueano allibrati ne loro catrasti, come s'era fatto per l'adietro cõ gli altri luoghi Pij, che tutti erano stati sgrauati di tre quarti di quello che im portaua la loro libra. Anni della Città 3420 Del Signore 1383.

Del mese di Luglio essendo entrato nuouo Magistrato di Priori in palazzo, capo de quali fu Nicolò di Cecchelino de Michilotti, si scoperse per la Città non picciola pestilenza, laquale s'era già sparsa per l'altre città della Toscana, & Fiorenza n'era grandemente uessata, laonde veggendosi che molti, & in Perugia, & fuori, ve ne moriuano, & molti per fuggire il commertio delle genti se n'andauano in villa, i Magistrati deliberarono, che da Cittadini si facessero le guardie, & che si conducessero per la medesima cagione dugento fanti, oltra che per essere pur allhora venuta vna compagnia d'Inglesi, co' Tedeschi nel territorio di Trieui, che veniua dal Regno di Napoli, si temeua pur'assai, che spinta da prieghi de fuorusciti Perugini, che s'intendeua esserui corsi a farlene instanza, non se ne venisse a questa volta per fare opera di rimetterli nella Patria; ma i Magistrati desiderosi della quiete della città, vi mandarono Matteo di Nicoluccio de' Merciari, & prima di lui anco altri, che per mille cinquecento fiorini d'oro, che pagò a loro Capitani, li liberò da quella molestia. Nicolò de Michilotti capo de noui Priori.

Furono fatti altri cinque officiali, percioche di due mesi in due mesi gli creauano, sopra la custodia, & libertà popolare, & furono M. Tiberi di M. Francesco Montemelini, M. Agnolo di M. Francesco de gli Vbaldi, Cecchelo di Bindolo, Paoluccio di Nino de Guidalotti, & Matteo di Pietro de Gratiani. Et perche con la pestilenza era anco la carestia, non si restò di metter mano a Granari publici, & trouare ordini, perche non mancasse del pane a poueri, con diuieti grandissimi, che non vscisse ne anco dal territorio alcuna sorte di vettouaglie, & sopra ciò vi fecero officiali nuoui con grandissima autorità, & s'ordinò che i Priori non potessero vscir di palazzo per andare a morti, parendo loro che fossero più obligati al publico, ch'à priuati; & tuttauia la pestilenza crescendo fu deliberato, che si mandasse a Roma a domandare l'Indulgenza al Pontefice, secondo l'vsanza di quelli tempi; & fù rimesso nella patria Francesco di Tura, che era stato fuoruscito con gli altri, perch'egli era stato sempre obediente a gli ordini de Magistrati, & non era vscito de termini de confini. Si vnirono vltimamente in tempo di questo Magistrato gli habitatori del pian di Ronzano, & quelli di Castiglion di Golino, & di due Focolari ne Officiali sopra la libertà popolare. Perugini mãdano a Roma a chiedere l'Indulgẽze al Papa.

Anni della Città 3420. Del Signore 1383.

fu fatto vno, & ciò fu loro conceduto per la molta instanza che ne fecerò a Magistrati; i quali desiderando di trouar modo con honore, & dignità dell'officio di ageuolare la via a fuorusciti di poter ritornare alla Patria, dopò molti consigli, & discorsi fattoui sopra, deliberarono, che a tutti quelli, a quali vltimamente erano stati limitati i confini, se non ne erano sodisfatti, fosse lecito fra xv. giorni a voglia loro di eleggere il luogo, doue dimorare volessero, purche da Perugia xl. miglia lontano fosse, & che non ne potessero stare in vno stesso luogo più di tre insieme, ma che non accettando questo partito, fossero tenuti di andare a luoghi, che da Priori, & da i cinque sopra l'amministratione delle cose publiche, & da altri cinque Camerlenghi, c'hebbero dal consiglio opportuno questa autorità, fossero decretati, ma noi per non replicare tante volte i medesimi nomi, & luoghi la sciaremo di nominarli in questo luogo; E del Mese di Settembre sotto il Magistrato di Giouanni di Lello di porta di San Pietro, si legge che fù mandato vn Ser Lorenzo di Bartolo di porta Sansanne a Fabriano, & ad Ogobbio per trattare alcuni affari publici col Boldrino da Panicale, ilquale hauendo col suo valore acquistato gran credito fra soldati, & perciò messo insieme vn buon numero di caualli, & fanti, se n'andaua hor per vn territorio, & hor per l'altro delle terre vicine trascorrendo, menando prede, & prigioni, & pure in quei giorni essendosene venuto nel Sanese, hauea non solamente quel territorio, ma anco il Cortonese, & quel di Monte Pulciano trascorso, & hauendoui fatto vna grossa preda, era venuto nel Chiugi di Perugia, & iui fermatosi hauea dato a diuidere a quelle città, che il tutto fosse fatto di consenso de' Perugini, di che essi aueduto si, per iscusarsi del l'innocenza loro mandarono a tutti quei luoghi ambasciadori, & anco al Boldrino, perche restituisse loro la preda, & seco trattarono di assoldarlo, così perche egli non prendesse occasione di dare spalle a loro fuorusciti, come anco perche con le sue armi pensauano di potersi meglio da gli Oltramontani, che erano poco auanti tornati in queste parti, difendere; & furono mandati Nicolò di Cola, & Bartolomeo Ceccolo a Spoleto per negotiare con Ranaldo Orsino, Conte di Tagliacozzo, che poco prima s'era impadronito di quella città, perche essendoui alla sprouista entrato dentro con l'aiuto di M. Agnolo, & di M. Nicolò de Maneriti da Spoleto, ha ueua rimesso i Ministri del Papa nella Rocca, laquale indi a non molti Mesi hebbe anco in poter suo, ma quello che gli Ambasciadori Perugini hauessero a trattar seco, non è espresso, si può credere, ch'essi andaßero, ò per rallegrarsi seco della sua essaltatione, ò per hauerlo propitio ne gli affari loro per lo sospetto, c'haueuano de' fuorusciti, & in Perugia furono creati cinque Cittadini sopra la vnione della Città, affinche tutti hauessero a essere vnanimi, & concordi alla difesa della Patria.

Decreto sopra i fuorusciti.

Perugini procurano di assoldare il Boldrino.

Ambasciatori Perugini à Ranaldo Orsino.

Era in tanto verso la fine di Ottobre vscita vna voce per la città di Perugia, che alcuni suoi Cittadini de Principali haueuano tenuto trattato con

Anni della Città 3420. del Signore. 1383.

Accordo de fuorusciti có Clemẽte Antipapa.

Clemente Antipapa di darli Perugia, & ch'alla Abbatia di Monte Oruetano territorio d'Oruieto, s'erano ritrouati Nicolò, & Michilozzo de Michilotti figliuoli di Cecchollino insieme con Rannuccio da Migliano, & con vn fra Lodouico di Ascesi dell'ordine de Frati Minori per istabilimento di questo trattato, & ch'auanti ogn'altra cosa Nicolò, & Michilozzo haueuano fatto pace co' Fuorusciti, & che per essi v'era interuenuto Pellino di Cincho, & Pandolfo de Baglioni, & secondo vno scrittore di nostri a penna anco vn M. Ranieri, che di qual famiglia si fosse non è espresso, & che la pace era stata vniuersale tra li due Michilotti, & tutti li Fuorusciti quantunque absenti, & questa voce vogliono c'hauesse origine da Buccinolo Orsino Signor di Todi, & di Narni, & di altri amici, & zelatori della quiete della Città, & particolarmente da Giouanni di Palmuccio detto il gigante di porta Sant'Agnolo Cittadino Perugino. Questo frà Lodouico era stato creato Vescouo d'Ascesi da Clemente Antipapa, ma la possessione di quel Vescouato era allhora appresso Odoardo di Cecchollino de Michilotti fratello carnale di Nicolò, & di Michilozzo, che haueua hauuto quel Vescouato da Vrbano Sesto, & per questa cagione vogliono, che quel frate trattasse con questi fuorusciti, & con Michilotti di condurre a fine quel trattato con isperanza ò di conseguire quel Vescouao, ilche non gli sarebbe riuscito essendo in persona di Odoardo, ò d'hauerne vn'altro da Clemente, in ricompensa di questa sua opera; & vogliono che per dare maggiormente animo a congiurati fosse loro promesso, che sarebbono venute in aiuto loro le genti del Duca di Angiò, che per ancora non erano intieramente disperse, & messe in rotta; & che i Michilotti haueuano promesso di dar la Città di Perugia con l'aiuto de fuorusciti a Clemente Antipapa, & al Duca, & che haueuano di già hauuto da loro otto mila Fiorini d'oro. Intesosi questi capricci di costoro per la Città, vogliono alcuni, che Nicolò, & Michelozzo, che stauano allhora a Castel Nuouo luogo loro, se ne uenissero tosto a Perugia, & che ui facessero ancora uenire Ranuccio da Migliano, & che insieme se ne andassero a Priori, amaramente dolendosi del carico, ch'era lor dato, & che i Priori mostrando di non crederlo, ui ponessero per allhora silentio, ma altri uogliono, ch'essi fossero chiamati, & che da Priori fosse loro apertamente detto quanto era stato loro riportato, & che fossero essortati a non fare atto così indegno alla Nobiltà della loro famiglia, laquale era stata sempre officiosissima, & molto benemerita della sua Patria, & che dalla speranza ch'essi hebbero, che da quel pensiero si rimouessero, operassero che per allhora si tacesse; ma perche alli vintiuno di Decembre, sotto il Priorato di Ranieri d'Andrucciolo di porta Borgne, vltimo Magistrato del presente anno verso la prima Vigilia della notte furono presi nella possessione di Filippo di Paolo di Pellini in porta Sant'Angelo tre cittadini, due de quali erano banditi, & l'altro era più volte stato infamato per

 buomo

Anni della Città 3420. del Signore 13 3.

Bandito preso cõfessa essere il vero che i fuorusciti voleuano tradir Perugia.

huomo di mala inclinatione verso le cose publiche, essaminati che furono, vno di loro che si chiamaua Menicuccio, confessò liberamente, che'l trattato era vero, & che egli insieme con Pellino di Cucchο de Baglioni era ito all'Abbatia di Monte Oruetano, & che iui hauea veduto fra Lodouico, Nicolò, & Michilozzo con molti fuorusciti della città, & che v'erano stati alcuni giorni a negotiare, & ch'egli poi col medesimo Pellino se n'era andato a Sartiano, & a Montepulciano, & ad alcuni altri luoghi, doue erano altri fuorusciti per essecutione del trattato, & che Pellino si era fatto fare Procuratore di quei fuorusciti per poter deliberare, & concludere quanto intorno alla speditione del trattato era necessario, il che fatto se n'era tornato poi a Collazzone per parlare con M. Oddo Baglione. Nicolò, & Michilozzo subito, che videro prigione Menicuccio, si partirono da Perugia, & andarono a Castelnuouo. I Priori veduta la partita di costoro, & saputa da prigioni la verità del fatto, volendo procedere con esso loro vrbanamente, non parendo quasi possibile, che nessuno de Michilotti fosse caduto in quel pensiero, essendo essi stati sempre grandissimi osseruatori, & difensori della libertà popolare, & dello stato, in cui essi haueuano grandissima parte, hauutosi sopra ciò, & da priuati cittadini, & da Magistrati varij, & diuersi consigli, & in tutti risolutosi, che con essi non si hauesse a procedere secondo il rigore, ma che si douesse perdonar loro ogni cosa, pur che all'obedienza de Magistrati ritornassero, & non si toglessero dalla deuotione della città, deliberarono per più efficacemente rimuouergli, di mandare anco gli Ambasciatori a Castelnuouo, affinche esortassero li due Michilotti a riconoscere la buona dispositione de Magistrati, e del popolo, & a ritornare a Perugia, e non contenti d'vna volta sola, vi mandarono la seconda, e la terza, e furono tutti huomini segnalati, e congiunti loro per sangue, iquali esponẽdo il desiderio della città che era (come habbiam detto) ch'essi ritornassero perche s'era loro perdonato ogni fallo, essi alle due prime volte sempre ostinatamente negando, dissero di non hauer bisogno di perdono, perche non haueuano in alcũ modo fallato, ma la terza uolta uno de gli autori nostri uuole, che Michilozzo non negasse, ch'egli era concorso al trattato, & che perciò uoleua tornare a Perugia, & domandarne perdono a Magistrati, ma che Nicolò n'era in tutto innocente, & non era consapeuole di cosa alcuna, ilquale perche poco auanti era per alcuni affari loro ito ad Ascesi, subito che egli tornato fosse, se ne sarebbono uenuti a Perugia, & fatta l'obedienza co' Magistrati, haurebbono talmente operato, ch'essi non si sarebbono pentiti di hauerli abbracciati, e che in tanto di loro non si temesse, ne dubitasse, perche essi erano paratissimi, come sempre per l'adietro stati erano, di metter la robba, e la uita per mantenimento della loro patria; hora auuenne che essendo stati spediti con commissioni in scriptis da Nicolò, e Michilozzo all'Antipapa Clemente in Auig.un Cõstãte di Nicolò da mõte Giuliano, & Gualtieri fratello del Priore della uena per renderli conto del

Presa di Constante quale cõ lettere andaua all'Antipapa Clemente.

trattato

trattato ordito da fra Lodouico, essendo essi vicino ad Arezzo, furono presi, & temendo Costante, per essere allhora quella Città sotto la protettione di Carlo Rè di Napoli, & hauendo lettere, & altre scritture per Clemente, ch'era fautore del Duca d'Angiò nimico di Carlo, che venendo quelle lettere in mano de' ministri Regij, & venuto per ciò scoperto così notabile, & importante trattato, non fosse per riceuere danno, & vergogna, pensò di dare quelle scritture in mano d'vn giouane, che staua alla guardia delle persone loro, & confidatogli il secreto, & pregatolo a non volerlo ad alcuno riuelare, gliele diede con promissione (come dicono) di dargli cinquecento Fiorini d'oro quando gliele restituirebbe; lequali vedute poi dal giouane, & considerata l'importanza del fatto, le diede in mano del Luogotenente del Rè Carlo, ilquale auisatone il Rè, hebbe ordine, che del tutto ne fosse dato conto a Gouertori della Città di Perugia, ilche dal Luogotenente eseguitosi, vennero in mano de Priori quelle istesse lettere, ò pūti che vogliamo chiamarli, che detto Constante, & suo compagno haueuano a trattare con Clemente, & ancor che in vno autor de nostri, ch'è stato più de gli altri diligente, vi sia intieramente scritta la copia di essi, noi per non esser tediosi a lettori, essendo essi molto lunghi non habbiam voluto porli in questo luogo, basta che da essi chiaramente si scorge, che il trattato fù ordito da quel frà Lodouico, di consenso di M. Guglielmino, di M. Francesco de i Nobili di Rosciana, di Ranuccio da Migliano, & di Ranaldo Orsino, & che Nicolò, & Michilozzo, ch'erano stati ricercati di dare la Città di Perugia a Clemente, vi haueuano acconsentito, & compostosi co' fuorusciti, senza i quali essi dissero di nō poter fare cosa alcuna, & col Vescouo di esseguire il negotio, ilquale secondo la copia di sopra detta fù per la parte de fuorusciti trattato da M. Bartolomeo di M. Felcino de gli Armanni, & da Pellino di Cuccho de Baglioni, e che i due Michilotti, veggendo essere il trattato scoperto, & che per loro non era restato, ma più tosto dal frate che non l'haueua nè tenuto secreto, nè mandato in tempo le genti, che hauea loro promesso, haueuano deliberato di mandar questi due sopradetti in Auignone, acciochè egli sapesse che da loro non s'era in cosa alcuna mancato, & che vi mandauano così per auertirlo, come perche desse ordine per lettere, ò per huomini a posta al frate che non facesse intorno al fatto di Perugia cosa alcuna prima, ò che'l Vescouo nō andasse personalmente in Auignone, ò che non vi mandasse qualche suo cōfidente, ò che almeno non vi andasse vno de detti Michilotti, che altramente facendo essi vedeuano, che non erano per riuscir loro i disegni, & che tutte le città di Toscana si sarebbono collegate insieme contra di lui; vi erano tutti i particolari che erano passati trà il frate, & li due Michilotti, i parlamenti, che s'erano fatti nell'Abbatia di Monte Oruetano, & li pericoli, che li Michilotti predetti haueuano insino allhora corsi per essersi in quel trattato ingeriti, & in somma si doleuano, che dal frate non era stato loro osseruato, quanto s'era promesso loro; Che la Città di Perugia era in miglior dispositione verso di loro, & di lui, che mai per

Anni della Città 3420. Del Signore 1383.

Lettere ī mano de Perug.

Discorso de Michelotti vedendo scoperto il fatto.

Anni della Città 3420. Del Signore 1383.

l'adietro stata fosse, & che perciò egli non douesse temere di poter tirare a fine quell'impresa, pur che con la debita diligenza si fossero da lui proueduti danari per le genti, ch'a ciò erano di mestiero, il che andaua a forza poi che la cosa era scoperta, & che gli auersari s'erano di già proueduti di soldati per la guardia della Città, & delle Castella, & n'haueuano per condurne anco in campagna, se le fosse bisognato: publicatosi per la Città questi rumori, tutto'l popolo si commosse, ma con tutto ciò hauendo deliberato di non recarsi per nemici li due Michilotti, si stette nel medesimo proposito, che fosse loro da perdonarsi, & altro non si cercò da loro se non, che restituissero Vernazzano Castello alla Città, di cui essi n'erano per l'autorità, che haueuano sopra quelli, che vi habitauano, come Padroni, & che di Castel nuouo se ne continuassero il possesso, come di cosa lor propria, & a quest'o effetto furono loro altri Ambasciadori rimandati, & essi non negando di hauere errato, promisero di rendere Vernazzano, & voler esser buoni, & fedeli Cittadini della loro patria: Ma passati alcuni giorni, & non hauendo restituito Vernazzano, & condotto il Boldrino da Panicale, & Bartolomeo da Pietramala, con sei cento caualli entrarono nel territorio del Chiugi, & iui fatta una grossa preda di bestiame, si ridussero a Castel nuouo, & pochi giorni doppo entrarono in Isola Maggiore, & rubarono chi loro parue, & ogni dì predando per lo Chiugi, & per li luoghi intorno al lago, misero anco a sacco Isola Poluese, & diedero la battaglia a molte Castella di quella Riuiera: Et perche per li sospetti di questo trattato frà la Città di Perugia, & M. Guglielmino Signor di Ascesi erano entrate molte male sodisfationi, & a' Perugini pareua, che M. Guglielmino non volesse osseruare i patti, che tra loro erano, vi fù mandato Bartolomeo di Beccuto Beccuti, & Bartolomeo di Cecchbolo, & non hauendo riportato cosa certa, perciò che M. Guglielmino non si lasciaua intendere, & cercaua di dar loro parole, & allongamenti, vi fù mandato di nuouo Grazuno di Girolamo, & Giouanni di Nicolò con ordine, che essi hauessero a fare ogni opera per intendere chiaramente se detto M. Guglielmino, & la Citta d'Ascesi voleuano osseruare i patti, che tra loro erano, ò nò, ma egli stando nel suo proposito non si lasciò altramente intendere, la onde auuenne, che i Perugini (ancorche fosse in principio dell'anno seguente) rammaricandosi amaramente di lui, gli scrissero con molto rigore vna lettera, nella quale rimprouerandogli i beneficij, che fatti gli haueuano, & l'hauerlo fatto Caualiere, & aiutatolo a farlo Gonfaloniero di quella Città, con darli anco case in Perugia, gli significarono, come l'haueuano degradato, (per vsar le parole proprie delle loro lettere) della dignità della caualleria, & dechiaratolo per huomo ingrato verso la loro Republica alla qual lettera, dicono questi nostri scrittori, ch'egli molto arrogantemente rispose, per la cui cagione nacquero di nuouo tra Perugini, & Ascesani dispareri, & guerre publiche, & li Magistrati Perugini chiamati a Perugia i fuorusciti d'Ascesi, & tutti gli auuersarij di M. Guglielmino, restituirono loro tutti i lor beni, che lungo tem-

Perugini di nuouo procurano, che i Michilotti tornino a Perugia.

go tempo posseduto haueuano, & persuasi a star di buono animo, diedero loro speranza di rimettergli tosto in casa, & poco doppo fecero con essi alcuni capitoli, ne' quali restituirono loro il possesso di Petrignano, ch'era stato da M. Oddo Baglione, & da Montecchi de' Vesponi posseduto, come habbiamo detto, da Perugini con altre conditioni, che ne' libri publici appariscono, che da noi si lasciano per breuità.

Anni della Città 3420. del Signore. 1383.

Vltimamente di quest'anno furono molte nouità in Fiandra, percioche il popolo di Gantes, Città molto nobile ricca, & popolosa, poco sodisfatta del Conte Signor di quella Prouincia, gli si ribellò, contra la quale il Conte mosse subito l'armi, ma i Gantesi veggendo di non potersi difendere, si diedero al Re d'Inghilterra, il quale ancorche facesse vn grandissimo essercito, & hauesse aiuto di Francia, di Borgogna, & di Bauiera, condottosi nondimeno a combattere col Conte, fù da lui rotto, & vinto: questa Città di Gantes fù patria del gran Carlo V. Imperadore huomo ne' tempi nostri, & per la prudenza, & per lo valor nell'armi singolarissimo. Et Galeotto Malatesta Signor di Rimino, presa Ceruia, & saccheggiata Rauenna con l'aiuto del Conte Lucio d'Alemagna genero di Bernabò Visconti, s'insignorì dell'una, & dell'altra: Et Genouesi anche essi non stettero in pace, percioche leuatosi il popolo contra il Doge, lo priuarono di quella dignità, & ne crearono vn'altro.

Nouità, & Fiandra. Fiandresi si danno al Re d'Inghilterra. Gantes Patria di Carlo V.

In principio dell'anno seguente 1384. essendo entrato capo de' Signori in palazzo, Agnolino di Tanaho di porta san Sanne, il Conte Brndo figliuolo del Conte Bolgaro della nobil famiglia de' Conti di Marsciano hauendo fatto non picciola instanza a' Magistrati, che sotto la loro protettione lo riceuessero, fù deliberato di compiacernelo, & fù riceuuto per confederato, & amico, & ne furono fatti publici istrumenti di confederationi, & di leghe per 25. anni, & egli s'obligò d'esser sempre parato a tutte l'opportunità della Città, & volse esser chiamato obediente figliuolo de' Magistrati, & raccomandato de' Perugini con quanto egli possedeua, ch'era il Poggio d'aquilone, il palazzo, & l'Abbatia d'Alquarta con altre capitolationi solite a porsi nelle capitolationi delle leghe; Et li Ogobbini hebbero in questi istessi giorni vittoria contra i loro fuorusciti i quali insieme con molti ribelli Perugini, & altre genti fecero vno sforzo d'entrare in quella Città, ma come il fatto passasse, non n'habbiamo potuto hauerne notitia, perche niuno Autore de' nostri eposto, solo ne' libri publici apparisce vn'ordine de' Priori, che al Nuntio, che di commissione de' Gouernatori di Ogobbio portò la nouella a Perugia fosse data la mancia; Et poco doppo per la molta instanza, che quella Città ne fece, appare che vi furono mandate dieci lancie, & alcuni fanti per guardia di quel regimento, & che vi andarono anco gli Ambasciatori per quietare gli humori di quel popolo; Et fù ordinato, che contra Nicolò, & Michilozzo Michilotti, poi ch'essi disprezzando il fauore, ch'era stato lor fatto in perdonando il fallo cõmesso, pur che tornassero all'obedienza, & renunciassero Verpazzano alla Città, non solamente non haueuano obedito,

3421. 1384.

Anni della Città 3421. Del Signore 1384.

dito; ma (come di sopra si disse) mosse contra la Patria l'armi, s'erano scoperti publicamente nimici; vi si douesse procedere con ogni rigore se per tutto quel dì che fù il 28. di Gen. non restituiuano Vernazzano à ministri publ.

Huomini del Borgo di S. Agostino.

Et per questa cagione essendosi primieramente gli huomini del Borgo di porta S. Angelo raunati in santo Agostino, & iui ad vna Messa, ch'à quello effetto fecero celebrare, giurato, che tutti sarebbono stati sempre pronti alla difesa della libertà popolare, & dato ordine tra loro in casa di cui douessero correre, quando fosse stato per la città qualche rumore, & raunatosi poscia anco gli altri della medesima porta, se n'andarono tutti insieme in palazzo, & pregarono li Signori Priori, che per essere il caso de' Michilotti di molta importanza volessero con la debita diligenza attenderui, & non dispiacesse loro, se essi si moueuano a ricordarli quello, che da loro si giudicaua per conseruatione della libertà necessario, & ciò era, che si creassero cinque Cittadini, i quali insieme con esso loro hauessero facultà, & balia sopra la guerra, & sopra le prouisioni da farsi, che si facessero buone guardie, & ch'attendessero all'vnione, & all'abbondanza, il che fecero anco poi tutte l'altre porte, persuadendo l'istesse cose a Priori, iquali diedero poi a tutte buonissimi ordini; & pure allhora Tomaso Montemelini, ch'era (come per le cose di sopra dette si vede) fuor uscito, & di quelli ch'era stato consapeuole del trattato, entrò in Reschio, castello posseduto allhora da M. Teuieri suo fratello, ilquale per essere huomo quieto, & gentilhuomo honesto, & da bene, non era stato mandato in essilio con gli altri, ma si era sempre trattenuto ciuilmente viuendo nella città; & furono mandati cinquanta fanti alla Rocca contrada per sospetto che si haueua di Guasparre figliuolo di Nicolò de Michilotti, che v'era per Castellano, di che ne fecero instanza non solamente quelli, che gouernauano quella terra, ma anco coloro, che per detto Guasparre haueuano date le sicurtà per timore, che s'haueua, ch'egli seguendo le vestigie del padre non si voltasse contra la Patria, et non cercasse per via della Rocca di tor quella terra a Perugini. Et le genti di M. Guglielmino, che per le cagioni di sopra dette s'era già scoperto nimico di Perugini, entrarono in Col di Mancio, aiutati da vn trattato, che vi haueuano ordito i Michilotti; & tra Magistrati nostri fu fatta una legge, che nè il Podestà, nè il Capitano del popolo potessero far prendere alcuno per cagion di stato, se prima non ne hauessero ordine da Priori, & Camerlenghi, & ciò fù fatto, perche per la cagione di sopra detta ne n'erano stati presi molti, & d'alcuni non n'erano stati consapeuoli i Magistrati, & alcuni fù tagliata la testa. Et il Boldrino da Panicale, & Bartolomeo da Pietramala a instigatione de' Michilotti se ne uennero del Mese di Febraro con le lor genti insino al ponte a S. Gianni, & ponte di Val di Ceppi predando, & ruinando quanto incontrauano, & ui fu Michilozzo in persona con alcuni altri suoi seguaci, che s'erano pur'allhora assentati dalla città.

Prouisioni fatte in Perugia.

Legge fatta tra i Magistrati.

Et auicinandosi hoggimai il tempo da cauarsi nuouo Magistrato di Priori, & sapendosi, che in quelle borse, che non s'erano ancora publicate,

vi erano molti poco atti all'amministratione del gouerno massimamente in quei tempi, fù da Priori, & Camerlinghi dopò molti, & diuersi pareri deliberato di farne vno a saputa, ancorche nel consiglio, ch'essi haueuano tenuto quel dì medesimo insino alla sera di questo nuouo dissegno non ne fosse parola, non essendosi giudicato conueneuole di trattare di tal mouimento senza il consiglio Generale, ilquale facendosi temeuano di qualche tumulto, et perciò licentiato'l consiglio, doue (oltra le persone loro, vi erano interuenuti piu di cxx. Cittadini, i Priori, & Camerlinghi, di lor proprio volere essendo stati come dicono, insino al Mattutino del Duomo a parlamento, fecero finalmente i nuoui Priori; ma perche quei di porta S. Angelo non si satisfecero della elettione, che essi per la lor porta fatta haueuano, congregatosene insieme vn buon numero, se n'andarono la mattina seguente al Magistrato, & dissero, che con buona gratia loro essi intendeuano di rifare due altri Priori per la lor porta, & pregarono il Magistrato a contentarsi, che li due Priori di palazzo della lor porta, con li Camerlinghi di essa, si ritrouassero in quello istesso giorno in S. Agostino, doue si sarebbono congregati tutti, & iui haurebbono eletto i loro Priori; il Magistrato si contentò, & il dì medesimo con la presenza de i due Priori, & de Camerlenghi di quella porta con vna gran moltitudine di popolo che concorse a quella elettione in S. Agostino, furono eletti Paoluccio di Nino, & Luca di Ceccarello de Cacigli, & perche Paoluccio era dell'arte della mercantia, & fra gli altri otto Priori eletti ven'erano dui (secondo il solito) di quell'arte, bebbero per quella volta i Mercanti tre Priori, l'altre porte si sodisfecero tutte della elettione fatta da Magistrati, et quei di porta S. Angelo d'vn solo mal satisfatti si resero, ma perche non parue loro honesto di leuarne vno, & lasciar l'altro volsero leuarli amendue, & fù loro (come habbiam detto) conceduto. *Anni della Città 3421 Del Signore 1384.*

Et in quel dì medesimo che queste cose fatte furono, venne nel distretto di Mantignana Castello di Perugia Giouanni Aguto con molte sue genti, & con la compagnia di Ricciardo Inglese, & di Giouanni d'Azzo degli Vbaldini, & ancor che egli come nimico non uenisse, diede nondimeno non picciolo sospetto a Magistrati, hauendo egli seco molta prouisione di cose necessarie a gli assalti, ma perche mandò subito a far loro intendere che gli si mandasse qualche huomo loro, con cui egli potesse negotiare, & essi mandatoui Gualfreduccio di M. Iacomo, & Matteo di Pietro di M. Paolo, si chiarirono tosto, ch'egli altro che danari per le sue genti, & uettoglie non domandando, non haueua animo di dar loro molestia alcuna, anzi s'offerse di essere in aiuto loro con tutte le sue forze, il che accettatosi, fu condotto per quindici giorni con una debole prouisione, & fù mandato uerso il lago per la ricuperatione dell'Isole occupate da Michilotti, ma egli ò perche non potesse, ouero non uolesse, andò cosi lento, & si portò tanto freddamente in quella impresa, che alcun buono effetto non fece ancor che fingesse (come dicono) di uoler dare la battaglia all'isola maggiore, e quando hauea messo in punto le naui, & altre cose opportune per Gio. Aguto nel distretto di Mantignana.

Anni della Città. 3421. del Signore 1384.

dargliela, se ne partì, & andosene alla volta di Panicale, & di quei luoghi all'intorno vi si fermò, ma quello, ch'egli poi si facesse, non ne potiamo rendere alcun conto; l'isole si ribebbero poi del mese d'Aprile, perciochè gli huomini di esse, patendo delle vettouaglie, supplicarono a' Magistrati, che piacesse loro di perdonargli, ilche essi fecero col mezzo di Berardello di Giouanni, credo io della Corgna, col quale gli huomini di quelle isole si compūsero, & egli poi fece passare i Capitoli, da lui promessi, alcuni giorni dopò che gl'isolani erano alla vbbidienza ritornati da' Priori, & da' Camerlenghi, i quali diedero à Berardello predetto per rimuneratione delle fatiche sue tutti i beni d'vn Lorenzo di Puccio dall'isola tassato per ribello, & per nimico della Città, & della patria.

Varij tumulti, e sospetti in Perugia.

Nella Città intanto per li sospetti de' fuorusciti, & per lo trattato nuouamente scoperto, erano molti romori, e le menti degli huomini erano tutte trauagliate, & sospese, & quelli, che haueuano qualche mala sodisfattione trà loro, cercauano nondimeno ad ogni hora di cauarsi le voglie, & di fare hor con questo, & hor con quello briga, & vi fù ferito, & morto tragli altri Simbaldo di Berardello, ch'era nel numero di coloro, che si credeua hauer tenuto le mani nel trattato, & giudicauasi, che quelli, che così l'vn l'altro s'offendeuano, non lo facessero tanto per lor particolari interessi, quanto perche cercauano con quelle occasioni di solleuare il popolo, ò contra i fautori de' Michilotti, ò per rimettere i fuorusciti, ò per romoreggiare la terra, & con l'occasione di quei tumulti rubare, & assassinare qualche buon Cittadino, ilche consideratosi da' Magistrati fù da loro fatta ogni opera, perche questi seduttori non hauessero l'intento loro, & fecero di maniera, che i romori cessarono, & per dare spauento a' cattiui furono cauati in piazza gl'istrumenti della giustitia, ma con tutto ciò M. Guglielmo di Cellolo, & M. Agnolo degli Vbaldi, dopò essere stati alcuni giorni rinchiusi in casa, si partirono dalla Città temendo di qualche ingiurioso assalto di popolo, perche erano ammendue parenti de' Michilotti.

Et li Reuerendi Padri dell'ordine Minore di san Francesco a cui per priuilegij molto antichi era stato conceduto, ch'ogn'anno dagli officiali dell'intrate della Chiesa detta volgarmente la Maestà della volta, si dessero XX. fiorini d'oro per la cura, ch'essi hauuto haueuano di offitiare quella Chiesa, & dirui le Messe: & perche dalla ripresa del gouerno c'haueā fatto della Città di Perugia i ministri del Papa, si era perduto, con quasi tutti i libri della Cancellaria, doue erano scritte le cose publiche, quel libro doue era notato questo partito, & perciò non potendo detti padri mostrare il loro credito a gli officiali, non poteuano ne conseguire l'intento loro, ne hauer più la elemosina predetta, domandarono, che fosse loro di nuouo confirmata, la quale instāza discussasi trà' Priori, & Camerlēghi, ottēnero, che da vn certo tēpo a dietro fosse sodisfatto di tutto q̃llo, ch'essa doueuano hauere, et che per l'auenire gli officiali della predetta Chiesa, fossero tenuti di dar loro ogn'anno de' frutti di essa di XX. fiorini d'oro: ilche noi habbiam voluto

notare

notare non tanto per la cosa istessa, quanto perche da questo si può ritrarre, onde sia auenuta la perdita delle scritture publiche di que' tempi, percioche in questo partito si leggono queste formali parole; Quod officiales dicti loci (intendendo de gli officiali della sudetta Chiesa) de introitibus eiusdem annuatim dare deberent, & soluere fratribus antedictis pro mercede, & elemosina præmissorum viginti florenorum auri, vt patere debet per solemnem Reformationem de prædictis publicè celebratam, quæ semper in Cancellaria Perusiua permansit, vsquequò officiales Romanæ Ecclesiæ eiusdem Ciuitatis Dominium assumpserunt, quo tempore omnes libri in eadem Cancellaria manentes extiterunt cum furore maximo lacerati, ita quod reformatio ipsa, &c.

Anni della Città 3421. del Signore 1384.

Il nuouo Magistrato, ch'era stato (come habbiamo detto) fatto à saputa, riceuuti il primo dì di Marzo i debiti Palij, che nella Festa di Santo Herculano dar si soleuano, per osseruare gli ordini della Città, conuocato il consiglio de Camerlenghi, deliberò a' figliuolini di Ceccholino Michilotti fossero scaricate le case insino à fondamenti, & che Nicolò de Michilozzo come principali Autori di tanto trattato con M. Guglielmo Cellolo, & con alcuni altri fossero nella facciata del Duomo, volta alla Piazza, per huomini poco fedeli alla loro Patria dipinti, con ordine che chiunque viui nelle mani della giustitia gli conducesse, si guadagnaße mille Fiorini d'oro, & chi gli uccidesse, poteße rimettere quattro banditi capitali, & poco dopo fù per consiglio publico stabilito, che tutti gli originali delle lettere, che detto Michilotti haueuano per questo trattado scritte in Auignone al Duca di Angiò, & à Mons. di Consi, detto da alcuni di Cassi, che erano alle mani de Magistrati venute, si douessero mettere in vna cassetta, & iui conseruarle à perpetua memoria di così gran fallo, & perche fosse anco essempio a gli altri, si mettessero al muro del palazzo de Signori sotto il tetto al pari della sala maggiore ben confricata con vna catena di ferro, & con la inscrittione di quello che dentro vi fosse. Et fattasi vna debole festa quel dì, percioche oltra che non vi si ballò, nè festeggiò (come ordinariamente dalle compagnie gli anni adietro s'era costumato di fare) non andarono ne anco à lumi, come erano solite, danzando, perche pareua vniuersalmente a tutti essendo la città in così male stato, per gli homicidij, che quasi ogni dì si faceuano, ò altre maggiori sceleranze, che non fosse tempo da festeggiare, oltre che ancor si sentiuano della carestia, & della pestilenza, quantunque rispetto alla carestia haurebbono potuto passarsela per tanti buoni ordini, che fatti vi furono, & tra gli altri ve ne fù fatto vno intorno al pane, del quale volsero, che in gran quantità da Ministri publici se ne facesse, & che si dispensasse per le Parochie di cotal pane, & prezzo che il commune vi atteneua, come dicono del suo un Terzo.

Castigo dato a Michilotti.

Et fattasi poco dopò vn general Consiglio di huomini d'arte, vi furono molte cose deliberate, & tra le prime, oltra l'autenticare lae lettione fatta de Priori, & il nuouo modo che s'era tenuto in eleggere per vno anno, doue pri-

per alcun tempo de gli officij a coloro, che hauuti gli haueuano, ui era che nissun nobile poteße hauerne, a che fu poi poco doppo da Priori, & Camerlenghi derogato con ordine, che ui poteßero eßer messi tutti coloro, che da detti uenti, & da altri cinque, che per rispetto de i Nobili ui furono aggiunti, foßero stati giudicati degni d'esserui connumerati, ancorche fossero gentilhuomini, alli quali furono parimente conceduto per legge, che poteßero (durante quelle borse) che per quarantadue Mesi furono fatte, essere rimessi, & descritti nelle Arti, in cui erano auanti l'essilio loro, & se fornite quelle Borse, quelli che non erano in neßuna Arte hauessero uoluto entrarui, ui potessero eßere admessi, purche osseruassero gli ordini, & la forma, che si costumaua anco in quei tempi, di farlo di consenso de Camerlenghi, & di tutti gli Artefici, & di paßare tra loro a scrutinio secreto, & secondo i uoti, ò uinti, oueramente perduti. Et alli uenti eletti fu espreßamente ordinato, che douessero fare tre officij di Priorati a saputa, & gli altri secondo il solito imborsarli, & da estraersi di due mesi in due mesi, & che a nessuno de publicati a qualunque sorte di officio fosse lecito di rinunciarlo sot'o grauissime pene. Et poco dopò fu anco fatta una legge, affinche le cose publiche non andaßero in ruina, che nè da Priori, nè da Camerlenghi, nè da alcuno altro officiale da loro eletto, si poteße in uerun tempo, nè per alcuna occasione mettere alcun partito a beneficio di particolari, se non per iscrutinio secreto a Voti bianchi, & negri, & altramente facendosi (perciochе molto in quelli tempi si costumaua di metterlo col leuare, & col sedere) fosse uano, & nullo il partito. Anni della Città 3421. Del Signore 1384.

Dopò il consiglio i Signori Priori, & Camerlenghi per l'autorità, & arbitrio ch'era stato lor dato, hauerebbono uoluto, che i fuorusciti fossero con qualche ordine, & in più uolte rientrati; ma perche la maggior parte di loro hauendo saputo per l'innanzi, che si pensaua di rimetterli, erano di già uenuti nella città, & stauano secretamente per le case de gli amici loro, non riuscì a magistrati il disegno, ilche ben compreso da loro, & temendo, che quantunque altramente si deliberasse essi nondimeno haurebbono poco obedito, per dignità del magistrato rimisero il tutto nelle mani de gl'Ambasciatori Fiorentini, ch'erano allhora in Perugia, i quali subito diedero ordine, che quelli ch'erano in Perugia praticaßero e quei che non u'erano, potessero a uoglia loro ritornarui, e praticare sicuro; & la Domenica, che seguì dopò il consiglio, fu detta nella sala maggiore del palazzo de' Signore la Messa dello Spirito santo, doue interuenne un gran numero di fuorusciti, e popolari, e ciò fu fatto da Magistrati, perche così i nobili, come i Raspanti, dimenticatosi dell'ingiurie, uoleßero come buoni cittadini (mediãte l'aiuto d'Iddio) essere uniti, e concorrere all'utile, & all'honore della loro patria; & il giorno seguente fu fatto Capitan general della città, con titolo anco di Conseruatore della libertà, il Conte Golino della Corbara, & gli fu dato il bastone cõ le debite cerimonie nella Capella de Priori in palazzo in presenza di mol- Magistrati di Perug. desiderano che i fuorusciti rientrino nella città.

Anni della Città. 3421. del Signore 1384.

ti nobili, & cittadini, e gli fu data per sua stanza la casa, che già fu de Vincioli fra le due piazze; & a M. Oddo Baglione fu retroceduta, & ridonata la communanza di Renabianca, & di San Gilio in vita sua, con ordine che douesse renunciare a tutte l'altre concessioni, che le fossero state altre volte fatte da Magistrati Perugini, & fu dichiarato Priore dello Spedale di Colle per un'anno solamente, in fine del quale douesse subito rilasciare la fortezza a ministri della città, altramente la concessione fattale delle due communanze fosse nulla, & di nessun ualore, & efficacia, & in quello medesimo giorno furono donate le Redate del lago a M. Ranieri di Simone di M. Merlino de Ranieri, da alcuni detto dell'Abbate, caualiere molto honorato in uita sua, & ciò si narra nei libri publici esserſi fatto, perche essendo egli con molta gratia del popolo ritornato in Perugia, & hauendo già hauute per le sue uirtù da ministri del Papa alcune communanze della città, che più non le possedeua, fu giudicato da Magistrati conueneuole di fargli gratia di questo dono, affinche egli potesse più honoratamente, & secondo il suo grado uiuere, & alimentarsi. Et a Nicolò di Pietro, a cui (come di sopra si disse) fu donato Mont'Alere con tutte le sue tenute, parendo hora, che ciò fosse stato troppo gran dono, & però sentendosi qualche rumore nel Popolo, fu deliberato, che in luogo di quello gli si desse da condottori della gabella del uino cinquecento Fiorini d'oro, & per quello anno solamente douesse hauere i frutti della tenuta di Mont'Alere, la qual poi douesse liberamente alla città ritornare. Et perche insieme co' fuorusciti era tornata in Perugia la maggior parte de banditi, ò perche si credessero, che nel consiglio Generale si fosse anco parlato de casi loro, ò perche confidati nel fauor de' Nobili temessero poco della giustitia, ancorche non praticassero publicamente per la città, ma andassero alle volte scappando di nascosto per li borghi, i Magistrati, hauuta di ciò notitia, parendo loro di riceuerne ingiuria, fatti da principio publici bandi, che se ne partissero, e non essendo obediti, deliberarono, per non mettere sottosopra la città, & per tor la cagione di fomenti, & di aiuti a Michilotti, & a M. Guglielmino d'Ascesi, contra a quali si prouedeua la guerra di pigliare nuouo partito, & ciò fu ch'essi promisero loro, ilche fu poi anco per legge stabilito, che se partendo dalla città hauessero seruito vn mese senza stipendio alcuno alla loro patria in quella guerra contra gli Ascosani ò in qualunque altra impresa che più loro fosse piaciuto di fare, s'intendessero essere tutti rimessi, & ribanditi, purche hauessero da gli offesi la pace, & satisfacessero a gli ordini di sei Cittadini che essi sopra ciò vi elessero, M. Oddo di M. Baglione, M. Bartolomeo di M. Felcino de gli Armāni, Simone di Ceccholo de Guidalotti, Bartolomeo di Mattolo de Ghiberti Agnolo d'Andrea, e Ranuccio di Tino detto il Meccha, et andassero subito al pian di Carpena a farsi scriuere, ma perche in quel luogo, come da vno de gli scrittori nostri si narra, ui fu ucciso un di loro da uno della famiglia de Beccuti, se ne tornarono quasi subito senza rispetto alcuno in Perugia, doue dimorati solamente una notte, il giorno seguente messosi insieme un gran numero

Perugini larghi premiatori de meriteuoli.

Fuorusciti fāno tumulto in Perug. cō uccisione di molti.

Anni della Città. 3421 del Signore 1384.

mero di loro, & seco anco molti altri di bassa, & vil conditione, che per voglia che haueuano di rubare gli seguitarono, entrati per porta San Pietro, cominciarono a gridare viua il Popolo, & muoiano i Raspanti, & in quel primo tumulto amazzarono quattro cittadini di non molta portata, & venutosene in piazza, doue nell'istesso tempo concorse anco col Popolo tutta la nobiltà, volsero entrare nel palazzo de Signori, ma non potendo per le buone guardie, che vi si faceuano, corsero al palazzo del Podestà, & per il tetto di quello entrarono nel palazzo de Signori, & iui messosi con grande istanza a cercare di Seppolino di Luca de Beccuti, & di Vannolo di Monuccio, ch'erano Priori con animo di far le vendette del loro morto bandito al pian di Carpena, & perch'essi erano de Raspanti, & cercato anco di fare ingiuria a gli altri Priori, il che non venne loro fatto, perche vi erano già corsi molti nobili, & altri cittadini di conto, che con l'autorità loro rimediarono a quel pericolo, entrarono per le camere de Signori, & rubarono quel che venne loro alle mani, & indi per la molta diligenza, che quei gentilhuomini vi vsarono, partendo, corsero all'Archiuio, per mettere i libri delle condannationi a fuoco, & ancorche per entrarui vn grandissimo sforzo vi facessero, ne furono però da i medesimi gentilhuomini rimossi, con persuaderli a non voler commettere vn così dannoso, & standoloso delitto. Durò questo rumore quasi insino alla sera, & vi furono morti oltra i quattro di sopra detti, Pietro di M. Conte (credo io) de Saccucci, Magio del Torto, ser Paolo di Berarduccio, & Mattiolo di Mastro Sello con alcuni altri di bassa, & vile conditione, & molti ne furono feriti. Furono rotte le prigioni, e furono rubate molte case; & nell'istesso giorno in luogo delli due Priori assentati, ne furono fatti due altri, & furono subito messi in palazzo, in luogo di Seppolino fu messo Francesco di M. Berardo della Corgna, & in luogo di Vannolo, Bartolomeo di Massolo de Ghiberti, che furono poscia, & da Priori, & da Camerlenghi confirmati. La notte seguente furono ammazzati alcuni altri, & fu messo mano a rompere i granari del commune, ma non vi fù fatto molto danno, percioche vi fu subito corso, & riparato, & la mattina seguente Bettolo d'Andrucciolo di Barciglione essendosi dalla città fuggito fu giunto da alcuni della famiglia de i Nobili di Monte Sperello non lungi dal colle della strada Castello, & iui (così dicono gli Scrittori nostri) dopò hauerli tagliate amendue le mani, il naso, & le labbra, gli cauarono gli occhi, & così mal trattato, & deforme, lo lasciarono quasi morto nella via, & ciò fecero quei gentilhuomini, perche questo Bettolo, che di qual famiglia si fosse a noi non è noto, hauea ammazzato pochi anni a dietro Monaldo di Agabito di quella famiglia, & fu morto Antonio della Caterina, & alcuni altri, la onde i Magistrati fecero publici bandi contra questi tali, imponendo pena della uita, & della robba a chiunque rubasse, ò facesse homicidio, ma con tutto ciò l'istesso giorno fu ucciso il Bastardo del Rosso di Bacciolo de Fumaginoli, per la qual cosa tutta la città si commosse, & gli huomini di porta Sant'Agnolo subito armati corsero in piazza, dicendo

Tentano di abrugiare lo archiuio.

Bando di vita chi ruba, ò amazza.

che

Anni della Città 3421. Del Signore 1384.

che poiche la cosa douea andar male, & che i Bandi non si haueuano ad obedire, hauerebbono anch'essi cominciato a far qualche cosa di lor mano, & ch'ogni dì, & ad ogni hora si sarebbono veduti de morti per le piazze, & che per ciò vi si prouedesse, & sempre gridarono viua il popolo, & la giustitia, & muoiano i rubatori, ilche fu anco seguitato dall'altre porte, & in quel furore s'andò a casa di colui, che hauea ammazzato il bastardo, & nõ ve lo trouando gli fu cominciato a scaricare la casa, & li gentilhuomini, & tutti quelli ch'erano nouellamente rientrati, non furono senza paura, veggendo così adirato, & armato il popolo, ma corsi anch'essi seco, s'offerirono prontamente al danno di coloro, che così sconciamente dilaniauano la loro patria, & con queste diligenze nõ cessauano però di farsi i mali, perche era tanta la licenza, & la copia de gli huomini cattiui, ch'i buoni, & quelli che desiderauano la quiete, & il viuere ciuile della città, con tutta la forza de Magistrati non poteuano riparare, che non si facessero tumulti, & altre maggiori sceleranze, & con tutte le prouisioni di sopra dette furono ammazzati, & in casa propria, & fuori, & di giorno, & di notte de gli altri: La onde i medesimi huomini di porta Sant'Angelo, seguitati poco dopò da quei di porta Sole, congregati vn'altra volta in Sant'Agostino, & iui ragionato tra loro intorno a quello, che far doueuano, se n'andarono in palazzo, & dolendosi co' Priori, & co' Camerlenghi, che poco auanti v'erano iti anch'essi, delle cose, che si faceuano, pregarono l'vno, & l'altro Magistrato, che contra quelli che così insolentemente procedeuano, s'hauesse a vsare ogni rigore di giustitia, & che s'hauesse a dare ordine, che tutti quelli, che s'erano assentati dalla città, ò che per paura non praticauano, fossero assicurati, & potessero ritornare, eccetto solamente coloro, che si fossero trouati colpeuoli nel trattato de Michilotti, & che più non si portassero armi, & tutte queste cose furono deliberate in presenza de gli Ambasciatori Fiorentini, & Bolognesi, & ch'erano allhora in palazzo col consenso delle due porte di sopra dette, & dell'altre ancora che v'erano concorse, & per dar buon principio a questi ordini, i Priori col fauore (come dicono) de gli Ambasciatori Fiorentini, & di M. Oddo Baglione haueuano fatto prendere vn bandito ch'era stato de principali a leuare il romore, & correre al palazzo, & hauea più de gli altri fatto in quei giorni de gli homicidij, & delle sceleranze, a cui senza aspettare la mattina subito dopo il desinare fu tagliata la testa in piazza fra il Vescouato, & la Fonte, & per dare maggior terrore vi fu lasciato stare più dell'ordinario, & subito fatta questa giustitia, fu fatto di nuouo vn'altro bando, che si mettessero giù l'armi, & ciascuno almeno apparentemente vbbidì. Fù preso anco in quel medesimo dì vn'altro bandito, che non hauea fatto minori eccessi del primo. Ma perche parue che la cosa hauesse cominciato a pigliar buona piega, ancorche fosse dato l'ordine di farli il medesimo, & già fosse dato il segno, & sonato la campana della giustitia, fu nondimeno soprasseduto, & gli fu donata la vita. Dicono che in quell'istesso giorno, vedutosi il rigore della giustitia la maggior parte di

Decreti fatti per quietare il tumulto della città.

Bando che alcuno non porti arme.

quelli

quelli che s'erano nascosti, cominciarono a praticare, & li nobili, & gli altri che erano poco auanti rientrati, gli faceuano, per assicurarli compagnia, & tornarono anco di molti assentati.

Anni della Città 3422. del Signore 1385.

Et poco dopò da Magistrati fu ordinato, che contra quelli, ch'erano stati notati d'hauer fatto qualche cosa in quella nouità, non si procedesse, perche essendo in troppo gran numero fu giudicato dannoso alla città di far tanti fuorusciti, quanti se ne sarebbono fatti, & massimamente allhora, che si era deliberato di far la guerra con M. Guglielmino d'Ascesi, & contra i Michilotti, che haueuano di già occupate molte Castella, & hauerebbono augumentate le forze con tanti fuorusciti: & per dare in parte qualche ordine a così importante negocio, volsero, che i medesimi sei Cittadini, di cui di sopra dicemmo, che haueuano hauuto facultà di rimettere i Banditi, riconoscessero anco questa causa con questa limitatione solamente, che quelli c'haueuano rubato cosa alcuna, douessero fra tre giorni restituirla a padroni.

Et perche i Priori, & Camerlenghi haueuano hauuto autorità dal Consiglio generale di poter riuocare le gratie, di rifermarle, & di farne anco di nuouo a chi più fosse loro piaciuto, & hauendo per ciò vn grandissimo concorso de supplicanti, non potendo essi per le molte occupationi spedirli, vi ordinarono M. Alberto di Nino de Guidalotti, Paoluccio d'Andrea di Porta Sansanne, & Giouanni di Tolomeo di Porta Sant'Angelo, acciò s'informassero de casi, che si proponeuano, & che poscia riferissero quanto da supplicanti si richiedeua, tra quali essendoui stati Golino, & Giouanni figliuoli di M. Crispolto Crispolti, che dimandauano esser loro restituita vna casa con vna torre, ch'essi già haueuano sopra il muro del campo (così detto da loro) della battaglia, ò forse della cupa; laquale mentre essi erano stati fuorusciti, era stata donata da Magistrati all'arte de falignami, che vi haueuano fabricato sopra, & giudicatosi per virtù della legge nouellamente fatta, & per li capitoli, ch'erano tra Perugini, & Bettonesi, & anco con la chiesa, che era conueneuole di restituirla; fù ordinato che a quelli dell'arte fossero dati da conduttori della gabella del macinato quattro cento fiorini d'oro, & che a Crispolti fosse restituita la casa loro.

Giudici che attendono a riconoscere le cause de supplicanti.

Et poco dopò facendosi le prouisioni per la guerra contra gli Ascesani, e Michilotti, vi furono eletti sopra cinque Cittadini con titolo dei cinque sopra la guerra, questi furono Pellino di Cuccho de Baglioni, Borgaruccio di Nicolò di Pone de Ranieri, Bartolomeo di Cecchol di porta Santo Agnolo, Lodouico d'Agnolino de Buontempi, & M. Honofrio Bartolini, & fu data loro grandissima autorità; & fu mandato a Castiglion dal lago per guardia di quelle contrade cō una compagnia di caualli Andrea di Sciro de gli Sciri, a Coccorano, & alla Fratticiuola Iacomo di Bigarino, & ad un forte, ch'era già stato fatto non lungi da Vernazzano per tenere assediato quel luogo, vi fù mandato Corgnuolo di Francesco, di M. Berardo della Corgna, con un buon numero di caualli, & fanti; Pietro di Beltramuccio a Deruta, &

prouissioni di guerra cō tra gli Ascesani.

Anni della Città 3421. Del Signore 1384.

altri in altri luoghi, & fù condotto per sei mesi con cento lancie il Capitano Auerardo Tedesco, che poco prima era stato condotto per tutto il mese di Maggio da Frãcesco di Nicolò di Porta Sansanne, capo allhora di quel Magistrato, & era stato mandato contra gli Ascesani, per guardia del Forte, che già li Perugini fatto haueano non lungi dalla Bastia terra allhora d'Ascesi, detta l'Isola Romanesca; Procurarono di farsi propitio il Boldrino da Panicale col mezzo del Cardinal de Buontempi, & del Conte Antonio da Vrbino, a quali fù mandato Matteo di Giouanni de Boccoli, & a Fiorenza, & a Siena, & ad altre terre della Toscana per vna lega, che si trattaua allhora di fare, furono mandati M. Alberto di Nino de Guidaletti, & Iacomo di Lello detto il Disutile, ilquale perche fù poi riuocato, vi fù mandato, & per cagion della lega, & per ottenere aiuto di genti M. Nicolò di M. Lello de Baglioni, & fù condotto & annouerato tra Capitani stipendiati dalla città, per trè mesi con le prouisioni solite darsi a gli altri Capitani, Bartolomeo d'Agnoluccio, detto il Miccia de gli Oddi con alcune lancie, & narrasi ne libri publici, che ciò fù fatto a lui, perche s'era valorosamente portato contra gli Ascesani, & altri nimici della città, & secondo il partito, che sopra ciò si troua ne libri publici, si può credere (non essendo costume di darsi stipendi publici ad huomini proprij della città) che le se dessero per le sue virtù in beneficio del publico adoperate. Et Nicolò di Masfico de Ranieri, & Francesco di Gilio furono mandati alla Rocca Contrada così per sodisfare a quella communità, che desideraua con buona gratia de Magistrati Perugini di scaricare la Rocca, c'haueua in quella terra, come anco per negotiare con Giouanni Aguto, & altri Capitani, che scorrevano per quelle cõtrade, che minacciauano di voler venire a danni del Perugino, se non s'imprestauano loro due mila fiorini d'oro, & persuadeuano con molta insolenza i Perugini a voler con M. Guglielmino quetarsi, intorno a che essi per allhora concorsero, se bene quanto a danari fù poi quetato con mille cento fiorini d'oro da Bartolomeo di Cucchòlo, & dal medesimo Nicolò di Ranieri, che vi fù rimandato con Bartolomeo, & s'obligò l'Aguto di non dar danno nel Perugino; & Petruccio di M. Auerardo Montesperelli fù mandato a San Seuerino, a Tolentino, & Fabriano, ma perche vi andasse, non è espresso, si può credere, che fosse per impetrare aiuto da quei luoghi, come nella elettione di Filippo de gli Oddi, che fù mandato a Massa Trebata si esplica, che vi fù per questo effetto mandato. Et per vn consiglio delle porte (che di ordine de Magistrati fù conceduto) così per determinare sopra la dimanda di Giouanni Aguto, & della Rocca Contrada, come anco perche s'hauessero a risoluere le cose di coloro ch'erano stati imputati di hauer tenuto le mani nel trattato de Michilotti, fù deliberato che si eleggessero quattro huomini per ciascuna porta, & che essi hauessero a dichiarare i colpeuoli, & le pene, in cui condannati venissero, furono eletti gli huomini, ma per allhora non determinarono cosa alcuna. Del mese d'Agosto poi fù da vn'altro consiglio generale

Perugini procurano farsi amico il Boldrino.

Petruccio Montesperelli mandato a Sanseuerino, Tolentino, e Fabriano.

Consiglio generale, e determinatione fatta.

rale

rale decreto, che in cinque soli il numero de ribelli si ristringesse, & questi furono Lodouico d'Arlotto, Veragino, & Francesco di Nolfolo tutte tre de Michilotti M. Guglielmo di Cellolo, & Berardello di Vanni, & volsero che tutti gli altri assentati potessero nella città ritornare, con questa dichiaratione però, che fosse sempre preparato il castigo a coloro, che per qualunque tempo si trouassero hauer tenuto le mani in quel trattato, che ciò apparisse ò per poliza di sua mano, ò per altro aperto, & chiaro segno, & fù anco deliberato in questo consiglio, che si desse licenza al Conte Golino della Corbara, che per esser mal sano, & molto della persona indisposto con grande instanza la domandana, della Capitananza di guerra ch'egli haueua della città; il cui luogo fu poi dato al Capitano Auerardo Tedesco, ch'era di già stato con cento lancie condotto, ilquale fu subito alla Bastia d'Ascesi mandato, doue di già i Perugini haueuano in punto un buono essercito contra Guglielmino, & teneuano assediata quella terra con molto danno di tutto il contado d'Ascesi, ch'era dalla loro Caualleria quasi ogni giorno predato, & trascorso.

Anni della Città 3420. del Signore 1384.

Magistrato de Signori, e loro capo.

Del mese di Luglio essendo entrato capo del Magistrato de Signori il Monaco di Lello di porta San Pietro, & trouandosi per le cose della guerra, & per li disturbi, che dauano loro le compagnie de soldati oltramontani, & forastieri ch'erano per queste parti, & particolarmente la Compagnia della Rosa, di cui erano capi Giouanni Aguto, Giouanni d'Azzo, de gli Vbaldini, & un Ricciardo Romuseo Tedesco, ilquale perciòche molto s'oprò, affinche queste genti dal territorio di Perugia si partissero.

Varie resolutioni fatte da Perugini ne loro consegli.

La città lo condusse à gli stipendij suoi con cinquecentocinquanta Fiorini d'oro l'anno; fu di ordine del consiglio deliberato che da Priori, & Camerlenghi si eleggessero dieci Cittadini, affinche con li medesimi Signori Priori hauessero a discorrere, & prouedere sopra quello, che più fosse loro paruto necessario al beneficio vniuersale della città; gli eletti furono M. Oddo di M. Baglione de Baglioni, & Pietro di Mastro Paolo, Lodouico di Maschio de Ranieri, & Bartolomeo di Massolo, Giouanni di Francesco di Mutio, & Pauluccio di Nino, Gualfreduccio di M. Oddo de gli Oddi, & Tauio di Falcuccio, Rustico di Francesco Montemelini, & Dinolo di Pietro; & nell'istesso consiglio fu poco dopò risoluto, (oltra il rifermare, & menar buone le spese fatte da Messer Bartolomeo de gli Armanni, da M. Francesco di Nino de Guidalotti, & da Marco Buoncambij conseruadori della moneta intorno alla guerra contra Messer Guglielmino, & Michilotti,) che si rifacessero nuoue Borse de gli officij publici per maggior quiete, & sodisfattione del popolo, che non era punto sodisfatto di quelle che s'erano poco auanti fatte; & in quello istesso tempo fù stabilita la triegua per due mesi con M. Guglielmino col mezzo di Giouanni Aguto, & fu donata la ciuilità a M. Catalano degli Atti nobile Todino

Anni della Città. 3422. del Signore 1385.

per le molte sue rare qualità, & per le buone opere, che a beneficio de fuorusciti Perugini fatte haueua.

In principio di Settembre essendo tutta la città sospesa per li molti auisi, che veniuano delle genti Francese, che (come di sopra accennammo) erano già discese in Italia con animo di passare in Puglia in aiuto del Duca d'Angiò, lequali genti guidate da Enchiramo, detto da Scrittori Monsignor di Cossi, ò di Consa, erano state da Bernabò Visconte in Milano, di danari, & di molte altre cose necessarie prouedute, & venutosene per la Lombardia, & per la Toscana, & fermatosi nel Sanese dauano non picciolo sospetto a Perugini, che con Carlo Rè di Napoli pratica, & intelligenza publicamente teneuano, laonde dubitandosi di questo nuouo essercito, oltra che s'era inteso, che con esso v'erano anco i fuorusciti nostri, furono fatte dal Magistrato, di cui fu capo Giouanni d'Agostino di porta Sant'Agnolo, molte prouisioni, & furono mandati per tutte le castella verso quelle bande ch'erano più sospette, oltra le monitioni, & soldati, il Podestà con Bertoldo di Filippo degli Oddi, & Paolo di Pietro di M. Paolo, affinche le fortificassero, & munissero di quello, che le fosse stato opportuno, & a Passignano, & all'isole del Lago vi fù mandato Berardello della Corgna con quelle genti, che furono giudicate necessarie per guardia di quei luoghi: Oltra che i Magistrati erano anco in non picciolo trauaglio per la perdita di Monte Gualandro, della Fratta, & di Montone occupati pure allhora da fuorusciti.

Perugini fanno prouisioni per le castella, e le fortificano.

Monte Gualandro dalla Fratta, e Montone occupato da fuorusciti.

In monte Gualandro fu intrato per inganno, percioche quelli, che vi andarono, si seruirono di alcune lettere sigillate col sigillo, & impronto della città, di che preso ombra i Magistrati, perche temettero, che i fuorusciti non hauessero il sigillo della Signoria, ordinarono, che alle loro lettere nuoua forma di sigillo si desse: la Fratta fu solleuata da Tomaso di Ciardolino, che vi era per Capitano della guardia, mandatoui da Magistrati, ma vogliono, che a persuasione de Michilotti fuorusciti la facesse ribellare: & che il simile fose fatto in Montone, quantunque lo facessero da se stessi senza alcun fomento de cittadini Perugini, ma solamente per lo desiderio ch'essi haueuano di leuarsi dal giogo della seruitù, & nell'uno, & nell'altro luogo vi andarono subito M. Guglielmo di Cellolo, & Contucciolo di Facciardo con alcuni altri fuorusciti; ma tutte tre queste Castella si ribbebbero poi in principio dell'anno seguente, & li Magistrati per supplire a bisogni della guerra, & de danari, che perciò erano necessitati a prouederne, essendone i loro tesorieri molto sforniti, hebbero in prestanza dal Collegio della Mercantia due mila fiorini d'oro, mille dal Collegio del cambio, & dal Collegio de Notari, & da gli Ebrei altri mille per ciascuno, & con questi supplirono per allhora alle cose più necessarie, & particolarmente al mandare Ambasciatori in diuerse parti per domandare aiuto di genti per la guardia delle terre loro, come fecero; perciò

Perugini occuparono le terre per se.

pertioche mandarono a Fiorenza al Cardinal di Corneto, ch'era allhora a Viterbo, & a molti altri luoghi della Toscana, & fuori; furono fatti altri cinque huomini sopra la vnione de Cittadini, & altri dieci per assistenti a Signori Priori in tutti gli affari publici. *Anni della Città 3421. Del Signore 1384.*

Intanto Monsignor di Cossì essendosi dal territorio di Siena partito, se n'era per vno intendimento, che dato gli haueuano i figliuoli di Sacchone fuorusciti di Arezzo di darli quella Città. venuto a quella volta, & datole da più bande l'assalto, la prese per forza, e la mise a sacco, ma la Rocca, che da i più valorosi, e potenti giouani della Città, che vi erano rifugiti, & dal Luogotenente del Rè Carlo era guardata, non puote egli altramente prendere, anzi dopò sessanta giorni, che vi stette attorno sempre quasi ogni giorno combattendola, hauuta certezza della morte del Duca d'Angiò, mutando pensiero se ne tornò con le sue genti in Francia, venduto (come di sopra dicemmo) Arezzo per quaranta mila fiorini d'oro a Fiorentini, & dal Beato Antonino si soggionge, che altri vinti mila ne pagassero a Capitani, ma da noi di sopra fu detto, che li pagassero al Caracciolo Castellano, & Luogotenente del Rè Carlo in quella Città. Il qual Rè hauuto l'auiso della morte del Duca d'Angiò, che fù alli vinti vno di Settembre, mandò subito lettere sue a Magistrati nostri, per le quali significaua loro la morte del Duca, & la speranza, che egli haueua di godere per l'auenire in pace quel Regno, di che i Magistrati fecero segni di publica allegrezza, & al portatore della lettera donarono conuenienti doni, se non alla grandezza di colui, che mandato l'haueua, almeno alla debole potenza, & alle estenuate forze della Città; & soggiongono questi nostri Scrittori, che la notte dopò la presa d'Arezzo fù per lo territorio di Perugia vna così gran tempesta di vento, & di pioggia, che si menò molte case, & fece molte mine, & che andò per terra vna parte del campanile di San Pietro; & che i Fiorentini temendo delle forze de Francesi, hauendo mandati loro Ambasciatori a Perugia, per le cose di Ascesi tentando di quietarli con Perugini, i quali erano anco grandemente stimolati a ciò fare da Giouanni Aguto, ottennero da Magistrati cento lancie in aiuto loro, le quali furono poi sotto la scorta di M. Auerardo Tedesco mandate a Fiorenza, & presentate da M. Nicolò di M. Lello de Baglioni, che per Ambasciatore, & per quello effetto, & per cagion della lega, che con Fiorentini, Bolognesi, & Sanesi si trattaua, vi fù mandato, & Mons. di Cosssì ritrouandosi in Arezzo mandò suoi Ambasciatori a Perugia domandando passo, e vettouaglie per un mese, & che i fuorusciti della città fossero rimessi, e che non si desse aiuto al Rè Carlo, ma i Magistrati preso tempo a risponderli gli mandarono Gualfreduccio di M. Iacomo, e Petrozzo di Masfolo; poco dopò vi furono rimandati M. Honofrio Bartolini, & Iacomo di Conte de gli Arcipreti, ma quello, che hauessero particolarmente a trattare non si truoua, per la perdita de libri, in cui erano scritti i punti, che à gli Ambasciatori si dauano.

Mons. Cossì partito dal territorio di Siena.

Arezzo vèduto a Fiorent.

Mōs. de Cossì māda Ambascatori à Perugia.

Anni della Città 3421. Del Signore 1384.

Che per la vicinità di queste genti i Cortonesi sentirono anch'essi in questi giorni non picciolo mouimento, percioche Uguccio de Casali, ch'era della famiglia de Signori di Cortona, hauendo veduto che vn Lario venuto di Lombardia, hauea talmente saputo con artificio, & ingegno gouernarsi, che in vita dell'auo, & del padre, d'vn picciolo fanciullo, in man del quale era allhora restato il gouerno di quella città, haueua continuamente gouernato ogni cosa, dolendosi di questa sua tanta autorità, prese l'armi, corse la terra, & andato doue era Lario, l'uccise, & dando nome di hauer ciò fatto per liberare il fanciullo dalla tirannia di Lario disse di volere prendere il gouerno di questa città per il fanciullo, a cui ragioneuolmente si douea la Signoria. Ma quello che ne seguisse poi, non è altrimenti posto ne libri publici, che n'hanno dato di quanto si è detto notitia, & però alle cose di Perugia tornando, gli Ambasciatori Fiorentini, che erano (come habbiamo detto) venuti a Perugia per fare opera di tirare a fine le discordie, ch'erano tra gli Ascesani, & Perugini, volendoui dar principio, fecero instanza che i Magistrati dessero facultà a qualche particolar Cittadino, con cui essi potessero negotiare, laonde i Signori chiamati i loro soliti consigli, & deliberatosi, che poiche da Fiorentini se ne faceua loro così grande instanza, vi si douesse attendere, elessero Golino di M. Giouanni di porta S. Pietro, & Matteo di Nicoluccio de Merciari, i quali insieme con li sudetti Ambasciatori trattarono di maniera questo fatto della pace, che dopò molte riuolte (come al luogo suo si dirà) la stabilirono; & fù anco deliberato, che essendo i Nobili di Rosciano in grandissima discordia tra loro, si douesse fare ogni opera per quietarli, & ui furono deputati con ampla facultà, & balia Nicolò di Galeotto de Baglioni, & Simone di Cecchòlo de Guidalotti, i quali ò che vi facessero la debita diligenza, ò nò, che ne i libri publici non è espresso; non poterono far tanto, che quel luogo non si togließe dalla deuotione della Città, & a M. Guglielmino d'Ascesi non si desse, di che sdegnati i Magistrati nostri, ui mandarono incontanente l'essercito, & fra non molti giorni, dandoui la battaglia, lo presero per forza, & poco dopo fù scaricato, essendo pure in quei giorni creati officiali sopra la guerra M. Alberto di Nino de Guidalotti, Iacomo di Conte de gli Arcipreti, & Seppolino di Luca de Beccuti, che tra le prime cose che facessero fù questa ricuperatione di Rosciano. Et pochi giorni dopò si diede al commun di Perugia. La Tarraconea, Monte Verde, la Torriciuola, San Gregorio, & Sterpeto Castella d'Ascesi, lequali ancorche piccioli luoghi siano, furono nondimeno in quella occasione con molta allegrezza da Perugini riceuute, considerandosi che da quella perdita si sarebbe non poco diminuito di forze, & tolto d'animo a M. Guglielmino lor nimico, & per più maggiormente atterrirlo, & spauentarlo fu conuenuto con Neri di Sinibaldo principale fuoruscito d'Ascesi, & in tutto a lui contrario, ilquale s'obligò, che M. Guglielmino ò renunciarebbe alla Signoria d'Ascesi, ò che egli farebbe talmente che'l dominio di quella città tornerebbe fra poco tempo sotto il gouerno

Lario vcciso in Cortona.

Accordo fatto con Neri Sinibaldo fuoruscito di Ascesi.

de Perugini, come prim'era, restringendosi, che se per tutto il mese d'Agosto dell'anno auenire M. Guglielmino non hauesse rinunciato alla Signoria d'Ascesi, che detto Neri fosse obligato di farnelo leuare con l'armi, & che in quel caso i Magistrati Perugini douessero darli quello aiuto di soldati, che bisognato li fosse; Ma chi questo Neri si fosse, non è espresso altramente, si può ben credere, che fosse huomo di molta potenza in Ascesi, & hauesse stato, percioche promise di far voltare contra M. Guglielmino gli huomini de luoghi suoi, s'egli non condescendeua a lasciare il Dominio della Città d'Ascesi.

Anni della Città 3420. del Signore. 1383.

Si legge poi, che dal Magistrato seguente gli furono date tutte le genti, che la Città haueua sotto gli stipendij suoi, & gli furono aggiunti altri dugento fanti, affinche egli potesse insieme con Capitani della Città con più vigore il commune nemico perseguitare, & in questo istesso tempo fù stabilita, & publicata la lega, di cui di sopra si disse, nella quale furono compresi Fiorentini, Sanesi, Pisani, Lucchesi, & Perugini. Ne gli vltimi giorni del presente Magistrato furono fatte alcune paci, tra le quali ve ne furono due, vna tra M. Oddo Baglione, & M. Rinieri di Simone de Rinieri con altri complici delle case loro, & l'altra tra Paolo, & Brunoro di Ceccarello de Boccoli, & M. Antonino di M. Pietro della Scalella di porta Sansanne, che per essere state fatte dinanzi a Signori Priori, *e registrate ne libri publici, si può credere, che anco gli due vltimi fossero huomini di molta consideratione in quei tempi.*

Genti della città date a Neri di Sinibaldo.

Pace fatta.

In principio del nuouo, & vltimo Magistrato dell'anno, di cui fù Capo Perotto di Ugolino di porta Borgne, crederò, de Crispoldi, si legge, che furono mandati Ambasciatori al Papa M. Oddo di M. Baglione, M. Alberto di Nino de Guidalotti, & Agnolo di Andrea di porta Borgne, ma perche vi fossero mandati, non è espresso, solo si narra, che dal consiglio opportuno vi furono destinati, & Simone di Cecchòlo della medesima famiglia de Guidalotti fù mandato a Fiorenza senza dirsi ne anco di lui la cagione; & si soggionge, che dopò l'essersi molti giorni trattata la pace tra Perugini, et Ascesani fù da questi Signori fatto compromesso ne gli due Ambasciatori Fiorentini M. Zenobio Caualiere, & Bardo de Bastari, i quali andati più d'vna volta da una città all'altra, conclusero finalmente la pace, ma quale ella fosse non si legge in questi libri, che alle nostre mani peruenuti sono, solo in vno Scrittore de nostri habbiamo trouato, che trà molte conuentioni, che vi fecero, vi furono queste, che M. Guglielmino douesse restare, come prima era, Gonfaloniero d'Ascesi, che i fuorusciti di quella Città douessero tutti a certi tempi esser rimessi eccettuatone solamente vinti, che ad arbitrio di M. Guglielmino doueuano rimanere fuorusciti, & che M. Guglielmino douesse rendere tutte le fortezze, che teneua nel commun di Perugia. Et fù fatta lega per cinque anni con Todini, & con Bucciolo Orsino, che n'haueua allhora il gouerno, i capitoli furono generali, & secondo la forma delle leghe di quei tempi; ultimamente perche da Ribelli era stata (come di

Perotto Vgolino capo del nouo magistrato.

Pace conclusa cõ M. Guglielmino.

Anni della Città 3422. Del Signore 1385. sopra si disse) occupata la Fratta, Montone, Vernazzano, & Monte Gualandro, i Magistrati hauendo grandissime desiderio di ricuperarle, crearono Capitan general di guerra Pellino di Cuccho di Baglioni con prouisione di due fiorini il giorno, & che sei lancie per sue ragaglie le sedessero; & che delle sei, due ne fossero morte, & che non hauesse prouisione alcuna, se non quando egli vscisse dalla Città con l'essercito. Furono fatte alcune recognitioni in beneficio de particolari gentilhuomini, & Cittadini, che erano stati danneggiati ne gli essilij loro; & a Messer Agnolo de gli Vbaldi a prieghi, & intercessioni di Messer Baldo il grande, & di Messer Pietro suoi fratelli, fù fatto gratia della ribellione, in cui era (come di sopra si disse) caduto per essersi aderito con Michilotti fuorusciti suoi parenti, & gli fù restituita tutta la robba, gli fù solamente dato il confino per cinque anni, che così domandarono i suoi fratelli, in Padoua, & volsero che pagasse cento fiorini d'oro. Ma due anni dopò essendosi mutato di proposito, & alterato contra la patria, & il termine de i confini disprezzando, venne a Siena, & non di questo contento, tenne pratica con Michilotti di machinare contra lo stato, di che sdegnati i Magistrati, perciochе furono fatti certi di queste calunnie per lettere sue proprie dirette a Messer Agnolo suo nipote, & al Miccia de gli Oddi suo genero, lo condannarono di nuouo per ribello della patria, & gli confiscarono tutta la robba. I reconosciuti furono Felcino di Messer Bartolomeo di Messer Felcino de gli Armanni, Cinolo de' Monte Sperelli, Iacomo di Conte de gli Arcipreti, & vn Ser Tomaso di Mattiolo con alcuni altri.

3422. 1385. Nell'anno seguente MCCCLXXXV. ilquale per le cose del Regno di Napoli, di Lombardia, & di Ongheria fù molto memorabile, tra le prime cose, che dal primo Magistrato de Signori nostri si trattasse, di cui fu capo Contucciolo di Nicolò di Porta Sole, fù di prouedere danari per l'opportunità della guerra, perciochе desiderando essi grandemente di ricuperare le perdute Castella, & perciò hauendo più Compagnie di soldati a gli stipendij loro, che non soleuano ordinariamente tenere, furono forzati per sodisfare al debito delle lor paghe, essendone in credito di più di dodici mila nouecento fiorini d'oro, di impegnare, & obligare la gabella del Macinato, & Vino a loro Capitani, gli appaltatori delle quali si obligarono di pagare tutte le paghe insino a quel tempo donute, & tutto quello, che importassero gli stipendij loro per insino a tutto quanto il mese di Luglio, & li Magistrati concederono a Doganieri tutti gli vtili, che da quelle gabelle ne veniuano alla Città. Ma perche auuenne, che fatti i conti con questi assignamenti vi trouarono a mancare mille fiorini d'oro, & li Magistrati, non sapendo doue volgersi per hauerli, & li Capitani, non volendo vscire alla campagna, ne fare altra fattione se non erano assicurati intieramente delle loro paghe, gli Auditori dell'arte del cambio, sentendo il bisogno della loro città, offerirono d'imprestare

Contuccio di porta Sole capo di nouo Magistrato.

Prouisione di danari per la guerra.

Gabelle appaltate.

stare per otto mesi, senza alcun premio, li mille fiorini d'oro, il che fù tanto grato a Magistrati, che deliberarono di dar loro Priuilegio di douer sempre hauere fermamente vn Priore in palazzo, & soggiongono, che ciò fù loro conceduto non meno per il bisogno, in cui si trouaua la città, che perche quel collegio era allhora molto abbondante di huomini atti a quello officio, ilche habbiamo uoluto notare, così perche ne è parso cosa degna di qualche memoria per quel generoso Collegio, come anco perche con tutte le grandi intrate, che in quei tempi haueua la Città, cauando solamente del lago uinti mila fiorini d'oro l'anno d'affitto, tante gabelle, tante imprestanze, che bene spesso si faceuano, & Chiugi, che anco egli insino ad undici mila corbe di grano si appaltò, hauesse nondimeno così gran carestia di danari, che non potesse fare senza l'altrui aiuto le sue imprese. Hora stabilite le loro prouisioni a suoi Capitani, & assoldati altri cento Balestrieri, i Magistrati volendo dar principio alla ricuperatione delle castella, trattarono auanti a ogni altra cosa, col Boldrino da Panicale, che con vn buon numero di caualli si tratteneua per queste contrade, & non s'era insino allhora dichiarato, se haueua a essere contrario alla città, ò nò, di assicurarsi di lui, & col mezzo di Contucciolo di Nicolò Capo de Priori di Petruccio Monte Sperello, & di Bartolomeo di Cecchbolo de Guidalotti fù per cinquecento fiorini d'oro composto, ch'egli non hauerebbe dato aiuto a fuorusciti, ne sarebbe per alcuna occasione venuto a danni della città, & mandati diuersi Capitani, tra quali fù Bartolomeo Caraffa nobile Napolitano Prior di Roma, che hebbe dalla città ottanta fiorini d'oro il mese di prouisione a tutte quelle castella, che da fuorusciti erano state occupate, ribebbero prima di tutti Montegualandro per forza, & poi col mezzo di Vguccio Casali Signor di Cortona Castel nuouo, che era de Michilotti, ilqual fù poi di ordine de Magistrati scaricato, & poco dopò Ciuitella pur de i medesimi Michilotti, che era non molto dalla Fratta lontano, & fù da Frattegiani scaricata, & se l'vnirono col loro territorio. Di doue vscendo con cento cinquanta fanti Ciardolino, vno de' ribelli per andar verso Preggio per vn'intendimento, che ui haueua, fu da paesani, & da soldati di Pellino di Cuccho de Baglioni assalito, & rotto, con non picciola perdita de suoi. Et dell'istesso mese di Gennaro fu anco ribauuto Vernazzano con lo sborso di trecento cinquanta fiorini ad alcuni soldati forestieri, che vi erano dentro, perche più tosto se ne vscissero fuori, & ne rilassassero il possesso alla città. Ribebbero anco poi la Fratta, e Montone con alcune conditioni tutte buone, & utili a quelle Castella, trattate da M. Alberto de Guidalotti, & da Mattiolo dal Colle, & di questa ricuperatione di Castella ne furono rese publiche gratie al Signor Iddio, & furono dispensate proportioneuolmente per le porte a Poueri cinquanta Corbe di pane, & da Magistrati furono donati al Guidalotto in ricompensa delle sue fatiche cento & cinquanta fiorini d'oro con particolar cura di riformare la Fratta, & di farui la Rocca,

Anni della Città 3422. del Signore 1385.

Prouisione di grano.

Boldrino cõposto con Perugini p 500. fiorini.

Castella già da fuorusciti occupate ricuperate da Perugini.

Anni della Città. 3421. del Signore 1384.

& al Mattiolo lxx. fiorini, il gouerno di Montone, & della Rocca con augumento di prouisione, & di soldati, all'impresa della Fratta ui andarono gli huomini di porta Sant'Agnolo, & a Vernazzano quei di porta Sansanne.

Discordia nata tra Fiorentini, e Senesi.

Et ne gl'istessi tempi essendo nata discordia fra Fiorentini, & Sanesi parue a Magistrati non meno per debito dell'amicitia, che della lega, di mandarui tosto per Ambasciatore M. Bartolomeo di M. Felcino de gli Armanni, & Pietro di Mastro Paolo per interporre l'auttorità della città tra loro, & poco dopò si legge che ui fù fatto accordo, & che i nobili di Siena, che erano fuori della lor patria, ui furono rimessi. Et fù mandato pure allhora a Cannara Golino di M. Crispolto con facoltà di poter tenere sotto buona custodia quel la terra, & giuntamente tutti gli altri luoghi uicini sottoposti alla Città, & fù fatta pace tra Fuorusciti di Todi, & quei di dentro, ma nella guisa che fosse, non ne habbiamo trouato in luogo alcuno memoria, percioche ne' libri publici non appare altro, che'l partito, che si douesse dar la mancia al Messo, che per parte di Bucciuolo Orsino portò al Magistrato l'auuiso, & habbiamo uoluto così asciuttamente notarlo per non lasciare ne anco a dietro l'attioni della città uicine.

Alessandro di Agnolino capo del nuouo magistrato.

Il nuouo Magistrato di Marzo, & d'Aprile, di cui fù capo Alessandrino di Agnolino di porta S. Pietro, dopò l'hauer riceuuti i soliti tributi, hauendo hauute lettere dalla Signora Margarita Reina di Napoli, per le quali gli si auisauano i dispareri, ch'erano entrati tra Urbano Sesto sommo Pontefice, & Carlo suo marito, & perciò pregandolo, che volesse mandar suoi Ambasciatori à Napoli, affinche hauessero a fare ogn'opera, perche le differenze si componessero, deliberò di mandarui, ma per allhora fù semplicemente risposto alle lettere, che mandate gli haueua. Et perche di questi dispareri n'hanno lasciato quasi tutti gli scittori memoria, non ne disdirà, ne anco a noi, se essendone data l'occasione (ancorche di nome di Scrittore indegni siamo) di dirne con breuità qualche cosa. Dopò la morte di Lodouico Duca d'Angiò parue a Papa Urbano di andare a Napoli, per participare anch'egli (come dicono) di quella Vittoria con Carlo, & entrato in pensiero d'inalzare vn suo nepote, chiamato Butillo, fece grandissima instanza a Carlo, che lo facesse Principe di Capua, & gli desse il Ducato di Durazzo, pretendendo egli ch'amendue queste cose Carlo gliele hauesse promesse in Roma, auanti ch'entrasse nel Regno, il che non parendo a Carlo, anzi con molta destrezza differendo il risoluersene, Vrbano tentò con le minaccie di condurloui, il che non gli giouando punto, si venne in tanta sospitione tra loro, che il Rè faceua così honestamente, & di maniera guardare Urbano, ch'egli non poteua andare doue voleua; Vrbano, che si vedeua in queste strettezze, impetrò destramente di potere andare a Nocera de Pagani per mutare aria, doue cominciò a trattare di priuare, & deporre, Carlo del Regno, & cominciollo a citare per fargli contra il processo, & il Rè cominciò anch'egli a trattare con alcuni Cardinali di deponere lui dal

Origine de dispareri fra il Som. Pont. & il Re di Napoli.

Papato,

Papato per la qual cosa moltiplicati gli sdegni, il Rè andò con l'essercito à Nocera, & ue lo assediò, dicendo che v'era andato per far l'obedienza, & per comparire, & per esser più prossimo al giudicio: Et facendosi alcuna volta frà i soldati del Papa, & del Rè in quello assedio non picciole scaramuccie, furono rotti gli ecclesiastici, & fù preso Rutillo nepote del Papa, & mandato sotto buona custodia prigione in Castel dell'Ouo, & il Papa non potendo sfogar lo sdegno contra Carlo, dicono che hauédo fatto vn buon numero di Cardinali sì voltò contra alcuni de vecchi, de quali sette ne fece prendere, & metter prigioni, & dar loro della corda sotto pretesto che fossero scismatici, & che hauessero conspirato contra di lui per rendersi grato à Carlo suo nimico; Stante le cose in questi termini alcuni Ambasciatori Genouesi mandati à Napoli con alcune Galere tentarono di Concordarli ma non tornando loro il disegno, Tomaso da sanseuerino, & Ramondo dal Balzo Orsino, & figliuolo del Conte di Nolanclo cauarono con tutta la corte destramente fuori, benche alcuni hanno detto, che in habito Monastico da alcuni Religiosi ne fosse cauato, & condottosi poscia à Bari, & iui montato sopra alcune Galere Genouese ch'iui erano state à quello effetto condotti nauigò à Genoua, Et vogliano che per viaggio di sette Cardinali, che seco conduceua prigioni ne facesse gittar cinque nel Mare dentro à sacchi legati, & gli altri due facesse poi in Genoua publicamente morire, & alcuni soggiongano che fù tale l'ira sua contra quei due Cardinali, che fatti seccare i loro corpi in vn forno, & conseruatoli in certi ualigioni, se gli facesse portare innanzi sopra i Muli con li capelli rossi sopra i valigioni quando caualcasse per accrescimento, & terrore di coloro che contra di lui pensassero in alcuna guisa machinare, Il Beato Antonino vuole, che vrbano andasse à Napoli si, ma che senza molte fermaruisi, se n'andasse à Nocera, & che senza riceuere alcuna indignita dal Rè, seguissero poi tutte le cose di sopra dette;

Anni della Città 3422. del Signore 1385.

Numero grãde di soldati nel perugino.

Nel Territorio di Perugia in tanto essendoui concessa non picciola quantità di soldati forestieri sotto diuersi Capitani, & temendosi che non fossero per farui danno, intesosi che con essi ui era il Boldrino da Panicale, ui fù mandato (come persona à lui nota) Biorda de gli oddi, il quale non solamente procurò che non dessero danno al Contado, ma assicuratosene pienamente con promettere al Boldrino altri cinquecento fiorini d'oro di prouisione per insino al mese di Giugno, ottenne che essi se ne partisero, i quali poi fatta vna correti per infino alle porte d'Ascesi, & fatta una grossa preda d'huomini, & di bestiame, si fermarono in quel Territorio, & il Magistrato libero dalle Guerre, & de soldati, attese con più sollecitudine a prouedere alle opportune della Città, & fra le prime che si deliberasse, fù che si Rifacesse il Castello di San Mariano che per le guerre, & de gli Inglesi, & d'altri era stato ruinato & quasi destrutto, di se fù dato da Magistrati particolar cura à Iacomo di Conte de gli Arcipreti à Lodouico d'Agno-

Magistrato di Perugia libero dalle guerre, e da soldati.

Anni della Città. 3422. del Signore 1385.

lino di M. Pisano, et à Sèso di Buon' bora, fù anco ordinato che si facesse nel luogo detto Borgo nuouo vicino all'ago, il Castello, e fortezza, che di già era stato designato di fare per guardia di quello teritorio, et del lago, hoggi detto il Borghetto; Che si seguitasse l'impresa del Castel di Pozzuolo & la torre del Ponte di Chiugi detta Becchiti quello: Che si spedisse la fabrica dello spedalicchio, & la casa che si faceua per tener grani in capo la piazza, & che per ornamento publico essendo molto essausto, di danari il commune, si voltasse per acconcio delle strade della Città, tutto quello che rendeua la communanza di Montilere, & à M. oddo de gli oddi perche s'era molto generosamente portato nella ricuperatione delle Castella, & nella persecutione de ribelli, furono donati cento Fiorini d'oro; et al Castello di Panicale fù conceduto che potesse fare ogni anno in perpetuo la fiera publica, & libera d'ogni grauezza per tre giorni nella festa di Santa Maria della Neue che è alli V. di Agosto nel luogo detto all'hora di Fonte del fabbro, & ultimamente fù ordinato che si douesse fare in Palazzo vna stanza per l'audienza de' Signori Priori, che prima soleua farsi nella Capella di esso.

Fiera libera instituita in Panicale.

Pietro di Sciro capo del nouo magistrato.

L'altro magistrato di cui fù capo Pietro di Sciro di porta sansanne dell'antica famiglia degli sciri subito ch'entrò in officio, essẽdo libero dalla molestia delle guerre cercò di allegerire il Popolo dalle grauezze del sale, & del Macinato, alla gabella del sale, leuò via tutto quel carico che v'era stato esso sopra per la necessità in cui s'era trouata la Città insino allhora; & alla Gabella del Macinato fù leuata la terza parte della grauezza, benche in fine dell'officio loro fù rimessa per Diece mila fiorini d'oro l'anno, che fù tenuto poco & leggier prezzo; Crearono cinque Cittadini sopra la vnione della Città M. Bartolomeo di M. Felcino de gli Armanni M. Nicolò di M. lello di Baglioni, Petro di M. Paolo, Giacomo d'Andrucciolo, & Agnoletto di Agnoluccio di Porta sansanne. Furono mandati M. Marco d'Agnoletto di porta S. Agnolo, Matteo di Francisco di Mattiolo, & Vigo di Nicolò di Polarino di Porta S. Pietro ad Ascesi per negociare con M. Guglielmino, & con quella cõmunità ch'era in non picciola differenza con li suoi fuorusciti, l'vno, & l'altra de quali hauea mãdato suoi Ambasciatori a Perugia à dolersi de' torti che si faceuano loro, & à pregare il magistrato à porui fine il quale cosi p la quiete di q̃lla Città, come anco p l'obligo che haueua cõ li suo rusciti, che mentre s'era stato in guerra con M. Guglielmino, gli haueuano dato ogni aiuto, era tenuto à far ogni officio per quietarli, oltra che per tenore de Capitoli fattitra loro, i Perugini s'erano obligati di non ritenere più in Perugia fuorusciti d'Ascesi, & M. Guglielmino faceua instanza che gli si osseruassero, & li Perugini per non mancare delle promesse diedero à Guidone di M. Nicolò, & à Certi, altri fuorusciti che stauano in Perugia, perche sen' andassero: MCC. Fiorini d'oro che doueuano dar loro per la prouisione di cento fiorini il mese che erano stati loro promessi. Furono mandati à Città di Castello il Meccha, & Filippo Pellino per Ambasciatori per alcune differenze, che erano nate dopò la pace fatta col mezzo de Fiorentini,

ni, tra Perugini, & Castellani, che non sono espresse, e particolarmente per vna caualcata che s'era nouellamente fatta per lo territorio di monte Migiano, & fu data facultà da consigli ordinarij a M. Bartolomeo de gli Armanni, a M. Bonifacio Bartolini, & a Simone de Guidalotti, che potessero trattare, & concludere conuentioni, & patti con M. Giouanni di Paolo Acoramboni d'Ogobbio Ambasciatore del Conte Antonio di monte Feltro Conte d'Vrbino in Perugia, con questa conditione, che non vi potessero essere inclusi in modo alcuno i figliuoli del Conte Cante da Montenecchio, se però prima non fossero ristorati de i danni loro Francesco di M. Bartolo de Seueri, & Siluestro di Pietro de gli Vbaldi, quali erano stati tenuti prigioni dal Conte Pietro suo figliuolo per vna pretensione di danari, ch'egli haueua contra la communità di Todi, & si era da detto Francesco, & Siluestro fatto pagare, non solo di quanto egli doueua hauere da quella communità, ma etiandio di molta maggior somma, di che non solo essi, ma la città nostra ancora si teneua non poco grauata del torto fatto a suoi cittadini.

Anni della Città 3421. Del Signore 1384.

Del Mese di Maggio vennero lettere a Signori Priori nostri da Gio. Galeazzo Visconti Conte di Virtù figliuolo di Galeazzo, & nipote di Bernabò, ch'egli per relatione di sua moglie, ch'era figliuola di Bernabò haueua hauuto certezza, ch'egli voleua farlo morire, & torgli lo stato, diuiso molti anni prima tra suo padre, e lui, onde egli per premio haueua fatto prenderlo con due suoi figliuoli, & che senza alteratione alcuna de Milanesi haueua preso la Signoria di quella città, ilche percioche in que' tempi fu cosa molto notabile, così per la potenza di Bernabò, ch'era il più stimato, & temuto Prencipe d'Italia, come per la modestia di Gio. Galeazzo ch'era tenuto insino all'hora giouane vile, & di basso animo, non n'è paruto di lasciarla così all'asciutto passare, hauendone egli massimamente così gentilmente datone Conto à Signori Priori nostri, & perciò douendone alcune poche cose toccate diremo del modo, & della occasione, che prese il giouane a farlo.

Lettere di Gio. Galeazzo Viscõte a Priori della città.

Haueua Giouan Galeazzo molti anni a dietro costumato di dimostrare al mondo più tosto bontà di vita, & di Religione, che grandezza di animo, & cupidità di regnare, & haueua messo grandissimo studio in conseruare l'amicitie del padre, & in far delle nuoue, e perche haueua temuto della ferace natura del zio, se n'era ritirato in Pauia, & tenendo vita (come habbiam detto) Cattolica, & Religiosa soleua andare spesso a visitare i tempij, & luoghi sacri, ma quando vsciua dalle porte di Pauia, soleua sempre menar seco vn grosso numero di caualli, & ciò non daua altrui sospetto alcuno, perche era creduto, che lo facesse per dubio, & sicurezza della persona sua; hora auenne, che hauendo dato nome di volere andare per diuotione a visitare vn tempio di Maria Vergine posto fra monti sopra il Borgo di Varesio trenta due miglia lontan da Milano, partendo da Pauia giunse la sera a Binasco, & la mattina seguente per tempo

Modo con il quale Gio. Galeazzo si impadronì di Milano.

Anni della Città. 3422. del Signore 1385.

se n'andò verso Milano, facendo intendere di voler visitare il suo zio, & poi seguitare il suo viaggio. Bernabò intesa la venuta del nipote gli mandò incontro per honorarlo Lodouico, & Ridolfo suoi figliuoli, & poscia vi andò anch'egli sopra vna mula insin fuori alla porta Vercellina, doue subito giunto fu da due fidelissimi di Giouan Galeazzo tolto in mezzo, insieme con li due figliuoli, & condotto prigione nel Castello di porta Giobbia tenuto da lui, & poi fu messo nella fortezza di Trezzo, & Giouan Galeazzo con tutte le gfnti sue entrò in Milano, & senza che da alcuni fosse pur presa alcuna diffesa per Bernabò, s'impadronì assolutamente di quella città, & fece mettere prigioni molti officiali del suo zio, & per farsi grato al popolo, gli diede tutta la corte del preso signore in preda, & la mattina seguente hebbe il Castello di San Lazzaro con la Rocca di porta Romana, nel quale si scriue essersi trouato sei carra d'Argento lauorato, & vn grande, & pretioso monile con settecento mila fiorini d'oro; de Figliuoli naturali di Bernabò, parte ne furono vccisi, & parte in perpetuo essilio condannati.

I legitimi ch'erano nati della figliuola di Mastino della Scala sua moglie, furono quattro secondo alcuni, ma secondo il Corio cinque, Marco, Lodouico, Carlo, Ridolfo, & Mastino, & le femine otto, lequali tutte a Rè, & a Prencipi grandi erano state maritate con dote di cento mila fiorini d'oro per ciascuna; morì poi (come dicono) Bernabò del mese di Decembre di questo medesimo anno, & fu tenuto huomo molto seuero, & feroce.

Ambasciatori mandati al Papa in Genoua.

In Perugia in tanto essendosi deliberato (come di sopra dicemmo) che douessero mandarsi Ambasciatori al Papa, ch'era a Genoua per la instanza, che fatto n'haueua la Reina di Napoli, & altri a Fiorenza, a Siena, & ad altri luoghi, si venne alla elettione di essi, & per Genoua furono eletti M. Oddo Baglione, M. Alberto de Guidalotti, & Agnolo d'Andrea, per Fiorenza M. Nicolò di M. Lello Baglioni, & Pietro di M. Paolo, per Siena, Ceccarello di Neri, & Giouanni d'Andreucciolo di Porta Sansanne con ordine che al Papa vi potesse anco andare come Ambasciatore, ma però a spese sue M. Bartolomeo Caraffa Prior di Roma, che se ne staua allhora alla Maggione membro del suo Priorato.

Possesso di monte Gualandaro restituito a Thomaso Monte Melini.

Fu restituito anco di questi tempi a Tomaso di M. Francesco Montemelini il possesso di Monte Gualandro da Magistrati, a quali egli per supplica hauea fatto instanza, che gli si restituisse come cosa a lui tocca in parte nelle diuisioni fatte tra M. Tinieri suo fratello, & lui, & promise di volerlo sempre tenere ad instanza della città, e che vi hauerebbe sempre accettate le sue genti, ma gli fu dato con carico, ch'egli douesse pagare al Signor di Cortona quattrocento fiorini d'oro, de quali diceuano quel Signore hauere credito sopra il detto Castello, ò di farlo quietare talmente, che la città non potesse essere da lui per alcuna via molestata, & si riseruarono parimente tutte le ragioni, & attioni che detta città potesse hauere sopra

detto

detto Castello; Et fù mandato à Gualdo di Nocera Pietro d'Andrucciolo de Baglioni, il quale insieme con M. Golino di M. Giouanni pur de Baglioni, con Neri di Nuccio de Coppoli, & con Sinibaldo d'Agnolino di Porta Borgne douessero fare ogni opera per rassettare quella terra, che per le partialità sue era tutta trauagliata, & afflitta, & fù fatto il medesimo à Cannara, che per l'istesse fattioni sentiua grandissimi affanni, & fù dato ordine à Lorenzo di Paoluccio, che n'era Podestà, che con quelli, che da Magistrati mādati ui fossero, hauesse à fare ogni opera perche quella terra si riposasse; Furono vltimamente fatte in tempo di questo Magistrato due leggi; Vna che tutti i beni de Ribelli douessero venire in mano de gli officiali dell'Abondanza, l'altra che nessuno Cittadino, ò Contadino potesse esser condotto à gli stipendij della Città senza espressa licenza de Priori, & Camerlenghi.

Anni della Città 3422. del Signore 1385.

Fù poi dal Magistrato seguente di cui fù Capo Giouanni d'Agnolello di Porta S. Pietro, fatto vn'ordine, che chiunque amazzasse, & portasse à Conseruatori della Moneta alcun Lupo, de quali in que' tempi n'era tanta gran quantità per lo Contado, che ne veniuano alle volte in fin dentro della Città, & erano tanto feroci, che amazzauano, & sbraniauano gli huomini non che le bestie guadagnasse cinquanta libre di danari, di che habbiam' uoluto far memoria, perche questi potenti sono stati sempre auertiti da chi hà preso cura di dar notitia à posteri delle cose passate, & poterono per auentura significare la sterilità del present' anno, alla quale volendo i Magistrati prouedere, diedero ordine, che à gli officiali dell'abondanza douessero annouerarsi cinquecento fiorini d'oro da gli appaltatori della gabbella del sale & dell'altre, & posero per questa cagione vna imprestanza di dieci mila fiorini d'oro, à tutti i Cittadini della Città, dui mila per ciascuna porta, con ordine che si douessero pagare frà vn Mese, & quelli che ciò facessero, guadagnassero dodeci per cento, per vn'anno, che doueuano imprestarli, ma quelli, che frà il mese non li pagassero, non douessero hauer cosa alcuna; Et à chiunque conducesse grano forestiere nella Città, gli assegnarono un'honesta prouisione d'un tanto la corba; & al Contado furono imposti quattro mila fiorini, due per accommodarne la Città d'Ascesi, che per comprarne grani gli hauea domandati in prestanza, & gli altri due per supplire alle paghe de' soldati, che continuamente si teneuano à gli stipendij della Città.

Gio. Agnolello capo de Priori.

Quantità di Lupi, nel territorio de Perugia.

In tanto gli Ascesani, ch'erano molto mal sodisfatti del gouerno di M. Guglielmino, prese l'armi, lo cacciarono fuori della Città, di che subito diedero auiso à Priori nostri, con farli certi, che in breue haurebbono mandati Ambasciatori, à domandare d'esser di nuouo ricenuti sotto la loro protettione, il che alli sedici di Luglio, fù fatto, & con sufficienti mandati uennero gli Ambasciatori loro à farne publici instrumenti in Perugia, & le conuintioni furono trattati da Iacomo di Conte de gli Arcipreti, da Paoluccio di Nino, & da Simone di Guidalotti, & frà l'altre cose gli Ascesani s'obligarono

Assesani mal sodisfatti del gouerno di Guglielmino

Anni della Città 3422. Del Signore 1385.

rono di volere sempre per l'auenire riceuere (come altre volte fatto haueuano) Podestà, & Castellano Perugino, vn Nobile, & l'altro Cittadino eletti però da loro, & confirmati da Priori Perugini; vi furono altre conuentioni che per essere ordinarie si lasciano, & perche allhora ad instanza di M. Guglielmino si teneuano la Torranca, ch'era in quei tempi fortezza di qualche conto, ancorche non molto innanzi si fosse data a Perugini, & il palazzo detto la Torre Chiascina, ambedue del territorio d'Ascesi, il Magistrato vi mandò incontanente le genti, & in poco tempo ribebbe l'uno & l'altro luogo, & nella città di Perugia per questa ricuperatione d'Ascesi ne furono fatte publiche Processioni, & allegrezze: & fu mandato Filippo Pellini a trattare di riunire alla Città i Marchesi del monte di Santa Maria, con quali erano di nuouo nate alcune discordie per rispetto di città di Castello, & al Pellino fu data amplissima facultà, perch'egli potesse concludere, & terminare ogni cosa. Et fu comandato a M. Baldo de gli Vbaldi che sotto pena della vita, & perdita di tutti i suoi beni non douesse ire a leggere in Città veruna di studio fuor di Perugia, perche non voleuano i Magistrati, che con la sua partita riceuesse danno lo studio Perugino (come per la sua molta eccellenza hauerebbe riceuuto, se si fosse partito) segno molto chiaro, che di questi tempi doueuano condursi alla lettura publica etiandio li Dottori Perugini, che per l'adietro non si era costumato di fare; & volsero che desse sicurtà di non partirsene; & furono mandati M. Nicolò di M. Lello de Baglioni, & Gualfreduccio di M. Iacomo di porta San Pietro a Giouan Galeazzo Conte di Virtù, per congratularsi con questi Signori della nuoua Signoria presa da lui tutto lo stato di Milano, & per collegarsi anco seco in difesa de gli stati di tutta Italia contra le genti Oltramontane, che v'erano; & furono mandati a Castel della Pieue per alcune discordie, che v'erano di non picciola stima, M. Bartolomeo di M. Felcino de gli Armanni, & Simone de Guidalotti, con facultà di accommodare con le discordie anco i disordini che v'erano, i quali furono anco insieme poco dopò mandati a Fiorenza, & Matteo di Pietro di M. Paolo Gratiani fu eletto da Volteranni per loro Podestà, & da Magistrati nostri vi fu confirmato.

Filippo Pellini mandato a Marchesi del mõte di S. Maria.

Del mese d'Agosto essendo vna Compagnia di ottocento caualli oltramontani sotto la guida di Beltotto Inglese, & del Conte Tadeo de Pepoli da Bologna nel territorio di città di Castello, con cui erano anco le genti del Boldrino da Panicale, volendo passare per queste parti, fu dato ordine per lo Contado, che tutte le robbe si mettessero nelle castella forti, lequali genti venute poi nel territorio nostro hebbero da Magistrati due mila fiorini d'oro, perche esse si obligarono di partirsene, & di non più molestarli per vno anno, & nel territorio di Siena vi era Auerardo Tedesco con vn'altro buon numero di caualli, ilquale hauendo scritto a Magistrati, che glie se mandasse qualche vno per trattare alcune cose seco, che l'occorreuano, il Magistrato vi mandò Pandolfo Baglione; & il Boldrino essendo malato venne in Perugia, & dalla città fu, & con doni, e con honori conueneuoli riceuuto.

Due mila fiorini dati a soldati Oltrámontani sotto la guida di Beltotto Inglese.

Furono del mese seguente sotto'l nuouo Magistrato de Signori di cui fù capo Petruccio di Lello di Nerola di porta Borgne, molte Ambasciarie in Perugia di Città, di Republiche, & d'altre terre vicine per negociare co' Magistrati nostri di leghe, & d'altre cose opportune all'vniuersale quiete de' Popoli; vi furono ambasciatori Fiorentini, Sanesi, Vinitiani, Romani, Castellani, Folignati, del Signor di Cortona, di Nocera, di Gualdo, e d'altre città della Toscana, & luoghi vicini; ma però non si legge, che fosse fatta lega per allhora da questo Magistrato con altri che con Golino, e con Corrado Trenci Signori di Foligno con alcune conuentioni, & patti soliti farsi in cose simili, vi furono solamente espresse alcune conditioni a fauore d'un M. Agnolino da Beuagna, ch'era in quei tempi fuoruscito di quella terra, e perch'era molto amato da Perugini, fu espressamente notato, ch'egli non potesse essere in alcuna guisa da Signori Trenci offeso.

Anni della Città 3422. del Signore 1385.

Petruccio di Lello capo di Priori.

Ambasciatori Città di Perugia.

Era talmente in questi tempi esausta la camera de' Conseruatori della moneta, in mano de quali soleuano essere quasi tutti i danari publici, che non potendo essi sodisfare, nè alle paghe de soldati ch'ordinariamente si teneuano, nè a Castellani, nè ad officiali, nè ad altri prouisionati dello studio, & della città, ricorsi a Magistrati, si venne in pensiero di tentare qualche Collegio, ò mercante che hauesse commodità di sborsare a creditori le paghe, che la città per vndici mesi di seruito douea loro, che andauano in tutto a trentatre mila Fiorini d'oro, & dato sopra ciò facultà a dieci Camerlenghi, & ad essi Conseruatori, che potessero trattare, & componersi con ogni qualità di persone, & particolarmente di poter dare, & consegnare per quel tempo quella quantità di gabella, & communanze, che più loro fosse piaciuto: conuennero finalmente con Antonio di Giacomo di Cola di Senso, & lo Lello di Beccolino Banchieri Perugini di dar loro per li detti vndici mesi la gabella della bocche, ouero tassa del contado, ch'era di dodici mila fiorini; la gabella del macinato per sette mila dugento sessanta sei; la gabella del vino per quattro mila; li conduttori del lago per cinque mila dugento; & per residuo, la gabella de contratti, che in tutto ascendeuano alla somma di trenta mila fiorini d'oro, & essi si obligarono di pagare tre mila fiorini simili il Mese; ilche noi habbiamo voluto notare per non esser cosa di poco momento che in quei tempi, che la città fluttuaua, & era di trauagli piena, vi fossero mercanti tali, che potessero sborsare tre mila fiorini d'oro il Mese, & che la città per sodisfare alle paghe di soldati non ricusasse di impegnare le miglior membra delle intrate sue.

Carestia de denari in Perugia.

Erano di questi tempi per lo territorio di Pappiano, della Spina, & di Corqueto il Conte Lutio, il Conte Auerardo Tedescho, & il Conte Tadio de' Pepoli da Bologna con due mila caualli, & poscia vi venne anco Giouanni Aguto, col cui mezzo, per quel che in vno Autor de nostri si legge, fu ottenuto con vna assai buona mancia, che se ne partissero.

Anni della Città. 3422. del Signore 1385.

Perugini procurano ponere pace fra i fuorusciti di Fabriano, e quei di dentro.

Furono dopò le cose di sopradette mandati per Ambasciatori a Fabriano per metter pace tra i fuorusciti, & quei di dentro, & per negotiare alcune cose con la communità di Hiegi, & con li Signori di Bruscareto, che dauano a tutte l'hore molestia a gli huomini della Roccacontrada, ch'erano sudditi, & raccommandati a Perugini, Gualfredduccio di M. Iacomo, & Giouanni di Francesco di Muccio de Baglioni, & al Conte Antonio di monte Feltro Conte di Vrbino, che era in non picciola discordia con M. Francesco, & M. Giouanni di M. Cante de Gabrielli da Ogobbio, furono mandati M. Nicolò di M. Lello de Baglioni, & Filippo di Pellini, acciocbe intese & ben vedute le loro differenze facessero ogni opera per quietarle, dietro a quali fu anco mandato Galeotto di Cellolo di porta Sansanne, & hebbe di più ordine di trattare con M. Giouanni Gabrielli, che egli hauesse a restituire a Perugini la Biscina allhora posseduta da lui. Et essendo nate fra gli huomini di Montone alcune discordie, vennero pur di questi giorni amendue le parti in Perugia, & quiui furono in presenza de Magistrati composte, le quali cose habbiamo noi voluto tutte notare, perche da esse si vede, quanto studio ponessero gli antichi nostri padri in porre vnione, & pace fra vu uu. & fu mandato poi il medesimo M. Nicolò di M. Lello pur per cagione de fuorusciti alla città di Todi, & altri a Cortona.

Lega vniuersale a difesa di stato trattata.

Fù anco di questi giorni dato facultà da consigli a M. Bartolomeo degli Armanni, & M. Alberto di Nino de Guidalotti, ch'erano Ambasciatori della città à Fiorenza che potessero concludere, & fermare la lega, che da loro, & da gli Ambasciatori di Bologna, di Siena, di Pisa, di Lucca, & di quelle città si trattaua per vniuersal difesa de luoghi loro contra tutte le genti Oltramontane, & stranieri, ch'erano allhora per Italia, & furono veduti ne consigli publici i capitoli fatti da loro, li quali in alcune cose mutati, & in altre confirmati, furono rimandati a Fiorenza, doue verso la fine del presente anno fu stabilita, & fermata la lega, ma le conditioni di essa ne libri nostri publici non sono, solo vi si legge, che doueuano farsi trecento ottanta lancie, & tenersi a spese communi, & che Capitan generale della lega fu Bartolomeo di Smeduccio Signor di San Seuerino;

Communità di Treui mãda l'elettione del suo podestà a Perugini.

& la communità di Trieui hauendo mandato lo Sindico a Perugia con la elettione del Podestà della sua terra in persona di Agnolo di Nuto Cittadino Perugino, perche da Signori Priori nostri fosse confirmato, l'ottenne, & da gli Ascesani fu per publico instrumento promesso, ch'essi per l'auenire non riscoterebbono più la gabella del passo della Torranea detta anco Torre di Ranea, luogo del lor territorio, anzi volsero ch'egli restasse libero per la città di Perugia; & fù ordinato che i Conseruatori della moneta facessero finire (durante l'officio loro) la Rocca, che si faceua nel forte della Bastia, detta allhora l'Isola Romanesca per sicurezza di quel territorio, & di tenerlo ben guardato con buone, & honeste guardie.

L'vltimo

L'ultimo Magistrato del presente anno, di cui fu Capo Antonio di Senso di porta San Pietro, che noi crediamo essere dell'antica famiglia de' Sensi, essendole state ordinato dal consiglio che douesse fare i cinque Cittadini sopra l'unione, & quiete della città uno per ciascuna porta, ui elesse Iacomo di Conte de gli Arcipreti per porta Sant'Angelo, Bartolomeo di di Massolo per porta Sole, Pelluno di Cucchо de Baglioni per porta San Pietro, Sinibaldo d'Agnolino di Ceccholo di porta Borgne, & Ceccharino di Neri per porta Sansanne, & Pandolfo di M. Oddo Baglione fu mandato à Cannata, & ad altre terre vicine per prouedere ad alcune cose intorno alla persecutione de Michilotti ribelli.

Anni della Città 3422. Del Signore 1385.

Antonio di senso capo di Priori.

Carlo Rè di Napoli in tanto essendo stato sollecitato dalli più principali Baroni d'Vngheria a uoler tornarsene, & prendere la corona di quel Regno, essendo essi mal sodisfatti del gouerno delle Donne, ancorche per ingannare le loro proprie conscienze, chiamassero la figliuola del morto Rè Lodouico Maria che si chiamaua, il Rè Maria, & s'erano contentati insino allhora, che la sua Madre Isabetta, ch'era stata da Lodouico lassata Reina, & gouernatrice del regno, li hauesse con prudenza gouernati, infastiditi nondimeno del gouerno loro, chiamarono Carlo, ilquale liberatosi dalla molestia di Vrbano, & desideroso, perche s'era in quelle parti alleuato, di ritornnrui, & particolarmente Rè, accettò l'inuito, & u'andò uerso la fine di quest'anno, lasciato il gouerno del Regno di Napoli insieme con Ladislao, & Giouanna suoi piccioli figliuoli a Margarita sua moglie, & giunto in Ongheria, & iui honoratissimamente raccolto fu in Alba Regale di uolontà della Reina Isabetta, & del Rè Maria coronato, di che a principio dell'anno seguente egli per lettere ne diede pieno ragguaglio a Magistrati Perugini, liquali ne fecero perciò fare publiche feste, & allegrezze per la città, ma indi a pochi giorni, essendo egli ito a Buda dalla Reina Isabetta chiamato ad un conuito, & mentre beueua per ordine di lei gli fu dato d'una scure nella coppa, & fu morto, benche in quanto al modo della morte da alcuni Scrittori altramente detto si sia, basta bene, che tutti conuengano, che per ordine della Reina fosse fatto morire, ma non fu però impunita la morta, percioche Giouambano suo intimo seruidore, & gran Capitano in quelle parti messo insieme per vendicar la morte del suo Rè un giusto essercito, & fatto vn'aspro fatto d'arme col Conte Nicolò da Giarale, che le genti della Reina guidaua. Benche anch'ella vi fosse in persona insieme col Rè Maria sua figliuola in campagna, diede loro vna gran rotta, & fatti prigioni amendue le Reine, & il Capitan generale, & tagliata la testa alla Madre, & al Conte Nicolò, mandò le teste a Gaeta, doue era la Reina Margarita con li suoi piccioli figliuolini, che erano da molti Baroni del Regno, perseguitati, ma da Gaetani grandemente aiutati, & fauoriti, & il Re Maria fù dal sudetto Giouambano mandata prigione in una terra di Dalmatia,

Carlo Re di Napoli chiamato da gli Ongheri a prendere la corona di ql Regno.

Re Carlo fatto vccidere i Ongheria.

Anni della Città 3423. del Signore 1386.

doue dimorata gran tempo, fu finalmente da alcuni Baroni Ongari liberata, & condotta a Sigismondo Marchese di Brandemburch suo sposo, & figliuolo di Carlo Quarto Imperatore, il cui titolo hebbe anch'egli ad alcuni anni dopò col Rè d'Ongheria mediante Maria sua sposa, come pienamente si tratta dal Collennuccio Scrittore dell'Historie di Napoli. Et noi per non consumare in ciò più lungo tempo, lasciaremo di dirne più innanzi, parendone che questo possa bastare per sodisfare all'obligo della concatenatione delle materie, & alle cose che appartengono alla cognitione delle attioni nostre, che dal Rè di Napoli furono sempre aiutate, & sostenute.

3423. 1386.

Bartolomeo di Ceccharello capo de Priori.

Sospetto di genti Oltramontane.

In principio dell'Anno seguente Mille trecento ottantasei, il nuouo Magistrato de Signori di cui fu capo Bartolomeo di Ceccarello di porta Santo Agnolo, subito ch'entrò in palazzo, si voltò tutto a rimedij, che per li sospetti delle genti Oltramontane, ch'erano ancora per l'Italia, era necessario di prouederui, & perciò, oltra il mandare per le Castella del suo Contado a riueder le fortezze, & altri luoghi raccommandati, & sudditi, condusse vn buon numero di fanti, & mandatine alcuni pochi per le Castella, parte ne mandò ad Ascesi, & parte al Signor di Cortona, che molta instanza fatta loro ne haueua.

Creò di nuouo cinque Cittadini sopra la vnione, & sopra la guerra, quali furono Golino di Messer Francesco de gli Arcipreti, Biordo di Filippo de gli Oddi, Nello di Messer Betto di Porta Borgne; Domenico di Lello di porta San Pietro, & Matteo di Giouanni di porta Sole; & perche i fuorusciti con l'occasione delle genti stranieri cercauano di dar trauaglio grandissimo alle Castella, & pure allhora s'erano cacciati in Pomonte Castel di Todi. I Magistrati fatte prima le debite diligenze co' Todini, vi mandarono le genti loro, & perche il luogo era fortissimo, & non poterono così subito prenderlo, hebbero da Messer Guidone de Nepis nobile Ascesano commodità di trattenersi in Campolungo, pur Castello di quel territorio non molto da Pomonte lontano, con promissione però, che fornita quella impresa gli si fosse restituito, come fecero, perciò che cacciati i ribelli da Pomonte, glie lo restituirono. Mandarono poi Ambasciatori nella Marca d'Ancona a Bartolomeo Signor di San Seuerino, a Guido Alberghetti Signor di Fabriano, & a molti altri Signori, & luoghi di quelle parti. Iacomo di Agnolello nobile Perugino, ma di qual famiglia si fosse a me non è ben noto, come ne anco la cagione, perche vi andasse; mandarono a Cortona M. Nicolò di M. Lello de Baglioni, perche hauesse a trattar la pace tra quei signore, & i Marchesi di Ciuitella, laquale egli finalmente concluse; Filippo Pellini a Narni, & Iacomo di Lippo a Ranaldo Orsino ch'era allhora Conte di Tagliacozzo, e Sig. di Spoleto, e di Oruieto, col mezzo delquale (per quanto ne libri nostri publici si truoua) fu fatta di questi tempi la pace tra Beffati, e Mercorini capi delle fattioni d'Oruieto, ma

Ribelli scacciati da Pomonte.

Pace fatta p mezzo de Perugini.

questa

questa pace (secondo il Manente) fu poco stabile, & molto debole, & col mezzo de' Magistrati nostri fù parimente fatta la pace fra Bettonesi, & Agnolino di Nello da Beuagna, ch'era Signor del Poggio di Giannaro, & della torre d'Agello; Et ad instanza di Gentile Varrani Signor di Camerino, perche s'erano tra lui, & altri di quella città suscitate alcune discordie di non picciola stima, per le quali Gentile temendo, hauea mandato a domandare aiuto di Genti a Perugini, furono mandati Iacomo d'Agnolello da Marsciano, che se è quel medesimo, di cui pur'hora habbiamo detto, bisogna che fosse de' Conti di Marsciano, dicendosi ch'egli era nobile Perugino, & Ranuccio de' Lancellotti detto il Meccha, con dodici lancie, & con un buon numero di fanti in seruigio di quella città, laquale fu in pochissimi giorni, con molto honore de gli Ambasciatori quietata; & essendo nell'istesso tempo stati richiesti d'aiuto etiandio da Sanesi, ch'erano molestati da alcune compagnie di genti oltramontane, & haueuano già occupato loro Catone Castello, & non hauendo soldati in punto per mandargliene, per non mancare in vna così opportuna necessità a collegati, imposta vna grauezza di cinquecento fiorini d'oro a gli Hebrei, assoldarono alcune compagnie di caualli, & di fanti, che senza Capitano erano allhora nel territorio di Todi, & ve le mandarono.

Anni della Città 3423. Del Signore 1386.

Gli Ambasciatori Perugini in tanto ch'erano a Genoua per trattar col Papa la confirmatione de' Capitoli fatti tra la città di Perugia, e d'Ascesi, essendo ricerchi dal Papa, che trattandosi, & da loro, e da gli altri Ambasciatori ch'erano in quella corte, la pace fra sua Santità, & Carlo Rè di Napoli, & il Papa hauendo deliberato di non volerla concludere se dalla Rep. Fiorentina, e dalla città di Perugia particolarmente non si prometteua per l'osseruanza di essa, & che contra la parte non osseruante ciascuna di dette Republiche si obligasse di hauere a fare prontamente tutto lo sforzo suo cō l'arme, domandarono per lettere a Magistrati quello che sopra ciò far douessero, ilche discorsosi ne consigli, fu deliberato di sodisfare alla volontà del Pontefice, & per solenne mandato in persona de gli Ambasciatori, fu dato loro facultà di poter fare quanto di sopra habbiam detto, & di farne anco con Antonio Adorno Doge di Genoua, & con Ambasciatori di qual si voglia Republica, ò città, publici, & giurati istrumenti. Sodisfecero anco alla città d'Ascesi, che con molta instanza domandò, che le facesse gratia, che mandando ella, come ogn'anno nel giorno della solennità di Santo Herculano mandar doueua, vn Palio di seta con liste d'oro, & foderato di pelli di Vaio in segno di tributo, si douenà far correre quello, & non altri nella città di Perugia, come ordinariamente si faceua correre da caualli Barbari, che perciò a posta da diuerse parti d'Italia vi veniuano, & per più pienamente sodisfarnela, fu non solamente compiaciuta per quell'anno, ma vi fu anco fatto sopra vna legge, che così in perpetuo far si douesse; con la quale ne fu fatta anco vn'altra, che i cinque Cittadini, che per l'adietro s'erano indifferentemente creati, & eletti, così de Popolari, come

Trattati con il Papa per la confirmatione de capitoli fra le città di Perugia, e Ascesi.

Palio che si fà correre da Barbari il giorno di Sant' Herculano.

Anni della Città 3423. del Signore 1386.

de' Nobili con titolo de officiali sopra la vnione della città, & del contado, & sopra la guerra, hauessero per l'auenire a crearsene tre de Popolari, & due de nobili, & di prole militare, & per la prima volta per li nobili furono Simbaldo de Geti de Signorelli, & Neri di Nuccio de Coppali, & per le Popolari Tauto di Falcuccio di porta Sansanne, Filippo di Pellino, & Filippo di Pauluccio; ilche habbiamo voluto notare, perche si veda, & consideri quanto in questa città sia stata sempre nelle menti de gli huomini la emulatione di queste due fattioni de Nobili, & de Popolari.

Disparere fra Ant. di mõte Feltro, e Frã cesco Gabr.

Essendo nata in questi giorni discordia tra il Conte Antonio di Monte Feltro Signor di Vrbino, & M. Francesco de Gabrielli da Ogobbio, che da Leonardo Aretino è detto da Cantiano, & hauendoui i Fiorentini per l'amicitia, che con l'uno, & con l'altro teneuano, mandato loro Ambasciatore per quietarli, come anco s'era fatto da Magistrati nostri, & andando l'Ambasciatore Fiorentino ad Vrbino per poter più ageuolmente trattar l'accordo condusse seco dinanzi al Conte Antonio M. Francesco sudetto; Il Conte Antonio senza hauer punto riguardo, ne riuerenza all'Ambasciatore, fece subito prender il Gabriello, & gli tolse per quello spauento il luogo, per lo quale era la contesa, che per quel ch'io credo, fu Cantiano. Questo disprezzo della dignità sua, nella persona dell'Ambasciatore, fu graue al popolo Fiorentino, che subitamente protestata la guerra, gli mandò contra lo essercito, il quale raunato prima a città di Castello, & poi venuto nel territorio di Ogobbio, & di Cagli, fece per tutte le terre del Conte Antonio grandissimi danni, ne prima (per quel che dall'istesso Autore Fiorentino nelle sue Historie si narra, si leuò dall'impresa, che restituito il Castello, cosi detto da lui, & tornata ogni cosa nel pristino stato, la differenza loro si ridusse nell'arbitrio, & potestà del popolo Fiorentino; ma dal Beato Antonino Scrittore, anch'egli dell'Historie Fiorentine altramente si narra questo fatto, & non ne sarà graue di dirlo per essere egli autore di molta grauità, & credenza, vuole egli che la differenza fosse tra il Conte Antonio, & li Ogobbini, che tirannicamente erano da lui dominati, & che i Fiorentini per porline pace vi mandassero l'Ambasciatore, il quale hauuto il saluo condotto per se, & per tutti quelli che menasse seco, andasse ad Ogobbio, & che seco si menasse M. Francesco de Gabrielli, ch'era Signor di Cantiano, e che'l Conte Antonio li facesse subito prendere con mettere prigione l'Ambasciatore, & il Gabriello, ma che fra pochi giorni facesse cauarne l'Ambasciatore, & M. Francesco ve lo lasciasse per infino a tanto che con esso concludesse di hauere il possesso d'vna delle due Rocche di Cantiano, di che sdegnati i Fiorentini vi mandassero l'essercito, & che riceuuti molti danni facesse pace con esso loro con obligo di dare ogn'anno nella festa di S. Giouanni vn palio a quella Republica, & che restituisse Cantiano al Gabriello. Et li Magistrati nostri innanzi, che si venisse all'armi, non mancarono di fare ogni opera, perche essi si quietassero, & non contenti della prima Ambasciaria, vi mandarono anco la seconda M. Honofrio Bartolini, & per non

Cantiano tolto a Frã cesco de Gabrielli.

Essercito Fiorentino cõtro Ant. di monte Feltro.

Discordia tra il Conte Ant di mõte Feltro & Ogobbini.

lasciare a dietro atto alcuno di beneuolenza mandarono M. Nicclò di M. Lello de Baglioni, & Matteo di Giouanni de Boccoli, a Fiorenza affin che facessero ogni opera, perche rimouesse quella Republica dallo sdegno che contra il Conte Antonio preso haueua, & poscia anco dopò loro vi mandarono il medesimo Bartolomeo, & M. Alberto di Nino de Guidalotti.

Anni della Città 3423. Del Signore 1386.

Sotto il nuouo Magistrato de Signori, che a Calende di Marzo entrò in Officio, capo del quale fu Ceccharello di Ser Francesco di porta Sole, la communità di Ancona, & d'Osmo mandarono Ambasciadori a Perugia, pregando che si desideraua di stringere per difendersi dalle genti Oltratane, & dalle compagnie di tanti soldati, che andauano per l'Italia uagando, fu loro risposto che si farebbe, ma se ne furono compiaciuti, ò nò, ne' libri publici non ne habbiamo memoria alcuna ritrouato; & in questi medesimi giorni furono mandati per procurare parimente l'unione, & la pace tra fuorusciti di Todi, & quei di dentro, & per quietare alcuni altri mali humori, ch'erano in quella città, & particolarmente contra Bucciuolo Orsino che n'haueua il gouerno, Simon di Cecchobolo di Guidalotti, & Paolino di Cecchobolo detto da i ueli, i quali per la molta diligenza, che ui usarono, condussero quel negocio a fine con una pace generale fra tutti, & li Magistrati nostri promisero per l'osseruanza di essa, e fu ordinato a i medesimi Ambasciatori, che andassero a Narni per alcune discordie, ch'erano in quel luogo, & furono fatti alcuni capitoli con Bonifacio, & fratelli della nobil famiglia de' Conti di Rosciano, i quali diedero il possesso di Pomonte Castel (come habbiamo detto) di Todi a Perugini, ma quali fossero le conuentioni, ne' libri publici non appariscono, ancorche la città, accioche con più cautela fossero fatte, vi eleggesse cinquanta Cittadini, che hauessero cura di formarli, & stabilirli.

Ceccharello di ser Franc. capo de priori.

In tanto vennero in Perugia per Ostaggi, mentre si trattaua la pace tra i Signori di Camerino, & altri Signori della Marcia, due giouanetti della famiglia de' Varrani, Berardo, & Ridolfo, quali furono honoratamente da Magistrati raccolti, & sotto custodia di tre Cittadini furono alcuni giorni nel palazzo de Signori trattenuti, & poi sotto sicurtà habilitati di potere stare in casa di Cittadini, & di praticare per la città. Et al Boldrino da Panicale a cui (come di sopra si disse) erano stati dati per vno anno cinquecento fiorini d'oro di prouisione, fu del mese d'Aprile, per publico consiglio ordinato, che ogn'anno per l'auenire gli si dessero in vita sua, & ciò dicono di hauer fatto per li molti seruigi, che la città di Perugia haueua insino allhora riceuuti, alquale anco verso la fine del presente anno, perche egli prontamente andato con le sue genti in seruigio della città, fu donata la cittadinanza gratamente, & senza alcuna grauezza.

Ostaggi mãdati a Perugia mentre si tratta la pace tra i Signori di Camerino, & altri della Marca.

Papa Vrbano in tanto essendo pienamente satisfatto della città di Perugia, & de gli Ambasciatori ch'ella in Genoua appresso di lui tenuti haueua, mandò sue lettere in forma di Breui, che ne libri publici si vedono registrate, dirette a Priori nostri, così perche essi sapessero la diligenza vsata da

Anni della Città 3423. Del Signore 1386.

gl'Ambasciatori in tutti i negocij, che seco trattato haueuano, come anco perche essi gli prouedessero d'un loro cittadino atto al gouerno di Corneto, e di Montalto terre sue, alla elettione de quali egli confidandosi rimetteua tutto quel carico, i quali ristretti insieme co' Comerlenghi, vi deputarono Pellino di Cuccho de Baglioni; & nell'istesso tempo M. Felcino de gli Armanni fu chiamato per Podestà a Pistoia, & Paolo di Pietro de Gratiani ad Ascoli, & Golino di M. Giouanni ad Ascesi, doue era stato altri sei mesi.

Giacomo di Gnitolo capo de Priori

Del *mese di Maggio essendo entrato nuouo Magistrato de Signori in palazzo, capo del quale leggiamo essere stato Giacomo di Gnitolo di porta Sansanné, & essendosi per diuerse occasioni deliberato, che si facesse il consiglio opportuno tra le prime cose che vi si concludesse, fu che essendo venuti gli Ambasciatori di Bologna, di Fiorenza, di Siena, & de Signori di Camerino, de Signori di Trenci, & d'altre città, & luoghi di Toscana, & dell'Vmbria in Perugia, così per trattare insieme sopra le prouisioni da farsi de soldati ad instanza della lega, & del suo Capitano, ch'era venuto anche egli in Perugia, come anco sopra quel che far si doueua intorno alla fama, ch'era già sparsa, non essere per indugiarsi molti che in Italia sarebbono altre genti oltramontane venute, guidate da Lodouico d'Angiò di questo nome secondo per l'acquisto del Regno di Napoli, & discussosi fra gli Ambasciatori sudetti, che per beneficio vniuersale di tutta Italia fosse sommamente necessario di guadagnarsi Giouan Galeazzo Visconti, si deliberò fra tutti (conforme alla resolutione presa in consiglio) che si mandasse al Visconte in nome di tutte le città della lega richiedendolo, che si compiacesse di essere anch'egli con gli altri Signori di Lombardia incluso nella lega, & a questo effetto fu mandato a Bologna Borgaruccio di Nicolò di Pone de Ranieri con amplo mandato, e prouisione opportuna di potere obligare in alcune cose appartenenti alla lega la città sua, & di poter fare non so che aggiunta a Capitoli che v'erano, & dietro a lui vi fu anco mandato M. Pietro de gli Vbaldi fratello di M. Baldo, affinche amendue insieme hauessero a trattare col Visconte quanto era opportuno alla resolutione, & ispeditione della lega, nella quale egli entrò. Fù anco deliberato in quel consiglio, & datone facultà a gli officiali sopra la vnione, & la pace che accommodassero il fatto di Pomonte, Castel (come habbiam detto) di Todi, la possessione del quale era già stata conferita da Bonifacio de Nobili di Rosciano a Tomaso di Lodouico di Mascio de Ranieri secondo alcuni, & secondo altri del Montemelini, ilquale promise, che a Bonifacio si sarebbe vsata qualche gratitudine dalla città, il che tirandosi in lungo, & non si facendo, & egli, e Tomaso dolendosene, i Magistrati per non far mancare di sua parola Tomaso, deliberarono che gli officiali della vnione potessero determinare, e far quanto più loro fosse paruto conueneuole, ma quello che vi fosse determinato, non appare nè in libri publici, nè altroue, ma si può credere che non trouandosi altra mentione, facessero sì che Tomaso non restasse punto della fede publica inganna-*

Determinatione fatta nel cõseglio di accõmodare molte differentie.

to. Fù parimente in quel consiglio deliberato, che al Cardinal Manupello de gli Orsini, che veniua allhora Legato di Papa Vrbano nel patrimonio per la ricuperatione di Montefiascone, & di Viterbo, & d'alcuni altri luoghi, che dal Prefetto di Vico, e da altri Signori di quelle parti, che sosteneuano l'autorità di Clemēte Antipapa, erano state tolte alla Chiesa, e doueua venire a Perugia, come venne, gli si douesse fare ogni honore, e che si potesse spendere in honorarlo insino alla somma dugento ducati d'oro. Vi fu vltimamente fatta vna legge, che non potendosi, nè da Priori, ne da Camerlenghi dare esito a danari publici, se non in cose ordinarie, e casi vrgenti senza il consiglio de gli huomini d'arte, opportuno chiamato, fusse lecito alli suddetti due Magistrati in casi però necessarij, così per la difficultà ch'era di congregare quel consiglio, come anco perche mal volontieri veniuano a quello atto di poter spendere insino alla somma di due mila fiorini d'oro, ma con espresso ordine, che a questa spesa hauessero a concorrere, perche fosse legitimamente vinta, noue voti in fauore fra Priori, e XXXV. fra Camerlenghi, e da quest'ordine (cred'io) che sia auenuto, che in quei due Magistrati si sia costumato poi sempre che a tutte le spese straordinarie, che si fanno per la città, siano necessari i sopradetti voti, non essendo innanzi a questo tempo così stretto il partito, perciochè con assai minor numero di voti s'intendeuano esser vinti etiandio gli esiti de danari, & si vedano partiti ne' libri publici di dieci, e di dodici mila fiorini ottenuto con nō più di XXXII. voti et anco alle uolte meno.

Anni della Città 3423. del Signore 1386.

Priori, e Camerlēghi nō possono dare esito a danari publici se non in cose ordinarie.

Cominciarono di questi tē pi per le cose di Lucignano, e di Cortona, che partiti dalla deuotione de' Sanesi, s'erano dati a Fior. non picciole discordie tra quelle due Rep. & li Sanesi sdegnati pensarono per difendersi da così potenti auersari di valersi del fauore del Visconte, ilquale per hauer acquistato con artificio il dominio di tutto lo stato, era cominciato a essere formidabile a tutta Italia. Et pure in que' giorni guerreggiandosi tra il Sig. di Verona, e quel di Padoua egli entrato in aiuto del Padouano, & insignoritosi di Verona, e di Vicenza, tolse anco in breue il Dominio delle sue terre al Padouano, ilche non fu senza grandissimo dispiacere di tutti i vicini popoli, giudicandosi da questo progresso suo, che egli hauesse animo non solamente di mantenere lo stato di Milano, ma d'occupare gran parte d'Italia; oltra che di già s'era spinto talmente innanzi con Sanesi, che fattosi alla scoperta diuenir nimici di Fiorentini, pareua che non hauesse altro disegno che d'occupar Fiorēza, e si ridusse la cosa a tale, che i Fiorentini conuenuti con alcune cōpagnie d'Oltramontani, pareua ch'aspettassero di giorno in giorno la guerra, e facēdo non picciola prouisione di soldati, o d'armi, & hauendo condotto fra gl'altri a gli stipendij loro vno de figliuoli di Bernabò, con altri fuorusciti di Milano per andar contra Sanesi, che col Visconte s'aderiuano, l'haueuano talmēte prouocato, che discacciati tutti i Fiorentini dalle sue terre, si prouedeua per andare a danni loro, & sarebbe succeduto qualche gran mouimento in Toscana, se Pietro Gambacorta Signor di Pisa non si fosse intromesso fra loro, e con l'andare egli personalmente a Fiorenza, e con l'autorità che hauea

Discordie tra Sanesi, e Fiorentini.

Visconte insignorito di Verona, e Vicenza.

Disegni del Visconte.

Anni della Città. 3423. del Signore 1386.

appreßo al Visconte non haueſſe operato in guiſa, che tolti via gli ſdegni, ſi veniſſe all'accordo. & per la prudenza, & grauità di queſto huomo fu per allhora ceſſato ogni rumore, & fatta tra Milaneſi, Fiorentini, & Saneſi per tre anni lega, nella quale Leonardo Aretino v'include anco i Perugini, che non vi ſono da gli altri ſcrittori annouerati, ma ſoggionge ben poi, che ne da Saneſi, ne da loro fu ratificata, ilche vuole egli che foße poi cagione di nuoui mouimenti, & mala ſatisfattione fra queſti popoli.

Treuani fra di loro s'accõmodano.

I Treuani in tanto eſſendo ſtati in grandiſſimi trauagli fra loro per il molto numero de fuoruſciti, che haueuano, & ſendoſi da ſe ſteſſi ſotto alcune conuentioni quaſi compoſti, & guidicando per più fermezza di eſſe, che foſſe meglio, che vi entraßero di mezzo i Perugini, mandarono vn M. Simone huomo nobile, & Caualiere honorato di quella terra, a ſupplicare il Magiſtrato, che ſi contentaße d'interuenire all'accordo, ch'eſſi tra loro trattato haueuano, ch'era di rimettere tutti i fuoruſciti nella terra, ilche diſcuſſoſi ne conſigli ordinarij, fu data autorità al Podeſtà di Trieui ch'era Cittadino Perugino, ch'egli poteſſe ſtabilire, & fermare l'accordo, & pace fatta tra loro, & che biſognando poteſſe anco obligare, che la città di Perugia la farebbe oſſeruare, & contra gl'inobedienti, & inoſſeruanti ella farebbe rigoroſiſſime dimoſtrationi; & il medeſimo domandarono i Todini, che per iſtabilimento delle loro paci, vi s'intrometteſſero i Magiſtrati Perugini, aſſicurati, che col braccio loro ella ſarebbe più perpetua, & più ſtabile, & ſi può credere, che non meno a Todini, che a Trieuani ſi compiaceſſe.

Perugini entrano mezzani in detto accordo.

Giacomo del Conte capo di priori.

Alli diciotto di Luglio eßendo entrato nuouo Magiſtrato de Signori in palazzo, di cui fu capo Giacomo del Conte di porta Sant'Angelo & hauendo per molte occorrenze publiche congregato il conſiglio opportuno de gli huomini d'arte, vi furono molte coſe ſtabilite, & tra le altre, che non ſi poteßero dare nè inſegne, nè arme della città ad alcuno officiale ſenza eſpreſſa licenza del general conſiglio, perciòche da Priori, & Camerlenghi ſe ne ſoleuano alle volte concedere. Et fu leuato, & tolto uia l'officio de' Direttori, perche eſſi con più baldanzoſa licenza, che non conueniua, vendeuano i beni della città, & per leuar via queſto mal'uſo, volſero più toſto leuare affatto l'officio, che torlo allhora dalle mani di coloro, che l'haueuano. Fu dato facultà a Notari dell'Archiuio, che poteſſero caſſare tutti i proceſſi, & querele de ribelli, ch'erano nouellamente rientrati, & a Priori, & Camerlenghi, che poteſſero concludere la lega col Conte di Virtù e con altri Signori di Lombardia, & che le fatte con li Signori di Camerino, con li Signori Trenci, con Todini, con Aſceſani, & con M. Biagio d'Arezzo foſſero ſtabili, e fermi; & ad vn Liberotto di Pietro di Bacolo ſoldato Perugino, molto ualoroſo, & fedele alla Republica fu ordinato, che ſi deſſe in perpetuo paga per due lancie, & che non foſſe obligato a tenere più di quattro caualli, che per due lancie, ne haurebbe hauuto a tenere altretanti, & ciò fu fatto (come eſſi dicono) perche egli era ſtato ſempre volto a ſeruigi della ſua Patria,

Officio de Direttori leuato uia.

Decreti, e leggi per beneficio della città.

&

& era veramente benemerito soldato. *Anni della Città 3423. del Signore 1386.*

Fecero parimente in questi giorni vn'altra non punto minore prouisione dell'anno passato per l'abondanza, percioche il Magistrato seguente di cui fu capo Crescinbeni di Nicoluccio Crescinbeni di porta Sant'Angelo ordinò che gli appaltatori del Lago douessero sborsare a gli officiali di essa tredici mila otto cento fiorini d'oro, che doueuano pagare di resto per l'anno auenire a Conseruatori della moneta, & volse che tutti i Chierici fossero liberi, & esenti della grauezza della gabella del macinato, hauendo per lo adietro pagato, come i Laici, & furono volti quattro mila fiorini d'oro alla fabrica delle castella di Pozzuolo, del Borghetto, & della Rocca del pontè di Chiugi, perche si spedisse, essendo giudicata cosa vtile per la cultura, & habitatione de gli huomini di quel paese, poiche spesso erano da soldati Venturieri molestati, & pure allhora essendo un buon numero di caualli Brettoni in Bolsena, mandati in Italia da Clemente Antipapa in seruitio delle terre, cha lo seguitauano, venutosene intorno a cinquecento in quel territorio guidati (come dicono) da Michilotti, & iui fatta vna preda di bestiami, & d'huomini, se ne tornauano verso gli alloggiamenti, quando sopragiunti nel distretto del Piegaro da cento caualli, & da un gran numero di Villani, furono costretti di lasciar tutta la preda, & di tornarsene nella istessa guisa, ch'erano uenuti, a Bolsena; & li Magistrati intendendo, che da Michilozzo Michilotti s'andaua tuttauia machinando di far cose nuoue contra la Patria, & c'hora ad Oruieto, & hora a Spoleto caualcando cercaua di uoltarlo contra tutti quei Brettoni, & altre compagnie di soldati, ch'erano in Acquasparta, & in altri luoghi uicini deliberarono di mandare Madaluccio di Andrea di porta Sant'Angelo all'uno, & all'altro luogo per deuiare alle pratiche sue; & per torsi anco dalla molestia, ch'erano per hauer tuttauia da i Marchesi del monte che molestauano il Castello delle Crete, ordinarono, che'l Castello insino a fondamenti si scaricasse, & che si douesse di nuouo trattare di componere le differenze, ch'erano tra Federigo, Guido, & Lodouico Marchesi di Ciuitella, & Carlo di Giudiccione lor fratello carnale; & fu deliberato per le continue correrie, che faceuano le genti del Conte Nicola Orsino, ch'erano in Acquasparta, per lo territorio di Perugia, & d'altri luoghi raccommandati, & sudditi, & per lo sospetto parimente, che di Giouanni Aguto s'haueua, che era già non molto da confini nostri lontano, & andaua alle uolte molestando il territorio del Chiugi, facendo per lo più residenza nel Cortonese, di mandare al Boldrino da Panicale, ch'era allhora a Racanati, & era (come anco ne libri publici si narra) il più temuto, & ualoroso soldato di quei tempi, perche egli uenisse in aiuto della città, & ui fu mandato Giouanni del Brunetto da gli Scotti, ma ultimamente, perche'l Conte Nicola era fratello del Cardinal Manopello Orsino che teneua grandissima amicitia con la città, fu concluso di quietarlo, & di accommodarsi seco, ò col condurlo a gli stipendij loro, ò di donarli tal somma di danari, ch'egli hauesse ad obligarsi di non

Clemente antipapa mā da caualli in Italia.

Gio. del Brunetto mandato al Boldrino.

Anni della Città 3423. del Signore 1386. dar più danno nè al Perugino, nè a luoghi alla sua giurisdittione sottoposti. Et essendo non so che differenza tra Castellani, & il Signor di Cortona, parue a Magistrati di mandarui Pietro d'Agnolello, perche egli con la sua solita diligenza procurasse di riconciliarli, & il Biordo di Filippo de gli Oddi, fu mandato al monte di Santa Maria a trattar parimente di quietar quei Signori con Castellani, che per la vicinità, & gare, che spesso tra loro risorgeuano, erano entrati di nuouo in disparere, & perche l'uno, & l'altro luogo era raccommandato alla città, si faceuano con ogni diligenza questi officij de Magistrati. Et Iacomo di Conte de gli Arcipreti, che douea andare per Podestà di Fermo, fu destinato al Cardinal de Buontempi, ch'era in discordia con li Signori di Camerino, perche gli quietasse; Biordo de gli Oddi fu rifermato Capitano d'Ascesi, & M. Felcino de gli Armanni mandato Podestà di Todi; & egli soggiunge in alcuni Diarij scritti a penna, ch'à me per la dignità della persona non è paruto di tacerlo, che di questi medesimi giorni fu ucciso M. Oddo de Baglioni da Feo suo nipote, ilquale vogliono poi che pochi giorni dopò la sua vita miseramente finisse.

Cardinale Buõtempi in discordia cõ i Sig di Camerino.

3424. 1387. Era già stato Papa Urbano poco meno d'un anno in Genoua quando hauendo sentito, che per le molte discordie d'Italia i popoli erano tutti sossopra, & hauea hauuto particolarmente notitia, che i Fiorentini (secondo alcuni, machinauano un'altra volta contra lo stato di santa Chiesa, & che tentauano di leuarle dall'obedienza alcune città, & terre sue, deliberò d'accostarsi più vicino a luoghi della sua giurisdittione, & se ne venne a Lucca, come che dalla maggior parte de gli Scrittori si taccia la cagione di questa sua partita da Genoua. Intesasi questa sua deliberatione da suoi popoli, & sapendosi, ch'egli era d'una aspra, & austera natura, & che haueua disegno di fare imprese grandi, & che perciò haueua anco un buon numero di caualli co fanti Brettoni, & Italiani, & dubitandosi di qualche nouità, pensarono tutti di mandarlo a uisitare, & i Fiorentini hauendolo ricercato di lega, percioche della grandezza del Visconte temeuano, gli haueuano destinato anch'essi gli Ambasciatori, & essendo (come era) intelligenza tra Perugini, & loro, mandarono anco a Perugia ad inuitare i Magistrati nostri se di compagnia uoleuano mandarui, & persuasero loro a farlo, a che i Perugini, che u'erano per se stessi inchinati, ancor che fossero grandemente gelosi della loro libertà, & che hauessero giusta cagione di temere di lui, & della sua seuera natura, per non mancare del debito loro, fatti più, & diuersi consigli sopra quello, che far ui doueßero, & se fosse stato da ricercarlo, poiche s'era risoluto secondo l'opinione di M. Nicolò di M. Lello, che ui si haueßero a mandare uinti Ambasciatori, a uoler uenire con la corte per qualche mese in Perugia con sicurezza, però che non haueua ad alterare, ò permutare in cosa alcuna gli ordini, & il gouerno della città, & essendosi questo partito proposto tra i Collegij dell'arti, & da tutti deliberato, che si facesse pur che dal consiglio opportuno fosse approuato, & secondo la determinatione di quello, che fu esseguito del mese di Gennaro dell'anno

Papa Vrbano si parte da Genoa, viene a Lucca.

Fiorẽtini desiderano far lega col Papa.

no MCCCLXXXVII. fatto questo consiglio, & in esso proposto, se si haueua a ricercare il Papa che douesse con le sudette conditioni venire a Perugia ò nò, fu deliberato che si ricercasse, a che fu molto da gli Ambasciatori Fiorentini contradetto, mostrandò che senza pericolo non era, venendo egli in questa città, ch'essi non perdessero l'amministratione del gouerno della loro Republica, la onde fatta la elettione delli vinti Ambasciatori vi furono con molta dignità, & spesa mandati, perciochè la città diede a tutti vna ruba di scarlatto per vno, & vn fameglio vestito a liurea, & volse che tutto menassero quattro caualli per ciascuno, & perche gli Ambasciatori non poterono così in fretta mettersi in viaggio, per non parer negligenti in vn così officioso atto di riuerenza verso il Pontefice, vi mandarono subito un Corriero per significarle l'andata de gli Ambasciatori, & il desiderio vniuersale della città. Gli Ambasciatori furono quattro per porta, & sono questi, per porta San Pietro M. Francesco Guidalotti Abbati di S. Pietro, M. Pandolfo Baglioni, Lello di Petruglia, e Benedetto di Nuccio di Coppoli, per porta S. Angelo Paoluccio di Nino de Guidalotti, Giouanni di Nicolò de Nobili di S. Marco, Agostino d'Andrucciolo, & Monaldo di Consola, per porta Sansanne Gualfreduccio di M. Oddo de gli Oddi, Lodouico d'Agnolino detto Spacca il fico de Buontempi, Agnolello del Biscia de Beccuti, & Ceccarino di Merincio di Riguccio, per porta Sole M. Nicolò di M. Lello di Baglioni, Filippo di Paoluccio de i Barzi, Matteo di Giouanni de Boccoli, & Lorenzo di Paolino, per porta Borgne M. Honofrio Bartolini, Rustico Montemelini, Iacomo d'Andrucciolo di Stefano, & Lucca di Pietro detto Ferruccio; giunti a Lucca questi Ambasciatori hebbero gratissima audienza dal Papa, & essendo stati rimessi al Cardinal di Nocera, & di Pisa, & ricercando essi di voler la chiarezza dal Papa sopra'l non esser molestati nel gouerno della città, & non parendo nè a lui, nè a Cardinali, che ciò fosse dignità sua di farlo, ritornarono fra vinti giorni a Perugia, hauendo hauuto ne' punti quel terminato tempo, e non più per negotiare quanto era era stato loro commesso, e riportarono a Magistrati, che'l Papa hauea accetto l'offerte, ma che non giudicaua honor suo il capitulare con essi in quel luogo, ma che quando sarebbe in Perugia, hauerebbe sodisfatto al desiderio della città: vi fu rimandato il Notaro, ilquale vi stette sempre infino a tanto ch'egli deliberò di venirui, che fu poi (come al luogo suo si dirà) al principio d'Ottobre; & nell'istesso tempo fu anco deliberato per negotiare con quella Republica, & con gli Ambasciatori dell'altre città, & terre della lega, che v'erano, Pietro di mastro Paolo, & Pietro d'Agnolello di porta S. Pietro.

Anni della Città 3424. Del Signore 1387.

Nel cõsiglio deliberano i Perugini di ricercare il Papa acciò vẽghi ad habitare in Perugia.

Vinti Ambasciatori mandati al Papa.

Nomi de gli Ambasciat.

Del mese di Febraro Francesco Bastardo d'vno della famiglia de Pelacani, & un ser Poalo da Castiglione con alcuni Villani, & Banditi entrarono di notte nascosamente in Gaiche castello di Perugia, aiutati da fuorusciti, e da gli amici, che vi haueuano, ma i magistrati hauendo di ciò preso grandissimo sdegno, vi mandarono subito le genti, lequali senza punto cõbatterlo, lo ribebbero fra due giorni d'accordo, perch'essi promisero di dar Franc. &

Alcuni 'auisati da fuorusciti entrano nel castello Gaiche.

ser Paolo

Anni della Città 3424. del Signore 1387.

Paolo in mano de Perugini, & essi all'incontro di lasciare andar salui tutti gli altri, ch'erano forestieri, ma perche essi cercarono di saluare Francesco de Pelacani. I Perugini adirati ne tagliarono a pezzi intorno a quaranta, & gli altri si saluarono; il Pelacane restò morto in Gaiche, & a Ser Paolo, che fu menato a Perugia trascinato prima a coda di cauallo, fu poi mozza la testa, & la communità di Gaiche fu condannata in trecento cinquanta fiorini d'oro.

Agnolello di Pelluccio capo de Priori.

Il Magistrato seguente di cui fu capo Agnolello di Pelluccio di porta Borgne dopò l'hauer riceuuti i debiti tributi nel dì della solennità di Santo Herculano, che furono in tutto vinti due palij, mandò, per sospetto, che s'hauea delle genti di Beltotto Inglese, ch'erano nel territorio di Siena, & d'altre ancora, ch'erano non molto da confini nostri lontane, Berardello della Corgna a riuedere le Castella, & a prouederle delle cose opportune. Mandò a Todi Gualfreduccio di M. Giacomo di porta S. Pietro, Bartolomeo di Massolo di porta Sole a Narni, & a Filippo Pellini ad Ogobbio, perche egli a nome della città trattasse di por fine ad alcune differenze ch'erano di nuouo nate tra il Conte Antonio di Monte Feltro, allhora signor di Ogobbio con alcuni fuorusciti di quella città; & a i signori di S. Seuerino ch'erano anch'essi in discordia tra loro, vi furono mandati Tomaso di M. Francesco Mõtemelini, & Corbinuccio di M. Francesco di porta Sansanne; & Borgaruccio Ranieri, Francesco de Guidalotti, & Gualfreduccio di M. Iacomo sopradetto furono destinati a Fiorenza, & a Lucca a far di nuouo instanza, perche il Papa venisse a Perugia, ilquale per quanto in vno Scrittor de nostri si narra, era ritardato da Fiorentini, i quali mal volontieri sopportando questa sua uenuta in queste parti, cercauano per tutte le vie di distornelo, & egli per quel che si legge desideraua di farlo con buona gratia di tutti i popoli, ma perche Borgaruccio, & Francesco non poterono andarui, vi andò in luogo loro M. Roggieri di Nicolò d'Ansignolla Dottore, & gentilhuomo molto honorato in quei tempi. Et il Papa perche i Perugini credeßero, che haueua animo di consolarli, mandò per allhora il Cardinal di Nocera

Cardinal di Nocera Legato del Papa à Perugia.

suo Legato a Perugia, affinche per la sua presenza con molta più sollecitudine, & diligenza si prouedessero le stanze, & l'altre cose opportune per la corte, & li Magistrati (oltra l'hauerle deputato i Ministri il palazzo, ch'era vicino al Duomo, già detto palazzo del Papa, perche vi habitauano i suoi gouernatori, c'hora v'è il seminario, il Vescouato, & il palazzo del Podestà, vinsero ne' loro consigli, che per la venuta sua, & per honorarlo, ui si potesse spendere insino alla somma di quattro mila trecento fiorini d'oro; & volsero destinare i sudetti Ambasciatori a Fiorenza, perche hauessero a persuadere a quei che gouernauano quella Republica a non uolere ostare al desiderio uniuersale del popolo Perugino, ch'era tutto inchinato che'l

Popolo Perugino inclinato al Papa.

Papa venisse in ogni modo a fare residenza con la corte in Perugia; & essi hauerebbono uoluto (& perciò gli offerirono anco danari) che fosse andato ò a Roma, ò a Napoli, & ordinatosi, che nel palazzo del Podestà ui ha-

uesse

uesse a stare la corte del Papa, se necessario di prouederle la stanza, & per ciò fu stabilito per legge, che per l'auenire il Podestà douesse habitare nel palazzo del Capitan del popolo, ch'era nella piazza minore, & che'l Capitano del popolo douesse andar per allhora ad habitare la casa della Sapienza uecchia ch'era nella piazza Maggiore, & che'l palazzo, che prima si chiamaua del Capitano si douesse chiamare del Podestà, & che gli atti iuridici, ch'erano soliti a farsi nel palazzo del Podestà, facendosi ne gli altri luoghi, fossero autentici.

Auni della Città 3424. Del Signore 1387.

Era intrato a Calende di Maggio per capo de Signori Priori Giouanni d'Andrucciolo di Porta Sansanne, in tempo del quale furono probibite le deuise non meno a gli buomini della città, che del contado per l'ambitione così dicono gli Scrittori nostri, de i Nobili, che haueuano persuaso a seguaci loro di farle, perche si conoscesse qual di essi hauesse più seguito, & più amici, la qual cosa essendosi giudicata non meno dannosa, che pericolosa in vna città partiale, & fattiosa come questa, per tor via questo disordine fu da Magistrati fatta vna legge, che niuno di qualunque stato, ò conditione si fosse sotto grauissime pene potesse portare, ò diuisa, ò liurea, che vsasse alcun gentilhuomo, nè in calze, nè in nessuna altra parte del dosso, & volsero che gli Sindici delle Castella foßero tenuti a darne conto a Magistrati se alcuno ve le portasse, con altre prouisioni molto necessarie per tor via quello abuso. Et poco dopò per ordine del consiglio generale fu tolta via la metà della gabella del Macenato, & ordinato, che si rifacessero nuoue Borse di tutti gli officiali della Città, & del Contado, & delle Podestarie, & Castellananze delle città, terre, & luoghi sudditi, & raccomandati, & li Signori Priori di ordine dell'istesso consiglio, & de Camerlenghi eleßero venti Cittadini per rifar le Borse, & furono tutti buomini d'Arte, eccetto quattro Nobili, che non s'esplica s'erano d'Arti, ò nò, & questi furono Neri di Nuccio de Coppoli, Pietro di Ranaldo del Bufa de Ranieri, Gualfreduccio de gli Oddo, & Geti di Simbaldo di Geti di Moscufo de Signorelli; & fu dato facultà & ordine a Conseruadori della moneta, che potessero spendere per beneficio publico, & de soldati tre mila Fiorini d'oro, & che conducessero a gli stipendij della città Pietro di Ranuccio Farnese con cento cinquanta fiorini d'oro il mese, come poi fecero; & Pietro di Mastro Paolo, & Filippo Pellini furono mandati a Todi per riformare alcune cose in quella citta, & per metter pace fra alcuni, che (come si disse) erano in discordia tra loro; & haueuano pure allhora tumultuato, & questi Ambasciatori, non molto dopò che furono in Todi, trattarono di maniera con M. Catalano, & con li fuorusciti, che si venne in breue alla pace; & vi furono fatte alcune capitulationi di ordine de' Magistrati Perugini, che si tolsero a mandare cinquanta lancie in Todi, per insino a tanto che le cose prendeuano buona piega, & vn lor cittadino, che per Capitano del popolo hauesse in quella città a seruire, con alcune altre conditioni che si lasciano; ma eßendo anco in quella città altri dispareri tra il Papa, & lei per cagione

Diuise prohibite per causa di ambitione.

Metà della gabella del macenato leuata via.

Venti cittadini eletti per rifar le borse.

Mandati a Todi per riformare alcune cose.

di

Anni della Città 3424. Del Signore 1387.

di M. Catalano de gli Atti, & il Papa hauendo mandato vn breue a' Todini, & in esso ordinato, che dal Cardinal di Nocera, e da Perugini douessero tutte le loro differenze terminarsi: il Magistrato nostro per adempire l'ordine del Papa, creò subito col consenso de Camerlenghi quattro honorati Cittadini, che col Cardinale trattassero questo negotio, M. Giuliano di Berardino dottore, Pietro di Mastro Paolo, Filippo Pellini, & Bartolomeo di Massolo; i quali fecero instanza che dal Magistrato, di volontà del Cardinale, si scriuesse a Todini, & a M. Catalano, che quanto prima mandassero Ambasciatori loro a Perugia per poter trattare quanto sopra ciò fosse stato opportuno, i quali venuti più volte a Perugia, & fatto instanza, che si rimanessero a Todi Pietro di mastro Paolo, & Filippo Pellini, vi furono rimandati, & conclusero finalmente la pace.

Papa comanda a sudditi che rimettino le sue differenze nel Cardinale di Nocera.

Nello di Benedetto capo de Priori.

Del mese di Luglio essendo intrato nuouo Magistrato de Signori in Palazzo di cui fu capo Nello di M. Benedetto di porta Borgne, non essendosi da Orlando di M. Corrado della pecora da Montepulciano osseruati alcuni capitoli fatti tra la città, & lui quando ella per le sue buone qualità gli concedette la villa di Vagliano, & del Coltello, allhora membri del territorio del Chiugi, i Magistrati assinche gli altri imparassero a non defraudare la Republica dalle promesse, deliberarono che gli si togliessero, & che da gli officiali dell'abondanza si prendessero i frutti di esse, & che da loro si pigliasse cura di fortificare quei luoghi talmente, che da quella banda il territorio del Chiugi fosse sicuro; ma perche poco dopò Orlando supplicò a Magistrati, che per essere egli pouero gentilhuomo, fuoruscito della sua patria, carico di famiglia, & huomo deuotissimo sempre alla Republica Perugina, piacesse loro di contentarsi ò di restituirle li luoghi predetti, ò almeno di darle modo da poter viuere con honore, i Magistrati per allhora in souenimento di sua famiglia gli donarono trenta corbe di grano; & essendo venuti pur di quei giorni in Perugia, gli Ambasciatori di Fiorenza, e di Siena, & d'altri luoghi per trattare alcune cose, di che noi non habbiam potuto hauere notitia, i Magistrati elessero, M. Oddo Baglione, M. Alberto Guidalotti, & Giacomo di Conte de gli Arcipreti, perche con essi hauessero a negotiare: & perche tra Sanesi, & Montepulcianesi erano alcune discordie, la città di Perugia presa si cura di terminarle, mandò all'uno, & all'altro luogo Matteo di Giouanni de Boccoli, & fatta certa da M. Roggiero d'Antignolla, & da Gualfredduccio di M. Iacomo ch'erano a Lucca, che Papa Vrbano uoleua di corto partirsi per questa uolta, & che desideraua, che i Magistrati gli mandassero la scorta, che promessa gli haueuano, ui deputarono Pellino di Cuccho de Baglioni con cento lancie, che vi andò poi del mese di Settembre, & al Papa furono mandati di nuouo M. Alberto Guidalotti, & Giouanni di Tolameo; & in quelli istessi giorni venne a Perugia Gentile Varrani Signor di Camerino con cento caualli, & poi se n'andò anch'egli a Lucca per tener compagnia al Papa: & Fabricio di Teueruccio de Signorelli fu mandato ad Ascoli per Castellano delle Rocche, & il Meccha a Trie

Si fortificano i luoghi dalla banda del Chiugi.

Matteo de Boccoli mandato per accommodare le discordie fra Siena, e Montepulciano.

ui,

ni, doue era Bernardo da Sala con li suoi Brettoni, che minacciaua di voler venire a danni del Perugino, & li Magistrati per l'istessa cagione mandarono il Cardinal Orsino, ch era a Viterbo, che volesse mandar loro delle sue genti, affinche si potessero difendere da quei Capitani venturieri che andauano tagleggiando i popoli della Toscana; & fu mandato parimente al Conte Antonio da Vrbino Pellino di Cucchio de Baglioni, perche si collegasse con la città a difesa de gli stati loro contra i Brittoni, & altri Capitani Venturieri, co' quali s'erano accostati M. Guglielmino fuoruscito d'Ascesi, & li Michilotti, & messisi pur allhora tutte per alterar lo stato di Perugia auanti il giorno in camino, giunsero a Cannaia, terra raccommandata a Perugini, & postosi buona parte di loro intorno alla Rocca, doue secondo alcuni da vn famiglio del Castellano, & secondo altri dal Castellano istesso hauenano hauuto intendimento d'entraruì, la presero, non senza carico del Castellano, & indi vscendo verso la terra, furono da Cannaresi (ch'udita la venuta de nimici haueuano preso l'armi) cacciati animosamente insino alla Rocca, ma perche gli altri che veniuano dietro sentito, che i suoi haueuano di già preso la Rocca, affrettati i passi giunsero anco essi nella terra, & cominciatosi con alte grida a combattere, quei ch'erano nella Rocca, vscendo fuori haurebbono tolto in mezzo i Cannaresi, se essi di ciò temendo, & veggendo di non potersi a verun modo difendere messosi innanzi le donne, non se ne fossero per vn'altra porta vsciti, & se ne uennero uerso Perugia, doue furono con molta pietà raccolti, & di tutte le cose necessarie proueduti, & i Brettoni attendendo a rubare, lasciarono andare, & gli huomini, & le donne. Hebbero di questa perdita di Cannaia grandissimo dispiacere i Perugini, & parendo loro di potere indugiare il fare le prouisioni per ricuperarla, attesero con molta diligenza ad accumulare danari, a condur soldati forestieri, & a domandarne in aiuto a tutti gli amici, & collegati loro, & crearono gli tre sopra la guerra M. Simone di Baldello dal Poggio, Simone di Cecchholo de Guidalotti, & Giouanni di Tolomeo di porta Sant'Angelo. I Capitani de nimici hauendo una Sede ferma in queste parti, aiutati da fuorusciti di Perugia, & d'Ascesi, non stettero lungo tempo in riposo, ma poco dopò l'occupatione di Cannaia, predando la collina, fecero fra Sant'Enea, villa nuoua, & San Martino in colle, una grossa preda di bestiame, & mandarono intorno a ducento prigioni a Cannaia, & poscia con l'aiuto d'Auerardo Tedesco, & di M. Guido da Siena, ch'erano anch'essi corsi al romor delle prede, entrarono per lo Chiugi di Perugia predando, & la sera andarono a Panicale, poscia allo Spedale di Fontignano, & a San Martino, & ultimamente a Torsciano, ardendo, & ruinando quanto incontrauano, & indi a Cannaia se ne tornarono con una grossa preda di bestiami, di che alterati i Perugini, che erano non poco per la uenuta del Papa in Perugia occupati, deliberarono di accommodarsi con esso loro, & per rihauere Cannaia pagarono (secondo alcuni de gli scrittori nostri) a quei Capitani dicisette mila fiorini, & perche

Anni della Città 3424.
Del Signore 1387.

Cannaia terra di perugia presa.

Denari accumulati per ricuperar Cannaia.

Anni della Città. 3424. del Signore 1387.

s'intendeua la venuta del Papa in Perugia douere esser di corto gli destinarono di nuouo altri Ambasciatori, affinche gli tenessero compagnia per viaggio, & questi furono M. Simone di Baldello dal Poggio, M. Ranieri di Simone, M. Alberto de Guidalotti, & Matteo di Nicoluccio de Merctari. Il Papa partito da Lucca, & schiuato il Dominio di Fiorenza, se ne venne per la Maremma di Siena alli due di Ottobre sotto il Magistrato di Gualfreduccio di M. Iacomo, con vn buon numero di Cardinali, e di soldati in Perugia, doue fu da tutto il popolo con marauigliosa allegrezza raccolto, e furono fatte per sei giorni continui publiche feste di giuochi, di giostre, e di armeggiare; & il palazzo, oltra i Priori, & Camerlenghi, vestì di Scarlatto vn gran numero di giocatori, & dieci huomini, e dieci caualli per porta del contado a spese del publico, & narrasi in vno scrittore a penna Perugino, che quando il Papa fu vicino alla città, vna Colomba bianca si pose nel suo capello, & con tutta la diligenza, che da molti seruitori fosse fatta perche se ne leuasse, non fu però possibile infino a tanto che dall'istesso Pontefice con le sue proprie mani non si togliesse, & si desse ad un suo Capellano, il che fù tenuto a miracolo, & cosa degna di molto riguardo. Fornite le feste, il Papa ch'era tutto alterato contra Ranaldo Orsino, perche gli teneua occupato Oruieto, & Spoleto con molte altre città, & terre di quelle contrade sottoposte alla Chiesa, & pure in quei giorni senza hauer punto rispetto alla dignità Pontificia haueua hostilmente trascorso per lo territorio di Perugia, si deliberò di scommunicare non solamente lui, ma etiandio l'Antipapa di Auignone, Ottone Duca di Bransuich, che pur allhora molestaua il Regno di Napoli, il Re di Francia, che fomentaua le discordie di quello istesso Regno. Quei Brettoni c'haueuano occupato Cannata a Perugini, & finalmente tutti quelli, che in parte alcuna contra lo stato di santa Chiesa haueuano conspirato, & cose sue occupato, & publicò la cruciata contra tutti, dando non picciole Indulgentie a coloro, che per la Chiesa hauessero preso l'armi; questo atto fù nel palazzo del Vescouato, doue egli habitaua, publicamente fatto, & doue era concorso tutto'l popolo a consolatione del quale egli poi diede la benedittione con quelle medesime ceremonie, che sogliono farsi da sommi Pontefici in Cena Domini, & nella Pasqua in Roma, & fù anco riguardeuole, come dall'istesso Autore a penna si narra, che stando il Papa, mentre le cose di sopra dette si faceuano, in vna fenestra con vna facola accesa in mano, per gran vento che tirasse, non fu però mai, ch'el la estinguesse, il che fu di gran marauiglia al popolo; & li Perugini essendo offesi dall'insolenze de soldati di Ranaldo Orsino, & sapendo essi ch'egli era confederato de Fiorentini, per diuertirlo da danni loro, mandarono a Fiorēza M. Bartolomeo de gli Armanni, & M. Alberto de Guidalotti a pregare quella Rep. che volesse intraporre la sua autorità cō quel Signore, affinche egli non permettesse, che più danni nel territorio loro da suoi soldati si desse, & a pregarla ancora che le piacesse di mandare suoi Ambasc. al Papa, perche essi haueuano deliberato di fare ogni opera di farla tornare amica al Pōtefice.

Ambasciatori che accompagnino il Papa a Perug.

Papa a Perugia.

Caso occorso mentre il Papa entra in Perugia.

Papa scommunica molti che offendono il suo stato, e seguitano l'Antipapa.

tefice.

tesice, & per quel che nell'Historie del B. Antonino si legge, i Fiorentini vi mandarono due honorati gentilhuomini, ma il Papa non gli parendo, ch'e ssi fossero punto inclinati all'accordo, & domandando (secondo alcuni scrittori nostri) cose poco honoreuoli alla sua dignità, data loro vna sol volta audienza, non volse vdirli più, di che presero non picciolo sdegno i Perugini, ma perche parea loro, che troppo importasse all'vtilità commune la sua dimora in Perugia, sopportarono con più modestia, che poterono quella ingiuria, ancorche non si potesse tenere tanto secreto lo sdegno, che da molti non si sparlasse, di maniera che'l Papa entrò in sospetto de casi loro.

Anni della Città 3424. Del Signore 1387.

Del mese di Nouembre essendo entrato nuouo Magistrato di Signori in Perugia, capo del quale fu Baglioncello di Giugliotto de' Montibiani, ritrouandosi il Cardinal Manopello Orsino Legato del Papa in Viterbo, piacque a sua Santità di mandarle il successore, ma egli hauendo operato col popolo, che non lo riceuesse, il Papa sdegnato seco, mandò a chiamarlo, & egli confidato nelle forze sue, e del Fratello, messosi in viaggio per andare a Perugia fu (secondo alcuni) per istrada da ministri del Papa fatto prigione, benche da altri si sia detto, che ciò fosse fatto in Perugia, il che intesosi dal Conte Nicola suo fratello, per vendicarsi di tãta ingiuria, occupò tosto alla Chiesa Narni, e Terni con non picciolo danno di quei popoli, ancorche alla perdita delle due città da altri altra cagion si dia, e li Perugini desiderando che in queste parti si stesse in pace, & che Nicola Orsino fosse amico, e non nimico del Papa perch'egli con tutti gli altri di quella Illustriss. casa era stato sempre officioso verso la città loro, mandarono M. Honofrio Bartolini a Narni, ma non hauendo concluso cosa alcuna il Papa vi mandò subito l'essercito, & in poco spatio di tempo di voler del popolo la ricuperò, & l'Orsino saluatosi nella Rocca, la tenne alcuni mesi contra la volontà del Papa, ma entrati poscia di mezzo li Magistrati nostri glie la fecero restituire, & entrarono sicurtà perche il Cardinale vscisse di prigione, & che il Papa perdonasse non solamente a lui, ma al Conte Nicola, & al Conte Golino suoi parenti, con obligo, che sarebbono venuti all'obedienza del Papa, il quale ancorche stesse in Perugia, & che fosse in parte formidabile, non però i Brettoni, ch'erano in Cannara sotto la scorta di Bernardo da Sala, di Auerardo Todesco, & di M. Guido da Siena stettero in riposo, anzi hora vna parte, & hora l'altra del Contado nostro affliggendo con correrie, e con prede, erano di grandissimo disturbo in queste parti, di maniera che ne i consigli publici fu deliberato di condurre per quattro mesi il Boldrino da Panicale con dugento lancie. Fù dato ordine di trouar danari, & fatte altre prouisioni per liberarsi da quella molestia, & per aiutare anco il Papa in alcune altre imprese, che egli hauea in animo di fare. Et perche Castel della Pieue era molto trauagliato dalle gare, & discordie de suoi Cittadini, vi furono mandati con ampia facultà di potere accommodarle, & di dare qualche ordine a Magistrati loro, Sanso di Buon'hora di porta Sant'Angelo, Pietro di mastro Paolo, & Paolo di Petruccio de Monte

Baglioncello de Giugliotto capo de i Signori.

Il Cardinal Manopello Orsino fatto prigione del Papa.

Narni, e Terni occupato.

Boldrino cõdotto per 4. mesi.

Anni della Città 3425. del Signore 1388. Sperelli; et il medesimo fù fatto a Gualdo di Nocera, ilquale per le fattioni, che v'erano tra Guelfi, e Ghibellini, era anch'egli in molto disordine, e vi furono mandati Neri di Nuccio de Coppoli, e Matteo di Nicoluccio de Merciari, & per Capitano, e Castellano della Rocca vi fu mandato Fumagiolo di Bacciolo, dell'honorata & antica famiglia de Fumagiuoli.

Fiorentini tẽtano di leuare da Perugia Bernardo da Sala.

Vennero del mese di Decembre in Perugia vn'altra volta gli Ambasc. Fiorentini, per fare opera di leuare da queste parti Bernardo da Sala con li suoi Brettoni, e di fare restituire a Perugini Cannaia, sopra che i Magistrati per rẽder più ageuole il negotio, deliberarono di darne particolar cura a M. Oddo Baglione, a M. Alberto Guidaletti, a M. Bartolomeo de gli Armãni, a M. Nicolò di Lello Baglione, & a Paolino di Ceccholo detto da i Veli, ma quello che essi concludessero, ne libri publici non si legge.

3434. 1387. Instanza del Papa fatta a Perugini.

In principio dell'anno seguente MCCCLXXXVIII. essendo il Papa in Perugia, & facendo vna grandissima instanza al Magistrato de Signori, di cui era capo Isaia di Fatio di porta Sole, che gli si restituissero due libri pertinenti alla Chiesa ch'erano nell'Archiuio della Città con gli altri libri publici, che vi furono messi l'anno 1376. quando l'Abbate di Mommaggiore Francese fu dal popolo per accordo mandato fuori della fortezza; hora il Papa come cosa sua ridomandandoli, fu più d'vna volta discusso, se si doueuano rendere, ò nò, percioche (oltre a molte altre cose publiche) vi si conteniuano tutti i nomi non meno delle famiglie, che delle persone della città di Perugia, e suoi sudditi, fu finalmente deliberato, che le se rendessero, perche se bene u'erano i nomi de sudditi della città, non importaua molto che'l Papa gli haueße, poiche nelle capitolationi, che s'erano fatte seco, egli non hauea ad ingerirsi nelle cose del gouerno loro; e da questo atto potiamo noi renderne maggiormente sicuri, l'opinione di coloro non eßer vera, c'hanno detto i libri di questa città essere stati portati dall'Abbate predetto in Francia, perche dall'hauer'egli lasciato i suoi si può credere che non portasse gli altrui, e quanto de' suoi habbiam detto, tutto appare ne libri publici registrato, ne quali si vede, che'l Papa più d'vna volta n'hauea fatto instanza, e non n'era stato seruito, ma hora così per esser egli personalmente in Perugia, come perche s'era veduto non esser pregiudicio alla città, se le restituì.

Libri conseruati nell'archiuio restituiti al papa.

Ma Bernardo da Sala, Auerardo Tedesco, e M. Guido da Siena, nõ stauano in otio, e per fare vscire con danari i Perugini, si misero nel cõtado loro, e cõbatterono l'hospedale di Fõtignano, e Castiglion Fosco, & indi con morte di alcuni de i loro partendo, se n'andarono a Spello, & poscia per lo Contado d'Ascesi facendo per tutto grandissimi danni. Et per tema de fuorusciti fù mãdato ad Agello Filippo di Neri Montemelini con ampia facultà di prouederlo delle cose opportune alla difesa cõ autorità di poter anco gittar p terra il Borgo; perche intendeuano essere molto inclinati all'occupatione di quel Castello i Michilotti; & con l'istessa autorità fu mandato alla Rocca contrada Paulo di Petuccio Monte Sperelli, perche prouedesse a qualche disordine che si temeua nõ fosse per nascerui di corto, & a castel della Pieue vi fù un'

altra

altra volta rimandato Golino di Nicolò di porta S. Pietro, & tutte queste prouisioni si faceuano per li sospetti, che si haueuano de fuorusciti, & delle genti ch'erano per queste parti, con le quali essi aderiuano. Et perciò il Papa per leuarsi questi Barbari dattorno assoldò insieme co' Perugini quattro cẽto lancie, con dodici fiorini d'oro il mese per lancia, e li Magistrati nostri poco dopò condussero Gio. Ordelaffi per vinti giorni con quanti soldati haueua con prouisione di 400. fiorini d'oro, & al Conte Golino Trenci Signor di Foligno furono pagate cento lancie.

Anni della Città 3425. del Signore 1388.

Et il Papa nel principio di Marzo sotto il Priorato di Nello di Mannolo di porta Borgne diede la Rosa al Prencipe suo nipote, & egli accompagnato da tutti i Cardinali, & ito con essa quasi per tutta la città, la portò finalmente alla chiesa di S. Herculano, & iui egli stesso la mise in mano del Santo, ordinando che sempre nella sua sollennità gli si douesse mettere in mano, & che la Compagnia del Sasso n'hauesse particolarmente cura, la Rosa fù d'argento, & di valore di centocinquanta fiorini d'oro.

Et dell'istesso mese fù condotta nel campanile del palazzo de Sig. Priori la campana maggiore che v'è anche hoggi, & fu opera d'un mastro Gentiluccio da Camerino, e per quel che si vede, e sente è delle belle, e migliori campane d'Italia, & fù ordinato per legge, che non hauesse a sonarsi se non a consigli de Camerlenghi, & de gli altri, al segno dell'aurora, & della notte, & all'allegrezze publiche, & che l'altra campana, ch'era prima nel cãpanile del palazzo del Podestà douesse seruire alla ragione, alle giustitie, et alle sessioni de' Sindicati, & cose simili, come anco hoggi si costuma, ne fu poi nouanta anni dopò fatta vn'altra, e posta nell'istesso luogo di poco minor peso, e grandezza della prima, con le medesime inscrittioni, e parole contra la tempesta; e per quel che si può credere i ministri che vi s'oprarono furono Francesco Randoli, Piermatteo Cauaceppi, e Mariotto Anastagi.

Cerimonia della Rosa, fatta dal Papa.

Del mese d'Aprile essendosi fatto vn general consiglio; nel quale oltra i Priori, & Camerlenghi interuennero più di cinque cento huomini d'arti, il Papa volendo leuare dalle menti di Perugini, che in lui non fosse animo di osseruare i Capitoli, ch'erano tra lui, & la città, & ciò per auentura era nato, perche essendosi voluto far poco inanzi vn'altra volta questo consiglio, egli non si contentò che si facesse, il che dal popolo in mala parte preso, cominciò a prender sospetto di lui, di che egli aueduto si, non solamente si contentò, che'l consiglio si facesse, ma volse in presenza di Priori, & di molti Prelati far noto in scriptis l'animo suo verso Perugini, dettando egli stesso al secretario alcune parole, che de verbo ad verbum sono ne libri publici registrate & quelle proprie furono lette in lingua volgare, nel publico consiglio dal Cancelliero, lequali contengono, ch'egli non che habbia hauuto mai animo di alterare, ne di rimuouere i Capitoli dell'accordo fatto co' Perugini, & di riuocare le gratie fatte loro dal suo antecessore, ma confessando d'hauer riceuuti seruigi, & aiuti importantissimi da loro per abbassare l'alterezza de nimici suoi, haueua sempre pensato di gio-

Cãpana maggiore posta nel cãpanile.

Papa in vn cõsiglio fa noto l'animo suo uerso i Perugini.

Anni della Città. 3425. del Signore 1388.

uare alla città, & di tirarla innanzi ad ogni honore, & che per maggiormente giouarli, era venuto personalmente a Perugia, & che desideraua, che si ritrouasse modo da leuarsi dattorno quei nimici, che haueuano occupato Canaria, & che per farlo essi, ch'erano più esperti delle cose che bisognauano, vi pensassero sopra, perch'egli haurebbe fatto ogni opera, che la città restasse di lui consolata; ilche proposto in consiglio fu da tutti deliberato, che a Priori, & Camerlenghi si desse ogni facultà perche la intentione del Pontefice, conosciuta per buona, si esseguisse, & che trouato il modo, che venisse danari in commune, si attendesse alla ricuperatione di Cannaia, & fu condotto per Capitano generale di quella impresa Giouanni Belsotto Inglese, con tutte le sue genti, a cui furono dati per consiglieri, Pandolfo di M. Oddo Baglione, Iacomo di Agnolello de Conti di Marsciano, & Giouanni di Nicolò di porta S. Angelo, & dell'istesso mese vi fu mandato l'essercito. Fu anco nel sopradetto consiglio ordinato che al Podestà, & Capitano del popolo di Perugia, fossero dati per l'auenire in perpetuo mille settecento fiorini il semestre, & cinquanta corbe di spelta per ciascuno, doue per l'adietro non n'haueuano hauuto più che mille cinquecento.

Gio Belsotto Inglese Capitan generale de Perugini per fare l'impresa di Cannaia a nome del Papa.

Fù vltimamente da questo Magistrato proueduto per legge, affinche'l Papa si rendesse di loro sodisfatto, che tutti i Curiali (mentre la Corte fosse stata in Perugia) s'intendessero essere cittadini Perugini, & douessero godere quelle immunità, & priuilegij, che gl'istessi originarij cittadini si godeuano, intendendo per li Curiali tutti quelli che haueuano officio nella corte, tutti i Prelati, tutti i chierici, che erano in sacris, tutti gli Ambasciatori, & tutti i famigli de Cardinali, & de Prelati, & de gli Ambasciatori, che seguitauano ordinariamente la corte; & vi furono fatte alcune leggi molto più rigorose del solito contra gli homicida, & delinquenti, contra quei che portauano armi, & contra i commettitori de delitti di notte & altre constitutioni fecero, che in dicisette Capitoli si descrissero, con ordine che si hauessero a mettere tra gli statuti, & ordinarono che si facesse il castello di Fontana, dandone ampia facultà ad Andrea di Sciro de gli Sciri, & a Giouanni di Tolomeo di porta Sant'Angelo, con carico che fra vn'anno fosse compito.

Curiali mentre stanno in Perugia cittadini di essa.

Furono dal Magistrato seguente di cui fù Capo Bartolomeo di Massolo di porta Sole eletti altri tre con titolo d'offitiali sopra la guerra, & conseruatione della libertà, a quali fu data amplissima facultà da consigli, perche la loro prudenza, & sollecitudine si facesse opera che la Città ricuperasse Cannaia, & si difendesse dalle molestie del Conte Antonio di Monte Feltro Conte d'Vrbino, che quale esse fossero non sono espresse, li tre furono M. Bartolomeo di M. Felcino de gli Armanni, Francesco di Nino de Guidalotti, & Matteo di Francesco di Mattiolo di porta Sansanne, & fù fatta vn'altra legge, che tutti quelli ch'erano debitori ò di danari, ò di grano al commune fossero tenuti fra dodici giorni di sodisfare, & non lo facendo, non potessero da verun giudice essere intesi ne nel dare, ne nell'hauere, & che

Bartolomeo di Massolo capo de Priori.

Debitori al cõmune fra 15. giorni deuono pagare.

che con tutto ciò fossero astretti a pagare quanto doueuano alla città; et per supplire alle paghe de soldati non essendo danari in mano de Conseruatori della moneta, fù imposta vn' imprestanza a gli Ebrei, & a forestieri per due mila fiorini d'oro, & ne furono assicurati da gli Appaltatori del lago.

Anni della Città 3425. Del Signore 1388.

La Communità d'Ascesi, che secondo i patti che vi erano, doneua eleggere un Castellano della Rocca Perugino, & mandargli la elettione in un certo, & prefisso termine ne Capitoli descritto, non hauendo ciò pienamente essequito, ancorche hauesse poi fatta la elettione in persona d'vn Giobbe di ser Herculano di porta sole, il Magistrato per non perdere le sue ragioni, & per osseruanza de Capitoli, hauendo per non buona, & per non canonicamente fatta quella elettione, vi mandò Pietro di Ranaldo del Busa de Ranieri per sei mesi, secondo i Capitoli, con quella prouisione, che in essi si conteneua: & a Castel della Pieue, perche le discordie loro andauano tuttauia innanzi, & li fuorusciti tentauano di far cose nuoue. Vi fu mandato Golino di Nicolò di porta San Pietro con un buon numero di caualli, & fanti, acciochè con essi difendesse la terra, & che usasse ogni artificio, perche ella si quietasse: & M. Ranieri di M. Francesco de Coppoli fù confirmato per Capitano del popolo della Città d'Ascesi, essendo stato prima secondo i Capitoli eletto da lei; & uerso la fine di Giugno da Ambasciatori Fiorentini, ch'erano in Perugia, fù stabilito l'accordo con M. Bernardo da Sala, & con gli altri Capitani, che seco haueuan occupato Cannaia, & fù fatto publico bando per la città, che non potessero essere più offesi, & a gli huomini di Cannaia, che dopò l'essilio d'alcuni mesi, erano finalmente tornati nella Patria, furono imprestate dalla città centocinquanta corbe di grano acciochè potessero alimentarsi, & non hauessero a pensare di partirsene, & ui fù mandato per Podestà, & Castellano della Rocca, Lodouico di Tancreduccio de Ranieri, che fù de danari publici sodisfatto.

Ranaldo de Ranieri mandato castellano nella Rocca d'Asceli.

I Fiorentini in tanto hebbero in questi giorni due Ambasciarie, una di Clemente Antipapa, & l'altra del Rè di Francia, quella dell'Antipapa gli richiedeua che essi, come quelli che poteuano molto in Italia, doueßero operare, che si facesse un Concilio generale, affinche per beneficio uniuersale di santa Chiesa si determinasse, qual delli due fosse il uero Pontefice, & se in esso si deliberasse, che Clemente fosse il uero, egli per allhora si disponeua di creare Vrbano suo Cardinale, & quando nel Concilio si giudicasse Vrbano essere il uero Pontefice, egli tutto si rimetteua nella potestà d'Vrbano, & che di lui potesse fare quel che voleua, & commendando molto la loro Republica, offeriua loro molte cose, & tra l'altre, che Clemente farebbe sì che'l popolo Fiorentino sarebbe suo vicario in tutte le terre della Chiesa vicine allo stato loro, & che l'intrate di eße infino a tanto che la causa del Pontificato fosse decisa, si depositarebbono in mano de ministri Fiorentini, lequali cose messe in consiglio, fu dato loro questa risposta, che non era conueneuole, ne spettaua a quella Republica di trattare del Concilio, ma essere officio de Papi, d'Imperatori, di Rè, & d'altri maggiori Prencipi,

Ambasciatori di Clemēte Antipapa, e del Re di Frācia a Fioārentini.

Dimande di Clemente antipapa a Fiorentini.

Anni della Città 3425. del Signore 1388.

ch'essi non erano; & quanto alla obedienza, & aderenza del Papa, essi non intendeuano in alcũ modo di partirsi da quello, che insino allhora haueuano obedito, infino a tanto che dalla Chiesa, ò dal Concilio non fosse altramente determinato; quella del Rè di Francia propose che Lodouico detto Luigi da Francesi, d'Angiò figliuolo d'altro Lodouico, che pochi anni adietro era passato in Italia per ricuperare il Regno di Napoli, & che morì in Bisigli, era di corto per passare insieme con la madre in Italia pur per l'acquisto di quel medesimo Regno, e che essi volessero dargli aiuto, & fauore, e che almeno non ne dessero all'auersario, & persuasero anco loro a voler prestare obedienza a Clemente, come a più vero, & canonico Pontefice, che Vrbano;

Proposte del Re di Francia a Fiorẽt.

intorno a che i Fiorentini risposero, ch'essi nõ erano per dare aiuto nè à Lodouico, nè a figliuoli di Carlo, anzi ch'erano per fare ogni opera perche essi si quietassero, e che non erano per dare obedienza ad altri, che ad Vrbano, & in quella durarebbono insino alla determinatione del Concilio, alla speditione del quale essi molto essortauano quel Rè, & insieme erano anco per farlo con tutti gli altri Prencipi Christiani; & nel Regno di Napoli erano molte discordie, percioche la Reina Margherita madre di Ladislao, e di Giouanna di questo nome seconda, figliuoli del Rè Carlo difendeuano quelle terre, ch'erano restate loro in fede, e quelli che aderiuano alla fattione Angioina, difendeuano l'altre, e di continuo per queste gare erano in arme, ma Napoli era tenuto da gli Angioini; e pure in quei giorni V. galee venute di Frãcia, e mãdate da Lod. d'Angiò in aiuto de suoi, pigliarono nel porto istesso di Napoli due galere delle tre, che la Reina Margarita teneua in quel porto per tenere infestati i Napol. a lei contrarij, stãdosi ella in Gaeta, laquale ritronò sempre fidelissima a se, et a figliuoli, anzi tutti i scrittori affermano, che dalla fede di Gaeta in fosse cagionata la ricuperatione di quel Regno per Ladislao. Et Clemẽte antipapa, risedendo in Auignone, diede facultà a quei che difendeuano Napoli da Angioini, che vẽdessero i vasi d'oro, e d'argento delle chiese, per che potessero dar le paghe a soldati, ilche fù di gran danno a quelle chiese.

Risposte de Fiorentini al Re di Francia.

Erano (come anco di sopra habbiam detto) in questi tempi molte genti nella Marca d'Ancona, e nell'Vmbria, lequali, essendo state quella vernata per quelle parti, si credeua che douessero andare verso Toscana, ma i Fiorentini zelosi dello stato loro, mandarono ad espiare i disegni, e l'animo loro, e conuenuti co' Capitani principali, si assicurarono intieramente di loro, anzi li tennero secretamente stipendiati alcuni mesi per assicurarsi in tutto di qualche sospetto, che haueuano di Gio. Galeazzo Visconte; queste genti se ne vennero prima (come di sopra si disse) nel contado nostro, e poi hora, per lo territorio di Cortona, hora di Siena caualcando, erano di gran disturbi cagione, e di tutto quello che nasceua di male, era alla sagacità di Fiorentini imputato, di che tutti i popoli si doleuano; e diede anco sospetto a Gio. Galeazzo, particolarmẽte poiche Carlo figliolo di Bernabò, et Antonio della Scala che poco prima era stato cacciato di Verona da lui, s'erano amendue vniti con queste genti Antonio, come amoreuole di Perugini, venne del mese di Luglio sotto

il

il magistrato di Berarduccio d'Andrea di porta Sole in Perugia, e vi fu honoratamente raccolto; il Visconte presasi per se Verona, e Vicenza, e poco dopò collegatosi co' Vinitiani, e col Marchese da Este cõtra il Carrarese, si mise intorno a Padoua, e fra pochi giorni la prese, e fatto prigione Francesco il vecchio, e mandatolo nel castel di Modona, il figliuolo che'l medesimo nome hauena, se ne fuggì in Austria, ò (come altri dicono) in Bauiera, e Giouan Galeazzo insignorito di così bello stato, diueniua tuttauia più spauenteuole a tutta l'Italia.

Auni della Città 3425.
Del Signore 1388.
Visconte collegato cõ Venetiani, si pone intorno a Padoa.

I Perugini essendosi aueduti che i Michilotti loro fuorusciti teneuano secretamente mano con Fiorentini, e che procurauano con gli aiuti delle genti loro d'impadronirsi di qualche castello, deliberarono di mandare a Fiorẽza Iacomo di Conte degli Arcipreti, e Fucciarello di Pellolo, perche pregassero quella Repub. che secondo i patti fatti fra loro, non volesse permettere, che i fuorusciti de' confederati suoi potessero ponere alcuna speranza ne suoi aiuti, dolendosi che alcuni di essi fossero contra gl'istessi patti nella città propria di Fiorenza riceuuti, e sopra le medesime particolarità mandarono anco a Siena Pietro d'Agnolello di porta S. Pietro, & Pietro d'Agnolino de Buontempi, lequali cose furono cagione, che tra Perugini, e Fiorentini entrassero di molti sospetti, e tutti quei danni che nel Perugino si fecero, furono riceuuti, come se da Fiorentini proprij fossero stati fatti.

Papa Vrbano dimorando in Perugia, & sapendo che la città d'Oruieto, che per l'adietro era stata sempre ecclesiastica, e fedele, era gouernata da Melcorini, che la parte di Clemente teneuano, fatto per breui Apostolici intender loro, che essi della sua obedienza si togliessero, & essi negandolo, si deliberò di mandarui l'essercito, e condottoui sotto Gio. Belsotto Inglese, & altri famosi Capitani vn buõ numero di soldati, essendo la città per natura forte, e gagliarda, non potendosi per forza prẽdere, ui si misero intorno per assediarla, & essendoui stati alcuni mesi Ranaldo Orsino mosso da prieghi de Beffati fuorusciti, e da alcuni altri signori di quelle parti se n'andò con potẽte essercito per fare opera di liberare gli Oruetani di quella molestia, e giunto nõ molto lontano da Oruieto, si mise in un piano vicino a nimici, doue si venne a fatto d'arme, et hebbero vittoria le genti di Vrbano, ma nõ presero però la città; & il Papa hauendo pur di quei giorni deliberato di muouer guerra al Conte Antonio di Monte Feltro, che per qual cagione si fosse nõ è espresso, si può credere che fosse per cagion d'Ogobbio, ch'allhora era suddito a santa Chiesa, occupato poco auanti da lui, ricercò i Perugini di dugento lancie, affermando ch'egli n'assoldarebbe cinquecento, i Perugini, che per altri rispetti erano anch'essi mal sodisfatti del Conte, & desiderando di compiacere al Pontefice, fatti molti consigli, deliberarono di farlo, & conuennero seco, che qualunque volta egli per quella impresa conducesse cinquecento lancie, che da loro glie se ne darebbono dugento. Ma il Papa essento entrato in altri maggiori pensieri, percioche secondo alcuni gli premeua tutto in insignorirsi del Regno di Napoli, e di cacciarne intieramente i

Vrbano fa itẽdere a Melcorini che si leuino dalla obedienza dell' Antipapa Clemente.

Soldati del Papa hanno vittoria contra gl'Oruietani.

figliuoli

Anni della Città 3425. Del Signore 1388.

figliuoli di Carlo, nel principio d'Agosto, lassando tutte l'imprese, che in queste parti hauea cominciate, & pensato di fare, s'inuiò alla volta di Napoli sua patria, doue per quelche da alcuni si è detto, haueua non picciolo intendimento con Othone Duca di Bransuich, che gli offeriua (secondo alcuni nostri Scrittori) il Dominio di quella città, & publicata la partita a Perugini, & fattosi venire alle porte della città, Giouanni Belsotto Inglese con vn gran numero di caualli, se n'andò verso Todi, & indi per Narni, si condusse a Fiorentini in campagna, & iui non trouando tutte le cose a suo modo, & intendendo che i figliuoli del Rè Carlo erano sicurissimi in Gaeta, & essendo anco secondo alcuni Scrittori, abbandonato da vna gran parte de condottieri di quello essercito, ch'era (come habbiam detto) da Fiorentini stipendiato, se ne tornò alla volta di Roma, doue fu da tutto'l popolo honoratamente raccolto, benche mancasse poco che egli, non molto dopò per un trattato ordinatoli contra da Banderesi, non capitasse male, ilquale (essendo egli fatto accorto) col creare (come dicono) vn'altro gran numero di Cardinali, fece diuenire vano; & li Perugini per la speditione d'alcune gratie fatte loro dal Papa, gli mandarono dietro insino a Narni, M. Simone di Tofano di porta Sant'Angelo, & Giouanni di Tangarino, & rimandarono di nuouo a Siena M. Nicolò di M. Lello Baglione, ma quello che vi hauesse a trattare non è espresso, ilquale fu poi in compagnia di M. Honofrio Bartolini, e di Paoluccio di Nino de Guidalotti mandato a Fiorenza per trattare di confirmare le leghe, che vi erano, & per alcune altre cose, che ne libri publici non sono espresse, benche per copia d'vna lettera registrata fra gli Atti del magistrato presente delli sudetti Ambasciatori alli Signori nostri, si può comprendere, che oltra la lega, haueuano anco a persuadere quella Republica, che per li sospetti, che si haueuano communemente della potenza di Gio. Galeazzo fosse etiãdio da collegarsi con Ranaldo Orsino, e con altri per mantenimento della loro libertà, a che i Magistrati Fiorentini rispondendo, dissero, che si facesse sapere a Perugia, ch'essi conosceuano chiaramente, che l'eßere uniti al mantenimento della loro libertà, era la fermezza delle cose loro, & ch'era il loro animo di rifermar la lega, e d'eßere vniti con Perugini nella guisa, ch'erano stati sempre, ma che se non haueuano fatto nulla con gli altri Ambasc. che poco auanti mandati gli haueuano, era stato perche essi non giudicauano la città di Perugia essere nella sua solita libertà, mentre il Papa vi dimoraua, ma allhora che'l Papa era partito, parena loro di poterui attendere, & però accettando l'inuito, gli essortauano a due cose, vna a uoler pacificarsi, & far lega col Conte Antonio d'Vrbino, col quale haueuano di già cominciata la guerra, & l'altra di rimettere i loro fuorusciti, poiche per le discordie essi sapeuano, che la citta di Perugia non poteua supplire i pagamenti delle paghe di soldati, che sarebbono stati opportuni qualunque volta si fosse conclusa la lega, e perche gli Ambasc. non haueuano autorità di poter fare cosa alcuna intorno a fuorusciti, senza dar risposta di ciò a quella Republica mandarono tosto loro lettere a Perugia, per

Papa se ne ritorna alla volta di Roma.

Trattare di reconfirmare le leghe.

per intendere la mente de Magistrati, i quali secondo l'ordine della Città ragunato con vn buon numero di Cittadini il solito consiglio, & iui fatta leggere la lettera de gli Ambasciatori auuenne; Che messer Pietro di Vinciolo Dottore, salito in Ringhiera, cominciò a persuadere, & consigliare, che con l'essempio de Fiorentini, & Bolognesi, che pure allhora haueuano rimessi i loro Fuorusciti, sarebbe stato bene, ch'anch'essi lo facessero, mostrando che essi erano reali, & fedeli, ilche fù di tanta alteratione a quelli che l'vdirono, che senza indugio, & rispetto alcuno leuatolo di Ringhiera con molto strepito, & romore, lo cacciarono del consiglio. & subito ristretti insieme fù in quello istesso punto condennato messer Pietro in cinquecento Fiorini d'oro, con ordine che frà otto giorni a conseruadori della Moneta li pagasse, & nell'essilio per tre anni lontano da Perugia cinquanta miglia, doue più a lui fosse piaciuto, pur che non stesse in Fiorenza, ne in veruno altro luogo a quella Republica sottoposto, & ciò fù fatto per dare essempio a gli altri. & per punire lui di quel mal consiglio, che mal consiglio era tenuto allhora di rimettere i fuorusciti. & dal Magistrato seguente fù ordinato per esser'egli hoggimai decrepito, che potesse tornare a San Valentino Castello, doue egli haueua delle sue possessioni, & gli fù leuato l'essilio con carico che prestasse alla Città per due anni altri cinquecento fiorini d'oro, & l'anno seguente del mese d'Agosto, hauendo egli sborsato li cinquecento fiorini a prieghi de parenti suoi fù totalmente rimesso.

Anni della Città 3425. del Signore 1388.

Pietro Vinciolo persuade a Perugini che rimettino i fuorusciti.

Pietro Vinciolo cacciato di consiglio.

Si mandò nell'istesso tempo a Castel della Pieue Pellino di Cuccho de Baglioni con alcune genti, perche egli mettesse in pace quella terra, che dalle sue fattioni era molto trauagliata, & afflitta, & gli fù data facultà di poter rimettere banditi, di far fuorusciti, & in somma a stabilire, & ordinare a modo suo quel gouerno. & Costantino di Roggiero de Ranieri, ch'era stato Castellano in Gualdo, fù imputato di hauer voluto mettere i fuorusciti di Perugini in quella terra, & perciò fu messo prigione, & perche vi era vno della terra, che ciò diceua esser vero, & ch'egli era stato indotto da lui in quella pratica, i Magistrati fattolo venire prigione in Perugia, volsero che la causa sua fosse con molta diligenza veduta, & ordinarono che a gli essamini suoi, col Podestà, che n'era Giudice, hauessero a interuenirui diece Camerlenghi, senza i quali non potesse essere essaminato, ma s'egli fosse poi trouato colpeuole, ò nò, ne libri publici non apparisce, & negli altri non ne trouamo memoria alcuna, come ne anco non se ne truoua della risposta, che fosse data a gli Ambasciatori, che erano a Fiorenza intorno al fatto del Conte Antonio, & de fuorusciti, cosa veramente degna di marauiglia.

Pellino de Baglioni mãdato a castel della Pieue per mettere pace in quel luogo.

Il Magistrato che seguì appresso di cui fu Capo Francesco di messer Bartolo de Seueri, detti poi degli Alfani, trouandosi in molti pensieri per la poca sodisfattione, che di già cominciaua a nascere trà la Città nostra, & Fiorentini per la instanza, che faceuano del rimettere i fuorusciti, dubitando di qualche insolenza, hauendo essi pur'all'hora richiamato Giouanni Aguto con vn buon numero di caualli, & mandatolo nel territorio di Cortona, di

Bartolo de Seueri capo de magistrati.

Anni della Città 3425. del Signore 1388.

Ambasciatori di Gio. Galeazzo in Perugia.

doue egli poi licentiosamente vagando, trascorreua etiandio per gli aperti campi del Chiugi, & indi anco per l'altre parti del Contado di Perugia, per esser più gagliardo & forte d'aiuti vicini, si collegò di nuouo con Golino Trenci Signor di Foligno, a difesa degli stati loro, & contra qualunque fosse per far violenza in queste parti; & essendo venuti due Ambasciatori di Giouangaleazzo Visconte in Perugia, che perche vi venissero non ne habbiamo alcuna certezza trouato, si può ben credere che per essere quel Signore quasi che in aperta guerra con Fiorentini, ancorche col mezo del Gambacorta Signor di Pisa, fossero poco auanti con Bernabò suo zio quetate quelle differenze che trà loro erano, egli hauesse mandato questi suoi Ambasciatori in Perugia per guadagnarsi gl'animi de Perugini qualunque volta si fosse venuto con Fiorentini all'armi, intendendo egli particolarmente, che trà l'vno, & l'altro popolo erano cominciati a nascere dispareri, & disgusti, & oltre alle cose di sopradette vi era anco mala satisfattione per alcune represaglie, che i Magistrati Fiorentini haueuano contra Perugini concedute a giudicio loro poco honeste, & ragioneuoli; questi Ambasciatori del Visconte hauendo tentato di riconciliare il Conte Antonio di Montefeltro con Perugini, del mese d'Ottobre ottennero, che dalle parti si facesse vn compromesso nelle persone loro, ilquale fù solennemente stipulato in Perugia dinanzi al Magistrato, & Sindico della Città, con l'interuento di missier Giouanni Acorambono di Ogobbio Procuratore del Conte, & fù dato loro amplissima facultà a poter terminare le loro differenze, iquali poco dopò dechiararono per sentenza, che trà essi douesse essere perpetua pace, & che ad alcuni Capitoli, che per loro si farebbono, douessero ambedue le parti dar credenza, & osseruarli; & nello stesso tempo, & dinanzi al medesimo Magistrato fù fatto etiandio compromesso frà detto Conte Antonio, & messer Gaddo Acorambono d'Ogobbio, & vn'altro ne fù fatto frà l'istesso Conte Antonio, & messer Giouanni di messer Conte de i Gabrielli pur della medesima Città di Ogobbio, procurati da Magistrati Perugini per essere ammendue quei Gentilhuomini sotto la lor protettione; I capitoli che dagli Ambasciatori furono fatti, sono distesamente descritti ne libri publici, che noi per non essere tediosi a Lettori, gli lasciamo, essendo per la maggior parte generali, & ad altre particolarità non discendono, che all'interesse dell'Acorambono, & del Gabriello, in fauor de quali si dice, che se dal Conte Antonio fossero molestati, la Città di Perugia possa, & debba aiutarli senza esser tassata di rottura di pace, benche l'istessa conditione fosse reciproca etiandio contra di loro.

Pace frà Perugia et il Cõte Antonio di Mõte Feltro.

Et perche Papa Vrbano dopò che fù giunto in Roma, deliberò di fare vna Dieta con tutti i Signori, & Ambasciatori delle Terre, che gli obediuano per prouedere a casi suoi, & alla quiete di tutta Italia, mandò a Perugia a fare intendere a Priori, che quanto prima gli mandassero Ambasciatori perche a questa sua Dieta interuenissero, il che ne soliti consigli discussosi, fù deliberato, ritrouandosi allhora in Roma messer Simone di Thofano, ch'era

ch'era ito (come di sopra si disse) col Papa per la speditione de negocij publici, che egli vi douesse assistere, & interuenire, ma quello, che nella dieta si concludesse non habbiam potuto ritrouare, perche ne libri publici doue di questa deliberatione de Magistrati si tratta, non appare altro che quanto di sopra habbiam detto, & ne gli altri Libri, & ne gli Historici non si fà di ciò mentione alcuna; Et li Signori Priori nostri per sospetto delle genti di Giouanni Aguto, che erano nel Chiugi, mandarono in diuerse parti del Contado a fortificare, & munire di vettouaglie, & di soldati le Castella loro.

Anni della Città 3425. del Signore 1388.

Vanni d'Andruccio, & Berardello di Giouanni della Corgna; Et fù mandato al Cardinal de Buontempi Perugino, che era Legato di Papa Vrbano nella Marca, & al Boldrino da Panicale suo Capitano in quella Prouincia Golino di messer Crispolto Crispolti a ridomandare alcuni Bettonesi, che erano stati pochi giorni innanzi fatti prigioni in queste Parti dal Boldrino, & condottoli nella Marca, di che i Bettonesi haueuano fatto instanza a Signori Priori nostri, che volessero interporre la loro autorità con l'vno, & con l'altro, perche i prigioni tornassero, ma quello, che dal Crispolto fosse fatto non si troua, basta che il Magistrato per sodisfare a Bettonesi vi mandò quel Gentilhuomo affettionatissimo a quella terra: Et ad vn Corrado Tedesco, che era stato molti anni Capitano di caualli della Città, & si era portato molto generosamente nella recuperatione di Cannaia, i Magistrati, oltra il donarli senza alcun carico la ciuiltà, gli ordinò vna prouisione di cinquecento Fiorini d'oro l'anno da pagarseli di sei mesi in sei mesi: Et a fauore dell'arte della Lana fù deliberato, che si facessero, parte a spese del publico, & parte de gli essercitanti di quell'arte alcuni luoghi da lauar panni, & filatori, quali furono fatti, come hoggi si vedono, in quella parte della Città, che si chiama la Concha, & Pastane, con non picciola spesa del publico, & perche alcuni anni adietro si erano incominciate a fare alcune Castella nel Chiugi Perugino, & nella campagna d'Ascesi.

Liberalità de Perugini verso i loro Capitani.

Nel Chiugi il Borghetto, Pozzuolo, & la Torre del Ponte di Chiugi, & nella campagna, lo Spedalicchio, & non si erano ancor fornite, uolendo l'vltimo Magistrato dell'anno di cui fù capo Stefano di Ruggieri di Porta San Pietro, prouedere che si fornißero, conoscendo, che per l'abondanza, & fertilità delle terre erano necessarij, ui elesse cinque commissari con grandissima autorità, di potere riuedere i conti a ministri passati, di imponere grauezze nuoue, & di fare sborsare a tutti coloro, che haueßero hauuto danari in mano, & fossero obligati di concorrere alla spesa. Alla fabrica dello Spedalicchio assignarono due mila Fiorini, che dalla communità d'Ascesi era alla Città debitrice, & a quella del Chiugi quattro mila da riscuotersi da alcune gabelle di mese in mese: I cinque Commißarij furono M. Alberto di Nino de Guidalotti, Vlisse di Nicolò de Gratiani, Gualfreduccio de gli Oddi, Luca di Buon'hora di Porta S. Angelo, & Tomaso di

Anni della Città 3426. Del Signore 1389.

Pietro di porta Sole; & ultimamente di questo anno si legge essersi dato principio al superbo, & Magnifico Duomo di Milano dedicato alla gloriosa Vergine, marauiglioso (come dicono) non meno per l'eccellenza dell'arte, che per la grande spesa del finissimo marmo, con cui egli è fatto, & soggiongono alcuni, che questo tempio è tale, che da S. Soffia di Costantinopoli in fuori da nessun altro è agguagliato.

1389. 3426.

L'anno seguente MCCCLXXXIX. volendo il primo Magistrato de Signori Priori di cui fu capo Andrucciolo di Paoluccio de Mazzi di porta Sansanne, dar buon principio all'anno, & parendoli che'l far l'opere della Carita fosse molto espediente per mantenimento dello stato publico, & sapendo ch'alcuni anni a dietro era stata fatta una legge, che ogni Magistrato in principio dell'anno fosse obligato di dare a Poueri della città, & Contado per elemosina cento corbe di grano, & essendosi tralasciato, & giudicandosi che l'opere di Dio douessero tirarsi inanzi, & non in dietro, e tanto maggiormente in que' tempi, quanto che per li sospetti de Fiorentini, & d'altri pareua a tutti d'hauerne maggior bisogno, deliberò insieme co' Camerlenghi, che si douessero dare in ogni modo, & messosi tra loro a partito, fu vinto, che diuidendosi le cento corbe si distribuissero ugualmente per le porte. Questo Magistrato volendo risoluere quello, che a gli Ambasciatori di Siena, di Fiorenza, & del Papa, che erano stati alcune settimane in Perugia, fosse da rispondere, di uolere del consiglio, che a lui diede tutta la sua autorità, deliberò primieramente di mandare a Fiorenza M. Alberto di Nino de Guidalotti, & Iacomo di Conte de gli Arcipreti, poi che da quella Republica & per Ambasciatori, & per lettere se ne faceua loro tanta grande instanza, ma perche M. Alberto dopò la elettione fu estratto capo de' Priori, in luogo suo ui fu mandato Pietro d'Aguolello, & a Siena per sodisfare a Fiorentini ui fu mandato Fustino di Pietro. Desiderauano i Fiorentini, che i Sanesi uolessero collegarsi con Bolognesi, & con loro, & che postponessero qualche mala satisfattione, che haueuano hauuta per le cose di Montepulciano, intorno a che essi per sodisfarli haueuano di già offeso di uoler mettere quella terra nelle mani de Collegati, ma i Sanesi tutti adirati, & pieni di molta speranza per gli aiuti promessi loro dal Visconte, non voleuano acconsentirui, & perciò i Fiorentini per non lasciar cosa alcuna a dietro, persuasero tanto i Perugini, che ui mandassero, & che particolarmente gli essortassero à uoler mandare loro Ambasciatori a Fiorenza, doue hauerebbono tutti gli a tri delle città della Toscana ritrouati; al Papa poi fu deliberato di mandarui M. Lodouico di Pietro di porta Santo Angelo, Dottore, & Golino di M. Giouanni de Baglioni con ordine, che dopò la debita riuerenza, & l'humili raccommandationi di tutto il popolo, & il render le gratie della sua humanità in hauerle mandato un così graue, & Nobile Oratore, quale era stato M. Damiano Genouese Senatore di Roma, lo pregassero a voler di nuouo tornare con la Corte in Perugia conforme alle parole che al partir

Cento corbe di grano distribuite a poueri.

Lodouico di Pietro con altri Perugini mandati al Papa per Ambasciatori.

suo ad imitatione del Saluatore fatte le haueua, quando disse (come ne libri publici registrato si vede) Modicum stabitis, & non videbitis me, & modicum stabitis, & videbitis me, *per le quali parole essi erano entrati in isperanza, ch'egli volesse in ogni modo tornarui, di che gli Ambasciatori predetti haueuano a fare ogni istanza, & che gli soggiungessero poi, che essi erano stati & per lettere, & per Ambasciatori più d'vna volta da Fiorentini sollecitati, & con grandissima instanza ricercati a voler mãdare Ambasciatori a* Fiorenza, *doue essi desiderauano di fare vna dieta di tutte le Città di Toscana per trattare (poi che si vedeuano tante preparationi d'armi per l'Italia) quello, che per stabilimento degli stati communi far si douesse, & che non era paruto loro conueneuole di ricusarlo, & che vi haueuano mandato per intendere quello che da loro, & da gli altri popoli si tentaua, ma che però senza più matura deliberatione de consigli, non si sarebbe preso partito alcuno, & che gli offerissero, mentre gli Ambasciatori loro erano in* Fiorenza, *se egli si fosse voluto in qualche suo fatto dell'opera loro seruire, che sarebbono stati pronti a tutte le voglie sue; & ultimamente oltra il raccommandarle in vniuersale tutta la Città, & il Cardinal de Buontempi lor Vescouo, & suo Legato nella Marca, fù loro ordinato che le douessero anco raccomãdare, M. Nicolò di Nicoluccio de Merciari, M. Paolo Abbate di Santa Maria di Val di Ponte, l'Abbate di Pietra Fitta, & M. Bartolomeo d'Agnolello de Beccuti; & perche il Papa si lasciò intendere con gli Ambasciatori, che sarebbe uolontieri tornato a Perugia, se d'altra stanza, che del Vescouato le si fosse proueduto, non essendoui nè giardino, nè cortile, nè alcuna altra dilettеuole commodità, & scriuendo gli Ambasciatori, che si sarebbe contentato della casa fatta già per Fortezza nel Monte di Portasole, i Magistrati fatto sopra ciò fare da tutti i Collegij dell'arti particolari consigli, & deliberatosi che se'l Papa uoleua ritornare a Perugia, le si concedesse quella stanza, pur che in nessuna guisa ui fabricasse, nè fortificasse; scrissero a gli Ambasciatori, ch'egli sarebbe stato compiaciuto, pur che ui uolesse uenire, & che a spese della Città sarebbe stata accommodata la casa talmente che meglio, & più agiatamente ui sarebbe stato, che nell'altra.*

Anni della Città 3426. del Signore 1389.

Gran preparatione d'armi per l'Italia.

Papa desideroso di ritornare a Perugia.

Et ad Ascesi che pur di questi giorni erano nate frà Cittadini alcune discordie ui furono mandati per quietarle Paoluccio di Nino de Guidalotti, & Gualfreduccio di M. Iacomo di Porta san Pietro, & furono destinati Ambasciatori di questo Magistrato ad altri luoghi più per discordie ciuili, che ui erano che per altro, come interuenne a Castel della Pieue, che un'altra uolta hauea tumultuato con molto danno di tutto quel popolo, & particolarmente de Ghibellini, che per cagion d'un di loro ch'uccise un Ghelfo, tutta la terra fù in arme, & li Ghibellini ne furono cacciati fuora con la morte di otto di loro in uendetta del Ghelfo, & ui fu di nuouo rimandato, come huomo informato di quei mali humori, Pellino di Euccho de Baglioni, perche il tutto quietasse, & deliberasse a uoglia sua.

Discordie nate frà Cittadini d'Ascesi.

I Peru-

Anni della Città 3426. del Signore 1389.

I Perugini in tanto desiderosi, che le cose loro fossero cō quella maggior diligenza possibile gouernate, elessero cinque Cittadini, affinche con ogni studio attendessero sopra qualuaque cosa potesse occorrere alla Città, & che più de gli altri fossero obligati di attendere, & procurar a quelle cose, doue vedessero esser pericolo di mettere a rischio in alcuna parte la publica libertà; li cinque furono M. Oddo di M. Buglione, M. Alberto di Nino de Guidalotti, Borgaruccio di Nicolò de Ranieri, Nicoluccio di Nino, & Filippo Pellini. Et in Perugia morì M. Luca da Camerino Cardinal di Nocera, a cui dalla Città (perche era stato sempre amatore della sua libertà) fù fatto grandissimo honore, & fù accompagnato, da tutte le arti, & da tutta la nobiltà alla sepoltura, che di suo ordine fù collocata nel Duomo in luogo molto honorato, & quasi al pari de Papi, che vi erano, & vi fù spesa vna buona somma di danari publici, ma con tutto ciò vno de gli scrittori nostri vuole, che la notte seguente il suo corpo fosse da suoi secretamente portato a Camerino.

Cardinal di Nocera more in Perugia sepolto con molto honore.

Et nel dì di Santo Mattia, essendo vsanza in que' tempi perche suol quasi sempre cadere ne i dì del Carneuale, che le compagnie, che erano per le Porte andassero danzando, & festeggiando per la Città, auuenne, che la compagnia del Sasso, & quella de Grifoncelli essendo insieme s'incontrassero in quella del Ciruglio, & communque la cosa passasse, che non è ben chiara, vno di quelli de i Grifoncelli vi restò ferito, il che fù per allhora sopportato, ma il dì seguente pur nell'istessa guisa per la Città ballandosi, i Priori cosi i vecchi, come i nuoui, per ciò che fù l'vltimo dì di Febraro, temendo di qualche rumore, vsciti di Palazzo, procurauano di far la pace, quando incontratisi di nuouo, furono alle mani, & se non che s'hebbe rispetto a Magistrati, essendo tutti insieme, & armati, per temerità d'vn solo, che, quando erano per abbracciarsi, gittò vn sasso in aria non sarebbe stato senza mortalità di molti, ma piacque alla bontà di Dio di torre dalle menti de gli huomini il furore, & d'indurli alla quiete, il che fù più tosto tenuto operation diuina, che humana prudenza, laonde i Magistrati perche vno atto tanto scandaloso non andasse impunito, ancorche ad vn tumulto di tanto popolo difficilmente venisse fatto, volsero nondimeno, che dal Podestà, & Capitano fossero per essempio de gli altri puniti coloro, che furono i primi a cominciare il romore, affinche dalla impunità de' delitti non ne nascesse l'audacia, & la temerità de i delinquenti: & fù proueduto, che nella festa di Santo Herculano, di San Gostanzo, di Santo Mattia, della Catedra di San Pietro, del Corpo di Christo, dell'Ascensione, & di Santa Maria di mezzo Agosto, non si portassero armi d'alcuna sorte per la Città, essendosi insino allhora permesso.

Rumore acquietato.

I nuoui Priori, capo de quali fù M. Alberto di Nino de Guidalotti, per non mostrar di essere meno religiosi de gli altri, trà le prime cose, che facessero dopò l'hauere il dì di Santo Herculano riceuuti i debiti Pali ordinarono per auuertimento di vn Reuerendo Padre dell'Ordine Osseruante di San

Alberto Guidalotti capo de nostri Priori.

Fran-

francesco, che si vestißero tredici Poueri, & si desse loro la Domenica pros sima da desinare in palazzo, ad imitatione del SALVATORE, quando il giorno innanzi la sua morte volse nell'ultima Cena lauare i piedi a Discepoli. Crearono li dieci sopra la unione, & fecero, e per se stessi, & per ordine del consiglio generale molti Decreti nuoui, de quali parte ne diremo, & parte per non dare souerchio tedio si lasceranno, ma auanti, che di essi si parli, non si tacerà, che essendo vacata la Chiesa d'Oruieto, & desiderando la città che fosse cõferita in persona di M. Nicolò de Merciari suo cittadino, il Papa per compiacerla, lo fece, il che fu gratissimo a tutto il popolo, parendole assai, che'l Papa a instanza di lei haueße collocato in persona d'un suo cittadino (ancorche meriteuole, & degno ne fosse) una tanto riguardeuole dignità. Mandò in quello istesso tempo il medesimo Magistrato, ò l'altro che le seguì appresso, a Milano a Gio. Galeazzo Conte di Virtù, M. Bartolomeo di M. Armano della stessa caualliere molto honorato, & M. Honofrio Bartolini, con ordine, che oltra le raccomandationi a nome di tutto'l popolo, & l'escusarsi s'erano stati tardi a mandarli gli Ambasciatori ricercati da lui con tanta instanza, che doueuano subito farlo, ò almeno allhora, quando da lui erano stati mandati messi a posta a significarle la felice nouella del Natale del suo figliuolo, di che tutta la città hauea sentito grandissimo contento, ma se non l'hauea fatto, era stato per diuersi impedimenti, & cure graui che hauuti haueua, & oltra il ringratiarlo delle offerte fatteli col mezzo de suoi Ambasciatori lo eßortassero con ogni efficacia alla cõclusione della lega con Fiorentini, e Bolognesi, e con tutti i Popoli della Toscana, e fuori, per mantenimento de gli stati di tutti Italia, & che a questo proposito gli offerissero tutte le forze della città di Perugia, e che gli soggiõgessero, che hauendole il Signor Iddio date tante forze le volesse vna uolta impiegar tutte in liberar l'Italia da gli Oltramontani, che così male la trattauano, e particolarmente si ristringessero ne' Brettoni, con alcuni altre cose tutte uolte a questo proposito, che io per non trouarsi certi Capitoli, che si presuppongano ne libri publici eßere stati mandati da lui, non posso chiaramẽte esplicare, basta che si conosce che in essi si trattaua de' ribelli della Chiesa, e de gli altri luoghi, e della quiete con Ranaldo Orsino, che per esser'egli vno de ribelli del Papa, si dice, che la città non poteua trattar seco, che egli fosse incluso nella lega per rispetto, che le conueniua hauer al Papa. Con gli Ambasc. furono mandate diece lancie per sicurezza delle persone loro, & vno Sindico eletto a potere accettare, e cõcludere la lega con Gio. Galeazzo, e con gli altri popoli della Toscana, e fuori, & ancor che in principio del negotio vi fossero molti dispareri con gli Ambasc. Fior. ch'erano in quella Dieta, e se n'erano poco sodisfatti partiti, nondimeno fu poi (come di sopra accẽnãmo) conclusa la lega in difesa de gli stati cõi, e contra le genti Oltramõtane, laquale fu publicata in Perugia, come al luogo suo si dirà, bẽche tra Gio. Galeazzo, Fiorentini, e Bolognesi, che s'erano separatamente collegati, fosse poco dopò per tema del Viscõte rotta, e disunita, e uenutosi ad aperta guerra.

Anni della Città 3426. del Signore 1389.

Santa institutione di Perugia.

Nicolò Merciari Vescouo d'Oruieto.

Ambasciatori Perugini a Milano.

Anni della città 3426. del Signore 1389.

Et il Papa che dopò l'essersi co' Banderosij di Roma quietato, desideraua di sodisfare a quei popolo, deliberò che al Natale del presente anno douesse cominciare per tutto l'anno del nouanta il Giubileo vniuersale in quella città che secondo gli ordini de gli altri Pontefici solea concedersi di cinquanta anni in cinquanta, e perche parue alle genti cosa nuoua, non fu molto frequentato, e particolarmente da gli Oltramontani, e da quelli che con Clemente antipapa s'aderiuano in Italia, habbiamo con tutto ciò voluto notarlo, perche così da nostri scrittori a penna, come da molti altri di questo Giubileo si fa memoria.

Anno del giubileo in Roma.

Hor tornando a Decreti, fatti con autorità de Camerlenghi da questo Magistrato, volse primieramente, che essendosi per l'adietro con molti disordini gouernate le cose publice, & in particolare per difetto di coloro che erano fatti Sindici, e Procuratori per rispondere a quelli che domandauano qualche cosa per via di giudicio, e di liti alla città, che gli Sindici, e procuratori publici in tali casi non fossero più creati come insino allhora si creauano, che per lo più erano de i più vili, & infimi huomini della città, ma che douessero essere ordinariamente i Collaterali del Podestà, e Capitano del popolo, e che haueßero in ciò per sempre quella autorità, che soleua da amendue li consigli darsi a tempo a quei tali. Rinouò l'ordine del Conseruatore della giustitia per lo contado, e per le terre, e luoghi alla città sottoposti cō molta autorità sopra i banditi, & ribelli, e sopra il tener fortificate, e munite le terre, e le castella del contado, e vi fece sopra molti Capitoli, et a lui fu stabilita vna gagliarda prouisione di M D C. fior. d'oro il semestre, perche potesse sostenere la spesa de Giudici, de Notari, de soldati, e d'altri famigli per poter fare honoratamente il suo officio, & tenere in terrore quelli c'hauessero hauuto animo di far male, e di più volse che per guardia della sua persona tenesse otto Ongari, pagati separatamente dalla città, e le fu data ampia facultà di poter fortificare quelle castella, e luoghi, che n'haueuano dibisogno, & volse medesimamente, che quelle ch'erano state cominciate nel Chiugi, in campagna d'Ascesi, e verso il Lago, si fornissero, & vi assignò di nuouo prouisioni, e di più vi aggiunse la Fratticiuola de figliuoli d'Azzo per porta S. Pietro, e diede particolar cura delle fortificationi predette a Matteo di Giouanni di Boccoli, & a Filippo di Bellino, & vi fu eletto per quel che ne' libri publici si legge M. Antonio Lanfranchi da Pisa Caualier, & huomo nobile & molto honorato. Diede molti buoni ordini sopra le cose dell'Archiuio, & particolarmente sopra gli habitanti in contado fatti pochi anni a dietro cittadini, de quali era volgata opinione, che hauessero per lo più narrato nelle loro ciuilità le bugie per esserui admessi, e volse che con diligēza s'hauessero a riuedere le cose loro, e dell'Archiuio, sopra il quale vi fecero due officiali Golino di Giouanni de Baglioni, e Bartolomeo di Nicoluccio de Merciari, e per questa medesima cagione de cittadini fu ordinato, che tutte l'arti douessero distintamente scriuere ne libri de giurati loro dette volgarmente Matricole, quali fossero gli originarij Cittadini, quali li Rusticali, & quali i Forensi,

Ordine del Conseruatore della giustitia per il cōtado.

Ordine per gouerno della città, & contado.

rensi, affinche quando si facessero le Borse de gli officij publici, si sapesse quali vi hauessero ad essere compresi, & quai nò, perche quelli ch'erano stati fatti cittadini alcuni anni a dietro, & non fossero stati almeno vent'anni Cittadini, non volsero che potessero essere ammessi ne gli officij della città, ma che godessero ogni altro Priuilegio, che godeuano gli altri originarij cittadini per lo contado. Rifecero molti altri ordini, che si lasciano, ma non si lasciarà già a dietro lo studio, intorno alquale fu ordinato, che nè i Dottori, che fossero condotti a leggerui, nè gli scolari, che ui venissero per vdirli, douessero pagare per le robbe che nella città conducessero gabella alcuna, che per l'adietro erano state solite a pagarsi; ordinarono poi per ornamento della città, & commodo de venditori, & compratori, che si facesse la piazza, doue si hauessero a vendere paglia, & legne, & che perciò si riempissero i fossi fatti già per la fortezza a piede il monte di porta Sole uerso la piazza maggiore, & iui si accommodasse vna piazza per questo effetto, ilche fu poscia essegnito, come hoggi si vede, & vltimamente essendosi per gli huomini di porta Santo Angelo fatto instanza a Magistrati, che prouedessero alla ruina, che minacciaua la porta delle Voltole, & quella parte della città detta Bolagaio, *essi per non mancare ad vna tanta necessità, vi ordinarono mille fiorini d'oro da cauarsi dalla gabella del Macinato, & che gli officiali delle masserie douessero hauerne particolarmente cura, con facultà, che potessero anco imponere grauezze a tutti i conuicini della porta delle Voltole. Prouederono sopra la Salara, sopra i Debitori del commune, & sopra vn buon numero di particolari, che domandauano molte cose a Maßaritie; & risermarono i Priuilegij fatti a gli hebrei, perche essi imprestarono pur allhora ducento fiorini d'oro a Conseruadori della moneta. Et perche questi Priori erano in fine dell'officio loro, non poterono se non dare gli ordini a questi, & a molte altre cose con molta prudenza, & giuditio, & lasciarono il tutto all'arbitrio del nuouo Magistrato, ilquale hauendoli approuati, li mise quasi tutti in osseruanza, & ad essecutione leuando la grauezza poco auanti imposta sopra l'orzo, & la spelta, che vendeuano nell'osterie.*

Anni della Città 3426. del Signore 1389.

Fabriche ordinate in Perugia.

Et hauendo sentito questo medesimo Magistrato, che gli Ascesani, che erano raccomandati, & quasi sudditi alla città, riceuendo officiali Perugini, & mandando ogni anno Palij, haueuano cominciato a fabricare vn palazzo in forma di fortezza sopra vna Chiesa vicino al Chiugi, chiamata San Paolo poco lontano dal forte, che la città hauea fatto non molto lungi dalla Bastia detta allhora l'Isola Romanesca, che si teneua di continuo guardata da Perugini per raffrenare in parte il furore, & impeto de gli Ascesani, & conoscendosi da Magistrati, che questa nuoua fabrica non poteua altro che danno allo stato loro apportare, fatto prima, & per lettere, & per Ambasciatori intendere a gli Ascesani, che desisteßero dall'opera, & essi non ui attendendo, nè dando risposta alcuna a Magistrati, fù finalmente dopò tutti i debiti conueneuoli deliberato, che vi si mandassero le gentia

Ascesani fabricano un palazzo i forma di fortezza.

Perugini guastano la fabrica di detto palazzo.

Anni della Città 3426. del Signore 1389.

scaricarla, il che fu fatto senza alcun monimento d'Ascesani, anzi continuando gli ordini loro, elessero pochi giorni dopò, & ne mandarono la elettione, & le patenti, & Perugia, Iacomo di Conte de gli Arcipreti hoggi detti della Penna, per loro Capitano del popolo.

Petruccio di Antonio capo de Priori.

Et da questo Magistrato di Priori, che fu il terzo in ordine, & di cui fu capo Petruccio d'Antonio di porta Santo Angelo furono pagati mille fiorini d'oro verso la fine di Giugno al Conte Corrado Inglese, che con un grã numero di caualli era in queste parti venuto, & domandato, se voleuano schifare i danni de soldati, che le si dessero due mila fiorini d'oro; & non erano queste genti sole, percioche v'era anco venuto Giouanni Aguto, che come soldato de Fiorentini andaua alla volta del Borgo a S. Sepolcro, & ad Agnati per fare la rassegna de suoi, & d'altri soldati, che u'erano sotto il Conte Auerardo Tedesco ad instanza di quella Republica. Et soggiunge uno de nostri scrittori, che Pandolfo Malatesta Signor di Rimino, essendo venuto con due mila caualli alla Fratta (senza però dirne la cagione) venisse con le genti d'Auerardo, ch'erano MMD. caualli, nè Borghi della Fratta alle mani, e che fattasi vn'aspra, e crudel battaglia, restasse vincitore Pandolfo, con poca perdita di soldati, così de suoi, come de Tedeschi, de quali vuole, che ne restassero feriti da dugento, & che perdeßero tutti gli arnesi, & Salmarie del campo, e che intorno a cinquanta ne fossero fatti prigioni, ma quale fosse la cagione della battaglia, & il modo che vi si tenne non è dallo scrittore posto, potiam ben creder noi che fosse stato, perche eßendo il Malatesta in quei tempi potentissimo, & hauendole ragioneuolmente a dispiacere, che questi Oltramontani dissipassero, così aspramente i paesi nostri, se ne venisse per mera virtù d'Animo, da se stesso a cõbatterli, ò forse aiutato dal Visconte, che contra Fior. con astuto pensiero, e con animo di farsi Rè d'Italia, lo spignesse a questa volta, mentre egli si proue deua di genti, e d'armi, eßendo questi Oltramontani da loro trattenuti, come si fosse bastarà a noi di hauer detto quanto dal nostro scrittore si è narrato non hauendo potuto nè migliore, nè più certa notitia hauerne da nessun'altro luogo.

Pãdolfo Malatesta alla Fratta con due mila caualli.

In Pisa si trata una lega cõtra gli Oltramontani.

Del mese di Luglio sotto il Magistrato di Golino di M. Francesco degli Arcipreti poco dopò l'entrata sua in palazzo, essendo gli Ambasciatori Perugini iti a Milano, e poscia di ordine del Visconte a Pisa, doue si trattaua la lega contra gli Oltramontani, il Visconte sapendo quanto fossero trauagliate dalle genti straniere queste nostre parti, & che Giouanni Aguto s'andaua trattenendo hor per lo contado di Perugia verso Montone, e la Fratta, hora uscendo di esso, nel territorio del Borgo a S. Sepolcro, & d'Agnati, per far cosa grata a Perugini, e perche meglio si potessero difendere dalle correrie de nimici, mandò loro cento lancie pagate da lui sotto la scorta del Conte Antonio da Ramignano suo Capitano, ilquale giunto ad Ogobbio mandò a Perugia per far sapere a Magistrati, che egli haueua hauuto ordine dal suo Sig. di venire in queste parti à difesa dello stato loro, contra tutti quelli, che tẽtassero in alcuna guisa di offenderlo, & d'alterarlo, e che gli mandassero

Soldati in difesa dello stato Perugino.

qual-

qualch'uno che lo conducesse in quella parte del contado, doue i caualli suoi potessero più agiatamente, & con minor danno de gli habitatori dimorare, il Magistrato riceuute le lettere, ui mandò subito Stefano di Mattiolo di porta Sole credo della famiglia de Mattioli, che lo condusse in breue hore con tutte le genti in Perugia, e quiui fermatosi alquanto, ne fu poscia mandato parte uerso la Fratta, & Montone per esser più uicini all'Aguto, & parte ne fu nella città ritenuta; & a queste ancor che fossero (come habbiamo detto) dal Visconte pagate, il Magistrato nondimeno volse che mentre stettero nella città, hauessero una tanta prouisione il dì per cauallo; et ad Agnati, & al Borgo, doue era Giouanni Aguto con le sue genti fu mandato Felcino di M. Bartolomeo de gli Armanni, assinche con ogni suo studio procurasse, che quelle genti non entrassero nel Perugino, & per conuenirloui, gli donarono ducento cinquanta fiorini d'oro, & a Paolo Sauello soldato del medesimo Visconte, ch'era ad Asinalonga Contado di Siena, fù mandato Golino di Nicolò dalla Spina nobile Perusino per ringratiarlo del l'offerte che a nome del Visconte a Magistrati nostri fatto haueua, in offerire anch'esso le sue genti qualunque uolta fosse loro paruto di chiamarlo a difesa dello stato loro contra gli Oltramontani, & altri Capitani, che andauano predando il paese; il qual Paolo Sauello ui mandò poco dopò quattro cento caualli, così per la cagione di sopra detta, come anco per alcuni sospetti, che cominciarono a nascere tra Cittadini de, quali poco sotto si dirà. Anni della Città 3426. del Signore 1389.

La Reina Margarita moglie già di Carlo Rè di Napoli, & madre di Ladislao, & di Giouanna, di questo nome, seconda, di cui s'hauerà di sotto a parlare, hauendo concluso parentado, & dato a Ladislao suo figliuolo Costanza figliuola di Manfredo di Chiaramonte di Sicilia con una grandissima dote in danari, & in gioie per moglie, che le fù poi molto gioueuole per le guerre, che ella hebbe poco dopo con gli Angioini, mandò messi a posta a Perugia per significare questo suo parentado a Signori nostri, sapendo che suo marito, & gli altri antecessori suoi haueuano tenuto sempre strettissima amicitia con questa città, & li Signori nostri non furono scarsi in dare al messo, & uestimenti, & danari. Reina Margherita manda a Perugia p significare il parentado di sua figliuola.

Venne anco di questi giorni un'altra uolta in Perugia M. Damiano Genouese Ambasciatore del Papa, & per quello che si può giudicare, non uen'essendo scrittura, ui uenne così per sollicitare, che si accommodassero le stanze per la corte nelle case; doue fu la fortezza, di che l'altra uolta non l'haueuano uoluto compiacere, come anco perche hauendo alcuni Caualieri Gierosolimitani Perugini tolto il possesso della Magione al Priore di Roma, che era (come di sopra si disse) vn gentilhuomo di casa Caraffa, sotto pretesto di volerlo restituire a frate Agnolo di Cecchino de Beccuti Perugino, ch'era stato col gran Mastro a Rodi, & allhora ne ritornaua, ch'essi pretendeuano esserne il vero padrone, perche dal gran Mastro l'era stata conferita quella Commenda, ch'era membro del Priorato di Roma, & essendosi di questa occupatione querelato a Roma il Caraffa, il Papa sdegnoso del-

Anni della Città 3426. Del Signore 1389.

le cose, che de fatto si faceuano, mandò questo gentilhuomo con vn suo breue diretto a' Magistrati Perugini, essortandoli a voler prouedere, che'l possesso della Magione fosse restituito al Caraffa, & che non si procedesse così de fatto, & che se essi vi prouedeuano, egli ne sarebbe restato contento, quando nò, vi hauerebbe proueduto egli per altra via non senza pregiuditio, & danno di quelli, che occupato l'haueuano, & che il possesso si rimettesse in mano di M. Damiano. Il Magistrato veduto il breue subito deliberò di mandare alla Magione a notificare a quei Caualieri, che la teneuano, quanto dal Papa veniua loro ordinato, & intimato, e quanto ne consigli loro s'era concluso, ch'era in effetto, che in ogni modo essi restituissero il possesso in mano de Magistrati insino a tanto, che per giustitia si giudicasse, chi delli due Commendatori hauesse ragione; vi fù mandato con la copia di tutti gli atti, ma quello che da loro si deliberasse, non è espresso, si può ben credere, che la restituissero, perche non si troua ch'altra prouisione ui si facesse, & M. Damiano poco doppo se ne tornò a Roma con lettere del Magistrato al Pontefice, con le quali oltra il ringratiarlo dell'affettione, che uerso la Città dimostraua, lo pregauano che uolesse ritornare a Perugia, & che si compiacesse di fauorirli nelle cose dell'abondanza. De Caualieri, che pigliarono questo possesso non si trouano i nomi proprij, solo si legge, che furono cinque, M. Frate Agnolo di Luca de Beccati, il Caualier Debole, il Caualier di Donato di sier Giacopello, il Caualier di Bartolomeo, e quel di Danolo.

Perugini pregano il Papa a ritornare a Perugia.

Fù di quest'anno una debolissima raccolta de grani, & perciò i Magistrati uolendo prouedere alla necessità de' poueri, deliberarono che gli abondanzieri potessero ualersi de danari publici per comprar de' grani, & altre biade insino alla somma di trenta mila Fiorini, & fù loro assignato la gabella del Macinato, gli appaltatori del lago, & la gabella del uino, & hebbero anco a questo fine in presto da gli Hebrei per alcuni mesi senza alcun frutto settecento fiorini d'oro, da che si scorge in quanto conto fossero tenute allhora l'opere della carità.

Era stato insino a questi tempi Gualdo di Catanea raccommandato, & suddito a Perugini in uirtù d'alcuni capitoli fatti trà loro molti anni prima, & hora essendo terminato il tempo di essi, quelli che reggeuano in quella terra, mandarono a Perugia a far'instanza a Magistrati, che gli uolessero di nuouo sotto la loro protettione riceuere, ma gli pregauano bene a uoler contentarsi, che i Podestà, & Castellani, che andar doueuano al loro gouerno, fossero prima eletti da loro, che si obligarebbono di eleggerli sempre Perugini, fù deliberato di sodisfarli, pur ch'essi frà pochi giorni mandassero loro procuratore con facultà di potere obligare quanto essi desiderauano, & che gli eletti per Podestà, & Castellani fossero Perugini, & si eleggessero di porta in porta secondo gli ordini antichi della Città, il che fù anco fatto in Castel della Pieue, doue per l'innanzi questi tali officiali si creauano da Perugini, & si estraeuano con gli altri officiali della Città dalle Borse, & fù loro fatta questa gratia per la molta instanza, che quella terra al

Gualdo di Catanea cõfirmato sotto la protettione di Perugini.

Magi-

Magistrato ne fece, ilquale entrato nouellamente in officio, di cui fu capo Martino di ser Puccio di porta San Pietro, ritrouò che'l Signor di Cortona, ò perche temesse che da altri non fosse occupata, o perche le piacesse di torsela per se, tolse a Ministri, che v'erano per li Perugini la fortezza di Vagliano, & per non prouocarsi a maggior ira il popolo di Perugia, scrisse subito a Signori Priori, ch'egli v'era intrato affinche non venisse in man d'altri, & che perciò non credeua d'hauer fatto loro ingiuria alcuna, & che volessero anch'essi così credere. Il Magistrato non ben certo del fatto, vi destinò subito mastro Leonardo Medico, & Cittadino Perugino, ma natiuo di Cortona, che habitaua ordinariamente in Perugia, per intendere il fatto, & perche procurasse, che fosse loro restituita, & intanto mandò a sequestrare a Petrozzo di Massolo mercante, in man del quale si pagaua certa somma di danari da condottori del Lago, che la Città haueua ordinato, ch'ogn'anno a detto Signor di Cortona si pagasse. Ma si legge poi che l'anno seguente per la molta diligenza d'vno Agnolo di Vanni Cittadino Perugino, & d'altri sei, che per sua instigatione trattarono con alcuni, che stauano dentro in Vagliano, fosse loro aperta la porta, & con l'aiuto di settanta fanti di Castiglione del Lago, fu ricuperata anco la Rocca, & messoui la guardia ad instanza della città; laquale per mostrare gratitudine così ad Agnolo, come a gli altri sei, & a soldati di Castiglione donò condegni premij alle loro fatiche, & disagi. Anni della Città. 3426. del Signore 1389.

Erano di già nati per la città alcuni sospetti, & temendosi grandemente di qualche tumulto, s'erano per sicurezza publica rinforzate le guardie al palazzo, & condottoui nuouo Capitano con cento balestrieri, & cinquanta lancie; & diceuasi publicamente che alcuni popolari, aueduto si che i nobili, in mano de quali era all'hora quasi che intieramente il maneggio di tutte le facende publiche, per alcune insolenze che certi di loro fatte haueuano, & particolarmente per cagione di alcune ferite, ch'un famigliare, & amico di Pandolfo Baglione haueua date ad vn ser Cecco di Passerino, a cui fu poi forza di perdonare, & di pagare insieme la pena per detto famigliare di Pandolfo, se non voleua hauer peggio, & che con poca riuerenza de ministri della giustitia fu anco poi rimesso nella città senza che riceuesse danno alcuno dalla corte, haueuano cominciato a procedere con tanta licenza, che non gouernauano più la città con quella rettitudine che conueneuua, & che per sodisfare all'ingordigia de seguaci loro, permetteuano ch'essi facessero delle cose mal fatte, mossi da sdegno haueuano pensato di tumultuare, & prender l'armi contra di loro, di che hauuto notitia Pandolfo, per non esser colto alla sprouista, sentendo ch'era per leuarsi di corto il romore, messo insieme vn buon numero d'amici di porta San Pietro se ne venne alla piazza sempre gridando Viua il Popolo, & muoiano i Raspanti, & non contento d'esser giunto in piazza, s'andò verso porta sant'Angelo, doue alcuni della porta, hauendo hauuto notitia del mouimento di Pandolfo aspettando gli altri, & quelli di porta Sole, che di già in buon nume

Sospetti di tumulti nati nella città.

Tumulto nato in Perugia.

Anni della Città 3426. del Signore 1389.

ro s'erano proueduti per andare a quella volta, con animo fra tutte due quelle porte di far quietare il tumulto, & togliere (secondo vno scrittore de nostri) il gouerno di mano a nobili, & particolarmente a Baglioni, che molto ui poteuano, e s erano già messi insieme, & aspettauano tuttauia che arriuassero gli altri, quando sopragiunti da quelli di porta San Pietro furono in breuissimo tempo rotti, & messi in fuga, & vi furono morti ser Matteo da Montenero di porta Sole, & M. Bacciolo Fumagiuoli, & in dispregio de Raspanti fu tagliata con molto furore verso la sera la testa ad vno Antonio Calzolaro, & ad vn suo figliuolo senza istrumenti soliti a tale vso con dicisette colpi al padre, & con dieci al figliuolo. Due soli scrittori habbiamo, che di questo romore, o tumulto parlano, vno par che accenni che non fossero rotti, & messi in fuga quelli di porta Santo Angelo, ma quelli di porta Sole, & l'altro vuole che fossero quelli di porta Santo Angelo, pur come si sia basta che i nobili (ancor che hauessero poco seguito) hebbero nondimeno vittoria: amendue gli scrittori dicono, che se quelli delle due porte si congiungeuano insieme, che per poco mancò, che non lo facessero, erano al sicuro vincitori. Cessato il romore il giorno seguente fu deliberato che da Priori, si eleggessero cinque cittadini insieme con due di loro con titolo di Conseruatori della libertà, & della pace, con amplissima giurisdittione, & facultà di poter prouedere sopra gli scandoli occorsi il dì innanzi, sopra la custodia della città, & contado, & sopra tutte le cose intorno alle nouità occorse, & da occorrere, il che fu poi alli noue di Settembre dal consiglio generale de gli huomini d'arte confirmato, con alcuni altri ordini, & prouisioni, che si lasciano. Gli eletti per Conseruatori della libertà, che i cinque dell'arbitrio si chiamarono, furono M. Ranieri di M. Simone de Ranieri caualiere, Pellino di Cuccho de Baglioni, M. Giuliano di Binolfo Dottore de Baglioni, Andrea di Sciro de gli Sciri, & Giouanni di Tolomeo, e con essi furono dichiarati M. Ranieri di Francesco di Bettolo de Coppoli, & Mansueto di ser Biagio amendue Priori, ma ui fu questa differenza, che i cinque furono eletti per i sei mesi, & li due Priori, durante l'officio loro solamente, con ordine che d'ogni Magistrato ue ne hauessero ad essere due.

Cinque cittadini eletti p prouedere a discordi occorsi.

Et fù deliberato, ma non però nel Consiglio generale, che si douesse mandare al Papa a sollecitare, & a certificarsi della sua uenuta in Perugia, a domandarle aiuto di gente, & a pregarlo a prouedere, & aiutar la città nelle cose dell'abondanza, & per questo effetto ui fu mandato M. Ranaldo di Perone de Pandoli; & Bartolomeo d'Agnoluccio detto il Miccia de gli Oddi fu mandato a Montepulciano, ma la cagione non è espressa, & poco dopò Pandolfo Baglione fu mandato per Podestà di Spello, eletto da quelli buomini, & confirmato da Magistrati nostri; & li cinque dell'arbitrio hauendo fatto chiamare Paoluccio di Niue de Guidalotti, che per quel che di lui si legge fu huomo prudente, ualoroso, & ricco, che andasse dinanzi a loro, & assicuratolo, perche come Raspante, & Popolare, per le cose, che auenute erano, temeua, & andatoui, fu da loro con rigorosa giustitia punito

Si delibera mandare al Papa pregandolo a prouedere alla città.

col

col fargli tagliar la testa in piazza, perche egli confessò d'hauer preso l'armi contra i nobili, e contra quelli, che gouernauano, & del mese di Maggio del mese seguente furono, & da Priori, e dalli dieci dell'arbitrio puniti, & messi in bando per ribelli della città settantasei, fra cittadini, et altri seguaci de Raspanti, i nomi de quali tutti si trouano registrati nel libro publico di quell'anno, & alcuni in pena di ribellione, & altri alla forca condannati.

Anni della Città 3426. Del Signore 1389.

Et quasi in questi medesimi giorni fu publicata per publici bandi la lega Generale di tutta Toscana col Conte di Virtù, e con altri Signori di Lombardia fatta in Pisa, di cui di sopra si disse, contra le genti Oltramontane, che erano in Italia, e contra qualunque volesse inquietare gli Stati loro.

Lega generale publicata di tutta la Toscana.

Papa Urbano in tanta essendo uisso nel Pontificato poco meno di dodici anni, morì del mese di Ottobre in Roma, e li Perugini ricordeuoli della beneuolenza, che uerso loro usata haueua, gli fecero per quella qualità de tempi honoratissimi essequio, doue spesero più di dugento fiorini d'oro, & poco dopò fatto il Conclaue, fu da Cardinali alli tre di Nouembre creato Pietro Tomacello Napoletano, allhora Cardinale di San Ciriaco, ilquale si fece poi chiamare Bonifacio Nono, & ancor che non hauesse più di trenta anni, quando a questo supremo grado peruenne, resse nondimeno con molta prudenza, honestà, & maturità la Chiesa molti anni, & perch'egli era di molto spirito, creando, & disponendo di sua mano, & giudicio tutti gli offici di Roma ricuperò tutta l'autorità, che per l'adietro il popolo s'haueua usurpato nella elettione di essi, & tutta con molta sua lode nella dignità Pontificia ricondusse. Fortificò Castel Sant'Angelo, & il ponte del Teuere, che le è appresso, & appresso anco gli altri ponti che seruono per andar da Roma in Trasteuere, & gli fu ben dibisogno, percioche questi nostri scrittori dicono, che poco dopò la sua creatione fu tanto gran diluuio d'acque, & il Teuere crebbe tanto, che non fu ponte alcuno in Roma, & fuori, che non fosse superato dall'onde, & che se ne portò uia tutte le Molina, & che per questo nostro paese fece grandissimo danno, & nelle case, & nelle terre, che l'erano uicine, perche tutte furono portate, & sommerse dall'acque, & bisognò che la maggior parte de campi fossero di nuouo seminate.

Papa Vrbano muore in Roma.

Bonifatio 9. sommo Pontefice.

Papa fortifica castel Sāt' Angelo.

L'ultimo Magistrato dell'anno, di cui fu capo Giacomo d'Agnolello di porta Borgne, per non mancare del debito suo uerso il Pontefice, ancor che da lui fosse preuenuto, perciocbe subito che fu creato, mandò loro un suo Prelato, così perche egli haueua saputo i romori, & le differenze, che erano nate nella città, affinche con la sua autorità si terminassero, come anco per mostrare quanta buona dispositione fosse in lui, di rendersi sempre grato, & fauoreuole a questo popolo, intorno alle quali cose essendosi ne' soliti consigli più d'una uolta discorso fu deliberato di mandargli per rispondere alla sua buona dispositione Ambasciatori M. Oddo Baglioni, M. Bartolomeo de gli Armanni, M. Bartolomeo di M. Nicolò di porta Sole, Nello di M. Betto di porta Borgne, & Paolo del Mattiolo di

Giacomo Agnolello capo di Priori.

Prelato, mandato dal Papa a Perugia.

Ambasc. al Papa.

Anni della Città 3426. del Signore 1389.

porta Sansanne, a quali fù imposto che dopò la debita riuerenza del basciar de piedi, & il rallegrarsi seco della sua promotione al Pontificato, & il ringratiarlo della sua molta benignità verso di loro nel mandarle Oratori con tante offerte, & gratitudini, gli offerissero primieramente tutte le forze della città, & de suoi Cittadini, riducendole a memoria ch'ella era stata sempre officiosissima, & diuotissima a tutti i Pastori di Santa Chiesa, & che così farebbe seco per l'auenire, & con tutti li Cardinali canonicamente eletti, & poscia, che lo persuadessero a venire a far residenza in Perugia, nel modo, ch'era piaciuto di fare ad Vrbano suo antecessore, di leuarle il censo, ch'ella era ordinariamente obligata di pagare ogni anno alla camera Apostolica di rifermarle le gratie, & Priuilegij concessigli da Vrbano, & particolarmente il gouerno delle terre datole sotto titolo di Vicariato, & quelle in specie ch'erano sotto la giurisdittione di Santa Chiesa, come erano Trieui, & Ascesi, ilquale Ascesi era stato da loro leuato non dalle mani de Ministri ecclesiastici, ma de' tiranni nimici del viuente Pontefice, & per quiete de sudditi egli si contentasse, che in dette terre essi fossero giudici delle appellationi in luogo de Ministri suoi: che lo essortassero alla pace vniuersale di tutta Italia, & che i Ribelli della città di Perugia fossero tenuti per ribelli in tutte le terre dello stato suo: & vltimamente hauessero a raccomandarle la Indulgentia di S. Domenico, il Cardinal Buontempo Vescouo di Perugia, come quello che con buona & perfetta conscienza, & essempij gouernaua la Chiesa sua, & le sue pecorelle, gli raccomandassero il Vescouo d'Oruieto, ch'era (come di sopra habbiam detto) dell'antica famiglia de Merciari, hoggi detta de gli Vghi, l'Abbate di Santa Maria di Val di Ponte, Fra Francesco de Baglioni, M. Felice Abbate di Sutri, mastro Nicolò Maruccio Frate di S. Francesco, & M. Agnolo di M. Giouanni de Baglioni, & vltimamente il Caualiere Gierosolimitano Frate Agnolo di Cecchino di Becchuti, ilquale perch'era stato quatordici anni in seruigio della sua religione con non picciola spesa, & danno della sua persona a Rodi, & tornato pur allhora alla patria, essendole in premio delle sue fatiche stato conferito il Priorato di Roma dal gran Mastro di quella Religione, piacesse a sua Beatitudine di volerlo quietamente permettere, affinche si togliessero via gli scandoli, che da queste cose potrebbono in queste parti suscitarsi, & con queste commissioni furono mandati gli Ambasciatori a Roma, doue verso la fine del presente anno morì M. Alberto di Nino de Guidalotti Dottore, & Caualiere molto honorato. Et da vno scrittore de nostri si soggionge, che negli vltimi dì dell'anno furono fatti publici bandi per la città, che qualunque bandito hauesse la pace del nimico potesse esser rimesso qualunque volta pagasse quel tanto, che da i cinque dell'arbitrio fosse tassato, & perche il bisogno de danari gli spingeua crearono anco vno Sindico del commune, affinche quelli che da nimici non poteuano ottenere le paci, l'hauessero dallo Sindico, ilche è anco hoggi in vso: ma solo con forestieri, & genti lontane

Ambasc. al Papa.

Gratie che Perugini domandano al Papa.

Banditi che ha la pace dal suo nemico può essere rimesso.

dalla

dalla Città, che fossero stati offesi, qualche cittadino Perugino; ma in quel caso di sopra detto era necessario pagarsi la Tassa, che dalli cinque dell'arbitrio fosse imposta, laqual pagata s'intendeuano esser rimessi, e ribanditi, con che si terminaranno l'attioni del presente anno, & giuntamente la prima Parte di questa Historia.

Anni della Città 342C. Del Signore 1389.

Il fine del nono Libro, & della Prima Parte di questa Historia.